PUBLIC
S.F.
LIBRARY

REFERENCE DEPARTMENT

MAIN LIBRARY

21 WW 12/14

453 P19

326666 ✓

NOT TO BE TAKEN FROM THE LIBRARY

FORM 3427 5000 9-51

3 1223 03940 8183

CONVERSAZIONE

GIORNALISMO

MODA

ALFREDO PANZINI

DIZIONARIO MODERNO

SVPPLEMENTO AI DIZIONARI ITALIANI

QVINTA EDIZIONE AGGIORNATA ED AVMENTATA

...OTTI,..

MOTTEGGI, ECC

...TORIA DEL

DIALETTO

POLITICA

...NVOVE ACCEZIONI

DELLE PAROLE

COSTVME ATTRAVERSO IL SORGERE E IL TRAMONTARE

GERGO

LEGGE

MODI LATINI

FILOSOFIA

...IZZARRIE

E GRECI

SCIENZE

BVROCRAZIA

BANCA

AMENITÀ

MEDICINA

ETIMOLOGIA

VLRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

DIZIONARIO MODERNO

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Saggio critico su la poesia maccheronica. — 1887.
Elegie di Ovidio e di Tibullo, scelte e commentate. — Milano, 1891.
Le Bucoliche di Virgilio, scelte e commentate. — 1892.
Il libro dei morti. Romanzo. — Milano, 1893.
L'evoluzione di Giosue Carducci. — Milano, 1894.
Gli ingenui. Novelle. — Milano, 1896.
Moglie nuova. Romanzo. — Milano, 1899.
Lepida et tristia. Novelle. — Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici. — Milano, 1901.
Piccole storie del mondo grande. Novelle. — Milano, 1902.
Trionfi di donna. Novelle. — Milano, 1903.
La lanterna di Diogene. Romanzo. — Milano, 1907.
Che cosa è l'amore. Novelle. — Milano, 1908.
Il '59. Da Plombières a Villafranca. — Milano, 1909.
Le fiabe della virtù. — Milano, 1911.
Santippe. — Milano.
Donne, madonne e bimbi. Novelle. — Milano, 1914.
Il romanzo della guerra. — Milano, 1914.
La Madonna di mamà. Romanzo. — Milano, 1915.
Novelle d'ambo i sessi. — Milano, 1918.
Matteo Maria Boiardo. — Milano, 1924.
Io cerco moglie! Romanzo. — Milano, 1918.
Il diavolo nella mia libreria. — Roma, 1920.
Il mondo è rotondo. Romanzo. — Milano, 1921.
Il melograno. Libro di letture per la gioventù e per le scuole. — Firenze, 1921.
La cagna nera. Racconto. — Firenze, 1921.
Signorine. Novelle. — Milano, 1921.
La vera storia dei tre colori. — Milano, 1921.
Il padrone sono me! Romanzo. — Milano, 1922.
La pulcella senza pulcellaggio. — Milano, 1926.
Le damigelle. — Milano, 1926.
I tre re con Gelsomino buffone del re. — Milano, 1927.

ALFREDO PANZINI

DIZIONARIO MODERNO

SUPPLEMENTO AI DIZIONARI ITALIANI

5ª Edizione aggiornata ed aumentata

CONVERSAZIONE - POLITICA - FILOSOFIA - MEDICINA - MODA
SPORT - DIALETTO - GERGO - GIORNALISMO - STORIA
DEL COSTUME ATTRAVERSO IL SORGERE E IL TRA-
MONTARE DELLE PAROLE - ETIMOLOGIA - BANCA
LEGGE - BUROCRAZIA - SCIENZE - BIZZARRIE
AMENITÀ - MOTTI, MOTTEGGI, ECC. - NUOVE
ACCEZIONI - MODI LATINI E GRECI

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1927

Printed in Italy

PROPRIETÀ LETTERARIA

X 453
P19
326666

Milano — Tipografia Cav. Umberto Allegretti di Serafino Allegretti — Via Orti, 2

A

MIO PADRE

EMILIO PANZINI

MEDICO

1831-1885

Sarebbe opera degna di questo secolo ed utilissima... un vocabolario universale europeo, che comprendesse quelle parole, significanti precisamente una idea chiara, sottile e precisa, che sono comuni a tutte o alla maggior parte delle moderne lingue colte. Questo vocabolario sarebbe utilissimo... massimamente all'Italia, la quale dovrebbe vedere quanta copia di parole, che tutta l'Europa pronunzia e scrive, e riconosce per necessarie, ella disprezzi e proscriva. E la lingua italiana dovrebbe adottar (?) le dette voci senza timore di corrompersi più di quello che si siano corrotte con l'adottarle tutte le altre lingue europee.

Conte GIACOMO LEOPARDI (1821).

AL LETTORE
PREFAZIONE ALLA QUINTA EDIZIONE

Questo Dizionario Moderno vede ora la quinta edizione.

I fatti politici, sociali e di guerre, succeduti in Italia in così breve tempo (1914-1926), e l'enorme sviluppo tecnico-scientifico, hanno portato ad un'evoluzione del linguaggio superiore ad ogni previsione. Perciò faticoso e delicato è stato il lavoro di aggiornamento di questa quinta edizione.

Questo dizionario oltre al titolo di *moderno*, viene acquistando un valore storico. Il lettore è pregato di tenere conto delle date che si accompagnano a molte parole, le quali rispecchiano i sentimenti del tempo, contrassegnati dalla data.

Ringrazio tutti quei signori che per loro cortesia mi scrissero notando omissioni ed imprecisioni.

Inutile dire che per quegli altri signori, i quali hanno tratto o trarranno qualche beneficio per le loro opere da questa mia faticosa opera, non corre obbligo di ringraziamento.

ALFREDO PANZINI.

NB. — * indica le parole straniere.
** indicano le parole regionali e dialettali.
*** indicano le parole di gergo.

PREFAZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE

1° Questa IV edizione, riveduta e ritoccata, contiene circa 3000 voci in più, che non sono nella III edizione.

2° Se tu, lettore, non trovi la parola che cerchi nel *Dizionario*, cèrcala nell'*Appendice*. Non la trovi nell'*Appendice*? Pensa che può essere nei *dizionari* comuni; e questo è dizionario non comune. Ma se anche quivi tu non trovassi, non mandare l'Autore *in malam crucem*; ma, se credi, scrìvigli e avvèrtilo della omissione o dell'errore. Egli, finchè è in vita, ne terrà conto in questo suo perpetuo lavoro; ma intanto sappi e credi che se il detto Autore avesse, nel 1906, supposto queste successive edizioni, mai non avrebbe stampato l'opera sua!

3° Se poi consideri questa introduzione nuova delle date (1918, III edizione e 1922, IV edizione), quest'opera ti potrà apparire come una specie di stratificazione spirituale, ove, con le parole, hanno loro riposo quei sentimenti e quei fatti che si accendono, spengono, muoiono nella perpetua vicenda della vita. Io ho messo il mio pensiero e la mia spiegazione: la quale non ti offenda, chè tu puoi accettare o non accettare o sostituire con la tua spiegazione. Ed ora sta sano, come si diceva una volta.

ALFREDO PANZINI.

Bellària, 25 agosto 1922.

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Questa terza ristampa, benchè di poco superiore per mole alla precedente, supera quella per circa tremila voci nuove. È che tutto il Dizionario è stato riveduto, reso più snello (specie togliendo qua e là dove poteva avere un'aria enciclopedica), insomma più pratico, proprio secondo il programma del commendator Hoepli. E fu anche « aggiornato », come si dice.

— E non vi saranno più errori? — chiederà il lettore.

Io credo che vi siano ancora errori, imprecisioni, manchevolezze; e sarò grato a chi mi avvertirà.

— Ma vi son tutte — chiederà l'incontentabile lettore — le parole che non si trovano nei dizionari e che io cerco?

Io credo di no, giacchè questo, e lo dice l'Autore con profondo cordoglio, è proprio un lavoro immortale, cioè che non finisce mai; tanto è vero, che al Dizionario seguono circa cinquecento vocaboli e locuzioni in ventiquattro pagine di *Aggiunte* (pag. 639-662), e queste *vanno in macchina*, che « nuova schiera s'aduna », che troverà posto in una quarta edizione, se questa si farà.

Questo non è un dizionario della lingua formata, ma in formazione. E chi non è stato a questa avanguardia del linguaggio come sono stato io, non può farsi un'idea del fenomeno tumultuoso e perenne di vita e di morte che è pur nelle parole.

Un purista dirà che questo Dizionario è una specie di fogna delle parole.

Un altro dirà che questo Dizionario è un bel lavoro originale che non è nelle altre Letterature: forse hanno ragione entrambi.

Ringraziando quelli che mi hanno aiutato [1], non posso dimenticare l'avvocato Tommaso di Petta, che al mio lavoro dedicò cure pazienti ed amorose, specie in un tempo tragico come questo, 1917-18. Oltre all'animo, anche i miei occhi gli serbano gratitudine.

Roma, Gennaio 1918.

ALFREDO PANZINI.

[1] Specialmente ricordo Margherita Sarfatti, dott. Giuseppe Antonini, prof. Felice Momigliano, prof. M. Calegari, prof. Corte-Enna, Agostino Buttèri.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Il compianto senatore Costantino Nigra, in alcune sue lettere di acutissima critica, mi determinava l'ufficio e l'indole di questo Dizionario con le seguenti parole: « *È un dizionario che non abbiamo ancora, ed è utilissimo l'averlo e tenerlo d'accanto al Petrocchi od al Fanfani od al Rigutini, a portata di mano* ».

Ma che questo scopo, il quale ora vedo ben distinto, fosse nella mia mente quando l'opera fu imaginata e pensata, non oserei di affermare.

In verità l'opera è nata così, e lo dirò sinceramente, per quanto sappia che la sincerità sia la più infelice fra le monete. Ma chi altro non ha nel suo tesoro, questa conviene che spenda. Ben è vero che nel presente caso la sincerità è il mezzo più semplice e diretto per rispondere alle molte critiche che mi furono rivolte quando il libro vide la luce [1].

Così dunque stanno le cose: da molto tempo, prima ancora che giungessi al mezzo del cammino della vita, io mi ero messo a far raccolta di parole nuove. V'è chi fa collezione di francobolli, chi di pipe, chi di cartoline illustrate: io mi divertivo ad inventariare parole; e più ne trovavo di bislacche e di barbariche, più ero soddisfatto, e il commentarle gaiamente costituiva un mio svago nelle ore di ozio.

Qualche persona esperta della vita mi osservò che si potevano trovare svaghi più consistenti; nè mancò qualche onesto signore che mi disse: Lei ha buon tempo! V'era da convenirne; ma la passione dei collezionisti è pur resistente; e dirò ancora come quasi sensibile — attraverso quelle deformi parole — mi apparisse il deformarsi della pura linea del pensiero italico: e questa visione, a me amatore dell'antica bellezza, costituiva un diletto, ancor che melanconico e acerbo.

Quando la raccolta di questi mostri e mostricini mi parve abbastanza completa, fui colpito da quella malattia che la diffusione della carta stampata ha reso oggi così comune, cioè la malattia di far nota al publico la mia collezione. E mi diedi alla ricerca di un editore.

Occultai dunque in tasca il mio museo, cioè il manoscritto, e cominciai a salire molte scale e a fare un po' d'anticamera. Questo non era nè un diletto nè uno svago; ma una cosa piuttosto tediosa, tanto più che al mio entusiasmo per il mio museo corrispondeva la più onesta indifferenza. Qualche editore mi fece la nota dei molti, dei troppi libretti di voci e modi errati, senza contare il Fanfani ed Arlìa, il Rigutini, ecc.

Un editore molto intelligente e che aveva letto il manoscritto mi disse: È pieno di interesse, ma non è che un libretto di curiosità, e non può invogliare che pochi. Mi dispiace. E poi, cosa salta a lei in mente di perdere...?; e altro mi disse che non è necessario qui riferire e mi restituì il museo.

Per giungere alla presenza dell'editore Ulrico Hoepli non è necessario far scale, perchè egli riceve al piano terreno della sua libreria, e questa non ha anticamera. Gli parlai adunque,

---

[1] La prima edizione è del 1905; la seconda del 1908.

e con il consueto, anzi con crescente entusiasmo; perchè dai segni del volto mi parve che egli assentisse benevolmente.

— Non è vero, commendatore, che è una bellissima idea questa mia?

— Senza dubbio. — E mi pregò di lasciargli il manoscritto, ed io glielo lasciai, lieto di aver al fine trovato un editore completamente intelligente e di non dover più salire scale e fare anticamera.

Se non che la lietezza durò poco tempo.

Il comm. Heopli mi notificò che egli non intendeva menomamente far questione di mostri e di mostricini; di bizzarra filosofia del linguaggio; di italianità sì o no corrotta, e simili cose; egli faceva semplicemente una questione di fatto e di praticità. — Lei — mi disse — registri, senza tanti condimenti di osservazioni personali, le parole nuove, buone o cattive, nazionali o forastiere, che sono introdotte nella nuova lingua italiana, che si cercano nei dizionari e non si trovano: e tutte!

— Ma allora ella intende di fare un volume? — dissi.

— Almeno di cinquecento pagine.

— Allora un dizionario!

— Perfettamente, un dizionario.

Ed io tornai a casa, questa volta molto avvilito, col mio museo di mostricini; e siccome questi non mangiavano, così li potei riporre in uno scaffaletto, adempiendo ad una specie di cerimonia funebre definitiva.

Non mangiavano, ma rodevano; mi rodevano il pensiero; e di mano in mano che leggevo libri nuovi, giornali, riviste, o che udivo il parlar della gente, mi accorgevo del numero sempre più grande delle nuove parole e dei nuovi modi e del loro invincibile dominio. E nel tempo stesso che i confini di un lavoro così concepito si allargavano sino ad una sensazione veramente dolorosa, giacchè intendevo la impossibilità di raggiungere detti confini con le forze concesse ad un'unica vita, non mi potevo nascondere che il concetto del libro quale il comm. Hoepli voleva, rispondeva alla praticità ed alla realtà.

La contradizione regge la vita e spiega perchè disseppellii il mio museo che dormiva da qualche anno e mi accinsi alla non pensata fatica. Ma pur rifacendo il lavoro ed ampliandolo secondo questo concetto, io non potevo interamente dimenticare il mio primo scopo letterario e patriottico, e quando il libro fu stampato, mi parve buona l'idea di consultare sul fondamento e documento del Dizionario uomini dotti e letterati intorno allo stato di salute della lingua italiana, in modo che dal complesso dei giudizi si potesse ricavare alcun utile e pratico rimedio.

Fu ingenuità codesta? Non so. So che l'entusiasmo nel rispondere fu così debole che io nei fui mortificato. Quei pochi che risposero, espressero pareri contradittorii, come spesso avviene fra i dotti e fra i medici; e i pareri furono incerti, come di necessità doveva avvenire in questione di tal natura che non si può considerare in sè isolatamente ma bisogna per forza considerare con riferimento alla vita, dove ognuno sente secondo il suo temperamento, o secondo che più o meno si è avanzato verso la sfinge del vero.

Invece il giudizio del publico, cioè del sovrano del tempo nostro, fu chiaro ed unanime. Esso riconosceva per prima cosa la necessità del Dizionario, e domandava ancora parole, spiegazione delle parole, valore delle parole, precisione nel definire le parole. Il comm. Hoepli aveva ragione.

Ed inaspettato e, perchè non dirlo?, commovente fu per me il gran numero di lettere piene di benevolenza e di premura per il libro, come fosse stato desiderato ed atteso.

Il publico si occupa di filologia? domandavo spesso a me medesimo. Oh, quando mai fu detto che questa scienza, rinchiusa nel tabernacolo dei dotti, potesse stare a cuore anche a quelli che non sono inscritti nelle categorie ufficiali dei dotti? Forse perchè si tratta di filologia viva? Ma dove è la vita? dove è la morte nella scienza della parola, di questa sensibile e notomizzabile veste del pensiero, il quale è la più eccelsa espressione della vita?

Tutto ciò che fu tra gli uomini a me pare ancor vivo e meritevole di essere studiato come cosa viva. Ma in verità non è qui il luogo di trattare così grave argomento. Qui voglio accennare al fatto che il publico acquistava il libro ed aveva la cortesia di informarmi che

lo aveva letto « da cima a fondo », « con vero piacere », che lo considerava « come un nuovo amico »; e dopo ciò seguivano proposte di aggiunte, spesso in forma di elenchi; e spesso persone tecniche correggevano le mie spiegazioni con fraterna benevolenza.

Tutte queste cose mi facevano molto piacere, specialmente quando io sentivo parlare di « bellissimo Dizionario »; mentre nella mia prima idea era, o mi pareva, una collezione di anomalie e di brutture, germinate sul bellissimo idioma in cui Dante scolpì la sua *Commedia*. E non può darsi che al publico questa germinazione di parole sembri cosa bella perchè necessaria? o per lo meno gli paia bello il trovare tutte queste parole raccolte e spiegate? e chiami bello ciò che è utile e soddisfacente? e non è una soddisfazione pescare una parola che sbarra la comprensione di ciò che si legge, e la si cerca nei dizionari e, o non si trova od ha un altro senso, e qui invece si trova?

Molto piacere — dico — mi facevano tali lettere; ma mi incutevano anche una certa preoccupazione, giacchè comprendevo che in una nuova edizione avrei dovuto sottostare al dovere di presentare il libro rinnovato ed ampliato in modo che rispondesse alla richiesta.

Non direi il vero se affermassi che mi riuscì interamente piacevole la notizia che il signor Editore mi diede di preparare una seconda ristampa. Ma fu pur cosa necessaria. Ed ecco qui la nuova ristampa, nella quale mi son studiato e affaticato affinchè l'opera rispondesse più da vicino che mi fosse possibile a quello scopo che il senator Nigra così nettamente aveva determinato con le parole riferite in principio.

Piacerà dunque al lettore sapere in che cosa la seconda edizione differisce dalla prima.

I. Innanzi tutto il numero dei vocaboli è quasi raddoppiato. Sì, così proprio, benchè la mole del libro sia di poco maggiore. Oh, sarebbe stato agevole fare un secondo volume aggiungendo le nuove parole e lasciando intatto il testo della prima edizione! Il vero è che non vi fu quasi paragrafo della prima stampa che non sia stato ritoccato, specialmente allo scopo di abbreviare, e rendere più succosa e armonica la spiegazione [1]; e non pochi furono i paragrafi soppressi. Se oltre a ciò si osservi che la pagina tipografica è stata aumentata di parecchi punti, come risulta dal semplice confronto, e che il numero delle pagine è stato aumentato di un centinaio, non parrà esagerato dire che il numero delle parole è quasi duplicato.

— Ma con tutte queste belle riforme, vi saranno — si chiederà — *tutti* i vocaboli che cerchiamo? — Ecco, a questa domanda risponderò in fine. Procediamo con ordine.

II. Ho tenuto conto delle osservazioni dei puristi; o, per meglio dire, ho cercato di chiarire un equivoco. La prima edizione risentiva — e non era possibile diversamente — alcunchè di quella tale raccolta o museo di mostricini di cui parlai in principio. Io mi ero illuso che riportando senz'altro il vocabolo straniero, anzi esagerando nel numero di queste parole, anche se parzialissimamente usate, avrei prodotto più effetto e distolto dal mal uso, e avrei ottenuto dai puristi ed amatori della buona favella un attestato di lode. Non fu proprio così, anzi mi fu fatta la colpa di aver legalizzato il mal uso, di aver imbastito un dizionario di voci francesi ed inglesi; e « che in italiano così non si dice se non da pochi e da ignoranti, e che almeno questo io dovevo dichiarare e distinguere », e simili rimproveri, non privi di ragione per chi giudicava il libro, paragrafo per paragrafo, non per chi avesse letto nello spirito di italianità che anima tutta l'opera. Comunque si pensi, in questa edizione certe inutili voci straniere o furono tolte, o accanto ad esse fu dichiarato e distinto con un « così si dice dai mal parlanti o in certo linguaggio », e simili note, che prima reputavo facilmente sottintendibili; e vi aggiunsi, dove potei, le parole e il modo italiano.

Più grave è l'osservazione che mi fu ripetutamente fatta, « che io non avevo mantenuta quell'imparzialità e integrità di giudizio che si convenivano in un lavoro di simile genere, ed a volte avevo anche errato ».

---

[1] Nella prima edizione molte parole erano spiegate non come può e deve essere in un dizionario, ma come si richiede in un'enciclopedia. Questo era difetto e cercai di emendarlo, ma non però al punto che qualche volta non mi sia lasciato sedurre dal piacere di dare a parole, o nuove o rinnovate nel senso, una più minuta spiegazione quale io, supponendo di essere lettore di me stesso, avrei richiesto. *Sciopero*, per esempio, è parola antica, ma rinnovata nel senso. Come sfuggire alla tentazione di parlarne alquanto?

Più che possibile! Ben è vero che in quella tal raccolta da museo mi ero — come ho detto — sbizzarrito a chiosare a mio modo. Dopo, avevo bensì corretto, dolcificato, soppresso; eppure è manifesto che il palinsesto portava ancora troppe tracce della prima scrittura.

E che dire se anche questa seconda edizione conservasse qualche vestigio di giudizi e divagazioni personali? Ne sarei mortificato, perchè proprio mi proposi di essere un revisore di me stesso degno degli antichi tempi. Ebbene, se qualcosa è rimasto, gioverà a dimostrare due cose: la prima, che è difficile vincere la propria indole; la seconda, che di oggettivo poco v'è al mondo se non che due più due fanno quattro, e anche di ciò non è certezza.

III. Passiamo ora ad una questione un po' scabrosa. Nella prima edizione molte parole e parolacce furono semplicemente registrate, e accanto fu messo un: *Vedi Appendice.* Così è avvenuto che molti mi hanno con ragione richiesta questa *Appendice*, e non poche lettere ebbi che desideravano sapere « se è stata o quando sarà publicata l'*Appendice al Dizionario Moderno*, ecc. ». Ecco, l'*Appendice* non è stata publicata e non lo sarà, almeno io non publicherò simile libello, e questo per certe ragioni soggettive e per accordo con l'Editore. Ben è vero però che omettere un così grande numero di voci, la più parte di valore scientifico, sarebbe stato un offendere l'integrità del lavoro. Che fare? Come accontentare capra e cavoli? Ho fatto così: quelle parole di cui è necessaria la registrazione perchè meno intese, e con ragione ricercate, sono state dichiarate nel corpo del Dizionario stesso, tenendo conto del fatto fisiologico, etimologico e storico, nel modo più breve, adatto e decoroso, così che il libro possa senza offesa essere letto da ogni ceto e da persone di ogni età. Certe altre parole, specialmente plebee e di gergo, furono omesse per molte considerazioni, questa specialmente, che la persona che ne fa ricerca ne sa anche il significato, ed è abbastanza ingenuo in tale caso lo spiegare.

IV. Una delle cose più interessanti in un dizionario ideale sarebbe la fortuna e la fisiologia, per così dire, del vocabolo e della frase. È un'impresa che affascina e che sgomenta, specialmente trattandosi di voci nuove fuggevoli, spesso effimere, spesso nate da nozze non legittime, ovvero di voci che vivono fra il popolo e non ebbero l'onore di essere sinora registrate. Ma chi può presumere tale impresa? Ho fatto quello che ho potuto, rivedendo, correggendo e curando la parte storica ed etimologica del vocabolo, cosa che nei comuni dizionari è negletta, e pur tanto aiuta l'esatta comprensione [1].

Ai vocaboli inglesi fu aggiunta la pronuncia, per quanto essa può essere significata con segni, e fu fatto più largo uso dell'accento, specialmente per le parole latine e scientifiche.

V. Rimane ora a rispondere alla più importante delle domande che può fare il consultatore di questo Dizionario, cioè se in questa seconda edizione troverà *tutte* le parole che egli ricerca.

Ecco: un signore ebbe la cortesia di mandarmi un fascicoletto di termini farmaceutici; e mi osservava che avendone trovati alcuni, si aspettava di vedere notati anche gli altri. Un altro signore mi fece l'appunto di avere abbondato nei nomi delle malattie, ma che ne mancavano ancora molti. Lo credo anch'io! E mi proponeva il dilemma « o tutti o nessuno ».

Questo dilemma mi può essere rivolto a proposito di ogni arte o scienza, le quali per effetto dell'ineluttabile loro progredire vanno staccandosi in branche sempre più numerose, e coi vocaboli di ciascuna di esse è lecito fare un dizionario: e allora, dovendo metter *tutti* i vocaboli, ne verrebbe il più grosso e più pesante dizionario del mondo. Si intende, dunque, che i vocaboli esclusivamente tecnici sono registrati in quella misura che essi, uscendo dal linguaggio chiuso della loro arte o scienza, penetrano nel torrente del parlar comune. Questo il criterio seguito, e mi par buono. Quanto ad averlo osservato sempre e bene, è una questione diversa, e il lettore savio mi scuserà se non trova che poche delle voci tecniche che ricerca, e fra quelle che vi trova noterà spesso una sproporzione nel modo di spiegare. Ma prescindendo da queste, molte altre parole non si troveranno, e ciò anche per le ragioni che ora sono per dire.

---

[1] La letteratura si è di recente arricchita di un'opera desiderata da molti: il *Vocabolario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani, Società Editrice Dante Alighieri. Roma-Milano, 1907.

Ho qui sul mio tavolo un dizionario moderno di termini clinici, e nella prefazione l'autore si scagiona presso il lettore se non vedrà elencati tutti i nomi che desidera, perchè — dice — « è troppo grande il numero dei vocaboli nuovi personali che si sostituiscono senza giusta ragione ai termini comuni ».

Se, dunque, i medici, cioè i filosofi naturali, quelli che studiano l'uomo, quelli che devono essere stimati i più savi, i più degni di darci — chi sa quando? — le tavole della nuova legge, se i medici hanno questa passione e ambizione di coniare e mettere in corso parole individuali, figurarsi gli altri! Il moto turbinoso della modernità crea un così gran numero di parole nuove che il cittadino modesto e laborioso nemmeno si imagina. Bisogna stare sul posto di osservazione dove io ho avuto il bel gusto di collocarmi, per farsene un'idea! Vi sarebbe da aprire un gabinetto di registrazione con parecchi impiegati, e da publicare un bollettino periodico di annunci delle nascite e anche delle morti.

Ma in mezzo a queste folate di parole, quante ve ne sono, come dicevo, che sono di conio particolare! Gli altri filosofi non naturali, cioè sociologi, psicologi, economisti, critici, esteti, letterati, ecc., hanno, ohimè, così sottilizzato il loro pensiero che nelle loro cassette tipografiche non hanno più caratteri disponibili; e allora ne fondono di nuovi.

La spesa non è eccessiva: pensi il sincero lettore che basta avere a disposizione un *psico*, un *onto*, un *meta*, un *auto*, un *alfa* privativo, un *istero*, un *proto*, un *iper*, un *ipo*, un *oide* e poche altre parolette per rinnovare a iosa e farne, se piace, di lunghe come una serpe.

A me questa parole con la maschera dell'incognito, spesse volte imprecise, sempre altezzose e aspre di suono, fanno un effetto non di ammirazione ma di depressione e di melanconia. E, cosa notevole, come certi minerali si trovano in certi terreni, così queste parole prediligono di ingrovigliarsi in periodi di incredibile pesantezza e fatica, che schiacciano, non sollevano quello che è il pensiero dell'autore sino alla comprensione del lettore. Li rileggo questi periodi per vedere se ne viene un senso più chiaro, e mi accorgo che ne viene un senso più oscuro. Mi sorge naturale il dubbio che sia io che non capisco, e ne consulto i giovani. Ohimè, essi dicono che capiscono benissimo, e infatti anch'essi, quando scrivono, scrivono su quello stesso stile e con quel frasario e vocabolario.

E i puristi seguitano l'incruenta guerra contro le voci straniere, e disputano sul « si dice » e « non si dice ». In verità, c'è ben altro!

Sa piuttosto, il lettore, che cosa a me duole nel mio Dizionario? Che non poche parole e modi che segnano una vera evoluzione del linguaggio, che tante antiche altre parole a cui fu aggiunto nuovo senso e che legittimano il titolo di *supplemento* dato a quest'opera, siano sfuggite alla mia ricerca; che di tante care ed argute espressioni, siano esse italiche o d'altra gente, non mi sia stato possibile tracciare la storia e penetrare nell'origine.

Che dispiacere, ad esempio, quando nella prima edizione mi accorsi che mancava la parola, così comune, *viveur*! E dire che era una di quelle in cui più mi ero sbizzarrito nella prima compilazione. Era andata perduta semplicemente la scheda!

Si racconta che il maggiordomo del principe di Condé, per il dolore di non aver potuto allestire alle mense del suo magnifico signore una richiesta prelibata vivanda, si diede per il gran rimorso la morte. Non è il caso di fare come il coscienzioso Vatel se qui non sono allestite tutte le parole richieste. È il caso piuttosto di richiedere ancora il publico prima di benevolenza, quindi del conforto dei suoi suggerimenti, nella fiducia che il libro possa vedere una terza edizione.

Questa cosa sarebbe assai grata all'Editore, e fors'anche a me; a me, se non altro, come augurio di molta vita e di vigili sensi.

Milano, 1908.

ALFREDO PANZINI.

OPERE CITATE

CHERUBINI (F.): *Vocabolario milanese-italiano.*

DELESALLE (G.): *Dictionnaire argot-français.*

DIEZ (F.): *Etymlogisches Wörterbuch der romanischen Sprache.*

DU CANGE: *Glossarium mediae et infimae latinitatis.*

FANFANI ed ARLIA: *Lessico dell'infima e corrotta italianità.*

FUMAGALLI (G.): *Chi l'ha detto?*

GHERARDINI (G.): *Supplimento a' vocabolarj italiani.*

GUGLIELMOTTI (A.): *Vocabolario marino e militare.*

KLUGE (F.): *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache.*

LITTRÈ (E.): *Dictionnaire de la langue française.*

PIANIGIANI (O.): *Vocabolario etimologico della lingua italiana.*

PICO LURI DI VASSANO: *Modi di dire proverbiali.*

RIGUTINI (G.): *Neologismi buoni e cattivi.*

ROMANELLI (G.): *Lingua e dialetti.*

SCARLATTI (A.): *Et ab hic et ab hoc.*

SCHELER (A.): *Dictionnaire d'étymologie française.*

Vocabolario degli Accademici della Crusca (quinta impressione).

ZACCARIA (E.): *L'elemento germanico nella lingua italiana.*

AGGIUNTE E CORREZIONI

AGGIUNTE.

A

Alberghiero: agg., da *albergo*. Es. « industria alberghiera ». I grandi alberghi sono un po' i templi della nuova civiltà.

Altoparlante: apparecchio simile alla tromba di un grammofono, usato per diffondere con maggiore intensità di suono le trasmissioni radio-telegrafoniche.

A noi!: *grido di guerra* dei fascisti. « A chi l'Italia? », « A noi! » (1926).

***Anschluss:** voce tedesca, apparsa nei giornali, *unione, comunicazione*, cioè *la unione vagheggiata* (non da noi) dell'Austria con la Germania (1926).

Àpoca: voce antica dei legali, vale *contratto*.

Arrampicantismo: spaventosa parola indice del tempo = *arrivismo* (1925).

Àrtide: la *calotta polare artica*, trasvolata per il polo da Amundsen e Nobile sul dirigibile italiano Norge (maggio 1926).

Asprigno: agg., d'annunziano, di largo uso fra i suoi troppi e dannosi imitatori.

Assisi (*Corte di*): le *assisi del partito*, ecc. Così si legge. Ma che c'entra la patria di S. Francesco? Ma no, benedetto Dio! *L'assisa*, plurale *le assise*.

Attrezzare: verbo esteso in ampio significato per indicare quanto occorre al buon funzionamento di una data impresa.

B

Banchisa o banquisa: dal fr., *banquise* = *banco di ghiaccio* per la congelazione delle acque marine (*bank ice*).

***Barème:** voce fr., dal nome di *Barrême*, *libro di conti fatti* (salari, prezzi, scala graduatoria).

***Bas de laine:** fr., *la calza di lana*, cioè *il salvadanaio*, della piccola borghesia francese. Risparmio? Pare cosa del tempo che fu (1926).

***Batyk:** modo di tingere le stoffe a disegno mediante rivestiture di cera (Giava).

Bilancia commerciale: *il rapporto fra la esportazione e la importazione.*

***Boro:** *denaro* (Trieste).

C

***Caf:** sigla inglese del commercio, *cost and freight* (*costo e nolo* senza assicurazione, opposto di *cif*).

Capelli del diavolo: v. *Rìscolo*.

Capire l'antifona: antifona è il versetto che dà il ritmo al salmo, onde *capire l'antifona* = *comprendere di che si tratta* (ironicamente).

Capo-manìpolo: grado della milizia fascista = tenente (1925).

Cartello (*Il*): unione dei partiti di sinistra nel Parlamento francese (1924).

Centurione: lat., *centùrio*, grado della milizia fascista = *capitano* (1925).

***Charleston:** *ballo* affine al *fox trot* (1926).

***Chaufferesse:** nome proposto in Francia alla donna che guida automobile.

***Chervonetz:** nuova *moneta* russa stabilita con decreto dei Sovietti (12 ott. '21). Vale circa L. 127 (1925).

***Cìncali:** *nome* dato dagli svizzeri tedeschi agli italiani: suona disprezzo. Corruzione di *cinque* nel gioco della morra?

Citroën: *vetturetta* automobile francese, che « mette l'automobilismo alla portata di tutte le borse » (non della mia) (1925).

Colmata: da *colmare*, *bonificamento* di terreni bassi e paludosi mercè le alluvioni dei

fiumi in piena, che quivi depongono la loro melma, o terra feconda. La fertile bassa Romagna è un dono del fiume Lamone.

Conquesto: dal latino *conqueror* = condolersi (conquestarsi). Usasi in penale, aggiunto ad *immediato* per significare *querela* (doglianza) *della parte lesa, subito dopo il fatto costituente reato* (forma di prova nel giudizio penale).

Cònsole: grado della milizia fascista = *colonnello* (1925).

***Conto:** multiplo del *reis*: vale 1000 *milreis*, circa L. 3000 (Brasile).

***Corbeille:** voce fr., *paniere*, usata in Borsa, per indicare uno *spazio* riservato agli agenti di cambio, e cinto da balaustra.

Cotta (*Prendere una*): cioè *innamorarsi presto e sul serio*, quasi essere cotto nel caldarone della passione, così da disfarsi e dover esser preso col cucchiaio. Modo popolare, ma efficace.

***Cow-catcher:** ingl., letteralmente *piglia vacche*, nome dato a quell'armatura metallica di cui sono munite, innanzi, le locomotive del nord America, e oggi gli automobili. La civiltà schiaccia come il carro delle antiche divinità.

****Crèscere:** idiotismo lombardo, vale *essere in più*. « Cresce un calamaio » (ce n'è uno in più).

****Cresta** (*Fare la*): bella espressione romanesca, *rubare su la spesa* come è costume delle serve (non tutte), aumentando il valore degli acquisti. In fr., *faire danser l'anse du panier*.

Cruciverba: versione italiana della parola *puzzle*; v. *Puzzle*.

***Cycle car:** piccolo *automobile* a due posti.

D

Deus patiens quia aeternus: Dio è paziente perchè eterno (S. Agostino).

Diabolici (*Raggi*): aventi azione distruggitrice a distanza. Presunta scoperta del dottor Matthews (1925).

Direttòrio: *giunta* direttrice del partito fascista (centrale e provinciale) (1924).

E

Enit: sigla di: *ente nazionale industria turistica*.

F

F. A.; sigla a caratteri rossi, posta sul retro delle automobili; vale *freno anteriore*, cioè possibilità di sùbito arresto. Avviso a chi segue.

***Ferré:** dicono i francesi *ferré à la glace* per indicare cavallo ferrato in modo da non sdrucciolare sul ghiaccio, poi, in senso traslato, di persona dotta in qualche scienza sì da essere in tutto sicuro. Noi diciamo *ferrè*.

***Fleureter:** *conter fleurette*, graziosa e antica espressione francese, *amoreggiare, vezzeggiare*.

Filmare: *posare* per una film. *Romanzo filmato* = adattato per cinematografo.

Finanziamento: parola che compendia lo spirito della civiltà moderna. Col finanziamento tutto si fa, ... e tutto crolla.

G

Garagista: *operaio meccanico* addetto al *garage*. Che bella parola!

Giovinezza, giovinezza: l'inno fascista (v. *Dizionario*) fu modificato nella prima strofa così:

> Giovinezza, giovinezza,
> Primavera di bellezza,
> Non si piega, non si spezza
> Perchè eterna Iddio la fè.

(Ratti) (1926).

Governatore: ufficio e titolo dato dal Fascismo al sindaco di Roma (1925).

H

Hammada: *distesa di terreno roccioso* (geografia).

Handicappare: deforme voce dello sport: *venir posto in istato di inferiorità*.

I

Idro: abbreviazione di *idroplano*.

****Impiraressa:** al pl., *le impiraresse*, donne che infilzano con lunghi aghi le perle (conterie di vetro) entro le conche (sessole) (Venezia).

Interferòmetro: (astronomia) *misuratore* dei diametri stellari.

L

***Liscio:** *semplice, puro*, detto di vivande e bevande (Milano).

Littòrio: lat. *lictorius* appartenente al littore, cioè le verghe, i fasci = *fasces*. Emblema del fascismo.

M

****Madama:** voce di gergo, la *concubina* indigena presso i coloniali (Africa).

Magistratura del lavoro: riforma fascista per derimere i conflitti fra corporazioni (sindacati operai) e datori di lavoro (1926).

Maharagià: voce sanscrita, *gran re*. I sovrani indigeni dell'India.

Mandato: ufficio dato dalla Società delle Nazioni di amministrare un dato territorio (Colònie).

Marzio (*Don*): il *maldicente* da caffè, personaggio del Goldoni.

Medaglia d'oro: dalla onorificenza alla persona. *Le medaglie d'oro*, cioè i valorosi di guerra così insigniti.

Mio: nelle versioni dal francese si trova spesso « *mio* generale, *mio* capitano, ecc. ». Questo *mon* vuol dire bensì *mio*, ma non in senso di confidenza, bensì di omaggio, come *signor mio*, a cui sono devoto.

Miracolato: deforme voce, detto di persona *che ha ottenuto il miracolo della guarigione* (Madonna di Lourdes).

N

***Nònzolo:** lo *scaccino* o *sagrestano* (Venezia).

Normalizzare: voce della politica: *tornare alle condizioni avanti alla marcia su Roma* (rivoluzione fascista). Espressione degli antifascisti (1923).

Novecento: *scuola pittorica* con tendenza neo-classica (precisione delle forme) (1926). (Durerà da Natale a S. Stefano). Sorge anche un *Novecento* letterario, la realtà e il sentimento reso per forme fantastiche (1926).

O

Olio pesante: la parte meno volatile del petrolio, sostituito al carbone (motori Diesel) per maggior rendimento.

Ospedale psichico: invece di *manicomio* tende a prevalere per universale consenso dei medici alienisti (1926). Evitare tutti e due!

P

***Pen Club:** sigla di associazione di fratellanza fra *Publishers, Editors, Novellists*, cioè fra scrittori ed editori. Iniziativa inglese (Iohn Galsworthy): diffusa nei principali centri culturali d'Europa (1924).

***Popelin:** *stoffa di cotone* assai fine.

R

***Rappel:** *premio* agli assicuratori sugli affari conclusi purchè si raggiunga un certo limite in un dato tempo.

S

S. b. f.: sigla *salvo buon fine* (gergo di Borsa e commerciale detto di assegni e lettere di cambio).

Segnato da Dio: detto di *gobbi, storpi, guerci*, ecc. Probabilmente dalla frase biblica: « Il Signore mise sopra Caino un segno affinchè quelli che lo incontrassero, non l'uccidessero » (*Genesi*, IV).

Seniore: grado della milizia fascista = *maggiore* (1925). Letteralmente *anziano*, dal lat. *senex*.

***Sfangàrsela:** quasi *ritrarre a fatica i piedi dal fango*, cioè *riuscire a stento, uscirne per il rotto della cuffia*. « Me la sono sfangata » (Roma).

SNIA: *Società nazionale industria applicazioni*. Viscosa = seta artificiale.

T

***Taillable et corveable à merci:** *tagliabile a mercede o a misericordia* (Schupfer); v. *Corveable*.

***Tait:** v. *Tight.*

Tana: *tahna*, voce della filosofia buddista, la *sete della vita*, aspirazione al godimento, all'esistenza in questo mondo e altrove. Cfr. *Sitis vitae* (Lucrezio).

Tonitruante: latinismo, detto di Giove, signore del tuono. *Persona che fa molto fracasso.*

U

***Upper cut:** (*appa cat*) *colpo in pieno* sotto il mento: voce inglese del pugilato (*box*).

V

Viscosa: *seta artificiale*; v. *Snia.*

CORREZIONI.

A pag. 215, al paragrafo *epispadia*, invece di *uretere dell'uomo*, leggi: *uretra.*

A pag. 262, al paragrafo *fox-trott*, leggi: *fox-trot.*

A pag. 384, leggi: *manager* invece di *meneger.*

A

A: questa preposizione è usata alla maniera francese (*à*) nei seguenti modi: 1) trattandosi di vivande, per indicare la salsa con cui sono condite o il modo in cui sono cotte; *al* burro, *all'*olio, *al* prosciutto, *al* pomodoro, *ai* ferri. I puristi correggono e il popolo ancora dice *col* burro, *con* l'olio, *col* prosciutto, *in* graticola o *su la* gratella. Con un po' di buon volere si potrebbe usare la maniera più conforme all'italiano. Ma si tratta di frasi fatte e formate nella memoria, perciò avverrà che scrivendo, uno pensi alquanto e corregga, ma parlando non ritengo agevole l'emendarsi. Gelato *alla* crema, *al* limone, *al* pistacchio: gelato *di* crema, *di* limone, *col* pistacchio. Talvolta le due costruzioni si alternano. Es. gelato *alla* crema, gelato *di* crema. 2) I puristi riprendono *alla*, seguìta da un nome proprio, quando si voglia indicare *maniera, usanza, imitazione*. Es. *alla* Pompadour, *alla* Luigi XIV. È modo francese. Si dovrebbe dire: *alla* maniera di... ecc. Si dice, infatti, *alla* Berni? *al* Petrarca? Così obbiettano i puristi. Vero è che si tratta di nomi determinati. 3) Si riprende pure il modo: *all'*anno, *al* giorno, *al* mese, invece che dire: *l'*anno, *il* giorno, *il* mese, oppure: *ogni* anno. Es. cinque lire *al* giorno. Le locuzioni *mano a mano* (v. nel Dizionario *man mano*), *due a due, passo a passo, corpo a corpo, a capo*, ricordano ai puristi i modi consimili francesi e correggono: *a mano a mano, a due a due, a corpo a corpo, da capo*. Ma anche in queste e consimili locuzioni conviene tener conto dell'evoluzione che subì l'italiano per effetto, specialmente, della storia e del pensiero di Francia. Certo è difettosa e spiacente questa incertezza di una parte così importante del discorso come è la preposizione (confronta l'uso dell'altra preposizione *in*); ma poichè l'improprietà o il gallicismo non è possibile espellere, converrà accettare in quei casi che sono più confermati dall'uso e sperare che rafforzandosi il sentimento dell'italianità, si eviti di abboccare a tutte le maniere difformi e goffe che noi trasportiamo dalle lingue straniere nella nostra, senza far lo sforzo di un poco di discernimento. Certo è un porre le speranze in un tempo lontano.

A: con valore privativo al modo greco, vale *senza;* come *apolitico* = che è alieno, non tratta, non fa questione di politica, es. *federazione apolitica; asettico* = senza corruzione o putrefazione; *amonarchico* = che astrae dal concetto monarchico, ecc. Neologismo non in sè, ma per l'abuso che se ne fa oggi; e certo non è bello.

À per *ha*: v. *Avere*.

***Abat-jour:** nome mas. francese invariabile, usato abusivamente invece della parola nostra, *paralume*.

****Abbacchiaro:** *il venditore di abbàcchio* (Roma).

****Abbacchiato:** *avvilito, depresso, abbattuto* (Toscana, Roma).

****Abbàcchio:** voce antica, rimasta nell'uso regionale (Roma): indica l'agnello giovane. Da *ovàcula* per *ovìculo* diminutivo del latino *ovis* = pecora; ma è più probabile da *bacchiare*, cioè colpire col *baculum* = bastone; infatti *abbàcchio* è l'agnello macellato, e non quando è vivo.

Abbaìno: per questa parola si intende quella finestra o *lucernario* sopra il tetto che dà luce a stanze o soffitte. In Lombardia chiamano *abbaini* quelle stanze miserabili

che nello spazio dei grandi casamenti si adattano tra i due spioventi e l'ultimo piano della casa: *soffitta*.

Abbasso!: come grido di riprovazione, vilipendio, contrario cioè di *evviva!*, è vocabolo così comune che fa meraviglia non trovare registrato nei dizionari. Anche la nuova Crusca lo tralascia. È dal francese *à bas!* Parlandosi del cappello, noi potremmo ben dire, *giù il cappello!* e così evitare un gallicismo; ma in una dimostrazione qual vocabolo sostituire? Io penso che anche un purista direbbe *abbasso!* «*A morte! Carne! Carne! Ammazza!*» o altre espressioni sinonime, violente e sincere, di cui è ricca la lingua italiana classica, non corrispondono al mutato costume (benchè oggi, *a morte!*, come grido e come fatto, usi molto, 1921). *Abbasso*: «una delle tre parole (le altre sono *viva* e *morte*) che formano tutto il vocabolario della folla» (Papini).

****Abbiàtico:** voce usata in Lombardia per dire i nepoti, cioè i figli dei figli, e non dei fratelli. Dal basso lat. *aviàticus*: v. Du Cange.

Abbinare: mettere insieme due cose (dal numerale distributivo lat. *bini-ae-a* = a due a due). Voce dell'uso, ripresa dai puristi: *congiungere, unire insieme*.

Abbiosciàrsi: vale *afflosciarsi, lasciarsi andare*. *Biòscio* pare allotropia di *flòscio*. «Quei cani che si abbiosciano sotto il castigo» (D'Annunzio).

Abbordàbile: fr. *abordable*: spiace ai puristi, e consigliano *degnevole, accostevole, di facile abbordo, accessibile*. Ma questo *abbordabile* si usa assai poco, se non forse preceduto da un *poco, non*, e con speciale sfumatura di senso.

Abbordàggio: term. mar., l'accostarsi a bordo a bordo di due navi per combattersi. *Arrembaggio* invece è dar l'assalto alle rembate per combattere a corpo a corpo. *Collisione* è l'urto casuale, più o meno violento, ed ha significato pari ad *investimento*, se non che questo può essere volontario, o per offendere una nave nemica, o per salvare da male maggiore il naviglio spingendolo nelle secche o sulla spiaggia.

Abbordare: è la versione del francese *aborder*: v. *Bordo*. I dizionari registrano questa parola dell'uso marinaresco; nel senso di *avvicinare qualcuno, prendere di sorpresa, affrontare, fermare*, è entrata nella lingua soltanto negli ultimi anni del secolo XVII. Ora è d'uso comune, «ma specialmente nel senso di fermare uno con una certa risolutezza a fine di parlare con lui» (Carducci, *Antologia*). I puristi la riprendono come «metafora sproporzionatissima, che presenta la vera impronta del gallicismo» (Rigutini). Questo verbo è pur usato nella locuzione *abbordare un argomento*. E seguendo la stessa metafora, dicesi anche *persona di facile abbordo*, per: *persona di facile accesso*.

Abbordo: vedi *Abbordare*.

Abbottonato: per estensione facile e lepida del vocabolo, così si dice familiarmente di persona *chiusa, riservata*, ed è contrario di *sbottonarsi* = aprirsi, palesarsi. Dal francese, *Les diplomates sont gens boutonnés*.

Abbriva!: comando navale di spingere alla maggiore velocità il bastimento (latino *ab ripa*).

Abbuono: ribasso o riduzione sul prezzo pattuito.

Abduàno: agg. di Adda; «antri abduàni» (Foscolo, *Sepolcri*).

Abduzione: da *ab* = da, e *dùcere* = condurre, sillogismo in cui la premessa maggiore è certa e la minore invece probabile; quindi se ne ricava una conclusione che è soltanto probabile. — In fisiologia *abduzione* designa quel movimento dei muscoli mediante il quale le ossa vengono allontanate dalla linea mediana; *adduzione*, da *ad* = verso, quel movimento per cui vengono avvicinate.

***À bien revoir:** oppure *à nous revoir*, locuzione francese, talora usata per vizio nel parlare mondano, e talora per leziosaggine o per celia (il modo proprio della lingua francese è: *au revoir, au plaisir de vous revoir*).

Ab imis fundamentis: e compiutamente *instauratio facienda ab imis fundamentis*. Leggesi nell'introduzione dell'opera *Instauratio magna* di F. Bacone da Verulamio (1561-1627), e più esattamente: *fiat scientiarum et artium, atque omnis humanae doctrinae, in universum instauratio, a debitis excitata fundamentis*. Questo motto si ripete a proposito e a sproposito per dire che in alcun istituto, azione, condotta ecc. conviene riformare, rinnovando sin dalle fondamenta. Si dice anche *ab imis* soltanto.

Ab immemoràbili: lat., *da tempo immemorabile*: v. esempio nel Manzoni, *Aggiunta ai Promessi Sposi*, pag. 21.

Ab intestato: lat., *senza aver fatto testamento.*

Abiogénesi: v. *Generazione spontanea.*

Ab irato: lat., *con animo irato* (prevenuto dall'ira).

Abnorme: = *enorme*, ma più propriamente nel linguaggio medico vale, *oltre la norma, fuori di ciò che è fisiologico* (dal lat., *ab, abs*, che esprime concetto di lontananza).

Abortire: nel senso figurato di *non riuscire, andare a vuoto*, detto d'impresa, progetto o simile, è sconcio gallicismo (Rigutini). Dicono i medici di malattia che si inizia ma non si sviluppa.

Ab ovo: dicesi cominciare *ab ovo* per cominciar dalle più remote origini. Tale locuzione è antichissima: *nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo* (Orazio, *Art. Poet.* 147) cioè: *non cominciare a raccontar la storia della guerra di Troia* (*cominciando*) *dal doppio uovo di Leda.* La quale fu fecondata da Giove sotto forma di cigno, onde ella generò due uova, da uno dei quali uscirono Castore e Polluce, dall'altro Elena e Clitemnestra. Arrivati ad Elena, è facile andare avanti da sè essendo nota l'istoria. Come ognun vede, se il motto *cherchez la femme* è francese, la cosa risale ai tempi di Troia.

Ab ovo usque ad mala: *dalle uova alle mele*, cioè dall'antipasto alle frutta, cioè dal principio alla fine. Sono due emistichi di Orazio (*Satire*, I, III, 6, 7).

Abracadabra: parola misteriosa della antica scienza cabalistica: incidevasi sulle pietre, come amuleto. Oggi dicesi *abracadabra* una specie di indovinello o giuoco di parole. Voce registrata dai francesi (*abracadabrant* agg. = *épatant*): etimologia mal certa.

***Abrégé:** nome mas. francese (da *abréger* = abbreviare, dunque, letteralmente, *breviario*). Questa parola è talora abusivamente usata per *sunto, compendio.* E così dicasi della locuzione *en abrégé, in sunto, per sommi capi*, e simili.

***Absinthe:** voce francese, l'*assenzio*, il liquore verde opale, fatto coll'infuso dell'assenzio (ἄψινθος). Ha un'azione inebriante e stupefacente. È nominato anche *sirena verde* (gergo romantico di molti anni fa), per l'azione dannosa e allettatrice che esercita. Oggi è vietato per legge. C'è la cocaina! *Absinthisme* = l'avvelenamento con l'assenzio.

Absit injuria (invidia) verbo: *lungi sia l'offesa dalla parola* (Livio, IX, 19). Motto che si ripete press'a poco nel medesimo senso con cui il Petrarca scrisse:

> Io parlo per ver dire,
> Non per odio d'altrui....

Àbstine, sùstine!: *astienti, sostienti!* cioè *sopporta*; motto dell'antica filosofia stoica.

Abulia: malattia dello spirito, che consiste in una *inerzia* e impotenza della volontà: dal greco *ἀβουλία*, formato cioè da *α* privativo e *βουλή* = volontà, consiglio. Deriv., *abùlico.* «I neurastenici sono abùlici».

Ab uno disce omnes: *da uno conoscili tutti.* Così Sinone dice in Virgilio (*Eneide*, lib. II, 65, 66) parlando del sacerdote greco Calcante. L'emistichio diventò proverbiale.

Abusus non tollit usum: *l'abuso non toglie l'uso*, cioè l'abusare di alcuna cosa non vuol dire che essa sia cattiva o dannosa: massima dell'antico diritto.

Abyssus abyssum invocat: (salmo XLI, 7) frase biblica: «il male chiama il male, la colpa vuole altra colpa, l'abisso ama l'abisso».

Acagiù: o, come scrivesi in francese, *acajou*; grande albero dell'America centrale (dal Messico all'Honduras), e delle Antille. Il legno che se ne estrae, duro, venato e di colore rosso mattone, è pregiato nei lavori di ebanisteria. Il nome scientifico è *Swietenia Mahagoni*, onde il nome volgare di *mògano* dato al legno.

Acalefe: *acalephae*, termine zoologico. Costituiscono il gruppo delle *grandi meduse ad ombrello*, animali appartenenti al tipo dei *celenterati*, a simmetria raggiata. Hanno corpo gelatinoso, e perchè forniti di organi urticanti, sono anche conosciuti col nome di *ortiche di mare.*

Accadèmia: nelle locuzioni: *questa è accademia, fare dell'accademia*, ecc., vale *trattare di un dato oggetto senza fondamento o intendimento pratico, chiacchierare, far sfoggio di oziose, vane parole*, ecc. È noto quale uso ed abuso delle accademie fosse nella patria nostra nelle età passate, secoli XVII, XVIII. Giordano Bruno si vantava accademico di nulla accademia.

Accademicamente: *tanto per parlare, stando su le generali*; v. *Accademia.*

Accantonamento: v. *Accantonare.*

Accantonare: term. militare, dal francese

cantonner, detto degli eserciti, i quali sono ricoverati, durante il tempo di guerra, o di manovre, nelle borgate o nelle città. Der. *accantonamento*. *Accampamento* invece è il dimorare in aperta campagna sotto la tenda. *Cantonner* fr. è da *canton* = cantone, divisione territoriale francese || Si dice anche di somme tenute in disparte per un dato uso di speculazione o previdenza.

Accapi: v. *HP*.

Accendisigaro: piccolo *istrumento* con acciarino per accendere il sigaro; chiamato per bizzarria « D'Annunzio », perchè contiene il *ferro*, il *fuoco*, la *fiaccola sotto il moggio* e si accende *forse che sì, forse che no* (Faldella).

Accento: l'accento tonico tende a cadere sulla penultima sillaba equilibrando, per così dire, nelle sue parti la parola italiana. Ora questo accento nelle parole piane non si pone. Si pone soltanto nelle parole tronche come *virtù* (da *virtute*), *piè* (da *piede*), *può* (da *puote*, latino *potest*) ecc., e sulle parole intere dove l'accento cade sull'ultima sillaba come *andò*, *salì*, *amò* ecc. Le parole sdrucciole, relativamente poche, cioè quelle che hanno l'accento sulla terz'ultima sillaba, sono pur esse scritte senza accento, come *rapido*, *celere*; si accentuano in quei casi ove può nascere confusione, come *princìpi* e *prìncipi*, la qual cosa non sempre si fa dagli scrittori. Ora vi è un numero non trascurabile di parole dall'accento errante, che alcuni pronunciano piane, altri sdrucciole. Questa incertezza è cosa dannosa alla stessa diffusione e comprensione dell'italiano, presso gli stranieri, e sarebbe desiderabile che qualche autorevole consesso determinasse l'accento di queste parole e poi che il nostro publico, ubbidisse: ma questa è cosa assai difficile! Ubbidire! Gli intendenti di lingue classiche sanno che si deve dire, *Eràto Nèmesi*, *Promèteo*, *Prosèrpina*, *Afrodìte*, *Agamènnone*, *Atropo*, *Didòscuri*, *Èlleni*, *Edìpo*, ecc. Ma molti non dotti dicono erroneamente altrimenti. La libertà, inoltre, concessa ai poeti di abbreviare od allungare le sillabe secondo le ragioni metriche, ha contribuito ad aumentare le incertezze (v. *Graeca nomina*). Incertezza pure grande è nei nostri nomi geografici. Se poi entriamo nel campo dei neologismi scientifici, la confusione aumenta. Così noi abbiamo *flogòsi* per *flògosi*, *cristàllino* per *cristallìno*, *circuìto* per *circùito*, *càlibro* per *calìbro*, *azòto* ed *àzoto*, *micròbo* e *mìcrobo*, *anòfele* e *anofèle*, *edèma* ed *èdema*, *coccìge* e *còccige*, *batràce* e *bàtrace*, ecc. Ricordo uno scienziato che in una sua lettura voleva dire *zàffiro* e non *zaffìro*. Non valse l'autorità del Carducci:

E di *zaffìro* i fior paiono

ma ci volle quella di Dante:

Dolce color d'oriental *zaffìro*

per indurlo alla retta pronuncia. Molte volte l'errore proviene da inveterata abitudine: *testìmone* invece di *testimòne*, *utènsile* in luogo di *utensìle* (lat. *utensìlia*). Talora l'incertezza si origina dal dissidio tra la norma data dalla etimologia e l'uso (es. il latino dice *dìvido*, l'italiano *divìdo*), dai criteri, dall'esempio dei singoli eruditi e studiosi; dall'influsso regionale. Es. *èsile* ed *esìle*, *règime* e *regìme*, *dirùto* (nell'uso) e *dìruto* secondo etimologia (*dìrutus*: es. *Le mura dìrute di Lodi fuggono*: Carducci, *Su l'Adda*). Aggiungi le parole col gruppo fonetico *br*, che in prosa sono per lo più sdrucciole, in poesia possono essere fatte piane, come *lùgubre* e *lugùbre*, *tènebre* e *tenèbre*, *pàlpebra* e *palpèbra* ecc. A Milano arrivano a dire *mòllica* e udii pure *àratro* per *aràtro*. Aggiungi sopra tutto l'indifferenza nostra in materia di lingua e il troppo amore che ognuno ha di libertà, anche nel parlare. Il Petrocchi nei suoi dizionari adottò l'accento per tutte le parole sdrucciole o bisdrucciole; e questo fu ottimo criterio, proposto già dal Cattaneo e da altri, perchè le parole sdrucciole, essendo appena un terzo delle parole italiane, accentando queste, si intende che le altre sono piane, quindi inutile, ad es., accentare *subìto* per far capire che è participio di *subire*. Un dizionario di pronuncia delle parole incerte, oltre a quello del Rigutini, è il seguente: *Regole per la pronuncia della lingua italiana compilate sulle opere dei più recenti filologi da Alberto Buscaino Campo* (Trapani, Tip. Modica-Romano, 1875). Io, in un mio libro (*Viàggio di un pòvero letterato*), mi sono attenuto al criterio dell'accento su le parole sdrucciole, anche allo scopo di rendere facile la lettura del libro italiano agli stranieri, i quali non sanno perchè si deve dire *pècora* e non *pecòra*, *modèstia* e non *modestìa*; ma fui deriso dai critici, e trovai un'opposizione forte negli stampatori. Ho smesso! In questo *Dizionario* ho messo l'accento dove mi è

parso che fosse utile per bene intendere; ma senza seguire questa buona legge che ho detto.

Accentramento: l'opposto di *decentramento*: v. questa voce.

Accessit: terza persona del passato del verbo latino *accèdere* = avvicinarsi, appressarsi, dunque *si avvicinò*. Voce usata in Francia, e una volta anche da noi nel linguaggio scolastico per indicare *promozione*.

Accestire: *far cesto*, e si dice delle piante quando cominciano a moltiplicare fusti e foglioline sul ceppo. « Era gennaio ed accestiva il grano » (Pascoli).

Accia: filo grossolano di canapa, e *pezzo* di filo.

Acciaieria: neol. per indicare i grandi stabilimenti metallurgici ove si lavora l'acciaio. Es.: l'acciaieria di Terni.

****Accidèmpoli!:** variazione corrotta ed attenuata nel parlar familiare di *accidenti!* (esclamazione di meraviglia e sorpresa).

Accidentato: come agg. di terreno, *ineguale, ondulato*, è francesismo manifesto (*accidenté*) assai in uso, ma anche assai brutto. Cfr. Dante, *Purg.* VII, 70: *Fra erto e piano era un sentiero sghembo*, e *Inf.* IX, 115: *tutto il loco varo. Accidentalità* per *disuguaglianza* di terreno, è anche peggio per bruttezza.

****Acciderba!:** vale *Accidèmpoli!*

****Àccio:** essendo desinenza dei peggiorativi, è talora familiarmente usata nel senso di sostantivo e vale *cattivo, poco buono*.

Acciottolìo: il *romoré* dei piatti.

Acclimatare: per assuefare, abituare al clima, è voce riprovata dai puristi come gallicismo: *acclimater* e *acclimatation*. La Crusca ha *acclimare*, da *clima* italiano e non dal francese *climat*. Ma tanta è la forza dell'uso che ben pochi, io penso, usano la voce buona. Il Petrocchi accoglie ambedue le voci. *Acclimatazione* e giardino di *acclimatazione*, dove piante esotiche od animali d'altri paesi vivono e si propagano mercè arte e cure speciali. Ora poi, per influsso del suffisso *izzare*, ricorre *acclimatizzare*, e si va sino ad *acclimatizzazione*. Voce, oltre che brutta, superflua.

Acclimatazione: v. *Acclimatare*.

Acclimatizzare: v. *Acclimatare*.

Accomandante: v. *Accomàndita*.

Accomandatario: colui che riceve in accomandita e sotto il cui nome va l'azienda commerciale in accomàndita: v. *Accomàndita*.

Accomàndita (*Società in*): si chiama quella società commerciale nella quale si hanno due categorie di soci, gli uni detti accomandanti o capitalisti, e costoro non sono obbligati verso i possibili creditori se non entro i limiti di una pattuita e determinata somma (caratura); gli altri, detti accomandatari o gerenti, trafficano, amministrano, dànno il nome alla ditta e rispondono solidalmente e illimitatamente delle obbligazioni sociali. Si distingue l'accomandita semplice, cioè per carature, e l'accomandita per azioni, che si approssima alla seguente. — *Anonima* invece è la società commerciale che fa traffico per mezzo di azioni, sino all'ammontare delle quali sono garantite le obbligazioni sociali. Vi corrisponde quella speciale forma di società commerciale inglese detta *limited* (cioè limitata nella responsabilità).

Accomodamento: nel senso faceto che talora si usa, specie al plurale, cioè di *transazione, accordo, conciliazione, patto*, ricorda la voce francese *accomodement*.

Accorciare o rettificare il fronte: espressione eufemistica della guerra per *ritirarsi, cedere terreno* (1918).

Accordo perfetto (o *perfetto accordo*): espressione della diplomazia, comunicato ai popoli, che lascia di sòlito prevedere l'opposto.

Accozzàglia: detto spregiativamente di gente che si *accozza*, è vocabolo introdotto dal Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XIII.

***Accroche-cœur:** voce fr., v. *Tirabaci*.

Accumulatore: qualunque apparecchio il quale serva ad accumulare energia, cioè lavoro sotto forma o meccanica, o termica, o elettrica. Il sole, ad esempio, sarebbe il maggiore degli accumulatori naturali.

Accùrsio (*Palazzo*): sede comunale antica di Bologna, dove il 21 novembre, 1920, i socialisti al potere tentarono un piccolo esperimento della dittatura soviettista.

Accusar ricevuta: deforme locuzione della corrispondenza commerciale, tolta dal fr. *accuser réception*. Dichiarare ricevuta.

Acetilare: (chimica) trasformare una sostanza in un derivato acetilico (radicale dell'acido acetico).

Acetilène: nome di un gas illuminante, che dà una luce ottima, viva, fissa; prodotto dalla reazione chimica tra il carburo di calcio

e l'acqua. Se ne fanno impianti isolati per illuminazione, di assai pratico uso. Il gas *acetilene* fu ottenuto la prima volta da Berthelot.

Acetòlio (*L'*): le *ampolline* dell'olio e dell'aceto (?!).

A che: invece di *che* o *perchè* è comune nel linguaggio degli uffici, e ricorda l'*à quoi* de' francesi. Es.: Tutti hanno interesse *a che* sia fatta giustizia. Modo assai brutto.

A chiave: detto di libro: v. *Chiave*.

Achille (*Il bollente*): nella operetta parodia, *La belle Hélène* di Hoffenbach.

Achille (*Tallone, tendine d'*): v. *Tallone, Tendine d'Achille*.

Achille sotto la tenda: locuzione dedotta dall'Iliade. Achille, eroe necessario all'espugnazione di Troia, per disdegno contro Agamennone, si appartò dalla battaglia e si stette iroso sotto le sue tende, fra i suoi Mirmidoni, quasi compiacendosi del danno che la sua inoperosità recava agli Achei. Dicesi, per lo più scherzosamente, di eroi, più o meno autentici, specialmente appartenenti alla vita politica, che per sdegnato cuore o simulato sdegno si appartano.

Àcido azòtico: o *acido nitrico*, in commercio *acquaforte*: v. *Acquaforte*.

Acies mentis: lat., *acume della intelligenza*.

Acinesìa: term. med. (α privativo, κίνησις = movimento), *mancanza di movimento* nei muscoli anche se non paralizzati, come avviene nell'*acinesia* dolorosa.

Acme: (ἀκμή = punta, colmo) voce usata nel linguaggio medico per indicare il *punto culminante di un processo morboso*, in cui i sintomi hanno il massimo di intensità.

Acne: (ἄχνη = pula, loppa) termine medico usato dai dermatologi per indicare tutte le lesioni materiali e i disturbi funzionali del sistema sebaceo-pilare, dall'*acne volgare* o *infiammatorio*, all'*acne rosaceo* con dilatazione dei vasi cutanei, ed all'acne da medicamenti (*a. bromico, iodico*), ecc.

Àcqua: nel linguaggio marinaresco è voce usata nelle seguenti locuzioni: *fare acqua*, quando l'acqua del mare penetra nella stiva attraverso le falle: *gettare in acqua* = gettare in mare: *specchio d'acqua*, la parte di mare di cui si ragiona: *avere* o *non avere acqua*, quando manca la profondità del mare necessaria al galleggiamento della nave.

****Acquadella:** nome volgare (litorale romagnolo) del pesciolino minuto. A Venezia, *anguèla, angudèla* (*Atherina hepsetus*, L.)

Acquaforte: acido nitrico diluito, alterato dagli acidi solforico e muriatico.

Acquaforte: nome dato a certe *stampe* ottenute mediante lastre di rame spalmate con cera, incise dall'artista e sottoposte all'azione dell'acido.

Acquafortista: *pittore* o incisore con l'acquaforte.

****Acquaiòla:** così in Napoli sono chiamate *le donne che per le vie vendono acqua* e bibite; e sanno con molta arte adornare le loro baracche.

****Acquasantino:** voce usata nei volgari lombardi invece del termine buono, *pila, piletta*.

Acqua vegeto-minerale: o di Goulard, è l'*estratto di saturno*, ossia il sottacetato di piombo, diluito nell'acqua. Usasi in medicina, per contusioni, lussazioni leggiere ecc.

Acque nere: *scoli* putridi di varia natura.

Acquerellista: nome mas. e fem., pittore all'*acquerello* (con colori stemprati nell'acqua).

Acquetta: o acqua Tòfana (voce notata anche nei diz. francesi), o acquetta di Napoli, o di Perugia, o manna di S. Nicolò da Bari. Veleno a base di arsenico, inventato da una donna di nome Tòfana; usato nel secolo XVII. Anche oggi il popolo in molte regioni dice dar l'*acquetta* per significare dare il veleno, uccidere con veleno.

Àcquido: agg., *che contiene in sè alcun poco d'acqua, acquoso*. « Ovine acquide » (Pascoli).

Àcridi: pl. (lat. *acrèdula*, grillo?) « Udivo stridere gli acridi » (Pascoli).

Acrobatismo: uno dei tanti astratti in *ismo* che son dell'uso. *Acròbata* è voce derivata dal greco (ἀκροβατέω = cammino in punta di piedi) ed è eguale a *funambolo*. E come questi a fatica si regge sulla corda, così per traslato dicesi di chi con salti e sforzi di logica, manifesti e ridicoli, si studia di coprire e mascherare il proprio difetto od errore. Tale estensione di senso è anche in francese e di qui forse a noi provenne.

Acròcoro: o *acrocòro*, come i più pronunziano, è termine scientifico foggiato di parole greche ed usato da alcuni geografi invece di *altipiano*. *Acròcoro* vale *terra alta*, e denota i grandi altipiani a superficie ineguale (Abissinia).

Acrotèrio: dal greco ἀκρωτήριον = sommità, cima, punta. Τὰ ἀκροτήρια τῆς Νίκης

= le ali della Vittoria. È termine architettonico ed indica il piedestallo in alto di un frontone, destinato a reggere ornamenti o statue.

Acta: lett., dal latino, *le cose fatte, gli atti*. Cfr. *Acta Apostolorum; Acta diurna Urbis*, diario o giornale che si pubblicava in Roma antica; *Acta Sanctorum*, le notizie sulle gesta dei santi, ecc. Oggi a questa voce *acta* è connesso non so quale concetto di solennità per indicare le cose operate e registrate da qualche istituto, accademia, consiglio, ecc.

Actinomicòosi: *malattia* (buoi, suini) prodotta da speciale parassita (rara nell'uomo).

Actum àgere: motto latino che significa *far cosa già fatta, ripetere un'azione inutilmente*.

Acutizzarsi: neol., *passare allo stato acuto*.

Ad abundàntiam: lat., = *per abbondanza*; termine giuridico, e si dice di argomento aggiunto per maggior conferma di prova, ancorchè non necessario.

Adàgio, Biàgio!: si dice per motto, *non precipitare, usar prudenza*. Rima delle due parole.

Adattamento: nella dottrina dell'evoluzione designa la *modificazione* che gli esseri subiscono per mettersi in armonia con le condizioni dell'ambiente interno od esterno. Si dice anche in senso morale e sociale per indicare la facoltà di acconciarsi ad un necessario stato di cose: *forza di adattamento*. Nella fisiologia designa il mutamento che avviene nella retina dell'occhio quando si passa dal chiaro allo scuro o viceversa.

Ad augusta per angusta: lat., *a cose eccelse attraverso difficoltà*.

Ad calendas graecas: e, italianamente, *alle calende greche*, cioè *mai*. La ragione del motto sta in ciò, che nel calendario romano le *calende* indicano il 1° del mese: presso i greci invece non vi erano calende, dunque un giorno che mai non viene. Il motto da Svetonio è riferito ad Augusto per coloro che mai non mantengono le promesse fatte

Addiaccio: *stare all'addiaccio*, nel linguaggio militare, *accampare allo scoperto, sub divo*. Coperta da campo e zaino per cuscino. Dal lat. *adiacere*: v. *Bivacco*.

Addio: come saluto, ma non di commiato, è idiotismo usato in diverse regioni (non in Toscana).

Addison (*Morbo di*): o *morbo bronzino*, malattia caratterizzata, nelle forme complete, da pigmentazione della cute, da punti oscuri pigmentati sulla mucosa delle labbra e della bocca, da spiccata e progressiva adinamia e da deperimento generale. Anatomicamente la lesione è un'alterazione (per lo più tubercolare) delle capsule soprarenali.

***Addition:** voce fem. franc., talora usata per vizio, invece di *conto* (di alberghi, ristoranti).

Addizionare: nel senso di *aggiungere*, è il francese *additionner*. Brutto neologismo.

****Addobbi:** voce che nel dialetto bolognese acquista speciale significato, cioè di una solennità religiosa che è motivo di un rinnovamento edilizio. Essa consiste nella costumanza antica di intonacare, abbellire poi con addobbi, le case di una o più parrocchie della città, ogni anno, per modo che in dieci anni tutta la città si ripulisca. Ciò avviene sul far dell'estate al tempo che la Madonna di S. Luca è portata dal suo santuario nel tempio della città (*Corpus Domini*).

Addomesticato: aggettivo di senso ironico che vale *preparato prima, elaborato ad arte, con frode, per determinato fine*. « Sciopero addomesticato, Plebiscito addomesticato, Rivoluzionari addomesticati, ecc. ».

Addugliare o dugliare: term. mar., *raccogliere* un cavo su di se stesso a colli tondi detti *duglie*.

Adduzione: v. *Abduzione*.

Ade: *il mondo sotterraneo* o *inferno* presso i pagani.

***Adelante, Pedro, con juicio:** così nei *Promessi Sposi* (Cap. XIII) il Cancelliere Ferrer ammonisce in spagnuolo il cocchiere, in quella folla e in quel trambusto: « Va innanzi, Pietro, con giudizio! ». Il motto fece fortuna e gli si dà un po' lo stesso significato del *festìna lente* dei latini: « Va innanzi con cautela; fa in fretta, ma senza sbagliare », non però senza intenzione di lepore. « Andate adagio, perchè ho fretta » dicevano i Gesuiti ai loro allievi.

Ademprivili (*Beni*): *terreni* soggetti al diritto comune di far legna, pascere armenti, seminare, estrarre calce, pietre, ecc. (Sardegna).

Adenite: gr. ἀδήν = ghiandola: termine medico: *tumore* e infiammazione delle glandole linfatiche: v. *Bubbone*.

Adepto: dicesi di persona *devota* ed iniziata ai culti di una setta filosofica o politica. Dal latino *adeptus* = acquistato.

Aderire: *essere aderente, unito,* poi in senso esteso di *fusione morale, affinità, identità* di natura, è abusatissimo verbo; e può fare il paio con *realizzare* = concludere, produrre, dire, scrivere qualcosa di serio, di degno.

Ad gloriam: più comunemente *per la gloria,* detto di chi lavora senza guadagnare. *Gratis et amore Dei.* Molti letterati in Italia, per esempio. Dicesi anche francesemente lavorare *pour le roi de Prusse* (in dialetto lombardo, *per la chiesa di Vaprio*).

Ad hoc: lat., che letteralmente vuol dire *a ciò.* Dicesi di cosa fatta con intento e modo speciale, conveniente ad un fine.

Ad hominem: nella locuzione *argomento ad hominem*: ciò che riguarda esclusivamente la condizione della persona alla quale o della quale si parla. Propriamente, secondo gli scolastici ed i teologi, era chiamato *argomento ad hominem* (ovvero *ex concessis*) quel ragionamento che parte da princìpi la cui verità è ammessa dall'avversario.

Adhuc sub judice lis est: di questioni o problemi di soluzione difficile e non risolvibili per loro natura, si suole ripetere questo motto di Orazio (*De arte poetica,* 78) a proposito dell'inventore del metro elegiaco di cui disputavano allora i grammatici: «la lite è ancora sotto il giudice».

Adibire: brutto latinismo di uso burocratico, invece di *destinare.* «Locale adibito a magazzino».

***Adieu:** v. *Au revoir.*

***Adieu, paniers, vendange est faite:** locuzione proverbiale francese per indicare che qualcosa è finita, nè ci si torna più sopra.

Ad impossibilia nemo tenetur: lett. *nessuno è tenuto* (a fare) *le cose impossibili.* Dicesi quando alcuno non può fare *per forza maggiore* alcuna cosa. Proverbio con cui talora si adonesta il malvolere.

Adinamia: dal gr.; estrema debolezza muscolare che si accompagna a certe malattie.

Adipocèra: v. *Grasso cadaverico.*

Adire: lat., *adire* = andare. *Adire un'eredità* = prenderne possesso. *Adire il tribunale* = presentarsi al giudice per far valere un diritto. Brutte locuzioni curialesche.

A divinis (sospeso): cioè dal celebrare la messa e gli altri uffici divini: punizione che la Chiesa infligge ai sacerdoti che se ne sono resi indegni. In senso profano = *scomunica.*

Ad latus: (lat., *al fianco*) qualifica di generali (in Austria), legati, diplomatici, ecc., aggiunti per aiuto, consiglio, onore, ad una suprema autorità.

Ad majorem Dei gloriam: motto della Compagnia di Gesù, *a maggior gloria di Dio,* e la sigla del motto è A. M. D. G. (*Canones et decreta oecumenici Concilii Tridentini*). Ricorre in senso profano e faceto.

Ad multos annos!: *per molti anni!* Formula augurale latina, sovente ripetuta come clausola per anniversari, celebrazioni, ecc.

Adorare: l'esagerazione nell'aggettivo e nel verbo, che è cosa naturale alla lingua francese, è stata trasportata nell'italiano dai nostri eleganti. Comune cosa è sentir dire: «Io adoro le fragole, io adoro i tartufi: vado folle per gli asparagi, ecc.». Pare a costoro che la frase perderebbe di efficacia se si dicesse naturalmente: «A me piacciono molto le fragole; io sono ghiotta dei tartufi, ecc.». Orribile (*horrible*), enorme (*énorme*), formidabile, spaventoso (*épouvantable, effroyable*), deplorevole, atroce, dirai e udrai dire garbatamente per cose di poco conto. Così c'è chi dice, invece di: «ho molta fame», «ho un appetito formidabile»; invece di: «è uno sbaglio», «è una follia». Così si snatura l'indole di un linguaggio.

Ad personam: lat., *che riguarda un determinato individuo.*

Ad referendum: formula latina: *col riferire, col rapportare* il giudizio dei singoli; ed è istituto politico della Svizzera, per il quale, in alcune controversie e dubbie questioni amministrative, economiche, edilizie ecc., si interroga il popolo mediante voto. Istituzione democratica che fa buona prova fra popoli maturi alla libertà. *Referendum.*

Adrenalina: nome di medicamento. Sostanza cristallina chimicamente definita che si estrae dalle capsule soprarenali, delle quali costituisce il principio attivo. Astringente, emostatico di straordinaria energia.

Ad unguem: lat., *perfettamente, compiutamente,* modo avverbiale che gli antichi tolsero dagli scultori, i quali all'ultimo provavano con l'unghia la pulitura del loro lavoro.

Ad usum Delphini: attributo e motto di una serie di edizioni classiche francesi al tempo di Luigi XIV, affinchè essendo espurgate di ogni audacia od espressione naturalista, fossero acconce alla lettura del Delfino (Principe). Dicesi, per lo più con senso di

sprezzo, di libri potati e deformati per uso scolastico, o di cose accomodate all'uso e perciò prive del loro vigore e significato vero.

Advocatus diàboli: lat., *avvocato del diavolo*. Così era chiamato nei contraddittorii della Chiesa quell'ecclesiastico a cui spettava di fare ogni possibile obbiezione; e ciò avveniva nei processi per santificazione, o nella trattazione di alcun cànone o dogma, sino a quello dell'esistenza di Dio. Queste obbiezioni offrivano all'altro ecclesiastico (*Advocatus Dei*) bella materia di confutazione. Cfr. Manzoni, *P. S.*, Cap. X: « Signorina, io vengo a far la parte del diavolo ». Tuttora si dice *advocatus diaboli* di uno che faccia obbiezioni altrui, non allo scopo di confutare veramente, ma di premunire contro la confutazione degli altri.

Advocatus sed non latro, res miranda gentibus: lat., *avvocato, ma non ladro, cosa da ammirarsi dal pòpolo!* (S. Ivone). Cfr. Cristo in S. Luca: « Guai a voi, avvocati! ».

Aedo: dal gr. ἀοιδός = canto, celebro: il cantore della età eroica presso i greci, e, per estensione, *cantore, poeta* in genere. « La matura civiltà italiana non ammette volentieri il poeta puro, l'*aedo* » (Carducci, *Opere*, III, 392).

Aegri (*egri*) **sòmnia:** lat., *sogni di infermo, di mente ammalata, di cervello guasto*. Locuzione tolta da Orazio (*Arte poetica*, verso 7).

A. E. I. O. U.: vocali che si leggono nello stemma degli Absburgo e che furono adottate nel 1493 dall'imperatore Federico III. La interpretazione ufficiale è *Austriae est imperare orbi universo*. Ma si possono leggere, con identico significato: *Alles Erdreich ist Oesterreich untertan* (ogni regno della terra è sottoposto all'Austria). Speriamo di no! Una vecchia profezia, invece, lesse in quelle lettere un ben diverso avvenire: *Austria Erit Impero Orbata Undique* (l'Austria sarà spogliata di tutto il suo impero) (1918).

Aemilia ars: *arte emiliana*, detto di ricamo assai pregiato (punto affine al merletto veneziano, senza stoffa).

Aeraggio: vocabolo coniato sullo stampo del francese *aérage*, invece di *aerazione*. Indica l'atto e l'arte di dare l'aria ad un luogo chiuso, un naviglio, un cunicolo, una stanza, ecc.

Aere (*ere*) **perènnius:** lat., *più perenne del bronzo*. Orazio, *Odi*, III, 30, emistichio del verso in cui vaticina a sè l'immortalità: *Exegi monumentum aere perennius*.

Aereonàutica: v. *Aeronàutica*.

Aereo: agg. sostantivato per indicare genericamente qualunque specie di *nave aerea* o *aereonave*. « Dodici aerei tedeschi abbattuti »; v. *Antenna*.

Aereoplano: *macchina* per elevarsi nell'aria imitando il concetto del volo dell'uccello, cioè dell'ala, cioè senza aiuto del corpo leggero o pallone. Vedi per la grafia *aeronàutica*. In gergo di guerra, il *carabiniere*, per similitudine del cappello napoleonico: « Passa un aeroplano, e lo denuncia » (1918).

Aereostiere: *operaio* o *soldato* adibito agli aereòstati (dirigibili).

Aeròbico o **aeròbio:** nome dedotto dal greco e proposto dal Pasteur per indicare certi esseri inferiori, incapaci di vivere senza l'ossigeno libero; v. *Bacteri*.

Aerobus: *omnibus aereo, velivolo* per trasporto dei passeggeri (Gran progresso in cielo, in terra, in mare. E nella coscienza?).

Aerodromo: *campo* adibito agli esercizi degli aeroplani.

Aerofagìa: term. med., la *deglutizione dell'aria* (fenomeno sovente di natura isterica).

Aerologìa: *lo studio dell'atmosfera*, nei rapporti della navigazione *aèrea*.

Aeronàutica: scienza della navigazione aèrea in genere (di cui l'aviazione è una parte). Data dal tempo di Icaro; ma sviluppatasi in tempi a noi vicini: *Palloni sferici*, Montgolfier; *dirigibili*, Krebs e Renard (Francia), Zeppelin (Germania); *aereoplani*, Maxim, Lilienthal, Wright (Stati Uniti), Caproni, Brezzi (Italia). Si ricordino anche gli studi di Almerico da Schio. Quanto alla grafia sarebbe propriamente *aereonàutica*: ma seguendo la grafia francese, i più scrivono *aeronàutica*. Molti del popolo dicono, invece, *areonàutica*, perchè più facile.

Aeroplano da bombardamento: che porta grande quantità di esplosivo da rovesciare sul nemico. Voce della Guerra. Da *càccia*, o semplicemente *càccia*, per cacciare l'aeroplano nemico.

***Aesthetic style** (*estetic stail*): locuzione inglese, sinonima di *stile floreale*; v. *Floreale*.

A far tempo da: per *a cominciare, a principiare*, si riprende dai puristi, benchè non manchino buoni esempi; v. Cerquetti, *Lettere sopra i neologismi*, pag. 6. Certo in nobile prosa è modo sfuggito.

Afasìa: voce medica (gr. ἀφασία) che significa il difetto o la perdita della parola, generalmente per qualche lesione o malattia dell'apparato motore che serve al linguaggio (muscoli e nervi relativi). Indica cioè l'impossibilità di tradurre il pensiero con parole, benchè integra rimanga la funzione della lingua e della laringe.

Affabilità: sentite come la definisce Dante (*Convivio*, IV): *fa noi bene convenire con gli altri*. Senonchè la gentilezza dei modi è ritenuta dai moderni cosa propria delle civiltà morte: la brutalità è pregio delle civiltà energetiche e progressive.

***Affaire:** nome fem. francese, *affare*, e, con parola nostra, *questione, processo*. La parola *affaire* indicò quasi per antonomasia quel processo Dreyfus, che tante passioni e dispute suscitò per il mondo giornalistico e politico. E *affare* o *affaire*, francesemente, si disse anche da noi di questioni e processi nostrani, aventi carattere politico (Alfredo Dreyfus, capitano dell'esercito francese, di religione ebrea, fu condannato come traditore della patria. La sua innocenza, proclamata primieramente da' suoi difensori, fra i quali Emilio Zola, venne legalmente riconosciuta nel 1906).

***Affaires sont les affaires** (*Les*): titolo di una commedia di Ottavio Mirbeau. Cfr. in inglese *Business is business*; v. *Affarista*. Motto della nostra civiltà mercantile. *Virtus post nummos*, dice Orazio. *Les affaires? C'est l'argent des autres.*

Affare: v. *Affaire*, *Affare* per *cura, cosa, interesse, briga, faccenda, causa*, si riprende dai puristi. *Uomo d'affari* deve, secondo i puristi, sostituirsi con *faccendiere*; ma ha mal senso.

Affari sono il danaro degli altri (*Gli*): motto che si legge in un romanzo della signora de Girardin, *Marguerite ou deux amours* (Bruxelles, pag. 104), e che fu rinnovato da Alessandro Dumas figlio in un suo dramma, *La question d'argent*, II, VII: *Les affaires? c'est bien simple: c'est l'argent des autres.*

Affarismo: v. *Affarista*.

Affarista: non bella nè la voce nè la cosa. Ma come condannarla se è sulle bocche di tutti? Certo essa toglie dall'uso vivo le due efficaci e pure parole nostre: *faccendiere* e *procacciante*, ma che farci? Non è certo il caso di asserire che mancasse la cosa e quindi il nome in italiano! Anzi il Fanfani vi aggiunge *cavalocchio* e *mozzorecchi*, che saranno espressive, ma da lasciarsi a chi vuole toscaneggiare. «*Affarismo* e *affarista* sono parole formate da poco tempo in qua e pur troppo necessarie» (Rigutini).

Affermarsi: *farsi un nome*. Oh, che brutta parola! «Lei si è affermato!». Questa *affermazione* sarebbe un surrogato della gloria, o buona nominanza: contiene un po' di arrivismo e di prepotenza.

Affiancato: detto di *truppe*, significa: con masse o reparti di grossi effettivi, collocati vicini e sul *fianco*.

Affiatamento: neologismo, specie del gergo politico, *accordo, intesa*. Da *affiatarsi* = detto di persone che si avvicinino e s'intendano. Der. *affiatato*.

***Affiche:** nome fem. francese; *affisso*, cartellone, manifesto che ponesi alle cantonate. Tanto *affiche* come *affisso* provengono dalla voce latina *adfixus* (fisso). Ma la parola francese è abusivamente adoperata da noi per indicare quei *cartelloni* con speciale e nuova arte disegnati, a colori vivi e pochi, a linee audaci e bizzarre così da fermare l'attenzione del publico. È l'arte applicata al commercio ed alla industria. Adesso va prevalendo *cartellone*.

Affidavit: parola latina che vuol dire *affermò, diede fede*, ed è usata a modo di sostantivo (Inghilterra, Francia, ecc.) per indicare una dichiarazione affermata con giuramento davanti ad un'autorità, dai testimoni. Dichiarazione giurata di avere la proprietà di determinati titoli; richiesta per il passato per poter esigere all'estero le rendite dello Stato.

Affinità elettiva: (v. *Simpatia*) dal linguaggio scientifico (chimica), questa espressione passò alle dottrine morali per indicare la naturale tendenza di attrazione (*Die Wahlverwandtschaften*, titolo di un romanzo di Volfango Goethe).

Affiorare: *venir fuori come fiore*, mostrarsi. Detto dei minerali, di corpi che vengono a galla, poi in senso traslato. «Le responsabilità affiorano».

Affittacàmere: neol., *chi appigiona camere per mestiere*. Termine di solito spregiativo.

Affittanza collettiva: *contratto di locazione di terreni* per opera di associazione di lavoratori, i quali poi si ripartiscono per la coltivazione con gestione individuale.

Affondare senza lasciar traccia: consiglio del conte di Luxburg, incaricato d'affari germanico presso la Republica Argentina, al proprio governo, mediante la compiacente legazione svedese, di far affondare le navi argentine dai sottomarini tedeschi in modo che nessuno si salvi e protesti. La cosa fu palesata dal Governo Nord-Americano nel settembre 1917. Frase della Guerra.

Affrescare: dipingere *a fresco*, cioè sull'intonaco fresco e preparato all'uopo: maniera in grande onore nell'arte nostra antica. Per essa le pitture murali poterono resistere alle devastazioni degli uomini e del tempo: arte però costosa e difficile giacchè richiede tecnica e sicurezza rare, non vedendosi l'effetto dei colori che dopo, cioè quando il muro è asciutto. Si dice anche *frescare*; e *frescante*, il pittore che dipinge a fresco, a buon fresco.

Affusto: *supporto* e carro del cannone: fr. *affût*.

Africanista: fautore dell'espansione coloniale in Africa; *viaggiatore, scopritore* di terre africane: e anche chi sente la nostalgia e il fascino dell'Africa.

****Africano:** *dolce* di marzapane, cosperso di cioccolata. Così detto dal colore scuro.

Afrodisiaco: (Ἀφροδίτη = Venere) qualunque sostanza che abbia virtù di accrescere lo stimolo sessuale.

Afrore: *odore forte*; ma non si direbbe dei profumi nè di cose fetide.

Afta: term. med. (ἅπτω = accendere, infiammare), manifestazione di forma tondeggiante e piana della *flogosi* della mucosa boccale.

Afta epizoòtica: nome dato a *vescichette* che tendono ad ulcerarsi, e appaiono su le labbra, lingua, fauci. Si ingenerano nell'uomo per infezione diretta mediante la bava o il pus, o mediante l'uso del latte, non bollito, proveniente da vacche infette. *Afte*, la malattia.

***After noon:** voce inglese, *pomeriggio, dopo pranzo*.

Agadìr: porto (già fiorente) del Marocco. Ivi, nel luglio 1911, la Germania mandò, minacciosamente, una sua nave da guerra (*Panther*), per piegare la Francia a trattative prima che effettuasse il suo protettorato sul Marocco. Un accordo fu poi convenuto il 4 novembre 1911 fra Germania e Francia.

Agàpe: gr. *amore*. «Se ho la fede sì da tramutare i monti, ma non ho l'*agàpe*, nulla io sono» (San Paolo). Poi *àgape* = banchetto fraterno dei primi cristiani. Oggi *scorpacciata*. Fortuna delle parole!

***Agar-agar:** nome malese (*Gracolaria lichenoides*) di un'*alga* marina (India, Giava). Sostanza mucillagginosa, usata nelle industrie e in medicina.

Agarèno: nome che gli spagnuoli diedero e dànno ai *saraceni*, ritenendoli non come discendenti di *Sara* moglie di Abramo, ma come figliuoli di *Ismaele* figlio di *Agar*, serva di Sara e concubina di Abramo.

Agaricina: *medicamento* contro i profusi sudori. È una polvere inodora, bianca, che si trae dall'*Agaricus officinalis albus*.

A G D G A D U: v. *Massone*.

***Agenda:** voce mas. francese, dal latino *agenda* = *cose da farsi*. Indica quel taccuino ove si notano giorno per giorno le cose da farsi. Anche questa voce è nell'uso del linguaggio commerciale. Noi abbiamo la parola *vacchetta*, o *rubrica*, quadernetto coi margini scalettati e segnato con le lettere dell'alfabeto per facilitare le ricerche; v. *Notes, Carnet*.

Agente investigativo: v. *Investigativo*.

Agente provocatore: è detto quell'agente dell'ordine il quale eccita a bella posta per far condannare. Esistono, certo; ma anche si inventano!

Age quod agis: motto della sapienza latina e significa *fa quel che fai*, cioè attendendo ad una cosa, non occuparti se non di quella.

Aggèggio: voce popolare toscana, «oggetto di poco conto, di poco valore, che non funziona bene, che non si capisce alla prima che sia» (Petrocchi).

Aggettivazione: l'arte e la facoltà dell'aggettivare, cioè di apporre gli *aggettivi*, che sarebbero come i colori dello scrivere. Gli antichi (cfr. Dante, *Era già l'ora che volge il desio*) dai fenomeni naturali sentivano nascere specialmente idee e sentimenti non colori, cioè non aggettivi, come «i volgari descrittori moderni». Il Carducci (*Mosche cocchiere*), parlando di una rinnovata prosa italiana, dice che «non si potrebbe ad ogni modo rifare con i musaici degli astratti e delle metafore», e, ragionando nella scuola, gli uscirono di bocca queste irruenti parole: «chi potendo dire una cosa in dieci parole la dice in venti, lo credo uomo capace di

male azioni»; e ancora: «noi stemperiamo tutta in biacca la porca anima nostra». Giuoco interessante: portar via da certe pagine moderne tutti gli aggettivi!

Aggio: da agio: parola italiana, del linguaggio commerciale, usata anche all'estero (fr. *agio*), speculazione sul corso dei valori publici, differenza in più nel cambio della moneta. Da *agio* i francesi hanno dedotto le parole *agiotage* (traffico, speculazione, giuoco sulle differenze dei corsi di Borsa; arte di alterare artificialmente e con fine disonesto il valore delle carte publiche o delle merci di gran consumo) e *agioteur*: onde le nostre parole *aggiotaggio*, *aggiotatore*.

Àggio: è notevole l'abuso che si fa di questo suffisso che ricorda il suffisso *age* de' francesi, onde molte parole come *metraggio*, *arbitraggio*, *viraggio*, *drenaggio*, *bendaggio* ecc. *Aggio*, *ismo*, *ale*, *izzazione* sono i suffissi dominanti, sì per effetto del nuovo bisogno di astrarre, sì per effetto delle lingue straniere.

Aggiornare: voce usata bene nel senso di *fissare il giorno* (*dicere diem*). Nel senso di *differire*, è riprovata dai puristi. Certo è dell'uso e la registra la Crusca, il Petrocchi, ecc.; fr., *ajourner*. Nel linguaggio degli uffici si dice *aggiornare*, *mettere*, *tenere a giorno*, di libri e registri tenuti al corrente delle cose, cifre, date, ecc., come deve fare l'Autore di questo Dizionario!

Aggiotaggio: v. *Aggio*.

Aggiotatore: v. *Aggio*.

Aggiudicatario: termine giuridico: indica la persona la quale, per effetto di *aggiudicazione*, è dichiarata proprietaria di cosa alcuna venduta all'incanto, per aver offerto il maggior prezzo. L'*aggiudicazione* può aver per oggetto anche una concessione o un appalto, e in questo caso è *aggiudicatario* colui che ha fatto l'offerta migliore.

Agglutinante: attributo di alcune lingue, nelle quali le radici si uniscono senza fondersi per formare le parole composte; vedi *Flessivo*.

Aggraziare: nel linguaggio di cucina, vale *dar sapore*. «Crema aggraziata con alchermes».

Aggressine: *sostanze particolari*, essudate dai bacteri, le quali farebbero aumentare la virulenza dei germi infettivi (esperienze di Bail).

Agibilità: la facoltà di agire, di fungere. «Onde assicurare l'*agibilità* di detto teatro». Voce arbitraria ed effimera.

A giorno (*Illuminare*): questa locuzione italianissima, tanto che essa è una delle poche parole nostre penetrate all'estero (*éclairer* a giorno, *comme au grand jour*), dal Fanfani è riprovata o almeno accettata a denti stretti. Vi antepone locuzioni simili: *sfarzosamente*, *splendidamente illuminato*. || *A giorno* è locuzione usitatissima invece di *traforato*. Es.: Un fazzoletto con l'*orlo a giorno*, il che ricorda il francese *à jour*, *percé à jour* = *de part en part*; v. *Aggiornare*.

Agitate ed agitatevi: frase del Mazzini.

Agitazione: movimento di unione allo scopo di ottenere, specialmente dallo Stato, qualche concessione che individualmente e tranquillamente non si otterrebbe (?!). *Agitatore*, chi promuove agitazioni.

Agnolini: v. *Cappelletti*.

Agnosco vèteris vestigia flammae:

Conosco i segni dell'antica fiamma.

Così Dido ad Anna, confidando il nuovo amore per Enea, per cui divampa il cuore che si credea chiuso e consacrato alla memoria del doppiamente infelice Sicheo (Virgilio, *Eneide*, IV, 23). Dicesi ora per motto e con forza di intercalare.

Agnosticismo: dal greco ἀ = negativo, e γιγνώσκω = conosco. Si sogliono designare con questo termine, creato dall'Huxley, le dottrine filosofiche, le quali affermano che l'assoluto è «inconoscibile», inaccessibile alla mente umana. In senso politico e giornalistico, *ignoranza* o *noncuranza*. «L'agnosticismo dell'Italia nelle questioni di Oriente».

****Agone:** nome di pesce d'acqua dolce (laghi dell'Alta Italia). È un Clupeide o piuttosto due (*Alosa vulgaris* o *Clupea* e *Alosa ficta* o *Clupea ficta*). Da queste due specie *marine* sarebbe derivata la varietà dolce.

Agora: voce greca; *piazza*, *mercato*, *foro* ove si tenevano le adunanze.

Agorafobia: una delle tante *fobie* del linguaggio medico, dal greco ἀγορά = piazza, foro, mercato, assemblea, e φόβος = paura, avversione. Con questo nuovo vocabolo i medici alienisti chiamano quella specie di malattia nervosa, per la quale si prova una specie di avversione, paura, turbamento, nel traversare grandi spazi: una strada larga, una piazza e simili.

Agrafia (psichiatrìa): perdita completa della facoltà di scrivere per lesioni del cen-

tro motorio della scrittura (terza circonvoluzione frontale di sinistra).

Agramante (*La discordia nel campo di*): Agramante (Ariosto, *Furioso*) è il re dei saraceni, che assedia Parigi. L'arcangelo Michele mise discordia fra i capi. Dicesi per ironia delle dissensioni interne in un partito.

Agrammatismo o **acatafasia** (psichiatrìa): alterazione del linguaggio consistente negli errori di grammatica (in individuo prima istruito) per debolezza o per capriccio pazzesco.

Agrari (*Gli*): nome dato ai partigiani del partito prussiano protezionista, a base di tariffe, della produzione del suolo. Partito presentemente conservatore con lieve tinta confessionale (protestanti), militarista, feudale. È formato da grandi proprietari e si contrappone al partito degli industriali e dei socialisti. Dal tedesco *Agrarien*, lat., *ager* = campo; v. *Junker* (1918). *Agrari, Agraria* (società) è pure da noi la unione dei proprietari di terra, in lotta economica e sociale coi contadini.

Agremà: dal francese *agrément* (radice *gré*, lat., *gratum*, it. *grato, grado*), indica tutto ciò che è gradevole, *favore, grazia*. Voce corrotta, ricorrente talora nella parlata familiare. Quindi, per estensione, *ornamento* del vestire. In it., *guarnizione, passamano*.

***Agrément**: v. *Agremà*.

Agrìcolo: per *agràrio*, come in *credito agrìcolo, prodotti agrìcoli, insegnamento agrìcolo*, è dal fr., *agricole*.

Agripnia (psichiatrìa): *insonnia* spinta al grado patologico.

Agrippina: *sedia a sdraio*, dal nome di questa imperiale donna romana (Musei Vaticani).

Agrodolce: detto di salsa, vuol dire che contiene zucchero e limone o aceto: riferito a discorso, in tono *agrodolce*, si intende di tal natura che il risentimento o il rimprovero o l'ironia o la minaccia traspaiono attraverso la forma urbana e benevola.

***Agudeza**: voce spagnuola: *acutezza*, nel senso di *motto, arguzia*.

Ahasvero: v. *Ebreo errante*.

Ahimè, povero Yorick!: esclamazione di Amleto quando scopre nel cimitero il teschio del buffone Yorick (*Amleto*, V, 1). Il motto ha valore di intercalare pur fra di noi.

Ah, non per questo!: il Carducci, nella *Consulta Araldica*, scrive:

> Oh, non per questo dal fatal di Quarto
> lido il naviglio de i mille salpò

cioè non si compirono opere eroiche, nè si incontrò il martirio, perchè l'Italia nuova così male rispondesse ai suoi princìpi. Emistichio pieno di amarezza e di disdegno, entrato nel patrimonio delle frasi fatte, specie del giornalismo.

***À huit reflets**: espressione francese della alta eleganza per indicare la *tuba*, o *cappello a cilindro*. Peccato che tutti gli otto splendori siano soltanto attorno alla testa!

***A huit ressorts**: è detto francesemente dei mal parlanti, invece di *con* o *di otto molle*, di certe vetture signorili, le quali, oltre che alle quattro molle comuni d'acciaio, sono sospese ad altre quattro cinghie di cuoio.

Ài: per *hai*; v. *Avere*.

Aierìno: *spiritello* dell'ària. « Gli aierini del color dell'ària, frùllano via » (Pascoli).

***Aigrette**: voce francese, ed indica quel « ciuffetto » che alcuni uccelli, pavone, gufo, airone, portano sul capo. Per analogia è così chiamato quel *piumino, pennoncello* di sottili e gemmate piume, che s'eleva rigido sul cappello delle signore. E perchè no *egretta* dal nome di *ardea egretta*, l'airone? L'uso di tal moda risale in Francia ai tempi di Enrico II. È voce comune anche da noi nel solito linguaggio della moda. *Aigrette* si dice anche del pennacchio nei caschi militari. L'etimologia di *aigrette* è il diminutivo di *aigre*, lat. *acer* = acuto.

***Ailet**: *tribù* armata senussita (Tripolitania).

***Aîné**: voce francese, ricorrente talora fra noi nel mondo giornalistico e mondano, quando si parli di personaggi francesi. Es. *Coquelin aîné*. *Aîné* è agg., da *ains* e *né* = nato avanti, cioè *maggiore, primogenito*, ovvero *antico, vecchio*, contrapposto a *novello*, come diceasi nel buon tempo della lingua nostra.

> Non son l'*antico*, ma da lui discesi:
> A' miei portai l'amor che qui raffina.
> DANTE, *Purg.* VIII, 119-120.

Ai pòsteri | l'ardua sentenza: Manzoni, *Cinque maggio*, a proposito della vera gloria di Napoleone. Sentenza divenuta volgare, spesso ripetuta con senso di celia.

***Aise**: nella frase *essere, trovarsi à son aise*, è frequente nel gergo mondano. *Être à son aise*, in francese, significa essere libero

ne' movimenti, sentirsi « a giuoco », come scrive Dante (*Inf.* XVIII, 102): poi nel senso morale, trovarsi bene, *essere a posto*. *Aise* indica generalmente soddisfazione, diletto, per il possesso o la presenza di cosa desiderata. Così Dante: *Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi* (*Purg.* XIV, 109). Noi potremmo adoperare le nostre locuzioni italiane « stare ad agio; a buon agio, essere a bell'agio ».

Aiutante di battaglia: termine della Guerra, *il grado più elevato nella gerarchia dei sottufficiali*, conferito sul campo per meriti speciali (1918).

Aja (*Tribunale dell'*): v. *Tribunale*, ecc.

***À jour**: v. *A giorno*, in fine del paragrafo.

***À la belle étoile**: dormire o albergare *à la belle étoile*, è modo francese per: dormire *all'aperto* o *sub Divo* o *sub Jove*, come dissero i latini (*Manet sub Jove frigido venator*; Orazio, *Odi*). *Dormire alla bella stella, all'albergo della stella*. Noi avremmo *stare all'addiaccio, serenare*, ma sono del linguaggio militare.

***À la cravache**: v. *Cravache*.

Aladino (*Lampada di*): chi la possedeva, poteva ottenere tutto (*Mille e una notte*).

***À la guerre comme à la guerre**: modo francese che per quel loro largo senso di iperbole i francesi usano per dire che in certe occasioni conviene adattarsi, sopportare qualunque privazione. *Essere in ballo, far di necessità virtù*.

Alalà: voce greca; *strepito, grido di guerra*. « E mise allora un alalà di guerra » (Pascoli). Il D'Annunzio lo sostituì all'*hurra* tedesco, v. *Eia*: è parola esclamativa, classica e liturgica. La formula definitiva fascista *Eja! Eja! Eja! Alalà!* è del D'Annunzio (Roma, 19 maggio 1919, alla festa degli aviatori). G. D'Annunzio, *Storia di un grido*.

***À la lanterne**: v. *Lanterna*.

***Alalì**: v. *Halalì*.

***À la mer!** (*Un homme*): locuzione francese: *un uomo in mare!* che propriamente è grido di chi a bordo si accorge nel corso della nave che è caduto uno in mare, situazione terribile, specie di notte, con la nebbia e il mar grosso. Per traslato dicono i francesi di persona in pericolo grande, abbandonata a sè.

Alare: in marina significa *tirare un oggetto mercè un cavo*. Così nell'arte militare *alare un barcone*, tirarlo per forza d'uomini mercè una corda. Der. *Alaggio* (fr. *haler*).

***À la suite**: lett. *al seguito*, locuzione francese usata come attributo di chi è addetto a far seguito d'onore a qualche persona qualificata e di alto grado nella milizia e nella diplomazia.

A làtere: v. *Làtere*.

Albàna: vitigno e *vino* romagnolo, di aroma caratteristico, alquanto dolce: di uso locale. È vino per dolci e frutta. Dall'*albana* ottienesi anche un tipo asciutto, assai pregiato.

Albanella: *uccello rapace* detto anche *falcone degli alberi*. Altre specie affini portano pure il nome di *albanelle*.

Alba rossa: poetica espressione romagnola per significare l'*aurora*, che vuol dir *la splendente*, e succede all'*alba bianca*.

Albarello: il *gàttice* o pioppo bianco (lat. *albus* = bianco). In Toscana, *albero*.

***Albatros**: *aeroplano* tedesco da caccia (*Albatro*, grande uccello marino, 1918).

Albergo diurno: nome dato a *publici negozi*, specie nelle grandi città, per comodo dei viaggiatori di passaggio: bagno, barbiere, deposito di bagagli, latrina, affitto di ombrelli, ristorante, caffè ecc.

****Albero**: il *pioppo bianco* (Toscana).

Albero: delle navi, di legno o di acciaio, piantato verticalmente o quasi in mezzania de' navigli, atto a sostenere lo sforzo del vento sulle vele ad esso inserite: le tre parti che di solito compongono l'albero della nave sono: fuso maggiore, albero di gabbia, ed alberetto. Trinchetto è l'albero che sta a prua, di maestra quello che sta al centro o quasi, di mezzana a poppa. Bompresso è l'albero che sporge fuori della prora. Alberi di fortuna sono quelli che si improvvisano in caso di disalberamento. Nei grandi piroscafi gli alberi servono per far segnali, per adattar ordigni da sollevar pesi, per ampia vedetta sul mare; e nelle navi da guerra per piccole batterie sulle coffe, onde il nome di « alberi militari ».

Albero della libertà: fu in origine l'albero del maggio che al tempo della Rivoluzione si trasformò nell'*albero della libertà*. L'*albero* fu piantato a Milano, il 18 maggio 1796, in piazza del Duomo, in sèguito alla venuta dei francesi (cfr. Verri, *Storia di Milano*).

Alberaccio: in Romagna (*albaràz*) è detto per antonomasia il *gàttice, albero, alberello*, in Toscana (*pòpulus argentea*).

Albero: *del pane, del balsamo del Canadà*,

della canfora, della trementina, del caucciù, della vernice, della farina, del latte, del mastice, del corallo, del sego, della seta, del sapone, di Santa Lucia, col profumo di viole mammole, oltre alle note piante. Dal che si vede come agli alberi, meglio che agli uomini, convenga l'opinione di Gian Giacomo Rousseau, di nascere naturalmente buoni.

Albero del Paradiso o **Ailanto:** *Ailanthus glandulosa* (Giappone), detto anche *albero della vernice*. Sull'ailanto vive una specie di baco da seta, conosciuto col nome di *Bombix cinthia*. La seta che somministra è inferiore alla nostrana.

Albero di Natale: costume tedesco, introdotto fra noi. Ci è stato un po' di reazione durante la Guerra, col ritorno al presepe; v. *Weinachtsbaum*.

Albicare: *biancheggiare* (voce dannunziana).

Albione (*La perfida*): espressione del tempo napoleonico, allusiva alla politica egoistica dell'Inghilterra. *La perfide Albion* (*Albione*, voce poetica per *Inghilterra*). L'*Anglia avara* (Foscolo).

Albo municipale: tabella in cui in ogni municipio sono esposte le pubblicazioni matrimoniali, i bandi, i concorsi, ecc.

***Album:** neutro di *albus*, che in latino vuol dir *bianco* (cfr. *Alba, Albume*). Pei romani era una tavoletta spalmata di bianco ove i pretori scrivevano i loro atti. *Album* vuol dire elegante quaderno per iscrivere, disegnare, raccogliere note e sentenze, ritratti, francobolli, ecc. La Crusca rigetta *Album* e accetta *Albo* come più italiano. Nell'uso è *album*, plurale *albi*. Ma non di rado, specie nelle scritte commerciali, si compone abusivamente il plurale alla francese, *albums*.

Albuminismo: abuso di nutrimento carneo, contenente appunto l'albumina in grande quantità.

Albuminùria: term. med., presenza nelle urine dell'albumina. Sinonimo talora di *nefrite cronica* o *morbo di Bright*.

Alca minore (*Alca minor* o *Alca torda*): uccello palmipede vivente sugli scogli e sulle coste dirupate dei mari nordici. Una specie più grande delle medesime regioni, l'*Alca maggiore* (*Alca impennis*), sembra estinta da qualche tempo, probabilmente perchè lo scarso sviluppo delle ali, rendendola inetta al volo, ne permise la totale distruzione.

***Àlcade:** in Ispagna, primo magistrato (*sindaco* o *giudice*) di una città; voce di origine araba: *al* = il, e *kadì* = giudice.

Alcalòide: da àlcali e oide (v. questo suffisso). *Alcali* è parola araba antica che significò la potassa e la soda, passata poi in chimica per indicare quelle sostanze che sono tendenti a combinarsi con gli acidi come la potassa e la soda. Ora alcuni prodotti naturali come la chinina, l'atropina, la morfina, la celebre cocaìna, ecc., sono detti alcaloidi perchè hanno alcuni caratteri analoghi agli alcali. Sono sostanze azotate, di sapore amaro ed esercitano un'azione potente sull'organismo. Si usano in medicina in piccolissime dosi, molti di essi essendo potenti veleni.

***Alcarraza:** voce spagnuola, accolta nei diz. francesi, derivata dall'arabo: indica una specie di *vasi* di argilla porosa, i quali, esposti in luoghi ombrosi e ventilati, conservano fresca l'acqua per effetto della continua evaporazione di quella parte di acqua che trasuda dai pori. In Calabria, *bòmbolo* (voce greca).

***Alcazar:** voce spagnuola, derivata dall'arabo; *casa regia*, fortificata, costruita a dimora principesca e conforme allo stile arabo. Per estensione, in Francia e da noi tale nome è dato ad edifici publici, solitamente luoghi di ritrovo, eretti su lo stile degli Alcazar di Spagna.

Alchechèngi: pianta della famiglia delle solanacee, che dà un frutto autunnale aurato, lievemente acidulo, polposo come il pomodoro, piccino e tondo come una ciliegia, chiuso entro una leggiadra capsula setosa e gialla. Il nome è dedotto dall'arabo. Da poco questo frutto fu introdotto in Italia. In Lombardia *chichinger*.

Alchermes: è nome del rosolio colorato col Chermes. *Kermes* è voce spagnuola e francese, dedotta dall'arabo; secondo altri, dal sanscrito, e vale *verme*. È una specie di cocciniglia (*Coccus ilicis* o *Chermes vermilis*) vivente sopra una specie di quercia (*Quercus coccifera*), da cui si estrae una materia colorante scarlatta di tale nome. Alcuni dicono più italianamente *alchermisi*.

Alchimia parlamentare: locuzione metaforica, per significare il lavoro subdolo nella politica, conforme più agli interessi dei deputati e gruppi del Parlamento che a quello della nazione. Originariamente significa lo-

studio dei voti alla Camera, per vedere se il valore numerico di essi può altrimenti interpretarsi, per speciali circostanze.

Alcool: scrittura francese (in ispagnuolo *alcohol*) accolta da tempo in italiano. È voce araba con cui si designò una polvere impalpabile, usata dalle donne orientali per colorire le ciglia. Il concetto di tenuità di detta polvere sembra abbia indotto i chimici antichi a dare questo nome ad alcune sostanze volatili, tra cui allo *spirito di vino*. Si trova questa parola talvolta italianizzata in *àlcole*.

Alcoolicità: *proporzione dell'alcole* nei liquori.

Alcoolismo: neol., stato patologico prodotto dall'abuso delle bevande alcooliche, fr. *alcoolisme*. La parola *ubbriachezza*, suggerita dal Fanfani, risponde ad altro concetto, cioè esprime lo stato transitorio di chi è in istato di ebbrezza. Un *alcoolizzato* può non essere *ubbriaco*.

Alcoolizzare: mettere una data proporzione di alcole in un liquido: produrre uno stato patologico pel continuo abuso degli alcoli (fr. *alcooliser*).

Alcoolimetro: istrumento per misurare i gradi di alcole; v. *Gradazione*.

***Alderman** (*olderman*): parola inglese che significa, letteralmente, come la nostra voce *anziano* (*Alter Mann*, ted.).

> Ecco un degli *anzian* di Santa Zita.
> DANTE, *Inf.* XXI, 38.

Alderman è titolo che in Inghilterra si dà a certi ufficiali del Comune, come presso di noi sarebbero i consiglieri comunali. La parola è registrata anche nei diz. francesi.

Al di là: per, *nel mondo di là*, ricorda il francese *au delà*.

Ale: notevole è l'uso di questo nuovo suffisso usato, non solo dagli imperiti della lingua, ma da scrittori i quali sembrano annettervi uno speciale senso di riposta eleganza, come in *lacuale, medicale, mattinale, passionale*, ecc., invece di *lacustre, medico, mattiniero* o *mattutino, appassionato* o *di passione*. Deve questa desinenza in *ale* esserci provenuta dall'inglese *al*, piuttosto che dal francese; v. *Medicale*.

***Ale** (*êl*): parola inglese, registrata anche nel vocabolario francese, ed indica una specie di *birra* gagliarda.

Àlea jacta est: v. *Jacta àlea est*.

***À l'eau de rose:** locuzione francese, tradotta con *all'acqua di rosa*. L'acqua di rosa, *eau de rose*, è un profumo delicato e soave, ottenuto mediante la distillazione delle rose. Per traslato dicesi piacevolmente *all'acqua di rosa* o *di rose* per indicare un'attenuazione, un'adattabilità, specie di persone o cose che non si direbbero o non vorrebbero essere tali. Es. Republicano *all'acqua di rosa*. *Annacquato* vi corrisponde assai bene. *Cristianelli annacquati*.

Alerone: sost. mas. (fr. *aileron*), estremità mobile dell'ala dell'aeroplano, che supplisce al *gauchissement*; v. questa parola.

Alesaggio: (automobilismo) la grandezza del pistone in rapporto alla corsa.

Alesare: termine tecnico dei meccanici, dal francese *aléser*, e vuol dire tornire la superficie interna d'un cilindro forato. *Aléser* deriva dall'antico francese *alis* = dolce al tatto, provenzale *lis*, spagnuolo *liso* e italiano *liscio*. Noi dunque potremmo dire: *levigare, brunire*. Der. *Alesatrice*.

Alessandrino: attributo del verso eroico francese, di dodici sillabe, con la cesura dopo la sesta sillaba. Deriva da Alessandro, probabilmente perchè questo verso fu usato da Alessandro Paris, antico poeta francese. || Attributo di arte, o scrittura, o scrittore erudito, adorno, che ricorda il terzo periodo dell'arte ellenica, la quale fiorì in oriente dopo Alessandro il Grande, e specialmente in Alessandria d'Egitto; arte più di perfezione formale, che non creatrice.

Alexìa: dal greco, *senza parola*; v. *Cecità verbale*.

Alfa: v. *Halfa*.

Alfa ed omèga: denominazione della prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco (α, ω), che nella epigrafia funebre significano *principio e fine*. *Ego sum α et ω, principium et finis* (Apocalisse, I, 8). V. *Omega*.

Alfiere: (*Fähndrich*) nella gerarchia dell'esercito austriaco, *ufficiale* di grado immediatamente superiore al cadetto (1918).

Alfonso, alfonsismo: v. *Alphonse*.

Algesimetrìa: (medicina) *misurazione della sensibilità dolorifica*. La ricerca si può fare semplicemente pungendo con uno spillo la cute del soggetto e paragonando con un sano; oppure si può fare con vari strumenti *algometri*.

***Alguacil:** voce spagnuola, registrata nei diz. francesi: deriva dall'arabo, ed indica *guardia, agente di polizia, usciere, sbirro*.

Aliàre: *svolazzare, battere le ali.* « Qualche farfalla notturna aliava intorno alle fiammelle ».

Àlias: avv. latino, *in altro tempo,* ma nell'uso odierno vi si annette talora un lieve senso ironico per significare persona che mutò pensiero, condizione sociale o politica. « Signor De Fiori alias Von Blumen, spia ebrea dell'Austria ».

Àlibi: con l'accento sull'*a* e non sull'*i*, essendo avverbio di luogo latino e non francese, benchè il vocabolo ci sia pervenuto dalla Francia: vuol dire, *altrove.* In termine giudiziario provar l'*alibi* significa dimostrare di essere stati altrove mentre si compiva un dato misfatto, il che è argomento di innocenza.

Àlibi morale: dirimente — di solito — fraudolenta della responsabilità. « Il nemico ci attacca in piena pace »: parole del proclama del Kaiser ai suoi popoli (7 agosto 1914). Però!!... (1924).

Alicante: *vino* di lusso, prodotto nella provincia di Alicante in Ispagna.

Alimenti (*Gli*): gergo curiale: l'obbligo imposto dalla legge a fornire i *mezzi di sussistenza* ai parenti od affini bisognosi.

Alìnea: (dal latino *ad* e *linea*) termine legale usato invece di *capoverso, paragrafo.* Il Fanfani lo taccia di provenienza francese; cosa più che probabile, essendo in fr. *alinéa*; a ciò aggiungi che non è voce necessaria.

Aliquota: dal lat., *aliquot* = alquanto. In senso amministrativo, vale *quota parte.*

Alisei: v. *Venti alisei.*

Alius et idem: *diverso e pur lo stesso.* Locuzione latina. Veramente in Orazio (*Carmen saeculare*) è *aliusque et idem,* detto del sole che rinasce, pur rimanendo lo stesso.

Allarme, allarmare, allarmante: sono gallicismi di cui non potremmo far senza nella lingua corrente e nell'uso: sconosciuti quasi al popolo. *Allarmista* (fr. *allarmiste*), chi suole spargere notizie che turbano e dànno apprensione. È la solita esagerazione metaforica, propria dei francesi.

****Allea:** per *viale* arborato, è voce piemontese, penetrata nell'uso dei mal parlanti. Proviene dal fr. *allée*: letteralmente *andata,* da *aller* = andare, cioè *viale, passeggio.*

Alleggiare: term. mar.; v. *Libare.*

Alleluja!: *lode al Signore!* Canto giulivo, grido di esultanza passato nella liturgia cristiana dai riti delle comunità ebraiche.

****Allemande:** nome fem. francese di *ballo* antico, originario della Germania, di moda in Francia nel secolo XVIII. Ballavasi su di un motivo allegro a due tempi. In buon italiano dicesi *Allemanda.*

Allenamento: nel linguaggio delle corse e degli esercizi fisici significa il *graduale abituarsi* allo sforzo massimo, onde i verbi *allenare, allenarsi*: antico verbo, derivato da *lena* = fiato, forza, usato altresì nel senso di *contribuir forza, rendere atto coll'esercizio.*

Allergìa: o *immunità acquisita* per tutta la vita o per tempo assai lungo dopo avere superato una malattia infettiva (tifo, sifilide, vaiuolo).

Allibare: term. mar.; v. *Libare.*

Allievo ufficiale: *soldato* o *graduato* che fa il corso per diventare ufficiale.

Allitterazione: voce dei grammatici: vale *ripetizione* non casuale, ma voluta dagli scrittori, delle medesime lettere e delle medesime sillabe. Può essere grottesca, e finir col bisticcio, come in *O Tite, tute, Tati, tibi tanta tyranne tulisti*; o può esser sublime come in *Vitam consumavi, fidem servavi.*

***Allô!:** voce del linguaggio familiare francese, usata al telefono per avvertire che si ascolta; in it. *Pronti!* Probabile corruzione di *allons* = andiamo, suvvia. Secondo altri, da *halladi,* antico grido di caccia.

Allòbrogo: gli Allòbroghi sono ricordati da Cesare nel *De bello gallico,* come popolo montanaro, bellicoso e potente nella Gallia Narbonese, tra l'Isère, il Rodano, il lago di Ginevra e la Savoia. *Fiero Allòbrogo* chiamò il Parini l'Alfieri, e similmente il Leopardi lo chiamò *Allòbrogo feroce,* dando buono, anzi eroico senso al vocabolo, in opposizione alla mollezza settecentesca ed arcadica. Ma senza dubbio *allòbrogo* per *piemontese* è improprio, e se fu detto, fu con intenzione. Così il Carducci (*Roma*):

> Che importa a me se l'irto spettral vinattier di [Stradella
> mesce in Montecitorio celie *allobroghe* e ambagi?

Allobrogo, per *uomo rustico* e *grossolano,* è registrato nel Tramater.

Allògeno: grecismo, *di altra razza, straniero.* I tedeschi e gli slavi, annessi al Regno dopo la Guerra, sono detti *allogeni.*

***Allons, enfants de la patrie:** primo verso dell'inno rivoluzionario di Francia, detto *La Marsigliese,* e che il Carducci, nel *Ça Ira,*

traduce parafrasando: « Marciate, della Patria incliti figli ». La Marsigliese è dovuta all'improvvisazione geniale di *Rouget de Lisle* (v. Lamartine, *Storia dei Girondini*, lib. XVI). Fu eseguita dalla musica della guardia nazionale di Strasburgo il 29 aprile 1792. Fu portata in Parigi dai marsigliesi guidati da Barbaroux.

Allopatia: termine medico (dal greco ἄλλος = altro, e πάθος = sofferenza, male) che significa la cura delle infermità coi rimedi contrari al male. Naturale concetto empirico. Es. il ghiaccio nelle infiammazioni. Derivato: *allopàtico*. È l'opposto di *omeopàtico*.

Allo scoperto: nell'industria, *vendere allo scoperto* significa speculare sui prezzi delle mercanzie, assumendo commissioni senza *coprirsi*, cioè senza acquistare subito le materie prime, per attendere che ribassino. In Borsa *operare allo scoperto* = speculare sui prezzi dei titoli che non si possiedono, impegnandosi a pagare le differenze di prezzo o ad acquistare i titoli.

Allòtria: voce greca, *cosa estranea*, usata da dotti germanici e da Benedetto Croce per esprimere gli elementi dottrinali, stòrici, ecc., alieni dall'intuizione meramente lirica e poetica. Secondo tale estetica, la *Commedia* di Dante è un romanzo teologico!! Ah, segno dei tempi!

Allotropia: gr., *che assume altra forma*. « L'ozono è uno stato allotròpico dell'ossigeno ».

***All right!:** voce inglese (*o rait*) *bene, benissimo!...* ed è usata con forza di intercalare. Un po' per celia, un po' per mal vezzo, ricorre talora anche da noi, specie nelle scritture.

Allucinato: *chi soffre di allucinazione*, che ha visioni (estatiche, religiose).

Allucinazione: (lat. *allucinari* = ingannarsi, veder falso) « *errore mentale* per cui immagini soggettive sono scambiate per oggetti reali, anche senza disturbo delle facoltà mentali » (A. Crichton).

***Allumage:** voce francese, abusivamente usata invece di *accensione* (nei motori a scoppio).

***Allumeuse:** voce fem. del gergo francese: *celle qui provoque, qui allume* (accende) *le client*. E, più ampiamente, la donna che crea gli incendi ma non li spegne; *civetta*.

Alluminare: antico francesismo: *enluminer* = miniare (v. Dante, *Purg.* XI, 81). Rifiorisce come voce più squisita nell'uso letterario. « Il gran còdice alluminato » (D'Annunzio).

***Allures:** v. *Se donner des allures*.

Almanacco di Gotha: celebre e aristocratico calendario genealogico, diplomatico e statistico, edito a Gotha da Perthes, che vanta la sua fondazione dal 1763. Ha origine da una pubblicazione francese: *L'Almanach généalogique, chronologique et historique* dell'Abate d'Estrees. Chi sa che con la nuova civiltà non sorga un nuovo almanacco di Gotha pei bolscevichi e per i pescicani? ('22).

Almea: voce araba = *istruita. Danzatrice, cantatrice* (Oriente).

Alopecia: *caduta dei capelli* e dei peli per effetto di alcun vizio fisico o malattia. Voce medica; dal latino *alopecia*, derivata alla sua volta dal greco ἀλωπεκία da ἀλώπηξ, volpe, giacchè credevasi che di questo male soffrisse l'astuta bestia. Cfr. per la etimol. del vocabolo il motto: La volpe perde il pelo e il vizio mai.

Alpaca o **alpacca:** *lega di rame, zinco, nichelio*, analoga al *packfong*, di colore e lucentezza simile a quella dell'argento.

Alpaga e **alpaca:** piccolo *cammello* senza gobba, simile al lama, al guanaco e alla vigogna, e vivente com'essi sulle Cordigliere delle Ande. Fornisce, come la vigogna, una lana di straordinaria finezza. *Auchenia paco*, term. zool. Dal nome dell'animale quello della stoffa. Il nome della stoffa è pronunciato, per il solito mal vezzo, talora alla francese: *alpagà* o *alpacà*.

Alpe: in Toscana si dice per montagna alta pur trattandosi dell'Appennino (per esempio, le Alpi Apuane), e per l'appunto i monti che segnano la linea di displuvio. Uso antichissimo:

> Noi stiamo in *alpe* presso ad un boschetto.
> F. Sacchetti, *Le pastorelle montanine*.

Alpeggio: chiamasi così nell'Alta Italia il *pascolo estivo* del bestiame sulle Alpi.

***Alpenkorps:** voce tedesca della Guerra, *schiere delle Alpi* (corpi o milizie addestrate alla guerra di montagna).

***Alpen-jäger:** voce tedesca della Guerra: *cacciatore delle Alpi, alpino* (Tirolesi).

***Alpenstock:** voce tedesca, composta da *Alpen* = Alpi, e *Stock* = bastone (da cui « stocco » in italiano). Dunque bastone da montagna. La traduzione che alcuno tentò

in *alpistocco* non è riconosciuta dall'uso; meglio, *alpestocche*.

***Alphonse**: voce di gergo francese, sinonimo di *souteneur*: uomo che vive alle spalle di donna di mala vita. Una commedia di A. Dumas figlio, *Monsieur Alphonse*, diede voga al nome. L'italiano manca delle voci del vizio elegante; v. *Magnàccia* e *Macrot*.

Alpini (*Gli*): *milizia* instituita con regio decreto 15 ottobre 1872 (capitano di Stato Maggiore Giuseppe Perrucchetti) a difesa del confine alpino. Gloriosa nella Guerra!

Alt: comando militare di fermata, dal tedesco *Halt* = sosta; fermata. Il Petrocchi registra in tal senso la parola *alto*, e dicesi in fatto *fare un alto*, ma anche qui la parola *alto* non proviene dal nostro aggettivo omonimo, bensì dal tedesco *Halt machen* = fare alt.

Alta: invece di *grande*, come attributo di *novità*, è comunissima voce, specie nel deforme linguaggio della moda: è la versione esatta dal francese *haute nouveauté*.

Alta corte di giustizia: è costituita dal Senato per giudicare i reati di alto tradimento o i ministri accusati dalla Camera. Tribunale previlegiato per gli appartenenti all'alta Camera.

Altana: voce classica che indica una *loggia* o terrazza al disopra del tetto. Vive nei dialetti (Venezia). Da *altano*, ant. = *alto*.

Altare della patria: dinanzi alla prima piattaforma del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, si erge l'*altare della patria*, nel centro del quale si apre un'edicola contenente una statua di Roma in stile arcaico, fiancheggiata da simbolici bassorilievi. Questa statua è ancora di gesso, 1922. Qui posa il soldato sconosciuto col motto lat., *ignoto militi*. Se potesse parlare, direbbe: *caro m'è 'l sonno* (1925).

Altarini (*Scoprir gli*): v. *Scoprir*, ecc.

Alta scuola: si dice di *esercizi difficili* di circo equestre. Voce di gergo postribolare per significare specialmente *irrumazione* (*pompino*, *bocchino*).

Alter ego: (lat. *un altro me stesso*) era, in antico, titolo ufficiale del Luogotenente o Vicario del Re, nel Regno delle Due Sicilie. Oggi, con una punta di ironia, si dice di sostituta persona che fa le veci di altri.

Alternato: attributo di corrente elettrica; v. *Trifase*.

Alternatore: *motore elettrico* a corrente alternata, in cui il lavoro meccanico si trasforma nell'energia di una corrente alternata, ossia tale che la sua intensità vari periodicamente da un massimo positivo ad un massimo negativo; e questo allo scopo di trasmettere l'energia elettrica alle maggiori distanze.

Altezza dei tempi: nella locuzione *essere all'altezza dei tempi*, vale, *essere degno del progresso dei tempi*, e si dice per lo più scherzosamente o ironicamente. Dal francese, *être à la hauteur de la situation; de son temps*. Detto poi sul serio, *essere all'altezza della situazione* è assai goffa espressione.

Altipiani: voce della guerra: Asiago, e Tonezza, eroicamente difesi nel 1918 dalla VI Armata. È opinione di alcuni tecnici che se dopo Caporetto (nov. 1917), la Germania avesse validamente aiutato l'Austria a forzare gli Altipiani, avrebbe vinto la guerra (esercito italiano immobilizzato, penetrazione attraverso l'Italia in Francia, dove erano appena poche migliaia di americani (1922).

Alto forno: dei grandi stabilimenti metallurgici; così detti e dal gran camino e dalle alte temperature cui possono giungere allo scopo di fondere i più duri metalli.

Alto là!: è comando militare che impone di fermarsi. Nel linguaggio comune equivale a *basta, basta adesso!*

Alto mare: tutta l'estensione del mare che è fuori della vista della terra. *Essere ancora in alto mare*, vale figuratamente *lungi dalla risoluzione, dall'accordo*, e si dice di questioni, affari, ecc.

Alto-parlante: *tromba* affine a quella del grammofono, che aumenta i suoni di un apparecchio radiotelefonico.

Alto tradimento: *macchinazione* con governo estero al fine di promuovere inimicizie o favorire operazioni militari nemiche.

Altruismo: ted., *Altruismus*, ing., *altruism*, fr., *altruisme*, termine filosofico, *disposizione dell'animo a giovare altrui*. Ma per *carità, amor del prossimo, sentimento, pietà*, non va, è brutto; cioè è fuori posto come un vaso da notte in cucina, una farfalla nel brodo.

Alveolite: term. med., *infiammazione degli alveoli* polmonari o dell'alveolo del dente.

Alzàia: (da ἕλκω = tiro, ed influsso del verbo *alzare*) la *fune* pel rimorchio dei navicelli (poi *strada alzaia* o sempl. *alzaia*, l'argine o la via lungo un fiume o canale, per cui si trae a rimorchio; Lombardia).

Alzata: sost. *sopramobile* che si pone per abbellimento e comodo sopra un armadio o credenza o canterano. Serie di palchetti, o cassettini; o specchiera.

Alzata e seduta (*Per*): modo di *votazione* in qualsiasi assemblea, alzandosi in piedi (equivale al *sì*) o stando seduti (equivale al *no*).

Amàca: v. *Hamàca*.

****A malgrado, a gratis:** per *malgrado, gratis*, è improprietà che ricorre spesso.

Amantes amentes: motto latino di antica sapienza che trae valore dalla somiglianza dei due suoni e dalla omissione del verbo, cosa comune nel sentenziare dei latini: *gli amanti sono privi di giudizio, senza mente*. La qual cosa fu da molti poeti e filosofi significata e per l'appunto dall'Ariosto là dove dice *che non è in somma Amor se non insania* (*Orlando Furioso*, XXIV): l'insania che contiene la vita!

Amàrico: il *linguaggio* dell'Amara, Stato di Etiopia (Abissinia).

Amarissimo: attributo dato dal D'Annunzio all'Adriatico, per evidente ragione. Poi senz'altro, l'*Amarissimo* = l'Adriatico. Spesso si disse — di poi — con lieve senso faceto (1918). Rimane amaro anche dopo la vittoria (1924).

Amàsia: lat., *amàsia* = amante; ma in senso spregiativo, come *amanza*. Antiche parole.

***Amateur:** v. *En amateur*.

Amauròsi: gr. ἀμαυρόω = offusco. *Cecità* o turbamento profondo delle facoltà visive, che non può attribuirsi a determinata lesione. Voce del linguaggio medico: il vocabolo volgare è *gotta serena*.

Amba: nome dato a certi *monti* dell'Abissinia di special forma, cioè di piramide tronca, quivi frequenti.

Ambidestro: *che si vale delle due mani* con pari abilità. Derivato: *ambidestrismo*.

Ambientarsi: *abituarsi al luogo, alle persone, al costume*, ecc. «Si è ancora ambientato a Roma?». Non è bello, ma dell'uso. Da *ambiente* = fluido, aria attorno ad una cosa, poi figuratamente *le persone e i luoghi* fra cui si vive; dal lat. *ambire* = andare attorno. *Ambientare un personaggio storico*, fargli attorno il suo clima storico.

Ambio: quel *passo del cavallo* che muove ambedue le gambe dell'uno, poi ambedue quelle dell'altro lato. Passo insegnato ad arte, invece del passo diagonale, perchè rende meno scosse; e una volta s'insegnava dai maestri, specie per comodo degli uomini coperti di armatura pesante. Il cavallo del Gattamelata marca appunto questo passo.

Ambrosiano: proprio *milanese*, da S. Ambrogio, vescovo di Milano (secolo IV), che introdusse alcune variazioni nel culto cattolico, note col nome di *rito ambrosiano*.

Ambulante: agg. sostantivo, cioè la *posta ambulante*, il carro postale annesso ai treni.

Ambulatòrio: voce riprovata dai puristi, invece di un proposto *consultatorio*. Chiamano i medici *ambulatorio* quel locale ove si possono fare cure mediche o chirurgiche *ambulatoriamente*, cioè stando in piedi e venendo ogni tanto, senza bisogno della cura del letto.

Amèba: (gr. ἀμοιβή = cambio, permuta) microscopico *protoplasma* vivente, cioè capace di muoversi, di nutrirsi, di crescere, di moltiplicarsi (protozoo).

Amebèo: agg. valè *responsivo*, cioè *alterno* (lat. *amoebeus*). «Versi amebei».

Amen: voce ebraica che significa *così sia*. Nel linguaggio familiare dicesi *amen* per indicare acconsentimento, includendovi però l'idea di noncuranza o di rassegnazione. Es. *Amen, e non se ne parli più*.

A mente: es.: *a mente* dell'art. ecc., modo invalso nelle scritture d'ufficio in luogo di *in conformità, secondo, giusta*. Lo riprende il Fanfani e non a torto.

Amenziàle: agg., quasi *senza mente*. Termine di psichiatria; v. *Stato amenziàle*.

Americana (*Truffa all'*): v. *Truffa*.

****Americanata:** neologismo di formazione popolare, per indicare *fatto* o *impresa* sorprendente, audace, sfacciata per abuso di *réclame*. «L'intervento in Europa degli Stati Uniti fu un'*americanata* a cui la Germania non credeva».

Americanismo: in senso religioso, significa un complesso di princìpi liberali moderni che si riscontra in alcuni sacerdoti e prelati cattolici dell'America; con riferimento — più tosto che al dogma ed alla tradizione — alla vita ed alla praticità della vita. L'eccessiva ammirazione o imitazione degli usi (morale, senso pratico) degli americani (Stati Uniti).

Americano: *bibita* col seltz, fatta di vermut preparato all'uopo e di qualche estratto amaro. Così denominata a somiglianza delle complicate e bizzarre mescolanze alcooliche

di cui fanno abuso gli americani del Nord, tanto che quel Governo vietò vino e liquori (1922).

****Americano:** popol. così è detto il nostro *emigrato* in America, reduce in patria (spesso arricchito e sagace nell'acquistare la casetta e il terreno).

***Amérissage:** neol. francese; il posare sul mare degli idrovolanti; v. *Ammarare*.

Amfìbolo: termine miner.; *minerale* formato di silicato di magnesio e calcio incoloro o a colori varii, fra cui più frequente il verde.

****Àmia:** lat. *àmita, zia*, sorella del padre. Voce viva nel dialetto veneziano.

Amica: o anche *compagna*, è chiamata la donna che convive con un uomo senza i riti e vincoli matrimoniali (spesso forma di ribellione alla così detta *morale borghese*).

Amico dell'uomo (*L'*): il *cane* quando morde. Linguaggio giornalistico (Ottorino Raimondi).

Amicus Plato, sed magis amica vèritas: Aristotile (*Etica a Nicomaco*, libro I). Platone (*Fedone*, XL, 91) dove Socrate consiglia i discepoli a darsi più cura del vero che delle sue parole. Ammonio, nella *Vita di Aristotile*, ne trasse la sentenza: φίλος μὲν Σωκράτης ἀλλὰ φίλτερα ἡ ἀλήθεια.

Amigdalite: term. med., *infiammazione delle tonsille*, dal gr. *amugdale* = mandorla (tonsilla).

***Amis de nos amis sont nos amis** (*Les*): modo francese, talora ripetuto fra di noi: *gli amici dei nostri amici sono amici nostri*. Cfr. il motto nostro: *Chi ama me, ama il mio cane*.

***Amitié:** v. *En amitié*.

Ammarare: *posarsi sul mare*: dal fr., neologismo dell'aereonautica, v. *Atterrare*, e *Amérissage*.

Ammàzzalo!: esclamazione romanesca = al *còppet* lombardo. Più dolcemente, *ammàppalo!*

****Ammetare:** far *la meta*; v. *Meta*. «A suo tempo si sega, lega, ammeta» (Pascoli).

****Ammezzato:** significa *fatto a mezzo*: nel senso di *Mezzanino* è idiotismo lombardo; v. *Mezzanino*.

Ammortamento: è parola più che buona perchè deriva da *a* e *morte*. Cfr. il nostro verbo classico, anzi trecentistico, *ammortare*. Certo che nel senso legale e commerciale di *graduale estinzione* di un reddito, di un debito ecc. entra nel novero delle parole di origine francese: *amortissement*, da *amortir*. Notevole è la misera ricchezza che noi possediamo di tali parole: *ammortizzazione, ammortizzamento, ammortamento*. Derivato il verbo *ammortizzare* e l'aggettivo *ammortizzabile* (fr. *amortissable*).

Amnesìa: termine medico, derivato dal greco, che significa letteralmente *senza memoria*, ἀ = senza, e μνῆσις = memoria. Perdita parziale o totale della memoria per effetto di malattia.

****Ammosciato:** *annoiato*, da *mòscio* (Napoli).

Amnistia: prerogativa regia di carattere generale, per cui è estinta l'azione penale. Per l'abuso che se ne fa, è anche definita «incitamento morale a delinquere». Celebre l'amnistia ai disertori (1919). *Les pouvoir amnistient les coupables, mais les coupables n'amnistient pas les pouvoirs qui les ont condamnés* (Barbey d'Autevilly).

****Àmolo:** voce del dialetto veneziano, che vuol dire *susina*. Da *marabolan, mirabolano* (?).

Amonàrchico: che astrae dal concetto di monarchia; v. la lettera *A*.

***Amontillado:** aggettivo spagnuolo, usato come sostantivo, *vino amontillado*; v. *Xeres*.

Amorale: da ἀ = senza, e *morale*; *che astrae dal principio morale*.

Amore lesbico: v. *Lèsbio, e Tribadismo*.

Amore libero: un ritorno allo stato naturale. Secondo alcuni un progresso, secondo altri un regresso. Dell'amore libero molto si parlò nel 1918 per le notizie venute dalla Russia bolscevika. A parte le esagerazioni, certo Lenin ridusse il rito matrimoniale ai termini più semplici.

Amorfo: voce greca che vale: *senza forma*, ciò che non ha forma sistematica, ordinata. I biologi dicono amorfa una sostanza organica, non organizzata in cellule; in mineralogia, detto di minerale che non cristallizza in nessuno dei sistemi: per analogia, si estende il vocabolo alla sociologia, per indicare forme sociali, istituti non organizzati, o male organizzati e perciò non capaci di rendimento utile.

Amori ancillari: v. *Ancillare*.

Amorino: *sofà* in forma di S.

Amovìbile: voce del linguaggio degli uffici per significare quel magistrato od ufficiale che può essere rimosso dal suo posto. Il

contrario di *inamovibile*. Der. *amovibilità*, dal fr. *amovibilité*: qualità dei pubblici ufficiali, di potere essere rimossi dal loro ufficio.

Ampelografia: voce della scienza agraria e significa *descrizione delle specie e varietà della vite*: dal greco ἄμπελος = vite, vigna.

Ampère: nome di eminente fisico francese (1775-1836). In onore dei suoi studi sui fenomeni elettromagnetici, venne dato il nome di *ampère*, nel sistema di misure elettromagnetiche, all'*unità pratica di misura* della intensità della corrente elettrica.

Amperòmetro: istrumento che misura la intensità di una corrente elettrica, esprimendola su di un quadrato in *Ampères*.

Anabattista: *setta protestante*, che riteneva doversi rinnovare il battesimo agli adulti.

Anabolismo: v. *Metabolismo*.

Anaconda: *culebra de agua*: *serpente acquatico*, enorme, prossimo al serpente boa (America meridionale).

Anadiomène: v. *Venere Anadiomene*.

Anafilassi: termine medico, *riluttanza organica* a tollerare un dato medicamento, specialmente i *sieri*.

Anagògico (*Senso*): il senso più profondo nell'interpretazione della scrittura.

Analfabetismo: dal greco ἀν = senza, e *alfabeto*: *lo stato sociale e morale di quelle popolazioni che sono prive di elementare coltura*, indicando per il principio del leggere e scrivere il complesso delle nozioni necessarie al buon vivere civile moderno. Però sarà bene avere una fede razionale nell'alfabeto. L'America è la patria degli analfabeti che sanno però leggere e scrivere. Civiltà democratica. Carlo Magno era analfabeta!

Analgesìa: term. med. (ἀναλγησία = indolenza, insensibilità), indica la *mancanza del dolore*, o per effetto di medicamento o per anomalia di innervazione. Der. *analgèsico*.

Anamnèsi: voce del linguaggio medico, derivata dal greco e vuol dire *memoria*. Consiste nel raccogliere i sintomi della malattia per cui il paziente chiede l'aiuto della scienza: *anamnesi prossima*, cioè delle malattie precedenti, sistema di vita, di vitto ecc.; *anamnesi remota*, cioè indagine sui precedenti ereditari e personali.

Ànanke: parola greca ed antica che ricorre talora negli scritti moderni. Significa: «violenza, necessità, fatalità, tortura, destino fisico e morale» e il complesso di tutto codesto. Questa voce, dal suono quasi magico, acquistò fama per il romanzo *Notre Dame* di Vittore Hugo.

Anarchia: secondo l'etimologia (ἀν = senza, e ἀρχή = impero), vale società sciolta da leggi. Sostenitori di ordinamenti sociali anarchici furono Proudhon e Bakounine. Il movimento anarchico risale al 1872, quando nell'associazione internazionale dei lavoratori sorse dissenso tra Carlo Marx e Bakounine. I delitti anarchici ebbero origine dal presupposto di dover distruggere le esistenti forme sociali, prendendo di mira coloro che ne avevano la rappresentanza manifesta. Familiarmente *confusione*. In senso più largo e mite si dice *anarchico* e talora *anarchico intellettuale*, per indicare chi anche per eccesso di acume critico male sopporta il multiforme dominio della legge: gente solitaria e più incline al pensiero che all'azione.

Anàrchico intellettuale: v. *Anarchia* e *Individualista*.

Anarcòide: a somiglianza di certe voci scientifiche col suffisso *oide* (dal greco εἶδος = forma, specie). La paternità di questa voce è attribuita al deputato Sacchi che l'usò in un suo discorso a Cremona, alludendo a coloro che senza essere propriamente anarchici, si assomigliano, tuttavia. Avrebbe dovuto dire *anarchicoide*, come da *elica* si fa *elic-oide*, da *rombo*, *romb-oide*. Ma ragione di eufonia spiega la formazione impropria.

Anastàsia: o Madonna Anastasia, la *Censura*; v. questa parola. Cotale nomignolo è tolto dal gergo francese, *Anastasie, caricature en vieille femme, laide, armée d'une énorme paire de ciseaux*.

Anatomia e fisiologia comparate: scienze fondate dal Cuvier, le quali basandosi su lo *studio comparativo delle varie forme organiche*, cercano stabilire le leggi generali di parentela fra i diversi gruppi e i modi probabili di evoluzione dei vari apparecchi dell'organismo animale.

Ancestrale: anglicismo (*ancestral*) per *avito*.

Anchilostòma: (ankylostoma duodenale) ἀγκύλος = curvo, e στόμα = bocca: verme *nematode*, lungo circa da 6 a 18 millimetri, cilindrico, un po' curvo, trasparente nella parte anteriore, bruno giallastro posteriormente. Si fissa su le mucose dell'intestino tenue, producendo emorragie abbondanti e continue.

Anchilostomiasi o clorosi egiziana: v. la voce preced. Sinonimo, *anemia dei minatori.*

Ància: fr. *anche*: indica quella *linguetta* elastica, le cui vibrazioni servono ad eccitare i suoni in alcuni istrumenti a fiato.

***Ancien régime:** letteralmente, *antico regime.* Così chiamano in Francia le forme di governo aristocratico-feudale, anteriori alla rivoluzione del 1789; e così da noi si ripete per significare il tempo in cui *progresso, democrazia, razionalismo, socialismo* ecc., non esistevano. Si dice anche di persona che trova quei tempi preferibili ai nostri.

Ancillare: lat. *ancillaris* (*ancilla*) = *che è proprio delle serve. Amori ancillari* furono chiamati gli *amori con le serve, la propensione erotica per le serve* (Processo Murri 1905) e la locuzione piacque ed acquistò una certa voga. «Elogio degli amori ancillari» (Gozzano).

Andare: all'imperativo forma *va* e non *vai*, come dicono alcuni che vogliono imitare la maniera toscana.

Andare a: non nel senso materiale di muoversi, come *vado a vestirmi*, ma nel senso di *essere in procinto*, risponde al francese *aller faire, aller commencer.* I modi nostri *stare per* (cominciare), *ora* (si incomincia) nel gergo dei mal parlanti cedono il posto all'espressione francese; alla quale fa riscontro assai bene l'altra, *venire di...*, fr. *venir de...*

****Andare a Mathausen:** gergo della Guerra, *cadere prigioniero*; v. *Mathausen.*

Andar di bolina o di burina: nel linguaggio marinaresco; v. *Bolìna.*

Andare in calore: vale come *andare in frègola* o *in frega*, detto propriamente degli animali.

Andare a Canossa: *tornare all'ovile*, ritrattarsi, ricredersi, fare atto di sottomissione, specie di opinioni ribelli, audaci ed eretiche. Locuzione popolare e viva, che trae origine dall'andata di Arrigo IV, tedesco, al Castello di Canossa sottomettendosi a Gregorio VII (1077). Bismarck, il 14 marzo 1872, al Parlamento tedesco, ebbe ad esclamare questa frase rimasta celebre: *Nach Canossa gehen wir nicht* = noi non andiamo a Canossa, cioè non facciamo atto di umiliazione.

Andare in deriva o alla deriva: v. *Deriva.*

****Andare in Èmmaus:** locuzione familiare lombarda che significa *essere distratto, non aver posto mente ad una data cosa.* Emmaus è un borgo della Palestina, presso Gerusalemme, ove, secondo che è scritto nelle Sacre Carte, Cristo apparve per la prima volta dopo la sua morte agli Apostoli, i quali furono rapiti in lui. Da ciò forse il motto?

Andare in màcchina: *cominciare a stampare.* «Alle due il giornale va in macchina». Il verbo *andare* nel giornalismo vale *pubblicare*: «l'articolo andrà domani».

Andare a fagiuolo: motto familiare di Toscana, Romagna ed altrove: significa *piacere, preferire, andare a genio, soddisfare.*

> Io vo con chi mi garba per la via,
> e pianto chi *mi va poco a fagiolo.*
> PANANTI, *Poeta di Teatro*, XXIV.

A Roma, *annà a cìccio, garbeggià.*

****Andar fuori:** nel giuoco delle carte, vale familiarmente parlando, *vincere. Chiamarsi fuori* = dichiararsi vincitore.

****Andar giù col sole:** locuzione metaforica lombarda e vale, *tanto avere, tanto consumare.*

Andar per la maggiore: modo comune che significa, *essere fra i primi, più autorevoli e noti.* «Modo traslato dai Magistrati delle arti della città di Firenze, alcune delle quali dicevansi maggiori», così spiega G. Bianchini (*Motti popolari*), ma non troppo mi persuade.

****Andare in oca:** *scordarsi, dimenticarsi* una cosa, ma di poca importanza e senza intenzione. Il motto è veneto e lombardo ed è in queste regioni usato talora nel parlar familiare. Vi corrisponderebbero press'a poco i modi toscani comuni di *andare, lasciare, mettere nel dimenticatoio.*

Andare a picco: v. *Picco.*

Andare col piede di piombo: *procedere con cautela, prudenza.* Manzoni (*Aggiunte ai Promessi Sposi*, pag. 15): *Egli va col calzare di piombo.*

Andare a Roma senza vedere il papa: *non riuscire nella propria fatica*, perchè ben sapete che nei tempi in cui c'era più religione, lo scopo dei romei era di vedere il papa!

Andar sino in fondo: *investigare sino alla scoperta delle maggiori responsabilità*: cosa che spesso si dice, raramente si fa.

Andare a vapore: *andare in gran fretta, compiere alcuna cosa con grande sollecitudine*, e simili: locuzione tolta manifestamente dal rapido moto delle macchine a vapore.

Andare via in un sacco e tornare in un baule: locuzione familiare (non toscana) che

vale, *viaggiare senza imparare nulla*. Molte sono le varianti dialettali: a Verona: *L'è andà via ravano, e l'è tornà naon*. A Trieste: *El xe andà via scarpa, el xe tornà zavata*. In Sardegna: *Andadu ses azu* (aglio), *torradu* (tornato) *ses' chibudda* (cipolla), ecc.

Andesìtica: chiamasi dai geologi *lava andesitica* una roccia eruttiva così nominata dalla catena delle Ande.

Andrèna: (ape dei boschi, gr. *anthrène*), nome generico delle *vespe dei fiori*. « Assonare al ronzìo delle andrène » (Pascoli).

***Andrienne:** nome fem. francese di vestaglia a larghe maniche, in uso nel secolo XVIII, così detta perchè secondo il modello imaginato dalla attrice Dancourt nella parte di Glicera nell'*Andrienne* di Michele Baron. Ebbe immensa voga.

> Andrienne andrà al ridotto,
> Andrienne al corso e al lotto,
> Andrienne a gabinetto,
> Andrienne a mensa e a letto.

Androgino: non altro che ermafrodito, cioè *uomo* (gr. ἀνήρ) e *donna* (gr. γυνή) insieme. Nota è tale parola come attributo di piante ed animali che posseggono i due organi riproduttivi. Meno nota nel senso del mito greco, secondo cui l'Androgino rappresenta il tipo perfetto, che poi si sdoppiò nel maschio e nella femmina. « Ab antico la natura umana non era quella medesima d'ora, bensì diversa. Chè da prima erano tre i sessi umani, non due, come ora, maschio e femmina, ma se ne aggiungeva un terzo, partecipante di questi due, del quale resta oggi il nome, ma esso stesso è scomparso » (Platone, *Convito*). Cfr. *Anime gemelle*.

Anemìa: gr. ἀν = senza, e αἷμα = sangue. *Impoverimento del sangue* cagionato dalla diminuzione di uno o più di tutti fra i suoi componenti. Dicendo semplicemente *anemia*, si intende l'anemia parziale, determinata dalla diminuzione dei globuli rossi.

Anèmico: *povero di sangue*. Per estensione si dice anche in senso morale.

Anèmoni di mare: v. *Rose*.

Anencefali: *feti umani mancanti di cervello e di cervelletto*. Poche ore dopo la nascita emettono gemiti, si agitano come i neonati normali e come essi si acquetano solo avvicinando alla loro bocca la mammella, che succhiano con avidità. Ciò dimostrerebbe, secondo il Luciani, che il centro della fame sarebbe situato nel bulbo dell'encefalo. Questi infelici diventano sùbito angeli.

Aneròbico, o anaeròbio, o aneròbio: detto di *bactèri* che si sviluppano al riparo dell'ossigeno dell'aria, ma respirano anch'essi l'ossigeno, togliendolo dai corpi che ne contengono.

****Anesone:** v. *Anisette*.

Anestesia: voce comune del linguaggio medico, foggiata dal greco ἀν = senza, e αἰσθάνομαι = sento; dunque *insensibilità*, o per effetto di malattia o di agenti anestetici come l'etere, il cloroformio ecc.

Anestètico: si dice di ogni mezzo che, usato internamente o localmente, toglie la sensibilità.

Anfitrione: *re della mensa, convitatore magnifico*. Tale senso è dedotto dal francese. Dall'*Anfitrione* del Molière.

Anfrattuosità: *ineguaglianza, giro, sinuosità*, e specialmente si dice del terreno. Dal lat. *anfractus* (*an* e *frango*) = *rottura intorno, tortuosità*.

****Angeli custodi:** locuzione familiare e faceta per indicare i *carabinieri*.

Angèlica (*L'anello di*): il màgico anello che il padre Galafrone aveva dato alla bionda Angèlica: messo in dito, guastava gli incanti, messo in bocca, rendeva invisibile. Brunello il rubò. Leggi il caro e bel poema del Boiardo, *L'Orlando Innamorato*.

Angelicàle: per *angelico*, arcaismo, rinnovato dal D'Annunzio.

***Anges** (*Être aux*): v. *Aux anges*.

Angìna pèctoris: come dice il nome latino, *stringimento, soffocamento del petto*, non della gola come s'intende per la parola angina. L'*angina pectoris* proviene dal vizio cardiaco ed è malattia dal pronostico infausto. Manifestasi ad insulti, con senso di dolore spasmodico e di costrizione allo sterno, che si diffonde al braccio sinistro o all'addome o alle spalle. Sinonimi, *stenocardìa* o malattia di Rougnou Heberden.

Angioma: (term. med., dal gr. ἀγγεῖον = vaso, vena) produzione patologica, costituita da un'*agglomerazione di vasi sanguigni* che vengono così a costituire una tumefazione circoscritta. Vizio del sistema vascolare. Erroneamente dice il popolo, *voglia di vino*.

Angiporto: lat. *angiportus*: via secondaria, stretta fra case, *chiassetto*.

***Anglaise:** nome fem. francese, e più co-

munemente al plurale, *anglaises*: erano così chiamati le « artificiose anella », che secondo un'antica pettinatura le dame arricciavano alle tempie; in milanese, *tirabusciòn*, quasi a forma di vite da cavatappi: si chiamarono anche *repentirs*, cioè *dall'aria di pentimento*.

Àngola: costa occidentale dell'Africa, donde originari gatti e capre setose e dal lungo pelo; da non confondere con Angòra, alterazione di Ancyra, città dell'Asia Minore.

Angolo morto: term. militare, *zona o luogo defilato*, cioè *riparato* dai colpi; quindi *angolo morto* dove si rimane vivi; v. *Defilato*.

****Angùria:** termine regionale (Lombardia, Veneto, Emilia), invece di *cocomero*, il rosso e bel frutto della estate nostra, *cucurbita citrullus*. In Romagna *cocomero* (*comber*) e *anguria* si alternano nell'uso. In Lombardia poi chiamano *cocomero* (*cocùmer*) quello che altrove si chiama *cetriolo* e si prepara sotto aceto. Similmente a Genova. A Napoli, il cocomero è detto *melone d'acqua* (*melon d'eau*) e *melone da pane*, il popone.

Anice: forma più vicina al latino *anisum*, che la toscana *anace*; v. *Anisette*.

Anima: voce usata neologicamente per indicare il complesso dei sentimenti e delle aspirazioni da cui è mosso talora un popolo, una moltitudine. Es. *L'anima della folla, L'anima inglese, L'anima americana*. Abusato neologismo. Popolar., *seme midollo* delle piante.

Anima del mondo: concetto metafisico di un'intelligenza e di una forza che sostiene il cosmo, come l'anima il corpo (Eraclito, Anassagora, Platone nel *Timeo*, Schelling). Dicesi estensivamente, spesso non sapendo che e come nominare.

Animadversione: lat. *animadversio* = attenzione, castigo; è non di rado voce usata per *malanimo, odio* (v. un bell'esempio in *Nuova Antologia*, 1 genn. 1903, pag. 36). Errore proveniente « da un inganno dell'orecchio », come ben nota il Rigutini.

Animalità: l'insieme delle qualità che si attribuiscono agli esseri animati. Si adopera anche per esprimere l'inferiorità di queste qualità per rispetto a quelle che più dovrebbero essere proprie dell'uomo.

Anima vili (*Experimentum in*): v. *In corpore vili*.

Anime gemelle: *anime affini, conformi*, che amorosamente si cercano e, ritrovatesi, sono beate. Codesta locuzione, usata spesso in amore, risale alla favola antica dell'umana natura divisa in due parti per volere di Giove, sì che l'una metà ricerca l'altra come leggesi in Platone (*Convito*), discorso di Aristofane; « la stirpe nostra diventerebbe felice se dessimo perfezione all'amore, e ciascuno s'incontrasse nel proprio suo amato, tornando all'antica natura. E se l'ottimo è questo, è necessario che per quanto oggi è in poter nostro, ottimo sia quello che più vi si avvicina. E ciò è il ritrovare un amato, fatto secondo il proprio cuore ». Talvolta si dice in mal senso.

Animismo: la credenza nell'esistenza degli spiriti, da cui ogni cosa è animata: è una delle forme della religiosità primitiva.

Animus injuriandi: termine latino del linguaggio giuridico: *l'intenzione dell'ingiuriare, il dolo specifico del reato di ingiuria*.

***Anisette:** nome fem. francese; rosolio forte preparato con anici (gr. ἄνισον, *pimpinella anisum*): a Bordeaux e ad Amsterdam se ne produce di squisito; così a Brescia, detto Anesone di Brescia; v. *Mistrà*.

Annacquato: *mescolato con acqua*; poi, in senso traslato, *poco sincero, poco vigoroso*, detto di persona; v. *A l'eau de rose*.

****Annaffiatoi del diavolo:** denominazione imaginosa data dai russi alle mitragliatrici (campagna dell'Estremo Oriente). I nostri soldati le chiamano più bonariamente *raganelle, Caterine, motociclette*. Arma automatica, che tende a sostituire il fucile. Sperimentata nel '70 (guerra franco-prussiana), perfezionata da Maxim, raggiunse la sua infernale gloria nella presente Guerra; v. *Maxim, Nido di mitragliatrici, Mitragliatrice* (1918).

***Année terrible** (*L'*): *l'anno terribile*. Titolo di un'opera poetica di Vittore Hugo, in cui sono narrati i principali avvenimenti che vanno dall'agosto 1870 al maggio 1871, e comprendono i più luttuosi fatti che colpirono la Francia nella guerra contro la Prussia: la disfatta di Sédan, l'assedio di Parigi, la disperata difesa, la Comune ecc. La Guerra ha tolto valore a questa antonomasia.

Anno: per *anno fa*, si dice dal popolo in alcune regioni dell'Italia centrale.

Ànno: per *hanno*; v. *Avere*.

Anno Santo: anno giubilare della perdonanza, aperto nella notte del Natale al suono di tutte le campane di Roma. Roma chiama il mondo! I romani dicono già: « che cosa potrei guadagnare oltre alla perdonanza dei miei peccati? » Antica festa ebraica della

remissione. Cfr. Il *Pater noster*. Con Bonifazio VIII ogni 100 anni, poi, 50, poi 25. Aumentano i peccati!

Annunziata (*Ordine dell'*): instituito nel 1362 da Amedeo VI di Savoia col nome di Ordine del Collare, per commemorare l'ardimento dimostrato da Amedeo V all'assedio di Rodi contro i Turchi nel 1310. Carlo II rinnovò detto ordine del 1618 sotto il nome dell'Annunziata e lo consacrò a Maria Vergine. Vittorio Emanuele ne rinnovò gli statuti, riservandolo ai sovrani ed ai più ragguardevoli personaggi, detti *cugini del re*. L'insegna è sospesa al collo ad una catena.

Anòbio (*Anobium pertinax*): coleottero silofago, che mangia il legno: specie di tarlo dei mobili, detto per il suo rumore *orologio della morte*.

Anodino: gr. ἀν = senza, e ὀδύνη = dolore. Medicamento dato per calmare il dolore. Dicesi anche in senso traslato per *lenitivo, inoffensivo*.

Anofèle (*Anophele claviger*): volgarmente *zanzarone* (*Anofèle* vuol dire in greco *dannoso*). È un insetto vivente nelle regioni malariche (che non sono sempre i luoghi palustri), molto affine alla comune *zanzara* (*Culex pipiens*) e che trasmette, con la puntura, nell'uomo il germe delle febbri intermittenti (cioè malariche); v. *Plasmodium*.

A noi!: grido degli arditi, poi dei fascisti all'assalto (1922). L'opinione di padre Cristoforo, di non volere nè assaliti nè assalitori di nessuna specie, è sempre lodevole.

Anònima: da ἀν = senza, e ὄνομα = nome. Quale attributo di Società commerciale; v. *Accòmandita*, in fine; v. anche *Lettera anonima*.

Anòrchide: dal greco ἀν = senza, e ὄρχις = testicolo: termine medico, detto di chi è privo per difetto congenito di uno o di ambedue o di parte delle glandole spermatiche. *Anorchidìa*, tale difetto.

Anoressia: term. med., ἀν = senza, e ὄρεξις = appetito; *mancanza di appetito*.

Ansa: *manico*. Orecchio ad ansa, cioè staccato e sporgente: caratteristica di alcuni tipi di degenerati.

****Anselm, degh on quattrin per un**: (Carlo Porta, *La preghiera*) espressione popolare a Milano, sintesi della spilorceria fastosa. « Anselmo — dice la nobile dama al servo — distribuite un soldino a testa ». || *Anselmo* (*Il prode*): v. *Prode*.

****Anta** e diminutivo **antina**: voce lombarda spesso fatta italiana nel parlar familiare di quella regione: vale *scuro, imposta*. *Antina* è voce non ignota anche in Toscana.

****Anta**: come desinenza del numerale *quaranta*, si presta alla locuzione lombarda, *aprir l'anta*, che vuol dire, letteralmente, *aprir lo sportello*, nel senso, *essere entrato nella quarantina*. Le decine, da quaranta in su, hanno la stessa desinenza, mentre le tre prime hanno diverso suono. La moglie del Manzoni, aprendo gli sportelli nel mattino in cui compiva i suoi 40 anni, disse: *Uhi, Lisander! dervi* (apro) *l'anta*... Ed il Poeta, di rimando (chè avea afferrato il doppio senso): *E mi serri* (chiudo) *la gelosia!* (persiana).

Antan? (*Mais où sont le neiges d'*): ritornello di una ballata di Francesco Villon (1431-1480). *Ballade des dames du temps jadis*, leggiadrissimo componimento che nulla dice e tutto significa. *Antan*, lat. *ante annum* dell'anno scorso, di una volta!

Antàrtide: il *sesto continente*; le terre polari antartiche.

Ante bellum: lat., *prima della Guerra*. « I termosifoni saranno accesi quando il carbone tornerà al prezzo *ante bellum* » (1918). (Sarebbe stato mai, 1925).

Antefissa: termine architettonico (*fisso avanti*) *maschere* o *fiori* ad ornamento degli acroteri o tetti degli antichi edifici classici.

Antenna (o **aereo**): *sistema di fili* che è sede di oscillazioni elettromagnetiche; v. *Onde hertziane*.

Anti: prefisso che serve a formare molte voci per far che esprimano *cosa contraria* ed opposta, e specialmente a denotare certa virtù specifica contro diversi mali. Dal greco ἀντί, latino *ante*, che in composizione significa *contro*.

Antiaèreo: attributo di *cannoni*, che hanno la possibilità di sparare con l'asse prossimo o coincidente con la verticale. Termine della Guerra (1918).

Anticiclone: (meteorologia) *zona di maggior pressione* donde l'aria muove rotando verso l'area ciclonica o di minor pressione. Dal gr. ἀντί, che vale *contro*, e *ciclone*.

Anticlericale: v. *Clericale*.

Anticlericalismo: astratto di *Anticlericale*.

Anticristo: *nemico di Cristo*, cioè personaggio che secondo le profezie delle Scritture (San Giovanni, *Epistola I*, II, 18, 22;

IV, 3; *Epistola II*, 7) deve apparire alla fine del mondo a combattere la dottrina di Cristo. Anticristo, nella Guerra, è stato identificato Guglielmo II di Hohenzollern, destinato, secondo una profezia (*Figaro*, 1914; *Journal de Genève*, luglio 1917), «a perdere la corona e morire solo e pazzo» (1918). Ora sarebbe Lenin, l'anticristo (1922); e si è più nel vero.

***Antidérapant:** agg. fr., usato nel gergo dei ciclisti ed automobilisti: denota un processo meccanico (fascia, catena, scannellatura, borchie, laminette, ecc.) applicato ai pneumatici, allo scopo di impedire di sdrucciolare.

Antifecondativo: nome dato ad *apparecchi* che vietano il concepimento, o nascita. Neomalthusianismo; v. *Fosset*.

Antiflogìstico: gr. αντί = contro, e φλόξ = fiamma. Dicesi di ogni medicamento che combatta le infiammazioni.

Antifona: parola derivata dal greco, αντί = contro, e φωνή = suono, voce; significa un *canto alternato*; più propriamente ora significa un versetto che si canta prima o dopo i Salmi. Fig. predicozzo. *La solita antifona!*; v. *Capire l'antifona*.

Antifonario: *raccolta dei canti* della Chiesa cristiana, dovuta, secondo si assevera, a Gregorio I, detto il Magno — papa dal 590 al 604 —, che aggiunse pure composizioni sue: *monumenta Patrum renovavit et auxit*.

Anti-Italia: o *anti-nazione*, curioso nome, spesso usato dai nazionalisti e italiani per significare un certo complesso di sentimenti e di forze storiche, in Italia, indifferenti o nemiche d'Italia, orientate dopo la Guerra verso l'internazionale socialista (1922) (Marinetti).

Antimilitarismo: dottrina sociale che avversa le istituzioni militari: detta anche *Herveismo*, da Hervé, socialista anarchico francese, sostenitore di tale dottrina. Nella Guerra Hervé divenne patriotta.

Antimilitarista: contrario al militarismo; v. questa parola.

****Antineuròtico:** preparato farmaceutico (formola del prof. De Giovanni) ricostituente e calmante. Ce ne sono tanti di questi calmanti contro la neurastenia, anche le pillole *pink*. Meglio non ammalarsi!

****Antino:** *telaio a disegno*, fatto con vetri molati, bianchi o a colori, e fili di ottone.

Antinomìa: Kant adoperò per primo questo vocabolo per designare le proposizioni contraddittorie in cui incorre necessariamente la ragione quando si esercita sopra certi concetti (αντί = contro, νόμος = regola). Nel Diritto la parola *antinomia* designa una contraddizione reale o apparente tra due leggi o tra due disposizioni d'una stessa legge.

Antiofìdico (*Siero*): *contro il veleno dei serpenti*. Brasile (San Paolo) Istituto Butantan (Casa dei serpenti).

Antiperiodo: nel linguaggio delle matematiche così si chiama il gruppo di cifre che sta tra la virgola e il primo periodo dei numeri decimali periodici misti. Nel numero decimale periodico misto: 0, 124 17 17 17... 124 costituisce l'antiperiodo.

Antipirìna: *medicina* per sedare l'eccesso febbrile, le cefalee, dal greco αντί = contro, e πῦρ = fuoco. Ha forma di polvere bianca cristallina e si ottiene con un processo chimico lungo e complesso: fu inventata dal tedesco Knorr.

Antipodi: *essere agli antipodi*, come *essere ai poli opposti*, e si dice quando nel modo di pensare e di operare v'è fra due persone divergenza assoluta. Locuzione tolta dalla geografia.

Antisemìta: neologismo che vol dire *nemico dei semiti od ebrei*. *Antisemitismo*, il partito che combatte la preponderanza morale ed economica della schiatta ebraica. Tanto la Guerra come la rivoluzione russa furono da alcuni addebitate agli ebrei; v. Sergyei Nilus, *Protocolli dei savi anziani di Sion*, libro ritenuto apocrifo, ma istruttivo. Bizzarria di un ebreo studioso di ebraismo: *perchè gli ebrei adorarono un solo Dio? Per economia* (Felice Momigliano).

Antisemitismo: v. *Antisemita*.

Antisepsi: due parole greche e antiche (αντί = contro, e σήπω = putrefaccio) che formano una voce nuova: *contro la putrefazione*: processo medico-farmaceutico per cui si arresta l'infezione delle ferite; v. *Asepsi*.

Antisociale: dal fr. *antisocial*. Nell'esagerato sentimento moderno della subordinazione dell'individuo al fine sociale, ogni azione opposta a tale fine può dirsi *antisociale*. E poichè il concetto del bene e del male va perdendo il suo significato religioso, così il male è ritenuto tale perchè offende, non Dio, ma il fine sociale. Voce abusata.

Antistatale: agg., *contrario all'interesse dello Stato.*

Antitètico: da antitesi (gr. ἀντί = contro, e θέσις = proposizione, tesi), si è formato questo aggettivo, riferito a cose che sono in opposizione fra di loro, piene di antitesi. In francese, *antithétique.*

Antitossina: più comunemente al pl. (v. *Tossine*). Un rimedio adatto a combattere l'opera delle tossine, è un'antitossina. Il siero antidifterico, ad es., è antitossina, cioè un antidoto contro il tossico prodotto dal bacillo specifico della difterite.

Antràce: term. med., gr. ἄνθραξ = carbone: sinonimo di *carbonchio.* Molti chirurghi riservano il nome antrace al *vespaio* (conglomerazione di molti foruncoli che si fondono in un ampio cratere con lembi di connettivo necrosato e suppurazione).

Antracìte: gr. ἄνθραξ = carbone, *carbon fossile.*

Antropismo: con questo nome l'Haeckel designa quel complesso di idee erronee, con cui l'uomo si contrappone a tutto il resto della natura e considera se stesso come il fine voluto dalla creazione.

Àntropo: prefisso onde si formano moltissime parole scientifiche; vale in greco *uomo* (ἄνθρωπος, della stessa radice di ἀνήρ); oppure, secondo altra etimologia, significherebbe *che guarda in su.* Cfr. Ovidio (*Metamorfosi*, I, 1):

> *Os homini sublime dedit, coelumque tueri*
> *Jussit.*

(Diede [Iddio] all'uomo fronte eretta e comandò che fissasse il cielo).

Antropòide: è il vocabolo dato dal Broca alla famiglia delle *scimmie* più vicine all'uomo, *antropomorfe.*

Antropologia criminale: studio giuridico, medico e sociologico insieme dell'uomo in quanto esso è per natura proclive al delitto. La geniale intuizione del tipo criminale devesi al Lombroso. Il quale, con paziente indagine, delineò questa specie di sordi, ciechi, muti del senso morale. Che poi il criminale costituisca una varietà antropologica a parte, è cosa di cui molti dubitano; come i più non accettano tutte le conseguenze che l'antropologia criminale vorrebbe esercitare sul diritto penale.

Antropometria: dal greco ἄνθρωπος = uomo, e μέτρον = misura: indica la misura e la descrizione delle diverse parti del corpo umano, a scopi scientifici ed anche polizieschi. Derivato l'agg. *antropometrico.* L'ufficio *antropometrico*, tenuto in molto onore in Francia, per opera specialmente del dott. Alfonso Bertillon, permetterebbe alla polizia di stabilire la identità di una persona, se i ladri non ne sapessero più di Bertillon; v. *Polizia scientifica.*

Antropomorfismo: dal greco ἄνθρωπος = uomo, e μορφή = forma; dunque, *che ha forma umana.* Deriv. *antropomorfico. Antropomorfismo* nel linguaggio degli storici e dei filosofi significa il sistema di coloro che agli dei o a Dio dànno degli attributi umani: forma ed affetti. Ad es.: le divinità di Omero.

Anuria o **anurèsi:** term. med. (ἀν = senza, e οὖρον = urina), *cessazione della secrezione delle urine.*

***Anzac:** sigla inglese della Guerra: *Australian and New Zealand Army Corps* (1918).

A occhio e croce (*Fare e giudicare*): dicesi in Toscana, Romagna e altrove, per significare un *giudizio approssimativo*, senza misurare, come per l'appunto da un'occhiata e da un segno non preciso.

> Io dico lui: perchè ce n'è una mano
> che infilza le ricette *a occhio e croce.*
>
> LIPPI, *Malmantile*, III, 12.

Aortìte: term. med. *infiammazione delle tonache dell'aorta.*

***Apache:** nome di popolo indigeno dell'America del Nord, fra il Messico e gli Stati Uniti: famoso per astuzia, agilità, ferocia. Per estensione del gergo francese, il *teppista parigino.*

Apax legòmenon: locuzione greca usata dai grammatici per significare che una *parola, un modo, una forma, non fu usata che una sola volta.*

***Apéritif:** v. *Aperitivo.*

Aperitivo: dal francese *apéritif*: sarebbero propriamente le bevande che servono a dilatare i pori e rendere fluidi gli umori. Viceversa poi oggi son detti *aperitivi* o *apéritifs* certi eccitanti spiritosi, abilmente combinati fra di loro nelle liquorerie o mescite (*bar, buvettes*), allo scopo di aprire le valvole dello stomaco per mangiare con più appetito. Avverti che uno stomaco sano non richiede nè *tonici* nè *cordiali*: se è ingombro, acqua, moto e dieta sono la ricetta migliore, a cui aggiungi: lieto cuore, quando si può.

***À peu près:** *press'a poco.* Eppure per leziosaggine o per mania imitativa non di rado si ode questa locuzione avverbiale francese.

Apicio: vale scherzosamente per *cuoco valentissimo* (Marco Gabio Apicio, famoso gastronomo del tempo dell'imperatore Tiberio. Scrisse *De re coquinaria*); v. *Vatel.*

Apiressìa: voce del linguaggio medico, derivata dal greco e vale *senza calore*, cioè *senza calore febbrile.* Derivato *apirètico.*

***À plate couture:** letteralmente *a cuciture spianate*, locuzione francese iperbolica che preceduta dal verbo *bastonare* non è infrequente da noi fra i mal parlanti. Vi risponde il modo italiano: *spianare le costole.* In Romagna v'è il motto dialettale consimile al francese: *spianar le cuciture* (*spianè al cusiduri*).

***Aplomb:** nome mas. francese, cioè *fil à plomb*, in italiano *piombino* o anche *filo a piombo*, che è quell'istrumento formato di un lungo spaghetto cui è sospeso un pezzo di ferro o di piombo il quale, seguendo la legge di gravità, indica se un muro cade a perpendicolo sul piano dell'orizzonte. Figuratamente, *aplomb* vale *mutria, sussiego, gravità* ricercata e studiata, *baldanza, bella presenza, disinvoltura,* «*impostatura*», secondo i casi.

Apocalìttico: agg. da Apocalissi; detto di visione, fantasia, ecc., vale *mostruosa*, come le visioni dell'A. Si dice anche dei cavalli, e vale *magro, spettrale*, al più orribile grado, come quelli dell'Apocalissi.

Apodìttico: agg. greco, che vale letteralmente *dimostrativo*, e si intende dimostrativo *per forza di evidenza, per via del solo ragionamento, senza ricorrere alla prova dei fatti*, quindi ragionamento *assoluto; è così perchè è così.*

Apòfisi lemurìniche: (psichiatria) specialmente importanti per l'antropologia, perchè normalmente si trovano poco sviluppate nell'uomo, e molto invece nelle scimmie, specie inferiori (*lemùridi*). Sviluppate enormemente nei criminali (violenti) e negli epilèttici, costituiscono un carattere di degenerazione atavica; *sporgenze* che si riscontrano all'angolo inferiore della mandibola.

Apògrafo: *copia* estratta direttamente da scrittura originale, in opposizione di *autografo.*

***À poigne:** locuzione del gergo francese entrata, pel mal vezzo consueto, nell'italiano. *À poigne* vale *energico, forte, duro, severo.* Es., un governo *à poigne*; un uomo *à poigne.* Voce probabilmente effimera del giornalismo.

***À pois:** detto di stoffe stampate *a bollicine*; v. *Pois.*

Apolìtico: = *che astrae dalla politica*; v. lettera *A.*

Apostema: v. *Postema.*

A posteriori: lat., *da ciò che viene dopo*; v. *A priori.*

Apòstrofe in fine di riga: v. *Divisione delle parole.*

Appannaggio: (fr. *apanage*) dal latino barbaro *apanagium*, da *ad* e *panis* = lett. *per il pane.* Reddito o assegno ai principi del sangue, poi *dote, prerogativa, proprietà.*

Apparecchio: *congegno, macchina*, e specialmente *aeroplano.*

Appellare: v. *Appello.*

Appello: per *chiama, rassegna*, risponde per l'appunto al francese *appel* (lat. *appellare* = chiamare); ma è così dell'uso, vi si annette un tal senso di forza che altrimenti la frase perderebbe il suo valore. La usa anche il Carducci nel *Ça Ira*:

> ivi scende de l'ultimo Templare
> su l'ultimo Capeto oggi l'*appello.*

E allora le frasi: *fare appello, appellarsi* nel senso giudiziario di ricorrere ad un tribunale superiore? Non saran belle, ma pur conviene accettarle.

Appena vidi il sol, che ne fui privo: locuzione in forma di verso, non infrequente. Si legge in un capitolo di Luigi Tansillo (1510-1568).

Appendice: nel senso giornalistico; vedi *Feuilleton.*

Appendicite: termine medico che significa *infiammazione dell'appendice* cieca dell'intestino.

****Appendizi:** pl. mas. voce dialettale, i *doni* o tributi dei coloni ai padroni ai bei tempi di una volta! (Lombardia, Piemonte).

***Appetit vient en mangeant** (*L'*): motto francese non ignoto a noi, anche alla gente volgare. Leggesi in Rabelais (*Gargantua*, I, 5): *L'appétit vient en mangeant, disoyt Angest ou Mans; la soif s'en va en beuvant.* Secondo altri, il motto è attribuito a Giacomo Amyot (1513-1593), rettore dell'abbazia di Bellozane, a re Carlo IX, che si me-

ravigliava come egli richiedesse sempre nuove prebende. *L'appétit vient en mangeant*, avrebbe risposto l'Amyot. Cfr. infine Ovidio (*Met.*, VIII): *cibus omnis in illo causa cibi est.* « La Petits viene mangiando », diceva di sua moglie il celebre Pulcinella, Luigi Petits.

****Appigiònasi:** voce scherzosa, data in Firenze alla *benda bianca*, che le vedove eleganti portano sul gran velo nero.

Appodiàto: *feudo* (antica parola).

Appoggiare: nel senso di *aiutare, favorire, proteggere*, è riprovato da alcuni puristi perchè ricorda l'uso francese di *appuyer*, fig. = *protéger*. Il Rigutini lo difende. Meno buone invece gli sembrano le locuzioni *appoggiare una proposta, un ordine del giorno*. « *Appoggiare una domanda* è scrio scrio l'*appuyer une demande*, de' francesi ».

Appoggio: nel senso figurato di *sostegno, favore, difesa*, è brutto neologismo, del gergo politico in ispecie.

Apprendista: *primo grado* dell'Ordine massònico.

***Apprentissage:** voce mas. francese, abusivamente usata fra noi per indicare l'apprendere un mestiere o un'arte tecnica o commerciale: in italiano, *tirocinio* o *garzonato*: se ne è fatta anche la brutta versione in *apprendissaggio*. L'*apprentissage* (dal lat., *ad prehendere, apprehendere* = apprendere) ebbe in Francia valore giuridico, e prima del 1791 costituiva una specie di servitù che, secondo gli statuti delle arti e mestieri, i garzoni o apprendisti doveano subire presso i maestri da cui imparavano l'arte.

Appretto: (fr., *apprêt*) la *colla* o *apparecchio* che si dà ai tessuti perchè abbiano bellezza e consistenza. Brutta voce usata nel linguaggio dei tessitori; v. *Decatisaggio*.

Appropìnquati: avvicinati. *Appropìnquati, o villico, e vieni ad abbreviarmi i perpendìcoli, che per lungo equitar si fer prolissi!* Leggesi nel Prologo del *Marescalco* dell'Aretino, come satira del parlare pedantesco.

Appropriazione indebita: così nel linguaggio dei legali è chiamato l'atto di chi si appropria indebitamente cosa altrui che gli è stata affidata per determinato uso.

Approssimativamente: per *in circa, a un di presso*, avverbio di otto sillabe, di uso recente, tratto da *approssimativo*. Lo registra la Crusca. Notevole cosa è l'osservare come certe voci, ancorchè buone per la loro origine, siano poco usate dai nostri scrittori per non so quale intuito del bello. *In circa, A un bel circa, A un di presso.*

***Après nous le déluge:** *dopo di noi il diluvio*. Famoso motto attribuito a Luigi XV di Francia, che preludia e presenta il marasmo sociale e politico che originò la rivoluzione del 1789. Si usa anche da noi ripetere questo motto francese. Da altri il motto è riferito alla marchesa di Pompadour per conforto a quel re dopo la battaglia di Rossbach.

A priòri, a posteriòri: di queste due espressioni, la prima significa, da Kant in poi, *anteriormente ad ogni esperienza*, indipendentemente da ogni considerazione dei fatti: la seconda, invece, indica *ciò che nella conoscenza è il dato dell'esperienza*. Si dice poi metodo *a priori*, o *aprioristico*, quello che parte da princìpi astratti e soggettivi ed a questi, per deduzione, sottomette i fatti particolari; e metodo *a posteriori*, o positivo, quello che parte dall'esame dei fatti e con questi e su questi, per deduzione, costruisce le leggi. Prima di Kant, cominciando da Aristotile, queste due espressioni avevano un significato diverso: dimostrare *a priori* significava infatti dedurre gli effetti, cioè i particolari, dagli universali, cicè dalle cause; dimostrazione *a posteriori* significava invece deduzione dagli effetti. Questo significato trovasi tanto nei filosofi latini quanto in quelli dell'evo medio. Der. *Aprioristico*.

Apriorismo: l'abitudine filosofica di giudicare *a priori*; v. *A priori*.

Aprioristico: agg. da *A priori*; v. questa parola.

Aprire: verbo usato nelle locuzioni come *aprire la campagna elettorale, bacologica*, ecc., *aprire la seduta*: è neologismo non bello invece di *cominciare*.

Aprire la luce: nuova accezione del verbo *aprire*, perchè si apre la corrente elettrica, che dà luce. E così *chiudere* invece di *spegnere*.

****Aprir l'anta:** v. *Anta*.

A pronti: nel gergo commerciale vale *a pronta cassa* (v. questa locuzione); cioè indica il pagamento a non oltre trenta giorni dalla consegna della merce.

Apuano: da Apua (Pontremoli), attributo delle Alpi che si elevano alte e aspre, tra il bacino della Magra e quello del Serchio.

***Aquàrium:** lat. e neol., dal francese, usato abusivamente per indicare tanto una mèscita di bevande come quell'edificio ove

per diletto o scienza si conservano varie famiglie di pesci. *Acquario.*

***À quelque chose malheur est bon:** modo di dire francese, tutt'altro che infrequente, e ci fu una signora, fornita di quella mondana coltura che oggi è comune, la quale mi domandò trionfante: «E in italiano come direbbe?» «Semplicemente: non tutto il male vien per nuocere».

***À quoi bon?:** motto francese, detto talora per mal vezzo invece di molte locuzioni italiane: *a che vale? e poi? da farne?* come dicono i bolognesi. In latino, *cui bonum?*

****Ara bell'ara discesa cornara:** il poeta Carlo Porta saviamente con queste parole senza senso di un gioco di bimbi tradusse in milanese il verso dantesco:

Pape satan, pape satan aleppe.

***Arak** e **arrak:** voce araba dell'*acquavite*; anche *rak.*

***À ramage:** *a fogliami*, detto francesemente, nel mal gergo della moda, delle stoffe intessute a rame e a fiori.

Arancina: v. *Suppli. Polpette* fritte di riso, di forma e colore dell'arancio (Sicilia).

Arare: term. mar., lo *strisciare dell'ancora* sul fondo del mare quando non vi faccia buona presa, o non regga allo sforzo della catena.

Arbiter elegantiàrum: v. *Elegantiae àrbiter.*

Arbitraggio: (fr. *arbitrage*), operazione di borsa per cui il giudizio pende in favore di un titolo più tosto che di un altro; operazione di banca per cui si lucra acquistando valori ove sono deprezzati, per venderli ove hanno più pregio, ecc. In fine = *giudizio di arbitri*, cioè *arbitrato*, come dice la nostra buona parola. Arbitraggio nel primo senso è voce accolta dalla Crusca e non disapprovata dal Rigutini; v. *Lodo.*

***Arbor's day:** voce inglese (*giorno dell'albero*), con cui si nominò una costumanza gentile, tolta dalla Inghilterra, di piantare un alberello con alcuna solennità. Il ministro G. Baccelli ne fece un'istituzione scolastica (*Festa degli alberi*) allo scopo di insinuare nell'animo giovanile il culto della terra ed il rispetto alle piante. Quanto meglio non aver fatto la festa agli alberi, diboscando il nostro bell'Appennino!

Àrcades ambo: (*Arcadi ambedue*) così Virgilio (*Egloga* VII, 4) chiama Tirsi e Coridon, pastori. Il motto è usato tuttora, specie con intenzione malevola, come a dire: l'uno val l'altro, e tutti e due non valgono gran cosa.

Arcàdia: nome di *accademia* fondata in Roma nel 1690 col proposito di correggere il mal gusto richiamandosi all'antica semplicità della poesia pastorale. Tuttora esistente in Roma. Ricorre la parola per designare forme di poesie in cui la semplicità e il senso della natura abbiano alcunchè di manierato e convenzionale. *Arcadia*, vale press'a poco come *Accademia*, e si dice di discussioni lunghe, sottili, con sfoggio di rettorica, vane. Vale anche *età idillica.* «Noi eravamo nati in Arcadia» (Schiller).

Arcàico: *antico, che ha sapore di antico*, e si dice talora di stile, di arte che ritiene o ama riprodurre alcunchè dell'antica bellezza. Gr., ἀρχαῖος = antico.

Arce: (lat. *arx, arcis*) latinismo invece di *rocca*, spesso aggiunto di Capitolina. Ai ricercatori di finezze, ròcca deve sapere di tempi di mezzo, *arce* invece è puro stile romano.

Arcipresso: per *cipresso*, voce arcaica, ancor viva nei volgari di Toscana e Romagna: rinnovata dal Pascoli e D'Annunzio.

Ardèsia: *pietra lamellata*, tenera, di color grigio truchino che serve a coprire i tetti delle case nelle regioni alpine (fr. *ardoise*); v. *Lavagna.*

Ardisco non ordisco: motto del D'Annunzio nell'impresa di Fiume; v. *Notte di Ronchi.*

Arditi (*Gli*): voce della guerra. Il nome di *Arditi* fu ufficialmente dato ai soldati scelti, nome che poi i soldati stessi diedero ai così detti *reparti d'assalto.* Dalle mostrine, presero il nome di *fiamme rosse* (bersaglieri), *fiamme nere* (fanteria), *fiamme verdi* (alpini). Sul braccio, il segno della breve spada romana. Pugnale, giubba aperta e cravatta. D'Annunzio si fregiò del costume di semplice *ardito* (1918).

Arditi del popolo: *socialisti* e *comunisti* organizzati in armi contro i fascisti (on. Mingrino). Delizia dell'Italia... medievale (1922); v. *Ardito.*

Area Celsi: l'*alopecìa areàta*, calvizie.

Areca: genere di *palme* che crescono nei paesi caldi (Indie orientali e isole della Sonda) dell'antico continente. È molto nota l'*Areca catechu*, detta *palma di Betel*, i cui frutti (le così dette *noci di areca* o *di Pinang*), ravvolti in una foglia di *pepe di Betel*, ven-

gono masticati nell'India orientale per rinforzare i denti e correggere l'alito cattivo.

Areligioso: da α = senza. Neologismo del linguaggio politico: *che astrae dal principio religioso.* Diverso da *antireligioso* = che si oppone alla religione.

Arengo: variante di *arringo* o *aringo* = circolo, *assemblea, parlamento.* Antica voce, dal tedesco; v. Monti, *Iliade,* XXIII, 941.

Arenile: tratto di terreno arenoso.

Areonàutica: v. *Aereonàutica.*

Areoplano: si può dire per *aeroplano* e *aereoplano?* (v. *Aeronàutica*). Si dice anche, e ciò avviene per evitare il suono difficile delle due vocali. Il popolo, creatore lui di parole, ha fatto *reoplano.* Fra i tècnici prevale *aèroplano,* affine al fr. *aéroplane.*

Areoplano senza motore: nuovo sistema di passeggiare sopra la terra mercè apparecchi senza forza motrice, cioè *volo a vela* o imitazione del volo naturale. A cotali apparecchi, che hanno ali mobili, bene converrebbe il nome dato dal D'Annunzio di *velìvolo.* I tedeschi (18 agosto '22) tennero il primato sui francesi in queste prove. Dagli esperimenti di Delagrange (1908) ad oggi, notevole progresso; v. Dottor G. Boffito, *Il volo in Italia.*

Argante: gergo teatrale, già *ordegno,* oggi *tavolo* su cui stanno gli oggetti che gli attori devono portare in scena. Da un nome proprio.

***Argent:** parola magica! La voce francese sembra ai mal parlanti dar più efficacia alla frase. I genovesi gridano *palanche!* I milanesi *danée!* Denari, *nervus rerum gerendarum! L'Argent,* è titolo di uno tra i più notevoli romanzi dello Zola e tratta appunto del terribile giuoco e implacabile del denaro ai nostri tempi.

***Argent fait la guerre** (*L'*): dicono i francesi, per significare che per la guerra occorre denaro. Veramente Machiavelli (*Discorsi,* II, 18) scrive anche: *Non l'oro — come grida la comune opinione — essere il nervo della guerra, ma i buoni soldati. I Romani, facendo le guerre col ferro, non patirono mai carestia dell'oro.* Veramente, al tempo della guerra, i fornitori possono dire: *La guerre fait l'argent.* Poi la frase indicò l'onnipotenza dell'oro.

***Argent de poche:** locuzione francese; indica il *denaro spiccio,* il viatico in soldi per le spese comuni. (In italiano *spillatico* è detto l'assegno che il marito fa alla moglie per le piccole spese: letteralmente: per le *spille*).

Argentone: v. *Christofle.*

Argia Sbolenfi: creazione di L. Stecchetti (*Rime* di A. S., 1906). È una fanciulla poetessa, amabilmente idiota e ignorante, inacidita dal suo pulcellaggio, che scrive poesie erotiche, piene di idiotismi bolognesi e di bisticci scurrili.

> Condannata dall'empio destino
> all'iniquo mestier della cuoca,
> Io compongo vicino alla fuoca
> I miei deboli versi d'amor....

Ma oggi nessuno imaginerebbe una signorina condannata a far la cuoca! (1922).

Argomento ad hominem: v. *Ad hominem.*

Argon: uno dei corpi semplici (gas), che in minima parte entra nella composizion dell'atmosfera. *Argon* vuol significare *inattivo,* ed è dedotto dal greco.

Argonàuta: n. m., uno degli eroi che con Giasone navigò sulla nave, detta Argo (veloce), alla conquista del Vello d'oro (mito ellenico). Si dice talora di audace e nobile conquistatore in terra lontana. Garibaldi e i suoi Mille.

***Argot:** nome mas. francese: il linguaggio convenzionale usato in ispecie fra certe classi sociali e gente di mala vita. Vi risponde la voce nostra *gergo,* o parlar furbesco o furfantesco. (Viva il gergo d'allora, e chi l'intese. Giusti, *Brindisi di Girella*). Ogni paese ha il suo gergo, ma fra i più ricchi, vivaci e fecondi è il gergo parigino, noto anche per essere penetrato nelle opere letterarie (v. Vittore Hugo, E. Zola) e nell'uso. La struttura del gergo consiste nel dar senso speciale a parole comuni, nel cogliere analogie, spesso acute, tra nomi e cose, nello storpiare vocaboli ecc. Oltre che *argot,* i francesi dicono *langue verte.* In inglese, *slang words.*

Arguto: *squillante, armonioso.*

Aria: nel linguaggio musicale indica un *pezzo,* comunemente vocale, accompagnato da uno o più strumenti.

Aria di me ne impipo: v. *Impiparsi.*

Ariele: voce ebraica: uno *spirito dell'aria* nella *Tempesta* dello Shakespeare.

Arimane: il genio del male, nella religione di Zoroastro; opposto ad Ormuzd, il dio che è principio di ogni bene; così come Satana è opposto a Jeova. Ad Arimane, al dio malfattore, elevò un terribile, sincero canto rimasto incompleto, G. Leopardi:

Re delle cose, autor del mondo, arcana
malvagità, sommo potere e somma
intelligenza, eterno.
dator dei mali e reggitor del moto.
(*Carte napoletane*, III).

Arioso: sorta di recitativo che di mano in mano va prendendo struttura metrica e si trasforma in aria.

Ariostesco: da L. Ariosto, creatore di meravigliose fantasie nel suo *Orlando*, si è foggiato questo aggettivo che suona secondo i casi *inverosimile, fantastico, mirabile*.

Àrista: voce fiorentina; indica la *schiena* e il lombo del maiale (lat., *àrista* = resta, spiga, la parte elevata).

***Aristo:** voce del gergo francese per *aristocrate*, aristocratico.

Aristòcrate: per *aristocràtico* (voce dannunziana).

Aristocrazia bianca: v. *Nera*.

Aristocrazia nera: v. *Nera*.

Aristofanesco: vale *satirico, verista, audace*, conforme cioè l'arte di Aristofane, ateniese, maestro della così detta commedia antica, la quale contiene mirabili satire e caricature dei personaggi più cospicui del suo tempo.

Àriston: piccolo istrumento musicale a manovella; specie di organetto. La parola, di conio commerciale, è dal greco, e significa *cosa ottima*.

Aritmètica non è un'opinione (*L'*): frase arguta che spesso si ripete a proposito di fatti che conviene accettare per quello che sono. La rinomanza alla frase fu data dal ministro Bernardino Grimaldi. Questi, ministro delle finanze, si dimise per divergenza sulla entità del *deficit* nel bilancio. Il Cairoli, annunziando alla Camera le dimissioni di lui, disse che gli doleva che una divergenza d'opinioni avesse allontanato dal Gabinetto il Grimaldi, ecc.; ma questi lo interruppe, dicendo: *L'aritmetica non è un'opinione* (27 novembre 1879).

****Arlìa:** voce dialettale dell'Alta Italia che significa *ubbia, superstizione*, e anche *disdetta, iettatura*. Ingegnosa è la etimologia che ne dà il Cherubini, cioè da *ariolo*, lat. *hariòlus* = indovino.

Arlotto (pievano): fu un tale Arlotto Mainardi, prete buffone di San Crescì a Maciuoli, che non sapea leggere altro che il suo breviario (1395-1483).

Arm: nei composti *spall'arm, pied'arm!* La ragione della brevità del comando militare spiega e giustifica il troncamento della parola.

Arma: specialmente al plurale, nel senso di *istrumento* necessario al lavoro manuale, è voce viva in alcuni dialetti di Romagna.

L'avaro zappator l'arme riprende.
PETRARCA.

Arma la prora e salpa verso il mondo: verso della tragedia *La nave* del D'Annunzio, che ha avuto fortuna. Verso eròico, ma ripetuto da noi in forma scherzosa.

Armare: ter. mar., che vuol dire *fornire* lo scafo della *nave* dell'alberatura, attrezzi, sartie vele, macchine ecc.; e, se trattasi di nave da guerra, di artiglierie e di ogni altra specie di macchine belliche. Il contrario è *disarmare*, e ciò avviene o per grandi lavori di raddobbo o perchè il bastimento cessa dal navigare.

Armata: = tutte le forze militari di un paese. Così l'uso. Tale parola ricorda da vicino l'uso del fr. *armée*: nella buona lingua, *armata* indica più specialmente il naviglio da guerra. Ma chi, ad es., traducesse *la grande armée* di Napoleone per il *grande esercito*, non perderebbe forse di efficacia? A certi suoni si accompagnano certe idee. A ciò aggiungo che nel senso di *esercito* ha esempi antichi, e lo registra la Crusca.

Armata dell'Isonzo: denominazione data a titolo di gloria eccitante (!) dall'imperatore d'Austria Carlo Françesco Giuseppe al suo esercito che ci fronteggia sull'Isonzo (maggio 1917).

Armata I: voce della nostra Guerra. Presidiò sino al nov. 1917 la fronte montana dallo Stelvio alla Brenta; poi si restrinse nella zona centrale dal Garda all'Astico. Sostenne l'offensiva del Trentino (maggio, giugno 1916). Detta la *Gagliarda*.

Armata II: dall'inizio della guerra ai giorni di Caporetto (1917) occupò la fronte dell'alto e medio Isonzo. Conquistò Gorizia e la Bainsizza. Nome infausto perchè la nostra linea fu infranta al centro della sua fronte.

Armata III: detta l'*invitta*, comandata da Emanuele Filiberto di Savoia: fu schierata per 29 mesi su le petraje e foibe del Carso. Liberatasi intatta dopo Caporetto, occupò gli argini della bassa Piave e coperse Venezia (guerra, 1915-18). Detta anche *del Duca*.

Armata IV: sino al novembre 1917 fu detta armata del Tirolo Orientale, poi si

addensò sui gioghi del Grappa, e resistette, cardine della nostra difesa, all'offensiva del giugno (1918). Detta la *Tenace*.

Armata V: costituita durante l'offensiva del Trentino (maggio 1916) col còmpito di affrontare nel piano il nemico, ove questo vi fosse sboccato.

Armata VI: detta degli Altipiani (Asiago, Tonezza): creata nel 1918, quando la difesa agli Altipiani, fu affidata a Italiani, Francesi, Inglesi. Detta la *Prode*.

Armata VII: ebbe il fronte dallo Stelvio al Garda (guerra, 1915-18). Detta la *Costante*.

Armata VIII: del Montello, comandata dal generale Pennella e poi da Caviglia, contribuì potentemente alla vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto (1918).

Armata IX: di riserva, detta la *Fida*, comandata dal generale Morrone.

Armatore: propriamente *chi arma la nave*, cioè la provvede di quanto è necessario alla navigazione, quindi il proprietario della nave.

Arminio: l'eroe germanico che, a capo dei Cheruschi, vinse (anno 9 dell'èra volgare), Varo nella selva di Teutoburgo. L'epigrafe al monumento di Arminio fu dettata da un italiano, Ferrucci!

Armi nuove: *gas asfissianti*, e veleni, aeroplani, sottomarini, mine subacquee: sempre superamenti, come dice Hegel.

Armiamoci e partite: vecchia espressione in vilipendio specialmente del sistema insurrezionale del Mazzini.

***Armoire**: nome fem. francese, non raro fra i mal parlanti, specie se si vuole indicare l'*armadio* a luce: dal lat. *armarium* = armario, cioè ripostiglio, in origine, delle armi.

Armonia: (gr. ἁρμονία = *concordia, proporzione*, indi in senso musicale anche in greco) associazione di accordi, governata da speciali leggi tecniche in ordine ad un fine estetico.

Armonium: o *harmonium* alla francese, mentre noi dovremmo dire *armonio*: strumento musicale a tasti e a pedali che ha voce simile a quella dell'organo.

***Armstrong**: specie di *cannone* rigato a retrocarica. Il nome proviene dall'ingegnere inglese Guglielmo A., 1810-1900.

Arnaldi (*Cura*): (Uscio, presso Genova), per le malattie del ricambio organico, mercè astinenza dal vitto eccessivo, purganti (pozione Arnaldi), vita semplice e... suggestione. Carlo Arnaldi fu un geniale igienista e filosofo pagano. Morì nel 1924.

****Aròla**: v. *Rola*. «In su l'aròla pongo... i gambi del granturco abili al fuoco» (Pascoli).

Aromàle: per *aromàtico, odoroso* (voce dannunziana).

Arpa eòlia: lat. *aeolia lyra*, era detta vibrare al soffio del vento. Riferimento ironico a persona che affetta eccessiva emotività poetica.

Arpagòne: per *avaro* grandissimo, dal lat. *harpago*, che vale *rampone*. Il Molière ne fece acutamente nome proprio del protagonista della sua commedia *L'Avaro*, onde il nuovo senso. Cfr. *Azzeccagarbugli*.

Arpionismo: *meccanismo* atto a produrre su un determinato pezzo un moto intermittente e sempre nel medesimo verso (fr. *Encliquetage*, ted. *Schaltwerke*).

Arrampicarsi sui vetri o sugli specchi: si dice di chi cerca con ogni sforzo di sostenere una ragione non buona.

Arrangement: voce fr., degli albergatori, *patto, combinazione*, contratto a *forfait*, secondo il tempo che uno dimora in un albergo, o se in più persone, o secondo la stagione.

****Arrangiare** e **Arrangiarsi** e anche **Rangiarsi**: termine volgare nel senso di *accomodare, acconciare*, con varie e note estensioni di significato; *approfittarsi*. Voce non bella, dal francese *se ranger* o *s'arranger*. Verbo speciale del gergo di caserma. Per eufemismo *rubare* (*grattare*, Roma).

Arrembaggio: v. *Abbordaggio*.

Arresto: per *fermata, ristagno, sosta*; es. l'*arresto* dei lavori; ricorda la parola francese *arret*. Per *sentenza*, è il francese *arrêt*. Si dice che nessun giurista il quale tenga al proprio decoro, userebbe tale gallicismo.

***Arrière-goût**: voce francese: gusto, per lo più spiacevole, che qualche cibo o bevanda lascia in bocca. *Retrogusto, retrosapore*? ma sono vocaboli foggiati su la falsariga francese. L'italiano ha modi vari; es. *questo vino lascia in bocca un sapore* ecc.; *ci si avverte un sentore di...; sotto sotto ha un saporino...; lascia una bocca di...*, ecc.

***Arrière-pensée**: (pensiero occulto mentre se ne manifesta un altro): questa voce francese a me pare rispondere al nostro vocabolo *sottinteso, riposto pensiero, secondo fine*.

Arriva: term. mar., significa *in alto, sull'alberatura*; onde *montare* o *andare arriva, scendere d'arriva* = salire o scendere da una parte qualsiasi dell'alberatura della nave: dallo spagnuolo *arriba* = in alto.

Arrivismo: la malattia morale della agitata età in cui viviamo, cioè il bisogno di far presto, arrivare ad ogni costo, senza scrupoli, alla meta prefissa; *potere politico, denaro, gloria.* Der. *arrivista.*

Arroccare: *mossa* nel gioco degli scacchi, porre il Re al posto del Cavallo di Re e la Torre al posto dell'Alfiere di Re, sempre che i posti siano liberi. Come termine militare, *protezione, difesa.* = *Linea di arroccamento*: via ordinaria o ferroviaria che correndo in direzione parallela al fronte, consente rapidi spostamenti di truppe da un punto a un altro.

Arròge: avverb., *per di più, oltre a ciò*, sa di curialesco e di antico. Dal verbo disusato *arrogere* = aggiungere.

Arrotondare (*lo stipendio*): *aumentare lo stipendio*, cercando altre sorgenti di lucro, in modo da raggiungere la cifra necessaria ai propri bisogni (o ai molti bisogni, creati dalla civiltà).

Ars longa, vita brevis: *l'arte è lunga, breve la vita*: antico aforisma.

Arsella: nei vari dialetti d'Italia, specialmente non adriatici, il nome di *arsella* serve ad indicare alcun mollusco bivalve mangereccio, ma spesso differente a seconda dei luoghi. Più frequentemente è chiamato *arsella* il *mìtilo* (*Mytilus edulis*), talora la *fòlade* (*Pholas dactylus*); in qualche luogo la *tellina*; dette rispettivamente dagli adriatici: *peòcio, dàtolo de mar, capa, calcinello.*

Arsenalotto: nome storico dato ab antico in Venezia agli *artieri* d'ogni classe che lavoravano nell'arsenale. Al tempo della Repubblica veneta gli arsenalotti formavano la guardia del Maggior Consiglio.

Arsi: (gr. ἄρσις) nella metrica greca e latina significò la posa forte del piede ritmico nei versi: l'opposto di *tesi* = abbassamento. In senso più largo *tesi* ed *arsi* si usano talora per indicare l'onda del discorso, il passaggio armonico della voce che si inflette alta e vibrante o si abbassa nell'orbita del periodare grande, come bene appare da questo passo ove il Carducci ragiona del Boccaccio: « che gioia quando (il Boccaccio) sentì il volgar fiorentino dei Lapi e dei Bindi sollevarsi così magnifico negli *arsi*, così pieno e sonante discendere nelle *tesi!* » (*Discorso sui parentali del Boccaccio*). Nel linguaggio musicale oggi per *tesi* s'intende il *battere*, e per *arsi* il *levare* della battuta.

Arte bianca: quella dei fornai. Al tempo della Guerra si poteva dire, *Arte nera.*

Arte decorativa: tutte le arti figurative sono arti della decorazione. *Arti decorative* equivarrebbe piuttosto ad arti applicate, arti industriali. Del resto, la divisione è sottile come un taglio di coltello, e spesso impossibile! Una saliera di Benvenuto Cellini è ancora, a rigore, arte decorativa perchè *applicata* a un uso di vita pratica. Ma chi oserà affermare che le stanze, e il *Parnaso* di Raffaello, siano arte decorativa, o gli affreschi della Sistina; mentre il Tiepolo nei suoi soffitti è certo un artista decoratore? Sarebbe più giusto dunque dire: arti applicate o arti industriali.

Arte muta: quella del cinematografo.

Arte (*Nato in*): nel gergo dei comici, significa figlio di comici.

Arte per l'arte (*L'*): cioè *l'arte fine a se stessa*: sentenza attribuita al Cousin e infinitamente e oziosamente ripetuta e discussa. Sentenza vera, ma che è portata sino alla esagerazione dagli esteti. L'altra sentenza o definizione è *l'arte per la vita*, cioè l'arte con azione morale e sociale: vera anch'essa, se rettamente intesa.

Arteria: dal senso fisiologico al senso di *strada* (principale), da cui diramano le altre strade.

Arterioscleròsi: lett., indurimento delle arterie. *Si ha l'età delle proprie artèrie* (Cazalis); v. *Alteromasìa.* Der. *Arterioscleròtico.* Estensivamente, in senso morale, per *imbecillità.*

Articolessa: spregiativo di *articolo* (scritto di giornale).

Articoli di esportazione: manufatti destinati specialmente per l'estero. Es. « Ottimismo, pacifismo, umanitarismo, internazionalismo, antimilitarismo erano *articoli di esportazione* tedeschi » (1818).

Articolista: « accettata la parola *articolo* nel senso di breve trattato o scritto inserito nel giornale, non si vede perchè devasi rifiutare la voce *Articolista* »; così il Rigutini; v. *Articolo.*

Articolo: l'uso dell'articolo, già di per sè difficile, è oggi reso anche più difficile dal-

l'incertezza che regna nel parlare e nello scrivere comuni. Gli articoli e le preposizioni, che sono, per così dire, i perni su cui girano le parole, è desiderabile siano, quanto più si può, fissi da regole costanti. Detto ciò, accenniamo ad alcuni errori od incertezze comuni. Regola generale: l'articolo ha valore determinante: ecco perchè il cognome che esprime la gente, dovendo significare un individuo di essa gente, riceve l'articolo: *il Petrarca, il Tasso,* ecc. Tale norma oggi è osservata a casaccio, e, se non erro, l'articolo tende a scomparire. Taluno ha osservato: noi mettiamo l'articolo davanti ai nomi illustri e lo omettiamo davanti ai nomi comuni. Ma anche cotale regola, che sarebbe del resto assai arbitraria e bizzarra, non è mantenuta. Si intende però che «ci sono eccezioni pei cognomi divenuti per una specie di antonomasia, popolari, quasi nomi propri di persona, come Garibaldi, Giusti, Leopardi, Cavour, Mazzini: e così a volte per ragioni di stile, quando come nel capitolo XXX dei *Promessi Sposi*, sono indicati con una metonimia i reggimenti che passano di mano in mano il ponte di Lecco; ovvero in fine per segno di amicizia e familiarità. Ma in tutto il romanzo e specialmente nei capitoli XXVII e XXXII, dove son noverati tanti dotti, il Manzoni ai casati premette sempre l'articolo. Sia come si sia, quest'errore s'incomincia a sentire soltanto lungi dal Tevere e dall'Arno, e mentovare illustri viventi e persone di conto e d'autorità senz'articolo, come si farebbe per indicare un compagno di scuola, pare a me un metterci tutti in un mazzo, a tu e tu; non bella creanza, anzi talora una sgarbatezza» (Romanelli, *Lingua e dialetti*). I nomi d'uomo non ricevono articolo. E se in Lombardia si dice anche da chi parla in lingua, *il Carlo, il Luigi,* ecc., fuori di Lombardia ciò farebbe ridere. — Coi nomi di donna si può premettere e tralasciare l'articolo. Certo è che nella nobile prosa e trattando di donne di gran rinomanza e rispetto, i buoni scrittori non ponevano articolo. || A proposito di nomi propri e di incertezza di linguaggio, notiamo che oggi non solo negli uffici, ma anche nelle scuole, prevale l'uso brutto di mettere prima il cognome e poi il nome. Così si dice e scrive, *Brambilla Cesare* e non *Cesare Brambilla*. Ma se si tratta di persone rinomate, allora compare prima il nome e poi il cognome: *Silvio Pellico* e non *Pellico Silvio, Carlo Cattaneo* e non *Cattaneo Carlo, Giosue Carducci* e non *Carducci Giosue*. Curiosa distinzione in tempi di democrazia! La ragione degli elenchi alfabetici non giustifica a pieno tale deplorevole incertezza, nè l'uso di altre lingue viene in sussidio a spiegar la cosa come una imitazione. Se poi uno ha titoli gentilizi, accademici, cavallereschi, li distribuisce a spizzico, un po' prima, in po' in mezzo, un po' in fine, dove capita o pare. A tale proposito riporto queste assennate osservazioni del Petrocchi: «Inconvenienti dello scrivere il casato dopo il nome: 1) Come s'è visto, si va contro alla storia ed all'uso del mondo civile del nostro e degli altri paesi. E questo è il meno peggio. 2) Si porta un monte di confusioni, perchè son troppi i nomi di persona uguali ai casati: *Marcello, Ernesto, Giovanni, Ercole, Nino, Onofrio* ecc., ecc., sono tanto casati che nomi. Se tu ricevi una lettera firmata *Giovanni Ercole*, come farai a sapere quale è il casato e quale il nome? E posporre indebitamente il nome, non è in quel caso e confusione e falsificazione? Se io mi chiamo *Giovanni Onofrio* e un altro si chiama *Onofrio Giovanni*, è permesso a me farmi passare per uno della famiglia *Onofrio*, e a lui per uno della famiglia *Giovanni*? Si riflettano queste cose, perchè i danni sono molti e la leggerezza con la quale noi li trascuriamo è troppa. Confina con qualche cosa che non vogliamo dire». (*Picc. diz. enciclopedico*). — Si ritiene per gallicismo brutto il ripetere l'articolo davanti al superlativo relativo. *L'uomo il più forte.* — Notiamo ancora che oggi è maniera invalsa, specie in commercio, di togliere il segnacaso del genitivo: *Esposizione gara lavoro; Baule con righe legno; Maniglie cuoio.* Giustificabile, però, nel linguaggio telegrafico. — Spesso accade che l'articolo sia omesso nei genitivi quando il nome reggente ha l'articolo, ad es., *Le speranze di giovinezza.* Si osserva che per un senso di armonia e di euritmia nello scrivere, quando si pone l'articolo che determina davanti al nome, anche la preposizione o segnacaso che regge il nome dipendente accoglie bene l'articolo. Onde dicasi: *speranze di giovanezza* ovvero: *le speranze della giovanezza.*

Articolo: nel senso di *oggetto, genere, capo* (di mercanzia) appartiene al numero di quei gallicismi che sono sanciti dall'uso: tuttavia evitati in decorosa prosa. La nuova Crusca

registra tal senso. — *Articolo*, per determinato scritto di giornale, è voce ripresa dai più rigorosi puristi, come di provenienza straniera. Voce dell'uso, ma non bella.

***Artiflot**: voce francese del gergo della Guerra, *soldato di artiglieria*.

Arti grafiche: quelle arti che concorrono alla stampa ed all'illustrazione del libro.

Arti liberali: nel medio evo si comprendevano sotto questo nome la *grammatica*, la *dialettica*, la *retorica*, l'*aritmetica*, la *geometria*, la *musica* e l'*astronomia*. Le prime tre costituivano il gruppo detto il *trivio*, le altre quattro, già enumerate da Platone, il *quadrivio*. L'oggetto di ognuna delle sette arti è indicato nei seguenti versi mnemonici: *Gram. loquitur, Dia. verba docet, Rhet. verba colorat. — Mus. canit, Ar. numerat, Geo. ponderat, Ast. astra colit.* Il Trivio ed il Quadrivio corrispondevano nell'evo medio alle nostre scuole secondarie, a un dipresso.

Artròpodi o **Articolati**: tipo di animali col corpo diviso in segmenti e le zampe articolate; comprendente varie classi, fra cui le più importanti sono quelle degli *insetti*, dei *miriàpodi* (millepiedi), degli *aràcnidi* (ragni) e dei *crostacei*.

****Arzente**: idiotismo toscano per *ardente* (*ardiente*). *Acqua arzente* = acquavite, *vino arzente*. D'Annunzio propose *arzente* per *cognac*.

****Arzilla**: v. *Baràccola*.

***As**: v. *Asso*.

Àsbestos ghelos: (ἄσβεστος γέλως) = *riso interminato, inestinguibile*, leggesi in Omero. È il gran riso degli Eroi, lieti di vita e di sensi, onde, verosimilmente, la locuzione *riso* o *risata omerica*.

Àscaro: nome dato al *soldato* delle milizie indigene mercenarie della Colonia Eritrea. Al tempo di quelle guerre che ebbero tragico epilogo con la giornata di Abba Garima (1° marzo 1896), tale nome era comune fra noi. Rimase nel gergo parlamentare e politico per *partigiano* (*moretto*).

Ascendente: part. del verbo *ascendere*, mutato in sostantivo, ed usato in senso di *autorità morale, influsso, potere*, è voce frequentissima, radicata nell'uso. Come origine è voce pura; ma certo non è creata da noi, tanto è vero che i dizionari non la notano in tale senso, e il Fanfani la condanna. Noi la subimmo dal francese: *ascendant* = *salita degli astri sull'orizzonte*, e nel senso figurato, *autorità, influsso*, ecc.

***Ascenseur**: piccola ed elegante cabina che sale o scende lungo regoli nel vano delle scale degli edifici moderni, per innalzare facilmente pesi o persone. Questa parola nei dizionari recenti è fatta italiana in *ascensore*; ma nell'uso prevale la parola francese o l'inglese *lift*, frequente nelle scritte d'albergo.

Ascensionale: per *ascendente, progressivo, che tende all'alto*, è neologismo, dal francese *ascensionnel*, inglese *ascensional*.

Ascesi: termine mistico e teologico: *ascensione* spirituale. Cfr. il verso di Dante (*Par.*, XI, 53) ove parla di san Francesco: *Non dica Ascesi, chè direbbe corto*.

Ascidia: *animale marino*, per lo più fisso, solitario o aggregato, ravvolto in un involucro, detto tunica, avente un'apertura anteriore boccale e una laterale anale. Alcune specie di ascidie (i *piròsomi*) sono fosforescenti. Appartiene al *tipo* dei *Tunicati*.

Ascis: o *canapa indiana*; v. *Hachich*.

Asèpsi: da ἀ = senza, e σήπω = putrefaccio. Indica un recente processo medico per cui si impedisce mediante ogni cautela, con l'uso di materiale sterilizzato, ecc., l'ingresso nell'organismo dei germi patogeni. L'*asepsi* è specialmente usata, anzi è imposta negli *atti operativi*, ad evitare complicazioni e ad impedire infezioni secondarie. Precursore dell'asepsi (prima del Lister) fu nell'evo medio il frate e medico lucchese Teodorico Borgognoni.

Asfodèlo: genere di pianta, che gli antichi coltivavano presso le tombe: Κατ' ἀσφοδέλον λειμῶνα, *in un prato di asfodelo*, cioè nell'Eliso. Quivi il Leopardi dà ritrovo al De Sinner, in una sua ultima breve lettera, rinnovando così l'antico senso della frase ellenica.

Asiago: cara città nostra, distrutta nella guerra, liberata nel novembre 1918; v. *Sette Comuni*.

Asina di Bàlaam: v. *Balaam*.

****Asinata**: *balordaggine, stupidaggine* (*asnàda*, Milano).

****Asineggiare**: v. *Far l'asino*.

Asino di Buridano: v. *Buridano*.

Asino d'oro o **Bue d'oro**: fu detto del *ricco ignorante*, anzi dell'*arricchito*. Era un omaggio all'intelligenza, e la frase derivò forse dall'*Asino d'oro* di Apuleio. Oggi non è più il caso. Il pescecane se ne strofina dell'ignoranza! (1922).

Asino è il popolo umile, paziente e bastonato: fu per tanti anni il motto del giornale anticlericale e socialista illustrato, *L'Asino* (Guido Podrecca e Galantara). Tanto tuonò che piovve! (1922).

Asinus asinum fricat: motto latino: *un asino stropiccia un altro asino,* cioè due persone di scarso valore e presunzione molta si lodano a vicenda.

Asismico: = *senza scosse*: attributo di casa o edificio, costruito in cemento armato e con altre provvisioni tecniche, sì da preservare dai moti *sismici*. Terremoto di Messina, Avezzano, Romagna, Mugello.

Àsola: lat. *ànsola*, dim. di *ansa* = *occhiello* (negli abiti). Voce notata nel Tommaseo, Tramater; omessa nella più parte dei lessici.

A solo: nel linguaggio musicale indica un motivo *scoperto* di qualunque stromento. Scrivesi anche *assòlo*.

Aspetta, cavallin, che l'erba cresca: proverbio popolare per indicare bene incerto o che mai non verrà. *Aspetta, asino mio, la pàglia nuova; Magna, cavallo mio, che l'erba cresce.*

Aspettativa: (gergo amministrativo) condizione dell'impiegato che, per ragioni di salute o di famiglia, cessa temporaneamente dal servizio. *Essere in a... Domandare l'a...*

***Aspic:** *pasticcetto* (di carne o di pesce) *in gelatina*. La voce è francese, di incerta etimologia. Il Littré congiunge questa voce ad *aspic*, serpente, latino *aspis-idis*, quasi «freddo come un aspide».

Aspirante ufficiale: tèrmine dei primi tempi della Guerra, primo gradino nella scala gerarchica dell'ufficialità. Poi si disse *aspirante sottotenente*. Per i molti morti fra i giovani ufficiali, si disse, *aspirante cadavere* (1918).

> Aspirante è quella cosa
> Che la guerra ha messo in ballo,
> Poco sopra al maresciallo
> Poco sotto all'ufficial.

Aspirina: nome commerciale di medicamento che vale come *apirettico* (che toglie il calore). È chimicamente l'acido acetilsalicilico: aghi bianchi, solubili discretamente in acqua tiepida, bene in àlcole ed etere. Sostituisce con vantaggio il salicilato di soda come antireumatico.

Asportare: per *portar via; estirpare*, si dice nel linguaggio chirurgico; ma di oggetti o merci, che si *portano via*, è brutto davvero.

****Asprì:** v. *Esprit*.

Asprinio: nome di *vino* bianco speciale, prodotto con viti inalberate nel circondario di Aversa (Caserta). Ha color paglierino, tendente al verdognolo, poverissimo di àlcole: diuretico, eccellente l'estate, ma di consumo locale.

Assa: variante di *asse*, legno segato per lo lungo dell'albero, della grossezza di tre o quattro cm.; è voce comune in molte regioni ed antica: non registrata. *La sala delle asse* nel Castello Sforzesco di Milano.

Assalto alla diligenza: v. *Diligenza*.

Assassina: (fr., *assassine*) nome dato al più comune fra i *nèi* artificiali, usati dalla moda del secolo XVIII. *Petite mouche noire que les femmes se mettaient autrefois au-dessous de l'oeil, pour donner du piquant à la physionomie*. Ma oltre a questa mosca *assassina* all'angolo dell'occhio, v'era la *galante* su la guancia, la *sfrontata* sul naso, la *civetta* vicino alle labbra, la *complice* per nascondere un taglio o un graffio, e via via.

Asse ecclesiastico: il complesso dei *beni incamerati* dallo Stato dopo la soppressione delle congregazioni religiose.

Assegnato: fr., *assignat*, lat., *assignatus*: nome storico di biglietti di banca che l'Assemblea nazionale francese emise dal 1° aprile 1790 al 1796, a varie riprese e per la somma di circa 45 miliardi. Gli assegnati rappresentavano il valore dei beni che la Rivoluzione confiscò. Imposti a corso forzoso per quelle fortunose guerre e vicende e non rappresentando più che una parte del valore reale, vennero deprezzati... quasi come la nostra moneta (1924).

Assegno o Vaglia bancario: è la denominazione italiana di *chèque*: è la *tratta* che un privato emette su se stesso delegando una Banca, dove ha deposito di denaro, ad eseguire i pagamenti; v. *Chèque*

Assegno circolare: *tratta* che una Banca emette su se stessa, pagabile a vista all'ordine presso qualsiasi filiale di un determinato istituto.

Assenteismo: nelle scienze morali e politiche questo brutto vocabolo (da *assente*) designa sia la *lontananza* dei proprietari dalle loro terre, sia l'abbandono in cui il potere centrale lascia una determinata regione o una determinata classe di cittadini.

Assenza: figuratamente per *mancanza*, come *assenza* di coraggio, *assenza* di lealtà,

è reputato gallicismo. In fr., *absence* = *manque*.

Assieme: per *insieme* (dal lat., *ad* e *simul*) è riprovato da taluni.

Assimilare: indica nel linguaggio dei naturalisti e dei fisiologi il processo chimico per cui gli alimenti diventano *simili* e si incorporano all'organismo. Usasi figuratamente degli alimenti morali, come cognizioni, discipline, idee, opinioni, ecc. I puristi riprovano tale uso come tolto dai francesi in cambio dell'italiano *far suo*. Tengasi conto della tendenza odierna ad usare figuratamente vocaboli propri del linguaggio scientifico. Vedasi quello che è detto a proposito del verbo *Elettrizzare*.

****Assistito:** il *ciurmadore* che a Napoli dà i numeri del lotto, fingendosi assistito da forze superiori.

Asso: voce della Guerra. I francesi chiamarono *as* l'aviatore che ha fatto grandi prove, abbattendo aviatori nemici. *As* indica preminenza, come primo della serie. *Asso*, primo di valore. *Er Zanto padre, pe' diograzia, è l'asso* (Belli).

Assòlo: termine musicale; v. *A solo*.

***Assommoir:** nome mas. francese, *istrumento, bastone piombato* che uccide, da *assommer* (cfr. la voce nostra, morta, *assommare* e la viva *accoppare*). Voce del gergo per indicare una bettola d'infima specie, estesa poi a tutti i luoghi consimili ove si bevono liquori che avvelenano l'organismo. E. Zola ne fece il titolo d'uno dei suoi romanzi, tradotto in *Scannatoio* (?), *mattatoio*.

Assonare: *suonare insieme*. «Il tuo lene respiro lo sento assonare al ronzìo delle andrène» (Pascoli). Part. *Assonante*. «Le lasse assonanti».

Assorbire, assorbirsi: in senso figurato di *essere intento, immerso, sprofondato, occupato*, ricorda ai puristi l'uso del verbo francese *absorber, s'absorber* (lat., *ab-sorbère*) = *se plonger, s'abîmer*. Es. *s'absorber dans la méditation*. Così pure *assorbire* è usato nel senso di *consumare interamente*. Es. L'uscita *assorbe* l'entrata. Il Rigutini chiama sconcio tal modo alla francese. Certo che il popolo dice: «il guadagno va tutto nelle spese» o «le spese gli mangiano le entrate...», o altri modi consimili.

Assunzionista: *religioso* dell'ordine dell'Assunzione: ordine recente, diffuso specialmente in Francia.

Astensionismo: neol., derivato da *astensione*: l'atto dell'astenersi per deliberato proposito specialmente dal partecipare alle manifestazioni della vita politica.

***Astrakan** e **Astracan:** è la pelliccia ricciuta e nera, fornita dagli agnelli di una varietà nera della *pecora a coda adiposa*, allevata tanto nella Russia meridionale quanto nelle steppe de' Turcomanni. I berrettoni dei Tartari sono pure fatti colla pelliccia di astracan nero. Facile e comune la imitazione. Il nome deve provenire dalla città russa omonima ove dette pelliccie si preparano.

***Ataman:** voce russa, *capo dei cosacchi. Colonnello*.

Atarassìa: voce greca, *imperturbabilità morale*. Forma di antica perfezione. (Stòici).

Atassìa: termine medico derivato dal greco e significa letteralmente *sconcerto, discordanza*: indica quel disordine nel camminare che proviene da un'affezione del sistema cerebro-spinale. Dicesi anche *atassia locomotrice*. *Atàssico* chi è affetto da *atassia*.

Atàssico: v. *Atassia*.

Atavismo: lat., *àtavus* = avo: il complesso delle forze ereditarie della razza. L'*atavismo* conserva i caratteri fondamentali d'una razza attraverso le generazioni e a dispetto degli incroci. Indica altresì il comparire in un discendente di qualcuno dei caratteri degli ascendenti, rimasto per una o più generazioni latente.

***Atelier:** voce francese, talora usata dai mal parlanti, invece delle nostrane, *studio* o *laboratorio*.

Atellane (*Favole*): *commedie satiriche* e popolari, antichissime, così denominate da Atella, città della Campania. Si crede dessero origine alle *maschere* della commedia italiana (Atellanae fabulae, ludi Atellani, ludi Osci).

Ateròma arterioso: sinonimo di *Ateromasia*.

Ateromasìa: term. med., *affezione determinata dall'ateroma delle arterie* (alterazione spesso generale del sistema arterioso: ispessimento dei vasi, e talora trasformazione calcarea delle cellule); v. *Arterioscleròsi*.

Atesino: aggettivo dal latino *Athesis, Àdige* (fiume); rinnovato come attributo delle terre trentine che la Guerra vittoriosa congiunse all'Italia.

***Atma:** voce indiana, divulgata dai teosofi; indica *uno degli aspetti di Dio* (il Tutto).

***Atoll:** voce di origine maldiva, data alle *isole coralline* dell'Oceano Indiano e Pacifico, di forma anulare.

Atonìa: (gr., ἀ = senza, e τόνος = tensione). Nel linguaggio medico indica il *rilassamento* di un organo contrattile. Poi in senso morale.

***Atout:** cioè *à tout, bon à tout, bon contre tout*. Questo nome dànno i francesi nel giuoco delle carte ad una convenzionale carta, come noi facciamo della briscola. E a quel modo che l'*atout* è una buona carta, così si dice per *colpo di fortuna*. Talvolta, però, la voce *atout* ha il significato sgradevole di *rimprovero, strapazzata, mortificazione*. È locuzione del gergo francese: *avoir de l'atout* = *avoir du courage*, e così pure nel caso di *capacités, talents, chances de réussite*.

***À tout prix:** locuzione francese abusiva, *ad ogni costo, per fas e per nefas*, ecc.

***À tout seigneur tout honneur:** v. *Tout*, ecc.

Atrepsia: (*senza nutrizione*) term. med. introdotto da Parrot. *Esaurimento profondo* dei neonati, o lattanti, in cui l'organo della digestione più non funziona; v. *Male dello scimmiotto*.

Atresìa: term. med., ἀ = senza, e τρῆσις = foro. *Occlusione* completa od incompleta congenita o acquisita di un orificio naturale.

Atriense: latinismo che si legge nei libri che trattano argomenti di storia romana: *atriensis* è il *guardiano dell'atrio*, il mastro di casa.

Atrofìa: (gr., ἀ = senza, e τροφή = nutrimento). Nel linguaggio medico indica la *mancanza di nutrizione* degli organi e dei tessuti, caratterizzata da una notevole diminuzione del loro volume e peso.

****Attaccabottoni:** o *francobollo*, o *uomocolla*, voci di gergo, per *seccatore*.

Attaccamento: (fr., *attachement*); parola non registrata nè meno nel senso materiale, chè dicesi *attaccatura*. Solo il Tramater reca tre esempi di *attaccamento* nel senso francese, oggi comune, di *affezione, affetto*. Non appare la necessità di questa parola e perciò è difettosa. Invece al Rigutini questa volta la voce sembra buona «quando si voglia esprimere non il semplice affetto, ma veramente lo stare appiccicato con l'animo a checchessia». Oh, va un po' a indovinare!

Attaccare: nel gergo teatrale si dice del *principiare* di un pezzo orchestrale o cantato. In senso militare a torto è ripreso dai puristi di francesismo.

****Attaccare un bottone:** v. *Bottone*.

Attaccar la voglia al chiodo: locuzione nostra scherzosa, di schietta formazione popolare, per dire *rinunciare per forza a qualche diletto, soddisfazione, onore*.

Attacchino: *affissatore, che attacca i manifesti ai muri*. Il Petrocchi registra solo il senso di *attaccabrighe*.

Attacco frontale: v. *Frontale*.

***Attaché:** part. pass. del verbo francese *attacher, attaccare*; usato per indicare quell'ufficiale che fa parte di qualche amministrazione politica o diplomatica; che segue qualche alto personaggio. Vi risponde la parola nostra *addetto*.

***Attelage:** è in francese quello che noi diciamo *attacco* o *tiro*, e deriva dal verbo *atteler*. Anche nell'italiano classico v'è il verbo *attelaré* e il part. *attelato*, ma solo nel senso di stendere in ordinanza militare l'esercito. Dev'essere voce di origine celtica, ma i maggiori lessicografi la fanno derivare da *tela*, quasi stendere a mo' di tela.

Attendente: il *soldato* che fa i servigi personali all'ufficiale: *ordinanza*.

Attenuato: nome dato dal monopolio italiano ad un tipo più dolce, cioè meno fermentato, del sigaro *toscano*.

Atterrare: nèologismo, *scendere a terra* (aereonàutica). Dal francese *atterrer* = *approcher de la terre, reconnaître un parage* (in marina); v. *Ammarare*.

***Atterissage:** nome mas. francese dell'aereonàutica, *l'atto del prendere terra* (Problema di difficile soluzione).

Àttila: re delle orde devastatrici degli Unni (sec. V), di incredibile ferocia («l'erba non risorge sotto il piede del mio cavallo»), divenne eroe germanico sotto il nome di Etzel nel poema ciclico dei *Nibelunghi*. Ricorse il nome di Attila e degli Unni nella Guerra. *Les Uns* (Huns) *et les Autres*, rivista francese; *Gli Unni e gli Altri*, disegni satirici di Giannino Antona Traversi (1916).

Attìnia: o *anèmone di mare*. Animale marino sedentario o a lenta locomozione, appartenente al tipo dei *celenterati*.

Attìnico: proprietà dell'*energia raggiante* (gr., ἀκτίς = raggio) dello spettro solare, o di altra sorgente di luce, che sono chimicamente attivi.

Attiraglio: per *equipaggio, tiro*, goffa e inutile versione del francese *attirail*.

Attivare per **attuare:** v. *Attivazione*.

Attivazione: parola molto usata e che ricorda l'*activation* dei francesi. *Attivazione* differirebbe da *attuazione* in ciò, che questa parola indicherebbe il *ridurre in atto*, quella il *principio* e la *sollecitudine* di un dato lavoro. Ma sono sottigliezze che non giustificano l'abbandono della buona parola. Ciò vale anche pel verbo *attivare* (fr., *activer*).

Attività: nelle locuzioni *essere, mettere in attività*, ricorda il francese *en activité*. Certo noi possiamo dire più brevemente *impiegato in servizio* e *fuori servizio, legge in vigore*, ecc., e si dice, non però tanto che il modo francese non prevalga, specie nel linguaggio degli uffici.

Attivo: nella tecnologia e contabilità commerciale è l'opposto di *passivo*, e significa l'ammontare dei valori posseduti o di cui si è creditori. E siccome ogni operazione commerciale si risolve in un bilancio di dare ed avere, così la contabilità riposa sopra un continuo rapporto tra l'attivo e il passivo. Commercialmente un'impresa, un'azienda, si dicono *attive* quando i redditi, i proventi, i profitti sono tali da soddisfare alle spese e rimunerare il capitale e l'opera dell'imprenditore. Da questo senso derivano alcune locuzioni e significati estesi al senso morale come *mettere all'attivo*, per dire notare fra le qualità buone, positive, utili, ecc.

Atto puro: v. *Attualismo*.

Attore: in termine giudiziario significa *colui che esercita un'azione in giudizio*, notificando una citazione; la persona citata a difendersi, *convenuto* (in giudizio); v. *Convenuto*.

***Attorney:** (*etàne*) parola inglese che significa press'a poco come *procuratore* presso di noi. L'*attorney* generale è un ufficiale pubblico di nomina sovrana, rispondente al nostro *procuratore del Re*.

Attraccare: term. mar., *ormeggiare* la nave alla banchina. « Oggi il piroscafo non *attracca* ».

Attrazione: voce nostra nel senso fisico: attrazione dei corpi, delle molecole, ecc., e nel senso grammaticale indica uno speciale costrutto nelle lingue classiche: es.: *urbem, quam statuo, vestra est*; da *ad* e *traho*, latino; ma nel senso di *attrattiva, spettacolo che attrae, grande spettacolo*, è goffo neologismo tolto dall'inglese *attraction*. Voce che in tale senso passò pure al francese; v. *Great attraction*.

Attrito: (dal lat., *ad* e *tero* = consumo) voce del linguaggio fisico, nel senso morale per indicare non tanto la discordia quanto l'incontrarsi urtando ed offendendosi di volontà, di forze, di sentimenti, ecc.

Attuale: agg. per *presente*, es. « al momento attuale », è il fr. *actuel*; v. *Attualità*.

Attualismo: l'*atto puro*, cioè l'unica cosa che esista, in quanto è pensiero (autocoscienza) dell'uomo. Filosofia di Giovanni Gentile, di derivazione hegeliana. Con l'atto puro alla mano tu puoi giustificare, mercè superamento, ogni opinione ed azione, o, come scrisse per satira Adriano Tilgher, filosofo anche lui, « puoi fare il reazionario e il conservatore, l'anarchico e il codino, secondo i tempi e le convenienze. Puoi bordeggiare tra la Chiesa e la Loggia massonica ».

Attualista: seguace della filosofia dell'*Atto puro* o *attualismo*.

Attualità: non nel senso filosofico di *virtù attiva*, ma di *cosa del momento*, è versione del francese *actualité*. Tuttavia questa voce è così entrata nell'uso che, pur condannandola, non si potrà impedire che molti la usino: *una questione di attualità, un libro di attualità*. Il valore vero delle parole in genere sta nella loro immediatezza. Converrebbe adunque che si facesse posto anche all'iperbole francese *palpitante di attualità*, ma è difforme al carattere della lingua italiana.

Attuariale (*Scienza*): che stabilisce le basi su cui è fondata la assicurazione su la vita.

***À bout des ressources:** locuzione francese, non nuova fra i mal parlanti leziosi. *All'estremo dei mezzi*.

Audaces fortuna juvat: v. *Fortes*, ecc.

***Au-dessus de la melée:** v. *Melée*.

Audiatur et altera pars: *si oda anche l'altra parte*: sentenza giuridica divenuta anche popolare; leggesi in Seneca (*Medea*, atto II, scena 2, v. 190). Vi corrisponde il motto nostro volgare: *bisogna sentire anche l'altra campana*; cioè, per pronunciare un giudizio equo, conviene ascoltare ambedue le parti contendenti.

Audiendum verbum (*Ad*): lat., *ad ascoltar la parola*, e intendesi, spesso in senso faceto, per ascoltare parola di avvertimento, di esortazione, di correzione da parte di superiori e preposti.

Audizione: nel linguaggio musicale e teatrale così è chiamato l'atto dell'udire un'opera od un cantante: dal lat., *audire*.

***Aufklärung:** voce tedesca, vale *Illu-*

minismo. Benedetto Croce, traducendo la parola tedesca, propose *schiaramento* (cfr. *La Critica*, 20 maggio 1913, pag. 210, nota).

Augìa (*Stalle di*): v. *Stalle di*, ecc.

***Au grand complet**: modo di dire francese, non infrequente nel mal parlare degli eleganti, come ad es.: «Ieri sera ebbe luogo la prova generale dell'inaugurazione. Tutta l'eletta schiera di dame e di cavalieri era *au grand complet*. La baronessa... offerse uno splendido servizio di rinfreschi agli invitati». E poteva essere non *splendido*?

Augurale: nel valore di *auguroso* = che porta buona ventura od augurio, è dal fr., *augural*. *Augurale* in italiano è per indicare cosa propria dell'àugure. Es., *scienza augurale*.

Augusto personaggio: perifrasi per indicare il *re* o persone di sangue reale. *Augustus* (da *augeo*) vale *santificato, sublime*, e fu sopranome di Ottaviano dopo che ebbe ottenuto il potere supremo della Republica.

***Au hasard de la lorgnette**: locuzione francese di gergo mondano e giornalistico, *A occhio e croce*.

Aumentista: chi specula alla Borsa, e sperando nell'aumento dei valori publici, compra per rivendere a un prezzo maggiore. Sinonimo di *rialzista*.

Auna: antica misura francese (*aune*) di poco superiore al metro. Dal lat., *ulna*, parte del braccio.

Aura popolare: v. *Popolarità*.

Aura: (teosofia) *atmosfera sottile* appartenente a qualsiasi persona, visibile al chiaroveggente e, in caso di sventura, ai non chiaroveggenti, in forma di leggera luminosità. L'aureola dei santi e dei martiri (?). Il dottor Luigi Pastro, nei suoi *Ricordi di prigione*, parla del conte Montanari (martire di Belfiore) attorno al cui capo vide una luminosità come ai santi.

***Au revoir**: *arrivederci, arrivederla*. Modo francese, talora usato dai mal parlanti eleganti. Così dicasi di *adieu*.

Aurea mediocritas: Orazio (*Odi*, II, 10), *l'aurea* (bella) *mediocrità*, in senso di lode ed anche di lieve ironia.

Àurico: detto di vela trapezoide: «L'aurica vela fu gonfia d'un àlito immenso» (D'Annunzio).

Auri sacra fames: emistichio del famoso verso di Virgilio (*Eneide*, III, 57) ove racconta di Polidoro, giovanetto figlio di Priamo, trucidato dal genero Polinestore per averne gli affidati tesori. *Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames!* (a che tu non costringi i mortali, orribile cupidigia dell'oro!). Ma il *sacra fames* è intraducibile.

Aurito: agg. latinismo, *auritus* = *orecchiuto*, e per metonimia, *attento, intento*. (*Auritas quercus*, Orazio, *Odi*, I, 12). *Le foreste aurite* (Carducci).

Aurorale: agg., *dell'aurora* (voce dannunziana).

Auscultare: latinismo usato dai medici, e significa studiare le malattie dai rumori interni delle viscere. Lo *stetoscopio* è il nome dell'istrumento: specie di piccola tromba acustica che usasi a tal uopo. Lo si dice inventato per una dama così pudica, che non tollerava contatti carnali.

Ausìlio: lat., *auxilium* = aiuto, è dal Petrocchi notato fra le voci antiche e fuor dell'uso, laddove questa voce oggi è spesso usata, o parendo *aiuto* termine di troppo volgare o volendo con *ausilio* significare non solo l'aiuto, ma il conforto, l'approvazione, il sussidio materiale e morale.

Austerlitz (*Il sole d'*): il raggio di sole che apparve e illuminò la vittoria di Napoleone nella gran battaglia di Austerlitz, in Moravia, nel 1805, detta anche la battaglia dei tre imperatori. Sole altre volte ricordato: *Voilà le soleil d'Austerlitz!*

Àustria delènda: «l'Austria deve essere distrutta», espressione della Guerra, foggiata su l'antica *Delenda Carthago*: ripetuta al Senato americano (maggio 1917). Il ministro Sonnino pare che volesse la guerra contro l'Austria, ma non il crollo dell'Austria. Troppa roba voleva! La borghesia ha fatto una guerra ben rivoluzionaria abbattendo i grandi Imperi. V. *Amarissimo*, e *Patto di Roma*.

***Austriacàn**: era detto per disprezzo il *gergo burocratico* italiano, usato nella Venezia Giulia sotto il dominio austriaco.

Autarchia: grecismo: vale come *superstato*, cioè un insieme economico e politico sì grande che basti a se stesso. Tale la *Mitteleuropa*, concepita dal tedesco Naumann.

Autàrchico: dal gr. *αὐτάρκης* = *indipendente* (che basta a se stesso).

Aut aut: lat., *o o*, cioè «delle due l'una», e dicesi quando si voglia indurre altrui a concludere con forza di dilemma. O anche in senso di comando.

Aut Caesar, aut nihil: *o Cesare* (impera-

tore), *o niente*. Motto di Cesare Borgia. « Nominis sui omen secutus, superbum vexillis titulum: *Aut Caesar, aut nihil* inscribi iussit: quod Sanazarius versiculis haud tamen satis salsis redarguit »:

> Aut nihil aut Caesar vult dici Borgia: quidni?
> Quùm simul et Caesar possit et esse nihil.

Così Anton Maria Graziani nel *Theatrum historicum de virtutibus et vitiis illustrium virorum et foeminarum* (Francofurti, 1661). Altro epigramma in proposito è il seguente di Fausto Maddalena Romano:

> Borgia Caesar erat, factis et nomine Caesar;
> *Aut nihil aut Caesar*, dixit: utrumque fuit.

Motto che è superba reminiscenza del detto di Giulio Cesare: voleva essere primo, sia pure in un villaggio delle Alpi, anzichè secondo in Roma.

Auto: è prefisso che si trova in grandissimo numero di parole neologiche; e si presta a formare quelle voci che vogliono indicare cose la cui azione si sviluppa da forze interne e congenite o apparentemente tali. Cotesto *auto* è il pronome greco **αὐτός**, che significa *stesso, il medesimo*.

***Auto**: abbreviazione familiare gen. mas., francese per *automobile* = automòbile; v. questa voce.

Autobollitrice: v. *Thermos*.

****Autobòllor**: v. *Termostàto*.

Autobotte: *botte*, per vario uso, portata da un'automòbile.

Autobruco: *automobile* mosso da un cìngolo in cambio di ruote, come fanno i bruchi, e ciò per speciali terreni; v. *Tank*. *Autobruco* è versione del fr., *autochenille*. Tale carro attraversò il deserto di Sahara.

***Autobus**: voce francese = *omnibus automòbile*.

***Autochenille**: v. *Autobruco*.

Autoclàve: *caldaia* a pressione entro cui si compiono operazioni chimiche.

Auto-coscienza: v. *Attualismo*.

Auto da fe: locuzione spagnuola, che vuol dire *atto di fede* e storicamente significò il giudizio del tribunale dell'Inquisizione contro un eretico. Il fuoco purificatore era di solito l'istrumento della giustizia. *Auto da fe* si disse poi e si dice tuttora in speciali significati per indicare *distruggere, ardere*. « Feci un *auto da fe* delle mie lettere d'amore ».

Autodecisione: vocabolo venuto in uso (1918) con i famosi 14 punti di Wilson, per dare assetto di pace all'Europa dopo tanta Guerra: *facoltà data ai popoli di decidere essi dei propri destini politici*; v. *Wilsonismo*.

Autodidatta e **Autodidàttico**: per indicare persona che s'istruì da sè senza maestri (dal gr. αὐτός = stesso, e διδάσκω = insegno). *Il Leopardi fu un autodidatta*. Il francese ha appunto la parola *autodidacte*. Il Carducci, non mi ricordo bene in qual passo, usa questo neologismo, pur avvertendo che gli spiace, ed è proprio brutto!

Autodromo: *pista* per le automobili.

***Auto-garage**: *rimessa per automobile* Voce francese, che tende, purtroppo, a prevalere fra noi alle voci nostrane.

Autògena (*Saldatura*): v. *Saldatura autogena*.

Autointossicazione: insieme di fenomeni cagionati dai veleni dell'organismo stesso (microbi contenuti nel tubo intestinale, la cui virulenza è esaltata; alterata funzione dei reni, ecc.).

Autoipnòsi: v. *Trance*.

Autolàtra: *adoratore di se stesso*; v. *Autolatria*. In fr. *autolâtre*.

Autolatria: neologismo derivato dal greco e significa *adorazione di se stesso*. In fr. è *autolâtrie*.

Autolesionista: il *soldato* che, per isfuggire il pericolo della guerra, si inferisce ferite. Voce della Guerra (1918).

Automàtico: *bottone* a pressione (fr. *poussoir*). A Firenze, *pigino*.

Automatismo: gr. αὐτόματος = spontaneo. Nel linguaggio medico indica tutti quei movimenti che sono compiuti senza che la volontà vi abbia parte.

Automedònte: è il nome dell'auriga di Achille (*Iliade*): scherzosamente, colui che guida un cocchio. Tale senso è pure in francese, *Automédon*.

Automòbile: dal greco αὐτός = se stesso, e *mobile*: in origine aggettivo, poi sostantivo, per indicare la nota vettura a motore, spavento dei viandanti, documento di ricchezza; elegante, potente, rapidissima, e sempre più progredita. Di qual genere è *automobile*? Se ne è disputato in Francia, madre dell'automobilismo, quindi anche in Italia. Oggi prevale il maschile.

Automòbile blindata: automobile *corazzata* per uso di guerra. *Automitragliatrice*.

Automobilismo: dicesi di tutto ciò che

riguarda questa nuova specie di mezzo di trasporto e di signorile divertimento.

Automotrice: vettura elettrica la quale ha in sè l'apparecchio motore e rimorchia le altre.

Autore: nel linguaggio giuridico, colui dal quale deriva una condizione di fatto e di diritto.

Autorizzazione maritale: abrogata per legge (17 luglio 1919, N. 1176), cioè la moglie può fare atti civili senza il consenso del marito. Il quale fa da parafulmine, e paga i debiti, se vuole evitare altro pagatore.

Autorità indaga (*L'*): nel solito caso di *ignoti ladri*; e non paia stranezza, ma certo è che questi due vocaboli sono così spesso fra di loro congiunti da acquistar forza di locuzione. Le locuzioni di: *autorità indaga, ignoti ladri*, o *i soliti ignoti* stanno bene con *severa* o *rigorosa inchiesta*; e un futuro Manzoni potrebbe forse fare sfoggio di umore come già il grande Lombardo fece su le Gride spagnuole contro i Bravi (*Promessi Sposi*, cap. I). Dopo la guerra, i furti hanno preso proporzioni impressionanti (1922).

Autoritàrio: sost. e agg., dal fr. *autoritaire*, si dice di persona la quale abbia un eccessivo sentimento dell'autorità di cui è investita; facile a cader nell'arbitrio. *Vuol quello che vuole, prepotente, muso duro, ecc.*

Autorizzazione: (francese, *autorisation*). Noi abbiamo le seguenti parole: « permesso, concessione, assentimento, licenza, nulla osta »; prevale tuttavia la parola *autorizzazione*, registrata dal Tramater senza esempi e dal Rigutini a denti stretti. Il Viani accetta il verbo *autorizzare* nel senso di *dar facoltà*, ma non di *confermare, render valido*. Di *autorizzazione* non parla.

Autoscafo: vocabolo coniato per analogia di *automobile, battello* mosso da motore.

Autostrada: *ampia via*, in battuto, per automobili. In America (Stati Uniti) queste strade asfaltate (*high way*) hanno grandissimo sviluppo.

Autosuggestione: neol. del linguaggio medico, che indica la suggestione che uno esercita su di se stesso. Derivati: *autosuggestionato, autosuggestionabile, autosuggestionatore*. Nel linguaggio familiare spesso si usa in questo senso il verbo *montarsi* o *montarsi da sè*.

Autoveicolo: voce generica per indicare qualunque veicolo mosso da motore a scoppio. « La circolazione degli autoveicoli, per uso privato, fu vietata in Italia col 1° ottobre 1917 ».

***Aux abois:** modo francese usato per vizio = *agli estremi*.

***Aux anges:** la frase *être aux anges* ricorre nel linguaggio mondano, che è farcito di ogni specie di voci straniere; e dicesi di chi è assorto, rapito, in estasi. Intesi dire da un popolano in Romagna: *era inebriato con la sua sposa*. A Venezia: *andar via coi ànzoli*. A Roma: *stai con li angeletti?*

Avallo: cioè la firma di *favore* (*per avallo*) che un terzo appone ad una cambiale quale sicurtà o malleveria, non è voce di *Oga Magoga*, come dice il Lessico del Fanfani ed Arlìa, ma di un paese più vicino: la Francia, *Aval* da *à* e *val* = vale, *abréviation de valoir, à valoir pour. Donner, fournir un aval*, oppure da *à val*, letteralmente *a valle*, e, per estensione, a *piè della cambiale*, ove si appone la firma. Derivati, *avallante* e *avallato, avallare*; v. *Favore* (*Firma di*).

Avana: sigaro fino e profumato dal nome della città di Avana nell'isola di Cuba, celebre pe' suoi tabacchi. Dicesi anche di colore nocciuola chiaro, come è quello appunto del tabacco di tale nome: similmente in francese vale nel gergo la parola *havane*. Nel gergo della Guerra, *avana* è lo *zeppelino*, dalla forma (1918).

***Avance:** letteralmente in francese vale *anticipo*. La frase fare *des avances* non è rara tra i mal parlanti, e si dice delle prime incerte proposte di chi desidera stringere un patto, amicarsi, sperimentare l'intenzione di qualcuno. L'italiano ha diverse locuzioni corrispondenti: *far delle proposte, i primi passi, tastar terreno, rompere il ghiaccio*, ed altre consimili.

Avanera: (*habanera*) *canzone* dell'Avana.

Avanguardia: per estensione del linguaggio militare, si dice di scuola artistica o giornale che precorre e sostiene le idee più audaci, in opposizione, o odio, alle forme e idee tradizionali. Deriv. *Avanguardista*, sinonimo di *futurista*. Vero è che nella battaglia incruente del pensiero il maggior valore sta forse — oggi — nel rimanere nella retroguardia.

Avannotto: termine ittiologico: si dice del *pesce giovanissimo* e quasi embrionale. Specialmente della *trota*. Etimologicamente, *ab anno* (*pesce all'anno*)?

Avanscoperta: termine militare; indica quella fazione di guerra eseguita in ispecie dalla cavalleria o da milizie agili e sciolte, per iscoprire il movimento e le posizioni dell'esercito nemico.

***Avant-goût:** voce francese, usata per indicare la prima impressione di sapore di qualche bevanda o cibo; v. *Arrière-goût*.

Avantieri: (francese *avant-hier*) in italiano l'*altrieri*, o *ier l'altro*. Però *avantieri* mi pare ormai voce quasi fuori dell'uso. La nota il Rigutini.

Avanti lettera: *stato della incisione* prima di qualsiasi scritta, o titolo.

Avanti, o popolo, alla riscossa, bandiera rossa trionferà: canto dei nostri comunisti alla russa che imperversò negli anni 1919-20 con occupazione di fabbriche, caccia al tricolore, arresto di treni con soldati. Poi reazione fascista, culminante nell'agosto e fine ottobre (ministero Mussolini) 1922; e allora gran sventolio di tricolori. Il popolo italiano è gaio ognor!

Avanzata: come sostantivo, per indicare l'atto dell'*avanzare*, del *muovere*, detto di eserciti, è neologismo. Fr. *avance*. È termine della Guerra, e vale uscire dalle trincee dopo la preparazione delle artiglierie, e assalire il nemico con l'offensiva.

> Avanzata è quella cosa
> Che facciamo andando avanti,
> Perchè indietro tutti quanti
> Se ne scappano i Croatt!

Canzone maltusiana di Guerra.

Avara Babilonia: v. *Empia*.

Avariàto: in senso specialmente politico = *bacato, guasto*, detto di persona la cui reputazione è lesa. Da *avarìa* = danno che ha sofferto in viaggio una nave o il suo carico. *Merce avariata* = corrotta. In Francia dicesi *avarié* anche l'ammalato di sifilide (dalla celebre commedia del Brieux: *Les avariés*).

***Avatara:** nome dato nell'India all'incarnazione d'un Dio. Si dice nel senso di *trasformazione, mutamento*. Prevale la forma fr. *avatar*. *Avatar*, grafia francese di voce sanscrita.

Ave, imperator, morituri te salutant: *salùte, o imperatore, quelli che stanno per morire ti salutano* (Svetonio, in *Claudio*); questo era il motto dei gladiatori passando nel circo sotto il palco imperiale prima di principiare i mortali duelli. Il motto oggi è ripetuto in vario senso ed esteso.

Avente causa: brutta espressione, comune nel linguaggio giuridico e amministrativo per significare *le parti interessate* in una data vertenza.

Aventino: colle di Roma dove la plebe oppressa dai patrizi si ritrasse. *Aventino* fu detta la opposizione o coalizione contro Mussolini e il fascismo (1924). «È facile dall'Aventino criticare il Campidoglio». La frase *ritirarsi su l'Aventino* ricorre per significare l'appartarsi sdegnoso e grave di minacce.

A vento largo: andatura del veliero, il quale naviga col vento che fa angolo tra i 90 e i 180 gradi con la prua.

***Avenue:** nome fem., dal verbo *avenir*: dicesi in francese di ogni via che conduce ad un dato luogo: *via, sbocco, viale* (arborato). A New York così (*evniu*) si chiamano le vie in senso longitudinale, numerate progressivamente.

Avere: il Petrocchi col suo dizionario ha contribuito moltissimo a sancire il mal uso di scrivere *ò, ài, à, ànno*, invece di *ho, hai, ha, hanno*. Nelle stampe cotesto impercettibile accento non è facile trascurare per errore del compositore, imperfezione del carattere, generando così confusione grande? Nessuno fra i più reputati scrittori moderni ha accolto tale grazia ortografica. Il Petrocchi nella sua introduzione dice che *non ne fa una questione di vita o di morte*: oh, e allora non poteva lasciar stare? Che un duplice metodo debba essere seguito nelle scuole, ove è bene che le norme siano poche ma salde, non ci sarà persona di buon senso che voglia ammettere.

Avere alcuno in tasca: modo familiare usato in Toscana e altrove, e significa, *infischiarsene, provar repulsione, disprezzo*.

> Gioco che *l'hanno in tasca* come noi.
> GIUSTI, *S. Ambrogio*.

Aver un diavolo per capello: locuzione familiare e comune di qualche nostra regione, e vale *essere*, specie per alcuna determinata cagione, *inquieto, cattivo, nervoso*, operando e parlando in modo conforme.

Aver le mani in pasta: locuzione nostra familiare, che significa *aver ingerenza, pratica* in qualche faccenda. Traslato evidente dal fornaio che lavora la pasta e sa trarne

fuori il pane, lui, meglio e più spiccio degli altri.

Aver gli occhi di bove o di bue: locuzione nostra familiare, che significa *veder le cose esagerate*, di maggior importanza che elle non siano. Opina il volgo aver le pupille del bue facoltà di veder ingigantiti gli oggetti, onde trae argomento per ispiegare la docilità. *Dagli occhi bovini*, cioè *grandi* e *nero-azzurri*, chiama Omero la dea Giunone; ma oggi una donna non accetterebbe questo paragone.

Aver piena l'anima o le scatole di, ecc.: modo familiare, e vale *non potérne più, essere seccato, stufo di cosa alcuna*, e simili. Altro invece è *aver l'anima piena*, che ha nobile senso di passione o di sentimento che pervade e domina l'anima.

Aver l'ultimo piano (il cervello) **sfittato:** v. *Venerdì*.

Avere ed essere: il primo aiuta ogni verbo attivo e molti verbi neutri nella formazione dei tempi composti; il secondo, il passivo in tutti i suoi tempi, e la maggior parte dei neutri nei tempi composti. « Rimettendomi alle grammatiche e segnatamente a quella del prof. Fornaciari per le regole più particolari, qui avvertirò il lettore che voglia guardarsi di dare al verbo *vivere* per ausiliario il verbo *avere*, e che non dica, io *ho vissuto*, ma io *sono vissuto*. S'intende che quando questo verbo acquista natura di attivo, allora prende per ausiliare *avere*: *ho vissuto una vita infelicissima*. Un'altra osservazione che sarà utile specialmente ai non toscani: i tempi composti dei verbi detti servili, *dovere*, *potere* e *volere*, quando sono in costrutto coll'infinito di un altro verbo, ricevono per regola, senza eccezione, l'ausiliare stesso che riceverebbe quell'infinito, se fosse coniugato ne' suoi tempi composti. Così *ho dovuto, ho potuto, ho voluto scrivere questa lettera, fare questa faccenda, regolare questo libro*, ecc., e *son dovuto, son potuto, son voluto andare, finire, morire*, ecc. Coi verbi riflessivi, reciproci, o pronominali, l'ausiliare è sempre *essere*: *mi son ferito, ci siamo battuti, mi sono comprato una casa*. Così il Rigutini con buona sintesi. Quanto al verbo *venire*, che molti usano indifferentemente invece di *essere* come ausiliare del passivo, conviene avvertire che solo in alcuni speciali casi può riuscire efficace e proprio; v. *Venire*.

**Aves: così in Lombardia i tecnici chiamano i *diversi piani* a cui si trovano le acque sorgive o acque freatiche: dal latino *alvus*?

Aviàrio: (dal lat., *avis* = uccello) grandissima *gabbia* ove, ne' giardini zoologici, si tengono le varie specie di uccelli, sì che una certa larghezza di volo porge loro l'illusione della libertà.

***Aviatik:** *biplano tedesco* (1918).

Aviatore: *chi monta e dirige un aereoplano*.

Aviatòrio: agg. di *aviazione*. « I cimenti aviatorii ».

Aviazione: (lat., *avis* = uccello): la parola designa la *navigazione aerea*, cioè quella parte dell'aeronautica con mezzi più pesanti dell'aria. Dal fr. *aviation*, perchè furono primi i francesi in questo studio, e così lo nominarono.

Aviere: il *soldato* di aviazione.

***Aviette:** voce fr., *bicicletta aerea* a pedale (Poulain, Parigi, 1920; ricorda le invenzioni di Leonardo da Vinci).

Avogadore: voce storica: *magistrato* dell'antica Republica veneta (*avogador*; *advocatores communis*). Era un collegio di tre patrizi, con grande autorità e molte distinte attribuzioni.

Avvenirista: chi in politica, o anche in arte aspira al domani. Si disse dei musici, seguaci di Wagner (musica dell'avvenire).

Avventista: setta americana che crede nel ritorno di Cristo (fine del mondo).

Avviliente: part. pres. del verbo *avvilire*, è frequente nell'uso, ma non registrato. Il simigliante si potrebbe dire di altri part. presenti efficaci, usati nelle scritture moderne con certa predilezione artistica di rinnovare la forza del participio presente.

Avviso: ter. mar., *bastimento militare* di forme snelle e velocissimo, destinato a portare avvisi alle armate.

Avvistare: i dizionari recano questa parola nel senso di *giudicare ad occhio, misurare dalla vista*, che mi pare assai raro. Più frequente è l'uso di *avvistare* detto specialmente delle navi quando cominciano a scorgersi su la linea dell'orizzonte. In francese *aviser* vale appunto anche *percevoir d'assez loin*.

Avvitamento: (aviazione), detto del *vol volo che scende a spirale* strettissima. Può essere volontaria per grande abilità di pilota, o disgrazia.

Azalèa: genere di *pianta* di origine asiatica, coltivata in numerose varietà, per ca-

gione dei bellissimi suoi fiori. L'*azalea* è pur comune nelle regioni alpine (arbusto a rami coricati, *Azalea procumbens*). Voce dedotta dal greco, e vale *arido*, pianta che cresce in luoghi aridi.

***Azimut:** voce araba. Termine astronomico universale, che indica l'*angolo* che fa col meridiano il piano verticale d'un astro.

Azionare: nel linguaggio dei tecnici è voce comune ed assai brutta, nel senso di *muovere, mettere in azione*, parlandosi appunto di macchine e ordigni meccanici. Il francese ha il verbo *actionner*, tanto nel senso di intentare una azione giudiziaria come nel senso di mettere in moto.

Azionàrio: agg. di *azione*. Capitale azionàrio, cioè formato da quei titoli di proprietà detti *azioni*.

Azione civile: è una *domanda giudiziale* con la quale uno si faccia a chiedere o al giudice civile, ovvero al giudice penale (quale *parte civile*), la tutela di un interesse civile.

Azione dimostrativa (strategia): *finta* per ingannare l'avversario, allo scopo di colpirlo in altra parte.

Azione diretta: eufemismo per significare la *violenza*: fare a pugni, a bastonate, a revolverate ecc. nelle contenzioni politiche (1922).

Azòico: dal greco, *privo di vita*.

Azòtico: v. *Acido azòtico*.

Azzardare: per *rischiare*, e *azzardo* per *rischio*, sono voci da taluni riprovate come gallicismi. Sarà anche, ma l'uso ne è così antico e popolare che anche la Crusca registrò la locuzione *giuochi d'azzardo*; e come dire altrimenti per chi vuol essere inteso? giuochi di ventura o di fortuna? Si può forse osservare come la parola italiana *zara*, giuoco con tre dadi (cfr. Dante: *Quando si parte il giuoco della zara*), proviene dalla stessa parola araba *zar* = dado, da cui deriva la parola francese *hasard*.

Azzardato: detto di discorso o giudizio = *spinto, eccessivo, arrischiato*; fr. *hasardé*.

Azzardo: per *rischio, cimento, pericolo*; v. *Azzardare*.

Azzeccagarbugli: felice creazione di nome e personaggio dovuta al Manzoni (*Promessi Sposi*), divenuto poi tipo per indicare un avvocato che faccia astuto mercimonio del suo ufficio. Questo nome è formato da *azzeccare*, cogliere, e *garbugli* (milanese *garbui*), intrigo di cose e persone.

B

***Babà:** specie di *dolce* (fr., *baba*), fatto di lievito, condito con uva di Corinto, cedrato e liquore: di origine polacca.

Baba: *ciarlona* (Trieste).

Babirussa: (term. zool, *Porcus babyrussa*) è un *suino* o *cignale* di Celebes e alcune isole vicine, di mole considerevole.

Babordo: term. mar., parola ignota ai marinai italiani, nota ai ragazzi che leggono romanzi di avventure. Dall'olandese, *back* = sinistro e il fr. *bord*. Per più acuta etimologia, v. *Tribordo*. *Lato sinistro* della nave quando la si consideri dal lato di poppa. È l'opposto di *tribordo*, che indica il lato destro.

***Baby:** (*bèibi*) in inglese vuol dir lo stesso che *bébé* francese, ma sembra più elegante, perchè meno comune. *Bimbo, bambolino, bimbetto, bambino, bamboccino, putto, « putelo », puttino, piccino, citto, cittino, mammolino* sono pur belle parole di nostra lingua! Ma il bambino di fine eleganza spesso è *baby* e i suoi abiti da *baby*; v. *Bébé*.

****Bàcaro:** voce recente del dialetto veneziano: il vino delle Puglie; il luogo stesso dove se ne fa spaccio al minuto. Da Bacco?

****Baccajare o Baccagliare:** *vociare, schiamazzare* (romanesco). *Bacaiador* della *giusta* (giustizia, l'*avvocato*). Gergo furbesco.

Baccalà: nome dato in molte regioni d'Italia al merluzzo essiccato (*Gadus morrhua*), voce proveniente dallo spagnuolo *bacalao*, dedotto a sua volta dal tedesco. Persona magra e sparuta. Così pure in ispagnuolo. Vale anche *ingenuo sciocco*. « Hai fatta 'na bella figura de baccalà » (Roma).

Baccalaureato: brutta e inutile versione del francese *baccalauréat*, primo grado universitario; ed è alterazione del basso latino *bachalariatus, baccalaureus*, voce di incerta etimologia. In italiano *baccelliere* e, ant., *baccalauro, baccalare* (*cinctus bacca lauri* (?)).

****Baccano -a:** il *padrone* o *padrona* di casa (gergo degli emigranti).

Baccarat: *cristallo* di Baccarat, città della Francia (Meurthe).

***Baccarat** e **Baccarà:** giuoco di ventura o di azzardo fra i più rovinosi, che si fa con un mazzo di cinquantadue carte: uno tien banco e gli altri puntano. Il guadagno o la perdita dipendono dalla somma formata dai punti delle due carte che ciascun giocatore riceve. Ha questo giuoco una certa somiglianza con l'altro detto *macao*. Il *baccarat* è giuoco antico, e credesi introdotto da' francesi dopo la calata di Carlo VIII. Viceversa i francesi lo vogliono di origine italiana e di quel tempo. Secondo altri è di provenienza provenzale. Nel diz. provenzale del Mistral è registrato *bacarra*, dallo spagn. *baraja*, che si fa derivare dal celtico *barad* = inganno.

Baciamano: omaggio che il vassallo rendeva al signore baciandogli la mano. Cerimonia che ora non usa più se non alla corte di Spagna e di Russia. Ma in Russia, oggi, abolito lo Czar, è abolito il baciamano. In alcuni paesi del Veneto si dice *basaman*, l'atto o la cerimonia con cui uno chiede la mano d'una fanciulla. Si bacia la mano nell'aristocrazia alle dame. V'è chi la bacia ai preti. Ai vescovi si bacia l'anello.

****Baciccia:** *Giambattista*, a Genova. Romagna, un *baciccia* = un genovese.

Bacillo: dal latino *bacillum* = bastoncello. Per la etimologia e pel senso, pari a *bacterio*, vedi questa parola con cui forma doppione.

Bacillo di Koch: v. *Bacteri* e *Tubercolosi*. Koch (Roberto) di Klausthal, n. nel 1843,

celebre medico e batteriòlogo, fu lo scopritore del bacillo specifico della tubercolosi.

Bacillo virgola: v. *Virgola*.

Bacini montani: regioni montane aventi un unico sistema idrografico. Erroneamente intesi per *serbatoi*; v. questa voce.

Bacino di carenaggio: term. mar., lunga fossa semiellittica costituita con solide opere di muratura sotto il livello del mare, ne' grandi porti, destinata a contenere all'asciutto quel bastimento a cui si devono far opere di raddobbo.

Bacherozzo: nome dato a Roma allo speciale scarafaggio notturno e delle case vecchie ed umide che risponde al nome di *Paripaneta Orientalis* (Blatta nera). Volgarmente e per dispregio *i preti*.

***Backfisck:** nei paesi tedeschi si dice comunemente per celia e senza alcuna intenzione offensiva di quelle giovanette tra i 12 e i 16 anni che non sono ancora nè carne nè pesce. Fra i popoli del Nord, in cui lo sviluppo è più tardo, quello stato fisiologico doveva avere un suo nome. Nella traduzione di quella faceta commedia tedesca che fu per molto tempo delizia delle nostre platee: *Guerra in tempo di pace*, la parola *Backfisch*, se ben ricordo, fu resa per *pesciolino fritto* (*che deve ancora esser fritto*).

***Backhand:** (*bechend*) così, con voce inglese, si chiama nel ceto mondano il *colpo* dato con la mano di rovescio, e portata alla sinistra del corpo nel giuoco della pallacorda (*Tennis*). Il nobile giuoco anche in Italia è giocato con parole inglesi.

Bactèri o Battèri: (v. *Protisti* = primi esseri organizzati) sono così chiamati gli organismi misteriosi e infiniti nel mondo infinitamente piccolo, perchè taluni fra essi alla vista del microscopio rendevano aspetto cilindrico, specie di bastoncelli, e appunto in greco *βακτερία* = bastone. Hanno anche forma globulare, a filamento, a spirale, ondulante, ecc. Sono presso che incommensurabili. I bacilli patogeni, specifici di alcune malattie, hanno nome dallo scopritore.

Bacteriologia: trattato e *studio dei bacteri*, alla quale scienza naturale, detta anche *protistologia*, cioè studio dei primissimi esseri, ricorrono specialmente la medicina e la chirurgia per quelle malattie che sono cagionate da speciali bacteri o protisti patogeni (carbonchio, tubercolosi, tifo, colera, ecc.).

Bactèrium coli: termine medico, latino, cioè *bacillo del colon* (parte dell'intestino umano), che acquista in molte circostanze proprietà di agente patogeno. È detto anche bacillo di Escherich.

****Badilante:** termine di largo uso e di buona formazione. Indica quella classe di manovali, per lo più giornalieri, addetti a quei molti lavori per cui occorre il badile; *sterratore*.

****Badolla e Badin:** titoli di spregio dato dai tedeschi agli italiani del Canton Ticino.

***Baedeker:** nome delle guide di ogni principale paese in varie lingue tradotte, universalmente note e pregiate per la loro precisione e praticità, così chiamate da Carlo Baedeker (1801-1859) di Essen, libraio di Coblenza, che primo imaginò cotali manuali.

Baffi all'americana: cioè tagliati al livello del labbro, moda molto in uso anche fra noi, per pulizia ed igiene. Presso gli antichi greci e romani i baffi soltanto erano reputati barbarici. È innegabile, però, che se belli, sono un bello e virile ornamento. Famosi i baffi alla Guglielmo II, tirati in su!

***Bagage:** il « *bagage* delle parole », il « *bagage* intellettuale », il « *bagage* artistico », e simili, sono bruttissimi modi alla francese che ho inteso dire sovente e con pretensione di eleganza!

****Bagai:** ant., *bagaglio*. Per *ragazzo*, voce lombarda.

*****Bagaiare:** v. *Baccaiare*.

Bagagli (*Assicurazioni merci e*): società privata o Compagnia istituita nel 1921 anche in Italia per rimediare (?) ai continui furti ferroviari. Le malattie sociali sono una fortuna per i fabbricatori di rimedi. Nel periodo bolcevico (1918-22), il furto ferroviario era fatto normale.

****Bagarinaggio o Bagherinaggio:** v. *Bagarino*.

****Bagarino:** voce dialettale romana estesa poi in altre regioni: appunto perchè la gramigna e le male piante si espandono facilmente. *Bagarino* è colui il quale fa incetta delle merci allo scopo di rialzarne artificiosamente e disonestamente il prezzo. Da *baghero*, il carrozzino svelto, con cui questi svelti messeri si recano ai mercati, e a riscuotere denaro e interesse della merce data a' rivendùglioli.

Baggiano: è una voce prettamente toscana per *baggeo, semplicione, da poco*. *Bagiane* in Lombardia vuol dire le fave; e così

pure in altre regioni certa specie di fave grosse e fresche da cuocersi si dicono *bagiane*. Ora, in quello stesso modo che da baccello sono stati detti *baccelli*, *baccelloni*, e da pisello, *piselli*, *piselloni* certi uomini semplici, scimuniti e di soverchio creduli, così derivò il nome *baggiano* per semplicione. Col nome *bagià* chiamano tuttora i Bergamaschi i Milanesi. Vedi a questo proposito i *Promessi Sposi* (cap. XVII): « chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna prenderselo in santa pace. Per questa gente dar del baggiano a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere ».

****Bàghero**: corruzione del tedesco *Wagen*, voce romanesca, toscana e lombarda (*bagher*). Indica una *carrozzina* con o senza mantice, quattro ruote, senza cassetta e senza sportelli. In Romagna, *carrettella*, o anche *cesta*. In Toscana, *baghere*.

****Baghino**: in alcuni dialetti di Romagna vale *maiale*.

Bàglio: ter. mar., trave squadrata a forma di T posta di traverso delle navi, per sostegno del ponte e per collegamento dei fianchi.

****Bagna, bagniffa** o **bargniffa**: (queste ultime due voci alquanto fuor d'uso o usate per celia) dicesi in dialetto lombardo per indicare il *sugo*, l'unto delle carni in umido, nel quale si intinge a bagno pane o polenta. *Bargniffo* nel Veneto si usa dire di persona astuta e temibile per la sua furberia.

Bagnare i galloni: dicono gli ufficiali quando, per alcuna promozione, regalano e fanno festa ai colleghi. Mi pare manifestamente che sia la locuzione francese del gergo, *arroser ses galons = régaler ses camarades à l'occasion d'une promotion*.

Bagnasciuga: in marina indica quella stretta *zona* all'esterno dello scafo e al di sopra della linea di galleggiamento, che si bagna e si asciuga per effetto del continuo ondeggiare delle acque.

*****Bagnato**: voce del gergo militare; detto di ufficiale che pretende a molta eleganza.

Bagnino: nell'uso comune significa colui che prepara il bagno, aiuta il bagnante, lo asciuga ecc. Il Fanfani la riprende fieramente dicendo che *bagnino* significa *piccolo bagno*, e nel senso d'inserviente devesi dire *bagnaiuolo*. E *bagnaiòlo* (senza il dittongo, ben si sa) scrive il Petrocchi. Ma tutti dicono *bagnino*.

Bagnomaria (*A*): fr. *bain-marie*: modo di cottura, non direttamente sul fuoco, ma in vaso di acqua bollente. Non da *balneum maris*, ma nel senso di *cottura temperata e blanda*: o dalla profetessa Maria, sorella di Aronne e di Mosè, a cui gli alchimisti attribuivano un libro contenente ricette e preparazioni.

Bagolamentofotoscultura: titolo di un *vaudeville* di Napo Brianzi (repertorio di Ferravilla) derivato dalla *Statoa del sor Incioda* di Ferdinando Fontana. Vale *imbroglio*, *ciarlataneria*, da *bàgola*, chiacchiera. Espressione grottesca e deforme, già molto in uso a Milano.

****Bagolòn**: voce *meneghina*, e dicesi del chiacchierone che le sballa grosse per la mania di parlare e di far la frangia alle cose. Questa parola dialettale può raffrontarsi con le voci nostre antiche *begolare* e *begolardo* = *ciarlare* e *ciarlone*? (cfr. il sonetto di Cecco Angiolieri contro Dante:

> Dante Alighieri, s'io son buon *begolardo*,
> tu me tien ben la lancia a le reni.
> S'io pranzo con altrui, et tu vi ceni,
> s'io mordo 'l grasso, et tu ne succi il lardo.
> S'i son sboccato et tu poco t'affreni;
> s'i' son fatto romano, et tu lombardo
> . . . . . .
> Sì che, laudato Iddio, rimproverare
> po l'un a l'altro poco di no' due:
> sventura o poco senno ce 'l fa fare.
> Et se di tal matera vo' dir piue,
> rispondi, Dante, ch'io t'harò a mattare,
> ch'io son lo punciglione e tu se 'l bue).

Bagolonar, per ciarlare, parlar lombardo, fu usato dal Carducci in un suo scritto intitolato *Mosche cocchiere*, nel quale si oppone agli esageratori della teoria manzoniana e sostiene la italianità e il valore dei vari dialetti. Il passo è questo: « in mezzo al più puro *bagolonar* meneghino, non vennero su il Cattaneo ed il Correnti, gli ultimi e nervosi e robusti prosatori italiani, respiranti a pieni polmoni l'integro classicismo italiano? ». I sostenitori del modello fiorentino farebbero bene a « pensarci su »!

***Bag-pipe**: (*bègh-paip*) ingl., *cornamusa*, *zampogna* (lett., *tubo a sacco*).

Baiadera: dal portoghese *bailadeira* = *danzatrice* e *cantatrice* publica nell'India. Nome di stoffa a striscie.

Baiadera: *collana* di piccole perle intrecciate, con due nodi o glandole in fondo.

****Baicoli**: specialità di biscotto veneziano, specie di *cantucci* toscani, ma in fette assai

fini. « Dicesi baìcolo per similitudine, benchè grossolana, alla figura dei piccolissimi cefali chiamati appunto baìcoli » (S. Boerio, *Diz. veneziano*).

***Baignoire:** n. fem. francese: indica la *vasca da bagno* e per estensione certi palchi ampi e sporgenti nella prima fila dei teatri. È talora in uso in questo senso nel solito linguaggio degli eleganti, pur essendovi la voce dell'uso *barcaccia*.

****Bàita:** termine lombardo (*baita*), il quale indica una speciale forma di *capanna* costruita sull'Alpe con grosse e rozze pietre formanti un muro a secco, e coperta di lastre d'ardesia. Serve di ricovero e albergo ai pastori nell'estate. Indica altresì quel capanno che i cacciatori fanno nei paludi per attender la caccia (Cherubini). Nel Veneto dicesi *bàito* per indicare la rozza capanna alpestre. *Casa* (gergo furbesco).

Bàlaam: si dice di un giumento che non vuol procedere: una bestia restìa (v. *Bibbia*, nn. XXII, XXIV); e si dice anche di bestia che parla. Il falso profeta Balaam si reca su la fidata asina a maledire gli Ebrei per commissione di Balata, re dei Moabiti. Ma l'asina non vuol procedere. Un angelo del Signore chiude la via. Percossa, l'asina ebbe dal Signore la favella e rimproverò il padrone della sua crudeltà. Balaam, ritornato al suo re, lo consigliò allora di spedire al campo degli Ebrei delle fanciulle moabite che avrebbero sortito migliore effetto di ruina che non le sue maledizioni.

***Balaläika:** specie di *chitarra* (Ucrania o Piccola Russia).

****Balarin:** il *cavallo*, quasi che balla (gergo furbesco).

Balaùstra: nel gergo massonico, *lettera circolare* del Supremo Consiglio dei 33.

***Balayeuse:** letteralmente in francese vuol dire *scopatrice*: nel bastardo linguaggio della moda indica quella frappa che nelle gonne a strascico difende internamente l'orlo e l'adorna: *salvagonne* o *paraveste*. Ma oggi le gonne arrivano al ginocchio!

Balbettone: per *balbo, balbuziente, balbettante* leggesi negli *Scritti inediti o rari* di A. Manzoni, vol. V, lettera a N. Tommaseo. Curiosa parola che il Manzoni creò forse per attenuare il senso troppo forte delle altre voci sinonime.

Balcània: tutta la regione balcanica sino al Danubio.

****Balènga:** la *testa che balla*, e poi *balengo* e *balenga* valgono *pazzo* e *pazza*. Bella filosofia del gergo furbesco! *Balengo* = strano, mutevole (Veneto, Piemonte).

Balestra: com., al plurale le *molle* dell'automobile.

Bàlia asciutta: donna mercenària che non allatta il bambino, ma ne ha tutte le cure (Alta Italia).

Balilla: nome, pur troppo, dato ai *bimbi* d'Italia, lanciatori di sassi. Dal verso del Mameli:

I bimbi d'Italia si chiaman Balilla.

Si attribuisce a Balilla (Perasso?), piccolo Golia, lo sgombro di Genova dagli Austriaci (1729). I piccoli allievi *fascisti*. E nel 1848 non c'eran gli *speranzini*?

Balioso: antica voce, *vigoroso*, oggi nel senso di *esuberante, che vuol ruzzare*, detto per lo più di giovani.

Balipèdio: il terreno ove si fanno i tiri di prova delle artiglierie.

***Baliverne:** *discorso frivolo, frivolezza*. Appartiene al novero di quelle parole francesi usate per mal vezzo talora dalla gente mondana.

****Balla:** voce dell'Alta Italia, usata anche in altre regioni, che significa *frottola, fandonia, sciocchezza* gonfiata come una balla. *Ca cunta nen d'le bale*. Cfr. *bòccia* nel senso di fandònia.

***Ballast** e **Balast:** (*bèllast*) voce inglese, usata anche in francese e dai tecnici nella nostra lingua. Indica specialmente la *ghiaia* che serve a colmare e trattenere le traversine della via ferrata, su le quali si adagiano le rotaie. Significa anche: zavorra, stiva.

Ballata: oltre al senso di *canzone a ballo* (Trecento), vale componimento poetico, a stanze regolari, materiato di leggende patetiche e pietose, con fine tragico o pauroso, proprio della letteratura romantica del secolo XIX.

Ballerina: v. *Signorina* e *Sega circolare*.

***Ball-flower** (*bŏol-flàua*): ornamento caratteristico dello stile inglese, ad archi acuti: consiste in una paletta formante il cuore di un fiore.

Balli russi: espressione mimo-plastica dell'anima nazionale russa. Fecero il giro di Europa; e in Italia furono importati nel 1917 (Roma, teatro Costanzi). Grande entusiasmo, in cui il sòlito nostro snobismo per

le cose straniere ha gran parte. I veri balli russi ce li ha fatti danzare Lenin (1918-1923).

Ballo: *dramma eseguito con danza* e pantomima e costantemente accompagnato da musica sinfonica, imitativa, descrittiva, danzante. Cangiando forme coreografiche e musicali, ebbe voga in tutti i tempi.

Ballo angelico: per antifrasi: cioè *demoniaco, empio, sconcio.* Danza oscena, conforme al rito degli stregoni ed eretici. V'è in greco un'*ἀγγελιχὴ ὄρχησις*, ma non sembra aver rapporto col così detto *ballo angelico.*

Ballo di San Vito: v. *Corea.*

***Ballon d'essai:** locuzione giornalistica francese: letteralmente significa *pallone di prova* per esperimentare la direzione del vento. Figuratamente significa una notizia capziosa, data come certa di un fatto di cui ancora si discute, e ciò per saggiare il giudizio del publico e quindi regolarsi in conformità.

Ballottàggio: è il fr. *ballottage*, cioè il *secondo scrutinio* nelle elezioni politiche. *Ballottaggio* è voce antiestetica per lo meno, « ma non è possibile cacciarla nè con ragioni nè con lepidezze ». Così il Rigutini.

***Ballplatz:** v. *Consulta.*

****Balôsa:** voce del dialetto romagnolo, che significa la castagna lessata, caldalessa; poi, in senso osceno, *conno.* Cfr. il fiorentino *ballotta.*

****Baloss:** voce dell'Alta Italia, *birbante, furfante*, e dicesi anche per celia col diminutivo *balosset, balossetta*, l'accrescitivo *balossòn* e l'astratto *balossàda* = birbonata.

Balsamella: traduzione del fr. *béchamèl*; v. questa voce.

Balsamìno o **Bersamìno:** specie di vitigno delle Marche, simile al *marzabino* di Romagna, così detto per metatesi, e al *marzemìn* veneto: uva nera, dolce, di molto colore.

***Bal Tabarin:** v. *Tabarin.*

****Balusco:** voce romagnola, da *bisluscus*, detto di guardatura e di occhi guerci o torvi. *Balusco* è termine noto anche nel Lazio etrusco (Viterbo).

Balza o **Balzana:** striscia pieghettata, frangia che si rapporta per ornamento della parte inferiore di una veste fem., di un cortinaggio; v. *Falpalà.* || *Frègio, arma* (gentilizia).

Bambù: e molti credono più efficace scrivere alla francese *bambou*: graminacea gigantesca originaria dell'India e d'altri paesi caldi (*Bambula arundinacea*).

Banale: per *volgare, triviale*, non è altro che il francese *banal*, perciò è voce ripudiata dai puristi; così dicasi della parola *banalità.* Vero è che *banale*, oltre il senso di *volgare*, inchiude anche l'altro di *usuale, comune*, quindi di nessun valore, come appunto in francese. Es. *Compliment banal; prétexte banal. Banale* corrisponderebbe all'italiano *bandito*, anche pel suo valore etimologico, da *ban* = bando, cioè lo stendardo (cfr. *bandiera*), poi il proclama feudale che si faceva mercè il vessillo: *banale* significa ciò che era di uso pubblico per effetto di bando, poi ebbe il senso di *vulgare, comunale.*

Banalità: v. *Banale.*

Banato: da *Ban* = *Signore*, titolo già dato ai governatori militari di certe provincie limitrofe all'Ungheria ed alla Turchia: onde *Banato* la signoria del *Ban*, e *Banati* quelle provincie o marche.

Banca: noto questa parola per ricordare che essa è proprio nostra, come nostra, in tempi antichi, fu la cosa, se non che allora era maschile. Es. *Banco di S. Giorgio, Banco di S. Ambrogio*, e anche oggi dicesi *Banco di Napoli, Banco di Sicilia.* I francesi presero da noi tale vocabolo, lo mutarono in femminile e tale noi lo ripigliammo.

Bancàbile: neologismo dedotto dalla voce *Banca.* Si dice *bancabile* di una cambiale, per significare che ha firme buone, scadenza breve e si può scontare presso una banca. Dicono anche *piazza bancabile* di una città ove risieda un banco di sconto.

***Banc à broches:** letteralmente: *banco a fusi*, macchina cioè che serve per avvolgere il filato sui fusi. Locuzione che non esce dal linguaggio della tecnica cotoniera, talora da rozzi meccanici e da tecnici adoperata per semplice sentita a dire.

****Bancarella:** v. *Bouquiniste.*

Bancari (*I*): *gli impiegati di Banca.* « Anche i bancari fanno sciopero ».

Bancarotta: voce usata quasi sempre nella locuzione *far bancarotta*, ed è oramai accolta in tutti i dizionari, la Crusca compresa; fr. *banqueroute, faire banqueroute.* Del resto è strano che i puristi condannino questa parola quando essa è italiana, e di etimologia italiana la danno i diz. francesi: da *banca* = *banque*, e *rotto* = *rompu.* Era infatti costume antico rompere il banco al banchiere fallito.

Bancarotta della scienza (*La*): locuzione enfatica di F. Brunetière (*La faillité de la science*, Revue des Deux Mondes, 1895, n. 1, pag. 97), significante che la scienza non ha attenuto le promesse fatte, e quindi conviene ritornare alla fede ed alla morale antica.

Bancarottiere: colui che fa bancarotta, cioè fallimento. Le idee di frode e di errore vi si connettono; fr. *banqueroutier*.

****Banchettissimo**: superlativo di un sostantivo, con senso burlesco. L'uso e l'abuso dei grandi banchetti politici ha creato tale vocabolo effimero.

Banchiera: la *commessa* che sta al banco e riscuote nei negozi.

Banchiglia: traduzione della voce *banquise*. Vedi questa parola.

Banco (*Ombra di*): fantasma, visione orribile che richiama la coscienza al ricordo di alcun delitto. Ma non si dice che in senso scherzoso, come appunto usò il Manzoni (*Promessi Sposi*, IV), dal cui esempio fu reso popolare il modo di dire, « Ma il fondaco, le balle, il libro, il braccio, gli comparivano sempre nella memoria come l'ombra di Banco a Macbeth ». L'ombra del buon guerriero Banco, o Banquo, fatto uccidere a tradimento dal re Macbeth, appare al convito e si siede terribile sul seggio reale (Shakespeare, *Macbeth*, atto III, scena IV).

Banda (*Alla*): *comando marinaresco*, far mettere il timone, o la gente tutta da un lato della nave.

*****Banda** (*La*): *òrgano sessuale* femminile (gergo dei vagabondi).

***Bandage**: si adopera talora per mal uso questa voce francese di origine tedesca (*Band* = fascia, legame) per indicare la *benda*, la *fascia* che tiene fisso un apparecchio chirurgico o una medicazione. La parola francese è anche tradotta in *bendaggio*. La voce *bandage* talora è anche usata in tedesco in cambio del vocabolo proprio *Verband*.

***Bandeau**: voce fr., ricorrente nell'ibrido linguaggio della moda; letteralmente *benda*, *striscia*, *diadema*, che cinge i capelli e la fronte secondo un antichissimo rito. Poi indicò una speciale foggia di pettinatura femminile, per cui i capelli della donna ricadono pudicamente lisci alle tempie, segnando come un angolo su la fronte: *bandeaux à la vierge*. Nel Veneto le contadine usano spesso pettinarsi con le *bandine*, e sono i capelli lisci tirati su da una *banda* e dall'altra su le tempie. *Gioiello* a nastro, portato dalle dame, a guisa di diadema.

*****Bande nere**: locuzione di gergo; vale: *speculatori di aggiotaggio*. Coalizioni di speculatori di Borsa, che si propongono, a scopo di guadagno, il ribasso (o anche il rialzo) artificioso del corso dei titoli di credito.

Bandiera gialla: segno internazionale di contumacia per le navi, che recano infezione di malattia.

Bandiera rossa: simbolo della terza internazionale (*bandiera rossa trionferà*), spiegata dai socialisti in odio al Tricolore della nazione. Piccoli particolari: « Da parecchi giorni guardie e carabinieri stanno piantonando le scuole tecniche e ginnasiali per impedire, per quanto possono, gli atti di violenza che alcuni ragazzetti vanno perpetrando a danno di scolare che portano il nastrino tricolore » (*Resto del Carlino*, 18 marzo 1921). « La Provvidenza volle risparmiare all'Italia l'ignominia di doventare il vaso da notte di Lenin » (Papini e Giuliotti, *Dizionario dell'Omo selvatico*). Però non si sa mai!

Bandiera vecchia, onor di capitano: il senso letterale è per sè manifesto: in senso figurato si dice per onorare arnesi dell'arte consunti, i quali dimostrano il lungo amoroso esercizio. Per lo più il motto ricorre in senso faceto.

Bandierone: nel gergo politico, la *sinistra democratica* e il suo verboso programma (con senso di spregio).

***Banjo**: nome di una specie di *chitarra* rumorosa a lungo manico attaccato ad una specie di tamburo che fa da cassa di risonanza (usata dai negri dell'Africa). Oggi nelle orchestre dell'*jazz-band*. Progresso verso la civiltà negra!

***Banlieue**: voce francese che etimologicamente proviene da *ban* e *lieue*: vuol dire *la lega del bando*, luogo circostante alla città sino a cui si estendeva il bando del signore della terra; poi indicò il *contado*, le terre circostanti di una grande città, i sobborghi.

***Banquise**: termine marinaresco francese, dallo scandinavo *banke* e *ice* = banco di ghiaccio. Significa un tratto di *mare congelato* che impedisce la navigazione; fenomeno frequente negli oceani polari.

***Banquiste**: voce familiare francese, *ciarlatano*.

***Banzài!**: è il grido belligero del popolo

giapponese, che divenne presso che popolare fra noi al tempo (1905) delle sorprendenti vittorie di quel popolo contro la Russia.

***Baobab** (*Adansonia digitata*): albero colossale, proprio dell'Africa dei tropici: in it. *baobabbo*. Voce etiopica: *albero cibo delle scimmie*.

***Bar**: in inglese indica una *mescita*, una *liquoreria*. Deriva dalla voce celtica *bar*, da cui *sbarra* in it. e *bard* in fr. = barella. Di fatto, caratteristica di queste mescite è come un banco o recinto presso cui gli avventori bevono stando, di solito, in piedi; e dietro è il cameriere, anzi il *barman* che prepara gli intrugli o il caffè; detto anche *barista*. || Nel giuoco della *palla al calcio* vuol dire l'asta posta ad architrave sopra le due aste verticali della porta di questo giuoco; v. *Foot-ball*.

****Barabba**: termine dialettale piemontese, esteso poi in Lombardia e nell'Emilia (voce nuova in Piemonte: così il *Dizionario piemontese* di G. Gavazzi, Roux, 1891). Indica un individuo appartenente all'ignobile ceto della mala vita: prepotente, ozioso, spesso vivente alle spalle altrui, ladro e delinquente all'occasione. Il nome muta nelle varie regioni d'Italia, ma la cosa, da Torino a Palermo, è press'a poco la stessa. La parola deve derivare da *Barabba*, il ladro micidiale che Pilato, per volere del popolo ebraico, liberò invece di Cristo, e letteralmente vuol dire *figlio della vergogna*. Anche in francese la parola *Barabbas* ha un senso consimile. «Lasciate al popolo la scelta tra il più giusto dei giusti e il più abbominevole assassino di strada, e siate certi che ei griderà: Vogliamo Barabba, Viva Barabba!» (A. Heine, *Memorie*).

Barabba (*L'ora di*): titolo felice di un libro di Domenico Giuliotti: *il tempo* della presente dissoluzione, da cui — dicono — nascerà il buon tempo, perchè «sempre ho udito dire che la pace fa ricchezza; la ricchezza fa superbia; la superbia fa ira; l'ira fa guerra; la guerra fa povertà; la povertà fa umanità; la umanità fa pace; e la pace, come dissi, fa ricchezza. E così girano le cose del mondo».

Baracàno: voce araba *baracàn*, il *manto* bianco degli arabi. Voce entrata nell'uso al tempo della nostra guerra di Libia.

****Baracca**: in romagnolo significa *gozzoviglia, bagordo*; il mangiar cioè di molte persone insieme senza sobrietà e per viziosa crapula. Costumanza spiccatamente romagnola, onde lo speciale nome. Derivato *baraccare, baraccone* (*baracon*), buon compagno goditore e crapulone, che dissipa volentieri il suo in feste e bagordi. Tale senso è pure nel dialetto lombardo e nel veneto. *Baracca*, in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia, dicesi altresì in senso proprio e figurato di cosa malandata, che tende a ruina.

Baracca e burattini (*Piantar*): v. *Piantar*, ecc.

Baracchino: dim. di *baracca*: piccolo *ricovero* di legname, in montagna, per gli alpini. Voce della Guerra (1918).

****Baràccola**: nome volgare (Romagna) della *raja* (razza), pesce della famiglia dei plagiostomi, cioè *dalla bocca infera*. A Roma *arzilla*, in Toscana, *buldò*.

Baracelli: *guardiani* di terreni, che dipendono da associazione cooperativa di proprietari, per difendersi dai danni derivanti da reato (Sardegna). Questi baracelli hanno riconoscimento legale.

Barba: e più comunemente *barbe*, sono detti i filamenti e le frange naturali della carta, che solitamente si raffilano nell'arte libraria, fatta eccezione però delle carte a mano, ove le barbe hanno pregio.

****Barba**: voce dialettale dell'Alta Italia; significa *zio*. Viva tuttavia è questa voce a Venezia, Piemonte e Genova. Cfr. Dante, *Par.*, XIX, 137. Dalla barba, segno di matura età, dignità (?). Basso latino, *barbas*.

****Barba**: nel gergo dell'Alta Italia e nel gergo militare, *nòia*. «Oh, che barba!» (dal francese: «la barbe!»).

Barbablù: v. *Iach* e *Barbe-bleu*.

Barbacane: antico termine architettonico; vale *sostegno, antemurale*. *Barbacani* furono per dileggio chiamate alcune milizie papali.

Barba d'uomo: *uomo di valore*, locuzione nostra viva nella frase familiare: *non c'è barba d'uomo che...* per dire *non c'è alcuno, per quanto forte, che...*, ecc.

****Barbajada**: *bevanda di latte e cioccolata* (Milano) da De Barbaja, impresario milanese al tempo del Rossini.

Bàrbara: come attributo di *poesia*, è dovuto al Carducci. Il perchè è detto dal Carducci stesso: «Queste odi le intitolai barbare, perchè tali sonerebbero agli orecchi e al giudizio dei greci e dei romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della

loro lirica, e perchè tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e accenti italiani». L'Alberti, il Campanella, Tolomei, Caro, scrissero già versi nel metro classico.

Barbaresco: ottimo *vino rosso* del Piemonte.

***Barbe-bleu:** nome del principale personaggio di un racconto del poeta burlesco Perrault (n. 1628, m. 1703). *Barbe-bleu* è un marito feroce e sanguinario, specie di orco dalla barba turchina (onde il nome), che scannò sei mogli, e quando stava per sgozzar la settima, fu ucciso dal fratello di costei. Dicesi tuttora per celia per indicare una persona che fa paura, spesso senza essere paurosa. Questo racconto pare abbia rapporto con un processo per ratto e uccisione di adolescenti contro un barone brettone di nome Gilles de Rais, il quale nel 1440 fu condannato a morte; v. *Landru*.

Barbèra: *vino* piemontese da pasto e da bottiglia. Pregiatissimo, robusto, ricco di colore, di àlcole.

Bàrberi (*Corsa dei*): spettacolo carnascialesco in Roma papale. Consisteva nel lasciar sciolti alcuni polledri (*barberi*) cresciuti selvaggi nella campagna: i quali, stimolati da flagelli che avevano sul dorso, precipitavano da Piazza del Popolo a Piazza Venezia. Il termine della corsa era detta *Ripresa dei Bàrberi*, ed esisteva una via di tal nome, demolita per il monumento a V. E.

Barberìa (*Organetto di*): *fisarmònica* a linguetta, che si suona con un manubrio: organo liturgico embrionale. Caratteristico dei mendicanti e vagabondi. Di origine non italiana.

Barbetta: term. mar., che indica quella specie di elevazione o piattaforma che è sulle navi corazzate ove pongonsi i cannoni affinchè possano tirare al disopra del parapetto. Onde dicesi cannone messo in barbetta: e in fr. *canon monté en barbette*, e in tedesco *Barbettaufstellung*. Dicesi *barbette, parce que le canon fait la barbe, rase l'épaulement* (Littré). — *Barbetta* indica altresì il cavo che pende a prua delle imbarcazioni mercè il quale si legano a terra o a bordo.

****Barbetti:** n. mas. pl., soprannome dato ai *valdesi* del Piemonte. Da *barba* = zio, che così essi denominavano i loro pastori.

Barbìgi: milanese *barbìs* = baffi, basette; genov. *barbixi*. Fortiguerra nel *Ricciardetto* e Parini nel *Discorso sulle Caricature* (III, B) usarono anche *barbigi*. Un poeta pisano disse pure: «*Io me la rido sotto i barbigi*». Così scrive il Cherubini, con molta soddisfazione di trovare una voce toscana equivalente alla lombarda.

***Barbìno:** per *duro, crudele*, pare trasformazione burlesca di *barbaro*; v. *Figura barbina*.

***Barbotage:** voce francese dell'automobilismo, la *lubrificazione del motore. Carburatore à barbotage*, cioè *a gorgòglio*.

***Barbouillage:** (rad. *bàrbula* = barba, pennello) dicesi in francese di pitture o di scritti, per indicare *sgorbio, scarabocchio, spegàsc* lombardo, *spegàzo* veneto.

Barcàccia: quella specie di *palco* grande, di solito in sul proscenio, che prendesi in affitto comunemente da compagnie ed amici nella stagione teatrale. Voce proveniente per estensione di significato da *barca*.

Barcarizzo: term. mar., posto ove si tengono le imbarcazioni a bordo; ed anche la porta della murata a capo della scala per la quale si entra a bordo.

Barcarola: *canzone* modulata dai pescatori in barca. Sono celebri le barcarole dei gondolieri veneziani. Vi ha la barcarola lieta, come quella così graziosa: *La biondina in gondoletta*, e vi ha la mesta, come l'altra famosa nell'*Otello* del Rossini.

****Barco:** termine regionale romagnolo: il cumulo del grano preparato in covoni, pronto per la battitura. *Bica*.

****Barco-bestia:** versione fonetica dell'inglese *best-boat* (barca migliore, Genova).

Bardassa e bardasso: cinèdo, e poi giovinastro; dall'arabo *bardag* = schiavo. Spagn. *bardaja*. «Gli correvano dietro a fargli beffa i bardassi» (D'Annunzio). Sin. *bardassone, bagascione*.

Bardatura di guerra: metafora usata per significare tutto quell'assetto anormale, che dovette assumere la Nazione durante la Guerra. Quasi noi fossimo bestie, a cui si addatta uno speciale finimento per la circostanza.

Bardolino: paesello presso il lago di Garda onde proviene un noto e buon *vino* da pasto conosciuto con tal nome.

***Baribal:** o *orso nero*, è il più noto e comune orso americano, lungo circa due metri e alto uno, più mite dell'*orso grigio*, detto *Grizzly*, pure americano, e dell'*orso bruno* d'Europa.

Baricentro: = *centro di gravità dei corpi*, ossia punto in cui si suppone applicata la risultante delle forze molecolari di gravità che tendono a far cadere i corpi.

****Barile:** misura romana dei liquidi, litri 60. *Quartarolo*, litri 15.

***Barman:** (*barmen*), v. *Bar*. Può essere un *personaggio* importante; l'arte di dosare liquori ed essenze (v. *Cocktail*) è ritenuta una scienza nel ceto mondano.

Barnum: nome proprio del signor Phineas Taylor Barnum, americano, il quale con un museo di cose e persone strane e curiose, cui diede il proprio nome, fondato in New-York nel 1840, con altri spettacoli teatrali e con l'aiuto di una grande e a que' tempi originale strombazzatura, guadagnò molte ricchezze. Questo nome diventò sinonimo di *ciarlatano* e *ciarlataneria*.

Barolo: *vino* pregiatissimo del Piemonte, del circondario d'Alba. Si ottiene con l'uva detta *Nebbiolo*. Colore rosso rubino, generoso, fragrante, asciutto. Raggiunge la sua perfezione dopo i tre anni di età.

Barometro e termometro: dal senso fisico al senso morale: es. il *termometro dell'entusiasmo*; il *barometro dell'opinione publica*. Familiarmente si dice *barometro* di persona che si risente di tutte le varietà atmosferiche.

Baronetto: (*baronet*) titolo ereditario di nobiltà inglese, di carattere medio, instituito da re Giacomo I nel 1611. Il baronetto non ha i privilegi politici del barone e del lord. Premette al nome di famiglia la voce *sir* e la moglie è designata col titolo di *lady* (dama) invece di *mistress*, che si dà a donna non nobile.

Baron fottuto: v. *Fottere*, e *Bigeschi. Baron coll'effe* (Roma).

Baroni dell'industria: v. *Capitani*, e *Miliardario*.

Baros (*Porto*): a Fiume, e non a 5 km. da Fiume! Battezzato da D'Annunzio, *porto Nazario Sauro*: dopo la cessione alla Jugoslavia (febbraio 1924), ribattezzato in porto Alessandro I, e tutto il complesso portuale, Porto di Sussak.

Barra: term. mar., *banco* che si forma alla foce dei fiumi per effetto dei detriti della corrente. — Manovella del timone.

***Barrette:** femm. fr., abusivamente per *mollette* o *fermaglio* (a forma di *sbarra*).

Bartolomèo (*La notte di San*): v. *Saint-Barthélemy*.

Basare: nel senso figurato di *fondare, fondarsi*, detto delle opinioni, dei giudizi ecc., è voce neologica, tolta dal francese *baser*.

***Bas-bleu:** letteralmente in francese vuol dire *calza azzurra*, e dicesi di ogni *donna saccente*, inframmettente, che la pretende a letterata. Quanto all'origine assai incerta di questa parola, ecco quanto se ne legge. Verso il 1781 eravi in Londra un circolo che si accoglieva in casa della signora Montague e chiamavasi della calza azzurra (*blue stocking-club*). Il sig. Stillingfleet, il più autorevole di detta compagnia, aveva costume di portare calze azzurre; e, lui assente, diceasi per motto: «stasera nulla si può fare senza le calze azzurre», e con ciò indicavasi detto signore. Quindi il nome del circolo (v. *Revue des Deux Mondes*, aprile 1860, p. 778). Secondo altri il nome provenne dal fatto che un poeta arrivato da un viaggio, ricusando per il disordine del suo vestito di entrare, la dama gli disse che egli poteva presentarsi anche con *calze turchine*. Insomma questa signora Montague (da non confondersi con Lady Montague della fine del '600, autrice delle famose lettere), che fece polemica col Voltaire in difesa dello Shakespeare, che si doleva di non essere nata uomo, che viaggiò per l'Europa, c'entra, a quel che pare, nella creazione di questo vocabolo. Ancora un'altra opinione: questa dama, nella sua dimora a Venezia, fu introdotta in un'accademia di letterati che avea nome della «Calza azzurra», e perciò la signora Montague divenne una *bas-bleu* e trasportò questo nome a Londra ove fondò la sua Accademia, e tramandò il nome alle colleghe delle età venture. Ma esisteva nel 1700 quest'Accademia in Venezia? Non mi riuscì d'accertare. Secondo invece l'opinione del letterato francese Filarete Chasles (1799-1874), l'assurdo soprannome sarebbe stato sfogo bizzoso del gran poeta inglese A. Pope (1688-1744) contro Lady Montague (1690-1762), la quale respingeva la sua corte. Messo alla porta, s'avvide il Pope di due cose, che le mani della dama non erano un esemplare di nettezza e che ella portava le calze azzurre, onde dettò quest'epigramma:

> Mon adorée a l'art de charmer les humains,
> Mais elle n'a pas celui de se laver les mains.

Indi la chiamò la dama delle *calze azzurre*, soprannome dovunque accolto ed usato, spe-

cialmente per indicare le donne sapienti o saccenti, quelle che il Molière aveva chiamato in una sua commedia *femmes savantes*. In argomento così lieve è però lecito fare una supposizione, cioè che l'appellativo dato dal Pope a Lady Montague acquistasse poi universale celebrità dalla seconda e posteriore Montague, che lo aveva assunto, e che pare fosse più meritevole di tale nome. Cotale genere di donne presso i romani erano dette *disertae*. *Ridiculum genus mulierum, quae, negata a natura venustate, deficientibus viris, ad musas confugiebant. Tanta erat hujus generis fatuitas, ut doctissimos in contentione auderent vocare. Galli simili irrisione dicunt «les femmes savantes». Quaeris cur nolim te ducere, Galla? Diserta es.* || *Saepe soloecismum mentula nostra facit.* Marziale XI, XX.

***Basci-buzuk:** voce turca, usata per indicare una specie di *fanteria*, arruolata fra popolazioni selvagge e belligere dell'Oriente.

***Bascule:** voce tradotta letteralmente in *basculla* o *barculla*, nota specie di bilancia a piano. Deriva *bascule* dall'antico vocabolo francese *bacule*, «tavola che *bat* le *cul*», cioè di cui un'estremità tocca terra quando l'altra si leva: *altalena*. L'*s* del prefisso *bas* è puramente eufonico. Italianamente: *bilancia a bilico*. Ma *basculla* è voce oramai comune. || La *bascule* della ghigliottina.

Base: parola comune tanto alla chimica organica quanto all'inorganica per indicare una classe di corpi composti le cui proprietà sono opposte a quelle dei corpi acidi: la caratteristica di una base è ridare l'azzurro alla tintura di tornasole, arrossata dagli acidi. Se ne forma anche l'aggettivo *basico*.

Basedow (*Morbo di*): descritto la prima volta (1840) dal B... di Merseburg; esso è caratterizzato da una ipertrofia della glandola tiroide (specie di gozzo), dallo sporgere delle pupille (esoftalmia), dall'alterarsi della voce, da disturbo cardiaco e da altri sintomi di carattere cronico e grave. È detto anche *morbo del Flaiani* o del *Graves*. Sinonimo, *gozzo esoftalmico*.

Base navale: *stazione di navi da guerra*, in porto opportuno, con arsenale e rifornimenti.

Bàsico: v. *Base*.

Basilare: agg. da *base*, = *fondamentale*. Brutta parola!

***Basilèus:** *βασιλεύς* il re (ellènico).

Basilissa: voce greca, *regina*. «Dorme la basilissa Teodora» (D'Annunzio).

****Basista:** nel gergo napoletano, colui che pone *le basi*, che organizza un'azione di delinquenza.

****Basòffia:** spagn., *bazofia*. Beverone, broda. Detto spregiativamente di persona. *Bazzòffia*, panzana.

Bassa (*La*): popolarmente vale la parte bassa di una regione. La bassa (Lombardia), la bassa (Romagna). *Andar nella bassa. Il tale è della bassa.*

Bassa Italia: in opposizione ad *Alta Italia*, cioè l'Italia meridionale. Espressione mal propria, perchè può dar luogo a spiacevole bisticcio. *Terra matta* o *terra ballerina* (per i terremoti) chiamano nel nord d'Italia, popolarmente, gli abitanti del sud. *Terra ricottina* = Roma (dalla ricotta romana?).

***Basse-cour:** *cortile rustico, pollaio*, parola femm. francese, certo non comune, ma ricorrente per mal vezzo nel ceto mondano, a cui le parole italiane sanno di plebeo.

****Basso:** nel Napoletano sono così chiamate le *stanze* d'abitazione a piano terreno.

Bassofondo: 1) luogo di poca acqua rispetto ai luoghi circostanti, dove la nave non passa; 2) gli strati umani che sono alla base della piramide sociale, dove miseria e delitto spesso fan nozze. Fr. *Bas-fonds*.

Basso Impero: sotto questo indeterminato nome è spesso indicato il periodo in cui l'Impero Romano per le invasioni barbariche venne decadendo. Questo periodo va dalla divisione di Costantino in Impero d'occidente e d'oriente, 306, alla presa di Costantinopoli (1453).

Bastàgio: *facchino* (Milano). Antica parola, da *basto*: «Ognuna a sei *bastasi* portar feo», Bojardo (*Inn.*, II, 28, 12).

****Bastiàn Contrari:** pop. detto di persona che contraddice per sistema.

Bastìglia: fr. *Bastille* (radice, *bâtir*), fortilizio, la famosa carcere di Parigi, abbattuta dalla Rivoluzione. Estensivamente: *carcere, tirannia, catena* del pensiero. Presa della Bastiglia, 14 luglio 1789.

Bastingaggio: ter. mar., dal fr. *bastingage*. Indica il parapetto che si metteva intorno al ponte superiore delle navi per proteggerle dal fuoco nemico. *Bastingaggio* risponde alla voce italiana *pavesata*. *Bastingage* deriva da *bastingue* = *difesa mobile*, voce tolta dall'italiano antico *bastìa* o *bastita* = fortifi-

cazione, riparo fatto con legname. *Bastingaggio* non è nei diz. italiani, e demmo noi la voce alla Francia! Di questa antica parola vedi conservato il ricordo in *Bastida Pancarana* e *Bastida dei Dozzi*, luoghi presso il Po, tra Pavia e Casale, ove erano arginature forti contro la forza del fiume.

Bastone da maresciallo: è il francese *bâton de maréchal*, cioè la dignità di maresciallo nella milizia francese. Questo alto grado era conferito dai re, al tempo dei re, *De par le roy*. Napoleone diceva: *Chaque soldat a dans son sac le bâton de Maréchal*. Si dice per significare il sommo grado in alcuna gerarchia od ufficio.

Batàta: ter. botan. e agric.: patata americana. È la *Ipomoea Batatas* o *Batatas edulis* dell'America tropicale, dove è spontanea e anche coltivata pei tuberi farinacei e zuccherini. Da non confondersi con la *Igname* o *Batata della China* (*Dioscorea Batatas*), a rizomi farinosi che pure si mangiano cotti come le patate.

***Bâti:** voce francese, usata talora da quei tecnici italiani che non sanno l'italiano o non vogliono usarlo: significa *castello*, cioè la struttura fissa della macchina, la parte che sostiene gli organi in moto; v. *Incastellatura*.

Batillo: nome proprio di fanciullo di Samo, amato dal poeta Anacreonte (lat. *Bathyllus*, dal greco Βάθυλλος). Vale *cinedo* (*cinaedus*, κίναιδος). Voce letteraria e dotta. *Batilli estetici* chiama con sanguinoso traslato il Carducci, nel suo libro *Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. Leopardi*, i presuntuosi ipercritici della *Canzone all'Italia*. « Ahimè, in questi ultimi anni s'è fatto e si fa di tutto per bandire dal cuore dei giovani il patriottismo: appartenere e tener fede all'età eroica del risorgimento, la più gloriosa di pensiero e di idee, non pur di fatto, che sia nella storia italiana di sette secoli, è una colpa dinanzi a Batilli estetici ».

Batista: aggiunto di tela finissima, fr. *batiste*. Da un *Baptiste* di Cambrai.

***Batiuska:** v. *Piccolo padre*.

***Bâtonnier:** così in Francia è chiamato il *capo dell'Ordine degli avvocati*, rispondente al nostro Presidente del Consiglio dell'Ordine; ed è eletto dagli stessi avvocati, di cui sorveglia e giudica la disciplina e la condotta. Questo titolo è dato perchè in antico i signori avvocati formavano in Francia una confraternita sotto la protezione di S. Nicola e nelle cerimonie il capo dell'Ordine portava per contrassegno il bastone del Santo.

***Bâtons rompus** (*A*): italianamente, *di palo in frasca, a sbalzi*. L'uso di certe frasi non richieste, poco intese, meno necessarie, è vizio grave. Eppure si dicono e scrivono!

****Batosta:** da *battere*. *Danno, sconfitta, pregiudizio, effetto di malattia*, ecc. Voce volgare dell'Alta Italia.

Bàtraco: plurale *bàtraci* (dal greco βάτραχος = *rana*), animale dell'ordine degli anfibî, detti anche *anuri* o *saltatori*, de' quali la rana è l'individuo più noto. Altri legge anche *batràcio*.

Batracomiomachìa: parola composta dal greco: *batraco-mio-machia* = battaglia delle rane e dei topi. È il titolo di un poemetto che la tradizione attribuisce ad Omero: fu tradotto in sestine, poi ampiamente con senso satirico parafrasato in ottava rima, da G. Leopardi. Usasi questa sesquipedale parola per indicare una contesa futile e degna di riso.

****Battàna:** voce regionale di Romagna: *navicello* a fondo piatto, per canali e lagune.

Bàttere bandiera: term. mar.; vuol dire portarla spiegata arriva. Onde le locuzioni, *batter bandiera italiana, batter fiamma, battere insegna di comando*.

Batter cassa: brutta locuzione del gergo commerciale: *insistere per il pagamento*; e anche *chiedere denaro*. *Batter la gran cassa*, detto dei ciarlatani, dare pubblicità.

Battere il ferro finchè è caldo: per estensione dell'arte del fabbro, dicesi efficacemente per significare che il miglior modo per riuscire in qualche impresa è quello di insistere approfittando delle disposizioni favorevoli e delle circostanze.

Batter la fiacca: gergo militare e scolastico, *fare le cose adagio*, cioè svogliatamente e male.

****Batter la frusta:** espressione volgare milanese. « Quella ragazza batte la frusta », cioè è *donna da marciapiedi* (*femme de trottoir*). Estensione del batter la frusta dei fiaccherai per richiamo (Una volta!).

Battèri e derivati: v. *Bacteri*.

Batteria: *unità di artiglieria* di vario calibro; generalmente quattro pezzi. In marina da guerra indica il *corridoio* delle navi sotto coperta ove stanno le artiglierie. || In gergo

milanese, *congrega* di delinquenti, stretti dal vìncolo dell'omertà.

Batteria di cucina: è locuzione non infrequente, a cui anzi si annette un senso di efficacia e di grandiosità, per indicare tutti i rami e gli utensili della cucina. È il francese *batterie de cuisine* = *les ustensiles qui servent à la cuisine*. E anche la muta dei cuochi nei grandi alberghi, di cui ecco la gerarchia: *chef, sous-chef, tournant, pâtissier saucier, rôtissier, garde-manger, aide*.

Batteriologìa: v. *Bacteriologia*.

Batteriòlogo: dotto in *batteriologìa*.

Bàttersela: modo nostro familiare, accolto nei maggiori lessici, nel senso, spesso ironico, di *andarsene in fretta o di furto*, spesso con scorno e vergogna. Sinonimi: *battere il tacco, battere in ritirata, cògliersela, svignàrsela, squagliarsi*; v. questa voce.

Battèsimo del fuoco (*Ricevere il*): *prendere per la prima volta parte ad una battaglia*: detto, forse, per analogia di *battesimo del sangue* (sangue del martirio, che fa le veci dell'acqua del battesimo).

***Batteur:** nel linguaggio della caccia signorile vale *battitore*; *homme employé à battre le bois pour en faire sortir le gibier*. È pur voce usata dai cotonieri al pl. (*batteurs*), per indicare la prima macchina nella quale passa il cotone, compresso ancora, per essere separato dalla polvere e formare degli orditi.

Battifondo: termine dei giocatori (bigliardo, carte, ecc.). Si dice quando un giocatore o una coppia di giuocatori subentra nella partita.

Battirelli (Mercuri G.): ispettore di P. S. il quale, al tempo del ministro Crispi (8 febbraio 1889), non riuscì a frenare gli eccessi di una dimostrazione politica, la quale era stata permessa. Questo ufficiale pagò con punizione grave l'errore dei superiori. Ebbe però la soddisfazione di dare senso estensivo al suo nome, e significare generalmente quegli ufficiali inferiori su cui ricadono le responsabilità degli errori altrui. « I soliti Battirelli! ». Voce caduta dall'uso.

Battisoffia: *paura, rimescolamento*.

Battitore: nel classico gioco del pallone, colui che batte, cioè *lancia* col bracciale, il pallone (gettato dal mandarino), con la rincorsa del trampolino.

Battuta: nel gergo dei comici vale *una frase qualsiasi del dialogo*. Locuzione manifestamente tolta dal linguaggio musicale. Perlustrazione e ricerca di malfattori.

Battuta di aspetto: locuzione del linguaggio musicale, passata poi figuratamente per significare un *atto non risolutivo*, un temporeggiamento, un'azione che tenda a guadagnare tempo e star a vedere quel che accade senza impegnarsi ancora nè per il sì nè per il no.

Bau-bau o babau: nome di *spauracchio, spaventapasseri* e *fantasma*, del quale le donnicciuole si servono per impaurire e far star cheti i fanciulli. Forse dal suono che si fa per imitare la voce del preteso fantasma.

Bauxite: *minerale* contenente alluminio.

***Bavarder:** fr., *ciarlare, chiacchierare, cicalare*. Eppure *bavarder* e *bavardage* sono talora parole dell'uso elegante!

Bavaresa: « sorta di bevanda ch'è fior di latte con giulebbe, per lo più riscaldato. Anche i francesi dicono *une bavaroise au lait*; e Grand d'Aussy (nella *Histoire de la vie privée de François I*, tom. III p. 118) dice che fu così nominata perchè i Principi reali di Baviera, trovatisi a Parigi nei primi anni del secolo XVIII, desiderarono una bevanda così fatta ». Così il Cherubini. *Bavaresa* oggi dicesi a Milano di latte caldo, ma è voce che va perdendosi. *Bavaroise* in fr., cioccolata e latte; o tè, latte e siroppi.

***Bavette:** *bavagliolo* o *bavaglino*; eppure si ode e legge talora la parola francese, che per nulla è diversa dalla nostra!

Bazàr: per emporio di merci varie e dell'uso, è vocabolo accolto da tempo nella lingua italiana. Deriva dall'arabo. La desinenza in *bazzarre* è meno frequente.

Bazarnik: *accordo sul prezzo*; espressione turca. Si domanda cento e, dopo molto discutere, si vende per dieci. Molti turchi ha pure l'Italia!

***B B B:** *Berlino, Bisanzio, Bagdad*: sigla del programma di espansione imperialistica germanica (Francesco List, 1918).

Bealsmo: nome di *setta maomettana* modernista: dal profeta Bea-Ullah (1892).

***Beaming machine:** (*bìmin mascin*) nome inglese di una macchina orditrice. Voce che non esce dal linguaggio dei tessitori e meccanici.

Beante: fr., *béant* = aperto. Goffo francesismo.

Beata Beatrix: è la versione latina di Dante Gabriele Rossetti, di *Beatrice beata* (*Vita nuova*, XXVIII). Cfr. Enrico Proto, *Giornale Dantesco*, anno 14, quaderno II.

Beati monòculi in regione o in terra caecorum: *nel regno dei ciechi un orbo è re.*

Beati possidentes!: *beati i possidenti!* La ricchezza trasmessa sicuramente di padre in figlio, porgendo nobile ozio e sicurezza di vita, creò nel passato cotesta affermazione esclamativa e desiderativa, la quale, alla stregua dei tempi e delle idee odierne, va sempre più acquistando un significato molto relativo. Questo motto è ricavato da un antico aforismo che dice: *beati qui in jure censentur possidentes.*

***Bébé:** « Oh che bel *bébé!* Come sta il suo *bébé*? Mi faccia vedere un abito da *bébé!* » si ode spesso. Voce francese che racchiude nella felicità di quelle due sillabe uguali la grazia del bambino, insieme a non so quale amabile balordaggine signorile; v. *Baby.*

***Bébé:** nel mal gergo della moda, *abito da bébé,* indica una veste muliebre, corta, senza cintura, come usa pei bambini. Si dice anche dei capelli tagliati all'altezza delle orecchie, che ora usano le donne perchè è moda d'America, e perchè sembrano bambine. Guardate, signorine, che a tagliare così i capelli, spuntano i baffi; v. *Garçonne.*

Beccafòrbice: *uccello.* È il nome dialettale pisano e d'altri paesi del *Crociere* (*Loxia curvirostra*) o *Becco in croce* o *Becco storto.*

****Beccanotto:** voce veneta (*becanoto*). Il *beccaccino reale*; e in senso esteso, *spropósito.* Cfr. *passerotto, pettirosso, pàpera* in tale senso.

****Beccare:** si dice nel gergo teatrale quando il pubblico *nota, disaprovando,* una frase, o una *pàpera.*

Becchèggio: da *becco,* quasi dar di *becco*: nel linguaggio de' marinai indica il moto oscillatorio da prora a poppa come intorno ad un asse trasversale. I meccanici dicono *beccheggio* o serpeggiamento anche delle locomotive.

Becco e bastonato: *curnutu e mazziatu* (Napoli); locuzione volgare, che con senso dedotto dal senso proprio, vale *il male e il malanno, il malanno e l'uscio addosso,* ecc.; ma non senza un forte sapore di scherno, ricavato dal primo senso.

Becco contento: v. *Ménage à trois.*

Becco cornuto: manca nel femminile; documento filologico che il ridicolo colpisce soltanto l'uomo nel sistema matrimoniale.

Beccofrosone: (*Bombycilla garrula*) bel-l'uccello cantatore dei paesi settentrionali, il quale però migra anche in Italia durante l'inverno. È anche detto *Garrulo.*

Becco giallo (*Il*): giornale satirico (Roma), in odio al fascismo e a Mussolini. Atroce, ma molto ben fatto. Immensa diffusione! (1924). Documento della mutabilità degli italiani. Si creano gli idoli, per godere poi nell'abbatterli.

Bécero: parola fiorentina che i dizionari in omaggio a quel massimo fra i dialetti, registrano: dicesi di persona dell'infima plebe, insolente e sfrontata. *Becero* è da pecoro, lat. *pecus.*

***Béchamel:** nome femm. francese: *salsa bianca di farina rosolata nel burro, e panna.* Questo nome vuolsi derivato dal marchese Béchamel, maggiordomo di Luigi XIV. L'Artusi, che fa testo in fatto di culinaria, traduce in *balsamella,* e avverte che una buona balsamella e un sugo di carne tirato a dovere, sono la base e il segreto della cucina fine.

***Becher:** è la parola tedesca da cui già provenne la nostra, *bicchiere,* in antico, *pèchero.*

***Béchique:** questa parola francese ricorre talora, nel solito linguaggio dei mal parlanti, invece di *pasticca,* per indicare cioè quei facili e comuni rimedi a base di gomma contro la tosse. La parola *béchique* deriva dal greco *βήξ* = tosse.

****Becolino:** *navicello* dell'Arno.

****Beef-steak** (*biif-steik*): secondo l'ortogr. inglese, e vuol dire *pezzo di bue; bifteck* in francese, seguendo la pronuncia inglese. La versione fonetica, *bistecca,* è oramai accolta, credo, anche dai puristi, e vi corrisponde la voce nostra *braciuola* o *bragiuola* = fetta di carne cotta su la brage.

Befana: corruzione dialettale di *Epifania* (che in greco vuol dire Apparizione), la quale così popolarmente è chiamata in Roma e nell'Italia centrale. Ricorre il 6 gennaio in cui la divinità di Cristo fu manifestata ai Gentili dall'adorazione dei Re Magi, guidati dall'apparizione di una stella. In tedesco *Dreikönigs.* Befana è pur anche la vecchia che viene in quella notte giù pel camino a portar balocchi e dolci ai bimbi buoni. Con gran frastuono di trombe e trombette celebrasi tradizionalmente in Roma al Circo Agonale la notte della Befana. Nel Veneto si chiama appunto *la Vecieta.* Secondo alcune leg-

gende, l'orrida vecchia si ricongiunge al mito di Erodiade, che domandò per vendetta il capo di S. Giovanni Battista. Befana si dice come termine comparativo di donna vecchia e brutta.

Bégònia: genere di *piante* (America e Asia tropicale), distinte per le foglie a lembo asimmetrico, e pei fiori unisessuali; si coltivano in gran copia pel loro fogliame assai ornamentale. Dal botanico *Begon*.

***Béguin:** nome mas. francese, e vale *cuffia, cappuccio*, che portano *les béguines*, specie di religiose (beghine). Si dice nel linguaggio della moda della piccola cuffia, adorna, che portano le signore a teatro, ed anche la cuffietta delle signore in lutto, da cui pende il velo di crespo nero. Vale anche *capriccio amoroso*. Cfr. la locuzione nostra popolare *prendere una scuffia*, per dire *innamorarsi* o *ubbriacarsi*.

***Béguinage:** *convento delle beghine*, ordine religioso di donne dedite ad opere di carità, fondato da Santa Begga (secolo XIII). Nel Belgio (Bruges) sono i più celebri beghinaggi.

***Beige:** voce francese, ricorrente fra noi nel linguaggio della moda, a cui corrisponderebbe la nostrana ed antica *bigello* = sorta di panno bigio di lana. *Beige-rosé*: *bigio rosato*, calze carnicine, di moda nel 1925.

***Beignet:** fr., *frittella*, e si dice specialmente di pesche o mele; o anche le *ciambelline* rigonfie, o i *bomboloni* con la crema; v. *Bigné*.

***Bel-Ami:** titolo di romanzo di Guido di Maupassant. *Bel-Ami*, personaggio scaltro, senza coscienza, da povero stato, col favore delle donne, ottiene infine alti gradi.

Bel canto: *canto di singole persone*, distinto da canto corale, onde *maestro, accademia di bel canto*.

Bèlfegor: nome fatto italiano di antica divinità siriaca. Nome di demonio. Il Machiavelli ne fece il protagonista di una saporita novella contro la protervia delle donne; mandato da Belzebù in missione in terra, domanda di essere richiamato all'inferno piuttosto che vivere con la moglie.

Belfiore: *I martiri di Belfiore*: i patriotti che, per condanna dell'Austria, subirono la pena di morte a Mantova, su gli spalti di Belfiore (7 dicembre 1852); v. il bel libro di A. Luzio di tale titolo.

Bel gesto: v. *Gesto*.

****Belin:** in genovese, voce oscena, *membro, phallos*. Accrescitivo *belinòn*, anche nel senso spregiativo di *cazzaccio, bischero*. Cfr. *βέλος* = dardo, asta?

****Belinòn:** v. voce precedente.

Bella di notte: fiore nostro comune che s'apre di notte; grato odore, corolla gialla, detta anche *Meraviglia. Mirabilis jalapa* del Perù (*Nictaginea*). In francese *belle de nuit* ha anche significato di nottambula (da marciapiedi).

Bèllaque matribus detestata: *le guerre maledette dalle madri* (Orazio, *Odi*, I, 1, 24, 25). Il Barbier imitò o ricordò a proposito della Colonna Vendôme: *Ce bronze que jamais ne regardent les mères* (Jambes, *L'Idole*, IV).

***Belle étoile** (*A la*): v. *A la belle étoile*.

Bellettristico: agg., di orribile suono e cònio, *di belle lettere*. «La vostra collaborazione bellettristica è pagata lire 50».

Bellezza dell'asino o del diavolo: cioè quella bellezza che risulta specialmente dalla gioventù, non da squisitezza di linee e di forme. Si dice per lo più della donna, e sarebbe, secondo alcuni, una corruzione ben strana del fr. *beauté de l'âge*.

Bellino!: come *carino!* ironicamente. A Genova, voce da evitare (il *phallos*).

Belloc (*Carbone di*): prodotto farmaceutico con azione antifermentativa ed assorbente degli acidi dello stomaco (*Belloc*, nome proprio francese).

Bello spirito: ricorda il franc. *bel-esprit*, locuzione che dal senso buono venne poi scadendo ed indicò una *façon prétentieuse de parler et de s'exprimer*: con tale senso è usata presso di noi. Le forme schiette dialettali hanno molti vocaboli che vengono a significare lo stesso, specie dal valore del contesto. Es. *far il lepido, il grazioso*, ecc.

Bello è lo splendore del Vero (*Il*): locuz. attribuita a Platone senza alcun fondamento di testi, manifestamente dedotta dalle idee platoniche della medesimezza del Vero e del Bello. Frase fatta.

Bèllua multorum càpitum: così Orazio, acutissimo filosofo e poeta latino, nella prima delle sue Epistole (v. 76) chiama il popolo: *belva dalle molte teste*, e un antico chiosatore vi aggiunge come postilla che sarà bene nè tradurre nè lodare: *Velut Hydra. Egregia populi descriptio!*

Belluino: *proprio di belva*.

****Bel paese:** nome commerciale di formaggio dolce (Melzo in Brianza); v. *Robiola*.

Dal titolo della nobile opera, *Il bel paese* (cfr. Petrarca) dell'abate Stoppani, e c'è anche il ritratto sul formaggio! Oh, povera letteratura! Il fisco ti colpisce soltanto, senza difenderti!

Belvedere: term. mar., vela di velaccio di mezzana. || *Belvedere* (o *Bellavista* o *Bellosguardo*) è bella nostra parola antica che fu data a nobilissime ville, poste in altura onde scopresi molto e bel paese. Il *Belvedere* di Firenze. Voce trasportata anche in francese in significato press'a poco consimile, o di terrazza, o di edificio staccato in bella postura. Spesso sin. di *terrazza*. || *Vetture belvedere*, messe in circolazione sulle linee principali.

Ben dell'intelletto (*Il*): emistichio dantesco (*Inf.* III, 19) stravolto, come al solito, ad altro senso. Dante ragiona dei dannati che hanno perduto Dio (il ben dell'intelletto); il popolo intende la *ragione*, il *senno*. Solita sorte dei versi danteschi divenuti popolari!

Benedettino (*Pazienza da*): termine di confronto che vale *grande*, *assidua*, e si dice di opere in cui la volenterosa pazienza è condizione essenziale e precipuo merito. Dalla natura dei lavori di tale ordine monastico.

***Bénédictin:** fr., *benedettino*, che oltre a significare il frate dell'ordine di S. Benedetto, indica ancora un rosolio o liquore in origine fabbricato nel convento dei Benedettini a Fécamp, antica industria di quei monaci.

Beneficio d'inventàrio: locuzione giuridica che significa la condizione posta dall'erede alla sua accettazione della eredità: di non essere tenuto ne' debiti ereditari oltre l'ammontare dall'attivo, quale risulta da diligente inventario. Da ciò la locuzione: *accettare idee, affermazioni, cose* ecc. *col beneficio d'inventario*, cioè condizionatamente e dopo ponderato esame del pro e del contro.

Benemèrita (*La*): così è chiamata l'arma dei Reali Carabinieri, un po' sul serio, un po' per celia, per le benemerenze acquistate con l'opera sua. Termine popolare.

Bene quidem: forma concessiva, formata dal latino, *bene pure, sia pure*, usata popolarmente.

Benestare: verbo e avverbio fatti sostantivo: si adatta all'*approvazione* di molti atti. « Apporre il *benestare* ad un conto » vale riconoscerlo regolare. « Confermare il *benestare* », approvare una fornitura.

Beneviso e benviso: e così *maleviso*, per *benveduto* e *malveduto*, sono parole riprovate dal Rigutini. Certo formano un doppione inutile.

Bengalina: nome di *stoffa*, di seta o di lana, la cui trama è cordonata in modo speciale.

Bengalino: specie di *fringuello* delle regioni tropicali, così detto dal Bengala onde proviene.

Benignarsi: per *degnarsi, compiacersi*, è dal Rigutini definita « una ridicola leziosaggine ».

Beninteso: nel senso di *purchè, a patto che, se*, ecc., è il francese *bien entendu*: difeso dal Viani, riprovato dal Rigutini.

****Ben mi sta** (*Il*): locuzione usata come sostantivo per indicare quel tanto di più del valore che si dà ad una cosa, in quanto il suo acquisto ci conviene, ci sta bene.

Benpensante: letteralmente dicesi di persona che pensa bene, rettamente, secondo la legge, sin. di *persona d'ordine*; e talora vi è aggiunto un lieve senso ironico, quasi a significare *benpensante*, perchè le condizioni fortunate e fortuite della vita tolsero l'occasione di pensar male.

Benportante: v. *Bien portant.*

****Benzina:** voce romanesca, passata nel gergo militare, il *vino* alcoolico dell'Italia merid., e di Sicilia, in confronto dei vini ambrati e delicati dei Castelli romani. *Benzinaro*: l'*ubbriacone*, e il *venditore* di vino.

Benzoe: (*Asa dulcis*) *resina* balsamica che cola da un albero dell'India, detto *Styrax benzoin*. *Belzoino*, e der., *benzina*.

Benzo-perforatrice: v. *Perforatrice.*

****Bèola, Bèvola** = *gneiss*. *Bèola* o *Serizzo* è appunto il nome dialettale del *gneiss* (dal tedesco *Gneiss*) una roccia molto affine al granito, formata, com'esso, di quarzo, feldspato e mica, ma schistosa, cioè sfaldabile più facilmente in una direzione. Si adopera tale pietra specialmente per fare i gradini delle scale, i piani dei poggiuoli, ecc.

Beòta: *ignorante*; v. *Beozia.*

Beòzia: significa *pretta, grande, crassa ignoranza*. Gli antichi greci accusavano gli abitanti di questa regione dell'Ellade di mente ottusa e di rozzezza, e ciò a cagione dell'aria umida e della voracità degli abitanti.

Bèrberi: nome dato alle antichissime popolazioni (aborigeni) delle coste settentrionali dell'Africa.

***Berceau:** v. *Bersò*.

***Berceuse:** fr. = *ninna nanna*, l'aria musicale della *ninna nanna*. Specie di componimento musicale.

****Berciare:** v. *Strillare*.

****Bere:** nel giuoco del biliardo vale *perdere* con la propria palla i punti già fatti.

****Bergamina:** voce regionale (Lombardia): la mandria delle vacche che vivono e si pascono in un dato fondo. È noto come nei grandi fondi della bassa Lombardia le ricche mandrie di vacche costituiscono uno dei principali cespiti di lucro mercè l'industria del latte. Il nome è dedotto da Bergamo e parti submontane limitrofe, onde in antico scendevano le mandrie per isvernare con l'erbe sempre viridi dei prati marcitoi.

***Bergschrunde:** voce tedesca del linguaggio degli alpinisti, che vale *crepaccio del monte*: crepaccio terminale del ghiacciaio.

***Beri-beri:** *beri*, parola cingalese che vale *debolezza*. Così è indicata la *malattia del sonno*, malattia talora acuta, talora a lungo decorso, endemica, che si osserva nelle regioni tropicali, e pare dovuta a causa infettiva. Sinonimi: *Hakkè*, *paraplegia mephitica*.

Berlic e berloc: o *berlicche e berlocche*. *Far berlicche*, vale, *barattar le parole*, non le mantenere: modo popolare, notato nei dizionari. Dal ted., *aber nicht, aber noch* = ma no, ma pure? || *Berlicche*, nome scherzevole di diavolo.

Berlingàccio: il *giovedì grasso*, l'ultimo giovedì del carnevale: il giorno dei *berlingozzi* = ciambelle, o in cui *si berlenga*, cioè si fanno lauti mangiari. Etimologia incerta. Cfr. Diez, *op. cit.*

***Berlitz** (*School of languages*): attributo di scuole di lingue straniere, e di metodo pratico ed obbiettivo nell'insegnamento di dette lingue. Ordinatore del sistema e diffonditore, il prof. M. D. Berlitz. La prima scuola Berlitz in Italia sorse in Roma nel 1898.

****Bernusse:** v. *Burnous*.

Berretto frigio: berretto de' Giacobini e de' Sanculotti al tempo della grande rivoluzione. In francese, *bonnet phrygien*, di cui il cucuzzolo è ripiegato innanzi. Così è pur chiamato il berretto onde è effigiata la Libertà. *Berretto frigio* diventò poi sinonimo delle idee di cui fu simbolo.

****Bersò:** versione fonètica del fr. *berceau*, pergola artistica.

Berta (*Dar la*): cioè *berteggiare, burlare*; antica locuzione, della cui probabile origine v. *Malmantile* (IV, 47) con la spiegazione del Minucci. Altra etimologia, dal fr. *bertauder*.

Berta (*Grossa*): v. *Cannone «monstre»*.

Bertoldo: nome proprio nel popolare racconto di *Bertoldo e Bertoldino*, di G. C. Dalla Croce (1550-1620): ted. *Berthold*; usasi estensivamente e familiarmente per uomo sciocco e da poco. Popolare è la locuzione: *farne più di Bertoldo in Francia*, per dire, *farne di ogni colore, di cotte e di crude*. Bàdisi però che il Bertoldo della Croce è tutt'altro che sciocco! Pieno di buon senso popolare, che oggi si desidera!

***Besicles:** *occhiali a stanghetta*. Parola femm. pl. franc., dal latino *bis* = due volte, e *oculus* = occhio.

****Bèssola o Sbèssola:** voce regionale (Veneto, Emilia). Vale *manto lungo*.

Bestia: nome di un conosciuto giuoco di azzardo, d'origine francese: *bête*, che si giuoca in quattro o in cinque, distribuendo cinque carte a ciascuno e levando la briscola. || *Bestia*, chiamavano le signore familiarmente la pelliccetta da collo, fatta di una bestia, solitamente la volpe, con testa e zampette: «Dammi la bestia».

Bestias (*Ad*): lat., «sia gettato *alle belve* del circo». Dicesi per indicare *abbandono, disprezzo, ingratitudine, odio*. (Il motto è tolto dalle persecuzioni contro i primi cristiani).

***Bésy o Besigue:** è francesemente detto dai mal parlanti il giuoco della *bazzica*. La quale è una specie di briscola, benchè più complessa e difficile.

***Bête humaine** (*La*): titolo di un romanzo di Emilio Zola, *La bestia umana*, cioè l'uomo degenerato nel vizio, feroce, impulsivo. Ricorre talvolta fra di noi questa locuzione francese in senso esteso.

Betel: *pianta aromatica* (India). (*Piper betle*, Linneo).

***Bête noire:** dicono in Francia figuratamente: *C'est la bête noire, c'est ma bête noire*, per indicare una persona malvista e malefica.

***Béton:** voce francese, usata per vizio invece di *calcestruzzo* (cemento, sabbia e ghiaia).

Betonata: grande costruzione in calcestruzzo. Neologismo abusivo.

Betoniera: *macchina* per gettare il *béton* (calcestruzzo).

Bèttica: *lanciatorpedine* allo scopo di ab-

battere impedimenti (reticolati). Voce della Guerra.

***Betting:** (*bètin*) dal verbo inglese *to bet* = *scommettere*. Indica il valore e l'insieme di coloro che scommettono nelle corse. Voce dello sport. Usasi pure in francese.

Bettolino: la *trattoria* della caserma e anche delle carceri.

Bettònica: *erba* perenne, già reputata di molta virtù medicinale, lat. *betonica, vetonica, vettonica*, che Plinio trae dal nome dei Vettoni, gente di Spagna. Essendo erba notissima, ne venne il modo di dire, *esser noto come la bettònica*.

Beva: sost. fem., voce toscana, con valore tecnico nel linguaggio degli enologi per indicare la condizione ed il tempo in cui un vino è maturo, fatto, buono a *bevere*, onde la locuzione *entrare in beva* per dire essere buono a bere, *di pronta beva* ecc. Usasi anche in senso traslato: *esser nella sua beva*, per dire, essere in affare di suo genio. Risponde al gallicismo: *essere nel suo centro*.

***Bévue:** voce francese, talora usata nel linguaggio mondano che poco onora il natìo linguaggio, e vuol dire *topica* (?), *sbadataggine, inavvertenza*; v. *Gaffe*.

***Bey:** grafia fr. di voce turca che vale *signore*; ed è titolo che non sempre ha senso preciso. Spesso è dato al governatore d'una provincia o d'una città. Es. il *Bey* di Tripoli. In italiano, *beì*.

****Bezzo:** voce veneziana, ampiamente diffusa e nota (al plurale). Il *bezzo* era una moneta di rame del valore di un soldo veneto. Il *denaro* in genere. Onde l'augurio scherzoso: *Salute e bezzi! Salute e valute!* Deriva dal tedèsco *Batz*, vezzeggiativo di *Bâr* = orso; nome di moneta bernese, *Batzen*, su cui era impresso l'orso, stemma di quella città: non dal latino *bis-assis*.

Bianchi: nome di ditta italiana (Milano), fabbricatrice di automobili e biciclette.

*****Bianchina:** la neve (gergo furbesco).

Bianchini (*Teatro*): v. *Pisani*.

Bianco e nero: sotto il nome di *bianco e nero* sono comprese tutte quelle forme di arti grafiche che non rientrano nella pittura propriamente detta, cioè *acqueforti, silografie, incisioni*, ecc., dove cioè al colore è sostituito il solo effetto di luce e di chiaroscuro; sebbene in questa categoria si comprendano per eccezione anche le acqueforti a colori, e le policromie.

Bianco-mangiare: v. *Blanc-manger*.

Biancosegno: per *firma in bianco*, è voce comune del linguaggio degli uffici e ricorda il *blanc seing* de' francesi.

***Bibelot:** da *bimbelot* = giuoco da bimbi, dalla stessa radice *bimb* o *bamb* da cui *bimbo, bambino*; così si chiamano in francese quelle minuterie da chincaglierie il cui pregio, più che nel valore intrinseco o nell'arte, consiste nella curiosità e nella novità, e servono da sopramobili. *Minuterie, ninnoli. Chinoiseries*.

***Biberon:** dal latino *bibere*, bere. Voce francese di frequente uso. Non manca la parola nostrana, *poppatoio*. Molti del popolo, cui l'ignoranza salva dal guastare l'idioma natio, dicono *bottiglietta*. « Questo bambino fu tirato su con la bottiglia ». Molti dicono biberone, come dicono bombone (*bonbon*), tirabuscione (*tire-bouchon*) ecc., le quali sono voci, oltre il resto, di brutto suono.

****Bibì:** *ubbriaco*, nel dialetto piemontese.

Bibliografia: scienza del bibliografo; la quale distinguesi in materiale e in letteraria o scientifica. La prima intende a far conoscere materialmente i libri per mezzo dei cataloghi, nei quali se ne fa una minuta descrizione e indicandone la rarità e il prezzo: e questa è propriamente la parte dell'istruito libraio, e dell'arte libraria. La seconda tratta criticamente del merito dei libri.

Bibliolatrìa: *adorazione del testo della Bibbia*: fede cieca della lettera.

Bibliomanzìa: superstizione che consiste nell'aprire a caso la Bibbia (o altro libro) e leggere il capo che cade sotto gli occhi, dando ad esso una speciale interpretazione.

Bicchierata: propriamente quanto può esser contenuto in un bicchiere, e, con nuovo senso, *bevuta, simposio, libazione fra amici a scopo di festa o di onore*.

Bicicletta: termine molto più usato che non *velocipede*. È l'antica *draisienne* (v. questa parola), perfezionata nel sec. XIX e giunta a tale grado di compiutezza meccanica che non pare più suscettibile di altre modificazioni. La bicicletta fu cantata in italiano ed in latino; nella qual lingua Ludovico Graziani compose un leggiadrissimo poemetto intitolato *Bicyclula* (chè tale è la buona versione di bicicletta, e non, come altri scrisse, *birota velocissima*), e questo poemetto fu premiato nella gara poetica annua

di Amsterdam (anno 1900). Variante, *bicicletto*. *Macchina*, per antonomasia. In gergo la moneta di nichelio da venti centesimi. || *Mezza gazzosa* (Alta Italia), quando costava così (1922).

Biciclo: sarebbe il *velocipede*, padre della bicicletta, a due ruote di vario diametro e senza moltiplicazione.

Bieco: *torvo*, *perverso*, *disonesto*, attributo specifico di *reazione*, nel linguaggio dei demagoghi; come *santo* è attributo di *rivendicazione*; v. *Reazione*.

***Bidet**: nome mas. francese, di origine celtica, che diede nel basso latino *veredettus*, diminutivo di *veredus*, cavallo, quindi «cavalluccio, bidetto», ma non è dell'uso. Il *bidet* non corre, benchè posi su quattro piedi: tuttavia conviene specialmente, non esclusivamente, alle donne inforcarlo per servirsene.

****Bidone**: (dal francese *bidon*, corruzione di *bedon*, *bedaine* = grosso ventre) indica un grosso *recipiente* di latta.

Bie: voce greca (*βία*), *violenza*, *forza*. «È sempre la bie a cui l'uomo dà retta» (Pascoli). Personificazione nella tragedia di Eschilo (*Prometeo Incatenato*).

Bieder Mayer: stile di *mòbili* del principio del secolo XIX.

Biella: (fr. *bielle*) termine di meccanica: indica quell'asta rigida di una macchina che serve a comunicare e trasformare il movimento. Voce comune. In buon italiano, *asta*. Vero è che un valente professore di meccanica mi osserva essere *asta* voce generica, e che per indicare quel «membro del manovellismo (che parole!) di spinta rotativa, articolato colla testa a croce (o pattino) e colla manovella, si deve dire *biella*: che non fu accettato dalla pratica l'equivalente *braccio* (braccio d'accoppiamento, braccio motore, proposto dagli scrittori di cose ferroviarie), nè fu accettato il termine *accoppiatore*».

***Bien portant**: voce francese, usata per vizio e tradotta in *ben portante*. *Florido*, *prosperoso*. I lombardi hanno la loro tipica parola *disposto*: *un uomo*, *una donna disposta*, equivalente al *bien portant* dei francesi, i quali hanno anche il contrario, *mal portant*.

Biffare: voce del linguaggio de' bibliografi. Venduto il libro, o altrimenti uscito dalla biblioteca o dalla libreria, si tira col lapis di colore o coll'inchiostro un frego trasversale e spesso a mo' di X, quanto la scheda è grande, per avvertir che esso non vi è più: il che dicesi *Biffare la scheda*. P. es. *La scheda è biffata*. In arte muraria *intonacare* una fenditura, a saggio del muro. Il verbo deriva dalla nostra parola *biffa*, usata dagli agrimensori per indicare quella pertica o canna piantata in terra con sopra un segno per traguardare. Nel contado di Romagna, *biffa* è voce viva. *Biffe* sono anche detti quei pezzetti di nastro fissati a croce con ceralacca e suggelli. Dal longobardo *wiffa*, basso lat. *vifa* = segno.

Bifora: *finestra* divisa in due da una colonnetta.

***Bifteak**: v. *Beef-steak*.

Biga: v. *Capra*.

Bigattiera: term. lombardo (*bigattèra*): l'edificio dove si allevano in molta quantità i bigatti. De' quali edifici gran numero è in Lombardia, appunto perchè quivi è molto estesa la coltura del prezioso baco.

****Bigatto**: (da un *bom-bycatus*?) term. lombardo, esteso anche fuori di Lombardia: con voce italiana, *filugello*, *baco da seta*. *Bigat* e *bigatera* sono altresì voci dialettali romagnole. Dicesi anche, in romagnolo, *cavaliv* = *bigat*, *vermicelli*.

Bigeschi (*Tela del*): *ordita di minchione*, *e ripiena di baron fottuto*. «Tu sei come la tela di B..., ecc.», come dire: «fare il gobbo per non pagar gabella», «essere come la gatta di Masino» (modi toscani).

****Bigino**: term. esclusivamente lombardo del gergo scolastico, che indica il *libretto* di traduzioni letterali, pessime e anonime, dal greco e dal latino: delizia degli scolari, che risparmia loro studio e fatica. Dal verbo milanese *bigià* = marinare.

Biglia o **Bilia**: concordano i dizionari nel definire: *ciascuna delle sei buche del biliardo*. Nell'uso, *biglia* è la palla (dal fr. *bille*). Pure si dice *giocare a bilie*, cioè *a buchette*.

Biglietto o **Viglietto** che altri scriva, è voce presa dal francese *billet* e da tempo assai antico; v. *Carta*.

***Bigné**: versione fonetica del fr. *beignet*, nota specie di dolce, fatto di pasta rigonfia ed imbottita di crema. In Firenze dicono al pl., *bomboloni*, cioè a forma di bomba. *Beignet* è della stessa famiglia di *bugno*, *bugna*.

Bignònia (term. bot.): le specie di bignonie sono numerose, e in generale sono piante rampicanti o volubili, che si coltivano anche da noi per la bellezza dei fiori

e del fogliame, specialmente per coprire muri e pergolati. Originarie dell'America.

Bigodino: dal fr., *bigoudi*, piccolo *accessorio di cuoio* dell'abbigliamento femminile per arricciare i capelli. In it. *cartoccetto*.

Bigoli (*I*): *vermicelli* (pasta). In senso osceno, al singolare, il *bìgolo*, volg. il *pene*.

****Bigòlo:** *suggesto* di legno ricurvo che, posato su le spalle, serve a portar pesi equilibrati (Veneto) da *bis* e *collum*?

Bigotti della Monarchia: motto di Alfredo Baccarini, uomo politico romagnolo di idee liberali, agli insipienti o troppo timorati osservatori della autorità del Sovrano. Locuzione effimera del gergo politico.

***Bijou e Bijouterie:** dal latino *bis*, due volte, e *jocus*, giuoco; *bisjoculus* = *gioiello, vezzo, gingillo* di valore. Una piccola casa, una donnina graziosa, tutto ciò insomma che è piccolo, ben lavorato, gentile, può essere onorato dell'epiteto di *bijou*. Gli editori, ad uno speciale formato piccino ed elegante, dànno il nome di formato *bijou*: una volta dicevasi formato *diamante*. Noi abbiamo ancora viva la bella parola *galanteria*. Es.: « Quella giovanetta come è graziosa! Una *galanteria!* ». La parola francese fu tradotta in *bigiù* (*bigiotterie, bigiotteria*) e anche registrata. Ironicamente, nel parlar familiare, detto di persona: È un *bigiù*, vale un *bigiù!*

Bilancella: sul lido tirreno così è chiamata una specie di *felùca* ad una sola vela latina con flocco, di piccolo tonnellaggio, e serve per lo più di trasporto tra lidi vicini (piccolo cabotaggio). Il *trabàccolo* romagnolo è a due vele al terzo e di maggior portata: può arrivare sino alle 200 tonn. La bilancella dicesi anche *paranzella*.

Bilancia: *rete* di forma quadrata per pescare (per analogia col piatto della bilancia).

Bilancino: asta fissata per il suo punto di mezzo al carretto, e alle cui estremità mobili si allacciano le tirelle del cavallo.

***Bilboquet:** nome mas. fr., da *bille* = palla, e *boquet* (?); specie di giuoco, costituito da un manubrio di legno che da una parte termina a *coppa*, dall'altra a punta: ha legata, al mezzo, mediante cordicella più o meno lunga, una palla. Si gioca lanciando in alto la palla e cercando di farla cadere nella parte concava del manubrio oppure su la punta del manubrio nell'apposito buco della palla. Gioco molto in favore alla corte di Enrico III di Valois.

Bilia: v. *Biglia*.

***Bill:** (*bil*) voce parlamentare inglese e vuol dire *progetto di legge*. Per la etimologia, cfr. il latino *bulla*, italiano *bulletta*, francese *billet*, da *bullet*. Più frequentemente questa voce ricorre nella locuzione « *bill* di indennità », la quale dal parlamento inglese provenne al linguaggio parlamentare di Europa, e si dice della *sanatoria* che la Camera concede ai ministri per qualche loro atto illegale, ma richiesto dalle necessità.

***Billing und schlecht:** *a buon mercato e cattivo*, denominazione tedesca delle merci da esportare.

Bimetallismo: l'impiego dei due metalli nobili, oro ed argento, come moneta legale. *Monometallismo*, l'impiego di uno solo di questi metalli.

****Bìndolo:** raggiratore, malpaga (Toscana).

Binòmio: da *bis* = due volte, e *nomen* = nome (o νόμος = legge) lat. *binomius*, noto termine di matematica. Per brutta estensione, in senso morale: *il binomio libertà e giustizia*. (Specchio per le allodole!).

****Bio:** forma dialettale veneta, usata nelle esclamazioni per non dire con intero suono il nome che le Sacre Carte avvertono non doversi pronunciare invano. Cfr. *Cribbi, Ostrega, Madosca*.

Bio-chimica: βίος = vita e *chimica*; la chimica applicata ai complessi fenomeni chimici che avvengono negli organismi viventi.

Biogènesi: βίος = vita, e γένεσις = origine. Vocabolo proposto da Huxley nel 1870, per indicare il fatto che ogni essere vivente è derivato da essere vivo. *Biògeno* (ipotesi del) cioè di organismo vivente, ottenuto mediante processo chimico e fisico, contrariamente alla legge espressa dall'antico aforismo: *omne vivum ex vivo*.

Biogenìa, Biogènico, Leggi biogèniche: sono termini usati dal filosofo Haeckel di Jena per tutto ciò che si riferisce all'*Embriologìa*; v. *Ontogenìa* e *Filogènesi*.

****Biòlca:** voce regionale: misura agraria (Parma, Mantova). Etimologicamente, quanto può arare un *bifolco* in un dì.

Bioplastina: v. *Tot*.

****Biotto:** nudo, spogliato: basso ted. *blott*. « A biotto » si legge nel *Pataffio*. Voce lombarda, veneta e senese.

Bipede implume: dicesi facetamente dell'uomo. Ma la definizione è antichissima ed

è attribuita a Diogene, il quale — avendo Platone definito l'uomo *animal bipes sine pennis* — arrecò nella scuola del gran filosofo un pollastro spennato, dicendo « questo è l'uomo di Platone ». Ciò leggesi in Diogene Laerzio (*De clar. philosoph. vitis, dogmatibus*, ecc., lib. VI, 2, 40).

Biplano: foggia di aeroplano, dal fr. *biplan*, tradotto foneticamente: che noi dovremmo dire *bipiano*.

****Birignao** (*Parlare col*): cioè *con enfasi*, e specie prolungando le sillabi finali, affettatamente.

****Birino:** *tacchino* (Romagna), *birèin*. E *birina*, la sbòrnia.

****Birlo:** v. *Prillare*.

****Birocc** (*El va, el*): v. *El va*, ecc.

Birraria: è voce riprovata per *birreria*.

****Bisatto:** corruzione dialettale di una parola *bisciatto*, da *biscia*: nome dato dai pescatori dell'Adriatico (litorale veneto e romagnolo) alle piccole anguille.

Bischero: (dal latino *disculus*, diminutivo di *discus*?) legnetto congegnato nel manico degli istrumenti musicali per tender le corde. Nell'Italia centrale, *pene*, e per estensione *uomo spregevole, dappoco*; v. *Cazzàccio*.

Biscia morde il ciarlatano (*La*): acuta locuzione nostra, spesso usata in senso politico. Include scherno e mal senso, come ben dichiarano le parole *biscia* e *ciarlatano*. L'effetto di operazioni imprudenti o maligne ricade sul loro autore.

****Biscie** e popol. *bisse* e *bissi*, i *pidocchi*.

****Biscotti:** v. *Boy-scout*.

***Biscuit:** letteralmente *biscotto* (*bis coctus* = *due volte cotto*), e così i francesi chiamano, oltre al biscotto (pane), una pasta di porcellana due volte cotta e lasciata nel suo bianco naturale, senza pittura, nè vernice, nè smalto. Es. Una statuetta di *biscuit*. Nome di gelato.

Bis dat qui cito dat: motto latino che significa: chi paga subito paga come pagasse due volte. Cosa vera dai tempi romani.

> Donne deux foix qui donne vite,
> Donne à moitié qui refuse de suite.
> ALFONSO KARR.

Bisecare: (dal lat. *bis* = due volte, e *secare* = tagliare; cfr. *segare*, *sega*) dicesi nel linguaggio geometrico della retta (*bisettrice*) che divide un angolo in due altri uguali.

Bisenso: *parola a doppio senso*, solitamente scurrile; v. *Calembour*.

Bisettrice: v. *Bisecare*.

Bis in idem: motto latino che significa *due volte nella istessa cosa*. Si dice specialmente di chi cade nello stesso errore.

***Bismarck:** specie di pastrano, dal nome dello statista teutònico.

Bissare: dal lat. *bis* = due volte, quindi *ripetere una seconda volta*; e nel linguaggio teatrale è voce usatissima. Dal franc. *bisser*.

****Bissona:** *gondola* bella e grande in uso nelle regate e cerimonie tradizionali di Venezia. Voce dialettale, estesa al comune linguaggio; così detta, forse, perchè era in antico ornata di bisso. Naviga a molti remi.

Bistecca: v. *Beef-steak*.

Bistrato: detto degli occhi, che le donne orientali (ma anche le occidentali) ingrandiscono di pallore azzurro. Il bistro (voce greca) è preparato col succo di una pianta (*lichen roccella, Linneo*) misto a stibia. È il *kohl* degli arabi; cfr. *collirio*.

Bisùlco: agg., latinismo, *fesso in due*, detto dei piè delle bestie. « Pelle del becco sòrdido e *bisulco* » (D'Annunzio).

Bitta: term. mar., *sistema di due colonne* di legno o di ferro, piantate a prua delle navi, spesso rafforzate con traverse: servono a dar volta agli ormeggi delle ancore, a sostegno del molinello per salpare, ecc.

***Bitter:** voce generica di liquore di origine olandese, che vuol dire *amaro*. Così si chiamano vari stomatici, dal più al meno fabbricati con infusioni di scorze e radici amare (arancio, genziana, rabarbaro, ginepro) nello spirito. In fr. *bitter*. Dal tedesco.

Biuta o Biuda: voce classica, viva ancora in qualche dialetto, per *belletto, manteca*. Intesi dir *biuta* per quella gelatina (fr. *gelée*) che si pone sopra carni e dolci.

Bivaccare: il Montecuccoli usò in tale senso *serenare*.

Bivacco: neologismo dal franc. *bivouac*, e, forma antiq., *bivac*. La parola francese, a sua volta, deriva dal tedesco *bei* = *vicino*, e *Wacht* = *guardia*, quindi significa campo a ciel sereno, ove l'esercito s'accampa. La grande storia militare di Francia diffuse questa parola anche presso di noi. I dizionari la registrano; i puristi non la vogliono. Luigi Pelloux, quando fu ministro della guerra (1892), vi sostituì *addiàccio*; v. questa parola.

Bizantinismo, Bizantino, Bizantineria e

anche **Bizantineggiare**: Bisanzio fu, per tutta l'età di mezzo, centro di dispute e lotte teologiche, ontologiche, liturgiche: capitale dell'impero romano d'Oriente, erede, dunque, di Grecia e di Roma, col processo del tempo si venne sempre più isolando dal vivo occidente d'Europa, perdendo di valore politico e assumendo certi speciali caratteri di cerimonie, di rigidità, di immobilità.

Impronta Italia domandava Roma,
Bisanzio essi le han dato.
(CARDUCCI, *Giambi ed Epodi*).

Questioni bizantine è locuzione che vale *questioni sottili, ma inutili, interminabili,* come le questioni teologiche dell'età di mezzo.

Bizza: *pinzòchera*. «Le *bizze* dànno alloggio, alla Verna, alle donne, perchè nel convento è clausura».

***Blackbouler**: neol. fr., che vuol dire *dar palla nera* nelle votazioni, specie dei circoli aristocratici, che hanno messo in voga tale parola. *Blackbouler* è, fra i neologismi francesi, derivato dall'ingl. *blackball* (pronuncia, *blèckbol*) = palla nera e, come verbo, bocciare.

Blaga: v. la parola francese *Blague*.

***Blague**: propriamente, *borsa di pelle*, entro la quale ponesi il tabacco, e per l'affinità tra le cose vane e le cose enfiate, *vanteria, vanità, prosopopèa, corbellatura*. «Che *blague* il caldo e il sole di Roma in inverno!». Vocabolo fem., d'uso familiare nella lingua francese, e da noi sovente tradotto in *blaga*. *Aver blaga, darsi delle blaghe*. Il Carducci, nel suo scritto *Mosche cocchiere*, usa questo francesismo dicendo che esso è brutto anche in Francia, ma che «oggigiorno non se ne può fare a meno». Io credo che se ne possa fare a meno. Derivato, *blagueur*, invece di *gradasso, spaccamonti, chiacchierone, fànfano*. «La mia casa è la casa rispettabile di un buon lavoratore, e io deploro di avervi ricevuto ingenuamente un *blagueur* di quella specie» (D'Annunzio).

***Blanc-bec**: letteralmente, in franc., *becco bianco*, dal becco bianco e tenero degli augellini. *Nuovo augelletto*, come dice Dante (*Purg.* XXXI). Si dice per mal vezzo, talora, di persona inesperta e giovane, ma che della sua inesperienza non si rende conto, anzi sembra presumere di sè: *sbarbatello*.

***Blanc-manger**: voce francese già da antico fatta italiana e classica in *bianco-mangiare*, piatto dolce da credenza, così detto dall'aspetto *bianco*.

***Blasé**: voce francese, usata per vizio: la quale indica la persona divenuta scettica, non tanto per abuso di filosofia, quanto di mondanità o di piaceri. Nel suo primo senso il verbo *blaser* vuol dire alterare per eccesso dell'uso il senso del gusto. Es. *L'usage des liqueurs fortes lui a blasé le goût*. Poi figuratamente si dice di tutto ciò che a lungo andare rende l'uomo incapace di emozione e di affetti: *indifferente, scettico, insensibile*. L'etimologia della voce è incerta.

Blavo e **Biavo**: agg. *biavato*, di color *turchino chiaro* (voce arcaica). «L'altra un abito biavo fatto a stelle» (Bojardo, III, IX, 25).

Blefarite: term. med., dal gr., *βλέφαρον* = palpebra. *Infiammazione dell'orlo della palpebra*.

Blenda: *minerale di solfuro di zinco*.

Blenorragìa: malattia infettiva di cui l'agente patogeno è un microbo specifico: *micrococcus gonorrhoeae*, o *gonococco di Neisser*; processo infiammatorio della mucosa uretrale. Si appalesa negli uomini in forma di uretrite, di metrite nelle donne. Dicesi anche *blenorrea, gonorrea, scolo, scolazione..., raffreddore di testa...*

***Blériot**: aviatore e inventore francese di un monoplano da lui nominato. Primo attraversò la Manica da Calais a Dover (1909).

***Bleu**: questa parola francese, di origine tedesca, *blau*, che da noi si pronuncia con un *blu* così duro che pare latrato, ha tolto di seggio ormai le belle parole *azzurro* e *turchino*. Da *bleu* provenne l'aggettivo *bluastro* (*bleuâtre*) per *turchiniccio*; v. *Oltremare* e *Blueì*.

***Bleu-électrique**: dicesi delle stoffe dal colore *azzurro* grigiastro. I nomi delle stoffe e dei colori sono spessissimo indicati alla francese nel gergo della moda: ciò si vedrà di volta in volta.

***Bleu-gendarme**: così, nel linguaggio della moda, si chiama alla francese quel colore *turchino verdastro*, usato nelle assise militari.

***Bleu-marin**: per indicare il colore turchino cupo di certe stoffe, si dice dai mal parlanti *bleu-marin*. La bella parola italiana *azzurro oltremarino* o *d'oltremare* è dunque spenta del tutto?

L'azzurro oltremarin di Terra Santa
E bava di lumaca in suo sentier.
G. CARDUCCI, *La Consulta araldica*.

***Blindage:** in francese indica l'atto del *blindare*, voce tradotta anche in *blindaggio*; v. il verbo *Blindare*.

Blindaggio: versione del fr. *blindage*.

Blindare: dal fr. *blinder*, voce spesso usata trattando di opere militari, e significa difendere, comunemente con lastre metalliche, una parete, un carro, un fortilizio ecc., affinchè sia protetto dalle palle nemiche. La etimologia è dal tedesco *blenden* = *rendere cieco*, quindi, per estensione, *coprire, munire*. Così il Diez. Es. *Carro blindato. Auto-blindo-mitragliatrice.*

Bloccardo: v. *Blocco, appartenente al blocco.* « L'amministrazione di Napoli è bloccarda ». Che brutte parole ha la politica!

Bloccare: per stringere di assedio così strettamente da impedire ogni comunicazione, è parola da assai tempo accolta nei nostri dizionari: fr. *bloquer*. Voce che si congiunge alla parola tedesca *Block*, da cui *Blockaus* e *blocco*. Dicesi anche familiarmente *bloccare* per chiudere. Es. Siamo stati *bloccati* in casa.

Blocco: (ted. *Block*) è voce internazionale: indica un pezzo di marmo, di tufo, di pietra ecc.: così le locuzioni: *vendere in blocco, fare un blocco*, non sono belle nè nostre, ma oramai appartengono al patrimonio della lingua viva. || *Unione, lega* di partiti, che *bloccano* altri partiti. Famoso il *blocco di Roma*, cioè l'unione dei partiti democratici del 1907; il *blocco* dei liberali e nazionale nelle elezioni del 1921. || Nel giuoco del biliardo *fare blocco* vale mandare la palla di colpo nella buca. || *Cabina di blocco* o *sistema di blocco*: apparecchi elettrici per la più parte, che, sparsi lungo il percorso, possono arrestare il treno quando la linea è impedita; v. *Sistema di blocco*.

***Block** e **Block notes:** così si legge su molti *taccuini*, formati di fogli staccabili, in uso negli uffici e banchi di compra e vendita. La parola proviene dal tedesco *Block*, massa densa e pesante: voce estesa nelle altre lingue, e nella nostra in *blocco*.

***Blockaus:** così con termine tedesco (da *Block* e *Haus* = casa) è in quasi tutte le lingue chiamata quella speciale fortificazione piccola, fatta di lastre metalliche, che ponesi in campo aperto, facile a costruirsi e smontarsi. La lingua nostra avrebbe le parole classiche: *casaforte, fortino, battifolle, bastita, ridotto*, ma *Blockhaus* trionfa su di esse; v. *Fifaus*.

Blonda: dal fr. *blonde*, trina di seta. Voce dell'uso.

***Blouse:** voce fem. franc., comunissima presso di noi. Il Petrocchi l'accetta nella versione fonetica di *bluse, blusètta* e *blusettina*. Ho inteso molte signore dire *camicetta*, per indicare appunto quel capo di vestiario che prende la forma naturale del busto e si raccoglie sotto la gonna. *Bluse* è altresì il *camiciotto* degli operai, dei ragazzi. Anche il Rigutini ospita benevolmente *blusa, blusina, blusettina*. Ospitiamo pure, perchè no? Solamente sarebbe curioso conoscere il criterio con cui si respinge una parola e se ne accetta un'altra.

Blu: v. *Bleu*.

***Blue-book:** (pronuncia, *bliu-buk*) così si chiama in Inghilterra, per ragione della legatura azzurra, il libro presentato dal governo al Parlamento, nel quale sono stampati i rapporti politici e le corrispondenze diplomatiche: di ugual natura sono il libro Giallo in Francia, il libro Verde in Italia, il libro Bianco in Germania, e il libro Rosso in Austria.

***Bluet:** voce fr., che ricorre più che comune, specie su vezzose labbra. È una specie di centaurea (*Centaurea cyanus*) che fiorisce tra il grano, ed è così nominata dalla specie più comune, di colore azzurro. Noi abbiamo la voce *ciano*. Nell'Istria si chiama semplicemente *fior del frumento. Fioraliso.*

***Bluette:** voce fem. francese, letteralmente *scintilla*, poi, per estensione, *breve scritto scintillante ed arguto*, ancor che di lieve tema, *commediola*.

***Bluff:** termine inglese, *folata di vento*. Nel senso di *vanteria, smargiassata*, è un americanismo.

Bluffare: deforme verbo, da analogo verbo francese, *vantarsi*, far valere ciò che non si possiede o non vale. (*Bluff* è propriamente l'inganno ammesso nel giuoco del poker. Il *bluffatore*, fingendo d'avere buonissime carte, aumenta la posta, e fa così fuggire i compagni, nella maggioranza dei casi).

Blusa: v. *Blouse*.

Boa: (*boga*, secondo il Guglielmotti, o *boia*, lat. *boia* = anello, catena?) indica in marina una cassa di ferro galleggiante, per lo più cilindrica, la quale, trattenuta su le rade e nei porti da salde catene, offre alle navi buon punto di appoggio.

Boa: (moda del 1830) « cravatta rotonda di pelle di màrtoro, che le gentildonne si gittano il verno intorno al collo a guisa d'un serpente attorcigliato, che dai naturalisti domandasi *boa constrictor* » (A. Bresciani). Figura di metonimia, essendo la donna — non la cravatta — il *boa constrictor*.

****Boarìa:** sistema di patto colonico (Emilia, Romagna), per cui il contadino o boaro percepisce un emolumento determinato e il reddito è devoluto al proprietario. (Dal 1918 in poi, tempi brutti corrono per i proprietari!). Nel Veneto, *fattoria*.

Bobbo o **Bobbia:** « materia tra liquida e densa in quantità », così il Petrocchi, togliendo dal Fanfani; ed altri: « mescuglio di più cose a foggia di unguento e di savore ecc., per lo più per medicina ». Spregiativamente per *minestra cattiva e stracotta*. Popolarmente rafforzato in *sbobba*. In Romagna *far della bobba*, far confusione, chiasso, litigio.

***Bobèche:** con questa parola francese, di etimologia incerta, si chiama dai mal parlanti quel piattellino che posa sul candeliere per ornamento e perchè non sgoccioli la candela. *Palmetta, scodellina, bocciuolo, padellina, foglia, rosetta*, come dicono in molti luoghi.

Bobina: voce tecnica, oramai entrata nell'uso, fr. *bobine*, e che si batte con probabilità di vittoria con la nostra parola equivalente *rocchetto*. *Bobine*, ingl. *bobbin*, è di etimologia incerta (da *bombyx*, per la sua simiglianza col bozzolo?) ed indica quel cilindro attorno al quale si avvolgono i fili metallici nelle macchine elettriche.

***Bobsleighs:** v. *Toboga*.

Bocca: nella locuzione nostra dire: *concedere a mezza bocca*, vale: in modo incerto, e senza affermare o negare, di mala voglia, come fanno spesso coloro che vogliono togliere a se stessi parte del peso delle responsabilità.

Bocca baciata: il grazioso nostro proverbio che così comincia e segue: *bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna*, è assai antico, e pieno commento ne fa il Boccaccio, riportandolo in fine della novella VII della giornata II del *Decamerone*.

Boccaccesco o **Boccaccèvole:** non solo vuol dire alla maniera del Boccaccio, come portano i lessici, ma *libero, salace, licenzioso*, come sono molte novelle del *Decamerone*.

Bocca del leone: vale *spia, delazione segreta*: dalla bocca del leone marmoreo che in Venezia riceveva denunzie e petizioni.

Bocca della verità: dicesi di persona veritiera al sommo, e più spesso si dice in senso ironico. *Bocca della verità* era chiamata una maschera colossale di pietra, dell'epoca romana, conservata nell'atrio della chiesa di S. Maria in Cosmedin: si racconta che nell'evo medio i romani, allorchè prestavano giuramento, affondavano le mani in quella bocca che non le lasciava uscire se erano spergiuri. La leggenda ne fa autore Virgilio (v. Comparetti, *Virgilio nell'evo medio*).

Boccalone: *piagnucolone, scemo*.

Boccaròla: *malattia* specialmente dell'infanzia, dovuta alla pollulazione agli angoli della bocca di un fungo speciale, che nella mancanza di nettezza trova il suo alimento. Si presenta sotto forma di piaghette biancastre.

Bocche inutili: nel linguaggio militare e trattando di assedi, si dissero *bocche inutili* coloro che, come le donne, i bambini e i vecchi non possono dare aiuto alle difese e consumano le vettovaglie. La locuzione spesso è volta a senso più esteso, e dicesi di chi mangia senza produrre. Fr. *bouches inutiles*.

Bocche di lupo: specie di *trappole* per belve, oggi per uomini! Fosse coperte di frasche: punte e uncini in fondo. Strumento della Guerra.

Bocchetta: dim. di *bocca*: passo tra due cime, da una valle all'altra, d'uno in altro versante.

Bocchino: voce postribolare, come *pompino, irrumazione. Pedicabo ego vos et irrumabo* (Catullo, XVI, 1).

Bocciare: *colpire la boccia con la boccia* nel gioco omonimo. *Bocciare* indica pure *schiacciare agli esami, respingere, rimandare*: termine, ancorchè molto volgare, notissimo, in ispecie agli scolari. Dicesi anche di leggi, progetti, ecc.

Bòccola: chiamano i meccanici e i ferrovieri quella scatola sopra posta alle ruote che contiene il grasso per ungere i supporti degli assi dei veicoli e delle locomotive (*boite à graisse*, in francese; *Achsenbüchse*, in tedesco; *axlebox*, in inglese). || *Bòccola* o *bùccola*, in molte regioni, non esclusa la Toscana, è detto l'orecchino. Es. Un bel paio di *bòccole*; Ho perduto una *bòccola*. ||

Bòccola dicesi anche quel cerchio di ferro di cui si riveste la parte interiore del mozzo delle ruote.

**Boccone: nel veneto *bocòn*, vale anche *pillola, medicina entro l'ostia.*

Boccon del prete (*Il*): familiarmente è così chiamata quella parte grassa e succolenta dei polli, che più sporge dal lato opposto al collo ed al becco. Evidente e satirico riferimento alla conoscenza che molti ecclesiastici hanno dell'arte gastronomica.

***Boche:** nome mas. di gergo francese, nato con la Guerra: *il Tedesco*: espressione di odio e di spregio, popolare anche fra noi. *Boche* proviene dalla preesistente parola, pure di gergo, *alboche*, formata da *al*, mutilazione da *Allemand*, e da *boche* per *tête de boche* = ostinato. *Boche* per *bûche* = ceppo; quindi *testa di legno*. Secondo altri da un mitico re germanico *Teutobochus*. Può interessare quello che pensano i tedeschi di questa parola: « Fra tutti i nostri nemici, i francesi sono stati i soli che, dal principio della guerra in poi, ci abbiano designati con un vocabolo così ingiurioso. Ci oltraggiano chiamandoci *Boches*. Questa parola è ormai familiare, sia all'elegante parigina, quanto alla ragazza di magazzino. Noi possiamo sorriderne, possiamo sorridere anche di vedere questa parola e tutti i suoi derivati passare nel dizionario dell'Accademia, per restarvi come monumento della mancanza di spirito cavalleresco presso i francesi. Sorrideremo, ma non dimenticheremo. Dimenticare equivarrebbe meritare questa denominazione di *Boche*, e cioè di *stupido tanghero* ». La parola *boche* ebbe una consacrazione ufficiale nel dispaccio del generale Foch: le *boche est arreté* || Da noi (Friuli) *muc* = il caprone fetido e caparbio (gli austriaci, 1918).

Bochinista: v. *Bouquiniste.*

***Bock:** in ted., significa *becco, caprone.* È chiamata *Bock-bier* la birra nuova che si spilla d'inverno o di marzo e però è più gustosa e pregiata. Passando dal contenuto al contenente, *Bock* indica in francese una *data misura* o *bicchiere* di birra. Il rapporto fra i due sensi disparati della parola *Bock* è spiegabile o come insegna di questa birra, o perchè rende i bevitori vivaci come capri. Etimologie, però, mal sicure.

Bodino: per noi questa parola indica specialmente una torta dolce, cotta entro stampo. In francese *boudin* è il budello ripieno di sangue di porco, condito con droghe, ed è voce di etimologia incerta: da *bouder*, gonfiare? (Diez); dal basso latino *botulus*, onde *budello* in italiano e *boyau* in francese? Probabilmente. Risponde in tale senso al nostro *migliaccio* o *sanguinaccio*. La parola *bodino* è difesa dal Viani. Il Fanfani non la nota fra le voci guaste. La registrano fra gli altri il Rigutini ed il Petrocchi. In inglese *Pudding*.

***Boètta:** il *pacco* grosso *del tabacco.* Voce dialettale subalpina: fr. *boîte.*

****Bogo:** l'*orologio* (gergo furbesco).

**Bogugno: *maldicenza, mormorio* (Genova).

***Bohème:** voce francese, che nel suo primo senso significa *vita da zingaro, boemo*; poi, per comparazione, *la vita dell'artista* con molte speranze e pochi soldi. Arrigo Murger, parigino (1822-61) con un suo patetico libro, *Scènes de la vie de Bohème*, consacrò questo nome. *Scapigliatura* è la parola nostra corrispondente, con cui si indicano in particolare modo gli ultimi romantici lombardi (Praga, Rovani, Boito, ecc.).

Bohémien: l'*artista* vagabondo, libero, spesso squilibrato e squattrinato. Gente simpatica che non ha mai fatto del male, come fa la gente seria.

***Bohémienne:** voce francese; specie di *ballo* affine alla mazurca.

****Boiata:** voce bassa, da *boia. Opera mal fatta.* « Questa commedia è una boiata ».

Boicotaggio: v. *Boicottare.*

Boicottare: dall'ingl. *boycott*, cioè congiurare contro qualcuno rifiutando ogni rapporto di compra e vendita: *interdire*. Metodo di lotta politica e commerciale praticato primamente dai *Land-Leaguers* in Irlanda. Il capitano Boycott fu prima e notabile vittima del sistema: da esso il nome della cosa. La voce è pure estesa al fr. in *boycotter*, al tedesco in *boykottieren*.

***Boîte:** *scatola*, è voce fem. fr., usata dai mal parlanti, specie se vi si annette l'idea di eleganza e di finezza, come per dolci, profumi, confetti, ecc. *Boîte* si ritiene derivato dal basso latino *buxis*, gr. πύξος = bossolo, come a dire: *scatola di bossolo*. La nostra voce *busta*, che abbia la stessa origine? Vedi, Zambaldi, *Dizionario etimologico*, la voce *Bosso*.

***Boîte à surprise:** fr., *scatola con sorpresa*, e così chiamano i francesi quel balocco for-

mato di una scatola da cui, aprendo, balza per una molla un pupazzo: *spauracchio, babau, spaventapasseri.*

Bojardo: nome dato agli antichi nobili della Russia, della Transilvania e delle provincie danubiane. In russo è *boiarin*: ma oggi è parola di mero valore storico.

***Bolero:** dallo spagnuolo *bolero* = danza, indica una musica e un ballo nazionale di Spagna. Il *bolero* è caratteristico per il ritmo particolare, a tre tempi; s'accompagna alla chitarra e al suono delle nacchere ed è danza assai molle e vivace. *Bolero* è pur voce francese. || *Bolero*, nel linguaggio della moda, è anche chiamato una foggia di giacchetto muliebre, corto. || Specie di cappello tondo ad ala rialzata.

Bolina: term. mar. (v. *Borìna*): quel capo di manovra che tende verso prora la ralinga della vela quadrata. *Andar di bolina*, andar con le vele tirate a raso, strette, per quanto è possibile, al vento: è il contrario, quasi, dell'andare col vento in poppa: e, più chiaro e diffuso, il Guglielmotti: «*Andar di bolina* pur si dice per estensione di ogni bastimento che naviga verso l'origine del vento, ancorchè non abbia le corde chiamate boline, o non le adoperi, o vada menato da altra forza che non sia del vento. Perciò che i piroscafi e i bastimenti di vela latina diconsi *andar di bolina*, quando navigano stretti al vento, la qual cosa viene loro più facile, perchè la macchina e l'abete stringono meglio della canape. Parlerai però di essi con maggior proprietà se dirai de' piroscafi *andar contro vento* e se de' latini dirai *andare all'orza*».

Bolla: propriamente il *sigillo* rotondo che porta da un lato S. Pietro e S. Paolo, dall'altro il nome del Papa, con cui la Cancelleria papale contrassegna i rescritti del Pontefice. Il nome del distintivo indicò poi le *lettere* del Papa, con forza di decreto, nelle quali si tratta di materia dogmatica, religiosa o anche politica; v. *Breve*.

Bollandisti: gesuiti editori (1643-1749) delle leggende dei Santi (*Acta Sanctorum*), pubblicazione iniziata da G. Bolland, onde il nome.

Bollenti spiriti (*Calma i*): si dice scherzosamente. Ricordo della *Traviata* del Verdi, II atto.

****Bolletta:** voce dell'alta Italia. *Essere in bolletta* non significa propriamente nè sempre *miseria*, ma più spesso quello stato di mancanza di pecunia che è cosa comune a studenti, artisti, gente spendereccia. Corrisponde alla frase: *essere al verde*; v. *Rana*. Dal possedere la *bolletta* del Monte di Pietà? Secondo che si legge ne *Lo studente di Padova* del Fusinato, sembrerebbe di sì.

> La bolletta la guzza el cervell
> . . . . . .
> I Frances, i Spagnœn ponn vegnì,
> Che per lu no gh'è on Crist che l'inquietta
> In virtù de la santa bolletta.
>
> C. PORTA.

Bollettino del fante: voce della Guerra: *notizia* che — per effetto di indiscrezione — il soldato conosceva prima ancora che ne fossero informati i comandi di reggimento o di battaglione (1918).

Bollettino delle ricerche: *publicazione periodica* (Ministero degli Interni, Direzione P. S.) con cui si comunicano agli uffici di P. S. le persone da ricercare (misfatti, persone scomparse, catturandi, ecc.).

Bollettino di guerra: l'*annunzio* giornaliero delle operazioni militari, atteso con tanta ansia durante la Guerra! E infine giunse quello del 4 novembre 1918, che porta il numero 1278, e dice: «...La guerra è vinta, la gigantesca battaglia è finita. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza» (Firmato Diaz; estensore colonnello Siciliani); v. *Vittorio Veneto*.

Bollito: sostantivo, invece di *lesso* (Roma), che a taluno pare così elegante, è ritenuto voce non buona, come quella che proviene dal francese *bouilli*.

Bollo: noi diciamo indifferentemente: *carta da bollo* e *carta bollata*. Osserva il Rigutini che la seconda forma è preferibile alla prima, giacchè *carta da bollo* significherebbe *carta che deve essere bollata*.

Bollone: v. *Bullone*.

****Bolognare:** voce di gergo lombardo: *accoccarla*.

****Bolognese, invece:** v. *Turco di ritorno*.

Bolscèvia: la *Russia* dei bolcevichi.

***Bolscevìk:** voce russa: e plurale *bolscevikì* = *maggioritari*. Coloro che nel congresso social-democratico (1909, Londra, Amsterdam) votàrono l'indirizzo di Lenin. *Mensceviki*, coloro che in detto congresso restarono in minoranza. I *bolscevichi* occuparono

il potere in Russia nell'ottobre 1917. I toscani pronunciano *bolscèvichi*. Altri scrive *bolcevichi*. Da noi vale anche, *persona ribelle a ogni legge e autorità*. In senso scherzoso: «mio figlio ha dieci anni, ma è un vero bolscevico». «Come è bella questa villa! viene la voglia di essere bolscevico!» (pigliarla per sè).

Bolscevismo: socializzazione di «tutto», passaggio di tutte le forme e tutte le forze di produzione nelle mani dello Stato, concepito non già come espressione della totalità della società, bensì come dittatura di classe, e come mandatario dei lavoratori della forza fisica, con esclusione assoluta di ogni forma di produzione e mediazione borghese, con rinnegamento intransigente di tutti i diritti fin qui riconosciuti all'ingegno e al risparmio. Così in Russia (1918). Questo programma così attraente per i nostri operai e contadini, pare di applicazione difficile; v. *Soviet, Czar rosso*.

Boma: term. mar., albero orizzontale posto in basso degli alberi maggiori, verso poppa, e serve a distendere, mediante le scotte, la vela àurica detta randa. Dal fr. *boma*; in it. *randa*; v. Guglielmotti.

****Bomba:** v. *Cappello a cilindro*; pop. il cappello duro (Roma). Dim. *bombetta*. Nome di *dolce* di forma rotonda.

Bomba a mano: è arma antica. Era lanciata dai granatieri. Era sferica, con miccia, e serviva a rompere i quadrati. Oggi se ne fa molto uso nella Guerra, ma è arma assai più potente e di accensione garantita (1918). Di molto uso anche in pace le bombe! (1922).

Bombarda: forma d'artiglieria antica, tornata in auge. Oggi la bombarda serve a lanciare grosse cariche di forte esplosivo per annientare i reticolati ed altre difese accessorie. Voce della Guerra.

> La bombarda è quella cosa
> Che quando scoppia assai vicino
> Al povero soldatino
> Le mutande fa....
> (*Canto dei soldati*).

Bombardiere: il *soldato* addetto al servizio delle bombarde.

Bombardino: *strumento da fiato* di ottone, con tre cilindri e senza chiave; diminutivo di *bombardone*.

Bombardone: o *Saxhorn*-basso in *fa*, strumento più grave del bass-tuba; è il basso naturale degli strumenti metallici ad imboccatura.

****Bombare:** verbo proposto dal contrammiraglio Bravetta invece di *bombardare*, per distinguere il missile esplosivo delle macchine volanti da quello delle bombarde, cannoni ecc. Ma si confonde con *bombare* = rimbombare, e poi i vocaboli proposti non attecchiscono quasi mai. Pur troppo attecchiscono le bombe!

***Bombé:** agg. francese, non raro da noi, fra chi abbocca ad ogni voce forestiera, invece di *convesso, a baule*. Voce, tuttavia, accolta dal D'Annunzio.

Bombire: *rimbombare, ronzare* (Pascoli, D'Annunzio). «Tutto bombiva il mare».

Bombo: *rimbombo, ronzìo*. «Stridono i bombi intorno ai fior d'acanto». «Il bombo dell'ape».

Bomboletta: voce classica, diminutivo di *bòmbola*, specie di *bomba*. Voce usata per indicare una specie di salame di forma tonda come bomba, voce corrotta in *bromboletta*.

Bombolone: v. *Bigné*.

Bomboniera: v. *Bonbon*.

Bombyx e **Bòmbice:** (*βόμβος* = ronzio) ma più di frequente si usa la prima forma (fr. *bombyx*), così come è scritta, per indicare il baco da seta, appartenente alla famiglia dei lepidotteri, la cui larva è appunto il prezioso insetto.

****Bona:** *quanto se' bbona!* nel dialetto romano; è nel napoletano *bona*; per effetto dell'antico passaggio di senso dal bello al buono, significa *bella*, e dicesi di donna, specie se formosa e fornita di linee seducenti e curve: *appetitosa, godereccia, saporita* e anche meglio!

Bonaccione: accrescitivo di *bonaccio*, e vale *bonario, tranquillo, alla buona, semplice*.

***Bonbon:** per *confetto* e *dolce* in genere, è il francese *bonbon*, cioè *buono buono*. La parola è da ripudiarsi, e così la versione che molti ne fanno in *bomboni*. Allora la logica, che poco vale quanto alle parole, vorrebbe che si espellesse anche il derivato *bomboniera*, che è entrato pienamente nell'uso, e si usasse *confettiera*, parola nostra, ma abbandonata. Da alcuni si crede che il *bonbon* de' bambini possa esser voce infantile.

****Bondiòla:** specie di cotechino insaccato e legato, che si fa nell'Emilia (Viadana, Bologna, Parma, Reggio). *Bundiòla*, lat. *bòtulus* = budello, salsiccia. Volgarmente detta *cappello da prete*.

Bonetto: v. *Bonnetto*.

***Bon gré mal gré:** l'italiano ha l'equivalente preciso a questo motto francese, ed è: *per amore o per forza*. Dicesi anche: *voglia o non voglia*; *far di necessità virtù*, e molti altri modi di formazione popolare come: *o mangiar questa minestra o saltar questa finestra*; *spinte o sponte*; *se non ti piace, sputala!* ecc. Macchè! Il *bon gré mal gré* si dice e si scrive a tutto spiano.

Bonifica: detto dei terreni migliorati con piante, scoli e altre opere d'arte, è dal Rigutini reputato neologismo pessimo, come *moltiplica, qualifica, rettifica, verifica*, invece di *bonificamento, moltiplicazione, qualificazione* ecc. Ma sono voci oramai dell'uso.

***Boniment:** vocabolo del gergo francese, ed indica il *discorso* con cui il ciarlatano o il venditore annuncia all'inclito publico la sua merce, che dà naturalmente come *buona* (*bonne*, onde *boniment*); *ciurmeria, truffa*; v. *Imbonimento*.

Boni pastoris est tondère pecus, non deglùbere: *ufficio del buon pastore è di tosare le pecore, non scorticarle*. Così Svetonio in *Tiberio*, 32, e si ripete a proposito di tasse e balzelli.

Boni viri: v. *Senatores* ecc.

***Bon marché:** modo francese, *buon mercato*. È grido e insegna di bottega, comune da noi fra i mal parlanti (veramente, dal 1918 ad oggi, di *bon marché* non si parla più).

***Bon mot:** voce francese; vale *arguzia, facezia*, meglio che *barzelletta* e *lepidezza*. *Bon mot* non sempre indica la facezia arguta e fine, ma dicesi anche quando essa è di cattivo genere: *on peut donc dire, en plaisantant, un mauvais ou un méchant bon mot*. Dando però, come di solito si intende, alla parola *bon mot* senso buono, vedasi come essa è resa elegantemente in questo periodo del Boccaccio (*Decamerone*, giornata VI, novella I): « Giovani Donne, come nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori de' verdi prati, e de' colli i rivestiti arbuscelli, così de' laudevoli costumi e de' ragionamenti belli sono i *leggiadri motti*: li quali perciò che brievi sono, tanto stanno meglio alle donne che agli uomini, quanto più alle donne che agli uomini il molto parlare si disdice ». Il vero è che la nostra favella è di così fine struttura che facilmente si deforma, e, deformata, ben poco vale. Scrive Romanelli (*Lingua e dialetti*), pag. 129: « Si è detto che il privilegio di disputar sempre di lingua era dei Latini, ereditato poi da noi Italiani. Ma i Greci ne han disputato anch'essi non poco, gli uni censurando gli altri, anche prima del periodo filologico degli Alessandrini. Di Eschine, ricorda Cicerone, che era solito di esaminare *diligenter verborum omnium pondera*, e alcuni vocaboli altrui gli sembravan *duri, ingrati, intollerabili, ut Aeschini ne Demosthenes quidem videretur attice dicere* (*Orat.*, VIII). *Ma, insomma, se da noi se ne disputa assai, vuol dire che la lingue nostra è qualcosa di geniale, di artistico, dove una stonatura ci si sente*. Ma questo è inutile predicare a certuni che, pur d'ingemmare le pagine di citazioni, utopie, paradossi, oracoli di scrittori e libri forestieri, spesso oscuri, non si vergognano di non citar mai, e d'ignorare autori e libri di casa propria, italiani insigni, e greci e latini, che pur farebbero tante volte più a proposito. Ma c'è il suo perchè; e Dante dice « che la loro mossa viene da cinque abbominevoli cagioni », e le novera (*Convito*, I, capitolo XI). Cfr. Cicerone, *De fin.*, I, 2, e seguenti.

***Bonne:** sost. fem. francese; indica la *bambinaia* o *fantesca*; da noi erroneamente chiamasi *bonne* anche la maestra di francese o la damigella di compagnia.

***Bonne à tout faire:** locuzione francese, usata talora, per vizio, nel ceto signorile per denominare la *donna di servizio*, che fa di tutto in casa. Ricorre estensivamente, specie nel gergo dei giornali, e con senso ironico, riferentesi a personaggio che si sobbarca ad ogni ufficio. Parola nuova e cosa antica (cfr. Dante, *Purg.* VI, 135).

***Bonne heure** (*A la*): modo francese, usato per mal vezzo anche da noi, e serve ad indicare una specie di approvazione, *manco male, vada pure, vivaddio, ci siamo finalmente*, e letteralmente *alla buon'ora*, il qual modo di dire è registrato dal Manuzzi con esempi, dal Tommaseo con esempi del Berni (*Orlando Innam.*, 25-29) e di altri. Lo usa il Manzoni ove Don Ferrante dice: « Che in tutte le cose di casa la signora moglie fosse la padrona, *alla buon'ora*; ma lui servo, no ». *P. S.*, cap. XXVII. E poi non c'è *alla mal'ora*?

***Bonne mine à mauvais jeu** (*Faire*): questa frase francese è non rara da noi, fra chi crede ornare il proprio dire costellandolo di voci straniere. La traduzione letterale:

far buon viso a cattivo giuoco, ha poca efficacia, perchè il valore di un motto consiste nella sua forma fissa e tipica. L'italiano avrebbe *far buon viso a cattiva fortuna*, e, in senso affine: *mangiar amaro e sputar dolce*. Il dialetto milanese dice: *mangià fêl e spuà mêl*.

Bonnetto: vocabolo ripreso dai puristi come versione del fr. *bonnet*. In italiano *berretto*. Prescindendo dal fatto che *bonnetto* si dice specialmente del cappello a foggia militare, *bonetto*, con un solo *n*, ha esempi antichi.

***Bonnot:** nome di bandito parigino, cioè squisitissimo, che si valse dell'automòbile per le sue imprese. Ha fatto scuola, anche se ghigliottinato!

Bonomia: per *bonarietà*, è ripreso come gallicismo (*bonhomie*). *Bonomia* è così dell'uso che lo sfuggire tale parola domanda uno sforzo di riflessione, come avviene per molti gallicismi, o presunti tali. Certo è un doppione de' soliti.

Bonònia docet: *Bologna insegna*, motto di questa città, antica e già famosa sede di studi giuridici (ora l'insegnamento è di altro genere che quello intellettuale, 1921).

****Bono taliano!:** voce della Guerra, tipica espressione del nemico quando si arrende. Ah, sì! molto buono l'italiano! Serve spesso agli interessi stranieri con la sua sentimentalità.

***Bon ton:** voce francese entrata nell'uso da tempo, e quasi familiare presso di noi. *Ton*, latino *tonus*, greco τόνος, vuol significare *tensione*, *elevazione* della voce. *Bon ton* è l'elevazione, il carattere proprio al linguaggio e alle maniere della gente per bene ed elegante nel tempo stesso, anzi elegante sopratutto. E come si dice in Francia *un homme de bon ton*, così si dice, per contrapposto, *de mauvais ton*: ma questo secondo modo non è attecchito da noi.

***Bon vivant:** voce familiare francese, usata anche fra noi, fra i mal parlanti, per indicare *persona d'umore facile e gaio* e di vita comoda, che ama non dar noia nè riceverne.

****Bonza:** voce lombarda: *botte* o *serbatoio* per vuotar cessi, annaffiar strade. Da *bònzola* = voce dialettale, *ventre*, *pància*. Cfr., lat. *bòtulus*, budello, *buzzo*, *bondiòla* (cosa gonfia e rotonda).

Bonzo: *sacerdote* della religione buddista. *Santone, ipocritone, uomo che si dà gran peso.* «O bonzi d'una poesia magnificamente egoista...» (Carducci, *Op.*, XI, 16).

***Bookmaker:** (*bûch-mécher*) voce ingl. dello sport, comune al francese; significa un privato che assume liberamente scommesse nelle corse, e grida in gutturale linguaggio le poste (*cotes*) de' cavalli e invita al nobile rischio; personaggio inglese o truccato da inglese, di prodigiosa abilità nel conteggio e nel ragguagliare i premi delle varie scommesse secondo le probabilità di vittoria che hanno i cavalli. Presso all'urlante personaggio si erige un palco con una targa ove sono registrati i cavalli partenti e le poste. Possono realizzare grandi guadagni: se gli affari vanno male, possono però scappare anch'essi come i cavalli. Nell'87 il ministro francese Goblet decretò l'espulsione dei *bookmakers* dalle corse, ma di essi fu come dei bravi di cui parla il Manzoni nel cap. I del suo romanzo; v. *Totalizzatore*.

***Boomerang** o **Bumerang:** nome di una *arma* usata dagli aborigeni dell'Australia. Il *bumerang* è un pezzo di legno duro, pesante, piatto, tagliato con curva parabolica, inferiore per lunghezza al metro. Serve come arma offensiva e per uso di caccia. Benchè alcuni abbiano esagerato le virtù traiettorie di questo proiettile, certo è che i negri australiani lo maneggiano con singolare destrezza. Pare non fosse ignoto agli antichi egizi.

****Bora** (*La*): *vento* impetuoso, freddo, asciutto di N. E., che spira, specie d'inverno, sugli altipiani carsici della Venezia Giulia (corruzione popolare di *bòrea*).

Borasso: specie di *palma* delle Indie orientali, utilissima perchè fornisce zucchero, un liquore detto *arak*, vino di palma, noci e foglie buone per le stuoie.

Borbone: è una varietà di caffè (*Coffea arabica*), che si coltiva nell'isola Riunione o Borbone.

Borborigmo: gr. βορβορυγμός = murmure: in medicina son così detti i rumori prodotti nell'addome dai gas intestinali.

Bordato: per *orlato*, brutto gallicismo.

***Bordeaux:** nome francese del vino da pasto, che si fabbrica nel circondario di *Bordeaux*, la *Burdigala* de' Romani, capoluogo del dipartimento della Gironda in Francia. Questo vino, famoso in tutto il mondo, è altresì celebre per le sue falsifi-

cazioni: rassomiglia al nostro Barolo e al Sangiovese. *Petit bordeaux*: bordò leggiero, inferiore. Dall'agg. *petit* la lingua francese trae eufemismi graziosissimi. || Nel gergo della moda è anche denominazione di colore. Accolta è la versione fonetica di *bordò*.

Bordeggiare: dal senso marinar. (avanzare per bordate) il verbo trapassa talora al senso morale; *avanzare, destreggiandosi, fra difficoltà*, come la nave per il vento e il mare avverso.

****Bordèl:** voce romagnola, *ragazzo*. È l'antica voce classica *bordello, bordellina*, in tale senso. Non è facile noverare tutte le voci con cui si indica *ragazzo* nelle varie regioni d'Italia.

***Borderò:** versione fonetica della voce francese *bordereau* (diminutivo di *bord*; v. *Bordo*) *listino* o *distinta*, in cui sono notate in margine (*bord*) le diverse specie di documenti che sono nell'incartamento (*dossier*). Voce del linguaggio commerciale e bancario. || Nel gergo teatrale, la *nota dell'incasso*. Il Rigutini consiglia la parola *nota*.

Bordo: parola oramai diventata italiana, dal francese *bord*, invece di *orlo*. *Bord* è voce di origine tedesca e si trova nella più parte delle lingue germaniche per indicare l'estremità di una cosa qualsiasi. Della possibile analogia tra *bordo* (orlo) e *bordo* (nave, cioè l'estremità, la parte della nave che sovrasta l'acqua), vedi lo Scheler. «Sconcio gallicismo» chiama il Rigutini l'uso di *bordo* e *bordura* per *orlo*. || Nave *di alto bordo* è il vascello grande; onde *di alto bordo* si dice in senso morale. *Personaggio di alto bordo*. Nel gergo automobilistico è detto *a bordo*, nel luogo di *in, dentro, su* (l'automobile). Estensione del linguaggio marinaresco, di provenienza francese, come il solito.

****Bordo:** *pensione* (di basso ordine). Voce degli emigrati italiani in Nuova York.

***Bordò:** v. *Bordeaux*.

Bordolese: *miscuglio* di latte di calce e solfato di rame per le viti. Ha l'effetto di combattere la peronospera. *Bordolese*, agg. di *Bordeaux* (vini di Bordeaux).

***Bordure:** sost. fem. franc. (v. *Bordo*), usato nell'ibrido gergo della moda, invece di *orlatura*, la quale negli abiti muliebri essendo specialmente lavorata, serve di *guarnizione*. Una sarta che abbia rispetto per le sue clienti, non porrà una guarnizione ma una *bordura*, non un grembiale ma un *tablier*. Lì ci vorrà una *ruche*, non una frappa: una *dentelle* e non un merletto; non le lattughe ma un *jabot*, e via. Le stoffe saranno *crêpe* e non crespo, *glacées* e non rasate, *pointillées* e non punteggiate, *moirées* e non marezzate, *nuancées* e non sfumate; non increspate ma *plissées* ecc. I colori non sono più azzurri o turchini, ma *bleu*; non canarino ma *crème*; non giallo ma *jaune*; non fulvo ma *fauve*; non scuri ma *foncés*. Chiedendo in eleganti negozi italiani le stoffe col nome del colore in italiano, si rischia di non essere intesi o intesi come gente ignorante.

****Borelleggiare:** lo *sdilinquire* delle femminette, prendendo a modello le pose estetiche e leziose dell'attrice Lyda Borelli. Questa a sua volta derivò dalla Duse, famosa attrice morta nel 1924.

Borghese: agg., nel senso di *non fine, volgaruccio*; v. *Piccolo borghese*. Per i soldati vale *civile, non militare*. «Trenta giorni, e poi borghese!». Pei socialisti, *chi è fuori della ecclesia*. «Morale borghese». Ricorda i *profani* o *pagani* dei tempi primi del Cristianesimo; v. *Proletariato*.

Borina: variante di *bolina* (lat. *borinus*, da *boreas*?). Voce antica, viva nei volgari. Nel senso di corda di manovra, dall'olandese *boelijn*.

****Borlone:** term. lomb. (*borlòn*), *rullo, cilindro, spianatorio* per terreni e strade. *Borlone*, la spazzola cilindrica che usano i barbieri: brutta voce estesa ad altre regioni.

****Bornice e Burnice:** voce fem. regionale (Romagna, Emilia); metatesi di *brunice*. *Brace spenta, cinìgia*.

Borsa di studio: dal fr. *bourse* = borsa di studio, posto gratuito (in un collegio), sussidio.

Borsalino: attributo commerciale di cappelli di feltro dal nome del fabbricatore di Alessandria nel Piemonte. Si dice: *un borsalino, ho comperato un borsalino*, per dire un cappello della fabbrica Borsalino. La patria nostra (Alessandria, Biella, Intra coi cappelli di feltro; Monza coi cappelli di lana; Firenze, Signa, Milano coi cappelli di paglia) ha l'onore di coprire il capo a molta umanità, dalla nobile Inghilterra all'ultimo Giappone.

Borseggiare: verbo ripreso dai puristi, eufemismo di *rubare con destrezza*.

Borsista: dicesi di colui che giuoca e spècula alla Borsa. *Borsistico*: agg. di *Borsa*.

****Bosco della Merlata:** locuzione lomb., equivalente a *Sila* (la selva della Sila). Il bosco della Merlata (Camerlata, presso Como) era su la prima metà del secolo scorso mal rinomato per latrocini e rapine. Si dice nel parlar familiare lombardo per indicar luogo ove si è poco sicuri per la disonestà delle persone con cui si ha a fare. A Roma, *la màcchia della Fajòla.*

****Bosinata:** *poesia* milanese in dialetto contadinesco, per lo più satirica; v. *Bosino.*

****Bosino:** termine dialettale lombardo: indica il *contadino* dell'alto Milanese. Chiamasi anche *bosino* colui che va per la città cantando e recitando *bosinate.* Carlo Tanzi nelle sue rime fa grande encomio di questa specie di componimento e ne cita i primi scrittori. Forma d'arte popolare, cui contrasta il carattere sempre più cosmopolita di Milano.

***Boss:** ingl., *padrone, principale, ingaggiatore di emigrati.* Voce usata in America.

***Bosse:** voce francese che indica *protuberanza, bernoccolo, enfiagione,* come da noi *bozza.* La voce è di origine tedesca (*bozen,* nell'antico tedesco = spinger fuori). Nella frenologia indicò i lobi del cranio, cui si credette e crede rispondessero determinate attitudini. Quindi volgarmente dicesi: *avoir la bosse de quelque chose. Il a la bosse de la musique.* E noi imitiamo a tutt'andare il modo francese, laddove abbiamo belle voci come *inclinazione, disposizione*; o, se piace la voce francese, v'è *bernoccolo,* corrispondente:

> La mania di ser Imbroglia
> Che nel cranio ti gorgoglia,
> Ti rialza fuor di squadro
> Il bernoccolo del ladro.
>
> G. Giusti, *Gingillino.*

****Bossolà o Bussolà:** voce dialettale che indica uno speciale dolce di pasta lievitata, propria di Brescia. Cfr. l'antico vocabolo *buccellato.* A Genova, *bûsciolaio* = il pasticciere. Nel Veneto, *bussolài* = i dolci; v. Pellico, *Mie Prigioni* (cap. XLIII).

***Boston:** specie di *valzer* strisciato e figurato, così detto dalla città di Boston.

****Botàggio:** v. *Potage.*

Botolismo: *malattia* derivata dal mangiare carne conservata in scatole (*Bacillus botulinus* delle carni guaste, sia di pesci che di mammiferi, scoperto da Van Ermengen).

Botro: *fossa, borro.* Voce arcaica, rinnovata.

****Botte:** la *vettura publica* (Roma). Dim., *botticella.* Va scomparendo sotto il *taxi.*

Botteghino: per la vendita dei biglietti nei teatri.

Botticelliano: conforme all'arte del pittore quattrocentesco Sandro Botticelli; e detto di donna, nel parlar familiare, vale *di forme esili, alte ed aggraziate.* Le figure muliebri del Botticelli sono di viso oblungo, non eccessivamente classico, ma severo ed espressivo; dalla persona isnella, capelli a serpe, collo lungo; persona alquanto contorta nella posa a stilizzata secondo un concetto estetico e simbolico. *La Primavera, La nascita di Venere.* « La signorina tale è una signora botticelliana! ».

***Bottine:** diminutivo fem. francese di *botte,* dunque *stivaletto.* Voce usata talora da ignoranti calzolai (ricordiamo per cortesia essi soli).

Bottonata: *colpo di fioretto, munito di bottone* (arma cortese nella scherma).

Bottone (*Sistema del*): *apparecchio* per otturare il muso di tinca e impedire la fecondazione (v. *Antifecondativi*). Oh, povero amore!

Bottone (*Sbagliare il primo*): *commettere un errore iniziale* da cui tutti gli altri derivano.

> Chi falla in appuntar primo bottone,
> Nè mezzani nè l'ultimo indovina.
>
> G. Bruno, *Il Candelajo.*

Attaccare un bottone si dice di *seccatore,* ciarlone che non la finisce più.

***Bouchon:** sost. fr. = *tappo,* e così il composto *tire-bouchon* = *cavatappi*: in Lombardia e nell'Emilia, per non dire altrove, sono voci usate abusivamente, anche nel dialetto.

***Bouderie:** voce francese fem., usata per vizio: *broncio, musoneria.*

***Boudin:** nome mas. franc.; v. *Bodino.*

***Boudoir:** sost. m. franc.; significa: *salottino* appartato per le signore, adibito ad intimi ricevimenti: così detto dal verbo *bouder* (far il broncio), *parce que les dames se retirent dans leurs boudoirs quand elles veulent être seules* (Littré).

***Bouffant:** aggettivo francese, usato nel linguaggio della moda, invece della parola nostra *a sbuffi,* ornamenti di stoffa rigonfia. In antiche leggi suntuarie: *suffiotto* = maniche a sbuffi.

***Bougie:** voce fem. francese, abusivamente usata nel gergo automobilistico per *candela d'accensione*; v. *Bugia.*

***Bouillabaisse:** o anche *bouille-à-baisse*, voce francese che indica un piatto di pesce, cotto in poco d'acqua con cipolla, olio, zafferano ecc., comune a Marsiglia. Specie di brodetto romagnolo o cacciucco o zuppa di pesce. Letteralmente *bouille à baisse* vuol dire *brodo abbassato*, ridotto per l'evaporazione. Fig., in francese, *guazzabuglio*.

***Bouilloire:** voce fem. francese, specie di *anfora* elegante di metallo fine, con sotto la lampadina: recasi su la mensa e serve a far bollire l'acqua, o pel tè o pel caffè od altra bevanda: *bricchetto, cuccuma, caffettiera*.

***Bouillon:** voce franc., dal verbo *bouillir* = *bollire*, e perciò *brodo*, e quindi trattoria ove può limitarsi la spesa ad un brodo; e fu certo macellaio parigino, per nome Duval, che ebbe l'idea di valersi delle carni non troppo adatte alla vendita per farne del brodo, e il luogo ove si vendeva insieme al lesso, fu detto *bouillon*.

***Boule:** voce fem. fr., dal latino *bulla* = bolla: *palla, caldaia* sferica, di cottura negli stabilimenti; *scaldamani* ripieno di acqua bollente.

***Boule** o **Boulle:** fr., mòbili di *boule*, cioè con scaglie e incrostazioni metalliche (dall'ebanista Boulle).

***Boule de neige:** letteralmente, in franc., *palla di neve*, cioè *voluta* o *valanga* che cresce con l'andare. Si dà per estensione figurata questo nome ad una specie di speculazione commerciale o ingegnosa frode che troppo lungo sarebbe descrivere. Anche per le preghiere! || *Boule de neige* è altresì chiamato il fiore di una specie di viburno, *pallon di neve*.

***Boulette:** voce fem. franc. (da *boule* = bolla, palla), vale *pallottolina*, e nel linguaggio culinario, abusivamente, *polpetta, polpettina*.

***Boulevard:** voce francese (anticamente *boulevart*; in italiano, *baluardo*, parola d'origine tedesca, *Bollwerk* per *Bohlewerk, riparo di tavole*), il terrapieno, il bastione fortificato. Per estensione poi si disse di una passeggiata di circonvallazione, piantata a begli alberi, come ad es. gli ex Bastioni di Milano (?), i Rampari di Parma (da *rempart* = *riparo, bastione*), oppure di un luogo dove sorgevano una volta bastioni. Oggi, per una nuova estensione, ogni *via larga, arborata*, signorile, che attraversa la città di Parigi.

***Boulevardier:** voce francese: colui che frequenta, che batte il *boulevard*, quindi che ne ritiene i caratteri, le abitudini. Voce spesso riportata ed inconvertibile, dato che abbia tanto valore da meritare il cambio. *Parigino, mondano, elegante*.

***Bouleversement:** n. mas. francese; in certo linguaggio mondano, per *cataclisma, scardinamento*, in senso morale.

***Bouquet:** voce mas. francese, entrata per vizio nell'uso popolare invece di *mazzo, mazzolino*. *Bouquet* è una variazione di *bosquet, boschetto, unione di piante*, e poi di *fiori*. || Il *profumo*, l'aroma del vino, così detto per somiglianza al profumo di un *bouquet*, mazzo di fiori.

***Bouquin:** dicesi in Francia di *libro vecchio ed usato*, ma generalmente di scarso valore. La derivazione è dal tedesco *Buch* = *libro*.

***Bouquiniste:** così chiamasi in francese il *rivenditore di libri vecchi*. Questa parola è stata anche tradotta in italiano con *bochinista* (parola che sarà bene non usare). A Roma, il banchetto, *bancarella*, del venditore di libri usati. A Bologna, *olim*, sotto il portico della Morte.

***Bourrée:** voce fem. franc.: specie di *ballo* francese originario dell'Alvernia. Questa voce fu italianizzata in *burè*, ed ha esempi del Magalotti.

***Bourrette:** voce fem. francese, abusivamente usata nel mal gergo della moda: in italiano, *bavella*.

***Bourreur de crâne:** letteralmente *che imbottisce la testa*; locuzione di gergo francese, *pianta-carote, sballone, bagolòn del luster* (Milano).

***Boutade:** voce francese che vuol dire: *ghiribizzo, levata di testa, frullo, scappata, scatto, paradosso*.

***Bout de l'oreille:** mostrare *le bout de l'oreille*, «la punta dell'orecchio», significa, in francese, *farsi scoprire, mostrare il giuoco*, e, in italiano, vederci, esserci, spuntarci lo *zampino*, le *corna*. «Qui, in questo affare, la politica mostra *le bout de l'oreille*». (E lo scrivere così mostra un vassallaggio di pensiero).

Bovarismo: (*Jules de Gaultier, Le Bovarisme*) designazione di quello stato di irrequietudine, aspirazioni mondane, edonistiche, letterarie, che non è raro riscontrare in alcune donne. Dal prototipo *Madame Bovary* (al secolo Delfina Couturier), nel romanzo omonimo del Flaubert.

Bòvolo (*Molle a*): chiamano i meccanici *le molle a spirale conica*, con sezione rettangolare e spire impegnantisi l'una nell'altra, come quelle, ad es., de' repulsori dei vagoni.

***Bow-window:** ing., *balcone coperto*, formante corpo con l'edificio.

***Box:** parola inglese, e significa *stalla* o, per più rispetto, *stallo*, dai 4 ai 5 metri, rivestito di legno, accuratissimo, ove il nobile destriero sta solo e sciolto. La parola è anche accettata in Francia in *boxe* n. f. o *box* n. m. Ho inteso dire eziandio da un egregio padre che la sua prole è allevata in un collegio svizzero, nel quale vi sono tanti *box* con entro i letti. *Recinto* dove si fa la toilette al cavallo prima e dopo la corsa. Posti di rifornimento delle automobili nelle gare.

Boxare: v. *Boxe*.

***Boxe:** voce francese, dall'inglese *box*: specie di *pugilato*, duello a pugni. Questo gioco sanguinoso e feroce è in molto onore in tutto il mondo. I giornali vi dedicano pagine intere! Le voci nostre *pugilato* e *pugilatore* sono sostituite da *boxe* e *boxeur*. I giornali dello Sport adoperano *boxare*, da franc., *boxer*; v. *Boxing*.

***Boxer:** (pronuncia *bòksà*) voce inglese che vuol dire *pugilatore*, *lottatore*, da *box* (v. *Boxing*). Con tale nome gli inglesi chiamarono i settari di alcune società della Cina che avevano per iscopo lo sterminio degli europei, invasori della loro patria, impositori di civiltà forzosa; e dei missionari cristiani. Tale nome venne fra noi di moda con la guerra cino-europea dell'anno 1900 (se guerra si può chiamare quella specie di macello umano contro gente che non reagiva, per secolare disuso alle armi). Ancora: questa parola ebbe in Italia per qualche tempo nuovo significato pieno di livore politico, e servì ad additare al dispregio coloro i quali opinavano doversi estendere anche alla propaganda socialista la responsabilità del regicidio di Umberto I.

***Boxing:** (*bòksiñ*) l'atto del verbo inglese *to box*, battersi al pugilato, quindi il pugilato. *Box*, propriamente vuol dire *scatola*, *cassetta* (filologicamente della stessa famiglia delle voci *bossolo* *bussola* e *busta* in italiano, *boite* in francese, πύξις in greco, conservato in *pisside* = il vasetto dell'ostia consacrata), è una nota specie di guantone che serve a protezione reciproca fra lottatori: ricorda il *cesto* presso i nostri buoni padri greci e latini.

***Boy:** (*boi*) voce inglese che vuol dire *ragazzo*, usata anche nel senso di domestico; appunto come noi diciamo *ragazzo*, i latini dicevano *puer*, *garçon* i francesi.

***Boy-scout:** voce inglese (*boi-scàut*), tradotta in *giovanetto esploratore*, cioè ragazzi adibiti a servigi civili al tempo della Guerra. Il popolo ne ha fatto la versione fonetica e scherzosa in *biscotti*. Fondatore in Italia il dottore inglese James R. Spensly, morto nelle guerre di Fiandra.

Bozzello: term. mar., piccolo *arnese* o cassa di legno o di ferro con pertugi in cui sono adattate una o più pulegge, circondato da uno stroppo per fissarlo ove occorra. Il bozzello serve, in generale, ad aumentare la forza della puleggia. Dim. di *bozza*.

Bra: nome di *vino* piemontese, dal comune di Bra (Alba).

***Brabançonne:** *inno* nazionale belga (1830). Da Brabante = Belgio.

Bracchetto: vino rosso del Piemonte (Alessandria), che per lo più si prepara spumante.

Bracciantato: nome; la classe sociale dei braccianti.

Braccio secolare: così il Tribunale dell'Inquisizione denominava la giustizia punitiva (spesso il *carnefice*). (La Chiesa non può, per religione, punire)!

Bracco-pointer: *cane* risultante dall'accoppiamento del bracco italiano col *pointer*.

Brachicefalìa: la conformazione cranica di chi è brachicefalo.

Brachicèfalo: gr. βραχύς = breve, e κεφαλή = capo. Nome dato dal Retzius alle razze umane di cui il cranio offre un diametro *antero-posteriore* di poco differente dal trasversale. La maggior lunghezza di detti crani non oltrepassa di un'ottava parte la larghezza. Il contrario di *dolicocèfalo*; v. *Craniometrìa*.

Braciola: metafora popolare per indicar lo *sfregio*, e il fortuito *taglio* del rasoio nel radere la barba.

Brado: agg., in agraria, *pascolo brado*, cioè, *libero*. *Brado*, antica parola, attributo di *capo di bestiame pascente in libertà*. *Cavallo brado* = focoso, selvaggio. *Brado* si dice anche del *bestiame* allevato nei pascoli bradi. Nel basso latino, *bos bravus* = non domato. *Bravo* e *brado* sembrano di uguale etimologia.

****Bragozzo:** sorta di barca peschereccia chioggiotta, dalla prua sottile, poppa quasi quadra, con ponte, due alberi piccoli e bompresso. Voce dialettale, da *barcozzo*.

***Braille:** nome di metodo per insegnare la scrittura ai ciechi (scrittura a rilievo punteggiato). Luigi Bralle, 1809-1852, cieco egli stesso, ne fu l'inventore.

***Brama:** v. *Trimurti*.

Bramire e **Bramito:** (gr. *βρέμω* = *fremo*) indicano il verso ed il lamento di alcuni animali selvaggi, specialmente del cervo.

*****Branca** (*I fratelli*): voce lombarda di gergo: i *carabinieri* che abbrancano, e vanno a due a due. « Bada che i fratelli Branca non ti facciano fare la cura del Ferro china Bisleri ». « Annusando odor di Brànca, sono fuggiti in Svizzera ». Dal nome della Ditta *Fratelli Branca*; v. *Fernet*.

Branda: è la parola inglese *brandy* fatta italiana; v. *Brandy*.

Brando (Corrado): personaggio del D'Annunzio in *Più che l'amore*, tipo di egoarca, conforme alla filosofia di Nietzsche. Ebbe gran moda! Ah, dopo tutti questi eroi alla forestiera, caro e riverito sempre Don Abbondio!

***Brandy** voce inglese, specie di *acquavite*, cognac.

***Branle:** voce mas. franc., *oscillazione*: specie di ballo giocoso, press'a poco come il *cotillon*, in cui uno o due danzatori guidano gli altri a far ciò che essi fanno. V'erano anche dei *branles* seri, come quelli che si ballavano alla corte di Luigi XIV, descritti dal Rameau nel suo libro *Maître à danser*. Codesto ballo facevasi sopra un'arietta breve e a *rondeau*.

****Branzino:** nome volgare veneziano e lombardo di quello squisito pesce di mare che in francese è *bar*, in genovese *luasso*, lupo di mare, *varolo* (cioè *vaiolato*) in Romagna, *ragno* in Toscana, *spìgola* a Roma. Il nome scientifico è *Labrax lupus* o *Perca*.

****Brasato:** detto di alcune vivande con speciale cottura, è voce del dialetto lombardo, *brasà*, quasi *abragiato*, da *brage*, o dal fr. *braisé*?

Braschi (*Palazzo*): già sede del Ministero degli Intèrni (Roma). Oggi *Viminale*.

****Brasèra:** voce milanese, *braciere*; cioè il caldano che si poneva, e si usa ancora, nelle stanze in inverno per riscaldare, e attorno a cui si siede. Onde la frase *far brasèra* = chiacchierare, far capannello, come avviene quando si sta attorno al fuoco.

***Brasserie:** voce francese, *birreria*; da *brassage*, una delle molte operazioni che subisce l'orzo, cioè lo smuovere e temprare (*brasser*) il malto nell'acqua.

***Brasseur d'affaires:** fr. *affarista*, *mestatore di affari* (poco puliti).

Bratta: voce antica, *morchia*. In genovese, *fango*. Cfr. il verbo *imbrattare*.

Bràttea: (lat. *bràctea*) *foglia* assai ridotta, spesso senza lembo, che sta presso il fiore; rappresenta il passaggio fra la forma sviluppata della foglia e gli organi del fiore.

Bravare: per *sfidare*, è notato come « uso tutto francese » dal Rigutini. Vero è che esso ha esempi antichi e classici. Cfr. *bravata*, *braveria*, modo da *bravo*. Nel dialetto veneto ed emiliano vale *sgridare*, *rimproverare*. Cfr. Monti, *Iliade* (libro XXIV, v. 313):

suoi figli bravando, li rampogna.

***Break:** (*brêk*) voce inglese, accolta nel francese: cocchio grande, aperto, a quattro ruote, con alto sedile per il cocchiere, due sedili di fronte per i signori e un quarto alto sedile di dietro.

***Breakfast:** (*breikfast*) ingl., *colazione* (lett. *rompere il digiuno*, cfr. *digiunare*).

***Breeches:** i *calzoni gonfi e corti* (*braghe*) per cavallerizzi.

***Bref:** voce franc., *breve*, *in breve*. Spesso ho trovato questo *bref* in principio di periodo. « *Bref*, l'eroismo boero... si risolve in un mito ». Bisogna proprio dire che la parola straniera, tronca, monosillabica, eserciti un fascino! Si avverta poi che *in breve* vuol dire *in breve tempo*, e non ha valore conclusivo, come in francese. Si dirà *alle corte*, *insomma*.

Brefotròfio: neol. che indica l'*ospizio degli innocenti*, o *trovatelli* (greco *βρέφος* = neonato, e *τρέφω* = nutro). I vari dialetti hanno voci proprie, efficaci e gentili, per indicare ciò che dice il disarmonico vocabolo greco.

***Breloque:** voce fem. franc. di incerta etimologia; *ciondolo* che s'apre a bivalve e contiene qualche memoria, fiore, ritratto, ciocca di capelli. A Roma, *brelocche*.

****Brenòsa:** è il nome della *pagnotta* dei marinai, che nelle grandi navi viene fatta a bordo mediante forni speciali. *Galletta*, invece, è il pane biscotto, adoperato, durante la traversata, su le navi che non hanno mezzi di fabbricarne a bordo.

****Brenta:** dal ted. *Brente* = vaso di legno per il latte: recipiente di legno fatto a conoide rovesciato pel trasporto del vino e dei liquidi in genere: della capacità di circa mezzo ettolitro. *Brentatori*, portatori di vino (Mantova). Cfr. il proverbio lombardo, citato dal Cherubini:

> Chi troppo studia, matto diventa,
> Chi poco studia, porta la brenta.

Brest-Litowsk: città e fortezza della già Polonia russa, che diede nome alla pace separata tra la Germania e la Russia bolcevica (marzo 1918); v. *Pansoviet.*

Bretella: più comunemente al plurale: gli *straccali* che tengono su i calzoni. I dizionari nostri migliori non hanno tale voce: il publico invece usa di solito questa parola. Dal franc. *bretelle*, voce di origine tedesca.

****Breva:** voce dialettale lombarda, che indica il vento periodico che spira da libeccio verso mezzodì e domina il lago di Como ed il Verbano. Il Cherubini ne cerca le più occulte etimologie: da *Brivio*, paese onde spira alle colline briantee; dal greco e persino da *βρέφος* = *infans*, perchè è vento che spira in genere da levante, *unde quotidie oritur sol infans*. Forse da *breve* = di breve durata, benchè *breve* non sia di uso popolare lombardo.

Breve: avverbio in luogo di *brevemente, alle corte, insomma*; v. *Brief.*

Breve (*II*): lettera del Papa a' sovrani o a persone cui accorda tale distinzione. *Breve* perchè *brevis*: non ha preambolo, ma solo il nome del Papa e la concessione fatta. È sigillato con cera rossa dall'anello del Pescatore, cioè di S. Pietro.

Brevi manu: modo avverbiale latino detto di cosa e più spesso di pecunia consegnata a mano, personalmente, senza ricevuta.

Brianteo: agg., *della Brianza*, «tramvie briantee».

***Bric-à-brac:** voce francese, *marchand de bric-à-brac*, che vende roba usata, ferraglia, cianfrusaglie, mobili vecchi, rigattiere. In Romagna ho inteso spesso dire da rivenduglioli della piazza: «Noi siamo *bric-à-brac*; Abbiamo sempre fatto il *bric-à-brac*».

****Bricchetto:** in alcune regioni dell'alta Italia è chiamato con tal nome, dai mal parlanti, il *fiammifero*, ed è il francese *briquet* = acciarino.

****Bricco:** voce regionale (Romagna), accorciamento di *buricco* = asino: «termine familiare e scherzoso» (Petrocchi). Dal basso latino *burricus*; fr. *bourrique*; gr. *πύῤῥιχος* = rossastro; v. *Burro. Bricco* in Toscana = *cùccumo* o *cùccuma*, recipiente metallico per il caffè.

***Brick:** è la nostra voce italiana *brigantino* (che propriamente significherebbe *nave da briganti*, cioè *da corseggiare*), ricevuta dalle nazioni straniere, e poi rimandata a casa mutilata in *brick*, o *brig*, o *bric*, e così noi l'accettammo. Brigantino, dal sec. XVII in giù, fu detta quella specie di bastimento quadro a due alberi a coffa, con gli alberetti guarniti e attrezzati alla stessa maniera, il bompresso e la randa; capace di due o trecento tonnellate. Armato, portava da dieci a venti cannoni in barbetta. Dicesi *brigantino a palo* quello a tre alberi, il trinchetto e il maestro quadri, il mezzano aurico: *brigantino goletta*, quello a due alberi, il trinchetto quadro, e il maestro aurico.

Bricolla: dal fr. *bricole*, it. *brìccola* (macchina bellica antica che scaglia; onde anche *brìscola*), colpo di rimbalzo al giuoco del biliardo. || Il *carico* dei contrabbandieri.

***Bride:** voce francese, *briglia*; ma nel ceto mondano, in cui l'abuso delle parole straniere sembra aggiungere vaghezza al dire, può ricorrere *bride* per il nastro che ferma il cappello muliebre alla gola.

***Bridge:** (*brig* con la *g* dolce) voce ingl. che letteralmente vale *ponte*. Giuoco di carte in quattro.

***Brie:** nome di una reputata specie di *formaggio* francese, molle e del sapore dello stracchino. È così detto dal nome della regione *la Brie*, in cui si fabbrica.

Brigadiere (*Colonnello*): *che assume il comando di una brigata* (due reggimenti). Questo titolo usò durante la Guerra; ora *generale di brigata.*

Brigantino: v. *Brick.*

Brigata di màrcia: *reparti* nelle retrovie dell'esercito che raccolgono le nuove classi e i soldati sparsi, per allenarli e prepararli, prima che vadano in linea di combattimento. Instituzione adottata dopo Caporetto (1917).

Brigata Regina: 9° e 10° reggimento, mostrine bianche: valorosa in tutta la Guerra (1918).

Brigata Sàssari: voce della Guerra. Una delle più gloriose! Questa brigata sorse per la guerra dal deposito della brigata Reggio

in Ozieri (45° e 46° reggimento). Reclutamento regionale: tutta di sardi. Più volte distrutta e rinnovata nella Guerra.

Bright (*Morbo di*): *la nefrite cronica.*

Brigidino: *cialda* di forma rotonda (farina, zucchero, anici); così detta, dalle monache di Santa Brigida in Pistoia. Per analogia di forma, *coccarda.*

Briglie (*Lasciar le*): v. *Lasciar*, ecc.

Brillantare: fr., *brillanter*: in buon italiano *sfaccettare*, cioè tagliare metalli a faccette, splendenti come il brillante. *Inzuccherare* le pasticche gommose.

Brillante: agg. sostantivato: l'*attore* che sostiene le parti allegre e grottesche, specie nelle vecchie farse e commedie. Quale epiteto ornativo, è attributo di ufficiale, un *brillante ufficiale*; come *valoroso* si dice di professore, *bieco* si dice di reazionario, *solerte* di editore, ecc. || Durante la Guerra, Carlo I d'Austria fu detto *brillante secondo* di Guglielmo (1918).

Brillante *a taglio di smeraldo*: cioè sfaccettato a forma rettangolare o ottagonale come gli smeraldi.

Brillare: verbo trans., nel senso di *accendere, far scoppiare.* « Brillare una mina », e anche « brillare un ponte » (1918).

Brillantina: *olio* aromatico per capelli e baffi. Serve, come dice il nome, a dar lucentezza.

Brillare e **Brillante:** l'uso traslato che si fa di queste due voci è senza dubbio tolto dal francese. Una festa, un discorso, un'esistenza, un'idea, un ufficiale, ecc., possono ricevere l'aggiunta di *brillante.* Il predominio di questa parola toglie l'uso e l'agilità dei sinonimi italiani equivalenti. Il Petrocchi registra questo nuovo senso della parola *brillante.* La locuzione *brillare per l'assenza*, è pur essa condannata dai puristi. Certo non è di conio italiano, benchè secondo alcuni deriverebbe da Tacito (*Ann.*, III, capitolo ultimo), che narrando i funerali di Giunia, scrive *sed perfulgebant Cassius atque Brutus eo ipso quod effigies eorum non visebantur.* Giuseppe Maria Chénier nel suo *Tiberio* (atto I), introducendo questo episodio, dà la tipica forma moderna: Brutus et Cassius *brillaient par leur absence.*

Brindare: verbo oramai consacrato dall'uso, benchè spiaccia ai puristi. *Bere alla salute* è il modo nostro. V'è inoltre il verbo antico e disusato *propinare*, che può parere arcaico; eppure così efficacemente il Carducci rinnova questa parola:

> *E propinando* i vin bianchi e leggeri
> Ballano con gli ulani e con le scorte.
> (*Ça Ira*).

***Brioche:** voce francese di origine incerta (v. Scheler), usata per indicare una *pasta dolce* di lievito e uova. In gergo mondano, *faire des brioches* = prendere un *granchio*, commettere uno *sbaglio* in società. G. Carducci, ad un banchetto mondano offerto in suo onore, ruppe il silenzio domandando ad una zitella letteratissima, che la padrona gli aveva messo allato: Lei quanti figli ha?; v. *Gaffe.*

****Brisa:** = *brìciola, punto*, lat., *ne gutta quidem* (in milanese *nagotta*) (Bologna).

****Brìscola:** noto nome di giuoco alle carte: nel parlare volgare dell'Italia media vale *botta, colpo, bastonatura*; e tale è il valore etimologico della parola. « Ha preso le brìscole ».

***Brise-bise:** nome neologico fem. fr., che letteralmente vale *rompi-tramontana.* Specie di piccola ed elegante tenda, che si sovrappone ai vetri.

***Bristol:** così si chiama un *cartoncino* bianco e rasato con cui si fanno biglietti, scritte eleganti, partecipazioni, ecc.: evidentemente dal nome della città d'Inghilterra, *Bristol.*

Britànnia: *lega* formata con 90 parti di stagno (Sn) e 10 parti di antimonio (Sb). Più nota col nome di *metallo inglese.*

***Brocanteur:** fr., *rivendùgliolo* di roba usata.

****Brocchini:** sost. pl., così da' calzolai milanesi intesi chiamare le scarpette con gli elastici; evidentemente la parola è dal francese *brodequin*, la cui etimologia non è improbabile che provenga dalla nostra morta voce *borzacchino.* Noto queste parole più per bizzarria che per altro, giacchè nel linguaggio delle scarpe, oh ironia, abbiamo conservato l'italianità dei termini.

****Brocco:** *cavallo in mal essere*: nel gergo de' soldati. È voce piemontese, *broc*, che vale *rozza, ronzino. Brocco* è anche voce del Veneto (*broco*). « I brochi diventano, poi, salami ».

Bròccolo: v. *Verza.*

Bròccoli di rape: *infiorescenza delle rape*, da non confondere col cavolfiore. Avviso

a quelli del nord che vanno nelle osterie del sud. *Broccoletti di rapa* (Roma).

***Broche:** voce francese, che etimologicamente è la nostra umile *brocca*, mentre la sua sorella francese ha usurpato il posto delle nostre voci *spillone, fermaglio*; v. *Fibula*. *Broche*, in gergo mondano e degli alberghi di lusso, per *spiedo* (anticamente *brocco*): *arrosto à la broche*.

***Broché:** part. francese; *broccato*, dal verbo antico *broccare*, cioè stoffa trapunta o tessuta a *brocche*. Ma per indicare queste stoffe che hanno un ricamo in rilievo e servono per vario uso: abiti da signora, cravatte, tappezzerie ecc., si usa talora per vizio la parola francese *broché*.

***Brochure:** voce francese, *cucitura*, cioè l'atto semplice del *brocher*, che è a dire del riunire insieme i fogli piegati. I librai distinguono *libro in brochure*, da libro *legato* con cartone o con cuoio. Il Fanfani consiglia *alla rustica*. *Brochure* è altresì usato in senso di *opuscolo*.

***Broder:** verbo francese, *ricamare*, metatesi, forse, di *border*, appunto perchè i ricami si fanno di solito sull'orlo; v. la parola *Bord*.

Brodetto: « Brodetto — scrive l'Artusi, *op. cit.* — è a Firenze una minestra che s'usa per Pasqua d'uovo, cioè una zuppa di pane in brodo, legata con uova frullate e agro di limone. La confusione di questi e simili termini fra provincia e provincia in Italia, è tale che poco manca a formare una seconda Babele ». || Nome dialettale del litorale di Romagna, dato ad una specie di umido di pesci, di varia ragione, come seppie, torpedini, triglie, ecc. Con poco olio, qualche stilla di aceto nell'acqua, droghe ed aglio, i pescatori allestiscono in breve sui loro barchetti questo tradizionale piatto eccellente, che ha qualche parentela col *cacciucco*, col *bouille-abaisse* marsigliese, con la *zuppa alla marinara* a Roma. Quivi *brodetto* indica un cibreo di agnello con uova sbattute e limone. « Vecchio come il *brodetto* ».

****Brogliazzo:** e anche *brogliasso*: voce volgare della gente di commercio per indicare lo *scartafaccio*, ove si prendono le prime note del dare e dell'avere.

***Brokendown:** (*brôkndaun*) termine inglese del linguaggio delle corse; letteralmente: *spezzato giù, azzoppato*. È una zoppicatura propria dei cavalli da corsa, e consiste in una distensione dei tendini flessori del nodetto.

****Brola:** voce reg. (Romagna): *brôja*. Specie di giunco che cresce nei luoghi paludosi (valli), dai fusti lunghi e sottili. Serve a molti usi: per impagliare, coprire capanne, bruciare, ecc.

Brolo: nel senso di *vivaio di piante* (Romagna).

****Bromboletta:** v. *Bomboletta*.

***Brouhaha:** voce onomatopeica francese per indicare un rumore sordo, indistinto, specie delle folle. Vale il conto di dire che avremmo parole nostre da sostituire a questa voce straniera? In Toscana, *chiucchiurlaia*, voce imitativa.

Browning: nome di *pistola*. « Io ho una sola amica vera: la quale è di acciaio brunito e si chiama *browning* ».

Brown-Séquard (*Cura o metodo di*): consiste nel somministrare, in caso di atrofia della funzione di un organo, lo stesso organo tolto da un animale, in forma di estratto; v. *Woronov*. || Paralisi spinale di Brown-Séquard, Sindrome di Brown-Séquard, speciale forma di paralisi (nome di medico francese).

****Bru-bru:** term. volgare del dialetto milanese per indicare que' procaccianti avidi, volgari e noiosi, che avendo alcuna nozione di procedura e di leggi, si prestano ai servigi altrui presso le preture. *Faccendiere, imbroglione*. Usasi anche come spregiativo di avvocato: press'a poco come *paglietta* nel napoletano, *cavalòcchio*.

Bruciare o Bruciarsi le cervella: *uccidere* o *uccidersi* con colpo di arma da fuoco alla testa; locuzione forte che ricorda il *brûler la cervelle*, dei francesi.

Bruciare il paglione: vale *andarsene senza pagare*, e si dice in senso scurrile, senza compensare, cioè, le « grazie » di Taide. Vale anche *mancar di parola, non tenere la promessa*. In Toscana, *bruciare il pagliaccio*.

Bruciare i suoi vascelli: locuz. figurata, che vuol dire, *togliersi spontaneamente la via del ritorno*, cioè la tentazione del tornare indietro, obbligarsi quindi ad avanzare ad ogni costo; compiere l'impresa disperatamente. Dal francese *brûler ses vaisseaux*. In italiano, *tagliare i ponti*.

****Brughiera:** così in Lombardia chiamasi quel terreno incolto e deserto ove cresce l'erica e la scopa (*brugh*). Dal fr. *bruyère*; in italiano, *scopeto*:

Da gli *scopeti* de la bassa landa
Pigro il pizzaccherin si rizza a volo:
CARDUCCI, *A Severino Ferrari.*

****Brugna** (*La*): voce milanese; v. *Morgue.*

***Brûlé:** participio del verbo francese *brûler* = *bruciare*, usatissimo in «vino *brûlé* latte *brûlé*» e simili. L'uso ne è così invalso che inutilmente si tenterebbe sostituirvi il participio corrispondente *bruciato*, tanto più che bruciato, per ciò che riguarda le vivande, ha per noi un senso alquanto diverso. Alcuni dicono *vino caldo*. Questo aggettivo *brûlé* non sembra usato in francese in tal senso. Così in fatti leggo nel lessico *Italianismes vicieux* dei signori Alfredo Orcorte e Luigi Standaert (Milano, Cogliati): «On entend souvent dire, surtout dans la Haute-Italie: — J'ai pris une *tasse* de vin *brûlé* — Voulez-vous une *tasse* de vin *brûlé*? au lieu de: J'ai pris un verre de vin chaud — Voulez-vous un verre de vin chaud? — Allons prendre un verre de vin chaud — Garçon, un bol de vin chaud et cinq verres. En France, le vin chaud se sert le plus ordinairement dans des verres. Vin *brûlé* est français, mais n'est plus usité que dans quelques provinces».

***Brum** o interamente **Brougham:** nota forma di vettura chiusa a quattro ruote, d'uso anche nel servizio di piazza. Questo genere di vettura fu messo in moda da Lord Arrigo Brougham, letterato, storico e politico inglese (n. 1779, m. 1868). Voce entrata nell'uso popolare, almeno nell'alta Italia. Il *taxi*, l'*autò* hanno detronizzato il *brum*. Oh, che belle parole!

****Brumista:** per *vetturale*, *vetturino*, *cocchiere*, conduttore del *brum*.

***Brunettes:** voce francese al plurale: così denominavansi delle *ariette* in voga in Francia nella prima metà del sec. XVIII, edite dal Ballard: ebbero il titolo comune di *Brunettes* perchè nella prima aria della raccolta è fatta parola di una *brunette*:

Sur les bord du Loir assis,
Chantoit dessus sa Musette:
Ah! petite Brunette!
Ah! tu me fais mourir!

Bruno il bel non toglie (*Il*): leggesi nella *Gerusalemme liberata* (XII, 21), ed è una reminiscenza del motto biblico: *Nigra sum sed formosa* (*Cantico dei cantici*, I, 4).

Brùscolo: voce specialmente toscana, detta di qualsiasi *corpicciuolo*, minuto e specialmente di quelli che entrano negli occhi, onde la locuzione: «i *bruscoli* negli occhi degli altri paiono travi», e i significati estensivi di *ombra*, *sospetto*.

Brusire: da *brusìo* = rumore confuso. «L'acqua cantava, l'albero brusiva» (Pascoli).

***Brusquerie:** voce fem. francese, cui risponde la nostra, *asprezza*. «Anche nei casi ordinari della vita, un Romagnuolo ha sempre certi scatti e certe *brusqueries* che ci fanno strabiliare».

Brustolòn: nomignolo di intagliatore ed ebanista lombardo del sec. XVIII (Fantoni), che sculse il legno a fogliame girato. Si dice *brustolon* di mobili di tale stile.

***Brut:** agg., francese, *grezzo*.

Brutale: aggettivo italiano, ma spesso usato alla francese: *brutal* (da *brute*, latino *brutus* = bruto, bestia). Esso rende inutili molti sinonimi di cui è ricca la nostra lingua: *scortese*, *villano*, *audace*, *violento*, *turpe* ecc. *Brutale*, serve a tutti questi usi, per chi male parla.

Brutalizzare: brutto gallicismo (*brutaliser*) per *trattar duramente*, *crudelmente*, *perseguitando*.

Bruto: si usa talora per *satiro*, *psicopata sessuale*; v. questa voce e confronta il termine medico *Satirìasi*.

Brutus (*Pettinatura alla*): cioè *a spazzola*. Sarebbe *alla Bruto*, ma il nome essendo venuto di Francia, così i barbieri dicono alla francese.

Brùzzico: (da *barluzzico*, *barluzzolo* = barlume) la *mattina avanti l'alba*, il *dilucolo*, il *crepuscolo*, è voce specialmente toscana, e dicesi anche *bruzzo*. Registrata ne' dizionari. Es. Levarsi *a bruzzico*. In genovese, *busca*. Cfr. *busca* e *busco*, voci disusate = *bruscolo*. Cfr. la locuzione *tra il lusco e il brusco*, o *tra lusco e brusco*.

****Bua:** voce dell'Italia centrale, usata parlando coi bambini: *male*, *dolore*. Ti sei fatto la bua. A Milano, *bìbi*. Cfr., per la etimologia, *bubbone*. In spag. *buba* = bolla, pustola; che fra noi in alcuni volgari dicesi anche *boa*.

Bubbolare: da *bùbbola* = fandonia, nel senso di *giuntare*, *truffare*. Nel senese, si dice per il *brontolare* del tuono: lat. *bubolare* per esprimere la voce del gufo (*bubo*). «O Dio, bùbbola e tuona» (Pascoli).

Bubbone: (βουβών = regione inguinale,

bubbone), è termine volgare dell'adenite inguinale, esteso poi a tutte le *tumefazioni* glandolari, specialmente in quanto hanno una causa specifica: la sifilide (indurimento), le malattie veneree (bubbone suppurato), la peste, ecc.

***Bucaiolo:** voce oscena (Firenze): *sodomita*; v. *Finocchio* e *Pederastia*.

Bùccaro: *terra nerastra* arcaica usata per fare vasi (sec. VIII a. C.).

Bùccina o **Bùcina:** latinismo, corno piegato a spirale, di ferro battuto o di ottone, simile al nostro corno da caccia: serviva pei segnali militari, come la *tuba* ed il *lituus*. Probabile contrazione di *bovicina*, da *bos* = bue, e *cano* = canto. «La ripercossa bùccina da monti» (Carducci). Nei tempi moderni si chiama con tale nome un trombone con la campana in forma di serpente.

Bùccola: v. *Bòccola*.

Buccòlica: vale familiarmente come *pappatoria, arte del mangiare*:

> Vediam di fare un corso di buccolica
> Tutto di balla alla Chiesa cattolica.
>
> GIUSTI, *I brindisi*.

Dal latino *bucca*, bocca, e un bisticcio con *bucolica*. «Modo volgare da non scrivere oramai neanco per celia» (Tommaseo).

Bucèfalo fu il nome del famoso cavallo di Alessandro il grande, gr. **Βουκέφαλος**, che vale *testa di bue*, così detto o dalla lunghezza della fronte, ovvero per alcuna macchia o contrassegno bovino. Dicesi oggi facetamente di cavallo, e specie di cavallo di scarso valore.

Bucicare: v. *Bùgia nen*.

Bucintoro: lett., *grande centauro*. Nome di una delle navi di Enea. Così, forse, dal centauro, scolpito su la gran nave usata dalla Serenissima repubblica di Venezia nelle pompe solenni.

Buddismo: filosofia e religione orientale del Budda (che vale *il sapiente*, identificato poi con l'eroe di Sidarta Sakia o Gotamo, detto *muni*, il solitario. *Buddho*, lo Svegliato, secolo VI a. C. Stato dell'animo che per aver compiuto una certa spirituale evoluzione, ed essersi liberato dal desiderio, trovasi in piena libertà e conoscenza. Filosofia diffusa pur nel nostro occidente per opera dello Schopenhauer e del Neumann (traduttore). In Italia, Giuseppe De Lorenzo; v. *Nirvana*.

***Budget:** parola inglese, che in origine significò: *la borsa, il tesoro del re*, poi lo stato annuale delle entrate e delle spese, cioè il bilancio preventivo e consuntivo, poi, più comunemente, lo stato delle finanze, anche di un individuo. Passò questa voce ufficialmente in Francia al principio del sec. XIX. *Rapport au roi sur la situation des finances au* 1 *Avril* 1814, *et sur les budgets des années* 1814 *et* 1815. Comune è pure presso di noi. La derivazione è da *bolgia* = gran tasca, latino *bulga*, antico francese *boulgette*. Confronta la *bolgia* di Dante e la voce nostra, tuttora viva, *bolgetta*, per borsetta.

Bue grasso: antico rito in Francia (Parigi), risorto a varie riprese negli ultimi tempi, di condurre in pompa per le vie un ben saginato bue, l'ultimo giovedì di carnevale.

***Buen Retiro:** nome di castello del re Filippo IV presso Madrid. Ora museo di artiglieria. Si dice in vario senso.

Buffa (*La*): epiteto dato alla *fanteria* (dal vestito un po' goffo rispetto alle altre armi).

> La fanteria è *buffa*,
> È bassa di statura,
> Ma quando va all'assalto,
> Nessun le fa paura.

(Canzone di Guerra).

Buffare (*soffiare*): nel gioco della dama quando si toglie una pedina all'avversario per isbaglio commesso.

***Buffet:** voce franc.: così nell'alta Italia è spesso chiamata la credenza: armadio con alta vetrina e con più e vario ordine di palchi per posarvi piatti, biancheria da tavola ecc. Il Du Cange registra *bufetagium* = *buveterie* = *abacum, credenza*, e questa sarebbe la voce nostra, se non che essa non ha l'estensione della voce francese. Potremmo anche ridar vita all'antica parola *buffetto* = piccola tavola su cui posare i piatti con vivande preparate a mangiare. Nel Veneto, *buffetto* = comodino. *Buffet* non solo è la credenza, ma la stanza, il banco, i tavoli, le vivande stesse, i vini e le terraglie che compongono il sontuoso apparecchio, in uso nelle feste e nei ricevimenti. Noi potremmo dire e si dice «rinfresco, apparecchio»; ma non regge la frase, come in «andare al *buffet*». *Buffet* è chiamato altresì il caffè delle stazioni dove c'è tavola pronta con rifreddi e ristori. E siamo al solito caso della voce unica che vince nel facile uso i sinonimi nostri. Il Petrocchi re-

gistra *buffè*. Per altre etimologie di *buffet*, v. Scheler (*op. cit.*).

Buffetteria: gli *accessorii dell'armamento* del soldato.

Buffetto: v. *Buffet*, e *Buffo*.

****Buffi:** v. *Chiodi*.

Buffo: aggettivo che dicesi assai comunemente di cosa *ridicola* che muove il riso e, nel senso ironico, che muove sdegno, dispetto. *Buffo*, sostantivo, è l'attore teatrale *buffone* nell'operetta e nell'*opera buffa*, che è appunto il melodramma giocoso, del quale principale intento è muovere le risa. *Buffo* è antica voce, la cui più probabile etimologia è dal latino *buffa* = *àlapa*, cioè schiaffo, guanciata, solendo gli antichi buffoni (e i moderni no? perdurano in cotesto i costumi degli uomini) enfiarsi gote e ventre per ricevere busse e ceffoni. Non è, appunto per cotesto, esclusa l'altra etimologia, pur dal latino, *bufo* = rospo panciuto e rigonfio. Cfr. *buffetto*, piccolo colpo scoccato col dito su la guancia.

Bugandaio: taluno, a cui pare di parlare con più eleganza, usa la voce *bugandaio* per *lavandaio*. Ora questo *bugandaio* è una parola abusiva ed inutile, foggiata presumibilmente su *bucataio*, voce toscana, detta di chi fa il bucato per mestiere.

Buggerare: verbo di etimologia oscena, se da *bugio* = buco, attenuato in *buscherare*, onde *buscherata*, *buscherìo*, *buggerìo*: voci volgari e familiari comunissime in Toscana, Lazio e in Romagna, comuni nel Veneto in *buzerar*, *buzaràda*, *buzaròn*, *buzarona*, nè è facile determinarne il significato, essendo idiotismo che riceve sfumature varie secondo il discorso. Il concetto è di frode, inganno, ma spesso in senso benevolo e faceto.

****Buggerìo:** = *gran quantità* (Roma). *Ce n'ho 'n buggerìo*.

Bugìa: di questa parola francese derivata da Bugia, città dell'Algeria ove da prima furono fabbricate le candele steariche, e che è entrata così nell'uso che il Petrocchi la registra e il Fanfani non la riprende, diremo soltanto che in francese *bougie* è la sola candela, e il candeliere basso che noi chiamiamo *bugia* è invece chiamato *bougeoir*. Ecco un chiaro esempio in francese del valore delle due parole: « Je substituai, dans le bougeoir de sa chambre à coucher, un bougie de ma composition ». E. Poe, traduz. di C. Baudelaire, *Le Démon de la Perversité*.

****Bùgia nen:** letteralmente: *non muoverti*; dal verbo piemontese *bogé* o *bugé*, franc. *bouger* = muovere, più la negazione. È sostantivo appellativo glorioso nella milizia per indicare la resistenza di quell'esercito che fu unica forza armata nella passata storia d'Italia.

> Nui suma i fieui d' Gianduja,
> nui suma i bugia nen....
> ma guai se la testa an ruja,
> se 'l dì d' le bote a ven!

Così cantavasi nel 1866. Anche in Toscana si sente l'effetto del verbo *bouger*, nel vocabolo *bucicare*, preceduto da negazione. Es. *Non si bùcica*. In genovese *busticcare*. Es. *No se bùsticca mai de lì*.

Bugliuolo: term. mar., *secchio* di legno con manico di corda: serve a vuotar l'acqua imbarcata o a prender l'acqua dal mare, per uso di bordo. A Livorno *bugliolo* ha il senso traslato di *sodomita*.

*****Buiosa:** la *carcere* (ove si sta al buio). Gergo furbesco.

***Buldò:** v. *Bull-dog*.

Bulgària si dovrebbe dire secondo l'uso locale, e non *Bulgarìa*; ma l'indole dell'italiano porta a far piane le parole. Così la capitale *Sofìa*, per *Sòfia*.

***Bull-dog:** (*buldog*) letteralmente in inglese *cane-toro*, e i francesi secondo la loro lingua scrivono *boudelogue*; così detto o per la struttura e formazione taurina o perchè servisse a custodia di tori. Questa nota specie di *molosso* è di origine inglese e assai antica: prosperò assai bene in Ispagna dove Filippo II la fece venire di Britannia per servirsene nei circhi contro gli altri animali. Varia di grandezza e di peso; ottimo cane da guardia, affezionato al padrone, abbaia poco e non ama esser molestato. Sembra al brutto aspetto più cattivo che non sia in realtà. *Molosso* è il suo nome italiano. Qualche lessicografo registra la voce *dogo*, ma non è certo nell'uso. Anche in tedesco usasi tale voce inglese. Molti da noi volgarmente dicono *buldò*. || *Bull-dog* indica in commercio una specie di rivoltella corta, per similitudine del muso di detto cane.

Bullone: dal franc. *boulon*, da *boule*, latino *bulla*: *chiodo a vite* con gambo parzialmente o totalmente filettato, il dado e la testa. Parola d'uso nel linguaggio tecnico, a cui secondo i meccanici la nostra voce *chiavarda* non corrisponderebbe.

***Bull's Eye:** (pronuncia *bùlsae*) letteralmente *occhio di bue*, ed è neologismo inglese del linguaggio commerciale, usato anche presso di noi, per indicare certa specie di macchine fotografiche istantanee; v. *Occhio di bue*.

****Bulo:** voce volgare dell'alta Italia: *smargiasso, bravaccio, teppista*. Dal ted. *Buhle* = drudo. A Genova e altrove, *bulo* ha senso più mite; dicesi di giovane popolano, contadino, bene in arnese, franco, svelto, dall'aspetto e dal fare sicuro e ardito. A Roma, *bullo, Gigi er bullo*, tipo della malavita.

***Bund:** voce tedesca; *alleanza, federazione*. Es. *Schweizerbund* = *Federazione svizzera*.

***Bundesrat:** v. *Reichstag*.

Buni! (*Molla*): grido popolare (uno dei tanti!) a proposito di tutto e di nulla. Ora scomparso. Fu detto ad eccitamento nella gara ciclistica (Arena di Milano, giugno 1893), o sfida, del milanese Romolo Buni contro il francese Médinger.

Buona donna: non equivale sempre a *donna buona*. « Figlio di una buona donna... ».

Buonalana: ironicamente e familiarmente, *cattivo soggetto, furbacchione*. Cfr. i modi di dire popolari: *Oh! che stoffa! È tutta lana!*

Buona notte, suonatori!: v. *Suonatori*.

Buona società: nel *Lessico* del Fanfani è locuzione ripresa, cui vuolsi sostituire: *la gente per bene, a modo, le persone civili*, ecc. Vero è che la frase formata *buona società* ricorre più pronta e precisa. Solito caso.

Buona usanza: costume di Lombardia e del Veneto di dare alcuna somma, sia pur modesta, a qualche istituto di beneficenza in occasione di lutto.

Buona uscita: *compenso* per l'avviamento (o *taberna instructa*) quando si cede un'azienda. Compenso ad impiegati licenziati da un'azienda.

Buon giorno: anche questo saluto spiace al Fanfani perchè ricorda il *bonjour* de' francesi. Certo in Toscana dopo mezzodì usasi dire *buona sera*, laddove nelle regioni settentrionali, finchè è chiaro, si seguita a dire *buon giorno*.

Buoni uffici: fr., *bons offices*. Le potenze al congresso di Parigi, 14 aprile 1856, espressero il voto che gli Stati contro cui fosse dichiarata la guerra potessero rivolgersi all'interposizione (*bons offices*) di uno Stato amico per dirimere la causa del conflitto. *Buoni uffici* dicesi comunemente per indicare un'interposizione benevola fra contendenti.

Buono del Tesoro: specie di *vaglia cambiario dello Stato*, emesso per far fronte a deficienze momentanee del Tesoro (debito fluttuante). Sono *ordinari, poliennali* (a più anni) e a premio mercè sorteggi.

Buon'ora (*Alla*): v. *Bonne heure* (*A la*).

Buon senso: la disposizione naturale a giudicare rettamente, a discernere praticamente il vero dal falso, il possibile dall'impossibile e dall'assurdo. Il buon senso è indipendente, fino a un certo punto, dalla coltura dell'individuo e si distingue anche dal *senso comune*. Per Cartesio esso è sinonimo di ragione, e designa quella facoltà di ben giudicare, che costituisce il fondo comune di tutte le intelligenze.

***Buran:** o italianamente *burano*, voce russa che significa tempesta di neve, accompagnata da vorticoso vento.

Bùrbero benèfico: titolo di una commedia del Goldoni (*Il burbero benefico*), passato come locuzione per indicare persona che sotto aspetto rigido e contegno aspro e severo, nasconde cuore pietoso ed ama operare il bene.

***Burberry:** nome di Ditta londinese per vestiti.

***Buré:** come attributo di pera, è dal francese *beurrée*. *Pera butirro* o *burrona*. Questo *buré* si usa non soltanto in commercio, ma anche — purtroppo — in pomologia. È vocabolo accolto dal Petrocchi.

Buré: versione fonetica del francese *Bourrée*, specie di ballo; v. questa parola. La parola *bure* è citata nei dizionari con esempio di Magalotti.

***Bureau:** voce francese; in origine, diminutivo di *bure*, basso latino *bura*, grossa stoffa di lana, *bigello*, che serviva di tappeto agli scribi degli uffici. Il senso poi si ampliò, come è noto. Questa parola, invece di *ufficio* (negli alberghi), *banco, studio, scrittoio*, si è resa così comune presso di noi, che è sprecata ogni chiosa. *Burocrazia, burocratico*, ecc., che ne derivano, non sembrano oramai più convertibili con altre voci. *Bureau* è voce passata dal francese a quasi tutti i linguaggi.

***Burgher:** letteralmente = *borghigiano*, che gode i diritti del borgo o della città. *Burghers* furono chiamati i coloni olandesi nei possedimenti britannici d'oltremare. La

guerra con cui l'Inghilterra distrusse e abolì (1899-1902) le due repubbliche del Transvaal e dell'Orange, diede già rinomanza eroica a tale nome.

Burgràvio: antico titolo di dignità in Germania, dato ai signori di una città. Letteralmente vuol dire: *conte del castello.* Si dava questo titolo anche ai capi militari di una città con giurisdizione civile. Dicesi molto familiarmente da noi *burgravi* di persone che si dànno grande importanza, e sono o paiono arbitri della cosa publica. A tale senso, forse, contribuì quel *gravio*, quasi *grave*, che in tedesco è *Graf* = conte.

****Buriana o Borana:** forte *vento* dal nord (Siena, Venezia, litorale adriatico). Da *borea* (v. *Bora*), o dall'antico slavo *burja* = procella? (v. *Buran*). || *Far buriana*, in romanesco, *far chiasso, cagnara.*

Buridano (*L'asino di*): *âne de Buridan*, è rimasto proverbiale per indicare lo stato di chi è incerto nè sa risolvere fra due cose. Il motto, comune fra noi, è di conio francese e trae origine da un sofisma dello scolastico Giovanni Buridan di Béthune (Artois), fiorito nel sec. XIV e professore di filosofia in Parigi. Il sofisma è questo, cioè di un asino morente di fame perchè sta tra due misure d'avena ugualmente distanti da lui, o morente di fame e di sete perchè tra un fascio d'avena e un secchio d'acqua, nè sa quale scegliere. Come questo sofisma si connetta all'antica questione del libero arbitrio non è qui il caso di vedere. Cfr. Dante, *Paradiso*, IV, 1:

> Intra duo cibi, distanti e moventi
> d'un modo, pria si morria di fame,
> che liber uom un si recasse a' denti.

Cfr. Tennemann (*Histoire de la Philosophie*, VIII, parte II).

****Burino o Burrino:** voce romanesca, *il contadino* ed anche l'*àdvena* (forastiero).

****Buristo:** specie di *migliaccio* o *sanguinaccio* di maiale (Siena). Dal ted. *Wurst* (vuristo) = salsiccia (?).

***Burnous:** nome mas. francese: gran *mantello di lana* con cappuccio usato dagli arabi (*bornos*), e di lì con qualche modificazione adottato in Francia. In Romagna, nel contado riminese, chiamano *bernoùss* il giacchetto delle villane: forse una probabile derivazione da *burnous*?

Burò: v. *Bureau.*

Buròcrate: per *burocràtico*, detto di persona, è dal fr. *bureaucrate.* Forse per rendere più bella la brutta parola? Rimane brutta lo stesso, benchè l'abbia usata il D'Annunzio.

Burocrazìa e Burocràtico: sono figliuoli legittimi di *bureau* (v. questa voce), che è parola non accolta nei dizionari italiani, i quali però ne accettano i derivati su detti. Il Fanfani consiglia: *pubblici uffici, stile segretariesco* e *di ufficio*, ma chi intenderebbe tali parole nel senso di *burocrazia*, ecc.? L'Ugolini ha *cancelleresco.* Non dico che nel linguaggio letterario non si usino queste parole nostre ed elette, ma nell'uso comune la moneta che si spende in tale caso è *burocrazia* e *burocratico.* Il Giusti nel *Gingillino* ha il verso a proposito della *burocrazia*:

> *dicasterica* peste arciplebea.

Ma più aumenta la macchina sociale più aumenta la burocrazia! È detta anche *classe impiegatizia.*

Burrificio: *fabbrica di burro*: neologismo che potrà spiacere, ma che non si potrebbe ragionevolmente respingere.

****Burro, Buricco:** *asinello.* In Romagna, *bricco.*

Buscherare: v. *Buggerare.*

Buscherìo o Buggerìo: chiasso di molte persone insieme. Voce eufemistica toscana, notata dal Petrocchi; v. *Buggerare.*

****Busecca:** in milanese, è la *trippa*; *busecchia* in italiano. Della stessa radice da cui *buzzo* = ventre. Di questo greve, rozzo ed indigesto cibo, cucinato con cipolle, verdure e fagiuoli a modo di minestra, sono i milanesi assai ghiotti, poveri e ricchi, nobili e plebei; gentili dame e donne del popolo: ed è cibo che rimane tradizione in questa città ove pur molte cose si mutano.

****Buseccone:** milanese *buseccòn*, dicesi per celia ed offesa de' milanesi, perchè ghiotti della *busecca.* Giova e piace notare come gli italiani, oltre ai molti modi di cui disponevano per ingiuriarsi, città contro città, regione contro regione, si valessero pur anco del cibo preferito in ciascun paese: *Fiorentini mangia fagioli, Napoletani mangia maccheroni, Bergamaschi mangia polenta* e i Bergamaschi ai Milanesi *busecconi*; v. *Baggiano.*

Busillis: parola usata nella locuzione familiare *questo è il busillis*, per dire: questo è l'imbroglio, la *difficoltà*, ma intendendo di

cose di poco conto. La spiegazione che si dà di questa parola è la seguente e vale per quello che vale: uno scolaro doveva tradurre la frase latina: *in diebus illis = in quei giorni*, ed avendo, quale ignorante ch'egli era, scritto: *in die busillis*, disse al maestro di non aver saputo tradurre perchè la parola *busillis* non era nei dizionari.

***Business:** (*biznes*) voce inglese che vale le *faccende*, l'*affare*. Spesso per celia noi diciamo in inglese, giacchè presso quel popolo, e specialmente presso gli americani, i fatti della vita sono considerati o si ritengono considerati alla stregua del loro rendimento in pecunia.

> Questi ingrati meccanici, nemici
> d'ogni gentile e caro adoperare.

Così diceva G. Boccacci della trafficante democrazia fiorentina del suo tempo.

***Business is business:** v. *Affaires sont les affaires* (*Les*).

***Businessman:** voce inglese (*biznes-men*): vuol dire *uomo d'affari*, o, per dir meglio, e più filosoficamente, uomo che nelle azioni umane vede, intende, cura specialmente l'affare.

Bussolà: v. *Bossolà*.

***But di verga:** *estremità del pennone, varea* (Marina).

Buttafuori: gergo teatrale: la *persona* che chiama gli attori in scena. Oggi è sostituito il *soggetto* (foglio di carta fra le quinte).

Buttasella: nome mas., comando militare di sellare i cavalli e disporsi a montare in sella.

***Butte:** variazione femminile francese di *bout*, elevazione in cui ponesi il bersaglio, e poi, *collina, poggio, monticello*. « Venne a Montmartre. Su la *Butte* gloriosa egli soffrì per mesi la fame, ecc. ». Così un letterato in *Corr. d. Sera*, 8 giugno 1900.

***Butterbrot:** voce tedesca, *burro* e *pane*; così i tedeschi chiamano i panini spalmati col burro (*panini gravidi*), ed è parola che si ode, per mal vezzo, anche in Italia. Ah, la Guerra ha abolito queste delicatezze! (1918).

****Bùttero:** gr. βοτήρ = pastore, il *mandriano a cavallo* delle maremme e campagna romana.

***Buvette:** voce fem. francese: corrisponde alle nostre voci *mèscita, bettolino*. *Buvette* era detto il banco de' rinfreschi nelle corti giudiziarie, nelle camere legislative, ecc.

Buzzerare: v. *Buggerare*.

Buzzo: in Toscana vuol dire *stomaco, ventre* (voce derivata dal tedesco), onde si dice di *buzzo buono*, quasi col ventre disposto a riempirsi; quindi significa imprendere alcuna cosa *di buona voglia*. *Buzzone*, in Toscana, uomo panciuto.

****Buzzurro:** così in Roma erano già chiamati coloro che non sono *Romani cives*, cioè *Romani de Roma*. Detto specialmente dei piemontesi venuti in Roma dopo il '70. Senso esteso dalla voce toscana *buzzurro*. « Questo nome suol darsi in Toscana a quelli svizzeri che nella stagione dell'inverno ci vengono a esercitare la loro industria di far bruciate, ballotte, pattona, ecc. » (Crusca). Proviene forse dal tedesco *Putzer*, chi netta, chi pulisce, e in origine indicava lo spazzacamino (Zambaldi, *op. cit.*). Verosimilmente la voce si propagò da Firenze quando fu per breve tempo capitale del Regno.

***By pass:** (*baipas*) vale in inglese *passaggio di fianco*, ed è voce ristretta fra noi alla corrotta terminologia dei tecnici, per indicare un passaggio sussidiario e secondario nelle condutture e nelle macchine.

C

***Cab:** voce inglese (*chêb*): (abbreviata dal francese *cabriolet*? o della stessa origine che la parola *gabinetto*?): indica una vettura caratteristica d'Inghilterra, perchè il cocchiere siede di dietro, in alto, e guida per di sopra la testa di chi sta in carrozza. Veramente *cab* in inglese vale *carrozza pubblica a quattro ruote, fiacre*. Quella testè descritta, è denominata *hansome* in Londra.

Cabaletta: l'ultima parte di un'aria. È un'animata melodia, di solito ripetuta, e denominata cabaletta, o cappelletta, perchè in origine in tempo *di cappella*. Altra etimologia è da *cobboletta*. *Musica della cabaletta* fu chiamata quella del Verdi della prima maniera.

***Cabaret:** voce fr., conquistata dall'uso: in italiano è *vassoio* o *guantiera*. Poi *osteria, spaccio di liquori, ritrovo* per danze un po' orgiastiche (i *cabarets di Montmartre* in Parigi, da cui noi togliemmo i nostri cari ed educativi *Balli Tabarin*). Parola di etimologia incerta.

Cabila: *tribù* (Somalia).

Cabila: voce araba, vale *tribù* (stazionaria). Comunemente, *Kabila*.

Cabina: dall'inglese *cabin*, divenuto poi francese in *cabine*: indica specialmente la piccola stanza che è a bordo delle navi per uso dei viaggiatori. || *Cabina telefonica*, edicola per telefonare. Per l'etimologia, v. *Gabinetto*.

***Cabinets particuliers:** così francesemente, più spesso che nella versione italiana, sono chiamate certe stanzine riservate e discrete dei ristoranti alla moda ove si conviene in due o in più, di sesso diverso comunemente per mangiare e bere senza essere disturbati dall'altrui presenza.

***Cable:** in linguaggio di Borsa, *contrattazione* telegrafica con oltremare (*Cable* = cavo).

Cablogramma: dal francese *cable* = cavo, dal basso latino, *capulum* = corda. Dunque cavo sottomarino per la trasmissione della corrente elettrica, e *cablogramma* il dispaccio che dovremmo, caso mai, chiamare *cavogramma*.

***Cabochon:** voce fr., qualunque *pietra* (preziosa) di colore a forma rotonda: da *caboche* = capocchia.

Cabotàggio: voce marinar. che deriva dallo spagnuolo *cabo* = capo; indica cioè la navigazione breve, costiera, limitata fra capo e capo. Il grande cabotaggio si riferisce a navigazione non oceanica. Il Rigutini consiglia di italianizzarla in *capotaggio*. Ottimamente, ma non basta a ciò il buon volere. « Voce necessaria » dice il Guglielmotti (*op. cit.*). *Piccolo* e *gran cabotaggio*: spesso con senso estensivo e faceto.

***Cabotin:** *istrione* in senso esteso; vedi *Cabotinage*.

***Cabotinage:** astratto francese di *cabotin*. Il nome pare derivato, almeno secondo il Littré, da un comino e ciarlatano della seconda metà del sec. XVII di nome *Cabotin*. O dalla stessa radice da cui *cabotaggio*, a cagione del girovagare a tappe degli istrioni.

Cabrare: il *salire* dell'aeroplano.

***Cabriolet:** voce francese dal verbo *cabrioler*, propriamente *saltare come una capra, far capriole* (cfr. *chèvre*): quindi specie di carrozzina leggera, saltellante (Littré).

Cacatoa: pappagallo, dell'arcipelago indiano, che i malesi chiamano *kakatua* per imitazione del grido ordinario di quest'uccello.

Caccabàldole: voce di conio popolare da *cacca* e *baldulus*, corrotto di *blandulus*,

blandus, blanditiae. Parole lusinghiere, a scopo di inganno: voce toscana. A Livorno *cacamendole*. *Far le caccabandole* = far le paroline per ingraziarsi alcuno.

Càccia: forma abbreviata di *caccia torpediniera*, e di *aeroplano da càccia*. « Un càccia ».

****Cacciar l'articolo**: tipica espressione dei mercanti milanesi: far la *réclame* e vender la merce (*cascià l'artìcul*); v. *Lanciare*.

Cacciatora (*Alla*): dicesi di vivande preparate alla lesta, in padella, come capretto, vitello spezzato, pollastrini teneri, quasi alla maniera che usano i cacciatori.

Cacciatore: v. *Chasseur*.

Cacciatori delle Alpi: gloriosa milizia cittadina sotto Garibaldi (1859). Ippolito Nievo fu tra quelli, e ne scrisse un canzoniero.

Cacciatorpediniera: v. *Destroyer*.

****Cacciucco**: zuppa o intingolo di pesci di varie specie e assai drogato. È voce dialettale livornese. Risponde press'a poco al *bouille abaisse* marsigliese, al *brodetto* del litorale romagnolo, alla *zuppa alla marinara* (Roma).

***Cachemire**: voce francese, volgarizzata in *casmìre* o *casmirre* (*cascimirra* o *casmirra*, secondo il Petrocchi), ma il mal uso porta a pronunciare alla francese. *Cascemir* o *Casmir* è il nome d'un regno dell'India britannica da cui prima provenne questo finissimo tessuto di lana.

***Cache-nez**: letteralmente, in francese, *nascondi-naso*, cioè *ciarpa* che ricopre dal freddo il naso e la bocca. Voce non rara fra gli eleganti e nel linguaggio della moda.

***Cache-pot**: fr., *vaso ornamentale* che serve a nascondere il vaso di creta in cui sta la pianta.

Cachessìa: term. med., dal greco **κακός** = malvagio, e **ἕξις** = disposizione. Parola che non ha senso determinato, ma che designa ogni specie di turbamento profondo delle funzioni organiche.

***Cachet**: voce franc.: *suggello, impronta, stampa*, e poi *indole, maniera, modo di fare*, e più specialmente *fascino, seduzione, malìa*. È parola comune, specie nel linguaggio elegante mondano: *sigillo* è voce rimasta per indicare l'impronta su la ceralacca. Per la etimologia, v. lo Scheler. || *Cachet* è chiamata, per vizio, dai farmacisti quell'ostia compressa, o capsula, contenente una polvere amara: *cachet* di salòlo, di bisolfato di chinino ecc.

***Cachet** (*Lettere di*): voce storica che indicò in Francia, sotto l'antica monarchia, le lettere del re col suo sigillo, contenenti un ordine; e più specialmente si intendevano quelle contenenti ordine di esiglio o di prigionia. L'abuso che se ne faceva, spesso arbitrario, fece sì che l'Assemblea Costituente le abolisse (15 gennaio 1790).

****Cachet**: *la comparsa avventizia* per le fotografie del cinematografo. Voce del gergo.

****Cachette** (*En*): v. *En cachette*.

Cachi: sarebbe la grafia da adottare della parola *kaki*; v. *Kaki*.

Cachinno: lat. *cachinus*: *riso smodato e beffardo*. « Lo tuo riso sia senza cachinno », cioè senza schiamazzare come galline (Dante).

****Cacimpero**: specie di *manicaretto* o *frittata* di uova e formaggio fresco (Romagna).

Caciocavallo: *formaggio* speciale dell'Italia meridionale in forma di grandi zucche, da un'impressione commerciale di *cavallo*.

Caciotta: *formaggio*, di piccola forma, fresco e secco, di sapore pecorino (Marche, Abruzzo).

***Caciqui**: nome degli antichi *capi delle tribù* selvagge d'America. Estensivamente *autorità, persona prepotente* (Spagna).

***Ça colle**: v. *Collage*.

***Cactus**: dal greco **κάκτος**, pianta spinosa e grassa, coltivata per la sua bizzarra forma ornamentale. Il fico d'India (*C. opuntia*), che in Sicilia forma siepi naturali e dà un frutto fresco e squisitissimo quando è mangiato sul luogo, è la specie più notevole. In francese è *cactus*; in italiano *catto* e *cacto*, ma sono voci poco usate e prevale il suono e la grafia francese.

***Cadeau**: voce franc., entrata nell'uso anche del popolo; che dice spesso *cadò*, un bel *cadò*, specie annettendovi l'idea del *dono* inaspettato e gradito.

Cadenzare: (fr. *cadencer*) per dare una particolare cadenza o ritmo ad un verso, ad un periodo e simili, è brutto neologismo. Così il Rigutini.

Cadetti di Guascogna (*I*): è la presentazione che Cirano (v. questo nome) fa dei cadetti:

> Questi sono i cadetti di Guascogna,
> Di Carbonello, di Castel Geloso,
> Tutti soperchieria, tutti menzogna
>
> Occhio d'aquila, gambe di cicogna,
> Denti di lupo, baffi di spinoso,
> Alla canaglia grattano la rogna.

Bella versione del povero poeta Mario Giobbe! Anche D'Artagnan, nei *Tre Moschettieri* del Dumas, è guascone; e i Guasconi sono ricordati dal Guicciardini tra *i fanti meglio atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia* (*Istoria d'It.*, I).

Cadetti (*Partito dei*): in Russia, cioè partito *costituzionale-democratico*, così detti dalle due iniziali *c* e *d*. Ma ora c'è ben altro!

Cadetto: voce di buona e antica italianità, derivata dal francese *cadet* (dal latino *caput* = capo, in origine *capdet*), propriamente il secondo *piccolo capo* della famiglia, quindi ogni fratello minore. I cadetti per effetto del maggiorasco e della feudalità costituirono in Francia una classe di soldati gentiluomini. I cadetti di Guascogna! Rostand, Mario Giobbe, Andrea Maggi ce li fecero conoscere. E D'Artagnan dei *Tre Moschettieri*?

Cadetto: nella milizia austriaca, primo grado nella gerarchia degli ufficiali. Risponde al nostro *aspirante ufficiale* (1918).

***Cadò:** v. *Cadeau*.

Cadosc: v. *Kadosch*.

Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in fòveam cadunt (Matt., 15, 14): se il cieco prende il cieco per guida, ambedue cadono nella fossa.

****Cadreghin** (*El*): la *sedia* (*cattedra*), voce lombarda di bella ironia: la *sedia del potere*; l'attaccamento al potere.

Café-chantant: locuzione francese: nota specie di caffè con teatro e spettacoli vari, con giuochi, bizzarrie, fantasie e specialmente eccitazioni muliebri di danzatrici, cantatrici, dicitrici. Il buon costume non è il carattere distintivo di tali ritrovi. La locuzione è stata tradotta in *caffè concerto*.

Caffarelli (*Palazzo*): sul Campidoglio, sopra le rovine del tempio di Giove. Sede dell'ambasciata germanica in Roma: rivendicato all'Italia nel febbraio 1919. Abbattuto!

****Caffè:** per *ramanzina, sgridata* è voce regionale lombarda. *Dare, prendere un caffè*; v. *Cicchetto*.

Caffè concerto: v. *Café-chantant*.

Caffeina: alcaloide del caffè, usato in medicina come potente eccitante del cuore.

Caffettiera: voce usata per indicare il recipiente elegante in cui si porta il caffè già fatto. In francese c'è *cafetière*, nome fem.: *vase pour faire et verser le café*. Per traslato popolare, *locomotiva* piccola e difettosa.

****Cafone:** voce dialettale dell'Italia meridionale, estesa poi ad altre regioni: indica *persona plebea*, villana, rozza, maldestra. Termine ingiurioso. Il D'Ambra (*Diz. Napolitano*) lo fa derivare da **κακόφωνος**.

***Caftan:** *àbito* nazionale turco.

*****Cagafogo:** *pistola, rivoltella* (gergo furbesco); la *bombarda*, il *fucile* (gergo di Guerra).

Cagionevole (*Di salute*): detto di chi *facilmente si ammala*.

Cagliostro (*Conte di*): cioè il famoso Giuseppe Balsamo, sinonimo di *avventuriero ciurmadore* (cfr. però i nuovi studi di Marco Haven su questo interessante personaggio del sec. XVIII, *Le maître inconnu*).

Cagna: in gergo teatrale e familiarmente, vale *cantatrice di poca voce e stonata*: e così *cane*, cantante; onde il bisticcio volgare di *can-tanti*. Vivo traslato dal guaito dei cani quando odono la musica.

Cagnara: dal lat. *canis*, e propriamente vale l'*abbaiar di più cani insieme*; poi *chiasso* di gente allegra, *baruffa*, voce familiare (Italia centrale).

****Cagnetta:** gergo della Guerra: il *cannone* da campagna da 75 mm. per il rumore dello sparo (1918).

Cagnina: nome di *vino* romagnolo, alquanto aspretto: estingue benissimo la sete. Nel circondario di Cesena, dalla *cagnina* si ottiene un vino morbido, dolce, intensamente colorito, spesso spumante, ed è di pronta beva. Vino di uso locale.

****Cagnoni:** v. *Riso in cagnoni*.

***Cagnotte:** voce fem. fr., abusivamente usata per indicare la *colletta* pel biscazziere, che risulta dalle vincite di un giuoco. *Cagnotte* è propriamente il piattello dove si mettono i denari.

Cagnotto: termine volgare e spregiativo (da *cane*) per indicare i *seguaci prepotenti, faziosi*, di qualche capo.

Cagòja: nomignolo di popolano triestino che, arrestato a Trieste, nei moti dei leccapiattini, si difese dicendo:

Mi no penso che per la pansa.

D'Annunzio poi attribuì questo nome a S. E. Nitti. Cagoia vale *chiocciola*, poi persona che se la fa in dosso (1922).

****Ca' grande o Casa grande:** perifrasi lombarda, popolare, piena di senso, per indicare la gran casa dei poveri, l'*ospedale*.

Caicco o **Caiccio**: dal turco *kàik*: così è chiamato, su le rive dell'Adriatico specialmente, quel greve palischermo a chiglia, che si tiene a bordo dei velieri, per salvataggio e per trasporto.

***Caid**: voce araba che vale *condottiero*, ed è data negli stati barbareschi come titolo ai governatori, comandanti militari, capi di villaggio.

***Caimacàn**: voce turca, *luogotenente* (titolo di dignità).

***Ça ira**: fr., *ciò andrà*, cioè *avrà effetto*: parole con cui comincia il ritornello d'una canzone popolare che precedette di poco la *Carmagnola* e la *Marsigliese*, e come queste ultime potentemente influì su gli animi al tempo della Rivoluzione. Il motto è di B. Franklin. Il Carducci intitolò *Ça ira* i dodici sonetti che sintetizzano la Rivoluzione francese.

Caius: v. *Ubi tu Caius*, ecc.

***Cake walk**: (*keik uòok*) *passeggiata della focaccia*, denominazione inglese, data ad una specie di *ballo* incomposto che dall'America venne di moda in Europa. Proviene da una danza in uso fra i negri del Sud degli Stati Uniti, in cui una focaccia è premio al miglior danzatore. La civiltà americana ci ha fornito molte danze, tutte bestiali e dai nomi bestiali.

Cala: *seno* di mare entro terra, con buon fondo, ove possono riparare sicuramente le navi. Taluni chiamano *cala* anche il fondo della stiva. Der., *calanca*.

****Calanchi** (*I*): voce regionale, che designa certi fenomeni di lavinazione e scoscendimento dei monti, particolari ad alcuni tratti della zona appenninica, e segnatamente del Bolognese.

Calandra: per noi è un vezzoso uccellino simile alla lodola, onde il sopra nome di *Calandrino* nel Boccaccio, quasi sempliciotto come una *calandra*, e la frase *far calandrino* = dare a bere di grosso. Ma in francese *calandre* vuol indicare altresì la macchina usata per ispianare e lustrare i tessuti. *Calandre* sembra in tal senso derivare dal greco κύλινδρος = cilindro. In italiano si dice *màngano*. Cfr. *cilindrato*, detto di stoffe.

Calata: nel senso speciale in cui è usata in Genova, cioè per indicare la *banchina* di carico e scarico delle navi, questa parola non è nei dizionari (v. *Dock*). La registra però il Guglielmotti (*op. cit*).

Calce (*In*): «posto avverbialmente, e riferito a cose stampate e manoscritte, vale *a piè di pagina*» (Crusca). I latini dicevano *calce* (*calx*) il termine della corsa, poichè nei più antichi tempi la meta della lizza era segnata con calce: quindi *termine*, e poi la locuzione curialesca *in calce* per dire *in fine di pagina*.

Calcedro: v. *Calzèdar*.

Calcestruzzo: da *calce* e *structum*, latino, che vuol dire *costruito*. Smalto tenace da costruzione muraria, fatto di ghiaia, rena, calce.

Calcificazione: term. med., che significa il depositarsi dei carbonati e dei fosfati di calce nei tessuti e negli organi. Es. Calcificazione delle cartilagini; dicesi anche infiltrazione e degenerazione calcarea.

****Calcinello**: term. volg. (trovo un esempio in Da Butì) su le rive occidentali dell'Adriatico, Romagna e Marche, con cui sono più specialmente note le *telline*: molluschi a conchiglia bivalve e sottile, dal sapore delicato; squisiti per zuppe ed intingoli.

Calcio dell'asino (*Il*): è quello che l'asino diede al leone morente per vendetta, onde il leone disse: *fortes indigne tuli mihi insultare; te, naturae dedecus, quod ferre cogor, certe bis videor mori*. Fedro (*Favole*, I, 20). Si dice di offesa o assalto, anche giusto, ma a persona la quale non è più in grado di offendere o di farsi temere; perciò solo è atto vile.

Calcolare: nel senso di *stimare, pensare, far conto*, «è modo nuovo, inutile e preso dal francese *calculer* = *conjecturer, prévoir*». Così il Rigutini, e simile giudizio vale pel nome *càlcolo*. *Càlculus* in latino vuol dire *pietruzza* che usavasi primamente per computare, indi significò *còmputo*.

Calcomania: da *calcare*: figurine a colori che bagnate, si staccano dal loro cartoncino e si imprimono dove più piace; delizia degli scolari, e sciupìo dei libri.

Calcotipia: da χαλκός = rame: *incisione* in rilievo sul rame; v. *Cliché*.

Caldeggiare: per *favorire caldamente, sostenere*, è verbo notato dalla Crusca.

Calderai (*I*): termine stòrico: *associazione reazionària* contro i Carbonari, fondata dal principe di Canosa.

Caldo: nella frase *fa caldo*, è attenuazione del linguaggio di Guerra e vale *essere su la linea di combattimento*. «Giornata calda!».

Dal francese, *ça chauffe*, che è gergo dei soldati.

***Calèche:** voce francese, usata in molti luoghi per indicare una *vettura* scoperta leggiera, a quattro ruote e mantice. *Calèche* deriva dallo slavo: in italiano, *calèsse*.

Caleidoscòpio: neol. formato con voci tolte dal greco e significa *vista di belle imagini*: è una specie di cannocchiale che presenta una quantità infinitamente variabile di figure ornamentali, simmetriche, formate per effetto di riflessione ottica. Il fisico Brewster, scozzese (1781-1868), ne fu l'inventore. Usata è la parola anche in senso traslato.

***Calembour:** voce mas. francese, di largo uso anche fra noi. Indica un giuoco di parola basato su la simiglianza de' suoni e varietà de' sensi senza tener conto della ortografia, e in ciò il francese si presta bene a tal punto da costituire un vero vizio di suoni. Es.: *M. de Bièvre ayant appris que le comédien Molé, si connu par sa fatuité, était retenu au lit par une indisposition, s'écria: Quelle* fatalité! (*quel fat alité* = quale sciocco a letto!). Nel sec. XVI dicevansi *équivoques*. Il conte *Kalenberg* di Vestfalia, inviato ambasciatore a Parigi sotto Luigi XV, ne fu l'involontario inventore. I parigini d'allora non comprendevano il tedesco e questo conte vestfaliano, per farsi capire, era obbligato a parlare un francese così... tedesco da non si dire. Avveniva, quindi, che gli sfuggivano molte improprietà che ferivano le delicate orecchie dei parigini e fornivano materia a molti giuochi di parole ai quali si diede il nome di Kalenberg, degenerato poi in *calembour*. Così il nome dell'ambasciatore di Vestfalia passò ai posteri. In italiano *calembour* equivale press'a poco a *freddura* e *bisticcio*. La freddura, benchè volgaruccia, non fu sdegnata anche da nobili ingegni; v. *Puntìccio*. Derivato *calemburista*.

Calendimaggio: è l'antica festa italica, e non semplicemente toscana, che canta il maggio (*calendae*, il primo dì del mese presso i romani):

> Ben venga maggio
> e 'l gonfalon selvaggio!

Costumavasi piantar davanti alla porta dell'innamorata la rama fiorita. Vedi il Leopardi nelle *Ricordanze*, ove parla di Nerina:

> Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
> van gli amanti recando alle fanciulle....

Vive la parola *calendimaggio* in virtù di certa grazia estetica del suono. Oggi, *Calendimaggio* dicono anche la festa operaia del primo maggio.

Calepino (*Il*): il dizionario latino, come si diceva una volta: da Ambrogio di Calepio, dotto agostiniano (1435-1511), che compilò uno dei primi dizionari latini. «Lo scolaro, i suoi divi ozi lasciando, Spolvera il badiale calepino» (Pascoli). In francese *calepin* equivale al nostro *notes*.

Calesse: v. *Calèche*.

Calìbro: e non *càlibro*, come molti dicono. Diametro interno della bocca delle armi da fuoco, ed anche del proiettile, ragguagliato alla bocca. Per estensione: *qualità, carattere* delle persone.

Calicanto: in greco vuol dire *fiore a calice*, ed è nome dato a noto e soave fiorellino invernale. In tale caso non è il *Calycanthus*, ma il *Chimonanthus fragrans*, cespuglio, o alberello, che fiorisce intorno a Natale, e i cui fiori giallognoli spandono il più soave profumo. Le sue foglie vengono fuori a primavera. Il *Calycanthus floridus* è molto affine all'altro, ma fiorisce in primavera, quando spuntano le foglie. I giardinieri e, per loro colpa, anche gli amatori, scambiano i nomi. Il *Chimonanthus* è del Giappone e il *Calycanthus* dell'America del Nord. *Chimonanthus* vale infatti, in greco, *fiore invernale*.

***Calicot:** v. *Percale*.

Calidàrio: lat. *calidàrius: serra*, stanza da bagno.

Califfo: spag. *califa*, voce araba, che vale *vicario, successore* (di Maometto); titolo dato ai principi mussulmani saracini.

Càliga: latinismo, il *sàndalo* del soldato romano. «Su la Via Sacra si sentìa la pesta di càlighe» (Pascoli).

Califfato: la *podestà* del Califfo, o Sultano, capo religioso, civile e guerriero di tutti i Maomettani. L'ultimo califfo, deposto ed esigliato (Maometto VI) dall'assemblea repubblicana di Angora (marzo 1924). Dopo i grandi Imperi d'Europa, ecco un'altra grande millenaria autorità che crolla. Segno dei tempi!

***Califourchon** (*À*): detto alla francese del cavalcare che le donne fanno, inforcando la bestia al modo maschile. Erminia, Angelica, cavalcando in tal modo non avrebbero inspirato i poeti.

Caligo: per *caligine* vale *nebbia*, voce del Veneto.

***Câlinerie:** voce fem. francese: vale *moine, carezze, leziosaggini*; e *calin* e *caline* dicesi di persona piena di moine e di svenevolezze. Parola che non esce dal solito gergo mondano.

****Calisvàr:** voce corrotta, usata dai meccanici, per indicare un utensile a forma, press'a poco, di ago. La corrispondente francese di *calisvar* è *équarrissoir*, che in bocca ai meno colti operai ginevrini diventa *quarrissoir*, e quindi, valicando le Alpi, *calisvar*. Designa un istrumento molto usato dagli orologiai, puntuto ed a spigoli taglienti, atti ad allargare, ossia a *squarciare* i fori. Dal verbo fr. *équarrir*.

Calle: (lat. *callis*) voce classica, viva tuttora nel dialetto veneto, e serve ad indicar le caratteristiche vie di Venezia.

Calli (o *callosità alle mani*): costituiscono per il proletariato l'emblema della sua nobiltà, il documento del suo diritto alla dittatura (*Dittatura del proletariato*, 1922).

Callifugo: voce aggiunta a' rimedi che vantano la guarigione dei calli, coniata come *febbrifugo*.

Calligrafia: è parola greca che significa *bella scrittura* e perciò, dicendo *brutta calligrafia*, si comporrebbe un modo improprio ed illogico. Ma è dell'uso: la parola calligrafia ha perduto il senso etimologico e val press'a poco come *scrittura*. || Goffo bisticcio, *calligrafia* per dire i *calli*. « Mi fa male la calligrafia ».

Callipigia o **Callipige** (Venere): statua ellènica (nel museo di Napoli e Siracusa), che letteralmente vuol dire *dalla bella orbita posteriore*. La interessante storia di Venere Callipigia è narrata da Ateneo.

Calmierare: *fissare i prezzi per autorità*, o *calmiere*. « Quando un genere è *calmierato*, scompare, cioè si conosce il prezzo fissato, ma la cosa non si trova più, cioè si trova, ma al prezzo che pare al padrone ». Delizia del tempo della Guerra, *et ultra! Calmiere*, parola di incerta etimologia, non registrata dalla Crusca: *tariffa delle vettovaglie*; vedi *Metà*, *Tesseramento* e *Fila* (1922).

***Calomniez, calomniez: il en restera toujours quelque chose:** motto fr. assai noto e variamente attribuito (Voltaire, Gesuiti). Beaumarchais nel suo *Barbiere di Siviglia* (II, 8) lo riporta riferendolo ad autorità a lui anteriori. Bacone da Verulamio (*De dignitate et argumento scientiarum*, VIII, 2, 34) scrive: *Sicut enim dici solet de calumnia: Audaciter calumniare, semper aliquid haeret.*

Calorna: sinonimo di *paranco* o *candelizza*. Voce notata dal Guglielmotti (*op. cit.*).

Calunnia è un venticello (*La*): ottonario felice, divenuto popolare come la musica che lo riveste. È nel *Barbiere di Siviglia*, parole di Cesare Sterbini, musica del Rossini.

Calura: = *caldura*, voce popolare. « Così più non verrò per la calura » (Pascoli).

Calvario (*Gialli del*): nome glorioso nella Guerra, dato ai soldati della brigata Casale (11° e 12° reggimento). Si sacrificò nella difesa del monte Calvario (Podgora) davanti Gorizia. Così detti dalle mostrine gialle. Nel gergo dei soldati, *brigata polenta* (1918).

Calycanthus: v. *Calicanto*.

Calza (*Far la*): sino al tempo della Guerra era ingiurioso *mandare la donna a far la calza*. Questo ufficio apparve poi nobilissimo al tempo della Guerra; e molte mani leggiadre e nobilissime domandarono alle nonne i vecchi ferri, e come si adoperano! (1918). Finita la guerra imperversò la frenesia per le calze di seta. Circa trenta anni fa, si citavano come esempio di signorilità sfarzosa le calze di seta della Regina Margherita. Ora tutte regine! Anche le contadine.

****Calzaturificio:** goffa e sesquipedale parola creata a Milano per indicare una gran fabbrica di scarpe. Cfr. altre voci di speciale fabbrica milanese, come *enopolio*, *tecnomasio*, *famedio*, *interstazionale*, ecc.

****Calzèdar** o **calzeider:** dicono a Ravenna il *secchio* di rame per attingere l'acqua dal pozzo. Voce greca, residua del dominio bizantino. *Calchydor* = bronzo per l'acqua.

****Calzone:** dicono a Napoli la *pizza* imbottita di mozzarella (per analogia di forma).

Calzoni: sono l'indumento proprio dell'uomo. In Lombardia, impropriamente, *calzoni* per *mutande* da donna. Eppure *vi sono donne coi calzoni!*

Camaerops: palma nana, palma di S. Pietro Martire: *Camaerops humilis*; usatissima per adornamento.

Camaldolese: ordine di monaci della regola di S. Benedetto, fondato nel 967 da S. Romualdo Onesti di Ravenna nella valle di Camaldoli (Appennino toscano).

****Camàlo:** voce dialettale genovese, estesa talora anche nella lingua letteraria. Indica il *facchino* che carica e scarica le merci dalle navi del porto di Genova. Dal turco *kamal*.

***Camaraderie:** parola franc. per indicare quella *dimestichezza*, quell'intimità geniale, non profonda come richiede l'amicizia, che si contrae necessariamente tra camerati. Noi abbiamo *camerata* per compagno di studio, d'arme, di vita; ci manca l'astratto, ove non si voglia accettare *cameratismo*, parola registrata dall'Alberti.

***Camarilla:** diminutivo di *càmara* = camera: vocabolo spagnuolo. Nel linguaggio politico si designò così l'influsso, vero o supposto, esercitato sui capi dello Stato dalle persone di camera, cioè addette alla persona del Sovrano, per cui la regolare amministrazione era impedita o corrotta. Si usò di questo vocabolo in Ispagna dopo il ritorno di Ferdinando VII (1814). Da allora la voce passò nel giornalismo francese e forse per quel tramite in Italia, dove ha perduto il senso storico etimologico e null'altro vuol dire se non *cricca, consorteria, clientela* e *combriccola*.

Cambiamonete: traduzione di *change-monnaie*. Voce fuor d'uso; comunemente, *cambiavalute*. *Cambiatore* è la nostra parola buona.

Cambio di velocità: (meccanica) *ireno di ingranaggi*, comandati da una leva fissata nelle diverse tacche di un settore, che permette le diverse velocità della vettura automòbile. Solitamente quattro velocità, adoperate in senso inverso delle pendenze (*Train baladeur*, in francese).

Càmbio teso (o **alto**): voce di Banca, *tendenza al rialzo*, nel prezzo di acquisto delle divise estere, e non accennano a diminuire. (Per acquistare 100 franchi svizzeri occorrono 500 lire italiane (1922). Una sterlina vale lire 135 (1925). Cambio, dunque, alquanto teso). *Cambi sostenuti*, che per più giorni si mantengono su la stessa quotazione.

***Cambré:** aggettivo francese usato per vizio, *arcuato*. *Cambré* è da *cambrer* (basso latino *camerare*), cioè che forma vuoto o *camera*, quindi *arco*. « Un piedino *cambré* »!!

****Cambretta:** dal fr. *cambrer, chiodo curvo* a due punte.

Cambrì: è la voce francese *cambrai*, fatta italiana e accolta nei dizionari. Indica una specie di tela, così detta da Cambrai o Cambray, città della Francia ove da prima fu fabbricata.

***Cambriolage:** voce del gergo francese, talora adoperata per vizio nel linguaggio giornalistico per significare il *furto con iscasso*. *Cambriolage* deriva da *cambriole*, diminutivo di *chambre* = camera, onde *cambrioleur*, il ladro, lo svaligiatore di appartamenti.

***Cambronne** (*La risposta o parola di*): v. *Merda!*

Cambusa, cambusiere: il *bettolino* (o *dispensa*) nei piroscafi: fr., *cambuse* e *cambusier*.

***Camelot:** nome mas. franc. importato dal giornalismo; indica il mercante girovago, il *rivendugliolo*. Ricorre anche in mente il vocabolo genovese *camalletto* = fattorino.

***Camelot du roi:** *camelot* vale, in franc., *strillone*. I giovani dell'alta società, che negli anni della questione Dreyfus in Francia facevano per le vie le dimostrazioni monarchiche. *Gli araldi del re*, o *gli strilloni del re*.

***Camelote:** nome fem. fr., *merce scadente, robaccia*.

Càmera: il buon uso toscano dà a *camera* il senso speciale di *stanza da letto*, non di *stanza* in senso generico.

> Non v'era giunto ancor Sardanapalo
> A mostrar ciò che in camera si puote.
>
> DANTE, *Par.* XV, 107.

Càmera (*La*): per antonomasia la *Camera dei Deputati*. Le *Camere*: la *Camera dei Deputati* ed il *Senato*.

Càmera (*In c. caritatis*): v. *In càmera*.

Càmera ardente: v. *Cappella ardente*.

Càmera di commercio: istituto che raccoglie le opportune notizie sullo stato del commercio e delle industrie e studia i mezzi atti a rimuovere le difficoltà che ne ritardassero lo sviluppo e i progressi.

Càmera di compensazione: istituto commerciale e bancario assai antico, il quale compensa, cioè pareggia fra di loro i valori dei vari paesi e dei vari banchi; v. *Stanza di compensazione*.

Càmera di consiglio: istituto collegiale presso l'amministrazione della giustizia, il quale delibera in seduta segreta su provvedimenti di varia natura giuridica.

Càmera del lavoro: è un'imitazione della *Bourse du travail* presso i francesi, da noi detta *camera* per analogia con altre istituzioni che così si denominano. Serve come ufficio di collocamento e di informazione: segue la statistica cel lavoro e delle mercedi: si interpone come arbitra nei dissidi fra

capitale e mano d'opera: regola gli scioperi. « Anticamera dello sciopero », fu definita dai nemici di tale istituto. Le *camere del lavoro* sono diffuse oggidì in quasi tutte le città d'Italia. Hanno carattere socialista. Con l'avvento del Fascismo (1923), sostituite le *Camere del lavoro* dalle *Corporazioni sindacali nazionali*, riunite in federazioni provinciali e regionali, federate, alla lor volta, nella *Confederazione generale delle Corporazioni sindacali nazionali* (1924).

Cameratismo: v. *Camaraderie*.

Camerista: è voce classica, e vale *cameriera* al servizio di regine, principesse, ecc. Probabilmente dallo spagnuolo *camarista; criada de distinción que asiste y sirve continuamente en la cámera de la reina, princesa o infantas*. Voce rinnovata dal D'Annunzio. « Lodo l'amore delle cameriste! » (Gozzano).

Camiceria: negozio ove si vendono camicie ed oggetti a camicie attinenti (fr. *chemiserie*).

Camicetta: voce nostra del linguaggio della moda, che si alterna con la francese *chemisette*, di cui pare traduzione; v. *Chemisette*.

Camìcia: nel senso di quel *foglio* che serve di copertina a carte scritte, è stata registrata dalla nuova Crusca.

Camicia di forza: con le maniche congiunte, che ponesi ai matti furiosi affinchè non offendano sè ed altrui: usasi in senso traslato per *coercizione, impedimento violento e tirannico*.

Camìcia di Nesso: è la fatal tunica che, intinta nel velenoso sangue del centauro Nesso, Deianira, gelosa, mise ad Ercole onde l'eroe morì. Dicesi di ogni costrizione morale insopportabile. Deianira era moglie! Giove poi, in cielo, compensò Ercole dàndogli Ebe.

Camicie azzurre: i *nazionalisti* (in divisa d'arme). Poi incorporati con le *camicie nere* (feb., 1923).

Camìcie nere: i *fascisti*, dalla camicia o maglia nera. Cfr. *camicie rosse* (1922); v. *Triari*. Emblema il *teschio* e *me ne frego*. Periodo glorioso, giovanile (1919-1922)!

Camìcie rosse: perifrasi usata per indicare i volontari di Garibaldi, dopo l'impresa di Sicilia, dalla camicia di lana scarlatta la quale, ad imitazione del loro Capitano glorioso, li distingueva nell'assisa. Della origine della camicia rossa, v. Macaulay Trevelyan nell'opera *Garibaldi's Defence of the Roman Republic* (Londra, 1907). Era il camiciotto dei macellai in America. Ma Garibaldi pur lo adottò perchè nelle immense distese delle *Pampas* « il color rosso, fondendosi meglio con la tinta del paesaggio, offriva ai nemici un bersaglio meno sicuro di una divisa oscura ».

Caminiera: in it., è registrata per *parafoco* e *specchio* posto sopra il camino. Per camino (metallico) è il fr. *cheminée*; v. *Ciminiera*.

***Camion:** nome mas. fr., d'incerta etimologia: carro a ruote basse. *Camion* da noi è detto ora il carro automobile da trasporto. Il popolo dice *camiòn*. *Caminone* diceva un soldato, perchè fa molto camino!

Camma: dal fr. *came*. In italiano, *eccèntrico*: ordigno di variabile forma, spesso a cuore, che, applicato ad un albero rotante, serve ad imprimere un determinato movimento ad un altro organo di macchina che vi si appoggia in modo continuo o discontinuo.

Camminamento: voce della Guerra. *Via scavata entro il terreno*, che permette ai soldati il movimento rimanendo occulti, con relativa sicurezza dai colpi nemici; vedi *Fifaus*.

Camminare a testa alta o con la testa scoperta: cioè sicuramente, senza aver nulla di che vergognarsi o nascondere. « Io posso andare, ohimè, con la fronte alta ».

Camorcanna chiamano a Roma lo *stuoiato* che serve a fare i soffitti, e poi si intonaca. *Cantinella* in Lombardia.

Camorra: associazione di gente di mala vita, intenta a vivere di sopruso, estorsione, frode (Napoli), ed è regolata da speciali leggi e consuetudini. Istituto assai antico. La camorra napoletana non fu setta politica, ma intenta solo al benessere economico degli affigliati mediante imposizioni sui deboli. *Camorra* è voce spagnuola che vuol dire litigio, e *camorrista*, litigioso. Per altre etimologie, v. Zambaldi, B. Croce, *op. cit.* La camorra è detta anche *Società dell'umirtà* (v. *Omertà*), e la gerarchia ha i seguenti gradi: *giovinotto onorato, picciuotto* = *picciotto* (secondo la tendenza del dialetto napoletano di dittongare l'*o* in *uo*), *picciuotto di sgarro, picciuotto di reggimento, capo picciuotto, camorrista, capo di società* o *capintrito, capocamorra* o *capintesta*, e *contaiuolo*,

il ragioniere dell'« onorata società ». Il *camorrista* è parente col *mafioso* siciliano, col *barabba*, col *teppista*, e col *bulo* delle terre subalpine.

Camorra (*Alta*): quella dei ricchi, dei potenti e anche... dei gentiluomini. La camorra se è napoletana di origine, come istituzione è universale, e forse immortale.

Camorrista: v. *Camorra*.

***Camoufler** (*Se*): neologismo francese, dall'italiano *camuffare* (*mascherare*, travestire). Eppure si ricorre al francese! *Camouflage* = *mascheramento* delle opere militari (voce della Guerra).

Campa, caval: principio del motto: *campa, caval, che l'erba cresce!* Si dice familiarmente quando si dà sicurezza per cosa incerta e di là da venire; v. *Aspetta, cavallin*, ecc.

Campagna: vale: *impresa, spedizione* militare, e, in senso esteso, azione concorde per ottenere un dato fine economico, morale, politico. Es. *Campagna elettorale*. || *Ha fatto più campagne di Garibaldi*, pop., ha avute molte avventure e non tutte eroiche; v. *Bertoldo*.

Campanilismo: restringe, per così dire, l'amore di patria al territorio dominato dal campanile della parrocchia. Der. *Campanilista*. Cfr. le frasi classiche, fatte con la parola *campanile*: *Amore di campanile, Questioni di campanile*.

Campàno: il *campanaccio* che portano le bestie. « Campani di lontana mandra » (Pascoli). In alta montagna se ne ode da lunge il dolce strano rumore.

****Camparo**: termine lombardo (*campée*), guardia dei campi, colono cui si affidano molte funzioni proprie del fattore.

Campata: nel linguaggio degli ingegneri indica l'estensione degli archi di un ponte.

Campidàno: vino rosso da pasto; dal nome della regione (Sardegna).

Campi di maggio: *Champs de mai* e *de mars*, nome storico di assemblee armate che gli antichi re di Francia convocavano periodicamente in sul far della primavera per deliberare su le cose dello Stato. Queste assemblee si trasformarono in processo di tempo negli Stati Generali (*Etats-Généraux*). Anche i famosi *Letti di giustizia* dei tempi posteriori, presso la Rivoluzione, si possono considerare come una derivazione degli antichi Campi di Maggio.

Campiere: *guardia privata* dei proprietari latifondisti (Sicilia).

Campionato: fr. *championnat*, nel linguaggio delle corse e ludi ginnastici (sport) dicesi di quelle prove in cui si gareggia per esser proclamato campione: l'onore di esser campione.

Campione: antica voce, da *campo*: libro in cui erano descritti campi o proprietà. Per associazione di idee e passando dalla ricchezza immobiliare a quella pecuniaria, *libro campione* dicesi quel libro maestro dell'Ufficio del Registro dove sono notati gli atti di cui non fu esatta la tassa.

Campo: « il campo della storia, il campo della politica, ecc. » è modo metaforico oggi molto comune. Il Fanfani lo riprende e suggerisce, più semplicemente, *la storia, i particolari della storia*, ecc. Più elettamente, *territorio*.

****Campo**: nome di misura agraria nel Veneto, varia secondo i luoghi.

Il campo	Trivigiano è di	5200	mq.
»	Padovano	3850	»
»	Friulano	3500	»
»	Vicentino	3862	»
»	Veronese	3300	»

v. *Pertica*. L'unità di pesi e misure è ancora un mito presso il popolo.

****Campo** e diminutivo **campielo** (campicello): voci del dialetto veneziano: indicano non propriamente la piazza, che dicesi piazza (es. Piazza di S. Marco), ma que' naturali spazi e larghi che s'incontrano ogni tanto fra l'intricato dedalo delle *calli*, e che propriamente piazze non si potrebbero chiamare.

Campo dell'onore: voce della Guerra, dal francese = *la battaglia*, o *guerra*. « Morto senza onore sul campo dell'onore », frase ufficiale per *fucilato* per tradimento (1918).

Campo elèttrico: è detto lo spazio nel quale sono sensibili le azioni elettriche esercitate da corpi elettrizzati: e più propriamente il valore e la direzione del campo in un punto sono dati dalla grandezza e dalla direzione della forza in quel punto. *Campo magnetico*, omologamente quanto alle azioni magnetiche.

Campo rotante o campo Ferraris: (dal nome di Galileo Ferraris) termine di fisica: è un vettore o *forza magnetica*, nato dalla composizione di due altre, il valore delle quali varia periodicamente col tempo e descrive nello stesso periodo un giro, mantenendosi costante d'intensità.

***Camposantino: gergo militare, *rettangoletto* alla manopola degli ufficiali superiori (dal quadrato con su una croce, che indica i cimiteri nelle carte geografiche militari).

Campo trincerato: vasta *zona circondata da fortificazioni* permanenti. Tali fortificazioni possono rinchiudere città, villaggi, con adeguato terreno per contenere le truppe.

***Camsin:** *vento* caldo infuocato che suole spirare su le coste settentrionali dell'Africa dall'aprile al giugno (*Hamsin*).

***Can:** v. *Kan*.

**Canalazzo: accrescitivo di *canale* col suffisso dialettale in *azzo*: indica determinatamente lo storico, maggior canale di Venezia, che tutta la attraversa in forma di S. La più bella via del mondo!

Canalizzare: dal fr. *canaliser, aprire canali, mutare un fiume in canale*; diverso da *incanalare*.

***Canapé:** è voce francese, conquistata dall'uso: ma di comune origine latina (basso latino *canapeum*); *Divano* viene dall'arabo (*diouân*) e così pure sofà (*soffha*). La parola italiana sarebbe *lettuccio*, rimastaci nella frase: *essere fra letto e lettuccio*:

> Un tempo il canapè nido giocondo
> Fu di risi e di scherzi.
>
> PARINI, *La notte*.

Canapificio: *stabilimento dove si lavora la canapa*. Voce di formazione popolare come *linificio, cotonificio*, e comune in Lombardia ove coteste industrie tessili hanno grande sviluppo.

Canapino: l'*operaio* che lavora la canapa.

***Canard:** voce franc., e vuol dire *anitra*. Dal fatto che nella caccia pongonsi sugli stagni delle anitre artificiali per attirare le vere, o secondo altri da una spiritosa invenzione giornalistica a base di anitre, derivò il senso di *frottola, fandonia*, ma quasi esclusivamente nell'uso giornalistico.

***Cancan:** « specie di danza sconvenevole ne' balli pubblici, con salti smoderati e gesti impudenti, burleschi e di cattivo gusto »: così il Littré, ove si può anche leggere l'etimologia possibile della parola. Sembra esser nato nel quartiere Latino ai bei tempi della monarchia di Luglio, ma il nome era preesistente (v. Lacombe, *Dictionnaire du vieux langage*).

> *Messieurs les étudiants,*
> *montez à le Chaumière*
> *pour y danser l' cancan*
> *et la Robert Macaire.*
>
> (LETELLIER, 1836).

Oggi che le donne ballano anche nude, il *cancan* sarebbe un ballo innocente. Vive la parola nel senso di *pettegolezzo. Cancaneggiandovi su* dice il Carducci in senso traslato. Cfr. *Note* alle *Odi Barbare*.

Cancelliere: in Germania è titolo dato al *primo ministro*, responsabile solo davanti all'Imperatore (1918).

Cancelliere di ferro (*Il*): antonomàsia per Ottone di Bismarck, cancelliere dell'Impero germanico. Si celiava dicendo: *il Cancelliere di ferro di ottone*.

Candèggio: l'atto dell'imbiancare le tele ed i tessuti: termine industriale.

Candela: (in meccànica) *apparecchio* per dare l'accensione al motore a scoppio.

Candela (*Ad estinzione di*): sono tre candeline di breve durata che si accendono per uso antico quando si dice ad un'asta di quei beni, che ancora si chiamano stabili. Sinchè le candeline restano accese (una dopo l'altra), possono i concorrenti gareggiare nel prezzo d'acquisto.

Candelora (*Madonna della*): o *della Ceriola*, da *candela* o *cera*: la festa della purificazione di Maria Vergine (2 febbraio) incedente nel tempio di Gerusalemme col cero ardente della fiamma purificatrice: il quarantesimo giorno dalla nascita del Redentore.

> *Si è ber tempo a Cannelora*
> *de l'inverno semo fora,*
> *ma si piove o tira vento,*
> *de l'inverno semo drento.*
>
> (Roma).

Can della Scala: esclamazione o ingiuria burlesca, propria del Veronese, dove fu nell'Evo Medio il reggimento dei *Can della Scala*: estesa poi in molte terre di Lombardia.

Candelotti: voce regionale: i *diacciòli*: quei pezzi di ghiaccio che a forma di pioletti si formano dove l'acqua cola o stilla.

Càndido l'ottimista: v. *Pangloss*.

Cane: le varie e curiose locuzioni ed esclamazioni nostre in cui entra la parola *cane* sono registrate pur ne' lessici comuni. Consulta Petrocchi e v. *Cagna*.

Cane di Alcibiade (*Il*): è noto nella storia di quest'uomo ambizioso, che fu ruina della

sua patria, come troncasse un dì la coda al suo bellissimo cane per dare argomento agli ateniesi di parlare di lui. Documento io non so se più illustrativo della astuzia dell'individuo o della imbecillità delle moltitudini. Comunque, il motto ricorre con applicazione a casi presenti di consimile natura.

Canèfora: (archeologia storica) gr. κανηφόρος = *che porta i canestri*: statue di artisti greci, rappresentanti vergini ateniesi, le quali nelle Panatenee, nelle feste di Cerere e Bacco, portavano sul capo i cestelli con cose appartenenti al sacrificio.

Cane Medoro (*Il*): nome dell'eroico cane delle giornate di luglio 1830 in Francia, il quale « portava al suo padrone il fucile e le cartucce, e quando il suo padrone cadde e fu con gli altri eroi sotterrato nella corte del Louvre, il povero cane restò giorno e notte su la tomba, immobile come una statua della fedeltà » (A. Heine). Fu mantenuto poi a spese della Guardia Nazionale, e A. Heine, che aveva gran desiderio di vedere l'eroico cane, scorse invece una brutta e ringhiosa bestia. « Forse non era — scrive ironicamente il grande poeta — quello il vero Medoro, ma un usurpatore. Il cane Medoro s'era modestamente ritirato come il popolo che aveva fatta la rivoluzione ».

Canesca (*La*); *squalo* (*pescecane*) *azzurro* del Mediterraneo,

Canfino: *olio di trementina* depurato con la distillazione. In alcune regioni (Romagna, Toscana) questa parola è adoperata invece di *petrolio*.

Canizza: « La vil canizza gazzettante » (D'Annunzio).

Canna: fr. *canne* = bastone, dal latino *canna*, in gr. κάννη. Nel senso di *mazza, giannetta* o *bastone* la registra il Petrocchi, non il Rigutini nè il Tommaseo. È riprovata dal Fanfani e difesa dal Viani.

Cannabismo: term. med., avvelenamento cronico dei mangiatori e fumatori di *Cannabis indica* o *hachich*; v. questa parola.

****Cannella:** voce regionale per *lasagnolo*: istrumento per ispianare la pasta. *Stenderello*, da *stendere* (Italia centrale).

****Cannello:** così sul litorale romagnolo e marchigiano è chiamata la *Solen vagina, mollusco bivalve*, in forma di cannello, capace di affondarsi nella sabbia del mare ove sta occulto. I veneziani ed istriani lo chiamano *cappa lunga* (*capa longa*).

Cannibalismo: astratto di *cannibale*: sistema di ferocia e crudeltà, degna dei cannibali. *Cannibalismo* e *cannibale* ricorrono iperbolicamente.

****Cannòcchia:** termine volgare su le rive dell'Adriatico occidentale, per indicare uno squisito e comunissimo crostaceo (*Squilla mantis*) di cui si fa gran pesca e gran sciupìo.

Cannòli: (pl.) specialità di *dolci* alla siciliana. *Cannelli* di sfoglia, riempita di ricotta, agraziata con spezie ed aromi.

****Cannolicchio:** da *cannolo*, diminutivo di *canna*: nome volgare sul lido tirreno del *Pesce cannella*.

Cannone a deformazione: invece di rinculare sul terreno, pezzo ed affusto, rincula solo il pezzo su molle dette di ricupero, mentre l'affusto rimane fermo. Ha il vantaggio sui vecchi cannoni di essere più pronto al puntamento. (È un tramite per giungere alla ripetizione automatica anche col cannone).

Cannone « monstre », o « kolossal », o fantasma, o cannonissimo, o politico, o gigante: detto anche dai francesi *grosse Berthe* (come del resto i tedeschi chiamarono fin dal principio della Guerra *dicke Bertha*) ogni pezzo a lunga portata uscito dalle officine di Berta Krupp, inventore il d.r Branconberger): il cannone che nell'offensiva della primavera 1918 bombardò Parigi da oltre cento chilometri, « *pour épater les bourgeois* ». *Ludendorff ci disse*: « *Da oggi il nostro cannone gigante tira su Parigi* ». *Il Kaiser, senza porre tempo in mezzo, decise di fare un sopraluogo per vedere questo famoso cannone. Ecco che all'improvviso ci troviamo di fronte al* colosso *che dal suo occhio formidabile e nero sembra guardare lontano... Non sembra nemmeno un cannone, ma un immenso drago grigio posato su un letto profumato di anemoni e di violette. All'improvviso la quiete dei campi e dei fiori è interrotta da un ruggito della bestia. La terra trema così forte che perfino le radici degli alberi si smuovono. Si vede un nugolo di fumo e poi un punto nero che fila attraverso l'orizzonte. Esso farà un viaggio di* 130 *chilometri e dovrà rimanere in aria* 183 *secondi. Passano tre minuti: il Kaiser e tutti i presenti consultano gli orologi. Tre minuti. L'obice è finalmente scoppiato su Parigi.* Così un cronista tedesco. Il Venerdì Santo 1918 un obice del cannonissimo colpì una chiesa dei dintorni di Parigi facendovi oltre 200 vittime.

****Cannoni:** comunemente al plurale: traduzione della voce dialettale milanese *canòn* = cialda, cialdone. Si riempiono di panna montata o di crema; cfr. *Cannòli.*

***Canoa:** parola spagnuola tolta dalla natia voce indiana, caraibica: in inglese *canoe*, specie di *piroga*, fatta in origine di un tronco scavato senza chiglia nè poppa nè prora, che si spingea con forza di pale; poi secondo arte costrutta: navicello, palischermo, ecc.

Canonicato: dignità e *prebenda del canonico*, e poi familiarmente, per giusta estensione di quel primo significato, si dice oggidì di uffici dove il guadagno è molto, il da fare poco: uffici molte volte dati come si davano gli antichi canonicati: prova della stabilità delle cose umane.

Canossa: v. *Andare a Canossa.*

***Canot:** voce francese derivata dalla barbara voce *canoa* e da noi talvolta usata, nella forma straniera, ma più spesso tradotta in *canotto*, da cui *canottiere* e *canottaggio*. Il canotto è un vascelletto a remi, usato per isvago e per gara, specialmente su fiumi e lagune. Queste parole spiacciono ai puristi. Le sancisce l'uso.

Canottaggio: fr. *canotage*: termine dell'uso. Indica uno dei rami dello sport, che consiste nelle gare e nell'esercizio del remare; v. *Canot.*

Canottiera e **Canotto:** *cappello tondo* con ala tesa per donna. (Dai vari sports hanno origine varie denominazioni di fogge di vestire).

Canotto e **Canottiere:** v. *Canot.*

Cànova: basso latino *canoba* = baracca di canne ove si vendono commestibili al minuto e vino: voce regionale per *cantina.*

***Cant:** parola inglese che significa il *moralismo* esteriore o *pruderie* (v. questa parola). Uno dei tanti nomi di cui si veste la ipocrisia in Inghilterra.

Cantabile: espressione indicante il modo di eseguire un dato componimento musicale. Può usarsi anche sostantivamente, e in tal caso significa il componimento stesso, Mozart, Bellini, Beethoven, Chopin, hanno *cantabili* squisitamente affettuosi.

Canta, che ti passa!: motto dei soldati nella Guerra. Ricorda Orazio:

minuuntur atrae carmine curae.

Cantari (*I*): *canti popolari* (ottave) che nel Trecento si recitavano in pubblico, accompagnati da una melopea, al suono della viola. Metro adottato poi letterariamente dal Boccaccio, Pulci, Boiardo, Ariosto.

Cantàride: *insetto* dell'ordine dei coleotteri eteromeri, usato in medicina per le sue qualità vescicatorie e afrodisiache.

Cantàro: voce araba di peso, usata in Sicilia e Calabria, kg. 8 (cento ròtoli). In Sardegna, kg. 40.

****Càntaro** o **cànfero:** (lat. *cantharus*, gr. κάνθαρος = *boccale*, vaso panciuto con larghe anse) vaso cilindrico di terra che ponesi nelle seggette per deporvi il superfluo peso del corpo: nome e uso confinato specialmente all'Italia meridionale, ove difettano cessi. Con termine di gergo dicono quivi *Zi' Peppe. Càntaro* è pur voce toscana in tale senso.

***Canter:** voce inglese che vuol dire *piccolo galoppo* preparatorio alle corse, e per gli intendenti serve a pronosticare l'esito della corsa. Voce dello sport.

Canti carnascialeschi: v. *Carnascialeschi.*

Cantiere: in senso estensivo si dice del *recinto* ove si costruisce una casa, un acquedotto, o altro lavoro in muratura.

Cantinella: gergo teatrale, *striscia* di legno che sostiene le scene.

Canto del cigno: dice Platone che i cigni, morendo, più dolcemente cantano, presaghi del bene che è nel non essere: dunque *ultima voce*. In cigni gli antichi figuravano trasmutati i poeti: dunque *canto* o *ultimo canto del cigno* vuol dire l'*ultimo canto di un poeta.* Oggi dicesi così, specie in suono e significato faceto e satirico, e con senso assai esteso, e fuori di temi poetici.

Canto fermo gregoriano: (*cantus planus*) è il canto della Chiesa cristiana. In esso è opinione rivivano le melodie dei tempi davidici; altre furono ispirate dalla nuova legge, altre infine nacquero in seno alla Chiesa stessa. Detto gregoriano perchè nel VI sec. S. Gregorio lo coordinò e ne colmò le lacune: *monumenta Patrum renovavit et auxit.*

Canto fratto: specie di *canto chiesastico.*

Canto litùrgico: v. *Canto fermo gregoriano.*

Cantonale o **corniera** (fr. *cornière*) o **ferro d'angolo:** chiamano i meccanici le *lamine* di ferro piegate a squadra.

Cantonata: dicesi nella locuzione molto familiare e popolare *prendere una cantonata*: che vuol dire *sbagliare*, pigliar un granchio a secco, ma con ostinazione nell'errore

come chi si ostinasse a spingersi contro un cantone invece di imbroccare la via diretta. Nel bolognese dicono anche *zuccata*.

Cantone: accrescitivo di *canto*. In Isvizzera si dà il nome di *Cantoni* ai vari Stati che formano la Federazione (v. Guicciardini, *Stor.*, II, 241). Giocando sul doppio senso che *cantone* ha presso di noi, lo Stecchetti (*Postuma*) imagina di chiedere ad uno svizzero del Vaticano, non natio della Svizzera, ma di Frascati, e quindi ignaro del senso di Cantone = Stato:

E lei, di grazia, in che cantone è nato?
Lo Svizzero levò le man pelose,
M'afferrò, mi sbattè contro al portone,
Ed arrotando i denti, mi rispose:
Ti, puzzurre, star nate in un cantone,
La mia città star grande e star graziose;
Ssò frascatano, ssò, prute pufone.

Cantùccio: nome toscano di *biscotto*, solitamente con anici: pezzetto di pane o di cacio tagliato sul canto o angolo. *I baìcoli* sono i cantucci di Venezia.

Canzonettista: nome dato alla *cantatrice* di canzonette nei caffè concerto; v. *Chanteuse*.

Canzoni della guerra: sono del nostro popolo dei soldati, durante la Guerra (1915-1918) satiriche, eroiche, sentimentali. Alcune, veramente epiche, furono raccolte da Pietro Jahier.

I soldai de Cecco Bebbe
I voleva andar a Vicenza,
Ma quando i xe stai a Asiago,
I ga perso la coincidenza.
Pin pan pom
Al rombo del cannon!

Oh quanto piange l'Austria
Che ha perso il Podegora,
bis
bis
Quando perde Trieste
Piange più forte ancora.
Bombacè! Bombacè!

A mezzanotte in punto
Passò l'areoplano (*bis*)
Di sotto c'era scritto
Trieste l'è italiano.
Bombacè! Bombacè!

Variante:

A mezzanotte in punto
Passava l'areoplano
Passava tanto alto
Da fare meraviglia,
E sotto c'era scritto,
Trieste non si piglia!

In riva dell'Isonzo
Ci sta Santa Lucia (*bis*)
Se vuoi morire giovane
T'insegnerò la via.
Bombacè! Bombacè!

La fanteria austriaca
L'è bassa di statura (*bis*)
Quando che va all'assalto
La ga una gran paura.
Bombacè! Bombacè!

Se giri tutta Brescia
Non trovi una mignotta
Perchè l'ha requisite
Tutte la Croce Rossa.
Bombacè! Bombacè!

Variante:

Se giri tutta Italia
Non trovi più teppisti,
Li han requisiti tutti
Negli automobilisti.

Non piangete, o genitori,
Noi di Trieste saremo vincitori,
Siamo italiani, lo diciam forte,
Neppur la morte ci fa tremar.

Aveva una madre tre figli - tre figli soltanto:
Il primo è morto, la madre, la madre ha perduto il suo canto;
È morto il secondo, la madre ha perduto il santo sorriso;
È morto il terzo, la madre ha perduto anche il suo amaro pianto.

---

17 marzo 1917:

Vittorio Emanuele,
Ci hai fatto un gran dispetto,
Hai chiamato il 99
Che piscia ancor in letto.

***Cañon:** vocabolo spagnuolo, usato da alcuni geografi per significare speciali *valli*, strettissime, lunghe, profonde, con le pareti a perpendicolo (Colorado). Il nostro Furlo, presso Fano, su la antichissima via che conduce a Roma, rappresenta una consimile struttura geologica tanto più caratteristica perchè fra bassi colli.

Caolino: voce cinese (*Kao-ling* = alta collina) del luogo onde si estrae questa *argilla* che entra come materia principale nella formazione della porcellana, in cui i cinesi furono maestri.

***Caoutchouc:** forma francese della voce indiana *cahuchu*, che indica la *gomma elastica*, sostanza che proviene dal succo di certe piante tropicali, incise all'uopo. Serve,

meschiata ad altre sostanze, per infinite applicazioni dell'industria. La forma francese si alterna spesso con quella italianizzata di *caucciù*, e parmi anzi che in commercio prevalga.

Capacità: per *uomo capace* (es. *Il tale è una capacità*), è il francese *capacité*. *Les capacités = les personnes capables* (Littré). Parola riprovata dai puristi.

****Capa e ligname:** napolet. *testa di legno*, detto di persona ostinata, rigida, non agile come i meridionali: ingiuria che risponde al fr. *boche*.

****Capare:** *scegliere*, *mondare* (Italia centrale). Ant. *cappare*.

***Capharnaüm:** così in francese chiamasi un luogo ove oggetti disparati sono ammucchiati confusamente. *Cafarnao* (lat. *Capharnaum*) è una città di Galilea dove Cristo cominciò a rivelare la sua missione divina. Dai ruderi di quella città, il nuovo senso; v. San Marco, II, 2.

***Capillaire:** questa parola francese risponde alla nostra *capelvènere* (*Capillus Veneris*), pianta crittògama medicinale, della famiglia delle felci. Cresce spontanea ed è pur coltivata per adornamento, essendo di graziosa e delicata apparenza. Il siroppo che se ne estrae viene denominato, per il solito mal vezzo, con la voce francese.

Capire il latino: *intendere* velatamente. La frase suona ironia, e però si dice da chi si fa capire senza spiegarsi. « Hanno capito il latino; se ne sono andati ».

Capitale e lavoro: due astrazioni del tempo moderno, che si ignorano a vicenda e non hanno altri rapporti che di cassa (quando non è di violenza).

Capitale morale (*La*): perifrasi con cui si indicò Milano quando risorse a libertà, e noverava nella sua « cerchia antica » uomini di grande valore. Poi fu così detta per la fiorente sua amministrazione, per gl'istituti finanziari e di beneficenza; poi in opposizione a Roma ecc., e anche ironicamente. La paternità della frase è data a Ruggero Bonghi nella *Perseveranza*, giornale da lui fondato; v. *Paneròpoli* e *Milan e poeu pu*.

Capitalismo: voce astratta che indica la *forza* e l'abuso della forza del capitale.

Capitalizzare: fr. *capitaliser*, *accumulare ricchezze* o *interessi col capitale*. Voce autenticata dalla nuova Crusca.

Capitani o baroni dell'industria: individui a volontà, coscienza, capitale illimitato; ideatori, esecutori delle grandi intraprese mondiali (banche, commerci, industrie). Il socialismo è in opposizione a questi individui: ma è internazionale come essi! Con essi si accorda tacitamente, non potendone fare a meno; ed essi col socialismo (1922).

Capitano: nel linguaggio marinaresco è il *comandante di un bastimento*, l'autorità suprema di bordo. Nelle navi da guerra, per indicare il *capitano supremo*, si dice comunemente *comandante*.

Càpitis deminutio: v. *Deminutio capitis*.

Capitolazioni (*Le*): le *guarentigie* e i diritti da antico concessi agli Europei residenti nei paesi dell'Islam. Abrogati il 1° ottobre 1914.

Capìtolo (*Aver voce in*): detto in origine dei frati che nei consigli (capìtoli) delle fraterie avevano *diritto di parlare* e deliberare.

****Capitone:** accrescitivo del vocabolo latino *caput* = capo, vocabolo usatissimo in Napoli ed esteso alle altre regioni, specie dell'Italia centrale, per indicare una specie di anguille assai grosse e vistose: vittime della vigilia di Natale.

***Càpiza:** il *berrettino* croato-slavo di colore scarlatto, ricamato in nero.

Capo (*In*): nelle locuzioni *generale in capo* (*en chef*) per *generalissimo*, *aiutante in capo* per *primo aiutante* è voce ripresa dai puristi come gallicismo. *Segretario capo*, *ingegnere capo* per *primo segretario* o *caposegretario* sono altresì modi non accetti ai puristi.

*****Capo calotta:** gergo militare, *il più anziano degli ufficiali subalterni*. Azione morale e censòria.

Capocòmico: *direttore* di compagnie comiche.

Capocrònaca: il *primo articoletto* della cronaca giornalistica; spesso, *passo* di intonazione generica.

Capocronista: il *primo redattore* e *direttore* delle notizie di cronaca (giornalismo).

Capodòglio: grosso *cetàceo* della specie dei delfini.

Capo d'òpera: usasi promiscuamente invece di *capolavoro*: ricorda ai puristi molto da vicino lo *chef-d'oeuvre* dei francesi. Di questi doppioni, l'uno ritenuto buono l'altro no, la lingua italiana abbonda, per sua sventura. Per il Rigutini *capo d'opera* e *capolavoro* si equivalgono; ma, con sua licenza, credo che abbia torto.

Capolavoro: curiosa denominazione data al *pezzo di esame* per gli operai. (In cinematografia son tutti capolavori!).

****Capone in galera:** (galera nel senso di *nave*) *vivanda* di vari pesci, di laboriosa e ricca preparazione, onorata specialmente la vigilia del Natale.

***Caporal:** specie francese di *tabacco* forte da pipa.

****Caporale:** popolarmente è detto il capo di alcuna squadra di operai. || *Caporale*, nel gergo di alcune regioni, dicono il *mozzicone* del sigaro. || *Caporàl* dicono, in Lombardia, di donna che abbia modi spicci, maschili, energici e che al costume abbia simile l'aspetto. Altrove, *carabiniere, gendarme*.

Caporale di Francia: sopranome dato a Napoleone I, tolto manifestamente dal *Petit Caporal* de' francesi.

Caporetto: ted. *Karfreit*, slavo *Cobarid*: città sull'Isonzo, da cui prese nome quella rotta o defezione (24 ottobre 1917) che portò alla occupazione austro-tedesca del Friuli. Poi in senso esteso di *sconfitta, disastro. Caporetto elettorale*, le elezioni politiche del novembre 1919, che segnarono la sconfitta dei liberali, con la elezione di 156 socialisti e 90 popolari.

Caporiparto: vocabolo usato specialmente nei grandi magazzini di vendita per indicare il *consegnatario* responsabile dei singoli riparti in cui è suddivisa l'azienda.

Caposaldo: *punto stabile*, determinato (solitamente è un termine lapideo), che serve di riconoscimento nelle misure topografiche e nelle formazioni di mappa. Caposaldo è anche detta una targa o pietra infissa nel muro di un edificio, e segna l'elevazione sul mare: serve nei lavori di livellazione. In senso morale, vale *punto essenziale*, da cui si parte nel ragionamento. || *Posizione strategica* nel linguaggio militare.

***Capotage:** (aviazione) voce francese, detto del *velivolo che scende giù di punta* con la carlinga.

***Capote:** voce fem. franc., e *capotine*; indicano il cappello chiuso delle signore, legato con nastro sotto la gola, oggi non è più di moda. *Capote* è diminutivo di *cape*, mantello con cappuccio, lat. *caput* = capo. *Capotine* non è nei diz. francesi. Abusivamente, il *soffietto* o *màntice* delle carrozze; v. *Fare capote*.

***Capote anglaise** = condom: v. *Preservativi*.

***Capote** (*Fare*): v. *Fare capote*.

Cappa: « termine antico, ed indicò la vela maestra di qualunque naviglio perchè bassa, grande e centrale, meglio di ogni altra a guisa di padiglione essa copriva il legno e la gente. Questa voce vive nella locuzione *alla cappa* per indicare quella disposizione particolare di vele con che un bastimento, stretto dalla furia del vento contrario, si copre e fa testa quanto può all'orza » (Guglielmotti).

****Cappa:** nome volgare dato sui lidi adriatici a molti *molluschi* bivalvi; v. *Cappa santa*.

****Cappa lunga:** v. *Cannello*.

Cappa di piombo: è quella che Dante fa sopportare agli ipocriti nell'*Inferno*. Si dice in senso morale di peso insopportabile, di costrizione a cui uno si trova soggetto.

****Cappa santa:** chiamasi con questo nome volgare, lungo l'Adriatico, il *pettine*, bello e grande mollusco bivalve, il cui nome scientifico è *Pecten jacobaeus*. Su le rive dell'Adriatico molti molluschi bivalvi portano il nome di *cappa* (*c. tonda, c. longa*, ecc.), mentre l'aggiunta di *santa* deve derivare dal fatto che le valve del *Pecten jacobaeus* venivano o vengono portate come ornamento sul sarrocchino dei pellegrini al santuario di S. Giacomo di Compostella.

Cappeggiare: l'essere o lo stare alla cappa; v. *Cappa*.

****Cappella:** *fare una cappella*: commettere uno sbaglio. *Currente rota, cur urceus exit?*

Cappella ardente: locuzione metaforica tolta dal francese, *chapelle ardente*. Ma è così nota e intesa da tutti che è vano riprenderla. Certo si può dire: *il cadavere fu esposto in una stanza parata di nero ed oro con ceri e fiori*, ma cappella ardente significa tutto questo appunto. Dicesi anche *camera ardente*.

****Cappellàccio:** volgarmente detto lo *strato tufaceo* che affiora dal terreno (campagna romana).

****Cappelletti:** nome di nota e classica minestra in brodo bolognese-romagnola in forma di *cappelli*, benchè alcuno, considerando la grassa squisitezza del cibo, dica che furono calcati su l'ombelico di Venere; e in verità a tale calco più che a cappello assomigliano. Diconsi anche *tortellini* e *tortelli*, e si riempiono anche di ricotta e di

bietole, ma così fatti si mangiano asciutti. In Toscana, *ravioli*, ma senza spoglia: *ravioli* a Milano, se non che hanno forma di mezzo disco. Si fanno anche ravioli dolci da friggere. A Parma li dicono *agnolotti*, *agnolini*, perchè si taglia il disco della pasta con un anello. A Milano, poi, *tortelli* (*tortej*) sono dette le frittelle di pasta lievitata, voce che fuori di Milano non sarebbe intesa in questo senso; v. *Bignè*.

Cappello: nel gergo giornalistico significa *proemio*, *prefazione*, *preambolo*, ad alcun scritto. || *Prender cappello*: è modo familiare di alcune regioni che vuol dire *aversene a male*, *impermalirsi*, detto così dal fatto che colui il quale se ne ha per male, prende il cappello e se ne va.

Cappello alla calabrese: *cappello a forma conica*, con breve ala, fatto di cuoio ed adorno di nastri. È il cappello con cui vengono raffigurati i classici briganti. Oggi quasi scomparso dall'uso, se non in qualche contado. Cappello alla calabrese oggi si dice di cappello di feltro scuro a larga tesa e cocuzzolo alto, o cappello all'italiana. Di moda nel 1848.

Cappello a cilindro: (o *a staio*, *a tuba*; *canna* a Venezia, *bomba* a Roma): nota foggia di cappello da cerimonia, così detto dalla forma cilindrica. È di origine inglese, e parve, al suo primo apparire, stranezza (fine del sec. XVIII); v. *A huit reflets*.

Cappello goliàrdico: il *berretto* dei nostri studenti universitari; v. *Goliardo*.

****Cappellone:** nel gergo di caserma, *recluta*, *novizio*. I *vigili urbani* quando portavano la tuba (Milano).

*****Cappellone** (*Le*): *le suore della carità*, ordine francese con voto annuo, e ammirabile disciplina. Così volgarmente dette dal gran cappello di lino bianco inamidato, a corni. Vincent De Paul ne fu il fondatore (San Vincenzo De Paoli). Dette anche *lazzariste*. || Nomignolo dato ai coscritti.

****Capponajo:** da *cappa*: voce scherzosa in Toscana; il *sarto* che rivolta abiti.

****Cappone:** voce romana di gergo burocratico per significare una *gratificazione* concessa agli impiegati dei Ministeri per Natale (quando si mangia il cappone).

Cappotto: nel giuoco delle carte, *prender cappotto* vale *perdere* senza far punto: *dare* o *fare cappotto* = vincere senza che l'avversario faccia punto. *Scappottare* = riuscire a far punto. La locuzione *dare* e *far cappotto* si può congetturare essere derivata dalla *Compagnia del Mantellaccio* (Burchiello), gente dissoluta che giocava anche il mantello: *dare il ferraiuolo* (cfr. Pico Luri, *op. cit.*). *Far cappotto* dicono anche i cacciatori quando nel dì della caccia non ebbero occasione di sparar colpo. || *Far cappotto* dicono nel Veneto degli uccellini quando gonfiano le penne, e poi muoiono.

Cappuccini (*Ordine dei*): riforma francescana, dovuta al minore osservante Padre Matteo di Carpegna (approvata con bolla 3 luglio 1528), *barba e cappuccio*, predica e assistenza agli infermi. È l'ordine a cui appartiene Padre Cristoforo.

****Cappuccino:** *caffè nero mescolato col latte*. Voce dell'uso, derivata probabilmente dal colore simile alla tonaca del frate cappuccino.

Capra o biga: apparecchio usato per alberare: *capra* a tre suggesti, *biga* a due.

****Capriata:** voce regionale (Lombardia) dell'arte muraria. *Incastellatura* che sorregge un tetto.

Capriccio: (da *capra*; cfr. il fr. *verve*) dicesi di passione amorosa, subitanea, passeggera, irragionevole. Voce frequente su labbra femminee. Nella locuzione *far di capriccio*, parlando di arti del disegno, vale operare di fantasia, senza togliere dal vero: il lavoro stesso così fatto. *Capriccio* dicesi pure in musica per indicare un genere di componimento puramente istrumentale.

Caprifico: (*Ficus Carica*, varietà *Caprificus*) è il fico selvatico, a frutti verdi o violetti, non mangiabili, crescente su le rupi o su vecchi muri nei paesi a clima mediterraneo. *Caprifico* fu detto per le sue foglie villose, o per essere cibo alle capre. Ricorda *l'aereo fico selvaggio* su le mura delle porte Scee di cui Omero ragiona e sotto cui Ettore fu morto da Achille.

Caproni: nome proprio dell'inventore (ing. Gianni Caproni, trentino) poi nome del velivolo (portata e durata grande del viaggio). «I Caproni recarono grandi servigi nella Guerra». || Altra voce di gergo per *i carabinieri*; v. *Aeroplano* (1918).

Capstan: nome di buon *tabacco* inglese per pipa.

Càpsula: (lat. *càpsula*, diminutivo di *capsa* = cassa) si dice, come già in antico, dei libri, cioè delle piccole cassette ove si

contengono opuscoli, carte, ecc. nelle biblioteche. Nelle scienze naturali, *sacchetto membranaceo* che involge un organo. || Si dice anche di speciali tappi.

Captàtio benevolèntiae: lat., *ricerca della benevolenza*: una delle antiche norme dell'arte oratoria, che insegna il modo di conquistare la benevolenza degli uditori (concedendo, blandendo, assecondando).

***Capuchon:** voce francese = *cappuccio* o *mantello con cappuccio*; v. *Capote*. Nel linguaggio della moda è in onore anche questa voce francese.

Carabinieri specializzati: in abito borghese, distinti in vigilanti ed inquirenti (gennaio 1923), denominazione sostituita alla precedente di agenti investigativi. Si mutano i nomi alle guardie, ma i ladri conservano sempre il loro incognito. Bisognerebbe prendere i ladri e farne le guardie.

***Carachìri:** grafia italiana del giapponese *kara-kiri*; v. *Kara-kiri*.

****Caragòlo:** al plurale *caragòi*: voce regionale (Venezia, Trieste, litorale adriatico) di mollusco assai dozzinale: *Trochus albidus*, *troco* o *chenopo* o *mùrice* in italiano. Questi molluschi (gastropodo), si cociono lessati, onde il motto dialettale: *L'amor no xe brodo de caragoi! Buconi* a Cagliari.

***Caramba!:** esclamazione intercalare spagnuola. In origine è *cara de ajo* = faccia di aglio, equivalente alla nostra *testa di c.....* Modificata in *caramba*, perdette il suo primo senso e fu usata anche nel parlare educato e civile.

Caràmbola: dal fr. *carambole*, spag. *carámbola*; etim. mal certa. Indica nel giuoco del biliardo il toccare con la propria due altre palle successivamente: *far carambola* o *carambolare*. *Carambola* è pur nome di giuoco con tre palle, di cui una rossa (quella che i francesi chiamano *carambole*), su biliardo francese, cioè senza buche.

Caramella: dicesi in modo familiare di quella lente che per necessità o per vezzo taluno incastra nell'orbita dell'occhio. *Avecce l'occhio in vetrina* (Roma).

Caramellati: frutti canditi.

****Carampàna:** v. *Vecchia carampana*. Esiste tuttora in Venezia, dalle parti di S. Cassiano, una contrada detta delle *Carampane*, le cui case in antico appartenevano ad una famiglia patrizia *Rampani* (*Casa, Ca' Rampani*). Dopo l'estinzione di detta famiglia nel 1319, furono parecchi di quegli stabili, passati in altrui proprietà, assegnati dalla Republica ad abitazione delle meretrici, come sito remoto dalle chiese e meno scandaloso.

Caratista: colui che è socio in una società commerciale in accomandita semplice. Caratista è voce derivata da *carato* = quota.

Carato: antica parola usata dai greci, dagli arabi, dagli alchimisti per significare *misura di peso minimo*: in origine un *seme* (carrubo, lupino); e così si disse *grano*. Poi acquistò il senso di *quota* parte. I gioiellieri oggi usano questa parola equiparandola, nel sistema metrico decimale, a 0,20 di grammo, cioè $^1/_5$ di grammo; e così il *grano* è 0,25 di carato, cioè 005 di grammo.

Carattere: v. *Caratterizzare*.

Caratterizzare: per *dimostrare, rivelare, distinguere, qualificare*, è dai puristi reputato gallicismo (*caractériser*). *Carattere* per *indole, natura, naturale*, è un'esagerazione degli imitatori de' francesi, per i quali *tout le monde a du caractère*.

Caratura: (da *carato*) voce del linguaggio commerciale: indica la *quota* di partecipazione nel capitale di una Società in accomandita.

****Caravana:** antica consorteria a Genova di *facchini bergamaschi*, che fanno il servizio del porto, di fiducia della dogana e dei commercianti.

Caravanserraglio: fr. *caravansérail*. Parola formata da voci arabe per indicare quel recinto, specie di albergo, ove si ricoverano le carovane.

Caravella: dallo spagn. *carabela*, dim. di *caraba* = specie di naviglio. Voce storica specialmente pel ricordo di Colombo che alla grande impresa mosse con tre caravelle. Indicò una specie di vascelli usati particolarmente dai portoghesi, molto leggieri e veloci.

Carbonari: nome di setta politica repubblicana, nata in Italia negli ultimi tempi del dominio muratiano in Napoli. Per eludere il sospetto della polizia, si fingevano fabbricatori di carbone, nei boschi, onde il nome. *Vendite* erano detti i centri direttivi e di propaganda; *buoni cugini* si denominavano i settari.

Carbone bianco: il *ghiaccio dei ghiacciai*, cioè l'*acqua* che si trasforma in energia elettrica e sostituisce quella fornita dal carbon

fossile. Dal fr. *La houille blanche* (Aristide Bergès, 1899).

Carbonile: voce dell'uso e speciale per significare i depositi del carbone nei piroscafi. « Voce necessaria formata come *fienile, cortile,* ecc. » (Guglielmotti, *op. cit.*).

Carburatore: (fr. *carburateur*) apparecchio destinato a produrre una saturazione completa di un gas, e specialmente dell'aria, mediante idrocarburi (benzina, etere di petrolio).

Carburazione: indica in generale l'operazione che si compie nel carburatore; e particolarmente l'operazione che ha per iscopo di incorporare all'aria, all'idrogeno, od al gaz illuminante di scadente qualità, i vapori di idrocarburi (benzina, etere di petrolio) per ottenere un gaz capace di bruciare con fiamma molto luminosa.

***Carcel:** nome di un fisico francese del principio del sec. XIX, che inventò una lampada che brucia 42 grammi d'olio di colza all'ora, con una fiamma alta 40 mm. Questa luce venne assunta dai francesi come unità di luce.

Carchinoi: v. *Palìndromo.*

Carciofi alla giudìa: v. *Giudìa.*

Carciofo (*Politica della foglia di*): v. *Politica,* ecc.

Carciofolata: da *carciòfolo* (*carciofo*), *festa,* e simposio campestre a base di carciofi (Roma).

Cardàno (*Giunto di*): *organo meccanico* col quale si trasmette in ogni senso il moto rotatorio da un albero motore (es. quello di un automobile) ad un albero condotto (es. la sala delle ruote di un'automobile). Da Gerolamo Cardano, che ne fu l'inventore.

Cardènia: v. *Gardènia.*

Cardias e **Cardia:** termine anatomico, indica l'apertura superiore dello stomaco; dal gr. καρδία = cuore e bocca dello stomaco, come si dice volgarmente.

Cardiopalmo: (καρδία = cuore, παλμός = palpito) palpitazione di cuore.

Cardiopatìa: (καρδία = cuore, πάθος = malattia) malattia di cuore in genere.

Cardiopàtico: *che soffre di malattia di cuore.*

Carezze coniugali: *marito e moglie che si bastònano.* Linguaggio giornalistico.

***Cargo-boat:** voce ingl., spagn. *cargar* (cfr. *caricare*), e *boat* (*bot*), voce di origine scandinava, che vuol dire *nave. Nave oneraria*: indica i così detti somieri del mare, cioè i gran navigli a vapore, costruiti apposta per trasportare le merci voluminose.

Cariàtide: donna di *Cària* (Asia Min.): statua solitamente in figura di donna, a sostegno ed ornamento di parti di edifici. Detto di persona, suona spregiativamente. Le donne di Cària furono eternate in infamia con l'arte, per essere stati gli abitanti di quella regione alleati di Serse. Altri crede che l'uso venga da questo, che gli scultori greci volentieri riproducevano in marmo le graziose danzatrici nei balli sacri, soliti a eseguirsi nelle grandi feste nel famoso tempio d'Artemide Cariatide.

Caricare: nel senso militare di *far impeto, assalire* il nemico, è ripreso dai puristi come gallicismo, e così *passo di carica.* A ragione e con esempi classici il Rigutini difende il verbo *caricare,* già registrato dalla Crusca.

Caricato: *affettato* nel modo di parlare, di vestire, ecc. Cfr. *caricatura.* Si dice nel parlar familiare (Marche). *Lelio caricato,* leggesi in una didascalia di Goldoni; v. *Poseur.*

***Carillon:** *soneria* di campane accordate, in origine quattro, onde il nome, derivato da un *quadrilia* del basso latino. Il Menage scrive *carrillon,* il che conferma la etimologia del vocabolo. Nel Belgio e nell'Olanda furono inventate e costrutte (sec. XVI). *Carillon* si dice oggi delle sonerie di orologio e delle scatole armoniche che si caricano e suonano.

Carino!: spesso in senso ironico. Tutto è *carìno* o *caruccio* a Roma. Anche una tragedia con morti è caruccia.

Carità: sublime parola latina! Manca alla lingua tedesca, che ha soltanto *Wohlthätigkeit* = beneficenza. Filosofia delle parole! (1918).

Carità del natìo loco (*La*): (*carità* nel senso latino di *amore*) emistichio di Dante, passato con largo abuso nel linguaggio comune senz'essere però stravolto nel senso come avvenne di altri versi ed emistichi danteschi (*Inf.* XIV, 1).

Càriti (*Le*): grecismo (Χάριτες) per indicare le tre Grazie. *Non è stato allevato,* o *non è stato a scuola dalle Grazie,* si dice per significare ironicamente persona rozza e villana.

Carlinga: la *parte anteriore* dell'aeroplano.

Carlino: nome di *moneta* siciliana e napoletana, ragguagliata la prima a cent. 21,

e la seconda a cent. 42. Tale moneta d'argento prese il nome da Carlo III di Borbone o, secondo altri, da Carlo I d'Angiò. La frase *dare* e *prendere il resto del carlino* è notata in ogni lessico. Il giornale di Bologna *Il resto del carlino* ebbe così nome perchè da principio costava due centesimi ed era dato come resto a chi dava cent. 10 per acquistare un sigaro toscano, che oggi (1921) costa L. 0,60 (v. *Toscano*) e costava cent. 8 soltanto.

****Carlino:** il *cannone* da 75 mm. Gergo della Guerra.

Carlo Marx in soffitta: espressione di G. Giolitti dopo le elezioni del 1913, quasi compiacendosi dell'atteggiamento *possibilista* dei socialisti. (Il ritratto di Carlo Marx, il Santo dei socialisti, veniva così, secondo la espressione del Giolitti, a passare dal salotto alla soffitta, cioè in abbandono).

Carlona (*Alla*): per indicare *cosa fatta male*, come viene; propriamente dei tempi di Re Carlone (Carlo Magno), quindi, nel primo senso: *all'antica, alla buona*. Etimologia però non certa.

Carlo Ultimo: denominazione ironica, data a Carlo I d'Asburgo, imperatore di Austria (1918), tradito, relegato a Madera, morto in povertà: aprile 1922. Fine degli Absburgo! Sant'Elena, 5 maggio 1821! Tragedie che la civiltà moderna non avverte!

Carma: v. *Karma*.

Carmagnola: fr. *carmagnole*, da Carmagnoli, nome dato ai savoiardi in Parigi, perchè venivano specialmente dalla città di Carmagnola. Canto rivoluizonario francese (1792) con cui si vituperava Maria Antonietta. Cominciava: *Madame Veto avait promis*; e il ritornello era: *Dansons la Carmagnole, vive le son du canon!* Giacchè tale canto si accompagnava al ballo.

Carmignano: nome di *vino* toscano: dal nome del luogo, in provincia di Firenze.

Càrmina non dant panem: *la poesia non dà pane*. È il Petrarca, attribuendo il pensiero al vile vulgo, scrisse: « Povera e nuda vai, filosofia ».

Carnaro: (per *Quarnaro*, come voce più bella, eletta dal d'Annunzio), nuova provincia italiana con Fiume (22 febb. 1924).

Carnascialeschi (*Canti*): termine storico letterario: *canti* che si cantavano in Firenze nelle antiche mascherate. Famosi i canti *carnascialeschi* dettati da Lorenzo il Magnifico.

Carnèade: (n. 212, m. 129 a. C.) filosofo stoico, indi platonico di Cirene (Africa), immortalato specialmente dalla ignoranza di Don Abbondio nel romanzo manzoniano: « Carneade, chi era costui? », onde un Carneade si dice, con senso di comico spregio, di persona poco nota. Del resto *nescio Carneades iste qui fuerit* fa dire S. Agostino in un suo dialogo.

Carne da cannone: così per disprezzo o con intenzione politica è chiamata volgarmente talora la moltitudine dei soldati. Dal fr. *chair à canon*. La paternità del motto è data a Napoleone, il quale può averlo pensato ma non detto. Alberto Lumbroso racconta nell'*Italia moderna* d'avere scritto al Masson, storico di Napoleone, sull'argomento, e il Masson gli rispose negando energicamente; Napoleone sarebbe stato uno stupido se l'avesse detto; v. *Materiale umano*.

****Carnesecca:** chiamano, a Firenze, il lardo venato di magro: *rigatina, pancetta, ventresca*, secondo i luoghi.

***Carnet:** voce francese, usata per vizio invece di *libretto, taccuino* Deriva probabilmente dal latino *quaternum* (cfr. *Cahier*).

***Carnet du diable:** fr. *taccuino* ove sono segnati nomi e cose compromettenti.

Carnevaletto delle donne: questa espressione risale al tempo in cui infieriva nelle provincie meridionali d'Italia certa strana malattia nervosa attribuita al morso della tarántola, contro la quale si reputava unico rimedio la danza al suono dei tamburelli e dei pifferi; v. *Lauro*.

Carnevalone: prolungamento del carnevale di tutta la settimana delle ceneri, secondo il rito ambrosiano. Famoso un tempo in Milano.

****Carnival-nation** o **land of carnival:** (*cànevol-nèscion*) epiteto già dato dagli inglesi all'Italia: nazione festaiuola e celebre un tempo per i suoi carnevali (Roma, Milano, Venezia). Cfr. il Carducci: « Si sciopera pei centenari e per gli anniversari, per i vivi e per i morti, per le nozze e pe' funerali. Ogni occasione è buona — tutti d'accordo in questo, monarchici e repubblicani, anarchici e conservatori — per non lavorare e per far baldoria. Vostro eroe, o cittadini, non è Vittorio Emanuele, o Garibaldi; è Michelaccio! » (*Ça ira*, in *Confessioni e Battaglie*). Quando il Carducci scriveva, la parola *sciopero* non aveva l'odierno senso.

****Caròbbio:** v. *Carroggio*.

Carogna!: (dal lat. *caro* = carne, e il suffisso *onia*) tipica espressione ingiuriosa (Bologna). Uomo vile e spregevole.

Carolina: dal fr. *caroline*, contratto da *carambóline*, diminutivo di *carambole*; o carambola russa: giuoco del biliardo con cinque palle di cui tre colorate, buche e birilli.

Caròlo: detto anche *Brusone*, *Carbonchio*, *Ruggine*, *Bianchella*, è una grave malattia del riso, prodotta da una crittogama microscopica.

Carosello: dal fr. *carrousel*: specie di torneo in cui molti cavalieri, divisi in quadriglie, eseguivano vari giuochi. Nell'Italia centrale, *giostra*; v. *Giostra*.

Carovana: questa parola di origine persiana, oltre ai noti significati, vale anche *carro* chiuso, il *carro* dei girovaghi.

Carovaniere: guidatore di carovane.

Caroviveri (*Il*): locuzione fatta sostantivo, per indicare l'aumento di prezzo, al tempo della Guerra, dei viveri. Al tempo in cui rivedo questo dizionario (maggio 1917), circa il 50 % in più sui vecchi prezzi, facendo però una media generosa. Si andò sempre crescendo. Nel 1921 si è circa al 1000 per 100 dei vecchi prezzi. Caffè L. 28 al kg., carne L. 26 al kg., burro L. 30. *Caroviveri* è anche detta la indennità cartacea per tale aumento di prezzi. Nel decembre del 1924, in cui rivedo questa quinta edizione, siamo sempre in salita: zucchero L. 7,40, caffè L. 35, latte L. 2, fagioli L. 4, pasta L. 3, pane L. 2,50 al chilo. E chi sa dove si arriverà! L'Italia esporta poco, importa troppo, chiusa (o quasi) è l'emigrazione antica, e gli abitanti sono 40 milioni, di ottimo appetito.

Carpa: specie di *pesce*. *Cyprinus carpio* (da non confondere col *carpione*, che è un salmonide).

Carpe diem: motto tolto dalle odi di Orazio (lib. I, XI, 8), che propriamente vuol dire *prendi, godi dell'oggi, sfrutta la giornata*, essendo la vita formata di giorni. La massima, in verità, è specialmente messa in pratica da coloro che non sono tanto filosofi da meditarvi sopra, nè dotti da conoscerla. In tale senso epicureo, il più antico documento è nella Bibbia, *Libro della Sapienza*, 2, 8; e in senso buono, *Matteo*, 6, 34: *Nolite solliciti esse in crastinum, sufficit diei malitia sua.*

Carpenteria: *officina, opera del carpentiere*.

Carpentiere: lat. *carpentarius*, da *carpentum* = carro, dunque fabbricatore di carri, come notano i vecchi lessici.

***Carpette:** voce fem. francese, significa *tappeto*, dall'inglese *carpet*; v. *Foyer*.

****Carpione** (*In*): cioè *carpionare* (milanese *carpionà*). Termine milanese per dire cucinare alcuna vivanda come si suole il carpio o carpione, pesce di lago: cioè sotto aceto con aglio, droghe ed erba salvia, cioè marinare. Pesce marinato.

Carpione: (*Salmo Càrpio*, Linneo), *pesce* salmonide, come la trota. Secondo alcuni ittiologi, *varietà* della trota di lago.

Carpo: (gr. καρπός) la prima, verso l'avambraccio, delle tre parti (*carpo*, *metacarpo*, *falangi*) che costituiscono lo scheletro della mano.

***Carré:** letteralmente, in fr., *quadrato*. Voce usata per vizio per indicare quella parte che nelle camicie e nelle vesti muliebri si sovrappone e va da una spalla all'altra, e serve a dar garbo e varietà al vestire. La voce italiana, e viva tuttavia, è *sprone*. I dizionari francesi in tale senso registrano *carrure*. || Nel linguaggio culinario, i mal parlanti usano *carré* nel senso francese, cioè per indicare un quarto di bestia macellata o porzione tolta nella lombata. || *Carré* è altresì voce usata per indicare il *quadrato* delle coppie nel ballo dei Lancieri.

Carrello: = *carretto*; voce usata dai meccanici per indicare il suggesto o telaio a ruote (come ad esempio nelle locomotive a *carrello*). Carrello, *piccolo carro* a quattro ruote, scorrenti sui binari; serve alla sorveglianza e manutenzione della linea. È spinto con pertiche.

***Carrément:** alla lettera, *quadratamente*, ed è avverbio neologico francese, non ignoto in Italia fra chi abbocca ad ogni voce straniera, per *recisamente*, *chiaro e tondo*.

*****Carrettella:** gergo teatrale, *intonazione* enfatica in fine di una frase per avere l'applauso del pubblico.

Carro di scorta: v. *Tender*.

Carro di Tespi (*Il*): cioè il *teatro di prosa* (da Tespi, primo drammaturgo greco, contemporaneo di Solone e di Pisistrato). Famoso nella storia del teatro, è il carro sul quale Tespi — a guisa di rudimentale teatro — trasportò la tragedia per i borghi dell'Attica.

Carròccio: voce storica che significa il *carro* nelle guerre delle repubbliche italiane nell'evo medio, tratto dai buoi, difeso come sacro dal fiore delle milizie e che portava il gonfalone comunale. Noto questa parola per ricordare che essa è parola dialettale lombarda (*caroccia* = *carrozza*), divenuta italiana. Basso latino, *carrocium*. Del *carroccio* fu ideatore Alberto da Intimiano, arcivescovo di Milano.

****Carròggio:** così sono chiamati i viottoli a Genova, e si trova anche scritto *caruggio, carubio*. Nell'antico lombardo c'era pure *carobbio*, e deve essere la stessa parola per il noto scambio della *b* in *g* quando è seguita da vocale (*abbia, aggia*). Voce tipica come *calle, campo* nel dialetto veneziano. Etimologia probabile, da *quadrivium* = crocicchio.

Carrozza di tutti (*La*): titolo perifrastico di un libro di E. De Amicis, per dire il *tranvai*. Locuzione che godette di una certa popolarità.

****Carrozzella:** (*carruzzella*) così in Napoli è chiamata la vettura pubblica, *brum, calèche, fiacre*, ecc., *botte* in Roma. Altrove *carrozzella* dicesi di quella dei bimbi. (Per eufemismo, a Napoli, *carruzzella* = la camorra).

Carrozzerìa: dal fr. *carrosserie*: voce dell'automobilismo, per indicare tutta l'opera del carrozziere (cassa, sedili, ornamenti, ecc.), in opposizione al telaio, motore, ruote. *Officina di carrozze*.

****Carrozzino:** contratto fraudolentemente ruinoso per una parte e lucroso per l'altra. I neologismi indicanti *truffa* nascono e muoiono: ma la truffa non muore.

Càrsico: agg. di *Carso*: terreno o suolo carsico, fenomeni carsici (geologia). Il Carso è un terreno *calcareo*, privo di valli regolari e di idrografia superficiale, con la superficie irregolare, piena di cavità grandi e piccole, crateriformi (*foibe, busi*, in islavo *doline* o *dolazzi*), puteiformi, ecc., con tratti talora bene boscosi, talora aridissimi e nudi; sotterraneamente pieno di grotte stalattitiche e stalagmitiche, di meandri d'ogni sorta, dovuti principalmente all'azione solvente delle acque, che nel Carso scorrono solo nel sottosuolo.

Carso: nome glorioso e terribile nella nostra Guerra; v. *Càrsico*. Leggi *Il mio Carso* di *Slapater* e *L'Origine del Carso*, in *Fanfulla della Domenica*, 31 ott. 1915. Altopiano calcàreo tra le Alpi Orientali e i Monti Illirici.

Carta: nel senso di *biglietto di visita*, è giustamente ripreso come inutile francesismo. Così pure francese è la frase comunissima negli alberghi: *mangiare alla carta* = *déjeuner à la carte, diner à la carte*, ecc. || *Carta*, o latinamente *charta*, ricorre alla francese per indicare le tavole statutarie della costituzione d'Inghilterra (la *Magna Charta*, 1251) e di Francia (1814). Popolarmente, *i documenti*. « Tirar le carte », provvedersi dei documenti. « Far le carte per sposarsi ». Attenti!

Carta canta e villan dorme: per dire che di una cosa si può o si vuole star tranquilli essendovi o pretendendo i documenti scritti che la affermino.

Carta-carbone: dall'inglese; meglio *carta tinta*. Sono fogli turchini, lucidi, usati per tirare copie (dattilografia).

Cartaio: l'*industriale* che fabbrica carta. « Secolo della carta è il nostro, quindi lucroso mestiere quello de' cartai ».

Cartello: dal ted. *Kartell* = cartello di sfida: specie di *sindacato* fra proprietari ed industriali allo scopo di mantenere i prezzi dei prodotti ad un dato livello. *Lega*, anche in senso politico. « Il *cartello* delle opposizioni »; v. *Trust*.

***Car tel est notre plaisir**, ovvero **Car tel est notre bon plaisir:** *che così a noi piace*; formula francese con cui si chiudevano gli editti degli antichi re di Francia.

Cartella: nel linguaggio giornalistico e dei tipografi indica il *foglio di manoscritto*, vergato solitamente da un solo lato.

Cartella fondiària: *titolo di credito* (lettera di pegno) emesso dagli Istituti di Credito fondiario.

Cartellone: v. *Affiche*.

***Carter:** voce inglese, usata per indicare il *copricatena*, cioè quella copertura di metallo o di celluloide che difende la catena della bicicletta dalla polvere e dal fango. Indica pure la parte inferiore (in alluminio o ghisa) dei motori a scoppio.

Cartismo: ingl. *Chartisme*, da *charta* = statuto, riconoscimento dei diritti degli operai. Movimento socialista a base di rappresentanza di classi proletarie (Inghilterra). « I *cartisti* inglesi vengono spinti solo dalla fame e non da un'idea; saziati di *plum-*

pudding cadono a terra come mignatte. I socialisti tedeschi, invece, sono grandi logici i più forti dei quali provengono dalla scuola dell'Egel» (Arrigo Heine, *Confessioni*).

Cartolibraio: deforme parola, *cartolaio* e *libraio*.

Cartolina illustrata: *cartoncino postale* che riproduce il paesaggio dei vari luoghi, quadri storici, scene comiche o figurine di genere, non escluse le procaci e scurrili.

Cartomanzìa: l'arte, o ciurmeria che si voglia chiamare, di predire l'àvvenire mediante il giuoco e l'interpretazione delle carte. Fr. *cartomancie*.

Cartonàggio: neologismo tolto, come appare dal suffisso, dal francese *cartonnage*, ed è parola dell'uso per indicare i molti e vari lavori che si fanno col cartone ed in ispecie le legature di libri dette italianamente «alla bodoniana».

****Caruso:** (*carens usus mentis*?) voce siciliana = *ragazzo*, da poco e misero; *manuale* nelle miniere di solfo; altrimenti si dice *picciottu*. Singolare è la varietà delle voci dialettali per esprimere la parola *ragazzo*: *guaglione* napoletano, *bagàj* lombardo, *bastardo* (*bastèrd*) e *bordèl* romagnolo, *putèlo* veneziano, *masnà*, *gögnin* e *cit* (*citto*?) piemontese, *fantulìn* e *frutt* friulano, *piseddu* sardo, *putat* trentino, *s-cett* (schietto) bergamasco.

Casa bianca: il modesto edificio dipinto in bianco, fondato nel 1792 nel centro di Washington come residenza ufficiale del presidente degli Stati Uniti. Dal colore esterno, venne il suo nome popolare di Casa Bianca. Il presidente Adams vi risiedè pel primo nel 1800, e da allora fu detto per antonomasia *la Casa Bianca*, ed anche per dire: decreti del presidente, proclami, ordini del presidente, si suol dire comunemente «decreti della Casa Bianca».

Casa d'appuntamento: ove si può fare ciò che dice Dante *Paradiso*, XV, 1 8). Var., *Casa di comodo* (Roma).

Casa da tè: eufemismo per *postribolo*. Nome e costume giapponese.

Casa del soldato: *luogo di ritrovo*, di svago e anche di ristoro pei soldati, in molte nostre città, durante la Guerra (1918).

Casa di salute: *ospedale privato*, a pagamento. È versione del francese *maison de santé*. In buon italiano, *casa di cura*. *Sanatòrio* ha senso più ampio e alquanto diverso.

Casa di tolleranza: per *casino*, *postribolo*, è dal fr. *maison de tolérance*.

Casa equivoca: su cui non cade equivoco; sinonimo di *postribolo*.

Casa innominabile: eufemismo giornalistico per evitare la parola *postribolo*.

****Casalinga:** voce usata per indicare la condizione sociale della *donna* che non ha mestiere nè arte e non è agiata.

****Casanòlo:** nel contado di Romagna è così chiamato il *villano* che non vive come il mezzadro sul podere, ma paga il *nolo* di casupole, spesso aggruppate, denominate *ghetto*. Sbarca il lunario lavorando come opera o attendendo a piccole industrie.

Casa Oca: nel Veneto, *la Casa d'Austria* (allusione all'aquila bicipite; cfr. *Pollino*; 1918).

***Casaque:** voce francese, usata talora nel linguaggio della moda, per il solito mal vezzo: in italiano *giacca* o *casacca*, a mezza vita, con ricche maniche, larga ed a pieghe. Dicesi in ispecie di quelle tipiche e adorne alla moda de' moschettieri di Luigi XIV.

****Casàro:** colui che lavora il formaggio ed il burro: antica industria del contado lombardo ed emiliano. A Roma *caciaro*, e così *caciara*; v. *Casera*.

Cascame: *il residuo non buono della seta filata*. (Nel febbraio 1918 venne in luce il tradimento della *Società anonima italiana cascami*: cioè di italiani ricchi, onorati, potenti, che avevano fornito enorme quantità di cascami al nemico per farne armi contro di noi).

***Càscara sagrada:** letteralmente in ispagnuolo vuol dire *corteccia santa*, ed è la corteccia di una pianta medicinale dell'America (*Ramnea americana*) onde traesi un efficace e conosciuto rimedio contro la stitichezza.

Caschimpetto: *gioiello* gemmato sul petto.

****Cascina:** termine lombardo (*cassinna*): casa colonica ove dimorano molte famiglie; vi sono stalle per grandi mandrie di vacche e vi si lavora il burro e il cacio, onde il nome. *Cascinale*, aggregato di più *cascine*. || *Cascina*, al plurale, è pure il nome di una nota ed elegante passeggiata fiorentina (giardini pubblici). Da *cascio*, ant., per *cacio*.

Casco o elmo: apparecchio che portano gli aviatori a difesa del capo contro la violenza dell'aria e le probabili cadute.

Caseificio: stabilimento delle industrie del latte (burro, formaggio, ricotte).

****Casellante:** term. dialettale lombardo (*casellant*), passato nell'uso per indicare la guardia di un tratto di strada ferrata, *cantoniere*; da *casello*, voce non indegna e pur non notata, ma assai dell'uso per indicare la casa de' guardiani.

Casello: v. *Casellante*.

****Casèra:** termine lombardo: il luogo ove si fa il cacio. Non vi è corrispondente voce toscana non essendo in Toscana tale particolare industria. L'Angiolini (*Vocab. Mil.*) traduce con *caciaia, formaggeria*, voci arbitrarie; v. *Casaro*.

Casino: dall'antico senso di *casa di delizia*, passò a significare *postribolo, casa di tolleranza*. In milanese, *casotto*. (Delizie, spesso, di lunga memoria!). In gergo militare, *chiasso, confusione*; cfr. *Bordello*.

Casi sono due (*I*): questa casistica della Guerra, divulgata (estate 1917) e divenuta popolare (Petrolini), rispecchia parte dell'indole italiana. « Fra poco sarai sottoposto a nuova visita medica ed i casi sono due: o ti fanno non idoneo o ti fanno idoneo; se ti fanno non idoneo te ne freghi; se ti fanno idoneo i casi sono due: o ti mettono in armi speciali od in fanteria; se ti mettono in armi speciali te ne freghi; se ti mettono in fanteria i casi sono due: o ti mandano in zona di guerra o ti mandano in territorio di pace; se ti mandano in territorio di pace te ne freghi; se ti mandano in zona di guerra i casi sono due: o ti mettono ai servizi speciali o ti mandano in trincea; se ti mettono ai servizi speciali te ne freghi; se ti mandano in trincea i casi sono due: o sei ferito leggermente o sei ferito gravemente; se sei ferito leggermente te ne freghi; se sei ferito gravemente i casi sono due: o vai all'altro mondo o guarisci; se guarisci te ne freghi; se vai all'altro mondo i casi sono due: o vai in paradiso o vai all'inferno; se vai in paradiso te ne freghi; se vai all'inferno i casi sono due: o trovi Cecco Beppe o non lo trovi; se non lo trovi te ne freghi; se lo trovi i casi sono due: o lui impicca te o tu impicchi lui; se tu impicchi lui te ne freghi; se lui impicca te, requie all'animaccia tua ». *N. B.* Questo classico *me ne frego* non so se, in basso, sia filosofia (v. *E chi se ne frega?*); ma in alto è delitto.

Casmire: v. *Cachemire*.

****Casotto:** v. *Casino*.

Cassa di depositi e prèstiti: *amministrazione governativa* autonoma, che amministra i fondi raccolti dalle Casse postali di Risparmio. Sovviene pubbliche amministrazioni, cooperative, ecc. Molto provvidenziale è questa cassa!

Cassaforte: risponde al franc. *coffre-fort*. La Crusca, sull'autorità dell'uso, ha registrato tale voce. Ricorderò qui come la favella italiana abbia *forziere*, che è pure una bellissima voce, ma limitata ormai all'uso letterario. Esiste una vera gara tra i ladri per scassinare le casse forti (termite, sega circolare, fiamma ossidrica ecc.) e i fabbricanti per farne di assolutamente sicure. Qualche maligno suppone però un accordo segreto fra le due classi, per dare commercio.

****Cassa fulminante:** deforme locuzione del gergo commerciale: indica il pagamento alla consegna della merce. *A pronti*, invece, si intende il pagamento dopo circa 30 giorni.

Cassandra inascoltata: dicesi di persona che ben prevede e consiglia ma cui non si dà ascolto: da Cassandra, figlia di Priamo, profetessa, cui Apollo, pel negato amore, avea condannata a non esser creduta.

****Cassata:** quasi *incassata* entro stampo: nome siciliano dato ad una specie di torta dolce o di gelato con più sapori.

Cassazione (*Corte di*): giurisdizione suprema che *cassa*, annulla i giudizi, gli atti, le procedure. Il nome e la cosa ci vennero di Francia, la quale instituì tale magistrato al tempo della Rivoluzione. La Crusca ha registrato. *Alta Corte di Giustizia*, dicesi quando il Senato si costituisce in tribunale per conoscere e giudicare di colpe ad esso deferite dallo Statuto.

***Cassé:** part. francese, talora usato per vizio, specie nel linguaggio commerciale, invece di *spezzato*. *Cassé* è dal verbo *casser*, latino *quassare*, uguale etimologicamente alla nostra voce disusata *casso*, latino *cassus*. Altro caso di parole uguali: l'una morta nell'uso italico, l'altra viva in francese.

Casseretto: in marina indica quel piccolo *ponte* che è nelle navi, a poppa, più elevato del cassero.

Cassero: in marina indica quella porzione di ponte, analoga al castello di prora, situata all'estrema poppa. Voce classica der. dallo spagn. *alcazar*, che alla sua volta deriva dall'arabo *al-qaçr*, se pur la voce araba,

come nota la Crusca, non proviene dal latino *castrum* = castello.

***Casse-tête**: voce francese, letteralmente *rompitesta*, clava, bastone piombato.

Cassetta di sicurezza: *forziere* di uso privato presso le Banche: istituto di uso recente, e diffuso anche in Italia, per il frequente verificarsi dei furti. *Safe* in inglese.

Cassino: si riprende dai puristi per *grattino, raschiatoio*, ferretto per iscancellare. Mil., *sgarzìn*.

****Castagnàccio**: specie di *torta* fatta di farina di castagne, uva passa, pignoli ecc. (A Milano i rivenditori di castagnaccio, per la più parte toscani, sono chiamati *Gigi*).

****Castagnare**: raccoglier le castagne cadute a terra; *castagnaie*, le donne che attendono a tal cura; *castagnatura*, il tempo del raccolto delle castagne. Voci regionali.

Castagnette o **castagnole**: sost. pl.; v. *Nacchere*. Nell'Italia centrale chiamano *castagnole* una specie di fritto dolce di pasta che piglia forma come di castagna. || Vale anche nel senso di *manette*.

Casta Susanna: v. *Susanna*.

****Castellata**: voce dialettale romagnola (a settentrione di Cesena) ed emiliana, che indica un carro con botte e insieme una misura di mosto di circa 76 litri. Così in Romagna e nell'Emilia sogliono portare i coloni il raccolto della vendemmia nella città.

Castelletto: *massimo di fido o credito* cambiario concesso dalle Banche ai privati o società. Registro di tali informazioni.

Castelli di Spagna: *castelli in aria, fantasticherie, sogni chimerici, proponimenti di beni o felicità che non potranno avere effetto*. Dal francese *châteaux en Espagne*. L'origine del motto è assai incerta: più che una spiegazione storica, persuade la spiegazione generica: castelli in luoghi stranieri, lontani, e si disse in francese, pur anche, *châteaux en Asie, en Albanie*. Prevalse il nome di Spagna per il ricordo delle imprese di Orlando. Così il Littré (*op. cit.*).

Castello dei burattini: dicesi in alcune regioni nostre per significare il *teatro* dei burattini.

Castello di prora: in marina indica la porzione di ponte superiore, situata alla estremità della prora. Esso viene ricoperto da una tettoia che forma un ponte di lunghezza limitata, al di sopra della coperta.

Castigat ridendo mores: *emenda, ridendo, i costumi*: motto della commedia, secondo l'antico precetto che l'arte deve congiungere l'utile al dilettevole (Jean de Santeuil proferì il motto per l'arte del celebre arlecchino Domenico Biancolelli; 1697).

Casto Giuseppe: come è noto, il biblico Giuseppe, figlio di Giacobbe e di Rachele, venduto dai fratelli a Putifarre, respinse virtuosamente gli adulteri amori della moglie di costui: onde dicesi *casto Giuseppe*, sardonicamente, di chi ostenta pudicizia o castità ritrosa, ben sapendosi come sia difficile possedere tale virtù. In fr. *Joseph = homme chaste*.

Castramentazione: l'*arte di costruire alloggiamenti per le truppe*.

Castrense (*Vescovo*): il *vescovo* che, durante la Guerra, fu a capo della gerarchia ecclesiastica militare (S. E. Angelo Bartolomasi). Equiparato per gli onori ai generali. Dal lat. *castrensis* = pertinente al campo militare. (Decreto luogotenenziale, giugno 1915, N. 1022, abolizione, dicembre 1922, Gazzetta Ufficiale).

Casus belli: lat.: *caso di guerra*. In diplomazia indica ogni avvenimento che possa provocare la guerra tra due Stati. Dicesi altresì, per lo più con senso faceto, per cose di minor conto che dànno motivo a litigi e questioni.

Casus foederis: (*fèderis*): locuz. latina: *caso, ragione di alleanza*.

Catàbasi: voce greca, *andata in giù, ritorno, ritirata*, l'opposto di *anàbasi*, titolo della famosa opera in cui Senofonte narra la spedizione di Ciro il minore contro il fratello Artaserse.

Catabolismo: v. *Metabolismo*.

Catàrsi: (κάθαρσις = purgazione). Grecismo usato in filosofia, col quale si designa il periodo di purificazione a cui, secondo il pitagorismo e la filosofia platonica, erano sottomesse le anime dei defunti prima di essere ammesse alle sedi dei beati. Il nome *catarsi* ricorre talora invece di *espiazione*; quasi termine più solenne. (È noto che presso i greci esisteva tutta un'arte espiatoria dei delitti commessi). « Puoi compiere la nostra catarsi, o poeta » (Pascoli).

Catasto: pare voce derivata da un vocabolo del basso latino, *capitastrum* = *capitularium* = registro delle imposte personali, cioè per testa (*caput*); cfr. *Testatico*. Altri la fan derivare dal greco καθίστημι = colloco.

Descrizione di beni (terreni o case) posti in un Comune, Provincia, ecc., con la stima e il nome dei possessori.

Catastròfico: brutto agg. neol. usato per indicare il verificarsi, non evolutivo, ma violento di un principio. (Da *catastrofe*, gr. καταστροφή = rivolgimento). *Uomo catastrofico*, che prevede sventure (per celia).

Catatonia: v. *Malinconia.*

***Cat-boat:** (ingl., *barca-gatto*), *navicella da corsa.*

Catechizzare: verbo che dal senso religioso cristiano passò al senso profano e spesso ironico, per significare l'azione di essere *catechizzato*, cioè persuaso, indotto ad alcuna opinione o fede politica.

Categoricamente: *in modo preciso*, che esclude il dubbio; quasi rispondente con ordine categorico, e si dice di dimostrazione o risposta.

Catenàccio: *rialzo di tariffe* sui generi di privativa che entra in vigore improvvisamente (?) per impedire che i privati si provvedano.

****Caterina:** uno dei tanti nomi, del gergo della Guerra, dato dai nostri alla *mitragliatrice*, perchè a Santa Caterina gli austriaci ne avevano riunita una forte quantità.

Catilinàrio: attributo di *persona, figura* che si accosta al tipo di Catilina quale è descritto da Sallustio. Corso Donati, quale è ritratto da Dino Compagni, è una figura catilinaria.

Catòdo: nuovo termine di fisica che indica l'elettròdo negativo. Raggi catodici sono i raggi X del Roentgen, i quali partono dal catòdo di un tubo di Crookes. La voce deriva dal greco κάτοδος = discesa, ritorno.

*****Catòla:** prigione; *incatoià* = arrestato: gergo furbesco.

Catone: si dice di persona che ha un rigido senso morale, che non transige con la propria coscienza, che non usa le scorciatoie della vita. E siccome ciò è pessimo passaporto al tranquillo vivere, così spesse volte questo nome suona dubbio o ironia. Da Catone (rad. *catus* = acuto, abile) il censore o l'antico; e secondo altri da M. Porcio Catone (minore), che si uccise in Utica quando vide perdute le sorti della Republica. Derivato *catoniano.* || *Catoncelli stercorarii* denominò il d'Annunzio in una sua prefazione (*Più che l'amore*) quei critici che nutritisi per tanto tempo della sua arte e della sua parola, defezionarono da lui.

Catòrcio: = *chiavistello.* Voce classica, usata tuttora nell'Italia centrale. Dal gr. κατόρχιον, basso latino *catuchium* = strumento per fermare. Oggetto di poco valore (Roma).

Càttedra ambulante (*di agricoltura*): ha per iscopo di diffondere le norme razionali di questa scienza — antica gloria romana — fra gli agricoltori. Si tengono conferenze in campagna, onde il nome di *ambulante.* La prima cattedra fu instituita a Rovigo (1898): oggi, in ogni capoluogo di Provincia o di Circondario. Consorzio formato dal Governo, Provincie, Casse di Risparmio e altri Enti.

Cattivo soggetto: è il francese *mauvais sujet.* In ital.: *buona lana, buona stoffa.* Spesso per celia, o con intenzione.

Cattòlici deputati sì, ma deputati cattòlici no: dichiarazione del buon Papa Pio X.

Catena (*Sistema della*): termine di Banca, *accordo* fra società anonime, basato sull'accaparramento delle reciproche azioni a scopo di comune difesa ed offesa.

***Cattù o Katù:** nome indiano che serve ad indicare un gran numero di piante utili dell'India ed altre regioni tropicali.

Caucciù: è la scrittura nostra della parola francese *caoutchouc*; o, come dice il popolo, *gomma elastica.*

***Cauchemar:** parola francese, di incerta etimologia, usata per vizio, avendo noi la parola *incubo* che vi corrisponde perfettamente anche nel senso figurato.

Càule: lat. *càulis* = gambo, stelo, fusto, delle piante erbacee.

Causa: con un oggetto dopo di sè, es. *causa il freddo, causa lo sciopero*, ecc., invece di *per il freddo, in causa del freddo*, è inelegante idiotismo lombardo.

Causale: sost. fem., equivalente a *causa.*

***Causerie:** voce francese, che indica il parlare grazioso, garbato e vario d'uno in altro argomento senza approfondire di troppo nè urtar l'opinione altrui. *Cicaleccio* e *chiacchierio* mal vi corrispondono: la *causerie* è un'arte; cfr. *Far quattro chiacchiere.* Il Leopardi spesso accenna all'arte della *conversazione* presso gli stranieri; in difetto presso di noi.

***Causeur:** voce francese, che indica il *parlare piacevole, elegante*, quale si addice alle conversazioni mondane ed eleganti. *Ciarlone* e *chiacchierone* vi corrispondono imperfettamente; v. *Causerie.*

***Causeuse:** voce francese, dal verbo *causer* = parlare. Indica una specie di divano elegante a due posti, collocati inversamente, in modo che le due persone, sedendo, si trovino pressochè l'una di fronte all'altra; v. *Amorino*.

****Cavadenti:** per *ciarlatano* in politica, in arte. Se ne è fatto anche l'astratto *cavadentismo*. Voce effimera.

****Cavaglione:** *bica* del grano, *cavajòn* (Emilia e Romagna).

Cavalchina: *veglione* mascherato al teatro la *Fenice* (Venezia).

Caval di ferro: perifrasi inglese, *iron horse* = macchina a vapore. *Caval d'acciaio* o *di ferro* usasi anche per indicare la bicicletta.

> Sovra *il ferreo corsier* passo contento
> come a novella gioventù rinato
> e sano e buono e libero mi sento.
>
> STECCHETTI.

Caval di ritorno: locuzione metaforica del linguaggio giornalistico, che parrebbe francese ed è, credo, italiana. Dicesi quando per maggior effetto, una notizia su cosa a noi vicina è fatta venire, ad arte, da paese lontano. Molti dei nostri letterati italiani sono, o tendono ad essere, *cavalli di ritorno*. *Caval di ritorno* pur si dice di donna, druda ad uno e poi sposa ad un altro; di moglie riconciliata al marito dopo qualche fallo.

Cavaliere del lavoro: titolo dato ai benemeriti della produzione economica nazionale. Regio Decreto 15 ottobre 1911, N. 1205 (Ministro Nitti).

Cavaliere d'industria: *borsaiuolo*, ladro in guanti gialli, truffatore elegante. Dal fr. *chevalier d'industrie*.

Cavalier Marino: G. B. Marino fu detto a cagione del suo *Adone* « il poeta della voluttà ». Nel popolo, il *Cavalier Marino* è sinonimo di scrittore pornografico. Il suo nome è ingiustamente titolo d'autore agli sconci libretti che vanno sotto il nome di *Tempietto di Venere* (v. *Tempio di Venere*). Spiacevole deformazione di tanta gloria!

****Cavalleria** (*Passare in*): *portar via*. « I miei guanti son passati in cavalleria? », cioè gli hai presi tu? Gergo militare.

*****Cavalleria:** voce di gergo plebeo per indicare i pidocchi (dal saltare che fanno).

Cavalleria rusticana: v. *Rusticana*.

Cavalli: *una ventiquattro cavalli*, nel gergo degli automobilisti, è ellissi comune invece che dire *un automobile di* o *della forza di ventiquattro cavalli-vapore*; v. *HP*.

Cavallino: dim. di cavallo: vocabolo usato in marina per indicare quella *macchina ausiliaria* che serve a dar moto a verricelli, a molinelli e specialmente alle pompe ausiliarie di alimentazione, quando restano accesi soltanto i fuochi di una delle caldaie principali.

****Cavallo** (*Prender*): *essere schiacciato* o *bocciato* agli esami. Locuzione già usata in alcune regioni e specialmente negli istituti ecclesiastici.

Cavallo di Frisia: denominazione di antica macchina di guerra. Risorse nome e cosa con la Guerra. Cavalletti a croce di S. Andrea uniti con un'asse e intrecciati con fili di ferro spinato, sì che non si possano sormontare.

Cavallo di Troia: è l'inganno di Ulisse per abbattere Troia (Virgilio, *Eneide*, II). Monumento ligneo, a foggia di cavallo, con entro i guerrieri greci migliori, che i troiani fecero entrare nella città, sotto specie di religione. Ulisse fu fraudolento, ma i troiani furono *fessi!* (La storia si ripete: *pacifismo*, *internazionalismo* ecc. furono il cavallo di Troia dell'Ulisse tedesco. Anche Lenin fu una specie di cavallo di Troia; 1918).

Cavallo-vapore o **cavallo dinàmico:** (meccanica) unità pratica di potenza, ed è la potenza capace di produrre il lavoro di settantacinque chilogrammetri per minuto secondo; v. *HP*.

****Cavallucci:** pl., specie di *dolce* da credenza (Siena).

****Cavana:** voce veneziana, *spazio* nei canali fra pali per ormeggiare (quasi rimessa) la gondola.

Cavar sangue da una rapa: pretender l'impossibile. *Ab asino lanam*, come diceano i latini.

> Di *rapa sangue* non si può *cavare*.
>
> LIPPI, *Malm.*, VIII, 75.

***Cavàs:** voce turca: *agente di polizia*, guardia o corriere al servizio di dignitari turchi, consoli, ambasciatori.

Cavatina: specie di aria, ed è così detta secondo il Maffei, perchè la si poteva *cavare* senza danno dall'opera. È pur detta *aria di sortita*, perchè veniva cantata dal personaggio al suo primo presentarsi su la scena. Ha la forma dell'aria con cappelletta o cabaletta (A. Galli, *op. cit.*).

Cavazione: nel linguaggio della scherma è il *passaggio di sotto e attorno alla spada* avversaria, mutando di linea (scherma italiana).

***Cave:** voce franc. = cantina; v. *Canova*.

Cave a consequentiàriis: *guàrdati dalle persone soverchiamente logiche*. Cioè la logica assoluta può esser folle e illogica (Leibniz).

Cave a signatis: *guàrdati dai segnati*, cioè da chi ha difetti fisici visibili. Si riferisce in ispecie a' gobbi, zoppi, guerci, in cui l'infelicità della lor natura può, talvolta, generare un perdonabile e comprensibile astio verso chi è perfetto. Da ciò, forse, il motto latino crudele.

Càveant cònsules: principio di locuzione rituale latina per la quale il Senato affidava ai consoli, rappresentanti del potere esecutivo, la salvezza della Repubblica, nei momenti di grave pericolo: *Guardino i consoli che la Repubblica non soffra danno*. Si dice tuttora, e più spesso in tono scherzoso, quando si vuole indurre alcun magistrato a provvedere a cosa di comune utilità.

Cavèdio: lat. *cavaedium*: composto di *cavus* = vuoto, e *aedis* = casa. Atrio dell'antica casa romana. Nel dialetto milanese, *cavedi* = specie di cortile buio e stretto.

***Cavedoni** (*I*): voce di Romagna, gli *alari* e anche *diga*.

***Caviarder:** neol., creato in Francia da *caviar* = caviale, per *censurare*. In russo si dice *coprir di caviate* (*icta*), per dir *censurare*, cioè tracciare del nero sulle scritture.

****Cavìcchio:** chiodo, lat. *claviculus*. La locuzione lombarda, *avegh el cavicc, avere il cavicchio*, è estesa oltre il confine del dialetto. Dicesi di persona cui tutto riesce prosperamente, a cui tutte van bene, quasi che ci abbia piantato il chiodo; v. il *Ricorso al Cavicc* del Porta. *Avere un cavicchio per ogni buco* = avere pronta una scusa per ogni accusa.

****Caville:** voce francese, *mela bianca d'inverno*. La migliore fra le mele.

Cavitazione: dal latino *cavus* = vuoto; in marina indica il vuoto a forma di cono che si forma nell'acqua quando il moto dell'elica raggiunge un determinato limite.

Cavo (elettrotecnica): tipo speciale di *conduttore* destinato a trasmettere la corrente elettrica per uso di telegrafia, di telefonia, d'illuminazione, di trazione, ecc. Ha forme svariatissime. Sempre però consta di un'*anima* conduttrice costituita da uno o più fili di rame finissimo e di un involucro isolante.

Cavo: fune grossa, di uso per lo più marinaresco; non ha la stessa etimologia di *cavo*, convesso, ma deriva da *cabo* (spagn.), lat. *caput* = estremità; cfr. *Cima, Gòmena*.

Càvoli (*Andare a piantar*): v. *Piantar càvoli*.

Càvoli riscaldati: si dice quando si torna a fare una prova che già riuscì male la prima volta, onde si pronostica poco bene per la seconda volta. *I cavoli riscaldati furono buoni ma non lodati*, dice il popolo.

> E dàlli e dàlli e dàlli e dàlli e dàlli
> con questi cavolacci riscaldati.
>
> PARINI.

Cav. Uff.: abbreviazione nelle scritte burocratiche di *cavaliere ufficiale*, talora detta per ischerzo, e per il goffo suono che rendono le due abbreviazioni riunite insieme e perchè il grande numero di cotesti cavalieri tolse valore al titolo.

Cazàn (*Madonna di*): v. *Kazàn* (*Madonna di*).

****Cazzàccio:** da *cazzo* (*ca*[*pe*]*zzo*, cfr. *Capèzzolo*): termine plebeo, spregiativo di uomo, usato nell'Italia centrale. *Testa di c...avolo*; v. *Bischero, Caramba*.

****Cazzatello:** spregiativamente di *uomo di piccola statura*.

****Cazzotto:** quasi *capizotto*, termine triviale e regionale per indicare il colpo dato di sottomano, col pugno chiuso. Derivati, *cazzottare, cazzottatura*.

****Cazzotto:** *tabacco* da pipa durissimo (Sicilia).

Cazzuòla: diminutivo di *cazza* (fr. *casse*, casseruola e mèstola): mèstola di ferro con cui i muratori prendono la calce. || *Cibrèo* di carni e verdure (cucina lombarda).

Cecca: voce formata per similitudine di suono e usata nella frase *far cecca*, detto del fucile che non spara: o da *cilecca*; v. *Ciflis*.

*****Cecchìno:** nel gergo della Guerra, il *tiratore scelto, nemico*, in appostamento (1918) dal nome di Cecco Beppe.

Cecco Beppe: Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria (m. 21 nov. 1916).

Cecità psìchica: è l'abolizione della funzione visiva, non per lesioni dell'occhio o delle vie di conduzione nervosa, ma per lesione del centro psichico della visione (lobo occipitale).

Cecità verbale: term. med., *perdita* totale o parziale *della memoria* dei segni scritti in quanto sono rappresentazioni di idee. Si parla di *cecità letterale* quando neppure le lettere vengono riconosciute; di *cecità verbale*, propriamente detta, quando è perduta la facoltà di combinare insieme il suono delle lettere per farne parole.

***Ceci tuera cela:** locuz. francese, *questo ucciderà quello*, e sono le parole di Claudio Frollo, personaggio da romanzo, preconizzante il progresso dell'avvenire: « questo, cioè il libro di carta, ucciderà quello, il libro di marmo, il monumento » (Vittore Hugo, *Notre-Dame de Paris*, lib. V, cap. I).

Ceco-Slovàcchia: nuovo Stato risultante dalla dissoluzione dell'Impero d'Austria (Boemia, Slovacchia e molti tedeschi).

Cècubo: (lat. *caecubum*) nome di un famoso vino antico (caro ad Orazio) che traevasi dalla pianura del Lazio, *Caecubus ager*.

C D: sigla che vale *corpo diplomatico*. Anche gli automobili della Curia papale portano C D.

Cedant arma togae: letteralmente: *cedano le armi alla toga*, il potere civile domini sul potere militare. Massima della sapienza romana che leggesi in Cicerone, *De Officiis*, I, XXI.

Cedìglia: termine della moderna ortografia francese, tradotto in *cediglia* o *zediglia*, dal francese *cédille*: indica la virgoletta che ponesi sotto la lettera *c* (anticamente *cz*) nelle parole francesi, davanti *a*, *o*, *u*, per dare al *c* il suono dell'*s*. *Cédille* deriva dallo spagnuolo *cedilla*; la qual voce, ovvero sia *zedilla*, è diminutivo di *zeta* o *zeda*, ed è insieme una lettera dell'antica scrittura spagnuola, cioè una *c* con sotto una virgoletta, e valeva per un suono consimile alla *zeta*, come appunto in francese.

Cedronella: o *erba cedrina*, o *erba limoncina*, o *appiastro* (*Melissa officinalis*, Linn.). Esala un gradevole odore di limone; usata in farmacia per fare varie acque antisteriche. Anche l'*erba Luisa* è chiamata *erba limoncina*.

****Cedronello:** *cetriolo*.

Ceka: abbreviazione di *Ceresviciaica*, specie di comitato di salute publica in difesa del Comunismo, con poteri pieni e incontrollati (Russia, republica dei Sovietti, 1922), ma non in difesa dalla famosa *sacra vita* umana! Nome esteso in Italia, per esagerazione, ad una specie di polizia extralegale (1924).

Celebrità: per *uomo celebre*, è parola dell'uso tolta dal francese, dove pure è notata come neologismo: *célébrité* = *personne célèbre* (Littré). I puristi ripudiano la detta parola. Il Carducci (*Davanti San Guido*) la accoglie:

Ma oggi sono una celebrità,

ma v'è senso di satira.

Celeste (*Voce*): *istrumento* musicale a tastiera, in uso nelle orchestre per partiture moderne.

Celibatàrio: per *celibe* (lat. *caelibem* = non ammogliato) è il francese *célibataire*. La registra il Pretocchi come termine « nuovo e non comune » (*sic!*). *Giovine antico*, dice in Romagna il popolo di vecchio celibe. A Genova, *fantinone*.

Cellulare: agg. sostantivato, per indicare il *carcere a celle*, in modo da segregare compiutamente i detenuti. Istituto di moderna barbarie che dicono necessario per la istruttoria.

Celluloìde: prodotto costituito da un miscuglio intimo di trinitrocellulosa (cotone fulminante) e di canfora. Colorato, mescolato con altre sostanze, serve a foggiare un numero infinito di oggetti di ornamento e di merceria.

Celòsia cristata: è un'amarantacea, coltivata nei giardini e con inflorescenze a forma di creste, di splendida tinta porporina. Cotali fiori sono anche detti *fiocchi di cardinale*. Originaria delle Indie orientali.

Celotomìa: term. med. (κήλη = ernia, τομή = taglio): operazione cruenta sull'ernia intestinale.

Celso (*Segni di*): si dà questo nome ai quattro sintomi delle infiammazioni, che Celso ha riuniti in questa formula: *Notae verae inflammationis sunt quatuor, rubor et tumor, cum calore et dolore*.

Cèltico: agg., riferito a sifilide. « Forme celtiche ». *La sifilide*, è detta *lue celtica* e pop. *mal francese*. E i francesi dicono: *mal napolitain*.

Cemento armato: traduzione della locuzione francese *ciment armé*, processo di arte muraria diffuso da Hennebique. Consiste in una travatura di cemento che contiene reti, sbarre e fili metallici, sommersi in detto cemento così da congiungere, con maggior

resistenza e leggerezza, le qualità del cemento con quelle del ferro. *Béton armé.*

Cenàcolo: lat. *coenaculum*: refettorio; e determinatamente quello di Cristo all'ultima sacra cena: con senso neologico tolto dal francese *cénacle*, significa « accolta di amici o di intimi che s'accordano ad un dato intento letterario od artistico, e spesso fanno capo a persona ammirata e adulata »: voce spesso usata in mal senso. Noi potremmo dire *chiesuola*, e si dice, ma speciamente in senso politico.

***Cendrier:** voce mas. fr., indica il *portacenere* o *ceneriera*, piattellino ove si depongono i detriti del sigaro, fiammiferi spenti, ecc.

Cenerèntola: è la versione italiana del francese *Cendrillon, ou la petite pantoufle de vair*, una delle più note e graziose fiabe del Perrault, che diè argomento a dramma ed opera musicale (Rossini): dicesi comunemente di fanciulla abbandonata o spregiata e costretta ai più umili servigi, accanto al focolare. O anche di enti o cose trascurate.

****Cèngia:** voce piemontese (*singia* = cinghia). Nel gergo degli alpinisti: piccolo *ripiano roccioso* sui fianchi del monte.

Censura: màgistrato che, al tempo della Guerra, apre le lettere (« Verificato per censura »); sopprime nei giornali quei passi e notizie che possono nuocere alla cosa pubblica o giovare al nemico; v. *Anastasia.*

Censura cinematografica: instituita presso il Ministero degli Interni (Palazzo Viminale, Roma). Radrizza le gambe ai cani.

***Cent:** voce inglese (pronuncia *sent*), che vuol dire *cento*. Negli Stati Uniti è la moneta divisionale del dollaro, la centesima parte.

***Center board:** *navicella* da sport. Voce inglese; letteralmente, *chiglia nel centro* (per non andare alla deriva).

Centerbe: nome di *liquore* assai forte dell'Abruzzo (Teramo), fatto con la distillazione di molte erbe aromatiche (onde il nome) della Maiella.

Cento giorni (*I*): termine storico con cui si designa lo spazio di tempo compreso fra il ritorno di Napoleone I dall'isola d'Elba e la sua seconda abdicazione.

Centrale: agg. sostantivato. Luogo ove sono in piccolo spazio raccolti tutti gli organi più delicati dei grandi meccanismi che servono a servizi publici ed estesi. *Centrale elettrica, a vapore, idraulica.*

Centralino: *apparecchio telefònico* per mettere in comunicazione varie linee tra loro senza dipendere dall'ufficio centrale.

Centralizzare e centralizzazione: dal francese *centraliser* e *centralisation*; in buon italiano, *accentrare* e *accentramento*. Vocabolo usato spesso nel linguaggio della politica per indicare il convergere delle autorità e dei comandi in un centro; accrescere l'autorità dello Stato e diminuire l'importanza delle rappresentanze locali.

Centrista: *chi si schiera nel centro del partito socialista*, tra massimalisti e riformisti, o collaborazionisti (1922). Ogni partito si scinde in un centro e in due ale estreme.

Centro (*Essere nel suo*): v. *Beva.*

Centro: ted. *Centrum*: il partito cattolico nel Parlamento germanico (*Reichstag*); v. *Pipì.*

****Centro** (*II*): il centro della città (Milano). « Andiamo in centro », Piazza del Duomo e vie adiacenti.

Centurioni: furono così chiamate alcune *milizie papali*, instituite dopo i moti del 1831, nella Romagna: milizie di infelice memoria; v. Luigi Carlo Farini, *Storia dello Stato Romano.* Grado nella milizia fascista.

Ceratosàuro: (*Ceratosaurus nasicornis*) è un dinosauro americano. I dinosauri sono rettili fossili di forme svariatissime e spesso gigantesche.

Cèrbero: nel senso storico, mitologico, è la *fiera crudele e diversa* che guarda la porta dell'Inferno: familiarmente si dice *un cerbero* per indicare un *portiere*, un *usciere*, che severamente stia alla consegna, vietando o regolando l'ingresso.

Cercare: nel senso di *domandare*, si riprende dai puristi. Idiotismo subalpino.

****Cercar rogna da grattare:** locuzione plebea delle terre subalpine: cercar *grattacapi*, fastidi che non si hanno; cfr. Dante, *Paradiso*, XVII, v. 129:

E lascia pur grattar dov'è la rogna.

Cerchio della morte: v. *Looping the loop.*

****Cerèa:** espressione o formula di saluto nel dialetto piemontese, più rispettosa del *ciao* lombardo; *vi sono servo, buon giorno a Vostra Signoria*, e simili; v. *Ciao.*

Cerebrale: da cèrebro, lat. *cèrebrum*: questo aggettivo che si dice come aggiunto della sostanza o materia del cervello, oggi è usato in nuovo senso e anche con forza di sostan-

tivo come sinonimo di persona il cui cervello lavora moltissimo! Fa un terzetto con *intellettuale* e *spirituale* (importazione francese).

Cerebrare: l'atto di lavorare col cervello, *pensare, imaginare, meditare*. Questo verbo usano talora gli scienziati, per maggior significazione.

Cerebrazione: l'atto del cerebrare.

Cèrebro-spinale (*Sistema*): è il complesso dei centri nervosi (cervello e midollo spinale).

***Ceresviciaica:** v. *Ceka*.

***Cerise:** voce franc., *ciliegia* e *color ciliegia*; ma nel bastardo linguaggio della moda dicesi più spesso da noi *cerise*. Un commesso di negozio, se gli chiedessimo « una stoffa di color *cremisi* o *chermisi* », probabilmente poco intenderebbe.

***Cernosiom:** v. *Terre nere*.

****Cerògena:** voce regionale (Napoli): la *candela stearica*.

Cerotto: si dice familiarmente di *persona malsana*, di cosa in cattivo stato.

****Certosino:** quasi *dolce* dei frati certosini: specie di panforte (Bologna).

Certum est, quia impossibile est: sublime motto della fede cristiana: *è certo perchè è impossibile* (*impossibile*, s'intende, coi mezzi naturali dell'uomo). Tertulliano, *De Carne Christi*; v. *Credo quia absurdum*.

****Cervellata:** (*cervellàa*) indicò in Milano (dico « indicò » perchè oggi più non usa) una specie di fine grascia con aromi e formaggio lodigiano, insaccata in budelli come le salsicce e tinta di zafferano. Serviva di condimento, e specialmente nel risotto. In francese c'è la voce *cervelas* = salsiccia.

Cervo volante: è il francese *cerf-volant*. In italiano, *aquilone. Cometa, stella cometa*, si dice in Romagna, Lombardia, ed è voce tolta in tal senso dallo spagnolo per indicare quel noto trastullo dei ragazzi, specie di aereoplano; v. *Cometa*.

Cerziorare: per *accertare* è dal lat. *certiorem facere* = far consapevole, e riflessivamente *cerziorarsi*. In altro senso che giuridicamente, è pesante.

Cesàreo: attributo di *parto* compiuto per atto operatorio (dal lat. *caedere* = tagliare) mercè il taglio della parete addominale e dell'utero, onde si estrae il feto. Dicesi anche *isterotomia addominale, gastro-isterotomia*. Stando a Plinio (*Hist. Nat.*, VII, 9), Cesare fu così chiamato perchè nacque *a caeso matris utero*.

Cesàrie: nome fem. capellatura prolissa e folta. Voce preziosa, dal latino *caesàries*. « A la luna vedea la cesàrie d'oro brillare » (D'Annunzio).

Cestinare: voce familiare, specie del linguaggio giornalistico, e vuol dire *gettare nel cestino*, il che s'intende delle carte inutili o giudicate tali, e specialmente dei manoscritti indegni di stampa.

Cestino di viaggio: borsetta di carta, che in origine era cestino, dove in misteriosi cartoccini stanno avvolte fettine di mortadella, di formaggio, una melina, un'ostia di rosbiffe, uno steccadenti, una fialetta di vino acido. Si vende alle stazioni a conforto dei viaggiatori. Alcune stazioni (Cesena, ad esempio) godono buon nome per i cestini.

***C'est la faute à Voltaire:** ritornello di una canzonetta francese satirica, assai in voga sotto la Restaurazione:

Je suis tombé par terre,
c'est la faute à Voltaire;
le nez dans le ruisseau,
c'est la faute à Rousseau,

cioè, Voltaire e Rousseau, i due filosofi che prepararono gli animi alla rivoluzione di Francia, sono causa di ogni piccola disgrazia che mi possa accadere. L'Hugo nei *Miserabili* usò graziosamente tale ritornello.

***C'est le commencement de la fin:** *è il principio della fine*: motto attribuito al Talleyrand su Napoleone I dopo i disastri di Spagna. Cfr. Shakespeare, *That is the true beginning of our end* (*A Midsummer-Night's Dream*, V, 1). Cfr. S. Matteo (28, 8): *Haec autem initia sunt dolorum* (della fine del mondo).

***C'est le ton qui fait la chanson:** e non si poteva dire: *è il tono che fa la musica*?

Cèterum cènseo Carthàginem esse delendam: motto intercalare con cui Catone l'antico concludeva ogni suo dire: « Del resto io penso dover Cartagine esser distrutta ». Ripetesi per significare l'insistenza di un'idea ad un dato fine, includendovi il concetto di ostilità e di inimicizia, onde il modo di dire: *delenda Carthago*.

C'è una giustizia in Prussia: v. *Il y a des juges à Berlin*.

Cfr. sigla che vuol dire *confronta*, ed è seguita dalla indicazione del passo dell'autore, su cui si richiama l'attenzione.

***Chablis:** nome di un vino bianco di Francia, così detto dalla città di *Chablis*,

Cabliacum dei latini. Questo vino è di rinomanza mondiale. Senonchè i mercanti rinnovano con questo vino il miracolo di Cristo che mutò l'acqua in vino alle nozze di Cana, giacchè ogni vino bianco è Chablis. Eufemismo francese: un po' come da noi avviene pel Chianti.

***Chaconne:** voce fem. francese, prevalente, come il solito. La parola nostra è *ciaccona*, dallo spag. *chacona*; musica e ballo dal ritmo lento e a tre tempi che serviva di finale nelle opere e ne' balletti, ed era molto in voga nel sec. XVII.

***Chacun à son tour:** locuz. francese a cui equivale il nostro modo: *una volta per uno*, senza contare le molte locuzioni popolari, come queste: *una volta corre il cane e un'altra la volpe*; *una volta per uno non fa male a nessuno*; v. *Turno*.

***Chacun avec sa chacune:** v. *Sa chacune*.

***Chaise longue:** voce francese, *poltrona* o *sedia a sdraio*. Stando al Fanfani, *chaise longue* sarebbe stata tradotta in Toscana in una orribile *cislonga*, e uno scrittore di grido usò codesta *cislonga*. Il Rigutini propone *Agrippina*. Popolarmente *sdrajo*.

***Chaise percée:** pare ai mal parlanti più eletta voce che l'italiana *seggetta*. Ma la cosa è l'istessa.

***Chalet:** in italiano si direbbe *villetta svizzera*, cioè a dire co' tetti acuminati, sporgenti, e le pareti rivestite di larice e adorne d'intagli, chè tale è lo stile delle casette rustiche della Svizzera. Nell'antico francese c'è *chaslet*, derivato dal latino *casa* = capanna, onde *chalet*. Secondo il Littré, *chalet* proverrebbe da un *castelletum*.

***Challenger:** voce inglese, specie di piccola nave veliera, da corsa e da diporto.

***Chambertin:** vino rosso di Borgogna di gran pregio: caro a Napoleone I.

***Champagne:** provincia della Francia (dal latino *campus* = aperta campagna), dai cui vigneti in terreni ricchi di carbonati di calce e di silicati si ricava il celebre vino di questo nome: bianco, spumante, deliziosamente innebriante. Della bottiglia dello *Champagne* si può dire ciò che il Parini diceva del Tocai, *delle mense regina*. Imitato in Italia, dicesi *Champagne italiano*.

***Champignon:** nome mas. fr., abusivamente usato. *Agaricus campestris*, in ital. *prataiolo*, in veneto *fongo pradariol*, in bolognese, *pardarol*.

***Chance:** parola fem. francese, di largo uso fra i mal parlanti, che supplisce alla seguenti italiane: *fortuna*, *combinazione*, *probabilità*, *alea*; cfr. per l'etimologia il verbo *choir* (lat. *càdere*) = cadere.

***Chantage:** nome mas. del gergo familiare francese: *extorsion d'argent sous menace de révéler un secret*. *Ricatto*.

***Chantecler:** *Chante-clair* (dal canto chiaro), nome del *gallo* nel *Roman du Renard*. Titolo di dramma di Edmond Rostand. Il simbolico gallo francese.

***Chanteuse:** voce franc.: essa non significa *cantante*, cioè *celebre cantante* (fr. *cantatrice*), ma quell'artista che si presenta con molta grazia a cantar canzonette sul palcoscenico dei caffè concerto. La *chanteuse* non canta liricamente, ma sottolinea, adombra, colora, sorvola, e spesso con la danza e col gesto completa la parola; talvolta recita, e allora più propriamente si dice *diseuse*: non è *diva*, insomma, ma *divette*, spessissimo *étoile* = stella! (v. *Etoile*, *Stella*). Alcune *chanteuses*, specie di marca parigina, godono rinomanza mondiale, e coperte le ben modellate nudità di brillanti e di strane e scarse vesti, ottengono plauso e trionfo. Voce che si alterna con l'altra neologica *canzonettista*. In Toscana si è fatta la versione fonética in *ciantosa* o *sciantosa*. « A queste sgûaldrinacce salaci, piovuteci d'oltr'Alpe, sarebbe bene dare il nome generico, antiquato, se vuolsi, di *briffalde*, che vale donne di liberi costumi, meretrici. Loro arte è la quintessenza del turpiloquio » (nota di un moralista *ante-bellum*, ma ora la cosa è *superata*, 1922).

***Chantilly:** a Roma leziosamente così chiamano la *panna montata*, o *lattemiele*, o « *fiocca* ». Anna Potoche, nel suo « voyage d'Italie », ricorda che nell'anno in cui essa venne a Roma, cioè nel 1830, era di gran moda andare al dopopranzo da Nazarri in Piazza di Spagna a gustarvi la deliziosa *spuma di latte*. Adesso, non meno volentieri la società... elegante va alla latteria di Villa Borghese a gustarvi lo... *chantilly*. Il nome esotico entrò in Roma con l'occupazione francese, durata fino al 1870. Chantilly, castello di Francia con pingui praterie e allevamento di mucche. || Chantilly, nome di famosi merletti; e infine di stivali da cavallerizzo. (A Chantilly dal 1833 vennero instituite gare equestri).

***Chapeau-claque:** voce francese, *cappello a molla*, fatto a staio, di stoffa nera, che per mezzo di molle deprimesi e portasi poi sotto braccio come una stiacciata, e premendo le molle fa *claque* (v. questa voce) e prende la nota forma di cilindro; v. *Gibus*. Avverti anche qui le molte voci nostre regionali per indicare il cappello a staio, cioè *cilindro* a Milano, *bomba* a Roma e nell'Italia centrale, *tuba* a Napoli, *canna* a Venezia. Il termine più comune e decoroso è *tuba*.

***Chaperon:** nome franc. di antica forma di berretta caudata; in italiano vi risponde la voce classica *capperone*, cioè cappuccio. Nel solito ceto elegante e mal parlante, *chaperon* indica quella dama grave d'anni o di senno che accompagna e tutela una signorina in società. A *chaperon* il Rigutini contrappone le parole *guida*, *maestra*, *matrona regolatrice* (?) e in senso men buono *copertina*, *far la copertina*. Vi sarebbe il nostro *madro*, ma non ha buon senso. In francese usasi il verbo *chaperonner* per sorvegliare e tutelare l'innocenza di una fanciulla (costumi superati! 1922). Superatissimi (1925).

***Charàbancs:** voce fr., letteralmente *carro a banchi*: forma di vettura lunga e leggera, fornita di più sedili ugualmente disposti di traverso. Nel napoletano, carri a due alte e grosse ruote con molti sedili sono di uso popolare e si chiamano francesemente *sarabàn* o *sciarabàn*.

***Charcuterie:** voce francese, *salumeria*.

***Charivari:** voce franc. poco nota nella sua etimologia; v. Littré e Scheler. Indica propriamente il concerto di lattoni, padelle, zufoli che si fa alle nozze de' vecchi, *scampanata*. *Charivari* vale poi ad indicare qualunque rumore assordante e tumultuoso: *musica discordante*, *diverbio*, *baccano*, *cagnara*, ed è voce usata in Italia da quelli che hanno bisogno di voci straniere per parere eleganti parlatori.

***Charlotte:** voce francese, *Carlotta*: indica un dolce formato di fette di pane passate prima nel burro bollente: se ne tappezza uno stampo, riempiesi di fette di mele o di albicocche, con zibibbo ed altri sapori, si copre con altro pane e si cuoce a fuoco lento. Talora, nell'atto di portare in tavola, vi si versa dello spirito, accendesi, servesi. Allora a Milano ottiene il nome belligero di *charlotte flambée*. Questa Carlotta è forse la famosa principessa palatina Carlotta di Baviera (1652-1722) che fu sposa al fratello di Luigi XIV? Le dedicarono tante cose che ci può stare anche una torta di frutta. Fu tradotto in *ciarlotta*. || Specie di cappello da donna, con frappa.

***Charmant:** agg. fr., leziosamente sostituito a *grazioso*, *caro*, *dolce*, ecc.; v. *Charme*.

***Charme:** n. m. francese. I mal parlanti dicono spesso, ad es., la tal persona ha dello *charme*, la tal signora è bella, ma non ha *charme*, e simili. Ora *charme* francese risponde alla nostra voce *incanto*, e anche dal lato etimologico vi corrisponde, giacchè questa parola proviene dal latino *carmen*, *carme*, *canto*, con cui le antiche arti magiche (d'incantamento) solevansi accompagnare. Anche *fascino* rende lo stesso senso, e, meglio, *grazia*, appunto perchè l'italiano antepone le espressioni naturali e piane alle esagerate ed enfatiche. Certo col verbo *avere* ricorre subito l'espressione francese *charme*: in italiano bisogna dare altro giro alla frase, e noi, avendo pronta e in mente la locuzione francese, così l'adoperiamo. Del pari frequente è la parola *charmeur* per significare persona che incanta, affascina, seduce. In italiano tutta una serie di parole e di locuzioni, variabili secondo il caso, da *grazioso* a *mago*, *sirena*, risponde a *charmeur* francese.

***Charmeur:** v. *Charme*.

***Charmeuse:** voce fem. fr., che vale *incantatrice stoffa rasata* e molle di seta.

***Charrette:** nome fem. fr.: letteralmente, *carretta* (dal lat. *currus*, *car* in inglese, *Karren* in tedesco). Ma dicendo *carretta* invece di *charrette*, non si intenderebbe quel baroccino elegante, a due ruote, con ampio cuscino da sedervisi, occorrendo, due avanti e due dietro; ma si crederebbe trattarsi del veicolo di un carrettiere. Sorte infelice delle parole italiane.!

Charta: v. *Carta*.

***Chartreuse:** voce francese, *chartusia* in latino, *certosa* in italiano; nome dato a diversi monasteri dei frati di questo ordine; dei quali il più celebre fu quello detto la *Grande Chartreuse*, nel dipartimento dell'Isère, presso Grenoble, in luogo deserto e selvaggio; ed è come la casa madre di questa severa religione fondata da S. Bruno nel 1084. Ora questi frati, oltre che per la edificante loro vita, erano famosi per un rosolio gratissimo tanto allo stomaco che all'olfatto,

detto appunto *chartreuse*, preparato con arte ed erbe segrete Questo per il passato. Ora i bianchi frati hanno poco a vedere con la gran fabbrica e lo smercio di questo liquore. Nell'anno 1903 l'antica Certosa di Francia ha visto la sua fine (legge Combes contro le Congregazioni).

***Chassé-croisé:** comando francese nel ballo figurato della Quadriglia. Usasi talora in senso traslato.

***Chassepot:** fucile ad ago e a rapido tiro, inventato da Antonio Alfonso Chassepot, armaiuolo francese. Il nome è a noi specialmente noto per la frase rimasta storica a proposito della battaglia di Mentana (1867) ove dell'arma si fece la prima esperienza: *Les Chassepots ont fait merveille!*, parole con cui il generale De Failly annunciava (4 novembre 1867) alla Francia la vittoria di Mentana e le buone prove dei nuovi fucili a retrocarica. Lo storico Raffaele De Cesare nella sua opera: *Roma e lo Stato Pontificio* (vol. II) dà come certa la notizia che questi fucili furono fabbricati in Italia (Brescia), e propende a credere che il motto qui riferito, piuttosto che a cinismo e ad oltracotanza, debba essere attribuito a scopo di vanteria della bontà delle armi francesi. Osserva inoltre che i fucili *Mauser*, di cui erano armate alcune milizie del Papa, fecero fra i garibaldini non meno uccisione che i vantati *Chassepots*.

***Chasseur:** *cacciatore*; con tale voce francese di nuovo senso e piena di aristocratica mondanità, è chiamato il *paggetto* o *piccolo* che, nei grandi alberghi, ne' caffè, vestito con speciale divisa chiassosa (simili all'arma dei cacciatori, *chasseurs*, milizia francese?) funge da fattorino o galoppino.

***Chassez le naturel, il revient au galop:** così i francesi, e noi per forza imitativa. La gente mondana che ripete il motto francese ricordi che già Orazio disse il simigliante: *Naturam expellas furca, tamen usque recurret*: caccia la natura con la forca, e ritornerà sempre (*Epist.*, lib. I, X, 24); e Cicerone: *Nihil decet, invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura* (*De off.*, I, 31). E ancora Orazio: *Tu nihil invita dices faciesve Minerva* (*De arte poetica*, 385).

***Châssis:** termine francese, da noi usato in fotografia, e vuol indicare il *telaio* delle lastre preparate per ricevere le imagini: deriva da *châsse*, latino *capsa* = cassa, è dunque una variante delle parole *caisse* o *casse*. Anche il telaio dei carri eleganti, delle automobili (senza carrozzeria), è chiamato *châssis*.

***Château-Lafite:** nome di un vigneto del comune di Pauillac (Gironda), onde si trae uno dei migliori vini rossi di Bordeaux.

***Châtelaine:** voce fem. fr., usata per vizio invece di *catenella* (in forma di ciondolo, ovvero alla vita, come usano le signore); propriamente, *châine châtelaine* = catena da castellana.

****Chatoule:** si legge talvolta nelle scritte dei negozi questa goffa parola. In tedesco v'è *Schachtel* e *Schatulle* = scatola, da cui deve essere provenuta la parolaccia *sciatulle*, che si ode talora per indicare una scatola elegante.

***Chatterton:** *cemento* C o *composto* C: miscela di tre parti — in peso — di guttaperca, una di resina ed una di catrame di Stoccolma. Fu inventato nel 1857 da Chatterton e W. Smith. Serve per fare giunture nelle parti di guttaperca dell'involucro dei cavi telegrafici, o come isolatore di condutture elettriche.

***Chauffage:** vocabolo francese masch. che propriamente vale *riscaldamento* (radice *chaud* = caldo), ed estensivamente i francesi adoperano nel parlar familiare per indicare una preparazione agli studi affrettata, o *infarinatura*, più per tentare un esame che per imparare. Questo vocabolo ricorre abusivamente anche da noi.

***Chauffeur:** nome mas. francese, che val *fochista*, e poi *conducente di automobili* o *meccànico*. In questo secondo nuovo senso il vocabolo ha preso stabile radice fra noi. È da notare che l'industria delle automobili ebbe il primo sviluppo in Francia e ciò può spiegare, se non giustificare, l'abuso delle voci straniere nell'automobilismo. Fem., *chauffeuse*, pegg. *chauffard*.

***Chauffeuse:** n. fem. fr.: *conduttrice di automobile*.

***Chaussée:** nome fem. francese: *via, contrada*; dal lat. *cum* e *strata*; e così *chaussée* da un *calciata* latino, quasi *via calcata* (dal basso latino *calcia* = tallone). Lo Scheler propone da *calx* = calce, cioè *lastricata*.

***Chauvinisme:** nome maschile francese, tradotto spesso letteralmente in *sciovinismo*; *esaltazione della patria francese*. La parola nel senso originario rimonta al 1815

ed indicò propriamente il fanatismo napoleonico da cui erano presi molti antichi granatieri: fra i quali ve ne fu uno (altri scrive molti) di nome *Chauvin*.

***Cheap**: (*ciip*) breve parola inglese, *a buon mercato, economico*; v. Pascoli, *Italy*.

****Checca** (*La*): *mulo* o *cavallo cattivo* (*Corriere dei piccoli*).

Check: v. *Chèque*.

***Chef**: vocabolo mas. francese, *capo*. Nel senso di *capocuoco, capo di cucina*, è abusivamente usato da noi. Si intende di *capo* di grandi cucine, di alberghi aristocratici. La parola francese ha presso di noi senso di eccellenza rispetto al consimile vocabolo nostro.

Cheirospasmo: v. *Crampo degli scrittori*.

Chellerina: v. *Kellerina*.

Cheletomia o **erniotomia**: term. medico (κήλη = ernia, e τομή = taglio): *operazione dell'ernia strozzata*. Variante di *celotomìa*.

***Chemin de fer**: nome francese dato al *macao* o al *baccarat* quando chi tien banco passa il banco ad altri secondo determinate norme.

***Chemisette**: voce fem. francese, usata talora nel solito gergo della moda invece di *camicetta*: quel capo di vestiario bianco o di colore, con molti adornamenti o ricercatamente semplice, talora con colletto e polsini maschili, che le donne portano per disimpegno elegante (1918).

***Chenil Club**: alla francese, o *Kennel Club* all'inglese, chiamano in Italia una Società per l'allevamento ed incremento della razza canina. Deplorevole imitazione di voci straniere nel solito gergo dello sport.

***Chenille**: quasi pelame del *bruco*: nome fem. francese; specie di passamanteria vellutata e di seta: se ne fanno scialletti e nastri. Questo vocabolo è stato tradotto in *ciniglia*, voce dell'uso e registrata nei dizionari.

***Chèque**: parola d'importazione inglese: *check*, dal verbo *to check* = *controllare, verificare*, che i francesi mutarono in *chèque*. Nel linguaggio commerciale lo *chèque* è un buono a vista tolto da un libro a matrice, dato dal debitore al creditore, il quale lo può riscuotere dal banco o dalle succursali presso cui esiste credito, o con sua firma girarlo ad altri. L'impiego di questa moneta fiduciaria fra privati è una invenzione dei banchi italiani delle città marittime nostre, nell'evo medio, e serviva, come lo *chèque*, a facilitare i pagamenti e ad evitare il trasporto di grosse somme. In italiano lo *chèque* dicesi *assegno* o *vaglia bancario*. I toscani hanno fatto la versione fonetica in *scècche*.

***Chéri** e **chérie**: lezioso francesismo per *caro, cara, prediletto*. Aggiunge tenerezza e preziosaggine ai nostri: *caro mio, cara mia*, che divengono *mon chéri, ma chérie*.

Chermes: v. *Alchermes*.

Cherry-brandy: (*cèri brendi*) voce inglese che vale *acquavite di ciliegie*; v. *Brandy*.

***Chesterfield**: *soprabito* lungo di stoffa color fantasia.

***Cheval de Frise**: v. *Cavallo di Frisia*.

***Cheviote**: nome di stoffa, fatta con la lana del montone *cheviot*, così detto perchè originario dei monti di tale nome (Inghilterra). *Sceviotte* (Toscana).

***Chevreau**: nome francese mas., che vale *capretto*, abusivamente usato nel solito gergo della moda: *guanti, scarpe di chevreau*. E *di capretto* o *di pelle di guanto* non significa lo stesso?

***Chez soi, chez nous**: modo di dire francese, che talora ricorre fra noi in certo parlare mondano. La parola *chez* significa etimologicamente *casa*, quindi fu usata con valore di preposizione, latino *apud* = presso, da. Nelle forme nostre dialettali la voce *casa* è rimasta viva col valore press'a poco del francese *chez*. Es. *A casa mia* (anche *a casina mia*) *si fa così*, cioè, *io voglio, io faccio così*. Don Abbondio, dolendosi della sublime fretta del cardinale Borromeo che lo mandava al castello dell'Innominato a salvare Lucia, dice: *a casa mia si chiama precipitazione* (Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XXIII). ||Più deplorevole ancora è l'uso che taluno fa del *chez moi, chez soi*, nel senso di *casa*,

> E dai con sto *chez-nous*: ma sanguanon!
> Subet ch'el g'ha sta gran cuccagna in Franza,
> Ghe va tant a andà fœura di cojon
> E tornà a cà a godella sta bondanza?
>
> CARLO PORTA.

(Ricordo del dominio francese in Lombardia).

****Chiacchierata**: a Milano dicono così volgarmente (*ciciarada*) per significare qualsiasi discorso scritto, patetito, o esortativo, o laudativo, quasi avente carattere di *réclame*: la *réclame* stessa. Indice del carattere mercantile della città.

Chiacchierino: v. *Frivolité*.

Chiama (*La*): *chiamata, appello*; *far la chiàma*.

Chiamare: nel linguaggio teatrale, il chiamare plaudendo gli attori o gli autori alla ribalta. Per *domandare*, es.: *Chiama* il conto; *Ho chiamato* una birra, è idiotismo lombardo; cfr. l'idiotismo toscano *domandare* per *chiamare*.

Chiamar pane il pane e — altri aggiunge — vino il vino: motto nostro per dire chiamar le cose col loro nome senza riguardi nè sottintesi. Si dice anche: *dir pane al pane*.

Chiamata e chiamare: per *morte* e *morire*, è bella ellissi antica, tuttora viva nel popolo, quasi *chiamata del Signore*.

Chianti: è nome di una ristretta contrada di Toscana. Sotto questo nome vanno abusivamente in commercio i vini toscani.

****Chiasseti e spasseti:** locuz. veneziana: *svaghi, cose allegre*, con vario senso e intenzione. Titolo di una commedia del Goldoni.

Chiave (*A*): si dicono quei romanzi o drammi, ecc., ove si adombra una storia o fatto accaduto a personaggi vissuti o viventi. Dal francese, *roman à clef*.

***Chic:** parola francese di genere masch., comune anche da noi e, dirò, popolare, per indicare *eleganza, finezza*, congiunte ad originalità. Un cappello *chic*. Oh, che *chic!* Il Littré a questa parola crede trovare l'etimologia nel tedesco *Schick* = *attitudine, maniera*. L'Accademia francese nell'aprile del 1902 registrò questa voce. Nel 1850 il Balzac scriveva *chique*, perchè la parola era appena venuta formandosi.

***Chicane:** voce fem., francese, *cavillo, processo capzioso e puntiglioso*. Da noi la gente mondana usa spesso questa parola per indicare un *puntiglio*, un *pettegolezzo*, una *disputa* minuziosa ed irosa su argomento futile.

***Chicanes:** nel linguaggio dei meccanici diconsi certi *speciali diaframmi* che non chiudono del tutto, e sono destinati a produrre moti speciali in una corrente liquida o gassosa.

***Chicaneur:** nome mas. francese, abusivamente nel gergo commerciale usato in cambio di *cavilloso*.

Chichibio: nome del gaglioffo cuoco veneziano della novella del Boccaccio: per antonomasia, *uomo dappoco*.

****Chichìnger:** v. *Alchechengi*.

Chi ci libererà dai Greci e dai Romani?: v. *Qui nous délivrera des Grecs et des Romains?*

Chi è senza peccato scagli la prima pietra: v. *Pietra* e *Susanna*.

Chiericìa: parola rinnovata dal d'Annunzio: *tutto il clero, l'òrdine clericale*.

Chiesa vivente (*La*): nome che i bolcevichi hanno dato ad una loro religione in odio al cattolicesimo.

Chiesuola: v. *Cenacolo*.

***Chifel:** *panino* di lievito, allungato in punta e foggiato a mezza luna. Voce ted., usata specialmente in Austria, e deriv. da *Gipfel* = punta, cima, chè tale è la forma di detto pane. Tale forma di pane si cominciò a fare nel 1685 essendo Vienna assediata dai turchi. È noto essere la mezza luna insegna di quel popolo. In Italia questa voce venne coi tedeschi. I puristi a questa voce fanno viso più benigno che ad altre parole straniere: forse perchè i barbarismi usati in Firenze godono di speciale trattamento.

***Chiffon:** voce mas. francese, che propriamente vale *cencio, straccio, straccetto*; poi come definisce il Littré, « tutte quelle gale che servono al vestire muliebre ». Vocabolo del gergo della moda. || Mussolina leggerissima.

***Chiffonnée:** agg. fem. francese, detto di fisonomia di donna, irregolare ma piacente. Termine regionale corrispondente, *ciaffetto* (*ciaffo* = cencio).

***Chiffonnière:** voce francese, che ricorre nel parlar mondano, per indicare quel mobile elegante, per lo più alto, a cassettini, in uso per riporvi veli, fronzoli, gale da signora; v. *Chiffon*. La voce nostra è *stipo*.

***Chiffons de papier:** v. *Pezzi di carta*.

Chigi (*Palazzo*): in piazza Colonna (Roma). Già sede cinquecentesca dell'ambasciata d'Austria, ora di Mussolini (affari esteri) (1924).

***Chignon:** nome francese maschile, che propriamente vale *nuca* (*chignon* = *chaînon*, da *chaîne* = catena, cioè l'estremità o anello maggiore della colonna vertebrale) e quindi per estensione *nodo* dei capelli. In tale senso la parola *chignon* ricorre fra noi. Qualche decennio addietro, quando la moda obbligava le signore a certe piramidali e posticce pettinature, il vocabolo *chignon* era molto usato, e se ne fece anche la versione in *cignone*.

****Chillu filu!:** *quel filo!* Questa espressione ebbe qualche voga: il brigante Musolino, calabrese, fu catturato dai carabinieri proprio a caso; e sarebbe fuggito come tante altre volte, se uno di quei fili di ferro che

sostengono le viti, non l'avesse fatto cadere. *Chillu filu!* cioè la fatalità.

Chilogràmmetro: (meccanica) unità pratica di lavoro, ed è il lavoro occorrente per sollevare il peso di un chilogrammo all'altezza di un metro.

Chilometràggio: vocabolo coniato sul francese *kilométrage*; v. suffisso *aggio*. In buon italiano, *percorso chilometrico*.

Chimera: (*Chimaera monstruosa*) pesce dell'ordine degli olocefati (Mediterraneo) caratteristico per la sua forma strana.

Chimificare e **chimificazione:** la trasformazione, mercè i succhi gastrici ed intestinali, degli alimenti in chimo, cioè nella parte vitale che viene assorbita dall'organismo.

Chimismo: neologismo dal francese *chimisme*: il complesso di tutti i fenomeni naturali che hanno la loro spiegazione nei cangiamenti di composizione secondo le leggi della chimica. *Chimismi lirici*: certe acrobatiche combinazioni delle così dette *parole in libertà*.

Chimismo orgànico: *ricàmbio* delle cellule dei viventi.

Chimista: per *chimico*, è voce abusiva ed erronea, foggiata a simiglianza di *chimiste* francese.

Chimonanto: v. *Calicanto*.

Chimono: grafia italiana della parola *kimono*; v. *Kimono*.

Chinato: cioè con *china*: detto specialmente del vermut.

Chincaglierìa: indica in commercio uno special genere di merci varie e di poco valore che non sarebbero intese con le parole *minuterie, bagattelle, galanterie, cianfrusaglie*; perciò la parola è da tempo necessaria, tanto che il Fanfani la nota, ma non può ripudiarla. Certo è parola di provenienza francese, *quincaillerie*, e si introdusse nella favella nostra verso la fine del '600.

***Chinchilla:** la moda fa pronunciare alla francese. In italiano, *cinciglia* o *cincilla*: pelliccia di molto pregio, da un rosicante di tal nome, dalla morbidissima pelliccia, di sopra grigia e sotto bianca.

Chineserìa: versione del fr. *chinoiserie*; v. questa parola.

***Chiné:** part. del verbo francese *chiner* (dalla parola *Chine* = Cina, cioè fare alla maniera dei cinesi), e dicesi, nel solito gergo della moda, di certe stoffe i cui fili sono variamente colorati. Perchè non dire *screziato*?

Chinoa: (*Chenopodium Quinoa*) specie di *Chenopodio* coltivato fin da antico nel Perù. I semi di questa pianta vengono mangiati come il riso nel Cile e nel Perù.

***Chinoiserie:** voce fem. francese che indica il complesso degli oggetti, mobili o bagattelle, venuti dalla Cina o secondo quello stile lavorati, di moda ne' salotti. E se sono oggetti di stile giapponese, ricorre la voce francese *japonaiserie*, nel brutto parlare degli eleganti. Perchè non dire *ninnoli* della Cina o del Giappone? A proposito di *chinoiserie* in senso traslato, si dice che un certo personaggio cinese che viveva a Parigi non finiva più di meravigliarsi per le complicazioni e sottigliezze del diritto nell'amministrazione della giustizia; ed una volta che un magistrato convenne con lui che infatti la procedura francese formicola di *chinoiseries* protestò vivacemente contro questa qualifica: « Come *chinoiseries*? Ma venite un po' in Cina! Mai vi scoprireste abusi di questo genere! »; v. *Bibelot*.

Chi non è con me, è contro di me: locuzione nota, tolta dall'Evangelo di S. Luca (XI, 23): *Qui non est mecum, contra me est*.

Chi non lavora non mangia: mito e motto di Lenin. Il nostro popolo ne è entusiasta! Ma se lo czar rosso obbligasse, anche da noi, a lavorare 12 ore, l'entusiasmo svanirebbe. Del resto la sentenza è di S. Paolo: *qui non laborat, nec mànducet*; e fu motto del nostro Mazzini (1922).

****Chiodi:** voce dell'alta Italia per *debiti*. « Piantar chiodi », far debiti. A Roma, *buffi*. In Sardegna, *ficcare una staffa*.

Chiodo istèrico: (fr. *clou hystérique*) dolore vivo, fisso in un dato punto, che gli isterici paragonano alla sensazione di un chiodo infitto in detto punto.

Chiosco: dal persiano *kusck*, passato nel turco in *kiusck*: nome di edifici di struttura bizzarra, di stile orientale: l'edicola o il casotto dove si vendono i giornali. Vocabolo riprovato dal Fanfani, ma accolto nella maggior parte dei dizionari. Il Littré spiega *kiosque* con la gentile parola nostra (accolta in francese) *belvedere*.

Chi per la patria muore, vissuto è assai: in *Donna Caritea* (Mercadante). Eroici versetti cantati da eroi: fratelli Bandiera e loro compagni. Nel testo veramente è *Chi per la gloria muor*.

Chirografàrio: v. la voce seguente.

Chirògrafo: voce dedotta dal greco e vale *scrittura di proprio pugno*, e più specialmente *obbligazione* scritta di mano del debitore; onde vengono nel foro detti *chirografari* i creditori che per loro garanzia hanno soltanto uno scritto del debitore, in opposizione ai creditori che hanno anche un pegno od un'ipoteca sui beni.

Chiromanzia: parola formata di due voci greche che significano l'arte del predire la ventura derivandola dalle pieghe della palma della mano: superstizione antichissima.

Chi se ne frega?: v. *E chi se ne frega?* e *Fregare*; cfr. *Roma impassibile.*

***Chitet:** *battere il chitet* = chiamare a raccolta. Così sogliono gli abissini far leva d'armati per la guerra, battendo il *chitet*, specie di tamburo. Voce e locuzione giornalistica parlamentare già in uso in senso scherzoso al tempo della guerra d'Africa. Dicesi del capo di una maggioranza che abbisogni dei suoi fidi (ascari, moretti); v. *Ascaro, Moretto.*

Chinotti: varietà di *piccoli mandarini*, originari della China, canditi o giulebbati (industria di Liguria).

Chitone: gr. *chitòn, tùnica* (o *camicia*), veste tanto dell'uomo quanto della donna presso i Greci antichi. Aperta sul fianco della donna, era il *peplo.*

***Chansons** (*Tout finit par des*): felice motto del Beaumarchais in *Figaro.* (Da noi tutto finisce con una croce da commendatore).

Chèppia: (*clupea alosa*) *pesce* clupeide, lunghezza circa 60 cm. Vive nei nostri mari e risale i fiumi per deporvi le uova.

Chiarificazione: in questa età tenebrosa *chiarificazione* è voce dominante, ma difficile a spiegare. « Sarò ben lieto se in qualche modo potrò essere utile e contribuire anch'io alla *chiarificazione* e al rinvigorimento dei principii del fascismo ». G. Gentile (1924).

Chiù: voce imitativa dell'assiuolo (*Ephialtes scops*); v. *Cuculo.* Cara al Pascoli, che molto studiò le voci e la vita di queste fra « le più liete creature del mondo » (Leopardi), da non confondersi con il grido del *cucù.*

Chiudere la luce: v. *Aprire.*

Chiudere (o tappare) un buco per aprirne un altro: locuzione nostra che vuol dire pagare un debito facendone un altro, e anche si dice, parmi in Toscana, *coprire un altare e scoprirne un altro.*

***Choc traumatico o operatorio:** stato comatoso in seguito ai grandi traumatismi, contrassegnato da stupore senza perdita completa della coscienza e da un notevole abbassamento della temperatura. *Choc*, fr., = urto.

Cholera o Colera morbus o asiàtico: voce di dubbia etimologia, o dal greco χολάς = intestino, o da χολή = bile: male epidemico dovuto ad uno speciale bacterio patogeno detto dalla sua forma *bacillo virgola.* Questa malattia è caratterizzata da crampi e da un flusso gastro-intestinale con la perdita dell'acqua di tutti i tessuti; onde un turbamento di tutte le funzioni organiche.

Cholera nostras: term. med. (*nostrasàtis* = indigeno, del paese), malattia avente i sintomi analoghi a quelli del *colera asiatico*, ma che insorge sporadicamente nei nostri paesi e con differente eziologia.

***Chope:** voce fem. francese, *misura* o *bicchiere* (di birra). *Chope* è dal tedesco *Schoppen.*

***Chou:** voce maschile francese, che vale *cavolo*: ricorre nel solito gergo della moda per indicare un *ciuffo* di nastro, gale, annodate in modo da rendere somiglianza con la foggia del cavolo.

***Choucroute:** parola francese, corrispondente alla tedesca *Sauerkraut*, da *sauer* = acido, e *Kraut* = cavolo (crauto), cioè i cavoli cappuccio, tagliati e messi in salamoia, spediti in lattoni o barili. La lingua francese, accogliendo la parola tedesca, la ha corrotta in modo conforme all'indole propria. Il Darchini, nel citato suo dizionario francese-italiano (Vallardi, 1903), traduce per *salcràutte.* Ma non è il Darchini che così traduca; è il Petrocchi che registra questa voce, la quale, come appare, deve aver ottenuto cittadinanza fiorentina. Più comunemente, *sarcrauti.*

***Christmas-day:** (*krìsmas dei*), voce inglese, il *Natale.* Abbreviazione, *Xmas.*

***Christofle:** è una *lega* di rame, zinco e nichelio, la quale assomiglia all'argento e serve per fabbricare varie specie di utensili domestici. Il nome è dovuto all'industriale francese Carlo Christofle (1805-1863); v. *Pacfong.* In italiano vi corrisponde la parola *argentana* o *argentano*; ma essa non è molto dell'uso nè sempre è registrata. *Metallo bianco.* Ricordo questi versi di O. Guerrini (Stecchetti), che satireggiano il verismo del d'Annunzio a base di paragoni metallici, nella sua prima maniera (*Canto Novo*, ecc.):

Le mosche di *christofle* errano a zonzo
Sul nudo corpo che sorride al sole
Con le coscie di rame e il cul di bronzo.

***Chroniqueur:** è in francese il nostro *cronista*, eppure nel linguaggio dei giornali e nel parlare mondano non è infrequente l'uso della voce francese!

Ci: è particella formata dal latino *hicce* = *ecce hic*, qui, in questo luogo. Vale anche come particella pronominale = *noi*, *a noi*. Usata invece di *a lui*, *a lei*, *a loro*, è brutto idiotismo lombardo, che del resto è oggi evitato anche da chi ha mediocre coltura. Tuttavia nel senso di *a loro* o *loro* (che è lungo e di carattere letterario), potrebbe scusarsi nel parlar familiare con qualche esempio. Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. ult.: « I guai vengono spesso perchè *ci* si è dato loro occasione ». I toscani vi suppliscono nel parlar familiare col *gli*; nei dialetti dell'alta Italia supplisce il *ghe*; e nell'Italia centrale, *je* = a lui, a loro (v. *Gli*). Si accetta dai grammatici *ci* per *gli*, *le*, *loro* quando c'è o può sottintendersi *con lui*, *con lei*, *con loro*. Es. *Con lei* non *ci* parlo.

Ci e chi, gi e ghi: desinenze del pl. dei nomi della seconda declinazione in *co* e *go* al singolare. Ogni grammatica dà le norme per la formazione di questi plurali: il vero è che norme sicurissime mancano; e talora tanto la forma gutturale dolce come l'altra forte hanno una loro ragione di essere. Nel popolo v'è incertezza nella formazione di questi plurali, e gli stessi autori classici coi loro esempi ci dànno documento di tale incertezza.

Cia e gia: desinenze non accentate dei nomi come *provincia*, *guancia*, *quercia*, *fascia*, *pioggia*, *focaccia*, *socia*, ecc., al plurale si mutano in *ce* e *cie*, in *ge* e *gie*. Si mutano in *ce* e in *ge*, cioè perdono la *i*, quando la *c* e la *g* sono precedute da consonante, onde *spiagge*, *lance*, *fasce*, *guance*, *cacce*, *pance*, *sagge*, *bocce*: conservano invece la *i*, quando sono precedute da vocale, onde *socie*, *règie*, *fallacie*, *acacie*, *audacie*, *camicie*, *egregie*, ecc. Però non solo non mancano eccezioni come *provincia* che fa *provincie*, ma nell'uso si scrive, talora, *pioggie*, *pancie*, *quercie*, *lancie*, *focaccie*, benchè la *c* e la *g* siano precedute da consonante.

****Ciàccia, ciacciòne:** voci toscane, usate pure in altre regioni: *chi parla* od *opera abitualmente a sproposito*.

****Ciàccola:** forma dialettale (alta Italia) di *chiacchiera* (v. *Claque*).

Ciaccona: forma italiana di *chaconne*, francese; spagn. *chacona*, voce di origine basca, che vale *gentile*, *grazioso*. Sorta di ballo; v. *Chaconne*.

****Ciaffo:** voce dialettale (Marche): *cencio*, cosa di poco valore.

***Ciall,** *cialla*: voce milanese, *stupido*, *stupida*. Questa parola è in sardignolo (*cial*, *ciula*) e in siciliano (*ciulla*) in tale senso, ed è probabile documento del dominio spagnuolo in quelle regioni: *chalado*: = mezzo matto, in ispagnuolo.

****Ciana:** voce fiorentina, *donna sciatta* e ineducata della plebe. A Genova, *sciarbetta*, che vale *ciabattona*; a Milano, *sabetta* o *zabetta*; cfr. per l'etimologia *cianta* o *ciantella* (spagn. *chancla*), ciabatta, pianella, genere di calzatura usata dalle donne del popolo. Altri, quale aferesi di *Luciana*.

Cianciafrùscola: da *ciancia* e *fruscolo*, minuzia di alcuna cosa. *Bazzècola*.

****Cianfrinare:** verbo che non esce dal deforme gergo dei meccanici: significa *comprimere*, *accecare* i lembi delle lamiere de' serbatoi o caldaie affinchè vi sia una buona tenuta, cioè che il liquido contenuto non trovi alcun passaggio o fuga. Fr. *chanfreiner*. I meccanici usano anche le voci *cianfrinatura* = rincalzamento degli orli delle lamiere e delle teste dei chiodi, fatto col *cianfrino* = bulino.

Cianògeno: *gas* mortifero scoperto da Gay-Lussac: infiammandosi, si converte in anidride carbonica e azoto libero.

Cianòsi: term. med., di genere femminile (gr. κυάνεος = ceruleo cupo, negreggiante). Colorazione azzurro-cupa della pelle, dovuta a un turbamento della circolazione del sangue o a mancanza di ossidazione del sangue.

****Ciantosa:** v. *Chanteuse*.

Ciao: per *addio* è voce dell'alta Italia, a Genova, *sciao*, ed è pur nota e usata anche in altre regioni. Pare corrotta da *schiavo*. *Ciao!* (o *schiavo!*) è anche voce usata come esclamazione di chi si rassegna a cosa fatta e che pur dispiaccia. Vale anche come: *basta!* Prendi cinque lire e *ciao!* Il *cerèa*, piemontese, che vi corrisponde nel senso, sarebbe, secondo alcuni, derivato da una corruzione di *signoria*. C'è chi ci vede il greco χάρις = grazia; v. *Nicevò*.

****Ciaramella:** nel dialetto napoletano in-

dica la *piva* con cui rustici suonatori in certi loro antichi vestiti vanno per le case sul mezzodì suonando la novena dell'Immacolata e del Natale. È l'antica voce *cennamella*:

> nè già con sì diversa *cennamella*
> cavalier vidi mover nè pedoni,
> nè nave a segno di terra o di stella.
>
> DANTE, *Inf.* XX, 10.

Cennamella è diminutivo e corruzione di *càlamus* = canna. « Udii tra il sonno le ciaramelle » (Pascoli). *Ciaramellaro* = zampognaro.

***Ciarire**: bere (gergo furbesco).

Ciarlotta: v. *Charlotte*.

Cicala: chiamano in Toscana la *squilla mantis*; *cannocchia*, sul litorale adriatico.

Cicca o cica: si dice di *cosa minima*, un *nonnulla*. Cfr. lo spagn. *chico* = piccolo, il fr. *chiche* = scarso. Vale quindi *mozzicone, avanzo di sigaro*, pur voce toscana: nel dialetto lombardo e altrove *ciccare* (*ciccà*) = masticare tabacco; fr. *chiquer* = masticare tabacco; e forse, per estensione (chè colui il quale *cicca*, mastica), *rodersi* per dispetto e invidia, ma dicesi familiarmente, quasi puerilmente, e di cose da poco. Nel volgare lombardo, *cicca* = pallina di cemento o vetro per giocare.

Cicchetto: voce volgare provenuta dalla Francia: *chiquet* = piccola parte di qualcosa: *un chiquet de vin*; cfr. lo spagn. *chico* = piccolo (v. *Cicca*); è passata poi nell'uso per indicare volgarmente un bicchierino, specie di liquore dozzinale come grappa, mistrà e simili: der. *cicchettare*. *Dare, prendere un cicchetto* = un rabbuffo, una ramanzina (gergo militare); in questo senso dicesi anche *pipa* o *girata*.

Ciceri: v. *Scibboleth*.

Cicero pro domo sua: *Cicerone per la sua casa*: orazione da Cicerone tenuta al collegio dei Pontefici per richiedere l'area e il danaro col quale ricostruire una casa, incendiata durante l'esiglio. Si dice di chiunque direttamente od indirettamente perora in causa propria.

Ciclàbile: attributo di strada, acconcia ad essere percorsa in bicicletta, cioè ben tenuta e con solido fondo.

***Ciclamini** (*I*): voce del gergo della Guerra: gli *imboscati*, perchè i pamporcini (ciclamini) stanno all'ombra del bosco; v. *Imboscato* (1918).

Ciclamino: lat. *cyclaminus* (κύκλος = cerchio), *pianticella* i cui peduncoli si aggirano in circoli molteplici nel tempo della fruttificazione, con radice rotonda e un po' schiacciata a forma di pane, onde comunemente è detta *pamporcino*.

Ciclismo: parola derivata come *ciclista* dal fr. *cyclisme* (gr. κύκλος = circolo). Tutto ciò che si riferisce agli esercizi con la bicicletta ha nome di *ciclismo*.

Ciclista: parola non solo usata ma necessaria, e significa *velocipedista*. Nè il Petrocchi nè il Melzi la notano. Probabilmente è voce d'importazione francese: *cycliste*.

Ciclone: per *tùrbine* o *tifone*, è da riprendersi, come vogliono i puristi? Fosse anche tale (cfr. *cyclone*, francese), oramai la voce è entrata nell'uso e registrata per indicare uno speciale turbine amplissimo, rotatorio, vorticoso (greco κύκλος = cerchio) e terribile, con forte depressione barometrica al centro verso cui i venti spirano. Capisco, *turbine* = ciclone, e Dante scrisse:

> come la rena quando a *turbo* spira.

V. *Anticiclone*. Come curiosità ricordo che in Romagna, al tempo degli scioperi e di lotte agrarie, chiamavano *ciclone* la folla dei braccianti che invadeva un campo, tagliava il fieno, poi si recava a domandare la mercede *non* pattuita, ma richiesta al proprietario (1918).

Ciclònico: agg. da *ciclone*.

Cicogna (*La*): secondo le leggende nordiche, apportatrice del neonato. « È venuta la cicogna » = è nato il bimbo. Ted. *Storch*, *Klapperstorch*, la cicogna che gracchia.

Cicòria: nome dato ai surrogati del caffè, perchè preparati con le radici amarognole del radicchio selvatico, o *cicoria*. Poi ci si mise dentro di tutto. Spregiativamente per *caffè*.

Cicoriara: *la venditrice di cicoria* (Roma). Grande abbondanza e consumo di questa erba amara nella città eterna! Vi si attribuiscono grandi virtù depurative. Vedi anche Orazio, fine dell'ode *Quid dedicatum poscit Apollinem vates*.

***Cid Campeadòr**: soprannome dell'eroe guerriero nazionale della Spagna, come Orlando fu della Francia: argomento di canti popolari (il Poema del Cid, sec. XII; i Romanzi del Cid, sec. XVI). Il nome fu Rodrigo Diaz de Bivar, nato a Burgos, circa

il 1040. *Cid* proviene dall'arabo e significa *signore*. Qui il nome storico è registrato perchè talora occorre nell'uso come voce antonomastica.

***Ci-devant**: voce invariabile francese, *ex, già*. Si premetteva al titolo nobilesco al tempo della Rivoluzione: *le ci-devant roi*.

***Ciel des accomodements** (*Il est avec le*): scettica e mondana sentenza francese, tolta (come pare) dal *Tartufo* del Molière (atto IV, 5) ove è propriamente scritto: *Le ciel défend, de vrai, certains contentements: Mais il est, avec lui, des accommodements*; v. *Accomodamento*.

***Cif**: sigla commerciale inglese, usata anche presso di noi specialmente nel commercio marittimo e significa *prezzo del costo, di nolo e di assicurazione* (*cost insurance freight*).

****Ciflis**: in italiano è *far cecca* o *cilecca*, in francese *rater*. Es. *Son fusil a raté*. Da dove può essere derivata questa parola *ciflis*? Forse come suono onomatopeico della polvere che brucia e non produce lo scoppio dell'arma? Certo essa è voce del gergo, usata in alcune regioni nel giuoco del biliardo quando non si coglie la palla e in altre operazioni dell'uomo quando non si riesce nell'intento; v. *Cilecca*.

****Cifoniera**: voce dialettale napoletana; v. *Chiffonnière*.

Cifòsi: term. medico: curvatura anormale della spina dorsale, all'indietro, cioè di cui la convessità è posteriore: dal greco κύφωσις = gibbosità.

Cifra (*La*): o l'*Ufficio cifra*: l'ufficio incaricato nei Ministeri di *cifrare* e *decifrare* dispacci.

Cilecca: *celia, baia*; dal lat. *illicium* = allettamento, da cui *lezio* ed anche *cilecca*, atto che si fa per allettare e poi burlare? Nella frase *far cilecca o cecca*, vale *mancar di effetto*, detto di fucile che non spara; v. *Ciflis, Cecca*. A Genova *far zappa*; è chiaro che questa voce fu coniata al tempo dei *fucili a pietra*, quando il cane con la pietra cadeva come zappa sull'acciarino: se non suscitava la scintilla, dicevasi che *aveva zappato*.

Cifrario: la *chiave* che spiega e apre il segreto di una scrittura convenzionale (specialmente usata fra governi e gente d'affari). Cesare Augusto usava l'alfabeto all'inverso.

Ciliègia (*L'amico*): per confidenza, per amabile beffa, o ironia si dice di *persona furba*, o di *ben nota conoscenza. Amico cerasa*, a Roma.

Cilindro: v. *Cappello a cilindro*.

Cima: nel linguaggio marinaresco vale *corda, grossa corda*; v. *Cavo*. « Dammi una cima ».

Cima: e non *corda* dicono i marinai. Se fune grossa, *cavo*. Forse *cima* per sineddoche, l'estremità per il tutto.

Cimba: (lat. *cymba*) barchetta, navicella. Una delle tante voci antiquate, che risorgono ogni tanto per breve tempo e per uso di qualche scrittore:

> Perpetuo quindi un gemito vagava
> su la tristezza di Padusa immota
> ne le fosche acque. I Liguri selvaggi
> spingean le cimbe.
>
> G. Carducci, *Alla città di Ferrara*.

****Cimbali** (*In*): corruzione pop. di *in cymbalis*; v. *In cymbalis*.

Cimbro: nome aggiunto ad alcuni dialetti tedeschi, parlati nelle provincie di Vicenza, Belluno, Udine (sette comuni d'Asiago) e così detti perchè, secondo l'opinione popolare, quelle famiglie (poco più del migliaio) deriverebbero da quei cimbri che furono vinti da Mario.

*****Cimiero** (*Portare il*): *aver le corna*: locuzione di gergo:

> Che mai non entrò in giostra cavalliero
> Nè a torniamento per farsi vedere
> Che avesse in capo tanto alto il cimiero,
> Come io farò di corna il mio potere.
>
> Boiardo (*Innamorato*) I-XXI.

Ciminiera: brutta parola invece di *camino*, ma usata parlandosi dei camini delle navi a vapore; e pur usata dai rozzi costruttori di macchine per indicare in ispecie i camini fatti di lamiera. Probabilmente è la parola francese *cheminée*, fatta italiana.

Cinciglia: v. *Chinchilla*.

Cine: abbreviazione popolare di *cinematografo*.

Cinedramma: *dramma* rappresentato con l'arte del *cinematografo*. Di solito, che brutta roba!

Cinefobia: è una varietà della *zoofobia*, e consiste in una paura morbosa ed esagerata dei cani. Se però si considera come questi fedeli ed intelligenti animali vadano soggetti alla idrofobia, tale fobia deve apparire non del tutto morbosa; v. *Fobia*.

Cinegètica: neologismo che significa l'arte

del bracchiere o del cacciatore, ed equivale a *caccia*. *Cinegètico*, agg. detto di cosa attinente alla caccia. La parola è greca e antichissima, κυνηγετική, ma a noi probabilmente pervenne per effetto della lingua francese: *cynégétique*.

Cinema: abbreviazione, dal francese, di *cinematografo*. Come si legge *cinemà* o *cinema*?

Cinematografaio: per analogia con voci come *fornaio*, *calzolaio*, ecc., si dice un po' spregiativamente, di *chi esercita l'industria del cinematografo*.

Cinematografare: riprodurre col cinematografo.

Cinematografìa: spettacolo o scena del cinematografo. Estensivamente: « Pare una cinematografia ».

Cinematografo: v. *Cinetoscopio*. Il cinematografo costituisce oggidì uno degli spettacoli più popolari (e, spesso, immorali) ed ha creato tutta un'industria speciale. *Scena da cinematografo* si dice di un fatto in cui prevale il movimento e la sorpresa, cose proprie del cinema. I francesi ne dànno l'invenzione a Luigi e Augusto Lumière. Le prime proiezioni sono del 1895. Inventore Friese Green, morto povero nel 1921.

Cinesiterapìa: voce medica, dal gr. κίνησις = moto, e θεραπεία = cura: sotto questo nome si designano tutti i modi di cura che agiscono sull'organismo mercè il movimento, sia esso attivo o passivo, come elettricità, massaggio, ginnastica, ecc.

Cineromanzo: *romanzo* rappresentato con proiezioni di cinematografo.

Cinètico: (gr. κινέω = muovo) aggettivo dato a tutte le considerazioni e gli studi che hanno per base e per iscopo il moto. Es. *Energia cinetica*, cioè l'energia che è raccolta in una massa per effetto del suo moto.

Cinetoscòpio: voce neol. formata dal greco e vale *veduta in movimento*: apparecchio inventato da Edison, nel quale il passaggio rapido, davanti agli occhi, di una serie di fotografie stereoscopiche, riproducenti le diverse posizioni che uno o più corpi in movimento hanno a intervalli di minime frazioni di minuto secondo, offre all'osservatore l'illusione che il movimento sia ripetuto sotto i suoi occhi. Differisce dal *cinematografo* perchè quivi le proiezioni delle fotografie passano davanti uno schermo mentre nel cinetoscopio si osservano mediante lenti.

Cìngolo: vale *cintura*. *Cingoli* sono chiamati quei piani tangenti alla ruota dei carri pesanti (artiglieria, trattrici), allo scopo di sostituire al punto d'appoggio una superficie piana. In uso in montagna e nei terreni molli (Bonagente, inventore).

Cinìgia: *cenere calda* con qualche favilla (Pascoli, d'Annunzio).

Cinìglia: v. *Chenille*. || Nel senso di *cenere calda*, da *cinis* = cenere.

Cinismo, cinico, cinicamente: cinico nel senso filosofico è voce antichissima e fu detta di quei filosofi greci che seguirono Antistene e riponevano il bene e la virtù nella indipendenza dalle cose esteriori, quindi nel dispregio delle convenienze e dei riguardi umani, onde il nome di *cagneschi* = cinici, dato a tali filosofi. I francesi alla voce *cynique* diedero l'estensione di *inverecondo*, *impudente*, *sfrontato*, *sguaiato*, e in tale senso noi usiamo spesso la voce *cinico* e i suoi derivati. Per queste ragioni spiace ai puristi (Tommaseo, Fanfani, ecc.). Trova un difensore nel Rigutini che vi contrappone la voce *stoico*, usata spesso per *impassibile*, ed accolta come buona e registrata.

Cinocèfalo: dal greco, e vale *muso di cane*. Nome dato ad alcune scimie.

Cinofilìa: v. *Cinòfilo*.

Cinòfilo: voce coniata dal greco e letteralmente vale *amico dei cani*, cioè *allevatore*, *conoscitore* delle razze canine. *Cinofilìa* è l'astratto.

Cinquantenàrio: nome: ricorrenza di un fatto illustre nel suo cinquantesimo anno.

Cinquecentootto: numero dei deputati alla Camera italiana. « Uno dei 508 = un deputato ». Ciò sino alle elezioni del 1921 (15 maggio).

Cinquecentotrentacinque: 535 e non più 508 sono i deputati dalla XXVI legislatura in poi (15 maggio '21). L'aumento del numero non include un miglioramento della specie. L'on. Mussolini riproponendo ancora il collegio uninominale aumenterebbe questi signori da 535 a 560 (20 dicembre 1924). Chi vuol saperne di più, cerchi un volume *bijou*, che vuol dire *gioiello!* Prezzo lire sedici!

Cinque-terre: nome di vino ligure spiritoso, color giallo dorato, aromatico, di gradita dolcezza: così detto dalla località; v. *Vermentino*.

****Cinquina**: nel gergo militare è la paga

data al soldato, caporale e caporal maggiore ogni cinque giorni; e similmente alle masse del teatro (l'ultima cinquina, però è posticipata).

Cinto di castità: barbaro istrumento che nell'evo medio era ritenuto come malleveria della fedeltà materiale della moglie; v. *Infibulazione*.

****Ciocca:** voce regionale (Lombardia) = *sbornia*. In Romagna *ciòcch* = ubbriaco. Ha relazione con *ciocco* = ceppo, uomo stupido, insensibile? *Gatta, gallina, scimmia*, voci di popolo, usate per indicare la sbornia.

****Ciocco:** = *ceppo* (Romagna); v. *Zocca*.

****Cioce o ciocie:** dal latino *soc' lae*, contrazione di *sòcculae*; cfr. *Socco*; v. *Ciociaro*.

****Ciociàro:** nome dato ai villani della campagna romana (sud-est) e così detti dalle *cioce*, calzare fatto di semplice dado di cuoio ripiegato sul piede e fisso alla gamba con corregge; v. *Cioce*. Costume che va scomparendo. *Ciociaria*, il paese dei ciociari.

Ciompo: voce storica che vale *scardassatore di lana, plebeo*, in Firenze (1340 ed oltre). Ebbe poi senso *da poco, sciatto, vile*; *tumulto de' Ciompi*, ricorre con senso di spregio a movimenti e tumulti del tempo presente. *Ciompo*, dal fr. *compar*, nella frase *compar, allons à boiser*: o dal ted. *Zunft* = corporazione di arti e mestieri, regola?

***Cipaye o cipaie:** scrittura francese di voce inglese, *sepoy* (dal persiano *sipahi* = soldato), con cui si designano i soldati indù al servizio dell'Inghilterra. Cfr. *spahi*, nome dato a certi reggimenti coloniali francesi.

Cirano di Bergerac: dramma di cappa e spada di Edmondo Rostand (m. 1918), versione di Mario Giobbe. Cirano, poeta, spadaccino, sfortunato amante (gran naso). Bella rinnovazione (fine sec. XIX) del mondo cavalleresco.

Circolare: (nome) per *istruzione*, è parola riprovata dai puristi, non in sè (cfr. *pastorale, patente, credenziale*, cui si sottintende la parola *lettera*, ecc.), ma perchè di provvenienza francese: *circulaire = lettre adressé, à plusieurs personnes pour le même sujet*. Il Viani ed il Rigutini la difendono.

Circolare: (verbo) nel senso di *girare*, è neologismo dedotto dal francese *circuler*. *Il danaro circola, La gente deve circolare*. Non bisogna impedire la *circolazione*, cioè il *passaggio*, il *movimento*. Sono parole dell'uso e specie dell'uso burocratico. Molti gallicismi contengono alcun che di goffo, perchè richiamano alla mente nostra un altro concetto e un'altra cosa. Così la parola *circolazione* ci porge l'idea di gente che vada a torno, in circolo, mentre vuol significare *passaggio*.

Circoli vinicoli (*I*): *luoghi di ritrovo*, dove si fa molto consumo di vino e di politica. « Devono essere proibite le feste dei signori come deve essere frenata la sguaiata baldoria dei *Circoli* privati e *vinicoli* nei quali il ballo moltiplica le sue ebbrezze insieme alle bestemmie contro la patria, mentre muoiono al fronte i più puri campioni della nostra razza » (Memoriale del Comitato d'azione, 27 maggio 1917).

Circolo vizioso o giro vizioso: azione e considerazione che non approda al suo fine, anzi porge contributo a quel male che si vuole correggere. « Per guarire, mangiar bene e lavorar poco. Ma se non lavoro, non posso mangiare ». « Per accontentare i salariati e impiegati, si aumenta lo stipendio; per aumentare gli stipendi si stampa col torchio litografico carta-valori, che diventa sempre più carta e meno valore ».

Circonvoluzioni cerebrali: rilievi a forma di pieghe che rivestono la superficie del cervello, determinate da solchi corrispondenti o *scissure*. Sembra esistere un certo rapporto tra lo sviluppo della intelligenza e la profondità e quantità delle scissure e circonvoluzioni cerebrali. Il cervello di Anatolio France fu trovato con circonvoluzioni ammirabili. Ah, il grande umorista mai avrebbe pensato a simile beffa!

Circostanza: (lat. *circumstantia* = cose che stanno attorno) per *ricorrenza, occasione, congiuntura, condizione, tempo, avvenimento, stato* è voce riprovata dai puristi come francesismo: *circonstance = certaine particularité qui accompagne un fait; conjoncture, situation des choses*. Es. *Les circonstances sont graves*; v. ciò che è detto al nome *Circolare*. Il Rigutini propende a sostenere tale neologismo.

Circostanziare: fr. *circonstancier = exposer, préciser avec ses circonstances*. Es.: *Circonstancier un fait*. Così in francese e così noi. Il verbo è registrato dal Petrocchi = dire, riferire minutamente un fatto. Qui alcuno può dire: se accettate la voce *circostanza*, perchè ricusare o trovare inelegante *circostanziare* e « quasi mostruoso » (Rigutini) *circonstanziatamente*?

Circostanziatamente: v. *Circostanziare.*

Cirillino: personaggio delle tavole a colori del *Corriere dei Piccoli*: bimbo bizzoso e idiota, che tiene schiavi papà e mammà disposti per lui anche a prender la luna. Il nome fu dato dal pittore Antonio Rubino, che fece i primi commenti in versi; le tavole sono riprodotte dal *New York Journal.* Cirillino gode di una certa popolarità (1918).

Cirillo e Metòdio: due santi croati, molto politicanti, che nulla hanno a che fare con San Francesco.

Cirròsi: (χιῤῥός = rosso) nome dato dal Laennec ad una infermità del fegato a cagione del colore giallo rossastro che esso presenta per effetto dell'alterata sua struttura e funzione, *cirrosi volgare*; nome esteso poi ad altre affezioni epatiche.

****Cislonga:** v. *Chaise-longue.*

****Cista:** nel giuoco del *macao* dicesi quando le due carte, sommate, fanno dieci, cioè zero. Vedi *Macao. Far cista*: far zero punti (giochi d'azzardo).

Cisti: gr. κύστις = vescica: in medicina significa una *produzione patologica* formata da una cavità che non comunica con l'esterno e contiene una sostanza liquida, molle o raramente solida, e le cui pareti non hanno rapporti vascolari col contenuto.

Cisticerco: dal gr. κύστις = vescica, e κέρκος = coda: nome dato alle tenie (verme solitario, *Taenia sèlium*) durante lo stadio di larva. Questo periodo è caratterizzato da una vescicola caudale, che si sviluppa poi nel corpo dell'uomo. *Cisticercòsi* è detto cotale stato del parassito.

Cistifèlea: la vescichetta della bile (da κύστις = vescica, ed il latino *fel* = fiele).

Cistifèlico: si dice di *persona biliosa*, fegatosa, atrabiliare.

Citazione: l'*atto giudiziario* che l'usciere, a richiesta di una parte (attore), notifica all'altra parte (convenuto), per iniziare una lite. I romani la chiamavano *libello.*

Citazione direttissima (*Per*): chiamasi secondo il nostro codice quella forma rapida di processo senza istruttoria preliminare, che in qualche caso di arresto (e della opportunità di questa procedura è arbitro il Procuratore del re) si fa davanti al Pretore, specialmente, giacchè trattasi di cause semplici e brevi.

Città-giardino: l'ideale della città moderna, *villette e giardini*, città e campagna: rimedio, si dice, contro l'urbanesimo.

Città leonina: v. *Leonino.*

****Citto:** voce usata nel Senese per *ragazzo.* Cfr. il piemontese *cit.* Dal ted. *Kind* = fanciullo? o dal ted. *Sitzer* = capezzolo, mammella, quasi *bambino lattante*? Cfr. il napoletano *sizza* = mammella; *zitta* e *citta*, onde poi *zitella*; v. *Caruso.*

***City:** (*siti*) si usa questa parola inglese (lat. *civitas* = città) per indicare il principale quartiere di Londra, sede del Municipio (*Mansion House*) e del Podestà (*Lord Mayor*), ove sono i grandi uffici, nei quali converge e pulsa la vita commerciale del mondo.

****Ciùccio:** voce napoletana, *ciuco, asino*; diminutivo *ciucciariello.*

****Ciufeca:** voce romanesca, il *vino* cattivo e guasto.

Ciuffolotto: da *ciùffolo*, dim. di *ciuffo* (*Pyrrhula europaea*), uccello silvano, affine al frosone, di forma tozza, col becco nero, corto e grosso e le piume inferiormente di color rosso carmino. È detto anche *monachino.*

Ciurlare nel mànico: è locuzione familiare toscana, passata alle altre regioni, per indicare, con speciale significato, persona su cui non si può fare assegnamento, che manca di parola ecc. *Ciurlare* (dal lat. *circulare* = girare, o dal ted. *Quirl* = frullo?) vale *tentennare*, e la locuzione pare tolta dagli arnesi che bene non si possono usare avendo il manico non saldo.

****Ciurma:** in alcuni dialetti della Marca e di Romagna, vale *cipiglio, viso fiero.*

Civanzo: è usata questa parola talvolta per indicare gli utili provenienti da un bilancio; talvolta per indicare i residui degli utili, non distribuiti e senza destinazione. Più usata è la parola *avanzo.*

***Civet:** nome mas. fr., che vuol dire *intingolo, cibreo*, ed è usato da noi talora nella locuzione: « per fare un *civet* di lepre, ci vuol la lepre ». *Civet* è da *civi* o *civette*, latino *caepa* e *cepa* = cipolla, la quale ha gran parte in simili opere culinarie.

****Civili** (*I*): in Sicilia così si denominano i *borghesi* ricchi ed i nobili, in contrapposizione degli operai e dei contadini. « Il circolo dei civili ».

Civilizzare e **civilizzazione:** voci foggiate su le francesi *civiliser* e *civilisation.* In buon italiano si dirà *incivilire* e *incivilimento.* La Crusca registra tali neologismi.

***Clair de lune:** v. *Pietra di luna.*

***Clairière:** voce francese (da *clair*, chiaro, latino *clarus*): indica spazio di terreno spoglio di alberi; radura, spiazzo, pratello in una foresta. Nel linguaggio figurato sta per *oasi, passo di un libro, luogo dove si tira il fiato, si respira.*

***Clakson:** *apparecchio acustico* avvisatore (automobili).

***Clan** (pronuncia *clèn*): parola dell'antica lingua gallica, parlata un tempo nella Gallia e nella Britannia, di cui oggi restano vestigia in Iscozia, nel paese detto di Galles, e nella Bassa Bretagna. *Clan* = famiglia, tribù, formata da un certo numero di famiglie, rette da costumi determinati ed aventi un capo ereditario in una delle famiglie più cospicue. Nella Scozia tutti i componenti di una tribù premettevano al nome proprio il prefisso *Mac* = figlio, onde Mac-Donald, Mac-Kenzie, ecc. La modernità, penetrando tra i montanari scozzesi (*Highlanders*), e specialmente l'opera del governo inglese dopo le ribellioni di que' popoli, durate dal 1715 al 1745, han tolto ogni valore a codesta primitiva istituzione sociale; vedi *Highlanders*.

***Clan:** sigla dell'associazione segreta *Kuklux-klan* in difesa del protestantesimo e della razza bianca (America del Nord).

***Claque:** sost. fem. francese di molto uso fra noi, che significa *soprascarpe*, ed ha l'ufficio di riparare la scarpa dall'acqua e i piedi dall'umidità; v. *Galoscia*. L'etimologia è da *claquer*, verbo onomatopeico, *battere*, far rumore.

***Claque, claqueur:** sostantivi francesi, vocaboli del linguaggio teatrale, assai noti: indicano quelle specie di camorre che applaudono per convenuto patto e compenso o fischiano se non sono pagate per applaudire: gioia e martirio dei maestri di musica e dei cantanti. Per l'etimologia, v. il precedente vocabolo.

Classista: agg. di *classe* (sociale).

Clàudite jam rivos, pùeri, sat prata biberunt (Virgilio, *Egloga*, III, 111): letteralmente: « chiudete i rivi, o giovani, i prati bevvero assai ». Dicesi in senso figurato per significare essersi di alcuna questione trattato a bastanza, esser tempo di finirla.

Claustrofobia: una delle tante *fobìe* studiate dai medici e dagli alienisti. Con questa parola (da *claustrum* = luogo chiuso, cfr. *chiostro*) si vuole indicare quell'angoscia che certi neuropatici provano nel trovarsi in luoghi chiusi: in treno, ad esempio.

Clavicèmbalo: o *spinetta* del dolce Settecento: è l'applicazione della tastiera al salterio degli orientali. *Clavicymbalum*, così detto dalle verghe di legno (*claves*) onde si percotevano in antico le corde dell'istrumento. Venne poi il sistema a *saltarelli*, e finalmente Bartolomeo Cristofori, nel 1711, inventò i martelletti del pianoforte moderno. *Cembalo* per pianoforte, si dice a Milano.

***Clearing-house:** v. *Stanza di compensazione.*

***Clef:** voce francese, *chiave*; v. *Chiave* (*Romanzo a*).

Clefta: n. mas., pl. *Clefti*. Voce greca, lett. *ladro*. I *Clefti* sono i briganti greci e albanesi mobilitati per la guerra nazionale contro il Turco (principio del sec. XIX). Fauriel, Tommaseo, Passow raccolsero i canti dei *Clefti* (cfr. *Palicaro* e *Filleleni smo*).

Cleptòmane: v. *Cleptomanìa.*

Cleptomanìa: neologismo scientifico (gr. κλέπτω = rubo, e *mania*). Indica una morbosa tendenza che taluni, anche ricchi, hanno di sottrarre oggetti. Derivato, *cleptòmane.*

***Clergyman:** (*kleur-di-men*) *ministro della religione anglicana.*

Clericale: propriamente: *di chierico, appartenente al clero, presbiterale.* In senso odierno politico la parola assunse altro significato. Dopo il 1870, *clericali* furono chiamate le persone e le associazioni che si proponevano di lottare per la rivendicazione dei diritti della Santa Sede. L'astensione dal voto politico fu la forma più palese della politica clericale (v. *Nè eletti, nè elettori*). Dopo l'esaltazione di Pio X al pontificato, accedendo i clericali alle urne, il nome di *clericale* è dato a coloro che vagheggiano un accordo tra il potere religioso ed il civile; v. *Non expedit.* Der. *clericalismo, clericaleggiare.*

Clèrici vagantes: lat., appellativo dato nell'età di mezzo ai Goliardi; v. questa voce. *Didimo chierico* si denominò Ugo Foscolo.

***Cliché:** voce fr., da *clicher* = *cliquer* = fissare, del linguaggio degli stampatori, con la quale si designa solitamente una zincotipia, montata su legno. Il disegno vi è in lievissimo rilievo, e si stampa insieme ai caratteri. La *calcografia* invece, ha il disegno incavato nella lastra, si stampa a parte, più lentamente e lasciando più perfetta imma-

gine e tipica impronta di sè. Più generalmente per *cliché* si intende ogni determinata impronta di stampa, come la *stereotipia*. Con questa parola francese è pur chiamata la prova negativa nell'arte fotografica. I mal parlanti dicono pure *cliché* in senso figurato per significare la stessa cosa, modellata su lo stesso stampo, il motivo obbligato che si ripete a termine fisso

Climax: dal greco κλῖμαξ = scala. È figura rettorica che in italiano chiamasi *gradazione*. La parola è usata anche nel linguaggio musicale.

Clinica: v. *Clinico*.

Clinico: (dal gr. κλίνη = letto) aggiunto dell'arte medica, quale suole impartirsi al *letto* dell'infermo. Onde *Clinica, Policlinico*, l'ospedale annesso alle facoltà mediche. Usasi sostantivamente per indicare un medico perito nell'insegnare e nel curare.

Clipeo: latinismo: *clipeus* e *clipeum* = scudo rotondo di metallo, proprio de' soldeti greci e romani:

> qual nome di vittorioso
> capitano su 'l *clipeo* scrivendo
> CARDUCCI *(Alla Vittoria, Odi Barbare)*.

***Clipper** (*clipa*): parola inglese, significa una nave a vela, di forte tonnellaggio, buona camminatrice, usata nei lunghi viaggi. Questa parola è anche in francese. Deriva dal verbo *to clip* = tagliare; dunque uguale a *cutter* = nave che taglia, fende le acque.

***Clique:** fr., abusivamente per *cricca, consorteria*. Abbiamo nomi e cosa in abbondanza, anche in Italia! « La *clique* di Lenin ».

Cloaca: lat. *cloaca*, da *cluo*, o *cloo* = lavo, purifico. Chiamano i naturalisti col nome di *cloaca* la dilatazione a saccoccia dell'intestino terminale presso l'apertura anale, dove sboccano gli uretèri e gli ovidotti. Essa è propria di tutti gli uccelli e dei rettili. Nella cloaca si mescolano quindi le urine con gli escrementi, che vengono espulsi da un'unica apertura. Il nome non sarà elegante, ma è tanto giusto che la si chiami cloaca!

***Cloche:** fr., *campana. Cappello à cloche, a campana*, da donna. Una delle infinite voci abusive della moda.

Clònico: term. med., attributo di *movimento, convulsione*. Dal gr. κλόνος = movimento veemente e disordinato. Indica una forma di convulsione, caratterizzata da una serie di rapide contrazioni muscolari.

Cloroformizzare: anestetizzare col *cloroformio*.

Cloròsi: gr. χλωρός = verde, pallido, e il suffisso *osi* (ωσι) che serve a disegnare le forme di malattie croniche: term. med., sinonimo di *anemia*. Malattia caratterizzata dal colore giallo verdolino della pelle e dal pallore delle mucose. Si nota più spesso nelle donne al tempo della pubertà: *morbo virgineo*.

Cloròsi egiziana: v. *Anchilostomiasi*.

***Closet:** v. *Water-closet*.

***Clou:** *chiodo*: neologismo francese usato per indicare il *colmo*, il *bello* di qualche cosa: così il *clou* dell'Esposizione, il *clou* dello spettacolo, ecc.

***Clown:** voce inglese (pronuncia, *claon*), e vuol dire *rustico, rozzo, goffo*, poi indicò colui che con artificiosa goffaggine fa ridere il pubblico. È il nostro *pagliaccio*. Ma anche qui v'è la solita miserevole distinzione della voce forestiera che nobilita la cosa: il *pagliaccio* è da fiera e da piazza, il *clown* da circo e da scena. Un acrobata di merito sarà un *clown*, cioè quasi un artista, e reputerà impropria ed offensiva la voce *pagliaccio*. Anche nel senso traslato *clown* è parola prevalente. Lo stesso Carducci nelle sue prose polemiche non ha disdegnato tale voce. (*Ça ira* in *Confessioni e battaglie*).

Clownismo (*clown*, pagliaccio): secondo periodo dell'*accesso isterico*, o periodo di contorsioni e di grandi movimenti. *Corea major*.

***Club:** voce inglese (pronuncia *cleub*) di uso internazionale e che noi pronunciamo solitamente così come è scritta. *Circolo* e *casino*, la possono compiutamente sostituire. Nel popolo è ancora in uso la parola *stanza*, nel senso di riunione. La voce *club* è tuttavia così invalsa nell'uso volgare che se ne è fatto anche il diminutivo *clubino*. In tedesco la voce *Verein* predomina invece di *club*. Il Petrocchi accoglie la voce *club*.

Clune: sostantivo d'ambo i generi, comunemente al plurale, *le cluni: nàtica* degli uomini e degli animali. Decorosa voce, viva ancora nel linguaggio letterario.

Co e go: per il plurale dei nomi con tale desinenza; v. al parafgrafo *Ci* e *chi*, ecc.

Coacervare: latinismo per *ammucchiare*. Da *acervus* = cumulo.

***Coach** (pronuncia *cŏcc*): v. *Stage-coach*.

Coalizione: parola sancita dall'uso per si-

gnificare la *lega* di più Stati contro altro Stato: certo è d'importazione francese, *coalition*, e « inutile gallicismo » la dice il Rigutini. La parola nostra è *lega*. Ad es., *La lega di Cambrai*.

Coalizzarsi: neol. dal fr. *se coaliser*. In buona lingua, *unirsi, collegarsi, stringersi in lega, ad un patto*, ecc.

***Cob:** voce inglese che significa un *piccolo cavallo*.

Coboldo: dal tedesco *Kobold*, genio delle leggende tedesche, tra il folletto ed il satiro. Per l'etim., v. Kluge, *op. cit.*

***Cobra de capello,** o italianamente **Cobra dal cappello:** cioè *colubro* = serpente: nome dato dai portoghesi al più terribile serpente velenoso dell'India e di buona parte dell'Asia meridionale. È detto pure *Naia dagli occhiali* o *Serpente dagli occhiali* (nome scientifico *Naia tripudians*). È animale sacro nell'India, dove esiste anche una casta d'incantatori di cobra.

Cocainismo: avvelenamento cronico per abuso di cocaina; v. *Morfinismo*.

Cocainomanìa: alterazione psichica da abuso di cocaina, manifestantesi specialmente con disordini sensorii (allucinatorii) e delirio; v. *Stupefacente*.

Cocaina: principio attivo della coca boliviana (arbusto), fatto conoscere dal nostro Mantegazza e dal tedesco Niemann. Mirabile anestetico (1860). Il suo uso come stupefacente è fenomeno postbèllico. Centri di produzione Mannheim e Darmstadt (Germania).

****Cocàlo** (*cocàl*): nome volgare su l'Adriatico del più comune dei *gabbiani*, cioè il *Laro derisore* (*Larus ridibundus*), ottimo volatore sopra il mare e sopra i grandi corsi e bacini d'acqua continentali. S'intrattiene da noi, dove raramente nidifica, per lo più dall'agosto all'aprile. *Cocàl* è sinonimo d'uomo magrissimo, come pure d'uomo stupido, forse per l'immobilità della posa del gabbiano e per la sua abitudine di portare indietro e in basso il collo e la testa, forse anche perchè pessimo a mangiarsi, cibandosi di pesci. Del resto anche la voce toscana e italiana rispondente a *cocàl*, cioè gabbiano (lat. *gavia*, onde *gavianus*), vale *babbeo, stupido*. E il *giavàn* milanese, che abbia la stessa origine? Non si confonda, come spesso avviene, *gabbiano* con *alcione*. *Alcione* è uno dei tanti nomi dell'*Alcedo ispida*, detto, fra altro, *Martin pescatore, Uccello Santa Maria, Piombino, Uccello del ghiaccio*. È verde e azzurro superiormente: rosso bruno inferiormente. Bell'uccello, dal becco lungo e dalla coda breve, che s'intrattiene lungo i corsi d'acqua le paludi, le maremme, nutrendosi di pesci, d'insetti acquatici e di vermi. È comune e stazionario in Italia.

Coccapieller: voce del giornalismo politico di un tempo. Francesco C., svizzero, antico soldato papalino, girovago poi e avventuriero, provocò in Roma (col giornale *Il carro di Checco*) una corrente contraria al partito repubblicano (ministero Depretis). Fu anche deputato!

Coccarda: voce internazionale, di provenienza francese: *cocarde*, da *coq* = gallo, cioè gala simile alla cresta del gallo. *Anciennement* dice lo Scheler, *le mot ne désignait pas un insigne porté au chapeau, mais un bonnet porté coquettement sur un côté de la tête*. In italiano, *rosetta*, che si pone al cappello o all'occhiello. Dicevasi anche *brigidino* per simiglianza a certi fiocchi di pasta, fatti da prima dalle monache di S. Brigida in Pistoia.

> E lo mio amor se n'è ito a Siena:
> Portommi il brigidin de' tre colori.
>
> DALL'ONGARO.

Coccarda è una parola radicata nell'uso e registrata pur dalla Crusca con esempio del Papi. La usò il Bresciani ed il Giusti nel *Brindisi di Girella*. Una delle molte voci francesi venute con la Rivoluzione e Napoleone.

Cocco: specie di palma asiatica ed americana (*Coccus nucifera*) che produce noci grosse come poponi, le quali, quando son fresche, contengono un liquido dolce e rinfrescante, secche, una sostanza bianca e solidificata che si mangia come mandorle, e se ne fanno anche bibite. Col guscio si lavorano vasi, coppe, ecc. In questo senso *cocco* non sembra derivare dal lat. *coccum* = bacca, greco κόκκος (cfr. *cocciniglia, coccola*) ma da κύκι = la palma del cocco.

****Cocco:** per *cucco, prediletto*, usatissimo vezzeggiativo, specie seguito da aggettivo possessivo. *Cocchetto, coccone*. (Roma e Italia centrale). *Còcolo* = bimbo; *cocolàr* = accarezzare (Venezia).

****Cocco** e **Coccò:** nel parlar fanciullesco, *uovo*, voce che pare abbia analogia con *chioc-*

cia; e secondo altri da una radice *ku* onomatopeica, onde *coccodè*, *coccolo*, *cucco*, *coq*, fr. = gallo, ecc.

****Coccolone**: per *colpo apoplettico*, è voce bassa dei toscani; colpo che fa piegare a terra. Cfr. *accoccolarsi*.

Cochetteria: v. *Coquet*.

***Cochon**: voce francese, *porco*, *maiale*, e, in senso neologico, *cochon* = *homme dépravé* (da *coche*, in italiano *cocca*, cioè il taglio o tacca che si fa a detto animale per castrarlo). Anche questa parola talvolta occorre nel gergo di chi crede nobilitare il senso delle voci forestiere, giacchè dire *porco*, *maiale* in alcuni casi metaforici e speciali pare sgradevole e volgare; *cochon* invece suona meglio, quasi un grazioso rimprovero, *schifosino*.

***Cocktail** (*coc-tèil*): nome di *bibita* americana (Stati Uniti) composta d'absinthe, di bitter olandese, di whisky, di limone e di ghiaccio pestato, il tutto battuto in uno speciale apparecchio. Se ne fanno molte combinazioni; la migliore è farne senza.

Coco: per *cocaina* abbreviazione di gergo (francese). Metodo molto in voga (1922) per idiotizzarsi con voluttà. È una polverina bianca che si fiuta; v. *Cocainismo*.

***Cocodès**: v. *Lion*.

Cocòmero: v. *Anguria*.

Cocorita: corruzione della parola argentino-spagnuola *cotorrita* = piccolo pappagallo verde chiaro, più piccino di una tortora. Si distinguono tre specie di pappagalli secondo bellezza e grandezza, *pappagallo*, *loro*, *cotorrita*. Non è inutile notare che la parola *pappagallo* forse fu presa dallo spagnuolo *papagayo* (e non *gallo*) cioè *papa-gaio*. Infatti anche l'ant. franc. ha *papegai* e non *papecoq*. Il volgo a Genova dice *papagaggio*, mentre il *gallo* è *gallo* anche in genovese e non *gaggio*.

***Cocotte**: voce fem. francese neologica di largo uso fra noi per indicare un grado superiore nella professione di quelle donne che Dante immerse nello sterco. *Cocotte* e *cocote* propriamente significa *gallina*. *Pollastrina* dice talora il popolo di giovane donna, e con speciale significazione. « Capòccio, quante pollanche! » (D'Annunzio). L'Accademia di Francia non registrò tale voce; v. *Lorette* e *Demi-mondaine*. « Ma che i poeti sono *cocottes* che devono essere lanciati? » (Pascoli). Nel senso di *cortigiana*, *etera*, in Francia non è dell'uso. *Cocote* in fr., vale anche *pentola*, onde « uova in *cocote* » sono quelle che noi diciamo più graziosamente *in camicia*, poi aggraziate con salse piccanti.

Cocottina: ragazza che veste e si dà l'aria un po' da signorina avviata... bene.

*****Cocotto**: mas. di *cocotte*, voce di gergo scherzosa, *giovane galante*, vano, e un po' mantenuto.

***Cocu**: variazione della voce francese *coucou*; latino *cucùlus* = cuculo. Nel gergo questo nome è applicato al marito che ha donna infedele, per la ragione che ci riferisce uno scoliasta antico (Acrone, scol. ad Hor., *Sat.*, VI, 7): *Cuculus avis hoc vitio naturali laborat, ut ova ubi posuerit oblita, saepe aliena calefaciat*, interpretando, credo, popolarmente in senso antifrastico. Lo Scheler però propose più acuta etimologia da *coq* = gallo, gelosissimo animale. *C'est par une métaphore analogue tirée d'un animal tout aussi ardent et jaloux que le coq que l'on a qualifié le mari trompé de cornard ou porte-cornes*; v. *Cocùlo*.

***Cocuage**: *état de celui qui est cocu*: « parola — dice il Foscolo nelle note al *Viaggio sentimentale* — che l'idioma nostro non potrebbe tradurre senza scandalo e senza perifrasi ». Nel vecchio francese, *coquaige* (Rabelais); v. *Cocu* e *Minotaurizzato*.

****Cocuzza**: sincope di *cocurbituzza*, da *cocùrbita* = zucca; voce regionale (Roma, Napoli) per *zucca*, *zucchetta* ed anche, per ischerzo, *testa*.

Coda: nel parlar familiare vale *codino*. Es. il tale è una *coda*.

Coda di ratto: *l'estremità dei cavi o cime* (corde), strettamente composta sì da non sfilarsi, e che rende somiglianza con la coda del topo (linguaggio marinaresco).

Coda di rondine: nome di speciale *incastro* del legno col legno, così detto dalla somiglianza con la coda di rondine.

Codeina: κώδεια = capo di papavero: *alcaloide dell'oppio*; calmante nervoso, molto usato per la tosse.

***Codes used**: ingl., *codici adoperati*, manuali usati per la corrispondenza convenzionale.

Còdice: libro manoscritto; ma propriamente si dicono codici i manoscritti antichi i quali sono o sopra carta pecora, o sopra carta bambagina; onde *codici membranacei* e *codici cartacei*.

Codificare: v. la voce seguente.

Codificazione: parola registrata e sancita

dall'uso; indica l'atto dell'inscrivere alcuna legge nel codice. Il conio della parola, nota il Fanfani, è francese: *code*, quindi *codification*. In italiano è *codice*, quindi sarebbe *codicificazione*, brutta parola senza dubbio e che nessuno userebbe. Così dicasi del verbo *codificare*, fr. *codifier*. Il Rigutini propone *ridurre in codice*. Del resto, per quanto il Fanfani dica bene, è anche vero che il latino e tutte le lingue flessive compongono parole con *frantumi* di altre parole: solo le agglutinanti uniscono parole intere invariabilmente. Quindi *codificare* può stare regolarmente senza bisogno di agglutinare *codex* e *facere*. Ce ne sono tante parole di questo genere!

Codino: dalla costumanza che avevano gli uomini prima della Rivoluzione francese di portare i capelli o la parrucca terminante in coda, *codini* furono chiamati coloro che erano favorevoli alle antiche forme sociali e politiche: *retrogrado*, *reazionario*, avverso e sospettoso delle innovazioni che le democrazie introducono. Per la etimologia storica della parola, ricordo che nella reazione sanfedista del 1799 in Napoli, i liberali per isfuggire all'eccidio si adattavano una coda posticcia, ed allora fra la plebe ebbe voga questo ritornello:

Vuoi conoscere il Giacobino?
E tu tirali il codino.
Se la coda ti viene in mano,
Questo è vero repubblicano.

****Codino** (*Arrosto di*): così chiamano in Lombardia quella parte della culatta del vitello, eccellente per fare arrosto, che è presso la coda (*rost de covìn*).

Codrione: da *codarione*, rad. *coda*: voce classica ma non usata guari, se non dal popolo, per indicare le *reni*. Aver male al *codrione*.

***Coelum perit:** lat., *il cielo è morto!* G. Bruno; in riferimento ai cieli, tolomaici e danteschi, rotanti intorno alla terra felicemente ferma. Quale rivoluzione, Copernico e Galileo!

Coercitivo: ag. dal lat. *coërcére* = stringere, poi reprimere, punire. « Mezzi coercitivi ».

Còfano (automobilismo): la *copertura del motore*.

****Coffa:** termine dialettale, comune sul litorale genovese ed altrove: è una specie di cesto di cui si servono i facchini del porto pel carico e scarico delle navi. *Coffa* deriva dal latino *còphinus*, gr. κόφινος, fr. *coffre*, it. *cofano*, cioè *cesto*, *paniere*.

Coffa: term. mar., specie di piccola piattaforma semicircolare, fissata in alto fra le congiunture degli alberi delle navi: serve a dar quartiere alle sartie delle vele (gabbie) e per comodo del marinaio che monta (arriva). Nelle odierne navi da guerra serve per adattarvi artiglierie leggiere. Per l'etimologia, v. la voce precedente, essendo la stessa parola, giacchè nelle antiche navi ponevasi, per vedetta e manovre, una coffa o cesta su gli alberi; v. Guglielmotti, *op. cit.*

Cògito, ergo sum: *penso, perciò esisto*: frase latina fondamentale ed assiomatica del filosofo francese Renato Descartes (Cartesio) per la quale si afferma l'esistenza dal fatto sicuro del pensiero (v. *Principes Philos.*, I, 7 e 10). Cfr. Cicerone: *Vivere est cogitare* (*Tuscul.*, cap. V, 38), S. Agostino (*Soliloquia*, II, 1): « Tu che vuoi sapere chi sei, sai se tu esisti? Lo so. Da che lo deduci? Non lo so. Sai di essere semplice o molteplice? Non lo so. Sai di muoverti? Non lo so. Sai di pensare? Lo so. Adunque è cosa reale che tu pensi ». E dopo tutto questo, quanto è meglio esistere senza pensare!

Coglioneria: voce bassa del parlare comune: *sciocchezza*, *minchioneria*, *errore madornale*.

***Cognac:** nome dell'acquavite fine francese, così chiamata dalla città di Cognac. La forma italiana *cognacche* accolta dal Petrocchi è poco nell'uso.

Cognizione: nella frase *prendere cognizione* è linguaggio degli uffici, tolto dal francese *prendre connaissance*. In buona lingua, *informarsi*, *esaminare*, *rendersi conto*.

Cognome: quanto al modo arbitrario di collocare nome e cognome, v. *Articolo*.

****Cògoma, còccuma o cùcuma** (radice uguale a *cuocere*): termini dialettali e familiari, il primo più specialmente lombardo, il secondo nella media Italia, per indicare il piccolo recipiente di rame o di latta di forma ollare, manico ad ansa, nel quale scaldasi l'acqua per fare specialmente il caffè. In Toscana, *bricco*. A Siena, *cùccamo*. Questa voce italiana è passata nel francese *coquemar*.

***Coherer:** nome verbale inglese che vuol dire *coerente*: indica un apparecchio speciale inventato dal Lodge per la radiotele-

grafia. Allo stato di perfezionamento presente, il *coherer* appartiene alla storia e ai musei.

Coibente: dal lat. *cohìbeo* = impedisco. Così è fatta la materia che impedisce il passaggio nel suo interno di alcune forme delle energie rispetto alle quali è *coibente* cioè impermeabile.

***Coiffeur:** *parrucchiere*; ma nelle insegne, specie nei negozi di un certo lusso e pretesa, la scritta porta di solito questa voce francese. Usata pure è dai soliti ricercatori di eleganza nelle lingue straniere la voce *coiffure* per indicare la pettinatura e l'abbigliamento del capo. Per l'etimologia, *coiffure* è da *coiffe* = cuffia o scuffia, lat. *cofea*.

***Coiffure:** v. *Coiffeur*.

***Coke:** parola originaria inglese, d'uso poi universale: indica il *carbone fossile* quale risulta dalla sua distillazione, cioè dopo aver perdute le sue sostanze fluide e gassose. Non arde che in masse compatte. Avviso per chi accende la stufa! *Arso* lo chiamò quel sicuro intelletto italiano del Cattaneo. Ora *coke* è dell'uso; solo sarebbe desiderabile che vi fosse più uniformità nella grafia della parola.

***Colback:** v. *Kolback*. In italiano sarebbe *colbac* o *colbacco*.

***Cold-cream** (*coldcrim*): voce inglese che vale *crema fredda*; è un unguento medicamentoso per la pelle, fatto di cera, spermaceti, ecc., che si profuma variamente.

Colerina: forma attenuata del *colera*, vedi *Cholera*.

Colibrì: voce caràiba, cioè americana antica, specie di piccolissimo *uccelletto* dell'America.

Còlica (κῶλον = intestino crasso): secondo il primitivo concetto, questa parola era destinata a designare le contrazioni spasmodiche dell'intestino. In seguito la parola si è estesa a denotare lo spasimo dei canali vari dell'organismo; così, oltre alla *colica intestinale*, si parla di una colica *biliare*, *nefritica*, *uterina*, ecc.

Colina: dal greco χολή = bile (perchè trovata da prima da Streecker fra i prodotti della bile). *Sostanza* che, nella putrefazione dei tessuti animali, diventa tossica (una delle tante ptomaine). Noi dunque diventiamo veleni, non angioli?

Colite: term. med., infiammazione del *colon* (*enterocolite*).

Colla: sotto questa voce si richiamano i vari casi delle preposizioni *in*, *su*, *tra*, *per* congiunte all'articolo: sul quale argomento osserveremo le cose seguenti: anzi tutto le grammatiche non ci dànno leggi costanti appunto perchè costante e sicuro non è l'uso. A ogni modo, pur scrivendo per ragione di facilità grafica, come taluni fanno, articolo e congiunzione congiunti, non si pronunciano certo congiunti, ma bensì come fossero staccati (*con la*, *per la*, *ne la*). La questione dell'omonimia è più nella figura grafica che nel suono, dal quale ci ritrae e l'orecchio e l'antico uso popolare che stacca preposizione da articolo: stacca anzi a tal punto da conservare gli antichi e poetici suoni di *in la*, *in lo*. Ad ogni modo, se con *di*, *a*, *da* si congiunge l'articolo e si scrive *del*, *al*, *dal*, ecc., con le preposizioni *con*, *su*, *in*, *per* si tende ad evitare la congiunzione in tutti quei casi in cui la omonimia del segno grafico può dispiacere: e perciò *collo* e *colla* sono meno comuni di *con lo* e *con la*. *Per il* e *per i* sono più comuni di *pel* e *pei*. *Nei* e *negli*, invece, sono molto più comuni che *ne i*, *ne gli*, e così *nello* e *nella*, forse perchè quel *in*, mutato in *ne* e lasciato solo, non piace. I poeti tendono a rinnovare l'antica forma dello scrivere staccato (e fra i primi e più autorevoli ne diede esempio, in rima, il Carducci), onde scrivesi *de 'l* = *del*, *a 'l* = *al*, *de lo* = *dello*, *ne la* = *nella*, ecc., modo perfetto, ma che presenta gran sciupìo di tempo. Infine notiamo come alcuni scrittori, volendo seguire con i segni la pronuncia toscana, invece di *dei*, *ai*, *dai*, *coi*, ecc., adottano costantemente la forma apostrofata *de' a' da' co'*, ecc., il che mi ha sapore di artificio come tutte le esagerate imitazioni delle forme toscane.

Collaborazionismo: voce del linguaggio politico: la *partecipazione* dei socialisti al governo della cosa pubblica. I socialisti ufficiali e massimalisti vi si oppongono assolutamente, non volendo aver nulla a che vedere con la borghesia (1922). Ora in piena luna di miele pur di abbattere Mussolini (1924); v. *Aventino*.

Collaborazionista: *socialista* che intende collaborare con la borghesia (sic!), cioè partecipare al governo della cosa publica, *fermo sempre rimanendo il fine supremo di sopprimere il così detto regime borghese* (!?) (1922).

***Collage:** propriamente in francese è l'azione dell'incollare (*coller*), quindi *liaison*

difficile à rompre. Vocabolo del gergo francese per significare quell'unione e convivenza dell'uomo e della donna, non consentita nè consacrata dalla legge e dal rito, ma che spesso tiene le veci dell'unione matrimoniale. *Ça colle* = *attacca*, espressione del gergo mondano, quando gli approcci d'amore promettono bene.

Collana di Venere: ridondanza di pannicolo adiposo al collo della donna. « La sua gola carnosa, segnata dalla collana di Venere, palpitava di gorgheggi » (D'Annunzio).

***Collant**: voce francese, che vale *aderente*; parlandosi di abiti e in certo linguaggio elegante è parola che occorre talvolta. *Attaccato, appiccicato*.

Collapso o **collasso**: lat. *collapsus* = caduta. Termine medico che indica un rapido diminuire delle forze, con rallentamento delle funzioni cardiache e cerebrali, con un complesso sintomatico, come diminuzione della temperatura del polso, della respirazione, ecc.

Collaretto di Biet: term. med. Leggero sollevamento che esiste alla periferia delle lesioni cutanee, che appaiono nel periodo secondario della sifilide.

Collargòlo: nome di nuovo preparato farmaceutico: argento allo stato colloidale, antisettico assai reputato e battericida energico, usato per iniezioni sottocutanee, in forme gravi d'infezione.

Collazionare: far *collazione* (lat. *collationem* = confronto), cioè *riscontrare* copia di scrittura o stampa col suo originale, per conoscere se e dove differiscano fra loro.

Collettame: nel gergo dei ferrovieri, *carro* che raccoglie i bagagli lungo il tragitto.

Collegamento: term. militare, indica i *mezzi materiali* e gli *organismi tattici* coi quali si fanno pervenire dalle prime linee notizie e richieste ai Comandi, e dai Comandi ordini alle prime linee.

Collegio unitario nazionale: giugno 1923, riforma elettorale fascista: la scheda di partito (v. proporzionale) anzichè per regione, è votata per nazione.

Collettivismo: fr. *collectivisme*: teoria sociale, tendente a dimostrare che la proprietà della terra o dei mezzi di produzione è ingiusta e che quindi alla proprietà personale conviene sostituire la proprietà collettiva. Deriv. *Collettivista, Collettivizzare, Collettivizzazione*.

***Collier**: nome maschile francese, dal latino *collum* = collo. La gente mondana e mal parlante antepone l'uso della voce francese alla natìa parola *collana*.

Collo (in inglese *coil*, in francese *colis*) termine generico, usatissimo in commercio per indicare specialmente le unità di mercanzia: *balla, fardello*. Voce di Crusca, derivata da *collo*, quasi peso che si regge sul collo. Secondo altri, dal lat. *collìgere* = raccogliere.

***Collier de chien**: denominazione francese che vale *collare da cane*; ma serve per le dame; e indica quelle collane, fatte di sottili fili di perle, sostenute da fibule (*barrettes*), che formano come collare al collo vezzoso.

Collo: voce talora usata dai mal parlanti invece di *goletto, colletto, solino*. È appunto il francese *col* = *partie de la chemise qui entoure le cou*, e che i romani antichi, molto igienicamente, non usavano.

Collo d'oca (in meccanica): asse motore dell'automobile, a forma di vari gòmiti.

Collotorto: *bacchettone, ipocrita*; così detti dal costume di tener obliqua la testa, quasi per compunzione, senza fissare nel volto. Voce di Crusca, con esempio del Boccaccio, *Amorosa Visione*, 14; v. Parini, *L'Impostura*.

Collùdere: latinismo del linguaggio guiridico: *accordarsi* nell'effettuazione di un atto giuridico in frode dei diritti di un terzo.

Collusione: latinismo del linguaggio giuridico: *collusio* = *segreta intelligenza per ingannare*; v. *Colludere*.

Collutòrio: lat. *collùere* = *lavare*; medicamento liquido per lavatura della cavità orale.

Colmare la lacuna: v. *Lacuna*.

Colmo: si dice per significare il sommo assurdo e illogico di qualche azione od opinione. Il colmo della pazienza? Fare il dizionario moderno. *Colmi* si chiamano certe freddure o bisticci. Es. *Il colmo dell'abilità? Invitare uno a pranzo* (cioè *avvitare*).

Colombàia: *tirar sassi in colombaia*: operare in modo contrario ai propri interessi.

Colombano: *vino* leggero rosato di San Colombano al Lambro (produzione limitata al consumo locale).

> Il purpureo licore del... bel colle
> Cui bacia il Lambro il piede,
> Ed a cui Colombano il nome diede,
> Ove le viti, in lascivetti intrichi
> Sposate sono in vece d'olmi a' fichi ».
>
> Redi (*Ditirambo*).

Colombi (*I due*): si dice familiarmente, e spesso per celia, di *coppia* amorosa, specie

se colta in flagrante. Evidente metafora tolta dal modo amoroso con cui i colombi si vagheggiano.

Colombi (*Il Marchese*): personaggio comico, divenuto presso che popolare; ed è creazione di Paolo Ferrari nella commedia: *La Satira e Parini*. Tolse il Ferrari questo suo tipo, pieno di sciocche arguzie e di melense osservazioni, da due personaggi vivi, cui l'ingegno artistico fuse: l'uno il professor Marchi, direttore del Convitto legale dell'Università di Modena e professore di Pandette in quell'Ateneo, l'altro certo Filippo Chelussi, pisano. « Le accademie si fanno o non si fanno », « Tra il sì e il no, son di parer contrario », « Io sono un ignorante e loro sono istruiti, ma viceversa poi, io ne so più di tutti ».

Còlon (term. anat.): dal greco κῶλον = mutilato, reciso: parte dell'intestino che segue all'intestino detto cieco, insino al retto.

Colonia (*Acqua*): serve per bagno e *toilette*. Inventore della formula Giovanni Farina. L'essenza di bergamotto è italiana, ma se il profumo non proviene da Case francesi, non ha pregio. L'acqua di Félsina è di tipo affine a quella di Colonia, ma forse il nome italiano le nuoce.

Colonne d'Ercole (*Le*): dicesi per significare un limite morale non sorpassabile, e per lo più si dice ironicamente, giacchè oggi non è ammesso più confine al pensiero. Allusione alle colonne che Ercole alzò in Calpe e Abila, oltre alle quali *a niuno era concesso andare* (Pindaro).

> Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
> Acciò che l'uom più oltre non si metta.
>
> DANTE, *Inf.*, XXVI, 108-109.

Colore locale: è la facoltà attribuita all'arte (poesia, musica), di porgere viva la sensazione dei luoghi e dei tempi scelti ad argomento.

Colorista: detto di pittore che sente e rende con forza il colore, che eccelle per la potenza della tavolozza, come i veneziani e i fiamminghi, è voce buona e di Crusca. Se poi *colorista* è uguale a *coloriste*, francese, la colpa è della simiglianza delle due favelle.

Colossale: agg. da *colosso* (gr. κολοσσος = statua di sovrumana grandezza). Cfr. *Colosseo*. La famosa statua di Rodi, alta 70 braccia e dedicata al dio Sole, ebbe appunto il nome di *Colosso*. Ma ha del ciarlatanesco riferito a cose piccole, eccedenti la solita misura, per es., a *naso*, il quale potrà essere soltanto *grande*, *grosso*, *maestoso* o anche, dantescamente, *maschio*. Così si può dire di *piramidale*. L'aggettivo *colossale*, poi caro ai tedeschi (*kolossal*), è divenuto popolare e ironico fra noi al tempo della Guerra (1918).

Colossèo: l'*Anfiteatro* di Vespasiano in Roma, così detto perchè edificato in luogo ove era una statua colossale di Nerone.

Colpo: per le varie locuzioni che si formano con questo vocabolo, v. *Colpo d'occhio*.

Colpo d'ariete: nel linguaggio della Guerra, vale a un di presso come *spallata*. « Sul Carso un nuovo nostro formidabile colpo d'ariete ha sfondato le difese su una estensione di circa otto chilometri ».

Colpo di fuoco: fr. *coup de feu*: *arsione* delle lamiere nelle caldaie quando manca l'acqua: voce dei meccanici.

Colpo d'occhio: locuzione difesa dal Gherardini che la fece derivare dal latino *ictus oculi*, e dal Viani; ripresa dal Fanfani ed Arlia. Certo è locuzione dell'uso e, come tale, rimane. Tuttavia la provenienza è da ritenersi francese. *Coup d'oeil* risponde di fatto a quell'attitudine del francese di rinforzare con la locuzione incisiva e metaforica ciò che noi esprimeremmo in modo più semplice e piano. Lo stesso si dica delle locuzioni *colpo di testa*, *colpo di mano*, *a colpo sicuro* (*coup de tête*, *coup de main*, *à coup sûr*), le quali sono così entrate nell'uso da non poterne fare a meno. Il Rigutini suggerisce: *atto testardo*, *testardaggine*, *fatto ardito di guerra*, *assalto improvviso*, *alla sicura*: ma sembrano modi fiacchi e non bene corrispondenti.

Colpo di Stato: è il franc. *coup d'Etat*; ma chi potrebbe respingere questo gallicismo? *Colpo di Stato* è nome nuovo di cosa antichissima; indica cioè il passaggio violento dalla forma popolare alla forma oligarchica ed autocratica: al quale spediente, ad es., ricorsero il primo e terzo Napoleone. *Farsi signore* è il nostro modo, ovvero *pigliarsi la signoria*, *farsi tiranno*. Si dice anche per estensione *colpo di Stato* quell'espediente a cui un governo ricorre quando i mezzi legali sembrano insufficienti.

***Colportage**: da *colporter*, da *col* e *porter* = portare sul collo: voce tradotta in un orribile *colportaggio*: il commercio ambulante dei libri, stampe, opuscoli.

Colposo: voce dei legali: differisce da *col-*

pevole in quanto che *colposo* esclude l'intenzione e la premeditazione. Si dice del delitto, non dell'autore.

Coltellacci: term. mar.: *vele* lunghe e strette a forma di coltelli, che si possono spiegare al di qua e al di là delle vele quadre, sopra piccoli pennoni che sporgono in fuori detti *buttafuori*.

Colto e l'inclita (*Il*): modo abbreviato che vuole indicare *il colto pubblico e l'inclita guarnigione* ed era locuzione dei vecchi comici. Dicesi spesso per celia.

Coltro: *coltello* (dell'aratro).

Coltura: indica in batteriologia una gelatina o brodo preparato allo scopo di coltivare i microrganismi o microbi.

Colui che detiene: cioè che *ritiene il potere*. Con questa perifrasi, che ebbe molta divulgazione, Pio X designò in una nota diplomatica, susseguente alla visita del presidente della Repubblica francese Loubet a Roma, Vittorio Emanuele III. Potrebbe ricordare il dantesco:

Quegli che usurpa in terra il loco mio.

Colui che la difese a viso aperto: v. *Viso aperto*.

Coma: voce medica, dal gr. κοιμάω = dormo. Stato morboso, determinato da un assopimento profondo con perdita parziale o totale dell'intelligenza e della sensibilità, pur conservando le funzioni del respiro e della circolazione. Derivato *comatoso*.

Comandante: nome assunto dal d'Annunzio, in quanto durante la Guerra fu comandante di squadriglia di aeroplani. Denominazione gloriosa! Così *duce* denominazione di Mussolini, che ricorda il fatidico *dux*, nel senso di *liberatore*, come si interpreta in Dante nell'ultimo canto del Purgatorio.

Comandare: in meccanica, *dare il moto ad un determinato congegno*; e quindi un secondo organo è *comandato*. « Leva di comando. Il cassetto delle locomotive è comandato dagli eccentrici ».

Comandato: in meccanica, vale *messo in moto* o *mosso* in modo precisamente determinato; v. *Comandare*. || Nel linguaggio degli uffici, è l'impiegato che appartiene ad una amministrazione diversa da quella in cui presta temporaneamente servizio.

****Comare:** voce del popolo per *levatrice* (Veneto, Lombardia, Romagna)

Combattività: ardore di lotta, sì in senso proprio come traslato (fr. *combattivité*).

Combattivo: agg., dal fr. *combattif*; v. *Combattività*.

***Combination:** voce ingl. (*combinèscio*), *mutande* e *corpetto* uniti e anche sottana e copribusto uniti (di maglia, seta, stoffa ecc.); v. *Pijama* e *Salopette*.

Combinato dispòsito: nel linguaggio curiale amministrativo, *la combinazione di due disposizioni*, o legislativa e regolamentare, che portano all'affermazione di un principio.

Combinazione: versione di *combination*.

Come canti ben!: cioè *sirena incantatrice*, detto di G. Giolitti nella Rivista *Turlupineide* di Renato Simoni, rappresentata la prima volta al Filodrammatici (Milano, 22 aprile, 1908).

***Comédie larmoyante:** fu così denominata in Francia la *commedia patetica*, in cui per commuovere lo spettatore si cercavano con artificio le situazioni più tristi e pietose. Questo genere fu in onore nel secolo XVIII.

****Cometa:** voce regionale romagnola, genovese e lombarda (*stella cometa*) per significare quell'ingegnoso e notissimo trastullo che con più preciso e puro vocabolo toscano dicesi aquilone, e con voce tolta dal franc., *cervo volante* (*cerf-volant*). A Bologna, *drago*.

***Comfort:** voce inglese, entrata nell'uso e tradotta spesso in *conforti* e *conforto*, che per noi ha un valore morale. *Comfort* indica quel complesso di agiatezze, informate non tanto al fasto e alla bellezza, quanto all'uso e all'igiene. Di questa scienza della casa gli inglesi furono maestri, e con essa provenne il vocabolo. *Comodo* e *confortevole*, agg. sostantivati, sono le voci nostre che più direttamente vi potrebbero rispondere, non *agiatezza*, *delizia*, *delicatezza*, *addobbi*, come consiglia il Fanfani, voci buone e belle nell'uso letterario, ma inadatte nell'uso pratico. In tedesco v'è l'agg. *gemutlich*, che ha piuttosto senso morale, e si dice di persona che si trova ad agio, di luogo *geniale*, caro ove ci si sta bene (vedi *Cosy*). Infine i francesi dicono che il *comfort* inglese non è che restituzione di un vocabolo loro. Ogni *comfort* domanda un altro *comfort* e la serie non ha fine!

Comitàgi: parola bulgara, *bande rivoluzionarie*.

Comitale: aggettivo di conte (latino *comes*, *comitis* = compagno, indi *comitalis*). *Corona comitale*, *palazzo comitale*.

Comitato: per *commissione*, spiace ai puristi, perchè tolto dal francese *comité*. I fran-

cesi tolsero la parola dagli inglesi, *committee*, i quali alla lor volta la subirono dal latino, deviandone alquanto il senso. In latino, infatti, *comitatus* vuol dire *schiera, compagnia*, e così dicasi di *comitato* nella lingua italiana antica. La differenza tra *commissione* e *comitato* non è facile; ma nell'uso si avvertono fra le due parole certe sottili differenze per cui si adopera ora l'uno ora l'altro vocabolo. Es. *Comitato elettorale* e *Commissione esaminatrice*.

Comitato di salute pùblica: il ministero della difesa nazionale in Francia al tempo della Rivoluzione, con potere dittatorio. Dicesi per lo più ironicamente e per pericoli di minor conto.

Comitissa: latinismo per *contessa*.

Comitragèdia: *tragedia da ridere* o commedia da piangere, e dicesi piuttosto riferendosi a fatti della vita che a rappresentazioni teatrali.

***Command:** voce non letteraria, usata dagli inglesi per indicare un reparto o divisioni di milizie speciali o coloniali. Tali erano le divisioni tattiche dei Boeri. *Command: a body of troops, or any naval or military force under the command of a particular officer.*

***Comme il faut:** *a dovere, a modo, per bene*, ecc. Locuzione francese, così comune fra noi, che quasi si può dire popolare sin nell'umile borghesia.

Commemorare: ricordare, onorare solennemente con discorsi e cerimonie un avvenimento, un illustre defunto. Invece di commemorare i grandi morti ad epoca fissa, (*sagre*), meglio sarebbe conoscerli veramente.

Commendatore: titolo sempre ricercato, benchè alcuni fra essi dimorino a Regina Coeli (v. questa parola).

***Commérage:** voce fr., *chiacchericcio* (di comari), *pettegolezzo = potin*.

Commesso viaggiatore: è il francese *commis voyageur*; agente, cioè il quale viaggia per contrattare affari e stringere relazioni per conto di una casa di commercio. Il vocabolo passò al gergo della politica. Celebri al tempo della guerra i *Commessi viaggiatori tedeschi*. Il Kaiser stesso si proclamò *commesso viaggiatore* del suo popolo (1918). Come sembra lontano questo nome *Kaiser*, così presente, allora, e temuto (1926).

Commissàrio: *capo* di una Sezione di Questura o di una divisione nell'Ufficio centrale o dell' Ufficio di P. S. nelle Provincie. Questo nome andando sulla solita falsariga della Francia, fu dato agli antichi Ispettori di P. S. (legge 30 giugno 1901). *Commissari del popolo* nella rivoluzione russa: delegati con potere esecutivo: sanguinosa memoria!

Commissionare: brutto verbo del linguaggio mercantile: *dare altrui incarico di fare* o provvedere alcuna cosa; dal francese *commissionner*.

Commissari del popolo: v. *Commissario*.

Commissione: *collegio di persone* deputate a studiare una data questione, riferire, provvedere. « Quando in Italia vi saranno meno commissioni e più individui adatti, le cose andranno benissimo ».

Commissario per gli alloggi: nuovo magistrato che deve fare stare 40 milioni di abitanti, in una Italia, che ha posto al massimo per 30 milioni (1922); v. *Commissione arbitrale*.

Commissione arbitrale: magistratura sostituita nel 1923 al *Commissario per gli alloggi*.

***Commode:** voce fem. francese, talora usata per *cassettone, canterano*. Più comune ancora è la corruzione di *commode* in *comò*.

Commodoro: voce dall'inglese (*commodore*). Ufficiale di marina, che, senza essere ammiraglio, ha il comando indipendente di una squadra navale. *Commodore*, quasi *Commandeur*, o, secondo altri, dallo spag. *comendador*.

***Commoner:** (*commona*) voce inglese; membro della Camera dei Comuni, *parlamentare*, diremmo noi dei nostri.

***Commonwealth:** (*còmn-uelth*) voce inglese che vale *res publica*: specialmente intendesi il governo che durò in Inghilterra dalla morte di Carlo I, 1469, alla abdicazione di Riccardo Cromwell, 1659. *Republica, federazione repubblicana*.

Commozione: term. med., alterazione del sistema nervoso consecutiva a colpi o scosse, che non si appalesa con lesioni anatomiche parventi. *Commozione cerebrale*: si appalesa con coma, rilasciamento muscolare, pallore, pupille immobili, fenomeni che possono dileguarsi, oppure terminare con la morte.

Commozione spinale: v. *Erichsen* (*malattia di*).

****Comò:** dal francese *commode*; v. questa parola.

Comodo (*Di*): detto di *firma di cambiale*; *v.* Favore.

Compagni (e): si aggiunge al nome di una persona per indicare una ditta commerciale. Vale come *compagnia*. In gergo familiare si dice *e compagni*, nel senso di affaristi e anche di *compari*, cioè gli anonimi, gli accoliti che tengono il sacco in qualche losca impresa.

****Compagnia bella**: locuzione delle terre subalpine, riferita nel parlar familiare, oltre che alle persone, alle cose che si enumerano e in tale modo si compendiano.

Compagnia della Lèsina (*La*): *lesina* vale anche *avarizia grande, sordidezza* (cfr. il verbo *lesinare*), e tale senso figurato sembra essere derivato da un noto e curioso libro di certo Vialardi: *Della famosissima Compagnia della Lesina, Dialoghi, capitoli, ragionamenti, ecc.* (prima edizione, Vicenza, 1589) È una raccolta di facezie su tutte le possibili spilorcerie: genere di libro burlesco di cui è copia nella nostra letteratura e in cui fiorisce l'ingegno italiano (v. *Humour*): fra le altre taccagnerie v'era quella di accomodarsi di per sè scarpe e pianelle, la qual cosa non si poteva fare senza il più importante istrumento dell'arte di S. Crispino, cioè la *lesina* onde probabilmente il senso figurato. Anche il francese derivò dall'italiano questa estensione di senso: *lésine = épargne sordide*. Nel citato libro, fra gli strumenti necessari a que' spilorci, vi fu anche la *lente dell'avaro*. Rivive nel linguaggio politico questa locuzione della *Compagnia della Lesina* per indicare quegli uomini politici che sono fautori di rigide economie nell'azienda dello Stato. Di essersi costituito egli e i suoi nella famosa Compagnia della Lesina, si vantò per celia il marchese A. di Rudinì in Milano tenendo al teatro della Scala un suo discorso politico: egli era allora Presidente del Consiglio (9 novembre 1891); v. *Piede di casa*; *Compagnia del Trivelin* (Veneto).

Compagnia della Morte: antica denominazione del tempo della battaglia di Legnano, rinnovata nella Guerra, per indicare *quella schiera che si espone al massimo pericolo di far saltare i reticolati*.

****Compagnia delle Indie**: locuzione regionale e di gergo furbesco: *la congrega degli strozzini*.

Compagnia di disciplina: costituita da militari, condannati a scontare una data pena, sotto speciale disciplina.

Compagno: nome che fra di loro si dànno gli inscritti al partito socialista. « Compagno Lenin ». Per gli avversari al socialismo, *compagno* è voce spesso usata con senso spregiativo. Così i carbonari, *buoni cugini*; così gli inscritti alla *Giovane Italia* si denominavano fra di loro col nome di *fratelli*.

Compagnonaggio: dal francese *compagnonnage*: associazione tra operai della stessa arte, allo scopo di prestarsi sussidio e conforto.

Compare: dal basso latino *compater* = coniuge. Nel senso di *colui che tiene il sacco, che è compagno in azione disonesta*, è d'uso antico. « Compar di Puglia, l'uno tiene e l'altro spoglia ».

Comparsa: termine giuridico: *atto procedurale* relativo all'istruttoria della causa (civile). *Comparsa conclusionale*, nella quale si prospettano le ragioni a difesa di una parte in causa (civile). Si dice anche *conclusionale* con forza di sostantivo.

Comparsa: v. *Far da comparsa*.

Compèndio: nel linguaggio forense significa *risultante*, e dicesi di alcune locuzioni come ad es.: *due anelli di compendio del furto*.

Competenza: nel senso di *persona tecnica* che ha valore di giudicare e fare in certa materia, è nuova accezione della parola. « La Germania ha organizzato stupendamente le competenze nella sua Guerra. Ma l'Italia ha troppi avvocati ». Tale accezione è pure in francese, *compétence*.

Complementi (*I*): voce della Guerra: *nuclei* di truppa che vengono a completare gli organici di un reparto che ha subito perdite (1918).

****Completo**: nel gergo dei sarti, *giacca, calzoni, panciotto*. Dal fr. *complet*; v. *Tout de même*.

Complicità necessaria: termine giuridico, e si dice per significare quella condizione per cui un delitto è impossibile se manca il complice.

Complottare: fr. *comploter*; v. *Complotto*.

Complotto: è parola tolta dal francese *complot*. A noi non mancano, secondo i casi, le parole: *trama, cospirazione, congiura, intrigo*. È il solito caso: l'italiano ha sinonimi di sottile uso; il francese ha la voce unica e facile.

Compos sui: lat., pienamente padrone di sè, cioè che è sano di mente, contrario a *mente captus* = mentecatto, *mente lapsus*. Antica locuzione, tuttora dell'uso.

***Compound** (*compàund*): voce inglese che vuol dire *composta* o *composita, a doppia espansione*, ed è detta specialmente di motrici a vapore a più cilindri, nei quali il vapore passa successivamente, compiendovi a gradi la sua espansione totale. Si adopera anche per certe dinamo elettriche.

Compromesso: *scritta* privata o notarile di promessa di compra-vendita con malleveria reciproca di penale: precede l'atto della stipulazione.

Compromettere (*Non ti*): precetto squisitamente toscano; come *tirà a campà*, romano; *far fesso*, pratica meridionale.

***Compteur:** così francesemente, in cambio di *contatore*, è talora chiamato abusivamente quella specie di orologio che serve a misurar il consumo del gas.

***Comptoir:** voce francese, dal lat. *computatorium*. Indica il *banco* sul quale il mercante conta e custodisce il danaro ed espone la merce. Voce usata per effetto di mal uso, invece di *banco*. || Indica anche un meccanismo che serve a registrare gli incassi. *Registratore cassa*.

Comptometer: *macchina* per calcolare (usata negli uffici publici e privati).

Compulsare: per *consultare, ricercare*, è il fr. *compulser*: voce non rara fra i nostri studiosi ed eruditi. Nel senso antico e curiale di *citare* (dal lat. *cum* e *pellere*) è verbo registrato dalla Crusca. Ma si usa? Il Fanfani, riprendendo tale voce in voga, dice: I *compulsati* dovreste esser voi, o accademici e letterati, per rammentarvi *Cercare, Ricercare, Sfogliare, Scartabellare*, ecc.

Comunardo: dal francese *communard*, termine storico, che indica la persona la quale prese parte alla Comune di Parigi, governo rivoluzionario che susseguì per breve tempo, nel 1871, alla sconfitta che la Francia subì dalla Prussia; v. *Lenin*.

Comune (*La*): termine storico, cioè la Comune di Parigi (*la Commune de Paris*), il governo socialista-rivoluzionario (18 marzo-28 maggio 1871). *Commune* in francese è femminile come *comune* nell'antica lingua nostra.

Comunismo: dottrina antichissima (Morus, Campanella, Morelly): propugna un ordinamento sociale in cui siano comuni tanto gli strumenti del lavoro come la ricchezza prodotta (e, logicamente, anche la donna) così che ciascun uomo lavori per quanto può e consumi secondo i suoi bisogni. Precedette il vocabolo *socialismo*; v. *Manifesto dei Comunisti*. Nel febbraio 1920, i *Sovietti* di Mosca invitarono (?) il partito *socialista* italiano ad assumere il nome di *comunista*. Il *Comunismo* fu proclamato (1921) dalla *Pravda* (giornale ufficiale dei *Sovietti*) *la felicità per l'umanità intera*.

Conca: nell'architettura idraulica, *sistema di chiusura* che, alzando nei canali il livello delle acque, permette la salita delle navi. Vi accenna Plinio il giovane, *Epist.*, X, 69: *cataractis aquae cursum temperare*. Perfezionata da Leonardo da Vinci (*naviglio*).

Concàusa: voce del linguaggio dei legali, da *con* e *causa*: cagione cioè preesistente, per cui è determinato un effetto più grave di quello che normalmente sarebbe derivato da un'azione delittuosa. La *concausa* vale a diminuire la responsabilità dell'accusato.

Concentramento (*Campo di*): locuzione della Guerra: luogo sorvegliato ove son radunate le persone sospette e di nazionalità nemiche, i prigionieri. « Le popolazioni italiane di Trieste e di Trento furono radunate nei campi di concentramento ».

Concertista: chi suona o canta da solo in un concerto. Intendesi di artista che ben sa rendere gli autori nella loro vera espressione.

***Conchas:** v. *Sigaro*.

Conci: più comune che al singolare *concio* (da *conciare*, nel senso di preparare); è termine architettonico; significa i letti o facce delle pietre lavorate con qualche finezza onde facciano buona commettitura. La Crusca e il Petrocchi notano questa fra le voci fuor d'uso. Certo è dell'uso, se non comune, tecnico.

***Concierge:** voce francese che significa *portinaio*, derivata, probabilmente, da *conservus*. Ma negli alberghi di gran lusso, il portinaio porta scritto, sopra l'aureo gallone del berretto che gli nobilita il capo, *concierge* e non *portinaio*. A chi tuttavia volesse obbiettare che *portinaio* equivale a *portiere* che è meno dignitoso di *concierge*, rispondiamo che ciò può valere a Parigi e non in Italia. A Roma, *portiere*, e così non *bidello*, ma *usciere*; v. *Suisse*.

Conciliatore (*Il*): nome storico del giornale (romanticismo e italianità) fondato nel 1818 in Milano dal conte Luigi Porro Lamber-

tenghi, contro *La Gazzetta di Milano*, *La Biblioteca italiana*, e il governo austriaco vi suscitò contro l'*Accattabrighe*. *Il Conciliatore* cessò di vivere al 118 numero. Vi collaborarono Pellico, Berchet, Romagnosi, Pecchio, Di Breme, ecc.

****Concìno** (*Il*): l'*operaio* che concia la lana (Romagna).

Còncio: per *concime*, *letame*, *stabbio*, benchè notata nei lessici e nella Crusca, parmi oggi, nell'uso, voce specialmente regionale toscana al modo stesso di *sugo* e *sughi*; v. *Sughi*.

Conclamato: per *dichiarato*, *spiegato*, dicono taluni medici di quelle malattie la cui diagnosi non lascia adito a dubbi, apparendo di essa tutti i sintomi.

Conclusionale (*La*): v. *Comparsa*.

Concluso: vale *chiuso*, *raccolto* (agg. poetico d'uso dannunziano): « Orti conclusi, pomari soavi ».

Concordanze: libro che dà in ordine alfabetico le parole di un'opera con indicazione dei luoghi in cui ciascuna di quelle si trova (*concordanza verbale*), oppure tutti i passi che si riferiscono ad un determinato pensiero od oggetto (*concordanza reale*). Specialmente notevoli le *Concordanze* della Bibbia.

Concordato preventivo: v. *Moratoria*.

Condendo (*De iure*): contrapposto a *de iure condito*: lat. della *legge da stabilirsi*, e *la legge già stabilita*.

Condilòma (κόνδυλος, term. med. = prominenza, nodo): *escrescenza carnosa*.

Condizionale (*Modo*): v. *Congiuntivo*.

****Còndom:** nome volgare, variamente pronunciato, del *preservativo* (*maschile*). La sua invenzione è attribuita ad un medico di nome Contom, vissuto a Londra verso la metà del secolo XVIII.

Còndor: da *cùntur*, voce della lingua degli incas (Perù), portata in Europa dagli spagnuoli: specie di grande avvoltoio dell'America meridionale (Ande), dal volo altissimo: il maschio ha sul vertice della testa una cresta carnosa (*Sarcorhamphus gryphus*).

Confederazione generale del lavoro: associazione sindacale delle leghe operaie e maestranze (1906), di carattere prevalentemente socialista, benchè secondo Rinaldo Rigola — organizzatore — *il sindacato* avrebbe dovuto *essere laico di fronte alle varie religioni politiche*. Nel 1913 detta associazione contava 600.000 *organizzati*.

Conferenza: voce antica che indica una nuova forma letteraria. Consiste nel trattare, in modo attraente, di svariati argomenti, artistici, scientifici, filosofici, ecc. Der. *conferenziere*. || *Conferenza*, nel linguaggio forense, significa il conferire di un avvocato col cliente o con la parte avversaria intorno ad un determinato affare: usasi specialmente nel Veneto: in altre regioni d'Italia si dice *congresso*. Se di più persone e alquanto prolungata, si dice *sessione*; e se lieve o occasionale, *intervista*. La *conferenza* preludia al *consulto* o *consultazione*, cioè *parere legale*. Sinonimo di *congresso*, cioè riunione di ministri con gran sèguito di tècnici, giornalisti, dattilografe in grandi alberghi di Europa, per concludere qualche cosa su l'Europa sconquassata dopo la Guerra. Coi mètodi odierni e col sistema parlamentare le firme dei plenipotenziari poco valgono anche se concludono. Non è più il tempo di Metternich, Talleyrand, Cavour, Bismarck!

Conferenza dell'Aja: è detta quella riunione o consiglio a cui intervennero (1899) i rappresentanti, diplomatici e filosofi, di ventiquattro governi del mondo, compresa la Cina: il programma di questa conferenza fu di studiare e seguire la proposta dello Czar di Russia, discutendo sui modi di compiere il disarmo e comporre la pace tra le nazioni. Conseguenza del congresso fu la *Corte permanente d'arbitrato internazionale*, che risiede all'Aia (vedi Pascoli, *Poemetti*: *Il Pastore dell'Arar*).

Confessionale: si dice di opinioni o istituzioni che abbiano attinenza con alcuna fede o confessione religiosa: dal fr. *confessionnal*.

Confessione: term. giuridico: mezzo procedurale di prova consistente nel riconoscimento in giudizio delle ragioni dell'avversario. « Riconosco di doverti ventimila lire ».

Confezionare: v. *Confezione*.

Confezione: voce registrata dal Petrocchi nel Diz. universale come popolare, per dire *fattura d'abiti o d'altro*. È il francese *confection*. In tale uso comune sta appunto il gallicismo. La parola in sè è italiana ed ottima (lat. *confectionem*, da *cum* e *facere*), ma in altro senso, cioè nel senso antico di *conserva*, *giulebbe*, *composizione* medicinale. Es. « Il cioccolatto è una mistura o confezione fatta di vari ingredienti, tra i quali tengon il maggior luogo il cacao abbronzato ed

il zucchero» (vedi Annot. al Ditir.). «Sconcio gallicismo» lo chiama il Rigutini, e così si dica del verbo *confezionare*. Ma che farci?

Confidente: l'*informatore* della Polizia. Non sempre è un galantuomo, ma i galantuomini hanno il torto d'ignorare troppe cose. Il *confidente* può essere occasionale, temporaneo, od essere un vero agente segreto, in rapporto continuo con la Polizia. Il popolo per *confidente* intende *spia, delatore*.

Confitèmini: lat. *confessate. Essere al confitèmini* = essere al punto di morte, in cui si richiede la confessione.

Confiteor: lat., *confesso*, nome di preghiera che si recita al principio della messa: *dire* o *recitare il confiteor* vale familiarmente *pentirsi, incolpare sè* di male avvenuto.

Conflagrazione: neologismo, dal latino *conflagratio*, che significa *incendio*. Nel senso figurato di *scontro, scoppio di ostilità* fra nazioni e popoli, certo a noi provenne dal francese *conflagration*.

Confronti sono odiosi (*I*): sentenza frequente che si vuole di formazione inglese: *comparisons are odious* (v. Adams, *Dict. of Engl. Literat.*).

Confusionàrio: neologismo del parlar familiare: vale *annaspone, affaccendone* che nulla conclude.

Confusionismo: uno de' tanti brutti neologismi ed astratti in *ismo*, che include mal senso di eccesso.

Congiuntivo: § 1. Usato invece del condizionale. In alcuni dialetti e in alcune prose letterarie talora è usato il congiuntivo invece del condizionale e ciò, forse, per effetto di antico idiotismo toscano. Non mancano esempi classici e di autori eccellenti. «Chi sa che tu pure, inasprito dall'avversa fortuna, non ti fossi lasciato andare ad eccessi ancor peggiori dei primi?» (V. Monti). «Non v'è anima viva che per esser chiamato Gino Capponi non si *accomodasse* a brancolar come lui» (G. Giusti). «E pensavano che se li potessero uccidere, la cosa *fosse* spenta». (Cavalca). «Se io avessi trovato i fuorusciti di quell'animo e di quella prontezza che ei dovevano essere, nessuno negherà che la cosa non *fosse* successa appunto com'io m'ero immaginato» (Lorenzino de' Medici, *Apologia*). «Se il Leopardi avesse progredito a studiar la questione, non è improbabile che *fosse arrivato* anche lui all'unica conclusione logica e possibile» (Prefazione di Luigi Morandi premessa all'opera del Bonghi: *Perchè la lett. ital.*, ecc.). Talora avviene di usare il condizionale per il congiuntivo. E il Manzoni (*P. S.*, al cap. III, seconda ediz.): «M'ha detto che cercassi di affrettar le nozze il più che potessi»; mentre diceva nella prima edizione: «il più che *potrei*». § 2. Riguardo al congiuntivo noteremo come i dialetti, specie quelli dell'Italia meridionale, non usino di solito il congiuntivo. Così i napoletani, anche colti, nel formare la protasi del periodo ipotetico, usano l'imperfetto indicativo invece dell'imperfetto e più che perfetto congiuntivo. Tale solecismo napoletano è anche in francese e in portoghese, e si fa sentire anche in altre regioni d'Italia. Es. *se io sapeva*, per *se io sapessi*. § 3. Vuole inoltre avvertirsi come dopo le particelle *se, ove, quando*, ecc., le quali reggono sempre una proposizione dipendente, sia bene usare l'indicativo quando si affermi o nieghi assolutamente, e il congiuntivo ove si abbia ad esprimere un giudizio non positivo, una cognizione soltanto probabile o dubbiosa; di che un bellissimo esempio offre Dante nelle parole: *Io non so chi tu sii, nè per che modo venuto se' quaggiù*; dove *sii* è congiuntivo, perchè chi parla ignora assolutamente la persona che gli sta innanzi: *se'*, indicativo, perchè, sebbene ignori la circostanza del come, gli è noto però il più, che la persona a cui volge quelle parole è quivi discesa. § 4. Nei dialetti di Calabria, Sicilia, talora è usato il congiuntivo invece dell'imperativo, alla terza persona, dando del lei. *Entrasse! Si accomodasse!* per *Entri! Si accomodi!*

Congiura del silènzio: deliberato e subdolo proposito di non trattare di alcuna persona e delle sue opere: negare cioè quella pubblicità senza la quale è presso che impossibile acquistare rinomanza. Forma moderna di *messa all'Indice* o *in odium auctoris*.

Conglobare: per *riunire, fondere in uno*, è neol. non bello.

Conglomerato politico o ètnico: deforme espressione forse per evitare la parola *patria*, che a molti fa male, poverini, a pronunciare.

Congresso: termine politico: l'unione delle due Camere, Senatori e Deputati (Francia, Stati Uniti); v. *Conferenza*.

Congresso carnale: goffa locuzione del vecchio gergo forense per significare il fatto specifico dell'*amplesso*.

Conguàglio: termine amministrativo: *risultato di calcolo con cui si cerca di pareggiare partite disuguali per entità.* Sinonimo di *pareggio.*

***Conigliera:** denominazione effimera data alla sala dei Passi perduti in Montecitorio, dove si raccolsero i capi socialisti, quando nell'agosto 1922 i fascisti contro la impotenza del governo Facta troncarono il grande sciopero generale.

Coniglio: *uomo timido e vile.* (E dire che al tempo della carestia, durante la Guerra, il coniglio è stato allevato con tanta cura!).

Cònio: nella nota espressione dantesca (*Inf.*, XVIII, 66) *femmine da conio* per *donne di mal affare*, questo *conio* è inteso per *moneta*, e propriamente significherebbe *nolo*: quasi *cogno* = misura di liquidi, indi nel senso di prezzo; v. *Arch. Glottologico*, volume VII, 120. E non si potrebbe pensare a *conno*, lat. *cunnus*?

Con le ginòcchia della mente inchine: Petrarca, *Canzone* alla Vergine, stanza V, e nel suo testamento, *flexis animae genibus.* Pare un'anticipazione delle metafore del Seicento. Probabilmente è una reminiscenza biblica. Cfr. la lettera prima di S. Pietro, Cap. I, 13: *Succincti lumbos mentis vestrae*, ove allude chiaramente all'Evangelo. Luc., XII, 35: *Sint lumbi vestri praecincti*, in senso spirituale, cioè state vigili, *estote parati* al viaggio senza ritorno.

Connotati (*I*): invece di *contrassegni, fattezze* (*alle fattezze conte*, dice Dante), è voce registrata e dell'uso, specie per indicare que' contrassegni fisici che *notati col* nome, cognome, qualità nei passaporti, servono a determinare una data persona. La Crusca ha fatto benissimo a registrare, pur senza esempi, tale parole. Ma a mio avviso ha torto il Rigutini a dar torto al Fanfani che tal voce riprende.

> .... per acque limpide e tranquille,
> non sì profonde che i fondi sian persi,
> tornan de' nostri visi le *postille.*
>
> DANTE, *Par.* III, 11.

Molte volte è un senso estetico delle parole e dei suoni che fa sì che un dato vocabolo dispiaccia in nobile prosa. Il popolo dice *cambiare i connotati*, per *deformare* con percosse o pugni.

Connùbio: voce storica del *Risorgimento* italiano, data per ironia dal conte Revel all'unione di Cavour con Rattazzi (sinistra).

Conòscere i suoi polli: *sapere con chi si ha a fare*, e quindi sapersi regolare in conformità. Si dice ironicamente, e la frase ricorda l'espressione evangelica: *cognosco oves meas, et cognoscunt me meae.*

Consenso: cerimonia in uso in molti paesi; consiste in una solenne promessa (acconsentimento) che i fidanzati si scambiano. Precede il rito nuziale. Prendere il *consenso.*

Conservatòrio: si dice di alcuni licei musicali. *Conservatorio di Milano* (da un conservatorio = istituto ospitaliero o ricovero quivi preesistente).

Considerando: gerundio che, precedendo ripetutamente la parte dispositiva di una deliberazione e formulandone i motivi, acquistò valore di sostantivo indeclinabile nel gergo burocratico. I *considerando* = i motivi. Brutta voce, già accolta dal Petrocchi.

Consigli (*Repubblica dei*): vale come repubblica dei *Soviety* o *Sovietti* (Russia); vedi *Soviet, Lenin, Comunismo.*

Consigliere delegato: si diceva una volta; ora, *vice prefetto.* Trattandosi di società commerciali, si intende l'amministratore preposto alla vigilanza giornaliera degli affari sociali.

Consiglio dell'òrdine degli avvocati: ente collegiale autònomo, con rappresentanza elettiva, nel distretto della Corte d'Appello, che esercita l'alta vigilanza sugli avvocati professionisti a norma della legge sugli avvocati e procuratori.

Consiglio di disciplina dei procuratori: ente collegiale autonomo, con rappresentanza elettiva, nel distretto della Corte d'Appello, che esercita l'alta vigilanza sui procuratori (rappresentanti giudiziali delle parti in causa) a norma della legge sugli avvocati e procuratori.

Cònsole: oggi si chiama con tal nome quella persona che un governo manda, specialmente nelle città marittime di uno Stato forestiero, per sorvegliare alla difesa degli interessi de' suoi concittadini, e mantenerne i diritti e i privilegi. Il rappresentante in una città di un'associazione: Console del T. C. I. (*Touring Club Italiano*).

***Console:** voce fem. francese di non sicura etimologia: *mensola*; è spesso usata per esprimere quel mobile elegante sul quale si posano minuterie, vasi, bronzi, ecc. A Napoli, a Roma, la detta voce è italianizzata in *consolida.*

Consolidato: quella parte del debito pubblico inscritta nel Gran Libro (poco *solido*).

***Consommé:** v. *Consumé*.

Consorte: v. *Consorteria*.

Consorteria: così per dispregio furono in Milano denominati gli amici dei ministri moderati, e ciò fu verso il 1860; v. il libro di Giovanni Visconti-Venosta, *Ricordi di gioventù*, ecc., a pag. 647. Questa voce ebbe fortuna e fu diffusa, onde *consorti* e *consorteria*, per i non moderati, significò una specie di setta tenebrosa, costituita dagli uomini dell'ordine.

***Conspuez!:** non è gentile, ma è francese. Risponde al nostro *Morte! Abbasso!* (v. *Abbasso!*). *Conspuer*, nel senso di *vituperare pubblicamente*, non è registrato nel *Dictionnaire de l'Académie* che dall'edizione del 1762. Lat. *conspuere*, sputar contro insieme. *Et expuentes in eum, acceperunt arundinem et percutiebant caput eius* (Evangelo di S. Matteo, XXVII, 30).

Constatare: nella lingua comune è verbo di grande e brutto uso, a cui si dà il senso di *provare con certezza e documento*. Sembra più efficace e preciso dei sinonimi *stabilire, appurare, verificare, notare*, ecc. Ricorda il francese *constater = établir la vérité d'un fait*; dal latino *constare*.

Constatazione: v. *Constatare* (fr. *constatation*).

Consulta (*La*): nome dato comunemente al palazzo che Clemente XII (Corsini) fece costruire nel 1739, su disegni del Fuga, su Montecavallo, di fianco al palazzo del Quirinale, e dove fu installato il supremo tribunale pontificio della Consulta, donde il nome. Dal 1871 fu sede del ministero italiano degli affari esteri, onde gli atti, le manifestazioni di tale ministero sono dette comunemente « della Consulta »; « la Consulta ha detto, la Consulta ha fatto », e via via; come a Parigi dal « Quai d'Orsay », dove ha sua sede, designansi gli atti del ministero degli esteri francese; ed a Vienna per la stessa ragione, dalla Ballplatz ». Povera Vienna, città d'Impero, senza più impero, 1922. Col decembre 1922 il Ministero degli Esteri fu trasferito nel palazzo Chigi. La Consulta fu proposta per dimora del figlio del re. Ora sede del Ministero delle Colonie.

Consumazione: per indicare genericamente ciò che si consuma in un caffè, cioè una *bibita*, è parola buona come origine e come forma, soltanto che la nuova estensione alla parola non demmo noi, ma subimmo dai francesi: *consommation*. Solito caso.

****Consumé:** voce volgare dedotta dal fr. *consommé* (participio passato del verbo *consommer*, latino *consumere*): risponde a quello che da noi si dice « brodo ristretto o brodo consumato », come scrive lo Scappi, illustre cuoco del '500. A ragione osserva il Rigutini non essere improbabile che i francesi abbiano tolto il vocabolo dall'italiano. Di *consumato* non mancano ottimi esempi, citati dalla Crusca. Vero è che *consumato* è vocabolo fuor dell'uso, mentre usatissimo è *consommé* o la forma ibrida *consumé*, specie nelle trattorie, per indicare semplicemente il « brodo », spesso tutt'altro che ristretto per l'ebollizione.

Consummatum est!: *è finito!* (il sacrificio dell'uomo dio); Vangelo di S. Giovanni, XX. Dicesi spesso per celia in senso profano.

Consustanziazione: intendono per questa parola i teologi protestanti che il pane nell'Eucarestia si mantiene pane, benchè vi sia la presenza reale del corpo di Cristo. Contrario di *transustanziazione*: il miracoloso cambiarsi del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

****Conta:** nella frase *far la conta, numerare a chi tocca*.

Contàbile: per *computista, ragioniere*, è neologismo derivato dal francese *comptable = qui est chargé des comptes*. Lo stesso dicasi di *contabilità* (*comptabilité*) per *computisteria*.

Contabilità: v. *Contabile*.

****Contàgg!:** letteralmente *contagio*, ed è esclamazione del dialetto piemontese: appartiene al novero di quelle poche parole che dall'antico esercito piemontese si sono poi estese nell'uso della milizia italiana. Variante fonetica, *cuntacc!*

Contaminare: latinismo che significa propriamente *recare a contatto*, cioè *mescolare, fondere insieme* elementi narrativi di varia natura e regione onde comporre opera d'arte nuova (cfr. Terenzio, *Heaut.*, prologo, 17, *Andr.*, prologo, 16). Questa *contaminatio* fu specialmente usata dai comici latini. Voce viva tuttora nel linguaggio letterario.

Contaminazione: v. *Contaminare*.

Contare su di uno: per *fidarsi, fare assegnamento*, ricorda il francese *compter sur quelqu'un*. Così i puristi chiamano gallicismo il verbo *contare* per *ho in mente, mi propongo, disegno*.

Contatto: nel senso non materiale ma morale di *vicinanza, relazione, amicizia, rapporti*, ecc., è riprovato dai puristi come gallicismo. Lo registra la Crusca. *Contatti verbali*, i reciproci insulti!

Contemplare: nel linguaggio avvocatesco e degli uffici questo verbo è usato nel senso di *indicare, determinare, considerare, stabilire, designare, prevedere, comprendere*. Per es. *Il codice contempla il caso*, ecc. *Questa spesa non è contemplata*. L'uso di tale verbo in questo senso è riprovato dai puristi. Lo registra la Crusca. « Caso serio, figliuolo, caso contemplato! » dice il dottor Azzeccagarbugli a Renzo.

Contemplare et contemplata tradere: « contemplare e le cose contemplate tramandare » (San Domenico). Che bella sentenza!

***Contenance:** voce fr., abusivamente usata in certo linguaggio elegante e mondano invece di *contegno*.

Contempo: per *nel tempo stesso, frattanto*, è detta dal Rigutini « voce ridicola ». Certo non è bella parola e non è necessaria.

Contennendo: lat. *contemnendus* = che deve essere dispregiato, spregevole. Antico vocabolo che talora risorge nell'uso.

Continentale: così Sardi e Siculi chiamano gli... Italiani.

Contingenti (*I*): gergo militare, *reparti di truppa* destinati ad altro corpo mobilitato.

Conto aperto: v. *Conto corrente*.

Conto corrente: se fra due persone v'è rapporto di dare e di avere, esiste un conto; ma se questi rapporti sono molti e reciproci, allora si dice *conto corrente*. *Conto aperto* si dice quando si aggiungono sempre nuove partite di debito e credito. Si usa tale locuzione anche in senso figurato e morale.

Conto reso: servile imitazione del francese, invece di *resoconto* o *rendiconto* (*compte rendu*) usato nelle nostre amministrazioni passate.

Contràlbero (meccanica): albero o asse che riceve il moto da un secondo per trasmetterlo ad un terzo.

Contraltare: o *contr'altare*: si dice fare un *contraltare* quando si chiama, per così dire, il publico all'adorazione di un altare nuovo sì che l'antico ne abbia danno; cioè quando si cerca di mandare a vuoto un'impresa con altra consimile, ma conforme ad altri interessi.

Contralto: da *contro*, cioè contrapposto, e *alto* o *soprano*: voce muliebre più bassa di quella del soprano. Oggi è generalmente abolita, o, meglio, sostituita dal mezzo-soprano, il quale però manca nel grave dei suoni intensi, vellutati, maschi del contralto.

Contrària contrariis curentur (e com., *curantur*): principio della medicina allopatica (v. *Allopatia*), come *similia similibus curentur* è canone della medicina omeopatica. Dottrina già enunciata da Ippocrate nel Trattato *περί τῶν τόπων κατά ἄνθροπον*, da Tomm. Erastus (*Disputat. et epist. medicae*, Tiguri, 1595), da Samuele Hahneman (1755-1843), *Organon der Heilkunst*.

****Contrasta** (*La*): la *donna*, che contrasta (gergo furbesco): Ah, bellissimo!

Contratto sociale: espressione entrata nel linguaggio filosofico dopo la pubblicazione dell'opera del Rousseau, *Del contratto sociale*, o *Principio di diritto politico* (1762). Il contratto sociale significherebbe il tacito patto che gli uomini primitivi fecero tra di loro, rinunziando ai propri diritti, per affidare ad un potere publico e supremo la tutela degli individui e il mantenimento della pace sociale. Onde, come tale contratto fu stabilito, così può essere sciolto.

Contra vim mortis non est medicamen in hortis: sentenza della scuola medica salernitana: « contro la forza della morte non v'è rimedio negli orti », cioè nelle medicine, tolte dalle erbe.

Contribuire: (lat. *cum* e *tribuere* = dare): nel senso di *giovare, conferire, cooperare*, è riprovato come gallicismo (*contribuer*). *Contribuire* si dovrebbe usare, dicono i puristi, solo detto del danaro e simili. Sia pure; ma si tratta di uno di quei gallicismi così penetrati nell'uso che oramai non si avvertono più se non riflettendo. Si noti infine che con la parola *contribuire* in senso morale, non sempre si intende di una cooperazione benefica, e allora come vi starebbero *conferire* e *giovare*?

Contributo: la locuzione *mettere a contributo*, in luogo di *mettere a profitto*, secondo i puristi è il francese *mettre à contribution*. Così dicasi di *contributo* nel senso astratto di *incremento, giovamento, utile*. *Contributo* chiamano gli eruditi quello *studio* circoscritto e particolareggiato, di argomento letterario o scientifico, che si suppone destinato per aiuto e preparazione ad opere di maggiore mole o di sintesi.

Controcorrente: corrente elettrica di senso contrario ad un'altra, percorrente il medesimo circuito. || *Andar controcorrente*: seguire la via opposta che seguono i più. Si dice in senso morale, politico, ecc. (Ottimo mezzo per arrivare alla verità, ma anche per far naufragio nella vita).

Controffensiva: è l'*attacco* in risposta all'attacco avversario. (Chi combatte per star sulla difensiva, è destinato ad essere vinto: allorchè è possibile, bisogna passare all'offensiva).

Controindicato: neol., *non indicato, non consigliabile, non utile*. Nel linguaggio burocratico, *notato di contro*.

Controllare, controllo e controllore: evidentemente sono neologismi derivati dal francese *contrôler, contrôle, contrôleur* (da *contre* e *rôle* controregistro, cioè secondo registro che riscontra il primo), e come tali li riprendono i puristi. Le nostre voci sono *verificare, riscontrare, sindacare, revisione, riscontro, verificatore*, secondo i casi; ma il vero è che codesti neologismi sono così entrati nell'uso da non potersi più espellere, specie nel linguaggio tecnico e degli uffici. È il solito caso della voce unica più agevole dei sinonimi.

Controllo di fabbrica: dal fr. *controle d'usine*, nel senso di *vigilanza*; e da *control*, inglese, in senso di *direzione*? *Governo* operaio; *coesercizio, riscontro operaio. Compartecipazione degli operai*, sia tecnicamente che economicamente, alla gestione delle fabbriche. Ideale comunista, almeno per ora (1922).

Contro natura (*Vizi*): anomalie nei rapporti sessuali.

Controquerela: *querela opposta* ad altra querela. In genere, nei reati di azione privata.

Contr'ora o controra: voce comune nell'Italia meridionale, dal tocco alle ore quattro pomeridiane, in cui si chiudono alcuni negozi e si va a riposare = *siesta. Quiescendo et sedendo anima efficitur sapiens*, è la risposta che Belacqua fa a Dante, e par tuttora saviezza; v. *Dolce far niente*. Leggi anche i proemii stupendi delle varie giornate del *Decameron*, ove si descrive il molle costume de' giovani e delle donzelle di riposare dopo il pasto del mezzodì.

Controranda: piccola *vela triangolare* la quale, quando è buon tempo e vento propizio, si alza sopra la randa alla estremità dell'albero, specialmente di certe navicelle veloci, usate comunemente per geniali diporti marinareschi.

Controriforma: l'azione spiegata (sec. XVII) dalla Chiesa Romana allo scopo di reagire *contro la Riforma* di Martin Lutero. (Gesuiti, Sant'Uffizio, Congregazione de Propaganda Fide).

Controruota: nel ling. mar., indica un *pezzo di costruzione*, messo a rinforzo di ciascuna ruota di poppa e di prora.

Controspionaggio: azione di *spiare le spie* (politiche). (Di solito mangiano da tutt'e due le parti).

Controtipo: (cinematografia) *negativa ricavata* per economia dal positivo di una pellicola.

Controtorpediniera: = cacciatorpediniera; v. *Destroyer*.

Controvapore (*Dare il*): azione del *vapore contrario* all'azione normale, onde contrasta il moto avviato fungendo da freno ed arrestando il movimento. Si adopera, ad esempio, nei treni per fermarli sul posto. Si dice anche in senso traslato e morale.

Contumaciale: si dice di una lite decisa in contumacia del *convenuto*, o anche dell'*attore*; cioè di una delle parti. Più frequente è la contumacia del convenuto, e si verifica quando colui che è chiamato in giudizio non comparisce nè si fa rappresentare.

Convegno: per *ritrovo*, è voce riprovata dai puristi, perchè deriva dallo spagnuolo *convenio* (lat. *cum* e *venire* = venire insieme). La registra la Crusca.

Convenuto: termine forense; è la persona chiamata dall'*attore* con citazione in giudizio. I vecchi giuristi dicevano *reo convenuto*.

Convenzionale: term. stor., dal fr. *conventionnel*. Individuo che appartiene alla *Convenzione*, assemblea repubblicana rivoluzionaria francese (20 sett. 1792-26 ottobre 1795).

Convenzione di settembre: term. storico. Patto stipulato il 15 sett. 1864 tra Napoleone III ed il governo italiano (Minghetti). Questo garantiva il territorio della Chiesa, quegli ritirava da Roma il presidio francese. Traslazione della capitale da Torino a Firenze.

Conversione della rendita: sostituzione di cartelle di rendita di un dato tasso (ragione) con cartelle di tasso minore. La sostituzione include il diritto, da parte del possessore

delle cartelle, di domandare il rimborso al valore nominale (alla pari) se non crede opportuno accettare il nuovo titolo.

***Converter** (*convœlă*): voce inglese che vuol dire *convertitore*; ed è vocabolo generico di tutti gli apparecchi il cui ufficio è di convertire nella maggior parte dei casi una energia da una forma in un'altra. Voce usata specialmente dagli elettrotecnici per apparecchi che convertono due energie elettriche l'una nell'altra.

Convito (*Il*): titolo platonico e dantesco di *rivista* dal formato elegantissimo, di lettere ed arti, fondata con intenti di arte aristocratica e di estetica pura da Adolfo de Bosis (1895-98), Roma. Vi collaborarono D'Annunzio, Pascoli, Carducci.

Convogliare: brutta parola usata spesso in idraulica per *avviare le acque, incanalare.*

***Cook** (pronuncia *cuc*): nome di famosa agenzia di viaggi inglese, fondata nel 1841 da T. Cook, con agenzie nelle principali città, interpreti alle stazioni.

***Coolie:** facchino, servo, portatore cinese.

Cooperativa: forma di società, prevalentemente commerciale, che tende a ripartire fra i soci quel guadagno che spetterebbe all'imprenditore.

Cooperativa agrìcola: *associazione* di lavoratori (contadini), che assumono e gestiscono in forma collettiva un'azienda agricola (Emilia, Romagna, 1922).

Copàive o **copàiba:** nome brasiliano di albero, da cui si estrae un balsamo, usato in medicina come anticatarrale e diuretico.

***Copèck:** nome di moneta russa del valore di circa due centesimi e mezzo, cioè la centesima parte del rublo.

Coperto: fr. *couvert*, che vale *coperto*, dal costume antico di coprire i piatti dei Grandi, per timore di veneficio. « *Pranzo di cinquanta coperti.* Stando al valore che qui ha il francese — *couvert* — noi dovremmo dire *tovagliolo*, perchè con esso copresi il piatto, la posata, ecc., nell'apparecchio della tavola. Ma se non piacesse il dire *Pranzo di cinquanta tovaglioli*, potremmo dire *di cinquanta posate* o, alla men trista, *di cinquanta coperte*: ma non mai *coperti* ». Così il Rigutini, il cui ragionamento fila benissimo, ma non toglierà per questo alla lingua italiana l'uso della parola *coperti*, ancor che nè bello nè buono. Del resto v'è *posata* o *servito*, detto di pietanza, che si potrebbe adattare a questo significato. I tedeschi usano questa voce francese *couvert*, traducendola nella lor lingua in *Gedeck* = coperto.

Copertura (*Truppe di*): nel linguaggio militare, *i soldati lungo le frontiere*, che *coprono*, nel senso di *difendono*, il territorio dall'attacco nemico.

Copialèttere: *registro di trascrizione*, nel quale il commerciante trascrive per intero tutte le lettere d'affari da lui spedite. (Vidimato prima dal Presidente del Tribunale conforme il Codice di Commercio).

Copiglia: dal francese *goupille* (lat. *cupicula*, dim. di *cuspis* = punta), bietta o spina a due zanche divergenti per accoppiare.

Copione: nel linguaggio teatrale la *copia* del dramma in cui sono le varie partizioni.

Copisteria: ufficio ove si fanno copie di manoscritti. || Ufficio publico ove si copia a macchina. || Ufficio d'ordine nelle aziende.

Coppa di Francia (*Coupe de France*): nome del premio di gare nautiche (*yachting*), proposto da alcuni amatori francesi nel 1890. La prima *coppa* fu eseguita con la somma L. 6000 ed offerta da un Rothschild. L'uso di premiare i vincitori di gare e di corse con vasi o anfore di valore, è invalso molto anche fra noi. Del resto si tratta di cosa antica, come puoi vedere nella mirabile descrizione dei ludi funebri in onore del morto Patroclo (*Iliade*, Canto XXIII).

***Còppet!:** esclamazione lombardo-piemontese, *accòppati!* Cfr. *Ammàzzalo* (romanesco), *Che ti venga un accidente!* (Romagna).

****Coppo:** voce regionale romagnola, veneta, genovese e meridionale per *tegola*: in Toscana *coppo* è il vaso ollare di creta, ove si ripone l'olio, che in Romagna, appunto, si dice latinamente *olla*.

Copricapo: questo neologismo inelegante, non registrato nei lessici, è usatissimo invece della parola generica *cappello*. Deve provenire dal *couvre-chef* francese.

Coprire: le locuzioni *coprire* un ufficio, una cattedra, *coprire* le spese, ecc., invece di *tenere* un ufficio, una cattedra, *rifarsi* delle spese, ecc., sono modi correnti, riprovati dai puristi. *Coprire*, nel linguaggio delle corse, ha il senso di *percorrere*. Es. *Furono coperti cinquanta chilometri in un'ora*: dicendo *percorsi*, o *percorsi di volo*, ti daresti a conoscere per inesperto.

Coprirsi: nel linguaggio parlamentare indica l'atto con cui il Presidente della Ca-

mera, spesso « pigliando cappello » e insieme il cappello, toglie la seduta. Questo neologismo del linguaggio politico ci proviene probabilmente dal francese *se couvrir* = mettersi il cappello, o *coprirsi*, come diciamo più di sovente. Es. *Si copra.*

Coprirsi: in gergo di Borsa, vale *acquistare una partita di titoli* che si era già preventivamente venduta allo scoperto.

Coprofagìa: term. med. (κόπρος = feci, φάγω = mangio), il mangiare gli escrementi come si osserva in certi alienati.

Coprolalìa: voce scientifica da κόπρος = sterco, e λαλεῖν = parlare, quindi *parlare sporco, turpiloquio*, e più precisamente: impulso patologico di proferire esclamazioni ed espressioni oscene (una delle stimmate psichiche dei degenerati).

Coprostasìa: termine medico, vale *stitichezza* (κόπρος = sterco, e στάσις = ritenzione).

***Copyright:** termine commerciale inglese (pronuncia, *copirait*), a cui risponde in italiano, *riproduzione riservata*. Il *copyright* dovrebbe difendere la proprietà letteraria negli Stati Uniti. Ma chi ne sa niente?

***Coque** (*Uova à la*): cioè cotte nel loro guscio, così da sorbirle. Greco κόγχη, cfr. *conchiglia*, cioè *guscio*. *Uova da bere*, scrive lo Scappi, cuoco benemerito dello stomaco di Sua Santità Pio V, e *uova da bere* si dice da molti nell'uso volgare. A Milano, *uova al latte*. Predominante negli alberghi è la locuzione uova *à la coque*, che è diventata d'uso popolare e può spingersi anche a *uova alla coca*.

***Coqueluche:** parola francese, talora usata, pel solito mal vezzo del ceto mondano, per dire ciò che noi denominiamo *pertosse, tosse canina* o *ferina*, o cattiva; malattia contagiosa specie fra i bambini, che si manifesta con accessi di tosse convulsa, divisi da respirazione lunga, penosa e come a sibilo. *Coqueluche* deriva da *coqueluchon*, cappuccio con cui si coprivano gli infermi. (Dicesi ironicamente: *la coqueluche des dames* = il beniamino delle signore).

***Coquet, Coquette, Coquetterie:** voci francesi (radice *coq* = gallo) per *civettuolo, galante, galanteria*, a noi non ignote. Il Fanfani, condannando la parola *cochetteria*, ci fa capire che tale brutto neologismo è usato anche in Toscana.

***Coquille:** v. *Pettirosso.*

Coram pòpulo: lat., *in faccia al popolo*, apertamente, in pubblico.

Coramella: *striscia di cuoio* usata dai barbieri per affilare i rasoi.

Corazzata: agg. sost., detto di nave da guerra fornita di corazza. Le prime navi corazzate apparvero al tempo della guerra di Crimea, 1855, dove fecero così meravigliosa prova, resistendo alle batterie russe (17 ottobre 1855), che da quel tempo si estesero dalla marina francese a tutte le altre marine. Data da quel tempo la lotta tra il cannone e la corazza.

***Corbeille:** in francese vuol dire nè più nè meno che *cesto, paniere* e letteralmente *corbello*; ma tu, offrendo fiori sciolti o con arte disposti entro un paniere, dirai una *corbeille* di fiori! *Corbello* sembrerebbe leziosamente toscano, *paniere* avrebbe del villereccio, *cestello* o *cesto*, voci da spedizioniere. È vero? *Corbeille* è detto anche di quel paniere soppannato di seta o raso ove si pongono i doni nuziali. Ora questa mondana garbata voce francese viene proprio direttamente dal latino *corbicula, corbula, corbis* (cfr. *curvus*): *Corbis proprie est vas e vimine, ad usus rusticos praesertim colligendorum fructuum*. In altri termini è voce sorella della milanese *scorba*, nella quale di solito si pongono tutt'altro che fiori. La parola italiana è rimasta Cenerentola. Per analogia, nel gergo di Borsa, *recinto* degli agenti di cambio.

Cor còrdium: « cuor dei cuori », motto latino impresso sul marmo sepolcrale del grande poeta inglese Percy Bysshe Shelley, sepolto nel cimitero protestante di Roma.

Corda Fratres: lat. = *cuori fratelli*: nome di associazione di studenti, di carattere internazionale, fondata a scopo di sussidio, materiale e morale.

Cordite: nome di *esplodente* inglese analogo alla balistite. Il nome deriva dalla forma, essendo la cordite fabbricata in fili simili alla minugia.

***Cordon bleu:** fr., *nastro azzurro* largo e marezzato, che cadeva sul petto in punta (*en sautoir*) ed a cui era attaccata la croce dell'Ordine di Santo Spirito. I cavalieri di quest'ordine eran detti semplicemente *cordons bleus*. Per celia poi si chiamò *cordon bleu* un cuoco di gran merito.

Còrea: gr. χορεία = danza; ter. med., dato a certe malattie nervose, caratterizzate specialmente da contrazioni toniche dei

muscoli, involontarie, anche nel sonno. Volgarmente dicesi *Ballo di San Vito*, in francese *Danse de Saint-Guy*. È una neurosi della seconda infanzia.

Còrea major: (*corea isterica*) corrisponde al *clownismo* degli isterici, sebbene pare venissero nel passato designate con questo nome vago anche altre forme convulsive e psicopatiche.

Coregone: (*Coregonus Wartmanni-coeruleus*). È un *pesce salmonide* che abita la maggior parte dei laghi svizzeri. Prospera in tutti i laghi della Lombardia ove fu immesso dal prof. Pavesi, e nel lago di Bolsena dal prof. Vinciguerra. Può raggiungere la lunghezza di 60 cm.; ottimo come la trota!

Coriàndolo: per curiosità si nota come i coriandoli di carta, di cui si fa getto di carnevale, furono una trovata di certo Mangilli da Crescenzago (Milano), traendo profitto dei dischetti che risultavano dalle carte forate pei bachi. Sostituirono il gesso e la terra dei tramontati carnevaloni ambrosiani.

Corifèo: voce greca che significò in antico *colui che tiene il primo posto* in qualsiasi ordine, e nell'antico teatro greco era detto così il capo del coro e del ballo. Oggi si dice di capo di partito, ma in senso caustico ed ironico.

Còrizza: termine medico, dal greco κόρυζα = raffreddore, *infiammazione acuta* o *cronica* della mucosa del naso.

Cormòns: città del Goriziano; è voce friulana; i tedeschi dicono *Còrmons*.

Corna (*Far le*): è antica locuzione che si legge anche nei greci: κέρατα ποιεῖν; e in vecchi statuti: *de mulieribus facientibus viris suis cornua*. Qui si nota, perchè la locuzione ricorre spesso in senso più mite e scherzoso, *abbandonare* in genere.

****Cornetti:** così, per le punte onde terminano le *silique*, con voce dialettale passata nell'uso della lingua parlata, sono, nell'Italia settentrionale, chiamati i *fagiolini freschi*.

Cornice: voce dantesca, e del linguaggio degli alpinisti: indica un *ripiano* lungo e stretto sui fianchi di un monte.

***Cornichon:** voce mas. fr., abusivamente usata talora nel linguaggio culinario invece di *cetriolo*.

Corniera: dal francese *cornière*, termine tecnico che indica una lamina di ferro piegata in forma di squadra; v. *Cantonale*.

Cornovàglia: nome di contea di Inghilterra (*Cornwall*), il quale si presta a facile giuoco scurrile di parola per la somiglianza di suono con *corna*, detto d'infedeltà coniugale.

Corona (ted. *Krone*): *moneta d'argento* austriaca, nata nel 1892, così detta dalla corona che vi è impressa. È press'a poco come la nostra lira e vale un po' di più di essa (1,15 circa, secondo il corso del mercato monetario). È la metà del fiorino. Dopo la Guerra è discesa a pochi centesimi. Morta nel 1923!

Corona d'Italia: ordine cavalleresco creato da Vittorio Emanuele II il 20 febbraio 1868. « Essendosi non ha guari consolidata, mercè l'annessione della Venezia, l'indipendenza d'Italia, abbiamo determinato di consacrare la memoria di questo gran fatto mercè l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco, ecc. Firenze, 20 febbraio 1868. *Vitt. Eman. - Menabrea* ». Ma i troppi cavalieri hanno fatto fuggire i veri cavalieri. La moneta cattiva scaccia la buona!

Corona Vèneris: termine medico: in francese, *Couronne de Vénus*: *sifiloderma*, papuloso secondario, localizzato alla fronte o al margine anteriore del cuoio capelluto. Evitare simili emblemi!

***Coroner:** (*coronêur*) voce e istituto inglese, che indica un ufficiale della Corona — onde il nome — il cui incarico principale è di appurare con altri giurati i casi di morte improvvisa.

Corpo astrale: molti teosofi, occultisti, credono che l'uomo sia costituito di tre principii: il corpo fisico, il corpo astrale (una specie di etere esistente anche negli astri) e l'anima immortale.

Corpo del reato (o *reperto giudiziario*): ogni oggetto che abbia relazione con l'esecuzione o consumazione di un reato. Locuzione forense, rivolta talora in senso faceto.

Corpo o ente morale: si dice di istituto civile, riconosciuto dalle leggi, avente personalità giuridica, e che perciò gode dei diritti secondo le leggi e gli usi osservati come diritto publico. Giuridicamente la sua esistenza è indipendente da quella delle persone che lo compongono.

Corporazione sindacale: v. *Camera del Lavoro*.

Corpo sei: nel linguaggio dei tipografi vale *carattere piccolo*, usato per le cose di minore

importanza. « Le vicende della nostra guerra erano stampate in corpo sei, nei giornali socialisti ».

Corposo: attributo di *pittura* che dà la sensazione del rilievo o volume dei *corpi*. « I dipinti di Paul Cézanne sono *corposi* ». Pittura *corposa*, in cui il colore non è fluido, ma a strati.

Corpus: voce latina = *corpo*, ma nel senso di *raccolta, complesso, volume*, i dotti usano spesso la voce antica: *corpus iuris civilis, corpus* di papiri, *corpus* di medaglia, *corpus* di lavori medievali, ecc., cioè raccolti in un solo corpo; v. *Habeas corpus*.

Corpus separatum: v. *Fiume*.

Corrente (*La*): cioè *la corrente elettrica*, che dà illuminazione e moto. Es. Interruzione della *corrente*.

Corrente: nella locuzione così comune *essere al corrente*, ricorda il francese *être au courant*: il modo nostro è *a giorno*. Es. « Io non sto a giorno della politica ». Così dicasi delle locuzioni *mettere, tenere al corrente*, che spiacciono ai puristi. Ma io dubito che ai puristi stessi isfuggano tali modi e paiono più efficaci di *conoscere, far conoscere, far sapere, tener informato*. Certo è però che il popolo indotto non usa l'espressione *al corrente*.

Correntista: colui che presso un banchiere ha aperto un conto corrente; v. *Conto corrente*.

Correr la cavallina: *scapricciarsi in gioventù, darsi alla vita libera e avventurosa*. Metafora tolta dallo sghiribizzare della poledra non doma. Locuzione specialmente toscana estesa ad altre regioni. Si dice anche *scorrer la cavallina*.

Corresponsabilità: da *con* = insieme, e *responsabilità*. Cfr. *corrèo* e *correità*.

Corretto: per *costumato, castigato, virtuoso*, ecc., è voce ottima. Ma l'uso comunissimo di *corretto* per significare il modo esteriore di comportarsi, ritiene della maniera inglese di tale vocabolo: es. *modi corretti, abito corretto, gesto corretto, quel signore è sempre corretto*, ecc. Inutile dire quanti belli ed acconci vocaboli vadano in disuso per la sostituzione dell'unico e comodo *corretto*.

***Corrida:** voce spagnuola, e, compiutamente, *corrida de toros* = corsa de' tori: il noto spettacolo nazionale degli spagnuoli, che consiste nell'aizzare e dar morte, entro circhi o anfiteatri, a tori furenti e gagliardi.

Corridòio: voce usata nel gergo giornalistico e politico per indicare gli ambulatorii del Parlamento, ove, avanti del principiare della seduta o quando questa langue, i deputati convengono per conversare, discutere, fare pettegolezzi, pronostici, commenti, ecc. *Chiacchere di corridoio*. || Schiacciata la Serbia (1917), la Germania si era aperta la via verso l'oriente (v. B. B. B.), e questa via aperta fu detta *corridoio*. (Quanta pietà, quanto amore per la Serbia!).

Corrigendo: lat. *corrigendus* = che deve essere corretto: uno dei non pochi neologismi tolti dal gerundivo latino come, *istituendo, contemnendo*, ecc. Si dice *corrigendo* di que' giovani di mal costume e di prava natura che sono chiusi in speciali istituti per essere ridati alla società corretti. Cosa assai difficile, giacchè l'alchimia di mutare il metallo dell'umana natura è tuttavia ignota. *Corrigendo* è voce eufemistica e pedantesca invece di *birichino, discolo*.

Corrispondenza di amorosi sensi: Foscolo (*Sepolcri*) frase sublime, divenuta frase fatta o scherzosa. (Tale sorte il nostro popolo riserba alle espressioni eroiche!).

Corrosivo: agg. attributivo di *acidi*: per estensione, riferito a persona dallo *spirito maligno, caustico, negativo, scettico*. « Il tale è un uomo corrosivo ».

Corrùptio òptimi, pèssima: nota sentenza latina: *pessima è la corruzione di chi prima era buono*, giacchè vi aggiunge scienza e deliberata coscienza del male.

Corruzione di minorenni: reato di chi mediante atti di libidine corrompe persona minore di sedici anni. Frase del gergo legale, rivolta talora in senso faceto.

Corsa a vèndere o a reclamare: v. *Vendere*.

***Corsage:** nome mas. francese, abusivamente usato per *corpetto, vita*.

Corsaletto: dànno i naturalisti questo nome al *prototorace* degli insetti (divisi nel loro corpo in *testa, torace, addome*), quando esso è più grande, distinto dagli altri segmenti e a forma quasi di scudo; la qual cosa si osserva in molti insetti.

***Corset:** nome mas. francese, abusivamente usato nell'ibrido linguaggio della moda, in cambio di *busto, fascetta*. *Corset*, da *corps*, lat. *corpus* = corpetto, corsetto.

***Corsetière:** nome fem. francese: per il solito abuso, nel ceto della gente che crede nobilitare il parlare con vocaboli stranieri,

ricorre *corsetière* in cambio di *bustaia*. Il vecchio busto con le stecche lo portano le ciociare.

Corsetto: *giubbetto, farsettino* da donna, variante di *corpetto*. Fr. *corset, corselet* = corsaletto (nome in antico di leggiera corazza).

Corsi e ricorsi: il *ripetersi* in date circostanze *di dati fenomeni storici*. Secondo la filosofia di G. B. Vico (1668-1743, *Princìpii di una scienza nuova*), tre sono i gradi e le età attraverso cui passa ogni popolo per giungere alla civiltà: la prima *degli dei* o *patriarcale*, la seconda *degli eroi*, ed è caratterizzata da lotte continue; la terza *degli uomini*, ed è iniziata dalla vittoria dei plebei che ottengono l'eguaglianza civile e politica. La storia, secondo Vico, non è che un avvicendarsi di queste tre età, con un ciclo fatale di *corsi e ricorsi*; v. *Elite*.

Corso forzoso: si dice dei biglietti di Stato, i quali si debbono accettare come mezzo di pagamento, a differenza del *corso legale* che implica (?) il cambio in moneta metallica. (Istituito una sol volta in Italia dopo la guerra del 1866).

Corso secco: prezzo di Borsa che non comprende il ràteo; v. *Ràteo*.

Corso tel quel: fr. *tale quale*: prezzo di Borsa che comprende anche il ràteo; vedi *Ràteo*.

Corte dei Conti: cioè di *revisione contabile*: autorità collettiva che ha sede in Roma ed ha l'ufficio di sindacare se l'amministrazione complessiva dello Stato procede conforme alla legge.

Corte dei miràcoli: v. *Cour des miracles*.

Corte d'amore: *casistica elegante* sui casi d'Amore nella società feudale cavalleresca di Provenza; v. Pio Rajna, *Le Corti d'Amore* in *Vita Italiana* (Treves, editore).

Corte suprema: v. *Cassazione*.

***Cortes:** sost. pl. spagnuolo: le *corti*; nome dato alle assemblee nazionali legislative di Spagna e di Portogallo.

Cortese sollecitùdine (*Con*): formula di prammatica nelle lettere d'ufficio quando si domanda qualche cosa a persona di un certo riguardo.

Corticale: relativo a corteccia, tanto in botanica quanto in anatomia. Così in botanica: *gemme corticali, strato corticale*. E in anatomia: *strato corticale* (del cervello), *sostanza corticale* (dei reni e della capsula surrenale).

Cortigiana onorata: singolare denominazione del nostro Cinquecento: era la *etèra*, cui, oltre alle qualità professionali, non mancava grazia e buoni studi. Quella cara e bella Gasparina Stampa la si è voluta far passare dai nostri ricercatori d'archivio anche peggio di cortigiana onorata! Ma chi ha letto quelle dolci rime di passione non ne sarà mai persuaso!

Corto circùito: (elettrotecnica) *collegamento diretto*, o mediante condutture di resistenza praticamente nulla, di due punti di un circuito elettrico in cui siano in azione un generatore di corrente od un sistema di generatori; v. *Piccolo circuito*.

Corvéable et taillable à mercí: fr.; prima della Rivoluzione francese, fu detto del contadino (regime feudale); v. *Corvée*. Si dice per estensione anche di persona a cui si può imporre o chiedere, qualunque cosa.

***Corvée:** voce fem. francese talora usata in italiano. Per *corvée* si intese, nell'ordinamento feudale, il servizio che il villano doveva al signore. Con la Rivoluzione questa servitù fu abolita. *Corvée* oggi indica il lavoro di fatica dei soldati, e, lepidamente, di ogni commissione od ufficio ingrato. Per la etimologia essa è voce latina: *corvata*, da *corrogata* (*cum* e *rogare*), quindi *convocazione, dimanda*, nel modo stesso che, nell'antico francese, da *rogare* latino si ottenne *rover, enterver*, da *Bagacum, Bavay*. Avverti che nella bassa latinità *corrogata* e *corvata* hanno lo stesso senso: *operae quas subditi ac rustici dominis suis praestare ex lege tenentur* (v. Du Cange, *op. cit.*).

Cosa: invece di *che* o *che cosa*, nelle forme interrogative e dubitative, è modo familiare e dialettale delle regioni dell'alta Italia in ispecie, che ottenne onore ed autorità letteraria dall'esempio del Manzoni. Che la voce *cosa*, usata con parsimonia e garbo, adattandola al tuono del discorso, riesca efficace, è un conto: che proprio il modo sia sempre eletto non direi, tanto più che non trova gran conforto di esempi classici, e nei dialetti dell'Italia centrale si dice *che*, e non *cosa*.

Cosa bella e mortal passa e non dura: v. *Tout passe*, e *Elle a vécu*, ecc.

****Cosare** (*causare*): verbo familiare, usato invece di *fare* quando non ricorra il verbo determinato. Il De Amicis nel suo *Idioma gentile* imaginò il *signor Coso*.

***Cosas de España:** *cose, questioni*, specialmente politiche, che vanno per le lunghe e nulla concludono.

Cosciale: (meccanica) di una locomotiva, di un carro, indica uno dei lati longitudinali del telaio.

Cosciente ed evoluto: attributi rituali del contadino, e operaio socialista, che sa i suoi diritti! Dicesi ironicamente e per antifrasi.

Cose che càpitano ai vivi: cioè le *disgrazie*; perifrasi concettosa di filosofia popolare.

Cose si fanno o non si fanno (*Le*): cioè *farle bene o non farle*; v. *Colombi*.

Così va il mondo, bimba mia!: titolo di una commedia del poeta dialettale veneziano Giacinto Gallina, il quale titolo felice acquistò un certo valore di intercalare.

Cosmatesco: attributo di *arte, stile*. Da Cosmas (Cosimo), famiglia di scalpellini romani (secolo XIII).

Cosmèsi: (cfr. *cosmetico*, da κοσμέω = abbellisco) l'arte, già antica ed oggidì coadiuvata da tutte le raffinatezze della scienza, a vantaggio dell'umana vanità, cioè allo scopo di dare vaghezza ed estetica al volto od alle membra dell'uomo (che qui vuol dire specialmente *donna*). Studiasi di correggere, per quanto può, le sviste, o gli errori, o le ironie della natura; v. *Institut de beauté*.

Cosmòpoli: neol., *città mondiale*.

Cosmopolita: come attributo di *città*, indica certi caratteri universali, informati a progresso materiale e modernità, che si sovrappongono al costume nazionale e regionale per l'affluire e risiedere di gente di varie nazioni.

Cosmos: (κόσμος) l'*universo* considerato come un tutto armonico e ben ordinato.

****Coso:** voce familiare, di senso generico, usata accennando ad oggetti che non riusciamo a determinare. Dicesi spregiativamente di persona. Der. *cosino, cosaccio, cosetto*.

***Cossu:** agg. francese, *ricco*; « borghesia *cossue* », cioè ben fornita; cfr. *Popolo grasso*.

Costata: è parola italiana che rende bene l'*entrecôte* de' francesi; cfr. *Costoletta*.

Costellazione: in senso politico, le *grandi formazioni statali* (mi pare che si potrebbero meglio chiamare *stelle comete*).

Costipazione: term. med., lo stesso che *coprostasia, stitichezza*.

Costituente: part. di *costituire*, usato spesso a modo di sostantivo: cioè la *assemblea costituente*, adunanza di cittadini eletti, per deliberare la costituzione di uno Stato.

Costui (dal latino *eccum-iste-hic*): nelle grammatiche è notato come pronome di persona vicina alla persona cui si rivolge il discorso. Ma non si accenna a un certo senso spregiativo che è racchiuso in *costui*. Se non propriamente spregiativo, certo noi talora diciamo *costui* per evitare di nominare persona di cui ci spiace dire il nome o altrimenti benignamente indicarla. I demoni del Canto VIII dell'*Inferno*, v. 84-85, indicando Dante, dicono:

> ... Chi è *costui* che, senza morte,
> Va per lo regno della morta gente?

Costume: « per *foggia, maniera* particolare, seguita da un particolare ordine di persone, o da un dato popolo, ovvero in una determinata età, è voce buona, usata da ottimi scrittori. Dove incomincia il gallicismo è quando si trasferisce dalla foggia o maniera di vestire alle vesti stesse, come: *Indossava un bel costume, V'erano al ballo costumi ricchissimi*, oppure quando lo si adopera senza alcun aggiunto che lo determini, dicendosi: *ballo in costume* ». Così il Rigutini. *Costume* (da *consuetudinem*, consuetudine) o *costuma*, come diceasi in antico, era nome femminile, come è *coutume* in francese. Cfr. *la comune*, fem., in cambio del moderno *il comune*.

***Cosy:** aggettivo inglese (*côsi*), talora usato per il solito vezzo del ceto signorile ad indicare un *cantuccio* caro e comodo della dimora: « *A cosy corner* »; cfr. *Comfort*.

***Cote:** voce fem. francese, rispondente a *quota* cioè *parte*, lat. *quotus*: *quotare* e *quotizzare* (fr. *cotiser*) = determinare la parte di ciascuno. Nel linguaggio delle corse sono dette *cotes* le probabilità di ciascun corridore. *Tableau des bookmakers*.

***Coterie:** nome fem. francese, usato talora fra noi abusivamente, per indicare con mal senso una *compagnia*, una *congrega* di persone che s'adoperano intorno ad un comune loro interesse a danno d'altrui, *consorteria, cricca*; ed anche nel senso di persone che vivono fra di loro in dimestichezza e diletto con esclusione di altri; v. *Camarilla*.

****Còtica:** voce usata invece della toscana *cotenna*: lat. *cuticula*, diminutivo di *cutis*. Parlando di terra, vale *strato superiore, piota* (G. Gherardini, *op. cit.*).

***Cotillon:** voce francese masc., che indica una specie di *danza* figurata, con giuochi, doni e sorprese. Appartiene al genere dei balli che i francesi dicono *branles* = dondolamento; deriva da *cotte* e *cotillon* = sottana, gonnella di contadina, tedesco *Kutte*, inglese *coat*, italiano *cotta*. Il rapporto tra *cotillon*, gonna, e *cotillon*, ballo, deve provenire da qualche costumanza di esso ballo. Secondo il Littré, converrebbe scrivere *cottillon*.

Cotognata: specie di melata o di *dolce candito*, solido, *fatto con la confezione delle mele cotogne*.

Cotoletta: invece di *costoletta* è manifesto ed inutile francesismo, usato anche dal popolo. Proviene dal francese *côtelette*, diminutivo di *côte* = costola.

Cotoniere: *industriale, fabbricatore di tessuti di cotone: l'operaio che lavora in un cotonificio.*

***Cottage** (*cotegg*): capanna, villetta, rustica ad arte. Termine inglese, entrato in Francia e da noi pronunciato comunemente alla francese.

****Cottio:** il *mercato del pesce* l'antivigilia del Natale (in Roma).

Cotto: familiarmente vale *innamorato, ubbriaco, già addormentato*, secondo i casi.

***Couchette:** voce fem. francese. Come se non ci fosse *cuccetta, lettuccio!*

***Coulisse:** nome fem. francese, *scanalatura* o *glifo* (v. *Glifo*) entro cui si muove un telaio, quindi il telaio stesso, e perciò *coulisse* significa *quinta* nel linguaggio teatrale; e, per maggior estensione, tutta quella parte del palcoscenico che non è in vista del pubblico. Questa parola *coulisse* è nota da noi nel senso figurato, cioè per indicare il retroscena di un affare. Noi diremo: *dietro le quinte*. Per l'etimologia, *coulisse* è derivata da *coulis, qui coule, qui glisse*. *Coulisse* è altresì termine del linguaggio di Borsa, a Parigi, e significa luogo ed ufficio non riconosciuto dalla legge, ove i sensali, senza averne legale autorità, trattano gli affari quali propri e riconosciuti agenti di cambio. Ho inteso anche dire « porta a *coulisse* », laddove noi potremmo dire « con *saracinesca* ».

***Coulisse ad H:** italianamente, *glifo ad H* (v. *Coulisse*). Fenditura in forma di H, entro la quale è fatta scorrere la leva del cambio di velocità nelle automobili.

***Coulissier:** nome masc. francese. Così sono chiamati alla Borsa di Parigi quei *sensali*, non riconosciuti legalmente, che trattano gli affari *à la coulisse*, cioè fuori del luogo a ciò destinato e riconosciuto; v. *Coulisse*.

***Couloir:** nome mas. francese che vale *colatoio* e *corridoio*: forse una corruzione di un possibile *couroir* (cfr. l'italiano *corritoio*), con lo scambio dell'*r* nell'*l*. Nel senso di *botro* o *borrato* ricorre fra chi male conosce la propria lingua.

***Coulomb:** nome di fisico francese (1736-1806). In omaggio agli studi di lui su l'elettricità, venne dato il nome di *coulomb* all'unità pratica di misura della quantità di elettricità, nel sistema di misure elettromagnetiche.

***Coup de chaleur:** v. *Insolazione*.

***Coup de fouet:** v. *Estafilade*.

***Coupage:** parola francese, cui risponde identicamente la nostra voce *taglio* (*coupage action de couper, c'est-à-dire d'atténuer une liqueur forte par une moins forte* (Littré). Il *taglio dei vini. Vini da taglio*.

***Coup de foudre:** *colpo di folgore*, iperbole francese, detto dell'amore che colpisce in modo irresistibile e subitaneo. A Napoli: *la vedetti e rimanetti*.

***Coupé:** voce francese, abusivamente usata per *fendente*.

***Coupé:** voce masc. francese: indica una specie di *vettura* signorile, chiusa e riparata, a quattro ruote, press'a poco come il *brum* e ad un solo sedile. *Coupé* è anche detto degli scompartimenti nei carrozzoni ferroviari, specie di quelli riservati, o che essendo dimezzati, hanno un solo sedile. Il Rigutini a questa parola nota: « è tanto tempo che si cerca un equivalente, e non si è ancora trovato: onde, come voce necessaria, la registrai nel mio Vocabolario ». *Coupé* dicesi anche la parte anteriore delle diligenze.

***Couplet:** questa viva voce francese risponde letteralmente alla nostra parola morta *cobbola* ed in provenzale *cobla*, dal latino *copula* = coppia: cioè una serie di versi accoppiati insieme per una rima, come le serie o lasse monoritmiche delle canzoni di gesta (strofa). Oggi questa parola è abusivamente d'uso fra noi per indicare la strofetta musicale a riprese e a ritornello, comune specialmente nell'operetta.

***Coupon:** voce francese, da *couper* = tagliare: così è chiamata la *cedola* (da *caedere*,

tagliare, cfr. *cesoie*) o il *tagliando*, come anche si dice con inutile vocabolo, la quale si distacca dalle cartelle di rendita o di altri titoli di credito per riscuoterne i frutti. La parola è spesso tradotta in *cupone*, il cui brutto suono offende ogni orecchio educato; v. *Cupone*. Infine trovo *coupon* usato anche per indicare ciò che in italiano si dice *scàmpolo*.

***Coupon d'hôtel**: locuzione francese che vale *scontrino, cedola d'albergo*. Specie di *tessera hospitalis*, ma che si acquista a contanti presso un'agenzia e serve all'alloggio e al vitto ne' vari alberghi per cui si passa viaggiando, senza aver altra briga. Lo dicono pure inglesemente *ticket*. Lo scopo di queste cedole è di agevolare il pagamento negli alberghi, cosa ingrata per chi deve viaggiare, specialmente all'estero. È una trovata dell'agenzia Cook.

***Cour des miracles**: nome che in Parigi, nell'età di mezzo, si dava a diverse vie chiuse e quadrivi, abitati da cenciosi, mendicanti, gente di mal'affare, ecc. Vittore Hugo, nel suo romanzo *Nostra Signora di Parigi*, fa rivivere una di codeste *Corti dei miracoli*. Talvolta questa locuzione è usata oggi in senso traslato.

***Courante**: voce fem. francese, che letteralmente vale *corrente*: specie di ballo antico: l'aria musicale con cui la *courante* si balla.

***Courbature**: voce fem. francese, da *courbatu* (*court* e *battu* = battuto a corto), con cui talora è denominata un'infermità che chiameremo *indolenzimento*, ed è solitamente cagionata da strapazzo. Si manifesta con dolori muscolari, stanchezza, lieve febbre.

***Courtier**: nome mas. francese: in italiano *sensale*.

Couso: t. legale e notarile dà *cum* e *usus* = *uso insieme*: *l'usare insieme* di un diritto. *Coutente, coutenza*.

Cousso o **Kusso**: *fiori della Brayera*, antielmitico. Ha un'azione deleteria contro le tenie e specialmente contro il botriocefalo.

***Coûte que coûte**: *ad ogni costo*. Almeno si pronunciasse bene il modo francese, che è come qui è scritto, e non come i più dicono: *coût qui coûte!*

***Couteau**: fr., *coltello*; nel gergo della moda, *penna larga e piatta*.

***Coutil**: nome maschile francese: indica un *tessuto* serrato e forte, di lino o di cotone, usato specialmente per busti, traverse, tende, uose, ecc. La parola *coutil* deriva dall'antico francese *couette*, in lat. *culcita* = materasso. *Traliccio* è la voce nostra, ma il solito gergo della moda impone la voce straniera.

***Couturier**: così è chiamato in Parigi, con voce antica cui fu dato nuovo senso, il *sarto da donna*, l'artista degli abbigliamenti muliebri, l'interprete della bellezza, il mago che trasmuta la donna nell'idolo. L'inglese Worth, stabilitosi a Parigi sotto il secondo impero, e per l'appunto il 1858, fu il più celebrato della serie. || *Couturier*, etimologicamente = cucitore, dal verbo *coudre* = cucire, dal latino *consuere*.

***Covent-Garden**: (*cavent-gâadn*) nome di famoso e bellissimo *teatro* in Londra.

***Cow-boy** (*cau-boê*): voce inglese, formata da *cow*, vacca, e *boy*, giovane. Così sono chiamati i *pastori* dei grandi armenti che pascolano all'aperto nelle praterie dell'America settentrionale. Nel domare cavalli, nella resistenza alle corse, nell'armeggiare, e in ogni altra impresa della vita libera e selvaggia hanno un gran nome. Alcun che di simile sono i *gaucos* dell'Argentina (vedi *Gaucho*), i *bùtteri* dell'agro romano.

****Cozza**: nome volgare, dato nell'Italia meridionale, al *mitilo*, mollusco bivalve di conchiglia bruna, liscia, quasi triangolare. Si attacca alle rocce e ai corpi sottomarini mediante un bisso. A Venezia e sul litorale adriatico *peocio, pidocchio di mare*; v. *Mìtilo*.

***Crachat**: si dice volgarmente in francese di quella specie di *croci, decorazioni*, placche o altri segni distintivi dei gradi cavallereschi che si fermano sull'abito. Propriamente *crachat* è da *cracher*, latino *screare* = purgarsi tossendo, onde *sputo*. Come si vede, il primo senso onde fu esteso il vocabolo, ancorchè efficace, non è de' più graziosi. Parmi vocabolo alquanto in disuso oggidì fra di noi, e questa è la sorte di non poche parole straniere, che dopo breve parabola muoiono di morte naturale. Tradotto in *crascià*; v. *Patacca*. Il Carducci usò, per ispregio, *chincaglieria*.

***Crack**: voce inglese (pronuncia *crāk*), in francese *crac, crah* e *crack*, in tedesco *Krach*, ecc. La parola è evidentemente onomatopeica ed indica il cadere fragoroso e impreveduto dei solidi. Figuratamente si

dice: « Un *crak* bancario. Il *crak* della casa X***, ecc. ». *Crollo* e *tracollo* sono pur voci italiane, e io le ho intese popolarmente usare in senso di *ruina*, *disastro* inatteso e rumoroso. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXII, 30:

Non avria pur dall'orlo fatto *cricch*.

Voce dello sport: il miglior *cavallo* di una scuderia.

Crampo degli scrittori, o *cheirospasmo*: cioè spasmo (contrazione tonica persistente di un muscolo) della mano, che si avverte talora in chi molto scrive. Ma intendiamoci: mica Dante! Forse i suoi amanuensi.

***Crampon:** nome maschile di gergo francese (cfr. *rampone*): *individu tenace et importun*; riferendosi specialmente a donna gelosa da cui non è facile liberarsi. Da *cramper* = aggrapparsi. Noi diremmo *mignatta*.

***Crâne:** letteralmente, in francese, *cranio*: e nel linguaggio popolare = *ardito, spavaldo*; onde le locuzioni *avoir l'air crâne, c'est un crane*, ecc.

***Crânerie:** fr., *ardimento*.

Craniometria: (antropologia) misurazione del cranio. Da essa si desume il *tipo* del cranio per quanto si riferisce alla *forma generale* (capacità o grandezza del cranio, larghezza della fronte rispetto al resto del cranio ed allo sviluppo della faccia, ampiezza degli zigomi, larghezza della mandibola). La forma generale del cranio si rappresenta coll'indice cefalico, che si ottiene misurando il diametro longitudinale (DL) massimo, il traverso massimo (Dtr) e risolvendo l'equazione di primo grado:

$$DL : Dtr = 100 : x$$

$$\text{da cui } x = \frac{Dtr \times 100}{DL}.$$

Si chiamano *dolicocefali* (testa allungata) quelli in cui l'indice cefalico è inferiore al 77,77; *brachicefali* quelli in cui l'indice è sopra l'80; *mesocefali* quelli compresi fra questi numeri. L'indice cefalico ha importanza etnica, in quanto è un indice della razza a cui l'individuo appartiene. Secondo il Lombroso, la esagerazione della dòlico e della brachicefalìa costituisce un carattere anomalo. La capacità media normale del cranio è maggiore nell'uomo che nella donna. Le capacità molto piccole distinguono la *microcefalìa*, carattere incompatibile con la regolare funzione psichica; e le troppo grandi, la *macrocefalìa*, dovuta per lo più a idrocefalo congenito. La fronte stretta è considerata come carattere degenerativo-atavico, come la esagerata larghezza degli zigomi nell'europeo; mentre è normale nelle stirpi mongoliche. Così la mandibola troppo voluminosa.

***Crapaudine:** chi direbbe che un pollastrino o un piccione su la gratella sia lo stesso che *à la crapaudine*? Eppure è la stessa cosa. L'origine di questa parola francese non è la più indicata a stuzzicare l'appetito. *Crapaud* vuol dire rospo: i rospi camminano con le coscie divaricate: i polli su la graticola si mettono con le cosce stese e slogate, e da ciò la locuzione francese dell'uso nel linguaggio della cucina.

Crapfen: v. *Krapfen*. In gergo milanese, *pugni*.

***Crapotti:** v. *Massinelli*.

Crascià: v. *Crachat* e *Patacca*.

Cratèrico: agg. da *cratere* (lo svasamento di un cono vulcanico).

Craùti: v. *Sarcrauti*.

***Cravache:** nome fem. francese: *scudiscio, frusta* corta con un manico elegante e staffile di cuoio raddoppiato: usato dai cavallerizzi e nel linguaggio dello sport. Si dice che un cavallo « è alla *cravache* » quando, essendo presso alla meta, gli si chiede l'ultimo sforzo a sferzate. *Etre à la cravache*, locuzione del gergo francese che vale, figuratamente, *être pressé, activé*.

Cravatta: dal fr. *cravate*, che sta per *croate*, giacchè i francesi presero questa parte dell'abbigliamento dai croati, andati in Francia a militare nel sec. XVII. || È anche nome di una *presa di lotta*.

****Cravattaro:** metafora popolare per *strozzino*; v. *Fabbricante di cravatte*.

Creazione: è l'atto del *creare*, ma nel linguaggio della moda, seguendo l'uso di Francia, si chiama iperbolicamente quel capo di vestiario femminile che rechi alcuna originalità artistica.

***Crèche:** voce fr., *greppia, presepio*, abusivamente per *ospedale dei trovatelli* ed anche per *asilo infantile*.

Credat Judaeus Apella: « *lo creda il* (superstizioso) *giudeo Apella*, non io, perchè so che gli Dei menano vita beata, e se la Natura fa qualche portento talora, non sono gli Dei corrucciati a mandare giù i miracoli dal cielo » (Orazio, *Satire*, I, V, 100 e segg.).

Crèdito fondiàrio: credito ai proprietari di beni stabili mediante ipoteca, istituito al fine di dare incremento alla proprietà stessa.

Credo: dicesi per *professione di fede*. Es.: Il *credo* naturalista. Ebbene, anche questa estensione del *Credo* (simbolo degli Apostoli, professione di fede cristiana) è tolta dal francese: *credo = profession de foi, aveu.*

Credo quia absurdum: lat., *credo perchè è inverosimile* (contrario a ragione). Paradosso attribuito a Tertulliano in sostegno della fede religiosa.

Crema di menta: v. *Tank.*

***Crémaillère:** voce francese d'origine, pare, germanica. *Crémaillère* significa una speciale via ferrata in uso per le fortissime salite, e consiste in una terza rotaia in cui calettano i denti di una ruota intermedia del treno. Il Fanfani propone *strada ferrata dentata* o *a denti* o *a dentiera* o *a seghetta*. *Crémaillère* fu tradotta in *cremagliera* e ne' manifesti ferroviari si legge ad *ingranaggio* che è voce più semplice ed intesa, benchè secondo i puristi pecchi di gallicismo. Ancora: da *crémaillère*, che propriamente significa la *catena del camino*, è formata la frase « appendere la *crémaillère* » per dire *festeggiare la casa nuova*. Locuzione della nostra gente mondana, ma poco amante di italianità.

Cremare, cremazione, crematòrio (*Forno*): sono neol. formati dal latino *cremare* = bruciare, ardere, detto specialmente dei cadaveri. Se non ci fosse l'omonimia spiacevole, non troverei di che condannare, come fa il Fanfani, questi neologismi: del resto l'uso li sancisce ed i dizionari li registrano.

Crematìstica: voce del linguaggio aristotelico per designare lo *studio della scienza della ricchezza* (gr. χρήματα = ricchezze).

***Crème:** voce fem. francese che vale *crema* (lat. *cremor*, liquore denso). Questa parola è usata invece di rosolio, come *crème* di rosa, di albicocche, di prugne. *Crème* si dice di preparati per le mondizie della pelle, dei denti, ecc. *Crème* inoltre significa il *fior fiore*, la *parte eletta* (l'*eletta*), con speciale riguardo all'eleganza e alla mondanità; v. *Elite, Fine fleur, High-life, Pschutt*, ecc.

***Crème renversée:** inutili parole francesi dell'arte culinaria: *sformato di crema.*

****Cremería:** leziosaggine idiomatica (Roma) invece di *latteria*. Dal francese *crémerie*.

Cremlino: v. *Kremlin.*

Cren: v. *Kren.*

Creolina: *antisettico* e *deodorante* ottenuto dalla distillazione del carbon fossile.

Crèolo: spagn. *criollo* = (generato? oppure voce indigena?). Bellissima razza, bruno ambrata, labbra rosse: risultante dall'incrocio di un indiano (antica stirpe) e di un'europea; o viceversa (America del Sud). Creola era la bella Giuseppina, prima moglie di Napoleone.

Creosòto: liquido oleoso incolore, che si ottiene dalla distillazione del catrame di legno di faggio: ha efficacia caustica ed antisettica. (La parola è formata dal greco: κρέας = carne, e σώζειν = conservare).

Crepa: *crepatura del muro, fenditura*, quindi in senso morale *indizio di male, di rovina, di guasto*, come le fessure sono degli edifici.

Crepa (*Monte*): voce della Guerra. Così gli austriaci chiamarono il *Grappa* (v. questa parola) perchè vi si *crepava*, tanto che negli ultimi tempi il Comando austriaco lo denominò *monte Rosa*. (Fu il baluardo che difese l'Italia, 1917, 1918).

Crepapelle: parola usata nella locuzione famigliare *ridere, mangiare a crepapelle.*

***Crêpe, Crépon, Crêpe de Chine:** voci francesi della moda, abusivamente usate invece di *crespo* (lat. *crispus*), tessuto fine di seta o di lana che serve specialmente per abiti muliebri ed ha superficie non liscia o rasata, ma mossa e crespa. || *Crêpe*, usato assolutamente, significa in francese il *lutto*, la *fascia del lutto* al braccio o al cappello.

Crepunde: latinismo, *crepùndia*; i balocchi dei bimbi (da *crepo* = faccio rumore).

Crepuscolare: attributo di *poeta, artista* tenue, delicato, romantico, che quasi teme di affrontare la viva luce del vero. Come il rosignolo, anche se rosignolo non è. Questo felice aggettivo è di G. Antonio Borgese (*La vita e il libro*, vol. I).

Crepùscolo (*Il*): titolo di giornale patriottico e di alta benemerenza di italianità, fondato da Carlo Tenca (Milano, 1848). Cfr. La Vita del Tenca scritta da Tullo Massarani. *Crepuscolo degli Dei*, ultima opera della tetralogia di Wagner (Nibelunghi).

****Crèscia:** voce usata nell'Umbria e nella Marca per indicare una specie di *focaccia* rusticana; v. *Piada.*

Crescit eùndo: *cresce coll'avanzare*, motto

latino che si dice per lo più in mal senso di cose che ingrandiscono col loro avanzare. Manifesta corruzione del virgiliano (*Eneide*, IV 175): (*Fama*) *viresque acquirit eundo.*

Crèscite et multiplicàmini: lat., *crescete e moltiplicate.* Genesi, I. È la benedizione di Dio dopo aver creato l'uomo e la donna. Si dice in latino, facetamente, come augurio di molta prole. Augurio, oggi, molto discutibile!

****Crespin** (*increspato*): nel dialetto meneghino, *ventaglio.*

Creste di gallo: *neoformazione verrucosa* che si sviluppa nei genitali esterni, per effetto, solitamente dell'irritazione del secreto blenorragico. Nome volgare anche di pianta (*Celosia cristata*).

Cretinismo: (medicina) *malattia* endemica in alcuni paesi prealpini, legata a speciali condizioni delle acque e del suolo e caratterizzata nella sua forma completa da piccola statura, gozzo, rughe numerose al viso, sviluppo eccessivo del sistema linfatico, anomalia delle ossa, deficienza psichica; vedi *Cretino.*

Cretino: imbecille; term. neol., fr. *crétin.* Secondo alcuni, da *cristiano*, quasi *insensato, assorto, povero di spirito*; secondo altri, dal ted. *kreidig*, agg. di *Kreide* = creta, a cagione del color bianco della pelle. Il popolo ne fa la perifrasi grottesca etimologica, *abitante di Creta.* Der. *cretineria, cretinismo.* Propr., individuo affetto da cretinismo.

***Cretonne:** voce francese fem. (non *creton* come tanti scrivono). Così è chiamata abusivamente una *tela di cotone* o cotonina. È detta così dal nome dell'inventore, e il più celebre luogo di fabbrica fu Lisieux in Normandia.

***Crever les yeux:** locuzione francese che significa: *essere una cosa evidente, che la vedrebbe un cieco, che salta agli occhi. Crever* è dal latino *crepare, éclater.*

***Crevette:** voce del gergo familiare francese, *donna galante*: letteralmente, *granchiolino.*

Cria: da *criare* = creare: nome volgare che si dà all'ultimo nato degli uccelli di nido. || *Cria* è altresì buona voce nostra che largamente significa la generazione nascente e piccola degli animali; così io intesi dire: *Certa specie di pesca guasta la cria minuta dei pesci*; *Non aver la cria di una cosa*, per non averne nulla, manco la semente.

***Criant:** part. francese del verbo *crier*, gridare, bandire (cfr. *grida* = bando). Questa voce è usata per vizio in luogo di *stridente, urtante, che fa ai pugni*, ecc.

****Criatu:** *servo* (Sicilia), spagnuolo, *criato.* « Criati: nimici salariati ». « Il *creato* del conte duca » (Manzoni, P. S.).

****Cribbi!:** (lett. *cribro, vaglio*): esclamazione volgare lombarda in cui per riverenza è storpiato e occultato il nome di *Cristo*; e similmente si dice: *cisto! cristiani!* v. *Bio! Ostrega!*

****Cricca:** voce dialettale lombarda: la molla che è nelle serrature. Parimenti *cricca* (o *cricco*, v. *Martinello*), voce di popolo e classica = macchina che innalza pesi a poca altezza, per lo più col mezzo di un rocchetto e di un'asta dentata. Detta anche *binda* o *diavoletto. Cricca* è pur voce classica e di popolo nel senso di combriccola, compagnia di maldicenti e di intriganti, ma avrebbe altra etimologia, cioè la stessa che *cricca* = gruppo di tre carte o figure. Deriverebbe da un antico *criocca* per *triocca* = tre. Nei dialetti emiliani, *cricca* = sporcizia.

Cricchiare: verbo onomatopeico, *fare cric, crepitare, scoppiettare* (Pascoli, d'Annunzio). « Tra il cricchiar della mortella ».

***Cricket:** con questa parola inglese noi chiamiamo abusivamente l'antichissimo giuoco italiano del *trucco*; v. *Crocket.*

Criminale: da aggettivo, divenendo sostantivo, è neologismo (fr. *criminel*)? Come sost. ha esempi del Boccaccio. Significa non solo chi è reo convinto, ma chi ha disposizione atavica e fisica al delitto: derivato, *criminaloide*, col suffisso *oide* (greco εἶδος, *forma, specie*), tolto dal linguaggio fisico, che ne attenua e modifica il senso; v. *Oide.*

Criminalòide: v. *Criminale.*

Crinale: lat. *crinale* (Ovidio), *nastro pei capelli.* Voce preziosa, rinnovata dal d'Annunzio, *stiletto pei capelli.* « Togliendo dalle trecce un altro crinale ». Figuratamente da *crine* = cresta, vetta, *la linea di displuvio* di un sistema montano.

Crinolino o Crinolina: fr. *crinoline.* Sottana sostenuta da cerchi allargantisi in fondo: di moda circa il 1830 ed oltre. Vedi la bella poesia di Gozzano, *L'amica di nonna Speranza.*

Crisantèmo: lat. *chrysanthemum*, che è voce dedotta dal greco e vuol dire, *fiore aureo.* Le splendide varietà così dette doppie

ornamentali e grandiose e variamente colorate del crisantemo d'autunno (oggi così di moda), sono riferibili alla specie giapponese *Pyrethrum* o *Chrysanthemum Japonicum* (o *Indicum* o *Sinense*) dal luogo da cui provennero; onde il *Paese del Crisantemo* per dire il Giappone. Vi sono poi molte altre specie di crisantemi, coltivate e spontanee in tutti i paesi d'Europa, che non devono essere confuse con la specie detta sopra. Questa vecchia varietà di fiori mediocri o piccoli, a mazzi più fitti — di colore giallo puro, candido e carminio, o bruno — fiorisce nel tardo autunno ed è di ornamento alle bare ed ai cimiteri, onde il nome di « fiori dei morti », con cui sono unicamente denominati dal popolo e il senso di melanconia che essi inspirano. A Milano li chiamano *sancarlini*, perchè fioriscono verso il dì di S. Carlo; v. *Razzia*.

Criseoelefantina o **criselefantina**: detto di statua antica (ellenica) fatta d'oro le vesti, e d'avorio le carni: ἐκ χρυσοῦ καί ἐλέφαντος. Tale fu Giove Olimpico di Fidia.

Crisi: gr. κρίσις = *scioglimento*. In medicina indica un mutamento rapido nello stato dell'infermo ed è solitamente indizio di guarigione: abbassamento della temperatura, diuresi, sudori abbondanti sono i fenomeni particolari della crisi. || In senso politico, *crisi* vale quasi *scioglimento* dell'armonia e dell'accordo in un corpo che consulta e delibera, onde è determinata la dimissione di uno o più individui, componenti detto corpo. *Crisi di gabinetto*; dim. *Crisetta*.

Crispino: familiarmente e per celia si dice per *calzolaio*. Crispino e Crispiniano, venerati martiri, 25 ottobre, anno 287, erano di professione calzolai. Crispino faceva gratis le scarpe per i poveri! Da *crispus*, da' capelli ricciuti. *Crispìn* = ventaglio (Milano).

***Criterium**: così nel linguaggio delle corse sono chiamate le gare dei polledri e de' corridori giovani, le quali servono di pronostico per l'avvenire o a giudicare del loro valore. *Criterium*, così scritto, è parola francese, dalla forma latina; in italiano, *criterio* (dal greco κρίνω = distinguo, giudico).

Crìtica: detto dell'età della donna; vedi *Età critica*.

Crìtica (*La*): nome di *rivista* di letteratura, storia, filosofia, fondata e diretta da Benedetto Croce (1902).

Criticare è fàcile: ricorda il verso francese di Destouches (*Le Glorieux*, II, V): *La critique est aisée, et l'art est difficile*.

Criticismo: termine della filosofia con cui si designa il sistema di Emanuele Kant e le dottrine della conoscenza che ad esso si ispirano.

Crìtico: nel senso di *dubbio, pericoloso, grave*, riferito a condizioni, stato morale, politico, ricorda ai puristi, pel suo valore estensivo, il francese *critique*, voce propria del linguaggio medico. *Critico*, nel dialetto milanese (*critegh*), vale *pedante, sofistico, di difficile contentatura*.

****Crocchetta**: *polpettina*; versione del fr. *croquette*; v. questa parola.

***Croc-en-jambe**: locuzione francese, abusivamente usata: vi corrisponde, tanto nel senso proprio come nel figurato, la parola *sgambetto*.

Croce Rossa: istituto filantropico internazionale, fondato il 22 agosto 1864, allo scopo di soccorrere i feriti di guerra, e nelle calamità in tempo di pace. L'idea di soccorrere, considerando come neutri, i feriti in guerra, è dovuta al dott. Palasciano di Napoli. L'emblema non è altro che lo stemma svizzero (croce bianca in campo rosso) coi colori scambiati, e ciò in omaggio a quella nazione che ospitò a Ginevra i rappresentanti dei vari Stati che fondarono questa mondiale istituzione e firmarono la convenzione che da Ginevra si denomina.

Crocerossina: n. fem., voce creata al tempo della Guerra: *dama della Croce Rossa*.

Croce Verde: istituto umanitario volontario di soccorso d'urgenza ai feriti, infermi, in tempo di pace, di carattere popolare, diffuso nelle principali città d'Italia. Istituti autonomi, la più parte con personalità giuridica. Sorsero come derivazione laica e più pratica della famosa ed evangelica *Compagnia della Misericordia* di Firenze, e per analogia con la *Croce Rossa*. Ciò spiega perchè le prime *Croci Verdi* furono in Toscana. Altre *Croci* pur vi sono, bianca, azzurra (per gli animali di quattro zampe) ecc., onde *Croce* acquistò il senso di « assistenza ». Per l'ultimo congresso di Ginevra le varie *Croci* possono essere adibite al servizio in tempo di guerra. *Milite* è il nome dato al volontario infermiere di una *Croce*.

Crocevìa: è parola dell'uso per indicare l'incontro di più vie: *bivio, trivio, quadrivio*, cioè *crocicchio*; cfr. *Carròbbio*.

***Crochet:** corrisponde a questa voce francese la nostra *uncinetto*. Eppure si usa più frequentemente la parola *crochet* che non la nostrana. Solito vizio!

Crociat-et: comando militare, corruzione di *Incrociate!*: l'atto dell'incrociare il fucile con la persona, come preparazione ad un'azione con l'arma.

Crociera: nel linguaggio marinaresco significa una navigazione fatta per un determinato tratto di mare, incrociando per ogni verso. Si usa per guardia, per sorprendere navi nemiche, pirati e merci di contrabando, ecc. || I corridoi degli ospedali.

Crocione (*Fare un*): non fare più assegnamento su una data cosa. Es. Ci puoi fare un crocione. E così si dice dall'uso antico di segnare con una croce nei libri di credito le partite inesigibili.

***Crocket:** è il nome inglese di un nobile e antico giuoco di palla italiano, detto *palla al maglio*: voce semispenta. Il giuoco della palla al maglio è affine a quello del *trucco*. Il campo è diviso da porte ed archetti per cui deve passare la palla, la quale è mossa da una specie di maglio o lungo bastone terminante in un martello di legno.

Croda: voce regionale (Cadore, Carnia); *torrione di roccia nuda, roccia* in genere.

Cromo (*Al*): attributo del cuoio, che è conciato col cromato di ferro, quale mordente.

Crònaca bizantina (*La*): giornale letterario, pubblicato in Roma da Angelo Sommaruga, editore fin troppo solerte! Dal 1881 al 1886. Ebbe tra i suoi collaboratori il Carducci.

Cronaca nera: il *furto*, il «*fattaccio*», e *cronaca bianca* le altre notizie cittadine (gergo giornalistico).

Cronistòria: la *serie degli avvenimenti*, cioè la storia narrata nella fredda ed oggettiva successione del tempo.

Cronometrista: voce dello sport: persona riconosciuta da un ente ufficiale come degna di fede ed imparziale, a cui è affidato di determinare per mezzo del cronometro il tempo impiegato in determinati concorsi o gare.

Crookes (*Tubi di*): nome del fisico Guglielmo Crookes (pronuncia, *cruks*) di Londra (n. 1832-1919) il quale inventò il *radiometro* o *spinthariscopio* (1903); e costruì dei tubi, che da lui ebbero nome, per studiare gli effetti delle scariche elettriche attraverso gas molto rarefatti. Dal catodo di un tubo di Crookes partono quei raggi scoperti dal Roentgen (detti raggi X) che permettono la fotografia dello scheletro e delle cose occulte; v. *Radiografia*.

***Croquette:** con questo nome fem. francese si chiama abusivamente nel gergo di cucina quella frittura croccante (*croquer* = croccare) di piccola forma rotonda ed oblunga, che suol essere di riso, di carni, di legumi. Se ne è fatta anche la versione in *crocchetta*. In milanese, *mondeghini* o *olivette*. *Polpettine*.

***Croquis:** nome mas. francese; *schizzo, abbozzo*. Eppure c'è chi usa tale voce, anche fra letterati!

***Croscé:** v. *Crochet*, di cui è inutile versione fonetica: *uncinetto*.

***Cròss-country:** (*crois cántri*) voce inglese dello sport. Specie di corsa a piedi «attraverso i campi», con traccia segnata.

***Crosse:** voce fem. francese con cui è chiamato il giuoco della *palla al maglio*, affine per l'impeto e la violenza del giuoco del calcio (*foot-ball*). Si giuoca con un bastone a foggia di pastorale, munito di rete (in francese *crosse*, dal basso latino *crocia* = pastorale), col quale si spinge e getta la palla.

***Croup:** termine scientifico, passato dalla Scozia in tutte le lingue per indicare quella nota specie di *laringite*, quasi sempre difterica, caratterizzata da false membrane o placche sulla mucosa. Malattia spesso mortale, specie nei bambini, prima della cura del siero specifico contro tale male. Così in Edimburgo la denominò Francis Home nel suo *Trattato del croup*, 1765. La parola evidentemente si connette al gotico *kropjan* = all'inglese *croak* = gridare, gracidare, gorgogliare. Volgarmente, da noi, *gruppe*.

***Croupier:** nel giuoco d'azzardo, con questa voce francese si indica non colui che tiene banco, ma l'accolito che gli fa da spalla, lo avverte delle carte che passano, sorveglia il giuoco e via via. A Montecarlo sono appunto così chiamati gli impiegati che fanno il giuoco per conto della bisca. Il nome deriva da *croupe*, groppa. La frase *être assis en croupe derrière quelqu'un*, ha dato origine a questa voce.

***Croûte:** crosta. Nel linguaggio della pittura, *croûte* in francese significa il *quadro* vecchio, annerito, che par abbia la crosta. *Croûte* è pure il quadretto di poco valore, *abbozzo, sgòrbio* (*spegasc*, milanese).

***Cru**: parola francese non frequente, ma pur usata. *Cru* (letteralmente, *cresciuto*) è il *terreno*, il *podere fertile* ove cresce qualche prodotto, dal verbo *croître* = crescere: onde la locuzione: *des vins de divers crus, un vin d'un bon cru.*

Crucifige, crucifige eum!: *crocifiggilo, crocifiggilo!*, grido degli Ebrei chiedenti a Pilato la morte di Cristo (Vangelo di S. Giovanni, XIX, V, 6). Usasi *crucifige* come grido di persecuzione e vendetta.

Crumiro: v. *Krumiro.*

Crusca: nome che ha valore per l'antifrasi, giacchè questa Accademia, sorta nel 1583 in Firenze, avea ed ha per iscopo di separare il fiore della lingua dalla crusca. Derivati, *cruscaio* o *cruscante* = seguace esagerato delle dottrine della Crusca; *cruschevole* = scritto affettatamente puro; e *cruscheggiare*. La stampa del celebre *Dizionario della Crusca* fu sospesa per decreto del ministro della P. I. Giovanni Gentile (marzo 1923).

Cuagga: (*Equus quagga* o *Hippotigris quagga*) è un *equino* affine alla zebra, ma striato solo nella parte anteriore e mediana del corpo e cogli arti privi di striature. Vive nella parte orientale dell'Africa meridionale.

Cuba: *pozzo* campestre di tipo arabo, chiuso e con cùpola (Sicilia).

Cubebe: dall'arabo *kababat*, nome di *droga* asiatica, simile al pepe nero, usata come medicinale.

Cùbia (*Occhi di*): l'apertura o, meglio, l'insieme delle due aperture circolari di prora da cui escono le catene o le gòmene per le ancore. Lat. *excubia* = veglia, vigilanza, custodia?

Cubìcolo: dal latino *cubiculum*, camera da letto presso i romani, dal verbo *cubare* = giacere, dormire. La parola *cubìcolo* si incontra talvolta in libri che trattano di argomento romano.

***Cubilot**: nome mas. francese, tipo di alto *forno* per la fusione della ghisa.

Cubismo: scuola pittorica di cui fu iniziatore il pittore Pablo Picasso, spagnuolo: deriva da una teorica espressa e applicata dal pittore francese Paul Cézanne: *tout dans la nature se modèle sur le cône, la sphère et le cylindre*. Dà la massima importanza al senso di peso, rotondità, corpo, e perciò tende a dare alle forme aspetto geometrico.

Cuccetta: dim. di *cuccia* (cfr. *coricare*), indica il letto minuscolo, spesso sovrapposto l'uno all'altro, che è nelle cabine dei bastimenti.

Cucco: *cuculo*, onde il modo di dire, *vecchio come il cucco*, cioè come il canto del cuculo. «Ma tutto ciò è più vecchio del cucco. Chiedo perdono al solitario viaggiatore notturno, che proprio in questi giorni riempie del solenne suo lamento profetico le sacre foreste» Carducci, *Mosche cocchiere*. (Avverti la confusione tra *cuculo* e *chiù!*).

Cucco (*Monte*): v. *Monte Cucco.*

> L'Isonzo, il monte Cucco, il Sabotino
> Son tre nomi che vanno alla storia;
> Ma l'Italiano è sangue latino:
> Esso con fede si coprì di gloria.

Cùccuma: dal basso latino *cùcuma*, della stessa radice di *cuocere*; v. *Còqoma.*

Cucirino: agg. dell'uso commerciale, *pertinente all'industria del cucito.*

Cucù: l'orologio dicesi *a cucù* quando ripete il verso del *cucùlo.*

> Ebbi una volta un pendolo a cucù
> dentro la sua cassetta.
>
> CARDUCCI, *Intermezzo.*

Far cucù o *cuccù*, nel giuoco del nascondersi che fanno i bimbi. *Cucù* vale anche facetamente negazione: «Tu lo vorresti, eh? Cucù!».

Cùculo: molti così preferiscono pronunciare invece di *cucùlo* (*Cuculus canorus*), e ciò per non richiamare in mente altro vocabolo. Comunemente è confuso col *chiù*. Questo uccello è notturno e rapace (*Ephialtes scops*); mentre il *cucùlo* è diurno e fa *cucù*; e il chiù fa chiù). Però vedi *cocu.*

****Cucuzzella**: voce dialettale napoletana: *zucchetta*; v. *Cocuzza.*

Cùffia: doppio *ricevitore telefonico* che retto su la testa a modo di cuffia lascia libere le mani.

Cùffia del silenzio: *istrumento di tortura*, attribuito alla polizia di Ferdinando II di Borbone, con il quale al paziente era impedito di parlare (v. *Corriere Mercantile*, 19 marzo 1857, *Italia del Popolo* del Mazzini).

Cùffia (*Uscire per il rotto della*): v. *Uscire.*

Cugino: nello stile di Corte, *cugino* non è solo grado di parentela, ma segno grazioso di dimestichezza ed affetto dei sovrani fra loro e verso altrui. I re di Francia chiamavano nelle loro lettere *cousins* non solo i

principi del sangue, ma i pari, i duchi, i cardinali, ecc. Presso la Monarchia Sabauda coloro che sono insigniti del collare dell'Annunziata hanno nome di cugini del re.

Cui: dal lat. *cui*, dativo del pronome *qui, quae, quod*: e si sostituisce a *il quale* in tutti i generi e casi, fuorchè nel nominativo, soggetto.

Cui bono?: motto latino che vale: *a che pro? a che giova? da farne?* fr. *à quoi bon?*

Cui prodest scelus, is fecit: *commise il delitto quegli cui il delitto fu utile.* Seneca (*Medea*); v. *Is fecit.*

***Cuissage** (*Droit de*): v. *Droit de cuissage.*

****Culatello:** specialità gastronomica di Viadana. È la parte del *prosciutto disossata.*

***Cul-de-lampe:** nome mas. francese, usato dai librai per indicare che nella fine di alcuni capitoli del libro descritto le righe della stampa sono in tal modo disposte da formare un *piede*, una *base di lampada.* || Specie di ornato tipografico. || *Cul di lampada* era anche detta la parte posteriore degli antichi cannoni ad avancarica.

***Cul-de-sac:** nome mas. francese, che vale *via senza uscita, via cieca.* Oggi meglio in francese si dice *impasse*; v. questa voce. I nostri dizionari registrano la parola *ronco*, strada senza uscita, quasi ritorta e chiusa come una roncola e la locuzione metaforica *esser nel ronco* per dire « trovarsi in un ginepraio, in un labirinto », ma non ha onore di gran diffusione. *Chiassuolo* o *angiporto* meglio vi corrisponderebbero. La parola *cul-de-sac* non è molto bella, ma, osserva il Voltaire, *la populace les a nommées culs, et les reines ont été obligées de le nommer ainsi.* La locuzione francese si legge anche tradotta in *cul di sacco*, e non solo è brutta, ma anche impropria, chè del sacco dicesi *fondo.*

Cultuale: che si riferisce al culto. Neol. dal francese.

Cultura: v. *Kultur.*

Cultura (*L'alta*): quella dell'Università. Si è creato l'*alto* quando è comparso il *basso* dei valori intellettuali!

Culturale: agg. di *cultura*; fr. *cultural.*

Cum grano salis: *con un grano di sale*, cioè « con un pizzico di buon senso » (Plinio il vecchio, *Hist. nat.*, 28, 8).

Cumquibus o **conquibus:** motto latino familiare per indicare quei mezzi, *coi quali* (= *cum quibus*) si fa del tutto, anche far rimontare i fiumi alla natia sorgente, cioè *coi danari. Quibus* = *argent* nel gergo francese; v. *Argent. Conquibus sonantibus.*

Cunctator: *indugiatore, temporeggiatore*; voce latina, spesso usata in buon senso, o in senso ironico, per significare chi sa con prudenza destreggiarsi. || *Cunctator* fu soprannome dato a Quinto Fabio Massimo che, col temporeggiare, tenne a bada Annibale (Livio, 30, 26, 9).

Cùneo: la città a cui di preferenza vengono scaraventate tutte le idiozie possibili, come quella della meridiana all'ombra, della buca per mettere la terra scavata da altra buca, del cesso speciale per Vittorio Emanuele, ecc. Città bella, laboriósa, gentile.

****Cuni** (*I*): voce dialettale dell'alta Italia, le *castagne* essiccate al forno con la corteccia (specialità di Cuneo).

Cunnilinguo: latinismo, usato dai legali per decoro di vocabolo. Atti di libidine, *cunnilinguus* (da *cunnus* e *lingo* = lecco). In greco **λεσβιάζειν**: *Lesbiorum mores obscenos imitari.*

****Cuntacc!:** v. *Contagg!*

Cuoco: è colui che fa di cucina, non il presente del verbo *cuòcere*, che scrivesi *cuòcio*, noi *cociamo*, voi *cocete*, essi *cuóciono.* Passato rem., *cossi.* Cong. pres., che io *cuòcia*, che noi *cociamo, cociate, cuòciano.*

Cuore bovino: o, con termine scientifico dedotto dal greco, *bucardìa.* Ipertrofia idiopatica del cuore.

Cupé: v. *Coupé.*

Cùpio dissolvi: lat., *desidero di morire.* Espressione ascetica. *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo* (*Philip.* 1, 23).

****Cupolone:** per antonomasia, a Firenze, la cupola del duomo, famosa opera del Brunellesco. *Nato all'ombra del cupolone* = fiorentino schietto, come si dice *romano de Roma. Er cupolone*, la cúpola di San Pietro in Roma.

Cupone: per *cedola*, è mal detto, per quanto sia dell'uso; v. *Coupon.*

Curaçao: rosolio preparato con la scorza d'uno speciale arancio (*Citrus vulgaris*), ed è così detto dall'isola di Curaçao nelle Antille ove codesta pianta fiorisce copiosa. Voce olandese.

Cura Kneipp: dal nome dell'abate Sebastiano Kneipp, parroco di Woerishofen (Baviera) n. 1821, m. 1897, che ne fu rigido ed instancabile propagatore. Consiste in una energica cura idroterapica ed igienica, secondo i dettami della fisiologia.

Cura preventiva: sinonimo di *profilassi*: v. questa parola.

***Curàro:** veleno vegetale potentissimo, usato dai selvaggi per attossicare le loro frecce. Agisce sul sistema nervoso. Questo nome di veleno diventò comunemente noto al tempo del processo Murri (1905-06); vedi più ampiamente in *Kuraro*.

Curatèla: dal francese *curatelle* (rad. *cura*), significa nel linguaggio legale l'ufficio del curatore.

Curatore: chi, secondo legge, assiste il minore o l'interdetto o amministra i beni di un'eredità giacente: *Curatore di fallimento*: rappresentante della massa dei creditori fallimentari, che procede con le dovute autorizzazioni alla liquidazione e ripartizione dell'attivo del fallimento (necroforo dei falliti).

Curatore al ventre: gergo dei legulei, *chi* dal Tribunale *è nominato curatore* degli interessi di un nascituro, la cui madre è rimasta vedova durante la gestazione.

Curdo: *abitante del Curdistan*, dal sec. XVII soggetto alla Turchia. Milizia fanatica e feroce.

***Curée** (rad. lat. *cor*. cuore): nome femminile francese; indica lo sventramento della selvaggina, che si dà in parte ai cani nelle cacce: in italiano, *carneficina*; e dalla rabbia dei cani per la preda, passò per traslato agli uomini e si usò in senso figurato. Lo Zola ne fece il titolo d'un suo romanzo.

Cùria Romana non petit oves sine lana: dantes exàudit, non dàntibus òstia clàudit: antico motto formatosi in odio alla Curia Romana: *la Curia Romana non chiede gli agnelli senza dimandare anche la lana: chi dà è esaudito; a chi non dà chiude la porta.* Questi due versi sono attribuiti a S. Brigida, secolo XIV. È anche un'antica pasquinata.

Curiosare: voce familiare, ripresa dai puristi, che significa andare qua e là osservando per vedere o scoprire qualcosa. Dallo spagnuolo *curiosear. Bracare, bighellonare.*

Curioso: per *ridicolo, strambo, stravagante* (Romagna).

Currenti càlamo: lat., *con la penna che corre*, cioè *come vien, viene.*

Currìculum vitae: o *currìculum* solamente: lat., *il corso della vita*; confronta la parola *carriera.*

Cursum consummavi, fidem servavi: *compii la vita, serbai la fede.* S. Paolo, *Epistola II ad Timoth.*, cap. IV, 7. Motto sublime ed eroico, giacchè la fede è la cosa più facile a perdersi nel cammino della vita.

Curtense: attributo di *economia*, cioè economia chiusa; propriamente quella del più buio medio-evo. L'aggregato dei focolari attorno al castello, che provvedeva alle elementari necessità della vita. Dal basso latino *curtensis*, da *curtis* = corte.

Cuscinetto (*Stato*): espressione metaforica per significare una *entità statale*, il cui ufficio è di dirimere gli urti tra due Stati maggiori, ed evitare il contatto.

Cutrèttola: da *coda trepida*, come *ratto* per *rapido*; altri, da *coda eretta*; le *cutrettole* (o *ballerine*) sono passeracei graziosi, smilzi, dalla lunga coda. Le più note sono la *Motacilla alba* e la *Motacilla flava*. La loro eleganza talora è usata come termine di paragone di grazia nei movimenti muliebri.

***Cutter** (*cătă*): nome inglese, dal verbo *to cut* che vuol dire *tagliare*. La chiglia a coltello sì da reggere bene al mare, e l'alberatura (porta un solo albero a crocetta, qualche vela quadra volante, i fiocchi e una gran randa) distinguono tale nave dalle altre; non la grandezza, giacchè può essere mercantile e da diporto. Suo carattere è la velocità. Un lessicografo propone la voce *tagliatore*, ma chi intenderebbe? *Còttero*, in Toscana.

***Cuvette:** diminutivo francese di *cuve*, cfr. *cupa* in lat., *coppa* e l'aggettivo *cupo* in italiano. *Cuvette* vuol dire *bacino, tinozza, semicupio, bagnarola*, come si dice familiarmente; v. *Tub.*

***Cyclostyle:** macchina speciale da scrivere, che permette di trarre molte copie.

C (*Le tre*): che occorrono alle persone... anziane: *caldo, carezze* e *comodo*. Molta speranza nella cura Voronov.

Czar o **Tzar** o **Zar:** titolo dell'autocrate russo. La etimologia di questa parola è verosimilmente, da *Caesar* (v. *Kaiser*). *Czarievic*, figlio, e *Czarievna*, figlia dello Czar, dai due suffissi slavo *ievic* e *ievna*, indicanti i rapporti di *nato* e di *nata*. Il principe ereditario di Russia si dice *Czessarievic* o *Tzessarievic*. (L'ultimo Czar, Nicola II, fu massacrato atrocemente con tutta la famiglia, in Iekaterinnburg dai bolscevichi, 30 [17] luglio 1918).

Czar rosso: *Lenin*. « Si tratta di industrializzare interamente la Russia, cioè di com-

piere l'opera che gli czar, con la piccola aristocrazia che circondava Pietro il Grande, iniziarono sul finire del Settecento. I bolscevichi hanno abbattuto il regime degli czar, ma non fanno che continuarne, in modo più adatto alle circostanze, e, a malgrado di certe deviazioni dovute alle loro teorie strampalate, in modo anche più intelligente, l'opera del regime czarista. Essi stanno occidentalizzando la Russia e la trasformano in un paese a tipo industriale, con disciplina di fabbrica (di origine borghese) » (Prezzolini). Ma se ne dicono tante, e se son rose, caro Prezzolini, fioriranno! 1922.

***Czarda:** nome di una danza nazionale ungherese.

Czarina: l'imperatrice di Russia.

Czarismo: sistema di governo assoluto, con tirannide di classe, come quello di Russia (1918); v. *Czar rosso* e *Dittatura del proletariato*.

D

Da: oltre che moto da luogo, significa attitudine, fine ad alcuna cosa, non dipendenza e perciò i grammatici riprendono le locuzioni comuni: *festa da ballo, biglietto da visita, messa da requiem*, invece di: *festa di ballo, biglietto di...* ecc.

***Dabl-iusii:** pronuncia all'inglese delle lettere «W» e «C», iniziali di *Water Closet*, il *cesso*. Vereconda espressione, usata per far capire a pochi ciò che a tutti occorre.

Dactilografìa: fr. *dactylographie*, dal greco δάκτυλος = dito, e il suffisso *grafia* da γραφή = scrittura: cioè scrittura col premere le dita su la tastiera alfabetica. Neologismo invalso in questi ultimi tempi per indicare la scrittura a macchina, molto diffusa oggidì negli uffici per comporre e per trarre copie da manoscritti. Più comune la forma assimilata, *dattilografia*.

Dactiloscopìa: lo *studio* o esame delle impronte digitali; v. *Polizia scientifica*.

***Dada:** è voce francese infantile, come dice il suono istesso delle due sillabe uguali, ed esprime il primo saggio del camminare (*to daddle a child*, è pur espressione inglese), poi il *cavalluccio di legno*. La parola *dada* ricorre da noi nel senso traslato francese di *idea prediletta*, desiderio di persona o cosa a cui il pensiero ritorna. || *Dada* è pur voce volgare nostra con cui i bimbi chiamano la donna che li mena attorno, il babbo, il fratellino, togliendo per simiglianza dei grandi che si compiacciono del suono «che pria li padri e le madri trastulla». Cfr. *tato, tata, dàddolo*.

Dadaismo: quasi *infantilismo*: movimento artistico, di moda in Francia e altrove. Ne è fondatore un ebreo tedesco, Tristan Tsara. Il dadaismo vuole distruggere tutto quello che finora l'arte ha prodotto. Cioè vuole riportare gli spiriti alle primitive sensazioni degli uomini dell'età della pietra. Bizzarrie come tant'altre. Però, non è da trascurare. Segno dei tempi! *Dada c'est une entreprise de demolition, c'est le déluge après quoi tout recommence* (1922).

Dado: dal lat. *datum* = gettato, o dall'arabo *dadd* = giuoco dei dadi?: dicono i meccanici, togliendo la simiglianza dal dado, nel senso di testa mobile madrevitata, di forma prismatica qualsiasi. || *Il dado è tratto*, v. *Jacta alea est*.

Da Erode a Pilato: dall'uno all'altro senza concludere. Variante del motto è: *Da Ponzio a Pilato*. I tedeschi dicono: *Man schickt ihn von Pontius zum Pilatus*; i francesi *De Caïphe à Pilate*.

Dagherrotipìa: fotografia ottenuta coll'apparecchio inventato dal francese Daguerre nel 1839.

Dai: e così pure *fai, stai*, scrivono e dicono all'imperativo, seconda persona, alcuni che vogliono seguir da vicino la pronunzia toscana. Il Rigutini, toscano e accademico, tuttavia annota: «è migliore ortografia scrivere *da* che *dai* alla fiorentina».

***Daisy:** Margherita; v. *Marie*.

Dàlai-lama: v. *Lama*.

Dàlia: noto fiore: dal nome del botanico svedese Dahl che l'importò dal Messico in Ispagna nel 1789.

Dalli al tronco!: cioè all'istituzione della Monarchia: locuzione di Maurizio Quadrio o di Brusco Omnis, repubblicani, divulgata specialmente dal giornalista Dario Papa (*L'Italia del Popolo*). Lo Stecchetti descrivendo alcuni romagnoli ubbriachi in gita di piacere, li fa gridare, anzi *ruggire* continuamente: *A bas la munarchì!* Credono, infatti, queste genti che il male del mondo stia nel principio di autorità.

Daltonismo: malattia della vista per la quale non si distinguono bene alcuni colori, specialmente il rosso e il verde. Questa infermità ebbe un nome dal fisico inglese G. Dalton (1766-1844), che la descrisse su di se stesso. È chiamata anche *acromatopsia*. Dicesi anche *daltonismo* in senso morale.

D'altronde: *per altro, del resto, d'altra parte*, o, come preferisce il popolo, *poi*; fr. *d'ailleurs*. In it. *d'altronde* sarebbe un avverbio di luogo e indicherebbe *d'altra parte*; ma è oramai fuori d'uso. Ora, se sta per morire in senso proprio, perchè mantenerlo in vita in senso metaforico non suo? Così i puristi. Se non che il Rigutini giustamente osserva: « È poi veramente errore? Se io posso dire in senso avversativo *dall'altra parte*; *altronde* o *d'altronde*, che è il suo equivalente, perchè non lo potrò usare con lo stesso significato? »

Dama bianca (*La*): versione dal tedesco *die weisse Dame*; leggenda popolare che corre nelle terre di Germania, di una donna vestita di bianco (sarebbe stata una contessa Berta von Rosenberg), la cui apparizione annunzia morte o sventura. Fatale alla casa di Hohenzollern! Sarebbe apparsa anche al Kaiser! Simile leggenda, con qualche variante, trovasi presso altri popoli del Nord.

****Dama del biscottino:** locuzione milanese di caustica efficacia. Indica precisamente la nobildonna che volendo adempiere ai precetti di Cristo, crede di soddisfarli portando il biscottino al letto degli infermi dell'ospitale. Vi fu infatti una pia unione di carità nello Spedale Maggiore di Milano, fondata sul principio del secolo scorso dalla marchesa Trotti Bentivoglio Arconati. Ricorre tuttora questa locuzione per indicare le signore dell'aristocrazia ascritte a società cattoliche.

Damasco (*Su la via di*): v. *Su la via*, ecc.

Da mihi nesciri!: *Imitazione di Cristo* (III, 4): « Signore, fa che io rimanga sconosciuto! ». *Da mihi omnibus mori, quae in mundo sunt et propter Te amare, contemni et nesciri in hoc saeculo.*

Danàidi (*Vaso delle*): v. *Vaso*.

***Dancing in the barn** (*dansin in dze bàan*): o, più brevemente, *dancing*, specie di ballo che dovette essere di origine popolare, come dice il nome inglese (*ballo su l'aja*), e poi elevato alla dignità di ballo signorile: è un ballo figurato. *Ballo pubblico*.

***Dandy:** parola inglese, passata in Francia: press'a poco come *fashionable* (ved. questa voce); si dice di persona che non solo ostenta la religione dell'eleganza, ma ne crea talvolta le stranezze e la moda: oggi in disuso; v. *Lion*.

Dannata ipòtesi: *nella più dannata ipotesi*, per dire *nella peggiore ipotesi*, è locuzione che ricorre talora presso i legali, i medici, ecc.

Dannunziano: seguace della maniera di scrivere di G. d'Annunzio, in cui, cioè, è ricercato esageratamente l'artificio della parola. Il d'Annunzio, in un discorso che precede una sua tragedia, non li tratta in verità molto bene, chè, osando essi ribellarsi, dice: « In nome di qual principe degno d'essere unto e coronato re, domandano la mia deposizione i poveracci che si sfamano con gli avanzi dei miei conviti e i ladruncoli che trafugano i frutti caduti dagli alberi dei miei giardini? ».

***Danseuse:** a questa parola francese, *ballerina, danzatrice* non bene corrispondono almeno nell'uso, per la stessa ragione che *chanteuse* non è proprio *cantante*. || *Danseuse* dicesi con special riguardo di colei che eseguisce strane e lascive danze, come il *cancan*, la danza serpentina, il ballo del ventre, ecc.

Dante Alighieri (*La*): nome di istituto nazionale che ha per fine la tutela dell'italianità (all'estero?) a somiglianza di consimili istituti di altre nazioni. Concepita nel 1889 in Bologna da Giacomo Venezian e altri fuorusciti, poi costituita in Roma (25 marzo 1889, Associazione della Stampa). Giosuè Carducci diede il nome; il primo manifesto è del Chiarini. Ruggero Bonghi e Pasquale Villari ne furono i promotori.

Dante causa: ab. ass. latino: *colui* o *il fatto di colui, che dà origine a un rapporto di diritto*.

Dante (*Pelle di*): cioè di *daino* o di *cervo*. Dall'arabo *lamt*, specie di antilope. Il *d* pare sorto con la fusione del genitivo, solito a premettersi: *pelle d'ante*.

Danza angèlica: v. *Ballo angelico*.

Danzante: come part. aggiunto di *festa, veglia*, è la versione del francese *matinée, soirée dansante*, modo traslato conforme all'indole della lingua francese, difforme al modo italiano di concepire.

Danzatrice: e non *ballerina*, oibò!, si vogliono denominare quelle mime le quali in abito da paradiso terrestre intendono con

la plastica del loro corpo rivelare i vari costumi e la psicologia degli affetti. Oh, dove si va a ficcare la psicologia! Roba esotica. *Mimo-plastica* è detta la loro arte.

Da pigliarsi con le molle: dicesi di grossi errori, e anche di persone spregevoli che non si possono accostare nè toccare.

Da Pònzio a Pilato: v. *Da Erode*, ecc.

Dare carta bianca: nel gergo commerciale significa concedere altrui la più ampia facoltà di trattare un dato affare.

Dare dei punti al diàvolo: chi al giuoco delle carte dona dei punti, è abilissimo giocatore, onde *dar dei punti al diavolo* vale ritenere uno più astuto del diavolo, il quale è pur maestro di menzogna e di frode.

Dare evasione: per *rispondere*, *dar corso*, è goffa locuzione degli uffici; v. *Evasione*.

Dare filo da tòrcere: locuzione familiare; dare altrui materia di lavoro paziente, assiduo, irto di spine per raggiungere un intento, superare una difficoltà. Spesso la locuzione contiene senso ostile. Es. « Ricordati che ti *darò filo da torcere!* ».

Dare gli otto giorni: *licenziare* con il preavviso di otto giorni, e si usa con le persone di servizio. (Oggi è difficile trovare donne di servizio, e sono piuttosto esse che dànno gli otto giorni) 1922.

Dare il la: nel senso traslato, detto di persona che dà l'intonazione, il carattere, la tinta, l'espressione cui gli altri s'accordano, è modo dell'uso. Nel linguaggio musicale *dare il la* significa dare l'accordo. Il senso traslato ci provenne dal francese, *donner le la*?

****Dare la fuga:** locuzione dialettale (Lombardia, Romagna), che vuol dire *schernire*, *beffare*, quasi da costringere alla fuga.

****Dare lo sbruffo:** modo popolare toscano comune ad altre regioni: significa: dar danaro o roba di nascosto per ottenere favore e privilegio contro giustizia.

Dare per una pipa di tabacco: locuzione familiare che vale, *dare per poco*, *per nulla*.

****Dare, prendere un cicchetto o un caffè:** espressione lombarda, *dare*, *prendere un rabbuffo*, detto per antifrasi, giacchè il caffè ed il cicchetto — per chi piace — sono cose gradite. Modo anche del gergo militare. A Roma, *dare*, *prendere una sveglia*.

Dare sfogo al medèsimo: frase infelice del proclama del sindaco Castagnola (già ministro), scritto in istile curialesco, in occasione del 20 settembre 188..., pieno di entusiasmo a freddo. A Garibaldi dava del *conduttore* (di diligenza?) invece di *condottiero*, e finiva con la detta frase, divenuta proverbiale: il *medesimo* era l'*entusiasmo* di cui aveva fatto cenno alcune righe più sopra. Su tutti i monumenti vespasiani si trovò scritto il motto infelice, e tratto tratto si sentiva ripetere quando cadeva bene, per esempio per *sfogare la bile*, *la rabbia*, ecc. Locuzione faceta e grottesca ora caduta in disuso.

Dàrsena: voce di origine araba, divenuta mediterranea, come non poche voci marinaresche. Cfr. *arsenale*. A Genova *dàrsena* vale *arsenale*, e *darsenelli* gli *arsenalotti*. C'è in genovese la frase *fumare come darsenelli*, cioè senza misura e avanzi di tabacco.

Darsi da fare: tolgo dal Romanelli, *op. cit.*: « locuzione toscana, ma ne' dialetti buttata là troppo spesso al posto di tanti verbi più opportuni e più adatti alle circostanze del discorso, cioè a' verbi *adoperarsi*, *ingegnarsi*, *procurare*, *far di tutto* per riuscire in un impegno. La lingua comune ha anche *dar da fare*, e significa procurar seccature, noie, angustie, pensieri. Ed abbiamo anche: *darsi un gran da fare*, o, in fiorentino, *daffare*.

Darsonvalizzazione: dal nome del medico francese D'Arsonval: *cura* di riattivazione organica con la corrente elettrica ad alta tensione.

***D'Artagnan:** noto personaggio del famoso e popolare romanzo di A. Dumas, *I tre moschettieri*: audace, spavaldo, cavalleresco, generoso, rotto ad ogni impresa, tipo guascone e francese: divenne presso che proverbiale e antonomastico.

Darwinismo: o, più conformemente alla nostra ortografia, *darvinismo*; la teoria del grande naturalista e filosofo inglese Carlo Darwin (1809-1882), secondo la quale il mondo dei viventi, quale oggi è, provenne da lenta e graduale trasformazione e perfezione, mercè la selezione e la lotta per l'esistenza.

Da Scilla a Cariddi: o, latinamente: *Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim*, verso di Gualtier de Lille, *Alexandreis*, V, 301, poeta del sec. XIV, rinnovato da un adagio greco che leggesi in Apostolio, XVI, 49 (*Paroemiogr. Graeci*, ed. Leutsch, II, 672). Cfr. altresì Omero, *Odissea*, XII. Dicesi di chi, volendo evitare un pericolo, cade in un altro. Cariddi era un vortice nello stretto di

Messina, Scilla una rupe di fronte a Cariddi. Ma il tempo placa e diminuisce vòrtici e scogli.

***Das Ewig-Weibliche:** v. *Eterno femminino.*

Datare da: per *cominciare da*, ricorda a' puristi il verbo francese *dater = commencer à compter d'une certaine époque.*

Datarìa: ufficio prelatizio in Roma pel conferimento di grazie e dispense: così è detto secondo alcuni, dalla *data* (*datum Romae*) delle suppliche segnate; o secondo altri da *date*, cioè *concedete*, secondo il detto evangelico: *Gratis accepistis, gratis date* (Matteo, X, 8). Altra grafia è *Datarìa.*

Dato: come sostantivo vale *nozione, fatto supposto* o *ammesso*, nella ricerca di una verità, ed è voce usata nel linguaggio delle scienze. Indi significò nell'uso comune ciò che è offerto dai fatti, fatto vero e accertato da cui si deduce e si argomenta. Spiace ai puristi.

Dato e non concesso: modo fraseologico: vale, *ammesso*, tanto per accondiscendere, non per effetto di mutato giudizio o di nuova persuasione; e si dice quando la conseguenza del fatto rimane la stessa, pur con la concessione fatta.

Datore d'opera: perifrasi per evitare la parola *padrone*, o *proprietario*?

Dàttero di mare o *folade* (*Pholas dactylus*): mollusco bivalve, così detto per la somiglianza col frutto della palma.

Dattilografia: v. *Dactilografia.*

Dattilògrafo: chi scrive a macchina; ma di solito si dice al femminile, essendo professione per le signorine. Secondo alcuni, nuova piaga sociale... negli uffici (1922).

Daturina: alcaloide della *datura stramonium* o *erba del diavolo.* Entrava nei veleni borgiani?

Dat veniam corvis, vexat censura columbas: *la critica perdona i corvi e offende le colombe.* Giovenale (*Satira*, II, 63). Perfettamente!

***Daube** (*En*): v. *En daube.*

***Daumont:** *vetture alla Daumont*: sono così chiamati certi trainì signorili a quattro ruote, pesanti, scoperti, in cui i cavalli sono guidati da postiglioni a cavallo. (Da Luigi, duca d'Aumont, gran signore di Francia e, prima della Rivoluzione, arbitro della moda e delle eleganze).

Davus sum, non Oedipus: *io sono Davo* (un servo), *non Edipo* (il sapiente che spiegò l'enigma della Sfinge). Terenzio, *Andria*, atto I, 3, 194. Vuol significare, e talora con intenzione ironica, *sono un ignorante, non sono un dotto.* Tu ne sai più di me!

****Dàzio:** per *porta, barriera*, è idiotismo milanese per indicare la porta della città ove solevano essere i doganieri. L'uso rimane anche dopo che il dazio alle porte è stato tolto. « Far lo stupido per non pagare il dazio ».

D. C. D. G.: *della Compagnia di Gesù.*

Dead-heat: (*ded-hit*) parola inglese del linguaggio delle corse e significa *prova nulla per l'arrivo simultaneo* di due cavalli, ciclisti e simili istrumenti di rapidità.

De auditu: lat., *per sentita dire.*

***Débâcle:** voce francese probabilmente venuta di moda col romanzo *La débâcle* dello Zola: nel primo senso significa *disgelo, inondazione*, e propriamente lo spezzarsi della superficie compatta e congelata di un fiume. *La débâcle de la Loire.* Poi nel senso politico e sociale, per indicare la mutata fortuna, lo scomporsi e il precipitare irresistibile di una istituzione, di una forma di governo, ecc. Vi risponderebbero le parole *sfacelo, ruina.* Si dice anche per cose di minor conto.

***Débauche:** parola francese che indica l'eccesso del bere e del mangiare, e poi *sregolatezza* dei costumi. Derivato *débauché.* Per l'etimologia, v. lo Scheler. Il Petrocchi nel suo *Dizionario universale* fa posto all'aggettivo *debosciato.* Oh, perchè allora non mette anche *deboscia*? « Questo sconcissimo gallicismo » (Rigutini) mi pare alquanto fuor dell'uso. Cfr. le voci volgari *sboccia, bisboccia.*

***Debbliussì:** v. *Dabl-iussii.*

Dèbito d'onore: *quelli di giuoco*, in quanto non cadono sotto l'azione legale, non essendo riconosciuti dal Codice. Si pagano entro ventiquattro ore. Curiosa cosa l'onore!

Dèbito fluttuante: v. *Buono del Tesoro.*

Dèbito plateale: termine commerciale: indica i debiti fatti su la piazza (lat. *platea*), cioè verso i fornitori (macellaio, fornaio, oste, ecc.). Si distingue il *debito plateale* dal *debito commerciale* e *cambiario.*

Dèbito pùblico: è il complesso di tutte le obbligazioni di danaro dello Stato verso i privati. Con legge 10 luglio 1861 venne istituito il *Gran libro del debito del Regno d'Italia.*

Debordare: per *venir fuori, sporger fuori*

dal suo posto o orbita, è brutta parola, dedotta dal fr. *déborder*; v. *Bordo*.

Debosciato e **deboscia**: v. *Débauche*.

***Debout, les morts!**: *i morti in piedi!*, frase francese del principio della Guerra, che da reale comando di un soldato ai caduti (Jacques Péricard, giornalista, 8 aprile 1915, su la Mosa), passò a simbolo (1918).

***Débrayage**: nome fr., mas., termine di meccanica: l'azione del distaccare due alberi (l'uno motore, l'altro mosso). *Disinnesto*. L'azione contraria è *embrayage*, *innesto*. L'organo meccanico è il *débrayeur*.

Debutto e **debuttare**: i dizionari di solito non registrano queste due parole che sono di valore quasi tecnico nel linguaggio teatrale. « Gallicismi sguaiati » (*début* e *débuter*) li chiama il Fanfani e propone *esordiente* ed *esordire*, *principiante* e *principiare*, ma ben pochi usano queste parole in tale senso.

Deca: dal greco δεκάς = decade. Si dice specialmente di ciascuna delle dieci parti in cui è divisa la storia di Tito Livio.

Dècade: spazio di dieci giorni nel calendario ateniese e poscia in quello della Repubblica francese al tempo della Rivoluzione.

Decadente: francese *décadent*, attributo di scuola poetica susseguente ad un'età gloriosa e piena (cfr. il periodo alessandrino). Furono detti anche *parnassiani*, dal *Parnasse contemporain*, edito dal Lemerre (1866, in-8°) con la collaborazione di *Arsène Houssaye*, *Th. Gautier*, *F. Coppée*, *Sully Prudhomme*, ecc. Codesta scuola intese a fondere l'elemento romantico della passione con la raffinatezza classica della cesellatura e del suono. Carlo Baudelaire, paragonando l'accademismo classico ad una « matrona rustica, ripugnante di salute e di virtù, senza contegno e senza espressione », dice che la letteratura di decadenza è come una di quelle imperiose bellezze che dominano la memoria, che congiungono al profondo fascino originale tutta l'eloquenza del vestire: signora de' suoi movimenti, cosciente e di se stessa regina; voce armoniosa come ben temprato strumento; sguardi densi di pensiero, ecc. ». Se non che la dama elegante a lungo andare perdette *son charme profond et original* e tutta l'*éloquence* restò limitata alla *toilette*, ma così avviene col tempo a tutte le dame. Tale scuola influì sull'arte poetica italiana della fine del secolo XIX. *Decadente* vale anche, nel gergo elegante e giornalistico, *raffinato*.

Decampare: neologismo e metafora nel tempo stesso, assai comune. *Décamper*, in francese = levare il campo, sloggiare. Esempio: *armée obligée de décamper*, e familiarmente = *s'enfuir*. Ma non ha, che io sappia, il senso metaforico in cui noi l'usiamo di *recedere dalle proprie opinioni*.

***Decatisaggio**: deforme parola, dal fr. *décatissage*, la *bagnatura* delle stoffe, per togliere il lustro e la falsa misura.

***Décauville**: nome proprio francese, dato poi a ferrovie a scartamento ridotto.

***Décavé**: voce francese, usata nel linguaggio del giuoco. *Cave*, lat. *cavus*, vuol dire in francese, oltre che *cantina*, anche *posta* del giuoco, cioè quanto ciascun giuocatore si propone di arrischiare. *Décavé* è colui che ha perduto la sua *cave*. Quindi in francese le frasi: *décaver un joueur*, *être décavé* = *perdre toute sa cave*. *Sbancare* e *sbancato* vi rispondono, ma solo in parte, giacchè si riferiscono a chi tiene il banco: e anche qui il francese ha la fortuna della unica parola efficace. Astratto, *décavage*.

Deceduto: goffo, brutto neologismo per *morto*; fr. *décédé*.

Decentramento: term. giur. amministrativo, detto spec. di funzioni statali, e indica la devoluzione di alcune funzioni dello Stato agli Enti minori (Comuni, Provincie, ecc.). Molti credono il *decentramento* da Roma sia un buon specifico per l'Italia. Sarà! Ma ci vuol altro!

Decesso: per *morte*, ricorda il francese *décès*, dal verbo *décéder* (latino *decèdere* = andarsene) = *mourir de mort naturelle*. Voce dell'uso, specie negli uffici. « Latinismo inutile » lo dice il Rigutini, cioè latinismo, gallicismo e voce burocratica insieme, il che è di non poche parole. Notevole è la ricerca di sfuggire le parole *morte* e *morire*. Spesso si sostituisce *mancare* (*mancare ai vivi*), ovvero l'aggettivo *povero*. *Povero*? *povero è il Diavolo*, dice spesso il popolo.

Decidere e **decisione**: v. *Deciso*.

Deciduo: latinismo accolto dal Fanfani per *caduco*, attributo di alberi che perdon le foglie nell'autunno avanzato. « Albero a foglie decidue ».

Decisamente: nel senso di *certamente*, con inclusa l'idea di risolutezza e conclusione, risponde, secondo i puristi, al *décidément* dei francesi.

Deciso: per *risoluto, fermo, pronto*, non può usarsi secondo il Tommaseo, il Fanfani ed il Rigutini, giacchè la cosa non la persona è *decisa*. Vero è che noi usiamo *deciso* alla maniera francese, *décidé* = *ferme, invariable, résolu*. Anche *decidersi* per *risolversi, determinarsi*, spiace ai puristi, e per la ragione etimologica (*decidere* = tagliare, onde è ben detto *decidere* una lite, quasi tagliarla) e perchè conforme al francese *décider*: lo stesso dicasi di *decisione* per *risoluzione*.

***Déclassé:** agg. neologico francese: *personne qui n'occupe pas dans la société sa place naturelle, ou qui n'y occupe pas une place avouable*. E perchè non dire *spostato*? Derivato, *déclassement*.

Declinare: letteralmente vuol dire *volgere in basso*, ed è verbo usato dai francesi in più ampio senso che non in italiano. In francese si dice appunto *décliner un honneur, décliner son nom*. Tanto l'una come l'altra locuzione son tradotte presso di noi e sono dai puristi riprese. Avvertasi tuttavia che *declinare* ebbe nell'uso antico valore di *scansare*, onde la locuzione *declinare un onore* potrebbe, volendo, trovar qualche difesa. Ma il *declinare* (dire) *il nome*, è di quei gallicismi che più dispiacciono. Frequente è la locuzione *declinare ogni responsabilità*, che è tolta di peso dal francese, quando potremmo dire *non assumersi alcuna responsabilità*.

Decollare: nel linguaggio degli aeronauti, la manovra per *staccarsi* con l'idrovolante dallo specchio dell'acqua.

***Décolletage:** astratto di *décolleté*; vedi questa parola.

***Décolleté:** aggettivo fr.: abito *décolleté*, una signora tutta *décolletée*, ecc.: è voce prevalente alla nostra che vi corrisponde, *scollato*, lo *scollato*. La quale vedasi come bene suona in questo classico esempio: «L'abito di queste donne era di raso, a superbi e lascivi ricami d'oro, con ornamento intorno al loro *scollato*, d'oro e ricco di gioie». E così dicesi anche *scollatura*: «Mostrava il candido petto, del quale, mercè del vestimento cortese nella sua *scollatura*, gran parte se ne apriva a' riguardanti». Ma ormai la voce francese è prevalente e, purtroppo, la parola italiana non trova accoglienza che negli scritti letterari. Lo scollato è di prammatica nelle cerimonie; v. *Scollacciato*. Un antico proverbio diceva che questa moda accomuna regine e sgualdrine. Ciò non è molto gentile; ma la sapienza del popolo non tien troppo conto della gentilezza. Cfr. l'altro: *regina e sgualdrina fanno rima*. Lo scollato dell'anno 1920 e seguenti è tale, che le donne si mettono la camicia soltanto... quando vanno a letto! Le signorine imitano le dame!

Decorativo: si dice talora con intenzione satirica di persona che, pur valendo poco, ha molta prestanza, dignità e parvenza, così che, per il fatto che l'essere è vinto dal parere, dà decoro all'ufficio o alla parte che deve sostenere.

Decorativo: v. *Arte decorativa*.

Decorazione (lat. *decus* = decoro): per *ordine cavalleresco* ricorda ai puristi l'uso francese: *la décoration de la Légion d'honneur, Chamarré de décorations*, ecc. È il solito frequente caso di quei gallicismi che si possono chiamare tali solo perchè l'uso o il costrutto è tolto dal francese, non perchè siano difformi dall'italiano o mal convengano alle leggi etimologiche.

Decotto: latinismo assai brutto, usato dai legali = *fallito interamente*. *Decoctus*, propriamente, vale *fatto bollire*, quindi *svanito, scemato, rovinato negli averi*; v. *Insolvenza*.

Decozione: dal lat. *de* e *coquere* = cuocere: in farmaceutica significa il far bollire un liquido contenente sostanze medicamentose, così da estrarre i principii attivi.

Decozione: v. *Insolvenza*.

Decreto legge: *atto del re*, come capo del potere esecutivo, in funzione legislativa, subordinato alla presentazione al Parlamento per essere convertito in legge; v. *Luogotenenziale*.

Decùbito: dal lat. *de* e *cubare* = giacere. Dicesi in termine medico l'attitudine del corpo steso sul letto, o sul dorso, o sul ventre, o sui fianchi. Col nome di *decubito* o di *decubitus acutus* e *chronicus* o di *piaghe da decubito*, vengono pure designate quelle escare e successive piaghe, che si formano nelle regioni del corpo sottoposte, per la posizione orizzontale, a prolungata pressione e sfregamento.

De cùjus: letteralmente, *del quale*: termine legale, tolto dal Diritto romano, per indicare una persona da cui proviene una eredità; quindi il *de cujus* vale il *testatore, de cujus haereditate agitur*.

Decurtazione: linguaggio bancario, *diminuzione del valore d'una cambiale mercè pagamento rateale*; e, in genere, *diminuzione di valore*.

Dèdica: è ritenuta dai puristi forma meno buona di *dedicatoria*, per indicare il breve scritto con cui si rivolge o dedica un libro ad alcuno. Il vero è che *dedicatòria* è poco dell'uso.

Dedicarsi: è detto benissimo nel senso di attendere ad un culto, ad una religione, ed anche nel senso di farsi ligio, devoto ad alcuno. *Dedicarsi* deriva dal latino *dedicare* = consacrare. Molti però adoperano *dedicarsi* invece del semplice *darsi, attendere*. Es. *dedicarsi alla medicina, agli impieghi* e questo modo ha sapore, pei puristi, di esagerazione e ricorda l'uso del verbo *dédier* de' francesi. In tale ultimo senso è tuttavia accolto dalla Crusca su l'autorità dell'uso.

***Défaillance:** n. fem. francese, *svenimento* e, estensivamente, *debolezza, mancanza di energia morale*: spesso eufemismo di *viltà*.

Defatigatòrio: voce del gergo forense, da *defatigare*. Es.: eccezione, incidente, procedura *defatigatoria*, che tende artificiosamente a protrarre una causa.

Defenestrare: *buttar giù dalla finestra*. « La *defenestrazione* dei miseri Obrenovic, trucidati nel sonno nel Konak di Belgrado ». Brutta cosa e parola dal fr. *défénestration*. Voce di origine storica (Praga, 1618). Anche in senso morale *annullare* o *morte civile di una persona* (espressione usata da Mussolini).

Defensionale: termine legale invece che *a difesa*. Es.: prove defensionali. Neologismo tolto da *defensione*, latino *defensionem*.

Defervescenza: term. med. (da *de* e *fervere* = bollire), il cessare della febbre.

Defezionare: v. *Defezione*. Tale verbo non è dedotto dal francese, ma formato da noi per analogia.

Defezione: è parola di pura origine latina, *defectionem*. Ma è certo che l'uso che noi facciamo di *defezione* e del verbo *defezionare* per dire *abbandonare il partito a cui si appartiene*, cioè per *diserzione* e *disertare*, ricorda la parola francese *défection* = *action d'abandonner le parti auquel on est lié*: di fatto noi usiamo la parola *defezione* specialmente in senso politico e riserbiamo *diserzione* al senso militare. Vedi ciò che è detto alla parola *Decorazione*. Cfr. del resto il modo latino *deficere ab aliquo* = abbandonare il partito di alcuno.

Deficiente: cioè *manchevole*, lat. *deficiens*: eufemismo che talora, specie parlando di fanciulli, equivale a *frenastenico*; v. *Frenastenia*. || *Deficiente* è pur voce del linguaggio scolastico e significa colui che non ha la preparazione e la maturità necessaria alla promozione. Fr. *déficient*.

Dèficit: persona terza del presente ind. del verbo latino *deficere*; dunque, *manca*. Così, parlando specialmente dell'Erario, si intende la differenza che intercede tra le entrate e le spese quando queste superano quelle. I puristi suggeriscono *manco*.

Defilato: agg. dell'arte balistica e riferito a zona o luogo che non può essere attraversato dalla traiettoria di un proiettile: vedi *Angolo morto*.

***Défilé:** termine militare francese, più frequente che non la parola *sfilata*. Indica il passare che nelle riviste le varie milizie fanno davanti al generale od al capo dello Stato.

Deflorare: lat. *deflorare*, togliere il fiore della verginità, *stuprare*. NB. Col progresso della scienza si può anche rifare la verginità.

Deformazione (*Cannone a*): v. *Cannone a deformazione*.

Defunto: nella locuzione *rendersi defunto* = morire, è giustamente ripreso come modo improprio e ridicolo, giacchè il *rendersi defunto* suppone volontà e intenzione della cosa, il che solitamente non avviene.

Degenerato: part. sost. del verbo *degenerare* = perdere le qualità buone, proprie del genere. Di questa voce oggi molto si usa ed abusa per indicare coloro i quali per abitudini, gusti, qualità morali e fisiche, ereditarie o acquisite, si allontanano dallo stato fisiologico e sano e tendono a forme squilibrate, pervertite e anormali del vivere individuale e sociale.

Degenerazione: nel linguaggio medico significa l'alterazione organica di un tessuto o di un organo, la quale ha per effetto di impedire la normale funzione del detto organo. In senso antropologico indica quel complesso di caratteri che fanno deviare l'individuo dal suo tipo normale. Usasi spesso, come la voce precedente, in senso morale; e Max Nordau con tale parola intitolò un suo libro ove sono passate in rassegna le anomalie e i pervertimenti dell'arte e degli scrittori.

Degente (dal latino *dègere*, da *de* e *ago* = passare il suo tempo, vivere): è voce usata nel gergo burocratico e vale, *che presentemente sta, si trova*. « Degente nelle carceri, nell'ospedale ».

Dego: nome spregiativo, dato negli Stati Uniti agli emigrati italiani (cfr. *Welsch, Katzenmacher, Macaroni*). Pare dall'inglese *dagger* = daga, pugnale. Il Pascoli, in una sua lirica, *Italy* (*Primi poemetti*), ne trae patetico motivo, descrivendo la miserabile vita dei nostri connazionali nelle superbe città del Nord-America:

> Cielo, e non altro, cielo alto e profondo,
> cielo deserto. O patria delle stelle!
> O sola patria agli orfani del mondo!
> Vanno serrando i denti e le mascelle,
> serrando dentro il cuore una minaccia
> ribelle, e un pianto forse più ribelle.
> Offrono *cheap* la roba, *cheap* le braccia,
> indifferenti al tacito diniego;
> e *cheap* la vita, e tutto *cheap;* e in faccia
> no, dietro mormorare odono: *Dego*!

(*Cheap*, voce inglese (pronuncia *cip*), vale *a buon mercato*).

Degradante: v. *Degradazione* e vedi anche il participio *Avviliente*.

Degradare: v. *Degradazione*.

Degradazione: questo vocabolo è speciale del linguaggio della caserma e dicesi di sfregio o rottura o guasto fatto ad un oggetto. Es. *panca degradata* per dire *panca rotta*. La provenienza di questo goffo significato è dal verbo francese *dégrader* = *se détériorer, endommager*. Es. *dégrader une maison, dégrader un mur*. A questo proposito notiamo come le voci *degradare, degradante, degradato*, nel senso di *avvilire, rendere abbietto*, siano riprovate dai puristi per la loro provenienza francese, benchè la nuova Crusca le registri per l'autorità dell'uso. Uso però della lingua corrente, non del popolo: questo, per es., dirà: « non mi sporco a far la tal cosa » e non dirà: « non mi degrado ». Nel senso di *diminuire di grado, di intensità*, detto delle tinte, sarebbe preferibile scrivere *digradare, digradazione*.

***Dégringolade:** parola francese frequente: deriva dal verbo *dégringoler*, che nel senso proprio vuol dire *scendere a precipizio, a rompicollo, capitombolare*, quindi *rovescio di fortuna, sfacelo*.

Degustare: v. *Degustazione*.

Degustazione e così il verbo *degustare* non sono, come scrive il Fanfani, « due latinismi sguaiati da lasciarsi ai pedanti fradici », ma bensì due francesismi, *dégustation* e *déguster* = gustare d'un liquore per conoscerne le qualità, il sapore. Certo le voci francesi provengono alla lor volta dal latino *degustare* e *degustatio* (*gustus*), ma noi le togliamo direttamente dal francese. Le nostre buone parole sono *assaggio, assaggiare*.

Dei hanno sete (*Gli*): frase di Montezuma a Fernando Cortez. Si dice per trovare una causa delle stragi umane: gli Dei hanno sete di sangue. *Les dieux ont soif!* grido di Desmoulins (*Vieux Cordelier*, 15 pluvioso, anno II) e di Danton. Titolo di un'opera di Anatolio France.

***Dehors:** voce francese, il contrario di *dedans*. In un manifesto di non so quale stabilimento di acque termali, trovo magnificati ai forestieri i « *dehors* ombrosi ». E perchè non dire i *dintorni*?

Dei e **De':** v. *Colla*.

Dei se ne vanno (*Gli*): v. *Dieux s'en vont* (*Les*).

***Déjeuner:** così è chiamata francesemente la colazione del mattino che toglie dal digiuno, dal latino *de*, da, e *jejunium*, digiuno. Vi corrisponde, oltre a *colazione*, la nostra buona e bella parola *asciolvere*, che per il senso è pari a *déjeuner*. Il popolo spesso dice *rompere il digiuno* per indicare il primo pasto; v. *Desinare*.

De jure: lat., *di diritto, di ragione*.

***De l'audace, encore de l'audace, toujours de l'audace** (*et la France est sauvée*): motto celebre di Danton, ministro di Giustizia all'Assemblea Nazionale, il 2 settembre 1792. Ricorda la risposta data dal maresciallo Giangiacomo Trivulzio (1448-1518) a Luigi XII che lo richiedeva quali elementi fossero necessari per una sicura vittoria: *Trois choses sont absolument nécessaires: premièrement de l'argent, secondement de l'argent, troisièmement de l'argent*.

Delegatus delegare non potest: sentenza giuridica latina, *chi ha il mandato di procura non può passare ad altri questo mandato*.

Delenda Carthago: v. *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*.

Delfino: voce storica: titolo del primogenito del re di Francia. Esso dapprima apparteneva ai Conti di Vienne sul Rodano, che avevano preso per divisa tre delfini, donde *Delfinato*. L'ultimo principe, Umberto II, non avendo prole, cedè la contea a Filippo di Valois nel 1349, a patto che il primogenito della dinastia regnante portasse il titolo di Delfino. || *Ad usum Delphini* fu detto di una celebre serie di edizioni espurgate dei classici latini e curate dal Bossuet per ordine

del duca di Montausier, nominato nel 1668 da Luigi XIV governatore del Delfino. Queste edizioni servirono all'istruzione classica di quel principe e furono stampate più volte a Parigi e altrove come testi adatti alle scuole. Per estensione, *ad usum Delphini* si dice oggi non soltanto dei libri, ma di tutto ciò che è opportunamente o ipocritamente ridotto od accomodato, con offesa alla realtà ed alla verità.

Delibazione (*consesso*): per l'esecuzione delle sentenze dei tribunali stranieri, occorre che esse siano esaminate (= *delibate*) da una nostra Corte d'appello.

Delibazione (*Giudizio di*): esame, saggio delle sentenze pronunciate all'estero, per accordare loro eseguibilità in Italia (termine giuridico).

***Delikatesse**: n. fem. tedesco. È la nostra parola *delicatezza*: ma indica, specie al pl. (*Delikatessen*), le squisitezze del mangiare certe cosine ben preparate, come *pasticcini*, *fegatini*, ecc.

Delimitazione: per *determinazione dei confini*, ricorda ai puristi la voce francese *délimitation*.

Delinquente nato: cioè di istinti malvagi e crudeli, appalesati sin dalla puerizia e dichiarati da stigmate degenerative, somatiche e psichiche. Voce della scienza antropologica, entrata nel parlar comune per dire *cattivo proprio nell'animo*.

Deliquescenza (dal latino *deliquesco* = mi sciolgo): lo sciogliersi di certi sali per l'assorbire che essi fanno dell'acqua sotto forma naturale di vapore. Fr. *déliquescence*.

Delirio di persecuzione: v. *Persecuzione*.

Delirium tremens potatorum (*tremens* = tremante): *ô delirio dei beoni*, o *enomanìa*. Insorge nel corso dell'alcoolismo cronico. L'accesso è di regola preceduto da prodromi (cefalea, irritabilità, insonnia, agitazione, iperestesie). Il parossismo è caratterizzato da tremore, delirii, allucinazioni terrifiche, per lo più di turbe d'animali che circondino il malato, ecc.

***Delivery order**: termine inglese di Banca: *ordine di svincolo* di merce sotto stiva di nave: girabile come una tratta.

Delùbro: lat. *delùbrum*, da *de* e *luo* = lavo, purifico: voce arcaica usata in poesia per *tempio*.

Delucidazione: questa brutta parola è usata spesso nelle scuole per *spiegazione*, *chiarimento*, *chiosa*. || Il togliere il lucido dalle stoffe nuove.

Demandare: come *mandare*, cioè *affidare* ad una autorità o ufficio. Voce curiale.

Demànio: dal franc. *domaine* = dominio, basso lat. *domanium* = *dominium*: il complesso dei beni stabili dello Stato, posseduto come patrimonio proprio; dicesi anche *demanio* per indicare l'autorità e l'amministrazione a cui sono detti beni affidati. Il popolo si compiace del bisticcio con *demonio*.

Demarcare (fr. *démarquer*): verbo usato per *limitare*, *separare*. Così *demarcazione* (fr. *démarcation*) per *limitazione*, *confine*. Es. *linea di demarcazione*. Il Rigutini li chiama « sconci gallicismi ». Certo sono parole superflue e di suono non bello; v. *Demarcazione*.

Demarcazione (fr. *démarcation*): in italiano è parola registrata soltanto dal Tramater. Deriva dal verbo *marcare*, che proviene dalla voce tedesca *Mark* = confine, onde la *Marca* = regione di confine, *Marchese* = signore della Marca. || *Marcare* è buon verbo nel senso di *apporre il marchio* (ted. *Mark*, fr. *marque*, spag. *marca*, ingl. *mark*) e di *confinare*, che oggi più non usa. Nel senso di *notare*, *segnare*, è riprovato.

***Démarche**: voce francese che significa propriamente *modo di camminare*, e, nel senso morale, *condotta*, *contegno*, *pratica*.

***Démarrage**: termine marinaresco francese, da *de* e *amarrer* (cfr. il lat. *marra* e il verbo nostro *amarrare*): l'atto dello sciogliere gli ormeggi delle navi: questa parola è usata con valore tecnico dai meccanici invece di *avviamento*, *spunto*, *mossa* dei veicoli, macchine, automobili, ecc. (in inglese, *starting*, da cui *starter*, voce usata, oltre che negli ippodromi, anche in meccanica per designare certe disposizioni d'avviamento).

***D'emblée**: modo francese usato talora fra noi per indicare il compiersi di una azione subito, con fortuna, senza fatica o preparazione; v. *Emblée*. Si dice comunemente nel giocare a carte.

***Démenagement**: voce francese che vale *sgombero*.

***Demi-mondaine**: eufemismo francese. *Demi-mondaine* è la *meretrice*? La *demi-mondaine* è, per così dire, una professionista: vive delle sue grazie e delle altrui, dà incremento alle mode e insegna il buon gusto, favorisce l'importazione delle ostriche e dello

champagne; è letterata: frequenta le stazioni climatiche, i grandi alberghi, ecc. Il nome proviene da *Demi-monde*, titolo di una commedia di A. Dumas figlio, rappresentata al Gymnase il 20 marzo 1855. In essa, con fine arte, son rappresentate codeste donne dalla parvenza onesta, decorosa, ma bacate nell'interno, come talora avviene per le frutta. *Società equivoca, donna della società equivoca*, fu tradotto. Si noti ancora che il senso della parola, che secondo il Dumas si riferiva solo alle donne che hanno fatto più scappucci ma che tengono ancora all'apparenza dell'onestà, si estese poi per significare le *cocottes* di alto grado nell'esercito di Citera. Cfr. la nostra parola molto usata nel Cinquecento, *cortigiana*.

***Demi-monde:** v. *Demi-mondaine*.

De minimis non curat Praetor: massima del Diritto romano, ed è frase viva tuttora per significare genericamente che alle piccolezze non bisogna dar troppa importanza. Dicesi anche solo *de minimis*: « delle cose piccolissime il Pretore non tiene calcolo ».

Deminùtio càpitis: secondo il concetto di Roma antica, *caput* = capo, indicava l'insieme dei diritti di libertà, cittadinanza e famiglia. Privare alcuno di questi tre diritti o di uno di essi era una *deminutio capitis, maxima, media, minima*, secondo i casi. Dicesi oggi comunemente *deminutio capitis* per significare perdita di autorità, di grado e simili.

Demiurgo: nel sistema di Platone, il demiurgo (δημιουργός = operaio) è Dio, la ragione divina, che informata alla idea del bene, dà forma al mondo e ordina la materia. Vale *nume, personaggio di somma autorità*, spesso con senso ironico.

***Demi-vierge:** così, Marcel Prévost, intitolò un suo romanzo, narrando le gesta di quelle mondane giovani donne che conservano solo la verginità fisiologica. Il titolo elegantemente salace ha fatto fortuna e la parola corre anche fra noi.

Democràtico: nel parlar familiare vale *alla buona, senza complimenti, senza pretesa di eleganza* o *di lusso*, e, alle volte, *con poca educazione, poca pulizia*. Il D'Azeglio, nei suoi *Ricordi*, già osservava la degenerazione del senso di questo vocabolo.

Democratizzare: fr. *démocratiser*, cioè *convertire alle idee, alle istituzioni democratiche*.

Democrazìa: gloriosa istituzione, che ha alquanto sofferto, durante e dopo la Guerra, nella salute e nella buona reputazione.

Democristiano: neologismo, detto dei cattolici con tendenza socialista, o modernista, ma ossequienti alla volontà del Pontefice (1918).

***Démodé:** voce francese che vale *passato di moda*.

Demografìa: dal greco δῆμος = popolo, e γράφω = scrivo, descrivo. Studio o scienza sul movimento, numero, carattere, ecc. delle varie popolazioni. Di queste statistiche molto si avvantaggia quella nuova scienza che si chiama sociologia. « L'aumento *demografico* in Europa fu una delle cause della Guerra, e sarà di altre cose! ».

Demolire, demolito, demolizione: sono vocaboli molto usati nel senso figurato di *diffamare, screditare*. Questi traslati, tolti dal francese *démolir, démolition*, spiacciono ai puristi. « Una delle più goffe e delle più sguaiate metafore francesi », dice il Rigutini. Eppure...!

Demonografìa o **demonologìa:** scienza che tratta della natura e dell'influsso de' demonii. Nell'evo medio tale studio rivestiva ufficio di somma importanza, attribuendosi ai demonii un'azione grande sui fatti e sull'umana natura. Forza della vita, quasi misterioso microbio. *Demonomanìa*, delirio religioso per timor dell'inferno. *Demonolatrìa*, adorazione del demonio.

Demoralizzare, e così *demoralizzazione*, sono parole riprovate dai puristi in quanto che ci provengono dal francese *démoraliser, démoralisation*. In quella voce vi sono i verbi italiani *corrompere, depravare, guastare* e *perdersi d'animo, scoraggirsi, avvilirsi*. Ma certo il verbo *demoralizzare* ha più largo significato, e parlando di eserciti in cui il senso della disciplina e del dovere si è infranto, sembra aver oramai valore di voce fissa e precisa.

Demòrdere (*Non*): francesismo, messo in uso da Mussolini, *non lasciar la presa*, come fa il cane, *non mollare*.

Demos: in greco δῆμος significa *popolo*, e ricorre talora per *democrazia*, con speciale riferimento a quella specie di inimicizia e di avversione che nelle moltitudini si genera contro i valori umani.

De nihilo nihilum, in nihilum nil posse reverti: *nulla nasce dal nulla, nulla può tornare in nulla*: Persio (*Satire*, III, V, 83).

Cfr. altresì Lucrezio (I, 206), il quale conferma questo principio fisico della eterna e indistruttibile materia. Vero è che il motto *de nihilo nihilum* si ripete per cose anche di minor conto. *Col niente non si fa niente.*

Densìmetro: istrumento che serve a misurare la densità dei liquidi.

Denaro: gergo di Borsa, vedi *Lettera.*

***Dentelle:** in francese il nostro *merletto*, e come questo deriva da *merlo* (di mura), così quello da *dent*, dente. Eppure v'è chi usa la voce francese!

Denti! (*Rompèteli coi*): v. *Rompèteli.*

Dentifrìcio: da *dente* e *fricare*, lat., = fregare, strofinare. Nome dato ad ogni polvere, crema e preparato per pulire i denti.

Denunziare: nel linguaggio della politica e del giornalismo significa *disdire.* Es. « Denunziare un trattato, un armistizio », ecc. Ai puristi ricorda il verbo *dénoncer* francese usato in tal senso.

Deo gràtias: *grazie a Dio*, ultima frase della messa, già usata come saluto ed entrando nelle case. Ricorda Fra Galdino de' *Promessi Sposi.* Oggi è motto conservato talora dai religiosi, specie dai frati questuanti, ecc.

Deo ignoto: lat., *al Dio ignoto.* È fama che tale motto fosse scolpito sopra un altare di Atene, quando vi giunse San Paolo (Atti, XVII, 23).

***Dépendance:** voce fem. francese, usata abusivamente fra noi per *succursale* (di un albergo).

Depennare: annullare, togliere con un tratto di penna una o più parole, lasciandole però leggibili. Verbo del linguaggio amministrativo.

Deperimento: v. *Deperire.*

Deperire: secondo etimologia vorrebbe per noi dire *perire del tutto* = latino *depereo.* Noi invece usiamo la parola in forza di *cominciare a perire*, tanto in senso morale che fisico. Secondo i puristi tale senso è tolto dal francese *dépérir* = *pencher vers sa fin, être en voie de destruction*, detto dell'organismo, della salute, delle cose. Così dicasi della parola *deperimento*, fr. *dépérissement.* Certo non mancavano verbi nostri, *peggiorare, andar male, guastarsi, scadere*, ecc. Ma siamo al solito caso della parola unica, che la vince sui sinonimi.

Depilatorio: nome di quei preparati farmaceutici contenenti sostanze caustiche, usati per determinare la caduta di quei peli, specie del volto muliebre e delle mani, che tolgono bellezza, essendo ove esser non devono. Dai latini, osservatori di tali mundizie, era detto *psilothrum*, gr. ψίλωθρον: dagli ebrei *merdocco.*

***Déplacé:** eppur c'è *fuori di posto, spostato*; e c'è bisogno del *déplacé* francese? « Il tale è *déplacé* ».

De plano: modo avverbiale latino, *pianamente, senza difficoltà*, e, nel linguaggio forense: *senza formalità di giudizio.* Dante, nel « canto dei Barattieri », dice *di piano.*

Deplorabile: v. *Deplorare.*

Deplorare: verbo latino che vuol dire *piangere, dolersi grandemente.* Questo verbo oggi è molto usato con valore nuovo e racchiude un curioso senso di eufemismo o di attenuazione e di compatimento per le umane miserie, così che spesso è usato invece di *biasimare, condannare*, verbi troppo recisi e crudi. Spesso ciò che si *condanna* in un uomo di condizione comune, in un personaggio qualificato *si deplora.* Usato è pure l'aggettivo *deplorabile* per *biasimevole, brutto, sconcio*, mentre per noi *deplorare* significa *luttuoso, degno di pietà, di pianto.* È manifesto l'influsso del *déplorable* francese, in cui talvolta il concetto del rincrescimento si congiunge al biasimo.

Deplorato: v. *Deplorare.*

Deportare: per *relegare* è considerato come gallicismo: *déporter*, in francese vale condannare ad esiglio, fuori del territorio continentale di Francia, con perdita dei diritti civili; onde le frasi: *subir la déportation*; *être condamné à la déportation*, ecc. Ciò secondo il codice di Francia, onde *déportation, déporté*, parole di origine latina (*deportare*), ma che in questo speciale senso noi derivammo dalla lingua francese.

Deportato: v. *Deportare.*

Deportazione: v. *Deportare.*

Deporto: è il contrapposto di *riporto*, nelle operazioni bancarie, e avviene quando il corso dei titoli si fa più alto nella vendita a pronti di quello della vendita a termine: è un *prestito di titoli* consentito a un venditore allo scoperto, da una liquidazione all'altra.

Depravazione: dal lat. *de* e *pravus* = pravo, malvagio: nel linguaggio medico indica quello stato anormale nel quale i desideri dei sensi sono pervertiti. Es. *depravazione del gusto, dell'olfatto*, ecc.

Deprimente: part. di *deprimere*, in senso morale di *seccante, che non lascia vivere.* « Come sei deprimente! ».

De profundis: prime parole del salmo CXXIX, che è il sesto dei sette salmi penitenziali, e si canta negli uffici funebri: « Dal profondo ho gridato a te, Signore, Signore, odi la mia voce! ».

Depurativo: si dice in medicina di que' farmaci che si reputano adatti a liberare gli umori del corpo umano da' loro elementi malignì e patogeni. La medicina odierna non nutre, come l'antica, troppa fiducia in simili cure.

Deragliamento: v. *Deragliare.*

Deragliare: verbo usato invece di *fuorviare, uscire dalle rotaie. Rail* è voce inglese e significa *sbarra, rotaia,* onde *rail-way* = strada ferrata. Ma a noi il verbo più probabilmente provenne dal *dérailler* o *dérailer* francese. Benchè vocabolo frequente, esso entra nel novero di quei gallicismi facilmente avvertiti e talvolta evitati. Bisticcio tra esso verbo e *ragliare.*

***Dérapage:** neol. del linguaggio degli automobilisti. Si dice quando la vettura non sente più il freno: voce derivata dal verbo *déraper,* termine di marina, detto dell'àncora quando non tiene e lascia andar la nave alla deriva.

De rato: lat., *ratificato, confermato.*

***Derby** (pronuncia *dëurbi*): lord Derby fondò nel 1780 ad Epsom, presso Londra, questa corsa famosa, che ha carattere nazionale in Inghilterra ove corresi annualmente. Il defunto re Umberto I fondò il *Derby* italiano. C'era ben altro! || Il maggior premio delle corse.

De rebus òmnibus et quibusdam àliis: *di tutte le cose e di altre ancora*: corruzione, popolarmente lepida, del motto *de omni re scibili et de quibusdam aliis.* Del quale la prima parte è il titolo inesatto, riportato dal Voltaire, della undicesima delle novecento tesi sostenute in Roma nel 1486 da Pico della Mirandola: *Ad omnis scibilis investigationem et intellectionem.* La seconda parte è un'aggiunta ironica dello stesso Voltaire.

Deriva: da *rivo*: « voce classica e tecnica di marineria, che alcuni falsamente chiamano straniera. Quel trasporto oltre e fuori del rombo assegnato che nella navigazione soffre il naviglio per forza della corrente: la *deriva* pel trasporto sottano della corrente normale nell'acqua, lo *scarroccio* pel trasporto soprano del vento obliquo nell'aria ». Guglielmotti, *op. cit.* || *Andare in deriva* o *alla deriva* = essere trasportato dalla corrente. Si dice altresì in senso figurato, quando si vuole indicare che le cose vanno per effetto di forza che non è quella della volontà, e perciò vanno male: *lasciarsi andare* per sfiducia e avvilimento.

***Dériveur:** fr. *navicella*; v. *Center-board.*

Derma: voce medica, dal greco δέρμα = pelle, cioè lo strato che insieme all'epidermide forma la pelle o cute: è formato da tessuto connettivo e da fibre elastiche. Dicesi anche *corion,* dal gr. χόριον = cuoio. Nella scienza medica, dalla voce *derma* derivano molte parole: *dermico, dermatico, ipodermico* = sottocutaneo, *dermatite,* ecc.

Dermatite: *infiammazione* o *malattia della pelle,* e con questa voce generica si sogliono indicare le svariatissime affezioni della pelle le quali poi prendono speciali nomi secondo i casi; onde la voce *dermatologia* per indicare quella parte della patologia che ha per suo istudio le malattie cutanee.

Dermatologìa: v. *Dermatite.*

Dermografìa: lett. *scrittura su la pelle,* cioè segnalazioni che si ottengono dalla pelle (impressioni) per la diagnosi di alcune malattie, specie nella neurastenia.

Dermòide: voce dell'industria, *che sembra pelle,* ma non è; v. *Oide.*

***Dernier cri:** l'*ultimo grido,* la *suprema espressione,* ecc. Modo di dire francese, venuto sino a noi ed usato talora dai mal parlanti in ispeciali significati. Es.: *Le dernier cri de la mode*: locuzione francese per indicare *le ultime novità.* L'italiano direbbe, nel caso, *espressione*: la lingua francese, seguendo l'attitudine sua di esagerare iperbolicamente, adopera la voce *grido* che per noi non ha senso adatto. Questo *dernier cri* ricorre abusivamente nel linguaggio dei giornali con senso esteso e vario.

Derno: v. *In derno.*

***Déroute:** voce francese uguale a *rotta,* cioè *sconfitta,* dal latino *de-ruptus.*

Derrata alimentare: *derrata,* dal basso latino *denariata* = ciò che si acquista per *danaro,* indica genericamente tutto ciò che si compra e vende al mercato dei viveri, e specialmente si intende dei frutti della terra. Quell'*alimentare* è per lo meno pleonastico.

***Dervis:** vocabolo che significa in persiano *povero*. Ordine religioso, secondo la fede di Maometto. || I partigiani del Mahdi nel Sudan orientale.

Desèrtico: aggettivo da *deserto*, coniato dai geografi nostri ad imitazione del fr. *désertique*.

De sanatione in radice: v. *Sanatione in radice* (*De*).

***Désarroi:** nome mas. francese, *indecisione penosa, disperazione* (*confusione*).

***Déshabillage:** voce francese, abusivamente usata invece della classica nostra *spogliatura*; l'atto dello spogliarsi.

***Déshabillé:** nome mas. francese: abito da casa o da camera, e dicesi solo della donna: *déshabillé de nuit, déshabillé du matin, joli déshabillé*. Essere in *déshabillé*, locuzione francese che noi usiamo e di cui non sembra possibile far senza. Come saggio però del tempo quando la lingua italiana aveva virtù organiche più salde che ora non abbia, ricordo il Tasso nell'*Aminta* ove parla di Silvia:

> ed *incolta* si vide e si compiacque
> perchè bella si vide ancorchè *incolta*;
> io me ne avvidi e tacqui.

E altrove, pure il Tasso:

> nè te, benchè *negletta*, in manto adorno,
> giovinetta beltà vince e pareggia.

Desiderabile (*Non*): v. *Undesirable*.

Desiderata: pl. neutro latino che vuol dire *le cose desiderate*, ed è parola usata specie nel linguaggio dei bibliofili e de' librai per indicare quelle opere che sono ricercate perchè rare e poco note: *desiderata* si disse eziandio delle nozioni scientifiche che sono manchevoli: da questo latinismo antico e comune derivò verosimilmente il neol. seguente.

***Desideratum:** parola neologica del gergo francese, usata anche in italiano per indicare in ispeciale senso cosa che manca e che è desiderata. *La paix est le desideratum du progrès*. Questa parola è oggi molto frequente nel linguaggio politico: al pl., tanto *desiderata* alla maniera francese, come *desiderati*. Si pronuncia alla latina, *desideràtum*, chè dire alla francese, *desideratùm*, sarebbe ridicolo.

Desidèrio platònico: v. *Platonico*.

Desinare: con questo verbo, secondo l'etimologia più probabile (ne furono proposte tante!), cioè da *dis-junare*, dedotto da *dis-jejunare*, latino = togliere il digiuno, si indicò in origine il primo pasto del giorno, e quindi il pasto più copioso, che in molte città e nel contado si fa a mezzodì, e che il popolo dell'alta Italia dice, con vario suono dialettale, *desinare*, e non *pranzare*. Il Canello ricorda anzi che in alcuni paesi del Veneto il *desinare* si fa tra le prime ore del mattino. Cfr. il *déjeuner* de' francesi, e l'antico proverbio francese:

> Lever à six, *diner* à dix,
> souper à six, coucher à dix,
> fait vivre l'homme dix fois dix.

Dèsinit in piscem: *termina in pesce*. E interamente: « Donna bella nel volto e nel petto, finisce sconciamente in figura di mostro! », così Orazio nel principio della sua *Arte poetica*, ove dà i noti e perfetti ammaestramenti sull'arte: e in questo caso accenna al vizio grave della disarmonia delle parti. *Desinit in piscem* dicesi poi liberamente di opere belle in principio, brutte in fine.

Desolante: è voce verbale del verbo *desolare*, che vale devastare, e poi, nel senso morale, affliggere, sconfortare. Voce, dunque, più che buona; ma l'abuso che se ne fa invece di *doloroso, affliggente, sconsolante, pietoso*, ecc., ricorda ai puristi troppo da vicino il modo eguale francese *désolant*.

Desolato: per *spiacente*, ricorda l'uso iperbolico del *désolé* de' francesi, e dicendosi di cose di poco conto contiene un'iperbole che è difforme dall'indole dell'italiano. *Desolato*, lat. *desolatus*, vale *abbandonato, privo di conforto*. L'iperbole è anche più antipatica quando si usa per confortare o attenuare la necessità di un diniego.

***Dessert:** non si riscontra questa parola nella lingua francese che dopo il XVI secolo. Vuol dire l'ultimo servizio da pranzo, come formaggio, frutta, dolci, vini fini, liquori. Oramai questa parola è entrata nell'uso e fu tradotta in *desserre*. Noi potremmo usare semplicemente *frutta* o, se si tratta di un maggiore apparecchio, potremmo rinnovare la bella voce antica, *seconde mense*. L'Alfieri adoperò la locuzione *il desco molle*. Per l'etimologia questa parola proviene da *desservir*, dunque alla lettera « servito », che è parola altrettanto classica in questo senso come semispenta. *Giardinetto* non è propr. il *dessert*, nè si presterebbe alle locuzioni d'uso, come ad es. *essere al dessert*.

***Dessous:** sost. masch. francese, e vuol dire il *di sotto*, cioè la parte nascosta di una cosa. « Ha il torto di stampare e di firmare quello che pensa, rivelando i *dessous* finanziari di certe compagnie ». || Significa anche le *sottane* (indumenti sottani, che *stanno sotto*) delle donne. *Les filles aux gorges provocantes et aux dessous parfumés.*

De stèrcore Ennii: lat. *dallo sterco di Ennio*: espressione di Virgilio, il quale dice di aver saputo ricavare qualche perla preziosa dallo sterco di Ennio (poeta latino n. a Rudi in Calabria verso il 240 a C. e morto nel 170). Questa frase ingiusta è entrata nelle locuzioni nostre per significare che si possono trovare idee belle anche in autori mediocri, e specialmente in autori antichi.

Destinatàrio: indica in commercio, negli uffici di spedizione, *la persona a cui è diretta una merce*. Ai puristi ricorda la parola francese *destinataire*; ma il Rigutini ammette che « difficilmente si potrebbe sostituire con una sola parola ».

Destituzione: l'atto col quale un ufficiale o funzionario dello Stato viene, per gravissime cause, privato dell'impiego e della carica. (Ma oramai la destituzione avviene nello Stato! 1922). Dopo avvenne la marcia su Roma di Mussolini.

Destra: nel noto senso politico, cioè la parte moderata e conservatrice del Parlamento, è voce notata nei recenti lessici: certo di provenienza francese: *la droite = ensemble des députés ou des sénateurs qui siègent à la droite du président de l'assemblée. C'est le parti des stationnaires et des rétrogrades.*

Destroso e sinistroso: due agg., dal lat., *dextrorsum* e *sinistrorsum*, verso destra e verso sinistra. Usati nel linguaggio degli artiglieri.

***Destroyer:** nome inglese di cui facilmente si scopre il significato: *distruggitore*. Esso è dato a quelle navi da guerra il cui scopo precipuo è di distruggere le torpediniere. La voce nostra è *cacciatorpediniera*.

***Detective:** voce inglese dal latino *detegere* = scoprire. Dicesi dell'abile ed astuto agente di polizia segreta, il cui ufficio è di seguire o scoprire le tracce d'un delitto. Prototipo romanzesco è Sherlock Holmes; v. *Sherlock Holmes*.

Detector: *rivelatore* magnetico delle onde hertziane nella telegrafia senza fili.

***Detente:** fr., *rilassamento*. In linguaggio di Borsa, *ribasso* dei titoli (valori).

Determinismo: in filosofia si dà il nome di *determinismo* a quella dottrina che fa dipendere i nostri atti non da una volontà assoluta, come insegna la religione, ma da mille cause dentro e fuori di noi che li determinano. (Con ciò non è detto che la nostra ragione non eserciti influsso sui nostri atti). La parola *determinismo* è tolta, come importazione diretta, dal fr. *déterminisme*, che, nel senso anzi detto, si trova solo nei lessici recenti.

Determinismo econòmico: lo stesso che *materialismo storico*: questa espressione impropria di *materialismo storico* è dovuta al fatto che essa sorse come opposizione all'*idealismo storico*. Alcuni vorrebbero che si sostituissero le altre: *determinismo economico, economismo storico, concezione materialistica della storia*, ecc.; v. *Materialismo storico*.

Determinista: seguace del *determinismo*; v. questa voce. Dal fr. *déterministe*.

Detestàbile: da *detestare* = avere in orrore, in odio, significa *abbominevole, che desta orrore*; non si dice quindi che delle cose più gravi. Per *cattivo, pessimo*, è uso enfatico, che ha riscontro nell'uso consimile di *abbominevole*. Es. « In questa bettola noi abbiamo bevuto del vino *detestabile* » invece di: abbiamo bevuto del vino *pessimo*, del vino *scellerato*, del *vinaccio*.

***Détour:** nome mas. francese, usato per vizio: *via tortuosa, giro*.

***Détraqué:** part. sostantivato del verbo francese *détraquer*, che propriamente vale *sviare*. In gergo significa *squilibrato, psicopatico, che ha il cervello guasto*.

***Détresse:** lat. *districtio*, quasi *distretta*. Noi per indicare la mancanza del denaro abbiamo un'infinità di espressioni. Il ricorrere anche per questo al francese è una vera pietà, tanto più se alla parola francese che vale *affanno* ed *angoscia* in genere, veniamo a dare il significato di *miseria*.

Detrito: *tritume* piccolissimo di checchessia; v. la parola seguente.

Detritus: voce latina da *de* e *tèrere* = consumare, usata in quasi tutte le lingue per significare i residui di una sostanza o di un corpo distrutto e ridotto in frammenti per processo di disorganizzazione o di necrobiosi, o per effetto di reazioni chimiche.

Dettagliante: *venditore al minuto*; v. *Dettaglio*. Oh, povero Fanfani!

Dettagliare: v. *Dettaglio*.

Dettagliatamente: non ha un esatto corrispondente in francese, ma è foggiato su *en détail* per *minutamente, in tutti i particolari, al minuto, a ritaglio*.

Dettàglio: per *particolare, circostanza* (?) è voce che vince nell'uso e proviene dal francese *détail* da *de* e *tailler* = tagliare: così si dica del derivato *dettagliare*, per *circostanziare, dire minutamente, per filo e per segno*. I puristi rigettano la voce *dettaglio* come gallicismo, ma il pubblico si ostina ad usarla. || *Al dettaglio*, al minuto. *Dettagliante*, chi vende al minuto.

Deus ex màchina: *il dio del meccanismo*. Nei teatri antichi i numi apparivano sorretti da alcun meccanismo e spesso la loro venuta valeva a sciogliere il nodo dell'azione: del qual mezzo, troppo facile, esorta Orazio nella sua *Arte Poetica* di non usare. Dicesi oggi *deux ex machina* non solo in senso drammatico, ma per significare l'intervento di qualcuno che scioglie, decide una questione; specie intendesi di operatore occulto e potente.

Deus nobis haec òtia fecit: *un dio ci procurò questo riposo*: così Titiro, bifolco, a Melibeo, nella prima Egloga di Virgilio, alludendo alla munificenza di Augusto imperatore. Si dice estensivamente.

***Deutcher Verband:** *lega tedesca* nel Tirolo annesso all'Italia (Bolzano, Merano) con programma anti-italiano

***Deutschland, Deutschland über alles!:** primo verso dell'inno nazionale germanico: *La Germania più cara di tutte le cose del mondo!* Poi il motto fu rivolto nel senso imperialistico: *La Germania sopra tutto e tutti*. Ne fu autore, nel 1841, un filologo e poeta popolare, Enrico Hoffmann von Fallersleben, un precursore del germanesimo. Un giorno costui, incontrando l'editore Campe, gli disse: « Ho composto una poesia, ma ne voglio quattro luigi ». Campe gli diede i quattro luigi ed acquistò così la proprietà del più famoso canto di guerra tedesco. Il suo successo, sulle prime, fu mediocre, poichè l'inno di Hoffmann era allora eclissato dalla *Wach am Rhein*; ma dopo il 1870 cominciò la sua fortuna; vedi *Invictis victi victuris*.

***Deutschtum:** voce tedesca ricorrente nei giornali al tempo della Guerra: il *tedeschismo*; come noi diremmo l'*italianità*.

***Deva** (*Il*): voce indiana divulgata dai teosofi; indica *deità inferiori* fra cielo e terra (piano astrale). Corrisponde a un di presso al *demone greco*.

***Déveine:** significa in gergo francese il contrario di *vena*, quindi *disdetta*, benchè *déveine* sia più lieve e momentanea; v. *Guigne*.

De visu: lat., *di veduta*, e si dice di cosa vista, non sentita raccontare.

De visu et de auditu: chiamano i legali quei testimoni che riferiscono cose personalmente vedute ed udite.

Devòlvere: presso i legisti ha il senso metaforico di *passare* un diritto da una in altra persona. Derivati, *devoluto, devoluzione, devolutivo*.

***Dharma:** voce sanscrita, usata dai teosofi: il *dovere* imprescindibile a scopo di bene.

Di: « se devesi scrivere come si parla, l'uso parlato non lascia mai la preposizione *di* innanzi al nome del mese o dell'anno. Onde non mai si direbbe: *Verrò il 25 agosto*, ma *di agosto*. Pure, scrivendo, è uso oramai comunissimo il tralasciarlo, per una ellissi che credo avesse origine dai mercanti. Si erra poi stranamente usando le preposizioni articolate *del, dello, della*, ecc., in luogo della semplice *di*, quando diciamo, per es. « La tale ha *delle* braccia bellissime » per significare che ha braccia o le braccia bellissime: e dicendo così, si fraintende l'uso toscano che dice: « Ha di gran belle braccia ». La *di* usata a quel modo, è francese ». Così il Rigutini. A queste osservazioni si può aggiungere quest'altra, cioè la tendenza odierna a sopprimere il segnacaso *di*, e questo o per amore di brevità, specie nelle scritte commerciali, o per effetto di altre lingue, o per incuria. Eccone un goffo esempio: *Scarpe tela vela caffè*. Così il rapporto di materia che solea esprimersi col *di*, oggi, ad imitazione del francese, si esprime più sovente con l'*in*. Es. *Scarpette in raso, Abito in seta*, ecc.; v. *In*.

Diabete (gr. διαβαίνω = passo attraverso, cioè nel senso di *flusso di urina*) voce medica generica con la quale si designano molte malattie distinte da alcuni caratteri comuni: eccesso della sete e della fame, gran copia di urina, corrotta nella sua composizione chimica, cachessia consuntiva. Spesso col

nome *diabete* si suole indicare quella forma più comune che è il *diabete zuccherino*.

Diabolismo: da *diabolus* = diavolo: l'azione del demonio (p. es., nei fenomeni dello spiritismo).

Diàbolo: nuova denominazione, data dall'inglese G. B. Fry, giocatore di cricket, ad antico giuoco infantile, che nel « Larousse » porta il nome di *diable*. Consiste di due trottole o coni, saldati pel vertice, equilibrati, messi in moto di rotazione da una cordicella appesa a due manubri o bastoncini. Tendendo forte la cordicina, la trottola è lanciata, e da altri giocatori, similmente su la corda, ripresa.

Diàdoco: gr. διάδοχος: il *successore*, l'*erede*, cioè il *principe ereditario* del regno di Grecia. Equivale al ted. *Kronprinz*.

Diaforesi: termine medico, derivato dal greco διαφορέω = passo attraverso, quindi *traspirazione*, *sudore*.

Diaforètico: *sudorifero*: termine medico per significare que' medicinali o quelle cure che servono a promuovere il sudore.

Diagonale: agg. sost. (arti tessili): qualsiasi *stoffa* tessuta diagonalmente.

Diagramma: *curva rappresentativa* della legge di un fenomeno fisico, meccanico, matematico.

*****Dial-ciba:** nome commerciale di *ipnotico* (Basilea).

Diana: dalla radice sanscrita *div* = splendere, brillare, onde *Dio*, *dì*, e anche il latino *dives* = ricco (*divizioso*). Dunque, *luminosa*, cioè *lucifera*: nome dato alla stella di Venere, e, per estensione, *alba*, *aurora*, *sveglia*, onde le frasi *battere* o *suonare la diana*, dare il cenno del risveglio con tromba o tamburo ai soldati:

> .... sognante su l'albe gelide
> le dïane e il rullo pugnace
>
> CARDUCCI *(Per la morte di Napoleone Eugenio)*

e familiarmente, svegliare a sculacciate i bambini dormiglioni. La Dea antica non pare abbia che vedere nell'esclamazione popolare *per Diana!*, che è tale per non dire *per Dio!*

Diàncine: esclamazione familiare in cui appare storpiato il nome *diavolo*. Altre varianti sono: *diaschine*, *diascolo*, *diamine*, benchè quest'ultima, secondo il Caix, sarebbe formata da *dia* (volo) e (do) *mine*.

Dianto: *garofano* selvatico (*Diantàcee*).

Diàpason (in fr. *diapason*): dal gr. διά = per, e πασῶν = *tutte* (*le note*): indica l'estensione dei suoni che una voce o un istrumento può percorrere, dai più gravi ai più acuti. Usasi anche in senso figurato. || *Diapason* è detta anche quella specie di forchetta d'acciaio a due branche che, vibrando, dà il tono e serve ad accordare gli istrumenti. Italianamente, *corista*.

Diaspis pentàgona: nome di un *insetto* esiziale ai gelsi, onde intristiscono: è una specie di nuova cocciniglia, importata, pare, dal Giappone (1886).

Diàtesi: gr. διάθετις = costituzione. Con questa parola sogliono i medici significare la disposizione intima di un corpo, diversa da un individuo ad un altro, tanto nello stato di malattia che di sanità. A questa disposizione venivano attribuite le malattie, come supposte di identica natura, ancorchè varie per sintomi clinici e sede anatomica. Il nuovo studio su la natura infettiva e parassitaria di molte malattie ha fatto perdere alla parola *diatesi* l'esteso suo significato.

Diavoletto: il *servitorello* arabo o moro. Versione fonetica dall'arabo, *ia uoled* = o ragazzo. || Termine usato dai ferrovieri per indicare una *binda* di maggior forza (sollevare carri, macchine).

Dibàttito: sarebbe propriamente *il dibattersi*, e con nuovo e non bell'uso ricorre per *dibattimento*, *disputa*, *controversia*.

****Dichiaramento:** nel gergo della camorra napoletana, *dichiaramento* è il nome dato alla sfida a duello fra gli affiliati. Esso si eseguisce di solito a colpi di rivoltella tirati all'impazzata, e spesso rimangono feriti o morti i passanti e curiosi. La voce è spagnuola.

Dicitore: bel vocabolo antico, che significava *parlatore*, *oratore elegante*.

Dicitur: lat., *si dice*, usasi per rafforzare talora ironicamente un concetto di congettura e di dubbio.

Di còmodo: vedi *Favore*.

Dicrotismo: (gr. δίς, due volte, e κρότος, suono) termine medico che significa *doppia pulsazione* del polso, la quale è avvertita in certi stati patologici.

Didascalia: dal gr. διδασκαλία, che vale *insegnamento*; presso i latini era una piccola nota che precedeva una commedia, ne indicava l'origine, l'epoca della rappresentazione, ecc.; presso i greci erano le norme che

il poeta dava agli attori. Voce oggidì rinnovata in quest'ultimo senso. E anche le spiegazioni che appaiono su lo schermo del cinematografo per spiegare il dramma.

Dì della lode (*Il*): v. *Dio ti salvi dal dì della lode.*

Dìdimi: gr. δίδυμος = doppio, gemello, onde i *testicoli.*

Diem pèrdidi: *ho perduto un giorno*: motto attribuito da Svetonio all'imperatore romano Tito! Cosa curiosa! queste due grandi massime romane del risparmio del tempo e del rispetto alle leggi (*legum servi sumus ut libere esse possimus*) sono nate in Italia!

Dies irae: *il giorno dell'ira*, cioè il giorno della vendetta, della resa dei conti, del *redde rationem*, e propriamente, e nel primo senso, al Signore Iddio. È il principio del noto e bellissimo canto liturgico:

> Dies irae, dies illa
> solvet saeclum in favilla,
> teste David cum Sibylla.

Dies natalis: espressione mistica, il *dì natale* per martiri e santi! cioè la morte corporale. Cfr. il Petrarca:

> O felice quel dì che dal terreno
> Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
> Questa mia grave e frale e mortal gonna.

Dietim: lat., *gli interessi giornalieri*, nel gergo notarile; v. *Ràteo.*

Dietro: le locuzioni *dietro pagamento, dietro istanza, dietro domanda*, ecc., invece di *per istanza, conforme alla domanda*, ecc., sono riprovate dai puristi come ineleganti e curialesche. || La locuzione *esser dietro a fare* una cosa, invece di *star facendo* o *attendere ad una cosa*, è idiotismo lombardo e veneto.

***Dieu et mon droit:** *Dio e il mio diritto*: motto della casa reale inglese.

***Dieux s'en vont** (*Les*): dicesi sul serio o per celia quando qualcosa di storicamente grande declina nella sua parabola storica, e dicesi anche di persone di cui decade la rinomanza. Questo motto si legge in Chateaubriand (*Martiri*, libro XXIV) a proposito della fine dei numi pagani, ma è una reminiscenza di un passo di Giuseppe Flavio, *De Bello Judaico* (VI, 5, 31), in cui è raccontato come, celebrandosi la festa della Pentecoste, fu udito nel tempio un gran rumore, indi una gran voce che diceva: *Allontaniamoci di qui* (μετοβαίνομεν ἐντεῦθεν). In Plutarco (*De Oraculorum defectu*) è pur riportata la voce fatidica: *Il gran Pan è morto!* E Giordano Bruno: *Coelum perit.*

Difesa personale: è quella difesa che si oppone ad ingiusta ed inopinata aggressione, tale che il danno non possa essere ovviato se non opponendo violenza a violenza, arma ad arma. Il Codice penale dispone non esservi reato quando le ferite sono arrecate per legittima difesa.

Differenziale: sost. (dal fr. *différentiel*): *sistema di ruote* dentate che permette alle ruote posteriori delle automobili di muoversi con diversa velocità, l'una rispetto all'altra. Anche tariffa *differenziale* nelle ferrovie.

Differenziazione: altra delle parole sesquipedali in *zione*: fr. *différentiation.*

****Di fora via:** locuzione dialettale (Genova) equivalente a *foresto*, forastiero, intendendo chi non è della regione; v. *Foresto.*

Difterìa o **Difterite:** (διφθέρα = pelle, membrana): malattia infettiva acuta che è determinata dal bacillo di Löffler e che ha la sua localizzazione principale nelle mucose delle fauci e delle prime vie aeree. Dicesi pure *croup* e *cynanche contagiosa.* Le pseudomembrane crupose difteriche sono un essudato fibrinoso aderente alla mucosa, da cui si staccano facilmente (*croup*), o con difficoltà lasciando una superficie necrosata (*difterite*), trattandosi però nell'un caso e nell'altro di uno stesso processo.

****Digestione** (*Visita di*): così familiarmente, in Milano, è detta quella visita di cortesia che si costuma fare dopo alcun invito a pranzo.

Digitale (*Digitalis purpurea*, L.): pianta così chiamata dalla corolla dei fiori a forma di ditale. Se ne toglie (dalle foglie) uno dei più pregevoli medicamenti, usato e noto specialmente come moderatore delle pulsazioni cardiache (fatta conoscere dal medico inglese Withering). Derivati, *digitalina, digitoxina.*

Di gran mattino: invece che *di buon mattino*, è conforme al francese *de grand matin.* « Al giorno ancora acerbo », così poeticamente il Poliziano nelle sue Stanze.

Dilatazione di stòmaco: aumento della capacità dello stomaco, il « tristo sacco », come dice Dante, dovuto, sia ad una causa meccanica (stenosi del piloro o lesione delle tuniche muscolari), sia ad una semplice rilassatezza delle pareti dell'organo. Nel parlare comune si indica anche con tale nome

una distensione temporanea dovuta a fermentazione anormale o a soverchio sviluppo di gas.

Dilazione e dilazionare: sono neologismi del linguaggio commerciale e degli uffici. A *dilazione* si può benissimo sostituire la parola *proroga*, a *dilazionare* il verbo *differire*.

Dilemma cornuto: il *dilemma* (voce greca che vale *doppia proposizione*) è un'antica forma di argomentazione, che consiste nel porre l'avversario tra due alternative dalle quali si cava una conclusione medesima e contraria all'avversario stesso, che perciò non ha più via d'uscita. Le due proposizioni sono dette *corna* del dilemma, onde *argomento cornuto* o *dilemma cornuto*. Quel *cornuto* sembra oggidì contenere alcun che di caustico ed è perciò forse che questo antico termine di logica vive nel parlare comune; v. *Casi sono due:*

Dilettantismo: è, in arte, cosa nemica dell'arte. Vanità ed ozio fomentano il *dilettantismo*, come severità e pazienza confortano l'arte vera.

Dilexi justitiam, odi iniquitatem, propterea mòrior in exilio: *amai la giustizia, odiai l'iniquità, perciò muoio in esiglio*. Parole di Gregorio VII (Ildebrando). Sintesi pessimistica di eroica vita.

Diligente (*Farsi*): espressione curialesca: *tutelare un proprio diritto*. (Scadenza di cambiale, prescrizioni ipotecarie, ecc.). Dicesi anche *farsi parte diligente*; cfr. *Vigilantibus, et non dormientibus, iura succurrunt*.

Diligenza (*Assalto alla*): dal noto senso brigantesco, al senso morale di *atto minaccioso, proditorio*, specie nel linguaggio politico. « Una crisi veniva regolarmente qualificata come un assalto ed il Ministero rappresentato da una traballante diligenza postale » (Mussolini, 16 nov. 1922). La frase è di Vittore Hugo.

Dimidiate Menander: *mezzo Menandro*: così Cesare denominò il poeta comico Terenzio, volendo significare che non rappresentava se non una parte (cioè l'eleganza, non la potenza) del suo grande modello ellenico, che fu Menandro (*P. Terentii Vita, ex Suetonio*). *Dimidiate Menander* ricorre in senso esteso ed ironico nel parlare dei dotti e dei letterati.

Diminùtio càpitis: v. *Deminùtio*, ecc.

Dimissionàrio: fr. *démissionaire*, dicesi dell'ufficiale pubblico che ha dato le sue dimissioni. Vocabolo più frequente e dell'uso che *rinunziatario*.

Dimoiare: per *dimollare*, detto dello struggersi della neve, e altresì del terreno ghiacciato.

Dimorfismo (da δίς = doppio, e μορφή = forma): e così *polimorfismo* (πολύς = molto) sono termini usati in zoologia e specialmente in botanica per indicare come interi organismi, o loro parti, si possano presentare con due o più forme diverse. Molte piante e sopratutto le loro foglie sono e si dicono *polimorfe*. Anzi traggono spesso in inganno chi non è molto esperto osservatore e crede vedere specie diverse. In mineralogia però si chiama *dimorfo* o *polimorfo* un minerale quando, *rimanendo inalterata la sua composizione chimica*, è suscettibile di cristallizzare non già in *due* o *più forme del medesimo sistema* cristallino, ma in *due* o *più sistemi* cristallini *diversi*.

Dimorfismo sessuale: l'esistenza di due sessi separati su due individui diversi, che caratterizza tutti gli animali superiori, specialmente i vertebrati.

Dinamismo: per *contrasto, equilibrio delle forze*, è dal fr. *dynamisme* (gr. δύναμις = forza).

Dinamismo: in arte (v. *Futurismo*), la *teoria del movimento*, contrapposto alla quiete che caratterizza l'arte del passato — dicono i futuristi. — L'arte dinamica esalta il movimento, la velocità, caratteri dell'età nostra. (In arte, la cosa più importante è far dell'arte).

Dinamitardo: neologismo da *dinamite*. Così sono chiamati quei rivoluzionari che intendono adoprare questo esplosivo come cura della società. Dal fr. *dynamitard* = *dynamiteur*.

Dinamitare: *far saltare in aria con la dinamite*. Brutto neologismo, caro al linguaggio dei rivoluzionari. Dal francese *dynamiter*, neologismo.

Dinamite (δύναμις = potenza): nome dato dall'inventore A. Nobel al noto esplodente (brevetto del 19 sett. 1867).

Dinamo (dal greco δύναμις = forza): nome femminile in *o* con il plurale uguale al singolare. (Avviso ai grammatici che *mano* ha una sorella). Motore elettrico a corrente continua in cui il campo magnetico è determinato da un elettro magnete; e per dare più chiara spiegazione, apparecchio

destinato a trasformare l'energia di una corrente continua in lavoro meccanico e viceversa; questa macchina si compone di un elettro magnete fisso, le cui espansioni polari circondano un tamburo rotante, sul quale è avvolto in successive spirali il filo ove circola la corrente elettrica. Francese *dynamo*.

Dinamòmetro: termine generico per indicare un misuratore di forza o di lavoro.

Dinaro: *moneta* unitaria jugo-slava (serba) oggi, 1922, rispondente a o, 18 di nostra moneta.

Dinastìa: con nuovo senso e uso familiare, spesso ironico, si designano col nome di *dinastie* certe famiglie in cui un potere cittadino è mantenuto per brighe e clientele proprie, debolezza e mancanza di senso civile nella cittadinanza.

Dindi: voce fanciullesca per indicare il *danaro*; dal suono *din din*, che manda il metallo. E Dante, *Purg.*, XI, 105:

Innanzi che lasciassi il «pappo» e il «dindi».

Dindo: in cambio della voce *tacchino*, si dice specialmente nell'alta Italia; fr. *dinde*, n. f., abbreviazione di *poule d'Inde*, gallo d'India (America). È voce non buona, registrata nei dizionari recenti. || Per indicare questo gallinaceo, sacro alle agapi umane, le voci, comprese quelle dialettali, sono parecchie: *tacchino, dindo, dindio, gallinaccio, pollo d'India, polin, pit, plit, bibbin, pao, pita, birino*.

Dine (gr. δύναμις = forza): nome scelto nei congressi di fisica internazionali per indicar l'unità di forza: è la forza necessaria ad imprimere alla massa di un grammo l'accelerazione di un centimetro al minuto secondo; v. *Megadine*.

***Dining room** (*dainingh ruum*): è in inglese quello che in Milano dicesi francesemente *salle à manger* e che gli italiani dicono ancora *sala* o *stanza da pranzo*.

Dinosàuri: specie di *rettili* fossili, simili ad enormi lucertole.

Dinotèrio: nome di formazione scientifica, per indicare una specie estinta di *mammiferi* giganteschi, simili agli elefanti.

Diobolària: grecismo: *che si dà per due oboli*: la *meretrice*. *Le diobolàrie*, titolo di un libro di E. Nathan.

Dio degli esèrciti: v. *Sabaoth*.

****Dio faus!:** *Dio falso*, tipica bestemmia piemontese.

Dio ignoto: v. *Deo*.

Dionisìaco: lat. *dionysius*: *bacchico, orgiastico*, conforme al rito di Diònisо o Bacco, il bell'iddio giovine che presso gli antichi elleni più vivamente simboleggiò la forza produttrice, traboccante, inebriante della natura: *paganamente lieto, pieno di vita e di piacere* (riferito spesso a canti, poesie).

Diorite: roccia cristallina, composta di amfibolo e di feldspato oligoclasio.

Diòscuri: Διόσ-κόροι = figli di Giove; e cioè Castore e Polluce, divinità inseparabili; onde il senso derivato che se ne può trarre. Così il Carducci, *Il secondo centenario di L. A. Muratori*, ricordando il Manzoni ed il Capponi, li chiama non senza intenzione ironica: «i due *Dioscuri* della scuola guelfa che oramai è d'obbligo evocare in certi casi».

Dio ti salvi dal dì della lode: verso di Giovanni Prati (*In morte di A. Manzoni*). Il *dì della lode* è quello della morte, in cui l'effimera lode è celebrata e troppo spesso consegnata al marmo.

Diòttria: parola dal greco, creata da Monneyern: *unità di misura* per le distanze focali degli occhiali.

Dipanar la matassa: locuzione metaforica: *sbrigare con abilità ed arte una faccenda intrigata*.

Diplomaticamente: si dice di quei manoscritti o documenti che sono copiati o stampati testualmente, senza nulla mutare, come si suole fare dei diplomi.

Diplomato: per *patentato, fornito di diploma*, è fra i nostri più brutti e frequenti neologismi, non raro — purtroppo — nelle scuole.

Diplomazia segreta: la sua abolizione costituì uno dei 14 punti di Wilson. Cosa ritenuta idealistica, perchè abolita la diplomazia segreta, vi saranno i contratti segreti; v. *Wilsonismo*.

Diplopia: διπλόος = doppio, ὤψ-ὠπός = occhio. Anomalia della visione che consiste nel vedere doppi gli oggetti: fenomeno frequente nella paralisi dei muscoli motori del bulbo oculare.

Dipnoi: (voce greca) detto di pesci con *due* modi *di respirazione, acquatica* e *terrestre*.

Di poema degnissima e d'istoria: verso talora ripetuto lepidamente a modo di intercalare (*Gerusalemme liberata*, XV, 32); e il Tasso lo tolse dal Petrarca:

degna
di poema chiarissimo e d'istoria.
(*Trionfo della Morte*, I, 35, 36).

Dipsomania (psichiatria): *tendenza maniaca al bere*. Dal greco δίψα = sete. Der., *dipsòmane*.

Diramare: nel noto senso degli uffici di *mandare, spargere* un ordine o un rescritto, è dai puristi giudicato « modo barbaro ». Certo non è bello, ancorchè confortato dall'uso.

Dire male di Garibaldi: dell'origine del motto, vedi: *Parlare male di Garibaldi*. Vale *liberarsi di un avversario incolpandolo di una cosa assurda*.

Direttissima: v. *Citazione direttissima*.

Direttòrio: nome dato al supremo magistrato dei cinque che governò la Francia dal 5 brumaio dell'anno IV della Repubblica (27 ottobre 1796), e fu abbattuto dal generale Bonaparte il 18 brumaio dell'anno VIII (9 novembre 1799). *Costume del Direttorio*: elegante e lasciva forma di vestire di quell'età; v. *Merveilleuse*.

Dirigibile: agg. divenuto sostantivo: termine generico per indicare un *pallone*, quale ne sia la forma, che possa essere governato (diretto).

Dirimpettaio: da *dirimpetto*, la persona che sta *dirimpetto*: vocabolo coniato sul serio dal De Amicis per isfuggire l'uso del *vis-à-vis* francese. Ma mi pare non si dica se non in senso di celia.

Diritti dell'uomo: l'Assemblea Costituente francese nel 1789 pubblicò i Diritti dell'Uomo (*Déclaration des Droits de l'Homme*), che divennero il primo capitolo della Costituzione del 1791, e restarono il fondamento del diritto pubblico tanto in Francia come presso quelle nazioni che si risentirono della Rivoluzione Francese. « La nature a fait les hommes libres et égaux; les distinctions nécessaires à l'ordre social ne sont fondées que sur l'utilité générale. Tout homme naît avec les droits inaliénables et imprescriptibles: tels sont la liberté de toutes ses opinions, le soin de son bonheur et de sa vie, le droit de propriété, la disposition entière de sa personne, de son industrie, de toutes ses facultés, la communication de ses pensées par tous les moyens possibles, la recherche du bien-être et la résistance à l'oppression. L'exercice des droits naturels n'a de bornes que celles qui en assurent la jouissance aux autres membres de la société. Nul homme ne peut être soumis qu'à des lois consenties par lui ou ses représentants »; v. *Habeas corpus*. *I diritti dell'uomo* costituiscono quella che è detta *sovranità popolare*.

Diritto canònico e **diritto ecclesiàstico** si fondano sui cànoni della Chiesa, le Sacre Scritture, i decreti de' vari concili, le costituzioni de' papi, gli usi e le autorità dei fatti avvenuti. Il *diritto canonico* ha propriamente per obbietto di regolare la gerarchia ecclesiastica, e il *diritto ecclesiastico* regola i rapporti della Chiesa con le diverse Podestà temporali.

Diritto della forza: è il concetto di Machiavelli e di Bismarck, cioè la *forza crea il diritto*; il che è vero, ma anche non vero come tante cose di questo mondo.

Diritto divino: diritto che si considera come voluto da Dio. Comprende le regole che le Sacre Scritture rivelano agli uomini. Per un abuso del vocabolo si chiamò *diritto divino* un fittizio diritto pel quale i re avrebbero la loro autorità da Dio e non dalla volontà dei popoli, onde la distinzione delle *monarchie di diritto divino* e le *monarchie costituzionali* o *rappresentative*. Cfr. « Per grazia di Dio e volontà della Nazione ». Il re Agamennone, in Omero, afferma che il suo potere viene da Giove. Cosa molto seria!

Dis: lat. *dis* (gr. δυς, prefisso inseparabile opposto ad εὖ = bene), significa contrarietà, interruzione, divisione, dispersione: distrugge il senso positivo o buono della parola cui si prefigge; es. *disperdere, difficile, distogliere, disonesto*, ecc.

Disàggio: voce del linguaggio commerciale; è il contrario di *aggio* (v. *Aggio*). Differenza in meno nel corso dei cambi.

Disappunto: per *contrarietà, aspettazione delusa, cosa che non cade al suo punto*, è ripreso dai puristi come gallicismo, *désappointement*.

Disarmare: per *placare* (letterario), *calmare, vincere, rabbonire*, ecc., è verbo comune oramai: i puristi lo riprendono come francesismo, *désarmer* = *calmer, apaiser, fléchir*. *Non disarma* = non cessa dalla lotta per la intrapresa azione. Come termine marinaresco, v. *Armare* e *Disarmo*.

Disarmo: proposta di un accordo fra gli Stati per rinunciare all'assurdo sistema che in seno alla pace, le nazioni siano condannate a enormi dispendi per tenere sotto le armi gli eserciti stanziali; v. *Conferenza dell'Aja* (1918). Come termine mar., sincope di *disarmamento*. « Il levare dal naviglio le vele,

i pennoni, gli alberetti, gli attrezzi, le munizioni, per riporle e custodirle ne' magazzini, sino al tempo che di nuovo converrà armarlo per altre spedizioni». Guglielmotti, *op. cit.*

Disartrìa (psichiatria): atassia della parola: disordine nell'articolazione della parola.

Disavanzo: l'eccedenza del passivo su l'attivo di un bilancio.

Disbrigo: detto della *spedizione degli affari*, è voce su cui i puristi non si accordano: si accorda l'uso, che sancisce tale vocabolo.

Discente: voce pedantesca, latinismo inelegante, usato talora nelle scuole per *alunno, scolaro*, ecc.

Discentrare (da *dis*, dispersivo e negativo, e *centro*): togliere alle amministrazioni centrali dello Stato molte delle sue attribuzioni per concederle ai comuni, alle provincie, insomma ad autorità autonome. Contrario di *accentrare*. E così i due nomi *discentramento* e *accentramento*. Dicesi anche: *decentrare, decentramento*.

Disco: apparecchio di segnalazione presso le stazioni ferroviarie, che ha forma appunto di disco, e col suo muoversi di giorno, e col mutar luce la notte, avverte se la via è libera o impedita, onde *disco aperto, disco chiuso*; v. *Semaforo*.

Discòrdia è nel campo d'Agramante (*La*): Ariosto (*Furioso*, XIV, st. 76 sg.). Vuol dire *la discordia è nel campo nemico*; e solitamente si intende di nemici politici, che si accapiglian fra di loro; v. *Agramante*.

Discorsa: termine spregiativo per indicare, in modo assai familiare, un *discorso lungo ed insulso*.

Discrasìa (gr. δυς, negativo, e κρᾶσις = miscela, temperamento): nel linguaggio medico significa *cattiva costituzione* dell'organismo e specialmente del sangue.

Discrezionale (*Potere*): nella nostra legge penale si dice *discrezionale* quel potere di cui è investito il Presidente della Corte d'Assise, in virtù del quale potere, durante il corso di un dibattimento e in tutto ciò che la legge non prescrive e non vieta sotto pena di nullità, può fare quanto egli stima utile per iscoprire la verità. Locuzione tolta dal francese, *pouvoir discrétionnaire*. In senso esteso, quel potere libero da speciali determinazioni di legge, che un magistrato ha di potersi regolare secondo l'opportunità, e si intende a scopo di bene e di giustizia.

Discriminante: voce del linguaggio giuridico, da *dis*, negativo, e *crimen* = delitto: azione o fatto o stato che toglie o diminuisce la responsabilità del crimine. Ad es., la legittima difesa.

***Diseuse**: voce francese, *dicitrice*. La lingua italiana ha la voce classica *dicitore* per *oratore, arringatore, dicitore in rima*: manca il femm. *dicitrice*. Per il senso *diseuse*, vedi *Chanteuse*.

Disfattismo: astratto di *disfattista*. Voce della Guerra.

Disfattista: voce della Guerra: *germanofilo*, che, per varie ragioni e gradi, prevede o desidera la disfatta d'Italia e dell'Intesa. Anticamente, *disfacitore*; v. *Nemico alle spalle* (1918).

Disgrafìa (psichiatria): alterazione della scrittura, analoga alla *disartrìa*, e dovuta ad alterazione della zona motoria del cervello destinata alla scrittura (terza circonvoluzione frontale). Dal greco δυς, negativo, e γράφω = scrivo.

Disguido: voce comune per significare un *errore di spedizione*.

Disidratare: togliere completamente l'acqua alle sostanze che si vogliono essiccare: vocabolo dedotto dal greco, del linguaggio de' chimici.

Disimpegnare (da *dis* e *impegno*): nel senso di *esercitare bene, adempiere, sostenere un ufficio*, è ripreso dai puristi. Suo vero senso è *levare d'impegno, sciogliere*, o, nella forma neutra passiva, *sciogliersi da un obbligo, da un assunto*. A dir vero, il passaggio dall'un all'altro senso non mi pare difficile e strano.

Disincagliare: in marina vuol dire togliere il bastimento dal luogo dove è incagliato e rimetterlo a galla.

Disincarnato: vale *spirito, essere incorporeo*. Voce usata nel linguaggio degli spiritisti.

Disjècti membra poetae: dicesi con speciale senso di luoghi o parti spicciolate dell'opera di un autore, e letteralmente: *membra dello sparso poeta*; emistichio di Orazio (*Sat.* I, 4, 62).

Dislivello: usasi talora per *slivello*, differenza di livello.

Dislocamento: in marina significa il volume e il peso dell'acqua spostata dalla carena.

Disobbedienza civile: forma di lotta, adottata dagli indiani contro il dominio inglese.

Specie di non resistenza al male (Buddha e Cristo). Apostolo di tale ribellione Gandhi. Motto: L'India degli Indiani.

Disobbligare: verbo derivato dalle forme latine *dis-ob-ligare* = slegare, sciogliere dall'obbligo; il contrario di *obbligare* = gratificarsi uno, cattivarsene la benevolenza, ecc.: quindi *disobbligare* = fare atto scortese, alienare da sè. Tale verbo noi togliemmo dal francese *désobliger*: lo stesso dicasi di *disobbligante*, accettato a vero dire dalla nuova Crusca nel senso di *scortese, poco gentile*, ecc.

Disorganizzare: v. *Organizzare.*

Dispensa: parte di opera che è pubblicata a fascicoletti periodici, detti *dispense*. Famose e anche famigerate le *dispense* universitarie.

Dispensàrio: fr. *dispensare* (dal lat. *dispensare* = distribuire), istituto, di solito di fondazione ospitaliera, ove si dànno consulti e medicine senza accogliere infermi.

Dispensàrio cèltico: istituto publico con medico e medicine gratuite per la cura delle malattie veneree.

Dispepsìa: dal greco δυς, prefisso negativo, e πέπτω = ammollire, macerare, maturare, cuocere, digerire: dunque ciò che comunemente dicesi *indigestione*. *Dispepsìa* chiamano i medici con voce generica quei disturbi che sono localizzati allo stomaco o all'intestino.

Disperso: voce della Guerra. Parola generica, che racchiude nel protocollo militare tanto l'eufemismo generoso per i prigionieri, quanto il nobile sacrificio di tanti eroi oscuri, scomparsi in un lontano e ignorato assalto, freddati da una palla nell'avanzata, e più tardi forse sommersi dal nevaio o dal fango, senza una fossa, senza una croce! (1918).

****Dispiaciuto:** per *dispiacente*, brutto idiotismo del dialetto napoletano.

Dispitto: per *dispetto, sdegno*: voce antiquata che vive nella locuzione «in dispitto», per effetto della divulgata popolarità del Farinata dantesco (*Inf.* X, 36).

> come avesse lo inferno in gran dispitto.

Dispnèa (gr. δυς, che ha senso avversativo, e πνέω = respiro): in medicina significa la difficoltà di tirar su il fiato, la quale si accompagna a molte malattie e si esplica solitamente col ritmo accelerato o più profondo del respiro; onde in pratica si può dire che *dispnea* equivale a respiro affannoso.

Disponibilità (fr. *disponibilité, officier en disponibilité*): dicesi degli ufficiali dello Stato, dispensati dal prestar servizio per soppressione d'ufficio o per riduzione de' ruoli organici.

Dispositivo: parlandosi di leggi, sentenze, ecc., vale *che ordina, che stabilisce*, e si usa con forza di sostantivo, in contrapposizione alla parte narrativa dell'atto. I puristi consigliano *disponitivo*.

Disservizio: *cattivo servizio, difetto del servizio*: dal prefisso negativo *dis* e *servizio*. Parola vecchia (*disservire* = servire male) con nuovo senso, specialmente applicato al cattivo servizio delle ferrovie nel tempo che esse, dall'esercizio privato, passarono allo Stato. Poi si è esteso anche per indicare difetto degli altri servizi publici. Nel 1919, 1920 altro che disservizio nelle ferrovie! Sciopero, treni fermati se trasportavano guardie regie, ecc. ecc. Ma con tutto ciò il sindacato dei ferrovieri ottenne quello che più gli piacque domandare allo Stato. Col fascismo (1922) le ferrovie filarono, e le macchine cattive diventarono buone!

Dissolvenza: il modo speciale di *presentare* e *fare sparire* un'imagine su lo schermo (cinematografia).

Distaccamento: termine militare, tolto dal francese (*détachement*). Indica quella squadra o compagnia o drappello che presta il suo ufficio lungi dal corpo e dalla sede principale. Tale senso ha pure il verbo *distaccare*. *Distaccamento* è accolto dalla nuova Crusca, e così il verbo *distaccare*, con un esempio del Montecuccoli.

Distaccare: v. *Distaccamento.*

Distanziare: *frapporre distanza*, quindi *sopravvanzare, superare*. Voce dello sport.

Distingue frequenter: lat., una delle norme della logica scolastica: *nega saepe, distingue frequenter, concede parum*: *nega spesso, distingui frequentemente, concedi di rado.*

Distinguersi: per *segnalarsi, farsi strada, nome*, è dal Fanfani ripreso per gallicismo, *se distinguer*. La logica induce il Fanfani a condannare anche i derivati *distinto* e *distinzione*, a cui suppliscono le parole nostre *reputato, segnalato, ragguardevole, ammodo, garbato*, ecc., e *riguardo, stima, riverenza, dignità*, ecc. A mio avviso essi sono, come tanti altri, francesismi di difficile distinzione, tanto più che non mancano esempi classici.

Distinto: v. *Distinguersi.*

Distinzione: v. *Distinguersi.*

Disuria: term. medico, derivato dal greco, vale *difficoltà di orinare.*

Ditale: *misura* — ancora in uso fra le popolazioni rurali — *del seme dei bachi.* || In gergo scurrile, specie al diminutivo, *masturbazione* (di donna).

Dito di Dio: metafora tolta dalla Bibbia e usata popolarmente per significare la visibile punizione di Dio. *Esodo*, VIII, 19; *Vangelo di S. Luca*, XI, 30.

Ditta: lat. *dicta*, part. di *dicere* = dire, render palese. Nome sotto il quale è detta o conosciuta una Compagnia di negozio o di industria. *Ditta* è la parola nostra, mentre *ragione sociale* è un gallicismo. Talvolta familiarmente si dice *ditta*, con intenzione ironica o di sprezzo, parlando di istituti che per loro natura non possono avere carattere venale e commerciale.

Dittatoriale: agg., dal fr. *dictatorial*, abusivamente usato per *dittatorio.*

Dittatura del proletariato: v. *Bolscevismo.*

Dittico (dal gr. δίπτυξ-δίπτυκος = pieghevole in due): quadro diviso in due tavole di legno, da aprirsi e chiudersi a piacere, per lo più in arco o a sesto acuto, detto anche *ancòna.* Oggi *dìttico* è qualunque opera di pittura o di bassorilievo composta di due parti collegate sì per soggetto come materialmente.

Dittongo mòbile: v. *Uo.*

Diuresi: termine medico formato dal greco e significa *abbondante secrezione di orina.*

Diurètico: attributo di que' medicamenti e di quelle sostanze che hanno facoltà di aumentare la secrezione dell'urina.

Diurnista: l'impiegato che presta l'opera sua giorno per giorno.

Diva: v. *Divo.*

Divano: parola persiana con la quale si indicano in Oriente le assemblee nelle quali i sovrani e i loro ministri tengono consiglio e dànno udienza. Più specialmente si intende del Ministero ottomano e della Cancelleria della Sublime Porta.

Divaricare: lat. *divaricare* = aprire le gambe: *allargare, aprire*, verbo spesso usato nel linguaggio medico.

Divergenza: contrario di *convergenza*, ed è voce usata in senso traslato per indicare *disparità, differenza* di opinioni, quasi che tendano a punti opposti.

Diversivo: agg. sost., usato talora in senso traslato per *deviazione, passaggio* opportuno ad altro argomento o cosa.

***Divertissement:** antica voce fr., dell'uso teatrale, *ricreazione, balletti.*

***Divette:** sost. fem. francese, *piccola diva.* Le artiste di caffè concerto di solito non sono *dive*, ma semplicemente *divettes*, cioè divinità di ordine inferiore, ancorchè siano onorate col nome di *stelle.* Traducesi anche in *divetta*; v. *Divo* e *Chanteuse.*

Divide et impera!: *dividi e regna!* motto latino attribuito a molti potenti; da Filippo di Macedonia che, dividendo e corrompendo, cioè impedendo il fascio delle forze comuni, domò la Grecia, a Luigi XI di Francia che fondò la forza monarchica sul vinto feudalismo. Se non motto, consiglio e pratica di Casa d'Austria:

> E quest'odio, che mai non avvicina
> Il popolo lombardo all'alemanno,
> Giova a chi regna dividendo e teme
> Popoli avversi affratellati insieme.
>
> GIUSTI, *S. Ambrogio.*

Dividendo: sost. lett., *da dividersi*: la quota di utile che spetta a ciascun interessato nelle società e imprese industriali o commerciali. I socialisti parlano del *Dio Dividendo* adorato dai borghesi; ma forse anche per essi non è il diavolo.

Dividere *idee, gioie, dolori*, ecc., è dal Fanfani e dal Rigutini ripreso come goffa imitazione del verbo *partager* de' francesi. La lunga dissertazione del Fanfani è persuasiva senza dubbio; ma sta il fatto che questa locuzione è entrata nell'uso, e a stento si distingue dalle buone: *io partecipo, prendo parte al tuo dolore, io sono della tua opinione*, ecc.

Dividiàmolo insieme e ci sembrerà più saporito: espressione alquanto idiota, per reminiscenza dei nostri insulsi testi di lettura elementare.

Divinis (*A*): cioè *a divinis officiis*; v. *A divinis.*

Divino liquore de l'uva (*Il*): così chiama Leonardo da Vinci il *vino*, e così mi piace qui riportare il motto del gran saggio contro gli odierni sistematici detrattori del vino.

Divisa: in commercio indica una *cambiale* tanto a vista quanto a scadenza pagabile all'estero. In Borsa, *la moneta.*

Divisione delle parole: una consonante fra due vocali fa sillaba con la seconda, come

o-no-re; eccetto le parole composte che si dividono nelle loro componenti, come *mal-agevole*, *dis-inganno*, *tras-mettere*. Di due consonanti eguali l'una fa sillaba con la precedente vocale, l'altra con la seguente, come *ac-cet-to*. *F* e qualunque consonante muta, trovandosi insieme a liquida, si unisce alla vocale seguente, come *ca-fro*, *a-cre*, *ve-tro*, *de-gno*, ecc.: in ogni altro caso due consonanti diverse si scompagnano, e si fa *ven-to*, *al-to*. Se la riga è lunga, si cerchi di dividere la parola in modo che resti una vocale sola in principio o in fine, come *a-nello*, *pendì-o*. La *s* s'unisce per regola generale alla sillaba che segue. Non si dividono i dittonghi, i trittonghi, ecc., ma si deve scrivere *ruo-lo*, *fi-gliuo-lo*, ecc. Non si dividono i numeri (date, cifre). Non sembra lecito disgiungere una consonante apostrofata dalla vocale seguente, benchè il D'Ancona propugni una riforma; e non sarebbe una novità; il Bodoni, stampatore sommo, con la maggior libertà termina le righe con le preposizioni articolate *all' d' dell'*.

Divisionismo: voce del linguaggio pittorico: indica una speciale tecnica per cui il colore è sovrapposto alla tela, *diviso* nelle tinte componenti, invece del consueto colore a tinta fusa ed unita. Ciò si fa allo scopo di ottenere maggiore trasparenza e luminosità del colore stesso. G. Segantini onorò questa maniera di dipingere.

Divo: lat. *divus* (*deus*), divino. Ma dicesi talora con certo senso di ironica facezia di persona notoria o celebre, la quale, all'aspetto, al contegno e alle parole dimostri essere conscia di troppo del suo valore e della sua notorietà. *Diva* poi dicesi, e non sempre per ischerzo, di cantatrice celebre. *Diva* è anche in francese: « mot emprunté de l'italien, où il signifie *divine* et dont on se sert quelquefois en parlant des excellentes cantatrices ». I francesi poi ne hanno fatto *divette*, voce del gergo. Con la voga presa dal cinematografo, *divo* e *diva* sono attributi dei mimi e mime celebri, anche per le paghe favolose che hanno.

Divorante: per *eccessivo*, es.: « un'attività divorante », ricorda l'uso traslato del francese *dévorant*.

Divòrzio (*Far*): vale figuratamente *separarsi*, agire in modo libero anzi contrario da ambedue le parti, non attendere più ad una data cosa. Spesso si dice in senso faceto.

Divorzista: dicesi di *persona favorevole al divorzio*.

Divulsione: in medicina significa *dilatazione* forzata. Voce formata dal latino *dis*, che indica separazione, e *vellere* = strappare. « Divulsione del piloro, retto, collo dell'utero »,

Dixit latro ad latronem: *disse il ladro al ladrone*: motto latino tolto dalle antiche favole per significare lo scambievole accordo, i reciproci patti fra gente di mal affare.

Dobla e doblone: dallo spag. *dobla* = doppio. Nome di antica moneta d'oro, usata in Spagna: così detta perchè valeva il doppio dello scudo. Circa un marengo.

Dòccia o dòccia fredda: per traslato dall'azione terapeutica calmante, dicesi familiarmente di notizia o di osservazione la quale abbia virtù di calmare fieri propositi, esaltazione di idee, spesso deviando il pensiero in opposta parte. *Aver bisogno d'una doccia*: fr. *avoir besoin d'une douche*, detto di chi non intende ragione e si esalta oltre misura.

Docente: semplicemente per *maestro*, *insegnante*, ha del pedantesco e l'orecchio mal si abitua a questo latinismo. || *Libero docente* è chiamato colui il quale per alcuna sua riconosciuta perizia e dottrina è autorizzato a insegnare negli istituti superiori una disciplina o scienza affine e di corredo a quella che è nei programmi di una data Facoltà.

Docenza: v. *Docente*.

Docimasia (δοκιμάζω = provo): in mineralogia è la determinazione del contenuto in metallo in un campione di minerale. In medicina legale parlasi di *docimasia polmonare* per il noto esperimento di porre nell'acqua pezzi di polmone di un feto in esame, pezzi che galleggiano se contenenti aria per avere il feto respirato, che affondano nel caso contrario.

***Dock:** dal celtico *dekken* = chiudere, contenere, indica una serie di bacini fiancheggiati da magazzini a più piani: il tutto abilmente disposto per il pronto e sicuro carico e scarico delle navi. Famosi quelli di Londra sul Tamigi. Il Guglielmotti propone, anzi registra, l'antica voce *dicco*, cioè diga. Alcuni traducono *dock* con *calata*. A Genova dicesi *calata*.

***Docker:** nome inglese, operaio del *dock*.

Doctor in utroque o in utroque jure: *dot-*

tore nell'uno e nell'altro diritto, cioè nel diritto civile e nel diritto canonico. Oggi più non si dice.

> Tibi quoque, tibi quoque
> è concessa facoltà
> di potere in *jure utroque*
> gingillar l'umanità.
>
> GIUSTI, *Gingillino.*

Doctus cum libro: *dotto con l'aiuto del libro*; v. *Si charta cadit, tota scientia vadit.*

Documentàrio: è versione del francese *documentaire*; neol., pure in quella lingua: *che ha in sè le prove, il documento.*

Documentazione: invece di *prova, documento,* non trovo in nessun lessico. Però la si legge. È una delle non poche voci abusive fatte non so se per influsso del francese (*documentation*) ovvero del suffisso *zione,* che sembra porgere più efficace l'idea della cosa in atto piuttosto che in fatto.

Documento umano: questa locuzione abusata è di E. Zola: *document humain.* Cfr. *Le Roman expérimental* (*Charpentier,* 1880) e più particolarmente un capitolo del trattato *Sul Romano* (*du Romain*) intitolato: *Les documents humains.* Secondo lo Zola, il naturalismo si estende (e ne fu iniziatore il Balzac) su la letteratura: un romanzo può ridursi ad una semplice monografia, a una pagina di vita, *à une tranche de vie.* || Quanto alla verità della teoria zoliana, vedi Dante; quanto alla formula o al *recipe,* vedi gli infiniti romanzi di ambiente e le monografie, germogliati in così stucchevole copia attorno all'arte dello Zola!

****Dodesona:** *nave di gala a dodici remi* nelle storiche parate veneziane.

Dodici Tavole: il documento più antico della sapienza civile di Roma, fondamento del Diritto romano.

Dogmatismo: nel linguaggio comune designa la *tendenza* a considerare come assolutamente vere le proprie opinioni, a non accettare su di esse alcuna discussione. Inteso come *metodo,* il dogmatismo consiste nel partire da principii aprioristici sui quali non si ammette dubbio nè discussione, e ricavarne delle conseguenze senza curarsi se sono o no d'accordo coi fatti e con l'esperienza. Questo metodo fu in onore specialmente nella filosofia scolastica. E oggi no?

Dogo: v. *Bull-dog.*

Dolce far niente: frase italiana, tipica, melodiosa, conosciutissima all'estero. Risponde forse a quel fine senso filosofico per cui Belacqua dice a Dante: «sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens?». Cfr., per l'origine storica del motto, Plinio il giovane (*Epist.,* VIII, 8): *illud jucundum nil agere,* e Cicerone (*De Oratore,* III, 24): *nil agere delectat.* Vero è che il tempo e le necessità hanno modificato tale ozio; v. *Fainéant.*

Dolcetto: *vino* da pasto piemontese: color rosso rubino, leggermente abboccato, di gradevole sapidità. È vino che si consuma nell'annata: *barberàto* e *barolàto* dicesi a seconda che al mosto del *dolcetto* si fa compiere la fermentazione sulle vinacce del *Barbèra* o del *Baròlo.*

Dolenti note: v. *E qui comincian le dolenti note.*

Dolicocèfalo: voce del linguaggio medico, dal greco δολιχός = lungo, e κεφαλή = testa. Dicesi come agg. di cranio ovale. Questo nome fu dato da Retzius; v. *Craniometrìa.*

Dolina: voce slava: le *cavità* crateriformi del Carso. In Istria le dimandano *fòibe* (lat. *fòvea* = fossa).

Dolio (lat. *dòlium*): grande *vaso* di creta presso i romani, ove si teneva il vino nel periodo della fermentazione, prima di travasarlo nelle anfore. Più tardi fu fatto di doghe. || *Dolio* è ancor voce viva nei dialetti liguri, e si pronuncia *dugiu,* e il diminutivo *dugin* nelle campagne è usato per indicare pulitamente il vaso da notte.

Dòllaro: *moneta* nord-americana, valore lire 5, oggi (1925) col cambio, circa lire 27.

***Dolman:** come voce della moda indica un *mantello* per signora, ampio, senza maniche, spesso con cappuccio. La voce completa è *doliman,* abito dei turchi, talare, di seta a fini tessuti vistosi, con pelliccia. Gli Ungheresi, venendo al servizio di Luigi XIV, portarono in Francia questa foggia di sopra veste di parata che essi tolsero dai turchi. A noi certo venne per via della Francia.

***Dolmen:** voce celtica o gallica che dir si voglia: significa *lastrone.* I *dolmen* sono antichissimi monumenti, su l'uso e su la natura dei quali gli archeologi non s'accordano: probabilmente, tombe.

Dolomite: dal nome del geologo francese Deodato Gratet de Dolomieu, morto nel 1801: specie di *roccia* compatta, simile al calcare, costituente intere catene montane nelle Alpi (specialmente nel Cadore), notevoli per la forma frastagliata.

E il sole calante le aguglie
tinga a le pallidi dolomiti.
G. Carducci *(Cadore)*.

Dolorante: participio abusato, caro agli esteti, per *doloroso*, *dolente*. D'Annunzio ha *doloranza* = dolore, pena.

Domandare la testa: v. *Testa*.

Domicilio coatto: locuzione (*coactus* = costretto, forzato) accolta dalla Crusca, cui risponde l'antica voce *confine*. Facoltà data per legge al Ministero dell'Interno, per gravi motivi di sicurezza e di ordine pubblico, di designare per un dato termine a' recidivi e malviventi un luogo di residenza. Dicesi per estensione familiare *domicilio coatto* di residenza ingrata o forzata.

Domi mansit, lanam fecit: *rimase in casa filò la lana*: parole che rendono e comprendono l'ideale della *mater familias* presso i romani. Questo austero motto si trova nell'antica età ampliato con più delicato sentimento così: *Domi mansit, casta vixit, lanam fecit*; ricorre come termine di confronto con la donna odierna emancipata.

***Dominions**: ingl. (pron. *dominiens*): i *dominii* dell'Impero britannico: protettorati, colonie indipendenti, cioè con organi propri di governo, salvo il vincolo dinastico. Tali sono il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda e l'Unione Sud-africana. Tali non sono l'Egitto e l'India (*Dominion*, al singolare).

Dòmino: dal fr.; vero è che la pronuncia *dominò* mi pare assai rara. Nome in antico dato al camauro de' preti col cappuccio per difesa dal freddo; vale, letteralmente, *al signore, pel signore*. Così per simiglianza al detto camauro venne nel secolo XVIII in Francia chiamata quella nota specie di cappa che nei balli mascherati si indossa per occultare il volto e la figura. Il Petrocchi reca ambedue le grafie, *dòmino* e *dominò*. Per estensione poi *domino* indica la persona stessa che ne è vestita. Perchè poi il noto giuoco, formato di 28 tessere, abbia tale nome, non è manifesto. Secondo una leggenda, alcuni monaci di Monte Cassino inventarono tale giuoco, pare allo scopo di alleviare la noia della cella, e come riuscivano a mettere insieme i pezzi, diceano: *benedicamus Domino* (benediciamo il Signore). Da ciò il nome al giuoco.

Don (lat. *dominus* = donno, signore): usasi nel dialetto napoletano dinanzi al nome come titolo di cortesia. Nell'aristocrazia, *don* e *donna* sono assai comuni come prefissi ai nomi di chi è insignito di titolo nobilesco. Notevole questo uso del *don* nelle regioni dove la Spagna ebbe più lungo e diretto dominio (Lombardia, Napoletano).

Donare (fr. *donner*): vale *dare in dono*, ed è oggi francesismo usarlo per *dare*; ma parmi poco dell'uso e affettato.

Donatellesco: v. *Raffaellesco*.

Don Chisciotte: di questa creazione del Cervantes, che contiene un'amara satira contro l'idealismo umano, è notevole come nella tradizione sia compreso solamente il lato spavaldo e grottesco: si dice per beffa *don Chisciotte* di persona che assuma o inutile o sproporzionata difesa altrui con vana iattanza. Tale senso estensivo è pure in fr., *Don Quichotte, Don Quichottisme*. Deriv. *Donchisciottesco*.

Donec corrigatur (o *corrigantur*, o *expurgentur*) *finchè sia corretto*: formula latina della Sacra Congregazione dell'Indice, apposta ai nomi dei libri i quali domandano una correzione o espurgazione per essere permessi.

Donec eris felix, multos numerabis amicos: noto verso di Ovidio: *finchè sarai felice, numererai molti amici*. E il Metastasio:

Come dell'oro il foco
scopre le masse impure,
scoprono le sventure
de' falsi amici il cor.

Don Ferrante: personaggio e macchietta squisita dei *Promessi Sposi* di A. Manzoni: vecchio gentiluomo spagnolesco-lombardo, aristotèlico, *uomo di studio*, a cui *non piaceva nè di comandare nè di ubbidire*. Nasconde un po' la fisonomia di *Don Lisander*?

Don Giovanni: dicesi familiarmente di audace, fortunato e spregiudicato conquistatore di donne: dalla leggenda spagnuola del XIV secolo dello scapestrato Don Juan Tenorio, immortalata da scrittori e musicisti.

Donna: preposto al nome, si dice di *dama* o *damigella* nobile o mogli di ministri; ma l'usano anche certe tali che non posseggono titolo preciso. Anche le *cocottes* di alto bordo! Nel 1923 ci fu un'ordinanza che vietava tale abuso. In Sicilia e nell'Italia merid. *donna* si prepone popolarmente al femminile senz'altro, *donna Mara, donna Lisa*, ecc.

Donna o donnina allegra: vale, in gergo familiare, *cocotte*, *cortigiana*; evidente riferimento all'incosciente spensieratezza o all'allegria che si nota in tali femmine.

Donna cannone: la donna *mostruosa*, peso oltre il quintale, delizia delle turbe nei baracconi. Ora giù di moda. Prevale la donna capelli alla vipera (cioè sottile, e bebè).

Donna è mobile (*La*): v. *Souvent femme varie*.

Donna Fabia Fabron De-Fabrian: è il tipo stupendo della vecchia stupida dama aristocratica, comicamente immortalata nella *Preghiera* di Carlo Porta, il grande poeta meneghino. Donna Fabia così ringrazia il buon Gesù:

Mio caro e buon Gesù, che per decreto
Dell'infallibil vostra volontà
M'avete fatta nascere nel ceto
Distinto della prima nobiltà,
Mentre poteva, a un minim cenno vostro,
Nascer plebea, un verme vile, un mostro:

Io vi ringrazio che d'un sì gran bene
Abbiev ricolma l'umil mia persona....

Secondo il Barbiera nel suo libro *La principessa Belgiojoso*, il Porta avrebbe tolto il modello di codesta dama da una marchesa di casa Trivulzio, di nome donna Margherita, la quale viveva appunto in quel tempo del Porta. «Signora marchesa, infine tutti siamo vermi», le diceva il curato della chiesa di S. Alessandro per temperare l'albagìa di lei; cui ella rispondeva: «Sì, sono un verme, ma Trivulzio!».

Donne, donne, eterni Dei!: esclamazione di sapore lepido (*Barbiere di Siviglia*).

***Donnée:** voce francese, ed indica l'*argomento*, il *soggetto*, e, con precisa parola latina, la *favola* di un dramma, di un romanzo, ecc. La gente di mondo usa spesso, per il consueto mal vezzo, la parola francese.

****Donnino:** diminutivo maschile e vezzeggiativo insieme, proprio dei dialetti dell'alta Italia, dal femminile *donna*; e così dicasi di alcuni nomi propri. Cfr. *tavolino*, *seggiolino*, da *tavola* e *seggiola*.

***Dont:** gen. invariabile del pronome relativo francese, dal latino *de unde*, italiano *donde*, *di cui*. Nel linguaggio di Borsa significa il premio che si deve pagare al venditore quando non si creda più opportuno eseguire un contratto antecedentemente stipulato (*di cui* è premio, ecc.).

Donzello: lat. *dominicellus* = signorino; scudiero, giovinetto che si apprestava a diventar cavaliere, domestico di nobile signore, e poi di una magistratura, di una corporazione, ed oggi si dice in alcune città dell'inserviente del Comune.

*****Dopiòn:** *comandante*, quasi che «vale il doppio» (gergo furbesco).

Dopo guerra: locuzione sostantivata: il *dopo guerra*: cioè i problemi economici, sociali e politici che si imporranno dopo la Guerra (1918).

Doposcuola: locuzione fatta sostantivo, *il dopo scuola*: istituto scolastico umanitario, che accoglie i giovinetti delle scuole elementari e li sottrae alla corruzione della via: fornisce libri, vesti, alimenti. Tutto ciò è bello! «Ma perchè — chiesi a un bimbo — consumi così quelle scarpe? Pensa: tuo babbo...». Risponde il saggio bimbo: «Non le ha comperate il babbo. Sono del Comune».

Dopo tutto: è proprio l'*après tout* francese: i nostri modi sono: *alla fin fine*, *alla fin dei conti*, *po' poi*, *in conclusione*, *da ultimo*, *insomma*, ecc. Il Tommaseo e il Rigutini hanno ragione da vendere quando condannano *dopo tutto*: i buoni scrittori l'evitano, ma *dopo tutto* questa locuzione appartiene al numero di quei modi di dire che si sono radicati nell'uso e toglierli non è agevole.

Doppiare: in marina significa passare a breve distanza, descrivendo un mezzo giro, dall'una all'altra parte di un capo, di una punta o di un'isola. Quando si passa in linea retta dicesi *montare*. Questo senso del verbo *doppiare* ci deve essere pervenuto dal francese *doubler* = *passer outre*, *laisser de l'arrière*. *Doubler un cap*, *un rocher*.

Dòppia trazione: v. *Trazione*.

Doppietta: *fucile* a due canne, schioppo.

Dòppio: detto dei fiori; v. *Fiori*.

Doppione: da doppio: due opere uguali di una stessa edizione formano un *doppione*. *Doppione*, con uso recente, diconsi due parole che non variano se non per qualche particolarità grafica, non per il senso, indicando la stessa cosa. Es. *incivilire* e *civilizzare*. La lingua italiana è ricca, anche troppo, di doppioni, in molti casi appunto perchè la parola straniera tende a prevalere su la parola buona italiana. Della natura del *doppione* v. Romanelli, *op. cit.*

***Doré:** francesismo, che ha un esempio

nel *Ditirambo* del Redi, forse per ragione di bizzarria di suoni.

Che vino è quel colà
C'ha quel color doré?

Dorato (*de-auratus*), aurino, rancio.

***Dorée**: v. *Jeunesse dorée*.

Dòridi: cioè le *Nereidi*, ninfe del mare, dal nome della madre Doris. I naturalisti dànno questo nome ad una specie di *molluschi* marini.

***Dormeuse**: voce fem. francese che designa una *sedia* a sdraio o canapé ove ci si adagia come in un letto. È certo che il francese nel creare certi vocaboli significativi è felicissimo. Cfr. del resto la nostra voce *poltrona*, da *poltrire*.

Dormiente: si dice di massone che non prende più parte attiva ai consigli della Società. Specie di posizione ausiliaria; v. *Massone*.

****Dormir con la serva**: modo popolare toscano, esteso ad altre regioni, che vuol significare: *esser semplice, ignorante come un fanciullo*. « Chi dorme con la serva non si accorge di ciò che avviene in casa ». Si dice anche, *dormire con la nonna*, *dormire dai piedi* (cioè, rovescio).

Dormire su le staffe: *distrarsi* sbadatamente nei momenti di pericolo.

Dormire tra due guanciali: dicesi di chi non ha veruna cagione di sospetto o timore.

In illo tempore,
quando i mortali
se la dormivano
tra due guanciali...

GIUSTI, *Preterito più che perfetto del verbo « pensare »*.

***Dorsay**: fr.; così chiamano i sarti l'*abito maschile* a falde: dal nome del conte d'*Orsay*, elegante parigino, m. nel 1853; v. *Krauss* e *Tight*.

***Dos à dos**: voce francese, *dosso contro dosso*, figura di ballo in cui i danzatori si volgono le spalle. Coi balli di Francia vennero i nomi che noi accettammo, accontentandoci solo di storpiarli nella pronuncia.

Dose omeopàtica: si dice, in senso esteso, riferito ad azioni curative morali: *un pochino per volta*. La frase include un certo senso caustico; v. *Omeopatìa*.

***Dossier** (radice, *dos* = dosso): in francese, oltre che *spalliera*, significa *pratica*, *incartamento* riguardante persona, affare. Voce penetrata nel nostro linguaggio per il solito mezzo dei giornali. Nelle pratiche d'ufficio, ne' Ministeri, così è chiamato in Francia l'incartamento dei documenti (meglio *inserto*) di varia natura concernenti una comunità, un'amministrazione ovvero un individuo. Sul dosso (*dos*) di questo incartamento o sulla facciata è scritto il nome di detta comunità o individuo così da poterlo, fra molti, rapidamente rintracciare; e da noi dicesi anche *camicia* (*chemise*), che il Fanfani riprende suggerendo invece *coperta*. Oggi prevalgono le parole *pratica*, *posizione*, *incartamento*; v. *Affaire*.

Dotata mùlier virum regit: antico adagio romano: *la donna fornita di dote governa il marito*. *Argentum accepi, dote imperium vèndidi*. Plauto (*Asin.*, I, 1, 74).

Dottato: agg. di ottimo *fico* (Toscana). Antica voce, da *optatus* = desiderato; e, secondo il Salvini, quasi « dotato di gentilezza ».

Dottora: femminile di *dottore* e meno comune di *dottoressa*. Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così orgogliose come esse oggi sono della loro dignità, in qual modo chiamarle? a *dottora* non ci si usa, e *dottoressa* sa di saccente e pare contenere in sè alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all'ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea scrivono spesso sul biglietto *dottore*, quasi nome partecipante. La grammatica del Morandi e Cappuccini (paragrafo 138) approva questo nuovo uso femminile di *dottore*. Così, in francese, *femme docteur*.

Dottrina di Monroe: propr. è la dichiarazione di Giacomo Monroe (*monro*) (1758-1831), presidente degli Stati Uniti d'America, che l'Unione non tollererebbe l'ingerenza di nessuna potenza d'Europa nella lotta d'indipendenza dell'America meridionale; v. *Monroe*.

Dottrinarismo: astratto di *dottrinario* (fr. *doctrinarisme*). Si prende in mal senso.

***Doublé** (*Oro*): la parola italiana press'a poco consimile è *similoro*. *Doublé*, francese, significa foderato, coperto cioè di lieve lamina d'oro o argento. Dicono anche *plaqué*, che da noi si legge tradotto in *placcato* e per l'amore alla libertà, anche in *placato!!* *Doublé* usasi anche in senso morale: « Un giurista *doublé* di filosofo », scrive un nostro elegante letterato.

***Double face:** fr., detto delle stoffe nel solito ibrido gergo della moda; *a due dritti*.

***Doubler:** in francese significa letteralmente *doppiare*, e spesso dai nostri sarti eleganti è usato invece di *foderare*. L'italiano ha anche la parola *soppannare*, usata un tempo, oggi quasi caduta dall'uso.

Double-scull: *schifo a due*.

***Doublure:** voce fem. francese, usata talora, per il solito mal vezzo, in cambio di *fodera*.

***Doultoureuse:** nel gergo francese vale il *conto*; v. *Addition*.

Do ut des: *do affinchè tu dia*, espressione latina, più della triste necessità che regge la vita che di freddo egoismo. Dicesi molte volte come scherzoso intercalare quando uno, favorendo altrui, domanda in ricambio alcun beneficio.

Dovàrio: per *dotazione*, dal fr. *douaire*, l'appannaggio per le regine vedove.

Doventare: per *diventare* « è forma grossolana di Toscana e da evitarsi in polita scrittura », così il Rigutini. Cara al Giusti, e per il povero F. Tozzi, senese, una fissazione!

Dovere: fr. *devoir*, è per noi *ciò che l'uomo è obbligato di fare dalla ragione, dalla morale, dalle leggi, dalla sua condizione, dalla civiltà*. È quindi improprio per ogni *leggiera convenienza*. Dicono alcuni, nota il Tommaseo (Sin. 2456): « Fo il mio *dovere*, e faranno un inchino. *I miei doveri* a casa, e questo significa *i miei saluti*. E gente che così parla è la più noncurante spesso de' veri *doveri* ». (Manzoni, *Promessi Sposi*, X): « La voce era corsa; e i parenti e gli amici venivano a fare *il loro dovere* ». La stessa enfasi si sente in *dovere* per *compito* assegnato del maestro, lavoro di scuola.

***Drachen-Ballon:** ted., *pallone drago* o *drago*. Pallone frenato per osservazione militare. I francesi lo chiamarono, al tempo della Guerra, *salsicciotto* (*saucisse*), per la forma. Il Comando italiano usò la parola *drago*. Gli ultimi modelli di questi palloni, avendo forma del *fallos*, furono anche chiamati dai soldati, *il sogno della vergine!* (1918).

Draconiano: attributo di leggi giudicate aspre e severe: da Dracone, legislatore ateniese (Arconte nel 624 a. C.), anteriore a Solone, le cui leggi si dissero scritte col sangue.

Draga: parola dell'uso con la quale si indica quell'istrumento meccanico, fatto di cucchiai e di gran bracci a leva, adoperato specialmente per togliere ai porti, fiumi, canali il deposito di fango che impedisce il passaggio alle navi. *Draga* ci proviene dal francese *drague*, ingl. *drag* = uncino, dal verbo *to drag* = trarre. La nostra parola è *cavafango*.

***Dragée:** nome fem. francese: *confetto*.

Dràglia: term. mar. equivalente a *traglia*: sincope di *tiraglia*, canapo « disteso e fermo alle estremità, sul quale scorrono oggetti inanellati » (Guglielmotti).

Drago (Pallone): v. *Drachen-Ballon*.

Dragomanno: basso latino *dragumanus*, dall'arabo: nome dato in Oriente a certi ufficiali che si prestano come interpreti fra gli indigeni e gli stranieri nei processi, udienze, cerimonie, ecc. Sinonimo, *turcimanno*.

Dragona: ornamento di passamano, con frange e nappa che s'intrecciano all'elsa della spada: probabilmente perchè usata dai soldati a cavallo, detti *dragoni*, dalla foggia del cimiero. Del resto i romani, nell'insegna delle coorti, portavano un drago rosso, onde *draconarius* il vessillifero. In Francia — dice il Voltaire — l'insegna del dragone venne introdotta fra i cavalieri del maresciallo De Brissac al tempo delle guerre del Piemonte.

Dragone: v. *Dragona*.

***Dragonnade:** voce storica fr. (tradotta anche in *dragonata*), *repressione violenta* contro i calvinisti, per opera dei dragoni o cavalieri francesi, specialmente nelle Cevenne, dopo la revoca (1685) dell'editto di Nantes che era stato accordato da Enrico IV ai protestanti nel 1598, per assicurarne la libertà di coscienza.

***Draisienne:** istrumento inventato nel 1817 da certo barone Drais di Sauerbronn, simile presso a poco ai nostri primi cicli di legno, a due ruote uguali ma senza pedali, e che si poneva in moto puntando i piedi in terra. La *draisienne* rappresenterebbe il tipo primo e imperfetto, rimasto per lungo tempo immobile, della famiglia gloriosa della bicicletta.

Dràmatis personae: nelle antiche stampe dei drammi antichi leggonsi queste due parole latine che vogliono dire *le maschere* (giacchè nel dramma greco solevano gli attori magnificare il volto con speciali maschere) ovvero sia *i personaggi del dramma*.

Per estetica ricercatezza di frase il modo antico è talora rinnovato dai moderni, oppure così si dice estensivamente e con intendimento faceto per indicare gli autori di un dato avvenimento.

***Drang nach Osten:** *pressione verso Oriente*, già motto della politica austriaca. Tendenza ad espandersi verso l'Oriente (Salonicco, 1918).

***Drap:** voce francese: tessuto di lana in cui trama ed ordito sono coperti da lieve peluria; voce di incerta origine. In italiano v'è *drappo*, ma nel linguaggio ibrido della moda vince la pronuncia e la voce francese.

Drappo inglese dicono in Toscana il *taffettà*, impiastrato di colla di pesce per difendere e rimarginare piccole ferite.

***Drawing frame:** locuzione inglese che non esce dal linguaggio de' filatori di cotone; in italiano *stiratoio* e, letteralmente, *intelaiatura della macchina da stirare*.

***Dreadnought** (*dred-noot*): voce inglese, che vale *senza paura*. Nome dato a potenti navi da battaglia, in tutto ferro, con artiglierie di grosso calibro, adottate nelle marine da guerra delle battaglie navali tra Russia e Giappone. L'uso dei sottomarini ha reso molto discutibili queste navi (1918).

Drenàggio: voce tolta dal francese *drainage*, tolta a sua volta dall'inglese *draining* = bonifica, prosciugamento di terra. Voce oramai invalsa per indicare lo scolo o spurgo dei terreni acquitrinosi o palustri mediante opere e canali sotterranei. I puristi consigliano la voce *fognatura*, se non che, nell'uso, per *fognatura* si intende specialmente lo scolo delle cloache. || *Drenaggio* in medicina significa quella cura che consiste nell'aiutare lo scolo de' liquidi interni dell'organismo, mantenendo aperto l'orificio con un tubo o con filacce.

***Dresseur:** fr., *allevatore di cani*.

***Drifter:** ingl., specie di *nave da pesca* (a motore) accoppiate e con reti, allo scopo di catturare i sottomarini. Espediente della Guerra (1918).

Drizza: nel ling. mar. vuol dire *ghia* o *paranco*, con cui si alzano antenne, picchi e vele.

***Droit de cuissage:** voce francese, rad. *cuisse* = coscia. *Droit de prélibation, de marquette, de cuissage, de jambage, de culage*: sinonimi di pretese e pur troppo reali violenze della nobiltà feudale francese nell'evo medio di saggiare la prima notte nuziale; v. *Jus primae noctis*. La tradizione e i racconti popolari francesi sono ricchi di allusioni a questa infamia di diritto feudale.

***Drop:** voce inglese che significa *gocciola*, e così *drops* in commercio si chiamano quelle caramelle di varia forma, colore, sapore, che l'Inghilterra ha messo di moda.

Drosera: *pianta carnivora, mangia mosche* (insetti) mercè l'azione retrattile delle foglie.

***Drummond** (*dràmond*): lett. *luce*, e propr. la *luce ossidrica*, vivissima, che si ottiene col rendere incandescente parte della superficie di un cilindretto di calce mediante fiamma di ossidrogeno, alimentata cioè da idrogeno ed ossigeno nelle proporzioni in cui i due gas formano l'acqua. Serve per segnali marini, fari, proiezioni ecc.

***Dry** e **extra-dry:** ingl. (*drai*), invece di *secco, molto secco*, riferito a *champagne*, dice la gente mondana che consuma questo prelibato vino.

***Dry bill:** voce inglese, *divieto delle bevande alcooliche* e del vino (America del Nord).

Dualismo: termine filosofico, opposto a *monismo*, e designa qualsiasi dottrina che spiega un dato ordine di cose e di fatti come la risultante di due principii opposti. Un dualismo religioso è la religione di Zoroastro, che attribuisce tutti gli avvenimenti del mondo alla lotta di due potenze contrarie primitive eterne, indipendenti l'una dall'altra, di cui l'una, Ormuzd, è causa del bene, l'altra, Arimane, del male. || *Dualismo*, nel parlare comune, vale *contrasto, dissidio* tra due persone o principii.

Dùbbio (*Follia del*): stato morboso di perplessità continua per cui il malato si sente continuamente irresoluto, non sa giungere ad alcun risultato definitivo, è sempre tormentato dal bisogno di cercare il perchè di tutto, cosicchè non osa far nulla senza timori, ansie e precauzioni infinite.

***Dublé:** v. *Doublé*.

***Duc:** voce francese, *duca*, usata per significare una foggia di vettura signorile a quattro ruote, due posti e il sedile dietro per il valletto.

Duce: lat., *dux, duca, doge*: nome dato a Benito Mussolini (1922) dopo la marcia su Roma, quasi *condottiero* delle forze giovani della Nazione.

***Duchesse:** fr., nome di seta rasata.

***Duchesse:** fr., *duchessa*, specie di sedia a sdraio (*chaise longue à dossier*) come quella su cui siede la marmorea Paolina Bonaparte Borghese.

Due cose belle ha il mondo: Amore e Morte: emistichii del Leopardi (*Consalvo*), ricorrenti come sentenza.

Duetto: dal senso musicale, *canto a due voci insieme*, nel parlar familiare passò a vario senso ironico: colloquio d'amore; marito e moglie che riprendono il loro litigio: due bimbi che strillano, ecc. *Oh, che bel duetto! Comincia il solito duetto!*

Due vecchioni (*I*): v. *Susanna*.

Dugliare: v. *Addugliare*.

Dugongo: *mammifero dell'ordine dei cetacei*. Vive nei mari caldi: Indiano, Rosso.

***Duhoborzi** o **Duhobori:** letteralmente, in russo, *realizzatori dello spirito*. Setta eretica che adora il vero « Cristo, quello che si trova nel profondo del cuore ». Astensione assoluta rispetto alla Chiesa ortodossa, allo Stato (almeno quello dello zar), al Fisco. Il fondamento delle dottrine del Tolstoi (v. *Non resistere al male*) deriva dal contenuto popolare di questa e consimili sette orientali.

Dulcamara: per *ciarlatano*: da *L'elisir d'amore* del Donizetti. || *Dulcamara* propr. è una pianta sarmentosa della famiglia delle solanacee, usata in medicina come diuretica e depurativa. Il nome proviene dalla sensazione prima dolce, poi amara, che dà a chi l'assaggia.

Dulce et decorum est pro patria mori: *dolce e nobile cosa è morir per la patria*: antica massima sublime, da Orazio (*Odi*, III, 2, 13) così armoniosamente espressa. Orazio, a vero dire, preferì gettar lo scudo, vantarsene per cortigianeria, e vivere bene finchè gli fu concesso. La massima, ripetuta nei secoli, va oggimai perdendo il suo valore intimo a cagione dei mutati sensi e delle mutate condizioni della nuova civiltà: conserva tuttavia il suo stupendo valore storico. Così io scrissi. Ma gli anni della terribile Guerra han ridato valore attuale, anche troppo, al motto glorioso (1918).

Dulcinèa: vale *cosa dolce*: scherzosam., per *amante, amorosa. Dulcinèa del Toboso*, l'amante ideale del meraviglioso Don Chisciotte, la cagione occulta delle immortali sciocchezze dello squallido Cavaliere dalla Triste Figura. In realtà Dulcinea era una villana, che berciava a un miglio di distanza e puzzava di cipolla, come diceva Sancio Panza. || *Dulcinée* pur nel gergo fr., vale ironicamente *amante, maîtresse*.

Dulcis in fundo: *il dolce in fine*, riferito alle cose che hanno lieto fine o alle notizie buone messe in fine per maggior conforto e compenso. Spesso anche in senso ironico, come *pour la bonne bouche*, e *in cauda venenum*.

Dulcis, moriens, reminiscitur Argos: (Virgilio, *Eneide*, X, 782) soave emistichio, riferito ad Antore, eroe argivo: *morendo, del dolce Argo si ricorda*. Cfr. *la dolce terra di Francia*, a cui ripensa Orlando morente a Roncisvalle (*La Canzone d'Orlando*).

***Duma:** voce russa che vale *consiglio, parlamento* (costituzione). Questo vocabolo fece la sua apparizione fra noi al tempo della rivoluzione di Russia (1905) susseguita alla disastrosa guerra contro il Giappone. Marzo 1917, rivoluzione!

***Dum dum:** nome di un presidio militare, nell'India, presso Calcutta, dove è una fabbrica d'armi. Qui si escogitò una così fatta modificazione ai proiettili (palle *dum-dum*) che le loro ferite riuscissero di effetto letale. L'uso di tali proiettili fu interdetto alla Conferenza dell'Aja, 1899. Altro che *dum dum*, nella Guerra! Zuccherini, quelli! (1918).

***Dumping:** voce ingl., vale *abbassamento* nel senso di *rinvilio*. Vendita delle merci all'estero, a prezzo più basso che in patria: allo scopo di concorrenza e di conquista dei mercati. Tale sistema fu ampiamente praticato dalla Germania (1918).

Dum Romae consùlitur, Saguntum expugnatur: *mentre a Roma si delibera, Sagunto è presa*. La città di Sagunto nel 218 av. C. dopo aver chiesto soccorso a Roma, si arrendeva ad Annibale. Cfr. Livio (libro XXI, 7). Il motto è divenuto proverbiale per chi in grave frangente indugia a risolvere.

Duo in carne una: v. *Erunt duo* ecc.

***Dupe:** in fr., *être dupe* = essere imbrogliato. « È nato *dupe* », cioè *per essere raggirato*. Cfr. *far fesso*: *mi ha fatto fesso*. Ma dicono che non è voce per signora. Cfr. anche l'antico modo di dire: *far Calandrino*.

***Dura, Durra, Durrha:** è il nome arabo del *Sarghum vulgare*, pianta graminacea che si coltiva anche in Europa, e in Italia chiamasi *sorgo, saggina, melica*; nonchè delle

sue varietà dette *Sorghum durra* e *Sorghum cernuum*, coltivate in Egitto, nell'Abissinia e nell'Africa centrale. Voce diffusa al tempo delle guerre d'Abissinia.

Dura lex, sed lex: *lex dura est, sed certa est* (Vico, *Princ. di sc. nuova*, p. 136). Leggesi in Ulpiano: *lex dura est, sed scripta est.*

Dura madre: lat. *dura mater, meninx fibrosa*, fr. *dure-mère*: è la membrana esterna del cervello e del midollo spinale, fatta di tessuto connettivo con fibre elastiche, aderente alla superficie interna del cranio. Essa è una delle tre membrane, dette con una sola voce *meningi*, avvolgenti l'apparecchio cerebro-spinale; e spesso *dura madre* = meninge, onde *meningite*, col solito suffisso in *ite*, significa infiammazione della meninge.

Durlindana o **durindana:** è il nome della magica, santa spada d'Orlando, dal franc. *durandal*. Etimologia oscura. *Durandal interpretatur*: «*durum ictum cum ea dans*»; *quae frangi nullo modo poterat!* Oggi si dice *durlindana* per beffa e scherno.

Duùmviro: lat. *duùmvir*, composto di *duo*, due, e *vir*, uomo; ciascuno dei due cittadini che componevano un magistrato istituito da Servio Tullio sui delitti di perduellione o lesa maestà. *Duùmviri* si dice di due individui esercitanti un potere.

***Duvet:** voce franc.: *lanugine, peluria*, sottostante alle penne di alcuni palmipedi, oche, cigni, ecc.; se ne fanno cuscini e imbottite. Nel gergo mercantile ricorre la parola francese.

E

***Eau de rose** (*A l'*): v. *A l'eau de rose*.

Ebanista: da *ebano*, propriamente chi lavora nell'ebano, e per estensione in altri legni di valore, e con più finitezza che non il falegname.

Ebanite: nome della *gomma elastica* (*caoutchouc*) *indurita* con sostanze minerali, onde si ottiene una materia dura e lucida, simile all'osso e all'ebano. Serve per fabbricare istrumenti dell'uso. Scrittura frequente è *ebonite*.

Ebano (*Mercante d'*): v. *Mercante*.

Ebefrenìa: (da *Ebe*, dea della giovinezza) psicosi della pubertà, essenzialmente cronica e terminante spesso nella demenza.

Ebreismo: l'azione critica, dissolvente e rivoluzionaria, che gli ebrei portarono nelle gerarchie e società cristiana, dalla Rivoluzione francese in poi (Marx, Stirner, Lassalle, Spinoza, Trotzki, ecc.); v. l'opera ritenuta meritamente apocrifa: Sergyei Nilus, *L'internazionale ebraica, Protocolli dei Savi anziani di Sion* (Roma, *La vita italiana*, 1921). Pensa anche al *post hoc, ergo propter hoc!*

Ebreo errante: leggenda popolare in tutta Europa di maledizione e fatalità al popolo semita. Avrebbe avuto origine dalle parole di Cristo contro il portiere del palazzo di Pilato che colpì il Divino Maestro con un pugno, ingiungendogli di affrettarsi: « Io vado, ma tu camminerai in perpetuo ». Eugenio Sue ne trasse il titolo del suo celebre romanzo. Oggi l'ebreo errante viaggia in treni di lusso!

Ecarté: giuoco di carte francese, comunemente in due, così detto dalla facilità di scartare (*écarter*). È un misto di tresette e di briscola, e chiamasi da noi con la parola francese.

Eccedenza: per *avanzo*, il *di più*, parlando di quantità conteggiata, secondo i puristi è voce riprovata, giacchè *eccedere* ha il significato di *trascendere, superare*, non di *rimanere, avanzare*. I francesi hanno la parola *excédant* o *excédent* = *qui est en plus*. Ora *eccedenza* sarebbe parola coniata su la francese.

Ecce homo!: *ecco l'uomo!* così, in lat., per indicare l'effigie di Cristo, smorta e cinta di spine. Propriamente sono le parole di Pilato agli Ebrei, quando loro concesse Cristo perchè fosse dato ai martirii. *Evangelo di S. Giovanni*, XIX, 5. Dicesi popolarmente per indicare persona disfatta e sparuta. Il motto è anche francese.

Eccèntrico: per *bizzarro, stravagante*, ricorda il fr. *excentrique*. Es. *C'est un homme excentrique, Avoir des manières excentriques*, ecc. In inglese, *individualista*. Il vocabolo è del linguaggio de' meccanici e de' geometri (*ex centro* = fuor di centro, cioè che non ha lo stesso centro, opposto a concentrico), trasportato al senso morale nel linguaggio familiare dagli inglesi e francesi, e da noi imitato. Deriv., *eccentricità*, per *stranezza, bizzarria*.

Eccepire: nel linguaggio de' legali significa *allegare, dare eccezione*; derivato *eccepibile*, contrario di *ineccepibile*, il quale vocabolo è usato anche in senso morale.

Eccezionale: da *eccezione* = lat. *exceptionem*, caso cioè che non entra nella regola; voce dunque buona e classica per la sua origine; se non che l'uso che se ne fa invece di *straordinario, raro, speciale, singolare, prezioso* e modi simili, ricorda ai puristi il francese *exceptionnel, exceptionnellement*; il che è vero come è vero che tale parola è così penetrata nell'uso che dai più si farebbe

fatica a dire altrimenti. Es. Prezzi *eccezionali*, Uomo *eccezionale*, Leggi *eccezionali*, ecc.

Eccezionalmente: v. *Eccezionale*.

Eccezione (*Letteratura di*): significa «non fatta per il grande publico», ma che si dirige a pochi ed eletti. «Le poesie del Mallarmé non possono venir gustate che dal pubblico ristretto il quale ama la *letteratura di eccezione*». Espressione dedotta dal francese. Credo sia più difficile in arte rappresentare gli uomini comuni come Don Abbondio.

Ecchimosi: (gr. ἐκ = fuori, e χυμός = umore fluido) in medicina è ciò che comunemente si dice *livido* o *pesto*, cioè lo spandimento nel sangue sotto la cute per effetto di contusione o percossa.

Ecclesiaste: titolo di un Libro della Bibbia, attribuito a Salomone, famoso per la profondità delle sentenze, specialmente in rapporto al concetto della vanità: è così detto perchè ragiona alle moltitudini (ἐκκλησιάζω = parlo in adunanza).

Ecco: usato enfaticamente, ricorda ai più severi puristi l'uso del *voilà* francese. Es. Le socialisme, *voilà* l'avenir, le nouvel instrument de règne: il socialismo, *ecco* l'avvenire, il nuovo strumento per regnare. — Manzoni (*I Promessi Sposi*, XIV): «Giustizia! pane! ah! *ecco* le parole giuste!».

Ecco fatto il becco all'oca: locuz. familiare scherzosa per dire *è fatto, è compiuto il negozio che si ha fra mano*; *faa el becch a l'oca*, è la forma milanese di questa locuzione italiana e comune, cui non mancano esempi classici alla maniera bernesca. Per l'origine v. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*

***Echantillon:** parola francese che vuol dire soltanto *campione, saggio. Echantillon*, tradotto in un goffo *sciantiglioni*, chiamano ancora i mal parlanti delle terre subalpine quella barba che segue la tempia lungo la gota e che i francesi dicono *favoris* (v. *Favoriti*) o *palmerston*, dal nome del celebre statista inglese. Da noi il popolo dice *scopettoni*. Dovette essere, in origine, quasi *échantillon de barbe*; e al tempo napoleonico tale foggia di barba era di moda; v. *Marbrè*.

È... che: esempi: «È nei pericoli che si conosce l'uomo», invece di dire: «L'uomo si conosce nei pericoli»; «È a lui che si deve la nostra salvezza», invece di: «A lui si deve, ecc.»; È a voi che io parlo», invece di: «Io parlo a voi, ecc.», è modo riprovato dai puristi come neologismo tolto dal francese. Certo è che oggi è usatissimo come più efficace, e anche dai buoni scrittori non è evitato.

Echino: gr. ἐχῖνος = *riccio, porco spino*. Questa voce greca si trova come formatrice di parecchi vocaboli scientifici per indicare animali rivestiti di un tegumento rigido o di scaglie.

Echinococco: voce medica che in greco significherebbe *bacca spinosa*. È una tenia che vive nell'intestino del cane e di cui l'uovo, ingerito dall'uomo, produce un embrione: esso, traforata la parete dell'intestino, si fissa in un organo, di solito il fegato, dove sviluppandosi produce una cisti acquosa: l'echinococco è rispetto alla tenia ciò che il cisticerco è rispetto alla *Taenia solium* (verme solitario).

****E chi se ne frega?:** tipica espressione romanesca; v. *Non te ne incaricà* e *Fregare*. Eppure da un popolano udii questa spiegazione filosofica: «La ragione del pover'uomo è: *chi se ne frega?*». E anche l'austero padre del marchese Massimo d'Azeglio teneva nel suo gabinetto, in vista, questa iscrizione in piemontese: *Ai fa pa nen* (cfr. *Miei Ricordi*, cap. I); v. *Casi sono due* (*I*). Noi abbiamo il bel vocabolo *menefreghismo*.

Eclampsia: dal gr. ἐκλάμπω = risplendo. Ippocrate usò metaforicamente tale vocabolo per significare l'esaltazione delle forze vitali. Oggi vale *convulsione*. *Eclampsia puerperale*, che insorge nel periodo della gravidanza e del puerperio; ed *eclampsia dei bambini*. L'eclampsia dei bambini è anche fenomeno riflesso della dentizione e dei vermi: può altresì essere sintomo di mielite (infiammazione del midollo spinale) o di paralisi infantile, la quale sorprende, con forme convulsive e febbrili, il bambino nel più completo benessere, dal sesto mese al quarto anno di vita all'incirca. Cessati tali disturbi, appare la paralisi di qualche arto: paralisi che talora a poco a poco scompare, talora permane e toglie lo sviluppo della parte ove il male si manifesta, braccio, gamba. Nell'Italia centrale tale infermità è detta *infantiliole*, quasi male dell'*infante*.

***Eclat:** antica voce mondana:

> Volendo poi accompagnar coi fatt
> Le parole onde avesser maggior pes,
> E combinare con un po' d'*eclatt*
> La mortificazion de chi m'ha offes...
>
> C. Porta, *La preghiera*

v. *Eclatant*.

***Eclatant:** da *éclat*, le quali parole francesi si congiungono alle voci italiane *schiattare, schiantare* e verosimilmente provengono da una parola dell'antico tedesco (v. lo Scheler). *Eclat* è lo schianto per improvvisa rottura, scheggia, scoppio: e questo significato, dal senso dell'udito, fu trasportato al senso visivo, poi morale: *chiassoso, sgargiante, splendido, rumoroso, sfacciato, fragoroso*, ecc.

Eclissarsi: per *andarsene furtivamente, scomparire*, è il fr. *s'éclipser*.

Eco: per *pettegolezzo, strascico di maldicenze*, ecc., è voce non rara nel linguaggio giornalistico e deve essere un influsso del fr. *écho* in tal senso.

Ecochinesìa: dal fr. *échokinésie* (ἠχώ = eco, e κίνησις = movimento): vocabolo scientifico introdotto dal Charcot, per indicare quell'impulso patologico che spinge qualche degenerato a riprodurre certi gesti da cui è colpito.

Eco della Stampa: *istituto di publicità*: ritaglia i passi dei giornali che trattano di persone e cose speciali, e spedisce detti ritagli agli interessati (abbonati).

Ecolalìa: (ἠχώ = eco, e λαλεῖν = ciarlare) impulso patologico che spinge certi degenerati a ripetere come un'eco le parole pronunciate davanti a loro.

Ecologia: *studio dell'ambiente*.

Economia nazionale (*Ministero dell'*): nuova denominazione data dal governo fascista al Ministero dell'industria e commercio.

Economie fino all'osso: frase di Quintino Sella, ministro, pronunciata alla Camera (15 dicembre 1869): divenuta dell'uso e familiare.

> Fin che il Sella un bel giorno, a fin del mese,
> Dato un calcio a la cassa,
> Venda a un lord archeologo inglese
> L'augusta mia carcassa.
>
> CARDUCCI *(Giambi ed epodi: « Canto dell'Italia che va in Campidoglio »)*.

***Economiser:** (*iconomàizã*) voce inglese = *economizzatore*. Nelle caldaie a vapore è così anglicamente detto un *apparecchio* fatto da una serie di tubi che riscaldano l'acqua: una specie cioè di termosifone dove l'acqua, circolando prima di giungere nella caldaia, si riscalda a spese del calore dei gas che vanno al camino accessorio della caldaia.

Economizzare: i puristi notano che accettando *economia* per *risparmio*, non ne consegue che si debba accogliere anche *economizzare*, perchè è dal fr. *économiser*. La Crusca infatti non lo registra. Ma volendo usare questo rigido criterio, quante altre parole converrebbe scancellare dai dizionari!

Ecoprassìa (psichiatria): riproduzione di movimenti fatti da altri (riproduzione automatica dei gesti). Dal gr. ἠχώ = eco, e πράσσω = faccio.

***Ecraser:** v. *Schiacciare*.

***Ecraseur:** voce francese, che vale *schiacciatore*, nome di istrumento chirurgico inventato dal chirurgo francese Chassaignac (1804-1879), per estirpazioni interne. Consiste di una catena che, manovrata dall'esterno, prende e strozza: *serranodi*.

***Ecru:** voce francese che vale *greggio* e, letteralmente *crudo*, detto di stoffa naturale non preparata, che ha il suo proprio colore. Una volta si diceva, ad es., *seta cruda = soie écrue*; oggi prevale nel solito linguaggio della moda la parola francese *Ecru = cru*: l'*e* è rafforzativa.

Ectasìa: term. med.: *estensione, dilatazione*.

Eczema: (gr. ἐκζέω = brulico) lesione cutanea caratterizzata da rossore, indi da bollicine ed essudato sieroso, infine dalla squamazione della pelle. L'*eczema* non corrisponde ad alcuna malattia, designa soltanto un'infermità che può essere cagionata da cause diverse e quindi può avere variabile decorso.

Edamus ecc.: v. *Manducemus* ecc.

***Edelweiss:** voce tedesca che alla lettera vuol dire *bianco nobile*. Tale nome è comunemente dato alla bianca e carnosa *stella alpina* o *bianco di roccia* (*Gnaphalium leontopodium*), noto fiore che cresce su gli alti monti, caro agli alpinisti. Un poeta dialettale milanese (Giulio Silva, *Incoerenz del coeur*) così piacevoleggia su questo fiore:

> Con di fôej senza sagoma, sto fior
> per tutta gentilezza l'è pêlos,
> el manca de profumm, el gh'ha on color
> de legora scappada;
> socievol e graziôs
> comè un orsett, no'l viv che in mezz al sass,
> quand l'è fresch, l'è comè se'l fudess pass,
> quand l'è pass, l'è anmò brutt comè a vess fresch ..
> L'è stada ona trovada
> de dagh on nomm todesch.

Nome dato a una divisione di milizie austriache (1918).

Edema: (gr. οἴδημα = gonfiezza) è l'infiltrazione sierosa nel tessuto connettivo sot-

tocutaneo, che si rivela con una tumefazione senza rossore, indolente, senza tensione, che cede alla pressione: der. *edematoso*. L'*edema* è di solito fenomeno secondario di stasi cardiopatica.

Edema maligno: più comunemente *infezione carbonchiosa*: malattia che si sviluppa spontaneamente o sperimentalmente negli animali ed eccezionalmente nell'uomo: corrisponde alla setticemìa gangrenosa dei francesi, ed è dovuta ad uno speciale microrganismo, vibrione settico del Pasteur o bacillo dell'edema maligno. Gli animali muoiono in poche ore con diffuso edema.

Edìcola: dal latino *aedes* = casa, dunque *casetta* o *casotto*, e si dice specialmente del chiosco o luogo ove si rivendono giornali.

Edili (*Gli*): antica denominazione latina (*aedes* = casa), data oggi agli *operai* della arte muraria (come classe).

***Edison:** Tommaso Alva Edison (nato il 1847 a Milan, Ohio), inventore celeberrimo per geniali ed importanti applicazioni delle forze fisiche e spec. elettriche: il suo nome si fonde come attributo di dette invenzioni: Lampade E..., Fonografo E...

Editoriale: aggettivo neologico. Tale parola è superflua (avendo già *editore*, *editrice*) ed è dedotta verosimilmente dall'inglese *editorial*, col solito influsso del suffisso *ale*. In fr., *éditorial* è neol. ed anglicismo. *Articolo editoriale*: è di solito in prima pagina e senza firma, ed implica la responsabilità del giornale e le sue direttive politiche. Dall'inglese *editorial* (*editor* = direttore del giornale).

Edonismo: voce filosofica dal greco ἡδονή = piacere; e significa quella dottrina (messa in pratica specialmente da chi non è filosofo speculativo) che pone per fondamento della morale il piacere. Questa dottrina, come ogni altra divisione e ordinamento dell'idea e del pensiero, fu studiata primamente nella Grecia antica per opera di Aristippo detto il giovine e di Epicuro; v. *Principio edonistico*.

Edotto: latinismo, per *informato*, *ammaestrato*.

***Edredon:** vale, in francese, *piuma*, *cuscino di piuma*, fatto con le sottili e lievi penne di un'anitra speciale detta *Somateria mollissima*, che nidifica lungo le coste settentrionali d'Europa e da cui si traggono queste leggerissime penne, messe in commercio con tale nome: in tedesco, *Eiderdunen*, *Eiderdaunen*.

Educandato: *istituto*, *collegio di educazione*; ma si dice specialmente di giovinette: derivato molto probabilmente da *educanda*. Ai puristi sembra «neologismo sgraziato», ma il perchè non è detto. Propongono *educatorio*, a simiglianza di *oratorio*, *reclusorio*, ma chi usa questa voce? Il popolo dice *convento* per indicare i collegi delle giovanette, perchè in gran parte, anche oggi, tenuti da suore.

Educando: voce pedantesca e brutta, benchè di buona formazione latina, usata talora nel linguaggio delle scuole invece di *alunno*, *scolaro*; forse per similitudine del fem. *educanda*, che nell'uso ha diverso significato e significa giovanetta che è allevata ed istruita in un monastero o convento.

Educazione fisica: locuzione scolastica invece dell'antica buona parola *ginnastica*; essa è per lo meno impropria, giacchè fa supporre un'*educazione* meramente *fisica*, il che può essere fine per gli atleti, non per gli scolari. Pei greci la *ginnastica* era parte dell'educazione, come quella che si accompagnava alle altre arti.

Edule: agg., dal latino *edo* = mangio: si dice scientificamente dei prodotti della terra o del mare, buoni a mangiarsi.

Efebo: voce greca, ἔφηβος; giovanetto quasi impubere, con aspetto e forme delicate di fanciulla.

Efèlide: termine medico per significare ciò che comunemente diciamo al plurale *lentiggini*, le quali maggiormente appaiono per effetto della viva luce del sole, onde il nome greco, da ἐπί = a cagione, ed ἥλιος = sole. Col nome di *efelidi* si indica qualunque macchia cutanea anche di varia natura patologica.

Effe effe: abbreviazione delle parole di ufficio: *faciente funzione*. Dicesi *effe effe* talvolta per celia, come ad indicare colui che tiene il posto d'altri, che ne fa le veci.

Effendi: parola turca che si vuol far derivare da una voce greca del basso impero αὐθέντης = signore. Si pospone al nome proprio ed equivale al *sir* inglese, al *monsieur* francese, all'antico *messere* e *signore* in nostra lingua. Dicesi di persone qualificate e di grado, come rappresentanti della legge, letterati, funzionari publici, ecc.

Effervescenza: deriva dal linguaggio della

chimica, e si usa per *ardore, bollore, commozione, agitazione*. Secondo i puristi, questo neologismo è d'imitazione francese.

Effetti: per *oggetti minuti*, roba, biancheria, capi di vestiario, è francesismo dell'uso, *effets = meubles, vêtements*. Anche *effetto cambiario* per *scritta di cambio* è ritenuto gallicismo; di fatto in francese *effet = billet à l'ordre*. Così dicasi di *effetti publici* per indicare generalmente titoli di rendita, garantiti dallo Stato: *effets publics = rentes sur l'Etat.* || *Effetti* nel senso di *sostanze, averi, beni mobili e immobili* è ritenuta voce ottima e come tale registrata dalla Crusca, ancorchè non molto usata in tal senso. Le locuzioni *in effetto* (fr. *en effet*), *a questo effetto* (francese *à cet effet*), *all'effetto di* (francese *à l'effet de*), sono del pari reputate gallicismi.

Effetti di commercio: i titoli delle obbligazioni commerciali, negoziabili per via di girata, cioè *cambiali*, biglietti all'ordine: più italianamente, *recapiti*.

Effettivamente: (fr. *effectivement*) per *veramente, in realtà, proprio*. « È *effettivamente* vero », per « È *proprio* vero »; v. la *nuova Crusca*.

Effettivo: voce del linguaggio militare per indicare il numero vero e reale de' soldati che compongono un esercito, un reggimento o una compagnia, e non di quelli che dovrebbero essere e sono solamente nei ruoli. Tale sostantivo è ripreso come dedotto dal francese: *l'effectif de l'armée*. Si approva invece *effettivo* con forza di aggettivo = *vivo, vero, reale*, e in tale senso ha esempi classici nel linguaggio militare, « cento uomini effettivi »; e allora perchè condannare il facile e naturale passaggio dall'aggettivo al sostantivo: soltanto perchè così è in francese? — *Effettivo* (ufficiale) = dell'esercito permanente: non di complemento, o territoriale, o della riserva. || *Effettivo* è dai puristi ripreso nel senso di *sostanza, intero*, l'*ammontare*.

Effettuazione: per *esecuzione, compimento*, ecc., è voce riprovata dai puristi, come neologismo tolto dal fr. *effectuation*.

Effimera: agg. sostantivato, lat. *ephimerus*, che è voce dedotta dal greco e vale *di un solo giorno* (cfr. *effemeride* = giornale): indica in medicina un accesso febbrile della durata di ventiquattro ore o poco più. || *Effimera* è nome di certi insetti, simili a piccole libellule, che in un breve tempo compiono l'evoluzione della vita (*Ephemera vulgaris*); e ricorre il nome come termine di raffronto poetico della relatività della cosa.

Effemeroteca: v. *Emeroteca*.

Effrazione: per *scasso, rottura*, è voce comune nel linguaggio forense: detta dal Rigutini « inutile latinismo » (*e* e *frango* = rompo) usato per effetto del francese *effraction*.

Egemònico: agg. dal greco ἡγεμονία = supremazia.

Egheliano: v. *Hegheliano*.

***Egira:** la *fuga* o, meglio, *esodo* di Maometto dalla Mecca: anno 622 dell'era cristiana, da cui comincia la cronologia dei mussulmani. Comunemente, *Egira*.

Egitto: spesso, ribattendo sgarbatamente scuse o affermazioni altrui, si ripete l'altrui parola con l'aggiunta *d'Egitto*, che nega e riprova; modo familiare. (Forse l'*Egitto* come luogo a noi remoto per tempo, luogo, costume).

Egittòlogo: aggiunto di persona dotta nella storia e nei monumenti dell'antico Egitto.

***Eglantine:** fr., la *rosa di macchia*.

Ego: pronome latino usato dai teosofi per indicare *una delle parti* dell'anima umana; da non confondersi con l'*ego* filosofico che esprime la personalità.

Egoàrca: grecismo: chi per amore esclusivo e disonesto di sè si crede di avere altra morale che la comune, e poter dominare su tutto. Sin. di *superuomo*. « Voi vi atteggiate a felici, ad egoarchi, a superuomini » (Pascoli).

Ego te intus et in cute novi: *ti conobbi dentro e fuori della pelle*. Persio, *Satire*, III, 30. Più comunemente, *intus et in cute*.

Egoteìsmo: forma più italianamente corretta che *egotismo*; v. *Egotismo*.

Egotìsmo: termine filosofico; il grado più profondo dell'*egoismo*, in cui, per una specie di esagerazione dell'*io*, ogni sentimento nobile, ogni tendenza altruistica è distrutta, l'affettività è quasi annientata.

***Egrisée:** voce francese: *la polvere del diamante*.

***Egriser:** verbo francese usato dai lapidarii, che significa il togliere ai diamanti le impurità e faccettarli.

Egrotante: latinismo brutto ed inutile (da *aegroto* = sono ammalato) che alcuni medici adoperano invece di *ammalato*.

Eiaculazione: lat. *ejaculatio*: si dice specialmente del movimento riflesso per cui viene emesso il « succo orchideo ».

***Eiffel** (*Torre*): eretta in Parigi sul Campo di Marte dall'ing. Alessandro Gustavo Eiffel nel 1889; è alta m. 300, ed è fatta di travature metalliche. Da questa torre Parigi manda le segnalazioni elettromagnetiche, per un raggio di 5000 miglia. (Dona l'ora del mezzodì).

Eja! Eja! Eja! Alalà!: grido di saluto e di festa degli aviatori. Espressione della Guerra, di tipo ellenico, coniata da Gabriele d'Annunzio, con imitazione pascoliana, in sostituzione dell'*Hip, hip, urrah!*; v. *Hallali* (1918). Ora grido nazionalista, fascista e degli arditi (1922); v. *Alalà*. Trovo « *Eja*, Sorgete, ecc. » nell'*Ebreo di Verona* del Bresciani (vol. I, 447). Che d'Annunzio l'abbia visto? || Denominazione di *sigaretta* fascista (1923).

Ejusdem farinae: lat., *della stessa farina*, cioè dello stesso valore, della stessa razza, e si dice familiarmente in mal senso di persone che si equivalgono.

Elaborato: voce pedantesca e brutta, usata in forza di sostantivo come in apparenza più eletta invece di *compito*. « Gli *elaborati* di italiano ». Dal latino *elaborare* = lavorare molto e intensamente.

***Elan vital:** termine filosofico (Bergson) *slancio vitale*. Il principio di vita (pensiero)? creatore, in opposizione alla materia inerte.

Elasticità: questo vocabolo spesso è usato al modo francese in senso traslato e morale.

Elatèrio: gr. ἐλατήριον = che spinge: in fisica significa la proprietà delle minime particelle dei corpi, per la quale ciascuna ritorna allo stato primiero, ove ne sia tolto l'impedimento che altrimenti le gravava. Dicesi talora in significato morale: *forza intrinseca*.

****El difeto xe nel mànego:** *il difetto è nel manico*, cioè nella parte sostanziale. Locuzione acuta ed ambigua del dialetto veneziano, divenuta assai comune dopo che il Favretto ne fece argomento di un vivace quadro in cui un vecchio ombrellaio così risponde ad una svelta popolana che gli ha dato l'ombrello da accomodare.

***Eldorado:** voce spagnuola che vuol dire *paese dell'oro*. Usasi per indicare luogo di delizie, felicità, fortuna (cfr. *Perù*). Nel Cinquecento, al tempo delle feroci conquiste spagnuole nell'America meridionale, correva la leggenda dei tesori favolosi ed enormi dei re degli Incas. *El dorado* = il dorato, era il titolo dato dagli spagnuoli a quei re, ricoperti, secondo il grido, di oro e di polvere aurea. Questa pare l'origine prima della parola.

***Electric chair:** (*iléktric cèa*) ingl., la *sedia elettrica* cioè per cui passa la corrente elettrica: mezzo di barbarie moderna per dare la pena di morte legale (Stati Uniti). Il paziente è avvinto a questa sedia.

***Electrique:** voce francese, usata nel solito gergo della moda; *elettrico*, detto del colore di stoffe azzurro-grigiastre; v. *Bleu-électrique*.

Elefantiasi: (da ἐλέφας = elefante) oggi questo nome in medicina denota un aumento considerevole del volume di un membro o di una parte del corpo, causato da un edema duro, cronico dei tegumenti. Sintomo di alcune malattie; v. *Lebbra*. Poi in senso esteso, *la elefantiasi della burocrazia*.

Elegante: nel linguaggio dei matematici e dei fisici è detta una dimostrazione, o soluzione, o formola, che implica semplicità di metodo dimostrativo, simmetria e caratteri che fanno pensare all'eleganza. Si dice anche con riferimento a dimostrazione di fatti morali.

Elegàntiae àrbiter: *giudice, arbitro, della eleganza*. Appellativo di Tito Petronio Arbitro, dovizioso, fine e mondano cavaliere, confidente ed amico dell'imperatore Nerone. Il troppo famoso romanzo *Quo vadis?* rinverdì l'uso di queste antiche parole latine. Comunemente *àrbiter elegantiarum*.

Elementare: per *semplice, che non deve essere ignorato*, può ritenersi conforme all'uso del francese *élémentaire*. Es.: la più *elementare prudenza*.

Elemento: per *individuo, persona*, è brutto neologismo, usato specialmente al plurale, quasi elemento della composizione del corpo sociale.

Elemento: in fisica, *parte fondamentale* di un organo di un apparecchio. « Gli elementi di un radiatore; gli elementi di una batteria di pile ». || *Elemento*, in senso militare, è la *parte necessaria* di un tutto: « il battaglione è elemento del reggimento, il reggimento della brigata », ecc.

Elemi: sostanza resinosa di varie sorte (Terebintacee) usata in medicina per balsamo e antisettico.

Elettricista: neologismo per indicare l'operaio ovvero il tecnico addetto ai lavori delle macchine e delle condutture elettriche.

Elettrizzare: nel senso morale di *commuovere, scuotere, avvivare, eccitare* è di provenienza francese: *électriser* = *animer, enthousiasmer*. Annota il Pascoli nel suo libro *Fior da Fiore*: «Mi elettrizzo: è un neologismo. Già, si capisce. Oh, che si deve noi de' nostri tempi rinunziare a ciò che gli uomini hanno sempre fatto, a ricavare immagini dalle cose che vediamo e proviamo? E l'elettricità è così mirabil cosa, che gli antichi e i vecchi, se l'avessero conosciuta, ne avrebbero ricavato un vocabolario intero di parole e di modi di dire!».

Elettrochimica: ramo della chimica che studia i fenomeni di combinazione, di decomposizione e di trasformazione che le sostanze subiscono per effetto dell'elettricità.

Elettrocuzione: brutto neologismo, dedotto dal francese *électrocution* (contrazione di *électro* ed *exécution*), per indicare la pena di morte mediante la corrente elettrica (Stati Uniti).

Elettròdo: *estremità iniziale di un conduttore elettrico*. Molti pronunciano anche *elèttrodo*, tanto per amore di varietà. Fr. *électrode*.

Elettrolìsi: voce composta da *elettro* e λύω = sciolgo. Così chiamasi il fenomeno della decomposizione dei corpi composti buoni conduttori della elettricità, operata dalla corrente elettrica.

Elettrolìto: dicesi quel corpo su cui si esercita l'azione decompositrice della corrente elettrica.

Elettromotore: voce di elettrologia e di elettrotecnica: generatore di elettricità, accumulatore o pila. Comunemente con tale nome si indica altresì un motore a cui la potenza viene fornita sotto forma di corrente elettrica.

Elettrone: *centro* di energia elettrica.

Elettroscòpio: istrumento adatto a manifestare lo stato elettrico di un corpo.

Elettrostàtica: scienza che studia i fenomeni dell'elettricità in equilibrio.

Elettrotècnica: termine generico che indica lo studio delle molteplici applicazioni dell'elettricità.

Elettroterapìa: nuovo termine medico per indicare genericamente le varie specie di cure che si possono fare mediante l'azione dell'elettricità sull'organismo.

Eleusino: da *Eleusi*, antica città dell'Attica; attributo di *misteri*, sacre cerimonie annuali in onore di Cerere. Ricorre il vocabolo tuttora in senso estensivo.

Elevare all'ennèsima potenza: v. *Potenza*.

Elevare contravvenzione: per *fare contravvenzione*, grottesco modo di dire del gergo burocratico.

***Elevated:** (pronuncia, *èlè-véted*) *elevato*, ferrovia elevata su viadotti e manufatti, in generale usata per attraversare metropoli (Parigi, Londra, città nord-americane) senza intralciare il normale movimento cittadino. Noi diciamo *ferrovia aerea*.

Elfo: più spesso al plurale *elfi*, dal ted. *Elfen*: nome dato nella mitologia germanica ai genii animatori della materia, press'a poco come le Ninfe, i Pan, i Fauni ecc. nella mitologia classica. Figuransi nelle leggende, or belli, or deformi, or malevoli, ora benigni.

> Dal Reno il canto degli *elfi* per la bruna notte va
>
> CARDUCCI, *Su i campi di Marengo*.

Elice ed **èlica:** dal greco ἕλιξ = tortuoso, fatto a spira: il noto propulsore delle navi a vapore. Al plurale, *elici* ed *eliche*.

***Elijen:** grido di *evviva*, ungherese.

Eliminare: per *rimuovere, scartare, togliere*, è parola di nuovo uso. Nel senso letterale latino significa *portar fuori dalla casa*, da *e* = da, e *limen* = soglia. Nel senso traslato i puristi la riprovano. Accettasi nell'uso delle matematiche e della filosofia. NB. *Eliminare, eliminazione* (= selezione negativa) sono voci universali della scienza.

Eliminatòrio: voce dello sport dedotta dal francese. Si dicono *eliminatorie* quelle gare preliminari alle gare principali, le quali si fanno quando ci sono molti concorrenti o concorrenti in isquadre; ciascuna squadra compie la gara eliminatoria; i soli vincitori delle singole squadre partecipano poi alla gara definitiva.

Elio: v. *Helium*.

Eliografìa o **eliogramma:** da ἥλιος = sole: disegno ottenuto mediante l'azione chimica dei raggi solari su carte chimicamente sensibili.

Elioterapìa: (ἥλιος = sole, e θεραπεία = cura) metodo di cura che consiste nell'esporre ai raggi solari le parti inferme. Nome nuovo di cosa antica ed empirica.

Eliotròpio: nome di profumo; v. *Héliotrope*.

***Elite:** a questa parola francese, viva, risponde la nostra bella parola morta *eletta*. *Fiore* o *fior fiore* si potrebbe pure dire, ma non prevalgono di molto, almeno nell'uso del linguaggio signorile. || *Elite* = le classi dirigenti e dominanti. *Circulation des élites* chiama Vilfredo Pareto, illustre sociologo, l'avvicendarsi e trasformarsi delle classi al reggimento della cosa publica.

Elitra: voce greca che vale *involucro*: organo corneo, mobile, che racchiude le ali degli insetti dell'ordine dei coleotteri.

***Elixir:** più comune è la grafia francese che l'italiana *elisìr* o *elisire*. Parola araba: *el-iksir* = quintessenza. Termine chimico-farmaceutico, divenuto poi popolare per indicare la sostanza più pura, la quintessenza, l'estratto di certe materie che, disciolte nell'alcole, servono a far liquori o farmachi. *Elisìr di lunga vita*, amabile truffa del conte di Cagliostro.

***Elle amait trop le bal, c'est ce qui l'a tuée:** verso di sapore romantico, delle *Orientales* di V. Hugo (*Fantômes*).

***Elle a vécu ce que vivent les roses, l'espace d'un matin:** verso di Malherbe, che si ripete press'a poco nello stesso senso del verso petrarchesco:

Cosa bella e mortal passa e non dura

Il verso esatto suona così: *Et rose, elle a vécu ce que vivent les roses: l'espace d'un matin*. Si narra che il Malherbe avesse scritto: *Et Rosette a vécu* ecc. Lo stampatore per isbaglio compose: *Et rose, elle a vécu* ecc., e l'autore trasse profitto di quell'errore che diede fortuitamente al verso una grazia melanconica che prima non avea.

Elleno: plurale di *ella*, è pronome disusato, più di *eglino*, corrispondente al maschile: disusato anche nella prosa puramente letteraria, laddove al singolare *ella*, invece di quel borghese *lei*, sopravvive a dispetto di chi non lo vorrebbe.

Elmetto: *armatura difensiva* del capo, solitamente metallica, tornata in uso nella Guerra.

Elmìnti o entozòi: al plurale: nome generico, usato in medicina per indicare i *vermi* intestinali (gr. ἕλμινς = verme). Onde le parole *elmintologia* = ramo della storia naturale che tratta dei vermi, o trattato di patologia sui vermi. *Elmintìasi*, nome generico dato alle malattie che sono causate dai vermi.

Elmo (*Fuochi di S.*): baleni e trecce luminose che per effetto della elettricità si producono in su le estremità delle navi, vele, pennoni, ecc., onde traevano gli antichi e traggono tuttora i naviganti i loro presagi. *Elmo* è corruzione popolare di Ermo, Eramo, Erasmo.

Ma diede speme lor d'aria serena
La disiata luce di santo Ermo

ARIOSTO, *Furioso*, XIX, 50.

Cfr. tuttavia il buono e classico dizionario di voci marinaresche del Guglielmotti, che a lungo ne ragiona.

Elmo a chiodo: *dei soldati tedeschi*. Gli *elmi a chiodo* = i soldati tedeschi. Il *chiodo*, residuo atavico degli antichi emblemi di forza e ferocia, che i germani collocavano sugli elmi, come le corna di bue (1918).

Elucubrazione: lat. *elùcubro* = lucubrare, cioè lavorare a lume di lucerna, attendere ad opera d'ingegno lunga e paziente. Voce pedantesca, che non si dice senza ironia, di lavoro di pensiero che poco o nulla approda.

****El va, el birocc!:** frase lombarda della Guerra, divenuta popolare: *il carro va, la cosa camina*. Detto di tutto e di nulla (1918).

***Elzevìr:** Elzevir fu nome di una celebre famiglia di stampatori olandesi del sec. XVII, che a Leida ed Amsterdam publicò con nitide e corrette edizioni molte opere, specialmente dei classici latini. I caratteri di quelle preziose stampe essendo tornati di moda, e al carattere convenendo uno speciale formato elegante, così si disse un *elzevir* ed anche un *elzeviro* per significare un volume stampato a quel modo. Famosi gli *elzeviri* dello Zanichelli, fra cui *Postuma* dello Stecchetti.

Elzeviriano: aggiunto di caratteri tipografici che imitano il tipo elzeviro.

Emanatismo: teoria neo-platonica (Plotino): *le varie forme dello spirito provenienti* dall'unità assoluta dello spirito.

Emarginare: voce curialesca e degli uffici che vuol dire *segnare al margine*. Non è bella nè propria parola, giacchè logicamente, come osserva il Fanfani, sarebbe *immarginare*. Deriva dal francese *émarger*. Part., *emarginato*.

Ematopoiètici: voce composta greca (αἷμα = sangue, ποιέω = fo), propria del linguaggio medico, e dicesi degli organi *generatori del sangue* (globuli rossi).

Ematosi: termine medico, di genere femminile (gr. αἷμα = sangue): ossidazione del sangue nel polmone; trasformazione del sangue venoso nel sangue arterioso.

***Emballement:** voce maschile del gergo familiare francese: vale *entusiasmo esagerato*, non privo di ostinazione. Dall'usatissimo verbo *s'emballer*, che significa *rubare la mano*, parlando di cavalli: e, al senso figurato, *entusiasmarsi* (anche *adirarsi, innamorarsi*) senza più ragionare.

***Embarcadero:** term. spagnuolo: in francese, *embarcadère*, cioè *cala* o *gettata*, coperta o no, che serve all'imbarco e allo sbarco: vocabolo usatissimo nei paesi lungo i laghi lombardi per significare la gettata d'approdo dei piroscafi.

***Embargo:** voce spagnuola: vale *sequestro*: idiotismo dell'uso, nota il Guglielmotti, *op. cit.* Impedimento coatto, posto ad uno Stato, alla partenza di alcun naviglio dal luogo ove si trova. Termine marinaresco e di guerra. Con voce classica. *staggimento, lo staggire* (cfr. il franc. *saisir*).

***Embarquement pour Cythère:** famoso quadro del Watteau (1684-1721). Si dice quando due si sposano, cioè partono per l'isola dell'Amore. Ma se anche non sono sposi, si dice lo stesso, e forse meglio.

Embatèria: voce greca, la *poesia* lirica, eroica e guerresca, che quasi eccita al ritmo militare. «L'embatèria di Mameli e Berchet».

***Emblée** (*D'*): modo francese comune fra noi nel giuoco delle carte, quando si ottiene il punto *di prima mano. Di primo acchito, di colpo, di un tratto.* Dicono talora i medici: *diagnosi d'emblée*, cioè *a prima vista. Emblée* deriva dall'antico verbo francese *embler* = rubare, rapire. V'è rapporto etimologico con l'antico nostro verbo *imbolare* (involare) = rubare, portar via (dal lat. *vola*, palma di mano).

Embolia: da ἔμβολον = *cuneo, sbarra*: nome dato dal Virchow a quel processo morboso per il quale un corpo solido (coaguli sanguigni, produzioni infiammatorie, pezzi di neoplasmi, grasso, microrganismi, ecc.), pervenuto in circolo, si arresta in un vaso sanguigno e ne occlude il lume intercettando più o meno la circolazione del sangue nel territorio di tessuto cui il vaso (arteria per lo più) è destinato.

Embolo: corpo estraneo onde è determinata la *embolia*.

***Embonpoint:** letteralmente in francese vuol dire *in buono stato*, e dicesi di chi è in prospera salute e nell'aspetto esteriore tale che non appaiano le prominenze ossee: quindi, oltre che *floridezza*, vuole indicare altresì lieve *grassezza*, tendenza all'*adiposità. Grassoccio.*

***Embrasse:** voce francese: vale *cordone* per le tende. In un elegante negozio d'Italia ho letto questa scritta: *embrasse* per *ridò guipure*. C'è da domandare: che sta a farci quell'infelice italiano *per*?

***Embrassons-nous!:** fr. *abbracciàmoci!* titolo di un *vaudeville* di Labiche e Lefranc. Dicesi in vario senso, specie ironico.

***Embrayage:** fr., *innesto*; v. *Débrayage.*

Embrici alla marsigliese: *tavolette di terra cotta*, rettangolari, con scanalature su la faccia superiore per agevolare lo scolo delle acque. Sono munite di incastri a maschio e femmina. Se ne fanno tetti più leggeri e gradevoli (?) alla vista che quelli di antica foggia.

Embriogenìa: (dal greco ἔμβρυον = feto, e γεννάω = genero, partorisco) termine della scienza anatomica, la quale studia le fasi prime dei singoli organi dell'animale, entro l'utero materno. Come è noto per scienza, il feto, nei primi mesi della vita uterina, passa per le varie fasi dell'essere animale, dalle forme meno perfette alla più perfetta che è l'umana. Sembra sintetizzare cioè la secolare evoluzione della specie (l'ontogenesi ripete la filogenesi, Haeckel).

Embriologia: è più propriamente lo studio dello sviluppo dell'uovo, o cellula, sino all'essere compiuto; v. *Embriogenìa.*

Embrocazione: fr. *embrocation* (ἐμβροχή = irrigazione): brutta voce, nota a chi attende ad esercizi fisici e giuochi, come ciclismo, palla al calcio, ecc.; indica una specie di unguento col quale si fanno le frizioni ai muscoli delle gambe e delle cosce, prima e dopo una corsa, per dar loro maggior elasticità e maggior forza.

Emendazione: per *scorrezione, sproposito, scorso di penna*, si riprende dai puristi.

Emerocàllide: (*Hemerocallis*) genere di liliacea, con più specie. Si trova anche *emerocale.*

Emeroteca: la *raccolta dei giornali*, biblioteche. Sarebbe meglio *effemeroteca* (Effemeride = quotidiano, giornale).

Emi-: prefisso partitivo greco (ἡμι vale

mezzo, ed equivale al latino *semi*); ricorre in gran numero di parole, scientifiche specialmente: *emicrania*, *emipago* (mostro), *emiciclo*, ecc.

Eminentemente: avverbio italiano, ma certo l'uso iperbolico che se ne fa, invece di *molto*, *assai*, ecc., ricorda l'*éminemment* francese.

Eminentissimo: si dice dei cardinali. Titolo decretato da Papa Urbano VIII nel 1638. La trovata del titolo è del canonista dottissimo di Ravenna, Francesco Ingoli.

Eminenza grigia: fu chiamato con tale soprannome il confidente ed amico del gran ministro francese Richelieu, certo padre Giuseppe, cappuccino, al secolo Francesco Leclerc du Tremblay, n. a Parigi nel 1577. Dicesi *Eminenza grigia* di consigliere occulto e potente.

Emiplegia: da ἡμι = mezzo, e πλήσσω = colpisco: paralisi di una metà del corpo o di uno solo fra due organi pari; volg., *colpo*, *accidente*; der., *emiplégico*.

Emittero: voce di conio scientifico dedotta dal greco e vale *di mezza ala*; indica una specie di insetto a metamorfosi incompleta, con la bocca munita di rostro articolato, atto a suggere umori dagli animali e dalle piante (*cimici*, *cicale*, *afidi*, *fillossera*).

Emmaus: in molti luoghi questa locuzione ha il valore, nel parlar familiare, di *svanire*, *andare in fumo*; locuzione tolta dal Vangelo di S. Luca (24, 13), ove è detto che Cristo apparve e parlò con due suoi discepoli che si recavano in Emmaus — castello presso Gerusalemme — e improvvisamente si tolse alla loro vista: *Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum: et ipse «evanuit» ex oculis eorum*; v. *Andare in Emmaus*.

Emmètropo: attributo di occhio, voce greca che vale *occhio nel mezzo*, cioè *normale*, in cui il secondo fuoco è precisamente su la retina, così che vede distinti gli oggetti a gran distanza, senza sforzo di accomodamento.

Emofilìa: (medicina) dal gr. αἷμα = sangue, e φιλία = tendenza, quindi *tendenza al sangue*; disposizione congenita alle emorragie per minime cause.

Emoglobina: sostanza organica che costituisce la parte essenziale dei globuli rossi del sangue; v. *Globuli rossi*.

Emoptoe: v. *Emottisi*.

Emorròide: (αἷμα = sangue, e ῥέω = scorro) tumore varicoso formato dalla dilatazione delle vene dell'ano e del retto.

Emostasi: dal gr. αἷμα = sangue, e στάσις = sosta, fermata; così in medicina si designa l'operazione di frenare lo scolo del sangue. Derivato, *emostatico*: detto di sostanze come il tannino, il percloruro di ferro, ecc., o dei mezzi meccanici che hanno virtù di stagnare il sangue; v. *Ergotina*.

Emostàtico: v. la voce precedente.

Emotività: fr. *émotivité*; parola usata spesso nel linguaggio dei medici e dei psicologi per significare la facilità che taluno ha di commuoversi, press'a poco come *impressionabilità*, *sensibilità*, annettendovi, come appare, il concetto di eccesso e di poco normale forza nervosa in questa tendenza al commuoversi. Voce neologica anche in francese.

Emottisi: (medicina) dal gr. αἷμα = sangue, e πτύω = sputo, quindi *sputo di sangue*, dovuto per lo più a lesione dell'apparato respiratorio, talora del circolatorio, e qualche volta alla nevrosi isterica.

Emozionare, emozionante: neologismi di manifesta provenienza francese, *émotionner* = *causer de l'émotion*. *Commuovere* e *commovente* indicano una sensazione più profonda e nobile e perciò si spiega l'uso di tale neologismo, benchè non manchino locuzioni molte e varie in nostra lingua per rendere la parola *émotionner*.

***Empattement:** n. mas. franc., letteralmente, *sostegno*, *basamento*, esteso a significare la *distanza tra le sale* di una vettura (automobilismo).

Empia Babilònia: espressione tolta dal Petrarca:

> Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita
> ogni vergogna, ond'ogni bene è fori,
> albergo di dolor, madre d'errori,
> son fuggit'io per allungar la vita.

L'*empia Babilonia* è la corte papale di Avignone. Oltre che *empia*, *avara* = avida. «L'avara Babilonia ha colmo il sacco» (Petrarca). Babilonia = corruzione, vizio, confusione. Doveva essere ben meravigliosa questa città dell'oriente, se a tanti scrittori servì come termine di infame paragone!

***Empiècement:** voce franc., usata talora nel solito linguaggio della moda, invece della parola nostra *sprone*: indica quella diversa stoffa o velo che compie, ornando, il corsetto su le spalle e sul collo delle vesti muliebri

***Empire:** *style empire*, neologismo franc. per significare quello speciale stile nei mobili, nel vestire, ecc., che era in onore al tempo di Napoleone I (primo impero). Anche fra noi molti dicono alla francese, e sembra che dire in italiano *stile dell'impero* tolga efficacia. Consueta miseria!

***Empire c'est la paix** (*L'*): parole di Luigi Napoleone, presidente della Repubblica, pronunciate a Bordeaux il 9 ottobre 1851; preludio dell'Impero e del colpo di Stato. Il secondo Impero fu piuttosto guerra che pace; però è vero che gli imperi tendano alla pace, e che le democrazie sono bellicose.

Empirismo: come dice l'origine del nome (dal greco ἐν = in, e πεῖρα = prova, esperienza), è la osservazione prima, fondata sul fatto, ed in antico significò la pratica medica fatta con l'esperienza, opposta al dogmatismo. Oggi è sinonimo di ciarlataneria e significa la cura medica di persone mal dotte, guidate dalla semplice analogia. Non si dimentichi però che l'empirismo è l'origine della scienza e delle scoperte.

Emù: (*Dromaeus Novae Hollandiae*) è nome di uno *struzzo* australiano, con piedi a tre dita.

Emulsionare: preparare un'emulsione, o detto di sostanza preparata a modo di emulsione; v. la voce seguente.

Emulsione: dal lat. *emulcere* = addolcire: liquido di apparenza lattiginosa che tiene sospesi corpi grassi finemente divisi. Der., *emulsionare*. Le emulsioni sono sostanze oleose sospese mediante una mucillaggine nell'acqua: il latte, il sangue sono emulsioni naturali; emulsioni artificiali, quelle preparate ne' laboratori.

Emunctae naris: *homo emunctae naris* vale in latino *uomo arguto, accorto nello scoprire i difetti altrui* (Orazio).

***En abrégé:** locuzione francese, usata abusivamente: *in riassunto, per sommi capi*; v. *Abrégé*.

***En amateur:** dicesi in fr. *amateur* = amatore, amadore (bella voce classica, rinnovata dal Boccaccio su la forma latina *amatorem*), con speciale senso di chi attende alle arti belle, non per professione, ma per amore e diletto, quindi *dilettante, in qualità di dilettante*; e nel linguaggio familiare dicesi *en amateur* con più esteso senso che riferito alle arti. Noi diremo: *per passione, per capriccio, per isvago*, secondo i casi. Oggi dicono anche *per sport*. Notiamo qui come la voce nostra *dilettante* sia accolta in francese, ma riferita specialmente alla musica.

***En amitié:** fr., abusivamente per: *fra amici, da buoni amici*. «Mi dica un poco vostra paternità, schiettamente, *da buon amico*» (Manzoni, *P. S.*).

***En beauté** (*Etre*): letteralm. in francese vale *essere nella sua bellezza*, detto specialmente delle donne; che non vuol dire proprio come *essere bella, aver bella cera*, ma quello speciale stato di animazione per cui in certe occasioni e in certi momenti il volto è più attraente del solito. «Ieri la signora Margherita era proprio bella».

> Io fui nel mondo vergine sorella;
> E se la mente ben mi riguarda,
> Non mi ti celerà l'esser più bella.
> DANTE, *Par.* III, 46.

Mourir en beauté: dicesi di chi, anche nell'imminenza della morte, serba dignità, compostezza, modi distinti e perfin eleganza.

***En belle vue:** si dice così francesemente nel linguaggio di cucina delle vivande preparate con arte in modo da accontentare anche la vista, come «insalata russa *en belle vue*». In italiano la voce bella c'è, perchè v'era la cosa: *in addobbo* o *accomodata*. Ma la cucina francese, di uso mondiale, ha imposto anche le sue voci.

***En cachette:** modo francese: *di nascosto*.

***Encanailler** (*S'*): v. *Incanagliarsi*.

Encàusto: lat. *encaustum*, che in greco vale *bruciato* (cfr. *caustico*): sorta di pittura antica nella quale i colori erano stemperati con cera liquefatta per dare ai medesimi lustro e preservarli dall'azione atmosferica. Significò in antico una tinta rossa finissima, usata dagli imperatori bizantini per firmare decreti, lettere, onde la voce *inchiostro*.

Encefalite letàrgica: o *nona*; *malattia del sonno*, infezione del cervello (vertigine, dolori alla testa, occlusione delle pupille).

***Enchanté:** letteralmente in franc. vale *incantato*; ma l'aggettivo francese ricorre, specie nel ceto mondano, per esprimere la meraviglia e il piacere elevati, con la consueta iperbole, al grado di *incanto*.

Enciclica: voce dedotta dal greco che vale *circolare*, lat. *encyclica*; cioè quella lettera che il papa invia ai vescovi della Cristianità ed ai fedeli per far loro conoscere la sua opinione su di un punto del dogma, della mo-

rale, della disciplina. Più specialmente hanno tale nome quelle esortazioni pastorali che trattano di questioni presenti. Le encicliche hanno un titolo, si datano e finiscono come le bolle; v. *Bolla*.

Enciclopedisti: collaboratori della famosa Enciclopedia di Diderot e D'Alembert (finita di stampare il 1765) e, in generale, coloro che, in fatto di filosofia e di religione, ne dividevano le idee che furono non ultima causa della Rivoluzione francese; cfr. *C'est la faute à Voltaire*.

Enclisi: termine grammaticale che significa l'appoggiarsi di alcune particelle alla parola precedente con cui si fondono e di cui acquistano l'accento. « Una delle particolarità, e forse più spiccata, per cui lo scrivere accademico, pretenzioso, affettato, si distingue dal nativo e svelto e moderno (diciamo manzoniano), è l'appiccare le enclitiche alle forme di verbo le quali non le comportano. Le forme di verbo che prendono dopo sè tali pronomi e particelle attive sono l'imperativo (seconda persona), il gerundio, il participio e l'infinito: *ditegli, dicendomi, dicentemi* e *dettogli, dirti*. Le altre no: le hanno avanti: *gli dico, gli dica, gli direi* ». Così il Pascoli (*Fior da fiore*).

***Enclouure:** lett., in franc., *inchiodatura*, cioè ferita fatta al piede di una bestia per ferrarla. Ho inteso dire dal popolo *inchiodare, cavallo inchiodato*, quando il maniscalco, nel ferrare, ha ferito il cavallo.

***En daube:** dal verbo francese *dauber* = battere: così chiamasi una cottura delle carni, specie se dure, come galline vecchie, oche, ecc. La parola nostra, rispondente alla francese, è *stufato*.

***En déshabillé:** v. *Déshabillé*.

***Endimanché:** agg. francese da *dimanche* = domenica. *Endimanché* vuol dire « vestito da domenica », il che non vuol propriamente dire « elegante, fine », ma con quel non so che di nuovo e di posticcio, che è proprio di chi cura il vestire soltanto alla domenica. Noi abbiamo « in gala, in fronzoli, in ghingheri, agghindato ».

> Tutta vestita a festa
> La gioventù del loco
> Lascia le case e per le vie si spande
> LEOPARDI, *Il passero solitario*.

Ma non v'è il senso un po' satirico. Il Carducci accoglie la traduzione di *endimanché* in « indomenicato » e scrive: « Ora dinanzi alla volgarità indomenicata a me piace esser plebeo » (*Confessioni e Battaglie*, pag. 309, serie I, ediz. Sommaruga, 1883).

Endocardite: term. med. (ἔνδον = entro, καρδία = cuore): *infiammazione dell'endocardio*, cioè della membrana che tappezza le pareti interne del cuore.

Endodina: v. *Reazione*.

Endocrinologia: termine medico, dal greco, *lo studio delle glandole a secrezione interna*. Lo squilibrio di queste glandole porta ad uno stato di cattiva salute; la deficenza di quelle sessuali è in rapporto col fenomeno della vecchiezza. Onde la cura Voronov, *innesto di glandole sessuali*. Cura incerta per la vitalità breve di queste glandole innestate.

Endogènesi: modo di generazione, in cui la riproduzione avviene per scissione dell'individuo primitivo in parti che lo equivalgono e si equivalgono.

Energèia: grecismo, *energia*, la X musa secondo d'Annunzio.

***Enfant gâté:** locuzione francese dal felice traslato che risponde un po', e secondo i casi, ai nostri modi di dire: *ragazzo viziato, beniamino, cocco di..., bello di..., gallo della Checca*.

***Enfantillage:** fr., *puerilità, sciocchezze* (gergo mondano).

***Enfant prodige:** lett., *fanciullo prodigio*: locuzione enfatica francese, talora usata per indicare quei bambini che dimostrano una intelligenza straordinaria e anormalmente superiore alla età loro: spesso sfruttati nelle loro manifestazioni: pianisti, violinisti, attori lillipuziani. Fu attributo di alcuni uomini geniali.

***Enfant terrible:** frase enfatica ed iperbolica francese, dovuta, come pare, ad una serie di disegni satirici di Gavarni (1804-1866) pubblicata sullo *Charivari*. È comune fra noi per indicare quei bambini che nell'ingenua osservazione e sincerità infantile dicono cose che non devono essere dette. Es. « La zia si pulisce benissimo i denti; essa se li toglie ogni sera ». *Bambino pericoloso?*

***Enfer:** l'*inferno*, parola francese, usata per estensione a significare la *raccolta* o *reparto* dei libri pornografici nella biblioteca nazionale di Parigi.

Enfisema: da ἐν = dentro, e φῦσα = soffio, vento: termine medico, che significa infiltrazione gassosa, diffusa nel tessuto cellu-

lare. *Enfisema polmonare*, lesione consistente nella dilatazione esagerata e permanente degli alveoli polmonari.

Enfiteusi: lat. *emphyteusis*, voce dedotta dal greco ἐμφυτεύω = pianto, bonifico, coltivo (cfr. *fittone*). Contratto per cui il proprietario di un fondo ordinariamente incolto trasmette ad altri (*enfiteuta*) il dominio utile, per sempre o per un lungo corso di anni, a patto che lo migliori e lo coltivi e che paghi un'annua determinata prestazione in danaro o in derrate, detta *canone* o *censo enfiteutico*.

***Enfoncé**: part. francese; v. *Enfoncer*.

***Enfoncer**: questo verbo francese e il participio *enfoncé* sono usati nel senso di « sbaragliare, rompere » e simili, nel solito gergo di chi accatta le eleganze del dire nelle lingue straniere. *Enfoncer* (radice *fond*) vuol dire « spingere verso il fondo », come *enfoncer un vase dans l'eau*. In italiano, *immergere*. *Le navire enfonce*, la nave cala a fondo, si sommerge, va a picco. Poi ebbe il senso di « sfondare », come *enfoncer une porte*, *enfoncer les rangs*, in fine di « rompere, stravincere, mettere al muro ». *Enfoncé* nella discussione, invece che « sprofondato, immerso », ricorre pure tra i mal parlanti. Al senso figurato e nel gergo familiare: *enfoncé* significa *vinto, superato*.

***English goods** (*inglisc guds*): locuzione inglese che si legge sui nostri negozi di lusso invece che dire in italiano *merci inglesi*. (Per lo più nei negozi di mode e di capi di vestiario).

***Engouement**: voce francese; nel senso traslato dal suo primo valore (da *engouer* = ingozzarsi) *infatuazione, simpatia irriflessiva*.

Enigmistica: *arte di sciogliere enigmi*, cioè sciarade, rebus, rompicapo, e simili.

***Enjambements**: pl. fr., i *nessi* o legami tra un verso e l'altro.

Enit: sigla di *Ente nazionale industria turistica*. (E se si rispettassero i boschi e i monumenti d'Italia?).

Enne enne: pronuncia dell'abbreviatura N. N. = *nescis nomen*. Onde dicesi talora, facetamente, *enne enne*, per significar persona di niuna importanza, o della quale chiunque può far le veci. In gergo militare, *niente di nuovo*.

Ennèsima: nella frase *elevare all'ennesima potenza*; v. *Potenza*.

Enorme: v. *Adorare*.

***En passant**: modo avverbiale francese, abusivamente usato, cui equivalgono i nostri *di sfuggita, tanto per dire, incidentalmente*, e simili.

***En plein**: vale, in francese, *nel centro*, e nel giuoco della roletta si dice quando si fa il massimo punto.

***En plein air**: locuzione dello sport: e dire in italiano, anzichè in francese, *all'aria aperta*, non è lo stesso?

***En résumé**: v. *Résumé*.

***Enrichissez-vous**: motto del ministro Guizot, riferito da Giulio Simon all'Accademia di Francia, che ne commemorava la memoria: *Arricchitevi!* motto e stemma della borghesia e del rinnovamento sociale che essa arrecò nel secolo XIX, con nuova e inusitata produzione di ricchezza.

Ente autònomo: specie di *cooperativa comunale* o ufficio di annona, sorta al tempo della Guerra, per frenare l'ingordigia degli speculatori nei gèneri alimentari.

Ente morale: v. *Corpo morale*.

***Entente cordiale**: neologismo politico che vuol dire letteralmente in francese *interpretazione benevola*, e si riferisce a quelle prove di equità e di buon volere che scambiano fra loro i capi di due Stati nel risolvere una data questione politica. Vi risponderebbe la frase nostra: *buone disposizioni*. Talvolta, quando c'è l'*entente cordiale*, non è improbabile il caso della guerra: ma di codesto la filologia non ha colpa. Questa locuzione neologica si legge nel discorso pronunciato il 17 dicembre 1843 da Luigi Filippo di Francia all'apertura del Parlamento: « La sincère amitié qui m'unit à la reine de la Grande-Bretagne et la *cordiale entente* qui existe entre mon gouvernement et le sien, ecc. »; v. *Intesa*.

Enterite: (dal greco ἔντερον = intestino) è voce medica per significare l'infiammazione, specie cronica, della mucosa intestinale.

Enteroclisma: (ἔντερον = intestino, e χλύζω = lavo) noto e ingegnoso apparecchio dovuto al Cantani: esso — per la nota legge dell'equilibrio dei liquidi — permette la lavatura di tutto l'intestino crasso (*colon*): aumenta la pressione quanto più si eleva il serbatoio dell'acqua.

Entierro (*Truffa dell'*): o alla spagnuola, cioè del *seppellimento*. « Esiste un tesoro nascosto. Favorite una data somma per le spese occorrenti alla esumazione ».

Entità: dal lat. *ens-entis*, participio postclassico del verbo *esse* = essere, gr. τὸ ὄν = ciò che è. Come termine scolastico per esprimere l'idea astratta di *ciò che è*, viene accolto dai puristi; nel senso di *valore*, *pregio* (es., cose di molta *entità*), è ripreso come gallicismo.

***Entourage:** voce francese, ricorrente nel solito linguaggio mondano e giornalistico per indicare la *compagnia*, la *clientela*, il *seguito* di un dato personaggio.

***En tout cas:** vale in franc. *in ogni caso*, quindi *ombrellino* adatto per la pioggia e pel sole.

Entozòi o **entozoàri:** voce dedotta dal greco nell'uso scientifico per indicare quei vermi o parassiti che si sviluppano, che *vivono dentro* il corpo di altri animali (tenia, echinococchi, cisticerchi, ecc.); v. *Elminti*.

***Entr'acte:** vuol dire proprio ciò che significa la nostra bella parola *intermezzo*. Ma per indicare l'intervallo tra atto e atto usasi abusivamente non di rado la parola francese, specie nel linguaggio degli eleganti mal parlanti.

Entràglie: dal fr. *entrailles*, lat. *intràlia*, *intrànea* = le interiora, gli intestini. Cfr. l'antica parola *entragno*, che ha lo stesso senso e la stessa etimologia.

***Entrain:** voce francese che indica il calore e la vivacità del dire e del fare. Dicono i francesi: *Cette personne a de l'entrain, Cette comédie a de l'entrain*. Bisogna proprio esser leziosi per usare noi questa voce! *Brio, gaiezza, vivacità, spigliatezza, slàncio. Entrain* deriva dal verbo *entraîner* = *en* (lat. *inde*) e *traîner* (lat. *trahere*, donde trainare, traino, treno); v. la voce *Train*.

***Entraîneur:** voce francese: *celui qui entraîne, qui prépare les chevaux pour la course. Allenatore. Scozzone* = colui che avvezza i puledri alla sella o alla carrozza. Ma siamo al solito deplorevole caso, che la parola nostra sa di plebeo, la parola francese di signorile ed elegante; v. *Trainer*.

***Entrecôte:** è in francese ciò che dicesi in Romagna *costata fiorentina*, cioè *costoletta alla fiorentina*, cotta su la graticola. La parola francese è comune nel linguaggio culinario degli alberghi, dei ristoranti di lusso.

***Entre-deux:** nome masch. francese, invariabile; letteralmente, *fra due*, ed è così chiamato nel gergo della moda quel ricamo o pizzo il quale in vario senso è cucito fra due lembi della stoffa, tagliata, negli abiti muliebri; oppure soprapposto per non ledere l'abito. È vezzoso e, spesso, lascivo ornamento. *Incassatura, tramezzo*.

***Entrée:** *entrata, portata*. Questa parola francese indica i piatti con cui si comincia il pranzo dopo l'antipasto e dopo la minestra. Il cerimoniale francese nell'arte della cucina e della tavola è stato introdotto pure da noi e, con esso, le parole.

***Entrefilet:** neologismo francese: letteralmente, *tra le linee, tra le maglie*, da *entre* e *filet*, diminutivo di *fil* = filo. Si intende per tale parola un *breve articolo di giornale*, inserito fra articoli di maggior importanza, col quale di solito si chiama l'attenzione del publico su di un fatto noto, si corregge, si rinnova un giudizio; insomma sarebbe una specie di « notabene », non di rado caustico. È tradotto in *trafiletto*, che al plurale è anche di più goffo suono che al singolare.

***Entre la poire et le fromage:** modo francese usato talvolta da chi ama il parlar prezioso, condito di voci e frasi straniere: *fra la pera e il formaggio*: cioè entro due termini fra i quali lo spirito si trova naturalmente disposto e quasi costretto ad udire benevolmente ciò che di importante e nuovo altrui piace dire, quindi *a tempo buono, a tempo opportuno*. Nè si dimentichi che le pere legano benissimo col formaggio e formano un bel *post prandium* gustosissimo che dispone alla benevolenza.

***Entremets:** così i francesi chiamano quelle vivande che vengono servite dopo l'arrosto e prima delle frutta: vi si comprendono verdure, torte, e varie specie di pasticcerie. Nei grandi pranzi o banchetti rappresentano una specie di sosta o di pausa, fatta di cibi più delicati e soavi che non siano le carni. L'Artusi, nel suo pregevolissimo manuale di scienza culinaria, traduce la voce francese con *tramesso*, cioè posto in mezzo alle vivande del pranzo; la qual parola si avvalora con un antico esempio del Boccaccio (*Decameron*, Giornata X, Novella VI): « Il qual più per uno *intramettere* che per molto cara o dilettevol vivanda, avendol messer Neri ordinato, fu messo davanti al Re ».

***Entresol:** è in francese ciò che in italiano si dice *mezzanino*, cioè l'appartamento tra il pian terreno (*rez-de-chaussée*) e il primo piano.

Entropia: (da τροπή = trasformazione) termine di fisica: se un corpo qualunque acquista o perde una quantità di calore Q, alla temperatura assoluta T, si dice che la sua entropia aumenta o diminuisce della quantità $\frac{Q}{T}$. Si dimostra che l'entropia di un corpo che percorre il ciclo di Carnot non varia, il che succede pure per ogni ciclo di trasformazioni termiche, chiuso ed invertibile. Nel caso che il ciclo non sia invertibile, e questo si verifica il più spesso in natura, l'entropia aumenta. Questo principio e l'altro della conservazione dell'energia sono i due cardini fondamentali della scienza.

Entusiasmare: è verbo non accolto dai puristi nè dalla Crusca perchè troppo affine all'*enthousiasmer* francese, che vale spesso *s'engouer de quelqu'un ou de quelque chose*, non escluse le ballerine e i tartufi. Accolgonsi invece *entusiasmo* ed *entusiasta* nel nobile senso etimologico, ἐνθουσιασμός = ispirazione, sacro furore. Non è molto persuasiva la esclusione del verbo, tanto più che esso è anche in greco, ἐνθουσιάζω; tutt'al più si può osservare che noi seguiamo l'iperbole francese, la quale consiste non solo nel dare grande senso alle parole che sono segno di cose piccole, ma altresì nel contrario, cioè nell'usare voci di nobilissimo significato per determinare cose di poco conto.

Enuresi: (da ἐν = in, e οὐρεῖν = urinare) *incontinenza dell'urina*: malattia speciale dell'infanzia, per cui le urine sono emesse inconsapevolmente, senza il consueto stimolo.

Enuresi notturna: *il pisciare in letto.*

***Enveloppe:** per *busta*, è brutto gallicismo, oggi quasi scomparso. Le prime buste ci vennero di Francia.

***Eolienne:** fr., stoffa di lana e seta.

***Epagneul:** *spagnuolo, spagnolino*: nome mas. francese che i cinofili abusivamente dànno ad una bella razza di cani da caccia dal pelo lungo e setaceo, originaria della Spagna. Fu oggetto di incroci e selezioni variate nei paesi in cui questa razza venne introdotta.

***Epatant:** part. del verbo franc. *épater*: parola di gergo per esprimere il più alto grado dell'ammirazione: *far trasecolare, strabiliare, far restare a bocca aperta*, ecc. *Il est vraiment épatant! Épater* deriva da *e, ex*, e *patte* = zampa, cioè *privare dei piedi*, come *épater un verre*. Figuratamente, *far cader uno su le quattro zampe* per la sorpresa e la meraviglia.

***Epater le bourgeois:** locuzione del gergo francese (v. *Epatant*) e vuol dire *stordire, intimorire, far stupire* con notizie o giudizi strabilianti *il borghese, l'onesto borghese*, il quale di rado suole turbarsi per tutto ciò che direttamente non lo riguarda.

Epatizzazione: term. med., da ἧπαρ = fegato: *il diventare simile al tessuto del fegato*. Viene così detto l'indurimento infiammatorio del polmone nella pneumonite crupale.

***Epave:** voce fem. francese, dal latino *expavidus* = spaventato (detto degli animali), disperso. Per indicare gli oggetti rigettati dal mare su la riva, risponde alla nostra parola *relitto* = cosa abbandonata.

Epicentro: il *centro sotterraneo* della superficie di un campo di terremoto.

Epifania: (gr. ἐπιφάνεια) per *apparizione* (v. *Befana*), voce preziosa, cara a chi crede che bastino le parole o accezioni rare per dar valore ai loro scritti. « La grandiosa epifania della loro passione ».

Epigoni: (ἐπίγονοι) cioè i *discendenti*, termine con cui nel mito ellenico sono designati i figli dei Sette Re contro Tebe, i quali dopo dieci anni rinnovarono la guerra. Si dice *epigoni* per indicare la *generazione susseguente*, mettendone in rilievo lo scarso valore rispetto ai padri: gli imitatori rispetto a un grande.

Epilessia: *malattia nervosa*, ancora classificata fra le nevrosi, che clinicamente e nella sua forma classica si caratterizza per l'insorgere subitaneo di un accesso convulsivo, talora preceduto immediatamente da una sensazione speciale premonitrice (aura epilettica), accompagnata da perdita della coscienza, e seguita da uno stato di prostrazione di durata più o meno lunga. Esistono forme incomplete o larvate di accesso epilettico. L'epilessia è ritenuta come base della criminalità congenita. Vedi in Dante (*Inf.*, XXIV, 112) la descrizione perfetta dell'accesso epilettico. *Epilessia* vale in greco (ἐπὶ = sopra, e λαμβάνω = prendo) malattia che *sor-prende*.

Epilessia psichica: v. *Pazzia morale.*

Epilettòide: neol. scientifico per indicar chi in tenue misura è affetto da epilessia; v. il suffisso *Oide*.

Episòdio: gr. ἐπεισόδιος = breve azione intrecciata ai canti del coro nell'antica tragedia greca. Ora questa parola nel senso di *azione subordinata alla principale azione di un romanzo, di un dramma, di un poema*, va bene; ma nel senso di *fatto, avvenimento della vita privata* non piace ai puristi perchè questa estensione di significato è di maniera francese: dunque per *caso, avventura, vicenda*, è ritenuta gallicismo. Ma l'uso l'ha ormai accolta.

Epispadìa: term. med. da ἐπί = sopra, e σπάω = divido. Difettosa conformazione congenita dell'uretere dell'uomo.

Epistassi: term. medico, volgarmente *sangue dal sangue*: da ἐπί = sopra, e στάζω = sgoccio.

Epistola non erubescit: *la lettera non si fa rossa*: così, aggiungendo un *enim*, scrive Cicerone nelle sue Lettere *Ai familiari*, libro V, *Epist.* 12, in principio. La locuzione viva tuttora, è da supporsi di precedente formazione popolare. Essa vuol significare che la lettera concede di esprimere cose che la vergogna o il riguardo vieterebbero di dire a voce e di presenza.

Epitelìoma: dal greco ἐπί = sopra, θηλή = mammella, e il suffisso *oma*, greco ωμα, adoperato in medicina per significare i tumori neoplastici come *sarcoma, carcinoma*; v. *Neoplasma*. Tumore maligno, formato dal tessuto dell'epitelio, e presentante numerose varietà secondo il tipo d'epitelio riprodotto.

Epizòtico o epizoòtico: dal greco ἐπί = sopra, e ζῷον = animale: agg. neol. da *epizoozìa*: nome generico, di speciali malattie contagiose che infieriscono fra gli animali.

Epoca: da ἐποχή = punto di fermata, vale propriamente punto fisso nella storia, segnalato da qualche avvenimento memorabile, da cui si comincia a contare una serie di anni, o una delle grandi parti in cui si divide la storia stessa. Semplicemente per *tempo* (« da quell'*epoca* in poi », per « da quel *tempo*, da *allora*, ecc. ») sa di francesismo, ed è ripreso dai puristi. Cfr. la locuzione comune *far epoca* detta anche di cose minime. *Quel vestito ha fatto epoca.* Inglese, *epoch-making*.

Epos: grecamente talora questa parola ricorre nel senso di *canzone epica*, o, più comprensivamente, di *materia di epopea* (Ἔπος = parola, canto epico, verso dell'epopea).

Epulone: lat. *epulonem*, da *épulum* = banchetto. In Roma erano detti *epulones* i sacerdoti il cui ufficio era di preparare un banchetto sontuoso (*lectisternium*) per Giove e per le dodici primarie divinità nell'occasione di feste solenni o di calamità. Il banchetto era offerto alle statue, ma consumato dagli epuloni. La parola *epulone* è popolarmente nota per la bella parabola dell'Evangelo (Luca, XVI, 19).

Epurare: v. *Epurazione*.

Epurazione: per *cerna, scarto*, specie in senso morale, è parola non citata nella più parte dei lessici. Il Fanfani la riprende come gallicismo. Ma come formazione di voce essa è buona e, quel che più, è dell'uso. La provenienza sarà dal francese *épuration* ed *épurement*, ma di molti ragionevoli gallicismi sarebbe opportuno non più discutere. Lo stesso dicasi del verbo *epurare* (fr. *épurer*, es. « épurer un corps, une compagnie, une administration », toglierne cioè le persone indegne e sospette). Il Rigutini propone in tale senso *purificare* e *sbacare*, ma il primo verbo ha elettissimo senso morale e sacro, il secondo mi pare troppo regionale e toscano.

E questo sia suggèl: locuzione dantesca (*Inf.*, XIX, 21) che si suole ripetere concludendo e dopo dimostrazione in contrario. Per dar sapore arcaico, molti dicono *fia suggel*: intendi, di verità; cfr. *Et nunc erudimini*.

E qui comincian le dolenti note: corruzione popolare del verso dantesco: *ora cominciano le dolenti note* (*Inf.*, V, 25), stravolto ad altro senso; per lo più si dice facetamente quando si viene a parlare di cose o di conti che non piace udire, ma che pur udire conviene.

Equilibrato: « *ingegno, mente, natura bene equilibrata*, dicesi oggi d'ingegno, natura, nella quale tutte le facoltà dello spirito umano sieno tra loro ben composte, sicchè l'una non predomini sull'altra. La maniera è presa dal francese, e noi potremmo dire *ben temperato* ». Così il Rigutini, ma l'uso di *equilibrato* è oggi tanto comune che mi par vano riprendere tale parola: *testa quadra*.

Equilibrio europeo: espressione frequente nel linguaggio diplomatico: esso consiste nella conservazione dei possessi territoriali, quali furono limitati dai trattati e dal mutuo

accordo che vincolano i vari Stati a obbligazioni comuni e solidali. La parola *equilibrio* in tale senso forse ci provenne dal francese, che a moltissimi sensi estende la voce *équilibre* (dal lat. *aequus* = giusto, e *libra* = bilancia). Il Guicciardini, parlando de' vari Stati italiani prima della venuta di Carlo VIII (1494), scrive di Lorenzo il Magnifico che « procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo *bilanciate* si mantenessero, che più in una che in altra parte non pendessero, il che, senza la conservazione della pace e senza vegghiare con somma diligenza in ogni accidente benchè minimo, succedere non poteva ». Così allora per l'Italia come per l'Europa sino al 1914.

Equinòzio: si dice talora con sciocca facezia, nel parlar familiare, per *equivoco*. « Prendere un equinozio »; e anche per *disastro*; forse dai burrascosi periodi equinoziali.

Equipàggio: per *ciurma* della nave e *servizio* di vettura signorile a cavalli è voce dal Fanfani e dai puristi ripresa come gallicismo (*équipage*), accolta dalla nuova Crusca. *Ciurma*, parlando di navi, sa di antico e forse, usata, avrebbe senso di spregio. *Equipaggio*, ed *equipaggiamento* sono, secondo i puristi, bene usati in senso di *arredi*, *fornimenti*, *bagagli*, ecc., onde poi il verbo *equipaggiare* = fornir di equipaggio uomini e cose necessarie ad un viaggio, ad un'impresa. *Equipaggio* ed *equipaggiare* sono voci tecniche nel linguaggio marinaresco; v. Guglielmotti, *op. cit.*

***Equipe:** *squadra*: voce fem. franc. trasportata nel linguaggio dello sport e da noi, come il solito, imitata per indicare una *squadra* che rappresenti ufficialmente una casa costruttrice, o un circolo (*club*), o una città, ecc., ad una gara sportiva. Per estensione le macchine, le carrozze, il complesso di ciò che è necessario alla buona riuscita della gara.

Equivoca (*Donna*): è il caso di dire: su cui non cade equivoco.

Equivocare: per *prendere abbaglio*, *equivoco*, *sbagliare*, ha esempi antichi e classici; ciò non toglie che sia brutto verbo (fr. *équivoquer*): certo in nobil dettato è voce sfuggita.

Erariale (*Avvocato*): è l'avvocato che in una lite sostiene le ragioni dell'erario, cioè dello Stato, cioè di uno dei Ministeri. Esistono a tal fine nelle principali città uffici regolarmente costituiti con relative gerarchie che hanno nome di Avvocatura erariale.

Erbale: agg., *di qualità di erba* (voce poetica dannunziana).

Erba Luisa: uno dei tanti nomi volgari, dati alla *Cedronella*.

****Erbetta:** è così chiamato il *prezzemolo* nell'Italia centrale; in Toscana, *erbucce*; in Sicilia, *puddisino* (lat. *petroselinum*); dicesi anche le *erbette* (Marche); a Genova sono detti *savori* le erbe aromatiche (prezzemolo, menta, basilico, ecc.; a Roma, *odori*) che entrano *ad libitum* in quella cucina. Estensivamente: « il tale è come il prezzemolo » cioè si infiltra da per tutto. « Piglia come l'erbetta » (Umbria).

****Erbiòni:** in Lombardia e nell'alta Emilia così si dice popolarmente invece di *piselli*. In tedesco, *Erbsen*.

****Erborinato:** voce dialettale lombarda, aggiunta a stracchino di Gorgonzola (uno fra i più diffusi formaggi da tavola), quando esso è venato di quelle verdi muffe che gli sono caratteristiche: da *erborinn* = prezzemolo.

Erbucce: v. *Erbette*.

Ercole al bivio: nella bellissima favola di Prodico, che si legge nei *Memorabili* di Senofonte e che il Leopardi tradusse, si racconta di Ercole, giovanetto, incerto se avviarsi per la strada che gli indicava la Virtù o per quella che gli indicava la Voluttà. Si dice di persona dubbiosa fra due partiti, per lo più in senso faceto e per cose da poco.

Ercùleo: da Ercole, l'eroe fortissimo: si dice con quella tendenza all'eufemismo o all'esagerazione, secondo i casi, che oggi è molto in onore, anche di *sforzi* non propriamente *erculei*; v. *Colonne d'Ercole*.

Eredità d'affetti: bella locuzione del Foscolo (*Sepolcri*, 41), divenuta popolare e, pel troppo abuso, frase fatta.

Ereditiera: per *fanciulla erede di ricco censo*, ricorda ai puristi il fr. *héritière*. « A noi basta *erede* » dice il Rigutini, ma alla lingua corrente non par che basti.

Eretismo: dal greco ἐρεθίζω = irrito; è voce del linguaggio medico per indicare l'accrescimento patologico della attività di un organo. Dicesi anche per traslato, in senso morale.

Erèttile: dal lat. *erectus*: detto di organo che ha per carattere di muoversi per dilatazione attiva, per turgescenza.

Ergastolano: inquilino abitatore dell'*ergastolo*. I diz. portano quest'ultima parola (dal gr. ἐργάζομαι = lavoro, lat. *ergastulum*) non la prima, frequente nelle *Ricordanze* del Settembrini.

Ergo: lat., *adunque*.

Ergon: e più com. *erg*; termine tolto dal greco ἔργου = opera, e scelto nei congressi internazionali di fisica per indicare l'unità di lavoro: è il lavoro che compie una *dine* (v. questa parola) lungo lo spazio di un centimetro percorso nella sua direzione: esso è circa la 98/10000000 parte di un chilogrammetro, ossia del lavoro che si eseguisce elevando un chilogrammo all'altezza di un metro.

Ergotina: nome di potente emostatico, ricavato dalla segala cornuta.

Erichsen (*Malattia di*): viene così designata la *nevrosi traumàtica*, complesso variabilissimo di disturbi del sistema nervoso che possono colpire la sfera psichica, la motilità, la sensibilità e le funzioni organiche; fenomeni che si sviluppano in individui che furono vittima di un traumatismo, ma che non dipendono da una materiale grossolana lesione di alcuna parte del sistema nervoso. Sinonimi: *choc* nervoso generale di Page; commozione spinale: *railway spine* e *railway brain*.

Erigendo: latinismo, *erigendus-a-um* = da erigersi, che deve essere eretto.

Erigersi a: per *darsi il tono, l'aria di..., mettersi a..., farla a...*, ecc., ricorda ai puristi il modo francese *s'ériger = s'attribuer une autorité, un droit, une qualité qu'on n'a pas, ou qui ne convient pas. S'ériger en savant, en critique*, etc.

> Or tu chi se', che vuoi *sedere a scranna*,
> Per giudicar da lungi mille miglia
> Con la veduta corta d'una spanna?
>
> DANTE, *Par.*, XIX, 79.

Eritrèa (*L'*): *la colonia Eritrea*, possesso italiano su le rive del Mar Rosso o Eritreo (gr. ἐρυθός = rosso).

Ermafrodismo: (gr. Ἑρμῆς = Mercurio, e Ἀφροδίτη = Venere) presenza di entrambi i sessi su d'uno stesso individuo. Tale era l'ideale Androgino. In medicina, si distingue un *ermafrodismo interno* o *vero*, e un *ermafrodismo esterno* od *apparente*, costituito da un'anomalia di sviluppo dei genitali esterni, per cui viene ad essere simulato l'altro sesso. In botanica, tutte le piante fanerogame, nel cui fiore si trovano gli *stami* e i *pistilli insieme riuniti*, si chiamano ermafrodite.

Ermenèuta: v. *Esegèta*.

Ermètico: come attributo di *dottrina, filosofia*, vale *occulta, cabalistica* (riferentesi alle dottrine di Ermete Trimegisto). *Ermetico*, detto di chiusura, vale *perfetta*; propriamente unendo per fusione il coperchio col vaso, secondo il processo dell'arte ermetica.

Eroe: dal greco ἥρως = il forte (cfr. sanscr. *vîra*, lat. *vir*): nel senso antico, l'eroe era l'uomo congiunto con gli dei: Ercole, Teseo, ecc.; nel senso moderno filosofico, chiunque operò cose meravigliose con facoltà creative, conservative, rivoluzionarie, fuori del comune. Oggi il vocabolo *eroe* è prodigato con una generosità singolare: uno che salva a nuoto un suo simile; un pompiere che spegne un incendio, possono facilmente esser proclamati *eroi*. Così si dica dell'aggettivo *eroico*.

Erogazione ed **erogare:** (lat. *ex* e *rogare*, chiedere) dare danaro a scopo determinato di pubblico vantaggio o beneficenza. Voce buona e registrata, ma di forte sapore curialesco e degli uffici.

Eroìna: nome di medicamento: è l'etere diacetico della *morfina*: si presenta sotto forma d'una polvere bianca cristallina. Si adopera come calmante. Cocaina, morfina, eroina, di moda come *stupefacenti*, '22.

Ἔρως ἀνίκατε: o *Amore invincibile*, principio di uno fra i mirabili cori dell'*Antigone* di Sofocle. E Virgilio: *Omnia vincit amor*. E Leonardo da Vinci: *L'amor omni cosa vince* (*Codice Atlantico*, fol. 71, fasc. VI, pag. 141).

Erotòmane: v. *Erotomania*.

Erotomanìa: (gr. ἔρως = amore, e μανία = pazzia) alienazione mentale cagionata da preoccupazione sessuale: deriv., *erotòmane*.

Erpete labiale: v. *Boccarola*.

Erpetismo: antica denominazione di una diatesi speciale, predisponente agli eczemi ecc.

Errare humanum est, perseverare diabòlicum: lat., *sbagliare è cosa umana, perseverar nell'errore è cosa diabolica*: adagio scolastico, formatosi in antico da varie e consimili sentenze, e proverbiale tuttora.

Errata: neutro latino = *cose errate*: si

dice la tavola degli errori corsi nella stampa di un libro, con la loro correzione di contro; onde la si suole anche dimandare *Errata Corrige* = correggi gli errori, cosa che ben pochi fanno. L'*Errata Corrige*, a giudizio dei periti dell'arte, non ha valore pratico, se non nei libri, di *prezzi correnti, cataloghi, formule*, dove l'errore può essere veramente dannoso.

Error communis facit jus: lat., *l'errore di molti costituisce una legge.* Trovasi nella legge terza del Digesto, al titolo *De supellectile legata.* Cfr. il detto di Mirabeau: *Quand tout le monde a tort, tout le monde a raison.*

***Ersatz:** voce tedesca *surrogato* (*invenzione, trovata*). Famosi i *surrogati* tedeschi al tempo della Guerra.

Eruditmini: v. *Et nunc eruditmini.*

Eruditismo: vocabolo recentemente coniato con intenzione di spregio verso quella erudizione storica e letteraria, oggi molto in onore, che si compiace precipuamente di raccogliere un enorme minuziosissimo materiale di documenti (riguardanti per lo più fatti di minor conto), senza aver poi forza di critica (da κρίνω = separo, trascelgo, ordino) e di sintesi, che valgano a dare a quella congerie amorfa o morto catalogo, forma, moto, efficacia di vero, vivo e proprio studio (1918).

Erunt duo in carne una: (*Gènesi*, 24) *e i due saranno una sol carne*: il vincolo del matrimonio.

Erythrina crista galli: nome scientifico di pianta dalla bellissima infiorescenza a grappoli corallini, originaria dell'America centrale. Essendo di introduzione recente, non ha nome volgare: *eritrina cresta di gallo.*

Es-: prefisso di alcune voci, e vuol dire *sei, dal greco* ἕξ (cfr. il latino *sex*), come in *esametro, esagono, esarca*, ecc.

Esaltare: propriamente vuol dire *sollevare in alto*, lat. *extollere.* Cfr. il motto evangelico: « chi si *esalta* sarà umiliato ». Nel senso di *entusiasmare, appassionare* (es. « i romanzi *esaltano* la testa ») è ripreso da alcuni puristi come gallicismo. Così si dica di *esaltato* per *fanatico, testa calda*, e di *esaltazione.* Voci sancite dall'uso.

Esame di Stato: in due modi: 1) la antica licenza liceale (o tecnica) oggi *esame di maturità*; 2) esame, dopo ottenuta la laurea dottorale, al fine di esercitare una professione. Legge di Stato, dovuta alla Riforma Gentile 1923. Si applicherà?

Esanofele ed esanofelina: (composto dal greco ἐς = contro, e *anofele*) rimedio a base di solfato di chinino, contro le febbri malariche, prodotte dalla puntura dell'*anofele* (v. *Anofele*). Termine commerciale.

Esantema: (gr. ἐξανθέω = fiorisco) significa in medicina quel *rossore* cutaneo, più o meno vivo, senza papule o vesciche, che si riscontra in gran numero di malattie o in stati generali tossici.

Esasperante: aggettivo foggiato sul consimile francese, *exaspérant*, ed usato e abusato in cambio di *seccante, noioso, che irrita*, eccita, nausea.

Esauriente: part. pres. con valore di agg., dal verbo *esaurire* = finire, detto sovente e specificatamente di libro, discorso, ecc. che tratti di un dato argomento in modo che tutto ciò che se ne poteva dire sia stato detto. Questo neologismo è ripreso dai puristi. Un libro esauriente « vorrebbe dire che esaurisce le forze dello scrittore e del lettore o di tutti e due insieme » (G. Romanelli, *op. cit.*). Ma è lepidezza che poco persuade Cfr. però l'uso del fr. *épuiser. Esauriente*, familiarmente, vale *seccante, che esaurisce la pazienza.*

Esaurire una pràtica: espressione dell'uso burocratico; *portare a compimento un affare.*

Esautoramento: v. *Esautorare.*

Esautorare: (dal latino *ex-auctorare* = licenziare, cassare) si dice specialmente di persona, cui è designato alcun comando, la quale per suo mancamento o per cause estrinseche abbia perduto parte della sua autorità, stima, credito, reputazione. Usato è specialmente il participio *esautorato.* Voce di sapore burocratico.

***Escalope:** voce francese che vale *braciolina*, di vitello per solito, con varia arte cucinata. Tradotta in *scaloppa, scaloppina.*

***Escamotage:** (da *escamote*, la palla che i giocolieri nascondono ad arte) è parola francese usata talvolta in senso figurato per il solito mal vezzo, invece di modi nostri consimili, come *mutar le carte in mano, far il giuoco dei bussolotti*, ecc. I francesi usano il verbo *escamoter* in senso lato per *far scomparire* ed anche *rubare. Far li giochi* (Roma).

***Escamoteur:** voce francese che vale *giocatore di bussolotti.* I vari nostri dialetti

hanno dovizia di locuzioni per esprimere ciò che figuratamente esprime la voce francese, ma le vive nostre voci di popolo difficilmente sono ricevute nel salotto della lingua borghese.

Escòmio, escomiare: dal basso latino *excomiare, dare disdetta di locazione*, sfrattare. Voce dell'Emilia e Romagna.

***Escroquerie:** noi abbiamo la voce *scroccheria*, uguale, per senso e per etimologia alla francese; eppure un nostro letterato non dubita di scrivere: « Insomma, tra articoli e trafiletti, il *Petit Journal* seppe tirar fuori dalla famosa *escroquerie* del Panama la bella somma di 360 mila franchi!! »

Esculento: lat. *esculentus* (da *esca* = cibo, e il suffisso *ulentus* indicante abbondanza; cfr. *opulento, succulento*). I naturalisti dicono *esculento* per significare *buono a mangiarsi*, detto di animali e piante.

Escursione: per *gita*, è ripreso come gallicismo, *excursion*. Giusta, a tale proposito, è la seguente osservazione del Rigutini: « I latini ebbero *excursio*, tanto nel senso approvato di *scorreria*, quanto in senso di *gita, viaggio*. Il francese li riprese tutt'e due; l'italiano soltanto il primo. Pure, chi volesse adoperare anche il secondo, non direbbe una bestemmia. Dove è il suggello della gallicità è nel traslato, come: *fare un'escursione nella storia, nella filosofia*, ecc. ».

Escursionista: neol., detto di chi compie brevi viaggi o gite per diletto o per ragioni di igiene. Fr. *excursionniste*.

Escussione: v. *Escutere*.

Escùtere: (participio, *escusso*) invece di *esaminare, provare, ricercare minutamente*, es. « *escutere* i testimoni », è un latinismo del linguaggio giudiziario (*excutio*, da *ex* e *quatio* = scuoto fortemente, e poi, guardo addosso, esamino, provo). « *Escutere* un debitore », fare gli atti contro di lui.

Esecutivo di Mosca: cioè *comitato esecutivo* della republica degli operai o dei sovietti, che ha per capitale Mosca. Esso manda gli ordini a tutto il mondo, e comanda anche in Italia (1922). Ora non più! (1925).

Esecuzionare: brutta versione del fr. *exécuter*; v. questa voce.

Esedra: (gr. ἐξέδρα, lat. *èxedra, exhedra*) in architettura indica un sedile semicircolare, di costruzione leggera e a traforo che si pone nei giardini e nei parchi per riposo e per ornamento.

Esegèta: *interprete dei testi* (specialmente sacri), ed è sinonimo di *ermenèuta* (da *Hermes* = Mercurio) se non che questa parola si riferisce a sensi profondi, con chiusura ermetica. Cfr. *Minerva oscura* del Pascoli, e il suo continuatore L. Valli.

E se non piangi, di che pianger suoli?: noto e famoso verso di Dante nel canto del Conte Ugolino (*Inf.* XXXIII, 42), spesso ripetuto commiserando, spesso mutato in senso ironico in *E se non ridi, di che rider suoli?*

Esènte: primo grado delle *guardie nobili* del Papa. Vale come *ufficiale*, cioè *esonerato* dai servizi della guardia semplice.

****Esentuare:** voce corrotta, che si usa in alcune regioni invece di *dispensare, esentare, esimere*. Frequente, parlando di scolari, *esentuare dagli esami*.

****Esenziazione:** per *esenzione*. Cito questa parola come esempio del punto a cui si può arrivare con l'influsso del suffisso *zione*. L'ignoranza e la fretta giornalistica..., dicono alcuni. Ma non è buona scusa.

Esercente: voce ripresa dai puristi come participio sostantivo di un verbo che c'è in latino, *exercere*, e c'è in francese, *exercer*, ma non in italiano, dove c'è solo *esercitare*. Vero; ma *esercente* si usa come termine generico di *mercante, negoziante, bottegaio, commerciante*. Il Petrocchi accetta *esercente*. In fr. *boutiquier, débitant*.

Esercire: per *condurre, amministrare, mandare avanti*, dicesi talvolta de' negozi e delle aziende (latino *exercere*). Voce non bella; deriv. *Esercito*.

Esèrcito della Salvezza: v. *Salvation Army*.

Esercizio: per *azienda*, è ripreso come gallicismo (v. Rigutini). Ripreso del pari è nel senso di riscossione, uso delle rendite publiche, bilancio annuale dello Stato. *Exercice = perception de l'impôt, emploi du revenu public*.

Esergo: (dal greco ἐξ = fuori, ed ἔργον = opera, e quindi *fuori dell'opera*): nella terminologia monetaria indica quel piccolo spazio al disotto dell'impronta nel rovescio, nel quale è posta l'iniziale o marca di zecca o iscrizione o motto, così detto perchè resta fuori dell'opera o rappresentazione, che costituisce la parte essenziale della medaglia.

Esibizione: (dal latino *exhibitio*, da *exhabere* = tener fuori, esporre) in italiano

vuol dire *offerta*; in inglese *exhibition* vuol dire *esposizione, saggio, mostra*, es. *The great exhibition of London*; la voce passò in Francia in senso di *esposizione*. *Esibizione* per *esposizione* fu usato e scritto anche da noi, ma con senso peggiorativo.

Esibizionismo: v. *Esibizionista*.

Esibizionista: dal francese *exhibitionniste*: alienato, il cui turbamento mentale si palesa col bisogno di mettere in mostra le parti genitali. Eroico e terribile l'esibizionismo di Caterina Sforza, che mostrò ai nemici le parti genitali, dicendo che se le uccidevano i figli, ne avrebbe fatti altri! *Esibizionista*, per ischerno, di certi scrittori che sentono il bisogno di mettere fuori tutto il loro genio.

Esigente: è dai puristi parola ripresa per gallicismo, *exigeant*, lat. *exigere*. Voce sancita dall'uso al pari di *esigenza* = necessità. Accolta dalla Crusca.

*** Es ist eine alte Geschichte:** suona in tedesco: *è una vecchia storia* (*eppur rimane sempre nuova, e quando essa avviene, il cuore si infrange!*): così Arrigo Heine, parlando dei tormenti d'amore in quel gioiello di liriche che si intitola *Lyrisches Intermezzo* (*Ein Jüngling liebt ein Mädchen*).

Esistere: lat. *existere*, vale *essere in atto*; perciò, usato, come oggi è usatissimo, per il semplice *essere*, è ritenuto gallicismo. Es. « Il negozio che qui *esisteva*. *Esistono* ragioni per credere », ecc. Anche *esistenza* per *vita* è ripreso dai più rigorosi puristi come gallicismo. *Non esiste!* in senso di disprezzo critico, detto di persona, per lo più artista che si voglia denigrare.

Esito: nella locuzione *in esito*, in luogo di *in risposta*, è brutta voce del linguaggio burocratico.

Èsodo: propr. indica l'*uscita* (ἔξοδος) degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto: familiarmente, *partenza* in gran numero e in gran fretta, quasi per accordo preso. Es. *L'esodo dei forastieri, dei bagnanti*, ecc.

Esoftalmia: (ἐξ = fuori, e ὀφθαλμός = occhio) term. medico: lo sporgere del globo dell'occhio fuori dell'orbita: der. *esoftalmico*.

Esoftàlmico (*Gozzo*): v. *Basedow*.

Esonerare: (dal latino *ex-onerare* = sgravare, alleggerire) è neologismo che ricorda il francese *exonérer* = liberar da un onere, francare, esimere. Dal verbo *esonerare* si formò il vocabolo *esonero*. Es. « L'*esonero* dagli esami »; voce « non bella », dice il Tommaseo. La Crusca non la registra. Meglio *esenzione, dispensa*.

Esònero: v. *Esonerare*.

Esotèrico: agg. filosofico, gr. ἐσωτερικός, da εἴσω e ἔσω = dentro, dunque *interno*, cioè *segreto, riposto*. Si dissero *esoteriche* quelle dottrine che certi filosofi dell'antichità non comunicavano che ad un piccolo numero di iniziati. Senso *esoterico* = riposto. *Essoterico* = publico (gr. ἐξοτερικός, da ἔξω = fuori).

Esoterismo: l'insieme dei principii di una dottrina *esoterica*. Fr. *ésotérisme*.

Esotismo: astratto di *esòtico* = che appartiene a paesi stranieri (dal gr. ἔξω = fuori) cioè che presenta un carattere strano, difforme ai nostri climi e costumi. In arte, *esotismo* = la tendenza a raffigurare cose straniere, o come rappresentazione vissuta o come fantasia. Der., *esotista*.

***Espada:** voce spagnuola, dal lat. *spatha* = spada, e poi il *torero* che nelle corse dei tori (*corrida*) abbatte il povero animale colpendo il midollo tra le vertebre.

Espàndersi, espansivo, espansione: dal lat. *ex* e *pando* = stendo; si dice specialmente dei corpi, ed equivale a *dilatarsi*. I francesi hanno trasportato le due voci *expansion* ed *expansif* al senso morale: *qui est porté à dire ses sentiments, ses pensées*, e noi tal uso accogliemmo con riprovazione dei puristi. La Crusca però accoglie il senso figurato di queste parole nè il Tommaseo apertamente lo rigetta, pur dicendo che non è del popolo. Certo *espansione*, per *affetto*, non è bello.

Espansionismo: la tendenza ad espandersi (in conquiste coloniali e militari). Brutto neologismo.

Esperantista: studioso dell'*Esperanto*.

***Esperanto:** nome di lingua artificiale e universale, dovuta ad un medico di Varsavia, il dottore Zamenhof, che la fece conoscere nel 1887 sotto un altro nome. Furono i primi seguaci che, nell'entusiasmo loro, ribattezzarono la lingua con l'epiteto *esperanto* — colui che spera — assunto dal promotore. L'Esperanto ha ereditato le grandi speranze che già possedeva il Volapük. Gli adepti, hanno formulato l'aforisma: « L'Esperanto è una lingua che si impara a leggere in un'ora e a scrivere in una settimana ». Il quarantacinque per cento delle radici è tolto dal la-

tino, il trenta per cento dal tedesco, e il venticinque dallo slavo. L'Esperanto va inteso come *lingua ausiliaria*.

Esperanto di Hindenburg (*L'*): espressione della Guerra. I giornali tedeschi dissero (v. *Corriere della Sera*, 21 febb. 1915) che la vittoria del generale teutònico contro i russi, ai Laghi Masuri (fine dell'agosto 1914), era « l'esperanto col quale il generale Hindenburg si faceva capire da tutti, e particolarmente da quei neutri (leggi Italia) che avessero avuto velleità bellicose ». (L'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915).

Esperire: lat. *experiri*, per *provare, tentare, esperimentare* e quindi *compiere* così che si giunga ad esaurire la prova, è voce usata nel linguaggio degli uffici e dei tribunali. Participio: *esperito*.

Esperto: per *perito tècnico*, inutile gallicismo e anglicismo.

Espiare la pena: è notato dal Rigutini come « sfarfallone », giacchè si espia (purga) il delitto e si patisce e soffre la pena. Vero è che queste trasposizioni d'un vocabolo da un senso in un altro sono comuni.

Espletare ed **espletato:** per *compiere, finire, condurre a termine*, sono voci degli uffici (lat. *explere*) che possono aspirare al premio della goffaggine fra le consorelle del gergo.

Esploatare: verbo dedotto dal fr. *exploiter* e talora usato dai mal parlanti per *sfruttare, coltivare, smungere, trar profitto, tentare, esplorare*, secondo i casi. È il solito fatto dell'unica voce francese che vince la concorrenza delle sinonime nostrane. Taluno, per evitare il brutto suono, usa senza altro il verbo francese e l'astratto *exploitation*.

Esploratori (*Giovani*): v. *Boy-scout*.

Esplosione: per *scoppio* di gioia, di pianto, ecc., ricorda ai puristi l'uso dell'*explosion* francese = *manifestation brusque et violente d'un sentiment, d'une passion*. « *L'explosion de la haine, de la colère* ».

Esponente: termine algebrico, male usato per *tipico, caratteristico, rappresentativo*. Es. *Esponente di un partito*.

Espressione geogràfica: fu detto dell'Italia; *Italien, ein geographischer Begriff*: frase del principe di Metternich, del cui valore non è qui il caso di ragionare. Qui basti notare che nel periodo del Risorgimento fu ritenuta come ingiuria. In una lettera al conte Prokesch-Osten, 19 nov. 1849, il Metternich scriveva: « Io ho lasciato cadere, durante la mia contesa con Lord Palmerston, riguardo alle domande italiane dell'estate 1847, l'espressione che *il concetto nazionale* « *Italia* » *è geografico*, e il mio detto *l'Italia è un nome geografico*, che fece tanto stizzire Lord Palmerston, si è acquistato il diritto di cittadinanza ». Il Metternich usò in quell'occasione tale frase anche per la Germania.

Espressionismo: denominazione data a nuova scuola di poesia e di arte figurativa con caratteri rivoluzionari (futurismo, simbolismo).

Espresso: agg. sostantivo, *un espresso*: *lettera* che mediante speciale affrancatura, è, o dovrebbe, essere recapitata sùbito. Un *caffè espresso*, fatto con macchina a pressione o a filtro, ora comune; v. *Express*.

***Esprit:** voce francese mas. = *spirito*, usata nel gergo della moda per indicare una specie di piumino di gran pregio che le dame portano sul cappello o su le acconciature del capo. Italianizzata in *aspri*; sinonimo di *aigrette*. || Nel senso di quell'*arguzia*, propria dei francesi. « L'*esprit* francese domina nelle frasi, l'*humour* inglese nei libri » (Dossi, *Note azzurre*).

***Esprit de l'escalier:** fr., letteralmente, *lo spirito della scala*, cioè il *ricordarsi di cosa dimenticata* e anche le *maldicenze*.

***Essayiste:** voce francese, dall'ingl. *essay* (*èssi*): scrittore che tratta su riviste e giornali di questioni di arte, di morale, di storia, ecc.

Essenza: in botanica e nella scienza forestale è sinonimo di *pianta*. Per es.: « Le *essenze* dei boschi, In questo bosco c'è molta varietà di *essenze*. Le principali *essenze* di queste foreste sono le conifere ». Vale anche *benzina* (francesismo).

Essere: invece di *persona, uomo*, è neologismo ripreso dai puristi. Es. « Giulio è un *essere* spregevole ».

Essere: brutto neologismo dal francese, nel senso di *spettare*. Es. *La parola è al ministro*.

Essere: dell'uso di questo verbo come ausiliario nelle coniugazioni; v. *Avere ed essere*, pag. 46.

Essere a cavallo: *essere al fine di una impresa riuscita a bene, trovarsi a gioco, ad agio*. Locuzione popolare tolta, manifesta-

mente, dalla fatica del porsi bene in sella e dal vantaggio nei movimenti e nell'opera che indi se ne trae.

Essere all'altezza della situazione: è locuzione tolta dal francese ed è così difforme dall'indole della nostra lingua, che anche dai mal parlanti è più usata per celia o con senso ironico che sul serio; v. *Altezza dei tempi*.

Essere o ridursi al lumicino: locuzione toscana che vuol dire *morire*; dal lumicino o candela che si accende nella stanza dei morenti. Vuol dire anche come *essere al verde*, quasi di colui che non ha più se non il moccolo della candela, ovvero per l'affinità fra la miseria e la morte.

Essere al verde: *essere all'estremo di danari*. Questa locuzione pare che si origini dall'antico costume di tingere di verde l'estremità delle candele nelle aste publiche. (*Essere al verde* = essere al fine dell'asta).

Essere a spasso: familiarmente, *non aver lavoro*, quindi oziare per necessità.

Essere a uscio e bottega: *esser vicini, a due passi*.

Essere « aux petits soins »: (fr. *être aux petits soins auprès de*) nel gergo mondano, invece di *colmar di riguardi*, prevenendo i desiderii e servendo persona amata.

Essere di buona bocca: familiarmente, *mangiar di tutto*, e si dice anche in senso traslato.

Esser estràneo a una cosa..., Essere all'òrdine del giorno..., Essere al corrente di..., Essere al fatto di...: sono modi così comuni che non è il caso di registrare se non per dire che ai puristi dispiacciono perchè tolti dal francese. Certo il popolo non li usa, e si esprime efficacemente lo stesso.

Essere fra color che son sospesi: cioè *incerti della propria sorte* (Dante, *Inferno*, II, 51). Solito senso faceto!

****Essere giù:** locuzione regionale e familiare che vale: *essere in cattive condizioni* (fisiche e morali).

Essere il gallo della Checca: aggiungi: *che tutte vuole e tutte becca!* Si dice popolarmente di chi ottiene segnalate grazie, dalle donne in ispecie; il *beniamino*, in genere.

Essere il primo venuto (*Non*): nel parlar familiare vale *non essere degli ultimi, valer qualche cosa, aver qualche nominanza*, e quindi *aver diritto a speciale considerazione*. Figura di litote popolare.

Essere in Emmaus: *essere assorto, distratto*. Locuzione familiare; v. *Emmaus*.

Essere in libertà: vale, familiarmente, esser licenziato dal proprio ufficio, non avere lavoro. Es. *Lei è in libertà*, cioè *la mando via dal servizio*.

****Essere in platea o in piazza:** v. *Piazza* o *platea*.

Essere in ribasso: dal linguaggio commerciale, la locuzione si è estesa al senso morale e vale familiarmente *non disporre più del primiero grado, valore, autorità: essere in decadenza*.

****Essere in una botte di ferro:** *essere tutelato, sicuro pienamente*.

****Essere in un ventre di vacca:** espressione romanesca, *trovarsi bene*.

****Essere la quinta o l'ultima ruota del carro:** espr. milanese: *essere persona ultima per autorità, importanza*, ecc.; traslato tolto dal fatto che il carro non saprebbe che farsene d'una quinta ruota. In genovese: *esser l'ultimo gradino della scala*.

Essere largo di bocca: familiarmente vale *esser sboccato, parlar grasso*.

Essere libero: vale familiarmente *essere a disposizione*, non avere impegni precedenti. Onde la domanda: *Libero?* rivolta ai cocchieri, e la goffa facezia, dovuta al doppio senso del vocabolo: *Viva la libertà!*

Essere nel suo centro: gallicismo; v. *Beva*.

Essere, o non essere: (*Amleto*, atto III) locuzione riferita furbescamente talora alla condizione del marito rispetto alla fedeltà della moglie; v. *To be, or not to be*.

Essere pane e cacio: locuzione toscana che vuol dire *essere in gran dimestichezza con alcuno, carne ed unghia*. Si dice anche toscanamente *essere due anime in un nocciolo*. Il popolo usa un'immagine crudamente realistica: *essere come il c... e la camicia*. In genovese: *essere due c... in un paio di calzoni* o *di brache*.

Essere su la breccia: è proprio del guerriero che pugna nel punto più periglioso: con senso estensivo familiare si dice di chi ancora, a dispetto dell'età e delle avversità sostiene la sua battaglia e il suo ufficio, prende parte attiva alla vita sociale, nè si ritrae dal mondo e dalle vanità vinto o stanco.

Essere sul « chi vive? »: *stare all'erta*. In fr., *être sur le « qui vive? »*

Essere superiore: v. *Superiore*.

Essere un pesce fuor d'acqua: locuzione nostra familiare, che vuol dire, *trovarsi a disagio* in un dato luogo e fra date persone per non conformità di indole, di vita e di pensieri.

Essere verde: dicesi talora familiarmente sottintendendo *dalla bile, dalla rabbia*.

Essèri: neologismo effimero del giornalismo politico: voce russa dedotta dalle due iniziali *esse* ed *erre*, e vale *socialista rivoluzionario*; v. *Cadetto*.

Essotèrico: (gr. ἐξοτερικός, da ἔξω = fuori) contrario di *esoterico*, e cioè *esterno*, che tutti possono vedere, conoscere: antico attributo filosofico di dottrina, la quale può essere esposta al comune delle persone.

Essudato: vocabolo del linguaggio medico (da *ex* = fuori, e *sudare*): sostanza organica ora sierosa, ora mucosa, ora purulenta, che geme e trapela al livello di una parte infiammata a guisa di sudore. Il prodotto di un processo flogistico o infiammatorio.

****Està:** nelle provincie meridionali, forma prevalente per *estate*, detta, per antonomasia la *stagione*. *Estate* è nome femminile, ancorchè nell'uso spesso si consideri come maschile. L'*estate* simboleggia la pienezza della vita. Gli ebrei invece la fecero simbolo della vecchiaia, ricca di esperienza, e l'*inverno* dell'infanzia.

***Estafilade:** voce fem. francese, abusivamente usata nel linguaggio della scherma invece di *scudisciata*, per significare un colpo « portato » all'avversario per mezzo della flessione dell'arma. Corrisponde press'a poco al *coup de fouet*, letteralmente *frustata*, colpo comune ed ammesso nella scherma con fioretto francese.

***Estaminet:** vale, in francese, *piccolo caffè*.

***Estancia:** nello spagnuolo dell'America meridionale = *hacienda de campo*, cioè *fattoria*. Risponde alla *fazenda* brasiliana.

Estasiarsi: neol., dal fr. *s'extasier*, ripreso dai puristi, per *andare in estasi, in visibilio*, ecc.

****Estatatura:** voce regionale che indica il *passar l'estate* a Scansano, per non dimorare a Grosseto a cagione della malaria.

Estate di S. Martino: è noto che una tradizione popolare, estesa a tutta l'Europa occidentale, pretende che verso l'11 novembre, ch'è il giorno di San Martino, si noti regolarmente una sosta nel progresso verso l'inverno, con un aumento sensibile della temperatura su quella della prima settimana del mese. Questa veduta fu accettata anche da parecchi scienziati, i quali proposero anche una spiegazione del fenomeno, ma senza risultato attendibile. || *Estate di San Martino*: con traslato dal tempo dell'anno alla vita, significa *l'ultimo splendore della giovinezza*, in riferimento, specialmente, a cose d'amore.

Est deus in nobis: *un dio è in noi*, che ci agita ed infiamma. Così Ovidio (*Fasti*, VI, 5), parlando della natura dei poeti. Il dio agitatore, secondo il concetto mitologico, è Apollo, dio del pensiero profetico e poetico — due concetti uniti per gli antichi. Cfr. Platone, *Jone*.

Estensìbile: così si dice nel linguaggio forense in luogo di *estendibile* (dal lat. *extendere*), ed è voce di provenienza francese, *extensible*. Es. « La pena è *estensibile*, ecc. »; e nel parlar familiare: « I miei saluti *estensibili* alla famiglia ». Modo assai brutto.

Esteriorare: nel linguaggio degli spiritisti vale emanare da parte del medium un fluido di natura occulta, del quale si servirebbero gli spiriti per manifestarsi in forme che cadono sotto i sensi. Gli interessanti fenomeni dello spiritismo non hanno ancora una spiegazione che soddisfaccia.

Esteriorizzazione: dal francese *extériorisation*: con l'espressione *esteriorizzazione della sensibilità* si designano alcuni fenomeni non bene chiariti, nei quali la sensibilità di un individuo, in speciali stati psichici, si trasferirebbe fuori di lui, così da sentire, ad es., il dolore di una puntura in una data regione del corpo quando la punta non sia giunta ancora a contatto con essa. Si dice anche *esteriorizzazione della motricità* (*motricité*, fr.) capacità del medium di muovere oggetti a distanza. Meglio in italiano *esteriorazione*.

Esternare, esternarsi: per *manifestare, palesare, aprirsi*, è neologismo brutto e superfluo.

Est-est-est: letteralmente *c'è, c'è, c'è*: nome dato al vino moscato di Montefiascone. La leggenda narra di un certo canonico tedesco Giovanni Függer di Augusta, il quale si facea precedere come furiere da un suo servo perchè notasse per contras-

segno *est* su le osterie dove era il buon vino: *Est bonum vinum*. Il servo, come ebbe assaggiato codesto moscato, al colmo dell'entusiasmo, scrisse tre volte *est*, e il tedesco, sopraggiungendo, tanto approvò e bevve che ne morì. *Bere come un tedesco* è modo proverbiale nostro e credo di altre parti. Il fedel servo fece allora incidere la scritta:

EST - EST - EST
PROPTER NIMIUM EST
JOANNES DE FUGGER
DOMINUS MEUS
MORTUUS EST

Epigrafe che sa di epigramma. Altri altrimenti ragiona dell'origine del nome *est-est-est*. Vedi il *Giornale di Erudizione*, Firenze, 15 gennaio 1886, l'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, vol. VIII, 1889, pag. 299-300, e l'opuscolo di B. E. Maineri: *Est-est-est e il Vescovo beone*, Roma 1888.

Esteta: neol., dal neol. francese *esthète* (v. *Estetica*): indica colui che al concetto etico antepone il concetto estetico nell'arte, e quello non subordina a questo, ma ne tien conto come di cosa non attinente all'arte. Teoria pericolosa ove ecceda e germogli in cervelli rachitici, giacchè l'arte, come tutte le cose grandi, tende per moto naturale ad un ἀγαθόν τι, cioè ad alcun che di bene, anche senza farne espressa teoria. Molte volte l'esteta è un presuntuoso qualsiasi, che si distingue a certe preziosità del vestire, del parlare e del comportarsi.

Estètica: dal greco αἰσθάνομαι = percepisco per mezzo dei sensi: la filosofia delle belle arti. Voce introdotta dal tedesco Alessandro Amadio Baumgarten, che fra il 1750 e il 1758 publicò una teoria del bello col titolo *Aesthetica* in cui considerò l'idea del bello come un sentimento, una percezione. Che brutta parola per indicare *Il Bello!* Famose ai dì nostri le dottrine hegheliane di Benedetto Croce su l'*Estetica* (pura intuizione).

Estetismo: fr. *esthétisme*: scuola artistica e letteraria che muove da Millais, Hunt, Rossetti, Morris, Ruskin; svoltasi dall'Inghilterra alle altre nazioni, con l'intento di ricondurre le arti e la poesia alle forme primitive ed arcaiche, come più vicine ad un bello ideale. Questa scuola ebbe un riflesso nella moda e nello stile della mobilia (1890-1900); v. *Esteta, Floreale, Liberty*. Dell'esagerazione e del ridicolo di questa scuola, v. Max Nordau in *Degenerazione*.

Est locus unicuique suus: *a ciascuno il suo*, o *il suo posto* (Orazio).

Est modus in rebus: *vi dev'essere misura nelle cose; vi sono determinati confini al di qua e al di là de' quali non ci può esser il giusto*: così, compiutamente, la sentenza, la quale è di quell'acuto ingegno sereno che fu Orazio (*Satire*, lib. I, 1, 106-107).

Estradare: l'atto della *estradizione*: dal francese *extrader*; v. *Estradizione*.

Estradizione: (fr. *extradiction*) dal latino *extra*, fuori, e *tradere*, consegnare: è l'atto col quale uno Stato consegna alcuno, colpevole di delitti commessi fuori del suo territorio, ad altro Stato che lo reclama perchè sia sottoposto a giudizio; onde le locuzioni *chiedere* ed *offrire l'estradizione*. L'estradizione risulta da accordi diplomatici e da convenzioni internazionali.

Estradosso: (dal fr. *extrados*) superficie superiore esterna di un arco o di una volta; v. *Intradosso*.

Estrema (*La*): v. *Sinistra*.

Estrema unzione: nel gergo della bisca di Montecarlo è così chiamato il sussidio di danaro che si dà ai giocatori falliti affinchè se ne possano partire. Voce tradotta dal gergo fr. *extrême-onction*.

Estremi (*Gli*): voce del linguaggio forense: gli *elementi essenziali* di una figura di reato o di contratto giuridico. Nel linguaggio burocratico, i *dati*. « Gli estremi di un conto, di una legge, di una lettera » sono le notizie essenziali: nomi e cifre.

Estremista: neol. franco-italiano, seguace del partito rivoluzionario estremo nella rivoluzione russa. Gli *estremisti* o *estremi*, i socialisti contrari alla Guerra in modo assoluto. Voce della Guerra (1918).

Estremo oriente: al di là di Singapore.

Estrinsecare: propriamente vale *trarre fuori dall'interno, dall'intima natura*, poi *dar forma esteriore, ridurre in atto*. Spesso abusivamente usato per *dichiarare, manifestare, esprimere*. Der., *estrinsecazione, estrinsecamente*.

***Estudiantina:** nome e costume spagn.: in origine, compagnia di studenti che vanno suonando vari strumenti per le vie delle città o di luogo in luogo, sia per diletto, sia per trarne lucro.

Esuberante: da *ex* = fuori, e *uber* = abbondante, fertile, dunque *sovrabbondante*. Nel senso di *eccessivo, smodato, violento* nelle sue manifestazioni, è il fr. *exubérant*.

Esulare: nel gergo degli avvocati questo verbo spesso è usato invece di *fuorviare, uscire*. Es. *L'argomento esula dalla questione*. Questo verbo, non bello, ricorre talora anche nel linguaggio letterario.

Esumare: dal lat. *ex* = fuori, e *humus* = terra: *exhumare* = disseppellire. Questo verbo oggidì è spesso adoperato in senso figurato per indicare l'atto del produrre alla luce e all'onore del giorno cose morte, obliate e spesso non meritevoli di nuova vita. *Esumare* in tale senso è di provenienza francese, *exhumer = faire revivre les écrits d'un auteur mort et déjà oublié*, e così dicasi della parola *esumazione*.

Esumazione: nei vecchi dizionari questa parola è riportata come termine di legge per indicare il *dissotteramento* dei cadaveri per ragioni processuali; v. *Esumare*.

Et ab hic et ab hoc: quasi *chiacchericcio*. Raccolta di amenità, curiosità, varietà di ogni genere di Americo Scarlatti. L'autore dedusse il titolo da questi versi: *Quando conveniunt Domitilla, Sybilla, Drusilla; Sermones faciunt et ab hic et ab hoc et ab illa* (Gunprecht ad Erasmum).

Età critica: è detta delle donne l'età fra i 45 e i 50 anni nei nostri climi, caratterizzata dalla cessazione dei flussi mensili (*menopausa*). In fr., *âge critique*. *Età sinodale*, cioè stabilita dal Sinodo come non perigliosa o tentatrice.

***Étagère:** voce francese comune per indicare quel mobile elegante a ripiani (*étages*) ove si collocano carte, gingilli, e simili, ma senza vetri o sportelli. Diremo *scansia*? Ma la *scansia* è chiusa e di maggior mole. *Scaffale* forse è preferibile, ma esso è detto comunemente dei libri. *Cantoniera* si dice in molti luoghi di provincia per indicare appunto un mobile a ripiani, che riempie gli angoli; ma *cantoniera* ha anche altri sensi, cioè la *casa del cantoniere* e, antic., la *meretrice*. Più precisa sarebbe la parola *scarabattola*, ma è poco comune e poco elegante.

***Étalage:** voce franc. che vale *mostra, sfoggio*: eppure *étalage* è di largo uso, specie nel ceto mondano.

***Étamine:** voce fem. francese del mal gergo della moda: in italiano, *stamigna*, specie di stoffa rada, che mostra la trama.

Età pericolosa: l'età *sinodale* o della *menopausa*, in cui il pericolo della donna, da oggettivo, diventa soggettivo. Titolo di un libro di Karin Michaelis; v. *Età critica* e *Sinodale* (*Età*).

Età preziosa: la *giovinezza*. Titolo di un bel libro educativo di Emilio De Marchi.

***État c'est moi** (*L'*): *lo Stato sono io*; la leggenda racconta che Luigi XIV, diciassettenne ancora, entrando in Parlamento (che allora significava ben altra cosa che adesso) in abito da caccia e frustino, così rispondesse al presidente che gli parlava degli affari dello Stato. Vero o falso ciò sia, il motto rende assai bene il concetto pell'autorità monarchica, accentrata in Luigi XIV più che in ogni altro re di Francia. Il Carducci ne fa parafrasi in « Versaglia » (*Giambi ed Epodi*):

> Fu tempo, ed in Versaglia un proclamava:
> Mio quanto cresce in terra e guizza in mar
> E in aër vola.

Etèra: parola greca (ἑταίρα) rimasta viva sino a noi: letteralmente vuol dir *compagna, amica*, e in Atene così si chiamavano le cortigiane. Aspasia, amante di Pericle, Frine, Diotima, a cui Socrate chiedea notizie filosofiche su la natura d'amore, erano etere. Nome da vero più geniale che la volgare voce *cocotte* pur non essendo gran divario nella sostanza della cosa. Cfr. Luciano, *I dialoghi delle cortigiane* (*Ciuffetta* e *Corinna*). *Etera* si usa talora come voce pulita per evitare più facili, ma meno decorosi sinonimi. *Un'etera da strapazzo*.

Ètere: questo nome è dato ad un composto che si ottiene per azione dell'acido solforico sull'alcole: lo stesso nome è dato a molte sostanze di costituzione analoga. È un liquido incolore, mobilissimo, di odore grato, speciale; leggero, volatile al sommo, infiammabile con fiamma viva e non fuligginosa. Usatissimo in chimica perchè scioglie gran numero di sostanze, e così pure nelle industrie: in medicina, come anestetico. Per gli antichi, *etere* significò una sostanza sottilissima, immutabile, diffusa sopra la sfera dell'aria, che poteva accendersi per la confricazione delle sfere superiori, ed essere altresì la materia del fuoco, onde la sua eti-

mologia dal verbo αἴϑω = ardo, brucio, splendo. Significò l'aria più pura, il fluido che riempie lo spazio. I degenerati usano dell'etere come inebriante stupefacente.

Eterizzazione: processo anestetico che consiste nel respirare una miscela d'aria e di etere, ovvero nel rendere alquanto insensibile e fredda una parte del corpo mercè la polverizzazione dell'etere.

Eternizzare: brutto francesismo: *éterniser*; in italiano, *eternare*.

... in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'*eterna*
DANTE, *Inferno*, XV, 82-85.

Eterno femminino: questo motto ed astratto felice leggesi in Goethe (*Fausto*), scena ultima della seconda parte:

Das Ewig Weibliche
Lieht uns hinan.

Esso diventò universale. Cfr. A. Dumas figlio, l'*Homme-Femme*, 1872, pag. 17, e G. Carducci, *Eterno Femminino Regale*.

Eterno ritorno (*L'*): una delle idee maestre del Nietzsche (*Così parlò Zarathustra*): cioè che tutto ritorna senza fine. (*Ciò che fu torna e tornerà nei secoli*). Idea pitagorica ed orfica.

Eterodina: v. *Reazione*.

Etiam perière ruinae: emistichio di Lucano, *Pharsalia*, IX, 968, riferito a Troia (di cui le ruine vennero rimesse alla luce or non è gran tempo dallo Schliemann), ed è ripetuto con forza di intercalare: *anche le ruine sono perite*, cioè *non rimane più nulla*.

Etichetta: dal vocabolo spagnuolo *etiqueta*, della cui introduzione in Italia ragiona il Magalotti (*Lettere scientifiche*, 238). In fr. *étiquette*. Il Du Cange registra *estaqua* nel basso latino, ed è voce di origine germanica che vale *cosa attaccata*. Il *cartello* del cerimoniale di Corte, poi il *cerimoniale* stesso. Nel senso di *cerimoniale* è voce accolta dalla Crusca. *Star su l'etichetta*, star su la sua, in contegno. Nell'uso ricorre frequente per *cartellino*, *marca di fabbrica*, anche in senso traslato. *Badare all'etichetta*, cioè all'apparenza, alla bandiera che copre la merce. Un'antica etimologia faceva derivare *etichetta* dalla corruzione delle parole latine *est hic quaestio*. Altra bizzarra etimologia, *piccola ètica* (filosofia del costume).

E tiene ancor del monte e del macigno: verso dantesco (*Inf.*, *XV*, 63) passato in forza di locuzione per indicare rozzezza e rudezza di costume, ma, parmi, senza il concetto d'oltraggio con cui il Poeta fa da Brunetto Latini così designare i fiorentini, *lazzi sorbi*, discesi da Fiesole.

Etimasia o etoimasia: voce greca dell'arte cristiana: è la *preparazione* del trono aureo gemmato con sopra la croce, che è vuoto perchè attende la *parusia* o apparizione di Cristo trionfatore, quando verrà a giudicarci. Confronta San Matteo (III, 3): *Preparate la via del Signore*.

Etimo: (dal greco ἔτυμος = puro, vero, certo) dicesi nel linguaggio dei grammatici, specialmente al plurale e con forza di sostantivo, per indicare il significato genuino, vero del vocabolo, attinto alla sua origine. Cfr. *Etimologia*.

Etiquetage: voce fr. del commercio, fabbricazione delle *etichette* e degli involucri per i prodotti delle varie industrie (maestri sono i francesi in quest'arte elegante).

***Et l'on revient toujours à ses premiers amours:** v. *On revient* ecc.

Et nunc dimittis servum tuum: v. *Nunc dimittis*.

Et nunc erudimini: lat., *ed ora siate eruditi, ammaestrati*; *pigliate esempio*: formula e clausola, spesso di sapore caustico, con cui solitamente si chiude una dimostrazione in contrario. Cfr. *Salmo* II, v. 10: *Et nunc reges, intelligite: erudimini qui judicatis terram*. E questo sia suggel.

***Étoile:** voce di gergo francese = *artiste qui brille au premier rang*. Una cantante, e più specialmente una canzonettista, una mima da cinematografo, diventa semplicemente *une étoile*. I greci pure mettevano fra le costellazioni i loro eroi e le loro eroine: Castore, Cassiopea, Berenice, ecc., diventarono stelle; ma prima dovettero sottostare a qualche fatica maggiore e di miglior natura; v. *Stella* e *Chanteuse*.

Etopèia o etopèa: voce greca che significa descrizione dei caratteri, costumi o qualità morali degli uomini. Nome antico di figura retorica.

Etralina: nome di nuovo medicamento: sostanza cristallizzata, in aghi, di sapore dolce. Nuovo antisettico delle vie urinarie.

***Et rose, elle a vécu ecc.:** v. *Elle a vécu ecc.*

***Ettowatt:** misura di potenza elettrica, equivalente a 100 *watt*.

***Ettowatt-ora:** v. *Watt-ora*, sotto il nome *Watt*.

Et vera incessu pàtuit dea: *e vera dea apparve all'incedere*: così Virgilio (*Eneide*, I, 405) descrive Venere che appare ad Enea. Dicesi talora di bella e maestosa donna.

Et verbum caro factum est (*et habitavit in nobis*): il verbo (Dio) diventò carne, ed abitò in noi (Evangelo di S. Giovanni, I, 14). Si dice in senso profano per significare il sogno, l'idealità (*verbum*), divenuta cosa reale (*caro* = carne).

***Etzel:** eroe germanico nei *Nibelunghi*; v. Attila.

Eu-: (gr. εὖ) prefisso a nomi ed aggettivi derivati dal greco, che conferisce il concetto di *bene, buono, utile* al nome a cui si accompagna. Es. *eufonia* = suono armonioso.

Eucalipto: (*Eucalyptus*) albero scoperto nel 1792 da Labillardière su le coste della Tasmania ed ora frequentemente coltivato nelle regioni meridionali d'Europa. Appartiene alla famiglia delle Mirtacee. Dalle foglie si traggono olii essenziali, noti in terapeutica. Gli australiani ne usano, da tempo, come febbrifugo.

Euforìa: term. med., da εὖ = bene, e φέρω = porto: *sentirsi bene*; senso subbiettivo della perfetta salute. Questo vocabolo è anche usato per significare uno stato di contentezza e serenità che si riscontra in alcune malattie mentali.

Eugenènia: grecismo, *buona stirpe*: il *connubio scientifico* fra individui sani e forti per la conservazione della razza (Francis Galton 1869, per influsso delle idee di Darwin sull'origine della specie). In America furono fatte leggi per proibire il matrimonio ai degenerati e malati. Si è pensato anche alla castrazione!

Eunuco: secondo la più probabile etimologia, vale *custode del letto*, cioè servo di camera di un principe. In tale senso il vocabolo ricorre nella Bibbia senza allusione ad alcun difetto dell'organo genitale. Il senso di servo evirato per la custodia delle donne, sembra stato assunto in epoca posteriore. Oggi vale *uomo privo di facoltà virili*, incapace di agire o di pensare fortemente.

Eurasiàtico: attributo dato dai geografi all'Europa, geologicamente considerata come penisola dell'Asia (da Europa e Asia).

Eureka!: perfetto del verbo greco εὑρίσκω = trovo, dunque: *ho trovato!* ed è attribuito come manifestazione di gioia ad Archimede (287-212 av. C.) quando, ricercando la frode di un orefice, venne a scoprire la legge fisica del peso specifico dei corpi. Cfr. Vitruvio, IX.

Europa senza pace: titolo ben trovato di un'opera di Francesco Saverio Nitti, (1922).

Europa sarà repubblicana o cosacca (*L'*): motto attribuito a Napoleone I, ma veramente in più miti termini da lui espresso. Passando in rassegna le probabilità di essere ridato alla libertà, così si esprimeva a Las Cases durante il suo esiglio a S. Elena: *Enfin une dernière chance, et ce pourrait être la plus probable, ce serait le besoin qu'on aurait de moi contre les russes: car dans l'état actuel des choses, avant dix ans, toute l'Europe peut être cosaque, ou toute en république* (*Memoriale di S. Elena*, ediz. Lecointe, 1828, III, pag. 111).

Europeismo: neol. proposto ed usato (De Amicis) per indicare un vocabolo comune alle varie nazioni d'Europa: es., *hôtel*.

Europeizzare: ridurre al costume ed all'uso europeo: specialmente del nostro occidente.

Euthanàsia: parola risultante di due voci greche (εὖ = bene, e θάνατος = morte): *la buona*, la *placida morte* mercè l'opera medica, che con farmachi toglie la pena dell'agonia. Usasi talora con ispeciale senso filosofico, per indicare la morte dello stoico e del savio.

Euzònes: o italianamente *euzoni*, voce greca che vale *ben cinti*: nome di soldati greci moderni (corsetto azzurro, bottoni dorati, gonnellino bianco).

Eva: *sigaretta* leggera per signora (Monopolio italiano, 1924).

Evacuare: da *vacuus* = vacuo, vuoto, è propriamente l'atto dell'andar di corpo. Ora nel senso di *sgomberare, vuotare*, detto di luoghi, è, per lo meno, voce assai poco estetica. *Evacuer*, in franc., oltre al primo senso anzi detto, significa appunto *sortir d'une place par évacuation*, ed è termine di guerra, spesso da noi usato e con copia di buoni esempi, accolti dalla Crusca: il che non toglie a questo latinismo di essere brutto.

Evacuazione: v. *Evacuare*.

Evàdere: è voce degli uffici, cui in buona

lingua rispondono *sbrigare, trattare, rispondere*. In fr., *évader = répondre à, donner suite à*.

Evasione: in buon italiano significa lo scampare, lo sfuggire ad un pericolo: lat. *evadere*, uscire, schivare, ecc. Nel senso di *risposta* e nella locuzione *in evasione, dare evasione*, è brutto modo degli uffici. Es. *lettera evasa*. Non è in francese.

Evasivamente: v. *Evasivo*.

Evasivo: per *elusivo, ambiguo*, come aggiunta specialmente di *risposta* che sfugge (lat. *evadere* = scappare, che elude alla dimanda, ricorda ai puristi l'aggettivo francese *évasif*, e così dicasi dell'avverbio *evasivamente*, fr. *évasivement*. Parole conquistate dall'uso.

Evenienza: neologismo riprovato dai puristi invece di *occorrenza, occasione, avvenimento, caso*; v. *Eventualità*.

***Evening-dress:** (*ìvnin-dress*) in inglese, *abito della sera*, cioè l'*abito nero* che è di prammatica alla sera ne' ritrovi mondani; v. *Frac*.

***Event:** (*ivènt*) voce inglese dello sport; v. *Great-event*.

Eventuàle: questo agg. abusato, specie nel linguaggio burocratico, per *accidentale, possibile, casuale*, ecc., *dipendente* cioè *da avvenimenti incerti*, deve essere per influsso del fr. *éventuel*; e così *eventualmente*, fr. *éventuellement*.

Eventualità: dal fr. *éventualité*. Il popolo dice *evenienza*, che bene esprime l'idea astratta, come il gallicismo *eventualità* (combinazione, caso, occasione).

Evidenza: v. *Mettersi in evidenza*.

Evocare: trovo frequentemente nei resoconti teatrali: « l'autore, gli attori, ecc. furono *evocati* alla ribalta ». Perchè non *chiamati*? In Italiano *evocare* significa *scongiurare*, e si dice delle ombre e dei morti, delle grandi memorie e fatti illustri richiamati alla memoria.

Evoluto: agg. scientifico: *che ha compiuto il suo pieno sviluppo, che ha percorso gli stadii della sua evoluzione*. Nel senso di *progredito, moderno, maturo per la civiltà, atto ad accogliere nuove forme di vita sociale*, ecc., è fra i neologismi più usati e meno belli. Fr. *évolué*; v. *Cosciente ed evoluto*.

Evoluzione: lat. *evolutio*, da *e* e *volvo* = rivolgo, muovo; tanto nel senso militare di esercizi, come nel senso filosofico e biologico del naturale procedere, integrandosi, della vita, secondo certe leggi della discendenza (opposto a creazione speciale), è neologismo che, se anche provenga da altre lingue, non è lecito neanche ai puristi di ricusare. Voce universale (cfr. Spencer, *Primi principii*). Spesso questo neologismo è abusato, con valore eufemistico, invece di *mutamento*, e anche di *voltafaccia* (senza contare le vive espressioni del popolo), detto di persona che, da un partito o da un'idea filosofica, passa ad altro partito od idea.

Evoluzionista: detto spec. di socialista che intende arrivare al programma sociale per lenta via evolutiva, non tumultuariamente. Oggi sarebbe, *collaborazionista, concentrazionista* ('22). Ma chi può seguire tutti i vocaboli che prendono i socialisti nei loro scismi?

Ex: è una particella latina che vuol dire *fuori, via*. I puristi vorrebbero sostituirla con *es*, come più conforme all'ortografia italiana. Se non che le parole *es-re, es-console* non sarebbero così facilmente intese come *ex-re*, ecc. Nella lingua francese questo *ex* cominciò a preponderare al tempo della Rivoluzione per esprimere insieme l'antico e il nuovo stato delle persone, onde *ex-prêtre, ex-préfet, ex-consul*, ecc. L'abuso di questo *ex* non è improbabile che ci sia provenuto per la solita via di Francia, e si suole scrivere, per maggior chiarezza, staccato dal nome. || Nel linguaggio di Borsa si dice *ex-cedola* (o *ex-coupon*) per indicare il prezzo di un titolo, diminuito del valore della cedola scaduta e staccata.

Ex abrupto: modo avverbiale latino: *all'improvviso*; dicesi specialmente di allocuzioni, discorsi senza prefazione o proemio.

Ex abundàntia cordis os lòquitur: *la bocca parla per abbondanza di passione* (San Matteo, XII, 34). Come il vaso pieno trabocca, così il cuore gonfio di passione rigurgita con le parole.

***Exactitude est la politesse des rois** (*L'*): massima di Luigi XVIII. Ripetesi come motto.

Ex aequo: lat., *con ugual merito*.

Ex càthedra: lett., *dall'alto della cattedra*: e propriamente si dice del Papa quando parla in modo solenne come capo infallibile della Chiesa. Quindi, parlare *ex cathedra* = in modo dogmatico e cattedratico, con affettazione.

Excèlsior: questo comparativo maschile latino, che vuol dire *più in alto*, acquistò valore di intercalare esortativo dopo che una lirica dell'americano Longfellow, intitolata *Excelsior*, divenne nota presso di noi. Accenna il poeta all'ascensione simbolica di un giovanetto. Con valore avverbiale, più esattamente si sarebbe dovuto usare il neutro *excelsius*. Il Longfellow difese il suo errore dicendo che quell'*excelsior* maschile si riferiva al giovane simbolico: ma è spiegazione poco plausibile. Lo Zanella, nella sua *Conchiglia fossile*, espresse lo stesso concetto.

Eccelsa, segreta
Nel bujo degli anni
Dio pose la mèta
De' nobili affanni,
Con brando e con fiaccola
Sull'erta finale
Ascendi mortale!

Excelsior, nome di ballo coreografico, di grandi alberghi, ecc.

Excursus: lat., espressione tecnica degli eruditi per indicare una *divagazione* in margine ad un punto controverso di storia o di letteratura.

Excusàtio non petita, accusàtio manifesta: lat., *scusa non richiesta, accusa manifesta*: locuzione comune, nota specialmente nel ceto scolastico; in italiano, familiarmente, *la prima gallina che canta ha fatto l'uovo*. In francese *qui s'excuse, s'accuse*.

***Excusez du peu:** motto francese vulgato fra noi e di sapore ironico, dovuto a G. Rossini che lo scrisse sul manoscritto di un suo inno che doveva essere cantato e suonato all'arrivo del corteo imperiale (distribuendosi i premii dell'Esposizione universale di Parigi del 1867) da più che 1200 musici e dovea terminare con fragor di campane e cannoni. *Scusate se è poco!*

***Exécuter:** verbo francese, che vale *eseguire* (*una condanna di morte*), e per estensione nel giornalismo nostrano, che tanto toglie da quello francese, talora questo verbo è usato invece di *condannare, giudicare, spacciare, finire*. Es. il ministero è *exécuté*. Uno dei soliti neologismi effimeri.

Exequatur: terza pers. del cong. pres. del verbo latino *exequi*, con forza di imperativo: *si eseguisca. Concessione, permesso*. Era, nell'antica procedura, la formula scritta in fondo ad una sentenza di tribunale, in virtù della quale acquistava valore esecutivo. Secondo il diritto ecclesiastico, *exequatur* indica il permesso del Sovrano di porre in esecuzione ne' suoi Stati le Bolle della Corte di Roma. In diritto publico è l'atto che conferisce ad un console il diritto di esercitare le sue funzioni; v. *Placet*.

***Exhibition** (ingl. pr. *exhibisceun*): v. *Esibizione*.

Ex informata consciéntia: lat., *coscientemente, con piena coscienza*.

Ex integro: modo avverbiale latino: *di nuovo, interamente*.

Ex libris: lett., *dai libri*, motto latino con cui è chiamato quel cartellino che si incollava ai libri e valeva ad indicarne la proprietà: da prima a penna, indi a stampa con bellissimi fregi, disegni, motti. Tale antico costume tende a rifiorire fra i bibliofili; v., per maggiori notizie: Gelli, *Ex-libris italiani*, Hoepli, Milano 1908. Motti di *ex libris*: *Ite ad vendentes et èmite vobis, Si furabis librum istum non videbis Iesum Christum*.

Ex magna coena stòmacho fit màxima poena: *da copiosa cena allo stomaco deriva gran pena*, verso leonino e saggia sentenza della Scuola Salernitana, consimile all'altra: *Ut sis nocte levis sit tibi coena brevis*.

Ex nihilo nihil fit: term. scolastico della legge della dipendenza delle cause: *dal nulla nulla si produce. Col niente non si fa niente*, è sentenza di popolo.

Ex novo: *di nuovo*.

Ex ore tuo te iùdico: lat., *ti giudico dalle tue parole*, cioè *ti condanni da te*.

Ex òssibus ultor: emistichio del famoso verso latino: *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*: *Sorgi, qual che tu sia, vendicatore dalle nostre ossa* (Virgilio, *Eneide*, IV, 625). Motto di G. B. Strozzi, detto Filippo Strozzi il Giovane (1488-1538), nemico ai Medici, prima di darsi la morte.

Experimentum in ànima vili: v. *In corpore vili*.

Experto crede Roberto: v. *Experto credite*.

Experto crèdite: *credete a chi è esperto*, emistichio di Virgilio (*Eneide*, XI, 283), che da antichissimo tempo prese questa goffa forma: *quam subito, quam certo, experto crede Roberto*; almeno così è lecito supporre data la straordinaria vulgarità di Virgilio nell'evo medio.

***Exploiter** ed **Exploitation:** v. *Esploatare*.

***Export:** (pronuncia, *èxport*) voce ingl., talora abusivamente adoperata in commercio dai mal parlanti invece di *esportazione*.

***Exposé:** n. mas. fr., *resoconto, dichiarazione*. Parola abusivamente usata, specie nel linguaggio politico.

***Exprès:** avverbio francese, usato in certi casi da persone incolte invece di *a posta*. Es. Un pranzo, Un piatto *exprès*; v. *Espresso*.

***Express:** voce che i francesi tolsero dalla lingua inglese per indicare un treno rapido, o *diretto*, come noi preferiamo dire. Si usa con valore per lo più di sostantivo. L'etimologia della voce è dal latino *exprimere, ex pressus* = espresso, distinto, formale.

> Un'altra volta, se mi fia concesso,
> racconterovvi il tutto per *espresso*.

Così il Boiardo nella fine dell'*Orlando Innamorato*. Noi usiamo spesso la parola *espresso* nella locuzione *mandar per espresso* o *per un espresso*, e, come voce dell'uso, essa è registrata e approvata. Ma ad alcuni puristi non piace. Il guaio piuttosto è che, invece della parola *espresso*, pare a molti più efficace, più rapido, più anglicamente svelto dire *express*. Consueta miseria!

Ex professo: *con piena conoscenza*. Si dice con tale locuzione avverbiale latina di chi tratta argomenti, per lo più dottrinali, con padronanza e conoscenza completa.

Ex tèmpore: improvvisamente, senza pensarci prima, e si unisce ai verbi *dire, parlare*; cfr. *Estemporaneo*.

Extra: è preposiz. latina che significa *fuori*. In francese è voce usata familiarmente per significare ciò che si toglie dalle norme. Tale locuzione è imitata in italiano: *squisito, raro, non comune, insolito*, e anche vale *fuori del conto*. Così si dice gli *extra* degli alberghi, per significare ciò che si consuma fuor del prestabilito e notato. Anche questo senso è tolto dal francese.

Extragiudiziale: voce del linguaggio curiale, che più correttamente si pronuncia e scrive *stragiudiziale*. Si dice di un fatto avvenuto fuori del giudizio, il quale cioè, non essendo debitamente portato in causa dalle parti, non pesa su le bilance del giudice. *In jure idem est non esse ac non apparere*, « in diritto, tanto vale il non essere quanto il non risultare ». Quello che conta sono gli *acta et probata*. || *Spese stragiudiziali*, non occorse nel giudizio, cioè un di più per speciale lavoro dell'avvocato.

Extra moenia: lat., *fuori delle mura*.

Extraparlamentare: attributo solitamente di *crisi*, e si dice quando avviene fuori del Parlamento, per dissidio fra ministri, fra la Corona e i ministri, o per la morte del sovrano.

Extraterritorialità: (fr. *exterritorialité*) in diplomazia significa l'insieme delle immunità di cui usufruiscono fuori del loro paese i rappresentanti di una potenza straniera, e specialmente il privilegio in virtù del quale costoro si considerano come non avessero lasciato il loro paese, allo scopo di sfuggire alla giurisdizione del luogo ove si trovano e di essere sottomessi alle leggi della loro nazione. Di tale privilegio godono i sovrani e gli agenti diplomatici.

Extremis (*In*): locuzione avverbiale tolta dal latino, ed usata in giurisprudenza e nel comune linguaggio per indicare *negli ultimi momenti* della vita. Es. « Un matrimonio *in extremis* ». Si usa anche in senso traslato, come delle promozioni o nomine che alcuni ministri fanno ai loro beniamini prima di lasciare il potere.

Ex ungue leonem: *dall'unghia* (si conosce) *il leone*, cioè un breve saggio dimostra e palesa il buon artefice (si dice specialmente di cose d'arte). *Unghia* o *zampa del leone*.

Ex voto: la formula latina intera è *ex voto suscepto*, cioè *per promessa fatta a Dio*, e in senso derivato significa l'oggetto offerto a Dio o ai Santi per la grazia ottenuta.

Eziologia: neol. universale scientifico (filosofia, medicina), formato da αἰτία = causa, e λόγος = discorso, dunque, *studio delle cause delle malattie*.

F

Fabbisogno: neologismo inelegante del linguaggio amministrativo per indicare la somma o le cose che *fanno di bisogno* per una data gestione.

****Fàbbrica del Duomo** (*La*): locuz. milanese usata come termine di paragone per indicare lavoro lungo, che non ha fine. Il presente dizionario, ad esempio.

Fàbbrica dell'appetito (*La*): arguta locuzione del popolo per indicare il bisogno fisiologico della *fame*: il *mangiare*. Es. *Lavorare per la fabbrica dell'appetito*.

*****Fabbricante di cravatte:** viva metafora di gergo, ampiamente diffusa: *strozzino, usuraio*, detto anche *cravattàro*.

Fabbriceria: *o Consiglio di Fabbrica*, è il corpo degli amministratori delle rendite o proventi di varia natura di spettanza di una gran chiesa o convento, e per le spese del culto e pel vantaggio della chiesa stessa. *Fabbriciere* è detto il consigliere della *fabbriceria*, basso latino *fabricerius*.

Faber est suae quisque fortunae: *ognuno è artefice della propria fortuna*: motto latino attribuito ad Appio Claudio il Cieco su la fede di C. C. Sallustio in *De republica ordinanda*, I, 1.

***Fabliau:** nome mas. francese: racconto in versi ottonari, dei primi tempi della poesia francese. Ant. fr. *fablel*, diminutivo di *fable*, lat. *fabula*. In italiano, *favolello* o *fabliò*.

Fabliò: v. *Fabliau*.

Facanàpa: nome di maschera di origine veronese, venuta assai dopo le sue consorelle. Naso da pappagallo, occhiali verdi come Tartaglia, cappello a larghe falde, cravatta rossa, giubbone bianco, a gran falda. Sua sapienza, come del resto quella di altre maschere: « Scarpa larga e goto pien, e tor el mondo come el vien ».

Facchinàggio: con iperbole familiare si dice di lavoro intellettuale aspro, pesante, come è il lavoro fisico del facchino.

Fàccia: trovo sovente questa locuzione neologica: *su la faccia degli avvenimenti*, per dire: *in presenza, al cospetto*. Ricorda la locuzione francese: *à la face de* = en présence de. Cfr. il napol. *in faccia a* = in presenza. « *Chillu l'ha' a vedè 'n fàccia 'e maccarune* ».

Fàccia a terra!: tipica locuz. del gergo brigantesco per cui si intima all'assalito la sottomissione completa se vuole salva la vita.

Fàccia ippocràtica: v. *Hippocratica. Facies ovarica*, la faccia che assumono le donne affette da tumori all'ovaia; *Faccia di Hutchinson*, caratteristica dell'oftalmoplegia (paralisi dei muscoli dell'occhio, occhio immobile, palpebre cadenti).

Facciuole: dim. di *faccia*; quelle due liste di tela bianca insaldate, pendenti dal collo, che portano i dottori in legge, i magistrati. Noto questo vecchio vocabolo perchè spesso dai mal parlanti si trova usato *rabat*, voce francese, per indicare quelle due listarelle, orlate di bianco, che portano i preti francesi, quasi non ci fosse la parola nostra!

***Face à main:** v. *Lorgnon*.

Fàcere et pati fortia romanum est: *fare e sopportar grandi cose è da romano* (Livio).

Fachiro: (voce araba *fagir* = povero) o, con grafia meno propria, *fakiro*, asceta orientale: spesso operatore di quei fenomeni strani che vanno sotto il nome di *magia bianca*.

Faciamus experimentum in ànima vili: v. *In corpore vili*.

Faciente funzione: v. *Funzionare*.

Fàcilis descensus Averni: (Virg., *Eneide*,

VI, 126) *facile è la discesa all'Inferno*, ma nel dire il motto si intende: *il tornar su è difficile!*

Facilismo: il difetto di trovar tutto facile e perciò di fare in fretta e male. « Il facilismo guasta l'arte ».

Facilone: spreg., *chi lavora di tutto e alla* buona.

Facit indignàtio versus: (Giovenale, *Sat.* I, 79) *lo sdegno ha creato i versi*: sintetica espressione che spiega perchè molti nobili intelletti attesero alle lettere ed alla poesia.

****Facocchio:** il *carrozziere*; lett., *che fa i cocchi* (Roma).

Facoglione: = *faminchione*, spregiativamente, *imbroglione*; v. *Fesso, Far fesso*, e *Mingere*.

Facoltativo: detto di legge o diritto in arbitrio di uno, è voce nuova « che non può rifiutarsi »: così il Rigutini. *Fermata facoltativa, treno facoltativo.*

Facoltizzare: per *concedere, permettere*, è chiamato dal Rigutini verbo « sconcissimo ». Certo è brutta voce degli uffici, e così si dica dell'abusiva parola *facoltizzazione*, invece di *licenza, assenso, permesso, facoltà, concessione, beneplacito*, ecc.

Facoltizzazione: v. *Facoltizzare*.

***Façon:** voce francese, usata per indicare le spese di lavorazione e trasformazione della materia prima nell'industria specialmente del vestire. In italiano, *fattura*. In francese, *la façon d'un habit*, la fattura di un vestito. || *Sans façon* = alla buona; v. questa locuzione.

***Façon:** per *moda, uso*, è frequente (v. *Fashion*), specie quale eufemismo per nascondere la parola *falso*, come è pròva questo annunzio: « Collier con carré *façon* lontra guarnito lepre chinchilla foderato in seta ». Che lingua è codesta? si domanderà. Pare incredibile, ma è la lingua italiana dei cataloghi del commercio italiano.

Fac-simile: dal latino *facere* = fare, e *simile* = cosa simile. Si dice di imitazione o copia esatta, impressa o incisa, di un breve scritto o della firma di alcuno, e specialmente di riputato scrittore. Si dice anche con più largo senso di cosa o di persona simile. *Facsimilé*, è anche in francese. La forma più italiana *fassimile* non sembra molto attecchire.

***Factage:** termine francese di Banca (lat. *fàcere*), la *fattura* del piego di una rimessa di titoli.

Factotum: parola foggiata « barbaramente », nota il Tommaseo, da due voci latine *fac* = fa, e *totum* = tutto. Si dice comunemente di chi in qualche azienda ha o si è arrogato il diritto di fare e disfare. Sinonimo spesso di *faccendone, faticone, confusionario*, anche. *Factotum* è pure nei dizionari francesi: *Sorte d'intendant qui a la confiance d'un maître de maison. Le caractère du factotum est de se donner une importance qu'il ne peut avoir naturellement*; cfr. Molière, *L'Avare*, atto III, scena V; Rossini, *Il barbier di Siviglia*.

Fade: fr., *leggero, frivolo* (gergo mondano). È proprio come *sciocco* dei toscani, che vale *insipido*.

***Fading:** voce inglese (*fedin*) *variazione* più o meno rapida di un segnale radiotelegrafico o radiotelefonico.

Faentina: v. *Faïence*.

Faetòn: dal francese *phaéton*, per indicare una specie di vettura signorile, a quattro ruote, leggera e scoperta a due sedili. Il nome è un accorciativo di Fetonte, e indica vettura simile a quella nella quale è figurato il mitologico personaggio nel condurre i cavalli del Sole.

Fagiolino: *maschera bolognese* (Alessandro e Angelo Cùccoli burattinai bolognesi): è il birichino del popolo, che dice sì e no, secondo le occasioni: berretto bianco e randello in mano. Non risparmia nemmeno il Dottor Balanzone, miracolo di sapere giuridico!

Fàglia: versione del fr. *faille* (punto dove la roccia *faut* = manca): fessura in una formazione rocciosa, riempita di terriccio, acqua e materiale caotico. Per l'etimologia, confronta le antiche parole nostre *falta, diffalta* = mancanza, fallo, spag. *falta* = mancanza. || Stoffa di seta; v. *Faille*.

Fagociti: (al sing., *fagocita*), dal gr. φάγω = mangiare, e κύτος = cellula, quindi *cellula che mangia*) sono i più attivi *leucociti*, cioè i corpuscoli bianchi del sangue, i quali, in determinate condizioni favorevoli, distruggono i detriti cellulari dell'organismo. Sui fagociti cfr. Metchnikoff, *Studi su la natura umana*. Deriv., *fagocitismo*.

****Fagottino:** nome dialettale di dolce, ripiegato a forma di fagotto. Il *fagottino* è anche di uva, di fichi secchi.

****Fagotto:** detto di *persona goffa* e stupida, è voce viva nei dialetti.

***Fahrenheit:** *scala termometrica di F.*,

usata nei paesi anglo-sassoni. Invece dello zero del centigrado ha trentadue gradi, e in luogo di cento, ha duecentododici.

Fai: come imperativo seconda persona del verbo *fare*; v. *Dai*.

***Faible:** aggettivo sostantivato francese che risponde alla nostra parola *debole, debolezza*, cioè *penchant, tendresse particulière et souvent injuste, dans l'argot des bourgeois*.

Fàida: basso latino *faida*: dall'antico tedesco. Diritto di vendetta privata presso i longobardi. *Faida di Comune*, titolo di una bellissima poesia di carattere storico medievale del Carducci. Il diritto di vendetta privata era nelle coscienze delle genti nostre nell'evo medio (cfr. l'episodio di Geri del Bello nell'*Inferno* di Dante, c. XXIX), e vive ancora nell'anima popolare.

***Faïence:** vedasi mala sorte! le terre smaltate, piatti, coppe, vasi a vaghi disegni e perfette tinte, gloria italiana che dall'evo medio va progredendo sino a tutto il '500 e che più specialmente eccelle nelle fabbriche di Faenza, in Umbria, nelle Marche, in Romagna, portano talora il loro nome in francese; e questo in Italia, e detto da italiani ai quali la voce straniera sembra più garbata della nostrana *faentina!* (Il nome *faïences* fu dato in Francia ai lavori fittili, simili alle faentine, onde *faïencerie* = fabbrica di maioliche).

***Faille:** n. fem. fr. di stoffa di seta a coste rilevate, tradotto in *faglia*.

***Fainéant:** agg. francese usato abusivamente nelle terre subalpine: v'è l'esatto corrispondente in italiano: *fannullone* (*pigraccio, svogliataccio*). Anzi di sinonimi ve ne sono molti, e così di frasi: dal « dolce far niente » di classica memoria, ad una viva espressione che udii in Romagna, e fu così: in un bel giorno d'agosto una schiera di contadini, giovani e forti, stavano sdraiati su la strada. Chiesi che avessero, e non risposero. Rinnovai la domanda; ed uno a fatica rispose con sorriso ebete: « Abbiamo il mal della volpe », cioè, non abbiamo voglia di far nulla. Il *mal della volpe* è modo noto anche in altre regioni (alto Genovesato). Nel Veneto, *mal della vacca*.

***Faire bonne mine à mauvais jeu:** locuzione francese a cui rispondono in parte le nostre: « far di necessità virtù, mangiar amaro e sputar dolce, essere in ballo, ecc.»; e togliendo dal giuoco delle carte: « a carte brutte, faccia allegra! ». Il motto francese sembra aver sapore di più eleganza ai mal parlanti.

***Faire part:** una lettera di *faire part* (*lettre de faire part*), invece che di *partecipazione* (di nozze o di morte), dicono le persone mondane nelle terre subalpine.

***Fair play:** (*fea ple*), locuzione inglese, *buon giuoco, leale, onesto*. « I gas asfissianti non appartengono al *fair play* della Guerra ». Ma se necessitati, anche i virtuosi inglesi ne useranno.

***Faire vite:** è proprio in francese il nostro *far presto* italiano, eppure vedi esempio: « Bisognava, come al passo della Cattolica, *faire vite*: se no, Napoleone non avrebbe avuto modo di far osservare il principio del *non intervento* », ecc. E nelle terre subalpine non ricorre *vite* e *vitesse* per *presto* e *prestezza*?

***Fair trade:** (*fea treid*) locuz. inglese che vale *equo scambio*, forma media tra il protezionismo e il libero scambio (*free trade*).

***Faiseuse d'anges:** voce del gergo francese per dire una *levatrice pratica degli aborti*. La locuzione lugubremente umoristica (*fabbricatrice di angioletti*) proviene dalla comune credenza che i pargoletti, morti nel parto, siano di già angioli. La levatrice che esercita tale reo mestiere aumenta dunque gli ospiti innocenti del Paradiso.

***Faites, mais faites vite:** famose parole storiche che Napoleone III, vinto dall'amico F. Arese, disse a Cialdini e Farini (1860). È il trionfo della politica di Cavour. Napoleone III autorizzava l'invasione dello Stato pontificio, e l'annessione del Reame di Napoli.

Fàiti: geog. della Guerra: cima di 432 m. sul margine del Carso, verso la valle del Frigido (o Vippacco), a sud-est di Gorizia e a nord di Castagnevizza (1918).

Falasco: *vegetazione lacustre*. Antica parola, viva in alcuni dialetti.

Fallabona!: augurio del gergo ladresco. *Quod bonum, felix, faustum, fortunatumque sit!* Infatti la cosa rubata non si trova quasi mai.

***Falaise:** voce francese che vuol dire *scogliera* a perpendicolo sul mare, senza spiaggia. *Falaise* proviene dall'antico francese *falise, faloise*, nel basso latino *falesia*, dall'antico tedesco *Felisa* (donde l'odierno *Fels, Felsen*) = roccia. Il Melzi traduce *falaise* per *berga*. A Genova, *liggia* = precipizio, balza, dirupo.

Falange di Mackensen: termine figurato della Guerra: impiego di una massa compatta che avanza sotto il fuoco, senza schermirsi nè soffermarsi. Il Mackensen, generale teutonico, così ha agito più volte, ma con quali perdite! Dal nome della *falange macedone*, nota espressione di guerra (1918).

Falanstero: dal fr. *phalanstère*, dedotto da *phalange* = falange, e il suffisso *ère* come in *monastère*; edificio a mo' di convento, destinato all'abitazione di una famiglia di lavoratori, secondo il sistema economico del socialista francese Carlo Fourier (1772-1837), per il quale l'umanità dovrebbe essere divisa in gruppi o falangi ed abitare ciascuna in comune. Dicesi estensivamente.

Falbalà: v. *Falpalà*.

Falbo: color *giallo scuro*, detto del pelame degli animali. Cfr. il fr. *fauve* e il lat. *flavus*. Diverso da *fulvo*, anche per ragione etimologica (lat. *fulvus*).

Falce e martello: emblemi della rivoluzione russa e della dittatura proletaria; adottato dai nostri socialisti con immenso entusiasmo. Non ci fu muro che in Italia non ne fosse dipinto. « La falce e il martello è il simbolo ufficiale dei partiti comunisti aderenti alla Terza internazionale » (1922). *Falce e martello*, col libro sotto, simbolo dell'inclinazione dei *lavoratori intellettuali* (?) verso i lavoratori del braccio. Nelle elezioni del maggio 1921, emblema dei socialisti *ufficiali*.

Falciare: verbo usato per estensione nel linguaggio della Guerra, per indicare l'azione micidiale, specialmente della mitragliatrice (1918).

Falcìdia: voce usata per *tara*, *sottrazione*, *defalco*. Falcidia è termine legale ed antico, e trae origine dal nome di un tribuno romano della gente Falcidia, il cui personaggio più noto ebbe nome Caio, e visse al tempo di Cicerone. Costui stabilì una legge che sottraeva il quarto dei legati a favore dell'erede, quando questi legati superassero tre quarti dell'asse ereditario: legge detta *Falcidia*. Questo il senso storico della parola; il senso moderno è quello detto sopra. Il Rigutini giustamente osserva che essendo accolto nel linguaggio legale e degli uffici il vocabolo *falcidia* = tara, nulla vieta di far buon viso al verbo *falcidiare* = diminuire, ridurre. Certo questo verbo non è usato nel buon linguaggio letterario e agli indotti porge, e non a torto, la brutta imagine della falce che taglia, non di C. Falcidio (vero è che anche il nome Falcidio è da *falx* = falce).

Falcidiare: per *diminuire*, *ridurre*; v. *Falcidia*.

Faldistòrio: termine liturgico: specie di sedia pieghevole, usata da vescovi e gran prelati nelle loro funzioni. Basso latino *faldistorium*, dall'antico tedesco *Faldistol*.

Falena: lat. *phalena*: farfalla notturna, che svolazza attorno al lume. || Falda di cenere, così detta per similitudine.

Fallimentare: agg., da *fallimento*. « Massa fallimentare ».

Fallina: *veleno del fungo* (*Amanita phalloides*), sostanza che, alterando i corpuscoli del sangue, produce ematuria, perdita della conoscenza, assideramento, diarree coleriformi, e rapida morte. Certi funghi velenosi (alcuni boleti, lactari, russule e qualche tartufo) hanno solo un'azione drastica (nausea, sete ardente, vomito, coliche, diarree), che si manifesta due o tre ore dopo l'ingestione.

Fallo: lat. *phallus*, gr. φαλλός; il *pene* o *membro* come divinità fecondatrice. *Penis ligneus, vel vitreus, vel coriaceus, quem in Bacchi festis, plaustro impositum, per rura et urbes magno honore circumferebant.* Parola dotta, usata per decoro di espressione. Etimol. vale *fruttificatore*; v. *Priapo*.

Fallòfora: voce greca, *portatrice del fallo* (v. *Fallo*). *Meretrice ambulante*. « Il corso è pieno di fallòfore ».

Falpalà: *striscia di stoffa*, increspata o pieghettata per ornamento di gonne, tende, ecc. La voce nostra è *gala*, benchè *falpalà* sia da tempo entrata nell'uso, anche dialettale. *Frappalà*, nell'Italia media, per influsso di *frappa*. Dal fr. *falbala*, voce francese di etimologia incerta. La moda di tali frappe alle gonne risale al tempo di Luigi XIV.

Falsatura: è la buona parola nostra in cambio di *entre-deux*: *tramezzo di pizzo*.

Falstaff: personaggio comico che ha parte in due drammi dello Shakespeare: divenuto popolare in Italia dopo che il Verdi ne fece titolo e soggetto di una sua opera. Certa foggia di colletto alto e rovesciato, con cui si abbiglia questo personaggio, diventò di moda e si disse alla *Falstaff*; si dice anche *colletto rovesciato*.

Fama crescit eundo: corruzione dell'emistichio di Virgilio (*Aen.*, IV, 175), *fama...*

vires... adquirit eundo: *la fama acquista vigore con l'espandersi*. Dicesi anche *fama volat*, e non di rado con senso satirico.

****Fàmbros**: v. *Framboise*.

****Famèdio**: voce foggiata dal latino, che vuol significare la *casa della fama*: nome dato ad una parte del cimitero monumentale di Milano, dove si accolgono le salme delle persone illustri. Il concetto di un *Pantheon Italiano* risulta da un decreto del Principe Eugenio Beauharnais, che convertiva a tale ufficio la Chiesa del Foppone. Quanto poi alla brutta parola *Famedio*, fu già avvertito che a Milano germogliano assai bene parole di conio arbitrario come *tecnomasio*, *orfeonica*, *calzaturificio*, *interstazionale*, ecc.

****Faminchione**: o *facoglione*, volgari parole (Italia centrale) per indicare *persona* che simula minchione sè per far minchioni gli altri. *Micco*, a Roma; v. *Fesso*, *Far fesso*, e *Furbizia*. Per l'etimologia, cfr. *mìnchia*, lat. *mèntula*, il membro.

Fanalista: il *guardiano del faro* (porti). Non è dal francese, in cui si dice *gardien de fanaux*. *Accenditore dei fanali*.

Fanàticus error: *pazzia*, e dicesi talora della ostinata pazzia che alcuni hanno di poetare: « che se l'infelice è davvero invaso dal *fanaticus error* dei versi, se per congenito cretinismo la sua animalità si è ostinata a quel noioso giuoco di pazienza che è l'accasellare un dato numero di parole in un dato spazio di linea... » (Carducci, *Levia Gravia*). *Fanaticus error* leggesi in Orazio (*de Arte Poetica*, 454), ove si accenna a codesta mania del poetare; male antico, come ognuno vede.

Fanatismo: v. *Fanatizzare*.

Fanatizzare: neologismo tolto dal francese *fanatiser*, che a sua volta proviene dal latino *fanaticus* (da *fanum* = tempio) = inspirato da una divinità, estatico, farnetico, spiritato, ossesso. Ora, in questa come in molte altre parole, la lingua italiana non ha la forza estensiva ed iperbolica della francese, la quale, oltre all'antico senso, ha anche quello di *esaltare*, *eccitare*, *promuovere all'ammirazione e all'applauso inconsulto ed eccessivo*. Lo stesso dicasi per la voce *fanatismo*, che in buon italiano ha solo senso di *esaltazione religiosa*. La Crusca accoglie il nuovo senso di *fanatico* e *fanatismo*, non del verbo.

****Fancello**: da *fanticello*: antica voce, viva in alcuni luoghi di Toscana, per indicare il *donzello* del municipio.

Fanciullino (*Il*): concezione platònica, che il Pascoli ha del poeta (*Il fanciullino*, *Pensieri e discorsi*): « Tu, o poeta, sei il fanciullo eterno che tutto vede con meraviglia, come tutto la prima volta ». Cfr. Novalis (*Discepoli di Sais*).

***Fandango**: aria e *ballo* spagnuolo a tre tempi, elegante e voluttuoso, ma meno vivace del *bolero*. Si balla in coppia al suono della chitarra e delle nacchere, con le quali e col tacco i danzatori si eccitano e segnano il tempo. Voce accolta nelle varie lingue.

***Fané**: agg. francese, letteralmente *appassito*, dal verbo *faner* (antico francese *fener* = convertire in fieno, da *fenum*, lat.). Es. « La tal signora è un po' *fanée* », invece che dire *sfiorita*, *sbattuta*, *sciupata nel volto*, *appassita*, *pallida*. Così mirabilmente A. Manzoni descrive la monaca di Monza: « Il suo aspetto, che poteva dimostrare venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e direi quasi scomposta. » Chi legge, sostituisca a queste parole la voce *fanée* e sentirà la voce straniera stridere, distruggendo l'armonica composizione della frase nella quale armonia consiste il segreto fascino di ogni particolare linguaggio.

Fanella: v. *Flanella*.

Fanfaluca: lat. medioevale *phamphaluca*, dal gr. πομφόλυξ = bolla d'aria: *orpello*, *frasca*, *ornamento* apparente e di poco valore, poi *ciancia*, *fola*.

Fanfara: dal fr. *fanfare*, pag. *fanfarria*, che si connette a *fanfaron*. Secondo altri, da un suono onomatopeico, come noi diciamo *tarantera*. Aria a movimento rapido, musica militare.

Fanfaronata: v. *Fanfarone*.

Fanfarone: dal fr. *fanfaron*, spagn. *fanfarron*: antico spagnuolo *fanfa* = vanteria, che secondo il Dizionario dell'Accademia Spagnuola deriverebbe dall'arabo *fanhara* = essere arrogante: *spaccone*, *smargiasso*, *fanfano*, che secondo il Diez si annette a *fanfarone*. *Fanfaron* in francese dicesi nel suo primo e proprio senso di chi, volendo giostrare, entrava in lizza con pifferi e trombe (v. *Fanfara*). Dicesi anche *fanfaronata* (fr. *fanfaronnade* = *rodomontade*).

***Fanfreluche**: apriamo un dizionario francese: accanto a questa parola troviamo detto che essa deriva dall'italiano *fanfaluca*. Eppure ecco usata la parola francese: « Quei

piccoli nonnulla, quelle *fanfreluches* ». E sono scrittori!; v. *Fanfaluca*.

Fanfulla della Domènica (*Il*): giornale letterario con intento di rinnovazione critica, più agilità di forma, reazione contro il volgare verismo: fondato da Ferdinando Martini (Roma, 1879).

Fango che sale: locuzione del Carducci nel son. XXXV delle *Rime nuove* (*Dietro un ritratto*):

scpra il *fango che sale* or non mi resta
che gittare il mio sdegno in vane carte
e dal palco mortale un dì la testa.

I quali versi hanno la lor chiosa manifesta in questa nota che il Carducci appose alla nobile polemica *Per la pira del general Garibaldi*: « Oh, quando gli eroi non contano nulla e gli gnomi possono tutto,

che importa vivere,
che giova amar? »

***Fangoso**: lo *stivale*, perchè lordo di fango (gergo furbesco).

***Fanny**: ingl. *Francesca*; v. *Marie*.

Fantaccino: *fante*, o, per celia, *fantoccio*: il nostro soldato di fanteria: *soldatino grigioverde*, detto così affettuosamente per il colore dell'assisa, ed anche perchè non troppo alto di statura.

Fantaccino è quella cosa
Che in Italia è scalcinato,
Ma alla guerra se è mandato,
Ci si batte molto ben.

Canzone dei soldati in Guerra (1918), v. *Fante*.

Fantasia: *corsa e giuoco degli arabi* e popoli d'Oriente in occasione di gioia o per fare onore altrui: lanciano i cavalli e ritornano con grida e spari de' lunghi fucili. Il nome pare di origine italiana, *fantasia*, e i rapporti di un tempo fra l'Italia e l'Oriente, l'essere la lingua nostra stata comune e parlata in terra di Levante, spiega come probabile tale etimologia. *Fantasia* in tale senso è nei dizionari francesi: non nei diz. italiani. || *Abito fantasia, stoffe fantasia*, cioè che hanno tinte e disegni vivaci. I dizionari registrano tale locuzione col segnacaso *di*, ma i sarti lo sopprimono senza riguardo, ancorchè in francese si dica *une robe de fantaisie, un objet de fantaisie*.

Fante: per *fantaccino, soldato di fanteria*, specie al plurale, è voce antica, che ricorre nella Guerra: « I nostri valorosi fanti ».

Se voi sapà chi è er più mejore
Di tutti li sordati, è er vecchio fante;
Sur Carso, sur Trentino e sur Cadore,
N'ha fatte delle azioni chissà quante!

Per *soldato di fanteria*, è divenuto con la Guerra voce ufficiale.

****Fantòccio**: nel gergo dei soldati, *fante, fantaccino*.

Fantomàtico: deforme francesismo (*fantôme* = fantasma) per *fantastico, spettrale*.

***Farad**: nome che, in omaggio al grande fisico inglese Faraday (1791-1867), venne dato all'unità pratica di capacità elettrostatica.

Faradizzazione: da Faraday, fisico inglese; fr. *faradisation*: metodo di cura medica, consistente nell'applicazione delle correnti indotte o faradiche, quali ad es., dei consueti rocchetti di Ruhmkorff.

***Farandole**: nome di un *ballo* provenzale, vivo e chiassoso, che può eseguirsi in gran numero di danzatori, alternati uomini e donne. Tradotto in *farandola*.

****Fantesma** (*Di' ben sò*): motto bolognese a proposito di tutto e di nulla. È la prima parte dell'interruzione o domanda che uno spettatore fece in Bologna (teatro Duse) all'illusionista Vatry durante un esperimento di divinazione di pensiero, e quindi di fantasma. La seconda parte era questa: « fosti mai tu a Sodoma? », ma espressa in volgarissimi termini. Secondo altri la frase fu proferita dal loggione durante la rappresentazione dell'Amleto all'apparir del fantasma.

***Fantomas**: personaggio di romanzo quasi *fantasma*, cioè *bandito* formidabile, inafferrabile (Autori, A. Souvestre e M. Allain).

Faraglioni (*I*): *scogli* alti, prismatici caratteristici (Sicilia, Aci-castello, Capri).

Faraòna: appellativo di una specie di *gallina*, con penne cenerine brizzolate di nero di molto pregio, proveniente dall'Egitto: *Numida meleagris. Gallina di Faraone* (Faraone è il nome comune degli antichi re d'Egitto).

Faraòne: *giuoco d'azzardo*, simile alla *bassetta*. Si punta su le dieci carte, e chi tien banco spilla le carte: una è favorevole al banco, l'altra ai puntatori. Fr. *pharaon*.

Far «capote»: si dice francesemente nel linguaggio degli aviatori quando un aeroplano atterra troppo inclinato, cioè in modo non regolare, sì che può rovesciarsi, cioè fare *capote*. *Capotare* molti oggi dicono.

Far cappello o far cùffia: term. mar., che significa il capovolgersi della nave per effetto del vento.

Far carte false per alcuno: modo familiare nostro, che vuol dire far le cose più rischiose pur di gradire ad alcuno. Si dice anche *far monete false*.

***Farceur:** e *burlone*, *capo ameno*, *mattacchione*, *buffone*, secondo i casi, non vi corrispondono?

Farcino: dal lat. *farcire* = riempire, *farciminum*; v. *Morva*.

***Fard:** voce francese, che vale *belletto*. Cfr. l'antica voce italiana *farda* e il verbo *inzafardare*; ambedue paiono derivate da una parola tedesca, da cui *Farbe* = colore. Così *fardée*, in certo linguaggio mondano, pare più dicevole che *imbellettata*.

Far da comparsa: *comparse* nel linguaggio teatrale sono dette quelle persone che compaiono sul palcoscenico senza parlare, ma servono solo al decoro ed al compimento dell'azione scenica. Estensivamente usato: «Alle sedute, il preside parla e noi facciamo da comparse». *Comparsa* chiamano i legali quei libelli o scritte in difesa o in sostegno di una data causa che si presentano al giudice, onde la locuzione *fare una* o *più comparse*.

Far da cuscinetto: familiarmente e spesso ironicamente, detto di persona che si frappone e si presta ad attutire urti e contrasti tra individui o partiti. *Stato cuscinetto* interposto fra Stati possenti ed avversi.

****Far danno:** *spandere*; è locuzione dialettale (Romagna, Genova), detta di vasi, botti, recipienti in genere che non sono stagnati o sono fessi sì che il liquido ne gema.

Far da tappezzeria: modo familiare di probabile provenienza franc., *faire tapisserie*. Dicesi, nelle feste, di quelle dame le quali per la poca loro avvenenza o per altra cagione non sono mai invitate al ballo dai danzatori, onde convenendo loro sedere, sembrano far da ornamento o da tappezzeria alla sala, e più generalmente di chi assiste ad una cerimonia senza prendervi parte. Nel dialetto di Romagna intesi dire in questo senso *far la calza*, e altri modi realistici che è inutile riferire. I tedeschi dicono *Mauerblümchen*, che vuol dire *fiorellini del muro*.

Far della camorra o far la camorra: dicesi per *frodare*, *ingannare*, *imbrogliare*, accordarsi con arte di frode a danno di alcuno; per la qual cosa non si richiede di essere camorristi di professione. Non si dice però a Napoli; v. *Camorra*.

Far della notte giorno e del giorno notte: si dice solitamente di chi conduce vita scioperata: la notte nei bagordi e il giorno a letto. Cfr. il fr. *faire du jour la nuit et de la nuit jour*.

Far due parti in commèdia: si dice di chi, o per insipienza, o per viltà, o per utile, sostiene due opposti partiti, dà ragione a chi prima dava torto e viceversa.

Fare: locuzioni del parlar familiare o regionali o corrotte col verbo *fare*: *far mente* (porre mente); *far senno* (metter giudizio o la testa a partito); *far andare* (far cuocere); *fare una passione*, *una malattia*, *una eredità* (e son pure efficaci, ancorchè improprie); *farsi la testa* (pettinarsi); *fa lo stesso* (è lo stesso); *tanto fa* (tant'è); *non c'è che fare* (non c'è rimedio); *fare a salva chi può* (e come dire altrimenti?); *fa niente* (non fa niente). E nelle scuole, *far l'italiano*, *il francese* (insegnare italiano, francese, ecc). *Fare il medico*, *fare l'avvocato*, ecc., idiotismi nostri del parlar familiare. Tipico l'altro idiotismo, *fare all'amore*.

Fare acqua: v. *Acqua*.

Fare a fàrsela: locuzione nostra ellittica che vale *fare a gara a chi può soverchiare nei detti e nei fatti*.

Fare affari: locuzioni dell'uso, ripresa dai puristi. Dice il Romanelli, *op. cit.*: «Se questo scioglilingua non si leggesse, spesso, stampato sul serio, si crederebbe uno scherzo», e suggerisce *farsi i fatti suoi*, *badare ai fatti suoi*; ma quest'ultimo modo ha ben altro senso.

Fare a mosca cieca: locuzione nostra che vale *procedere a tentoni* negli affari come avviene nel giuoco de' bambini detto *a mosca cieca*.

Fare appello: *faccio appello* al vostro buon cuore, al vostro giudizio, ecc., è frase comune; v. *Appello*. Nei dizionari italiani troviamo queste voci: *mi rivolgo*, *mi raccomando* al suo buon cuore, *mi rimetto* al suo giudizio, ecc. Ma anche qui è notevole la

tendenza di lasciar nell'incuria i sinonimi nostri, il cui uso richiede un certo studio e discernimento, e adoperare invece la frase unica, più facile e meglio acconcia in una specie di linguaggio meccanico.

Fare « des avances »: v. *Avances*.

Fare il becco all'oca: v. *Ecco fatto* ecc.

Fare il giuoco di uno: *operare in modo da aiutare l'opera di un altro*, facilitargli la via; specie dicesi parlando di opere subdole. Locuzione tolta dal giuoco in quattro, in cui il compagno deve cercar di conoscere le carte del compagno per poterlo aiutare, per *fare il suo giuoco*.

Fare il passetto: nel gergo dei giocatori a tresette ed a calabresella (terziglio) così si dice quando il giocatore, avendo un tre e supponendo che l'avversario abbia un due accompagnato da carta dello stesso seme, passa una carta bassa per far così l'ultima mano. || Avanzare altrui con astuzia o frode.

Fare i suoi passi: *far le pratiche, usar ogni cura, adoperarsi* per ottenere qualche cosa o per far valere i propri diritti.

Fare l'occhio di triglia o l'occhio di pesce morto: espressione nostra che significa guardare in modo languido, amoroso, seduttore, mostrando il bianco degli occhi (come i pesci morti) senza direttamente fissare.

Fare una figura barbina: locuzione nostra familiare che vuol dire *fare una figura misera, infelice, ridicola*.

Fare una punta: locuzione del linguaggio militare per *spingersi, avanzare fino ad un dato punto*: usasi anche in altro senso, come *fare una punta in un argomento*, per *toccare*. « Ogni volta che i francesi *faccino punta* a tali bocche », scrive il Machiavelli nei *Ritratti di Francia*, trattando appunto di cose militari. Questa locuzione *far punta* vedo ricordata come francese. In ogni caso, come appare dal citato esempio, si tratterebbe di un francesismo di assai lunga data; v. *Puntarella*.

****Fare un bacio:** per *dare un bacio* è maniera lombarda dialettale, che in italiano sonerebbe goffamente. Pure fu usata dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, in quel passo così semplice e così profondamente significativo quando Renzo dice che darebbe anche un bacio alla legge, se questa gli facesse giustizia. Nella seconda edizione mutò il *farò* in *darò*: « Quando questa faccia avrà fatto andare in galera il signor don..., basta, lo so io: come dice in un altro foglio di messale compagno a questo: quando avrà fatto in maniera che un giovine onesto possa sposare una giovine onesta che è contenta di sposarlo, allora le dirò il mio nome a questa faccia; *le farò anche un bacio* per soprappiù » (Cap. XIV).

*****Fare... uomini:** nel gergo postribolare e meretricio vale... *fare marchette*. « Oggi ho fatto cinquanta uomini ».

***Farewell!:** (*fèa-uèl*) in inglese, *addio!*

Far fagotto: modo familiare, vuol dire *partirsi, andarsene*, ma si intende di persona costretta dalle circostanze e alla svelta o per suo meglio. Vale anche *morire*.

Farfalle: v. *Tito*.

Farfariello: *maschera* italo - americana, creata in Nuova York simbolo dell'emigrato nostro meridionale.

****Far fesso:** tipica espressione dell'Italia meridionale: vale *far minchione uno, ingannarlo*. Ciò richiede *furbizia* (v. questa parola); onde « l'aver fatto *fesso* uno » può essere materia di compiacimento, oltre che di vantaggio. Vero è che nella vita dei popoli l'arte più economica e profittevole è, o dovrebbe essere, la rettitudine, v. *Dupe* e *Fesso*.

Far fiasco: modo familiare che significa *non riuscire*: e vi si contiene lieve senso di scherno. La spiegazione di tale locuzione è incerta, probabilmente dal fare nell'arte vetraria opera umile come è un fiasco o dal gettare in un fiasco i pezzi rotti, e secondo altri per la seguente ragione storica: Domenico Biancolelli, celebre arlecchino del secolo XVII, costumava fare un lepido monologo su di un qualsiasi oggetto che recava in mano; ora cioè una parrucca, ora una lettera, ora un cavastivali e simili. Una volta venne fuori con un fiasco, ma, o fosse il monologo meno arguto del solito o non fosse l'attore in vena, il publico non rise come di consueto. Allora il Biancolelli si rivolse al fiasco, dicendo: « È colpa tua se questa sera sono una bestia! » e se lo gettò dietro le spalle. Da quella sera quando ad un attore toccava una simile sorte, si diceva: È il *fiasco* di Arlecchino! — poi semplicemente un *fiasco*, indi *far fiasco*. Dicesi anche *fiasco!* con forza esclamativa. La locuzione *far fiasco* è in fr., *faire fiasco*, e in tedesco *Fiasko machen*. Ecco il caso di una locuzione che può vantarsi di non aver fatto fiasco.

****Far fianella:** v. *Flanella.*

Far forca: *marinar la scuola* (Toscana).

Far forno: in gergo teatrale vale *avere il teatro vuoto*; v. *Forno.*

Far fuoco e fiamme: modo familiare per indicare l'adoperarsi iracondo, aperto, ostinato di taluno per ottenere un dato fine, ovvero opporsi che alcuna cosa avvenga. Si dice anche *far cose di fuoco.*

Far gli occhi dolci: far gli occhi languidi, guardare amorosamente (si dice più di sovente con senso ironico).

Farina làttea: fr. *farine lactée*, nome commerciale dato ad un alimento per bambini che si prepara (o si dovrebbe preparare) mescolando latte condensato con zucchero e con farina di cereali, trattati precedentemente in modo da renderli più facilmente assimilabili.

Faringite: infiammazione della mucosa della faringe, cioè di quella cavità a forma di imbuto che è situata dietro la cavità della bocca e che si restringe per continuarsi con l'esofago.

****Far i salatini** dicono a Siena per *salare la lezione, marinare la scuola, segare la scuola* (Roma), *bigiare la scuola* (Milano). Oh, ricchezza di voci!; v. *Segare la lezione.*

****Far la bocca brincia:** modo volgare nostro che significa quell'incurvamento in giù e quel tremito che fanno le labbra, specie dei bimbi, nell'atto del piangere. In Toscana, *far greppo.*

Farla cascar dall'alto: arte non rara in chi vuol farsi valere o far apprezzare alcun favore o beneficio.

Far la civetta: locuzione familiare, detta delle donne che per vanità o capriccio si studiano di sedurre, *acchiappare i merli*, nel modo stesso che la civetta chiama al paretaio gli uccelli.

Far la festa ad uno: locuzione nostra volgare e familiare che vale *uccidere*, e anche *giustiziare.* Al qual proposito il Salvini (*Annot. alla Tancia del Buonarroti*, p. 573) annota: « *far la festa a uno*, perchè quando si fa giustizia, è come si facesse una festa e 'l popolo viene come a una solennità ». Meglio intendere come antifrasi.

Farla franca: familiarmente vuol dire *non essere colto in flagrante, riuscire in impresa di astuzia o di frode.*

Far la frittata: locuzione familiare nostra che significa *conciare, malamente alcuna cosa, sbagliare, guastare, mal riuscire.*

Far la gatta di Masino: antica locuzione toscana; vale *far lo gnorri, il sornione.* Cfr. Pico Luri di Vassano, *Modi di dire*, p. 306; v. *Gatta ci cova!* e *Bigeschi.*

Farla in barba: cioè *proprio sotto gli occhi di alcuno, a suo dispetto.*

Far l'amore in casa: dicono in Romagna e altrove, per *essere fidanzato*, cioè quando il moroso è — infelice! — ufficialmente riconosciuto.

Far la piazza: brutta locuzione del linguaggio dei viaggiatori di commercio: significa *sfruttare la piazza*, cioè recarsi presso i vari clienti che sono in una data città procacciando affari e commissioni.

Far l'àsino: dicesi molto volgarmente e con intendimento di ridicolo di chi comincia a spasimare per alcuna donna. Il De Amicis si permette un *asineggiare* (cfr. *Sul Cervino*: *Gente d'albergo*). La locuzione deve provenire dal modo diciamo così, clamoroso con cui l'asino manifesta il suo estro erotico; v. *Limonare.*

Far la spia: curiosa locuzione popolare nostra, indice del costume! Il rispondere all'Autorità giudiziaria, come è dovere, si chiama talora *far la spia!*

Far la vita: locuzione di gergo: *equivale* a *far la bella vita* del gaudente, del *vitaiolo*, dicono alcuni: e detto poi delle donne di mal affare, significa esercitare il mestiere della loro *mala vita.*

Far le cose « en grand seigneur »: *da gran signore, alla grande*, cioè magnificamente, senza badare a spese, e si dice, di solito, parlando di feste, ricevimenti, disimpegno di uffici ospitali. Il modo italiano vale il francese, ma dirlo alla francese pare a taluno più signorile. Solito caso!

Far le fusa torte: le fusa sono diritte, tanto che si dice *diritto come un fuso*; ora le fusa torte sono le *corna*, quindi il senso arguto della locuzione (Toscana).

Far l'indiano, far l'orecchio del mercante, e toscanamente **fare il nesci** (lat. *nescire* = *non sapere*), **far lo gnorri** (da *tu ignori*): sono locuzioni che valgono *fingere di non sapere* o *capire* o *ricordare cosa che si sa*, ecc. Es. « Che, *fa il nesci*, Eccellenza? » (Giusti, *S. Ambrogio*). « Per corrispondere alla celia, senza la minima ombra di malizia, proprio col candore d'un bambino, rispose: Eh, io *fo l'orecchio del mercante* » (*Promessi Sposi*, cap. IV). Il mercante deve

necessariamente fingere di non capire ciò che non gli torna conto di capire, giacchè nella discussione avrebbe la peggio. *Far l'indiano*: mostrarsi meravigliato come un selvaggio. Gli indiani che Colombo recò dalle credute Indie orientali ci hanno a che fare?

**Farlotto: voce dialettale romagnola; *verlorotto*, in Toscana: i piccoli delle averle, o verle o verlette. La verla (lat. *lanius*) è uccello vivace, insettivoro. « Un nido di farlotti » (poesia di G. Pascoli).

*Farm: (pronuncia, *faarm*) voce inglese che significa *podere, fattoria, piantagione*, onde *farmer* = fattore, fittaiuolo.

Farmacia (*di Montecitorio*): come nel villaggio la farmacia è luogo di chiacchere, di maldicenze e di intrighi, così, per estensione e simiglianza, nel gergo giornalistico e politico *farmacia di Montecitorio* sono detti gli ambulatorii dove convengono i deputati per discutere, commentare, e spesso combinare segrete mosse della tattica parlamentare.

* **Farman**: nome di biplano francese: dai fratelli Farman inventori.

Far mangiar la pòlvere: chi è più veloce corridore *fa mangiar la polvere* a chi viene dietro, onde familiarmente la frase vale *passare avanti, tener la testa, avanzare vincendo*.

**Far marrone: locuzione volgare veneta e lombarda, usata quando nel fare qualche marachella o tessere qualche frode, si viene scoperti; v. *Marrone*.

Far « navette »: v. *Navette*.

Farne più di Bertoldo: locuzione ellittica popolare che vale la seguente, v. *Bertoldo*.

Farne più di Carlo in Francia: modo nostro popolare che il volgo, dalle gesta di Carlo Magno, ritorce ad imprese meno eroiche, specialmente di libertinaggio e di male e ingannevoli arti. Talvolta a *Carlo* udii sostituire *Garibaldi*.

Far nomi per *nominare*; *far della musica* per *suonare e cantare*; *farsi un dovere, un onore* per *recarsi a dovere, ad onore*; *far caldo, far freddo* per *è caldo, è freddo*; *a far tempo da* per *incominciando da*, sono dal Rigutini notati per francesismi: ma se anche si vogliono ritenere tali, l'uso lungo e continuo li assolverebbe.

Far parente uno: locuzione genovese che vale farsi prestare del denaro, con promessa di restituirlo, senza poi mantenere tale promessa; simile al *far compare* italiano (cfr. la nuova Crusca, alla parola *Compare*).

Far parlare: interrogare uno con arte, affinchè riveli ciò che sa. Dicesi anche *far cantare*.

Far porta: l'*attendere* che talvolta la gente fa nei grandi spettacoli teatrali l'apertura dei battenti per occupare i migliori posti in loggione e in platea.

Far ridere i polli: modo nostrano di alcune regioni: e si dice di argomenti, di parole destituite di ogni valore; tali che fanno ridere. Suona ironia. I toscani dicono *far ridere le telline*.

Far saltare le carte: forma tra le più difficili del barare al giuoco delle carte, e consiste nel dare, senza farsi scorgere, una carta invece di un'altra.

Farsi le parti del leone: *fare per sè, con ingiustizia, frode, violenza, in una divisione di cose, la parte maggiore*: allusione alla nota favola (Fedro, I, 5) del leone, che, essendo andato a caccia con la pecora, con la vacca e con la capretta e fatta preda di un bel cervo, si tolse tutte le parti per il motivo che egli si chiamava il leone (*nominor quia leo*), perchè era forte, perchè valeva di più; v. *Numquam est fidelis cum potente societas*.

Far un buco nell'acqua: *non riuscire in alcuna intrapresa*.

Fare un viàggio e due servizi: con la stessa operazione condurre a termine due negozi: locuzione toscana e di altre regioni.

Far veder la luna nel pozzo: *contar frottole, vender lucciole per lanterne*, e simili. Rammentisi per confronto la nota favola della volpe, del lupo, e della luna che entro il pozzo pareva un gran cacio.

...Un soir il aperçut
La lune au fond d'un puits: l'orbiculaire image
Lui parut un ample formage.
(La Fontaine).

Far vela: locuzione tolta dal linguaggio marinaresco per *partire*, ma si dice con speciale significato.

Far vendetta: familiarmente si dice per *vendere alla disperata*. Frase lombarda che deve trarre origine dal bisticcio e dall'assonanza delle parole *vendere* e *vendetta*.

Far venire il latte alle calcagna o **ai ginocchi**: locuzione comune a molte regioni d'Italia, non esclusa la Toscana: vale *seccare, importunare, disturbare*, ecc. *Calcagna*

e *ginocchi* stanno come eufemismo invece di più immediato vocabolo.

Far vigilia: *mangiar di magro*.

***Far-West** (*fàa uést*): americanismo trasportato nell'inglese: significa il *lontano Occidente*, ma la locomotiva l'ha privato della sua speciale qualificazione. Nel tempo passato l'immensa estensione di territorio all'ovest del fiume Mississipì era conosciuta con questo nome; era anche chiamata il « selvaggio Occidente ».

Fas: voce latina, opposta a *nefas*; vale *il giusto, il lecito*, ed è usata nella frase *per fas e per nefas*.

Fasce: pl. fem. v. *Molletière*.

Fasci: (pl., di *fàscio* = lega), *fascismo* e *fascista*, partito politico d'azione organizzato da Benito Mussolini, 23 marzo 1919; v. *Fascismo*.

Fasciame: term. mar., rivestimento esterno od interno di tavole o lamiere inchiodate alle ossature dei bastimenti.

Fasci interventisti: al pl., espressione della Guerra: unione di persone di vario partito, unite in fascio per propugnare l'intervento dell'Italia nella Guerra, contro gl'Imperi Centrali.

Fascino slavo (*Il*): espressione fortunata nella commedia satirica francese, *Il bosco sacro* di Flers e Caillavet. Il personaggio Zakouskine, maestro di ballo e mezzano, dice: « Non appena una donna mi vede, rimane colpita dal mio... fascino slavo; mi cade fra le braccia, ed è mia ».

Fascismo: reazione prevalentemente giovanile contro la demagogia asservita al fanatismo bolcevico e tendente alla distruzione della patria. Andò al potere con la marcia su Roma (28 ottobre 1922). Programma di italianità, ordine, disciplina, gerarchia. Riassume le nuove forze della Nazione (1925).

Fascista: *persona inscritta* nel partito fascista, ed anche di chi ne condivide il programma e le idee. Si è fatto l'aggettivo *fascistissimo* e il verbo *fascistizzare*.

Fase: (gr. φάσις = apparizione) propriamente, l'aspetto dei pianeti: ma seguendo l'uso estensivo dei francesi, si usa la parola *fase* per *vicenda, mutazione, periodo*. Es. « le *fasi* di un affare, di una questione ».

Faselo: latinismo d'uso poetico, per *barchetta* (lat. *phaselus*). « Leggera come faselo o liburno » (d'Annunzio).

***Fashion**: parola ingl. (*fèscian*) la quale etimologicamente risponde alla voce francese *façon*, press'a poco usata nello stesso senso, e all'italiano *fazione*, dal verbo latino facere, fare. Essa è anche recentemente introdotta in Francia e ricorre altresì presso i nostri eleganti ma mal parlanti compatriotti. Vuol dire *moda*, cioè il prevalere di una data forma e di un dato stile, mutevoli nella comune pratica dei costumi, e specie degli abiti e degli ornamenti, al che si attiene la gente mondana. *Men dress their children's minds as they do their bodies, in the prevailing fashion.* [(Si abbigliano i cervelli dei ragazzi come le persone, cioè secondo la moda in voga (Spencer, *L'educazione*, cap. I)]. *Fashion* indica altresì il complesso della gente mondana, *magistra elegantiarum*. Ad es. La *fashion parisienne*. « In città la *fashion* preferisce recarsi al Municipio di sera » (E. Nevers, *Galateo della borghesia*, p. 102). Derivato è *fashionable* = alla moda, elegante.

***Fashionable**: (*fèscianabl*) v. *Fashion*.

Fastidi grassi: nel parlar familiare significa *dispiaceri da poco*, più imaginari che reali.

****Fastidio**: per *svenimento, sincope, sfinimento*, è voce impropria e regionale.

Fastigiato: agg. derivato da *fastigio*, latino *fastigium* = inclinazione verso il basso, pendio, poi comignolo, frontone.

Fatale andare: locuzione dantesca (*Inf.*, V, 22):

Non impedir lo suo *fatale andare*

cioè il viaggio voluto da Dio (fatale) pei regni d'oltretomba. Questa locuzione è passata nel linguaggio comune e sa di enfatico ove non abbia corrispondenza con la realtà.

Fata viam invènient: *i fati troveranno la via* (cioè le cose si compiranno per loro forza) (Virgilio, *Aen.*, III, 395).

Fatiche d'Ercole (*Le*): per lo più ironicamente. Ercole, figlio di Alcmena e di Giove è nel mito ellenico il classico lavoratore e civilizzatore. Per comando di Giove ed ai servigi di Euristeo, re di Micene, compì, da vero *globe trotter*, le dodici simboliche imprese o fatiche. Fu però compensato del suo lavoro, chè ebbe in premio il seggio degli Dei in Olimpo e gli fu data in isposa Ebe, celeste, per compenso, forse, della terrestre Deianira.

***Fatras**: nome mas. francese, usato talora per vizio: *congerie, guazzabuglio*.

Fattàccio (*Il*): cioè *il fatto di sangue*, il ferimento o l'omicidio giudiziario. Voce romanesca, passata nel giornalismo; v. *Crònaca nera* e *Crònaca bianca*.

****Fatto**: agg. dialettale (Milano, Genova): *dolce di sale*. Cfr. il toscano *sciocco*, detto di vivande insipide: lat. *fatuus* = sciocco, fr. *fat*. *Si sal infatuatum fuerit, ad nihilum valet ultra*: S. Agostino, nel commento al Vangelo di S. Matteo.

Fatto: la locuzione *mettere al fatto*, per *informare*, è dai puristi ritenuta non buona.

Fattrice: vale quasi la materialità fisiologica del fare, nel linguaggio zootecnico e dell'industria dell'allevamento del bestiame, al quale *madre* e *genitrice* disdirebbero come voci proprie dell'uomo.

****Fattura**: nel dialetto napoletano vale *maleficio, malia, stregoneria*. Cfr. *fattucchiera*. Latino *factura, sortilegium, maleficium*.

Fatturare: verbo del linguaggio commerciale: *inserire nella fattura*. È *fattura* la carta contenente il conto completo.

***Faubourg**: (da *faux-bourg* o dal lat. *foris* = fuori, e *bourg*). Parlando di Parigi, accade fra i nostri preziosi mal parlanti di nominare le sue vie francesemente: dicesi dunque *faubourg* invece di borgo o sobborgo.

***Fault** (*fẽolt*): nel giuoco italico e antico della pallacorda (v. *Lawn-Tennis*) si costuma dalla gente mondana usare i termini inglesi, e perciò si dice *fault* invece di *fallo*, al battitore che lancia la palla fuori dal campo.

****Fàus e cortès**: *falso e cortese, scortese*, attributo e rima di *Piemonteis* o *Turineis*.

***Fausse couche**: nel ceto mondano dir in francese, invece che in italiano, *aborto*, sembra abbellire la cosa. Miserie!

***Fausse maigre**: si dice francesemente di quella donna che, essendo di ossatura fine, abbia piuttosto l'elegante apparenza della magrezza che la vera magrezza. « Lei, signora, è *fausse maigre* ». Fa piacere, come dire ad un uomo: lei è pieno di ingegno.

Fausto o lieto evento: espressione fatta e di sapore pedantesco, che ricorda la formula augurale latina: *quod bonum, felix faustum fortunatumque sit*. È riferita specialmente alla nascita di regale infante.

***Faustrecht**: voce tedesca che letteral. vale il *diritto del pugno* (cioè *della forza*, 1918).

***Faute de mieux**: locuzione francese, usata per vizio: *in mancanza di meglio*.

***Fauteuil**: (dal basso latino *faldistorium*, voce di origine tedesca) in francese vuol dire *poltrona*. Ma ad una persona di vita mondana accadrà di dire: « Ho preso un *fauteuil* per questa sera al teatro » invece di una *poltrona* o una *poltroncina*. Anche presso i tedeschi occorre *Fauteuil* per *poltroncina* (nei teatri).

***Fauve**: v. *Falbo*.

***Faux col**: voce francese, talora abusivamente usata in cambio di *colletto* o *solino*, come comunemente si dice.

***Faux ménage**: voce francese, usata spesso fra noi invece di *concubinato*, cioè il vivere matrimoniale non legalizzato; v. *Collage* e *Ménage*.

*****Fava**: il *glande* (Toscana) per evidente metafora o somiglianza. Cfr. *muso di tinca*.

Fave dei morti: specie di *piccoli dolci*, fatti con pasta di mandorle (giorno dei Morti). Costume antico che evidentemente risale all'uso di offrire le fave alle Parche, a Pluto, agli Inferi. Dicono anche *ossi dei morti*.

Favète linguis: letteralmente, *favorite con le lingue*, cioè tacete: locuzione di Orazio (*Odi*, III, 1). Ha senso solenne, sacro.

Favissa (*Le*): latinismo, *favissae*: celle ove in Roma antica si riponevano gli oggetti vecchi o inutili dei templi.

Favo: (lat. *favus*) in medicina significa una dermatite parassitaria, caratterizzata da tumefazione forte che, maturando, si palesa in foggia di cellule o favi: devesi a un fungo parassitario dell'uomo e degli animali, l'*Achorion Schoenleinii*. Più comunemente è detto *antrace benigno* o *foruncolosi*, per distinguerlo dall'*antrace maligno* o *carbonchio*.

Favore (*Firma di*): v. *Avallo*. Spesso però ha mal senso, intendendosi quale firma di un compare nullatenente (necessaria per la formalità dell'atto cambiario), allo scopo di procurarsi denaro.

Favoriti: dal francese *favoris*: è per tal modo chiamata quella peluria o barba che alcuni si lascian crescere dall'orecchio al mento. In Italiano, *fedina*, e anche *scopettoni*; v. *Echantillon*. *Favoriti* usò pure il Carducci (*Il secondo centenario di Lodovico Antonio Muratori*), a proposito del Vannucci.

Favoritismo: dal francese *favoritisme*; indicò l'abitudine da parte dei principi di

affidare la direzione delle cose publiche ad un *favorito*; poi *parzialità, protezione*.

Favorito: nel gergo dello Sport è detto il cavallo che si presume vincitore.

***Fazenda:** voce portoghese con cui si designano la grandi tenute agricole del Brasile. *Fazendeiros*, i capi o padroni, specie di baroni... agricoli.

Febbre del fieno: o *asma da fieno* o *malattia di Bostock*: consiste in un catarro delle prime vie aeree e degli occhi, frequentemente con accessi asmatici; malattia che sarebbe dovuta all'azione del polline delle graminacee.

Febbre di riassorbimento: v. *Riassorbimento*.

Febbre gialla: v. *Vomito nero*.

Febbre spagnuola: epidemia che imperversò in Europa e da noi (estate autunno '18), affine — pare — all'influenza o *grippe* ma con frequenti degenerazioni letali, che ricordarono la peste polmonare. Il popolo disse: *la spagnola*, i dotti *epidemia influenzale*; v. *Spagnola*.

Febbrile: nelle locuzioni *attività, lavoro febbrile*, ecc.: sembra formare una metafora poco esatta, giacchè nello stato febbrile l'attività non è possibile. Per questo aggettivo si vuol indicare quella specie di febbre morale che arde o agita chi è preso da alcuna operosa passione. Dal francese?

Federalismo: nella storia del Risorgimento italiano, la tendenza di coloro che, movendo dalle ragioni dell'etnografia, dalla storia, dall'economia, ecc., intesero a fondare l'unità mercè la federazione delle varie parti della nazione (C. Cattaneo).

Federico: i giornalisti scrivono talora così il femminile di questo nome a proposito delle principesse germaniche di tale nome (1918).

***Feeders:** (*fìidăz*) in inglese = *alimentatori*, e nell'industria elettrica ricorre abusivamente tale vocabolo per indicare i *cavi* principali di una rete di distribuzione di corrente elettrica.

***Féerie:** nome fem. francese per indicare uno spettacolo, specie teatrale, che paia quasi opera di fata. *Féerie* è l'arte della fata (*fée*, dal lat. *fatum* = responso, predizione, da *fari*). In italiano sarebbe *incanto, fantasmagoria*, che risale press'a poco allo stesso concetto etimologico della parola francese.

Felce maschia: *Polypodium filix mas* (L)., è una felce che si trova sparsa ovunque, il cui rizoma si adopera in medicina come potente vermifugo.

***Feld-maresciallo:** *maresciallo di campo*. In Austria, Germania, Inghilterra grado supremo della gerarchia militare.

Feldspato: lett., *spato dei campi*, dal tedesco *Fald* = campo, e *Spath* = spato. Nome di vari minerali, di struttura lamellare, diffusi in natura.

Felibrismo: versione di *félibrige*, parola rinnovata dal Mistral, per significare la nuova letteratura e poesia provenzale. *Felibre* è il nome dato ai poeti e studiosi di detta poesia. Etimologia della parola incerta; v. Chini, F. Mistral (profilo), *Mirella* (traduzione). Racconti provenzali in verso e in prosa di Roumaniko.

Felicitare: nel senso di *congratularsi, rallegrarsi*, è tolto dal francese *féliciter* = *complimenter sur un bonheur, un avantage, un succès*. *Felicitare* in buon italiano vale *render felice*. Il Petrocchi spiega *felicitare* nel senso di *portare augurii di felicità*, e così *felicitazioni* per *congratulazioni, mi rallegro*. La Crusca non accoglie tale senso.

Felino: attributo di squisiti *salami*, da Felino, borgo in quel di Parma: *salami di Felino*.

Felix culpa (*quae talem ac tantum meruit habere redemptorem!*): Oh colpa fortunata (del peccato originale), che meritò di avere un così grande salvatore! (Cristo) (Sant'Ambrogio).

Felix qui rerum pòtuit cognòscere causas!: *felice chi potè conoscere la cagione delle cose!* (Virgilio, *Georgiche*, II, 490). Sentenza tanto vera, come è vera la sentenza contraria della Bibbia: «chi aggiunge conoscenza, aggiunge dolore».

***Fellah:** voce araba: *contadino*.

Fellationem: lat. *fellationem*: atto di libidine *extra vas naturale*. *Fellare* in latino propriamente vale *mammam sugere*. Questo latinismo talora è usato nel linguaggio dei legali, dei medici, ecc., per decoro di espressione.

Fèlsina (*Acqua di*): v. *Colonia* (Fèlsina, nome antico di Bologna).

Felùca: barca a due alberi latini e polaccone, propria della penisola sorrentina: voce di origine araba. Il cappello militare *a due punte* è detto *feluca* per simiglianza alla barca?; v. *Pizzarda*. Cappello dei ministri in uniforme, onde il senso traslato, come: *aspirare alla feluca, perdere la feluca*.

****Felze:** parola del dialetto veneziano per indicare quella specie di copertura forte e rigida che adorna le gondole, così detta perchè fatta di *felzo* o *feltro*. Ted. *Filz* = feltro? o perchè le gòndole erano un tempo coperte da un intreccio di felci?

***Femme** (*Cherchez la*): motto franc. attribuito al Talleyrand e al presidente Dupaty, rinnovato da A. Dumas, e divenuto comune fra noi per significare la cagione prima ed occulta dei fatti umani, specie delittuosi. Cfr. la nostra locuzione: *c'entrano le gonnelle*.

***Femme de trottoir:** v. *Trottoir*.

***Femme est un être dangereux** (*La*): «in verità io credo che il mio amico Balzac avesse ragione quando un giorno, in tono assai lamentoso, mi disse: *La femme est un être dangereux*» (Arrigo Heine, *Confessioni*).

***Femmes savantes:** voce franc.; v. *Bas bleu*.

****Fèmena del peòcio:** espressione veneta. Si narra di una donna che preferì annegare in un pozzo piuttosto che ricredersi della sua affermazione, essere un pidocchio quello che aveva visto sul marito. Ed anche quando ebbe la testa immersa, nè più poteva dire, *xe un peòcio*, accennava con le dita, nell'atto di chi schiaccia. Vale *ostinatissima femmina*.

Femminismo: dal fr. *féminisme*, neologismo astratto che vale ad indicare il complesso delle teorie e delle azioni che tendono a stabilire l'eguaglianza giuridica, sociale ed intellettuale della donna rispetto all'uomo.

Femminista: dal fr. *féministe*: chi sostiene i diritti della donna.

Fenacetina: polvere bianca, cristallina, inodora, insipida, noto *antipiretico*.

***Fence:** (ingl., pron. *fens*) abbreviazione di *defence* = difesa: nello sport equestre, *siepe, staccionata*, con fosso anteposto.

Feneratìzio: lat. *feneraticius*, che concerne l'usura.

****Fenesta ca lucive e mo non luce!:** primo verso di un'antica e bellissima canzone napoletana: si ripete quasi con valore d'intercalare per indicar un bene che non è più. Vedi ciò che ne scrisse il Di Giacomo in *Celebrità napoletane*.

Feniani (*I*): *Fenians*, antica voce gallica = *guerrieri*. Partito o setta irlandese contro l'Inghilterra (metà sec. XIX); v. *Sinn Fein, Home-rule, Sciopero della fame*.

Fenice: dal gr. φοίνιξ = porpora, e poi fenice. Noto uccello favoloso: sui monumenti è simbolo dell'eternità, o della risurrezione. Persona senza pari: spesso in senso ironico. || Nome del maggior teatro in Venezia.

Fenòlo: sinonimo di *acido fenico*, che vorrebbe dire *olio* (*olo*, dal lat. *oleum*) ricavato dal gas luce (cioè *fene*). È noto che dalla distillazione del carbon fossile si ottengono tre prodotti: il gas illuminante; il coke che serve come combustibile; ed il catrame, liquido oleoso. Il Laurent chiamò *fene* (da φαίνω = illumino) la benzina, che è uno dei prodotti ricavati dal catrame.

Fenòmeno e fenomenale: si dice propriamente di ogni apparizione naturale (gr. φαίνομαι = appaio): nel senso di cosa fuor del comune, es. «un ragazzo *fenomenale*, un naso *fenomenale*» ecc., risente della maniera iperbolica francese; v. *Nùmens*.

Fenòmeno riflesso: v. *Riflesso*.

Feriale: un'ingegnosa etimologia è data da A. Scarlatti: *feriae* in latino vale *festivo* e come mai *feriale* vuol dire *giorno non festivo*, cioè di lavoro? Dai calendari liturgici, dove ogni giorno è *ferie* (cioè *festa* di un santo), mentre la domenica è *dies Domini*. Quindi per opposizione, al *dies domini*, feriale è il giorno comune.

Fermare: per *chiudere* è francesismo, il quale genera altresì anfibologia, giacchè *fermar la porta* in italiano vuol dire per noi *puntellarla, assicurarla*.

Fermento d'uva: proposto dal Jaquemin come surrogato del lievito di birra contro la foruncolosi, l'eczema, ecc.

Fermo: sost., *sequestro di contrabbando*. *Dare il fermo*.

Fernet Branca: nome di noto *liquore* stomatico (Bernardino Branca inventore della ricetta, circa 80 anni fa a Milano).

Ferragosto: dal lat. *feriae Augusti*, giorni feriali introdotti dall'imperatore Augusto che ricorrevano nel mese di Agosto; ed era costume darsi all'allegria e far doni. Oggi indica il 15 d'Agosto, giorno festivo e di mancie. Madonna di mezz'Agosto.

Ferrante: voce arcaica per *cavallo*: «Chè molte fiate cadde del ferrante» (Boiardo, *Orlando innamorato*, I, I, 60): che tira al color del ferro (?) o che è *ferrato*. || *Don Ferrante*, delizioso personaggio di *Promessi Sposi* cui non piaceva nè comandare nè ubbidire.

Ferrarèccia: è voce notata nel senso di

complesso di arnesi di lavoro e di costruzione di ferro: l'uso estende il vocabolo anche al negozio dove tali utensili si vendono.

Ferravilliano: conforme l'arte dell'attore milanese Edoardo Ferravilla, cioè *grottesco*.

Ferri (*Ai*): *sulla graticola*; v. *Griglia*. || *Ferri corti*; v. *Venire ai ferri corti*.

Fermo: agg. nel gergo bancario: *stabilità* nei valori.

Ferro: *piccola ancora*; v. *Grappino*.

Ferro di cavallo (*Il*): ma usato e trovato, *item* le forcinelle di ferro, *item* i capèzzoli, *item* i testicoli, *item* le stellette del bavero dei militari, *item* il corno, *item* la gobba reale (davanti e di dietro) del maschio, sono ritenuti i parafulmini contro la jettatura; quindi la frase: «Tocca ferro!» dei meridionali; v. *Jettatura*.

Ferro béton: v. *Cemento armato*, e *Béton*: sistema moderno di costruzione edilizia molto usato e molto anche discusso.

Ferro et igni: lat., *con la spada e col fuoco*.

Ferrovia: voce notata come non buona dai puristi per il difetto della lingua italiana di non foggiare una parola con varie parole, come fanno il tedesco e l'inglese, che in tal caso dicono *Eisenbahn*, *railway*. Preferibile è la parola *ferrata* (*strada ferrata*) che è anche del popolo.

Ferroviere: l'*addetto alle ferrovie* (conduttori, macchinisti, fochisti, ecc.); v. *Postelegrafonico*.

Ferro zincato o **galvanizzato:** è il *ferro-lamina* o filo, ricoperto da sottilissimo strato di zinco che lo preserva dalla ruggine. Serve a molteplici usi, come tettoie, reti per difesa, fili telegrafici, tubi, ecc.

Ferruminatòrio: attributo del *cannello* col quale si avviva e si dirige la fiamma per saldare a fuoco e per fonder metalli.

***Ferry-boat:** (*féri-bout*) voce inglese che significa, alla lettera, *nave da traghetto*, cioè *chiatta*; serve per trasportare carri, carrozze del treno, mercanzie, passeggeri tra rive vicine. *Ferry-boat* è da alcuni tradotto per *pontone*, che ricorda il francese *ponton*. Il *ferry-boat* serve a traghettare i treni attraverso lo stretto di Messina.

****Fersa:** voce veneta estesa in Lombardia (*fers*) e in altre regioni: il *morbillo*. Comunemente al plurale. Da *ferza* o *fersa*, voci antiche = frusta, gastigo?

Fert: motto della Casa di Savoia, la cui comune spiegazione è: *Fortitudo eius Rhodum tenuit*. Allude ad una spedizione in Oriente di Amedeo V, il quale col suo valore conservò Rodi a quei cavalieri.

Fervet opus: *ferve il lavoro*; emistichio di Virgilio (*Georgiche*, IV, 169), ove si descrive il lavoro delle api: *fervet opus, redolentque thymo fragrantia mella*.

****Fesa:** voce regionale (Lombardia): spicchio, *polpa* della carne macellata.

***Fessa:** lat. *findere* = spaccare. Voce oscena dei dialetti meridionali; v. *Fregna*.

****Fesseria:** v. *Fesso*.

****Fesso:** lat. *fissus*, da *findere* = spaccare. Cfr. il fr. *fesse* = natica, e Dante (*Inf.*, XX, 24): Le natiche bagnava per lo fesso. Nel dialetto napoletano ha senso osceno, e quindi vale *stupido, di buona fede*. Der., *fesseria* = dabbenaggine, sciocchezza, sbaglio, voce nota ed usata oltre i confini di quel dialetto. «Se uno paga il biglietto intero in ferrovia; non entra gratis a teatro; dichiara all'agente delle imposte il suo vero reddito; mantiene la parola data anche a costo di perderci, ecc., questi è *un fesso*. L'Italia va avanti perchè ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano» (Prezzolini).

Festa! (*Oh, che bella*): bis. Frase idiota di Massinelli; v. *Massinelli*.

Festa danzante: goffa locuzione invece di *ballo*: non è tolta dal francese, in cui si dice *bal*, bensì è foggiata a somiglianza di *soirée, matinée dansante*. C'è anche il *the danzante!!*

Festa degli alberi: v. *Arbor's day*.

Festaiuolo: che si compiace, si diletta delle feste. *La nazione festaiuola*.

Feste, farina e forca: i tre *f* di cui, al tempo dei Borboni, fu detto abbisognare la plebe napoletana: motto che ricorda con più cinismo di arte di governo il *panem et circenses* de' romani. Però a meditarci bene...

Festina lente: motto della sapienza lat., e significa *affrettati adagio*. In Svetonio, ragionando di Augusto (cap. 25), è riferito come quell'imperatore *nihil minus in perfecto duce quam festinationem temeritatemque convenire arbitrabatur*, e però spesso diceva in greco (che era la lingua mondana di allora): Σπεῦδε βραδέως, a cui aggiungeva: *sat celeriter fieri, quidquid fiat satis bene*. Probabilmente il *festina lente* è traduzione di Σπεῦδε βραδέως. «Va adagio perchè ho fretta», come dicevano i gesuiti. Nota i

modi di dire genovesi: *Adaxo, ch'ho sprescia*; *Lesto, senza sprescia*; *Destrìghete senza sprescia*; cioè senza confusione.

***Festival**: sost. francese, in origine aggettivo (lat. *festivalis*), usato anche in inglese e in tedesco: si dice di festa musicale con danza all'aria aperta e gran concorso di gente: di carattere popolare. Il Fanfani propone *musicone* (?!).

****Fetare**: (rad. *fetus* = feto) per *partorire*, è voce viva nei dialetti dell'Italia centrale, ma delle bestie: «la gallina ha *fetato*, vuol *fetare*, ecc.».

****Fetente**: che ha fetore: termine ingiurioso e spregiativo nel dialetto napoletano: vale, secondo i casi: *fetido, sudicio, sozzo, sporco, laido, vile, porco, disonesto, corrotto, osceno, spregevole, buffone, ridicolo, abbietto.*

Feticcio: voce portoghese, *feitiço* (lat. *facticius, factitius* = fatticcio, artificiale), e significa propriamente il rozzo idolo dei negri dell'Africa: prima forma ed espressione del sentimento religioso. Questa voce, comune ai vari linguaggi, usasi anche per indicare l'oggetto di un culto fanatico, cieco, senza riguardo ai vizi ed ai difetti: onde *feticismo* tale specie di adorazione, e *feticista* l'adoratore.

Feticismo: nei casi di psicopatia sessuale chiamano così i medici alienisti (Lombroso, Binet) l'amore morboso per una persona o parte della persona, o per l'oggetto che le appartiene, il quale stimola tale culto patologico.

Feticista: v. *Feticcio*.

****Fettuccine**: al pl., sono chiamate a Roma le *tagliatelle*. Corrispondono press'a poco alle consorelle bolognesi, se non che queste sono diversamente condite.

***Feuilleton**: questa parola francese, diminutivo di *feuillet* = foglio, non ha attecchito, come in tedesco, nella lingua italiana per significare lo scritto di vario argomento letterario o critico, o il romanzo che è in fondo al giornale. Da noi vale la parola *appendice* (lat. *appendix* = aggiunta), cui fu dato questo nuovo senso. Il giornalismo italiano è tributario, per le appendici, delle altre nazioni e specialmente della Francia, la quale è maestra di tale genere.

***Fez**: dal nome della città di Fez, capitale del Marocco; propriamente è la *berretta*, rossa, moscia, con nappa nera pendente, di uso militare. Noi chiamiamo *fez* anche il cappello turco a forma di ditale, di color rosso, che propriamente si dice *tarbouch*; v. questa voce. Copricapo nazionale dei mussulmani, ora in via di abolizione (1925).

***Fiacre**: voce francese da assai tempo tradotta in *fiàcchere* = vettura da piazza; e il Fanfani, che la riprova, intitolò un suo racconto il *Fiaccheraio*. L'origine del vocabolo è questa: un certo Sauvage, verso il 1640, stabilì le prime vetture a nolo in via S. Martino in Parigi, in una gran casa detta l'Albergo di san *Fiacre*, dall'imagine del santo che vi pendeva. Dall'albergo il nome passò alle vetture. La parola *fiacre* è viva tuttora e si alterna con le voci straniere o regionali: *brum, calèche, carrozzella, botte, cittadina* (oggi voce morta, 1925).

Fiadone: v. *Flan*.

Fiamma: in marina vuol significare una lunghissima striscia a foggia di bandiera, dai colori nazionali, che si alza all'albero maestro delle navi da guerra. Anche i latini chiamarono *fiammula* una bandiera di uguale forma, usata come insegna della cavalleria: cioè a forma di fiamma. O da *flameum, flammeum* = il velo giallo delle spose?

Fiamma: *simpatia erotica* dell'adolescenza. *Fiamma*, la persona stessa per cui si nutre passione.

Fiamma ossi-acetilene: cioè *getto di acetilene alimentato dal getto di ossigeno* (per saldature, come la fiamma ossidrica). Invenzione francese dell'ing. Fouché: utile anche ai signori ladri!

Fiamma ossìdrica: *getto di idrogeno* che brucia col concorso di un getto di ossigeno. Si ottengono temperature altissime. Serve ai meccanici per saldature, ed ai signori ladri per aprire casseforti.

Fiamme rosse e fiamme nere: gli *Arditi*; v. questa parola.

*****Fiammifero**: nel gergo di caserma il *fantaccino*, ma con senso di spregio.

****Fiappo**: voce regionale dell'alta Italia (*flap*), di etimologia mal certa: *flaccus* o *flaccidus*, secondo il Flechia; *flavus*, secondo l'Ascoli; il Diez, da voce tedesca. Vale *floscio, avvizzito*.

Fiasco: risponde in forma familiare e talora con intenzione di scherno alla parola riprovata *insuccesso*; v. *Far fiasco*.

Fiat: nella locuzione *in un fiat*, in un attimo. *Fiat* è voce verbale latina che vale *sia fatto*; e il senso di *attimo* provenne dal-

l'espressione biblica (*Genesi*, I, 3): *Fiat lux, et lux facta est.* || Come marca di nota fabbrica di automobili, è sigla di *Fabbrica Italiana Automobili Torino*. Una *Fiat*, cioè un automobile *Fiat*. Del motore *Fiat* di aviazione (che nel settembre 1917 permise al capitano Laureati di volare in sette ore e senza scalo da Torino a Londra); d'Annunzio scrisse: « Fiat! Fiat! la parola della volontà e della creazione ».

Fiat justitia, pèreat mundus: *si faccia la giustizia, anche se il mondo abbia a perire*: motto di concisione latina e di senso austeramente biblico; è attribuito all'imperatore di Germania Ferdinando I (1556-1564). — *NB.* Se è per questo, stia ognuno certo che il mondo non perirà!

Fiat lux!: *sia fatta la luce!* « Disse il Signore: *Sia fatta la luce!* E la luce fu fatta » (*Genesi*, cap. I, 3).

Fibroma: tumore formato dal tessuto connettivo fibroso.

Fibula: lat. *fibula*, contratto da *figibula* (da *figo* = conficco): nome dato dagli archeologi allo spillone, e specialmente a quella che noi diciamo *spilla da balia*, cioè in cui la punta è resa innocua da un anello nel quale entra: usata fin da antico per ornamento e fermaglio muliebre. *Broche*, de' francesi.

Ficcanaso: voce familiare, spesso usata in forza di sostantivo: e dicesi di chi vuol ingerirsi, inframmettersi nelle faccende altrui e che non lo riguardano. Cfr. il modo di dire: *mettere il naso da per tutto*, ingerirsi di ogni faccenda.

***Ficelle:** voce francese, *cordicella*, e avendo in mente i fili che sostengono i burattini, *ficelle*, al plurale, è voce spesso usata per indicare il meccanismo, il *ripiego* non più segreto, anzi troppo palese per imperizia artistica, per cui avviene una data azione e il suo scioglimento; il che in arte è grave difetto. *Ficelles* = *les procédés épuisés et les conventions classiques*, nel gergo degli scrittori.

***Fiche:** voce fr., abusivamente talora usata per *lista, nota, scheda*.

***Fiche de consolation:** locuzione francese: *fiche* indica, fra l'altro, la piastra di avorio che si usa nel giuoco delle carte e tien le veci del danaro; *fiche de consolation* dicono i francesi con locuzione familiare per indicare *risarcimento, compenso* a qualche danno sofferto: *dédommagement d'une perte, adoucissement à quelque disgrâce*.

***Ficher:** verbo francese che vale *ficcare*, e nel linguaggio familiare *se ficher de quelqu'un* = beffarsi, ridersi, gabbarsi. Questo verbo francese ricorre per il solito mal vezzo anche presso di noi. « Quando io ho mangiato e bevuto, *je m'en fiche* » (*me ne infischio, me ne frego*).

Fichi secchi: *cose di poco valore*, senza succo, senza fibra nè umore. Voce talora usata nel gergo dei letterati parlando di opere, poesie, ecc. a cui manca la scintilla geniale. Cfr. *Non valere* un *fico secco*.

***Fichu:** vale in francese *scialletto*, di forma triangolare, fatto di velo, di trine, di merletto, che posa su le spalle e si incrocia largo sul petto; di moda, originariamente, nel sec. XVIII (*fichu à la Marie Antoinette*), e in uso tuttora. *Scialletto* o *punta*, col nome della stoffa di cui essi son fatti, sono le voci più usate italianamente in luogo del *fichu* francese. « *Fichu* è un derivato da *ficher*, gettar a dosso negligentemente? È probabile »: così lo Scheler.

Fico (*Conoscer*): modo di dire toscano: *l'ho conosciuto fico*. Io non so in che villaggio, un famoso predicatore, a fin di quaresimale, brandì il crocifisso e scese dal pulpito, tra i banchi dei devoti. E sempre incuorando con la voce, lo avvicinava alla faccia di ciascun fedele: che lo baciasse e si pentisse dei suoi peccati. E ciascuno baciava piangendo. Quando si trovò di fronte al falegname del villaggio, il predicatore porse il Cristo anche a lui. Ma il falegname, che aveva ritagliato il crocifisso da un fico infruttifero nel suo orto, invece di baciarlo si trasse indietro: — No, caro; t'ho conosciuto fico, e come non hai fatto fichi, non farai grazie.

****Fico:** detto di persona vale nel dialetto di Romagna, *astuto, furbo*, a cui tutto riesce a bene, e per più significazione *fico dalla goccia*, cioè succoso. Da ciò la vecchia maschera romagnola di *Fighetto*.

****Ficozza:** *bernòccolo, gonfiore* per effetto di percossa. Voce romanesca.

****Fidarsi:** nel dialetto napoletano questo verbo preceduto dalla negazione (*non mi fido*) acquista tutta una gradazione di significati: *non ho voglia, non ho genio, non mi arrischio, non ardisco, non ho cuore, non me la sento, non sono da tanto, ho soggezione, non ci riesco, sto poco bene, son fiacco, mi sento male, non posso*. Caratteristico verbo!

Fidenziano: attributo di stile pedantesco.

Camillo Scrofa stampò le sue rime col nome di *Fidenzio Glottochrysio Ludimagistro*: rime gremite di latinismi al fine di canzonare i pedanti (fine del Cinquecento).

Fides pùnica: lat., *perfidia, doppiezza cartaginese*. Sallustio, *Jug.*, 116; Livio, 21, 4, in fine, e 42, 27.

Fides intrèpida: denominazione di Pio XI (Achille Ratti) eletto papa il 6 feb. 22 (antica profezia di Malachia).

Fidiaco: (da Fidia, sommo scultore del tempo di Pericle) si dice di opere d'arte, o di membra muliebri di statuaria bellezza.

***Fidibus**: voce tedesca e francese (gergo familiare) non ignota fra noi: vale *pezzetto di carta ravvolta*, per accendere. Pare voce di gergo studentesco; v. Kluge (*op. cit.*). Il Delasalle (*op. cit.*) spiega: « De *fidelibus*, nom que l'on donnait aux étudiants allemands, ceux-ci allumant leurs pipes avec les tubes de papier, formés le plus souvent des feuillets où etaient les discours à eux adressés par les professeurs ».

Fido: con valore di sostantivo vale *credito commerciale*.

Fidus Achates o **fido Acate**: con tal nome Virgilio nell'*Eneide* chiama il fido compagno di Enea, Acate (*Fidus quae tela gerebat Achates*, lib. I, 188). Spesso così si dice in tono satirico per indicare il compagno inseparabile di alcuno.

Fieno (*Febbre* o *asma del*): *forte raffreddore* con lacrimazione, catarro bronchiale, un po' di febbre, cagionato (pare) dall'inalazione del polline di varie piante in fiore (graminacee).

Fiera campionaria: istituzione che ha per iscopo di far conoscere i prodotti delle industrie e mettere in comunicazione produttori con consumatori.

Fiera della vanità (*La*): *Vanity Fair*: felice titolo di un romanzo dell'umorista inglese Thackeray. Acquistò valore di locuzione.

****Fiera di Sènigàllia** (*La*): denominazione data già in Milano a vendita di ferravecchi, abiti, masserizie usate, ecc., che si faceva all'aperto sui bastioni di Porta Genova. (Dalle storiche, famose fiere annuali di Senigallia, al tempo del dominio papale).

Fiero: per *superbo, orgoglioso, contento, soddisfatto*, è brutto e abusato modo alla maniera francese, *fier* = *content de, qui tire vanité de...* Es. « Io sono *fiero* di voi ». Eppure ha l'autorità di d'Annunzio.

Fifa: voce del gergo militare: *paura*. *Fifone* = pauroso.

Fifàus: voce scherzosa della Guerra: ricovero o *rifugio* qualsiasi contro il tiro nemico, specie delle artiglierie. Da *fifa* = paura, e per analogia con *Blockhaus*.

****Fifi**: v. *Fio fio*.

****Fifofascista**: v. *Fifa*. « Nei giorni (fine ottobre 1922) della marcia su Roma i partiti si dividevano in fascisti, filofascisti e fifofascisti ».

Figaro: scherzosamente vale *barbiere*, da Figaro, nome del principale personaggio nel *Barbiere di Siviglia* del Beaumarchais, fatto celebre dalla musica del Rossini.

Figaro e **Figarette** (alla francese): giacchettina con o senza maniche, attillata e corta sino alla vita sì che traspaiono tra essa e la gonna gli sbuffi o la cinta della camicetta. Così è detto tale capo di vestiario muliebre dal giacchettino spagnuolo che porta. Figaro nel *Barbiere di Siviglia*.

Figli di Machiavelli (*I*): v. *Machiavellismo*.

Figlioccio di guerra: dal fr. *filleul de guerre*, soldato protetto da qualche dama. Voce della Guerra (1918).

Figlio d'arte: *comico nato da comico*.

Figlio della serva (*Essere il*): vuol significare *non essere tenuto in nessun conto, essere immeritamente negletto e maltrattato*. Locuzione familiare.

Figlio di papà: v. *Papà*.

Figlio di un cane, di una vacca, di un'oca, di una buona donna, ecc.: fra gente che parla volgare non ha sempre senso ingiurioso, ma spesso si muta in celia, in vezzo di familiarità, in complimento.

Figliuol pròdigo: dalla sublime parabola dell'Evangelo (S. Luca, XV) è tolta questa locuzione per indicare, talvolta in maniera faceta, una persona sviata (la pecorella che ritorna all'ovile).

Figulinaio: latinismo, per *vasaio*; e anche *figulo*. « Una materia foggiata dallo statuario e dal figulo » (d'Annunzio).

Figura barbina: o da *can barbone*. « M'hai fatto fare una figura barbina ». In milanese, *figura de ciocolatée*. *Barbino* è registrato come agg., per *duro, crudele*. Es. *Doversi pigliare il torto quando si ha ragione è* (cosa) *barbina*. Corruzione burlesca e attenuata di *barbaro*?

Figura (*di reato*): il Codice penale (art. 1) stabilisce che « nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente pre-

veduto come reato dalla legge». Ora i legali con la parola *figura* (cioè, forma e sostanza insieme) intendono quella somma di caratteri per cui un'azione può essere determinata e considerata come reato, o per cui un reato è differente da altro reato.

Figura giuridica: espressione generica per indicare questo o quell'*atto giuridico*, tenendo conto dei suoi caratteri particolari.

Figurante: dal francese *figurant*, voce riprovata essendovi la nostra equivalente, *comparsa*.

Figurare: nel senso di *comparire*, è affine al francese *figurer = briller, se faire remarquer par son luxe, par sa dépense*, ecc. Più gallico ancora, nota il Rigutini, è nel senso di *esistere, essere registrato, apparire*. Es. «Il mio nome non *figura* nella lista».

Fila: denominazione data alla *schiera*, lunga e pietosa, davanti ai negozi per ottenere la razione del riso, pasta, zucchero, olio, latte (1918, tempo della Guerra). «Per aver l'òlio, *fanno la fila* dal mattino»; v. *Calmierare* e *Tessera*.

Fila indiana (*In*): *uno per volta, uno dietro l'altro*. «Annusando odor di Branca, han filato in... fila indiana e sono spariti».

Filantropìa: «l'unica maniera di amare gli uomini è quella di farne la dieta» (Felice Momigliano). (Il mio povero amico voleva dire: *conoscere pochi uomini*).

Filare: indica nel linguaggio marinaresco l'andare più o meno veloce delle navi. Es. «*Filavamo* dieci nodi all'ora». || *Filare* = lasciar scorrere piano una gomena o una catena: *filar per mano*. || *Fila!* ordine di comando marinaresco. || *Filare* è altresì termine volgare che significa *vagheggiare, amoreggiare*, quasi *tesserci il filo*? Il dialetto bolognese ha la parola *filarino*, per *amoroso, vagheggino*. *Filare il perfetto amore*, un amore sentimentale, e si dice per celia: ricorda il modo francese: *filer le parfait amour*. *Filare* a Genova, vale anche *aspettare invano un marito, perderne ormai la speranza*. Es.: La tale ha già messi li speroni; fila, oramai! || *Filare* si dice del vino che si è guastato, cioè che fila nella maniera in che suole filar l'olio. || *Filare* volgarmente dicesi per *andarsene*: *Fila!* = vattene! *Far tela*. In fr., *filer = s'en aller, se retirer*. || *Non è più il tempo che Berta filava*, vale: passò il bel tempo! Allusione ad una Berta del contado di Padova, che, avendo presentato a Berta, moglie di Arrigo IV, un bellissimo filato, ne ebbe in dono tanto terreno, quanto con quel filo se ne potea circondare. Altri allude a Berta madre di Orlando, o a Berta del gran piè, moglie di Pipino il Breve.

Filare per la tangente: *andàrsene in fretta, prendere il largo*. Locuzione dedotta dal fatto che un corpo che descrive una traiettoria, procede secondo la tangente a questa quando cessi l'impulso da cui è animato.

Filària, Filariosi: term. med., nel sangue dell'uomo nei paesi tropicali possono trovarsi le filarie (*Filaria sanguinis*) o per meglio dire le larve di un verme che in condizioni sessuali mature ha forma di filo (onde il nome), ed è lungo circa 4 cm., mentre che le larve del sangue sono appena lunghe un terzo di millimetro; le filarie possono, occludendo o lacerando vasi sanguigni o linfatici, esser causa di ematuria (emissione di sangue per via delle urine), chiluria (emissione di urine di color bianco lattiginoso), o di emorragie in altri organi.

Filatèlica: nome e agg., o *filatelia*: neologismo che significa un'arte ed una industria recente, dovuta alla passione di raccogliere in albi i francobolli, giudicare del valore e rarità loro. I francobolli sono invenzione inglese, dovuta a Sir Rowland Hill: furono usati per la prima volta in Inghilterra, nel 1840. In francese v'è *philatélie, philatélique, philatéliste*, parole foggiate dal greco.

Filati cucirini: che servono al cucire.

Fil di ferro (*Malattia del*): nome dato a una psicosi comune nei Campi di Concentramento. Il nome è stato bene scelto perchè gli ammalati trovati nei diversi campi di concentramento furono unanimi nel dichiarare che la loro sofferenza deriva sopratutto dal fatto che hanno l'impressione di essere in una gabbia. Essi si paragonano agli uccelli rinchiusi che piangono e muoiono per la perdita della libertà. I francesi la dissero *cafard*. Voci della Guerra.

Filellenismo: forma romantica, sentimentale di amore pei greci, derivato specialmente dalle memorie e glorie dell'Ellade antica. Divinatorio lo sprezzo di Monaldo Leopardi per il *filellenismo!* «Ma mi pare che (i greci) siano birbanti assai» (Lettera a Giacomo Leopardi, Le Monnier, p. 217); v. *Palicaro, Clefta*.

Filellèno o Filellènico: voce dotta moderna, derivata dal greco, e vale *amico dei greci*:

chi professa simpatia per i greci e le cose loro, e specialmente in opposizione ai turchi.

Filèmone e Bauci: si dice di vecchi sposi che molto si amano. Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*. Filemone e Bauci erano due vecchi sposi della Frigia, i quali molto si amavano. Ebbero l'onore di ospitare nella loro capannetta niente meno che Giove, e gli chiesero in compenso la grazia di poter morire insieme come erano insieme vissuti: un favore che non dovette costare molto alla liberalità del nume!

Filetto: questo *giuoco* lo si trova disegnato sui banchi delle scuole, anzi scolpito. Quadrato con due linee diagonali e due mediane; se contenente un secondo quadrato interno, chiamasi *filetto francese*. Serve a giocare durante la lezione, mettendo *in fila* tre pedine. A Milano, *tavola molino*.

Filiale: nel linguaggio commerciale le Case madri generano le Case figlie o filiali: più propriamente, *succursale*.

Filibustiere: vocabolo olandese, *vrijbueter*, passato nei vari linguaggi (spag. *filibustero*, fr. *filibustier*, ecc.) e vale letteralmente: libero corsaro, libero predatore, saccomanno: nome storico dato ad avventurieri di varie nazioni che nei secoli XVII e XVIII arditamente predavano i mari delle Indie occidentali a danno della Spagna. G. Garibaldi fu onorato di questo nome.

***Filière:** voce francese, in italiano *trafila*.

Filii presbyterorum dicuntur nepotes: lat., *i figli dei preti sono chiamati nepoti*.

Filigrana: il *trasparente* nelle carte-valori (figure, disegni, arabeschi). Così detto per similitudine dei lavori di filo d'oro e argento. È lo scoglio pei falsificatori, ma col progresso si arriva a tutto.

Filippi (*Ci rivedremo a*): così il fantasma in pallida figura umana dice a Bruto minore: «Sono, o Bruto, il tuo cattivo genio. Mi rivedrai a Filippi». E a Filippi Bruto fu vinto, come è noto. Cfr. Plutarco (*Vita di G. Cesare*, 69). Ripetesi il motto per minaccia e talora per celia.

Filistèo: (propr. della Cananea, nella Palestina antica) si dice di chi è grettamente attaccato alla tradizione; nemico e pauroso del nuovo; rinchiuso nel cerchio delle idee acquisite. Suona spregiativamente e si dice per lo più parlando di scrittori, artisti, ecc. Se ne è fatto anche l'astratto in *filisteismo*. Il senso neologico della parola ci provenne dal tedesco (v. *Philister*). Cfr. *Piccolo borghese*. Contro i filistei tedeschi acuì i suoi strali A. Heine.

Fillòssera: (gr. φύλλον = foglia, e ξερός = secco) nome di un pidocchio delle radici delle viti: piccolissimo insetto di esiziale effetto su la nobile pianta. Derivati, *fillosserato*, *fillosserico*, *anti-fillosserico*. Codesto insetto è di provenienza americana e venne importato verso il '66 dal Laliman di Bordeaux, il quale introdusse in Francia molte viti americane. In Italia fu scoperto la prima volta a Valmadrera presso Lecco nel 1879. Il nome all'insetto fu dato da Planchon *Phylloxera vastatrix*, avvicinandolo ad altro insetto, *Pemphigus vitifolia*, scoperto in America nel 1854, che si trova su le foglie, mentre la *fillossera* devasta le radici. Per la malignità di questo insetto, dicesi talora *fillossera* in senso traslato per indicare persona o cosa che reca lenta e irreparabile distruzione e ruina.

***Film:** voce inglese che vuol dire *pellicola*, *membrana*, ed è usata nel linguaggio fotografico: serve di sopporto alla sostanza sensibile invece del vetro e della carta. Il lungo nastro o pellicola negli apparecchi cinematografici: «*Film di sei mila metri!*». Con libertà italiana noi diciamo *il film* e *la film*. Gli spagnuoli, ben più amorosi della propria lingua, hanno fatto da *sport*, *deporto*; e da *film*, *cinta*; cosicchè diranno: «las mas hermosas cintas italianas».

Filmare: *fare la pellicola*, *girare*.

Filo: gr. φίλος = amico, favorevole, prefisso che si trova in composizione di molte parole.

Filo d'Arianna: *guida*, *bussola*, *bandolo* per trovar l'uscita o la via in questione intricata; sciogliere un intreccio astruso: dal noto filo che Arianna diede a Teseo per uscire dal Labirinto.

Filogènesi: studio della lenta evoluzione del mondo animale e vegetale sino dalle origini. «La ontogenesi (sviluppo di un individuo) è la recapitolazione della filogenesi (degli individui precedenti)» (Haeckel).

****Filone:** *furbacchione*; v. *Filou*. || A Roma, *pane* di forma oblunga.

Filoneìsmo: (φίλος = amico, = νέος nuovo) l'amore per il nuovo, che si contrappone a *misoneismo* (μῖσος = odio), che è l'odio per tutto ciò che è nuovo.

Filosofìa: è, per ogni filosofo, anche materialista, *la ricerca di Dio*.

Filosofia della storia: espressione che per primo usò il Voltaire a titolo di una sua opera (1765). Esiste?; v. Machiavelli, *Discorsi su la prima Deca di Tito Livio.*

Filosofo: nome dato già in antico, in alcune terre del Napoletano, a quell'animale martire e che non sfuggirà al suo destino, che è il *majale.*

Filotèa: (φίλος = amico, θεός, θεά = dio, dea) titolo di libro di devozioni di S. Francesco di Sales.

***Filou:** nome mas. di gergo francese, *borsaiuolo, baro, furbone,* o *formicone,* come dice il popolo in alcune nostre regioni.

Filovia: ferrovia aerea; v. *Teleferica.*

***Filter-presse:** voce ibrida anglo-tedesca, con cui è presso di noi chiamato un filtro a celle multiple nelle quali il liquido viene spremuto o aspirato. Voce usata nelle industrie chimiche. I francesi dicono *filtre-presse*: noi, sempre in omaggio alla libertà del dire e dello scrivere come più talenta, in ambedue i modi.

Filtrabile (*Tossina*): *che, per il fatto che passa attraverso il filtro,* non si può isolare.

Filtro d'amore: *beverone* a base di cantaride, usato in antico allo scopo di eccitare il senso genetico.

Fimosi: term. med. (φιμόω = chiudo la bocca, stringo): *stringimento* dell'apertura anteriore del prepuzio, che non permette al glande di scoprirsi interamente dal prepuzio che lo circonda.

Finalista: fr. *finaliste* = *cause-finalier,* parola coniata dal Voltaire: seguace delle dottrine delle cause finali, cioè di quelle dottrine filosofiche che spiegano le cose in rapporto al fine per cui si credono create. Così l'uomo, se considera sè come centro dell'universo, crede che tutte le cose siano create a suo beneficio.

Finalità: *il principio di finalità* è quello col quale alcuni filosofi vogliono integrare *il principio di causalità,* e si enuncia dicendo che ogni fatto ha il proprio fine. Esso trovasi già in Aristotile, che lo espresse dicendo: *La natura non fa nulla indarno.*

Finanza: per indicare le entrate o i redditi dello Stato è voce francese, *finance,* sin dal '500 (Guicciardini, *Stor.,* I, 13: « Preposto all'amministrazione delle entrate regie che in Francia dicono le *finanze* ») introdotta in Italia, e della quale nessun purista oserebbe dir male. Ma l'aggettivo *finanziario* è accolto invece soltanto perchè necessario: « voce non bella, ma ce n'è delle più brutte », scrive il Tommaseo, « e lo stesso dicasi del suo avverbio », aggiunge il Rigutini. Io qui aggiungerò *finanziere,* che dicesi tanto della guardia di finanza, come di colui che è esperto nell'amministrazione delle finanze, *financier* = *celui qui manie les deniers de l'Etat.*

Finanziamento: (di un'impresa, società, ecc.) *dotazione* dei capitali necessari per il suo sviluppo.

Finanziare: verbo del linguaggio amministrativo: *fornire il danaro* necessario per una data impresa.

Finanziera: nel linguaggio dell'arte culinaria si dice *alla finanziera* (fr. *à la financière*) di certi manicaretti di animelle, funghi, creste, fegatini, granelli, ovette. || Di abito; v. *Redingote.*

Finanziere: v. *Finanza.*

Finca: ciascuna delle *colonne* o *colonnine* verticali ed orizzontali in cui nei publici uffici si suole dividere un foglio. Voce riprovata dai puristi. « È solo dell'uso di alcune provincie dell'alta Italia, e, pronunciata in tutto il resto della Penisola, desta le risa » (?): Rigutini.

***Fin de non recevoir:** locuz. francese: sono propriamente i *mezzi pregiudiziali,* le *eccezioni* che tendono a scartare una richiesta con mezzi di forma, di prescrizione od altri consimili. Voce dei legali. Ed anche nel senso di *elegante rifiuto.*

***Fin de siècle:** motto francese che ebbe gran voga fra noi sul finire del sec. XIX: *fine di secolo*; il quale spesso fu usato a modo di aggettivo, a cui il rapido sopraggiungere del secolo XX tolse ragione di essere. Riferito a persona o cosa, implicò l'idea di decadenza raffinata, scetticismo elegante, mancanza di pregiudizi; fu detto anche di oggetti eleganti, degni della fine del secolo. Il motto è attribuito al Bourget (*Mensonges,* 1887); secondo altri, deriva da una commedia, *Fin de Siècle,* del 1888: ma l'espressione pare fosse già usata al tempo di Luigi XV.

***Fine fleur:** *il fior fiore*: uno dei molti modi francesi per significare il ceto elegante e mondano; v. *Crème.*

***Fine fleur du panier** (*La*): ovvero **le dessus du panier:** uno dei tanti modi francesi per indicare *l'eletta della società.* Metafora elegante tolta dalla costumanza che

hanno i commercianti di accomodare il meglio della merce al sommo del cesto.

Fine giustìfica i mezzi (*Il*): locuzione variamente attribuita al Machiavelli ed ai gesuiti: e in questi e in quello leggesi qualcosa di simile, non però nella forma sentenziosa popolare, qui riferita. Cfr. il *Principe*, cap. XVIII; P. Villari, *N. Machiavelli e i suoi tempi* (vol. III, p. 370-382). Cfr. pure le seguenti sentenze che si leggono in vari trattati di casistica morale: *cum finis est licitus, etiam media sunt licita. Cui concessus est finis, concessa etiam sunt media ad finem ordinata*, ecc.; v. Sergyei Nilus (*L'internazionale ebraica, Protocolli dei Savi anziani* a Sion) dove in principio è questa frase famosa: *il fine giustifica i mezzi*.

Fine mese: locuzione del gergo commerciale: il tempo nel quale è più comune regolare i rapporti commerciali. In Borsa, il complesso delle liquidazioni dei conti che stabiliscono il rapporto di debito e credito fra i contraenti.

***Fines herbes**: queste parole francesi si possono trovare scritte nelle liste dei nostri alberghi in modo così sbagliato e stravagante da non conoscersi più, e così dicasi di molti altri termini culinarii. Per *fines herbes* intendono i francesi alcune verdure, come cipolline, porri, pimpinella, ecc., che si tritano e dànno aroma alle vivande. Es. *Omelette aux fines herbes*. Italiano, *erbucce, erbe gentili*. A Genova, *savori*.

Finire: nella locuzione comunissima *finire per*, ricorda il modo equivalente franc. Italianamente dicesi: *finire con*. Es. *Finì col cedere*.

Finis: nell'uso scolastico, talora per *fine* della scuola. Voce latina.

Finis coronat opus: *la fine corona il lavoro*: motto latino, ripetuto in buono e cattivo senso, per indicare lo stretto rapporto che è tra causa ed effetto, principio e fine.

***Finish**: (pron., *finisc*: *sc*, dolce) voce inglese, che certo deve essere di rigore tecnico nello sport, visto che *fine* o *estremo sforzo* della corsa non la sostituiscono.

Finis Poloniae: lat., *fine della Polonia*, cioè la *Polonia ha cessato di esistere*: espressione suprema che si riferisce allo smembramento replicato di quella nobile nazione, in sul finire del sec. XVIII, fra la Russia, la Prussia e l'Austria. Il motto è stato attribuito a Taddeo Kosciuszko, generale ed eroe polacco, quando fu dai russi vinto e fatto prigioniero alla battaglia di Maciejowicz (10 ottobre 1794). La Polonia, dopo la Guerra fu ricostituita in nazione. Come sono lontani i tempi in cui tutti, in Italia, si commovevano per la Polonia!

****Finocchio**: espressione volgare di spregio: *pederasta* (Firenze). Il finocchio è tutto buco.

****Finocchiona**: n. fem.; così chiamano a Firenze una specie di *insaccato* di carni inferiori di *maiale* con l'odore del finocchio.

Finsen (*Cura e metodo del*): applicazione al trattamento delle affezioni cutanee, dei raggi luminosi chimici.

Finzione giuridica: lat. *fictio juris*: *fatto giuridico, la cui realtà e verità è supposta per comodità di legge*. «La sentenza passata in giudicato è ritenuta verità. L'erede continua la persona del testatore».

Fioc: sigla di: *Federazione* (o sindacato) *Italiana Operai Chimici*. «La *Fiom*, la *Fiot* e la *Fioc* comandano in Italia!» 1922 (ma il fascismo dispose altrimenti, 1925).

****Fiocca**: voce regionale (alta Italia): la *neve*: cfr. *Fioccare*. Volgarmente, *cunno* (Milano); v. *Sorca*.

****Fiocinino**: nelle valli di Comacchio così è chiamato il *pescatore con la fiocina* (pertica armata di denti o rebbi). Se ne fa pure il verbo *fiocinare*.

****Fio fio**: voce familiare lombarda: *paura*.

Fiom: sigla di: *Federazione Italiana Operai Meccanici*.

****Fiomba**: voce regionale lombarda per *paravento, parafuoco*, da non confondere col *parascintille*.

Fiordaliso o **Fioraliso**: anticamente, *fiordaligi* o *fiordiligi*, e l'Ariosto ne fece gentil nome di eroina (la sposa di Brandimarte). Dal provenzale *fior de lis* = fiore del giglio. L'insegna della Casa di Francia. Cfr. il verso della famosa canzone di A. Caro:

Venite all'ombra de' gran gigli d'oro.

Alcuni botanici così chiamano il *ciano*, fior del grano, che malamente da noi chiamano alla francese *bluet*; v. *Bluet*.

Fiordo: v. *Fjord*.

****Fiorentina**: dicono in Romagna ed in Bologna *bistecca alla fiorentina*, per indicare la braciola col suo osso, tagliata nella lombata; chi usa voci straniere, dice in tal caso *entrecôte*. || *Lucerna metallica* a tre becchi.

Fiorenza: per *Firenze* ecco un'altra voce antica, rimessa a nuovo, tanto per dar lavoro ai disoccupati (1922).

Fioretta o **Fior del vino,** è una *malattia del vino,* che consiste in uno strato bianco alla superficie, prodotto da un fungo microscopico che vive a spese del vino e ne fa diminuire la fragranza e l'alcole.

Fiori bianchi: o *leucorrèa* (dal greco λευκός = bianco, e ῥέω = scorro): scolo mucoso o purulento vaginale dovuto all'aumento patologico delle secrezioni normali dell'apparato genitale della donna. Manifestazione di stato depresso dell'organismo, catarro dell'utero, anemia. *Fleurs blanches* è altresì in lingua francese, nella qual lingua *fleurs* (lat. *flores*) o *flueurs* = flussi (dal lat. *fluere* = scorrere) significano i mestrui, detti *fiori* dal color rosso. Erroneamente da alcuni lessicografi si pensò che *fleurs* sia una correzione di *flueurs,* ma il Bescherelle altrimenti opina e ne dà questa spiegazione veramente cavalleresca: *on appelle ainsi les menstrues ou règles des femmes, qui par une métaphore ingénieuse et assez juste ont été comparées aux fleurs des végétaux qui annoncent des fruits.* È famoso l'epigramma di Maurepas alla signora di Pompadour:

La marquise a bien des appas:
Ses traits sont vifs, ses grâces franches,
Et les fleurs naissent sous ses pas,
Mais, hélas!, ce sont des fleurs blanches.

Fiori d'arancio: vale *nozze,* dall'uso di coronare con questi bianchi fiorellini le donzelle che vanno a marito: quindi sinonimo di *purità, verginità.* Questi fiorellini, di solito, sono di pezza, cioè finti. Tutta la storia del costume è legata a questo simbolo della purità. Oggi i tempi sono molto mutati (1922).

Fiori (*doppi* o *semplici*): i fiori sono detti volgarmente *semplici,* e *doppi* se ottenuti con arte di giardiniere.

Fiorile: il *mese dei fiori* nel calendario repubblicano francese (*floréal*) dal 20 aprile al 19 maggio.

Fiorita: bella voce classica, rinnovata nello stile de' moderni esteti: il complesso dei fiori, quali ad es. in una pianta in tempo di primavera. *Fiorita* indicò fiori, e foglie di mortella, di lauro, ecc., che spargeansi nelle processioni. *Fiorita* di poesie vale *raccolta.*

Fiot: sigla di: Federazione Italiana Operai Tessili.

Firenze (*Palazzo*): sede del ministero di Grazia e Giustizia (Roma).

Firmano: dal persiano *fermàn* = ordine, nome dato agli editti ed ai decreti del Sultano o de' suoi ministri.

Firmatissimo: chiamò F. Crispi, in Parlamento, un proclama rivoluzionario (tumulti in Petralia Sottana, Cefalù) (1895). Il superlativo visse nel gergo politico.

Fiscale (*Avvocato*): che sostiene l'accusa presso il fisco e i Tribunali militari.

Fischiar le orecchie: « mi fischiano le orecchie », cioè: « ho il presentimento che qualcuno parli di me »: credenza popolare comune in molte regioni.

Fisciù: v. *Fichu.*

Fiscus semper dives: antica sentenza latina, che significa che *il fisco non deve mai perdere* (cosa ben nota fra noi!).

Fisico: per significare l'esteriore di una persona, la figura, la complessione, il temperamento, ricorda la maniera francese: *Cet homme a un très beau physique.* Dicesi anche familiarmente *fisico* per *forza fisica;* v. *Physique du rôle.*

Fisiocràtico: fr. *physiocratique,* termine storico e filosofico (dal gr. φύσις = natura, e κράτος = forza) dato ai seguaci di una scuola di economisti e di filosofi di cui il capo fu il Quesnay nel sec. XVIII, i quali consideravano la natura e specialmente l'agricoltura come sorgente di ogni ricchezza. G. B. Say fu primo ad usare nel 1829 tale parola per indicare i più notevoli seguaci di questa scuola. Il nome, più comunemente usato al plurale, è *fisiocrati.*

Fisiofobia: v. *Fobia.*

Fisiològico: agg. opposto di *patologico*: l'uomo sano è fisiologico, l'uomo malato è patologico.

Fissàggio: dal fr. *fixage,* termine del linguaggio dei fotografi, e significa immergere la lastra fotografica sviluppata, in un bagno di iposolfito sodico per sciogliere il sale d'argento che non sentì l'azione della luce (bagno di fissaggio).

Fissare: per *fermare,* es. *fissare* un colore, un oggetto; *fissare* un punto, un principio: (È là dov'io *fermai* codesto punto: Dante, *Purg.,* VI, 40); *fissare* per *determinare, accordarsi, stabilire,* es. « abbiamo *fissato* di trovarci al caffè »; *fissare* il domicilio; *fissare* per *prendere, accaparrare,* es. « *ho fissato* due posti al teatro »; *fissarsi* per *inte-*

starsi, es. « quando *s'è fissato* in un'idea non c'è modo di smoverlo », sono modi che i puristi annotano come tolti dal francese *fixer*. Ma, giustamente osserva il Rigutini, « questi usi oggi comunissimi e sostenuti anche da esempi di scrittori, non possono non accettarsi, compreso anche il *fissare una persona* o *una cosa*, per *guardarla fissamente* ».

Fissativo: che serve a fissare, dal fr. *fixatif*: liquido che si spruzza sui disegni a pastello per conservare i colori.

Fissile: lat. *fissilem*, da *fissus* = fesso: *fendibile*, che facilmente si fende.

Fissipede: latinismo, da *fissus* = fesso, e *pedem* = piede. Si dice degli animali ad unghia fessa, come buoi, capre, ecc. La parola non tecnica è *bisulco*.

***Fit and full** (*fit end full*): termine ingl. del gergo dello sport. Si dice di *cavallo* allenato bene, in ottima condizione per correre.

Fitopatologia: *studio delle malattie delle piante*.

Fitozòo: voce scientifica, dal gr. φυτόν = pianta, e ζῷον = animale, quindi *pianta animale*. Esseri intermedii fra il regno vegetale ed animale, ma più vicini alle piante; cfr. *Zoofita*.

****Fittàvolo**: voce del dialetto lombardo, che indica l'*affittuario*, cioè colui che conduce i fondi altrui in affitto per un dato canone, il che è costume nelle tenute di Lombardia. La voce toscana è *fittaiuolo*.

Fittile: *di terra cotta, d'argilla*: lat. *fictilis*, da *fingo* = foggio, formo, riduco.

****Fiumara**: chiamano in Calabria i corsi d'acqua, torrentizi di inverno, ed aridi la state.

****Fiumarolo**: chiamano a Roma quelli che del fiume Tevere si dilettano per gite, navigazione, pesca.

Fiume: questa città, difesa da Gabriele d'Annunzio (v. *Notte di Ronchi*), fu per il trattato di Rapallo (12 novembre 1920, fra l'Italia e la Jugoslavia, direttamente) costituita in *corpus separatum*, ma per territorio, unita all'Italia. Il *corpus separatum* = città indipendente, è denominazione del diploma di Maria Teresa, 1779. L'annessione della città nobilissima all'Italia è del 1923.

***Five o' clock**: (*faiv o cloc*) o compiutamente *five o' clock tea*, locuzione inglese, cioè il *tè delle cinque*, costumanza inglese da noi imitata di prendere questa bevanda in tale ora; v. *Tea-room*.

***Fjord**: voce scandinava fatta italiana in *fiordo*: *golfi* profondi e stretti che quasi ricamano le coste della Norvegia.

Flabello: ventaglio di penne, usato nelle cerimonie della Corte papale. È il vocabolo latino *flabellum* = ventaglio.

***Flacon**: v. *Flacone*.

Flacone: e dim. *flaconcino*, brutta versione del fr. *flacon*, che pare derivato dal lat. *vasculum* = vasetto, da cui *fiasco* in italiano: indica quella bottiglietta elegante, di vetro o di porcellana, col tappo della stessa materia, a smeriglio, fatta per medicinali o profumi. || *Flacon aspersoir*: è la fiala con la peretta di gomma per ispruzzare, quindi *spruzzatoio*.

Flagellanti o **Disciplinati**: *confraternite* religiose, che per penitenza si flagellavano in publico, dando più alla flagellazione virtù per cancellare i peccati che ai sacramenti.

Flagellum Dei: *flagello di Dio* fu detto Attila, il capo degli Unni, che nella leggenda compendiò in sè ogni ferocia e barbarie distruggitrice. *Attila, flagellum Dei*, si dice talora per celia. « Attila, che iera el re dei Unni, una specie de Cici, che stava sempre a caval, ga volesto prenderla (Aquileja) per farghe la rifa a l'imperator de Roma che no voleva darghe la fia. Sfido mi! El jera fio d'un can; el gaveva anca el muso de can; e quando el ga savesto che sua mare gaveva tradito el mario con un can, el la ga anca sbregada. Lu dunque ga preso Aquileja co le sue machine gueresche, e i abitanti xe scampai, parte a Venezia, e altri a Bari, Brindisi, Molfetta, dove che tocca la Società Florio e Rubatino e dove che allora regnava i Borboni ». Così io, autore, intesi dire a mo' di leggenda da un popolano.

Flagrante (*In*): modo avverbiale latino usato dai legali, a cui risponde il modo popolare *sul fatto*. Veramente è usato anche nel linguaggio familiare comune, riferendosi non a delitti ma a comuni mancanze. *In flagranti delicto*: letteralmente vuol dire *nel delitto quando ancora arde ed avvampa, che non si è raffreddato*: da *flagrare* = ardere. Dicono i legali altresì *flagranza del delitto*, *delitto flagrans*, che sono pur modi francesi, *la flagrance du délit*, *flagrant délit*.

Flagranza: v. *Flagrante*.

***Flair**: voce francese usata per vizio, a cui risponde *fiuto*, *buon naso*, *naso*. Es. « Molti hanno lodato il mio *flair* giornalistico ». Bellino!

****Flambare:** in gergo militare, *punire, colpire con punizione* (fr. *flamber* = abbruciacchiare?).

***Flan:** voce francese: pasticcio o torta di crema, uova, farina e simili ingredienti: si fa anche di verdure e di legumi e di carni passate e cotte in istampo e a bagnomaria. La voce francese è una contrazione dell'antico *flaon*, che è appunto l'italiano *fiadone*, voce tuttora viva in Abruzzi per indicare una specie di *focaccia* (pasquale), dal basso latino, *flado*; v. *Sformato*. || Specie di cartoni che si applicano ai caratteri tipografici per prenderne la impronta per la stereotipia.

*****Flanella** (*Far*): gergo postribolare: fr. *faire flanelle = aller dans une maison de tolérance sans y rien dépenser*. Cfr. *Flâneur, flânerie* (corruzione della voce francese).

***Flaneur:** voce francese: colui che ozia, osservando e curiosando. *Flaner*, andar bighellonando.

***Flaneuse:** voce francese (da *flaner*): specie di *sedia* a sdraio.

Flàngia: nel linguaggio de' meccanici così è chiamato il *doppio disco* che si salda o avvita per ottenere la congiunzione di due tubi metallici. Voce derivata dall'inglese *flange*. Se ne fa anche il verbo *flangiare*. In francese, *bride, collet*.

***Flatteur:** voce francese: *adulatore, lusingatore*, e *flatté* = lusingato, participio del verbo *flatter*. Ma nel ceto mondano e mal parlante queste parole francesi spesso sostituiscono le equivalenti italiane.

Flatulenza: lat. *flatus* = soffio; nel linguaggio de' medici significa una produzione di gas gastro-intestinale che genera gonfiezze più o meno grandi dello stomaco e dell'intestino e s'accompagna ad emissioni di gas per la bocca e talora per l'apertura opposita: *ventosità*.

Flèctere si nequeo Sùperos, Acheronta movebo: (Virgilio, *Aen.*, VII, 312) *se non potrò piegare gli Dei del cielo, muoverò quelli dell'inferno*; ricorrerò al Diavolo, se Dio non mi aiuta.

Flessivo: attributo di quelle lingue nelle quali, per esprimere le relazioni, viene modificata la radice stessa e inoltre i nomi di relazione vengono congiunti colla radice (così le lingue indogermaniche e semitiche).

Flictène: (φλύκταινα = bolla) term. med., lesione semplice della pelle, consistente in sollevamento dell'epidermide, ripieno di siero trasparente. *Bolla, bollicina*.

***Flingot:** voce francese del gergo della Guerra: *fucile*.

***Flint:** voce inglese registrata anche nei diz. francesi, e vuol dire *silice*. È una specie di cristallo che ha grande potere rifrangente e serve a fare le lenti acromatiche dei microscopi e degli obbiettivi.

***Flirt:** (*flœt*) significa l'*amoreggiare*, ma più per arte, ozio e desiderio di piacere che per amore. Indica il dilettantismo della passione, scherzar col fuoco senza bruciare. *Civettare, frascheggiare* son voci press'a poco corrispondenti; ma una dama si offenderà del verbo *civettare*, e non troverà nulla a ridire del verbo *flirtare*. Così una sposa troverà svago innocente il *flirtare* e, redarguita, potrà sempre dire che è un onesto *flirt* il suo. La etimologia di questo *flirt* non è delle più certe: o dall'anglo-sassone *fleurdjan* = motteggiare, o dal ted. *flirren* = barbagliare, o da *to flirt* = al francese *flureter, conter fleurettes*, cioè dire paroline dolci, far complimenti; v. *Limonare*.

***Flirtage:** neol. mas. francese = *flirt, flirtation*. L'intimità elegante fra l'uomo e la donna, un che di mezzo fra l'amicizia e l'amore; v. *Flirt*.

Flirtare: v. *Flirt*, e cfr. la locuzione nostra *far l'occhiolino dolce*.

Fliscorno: dal ted. *Flügelshorn*, nome di istrumento musicale: specie di corno.

Flobert (*Carabina*): usata specialmente per tiro a bersaglio.

Flocco: dal ted. *Focke*, vela triangolare che si adatta davanti al bastimento fra l'albero di trinchetto ed il bompresso; il quale è l'albero che sporge da prua quasi orizzontale. Dicesi anche *fiocco*.

Flògosi: term. med., sinonimo di *infiammazione*. Der., *flogistico*.

Flòmide: « come il fior della flomide », dice il Mazzini, celebrando la morte eroica (6 luglio 1849) di Goffredo Mameli. Piacque probabilmente al Mazzini questo nome di fiore, perchè mal noto e strano. Specie di verbasco.

Floreale: aggiunto delle foglie che nascono presso del fiore: agg. da Flora, dea dei fiori, ad es. « festa floreale ». Tale il senso della parola *floreale* in nostra lingua. Ma come attributo di un nuovo stile, è parola di importazione inglese. *Stile Flo-*

reale o *Liberty* o *Aesthetic Style* vogliono dire press'a poco nell'interpretazione popolare la stessa cosa: cioè significano una forma nuova (?) di stile, di provenienza inglese, il cui principale apostolo fu G. Ruskin: ampiamente diffuso, abusato, e quindi rapidamente decaduto fra noi. Esso è applicato specialmente alle stoffe, ai mobili, agli oggetti dell'uso, alle decorazioni, alle pitture parietali. Il contenuto di quest'arte, detta anche *stile del nuovo secolo*, ha per fondamento ed ispirazione le forme vegetali e specialmente il fiore stilizzato nell'armonia delle tinte e delle fogge secondo la genialità dell'artefice; v. *Liberty*.

Flòrio: nome di marca di un rinomato vino di Marsala. Cognome di industriale, oggi Società anonima.

Flotta: si dice oggi anche delle navi aeree insieme veleggianti. « Una grande flotta di velivoli, forte di 140 unità, formata di aeroplani e di idrovolanti, è intervenuta nella battaglia di ieri ». Dim., *flottiglia*.

Flottante: goffa versione fonica del francese *flottant* = fluttuante, oscillante, detto di debiti o di capitali di una amministrazione, i quali per la loro natura, come cambiali, mutui, ecc., sono incerti, soggetti cioè ad aumento o diminuzione. Questo barbarismo *flottante*, che i lessici della corrotta italianità appuntano, è scaduto dall'uso: più comune la traduzione *fluttuante*.

***Flotteur:** nome mas. francese, abusivamente usato nel gergo automobilistico per indicare il *galleggiante* che regola l'entrata della benzina nel carburatore.

***Flou:** voce francese, dal lat. *fluidus*: voce usata, pel solito mal vezzo, dai fotografi e talora dai pittori per indicare il contorno sfumato, incerto delle linee. Intendesi in pittura come difetto.

***Flou:** voce fr., lat., *flùidus* = fluido. Si dice di *imagine non nitida*, in fotografia: fuori di fuoco, sfocata. In cinematografia: *visione* che appare o irradiando dal centro, o concentrandosi dalla periferia.

Flùctuat, nec mèrgitur: *ondeggia, senza sommergersi*; divisa latina della città di Parigi.

Fluorescenza: è detta la fosforescenza di un corpo, con colorazione celestina o verdognola, ed è di breve durata. Essa è eccitata in alcuni corpi (detti fluorescenti: petrolio, vetro d'uranio, ecc.) dai raggi luminosi più rifrangibili o da scariche elettriche. I raggi scoperti dal Roëntgen, da lui detti raggi X, sono pur capaci di provocare la fluorescenza in alcune sostanze.

FOB: sigla commerciale inglese, *free on board*, prezzo di merce *franca a bordo*.

Fobìa: (φόβος = paura); le *fobie* in patologia mentale sono timori irragionevoli che insorgono in varie circostanze, determinati da certi pensieri, dalla vista di certi oggetti, ecc., e si accompagnano ad un senso di angoscia. La moderna scienza medica ha studiato un numero veramente pauroso di *fobie*: *fisiofobia* = paura riferibile alle funzioni fisiologiche dell'organismo, come *adinamofobia* = paura di non poter compiere le funzioni sessuali: *tanatofobia* = paura della morte: *tafofobia* = paura d'esser sepolto vivo; *lissofobia* = paura di contrarre la rabbia; *oicofobia* = timore della casa propria, della vita domestica, che si riscontra in alcuni alienati; *ereutofobia* = terrore di arrossire; ecc. Nell'individuo sano queste *fobie* o *manie* vengono dalla forza della volontà mantenute fuori della coscienza: nell'individuo ammalato, neurastenico, appunto perchè le energie psichiche superiori sono le prime a indebolirsi, assumono l'aspetto e il carattere di idee fisse o ossessive: ritornano cioè continuamente al pensiero in modo ingombrante e penoso, e pur non avendo tanto potere da interrompere il naturale corso delle idee, rendono angosciata e triste la vita.

Foca: o *balena*, familiarmente e per dileggio si dice di donna assai pingue, che nulla più conserva della linea muliebre.

Focolare: nel gergo della medicina, vale *centro di infezione*.

Focone: da *fuoco*, il pertugio per cui si dava fuoco nelle vecchie armi e nel cannone. Nel linguaggio marinaresco indica quella specie di focolare che è nelle barche e serve da cucina.

Fòdera: vale, in gergo familiare, *supplente*. Cfr. *doublure*, francese, in tale senso.

Fòdera mangia il dritto (*La*): locuz. familiare che significa: il mezzo per raggiungere un dato scopo costa più dello scopo raggiunto. V'è chi crede essere più elegante dicendo in francese: *Le jeu ne vaut pas la chandelle*, letteralmente: *il giuoco non merita la spesa della candela*.

Foglia di carciofo: v. *Politica della ecc.*

Foglia di fico (*La*): vale, spesso ironica-

mente, le cautele del pudore e della morale. Cfr. *Genesi* III, 7: « E si apersero gli occhi ad ambedue (Eva ed Adamo): ed avendo conosciuto che erano nudi, cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture ». Di foglie si coprono solitamente le parti genitali nelle pitture e scolture presso i moderni.

Foglianti: dal franc. *feuillants*, nome storico dei componenti un circolo politico di opinioni temperate al tempo della Rivoluzione francese, così detti, perchè tenevano le loro adunanze in una abbazia di monaci cistercensi riformati, di tale nome. *Notre-Dame-des-Feuillants*, abbazia presso Tolosa, nel 1577 casa madre dei Cistercensi; in latino, *Beata Maria fuliensis, fulium dicta a nemore cognomine.*

****Foglietta:** nelle Marche, nel Lazio, piccola misura di liquidi, del vino in ispecie. Circa mezzo litro. Il Du Cange congettura sia un'alterazione di *fialetta*, dim. di *phiala*. Basso latino *folietta, mensura vinaria.*

Foglio di via: così è detto un documento col quale l'Autorità di Publica Sicurezza e Militare indirizza un individuo ad un'altra Autorità, obbligandolo a determinato itinerario. V'è anche il *foglio di via di favore* per chi deve rimpatriare.

Fognare: usano talora i grammatici, come più eletto vocabolo, questo verbo *fognare* invece di *elidere*, intendendo delle lettere che si tralasciano nelle parole. Lo notarono come non buona parola il Tommaseo e « puzzolente » lo disse il Fanfani. È registrato tuttavia dalla nuova Crusca e ne' vecchi dizionari. *Fognare* indica *far fogne, derivare acqua.*

***Föhn:** (da *favonio, faonio*, vento di primavera?) nome di vento speciale ed accidentale delle Alpi (Svizzera): spira da sud a nord ed è vento molesto, arido e caldo insieme: scioglie le nevi ed aumenta anormalmente la temperatura. Specie di scirocco.

Fòiba: v. *Dolina.*

***Foie gras d'oie:** è in francese ciò che in italiano si dice: *fegato grasso di oca*, peculiarità della cucina francese: consiste nel fegato tumefatto delle povere oche, artificialmente ingrassate; se ne fanno manicaretti e pasticci. Prevale la denominazione francese non fra il popolo, certo, anche perchè di questo costoso cibo poco ne gusta. *Paté de foie gras.*

****Foiòlo:** voce milanese, *foioeu*, fatta italiana; *centopelle*, cioè il terzo scompartimento dello stomaco dei ruminanti. Il *foiolo* dei vitelli giovani si usa in Milano cucinarlo in umido; v. *Busecca.*

***Fokker:** *monoplano* da caccia germanico (1918).

***Folâtre:** in francese è diminutivo di *fol*, quindi *pazzerello, sventato, stordito*: ma *folâtre* sembra a un certo ceto di gente termine più elegante, più gentile. Consueta miseria!

***Folle de logis** (*La*): fr., letteralmente, *la matta di casa*, cioè la fantasia.

***Folk-lore:** parola inglese coniata da W. I. Thoms (1846) da *folk* e *lore*, che significa *erudizione, studio del popolo.* Con tale voce si indica quel ramo della letteratura che tratta delle peculiarità di un dato popolo: tradizioni, proverbi, leggende, poesia, usi, linguaggio, costumi, ecc. o, più sinteticamente, l'inventario e il confronto di quanto sopravvive nel tempo moderno dei costumi e dell'anima del tempo passato: parola universale. *Demopsicologia* (Pittrè), *Demologia* (Prato), *Etnografia* (Loria), parole proposte in cambio della voce straniera.

****Folk-lorista:** studioso del *folk-lore.*

Follìa (*Alla*): per *pazzamente, appassionatamente, ferventemente, perdutamente, senza misura*, si dice spesso, ed è versione del modo iperbolico francese *à la folie*, specie in unione col verbo *amare*, Boccaccio, *Decameron*, g. VI, nov. II: « Senza misura della reina s'innamorò ». Volendo conservare materialmente la locuzione, più corretto sarebbe: *sino alla follia.* || *Follia*: specie di maschera muliebre. Giocattolo per bimbi con un pupo vestito da buffone e sonagliuzzi.

Follìa morale: v. *Pazzia morale.*

Follone: lat. *fullo* (onde arte *fullonica* quella del pressare i panni di lana), specie di maglio che pesta le lane, onde *follati* o *feltri.*

****Folpo:** così, per contrazione, a Venezia e su le rive occidentali dell'Adriatico si chiamano i *polpi*, molluschi dal corpo a sacco e con tentacoli, che, cotti, acquistano un color rosso perso: cibo popolare rozzo e saporito.

***Foncé:** part. dal verbo francese *foncer*, dal latino *fundus* = fondo: è usato, per il solito mal vezzo, come aggettivo de' colori, in luogo delle voci nostre, *scuro, cupo.*

Fondale: la *scena* di fondo nei teatri; la misura indicante la massima profondità dell'acqua (bacino, canale, fiume).

****Fondamenta:** fem. pl., nome dato da antico, e tuttora rimasto a quelle *vie di Venezia* che corrono lungo un canale.

***Fondant:** agg. francese, *fondente*. Confetto fino che si scioglie in bocca.

***Fondeur:** *fonditore*, ma nelle officine è spesso nell'uso la voce francese.

Fondiària: v. *Fondo* e *Cartella fondiaria*.

Fondi di capanne: nel linguaggio degli archeologi, così si chiamano certe cavità nel terreno, sparse di carboni spenti, selci lavorate, ossami ed altri avanzi di antichissima umana industria: vennero riconosciuti come fondi o pavimenti di rozze capanne edificate dall'uomo nelle antichissime età. Così li nominò G. Chierici di Reggio Emilia.

Fondi di carciofi: non li mangiate che a Venezia, e sono squisiti.

Fondi segreti: le somme stanziate nei bilanci dello Stato per quei servizi che si credono non potere essere di pubblica ragione. La voce acquistò cattivo senso per il mal uso fatto (compera di coscienze venali, sussidi agli amici, alla stampa, elezioni, ecc.); v. *Fondo dei rettili*.

Fondo: più spesso al plur. per *danaro, valori, assegnamento, stanziamento*, ecc. (Es. Non ho *fondi* = non ho danari per il pagamento), è vocabolo ripreso dai puristi perchè tale significato derivò dalla lingua francese. Lo stesso si dica della locuzione *Fondi pubblici* (fr. *Fonds publics*), per indicare tutti i valori dello Stato e specialmente i titoli che rappresentano il capitale del *Debito pubblico*. Da *fonds* (lat. *fundus* = podere, fondo), i francesi hanno formato l'aggettivo *foncier*, che noi traducemmo in *fondiario*, onde i nuovi modi: *Proprietà fondiaria*, cioè *territoriale*, o *prediale*, come tuttora nobilmente dice il popolo in molte parti d'Italia.

Fondo (*A*): cioè *con impeto*. Es. *Caricare a fondo*, è modo tolto dal francese (*à fond*), ripreso dai puristi, e confermato dall'uso. *Sino al fondo* sarebbe più italiano, ma meno efficace!

Fondo-culti: *capitale* destinato all'esercizio della religione (culto), formato in gran parte dall'incameramento dei beni ecclesiastici.

Fondo dei rettili: locuzione creata dal Bismarck in un suo discorso e usata nel gergo politico e giornalistico per indicare i *fondi segreti* nel loro peggior senso. Cfr. del resto la voce del gergo francese *reptile*: *journaliste payé sur les fonds du gouvernement* (*prussien*). *Il lance son venin comme la vipère*.

Fondo perduto: dar danaro per una pubblica impresa *a fondo perduto*, oppure acquistare o sottoscrivere azioni *a fondo perduto*, significa dare, acquistare e sottoscrivere senza pretendere che colui che ha ricevuto il danaro si obblighi alla restituzione del capitale.

****Fondùa:** nome piemontese di una sorta di manicaretto, fatto di tuorli d'uova, fontina e tartufi. *Fondua* è dal francese *fondue* (rad. *fondre*, latino *fundere*) = *entremets au fromage et aux oeufs brouillés*. La parola italiana è *cacimpèro* o *cacimpèrio*.

Fonògrafo: dal greco φωνή = suono, e γράφω = scrivo, che *scrive il suono*: nome dato dall'elettricista americano Edison ad un suo istrumento che riceve l'impronta di una serie di suoni musicali o di voci o rumori, e può riprodurli. Il fonografo ha creato una nuova industria per cantanti e fabbricatori, e forma la delizia del publico, che molto si compiace nel sentire riprodotte meccanicamente arie e motivi noti, per nulla offeso da quel non so che di nasale che è anche nei migliori apparecchi. « Ripetere come un fonografo », cioè come un pappagallo; v. *Grammofono*.

Fonogramma: *comunicazione telefonica scritta*.

Fontanile: *abbeveratoio* marmoreo, di forma rettangolare, grande, oblunga con fontana (Campagna romana).

****Fontina:** qualità di formaggio dolce, piemontese, in grandi forme, poco dissimile dal *gruera*, ma alquanto più molle e grasso.

***Foot-ball** (*fut-bool*): denominazione inglese abusivamente usata per indicare un antichissimo giuoco italiano, che si chiamava il *Giuoco del Calcio*. Pietro di Lorenzo Bini, nel 1587, publicò in Firenze un trattato dal titolo: *Memorie del Calcio fiorentino*. Era giuoco usatissimo e nobilissimo. Ho inoltre trovato nell'Ambrosiana un Codice (C. 35 Sup.) del sec. XV, così intitolato: « Qui comincia la Palla al Calcio di Giovanni Frescobaldi », e i primi versi sono:

> Volendo seguitare il mio disegno,
> quasi ismarrito avea la fantasia
> e la memoria e l'intelletto e l'ingegno.

Durante la signoria de' Medici furono gio-

cati dei Calci riccamente preparati, ed è fra tutti rimasto celebre quello del 19 aprile 1584, allorchè venne in Firenze il Principe Gonzaga, di Mantova con la sua consorte, Donna Eleonora di Toscana. Come questo giuoco italiano — di cui gli entusiasti ammiratori potrebbero cercare le origini più remote sin nell'*Odissea*, ove si rappresenta la reginella Nausicaa che giuoca alla palla presso la riva del mare — sia venuto obliandosi presso di noi; dall'America sia passato in Inghilterra; di qui in Europa, dove col *Tennis* (Pallacorda) gareggia di popolarità, non è qui il caso di ricordare. Qui ricorderemo soltanto come nella patria del *Calcio* e della *Pallacorda* si giochino ambedue i detti giuochi con denominazioni inglesi e i vecchi nomi italiani siano obliati. Dicono gli intenditori che il nuovo *Foot-ball* non corrisponde all'antico e perciò i nuovi nomi hanno giusta ragione di essere. Distinguono il *Rugby* e l'*Association*, due modi di giocare al calcio, questo più costumato e civile, l'altro fiero e violento nella gara di vietare l'accesso al pallone. Si misura il campo a *yards*; i giocatori si chiamano *foot-ballers*; la prima fila si dice dei *forwards*; *goal* la porta per cui gli uni si sforzano di far passare la palla, gli altri di respingerla. Le pene sono dette *penaltys*; il guardiano della porta è detto *goal keeper*; il giudice del campo *referer*; il calcio è pronunciato *kick*; *bar* l'asta trasversale della porta; *full-backs* i difensori della porta o terzini, e così via. I francesi oltre che con la voce inglese, lo denominano con voce propria, *ballon au pied*.

***Foot-baller**: *giocatore al calcio*; v. *Foot-ball*.

***Foot-fault** (*fut-folt*): voce inglese: *fallo di piede*; così si dice nel giuoco della pallacorda (v. *Tennis*) quando il battitore non sta con i piedi nella posizione voluta, ossia con la punta del piede sinistro su la riga di base.

***FOR**: sigla commerciale inglese, *free on railway*, prezzo di merce *franca in ferrovia*.

****Fora Regno**: *fuori del Reame*, antica espressione napoletana per significare la restante Italia, e che dimostra come sempre l'Italia del sud sia stata Regno e abbia certa tradizione monarchica.

Forca (*Far*): v. *Far forca*.

Forcaiuolo: di forca: voce effimera, divenuta popolare dopo i tumulti nelle città italiane del 1898. Questa parola vorrebbe indicare al pubblico disprezzo coloro che si suppongono avere fede solo nella sentenza ricorrente nel *Congresso de' Birri* di G. Giusti:

> Ecco la massima
> spedita è vera:
> galera e boia,
> boia e galera,

cioè che reputano la forca il più efficace istrumento per governare i popoli. Nel fatto *forcaiuolo* vuol indicare il monarchico borghese conservatore, il quale vagheggerebbe un governo forte, non dominato dalla piazza; e più ampiamente, e in senso scherzoso, chiunque è riservato e dubitoso nell'accogliere idee nuove in materia politica e sociale. La lepida parola ha partorito anche le altre: *ultraforcaiuolo*, *forcaiolissimo*, *forcaiolismo*, ecc. Creatore della parola fu il giornalista Bertelli (Vamba): fu onorata da Matteo Renato Imbriani, apostrofando in Parlamento gli avversari di parte moderata, e inspirò anche un libretto, *Avventure di un forcaiuolo*, di L. Beltrami. Il vocabolo è stato bene accolto dagli avversari, e si dice talvolta per celia: Io sono un forcaiuolo!

Forche Caudine: storicamente sono le famose strette di Arpaia presso Solopaca (Benevento), dove i romani, vinti dai Sanniti (321 av. C.), furono fatti passare sotto il giogo: si dice per traslato di strettoia morale, luogo arduo per cui si è costretti a passare.

Forchetta: la frase: colazione *alla forchetta*, e talora *à la fourchette*, è tolta dal francese ed oramai è comune, da assai tempo. *Parlare in punta di forchetta*; v. *Parlare* ecc.

Forcina: forcella, forcinella. « I capelli erano mal trattenuti dalle forcine » (d'Annunzio). Il caratteristico *sediolo* elevato sui carri dei carrettieri a vino (Roma), così detto perchè fatto di tronco ramificato a forca.

Fòrcipe: (lat. *forceps* = tenaglia) nome dato ad istrumenti ostetrici in forma di cucchiai congiunti a tenaglia, destinati a prendere il feto ed estrarlo nei parti difficili.

Ford: *automobile* americano.

***Foreign Office** (*fòren òffiss*): così è chiamato in Inghilterra (e il giornalismo nostro ripete) il *Dicastero degli Esteri*.

Foresta vergine, dove la mano dell'uomo non ha mai posto piede: locuzione da im-

bonitore davanti ai baracconi da fiera. || *Foresta vergine, capigliatura* in disordine, lunga, sporca.

****Foresto:** voce dialettale veneta e genovese, per *forestiero. Di fora via*, detto anche di italiani di altre regioni. Nella provincia di Siena, *foresto* vale *campagnolo, agreste*; e figuratamente, *rozzo, poco socievole*. *Furàstico* (Roma).

***For ever!** (*for-évă*): è locuzione inglese, registrata anche in francese e penetrata fra noi nel giornalismo: *per sempre, eternamente!* La sua forza sta nell'essere, specie nelle lotte politiche, motto di fedeltà e devozione per un dato personaggio al cui nome il motto si accompagna.

***Forfait** (*A*): voce francese usata nel linguaggio commerciale: vendere e comperare *à forfait*, trattare *à forfait*. (*Cottimo* non è *forfait*, questo è aleatorio, quello no). In italiano si dice *a rischio e pericolo*. Vero è che nell'uso prevale il modo francese. Prezzo *à forfait* = prezzo in blocco, senza specifica. L'etimologia che ne dà il Littré è *fort-fait* = *qui a été fait fort... de s'engager à...* Altra spiegazione etimologica che trovo nello Scheler è *forfait* = *à prix fait*: questo *for* = *prix*, è il *forum* = mercato, che nel medio evo significava *pretium rerum venalium*.

***Forfeit** (*foŏfit*): *pena, ammenda*: così con voce inglese si chiama nel linguaggio dello *sport* la penalità pei cavalli o atleti inscritti e poi ritirati. Questa parola *forfeit* ha altra etimologia che *forfait* francese, uguale di segno ma diversa di senso, *forfait*, che vuol dire *delitto*, dal basso latino *forisfactum* = fatto fuor della legge, nell'antica lingua nostra *forfatto* = misfatto. Indi il nostro « *furfante* ».

***Forge, forger** e **forgeur:** voci francesi, le due prime tradotte in *forgia* e *forgiare* per *fucina* e *fucinare*, ed usate senza necessità nel linguaggio de' meccanici. Anche in senso figurato: « Ho forgiato per sette anni il ferro, ora forgio le anime » (Mussolini). *Forgeur* sarebbe *fucinatore*, ma non è dell'uso nè è registrata: *fabbro*.

> O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
> in Mongibello alla *fucina* negra,
> gridando: Buon Vulcano, aiuta, aiuta!
>
> DANTE, *Inf.*, XIV, 55-57.

Fòrgia e **forgiare:** v. *Forge*.

Forlanini (*Pneumotorace*): cura molto discussa della tubercolosi (immobilizzando un polmone).

Forma: traduzione libera, nel gergo dello sport, del vocabolo anglo-francese *performance*; v. questa parola. *Forma* si trova usato anche per indicare *stato, aspetto* del corridore.

****Forma:** chiamano in Romagna, il *formaggio parmigiano* o lodigiano, dalle grandi forme.

Formaldèide, formalina o **aldeide formica:** nome di *antisettico*.

Formalismo: n. mas., *eccessivo attaccamento alle forme*, negligendo la sostanza delle cose.

Formalizzarsi: « meravigliarsi di cose che ci appaiono poco belle », così il Petrocchi, e proviene dal francese *se formaliser* = *s'offenser d'une action, d'un propos mal interprété; trouver à redire; se piquer. Scandalizzarsi* è il verbo nostro buono in tale senso, benchè altri potrebbe osservare che *formalizzarsi* indica la stessa cosa, ma in minor grado.

Formicolìo: (da *formica*) senso transitorio e particolare di torpore che si prova talvolta in alcun arto, specie dopo di essere stati a lungo fermi, simile al passaggio di una schiera di formiche sui tegumenti.

****Formicone:** v. *Filou*.

Formidàbile: lat. *formidabilis*, vale propriamente *spaventevole*. Usare questo aggettivo per cose da poco, risente della maniera enfatica francese (*formidable*).

*****Formiga:** il *soldato*, perchè va in fila come le formiche (gergo furbesco).

*****Formigòn:** re, imperatore e simili (gergo furbesco). Cfr. *formicone, formicone del sorbo* = astuto. E *formigòn rosso*, presidente di republica. Bella filosofia del linguaggio!

Fòrmola ideale: base del sistema filosofico di Vincenzo Gioberti: *l'Ente* (Dio) *crea l'Esistente* (Natura): contemperanza dell'immanenza con la trascendenza. E l'*Esistente* crea l'*Ente*?

Formoso: vale non soltanto *di belle forme* (in latino *formosus* = grazioso, ben fatto, opposto *a deformis*), ma, detto specialmente di donna, include l'idea di ricche carni e di prestante aspetto.

Fornace: altra parola estensiva e tipica di questa favolosa Guerra: il *combattimento*. « Le divisioni si dissolvevano nella for-

nace...» (Pare risorto il culto del dio Moloc!) (1918).

Forno: nel gergo teatrale *far forno* significa rappresentare a teatro vuoto, quasi come un *forno*. Il francese ha la frase familiare *faire four* = far fiasco, e *four* = fiasco, insuccesso. Es. *c'est un four complet*. Il motto italiano deriva dal francese o viceversa?

Forsan et haec olim meminisse juvabit: *forse un tempo gioverà ricordare queste cose* (Virgilio, *Eneide*, I, 203). Emistichio glorioso perchè pronunciato da Eleonora Pimentel, eroina e martire della Republica Partenopea.

****Forteto:** *fondo scoglioso* e ampio del mare (nel gergo dei pescatori del Tirreno).

Fortes fortuna adjuvat: *la fortuna aiuta i forti*: Terenzio (*Phormio*, atto I, 4, 20): proverbio anche allora antico, come attesta Cicerone nelle *Tusculane* (II, 4, 11), e di cui più nota è la variante *Audaces fortuna juvat*, che leggesi in Virgilio (*Aen.*, X, 284), mutato però l'*audaces* in *audentes*, a cui il popolo aggiunse *timidosque repellit*: e respinge i pusilli.

Fortiòri (*A*): lat., *a maggiore, a più forte* ragione.

Fòrtiter et suàviter: v. il seguente.

Fòrtiter in re, suàviter in modo: *energicamente nella sostanza, soavemente nei modi*: motto della Compagnia di Gesù, che ha sua origine nelle parole del generale dell'ordine, Claudio Acquaviva, il quale nell'opera *Industriae ad curandos animae morbos* (Venezia, 1606) dice: *fortes in fine assequendo et suaves in modo assequendi simus*. Cfr. Bibbia (*Il Libro della Sapienza*, VIII, 1): *attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. Fortiter et suaviter* è altresì motto gentilizio.

Fortuna: «la fortuna è donna, ed è necessario, volendola tener sotto, batterla ed urtarla»: Machiavelli (*Principe*). La sentenza piacque e fu trascritta dal Cavour.

Fortunale: fortuna o *tempesta* di mare. Il Petrocchi pone a torto questa voce viva nella lingua fuori d'uso.

***Fortune faite** (*A*): *a grùzzolo fatto, quando non ebbe più freddo in tasca, sotterrato il morto.*

Forum rei sitae: termine giuridico: indica la competenza dell'autorità giudiziaria, data dal fatto che nella sua giurisdizione risiede la cosa di cui è causa: lett.; *tribunale per la cosa situata.*

Forunculosi: v. *Favo.*

Forza irresistibile: v. *Impulsivo.*

Forza maggiore: ogni forza alla quale non si può resistere nè in diritto nè in fatto, tale cioè che l'umana industria non può prevenire nè rimuovere. Provenga dalla natura o dall'uomo, essa vieta ogni ricorso per danni subìti (fr. *force majeure*) *Nemo ad impossibilia tenetur.*

Forza viva: l'effetto dinamico di un corpo in moto (treno, proiettile, ecc.).

Foschìa: term. mar., astratto di *fosco, atmosfera caliginosa, caligo*, come dice una cara voce veneta.

Fosfeno: (φῶς = luce, φαίνω = brillo) dicesi di ogni sensazione luminosa prodotta non dallo stimolo della luce ma da una pressione meccanica esercitata sulla retina o da correnti elettriche. Il popolo dice: veder le stelle, es.: Mi ha dato un pugno che m'ha fatto veder le stelle.

****Fosfol:** termine farmaceutico: acido glicero-fosfolattico, usato a gocce, come ricostituente.

Fosforescente: attributo di *ingegno, mente, scrittore*. Vale, con senso estensivo, *vivace, luminoso*, che risplende come fosforo.

Fòsforo: familiarmente, per *cervello, forza di cervello*. Es. *Aver del fosforo, consumare del fosforo.*

Fosgene: nome di *gas asfissiante*, vuol dire: «generato sotto l'azione della luce».

***Fosset utèrophile:** dal francese: preservativo o pessario per evitare la fecondazione (pratica maltusiana): *bottone* metallico che, introdotto nella vagina, tappa il muso di tinca per cui entra il seme. *Peccatum mortale* secondo la Chiesa.

Fotofobìa: neol. del linguaggio medico (gr. φῶς = luce, e φόβος = paura): *avversione alla luce*. È un sintomo proprio di varie affezioni nervose e sopratutto delle infiammazioni dell'occhio.

Fotografia dell'invisibile: v. *Raggi X.*

Fotogramma: uno dei tanti *quadretti* (18×24) della pellicola cinematografica.

Fotosfera: *atmosfera luminosa* del globo solare.

Fototerapìa: (dal gr. φῶς = luce, e θεραπεία = cura) voce medica che indica uno speciale sistema di cura mercè l'azione dei raggi luminosi.

****Fotta:** nei dialetti dell'Italia centrale è parola volgare e plebea, usata in questi vari

sensi: *fallo, sbaglio*, es. « fare una *fotta* »; *fanfaluca, favola*, es. « queste sono fotte »; *stizza, rabbia*, es. « aver le *fotte* ».

****Fòttere:** secondo etimologia vale *piantare*; ma è usato, come già in antico (lat. *futuere*) in senso osceno. Nel parlar familiare e plebeo vale *ingannare, vincere, ridurre a mal partito, tradire*; v. *Siam traditi, o Regina!*; v. *Buggerare, Fregare.* || *Barón fottuto* = briccone. Cfr. *Planto hominem.*

****Fottuto:** (lat. *fututus*) accompagnato a nome di persona o di cosa, suona, nel parlar plebeo, esecrazione e dispetto. Es. *Quel fottuto danaro!*; v. *Fottere.*

***Fouet:** *scudiscio*; eppure molti usano la voce francese o ne fanno un *fuetto* o *fuetta*. Piemontese, *foêt.*

***Foulard:** nome fr., da *fouler* = follare, schiacciare, dato ad un tessuto leggerissimo di seta o di seta e cotone, originario dalle Indie. Se ne fanno fazzoletti, cravatte, abiti; onde *foulard* = fazzoletto.

Fouquier-Tinville: o *de Tinville*, nome del terribile accusatore publico nel Tribunale rivoluzionario di Francia durante il Terrore (1792), il quale molte teste fece cadere nel paniere della ghigliottina, compresa quella del suo benefattore Camillo Desmoulins, e la propria. La storia di questo feroce personaggio non è molto edificante, e il suo nome ricorre talora antonomasticamente nel senso di accusatore publico.

***Four** (*Faire*): v. *Forno.*

***Four in hand** (*fôr-in-hănd*): letteralm., in inglese, *quattro in mano*, cioè *tiro a quattro.*

***Fourragère:** nome fem. francese: *distintivo* militare a forma di treccia o cordone, su la spalla.

Fovilla: n. fem., elemento fecondante del polline. « L'agitazione misteriosa della fovilla » (d'Annunzio).

***Fox:** (pron., *foks*) voce inglese che vale *volpe*. Usasi talora abusivamente per significare il nostro *volpino* (*Canis vulpes*), nota specie di piccolo cane, simile cioè alla volpe.

***Foxterrier:** v. *Terrier.*

***Fox-trott:** (inglese, *passo della volpe*), ballo moderno (1922). Creatrice certa Irene Castel americana. Che gloria!

***Foyer:** nome mas. francese, da noi abusivamente usato per indicare il *ridotto* dei teatri. Chiamano inoltre a Milano *foyer* o *carpette* quei gran tappeti che si pongono davanti ai divani; mentre in francese *foyer* indica la pietra del pavimento davanti al focolare.

***Frac:** questa parola, che si scrive di solito con la più ampia libertà, procede a noi dal francese *frac*. Il Littré la trae dal ted. moderno *Frack*, usato in Germania dalla metà del sec. XVIII. Questo *Frack*, secondo i più, insieme alla cosa, sarebbe venuto dall'inglese, *frock*. In italiano è variamente denominato: *giubba lunga, giubba, falda, marsina, abito a coda di rondine*, sì che fra tanta ricchezza la voce *frac* è la più usata. In Inghilterra, patria ormai delle eleganze maschili, l'abito da cerimonia è detto *evening-dress*. Anche in Francia codesto vocabolo *frac* è poco usato: prevale *habit noir*. Il passato del *frac* è militaresco: i due bottoni che ornano la tenuta di gala dei borghesi, alle reni, ne rivelano l'origine: servivano essi a fermare le falde rialzate. Il *frac* ebbe amici e nemici: Luigi XIV, Federico il Grande e Goethe lo adoravano: a Weimar, tempio del Giove letterario di Germania, fu di moda la divisa di Werther, il *frac* turchino. Il duca di Cassel era invece avversario così ardente del *frac* che ne fece la divisa degli ergastolani. E lo czar Paolo I, il 28 luglio 1798, emanò un decreto al suo procuratore generale che diceva: « Il vostro auditore generale principe Sacovski ci comunica una relazione sulla faccenda del colonnello Sciukoff, dalla quale apprendiamo come il sindaco Pirch di Berses, nel governatorato di Lituania, contrariamente ai nostri ordini legali, passeggi in *frac* e in cilindro, abito che dimostra la sua scostumatezza. Perciò abbiamo licenziato dal suo ufficio il detto Pirch e ingiungiamo ch'egli faccia ammenda, in ginocchioni, della sua colpa ».

****Fraca** (*La*): nel gergo di caserma, spregiativamente, la *fanteria* (dal cappotto che già usava e che avendo le falde abbottonate dietro, simulava il frac) (1918).

Fràcido: = *putrido* (mela fràcida); *frà-dicio bagnato* (sono bagnato fràdicio).

****Fracco:** voce volgare (*fràcch*) dei dialetti dell'Italia superiore e centrale, fatta in tal modo italiana ed usata specie nella locuzione *dare un fracco di botte, di legnate*. Da *fracà* = *fraccare*, lat. *frangere*, rompere.

Fragolata: una mangiata di fragole che dà spesso occasione a festa o gita campestre: quindi detta gita o festa.

***Frailty, thy name is woman!:** (*fréilti dzái neim is nùman*) *fragilità, il tuo nome è donna!* (Shakespeare, *Amleto*, I, 2).

***Framboise:** *lampone*, voce francese abusivamente usata talora ed entrata con metatesi nel dialetto lombardo, *fambros*: specie di rovo (*Rubus ideaus*), spontaneo in montagna, coltivato nei giardini per i suoi noti frutti acidulí e profumati, del color del rubino.

Fràmea: n. fem., la lancia dei germani antichi *Hastas vel, ipsorum vocabulo, frameas gerunt* » (Tacito). « Col suo profilo aquilino di franco, che ha abbassato la fràmea » (d'Annunzio).

Frammassone: versione fonetica dal francese *franc-maçon*, che letteralmente vale *libero muratore*. Deriv., *frammassoneria, libera muratoria*; v. *Massone*. Il Governo fascista sciolse questa associazione (1925).

Frammassoneria: dal fr. *franc-maçonnerie*. In buon italiano, *libera muratoria*, ma è poco dell'uso: v. *Massone*.

Frammentario: termine letterario, detto di *scrittore* che scrive frammenti, cioè cose graziose, belline, ma staccate, piccine. Piccoli salti, non voli. Ma. buon Dio, mette il conto oggi di consumare la vita in opere di polso?

Franca (*Lingua*): specie di dialetto formato di provenzale, italiano, spagnuolo, greco, arabo, che si parla su gli scali di Levante, formatosi probabilmente al tempo delle crociate e dei commerci con le città marinare d'Italia.

Francescano: anche senza essere frate minore o terziario, si dice *francescano* di chi è seguace della semplicità nella vita e della rinuncia, come san Francesco vuole; non escluso il dolce amore per le cose universe.

Franco: (moneta) dal motto *Francorum rex* = re dei francesi, che si leggeva nella moneta fatta battere da re Giovanni di Francia nel 1366, onde *franc*, franco.

***Franc-tireur:** *libero cacciatore*, voce francese tolta probabilmente dal tedesco *Freischütz*; e dalle terre oltre Reno tolta fu pure l'istituzione, cioè di milizie volontarie esercitate nel bersaglio, ma non comprese nei quadri militari. I franchi tiratori furono istituiti in Francia, nella terra dei Vosgi, per difendere con guerra di imboscate e di improvvise fazioni la Francia quando questa fu invasa, cioè nel 1792 prima, indi nel 1815 e infine nel 1870 contro i prussiani.

Frangar, non flectar: motto gentilizio latino: *sarò spezzato, non piegato*: spesso usato a modo di frase fatta per esprimere la forza del carattere, l'energia morale che non cede.

Frangente: term. mar.; v. *Rompente*.

Frangiflutti o **frangionde:** term. marinaresco: apparato per rompere le onde e impedire che smuovano le acque del porto e diano luogo alla *risacca*, altro termine marinaresco mediterraneo. Questa si ha quando le onde, urtando nei bassifondi e nei moli, ritornano furiosamente indietro, sconvolgendo le acque del porto con grave danno e pericolo delle navi che, sballonzolate, sbattono una contro l'altra.

***Franklin:** nota specie di caminetto o stufa, alla *Franklin* dal nome dell'inventore: costruita con larghi tambelloni di cotto in maniera che il fumo ridiscenda e scaldi prima di sfuggire per il camino. Scrivesi anche *franclin, franclino*, e si pronuncia anche *francolino*, con quella libertà *quam petimusque damusque vicissim*, in Italia.

****Frappa:** per *lembo, frastaglio*, non è voce morta, come nota il Petrocchi, ma viva nei dialetti.

****Frappalà:** v. *Falpalà*.

***Frappé:** participio del verbo francese *frapper* = colpire, ed è sovente detto delle bevande, come *champagne frappé*, quasi *colpito dal gelo*. E non potremmo dire *in gelo*, o *gelato*? *Frappé* si dice delle bevande con entro il ghiaccio ridotto a neve.

Frasaiolo: spregiativamente si dice di scrittore, od oratore, ricco solo di frasi, non di pensiero.

Frascata di mascheramento: termine della Guerra: *cortina* di stuoie o frasche per cui viene occultato al nemico il transito della strada (1918).

Frascati: nome di ottimo *vino* ambrato; dal castello romano di tal nome. « Al vero Frascati », leggesi su le mille insegne delle osterie di Roma. Ciò prova che ogni oste non si fa mallevadore che della sincerità del suo Frascati!

Frase fatta: così si chiamano, talora con lieve senso di spregio, alcune locuzioni artistiche o di carattere sentenzioso, le quali per essere molte volte ripetute non inducono commozione e persuasione. Es.: la proprietà è un furto; la carità del natio loco; intelletto d'amore; eredità di affetti. Dicesi, anche

obbiettando, *frase fatta!*, quando ad arte si vuol togliere forza alle espressioni del discorso di alcuno; v. *Luogo comune*.

Frassami (*I*): le *interiora* degli animali macellati.

****Fratasso**: voce regionale dell'arte muraria: *spianatoio*. È un rettangoletto di legno, munito di maniglia. Serve a spianare la malta onde si intonaca il muro grezzo. Da non confondere con lo *sparviere*, che serve a reggere la malta. Derivato, *fratassare*.

Fratelli d'Italia: principio del noto inno del Mameli. Ridivenne popolare ed eroico nella guerra (1915). *Multa renascentur!*

Fratelli hanno uccisi i fratelli (*I*): verso del noto coro del Manzoni nel *Conte di Carmagnola* (atto II), che accenna alle lotte fratricide fra italiani e italiani nell'evo medio. La gaia indole del popolo italiano spesso rivolge a sensi faceti il tragico annunzio; sorte quasi comune delle più gravi sentenze.

Fratelli siamesi: così fu denominato quel mostro umano (xifopagio) formato da due individui distinti, ma uniti insieme da saldature ossee e membranacee. I fratelli siamesi morirono nel 1874. Radica e Dodica, nate nel 1889, sorelle indiane, operate, cioè divise in Parigi nel 1902, formarono un altro di sì fatti mostri. Dicesi *fratelli siamesi* facetamente per indicare due persone fra di loro strettamente congiunte.

Fraternizzare: neologismo tolto dal francese *fraterniser*. In italiano, *affratellarsi*.

Frattaglia: comunemente al plurale, *le frattaglie*: *le interiora* dell'animale macellato spiccate dal corpo. Da *frangere*, rompere, part. *fractus*. Cfr. *fratta, anfratto*.

***Fraülein**: nome tedesco, *signorina*, significando specialmente l'istitutrice, se ella è di origine tedesca; v. *Miss*.

Freàtiche: appellativo che i tecnici danno alle *acque* che naturalmente sgorgano dal sottosuolo. La parola deriva dal greco φρέαρ, che significa *pozzo*.

Frèccia del Parto: i Parti, popolo di origine scita, erano famosi arcieri e cavalieri; e una loro tattica nella guerra consisteva nel fuggire davanti al nemico per indi assalirlo con gran numero di frecce, onde la locuzione che suona come *colpo ultimo, dato a tradimento*.

> Qual Parto sagittario
> Che più certi, fuggendo, i colpi ottien.
>
> PARINI, *Il Messaggio*.

Freddo (*A*): nelle frasi: *entusiasmarsi, scaldarsi, ingiuriare a freddo*, vale calcolatamente, senza entusiasmo nè ira, ma deliberatamente: e si dice con mal senso.

Freddura: motto senza arguzia, detto a bella posta per bizzarria e sollazzo. La freddura il più delle volte è un bisticcio o giuoco di parole. *Freddurista*, chi sfoggia *freddure*. Da *freddo*; onde il tirar su il bavero che fanno per celia gli ascoltatori; v. *Bisticcio*.

Freèsia o *Tritonia refracta*: fiore della famiglia delle Iridacee, originario dall'Africa meridionale, dal profumo simile a quello delle albicocche. Si coltiva in serre; all'aperto fiorisce di Pasqua.

Fregare: dal lat. *fricare* = stropicciare. Nel parlar plebeo ha senso osceno come nello spagnuolo *fregar*. Vale *buggerare*. Poi significa *farla, accoccarla*. Es. *La morte l'ha fregato*; *Ti frego io!* Riflessivamente, *infischiarsene, ridersene*, ma con senso di spregio: fr., *s'en ficher*. Verbo plebeo, ma non spento, come nota il Petrocchi. Der., *Frega, fregatura, fregola*, ecc.; v. *E chi se ne frega?*

Fregata: voce oscena, *coito* (*scopata*, Roma); v. *Fregare*. Bisticcio con *fregata* = nave, che ha altra etimologia, *fabbricata* (Diez), o dal gr. ἄφρακτος = non difesa. Una *fregata* o *fregatura*, volg. *imbroglio, trappola, inganno* in cui uno cade.

****Fregna**: voce bassa, di etimologia mal certa, probabilmente dall'antico tedesco: ha senso osceno, uguale a *fessa, conno*. Vive nei dialetti dell'Italia centrale; specialmente nel senso di *inezia, fandonia, sciocchezza*. Son tutte *fregne! Fregnacce! Fregnacciaro*.

****Fregnacciaro**: vocabolo, nato a Roma ma comune a tutta Italia, *colui che vende fregnacce*. È il politicante, il filosofo, il giornalista, ecc. « Gli illustri fregnacciari »; v. *Fumista* e *Imbottitore di crani*.

Frègoli: nome di celebrato giocoliere e trasformatore, cioè capace di rapidissimamente trasformarsi, apparendo sotto le spoglie e l'aspetto di moltissimi personaggi e tipi. Nel gergo politico ricorre tale nome effimero come sinonimo di *voltabandiera, voltafaccia*.

Frèisa: nome di *vino* del Piemonte: assomiglia al *Barolo*.

***Freischütz**: v. *Franc-tireur*.

Frenastenìa: term. med., che vale *debolezza di mente* (φρήν = mente, e στενός = compresso, angusto): anomalia congenita

dell'intelligenza per arresto di sviluppo. Comprende, secondo la classificazione del Verga, l'*imbecillità*, l'*idiozia*, il *cretinismo*. Der., *frenastenico*. La *frenosi* indica forme di pazzia acquisita, non congenita. *Frenopatia*, designazione generica delle malattie mentali.

Fren dell'arte (*Lo*): la misura e l'euritmia che debbono infrenare e reggere le opere artistiche: sicuro concetto contro cui trasgrediscono i più, da Dante stupendamente espresso come mirabilmente osservato:

> Ma perchè piene son tutte le carte
> Ordite a questa cantica seconda,
> Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
> *Purgatorio* XXXIII, 139-141.

Frenello: term. mar., dim. di *freno* (cfr. *frènulo* nel linguaggio anatomico): indica quell'apparecchio a paranchi di cavo o di catene per manovrare il timone.

Freniatra: *medico* delle malattie mentali.

Freniatrìa: voce medica (dal greco φρήν = mente, spirito, e ἰατρεια = cura, medicina) che indica la cura delle malattie mentali.

Frenocòmio: (φρήν = mente, e κομεῖν = curare) ospedale per le malattie mentali.

Frenopatìa: v. *Frenastenia*.

Frenosi: v. *Frenastenia*.

Frènulo: lett., *piccolo freno*: latinismo adoperato in anatomia per indicare una *piega membranosa* che serve come di freno; frenulo della lingua, delle labbra, ecc.: comunemente, *filetto*.

Frequentazione: in francese c'è *fréquentation*, dal lat. *frequentatio*: i diz. italiani finora hanno soltanto *frequenza* e non *frequentazione*, voce abusiva, d'influsso francese.

Fresa: voce usata dai meccanici, dal fr. *fraiser* = *percer du métal ou du bois à l'aide de l'instrument appelé fraise*. *Fraiser*, dal lat. *fresus* (*frendere* = rompere). Indica una macchina la quale mette in azione più scalpelli ed è di forma circolare: questa macchina, rotando, agisce o come pialla o come tornio. *Fresa* è propriamente lo scalpello che si adatta alla ruota, *fresatrice* la intera macchina, *fresa* e *fresatura* l'atto di tale operazione. La voce è sì brutta che spiace, chi il direbbe?, ai meccanici stessi.

Fresatrice, Fresare: v. *Fresa*.

Frescante: detto di pittore che dipinge a fresco; v. *Affrescare*.

****Frescacce**: nome plur. fem., voce romanesca, le *sciocchezze*. Der., *frescacciaro*.

****Freschi**: chiamasi dai veneziani l'unione di molte gondole, battelli e barchette, elegantemente addobbate, che concorrono pel Canal Grande e vanno avanti e indietro come le carrozze in un corso; specie di spettacolo che si fa in onore di principi o in occasione di qualche festa.

****Freschìn**, dicono a Venezia; e significa odor di pesce non fresco (*sto pesse sa da freschin*), di acque stagnanti, di vasellame mal governato, e simili. Estensivamente, anche di persona che si crede ciò che non è (*el sa da freschin*).

Fresco: in marina si chiama il vento ben teso, ma non ancor forte, onde i verbi *affrescare* e *rinfrescare* quando il vento comincia a soffiare con maggior forza.

****Frescone**: *sciocco, babbeo* (Roma).

****Fresella**: *biscotto*, e... *sfregio* col rasoio (Napoli).

***Fricandeau**: vocabolo francese dell'arte culinaria, accolto nell'italiano in *fricandò*; della stessa etimologia di *fricassea*, dal basso latino *fricare* = friggere. *Braciuola, intingolo* di vitello.

Fricandò: v. *Fricandeau*.

***Friedrichshafen**: modello di *aeroplano* tedesco, ridotto dal *Gotha*; v. *Gotha*.

Frìgido: « impotente all'atto generativo » spiega il Petrocchi, con manifesto errore. Frigido (lat. *frigidus* = freddo) si dice di temperamento o persona poco sensibile ai desiderii erotici.

Frine: nome della bellissima etera, che fu modello a Prassitele: dall'areopago, prosciolta dell'accusa di empietà, poichè Iperide ignuda mostrolla. *Mnesarete* era detta prima che pel suo pallore le fosse in *Frine* mutato il nome, il quale talora vale antonomasticamente.

Frinire: *il cantare della cicala*: verbo registrato dal Gherardini, *op. cit.*; il Petrocchi lo pone a torto fra le voci fuori dell'uso.

Frisare: dal fr. *friser* = rasentare, sfiorare passando, onde *di friso*, nel giuoco del biliardo, cogliere la palla di scancio, appena.

***Frisch, fromm, fröhlich, frei**: *fresco, pio, ilare, libero*; i famosi quattro *effe*; motto della « scuola patriottica de' tedeschissimi », nella prima metà del sec. XIX, contro cui A. Heine satireggiò specialmente con l'orso dell'*Atta Troll*. Oggi è rimasto motto di società ginnastiche germaniche.

***Frisé**: v. *Frisore*.

***Frisieren**: questo verbo tedesco, formatosi dal francese *friser*, comincia a far capolino nelle vetrine di lusso dei barbieri: indica il pettinare e acconciare bellamente la testa (1918). Oggi voce straniera soggetta a tassa, caso mai! (1925).

Frisore: dal francese *friseur*, parrucchiere, barbiere. « Ma è voce che oggi, almeno in Toscana, si vergognano di adoperarla gli stessi parrucchieri ». Così il Rigutini. Vero è che la vergogna fu tanta che vi hanno sostituito, nelle scritte dei negozi, l'altra parola francese *coiffeur*. Usato è il part. francese *frisé* per *arricciato*.

***Fritz**: diminutivo del nome tedesco *Friedrich* (ricco di pace), Federico.

Friùli: e non *Frìuli*, come molti erroneamente pronunciano (lat. *Forum Julii*, e quindi nella contrazione l'accento deve cadere su la *u*).

***Frivolité**: n. f. francese, specie di *pizzo* fatto con l'uncinello. In Toscana, *chiacchierino*.

Frobeliano: aggiunto di metodo, scuola, giardino; da Federico Fröbel (1782-1852) di Oberweissbach, il quale ideò codesto metodo pedagogico, che consiste nell'istruire i bambini dilettandoli con giuochi conformi alla età.

Froge: plur. fem., le *narici* del cavallo, dal lat. *fauces* (*foce*), con inserta un'*r*.

****Froldo**: voce dell'idraulica padana: la tratta di *argine* costantemente lambita od erosa dalla corrente.

Fronda: nella locuzione *un vento di fronda*, vale *una cert'aria di ribellione*. La locuzione trae origine dal francese:

Un vent de Fronde
s'est levé ce matin,
je crois qu' il gronde
contre le Mazarin.

v. *Frondeur*.

***Frondeur**: nome francese, da *fronde*, anticamente *fonde*, dal latino *funda* = la fionda, arma per iscagliar sassi. *Fronde* è il nome del partito che insorse in Francia contro il card. Mazarini al tempo della minorità di Luigi XIV (agosto 1648 settembre 1653). L'origine della parola si vuole sia stata questa: i ragazzi a Parigi avevano il mal vezzo di battersi con la fionda; ora, discutendo in Parlamento, avvenne che un consigliere dicesse che egli *fronderait* a sua volta l'opinione dell'avversario, che era favorevole alla Corte, cioè al Mazarini, alludendo così al detto giuoco della fionda. La voce piacque: *frondeurs* furono poi detti quelli che erano contro la Corte e *Fronde* il partito. La voce è viva tuttavia in francese e serve ad indicare l'opposizione sistematica, che si vale dell'ingigantire gli errori degli avversari; dello scherno; della superiorità scettica e saputa. La voce è usata anche presso di noi: *frondista* per *critico, satirico, indisciplinato*.

Frondista: v. *Frondeur*.

Frontale (*Attacco*): locuzione della Guerra. Un buon tattico non attacca di fronte; ma dove il nemico è più debole, cioè sul fianco. Talvolta, però, non potendo fare a meno, conviene attaccare di fronte: cioè sul fronte nemico si fa il maggior sforzo.

Fronte: al tempo della Guerra si è anche discusso se si deve dire *il fronte* o *la fronte* dell'esercito. L'uso classico è *la fronte*; ma il popolo ha creato il neologismo più chiaro *il fronte*; ed anche i dotti hanno finito col dare ragione al popolo.

Fronte interno (*Il*): espressione della Guerra: *la difesa in Italia contro i nemici d'Italia in Italia* (1918). Poi in senso esteso, *fronte diplomatico, fronte economico*.

Fronte ùnico: locuzione della Guerra: l'*azione concorde* e coordinata degli eserciti dell'Intesa (1918), *l'unique front dans l'unique bataille* (Aristide Briand, in Roma, febbraio 1916). Poi in senso esteso. « Anche gli impiegati statali si unirono in *fronte unica* contro lo Stato » (1922).

Front'indietro: si dice per celia e beffa, e, nel linguaggio familiare, per indicare l'azione di chi recede dal primo proposito per alcuna prudente cagione. Dal comando militare, *dietro-front*.

Frontista: il proprietario di case o di terreni di fronte a strade, fiumi, passaggi.

****Fronza**: voce antica per *fronda*, viva nei dialetti di Romagna. Cfr. *fronzolo, fronzuto*.

***Frotteur**: voce francese: *celui qui frotte les parquets; lustratore*.

Fruges consùmere nati: *nati a consumare le biade*, detto stupendamente degli uomini che passano la vita senza valore (*Orazio, Epistole*, I, 2, 27).

Frusta letterària: giornale di fiera critica letteraria, edito da G. Baretti, sotto il pseudonimo di Aristarco Scannabue, a Venezia prima, indi nel 1765 ad Ancona con la falsa

data di Trento. Il titolo felice ha acquistato un certo valore antonomastico ed estensivo.

Frutta (*La*): al plurale, *le frutte* o *le frutta*.

****Frutti** (*Essere ai*): nell'Italia media c'è la locuzione figurata « il tale è ai frutti », per dire « poco gli avanza di vita, di sostanze e simili ».

Frutticultura: quella parte della scienza agricola che tratta razionalmente della coltivazione dei frutti.

Fruttidoro: dal francese *fructidor*, il dodicesimo mese nel calendario della Repubblica francese, dal 18 agosto al 17 settembre (dal lat. *fructus* = frutti, e δῶρον = dono): *il mese che porge i frutti*. Certo un senso di estetica naturale ispirò il poeta Fabre d'Églantine nel formare questi nuovi nomi dei mesi, oggi memoria storica.

Ftiriasi: lat. *phthiriasis*, da φθεῖρ = pidocchio, e ἴατις = cura: sin., *malattia pediculare*, da *pediculus* = pidocchio. Con questo nome si designa quello stato morboso determinato da un gran numero di pidocchi su la superficie cutanea degli animali (non escluso l'uomo).

Fu: vale *defunto*. Figlio del *fu* Antonio. Cfr. *Quondam*.

Fùchsia: (dal nome del botanico bavarese Leone Fuchs) genere di piante che conta parecchie specie, ciascuna con numerose varietà, quasi tutte coi fiori pendenti e bellissimi, piccoli o grandi, semplici o doppi, frequentemente a due colori, per es. il calice rosso e la corolla bianca. I loro fiori si chiamavano in Istria, e ancora talvolta si chiamano dalle donne e dai ragazzi, *lacrime d'Italia*, alludendosi alla servitù di quelle terre italiane. Le fuchsie sono piante originarie in buona parte dal Chile e dal Messico ed appartengono alla famiglia delle Onagrariacee.

Fucile automatico: a ripetizione, che, dopo lo sparo, espelle da sè il bossolo della cartuccia sparata, e ricarica. Vari sistemi in istudio. (Ecco che cosa deve studiare l'umanità: 1918).

***Fuero:** (dal latino *forum* = tribunale) voce spagnuola che significa *legge, statuto, privilegio* di una città o di una regione. Voce storica.

Fuga: componimento musicale a due, a tre, a quattro ed anche a un numero maggiore di voci, nel quale l'una insegue l'altra, ripetendo così ciò che fu cantato precedentemente. Der., *fugato*. *Dar la fuga*, beffare (Romagna).

Fugit... irreparàbile tempus: (Virg., *Georg.*, III, 284) *fugge l'irreparabile tempo*; la forma intera è: *fugit interea, fugit irreparabile tempus*.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa, Vincasi per fortuna o per ingegno: versi dell'Ariosto, divenuti popolari (*Orlando Furioso*, XV, 1). Cfr. Machiavelli (*Il Principe*). Pur troppo il mondo dà ragione a chi vince. *Causa victrix dis placuit, sed victa Catoni*. Ohimè! Catone era un solitario.

Fùimus Troës: così dice il sacerdote Panto, ove Enea narra della ruina di Troia (*Aen.*, II, 325): *fummo troiani*, ora cioè non lo siamo più, non abbiamo patria, nulla più siamo! Ripetesi il motto dolorosamente, riferendosi ad uno stato di cose che più non è.

Fùjo: voce fuori d'uso, e vale *ladro*, lat. *fur* (cfr. *furto, furare*; e *fuja* nel senso di meretrice).

> Messo di Dio, anciderà la *fuja*
> e quel gigante che con lei delinque.
> DANTE, *Purg.*, XXXIII, 44-45.

Fujo significò, in antico, *atro, oscuro*, lat. *furvus*. « La fossa fuia » (d'Annunzio). Manca nella nuova Crusca.

***Fulano, Zutano, Mengano:** v. *Tizio*, ecc.

Fùlmini del Vaticano (*I*): v. *Vaticano*.

Fumata (*La*): il *fumo* delle schede, bruciate con paglia umida, nelle elezioni dei pontefici (Conclave). Indice della non avvenuta elezione.

Fumetto: nome dato in Toscana ad un liquore consimile al *mistrà*, dall'aspetto di fumo che dà all'acqua in cui si versa.

Fumista: dal francese *fumiste*: termine volgare che significa il fabbricatore e l'operaio di stufe, camini e simili.

***Fumiste:** voce del gergo francese, *ciurmadore, bindolo, imbroglione. Chi vende lucciole per lanterne*; v. *Fumisterie*.

***Fumisterie:** voce francese. Così definisce un nostro letterato: *darla a bere alle turbe, e anche divertirsi a urtare, sbalordire il publico, cambiargli le carte in mano. Ma questa è l'essenza dell'arte!* Veramente il Carducci credeva anche ad una onestà nelle lettere! Oh, grande infelice!

***Fumoir:** in francese indica la sala dove è permesso fumare, e v'è l'occorrente. Non vi corrisponde voce italiana, perchè da noi

più semplice il costume. *Fumatoio?* ma è assai brutto. In tedesco *Rauch-Salon.*

Fumus boni juris: termine legale latino: *fumo*, cioè *parvenza di buon diritto*; v. *Gratuito patrocinio.*

***Fun:** (ingl., *fan*) *scherzo, buffoneria, passatempo.*

Funambolismo: astratto di *funambolo*; v. pel senso *Acrobatismo.*

Funicolare (*La*): tramvia destinata a vincere le forti pendenze: così detta dalla fune metallica che trae la carrozza ascendente e regge la discendente.

Funzionale: agg. neologico dal francese *fonctionnel.* Detto di malattia, *che riguarda la funzione* turbata di un organo, ma non include il difetto dell'organo stesso.

Funzionamento: neol. per l'*atto del fungere*, le *funzioni*, dal francese *fonctionnement.*

Funzionare: per *fare, agire, esercitare, lavorare*: uomini e macchine parimenti funzionano. Manifestamente la parola si formò non per forza estensiva della voce *funzione* da *fungere*, ma su lo stampo della equivalente voce francese *fonctionner*, e così dicasi del nome *funzionario*, fr. *fonctionnaire*, con il quale nome si intende un *ufficiale* pubblico, ma rivestito di alcuna autorità superiore e alto grado; e così pure non bello nè nostro è il *faciente funzione di sindaco*, invece di *prosindaco* o *vice-sindaco.*

Funzionario: v. *Funzionare.*

Fuochi di S. Elmo: v. *Elmo* (*Fuochi di S.*).

Fuoco di fila: *il fuoco della fanteria*, continuato per un certo tempo. Estensivamente, nel parlar familiare, si dice di domande, osservazioni che assalgono rapidamente, sì che l'una non aspetta l'altra.

Fuoco di S. Antonio: o *fuoco sacro*, o *erpete zoster*; v. *Zona.*

Fuoco fàtuo: *fiammelle* pallide che si sollevano dai terreni umidi, specialmente ove stanno sepolte sostanze animali, e si spostano cedendo ai minimi movimenti dell'aria (idrogeno deuterofosforato in contatto con l'ossigeno). Si dice, per estensione, a proposito di passione effimera, di breve consistenza.

Fuoco greco: nome dato ad una miscela, la cui composizione non ci fu tramandata, dovuta all'invenzione dell'ingegnere Callinico ed usata la prima volta nel 673 contro la flotta araba che assediava Costantinopoli. « Terribile composizione di fiamme allo stato liquido oleoso. Si cacciava a distanza con sifoni e cerobottane » (Guglielmotti).

Fuoco martellante: v. *Martellante.*

Fuor d'opera: (dal fr. *hors-d'oeuvre*) nel senso di *inutile, superfluo*, è brutta locuzione. Es. « Dell'on. X*** è un *fuor d'opera* tesser la biografia ».

Fuoribanda: lato esterno del bastimento.

Fuoribordo: parte esterna del bastimento dai due lati.

Fuori i barbari!: grido di guerra attribuito a Papa Giulio II della Rovere, che pontificò fra gli anni 1503 e 1513 e chiamò Carlo VIII! Motto divenuto popolare nella storia del Risorgimento.

Fuori i lumi!: l'esporre i lumi alla finestra era antico costume nelle ricorrenze fauste e solenni. Quante volte pei tedeschi! quante volte pei francesi! quante volte per sottrarsi dal peggio! Basta leggere minutamente la storia d'Italia. Si dice oggi con allusione ironica alla vittoria degli avversari.

Fuorviare: per *sviare, traviare*, è dal Rigutini notata per voce « nuova e sgarbata ». Certo non pare necessaria.

Furbìzia: sinonimo di *furberia* (rad. *fur* = ladro), ma in cui pare di sentire più l'inganno. « I cittadini italiani si dividono in due categorie: i *furbi* e i *fessi* » (Prezzolini).

Furerìa: l'ufficio del furiere, dove il furiere disimpegna l'amministrazione delle singole compagnie, o squadroni, se trattasi di arma a cavallo. || *Furiere* o *foriere*, dal basso latino *fodrarius*, da *fodrum* = foraggio: provveditore del foraggio (etimologia burlesca dal lat. *fur.* = ladro).

Furfante: v. *Forfeit.*

Furgone: dal francese *fourgon* = *espèce de charrette couverte à quatre roues, dont on se sert dans les armées*: uno dunque dei tanti termini militari francesi, passati nella lingua italiana al tempo de' francesi. Oggi significa qualunque carro chiuso per trasporto di mercanzie: diminutivo, *furgoncino.* Dicesi anche *forgone.*

Fùria francese: locuzione che i francesi ripetono tanto in forma italiana come in francese, *furie française*, per significare l'impeto bellico, specie nel primo assalto. G. Cesare, nel suo *De bello Gallico*, vi accenna, ma la locuzione si deve esser formata nel Cinquecento, al tempo delle grandi battaglie di cui l'Italia fu teatro: Fornovo, Marignano, Ravenna. Guicciardini nell'*Istorie*

(libro I) scrive che in Italia non era nerbo per resistere al furore francese. A proposito della battaglia di Fornovo, G. Giorgio Alione, astigiano e partigiano di Francia, scrisse questi versi ingiuriosi:

« Ja ne soit il usance à vous itaulx
quen champs mortaulx on vous saiche attrapper ».

Il Machiavelli, nei *Ritratti di Francia*, scrive: « I francesi sono per natura più fieri che gagliardi e destri, e in un primo impeto, chi può resistere alla ferocità loro, diventano tanto umili e perdono in modo l'animo, che divengono vili come femine ».

****Furiano:** voce dialettale sul litorale romagnolo (*furièn*), *vento* di sud-ovest (Adriatico).

*****Furioso:** il treno: *furiosetto*, la tramvia a vapore (gergo furbesco).

****Furlana:** specie di *danza* usata nel Friuli, ed è pure aggettivo dialettale per *friulana*. Consigliata (la danza!) dal buon Papa, Pio X, in luogo degli sconci balli moderni.

Furori uterini: termine volgare nostro per indicare ciò che più scientificamente si dice *ninfomania*, cioè esagerazione del desiderio sessuale nella donna.

Furor teutònicus: leggesi nella *Pharsalia* di Lucano, I, 255-56 (*furoris teutonici*): l'impeto belligero degli antichi germani. Anche il Petrarca, nella sua famosa canzone ai Signori d'Italia:

chè 'l furor di lassù, gente ritrosa,
vincerne d'intelletto,
peccato è nostro, e non natural cosa.

Furtivo: nel linguaggio dei legali questo aggettivo è in uso invece di *rubato*, dal latino *furtivus*, onde anche *refurtiva* = la cosa rubata. Nel linguaggio comune, *furtivo* significa soltanto *clandestino, occulto*.

***Fusàia** (*La*): i *lupini* cotti e salati (Roma).

Fusaiola: (archeologia) detto di oggetti forati, conici, fittili o metallici, di uso malcerto.

Fusoliera: antico nome di agile palischermo, di forma affusolata; oggi la parte centrale o corpo dell'aeroplano. « Imaginò di trovarsi nella lunga fusoliera che formava il corpo del suo congegno dedaleo » (d'Annunzio).

Fuso orario: *uno dei ventiquattro fusi* uguali nei quali fu convenuto di imaginare divisa, mediante meridiani, la superficie del globo terraqueo per quello che riguarda l'assegnazione dell'istante in cui in un dato luogo deve aver principio il giorno civile. Sono detti *fusi* per l'analogia che la superficie esterna di questi ventiquattro spicchi avrebbe col fuso ove fosse sviluppata su di un piano. (Ideatore il buono e eroico Quirico Filopanti di Bologna, Budrio).

Futa: n. mas., *vestaglia*. « Sotto il largo futa i muscoli le si palesavano come sotto un lino bagnato e aderente » (d'Annunzio).

Futurismo: movimento artistico iniziato entusiasticamente da F. T. Marinetti, con tendenza al *futuro* e odio al passato (onde la voce *passatista* detto di chi è avverso al Futurismo). Il primo manifesto del Futurismo è del 1909. *Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una nuova bellezza: la velocità... Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo. Musei: cimiteri! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche... Demolite le città venerate. Non vogliamo più saperne del passato, noi giovani e forti futuristi*, ecc. Certo distruggere Dante e Omero equivale a far apparire grandi i pigmei: certo il futuro di domani l'altro divora il futuro di domani. Il Futurismo trova la sua spiegazione nello stato consunto delle forme tradizionali dell'arte, nella immobilità dei nostri accademici, e nella irrequietezza moderna (1918).

Futurista: *seguace del Futurismo.*

G

***Gabardine:** fr., stoffa di lana a tessuto diagonale: impropriamente per *impermeabile*.

****Gabarra:** voce usata sul lago Maggiore per indicare una specie di grossa *nave* o barcone onerario. In fr. è *gabare*, in spag. *gabarra*. Basso latino, *gabarus*.

Gabbàno: voce probabilmente di origine araba, *gaba* = specie di tunica, cappotto. In Romagna il nome è vivo nel genere femminile, *gabbana*, e vale *giacchetto*. *Far la gabbana* = accoltellare, *voltar gabbana* = mutare partito politico.

Gàbbia: term. mar., *vela quadra*, la seconda in grandezza, che si spiega al disopra del trevo, la quale è la maggiore e più bassa delle vele quadrate. *Gabbia* è specialmente quella centrale, *parrocchetto* la prodiera, *contramezzana* la poppiera (in una nave a tre alberi).

Gabbiano: v. *Cocalo*.

Gabbiere: term. mar.; *marinaio* scelto, deputato a qualunque manovra degli alberi; dalla *coffa* o *gabbia*, ove stanno solitamente. Voce di Crusca.

Gabinettista: *funzionario* addetto provvisoriamente ad un'alta Autorità dello Stato. Ne è subordinato e serve in teoria; nel fatto, spesso padrone.

Gabbione: termine popolare: l'inferriata che chiude gli imputati nelle Corti d'Assise.

Gabelsberger-Noë: nome di metodo nell'insegnamento della stenografia (Francesco Gabelsberger, 1789-1849, fondatore della stenografia in Germania).

****Gabellotto:** voce siciliana *gabillotu* (in francese: *gabelou*). Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto, *fittaiuolo* (intermediario tra il latifondista e il colono, e quindi sfruttatore di entrambi). *Gabella* = affitto. « Avere un terreno in gabella ».

Gabinetto: dal fr., *cabinet*, probabilmente forma secondaria di *cabane* = capanna; ingl. *cabin* = piccola camera. Dal tempo dell'Algarotti in su, i *gabinetti* si sono venuti estendendo per tal modo nell'uso che tentar di espellerli sarebbe opera vana. Passiamoli in rassegna: *Gabinetto di lettura* (*cabinet de lecture*), *Gabinetto di storia naturale, di fisica, ecc.* (*cabinet d'histoire naturelle, de physique*), *Gabinetto d'anatomia* (*cabinet de anatomie*), *Gabinetto di toilette* (*cabinet de toilette*), *Gabinetto particolare* (*cabinet particulier*): stanzina appartata ne' caffè e nei publici ritrovi; e anche la stanza segreta, *scrittoio* o *studio*, del Monarca, ove convengono i ministri per trattare gli affari dello Stato. Ed estendendo quest'ultimo significato, *gabinetto* valse *Governo*, specialmente nei rapporti fra Stato e Stato; indi le locuzioni *affari di gabinetto, questioni di gabinetto*. Infine *gabinetto* si dice per *cesso* o *privato*.

Gabinetto di decenza: v. *Lieux d'aisances* e *Luogo di decenza*.

Gabinetto nero: *ufficio segreto* ne' dicasteri od altrove, ove si esercita una segreta sorveglianza di polizia, specie aprendo o intercettando lettere e dispacci. Il nome e l'istituto (*cabinet noir*) sono di provenienza francese, e datano dal tempo di Luigi XV. Certo è ad ogni modo che la denominazione non è ufficiale.

****Gàbola:** voce lombarda, *trappola*; ed è pur usata in alcuni luoghi di Toscana per *imbroglio, imbroglione*. Sembra derivare dal basso latino *capulum* = cappio, laccio, meglio che da *cabala*, che solo per analogia può avere esercitata un'influenza sul significato.

*** Gaby:** *Gabriella*; v. *Marie*.

Gaèlico: agg., forma affine di *gallico* (ingl. *gaelic*), detto degli irlandesi e scozzesi.

Gaffa: fem., traduzione di *gaffe*. Pare questa una parola di cui non si possa fare a meno; e accettiamo la versione come il minor dei mali; v. *Gaffe*. La *gaffa* = la *polizia*, nel gergo dei vagabondi (Alta Italia).

***Gaffe:** v. *Bévue, Brioche*. Nel linguaggio mondano alla voce *bévue* si alterna la voce del gergo familiare francese *gaffe*, per significare un *granchio*, uno *sbaglio*, una *topica*. Es. « Guardi quella balena in acqua. — Scusi, signore, è mia moglie ». *Gaffe*, propr. = ronciglio.

***Gaffeur:** voce fr., chi è facile, per sventatezza, incuria, o sincerità di spirito, a commettere svisté verbali.

Gagliardetto: term. mar., bandiera biforcuta, usata come distintivo o come bandiera per segnali. Si poneva in antico in cima alle galere per ornamento. In fr. *gaillardet*, spagn. *gallardete* (anche su gli automobili!). I *fascisti* hanno il *gagliardetto* tricolore.

***Gagnant:** nei giuochi delle corse (sport), invece di *vincitore*, si dice talvolta dai mal parlanti, francesemente, *gagnant*.

***Gagne-pain:** voce francese, letteralmente *guadagna pane*, quel lavoro che dà il sostentamento, e nulla più, quindi *lavoro umile* e poco remunerato.

Gaia scienza: (fr. *gaie science*) nome storico dato in antico alla *poesia trovadorica* e alle questioni d'amore di cui era materia nelle Corti, dette appunto, d'amore. Celebre opera di Federico Nietzsche.

****Gaìna:** voce milanese, *gallina* e *sbornia*. Sinonimo *ciocca*; v. *Ciocca, Gatta, Mona*.

Gala-: γάλα vale latte (cfr. il bel nome di ninfa, *Galatea*), onde molte parole scientifiche composte con tale voce: canale *galattoforo*, cioè escretore della glandola mammaria; *galatorrea*, profusa secrezione del latte dalle mammelle; *galatturia* o *chiluria* secrezione di urine di colore lattiginoso; *galattocele*, tumore originato da ritenzione del latte, ecc., sino a *Gala-Peter*, denominazione di cioccolatta svizzera con latte.

Gala: si dice in marina *gran gala* quando oltre alla bandiera nazionale ed ai distintivi speciali inalberati si stendono da prua a poppa le bandieruole de' segnali; v. *Pavese*. La *piccola gala* consiste nell'innalzare sugli alberi le sole bandiere nazionali.

Galantina: noto piatto rifreddo di complicata arte culinaria, solitamente fatto di capponi disossati e farciti con contorno di gelatina. La parola *galant* però non ci ha che vedere. *Galantina* proviene da una radice tedesca *gal*, onde *Gallerte* = gelatina. Cfr. *gelatina*. Nel basso latino è *galatina*, che più si accosta alla sua origine etimologica.

****Galantuomo:** nei paesi dell'Italia meridionale questo vocabolo ha un ben curioso significato; indica cioè colui il quale veste civilmente da signore. (Il *galantuomo* nel senso morale è colui che porta il grave peso della coscienza, quindi è destinato a far poca strada nella vita). Galantuomo si dice anche rivolgendo il discorso a *persona di poco conto* e con senso di semidisprezzo. Così *buon uomo* spesso vale *minchione*. Curiosità non del solo linguaggio!

Galatèa: dal greco γάλα = latte, quindi *bianca come il latte*: nome di nereide, celebrata da Teocrito e, per imitazione, da Virgilio (*Egloghe*) e dal Poliziano (*Stanze*). Suona antonomasticamente.

Galatèo: titolo del noto trattato di Monsignor Giovanni della Casa, così detto perchè si finge dettato per consiglio di certo Messer Galateo (Dottor Antonio Galateo): vale l'*insieme delle regole di urbanità*. Ma quanti Galatei oggi abbiamo! Galateo per le signorine, anche!

Galattòforo: dal gr. γάλα = latte, e φέρω = porto: denominazione dei condotti per cui il latte dalle mammelle va al capezzolo. Nome commerciale di preparato farmaceutico che facilita la secrezione lattea nelle donne che allattano.

****Galaverna:** così chiamano in Romagna il nevischio gelato e minuto; quello che i francesi dicono *verglas*: e significa altresì la brina. *Gaverna*, è pure in genovese, in tal senso: variante fonetica della parola *calaverno* o *calaverna* in Toscana. Dal lat. *gelu* = *gelo*, e *verno*, ovvero da *caligo hiberna* = caligine invernale. O *gala dell'inverno*?

> Quando la brina in su la terra assempra
> l'imagine di sua sorella bianca
> ma poco dura alla sua penna tempra
> DANTE, *Inf.*, XXIV, 4-6.

Galeone: voce oramai storica, accrescitivo di *galea* o *galera* (nave), ed è nome di antica nave, di alto bordo, rilevata a prua e a poppa, con portelli per i cannoni. Andava a vela con quattro alberi, due quadri e due latini. Serviva per guerra e per mercanzia specialmente. La Spagna usava i galeoni pel trasporto delle mercanzie dall'America.

Galeotto: ha antico valore di *mezzano di amori*, ed è traduzione del nome *Galehault*, il quale fu gentil cavaliere e pietoso intermediario fra la regina Ginevra e Lancilotto dal Lago, come si legge nella bellissima istoria di questo nome.

> Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
> DANTE, *Inf.*, V. 137.

e il *Decameron* fu da alcun lettore antico *cognominato* il *Principe Galeotto* per indicare le pericolose lusinghe che vi si contengono.

Galestro: specie di *pietra* formata di argilla e carbonato di calce, che facilmente si sfalda.

Galletta: provenzale e spagn. *galleta*, da una voce celtica che vale *duro*: *pane dei marinai*; v. *Brenosa*.

Galletto di primo canto: è il *galletto novello*, e per estensione si dice di giovane che è alle sue prime armi, e cerca di mostrare le sue abilità con arditezza e sicurezza, quasi di un galletto.

Gallicanismo: nome dato al sentimento di indipendenza da Roma che ebbe il clero cattolico francese fino dall'evo medio (*Gallia*, lat. = Francia). Es. Chiesa Gallicana.

***Galimatias:** fr., *miscùglio* di parole senza senso.

Gallina faraòna: v. *Faraona*.

****Gallinelle:** v. *Iadi*.

Gallone: misura inglese di capacità, equivalente a litri 4,5434. Nell'antica lingua italiana, ed in alcuni dialetti, tuttora, il *fèmore*.

***Galoche:** v. *Galoscia*.

***Galop:** nome di nota danza vivace, di origine francese, *vraiment nationale!* nota un lessicografo francese.

Galoppante: attributo di *tisi* ulcerosa a rapido decorso: fr. *phtisie galopante*, quasi che *brûle les étapes*.

****Galosa:** (*gallico*?) nome antico di berretto contadinesco (specie di berretto frigio), già usato in Romagna.

Galoscia: antica parola nostra (*caloscia* o *gallozza*), rinnovata per effetto del francese *galoche*: la sopra scarpa di gomma che si mette per difesa dal fango e dall'umidità. Veramente i più seguitano a pronunciare alla francese, alternando questa voce con l'altra parola *claque*. Etimologia probabile, proposta dal Diez, dal latino *gallica* (sottointendendo *solea* o *crepida* = sandalo, pianella). Lo Scheler, da *calopodium* = zoccolo.

Galvanizzare: *un cadavere, una mummia*, ecc., è locuzione comune che vale *animare, voler dar vita a persone, istituti, cose*, che non hanno più forza vitale. Se i francesi estesero primi a tale senso figurato e forte questo verbo (*galvaniser* = *donner une vie factive et momentanée*), e noi imitammo, sarà gallicismo condannabile? (*Galvanizzare*, dal nome del nostro grande Galvani); v. *Elettrizzare*.

Galvanoplàstica: da *Galvani* e *plastica*: arte di precipitare mediante l'elettricità alcun metallo entro stampi o sopra oggetti.

****Gamba:** per *punto* o *nulla*, è voce arcaica nostra vivissima in alcuni dialetti di Romagna. Es. *Non aver gamba di ecc.*

****Gamba!:** fam., *animo! coraggio! sveltezza! Stare in gamba* = stare in piedi, in sè, e, anche, *attenti* di fare una data cosa. « In gamba! » *Essere in gàmba* = star bene, svelto di salute.

Gamba di Vladimiro (*La*): locuzione già comicamente celebre negli annali del Parlamento italiano. Ai tempi del primo ministro Depretis, il Nicotera, ministro dell'interno, aveva introdotto il così detto *gabinetto nero*. Ora il segretario particolare del ministro, fra i telegrammi recapitati a palazzo Braschi trovandone uno con l'annuncio della disgrazia toccata a caccia a un tal Vladimiro e ritenendo si trattasse del granduca di Russia, molto popolare in quei giorni per la parte sua nella guerra turco-russa, fece subito una comunicazione in senso analogo al *Bersagliere*. Ma il Vladimiro a cui era stata tagliata la gamba non era il granduca. Onde interrogazioni alla Camera, scoperta dell'esistenza del *gabinetto nero* e dimissioni del Nicotera.

Gambrinus: nome leggendario di un re di Fiandra (presunta contrazione di *Jan Primus*), cui è attribuita l'invenzione della birra. Sta il fatto che la birra, col nome di *vino d'orzo* (κρίθινος οἶνος), è ricordata persino nell'*Anabasi* di Senofonte. *Gambrinus* o *Gambrino*, compreso il diminutivo *Gambrinetto*, è nome dato a molte birrerie in Italia.

Gamella: fr. *gamelle*, spagn. *gamella*, lat. *camella* = coppa pei liquidi. Il vaso di latta in cui mangiano i soldati il loro rancio. Voce venuta a noi dal francese. || *Venir dalla gamella* si dice di ufficiale che proviene dalla condizione di semplice soldato; v. *Gavetta*.

Gamma: vale *scala musicale*, nome datole da Guido d'Arezzo, nostro, che aggiunse questa lettera greca (Γ = *g*) alla serie delle note: *In primis ponitur* Γ *graecum, a modernis adjunctum*, come scrisse egli stesso. Ma come termine letterario e pittorico, cioè per indicare *gradazione*, è un senso estensivo che noi togliemmo dai francesi, es. La *gamma* dei colori.

Gànglio: (γάγγλιον = nodosità) in anatomia si definiscono *gangli nervosi* quegli addensamenti di cellule nervose che si osservano negli organi centrali o sul decorso dei nervi periferici, e come *gangli linfatici* quegli organi cui mettono capo i vasi linfatici. Vale estensivamente come centro di attività, forza, ecc.

*****Gara:** *la stazione* (gergo furbesco); fr. *gare*.

***Garage:** voce francese che significa l'azione del *garer*, guardare, mettere in istazione (*gare*), al riparo, nave, convoglio, carro. *Rimessa*. Nel gergo automobilistico è, pur troppo, voce prevalente; v. *Auto-garage*. Voce proposta: *autorimessa*.

****Garagòlo:** variante fonica di *caragòlo*; v. questa parola.

Garante, garanzia, garantire: sono voci oramai accolte dalla Crusca: spiacciono tuttavia ai puristi, perchè venuteci dal francese *garant, garantie, garantir*, derivate dal latino medievale *warandare, warantus* e *varens*, dall'antico alto tedesco *wërën* (almeno secondo il Kluge, *op. cit.*) = prestar malleveria. Le parole nostre sono *mallevadore, malleveria* o *mallevadoria* e *mallevare*. Hanno però il torto di essere alquanto letterarie. Viva tuttavia è nel popolo la buona voce *sicurtà* per *garanzia*. Anche in ted. v'è *Garantie*, voce usata dalla seconda metà del sec. XVII.

Garbino: (dall'arabo *garbi* = occidentale) *vento di libeccio*. Questa antica nostra voce è vivissima sul nostro litorale adriatico. « Ma col garbino quella notte venne burrasca » (d'Annunzio); v. *Gherbino*.

Garbo: *forma debita e conveniente*; e come term. mar., *modello* di sottili tavole di abete, che indica la forma di un pezzo di costruzione.

****Garbo:** agg., *aspretto, acerbo*. « Vino garbo ». Voce regionale.

***Garçon:** voce francese che vale *garzone*, invece di *cameriere, bottega* come usava una volta.

***Garçon de la noce:** *les jeunes gens chargés de faire les honneurs de la noce* (Littré).

***Garçonne:** neol. francese (Victor Marguerite); *la fanciulla indipendente* del dopo Guerra, che non rinunzia all'amore, e in caso di disgrazia, ricorre a Malthus. La *Maschietta*, come dicono a Roma. Si chiamano à *la garçonne* i capelli corti al filo delle orecchie che oggi (1924) portan le donne, seguendo la moda americana. Addio verso: *erano le chiome d'oro all'aura sparse*!

***Garçonnière:** voce francese che vale *appartamento da scapolo* (*garçon*) per uso speciale! || *Garçonnière* si dice altresì di una ragazza che corre e giuoca co' maschi: termine familiare francese e non senza senso di biasimo. In genovese, *garsonnussa*. *Cavallona*.

***Garde-enfant** o **porte-enfant:** sono parole che la gente mondana usa per indicare la trapuntina elegante ove si collocano i neonati. Ma non le trovo in francese. Sono in fatti voci di conio franco-subalpino o franco-milanese, che formano mazzo con *Voltaire, Notes*, ecc.; v. queste parole.

Gardènia o **cardènia:** da Alessandro Garden: *gelsomino* del Malabar. Il fiore elegante e candido che solitamente si porta all'occhiello; v. *Cardenia*.

***Garden-party** (*gàad paati*): voce e costumanza inglese in molto onore presso la nostra gente mondana. Significa un ritrovo di signori e di dame in giardino o altro luogo aperto, per sollazzi, giuochi, spettacoli o altre forme di svaghi.

***Garder une poire pour la soif:** modo familiare francese, tradotto da noi spesso letteralmente, per dire *serbare qualcosa pel bisogno*. Locuzione presso di noi usata nel solito linguaggio mondano.

***Gardien de paix:** *agente dell'ordine* in Parigi.

***Gare:** voce francese che vale *stazione*, da *garder*: cfr. l'ital. *guardia* e il ted. *Warte*.

Garetta: o *garilla* o *guardiola*, torretta, all'estremità di una fortezza, fornita di feritoie. | Il casotto dove sta la sentinella.

Garganello: il Diez lo crede deformato dal lat. *querquèdula*: specie di *mergo-oca*, uccello acquatico.

Gargantua: si dice, con senso tolto dal francese, di mangiatore famosissimo; vero è che Gargantua, nome proprio e titolo del capolavoro di Francesco Rabelais, fu, oltre

che gran mangiatore, gigante genialissimo, le cui imprese ed i cui detti sono anche oggi degni della più grande considerazione. *Gargantua* par derivato dal vocabolo provenzale *gargante* = gozzo, e non dalla lepidezza con cui il padre di Gargantua salutò il figlio, vedendogli spalancar la bocca: *Que grand tu as!*

Gargotta: dal fr. *gargote*, in piemontese *gargota*: bettola, osteria, Probabilmente dal tedesco *Gar-küche*, cucina; voce importata in Francia dai reggimenti tedeschi e svizzeri al servizio della Francia su la fine del secolo XVI. Si dice spregiativamente di *trattoria* di terzo ordine,

****Garibaldi** (*Parlare male di*): v. *Parlare male di ecc.*

Garibaldina (*Alla*): *ad arma bianca e con impeto.* « Noi, nel 1915, abbiamo cominciato la guerra alla garibaldina. Sì, ma ne son morti tanti inutilmente ».

Garibaldinismo: da Garibaldi, nome dato a quel complesso di impeto, subitaneità improvvisazione, entusiasmo, poca disciplina, che è proprio dell'indole italiana e di cui seppe approfittare Garibaldi nelle sue fazioni. Però si noti che Garibaldi nelle sue *Memorie* rileva involontariamente tutti i difetti del garibaldinismo.

Garibaldino: glorioso nome storico dato al soldato volontario di Garibaldi.

***Garni:** v. *Hotel garni.*

Garofano rosso: *emblema socialista.*

Garrire: detto della bandiera che rugge e freme al vento, è bellissimo verbo, ed assai usato. Il Carducci scrisse:

nera
dietro garria co 'l vento l'imperïal bandiera
(*Su i campi di Marengo*)

e dopo lui, gli altri. Tale senso al verbo *garrire* non è dato nei dizionari.

Garrotta: dallo spagnuolo *garrote*: supplizio legale usato in Ispagna per dar morte strangolando senza sospensione.

Gas: o *gaz*, come è scritto in francese: ogni fluido aeriforme che rimane tale alla pressione ed alla temperatura ordinaria, ha tale nome. Voce universale, creata verso il '600 da *Van Helmont*, chimico olandese, e che pare formata dalla voce *geest* = spirito, tedesco *Geist*. La forma *gasse* non è molto dell'uso, se non in Toscana. Sarebbe desiderabile che delle due grafie *gaz* e *gas* questa fosse preferita, tanto per ragione di etimologia, come per effetto dei composti, in cui prevale l'*s*.

Gas asfissiante: per lo più al plurale, *i gas asfissianti*: che la chimica tedesca preparò, la cultura bellica germanica usò nella Guerra, e impose per giusta reciprocanza. In gergo militare *peto* (1918). Se la Germania fu la maestra, le altre nazioni furon buone scolare (1925). Il *gas asfissiante* è usato anche per dar morte legale (Nevada, Stati Uniti). La civiltà progredisce. In senso traslato, specie nel gergo politico.

Gassa: *ansa* della corda (voce marinaresca).

Gassa impiombata: *anello terminale* di una cima (corda). Lavoro di attrezzatura navale.

***Gasconnade:** voce francese fem., *vanteria, spacconata.* Da *gascon*, guascone = *fanfaron, hâbleur.*

Gas esilarante: v. *Laughing gas.*

Gasista: l'*accenditore del gas*, e anche l'operaio degli apparecchi a gas.

Gas pòvero: neol., è un gas così detto *povero* perchè ha un piccolo potere calorifico (ossia sviluppa poche calorie nella sua combustione). Si adopera con i motori a gas per sviluppo di forza. Si ritrae dal carbone nei gasogeni, quale prodotto di combustione incompleta.

****Gassa di amante:** *nodo marinaresco* non scorsoio, e facilmente scioglibile.

***Gasthaus:** in tedesco significa *albergo* o *locanda*, ma vi si annette l'idea di luogo di minor importanza e più alla buona che non sia l'*hôtel*.

Gastro-enterite: (gr. γαστὴρ = ventre, e ἔντερον = intestino) voce medica: infiammazione della mucosa intestinale.

Gastro-enterostomìa: (dal gr. γαστὴρ = ventre, ἔντερον = intestino, e στόμα = bocca) term. med.: operazione chirurgica che consiste nel mettere in comunicazione l'intestino tenue con lo stomaco, quando un ostacolo nel piloro impedisce il passaggio degli alimenti dallo stomaco nell'intestino.

***Gâteau:** voce francese, italianizzata talvolta in *gatò*: voce generica ed inutile per indicare *dolci* di una certa dimensione e che prendono nomi speciali secondo le regioni e gli ingredienti di cui sono fatti.

Gatò: v. *Gâteau.*

****Gatta:** voce dialettale (Romagna) =

sbornia. Fare, prendere una *gatta* = ubbriacarsi; v. *Ciocca, Mona*, e cfr. *Gallina, Scimmia*. Prender la *scimmia* = ubbriacarsi (Piemonte).

Gattabùia: (sinonimo di *catorbia* o *catorba*) prigione. Voce familiare, di incerta etimologia. La *gatta*, però, non ci ha che vedere.

Gatta ci cova!: locuzione nostra famil. e scherzosa che vale *c'è sotto qualche inganno, frode, malizia*, e si dice quando si nutre sospetto in qualche operazione o questione, « giacchè quando il gatto è lì in agguato, che par che faccia la cova, macchina certo a qualche sorcio o pezzo di lardo le insidie sue » (?). Pico Luri da Vassano, *op. cit.* Se il nostro fosse un libro di curiosità delle parole, sarebbe piacevole di raccogliere le molte locuzioni e comparazioni che dal nome *gatto* si sono formate: *Innamorata come una gatta*, per dire innamorata cotta, e in milanese *ves pesg d'ona gatta soriana*, esser donna facile a innamorarsi; *attaccar lite col gatto*, detto di chi porta graffiature sul volto; *essere svelto* o *nuotare come un gatto di piombo*, esser tardo, non saper nuotare; *andar a comperare il lardo dal gatto*, aver che fare con uomo taccagno; *i figli dei gatti raspano*, squisita frase popolare per significare la forza dell'ereditarietà; *prendersi una gatta da pelare*, assumersi impegni fastidiosi con poca probabilità di riuscita; *non c'è un gatto*, non c'è nessuno; *esser quattro gatti*, per dire essere in pochi, ma in senso faceto e di sprezzo; in milanese, v'è la curiosa locuzione, *vessegh su el gatt*, esservi il gatto sopra, per dire che una cosa non si può fare, ecc., senza notare i notissimi modi come *essere amici come cani e gatti*; *non vender la gatta nel sacco, ecc.*

Gattamorta: voce familiare nostra, detta di persona che finge di esser semplice e non è, come appunto fa il gatto che simula talora il sonno quando sta per rubare.

Gàttice: *Populus alba*, il *pioppo bianco*, che fa lungo i fiumi. « E vi rivedo gàttici d'argento, Brulli in questa giornata sementina » (Pascoli); v. *Albero*.

Gattinara: *vino* del Piemonte (Novara). Nella categoria dei vini di lusso occupa uno dei migliori posti. Rosso granato, brillante, di lunga durata. Invecchiando, prende un color rosso ranciato ed un profumo suo particolare.

Gatto a nove code: v. *Knut*.

Gattoni (*I*): voce antica e classica, ristretta oramai all'uso di Toscana, e vuol dire ciò che il popolo chiama *orecchioni* e i medici *parotite*; ma il Petrocchi la registra come parola italiana, cioè comune alle varie regioni. *Gattoni* da *gotoni*, accrescitivo di *gota*. In genovese, *gotazze*; a Cesena, *gotone*.

***Gauche:** parola francese, talora usata nel senso di *malpratico, maldestro, inetto, goffo*. Es. « Disgraziatamente egli è onesto, e quindi timido e *gauche* ». E colgo l'esempio da un letterato cha va per la maggiore!

***Gauchissement:** voce francese: deformazione delle ali dell'aeroplano per girare (brevetto di Wright).

***Gaucho:** (*gaucio*): nome dato ai mandriani o pastori delle Pampas, abilissimi cavalcatori, e cacciatori di cavalli; v. *Cowboy*.

Gàucio: v. *Gaucho*.

Gaudeàmus, ìgitur, jùvenes dum sumus: *godiamo, adunque, finchè siamo giovani*. Principio di canto goliardico, molto in onore specialmente fra gli studenti germanici.

Gàudium est miseris socios habuisse poenarum: v. *Solamen miseris ecc.*

Gaudium magnum: v. *Habemus pontificem*.

***Gaufrette:** nome francese dato a certa specie di *dolci* o biscotti, fatti con uno stampo: così detti dal verbo *gaufrer* = stampare. *Cialda*.

***Gaulois:** agg. franc., che vale *gallico*, e detto come attributo di *frase, espressione*, significa *libera, verista, scurrile*, quale si incontra negli scrittori del sec. XVI prima dell'influsso gentile del Rinascimento italico. Astratto, *gauloiserie*.

Gavetta: voce di incerta etimologia = *gamella*.

****Gavèttola:** probabilmente da un diminutivo di *scapus* = fusto cilindrico dei tessitori, *matassina*: voce del dialetto romagnolo.

Gavitello: è detto quel galleggiante che, legato a lungo con l'ancora, serve a mostrare il luogo dove essa è profondata in mare. Il Guglielmotti lo fa derivare da *gabbiano* (lat. *gavia*), uccello acquatico che posa lievemente, talora, su le onde. Etimologia ingegnosa. Altri da *capitellum*.

****Gàvolo:** voce del dialetto romagnolo (*ghèvul*), in lombardo *gavell*: i pezzi curvi

che formano il cerchio della ruota, e anche si dice in Romagna dei laterizi o mattoni che commessi formano cerchio (ad es., per i pozzi). In italiano, *gavio*.

***Gavotte**: (da *gavots*, soprannome dato in Provenza ai montanari delle Alpi) ballo famoso del sec. XVIII; e fu una variazione successa al *minuetto*, ballo esso pure francese, grave ed elegante, ad inchini, movenze e passi leggiadrissimi, che ben convenivano con le mode del vestire e le cavalleresche usanze dei tempi passati. Il *minuetto* (da *menu*, ballo dai passi minuti) era un ballo a due che regnò in Francia dal tempo di Luigi XIV per tutto il Settecento ed oltre. La voce è stata tradotta in *gavotta*.

***Gavroche**: il *birichino* di Parigi, nome celebre nel romanzo di Vittore Hugo, *I Miserabili*; v. *Scugnizzo*. Gavroche però ama la Francia!

Gazzetta: giornale, spagn. *gaceta*, fr. *gazette*, è parola di incerta etimologia. Nome di antica moneta veneziana che serviva al pagamento; ovvero da *gaza*, tesoro, quasi *tesoro di notizie*; o da *gazza*, perchè tali fogli avevano per emblema il loquace uccello. Questa supposizione è accolta come probabile dalla Crusca.

Gazzetta Ufficiale (*La*): in cui sono pubblicati gli *Atti del Governo*. (Cfr. art. 1 del Codice civile, in cui è detto che le leggi divengono obbligatorie nel decimo quinto giorno dopo quello della loro pubblicazione).

Ge: v. *Jais, Perline*.

Geenna: lat. *gehenna*: voce ebraica che ricorre nel Nuovo Testamento nel senso di *Inferno*: luogo dove arde il fuoco continuo. Fu, in antico, nome di luogo in Gerusalemme ove sorgeva un tempio al dio Moloch o Baal, a cui si sacrificavano vittime umane. Abolito tale culto e per mettere in orrore il luogo, fu adibito a deposito delle immondezze, arse e consunte continuamente dal fuoco.

***Geisha**: v. *Ghèiscia*.

Gelatina esplosiva: nitroglicerina fissata in una pasta gelatinosa (dinamite).

****Gè la grega**: *gilè alla greca*, chiama il popolo a Venezia un *gioco alle carte* assai clamoroso.

****Geldra**: per *moltitudine spregevole*, è voce antica viva tuttora nei dialetti. Dall'antico tedesco *Gelde* = confraternita, corporazione.

***Gelée**: voce francese uguale alla nostra *gelatina*, succo di carne o di altra sostanza che si rapprende pel freddo. Ma nel linguaggio dei grandi cuochi ricorre spesso abusivamente la voce francese; v. *Glassare*.

****Gelo**: per *gelone*, è brutto idiotismo del dialetto lombardo, *gel*.

Gelosia: per *persiana*, sportello di finestra a stecche, è parola respinta dai puristi, ma non mancano esempi. « La stanza era a pieno illuminata dal chiarore verdognolo che scendeva di tra le stecche delle gelosie » (d'Annunzio).

***Gemûtlich**: v. *Comfort*.

****Gena**: voce dialettale piemontese: vale *soggezione*, dal fr. *gêne*, derivato da *géhenne*, geenna, inferno. Il francese attenuò tal senso di martirio sino al semplice *incomodo*; v. *Sans gêne*.

****Geneffa**: voce milanese: *asse corniciata* intorno a cui gira quella specie di falbalà, detta anche *mantovana*, a cui è sospesa la tenda (finestre, porte). In Toscana, *gonnellino*.

Generale: il capo supremo, anche di un ordine religioso. « Il generale dei gesuiti ».

Generalissimo: voce italiana, accolta nelle varie lingue (ingl. *generalissimo*, fr. *généralissime*, ted. *Generalissimus*), per indicare il capo supremo di un esercito. Il governo fascista istituì il grado di *maresciallo* (1925).

Generalità: è voce ripresa dai puristi, tanto come voce curialesca per dire il *nome, cognome, età*, ecc., quanto come astratto invece di *in generale, generalmente*.

Generazione spontànea: questa espressione per il passato designava il nascere spontaneo di esseri viventi, specie di insetti, senza bisogno di uova o di germi preesistenti, ma questa cosa fu dimostrata falsa dalle esperienze del Redi, dello Spallanzani e del Pasteur. Oggi per *generazione spontanea* o *abiogenesi* si intende l'origine sulla terra della sostanza viva dalla sostanza inanimata. Ogni tanto si ode l'annunzio che la *generazione spontanea* è stata trovata e provata; ma sino al dì nostro nulla v'è di sicuro; v. *Biogènesi*. Ammesso anche che il mondo organico provenga dal mondo inorganico, il momento del transito è sorpassato.

Generosi ribelli alla guerra scellerata: modo non gradito ai morti con cui il dottor Filippetti, sindaco socialista di Milano definì i disertori (1922). È strano! Eppure la

guerra dei borghesi ha distrutto gli imperi, quindi ha lavorato per l'Internazionale. Un po' di riconoscenza! (1918).

Genètico: da γεννάω = procreo, in fisiologia vale spettante alla *generazione*, che ha rapporto colle funzioni del procreare.

****Genga:** femm., *tufo argilloso* nell'Appennino: voce dialettale (Italia centrale) usata dal d'Annunzio.

Geniale: detto di persona *piacente, gaia*, che va a genio, è bellissima voce che, se pur trascurata in tale senso nella lingua ufficiale, scolastica e dell'uso, vive tuttavia nel popolo, nelle regioni dell'Italia centrale in ispecie (v. *Genio*). Sostituisce il troppo abusato *simpatico*. *Geniale* vale anche, neol. *che ha qualità affini al genio*. E perchè non usarlo invece di quegli stucchevoli *intellettuale, cerebrale, spirituale*? *Geniale* si dice anche di *idea, teoria*, ecc., intendendo fare piuttosto un complimento vago che una vera lode.

Genialità: astratto di *geniale*. Oltre al senso notato nei dizionari di *grazia, piacevolezza, simpatia*, ricorre oggi più frequente nel senso di *qualità geniale*, con riferimento ad opere d'arte, ad intelligenza vivace, schietta, facile di artista.

Genialòide: (v. *Oide*) voce coniata da G. Bovio per indicare l'uomo intellettuale che sta fra il genio e l'ingegno.

Genio: dal lat. *genius*, e vale etimologicamente *forza naturale produttrice*. Pei latini *genius* indicò una forza benefica, *generata* con l'uomo, specie di anima, rispondente al *buon demone* dei greci, all'*angelo custode* dei cristiani. Il *Genio* era figurato in sembianza di fanciullo alato. E secondo la filosofia naturalistica o panteistica degli antichi, anche le cose avevano il loro Genio. Riferito all'uomo vale, per estensione, *talento, inclinazione, indole*. Es. Per questa cosa non ci ho *genio*. Si dice anche con speciale riferimento alle qualità ereditarie, si intende buone, di un popolo. Il genio della stirpe. Nel senso di « alto ingegno », come dice Dante, cioè di forza creatrice, divinatrice, operatrice in grado superiore al normale, è gallicismo, penetrato nell'italiano sino dal sec. XVI, per effetto dell'estensione maggiore che i francesi dettero al vocabolo. È noto come la scuola antropologica italiana con a capo il Lombroso, rinnovando e ampliando le dottrine di Moreau de Tours (*La Psychologie morbide dans ses rapports avec la Psychologie et l'Histoire*), consideri il genio come psicosi, crede cioè che il genio sia una varietà epilettiforme di umana degenerazione. È noto quale strazio si sia fatto dagli esageratori delle teorie lombrosiane di creature sovrane come S. Francesco, G. Leopardi, ecc., a scopo di dimostrazione: nè sarebbe cosa priva di interesse lo studio fra il rapporto esistente fra queste teorie e le tendenze livellatrici della nostra società; v. *Nullum magnum ingenium, ecc.* La generosità con cui si regala il titolo di genio, ha prodotto una specie di ribasso nel... titolo! Tanto ciò è vero che si sente da alcuni il bisogno di dire *grande genio*. Vera mostruosità! || Genio, nel senso di *ingegneria* (Genio civile, Genio militare), deriva non da *genius* sopra detto, ma da *ingenium*, di cui è sincope, e vale *opera, industria*, e, nella bassa latinità, *macchina, congegno*. Anche questo secondo senso della parola *genio* ci venne dal francese.

Genio civile, Genio militare: v. *Genio*, in fine.

Genio incompreso: v. *Incompreso*.

***Genosse:** *compagno*. Così i socialisti tedeschi si denominano fra loro. Per dileggio, durante la Guerra, fu detto di quei socialisti italiani, che sono fautori della Germania (1918).

****Genovese:** agg. sost. fem., denominazione data in Napoli alla *carne in umido*.

***Gens de lettres:** e al singolare *homme de lettres* (accolto in *uomo di lettere*, che è locuzione assai brutta) dicono i francesi per indicare coloro i quali fanno professione o mestiere di lettere e possono anche non essere nè *letterati*, nè *poeti*, nè *grandi scrittori*, nè *eruditi*. In italiano *letterato* include un certo senso di austerità e di dottrina.

Gentile: questo bell'aggettivo, usato nell'antico senso di *nobile*, detto di piante di buon seme e di frutta che richiedono coltura, opposto cioè a *selvatico*, è vivo nel popolo.

***Gentilhommerie:** fr., la qualità del *gentiluomo*, quindi *gentilezza, cortesia, garbatezza, umanità*, ecc. Una delle tante voci francesi usate talora per vizio.

Gentiloni (*Patto*): nelle elezioni politiche del 1913, il conte Gentiloni, capo delle organizzazioni cattoliche, stabilì alcuni punti di programma per cui i cattolici erano autorizzati a votare per i liberali, massoni, ebrei.

***Gentleman** (*gentlman*): *homme bien élevé, de bonne compagnie.* Così in francese nel gergo familiare, e noi, imitando, talora anche per celia, usiamo questa parola invece di *gentiluomo, persona a modo, compita.* Es. « Il tale è un vero *gentleman* ». Fem., *Gentlewoman.*

***Gentleman-driver** (*gentlman drâivă*): v. *Gentleman-rider.*

***Gentleman-farmer** (*gentlman fâamă*): *gentiluomo coltivatore*; diconsi in Inghilterra quei signori che attendono con studio ed amore alla più nobile e savia fra le arti, l'agricoltura: la qual cosa nell'*alma parens*, nella ex-patria di *Cicero*, dei *Fabi*, si desidera vivamente; v. il bel libro del Cacciniga, *Vita campestre.* Non solo, ma in Italia questo nobilissimo e socialmente utile ceto di *gentiluomini campagnuoli*, invece che formarsi, tende per varie ragioni a dissolversi.

***Gentleman-rider** (*gentlman râidă*): voce inglese che vale letteralmente *gentiluomo cavalcatore*, cioè *cavaliere.* Essi si distinguono dai fantini di professione (*jockey*) perchè corrono separati da essi, e per mero diletto. *Gentleman-driver* dicesi del gentiluomo che guida i cavalli al trotto, o che guida da sè l'automobile. Questo anglicismo è anche in francese: *Gentleman-rider* = *homme du monde qui monte dans les courses.*

***Gentry** (*gèntri*): voce ingl., *la nobiltà delle contee.*

Genus irritàbile vatum: *razza irritabile dei poeti.* Così, con frase scultoria che acquistò valore di motto, Orazio (*Epist.*, II, 2, 102) definì la naturale suscettibilità dei poeti, che può essere estesa, in largo senso, a tutti gli artisti, più o meno amici a Minerva.

Geofisica: studio delle azioni a cui la terra è soggetta da parte degli agenti fisici.

***George Dandin, tu l'as voulu**: motto francese che si deduce dal monologo del Molière nella sua commedia *George Dandin*, in cui il protagonista di tal nome rimprovera sè con le parole: *Vous l'avez voulu, vous l'avez voulu, George Dandin, vous l'avez voulu.* Era Giorgio Dandin un ricco contadino che, per aver voluto menare in moglie una nobile donna, andò incontro a gran numero di guai, il che può accadere anche col semplice prender moglie.

Gerarchia: titolo significativo di *rivista*, fondata da Benito Mussolini (1922).

Gerente responsabile: si dice l'individuo che ha la responsabilità del giornale di fronte alla legge. *Gerente*, chi ha la firma e l'amministrazione di una ditta. Per estensione lepida e familiare, il *marito*, che sopporta le conseguenze di « certa » illecita azione compiuta dalla moglie.

Germada: v. *Hermada.*

Germain (*St.*): trattato di pace fra Italia e Austria: 2 giugno 1919, consegna del trattato di pace alla Delegazione austriaca. (Il Sacro Romano Impero dell'Austria ridotto ad una republichetta di 7 milioni con la gran Vienna affamata per capitale).

Germanizzare: rendere tedesco o germanico. Fr. *germaniser.*

Germanòfilo: *amico, fautore, ammiratore della Germania* (dal greco φίλος = amico, e *Germania.*

Germile: v. *Germinal.*

***Germinal**: nel calendario republicano francese è nome di mese, dal 21 marzo al 18 aprile, così artisticamente detto perchè cade nel tempo che i germi affidati alla terra si svolgono e germogliano. Perciò con traslato sociale lo Zola ne fece titolo ad uno dei suoi migliori romanzi. In italiano, *germile.*

Gerontocomia: (dal gr., *mescolanza coi vecchi*): è la cura per non invecchiare, secondo il metodo del re David, decrèpito, che si unì a giovane fresca donna.

***Gesangverein**: voce tedesca che significa *compagnia* o *società corale*, per coltivare il canto e dilettarsi nello stesso tempo. Per il passato, codeste compagnie avevano un certo carattere politico, valendo quelle canzoni e quei cori a tener desto il sentimento patrio.

***Geschichte** (*Es ist eine alte*): v. *Es ist* ecc.

Gesta Dei per Francos: *opere di Dio per mezzo dei francesi.* Raccolta di opere di storici diversi che narrano le imprese dei Franchi in Oriente al tempo delle Crociate e le vicende del regno ch'essi stabilirono in Gerusalemme. Questo titolo risponde ad un orgoglioso concetto filosofico della storia che i francesi ebbero. Fu anche detto: *il fait du peuple franc l'instrument de la Providence.* Il motto *gesta Dei per Francos* vive ancora, sebbene attenuata la fede in Dio e nella Provvidenza.

Gesta: voce di storia medievale: *canzoni di gesta* (ciclo carolingio) *chansons de geste.*

Lat. *gesta* = cose fatte, imprese, storia. In italiano antico, *gente, stirpe, razza.*

« Di Chiaramonte nacqui e di Morgagna
Non so se udisti di tal *gesta* niente ».

(Boiardo). « La santa gesta » (Dante). La etimologia è la stessa, cioè le *imprese* e quindi la *gente che fece le imprese.*

Gesto: o *bel gesto*: a questa parola è dato speciale significato di azione in cui rifulga non so quale teatralità, audacia, congiunta a felicità di trovata così da cattivarsi l'ammirazione e la benevolenza del publico. In franc.: *geste* = *fait, action, exploit.* Anche per azioni deplorevoli per il silenzio, per la stessa immobilità si dice *gesto.*

Gesuitismo: *metodo* o *sistema dei gesuiti*, società mondiale della Chiesa Romana Cattolica, *Compagnia di Gesù*, famosa per la disciplina, devozione, intelligenza dei suoi fedeli al fine della Compagnia. La Compagnia di Gesù fu fondata nel 1534 da Ignazio di Loyola con l'espresso fine di difendere il Cattolicismo contro la Riforma Luterana, e per più di un secolo fu il più poderoso istrumento della propaganda cattolica. La ragione per cui *gesuita* suona come sinonimo di *ipocrita*, si deve manifestamente cercare nella necessità che ebbe la Compagnia di mettere insieme queste due cose che sono in antagonismo fra loro, cioè gli ammaestramenti di Gesù Cristo, fondati su la rinuncia alle cose mondane, e le cose mondane.

Gettare o buttare a mare: *togliere ad alcuno la protezione antica*, o per demeriti suoi o per opportunità o necessità di cose: locuzione familiare tolta dal linguaggio marinaresco, cioè dal buttare a mare la mercanzia, quando è pericolo; o dalla leggenda biblica di Giona?

Gettare il mànico dietro la scure: per disperazione o dispetto, *lasciare andare a male tutto, appigliarsi al peggior partito*: locuzione familiare. In francese: *Jeter le manche après la cognée.*

Gettar le mani avanti: v. *Metter le mani avanti.*

Gettata: term. mar., lo stesso che *scogliera* o *diga.*

Gèttito: il *provento* che deriva da una fonte di reddito: così pure, in tal senso, è usato il verbo *gittare.*

Getto: e anche *ge*; v. *Jais.*

Getto continuo (*A*): *continuamente, senza interruzione.* Es. La *pochade* è ricca di *bons mots* a getto continuo. Che bella lingua vero?

Gettone: dal fr. *jeton*, lat. *jactus* = gettato: quel pezzetto di rame o d'avorio dal valore convenzionale, usato nel giuoco in cambio del denaro. La parola antica toscana equivalente è *quarteruolo*: in molte regioni dell'Italia centrale tali segni di giuoco diconsi *puglie.*

Gettone di presenza: dal fr. *jeton de présence*; compenso dato a commissari o amministratori che intervengono ad una seduta. Si dice anche *medaglia di presenza.*

***Geyser:** voce islandese che si usa per denominare certe sorgenti con getto di acque bollenti, ricche di minerali; speciali dell'Islanda. Scrivesi anche *gaiser.*

***Geyserite:** silice idrata. Scrivesi, italianizzando, *gaiserite.*

Ghèiscia: sarebbe la scrittura italiana della parola inglese *geisha. Fanciulla giapponese* educata bene, se non sempre per bene, allo scopo di piacere. Specie di etera dell'estremo Oriente (da non confondere con meretrice). || *Maniche alla gheiscia* si dice nel gergo della moda per indicare maniche tutte di un pezzo con l'abito.

***Ghe-Pe-U:** Gossudarstni Politiceski Upravlenie (Dipartimento politico di Stato) è la Ce-ka, a cui è stato, sì, cambiato il nome; v. Ceka.

****Ghella:** (ingl., *girl*) la *morosa.* « Ti sei fatta la ghella? » Voce degli emigrati italiani a Nuova Jork.

****Ghel:** v. *Schèo.*

Ghemme: *vino* da pasto rosso del Piemonte (Novara).

Gherbino: variante di *garbino*; v. questa parola. Spagn. *garbino*, fr. *garbin.* Dall'arabo *garbi* = occidentale. *Libeccio.*

Gherlino: term. mar., cavo torticcio che s'usa per ormeggiare l'ancorotto, per tonneggio e per rimorchio.

Ghetta: parola di incerta etimologia, a noi venuta dal francese *guêtre*, piemontese *gheta*: specie di gambiera di cuoio o di stoffa usata per eleganza o per comodo del camminare. Altri vi sostituisce *uosa*, dall'ant. ted. *Hosa* = scarpa. Le *ghette* sarebbero piuttosto di lusso, le *uose* di comodità. Voci riprovate entrambe dai puristi, ma sancite dall'uso.

Ghiara per *ghiaia*, è forma allotropica. « La Cècina luccicò nelle ghiare » (d'Annunzio).

***Ghibli**: nome arabo di *vento* caldo e forte, che soffia frequente in Tripolitania, proveniente da sud, cioè dal deserto di Sahara. Il nome di questo terribile vento ricorre anche in senso esteso.

Ghigliottina: il medico Guillotin propose, non inventò la macchina di morte che da lui ebbe nome. Essa fu fatta costruire dal dottor Louis (onde il primo nome di *Louisette*), conforme alle descrizioni che il padre Domenico Labat stampava nel suo *Voyage en Espagne* nel 1730, nel quale paese aveva veduto la mannaia in pieno esercizio. L'Assemblea Nazionale ne approvò l'uso il 20 marzo 1792 e il 25 aprile funzionò la prima volta. La ghigliottina, oltre che da sentimento di umanità, ebbe origine da desiderio di uguaglianza, giacchè, prima della Rivoluzione, ai nobili spettava la mannaia, ai plebei la forca o altri più barbari mezzi di morte. Vedete un po' dove si vanno a ficcare l'umanità e l'uguaglianza! Una canzone dell'epoca diceva:

Guillotin
Médecin
Politique
Imagine un beau matin
Que pendre est inhumain
Et peu patriotique.
Aussitôt
Il lui faut
Un supplice
Qui sans corde ni poteau
Supprime du bourreau
L'office.....
Et sa main
Fait soudain
Le machine
Qui simplement nous tuera
Et que l'on nommera
La guillotine.

***Ghigno**: i *genitali maschili* (gergo furbesco).

Ghignoso: nel dialetto bolognese e romagnolo vale *antipatico, spiacente*; da *ghigna* = faccia brutta, sinistra.

Ghindare: term. mar., tirar su col cavo buono gli alberi di gabbia e gli alberetti; fr. *guinder*, dal ted. *winden*. *Ghindare* è verbo registrato anche nei vecchi dizionari. Il Tommaseo annota: « voce superflua ma molto usata invece di *issare* ».

Ghinèa: moneta d'oro inglese, del valore di 25 lire e mezzo, che re Carlo II fece battere con l'oro della Guinea. Tale moneta fu in corso sino al 1816.

Ghiozzo: piccolo *pesce* d'acqua dolce con fini lische e capo grosso; lat. *gobius*.

Ghirba: *otre*, recipiente per trasportare, conservare l'acqua (Africa, Carso). Nel gergo dei soldati, *pancia*. « Portar la ghirba a casa » = salvarsi.

— **gia**: per la desinenza al plurale dei nomi che al singolare escono in *gia* come *bragia, spiaggia*, ecc.; v. *Cia* e *gia*, p. 127.

Giacimento: la particolare disposizione dei minerali nel seno della terra.

Giacobinismo: v. *Giacobino*.

Giacobino: noto nome storico dato ai repubblicani francesi dal nome dell'antico convento de' frati Domenicani (detti in Francia *Jacobins*, dalla via di *Saint-Jacques* in Parigi) ove si adunavano. Furono i Giacobini, per la loro feroce intransigenza, massimo istrumento di quella Rivoluzione e di quelle famose guerre. *Giacobini* furono detti i liberali ed i repubblicani nostri nel tempo delle prime conquiste napoleoniche in Italia (v. *Patriotta*). Oggi si dice *giacobino* di chi professa idee repubblicane o semplicemente radicali, ma in modo fazioso, dogmatico, dottrinario, e suona spregio. Derivato *giacobinismo* (fr. *jacobinisme*).

Giaconetta: dal fr. *jaconas*: tela batista leggera, di ottima qualità.

Giallo: come attributo di *stampa, sindacato*; v. *Stampa gialla*.

Giambo: lat. *jambus*, dal gr. ἴαμβος = motteggio, beffa, verso che ferisce. Piede metrico inventato da Archiloco di Paros, che l'usò in temi mordenti e satirici. Onde *giambo* vale satirica. Cfr. *Giambi ed Epodi* del Carducci.

Giambone: con tale nome non armonioso (fr. *jambon*, da *jambe*) in alcune città di Lombardia si chiama esclusivamente, anche da persone colte e che si rispettano, il *prosciutto*, specie poi volendo significare il prosciutto cotto. Avvertasi che *giambòn* è vecchia parola del dialetto milanese. || Certe maniche del vestire muliebre esageratamente rigonfie in su la spalla e strette al polso si denominavano maniche *à jambon* (!)

***Gian**: il carabiniere (*giannizzero*?) (gergo furbesco).

Gianduìa: da Gianduia, *maschera torinese*, è nome dato in commercio ai *cioccolattini* di pasta molle, ravvolti nella stagnola.

Pare incredibile! Ho visto scatole di *gianduia* con questa scrittura: *Gianduyas!*

Giannetta: spagn. *gineta*, sorta di lancia corta: per similitudine, *bastoncino* da passeggio. Voce ancor viva nel popolo. || A Roma, pop., *vento freddo, tramontana.*

Giannizzeri: milizia turca (*jeni-tckeri* = nuovi guerrieri) privilegiata e fedele ai Sultani, istituita nel sec. XIV. Forte della sua potenza e divenuta in seguito, a mo' dei pretoriani di Roma antica, faziosa ed indomita, fu con frode e sangue distrutta nel 1826. Nel linguaggio, specie politico, dicesi *giannizzero* con senso di spregio, *satellite*; v. *Pretoriano.*

Giàno bifronte: l'antica divinità italica *Janus bifrons* era simbolo del Sole e della Luna e perciò presentava due facce, quella barbuta, questa imberbe, sinchè, perduta la coscienza del simbolo, si fecero entrambe barbute. Si dice scherzosamente di persona falsa, di carattere doppio.

Giapponese (*Lotta*): v. *Jiù-jitsu.*

Giardinetto: quel piattino con una mela, una pera, fichi secchi, mandorle e altre povere cose, che nelle trattorie si serve a fin di tavola.

Giardini di Armida (*I*): locuzione antonomastica per indicare luogo di voluttà e di piacere. I giardini della maga Armida mirabilmente e voluttuosamente sono descritti dal Tasso nel XV e XVI della *Gerusalemme*:

> Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
> delle sue noie e quel piacer si sente
> che già sentì ne' secoli dell'oro
> l'antica e senza fren libera gente.
>
> C XV, 63.

Giardiniera: con voce tolta dalla cucina francese, *jardinière*, è chiamato *giardiniera* quel piatto allestito di varie verdure e cibarie tagliuzzate e condite (carote, sedani, patate, piselli), e serve di contorno. || Specie di carrozza grande con due sedili laterali.

Giardino d'inverno: salone a vetrate, specie di tepidario per ritrovo, con piante e fiori. || *Le Giardiniere*, le donne mazziniane, termine storico. Ricordo del dantesco *Giardin dell'Impero* = Italia?

Giardino inglese o giapponese: contrapposto a *giardino classico* o *italiano*: nel giardino inglese, oltre ai fiori, si coltivano piante arboree in forma di boschetti e macchie, divisi da maestosi viali, laghetti, peschiere, praterie, terreno vario e ondulato, in modo da somigliare ad un naturale paesaggio.

Giarra: gran *vaso* oleario (Sicilia).

Giarrettiera: v. *Jarretière.*

Giaùrro: voce turca che vale *infedele*, detto, per ispregio, de' cristiani. Titolo di un poema del Byron.

Gibidì: nome di pregiate pipe inglesi di radica, della marca G. B. D.

****Gibigiana:** voce dialettale lombarda (*gibigianna*), cioè il riverbero del sole, che molte volte si fa per giuoco con lo specchio.

> Come quando dall'acqua e dallo specchio
> salta lo raggio in l'opposita parte
>
> Dante, *Purg.*, XV, 16-17.

Illuminello, solino, barbaglio, spera vecchia, ecc.

Gibus: dal francese *gibus*, così detto dal nome dell'inventore: cappello a staio che si può ripiegare; v. *Chapeau-claque.*

Gigi Porco: tavernaio di Mercato Vecchio (Firenze): ricordato dal Carducci ne *Le risorse di San Miniato*. « Sta qui Gigi Porco? » « Gigi son io, e il porco sarà Lei ». Denominazione ancor viva a Firenze.

Gigione: voce del gergo teatrale: indica il cantante di mediocre fortuna e di poco valore; pur tuttavia lieto e soddisfatto di sè: toscaneggia, tira stoccate, ambula sotto la galleria di Milano e parla in gergo di libretti d'opera. Creezione del Ferravilla. Der. *gigionismo*. Il giornale satirico di Milano, *Guerrin Meschino*, ne ha fatto un tipo.

Giglio rosso: è il giglio di color ranciato, spontaneo nei boschi e prati montani (*Lilium bulbiferum*). Emblema di Firenze.

Gigogìn (*La bella*): canzone celebre nel 1859, come, *Addio, mia bella, addio, l'armata se ne va, se non partissi anch'io, sarebbe una viltà.*

***Gigolette:** voce del gergo francese: *grisette, faubourienne courant les bals publics*, da *gigue* = gamba, e *giguer* = *sgambettare*. La traduzione italiana sarebbe *troietta*, o in napoletano, *zoccoletta*, e anche *scugnizza, ragazza da marciapiede, bardàscia.* Le signorine che cantano « Noi siam le *gigolettes* » sappiano almeno ciò che la parola vuol dire!

***Gigot:** voce francese, che per l'appunto è il nostro *coscetto* di capretto o di castrato, che nel citato libro di M. Bartolomeo Scappi è chiamato *mezzo capretto di dietro*. *Gigot* è da *gigue*, it. *giga*, antico tedesco *Gige*, strumento a corde, violoncello; così è detta la *coscia* per somiglianza con l'istrumento.

Vocabolo a ragione ripreso come abusivo dai puristi.

Gigotto: versione dal fr. *gigot*; v. questa parola. Noi diremmo *cosciotto*.

Gilé: o alla francese *gilet*, voce di dubbia origine: la più probabile è da *Gille* (*Aegidius*), personaggio comico del teatro popolare francese, che portava una veste senza maniche come appunto il *gilet*. Altri spiega da un *Gille*, nome del primo fabbricatore. Il vocabolo *panciotto* sembra poco elegante e più adatto ad indicare i *gilé* del Settecento, vere sottovesti che scendevano a coprire tutto il ventre. Meglio, caso mai, *sottoveste* in Romagna, *corpetto*.

***Gillette:** lama dei rasoi di sicurezza (*safety-razor*). Nome proprio dell'inventore (America). Poi *rasoio*. È un'ingegnosa trovata che sottrae l'uomo dalla soggezione dei barbieri: la difficoltà del farsi la barba in treno o in nave deve aver dato origine al detto rasoio.

***Gin:** *gineprino*, nome di liquore ingl., estratto dalle bacche del ginepro, onde il nome. La parola *gin* è notata nei diz. francesi.

Ginandria: (antropologia) dal gr. γυνή = donna, e ἀνήρ-ἀνδρός = uomo, quindi *donna-uomo*, o *donna-maschio*: falso ermafrodismo in cui la donna ha apparenze maschili: risulta da uno sviluppo notevole della clitoride e delle grandi labbra con deficiente ampiezza dell'apertura vulvare.

Ginecologia: (dal greco γυνή-γυναικός = donna, e λογία = raccolta, trattato) quella parte della scienza medica che studia specialmente le funzioni degli organi muliebri e le loro malattie. *Ginecologo*, il medico specialista di tali malattie.

****Gingin:** *cascamorto*, *bellimbusto*, spesso preceduto dall'aggettivo *bello* e detto per ischerno. Comune a vari dialetti.

Ginnasiarca: (γυμνατίαρχος) voce antica, rinnovata nell'uso, specie dei pedagogisti, per dire più solennemente ciò che comunemente si intende per maestro, o professore (?) di ginnastica. Veramente il ginnasiarca sarebbe un capo scuola, un trovatore di metodi, ecc.

Ginnoto: *gymnotus*, anguilla elettrica dell'America, come nei nostri mari la *torpedine*, lat. *torpedinem* = che dà torpore, con la sua scossa: onde il nome ai terribili ordigni esplodenti sottomarini.

Ginòcchia della mente: v. *Con le ginocchia* ecc.

Ginòcchia di Giove (*Le*): spesso diciamo che *l'avvenire giace su le ginocchia di Giove*, cioè è incerto. È frase omerica: Ζεῶν ἐν γούνασι κεῖται, ripetuta nell'*Iliade* e nell'*Odissea* (*Il.*, XVII, 514, ecc.; *Od.*, I, 267, ecc.).

****Giobba:** deformazione italo-americana dell'inglese *job* = *impiego*, *lavoro*.

Giocare o fare a scàrica barile: *palleggiarsi le responsabilità* per opportunità di quieto vivere, difetto di carattere e di coraggio. Forte locuzione familiare, tolta dal giuoco dei fanciulli che, congiunti pel dosso e intrecciando le braccia, si sollevano a vicenda.

Giocàttolo: dal fr. *jouet*. « È voce non toscana per *balocco* » (Tommaseo); « penetrata anche fra noi, parendo ai venditori di quei gingilli che abbia miglior suono e maggior importanza la voce francese » (Rigutini). Parola dell'uso, salvo al popolo di adoperare care voci proprie: umile forza conservatrice del linguaggio! Nell'Emilia, *bilèin*; a Milano alla fiera di Sant'Ambrogio, *O bei, o bei!*

Giochetto: diminutivo di *giuoco*: vale, con speciale uso e senso, come *imbroglio*, *frode*, fatta con arte come un giuoco di prestigio. Es. Si ripetè il solito *giochetto*.

Giogàtico: nei dizionari è spiegato: « mercede al contadino che co' propri buoi ara il terreno altrui ». In Romagna, secondo il sistema colonico della mezzadria, *giogatico* era il tributo in natura (sacchi o staia di grano) che il mezzadro pagava al padrone per la somministrazione del capitale bestiame. (Le agitazioni agrarie del 1902 negavano questo antico diritto consuetudinario. Oggi, poi, 1922, il diritto di proprietà è tutto sconvolto); v. *Fascismo*.

Giòlito: per *godimento*, *piacere*, è posto dal Petrocchi fra le voci fuori dell'uso, e ciò a torto: *andare in giolito* è locuzione viva, nel linguaggio dei giornali, e vale i modi toscani *andare in broda di succiole*, *smammolarsi dal contento*. Si dice ironicamente.

Giolittismo: governo personale dell'on. Giovanni Giolitti (n. a Mondovì, 1842). Buon conoscitore di ciò che di meno buono è in Italia!

****Gioppino:** (*Giopì*) *maschera* e burattino

bergamasco, con tre gozzi; tipo del villico di quel contado.

Giorgio (*Cavalleria di San*): la *sterlina*, che usata bene, valse all'Inghilterra molte vittorie.

Giornalaio: neologismo fiorentino, che ha preso piede anche altrove per indicare il *venditore* dei giornali e distinguerlo da *giornalista*, scrittore di giornale. Si dice anche *strillone*, dallo strillare o gridare che si fa del giornale. Voce notata senza esempio dalla nuova Crusca.

Giornalismo: dal francese *journalisme*: indica la professione del giornalista e, per l'influsso de' giornali su la publica opinione, il complesso de' giornali e delle opinioni de' giornali. Talora, come avvenne per molti nomi col suffisso in *ismo*, vi si annette idea di eccesso e di soverchiante. Non parliamo poi di *giornalista* (fr. *journaliste*), che è « necessario accettare per colui che suole scrivere nei giornali » così il Rigutini. La nuova Crusca non accoglie *giornalismo*, mentre accetta *giornalista*.

Giorno (*A*): è il fr. *à jour* = traforato; v. *A giorno*, in fine del paragrafo.

Giorno (*Essere a, mettere a*): per *essere informato, essere al fatto, informare*; e così *tenersi a giorno di una cosa*, invece di *stare* o *tenersi al corrente*, sono locuzioni dedotte dal francese, e penetrate da tempo nell'uso: riprovate dai puristi.

Giostra: antica voce, usata neologicamente per indicare quel noto sollazzo da fiera che consiste in un apparecchio girevole con navicelle o sfingi o cavallucci sospesi. *Carosello*.

****Giòvane antico**: locuzione di popolo (Rimini) per indicare il *vecchio celibe*: *zövne antigh*. A Genova, *giovane restantio*. Cfr. in francese *Vieux garçon*.

Giòvani Turchi: nome dato al partito progressista turco, il quale vuole la fusione della cultura e della civiltà occidentale con l'islamismo. (In maggioranza, ebrei entrati nella massoneria che, sventolando il vessillo della libertà costituzionale, cacciarono il vecchio sultano Abdul Amid, aprile 1909). Nel nostro gergo politico, per estensione effimera di vocabolo, *i giovani deputati monarchico-liberali* (1918). Abolito anche il fez! (1925).

Giovinezza giovinezza: prime parole del ritornello dell'inno dei fascisti (v. *Fasci*).

> Giovinezza, giovinezza,
> Primavera di bellezza,
> Nel fascismo è la salvezza
> Della nostra libertà.

La poesia è di origine goliardica (Università di Torino) e guerresca. Il ritornello fondamentale, era così:

> Giovinezza, giovinezza
> Primavera di bellezza
> della vita, nell'ebrezza
> il tuo canto esulterà,

ed è di Nino Oxilia morto in guerra nel 1917; la musica del maestro Blanc.

Gipsoteca: (dal gr. γύψος = gesso, e θήκη = ripostiglio, involucro) *raccolta di gessi* riproducenti, per ragione di studio e di coltura artistica, i migliori e più celebrati lavori dell'arte scultoria, specie classica. Neologismo non bello, coniato dai tedeschi e ad essi chiesto in prestito da qualche erudito nostro, senza che se ne sentisse il bisogno.

***Gipsy**: v. *Gypsy*.

****Girabecchino**: *che gira il becco* o *punta*. Nome volgare (Lombardia) del trapano, la cui asta, formando nel suo mezzo un seno, permette alla mano di girare.

Girare: *riprodurre una scena* per il cinematografo.

Girar la posizione: locuzione del linguaggio militare, trasportata nel linguaggio comune per significare: assalire l'argomento, il tema da un lato diverso, sotto un altro punto di vista; come riconoscendo di dubbia efficacia la prima dimostrazione.

Girarrosto: familiarmente si dice di *macchina vecchia*, sconquassata; e così *catenaccio*, di vecchio o malandato fucile.

Girata: è la firma apposta ad un vaglia, per cui esso *gira*, passa di proprietà da una persona ad un'altra. Cfr. *Cicchetto*.

****Giretto**: voce lombarda, *girett* (cfr. *garetto*, e per l'etim. v. *jarretière*). Indica quella parte della bestia macellata che dalla polpa della gamba va al piede. Serve specialmente per gli *ossi buchi*.

***Girl** (*gherl*): la *fanciulla* o *ragazza* americana, bella, sana, forte, allegra, indipendente. È un tipo! Però non sa far la calza nè di cucina.

****Giro**: con largo uso dialettale, invece di *raggiro*, affare poco chiaro, imbroglio: *giro*, anche si dice di donna licenziosamente libera o di professione sospetta. È *una del*

giro, è *un giretto*: *donna di giro* è anche in toscano. *Prendere in giro* = beffare, farsi giuoco.

Giro di valzer: frase storica del cancelliere germanico, principe di Bulow; il quale disse che *la* (allora) *alleata Italia aveva fatto un giro di valzer*, quando, alla conferenza di Algesiras (apertasi il 15 gennaio 1906), Emilio Visconti-Venosta, ministro d'Italia sostenne il diritto della Francia sul Marocco. Noi diremmo *un piccolo corno*; v. *Valzer*.

Gironda (*La*): v. *Girondino*.

Girondino: nome storico del tempo della Rivoluzione di Francia. I Girondini (deputati eletti dal compartimento della Gironda nel 1791) erano amatori della libertà e del popolo, ma senza violenza. Caddero per opera della tirannide giacobina nelle giornate del 31 maggio e del 2 giugno 1793. Arrestati e giudicati, furono giustiziati il 31 ottobre 1793. *Gironda* fu detto il loro partito (*Gironde* e *girondin*, in francese). Il Carducci, accennando all'amor suo e di Alberto Mario per la libertà e per la giustizia idealmente intese, esclama: « La *Gironda* è finita, per sempre finita » (*Per Alberto Mario*, in *Confessioni e Battaglie*). Veramente la Gironda continua, e si dice di quei rivoluzionari che vogliono il bello e non il brutto delle rivoluzioni. La storia dà loro torto.

Gironzolare: per *gironzare*, *girellare*, *girondolare*, o *girandolare*, *girottolare*, non piace ad alcuni puristi; certo è verbo che aumenta senza richiesta un numero anche troppo grande di fratelli.

Giroscòpio: apparecchio, inventato nel 1865 dal Trouvé, il quale serve a mostrar il modo con cui può formarsi un *asse permanente* di rotazione. Un'applicazione di esso fu fatta dalla marina da guerra, nell'arma subacquea detta *siluro*, allo scopo di mantenere costante il più possibile la direzione di lancio.

Girovagare: neol. da *girovago*.

Girumetta: antica voce, o *girometta*, o *gerometta*. Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna. Corruzione di *Girolametta*.

Gitano: voce spagnuola, che vale *zingaro* da *egipciano*, nome di gente randagia e senza fissa dimora, la quale si crede discendere dagli egiziani; v. *Gypsy*.

Gittare: v. *Gettito*.

Giubek: nome di *sigaretta* del monopolio italiano.

Giubilazione: da *giubilare*, basso latino *jubilare* = gridar per gioia. Estensivamente, cessar dal lavoro: riposo da un publico ufficio, conservando pur tuttavia, per effetto di pensione, i mezzi di sussistenza.

Giuda: il nome di Giuda Iscariote, che diè Cristo per trenta sicli d'argento, suona popolarmente invece di *traditore*, *spergiuro*, *mancator di fede*.

****Giudìa** (*Carciofi alla*): immersi interi nell'olio bollente. Sembrano rose! (Roma).

> A stane 'n paradiso è na cuccagna,
> Se balla, gioca, ride, e nun se magna;
> Io che so' Romano sento la nostargia
> D'un piatto de carciofi a la giudia.

Giùdica e manda secondo che avvinghia: verso dantesco (*Inf.*, V, 6) detto di Minosse, giudice dell'Inferno, che coi giri della coda indica il cerchio dove deve essere posto il dannato. Si dice in senso faceto e ironico di giudizio assoluto e autoritario.

Giudicato (*Passare in*): si dice, nel linguaggio forense, delle sentenze divenute esecutive, essendo passato ogni termine per il ricorso.

Giùdice istruttore: colui che procede alle indagini inquisitorie nei procedimenti penali. || *Giudice delegato a un fallimento* colui che esercita l'alta direzione nella procedura fallimentare.

Giulìo: agg. di uso poetico per *giulivo*, *lieto* (Carducci, d'Annunzio). « La giovanetta verità giulìa ».

Giullare: talora si dice per *buffone*, ma si intende non di quelli che fanno il mestiere per le piazze, bensì di chi non ha senso di dignità e di coscienza. Come voce storica, *giullare* significò il cantore o menestrello (fr. *jongleur*, dal latino *joculator*, da *jocus* = giuoco) che si accompagnava cantando al trovatore. Indi perdette del suo primo buon significato, e in francese e presso di noi significò *saltimbanco*, *giocoliere*, *buffone*.

Giunca: piccolo *bastimento* cinese ed indiano a fondo piatto, con prua e poppa rialzate. Porta tre alberi con vele di stuoja.

Giuncare: *spàrgere*, fr. *joncher*.

Giunònico: Giunone (in greco, Ἥρα) fu sposa e sorella di Giove, figlia di Saturno e di Cibele, dea del Cielo, dell'Aria, delle Nozze, delle Gravidanze, dei Parti. Ella era inoltre una specie di terribile Santippe

celeste, come appare dall'*Iliade*; ma, dalla descrizione che ce ne lasciarono gli antichissimi poeti, risulta che ella era formosissima donna: βοῶπις, cioè dalle grandi pupille umide e nere come quelle del bue, e λευκωλένη, cioè dalle bianche braccia, è ricordata da Omero, il che fa credere che tutto il resto fosse conforme. Onde ne derivò l'aggettivo *giunonico*, detto di donna formosa.

Giurì: voce inglese, *jury*, accettata nei diz. italiani. Dicesi anche *giuria*, assemblea o consesso di giurati. *Giurì d'onore*, quello che decide di questioni cavalleresche. La parola probabilmente a noi provenne per via della Francia, ove quella voce insieme all'istituto passò al tempo della Rivoluzione (1791).

Gius o giure: latinismo invece di *diritto*, da *jus* (radice come in *jubeo* = comando), *ordine*, *decreto* e, propriamente, *diritto*, inteso come il complesso delle leggi e delle consuetudini che determinano il lecito e l'illecito.

***Giusta:** la *questura*, abbreviazione di *giustizia*; e *piantina de giusta*, il questurino (gergo furbesco).

Giusti (*Villa*): presso Padova (Abano), dove venne concluso e firmato l'armistizio con l'Austria, dopo la vittoria nostra di Vittorio-Veneto. Li 3 novembre 1918, generale Badòglio e generale Von Weber.

***Giustiniani** (*Palazzo*): in Roma, sede della *massoneria dissidente* dal rito scozzese. « Che cosa se ne pensa a palazzo Giustiniani? » v. *Massoneria*. (Chiuso per legge del Governo fascista, 1925).

Glabro: (lat. *glaber* = liscio, calvo) è termine botanico e si dice degli steli, delle foglie, nonchè delle piante che sono prive di peli: riferito agli uomini, vale *imberbe*, ma si dirà in ispecie quando la parte è eccezionalmente priva di peli; *glabro* è il volto di un eunuco, non quello della donna.

***Glacé:** agg. franc.: siamo alla dibattuta questione dei guanti *glacés*, dei *marrons glacés*, della carta *glacée*, della carne *glacée*, e via. *Glace* in francese vuol dire *ghiaccio*, e poi *lastra di cristallo*, *specchio*. Per estensione, tutto ciò che ha lucidezza e trasparenza cristallina può diventare *glacé*. Noi possiamo dire *guanti di pelle lucida*, *marroni canditi*, *carta rasata*, *manzo in gelatina*; sempre se ci piace. Se invece ci piace o ci pare indispensabile la forma metaforica francese, tanto vale che diciamo *glacé* e non *cristallizzato*, come consiglia il Panfani, e nemmeno *glassato*.

Glaciale: dal latino *glacies* = ghiaccio, vale *gelato*; è quindi un'esagerazione applicarlo ad *accoglienza*, *aspetto* e simili, in luogo di *freddo*. Invece è conforme alla natura della lingua francese tale esagerazione, onde *glacial* = *insensibile*, *morne*, *indifférent*. *Accueil glacial*, *mine glaciale*, *abord glacial*.

***Glacis:** nome mas. inglese e francese (da *glace* = ghiaccio). Nell'arte militare indica un *terrapieno* a dolce pendio, destinato a proteggere una fortificazione.

Glàdio: latinismo: *gladius* = spada (corta, ad un solo taglio).

***Gladys:** *Gioconda*; v. *Marie*.

Glande: termine scientifico, *glans penis* lett. *ghianda*, rigonfiamento conoide terminale del pene. Volg. *cappella*.

Glandola interstiziale: v. *Interstiziale*.

Glàndola tiròide: glandola vascolare, sanguigna, che giace trasversalmente innanzi su l'origine della trachea: ha azione importante nell'economia organica (v. *Mixedema*). L'etimologia più probabile sarebbe da θυρεός = scudo, ed εἶδος = forma, cioè *scutiforme*, detto propriamente del pomo di Adamo a cagione del suo aspetto, indi esteso alla glandola sottostante.

Glassa: v. *Glassare*.

Glassare: versione fonetica del francese *glacer* = gelare: verbo usato nel linguaggio culinario e significa, *couvrir de gelée*, cioè cospargere dolci e carni di una specie di gelatina che li rende più vistosi: quindi il bue *glassato*, coppa *glassata*, ecc. Pellegrino Artusi, nel citato manuale di culinaria, scritto con grazia nostrana e purezza di lingua da far arrossire molti testi scolastici, propone in tal senso le voci *crosta* e *crostare*. Ma forse non gli soccorse l'antica nostra parola *biuta*, che udii viva nel popolo.

Γλαῦκα εἰς Ἀθήνας: e negli *Uccelli* di Aristofane, V, 301: Τὶς γλαῦξ' Ἀθήναξ ἤγαγε. *Portar nottole ad Atene e vasi a Samo*, cioè far cosa superflua. Antico motto, vivo tuttavia.

Gli: dal latino *illi* = a quello, a quella è di solito dai grammatici ristretto al solo dativo sing. maschile = *a lui*. Nell'uso toscano e di tutta l'Italia media, ove prende suono di *je*, vale anche familiarmente *a lei*,

le, ed *a loro*. Nei dialetti dell'alta Italia questo unico dativo è dato dal *ghe* (*ghe digo* = dico loro, gli dico, le dico). Si usa anche — pur in Toscana — in cambio della forma letteraria, ma greve e lunga, *loro*, *a loro*. Vero è che *gli* in tale senso non esce dal dialetto e dal parlar familiare. Non mancano però esempi letterari: « Chi si cura di costoro a Milano? Chi *gli* darebbe retta? » (*Pr. Sposi*, cap. XI), benchè si potrebbe spiegare come usato con forza di collettivo. *Gli* si usa anche per *li*. Es. *Gli ho visti io*; v. *Ci*.

Glicine: dal gr. γλυκύς = dolce (cfr. *glicerina*): genere di piante della famiglia delle leguminose (*Wistaria sinensis*), distinte per un bell'arbusto sarmentoso, e i grappoli dei fiori color gridellino: usate nei giardini per ornamento di edifici, per formar pergolati, ecc. Così dette dal principio mucillagginoso in esse contenuto.

Glifo: dal gr. γλυφή = intaglio: vocabolo proposto dall'ing. Giuseppe Colombo, in sostituzione della parola francese *coulisse*, nel gergo dei meccanici; v. *Coulisse*.

***Glissons, n'appuyons pas**: il verbo *glisser* francese risponde ai nostri verbi *sorvolare*, *passar sopra* e simili, *passer légèrement sur un sujet, sur une matière, sur un tort, sur un reproche*, ecc. La locuzione francese su riferita ci è assai comune ed è tolta da un antico e noto verso francese: *glissez, mortels, n'appuyez pas*:

> Sur un mince cristal l'hiver conduit leur pas:
> le précipice est sous la glace.
> Telle est de vos plaisirs la légère surface:
> *glissez*, mortels, n'appuyez pas.

Globale: brutto aggettivo neologico e presumibilmente effimero, tolto dal neologismo francese *global*. *Generale, complessivo*.

***Globe trotter** (*glŏb tròtĕur*): locuzione inglese per indicare quelle persone le quali *trottano per il mondo* cioè viaggiano gran parte dell'anno, specialmente per la passione di viaggiare: passione che ha preso specialmente gli anglo-sassoni e si comprende: sono ricchi, due terzi del mondo sono sotto la loro giurisdizione, la loro lingua è nota dovunque. Che cosa di più piacevole che viaggiare? Spesso col nome di *globe trotters* noi chiamiamo certi stravaganti che rendono più difficile il loro viaggio adempiendo una bizzarra scommessa. Leggendo poeti e prosatori latini c'è da restare meravigliati a vedere con quanta facilità i romani viaggiassero. Eppure i mezzi di viabilità allora non erano affatto comparabili ai nostri. Gli è che essi in Sarmazia, come in Assiria, come in Britannia, portavano il nome di Roma e un'autorità non impunemente oltraggiabile.

Glòbuli rossi: elemento del sangue contenente l'emoglobina, che è una sostanza albuminoide in cui è del ferro solubile nell'acqua, ed è avidissima di ossigeno cui trae dal polmone per l'atto della respirazione. Vale, per estensione, *vigore*, *forza vitale*.

Glòria: *lavorar per la gloria*, si dice con senso faceto ed ironico quando al lavoro non corrisponde il compenso; v. *Ad gloriam* e *Pour le roi de Prusse*.

Glossa: γλῶσσα = lingua, ed anche parola di una lingua caduta in disuso e difficile a comprendere (sinonimo = *glossema*). Interpretazione di alcune parole oscure di una lingua per mezzo di altre più intelligibili della stessa lingua. *Glossa marginale*, perchè scritta sul margine del testo. Der., *glossario*: dizionario in cui si notano i vocaboli oscuri, poco comuni, antiquati, ecc.

Glossite: (γλῶσσα, lingua) nome generico dato a tutte le infiammazioni e lesioni della lingua, superficiali o profonde, acute o croniche.

Glossoplegìa: (gr. γλῶσσα = lingua, e πλήσσω = colpisco) term. med.: paralisi della lingua.

***Glu**: nome francese fem., il *vischio* (nel mal gergo della gente mondana). Emblema esotico del Natale; v. *Gui*.

Gnaffo: *chi ha il naso schiacciato* (Romagna). *La schissa* = *il naso schiacciato* (Venezia).

****Gnàgnera**: voce lombarda: *malessere, stato di indolenza*, che precede o segue una malattia.

Gnau o **gnao**: suono imitativo della voce del gatto.

****Gnègnera**: *fare e parlare cascante*, e con cantilena. Anche *gnègnero* (Toscana).

***Gneiss**: parola di origine sassone, usata pure in francese: indica una *roccia* composta di feldspato, quarzo e mica, a struttura, schistosa. Termine equivalente lombardo, *bèola*.

****Gnocco**: nel dialetto veneto vale *stupido, da poco*.

Gnomo: *genietto, spiritello*. Voce che risale a Paracelso. Dal greco, probabilmente. Spesso nel senso spregiativo di *forze ano-*

nime e maligne del gran vulgo; v. *Fango che sale*.

Γνῶθι σεαυτόν: parole scritte sul tempio di Apollo Delfico e reputate divine: *conosci te stesso*, sintesi del concetto della coscienza. Secondo quanto si legge nel *Protagora* di Platone, il mirabile motto fu scritto in lettere d'oro dai Sette Sapienti. Socrate, che *trasse dal cielo la filosofia su la terra*, cioè che primo trattò della filosofia come scienza della vita, ne fece il motto fondamentale della sua dottrina. Cfr. *Cògito ergo sum*.

****Go**: specie di *pesce* (Venezia).

***Goal** (*gòul*) : *meta*, voce inglese che nel giuoco della Palla al Calcio, ove è di prammatica la lingua inglese, indica una specie di porta rappresentata da due aste verticali alte due metri e mezzo (*goal-post*), unite alla loro sommità da un'altra orizzontale detta *bar*, della lunghezza di sette metri; v. *Foot-ball*.

***Goal-keeper**: (*gõul kipa*) vale, in ingl., *custode della meta*: si dice abusivamente nel giuoco della Palla al Calcio per indicare il giocatore che sta a guardia della porta ed impedisce che la palla vi passi. *Portiere*; v. *Foot-ball*.

***Goal-post** (*gõul põust*): *meta* e compiutamente *colonna di meta*, nel giuoco della Palla al Calcio. Così, con voce inglese, si chiamano le due aste verticali alte due metri e mezzo che determinano la porta che è la meta del giuoco; v. *Foot-ball*.

***Gobelin**: nome che i francesi danno agli arazzi e alle tappezzerie, e deriva dalla voce propria Gilles Gobelin, che, al tempo di Francesco I, fondò in Parigi una fabbrica assai rinomata per finezza di lavoro e per l'arte di tingere le lane.

Gobione: pesce di acqua dolce, che raggiunge i 12 cm. *gòbio fluviatilis* (non *ghiozzo* = gobius).

Goccetta o **goccia militare**: (fr. *goutte militaire*) è chiamata la blennorragia cronica.

*** God bye** (*god bai*): ingl., (*God be with you*) *addio, arrivederci*.

***Godemiché**: fr. *penis coriaceus* degli antichi, *membro virile artificiale*.

***Godet**: nome mas. francese della moda del vestire, *allargamento* a campana o ventaglio della stoffa. Cfr. il *kolpos* ellenico.

***Goddam**: *che Dio ti danni!* esclamazione volgare inglese. *Che Dio 'at stramaledissa* (Parma).

Godimento: data da cui si computano gli interessi nei titoli di credito (azioni, cartelle).

***God save the King** (*god sêv the kiñ*): e, quando c'era la regina, **God save the Queen**: principio dell'inno popolare inglese: *Dio salvi il Re*; v. *John Bull*.

Goffetto: *giuoco di ventura* o d'azzardo, simile alla primiera, diminutivo di *goffo* o *goffi*, voce registrata ne' buoni lessici e con esempi classici: un proverbio antico dicea:

> « Chi fa a' goffi e non sa fare,
> perde i quattrini e goffo rimane ».

***Gogo**: voce effimera del gergo francese, introdotta fra noi per influsso del giornalismo: vale *imbécile, crédule, dupe*. In milanese *gogo* vale lo stesso, cioè *baggeo*.

***Gòi**: *gente, popolo, nazione*, voce ebraica, usata specie dagli ebrei per indicare *chi non è ebreo*; *omnem virum qui non est israelita Judacei Goi, id est gentilem, appellant, quasi dicant: est de alia gente*.

***Golasch**: v. *Gulasch*.

****Goldone**: corruzione popolare della voce inglese *condom*; v. *Condom* e *Preservativi*.

***Gold-point** (*gõuld pòint*): ingl., *punto dell'oro*, limite oltre il quale non può salire il prezzo del cambio. Questo limite è rappresentato dalla pari intrinseca della moneta del paese, aumentata delle spese di trasporto e di trasformazione.

****Golena**: da *gola*, per una certa similitudine: voce speciale dell'idraulica del Po, che indica la porzione di letto, *relitto del fiume*, invasa dalle acque soltanto nelle grandi piene: generalmente è coltivata, e si intende sempre come esterna agli argini. In Toscana, *banchina*.

Goletta: dal francese *goélette*: nave leggera e rapida, dalle trenta alle cento tonnellate, con due alberi a vela aurica (randa) e bompresso. La voce francese *goélette* par che derivi da *goélette*, rondine di mare: questa parola, alla sua volta, da una voce bretone *gwela* = piangere, da cui il nome *goélette* dato alla rondine di mare pel suo canto lamentevole.

***Golf** (*gòlf*): nome di un giuoco anglo-scozzese di origine, moderno, e assai in onore; del genere del *foot-ball*, del *cricket* ecc., che ha per iscopo il diletto e l'esercizio fisico; v. *Encycl. Britannica*, vol. XXIX, 1902, che ne tratta più che ampiamente.

***Golf-coat** (*golf-cout*): o *golf* soltanto: giac-

chetta a maglia di lana o di seta (così denominata perchè usata giocando al *golf*). Ora di uso comune (1925).

Goliardo: *Goliardi* o *Vaganti* o *Clerici errantes* è nome dato a rimatori medioevali in lingua latina: ma in un latino vivace che si accostava nella lingua e nella forma ritmica alla maniera popolare della nuova poesia. Questa antica voce è viva tuttora con vario e nuovo senso dedotto dall'antico. « Egli era il più *goliardo* della compagnia »: Carducci (*Le « risorse » di S. Miniato al Tedesco*). Cappelli *goliardici* = berretti degli studenti. Ma dello spirito goliardico di una volta poco rimane. Altri tempi! La parola si crede derivata da *Golia*, e *figli di Golia* sono chiamati i goliardi. Altra più probabile etimologia è da *guliare*, ant. italiano, *goliare* = aver bramosia, da *gola*. Basso latino *goliardus*, antico francese *goliart*, quasi *goloso*. *Dìdimo chierico* nome assunto dal Foscolo.

Golpe: vale *volpe*, *carie*. È una malattia del frumento che ne attacca le cariossidi, trasformando in un ammasso di sostanza nerastra e puzzolente il loro contenuto. Il male è dovuto ad una crittogama, la *Tilletia caries*. *Golpe* è ottima voce, usata specialmente dai contadini toscani.

Gòmena: e non *gomèna*, il grosso *cavo* o *canapo da legar le navi*.

Gomma: in medicina indica una produzione patologica che appare come una tumefazione, ed è così chiamata, sia per la consistenza, sia per l'umore che ne geme. Di solito questo nome è dato alla *gomma sifilitica*, o *sifiloma*, che appare nel periodo avanzato e grave (terziario) della sifilide.

***Gommeux:** aggettivo di gergo francese derivato da *gomme* = gomma, dunque letteralmente *gommoso* ha senso di *smanceroso*, *sdolcinato*; è uno dei molti e fuggevoli vocaboli per indicare gli eleganti di professione. Voce oggi caduta in disuso.

Promenasi il popolo
Francese la notte;
Nel fango pietinano
Gommosi e cocotte,
Guardati dai mille,
Col sabre nel fodero,
Sergenti di ville.

Giobbe di Marco Balossardi, pag. 205.

Gonfiatura: (da *gonfiare*, lat. *conflare*) termine volgare e familiare che significa alcun fatto ad arte esagerato, magnificato, diffuso. Dicesi anche *montatura* (esagerazione).

***Gong:** *istrumento musicale* di origine cinese, consimile al *tam-tam*; v. questa parola. « Il *gong* chiama i signori a pranzo ».

Gonococco della blenorragia: agente specifico di quella infermità dei genitali, che volgarmente è detta *scolo*, o *scolazione*; v. *Goccetta militare*.

Gonorrèa: per il senso vale *blennorragia* (v. questa parola), come per l'etimologia, è da γόνος = seme, e ῥέω = scorro, per effetto dell'antica erronea opinione che lo scolo uretrale fosse scolo di seme.

Gordiano (*Nodo*): voce usata nella locuzione *tagliare* o *sciogliere il nodo gordiano*, e vale risolvere in modo energico una questione non semplice. Come è nota istoria, l'inestricabile nodo di Gordio, cui si connetteva la leggenda del dominio dell'Asia, fu da Alessandro il Grande sciolto, cioè reciso, con la spada.

***Gorgerette:** a questa voce francese rispondono le voci nostre, poco usate, *gorgiera*, *collarino*: collaretto di bisso o d'altra tela molto fine che, per essere increspata quasi a foggia di lattuga, fu detto da noi anche *lattughe*.

Gòrgia: lat. *gurgulio*; cfr. *gola*; ted. *Gurgel*; « forte strascico e aspirazione di consonanti, specialmente dell'*r* », così il Petrocchi. Questa voce mi sembra invece più usata per indicare la speciale maniera di proferire, o cantilena, secondo i dialetti, i linguaggi, le regioni. Milanese *gorga*, romagnolo *gorgia*. Tale, ad esempio, è il significato che il Leopardi, in una lettera da Roma al fratello Carlo, dà alla parola *gorgia* parlando di certi francesi i quali discorrevano con così spiccata loro cadenza che non li potè bene intendere (anzi su questo documento un rappresentante della nuova critica antropologica si basa per negare al grande lirico nostro, oltre a tante altre qualità, persino il « senso auditivo »). *Quam parva sapientia!* (v. D'Ancona, *Ricordi ed affetti*, Treves, 1903, p. 42).

Gorilla: (voce africana) e così *chimpanzè* o *scimpanzè*, si dice familiarmente di uomo brutto e antipatico. Il *gorilla* è il più grosso e robusto degli scimmiotti (antropomorfi): faccia orrida, pelo nero, senza coda, braccio che tocca il ginocchio; ritto, uguaglia l'uomo. Anche nel senso di *mandrillo*, sregolato nell'istinto sessuale.

***Gospòdar:** voce serbo-croata, *padrone*,

signore. Titolo con cui era chiamato il re del Montenegro (Nicola, morto nel feb. 1921).

Gotha (*Almanacco di*): v. *Almanacco di Gotha*.

***Gotha**: nome di aeroplano tedesco, dalla città di *Gotha*; e così *Friedrichshafen*, nome di altro tipo di aeroplano, dal nome di altra città. Voci della Guerra (1918).

Gòtica: come aggiunto di *figura*, si dice familiarmente di quelle persone che vanno all'antica, e che mancano di linee eleganti; male, anzi ridicolmente sagomate. *Figure gotiche* sono propriamente quelle figure a rilievi marmorei, rigide, angolose, simmetriche, senza prospettiva o scorcio, che adornano le chiese medioevali o gotiche, così dette perchè secondo lo stile gotico (erroneamente attribuito ai goti).

Gotta serena: v. *Amaurosi*. Si credeva tale infermità essere effetto di uno stillicidio di linfe (*gotta*, lat. *gutta* = goccia) che producesse cecità senza intorbidare, senza cioè che l'occhio divenisse meno *sereno*.

****Gotto**: dial. veneziano, *goto*; in sardo *gottulu*; lat., *gottus*; cfr. *gutta* = goccia, stilla: *bicchiere*.

***Gott strafe England**: *Dio punisca l'Inghilterra*. Espressione di esecrazione tedesca del tempo della Guerra (1918); v. *Hiddekk*.

***Goumier**: *cavaliere nomade algerino*, facente parte di un *goum*, voce araba con grafia francese, che vale *tribù*. Il governo francese in Algeria si vale di quest'indigeni, assoldandoli in tempo di guerra al servizio militare. Il vocabolo *goumier* apparve fra noi al tempo della spedizione francese contro i ribelli del Marocco (1907).

***Gourmand**: parola francese, tanto nel senso di *ghiotto, goloso, ingordo, mangione*, come nell'altro senso di *gastronomo, buongustaio*. In questo senso, più dell'uso è la voce *gourmet*, che propriamente è il *conoscitore del vino*. Per l'etim., cfr. lo Scheler. Cfr. l'antica parola nostra *leccardo*.

***Gourmet**: v. *Gourmand*.

***Gourmette**: in francese è il *barbazzale*; ma la gente elegante, almeno da noi, e per quel che intesi e lessi nei cataloghi, estende questa voce per significare una specie di braccialetto o catenella, serrata a maglia come un barbazzale.

Governo: chiamano così gli enologi un processo di seconda fermentazione, assai praticato in Toscana. Codesto *governo* conferisce al vino, oltre che limpidezza e profumo, quel frizzante naturale che è proprio dei vini di Toscana e che dai mercanti è imitato con processi che non hanno nulla a che fare con la pianta sacra al dio Libero.

Governo ladro!: e, compiutamente, *Piove, governo ladro!*, motto del giornale il *Pasquino*. Nel 1861 i mazziniani avevano preparato a Torino una dimostrazione; ma il giorno fissato pioveva, e la dimostrazione non si fece. Il *Pasquino* publicò allora una vignetta rappresentante tre mazziniani sotto un ombrello al riparo dalla pioggia dirotta e ci mise sotto la leggenda: *Governo ladro, piove!* Si dice per dileggio di coloro che attendono, tutto fan derivare dal governo (è detto anche sul serio, senza il *piove*).

Governo negazione di Dio: frase dello statista inglese W. E. Gladstone (1809-98) a proposito del governo borbonico di Napoli, nel 1851: *This is the negation of God erected into a system of Government*: è la negazione di Dio eretta a sistema di governo. (Di questa esagerazione molto si valsero i patriotti nostri).

Governo turco!: e, più spesso, *giustizia turca!* per *governo pessimo, burocratico*; per *giustizia venale* o *lenta*: antonomasia a cui la Turchia potrebbe fare qualche salsa osservazione, e dire che non è essa sola a godere tale privativa.

****Gozzo**: e diminutivo *gozzetto, barchetta* o *palischermo* (Livorno).

Gozzo esoftàlmico: v. *Basedow*.

Gradasso: probabilmente dal lat. *gradior* = mi fo innanzi (per sfidare, provocare). Eroe dei poemi cavallereschi (Boiardo, Ariosto) rimasto proverbiale a significare un uomo che fa gran vanto e minacce, senza averne forza e valore; v. *Fanfarone*.

Gradazione: detto di vini, la *quantità di alcole* che essi contengono, regolata a gradi di densità e misurata con l'*alcoolometro*.

***Gradella**: variante fonica, regionale, di *gratella, o cratella*, da *grata*, lat. *crates* = graticcio. *Cuocere in gradella* dice il popolo invece che dire *sui ferri*.

Gradivo: *Marte*, il dio della battaglia presso i latini. Leggesi nell'ode del Carducci: *Alle fonti del Clitumno*. *Gradivus*, probabilmente, da *gradi* = procedere (in battaglia), e *divus* = dio.

Graeca fides: lat., in senso cattivo: *mala-*

fede greca. Graeca fide mercari significava *vendere a contanti.*

Graeca nòmina per Ausòniae fines sine lege vagantur: *i nomi greci in Italia si pronunciano come si vuole* (*vagano senza legge*), ed è sentenza antica della *Regia Parnassi*; oggi spesso rivolta ad altri sensi. Vero è che in Italia v'è libertà di accento non solo per i nomi greci, ma altresì per i nomi italici; v. *Accento.*

Graeca sunt, non leguntur, ovvero **graecum est, non lègitur:** *è greco, non si legge.* Così si diceva e scriveva sul serio nell'evo medio, quando il greco era lingua mal nota. Oggi il motto vive e si ripete con lepida intenzione di appuntare l'altrui inettitudine a comprendere cosa alcuna.

Graèculus: latinismo, diminutivo di *graecus.* Con senso di spregio erano chiamati *graeculi* in Roma imperiale i rètori e filosofi greci che della gran patria ellenica, ormai vinta e spenta, avevano trasportato nel Lazio soltanto certo spirito gretto, fastidioso, pedante, degenere.

Graecum est: v. *Graeca sunt.*

Graffito: quasi *graffiato,* dal greco γράφω = incido: genere di pittura ornamentale e parietale, semplice ed elegante, ottenuto incidendo con speciale processo di segni e di disegni l'intonaco preparato all'uopo: usatissimo nell'arte nostra della Rinascita; nel quale tempo non vi fu forse città italiana la quale non avesse avuto case o palazzi decorati di graffito, nè vi fu artista che sdegnasse di far le sue prove di capriccio, emulando gli altri nelle invenzioni e nelle forme di questo grazioso genere. Il graffito regge alle intemperie e il suo chiaroscuro su le case spoglie d'ogni ornamento fa buon effetto e grato pel carattere suo alquanto cupo e bizzarro.

Gràfico: agg. sostantivo (fr. *graphique,* γράφω = disegno, incido): voce usata dai tecnici per indicare quel *disegno* il quale mediante linee porge l'idea di un fenomeno, di un'azione e delle successive sue fasi. Sinonimo di *diagramma. Arti grafiche, Stabilimenti-gràfici,* attinenti al disegno.

Grafòfono: è il *fonografo* di Edison, perfezionato.

Grafologìa: (dal greco γράφω = scrivo, e λόγος = trattato) arte che studia la scrittura (il segno grafico) come indice del sentimento o del carattere dello scrivente. In alcuni casi di idiotismo, isterismo, lipemania, delinquenza, la scrittura può presentare ben più interessanti e sicure alterazioni che non nei casi normali.

Grafòmane: v. *Grafomania.*

Grafomanìa: dal greco γράφω = scrivo e, μανία = mania, quindi *mania di scrivere,* giacchè fra le manie che affliggono l'umana esistenza esiste veramente anche codesta. Bisogna però distinguere le forme tipicamente pazzesche che hanno caratteri determinati, come sarebbero formule costanti, quasi sacramentali, poscritti che sorpassano lo scritto, prolissità e difetto di logica, ecc. e le forme comuni di grafomania. Derivato *grafomane,* che talora si dice per ispregio di scrittore che troppo produce.

Grafospasmo: o *cheirospasmo* o *mogigrafia,* il *crampo degli scrittori* o, meglio, scrivani: malattia che consiste in disturbi di motilità (spasmi, debolezza, tremore), che si manifestano nei muscoli della mano e del braccio ogni volta che l'ammalato imprende a scrivere.

Gram (*Metodo di*): term. med.: metodo di distinguere i microrganismi mediante uno speciale processo di colorazione; onde *prendere* o *non prendere il gram,* secondo che subiscono o no la colorazione.

Grammatica e **Retorica:** le due grandi, antiche arti liberali, fondamento dei buoni studi, messe al bando dalle scuole nella riforma Gentile (14 ottobre 1923).

Grammòfono: specie di *fonografo* perfezionato.

****Grana:** voce regionale (Lombardia) per indicare il formaggio lodigiano, dalla struttura granulosa (*formaj de granna*). Nel gergo di caserma, *grana* vale *seccatura, molestia, lavoro noioso,* onde la locuzione: Piantare una *grana.* | Accrescitivo, *granone.*

Granadiglia: fr. *grenadille,* spagn. *granadilla*; dim. di *granata*: nome dato al *fior di passione* o *passiflora,* che presenta alcuni simboli della passione di Cristo, quali i chiodi, la corona di spine.

Granatina: *sciroppo* che propriamente dovrebbe essere ottenuto col succo della mela granata.

Gran bestia (*La*): definizione di sapore biblico e di ricordo nietzsciano, anzi frase del Nietzsche, data già da tempo dal d'Annunzio alla folla, per significare spregiativamente l'anima collettiva, dalle esplosioni

incoscienti e brutali e dal facile dominio. Questa locuzione ebbe fortuna di effimera divulgazione. Cfr. *La bestia trionfante* di G. Bruno, la *belua multorum capitum, Odi profanum vulgus* di Orazio, la *vil maggioranza* del Carducci; e il Petrarca: *Il vulgo a me nemico ed odioso* (nel sonetto: *O cameretta, che già fosti un porto*); eppure quanto devono tanti alla *gran bestia!*

****Grancèvola:** pare forma alterata di *granciporro*, nome di grosso granchio marino, detto anche pesce margherita: *Cancer Maja*.

Gran collare: il distintivo del più alto grado di alcuni ordini cavallereschi: la persona stessa che ne è insignita: femm., *gran collaressa*; v. *Annunziata*. Cugini del Re.

Gran completo (*Al*): fr. *au grand complet*; v. questa locuzione.

*****Granda:** la *fame*, il più gran bisogno (gergo furbesco).

***Grand'mère:** fr., la *nonna*. Per antonomasia Letizia Ramolino, colei che fu madre di Napoleone, e non volle altro titolo che quello di *madame*: la *côrsa Niobe!* Morì in Roma 1836 (palazzo, oggi, Misciatelli, al principio del Corso).

Grande Architetto dell'Universo: v. *Massone*.

Grande di Spagna: titolo della più alta nobiltà castigliana, con speciali privilegi e di carattere feudale; ciò in antico: oggi semplice grado di nobiltà di Corte. In senso scherzoso, come *milord*.

***Grande hystérie:** denominazione data dal Charcot all'*isteroepilessia*; v. questa parola.

Grande idea: (*μεγάλη ἰδέα*) il concetto nazionalista o imperialista dei greci, di una più grande Grecia con Costantinopoli.

Grande òpera (*La*): presso gli antichi alchimisti era così detta *la ricerca della pietra filosofale* (*magnum opus*). Cercavano essi la unità della materia?

Grande Oriente: così è chiamato il potere supremo che regge tutte le comunità (*Logge*) massoniche di una nazione; v. *Massone*.

Grande Proletaria si è mossa (*La*): v. *Proletaria*.

Grande stile (*In*): v. *Stile*.

***Grand Guignol:** *Guignol*, nome del più importante burattino francese (sec. XVIII), come noi diciamo *Pulcinella*. *Grand Guignol*, nome dato in Francia a teatrali rappresentazioni, rapide, brevi, in cui col terrore e con l'orrore impreveduto si studia di commuovere la sensibilità atrofizzata di noi moderni. Altro che il *castigat ridendo mores* dell'antica commedia! Si imitò in Italia, *more solito!*

***Grand hôtel:** v. *Hôtel*, e si avverta che questo *grand* non è un semplice aggettivo ornativo, ma serve proprio a distinguere l'albergo di gran lusso e di gran trattamento dai comuni. Tale distinzione è avvertita pur nelle Guide. || Nel gergo dei ladri, *carcere*.

Grandinifugo: aggettivo aggiunto di speciali cannoni, forniti di grandi trombe: hanno per iscopo di impedire la formazione della grandine. Riconosciuti inefficaci.

***Grand lever e petit lever du roi:** voci francesi dell'etichetta di Corte al tempo dell'antico regime. Il *petit lever* comprendeva il destarsi del re e la recita dell'Ufficio; il *grand lever*, il periodo dopo che s'era pettinato e fatta la barba; v. *Petit lever*.

***Grand prix:** intendesi nel linguaggio ippico il *gran premio* di Parigi, fondato dal Duca di Morny nel '62 e inaugurato a Longchamps nel '63. || *Grand prix* si legge oggi in luogo di *onorificenza*, *premio*, ecc., specie se il premio fu ottenuto in Parigi.

***Grands blessés:** i *feriti gravi*: espressione francese, usata nella Guerra, riferentesi a quei soldati prigionieri che per la gravità delle ferite e l'invalidità vengono scambiati fra gli Stati belligeranti (1918).

Gran guardia: *forte nucleo di milizie* agli avamposti, sì per dare il cambio ai piccoli posti, sì per opporsi ad un primo impeto del nemico.

Gran libro: v. *Debito publico*.

Gran mondo: locuzione alla francese (*grand monde*), assai nell'uso per indicare il ceto di coloro che per ricchezza, agi, dignità, hanno speciale distinzione.

Grano: v. *Carato*.

Gran rifiuto (*Il*): locuzione tolta e torta spesso in senso faceto dal noto verso di Dante (*Inf.* III, 59, 60):

> l'ombra di colui
> che fece per viltate *il gran rifiuto*.

Celestino V, o, meglio, Pilato.

Granturco: o *granone* o *mais* o *mèliga*: vale *grano di Turchia*; secondo altri, è un errore di traduzione dell'inglese *wheat of*

turkey = grano dei tacchini. Nota pianta annua, originaria dell'America.

Gran via (*Guardie da*): cioè *poliziotti* ridicoli e beffati, come nella famosa rivista o operetta di tal nome; v. *Zarzuela*.

Gran Visìr: il primo ministro dell'impero ottomano. *Vizir* o *visir*, dall'arabo *wezir*, letteralmente *facchino*, che porta il peso del governo, *ministro*: nome dato ai principali ufficiali del Sultano. È press'a poco lo stesso processo che avvenne per la parola *ministro*, latino *minister*, da *minus* = meno (come *magister* da *magis* = più), e significò in origine *servo, famiglio, domestico*.

> Minister vetuli puer Falerni,
> inger mi calices amariores.
>
> CATULLO, XXVIII, 1-2.

Grappa: nome di *acquavite*, che per essere genuina e buona, dev'essere prodotta dalla distillazione dei graspi dell'uva; essa è liquore usatissimo nell'alta Italia, Piemonte, Lombardia; nel Veneto dicesi *graspa*, cioè da *graspo*, come appunto *grappa* vuol dire in milanese, cioè *graspo* dell'uva. *Grappa* = ferro uncinato, onde *grappino*, fr. *grappin*, onde anche *raspo*, ecc.: proviene dal tedesco *Krapfen* = rampino (antico alto tedesco *Krapfo*). Uguale etimologia ha la parola *grappo* (*grappolo, graspo*) = ramicello a cui sono attaccati i chicchi.

Grappa (*Il*): nùcleo montano tra Asiago e la Piave, baluardo d'Italia contro l'invasione austro-germanica, nell'autunno '17, e nel giugno '18. Dichiarato in Senato (22 giugno 1918) monumento nazionale. La resistenza e avanzata dal Grappa determinò la vittoria dell'ottobre-novembre 1918; v. *Crepa*.

****Grappino**: il *bicchierino della grappa*: voce usata in Lombardia e nota in molte altre regioni. || In marina, *grappino* indica una specie di ancoretta a quattro marre e senza ceppo, detta anche *ferro* (fr. *grappin*).

Grassatore e **grassazione**: latinismi usati nel linguaggio forense ed altresì nel linguaggio comune, in luogo di *ladro, ladro da strada*. Il *grasso* in questa parola non c'entra per nulla, sì bene c'entra la voce *grassor*, pari a *gradior* (cfr. in italiano *ingresso, aggredire*, ecc.), che significa: vado in fretta, girovagando, onde *grassator* = vagabondo, ladro. Tale latinismo spiace ai puristi.

Grassetto o **grassino**: termine tipografico detto di tipo o carattere alquanto grasso, inframesso agli altri caratteri comuni quando si vuole specialmente chiamare l'attenzione su di alcune frasi o parole.

Grasso: come attributo di *settimana, giovedì, venerdì*, è evidente allusione all'importanza che la gastronomia riveste nei giorni di carnevale.

Grasso o **grassoccio**: come attributo di *discorso*, o nella locuzione *parlar grasso*, vale familiarmente *che tende al lubrico, allo sconcio*. Si dice in Toscana e altrove. Il popolo dice anche *parlar di grasso*, forse per analogia al *mangiar di grasso*?

Grasso cadavèrico o **adipocèra**: *sostanza grassa* e *molle* proveniente da un'alterazione dei tessuti nei cadaveri ove siano in ispeciali condizioni (in terreni assai umidi o nell'acqua), sì che invece di distruggersi, si trasformano in una massa somigliante ad un grasso.

***Gratin**: voce della cucina francese, introdotta fra noi, ed indica una speciale maniera di cuocere carni, verdure, pesci, ecc.: si intridono con salsa bianca, parmigiano, burro, ecc., indi si mettono al forno così che fanno la crosta sopra e sotto. *Gratin* vuol dire infatti *crosta* dei cibi, che si toglie grattando: deriva dalla parola tedesca *kratzen*, da cui *grattare, grattugia*.

Gratis: voce latina, divenuta italiana; sincope, da *gratiis*, ablativo di *gratia* = grazia, favore, dunque *di pura grazia, senza pagamento, gratis et amore Dei*. Impropriamente è invalso il mal vezzo di dire *a gratis*.

****Grattachecca**: la *ghiacciata* dei carretti ambulanti, dal *grattare* il ghiaccio (Roma).

Grattanuvole o **grattacièlo**: versione dell'inglese *skyscrapers*, denominazione di antiestetici *edifici* a molteplici piani in Nuova York, così detti iperbolicamente a cagione della loro altezza. Il primo palazzo di tal genere fu costruito dalla *Home Insurance Co.* di Chicago nel 1884.

*****Grattare**: *rubare* (gergo romanesco).

Grattate il russo, e troverete il cosacco: il motto è francese: *grattez le russe, vous trouverez le cosaque*; ed è attribuito a Napoleone I.

***Grattoir**: voce francese per *raschietto, raschino*, in milanese *sgarzin*: specie di coltelletto che si usa per raschiar gli errori incorsi nelle scritture; v. *Cassino*.

*****Grattosa**: la *rogna*, che fa grattare (gergo furbesco).

Gratuitamente: per *senza motivo*, procede, secondo i più rigidi puristi, dal fr. *gratuitement*, e così dicasi di *gratuito*. Es. « Questa è un'offesa *gratuita* ». Il Rigutini, con esempi del '600 e biblici (*odio habuerunt me gratis*), difende tale estensione, pur ammettendo che è dal francese.

Gratùito: e non *gratuìto*, come molti mal parlanti dicono.

Gratùito patrocìnio (cioè **difesa**): quando una persona intenda sostenere una lite e sia in povero stato, domanda alla *Commissione del gratuito patrocinio*, che è presso ogni Tribunale, di fruire di tale beneficio. Questa istituzione sostituisce l'antico *avvocato dei poveri*.

Grazie, non fumo!: maniera spiritosa di rifiuto, alméno per chi la usò la prima volta.

Grazioso: attributo, un po' arcaico, riferito ai Sovrani.

***Great** (*grêt*): ingl., *grande*.

***Great attraction** (*grêt ätrăcsce͡un*): locuz. inglese abusivamente e talora lepidamente usata per indicare uno *spettacolo straordinario*, che offra grande attrativa. Tale anglicismo è altresì fra i neologismi francesi.

***Great event** o anche **event** (*grêt ivènt*): *grande avvenimento*, e si dice inglesemente nel linguaggio dello sport per indicare una corsa nota ed importante. *Double, triple event*, altra locuzione inglese delle corse per indicare la vittoria di due o tre cavalli della istessa scuderia.

Grecale o **grecalata:** vento fresco (cioè forte) di *greco*, intermedio fra tramontana e levante (nord-est).

Gregàrio: dicevano i latini di soldato non graduato, contrapposto ad ufficiale (*gregarii*, da *grex* = gregge, dunque del gregge). Ora *gregari*, comunemente al plurale, si dice talora di quelli che si raggruppano attorno ad un personaggio principale: voce non rara nel linguaggio giornalistico e della politica, e, talvolta, suona dispregio.

***Grelot:** voce francese, cui risponde l'italiana *bubbolo*, campanello metallico in forma di palla: probabilmente dal lat. *crotalum*.

***Grenadine:** nome francese di una specie di stoffa leggera a trafori come un merletto, usata per gli abiti muliebri, solitamente di color nero.

Grèppia: voce a tutti ben nota (dall'antico ted. *Krippa*, donde il moderno *Krippe*), che il popolo con audace traslato, usa spregiativamente per indicare l'impiego e specialmente quello del governo, che dà, come la greppia, sicuro se non lauto alimento, a patto però di starvi legati; onde la locuzione volgare *mangiare alla greppia*, o *alla greppia dello Stato*, per dire essere ufficiale dello Stato. Eppure si noti come la servitù dell'impiego rappresenti il più comune degli ideali. Tale locuzione non manca al tedesco (*Staatskrippe*).

***Grès:** voce francese, derivata dall'antico alto ted. *Griez*, ted. moderno *Gries*, basso lat. *gressus*, it. *greto* (secondo il Flechia *greto* è sincope di *ghiareto*). È nome di una speciale roccia formata di grani di sabbia agglomerata, di calcare, silice o altro materiale, dura e friabile nel tempo stesso. La parola nostra è *arenaria*, dal suo principale componente. In milanese, *molera*. Dicesi oggi *grès* per indicare un impasto, specie di porcellana ordinaria, per opere ceramiche, tubazioni, ecc.

***Gretchen:** *Margherita*, l'eroina del Fausto, nome talora ricorrente per antonomasia a significare la *fanciulla tedesca*.

***Grève:** voce fem. francese, *sommossa, tumulto, sciopero*; v. *Sciopero*.

***Grève perlée:** i francesi, come hanno *écriture perlée*, adorna di perle, cioè bella, così hanno fatto anche la *grève perlée*: sciopero perlato, cioè elegante, squisitamente perfido, a base di insidie, il sabotaggio ed il siluramento intelligente (cosa vietata dal Governo fascista; v. *Magistratura del lavoro*, 1925).

****Gricile:** v. *Maghetto*.

Griccio: *crespo, ricciuto*: ant. aggettivo, vivo nell'uso familiare di alcune regioni dell'Italia centrale: rafforzato di *riccio*. Altri, meno probabilmente, da *grinzo*.

Gridar dai tetti: v. *Tetti*.

Gridellino: dal fr. *gris de lis*, colore tra il bigio e il rosso. Più comunemente si dice *lilla*, color *lilla*; v. *Lilas*.

***Grief:** fr., dal lat. *gravis* = grave, *motivo di lagnanza*.

Grifi (*I*): voce della Guerra. Nome dato agli *arditi* della brigata Perugia (dall'emblema del grifo), (1918).

Grigio: nella locuzione *ora grigia*, vale *periodo di tristezza, scoraggiamento, disavventura*. *Zone grigie*, quelle di confine, di mal determinata nazionalità e confusi caratteri etnici.

Grigio-verde: *il colore delle assise militari italiane, la stoffa stessa.* « A Milano il *grigio-verde* scompare, non si vedono che divise nocciola e turchine » (lettera del 7 dicembre 1917), cioè soldati inglesi e francesi.

Griglia: fr. *grille* (dal lat. *craticula* = grata), per *ingraticolato* o *inferriata* o *gratella* « usasi sconciamente »: così il Rigutini. E deve essere veramente sconcio « questo gallicismo », perchè ne' lessici non lo trovo registrato. Le carni, i pesci, infatti, si cuociono su la *gratella* o *graticola*, e non su la *griglia*; ma quando una voce non buona va fortemente radicandosi nell'uso, è facile sbagliare anche da parte di persone provette. Nell'uso però mi sembra che occorra più frequente la parola *ferri* (braciola ai *ferri*), che alla *griglia*. Anche questi *ferri* per *graticola* è neologismo che spiace ai puristi; v. *Gril*. Ma comunissimo è l'uso di *griglia* per *persiana*, cioè quella difesa esterna delle finestre, formata da due telai in cui calettano obliquamente delle stagge. *Gelosie* (fr. *jalousie* = persiana) poi sono dette le due parti basse della *persiana* che si imperniano nel telaio maggiore e servono, non solo a regolare la luce, ma a vedere senza esser visti. In alcuni luoghi dicesi senz'altro *gelosia* per *persiana*. *Gelosia*, benchè di manifesta provenienza francese, è parola accolta anche dai puristi.

Grignolino: buon *vino* da pasto piemontese (Alessandria), di color granato chiaro. È nome altresì del vitigno.

***Gril** in francese, *Grille* in tedesco, *grill* in inglese, significano la *graticola* o *gratella* su la quale sino dai tempi più remoti si costuma da noi di far cuocere a fuoco vivo le costate, le braciole, il pesce, ecc. L'etimologia è sempre dal latino *craticula*. Questo semplice, sano e squisito modo di cucinare oggi è in molto onore anche nei grandi alberghi, e la gente elegante ordina le braciole *alla gril! Grill-room* si legge poi ampollosamente in molti alberghi, birrerie, trattorie di lusso, per far capire che quivi v'è uno speciale fornello per cucinare le carni su la graticola.

Grillàia: *piccola possessione*, in luogo sterile, di scarso reddito, dove non c'è quasi, che grilli. Bella voce nostra, usata anche estensivamente.

***Grillare:** traduz. abusiva e brutta del francese *griller*, cioè cuocere su la graticola; v. *Griglia* e *Gril*.

Grilletto: dim. di *grillo*: piccola molla che fa scattare il cane del fucile, così detta per similitudine con l'insetto di tal nome. | Volgarmente, *clitòride*.

***Grill-room:** v. *Gril*.

***Grimace:** nome fem. francese: così dicono taluni per mal vezzo, nel parlare mondano. E non soccorre la parola *smorfia* o *boccacce* (*far le boccacce*)? || Le *boccacce*, dei dementi precoci (psichiatria).

Grimaldi: nome di *sigaro* a foggia estera, dal nome del ministro Bernardino Grimaldi.

***Grimpeur:** voce francese dello sport; da *grimper* = *arrampicarsi* con l'aiuto delle mani e dei piedi: dicesi degli alpinisti *arrampicatori*, abili cioè nello scalare e arrampicarsi su le più alte vette.

***Gringo:** voce ispano-argentina, che serve a designare gli europei dimoranti nella Republica Argentina, ed ha lieve senso spregiativo: si contrappone a *criollo* = creolo, indigeno. Gli spagnuoli sono poi detti *gallegos* (cioè della Galizia). *Cringo* pare essere corruzione di *griego* = greco, onde la frase spagnuola *hablar en gringo*, parlar in modo incomprensibile; v. *Welsch*, *Dego*.

****Grinta:** *faccia* (gergo furbesco).

***Grintino:** il *ritratto*, quasi piccola grinta o viso (gergo furbesco).

Grippe: dal ted. *greifen* = prendere, colpire. *Grippe*, come voce medica, è accolta ne' diz. recenti, ma oggi più usata è la parola *influenza*. Malattia infettiva, contagiosa, caratterizzata da un attacco del male, solitamente improvviso, con prostrazione generale e sintomi variabili; più comunemente colpisce l'apparato respiratorio, con catarro e congestioni bronco-polmonari. È dovuto ad un particolare microbo o bacillo, detto di Pfeiffer; v. *Spagnola*.

***Gris** e fem. *grise*, agg. franc.: dicono garbatamente in Francia, ma con uso familiare, e da noi ripete la gente mondana, ma mal parlante, di persona che è brilla, un po' di qua e un po' di là, un po' stordita, come appunto il grigio (*gris*), che non è nè bianco nè nero. Derivati, *grisé* e *griserie*.

***Grisette:** *jeune fille de médiocre condition, et plus ordinairement jeune ouvrière, coquette et galante. A Paris cette qualification se prend toujours en mauvaise part.* Così da un vecchio libro: in italiano, *sartina*, *sartorella* (v. *Madamina*). La parola deriva da

una specie di veste semplice, detta *grisette*, cioè *vêtement d'étoffe grise de peu de valeur*: in piemontese, *griseta* = drappo di color bigio. Altra origine della parola da *grisette* (*Sylvia cinerea*), specie di passera. *Grisette* è una delle voci francesi che vennero di moda fra noi dal tempo della Monarchia di Luglio, ed ha attecchito così bene che anche oggi si ode non raramente. « La *grisette* era la donna creata per lo studente, un essere a sua imagine e somiglianza, per esprimersi biblicamente: la *grisette*, che sapeva fare il *punch* e curava la biancheria dello studente con lo zelo d'una madre di provincia, rammendando, facendo prodigi d'ago e di pulitura; essa aveva delle gaiezze da uccellino, una voce da usignuolo, un grande amore per la campagna e per l'aragosta in iscatole; la *grisette*, fiore del popolo, poema senza ortografia, amore colto fresco come un frutto dall'albero... La *grisette* non esiste più, come non esiste più lo studente tipo: quella tramandataci dalle incisioni ingiallite, e questo nelle pagine dei nostri forti umoristi » (De Goncourt). Cfr. Murger, *La Vie de Bohème*, ove domina la donna di tale tipo. Ah, che passaggio dal tempo del romanticismo a questo del positivismo!; v. *Lorette*, *Midinette*.

***Grisou**: nome francese del gas idrogeno protocarbonato che si svolge dalle miniere di carbone fossile. *Grisou* = *grec*, cioè *feu grégeois* = fuoco greco. Il Littré pensa che possa derivare invece da *gris*, pel colore che questo gas dà alla luce. Il nome scientifico è *metano*.

***Gris perle**: nel determinare i colori delle stoffe e le parti del vestito, il linguaggio della moda abusa di voci francesi; ora i francesi distinguono il color *grigio* nelle sue gradazioni, ponendogli accanto nomi di colori ben noti, onde *gris bleu*, *gris noir*, *gris perle*, ecc.

****Grissini**: voce piemontese da *ghr'essa* = fila, provenzale *greis* = graticcio: indica una specialità di pane fatto a foggia di bastoncelli lunghissimi, non più grossi di un dito mignolo. La bontà e la diffusione di questo pane gli hanno ottenuto onore di versi e di essere notato nei dizionari dell'uso, ed anche in fr. (*grissin*).

Griviera e **grovièra**: versione, accolta dal popolo, della voce *Gruyère*, nota specie di formaggio svizzero; v. *Gruera*.

***Grivois**: agg. di gergo francese: detto di *canzone*, *poesia*, vale *salace*. Deriv., *grivoiserie*. Delizia dei caffè concerto!

***Grizzly**: voce ingl., *grigio*: nome dell'orso grigio dell'America settentrionale: *Ursus cinereus feroz*; v. *Baribal*.

***Grog**: parola inglese, usata pure in Francia, ed indica una bevanda di un terzo di acquavite o altro liquore, e due terzi di acqua con aroma di zucchero e limone; specie di ponce. Quanto all'origine del nome, si narra che avendo l'ammiraglio Vernon proibito ai marinai di bere del rhum puro, costoro, per dispetto, chiamarono il rhum annacquato col sopranome di *old-grog*, che era dato al detto ammiraglio; v. l'Enciclopedia di *Chalmers*, 5, 113.

***Grognard**: parola francese che vuol dire *brontolone*; ricorre fra noi abusivamente. *Grognard* proviene da *grogner*, antico francese *groigner*, rispondente all'italiano *grugnire*, lat. *grunnire*. Storicamente fu appellativo di soldato della vecchia guardia napoleonica.

***Groom** (*grùm*): voce inglese, passata al francese, e probabilmente per questa via all'italiano. *Servitorello* o *paggetto* in livrea in case signorili, alberghi. *Grumme*, in Toscana (il Littré rivendica *groom* al francese: *gromet* = domestico, garzone del vinaio).

***Gros**: voce francese: *tessuto* di seta di grossa trama, come dice la voce.

***Gros bonnet**: locuzione francese, dedotta verosimilmente dal gallone alto che i graduati portano sul berretto, per indicare un *pezzo grosso* di qualche amministrazione. È voce comune da noi, e vi si connette un senso di tenue ironia.

Grossa: sost. fem., denominazione commerciale di 12 *dozzine* di una data merce o manufatto.

***Grossier**: voce mas. francese; risponde esattamente alla nostra parola *grossolano* (*triviale*, *sgarbato*, *rozzo*) e all'antica parola *grossiere*, uguale al francese. Ma nel linguaggio mondano si spende la prima voce più volentieri che la seconda. Solito caso!

****Grossiere**: (*grocery*) *droghiere-farmacista* (speziale). Voce degli emigrati italiani a Nuova-York.

Grossista: neologismo del linguaggio mercantile, detto di colui che commercia a grandi partite e non al minuto.

Grosso: nome di antica misura di peso,

lombardo *gròss*, usato ancora presso i tabaccai. Vale 10 grammi.

Grosso modo: goffa espressione lombarda per *all'ingrosso*.

****Grotta**: per *cantina*, vive nei volgari di Romagna e del Piemonte, e così nel milanese, facendo, con la tendenza di questo dialetto, maschile la parola in *grotto, crotto, crot*; ma sempre si intende di stanza sotterranea.

Grottesco: da *grotta*: fu attributo di disegni parietali (secolo XVI) eseguiti a similianza di quelli che si trovano negli edifici romani, sepolti sotto terra, cioè entro *grotte* o *cripte*; le quali nel Cinquecento erano scavate allo scopo di trovare statue e anticaglie (Roma). Per estensione dell'idea di fantastico e di irregolare che era in questi disegni, *grottesco* diventò sinonimo di *ridicolo, bizzarro. Grotteschi*: agg. sostantivato, si dice di scritti bizzarri, satirici, contenenti vive e icastiche rappresentazioni.

Grottesco (*Teatro del*): con intendimento filosofico, sotto veste di simboli o marionette umane (Pirandello, Shaw, Andreieff, Chiarelli).

****Grotto**: v. *Grotta*.

Groviera: v. *Gruera*.

Gruèra: o *griviera*, o *groviera*, nome di un noto formaggio svizzero con occhi o buchi oleosi, imitato bene anche in Italia; trae il suo nome dalla città svizzera di Gruyère, nel cantone di Friburgo.

***Grue**: nome fr., femm., uno dei tanti nomi dati alle *cantoniere* (meretrici da strada).

Grumello: pregiato vino di Valtellina; v. *Sassèlla*.

Gruppe: v. *Croup*.

Gruppi: pl. di *gruppo*, nome dato alla suddivisione dei partiti nel Parlamento italiano. Triste fenomeno di degenerazione, culminante nel periodo che va dal settembre 1919 (sistema proporzionale) alla rivoluzione fascista (fine ottobre 1922). La camera del 1922 contava 17 gruppi, disposti a moltiplicare all'infinito, quanti sono gli infiniti bisogni sociali.

****Gua'**: scorcio di *guarda*, familiare nei dialetti toscani. Suona per lo più quasi ironico, il contrario di *guarda*, detto sul serio: esclamazione di noncuranza o spensieratezza.

****Guaglione**: voce napoletana *ragazzo, giovanotto*. Al plurale, dialettalmente, *guagliune*.

Guaiaco o **legno santo**: pianta americana medicinale, *Mikania guaco*. Vocabolo indigeno.

Guaiacòlo: nome di medicamento, prodotto di distillazione dal creosoto del legno di faggio. Liquido oleoso incolore o paglierino, di sapore bruciante. È usato internamente come antisettico.

Guaìna: per similitudine, fu detto *a guaina* l'abito muliebre aderentissimo, di moda verso il 1910.

> Così svelta di forme
> Nella guaina rosa.
>
> GOZZANO.

Ricorda la moda del Direttorio; v. *Merveilleuse*.

****Guanti di Parigi**: voce di gergo per indicare i *preservativi maschili*; v. *Condom* e *Preservativi*.

Guanti gialli (*In*): v. *Ladro* ecc.

****Guapperìa**: il complesso dei *guappi*, la camorra; ed anche, atto da *guappo*. Voce del dialetto napoletano.

****Guappo**: *altero, superbo, bello* (spagn. *guapo*); è comune a vari idiomi, e pare di origine germanica. Vive nel dialetto napoletano nel senso di *bravaccio, camorrista*.

Guardare il letto: lezioso e falso modo, usato talora ad imitazione del francese *garder le lit = se tenir dans son lit pour cause de quelque indisposition*. Noto la locuzione perchè acerbamente ripresa dai puristi; vero è che al dì d'oggi non mi pare molto dell'uso.

Guardia di città: denominazione già data ufficialmente alle guardie di Publica Sicurezza, dipendenti dal Ministero dell'Interno. Poi (1922), *Agente investigativo* e *Regia guardia*; v. queste parole. *Vigile urbano* è il sorvegliante, la guardia dipendente dal Comune variamente denominata nel gergo delle nostre città; v. *Policeman* e *Metropolitano*.

Guardiafili: l'*operaio* adetto alla custodia dei fili telefonici.

Guardiamarina: primo grado di ufficiale nella R. Marina Italiana.

Guardia règia: termine giornalistico e popolare per *Règia Guàrdia*; v. questa parola.

Guardia rossa: i *soldati* del governo bolscevico in Russia. Tale nome ebbero anche da noi i socialisti armati e organizzati militarmente nelle varie manifestazioni di partito (comizi, boicotaggi, occupazione di opifici, ecc., (1922).

****Guardina:** « *guardinna*, quella stanza di custodia o di guardia che è come l'anticamera della prigione ». Così il diz. del Cherubini. Nel comune parlare, a Milano, *guardina*, è detta la prigione temporanea nell'ufficio della Questura.

Guarentigie: v. *Legge su le guarentigie*.

Guascone: (fr. *gascon*) invece delle nostre parole *spaccone*, *smargiasso*, ecc., è voce usata, per vizio di imitazione, anche da noi. La tradizione, i proverbi, alcuni romanzi e drammi popolari come *I Tre Moschettieri* di A. Dumas, *Cirano di Bergerac* di E. Rostand, ecc., hanno fatto in Francia dell'abitatore della Guascogna il tipo del ciarlone vanitoso e millantatore, che esagera ogni cosa per deliberato proposito e per sua insita natura. Derivato, *gasconnade*. Guicciardini ricorda i guasconi come *i fanti meglio atti alla guerra che alcun'altra parte di Francia* (*Istorie*, I).

Guastar le uova nel paniere: locuzione nostra familiare e faceta che vale *sventare le altrui macchinazioni, trame, progetti*.

Guazzo (*Pittura a*): sorta di pittura e coloritura che si fa con tinte stemperate nell'acqua, cui si aggiunge talora poca gomma o colla o altra materia viscosa. Dalla tecnica del guazzo derivò quella dell'*acquarello*, che è pittura di molto superiore per effetto e bellezza, e in cui specialmente si segnalarono gli inglesi (*water-colours*).

Guelfo: con senso tolto dal valore storico antico, dicesi di chi sostiene l'autorità e la egemonia del Pontefice e della religione su l'Italia, benchè di un partito costituito non si possa parlare, come fu del partito politico neoguelfo (Balbo, Gioberti, D'Azeglio) prima del 1848. || Aggiunto di *merlatura* di edifici, torri, castella, di cui la testa è piana, laddove la merlatura ghibellina è a coda di rondine.

***Guéridon:** voce francese che indica una *tavola* tonda, elegante, ad un solo piede. Per l'etimologia, cfr. il Littré, *Appendice*. In genovese, *grindòn* (*o* stretto) = il comodino.

Guerra: nel 1917-18, difettando un po' tutto, si convenne con familiare stoicismo di chiamare *di guerra* tutto ciò che era un po' *micragnoso* (direbbe un romano): *pane di guerra, pranzo di guerra, libro di guerra* ecc.

Guerra al militarismo prussiano: (vedi *Prussianesimo*) è stato il motto dell'Intesa in questa Guerra tremenda (1918). Di quante illusioni si nutre l'uomo!

Guerra ai palazzi e pace alle capanne: classico aforisma, già del tempo della Rivoluzione francese, dovuto al signor Chaumette.

Guerra chimica: superamento hegheliano di tutte le guerre. La guerra futura, con esplosivi venifici lanciati da velivoli mossi dalle onde elettriche!

Guerra al regno della guerra: dall'*Inno dei lavoratori*: affermazione di principio dei socialisti italiani durante la Guerra (1914-1918). Più brevemente, *guerra alla guerra*.

Guerra di Secessione: cioè di *separazione*, dal latino *secedere* = dividere; si intende la guerra civile fra gli Stati Uniti del Nord e quelli del Sud (1861-1865). Cfr. la *secessione* della plebe sull'Aventino (specie di sciopero) nei primi tempi della Repubblica Romana.

****Guerrafondaio:** voce giornalistica (Gandolin), usato in senso di spregio contro color che propugnavano la guerra *a fondo* contro l'Abissinia, dopo Adua; v. *Pacifondàio*.

Guerra in tempo di pace: traduzione del tedesco *Krieg im Frieden*, nota e graziosa commedia di G. von Moser e Fr. von Schönthan. Il detto titolo acquistò un certo valore fraseologico.

****Guerraiuolo:** agg. del giornalismo, coniato al tempo della Guerra: ed è usato in luogo di *guerresco*, con intenzione spregiativa e schernevole verso i fautori dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale (1918).

***Guerre comme à la guerre** (*À la*): v. *À la guerre comme à la guerre*.

***Guerre en dentelles:** lett., *guerra coi merletti*, cioè guerra cortese, non a fondo. Espressione francese, che però non trovo nei dizionari.

Guerriglia: voce dedotta dallo spagnuolo *guerrilla*: si dice di schiere di insorti, operanti per conto proprio e libere nell'azione. La Spagna nelle antiche lotte contro i mori e nelle recenti contro l'invasione napoleonica ebbe questa forma caratteristica di tattica di guerra, conforme alla natura del suolo e del popolo.

***Guet-apens:** voce francese (letteralm., *agguato pensato*), e vale *tranello, trappola, insidia, imboscata*.

***Gueux:** voce francese, storica, usata invece di *pezzenti* o *straccioni*, per significare i gentiluomini dei Paesi Bassi, i quali nel secolo XVI insorsero contro il dominio spagnuolo, gloriandosi del titolo spregiativo dato loro dai superbi conquistatori. *Gueux*

è voce di mal certa etimologia e storia; cfr. Scheler e Littré.

****Guglielmone:** così il popolo di Roma chiamò Guglielmo II di Hohenzollern. I romani fanno gli accrescitivi come i toscani i diminutivi.

***Gui:** nome mas. fr., *vischio*; ma la gente mondana, ora che per Natale è di moda (uso inglese) la pianta del vischio, dice *ghi!*

***Guide-rope:** (ingl., pr. *gaid rope*) da *guide* = guida, e *rope* = fune, corda: fu usato in aeronautica coi vecchi palloni in balìa dei venti. Corda lunghissima che pende dal bordo della navicella e destinata a vari uffici: porge indizio del moto del pallone, serve per iscendere a terra, ancorarsi, diminuire la forza di trazione. C'è ben altro oggidì! Si vola sopra il mondo! (1925).

Guidone: term. mar., *bandiera a triangolo* equilatero od isoscele, usata come distintivo e come segnale nei navigli.

***Guigne:** voce francese familiare, e significa *déveine, mauvaise chance*. In italiano non mancano parole come *disdetta, iettatura*; e nei dialetti, *arlìa, jella*, ed altre ancora. Ebbene, no, anche *guigne!* Es. « Questa si chiama davvero *guigne* della peggior qualità! »

***Guignol:** v. *Grand Guignol*.

Guindolo: per *arcolaio*, è parola ristretta all'uso toscano, benchè sia registrata nei lessici, tanto è vero che il Pascoli sente bisogno di dichiararla in nota delle sue rime (*Canti di Castelvecchio*) « tra le parolette che mal s'intendono ». Ora *guindolo è altresì* voce dell'alta Emilia e Lombardia; *ghindoû*, in genovese. Voce di origine tedesca; cfr. *Ghindare*.

***Guipure:** voce fem. francese: *merletto* di pregio senza fondo, lavorato pazientemente con l'ago e filo di refe o di seta seguendo un disegno stabilito su di una grossa tela, le cui varie parti sono congiunte da cordoncini, detti passi. Questa parola deriva dal verbo *guiper* termine tecnico di simile industria, che vuol dire *frangiare*, ed è vocabolo di origine germanica. Assomiglia la *guipure* ad un merletto fatto sul tombolo co' fusetti. Cfr. *Aemilia ars*.

Guitto: voce di mal sicura etimologia, usata nel gergo teatrale: indica un attore comico di infimo ordine e di vita misera e randagia. (In *Guittalemme*, libro di Franco Liberati). *Guitto* è antica nostra voce, e vale *sordido, abietto, sporco*. Nel dialetto romanesco, *male in arnese, misero*. I *braccianti* dell'Agro Romano.

***Gulasch:** nome di un piatto nazionale ungherese, entrato specie nella nostra cucina d'albergo: corrisponde al nostro *spezzatino*, se non che è più fortemente drogato e condito di peperoni e cipolle. Deriva da *gulyasch*, che in ungherese vuol dire *pastore*, quindi carne preparata al modo dei pastori di quelle regioni (Puszta). Scomparso con la Guerra (1918). Speriamo che dopo lo chiameranno *spezzatino*.

***Gulf Stream** (*gâlf striim*): così inglesemente talora è denominata la *corrente del Golfo* (del Messico), che partendosi quasi fiumana oceanica da quel golfo, si volge tiepida, benefica, costante, alle terre settentrionali d'America e d'Europa. Aggiungendo all'abuso della voce inglese l'errore, alcuni dicono: « la corrente del *Gulf Stream* ».

*****Gustosa:** la *pipa*, che dà gusto (gergo furbesco).

Gutta cavat làpidem: *la goccia scava la pietra*: così Ovidio (*Epist. ex Ponto*, IV, 10, 5), ma è supponibile che il motto fosse anteriore nell'uso. E il poeta prosegue: « l'anello si consuma con l'uso, e l'adunco vomere si assottiglia con l'attrito della terra ». Per questa come per altre sentenze classiche, il popolo nelle età passate fece delle aggiunte o varianti, o traduzioni maccheroniche e ridicole; a questa aggiunse: *non vi, sed saepe cadendo* = non con la forza ma col cadere frequente. Nel *Candelaio* di Giordano Bruno (III, 6) leggesi: *Gutta cavat lapidem, non bis sed saepe cadendo: Sic homo fit sapiens, non bis sed saepe legendo*.

***Guzla:** strumento simile al *violino* (Serbia). « Gli accordi della viola e della guzla » (Pascoli).

***Gymkana:** parola di formazione anglo-indiana e venuta ed usata in Italia. È una specie di « corsa *cotillon* », fatta all'aperto o in un ippodromo, con tutto il concorso dell'ippica e dell'equitazione, nonchè di una grande destrezza nell'eseguire speciali e bizzarri giuochi.

***Gypsy:** (*gipsi*) vale *zingaro*: parola ingl., corruzione di *egyptian* = egiziano: per la supposizione che questo popolo errante nelle terre occidentali d'Europa fosse originario d'Egitto, mentre è di origine indiana; v. *Bohême, Gitano*.

H

Hàbeas corpus: lat., *abbi il tuo corpo*; formula di ordinanza inglese per la quale è assicurata la sollecita scarcerazione di chiunque fu illegalmente imprigionato. Un simile rimedio era applicato dal pretore dell'antica Roma con l'interdetto *de homine libero exhibendo*. Tale legge risale al 26 maggio 1679, cioè al tempo di Carlo II, e valse come rimedio agli arresti arbitrari. Cfr. *Libertà individuale*.

Habemus confitentem rèum: *abbiamo il reo confesso*: locuzione ciceroniana, spesso usata nel linguaggio giudiziario. Dicesi anche in modo familiare e faceto per significare che la tal persona ha confessato il suo fallo.

Habemus pontìficem: *abbiamo il pontefice*, parte della formula rituale con cui il cardinale a ciò deputato annuncia al popolo, dopo il Conclave, l'elezione del nuovo pontefice eletto: *Nuntio vobis gaudium magnum: habemus pontificem, qui sibi imposuit nomen* ecc. Dicesi facetamente di nomine o di elezioni. Cfr. Giusti, *Il Dies Irae*, l'ultimo verso.

Habent sua fata libelli: emistichio di un verso di Terenziano Mauro (*Carmen heroicum*, 218): *hanno i libri la loro fortuna*. Il verso intero è: *Pro captu lectoris, habent sua fata libelli*, cioè *secondo l'intelligenza del publico, i libri hanno la loro fortuna*; ed è proprio vero anche ora, ed è assai più fine e giusto significato che non il comune *habent* ecc.

***Habit noir:** v. *Frac*.

***Habitué:** parola francese usatissima, ancorchè non necessaria, per indicare l'*assiduo*, il *frequentatore* di un dato ritrovo: caffè, teatro, ecc.

Hàbitus delinquendi: antico termine giuridico latino: *la tendenza* (*abito*) *al delitto*.

***Hachich** ovvero **haschisch:** grafia francese di voce araba che significa *erba secca*, detto per antonomasia della *canapa indiana*. È un estratto della canapa, fatto bollire con burro e meschiato con' zucchero. Se ne fanno pasticche che si masticano o fumano, sole o miste all'oppio. Produce una estasi o sonno; v. *Cocaina*.

***Hacienda:** voce spagnuola che letteralmente vuol dire *azienda* = tenuta, fattoria.

***Hagard:** aggettivo francese che vuol dire *feroce, selvaggio*, e si dice specialmente degli occhi e della fisonomia.

***Hai-kai:** nome giapponese, di *breve poesia...*, imitata di recente in Francia.

> Dans la nuit de la mer
> Le phare cligne de l'oeil
> Pour montrer qu'il y a quelqu'un.

Hallesismo: *sistema economico* internazionale, fondato su la separazione dell'economia dalla politica. G. M. Trucco. (Dalle *Halles* di Parigi).

Halley: nome di celebre cometa periodica, così detta dal suo scopritore. Ci doveva attossicare col cianogeno nel 1910; ma pare che le più terribili comete siano gli uomini.

***Half:** (*haaf*) term. ingl. = mezzo; nel linguaggio marinaresco vale *mezza forza*. Gli apparecchi, a forma di quadrante, trasmettitori degli ordini nei piroscafi tra il ponte del comando e la macchina, essendo per la più parte costruiti in Inghilterra, portano le voci in inglese: onde *astern* = in dietro (a poppa), *ahead* = avanti (a prua), *stop* = ferma, *slow* = adagio, *full* = a tutta forza, *stand by* = finito. Ora però questo abuso delle parole inglesi va scomparendo e i comandi sono scritti e dati, comunemente, in italiano. | Nel gioco del calcio indica il *mediano*.

***Halfa:** nome arabo di graminacea tenacissima che cresce spontanea nei paesi caldi (Africa settentrionale, Algeria, Marocco) e si macera per farne carta, o serve, per intessere stuoie, canestri, ecc. Scrivesi anche *halefa* e, con grafia italiana, *alfa*, *Stipa tenacissima* è il nome scientifico. L'attribuzione dello stesso nome all'altra graminacea, il *Lygeum spartum* dell'Italia meridionale, Spagna, Creta, Zante e Africa settentrionale, benchè adoperata per gli stessi usi (per i *fusti* però, non per le *foglie*), sarebbe un errore di qualche botanico.

***Hall:** voce inglese (*ool*); v. *Halle*. In italiano è preferibile dire *la hall*, in riferimento al nome stesso *aula*.

***Hallali:** suono onomatopeico dell'antico grido francese di guerra e di caccia. Dal greco ἀλαλά, grido di guerra. È anche la fanfara che annunciava la presa del cervo. « *Hallali*, grido di caccia nella lingua francese, oggi accolto, credo, anche nelle nobili cacce italiane, e può accogliersi, parmi, perchè in fine non è altro che un composto di interiezioni e avverbi comuni alle due lingue ». Così il Carducci, in una nota alle sue liriche; v. *Eia* ecc.

***Halle:** in francese vuol dire *piazza publica*, ordinariamente coperta, in cui si tiene il mercato; il tedesco *Halle* = portico, atrio; l'inglese *hall* = gran sala, aula, delle case e de' ritrovi publici come bagni, alberghi ecc. In quest'ultimo significato spesso è usato da noi. In italiano antico v'è « *alla* ». Questa *alla* deriverebbe, al pari del fr. *halle*, dall'antico tedesco *Halle* = avancorpo di un edificio sostenuto da colonne. *Salone dell'albergo*.

Halvà: *dolce turco*.

Hamaca: così ibridamente si trova scritto per indicare una specie di letto pensile. In ispagnuolo è *hamaca*, in fr. *hamac*, in italiano sarebbe *amaca*; ma questo vocabolo non è registrato nei comuni dizionari. La parola è indigena dei caraibi, ed era nota agli spagnuoli sino dal 1525. Altra meno probabile etimologia è dall'olandese *hangmak*; ted. *Hangematte* = stuoia, sospesa.

***Hamsterei:** nome fem. tedesco, creato durante la Guerra, derivato da *Hamster* = grosso topo rapace; quindi *avidità di far provviste* di viveri, timore che manchi la terra sotto i piedi. Fenomeno della Guerra (1918).

***Handicap** (*hăndicăp*): vocabolo inglese del linguaggio dello sport: indica una corsa proporzionale fra corridori di dispari forza e merito, agguagliati mediante abbuono di spazio. Se si tratta di galoppo, il ragguaglio è dato da pesi. *Handicapper* (da cui poi hanno foggiato la deforme parola an-di-cap-pato-re) è colui che è *arbitro* de' *ragguagli*. Queste parole sono anche nel francese moderno. *Handicap* è dato come probabile contrazione di *hand in the cap*.

***Hangar:** nome mas. francese, dal basso latino *angarium*; vale *rimessa*, *tettoia* per ricoverare utensili: usato comunemente per indicare il *capannone* per gli aerostati.

Hànnibal ante portas: *Annibale davanti alle porte* (di Roma): fu il grido di terrore in Roma dopo la disfatta di Canne, per cui si temeva che il gran condottiero ponesse l'assedio alla città. Ripetesi talora il motto antico per significare un imminente pericolo.

***Harem:** scrittura francese di parola araba che significa *luogo inviolabile, sacro*; edificio, cioè, o porzione dell'edificio dove i turchi, e gli orientali in genere, tengono le loro donne, *serraglio* o *arem*. Risponde al *gineceo* dei greci.

***Harmonium:** v. *Armonium*.

Harveizzare: verbo usato in metallurgia per indicare un processo speciale col quale si rende l'acciaio più resistente (dal nome dell'inventore Harvey).

***Haute** (*La*): letteralm., in francese, e antonomasticamente, vale *l'alta società*, una delle tante parole usate abusivamente da noi per indicare la gente ricca o nobile, i signori. *Haute* è parola familiare nel francese = *High-life*; v. *High-life*.

***Havas:** agenzia telegrafica francese: dal nome del fondatore Carlo Havas, parigino (1775-1858).

Heautòntimorùmenos: titolo greco di una commedia di Plauto, *punitore di se stesso*. Dicesi di *chi porta in sè la sua condanna*.

Hegeliano: questo vocabolo vale *seguace della filosofia del Hegel*, filosofo tedesco (1770-1831). Essendo la sua speculazione difficile e il suo sistema complesso al fine di tutto e ad ogni costo collegare, così all'attributo *hegeliano* talora si annette un lieve senso ironico o spregiativo, quasi *metafisico*, *acchiappanuvole*, che subordina le cose al preconcetto sistema. Interessanti questi passi

di A. Heine sul Hegel: « In generale il discorso del Hegel era una specie di monologo, venuto fuori a scosse, con voce sospirosa e afonica. Le sue barocche espressioni mi colpivano spesso, e molte me ne sono rimaste impresse nella memoria. In una bella sera stellata stavamo noi due alla finestra, l'uno vicino all'altro, ed io, giovane di ventidue anni, che avevo dianzi pranzato bene e preso il caffè, parlavo con entusiasmo delle stelle, e le chiamai il soggiorno dei beati. Ma il maestro borbottò fra i denti: « Le stelle! Ehm, ehm! Le stelle non sono che una lebbra luminosa nel cielo ». « Per l'amor di Dio!, gridai, non v'è dunque lassù alcun luogo felice, ove premiar la virtù dopo la morte? » Ma colui, fissandomi addosso i suoi occhi smorti, rispose mordacemente: « Lei vuol dunque una mancia anche per aver assistito la sua madre inferma e non avere avvelenato il suo signor fratello? » « Vi sono in generale nella Bibbia molti altri belli e notevoli racconti che sarebbero degni di considerazione, per esempio subito in principio la storia dell'albero proibito nel paradiso e del serpente, di quel piccolo docente privato, che già seimila anni prima della nascita del Hegel enunciò tutta la filosofia hegeliana. Questo metafisico senza piedi dimostrò molto argutamente come l'assoluto consista nella identità dell'essere e del sapere, come l'uomo diventi Dio per mezzo della scienza ». Il concetto del sistema Hegeliano sta in ciò che la realtà delle cose esterne è costituita dal pensiero. Dunque il pensiero è la realtà per eccellenza. Cfr. *Cogito, ergo sum*; v. *Protagora* in Platone.

***Héliotrope:** nome francese di noto profumo, estratto dal fiore dell'*Heliotropium peruvianum*, introdotto in Europa da Giuseppe de Jusseiu, il quale ne inviò i semi al Giardino reale di Parigi nel 1740. Forse per effetto della sua provenienza il nome è pronunciato alla francese dai nostri eleganti? Il nome di *eliotropio* è da noi dato al girasole (*Helianthus annuus*). *Eliotropio* è il nome dato dagli antichi al *diaspro orientale*, che aveva virtù, secondo antiche favole, di rendere invisibile; e Calandrino (*Decameron*, Giornata VIII, Nov. III), crede averlo trovato *giù per lo Mugnone*. Per la ragione del nome di detta pietra, cfr. Plinio (27-10).

***Helium:** nome di un nuovo corpo semplice: è un gas che viene secondo dopo l'idrogeno per leggerezza. Sino dal 1868 si sapeva che v'era nel sole un elemento che dava uno spettro speciale e caratteristico, non ancora riscontrato su la terra per nessun corpo, onde ebbe il nome dal sole (gr. ἥλιος). Nel 1882 il Palmieri, a Napoli, ottenne lo stesso spettro studiando una materia di eruzione del Vesuvio. Riconosciuto in sostanze terrestri, questo gas fu studiato meglio chimicamente e fisicamente dal Rayleigh e dal Ramsay, onde il nome straniero; in italiano, *elio*: il quale è pure un'emanazione del prezioso *radio*.

***Henné:** nome mas. francese, dalla voce araba *hinna*. In italiano, *alcanna*, ed è la *Lawsonia inermis*, pianta dell'Arabia a fiori odorosissimi. Le foglie poi, seccate e ridotte in polvere e in pasta, servono alle donne orientali per tingere i capelli, le palpebre, le labbra, le unghie; ed anche alle occidentali; ma esse usano la voce francese.

***Henry:** nuovo termine di elettrotecnica; indica *l'unità adottata per la misura del coefficiente d'induzione*; dal nome del fisico elettricista americano Giuseppe Henry (1797-1878), cui gli americani attribuiscono l'invenzione del motore elettrico.

***Hermada:** voce slava = *querceto* o meglio *Germada*: contrafforte collinoso su la via di Trieste. « Da esso si dominano tutte le posizioni del Carso, e dietro esso erano riuniti numerosi cannoni di grosso calibro e molta altra artiglieria, e tutte queste bocche concentravano contemporaneamente il fuoco ora tutte in un punto, ora tutte in un altro, con effetti materiali e morali indiscutibili. Il Comando supremo tentò in qualche bollettino di « lanciare » la traduzione italiana Monte Querceto, ma, tra i soldati, del settore almeno, non attecchì mai. Essi soldati invece italianizzavano in *Armata* che dava l'idea di qualche cosa di formidabile. Durante le offensive nostre, la notte, si scorgeva il monte profilarsi cupo contro il cielo, mentre l'aria dietro balenava continuamente di cupi lampi rossi, spettacolo veramente orrendo tra il fragore tuonante delle nostre artiglierie, gli schianti e gli urli dei proiettili nemici ed il polverone soffocante che invadeva tutto ».

Hertziane (*Onde*): v. *Onde hertziane*.

Herveismo: vocabolo effimero dedotto da gergo giornalistico francese; creato nel

1906, per significare il partito di quei socialisti ed anarchici che avversavano senza restrizione alcuna le istituzioni della difesa militare. Dal nome di un socialista francese (Gustavo Hervé) che, poi, si convertì al servizio della Patria (1918); v. *Antimilitarismo*.

***Hexitation:** parola inglese, *esitazione* (*egzitéiscian*): *ballo moderno*, definito anche *còito vestito* (1922).

Hic et nunc: lat., *qui ed ora*. Dicesi quando si vuole che alcuna cosa si faccia lì e subito.

Hic manèbimus òptime: *qui resteremo ottimamente*; motto augurale del centurione romano (Livio, libro V, cap. 55), quando al tempo dell'incendio di Roma per opera dei Galli (anno 390 a. C.) si trattò di trasferirsi a Vejo. Acquistò forza di intercalare e fu solennemente detto da Quintino Sella nel 1870 quando la capitale del regno d'Italia fu portata in Roma.

Hic murus ahèneus esto, Nil conscire sibi, nulla pallèscere culpa: *questo sia per te come un muro di bronzo: essere, cioè, cosciente di non aver peccato quindi non temere di alcuna colpa* (Orazio, *Epistole*, I, 1, 60-61). È il medesimo concetto espresso da Dante con la famosa terzina (*Inf.* XXVIII, 115-17):

Se non che coscienza m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Hic Rhodus, hic salta: si dice quando si vuol mettere taluno alla prova. In una favola esopiana un millantatore si vanta d'aver fatto in Rodi un grandissimo salto; onde un incredulo ascoltatore gli dice: *fa conto che qui sia Rodi, e qui fa il salto.*

Hic sunt leones: *quivi abitano i leoni*; così si legge nelle antiche carte geografiche dell'Africa per indicare le regioni ignote. Ora si dice per ironia di chi ignora cosa che dovrebbe sapere.

***Hidalgo:** voce spagnuola che significa *gentiluomo*, nobile, per ragione di lignaggio e di sangue: non mescolato cioè da sangue moresco o giudeo: *ingenuus, generosus*, come avrebbero detto i latini. La etimologia della voce è *hijo de algo* = figlio di qualcheduno. I dizionari francesi registrano tale voce che ha — come spiega l'etimologia — un certo valore storico. « Don Chisciotte era un *hidalgo* ».

***Hiddekk:** sigla tedesca della Guerra: *Hauptsache ist das die Englander Keile kriegen*, « è essenziale che gli inglesi ricevano una buona legnata » (1918).

***Highlanders** (*hailenders*): vale in ingl. *montanari*, cioè *abitanti dell'alta terra* (*High* = alto, e *land* = terra), come fu detta la parte settentrionale della Scozia. Divisi dagli altri popoli e sicuri negli inaccessibili monti, traevano vita semplice e patriarcale (v. *Clan*). Fedeli alla causa degli Stuardi, ne sostennero i tentativi di regno. Vinti dagli inglesi nella battaglia di Culloden (1747), furono di mano in mano tolti alla loro pace e attratti nell'orbita della civiltà e della vita nazionale, pur conservando — sapienza britannica — molti usi e costumi antichi. Questo nome è dato ad una celebrata milizia inglese, la quale conserva le pittoresche assise degli scozzesi.

***High-life:** ecco un nome inglese che si pronuncia assai ben dolcemente, *hai-laif*; e vuol dire *alta vita, gran vita*, cioè quel complesso di persone, di usi, di modi che costituiscono un'esistenza divisa e diversa dalla restante e comune. Le parole *aristocrazia* e *nobiltà*, suggerite dal Fanfani, non vi corrispondono che in parte. Si può appartenere all'*high-life* e non aver diploma di nobiltà. La parola è anche entrata nel vocabolario francese. *High-life, mot à mot: haute vie, est équivalent de nos expressions haute société, grand monde, bonne compagnie, c'est-à-dire que nous avons au moins trois manières d'exprimer en bon français ce que communément nous nous efforçons de dire en mauvais anglais* (Lorédan Larchey, *Dict. d'argot*). *High-life* è locuzione da tempo usata in italiano e comune anche presso chi non sa di vita mondana: dicesi più di sovente con intenzione di celia o per magnificare con intenzione ironica.

***Hindenburg inchiodato:** locuzione della Guerra: statua di legno *kolossal*, eretta in Berlino (ott. 1915) a quel generalissimo, coperta poi di chiodi aurei, o d'argento, o di ferro, che quei teutoni conficcavano in segno di ammirazione ed omaggio. Antico costume.

***Hindenburg** (*Linea di*): è un modo di dire della Guerra: è la linea difensiva dell'esercito tedesco sul fronte francese, indicata e messa in stato di difesa dal generalissimo Hindenburg. (Da Lens allo Chemin des

Dames, e i diversi settori hanno nome: Wotan, Sigfried, Alberich) (1918).

***Hinterland:** letteralmente, in tedesco, *il paese retrostante* o *retroterra*, e si dice per indicare il territorio interno di una colonia (città, porto) su cui si esercita influenza od egemonia.

Hippocràtica (*Facies*): volto profondamente alterato dei morenti: così chiamato dalla descrizione di Ippocrate; v. *Faccia ippocràtica.*

His fretus: lat., cioè « su questi bei fondamenti » come spiega il Manzoni (*Promessi Sposi*, XXVII), di credere che la peste fosse cagionata dall'influsso degli astri, don Ferrante non prese alcuna precauzione, si ammalò, morì. Si dice *his fretus* per ironica estensione, quando uno deduce da errate premesse.

***Hobbyhorse** (*hobihooss*): voce ingl. = al francese *dada*: propr. *cavallùccio. Ticchio, fissazione.*

Hoc erat in votis: *questo era nei voti*, cioè *questo solo io desideravo*; così Orazio (v. *Rus*) con parole che acquistarono forza di intercalare, comincia la sesta satira del libro secondo:

> Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus, hortus ubi et tecto vicinus jugis aquae fons...

***Hoch!:** *in alto!* esclamazione tedesca rispondente al nostro *evviva!*

Hoc opus, hic labor: *questa è l'opera, questa la fatica* (Virgilio, *Aen.*, VI, 129), emistichio a mo' di proverbio per significare in che consistano le difficoltà di un dato lavoro, e la necessità di attendervi.

Hoc volo, sic jùbeo, sit pro ratione voluntas: *questo voglio, così comando, la volontà stia invece di ragione*: famoso verso di Giovenale (*Satira* VI, 223), ripetuto da principi o signori che ebbero forza o fortuna di farne il proprio motto.

***Hodèida:** v. *Moka.*

Hòdie mihi, cras tibi: *oggi a me, domani a te*: motto tolto dalla Bibbia (*Mihi heri, et tibi hodie*: *Ecclesiaste*, cap. XXXVIII, 23) e che compendia in forma di sentenza la cognizione delle reciproche sventure umane e la necessaria rassegnazione. Ma più spesso si ripete tale motto per cose di lieve conto e in senso faceto di conforto, per la ragione nota che *solamen miseris socios habuisse malorum.*

***Home:** (*hôm*) voce inglese, *domus*, la casa paterna, il *focolare domestico*: questo caro senso in cui le genti britanne adoperano la voce *home*, non ci è ignoto e ricorre nelle scritture. Uno può avere una casa e non avere *home*, giacchè questo è costituito dagli elementi morali e dalle persone piuttosto che dalla materia. *Home*, voce di origine tedesca; cfr. il ted. *Heim.* Si abusa di *home*, come di *ménage*, in certo linguaggio mondano.

***Home-made** (*hôm mêd*): in inglese vale *fatto in casa*; formula commerciale dei manufatti nazionali inglesi. In Italia invece non è raro il caso di vedere i prodotti delle nostre industrie, male nobilitarsi di nome straniero!

***Home rule** (*hom rul*): ingl., *legge di casa propria* (*autonomia*) specialmente in riferimento all'Irlanda.

***Home, sweet home:** (v. *Home*) ingl., *casa, dolce casa.*

***Homme à femme:** locuzione del gergo francese: *che piace alle donne.*

***Homme de lettres:** v. *Gens de lettres.*

***Homme de paille:** nel gergo francese vale *prête-nom*, persona, cioè, responsabile di un affare o di un'azienda, diretta da altri: vi risponde la nostra voce di gergo *testa di legno.* Per le affinità dei linguaggi, cfr. *trippòn*, che in romagnuolo vale *uccello impagliato* o *imbalsamato* e, per estensione traslata, *prestanome.* In tedesco, *Strohmann.*

***Homme-sandwich:** voce del gergo francese, e vale a designare l'individuo appartenente a quella schiera di miserabili che, coperti e chiusi da due gran manifesti fissati su telai, girano per oggetto di publicità e di richiamo le vie delle grandi città. Essi sono disposti come un panino gravido, cioè come un *sandwich.* Altre forme grottesche e vistose furono imaginate per attirare l'attenzione del publico, che qui è inutile ricordare; v. *Sandwich.*

Homo bonus semper tiro est: mirabile e terribile sentenza nella sua semplicità vera: *l'uomo buono è sempre un principiante.* È un epigramma di Marziale (libro XII, 51), che letteralmente suona così: « O Aulo, tu ti meravigli che il nostro Fabullino così spesso sia frodato? *semper homo bonus tiro est* ».

Homo hòmini lupus: *l'uomo è lupo per l'uomo*, espressione scultoriamente pessimi-

sta e motto riassuntivo di molta filosofia, passato in proverbio. Leggesi in forma alquanto diversa in Plauto (*Asinaria*, II, 4, 88); *Lupus est homo homini*. Fu motto del filosofo Tommaso Hobbes (1588-1679). Corrisponde in parte al senso del versetto biblico *Maledictus homo qui confidit in homine* (cioè non *in Dio*) (Geremia, XVII, 5).

Homo novus: lat., uomo nuovo, cioè senza tradizioni e passato.

Homo oeconòmicus: v. *Uomo economico*.

Homo sapiens: *l'uomo sapiente*, definizione che l'uomo nella biologia e nella storia naturale diede a se stesso: definizione abbastanza lusinghiera e vera se quel *sapiens* si intende per *intelligente*, quasi l'*organismo intellettuale* per eccellenza, tanto più che sopra di noi non ne conosciamo altri. Cfr. le *umane belve* del Foscolo (*Sepolcri*, 92). L'*homo sapiens*, secondo la teoria darviniana della evoluzione, sarebbe provenuto da uno scomparso tipo antropoide (scimmia), di cui la scienza dice di possedere il passaggio (cranio di Neanderthal, cranio di Spy, calotta cranica del pitecantropo)?! v. *Pitecantropo*.

Homo sum!: il motto intero è *homo sum; humani nihil a me alienum puto* (Terenzio, *Heaut.*, I, 25): *sono uomo, e nulla di ciò che è umano stimo alieno da me*, cioè il bene e il male sono inerenti alla mia natura. Motto sapiente, spesso usato e abusato per adonestare ciò che non è degno dell'uomo.

Homùnculus: voce latina che vale *ometto, omarino*, e nel *Fausto* del Goethe ha un suo speciale significato; indicherebbe cioè l'umanista, l'erudito che si nutre del materiale cibo della classicità senza potere ricavarne l'ideal nutrimento. Il senso originale di *homunculus* significa l'individuo che si suppone nato per abiogenesi.

***Honni soit qui mal y pense:** motto francese che letteralmente vuol dire: *ontoso*, cioè *vituperato sia chi pensa male* (dall'antico verbo *honnir*, nell'italiano antico *onire*, svergognare, fare ingiuria), ed è la divisa inscritta nel nastro azzurro e prezioso che portano alla gamba sinistra gli insigniti dell'ordine della Giarrettiera, che è l'ordine cavalleresco più elevato della Gran Bretagna. Fu istituito da re Edoardo III nel 1349. Secondo un racconto, quel sovrano avrebbe creato tale ordine in onore di una sua amante, cioè della contessa di Salisbury, alla quale cadde, mentre ballava, il legaccio di una calza. Il re raccolse quel legaccio e lo rese alla dama; poi, volgendosi ai cortigiani che ghignavano, pronunziò queste parole: *Honni soit qui mal y pense*. Altra origine del detto ordine è la seguente: il 26 agosto del 1346 fu combattuta la battaglia di Crécy, nella quale i francesi, comandati dal loro re Filippo VI, furono sconfitti dagl'inglesi, capitanati da re Edoardo. Durante la pugna il re diede per parola d'ordine la parola *garter*, che in inglese significa *giarrettiera*. Nel 1349, ricorrendo il terzo anniversario della vittoria di Crécy, Edoardo istituì l'ordine suddetto, che fu intitolato da quella stessa parola d'ordine che egli aveva dato alle sue milizie. Motto dei manufatti inglesi o venduti per tali; v. *Borsalino*.

Honorem (*Ad*): lat., *a titolo d'onore*.

Honores mutant mores: *gli onori mutano il costume*, motto latino ripetuto per chi salito in alto grado, oblia le usanze e gli amici dell'umile fortuna.

Honos habet onus: lat., *l'onore ha il suo peso*, cioè ogni alta dignità trae seco i suoi incomodi.

***Honved:** voce magiara, da *hon* = milizia, difensore della patria, e *ved* = protezione, difesa. Indica il soldato di fanteria ungherese. Voce della Guerra.

Hoplà!: v. *Oplà!*

Horae subsecivae: locuzione latina che vuol dire *le ore di ritaglio*, cioè le ore che susseguono al lavoro, quindi le ore di ozio.

***Horizontale:** voce del gergo francese: vale *donna galante* o *mondana*; v. *Orizzontale*. La lingua francese, come fu altra volta notato, ha la specialità delle parole per indicare garbatamente il vizio elegante.

Horresco réferens: *inorridisco nel raccontare*. Emistichio dell'*Eneide* (II, 204), ove Enea narra a Didone l'orrida fine di Laocoonte e dei figli. Dicesi talora in senso faceto e per cose di lieve conto.

Horribile dictu: lat., *cosa orribile a dirsi*.

***Hors-d'oeuvre:** voce francese usata per vizio, giacchè v'è la nostra corrispondente, *antipasto*. La voce francese ha, come tante altre consorelle, quella certa magnificenza enfatica che seduce: il pranzo è quasi per antonomasia l'*opera*, quindi il *fuor d'opera*, a cui comparazione *antipasto* è voce modesta di troppo. L'*hors-d'oeuvre* è destinato più ad eccitare che a soddisfare l'appetito

dei convitati. Nel senso proprio, l'*hors-d'oeuvre* è composto di salati, pesci in conserva, legumi sotto aceto, sedani, verdura fresca, ecc. Più tardi questo nome fu dato ad una infinità di cibi tale che è possibile con essi soli comporre un pranzo; v. *Zakuski*; e, per altro senso, *Fuor d'opera*.

***Hors ligne**: letteralmente, in fr., *fuor di linea*, e si dice con frequenza abusiva, da chi non cura il linguaggio patrio, per indicare oggetto o anche fatto *straordinario, bellissimo, eccezionale*. Es. « Uno spettacolo *hors ligne* ».

Hortus conclusus: lat., *giardino chiuso*; titolo simbolico e prezioso dato dal d'Annunzio ad un ciclo di liriche (*Poema Paradisiaco*). La locuzione ebbe qualche divulgazione, quasi ad indicare il giardino segreto ove fioriscono i preziosi fiori ed aromi del pensiero e del desiderio.

Hôtel: vi risponde l'antico gallicismo *ostello* (*hostel* in fr. antico) che vuol dire letteralmente *luogo ospitale*, voce usata da Dante al Carducci (v. *Ostello*). Un albergo che si rispetti, pianta in alto la sua scritta con tanto di *hôtel*. Ragione però vuole che si dica come *hôtel* sia vocabolo oramai comune ad ogni linguaggio. | Il fascismo tassa le insegne straniere (1925).

***Hôtel de Rambouillet**: v. *Précieuse*.

***Hôtel garni**: o *maison garnie* o *meublée*, o anche *garni* senz'altro, risponde in franc. a *camere ammobigliate*; ma più specialmente dicesi di un albergo adibito al solo alloggio. Talora è eufemismo per indicare luogo ove si può fare « ciò che in camera si puote ».

***HP.**: sigla che vale in meccanica *cavallo-vapore*. Dall'inglese *horse power*. Significa anche *automobile*: « Una 14-24 HP. ». Si pronuncia *Accapì*.

Hublot: voce francese fatta italiana in *oblò*: il *finestrino* tondo degli alloggi delle navi. *Occhio di bue*.

***Humour** (*hiúmă*): è parola inglese di provenienza latina (*humor* = liquido). *Humor* in tedesco, in francese *humeur*, in italiano *umore*, benchè presso di noi ricorra spesso la forma inglese. La definizione di questa voce è molto difficile, benchè molte siano le definizioni date. L'umore è la speciale disposizione che un'alta intelligenza ha nel penetrare facilmente, insino al fondo delle cose, vedere le fronde e le radici, la scena e il retroscena: quivi le cose umane appaiono ben diversamente congiunte che non siano nell'apparenza: ciò che nella superficie è comico, al fondo può essere tragico, e viceversa. Ma questo al buon publico non si può dire, poichè, o resterebbe offeso dalla verità, o non crederebbe. Ne deriva quindi da parte dell'umorista una speciale maniera di esprimere il vero; una maniera velata, bonaria, semplice e solitamente comica: così che potremmo anche dire: « l'umorismo è quella forma d'arte che fa ridere coloro che abitualmente non ridono ». Questo riso può tuttavia svolgersi per una gradazione amplissima, sorriso melanconico, impercettibile, caustico, beffardo, diabolico. Il pessimismo sta di solito come substrato di questo riso, ed è naturale: la contraddizione umana non è componibile in modo alcuno. Questa disposizione dello spirito fu coltivata come forma d'arte specialmente dagli inglesi. La letteratura tedesca ha pure umoristi ammirevoli e profondi. I francesi sono piuttosto arguti e lepidi, che umoristi. In Italia tracce di umorismo possiamo trovare finissime presso alcuni latini (Orazio). Umorista è il Boiardo. Nè vuolsi dimenticare Teofilo Folengo (Merlin Coccaio). Senonchè il popolo italiano preferisce i generi letterari alieni dalla semplicità, che è la condizione prima dell'umorismo. *I Promessi Sposi* sono più specialmente popolari ed in onore per la sapienza evangelica e la bellezza morale che per il sottile umorismo. || Da *umore*, presso di noi, si formò l'aggettivo *umoristico*, a cui il popolo diede un senso che proprio non ha nulla a che vedere con l'*umore*. Dicesi volgarmente giornale *umoristico*, poesia *umoristica*, ecc., dove si contiene alcuna facezia, libera e grossolana, spesso sconcia: proprio il contrario del vero e proprio *umorismo!* Genere più conforme all'indole nazionale, è il *berniesco* o *burlesco*, con condimento salace. Questi poeti giocosi (la tradizione è conservata nello Stecchetti) non mancano di pregio, ma poco hanno a che fare col vero umorismo.

Humus: in latino significa *terra*, la parte cioè più fertile della terra, formata di materia organica che ricopre il suolo ed è assai acconcia alla vegetazione: distinta dalla parte minerale. *Humus* è pure in fr. e ted.

***Hunter** (*hántă*): voce inglese, *cacciatore, cavallo da caccia*.

***Hunting-bag** (*hànta bègh*): voce inglese,

carniere; e così *hunting-coat* = abito da caccia; *hunting-match* = partita di caccia; *hunting-horse* = cavallo da caccia, ecc. Voci dello sport.

***Hurrah:** è propriamente il grido di guerra dei cosacchi, dallo slavo *gu-raj* = al paradiso, detto secondo la fede che, morendo per la patria e per lo Czar (?), si apra il cielo. In tedesco *Hurra*, in ingl. *hurrah*, in francese *hourra*. La nostra parola bella e gentile, *evviva!*; v. *Eja*, e *Alalà*.

***Hyde Park** (*àid pàak*): gran *parco* in Londra (luogo di adunanze e concioni).

Hypercalypseos Didimi Clerici prophetae minimi: biografia e satira, preziosa e triste, del nostro grande e caro Ugo Foscolo (quasi *libro occulto*) Zurigo 1815.

I

i: l'uso di mettere il puntino sull'*i* risale al secolo XIV, probabilmente per non confonderlo con la *l*. Lo scrupolo soverchio di punteggiarlo venne considerato come segno di pedanteria, specialmente presso i francesi, onde ne derivò il modo di dire: *mettere i punti* o *i puntini sugli* i.

i-ii-îi-j: i nomi terminanti in *io* (ben inteso quando l'accento non cada sull'*i*) si possono trovare scritti al plurale in questi quattro diversi modi: *studi*, *studii*, *studî*, *studj*. La grafia odierna, però tende a scartare gli ultimi tre modi, usati specialmente dagli antichi, ed accetta il primo come più semplice. Vero è che non tutte le grammatiche nè tutti gli scrittori si accordano in questo. La nuova Crusca, che dovrebbe avere valore di autorità, conserva tuttavia la *j* lunga « come segno della contrazione delle due *i* nel plurale di quei nomi o addiettivi che terminano al singolare in *io*. Queste due *i* sono nell'uso proferite fugacemente e come un solo suono, ma non sì che non si senta in bocca dei meglio parlanti un'*i* prolungata un poco, e quasi diremmo strascicata »; *arbitrj*, *studj*.

Iacintino o **giacintino** o **jacinteo**: *del colore del giacinto*: antico agg. rinnovato dalla odierna scuola estetica (lat. *hyacinthinus*)

Iadi: vale in greco le *piovose*, dette anche *Pleiadi*, e volgarmente *Gallinelle*: costellazione di sette stelle alla testa del Toro.

Ialino: ὑάλινος = vitreo: voce usata dagli scienziati specialmente per indicare que' corpi che hanno la trasparenza del vetro.

Ibidem: avverbio latino, che vale *nello stesso luogo*, abbreviato in *ib.* o *ibid.*, e usato nelle citazioni per non ripetere il titolo dell'opera già nominata.

***Ibis**: alla francese, o *ibi*, *ibide*, è chiamata una specie di uccelli della famiglia de' trampolieri, simile alla cicogna: gr. *ἶβις*, e *ibis* in latino. Noto specialmente è l'*ibi* per il culto che ne avevano gli antichi egizi; culto che si congiunge verosimilmente ai benefici che questo uccello arrecava all'agricoltura come distruggitore di animali ad essa nocivi: *ibi* pare significhi, etimologicamente, *distruttore di serpenti*.

Ibis, redibis: letteralmente, *andrai, ritornerai*; si dice familiarmente per indicare una risposta ad arte ambigua, in cui non è chiaro nè il sì nè il no: è misera astuzia usata dagli uomini che non si vogliono compromettere. Il motto trae origine dalla risposta data dall'oracolo a quel cittadino romano che volea sapere se egli sarebbe vissuto o perito in guerra, e la risposta fu: *Ibis redibis non morieris in bello*: Andrai ritornerai non morirai in guerra: nella quale risposta il senso muta secondo che la pausa o virgola si colloca dopo o prima del *non*.

Ibi vel ubi: *quivi oppure altrove*: così taluni costumano scrivere nei recapiti delle lettere quando essi non sono sicuri.

Ibridare: la *fecondazione artificiale* delle piante fra specie diverse (Mendel).

Ibseniano: seguace, ammiratore del drammaturgo norvegese Enrico Ibsen (1828-1906), sostenitore di una morale individualista. (Seguendo Ibsen, molte mogli dicono al marito, « la tua verità non è la mia », e seguono altra via!).

Icaro (*Volo d'*): si dice di impresa vana o di ardimento orgoglioso senza giusta cagione, o di caduta nel vuoto dopo grande proemio e troppo elevarsi; locuzione antica e savia, tolta dal volo che secondo il mito ellenico Icaro imprese con ali di cera, seguendo il padre Dedalo: questi, sapiente,

rase la terra e fu salvo, quegli, presuntuoso, volle accostarsi al sole e ne ebbe sciolta la cera, onde cadde e perì nel mare, che da lui fu detto *Icario*: parte del mare Egeo intorno all'isola d'Icaro, oggi Nicaria.

***Iceberg** (*àis bœgh*): *di ghiaccio*, termine inglese di valore geografico per indicare gli enormi ammassi di gelo, nuotanti nei mari iperborei: voce registrata nei diz. francesi.

***Icefield** (*aisfild*): cioè *field of ice* = campo di ghiaccio, termine inglese per indicare i banchi di ghiaccio che si incontrano nei mari iperborei: voce registrata nei dizionari francesi.

Icone: gr. εἰκών = *immagine*: i quadri dei Santi presso i russi.

Icore: secondo Omero, indicò lo speciale sangue, bianco etereo, che avevano gli Dei, press'a poco come il sangue azzurro dei nobili. Speciale del resto era la bevanda (nèttare), speciale il cibo (ambrosia), speciale l'odore dei divini corpi. Poi il vocabolo *icore* servì ad indicare il siero, la parte acquosa del sangue. Oggi in medicina è sinonimo di pus di maligna natura. Mutabile fortuna anche delle parole!

Ictus: si conserva questo nome latino (*ictus* = colpo, percossa) per significare nella metrica antica la battuta del verso che segnava il tempo o misura, e si faceva percotendo della mano o del piede: *pedum digitorumque ictu* (Quint.). || *Ictus* si dice ancora nel linguaggio musicale; dove non è da confondersi con la *thesis*: questa s'applica a tutti gli accenti forti di un ritmo; quello s'applica solamente al primo e all'ultimo tempo forte di un verso musicale, sui quali esso è, per così dire, appoggiato o come sospeso. || Nel linguaggio medico, *ictus* è il nome dato a quelle manifestazioni patologiche che si producono subitaneamente: *insulto, attacco, ictus* apoplettico, epilettico.

Idalgo: v. *Hidalgo*.

Idea: *un'idea di qualche cosa*, per dire *un poco*, si dice familiarmente, e così pure in gergo francese *une idée* = *un peu, un rien. Une idée d'absinthe avec beaucoup de anisette*. Nella antica farmacopea si diceva *uno scrùpolo*.

Idea al giorno (*Un'*): parole enfaticamente francesi del giornalista Emilio de Girardin: *une idée au jour*. Si suole dire per indicare il nuovo che è necessario per attrarre il publico al giornale.

Idea fissa: o *incoercibile*, o *coatta*, chiamano i medici l'insistenza di pensieri molesti, talora assurdi, che insorgono automaticamente, disturbando e limitando il corso normale delle idee: sono riconosciuti abnormi dal paziente stesso, ma non può liberarsene, onde con molta angoscia ne è come ossesso; v. *Paranoia*.

Ideale: osservano a ragione i puristi non doversi questa parola riferire a cosa di poco conto, nè usare al plurale invece di *desiderii, aspirazione, tendenza*, ecc. Se però un affamato dicesse: « Un piatto di maccheroni in questo momento è il mio ideale », allora avrebbe senso lepido, e credo che anche un purista potrebbe lasciarlo passare.

Idealismo: nel senso *hegeliano*, non va confuso col nostro comune concetto di idealismo (v. *Hegeliano*). L'Assoluto del Hegel consiste nell'identità dell'essere col pensiero. « I nostri moderni filosofi (tedeschi) proclamarono il più completo ateismo come l'ultima parola della filosofia tedesca » (Heine, *Confessioni*).

Idealismo attuale: v. *Attualismo*.

Idealità: astratto di *idea*: indica la facoltà di ideare o concepire concetti superiori che astraggano dal fatto e dalle necessità presenti, prevedendo e provvedendo altamente e nobilmente. Eccone un chiaro esempio: « A questa nazione (l'Italia) giovine di ieri e vecchia di trenta secoli, manca del tutto l'*idealità*: la religione cioè delle tradizioni patrie e la serena non timida coscienza della missione propria nella storia e nella civiltà, religione e coscienza che sole affidano un popolo d'avvenire » (Carducci, *Ça ira*). Neol. necessario, accolto dalla Crusca. La idealità della patria è per Benito Mussolini cardine della nuova politica d'Italia. | Carducci emenderebbe quelle sue parole (1925).

Ideatore: neologismo da *ideare*, colui che trova l'idea di alcuna cosa.

Idem per idem: lat., *il medesimo per il medesimo*: indica la definizione viziosa di una cosa per mezzo della cosa stessa.

Idem velle atque idem nolle ea demum firma amicitia est: classica definizione dell'amicizia: si legge in Sallustio (*Catil.* XX, 4): *volere e non volere le cose istesse è appunto ciò che costituisce la salda amicizia.*

Identificare e identificazione: dal linguaggio filosofico (cioè di due esseri che si fondono insieme, o dal comprendere due o più

enti sotto la stessa idea), passarono nell'uso comune ad indicare semplicemente *riconoscere* e *riconoscimento*, provare cioè la medesimezza di cosa o persona mal nota o falsamente nota. Spiacciono ai puristi come voci di provenienza francese. Ricorrono specialmente nel gergo burocratico.

Identità, identicità, idèntico, identicamente: dal basso latino *identitas* (*idem* = il medesimo), sono voci che dal linguaggio scientifico e filosofico sono passate al linguaggio comune invece di *medesimezza, medesimo, stesso, medesimamente*. Spiacciono ai puristi.

Ideologia: (dal greco ἰδέα = idea, e λόγος = dottrina) sistema filosofico che considera le idee prese in sè e per sè, prescindendo dai fatti e dagli uomini (spesso sinonimo di *idealismo*). Ma la parola per lo più si intende in mal senso. « L'Italia è piena di ideologi ».

Idest: lat., *cioè*.

Idi di Marzo: agli idi di Marzo (15 marzo), Giulio Cesare fu pugnalato nella Curia, ed ebbe avvertimento di guardarsi da quel giorno. Vive la parola nella locuzione: *Guàrdati dagli idi di Marzo*, per accennare a pericolo o minaccia. *Idus* in lat. è fem., ma in antico il nome fu in italiano fatto maschile: dicendo *le idi*, è un latinismo.

Idìllio: (gr. εἰδύλλιον = piccola poesia rappresentante scene della vita reale) familiarmente e talora con senso d'ironia vale *colloquio, scena d'amore*.

Idiosincrasìa: dal gr. ἴδιος = proprio, e σύνκρασις = costituzione; disposizione particolare organica per la quale ognuno risente in particolar modo l'influsso degli agenti diversi che impressionano i suoi organi, e più specialmente *idiosincrasia* è termine usato dai medici per indicare una repugnanza organica ad un dato alimento o anche medicamento sul quale il medico non può contare. Estensivamente, per *temperamento*. Nietzsche usa tale parola per *incompatibilità, incapacità* a comprendere un principio, un'idea.

Idiota e nefando: aggettivi del tempo della Guerra. L'on. F. Turati, in comizio del feb. 1915, a Milano, sostenne che l'idea di contrapporre lo sciopero generale ad una eventuale mobilitazione sarebbe stata cosa *idiota e nefanda*. I due aggettivi ebbero fortuna, e nello scatenarsi delle passioni politiche, furono rivolti ai socialisti germanofili.

Idiotismo: da ἴδιος = particolare, proprio (onde *idiota* = che mena vita privata, e poi scimunito, tardo di mente), e il solito suffisso in *ismo*: diminuzione considerevole o mancanza della intelligenza, di origine congenita (v. *Imbecillità*). Come astratto, per indicare la condizione di idiota, i dizionari hanno *idiotaggine*. *Idiotismo* in tale senso è vocabolo introdotto da Filippo Pinel (1745-1826), francese *idiotisme*, e conviene accettarlo. || *Idiotismo*, parola o frase particolare in una lingua, poi di una regione.

Idiozìa: (psichiatrìa) arresto di sviluppo psichico, dovuto per lo più a malattie varie del cervello o dei suoi involucri, nelle prime età. Da non confondersi col *cretinismo*, forma unica, ben determinata, endemica, dovuta a speciale natura del suolo e delle acque. L'*idiozia* si associa a molte e gravi alterazioni di tutto l'organismo, spesso a paralisi muscolare, a fatti spasmodici, a tipo infantile della faccia.

Idrante: (gr. ὕδωρ = acqua) sono così dette le bocche d'acqua degli acquedotti, praticate a varie distanze, e servono per annaffiare o spegnere incendi. In tedesco, *Hydrant*.

Ido: specie di *esperanto* riformato.

Idrico: acqueo: dal gr. ὕδωρ = acqua; cfr. il lat. *udus* = umido, e *unda*. Termine della fisica.

Idrocefalìa: (gr. ὕδωρ = acqua, e κεφαλή = testa) lett., *testa con acqua*. Per malattia delle meningi cerebrali si produce talora abbondante raccolta di liquido nei ventricoli cerebrali; quando ciò avviene durante lo sviluppo, prima che il cranio sia completamente consolidato, il cranio viene ad aumentare più o meno notevolmente di volume ed assume un aspetto caratteristico detto appunto *idrocefalico*.

Idrocefàlico: ammalato di *idrocefalia*.

Idrocele: tumore sieroso che si sviluppa solitamente nello scroto.

Idroelèttrico: attributo di quelle nuove opere meccaniche che trasformano la energia delle acque in forza elettrica.

Idròmetro: istrumento per misurare la velocità e il livello delle acque. Der., *idrometrico, idrometria*.

Idroplano: o *idroaeroplano*, apparecchio adatto a scorrere e balzare sull'acqua. (L'elica preme nell'aria).

Idroscalo: *specchio d'acqua* per le manovre degli idrovolanti.

***Idro-sky:** *pattini*, adatti a camminare su l'acqua.

Idrovolante: opposto di *aeroplano*, fornito cioè di galleggianti, invece di ruote, allo scopo di innalzarsi e posarsi sull'acqua.

***Iella:** come *scalogna* = iettatura (Roma, Napoli).

Iemale: piace agli esteti questo aggettivo antico invece di *invernale*, latino *hiemalis*. Ma è lecito supporre che a dar nuovo corso a questa parola arcaica abbia più direttamente contribuito il francese *hiémal*, con quel grazioso suffisso *ale*, come in *mattinale*, *liliale*, *lacuale*, *medicale*, ecc. *Iemale*, è pur voce usata in meteorologia, in idraulica e pratica agraria.

Iena: dal gr. ὕειος = *porcino*, si dice di persona abiettamente feroce: estensione tolta dal costume di tale immondo animale.

Ieràtico: dal greco ἱερός = sacro, dunque *sacerdotale*; attributo di scrittura di cui negli usi civili si valeva la casta sacerdotale in Egitto; ma a questo aggettivo i seguaci delle tendenze estetiche annettono l'idea di adorno, composto, disposto secondo una linea di stile; riflesso esteriore di un'interna sacra solennità. Una signora ad es., di costumi tutt'altro che sacerdotali, sarà detta in attitudine *ieratica* se alquanto artifiziosamente composta. Ma anche questa moda delle preziose parole passerà..., per dar luogo ad un'altra.

Iettatore: « chi, segnatamente in quel di Napoli, è creduto portare, con la presenza e le parole, disgrazia ed impaccio: specie di stregone innocente e passivo. Iettatore si nasce come poeta »: così il Tommaseo. Spesso la malignità o l'ignoranza umana indica alcuni innocenti come iettatori e li espone ad una forma crudele di persecuzione. Come scongiuro, si tocca il corno, il ferro di cavallo o i testicoli. Una dama all'apparire di uno iettatore nel salotto, disse al vicino: « Toccàtevi, e fàtemi toccare! ». *Menagramm*, in milanese, ha senso più tenue, quasi scherzoso.

I fratelli hanno ucciso i fratelli: v. *Fratelli hanno ucciso i fratelli* (*i*).

Ignis ardens: lat., *fuoco ardente*, denominazione data al successore di Leone XIII (Pio X), secondo la celebre profezia di San Malachia, vescovo irlandese del secolo XII; v. *Relìgio depopulata*.

Ignoràbimus: futuro latino: *ignoreremo*. Espressione del naturalista filosofo tedesco Emilio Du Bois Reymond (n. 1818). Risponde con altro vocabolo al concetto dell'*agnosticismo* o *inconoscibile* dello Spencer. Al di là del fenomeno, esiste un'incognita tenebrosa su cui la mente dell'uomo non arriverà mai a portare la luce.

Ignoranza della legge: si presume in ogni legislazione che niuno ignori la legge: tale ignoranza non è ritenuta come scusa della sua violazione.

Ignoti ladri: v. *Autorità indaga* (*l'*) e *I soliti ignoti*.

Ignoto militi: latino, al *soldato sconosciuto* (*senza nome*), per significare il sacrifizio della nazione nella Guerra, inscrizione incisa sul sarcofago marmoreo sull'Altare della patria (Roma). Il popolo, più saggio, dice in italiano: *il milite ignoto*.

Iguàna: voce dei caraibi: specie di *lucertolone* delle Indie occidentali.

Il: sull'uso dell'articolo, v. al paragrafo *Articolo*.

Illegalismo: per *illegalità*. Vero oblio del parlar materno!; v. *Ismo*.

Il di cui, il di lui, il di lei, il di loro: locuzioni come le seguenti: *la di lei* lettera per: *la sua* lettera; Dante *le di cui* opere, per: Dante *le cui opere*, hanno fatto spendere parole molte a puristi e grammatici. La questione può essere semplificata in questi termini: tale costrutto — cioè di porre un compimento pronominale tra l'articolo ed il nome — è, in origine, di formazione letteraria, un'eleganza un po' pedantesca, che in certi casi può anche oggi piacere; quindi non mancano esempli classici. Ma questa locuzione, trasportata nel linguaggio comune è spiacente; e sta il fatto che i nostri migliori autori odierni non usano *il di cui*, *la di lei*, ecc.

***Il est avec le ciel des accommodements:** v. *Ciel des accommodements* (*il est avec le*).

Iliacos intra muros peccatur et extra: acuto verso d'Orazio (*Epist.* I, 2, 16) e pieno di verità: *si pecca dentro e fuori le mura di Troia*, son colpevoli gli uni, e gli altri non son puri.

Illico et immediate: due avverbi latini: il primo vuol dire *lì*, *sul luogo* (*in loco*), e l'altro *subito*. Dicesi avverbialmente quando si vuole che una cosa sia subito fatta.

Illuminismo: v. *Secolo dei lumi* (*il*) e *Aufklärung*.

Illune: *senza luna*, latinismo (*illunis*).

Illusionista: neol. dal fr. *illusionniste*, invece di *prestidigitatore*, *giocoliere*.

Illustrazione: si dice con aperto gallicismo (*illustration*) di persone degne e illustri, che fanno onore ad un'arte, ad una scienza, ad una regione: spiace ai puristi, come un astratto difforme dall'indole della nostra favella. Cfr. Dante (*Inf.* IV, 73):

O tu che onori ogni scienza ed arte.

Illustrazione nel senso di *uomo illustre* appartiene a quei molti brutti gallicismi i quali, come non entrano nella corrente del linguaggio popolare, così sono senza sforzo sfuggiti in nobile prosa. Spiace pure ai più severi fra i puristi *illustrazione* nel senso di giornale adorno di disegni e nel senso di disegno che adorna il giornale: del pari è ripreso il participio *illustrato* come attributo di libro ornato di figure dichiarative.

Illustrazione Italiana (*L'*): la nostra maggior rivista a disegni, fondata nel 1874 a Milano col titolo di *Nuova Illustrazione Universale* da Emilio Treves, che vi spese le sue migliori cure di editore e scrittore.

Illustre e illustrissimo: vedasi curioso effetto dell'abuso, che toglie valore alla logica grammaticale! Il superlativo vale più del positivo, ma nel caso di questo aggettivo la cosa è diversa, giacchè *illustrissimo* si dice di ognuno, specialmente non illustre; *illustre* invece è solo di persone veramente chiare e per notorietà e valore. Vero è che anche dell'aggettivo *illustre*, che sembra contener un granello di incenso e di gloria, oggi si comincia a far uso generoso oltre misura.

Illustre sconosciuto: locuzione lepida ed ironica dei tempi nostri; vale cioè a significare certe persone nulle e ignote sino a ieri, cui la civiltà odierna offre opportunità di acquistare di colpo autorità e stato.

Ilota: (gr. Εἵλώτης, latino *Hilota*) nome delle popolazioni achee ridotte in istato servile dai dori od eraclidi al tempo di Sparta. Voce usata oggi per esprimere con forza di esagerazione uno stato di dipendenza economica o morale.

Il portoghese è gaio ognor: dal libretto dell'operetta *Il Giorno e la Notte* di Carlo Lecocq (II, v). Questo goffo, bizzarro verso è usato per celia, ad indicare supina o stolida spensieratezza.

***Il s'écoute:** v. *S'écoute* (*il*).

Ilva: *società metallurgica e siderurgica. Ilva* = Elba, isola ricca di ferro (1918).

***Il y a des juges à Berlin:** v. *Juges à Berlin* (*il y a*).

Imaginifico: creatore di imagini. L'*Imaginifico* fu detto il d'Annunzio. Vera e gran lode, ma le grandi fronde d'oro hanno forse aduggiato il frutto.

Imano: voce araba che vale *capo*, *presidente*, cui i mussulmani danno molteplici significati. Alcuni capi indipendenti in Arabia, in cui risiede il potere politico e religioso, son detti imani. Imani furon detti i califfi ed il sultano; imani i preti maomettani celebranti nelle moschee.

Imballarsi: fr. *s'emballer*; si dice del motore quando tende a girare troppo veloce (automobilismo).

Imbarazzo, imbarazzare, imbarazzante: sono gallicismi (radice celtica *bar* = asta, barra) fatti italiani sino dal '500, prima nel senso materiale di *impedimento*, poi in quello morale di *impiccio*. Ma per quanto queste voci siano « talmente entrate nella consuetudine del popolo toscano, che hanno perduto oramai ogni impronta di gallicità » (Rigutini), certo in nobile dettato sono evitate.

Imbarcadero: corruzione dello sp. *embarcadero*; in italiano, *imbarcatoio* (v. questa parola): ma forse a noi provenne più direttamente dal francese *embarcadère*. Sono ponti allungati nel mare o nei laghi sino a trovar gran fondale, così che la nave possa accostarsi per lo scarico e carico senz'altro intermedio.

Imbarcare: *imbarcarsi in un affare* = prendere assunto di cosa difficile e lunga. *Imbarcare uno* = licenziarlo, mandarlo via; modo familiare.

Imbarcatoio: per *ponte d'imbarco*, è parola che manca a molti dizionari: « necessaria e ben acconcia » la dice il Guglielmotti (*op. cit.*), se non che molti usano *imbarcadero* (v. questa parola).

Imbarcazione: dicesi in marina di qualunque palischermo grande o piccolo: spiace ai puristi perchè deriva dal francese *embarcation*. « Tu, se ami tuo paese e linguaggio, userai per vocabolo generico *palischermo*, e per collettivo *barchereccio* ». Così il Guglielmotti (*op. cit.*). Senonchè al tempo del Guglielmotti non usavano *imbarcazioni* a motore, per cui *barchereccio* non va.

Imbecillità: come termine medico e dei psichiatri indica il primo e più lieve grado dell'*idiotismo*. L'imbecillità appare nella seconda infanzia: lentezza e incertezza nel computo, nell'ortografia, nella sintassi; credulità; più tardi, sentimenti morali appresi dogmaticamente; difetto di critica del bene e del male: niuna originalità. Oh, *magnus imbecillorum numerus*!

Imbattibile: *che non può essere battuto, vinto*. « Girardengo il campionissimo, imbattibile! » Che roba gonfia!

Imbiancare: verbo usato nel senso di *impallidire* per paura, còllera, ecc. Ha esempio nel Petrarca: « Che 'n punto arde, agghiaccia arrossa e imbianca ».

***Imbonimento:** discorso (gergo furbesco). *Far l'imbonimento*, persuadere; v. il curioso libro del Frizzi, *Il ciarlatano*. La parola *imbonimento* fu usata dal Papini e altri scrittori.

Imborghesirsi: neol., *diventare borghese, acquistare modi, vita di borghese*.

Imboscare: nel senso di tendere agguato si dice in alcuni giuochi di carte, come il pitocchetto.

Imboscato: agg. sostantivato per indicare chiunque, anche vestendo la divisa, si sottrae al pericolo diretto della Guerra. Dal francese *embusqué*, part. di *embusquer*, che alla sua volta deriva dall'italiano, *imboscare, entrar nel bosco, inselvarsi, occultarsi per insidia*. Cfr. *Iliade* (XI, 745), dove Omero paragona Ajace al leone *che si rinselva*. Voce della Guerra. (Anche Achille che si vestì da donna, fu un imboscato).

Addio, mia bella, addio,
Parto per il fronte a fare il mio dover,
Mentre gl'imboscati
Stanno nei club, oppure nei caffè.
A Cecco Beppe imperatore
Gli diam pasticche di buon sapore;
Mentre a combatter noialtri siam qua,
Questi imboscati ognun tranquillo sta.

La parola prese poi un senso più mite per dire chi in guerra stava un po' meglio. Il fante della trincea chiamava imboscato il mitragliere, perchè questi non faceva le pattuglie. Poi ci fu il lardo, il tonno, lo zucchero, ecc. imboscati dagli accaparratori (1918).

Imboscatore: voce della Guerra: *chi aiuta ad imboscarsi*.

Imbottar nebbia o buio: locuz. familiare toscana che vale *far cosa vana* o *stare senza far nulla*, come colui il quale chiudesse entro botte la nebbia o il buio.

Imbotte: v. *Intradosso*.

***Imbottitore di crani:** v. *Bourreur de crane*. Oh, servitù anche nel tradurre!

Imbozzacchire: (Toscana) *crescere* male, acerbo, stentato. Propriamente si dice delle susine divenute bitorzolute e vane nel crescere, cioè che hanno *bozze* = enfiature.

Se piove per la pasqua,
La susina si imborsàcchia.

Imbraga (*Buttarsi* o *mettersi su l'*): *lasciarsi andare, non aver voglia di lavorare*, modo toscano. *Imbraga* o *imbraca* è quella parte del finimento che cinge le coscie degli animali da tiro, i quali quando sono stanchi, si appoggiano appunto su l'imbraca. Onde la similitudine.

Imbrifero: dal lat. *imber* = pioggia, attributo di *bacino*. I *bacini imbriferi* sui monti ove si raccolgono le acque.

Imbrogliare: term. mar., avviluppare una vela con gl'imbrogli per sottrarla in gran parte all'azione del vento.

Imbutita: chiamano i meccanici una lamiera la quale sia foggiata a cupola o altrimenti: dal francese *emboutir* = *rendre une plaque de métal convexe d'un côté et concave de l'autre*. In italiano si dovrebbe dire *stozzata*, cioè foggiata su lo *stozzo*.

Imene: v. *Tinca*.

Immagazzinare: neologismo tolto dal fr. *emmagasiner* e usato nel linguaggio scientifico e tecnico nel senso di concentrare in breve spazio gran quantità di energia. Dicesi altresì, per estensione ripresa dai puristi, in senso morale.

Immaginifico: v. *Imaginifico*. Seguendo il latino, molti scrivono *imagine, republica*, ecc.

Immancabilmente: per *sicuramente, certo, senza dubbio*, è ripresa dai puristi come voce usata alla maniera francese.

Immanente: aggettivo che si oppone in filosofia a *trascendente*: dal lat. *manere* = rimanere, stare; ed è attributo di quelle nozioni filosofiche panteiste (o materialiste) in cui il Dio è pensato essere, *manere*, nelle cose stesse. (Il Dio della Bibbia, che crea il mondo per atto di libero arbitrio, è fuori delle cose, e le trascende).

Immillare: *crescere a migliaia* (da *mille*). Cfr. Dante, *Par.* XXVIII, 93. Voce antica, rinnovata.

Immobiliare: trovasi usata questa parola, versione del fr. *immobilier*, come attributo generico di operazioni riguardanti i beni immobili (*bona immobilia*), cioè case e terreni. Es. *Credito immobiliare.*

Immobilizzare: per *rendere immobile*, ridurre in istato da non potersi muovere, ricorda il francese *immobiliser*; in italiano, meglio *immobilitare*, ma questo verbo mi pare alquanto disusato.

Immondo: *non mondo, immundus*, non pulito, impuro.

Immortali: erano gli Dei presso gli antichi, contrapposti ai mortali, cioè agli uomini. Ma i francesi chiamano *immortel* l'accademico della loro Accademia. *Les quarante immortels.*

Immortalizzare: per *immortalare* è brutto doppione ed inutile, derivato dal fr. *immortaliser*; e così dicasi di *eternizzare* (fr. *éterniser*) per *eternare*.

Immunità: (lat. *immunitas*, da *in* negativo e *munus* = servizio, peso, ufficio) in medicina indica la resistenza organica alle sostanze tossiche, ai contagi, allo sviluppo degli agenti patogeni. L'immunità può essere innata, oppure acquistata, come ad es., col vaccino contro il vaiuolo. || *Immunità parlamentare*: privilegio di cui godono deputati e senatori, di non poter essere sottoposti a giudizio o arrestati senza l'autorizzazione del Parlamento.

Impacchettare: voce di gergo furbesco o familiare, per *mandar via*; da *pacco*, che si lega bene e spedisce.

Impagàbile: nel senso iperbolico di cosa che non ha prezzo, inestimabile, specialmente detto in senso faceto o di scherno, è il francese *impayable* = *extraordinaire, bizarre, plaisant.* In italiano, *val tant'oro quanto pesa*, e molti altri modi di cui è ricca la favella del popolo.

Impaperarsi: *papera* (propr. la femmina del papero) è lo sbaglio nel parlare e nel pronunciare, nel gergo teatrale anzi è voce tecnica. Si dice familiarmente *impaperarsi* per confondersi nel parlare, prendere delle papere; v. *Papera. Impappinarsi* è alquanto diverso, e vale *perdere il filo, imbrogliarsi* quando non si sa che rispondere; come il bambino che ha la bocca piena di pappa.

Impappinarsi: v. *Impaperarsi.*

Impasse: voce fem. fr.: in italiano, *ronco, via cieca, via senza uscita* (v. *Cul de sac*), e deriva da un *in* negativo e *passe*, cioè *via per cui non si passa.* Si dice anche in senso traslato.

Imparàbile: deforme parola dello *sport* (*foot-ball*) colpo *che non può esser parato.*

Impavesata: term. mar.; cassone che corre da prua a poppa sul capo di banda delle navi da guerra, coperto di incerate, nel quale ripongonsi le brande dei marinai durante il giorno.

Impeccàbile: letteralmente, *che non può peccare.* Questo aggettivo, riferito con speciale significato al contegno, al vestito, al decoro, ecc., ricorda l'*irréprochable* francese.

Impedenza: v. *Induttanza.*

Impedimenta: lat., e talora in italiano *impedimenti*, voce del linguaggio militare de' romani per indicare i bagagli, i carriaggi, i somieri, le provvigioni che accompagnano un esercito in moto e ne ritardano o impediscono lo spedito andare: voce così espressiva che non è caduta dall'uso. *Expediti* invece erano detti i soldati quando non erano *impediti* dai bagagli.

Impegnarsi a fondo: si dice quando nell'intraprendere alcuna azione si opera in modo risolutivo così da non potersi ritrarre più. Nella strategia, vale attaccare risolutamente con tutti i mezzi: uomini, materiali, riserve. Giocare tutto per tutto.

Imperativo categorico: (*Kategorischer Imperativ*) frase usata da E. Kant nella sua opera filosofica *Grundlegung del Metaphysik der Sitten*, per indicare la legge morale che comanda o proibisce, all'infuori di ogni considerazione di utile o di piacere. « Opera unicamente secondo quella massima per la quale tu puoi nello stesso tempo volere che essa divenga legge universale ». Si dice talora nell'uso comune, e fuori di ogni senso metafisico, *imperativo categorico* per *ordine assoluto*, condizione che non si può tralasciare.

Imperatore degli impiccati (*L'*): *Francesco Giuseppe d'Austria.* Denominazione di esecrazione lanciata da G. Carducci (dicembre 1882) al tempo del martirio di Oberdan: ricorrente nelle agitazioni irredentiste, e divenuta poi popolare con la Guerra.

Imperialismo: (fr. *impérialisme*, ingl. *imperialism*) sistema di governo imperiale, ambizione di costituire un impero. Questo neologismo è usato per indicare la tendenza di alcuni prosperosi popoli, ricchi e forti, a

costituirsi in forma di impero, sì per le vaste egemonie e dominii, sì per bastare a sè nè aver bisogno delle altre nazioni ». Voce europea apparsa dopo il 1895 (Inghilterra).

Imperi centrali: espressione della Guerra: Germania ed Austria, che hanno sede nell'Europa centrale.

Impèrium: lat., *potere di comandare, autorità suprema*, detto con speciale senso.

Impermeàbile: agg. sostantivato; mantello o pastrano che regge all'azione della pioggia.

Impero: v. *Primo Impero*.

Impero del Sole Levante (*L'*): perifrasi per indicare il Giappone; v. *Nipponico*. *Nippon* vale *il sorger del sole*. La bandiera giapponese reca una spera di sole raggiante.

Impestato e appestato: v. *Peste*.

Impetiggine: fal latino *impetiginem*, da *impetere* = attaccare: dermatite caratterizzata dalla formazione di pustole onde geme materia che si concreta in croste giallastre. È autoinoculabile e dovuta all'inoculazione di microbi generatori speciali della suppurazione (streptococchi, stafilococchi). Il popolo dice semplicemente *croste*.

****Impetta:** *genere di borseggio*, approfittando della confusione nei tram (urto e alleggerimento del portafoglio, orologio, ecc.).

Impiallacciare: coprire i lavori di legname comune con sottili lamine di legni gentili, detti *piallacci*.

Impianto: così chiamano i tecnici ed i meccanici un insieme di macchine organicamente disposte e concorrenti ad un dato scopo tecnico.

Impiastro: familiarmente vale *seccatura*, e si dice di persona importuna e appiccicaticcia come è appunto l'impiastro; v. *Pittima*.

Impiegato: per *ufficiale*, spiace ad alcuni severi puristi perchè loro ricorda il fr. *employé*. Giustamente osserva il Rigutini esser più facile levar di mezzo la cosa che la parola. Voce accolta dalla Crusca.

Impiegomania: neologismo del linguaggio familiare, o detto talora in senso faceto per indicare la generale tendenza odierna di procacciarsi la vita diventando impiegati delle grandi macchine amministrative.

Impiparsi: verbo usato nel linguaggio familiare e plebeo: vale *infischiarsene, ridersi di checchessia*. « *Faccia* o *aria di me ne impipo* ». Voce usata specialmente nei dialetti dell'alta Italia; non ignota al dialetto toscano. La locuzione pare dedotta dall'aspetto indifferente di chi bada a fumar la sua pipa.

****Impiparsi dell'Olanda:** locuzione milanese, registrata dal Cherubini: di probabile dominio spagnuolo, con riferimento alle guerre della Spagna contro l'Olanda.

Impolitezza: per *scortesia, sgarbo*, francese *impolitesse*, è notato dai puristi con giusto orrore. Ma si usa?

Impolitico: esteso oltre il significato della politica, nel senso cioè di *inabile, che mette sull'avviso l'avversario*, spiace ai puristi,

Imponente: per *grande, maestoso, formidabile*, ecc., ricorda ai puristi l'uso del francese *imposant* (v. *Imporre*), e perciò lo riprendono. Dicono infatti i francesi *figure imposante; cérémonie imposante; forces imposantes*, ecc., e così noi. Come ognuno vede, *imponente* è parola italiana, ma l'uso che se ne fa è straniero. Solito caso!

Imporre: usato da solo in modo assoluto, es. uomo che *impone*, aspetto che *impone*, spiace ai puristi. È in fatti modo francese, e così ne scrive l'*Académie*: *absol., imposer* = *inspirer du respect*. Se non che codesto *imposer* non indica solo rispetto, ma suggestione, timidezza e simili, anzi molte volte il rispetto non c'entra, come in questo esempio tolto dal Voltaire, ove Cesare parla di Bruto. *Sa fermeté m'impose, et je l'excuse même de condamner en moi l'autorité suprême*. Così pure è usatissima la forma riflessiva *imporsi*, che vuol dire non tanto sopraffare o predominare, quanto rendersi necessario, autorevole e autoritario più per audacia ed arte che per giusto valore. Come abolire o condannare tali voci? *Questioni che si impongono* per *questioni necessarie, urgenti*, è locuzione ripresa, ma, buona o cattiva che sia, essa *si impone* nell'uso, ed anche i ben parlanti non saprebbero farne a meno.

Importanza: nella locuzione *annettere importanza*, spiace ai puristi, ricordando l'*annexer* o *attacher importance* dei francesi. In buon italiano, *dare importanza*. V'è però fra i due modi alcuna lieve differenza di senso.

Importo: per *costo, valuta* di una data cosa, è ripreso dai puristi come derivazione abusiva del verbo *importare*. Lo accoglie la Crusca con esempio del Guadagnoli.

Impossibilitare ed **impossibilitato:** sono voci di Crusca con esempi fin del '600, tolti dal Segneri, Magalotti, Muratori, Botta,

scrittori non artisti. Sia pur dunque parola buona, certo è greve, e sa di uffici; tanto più evitata da buoni scrittori in quanto soccorrono voci e modi più snelli.

***« Impossibile » n'est pas un mot français :** « *impossibile* » *non è parola francese*: motto attribuito a Napoleone I. Del resto questo motto vanaglorioso non ha merito nè meno per la novità: è tolto dal Vangelo: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum* (Luca, I, 37).

Imposta complementare: v. *Imposta globale*.

Imposta globale: *che tien conto di tutti i cespiti* componenti il reddito totale di una persona. L'*income-tax* è un'imposta globale. Da noi sarebbe, sinora, la tassa di famiglia. Ora (1925) la *imposta complementare* (Ministro De Stefani).

Impotenza: da *in* negativo e *potentia*, lat., = potere. Impossibilità nell'uomo di accoppiarsi per difetto di erezione. Il popolo dice anche, di chi è *impotente* anzi tempo, *non è più uomo*.

Impressionàbile e **impressionabilità:** neologismi necessari e caratteristici per indicare specialmente la disposizione morale atta a ricevere le impressioni del mondo esterno con più violenza e turbamento che, forse, una natura sana non comporti. Il popolo, dice il Rigutini, servesi all'occasione di altre maniere. Vero! Vero è che al popolo è pur poco nota l'*impressionabilità*. Del resto, accogliendo, come la Crusca accoglie, il verbo *impressionare*, sia pure con esempi di dubbia autorità, potrebbero i puristi accoglierne anche i derivati.

Impressionismo: v. *Impressionista*.

Impressionista: è detto di chi lavora in arte secondo la impressione, cercando di riprodurre la realtà *impressionante*. Ogni vero artista è *impressionista*, ma non questo solo, giacchè l'arte è qualcosa di più che impressione; v. *Macchiaiuolo*. Quanto alla origine etimologica della parola, cfr. il francese *impressioniste = qui fait de la peinture ultra-réaliste*. Derivato, *impressionismo*.

Impreteribile e **impreteribilmente:** voci pedantesche, dice il Rigutini, ma non gallicismi; dal latino *in-praeter-ire*, che non può o non devesi tralasciare, omettere. Accolte dalla Crusca: certo non sono gemme di parole!

Imprimatur: *si stampi*. Verbo latino che acquistò forza di sostantivo e indicò la licenza che le Autorità ecclesiastiche davano per la stampa di un libro.

Imprimitura: il modo *come è preparata la tela* o tavola per dipingere.

***Impromptu:** fr., dal lat. *in promptu*, *improvvisazione* (musicale, poetica). Vittore Hugo, pregato di sottoscrivere per l'obolo di S. Pietro, sotto un verso dell'Hugo stesso: *Qui donne au pauvre, prete à Dieu*, aggiunse:

> Mais pour le Pape et sa tirelire
> Mon vers se modifie un peu:
> Qui donne au riche... prête à rire.

Pare però che l'autore dei *Miserabili*, che tanto infiammò a generosità i nostri giovani lettori, fosse tutt'altro che generoso.

Impronte digitali: cioè *delle dita*; ogni uomo ha impronte digitali diverse dagli altri; mezzo di identificazione (Polizia scientifica). I ladri, sempre più sapienti delle guardie, usano i guanti.

Impulsivo: agg., talora sostantivato, da *impulso*, lat. *impulsus*, spinta. Nel linguaggio dei filosofi e dei fisiologi è attributo di quegli individui e di quei temperamenti che soffrono di un difetto nel freno della volontà (v. *Inibizione*), cioè che passano dal pensiero all'azione in modo subitaneo e irriflessivo. L'impulso grave anormale è segno di degenerazione e di stato patologico, come l'impulso dell'omicida, del suicida, dell'epilettico, di chi è portato a distruggere. Gli individui così infelicemente da natura temprati, benchè abbiano coscienza dei loro atti, sono indotti a compierli in modo irresistibile. L'impulsività si accompagna ad un senso di angoscia che cessa con la soddisfazione dell'atto. A codesta impulsività o forza irresistibile molti delitti sono attribuiti. La qual cosa è pur vera. Vero è del pari che ragioni di interesse, di passione o di partito portano troppo spesso a coprire con l'autorità della scienza, azioni delittuose.

In: sin dove si arrivi con l'uso di questa preposizione, usata alla francese invece dell'italiano *di*, non è facile stabilire. Certo è preponderante sempre di più, come ad esempio: mantello *in* seta, pantofole *in* pelle, letto *in* ferro, bastimento *in* acciaio, ecc. L'uso buono nostro vuole che si adoperi *di* per indicare la materia di qualche lavoro. Dunque, letto *di* e non *in* ferro. Dicesi comunemente, delle stoffe, *in* bianco, *in* celeste, *in* verde, ecc., come compimento

del verbo *vestire*, e non è modo conforme all'indole della nostra lingua. Ora questo doppio uso delle preposizioni (giacchè esse sono come i perni del discorso) è non un pregio, ma un difetto. Un maestro di scuola insegnerà secondo l'uso o secondo grammatica? || Per indicare la materia di cui si fa commercio od industria, prevale l'uso dell'*in*. Es. Mercante *in* legnami, e scusano questo *in* dicendo che col mettere *di* vorrebbe significare che il mercante è fatto di legno. || Le locuzioni *in allora*, *in riguardo*, *in appresso* ecc., sono riprovate, bastando gli stessi avverbi senza bisogno dell'*in*.

Inalazione: dal latino *inhalare* = soffiare: dicesi in medicina dell'assorbimento, mercè la respirazione, di gas, vapori o liquidi polverizzati.

In alto luogo: ovvero *un altissimo personaggio*, perifrasi neologica della politica per nominare il Re.

In alto mare: si dice metaforicamente che una questione è ancora *in alto mare* quando è ancora insoluta e tarderà molto a venire a riva, cioè a risolversi.

Inamovibilità: voce del gergo amministrativo, dal fr. *inamovibilité*, cioè la facoltà per alcune categorie di publici ufficiali di non poter essere rimossi dalla sede o dall'ufficio, e ciò al fine di salvaguardare la loro indipendenza.

Inanizione: termine scientifico, usato dai medici specialmente, per *inedia*, *sfinimento*, *estenuazione*: dal basso latino *inanitio* e, per via diretta, dal fr. *inanition*. Lo accoglie la Crusca con esempio del Botta.

Inasprire: detto delle *imposte*, per *aumentare*. « L'Austria, fra i suoi difetti, aveva la virtù di non *inasprire le tasse* ».

Inattaccàbile: detto di persona, reputazione, condotta pura, integra, che non può essere ripresa, *incensurabile*, ricorda ai puristi il fr. *inattaquable*. Lo accoglie la Crusca.

In base a o del...: locuz. comune, specie del linguaggio degli uffici, reputata viziosa dai puristi, invece delle maniere buone, *in conformità*, *sul fondamento*, ecc. Es. In base al verdetto dei giurati, l'accusato fu assolto.

***In being** (*in bìiñ*): locuzione inglese, abusivamente usata talora dai meccanici, detta di macchina pronta ad agire. *In carica*, *in pressione*, *in potenza*. Ed anche estensivamente: « In *being* e non *in fieri* ».

In bocca al lupo: locuzione del gergo teatrale: indica per l'autore l'imminenza della rappresentazione di una sua opera.

In càmera caritatis: si dice di avvertimenti o rimproveri dati in segreto, come preavviso cortese, senza che altri lo sappia. *Carità* in latino, ha senso di *amore*, *compassione*.

Incanagliarsi: è versione del francese *s'encanailler* = *se lier avec de la canaille*. Il verbo buono e toscano è *ingaglioffarsi*, del quale un bell'esempio è nel Machiavelli, nella nota lettera a Francesco Vettori: « mangiato che io ho, ritorno all'osteria: quivi è l'oste per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, due fornaciai. Con questi *m'ingaglioffo* per tutto dì giocando a cricca, a tric-trac, ecc. ».

Incanalare: per *istradare*, *avviare*, *mettere su la buona strada*, è brutto neologismo.

Incandescenza: da *in* intensivo e *candèscere*, latino = diventar candido: si dice del grado estremo di riscaldamento dei corpi (calore bianco). *Lampade ad incandescenza* sono dette le lampade elettriche in cui un sottile filo (metallo o carbone) è reso incandescente dalla corrente che lo percorre. Sono parimenti dette *ad incandescenza* le lampade a gas, a petrolio, in cui una rete di speciale composizione è resa incandescente, e quindi è aumentata l'intensità luminosa (reticella Auer).

Incaricàrsene: v. *Non te ne incaricà*.

Incaricato: linguaggio amministrativo: *professore fuori ruolo*, nominato per decreto ministeriale (università e scuole secondarie).

Incartamento: « dicasi, coi toscani, *inserto* », ammonisce il Rigutini (cioè il *fascicolo* che contiene una data *pratica* riguardante un dato affare). Dicasi pure! Se non che mi pare che alcuni, invece che dir coi toscani *inserto*, dicano coi francesi *dossier*; v. questa parola. La Crusca ha accolto *incartamento*. *Incartamento*, *posizione*, *inserto*, *camicia*, *dossier* hanno significato analogo: indicano cioè quanto di documenti, riguardanti una stessa cosa, è accolto in un medesimo involucro.

Incassare: *incastonare*, le pietre nelle montature: *incassatore*, l'orafo specialista. || Allenarsi ai colpi del pugilato (*boxe*) sì da ricevere il minor danno: resistere ai colpi. « Il tale è un buon incassatore ». (La brutale boxe sta al duello come la democrazia alla aristocrazia). | In senso traslato: « In poli-

tica bisogna qualche volta *incassare*, l'importante è di non cadere *knok out*» (Mussolini).

Incastellatura: chiamano così i meccanici lo *scheletro* od ossatura delle macchine fisse, a guisa di castello; v. *Bâti*, voce francese che corrisponde all'inglese *baty*.

In cauda venenum: *nella coda il veleno*, cioè nelle ultime parole si occulta la puntura, il colpo. Locuzione latina, tolta probabilmente dall'opinione che nella coda di alcuni animali, scorpioni, serpi ecc., stesse la violenza del veleno.

****Incazzire**: voce volgare dialettale, *ostinarsi*. Variante è *incazzarsi*, nel senso di *adirarsi* (Napoli): voce dedotta dal furore erotico?

Inceppare: lett., *mettere in ceppi*. Si dice specialmente delle armi da fuoco che, per alcun guasto, si fermino nella loro funzione: « La mitragliera si inceppò ».

Incerti del mestiere: locuzione antica, a cui è data significazione antifrastica, lepida e filosofica per accennare alle disgrazie ed ai pericoli cui si va incontro nell'adempimento del proprio ufficio o dovere. Ebbe molta divulgazione perchè fu usata dal re Umberto I quando subì l'attentato dell'Acciarito, significando la regalità non come ufficio divino, ma pareggiandola agli altri impieghi. Dicesi anche *incerto professionale*. In un processo per diffamazione tenuto a Roma, essendo gli avvocati venuti a guerra di calamai, uno di essi ne ebbe rotto un dente, e ribattute le ingiurie, concluse: « Io non presenterò querela; considererò l'incidente come *incerto professionale*, e andrò dal dentista a farmi riparare il dente ».

In chiesa co' santi, ecc.: locuz. e sentenza popolare di grande saviezza, che vuole che l'uomo sappia vivere conformandosi alle persone con cui fortuna o necessità lo accomuna: sentenza fissata da Dante nel canto XXII dell'*Inferno*, v. 14-15:

Ma nella chiesa
co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.

Inchiesta: per *investigazione* (lat. *inquisita*, contratto in *inquaesta*, part. fem. usato sostantivamente) è nota voce del linguaggio tecnico amministrativo, ed indica la ricerca minuziosa e diligente intorno ad una data cosa; la quale voce, pure essendo tolta dal fr. *enquête*, apparteneva già da antico all'italiano (cfr. il verbo *inchiedere* = fare inquisizione): caso non raro di antiche parole che casualmente risorgono per l'affinità delle due lingue neolatine.

Inchiostro di China: *miscela* di accurata preparazione, ottenuta da nerofumo, olii e vernici, con profumo di muschio e di canfora, di provenienza cinese, ed ha, comunemente, forma di bastoncelli.

Inchiostro simpàtico: *liquido incolore* che non lascia traccia: lo scritto compare col calore, oppure con reazione chimica.

Incidente: secondo i puristi, anche questa è voce tolta dal francese per significare cosa o fatto o avventura che accade nel corso di un negozio. Similmente si ritiene gallicismo nel senso di questione accessoria. Voce di Crusca in tale senso.

Incidit in Scyllam, cùpiens vitare Charybdin: v. *Da Scilla a Cariddi*.

****Incignare**: *cominciare* (Toscana). « Incignare il fiasco di vino ».

Incipit Vita Nova: *comincia la vita nuova*: così, con solenne ed occulto parlare, l'Alighieri comincia l'opera sua *La Vita Nuova*, dove per queste parole si vuole intendere o *la giovinezza* (chè tale è il senso dato dagli antichi nostri a *nuovo* e *novello*), oppure *una nuova vita rigenerata da Amore*. Come molti versi danteschi, anche questo motto diventò popolare, e si usa per significare un mutamento di male in bene nelle operazioni dell'esistenza.

Incline: latinismo per *propenso*.

Incognita: si dice: « il tale è *un'incognita* » per significare che di una data persona non si hanno indizi o documenti per fare alcun pronostico. Voce tolta dal linguaggio delle matematiche.

Incògnito: parola italiana, usata frequente nella diplomazia: è voce internazionale. Dicesi di principi o sovrani che viaggiano e dimorano in terra straniera, e non volendo essere conosciuti o trattati secondo il loro grado, non portano segni e sèguito conformi, e spesso assumono altro nome. Questo segreto convenzionale di raro è ignorato, ma lo si rispetta nelle apparenze. Pur viaggiando in incognito, il sovrano gode del diritto di extraterritorialità. Se però noi demmo questa voce alle lingue straniere queste ne fecero un sostantivo avverbiale. *Incognito* spiace ai puristi, che consigliano *da privato, privatamente*.

Incollatura: (fr. *encolure*) nel linguaggio delle corse vale ad indicare la *distanza di*

un collo fra cavallo e cavallo. Es., il tal cavallo vinse per un'*incollatura*.

Incolonnare: nel linguaggio militare si dice di milizie che dalla disposizione di linea spiegata passano a quella di colonna.

Incoloro: per *senza colore*, ricorda ai puristi la voce francese *incolore*, lat. *incolor*, ed è usato specie dagli scienziati per determinare la qualità dei corpi, insieme a *inodoro*, lat. *inodorus*, e *insaporo*. La Crusca non accoglie la nuova parola.

Incombente: lo registra il Tramater come voce dell'uso, ma con valore di aggettivo, per *soprastante*, *premente*, latino *incumbens*, e va bene. Voce pedantesca, talora usata nel linguaggio burocratico per significare il *dovere d'ufficio*. « Soltanto alle due dopo mezzanotte comparve un delegato di P. S. per gl'incombenti di legge ».

Incombenzare: voce nuova da *incombenza*, non solo registrata, ma « il popolo toscano la ripete tutti i giorni » dice il Rigutini difendendola. Alla sua volta il Tommaseo, registrando il verbo, annota: « Il popolo proprio non lo dice, ma la gente che vuol parer saputa. È parola pesante ». La Crusca non la nota. Mi par da vero pesante, anche se di uso toscano.

***Income-tax** (*incam tèks*): locuzione inglese che significa *tassa sul reddito*, cioè un tanto per sterlina su le rendite, emolumenti, profitti, ecc., però quando il reddito superi una certa somma. *Income-tax* è anche nei diz. francesi: *Imposta globale* o *complementare*.

Incompatibilità di carattere: più spesso che di uomini, si dice di uomo e di donna, e specialmente quando uomo e donna sono avvinti dal vincolo coniugale; v. *Ibsenismo*. Il popolo, per ciò che riguarda la profilassi di questa incompatibilità coniugale, ha il poco cavalleresco ma forte proverbio: *moglie e buoi dei paesi tuoi!* || *Incompatibilità*, per *ostacolo*, *impedimento*, ecc., è voce ripresa dai puristi.

Incompetente: v. *Incompetenza*.

Incompetenza: giuridicamente si dice di un giudice che non ha, per giurisdizione, per territorio, o per valore della causa, potere di riconoscere una contestazione. || Talora dicesi *incompetente* per non dire *incapace*, *ignorante*.

Incompreso, o gènio incompreso: più che nel senso proprio, cioè di intelligenza nobile ed alta la quale non è intesa dal publico, si dice per ischerno di chi molto presume di sè, ma non dà saggio del suo valore.

Inconfessàbile: agg. eufemistico invece di *turpe*, *disonesto*.

In confronto: term. giuridico = *contro*.

Inconoscibile: ciò che non è e non può essere conosciuto perchè trascende l'umana natura. Vale come *agnosticismo*, cioè la teoria di quei filosofi (Kant, Spencer) i quali ammettono esservi al di là del fenomeno e del relativo un assoluto il quale è di tal natura che non si lascia intaccare dal sapere e dalla logica umana.

Incontinenza: nel linguaggio medico indica emissione involontaria di materia fecale o di urina: dal latino *in* negativo e *continere* = contenere.

Incontrovertibile: *che non può essere argomento di controversia*. Aggettivo di assai enfatico uso per *certo*, *vero*. Registrato nel Tramater.

In còrpore vili: e, compiutamente, *faciamus experimentum in anima* (o *corpore*) *vili*, « facciamo la prova in corpo o in anima di uomo vile », cioè che niun conto è che muoia. Così la leggenda fa parlare i medici al letto dell'umanista M. Antonio Mureto (1526-1585), il quale, fuggiasco e male in arnese, non era sospettato nè si credea che potesse intendere il linguaggio della scienza. A cui Mureto rispose: « Chiami tu vile l'anima per cui non disdegnò G. Cristo di morire? » Altri altramente racconta. Comunque, il motto oggi si ripete, o sul serio o più spesso per facezia, quando si accenna a cose nuove di cui si fa pericoloso esperimento.

Incosciente: attributo di tutti quei fenomeni di natura psicologica che non sono avvertiti dalla coscienza. Nel linguaggio comune si abusa di questo vocabolo *incosciente* per significare *mezzo matto*, *sciocco*, *cattivo*, secondo i casi, cioè detto di chi non si dà ragione delle proprie azioni.

Incrociar le braccia: locuzione icastica, di provenienza francese, e vale *rimanere inerte*, *non operare*, come avviene in chi sta con « le braccia al sen conserte »; locuzione che ricorre talora parlando di scioperi: indica il concorde e fermo rifiuto al lavoro da parte della mano d'opera, cioè la resistenza passiva (1922). La magistratura fascista sul lavoro ha per fine il divieto di *incrociare le braccia* (1925).

Incrociatore: nave da guerra, parzial-

mente difesa da corazza, di grande velocità e potenza, atta a tener dovunque lunga crociera.

***Incroyable**: v. *Moscardino*.

Incubazione: dal latino *in* e *cubare*, giacere. Nel linguaggio medico indica il tempo che passa tra il momento del contagio e l'apparire dei primi sintomi di una malattia.

Incubi e sùccubi: dal lat. *in*, *sub*, e *cubare* = dormire: secondo la scienza magica e le credenze popolari, erano ritenuti demoni, maschi i primi, femmine i secondi, che si accompagnavano nel sonno voluttuosamente. Oltre a questo senso erotico (e il vocabolo è comune a' vari linguaggi), vuol indicare *allucinazione terrifica* che si prova nel sonno. Nei dialetti dell'Italia centrale, *pesarolo* e *pesarola*. I francesi dicono *cauchemar*.

Inculcare: lat. *inculcare*, da *in* e *calcare*, premere: in senso traslato indica la cura di bene imprimere un consiglio, scolpire bene in mente. Verbo molto usato dai pedagogisti. Sarà bene evitarlo per il suo bisticcio scurrile; v. *Padre Ceresa*.

Incunàbolo: nel linguaggio dei librai e dei bibliofili indica un libro o un opuscolo edito nei primi tempi della stampa, quando l'arte era ancora nella *cuna*. Tal voce è latina, *incunabula* = fasce in cui si avvolgono i bambini. *Incunaboli* sono le stampe impresse con caratteri mobili là dove quelle impresse con caratteri fissi, cioè incisi sopra tavolette, sono *libri* o *fogli silografici*.

In cymbalis: locuzione latina, cui corrisponde l'italiana *in cimberli*; coi verbi *essere* o *andare*, è detto di chi è allegro per baldoria e libazioni: letteralmente *essere fra suoni di cimbali*, istrumento usato nelle feste dette *Baccanali* e nei riti ebraici (cfr. *Salmo* CL, 5).

Inde irae et làcrymae: *da ciò l'ira e il pianto*, leggesi in Giovenale (*Sat.* I, 168).

Indelicato: eufemismo neologico che spesso vale *truffatore*, *ladro*. Una serva *indelicata*; v. *Infedele*. Nelle commedia del Ferravilla, *El duel del scior Pànera* questi chiama così colui che lo avea fatto *cocu*.

Indennità di guerra: è il pagamento di una determinata somma che nei preliminari della pace il vincitore impone al vinto affinchè siano sospese le armi e reso in tutto o in parte il territorio occupato. È codesto pagamento richiedendo assai tempo, l'occupazione militare suole prolungarsi per modo che i territori occupati valgano come di sicurtà o malleveria; v. anche *Iliade*, III.

Indennizzare e **indennizzo**: per *risarcire*, *rifare i danni e le spese*, *ammenda*, ecc., ricorda ai puristi le voci francesi *indemniser* e *indemnité*. Ma è tanto tempo che vivono in Italia, che ormai si sono acclimati in tutti i dizionari, compresa la Crusca.

In derno: term. mar.: dicesi della bandiera nazionale, annodata in mezzo, che lascia uno svolazzo di coda. Si alza come segnale di pericolo.

Indice (*Mèttere all'*): *indice dei libri proibiti* è l'elenco dei libri che la Chiesa Romana proibisce di leggere perchè contenenti dottrine ritenute o erronee, o pericolose, o facili ad essere fraintese; da ciò la frase *mettere all'indice* per dire *mettere al bando*, *considerare come pessimo e riprovevole*.

Indice cefàlico: v. *Craniometrìa*.

In dièbus illis: lat., *in quei giorni*, *una volta*.

> *In diebus illis* girò col paniere
> a raccattare i cenci per la via,
> da tanto ch'era nato cavaliere.
>
> GIUSTI (*La vestizione*).

***Indietro di scrittura**: locuz. dialettale lombarda (*indrée de scrittura*), e vale *scarso di mente*, *poco perspicace*, e anche *essere allo scuro di qualche cosa*.

Indigete: latinismo, *indiges-getis* = nativo del paese: attributo di Enea e degli Eneadi, progenitori, secondo la leggenda, dei romani e adorati come divinità: poi *indigete* valse a indicare il nume tutelare del luogo.

> Ma tu placavi, indigete comune
> Italo nume, i vincitori a i vinti.
>
> CARDUCCI, *Alle fonti del Clitunno*.

Indirizzo: per *recapito*, ricorda ai più severi puristi la voce francese *adresse*. Ma avvertesi che lo stesso Tommaseo è incerto se si debba chiamare francesismo, « giacchè il suono e il senso sono italiani ». È ritenuta invece meno buona questa parola — nè l'accoglie la Crusca — con valore di *domanda*, *dimostrazione*, *petizione*, che si rivolge da molti ad un dato personaggio o assemblea: infatti è voce del linguaggio parlamentare e politico francese.

Indisporre: *male disporre l'animo*, indispettire.

Individualismo: oltre che eccessivo o esclusivo amore di se stesso, significa quella

dottrina la quale considera l'azione dell'individuo e la sua iniziativa necessaria alla civiltà. L'opposta dottrina è il *Socialismo*. Sono i due termini di lotta, e se mai la verità fu nel mezzo, questo sembrerebbe il caso. *Individualismo* è voce internazionale, ted. *Individualismus*, ingl. *individualism*, ecc. *Individualista*, il sostenitore di questo concetto. Da *individuo*, lat. *individuus*, composto di *in* = non, e *dividuus* = divisibile.

Individualità: riferito a persona, è brutta astrazione di conio francese: toglie freschezza ed uso a tanti bei modi nostrani per indicare persona che eccelle su gli altri. « È un uomo! È una coscienza! Sa quel che vuole! Bella tempra! Ha il fegato sano! » ecc. || *Individualità* è termine filosofico che significa ciò che distingue un individuo sì che esso abbia un'esistenza sua propria.

Individualizzare: neologismo tolto dal francese *individualiser*; rendere individuale, distinto da ogni entità simile: le voci nostre sono *specificare*, *individuare*. Questo verbo nè il Tommaseo nè altri registrano; è accolto dalla Crusca con esempio del Gioberti.

Indiziàrio: si dice nel linguaggio forense come attributo di *processo* in cui mancano dati positivi di fatto per accertare la prova, ma da cui risultano presunzioni (indizi) più o meno sicure.

Indocti discant, et ament meminisse periti: sentenza che ebbe gran fortuna e vuol dire: *gli ignoranti imparino, e i dotti siano invogliati a ricordarsi*. L'Hénault la pose come epigrafe al suo *Compendio cronologico della Storia della Francia*, e disse averne avuta l'ispirazione da due versi del Pope nel *Saggio sopra la critica* (739-740).

Indomani (*L'*): per *domani* o *dimani* è una fra le molte voci onde i puristi molto disputarono. Difeso dal Viani, Gherardini, Nannucci; respinto dal Fanfani, Rigutini, ecc., ha però trovato rifugio in qualche diz. recente, non nella Crusca. Certo è francesismo (*lendemain*), venutoci nel '700; certo ancora non sarai tu, povero *indomani*, a spiantar la lingua italiana! Il Manzoni usa questo gallicismo (*Promessi Sposi*, capitolo II, nelle prime linee).

Indomenicato: è il francese *endimanché, vestito a festa* o *da la domenica*: neologismo assai goffo, a cui però non manca qualche buon esempio di scrittore. Più frequente, *endimanché*. I dizionari registrano molte voci affini all'*endimanché* che non sono nell'uso comune: fuori di Toscana pochi infatti intenderanno *in ghingheri, ribadito, sgargiante, ripicchiato, spocchia, spocchioso*; v. *Endimanché*.

In domo Petri: familiarmente vale *in prigione*; e si aggiunge: *dove son le finestre senza vetri*, cioè le inferriate (dalla prigionia di S. Pietro).

Indovinare: per *trovare, pensare, eseguire bene, con gusto, con arte, riuscire*, ricorda troppo il *deviner* dei francesi, e come tale è da molti riprovato. Però è voce usatissima. Es. *un abito, una festa indovinata*.

In dùbiis àbstine: motto della saggezza latina: *nell'incertezza sospendi ogni deliberazione, astienti dal fare*.

Induratum est cor Pharaonis: *il cuore di Faraone è indurito* (cfr. *Esodo* X, 20): ironicamente o scherzosamente, per dire che ogni tentativo è vano per commuovere, ottenere grazie, ecc.

Industria (*Cavaliere d'*): intendendo *industria* nel senso di *guadagno illecito*, indica colui che vive di frode, spacciandosi per gentiluomo.

****Industriale:** voce locale calabrese, lo *affittuario* di terra = *fittàvolo*, lombardo; *mercante di campagna*, romano; *gabelloto*, siciliano.

Industria pesante: cioè *siderurgica*, che produce ferro, acciaio, e grandi manufatti in serie (Ilva, Terni, Ansaldo).

Induttanza: termine di fisica. Quando un circuito percorso da corrente elettrica *variabile* (alternata od intermittente) comprende delle spire avvolte sù di un nucleo di materiale magnetico (ferro o ghisa), la *resistenza* che detto circuito oppone al passaggio della corrente è *maggiore* di quella che opporrebbe se non esistesse il nucleo e se il circuito, anzichè avvolto a spira, fosse a filo diritto. In tal caso la resistenza prende il nome di *induttanza* o *impedenza* o *resistenza apparente*.

Induzione: termine di fisica. *Induzione magnetica*: l'azione per la quale un pezzo di ferro si magnetizza quando è posto in un campo magnetico. || *Induzione elettrostatica*: il presentarsi delle due cariche elettriche opposte in un conduttore per la presenza di un altro corpo elettrizzato che si trovi elettricamente isolato dal primo. || *Induzione elettro-magnetica*: il suscitarsi di una corrente elettrica in un conduttore quando varii

in qualunque modo, il campo magnetico in cui esso si trova, sia il campo dovuto a calamite o a correnti. || *Induzione elettrodinamica*: si chiama più propriamente così la suddetta induzione, quando essa è dovuta al moto di conduttori percorsi da corrente, o al variare dell'intensità di questa.

Inebetito: *istupidito*; voce dell'uso.

Ineccepibile: v. *Eccepire*.

Ineffàbile: vuol dire, secondo etimologia, *indicibile*, da *in* negativo ed *effabilis* = dicibile: quindi *gioia* o *dolore ineffabile*. Spesso però questa parola è usata lepidamente per significare persona che per le sue non commendevoli qualità e operazioni non è degna di essere nominata. Risponde press'a poco al *caro*, detto ironicamente (*carino!*).

Inequivocàbile: agg. un po' atletico in luogo di *vero*, *certo* (1925).

In erba: propriamente dicesi del grano o dei cereali che non sono ancora maturi, ma soltanto in erba, senza spiga o frutto, onde le locuzioni *vendere* o *comperare in erba*, per dire vendere o comperare il raccolto sul campo prima che sia maturo. Per traslato familiare, spesso faceto, dicesi di persona inesperta, non giunta a compiutezza dell'ufficio a cui aspira o a cui pretende: dottore *in erba*, giornalista *in erba*.

In èsito: v. *Esito*.

***Inexpressibles**: (*ineksprèssibls*) *indicibili*: pudica voce inglese usata per non menzionare le *mutande* col loro vocabolo. Forma di puritanismo esteriore a cui la nostra indole italiana non arriva senza sorridere. Suo sinonimo, *unmentionables*.

In extenso: lat., *per esteso*.

In extremis: v. *Extremis*.

In faccia a Dio: nelle locuzioni familiari e facete, come ad es., *gran bevitore in faccia a Dio*, *gran cacciatore* ecc., ricorda il biblico: (*Nemrod*) *erat robustus venator coram Deo* (*Genesi* X, 8).

Infallantemente: per *infallibilmente* ha esempi del Segneri, del Redi, del Magalotti, del Filicàia. *Infallanter*, in latino barbaro, lo usa il Macchiavelli (*Leggi e Comm.*, I, 436): « L'imperatore voleva passare *infallanter* e presto », e un'altra volta usa *infallantemente*: esempio citato dalla Crusca. Perchè dunque il Fanfani riprende tale voce? Certo sembra avere in sè alcun vizio di suono.

In famiglia: nella locuzione: « fare una cosa *in famiglia* », la detta parola passò ad acquistare talora un senso non lusinghiero e non bello: dalla idea cioè di intimità e di segretezza, come avviene in famiglia, viene a significare astuzia, frode, ingiustizia per cui un dato affare si tratta e compie segretamente fra i cointeressati e loro amici con danno e pregiudizio degli altri. Dicesi anche *taglierini in famiglia*, che è propriamente la minestra fatta in casa con la sfoglia.

***Infanta** e **Infante**: (dal lat. *infants-infantis* = infante, propriamente che non parla ancora) voci spagnuole usate anche presso di noi, specie dai giornali, per indicare la *figlia* ed il *figlio* del re (Spagna).

Infantare: verbo letterario e disusato = generare. Lo adoperò il Carducci in un suo nobile scritto, *Mosche cocchiere*, e vi aggiunse questa parentisi: « certi francesismi del Trecento mi piacciono ».

***Infantiliole** (*Le*): nome volgare dell'*eclampsia infantile*, quasi malattia dell'infante; v. *Eclampsia*.

Infantilismo: termine generico (Lorain) con cui si designano quegli stati di deficenza o insufficienza che dipendono da arresto o involuzione di sviluppo psichico e fisico.

Infarto: dal latino *infarcire* = riempire: nome dato ad un territorio vascolare ove cessa la circolazione, quando la regione così colpita di morte non è la sede di fenomeni di putrefazione. Così dicesi perchè al livello dell'infarto i tessuti sembrano infiltrati e gonfi.

Infedele: chi abusa della fede in lui riposta o per frodare e portar via o per altra illecita azione. Un cassiere che fugge con il portafoglio è un *impiegato infedele* o *indelicato*; una domestica che saccheggia la casa, è semplicemente *infedele*. Questo significato eufemistico è appunto in francese: *commis*, *agent infidèle*; *gardien*, *domestique infidèle*, ecc. Del resto la tendenza agli eufemismi è così grande oggidì, come altra volta fu detto, che si è incerti se questo nuovo senso sia di schietta provenienza francese; v. *Indelicato*.

Inferi: lat., *gli dei del mondo sotterraneo* contrapposto a *Superi*, gli dei del cielo. *Andare agli Inferi* = morire.

Infèrie (*Le*): latinismo, *inferiae*: *offerte* che gli antichi facevano su le tombe dei defunti.

Inferire: part. *inferto*: latinismo usato nel linguaggio dei tribunali invece di *dare*, *vibrare*. Es., *inferire* una coltellata. || Nel lin-

guaggio marinaresco *inferire* vale *allacciare* l'antennale delle vele ai pennoni, agli alberi o alle draglie, ed anche introdurre il filo di un paranco nei rispettivi bozzelli, e così di una drizza, di un braccio, di un lavoro, ecc.

Inferno: nome di pregiato *vino* valtellinese; v. *Sassella.*

Inferno: denominazione data dai soldati a certi settori, battuti con più particolare accanimento dalle artiglierie nemiche: Monte Nero, Hermada, ecc. Voce della Guerra (1918).

Inferno: in gergo librario, v. *Enfer.*

Inferrarsi: nel linguaggio della scherma *ferirsi* in duello sull'arma dell'avversario, infilzarsi.

Infeudare: nel senso figurato di rendersi signore e donno delle azioni di altri, comandare a suo grado per proprio vantaggio, con tirannia, quasi, di antico feudatario, è un traslato della lingua francese. Spiace ai puristi come « locuzione da gazzettieri », e consigliano *sottomettere, fare a sè ligio, devoto, servo,* ecc. E sta bene. Ma nessuno negherà che il traslato non sia felice ed efficace, e tanto nell'uso, che il toglierlo è impossibile.

Infibulazione: da *in* e *fibula* = fibia, fermaglio. Operazione barbarica che occlude l'organo sessuale muliebre; v. *Cinto di castità.*

In fieri: lat., *nel diventare,* e dicesi di cosa che non è ancora nell'atto, ma solo nell'intenzione di chi la cosa vuole.

Infinocchiare: *dare ad intendere, imbrogliare,* verosimilmente per similitudine di quello che fan gli osti, che con la droghe, e specialmente col finocchio, mascherano il sapore degli alimenti.

Infirmare: vale *confutare, ribattere, rendere men saldo* (da *in* negativo e *firmus* = stabile, robusto), e dicesi riferendosi ad argomenti, prove, ragionamenti, ecc.; poi *annullare, distruggere*: è neologismo tolto dal fr. *infirmer,* derivato a sua volta dal latino *infirmare.* Il Rigutini difende questo neologismo.

Inflazione cartacea: quasi *rigonfiamento di carte*: enorme emissione di moneta cartacea, sproporzionata alla riserva metallica: fenomeno che si è verificato nel dopo-Guerra in tutte le nazioni povere. « Fra le cause della decadenza delle Nazioni, una delle più importanti è il deprezzamento della moneta. Senza violenza e per vie occulte essa trascina un regno alla rovina » (Copernico).

Influenza: è creduto comunemente nome nuovo (di conio fiorentino) di malattia nuova; nome che ottenne larga cittadinanza all'estero. Vero è che *influenza,* in tal senso, fu usato anche nel '700, e la malattia nuova solo perchè oggi assai diffusa e ben nota nella sua natura. Ebbe, nel passato, molti e vari nomi; v. *Grippe* e *Spagnola* (*bactèrium pneumònicum*).

Influenzare e **influenza, influire** e **influente:** (dal lat. *in-fluo* = scorro dentro; insinuarsi, fluire; *Fortuna influens,* cioè *propizia,* leggesi in Seneca) sono voci che dal senso astrologico antico (credevasi, come è noto, all'*influsso* degli astri sui corpi e su le azioni terrestri) passarono al senso nostro e comune di *potere, aver credito, autorità, conferire, dominare,* ecc. Certo il nuovo senso estensivo provenne a noi dal valore che diedero i francesi alle voci corrispondenti: *influencer, influence, influer, influent.* E « se oramai non si può più dare lo sfratto ad *influire, influente* ed *influenza,* darei però lo sfratto al più brutto e più francese *influenzare* »: così il Rigutini. In nobile dettato, i buoni scrittori preferiscono dire *influsso* invece di *influenza.*

In-folio: lat., usato nel linguaggio dei librai e dei tipografi, vale *del maggior formato.*

Infornata: propriamente quel tanto di pane che può in una volta capire il forno; per traslato si dice di nomine tutte in una volta ad un dato ufficio: es. l'*infornata* dei senatori. Non è da vero voce lusinghiera, ma per compenso è il francese familiare *fournée* in tal senso.

Infranciosato: nel parlar volgare e familiare, affetto da sifilide o mal francese; v. *Morbus gallicus.*

Ingaggiare ed **ingaggio:** in luogo di *arrolare, assoldare, arrolamento,* sono gallicismi entrati nell'uso anche del popolo e registrati nei dizionari. Anche la locuzione *ingaggiar battaglia, per appiccare, impegnare, attaccare,* è gallicismo, ma antico e difeso da molti e autorevoli esempi. Del resto si noti che la voce nostra *gaggio* è uguale per etimologia e senso al *gage* francese, ma è fuor d'uso, e significa *pegno, stipendio, ricompensa.*

Ingarrighiani (*Versi*): da Ferdinando Ingarriga, magistrato sotto i Borboni. Publicò nel 1834 un libretto di 100, e più definizioni,

in versetti anacreontici: serie nell'argomento e nell'intenzione, involontariamente buffe nella forma, specie per arbitrarie storpiature di parole. I versi *maltusiani* sono una derizione dei versi *ingarrighiani*.

Ingavonarsi: term. mar., l'abboccarsi di una nave per effetto di gran vento sino a mettere le murate (fianchi) e talora i boccaporti in mare: diverso dallo sbandarsi per spostamento del carico, ma ugualmente pericoloso perchè in mare non ci sono osterie.

Ingegnaccio: curioso peggiorativo! Ci si sente come un intimo compiacimento: « il tale ha dell'ingegnaccio! ». È un po' l'ingegno nostrano, facilone, improvvisatore, capacità di intendersi senza troppo precisare, non sforzarsi troppo, ecc.

Inglese (*Andarsene all'*): cioè *senza salutare*. Viceversa gli inglesi dicono: *to take French leave* (prendere commiato alla francese), dal costume importato nel sec. XVIII, dai francesi, *magistri elegantiarum*, in Inghilterra.

Inglese (*L'*): v. *Water-closet*.

In globo: *insieme, nel loro insieme, in generale, per intero* (senza tener conto dei particolari): brutto neologismo dedotto dal francese; v. *Globale*.

— **ingo:** suffisso che si trova in molte voci italiane provenienti dal germanico, ed è la trasformazione del suffisso teutonico *ink, ing*; *guardingo, ramingo, arringo*. Con forza di patronimico, diede forma a molti nomi di famiglia e quindi di luoghi (*...ingo* od *...engo*).

Ingòbbio: *intonaco*, terroso, bianco o colorato, che riveste la ceràmica o terracotta, su la quale, a ingobbiatura avvenuta, si stende la vernice.

Ingoiare un rospo: locuzione verosimilmente dedotta dal francese, *avaler un crapaud = faire quelque chose de désagréable, qui coûte beaucoup*. Per simiglianza si dice anche *mandar giù uno scorpione, un rospo vivo*, quando altri deve subire per forza cosa che spiaccia. Si dice ironicamente.

Ingranaggio: francesismo (*engrenage*). *Dentatura* è propriamente il complesso dei denti di una ruota. Dicesi *ingranaggio* anche in senso traslato. « Preso nell'ingranaggio degli affari ».

Ingranare: fr. *engrener*. Oltre al consueto senso di *incastrarsi* dei denti di una ruota nelle tacche di altro organo meccanico, si dice quando per difetto di lubrificazione l'attrito è troppo forte e un pezzo meccanico qualsiasi si riscalda. In senso traslato: *il tale quando ingrana, non finisce più di parlare*. In senso politico, come *inserire = entrare in un partito politico*.

In herba: v. *In erba*.

In hoc signo vinces!: *in questo segno vincerai!* segno apparso in cielo presso la Croce di Cristo a Costantino che moveva in oste contro Massenzio. Così la leggenda cristiana; v. *Labaro*. Volgesi questo motto latino ad altri sensi e segni.

Inibizione o potere inibitòrio: « quell'aspetto singolare e frequente dell'attività nervosa, per il quale un movimento, nel più esteso significato fisico, viene, all'inizio o nel suo decorso, impedito nell'organismo, oppure patisce diminuzione o rallentamento. Filippo Ottonieri (cioè G. Leopardi che sè occulta sotto tale nome) nei suoi Memorabili scinde sorridendo le persone in due classi, le une che, anco essendo sole, esclamano se una mosca le punga o si versi loro un vaso; le altre che non aprono bocca, pur in presenza di gente, nemmeno se le colga un insulto apoplettico. Il filosofo collega i contrari tipi con le opposte abitudini o di comunicare cogli altri i propri pensieri e sentimenti, o di vivere seco stesso e di contenersi nel proprio interno: ma più sinteticamente e meglio di così non avrebbero potuto esser definite le due categorie umane, quella dei tipi *inibitori* e quella dei tipi *riflessi*, caratterizzati rispettivamente dalla capacità o dall'impotenza a disporre di correnti nervose cerebrali o volontarie, in opposizione alle correnti automatiche o spinali e subcerebrali ». Tolgo questa definizione e quanto segue da uno scritto del Patrizi; ed io penso che farà piacere al lettore, come fece piacere a me, vedere questo fisiologo onorare per tale modo il genio del Leopardi dopo che in un suo ben noto lavoro, così ingiusto si mostrò contro il mirabile poeta.

Initium sapièntiae timor Dòmini: *il principio della sapienza è il timor di Dio* (*Ecclesiaste* VI, 16), il che può anche intendersi come *presumere umilmente di sè*, e avrebbe gran senso, anche per chi non segue il vessillo di Cristo!

Iniziativa: voce riprovata dai puristi come quella che deriva dal francese *initiative* = l'atto di colui che inizia, promuove con acuto ardimento. Ma chi potrebbe fare a meno di

questa voce così comoda ed efficace? Chi direbbe uomo senza *intrapresa*, invece di uomo senza *iniziativa*? Certo è però che lo scrittore che ha senso d'arte sa trovare nel libero giro della frase italiana l'espressione conforme al genio della favella e che significa la stessa cosa; e così pure fa il popolo.

In jure utroque: v. *Doctor* ecc.

In massa: v. *Massa*, in fine.

In medio stat o consistit virtus: *la virtù sta nel mezzo*: antica sentenza latina, vera e falsa secondo che essa è intesa, giacchè, se è esatto che la virtù è lungi dalle esagerazioni, più spesso avviene ciò che acutamente notava il Manzoni (*Promessi Sposi*, capitolo XXII) a proposito dei precettori di Federigo Borromeo: « di quei prudenti, che s'adombrano delle virtù come dei vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo, e il mezzo lo fissano giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi »; v. *Juste milieu*, e si ricordi il verso d'Orazio (*Satire* I, 2, 24):

dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

In necessàriis ùnitas, in dùbiis libertas, in òmnibus chàritas: *nelle cose necessarie* (*è necessaria*) *la unità* (*la concordia*); *nelle cose dubbie, la libertà*; *in tutte le cose, l'amore*. Frase attribuita a S. Agostino, e si riferisce ai sommi principii della filosofia, della teologia, del diritto, ecc.

Innesco: il *cannello fulminante* che intromettesi nel focone dei cannoni.

Inno: nel linguaggio musicale indica una composizione generalmente patriottica, per canto e strumenti. Celebri fra tutti gli inni sono la *Marsigliese* di Rouget de l'Isle (1792); il *God save the King* di Carey; l'inno spagnuolo di Huerta, detto di Riego; l'*Inno di Garibaldi* di Mercantini e Olivieri; il *Fratelli d'Italia* di Mameli e Novaro; l'inno è anche un pezzo a strofe nel canto cattolico.

Inno dei Lavoratori: è l'inno del partito socialista italiano. Comincia:

Su, fratelli, su, compagni,
su, venite in fitta schiera;
sulla libera bandiera
splende il sol dell'avvenir!

Consta di sedici strofe, ed ha per ritornello, ogni due strofe, la seguente:

Il riscatto del lavoro
dei suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro,
o pugnando si morrà.

Parole di F. Turati, musica di A. Galli. L'inno dei lavoratori è stato sequestrato, appena stampato dall'autorità giudiziaria di Parma e Catania, nel 1891. Chi lo canta si rende responsabile dell'art. 247 C. P. Viceversa è cantato molto liberamente e serve di solito come chiusa alle dimostrazioni politiche socialiste, negli scioperi, ecc. È diventato anzi così comune che molti lo cantano come una canzonetta innocua, ma certo non leggiadra (1918).

Innominàbile: come attributo di *casa*, vale *postribolo, casa di tolleranza*.

Inobliàbile: goffo e inutile francesismo, *inoubliable, indimenticabile*.

Inoculazione: nel linguaggio medico vuol dire introduzione nell'organismo, attraverso lesione della pelle, di sostanze contenenti germi di una malattia (microbi patogeni o *virus*). *Inoculazione* dicesi anche in senso morale e traslato. Dal lat. *in* e *oculere*, nasconder dentro, indi innestare: oppure da *oculus* = occhio, nel senso di *pertugio*.

In odio: termine rituale giuridico, specialmente negli atti esecutivi: vale *contro*.

In odium auctoris: lat., *per odio verso l'autore*: proibizione di tutte le opere, buone o cattive, di un autore. A questa tirannia di carattere medievale sta a paro la moderna, nota col nome di *congiura del silenzio*. Vedi questa locuzione.

Inodoro: v. *Incoloro*.

Inoltrare: brutta voce burocratica e assai comune, invece di *trasmettere, mandare*. Es. *inoltrare* un'istanza, una supplica, un atto.

In òrdine: *per ciò che riguarda, concerne, rispetto, conforme*, ecc.: modo brutto del linguaggio degli uffici. Dall'ingl., *in order to*?

In pàrtibus: locuz. ellittica che va completata in *episcopus in partibus infidelium*, vescovo nelle terre degli infedeli, cioè vescovo titolare, la cui diocesi non esiste.

In pèctore: latinismo, *in petto*, cioè *nel segreto, internamente*, senza proclamarlo, *caro al proprio cuore*, e si dice parlando di nomine, di elezioni, candidature, ecc. Candidato *in pectore*, ecc. Questa frase deriva da una formola canonica, relativa alla elezione dei cardinali, preconizzati, ma non ancora proclamati. La locuzione *in petto* è delle poche nostre entrate da antico nella lingua francese.

In più spirabil àere: verso del Manzoni (*Cinque maggio*), divenuto popolare per dire

mezzo, ambiente, argomento migliore, più lieto, quasi dove ci si respira meglio.

In prima linea: locuz. familiare, e dicesi di cose di molta importanza o che debbono essere fatte prima di ogni altra: locuzione che sembra tolta o dal linguaggio militare o forse anche dal modo con cui i treni entrano in istazione, cioè in prima, in seconda, in terza linea o binario. Es. La tal cosa passa o va *in seconda linea, in prima linea*, ecc.

Inquadrare: in senso militare, *disporre nei quadri, distribuire gli uomini nelle formazioni: fornire gli ufficiali del comando.* « Soldati slavi vennero inquadrati da ufficiali ungheresi ». Dal fr. *encadrer une troupe* ». Poi nel senso di *comandare*. « Le masse popolari inquadrate dagli elementi attivi delle borghesie ».

Inquadrarsi: neol., dicesi per estensione in senso morale di cosa che dentro altra cosa armonicamente conviene e s'adatta come il quadro entro la cornice.

Inqualificàbile: per *turpe, indegno, abominevole, spregevole*, è neologismo usatissimo, tolto dal francese *inqualifiable = qui ne peut se qualifier. Se prend surtout en mauvaise part. Conduite inqualifiable.* Riprovasi dai puristi.

Inquietante: « *il male assunse delle proporzioni inquietanti.* Ecco un discorso tutto improntato di francese, eppure e *assumere* e *proporzione* e *inquietante* e l'articolo *del* sono parole italiane, ma la forma di questo parlare è tutta gallica »: così il Rigutini.

Inquisizione: v. *Santo Uffizio.*

INRI: motto della Croce (*Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*); v. *Quod scripsi scripsi.*

Insalata: da *insalare* = condire col sale, nome dato poi alle erbe che costituiscono l'insalata. Voce comune ai linguaggi d'Europa. I latini dicevano *acetaria*, dall'aceto di cui pure si asperge. Familiarmente vale confusione, miscuglio di cose.

Insalata alla russa: per estensione conforme al francese, significa un piatto rifreddo di verdure cotte, pesci, ecc., in salsa maionese e con sapore di aceto, come l'insalata.

Insalutato hòspite: ablativo assoluto lat., che letteralmente significa *essendo l'ospite non salutato.* Cfr. *Senza dir nè ai nè bai, Senza dir nè asino nè bestia*; v. *Andarsene all'inglese.*

Insaporo: v. *Incoloro.*

Insaputa: nella locuzione *all'insaputa*, ricorda ai puristi il fr. *à l'insu.*

Inscenare: brutto ed effimero neologismo del gergo giornalistico, *mettere in iscena, preparare uno spettacolo*, e si dice solitamente in senso traslato.

In seno a...: es., *in seno alla commissione*, invece che dire semplicemente: *nella commissione.* È metafora comune e burocratica, ma tutt'altro che graziosa!

Inserire: nel senso figurato, abusatissimo verbo. « Troppa gente si vuole inserire nel fascismo! » (1925).

Inserzione: l'atto dell'inserire (lat. *insèrere* = innestare), detto specialmente nel linguaggio giornalistico di scritti o avvisi, o comunicazioni messe nei giornali.

Insieme: avvertono i puristi, si costruisce con la preposizione *con* e non con *a. L'insieme*, fatto sostantivo, per *la somma, il tutto insieme*, ai più rigorosi puristi ricorda *l'ensemble* dei francesi. *Complesso.*

Insignificante: come attributo di cosa di nessun conto o valore, ricorda ai puristi il fr. *insignifiant.* Ma se *insignificante* si accetta nel senso di cosa *che non dice nulla*, come gesto, volto, atto, perchè condannare un lieve e naturale traslato?

Insinuante: v. *Insinuazione.*

****Insinuato:** sost., nel vecchio linguaggio burocratico dell'Austria, *domanda, supplica.*

Insinuare un crèdito: *chiedere di essere ammesso nel numero dei creditori.*

Insinuazione: (fr. *insinuation*) da sè non vale che *insinuare, infondere*; perchè significhi insinuar di soppiatto nell'animo degli altri un'accusa indiretta e maligna a carico di taluno, vuole appunto l'aggiunta di *maligna.* Tale il sottile ragionamento dei puristi nel condannare l'uso assoluto di tale vocabolo. Anche *insinuante* per *lusinghiero* spiace ai puristi perchè di uso francese. Il Rigutini vorrebbe un *insinuantesi* per maggior proprietà, ma chi l'userebbe?

Insolazione: i romani dissero *insolatione* una loro pratica (cfr. la moderna *elioterapia* e le abitudini dei così detti *naturalisti*) di coricarsi o passeggiare nudi al sole in luoghi chiusi, come orti o giardini: oggi è nome dato ad un complesso di fenomeni, talora mortali, cagionati sia dalla irradiazione solare (insolazione), sia dall'eccessivo calore per cui l'organismo non sa più adattarsi all'aumento della temperatura esterna. Il francese appunto distingue *coup de soleil* da *coup de chaleur*; manifestasi con una cefalalgia

intensa, tendenza al sonno, sosta delle secrezioni, vomito, allucinazione, delirio, perdita della coscienza.

Insolèntia Iudaeorum: locuz. latina, antica, che significò la « nequizia degli ebrei » contro i cristiani. *Insolesco*, nel latino biblico, vale *essere insolente, audace, petulante.*

Insolvenza: lo stato in cui viene a trovarsi una persona che non è in grado di far fronte ai propri impegni. Sinonimo di *insolvibilità*: voci del gergo commerciale. L'*insolvibilità* al più alto grado è detta, con brutto latinismo, *decozione*; v. *Decotto.*

Insolvibile: detto di debitore che non può pagare, e *insolvibilità* l'astratto, sono due parole notate dai puristi come improprie e fuori di ogni buona regola. Devesi dire *insolvente* e *insolvenza.*

Insondàbile: brutta versione letterale del francese *insondable*: *qui ne peut être sondé.* Evidente caso di oblio della parola nostra *inesplorabile*, e, nel tempo stesso, influsso della parola fr. *sonde.*

In sott'òrdine: per *subordinatamente*, è il fr. *en sous-ordre.*

Inspirarsi: fr. *s'inspirer*: non è detto del poeta o dell'artista soltanto, ma, anche del sarto e della sarta la quale recasi a Parigi o a Londra ad *inspirarsi* su le ultime *creazioni* della moda. Iperbole alla francese.

Installarsi: per *insediarsi, mettersi, accomodarsi, prender posto, collocarsi*, ecc., è la versione assai brutta del fr., *s'installer.* Es. Io *mi sono installato* nel mio appartamento. I pompieri *si sono installati* nella loro caserma. Cfr. del resto Dante (*Purg.*, VI, 38-39).

> Perchè fuoco d'amor compia in un punto
> Ciò che dee satisfar chi qui *s'astalla.*

Installazione: « non comune per *insediamento* »: così il Petrocchi. Vero è che nel senso di impianto di macchine e ordigni con iscopo industriale o scientifico, è voce non rara: dal fr. *installation.*

Instauràtio facienda ab imis fundamentis: v. *Ab imis.*

Instituendo: vale *da instituirsi, che deve essere instituito*: neologismo formato a modo del participio latino di necessità con il suffisso in *dus-da-dum*, il quale significa che una data cosa deve essere fatta, participio che manca alla nostra lingua e che acquistò semplice valore di aggettivo, come in *onorando.* Sa di greve e di pedantesco.

***Institut de beauté:** v'è chi dice che la bellezza è la virtù più pregiata nella donna. Perciò sorsero *laboratorii* ove si lavora la bellezza (o la bruttezza) della donna; v. *Cosmesi.* (Il culto dell'estetica è in rapporto spesso inverso con quello della virtù).

Insuccesso: neologismo molto comodo ed usato, ed indica il contrario di *successo.* Es. La commedia di ier sera fu un *insuccesso.* È voce di provenienza francese, *insuccès* contrario, a *succès.* I puristi lo condannano, ma l'uso vi appone la sua sanzione.

Insufficienza valvolare: nel linguaggio medico vuol dire *difetto delle valvole* d'un orifizio cardiaco, che ha per effetto il riflusso o rigurgito d'una parte del sangue nella cavità del cuore (insufficienza mitrale, aortica, tricuspidale).

Insufflare: *soffiar dentro*, e, in forza di traslato, *inspirare*; ma si dice in cattivo senso o per ironia. Registrato nel Tramater.

Insulina: *estratto dalle isole* del pancreas come cura del diabete; v. *Opoterapia.*

Insurrezionale: agg. da *insurrezione*, spiace ai puristi perchè tolto dal francese *insurrectionnel.*

Intangibile: lett., *che non può essere toccata*, attributo neologico di Roma, capitale d'Italia; evidente e spesso enfaticamente ripetuta allusione all'antico potere dei pontefici. Fu detto in un regale dispaccio di risposta alle congratulazioni del Municipio di Roma: « intangibile conquista » (20 sett. 1886, XVI anniversario della storica data della breccia di Porta Pia).

Intedescarsi: verbo familiare che suole dirsi con intenzione: *acquistare animo e costume di tedesco.*

Integrale: per *intero*, benchè sia voce nostra antica, tuttavia il recente uso si può supporre derivato dal francese *intégral* = *total, entier*; v. *Pane integrale.*

Integralista: da *integrare* = compiere. Voce probabilmente effimera del giornalismo e della politica: indica quella suddivisione del partito socialista italiano, che rappresentò verso il 1906 il partito medio fra i *riformisti* (i quali si accostano ai metodi del partito radicale borghese) ed i *sindacalisti* (che rappresentano gli interessi dei sindacati operai e intendono lottare con mezzi rivoluzionari).

Integrare: *rendere compiuto, integro, fondersi di vari elementi in un tutto unico.* Neologismo tolto dal linguaggio scientifico ed

usato ed abusato nel senso morale, filosofico, politico, e specialmente scolastico!

Integrazione: voce generale del linguaggio matematico e filosofico, dal latino *integer* = intero, completo: indica quel processo o atto per cui le parti si coordinano fra loro organandosi in un tutto. L'*integrazione della materia* (cioè il concentrarsi, aggregarsi) è uno dei più importanti fattori di quel fenomeno dell'essere e della vita che va sotto il nome di *evoluzione* (cfr. Spencer, *Primi principii*, par. 97).

Intelletto d'amore: altro emistichio di Dante divenuto frase fatta e torto in altro senso. In Dante:

Donne che avete *intelletto d'amore*,

(*Vita Nuova*, canz. I) vuol dire *che intendete amore* per effetto della vostra gentile natura. Nell'uso invece si intende come *intelligenza* e *buon volere*, ed ha fatto nido questa abusatissima locuzione specialmente nel gergo pedagogico: *Libro fatto con intelletto d'amore*, *Maestro che insegna con intelletto d'amore*, ecc. È spesso il sommo del complimento laudativo di chi non sa come ben lodare.

Intellettuale: parola antica a cui è dato nuovo senso:

Luce *intellettual*, piena d'amore
DANTE, *Parad.*, XXX, 40;

probabilmente di provenienza francese, *intellectuel* = colto; v. *Cerebrale*. Indica coloro che vanno distinti per uso e raffinatezza di coltura: non si esclude, talora, un lieve senso ironico, quasi che queste facoltà intellettuali, sviluppando oltremodo il senso critico, valgano a dividere gli uomini eletti dalla comunità a cui tende il moto sociale. Così *intellettuali* sono altresì chiamati quei socialisti che si staccano per alcuna aristocrazia di ingegno dal semplicismo delle moltitudini: v. *Intelligenza*, e *Calli*, *Lavoratore intellettuale*, *Operaio intellettuale*.

Intelligenti pauca: locuzione latina, *a chi può intendere* (occorrono) *poche parole*. Spesso dicesi con intenzione di minaccia o di avvertimento.

Intellighènzia: denominazione data in Russia alla *classe borghese colta*. Stava male sotto gli czar, e peggio sotto i bolcevichi. (I nostri bolcevichi gridarono essi pure *morte all'intelligenza*) (1922). E ne scontarono il fio!

Intemerata: fu detta in antico una lunga preghiera a Maria Vergine Intemerata; onde poi il senso di discorso lungo, noioso, e quindi di rimprovero.

Intèndami chi può, ch'i' m'intend'io: locuzione comune. Leggesi nella canzone del Petrarca: *Mai non vo' più cantar com'io soleva*, e nell'*Orlando Furioso* (XLIII, 5).

Intendente: il magistrato che sopraintende all'amministrazione delle finanze in una provincia. La parola ci venne con le amministrazioni piemontesi imposte con *non intendente* uguaglianza a tutte le regioni d'Italia, ed è voce francese in tale senso, *intendant*; dove, secondo i puristi, avrebbesi dovuto dire *sopraintendente*, giacchè non si dice *intendere* ma *sopraintendere* ad una cosa. Vano ragionamento, contro il fatto e l'uso. *Intendente* o *intendenza* sono accolti in tal senso dalla Crusca.

Intendenza: (v. *Intendente*) l'ufficio dell'intendente.

Intensificare: per *rendere intenso*, *rafforzare*; è neol. tolto dal neol. francese *intensifier*.

In tenui labor, at tenuis non gloria: si cita di solito il primo emistichio: *anche un umile lavoro costa fatica* (Virg., *Georg.*, IV, 6).

Intenzionale: si oppone a involontario, casuale, ecc., e designa l'azione determinata da una intenzione, vale a dire preconcetta e voluta.

Intenzionato: *che ha intenzione*, per i puristi è il fr. *intentionné*: onde le locuzioni *bene* o *male intenzionato*. Voce dell'uso, specie negli uffici, ma non elegante, sì che raro si incontra nell'uso letterario nè del popolo. È accolta dalla Crusca.

Intenzione (*Secondo l'*): fòrmula liturgica della Chiesa quando ordina preghiere collettive per qualche fine di interesse universale.

Interdìcere aqua et igni: nel diritto romano v'era la *interdizione dall'acqua e dal fuoco*, che equivaleva al bando assoluto, specie di morte civile. Locuzione viva tuttora nel senso non legale ma morale di considerare una persona fuori del civile consorzio; v. *Boicottare*.

Interdizione (*Tiro di*): v. *Sbarramento*.

Interessante (*Stato*): v. *Interesse*.

Interessato: chiamasi in commercio colui che ha un interesse qualsiasi in un'impresa, compagnia, fabbrica o spedizione, o in qualsivoglia altro affare, a meno che non si tratti di società per azioni, nel qual caso chiamasi *azionista*. A Bologna, *avaro*.

Interesse, interessante, interessare: sono fuor di dubbio voci derivate da assai tempo dal francese *intérêt, intéressant, intéresser*; ma sono così usate e pronte che è vano condannarle non che discuterle. È il solito caso di una voce unica e pronta che toglie vita e moto a molti belli ed espressivi sinonimi nostri: *piacevole, commovente, attraente, gentile, bello, grazioso, amabile, importante, piacente, melanconico, ecc.*, ed a gran numero di locuzioni. *Interessante* per *importante* pare al Rigutini voce « insopportabile », e « insopportabile eufemismo » *in istato interessante*, detto di donna incinta.

Interesse composto: v. *Moltiplico*.

Interfecto: latinismo (*interfectus*) del gergo forense invece di *ucciso*.

Interferenza: dal lat. *inter* e *ferre* = portare: è voce del linguaggio dei fisici (fr. *interférence*, ted. *Interferenz*, ingl. *interference*) per indicare il fenomeno per cui due onde luminose o sonore possono elidersi a vicenda: produrre cioè l'oscurità o il silenzio. Il vocabolo è usato per analogia ad indicare lo scambievole distruggersi in un processo fisiologico o psicologico. Poi in ampio senso traslato.

Interferire: il prodursi dell'*interferenza*.

Interfetto: latinismo molto brutto dei curiali, *interfectus* = *ucciso, ammazzato*.

Interim: avverbio lat. che significa *frattanto*. Dicesi, sostantivando, *interim* l'incarico provvisorio di reggere alcuni uffici specialmente trattandosi di alti uffici politici. Dal significato che i francesi danno a tal voce.

Interino: da *interim* (v. questa parola) o da *inter* = fra, col suffisso *inus*, si sono da noi foggiate le voci *interino* o *interinale, interinato* e *interinalmente*, detto di chi regge provvisoriamente un ufficio; e più speciale è l'uso trattandosi di medici che reggono una condotta nell'assenza del titolare. Voci riprese dai puristi, accolte dalla Crusca.

Interiorità: = prevalenza della vita spirituale interiore.

Interlinea: dicono i tipografi quella laminetta metallica, che è posta fra le righe dei caratteri. Der., *interlineare, interlineatura*.

Internare: nel senso di *chiudere, rinserrare*, come ad es., *internare* uno in un manicomio, è neologismo formato sull'uso del verbo fr. *interner* = *enfermer*.

Internazionale (*La*) o **Internazionalismo:** associazione dei lavoratori delle varie nazioni con intento socialista rivoluzionario, sorta dal Congresso di Ginevra del 1866. Inspiratore ne fu Carlo Marx (v. *Marxista* e *Lotta di classe*). || *Internazionalisti* fu il nome che da prima ebbero presso di noi i socialisti. L'Internazionale o Socialismo si diffuse in Italia proprio nel tempo in cui la pianticella della nazionalità, con tanta fatica coltivata, pareva metter radice. Per la storia dell'Internazionale, v. *Nuova Antologia*, 1 luglio 1917. || *Internazionale* si dice come attributo di scuola in cui principale insegnamento è quello delle lingue straniere. || Indica anche la canzone degli internazionalisti. Pottier, francese, ne fu autore: ma nel 1914 gli internazionalisti tedeschi intonarono altra canzone: *Deutschland, Deutschland über alles* (1918); v. *Terza* e *Seconda Internazionale* e *Bandiera rossa*.

Internazionale (*Seconda*): (Amsterdam), sorta durante la Guerra. Accoglie i sindacati rossi e le confederazioni operaie, non aderenti alla terza Internazionale comunista di Lenin (Mosca) (1922).

Internazionale (*Terza*): v. la precedente. Potente e tendente alla diffusione mondiale. Si impone allo stesso Governo dei Sovietti. L'autore di questo Dizionario fu molto deriso quando (1918) stampò un suo romanzo *Il mondo è rotondo*, in cui paventava il trionfo del bolcevismo. L'autore è ancora dello stesso parere.

Internazionale (*Diritto*): complesso di consuetudini comunemente osservate dai Governi civili nei reciproci rapporti. Diritto non ridotto a codice (Grozio, Alberigo Gentile, *De jure belli et pacis*). Tale fu presso i romani il *jus fetiale*, che stabiliva certe norme da osservarsi prima di dichiarare la guerra.

Internazionalismo della legge delle guarentigie: tendenza o programma minimo del partito cattolico, di rendere la legge sul Papato non più legge interna italiana, ma garantita dalle Potenze, quindi internazionale, e ciò perchè la legge su le guarentigie essendo legge interna dello Stato italiano, potrebbe anche essere revocata. La Guerra ha ravvivato tale questione; v. *Legge su le guarentigie* (1918).

Inter nos: *fra noi, senza che nessuno ci senta, in confidenza, a quattr'occhi*, espressione di uso popolare. Se ne dà questa ori-

gine: tre abati vanno insieme. Piove. Dice il primo: *Pluit super ego*. L'altro corregge: *Male loquisti frater*. E allora, quasi per sanare i due spropositi, dice il terzo: *Inter nos, sacerdos, omnia verba currit*!

Internunzio: si designano con tale nome i ministri di seconda classe del Pontefice, che lo rappresentano negli altri Stati e tengono le veci del nunzio (lat. *nuntius*) o ambasciatore pontificio.

Interpellanza: nel linguaggio parlamentare è l'atto con cui un deputato domanda ad un ministro, rappresentante il potere esecutivo, risposta o spiegazione su affari che dipendono direttamente dal Governo. Le interpellanze possono dar luogo a gravi questioni, così che i ministri ne sono avvertiti e d'accordo è stabilito il giorno per isvolgerle, affinchè possa esser data giusta risposta. Per l'etimologia della voce notiamo che *interpellanza* ci provenne dal francese *interpellation*, dal latino *interpellare*, propriamente interrompere con domande chi parla, per eccitarlo a rispondere, e poi interrogare in modo solenne. E se gli istituti politici, militari e amministrativi togliemmo di Francia, qual meraviglia che ne abbiamo tolte anche le voci?

Inter pòcula o **in pòcula**: locuz. latina: letteralmente, *fra i bicchieri*, cioè *col bicchiere alla mano*.

Interpùngere: mettere le interpunzioni, o punteggiatura.

Interrogazione: linguaggio parlamentare, *domanda* individuale che un deputato rivolge, a voce o in iscritto, al Governo (ministri); *interpellanza*, individuale o collettiva, in iscritto e precedentemente presentata; *mozione*, collettiva, di almeno dieci deputati, ed alla quale il Governo è tenuto a rispondere. La *interrogazione* è ristretta a cinque (?) minuti di tempo; v. *Interpellanza*.

Interruttore meccànico: v. *Trembleur*.

Interstiziale (*Glàndola*): *il succo orchideo*, e propriamente le cellule interstiziali del Leydig che si trovano fra gli spermatozoi del testicolo. Al loro prodotto è attribuito il ringiovanimento. I testicoli delle scimmie servono a tale ufficio, e anche dell'uomo. Oh, povere bestie, l'uomo compreso!; v. *Voronoff, Brown-Sequard, Organoterapia* (1920).

Intertrigine: dal latino *inter* e *tero* = sfrego consumo: *eritema intertrigo*: infiammazione delle pieghe della pelle (ascelle, inguine, perineo), specie in quelle persone grasse che molto sudano e sono poco pulite.

Interventista: voce della Guerra: partigiano dell'intervento dell'Italia nella guerra contro gl'Imperi Centrali. « I comitati, fasci interventisti ».

Intervento o **intervenzione**: il fatto per cui uno Stato interviene diplomaticamente o militarmente nelle faccende interne di un altro Stato. Tale diritto di intervenire nelle cose d'Italia si arrogò l'Austria nella storia del Risorgimento politico della Penisola. « La pace di Villafranca vietava all'Austria il diritto di intervento con le armi nei Ducati ».

***Interview** e **interviewer**: voci inglesi, introdotte nel dizionario francese (v. *Intervista*) e accolte dall'Accademia francese (marzo 1923).

Intervista e **intervistare**: dalle parole inglesi *interview* e *interviewer*, di origine latina, *intervisere*, in francese: *entrevue*. Nel senso giornalistico l'*intervista* è la forma determinata di un dato colloquio a scopo di informazione publica. Fu — dicesi — una trovata di M. Callough, direttore del *Globe democrat* di Saint-Louis. Al di qua e al di là dell'Atlantico, l'intervista è diventata oramai strumento indispensabile della cronaca quotidiana. L'intervista è anche mezzo giornalistico per accreditare certe notizie in modo autorevole; e altresì di dare celebrità a gente che ha il suo povero quarto d'ora di celebrità. Il publico beve sempre! Graziadio Ascoli, sommo filologo, nega con dotte ragioni che uno scrittore di pura lingua possa usare questa parola. Ma la parola è oramai consacrata dall'uso.

Intesa (*L'*): esistendo l'alleanza tra Francia e Russia, re Edoardo VII d'Inghilterra, per conformità di interessi con questi due Stati, costituì con essi quella che si disse *Intesa*, o *Entente cordiale*, contro la Germania (10 giugno 1908 a Reval, incontro con lo czar Nicola II): divenuta alleanza col patto di Londra (5 novembre 1914), cui aderì l'Italia (1915). La denominazione di *Entente cordiale* risale a tempi più lontani, cioè ai rapporti amichevoli, non di alleanza, dell'Inghilterra con altri Stati nelle questioni di Oriente.

Intesa (*Piccola*): v. *Piccola, ecc.*

Intimare l'alt: *dire che basta, far capire che è ora di finirla*: locuzione familiare, tolta dal linguaggio militare; v. *Alt*.

Intestato (*Morire ab*): modo latino, *senza far testamento*.

Intimidire: che propriamente significa *rendere timido*, ha uno speciale senso neologico di *minacciare*, o, con arte di coperta prepotenza, impedire la giusta azione altrui. Derivato, *intimidazione*: voci che hanno mal senso; comunissime nel linguaggio dei legali.

Intimo: *Leopardi intimo, Dante intimo.* Fanno il paio con l'uomo (v. *Uomo*). O che si studia Dante quando si leva la camicia?

Intimo colloquio: locuzione cauta ed arguta, spesso usata per indicare velatamente ciò che non è propriamente un colloquio. Es.: *la signora venne sorpresa in intimo colloquio col signor....*

Intonarumori: n. mas. di strumenti musicali che intendono riprodurre, secondo leggi musicali, i rumori: fischi, urli, frastuono di carri, ecc. Inventore, il pittore futurista Rùssolo. Invenzione da molti, fra cui io autore, non pregiata.

Intradosso: superficie interna di una volta, arco, ponte, ecc. La parola è tecnica e di provenienza francese, *intrados*, opposto di *extrados*. La voce nostra buona è *imbotte*.

In tristitia hilaris, in hilaritate tristis: epigrafe di Giordano Bruno al suo *Candelaio*: *ilare nella tristezza, triste nell'ilarità*. Carlo Dossi (*Note azzurre*, pag. 81) la propone come stemma dell'umorismo.

Introitare: neologismo formato da *introìto* (lat. *introìtus* = ingresso), nel senso di *incassare, riscuotere*: spiace ai puristi, e in verità è voce non di bel suono e non mi pare necessaria.

Introspezione: term. med., esame dell'interno dell'organismo.

****Intrufolarsi**: *accompagnarsi, mescolarsi* ad altri ma si intende in mal senso. Voce volgare dell'alta Italia.

Intus et in cute: lat., *dentro e dentro la pelle*, locuzione usata col verbo *conoscere, esaminare*, per significare che se ne sa o se ne vuol sapere addentro di una persona. Questo conoscere accenna piuttosto a qualità meno buone e degne (cfr. Persio, *Sat.* III, 30).

Inutile strage: v. *Strage inutile*.

In utroque jure: cioè *nel diritto civile e nel diritto canonico*. Formula giuridica oggi disusata.

> Tibi quoque, tibi quoque
> è concessa facoltà
> di potere *in jure utroque*
> gingillar l'umanità.
>
> (Giusti, *Gingillino*).

Invasatura: term. mar., quella specie di grossa slitta su cui si appoggia e con cui si vara la nave; v. *Vasi*.

****Invelle**: *in nessun luogo* (Umbria); *invèl* (Romagna). « Ma sì! non c'è *in velle!* Chiama chiama, sarà tre ore che la cerco » (G. Papini).

Invènie: n. fem., plur., latinismo, da *in* e *vènia* = perdono. Vale *prostramento, baciamento della terra, atti e parole superflue di umiltà*.

In verità vi dico, ecc.: è la formula di Cristo negli Evangeli: *Amen dico vobis, etc.* Oggi, in senso faceto, come preludio a qualche annunzio o sentenza.

Inverno: nella frase storica della Guerra: « Il prossimo inverno non più in trincea »; v. *Prossimo inverno ecc.* (1918).

Inversione della marcia: nel gergo dei meccanici indica la facoltà di mutare (invertire) il moto in avanti in moto all'indietro. L'inversione di marcia nelle automobili.

****Inverso**: termine dialettale, lombardo (*invers*), e vale *torbido, paturnioso, di mal umore, con la luna*.

Invertito: agg. sostantivato, *sodomita*, cioè persona in cui il senso genetico è *invertito*. *Uranista, omosessuale*.

Investigativi (*Agenti*): *funzionari di polizia* giudiziaria senza obbligo militare (le antiche guardie di città o poliziotti, 1922); v. *Carabinieri specializzati*.

****Investitura**: voce milanese (forse antica reminiscenza feudale) usata invece di *contratto* di locazione o d'affitto, o *scritta*.

Invincibile « Armada »: storicamente, la grande flotta che Filippo II mandò nel 1588 contro l'Inghilterra, e fu distrutta parte dagli inglesi, parte dalla tempesta. Per similitudine di fortuna così fu detta ironicamente la flotta russa che dal Baltico partì per l'Estremo Oriente, recando il fato e l'orgoglio della patria, e fu vinta e dispersa dall'ammiraglio giapponese Togo nel maggio del 1905.

Investire: « il tribunale è *investito*, ecc. », « il podere è *investito* a barbabietole ». Bello, bello! ma lingua pacchiana, non italiana è questa.

Invictis, victi, victuri: epigrafe degli studenti dell'Università di Berlino ai loro compagni morti nella Guerra: *i vinti* (oggi) *che vinceranno* (domani) *agli invitti* (*morti*). Che sia una epigrafe destinata alla celebrità?

In vino vèritas: lat., *la verità (si trova) nel vino*: cioè chi ha bevuto è spesso costretto a manifestare ciò che vuole tenere occulto. Sentenza antichissima e volgare, ricordata da molti autori, fra i quali Teocrito, che tolse da Alceo: Οἶνος, ὦ φίλε παῖ, λέγεται καὶ ἀλάθεια (*Idilli* XXIX, 1), e da Plinio (*Hist. Nat.*, XIV, 28). E dei tedeschi fu detto: *Si latet in vino veritas, ut proverbia dicunt, invenit verum Teuto, vel inveniet* (Sincerus Junior, *Medulla facetiarum*, Stuttgart 1863, pag. 267).

In vista: dicesi che una persona è *in vista* quando il suo nome corre vivo e noto *per ora gentium*: se a questa rinomanza non corrisponde il reale valore, ciò mediocremente importa: basta che il valore attribuito dall'opinione publica possa mutarsi in valore commerciale.

Invita Minerva: abl. assoluto latino; dal noto verso 385 dell'*Arte Poetica* di Orazio: *Tu nihil invita dices faciesve Minerva: a dispetto di Minerva*, cioè *senza la buona indole, senza le doti naturali, non riuscirai a nulla*: Minerva, figlia di Giove, dea della intelligenza e dell'arte.

Invitare: per *comandare* più o meno gentilmente, è neologismo di cui forse troppo si usa, e specie nel gergo scolastico. Perchè dire: *si invitano* gli scolari alla lavagna, quando possiamo più brevemente dire: *si fanno venire*; la *invito* ad uscire, quando si tratta di un vero ordine? E il verbo *esortare*? « E infine, poi che amicizia mi protestate, io vi *esorto* ad abbandonare il presente ufficio di carnefice, non di giudice » (P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, libro V). Questo *invitare* ci provenne col dominio francese. Gli ordini del governo giacobino erano dati sotto nome di *inviti*. Certo è che *invitare* sta tra l'esortazione e il comando, e perciò si può giustificare il suo uso.

Involuzione: dal lat. *in* e *volvere, volgere in dentro*, quasi opposto a *volgere in fuori*, quindi *muoversi rinserrandosi, chiudendosi*; questa parola è stata di recente tolta dal linguaggio filosofico e antropologico per indicare un processo naturale opposto ad *evoluzione*, cioè progredire ma non integrandosi e migliorando, ma decadendo e invecchiando (cfr. Spencer, *Primi Principii*).

Involuzione senile: locuz. della scienza medica per indicare quel complesso di modificazioni regressive che subisce l'organismo per effetto della vecchiezza. *Rimbambire, tornar bambino.*

Iòdio: deriva dal greco ἰώδης che vale *di aspetto violaceo*, perchè questa sostanza, scoperta nel 1811 da Courtois, fu da Gay Lussac così denominata pel vapore color violaceo che manda quando è riscaldata. Der., *ioduro, iodato.*

Iodismo: intossicazione cronica da preparati iodici, i cui fenomeni più salienti sono sulla cute l'*acne iodica* e sulle mucose un catarro delle vie respiratorie (*corizza* e *tosse iodica*).

Iodocòlo: nome di medicamento, in polvere rosso scura, combinazione di iodio e iacolo, medicamento di grande efficacia nelle affezioni delle vie bronchiali e dei polmoni.

Iodoformio: antisettico usato in medicina ed in chirurgia, specialmente per medicare le ferite.

Iodopirina: composto iodurato dell'antipirina, noto rimedio antipiretico.

Iohimbina: v. *Yoimbina.*

Iole: sost. fem., dall'ingl. *yole*: *saettia, palischermo* di fine ed elegante costruzione, con prua e poppa acute, usato per diporto. Altri scrive *Jolla.*

Ioni (*Gli*): term. di fisica. Sono i gruppi atomici carichi di elettricità in cui si scompongono le molecole dei liquidi sottoposti all'azione elettrolitica della corrente elettrica continua, fatta passare attraverso ad essi. Ed in particolare, gli *ioni* che sotto detta azione si sviluppano al polo positivo (anodo) diconsi *anioni*, e quelli che si svolgono al negativo (catodo) diconsi *cationi*. Nome dato dal Faraday: dal gr. ἰών, part. di ἴεμαι = vado ἀνά = in su, κατά = in giù.

Ionodàttico: antico attributo di *linguaggio* capriccioso e burlesco come *spago* per *spavento, uscir dal seminato* per *uscir di senno*. Secondo il Tommaseo, da *iono* (ionico) e *attico*, quasi *gergo misto.*

Io non sono cavaliere: curiosa decorazione che alcuni portano all'occhiello in dispregio dei troppi cavalieri (1922).

Io sono io: ultima frase dell'umorista inglese Swift, pazzo e morente. Vero motto dell'originalità.

Io triumphe!: lat., *evviva il trionfo!*: esclamazione di gioia dei soldati romani, accompagnanti il carro del capitano cui era dal Senato decretato il trionfo. Cfr. Orazio (*Carm.*, IV, II, 49, 50; *Epod.*, IX, 21).

Iper-: (ὑπέρ = sopra) suffisso usato nel linguaggio scientifico e in ispecie in quello dei medici, e serve a formare un numero grande di parole in cui si voglia indicare *eccesso, quantità fuor del normale, ecc.* Es. *iperacusìa*, eccesso anormale della facoltà uditrice, per cui il suono dà sensazione dolorosa ovvero, anche essendo minimo, è avvertito lo stesso; *iperemìa*, eccesso di flusso sanguigno in un organo o in parte di esso; *iperestesìa*, eccesso od esagerazione dei diversi modi onde si manifesta la sensibilità; *ipertrofìa*, eccesso anormale di nutrizione di un organo ecc.; *ipercrìtico*, che nello studio critico degli autori vuol di troppo approfondire l'esame, così che spesso fa dire agli autori cose che mai non si pensarono di dire.

Iperacusìa: v. *Iper.*

Ipercloridrìa: term. med., *eccesso d'acido cloridrico* nel succo gastrico.

Ipercrìtico: v. *Iper*, in fine.

Iperemìa: term. med., da *ὑπέρ*, che indica eccesso, e *αἷμα* = sangue; sinonimo di *congestione*. Presenza di sangue in eccesso in un organo o parte di esso.

Iperestesìa: term. med., da *ὑπέρ* che indica eccesso, e *αἴσθησις* = sensibilità: sovreccitazione anormale della sensibilità di un organo; essa prende nomi diversi a seconda degli organi sensorii nei quali appare. Si dice anche in senso morale.

Ipermètropo: attributo di occhio: voce greca che vale *occhio al di là del normale* (*prèsbite*), cioè in cui il secondo fuoco si forma dietro la retina. Per metterlo nella condizione dell'occhio normale occorrono occhiali convergenti.

Iperplasìa: v. *Ipertrofia.*

Iper-sensibile: chi possiede *il sommo della sensibilità*. « Molti sono oggi gli iper-sensibili in estetica, pochi nel resto delle umane tristezze! ».

Iperstàtico: attributo di costruzioni edilizie non staticamente determinate; cioè in cui la statica ordinaria non è sufficiente a determinarne le forze interne.

Ipertrofìa: da *ὑπέρ* che indica eccesso, e *τροφή* = nutrimento. Term. med., aumento della nutrizione di un organo o di tutto un sistema anatomico (osseo, muscolare): spesso alterazioni anatomiche. L'*ipertrofia* avviene anche per effetto di adattamento o di eccessivo esercizio. Quando l'*ipertrofia* è congenita, si dice *iperplasìa*. Vocabolo trasportato talora in senso morale. Agg., *ipertrofico.*

Ipertròfico: v. *Ipertrofia.* In senso morale, *gonfio, esagerato.*

Ipnone: dal gr. *ὕπνος* = sonno: composto chimico, sinonimo di *acetofenone*: usasi come ipnotico o sonnifero.

Ipnosi: term. med., dal gr. *ὕπνός* = sonno; sonno ottenuto artificialmente.

Ipnòtico: dal gr. *ὑπνωτικός* = sonnifero, detto sostantivamente degli agenti farmaceutici che hanno la proprietà di conciliare il sonno. Estensivamente, di libro noioso, che fa dormire.

Ipnotismo: (*ὕπνος* = sonno) stato psichico particolare, suscettibile di essere prodotto; il quale mette in attività ovvero esalta a diversi gradi la facoltà della suggestione, cioè l'attitudine ad essere dominato da un'idea altrui e ad eseguirla.

Ipodèrmico: gr. *ὑπό* = sotto, e *δέρμα* = cute, quindi *sottocutaneo*; v. *Derma.*

Ipodermoclisi: (*ὑπό* = sotto, *δέρμα* = pelle, e *κλύζω* = bagno, lavo) immissione sotto cutanea di acqua con entro sciolto del sale (cloruro di sodio): uno dei trovati della terapia moderna, allo scopo di supplire alla mancanza di liquido in speciali casi di grave emorragia, uremia, coma diabetico.

Ipostasi: voce greca e vale *che sta sotto*: in medicina vale, *sedimento*: *piaga ipostatica*, cioè risultante dal lungo giacere infermo, o decubito. || In senso teologico di *sostanza, essenza, persona*, cioè l'*Uomo-Dio*, è parola notata in tutti i dizionari.

Ippàrion: dal gr. *ἵππος* = cavallo: genere di mammifero fossile, progenitore del cavallo (epoca terziaria).

Ippica: agg. fem., fatto sostantivo, dal gr. *ἵππος* = cavallo: cioè *che tratta dei cavalli, le corse dei cavalli.*

Ippocampo: *Hippocampus brevirostris* o *cavalluccio marino*, singolare pesce del gruppo dei *lofobranchi*, che si usa disseccare, conservando anche in tale stato, per la durezza de' suoi tegumenti, la bizzarra forma di una testa di cavallo da scacchi, finemente lavorata. Animaletto dalla vita vivace e gioconda, specie al tempo degli amori. Fornì all'arte il motivo del cavallo marino a gran coda di pesce.

Ippocastano: lat. *hippocastanum*, castagno d'India, portato in Italia dai turchi. Trae

il nome dalla supposta qualità de' suoi frutti di guarire la tosse dei cavalli (ἵππος).

Ippocràtico (*Metodo*): cioè sperimentale, conforme ai sintomi, semplice, prudente, attenendosi alla sentenza di Ippocrate greco, padre della medicina, che insegnò per prima cosa al medico: « Anzitutto non nuocere! »; v. *Faccia ippocratica* e *Hippocratica facies*.

Ippofagìa: gr. ἵππος = cavallo, e φαγεῖν = mangiare: il mangiar carne di cavallo.

Ippogrifo: da ἵππος = cavallo, e γρύψ-γρυπός = grifone. Quadrupede fantastico biforme, imaginato dall'Ariosto (*Orlando Furioso*, IV, 18), con ali, collo e testa d'aquila ed equino il restante corpo, cavalcato da Astolfo.

Ipse dixit: durante il medio evo, Aristotile era riguardato come giudice inappellabile del vero, perchè si credeva che egli avesse raggiunto il limite massimo della umana sapienza. Quindi il criterio assoluto della verità d'ogni dottrina era l'essere contenuta nelle opere di Aristotile, l'essere stata detta da lui: *ipse dixit* = egli disse. Questa espressione fu creata forse dal grande commentatore arabo d'Aristotile, cioè Averroè, il quale premetteva ai propri commenti un compendio del testo d'Aristotile, preceduto sempre dalla parola *kâl* = disse. Col Rinascimento e col decadere della Scolastica, finisce codesta cieca sottomissione all'autorità del filosofo greco, e si comprende che la verità va cercata, come disse il Galilei, non nei libri d'Aristotile, ma nel gran libro sempre aperto della natura. L'*ipse dixit* nel parlar comune è rimasto per indicare la sottomissione alla testimonianza ed all'autorità di altri. Abitudine della mente umana; v. *Iurare in verba magistri*.

Ipso facto: modo avverbiale latino, *nello stesso fatto, subito*.

***Iradè**: voce araba che significa *volere*, e così si chiamano i decreti ed ordini del Sultano.

Ira furor brevis est: (Orazio, *Epist.*, I, 2, 62) *ira è breve furore* (Petrarca, son. *Vincitore Alessandro l'ira vinse*).

Irascimini, et nolite peccare: (Salmo IV, v. 5) e S. Paolo (lettera agli Efesini, cap. IV 26), riportando il motto, v'aggiunge: *sol non occidat super iracundiam vestram*; così il senso è manifesto, cioè *adiratevi, ma non al punto da commetter peccato*: *il sole non tramonti su la vostra ira*. Sia dunque ira breve, non tale che degeneri in odio. Spesso udii riportare il motto nel senso di invocazione di quel nobile affetto che è lo *sdegno*.

Ire ad Patrem: lat., familiarmente vale *morire*. Dal Vangelo: *Vado ad Patrem* (Dio). Comunemente, *ad Patres*.

Ireos: *irios* e propriamente *iris*, o *giglio celeste* (*germanica*) o *giaggiolo*, o *iride bianca* (*fiorentina*), nota pianta dal fiore elegante a foggia di giglio, i cui rizomi danno grato profumo di viola. Lat. *iris* (iride, cioè *colore*, nome dato dagli antichi all'*arcobaleno*, alla deità messaggera degli Dei, al cerchio di vario colore che circonda la pupilla).

Iridescente: neologismo tolto dal francese *iridescent*. In buon italiano, *iridato*. Cosa curiosa: il Petrocchi registra l'agg. *iridescente*, omettendo *iridato* con valore di aggettivo; ma solo nota *iridare*.

> Là nella stoppia dove singhiozzando
> va la tacchina con l'altrui covata,
> là dagli stagni lustreggianti quando
> lenta vi guazza l'anitra *iridata*.
>
> PASCOLI, *Romagna*.

Ironista: da qualche tempo apparę questa parola, che è manifesta versione letterale della voce del gergo francese *ironiste* = *gouailleur, moqueur, persifleur, railleur*. La nostra parola *ironico*, fatta sostantivo, non risponde all'*ironiste* francese. Una frase, uno scrittore *ironico*; invece *ironista* chi fa professione di ironia.

Irredenta (*L'*): aggettivo sostantivato: *l'Italia irredenta*, specialmente intendendo di quella parte d'Italia che è soggetta alla Austria (1918).

Irredentismo: il partito che ebbe per iscopo di redimere le terre italiane soggette alle altre nazioni, specialmente intendendo quelle soggette all'Austria. Questo partito ebbe in Matteo Renato Imbriani uno de' suoi più ardenti assertori. Der., *irredentista*.

Irredentista: v. *Irredentismo*.

Irrefutàbile: *che non può essere confutato, respinto* (lat. *in* negativo e *refuto*: *futare* = *fundere* = abbattere, respingere).

Irreggimentare: neologismo, che letteralmente vorrebbe dire *inscrivere in un reggimento*, ed è usato nel senso di disciplinare in compattezza ubbidiente forze sparse e disordinate: usasi talora nel senso di imporre un comando e una disciplina che toglie l'autonomia e la libertà personale.

Irenista: dal greco *irene* = pace: sinonimo prezioso e brutto per la sua somi-

glianza con *ironista*, di pacifista; v. questa parola.

Irresponsabile: per estensione del noto significato (*che non può essere tenuto responsabile*), vale anche *incosciente*, eufemismo per *imbecille*. *Irresponsabile* è pure attribuito del potere regio, giacchè, secondo la Costituzione, responsabili sono i ministri del re, non il re. Ora avviene che talora si dica *potere irresponsabile*, fondendo con maligna intenzione i due sensi.

Irreversibilità: (meccanica) facoltà di un meccanismo che permette che il movimento sia trasmesso solo da un determinato organo ad un altro, e non inversamente. Es. Il volante dell'automobile regola lo sterzo, ma non può essere turbato dalla sua posizione per le condizioni casuali della strada. Si usa anche nelle discipline psicologiche.

Irriducibile: *che non può essere ridotto*, quindi nel senso neologico di *costante, ostinato, ecc.* Fr. *irréductible*. Voce più che abusata! Cfr. Dante (*Par.*, XI, 70) *costante... feroce.*

Irrigidirsi: questo verbo, trasportato al senso morale, è molto comune oggidì, ed è usato in modo enfatico alla maniera francese; vale *diventar rigido*: stato d'anima offesa, che diventa insensibile, dura, crudele, concentrata in sè, nel suo dolore, secondo i casi.

Irrumazione: latinismo usato per decoro di vocabolo: *irrumatio proprie est rumam, seu mammam praebere*. In senso traslato: *mentulam alicui fellitandam praebere*.

Isabella: è detto di un noto colore giallo lionato, ma chiaro, specie parlando del pelame o mantello dei cavalli. Il nome provenne da Isabella d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna e sposa ad Alberto, figlio di Massimiliano II. Avendo seguito il marito nella guerra contro gli olandesi, giurò di non mutarsi di biancheria sino alla presa di Ostenda. Ma avendo questa città resistito tre anni, la regina fu costretta a tenersi indosso per tanto tempo la stessa camicia: la quale, tolta, diè nome al colore che avea, ricordando ai posteri la pertinacia muliebre e la sudiceria, insieme, di questa dama. Altra leggenda è che si tratti di Isabella di Castiglia, assediata dai mori, la quale mantenne cotal voto (e fu dalle sue dame imitata) finchè non fu tolto l'assedio: questo durò nove mesi, e le illustri ma sudicie camicie vennero appese con gran pompa come *ex voto* alla Vergine! I dizionari francesi registrano questo vocabolo *isabelle*, e probabilmente noi lo togliemmo dal francese.

***Isbà**: voce russa, *capanna* coperta di paglia, *casa colonica*.

Ischialgia: (*ἰσχίον* = anca, *ἄλγος* = dolore) o ischias postica o mal di Cotugno: è la nevralgia del nervo ischiatico o sciatica.

Ischirògeno: (gr. *ἰσχυρός* = forte, *γεννάω* = genero) nome commerciale di ricostituente (O. Battisti, Napoli).

Iscùria: term. med., *ritenzione di urina*.

Is fecit...: locuzione lat. comune, specie nel linguaggio forense quando si ricerca l'autore di un'azione illecita e vietata, e si sottintende *cui prodest*: *ne fu autore colui al quale la cosa era utile*. Criterio psicologicamente acuto. Leggesi in Seneca, *Medea*, V, 500; v. *Cui prodest*:

cui prodest scelus is fecit.

— ismo: noto suffisso di un numero grandissimo di voci astratte, in cui si contiene di solito un concetto di assoluto e di eccesso. Questo suffisso in *ismo* è specialmente malvisto dai puristi. Si è giunti sino ad *illegalismo* per *illegalità*!

Isòbaro: (gr. *ἴσος* = uguale, e *βαρύς* = grave) agg. usato dai geografi, ed è attributo di quelle linee le quali si tracciano su le carte e congiungono con le loro curve i paesi nei quali la media barometrica, ridotta al livello del mare, è uguale.

Isoìpso: (dal gr. *ἴσος* = uguale, e *ὕψος* = altezza) si chiamano così dai geografi quelle linee che congiungono nelle carte i punti di uguale altezza sul livello del mare.

Isolatore: (elettrotecnica) *sopporto* che serve ad isolare elettricamente dalla terra un conduttore. Si fanno di varie sostanze, come vetro, porcellana, guttaperca, ferro smaltato.

Isotèrmico o **isotermo**: (gr. *ἴσος* = uguale, e *θερμόν* = calore) *che ha la stessa temperatura*; aggettivo attributivo delle linee tracciate su le carte geografiche per congiungere e segnare i paesi in cui è uguale la temperatura media annuale, pur essendo diversa la latitudine. *Isochimene* (gr. *χειμών* = inverno) sono le linee che segnano la uguale temperatura media d'inverno nelle varie regioni di differente latitudine.

Israele o **la tribù di Israele** o semplicemente **la tribù**: (da Israele, soprannome di

Giacobbe rimasto ai discendenti) si dice talora familiarmente e con senso di spregio, alludendo agli ebrei, alla fratellanza loro alla loro preponderanza economica.

Issa!: comando marinaresco per levare in alto la bandiera o checchessia. *Oh, issa!* voce di eccitamento reciproco per unire le forze di molti in un tempo solo. Suole pronunciarsi in cadenza armonica, a battuta musicale; v. *Issare*.

Issare: voce comune a varie favelle, ed è, a quanto pare, di origine germanica, *hissen*: conforme, secondo il Kluge, all'alto tedesco *hetzen* = cacciare, spingere. Secondo altri, *issare* è voce mediterranea, che si collega col greco ἰύζω = grido, ovvero ἐξαίρω = sollevo. È parola usata specialmente nel linguaggio marinaresco per indicare il levare, inalberando vele e bandiere.

Istantànea: agg. diventato sostantivo per indicare quella *fotografia* la quale è fatta istantaneamente, senza posa, di cose e persone in movimento. Per estensione dicesi anche di cose scritte con istile vivace e rappresentazione icastica.

Istadela: *piccola estate, l'estate di SanMartino*, voce della Venezia Giulia.

Istadela de San Martin,
Istà de le vècie,
Senza amor, senza morbin.

Altweibersommer in tedesco, estate delle donne mature.

Isteresi: (fisica) quando una sostanza magnetica è posta in un campo magnetico la cui intensità è soggetta a variare, si osserva che la magnetizzazione non segue di pari passo le variazioni del campo, ma rimane sempre alquanto indietro (onde l'etimologia del vocabolo, da ὕστερος = posteriore, che viene dopo). Fenomeno fisico complesso, che turba il funzionamento delle macchine elettriche.

Isterìa: per *isterismo* è voce che taluno usa per ignoranza della parola nostra e ricordo della fr. *hystérie* o dell'ingl. *hysteria* e del ted. *Hysterie*; v. *Isterismo*.

Istèrico: vale popolarmente, riferito a donna, come *ninfomane*. Antico senso, dal latino *hysterica* = *mulier venere furiata*; v. Marziale, XI, 71. Il popolo dice: « Se è una ricca, è un'*isterica*; se è una povera, è una troia »; vale anche *bizzaro, variabile di umore strambo*; v. *Isterismo*.

Isterismo: dal gr. ὑστέρα = *utero*, letteralmente *ultimo organo*. Malattia nervosa simile nella sua forma completa all'epilessia, ma distinta da questa per la conservazione della coscienza. L'isterismo è più frequente nella donna che nell'uomo, come dice la stessa etimologia. Col nome di isterismo si sogliono chiamare volgarmente quelle disuguaglianze di umore, quelle anomalie, quei pervertimenti che talvolta sono frequenti nelle donne e sembrano inerenti alla loro conformazione fisiologica. Nell'intuito del popolo l'isterismo è infatti mal di donna, *mal di madre. Quaevis hysterica mendax.*

Istero-epilessia: (psichiatria) la grande isteria, cioè l'isteria ad accessi convulsivi. Detta dal Charcot *grande hystérie*.

Isteron-pròteron: greco ὕστερον-πρότερον, cioè *prima quel che è dopo*: figura retorica che consiste nel mettere prima il concetto che nell'ordine logico, obiettivo, cronologico, viene dopo. È altresì filosofico.

Istologia: (gr. ἱστός = tessuto, e λόγος = discorso, trattato) parte dell'anatomia (anatomia microscopica) che studia i tessuti onde sono formati gli esseri viventi. Der., *istòlogo*.

Istrice: o *porcospino*, familiarmente si dice di persona scontrosa, alquanto misantropa, poco cortese.

Istruzione pùblica: ne gettò le basi fondamentali in Italia la legge del 1859: detta Legge *Casati* (dal nome del ministro); ne modificò le basi Giovanni Gentile (1923). *El difeto xe nel mànego!*

***Italcable**: *cavo telegrafico* fra l'Italia (Anzio) e l'America (Buenos Aires) inaugurato il 12 settembre 1925, auspice Mussolini.

Italia: *in Italia, tornare in Italia, ecc.*, dicevano i soldati al tempo della Guerra, in opposizione alla zona di operazioni militari.

Italia (*Più grande*): v. *Più grande Italia*.

Italia degli italiani (*L'*): formula moderna del diritto di autonomia nazionale, come tante altre, quali *l'America degli Americani* (v. *Dottrina di Monroe*), *l'Egitto degli Egiziani, ecc.*

Italia è una espressione geogràfica (*L'*): v. *Espressione geografica*.

Italia e Vittorio Emanuele: motto fatidico di Garibaldi al tempo della spedizione di Sicilia. L'ordine del giorno letto ai Mille il 7 maggio in Talamone, dove le navi garibaldine avevano preso terra per fare incetta

di munizioni, diceva che: « Il grido di guerra dei Cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino, or sono dodici mesi: Italia e Vittorio Emanuele; e questo grido, ovunque pronunziato da noi, incuterà spavento ai nemici d'Italia ». La prima volta che queste parole furono ufficialmente adoperate fu nel Decreto di Salemi del 14 maggio 1860, controfirmato da Francesco Crispi; con esso Garibaldi assumeva la dittatura della Sicilia, e cominciava appunto con le suddette quattro parole.

Italia farà da sè (*L'*): motto di re Carlo Alberto nel proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia del 23 marzo 1848. Cfr. Ernesto Masi, *Il segreto del Re Carlo Alberto* (Bologna, Zanichelli, 1891, pagg. 181-184).

Italia imperiale: concezione fascista di un'Italia che possa bastare a sè e ai numerosi suoi figli (1925).

Italianissimo: superlativo, valse ad indicare i fautori dell'italianità negli anni del Risorgimento politico nostro. Anche il vestire esteriore rendeva segno di questi nobili affetti. « Oggi noi siamo troppo francesi, troppo inglesi, troppo tedeschi, troppo americani: siamo dottrinari, positivisti, evoluzionisti, eclettici, siamo individualisti, socialisti, autoritari, tutto fuor che italiani ». Così il Carducci nel 1881 (*Per Alberto Mario*). Queste parole di fiero disdegno del Poeta sono qui riportate a documento, sia pure esagerato, del tempo passato e a consolazione del tempo presente in cui l'Italia porge così viva manifestazione di italianità (1926).

Italianità: astratto di italiano, voce neologica usata per indicare il sentimento nobilissimo della coscienza nazionale, ciò che è conforme all'indole italica: così dicesi come si dice *grecità, latinità, ecc.* Es. *L'italianità di Trieste.*

Itàlico: si dice per significare la vita di Italia in una continuità anteriore a Roma (Magna Grecia, Etruria, ecc.). Il latino ha *italicus* ed *italus*: *italiano* appare col Rinascimento: v. Bruers *Gerarchia* (1925).

***Italie est la terre des morts** (*L'*): storica ingiuria dedotta dal *Dernier chant du pélerinage d'Harold* del Lamartine, rintuzzata da Gabriele Pepe con una sfida a duello; dal Giusti con la sua satira *La terra dei morti*:

Perchè ci stanno adosso
Selve di baionette,
E s'ungono a quest'osso
Le nordiche basette?

Come! Guardate i morti
Con tanta gelosia?
Studiate anatomia
Che il diavolo vi porti.

Tra i salmi dell'ufficio
C'è anche il *Dies irae*:
O che non ha a venire
Il giorno del Giudizio?

Ora l'Italia è ben viva e per i discendenti di quelli che, un secolo fa, dalle terre oltramontane venivano a visitare la fatal penisola, fin anche troppo viva!

***Italiens ne se battent pas** (*Les*): espressione ingiuriosa, variamente attribuita. La paternità più accreditata è quella del generale Lamoricière. Essa espressione non sintetizzerebbe del resto che una serie di ingiurie consimili fiorite per opera dei francesi, dalla discesa di Carlo VIII sino ai tempi napoleonici. Con manifesta iniquità ed ingiustizia venne attribuito agli italiani un difetto che era invece conseguenza delle nostre condizioni politiche di allora. Simile opinione, cioè che gli italiani non si battessero, nutriva il generale francese Oudinot, che comandava la spedizione contro la Repubblica Romana del 1849; onde molti atti di singolare eroismo e sacrificio da parte dei difensori e di Garibaldi, quasi allo scopo di « mostrare ai francesi che anche gli italiani sanno battersi temerariamente » (Emilio Dandolo, *I Volontari e Bersaglieri Lombardi*). Vedi d'Annunzio *Notte di Caprera*. Ed il Carducci (*Piemonte*):

.... di Nizza
il marinaro
biondo che dal Gianicolo spronava
contro l'oltraggio gallico: d'intorno
splendeagli, fiamma di piropo al sole
l'italo sangue.

La grande guerra ha fatto giustizia definitiva di queste parole oltraggiose che oramai appartengono al passato.

Italiota: grecismo usato dagli storici per indicare *gli abitanti dell'antica Italia meridionale.*

—ite: suffisso che nel linguaggio medico designa le malattie di carattere infiammatorio, es. *bronchite, polmonite.* Onde il giuoco di parola con *ite* latino = andate, giacchè tali malattie spesso mandano allo altro mondo.

Ite ad vendentes: *andate dai venditori* (*Evangelo di S. Matteo*, XXV, 9).

Item: avverbio latino: *ugualmente, medesimamente*, ed era in uso nelle enumerazioni e negli elenchi.

Itterizia: (dal lat. *icterus*, gr. ἴκτερος, piccolo uccello giallo, che si credeva guarisse dall'itterizia solo a guardarlo) sintomo consistente in una colorazione gialla più o meno intensa della pelle e delle mucose, dovuta all'essersi i tessuti impregnati dei pigmenti biliari, normali o modificati per malattia: talora l'itterizia può essere cosa grave perchè indizio di malattie del fegato. *Venir l'itterizia* si dice familiarmente quando si soffre per bile repressa, dovendo sopportare ingiustizie, violenze, ecc.; cioè, *mi scoppia la bile*, onde l'itterizia.

Ittiòlogo: *naturalista* che studia i pesci.

Ittiotòssico: *proteina velenosa* nel siero del sangue dell'anguilla.

Ittiòfago: dal gr. ἰχθύς = pesce, e φαγεῖν = mangiare, lat. *ichthyophagus*: che si nutre di pesce.

Ittioformio: nome di *antisettico* (specie intestinale): si sostituisce all'iodoformio nelle medicature.

Ittiolo: nome di medicamento usato contro le malattie della pelle ed internamente contro il reumatismo.

Ittiosàuro: (gr. ἰχθύς = pesce, e σαύρα = lucertola) animale fossile che rassomiglia in parte ai pesci e in parte alle lucertole (sauri).

Iucca: *pianta* arborescente a foglie spadiformi, e pannocchie di fiori biancastri. È una gigliacea abbastanza decorativa dei giardini. Perchè scrivere *Yucca* alla francese?

Iungla: v. *Jungla*.

Iugulare: lat., *strozzare*, in senso traslato. « L'editore *iugula* l'autore ».

Iuta: v. *Juta*.

I' vo gridando: pace, pace, pace: così chiude il Petrarca la gran canzone oratoria e profetica *Ai Signori d'Italia*; il quale verso diventò motto e sentenza (e pio desiderio!).

J

***Jabot:** parola francese di dubbia etimologia (secondo il Diez, da *gibba* = gobba), e vuol dire *gozzo*. Questa voce è frequente per indicare quel rigonfiamento formato dalle *lattughe* della camicia, oppure da quella pettorina di batista o di seta a pizzi, ricami e sbuffi, la quale è di uso nelle vesti muliebri, e in tale caso spesso ha la missione di adombrare ciò che sotto è manchevole.

Jachetto: v. *Yacht*.

***Jack the ripper** (*Giac tze ri-pŏer*): *Giovanni lo sventratore*. Fu un ignoto assassino il quale in Londra, l'anno 1888, nel quartiere di Whitechapel, fece strage di alcune donne di mala vita. Nè è meraviglia che il fatto si ripeta, giacchè si tratta di perversione sessuale, congiunta ad istinti sanguinari; v. *Barbe-bleue*. Celebre anche Landrù (1922). Celebre Harmann, il vampiro di Hannover. Sempre superamenti (1924).

***Jacquerie** o **Jaquerie:** voce storica, ed indica una sollevazione di contadini avvenuta in Francia (*Ile de France*) nel 1358 contro la nobiltà. Il nome deriva da *Jacques Bonhomme*, appellativo di scherno, dato dai nobili d'allora ai villani. Si dice tuttora di sedizione in senso spregiativo.

***Jacques Bonhomme:** denominazione, nel gergo francese, del *popolo*; v. *Paga Pantalone*.

Jacta àlea est: *il dado è tratto*. È il motto attribuito a C. G. Cesare, con allusione all'incerto giuoco dei dadi, quando, contro l'ordine del Senato, passò a capo del suo esercito il Rubicone, confine antico d'Italia. Cfr. Svetonio (*Cesare*, 32); Plutarco (*Vita di Cesare*). Ripetesi il motto per indicare risoluzione presa da cui più non si recede.

***Jäger:** voce tedesca che vale *cacciatore*: soldato di speciale milizia. || Attributo di *bastone di ferro*, usato dai ginnasti allo scopo di esercitare con vari esercizi i muscoli del torace e abituare all'eleganza dei movimenti collettivi: dal nome di un ginnasta tedesco.

***Jais:** a questa parola viva francese risponde esattamente un vocabolo presso che spento, cioè *giaietto* o *giavazzo*, dal greco γαγάτης, specie di lignite bituminosa che, mischiata con scaglie di ferro, dà un bel nero lucido e duro di cui si fanno monili per lutto e conterie per adornare gli abiti muliebri. Voce tradotta in *getto* o *ge* o *conteria nera* o *perline*. I tedeschi dicono *Flitter*.

***Jamais:** talora o per facezia o per enfasi è usata questa negazione, a cui la Francia ci abituò, chè tra gli altri *jamais* fu celebre quello del ministro francese Eugenio Rouher in un suo discorso alla Camera (5 dicembre 1867), in cui affermava che *jamais* la Francia avrebbe permesso agli italiani l'occupazione di Roma: *Jamais la France ne supportera une telle violence faite à son honneur, faite à la catholicité!*

Jam pròximus ardet Ucàlegon: *la casa del vicino Ucalegonte oramai arde*: così Enea (*Eneide*, II, 311), narrando l'incendio di Troia. L'emistichio latino si usa oggi figuratamente per indicare che l'incendio, cioè il pericolo o il danno, tocca persona o cosa vicina. Non di rado vi si annette senso faceto.

***Japonaiserie:** nome fem. francese, usato abusivamente per significare *ninnoli del Giappone*; v. *Chinoiserie*.

***Jaquette:** *giacchetta*: voce fem. francese, che nel linguaggio della moda indica l'abito maschile a falda sfuggente. Per indicare ciò che noi diciamo *giacchetta*, in fr. è d'uso la parola *veston*.

Jarda: misura inglese, *yard* = tre piedi, cioè m. 0,9144.

***Jarretière:** (dal bretone *garr* = gamba, francese *jarret*, da cui, verosimilmente, il nostro *garretto*) indica quella segreta parte dell'abbigliamento muliebre comunemente chiamata *legaccio* e dalle signore giarrettiera, che ferma la calza alla coscia. Il Gherardini, valendosi di un esempio di V. Borghini, consiglia la voce *garettiera* come più corretta. Ma chi l'userebbe? E *garretto* non è poi il *jarret* francese, per quanto ne dica il Tommaseo?

***Jatte:** nome fem. francese; etimologicamente sembra essere la nostra *gavetta, gàbata* in ispagnuolo. Se non che *gavetta* è confinata ad un significato assai umile, indica cioè la ciotola dei soldati; invece *jatte* è la scodella elegante di fine metallo o di porcellana, tutta d'un pezzo e senza orlo, che serve a riporre galanterie o per soprammobile. Fortuna delle parole!

***J'attends mon astre:** motto antico della Casa Sabauda, come attesta la vecchia grafia *j'atans mon anstre*, e pare fosse d'Amedeo VI, il *Conte Verde*. Carlo Alberto lo assunse come sua divisa; v. *Stellone*.

***Jazzband** (*gèz*): nome di *orchestra moderna*, d'importazione americana, per balli selvaggi, in uso fra la gente civile.

***Jean:** *Giovanni*, e, se si vuole un diminutivo, *Gianni*, parola che ha diploma di nobiltà anche in Dante:

> ... Quel folletto è Gianni Schicchi
> *Inf.*, XXX, 32.

Pur tuttavia anche questo nome, secondo il vezzo aristocratico è diventato *Jean*; v. più ampiamente questa questione alla parola *Marie*.

Jèhova: o italianamente *Geova*, il Dio del popolo ebraico, il Dio biblico.

***Je prends mon bien où je le trouve:** motto del Molière, non ignoto fra noi, specie per indicare uno scettico e mondano eclettismo. Cfr. il motto del diritto: *Ubi rem meam invenio, ibi vindico*. Cfr. la locuzione nostra: *Prendere il fiore* (o *la rosa*) *senza badare al cespo*.

***Jersey:** (*gesse*), voce inglese della moda femminile, specie di *giacchetta di maglia*.

***Jeune homme:** nel ceto mondano pare più elegante del nostro *giovanotto*. *Jeune homme*, in fr., non ha plurale: *des jeunes gens*.

***Jeu n'en vaut pas la chandelle** (*Le*): v. *Fodera mangia il dritto* (*La*).

***Jeunesse dorée:** nota locuzione figurata francese per indicare la *gioventù ricca*, gaudente e mondana. Questa locuzione si formò in Parigi verso la fine del 1794 per indicare i giovani ricchi, sostenitori della controrivoluzione del Termidoro.

***Jeunesse se passe** (*Il faut que*): locuz. francese, piena di amabile filosofia, non ignota fra noi: *bisogna che la giovinezza si sbizzarrisca*, cioè conviene avere indulgenza per gli errori che l'inesperienza e la naturale vivacità fanno commettere ai giovani. Risponde al nostro *lasciar sfogare finchè si è giovani*.

***Jingo** (*gingō*), **jingoista, jingoismo:** voci effimere del giornalismo e tolte dalla parola di gergo *jingo*: indicarono coloro che in Inghilterra (guerra del Transvaal) e negli Stati Uniti (guerra di Spagna) erano clamorosi fautori della politica imperiale e di conquista. Il vocabolo risale al tempo della guerra russo-turca (1877-78), in cui una fazione del partito conservatore sospingeva il governo sotto Beaconsfield (Disraeli) a sostenere i turchi. La voce bizzarra proverrebbe da *by jingo*, esclamazione o intercalare dei soldati. Secondo altri, l'origine della parola sarebbe la seguente. In una crisi di politica estera, fra il 1887 e il 1888, vi era come un entusiasmo guerresco tra la folla. In un caffè concerto dello Strand un cantante patriotta ottenne un successo prodigioso scandendo su un'aria di marcia un ritornello la cui traduzione è la seguente: « Noi non vogliamo assalire nessuno, ma *by jingo* (traducete, se vi piace, *per diancine*), che non ci si tocchi, perchè abbiamo tutto ciò che ci occorre per lottare ». E da questa esclamazione sacramentale ne venne il *jingo*, il *jingoismo*.

***Jiù-jitsu:** grafia francese del nome di speciale forma di lotta giapponese, in cui predomina l'agilità e la sagacia più che la forza materiale.

***Jockey** (*gioke*): voce inglese; italicamente *fantino*. Come gli inglesi allevarono con selezione cavalli e cani, così formarono il *jockey*, individuo importante, perchè è massimo coefficiente di vittoria nelle corse. Gli antichi vincitori dei giuochi olimpici erano cantati da Pindaro ed avevano l'onore di combattere a fianco dei re; il *jockey* moderno si accontenta di guadagnare molto danaro, come da esempio tolto da un giornale: « *I guadagni del fantino Rigby*: Egli non sarebbe venuto

a Roma pel solo scopo di vincere il forte premio del Derby, poichè ha provvigioni fisse di 50.000 lire per la prima monta e di 25.000 per la seconda, il che forma un fisso di 75.000 annue. Rigby guadagna annualmente dalle 150.000 alle 200.000 lire. Egli, venendo a Roma, non ha voluto altro che aggiungere alla lunga sua lista di trionfi anche quello del Derby reale di Roma ». Ma che dire dei pugilatori? *Jockey* è pure in francese, ed è diminutivo di *Jack*, nome proprio inglese = *Giovanni*.

***Johannisberg:** nome del più famoso fra i *vini renani*, così chiamato dal villaggio omonimo dell'antico ducato di Nassau. Quei preziosi vitigni appartennero prima al vescovo di Fulda, alla cui smemoratezza nel dar l'ordine della vendemmia si attribuisce che meglio maturarono le uve, onde la scoperta dell'eccellenza del vino; poi al principe d'Orange, al maresciallo Kellermann, al principe di Metternich, che vi aggiunse nuova celebrità. Questo lasciar le uve su la vite quasi marcire di « nobile putrefazione » produce speciali eteri che danno a quel vino il suo prezioso profumo.

***John Bull** (*gion bul*): nomignolo collettivo del popolo inglese; e divenne popolare dopo che Giovanni Arbuthnot nel 1712 publicò una satira politica intitolata *History of John Bull*, il quale era un organista di Corte e avrebbe (del che è controversia) composto nel 1605 l'inno popolare *God save the King* (Dio salvi il Re). Questo nome, che letteralmente vuol dire *Giovanni il Toro* (indicante cioè *forza, ostinazione*), fa il paio con *Jacques Bonhomme* in Francia, *Jonathan in America* e, perchè no?, *Pantalone* in Italia. Es. Pantalone, paga!; v. *Jacques, Bonhomme, Jonathan, Oncle Sam, Paga Pantalone*.

Jolla: v. *Iole*.

***Jolly joker:** v. *Matta*.

***Jonathan** (*Il fratello*): appellativo con cui gli inglesi chiamano i loro fratelli di razza (gli americani degli Stati Uniti) (*brother Jonathan*). Tale denominazione ebbe origine dal colonnello e segretario di Washington, Jonathan Trumbulle.

***Jongleur:** v. *Giullare*.

Jota: nona lettera dell'alfabeto greco. Nel senso di *minima cosa*, nella frase *non valere, non sapere un jota*, risponde al gr. οὐδὲ ἰῶτα = neppur un briciolo. Cfr. il modo nostro *non valere un'acca*.

***Jour** (*À*): modo francese che noi traducemmo in *a giorno*, benchè talvolta prevalga la voce straniera. *Brillante legato a giorno*, di cui si vedono le due facce; *orlo a giorno*, cioè *traforato*, e si fa togliendo, nel punto in cui si vuole orlare, alcuni fili alla stoffa; v. *A giorno* e *Rivière*.

***Jouvence:** lat. *juventa* = giovinezza, voce arcaica francese, viva nella espressione *la fontaine de jouvence*; antico mito di fonte che ridonava la splendente giovinezza o la salute, o prolungava la vita. Oggi dicono i francesi *eau* o *élixir de jouvence*, di prodotti farmaceutici e di profumerie adatti a conservare la freschezza e la bellezza. Dicesi anche, con intenzione, di quei mezzi morali che allontanando le malattie e le perturbazioni dello spirito, aiutano a prolungare la vita. Più spesso è detto in senso ironico.

***Juges à Berlin** (*Il y a des*): *vi son dei giudici a Berlino*: motto francese proverbiale, che si usa quando taluno vuol con la forza sopraffare il diritto. Usato anche fra noi, specialmente nel gergo giornalistico. È dedotto da un verso d'Andrieux, *Le Meunier de Sans-Souci*. È noto che Federico il Grande, re di Prussia, volendo ampliare il parco del suo castello di Sans-Souci, ordinò ad un mugnaio di cedergli il mulino. Questi negò Ed il re:

Je suis le maître.

E il mugnaio:

Vous? de prendre mon moulin?
Oui, si nous n'avions pas des juges à Berlin.

Jugo— : come aggiunto a *slavo*, è voce slava che vale *meridionale*, *jug* = sud. « Lingue, popoli *jugo*-slavi », cioè sloveni, croati, serbi, bulgari (v. *Jugoslavia*, surrogato dell'Austria).

Jugoslàvia: v. *S. H. S.*

***Jujube:** parola francese: pasticca pettorale per la tosse, preparata col succo della giuggiola (*jujube*).

***Julienne** (*Potage à la*): *zuppa* alla *giardiniera*, diremmo noi; cioè di varie verdure, porri, carote, cipolle, lattuga, fave, piselli, finemente tagliate e rosolate col burro, cui si aggiungono talora crostini di pane, indi il brodo. Verosimilmente da un nome proprio. Il Richelet nel suo dizionario del 1732 non registra questa voce: dunque è cosa posteriore.

***Jumper** (*giàmpă*): voce inglese: cavallo

da ostacoli, abile al salto; dal verbo inglese *to jump* = saltare.

Jungla: voce indiana, *jangal*, inglese e francese *jungle*; vale propriamente *deserto, foresta*, ed è usata per indicare estesi territori palustri e selvaggi nell'India.

Junior: comparativo latino usato in inglese (e noi riportiamo) per indicare il *più giovane* (d'un altro), che presso di noi con bella voce già si disse *novello* (*il giovane*). Es., Aldo *il Vecchio* e Aldo il *Giovine*.

***Junker:** voce tedesca: *giovane nobile*; nella vecchia Prussia così sono chiamati i seguaci del partito conservatore, con carattere feudale: voce equivalente press'a poco alla parola *Agrarien*; v. *Agrari*.

***Junkerpartei:** voce tedesca: il partito germanico della *nobiltà feudale*; v. *Junker*.

***Jupe:** *sottana, gonnella*, ma il linguaggio ibrido della moda ricorre talora alla voce francese. *Jupon* è poi la sottana di sotto. Anche qui, a chi sottilmente nota, le voci italiane hanno sapore quasi volgare: caso frequente e spiacente.

***Jupe-culotte:** *la sottana a calzoni!* Moda di Francia (1912), che destò tanto scalpore anche fra noi. Non attecchì. Senonchè da allora in poi ci fu una crisi nella sottana; sottana stretta, sottana corta, sottana col taglio, sottana corta e gonfia, sottana alla zuava, ecc. Certo la gonna magnifica a strascico è defunta. Le donne in pigiama (calzoni) stanno molto male.

Jurare in verba magistri: *giurare nelle parole del maestro* (Orazio, *Epist.*, I, 1, 14; Seneca, *Epist.*, 12,9); locuzione che ricorda l'*Ipse dixit*, Αὐτὸς ἔφα, *Magister dixit*, degli antichi scolastici, i quali si riferivano specialmente all'autorità indiscussa di Aristotile, « il maestro di color che sanno ». Oggi dicesi *jurare in verba magistri* di coloro che affermano non per propria esperienza e coscienza ma secondo l'idea dominante o l'idea altrui. L'aristotelismo è spento, le teorie filosofiche si succedono, ma il *jurare in verba magistri* rimane; v. *Ipse dixit*.

***Jury:** v. *Giurì*.

***Jus:** voce francese, talora usata per vizio invece di *sugo* (lat. *jus* = brodo).

Jus gèntium: diritto internazionale, in parte codificato oggi dalle Conferenze dell'Aja. (In realtà, il diritto che il più forte impone al più debole).

Jus primae noctis: *diritto della prima notte*: antico diritto feudale di saggiare ciò che uno dei dieci comandamenti non concede nè pur di desiderare. Usasi la locuzione in vario senso, spesso faceto. A questo infamante diritto (v. *Droit de cuissage*) fu poi sostituita una tassa che il vassallo doveva pagare al signore per ottenere il permesso di prender moglie, e questa tassa dicevasi *maritagium*: e quasi fosse poco, si ragiona altresì di un'altra tassa per la redenzione del *jus primae noctis*! Cfr. A. Pertile, *Storia del Diritto Italiano*, Padova, Salmin, 1872, vol. III, pag. 52, nota 75.

***Jusq'au bout!:** *sino alla fine!* Parole eroiche del generale francese Gallieni, nella Guerra.

***Juste milieu:** locuzione frequente, che risponde alla nostra *via di mezzo*. Questa locuzione trovasi nei *Pensieri su la religione* del Pascal (III, 3), ma di tale locuzione fece a sè norma politica il re di Francia Luigi Filippo (1839-1848), dicendo: *il faut chercher à nous tenir dans un juste milieu* (cfr. *Souvenirs* de J. Laffitte, III, 32); v. *Miluogo*.

***Juta:** voce indiana: è il nome del *tessuto* fatto colla fibra del *Corchorus olitorius* ed anche del *Corchorus capsularis*, due tiliacee dell'Asia meridionale e orientale.

Jutificio: fabbrica di tela *juta*.

***J' y suis et j' y reste:** motto francese: *ci sono e ci rimango*. Questo motto ricorre frequente, specie nel linguaggio giornalistico. È la celebre risposta del generale Mac-Mahon quando, nella guerra di Crimea, dopo avere occupato la torre di Malakoff, fu consigliato (8 settembre del 1855), dal generale Pelissier di abbandonarla, perchè i russi la volevano far saltare in aria.

K

***Kadaververwertungsanstalt:** mostruosità attribuita ai tedeschi nel tempo della Guerra: *cottura ed utilizzazione dei grassi dei cadaveri*. Si obbiettò che i tedeschi dicono *Kadaver* delle bestie e non degli uomini. *La Belgique*, pubblicata a Leyden in Olanda, scriveva: « Sapevamo da lungo tempo che i tedeschi spogliavano i loro morti dietro le linee del fuoco, li legavano a mucchi di tre o quattro con filo di ferro e spedivano questi macabri pacchi nelle retrovie. Sino a poco tempo fa, treni carichi di cadaveri venivano inviati a Seraing presso Liegi ed in una località a nord di Bruxelles, dove sono i forni per la bruciatura delle immondizie. Ma recentemente il traffico fu diretto verso Gerolstein, e fu notato che ogni vagone di cadaveri portava scritte le lettere *Davg*: esse sono le iniziali della *Deutsche Abfall Verwertungs-Gesellschaft*, società anonima col capitale di sei milioni, il cui stabilimento principale è stato costruito ad un chilometro dalla ferrovia che unisce Saint-Vith presso la frontiera belga con Gerolstein. I treni arrivano allo stabilimento carichi di cadaveri nudi ». L'odio umano giunse a rendere verosimili queste notizie (1922).

***Kadosch o kadosche o cadoche:** voci francesi, dall'ebraico: alto grado della massoneria di rito scozzese. Vale *santo*. In italiano, *cadosc*.

> Non sarà della morte
> Niente il dì commemorato;
> Non *Kadosch*, non messa: niente
> Sarà detto nè cantato.
>
> HEINE (Romancero, *Lazarus*).

***Kaftan:** abito nazionale del contadino russo, di colore azzurro cupo all'esterno, internamente di colore solferino, lungo oltre il ginocchio, con maniche ampie, riprese al polso, e larga cintura di seta.

***Kaiser:** voce tedesca, *imperatore*, dal latino *Caesar*. C. Giulio Cesare, alla nuova podestà imperiale, porse il proprio nome, e questo rimase nella storia e nelle varie favelle. Durante la Guerra, *il Kaiser* diventa antonomastico di Guglielmo II di Hohenzollern. Nel gergo della Guerra, *i kaiser = i coglioni* (1918). Sua abdicazione, 8 novembre 1918. Però se avesse vinto...! (1922).

Kaiserismo: voce della Guerra, propriamente *cesarismo*: imperialismo a tipo teutonico, dominatore delle altre nazionalità; v. *Kaiser* (1918).

***Kaiserjäger:** voce della milizia austriaca: *cacciatore imperiale*, corrispondente a un di presso al nostro Alpino.

***Kakatoes:** forma francese, che per vizio ricorre invece della forma italiana *cacatoa*: genere di uccelli rampicanti, distinti dagli altri pappagalli per una cresta di penne sul capo, che erigono a loro volontà. *Cacatua banksi, Cac. moluccensis, Cac. leadbeateri, Cac. tenuirostris, etc.*; v. *Cacatoa*.

***Kake walk:** v. *Cake walk*.

***Kaki:** nome di frutto di origine giapponese o cinese (*Diospyros kaki*), comune oggi fra noi. I cinesi chiamano detto frutto *sce-tze*.

***Kaki:** questa parola non significa una stoffa speciale, ma una composizione di tinte molto usata dagli indigeni dell'Indie, dove prima l'hanno adottata gl'inglesi pei soldati nelle colonie. La guerra del Transvaal dimostrò agl'inglesi che la tunica rossa dei loro soldati era un eccellente bersaglio alle carabine dei boeri, e han dovuto ricorrere al *kaki*, colore giallo fulvo che si confonde col terreno.

***Kamarad**: voce tedesca, *camerata*. Parola della Guerra, usata dai soldati tedeschi quando si arrendono, come grido amichevole, e spesso fraudolento. Per dispregio, nei giornali umoristici = *i socialisti*, quasi tedeschi (1917).

***Kamerops**: v. *Camaerops*.

***Kan** o **Khan**: *signore*. Titolo dato alla autorità sovrana in Mongolia e in Tartaria. In Persia è dato ai governatori delle provincie: nella Russia asiatica, nel Caucaso, ai capi delle tribù. Con grafia italiana, *can*. La bella Angelica dei nostri romanzi cavallereschi è figlia del *Gran Can del Catai*.

Kanguro o **cangurù**: genere di marsupiali, originari dell'Australia; v. *Marsupiali*.

***Kaiserstellung**: ted., *linea dell'imperatore*: barriera difensiva austriaca, al di là del Piave, infranta dal valore italiano (fine ottobre 1918).

KKK: v. *Ku, Klux, Klan*.

***Kapoc** o **capoc**: *prodotto vegetale* usato specialmente per imbottire. È voce malese con grafia francese.

****Kappa** (*Pane*): nome dato dai tedeschi al pane di Guerra (*Kriegsbrot*, 1918).

***Kaput**: ted., avverbio; *in rovina, in malora*. Voce della Guerra. « Italia *kaput*, Francia *kaput* », dicono austriaci e germanici. Ma l'11 novembre 1918 Germania *kaput* e l'Austria prima di lei. Infine (1920), tutti un po' *kaput!*

***Kara kiri**: il *suicidio* presso i giapponesi, squarciandosi il ventre con la spada. In questa forma venivano condannati a morte i nobili, i quali eseguivano la sentenza con il maggior stoicismo. Voce che il giornalismo trasportò fra noi ed ebbe una certa diffusione al tempo della guerra russo-giapponese.

***Karma**: dal sanscrito: vale *azione* e *reazione*. Secondo i buddisti e i teosofi, indica la catena indissolubile che lega le azioni ai loro risultati. *Ciascuno raccoglierà nella misura che ha seminato*.

***Kartoffel**: voce tedesca, la *patata*. Spregiativamente, il *tedesco*, perchè *mangia-patate*.

***Kategorischer Imperativ**: v. *Imperativo categorico*.

***Katie King**: nome dello *spirito* (?) materiatosi (?) nella famose sedute medianiche dirette da Guglielmo Crookes.

***Katzenmacher**: *facitore di gatti*: denominazione spregiativa data in Austria agli italiani. Che possa derivare dagli italiani che all'estero vendono statuette di gesso?

Kazàn (*Madonna di*): venerata in tutta la Russia, come miracolosa. Il suo santuario è in Mosca. Da Kazan, città della Piccola Russia. Questo culto pare un po' in decadenza con la rivoluzione russa (1925).

***Kedivè**: *gran signore*: dal 1867 titolo ufficiale del vicerè dell'Egitto. Per la grafia, *kedivè* ha soppiantato la forma italiana *chedivè*, senza essere il francese *khédive*.

***Kefir**: nome russo, dato al *latte*, di cavalla o di vacca sottoposto a speciale fermento: se ne forma un liquore acidulo, gassoso, lievemente lassativo. Questa fabbricazione di latte spumante dalla steppa passò ai nostri laboratorii, essendosi trovato efficace in alcune malattie gastro-enteriche. La fermentazione è ottenuta a spese dello zucchero del latte (lattosio); v. *Yoghurt*.

Kellerina: dal tedesco *Kellnerin* = cameriera. La grafia nostra sarebbe *Chellerina*. Tale uso, comune e semplice in Germania ed in Isvizzera, acquistò presso di noi e altrove senso di mondanità, indicando le lascivette cameriere che servono di richiamo alla cervogia. *Kellerina* poi si dice di qualunque cameriera che serve nei caffè.

***Kennel**: *canile*, voce inglese. E c'è anche il *kennel club* nel gergo del nobile sport!

***Kennst du das Land, wo die Citronen blühn?**: verso del Goethe nella patetica canzone di Mignon, onde la perifrasi *il paese ove fiorisce il cedro* per indicare l'Italia.

***Képi**: voce francese che significa una specie di cappello militare, da prima adottato da alcune milizie francesi in Algeria. In italiano è stato tradotto in *chepì*, ed indicò il cappello da parata della fanteria. *Képi*, fr., è probabilmente trasformazione del tedesco *Kappe*: della stessa etimologia da cui *cappa, cappello, cappuccio, ecc.* Oggi usa l'*elmetto* (1925).

***Kermes**: grafia straniera che si alterna con l'altra *chermes*; v. *Alchermes*.

***Kermesse**: parola adoperata nei Paesi Bassi e nel settentrione della Francia, per indicare la festa annuale della parrocchia. Pare una corruzione di *Kerh-misse* = messa della chiesa. Alla funzione religiosa si unisce ogni specie di baldoria, spari, balli, mascherate, conviti, mercato, ecc. *Kermesse* poi indicò senz'altro una *fiera*, e con questo senso venne fra noi, ma la parola straniera per il

solo fatto che è tale, inchiude un senso di nobiltà. Solita nostra miseria!

***Khing:** parola cinese che vale *preghiera*: così chiamansi i libri sacri dei cinesi, contenenti la dottrina e la morale di Confucio Es. *I cinque Khing*.

Khol: sostanza nerastra di cui fanno uso gli orientali per dar risalto agli occhi; e anche le occidentali. Molto usato anche dalle signorine! Non molto tempo fa, da noi ciò era diploma di *cocotte*. *Khol* o *kohol* è scrittura francese (1922).

***Kimono:** nome dell'*abito* nazionale giapponese, comune ai due sessi; ed è una specie di vestaglia con larghe maniche, stretta alla vita da una larga fascia detta *obi*, delle cui pieghe il giapponese si serve come di scarsella. L'*obi* delle donne si ripiega in maniera complicatissima, ed è la parte più ricca ed elegante del vestiario femminile. Anche gli europei, nelle colonie dell'Estremo Oriente, indossano il *kimono* come comoda veste da camera. Esso è venuto di moda come veste da casa presso le nostre signore dopo le vittorie del Giappone; e ve ne sono di ricchissimi per la bellezza della seta e per la originalità dei disegni (animali e fiori) e delle tinte.

Kinesiterapia: (κίνητις = moto, e θεραπεία = cura) nuova parola con la quale si designano quelle cure che agiscono sull'organismo imprimendogli movimenti sia attivi che passivi: cura elettrica, massaggio, ginnastica. In fr. è *kinésithérapie*.

***King's Charles:** (ingl., *del re Carlo*), cagnolino del gruppo dei cani spagnuoli.

***Kipur:** v. *Sciofar*.

***Kirsch-Wasser:** letteralmente, in ted., *acqua di ciliegie*, o maraschino. Liquore forte, preparato (almeno dovrebbe essere) con la distillazione della ciliegia agra, detta marasca. Ha un lieve profumo di mandorla amara, e le migliori qualità provengono dalla Selva Nera e dai Vosgi. La parola tedesca è anche in francese.

Klemmern: ted., *pinza ricurva* (istrumento chirurgico).

***Kneipe:** propr. *bettola*, e, nel linguaggio degli studenti germanici, *bevuta, simposio*, lat. *compotatio*. Voce tedesca recente (cfr. Kluge, *op. cit.*), e non ignota fra noi.

***Kneipp:** v. *Cura Kneipp*.

***Knicker-Bockers** (*nikabokas*): locuzione inglese; prima significò i calzoni corti (fino al ginocchio); poi i gambali di lana grossa per alpinisti e ciclisti.

***Knocked-out:** (*nokt-aut*) *battuto, finito*. Voce inglese del pugilato (*boxe*); v. *Incassare*.

***Knut:** nome dello staffile russo, fatto di più nervi di bue strettamente intrecciati e terminanti con punte di ferro ritorto. *Gatto a nove code*. Al tempo della servitù della gleba, era strumento di punizione legale. *Governo del knut*, per indicare spregiativamente il governo assoluto della Russia. Locuzione che ha fatto il suo tempo!

***Koch:** v. *Bacillo di Koch*.

***Kodak:** nome commerciale di una società americana, fabbricatrice di macchine fotografiche e di ogni più raro e nuovo apparecchio ottico. *Kodak* chiamano senz'altro la stessa macchina fotografica, piccola per lo più.

***Kokoschnik:** voce russa; indica il *diadema* che, secondo il costume nazionale, portano le donne russe.

***Kola** (*Noci di*): sono i semi della *Sterculia acuminata*, della famiglia delle Malvacee, che cresce vicino alla costa occidentale dell'Africa equatoriale. In Europa queste noci si usano come medicina e tonico, come surrogato del caffè, e per preparare delle bevande amaro-stomatiche: *elisir di Kola, liquore di Kola*.

***Kolbach** e **colback:** scrittura francese di voce turca, ed indica un *cappello militare* ricoperto di pelo, a tronco di cono rovesciato, in uso in Turchia dai dragomani, dagli armeni, ecc. I cacciatori francesi a cavallo ne fecero uso la prima volta in Francia al ritorno dalla spedizione d'Egitto nel 1799. Tale forma di cappello, con qualche modificazione e ricoperto di pelle di foca, è stato adottato dalla nostra cavalleria leggiera. La grafia italiana sarebbe *colbacco* o *colbac*.

***Kolnische Richtung:** voce tedesca: il partito cattolico renano che sostiene l'indipendenza della Germania da ogni influsso papale, in questioni operaie e nazionali.

***Kolossal:** per *colossale*, si scrisse durante la Guerra, spesso così alla tedesca, per dispregio e ironia; v. *Colossale* (1918).

Kolpos: voce greca, *seno*, la ripiegatura del *chitòn* (veste) mercè la cinta, come si vede nelle statue elleniche.

***Kommandantur:** voce tedesca: il *palazzo del comando*, o *dell'amministrazione militare*. Voce tristamente celebre nella storia della Guerra (invasione del Belgio).

***Konak:** la *reggia* presso i serbi.

***Kopeck:** moneta russa del valore di quattro centesimi. Cento di queste monete formano il rublo. *Copeck* o *kopeck* è scrittura francese; in russo, *kopejka*.

***Kommer:** *simpòsio* degli studenti tedeschi.

***Krach** o **krack:** voce neologica, probabilmente onomatopeica (cfr. Dante: *Non avria pur dall'orlo fatto cricch*), usata nelle lingue straniere e trasportata nella nostra per indicare una crisi bancaria, un improvviso disastro di case di commercio, di grandi aziende. Tale nome fu per la prima volta usato da noi negli anni 1873 e 1874, quando avvenne lo sfacelo delle Borse di Commercio (v. *Nuova Antologia*, vol. XXV, pag. 417). Il dizionario olandese-francese d'Abraham Bluye (1811) registra questa parola in tale senso di *ruina*; v. *Crack*.

***Krapfen:** in tedesco, e nel linguaggio di cucina, indica una specie di *frittella di pasta* alzata con lievito di birra ed entro uno strato di conserva: dolce noto e comune anche da noi, specie nelle città grandi e d'inverno, in cui si costuma recarsi nelle pasticcerie a mangiarne, tenuti come sono in caldo in apposite credenzine (v. *Crapfen*). Ciò era cosa comune prima della Guerra. I dolci, poi, o furono aboliti o a prezzi proibitivi (1922).

***Kraus:** *abito* a falde, detto anche *dorsay* o *tight* o *jaquette*; *velada*, in veneto, o *prosciutti* in gergo scherzoso per le due falde dietro.

***Kremlin:** oppure *Kreml*, italianizzato in *Cremlino*: fortezza di Mosca, antica sede degli Imperatori di Russia, specialmente nota alla storia d'occidente per essere stata effimera e fatale stanza di Napoleone I..., poi di Lenin.

***Kren:** è la *Cochlearia armoracia*, della famiglia delle Crocifere, originaria dell'Europa orientale temperata. Il nome è slavo, introdotto pur anche in tedesco (*Meerrettig*). Da esso è derivato pure il *cran*, *cranson* francese e, più comunemente, *raifort*. Nomi volgari italiani, oltre quello di *barbaforte*, sono *armoraccia*, *erba forte*, *rafano rusticano*, *rafano tedesco* e, con grafia italiana, *cren*. Questa radice, grattugiata, serve di condimento e salsa alle carni.

***Kreuzer:** da *Kreuz*, lat. *crux* = croce; già moneta divisionale che in Austria sarebbe la centesima parte del fiorino (*Gulden*).

***Krieg ist Krieg:** *la guerra è la guerra*: espressione tedesca a giustificazione della ferocia. Tutto, del resto, procede regolarmente in Germania: si crea una teoria (1918).

***Kriegsbrauch im Landkriege:** letteralmente, *usanza di guerra nella guerra campale*: *manuale di guerra*, manuale ad uso del guerriero teutonico. Destò enorme scalpore al principio della Guerra. Poi vennero i disegni dell'olandese Raemaekers, le rovine dei paesi invasi, le uccisioni degl'inermi! (1918). Abili esagerazioni anglo-francesi contro la Germania.

***Kriegs-spiel:** voce tedesca, *il giuoco dei soldati* (della guerra).

***Kriss:** nome di *daga* indiana.

***Kronprinz:** voce tedesca, e significa *principe ereditario della corona*; è formata da *Krone* = corona, e *Prinz* = principe. Il figlio di Guglielmo II, fautore della Guerra, abdicò insieme con il padre nel novembre 1918.

***Kronstadt:** fortezza russa posta sull'isola di Kotlin nel golfo di Finlandia: costituisce la difesa marittima di Pietroburgo, Pietrogrado, Leningrado... E poi?

***Krug:** *boccale*; così, con voce tedesca, nelle birrerie si chiama talora quel recipiente di coccio, elegante, di foggia cilindrica, con manico e coperchio di metallo.

Krumiraggio: v. *Krumiro*.

Krumiro: nome di tribù berbere, antichissime, erranti tra il Marocco e la Tripolitania (cfr. Sallustio, *Giugurtina*). Questa parola ha avuto una ben curiosa fortuna: da principio indicò queste tribù, le quali con la loro ribellione, diedero pretesto alla Francia di occupare la Tunisia. Fu usata poi in Francia in occasione di sciopero, come termine ingiurioso; di lì passò a noi, per indicare quegli operai i quali rompono la legge dello sciopero, ed accettando di lavorare secondo i patti rifiutati dagli altri operai, contribuiscono a rendere meno efficace la lotta che il Lavoro manuale muove al Capitale. A. Mosso in una sua opera, *La vita moderna degli italiani*, propone la parola greca *ergomachi* = operatori del lavoro (!?). La Società agraria di Parma, nel famoso sciopero-serrata della primavera del 1908, vietò sotto ammenda tale vocabolo ingiurioso che fu sostituito con *libero lavoratore*. Grafia più comune, *crumiro*; astratto, *crumiraggio*.

***Krupp:** attributo di cannone, dal nome di Alfredo Krupp (1812-1887) di Essen, industriale e creatore di una fra le più grandi e celebri fonderie di metalli. All'antico cannone di bronzo egli sostituì l'acciaio fuso con scienza ed esperienza ingegnosissima, in modo che la terribile arma potesse reggere a pressioni di gas molto superiori a quelle che erano possibili con altri cannoni dello stesso spessore. Il cannone Krupp fece le sue grandi prove nella guerra franco-prussiana del 1870. Da quel tempo il cannone d'acciaio a retrocarica compì il giro del mondo; v. *Cannone « monstre »* (1918).

***Kugelhupf** o **Kugelhopf:** nome tedesco di *dolce di lievito*, press'a poco come il panettone. In tedesco si scrive anche *Gugelhopf*.

***Kuk** (*Monte*): v. *Monte Cucco*.

***Kuklux** o anche **Ku-klux Klan:** nome di segreta società politica negli Stati Uniti del Sud, che ebbe azione attiva per parecchi anni dopo la guerra di Secessione (cioè nel 1856), allo scopo di reprimere e sopprimere i negri che per quella guerra ottennero diritti civili e politici. Questa società è risorta nel 1915 estendendosi a tutta la Federazione americana con carattere di lotta contro stranieri, cattolici, cinesi, insomma in difesa contro chi non è americano. La sigla è KKK. e il nome deriva dal greco Kyklos = cerchio e *clan* voce scozzese = tribù, quindi *circolo di tribù*.

***Kulm:** parola tedesca che significa *cima, vetta*. Dicesi specialmente di alcuni monti, come ad es. di quel celebrato e bellissimo monte della Svizzera che è il Righi. Per analogia, e sopratutto per il mal vezzo di usare nomi stranieri ad oltranza, si disse *Kulm* altresì della cima di altri monti, frequentati e forniti di sontuosi alberghi. Così trovo scritto « Portofino Kulm, Brunate Kulm ». Documento di servitù morale! Il fascismo vietò queste scritte straniere (1925).

***Kultur:** la *cultura* tedesca; ma per ironia, dispregio, odio, fu usata al tempo della Guerra la voce tedesca. Vale la somma delle cognizioni nei numerosi campi del sapere, quali dalla scienza sono fornite e dall'uomo adoperate. Dal latino *cultura*, detto specialmente dei campi.

***Kulturkampf:** voce tedesca, e significa *lotta per la civiltà*, cioè la lotta che lo Stato in Germania sostenne contro il partito ultramontano nel 1871-1886. Questa voce fu creata dal Virchow, il celebre medico, in un programma elettorale da lui redatto nel 1873 per il partito progressista.

***Kummel:** nome tedesco di nota specie di rosolio forte, preparato col frutto di una pianticella della famiglia delle Ombrellifere, *Carum Carvi*, che i tedeschi chiamano appunto *Kummel*, e in italiano *cimino* o *comino tedesco*; i tedeschi usano detti frutti, simili anche per sapore al seme dell'anice, per condire il pane, i cavoli acidi e anche come anima in certi piccoli confetti.

Kunerol: voce di conio commerciale, con cui è indicato un *burro* di origine vegetale, ricavato dalle noci di cocco.

***Kuraro:** v. *Curaro*, grafia più conforme alla lingua nostra. Nome di veleno vegetale dell'America meridionale: si trae dalla corteccia di una specie di *strychnon* (onde si ottiene la stricnina). Esiste anche un *curaro* animale, tolto dalla secrezione cutanea di uno speciale batracio.

***Kursaal:** vocabolo tedesco di cui davvero potremmo fare a meno! *Kursaal* (letteralmente, *sala di cura*) indica il luogo di ritrovo e di svago, o *casino*, come da noi si dice, annesso ad uno stabilimento termale o balneario. Voce tedesca, venuta in Italia, via Parigi, come tante altre.

Kusso: v. *Cousso*.

Kyrie elèison: è il gr. Κύριε = Signore, e ἐλέησον = abbi pietà: locuzione che si ripete nelle litanie.

L

Làbaro: questo nome di etimologia incerta (lat. *labarum*, gr. λαβαρόν) fu dato allo stendardo cristiano di Costantino dopo la sua vittoria su Massenzio: era un quadrato di stoffa preziosa, simile a quello usato dalla cavalleria, cioè appeso ad un pennoncello e retto da un'asta, col simbolo di Cristo e il motto *In hoc signo vinces!* Abolito poi da Giuliano l'Apostata. Fu dunque simbolo di fede, e perciò si dice tuttora « labaro » di insegne di fede, filosofica e civile. Voce in tal senso spesso usata enfaticamente.

Labbro leporino: anomalia congenita e talora acquisita (ferite) del labro superiore, che presenta una fenditura verticale più o meno estesa (come quella della lepre).

****La boje!** (pr. *la bògie*): *la bolle*, cioè *freme la rivolta*, dice il mite popolo di Venezia; e l'espressione è tolta dal venditore ambulante di zucca barucca che annuncia con questo grido che la zucca è calda, appena levata dal forno. Confronta il lombardo *lassèmola buj* = lasciamola bollire.

Laboratòrio pirotècnico: v. *Proiettificio*.

Labor òmnia vincit || ìmprobus: *la fatica aspra vince ogni cosa*. Emistichii di Virgilio (*Georg.*, I, 145-146), vivi nell'uso. L'*improbus*, che pure è richiesto dal senso, spesso è tralasciato.

***Labour's party** (*leibaz paati*): ingl., il *partito del lavoro*, cioè il *partito operaio* inglese, con carattere politico e di classe.

Làbrador: nome dato in commercio ad un'ottima qualità di baccalà (*Gadus morrhua*), così detto dalle coste del Labrador (Canadà) presso cui si fa grande pesca.

Laburista: appartenente al *labour's party*.

****Laccetto:** diminutivo, fatto italiano, del lombardo *laco* = latte: indica quella glandola bianca e carnosa che è nel petto del bovino giovane e che scompare nell'adulto: se ne fanno squisite fritture: *timo* è la voce scientifica: *animella* o *lattimelle*. In Romagna questa glandola chiamano *latte*, a Napoli *latteròle*. Altro esempio di somiglianza dei dialetti; v. alla parola *Timo*. || *Laccett*, in lombardo, è pure il latte magro che geme dal burro.

Lacchè: dal fr. *laquais*, domestico o valletto o paggetto, specialmente da anticamera o da carrozza: voce da gran tempo fatta italiana.

Lacerator di ben costrutti orecchi: verso del *Giorno* del Parini (*Mattino*, 119), vivo nell'uso.

Lacerba: giornale di letteratura ed arte di « avanguardia », fondato da Giovanni Papini (Firenze, 1913-1915).

Lacrimògeno: agg. *che genera lagrime* (*gas lacrimogeno*). Si dice ironicamente per *patetico*. « Il lacrimogeno oratore ».

Làcryma Christi: nome di un prelibato vino di lusso della regione vesuviana. Si spreme dall'uva aromatica, appassita, detta *Greco* o *Greca della Torre*. Dopo tre o quattro anni si ottiene un vino ambrato, dolce, con profumo caratteristico e gradevole.

Lacuale: *lacustre*; aggettivo foggiato arbitrariamente, per l'influsso del solito suffisso *ale*.

Lacuna: nel senso di *interruzione, mancanza* di parole e di periodi in una scrittura, è vocabolo registrato nei dizionari. Così in francese *lacune* = *solution de continuité dans le texte d'un auteur*. Abusata è la locuzione *riempire* o *colmare una lacuna*, specialmente per significare che alcuno scritto ragiona di materia non trattata sin allora: indica quindi un libro necessario, utile. Iperbole, il più delle volte.

Ladino: agg., da *latino*: nome dato ai dialetti romani o romanzi di alcune popolazioni dell'Engadina, Canton de' Grigioni, Tirolo. L'Ascoli aggiunge il *ladino* alle altre lingue romanze o neo-latine.

****Ladino:** (cioè *latino*) voce meneghina, *facile, scorrevole, pronto.*

Resïatt, cospetton, de man ladina
C. PORTA, *La guerra di pret.*

Pure in genovese, *latino* ha tutti i significati di *manesco, pronto, scorrevole*, detto anche di strumenti. *Esser di lingua latina* = essere maldicente; *Esser latino in una cosa* = essere pratico. Cfr. Dante, *Par.*, III, 63:

Sì che raffigurar m'è più latino.

Cfr., per l'uso della parola e per l'affinità dei dialetti italici, questo passo del Varchi (*Ercolano*): « Questi tali maldicenti si chiamano a Firenze male lingue, linguacce, ecc., e con meno infame vocabolo, sboccati, linguacciuti, mordaci, *latini* di bocca »; nè mancano esempi di prosa classica di *latino* in senso di *facile, piano*, ecc.

Ladri di Pisa (*I*): *rubano insieme di notte e si abbaruffano di giorno.*

Ladro in guanti gialli: il ladro classico che assaltava alle vie certo non è scomparso, ma l'evoluzione della civiltà lo va trasformando nel ladro moderno, elegante, in guanti: il quale si intromette e si confonde nella società e vi esercita il furto in moltissimi ed ingegnosissimi modi. La felice locuzione è nostra ed è attribuita al Giusti: in francese, *gants jaunes*, è soprannome dato agli eleganti.

Ladro internazionale: comunemente, al plurale. Società realmente esistente di signori ladri, molto bene organizzati, esperti delle leggi. Naturalmente poco si sa di essi, perchè non stampano i loro protocolli; ma non sono un'invenzione della polizia.

***Lady** (*lèdi*): in inglese vale *signora* (*donna*), e si dà alle donne che appartengono alla nobiltà quando è seguìto dal nome. *Mylady* nel vocativo. La signora non nobile è *mistress*, che si trova scritto abbreviato in *Mrs.*

***Ladylike:** avverbio inglese (*ledilaik*), *conforme a dama, a gentildonna*, specialmente in riferimento a quelle prammatiche di esteriorità a cui tengono moltissimo gli inglesi.

****Laghista:** voce regionale lombarda: vale *rivierasco*, abitante della riviera dei laghi lombardi (di Como, Maggiore, di Garda, di Lugano): affezionato alla sua regione lacustre.

Làgrime di coccodrillo: lagrime false, ipocrite, di colui il quale finge dolersi di sventure che egli stesso volle, o studiasi col pianto di trarre altrui in inganno. Questa espressione, allude alla credenza che il coccodrillo deplori e pianga le sue vittime o con gemiti si studi di attrarle. In fr. parimenti si dice *larmes de crocodile*, e in ted. *Krokodillsthränen*. Cfr. le favole di Florian.

***Lai:** nome celtico di antico componimento lirico provenzale, di brevi versi e di argomento lamentevole. In italiano è voce poetica usata solo al plurale; *querimonia, lamento.*

Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina
DANTE, *Purg.*, IX, 13-14.

Làica (*Scuola*): molto si ragiona, in questi tempi, di scuola laica: ciò significherebbe: scuola elementare in cui fosse vietato l'insegnamento religioso; scuola secondaria comunale e privata cui, come nella scuola secondaria governativa, fosse dato carattere laico, cioè areligioso, come oggi si dice.

Laicizzazione: (cfr. *laïcisation*) l'atto del rendere laico, cioè non confessionale: uno dei nuovi e molti astratti entrati nell'uso: da *laico* = non appartenente ad ordine ecclesiastico; v. la parola seguente.

Làico: gr. λαϊκός, da λαός = popolo; dunque popolare, secolare, contrario di religioso, ecclesiastico. *Laico* nei conventi è il frate converso che fa da servo e non ha gli ordini sacri.

***Laideron:** voce fem. francese, abusivamente usata nel gergo mondano, *ragazza brutta, stupidella* (*laid* = laido).

***Laisser aller:** è in fr. il nostro *lasciar correre.*

***Là là:** interiezione familiare francese, detta anche da noi, tanto per tranquillare, come per reprimere altrui. È registrata dal Petrocchi.

Lama: dal tibetano *blama* = superiore, nome dato ai preti della religione buddista nel Tibet e nella Mongolia. Il *Gran lama* o *Dalai-lama*, sacerdote supremo, gode di venerazione quasi divina, e per rito non sapendosi del suo morire e della nuova elezione

è da quelle genti reputato immortale. || *Lama*, voce peruviana *Illama*: indica un quadrupede ruminante del Perù, dalla forma, benchè più piccolo, del cammello (*Anchemia lama* dei naturalisti).

Lama mangia (o **lògora**) **il fòdero** (*La*): si dice di anima nobile e forte in gracili membra.

Lambdacismo: viziosa pronuncia della lettera *l* (gr. *lambda*).

Lambello o **limbello**: fr. *lambeau*, ritaglio di pelle, fatto dai conciatori di pelli, guantai.

***Lambrequins**: voce francese, talvolta da noi usata per vizio ad indicare le frange delle tappezzerie.

***Lambris**: voce franc., usata talora per vizio, ad indicare le tavole di legno, semplici o ad intarsii, che rivestono un tratto di parete di una sala.

Lambrusco: nome del più pregiato tra i vini emiliani (Modena), specie del territorio di Sorbara: rosso, di un caratteristico frizzante, e spumante. La parola deriva dal latino *labrusca* o *lambrusca* (*vitis*), nome di vite selvatica.

***Lamé**: voce fr., *lamellata*, *stoffa* tessuta a fili d'argento e d'oro.

Lamiera: ciascuna di quelle piastre metalliche, di poco spessore, adoperate nella costruzione delle macchine e per fasciame nella costruzione dei bastimenti a scafo metallico. *Lamiera smaltata*, *zincata*, *ecc. Lamiera ondulata*: piccolo riparo dalla pioggia. Voce della Guerra.

***Laminoir**: parola francese, usata non nel senso di *laminatoio* = macchina per laminare metalli, ma nella industria tessile per *stiratoio* = macchina per tendere e fare i fili.

Lampadina: denominazione data a quei *globi* o *perine* di vetro, contenenti il filamento metallico reso incandescente dalla corrente elettrica. « A scuola rubano le lampadine ».

***Lampas**: nome francese di stoffa di seta, già originaria della Cina, a gran disegni e di colori diversi dal fondo; usasi specialmente per tappezzeria e per mobili. *Lampasso*.

Lampista: fr. *lampiste*, da *lampe* = lampada. « Volendo formare in simile modo il vocabolo, ci converrà dire *lampadista*, da *lampada* »: ma converrà trovare chi usi questa parola. Il vecchio vocabolo toscano è *lumaio*.

Lampistèria: luogo dove si tengono e accomodano i lumi: dal fr. *lampisterie*.

Lampo: così sono chiamati da noi, con neologismo metaforico, quei treni a gran percorso, con carrozze di lusso e comunicanti fra loro, i quali hanno una velocità superiore e meno fermate dei consueti diretti (1918). Ora *direttissimo* (1925).

Lana caprina: v. *Questioni di lana caprina*.

Lanca: *terreno*, o *bassura*, in generale invasa dalle acque, e relitto di letto di fiume.

Lanciabombe: n. mas. *cannone-mortaio* da trincea, che lancia una bomba-mina.

Lanciafiamme: strumento a modo di piccolo *cannone* usato nella Guerra. Nel gergo dei soldati *lanciafregnacce* (1918).

***Lancia-pernàcchie**: nel gergo della Guerra così è chiamata la *pistola-mitragliatrice*; v. *Pernacchia* e *Pistola-mitragliatrice*.

Lanciare: detto di persona o cosa che si mette in mercato e si fa audacemente e accortamente conoscere al publico, è verbo usato in modo neologico e assai comune. Es.: *Lanciare un libro, un giornale, un articolo di commercio, una ballerina* (?!). Verbo di manifesta provenienza francese: *lancer quelqu'un* = farlo conoscere; v. *Cacciare l'articolo*.

Lancia spezzata: antica denominazione militare: uomo d'arme provato ad ogni cimento, a guardia di un principe. Si dice oggi spregiativamente, specie nel gergo politico, per *seguace*, *satellite*, *cagnotto*, *cooperatore* di alcun potente o ambizioso.

Lancieri (*Quadriglia dei*): noto ballo figurato, di origine inglese, introdotto in Francia verso il 1853; la sua tipica musica e la grazia delle figure resero il ballo popolare sì in Francia che presso di noi (*Quadrille des Lanciers*).

Lancinante: come attributo di speciale sensazione di *dolore* fisico, quasi che una lancia penetrasse nella carne, è termine medico dell'uso, notato dalla Crusca.

***Landau**: voce tedesca, che i francesi pronunciano, secondo l'indole della loro lingua, *landò*, e noi di solito alla francese. Nota foggia di *vettura* signorile a quattro ruote, con due mantici che si chiudono a piacere. Il nome deriva dalla città di Landau in Baviera, ove primamente tali legni furono fabbricati.

***Landaulet**: n. mas. francese, diminutivo di *landau*: automobile con carrozzeria con-

gegnata in modo che si può abbassare il mantice (posteriore).

Landgràvio o **langràvio**: titolo di signori germanici. Letteralmente, in tedesco, *conte del paese* (*Land* = paese, *Graf* = conte).

***Landlord** (*lèndlord*): in inglese, *signore di terre*, latifondista, in opposizione a *tenant* = affittaiuolo.

Landrù: specie di Barbablù, famoso uccisore di donne (le coceva arrosto). Ghigliottinato in Francia (25 febb. 1922). Si difese con grande abilità e grazia, e divenne celebre come è provato dall'essere qui nel Dizionario; v. *Jack lo sventratore*.

***Landsturm**: voce tedesca, da *Land* = paese (cfr. *landa*), e *Sturm* = turbine, stormo; che nel senso militare vale come *leva in massa*. Oltre l'esercito permanente, la riserva e la *Landwehr*, la Germania ha il *Landsturm*, chiamata alle armi di tutti i cittadini nei momenti di supremo pericolo; comprende tanto coloro che per varia ragione non prestarono servizio militare, come i soldati che per ragione di età passarono dalla *Landwehr* al detto *Landsturm*. Il *Landsturm* venne chiamato per decreto di Federico Guglielmo III di Prussia nel 1813 (guerra contro Napoleone). Quel decreto contiene le norme che regolano questo istituto di difesa.

***Landwehr**: voce tedesca, da *Land* = paese, e *Wehr* = difesa: milizia per la difesa del paese; istituto militare germanico per cui è fatta leva di popolo già esercitato alle armi, cioè che appartenne al servizio attivo, in caso di bisogno di aiuto alle prime linee dei combattenti. *Milizia territoriale*.

***Langue de chat**: nome dato francesemente ad una foggia di *pasta* o di *cioccolata*, simile alla lingua del gatto.

***Langue verte**: fr., lett. *lingua verde* (*vert* = *grivois*), cioè il mutabile *gergo* francese (molte voci di detto gergo sono qui notate).

Laniero: agg. neologico di *lana*, *usato* come aggiunto di *industria*; formato forse a somiglianza di *cotoniero*, da *cotone*.

Laniero: *addetto* all'industria della lana.

***Lansquenet**: v. *Lanzichenecco*.

Lanterna! (*Alla*): traduzione, divenuta comune, del grido francese *à la lanterne*, *mettere à la lanterne* o *lanterner*. Durante i primi tempi della Rivoluzione francese era una specie di supplizio che la plebaglia furente infliggeva a quelli che sospettava come aristocratici: consisteva nell'impiccare ai lampioni. *Alla lanterna* vale *a morte*.

Lanzichenecco: dal ted. *Land*, paese, e *Knecht*, servitore: nome dato in Germania nei secoli XV e XVI ai fanti tedeschi armati per assicurare il paese infestato dalle compagnie di ventura, onde il nome. In Italia queste pittoresche e ribalde milizie furono con corruzione del vocabolo, conforme all'indole della nostra lingua, dette *lanzi*, senz'altro. Onde il nome di *Loggia dei lanzi* in Firenze, per essere stata stazione di soldati tedeschi. Da costoro provenne verosimilmente il giuoco d'azzardo di tale nome, benchè più di sovente occorre leggere e udire, alla francese, *lansquenet*. « Oggi *zecchinetta* », avverte il D'Azeglio in *Niccolò de' Lapi*, cap. II. Dicesi anche *lanzichenecco* nel mal senso di *giannizzero*, *pretoriano*, cioè di chi si vende in sostegno dell'altrui violenza.

Lanzo: v. *Lanzichenecco*.

Lapalissiano: v. *Palisse* e *Verità lapalissiana*.

Laparatomìa: da λαπάρη = regione intercostale, fianco, e τέμνω = taglio: atto operatorio che consiste nell'incidere la parete dell'addome allo scopo di esplorare gli organi che vi si contengono, e praticare alcuna operazione.

Lapazza o **lampazza**: ter. mar., *pezzo di legno incavato* a foggia di gorna, il quale si applica ad un albero o ad un pennone avariato per fortificarlo, fissandovelo con solide legature.

Lapidàrio: come attributo di *stile*, significa propriamente quella maniera di scrivere concisa, sentenziosa, scultoria, quale si conviene alle lapidi. Tale maniera di scrivere, trasportata nell'uso comune, si considera come difetto, e sa di affettazione. Come voce di tipografia, indica un carattere grande con forti ombre. || Nel senso di gioielliere, o più propriamente dell'artefice che lustra, taglia, prepara le pietre preziose, è voce antica rinnovata oggidì.

Lapidato: bisticcio familiare, per *onorato di lapide* o monumento.

***Lapin**: in francese vuol dire *coniglio*, ma è certo che il pellicciaio elegante vi dirà che il tale manicotto, la tal collarina è di *lapin* e non di coniglio: ciò avviene un po' anche per la ragione per cui Fra Cristoforo, dicendo *omnia munda mundis*, chiuse la bocca a Fra Fazio, che non sapea di latino.

Lappa e diminutivo **lappola**: (lat. *lappa*) è una composita (*Arctium Lappa* o *Lappa officinalis*) a foglie grandissime, dei luoghi incolti, umidi, coi capolini sferici muniti di brattee a punta sottile, spinosa, uncinata, con cui si attaccano facilmente sul vello degli animali e alle vesti. *Lappa* si dice in alcune regioni popolarmente per indicare persona seccante, che si appiccica come la lappa.

Lapsus càlami: lett., *sbaglio* o *scorsa della penna*: locuzione talvolta eufemistica con cui si scusa l'errore della mente nel dettare, affine a *lapsus verbi* o *linguae*.

Lapsus linguae: v. *Lapsus calami*.

Larga scala: v. *Su larga scala*.

Larghetto: *movimento, pezzo musicale* tra il largo e l'adagio.

Largo: agg. sostantivato, per indicare uno spazio ove più vie si incontrano; non così armonico ed ampio da meritare il nome di piazza.

Laringòlogo: λάρυγξ = laringe, e λόγιος = colto: medico specialista delle malattie della laringe.

Laringoscòpio: λάρυγξ = laringe, e σκοπεῖν = esaminare: istrumento composto di un piccolo specchio montato su di un lungo gambo, onde si illumina ed esamina la cavità della laringe.

Laringotomìa: voce neol. del linguaggio medico formata da λάρυγξ = laringe, e τέμτω = taglio: operazione che consiste nell'incidere in su la linea media la laringe ad un'altezza più o meno grande.

Larva: il primo stadio dell'insetto (o pesce e batrace) dopo la sua uscita dall'uovo. *Larva* in latino e poeticamente in italiano vale *maschera*. Il senso naturalistico fu dato al vocabolo da Linneo, giacchè l'animale in tale stato si *maschera* sotto la forma di verme, prima di passare ai successivi stadii di animale perfetto. || Uomo sparuto, emaciato.

Lasagna: è proprio parola nostra, benchè incerta ne sia la etimologia, probabilmente dal lat. *làsanum* nel senso di pentola, quindi *lasànea*, quasi pasta cotta nella pentola. Le lasagne sono assai buone (v. *Maccherone*), ma includono l'idea di un cibo rusticano. Come si poteva nobilitare quel nome che sa di plebeo, di troppo italiano? Ed ecco che in un grande albergo, italiano si intende, trovo scritto, fra le altre vivande, *Lazagnes*. Che cosa potevano mai essere queste *Lazagnes*? Nessuna lingua mi soccorreva. Erano semplicemente le nostre ottime *lasagne*, che, vergognose di trovarsi fra tante nobili parole straniere, si erano travestite così. Ciò fa il paio con quest'altra: in una gran vetrina c'era la fotografia di una villa da vendere. Troppo giusto che la scritta fosse in francese, e il commesso scrisse: *Ville à vendre*. Ma l'infelice, nel nobile zelo di far francese la parola nostra, aveva scordato che *villa* è parola pur usata in Francia e che *ville* vuol dire città. Onde gli convenne, mal suo grado, scrivere ancora in italiano. Cose di lieve conto, dirà taluno: vero è che queste piccolezze sono in così grande numero che hanno valore di sintomo non trascurabile. *Lasagna* o *Lasà* fu nomignolo che Ferdinando II di Borbone diede al suo figliuolo, Francesco II, il debole re che non seppe reggere contro l'impresa dei Mille di Garibaldi (v. *Stellone*).

Lasagne verdi: specialità di Romagna e di Bologna, aggraziate con tartufi e regaglie, opulentate con torli d'uovo, ricamate con balsamella. Superstite gloria culinaria delle antiche età.

****Lasagnòlo**: voce dialettale (Romagna): *matterello*, che serve a spianare la pasta per far le lasagne. A Siena, *ranzagnolo*; nell'alta Italia, *cannella*; in Sardegna, *cannone*.

Lasciare a desiderare o **lasciar molto a desiderare**: per *valer poco, esser scadente, fiacco, ecc.*, locuzione con figura di attenuazione, frequente in ispecie nella burocrazia scolastica: fr. *laisser beaucoup à désirer*.

Lasciar le briglie o **le rèdini sul collo**: locuzione traslata dall'atto di colui che abbandona le briglie sul collo del cavallo, così che esso può andare e fare ciò che più gli talenta. « E quel Don Rodrigo... ora fa il diavolo affatto, a quel che vedo, fin che Dio *gli lascia la briglia sul collo* » (Manzoni, *P. S.*, cap. XVII). La stessa locuzione è in francese: *lacher la bride sur le cou à quelqu'un*.

Lasciar nella penna: familiarmente, *dimenticare di scrivere*.

***Lasciar perdere**: modo dialettale romanesco: *non te ne curare*.

Lasco: dal lat. *laxus* = allentato, termine mar., dicesi di un cavo o manovra che non è tesa. | Morale *lasca* = di manica larga.

Lassa: franc. *laisse*, nome dato alle serie monoritmiche dei poemi in lingua di *oïl* e dei poemi provenzali: diconsi anche francesemente *couplets*. La lirica italiana manca

di tali strofe epiche e perciò non ha nemmeno il vocabolo che toglie dal francese. Il Pascoli ed il d'Annunzio, questi in un suo saggio epico su Garibaldi (*La notte di Caprera*), vollero rinnovare questa forma antica della lassa.

Lassativo: *purgante leggiero.*

Lassismo: termine filosofico, da *lasso* (lat. *laxus*, aperto, rilasciato): è l'opposto di *rigorismo*; indica cioè la morale a larga cintura. L'epicureismo rispetto allo stoicismo.

Lasso di tempo: è riprovato dai puristi come francesismo (*laps de temps*). In italiano, *spazio, corso. Laps* è dal lat. *lapsus*, « ma noi non ne abbiamo bisogno »: così il Rigutini, ed è vero; ed appunto in questa ingombrante copia di parole sì nostrane come di importazione straniera, ma significanti tutte la cosa stessa, consiste uno dei maggiori danni al linguaggio.

***Last, not least** (*last not list*): *ultimo, non infimo* (Shakespeare, *Giulio Cesare*, atto III, scena I).

Lastra: v. *Negativa.*

Làtere (*A*): lat., *dal lato*: e si dice di quei cardinali che il Papa toglie, per così dire, *dal suo fianco*, come assistenti e consiglieri, per inviarli in qualità di legati o ambasciatori.

***Latest style** (*leitest stail*): ingl., *ultima moda*, espressione talora usata per vizio.

Latet anguis in herba: *si occulta il serpente entro l'erba* (Virgilio, *Egloga* III, 93).

Laticlàvio: lat. *laticlavium*, dignità di chi è insignito del *laticlavus* (da *latus* = largo, e *clavus* = chiodo, nodo): ornamento di larga striscia di porpora, cucito per il lungo su la parte davanti della tunica portata dai senatori al tempo di Roma antica (Impero). In seguito fu concesso il *laticlavius* ad altri magistrati. Rivive questa parola talora nel linguaggio giornalistico per indicare la dignità e la nomina a senatore. « Il laticlavio — scrive un letterato illetterato — è finalmente disceso sulla sua fronte ».

Latifondo: « non possono chiamarsi *latifondo* il vasto predio lombardo, nè il tenimento emiliano o piemontese, nè la corte mantovana, nè la tenuta veneta, nè la fattoria toscana, e, tanto meno, il podere emiliano, romagnolo o marchigiano. In queste regioni la coltivazione è ovunque progredita, moderna, intensa, perfezionata e redditizia, per merito dei forti lavoratori del suolo, dei proprietari solerti » (On. V. Cottafavi, 1917). *Latifondo* è il terreno tenuto a pascolo e a coltura estensiva. Grave questione pel dopo Guerra (1918).

Latifùndia perdidère Italiam: « et a dir vero, le grandi possessioni hanno guasto Italia » (C. Landino). Sentenza di Plinio (*Hist. Nat.*, XVIII, 6): rovinarono, sì per l'accentramento del capitale in mano di pochi, come per il prevalere degli schiavi invece dei liberi agricoltori; onde ne conseguì che alla coltura intensiva si sostituisse quella estensiva ed a pascolo come più facile e più rimunerativa alla grande proprietà, con danno però dell'intera nazione. Inutilmente contro il latifondo insorsero le leggi dei Gracchi.

Latina: attributo di vela, è la vela *triangolare.*

Latino: v. *Ladino.*

Latinorum: voce popolare e spregiativa per indicare il latino e le dottorali, incomprensibili formule latine. Il Manzoni (*P. S.*, cap. II) fa appunto dire a Renzo: « Che vuol ch'io faccia del suo *latinorum*? »; cfr. *Rosa rosae.*

Latin sangue gentile: stupenda e melodiosa associazione di tre parole, e se avrai in mente il verso seguente:

Sgombra da te queste dannose some,

cioè la soggezione morale agli stranieri, apparirà improntata di non so quale profetica tristezza. Leggesi, come è noto, nella canzone del Petrarca *Ai Signori d'Italia*, e si avverta di dare a *gentile* il senso antico e che tuttora usa il popolo, di *nobile* (*generosus, ingenuus*). *Latin sangue gentile* è però settenario esclamativo così abusato da potersi considerare altresì come frase fatta.

Latinucci (*I*): le *prime traduzioni* ed esercizi latini, che si sogliono far nelle scuole.

Latinus grossus qui facit tremare pilastros: verso maccheronico, rimasto popolare, specialmente nell'uso scolastico. Il concetto di scherno vi è reso icasticamente con quel *facit tremare pilastros*, come effetto del *latinus grossus.*

Latirismo: malattia causata dall'uso di certe leguminose (genere *Latyrus*), usate in tempo di carestia come surrogato del grano.

Latitanza: (dal latino *latère* = nascondersi): l'imputato di un delitto che si nasconde alle ricerche della giustizia è detto *latitante*: il fatto del nascondersi, *latitanza.*

Latitùdine: parola del linguaggio fisico e geografico (lat. *latitudinem*), usata nel linguaggio giudiziario invece di *estensione*. Es. *La latitudine della pena. Latitudine* usasi anche in altri sensi traslati che hanno manifestamente provenienza francese.

Latte alla « crème »: ibrida locuzione del gergo di cucina per indicare un bodino o dolce di crema. La locuzione aspira ad avvicinarsi ad un probabile modo francese: vero è che in francese si dice *oeufs au lait, oeufs à la crème, crème à la vanille, crème au chocolat, ecc.*

Latte « brûlé »: chiamano da noi, nel gergo di cucina, un dolce di crema col sapore dello zucchero caramellato; v. *Brûlé*.

Latte dei vecchi (*Il*): il *vino*, detto popolarmente anche *la tetta dei vecchi*. « Il divino licore de l'uva » dice Leonardo da Vinci. *Latte di vecchia*, specie di *liquore*.

****Latt'e miele:** traduzione italiana del vocabolo milanese *lattimèl*. In buon italiano, *panna montata*. A Venezia, *panna* (v. *Chantilly*). Del resto, *lattemele* è citato dai dizionari (Scarabelli, Petrocchi, ecc.) con un esempio del Doni.

> Amore, amore! — ei sbuffa — il mondo nuota
> Tutto nel *latt'e miele*
> Le rane come me lasciâr la mota
> E le vipere il fiele.
>
> CARDUCCI (*A certi censori*).

Lattivèndolo: invece di *lattaio*, non piace ad alcuni puristi, e così dicasi di *fruttivendolo, pollivendolo, erbivendolo* invece di *fruttaiuolo, pollaiuolo, erbaiuolo*.

Lattone o latta: « colpo dato sul cappello, a mano aperta »: così il Petrocchi, ed è voce specialmente toscana in tale significato, e popolare: il senso deriva da *latta* = lamiera, cui è, secondo etimologia, annessa l'idea di cosa *piatta, schiacciata*.

Lattoniere: per *stagnino* è riprovato dal Fanfani e manca nei dizionari; ma accettata come è la parola *latta* (dal tedesco *Latte*) invece di *ferro bianco*, mi pare che convenga accogliere anche il nome che ne deriva. Certo che si vengono ad avere così due voci uguali, la qual cosa non è sempre un pregio per un linguaggio. A Genova *lattoniere* vale *ottoniere*.

Lattòsio: lo zucchero che è contenuto nel latte.

Lauda o laude o loda: nome di componimento poetico in lode de' Santi e specialmente di Maria Vergine, comune e popolare nel finire dell'evo medio e nel Quattrocento nostro.

Laudabiliter se subjecit: cui si deve aggiungere *et opus reprobavit* = si sottomise in modo lodevole (pieno) e sconfessò la sua opera: formola della Sacra Congregazione dell'Indice, quando l'autore di un'opera incriminata riconosce l'errore o gli errori e ne fa ampia ritrattazione. Si dice nel parlar comune e in senso ironico di chi si sottomette ad alcuna autorità; v. *Indice* (*mettere all'*).

Lauda post finem: lat., *loda dopo la fine*, cioè attendi a lodare quando tu abbia conosciuto l'esito dell'impresa. Molto verosimilmente tolto dall'*Ecclesiaste*, XI, 30: *Ante mortem ne laudes hominem quemquam*. Confronta e leggi in Erodoto (*Clio*) il mirabile racconto di Creso e Solone; v. *Respice finem*.

Laudari a laudato viro: lat., *esser lodato da uomo lodato* è pura e vera lode. Leggesi in Cicerone (*ad Famil.*, V, 12, 7).

Laudator tèmporis acti: così Orazio, nell'*Epistola ai Pisoni* (v. 173), tratteggiando le varie età dell'uomo e cogliendo il lato tipico di ciascuna, definisce con stupendo senso psicologico e fisiologico il vecchio per *laudatore del tempo passato*. Tale definizione ha valore tuttora di modo di dire, quasi *brontolone, misoneista*. Il passo oraziano si completa aggiungendo a *laudator temporis acti* le due parole *se puero* = quand'egli era fanciullo.

***Laughing gas** (*làfiñ gâs*): voce inglese che vuol dire *gas ridente*: in italiano, *gas esilarante* o *del paradiso*. È un protossido di azoto che esercita un'azione anestetica breve e locale, quindi adatto per l'estrazione dei denti. Probabilmente il nome inglese ci venne con l'invasione dei dentisti americani.

****Laùro:** nome di *spirito* folletto, di natura benigna (Penisola Salentina). Dal latino *Lares*?

Lavabo: questa voce nei dizionari nostri è registrata nel senso di *acquaio delle sacrestie*. In tale senso la parola proviene dal futuro latino del verbo *lavare*: *lavabo inter innocentes manus meas*, preghiera che recita il sacerdote lavandosi le dita durante la messa. Nell'uso, *lavabo* vale lavamano elegante, dal francese: senso eletto, moltissime volte notato, che hanno fra noi le parole straniere.

Lavàggio: voce nuova, tolta dal francese *lavage = action de laver*. Come termine di metallurgia, di chimica, ecc., è voce tecnica invece di *lavatura*; indica l'operazione del separare i metalli mercè l'azione dell'acqua.

Lavagna: *pietra* di struttura schistosa, composta di mica, quarzo, clorite e calcare o argilla in proporzioni variabili. È così detta da Lavagna, paese della riviera ligure, ove trovasi in vasti giacimenti. Si usa nelle scuole per le *tavole nere*, per coprir tetti, costruir pozzi da olio, ecc. Altro suo nome, *ardesia*; v. questa voce.

***Lavallière** (*Cravatta alla*): nome di cravatta sciolta, dal nome dell'amante di Luigi XIV. Contrassegno social-rivoluzionario: « L'on. Turati indossava il solito abito nero, ed aveva la caratteristica cravatta alla Lavallière » (andava dal Re per formare il ministero che poi non formò, 1922).

Lavandàia: si usa come termine di confronto ingiurioso: *mani da lavandaia, parole da lavandaia* (turpiloquio femminile). « La cattiva lavandaia non trova mai la pietra buona »: proverbio toscano, comune in Lombardia ed altrove.

****Lavandino**: voce lombarda, *lavandìn*, che significa la pila o vaschetta ove si lavano e riforniscono le stoviglie ed i piatti: *acquaio* in Toscana; in Romagna e nel Veneto dicesi *scafa*; a Genova *lavello*, a Roma *sciacquatore*.

Lavar la testa all'àsino: modo nostro familiare che significa *far opera vana*, ma si dice con special senso di chi intende emendare e correggere altrui senza profitto. Cfr. l'altro modo di dire: *Drizzare le gambe ai cani*.

Lavàrsene le mani: *non voler aver brighe* o *affare con taluno per alcuna cosa* o *questione*; *non impicciarsi*; ma si dice solitamente di affari che non appaiono gran che sicuri o netti, o che volgono al male. Locuzione familiare e comune, derivata dagli Evangeli (S. Matteo, XXVII, 24): « Pilato, veggendo che non profittava nulla, anzi che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua, e si lavò le mani nel cospetto della moltitudine, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto. Pensateci voi ».

Lavatina di testa: *sgridata, rimprovero*, e si dice con intenzione. Dal *lavare la testa all'asino*?

****Lavativo**: nei dialetti e nel parlar familiare dell'alta Italia dicesi *lavativo* — traslato altrettanto efficace quanto volgare — di persona uggiosa, che è sempre fra i piedi o che non risponde alle più esatte norme della consuetudine e della delicatezza. Gergo anche militare.

Lavèggio: *pentolone* per lo più di rame, paiuolo (Toscana). È così pure *lavècc* (*laveggio*, in Valtellina, di pietra ollare, laddove il paiuolo è di rame).

Làvico: da *lava*; nel linguaggio dei geologi, attributo delle rocce eruttive in fusione, cioè della varia natura delle lave. In fr., *lavique*: manifesta provenienza.

Lavina: *frana* di materia sassosa (o neve) che rovina dai monti. Dal tedesco *Lawine* (v. Kluge, *op. cit.*).

La voce del cantor || non è più quella: ironicamente si dice di persona a cui o per età o per decadenza o per oblio del volubile publico, sia venuto meno l'antica forza e valore, specie parlando di oratori, uomini politici, artisti, ecc. Sono due versi di Giovanni Berchet, *Il Trovatore* (romanza).

Lavorare uno: in senso un po' furfantesco dicesi *lavorare uno* per *indurlo, ridurlo*, come si farebbe di docile materia, *renderlo maneggevole*, in modo che esso acconsenta a ciò che noi desideriamo. || *Lavorare su una piazza* = far affari in un dato luogo. || *Lavorare*, dicono anche le meretrici della loro professione. Anche i ladri dicono *lavorare*.

Lavorare la vigna del Signore: dalla parabola dei vignaiuoli (Vangelo). Chi lavora la simbolica vigna del Signore acquista la vita eterna, beata. Si dice facetamente di chi lavora beni mondani per gioie mondane.

Lavorativo: agg. di *lavoro*. « Giornate lavorative », in cui l'operaio lavora. « Fra scioperi e le otto ore, le ore *lavorative* sono poche » (1918).

Lavoratore intellettuale: in omaggio a Lenin e al proletariato (v. *Chi non lavora non mangia*) si è creata anche questa locuzione. Curiosissima! Ma chi è costui? l'artista? il pensatore? ma per questo il lavoro è diletto, mentre per l'operaio è peso. Perchè non fare anche il *lavoratore dell'ozio*? Del resto l'umanità vive di parole (1922); v. *Operaio intellettuale*.

Lavoratori della terra: perifrasi neologica ed eufemistica, apparsa con determinato senso nel linguaggio politico, forse per evitare la parola antica e che deve saper di

servile o di volgare: *contadino*. Per la stessa ragione si è formata l'altra perifrasi di *lavoratori della mensa* per dire i camerieri, *lavoratori del libro* per dire i tipografi, legatori, ecc. Con tanti *lavoratori*, dopo la Guerra apparve la tendenza a lavorare molto male, e il meno possibile; v. *Otto ore* (1922).

Lavoratori del libro: gli *operai* tipografi, legatori, i quali operano insieme alla formazione del libro; v. *Lavoratori della terra*. E l'autore del libro? *Lavoratore della penna*. Bello!

Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!: manifesto dei Comunisti, redatto da Carlo Marx.

Lavoratrice dell'ago: *la sarta operaia* (v. *Mimì Pinson*, e *Lavorare*).

Lavoro (*Soldato del*): secondo il Comunismo russo, tutti soldati del lavoro! Immenso accentramento burocratico! Si lavora insieme, secondo un piano di lavoro preparato e combinato. L'ufficio Centrale di Statistica calcola quante scarpe, quanti calzoni, quante salsiccie, quanto lucido da scarpe, quanto grano, quanta biancheria ecc. sia necessario produrre per un anno; calcola quanti compagni debbono lavorare a questo fine nei campi, nelle fabbriche di salsiccie, nei grandi laboratori di sartoria; e le forze operaie vengono distribuite in maniera razionale. Tutta la produzione sarà impostata secondo un piano calcolato e ponderato rigorosamente, sulla base di un esatto censimento delle macchine, degli utensili, delle materie prime e di tutte le forze operaie della Società. I bisogni annuali della Società verranno calcolati altrettanto accuratamente. Concependo l'umanità come formiche o api, questa è cosa mirabile! Sventuratamente siamo uomini, e allora può accadere che su 10 soldati del lavoro 5 sieno sorveglianti o burocrati, 3 siano svogliati, 1 lavori bene, ma pensandoci su, si persuada che non è giusto che egli fatichi per i burocratici e per i 3 svogliati. Infine ci può essere il *fesso* che lavora. O può anche darsi che i calcoli delle salsiccie, dei calzoni ecc. ecc. sia sbagliato, o che un uomo mangi le salsiccie dell'altro. E allora può accadere di tornare all'abborrito regime capitalista o borghese (1922).

***Lawn-tennis** (*lŏn tenis*): questo giuoco di nome inglese è di origine italiana (v. *Foot-ball*). Il *Lawn-tennis* è l'antico giuoco della Pallacorda, del quale fu scritto un trattato sino dal 1555 (cfr. Scaino, *Trattato del giuoco della palla*, in Venezia). Ma chi fra i nobili signori italiani adopera la parola Pallacorda? Voce semi-spenta! Si giuoca usando parole inglesi. Le modificazioni introdotte in Inghilterra in detto giuoco, l'influsso della moda britannica, il carattere internazionale delle classi ricche, spiegano questo abuso di termini forestieri. Il *Lawn-tennis* è una varietà di *tennis*, composto della parola *lawn* = pianura, prato (etimologicamente, *lawn* = landa), e *tennis*, che sarebbe una corruzione del verbo latino *tenere*; quasi *tenete* o *tieni*, detto dal giuocatore nell'atto di lanciare la palla. Ma non è etimologia sicura. A Roma c'è ancora la via della Pallacorda.

Làzare, veni foras: così Cristo al morto quatriduano, resuscitandolo. Si dice talora in senso faceto, chiamando chi sta occulto.

Lazzarone: o *làzzaro*, uomo dell'infima plebe napoletana. I lebbrosi furono detti *lazzari* o *lazzeri* perchè sotto la protezione di S. Lazzaro, il quale, secondo è scritto nel Vangelo, era pieno di ulceri (cfr. *Lazzaretto* o *Lazzeretto*). Questo nome spregiativo fu dato al gentame della città di Napoli: « voce tolta dalla lingua dei superbi dominatori (spagnuoli), i quali, prodotta la nostra povertà e schernita, ne eternarono la memoria per il nome » (P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, vol. I). Dicesi *lazzarone*, fuori di Napoli, di persona infingarda e di abietto animo. In milanese, *lazzaròn* = scampafatiche, con buona dose di malizia.

***Leader** (*liida*): dal verbo inglese *to lead* = guidare, dunque *capo, guida, duce*. Vocabolo del linguaggio politico inglese, trasportato nel nostro senza assoluta necessità: *capo partito*; usasi altresì in francese. Ricorre *leader* anche nello sport.

Lebbra: (λέπρα = scaglia) malattia dovuta ad uno speciale bacillo, detto di Hansen. È caratterizzata da bernoccoli e noduli sottocutanei, come da eruzione e turbamenti nervosi. I greci la denominarono *elefantiasi*, dall'aspetto della pelle rugosa e dura come quella degli elefanti. Malattia contagiosa, benchè il modo del contagio sia dei più oscuri. Il decorso della lebbra è squisitamente cronico. La lebbra fu nota a tutta l'antichità classica, ed essa ha preso posto nel pensiero medioevale come un elemento appartenente in prevalenza alla tradizione

dei Libri Sacri. La lebbra è erroneamente considerata come una malattia storica: focolari di lebbra esistono pur anche in Italia.

Lebbrosàrio: *lazzaretto* ove si segregano i lebbrosi. Istituzione che risale all'evo medio.

****Lebe:** traduce il bolognese *aibi* e romagnolo *abi*, che valgono *abbeveratoio* (di marmo, presso il pozzo nelle case coloniche). Voce greca (λέβης), come *matra*, *calzèdar*, secchio di rame, rimaste dal dominio bizantino. « Nel lebe colmo ella si inonda il viso » (Pascoli).

****Leccapiattini** (*I*): voce spregiativa: *i socialisti austriacanti* a Trieste (che leccano servilmente il piatto dei padroni) (1918).

Leccapiedi: si dice volgarmente di *vile e interessato adulatore*. In fr. *lèche-cul* = *vil flatteur*; cfr. *Lecchino*.

Lèctio brevis: lat., *lezione breve*, non secondo le norme e l'orario consueto, ma alla spiccia. Locuzione del gergo scolastico.

Lectistèrnium: v. *Epulone*.

Lectura Dantis: nome latino dato alle *conferenze* e esegesi dantesche, tenute in onore del massimo rappresentante dell'italianità (*Or San Michele* in Firenze, *Palazzo dell'Anguillara* in Roma, ora *Casa di Dante*, ecc.).

Leèna: voce arcaica e poetica, *leonessa*.

Lega: nome dato alle associazioni operaie e di contadini, con schietto carattere socialista (1918).

Lega nazionale: gloriosa associazione delle terre irredente per salvare l'italianità dalla soffocazione croato-austriaca (5 nov. 1918).

Legalitàrio: nel linguaggio politico si dice di chi, pur appartenendo teoricamente ai partiti di carattere rivoluzionario, accetta lealmente ma condizionatamente la Monarchia Sabauda e l'attuale costituzione del Regno: parola foggiata sul *légalitaire* francese.

Lega Navale Italiana: associazione fondata nel 1899, che si propone il nobilissimo fine di richiamare l'Italia a quella vita marinara a cui la confortano la storia del passato, la sua condizione geografica, e la necessità di ben provvedere al futuro.

Legar l'àsino dove vuole il padrone: locuzione nostra popolare, riflesso della stolta prepotenza di chi comanda e della abiezione di chi deve ubbidire: vale *far l'altrui volontà* senza discutere, ne provenga bene o male, pur di vivere in pace: concetto ben diverso da quello di *disciplina*, *ubbidienza*. Usasi tale locuzione nel modo imperativo.

Dove vuole il padron lega il somaro.

Così la sapienza di Bertoldo (canto IV, stanza 76), nel poema giocoso *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*.

Legar la vigna con le salsicce: *nuotare in ogni abbondanza*, tanto da usar le salsicce come vimini. Locuzione viva tuttora ed usata in speciali casi e spesso in senso ironico: certo di formazione popolare. Confronta il Boccaccio (*Decamerone*, giornata VIII, novella III), ove Maso descrive a Calandrino, credulo e semplice, il paese di Bengodi.

Legàrsela al dito: dicesi popolarmente di chi, ricevuta un'offesa, un torto, non lo dimentica più, come avviene di chi per ricordarsi di alcuna cosa si avvolge e lega un filo attorno al dito.

Legato: lat. *legatus* = ambasciatore. In tale senso dicesi oggi solo dei vicari del Pontefice. Sono detti *a latere*, quasi staccati dal fianco del Pontefice, per inviarli in missione. *Legati*, nelle antiche provincie italiane soggette al dominio della Chiesa, erano detti i prelati mandati a governarle. Onde il nome di *legazioni* a quelle provincie (Ferrara, Bologna, Forlì, Ravenna).

Legatura: term. musicale: *linea ricurva* che abbraccia due note per formare di entrambe un'unica durata.

Legazione: v. *Legato*.

Legge della domanda e dell'offerta: è una specie di legge fisica... in economia sociale. Quando v'è richiesta di un'entità economica (merce o lavoro), essa produce un aumento di valore della stessa merce; e inversamente: cioè quando poca è la richiesta e la merce è in abbondanza, questa subisce un deprezzamento.

Legge del minimo mezzo (*La*): v. *Uomo economico*.

Legge del perdono: legge per cui la condanna rimane sospesa per cinque anni, quindi è annullata, ove non intervengano successive condanne. Questa legge si applica quando si tratti di persona incensurata e di pene non eccedenti un determinato limite. Legge Ronchetti, foggiata, come di consueto fra noi, su consimile legge francese.

Legge del silenzio: v. *Omertà*.

Leggenda drammàtica: è così denominato un lavoro vocale e strumentale in cui vi ha azione, ma non sono necessari nè l'apparato scenico nè i vestiari (ad es. la *Dannazione di Faust* del Berlioz).

****Leggèra** (*La*): v. *Liggera*.

Lèggere: nel linguaggio commerciale ricorre spesso questa locuzione viziosa *al piacere di leggervi*, cioè di *aver risposta*, leggere i vostri caratteri: oppure *ho il piacere di leggervi*, per dire che *si è avuta risposta*: modo tolto dal fr. *au plaisir de vous lire*.

Lèggere la vita: frase familiare delle regioni subalpine: vale *sindacare, esaminare* la vita privata e di un individuo, facendone noti i vizi e le miserie.

Legge Sàlica: cioè la legge dedotta dalla giurisdizione barbarica degli antichi Franchi Salii (secolo V), che esclude le donne dal diritto di successione al trono: legge conservata nella secolare Monarchia francese dei Capetingi e trasportata nella Monarchia Sabauda (cfr. Statuto, art. 2). Dai Franchi Salii (così detti dalla *Saale*, fiume di cui in origine abitavano le rive, oggi Issel, ovvero dal tedesco antico *Sal* = dimora), tribù della Franconia, entrati in Gallia al tempo di quelle invasioni barbariche, provennero i primi re di Francia della dinastia de' Merovingi.

Legge su le guarentigie: la legge su le prerogative della Santa Sede, votata dal Parlamento italiano nel 1871 (13 maggio) al fine di assicurare piena libertà al Pontefice nell'esercizio del suo ministero spirituale, e insieme compensarlo del reddito venuto a mancare con l'occupazione di Roma e dello Stato pontificio. Legge in via di fatto non accettata dalla Santa Sede; v. *Internazionalizzazione* della legge su le guarentigie.

Leghista: colui che appartiene ad una *lega* così detta di *resistenza* fra gli operai e i lavoratori.

Legion d'onore: *ordine cavalleresco* creato da Napoleone il 19 maggio 1802, allo scopo di ricompensare i meriti civili e militari.

Legione straniera: formata di volontari di ogni nazionalità, con pochi riguardi ai precedenti nella vita civile (Francia, Algeria).

Legislatura: termine del linguaggio politico: propriamente, la facoltà di legiferare: ma, con l'uso venuto di Francia, *lo spazio di tempo compreso tra la convocazione della Camera dei deputati ed il suo scioglimento*. In Italia tale spazio è di cinque anni.

Legislazione del lavoro: il complesso delle norme che regolano il lavoro nelle industrie (Diritto industriale).

Legittima (*La*): agg. sostantivato: è quella *porzione di eredità* che devesi lasciar ai discendenti (figli) a agli ascendenti, se quelli mancano, senza che il testatore possa imporvi alcun peso o condizione.

Legittima suspicione: v. *Suspicione*.

Legittimista: che è partigiano di una dinastia, nell'opinione che essa abbia il diritto legittimo di regnare su di un popolo. Specialmente si disse dei partigiani in Francia del ramo primogenito dei Borboni.

Legno pernice: v. *Occhio di pernice*.

Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus: *tutti siamo servi delle leggi per poter essere liberi*: mirabile senso romano della legge, ridotto in questa formula scultoria da Cicerone (*Pro Cluent.*, LIII, 146).

***Leitmotiv:** voce tedesca che vuol dire *motivo guida*; ed è quel *motivo* o *ritornello* che ricorre nelle composizioni musicali. Wagner diede al *Leitmotiv* speciale sviluppo. Usasi in senso estensivo.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?: verso dantesco divenuto popolare (*Purg.*, XVI, 97). È il concetto del *Quis custodiet custodem?* e del niun valore delle leggi senza i buoni costumi e la legge interiore.

***Lemming:** nome di grosso topo migratore delle regioni artiche (*Myodes lemmus* o *Lemmus norvegicus*).

*****Lèndini:** i baffi, quasi i *pidocchiosi* (gergo furbesco); e *lendinosa*, la barba.

> Certi lènden sui spall, cert collarin,
> che paren faa de fœudra de salamin.
> PORTA, *La nomina del cappellan.*

Lenden, in lombardo, le uova dei pidocchi, poi i capelli pidocchiosi.

Lenin: v. *Leninista*. Molti del popolo presero per sè, e — probabilmente — daranno ai figli il nome di Lenin. Altri nomi rivoluzionari ed anarchici di uomo e donna, sono: *Luce, Dinamite, Comunardo, Anarchia, Ribelle, Satana, Demos, Satanella, Terremoto, Cimitero*, come già *Mazzini, Garibaldi*. Ah, popolo... sentimentale il nostro! (1918).

Lenin (*I figli di*): nome dato a *soldatesche mercenarie balcaniche*, che sostennero la rivoluzione bolcevica di Bela-Kun in Ungheria (1919).

Leninista: seguace di Lenin (Vladimiro Iliic Ulianov) rivoluzionario russo, entrato in Russia con l'aiuto della Germania al tempo della rivoluzione (marzo 1917) per favorire la pace separata con la Germania. Voce della Guerra (1918). Pochi nomi ricorda la storia che in breve tempo ottenessero più vasta popolarità: esecrazione e esaltazione. Morto il 21 gennaio 1924. Manzoni aveva detto anche di Carlomagno: « Questi è un uomo che morrà! » v. *Bolsceviki, Czar rosso, Liberale* (1922).

Leningrado: nome dato a Pietrogrado in onore del morto Ercole del bolcevismo, Lenin.

Lenocinio: (lat. *lenocinium, leno* = ruffiano, e *lena* = ruffiana, che pare derivino dal greco λάγνος = lussurioso) è il fatto doloso di colui che favorisce e induce, non per passione propria ma a sfogo di libidine altrui, alla corruzione ed alla prostituzione. Si dice nelle arti, di qualsiasi affettato e falso ornamento allo scopo di sedurre la vista o la intelligenza.

Lente dell'avaro (*La*): v. *Compagnia della Lesina* (*la*).

Lentiggine: macchie pigmentarie della pelle, quasi come piccole *lenti*, che appaiono su le mani, sul collo e specie sul volto, più visibili di estate che di inverno: frequenti nelle persone di pelo rosso. Si manifestano al tempo della seconda infanzia; v. *Efelide*.

Leo: pl. *lei*: *moneta* unitaria rumena, parità corrispondente alla nostra lira 0,14 circa (1922).

Leonardo (*Il*): rivista di idee, fondata da Giovanni Papini (Firenze, 1903-1907). Dal nome del sommo Leonardo da Vinci. Titolo di altra rivista della « Fondazione Leonardo » (Roma 1925).

Leone alato di S. Marco: questo noto simbolo della potenza della Serenissima appare la prima volta sul tornese di Andrea Dandolo (1343-1354), nell'epoca in cui la Republica aveva meravigliosamente accresciuto i suoi dominii. Probabilmente quindi le ali simboleggiano l'estensione del suo dominio e la fiorente prosperità.

****Leone in molèca:** il simbolico leone di S. Marco venne coniato nel 1538 nelle monete (dette *gazzette*) a foggia di cerchio, cioè — diremmo oggi — stilizzato: con la testa nimbata, le ali tese, e le zampe anteriòri reggenti il Vangelo, sicchè fu chiamato popolarmente leone in *gazzetta*, ovvero in *moleca*, per la sua somiglianza con quel crostaceo che a Venezia è detto *moleca*, cioè il *carcinus moenas* o granchio (*granzo*), quando, abbandonata la vecchia crosta, si fa molliccio, onde il nome.

Leonino: attributo di *patto, società* (*societas leonina*), in cui tutto il vantaggio è per uno dei contraenti, tutto il danno per l'altro. *Iniquissimum enim genus societatis est, ex qua quis damnum, non etiam lucrum spectet* (*Dig.*, XVII, 2); v. *Farsi le parti del leone* e *Nominor quia leo.* || *Città leonina*, il Vaticano, e adiacenze, perchè fortificato dal papa Leone IV.

Leonino (*Verso*): da Leonis, monaco di S. Vittore, secolo XII: verso latino medievale, di cui il primo membro rima col secondo. Es. *Contra vim mortis non est remedium in hortis*. Mirabile la poesia del Pascoli *Pomposia*, in versi leonini. Dottrinale e inspirata!

****Lèpego:** in genovese, *viscidume, grassume*.

Leporino (*Labbro*): v. *Labbro*.

Leprosàrio: ospedale pei lebbrosi, variante di *lebbrosario*: v. *Lebbra*.

Lesbio o **lèsbico** (*Amore*): forma di perversione del senso genetico, così detta dall'isola di Lesbo dove nacque la poetessa Saffo, a cui è attribuita querta perversione sessuale, sinonimo di *saffismo, tribadismo*. « In Lesbo, dicesi, vi sono queste donne che non vogliono l'uomo, ma si accompagnano con le donne a guisa di uomini » (Luciano, *Dialoghi delle cortigiane, Clonetta e Lena*). *Lèsbica* si dice di donna o cortigiana, propensa a questa forma di voluttà.

Lesèna o **parasta:** termine architettonico: pilastro che aggetta dal muro. In origine non era fascia decorativa, ma aveva funzione organica costruttiva. Il più di sovente, infatti, si tratta di un semplice motivo di decorazione, adoperato allo scopo di interrompere la monotonia delle facciate.

Lèsina (*Spuntar la*): v. *Compagnia della Lèsina* (*la*).

Lesionato: part. assai brutto, con valore di aggettivo, di un supposto verbo *lesionare* (cfr. *lesione*, lat. *laedo* = offendo). Si dice dai tecnici con riferimento speciale agli edifici, alle costruzioni murarie in cui appaiano fenditure, crepe visibili.

Lessicale: agg. di *lessico*.

Lestofante: *ciurmadore, imbroglione.*

***Lestra:** specie di *capanne*, quasi *tucul*, cinte da siepe (Paludi Pontine). Ha a che fare coi *Lestrigoni* di Omero?

Letargo: ἀργία = oblio, e λήθη = pigrizia, quiete: nel linguaggio medico indica un sonno patologico, profondo e continuo, nel quale l'infermo parla, ma quando lo si sveglia non sa ciò che ha detto, indi ricade nel primiero stato. Indica anche il sonno provocato per effetto di ipnotismo. Sinonimo, *letargìa.*

Letè: il *fiume* classico e allegorico dell'*oblio*; v. Dante, *Purg.*, XXIX, ecc.

Lèttera anònima: o *lettera cieca*, cioè senza firma, e dettata in modo che non riesca possibile accertarne la provenienza. La lettera anonima non sempre contiene notizie false, ancorchè il suo intento sia raramente quello di illuminare a fine di bene, ma bensì di offendere e nuocere altrui. La macchina per scrivere facilita, oggidì, una pratica che un tempo richiedeva almeno un po' d'arte. *Lettera anonima* è anche quella che non si ritiene necessario firmare, importando la cosa che si dice che può essere anche graziosa, utile, gentile.

Lèttera aperta: chiamano *lettera aperta* quello scritto di giornale, di carattere solitamente polemico, rivolto per artificio in forma epistolare a qualche personaggio, il quale della questione che si tratta ha responsabilità o parte.

***Lèttera con quattro carabinieri:** voce dei soldati in Guerra: la *lettera assicurata* (coi quattro sigilli agli angoli, oltre il quinto in mezzo) (1918).

Lèttera di crèdito: in diplomazia è così detto quel documento che accredita l'ambasciatore presso un altro governo, domanda cioè che all'ambasciatore si presti intera fede su ciò che potrà dire del suo Stato. In fr., *lettre de créance*, cioè « credenziale ». *Lettera di credito* è detto pure nel linguaggio commerciale per *lettera che serve ad accreditare.*

Lèttera morta: cosa che non ha più effetto, messa nel dimenticatoio.

Lettera: gergo di Borsa: la *richiesta* del venditore di un valore. *Denaro*, la offerta del compratore. « Che cosa fanno le *Fiat*? 482 *lettera* », cioè sono offerte a L. 482; « 480 denaro », cioè sono acquistate a L. 480.

Letterato: spesso è voce usata nel mal senso di *teorico, uomo fuori dalla realtà.* « Nel trattare le questioni che involgono l'avvenire del paese, noi italiani siamo generalmente dei *letterati* ». Già tale senso ironico si trova nei *Promessi Sposi*, dove donna Prassede schernisce il marito che è un *letterato*; e dove si dice che la mula del segretario del cardinale è quieta, perchè è la mula di un letterato.

Letteratura: *tutto ciò che fu scritto* attorno una data scienza o disciplina. || La frase, *far della letteratura* = belle parole vane, è dal francese.

Letteratura d'eccezione: v. *Eccezione.*

Lettera uccide (*La*): v. *Littera enim ecc.*

Lèttere di « cachet »: v. *Cachet* (*lettere di*).

Lèttere maiùscole: dell'uso delle lettere maiuscole; v. *Maiuscola.*

Lèttere patenti: fr. *lettres patentes*, dal latino *patère* = essere manifesto. Si dice di certi atti firmati dal Capo dello Stato e ufficialmente fatti conoscere al popolo, come, ad esempio, i proclami; v. *Patente.*

Letto di giustizia: fr. *lit de justice*: termine storico che indicò il trono ove sedeva il re di Francia nelle sedute solenni del Parlamento; indi la seduta stessa: si intende, prima della Rivoluzione francese dell'89; e valendo allora l'autorità regia come assoluta, così si dice oggi *letto di giustizia* per significare una deliberazione autoritaria in cui il *piace a me e basta* è il più forte argomento.

Letto di Procuste: locuzione dell'uso per indicare qualcosa di meschino, di intollerando e di tirannico insieme (*lit de Procuste*, anche in francese). Procuste fu nome di gran ladrone e assassino, ucciso dal mitico eroe Teseo; aveva costume di stendere i viandanti in un letto assai corto, e ciò che ne sorpassava delle membra, tagliava.

Letto di rose (*Non essere* o *trovarsi in un*): si dice negativamente e ironicamente per indicare la condizione disagiata, difficile, in cui si trova alcuno; v. *Letto di Procuste*; e Orazio: *Quis multa gracilis te puer in rosa.*

Lettura (*La*): nome di *rivista* assai diffusa, emanazione del *Corriere della Sera*, fondata a Milano dal Giacosa nel 1901. Sul tipo del *Magazine* inglese.

Leucemìa: dal gr. λευκός = bianco, e αἷμα = sangue: nome di malattia del sangue studiata primieramente dal Virchow, consistente in un aumento considerevole e duraturo dei *globuli bianchi* con alterazione di uno o più dei tre ordini di organi linfatici.

Leucocìti: n. plur., term. medico, da λευκός = bianco, e κύτος = cavità, cellula: *globuli bianchi*: uno degli elementi del sangue, onde i nomi di *leucocitòsi, leucocitemìa, leucoderma,* per indicare la malattia che consiste in un aumento dei globuli bianchi del sangue oltre la quantità normale; v. *Fagocìti.*

Leuconichìa: *macchia bianca* nell'unghia, causata dal distacco di una parte dell'unghia dalla matrice.

Leucòma: (λευκός = bianco, e il suffisso *oma*) macchia bianca che succede ad una piaga o ad una ulcerazione della cornea.

Leucorrèa: gr. λευκός = bianco, e ῥέω = scorro: l'esagerazione e l'alterazione morbosa della secrezione vaginale ed uterina fisiologica; v. *Fiori bianchi.*

Leva in massa: locuzione derivata dal francese *levée en masse* (in tedesco *Landsturm*), chiamata alle armi da parte del governo di tutti i cittadini atti a portar le armi per opporsi ad invasione straniera, e perciò considerati di diritto come belligeranti.

Levante o scali di Levante: non indica propriamente l'Oriente, ma in particolar modo la costa occidentale dell'Asia bagnata dal Mediterraneo, l'Egitto, gli antichi stati barbareschi di Tunisi e di Tripoli, Cipro, Creta, la Grecia.

Levar le penne maestre: letteralmente è togliere agli uccelli le penne estreme con cui si librano e dirigonsi a volo; moralmente, privare alcuno della sua maggior forza.

Levata di scudi: per dimostrazione ostile e clamorosa è versione del francese *levée de boucliers*, che in origine ebbe vero senso belligero.

***Lever de rideau:** locuzione francese che letteralmente vale *alzar di sipario*; usata anche presso di noi per indicare quella breve rappresentazione, di lieve argomento, che precede il dramma principale, quasi per lasciar tempo agli spettatori di arrivare: *commediola, commedia in un atto.*

***Leviathan:** nome ricordato nel Libro di Giobbe (III, 8, XL, 20) e che si riporta a qualche specie di enorme mostro marino. Fu detto dagli inglesi, per estensione, delle grandi navi. Fu nome appunto di una grande nave transatlantica, costruita in Inghilterra su la metà del secolo scorso. *Leviathan* è il titolo della più celebre opera di Tommaso Hobbes (1588-1679) (gigante coronato e armato, simbolo dello Stato onnipotente). La grafia italiana *leviatàn* mi pare poco dell'uso.

Levis sit tibi terra!: *ti sia leggiera la terra!*: motto augurale che soleva scolpirsi su le tombe romane. Cfr. Euripide, in *Alceste*, 472.

Levita: propriamente, *israelita* della tribù di Levi (terzo figlio di Giacobbe e di Lia), destinato al servizio del Tempio. Nello stile poetico vale genericamente per *sacerdote.*

Levitazione: lat. *levis* = leggiero: il diventare leggiero. Uno dei più comuni fra i fenomeni medianici. Il sollevarsi degli oggetti pesanti, contrariamente alle leggi fisiche; v. *Medium.*

***Levrette:** nome francese, che gli stranieri danno da gran tempo al piccolo *levriere* italiano. Questi cani di rara eleganza erano un tempo numerosissimi e comuni in Italia.

Lex rei sitae: termine giuridico latino, significante che, in materia di diritto internazionale privato, vale *la legge del luogo* (*Stato*) *ove sono i beni immobili.*

Liana: dal fr. *liane*, che pare derivi dal verbo *lier* = legare: nome dato a un gran numero di piante sarmentose e rampicanti che si intrecciano agli alberi, nelle foreste tropicali in ispecie.

Lias: è il nome di uno dei periodi della lunghissima era geologica secondaria. *Liasico*, appartenente al *lias.*

Libàno: « stramba », *corda* fatta dell'erba detta sparto. Usata dai marinai, specialmente.

Libare: term. mar., *alleggerire* la nave del carico, o per mare grosso, o per avaria. Cfr. *libare* = bere a fior di labbra, assaggiare, che etimologicamente vale *versare*, gr. λείβω, cioè spandere vino, olio, latte, in onore di qualche Divinità. Cfr. Foscolo, *Sepolcri*, 126-128:

> e chi sedea
> a *libar* latte e a raccontar sue pene
> ai cari estinti.

Libecciata: *vento impetuoso di libeccio* (da *libico*, cioè della Libia), intermedio tra mezzogiorno e ponente, detto anche *africo* o *garbino*, opposto a *greco*; v. *Garbino.*

Libello: lat. *libellus*, diminutivo di *liber* = libro: scritto di piccola mole, di carattere satirico e diffamatorio, detto altrimenti

cartello (*famoso* o *infamatorio*). Presso i romani era il ragguaglio di tutte le circostanze dell'accusa, il quale, sottoscritto dall'acusatore, veniva lasciato in mano al pretore, onde il senso di scritto diffamatorio. Der., *libellista*; v. *Pamphlet*.

Libera Chiesa in libero Stato: parole del Cavour morente, il quale nella libertà e con la libertà vedeva la soluzione della così detta *Questione romana* (cfr. Massari, *Il Conte di Cavour, ricordi biografici*). La formula cavouriana è stata modificata così: *libera Chiesa nello Stato sovrano*; libertà compiuta alla Chiesa, ma sovranità unica e inscindibile allo Stato laico (1922).

Liberale: agg. sostantivato che in antico significò *generoso, che dona graziosamente*. Poi con la Rivoluzione francese, *fautore* di libertà (*liberté, égalité, fraternité*), quindi sinonimo di *rivoluzionario* e fautore della libertà d'Italia. In senso economico, *oppositore* alla soverchia ingerenza statale. In fine per i socialisti è sinonimo di *borghese*, che si vale della libertà per il bene individuale. « La libertà — disse Lènin — è una invenzione borghese ». Oh, fortuna delle parole! Nel 1924 i *liberali* stanno coi socialisti contro il Fascismo.

Liberaloide: voce effimera del gergo politico, *che ha parvenza di liberale*; v. il suffisso *Oide*.

Liberare un'azione: (linguaggio commerciale): *pagare per intero* alla Società emittente l'importo di azioni sottoscritte.

Liberismo e **liberista:** parole adoperate in arte, per indicare una scuola poetica (derivazione del Futurismo) che sostiene la *liberazione* dalle forme tradizionali e accademiche del poetare; v. *Avanguardia*.

Liberista: nel linguaggio politico e degli economisti dicesi di chi è favorevole al libero scambio fra nazione e nazione, senza restrizione nè accettazione di alcun dazio protettore di prodotti od industrie. I liberisti puri sono altresì contrari ad ogni intervento dello Stato tra capitale e lavoro; v. *Protezionista*.

Libero arbitrio: la *libertà del volere*, ossia la facoltà *concreta* che l'uomo possederebbe di determinarsi tra due possibilità opposte, senza che per nulla possano influire su tale decisione la pressione multiforme e continua dell'ambiente esteriore e la lotta interna dei diversi affetti. Il libero arbitrio è condizione essenziale del Cristianesimo, ed è ritenuta cosa divina, voluta da Dio.

Libero docente: v. *Docente*.

Libero lavoratore: v. *Krumiro*.

Libero-scambista: così si chiama il *liberista* (v. questa parola) in rapporto al sistema degli scambi, specialmente internazionali. *Libero-scambista* è la brutta versione del francese *libre échangiste*.

Libertà dei mari: Grozio nel suo libretto *Mare liberum* dimostra la libertà dei mari, comuni a tutte le genti. Nella Guerra, la Germania domanda la libertà dei mari contro l'Inghilterra, che dei mari possiede stretti e passaggi (1918); v. *Wilsonismo*.

Libertà del lavoro: v. *Krumiro*.

Libertà di commercio: sistema per cui si lascia facoltà al cittadino di fare libero uso delle proprie forze, dei propri strumenti di lavoro, schiudendo per tal modo il più largo campo alla concorrenza fra gli individui come fra le nazioni: si intende, quando questa libertà non è contraria al diritto altrui e al bene comune. Il popolo dice come assioma *il commercio è libero*, anche in senso faceto ed esteso.

Libertà di pensiero: diritto dell'uomo di non subire violenza o pena da chi volesse imporgli qualsiasi dottrina, religiosa o politica.

Libertà di stampa: facoltà sancita dalla moderna civiltà occidentale di manifestare il proprio pensiero per mezzo della stampa e specialmente di giornali (1918). In fr., *liberté de la presse*; v. *Quarto potere*. Libertà moderata dai nuovi Poteri sorti in seguito alla Guerra mondiale (1925).

Libertà individuale: è la podestà di esplicare la propria attività nel modo più assoluto, purchè non si offendano i diritti altrui. In senso ristretto, il diritto che ha ogni cittadino di non essere arrestato se non nei casi prescritti dalla legge, secondo le forme che essa sancisce; v. *Habeas corpus* e *Diritti dell'Uomo*.

Libertà provvisoria: è la scarcerazione temporanea, ordinata dalla Camera di Consiglio, concessa in alcuni casi e sotto date cautele agli imputati nell'attesa del giudizio.

Libertàrio: neol. eufemistico ed effimero della politica: sinonimo della parola *anarchico*. Dal franc. *libertaire*; v. *Socialista libertario*.

***Liberté, égalité, fraternité:** *libertà, uguaglianza, fratellanza*: motto della Repubblica

francese. *Liberté! Egalité! Fraternité. I franzées in carrozza e nu a pée!*; v. *Massone*.

***Liberty**: come aggiunto di *stile*, vale press'a poco come *Stile floreale* o *Stile nuovo* o *Aesthetic Style* o *Ars nova*. *Liberty* è il nome del proprietario di uno stabilimento di Londra ove si vendono mobili di ogni stile, ma specialmente informati a quell'arte stilizzata che muove dall'Inghilterra e che ebbe i suoi primi banditori in Giovanni Ruskin e in Guglielmo Morris. Quest'arte fu specialmente applicata all'industria, mobili, stoffe, parati, ed ebbe per intento di infondere il senso del gusto e del bello anche per ciò che riguarda la vita comune. Non ci fu barbiere, che non facesse dipingere la sua bottega in istile floreale o *liberty*; non droghiere arricchito, che non eleggesse mobili di tale disegno, o ordinasse all'architetto la villa o la dimora informata a tale stile! || Stoffa di seta leggera.

Librettista: l'autore del *libretto d'opera* o melodramma (in cui l'arte della parola è sacrificata alle esigenze della musica).

Libro bianco, giallo, ecc.: v. *Blue-book*.

Libro nero: registro stabilito in Francia sotto la Restaurazione e nel quale si trovavano inscritte le persone sospette di appartenere ad opinioni avanzate ed essere pericolose. || Si dice *libro nero* il registro nelle Questure dei malviventi e delle persone sospette: e familiarmente ogni registro contenente note di biasimo.

Libro verde: raccolta dei documenti diplomatici pubblicati dal governo italiano, concernente un dato affare dello Stato; v. *Blue-book*.

Licantropia: dal gr. λύκος e ἄνθρωπος, e vuol dire *lupo-uomo*: forma di pazzia per cui l'infermo si crede tramutato in lupo; v. *Lupo mannaro*.

Licenza poètica: lat. *licentia poetica* (Seneca, *Natural, Quaest.*, II, 44; Cicerone, *De Orat.*, III, 38): deviazione, concessa ai poeti, dalle regole consuete del poetare. Talvolta però questo non proviene da esuberante estro, ma da difetto di conoscenza, onde vale *errore*. Si dice anche *licenza poetica* facetamente per indicare un'operazione o azione che si discosti dalle buone consuetudini.

Licenziando: *che deve* o *che sta per ottenere la licenza*: vocabolo pedantesco delle scuole, foggiato sul participio latino di necessità, uscente in *dus-da-dum*.

Licenzino: n. mas.: voce arbitraria degli studenti universitari della facoltà fisico-matematica (sezione ingegneri). Indica il *passaggio* al primo anno della scuola di applicazione per gli ingegneri. Serve a differenziare dalla licenza fisico-matematica degli istituti tecnici.

Liceo moderno: istituito dal ministro della Publica Istruzione, Luigi Credaro (1911-1912) sul tipo del *Realgymnasium* tedesco, con prevalenza delle discipline scientifiche su le letterarie, e delle lingue straniere sul greco. (Soppresso nell'anno scolastico 1923-1924, e sostituito col Liceo scientifico).

Licet: lat., *è permesso*, e siccome nelle antiche scuole costumavano gli scolari, levando la mano, chiedere *licet* per andare al cesso, così *licet* significò il cesso. Voce alquanto fuor dell'uso. In Toscana si dice *licite*, ed è voce comune.

Licitare: verbo dell'uso forense, e vale *offrire un prezzo all'incanto*.

****Lìcite**: v. *Licet*.

Lichene: term. med.; v. *Volatica*.

Lido: è detta a Venezia quella lingua di terra che divide il mare dalla laguna, ed è luogo suntuoso di bagni. Nome pure di uno dei porti di Venezia.

***Liebig**: nome dato ad un noto *estratto di carne*, usato specialmente in cucina per preparare un brodo lì per lì, per aromatizzare umidi, ecc. Dal nome dell'inventore di tale preparato.

***Lied** e plur. **Lieder** (*lid, lider*): vocabolo tedesco che vuol dire *canzone*. || Dicesi anche di breve componimento musicale.

Lieto evento: perifrasi giornalistica, *la nascita di un regio infante*.

***Lieux d'aisance**: termine francese, che significa nè più nè meno che *luogo comodo* o *agiamento* nell'italiano antico (v. *Debbliussì*, *Ritirata* e *Water-closet*). Fu tradotto a Milano, in *luogo di decenza*!!!

Lièvito: dicesi generalmente di ogni sostanza adatta ad eccitare la fermentazione in un corpo. Figuratamente *lievito* (o *fermento*) vale *germe* o *residuo* di violenta passione onde si svolge e determina un sentimento o un'azione. Per lo più si intende in mal senso. Questa estensione, così comune nell'uso, è in francese, es.: *levain de haine, de discorde*; non mancano però antichi nostri esempi: « Mangiano onorevolmente, e non col *lievito* vecchio, nè con *lievito* di malizia,

nè di nequizia, ma con azzimo di purità e di verità ». Negli Evangeli la parola lievito (*fermentum*) è usata tanto in buono come in cattivo senso. Paolo, *Epist. I ai corinzii*, V, 6: *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?*

***Life-boat** (*laif-bôt*): voce inglese abusivamente talora usata invece di *battello di salvataggio*, palischermo con speciale arte costruito per resistere alle onde e non essere capovolto nè sommerso. Usasi in caso di naufragio o per salvare l'equipaggio di un naviglio in pericolo.

***Lift** (*lift*): voce inglese, comune fra noi, equivalente alla francese *ascenseur*; v. questa parola.

***Lift-boy** (*lift bòi*): ingl., il *valletto* adibito, nei grandi alberghi, al servizio dell'ascensore.

***Liggèra o leggèra:** la miseria (gergo furbesco), forse perchè la miseria alleggerisce. Questa parola, come qualche altra del gergo dei vagabondi, è diventata diffusa e nota. Indica anche la compagnia dei giovinastri, le male compagnie. « Arriva la liggera ». Lo Zùccoli intitolò un suo libro *La Leggèra*; v. *Teppa*.

***Light weight:** (*lait uêit*) voce inglese nel gergo dello sport: indica quel cavallo che nella corsa a ragguaglio (v. *Handicap*) porta il minimo peso; *top weight*, che porta il maggior peso. Questi termini inglesi sono usati anche per altri generi di sport, come lotta, ecc.

***Ligne:** *avoir la ligne = avoir un profil pur dans ses contours*. Così i francesi, e così fra noi chi scimmiotteggia.

Lignite picea: cioè *nera* (di formazione relativamente recente); *silòide* (meglio che *xilòide*) che ha parvenza di legno. La mancanza di carbon fossile, durante la Guerra, mise in valore questi nostri giacimenti.

***Lilas:** voce francese, di origine persiana, fatta italiana in *lilla*, frutice che fiorisce in primavera ed ha fiori a pannocchie, color gridellino (*Syringa vulgaris*).

Liliale: agg., *che ha qualità di giglio, bianco candido* (voce dannunziana, abusata dagli imitatori. « Mani liliali »).

Lilla: v. *Lilas*.

****Lilla:** denominazione frequente di *cagnolina* (Lombardia).

> L'eva la Lilla ona cagna maltesa
> Tutta pêl, tutta goss, e tutta lard.
> PORTA, *La nomina del cappellan.*

v. *Terrier*.

Lillipuziano: per significare di minima statura o levatura morale. *Lillipuziani* sono gli abitanti di *Lilliput*, non più alti di 5 o 6 pollici. In questo paese fantastico ci trasporta il grande umorista e pessimista inglese Gionata Swift nel suo romanzo *Viaggi di Gulliver*. Il nome bizzarro acquistò valore di attributo in quasi ogni lingua culta. Francese, *lilliputien*; tedesco, *Lilliputaner*.

Limano: si chiamano così certi *bacini* di evaporazione naturali che si formano durante l'estate in Bessarabia, a sud di Odessa, sul Mar Nero. Queste saline naturali hanno un'estensione grandissima e producono una enorme quantità di sale.

Lima sorda: per estensione della lima sorda che consuma senza far rumore, si dice di spesa che corrode un po' per volta, di persona subdolamente malevola, e simili.

Limena: vino del Veneto (Padova), rosso, tenue, acidulo, pregiato specialmente nella regione ed a Venezia.

Limitarsi: v. *Limitato*.

Limitato: nel senso di *ristretto, angusto*, detto di ingegno, intelligenza, ecc., è pei puristi il *borné* francese; e così di conio francese è il *limitarsi* (*se borner*) invece di *contentarsi, bastare, restringersi*.

Limitazione dei consumi: espressione della Guerra, cioè stringere un occhiello alla cintura, cosa necessaria, data la scarsezza dei viveri, la ferocia dei bagarini grossi e piccini: e cosa anche igienica, perchè si mangia troppo più del necessario. Dolci aboliti, patate L. 1,20 al chilo, prosciutto L. 1,50 all'etto, fagiuoli L. 3 al chilo, carne L. 10 al chilo; e trovare! I romani dicevano: *magnà e beve*; bevono ancora, e sopportano il resto con molta dignità. Ciò nel 1918.

***Limited** (*limited*): voce inglese, *limitato, circoscritto*. Nel linguaggio commerciale corrisponde a *società anonima*.

Limite di età: locuzione del gergo amministrativo: dispositivo di legge per cui gli impiegati dello Stato, raggiunto quel tempo in cui, come dice Dante,

> ciascun dovrebbe
> calar le vele e raccoglier le sarte
> (*Inf.*, XXVII, 80-81)

lasciano i loro uffici e divengono giubilati.

Limoges: le *terraglie* a smalto che da questa città prendono nome.

****Limonare:** verbo lombardo, *far lo sve-*

nevolé, il cascamorto, far l'asino, far l'olio, (toscano), *filare, filarino* (bolognese), *fare 'u farenella* (napoletano). I milanesi hanno anche *fare il tifo*; e da *limonare* — parafrasando il verso dei venditori — dicono: *Cinq ghei du, i limonitt,* cinque centesimi due limoni, quando vedono una coppia di amanti.

Limone spremuto: forte locuzione figurata, detta di persona da cui si trasse tutto il frutto che si poteva ricavare, e quindi si spregia e getta come il limone quando se ne è tolto il succo.

***Limousine:** *automobile* con carrozzeria chiusa, con vetri. Voce francese, come quasi tutte le voci dell'automobilismo. *Limousine,* cappuccio di lana dei pastori limosini: per estensione di senso passato a designare la nuova vettura?

Limoncella: specie di *arancio,* biancastro e insapore, la cui scorza emana odore come quella del bergamotto. Serve a preparare l'acqua di Colonia.

Linceo: lat. *lyncèus* = che ha natura di lince, cioè che vede acutamente come lince. Il principe Federico Cesi nel 1608 fondò in Roma un'accademia per Lincei. È la principale società scientifica d'Italia. || *Accademia d'Italia* nuovo istituto (lettere, scienze, arti) del regime fascista (1926).

Linciaggio: fr. *lynchage*; v. *Linciare.*

Linciare: fr. *lyncher*: neologismo di provenienza americana: significa *procedura sommaria,* per cui il popolo, senza alcuna legalità e senza appello, si impadronisce a forza del criminale, lo condanna e lo giustizia seduta stante. Il nome proviene da Giovanni Lynch, colono irlandese della Carolina meridionale (secolo XVIII), il quale, cinto da insidie e pericoli (popolazione indigena, gli schiavi negri), ed essendovi verosimilmente difetto di tribunali, si ricordò del diritto naturale, anche senza aver letto il Grozio (*manet vetus naturalis libertas* in certi casi ove giustizia e leggi non possono essere), e si costituì da sè giudice e giustiziere. Anche dopo che gli Stati Uniti si ordinarono in regolare governo, la legge di Lynch sopravvisse, tollerata se non approvata; e i giornali ci recano spesso notizie della sua applicazione contro i negri.

Linea: voce del linguaggio militare: fanteria.

Linea: nel linguaggio marinaresco, intendesi la *linea equatoriale* o *equatore.* La voce *linea* è poi usata in molte locuzioni marinaresche: *linea di galleggiamento* o *linea d'acqua, linea d'ormeggio, linea di bolina, linea di rotta, ecc.*

Linea: per *purezza di linee, figura, persona*; v. *Ligne.*

Linea di condotta: ricorda ai puristi il fr. *ligne de conduite.* Francese pure ritienesi la locuzione *in linea di,* invece che *a modo di, per, come, ecc.*

Linea di Hindenburg: v. *Hindenburg* (*linea di*) (1918).

Linea (*Essere in*): termine militare, *trovarsi in disposizione di combattimento.*

Linee interne (*Procedere, marciare per*): termine di strategia, cioè quando gli eserciti muovono per varie vie, come raggi di una ruota, partendo da uno o più punti centrali. Nella presente Guerra gli Imperi centrali manovrano per linee interne, perchè da un centro, portano gli eserciti alla periferia assai prestamente, ove il bisogno richieda (1918).

***Liner** (*làineur*): voce inglese, usata talora per indicare il piroscafo di grandissima velocità e regolarità, che trasporta passeggieri, corrispondenza, merci preziose. Opposto di *cargo-boat.*

Linfatismo: cioè *temperamento linfatico.* Stato mal definito dell'organismo, determinato da una predisposizione all'ingorgo rapido e facile delle glandole linfatiche, spontaneamente o sotto l'influsso di lieve irritazione, donde la facilità a contrarre la tubercolosi. In fr. è *lymphatisme*; in italiano si dovrebbe formare l'astratto da *linfatico,* onde *linfaticismo,* ma non è dell'uso; v. *Anarcoide.*

Linforma: *tumore* composto del tessuto adenoide (varietà di tessuto connettivo, che si trova essenzialmente nelle glandole linfatiche, nella milza, nelle tonsille), il quale si sviluppa di solito nelle glandole linfatiche. Da *linfa,* lat. *lympha* = acqua, e il suffisso *oma.* Dicesi anche *linfadenoma.*

***Linge** o **lingerie:** a queste parole francesi, tradotte nella brutta voce *lingeria,* per biancheria in genere, risponderebbe esattamente la nostra bella parola *pannilino,* giacchè *linge* proviene da *linum* = lino. Chi vuole, può confortarsi pensando che si tratta di francesismo antico. Es. « Danari due per uomo il giorno per i *lingi,* cioè tovaglie, tovagliolini ». Machiavelli (*Ritratti delle cose*

della Francia, in fine). Ma il vocabolo italiano è alquanto disusato. *Toilettes lingerie* sono chiamati oggi quegli abiti muliebri di pannilini per lo più bianchi o di colori svaniti, in uso la state e che hanno parvenza di economia e disimpegno: *abiti chiari*.

Lingerìa: v. *Linge*.

Lingotto: dal fr. *lingot*, probabile etimologia dal lat. *lingua*, a cagione della forma: voce usata abusivamente fra i termini della siderurgia. Indica un pezzo di metallo quale è dopo la fusione. In italiano, *pane*: *pane di ghisa*.

Lingua degli scali di Levante: vale *italiano bastardo, corrotto*, come la lingua franca, già parlata negli scali di Levante.

Lìngua di pàssero: v. *Maccherone*.

Linguaiolo: si dice di *scrittore* preoccupato piuttosto che del pensiero, della parolina e virtuosità toscaneggiante.

Linguaggio parlamentare: cioè *decoroso, contenuto* entro certi limiti di cortesia e di parole convenienti a' rappresentanti della Nazione. Però, non sempre! Es. « Vada a bere. Lei puzza di vino. Imbecille, mille volte imbecille! Sciagurato! Farabutto! Venduto! Lei è un uomo indecente, squalificato! » La Camera eletta con le elezioni del 1919 (v. *Caporetto*), aumentò di nuovi termini questo vocabolario; v. *Questore della Camera*.

***Linòleum:** voce straniera di formazione commerciale, da *linum* ed *oleum*. Il *linoleum* è una mescolanza di sostanze oleose ossidate e di sughero macinato onde si spalma un tessuto di canapa o juta, ottenendo un preparato di maggior spessore e più resistenza delle solite tele cerate: serve per pavimenti, coperture e simili usi.

***Linon:** voce francese: specie di *tela* di lino chiara e delicata.

****Linosa:** voce milanese, *infingardaggine, fiacca* (dagli empiastri di farina di lino?).

Linotipista: l'*operaio* che lavora con la *linotype*; v. questa parola. In buon italiano si dovrebbe dire *lineotipista, lineòtipa, lineotipia, lineotipare*.

***Linotype** (*liinotaip*): nome americano di macchina tipografica, la quale rappresenta uno dei più notevoli progressi della meccanica applicata all'arte di Gutenberg. Questa macchina a tastiera compone e fonde la *linea* (ingl. *line*), onde il nome. Usata specialmente per la stampa dei giornali, a cagione della sua rapidità.

Linquo coax ranis: lat., *lascio il gracidare alle rane*, dice mastro Lo nello *Specchio* del Passavanti: mastro Lo, gran savio mondano, abbandonando le cose mondane. Quant'è bello! Vale un volume di filosofia!

***Lion:** voce francese, *leone*; per indicare il *giovin signore*, il quale non è solo del tempo del Parini, non si poteva trovare più adatto paragone iperbolico che confrontarlo al *felis leo*. Tanto è vero che fra i mutabili nomi, la voce *lion* è rimasta resistente, benchè relativamente antica. Non così ottenne onore di popolarità il femminile di *lion*, *lionne* (v. questa voce). Parigi ne ha creata una serie di queste parole, e ogni tanto sente il bisogno di rinnovarle o appropriarsene da altra lingua, se le torna: *muscadin* (v. *Moscardino*) e *incroyable* (del tempo del Direttorio); *lion* (dall'inglese?, del tempo della Monarchia di Luglio, 1830); *cocodès* (del secondo Impero); e poi *fashionable, pschutt, gommeux, vlan, select, ecc.* Benchè antica, non è da dimenticare la *Fisiologia del Lion* di Arnaldo Fusinato (1846):

Ei viene, ei viene — lo annunzia l'onda
Dei mille effluvi che lo circonda;
Ei viene, ei viene — curviam la testa
Al biondo principe della foresta:
Genti profane fatevi in là...
Largo! che passi sua maestà.
Porta un cappello, fondo *bombé*,

A mezza pancia scende il *gilet*,
Su cui, percossa dal sol, balena
Grossa un buon dito l'aurea catena;
Il raso mento fra due si cela
Inamidati solini a vela,
É un irto bavero sesquipedale
Serve alla nuca di capezzale.

Mezza camicia penzola in giù
Dall'ampie maniche del *pardessus*;
Calzoni stretti *collants* sul piede
Senza l'impaccio del sottopiede,
Stivali a larga punta quadrata,
Per la podagra moda beata;
Nell'occhio infissa la lente, e in mano
Un bastoncino lillipuziano...
Ecco il ritratto di quel cotale
Imperatore d'ogni animale.

Proteo novello, di quando in quando
Di nome e d'abito ei va cangiando:
Fu *petit-maître* chiamato un dì,
Poi *muscadin*, indi *dandy*,
E finalmente Parigi e Albione
Lo battezzarono per un *leone*;
Il che significa, con sua licenza,
Ch'egli è la bestia per eccellenza.

***Lionne:** femm. di *lion*. È così definita da uno scrittore francese: *c'étaient de petits*

êtres féminins, richement mariés, coquets, jolis, qui maniaient parfaitement le pistolet et la cravache, montaient à cheval, prisaient la cigarette.

Liparite: *roccia eruttiva*, talvolta di aspetto granitico, i cui principali componenti sono il quarzo e il sanidino o ortose vetroso.

Lipemanìa: da λύπη = tristezza, affanno, e μανία = pazzia; v. *Malinconia*. Derivato, *lipemaniaco*.

Lipemìa: (da λίπος = grasso, e αἷμα = sangue) anormale quantità di materie grasse nel sangue.

Lipoma: term. med. (λίπος = grasso, e il suffisso *oma*): sinonimo di *adipoma*: tumore formato di tessuto adiposo.

Lipotimìa: term. med. (λείπειν = lasciare, e θυμός = vita, conoscenza): primo stadio della sincope (svenimento), cioè perdita della coscienza e della conoscenza, conservando però la respirazione e la circolazione. Venne usato come sinonimo di *malinconia*.

Lippis et tonsòribus: si dice *noto lippis et tonsoribus* per dire *conosciuto da tutti*: letteralmente vuol dire *ai cisposi ed ai barbieri*: i primi, perchè non ci vedono bene, domandano a tutti di tutto, i secondi, perchè, sino dai tempi antichi, sono famosi per sapere bene la cronaca minuta. Sono parole tolte da un verso di Orazio (*Satire*, I, VII, 3): *Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse*.

Liquidare: dal noto senso commerciale, questo verbo spesso è usato familiarmente nel senso di *finire, spacciare*. Es. *Liquidare uno, Un uomo liquidato*. Non è dal francese. *Liquidare una questione* vale *deciderla risolutamente*.

Liquido: nel bel senso esteso di *puro, luminoso*. « Liquide pupille ». Così *liquidità*.

Liquoroso: per *spiritoso*, ricorda il francese *liquoreux*.

Lira: noi diciamo, talora, indifferentemente *lira* o *franco*; ma per *lira* gli stranieri intendono quella italiana, che vale circa L. 0,20 del franco svizzero (1922).

Lìrica pura: locuzione dei nostri esteti: *poesia* ridotta alla massima sintesi, forza e semplicità, staccata da elementi storici, didascalici, e moraleggianti. Tale *A Silvia* del Leopardi. Ma non bastano le ricette a fare i poeti; v. *Allotria*.

Lirismo: tendenza dei moderni esteti a dare forma lirica al loro dettato. Specie di tumefazione verbale, sotto cui spesso suona il vuoto. Altre parole sintomatiche del genere sono: *liricità, liricismo, liricizzare*.

Lisi: gr. λύσις = soluzione: nel linguaggio medico significa il risolversi di infermità acuta e febbrile, mediante una lenta discesa della curva termometrica: il contrario di *crisi*.

****Liso:** dal lat. *elisus*, da *laedere* = danneggiare, vale *logoro, consumato, reso liscio*, e si dice specialmente delle stoffe (Romagna).

Lisòlo: nome di un miscuglio di sapone molle di potassio e cresolene greggio: serve come disinfettante: solubile nell'acqua.

Lissa: termine medico invece di *rabbia canina* (λύσσα = rabbia, furore, rabbia canina, idrofobia): lesione speciale della bocca che appare nel periodo di incubazione della rabbia.

Lissofobìa: *paura* dell'infezione rabbica; v. *Lissa* e *Fobìa*.

Lista civile: la somma destinata per le spese annuali della Corona negli Stati costituzionali; ed è istituto e denominazione inglese e rimonta al regno di Carlo II, quando il Parlamento gli assegnò una rendita di 1.200.000 sterline. Fr. *liste civile*.

Lista elettorale: nota permanente degli elettori nelle elezioni politiche ed amministrative; soggetta ad annua revisione.

Lister: v. *Medicatura alla Lister*.

****Listòn:** vecchia parola veneziana e goldoniana, il *passeggio* e la striscia marmorea del passeggio (Piazza di San Marco). *L'ora del liston*. Il Favretto, con un suo quadro, diede già una certa popolarità alla parola.

Litantrace: (gr. λίθος = pietra, e ἄνθραξ = carbone) sinonimo di *carbon fossile*.

Littera enim occìdit, spìritus autem vivìficat: *la lettera uccide, lo spirito vivifica* (*II Epistola* di S. Paolo *ai Corinzii*, III, 6): sentenza audace, vera e felice! Essa è penetrata persino nel linguaggio burocratico con le due parole *lettera* e *spirito*, l'una a significare l'interpretazione materiale l'altra l'interpretazione del pensiero o dell'intendimento, e dicesi specialmente di leggi, deliberazioni, regolamenti.

Littera nigra: v. *Omega*.

Litterae non erubescunt: variazione di *epistola non erubescit*; v. questo motto.

Littòrio (*Ordine del*): proposto da Mussolini (decembre 1922) ai benemeriti della vittoria fascista. Da *littore* (*ligatorem*) = ufficiale presso i Romani. || Sinonimo di *fascismo*.

Lituo: lat. *lituus*, il bastone curvo degli àuguri, usato nei sacrifici (*litare* = propiziare); indi, per similianza di forma, la tromba di guerra, specialmente usata dalla cavalleria. Sebastiano Bach chiama *lituus* il corno.

***Livetta**: voce degli emigrati italiani a Nuova-York; *la ferrovia aerea* (ingl., *elevated*).

Livellare: dal senso fisico dell'essere allo stesso livello, passò al senso morale, e per virtù di metafora pare più espressivo e forte di *pareggiare, eguagliare, mettere alla pari*. Così pure usatissima è la locuzione *al livello*, sempre nel senso morale, coi verbi *essere* e *stare*. Se anche sono gallicismi, convien pur dire che queste parole son tanto comuni che ogni riprensione di puristi è vana cosa. Le locuzioni nostre *alla pari, allo stesso grado, a petto, a fronte*, certo soffrono per l'intromissione di questo prepotente *al livello*; ma che farci?

Livello: v. *Livellare*.

***Live stock** (*laiv stok*): locuzione inglese del commercio: *bestiame vivo*.

Livragare: voce che anni addietro ebbe qualche voga. Si formò dal nome del tenente Livraghi, il quale, essendo capo della polizia italiana in Africa (Colonia Eritrea), adoperò senza scrupoli verso gli indigeni quei mezzi punitivi che il sentimento e l'umanità condannano, ma che la necessità può giustificare, specialmente trattandosi di popoli malfidi e insensibili alla clemenza. Il sentimento politico protestò: *livragare* divenne sinonimo di *sopprimere, uccidere in silenzio*.

***Livre de chevet**: locuzione francese, che letteralmente vale *libro del capezzale*, cioè *libro caro, prediletto*.

Llama: v. *Lama*.

***Lloyd**: questo nome, oggi notissimo, fu dato in Londra ad una compagnia che venne a formare come una succursale della Borsa, dove si trattava di assicurazioni marittime, di spedizioni, armamento di navi, ecc. Questa compagnia marittima ebbe il suo nome da un caffè, tenuto nel secolo XVIII in via dei Lombardi (*Lombard street*) da un tale Lloyd, nel quale caffè si univano i detti armatori, assicuratori, sensali. A similianza di codesto istituto di Londra, altri se ne formarono poi nelle grandi città di commercio marittimo, conservando per analogia il nome.

***Lmd**: abbreviazione di *Limited*; v. questa parola.

Lo: i puristi riprendono l'uso del *lo* con riferimento al concetto da prima espresso. Es. Sii pur bugiardo a tua posta, che io non *lo* sarò mai, cioè non sarò mai *tale*, o *così*. Maniera del resto confortata dall'uso e da autorevoli esempi. Si riprende del pari la locuzione *lo si fa, lo si crede, lo si dice, lo si legge*, come conforme al francese. Questo *lo* può essere tolto senza che il pensiero ne soffra.

Lòbbia (*Cappello alla*): nota foggia di *cappello*. Dal nome del deputato Cristiano Lobbia (1832-1876), processato e, pare a torto, condannato per simulazione di reato. Un cappellaio intraprendente si valse della celebrità di quel processo per lanciare un copricapo con la fenditura in mezzo (come usa ora) imitante il colpo, di cui portava traccia il cappello del Lobbia.

Locale: fr. *local*, come sostantivo è gallicismo, ritenuto necessario dal Rigutini, invece di *edifizio*, indicandosi per *locale* « un luogo rispetto alla sua disposizione e all'essere accomodato a certi usi, a cui serve o può servire ». La Crusca accoglie, senza esempi, il nuovo sostantivo.

Località: fr. *localité*, per *luogo, postura*, è dal Rigutini chiamato « putrido francesismo »; ma non solo l'uso e la vivezza impediscono a tale parola di putrefare, ma i dizionari recenti la registrano senz'altro.

Localizzare: voce ripresa come gallicismo (*localiser*, da *local* = circoscritto ad un luogo) dai puristi: certo si potrebbe dire e si dice *circoscrivere*, se non che *localizzare* e l'astratto *localizzazione* essendo usati nei vari linguaggi con significato scientifico, tale uso influisce sulla forza della parola.

****Locco**: nel dialetto lombardo *loc*, spagn. *loco*; vale *stupido, istupidito*. Nel senese e nell'aretino vale *uomo fatuo, sciocco*. Dal latino *alucus* = allocco: altri da voce araba, passata allo spagnuolo, ed altri infine da voce celtica, sempre dello stesso senso. « *Locco* e balordo chiamandosi spesso » (Boiardo).

***Loch**: nome inglese, notato anche in francese per indicare il *solcometro a barchetta*, istrumento usato in marina per conoscere il corso della nave; v. *Nodo*.

***Lock-out** (*lock aut*): in inglese, *chiusura, serrata* (cfr. *lucchetto*), ed è parola dell'uso nelle scienze politico-sociali per indicare la sospensione parziale o generale, da

parte dei padroni o proprietari, di una data industria, cagionata da mancato accordo o infrazione dei patti da parte degli operai. Il contrario cioè dello *sciopero*, o, in altri termini, lo sciopero del capitale. I giornali, parendo questa voce forse poco chiara al publico, ne fecero la traduzione con la parola *serrata*, che tende a prevalere; e si è formato anche l'aggettivo *serrato*, detto dell'operaio che per effetto della serrata si trova in isciopero forzato.

Loco citato: lat., *nel luogo, nel brano citato.*

Locomòbile: (fr. *locomobile*) il lessico del Fanfani spiega: « addimandano la macchina che mossa dal vapore corre sulle strade ferrate ». Questa è la *locomotiva*. La *locomobile* è una macchina a vapore fissa quando lavora; invece la *locomotiva* muovesi quando lavora.

Locomotiva: « fr. *locomotive*. Così per *locomobile* come per *locomotiva* il popolo dice *macchina*. Ma ambedue le voci sono oramai necessarie al linguaggio degli scienziati, i quali non potrebbero contentarsi di quel termine generico » (Rigutini). Lo credo anch'io!

Lòculo: lat. *loculus* = urna mortuaria, posto riservato a pagamento nei cimiteri.

***Locum:** nome di dolce, comune in Turchia; consiste di una speciale crema candita, di media consistenza, dolcissima: v'è di color rosso e bianco.

Locus regit actum: termine giuridico latino, *il luogo* (dove fu stipulato) *governa l'atto* stesso. Un matrimonio fatto a San Marino, dove non c'è rito civile, ma solo religioso, vale nel Regno come matrimonio civile. Così in Austria.

Locus minoris resistentiae: locuzione e sentenza antica del linguaggio medico; *il luogo* (dell'organismo) *di minor resistenza* (cioè già indebolito e colpito, o debole per natura) è quello dove le infermità più facilmente si palesano. Si dice anche estensivamente di fenomeni morali, economici e politici. Il *punto debole*, il *tallone di Achille*.

***Loden:** vecchia voce tedesca che significa una sorta di pannilano con ispeciale preparazione in modo da essere impermeabile. Comune nel Tirolo, è venuto oggi di voga fra noi ed è molto usato per difesa dalle intemperie. Può ricordare l'*orbaccio* dei sardi; v. *Orbaccio*.

Lodo: n. m., da *lode*: antica ed ottima voce tuttora in uso. || Il *lodo* è nel linguaggio legale il giudizio degli arbitri, ed ha valore di sentenza appena sia dichiarata esecutiva dal magistrato; v. *Arbitraggio*.

****Lòffio:** *mencio, cascante, da poco.* Voce presso che spenta nella lingua dell'uso, viva nel dialetto milanese (*loffi*), nel veneziano (*slofio*), nel genovese (*loffon*, poltrone). Voce di origine germanica, venutaci forse coll'invasione longobarda. Antico tedesco *slaf* = allentato, pigro.

Loffler (*Bacillo di*): v. *Difterìa*.

*****Lòfio:** il male; *lofiasso*, ammalato, distinto da *intruccato* (ammalato di mal venereo). Gergo furbesco.

Lòggia: assemblea, riunione di franco-muratori. Il luogo ove detta assemblea si tiene. In questo particolare senso, ora accolto dalla Crusca, la parola ci venne dall'inglese *lodge*, benchè, come etimologia, *loggia* sia — almeno è la più probabile opinione — di origine tedesca (*Laubie* = *Laube* = pergolato, frascato). « Quello che i Liberi Muratori chiamano *loggia*, essi (i Carbonari) *baracca* chiamavano » (Botta, *Storia d'Italia*. 4, 252), e tale è appunto il senso massonico di *lodge* (v. *Massone*). || Negli antichi ricchi edifici fiorentini, specie di colonnato costruito in alto; luogo di ritrovo signorile.

Loghicciòlo: *piccolo luogo*, casetta con poderuccio, e simili; v. *Luogo*.

Logismografìa: metodo speciale di registrazione in partita doppia, trovato dall'italiano Cerboni (*Brevi elementi di logismografia*).

Logistìca: chiamasi nel linguaggio dell'arte militare quella parte della strategia che riguarda l'approvvigionamento, l'accampamento, le sussistenze, i trasporti — prevede e provvede insomma al ben essere e a tutti i necessari bisogni delle grandi masse di milizia in campo.

Logomachìa: leggesi in S. Paolo (*Epist. prima a Timoteo*, VI, 4): νοσῶν περὶ ζητήσεως καὶ λογομαχίας. *Disputa, questione sull'uso e valore di parole e frasi*: termine teologico e filosofico. Comunemente oggi dicesi per *questione, diatriba vana e sofistica*.

Logorrèa: (λόγος = discorso, e ῥέω = scorro) flusso di parole, bisogno infrenabile di parlare, caratteristica dei maniaci. Estensivamente: « La logorrèa dell'onorevole X... »

Logos: il gr. λόγος significa *parola* e *discorso*; ora, siccome la parola è la rivela-

zione del pensiero, e il pensiero stesso è, come dice Platone, il discorso che la mente fa con sè intorno alle cose che considera, così lo stesso termine passò a significare l'intelligenza, la ragione: « quod graece λόγος dicitur — osserva S. Agostino — latine et *rationem* et *verbum* significat ». Questo vocabolo passò in tutte le favelle culte in combinazioni (*logìa*) di moltissime voci, per significare i vari processi dello studio e della scienza. Es. *Teologia, Sociologia, Antropologia.*

Loiolesco: *falso, gesuitico.* Ecco la mala fortuna di una parola! Da Sant'Ignazio di Loyola (Inigo Lopez de Recalde) il gran fondatore dell'ordine dei gesuiti (1534).

Lombarda: attributo dell'arte che sorse dalle tradizioni dell'architettura ed arte romana, fuse con la bizantina e la romanica francese. Si svolse nella valle del Po durante i secoli VIII-XIV. Prosperò specialmente per opera degli artisti e degli architetti lombardi. Giova ricordare come nell'evo medio Lombardia era nome dato a tutta la valle del Po. (In *lombardi* e *latini* infatti Dante distingue i personaggi italici nella sua *Divina Commedia*).

Lombardi: « si chiamano i modenesi dei monti a confine coi toschi » (Pascoli). Gente forte, sparagnina e migratoria.

Londra (*Patto* o *trattato di*): v. *Patto*, ecc.

***Londres:** nome di *sigaro* di lusso a foggia estera, prodotto del monopolio italiano; v. *Sigaro.*

Longarina: *trave di ferro* o di legno, messa nel senso longitudinale di una costruzione. La longarina include l'idea della direzione; v. *Poutrelle.* || *Longarina* o *longherina* è pure voce marinaresca: ciascuna di quelle due travi fissate ai lati dello scalo di costruzione, per servire di guida all'invasatura nell'atto del varo.

Longipenne: attributo di uccello appartenente al gruppo dei Longipenni (*Longipennes*) così chiamati per le ali lunghe ed appuntite, oltrepassanti qualche volta la coda. Ne sono esempi i gabbiani, le rondini di mare, i mignattini.

***Longue-vue:** v. *Lorgnon.*

****Lonza:** voce dei dialetti dell'alta Italia, dal latino *lumbus* = lombo, lombata: termine di macelleria e di cucina. A Siena dicono *lonza* per *fame.* Nel senso di animale feroce (Dante, *Inferno*, I, 32) ha altra etimologia: o da *lynx* = lince, o da *leonem* = leone. Cfr. *Lunze* nel medio alto tedesco = leonessa. Oggi *lonza* indica una specie di tigre dell'America meridionale; ma per gli antichi valse *pardo, pantera, lupo cerviere.*

***Looping the loop** (*lūpin tsi lūp*): espressione inglese che letteralmente vuol dire *facendo il cappio* e liberamente fu tradotta con *cerchio della morte*: giuoco eseguito percorrendo con la bicicletta tutti i punti di un gran cerchio, il quale forma come un cappio col tratto con cui si inizia la vertiginosa corsa e col tratto con cui finisce. *Looping the gap* (rottura) è detto quando nel cerchio v'è un intervallo vuoto, che la bicicletta supera per effetto della nota forza centrifuga. Cfr., per la storia dell'umano progresso, *Iliade*, libro XXIII, v. 1041-1046, ove si tratta di antichi ludi; se non che pare che i contemporanei di Achille aborrissero le forme feroci dello sport:

> . . . . . Indi il Tidide
> Sopra la penna dello scudo all'altro
> Spinse rapido l'asta, e nella strozza
> Gliel'appuntò. D'Aiace al fier periglio
> Spaventârsi gli Achivi, e della pugna
> Gridâr la fine, e premio ugual . . . . .

Il *cerchio della morte* si eseguisce pure con le automobili e gli aeroplani. Famoso l'aviatore francese Pégoud, morto poi per la patria.

***Lord:** voce inglese, seguìta dal nome proprio: è titolo che non appartiene di diritto che ai nobili di nascita o di nomina, come i membri della Camera Alta, che è appunto detta dei *Lords.* È titolo altresì portato da qualche nobile, che ne gode per diritto ereditario senza aver seggio in detta Camera. Dicesi, per cortesia, dei figli maggiori dei conti, duchi, marchesi. Dicesi anche come aggiunta onorifica di alcuni grandi ufficiali dello Stato. Nel vocativo si dice *mylord.*

***Lord Mayor** (*lŏod méă*): così in inglese è chiamato il capo dell'amministrazione municipale di Londra, rappresentante della Corona (*gonfaloniere, sindaco, podestà*).

Lordòsi: (λορδός = curvo) term. medico, *deviazione* della colonna vertebrale a convessità anteriore: opposto di *cifòsi.*

Loreto: denominazione familiare onomatopeica del *pappagallo.*

Loreto (*Madonna di*): bruciata a scopo di furto sacrilego nel febbraio 1921. La buona Madonna, come è venuta, così se ne è an-

data! I tempi erano troppo rei! Poi ricostruita, benedetta, coronata in Roma dal Papa in persona; portata in automobile a Loreto, nominata *protettrice degli aviatori*, essendo Ella volata di Dalmazia in Italia. Due cardinali fecero in tale occasione (settembre 1922) un volo propiziatorio in aeroplano. *O tèmpora o mores!* Si dice nelle Marche di donna sovracarica di goffe vesti e di ori, per simiglianza degli immensi voti appesi alla sacra imagine.

***Lorette:** la definizione di questa parola francese, ora in disuso, è data garbatamente dal Balzac: « parola decente per esprimere lo stato d'una ragazza o la ragazza d'uno stato difficile a dire, e che nel suo pudore l'Accademia trascurò di definire, vista l'età dei suoi 40 membri... ». La *lorette* aveva qualche analogia con la *grisette* (v. questa voce). L'invenzione del nome *lorette* è ordinariamente attribuita a Nestore Roqueplan, verso il 1840, il quale se ne vanta come di una bella parola che ha tolto di seggio molte brutte parole. Il nome proviene da un insieme di vie presso la chiesa di *Notre-Dame-de-Lorette* (la Madonna di Loreto) a Parigi nelle quali codeste ambulanti del marciapiede si aggiravano. *Lorette* oggi ha lasciato il posto a *cocotte*.

***Lorgnette:** v. *Lorgnon*.

***Lorgnon:** voce francese: lente concava per i miopi, convessa per i presbiti, che si tiene in mano per un manico di metallo o di tartaruga che di solito fa parte del cerchio onde è serrata la lente. *Lorgnon* e *lorgnette* derivano dal verbo franc. *lorgner* = sbirciare. Noi potremmo dire, lente, occhialino, ma di solito prevalgono le voci francesi ove si tratti di quegli occhialini eleganti che costumano le donne, non solo per correggere la vista, ma altresì per darsi contegno. Dicono anche, con altra voce neologica francese, *face à main*. L'abuso delle voci francesi porta ad usare talvolta *longuevue*, quasi che *occhiale* e *cannocchiale*, parole gloriose nella storia della scienza italica, fossero in oblio.

***Loro** è chiamato da noi, come vezzeggiativo, il *pappagallo*, questo stridente animale che desta così facilmente la sensibilità affettiva, specie delle donne! È voce spagnuola-argentina, *loro*, *lorito*, *lorita*, che vuol dire *rosso*, dal colore del fondo di questi striduli pennuti.

Losanga: per *rombo*, *parallelogramma* ad angoli opposti uguali ma non rettangoli, è gallicismo sfuggito ai lessici ed ai puristi (*losange*). *Losange* è in francese termine araldico, anzi questo ne è il primo senso. Da ciò, lo Scheler trae l'arguta e ingegnosa etimologia da *louange* = lode. Cfr. la parola nostra *lusinga*.

Losca: term. mar., *apertura circolare* per cui passa la testa del timone.

Losco: per analogia allo sguardo non diritto, guercio (*luscus*), si dice familiarmente di *figura* o *persona* di dubbia rettitudine morale, nelle cui operazioni non ci si vede chiaro o si vede sporco. *Affari loschi* vale *disonesti*.

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca: verso del Petrarca, che chiude il sonetto *Rapido fiume, ecc.*, ed è parafrasi del motto biblico: *spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* (S. Matteo, XXVI, 41).

***Los von Rom!:** ted., *via da Roma!*: movimento iniziato in Austria e poi favorito da molte Chiese protestanti germaniche per continuare l'opera di defezione dal Papato.

Lot: ricorre la frase *rimanere come la moglie di Lot*: la quale fu convertita in sale (*Genesi*, XIX, 26) per avere, contro il comandamento, riguardato la incendiata Sodoma. È una delle più lubriche storie della Bibbia. Vale come *rimanere di stucco*.

Loto: lat. *lotus*: nome di diversi vegetali, fra cui il più celebre è il *loto* egiziano, specie di ninfea, con gran fiori bianchi e rosei, dal midollo e dalla radice esculenta e dolce, sacro nell'antico Egitto. Il *fior di loto*, termine ricordato spesso dai poeti. Nel buddismo è simbolo della santità.

> Lungi, lungi, su l'ali del canto
> Di qui lungi recare io ti vo':
> Là, ne i campi fioriti del santo
> Gange, un luogo bellissimo io so.
> Ivi rosso un giardino risplende
> De la luna nel cheto chiaror;
> Ivi il fiore del *loto* ti attende,
> O soave sorella de i fior.
>
> A. Heine (*Intermezzo*, versione del Carducci).

Loto fu altresì detto in antico una specie di dattero dolcissimo dell'Africa settentrionale; v. *Lotofagi*.

Lotòfagi (*I*): lat. *lotòphagi*, dal gr. λωτοφάγοι: nome, secondo la mitologia ellenica, di popolo ospitale che abitava le coste settentrionali dell'Africa su la piccola Sirti, così detto *mangiatori di loto* (v. *Loto*): il cui

delizioso frutto fece obliare ai compagni di Ulisse la cara patria (Omero, *Odissea*, I, IX). *Mangiare il loto* = obliare.

Lotta di classe: Carlo Marx (1818-1883) considerando (Inghilterra) il contrapporsi degli interessi dell'industria a quelli dell'agricoltura, ed il progressivo concentramento della ricchezza in poche mani di capitalisti che riducevano allo stretto necessario le numerose schiere dei lavoratori proletari, pose mente all'opportunità delle associazioni di costoro, ed in tale modo assurse ad una concezione generale dell'economia capitalista. Generalizzando nel tempo e nello spazio il fenomeno inglese ritenne indispensabile come difesa dei lavoratori la loro unione internazionale allo scopo di contrapporsi all'interesse dei pochi e ricchissimi capitalisti. Perciò predicò come metodo unico la *lotta di classe*, cioè l'organizzazione di tutti i lavoratori salariati contro i capitalisti, perchè, accelerata la concentrazione capitalistica, i proletari potessero d'un colpo e per mezzo della rivoluzione sociale sostituire al regime economico capitalista il regime economico collettivista.

Lotta per la vita o **per l'esistenza** (*La*): è la versione della nota locuzione inglese *struggle for existence* o *for life* (v. *Struggle for existence*), la quale, dal concetto biologico intravvisto e spiegato dal Darwin, passò nel linguaggio comune per indicare la necessità del combattere, aprirsi una strada, farsi largo fra gli uomini tanto per la conquista del pane... come del companatico.

Lotto: per *parte*, *porzione* di un tutto, attribuita a sorte, e distribuita fra più persone, sia gratuitamente, sia a prezzo (nelle aste, nelle vendite, ecc.), è gallicismo ripreso dai puristi, sancito dall'uso; fr. *lot*, voce di origine tedesca. I puristi accettano *lotto* nel senso di *lotteria*, cioè di quella speculazione ufficiale, che è denominata anche la *tassa su gli imbecilli*. Questo giuoco pare di origine italiana, ancorchè il nome sia tedesco. *Lotto di cavalli*, nel gergo dello sport, dicesi abusivamente per *gruppo di cavalli*.

***Lotty**: diminutivo inglese di Carlotta Carolina; v. *Marie*.

***Louisette**: altro nome che fu dato alla *ghigliottina*, perchè il chirurgo Louis per incarico dell'Assemblea studiò i congegni della ferale macchina (coltello obliquo, onde più rapidamente e meglio recidesse il collo, e non perpendicolare); v. *Ghigliottina* e *Vedova*.

***Loulou**: voce vezzeggiativa del gergo francese, fra amici ed amanti, non ignota fra la nostra gente mondana: *lulù*.

Lourdes (*Madonna di*): apparve (?) l'11 febbraio 1858 una prima volta ad una villanella, Bernadette Soubirous. La sorgente della Madonna di Lourdes (Francia, Alti Pirenei) è ritenuta miracolosa, ed è meta di famosi pellegrinaggi.

***Loure**: voce francese di dubbia etimologia, che significò *cornamusa*, poi *il ballo della cornamusa*: indica una antica danza campestre; v. *Musette*.

***Loustic**: anche questa rara voce ho trovato in libri italiani! Essa è di forma francese, ma deriva dal tedesco *lustig* = gaio, gioviale, o anche *il buffone della compagnia*.

Lovelace: personaggio di romanzo (*Clarisse Harlowe* di Richardson) *libertino, dissoluto* (in francese). Specie di Don Giovanni.

***Loyalisme** (*lŏielism*): voce inglese del linguaggio giornalistico e politico, tradotta in *lealismo*; indica la fedeltà alla Corona. Il Carducci, nella prosa polemica *Giambi ed epodi* (II), parlando del 1859 e del motto *Italia e V. E.*, usa la parola *fedeltà* nel senso appunto dell'inglese *loyalisme*: « ... nella fusione dell'elemento signorile co 'l cittadino, dell'esercito co 'l popolo, delle memorie monarchiche d'una parte con le democratiche di altre parti del paese, nella cospirazione della *fedeltà* e della libertà..., la storia d'Italia... troverebbe alfine... il suo esplicamento e complemento necessario ».

Ltd: abbreviazione di *Limited*; v. questa parola.

Lubbione: per *loggione* è neol. formatosi sul piemontese e lombardo *lobia* = loggia. Lo accoglie il Petrocchi. Vero è che mi pare parola sciatta ed evitata, anche nel parlar familiare. Per l'etimologia, v. *Loggia*.

Lucarino: è uno degli uccelli cantatori dei nostri paesi: piuttosto piccolo, giallo-verdastro e cenerino, con macchie nere su la testa e alla gola. Il suo nome scientifico è *Chrysomitris spinus*. Altra grafia è *lucherino* (dal lat. *ligurinus*).

Luce fredda (*elèttrica*): massimo di luce, minimo di calore (Moore). Oh, pover'uomo che cerca di imitare la lùcciola!

Luce viene dall'Oriente (*La*): v. *Oriente*.

****Lucelina**: nome volgare dato in Milano

al *petrolio* (il quale in alcune terre dell'Italia centrale è detto *canfino*, che propriamente era un olio illuminante ottenuto dalla pece greca ed usato prima del petrolio).

Lùcido: agg. sostantivato; nelle arti grafiche indica un disegno copiato su carta trasparente a scopo di riproduzione.

Lùcido intervallo: sospensione temporanea nei pazzi delle idee deliranti: dicesi familiarmente per indicare un momento in cui il buon senso e l'intelligenza facciano lume nelle tenebre della coscienza o del cervello. Leggesi nell'Ariosto (*Orlando Furioso*, canto XXIV, 3):

or che di mente ho un lucido intervallo.

Lùcidus ordo: *chiara disposizione* (Orazio, in quel breve capolavoro che è l'*Arte poetica*).

Lucro cessante, danno emergente: locuzione concinna della gente d'affari e di commercio e significa che, venendo a mancare il lucro (per la quale parola si intende il *danaro*, ovvero la *clientela*, gli *affari*, il *credito*, la *salute*, ecc. = cioè i generatori del danaro), il danno ne risulta in una specie di proporzione inversa: si hanno due mali: il danaro che diminuisce, e il danno che aumenta.

Lucullo: valoroso generale romano (109-57 a. C.): intellettuale e raffinato, rimasto celebre soltanto per le suntuosissime mense (luculliane). Perciò il nome acquistò forza di antonomasia. Der., *luculliano*.

Lucumone: (lat. *lucumo*, parola etrusca) nella costituzione etrusca così erano chiamati i magnati o i capi della città, investiti della suprema autorità civile e religiosa. *Lucumoni* si dice talora a dileggio per indicare i maggiorenti, gli anziani, le persone che hanno il potere.

Lucus a non lucendo: etimologia *a contrariis*, ricordata con compiacenza dagli antichi e tuttavia ripetuta come esempio di assurda derivazione o — ironicamente — di rapporto illogico tra causa ed effetto. Letteralmente vuol dire *il bosco* (*lucus*) e *chiamato così perchè non splende*. Questa etimologia assurda, ed esempio di assurdo, è citata da Quintiliano (*De instit. orat.*, I, 6, 34), ed è attribuita ad un grammatico di nome Licomede. Fa il paio con l'altra: *canis a non canendo*, ed altre se ne sogliono inventare.

Lùdere non lèdere: lat., *scherzare* ma *non offendere*.

Ludo: lat. *ludus* = giuoco, esercizio, scuola, spettacolo: latinismo già usato in grave senso, oggi talora per lepidezza o in senso spregevole:

io questi *ludi*
A la vecchiezza invidiar non so.
CARDUCCI, *La Consulta araldica*.

Cfr. altresì Dante (*Inf.*, XXII, 118):

O tu che leggi, udirai nuovo *ludo*.

****Ludro**: voce veneta e lombarda (*luder*); significa *astuto* e *birbante* nel tempo stesso, *cavalier d'industria*, e dicesi anche per celia. Dal tedesco *Luder*. La commedia *Il Ludro* del Bon diede divulgazione alla voce.

Lue: dal lat. *lues* = contagio, peste, voce usata dai medici, specialmente intendendo la *lue sifilitica*.

Luètico: agg. di *lue*: sifilitico.

****Lugànica**: nell'alta Italia si dice comunemente per *salsiccia* (*lugànega*, *luganeghìn* = salamino cotto ordinario, in Milano); dal lat. *lucànica*, così detta dai lucani, popolo dell'Italia meridionale.

****Lùghero**: voce istriana per indicare l'austriaco fanatico, clericale, nemico d'Italia (tirolesi, stiriani tedeschi, carinziani). Corruzione di *lucherino*, per il cappello verde e la piuma che costoro portano?

Luisa (*Erba*): v. *Cedronella*.

Lulù: v. *Loulou*.

****Lumìa**: specie di grosso *limone* dolce da pane. Corruzione dialettale di *limone* (Sicilia).

***Lumpenproletariat**: voce tedesca, usata da Carlo Marx per indicare la *poveraglia*, il *proletariato degli straccioni* in opposizione al proletariato organizzato nei sindacati, e quindi imborghesito.

Lunàtico (*Uomo*): gli astrologi facevano presiedere ad ogni organo umano un astro, e avevano collocato il cervello sotto la protezione della luna. Da ciò il nomignolo di *lunatico* applicato agli individui bizzarri e di umore instabile, a somiglianza delle fasi lunari.

***Lunch o luncheon** (*lanč lančan*): voce inglese; vuol dire *colazione*, ma ecco: i gran signori, la nobile e ricca gente, dopo alcun svago, caccia, diporto, offre non un ristoro, ma un *lunch*, il quale non potrà essere che *splendido*.

Lunga mano: lat. *longa manus*, detto di persona che è segreto agente o uomo di fi-

ducia di qualche potente, di solito in operazioni non pulite.

***Lunel:** specie di vino bianco francese, di lusso e assai pregiato: dal nome della città di Lunel nella Linguadoca.

Lungimirante: detto di persona *che vede lontano*, cioè di tal saggezza da prevedere le cose future. Ma la lunga parola ha suono pedantesco, e un po' sapore di ironia.

Lùnula: parte dell'unghia di forma semilunare, di colore bianchiccio o meno colorata che il resto, presso la matrice della detta unghia.

Luogo: per *possessione, terreno, piccolo campo*, è voce classica. *Luogo, loghicciolo*, dice il popolo in tale senso. Cfr. Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. III: « Così, attraversando i campi, o, come dicon là, i *luoghi*, se n'andò per viottole, fremendo, ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da fare al dottor Azzecca-garbugli ».

Luogo: « *aver luogo* per *accadere, avvenire, seguire*, come: *in questo secolo hanno avuto luogo molti politici rivolgimenti*; o per *farsi, compiersi, tenersi*, come: *l'adunanza avrà luogo nel prossimo mese*, è un francesismo dei più sfoggiati e, diciamo anche, dei più frequenti » (Rigutini). Ed è ormai divenuto tanto comune, che chi l'usa avverte a fatica, anche se persona colta, che è francesismo.

Luogo comune: press'a poco come *frase fatta*, cioè espressione o locuzione d'effetto, in origine, ma che per il troppo ripetersi e non sempre a proposito, è divenuta enfatica e consunta, priva di efficacia, anche se di origine illustre. *Intelletto d'amore, Eredità d'affetti, La carità del natio loco, ecc. ecc.* Dal fr., *lieux communs*. In inglese *common place* si adopera come aggettivo e significa *usuale, volgare*.

Luogo di decenza: curiosa e deforme versione del francese *lieu d'aisances*; v. questa espressione.

Luogotenenza: supplenza temporanea del re in caso di guerra. Der., *luogotenenziale*. « Un decreto luogotenenziale proibisce la fabbricazione dei dolci » (1918).

Lupa: chiamano gli agricoltori con tal nome una malattia dell'olivo e del gelso, che corrode e infradicia l'interno del tronco. Vale *carie*. Si cura con un'operazione che i toscani chiamano *scattivatura* (asportazione di ciò che è cattivo, guasto).

Lupa: *mal della lupa* = bulimia, e popolarmente si dice di chi mai non è sazio.

Lupa: occorre talora questo nome, specie in poesia, per significare spregiativamente la Curia Romana, Roma papale.

> Dal Tebro fiutando la preda
> la lupa vaticana s'abbatte su l'Eridano.
> CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*.

Tale senso, come è noto, è tolto dalla interpretazione del simbolo dantesco della lupa *Inf.*, I, 49. *Lupa* in latino vale *meretrice*, onde *lupanare*; nè, in tale senso, io collocherei il vocabolo tra le parole italiane fuori dell'uso, come fa il Petrocchi. *Lupa* si dice talora di donna affetta da ninfomania, e Giovanni Verga intitolò così un suo breve dramma.

Lupi di Toscana: voce della Guerra: nome dato ai *fanti della brigata* detta *Toscana*. Una delle più gloriose, formata in gran parte di bresciani; 77 e 78 Fanteria. Il nome fu dato dagli stessi nemici (ott. 1916).

Lupo: v. *Lupus* o *Lupo*.

Lupo (*In bocca al*): v. *In bocca ecc.*

Lupo mannàro: denominazione popolare di uomo, mutato — secondo superstizione — in lupo; che urla la notte come il lupo e va errando. L'orco, la befana. Questa superstizione deve essere originata da quella forma di delirio (v. *Licantropia*) per cui l'ammalato si crede trasformato, o in pericolo di essere trasformato, in lupo. La etimologia di quel *mannàro* è incerta: o da *Mann*, voce tedesca che vale *uomo*, onde *lupo-mannàro* = lupo-uomo; ovvero da *maniacus*, da *mania* = l'orco.

Lupus o lupo: term. med., dal lat. *lupus*; allusione all'opera corroditrice di questa malattia. Affezione della pelle, di origine tubercolare, con una tendenza ad invadere e distruggere. Ha per sua sede preferita la faccia, decorso cronico, e può presentarsi con aspetto variatissimo. La voce *lupo* parmi meno usata e, in molti lessici, omessa.

Lupus in fàbula: antico proverbio latino, usato quando sopraggiunge colui di cui si parla, e toglie a noi facoltà di ragionarne ancora. L'origine del proverbio è da ciò, che il viso del lupo reputavasi pauroso a tal punto da togliere altrui la favella. Cfr. Virg., *Egloga, IX*, 53; Cic., *Att.*, XIII, 33; Ter., *Adelph.*, IV, 1, 21; Plaut., *Stich.*, IV, 1, 71. « Ancora si dice il lupo aver potentia

col suo sguardo di fare alli omini le voci rauche» (L. Da Vinci, *Cod. Atl.*, folio 270, fasc. XXXIII, pag. 973).

Lurchi: quest'aggettivo, usato da Dante, *li tedeschi lurchi* (*Inf.*, XVII, 21), divenne vulgato al tempo della Guerra. Bisognava trovare un'espressione di vituperio in Dante (il quale — come è noto — è benevolo, anzi esaltatore di tutta la casa tedesca di Svevia). *Lurco* vale *divoratore immondo*. Cfr. anche: *Scendono i lurchi da le lor tane* (Carducci, *Canzone di Legnano*).

Lusingarsi: per il semplice *sperare, credere, ecc.*, è neol. ripreso dai puristi come gallicismo (*se flatter*), giacchè a *lusinga* e *lusingare* si annette mal senso di blandimento, allettamento e simili. Troppo sottile ragionamento e troppo rigore, tanto più che il passaggio ideologico alla *illusione* o *lusinga* dalla *speranza* è così naturale; e poi la voce antica classica *lusinga* non è dal francese?

Lussazione: term. med. (lat. *luxare* = lussare, slogare e, propriamente, *stare obliquo*): spostamento permanente di due superfici articolari che hanno più o meno perduto i rapporti che normalmente avevano l'una verso l'altra.

Lussuoso: agg. di *lusso*, è neologismo, assai frequente per *sfarzoso*: francese *luxueux*.

Lusso (*Treno di*): voce giornalistica data ai treni espressi che congiungono direttamente città capitali.

****Lustrare:** nell'uso familiare di alcune regioni dell'Italia settentrionale vale *adulare*. Ma usasi in special senso e modo che, come tutte le sfumature del linguaggio, è difficile determinare. *Strisciare, dar dell'olio* (Bologna).

Lutolento: aggettivo disusato, dal latino *lutum* = fango, melma, e perciò *fangoso, chiazzato di fango, color del fango*: lo rinnovò il Carducci nel *Ça ira*:

> Su i colli de le Argonne alza il mattino
> Brumoso, accidïoso e *lutolento*.

Lutrèola: carnivoro del gruppo delle martore, affine alla puzzola, ma che, per i piedi palmati, viene anche chiamato *lontra minore*. Nomi scientifici: *Putorius lutreola, Lutra minor*.

***Lyceum:** nome dato a istituto di cultura e di signorile ritrovo femminile (Roma, Milano), a simiglianza di consimili istituti inglesi, onde la forma inglese della parola.

***Lyddite:** nome inglese di esplodente a base di acido picrico, così detto dalla città di Lydd, ove furono fatte le esperienze. I francesi dicono *mélinite* = melinite, da Méline, nome dell'inventore.

Lynch (*Legge di*): v. *Linciare*.

Lysoform: blando *antisettico* a base di formalina (Brioschi, Milano).

M

Ma: nell'uso familiare questa congiunzione avversativa talora è usata con forza di sostantivo, e vale *obbiezione, impedimento, difficoltà* e simili. « Vi sono parecchi *ma* ». Tale uso ha esempi classici e antichi.

Macàbro: attributo, un tempo, del nome *danza*: serie di imagini e danze rappresentanti la morte e il trionfo della morte, in uso nell'evo medio, con intento religioso e morale. Oggi dicesi di ogni narrazione o realistica rappresentazione che si compiaccia nel richiamo della morte o di orride deturpazioni del corpo. Il Du Cange, lo Scheler fanno derivare tale voce da *chorea machabaeorum*, e lo Scheler avverte come nell'antico francese del secolo XII si incontri *macabré* = *machabée*. *I Maccabei*, sette fratelli ebrei che insieme alla madre e ad Eleasar patirono il martirio sotto Antioco Epiphanes, e probabilmente ebbero parte nelle danze dei morti delle antiche leggende. Il Tommaseo fa derivare *macabro* dall'arabo *megaber* = cimitero. Meno esatto, *màcabro*. Cfr., *maccabée* = cadavere, in gergo militare francese.

Macadamizzare: cioè selciare le strade secondo il sistema ritrovato da Mac Adam, ingegnere scozzese (1756-1836); e consiste in un selciato compresso artificialmente con macchine a grandi ruote così che i ciottoli formino un'amalgama fortissima. Alcune nostre strade nazionali, specie nel Veneto, formano un *macadam* naturale e antichissimo (dal fr. *macadamiser*).

Macao: nome di noto e comune giuoco d'azzardo: di origine ungherese.

***Macaroni** (*macaroni*): nel gergo francese vale *italiano*; ciò non suona molto gentile alle orecchie nostre, giacchè *maccherone* vale per noi *baccellone, scimunito*; v. *Maccherone*.

****Macca:** nella frase *mangiare a macca*, gratis, ad altrui spese e bene. *Mangiare a sbafo* (Roma).

Maccherone: l'etimologia di questo vocabolo è incerta: si pensò all'aggettivo greco μακρός che vale *lungo*, appunto perchè i maccheroni sono lunghi; al nome μάχαιρα = coltello, quasi tagliati col coltello (cfr. i *taglierini*); a μάκαρες = beati, cioè i morti, cioè il pasto del banchetto funebre, e finalmente ad una voce del basso greco che vale *impasto*, affine a μάσσειν = impastare (cfr. *massaggio*): sempre supponendo il vocabolo formato nell'Italia meridionale, sotto l'influsso dei dialetti ellenici che vi dominavano. Altra etimologia, grottesca: « Ma cari! ma molto cari! *ma caroni*! » Si registra qui il vocabolo unicamente per osservare che nell'Italia superiore e centrale si chiama *maccheroni* qualunque forma di pasta, purchè asciutta. Per i napoletani, invece, i maccheroni rimangono tali anche se cotti in brodo; ciò che li fa meritevoli del nome di maccheroni è l'essere lunghi (filiformi o a forma di fettuccia), e allora avrebbe più probabilità di vero l'etimologia da μακρός = lungo. I maccheroni in Napoli prendono diversi nomi, secondo la forma (spaghetti, vermicelli, *perciatelli* cioè bucati, maccheroncelli, maccheroni di zita, cioè da zitella, per nozze; lingue di passero, fettuccine, lasagne). Dicono invece *pasta*, e non maccheroni, quando la forma non è quella allungata, e va dalla piccolissima dei semi di pepe, ai pàccheri o buccolotti e alle orecchie di prete, pasta foggiata ad orecchio. I napoletani poi chiamano *minestra*, quando è fatta di verdura, e ciò contrariamente al modo comune d'intendere nelle altre parti d'Italia. Questo cibo è così comune in Napoli e costituisce l'alimento

pressochè unico del popolo, che spesso suona come equivalente di napoletano, del che un saggio ci dà il Cavour, facetamente, in una sua lettera: « Nous seconderons pour ce qui regarde le continent, puisque les *macaroni* (Napoli) ne sont pas encore cuits, mais quant aux *oranges* (Sicilia), qui sont déjà sur notre table, nous sommes bien décidés à les manger » (lettera del 26 giugno 1860; Chiala, *Lettere inedite* di C. Cavour, vol. IV, *CCLXXVI*). In gergo francese poi *macaroni* serve a denominare spregiativamente gli italiani in genere. Il modo pittoresco molto, ma pulito poco, con cui il lazzaro napoletano mangia i maccheroni, che pur si cociono su la publica via, cioè togliendoli con le dita dal piattello e facendoli abilmente dall'alto cadere in bocca, deve avere contribuito alla formazione di codesto nomignolo.

Maccheroni alla chitarra: (Abruzzo) così detti perchè la sfoglia è compressa sopra un arnese a fili metallici come una chitarra.

Maccheroni con lo sbruffo: v. *Sbruffo*.

Màcchia (*Stampare alla*): si dice che un libro, un foglio è stampato *alla macchia*, quando non reca il nome dell'editore, o reca un falso nome e una falsa data. Si stampa alla macchia per lucro illecito, per ragioni politiche, per sfuggire le sanzioni contro il buon costume. Cfr. la frase *darsi alla macchia* (bosco) = farsi bandito.

Macchia d'olio: si intende in senso morale di vizio che per sua natura cerca di estendersi, come avviene per la macchia d'olio.

Macchiaiuolo: denominazione di quei *pittori* che fanno cànone precipuo dell'arte loro il vedere la natura a macchie, cioè in quel momento che l'occhio comprende la natura allo stato di masse o macchie non definite. Hanno punti di affinità e di contatto cogli *impressionisti* (v. questa parola). È da notare però che il modo speciale di *visione* e quindi di esecuzione dei *macchiaiuoli*, è quasi esclusivo di un gruppo di artisti fiorentini, cui appunto venne dato codesto appellativo: da loro stessi adottato o a loro dato per distintivo, o anche con intento di critica. Caposcuola fu Telemaco Signorini, morto sul finire del 1900. Scrisse per alcuni anni il *Gazzettino*, combattendo l'accademia, gli accademici, i vecchi canoni dell'arte.

****Macchietta:** voce familiarmente usata per significare persona bizzarra, che pel costume o pel vestire è ridicolmente e piacevolmente notevole. « *Màcia, bella màcia* », alta Italia. || Disegno, schizzo vivace di persone, solitamente di carattere scherzoso o satirico.

Macchiettista: *disegnatore* abile nel fare macchiette. Riproduttore di tipi.

Màcchina: antonomasticamente, la *bicicletta*. « Montare in macchina », cioè inforcare la bicicletta. È infatti la bicicletta, fra le macchine del secolo XIX, una della più geniali. Si usa anche per *automobile*.

****Màcchina elettorale:** locuzione anglo-americana, usata nel linguaggio giornalistico per indicare tanto il comitato elettorale, come il complesso dei mezzi e delle forze poste in opera per riuscire nelle elezioni. Presso di noi ha mal senso (1922).

Macchina a turbina: in uso nei piroscafi invece che ad espansione.

Màcchina infernale: ordigno esplodente di distruzione, bomba: fr. *machine infernale*.

Macchinàrio: il *complesso delle macchine* necessarie per compiere una complessa funzione meccanica od industriale.

Màcchina da scrivere: inventata da Giuseppe Ravizza di Novara (1856). Gli americani ignorano queste cose e onorano come inventori il loro Lathman-Sholes, e Remington (America).

Màcchina utensile: i tecnici usano questa denominazione generica per indicare tutte quelle varie macchine le quali fanno agire un utensile (sega, pialla, trapano, tornio, ecc.), adempiendo in modo più complesso, potente, rapido il lavoro che compiva, o potrebbe compiere, la mano dell'uomo. Gli ingegneri milanesi dicono invariabilmente *utènsile*, ed è accento errato, benchè possa spiegarsi con l'intenzione di dare a quell'*utensile* valore di aggettivo (v. *Accento*). Cfr. il fr. *machine-outil*, ted. *Werkzeugmaschine*.

Macedònia: dal fr. *macédoine* (etimologia incerta): termine di arte culinaria: mescolanza di frutta conservate. || Nome anche di una qualità di sigarette con tabacco originario di Macedonia.

****Macello gentile:** dove si vende *carne fine* di vitello (Piemonte). Che razza di espressione!

Màcero: sost., *fossa* fatta ad arte, dove si pone la canapa a macerare. « Il sonnolento macero » (Pascoli). « Odor di maceri » (cioè « puzzo »). Si dice anche della *carta da macero*.

***Macfarlane:** specie di *pastrano* d'inverno. Voce inglese accolta anche in francese: cappotto senza maniche ed avente due larghe aperture per introdurvi le braccia, su le quali ricade una mantellina o pellegrina. Da un nome proprio scozzese. *Pipistrello.*

****Machée:** v. *Purée* e *Mascé.*

***Machefer:** fr., *scoria* che si estrae dalla combustione del ferro: da *mâcher* = schiacciare, e *fer* = ferro.

Machiavelli (*Figli* o *nepoti di*): v. *Machiavellismo* e *Realpolitik.* Saremmo noi! Ma chi ci crede più dopo la Guerra?

Machiavèllica (*La*): popol., *il giuoco, l'arte, il mezzo, il trucco.* Es. Conoscer la machiavellica; v. *Machiavellismo.*

Machiavellismo: per arte *fraudolenta* di governo è vocabolo internazionale: ma il *machiavellismo* esisteva prima di Machiavelli! Noi, italiani, chiamati *nepoti di Machiavelli* dovremmo ben protestare. Oh! che piccolo Machiavelli sarebbe! Egli fu grande, e morì povero. Il M. ebbe mirabile il senso della realtà: il male è per lui una trista necessità per combattere contro la malvagità degli uomini. La patria di tutti i cittadini è suo supremo fine. Cfr. *Principe* e *Discorsi*; v. *Pater nostro* e *Realpolitik.*

****Màcia:** v. *Macchietta.* A Milano dicono ancora *cartolina*, o *cartolina illustrata*: evidente estensione dalle figure grottesche che sono nella cartoline.

Macis: rivestimento carnoso o *arillo* della noce moscata (seme della *Myristica fragrans*), che serve per aroma, medicamento, essenza.

***Mackintosh:** nome dell'inventore della gommatura dei tessuti. Dicesi anche di una specie di mantello impermeabile da donna.

Maciste: per il popolo, sinonimo di *Ercole* e *Teseo.* Un facchino di Genova, atleta, e attore cinematografico di tale nome nel dramma Cabiria.

****Mac pi:** *non più*, espressione piemontese del gergo militare per segnare i giorni decrescenti.

****Macramè:** *frangia, passamano*, e per estensione si dice di certi lavori che si eseguiscono mediante nodi e intreccio di cordoncini o grossi fili, e se ne fanno galloni, reticelle, ecc. In genovese, *asciugamani.*

Macro-: prefisso greco, μακρός = grande, lungo, che si trova in composizione di molte voci mediche e scientifiche: *macrostomìa*, gran bocca; *macropodìa*, grandi piedi; *macroglossìa*, grande lingua; *macromelìa*, grandi membra; *macropsìa*, vista esagerata, che vede gli oggetti maggiori del vero; *macrochìria*, grandi mani, ecc., includendovi sempre il concetto di anomalia e di mostruosità.

Macrocosmo e **microcosmo:** gr. μακρός grande, e μικρός, piccolo + κόσμος = universo: termini filosofici: il *gran mondo* (*macrocosmo*) detto dell'universo, in opposizione all'*uomo* (*microcosmo* o *piccolo mondo*).

***Macrot:** voce di gergo francese = *alphonse, magnaccia, rocchetée, ecc.* Che ricchezza di parole!

Macte ànimo o **macte virtute:** espressione latina di esortazione e di augurio. *Suvvia! coraggio!*

Macubino: v. *Rapati.*

Madama: fr. *madame*, per *signora* è voce notata dai puristi. Ma per signora di gran paraggio e riferentesi a nobili e regie donne di Francia, ha esempi della più pura classicità nostra. *Madama*, poi, in senso lepido e faceto, è popolare. Certo potrà essere difettoso il *madama* dei subalpini, adoperato invece di *signora*, ma è uso regionale. *Madamigella* poi non mi pare gran che dell'uso, o, se si dice, dicesi francesemente *Madamigella*, come *madama*, talora è parola adoperata in senso lepido; v. *Madamina. Madame*, storicamente, fu vocativo alle regine e titolo dato alle fanciulle regali, ancorchè zitelle, con l'aggiunta del nome. In italiano bene vi risponde la bella voce *signora*, e Signora chiamò il Carducci la regina Margherita di Savoia, del quale vocabolo gli fu fatto rimprovero, al che il poeta rispose: « E se io le dissi *Signora*, non è vero che mi correggessi: — Volevo dire *Maestà*, non sono avvezzo a parlare con le regine. — Cotesto è un madrigale ignorante. Come al Re nel vocativo si dice *Sire*, così alla Maestà della Regina d'Italia si dice *Signora*, come *Señora* a quella di Spagna e *Madame* a quella di Francia, quando ce n'era » (*Eterno femminino regale*).

***Madame Sans-gêne:** v. *Sans gêne.*

****Madamina:** idiotismo lombardo che significa *sartorella* o *crestaia*; v. *Grisette, Midinette.* Una graziosa descrizione de *Le giovani di bottega, o sia le madamine* si legge nel *Corriere milanese delle Dame* (10 luglio 1819, pag. 227).

***Madapolam:** *tela candida* e fine. Madapolam (India meridionale) fu centro impor-

tante di commercio del cotone durante il florido periodo della Compagnia delle Indie Orientali, e diede il nome a questo tessuto.

***Made in Germany:** *fatto in Germania.* Espressione di spregio, usata dagli inglesi, prima della Guerra, per indicare *i manufatti* tedeschi. (Prima, più a buon mercato; poi, anche meglio fatti; e questa rivalità commerciale fu pur essa una delle cause della Guerra). In origine, titolo di un libro di Edwin Williams (1896) in cui era denunciato agli inglesi il pericolo per essi della grande nascente industria tedesca.

***Mademoiselle:** ricorre per mal vezzo questo nome francese per *istitutrice, damigella di compagnia,* specialmente se francese; v. *Miss, Fräulein.*

Madì: v. *Mahdi.*

Madiere o **madiero:** ciascuno di quei principali pezzi di costruzione, che piantati di traverso su la chiglia del bastimento, formano la prima base e il primo innesto di tutte le coste del medesimo (Guglielmotti, *op. cit.*).

Madonna (*Refe della*): *filamenti* dei ragni sugli arbusti, *fils de la Vierge* in francese.

Madonne (*Burrasca delle due*): tra il 15 agosto (Assunzione) e l'8 settembre (natività di M. V.) confermata da lunga esperienza. Il celebre padre Secchi la notò 60 volte in 70 anni.

****Madro:** nel gergo dei comici così è chiamata, con ironico, e felice traslato al genere maschile, la *madre,* o quasi, della giovane attrice o cantante. Questo tipo comico ha una sua letteratura. Confronta per la antichità del tipo *I Dialoghi delle Cortigiane* di Luciano.

Madura (*Piede di*): sin. *micetoma*: *malattia* causata da un fungo speciale. Sede della lesione è il piede (il ginocchio o la mano). Il nome di *piede di Madura* deriva dal fatto che tale malattia è frequentissima nella città di Madura.

***Maelström:** corrente di mare presso la Norvegia, leggendariamente famosa e paurosa (*Una discesa nel Maelström,* di Edgardo Poe).

Maestra: nel ling. mar., indica la maggior vela del bastimento, e insieme la più bassa e centrale; v. *Albero.*

Màffia: nome dedotto dall'arabo: *associazione* o *consorteria,* con forte carattere di setta e di violenza, fiorente in molte terre di Sicilia e sorella germana della camorra napoletana (cfr. Gius. Alongi, *La Maffia,* Remo Sandron, 1904).

Màffia: *eleganza.* Gergo militare, *Far maffia* = fare sfoggio di lusso.

Maffiòso: o, imitando il suono dialettale, *mafiuso,* settario appartenente alla maffia; dicesi anche genericamente di persona partigiana, come *camorrista.*

***Mafisc:** parola araba che vale *nulla, non fa nulla, non è cosa*; cfr. *Nicerò.*

Magalda: lo stesso che *meretrice, donna di partito.* Voce dannunziana.

****Magattello:** voce dialettale lombarda, *magattéll,* fatta italiana; vale *burattino*; v. Cherubini (*op. cit.*). *Magutt,* voce milanese che indica il garzone del muratore, pare derivato da codesto *magattell.*

***Magazine** (*magazin*): voce inglese, usata per indicare quelle *riviste,* adorne di figurine e disegni, che sono come un *magazzino* o miscellanea di scritti di natura dilettevole, varia e pratica per la coltura spicciola dei nostri giorni. La prima stampa di tal genere in Inghilterra fu il *Gentlemans' Magazine* nel 1731. Molte riviste italiane si sono informate a tale costume straniero.

****Magazzeno:** per *magazzino* è versione della equivalente parola francese, che si pronuncia *magasèn.* Appartiene al numero di quei gallicismi che, se anche non evitati, sono riconosciuti come difettosi.

Maggiolino: *mobile* con intarsi di diversi legni nostrani, ombreggiati a fuoco. Da G. Maggiolini, ebanista e intagliatore lombardo del secolo XVIII.

Maggiorazione: per *aumento,* dal fr. *majoration.*

Maggioritàri e minoritàri: n. mas. pl., *della maggioranza e della minoranza.* Neol. del giornalismo e della politica.

****Maggiostra:** nome volgare di varietà di grossa *fragola,* nelle terre subalpine; voce registrata in tale senso nei diz. italiani (Scarabelli, Gherardini) e dal Petrocchi confinata tra le parole fuor d'uso. Comunemente, in Lombardia, vale *fragola.*

****Maggiostrina:** voce milanese (*magiostrina*) usata per indicare il *cappello di paglia* (la *paglietta*) che si porta in sul venire della buona stagione. Questo vocabolo può ricordare le voci tedesche *Mai* = maggio, e *Strohhut* = cappello di paglia.

****Maghetto** in romagnolo, *magone* o *ma-*

cone in umbro, indica il ventriglio dei polli, e al plurale i *maghetti* = le regaglie; dal tedesco *Magen* = stomaco, ventricolo. In Toscana *buzzo* o *cipolla*. *Gricìle* (Roma). *Perdèe*, e *predèe* (Lombardia). In milanese *magon* = stomaco e accoramento (dal riflesso doloroso nell'epigastrio).

> In cà del pover omm gh'è sto magòn,
> tucc se lamenten e tucc han reson!
>
> (MAGGI, *Il falso filosofo*, I, 9).

Magìa bianca: contrapposta a *magìa nera*; questa era ritenuta operare cose soprannaturali con l'aiuto del demonio; quella, per mezzi bensì naturali, ma sconosciuti al volgo. Voce usata in teosofia: *conoscenza della natura a scopi benefici.* || *I giuochi di prestigio.*

Màgiaro: *ungherese.*

***Màgio:** il *prestigiatore*, da *magia* (gergo furbesco).

Maglieria: neol. nel significato di *negozio di maglie* ovvero di *ogni genere di maglie.*

Magnàccia: voce regionale (Roma, Umbria), *uomo che vive* (*mangia*) *alle spalle di donna disonesta.*

Magna Charta: è per gli inglesi press'a poco ciò che lo Statuto albertino degli italiani. La *Gran Carta* data dal 1215. Questo Statuto stabilisce il diritto, la giustizia e la libertà del popolo, rivendicandolo da ogni illegalità e violenza. Fondamento delle franchigie costituzionali dell'Inghilterra.

Magnàlio: *lega* di magnesio ed alluminio in proporzioni diverse secondo lo scopo cui deve servire.

Magnànimi lombi: *nobili ed illustri progenitori* (Parini, *Mattino*, 2): locuzione fatta comune ed usata ironicamente, secondo il senso del Poeta.

Magna parens frugum: così Virgilio chiama l'Italia, *gran genitrice di biade. Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus* (*Georgiche*, II, 173): saluto solenne, cui i tempi e i fati aggiunsero mirabile senso. Quanto alle biade o grano, allora erano in pochi e oggi siamo in troppi!

Magna pars: lat., *gran parte*: ricorre questa locuzione, tolta da Virgilio, per indicare che alcuno è operatore od autore massimo in qualche cosa (*quaeque ipse miserrima vidi* || *et quorum pars magna fui* (*Eneide*, II, 5-6): Ch'io stesso il vidi, ed io gran parte fui (traduce il Caro).

Magnate: (dal lat. *magnus* = grande) titolo dato in Polonia e in Ungheria ai membri dell'alta nobiltà. Oggi titolo onorifico.

Magnete: cioè *macchinetta magnetica*, che produce la corrente elettrica alternata ad alto potenziale allo scopo di determinare l'accensione della miscela (automobili).

Magnete (*Sensibilità al*): se alla fronte di un soggetto sano si avvicina una calamita, il soggetto non avverte, generalmente, alcuna sensazione particolare. In parecchie malattie nervose degenerative (isterismo, epilessia, criminalità congenita) la calamita determina invece sensazioni anormali e sopratutto un senso di capogiro.

Magnetismo animale: fluido che si crede emanare dal sistema nervoso di certe persone, e mediante il quale si cercavano spiegare i fenomeni detti oggi di *ipnotismo*, di *suggestione* e di *telepatia*. Il nome è per analogia del così detto *fluido magnetico.*

Magnificat: canto latino della Chiesa: *Magnificat anima mea Dominum*; e, per bisticcio con *magnare* = mangiare, *l'ora del magnificat* = l'ora del pranzo (Toscana).

Magnis itinèribus: latino, propr., *a grandi giornate*, e dicesi delle milizie che muovono a grandi tappe, cioè rapidamente: per estensione: *in riassunto, per sommi capi.*

Magone: per *accoramento*; v. *Maghetto. Il mangiare va tra il busto e la camicia*; si dice quando per diverbi, disturbi o notizia triste è interrotta la digestione, onde il senso di impedimento e di peso nello stomaco.

Magrone: chiamano gli agricoltori e gl allevatori quei *suini* i quali sono bensì sviluppati, ma non sono ancora stati sottoposti all'ingrassamento.

***Mahalla:** parola araba di grafia francese, gen. fem., che significa *luogo di accampamento*, e, per estensione, *schiera, torma, orda.* Voce penetrata fra noi per mezzo del giornalismo al tempo della spedizione francese nel Marocco (1907).

***Mahdi:** il Messia dei maomettani, che convertirà tutto il mondo all'islamismo e compirà l'opera di Maometto. Celebre fra codesti presunti profeti, risorgenti ogni tanto in Oriente, fu Achmed Suleiman, che destò enorme fanatismo fra i suoi seguaci (*dervis*; v. questa voce) nel Sudan. Fu signore del Cordofan, si impadronì di Cartum, invano difesa dall'inglese Carlo Gordon, che vi incontrò la morte (1885): morte fieramente ven-

dicata e città ripresa dagli inglesi. La grafia *madì* è poco seguita nell'uso.

Maìdico: da *mais* gli scienziati, i tecnici, ecc., hanno fatto questo aggettivo. Es. *malattie maidiche* ((la pellagra). Povero Fanfani, anche per questa parola è morto a tempo, chè, se l'avesse intesa, Dio sa quanto ne avrebbe sofferto!; v. *Mais*.

***Mail-coach** (*méil côuc, c* dolce): o *stage-coach* o anche *stage*: è il nome inglese della antica berlina da posta, gran vettura a tiro a quattro con sedili in alto. Attacco signorile molto in voga, e che bene si presta a mettere in vista dame e signori. Usatissimo specialmente per recarsi alle corse, prima che l'automobile lo debellasse.

***Maillechort:** nome che danno i francesi al metallo bianco, o argentato, o alfenide, o *packfong*, secondo la varia composizione del rame, dello zinco e del nichelio.

Magona: voce di incerta etimologia. Probabilmente voce araba nel senso di *vaso*. Figuratamente, *casa ricca di ogni bene*. Oggi *Ferriera*. La *Magona* di Piombino.

***Main gauche:** *mariage de la main gauche*: locuzione francese, abusivamente usata invece di matrimonio della mano sinistra o morganatico (*matrimonium ad morganaticum* o *ad legem Salicam*). Propriamente è quel rito pel quale i principi sposano in seconde nozze, solitamente, donne inferiori di grado; ed offresi la mano sinistra. La costumanza è antica, di origine germanica. Nell'uso si dice di persona qualificata che sposi donna di impari condizione, o è attenuazione elegante di *concubinato*; v. *Mòrganatico*.

Maionese o **maionesa:** v. *Mayonnaise*.

***Maire:** in Francia, il primo ufficiale municipale: *sindaco, gonfaloniere, podestà*, in nostra lingua. *Maire*, dal lat. *major* = maggiore.

Mais: *grano turco, formentone, granone, mèlica*. La parola *mais* (di Haiti) passò in Francia e quindi fra noi. È una delle voci che fa veder rosso al Fanfani: usata nei libri ma non attecchita nel popolo.

***Maître d'hôtel:** a questo prevalente vocabolo francese rispondono le nostre voci *maggiordomo, siniscalco*, cioè maestro di casa; *scalco* dicevasi di colui che tagliava le vivande prima di porle su la mensa, e a questa presiedeva: *scalcare*, l'arte del tagliar le vivande; v. *Maneger*.

Maiùscola: si scrive in italiano con lettera maiuscola: *a*) la prima lettera del periodo del verso (oggi pel verso, col forte esempio del Carducci, la minuscola) e, secondo i più, la prima lettera delle citazioni o di un discorso diretto, cioè dopo i due punti: ma non è legge; *b*) i nomi propri o usati come tali, come: Senato, Parlamento, Camera; i soprannomi; i numerali ordinativi, seguenti un nome proprio, es. Carlo Terzo, Pio Settimo; spesso anche i nomi dei popoli, es. i Francesi, i Russi; il Noi e il Nostro dei sovrani, Re e Dio, a chi pare e piace; *c*) i titoli dei libri; *d*) i nomi delle solennità, Pasqua, Natale.

Majora premunt: lat., *urgono cose più importanti*.

Major e longinquo reverèntia: sentenza latina (Tacito, *Ann.*, I, 47), a cui risponde l'adagio italiano: *confidenza toglie riverenza*, o si dice come del fuoco: *neque prope, neque procul*, nè da presso nè da lontano.

Maki: nome dato a parecchie *proscimmie* o lemuri, ma specialmente al *Lemur catta* del Madagascar.

Makò: nome di *cotone* assai fine (dal luogo, *Makò*, Egitto).

Mah-jong: detto anche *lung-chan*, che vale *battaglia di dragoni*, antico gioco cinese, a tessere figurate (dòmino), introdotto in Europa per via dell'America (1925).

Maja: voce greca che vale *levatrice, nutrice*, poi in senso ampio *Natura*. Il velo di Maia = la *illusione della vita*! (Maja, nome mitologico, la maggior stella delle Plejadi).

Mala cosa nascer poveri!: v. *Pauper ubique jacet*.

Malandrinàggio: astratto di *malandrino*, cioè la vita, e il costume di darsi a cotale genere di esistenza delittuosa.

Malapena (*A*): *a fatica, a stento*: locuzione dell'uso.

Malària: e derivato *malàrico*; questo infausto nome italiano (*mala aria*) è usato anche fuori del confine del Bel Paese: in francese vale *paludisme*, o *fièvres palustres*. La *malaria* è una malattia che si manifesta per lo più con parossismi febbrili e forme intermittenti, determinata dal ciclo evolutivo che compiono nel sangue umano speciali sporozoi, innestati (ricerche del Roos, Grassi, Bastianelli, Golgi, ecc.) dalla zanzara *Anopheles*; v. *Anofele* e *Plasmodium Malariae*. Dunque l'aria cattiva è una metonimia.

Malattia dei vagabondi: o di Vogt e Green-

how: *ftiriasi* o *pediculosi*, prodotta dal pidocchio, *pediculus*; la cute si inspessisce e si copre di cicatrici con pigmentazione brunastra negli intervalli.

Malattie cèltiche: v. *Morbus gallicus*.

Malattie professionali: sono chiamate quelle infermità in cui specialmente si incorre esercitando un dato mestiere.

Malattie segrete: che si sogliono e si possono comunemente occultare, cioè le *malattie veneree* e la *sifilide*. Denominazione che risponde a falso pudore per cui sono aumentate le deleterie conseguenze del male.

Malattie venèree: per questa denominazione si intende l'ulcera, il bubbone venereo di natura benigna e conseguenze locali, e la blenorragia, malattia specifica del gonococco di Neisser (bacillo della gonorrea), capace di trasmettersi per contatti, sia su gli organi sessuali, sia agli occhi (onde l'*oftalmia blenorragica* dei neonati, e l'autointossicazione di chi toccasi gli occhi con tale veleno). La *sifilide* o *forma celtica* non è compresa nella denominazione di *malattie veneree*: essa è ben più grave male: trasmissibile per contatto, purchè la mucosa o pelle abbia soluzione di continuità. *Sifilide congenita* è quella dei bambini, generati da padre o madre sifilitici.

****Mala vita:** nome dato, nell'Italia meridionale, indi esteso in altre regioni, ad associazioni, come la camorra, la mafia, che hanno per intento il mutuo concorso e soccorso nell'operare fraudolentemente o violentemente.

****Mal della lupa:** termine volgare di quella forma di malattia che i medici chiamano *bulimia*.

****Mal della volpe:** v. *Fainéant*.

****Mal di madre:** cioè *di matrice, di utero*; v. *Isterismo*, in fine.

***Mal du pays:** voce francese usata abusivamente per *nostalgia* νόστος = ritorno, e ἄλγος = dolore). Il francese ha pure la parola *nostalgie*, ma l'usa specialmente nel linguaggio della medicina.

Male della montagna: turbamento profondo che colpisce talora nelle ascensioni alpine: si manifesta con un principio di asfissia, stanchezza e abbattimento grande, disturbi di stomaco, respirazione spessa. Proviene specialmente dalla rarefazione dell'aria.

Male dello scimmiotto o della scimmia: (*atrepsia*) locuzione di popolo per indicare una forma di marasma della prima infanzia, dovuta a rachitismo, tubercolosi addominale, nutrizione difettosa ecc., per cui lo sviluppo viene arrestato e la eccessiva magrezza disegnando specialmente le ossa del volto, porge nel bambino l'aspetto miserevole di una piccola scimmia. È costume pietoso raccogliere in molte nostre regioni piccole offerte e far dir messe perchè avvenga la guarigione, o il miserello si decida a morire.

Maledictus homo qui confidit in hòmine: (*Geremia*, XVII, 5) *maledetto l'uomo che ripone la sua speranza nell'uomo*. Il sacro testo intende significare che la speranza deve essere riposta in Dio, ma talora il motto ricorre in senso pessimista; v. *Homo homini lupus*.

Malesuada Fames: *la Fame, consigliera di male* (Virgilio, *Eneide*, VI, 276), *ac turpis regestas*: i due mostri che stanno all'ingresso dell'Averno. Questo pensiero fu già espresso da Euripide (*Elettra*, 376): ἀλλ'ἔχει νόσον πενία διδάσκει ἄνδρα τῇ χρείᾳ κακὸν = *la povertà è di per sè una malattia, e insegna all'uomo il male per mezzo della necessità*. Cfr. il Parini, *Il Bisogno*. Cfr. altresì la Bibbia, *Proverbi*, XXX, 8-9: « Non darmi mendicità nè ricchezza, ma concedimi quel che è necessario al vivere, affinchè per disgrazia, quand'io sia satollo, non sia tentato a rinnegare e dire: Chi è il Signore?, ovvero, spinto dalla necessità, io non mi metta a rubare ».

****Malfattini:** cioè *fatti male, inugualmente tritati*; nome di minestra in brodo, fatta di pasta ben soda (farina e uova) minutamente tagliata con la lunetta (Romagna).

Mal francese: v. *Morbus gallicus*.

****Malga:** *abitazione* di pastori su le Alpi = *bàita*. Voce locale.

Malgrado: fr. *malgré*, composto da *malo* = cattivo, e *grado* (= *grato*), cioè *piacère*; dunque *con dispiacere*. Secondo i puristi, il *malgrado* non potrebbe riferirsi che ad esseri animati, capaci, cioè, di piacere o dispiacere (*malgrado mio*, cioè *mal mio grado*): nel senso di *non ostante* riferito a cose, come *malgrado i debiti, malgrado quest'aiuto, ecc.*, si ritiene gallicismo. Non mancano però autorevoli esempi e la sanzione dell'uso. Erroneamente c'è chi scrive *a malgrado*.

Màlico: dal lat. *malum* = la mela, attributo dato dai chimici a certo acido che si

rinviene in ispecial modo nel succo dei pomi.

Maligno: in medicina dicesi di mali che presentano un carattere grave ed insidioso, o d'un tumore suscettibile di generalizzarsi.

Maligno (*Il*): il *Diavolo*, che *pur mal chiede*, come dice Dante; v. *Non contrastare al male*.

Malinconìa: *μέλαινα* = nera, *χολή* = bile: sinonimo di *lipemanìa*. In psichiatria: malattia mentale caratterizzata da depressione della psiche con delirii di natura triste, tetraggine profonda, rifiuto del cibo, avversione ai movimenti, mutolezza volontaria. Vi sono forme semplici, agitate, alternate a mania. Con caratteri catalettici, dicesi *catatonìa* (stupore, resistenza ai movimenti). La maliconia è anche cosa poetica, nel senso dato comunemente alla parola.

Malinconia,
Ninfa gentile,
La vita mia
Consegno a te.
(I. Pindemonte).

Meglio non affidarla! E dire che questa poesia è nei libri per ragazzi!

Malleàbile: propr. vuol dire che può essere foggiato in lamine col *maglio* (latino *malleus* = martello); diverso da *duttile* (da *ducere* = tirare, torcere) = che si può ridurre in fili: si dice dei metalli. Figuratamente vale *docile*, *pieghevole*.

****Mallegato:** quasi *legato male*, nome dato al *sanguinaccio* in alcuni luoghi di Umbria e Toscana; v. *Bodino*.

Malleina: v. *Morva*.

****Malloppo:** *tumore*, *grùzzolo*, *denaro* (il *morto*) voce di gergo romanesco.

Malo periculosam libertatem quam quietum servitium: classico aforisma (Tacito): *antepongo una perigliosa libertà ad una tranquilla servitù*, cioè preferisco la libertà con tutti i suoi mali, al governo tirannico con tutti i suoi beneficii (intendendo *tirannide* in senso buono). Formula liberale, cara a Zanardelli, ma molto discutibile.

Malpelo: detto di chi è di capelli di color rosso:

Rosso malpelo
Schizza veleno,
Magna pagnotte,
Crepa stanotte.

Mal perforante: *ulcerazione* che si stabilisce alla pianta del piede, dovuta a causa non ben nota (pressione, alterazioni trofoneurotiche, diabete, tabe, ecc.), approfondantesi nei tessuti, poco o punto dolente, senza segni di reazione.

Malthusianismo ossia **legge di Malthus:** la popolazione tende ad aumentare in proporzione geometrica, mentre i mezzi di sussistenza aumentano in proporzione aritmetica, onde quella soverchiando su questi, ne consegue che in un dato punto dell'avvenire gli alimenti più non basteranno a sostentare l'umano genere. Necessaria cosa, quindi, prevenire questo avvento col regolare e diminuire l'aumento della popolazione (Malthus, *Essay on the Principles of Population*, 1798). Molte critiche vennero fatte alle due leggi dell'aumento della popolazione e dell'alimento. Notevole però è il fatto che il principio di Malthus confortò il Darwin ed il Wallace alla teoria della lotta per l'esistenza nel mondo animale (*Struggle for existence*: v. questa locuzione). Certo che oggi siamo in troppi nel mondo, e a ciò si devono molte perturbazioni della nostra civiltà. || Malthusiano è poi diventato termine comune per significare chi, ad arte, limita la prole; v. *Neo-malthusianismo*. Si avverta però che tale senso è abusivo perchè Malthus non consigliò tali mezzi.

Malto: (voce di origine tedesca, *Malt*) *orzo tallito* o germogliato, cioè il prodotto intermedio che si ottiene coi cereali nella fabbricazione della birra.

Maltusiano: il verso m., cioè che si arresta alla fine, come colui che addotta la regola attribuita erroneamente a Malthus per non procreare. Infatti si tratta di una quartina di ottonari con l'ultimo verso tronco, cioè arrestato d'improvviso e ridicolmente: deriva dalle strofette ingarrighiane (v. *Ingarrighiani* [*versi*]). Fu rimesso in onore dai futuristi (*Lacerba*, *Almanacco purgativo*, 1914).

Signorina è quella cosa
Che l'incontri con la mamma,
Pare fredda, ma s'infiamma,
Se ti incontra il giovanot.

Macellaio è quella cosa
Che sa far le cose sue,
Sulla porta scrive « Bue »
Dentro vende del caval.

****Malva:** da questo nome noto di erba emolliente e lassativa con cui si fanno empiastri, furono chiamati in senso spregiativo i *moderati*. Parola decaduta dall'uso.

Malversazione e **malversare**: dal francese *malversation* e *malverser*, da *male* e *versari* = trattare, aver fra mani. In buon italiano *prevaricazione* o *peculato* (latino *peculatus*), *prevaricare*. Far cattivo uso del danaro che si ha in amministrazione.

***Maman**: v. *Mammà*.

Mammà e **papà**: non piacciono ad alcuni puristi, e sono ritenuti per gallicismi, fr. *maman e papa*. Certo *maman*, così com'è scritto, è voce che fu molto usata, anche da buoni autori nostri, sul principio del secolo scorso. (Secondo il Diez, *mamma* sarebbe di origine latina, cioè *mamma* = mammella, e quindi, per effetto di naturale sineddoche, *nutrice, madre*). Il Pascoli in una sua nota in *Fior da fiore*, pag. 89, scrive: « *Papà*: si vuole che non sia italiano *papà!* Vorrà dire che i bimbi coi loro labbruzzi fanno, senza che nessuno abbia loro insegnato, dei *gallicismi!* E si dica altrettanto di *mammà*. O bambini: dite *papà* e *mammà* quanto pare e piace: sono parole della lingua universale ». Il Fanfani minaccia *belle nerbate* a chi usa *papà* e *mammà*.

Mamma mia!: esclamazione popolare di meraviglia, di paura.

****Mammana**: per *levatrice*, antica voce, viva nei dialetti dell'Italia centrale. Nel Veneto, *comare*.

Mammelle: o *poppe* o *tette* (*le*) voci di vasto suono, già vanto della maternità, gloria dei pittori, sospiro dei poeti, rimpianto di chi ne era priva, ora (1925) condannate dalla moda insieme con i capelli, con i fianchi, col callipigio; v. *Seni*.

Mammellone: dal fr. *mamelon*, capezzolo della mammella, e poi il poggio o il colle staccato, ovvero il sommo del monte che esce in tal forma. Questo *mammellone* e il *mammellonato* (*mamelonné*) che ne deriva, si leggono talvolta presso di noi, anche nei testi scolastici di geografia. « Forma *mammellonare* », in gergo scientifico. Brutto gallicismo.

Mammona: parola caldàica, *ricchezza*, il *dèmone*, o *dio della ricchezza* presso gli Orientali. « Voi non potete ubbidire a Dio ed a Mammona » (S. Matteo, VI, 24). *Mammone* = soldi (Roma): « Vuol bene alla zia perchè gli lascierà il *mammone* ».

Mammonismo: il culto di Mammona, cioè *auri sacra fames*. Conviene farsi cavalieri della povertà, come fece Santo Francesco! Ma è un ordine cavalleresco rifiutato!

Mammut: *elefante fossile* della Siberia.

***Mañana**: (*magnàna*) voce spagnuola, *domani*, nel senso di cosa che non si farà mai.

***Manchette**: voce francese, *polsino*. || *Coup de manchette* nel linguaggio della scherma indica il colpo di taglio con cui si cerca di ferire l'avversario al polso della mano che tiene la sciabola. || Il *titolo* vistoso degli articoli nei giornali.

***Manchon**: in francese significa *manicotto*, cioè quella nota specie di pelliccia in cui le signore nascondono le mani, e non *polsino* o *manichino*. Per significare i *polsini* i francesi dicono *manchettes*.

Mancinismo: è il predominare della forza e dell'abilità alla mano sinistra più che alla destra. Il *mancinismo sensorio* si ha quando alla mano sinistra la sensibilità è più squisita che alla destra. Questi fatti vengono considerati come segni di degenerazione. Eppure Leonardo Da Vinci era mancino!

Mancipio: latinismo, da *mancipium* = servo, sottomesso a stato servile. Talora questo latinismo è usato per più forte e grave significazione che non la parola *servo*.

Mandare a carte quarantotto: la Crusca e i dizionari principali hanno la locuzione *avere uno a carte quarantotto*, modo basso per dire *non avere in grazia*. Portano un esempio del Caro (*Lettere*, II, 9): « Il Signor Duca non so a quante carte mi s'abbia, ecc. ». La variante *mandare a carte quarantanove* si può intendere come una lepidezza di risposta: se tu mi mandi a carte quarantotto, io ti mando a carte quarantanove. Quale poi l'origine di queste *carte quarantotto*?

Mandar giù uno scorpione: variante di *ingoiare un rospo*; v. questa locuzione.

Mandarinismo: *mandarini* sono chiamati gli ufficiali dell'Impero cinese, spesso ignoranti, concussionari, venali: *mandarinismo*, la piaga sociale di questa burocrazia in Cina (oggi republica)... e altrove!

Mandarino: nel giuoco del pallone, colui che getta a mano, *manda* la palla al battitore.

Mandarino: nota specie di piccola arancia fragrante, da *mandara*, nome dato a questo frutto nelle isole di Francia e di Borbone, onde provenne (*Citrus mandaurensis*).

****Mamo**: *stupido, dappoco* (Venezia).

Mandata: agg. sost., *il giro che la chiave fa*, spingendo la stanghetta della serratura, nell'aprire o chiudere. Es. Bisogna dare due *mandate*.

Mandolato: nome dato a Venezia al *torrone*.

Mandolinisti: quasi *suonatori di mandolini*, e non guerrieri: voce di spregio usata dagli austriaci contro i nostri soldati, al principio della Guerra, perchè poi fu mutata opinione. La parte socialista pare voglia abolire anche il ricordo della vittoria di Vittorio Veneto (1922); v. *Fascismo*.

Mandràgora o **mandràgola,** detta dagli antichi anche *circea*, dalla maga Circe (*Mandragora autumnalis*, Bert. Solanacee). Le radici di questa pianta, mostruose di forma, venivano usate dagli stregoni per le loro arti. Nelle Sacre Scritture la *mandragora* è ricordata come rimedio contro la sterilità, e diè titolo ed argomento alla celebre commedia del Machiavelli.

Mandriano: v. *Mandrino*.

Mandrillo: spagn. *mandril*: scimmia della famiglia dei cinocefali: dicesi, volgarmente, di *uomo lussurioso*.

Mandrino: in fr. *mandrin*, voce usata nel linguaggio dei meccanici, ed indica la parte del trapano o di qualsiasi perforatrice a cui si adatta l'utensile che serve ad allargare fori già fatti: *allargatoio* dicono pure i meccanici. In tedesco *Dorn*. Il Cellini, ove descrive nella *Vita* la fusione del *Perseo*, scrive *mandriano*.

Manducemus et bibamus, cras enim moriemur: filosofia della vita, quale S. Paolo (*Epist. I ad Corinth.*, XV, 32) riferisce con dispregio a Sardanapalo, l'antico re edonista. La sapienza della dottrina del quale re è altresì riferita nelle comuni parole latine: *Edamus, bibamus, post mortem nulla voluptas*.

Manèggio: per *cavallerizza* è riprovato dal Fanfani: per *raggiri, arti, intrighi*, dal Rigutini. Neologismi derivati dal fr. *manège*.

****Maneggione:** termine milanese, *maneggiòn* = faccendone, ministro maggiore di osti, caffettieri e simili. *Factotum*; v. *Maneger*.

***Mane Thekel Phares:** parole fiammanti di incerto senso, apparse al convito di Baldassare, re di Caldea, profetanti la rovina di lui (*Daniele*, cap. V, 25). Si ripetono per antonomasia quando si voglia indicare avvertimento pauroso ed oscuro.

***Maneger:** una volta si diceva *maneggione* in Lombardia, adesso che gli inglesi sono venuti a salvar la patria, si dice *maneger* dei direttori di grande albergo.

Manèvole: antico aggettivo, *maneggevole, facile a prendere*, rifiorito nell'uso.

****Manfrina:** alterazione di *monferrina*, danza vivace del Monferrato.

Manganello (*Santo*): espressione fascista. Il *manganèl*, in Emilia, è il bastone, quello che è il *tortòre* in Roma. Arma fascista, non lodata nè laudabile, ma che arrivò dove non giunse la ragione e la Autorità dello Stato (1922).

Mangeria: voce popolare: *truffa, sperpero* del publico danaro, specialmente.

Mangiare il pan pentito: locuzione nostra popolare che significa *pentirsi*, quasi mangiare il pane bagnato o condito dalle lagrime del pentimento, che sanno di sale e di amaritudine più di ogni altra lagrima.

Mangiar la foglia: *comprendere a volo e a tempo*, e si intende solitamente *comprendere* che altri trama a nostro danno o con nostro sfruttamento. Viva locuzione, dedotta probabilmente dall'osservazione di alcuni animali che per l'istinto loro finissimo conoscono il cibo velenoso o malefico al fiuto o al primo assaggio.

****Mangiar le lucèrtole:** locuzione popolare in molte regioni: si dice, di persona sparuta e mal nutrita, che *ha mangiato le lucertole*, locuzione tolta dal fatto che il gatto che mangia lucertole, dimagra. Ecco un esempio maccheronico: *Quare, si mangio, videor mangiare lusertas?* (Folengo, *Gli sdegni di Tonello*).

Mangiarsi la parola: *non la mantenere*.

Mangìme: *roba da mangiare* per le bestie. « Il mangime dei porci ».

***Manglier:** è il nome francese della *Rhizophora Mangle*, piccolo albero delle lagune e delle spiagge marine dell'America intertropicale e del Malabar, la cui corteccia astringente è adoperata come emostatico.

Manìa: gr. μανία = follia: (psichiatria) malattia mentale, caratterizzata da esaltazione tumultuosa e disordinata di tutta la psiche. Vi sono forme acute, periodiche, transitorie, ecc.

Manìa suicida: v. *Suicidarsi*.

Mànibus date lilia plenis: *spargete gigli a piene mani* (Virgilio, *Eneide*, VI, 883). Magnifica espressione che il grande poeta adopera in gloria di Marcello, ripresa da Dante (*Purg.*, XXX, 21). Oggi frase comune.

Mànica: fu detto già per *banda, compagnia* di soldati poste come le ali ai lati dell'esercito: oggi dicesi familiarmente nella

locuzione: *manica* di birbanti, di farabutti, e simili. || *Di manica larga* o *di manica stretta* è traslato familiare per dire persona facile o difficile a concedere, e si intende di chi è investito di alcuna autorità morale, come confessore, maestro, ecc.; v. *Lasco*.

Màniche a vento o **trombe a vento**: in marineria sono così chiamati i *ventilatori*: gran tubi metallici o di tela, emergenti in vari punti delle soprastrutture. Terminano a cuffia girevole sull'asse verticale, in modo da prender aria fresca e condurla ne' locali inferiori, specie delle macchine.

Manichino: v. *Mannequin*.

Manicomiale: agg. da *manicomio*.

Manicùre: n. fem.: chi per mercede cura le unghie; dal fr. *manicure*. Sarebbe l'artista delle pipite! Raffinatezze, oggi, delle donne: dalle dame alle pedine! Dopo la Guerra, anche i plebei arricchiti ricorrono alla manicure.

Manifesto dei Comunisti: è la *magna Charta* del partito socialista, detto allora *comunista* (Engel e Marx, Parigi 1847); v. *Socialismo*.

Man mano: questa locuzione, che spiace ai puristi invece di *a mano a mano* o *di mano in mano*, ha valore dall'uso, presso che comune. Il Pascoli non dubita di usarla:

> *Man mano* intrecciavi i capelli,
> *man mano* allungavi le vesti.
>
> *Myricae* (*I due cugini*).

****Manna**: probabilmente da *manata*, manipolo di spighe. Il colono mezzadro in Romagna costuma ancora (?) portare al padrone la *manna*, che è un mazzetto di tante spighe quanti sono i covoni del grano mietuto; v. *Oidio*.

****Mannaggia**: esclamazione napoletana, estesa a quasi tutta l'Italia meridionale e centrale; *maledetto sia* (*male n'aggia* = abbia). *Mannaggia l'ànema toja, i muorte toje*, è l'infame e tipica bestemmia napoletana.

****Mannaggia La Rocca** (*generale*): maschera e macchietta romanesca: tipo di Rodomonte, Capitan Spaventa, Ammazza sette e Stroppia quattordici, ecc. Era un rivendugliolo di Roma, certo Luigi Guidi (1833-1901), che nei corsi carnevaleschi dei primi tempi di Roma capitale, usciva a cavallo col suo seguito, travestito da generale... napoleonico. La sua fama derivò dalla sfida che un giornalista, firmando Mannaggia la Rocca, mandò allo spadaccino Tomegneux... che la accettò. Ciò fu dopo Adua 1896, al tempo del duello Orléans-Savoja.

Mannaro: v. *Lupo mannaro*.

***Mannequin**: dal neerlandese *Manneken*, diminutivo di *Mann*, che in tedesco vuol dire uomo: dunque *piccolo uomo, ometto*. In italiano o si pronuncia alla francese, o si traduce per *manichino* (brutta voce). *Mannequin* è il modello di legno snodato che serve ai pittori: indica altresì quel fantoccio di vimini che serve alle sarte per provarvi le vesti: in questo senso l'udii in Romagna chiamare la *pupa*; nel ferrarese la *puttazza* (da *putta*). Dicesi anche di chi agisce non da sè, ma per impulso altrui: *fantoccio, burattino, testa di legno, bamboccio*. In tedesco *Buste, Gliederpuppe*. *Mannequin* è altresì detta la bella commessa nei grandi negozi di mode, la quale indossa le robe muliebri e funge da vivente *piàvola de Franza*.

Mano: innumerevoli sono le locuzioni formate con la parola *mano*, e si trovano in ogni lessico. Notiamone qualcuna: *giurare in mano di, ecc.*, cioè in presenza di chi è investito di una data autorità; *mano regia* già si disse l'autorità civile nelle cose ecclesiastiche; dice in alcune regioni il popolo *mano regia* per indicare piena facoltà di fare; *mano nera* (*mano negra*), nome di una setta anarchica spagnuola (1873-1883), ritenuta invenzione della polizia: diffusa in Sicilia e fra gli italiani di Nuova York, famosa e temuta per azioni delittuose (assassinio del valoroso poliziotto Petrosino, Palermo, febb. 1909); il suo stemma è una impronta di mano nera, emblema di minaccia e di morte; *di seconda mano*, dicesi di notizie attinte non alla fonte o al documento ma copiando da altri, o di merci acquistate non dai produttori, ma dai rivenditori; *lavarsi le mani* = non se ne volere impacciare (come Pilato nella condanna di Cristo); *far man bassa* = appropriarsi, sperperare; *sotto mano* = di sotterfugio. I medici, nel modo con cui si presenta la mano in varie forme di malattie (paralisi), distinguono: mano *ad artiglio*, mano *cadente*, mano *da predicatore*, mano *di fachiro*, mano *di scimmia*, mano *succulenta*.

***Man of the street**: espressione inglese: letteralmente. *l'uomo della via, il primo che passa*, e si dice con riferimento a giudizio semplice e di primo esame, ma con intenzione di buon senso.

Mano militare: v. *Manu militari.*

Mano morta: dicesi oggidì dei beni inalienabili delle istituzioni perpetue, specialmente di beneficenza, dei beni delle fabbriche o fabbricerie, onde la così detta *tassa di mano morta*, che tiene le veci di quella di successione. Come termine storico dell'antico diritto feudale, *mano morta* vale *forza morta*, per il senso che *manus* aveva nel diritto romano, cioè di *forza, dominio, diritto*. Cfr. *mano regia, mano militare*: dunque *mano morta* indica lo stato di una persona che, essendo vassalla, non poteva testare nè disporre de' suoi beni ove non avesse avuto figli: i quali beni naturalmente ritornavano al feudatario. *Diritto di mano morta* era, perciò, il diritto da parte del signore feudale di ereditare da coloro che dimoravano nel feudo, essendo essi in istato servile. La Rivoluzione di Francia abolì tale diritto.

Mano nera: v. *Mano.*

Mano règia: v. *Mano.*

Mano sinistra non sappia quel che fa la sua destra (*La*): sublime massima di Cristo, che insegna il modo di beneficare altrui (*Evangelo* di S. Matteo, VI, 3).

Manovra: per esercizio militare, movimento dei treni, ecc., è riprovato dai puristi come gallicismo, e così il verbo *manovrare*: francese *manoeuvre* e *manoeuvrer*. Meglio possiamo dire che si tratta di uno dei tanti neologismi, non creati da noi, ma provenuti dal francese e oramai indispensabili. Il Rigutini, ammettendo la necessità di tali voci, consiglia di non usarle in senso figurato. || Nel ling. mar. così si chiamano complessivamente tutti i cavi e i cordami dell'alberatura delle navi, e si distinguono in *manovra dormiente* o *fissa* e *manovra volante* o *corrente*.

***Mansarde:** forma *di tetto a due pioventi* per lato, così da permettere maggiore spazio tra il solaio ed il tetto. Tale specie di tetto è usato nelle costruzioni francesi. Mansarde indica tanto il tetto, come le stanze che si ricavano da tale costruzione. Dall'architetto Francesco Mansard (1598-1666). La voce *abbaino* non vi corrisponde.

***Mansion House:** v. *City.*

***Manteau:** voce francese, usata talora nel mal gergo della moda invece di *mantello*. *Mantò* si disse già in antico per sopravveste ricca ed ampia.

Mangusta: *animale* affine alla volpe, distruggitrice dei serpenti (Brasile).

****Mantecare:** questo verbo, nell'uso della cucina milanese, vale *dare il lucido* e l'amalgama — rimestando e ingrassando come si farebbe per una manteca — al risotto.

Mantecato: il *gelato* molle. « Mantecato di fràgola ».

Mantò: v. *Manteau.*

Mantovana: v. *Geneffa.* Adornamento a forma di *frangia* o di *cresta* di metallo o legno, colorato, lungo lo spiovente dei tetti delle case.

Manu militari: lat., *con mano militare*, cioè usando, nell'esecuzione di leggi e decreti, il diritto della forza, quando la forza del diritto pare insufficiente.

Manzoniano: chi segue il concetto unitario di Alessandro Manzoni, a tipo fiorentino, riguardo alla lingua. Il Carducci (*Davanti San Guido*), per riprendere l'eccesso di detta scuola, formò anche l'astratto *manzonismo*:

> La favella toscana, ch'è sì sciocca
> Nel *manzonismo* de gli stenterelli.

Chi nell'arte dello scrivere si attiene alla semplicità, naturalezza e acutezza del Manzoni, è detto piuttosto *seguace* del Manzoni (Nievo, De Marchi).

Maona: *barca* onerària, solitamente rimorchiata. fr., *mahonne*, voce di origine araba.

Mappamondo: oltre che la *mappa de mondo*, nel parlar familiare e con intendimento di scherzo vale, per correlazione di figura, la *parte deretana*.

***Maquillage:** n. mas. fr.: *l'arte del ritoccarsi il volto*. « Il *maquillage* agli occhi ».

***Marabout:** dall'arabo *marabath* = devoto a Dio, nome dato ai seguaci di una speciale setta della religione maomettana, diffusa nell'Africa settentrionale. Le forme *marabut* o *marabutto*, registrate nei dizionari italiani, mi paiono meno frequenti della grafia francese. || V'è altresì una specie di cicogna indiana o africana le cui penne sono tenute in grande pregio (*Ciconia marabu*), e scrivesi *marabù*, o, alla francese, *marabout*.

Maracàibo: nome dato al *caffè* proveniente dalla città omonima nel Venezuela.

****Maràia:** *la folla, la marmaglia* (gergo furbesco).

***Marais:** voce francese che significa un terreno incolto, acquitrinoso, *valle*, come si dice nel ferrarese. Pare che *marais* risponda esattamente all'antica, anzi morta parola

nostra, *marese* = stagno; voce corrotta dal latino *mare*.

Maramaldo: per « *traditore*, e *vile sicario* che infierisce sui deboli e sui vinti » è voce comune. Fabrizio Maramaldo fu uccisore di Francesco Ferrucci a Gavinana (3 agosto 1530), il quale gli buttò le storiche parole: « Tu ammazzi un uomo morto! », che uccisero per infamia il nome di Maramaldo. Cfr. B. Varchi, *Storia fiorentina*, lib. XI; Edoardo Alvisi, *La battaglia di Gavinana*, Bologna, 1881.

Maramèo o **maramào:** voce popolare e scherzosa: vale *non me la fai*, e s'accompagna al gesto di agitare la mano col pollice appoggiato sul naso. Onomatopea della voce del gatto.

Marangone: *mastro d'ascia, falegname. Marangone* è lo stesso che *mergone*, da *mergo*, lat. *mergus*, uccello acquatico che si tuffa per predare, e, per traslato, palombaro, cioè quell'operaio che si tuffa sott'acqua per racconciare le navi, onde il senso esteso, in alcuni dialetti, di *falegname*.

Maraschino: noto rosolio, fatto con speciali ciliegie (*Prunus Cerasus*, L., varietà di marasca, da *amarasca* = amara). Celebre fra gli altri quello di Zara, la nobile città italica, sola, di là del mare! (1918). Il trattato di Rapallo unisce Zara all'Italia (1922).

Marasma senile: termine medico, da *μαραίνειν* = disseccare: processo regolare di atrofia che colpisce la più parte dei tessuti quando si è vecchi, onde il savio motto degli antichi, che « la vecchiaia è morbo per se stessa »; v. *Senectus ipsa etc.*

Maratona: nome dato ad una gara di corsa (1908). Da *Maratona*, onde correndo giunse il messo in Atene a recar nuova della vittoria di Milziade sui persiani (490 a. C.). La parola prevalse dal tempo della vittoria podistica di Durando Pietri a Londra. Vale pop. *fatica*.

***Maravedi:** nome di antica *moneta* spagnuola, dal nome degli arabi che signoreggiarono Cordova (secolo XI).

****Marbré:** voce dei salumai lombardi; e si dice di carni di varie specie che messe e cucinate in istampo, imitano le venature del marmo. || Sapone *marbré*. Da aggiungere all'elenco delle sciagurate parole franco-subalpine, *notes, brulé, voltaire, mclange, tonné, etc.* || Si dice anche dai legatori di libri per indicare quella speciale coloritura del taglio dei libri che imita il marmo, *marmorizzato*.

*****Marca:** la moglie, e *Marco* il marito, nel gergo furbesco.

Marca (*Alta*): per *fuor del comune, raro, alla moda*, appartenente all'aristocrazia della cosa o del ceto di cui si tratta, è brutta espressione del gergo commerciale, provenutaci dal francese: *vin de marque, personnage de marque = en vue, à la mode*. « Una *cocotte* d'alta marca ».

Marca di fàbbrica: segno esteriore che un fabbricante impone a' suoi prodotti per distinguerli da quelli consimili di altri fabbricanti. Fr. *marque de fabrique*. Dicesi anche spesso in senso faceto, figuratamente, per *impronta, suggello, carattere*; v. *Etichetta*.

Marcare: per *segnare* o *notare* (con segni), *porre mente, dare rilievo* o *scolpire* (un suono), proviene dal fr. *marquer*, e perciò è ripreso dai puristi. Mi pare gallicismo comunemente evitato; v. *Marcato*.

****Marcar visita:** in gergo militare *essere*, o *darsi per ammalato*.

Marcato: per *scolpito, rilevato, spiccato*, è traslato di conio francese, *marqué*. In buon italiano *marcato* vale soltanto *bollato*, segnato con la marca o marchio. Così dicasi di *marcare* e di *marcatamente*.

Marcello: v. *Tu Marcellus, ecc.*

Marchesana: questa signorile e antica parola, in luogo di *marchesa*, piace ad alcuni moderni ed esteti richiamare all'onore dell'uso:

> e quando ne le sale
> le *marchesane* udian Isotta e i fieri,
> giovani Orlando
>
> CARDUCCI, *Alla città di Ferrara*.

Marchesa Travasa: press'a poco come *Donna Fabia* (v. questo nome). La marchesa Paola Travasa,

> vuna di primm damazz de Lombardia

è quella famosissima matrona che possedeva la non meno famosa *cagna maltesa*,

> tutta pêl, tutta goss, e tutta lard,
> e in cà Travasa, dopo la Marchesa,
> l'eva la bestia de maggior riguard.

Essa, la marchesa con la sua cagna, vive ne *La nomina del cappellan*, del Porta, e a Milano il nome ricorre con valore antonomastico.

Marchese: per *mestruo*, voce volgare (dedotta da *marcare*)? che « non si userebbe

tra persone civili ed oneste ». (Tommaseo). Ha esempi classici (Berni, Varchi, ecc.).

Marchese Colombi (*Il*): v. *Colombi*.

Marchetta: *meretrice*, dal sistema di computisteria per *marchette*, in uso nelle case da tè.

Màrcia e **marciare**: per *cammino* e *camminare*, non si possono nemmeno più chiamare neologismi, essendo da grandissimo tempo penetrati nella lingua italiana. *Marcia* è alquanto posteriore. Voci accolte anche da buoni scrittori, in senso militare. Così il Carducci nel *Ça ira* dice:

Marciate, o de la patria incliti figli.

Marciapiède: parola francese, *marchepied*, che il Fanfani annota fra le voci corrotte, ma ammette avere avuto da tempo cittadinanza italiana, come *fisciù*, *canapé*. Ai ben parlanti egli propone il verbo *andare*, sostantivato, pl. *andari* = viottolo, sentiero. Ma chi l'intenderebbe? Avvertasi però che in fr. *marchepied* vale più specialmente *predella*, *montatoio*, *sgabello*, e che per indicare quella parte della strada che è rialzata per maggior comodo dei pedoni, dicesi *trottoir*, voce che spunta talora anche da noi.

Màrcia di Ronchi: v. *Ronchi*.

Màrcia su Roma: movimento fascista (fine ottobre 1922) duce Mussolini, determinato specialmente dalla dissoluzione dell'autorità dello Stato sotto l'azione della demagogia.

Màrcio in Danimarca (*C'è del*): *Something is rotten in the state of Denmark'* (Shaksp., *Hamlet*, I, IV, 90 Marcellus). Si dice estensivamente.

****Marcita**: in milanese *marscida*, prato allagato con un velo d'acqua per averne l'erba più rigogliosa e a più tagli: caratteristica della campagna della bassa Lombardia. Cfr. il Parini, *La salubrità dell'aria*:

gli scelerati
rivi a marcir su i prati.

Marco: ted. *Mark*, moneta germanica del valore di L. 1,25. « Guerra tra il Marco e la Sterlina » fu chiamata la spaventosa Guerra: cioè lotta economica fra due imperialismi, Germania e Inghilterra. Definizione troppo semplicista! (Valore, 1921, del marco, circa L. 0,50, in valuta italiana, L. 0,08 nel 1922). Ridotto a nulla nel 1923! || Ora il *marco-oro*, *Golden Mark*, v. *Marco-rèndita*.

Marconigramma: dispaccio ottenuto col sistema Marconi: *radiotelegramma*. (Di queste parole fu discusso filologicamente nel *Marzocco*, giornale letterario, 8-15 febbraio 1903; v. *Radiotelegrafia*).

Marconifono: (da Marconi) *apparecchio* ricevente radiofonico, costruito dalla società Marconi.

Marco-rendita: poichè i tedeschi fecero scomparire il loro marco riducendolo a zero, crearono (1923) questa nuova moneta, fondata sui valori immobiliari e industriali.

Marèa: per estensione del moto periodico delle acque del mare, si dice del sollevarsi dell'onda popolare. Ha mal senso.

Mareggiata: term. mar.; *movimento tempestoso del mare* su le coste.

Mare magnum: voce latina, *mare grande*, usata nel parlar familiare per *confusione*, *quantità grande*. Dicesi anche *mare magno*:

Nel *mare magno* della capitale.
GIUSTI (*Gingillino*).

Mare nostrum: è per gli scrittori latini il Mediterraneo (Sall., *Jug.*, 20, Lucano, VIII, 293). L'espressione italiana *mare nostro* è stata riferita all'Adriatico solo in tempi recenti; e la ragione è chiara. In Giambullari, *Storia dell'Europa*, I, 1, si legge: *il mare nostro Mediterraneo*, dove potrebbe esser un'eco dell'espressione latina.

Maresciallo: anticamente *marescalco*, voce di origine tedesca, nel basso latino *marescalcus*, che propriamente vale *custode dei cavalli*, *scudiero*. In Francia e in Germania indica sommo grado nella milizia (generale); in Italia si dice del grado maggiore a cui possa giungere il sottufficiale. Nel 1924, grado supremo nell'esercito anche da noi.

Maresciallo del Conclave: alto ufficiale della Curia papale (principe romano), al quale è affidato l'ufficio della clausura del luogo ove i cardinali si adunano per eleggere il pontefice. *Conclave*: da *cum* = con, e *clavis* = chiave.

Maretta: piccola *agitazione del mare*, con onde brevi, spesse, spumanti. Termine popolare e insieme del linguaggio marinaresco. Spagn., *mareta*.

Marfòrio: v. *Pasquino*.

Margarina: (dal gr. μάργαρον = bianco di perla: *margarita*) corpo cristallino che si trova nel tessuto adiposo e da considerare come una mescolanza di stearina e palmi-

tina. Forma in buona parte il burro. Chiamasi con lo stesso nome il burro artificiale. Der., *margarinare, margarinato.*

Margaritas ante porcos: *le gemme davanti ai porci*, o, come si dice volgarmente, *dar lo zucchero all'asino*, cioè beneficare, esser gentile con chi non è degno: dall'*Evangelo* di S. Matteo, VII, 6: *neque mittatis margaritas vestras ante porcos.*

Margherita (*fiore*): emblema della buona, pietosa e savia prima Regina d'Italia (Margherita di Savoia), morta a 75 anni il 4 gennaio 1926.

Margherita (*Nodo*): *nodo marinaresco*, per accorciare un cavo, senza tagliarlo (facilmente scioglibile).

Margherita (*Pasta*): specie di *marzapane.*

Marginàlia: v. *Màrgine.*

Màrgine: per *posto, luogo, spazio*, è comunissimo, specialmente nel linguaggio degli uffici. Es. Non c'è *margine* per la tal spesa, Largo *margine.* « Questi *margini* sono presi di netto dal francese *marge* » (Rigutini). Ma per quanto gallicismo, la lingua dell'uso sembra che non ne possa fare a meno. *In margine* di un dato argomento o questione, è metafora dedotta pur essa dal francese, che vale *sfiorando, toccando l'argomento, trattando di cose ad esso attinenti*; onde poi il latinismo letterario *marginàlia* = noterelle, chiose.

Margràvio: ted. *Markgraf* = conte della marca, titolo dato a quei signori tedeschi cui spettava la difesa delle marche o provincie dei confini. Cfr. *marchese.* Titolo di nobiltà a molti principi di Germania, conservato sino al principio del XIX secolo.

Margutte: personaggio grottesco, cinico e satirico del Pulci nel *Morgante.* Muore ridendo. Onde l'espressione *ridere come Margutte.*

***Mariage de la main gauche:** v. *Main gauche.*

Marianna: fr. *Marianne: la republica francese democratico-sociale*, nome convenzionale che si venne formando, negli ultimi tempi della monarchia di Luigi Filippo d'Orléans. Il nome dura tuttora fra noi in senso lepido, specie nel linguaggio giornalistico. *Marianne, personnification de la République* (G. Delasalle, *Dict. Argot-Français*, Paris, Ollendorff, 1896).

Mariano: agg. di *Maria.* Es. *Mese mariano.*

***Marie:** così in francese, e talora nell'inglese *Mary*, accade di sentire, in certo linguaggio e in certo ceto, e pur troppo anche in libri che intendono rispecchiare quel ceto e quel linguaggio, mutato il dolce nome di *Maria.* Eleggo a caso questo nome consacrato nell'arte di Dante, del Petrarca, del Manzoni e del Carducci, per accennare al vezzo di usare come più eleganti e galanti i nomi corrispondenti stranieri; effetto di snobismo e di mondanità, come un tempo in Roma imperiale prevalevano i nomi greci; tuttavia io aggiungerei, anche di oblio del decoro nazionale. Questo fa sì che i nostri musicisti eleggano argomento e titoli strani e barbarici alle loro opere; le nostre letterate assumano nome straniero di battaglia, ecc. ecc. A proposito di nomi, in un giornale letterario leggevo la relazione di un romanzo francese la cui eroina si chiamava *Jacqueline* (Jacopa), e lo scrittore nostro si smammolava e sospirava: « Udite come suona leggiadro e muliebre questo nome, che è sì plebeo in italiano! ». Non è vero, come esempio dimostra: « Ed aprendo la porta, quivi si era *Madonna Jacopa*, nobilissima donna di Roma, con due suoi figliuoli, senatori di Roma, e con grande compagnia di uomini a cavallo » (*Fioretti di S. Francesco*). Questo mal vezzo di dare alle donne nome francese, inglese, ecc. trova una qualche eccezione nell'aristocrazia storica: ma ciò avviene più per rispetto alla tradizione che all'italianità.

***Marieuse:** voce francese, *celle qui aime à s'entremettre pour procurer des mariages.*

Marina: i puristi consigliano di sostituire la più eletta voce *marineria* per significare tutto il servizio navale di uno Stato: *la marina italiana, francese, ecc.*

Marina: oltre ai noti significati, questa parola è usata per indicare quella parte del mare che è presso la spiaggia e dove l'acqua è poco fonda. Così intesi dire sul lido adriatico da' marinai, e tale senso risponde ad un uso antico e classico della parola. Onde *andare in marina*, detto delle navi, vale volgarmente *arenare, far naufragio sul lido.* || Una *marina* = un quadretto che rappresenta una veduta del mare.

***Marinage:** voce tecnica francese, tradotta talora in *marinaggio*: indica il materiale scavato nelle gallerie e l'operazione dello scarico.

Marinaio d'acqua dolce: si dice con lieve intonazione di scherno di chi è poco adatto a fare una data cosa, nel modo stesso che

chi è abituato a dirigere navi su laghi e fiumi (acqua dolce), si troverebbe impacciato a governarsi sul mare. Press'a poco come, *soldato del papa*.

Marinare *la scuola, la messa*: modo familiare toscano esteso alla lingua comune: *non andare a scuola*, ma si intende, *per andare a spasso*. Si dice anche *salare la scuola*, quasi metterla in salamoia, come indica propriamente il verbo *marinare* = acconciare con sale, aceto e savori il pesce fritto, detto perciò *marinato*.

Marino: per *marinaio* è il fr. *marin*, e dicesi specialmente di marinaio provetto. Voce riprovata dai puristi.

Marionetta: voce venutaci di Francia ed accettata da gran tempo. La marionetta, di solito, si muove coi fili dall'alto: i burattini si fanno muovere dal disotto. *Marionetta* si ritiene dedotta dal francese *marionnette*, alterazione di *mariolette*, diminutivo di *mariole*, nome dato in antico a figurine rappresentanti la Vergine Maria.

> A te, porgente su l'argenteo Stile
> le braccia a l'avo da l'opima cuna,
> ne la festante ilarità senile
> parve la vita accorrere con una
> *marionetta* in mano.
>
> CARDUCCI: *Carlo Goldoni*, 1.

Secondo altri, *marionetta* sarebbe voce di origine italica, e deriverebbe dalla festa delle *Marie*, che si celebrava in Venezia sin dal secolo X. Consisteva in una processione di dodici fanciulle, riccamente vestite, che dovevano commemorare il ratto di dodici fanciulle, fatto dai saraceni. In seguito, alle fanciulle furono sostituite grandi figure scolpite, che il popolo chiamò *marione*, e diminutivo, *marionette*; poi balocco, fantoccio. *Les marionettes Font, font, font, Trois petits tours, Et puis s'en vont* (Verlaine).

Marionettistico: agg. di *marionetta*. Spettacolo, compagnia marionettistica. Brutto vocabolo.

Maritarsi: vale *prender marito*, e dicesi della donna: « e sebbene qualche esempio non manchi per *ammogliarsi*, pure non conviene di adoperarlo in questo senso, che parrebbe il *se marier* dei francesi, i quali lo dicono tanto della donna quanto dell'uomo » (Rigutini).

****Marito**: voce di gergo familiare fra donne, per indicare il *caldanino* o *scaldino*. Dall'ufficio di tener caldo?

****Maritozzo**: nome usato in molte regioni dell'Italia centrale per indicare un *dolce* di lievito, fatto con olio ed uva secca, che mangiasi in Quaresima. Così detto perchè, un tempo, dolce fatto nell'occasione dei *maritozzi* (*matrimoni*) ?

***Marivaudage**: voce francese, *maniera artificiosa e preziosa di stile* da Marivaux (Pierre de) (1688-1763).

Marmellata: viene dal fr., *marmelade*, ma non mancano antichi ed autorevoli esempi. In puro italiano, *conserva di frutta*. La parola francese proviene alla sua volta dallo spagnuolo *mermelada*, cioè la conserva fatta di mele cotogne (*membrillo*, e nel portoghese *marmelo*, latino *melimelum*).

***Marmiton**: fr., *guattero*. Per estensione spregiativa, *chi fa i più bassi servizi*. A molti pare più elegante la voce francese!!

Marmitta: n. fem., voce del gergo della Guerra: la *granata* di grosso calibro che si annuncia brontolando come una pèntola (dal francese *marmite*).

Marmorizzare: v. *Strollare*.

Marmottina: nel gergo dei viaggiatori di commercio, *la borsetta del campionario*; togliendo il vocabolo e l'imagine dalla *marmotta*, che i girovaghi montanari portavano in una cassetta.

*****Marmotto**: muto (gergo furbesco).

****Marocca**: dicesi, in milanese, della *parte più cattiva* di checchessia, *ogni rifiuto di mercanzia*. Forse è lo stesso che la parola disusata *marame*, detta probabilmente a somiglianza delle cose che sono rifiutate dal mare. È la voce classica, *marame*.

****Marotta**: recipiente tutto traforato, a forma di navicella, ove i pescatori tengono in mare le anguille in attesa della vigilia di Natale (Litorale di Romagna).

***Marotte**: fr., *manìa, monomania*. Propr. lo *scettro* della follia. *Chacun de nous a sa marotte*.

***Marquise**: voce fem. neologica francese, che indica una specie di anello col castone allungato così da coprire la falange del dito. || *Marquise* è altresì nome di poltroncina, bassa, larga, profonda, in cui la sagomatura del legno è parvente. || *Tettoia*: così detta *parce qu'elle protège les marches ou degrés du perron*: ovvero *de la marquise, grande dame, que l'on garantit de l'inclémence de l'air* (Littré); v. *Pensilina*.

****Marrana**: voce antica, tuttora in uso nel territorio di Roma, per *corso d'acqua*.

***Marron:** per indicare il colore *marrone*, nel linguaggio della moda prevale, per vero abuso, la voce francese. E le belle voci nostre *tanè*, *lionato*, *avana*?

****Marrone:** nella locuzione veneta e lombarda *far marrone*, significa *esser colto in fallo*, ma non di cose gravi; e come modo efficace fu usata dal Manzoni nella prima stampa dei *Promessi Sposi*: « sono io che ho fatto un marrone » (v. *Indice analitico metodico dei P. S.* del prof. Boraschi). Del resto *marrone* equivale nella buona lingua a *errore*. A Roma, *smarronare*.

***Marrons glacés:** espressione francese per significare i « marroni canditi », o confezione di marroni; v. *Glacé*.

****Marrugone:** termine dialettale, da *marruca*, nota pianta spinosa, indigena d'Italia, che bene alligna nei luoghi incolti, usata specialmente come siepe in difesa dei campi.

Marsala: il più noto fra i vini spiritosi d'Italia: ricorda lo *Xeres* ed il *Madera*; ha sapore caratteristico, dovuto a speciale fabbricazione. Fabbricasi in provincia di Trapani, in grandi stabilimenti detti, con voce regionale, *bagli*. L'industria del Marsala è dovuta (1773) a Giovanni Woodhouse di Liverpool, che aveva in animo di imitare il *Madera*. Beniamino Ingham (1812) e Vincenzo Florio (1832) ne seguirono l'esempio, onde i nomi delle principali marche di fabbrica di tale vino-liquore. Pur troppo questo vino si presta a continua falsificazione.

Marsigliese: v. *Allons, enfants de la patrie*.

Marsina: voce registrata dal Gherardini (*op. cit.*), per indicare « quel vestimento che i toscani chiamano *falda*, *giubba*, i francesi *habit*, i veneziani *velada* e i milanesi, *marsina*. *Hanno ammesso i giustacuori, ribattezzato le marsine e le croate* » (Magalotti, *Var. Operet.*, 452); in dialetto milanese abbiamo *marsina*, *marsinòn*, *marsinìn*. Pare infatti vocabolo di origine milanese; v. *Frac*.

Marsupiale: (dal lat. *marsupium* = borsa) mammifero (canguro) la cui prole nasce in uno stato di imperfetto sviluppo, onde è dalla madre accolta in una borsa addominale dove si attacca alle mammelle e ci sta per il tempo necessario (Australia).

****Marsùpio:** *gruzzolo*, *pecunia*; voce dialettale lombarda, *marsuppi*, lat. *marsupium* = borsa. || *Seccatore*, in gergo militare.

Martellante (*Fuoco*): voce della Guerra. È il tiro — anche non preciso — dell'artiglieria che *martella* di colpi allorchè prepara l'attacco alle fanterie. Detto anche *tambureggiante* (v. *Trommelfleuer*). Il termine tecnico è *fuoco di preparazione* (1918).

Martinello o cricco: noto strumento meccanico, che serve per alzar pesi. Voci classiche; v. *Cricca*.

Martingala: (fr. *martingale*) pezzo di cinturino che restringe una parte dell'abito (come nei cappotti dei soldati). È antica parola: il Menagio la fa derivare da martingaux, gli abitanti di Martingues (Provenza). Antica foggia di calzoni abbottonati per di dietro; poi *bàttola* che per ornamento ricadeva dalla cintola su le natiche, detta anche *guardanatiche*; poi correggia che serve a non tener troppo alta la testa ai cavalli. (Il popolo, per analogia fonetica, dice *marcia in gala*). || *Termine di sport*: *puntare sopra due o più numeri* (bestie o uomini). Detto anche *multipli*.

****Martinitt** chiamano in Milano gli orfani dell'orfanotrofio, perchè in origine ricoverati nel convento di S. Martino de' Somaschi in Porta Nuova. Il nome dei *Martinitt* ricorre anche nella storia delle Cinque Giornate (marzo 1848) per la parte notevole che vi esercitarono i detti orfanelli.

****Marsioni:** voce veneta e romagnola: *pesciolini*.

Martin pescatore: fr. *martin-pêcheur*, uno dei vari nomi dati all'alcione o uccello S. Maria; v. *Cocàlo*. I dizionari hanno *marin pescatore*.

Màrtire a buon mercato: locuzione lepida e caustica, non rara, specie nel linguaggio politico, per significare colui che sfrutta alla banca del popolo alcuna sofferta persecuzione. Noto è del resto l'abuso che si fa di questa solenne parola (gr. μάρτυρ = testimone della fede). Ironicamente si dice: *non facciamo martiri*, cioè *non puniamo*, per non dare pretesto a rivalersene.

Màrtiri di Belfiore (*I*): v. *Belfiore*.

****Martorello:** v. *Martuffo*.

****Martuffo:** nei dialetti subalpini vale *stupido*, *scimunito*, *da poco*: da *màrtore*, voce antica = cattivello, uomo semplice della villa? *Martorell* = meschinello, voce dialettale lombarda, da raffrontarsi con la parola classica e disusata *martorello* = disgraziato, e con senso spregiativo.

Marziano: ipotètico *abitante* del pianeta Marte.

Marxismo: v. *Lotta di classe.*

Marxista: socialista, seguace delle dottrine di C. Marx, di Treviri (1818-1883): il maggior apostolo del *socialismo scientifico.* Der., *marxismo.* Carlo Marx scrisse la critica sul sistema capitalistico (*Il Capitale*). Fu organizzatore del socialismo (v. *Internazionale*). Suo motto: Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Ma al tempo della Guerra i lavoratori di Germania si unirono... al Kaiser (1918). *Mordechai,* nome ebraico di Marx.

***Mary:** così, cioè anglicamente, e anche non trattandosi di donne inglesi, si scrive talvolta, e si pronuncia. *Mèri,* il dolce nome di Maria, onorato da Dante, dal Petrarca dal Manzoni, dal Carducci; v. *Marie.*

***Maryland:** nome di tabacco originario del Maryland (Stati Uniti).

Marza e **marzuolo:** ramoscello che si taglia per innesto o per piantare: così detto perchè tale operazione si suol fare nel marzo.

Marzocco: in Firenze si intese per tale vocabolo un leone coronato che nelle feste di S. Giovanni, patrono della città, si poneva su la ringhiera di Palazzo Vecchio. Forse così detto perchè con una zampa regge uno scudo col giglio (arma della città) che il popolo può avere somigliato ad una *marza* o ramicello. Altri da *Marte.* || Titolo di giornale letterario fiorentino, fondato nel 1895.

Mas: voce della Guerra, dalle iniziali *motoscafo anti-sommergibile.* Navicelle rapide e di poco pescaggio, vantate e usate specialmente nella caccia ai sommergibili. Gabriele d'Annunzio, con *La Beffa di Buccari* (10-11 febbraio 1918), consacrò MAS quale sigla del motto: *Memento Audere Semper.*

Mascagni (*Pettinatura alla*): questo illustre maestro ha fornito il modello di una foggia di tagliatura dei capelli, cioè lunghi, senza riga e ricadenti all'indietro; ma senza zazzera su le spalle, anzi gradatamente tagliati su la nuca.

****Mascé:** detto di patate pestate e ammannite con speciale salsa, è voce dell'arte culinaria in alcune nostre regioni (Roma). Dal fr. *maché* = masticato?; v. *Purée.*

Màschera: talora è così denominato l'inserviente e *usciere* il cui ufficio è di osservare chi entra e chi esce dal teatro.

****Maschietta:** *ragazzina, signorina, amante* un po'... vivace (Roma). La fanciulla moderna (occhi tinti, capelli corti all'americana, labbra rosse, sigarette, indipendenza e strafottenza) è detta *maschietta, garçonne, bobette* (1925).

***Mascotte:** voce del gergo francese, *amuleto, corno; fétiche de joueur,* oggetto ed anche persona che porta fortuna. « I miei augurii le hanno portato fortuna. Non per nulla, oltre che Clorinda, mi chiamano *mascotte* ».

Màscula: latinismo, detto di *donna* che abbia in sè alcun che di maschile.

Masino (*Far la gatta di*): v. *Far la gatta ecc.,* e *Bigeschi.*

****Masnà:** voce piemontese, *ragazzo. Cfr.* il latino medioevale *mansionata, masnada, mansionem* (v. *Ménage*): gente della casa.

Masochismo: voce scientifica che Riccardo von Krafft-Ebing derivò dal nome di Leopoldo di Sacher-Masoch, romanziere polacco (1835-1895). Costui nelle sue opere descrisse con molta soddisfazione quel pervertimento del senso genetico che consiste nella voluttà di sottoporsi alle sevizie della persona amata. Opposto di *sadismo.* In fr., *masochisme.* Sinonimo, *passivismo*; v. questa parola.

Massa: voce atta a vari sensi: risponde al concetto di molte cose o persone, indicate nel loro complesso. *Massa* è voce antica, gr. μᾶζα = pastone, lat. *massa*: e nel senso di unità, congerie di materia, di milizie, ecc. ha esempi classici nella nostra lingua. Ma l'uso molteplice che se ne fa oggi, riprendesi dai puristi. La *massa,* invece che dire il *popolo,* dà l'idea di qualcosa di amorfo, di enorme, di forza collettiva e bruta. Filosofia del vocabolo! *In massa*: fr. *en masse.*

Massacrare e **massacro:** sono parole riprese dai puristi come non buone, avendo noi *trucidare, far strage, fare un macello; strage, eccidio, scempio.*

> Lo strazio e il grande *scempio*
> che fece l'Arbia colorata in rosso
>
> DANTE, *Inf.,* X, 85-86.

Massacro è voce di origine teutonica, accolta nel francese in *massacre, massacrer*; e per questa via ci provenne.

Massàggio: questa parola deriva dal francese *massage,* ed è di etimologia incerta. *Palpeggiare, stropicciare* il corpo dopo il bagno; antico uso orientale, non ignoto ai romani:

> *Percurrit agili corpus arte tractatrix.*
>
> MARZIALE (III, 82).

Come cura medica per ridar vita ai tessuti stanchi o malati, il massaggio è di invenzione relativamente recente. Devesi tale processo curativo specialmente al medico Giovanni Mezger di Amsterdam (n. nel 1839), e la tecnica di tale operazione distinguesi talora con le seguenti voci francesi, *effleurage, friction, pétrissage, tapotement, mouvements actifs et passifs* e *battage des muscles*. Per la questione linguistica, v. Arlìa, *Note filologiche*.

****Massariòl** (*El*): voce veneta, *spirito domestico*, simile al Puck inglese, *diavoletto* che fa dispetti.

Massènzio (*Supplizio di*): *legare un morto a un vivo*. (Il morto uccide il vivo).

Masseur e fem. **masseuse**: voci francesi, che designano chi eseguisce il massaggio. Papini usa *massaggiatore*, d'Annunzio, *manipolatore di muscoli*.

Massimale: *il massimo della serie*; dal tedesco *maximal*. Ricorre anche il verbo *massimizzare* = rendere massimo, e l'astratto *massimizzazione*.

Massimalista: o *massimista* (da *massimo*) o *estremista* (da *estremo*), vale *sostenitore* del partito massimo o più audace del socialismo. *Minimalista*, la frazione più temperata. Cfr., *bolsceviki* e *mensceviki*; v. *Programma minimo*.

Massimàrio: neol., *raccolta di massime* o precetti su di un dato oggetto.

Massimizzare: v. *Massimale*.

Massimizzazione: v. *Massimale*.

Massimizzazione della volontà: formola della morale utilitaria di Geremia Bentham. (Ogni uomo è spinto ad agire dalla ricerca del massimo interesse proprio; ma siccome l'interesse di ciascuno è legato a quello di tutti, così, procacciando la felicità nostra, noi aumentiamo la somma totale della felicità umana; perciò si diranno morali quegli atti che mirano a procacciare *la massima felicità del massimo numero*).

****Massinelli** e *Tecoppa* sono maschere create dall'attore milanese Edoardo Ferravilla; *Massinelli* (*La class di asen, Massinelli in vacanza*) è il giovanetto idiota e pretensioso col suo condiscepolo *Crapotti* (testone); *Tecoppa* è un allegro furfante.

Massone: dal fr. *maçon*, lat. medioevale macio = muratore; in buon italiano *libero* o *franco muratore*. Vero è che oggi *massone* è vocabolo prevalente, e si alterna con *frammassone*. La Massoneria definisce se stessa un'*associazione filosofica umanitaria*. Divenuta in Francia, al tempo dell'Enciclopedia, lo spirito organizzatore della Rivoluzione francese, si atteggia a palladio del libero pensiero, in antitesi al dogmatismo teocratico. Il problema delle origini della Massoneria non è dei più facili. Gli autori che ne hanno trattato si trovano d'accordo solo nel fissare l'origine della Massoneria nella forma attuale dalla fondazione della Gran Loggia d'Inghilterra (1717). La Massoneria di rito scozzese è quella universale e fondamentale, ed è spiritualista. La massoneria francese e italiana (v. Palazzo *Giustiniani*) è dissidente, ed è orientata verso il razionalismo e l'anticlericalismo (Garibaldi). I simboli massonici sono generalmente dedotti dall'arte muraria. *Compasso*: simbolo dei giusti limiti verso il suo simile: linea di barriera contro l'errore. *Livello*: difesa contro le seduzioni dell'orgoglio. *Squadra e filo a piombo*: le azioni umane secondo equità e giustizia. *Cazzuola*: mediante il cemento della *libertà*, dell'*uguaglianza*, della *fratellanza* serve a costruire il grande edificio. *Compasso* e *squadra* intrecciati rappresentano l'uno il cielo, l'altra la terra. Il Delta (Δ) o Gloria è simbolo del G.·.A.·.D.·.U.·. (grande architetto dell'universo), cioè Dio. I maestri delle logge hanno costume, quando si rivolgono ai *fratelli*, di mettere accanto al nome di costoro i tre punti simbolici del Delta raggiante, onde *tre puntini* vale popolarmente *massone*. *Trentatrè* è il supremo grado della Massoneria di Rito Scozzese. *Trentatrè* è altresì il numero di supremi consigli massonici, onde anche *trentatrè* vale, popolarmente, *massone*. *Serpente verde*, alto grado massonico (?). Qualunque sia il grado nella vita e i loro titoli nella gerarchia, i massoni si denominano fra loro *fratelli*. Chi è fuori del tempio della Massoneria, è un *profano* (lat. *pro* = davanti, fuori, e *fanum* = tempio). *Dormiente*, il massone che non prende più parte attiva nella società. *Loggia*: con questo nome è propriamente chiamato il laboratorio ove lavorano i massoni trad. della parola inglese *lodge*, fr. *loge* (v. *Loggia*). La città dove è una loggia si chiama *Oriente*, e ogni loggia ha un titolo. *Venerabile*: fr. *vénérable*, trad. dell'inglese *worshipful master*, è detto il presidente di una loggia. *Gran Loggia*: nome dato al po-

tere centrale che regge le logge massoniche di una nazione: dicesi anche *Grande Oriente*. Il capo di una *Gran Loggia* è detto il *Gran Maestro* e anche il *Grande Oriente*. A. G. D, G. A. D. U. vale: *A Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo*. Il famoso trinomio, oggi motto della Repubblica francese, *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*, è una specie di « *superfetazione* » della Enciclopedia, e per i massoni è la sintesi del loro programma umanitario e sociale. || Il Governo fascista, considerando la Massoneria quale società segreta e invadente i gangli nervosi dello Stato, la disciolse (1925).

Massoterapia: (fr. *massothérapie*) da *massaggio* e *terapia* = cura: voce medica che vuol dire uso terapeutico del massaggio.

***Master** (*mastĕur*): voce inglese, uguale a *maestro, mastro*. Ma dicesi inglesemente e mondanamente *master* il direttore d'una partita di caccia, o il più esperto in qualunque di tali nobili esercizi.

Mastite: termine medico, da μαστὸς = mammella, e il solito suffisso in *ite*, che indica generalmente tutte le affezioni di carattere infiammatorio.

Mastòide: è la *prominenza* o apofisi dell'osso temporale, situata dietro il padiglione dell'orecchio. Deriva dal greco μαστὸς = *mammella*, ed anche *poggio, prominenza*, come qui si intende.

Mastoidite: term. med., *infiammazione dell'apofisi mastoidea*, consecutiva quasi sempre ad un'otite media; v. *Mastoide*.

Mastro d'àscia: l'*artefice* che lavora con l'ascia alla costruzione delle navi di legno.

Mastro Impicca: locuzione popolare: il *boia*.

Mastuprazione o **masturbazione:** lat. *masturbationem*; v. *Masturbare*.

Masturbare: i più spiegano dal lat. *manu et turbare*, che è ritenuta erronea etimologia; invece sembra essere da *manu et stuprare*. Cfr. *Mastuprazione*. *Item, apud Graecos*, χειρουργεῖν. *Antiquissima turpitudo*; v. *Sega, Ditale*.

Masuri (*Laghi*): geografia della Guerra, *Masurenland*: regione lacustre della Prussia orientale, ove il generalissimo Hindenburg sconfisse, affondò, catturò (fine di agosto 1914) l'esercito russo di Samsonof.

***Matador:** parola spagnuola, dal latino *mactator* = uccisore. Nome dato al *toreador* cui spetta nella *corrida* di uccidere il toro con la spada e a piede. || Nel gergo teatrale è detto l'attore o il cantante che primeggia, che *uccide* gli altri per il raffronto col suo valore.

***Matamoros:** lett., *uccisore di mori*, personaggio comico della commedia spagnuola, affine al nostro Capitan Fracassa, discendente dall'immortale Pirgopolinice plautino (*Miles gloriosus*). In fr. *Matamore*.

***Match:** voce inglese (*mèc, c* dolce) che vuol dire *scommessa, partita* nelle corse di ciclisti, di cavalli, di corridori, di automobili, ecc.; talvolta però dicesi lepidamente anche in senso morale. « *Machk* (*scommessa*) *di Lire* 450. Società Ippica Riminese » (21 agosto 1900). L'estensore del manifesto credette di mancare ad un suo dovere non adottando la parola nuova: che abbia sbagliato nella scrittura era naturale; grazioso invece è quella parola *scommessa* tra parentesi. Trattavasi di una cuccagna, vecchio diporto italiano! Noto queste sciocchezze perchè documentano la servilità.

***Mate:** (*Ilex paraguayensis*) arbusto che fornisce una specie di tè, usato nell'America meridionale. *Mate* è voce spagnuola.

Matellotti (*I*): deforme voce francese, i *batellieri* sui laghi e fiumi.

Matemàtico: vale anche nel senso di *preciso, assoluto, provato*. Es. Convinzione matematica; v. *Aritmetica non è un'opinione* (*l'*).

Materiale: *scolastico, ferroviario, scientifico, di guerra*, in luogo di *arredo* è voce riprovata dal Fanfani, ma consacrata dall'uso. Certo è alla francese; v. *Materiale umano*.

Materiale umano: cinica espressione della Guerra, che pare scientifica! *I soldati*; v. *Carne da cannone*. Effetto della nostra civiltà materialista!

Materialismo stòrico: v. *Determinismo economico*. È la dottrina che ricerca i motivi dei fatti sociali, politici, ecc., derivandoli specialmente dalla loro ragione economica. « Il modo di produzione della vita materiale determina in generale lo sviluppo della vita sociale, politica, intellettuale » (C. Marx). Chiave moderna è questa, ma da sola non basta ad aprire il segreto delle umane azioni.

Materializzazione: *neol.* « di una mostruosa lunghezza » (Rigutini), foggiato sul neol. francese *matérialisation*. Nel linguaggio degli studiosi di psicologia sopranormale si chiamano *materializzazioni* quelle forme cor-

poree (?) che assumerebbero momentaneamente gli spiriti (?) per rivelarsi ai nostri sensi.

Matèria peccans: lat., *materia peccatrice*, voce generica, usata dagli antichi medici per indicare gli agenti specifici delle infermità. Intuito delle teorie parassitarie?

Materie prime: che occorrono per prime al fine di essere trasformate in manufatti. Tali, presso di noi, il ferro, il carbone, il petrolio... (e un po' di dignità nazionale).

Mater semper certa est, pater numquam: *la madre è sempre certa, il padre mai*; v. *Pater est, ecc.*

Matiné: versione pop. del fr. *matinée*; v. *Matinée*. A Napoli, *giacchetta*.

***Matinée:** voce francese: abito elegante di colori vivaci (più sovente bianco), che portasi al *mattino*. Sopravveste che le signore indossano per far loro mondizie e nel pettinarsi. Il genovese ha la parola *contusso* in tale senso: dal lat. *como, comptus*? || *Gli spettacoli teatrali del mattino* (anche alle tre del dopo mezzodì); e poi anche il *matinée dansante* = ballo diurno.

Matriarcato: voce foggiata su *patriarcato*. Influsso delle madri, nelle famiglie, prevalenza del carattere e forza femminile nella discendenza.

****Matriciana** (*Maccheroni alla*): dicono a Roma, quando sono conditi col lardo, peperoni, ecc. cioè alla rusticana (da *Amatrice*).

Matricolino: (da *matricola* = ruolo) lo *studente universitario* appena iscritto allo Studio: lo studente del primo anno; e per estensione, *inesperto*. E anche *matrìcola*: « Quando ero matricola ».

Matrimonio di necessità: l'intervento dell'Autorità civile, quando la Chiesa rifiutava il matrimonio (Austria).

Matta (*La*): quella *carta* da giuoco — spesso eletta per convenzione — che è computata ad arbitrio del giocatore. Così nel *poker* la carta detta *jolly joker, allegro giocatore*.

Mattacchione: detto scherzosamente per togliere valore a persona nota e ritenuta di valore.

Mattaccino: ballo giocondo del sec. XVI, che pare dismesso verso la metà del secolo XVII. Erano detti *mattaccini* anche i saltatori e i pantomimi, i giullari. Annibal Caro chiamò con tal nome certi suoi sonetti burleschi contro il Castelvetro.

Mattanza: la grande uccisione dei tonni che si fa in quella singolare pesca. Dallo spagnuolo *matanza*, lat. *mactare* = sacrificare, uccidere.

Mattatòio: *macello publico*.

****Màttera:** lat. *mactra* = madia: voce antica, usata ancora nei volgari di Romagna, Marche, Umbria: arnese in cui si impasta (cfr. il greco *μάσσειν* = impastare; v. *Maccherone*).

Mattinale: voce preziosa degli esteti per *mattutino, mattiniero*; è versione dal francese *matinal*; v. suffisso *Ale*.

Mattinata: per spettacolo diurno è versione del francese *matinée*, con la quale parola indifferentemente si alterna. *Mattinata* nell'italiano classico è la canzone del mattino, come *serenata* la canzone della sera, onde il bel verbo morto *mattinare*:

> A mattinar lo Sposo perchè l'ami
> DANTE, *Par.*, X, 141.

Mattòide: parola introdotta dal Lombroso nella scienza (v. *Oide*). Il mattoide è in sostanza un paranòico (v. *Paranoia*) attenuato: generalmente in lui il delirio si esplica in un'invenzione o scoperta pazzesca (spiegazione di Dio, quadratura del circolo, moto perpetuo); cioè in campi che generalmente esorbitano dalla competenza del soggetto. Così sarà un veterinario che si occupa di astronomia, od un militare che inventa una nuova cura universale, ecc. All'infuori del suo delirio molto circoscritto, il mattoide è generalmente un ottimo individuo, e talora anche dotato di grandissima capacità nelle sue relazioni sociali. Non mancano nella storia esempi di mattoidi saliti a grande potenza e ritenuti, per qualche tempo, veri genii; infatti il Lombroso li qualifica anche come *genii senza genio*. (Tale, per esempio, Cola da Rienzi, per stare all'evo-medio e non ricordare i viventi).

Mattonella: *piastra* di cemento, verniciata lucida, a vari colori, usata per pavimenti. *Gelato* a forma di mattone. Torba o carbone compresso in forme.

Matusalemme (*L'età di*): termine di vita lunghissima. Questo patriarca ebreo secondo la Bibbia (*Genesi*, V, 27), visse 969 anni.

Maus: ted., *topo*. *Gioco d'azzardo*. È la nostra *bestia*; v. *Poker*.

***Mauser:** nome di *fucile* a retrocarica, dall'inventore Guglielmo Mauser (1834-1882)

di Oberndorf. Nel 1888 fu modificato in fucile a ripetizione e successivamente adottato da vari Stati.

***Mauthausen:** località presso Vienna, memorabile per essere stata, nella Guerra, campo di concentramento dei nostri prigionieri. Altri campi di concentramento sono *Sigmundsberg*, *Katzenau* (1918).

***Mauve:** voce francese, *malva*; ma nel linguaggio della moda, per varie ragioni, non esclusa quella che si copia come vien viene dai giornali stranieri, si antepone dire il colore di una stoffa in francese: *mauve*, *ciel*, *bleu*, *ecc.*, sopprimendo la voce *colore* e il segnacaso. Certa gente elegante, che si riempie la bocca con « un bell'abito *mov* », sapesse almeno di aver detto semplicemente *malva!*

***Max:** *Massimiliano*: diminutivo tedesco non infrequente.

***Maxim:** attributo di mitragliatrice a caricamento automatico: dal nome dell'inventore, ing. Hiram Stevens Maxim, americano n. nel 1840, morto a Londra, arcimilionario. Il figlio ha inventato un congegno che rende silenzioso lo sparo del fucile. Non è adottato perchè ingombrante e poco pratico. (Cristo, che ha detto *qui acceperint gladium*, *gladio peribunt* (Matteo, XXVI, 52, e cfr. *Genesi*, IX, 6, Geremia, XLIII, 11, *Apocalisse*, XIII, 10), è morto povero, e il suo sistema non è adottato dagli uomini).

***Maximum:** superlativo neutro latino, venutoci dalla Francia per indicare il più alto grado a cui possa essere portata una cosa: nel computo delle pene, il limite massimo a cui si possa arrivare: similmente dicesi, in opposito senso, della parola *minimum*. Al Fanfani la veste latina li fa parere latinismi, e però li tratta con relativa benevolenza.

****Mattone:** in gergo giornalistico: *scritto* pesante, lungo, senza capoversi. « Evitare il mattone ».

***Mayonnaise:** la voce fr. s'alterna con la traduzione *maionesa* o *maionese*, nome di salsa fatta di tuorlo d'uovo sbattuto con alcun poco d'olio fine e limone, per condire i pesci lessati e le carni fredde. Secondo alcuni lessicografi, *mayonnaise* è corruzione di *bayonnaise*, della città di Bayonne. Altri scrive *mahonnaise*, da Port Mahon, ove il cardinale di Richelieu sarebbe stato servito da un ignoto oste di questa salsa che doveva diventare così famosa.

Mazeppa (*Fuga di*): è leggenda che Mazeppa (1644-1709), in pena di oltraggiato amore, fosse legato nudo sul dosso d'una selvaggia cavalla d'Ucrania. Argomento d'un poema del Byron, di una poesia (*Orientales*) di V. Hugo e di quadri famosi.

***Mazurka:** noto ballo di origine e nome polacco, da *Masuren*, abitanti dell'antico ducato di Masovia. Divenne di moda a Parigi al tempo del secondo Impero. La forma italiana è *mazurca* o *masurca*.

****Mazanette** (*Le*): i *granchi* (Veneto).

Mazziere: da *mazza* = bastone, *bastonatore*, *bravaccio*: *gente assoldata* a scopo delittuoso.

****Mazzettista:** voce lombarda, *incaricati* delle riscossioni o pagamenti, che presentano più quietanze o bollette in una volta.

Mazziniano: seguace delle idee del Mazzini. Talora intendesi per codesta parola il *republicano rigido* o che annette a *republica* concetti altamente virtuosi (Mazzini fece quel che potè per creare una coscienza e dignità italiana!).

****Mazzo:** napoletano, *culo*, in senso osceno o scherzoso: « Cuncè, arap' 'e cosce e damme 'e zizze, Iè fatto overamente 'o capo mazzo ».

Mea culpa, mea màxima culpa: *per mia colpa*, *per mia somma colpa*: lat. della liturgia della Chiesa (nel *Confiteor*). *Dire mea culpa* = pentirsi.

Mecenate: v. *Mecenatismo*.

Mecenatismo: astratto da Mecenate (noto nome di ricco cavaliere romano, assai colto, protettore di Virgilio, di Orazio e di altri poeti): la protezione munifica concessa alle arti affinchè possano prosperare e fiorire; v. il motto *Carmina non dant panem*.

Mechitarista: appartenente alla congregazione dei *mechitaristi*, congregazione monastica e letteraria degli armeni, che ha sua sede principale in Venezia, nell'isoletta di San Lazzaro o degli Armeni. Fu fondata da Pietro Mechitar (1676-1749), ed è riconosciuta dal Pontefice.

****Meco:** padrone (gergo furbesco).

Meda: nome dato a *segnalazioni* fisse (pali, costruzioni murarie), sorgenti su bassifondi o scogliere. Servono ad indicare il passaggio alle navi. (Lumi a colori, di notte).

Medaglia d'oro: il *combattente* stesso insignito del massimo onore di tale medaglia.

Medaglia o medaglietta: la medaglia di oro, contrassegno dei deputati: familiar-

mente, per la stessa *deputazione*, ufficio, onore del deputato. Es. « Aveva già venticinque anni di medaglietta, quando per la prima volta salì al seggio presidenziale ».

Medèla: latinismo per *medicina, rimedio.*

****Me de mi:** *mio di me.* Sogliono talora i milanesi, quando parlano il dialetto, ripetere il concetto del possesso prima con l'aggettivo, indi col genitivo possessivo. Questo particolare del linguaggio è dedotto dallo spagnuolo? Dice Giovannin Bongee (Porta, *Poesie*), per farsi capire dal prepotente francese che voleva la sua moglie: *l'è la famm De moà de mì.*

Mediànico: attributo di quei fenomeni di occultismo o spiritismo che avvengono per opera del *medium*; v. *Medium.*

Medianità: o, secondo il vocabolo *medium*, anche *mediumnità* (voce impronunciabile): quel potere che possiede il *medium* di produrre i così detti fenomeni spiritistici o metapsichici.

***Medianitos:** nome di *sigaro*, a foggia estera, prodotto del monopolio italiano.

Medicale: (v. suffisso *Ale*) *medical* è in inglese ed in francese: *medicale* non è in italiano: evidente caso di oblio che in italiano *medico*, oltre che nome, è altresì aggettivo.

Medicatura alla Lister: trattamento antisettico delle ferite, dovuto al chirurgo inglese Giuseppe Lister. Tale trattamento, impedendo lo sviluppo dei germi suppurativi, permise alla scienza chirurgica i suoi grandi progressi. Precursore del Lister fu Teodorico Borgognoni, frate lucchese, già dal medio evo!

Mèdice, cura te ipsum!: *medico, cura te stesso!*, proverbio riportato da G. Cristo, nell'Evangelo di S. Luca, IV, 23.

Mediceo: e non *mediceo*: agg. di *Medici*, la nota e storica famiglia principesca di Toscana.

Medicina ànimi: lat., *medicina dell'anima*, dal gr. ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ, iscrizione la quale, secondo narra Diodoro Siculo, stava sull'ingresso della biblioteca del re Osimandia in Egitto. Oggi si direbbe di fattori morali nella cura di qualche infermità; v. *Nutrimentum spiritus.*

Medicina legale: ramo delle conoscenze mediche che trattano della relazione della medicina col diritto.

Mèdico: detto di donna per *medichessa*, è neol. alla francese. Es. *la donna-medico*, fr. *femme médecin*; v. *Dottore* e *Professore.*

Medieuropa: v. *Mitteleuropa.*

Medievalismo: in filosofia il *rinascere della dottrina neoscolastica* o cristiana, che afferma l'essere come realtà ontologica; mentre per Hegel, Croce, Gentile, realtà unica è il *pensiero*, e quel benedetto *superamento.*

Mediòcribus esse poëtis, Non hòmines, non Di, non concessère columnae: *non gli uomini, non gli Dei, non le vetrine dei librai permettono ai poeti di essere mediocri*: acuta e vera sentenza di Orazio (*De arte poetica*, 372-73).

Medioevo: attributo spregiativo di istituti ed usi in contrasto con l'odierno progresso scientifico.

Mèdio tutìssimus ibis: *nel mezzo andrai sicurissimo* (Ovidio, *Met.*, II, 137): sentenza aurea specialmente in senso morale, non però quanto alle strade; chè se per le strade era vero al tempo di Ovidio, non è più così al tempo delle automobili e delle biciclette.

Mediterràneo (*Uomo*): espressione antropologica, introdotta specialmente da Giuseppe Sergi, il quale cercò di dimostrare la esistenza di una speciale razza mediterranea (liguri, iberi, sardi). Storicamente, *civiltà mediterranea*, cioè greco-latina, e dei popoli dell'Oriente mediterraneo (fenicii, cartaginesi, egizii, ecc.) (*Nietzsche*). *Arte mediterranea*, sinonimo un po' enfatico dell'*arte greco-itàlica* (diversa dall'arte ascètica e nòrdica).

Mèdium: voce usata in inglese, tedesco, francese e anche da noi, invece di *medio*, per designare persona che parla ed opera in modo che si supponga avere egli relazione con una forza estranea, con uno spirito incorporeo (quasi a dire *intermediario*). Il *medio* nell'operare fenomeni di spiritismo cade (?) in una specie di sonnambulismo, detto con voce inglese *trance* (v. *Trance*), che può ricordare la suggestione delle antiche sibille, inspirate, come si credeva, da Apollo. Derivati, *medianico* e *medianità*; v. *Spiritismo, Occultismo.*

Medoro (*Cane*): v. *Cane Medoro.*

***Meermoos:** termine tedesco, che tradotto letteralmente significa *musco marino.* Sono chiamati così dai fioricultori i sostegni di certe colonie di minutissimi animali marini della classe dei *Briozoi*, somiglianti a muschi e tinti artificialmente in verde.

***Meet** (*mit*): ritrovo di *caccia*, nel più frequente uso della parola. È voce inglese, dal verbo *to meet* = incontrarsi; v. *Meeting.*

***Meeting** (*mitin*): abusivamente per *comizio*: voce inglese, entrata anche in francese; dal verbo *to meet* = incontrarsi, dunque *riunione, parlamento, assemblea, comizio* (da *cum* e *ire* = andare insieme). *Mitingaio*, l'oratore, il frequentatore dei comizi, ma con senso di spregio. Eloquenza *mitingaia*, di molto rimbombo e conforme la passione popolare.

Mefistofèlico: *maligno, satirico* (riso, volto mefistofelico). Su Mefistofele, cfr. *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, di Arturo Graf.

Mega-: gr. *μέγας* = grande, una delle parole più frequenti nel linguaggio scientifico, come prefisso componente di moltissime parole; v. *Logos*.

Megadine: lett., dal gr. = *grande forza*, termine di fisica: indica la forza di un milione di *dine*. Una *dine* (v. questa parola) è = $\frac{1 \text{ gr.}}{980}$, dunque una *megadine* è circa un chilogrammo. Sistema assoluto di unità di forza, adottato nella fisica.

Megàfono: tromba acustica per aumentare e dirigere il suono della voce.

Megàle idea: la *grande idea*, o grande sogno: espressione dei greci, che significa il concetto dell'antico impero bizantino, con Costantinopoli capitale.

Megalìtico: *megalìtici* (gr. *μέγας* = grande, e *λίθος* = pietra) o *druidici* sono chiamati gli antichi monumenti celtici; v. *Dolmen*.

Megalòmane: v. *Megalomania*.

Megalomanìa: voce scientifica da *μέγας* = grande, e *μανία* = follia, dunque *delirio di grandezza*: forma frequente di pazzia, e consiste nel credersi re, imperatore, profeta, ecc. ecc. Non sempre la megalomania si accompagna a demenza: spesso anzi si accompagna ad ingegno pratico e attivo, che però, nella sconfinata opinione di sè, manca del senso critico dell'opera propria e del senso morale.

Megaohm: (gr. *μέλας* = grande, e *ohm*) nuovo termine di elettrotecnica: indica la resistenza offerta da un conduttore alla corrente elettrica, quando la resistenza stessa è uguale ad un milione di *ohm*; v. *Ohm*.

Megatèrium e **megatèrio**: specie di mammifero fossile; dal greco *μέλας* = grande, e *θήρ* = animale, mostro, fiera.

****Mègio de cussì no la poderìa andar**: v. *Nobilomo Vidal*.

Meharista: *soldato libico*, su dromedario (atto alla corsa).

***Mehr Licht!**: *più luce!*: parole attribuite a Volfango Goethe prima di morire. « Apri la finestra affinchè entri più luce! ». *Mi si oscura l'universo*, disse Giovanni Bovio, morente.

> Perchè gli occhi dell'uom cercan morendo
> il sole, e tutti l'ultimo sospiro
> mandano i petti alla fuggente luce.
>
> FOSCOLO (*Sepolcri*, 121-23).

Pure l'Alfieri e il Leopardi morirono invocando la luce!

***Mehrwert**: v. *Plus valore*.

****Mèlange**: *mescolanza*: voce creata a Vienna ed usata anche a Milano, sempre con l'intento di accostarsi all'ideale di una parola francese; la quale poi, nel senso di caffè con sopra panna montata, non c'è, che mi sappia, in quella lingua; v. *Marbré*.

Melanzana: dallo spagnuolo *berengena*, voce tolta alla sua volta dall'arabo *badindgiân*; difatti l'antico nome dato dai botanici è *Melongena Arabum*. Per falsa etimologia popolare, il vocabolo fu avvicinato alla parola nota, *mela* (*malum insanum*; v. *Novellino* il bel racconto di mastro Taddeo). Pianta annua ortense (*Solanum Melongena*), volgarmente detta in Toscana *petronciano*, e *petronciana* il frutto. È una solanacea dei paesi meridionali, il cui frutto acidulo, con sapore del carciofo, se ben condito e ben cotto, è una buona varietà per la mensa.

***Mêlée** (*Au-dessus de la*): titolo di libro di Romain Rolland (Parigi, Ollendorff, 1916), molto divulgato al tempo della Guerra; il titolo diventò motto per significare imparzialità e serenità filosofica nello studio dell'immenso Conflitto. *Al di sopra della mischia!* || Nel gioco del Calcio, la *contesa* dei giocatori attorno alla palla.

Melinite: v. *Lyddite*.

Mèlior est canis vivus leone mòrtuo: *Ecclesiaste*, IX, 4; onde probabilmente, il nostro adagio: *meglio un asino vivo che un dottore morto*.

****Melòn**: popolarmente simbolo di Trieste dalla *palla* di pietra che regge l'alabarda sul piazzale davanti San Giusto.

> *A Roma i ga, San Piero,*
> *Venezia ga el leon,*
> *Da noi ghe xe, San Giusto*
> *Col vecio suo melòn.*

Melone: o, come i dizionari preferiscono, *mellone*: lat. *melonem*, gr. μῆλον-πέπων = melapopone. *Popone*, dicono in Toscana. Nota cucurbitacea, originaria dell'Asia, sorella gialla della rossa anguria o cocomero; care entrambe nella dolce state! Fig., *testa con poco cervello.*

****Melone di acqua:** il *cocomero* o *anguria* (fr. *melon d'eau*): *melone di pane* è detto invece il *popone* (Italia meridionale).

Me lo saluta lei?: si dice di cosa che si vuole, ma non c'è. Il motto è di Oronzo E. Marginati (Luigi Lucatelli); v. *Travaso delle Idee.*

***Melton:** *stoffa inglese* a fondo nero, con peluria lievissima, bianca.

Membro: per *socio* di istituto o accademia, corporazione, ecc., non è « bellissimo », dice saviamente il Rigutini. Di fatto è ridicolmente anfibologico. Riprovevole pure è l'uso di *membri* (Torino) per stanze di una casa. « Casa di sei vani con membro rustico per la cameriera ». *Sic!*

Memento mori: *ricordati che devi morire*, motto di mortificazione e di richiamo dei trappisti e degli asceti, dedotto dal versetto del dì delle Ceneri: *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* (cfr. *Genesi*, III, 19).

Meminisse juvabit: v. *Forsan et haec olim meminisse juvabit.*

***Memorandum:** *da ricordarsi*: latinismo della lingua francese, usato per indicare una nota diplomatica contenente l'esposizione sommaria d'una questione, e degli atti che un governo emanò in proposito. || In commercio: foglio per note, appunti; avviso.

***Ménage:** voce francese, dal basso latino *masnagium* o *mansionaticum*, derivati dal verbo *manere*; quindi il luogo ove si sta, la *dimora*: confronta *magione* (*maison*). Ecco un bell'esempio della differenza tra il francese e l'italiano: quello adopera una sola voce in vari sensi, mentre noi adoperiamo i sinonimi: *ménage* indica la famiglia, il reggimento della famiglia, ciò che è necessario alla casa, l'unione dell'uomo e della donna, e simili. Onde le frasi che si possono fare con un'unica voce e senso lucido: *Ménage de garçon, entrer en ménage, ils font bon ménage, s'acheter un ménage, il y a quatre ménages dans cette maison, tout sert en ménage, mettre une fille en ménage, faux ménage, ecc.*

***Ménage à trois:** cioè il *marito*, la *moglie* e l'*amante di costei*, in buon accordo. Locuzione francese ironica, e cosa di questo mondo. Cfr. il Parini (*Il Mattino*, 744):

Della pudica altrui sposa a te cara.

Il popolo ha i suoi termini, secondo i dialetti: *Becco contento, re di corona, corna d'oro, un'anca per uno, ecc.*

***Ménagère:** voce francese, preferita nel nostro ceto mondano alla buona parola *massaia*. *Ménagère* è una delle tante voci francesi entrate anche in tedesco.

***Ménagerie:** voce francese abusiva invece di *serraglio*: da *ménage* = recinto per gli animali nelle campagne, poi serraglio per belve. Estensivamente, per ironia, detto di persone.

****Menagramm:** voce milanese, *che porta iettatura*, di persona o di cosa (lett., *che mena cose grame*); v. *Iettatore* (in sardo, *oju-tostu* = occhio storto).

Menare il can per l'aia: locuzione familiare, *tirarla alla lunga*, con scopo di frode o per guadagnar tempo.

Menare uno per il naso: *condurre altri dolcemente e stupidamente*; *far fare ad altri ciò che si vuole.* Locuzione familiare, tolta probabilmente dal modo con cui si guidano i buoi per le froge col mordacchio.

Menefreghismo: astratto di *chi se ne frega?*, foggiato su gli innumerevoli *ismi*; v. *Casi sono due* (*i*), *E chi se ne frega?* e *Fregare.* Difetto italiano, per quanto trovi apologisti. Con altro senso il seguente.

Me ne frego: motto plebeo di sprezzo alla morte, e di audacia, dovuto al d'Annunzio per gli *arditi* in guerra; adottato dai fascisti. Emblema, la testa di morto (1922).

Meneghino: è pei milanesi ciò che è Stenterello pei toscani, Pantalone pei veneziani, ecc.: maschera arguta e di molto buon senso, ancor che semplice e villereccia. Sembra provenire da una sincope di *Domeneghin* (Domenico), o, secondo altri da *Domenega*, ossia *servo della domenica.* Questa seconda spiegazione sembra più conforme al vero: solevano le dame avere un servo pel dì della domenica, perchè le accompagnasse alla chiesa, tenesse il libro, ecc. « Una satirica descrizione del *Meneghin*, considerato come servitore della domenica, ci ha lasciato Guidon Ferrari nel vol. VI, p. 240 e 241 delle sue opere impresse in Milano nel 1791 » (Cherubini). Come ag-

giunto di dialetto, oppure da solo, *meneghino* è sinonimo di *milanese*. *Parlar meneghino*, cioè parlar milanese volgare. *Dirla in buon meneghino*, dirla chiara.

Meneghino (*Dialetto*): è propriamente il linguaggio dei sobborghi e del volgo milanese, linguaggio della tradizione letteraria (Tanzi, Balestrieri, Porta): distinguesi dal dialetto milanese odierno parlato dalle classi medie, in quanto questo è raggentilito e più facile ad essere inteso.

Meneghino: *maschera lombarda*, introdotta da Carlo Maria Maggi nelle sue commedie (sostituì quella del Beltramo da Gaggiano).

***Meneur**: *personne qui est à la tête d'une intrigue, d'un mouvement populaire, qui le dirige, etc.* E *mestatore* non è lo stesso?

Meningismo: l'apparire, nel corso d'una malattia, di fenomeni accennanti ad una meningite senza che questa realmente si sviluppi.

Meningite cèrebro-spinale: sinonimo: tifo apoplettico-tetanico: malattia infettiva, ricorrente quasi sempre sotto forma di epidemia, o di casi spesseggianti, la cui principale localizzazione consiste in una infiammazione fibrinosa purulenta degli inviluppi molli del cervello e del midollo spinale. Essa è tra le più recenti forme epidemiche, perchè scoppiò per la prima volta nel secolo XIX (Ginevra, 1805).

Meno: è riprovato dai puristi nelle seguenti locuzioni: 1) *A meno che* invece di *eccetto che*; 2) *Meno* per *eccetto, fuor che*, es. *tutti meno io*; 3) *Quanto meno* per *almeno*; 4) *Meno* con senso negativo per *no*, usato in proposizioni disgiuntive: *avvertirmi se questa cosa si può fare o meno*; 5) Nella locuzione: *non posso fare a meno di andare*, ecc., per *non posso fare che, ecc.*

Menopàusa: da *μήν* = luna, mese, e *παῦσις* = cessazione; dicesi quella fase della vita della donna in cui, per un processo fisiologico involutivo degli organi generatori, cessano le mestruazioni e si spegne la capacità generativa.

Mensa: l'*assegno* ai Vescovi ed Ordinari sul Fondo-Culti.

***Mensceviki**: v. *Bolsceviki*.

Mens sana in còrpore sano: sentenza latina fin troppo nota, anzi frase fatta: è un emistichio di Giovenale (satira X, 356): *orandum est, ut sit mens sana in corpore sano*, conviene pregare che sia la mente sana nel corpo sano.

Mentalità: stato intellettuale, quasi *forma mentis, individuale disposizione a concepire, intendere, sentire*. « La mentalità dei tedeschi è diversa dalla nostra ». Nuovo astratto, dal fr. *mentalité*.

Mentòlo: da *menta* e il suffisso *olo* che vale *olio*: *canfora di menta*: è la parte concreta che si separa per raffreddamento dall'olio essenziale di menta piperita. Si usa in profumeria, e specie in medicina per sali odorosi, antinevralgici, pastiglie, ecc.

Mèntore: da *μένος* = ardimento, animo, volontà: nel mito di Ulisse, Mentore è l'amico dell'errante re di Itaca, precettore di Telemaco. Fénelon, nel suo *Telemaco*, imagina che Minerva accompagni il giovanetto sotto le spoglie di Mentore. Dicesi *Mentore* di guida saggia e paterna, di consigliere fidato: spesso in senso ironico.

***Menu**: voce francese con cui si indica la serie dei piatti e la qualità loro negli alberghi e nei pranzi: si scrive in eleganti cartoncini posti avanti ai convitati o in mezzo alla tavola. *Lista* è la parola che vi risponde precisamente, ed ha esempi antichi in tale senso. *Speisenfolge*, in tedesco. I vocaboli poi, dei nostri *menu* sono una ibrida mescolanza di parole straniere, dialettali e spropositi (v. *Lasagna*); e sì che abbiamo l'ottimo libro dell'Artusi! Nel 1908, S. M. il Re ordinò che le liste dei pranzi di Corte fossero scritte in italiano e non in francese.

***Menuisier**: voce fr., *falegname, stipettaio*.

Menzogne convenzionali: titolo di un libro di Max Nordau, morto nel gen. 1923, divenuto locuzione (*Die konventionellen Lugen der Kulturmenschheit*). Dicesi di quelle ipocrisie che tutti usano, riconoscono, dispregiano forse nel segreto della coscienza, ma all'esterno onorano e vogliono onorate. È la moneta spicciola del commercio della vita.

Meraviglia: nome di fiore; v. *Bella di notte*.

****Mercante**: voce usata in Lombardia e nell'Emilia per indicare il *merciaiuolo* che vende le cose minute occorrenti per cucire. Il dialetto lombardo fa largo uso della voce *mercante*, seguita dal segnacaso *di*, per determinare il genere in cui si merca, invece di un sol nome; sino a *mercante di vino*, invece di *oste*.

Mercante di carne umana: come termine storico, fu propriamente il negriero che ven-

deva gli schiavi d'Africa ai coloni d'America: si dice di chi sfrutta senza umanità e pietà l'opera del suo simile, e più specialmente di chi incetta e mercanteggia donne per la prostituzione; v. *Schiave bianche*.

Mercante di èbano: il mercante di schiavi. Col nome convenzionale *legno d'ebano* erano denominati i negri d'Africa, di cui si faceva grande tratta per le Americhe nel sec. XVIII e principio del XIX. *Marchand de bois de ébène*.

Merceologia: ramo della *tecnologia* che tratta della natura e composizione delle varie merci, loro provenienza, condizioni di traffico.

Mercerizzato: detto del cotone che imita la seta, fr. *mercerisé*, da Mercer, che trovò il modo di dare lucentezza di seta al cotone.

***Merci:** voce francese, cui risponde la nostra bella e morta parola antica *mercede* e *mercè*. Invece di *grazie*, o per leziosaggine o sul serio, si ode dire talora *merci*.

Mercuriale (*La*): *la nota dei prezzi* del mercato, stabilita di solito dalle Camere di Commercio.

Merda: versione della storica esclamazione di Cambronne. Victor Hugo nei suoi *Miserabili* (parte II, lib. I, cap. XIV), descrivendo la battaglia di Waterloo, dice: « un generale inglese, Corville secondo gli uni, Maitland secondo gli altri, gridò: Prodi francesi, arrendetevi!, e Cambronne rispose: *Merde!* ». Lungamente si è disputato dell'autenticità di questa risposta. *La garde meurt et ne se rend pas*, è di fabbricazione posteriore.

****Merdàio:** volgarità dialettale toscana, per analogia di *letamaio*. (È spiacente come la gentile Toscana abbondi di ree bestemmie e laide parole).

Merdocco: v. *Depilatorio*.

Merenda: dicesi nel Veneto (*marenda*) e anche nel Napoletano per *colazione*, mentre il suo significato più comune e conforme all'uso toscano è il lieve pasto tra il pranzo e la cena.

Meringa: specie di dolce leggero, ripieno di crema o di panna montata, fr. *meringue*: voce di dubbia etimologia, o dallo spagnuolo *melindre*, radice *mel* = miele, frittella di miele e farina, o da *Mehringen*, nome di villaggio tedesco.

Merino: nome di fine tessuto, proveniente dalla lana della pecora *merino* (*Ovis aries Hispanica*), che per essere molto produttiva, servì a migliorare molte altre razze europee. Merino è voce spagnuola dedotta dall'arabo, che vale *ramingo, errante* (*che cambia luogo* del pascolo). V'è chi crede più elegante dire alla francese *mérinos*.

Meritare conferma: nel linguaggio giornalistico è usata questa singolare locuzione per dire che una notizia è data soltanto come probabile, quindi che deve essere confermata.

****Merla:** *i tre giorni della merla*, locuzione lombarda (*i trii dì de la merla*) che vuol indicare i tre giorni più freddi dell'anno, cioè i tre ultimi giorni del gennaio. Questa locuzione trae origine da diverse leggende. Cfr. il proverbio toscano, antico: *La merla ha passato il Po*. Cfr. Dante (*Purg.*, XI-I, 123): *Come fa il merlo per poca bonaccia*. « Dicesi favolosamente che il merlo al tempo della neve sta molto stretto, e come vede punto di buon tempo, dice: Non ti temo, domine, chè uscito son del verno » (Ottimo).

****Merlano:** voce lombarda, dal francese *merlan*: noto pesce dei nostri mari, della famiglia dei Gadidi (ordine dei Malacotteri); della lunghezza media di dieci o quindici centimetri, di facile digestione, specie lessato; eccellente poi in tutte le salse, e forse è per codesto che non ci intendiamo a chiamarlo. Il *merlan* francese è propriamente il *Merlangus vulgaris*, detto a Venezia ed in Istria *molo*. Il *Merlucius vulgaris* sul nostro lido adriatico dicesi *merluzzo*, a Venezia *merlusso* o *lovo*, in Toscana *nasello*. In Lombardia per *merluzzo* si intende il baccalà, che è il merluzzo grande (*Gadus morrhua* o *Gadus merlucius*) dei mari del nord e che in commercio si trova essiccato, e secondo la preparazione è detto *baccalà* o *stoccafisso* (v. queste parole).

****Merlata:** v. *Bosco della Merlata*.

****Merletta:** termine regionale (Romagna): *saliscendi*.

Merlo: questo caro uccello silvano vale, in Lombardia, *stupido, sempliciotto*. « Bel merlo! Sei un merlo ». In Toscana vale, *astuto*, specie dicendo, *merlo dal becco giallo*. Nel senso di *stupido*, si dice *merlotto*, cioè *merlo giovane*, ancora inesperto. Si dice inoltre in gergo e con speciale senso, *il merlo*, per indicare l'uomo destinato a diventar marito. *Cercare il merlo*, cercare un marito.

Merluzzo: v. *Merlano*. Per l'etimologia, secondo alcuni sarebbe un *maris lucius* =

luccio di mare; più probabilmente è alterazione di voce nordica.

Merluzzo (*Olio di fegato di*): contiene un principio attivo (acido morruico), contro la tubercolosi. Fetente, ma utile!

***Merveilleuse**: (v. *Moscardino* e *Direttorio*) agg. fem. sostantivato. *Meravigliose* furono dette le donne eleganti in Parigi, al tempo del Direttorio. Reazione aristocratica contro gli eccessi plebei del periodo del Terrore. Le *meravigliose* usavano vesti aderenti, alla greca, ed elegantemente lascive (gonna aperta sul fianco). Corsi e ricorsi anche della moda!

***Mésalliance**: fr., *matrimonio* con persona di condizione inferiore e bassa, per cui ne deriva danno e disdoro. Il prefisso *més* è uguale all'italiano *mis* che troviamo in misleale (sleale), miscredente, misavventura, misfatto, ecc., dal latino *minus*.

Mesenterite: da *mesenterio* (gr. μέσος = mezzo, ed ἔντερον = intestino): infiammazione del mesentere, cioè di quella membrana che avvolge ed alla quale sono sospesi gli intestini tenui.

Mesmerismo: dottrina del Mesmer sul magnetismo animale (Federico Antonio Mesmer di Iznang, Svevia, 1733-1815).

Meso-: gr. μέσος = mezzo, che sta nel mezzo: prefisso usato in composizione di parecchi vocaboli scientifici.

Mesocèfalo: v. *Craniometrìa*.

***Messagerie**: voce francese: stazione ed ufficio onde partono vetture e navi. La vettura o la nave stessa.

Messaggerie (*Le*): istituto commerciale per vendita di libri per conto di terzi.

Messàggio: fr. *message*, inglese *message*: nel linguaggio diplomatico indica le comunicazioni che il capo del potere esecutivo rivolge al potere legislativo.

Messa in moto: (meccanica) il periodo di tempo che una macchina impiega per raggiungere le condizioni normali di lavoro o di velocità. Nell'automobile, l'avviamento (elettrico o meccanico) del motore.

Messa in scena: è versione dal francese *mise en scène*, con cui talora si alterna. V'è chi propose *la messa su la scena*. Ma chi userebbe tale frase? v. *Mise en scène*. V'è chi scrive *messinscena*.

Messalina (*Valeria*): imperatrice romana (15-48 dell'era volgare), moglie dell'imperatore Claudio. Dicesi antonomasticamente di donna rotta ai piaceri o sessualmente degenerata. (*Et lassata viris, necdum satiata recessit*. Così fu detto di Messalina).

Messa nera: fr. *messe noire*: parodia sacrilega della messa cristiana in onore di Satana — la forza naturale, misteriosa e ribelle — celebrata dagli stregoni e dalle streghe nell'evo medio. Vedi la ricostruzione in Michelet, *La Sorcière*. Dicesi oggi *messa nera* di alcune rituali orgie con cui a certi degenerati sembra di adonestare il loro pervertimento.

***Messenger boy** (*mèssenga*, *g* dolce, *boi*): ingl., *galoppino*, *fattorino* da piazza.

Messiànico: agg. da *Messia*; franc. *messianique*, ingl. *messianic*. Storicamente è la speranza del popolo ebreo in un Re, spirituale e temporale, che riunendo e liberando Israele, riconducesse l'età dell'oro su la terra. Il nome che ricorre nelle Sacre Carte (Vecchio Testamento), è *Mashiach* (da *mashah* = ungere), voce ebraica, *l'unto del Signore*. Questa speranza in un Messia (liberatore, duce: cfr. il veltro dantesco) si incontra anche nella tradizione di altri popoli oppressi e divisi, e prende nome dalla più famosa di queste tradizioni, che è appunto quella degli ebrei. Cfr. Dante, *Purg.*, XXXIII, 40-45:

> Ch'io veggio certamente (e però 'l narro)
> A darne tempo già stelle propingue,
> Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
>
> Nel quale un Cinquecento Diece e Cinque,
> Messo di Dio anciderà la fuia
> E quel gigante che con lei delinque.

Messianismo: fr. *messianisme*, credenza, attesa di un Messia o liberatore.

Messidoro: dal lat. *messis* = messe, e dal gr. δῶρον = dono: decimo mese nel calendario repubblicano francese (dal 19 giugno al 19 luglio).

> Era il giugno maturo, era un bel giorno
> del vital *messidoro*
>
> CARDUCCI, *Rimembranze di scuola*.

Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba: uno dei tanti versi danteschi (*Paradiso*, X, 25) divenuti popolari: questo qui citato, entrò specialmente a mo' di frase fatta nel gergo delle scuole.

Mestatore: da *mestare* = dimenare con la mestola. Si dice per estensione e con senso spregiativo dei politicanti, quasi coloro che dimenano con la chiacchiera e con l'inganno il gran cibreo della politica.

****Mesticanza**: per *mescolanza*, da *mè-*

stica, mesticare (cfr. *masticare, mastare*), dicono in alcune regioni di un miscuglio di droghe; è anche nome volgare di una speciale insalata, *minutina, erba stella* (*Plantago coronopus*, L.).

Mèstolo: *avere il mestolo in mano*, familiarmente vale *far da padrone*.

Mestruazione e **mèstrui:** dal latino *menstruus* = mensile: fenomeno fisiologico congiunto al fenomeno della riproduzione, che appare nella donna dal tempo della pubertà alla menopausa, e consiste in uno scolo sanguigno per le vie genitali e si riproduce ogni mese, fatta eccezione del tempo della gravidanza e talora dell'allattamento. Diconsi anche *regole*, e così in fr., *règles*; v. *Marchese*.

Meta: mucchio di grano, fieno, *còncio* (voce toscana). « Alzàron due tonde mete di spighe » (Pascoli). || Parola che non esce dal dialettale milanese, usata dal Manzoni (*P. S.*, cap. XII), e dichiarata con le parole: « così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili »; oggi si dice *calmiere*; v. *Calmierare*.

Meta-: preposizione greca (μετά) che vale *oltre, al di là, dopo*, e anche *tra*; serve a formare gran numero di parole scientifiche in cui è il concetto di *successione* o di *trasformazione*; es., metafisica, metamorfosi.

Metà: familiarmente e borghesemente e talora come celia si dice per *moglie*, specie nella locuzione *la mia metà*. Registrano tale senso il Tommaseo, il Rigutini, ecc. Così pure in francese, *ma moitié = ma femme*.

Μεταβαίνομεν ἐντεῦθεν: v. *Dieux s'en vont (les)*.

Metabolismo: ingl. *metabolism*, fr. *métabolisme* (dal greco μεταβολή = mutazione): termine di fisiologia: indica l'insieme delle trasformazioni che i tessuti organici viventi subiscono per effetto della nutrizione: e si intende tanto il processo di assimilazione (*anabolismo*), come il processo di disassimilazione o distruzione (*catabolismo*).

Metallo bianco o **metallo Britannia** o **metallo inglese:** lega di color bianco lucente, il cui componente principale è lo stagno e gli altri sono il piombo, l'antimonio, lo zinco, il rame, in composizione variabile secondo gli usi cui deve servire. Distinguesi dal *packfong*.

Metallurgica (*Industria*): che si vale dei prodotti dell'industria siderurgica per opere meccaniche.

Metamorfosare: per *trasformare*, specialmente nella forma riflessa, è neologismo superfluo e brutto, tolto dal fr. *métamorphoser*: gr. μετεμορφόω = trasformo. Voce ripresa dai puristi!

Metamorfosismo: uno dei tanti *ismi!*; v. *Metamorfosare*.

Metano: v. *Grisou*.

Metapsìchica: parola di conio assurdo (Richet), per analogia di *metafisica*; sinonimo di *psicologia sopranormale*, cioè di quella che studia quei fenomeni che non sono ancora sotto il dominio scientifico (*occultismo, spiritismo, ecc.*).

Metastàsi: term. med., gr. μετά = dopo, oltre, e στασις = dimora, posto: trasposizione, migrazione di certi processi morbosi da un punto all'altro dell'organismo, come avviene nella formazione d'ascessi nella piemia, nel diffondersi dei nodi secondari dei tumori maligni, ecc. Der., *metastàtico*.

Metato: l'*essiccatoio* per le castagne (Toscana). « Dentro i castagneti sono molti metati ».

Meteco o **metecio:** μέτοικος, voce storica: gli *stranieri* o *avventizi*, stabiliti nell'antica Atene.

Metempìrico: termine filosofico neol., dovuto a Giorgio Enrico Lewes (1817-1878), e vale *metafisico, trascendentale*, riferito a ciò che è *al di là dell'esperimento* (μετά = al di là, ed ἐμπειρία = prova), *ciò che non è verificabile entro i limiti di una possibile esperienza*.

Meteorismo: termine medico: *gonfiamento* dell'addome e anche dello stomaco per effetto dei gas quivi contenuti. Da μετέωρος = elevato, nell'aria (onde poi *meteore*, i fenomeni atmosferici che avvengono in alto, nel cielo). Vale come *pneumatosi*; v. *Timpanismo*.

Mètodo stòrico: chiamasi in letteratura quel processo di critica che parte dal fatto e dal documento, quale appunto si pretende nella storia. Si contrappone, in certa maniera, al metodo estetico. Ma in arte il documento di per sè poco vale quando non è vivificato dal sentimento e illuminato dall'intelligenza. L'abuso del metodo storico è di influsso germanico.

Metràggio: dal francese *métrage*, prevale nel mal gergo tecnico-commerciale invece di *metratura* = misurazione per metri. « *Film* a lungo *metraggio* ».

Metrite: nome generico dato alle affezioni infiammatorie dell'utero. Da μήτρα = utero, matrice.

Metro: voce greca, *misura*. Circa la quarantamilionesima parte o segmento del meridiano terrestre: la cosa più sòlida donata ai popoli dalla Rivoluzione francese (1791); specie di esperanto delle misurazioni (sistema metrico decimale).

***Metro-express:** espressione inglese: *treno diretto delle ferrovie metropolitane*.

Metrònomo: sorta di pendolo perfezionato dal Mälzel; con le sue oscillazioni indica il tempo nella musica.

Metropolitana: nome delle *ferrovie* che servono al trasporto entro l'ambito delle grandi città o metropoli, come Londra, Vienna, Parigi: sono ferrovie talora aeree o sotterranee. Attributo anche di truppe, milizie *nazionali*, in opposizione alle milizie *coloniali*. || Le *guardie di città* (pizzardoni) di Roma (1926).

Metropolitano o **metropolita:** *vescovo* che ha la sua supremazia su gli altri vescovi, come quegli che risiede nella metropoli: si dice specialmente dell'arcivescovo della Chiesa russa.

Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo: così umoristicamente l'Ariosto (*Orlando Furioso*, XXVIII, 2) chiede scusa del bellissimo ma troppo realistico racconto dell'oste. All'arcivescovo Turpino la leggenda attribuì l'epica storia di Orlando. Ripetesi talora il verso in senso analogo: « lo dice un altro, lo dico anch'io ».

Metter dell' acqua nel suo vino: *moderarsi, temperarsi*, diventar meno violento e più cauto nelle proprie idee e nelle proprie azioni, e si dice talora ironicamente quando ciò accade non tanto per sopraggiungere del senno prudente, quanto per necessità e forza delle cose. Locuzione dedotta dal francese: *mettre de l'eau dans son vin* (?).

Metter dentro alle segrete cose: v. *Segrete cose*.

Mettere a dormire: si dice familiarmente che una questione, una pratica, ecc., *è messa a dormire*, quando per deliberato, e spesso tacito consenso, non se ne fa più parola, la si considera come esaurita e risolta, benchè tale non sia.

Mettere agli archivi: gli archivi (lat. *archìum*, gr. ἀρχεῖον; altri da *arca*) sono il luogo ove si mettono e custodiscono i documenti e le scritture publiche e private dopo che le cose e operazioni a cui esse servivano vennero adempiute. Spesso però le carte si ripongono per sempre senza risolvere la cosa di cui trattano. Da ciò il modo di dire *mettere agli archivi*, usato specie nel linguaggio politico, per dire « non più trattare, seppellire una questione ». Avvertasi che la locuzione *mettere agli archivi* ricorda la francese equivalente *mettre aux archives*.

Mettere agli atti: nel linguaggio degli uffici si dice di pratica già trattata e discussa. *Custodire, riporre*.

Mettere alla porta: licenziare in modo brusco, scacciando: *mettre à la porte*.

Mettere all'Indice: v. *Indice* (*mettere all'*).

Mettere all'ordine del giorno: v. *Ordine del giorno*.

Mettere a posto: cioè *far star a dovere*, includendo il concetto di azione personale energica in sostegno del proprio diritto, e di prepotenza o turbolenta usurpazione od esorbitanza da parte altrui.

Mettere con le spalle al muro: figuratamente vale ridurre altrui al punto che più non possa indietreggiare, cioè tergiversare, sfuggire.

Mettere il lucchetto: *chiudere*, e, figuratamente, *impedire di parlare*. Alcun tempo fa era in uso, specialmente nel giornalismo, la locuzione *la cuffia del silenzio*; v. *Mettere la museruola*.

Mettere in libertà: *licenziare* da alcun servizio.

Mettere in opera: locuzione dei tecnici per indicare l'assetto del servizio e il buon funzionamento di macchine, utensili, organi delle fabbriche, ecc. Questa *messa in opera* richiede aumento di responsabilità e quindi di spesa. Brutto neol., dal francese.

Mettere in quarantena: detto di notizie, vale *ritenerle sospette*, metterle quindi sotto osservazione come si fa delle navi che si ritengono infette.

Mettere in rilievo: v. *Rilievo*.

Mettere in tacere: *non più trattare* o *parlare di una data cosa*, ovvero operare abilmente in modo che di una questione spesso incresciosa o pericolosa per sè o per amici, più non si abbia a trattare. Spesso la giustizia ne soffre, ma altri ne gode. L'arte del mettere in tacere è antica quanto il mondo, e spesso è buon espediente politico: così i senatori romani, comperati da Giugurta, avrebbero messo in tacere assai volentieri lo scandalo d'Africa: *omnis invidia prolatandis*

consultationibus dilapsa foret (Sallustio, *Giugurtina*).

Mettere in valore: fr. *mettre en valeur*, per *render fruttifero, redditizio*, anche in senso esteso. Si trova anche la *messa in valore*, brutta versione del fr. *mise en valeur*.

Mettere i punti sugli i: *mettre les points sur les i*; v. alla lettera *I* (*punti sugli i*, pag. 307).

Mettere una nota gaia, triste, ecc.: dicesi tanto dei colori, come delle parole, delle espressioni e anche di persone: abusata metafora del linguaggio musicale.

Mettere una pulce nell'orecchio: *indurre in alcuna persona dubbio e sospetto*.

Mettere una questione sul tappeto: *metterla in discussione, proporla, esaminarla*: è il fr. *mettre une affaire, une question sur le tapis* (cioè sul tappeto che ricopre il tavolo).

Metter la mano nel fuoco: *affermare in modo sicuro, mallevare*. Locuzione familiare tolta, più che dal ricordo liviano di Muzio Scevola, dalle *prove del fuoco* in uso nei tempi di mezzo: e vuol dire « sono così certo della verità, che porrei la mano nel fuoco, senza ardere ».

Metter la museruola o il bavaglio: locuzione figurata che vuol dire *costringere* altrui con violenza al silenzio e alla sottomissione; v. *Mettere il lucchetto*.

Metter le cose a posto: figuratamente vale *stabilire la verità e l'ordine delle idee e dei fatti* per ben giudicare di alcuna questione. Si suole così dire in opposizione a chi si studia di svisare il vero aspetto di una questione.

Metter le gambe sotto la tavola: mettersi a tavola, ma includendovi la buona idea di *godere tranquillamente della mensa*.

Metter le mani avanti: chi sta per cadere mette istintivamente le mani avanti per difesa. Questa locuzione si trasporta in senso morale riferendosi al premunirsi che uno fa contro un colpo dell'avversario, una possibile obiezione od attacco.

Metter nel sacco: locuzione usata familiarmente per *stravincere, far di altri ciò che si vuole* (cfr. Manzoni, *P. S.*, cap. I). I tedeschi dicono parimente *die andern in den Sack stecken*.

Mettersi a posto: *trovare impiego, da vivere, accasarsi, farsi uno stato, il nido, il covo*, e simili.

Mettersi in evidenza: *mettersi in mostra*, operare in modo che il publico, apprenda il vostro nome e le vostre qualità, onde voi ne abbiate lucro ed onore. Locuzione foggiata su la francese *se mettre en évidence* = *se montrer avec l'intention de se faire remarquer, s'afficher*.

Mettersi in libertà: locuzione familiare che vale, di solito, *togliersi il giacchetto* e stare in maniche di camicia. Talora la libertà si limita al colletto ed alla cravatta e corrisponderebbe a ciò che si dice francesemente *mettersi in déshabillé*. Nelle nostre famiglie di modesta borghesia, di estate, si suole invitare gli ospiti a *mettersi in libertà*: invito che non sempre può considerarsi come una gentilezza. « Si metta pure in libertà ».

Mettersi o infilarsi la giornèa: vecchia locuzione nostra che vale *assumere tono disconveniente di sentenziosa autorità*, e si dice con lieve senso di spregio: da *giornea*, antico nome di zimarra, aperta sul dinanzi; veste curiale.

Mettersi nei panni (o anche **nei piedi**): vale *investirsi dell'altrui parte, posizione, pericolo*. « Credi pure, ch'io so *mettermi nei tuoi panni* » (Manzoni, *P. S.*, cap. VII).

***Metteur en scène**: francese, *inscenatore*. Linguaggio del teatro, e cinematografo.

Mètuens magis quam metuèndus: *timoroso piuttosto che tale da incutere paura*: così Sallustio (*Giugurtina*, XX) chiama Aderbale.

***Mévente**: chiamano i francesi, e v'è fra noi chi scimmiotteggia, quello che in Toscana dicesi *rinvilio*, cioè il diminuire del valore e del credito di una merce; vendita con iscapito. *Mévente*, da me (*minus* = meno) e *vente* = vendita.

Mèvio: lat. *Mèvius*, poeta del secolo di Augusto, spregiato da Orazio. Vale *poetastro*.

****Mezza calzetta**: *donna* con pretese signorili (alta Italia).

****Mezza cappa**: *persona* del medio ceto (Calabria).

****Mezza cartùccia**: *mezzo uomo, dappoco, vile*. Espressione di gergo plebeo. Quasi *mezza càrica* nell'atto procreativo.

Mezzadria o mezzarìa: sistema colonico per cui il frutto del terreno è diviso in parti uguali (?) tra colono e padrone. Tale sistema è molto antico, specie in Toscana e in Romagna, dove la proprietà è assai frazionata. *Mezzadro* o *mezzaiuolo*, il colono che coltiva il terreno con tale patto (1918). Le agitazioni a tipo rivoluzionario, seguite dopo la guerra, tendono a distruggere questo patto

colònico; v. *Cooperativa* e *Affittanza collettiva* (1922).

Mezza figura: specialmente in politica si dice di personaggi mediocri per volontà e carattere, che si muovono all'impulso dei partiti. « Le democrazie non danno che *mezze figure* ».

Mezza macchia: termine di pittura, *modo speciale di acquarellare*.

****Mezzana** e **mezzanella** dicono a Milano la *ragazza* nei laboratorii di sartoria, che senza essere provetta del mestiere, non è del tutto inesperta.

Mezzanìa: *la parte di mezzo* alla lunghezza di ogni bastimento. Dividevasi l'asse maggiore in tre quartieri: di prua, di poppa e di mezzanìa. *Sezione di mezzo*.

Mezzanino: diminutivo di *mezzano* = che sta in mezzo: il piano che sta in mezzo a due piani grandi e perciò ha le stanze di altezza minore delle altre. Voce ottima, a cui risponde esattamente la dialettale lombarda *mezzanìt*. Se non che i milanesi, nella erronea opinione che le parole loro dialettali siano discoste dall'italiano, credono dire meglio usando l'inutile parola *ammezzato*.

Mezzanotte: come punto geografico opposto a *mezzogiorno*, cioè per *settentrione* o *nord*, è ripresa dai puristi come voce « discretamente ridicola » (Rigutini).

****Mezza pugnetta:** dicesi di persona piccola e vile (espressione volgare: Roma, Romagna); v. *Pugnetta*.

Mezzarìa o **mezzerìa:** v. *Mezzadria*.

****Mezza velada:** (v. *Velada*), come di donna si dice *mezza calzetta*; e anche si dice di *persona caduta in basso stato*.

****Mezzèdima:** il *mercoledì*, il giorno di mezzo della settimana, da *mezzo* e *edima*, corruzione di *hebdomas* = settimana. Antica voce, viva in qualche volgare di Toscana.

Mezzo: al pl. per *averi, sostanze, danari, ecc.*, è dai puristi ritenuta voce di cui troppo si abusa. || *Mezzo* per *modo, via*; come *tentai ogni mezzo*, non pare ai puristi di schietta italianità. || *Mezzi vocali* per *voce* è del pari locuzione ripresa. || « Sconcissimo » chiama il Rigutini il modo di dire *a mezzo* invece di *per mezzo*. Es., *a mezzo stampa*. Che dire poi della scrittura a ½?

Mezzo: quando è messo dopo altro numerale, resta o dovrebbe restare invariato, es. *sono le tre e mezzo, cinque lire e mezzo*.

Mezzo-soprano: v. *Contralto*.

Mezzo tèrmine: familiarmente si dice di *spediente che non risolve* una questione, ma cerca di accontentare le parti contendenti. Si dice anche il vocabolo che tende a cotal fine; v. la frase *Tagliar la testa al toro*.

Mezzo toscano: solendosi tale sigaro fumare spezzato a metà. « Hai un mezzo toscano? »; v. *Toscano*.

Mica: lat. *mica* = briciolo, grano, che pare derivato dalla stessa radice da cui *micros* = piccolo. Questo *mica* si riscontra nelle lingue neolatine e nei vari dialetti italiani (Genova, Romagna), *minga* e *miga*. *Mica* è particella rafforzativa e riempitiva, non negazione in sè solamente (come *quidem* in latino); perciò è idiotismo lombardo usare *mica* senza negazione, es. *io so mica*. Tanto però è l'uso che fanno i lombardi di questo *mica* che, nell'opinione erronea essere l'italiano molto diverso dal dialetto, non pochi temono di usare *mica* anche dove è bene usato: es. *io non so mica*; v. *Brisa*.

Micado: il capo della religione scintoista, e imperatore del Giappone. Significa *il Venerabile*; e, come rappresentante del genio e della forza della stirpe, ha tributo — specialmente prima della modernizzazione del Giappone — di onori e riti conformi a deità. Per il solito mal vezzo, v'è chi antepone la grafia francese o inglese di *Mikado*.

****Mica male:** per *discreto, abbastanza bello, buono*, è locuzione milanese che non esce dal linguaggio familiare; cfr. per ciò che di elementi gallici ha il dialetto lombardo, il fr. *pas mal*.

***Mi-carême:** voce fem. francese, *mezza quaresima*.

****Micca:** e diminutivo *micchetta*, nel dialetto milanese significa *pane, panino*: deriva dal latino *mica* (v. *Mica*), *mica panis* (lo Scheler, lo Zaccaria, propongono una etimologia tedesca), in fr. *miche* = pagnotta. In Romagna dicesi *mecca* = il pane di farina gialla.

****Micco:** *scemo, minchione* (Roma). Da *mìnchia, mèntula*; cfr. *Cazzàccio*.

Micenèo: (o *micènico*) attributo di arte, civiltà di Micene (Argolide), regnata da Agamennone e sua tragica stirpe. (Scavi dello Schliemann).

***Michel:** « Michele ». È pei tedeschi ciò che per noi è Pantalone « Paga Pantalone »).

Michelàccio: nella frase *far la vita del Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso*.

Questo *Michelaccio*, secondo alcuni, sarebbe nome proprio di un cotale Michele Panichi, fiorentino, che ritiratosi dalle publiche faccende, conduceva vita oziosa e infingarda: secondo altri, da *micheletto* (spagn. *micalette*), *colui che si recava al santuario di S. Michele nei Pirenei*, e poi *vagabondo, malandrino*, con la desinenza peggiorativa in *accio*. *Micheletto* fu pure nome di milizia spagnuola (sec. XVI e XVII), formata di montanari dei Pirenei, dove è il santuario di S. Michele.

Micheletto: v. *Michelaccio*.

Micidiale: (da *omicidiale*) antica parola nostra che con forza di sostantivo (*omicida*) fu usata fin dal Boccaccio: « non volere divenire *micidiale* di chi mai non l'offese » (*Decameron*, giornata II, novella IX). Questa antica voce rivive oggidì, specie nel linguaggio degli antropologi, per significare coloro i quali recano le stimmate degenerative del sanguinario.

****Micragna**: voce fem. romanesca e delle regioni dell'Italia centrale; vale *difetto di danaro, bolletta, rana*, come si dice con altre voci dialettali di altre regioni.

****Micragnoso**: *povero, meschino, gretto, con pochi denari* (Roma).

Micro-: vale *piccolo*, gr. μικρός, ed entra come prima parte in composizione di moltissime parole, neologiche la più parte, del linguaggio scientifico, per esprimere il concetto di piccolezza, contrapposto a quello di grandezza, che suole esprimersi con *macro* (μακρός), lungo, o con *mega* (μέγας), grande.

Micròbio: pl. *microbii*, devesi ritenere miglior lezione di *mìcrobo*, almeno per ragione etimologica (da μικρός = piccolo, e βίος = vita, cioè *animali di piccola vita*). Probabilmente la forma *microbo* ci derivò dal fr. *microbe*. *Microbio* è nome generico come l'altra parola *microrganismo*, e comprende, oltre ai bacteri, altre specie, come gli infusorii, le muffe, gli agenti della fermentazione, ecc. (v. *Protista* e *Bacteri*). Questa parola *microbio* è diventata popolare ed è usata anche in senso traslato.

Microcefalìa: gr. μικρός = piccolo, e κεφαλή = testa (v. *Craniometria*): testa eccessivamente piccola per deficiente sviluppo; si dice *microcefalìa vera*, dal Lombroso, quella che si accompagna a strettezza della fronte, per distinguerla dalla *nanocefalìa*, in cui la piccolezza del cranio si associa a regolarità della forma. *Virchow* invece chiama *nanocefalìa* o *microcefalìa* il cranio piccolo e regolare.

Microcèfalo: v. *Microcefalia*. Comunemente vale *imbecille, stupido*; *piccolo di testa*, come si dice; v. *Piccolo di testa*.

Micrococco: nome dato a bacilli o bacteri in forma di grani, da μικρός = piccolo, e κόκκος = grano o bacca.

***Microfarad**: (letteralmente, *piccolo farad*) nome di capacità elettrostatica: equivale ad un milionesimo di *farad*: viene comunemente usato come unità di misura per esprimere la capacità dei condensatori elettrici e delle condutture elettriche, quali sono i canapi telegrafici subacquei, le linee telegrafiche e telefoniche, aeree e sotterranee ecc.

Micròfono: gr. μικρός = piccolo, e φωνή = suono: apparecchio acustico che riceve e ingrandisce le vibrazioni sonore. « L'applicazione del microfono al telefono ».

Microgramma: un *milionesimo* di gramma.

Micromanìa: neologismo scientifico, opposto di *megalomanìa*: dal greco μικρός = piccolo, e μανία = mania, demenza: si dice di chi sente bassamente di sè: derivato, *micròmane*.

Microrganismo: neol. scientifico, e vale *piccolo essere organizzato*; v. *Microbio*.

Mida (*Le orecchie di*): Mida domandò a dio Bacco la grazia che tutto ciò che toccasse si mutasse in oro; ed era re di Frigia, questo idiota! Giudice fra il canto di Apollo divino e del rozzo dio Pan, diede a questo il premio. Si ebbe in pena due smisurate orecchie d'asino. Simbolo della critica ignorante! Mida si uccise: ciò che gli ignoranti non fanno (cfr. Ovidio, *Met.*, XI).

***Midinette**: neologismo del gergo parigino per indicare la *sartorella* (v. *Grisette, Madamina*), così detta dalla refezione del mezzodì (fr. *midi*).

Midollo allungato: *medulla oblungata* o *bulbo rachìdico*, parte dell'encèfalo che fa seguito al midollo spinale. Nel midollo allungato è il *nodo vitale* (punta del *càlamus scriptorius*), donde ha origine il nervo pneumogastrico, o vago, o decimo paio, che regola la vita del cuore, del polmone e anche dello stomaco. Colpito quello, si va sùbito in paradiso.

Midriasi: (μυδρίασις da ἀμυδρός = oscuro) termine medico: dilatazione anormale

della pupilla con immobilità dell'iride: der., *midriatico*.

Mielina: il *miele* non ci ha a che fare, ma da (μυελός = *midollo*), *materia* costituente il sistema nervoso, *sostanze mieliniche*. Per effetto di lavoro eccessivo, queste *sostanze mieliniche* possono diventare tossiche; v. *Colina*.

Mielite: da μυελός = midolla: nome dato alla più parte delle malattie intrinseche del midollo spinale.

Miglio geogràfico: v. *Nodo*.

Migliore della sua fama: locuz. probabilmente dedotta da Ovidio, *ipsa sua melior fama* (*Ep. ex Ponto*, I, 2, 143); cfr. il verso dello Schiller (*Maria Stuarda*, III, 4): *Ich bin besser als mein Ruf*.

Miglioria: neologismo notato dal Rigutini come non buono: « se di terreni, la voce italiana è *bonificamento*, se di malattia, *miglior aumento* ». Vero è che *miglioria* è termine di molti dialetti, anche del centro d'Italia.

***Mignardise:** *delicatezza*, da *mignard*, grazioso, delicato: voce francese usata per significare una specie fine di merletto per guarnizione.

***Mignon:** vocabolo francese che vuol dire *gentile*, *favorito*: nella nostra lingua sovente aggiunto di oggetti di forma piccina e aggraziata. Dal tedesco, *Minne* = amore. Altri dal latino, *minus*, con l'addolcimento del *g*; cfr. un *mignino*, per un *pochino*, che dice il popolo in alcuni dialetti. La parola *mignon* fu tradotta già da antico in *mignone*, e noto è l'esempio del Redi (*Ditirambo*):

> Qualche nuovo smisurato
> sterminato calicione
> sarà sempre il più mignone.

Mignone: *preferito*, *caro*; v. *Mignon*.

****Mignotta:** voce romanesca, *meretrice*, che sembra avere evidente rapporto con *mignon*.

***Migraine:** in certo linguaggio mondano questa voce francese pare più elegante della sorella italiana *emicrania*. Solito caso! *Cefalalgia intensa*, il più sovente da un sol lato della testa e avente sede nella regione temporale ed orbitale: vi si accompagna un generale malessere, con nausea e vomito. È il nome della malattia che più si presta ad essere simulata come scusa, specialmente dalle dame; ed è artificio assai antico, come puoi vedere in Ovidio (*Amores*, I, VIII, 73): *capitis modo finge dolorem*, cioè « dà ad intendere un mal di testa »; v. *Nottata*.

***Mikado:** v. *Micado*.

***Milady:** forma francese, accolta fra noi, dell'ingl. *my lady* = mia signora, titolo che si dà, conversando o scrivendo, a dama inglese, moglie di un lord o d'un barone.

****Milân, e poeu pù:** nota espressione di campanilismo, che fa il paio con altra non meno orgogliosa: *chi volta el cuu a Milan, lo volta al pan*. Sono del resto espressioni assai antiche e registrate dal Cherubini (*op. cit.*), il quale vi aggiunge questa: *Milan l'è el giardin de l'Italia*, però avvertendo che ciò si deve intendere soltanto della floridezza economica; cfr., la più recente espressione: *Milano capitale morale* (v. *Capitale morale*). Del resto di questi orgogli cittadini altri esempi abbondano. Es. *Vedi Napoli e poi mori*; *Roma è caput munni e Cifalù secunni*; *Zena* (Genova) *cura ogni pena, Zena a l'è l'America d'Italia, Chi lascia Zena, volta le spalle ai denari, ecc.* Sciarada proposta da un romano a un milanese:

> Il mio primo è *RO*
> Il mio secondo è *MA*
> Il tutto una gran città.

Milan! risponde il milanese.

****Milanes in mar** (*Un*): titolo di operetta di Cletto Arrighi, nel senso di *persona in imbarazzo*, *negli impicci*.

Miles gloriosus: lat., *soldato borioso*: attributo di Pirgopolinice, l'immortale spaccone, l'arcifanfano di Plauto, capostipite insuperabile della numerosa famiglia dei Matamoros, Capitan Spaventa, Capitan Fracassa. Nome usato tuttora per significare un millantatore, un rodomonte; v. *Pirgopolinice*. Al tempo della Guerra, il re di Bulgaria mandò un telegramma a Guglielmone chiamandolo *miles gloriosus*. Con intenzioni opposte, aveva colto nel segno, cioè *vanitoso* non *glorioso*.

Miliardàrio: una volta si diceva *milionario*: « Spese da milionario, pazzie da milionario », ma oggi (non dico per me) cosa è il milione? Si dice *miliardario*. I miliardari sono solitamente di provenienza americana e costituiscono i nuovi Re, del ferro, dell'acciaio, del petrolio, delle carni in conserva, della Borsa, ecc.; v. *Capitani*.

Miliardo: *mille milioni*: è il francese *milliard*, che cacciò di nido la voce italiana *bilione*.

Miliare: dal lat. *miliarium* = colonnetta posta sulla strada ogni mille passi: agg. aggiunto di *pietra* o *colonna* che segna il numero delle miglia. Estensivamente e per similitudine si dice *pietra miliare* per significare un fatto che sembra come segnare il progresso della via della civiltà.

Miliare (*La*): (*milium* = miglio) si dice un'*eruzione* di piccole vescicole che avviene nella sudazione abbondante in molti casi di malattie febbrili.

***Milieu:** voce francese dal molteplice significato: *mezzo, centro, posto d'onore, temperamento, ambiente* (affetti, relazioni, luogo), *il fluido che ne circonda, ecc. Miluogo* per *focolare di operosità e produzione intellettuale* usa il Carducci a pag. VIII della prefazione alle sue *Letture del Risorgimento Italiano.*

Militare in favore: brutta locuzione neol., che vale *operare favorevolmente, convergere ad un dato fine, tornar di lode, testimoniare a vantaggio, ecc.* È derivata dal fr. *cela milite en sa faveur.*

Militaresse: le *mogli* degli ufficiali, che si credono rivestite del grado del marito; onde maldicenze, pettegolezzi, guerriglie. Voce faceta.

Militarismo: da un neol. fr. *militarisme*: sarebbe propriamente non solo l'ordinamento militare, ma il preponderare della casta militare su gli altri ceti sociali.

Militarismo prussiano: punto contro cui urge la Guerra del mondo, la Prussia, centro militare della Germania, dal tempo di Federigo II. La grandezza della Prussia e della Germania fu costituita da quattro uomini senza molti scrupoli, Federigo II, York, Bismarck, Guglielmo II (1918). Allora gli occhi ciechi non vedevano che questo pericolo (1925).

Militarizzazione: *ridurre a sistema militare*: neologismo dal neol. francese *militarisation.*

***Military** (*militari*): voce dello sport: corse con cavalli di servizio. Furono istituite dal Ministero della Guerra con apposite norme e premii ad imitazione di altri paesi, come incitamento agli ufficiali a provvedersi di buoni cavalli di servizio.

Milite ignoto: V. *Ignoto militi* e *Soldato ignoto.*

Militesente: voce della Guerra, *esente dal servizio militare* (1918).

Milizia fascista: in difesa del fascismo e della nazione (ottobre - novembre 1922) instituita nel principio del 1923 coi nomi romani di *squadra* (12 militi), manipolo, centuria, coorte, legione. Prestò giuramento al re (nov. 1924). M. V. S. N.

Millantato crèdito: termine giuridico: *il vantare credito che non esiste*, cioè simulare amicizia e aiuto di potenti personaggi a scopo di lucro.

Mille (*I*): denominazione, dedotta dal numero approssimativo, della gloriosa schiera che nel maggio del 1860 assunse, duce Garibaldi, l'impresa della conquista del Reame di Napoli. Sotto questa denominazione passarono anche i volontari che formarono le successive spedizioni, ed è per questo che i *Mille* sono tanti!

Mille e una notte (*Le*): racconti bellissimi orientali che si fingono narrati da Sceerazade al sultano di Persia Sciariar, il quale, tradito dalla sultana e fattala uccidere, per evitare il pericolo di nuovi tradimenti nelle future spose, solo di un giorno le faceva partecipi al talamo, indi le mandava a morte. La bella Sceerazade seppe col fascino di meravigliosi racconti, opportunamente interrotti e continuati per mille e una notte, rimuovere il Sultano dal feroce proposito. Tale la favola del bellissimo antico libro (introdotte in Europa da Gallant, tradotte interamente da Mardrus). « Le Mille e una notte » dicesi così in italiano come in ogni lingua culta, quale termine di paragone e sinonimo di tutto ciò che è meraviglioso, magico.

Milodonte (*Mylodon*): mammifero fossile dell'ordine dei Maldentati o Sdentati, affine al gigantesco megaterio (*Megatherium*), i cui resti trovansi pure nei terreni d'alluvione dell'America meridionale.

***Milord:** forma francese, accolta da noi, della forma inglese *my lord* = mio signore. Voce comune alle lingue europee. La forma italiana *milorde* e *milordo*, quale è nei nostri dizionari, è più frequente nell'uso del popolo. Frequente quivi pure è il diminutivo *milordino* per *galante, damerino*. Nel dialetto contadinesco di alcune terre di Romagna, *milordo* e *milorda* valgono *bello, elegante, vestito a festa, ecc.* Lo stesso in milanese, *milord, milordin, fàa el milord.* Nel Lazio è termine canzonatorio. Nel Veneto, *prodigale, gran signore*, spesso in senso faceto. Quale curiosa istoria di questa parola si po-

trebbe fare! || *Carrozza signorile*, a quattro ruote, sedile posteriore, con soffietto. Specie di *victoria* (cabriolet *milord*).

Miluogo: v. *Milieu*.

Mimare: goffa versione del fr. *mimer*, da *mime* = mimo; *gestire, parlare a gesti. Les sourds-muets miment ce qu'ils veulent dire.* Neologismo anche in francese (Littré).

Mimetismo: voce scientifica (dal gr. μίμησις, imitazione), fr. *mimétisme*, ingl. *mimicry*: mezzo di difesa usato da certe specie di animali, i quali *imitano*, cioè prendono l'aspetto di altre specie ben difese, cioè più adatte alla lotta per la vita. Questo interessante fenomeno fu dal Darwin detto di *analogia* o di *adattamento*. E nella vita degli uomini non avviene forse un fenomeno consimile? (cfr. l'ode del Parini, *L'Impostura*). Affine al mimetismo è l'*adattamento protettivo del colore*, che riscontriamo in molti animali, cioè l'assumere il colore del luogo circostante: gli animali del deserto hanno il color fulvo delle arene; gli animali delle nevose regioni artiche si vestono di candore; i pesci, come le scorpene, i granchi, le meduse, si occultano per l'aspetto simile alle acque ed agli scogli.

Mimì Pinson: nome di una specie di *sartina* nel famoso romanzo *La bohème* di Enrico Murger, opera del maestro Puccini. La *sartina*, *madamina*, in genere, detta anche *lavoratrice dell'ago*. « Mimì Pinson si agita per l'aumento di paga ». (Il periodo romantico della sartina è tramontato. Mimì vuole pellicce, auto, brillanti, *champagne*).

Mimoplàstica: v. *Danzatrice*.

****Mina:** francese *mine* = fisonomia, cera: parola usata nelle terre subalpine fra gente volgare.

Mina: chiamano in commercio le *puntine* di lapis che si innestano ai portalapis.

Minare: nel senso figurato di *consumare, distruggere, scalzare, recar danno di nascosto*, è modo neologico tolto dal fr. *miner*: *cette maladie le mine, le temps mine tout, ecc.*

****Minchia:** dial. napol. *menchia*, sardo *mincia*, dal lat. *mencla*, forma collaterale di *mèntula* = membro virile; v. *Mingere*; cfr. *Minchione*.

****Minciante:** il *nerbo* (Abruzzo) da *mìnchia*.

****Minente:** (da *eminente*) si diceva di *popolana* distinta, anche ricca, ma senza cappello (Roma). Oggi la voce va scomparendo: anche le serve portano il cappello.

Minerva (*La*): il *ministero della publica istruzione* in Roma, così detto dall'edificio (*S. Maria sopra Minerva*, chiesa domenicana costruita nel sec. XIV su le rovine di un tempio di Minerva). Si fa anche l'agg. *minervino*, nel gergo scolastico, riferentesi— con abusata ironia — a cose di detto ministero.

Minerva oscura: « Dante Alighieri son, Minerva oscura », verso attribuito al Boccaccio, donde Giovanni Pascoli trasse il titolo di una sua nobile opera di interpretazione o chiave di tutte le allegorie della *Divina Commedia*, la *Mirabile Visione*. La difficile esegesi o ermeneutica del Pascoli ebbe suo espositore Luigi Valli, *Il segreto della Croce e dell'Aquila*.

Minestra: nell'alta e media Italia la minestra è asciutta o in brodo: da Roma in giù, dicendo *minestra*, si intende in brodo, o verdura o legumi; altrimenti si dice *maccheroni, spaghetti, fettuccine, ecc.*, non *minestra*.

****Minestrone:** specie di *minestra* comune in Lombardia, da cui si estese poi alle altre cucine conservandone il nome: « propriamente quella minestra in cui entrano a compagnia riso, fagiuoli, cavoli cappucci e spesso anche sedani, carote ed altro »; così nelle elette sue spiegazioni il Cherubini (*op. cit.*), e in quell'« altro » intendi cotenne, lardo, erbe aromatiche.

****Minestrone alla genovese:** in cui al riso è sostituita la pasta, e v'è il condimento di speciali erbe aromatiche (savori).

Mingere: lat. *mingere*, talora usato, o per celia o come termine più decoroso, invece di *urinare*. Si ritiene questo verbo provenire dalla stessa radice indo-europea da cui *mèntula* latino, *mencla* nel latino volgare, onde *menchia* o *minchia* nei dialetti meridionali, *mincia* in sardo, per indicare l'organo virile, e in italiano *minchione*, accrescitivo di *minchia*, nel senso morale di *balordo, stupido* per effetto del solito traslato spregiativo che avviene dei nomi indicanti gli organi della riproduzione; v. *Cazzaccio*, nel senso di *stupido, dappoco*.

Minghetti: nome di *sigaro* dolce a foggia estera, prodotto del monopolio italiano. Dal nome del ministro Marco Minghetti.

Minimalista: v. *Massimalista* o *massimista*.

Minimi: ordine di frati mendicanti istituito da Francesco da Paola. Vale in latino

i più piccoli; cfr. i *frati minori* dell'ordine francescano.

Mìnimi tèrmini (*Ridurre ai*): si dice propriamente delle frazioni, ridotte all'espressione loro più semplice. E nel parlar comune vale *al minimo*, quasi a nulla. Locuzione impropria, giacchè la frazione, anche se ridotta ai minimi termini (numeri primi), muta di forma, non di sostanza; v. *Potenza* (*elevare all'ennesima*).

***Minimum**: v. *Maximum*.

Ministeriàbile: si dice di quel deputato che ha probabilità di diventar ministro.

Ministero delle armi e munizioni: nuovo ministero creato al tempo della Guerra (1918).

***Minnesänger** e **Minnesinger**: voce storica tedesca, da *Minne* = amore, e *Sänger* = cantore, cioè *trovatore, citharoedus, minnesingher*, poeta d'amore che componeva e andava cantando versi d'amore. Secoli XII e XIII. *I Maestri cantori*, opera del Wagner.

Minnesingheri: v. *Minnesanger*.

Minòico: attributo dotto di *civiltà, epoca*, del tempo di Minosse (II millennio av. Cr.). Dagli scavi operati (principio XX secolo) in Creta, isola regnata da Minosse.

Minorile: *dei minorenni*. « La delinquenza minorile ».

Minotaurizzato: *cornificato, becco*, con le corna come il Minotauro. Dal francese.

Minuta: per *lista* delle vivande, goffa versione del francese *menu*; v. questa parola.

****Minuta**: termine, culinario milanese, che indica un piatto di regaglie di pollo con funghi o tartufi.

Mio capitano: o *mio colonnello, ecc.*, così si traduce, dal francese, *mon capitaine, ecc.* Ora quel *mon* è abbreviazione di *monsieur*, dunque, *signor capitano*.

Miocène: voce della scienza geologica, dedotta dal greco, e si dice dei terreni *meno recenti*.

Miope: attr. di occhio; ed è voce greca dedotta da *μύω* = chiudo, solendo chi è miope chiudere le palpebre per meglio vedere. L'imagine si forma innanzi alla retina: si corregge il difetto con lenti divergenti.

***Mir**: il *Comune russo*, con proprietà collettiva della terra, ripartita in porzioni e lotti (antico istituto).

Mirabilia: neutro plurale latino, *cose mirabili*. « Dire *mirabilia* di uno », farne grandi elogi.

Mirabolàno: *spaccone, contafrottole*.

Mirabolante: per *stupefacente, meraviglioso*, ma con speciale senso lepido e di scherno, è dal fr. *myrobolant*; cfr. lo Scheler (*op. cit.*).

Miracolista: voce della politica, da *miracolo*: si dice ironicamente di chi attende il perfetto ordinamento sociale dall'attuazione immediata delle proprie ideologie. (La ricetta che il villano domanda al medico per guarire sùbito). Der., *Miracolismo*.

Miracolato: voce deforme dal fr. *miraculé*, venuta in uso con il culto della Madonna di Lourdes, *toccato dal miracolo* (della guarigione).

Miràggio (fr. *mirage*): fenomeno ottico dovuto alla rifrazione della luce, per cui appaiono nell'orizzonte false imagini di paesaggio. In italiano dicesi, con bella parola, *fata morgana*, dal nome della fata Morgana, sorella d'Artù, allieva di Merlino, ricordata negli antichi romanzi cavallereschi. Il fenomeno del *miraggio* era attribuito all'arte incantatrice della fata. I francesi, traendo molti vocaboli dal linguaggio scientifico e fisico, hanno dato a tale voce il senso di *illusione, sogno*, e hanno trovato in noi buoni imitatori.

Mirandolina: la « Locandiera » del Goldoni, donna astuta e leggiadra.

Mirìce (*Le*): lat. *myrìca*, tamarisco, arbusto a foglie simili a quelle del cipresso. Il Pascoli, togliendo dal verso virgiliano (*Egl.* IV, 2) *arbusta juvant humilesque myricae*, ne fece titolo della prima sua raccolta di liriche.

Mirmillone: *il gladiatore* armato di scudo e falce che combatteva contro il reziario (Roma antica). « Si imbevono le rose nel sangue che fluì dal mirmillone » (Pascoli).

Mise: sost. fem. francese dal verbo *mettre*: voce usata da noi per indicare il modo di vestire. Nel qual senso è neologismo pure in francese, registrato nel Dizionario dell'Accademia solo dall'edizione del 1834.

***Mise au point**: espressione francese, *impostatura, quadro di una data questione*.

***Mise en scène**: oltre che nel linguaggio teatrale per indicare l'*allestimento scenico*, questa locuzione francese è talora usata nel linguaggio giuridico per indicare il complesso dei raggiri ed inganni atti a fare colpo sul publico. La locuzione francese s'alterna con la versione *messa in scena*.

Misericòrdia (*Compagnia della*): istituzione di carità in Firenze, che risale alla metà del

secolo XIII, e che tuttora conserva le sue caratteristiche consuetudini e fogge. Ha per ufficio il trasporto dei morti, dei feriti, degli infermi e loro assistenza. La peste, che così ripetutamente infestò Firenze, diè occasione di sperimentare il valore e l'abnegazione cristiana di questa confraternita. Vi appartengono nobili e plebei, secolari ed ecclesiastici; ma nulla ne appare di fuori; l'anonimo è, per così dire, materialmente rappresentato, dalla buffa nera che copre il viso; cui aggiungi le cappe nere, le corone del rosario ai fianchi, di notte le torce, le bare rette su le spalle dei *porti* alla maniera antica, e ne deriva una scena della più caratteristica originalità. Vi corrisponde la moderna *Croce Verde*.

Misidìa: v. *Terziglio*.

Misirizzi o **missirizio**: vocabolo toscano (da *mi*, *si*, e *rizzare*). *Balocco* fanciullesco, fatto generalmente con un pezzetto di sambuco impiombato di sotto, e una penna di sopra, sicchè si rizza. Voce che si presta a senso anfibologico.

***Misnà**: voce ebraica: vale *seconda legge*, cioè legge orale (la prima è la rivelazione); v. *Talmud*. Miglior grafia, *Miscnà*.

Misògino: dicesi di uomo che sente ripulsione patologica per la donna nei rapporti sessuali (dal gr. *misein* = odiare, e *gune* = donna). Estensivamente si dice di chi parla male delle donne. « Molti uomini sono misògini perchè hanno invano desiderato la donna ».

Misoneismo: voce usata dal Féré in senso patologico, dal Lombroso in senso sociale per indicare avversione alle cose nuove. Dal greco *misein* = odiare, e *neòs* = nuovo. Deriv. *Misoneista*.

***Miss**: ingl., vale « signorina », e usasi preferibilmente seguita dal nome proprio. Le giovanette italiane di ricca e nobile condizione costumano aver seco una governante o precettrice, la quale, se inglese, chiamano col nome di *miss*; v. *Fraülein*. (La lingua italiana è insegnata solitamente dalla balia).

Missionàrio: curiosa ed abusiva accezione del vocabolo, per indicare l'*insegnante* in destinazione provvisoria, cioè ad altra sede (primaria).

Missione: « questa voce nel senso di *mandato*, *ufficio* e simili ha veramente origine in quelle parole del Vangelo *Ego mitto vos*, *ecc.*, dette da Gesù Cristo a' suoi discepoli. Onde bene si dirà: La missione è l'apostolato della Chiesa, del sacerdozio e simili, tenendosi sempre dentro ai confini religiosi. Ma i francesi prima di noi l'estesero a qualsivoglia altro mandato ed ufficio, tanto degli Apostoli, quanto a quello dei publici spazzini » (Rigutini). Solito caso di estensione di senso al modo francese.

Missiva: propr. la lettera che si manda per prima, in opposizione a *responsiva*. Semplicemente per *lettera*, è dal fr. *missive* (lat. *mittere* = *mandare*).

Missus dominicus: era nell'evo medio l'esecutore degli ordini dell'Imperatore (*messo del Signore*): molto diritto, ma scarso potere. Dicesi per estensione, spesso ironica.

***Mister** e **Mistress** o **Missis** (*mistă*, *missis*): in inglese significano *signore*, *signora*, inanzi al nome proprio. Abbrev., *Mr.* e *Mrs.*

Mistero: nella comune locuzione *far mistero*, detto di cosa di poca importanza, spiace e ricorda ai puristi la locuzione fr. *faire mystère d'une chose*.

Mistico: parola abusatissima. « La signora è mistica? Per lo meno francescana ». Pare voce-surrogato della perduta fede! *Mistico* deriva dal greco e vale, *misterioso*, *arcano*.

Mistificare: verbo usatissimo nel senso di *abusare dell'altrui buona fede per farsene giuoco o trarne vantaggio*: proviene dal francese *mystifier*, neologismo del resto, anche in francese, da *myst*, radicale di *mysterium* = mistero, e *facere* = fare. Cfr. il Littré. Noi abbiamo moltissime voci: *burlare*, *canzonare*, *ingannare*, *corbellare*, *ciurmare*, *ecc.* Eppure a *mistificare* si annette un senso — come dire? — di modernità e di eleganza nell'inganno.

Mistificazione: v. *Mistificare*.

****Mistochino**: *figurina* di gesso o di pasta dolce (Toscana); i *necci* (Bologna).

****Mistrà**: *acquavite* di anici o *fumetto*, come si dice in Toscana. *Mistrà* è voce ampiamente dialettale (Veneto, Emilia, ecc.), quasi sincopato da *misturà*?

***Mistral**: parola francese, dall'antico provenzale *maestral*, usata su le coste del Mediterraneo: in italiano *maestrale* o *maestro*, vento fra la tramontana e il ponente.

Mistura bordolese: *preparazione di solfato di rame* che si dà per innaffiamento alle viti al fine di preservarle dalla peronospera.

Misura di carbone (*A*): locuzione familiare che significa ricambiare ad usura, ma in mal

senso, come ad es., di contumelie, di offese. Nell'anno 1917, che il carbone manca ed è prezioso, non si sarebbe formata certo cotale frase.

***Mitaine:** voce fem. francese: *mezzo guanto* usato nella prima metà del secolo XIX. Concede alla donna di mostrare la bellezza della mano. Ma perchè usare la voce straniera?

Mitilo: (*Mytilus edulis*), che etimologicamente vuol significare come *mutilato*: genere di molluschi bivalvi, con conchiglia nero-azzurrognola, di forma triangolare: sono forniti delle cosidette *glandole del bisso*, destinate a produrre certi fili cornei, di cui l'animale si vale per attaccarsi ai corpi sottomarini: detti anche volgarmente *peoci* o *pidocchi di mare* sul litorale adriatico, *dàtteri o mùscoli* sul litorale tirreno, *cozze* nell'Italia meridionale; v. *Cozza* e *Peocio*.

Mitingàio: v. *Meeting*.

Mito: voce greca, che vale *favola*. Nella filosofia della storia si usa questa parola per significare quelle formule che muovono ogni tanto le coscienze delle masse, le quali non hanno coscienza individuale: *Liberté égalité fraternité, La legge è uguale per tutti, Re per grazia di Dio, Dittatura del Proletariato, ecc.* || Familiarmente si dice che una persona è un *mito*, per significare che non si vede mai, o non se ne sente l'autorità. Si dice anche di legge scritta, ma senza applicazione.

Mitraglia: voce di gergo, *moneta di rame*.

Mitragliatrice: terribile arma automatica; v. *Maxim, Nido di mitragliatrici, Annaffiatoi del diavolo, Motocicletta*. La Fiat spara 450 colpi al minuto, la Maxim 500, la Saint-Etienne 650, la Schwarzlose 400 (1918).

Mitragliera: variante di *mitragliatrice*.

Mitragliere: il *soldato* addetto alle mitragliatrici.

Mitridate (*Cura di*): Mitridate re del Ponto, per sfuggire al pericolo di essere avvelenato, faceva la cura preventiva dei veleni a piccole dosi, per immunizzarsi. Estensivamente « assorbire, conoscere i vizi sociali per esserne immune ». Der. *Mitridatizzarsi*.

***Mitteleuropa:** voce tedesca (pr., *mittel-oiropa*): programma tedesco di organizzazione dell'*Europa centrale* sotto la egemonia teutonica (Naumann). Espressione della Guerra. (Crollo della Germania imperiale, nov. 1918).

Mixedema: term. med., da μύξα = muco, e οἴδημα = edema, gonfiore: malattia che si manifesta o spontaneamente negli individui adulti (*m. spontaneo degli adulti, cachessìa pachidermica* di Charcot), o in individui che hanno subìto la esportazione della glandola tiroide (*cachessia strumipriva*).

Mobilio: è voce ripresa per *mobilia*, che letteralmente in latino vuol dire *le cose mobili*. Peggior scrittura, *mobiglio*.

Mobilitazione civile: locuz. della Guerra. Alla mobilitazione militare fa riscontro quella civile, cioè tutti i cittadini non militari sono chiamati a prestare servizio per le opere civili di cui la immane Guerra abbisogna. Poi, per estensione, *mobilitazione commerciale, dell'intelligenza, ecc.* Così anche in francese.

Mobilium turba Quiritium: *la incostante folla dei Quiriti* (Romani): Orazio (*Odi, I*, 1, 7). Ricorre estensivamente.

Mobilizzare: detto degli eserciti, è di provenienza francese, *mobiliser*. In italiano, *mobilitare*.

Moca: v. *Moka*.

Moccichino: per *fazzoletto* da naso, è voce poco graziosa, benchè abbia esempi anche di Monsignor Della Casa.

Moda (*La*): (fr. *mode*, dal lat. *modus* = uso passeggero, dipendente dal gusto e dal capriccio, inglese *fashion*) suppone la mutabilità della foggia e degli adornamenti. Il primo giornale di mode, col titolo appunto di *Journal des Modes*, cominciò a stamparsi a Parigi nel 1786. Grande sviluppo ebbe la moda al tempo del secondo Impero, ed il sarto Worth ne fu valido cooperatore (lavorazione di abiti fatti, stoffe e accessori, velluti, trine, ecc., in vendita presso il sarto). Della moda, con cui la donna valorizza se stessa, tiene sempre lo scettro Parigi. La moda del 1925 è il trionfo del pessimo gusto. Scrive una sarta italiana di ingegno Marta Palmer: « Le nostre signore oggi non si vestono altro che per ballare! Si danza dalle 16 alle 4 del mattino. Provatevi ad osservare un ritratto di dieci, venti, trenta anni fa, e poi scoppierete dal ridere tanto sono buffe, grottesche le vesti, i cappelli, le pettinature! ».

Modalità: voce del linguaggio filosofico, astratto di *modale* (ragione formale del modo). Per *forma, accessorio, accidente* (es.: non rimane che intenderci su di alcune *modalità*), riprendesi dai puristi come estensione conforme all'uso del fr. *modalité*.

Modanatura: term. arch., nome generico dato ai corpi più o meno sporgenti che compongono il profilo di una cornice.

Moderato: nel senso politico di monarchico costituzionale ci deve essere provenuto dal francese *modéré*, voce quivi usata sino dal tempo della Rivoluzione e del Direttorio. Il *moderato*, secondo etimologia, sarebbe l'ideale degli uomini politici, se non che vedi al paragrafo *In medio stat virtus* una sentenza del Manzoni; e vedi anche un giudizio assai acerbo che dei moderati dà il Cavour (Lettere raccolte dal Chiala, vol. IV).

Moderatore: in meccanica, *apparecchio che serve a moderare*, rallentare i movimenti.

Modernismo: tendenza da parte di alcuni cattolici di conciliare la critica storica con la fede (Loisy, *L'Evangelo e la Chiesa*; Giorgio Tyrell, *Lettera a un professore di antropologia*; Buonaiuti, *Fogazzaro in Italia*). La Curia Romana considerò questa tendenza pressochè scismatica, ancorchè i modernisti si professino ossequienti al Pontefice. Il modernismo fu vivamente combattuto da Pio X, con la enciclica *Pascendi Dominici gregis*. Questo astratto, di conio non nostro, è stato applicato ad indicare una tendenza riformatrice, non soltanto presso gli ecclesiastici, ma anche presso gli ufficiali del nostro esercito. È il caso di ripetere: *sint ut sunt, aut non sint*.

Modernista: dal fr. *moderniste*: seguace del *modernismo* (fr. *modernisme*); v. *Modernismo*.

Modernizzare: ridurre a forme moderne, dal francese *moderniser*. In buon italiano, *rimodernare*.

Modèstia a parte: locuzione ironica o lepida che dicesi come preavviso a mo' di parentesi, quando si vuole enunciare un fatto o un'opinione che suona il contrario di modestia. Frase fatta.

Modista: neol., dal fr. *modiste*: voce sancita dall'uso, ancorchè non assolutamente necessaria, avendo l'italiano la voce *crestaia*, da cresta, gala.

Mòdulo: con tale nome indicano i tecnici ed i meccanici un numero od una grandezza di riferimento per determinare altri numeri od altre grandezze simili.

Modus òmnibus in rebus: *v'è misura in tutte le cose* (Plauto, *Paenulus*, I, II, 229).

Modus vivendi: lat., *modo di vivere*, accordo e concessione reciproca, pur di vivere in pace, fra parti contendenti ed opposte. *Modus vivendi è* pure un termine diplomatico per indicare il complesso delle condizioni secondo le quali due o più Stati determinano i loro reciproci rapporti.

Moerro: v. *Moire*.

Mofeta: o *mofetta*, seguendo la grafia francese *mofette*; lat. *mophèta*, da voce greca che vale *fetore*; cfr. *mefite*: fenomeno vulcanico consistente nell' emanazione di acido carbonico, e che segna la fine delle eruzioni.

Mògano: v. *Acagiù*.

Moglie di Cesare (*La*): *non deve essere nè meno sospettata*; e, con le parole di Plutarco (*Vita di G. Cesare*, X), *perchè io non volevo non che altro che venisse in sospetto*: così G. Cesare quando ripudiò la moglie Pompea perchè P. Clodio, travestito da sonatrice, erasi introdotto in casa di lei celebrandosi le feste della dea Bona, ancorchè contro di Clodio affatto non si querelasse, nulla simulando di sapere. Ripetesi il motto con forza di traslato ad istituzioni, a cose su cui pur il sospetto non deve cadere.

***Mogol:** o *gran mogol*, voce persiana che vale *circonciso*, titolo degli imperatori dell'Indostan.

***Moire:** voce francese; stoffa *marezzata* di seta o di lana, così manufatta da ricevere un certo splendore ad onde o chiazze di vago e cangiante effetto. Ma perchè usare la voce francese, quando c'è *moerro, amoerro*?

***Moka:** forma francese, che ricorre talora invece dell'italiana *moca*: usasi per indicare il caffè che viene da *Moca*, città dell'Arabia; ed è fra le specie più reputate, quando avviene di trovarne in commercio. È forse per la stessa acuta ragione che *lucus* deriva *a non lucendo*, che i caffettieri gridano *moka!* alle loro bevande scure, appunto per l'assenza del prezioso aroma. *Moka* per *caffè* è pure voce del gergo francese. || *Moka Hodeida*: caffè proveniente da Hodeida, città situata sulle coste del Mar Rosso in Arabia.

****Molare:** *arrotare* (Italia sett.).

****Molazza:** voce dialettale lombarda, dal lat *mola* = macina: *apparecchio di macinazione* (e talora di miscela) con una o due mole ad asse orizzontale, rotolanti sur un piatto pure orizzontale (per macinare terra, pula di riso, ecc.).

****Moleca:** voce veneziana, *granchio molle*; v. *Leone in moleca*. *Mazaneta*, il granchio duro.

****Molera:** così chiamano in Lombardia la *pietra arenaria*.

****Moletta:** voce dialettale e familiare dell'alta Italia per *arrotino* (dal lat. *mola* = mola, macina). « È arrivato il moletta ».

Molla, molla!: (v. *Mollare*) classico grido delle nostre folle, per impedire agli agenti della forza publica di trarre in arresto; si contrappone all'altro grido dialettale: *Ciappa ciappa!* (acchiappa!). Questa avversione alla disciplina civile è una ben triste nostra caratteristica! || *Molla!* voce di comando marinaresco. || *Molla, Buni!* grido già popolare a celebre corridore di bicicletta (Milano).

Mollare: *allentare, lasciare*: voce del linguaggio marinaresco; *mollar* le vele = scioglierne i gerli e spiegarle: *mollar* gli ormeggi = scioglierli a terra e ricuperarli a bordo quando la nave si disormeggia per salpare; *mollar* le scotte = allascarle quando si poggia o si molla in poppa; *mollare* in poppa = poggiare fino ad avere il vento in poppa. Allentare, cioè *rendere molle*, detto di fune. Fig., *cessare, desistere, lasciar andare, lasciar la preda* (alta Italia).

Molle atque facetum: (Orazio, *Sat.*, I, x, 44) attributo della poesia georgica virgiliana, *delicatezza e piacevolezza*: felici parole, adoperate poi estensivamente in tema di arte e di poesia.

Molleggiare: *muoversi mollemente per ogni verso*. « I passeri corrono molleggiando » (Pascoli).

***Molletière:** (da *mollet*, polpaccio). Oggi *fascia*, striscia di stoffa che si adatta strettamente attorno alla gamba, per uso militare e sportivo. Il popolo ha fatto la traduzione fonetica in *mulattiere* (*le*).

***Molleton:** voce francese, da *mou* (lat. *mollis* = molle): stoffa di lana o di cotone o anche di seta, pelosa da uno o da ambo i lati: se ne fanno coperte, camiciuole, sottovesti: serve per imbottire e coprire.

Mollica: e non *mòllica*, come dicono a Milano.

***Moloc:** voce fenicia; *re, signore*. Deità mostruosa e feroce di forma umana con testa taurina, adorata, un tempo, in Oriente (fenici, cartaginesi) e onorata di vittime umane. In tutte le letterature il nome di Moloc è simbolo di istituzione disumana che domanda sacrificio di sangue.

Moltiplica: voce ripresa dai puristi invece di *moltiplicazione*. Questa abbreviazione notasi anche in altre parole come *bonifica, qualifica, modifica, notifica, ecc.* Parlando di biciclette, *moltiplica* è il rapporto tra le due ruote dentate: la stessa ruota dentata del pedale; e comunemente, lo sviluppo in metri che fa la bicicletta ad ogni giro di pedale.

Moltiplico (*Al*): voce storica: dicevasi all'antico Banco di S. Giorgio (Genova) delle somme che si depositavano *ad interesse composto*: cioè lasciando capitalizzare gli interessi.

Momento psicologico: si dice per *momento opportuno* per fare alcuna cosa. Il motto è riferito come di origine francese, e in tale caso avrebbe rapporto storico con l'assedio di Parigi, 1871. Per bombardare Parigi con isperanza di pronta resa, attendevasi il *momento psicologico* in cui la città, divisa dal mondo, stretta da un cerchio di ferro, affamata, non isperando soccorso, avrebbe giudicato inutile ogni resistenza.

****Mona:** voce veneziana, *stùpido*: dall'italiano *monna*, con la semplificazione della consonante: spag. e port. *mona* = bertuccia (ed anche ubriachezza, come il tedesco *Affe*; cfr. *gatta, scimmia, gallina*). || Il *conno*; v. *Sorca*.

Mònade: n. fem., gr. μονάς = solitario, indivisibile: termine filosofico, e vale essere esistente da solo e per sè, *elemento primo* delle cose, *punto metafisico, ecc.*; in fisiologia, *organismo unicellulare*, e, per estensione, *individuo* che sta a sè, che costituisce *tipo*, un *solitario*. In teosofia, *monade* = lo Spirito, *Atmà-Buddhi*.

Monarchìa ci unisce, la repùblica ci dividerebbe (*La*): sentenza storico-politica di Francesco Crispi, espressa la prima volta in Parlamento nella seduta del 1 maggio 1864, parlando della condizione dei partiti nella Camera. « È questione, egli disse, non di sentimento, ma di buon senso. La monarchia è quella che ci unisce, la republica ci dividerebbe, e siccome il partito di azione vuole l'Italia forte, grande, dalle Alpi all'Appennino, noi saremo col Principe, e non mancheremo al giuramento »; v. il motto *Italia e Vittorio Emanuele*.

Monarchìa Danubiana (*La*): l'*Impero Austro-ungarico*. Denominazione che ricorre dopo il concordato con l'Ungheria (1867).

Monarchìa di Luglio: la monarchia costituzionale di Luigi Filippo d'Orléans, così detta perchè sorta dalla rivoluzione di Parigi nel luglio del 1830.

****Monatto:** nome con cui in Milano furono denominati nell'evo medio i becchini e infermieri degli appestati. Rivive il vocabolo per effetto della narrazione che il Manzoni fa della peste nel cap. XXXII dei *P. S.* Quivi è data, come etimologia probabile, dal tedesco *monatlich*, quasi assunto di mese in mese: più probabilmente, dall'elemento *mon*, di cui non è facile cogliere il significato, e il suffisso *att*, con cui in Lombardia si designano nomi di mestieri bassi, ed ha senso spregiativo. Cfr. *polentatt, bagatt.*

****Monda:** voce regionale (alta Italia): la *pulitura delle risaie* mediante lo sterpamento (scerpatura) delle erbe. *Mondina* l'operaia, e *mondarisi*, generico. Nel Bolognese, *roncatura.*

Mondana: in fr. *mondaine* dicesi di *donna che ama la vita e i piaceri mondani*: nell'italiano classico — benchè raro ne fosse l'uso — *mondana* o *donna di mondo* vale *meretrice*. Nell'italiano dell'uso odierno ambedue i sensi hanno valore. Certo prevale quello francese, che non ha mal senso. Però non oserei collocare *mondana* del secondo senso tra le voci morte, giacchè, o per influsso dell'antico valore o piuttosto per effetto del neol. fr. *demi-mondaine* = *femme galante*, l'antico significato risorge per indicare *cortigiana di alto grado, etèra*; v. *Demimondaine.*

****Mondarisi:** gli *operai* della campagna che attendono alla mondadura del riso.

****Mondeghili:** voce milanese, dallo spagnuolo *almòndiga* o *almondiguillas*, polpettina; v. *Croquette.*

****Mondina:** v. *Monda.*

Mondo artistico, letterario, politico, ecc.: per il *ceto degli artisti, dei letterati, ecc.* o più semplicemente gli *artisti*, i *letterati, ecc.*, è maniera iperbolica alla francese, ripresa dai puristi. Accogliesi *mondo* quando esprime *totalità* in senso vero e grande, come *il mondo cristiano.*

Mondo va da sè! (*Il*): motto storicamente celebre — cui non manca scetticismo e verità — del conte Vittorio Fossombroni, matematico ed economista che fu ministro del Granduca di Toscana dopo la Restaurazione (1814).

Monera: n. fem.: vale *monade* (v. questa parola): *organismo unicellulare*, quale un grumetto di protoplasma. Voce coniata da Haeckel, in senso fisiologico.

Moneta cattiva caccia la buona (*La*): legge economica di Gresham. Si può dire anche moralmente: quando i cattivi, gli ambiziosi, i politicanti prevalgono, i buoni si vanno a nascondere, come l'oro nei periodi di crisi.

Monetizzare gli entusiasmi: frase del deputato, economista, filosofo, ministro, Luigi Luzzatti, al tempo della guerra di Libia: *tassare il popolo finchè dura l'ardore e la fede della conquista.*

Monferrina: corrotto in *manfrina*, danza originaria del Monferrato (Piemonte).

****Mongana** (*Vacca*): *lattifera*, da *mungere.* (Di razza svizzera, chiazzate di nero).

Mongiòia: v. *Mont-joie.*

Mònica: nome di pregiato vinò bianco del Campidano di Cagliari, fatto di uva di tale nome, scelta e appassita, affine al Malaga.

Monismo: dal gr. μόνος = solo; voce universale del linguaggio filosofico, e suole applicarsi a quei sistemi ideologici i quali considerano in tutto l'universo l'opera e la manifestazione di un solo principio efficiente (Scuola eleatica, Spinoza, Schopenhauer, Hegel). Derivato, *monista.*

Mònito: dal lat. *monère* = avvisare; voce da comizio. Si manda sempre un solenne o severo *mònito* al Governo!...

***Monitor:** italianizzato in *monitore*: bastimento a vapore, corazzato, senza alberatura, raso su l'acqua, con pochi e grossi cannoni. D'uso per le coste, laghi, fiumi. Fu inventato, denominato e sperimentato dagli americani nella guerra di secessione.

Monizione (*Procedimento di*): *legge* che semplifica la procedura per la riscossione dei crediti mediante apposizione della formula esecutiva in calce al documento, salvo al debitore il diritto di opposizione (1922).

Mono-: gr. μόνος = solo, unico, semplice: elemento costitutivo di moltissime parole di carattere scientifico.

Monòculus in terra caecorum (*Rex est*): (*è re*) *colui che possiede un sol occhio in terra di ciechi*: locuzione latina usata, ironicamente, per esprimere la relatività del valore, del sapere, dell'intelligenza. Dev'essere motto di antica formazione popolare; v. *Beati monoculi etc.*

Monofisita: (da μόνος = solo, e φύσις = natura) nome di seguace di setta cristiana in Oriente (secolo V), la quale, pur ammettendo l'unione delle due nature in Cristo,

affermò che la natura umana fu come assorbita da quella divina: opinione dichiarata eretica.

Monogènesi: voce dotta dal greco, e vale *unica origine*. (Destò gran rumore per alcun tempo nel mondo scientifico la teoria della *monogenesi del linguaggio*, sostenuta dal glottologo Alfredo Trombetti).

Monomania: gr. μόνος = unico, e μανία = pazzia; secondo l'introduttore della parola, che fu l'Esquirol (1770+1840), deriverebbe da μήνη = luna, e starebbe quindi per un *menomanìa* (cfr. la voce *lunatico*). Questa parola vuole indicare una pazzia parziale o melanconia, per distinguerla dalle forme più gravi della demenza. « Lesione parziale dell'intelligenza, degli affetti o della volontà » (Esquirol). Sinonimo di *paranoia*.

***Monôme:** lett. *monòmio*, fig. dicesi in francese di una passeggiata, a modo di fila indiana, che gli scolari eseguiscono in determinate occasioni. *Monomio* è espressione algebrica.

Monometallismo: v. *Bimetallismo*.

Monoplano: nome di velivolo ad un sol piano, dal greco μόνος = solo, e il fr., *plan* = piano (lat., *planus*). Noi dovremmo dire *monopiano*. (Aumentando il numero dei piani, aumenta la stabilità e l'attitudine a portar maggior tonnellaggio: quindi *biplano*, *triplano*. I *monoplani* sono, in cambio, più veloci).

Monòrchide: (gr. μόνος = solo, e ὄρχις = testicolo) chi ha un solo testicolo.

Monotremi (*I*): nome di mammiferi delle due specie australiane Echidna e Ornitorinco, munite la prima di una bocca tubolare cornea, la seconda di un becco piatto, simile a quello dell'anitra. I monotremi, come gli uccelli, si propagano per uova e hanno una sola apertura per gli escrementi e le urine, ma si considerano come mammiferi in quanto nutrono i loro piccoli con una specie di secrezione lattea. *Monotremo*, dal gr. μόνος = solo, e τρῆμα = orifizio; v. *Cloaca*.

***Montmartre:** il « sacro colle » alla scapigliatura letteraria e artistica in Parigi.

Monroe (*Dottrina di*): così sono chiamati certi principii di diritto internazionale espressi da Giacomo Monroe, presidente degli Stati Uniti dal 1816 al 1825, in un suo messaggio del 2 dicembre 1823. Il concetto ne è questo: il sistema coloniale europeo non può applicarsi alle nuove condizioni dell'America però che tutto il gran continente è formato di Stati che hanno i medesimi diritti delle nazioni europee per quel che riguarda la loro indipendenza. Il fatto della prima occupazione o della esplorazione non costituisce un diritto di sovranità per gli europei su quel continente, i cui possessi non possono d'ora innanzi dipendere che da trattati o da guerre. La dottrina di Monroe si venne sempre più concretando nel concetto dover essere l'America degli americani.

***Monsieur Alphonse:** v. *Alphonse*.

***Monsieur de La Palice:** v. *Palisse*.

***Monsieur de Paris:** nel gergo francese vale *il carnefice*.

Monsignor Della Casa: sinonimo familiare di *buone creanze*, *cortesia*, *ecc.*, da Monsignor Giovanni Della Casa, cinquecentista, autore del *Galateo*.

Monsignore: titolo che noi diamo specialmente ai vescovi. In Francia *Monseigneur* era titolo altresì dei principi e del re. Sotto Luigi XIV designò specialmente il Delfino. *Monsignore il re* o *lo re* leggesi nelle antiche nostre prose, ove si parla dei re di Francia. Cfr. nel *Cantico del Sole* di S. Francesco il vocativo ricorrente *mi' Signore*.

***Monstre:** nel linguaggio popolare la lingua francese, seguendo l'indole sua iperbolica, chiama *monstre* tutto ciò che è anormale, fuor del costume, quindi *un bouquet monstre*, *un établissement monstre*, *ecc. Monstre* dal lat. *monstrum* (*quod monet voluntatem deorum*) = prodigio.

Montaggio: nel gergo dei meccanici, dal francese *montage*, l'atto del montare, ricomporre un meccanismo: *montatura* (?).

Montagnardo: e così la voce *Montagna*, nel senso politico, provengono dal fr. *Montagnard* e *Montagne*. Al tempo della Convenzione di Francia, i più accesi Giacobini sedevano a sinistra e in alto: da ciò il nome tramandatosi nei Parlamenti.

Montagne russe: denominazione di noto gioco da fiera. Pure in fr., *montagnes russes* Probabilmente, dalla similitudine con le montagne russe, lievemente ondulate.

****Montanara** (*Alla*): specie di *minestra* di verdura, e minuzzoli di corata (Milano).

Montarsi la testa: v. *Montatura* (?).

Montatura: nel linguaggio familiare usasi per *esagerazione*, cosa artificialmente ad arte montata con un dato fine. Così dicesi *montarsi*, *montarsi la testa* per *esaltarsi*, *scaldarsi*

la testa; v. *Autosuggestione*. Il fr. ha appunto *se monter la tête*. Talora *montatura* equivale a *macchinazione, trama, campagna* giornalistica.

Monte (*A*): nel giuoco delle carte la locuzione *andare* o *mandare a monte* per annullar la partita, è propria tanto di Toscana come della più parte dei nostri dialetti. Dicesi anche di progetto, divisamento mancato. *A monte* = non se ne tenga conto, non se ne parli più (nel linguaggio familiare); quasi rimettendo le cose in cumulo o monte.

Montecarlo: nome italiano, divenuto internazionale, della bisca di tal nome nel principato di Monaco: fondatore, nel 1861, Francesco Blanc, detto il Napoleone del gioco.

Montecitòrio: sinonimo di *Parlamento*. È il palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, a Roma, dal 1871. Questo edificio fu incominciato nel 1650 dal Bernini. La parte nuova, opera di Ernesto Basile, stona con l'antica. Il popolo la chiamò *er comò rovesciato*.

Montecristo (*Il conte di*): titolo e personaggio del famoso romanzo di A. Dumas, il vecchio. Il conte di M. trovò ingenti tesori nell'isola di Montecristo. Ricorre tale nome in riferimento a persona fornita di favolose ricchezze, e di pazze prodigalità.

Monte Cucco: geog. della Guerra. Sulla stessa dorsale del Vodice, ma più a N.-O. È alto appena 611 m. È uno degli infiniti monti chiamati dagli slavi *Kuk*, cioè *cocuzzolo*.

Monte dei Paschi (cioè *pascoli*): nome di istituto di credito di Siena, sorto nel 1624, a compimento di altri più antichi istituti pii di quella città (cfr. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi e le sue aziende*).

Monte di Vènere: eminenza cellulo-adiposa coperta di peli, che la femmina presenta sopra la vulva. Nelle statue elleniche è rasata.

Monte Mario: (Roma) *meridiano* base nelle carte topografiche del Regno d'Italia.

Monte Nero: geog. della Guerra. Montagna a N.-O. di Tolmino, alta 2246 m.; si chiamava *M. Cren* dagli italiani, e *Krn* dagli sloveni. È stata per equivoco ribattezzata col nome di una montagna delle Alpi Giulie, che si trova più ad est, e che gli sloveni chiamano *Crna prst*.

Monte Santo: geog. della Guerra. Monte di 682 m. sull'Isonzo, a nord di Salcano, subito dopo il S. Gabriele, alto 646 m. Sul M. Santo sorgeva il convento e il celebre santuario della « Madonna di Salcano ».

***Monteur**: così nel linguaggio dell'industria meccanica si chiama con voce francese quell'*operaio che monta e compone*, nel luogo definitivo, i vari pezzi di una macchina.

****Montista**: nel dialetto lombardo, i locatari del Monte di Pietà. *Montino* a Roma.

***Mont-joie Saint-Denis!**: grido di guerra dei francesi nell'evo medio, dal monte presso Parigi ove S. Dionigi ebbe la *gioia* o compenso del martirio: *Montegioia*, o *Mongioia*. «Mongioia, cavalieri!» è, ad es., il grido dei signori francesi alla battaglia di Benevento, come racconta G. Villani nella sua *Cronica* (VII, 8, 9). Singolare forza che aveva l'italiano nostro antico, di assimilare i nomi stranieri! Hawkwood diventava l'*Acuto*, Valois, *Valese*, ecc. ..

Montone: voce di incerta etimologia: per noi indica il *maschio* della pecora, atto alla riproduzione, *becco da monta*. Nel senso di *castrato* (una bragiola di castrato), forse è influsso del fr. *mouton*.

Montura: per *divisa*, uniforme, non è voce « franciosa », come dice il Fanfani, ma d'origine forse spagnuola. Il Petrocchi la fa derivare dal francese, ma *monture* vuol dire altra cosa, cioè *cavalcatura*. Per dire *montura* nel senso di assisa, in fr. si dice *uniforme*. Del resto questa *montura* è voce dell'uso da assai tempo.

Monumentàbile: attributo di uomo a cui si può per opere illustri erigere un monumento. Non si direbbe che con senso di celia o di scherno. Si è creata in gergo anche la voce *monumentomanìa*. Sull'abuso dei monumenti, già nel 1883, satireggiava il Carducci nella sua prosa polemica *Ça Ira*.

Monumenti vespasiani: così sono detti talora gli *orinatoi* publici in forma di edicola o di torretta, dal nome dell'imperatore Vespasiano che *etiam urinae vectigal commentus esset* (Svetonio, *Vespasiano*, XXIII). Ma tale nome a simiglianti opere è di primo conio francese: *vespasiennes* = *urinoirs publics sous forme de petites guérites ou de colonnes*; v. *Non olet*. Nelle grandi città gli orinatoi vanno scomparendo, sostituiti da latrine sotterranee. Decente, ma poco comodo!

***Mops**: noto e piccolo *cane* di lusso; assai bruttino e comico con quel suo muso nero

e ricanato a mo' del molosso (*bulldog*) a cui rassomiglia: pelo lucido e raso color caffè latte, orecchie corte. Ha il difetto di facilmente impinguare. È di carattere bizzarro e ineguale, e non brilla per molta intelligenza ed affetto. Pare di provenienza dall'Estremo Oriente. Nel secolo XVII passò assai pregiato in Inghilterra, e vi ebbe il nome di *pug-dog*. La Francia l'accolse nel XVIII secolo, ed ebbe l'onore di vederselo presentato a corte da madama di Pompadour: un gentiluomo per quel suo muso nero lo chiamò *carlin*, ricordandogli la maschera nostra di Arlecchino, e tal nome colà gli rimase. Noi lo chiamiamo *Mops*, voce tedesca, da una radice *mup* = far boccacce, ghigno, rictus; cfr. Kluge (*op. cit*).

Mora di rovo: noto *frutto* di una specie di rovo spontaneo e comune (*Rubus fruticosus*, L.). Si mangia naturale o se ne fanno pregiate conserve e sciroppi medicinali.

Morale: sost. di genere maschile, *il morale*; usasi volgarmente, e spesso con senso di scherzo o ironia, per indicare *spirito, animo, coraggio*. « Tenere alto il morale, Morale altissimo, Abbattere il morale, Una bottiglia di Barolo tiene alto il morale ».

Morale borghese: espressione spregiativa con cui i socialisti chiamano sì le forme etiche e legali della presente società, sorta dalla Rivoluzione Francese, sì l'egoismo delle classi dirigenti e capitalistiche; v. *Piccolo Borghese*.

Morale degli schiavi: espressione di spregio con cui i seguaci del Nietzsche designano la morale cristiana. Ce ne fosse di questa morale degli schiavi!

Morale germànica: espressione spregiativa contro la Germania al tempo della Guerra: *Diritto della forza*.

Moratòria (*La*): lat. *moratorius*, da *mora* = *indugio*, ritardo (cfr. *dimorare*). Nel linguaggio giuridico indica *dilazione* a pagare, accordata talora ai negozianti per aiutarli a superare una crisi economica ed evitare la dichiarazione di fallimento. Istituto ora sostituito dalla legge del *concordato preventivo*, destinato a prevenire la dichiarazione di fallimento. *Moratoria di guerra*, indugio accordato nei pagamenti in occasione di una guerra.

Mòrbido: in latino *morbidus* vale *ammalato, infermiccio*, da *morbus*; in italiano *morbido* ha il senso di *molle, gentile, cedevole al tatto*, non ha, che io sappia, il senso di *morboso* o *patologico*, mentre tale senso ha conservato appunto in francese, *morbide*, in inglese, *morbid*. Questo *morbido* per *morboso* ricorre d'uso nel campo della medicina.

****Morbin:** voce dei dialetti dell'alta Italia, che significa la vivezza, la bizzarria rigogliosa, petulante, specie di chi è giovane ed ha dei frulli pel capo: *ruzzo, orgoglio*, e anche *voglia di ridere e di far ridere*. *Morbino* è altresì voce romagnola (v. *Diz.* del Mattioli, Imola, Galeati, 1879), nè mancano esempi classici del Doni (*Attav.*, p. 21) e di altri. Così registrata è la frase: *fare uscire il morbino ad alcuno*, cioè *levare il ruzzo, far stare a cervello*.

****Morbinoso:** agg. veneziano, *che ha morbin*, cioè *brio, voglia di ridere e scherzare*. « Le Morbinose », commedia del Goldoni.

Morbo sacro: *morbus sacer* fu detta in antico l'epilessia o mal caduco, come inflitta da Dio. Veramente Ippocrate avea dimostrato che in tale caso tutti i morbi sono sacri.

Morbus Gàllicus fu da noi denominata la sifilide, o *mal franzese*, perchè ritenuta allora di importazione francese (discesa di Carlo VIII, 1494), onde la parola volgare, *infranciosato*. *Morbus Neapolitanus* fu viceversa detta dai francesi. Il Béthencourt (1527) propose, oltre ai moltissimi nomi, il nome di *Lues Venerea*. « Epidemia pestiforme »; v. *Peste*. Cfr. il famoso poemetto latino di Gerolamo Fracastoro, cinquecentista, *Syphilidis, sive De morbo Gallico*; v. *Sifilide*.

Mordoré: fr. *maure-doré*, detto di cuoi conciati con tinta aurea scura, con cui si fanno dei scarpini per bei donnini.

Moresca: specie di *danza* delle spade, già in voga in tutti i paesi dove si conservava la tradizione delle guerre dei cristiani contro i saraceni.

More sòlito: modo avverbiale latino, *secondo il solito costume*, e per lo più si dice del ripetersi di abitudini riprovate.

Morettina: la graziosa, galante *maschera* nera che usava in Venezia nel gaudioso Settecento.

Moretto: spregiativamente di quegli uomini politici di minor conto i quali seguono, intrigano per altro uomo politico di maggior conto. Estensione dell'uso di tenere piccoli mori come paggetti o servitorelli. Così costu-

mavano anche i ciarlatani di piazza. Voce già caduta in disuso.

Morfinismo o **morfinomanìa**: (da *morfina*, che è un alcaloide dell'oppio) l'avvelenamento cronico, prodotto dalla morfina: la quale, avendo un'azione sul sistema psicomotore, induce un senso di fittizio benessere.

Morfinòmane: che non può far senza della morfina.

Morganàtico: nel basso latino *morganaticum, matrimonium ad morganaticum*. Probabile etimologia, dal tedesco *Morgengabe* = dono del mattino, e, presso i longobardi, *dono nuziale*. Altri spiega: matrimonio del mattino; v. *Main gauche*.

***Morgue**: voce francese che vuol dire « cella mortuaria », ove si espongono i cadaveri degli sconosciuti per il riconoscimento. Questo celebre magazzino dei morti, in Parigi, su le rive della Senna, dietro Notre Dame, fu chiuso nel marzo 1923. L'origine del vocabolo è dubbia. *Morgue* = viso, e *morgue* il luogo ove si riconosce il volto? Veramente *morgue* vuol dire *viso fiero, minaccioso*, e *morguer*, guardar fissamente, minacciare. Il passaggio da questo al primo senso non è chiaro. Però dalla seguente spiegazione del Littré: *Morgue: endroit à l'entrée d'une prison, où l'on tient quelque temps ceux que l'on écroue, afin que les guichetiers puissent les regarder, les examiner, pour les reconnaître ensuite*, si può intendere il passaggio di *morgue* nel senso di cella mortuaria pel riconoscimento. Edgardo Poe, il mirabile novelliere americano, ne fa il nome di una via nel suo *Assassinio della Via Morgue*. In milanese, *brugna*, da una pianta di prugno esistente in antico; cfr. Cherubini, *op. cit.*

Moriana (*Accordo o patto di San Giovanni di*): Roma 19 aprile 1917:

Oggi ebbe luogo a S. Giovanni di Moriana (Savoia) un convegno tra l'on. Boselli, il barone Sonnino, il sig. Lloyd George e il sig. Ribot.

Essi erano accompagnati dal signor Barrère, dal marchese Salvago Raggi, dal comm. De Martino, dal comm. Cancellieri, dal conte Aldrovandi, dal generale Mac Donald e dal colonnello Hankey.

Il convegno si è svolto nella maggior cordialità e ha dato nuova occasione di constatare il perfetto accordo esistente tra gli alleati.

Il 19 aprile 1917 a S. Giovanni di Moriana il vilajet *di Smirne fu assegnato all'Italia.*

Ma il 24 di aprile del 1919, le LL. EE., Orlando e Sonnino, abbandonarono la conferenza di Parigi, nella quale occasione i due grandi amici dell'Italia, signori Clemenceau e Lloyd George « lasciarono mano libera alla Grecia in Asia Minore ».

(Viva la Francia, Viva l'Inghilterra!); v. *Accordo perfetto* e *Trattato di Sèvres*.

Morituri te salutant: v. *Ave, imperator, ecc.*

Moro: lat. *morus*, gr. *μορέα*, onde *morus celsa* = moro alto, *eccelso*; quindi, sopprimendo il sostantivo, il *gelso*, in italiano. Due sono le specie più coltivate: il *Morus alba*, originario dell'Estremo Oriente e introdotto, pare, dopo il secolo V dell'era volgare, per l'alimentazione del filugello, e il *Morus nigra* della Persia, già conosciuto dagli antichi e che diede nome anche alla prima specie. Quest'ultimo fruttifica più tardi, non si adopera per cibare i bachi, e le sue more danno un abbondante succo rosso intenso di sapore dolce acidulo.

Mors tua, vita mea: sentenza latina, di formazione, probabilmente, popolare; fra le più usate e crudamente vere: *la tua morte è la vita mia*, cioè, ciò che torna a disgrazia o danno per te (massimo danno, la *morte*), è di vantaggio per me.

Mortadella: specie di salame cotto, di gran mole e di forma ovoidale: speciale di Bologna. Deriva da *mirto*, lat. *myrtatum*, dall'uso di condirlo con coccole di mirto prima che fosse in uso il pepe. Altra etimologia, *mortatella* = pestata nel mortajo e poi *mortadella*. || *Mortadella* chiamano invece in Milano, oltre la mortadella bolognese, una specie di salame di fegato (*salam de fidegh*) assai drogato o sapido.

Mortàio: cannone corto: tiro curvo, ossia indiretto.

****Morte**: detto specialmente di pesci, uccellagione, ecc., significa volgarmente in alcune regioni nostre *il vero e proprio modo di cucinare, speciale ed adatto*. L'anguilla su lo spiedo, i calamaretti fritti, l'anitra arrosto, ecc., è *la loro morte*.

Morte civile: termine giuridico dedotto dal francese *mort civile*, rispondente alla *deminutio capitis* dei latini. Privazione dei diritti e dei vantaggi del cittadino in pena d'un delitto. Sebbene come condanna sia cancellata dalla legislazione francese e italiana, tuttavia si dice *morte civile* per significare l'anatema che la società, indipenden-

temente dalla legge, infligge a persona divenuta indegna. (Cioè si diceva, 1925).

Morte del conte Ugolino (*Far la*): familiarmente e facetamente vale *morir di fame, di inedia*. Espressione tolta dal noto tragico trentatreesimo canto dell'*Inferno* dantesco.

Mortificare o necrotizzare: neol. del linguaggio medico, *colpire di cancrena* (*mors* = morte, νεκρός = morto): franc. *mortification* = cancrena, necrosi.

Morto un papa, se ne fa un altro: locuzione nostra caratteristica: dicesi per significare che è facile supplire una persona con altra persona. Vero è che gli uomini si susseguono, non sempre si assomigliano.

***Mort saisit le vif** (*Le*): *il morto prende il vivo*.

***Morts vont vite** (*Les*): versione francese del verso tedesco: *Die Todten reiten schnell, i morti cavalcano svelti*, che è il ritornello della ballata romantica del Burger, intitolata « Leonora », ove è descritta la fuga macabra della fanciulla, allacciata allo spettro dell'amante, sul corridore. Il primo senso, quello che vi diede il Burger, è perduto, e con felice errore si dà al motto il significato che i morti si allontanano da noi in fretta.

Morva: (corruzione, a quanto pare, di *morbus*) nome di malattia infettiva, propria dei cavalli e degli asini. Essa è dovuta ad un bacillo speciale dei cavalli (*Bacillus mallei*), ma che può trasmettersi agli altri animali, ed altresì all'uomo. Quando le fosse nasali non sono intaccate, la malattia prende il nome di *fàrcino*. *Malleina* è poi chiamato un mezzo diagnostico della morva.

Moscardino: dal francese *muscadin*, così detto del muschio (fr. *musc*) o da altri profumi di cui facevano uso gli eleganti. *Muscadins* furono detti gli eleganti al tempo del Direttorio, e sotto il nome di *jeunesse dorée* rappresentarono la reazione monarchica, contro l'ostentazione democratica del tempo precedente, cioè del Terrore. *Parlait-on sans jurer, sans faire des solécismes? on était un muscadin. Les femmes étaient aussi appelées muscadines lorsqu'elles ne sentaient pas l'ail ou l'eau-de-vie.* Ai moscardini successero al tempo del Direttorio gli *incroyables*, così detti per la ridicola e fatturata eleganza, indi i *dandys*, i *fashionables*, i *lion*, ecc. *Moscardino* è voce divenuta popolare; v. *Lion*.

Moscato: più comune di *moscado*, dal basso lat. *muscatus*, che ha sapore di muschio: aggettivo e sostantivo di nota varietà di vitigno e di vino eccellente per dolci e frutta (*dessert*).

Moschettieri (*I tre*): titolo del famoso romanzo d'avventure e cavalleresco di Alessandro Dumas (*Les trois Mousquetaires*), edito nel 1844. Sono Athos, tipo di gentiluomo; Porthos, forte e buono; Aramis, fine e dotto di cose teologiche. Ai tre va aggiunto D'Artagnan, cadetto di Guascogna e aspirante moschettiere, scaltro e schermitore. Nomi ricorrenti per la popolarità del romanzo. || *Guardie* in ispeciale bellissimo abito fascista (guanti alla m., pugnale d'argento) addetti alla persona del Duce (Mussolini) (1923).

Mòscio: lat. *mucidus, ammuffito, moccioso, neghittoso, vizzo, floscio, non eretto*. Aggettivo usato nell'Italia centrale, quanto mal noto nelle provincie settentrionali: registrato in ogni lessico.

****Moscone:** specie di *galleggiante* per diporto da spiaggia e per bagno (Venezia-Rimini); v. *Pattìno*.

Mosconi (*I*): gergo di Borsa; *quelli* che comprano titoli e vendono nel giro di poche ore.

***Mosquito:** è nome comune di alcune *zanzare*, veri flagelli dei luoghi paludosi, in molti paesi tropicali. Per la maggior parte appartengono al genere dei *Simulium*; *mosquito*, lat. *musca*, è voce spagnuola, accolta in inglese.

****Mostacciuòlo:** dal latino *mustaceum* = torta per nozze composta di farina impastata con mosto (lat. *mustum*), formaggio, anici, e cotta su foglie di lauro. Ciò in antico. È altresì termine lombardo dei pasticcieri: significa una pasta con droghe e zucchero, biscottata e in forma di spola. Specie di *panpepato* o *panforte*, dolce natalizio (Napoli, Roma).

*****Mostosa:** la mammella, quasi *tenera* (lombardo *mostòs* = tenero); gergo furbesco.

Mostrina: term. mil., *distintivo* della brigata, sul colletto della giubba.

Motoveliero: *nave* a vela che può valersi all'occorrenza di un apparecchio motore.

***Mot de la fin:** locuzione francese registrata nei dizionari di gergo (d'*argot*), per indicare un motto lepido, un frizzo, spesso in fine del discorso: locuzione usata abusivamente dai mal parlanti anche fra noi; v. *Perfinire*.

***Mot de valeur:** (E. Legouvé) la parola forte nella frase. Ogni frase avrebbe una parola dominante; v. *Nachdruck*.

Motivare: voce del linguaggio forense ripresa dai puristi, derivata dal francese *motiver*, nel senso appunto di esporre i motivi di una sentenza, e dicesi anche in senso non giuridico per spiegare i motivi di una dichiarazione qualsiasi. Derivati, *motivazione* e *motivato*: voci che non di rado si incontrano, specie nel linguaggio curiale.

Motivazione e **motivato:** v. *Motivare*.

Motivo: sinonimo di *sinfonia* o *cantilena*: è il germe da cui si sviluppa ogni composizione: consta talvolta di poche note.

Motivo per cui: locuzione conclusiva ripresa dai puristi; certo troppo sciatta e volgare invece di *onde, perciò, per questo*, tanto anzi sciatta che talora dicesi lepidamente.

***Motoaviette:** fr., *motocicletta aerea*.

Motocicletta: v. *Motociclo*. Rappresenta il passaggio fra la bicicletta e l'automobile. || Altro nomignolo del gergo della Guerra, dato alla *mitragliatrice*, per simiglianza del suono. Nel gergo francese fu detta *mulin à café, machine à découdre* (macchina da scucire), più orrendamente vero che *macchina da cucire* (*Nähmaschine*), come dicono i tedeschi (1918).

Motociclo: la bicicletta fornita di motore. Diminutivo, *motocicletta*. Evidentemente dal fr. *motocycle*.

Motocultura: dal fr. *motoculture*: *aratura* del terreno con macchine (aratura meccanica).

Motonave: *nave* mossa da motore a scoppio (combustione interna, motori Diesel).

Motore a scòppio: in cui la propulsione del motore proviene dallo scoppio della miscela di idrocarburi con aria, provocato da una scintilla elettrica.

Motorista: il *meccanico* addetto ai motori.

Mottetto: diminutivo di *motto*: breve composizione musicale sopra parole religiose latine, cantata in chiesa, senza far parte del servizio divino.

Motu proprio: o *proprio motu*, lat., *di moto proprio*: dicesi più particolarmente delle bolle o altri atti del Pontefice per indicare che la deliberazione contenuta in tale documento fu presa di spontanea volontà. Dicesi anche dei sovrani temporali. || *Motu proprio* usasi comunemente come attributo di quelle onorificenze che si dice provengano da deliberata elezione del Capo dello Stato.

Motus in fine velocior: lat., *più veloce è* (ovvero *sia*) *il moto verso la fine*. Sentenza di speciale sapore scolastico.

***Mouflon:** v. *Muflone*.

***Moulin à café:** gergo fr. della Guerra, la *mitragliatrice*; v. *Motocicletta*.

***Mousseline:** v. *Mussolina*.

Movimentato: per *agitato, mosso, vario, vivace, animato* (detto specialmente di spettacoli e di azioni), è il francese *mouvementé*. Voce assai brutta, per quanto si insista nell'usarla.

Movimento aggirante o **accerchiante:** tattica di guerra che ha per intento di accerchiare il nemico, prenderlo alle spalle.

M. V. S. N.: *milizia, volontaria, sicurezza, nazionale* (1 febbraio 1923).

Mozione: parola del linguaggio parlamentare; v. *Interpellanza*.

Mozione: *proposta* fatta in un'assemblea deliberante da uno dei suoi componenti: neologismo di origine francese, *motion*. In buon italiano *mozione* vuol dire l'atto del muovere, come la *mozione* degli affetti. Ma nel notare i gallicismi bisogna pur pensare che gli istituti amministrativi, politici, militari della terza Italia sono presso che tutti di provenienza francese; vano quindi querelarci se « il linguaggio dei parlamenti attinge col bigonciuolo alla cisterna francese » (Rigutini).

****Mozzarella:** voce napoletana (*muzzarella*) fatta italiana; indica una specie di *cacio* tenero di forma sferica, fatto di latte di bufala: bianco e morbido, quando non è affumicato. È una specialità di Aversa (Caserta).

Mozzarella in carrozzella: chiamano a Napoli i *crostini alternati* con questo cacio dolce, detto mozzarella: si arrostiscono su schidioncelli.

M. P.: *manu propria, di proprio pugno* (nei rescritti regii, imperiali).

***Mr:** inglese, abbreviazione di *Mister* = Signore.

***Mrs:** inglese, abbreviazione di *Mistress* = Signora.

Ms: abbreviazione di *manoscritto*, e *mss.* al plurale.

****Muc:** v. *Boche*, in fine.

***Much ado about nothing:** (*màc*, *c* dolce, *edùu ebout noting*), *molto rumore per nulla*.

Titolo d'una nota commedia dello Shakespeare, passato come motto in francese e talora anche presso di noi.

***Muezzin:** v. *Muezzino*.

Muezzino: dall'arabo *muazzin* = banditore, imano, cioè *sacerdote* mussulmano, che dall'alto dei minareti chiama cinque volte al giorno i mussulmani alla preghiera. Nei libri occorre spesso di leggere *muezzin*, grafia francese, in cambio della forma italiana.

Muflone o **muffione:** nome dato al *montone selvaggio*, che bene alligna in Sardegna e in Corsica. Ma nel commercio e nell'uso prevale la parola francese *mouflon*, per indicare la pelliccia di codesto animale, che è grigia, densa, lanosa, e dolce al tatto; serve per collari, manicotti, ecc.

***Muftì:** voce araba: *dottore della legge* maomettana, investito di certi poteri religiosi e legislativi. *Gran Muftì* = il gran pontefice nella religione di Maometto. È anche nominato col titolo di *Sceic-ul-Islam*.

Mughetto: oltre che nome del noto *fiore* gentile, è dato come per similitudine ad una *malattia* parassitaria, consistente in proliferazioni fungose di color bianco-grigio, che si sviluppano sulla mucosa orale e faringea dei bambini mal nutriti o di adulti gravemente ammalati.

Mugic: v. *Mujich*.

***Mujich** o **mujick:** forma alla francese di parola russa: il *contadino*, già servo della gleba, devoto al suo Czar, come ora, con la rivoluzione, devoto (previo il suo interesse) a Lenin e compagni. Con grafia italiana, *mugic* (1918).

Mùlier recte olet, ubi nihil olet: *la donna ha buon profumo quando non odora di nulla* (Plauto, *Mostellaria*, I, III, 273). Della propensione della donna per i profumi se ne occupò l'odierna scienza antropologica. Quanto alla sentenza plautina, molto vi sarebbe da dire; v. *Non bene olet ecc.*

****Mulo:** *ragazzo*, voce dialettale (Trieste). Derivati, *muleto*, *muleta*, *mulerìa* = ragazzaglia. « Che belle *mule* ci sono a Trieste! ». Dal colle di S. Giusto, detto in antico monte Muliano? *Mula*, per *ragazza* anche in Umbria.

Multa renascentur: quel *multa* in Orazio (*Dell'Arte Poetica*, 70) si riferisce a *vocabula*: *risorgeranno per necessità dell'uso molti vocaboli che sono spenti, cadranno di quelli che ora sono vivi*. Ma nel parlare comune si intende *molte cose risorgeranno di quelle che furono*, e vi si annette senso filosofico; v. *Corsi e ricorsi*, *Eterno ritorno*.

Multi sunt vocati, pàuci vero electi: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti* (S. Matteo, XX, 16), parole che dal sublime senso religioso sono torte nell'uso a comuni riferimenti.

Mundus vult dècipi: *il mondo vuol essere ingannato*, e talora si aggiunge *ergo decipiatur, e però lo si inganni*. Tale sentenza si legge nei *Paradoxa* di Seb. Francks, 1553, e venne variamente attribuita, fra gli altri, al cardinale Carlo Caraffa, nipote di Paolo IV, legato pontificio presso Enrico II, che vedendo il popolo genuflesso ai suoi piedi diceva a bassa voce: *Quandoquidem populus iste vult decipi, decipiatur* (Giac. Aug. de Thou, *Historiae sui temporis*, lib. XVII). Ma il motto è così sapiente e profondo che è ragionevole supporlo di antica formazione popolare.

Municipali (*I*): voce del Risorgimento (1848). Erano i *regionalisti*. V. *Puritani*.

Municipalizzare: v. *Municipalizzazione*.

Municipalizzazione: istituto economico e sociale che toglie ai privati l'esercizio di alcuni uffici e servigi cittadini, per affidarli invece al Municipio. Se ne è formato anche il verbo *municipalizzare*.

Muor giovane colui ch'al cielo è caro: v. "Ον οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ecc.

Muraglia della Cina: propriamente è la muraglia turrita costruita dai cinesi nel secolo III av. Cr. contro le invasioni dei tartari. Per allusione al carattere stazionario che ebbe la civiltà cinese, dicesi estensivamente per indicare *barriera morale* che si oppone ai moti evolutivi della civiltà.

Murata: quella parte del fianco della nave che va da prua a poppa al di sopra della suola, o soglia, o friso. (Si danno questi nomi ad una specie di robusto listello rilevato fuori di bordo, che costituisce come un fregio delle navi).

***Muscadin:** v. *Moscardino*.

Muscarina (*La*): veleno dei funghi (dal nome dell'*Amanita muscaria*, fungo velenoso, volg. *cocco*). Determina vertigini, allucinazioni, delirii, cefalea, incoerenza di idee, sopore, ecc.

Muse e **Grazie:** si dice *essere non più delle Muse* (che erano nove) *e non meno delle Grazie* (che erano tre), per significare che una compagnia, a scopo di svago, non deve

essere nè troppo nè poco numerosa; v. *Tres faciunt collegium, Omne trinum, ecc., Numero deus, ecc.*

***Musette**: nome francese di un *ballo campestre*, semplice e grazioso, così denominato dall'istrumento musicale con cui si ballava, detto dai francesi *musette*, diminutivo di *muse, tibia utricularis* degli antichi, cornamusa; v. *Loure*.

Mùsica dell'avvenire: espressione di Riccardo Wagner, per significare che la sua musica sarebbe stata compresa nel tempo futuro. Si disse poi per dileggio.

***Music-hall**: (*music hol*) voce inglese: *sala da concerti, caffè da concerto*, e anche di ballo.

Musivo: *a mosaico*; cfr. Du Cange (*op. cit.*).

***Musmè**: voce giapponese, *giovane donna*.

****Mussa** (*La*): genovese, voce oscena: *il conno*; v. *Sorca*.

Mussare: traduzione fonica del francese *mousser*, frequente in Toscana, in luogo della nostra parola *spumare*. Di fatto il Petrocchi, toscano, accanto a *mussare* nota: *di vino o d'altro liquore che spumeggia*. Giustamente il Fanfani nel suo lessico condanna questa parola.

Mussitazione: latinismo (*mussito* = parlo sottovoce, borbotto), fr. *mussitation*; term. med.: indica una sorta di delirio tranquillo nel quale l'ammalato parla sommessamente oppure borbotta.

Mùssola e **mussolina**: nome di *tessuto* trasparente di lana, seta, cotone, fabbricato in origine in Mossul, città dell'Asia. Nel gergo della moda prevale, come il solito, la parola fr. *mousseline*.

****Mùssoli** (*I*): nome volgare (Trieste) di *mollusco* bivalve (*Arca Noè*, L.). Non è l'ostrica di Grado!

Mussolìnia: nome dato a città di Sicilia in onore di Mussolini (maggio 1924).

Mussulmano: aggiunto talora della parola *indifferenza*, o di altra voce di simile senso, vale a significare il *sommo dell'apatia* (dal fatalismo della religione di Maometto).

Mutacismo: lat. *mutacismus*, dal gr. $\mu = m$: balbettamento consistente nella ripetizione frequente della lettera *m* e delle labiali *p* e *b*. Trovo anche usato in alcuni testi di medicina *mutacismo* come sinonimo di mutismo.

Mutatis mutandis: specie di ablativo assoluto latino, che significa *mutate le cose che devono essere mutate*; se non che quel *mutandis* si presta talora a un grossolano doppio senso con *mutande*.

Mutato nòmine, de te fàbula narratur: *si allude a te, fatta eccezione pel nome che è mutato* (Orazio, *Sat.*, I, 1, 69-70).

***Mutessarif**: v. *Vilayet*.

Mutismo: neol. dal francese *mutisme*: lo stato di chi è muto, *mutolezza* e *mutezza*. Dicesi più specialmente per indicare il silenzio deliberato ed ostinato. Il Fanfani, condannando questa voce, osserva che essa confonde i due sensi distinti nella nostra favella di *mutezza* (vizio organico) e di *taciturnità, silenzio, lo star zitto* (proposito, o abitudine di non parlare). *Mutismo* è parola accolta nei dizionari recenti.

Mutualità scolàstica: (dal fr. *mutualité*) società di mutuo soccorso e di previdenza tra gli alunni delle scuole elementari. Imitazione di consimile istituto francese. In Italia la prima mutualità scolastica fu trapiantata in Milano nel 1907 da Carlo Rugarli.

Mùtuo ammortizzàbile: v. *Quota d'ammortamento*.

Mùtuo incensamento: locuzione satirica che significa le lodi dei consorti e delle chiesuole letterarie o politiche; pare tolta dall'incensarsi dei sacerdoti nelle cerimonie solenni della Chiesa. Dicesi anche «società di mutuo incensamento». Il Carducci, nella nota agli ultimi versi dell'*Idillio maremmano*, dice: «Chi non ricorda nell'atto III delle *Femmes savantes* di G. B. Molière, l'elegante Trissottin e il suo amico-inimico Vadius, due ritratti immortali dei letterati di consorteria e di cricca, e i loro amebei panegirici?»

****Muzzarella**: v. *Mozzarella*.

***Myosotis**: nome francese di un noto fiorellino azzurro e grazioso che cresce nei luoghi umidi e coltivasi per ornamento (*Myosotis palustris*). Il nome deriva dal greco μυοσωτίς = orecchio di topo; di fatti in francese dicesi anche *oreille-de-souris*. In tedesco *Vergiss-meinnicht* = non ti scordar di me. La forma italiana e registrata *miosotide* mi pare poco usata; più frequente la versione dal tedesco.

N

N: questa lettera, nei prefissi *in*, *con*, davanti alle consonanti labiali *m*, *b*, *p*, si muta in *m* per ragione di affinità elettiva: così *in* e *mutabile* fanno in composizione *immutabile*; *con* e *baciare* fanno *combaciare*; *in* e *porre*, *imporre*. Dinanzi ad *l* poi si muta in *l*, cioè si assimila; dinanzi ad *r* si muta in *r*: il che manifestamente appare dalle parole *illecito*, *collegare*, *irragionevole*, *correggere*. Si perde di regola davanti ad *s* impura: *istrumento*, *istanza*, *coscienza*, *costituire*, *ecc.* || *N* è simbolo di *ennesima*, attributo di *potenza*; v. questa parola.

N.N.: formula di persona ignota, e iniziale del latino *nescio nomen*, non so il nome; v. *Enne Enne*.

***Nabab**: come in altri nomi orientali, prevale il mal vezzo di anteporre la grafia francese alla voce italianizzata; così *nabab* ricorre più frequente di *nababbo*. Questo nome di origine indiana, *navab*, è dato ai governatori e capi dell'India maomettana. Per estensione *nabab* dissero in Inghilterra degli inglesi che dalle Indie tornavano con grandi ricchezze. Parimenti dicesi presso di noi *nabab* di persona ricchissima, ma con un lieve senso ironico all'ostentazione della ricchezza.

Nàcchere o castagnole: (spag. *castañuelas*) strumento musicale, originario di Spagna, formato di due pezzetti concavi, adattati l'uno sull'altro come gusci d'ostrica, e che si percuotono in modo da produrre un rumore non antimusicale. Voce di origine orientale: basso latino *nàcara* = specie di timballo militare.

***Nachdruck**: n. mas. tedesco, *ènfasi*: cioè l'*accentuare*, *sottolineare* una frase con forza, con intenzione. Un atto volitivo ed energico nella parola, che lascia presumere pari energia nell'operare; v. *Mot de valeur*.

***Nadir**: voce araba (*nathir*, che vale *opposto*, *che sta di prospetto*) usata dagli astronomi per denotare quel punto imaginario del cielo che sta direttamente sotto i nostri piedi: opposto di *zenit*.

***Nagàika**: nome di *staffile* russo, specie di knut, fatto di una correggia di cuoio, attaccata a breve manico. L'usano i cosacchi.

****Nagotta**: lat., *ne gutta quidem* = nulla. «L'è vera nagotta» (Milano).

****Naja**: voce di gergo, la *disciplina militare*; poi, per estensione, l'*esercito*. Per aferesi, da *tenaja* = tanaglia, in lombardo.

***Nankin**: *tela* di cotone d'un color giallo speciale, o bianco: da Nankin, città della Cina. Noi dovremmo dire *nanchino*; ma, come avviene per altri nomi orientali, prevale nell'uso la grafia francese.

Napoletana o cricca: nel giuoco del tresette dicesi quando si possiede l'asso, il due e il tre dello stesso seme o colore, o, ellitticamente, si dice anche: *quella di spade* o *fiori*, *ecc.*

Nappine azzurre: in gergo giornalistico, si dissero *le guardie di publica sicurezza* o *agenti di città*; dalla nappa azzurra sul cappello.

Narcissismo: *adorazione della propria bella persona*, dal mito di Narciso che vedendo l'ombra sua nello specchio della fontana, se ne innamorò e vi si precipitò; v. *Novellino*.

Narcosi: gr. νάρκωτις = torpore: *sonno* artificiale con sospensione della sensibilità, dovuto all'azione di ipnotico (*oppio*, *morfina*, *cloroformio*, *ecc*).

Nardo: questo nome di profumo ricorre sovente nelle scritture che trattano dell'Oriente antico: in ebraico *nerd*, in arabo *nardin*. Serviva per ispalmare e profumare la pelle, e probabilmente era tratto dall'olio essenziale dello spiganardo o lavanda.

***Narghilè:** voce persiana con cui si denomina una sorta di *pipa* elegante, in uso specialmente presso gli orientali, in cui cioè il fumo del tabacco prima di essere aspirato, passa rinfrescandosi attraverso un vaso d'acqua.

Nasco: nome di pregiato *vino bianco* del Campidano di Cagliari.

Nasello: specie di *pesce*. È il *Gadus merlanus* dei naturalisti; v. *Merlano*.

Naso di Cleopatra (*Il*): si dice facetamente per indicare i fatti minimi e fortuiti della storia. Se infatti Cleopatra avesse avuto un naso brutto, Cesare e Marco Antonio non si sarebbero invaghiti di questa regina, e la storia avrebbe seguito un altro corso; v. *Storicismo*.

Nastrino: o *fascetta*: distintivo tricolore, a filamenti alternati, dei soldati che sono stati in zona di guerra e al fronte. «La rivoluzione la faranno quelli del nastrino» (1918). Come di tutti i nobili emblemi, ne usò anche chi non aveva diritto di usarne!

Nastro azzurro: *associazione* dei decorati al valore militare (1924).

Nastro bianco: (*white ribbon*) *associazione* di astemi (*Res anglicana*!).

Nata: ricorda il *née* dei francesi, *pour indiquer le nom de famille que portait une femme avant le mariage*. L'uso nostro porterebbe a mettere prima il cognome della famiglia propria, poi quello del marito, preceduto da *in* o *ne'*.

Natale (*dies natalis*) **di Roma:** festa civile, la prima volta il 21 aprile 1871. Secondo la leggenda, Romolo avrebbe cominciato Roma il dì 21 aprile, festa di Pale, dea dei pastori (feste palilie o parilie).

Nativo: detto di persona, per *oriundo*, *originario*, e riferito specialmente agli *indigeni* o *selvaggi*, è un'estensione di vocabolo dal francese *natif*.

Natura: così decorosamente e saviamente il popolo chiama quella parte del corpo femminile, per cui tutti usciamo alla vita; e che pure è chiamata con laide parole (vedi *Sorca*).

Natura abhorret vàcuum: *la natura aborre dal vuoto*: sentenza della antichissima Scuola peripatetica, ripetuta da Cartesio.

Natura ha orrore del vuoto (*La*): v. *Natura abhorret vacuum*.

Naturàlia non sunt tùrpia: sentenza latina alquanto verista ancorchè vera, spesso usata a giustificazione di atti inverecondi: *le cose che sono in natura, non sono vergognose*.

Naturalismo o **naturalesimo:** neol. (lat. *naturalis*), ingl. *naturalism*, fr. *naturalisme*, ted. *Naturalismus*. Termine filosofico: indica la teoria che l'universo può e deve essere compreso per mezzo delle scienze fisiche (naturali). In arte, è la dottrina che considera il fine dell'arte nel riprodurre e seguire la natura. Sinonimo di *realismo*; cfr. Emilio Zola, *Le roman expérimental*.

Naturalista: attributo di medico, che cura certe malattie con mezzi naturali: acqua, aria, sole; v. *Cura Kneipp*.

Naturalizzare e **naturalizzazione:** neol., dal fr. *naturaliser*, *naturalisation*, concedere ad uno straniero i diritti di nazionalità e di cittadinanza.

Naturam expelles furca, tamen usque recurret: *scaccerai la natura* (cioè l'istinto naturale) *con la forza* (lett., *con la forca*), *ma essa ritornerà continuamente* (Orazio, *Epistole*, I, x, 24). E i francesi: *Chassez le naturel, il revient au galop*; v. questa locuzione.

Natura non facit saltus: *la natura non fa salti*, cioè in natura si procede per gradi. Molto spesso citato in sostegno delle teorie evoluzioniste. Esso è variamente attribuito, a Linneo (*Philosophia botanica*, cap. XXVII), a Leibniz (*Nouveaux essais*, IV, 16). Il Fournier (*Esprit des autres*, cap. VI) dice di averlo trovato come citazione in un raro libello da lui ristampato: *Discours véritable de la vie et mort du géant Theutobocus*, sotto la forma: *Natura in operationibus suis non facit saltum*.

Naturista: dal fr. *naturiste*, corrispondente al tedesco *Naturmensch*; v. *Vegetariano*.

Nauto-podismo: deforme voce dello sport, usata per indicare l'esercizio del nuoto e del camminare.

***Navaja:** (lat. *novacula*) voce spagnuola che significa una specie di *gran coltello* a serramanico.

Navalismo: astratto foggiato su l'esempio di *militarismo*: *la potenza navale*. «Il navalismo dell'Inghilterra».

****Navascia:** voce lombarda e ligure: recipiente quadrilungo, a foggia di nave (onde il nome), ove si raccolgono, trasportano e pigiano le uve per indi versarle nel tino. Il Cherubini (*op. cit.*) mette in raffronto a *navascia* la *castellata* dei romagnoli ed emiliani; v. questa voce.

Nave: genericamente vuol dire qualsiasi bastimento grande a vela o a vapore: specificatamente, *veliero* a tre alberi quadri e bompresso. || *Nave a palo*: con tre alberi quadri e un palo, albero cioè senza pennoni e che porta solo la vela aurica. *Motonave*, mossa a motore.

Nave senza nocchiero in gran tempesta: verso dantesco (*Purg.*, VI, 77), riferito all'Italia straziata dalle fazioni e priva del reggimento unitario imperiale.

Navetta: nella frase *far navetta*; v. *Navette*.

***Navette:** voce francese, diminutivo di *navis*: così per similitudine chiamano i francesi la *spola* dei tessitori, e nel gergo dei tessitori e meccanici nostri ricorre la versione in *navetta*, quasi che la parola *spola* non esistesse. || Nel linguaggio mondano e dei giornali si incontra la locuzione francese, tolta dalla similitudine della spola, *fare navetta* (*faire la navette*) per dire *andar e venire*, *far il galoppino*, *andar su e giù*. *Far la spola* (!?).

***Navette:** voce fr., *anello* di foggia come la *marquise*.

Navicella del mio ingegno (*La*): locuzione metaforica non infrequente, tolta dalla famosa allegoria dantesca con cui si dà proemio al *Purgatorio*:

> Per correr miglior acqua, alza le vele
> omai la navicella del mio ingegno,
> che lascia dietro a sè mar sì crudele.

Navigàbile: attributo di vini che possono essere per le loro qualità alcooliche e chimiche trasportati oltremare, senza alterarsi.

Navigare a lumi spenti: cioè senza i fanali stabiliti per legge durante la navigazione, e impedendo ogni proiezione di luce: si dice specialmente delle navi da guerra, le quali ciò fanno per non essere notate dai nemici nelle loro operazioni.

Navigare necesse est, vivere non est necesse: *navigare è cosa necessaria, vivere non è necessario*: antico motto della Lega Anseatica, cui il d'Annunzio nelle *Laudi* diede valore di simbolo ricorrente. Del resto il verbo *navigare* nel senso di *vivere combattendo* appartiene all'uso. Un ladro colto in flagrante mentre il boia faceva la festa a un condannato — a chi rimproverandolo gli mostrava il giustiziato — rispose: *Per una barca che si perde, si lascia forse di navigare?* Altro proverbio: « Chi è in terra chiacchiera, e chi è in mare naviga ». *Navigato* vale *esperto, scaltrito, astuto.*

Navigato (*Uomo*): v. *Navigare, ecc.*

Navìglio: nome dato nell'alta Lombardia ai *canali* navigabili, per mezzo dei quali « il Verbano, il Lario, l'Adda, il Ticino hanno fra di loro non interrotta comunanza di navigazione » (Cherubini).

***Navrant:** agg. francese, che vuol dire *straziante, ecc.* Es. « Quanta malinconia *navrante*! (non trovo altra parola subito) ». Così una poetessa italiana!! E come scriveranno coloro che non sono nè poeti nè poetesse?

Nazionalismo: dal fr. *nationalisme*. Principio dei diritti e delle rivendicazioni della nazione; contrapposto ad *internazionalismo*. In Francia, specialmente per opera di Paolo Déroulède: guerra di rivincita (Alsazia e Lorena); in Italia, per opera di Scipio Sighele, trentino, dopo il 1896, quando gli eccessi dei socialisti vietarono la vendetta di Adua, che il generale Baldissera aveva già pronta, e poi di Enrico Corradini. L'associazione nazionalista si fuse col fascismo (febbraio 1923): « La dottrina nazionalista è dichiarata dottrina del Partito Nazionale Fascista » (Corradini).

Nazionalista: dal neol. francese *nationaliste*, sostenitore della forza e del diritto della nazione.

Nazionalizzazione: neologismo anche in francese, *nationalisation*, dal verbo *nationaliser*, *nazionalizzare*: il quale verbo non trovo che nel Tramater. *Nazionalizzazione*, nel senso dato dai socialisti, indica l'atto del rendere collettiva, cioè della nazione, la privata ricchezza.

Nè apòstati, nè ribelli: titolo di un famoso scritto del Mazzini (1860) in cui si conciliano le due necessità di serbar fede all'idea repubblicana e, per amore di unità, non opporsi al motto monarchico unitario: « Italia e Vittorio Emanuele ».

Nebbiòlo di barbaresco: vino rosso del Piemonte, affine al *barolo*, ma, a differenza di questo, di breve durata e di produzione ristretta. V'è altresì il *nebbiolo* spumante.

Nebulosa: termine astronomico, quasi *nèbule* o *nebbie* del cielo. Per estensione si dice di fatto incerto, di cui non si può prevedere la fine, essendo in via di formazione.

***Neca:** *niente*, gergo furbesco (*nihil*).

**Néccio: aferesi di *castaneccio* = castagnaccio, pattona o stiacciata di farina di castagne, cotte fra due testi. Voce d'uso regionale, toscana.

Nec durum, nec tènerum, sed bazzottum: latino maccheronico, detto lepidamente delle uova sode che, se poco cotte, sono da bere, se troppo cotte, perdono sapore e sono indigeste.

*Nécessaire: agg. sostantivato francese, il *necessario*, cioè l'*astuccio* o la *borsetta* contenente quanto è necessario per la pulizia della persona. Si dice anche dell'astuccio contenente gli arnesi occorrenti nei lavori muliebri, ecc.

Necesse est, ut veniant scàndala: *è necessario che scandali avvengano* (*Evang.* di S. Matteo, XVIII, 7).

Necessità non ha legge: *necessitas non habet legem*, storiche parole di Bethmann-Hollweg, cancelliere germanico, a giustificazione dell'invasione del Belgio, proferite il 4 agosto '14 al *Reichstag*.

Necessitare: con valore intransitivo, è uno spagnolismo, es. *necessita che così faccia*. Nell'uso classico, *necessitare* = lat. *còggere*, forzare fatalmente, e con valore attivo.

Necessitato: ricordo questo detto del *Principe* del Machiavelli: «Non partirsi dal Bene, potendo, ma sapere entrare nel Male, necessitato» (XVIII). È la chiave del *Principe*, cui aggiungi l'altra massima: «Nel mondo non è se non vulgo» (XVIII).

Necrobiòsi: νεκρός = morto, e βίος = vita. Term. med. che designa uno speciale processo di mortificazione degli elementi cellulari, i quali conservano per alcun tempo la loro forma, poi gradatamente si risolvono in sostanze solubili che vengono riassorbite.

Necrofilia: (dal greco νεκρός = morto, e φιλία = amore, passione) termine medico e legale per indicare quell'orribile aberrazione dell'istinto genetico che porta al compimento dell'atto sessuale sui cadaveri. Sinonimo, *vampirismo*, fr. *vampirisme*.

Necrosi: termine medico, da νεκρός = morto: *mancanza di vita* o *mortificazione in un tessuto*: dicesi specialmente per indicare la cancrena delle ossa.

Necrotizzare: neol. med.; v. *Mortificare*.

Nec tecum vivere possum, nec sine te: *nè con te, nè senza di te io posso vivere*: stupenda sintesi dei patimenti e delle contraddizioni d'amore! Mi pare che questa sia la comune dicitura, ma in Marziale (*Epigr.* XII, 47) è: *nec possum tecum vivere, nec sine te*; cfr. Ovidio (*Amores*, III, 11, 39): *nec sine te, nec tecum vivere possum*.

Nè dio (bisogna usare la minuscola), **nè re, nè padrone:** formula del socialismo rivoluzionario, la cui non ambita paternità è di Louis-Auguste Blanqui (1805-1881).

Nè eletti, nè elettori: formula politica del partito cattolico intransigente che vietava ai suoi di partecipare alla vita politica della terza Italia. Fu suggerita da don Giacomo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica* di Torino, nel 1860; v. *Clericale* e *Non expedit*, *Partito popolare*.

Nefrite: da νεφρός = rene: voce generica che vale a designare tutte le infiammazioni acute o croniche del rene.

*Negarit: specie di *tam-tam* abissino. «Vi segna il tempo il negarit tigrino» (Pascoli).

Negativa: agg. sostantivato: termine fotografico per indicare l'imagine prodotta nella camera oscura, dove le parti in luce sono rappresentate da macchie nere, e viceversa. Il vetro stesso su cui è prodotta la imagine.

Negativo: agg.; nelle locuzioni: *risposta negativa*, *star su la negativa*, e così l'avverbio *negativamente*, spiace ai puristi come maniera alla francese.

**Negher (*El*): il *nero*, voce milanese, *uomo di mal affare*, maestro nella delinquenza, *mandatario*, *manutèngolo*.

*Négligé: voce mas. francese del gergo della moda muliebre, dal verbo *négliger*, lat. *negligere* = trascurare: vestaglia (che può essere graziosamente negletta).

> Nè te, benchè *negletta*, in manto adorna
> Giovanetta beltà vince o pareggia.
> TASSO, sonetto: *Negli anni acerbi tuoi*, ecc.

*Négligeable: voce francese, che come attributo di *quantità*, in luogo di *trascurabile*, è frequente fra i mal parlanti.

Negriero: attributo di naviglio che attende al turpe traffico dei negri: *negriero* è pur detto il capitano e l'equipaggio. Voce ormai storica. *Negriero* talora dicesi familiarmente di *padrone* crudele ed esoso, incettatore e sfruttatore di lavoratori.

*Negrito: dim. spagnuolo, *negro* (Antille, America merid.).

*Negus neghesti: voce amarica che significa *re dei re*, ed indica la somma autorità

di Etiopia. Nome che ricorse frequente al tempo delle guerre contro l'Abissinia.

Neh!: vale: *Ehi! Bada a me! Sta attento!*

Neh?: particella usata nelle interrogazioni, quando si domanda conferma. Ricorda l'uso del latino *ne*, adoperato come suffisso nelle proposizioni dubitative o interrogative. Vero è che questo *neh?*, specie in Lombardia, è così frequente da diventar un intercalare vizioso.

Nei e ne': v. *Colla*.

Nèmesi: presso i greci, **Νέμεσις** = la dea della Vendetta e della Giustizia punitrice: vale *pena vendicatrice*. *Nemesi storica*, abusata espressione; v. *Storicismo*.

Nemico alle spalle (*Il*): espressione della Guerra, al nostro fronte, « per significare il senso di abbandono in cui il soldato si sentiva » (1917). Parole di un combattente allusive a quei partiti politici, che per germanofilia o per agnosticismo verso le alte finalità nazionali, poco si interessavano dei sacrifici dei nostri eroici soldati; v. *Fronte interno*.

Nemo ad impossibilia tenetur: latino, *nessuno è tenuto a far l'impossibile*.

Nemo potest duòbus dòminis servire: *nessuno può servire due padroni* (S. Matteo, VI, 24). Sublime! Non si serve Dio e Satana! Così disse Cristo; ma gli uomini fanno questo ed altro.

Nemo propheta in pàtria: sentenza di Cristo, divenuta popolare, che leggesi nei Vangeli (*Matteo*, XIII, 57; *Marco*, VI, 4; *Luca*, IV, 24; *Giovanni*, IV, 44): *nessuno è profeta in patria*, cioè nessuno può esercitare fascino e autorità dove tutte le sue cose, anche minime e misere, di sè e dei suoi, sono note. Com., *in patria non c'è fortuna*.

Nemrod: usasi per *cacciatore* appassionato (*robustus venator coram Domino*: *Genesi*, X, 9).

Neo-: prefisso formativo di gran numero di parole, specialmente scientifiche: gr. **νέος** = nuovo, recente.

Neocriticismo o **neokantianismo**: nome dato alla filosofia di Emanuele Kant (1724-1804), risorta nel sec. XIX.

Neofilia: (psichiatria) *amore del nuovo*. Carattere della genialità, che si riscontra però frequentemente anche nei grandi criminali. La *neofilia* è poi spinta al massimo grado nei rei politici.

Neo-guelfo: *nuovo guelfo*; v. *Guelfo*. Partito liberale federalista che fiorì in Italia prima del 1848.

Neolatino: attributo di popolo, che nei costumi e nella lingua ha subìto l'influsso di Roma antica, e il cui linguaggio risulta dalla mescolanza della prisca favella natia col latino.

Neolitico: attributo di *età* o *periodo*. Voce usata dagli archeologi per significare quel periodo di antichissima vita umana, determinato dall'uso della *pietra* o *selce* per le opere dell'industria e della guerra. *Neolitico* è il periodo più vicino a noi, cioè delle pietre levigate, foggiate ad istrumenti: *archeolitico* o *paleolitico*, delle pietre appena scheggiate.

Neologismi: pl. di *neologismo*: si dice in psichiatria la *tendenza a formare parole nuove*: frequente nei genii, nei paranoici, e anche nel gergo dei delinquenti.

Neomalthusianismo: v. *Malthusianismo*. Così, con nome scientifico, sono designate le arti per evitare la fecondazione.

Neomenìa: grecismo, **νεομηνία**: il *novilunio*, o primo giorno del mese: le calende, presso i latini.

Neoplasma: term. medico, dal gr. **νέος** = nuovo, e **πλάσσω** = formo. Usasi questa voce per designare la produzione di tessuti morbosi, e in particolare, dei tumori.

Neoplàstico: agg. di *neoplasma*; v. questa voce.

Neoplatonicismo: il risorgere e trasformarsi della filosofia di Platone in Alessandria, per l'influsso del pensiero orientale e cristiano.

Neosalvarsàn: nome commerciale di un *preparato arsenicale*, dovuto al medico tedesco Ehrlich: specifico contro varie forme di malattie parassitarie, e specialmente della sifilide. Noto anche col numero 914; v. *Seicentosei*.

Neotomismo: indirizzo filosofico che vuol far rivivere le dottrine di S. Tommaso e degli altri maestri della Scolastica, accogliendo i risultati più importanti della scienza e abbandonando ciò che nella filosofia medievale vi ha di eccessivamente formale. Il neotomismo ebbe il suo maggior impulso dall'enciclica « Aeterni Patris », con la quale Leone XIII, nel 1879, richiamava i fedeli allo studio delle dottrine di S. Tommaso.

Nep: sigla di *nuova politica economica*, introdotta da Lenin, cioè accettazione provvisoria del sistema capitalista.

Nepotismo: propr. come termine storico, indica la politica di alcuni papi (special-

mente nei secoli XV e XVI) di giovare e fare uno stato ai nepoti, sottoponendo gli interessi della Chiesa a quelli familiari. Così, ad es., ebbero stato i Farnesi ed i Medici. *Nepotisti* dicesi dei papi che seguirono tale politica. (*I figli dei preti si chiamano nepoti*).

Nepotista: v. *Nepotismo*.

Neque prope, neque pròcul: motto latino, *nè da presso, nè da lontano*, e si dice del modo di stare presso il fuoco, che da vicino brucia, e da lontano non scalda. Ai bei tempi dei larghi camini!

Neque semper arcum Tendit Apollo: *non sempre Apollo tende il suo arco*, cioè *Apollo non sempre ferisce* (Orazio, *Odi*, II, 10, 19-20; cfr. *Iliade*, I, 55); ma il motto è usato anche nel senso che conviene riposare per meglio ritemprarsi al lavoro. Esopo, sorpreso a giocare, rispose con lo stupendo apologo dell'arco, cui conviene rallentare se si vuole che abbia forza quando è teso. Il motto ricorre anche in più largo senso: cioè non sempre si può e in tutte le parti dimostrare lo stesso valore (riferendosi a cose d'arte).

Ne quid nimis: sentenza delfica: *non alcunchè di troppo*, cioè in tutto ci vuole moderazione.

Nera: come attributo di *aristocrazia*, indicò quella aristocrazia clericale, specialmente in Roma e negli Stati della Chiesa, la quale rimase fedele al papa come sovrano politico, e considerò il nuovo governo come usurpatore: *aristocrazia bianca*, quella che riconobbe il nuovo governo. I *neri*, i gesuiti, i retrogradi, voce del '48.

Nerigno: agg. per *nericcio, che dà nel nero* (voce dannunziana).

Nèroli: *essenza* del fiore dell'arancio amaro (melangolo). Serve per l'acqua di Colonia.

Nervi scoperti (*Avere i*): cioè *essere in istato di eccitazione nervosa*; quasi, figuratamente, che il sistema nervoso sia esposto alle dirette azioni esterne. Dicesi anche, semplicemente, *avere i nervi*.

Nervo: è notevole come nell'uso popolare sia rimasto il vocabolo *nervo* a significare non i filamenti che servono al moto ed al senso, ma i muscoli che dai nervi sono mossi, e quindi la forza fisica: l'effetto preso per la causa. || Si dice *un uomo tutto nervi* per indicare persona in cui grande è la forza del sistema nervoso, la resistenza nervosa, ancorchè misera la forza fisica. || *Nervo*, o *nerbo*, il membro essiccato dei bovini.

Nervosismo: fr. *nervosisme*: nome col quale si designa uno stato di suscettibilità nervosa non ben definita, che si accompagna ad incomodi vari. Estensivamente si adopera tale vocabolo per indicare un semplice stato di eccitazione nervosa, tanto negli individui come nelle moltitudini.

Nervoso: agg. sostantivato, *stato di perturbazione nervosa*. « Ho il nervoso; A vederla, mi viene il nervoso ».

Nescio quid mèditans nugarum: (Orazio, *Satire*, I, IX, 2) *non so quale frivolezza pensando*. Felice e vaga espressione di stato d'animo, la quale entrò poi nel linguaggio letterario.

Nescit vox missa reverti: (Orazio, *Arte poetica*, 390) *parola detta non sa ritornare*.

> Voce dal sen fuggita
> poi richiamar non vale.
> METASTASIO, *Ipermestra*, II, 1.

Nèspole!: esclamazione con riferimento a *colpo, percossa*, tanto in senso proprio, quanto in senso morale: forse a cagione della durezza di tale frutto: il quale, solendo essere colto acerbo, e maturando poi o su la paglia o in mazzetti appesi ai travicelli, diede origine al proverbio: « col tempo e con la paglia si maturan le nespole ».

Nèstore: *decano, capo autorevole*. Da Nestore, re di Pilo, personaggio omerico, che vide tre generazioni di uomini: il saggio consigliero degli achei assedianti Ilio.

Ne sutor supra o ultra crèpidam (judicaret): *che il calzolaio non giudicasse oltre alle scarpe*: è il motto di Apelle al ciabattino, il quale avendo opportunamente notato una menda dei sandali in una pittura d'Apelle, presumeva poi di giudicare cose di cui non poteva avere intendimento. Questo motto ha valore di intercalare. Si legge in Plinio, XXXV, 10, 36, 85, e in Valerio Massimo, VIII, 12, 3. Cfr. il motto milanese: *offellèe, fa el to mestèe*, il genovese: *o nègiâ o fa nege* (cialde). *Al villano la zappa in mano*; v. *Tràctant fabrìlia fabri*.

***Net:** (*net*) parola inglese che significa *rete*, usata anche da noi nel giuoco della Pallacorda (*Lawn-tennis*) quando la palla passa nel campo avversario, ma lambendo l'orlo della rete; v. *Lawn-tennis*.

Nettarsi la bocca: *dover restar senza*, e indica delusione: modo familiare, spesso usato per ischerno.

Neurastenìa o **nevrastenia**: nome di malattia non nuova, ma in questi nostri tempi specialmente diffusa. *Neurastenia* (gr. νεῦρον = nervo, α = senza, σθένος = forza) significa *debolezza nervosa*, e più specificatamente si intende nel senso di un forte grado e forma speciale di tale debolezza, con sintomi tipici di carattere patologico. La parola *neurastenia* ci provenne dall'estero e occorse la prima volta nel *Medical Dictionary* del Dunglison, nel 1833. Caratteri fondamentali di questa specie di neurosi sono: la cefalalgia, la dispepsia gastro-intestinale, l'insonnia, la sensazione di stanchezza, la incapacità di fissare l'attenzione, un senso di grigio davanti alla vita. A questi sintomi si aggiungono altri turbamenti ed incomodi soggettivi che costituiscono differenti aspetti di questa malattia, la quale da forme lievi e passeggere può assurgere a forme gravissime. Come della parola *isterismo*, così si abusa della parola *neurastenia*, la quale è adoperata per indicare anche un passeggero esaurimento nervoso. Sin., *psicastenia*.

Neurastènico: chi soffre di *neurastenia*. Sinonimo di *impulsivo, debole, che non ha dominio su se stesso*; v. *Neurastenia*.

Neurone: termine di anatomia (νεῦρον = nervo): è, secondo le teorie moderne, l'*unità anatomica* fondamentale del sistema nervoso, costituita dalla cellula e dai suoi prolungamenti.

Neuropatìa: designazione generica di uno stato di debolezza del sistema nervoso centrale, considerato specialmente sotto il rapporto delle funzioni psichiche: la neurastenia, ad esempio. Der., *neuropatico*.

Neutralista: espressione della Guerra: opposto di *interventista*. Chi sosteneva in Italia il partito della neutralità nel conflitto mondiale. Spesso forma larvata di germanofilìa (1918).

Neutralizzare: dal fr. *neutraliser* (lat. *neuter* = nè l'uno nè l'altro): dal linguaggio della chimica, è passato a quello politico e morale, ed è assai dell'uso. Spiace ai puristi, che consigliano *rendere inefficace, distruggere*; v. *Elettrizzare* e *Paralizzare*.

***Névé**: n. m. fr., giacimento di neve congelata presso un ghiacciaio. Il Lioy dice il *gramolato* (?).

Nevrastenìa: v. *Neurastenia*.

Nevrite: da *nervo*: termine medico di genere fem., con cui si designano genericamente le varie lesioni dei nervi, sia di natura infiammatoria, sia di natura degenerativa.

Nevrosi: (gr. νεῦρον = nervo, ed il suffisso *osi*, ωσις, indicante le malattie di forma cronica) sostantivo femminile, indicante genericamente un gruppo di affezioni i cui sintomi dimostrano un turbamento delle funzioni del sistema nervoso (corea, isterismo, epilessia, ecc.) senza che l'esame anatomico riveli alcuna manifesta lesione degli elementi di detto sistema.

****Nezza**: per *nipote* (femminile), lat. *neptis*. Voce antica, rimasta nel dialetto veneziano; cfr. il francese *nièce*.

****Ni**: forma lepida e ironica detto di chi tra il *sì* e il *no* è di parer contrario.

Niam Niam: popolo dell'Africa tra il bacino del Nilo, del Congo e il lago Ciad: esso popolo, illustre per il suo sistema sociale di antropofagia, si presta a bellissime comparazioni. Il geografo Revelli mi assicura che *Niam-Niam* proviene dal moto delle mandibole nel divorare la saporita carne umana.

Nibelunghi: n. pl. mas.: nelle leggende germaniche, sono nani possessori di grandi tesori. Sigfrido e i suoi guerrieri, che si impadroniscono di detti tesori, assumono poi il nome di Nibelunghi. L'epopea dei Nibelunghi (*Nibelungenlied*) è del secolo XII. Sigfrido aiuta Gunther a conquistare la mano di Brunilde, sposa Crimilde, sorella di Gunther; muore per opera del traditore Hagen. Epopea messa in musica dal Wagner. *I Nibelunghi* di Federico Hebbel; v. *Siegfried*.

***Nicco nicco**: corruzione italiana, con raddoppiamento del verbo arabo *nic* = *fotto*. Parola facilmente appresa dai soldati (Guerra di Libia).

***Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité**: è un verso alessandrino del Racine (*Britannicus*, II, III): *je n'ai mérité* || *ni cet excès d'honneur, ni cette indignité*, che talora ricorre per indicare l'esagerazione in bene o in male nel giudicare cosa o persona.

***Nicevò**: voce russa, *niente* (cioè *non fa niente!*). Intercalare stoico o fatalistico. Cfr. il nostro *ciao! E chi se ne frega?*

Nichelino: la moneta di nichelio da venti centesimi. Voce di conio popolare. Dicesi anche *ventino* o *bicicletta* (1918).

Nichilismo: dal lat. *nihil* = nulla. La parola fu usata la prima volta nel romanzo

del Turghenieff *Padri e figli*, il cui protagonista è un uomo ateo, materialista, negatore di tutto: poi fu usata da Katkoff nella *Gazzetta di Mosca* per indicare i nemici dell'ordine publico in Russia. *Nichilismo* è quindi il nome che prese il socialismo rivoluzionario in Russia. Presso di noi spesso è sinonimo di *anarchico*. Der., *nichilista*. || *Nichilismo* è altresì termine filosofico per indicare la credenza che nulla esiste e perciò nessuna scienza è possibile, ovvero che la fede nella scienza e nella morale non ha base nella realtà. Le teorie sull'annientamento della volontà e dell'essere possono considerarsi come nichiliste.

***Nickel**: o *nichel*, e italianamente *nichelio*, nota specie di metallo bianco scoperto da Cromsted; dallo svedese *nickel*, che propriamente è nome di una specie di gnomo.

Nicolàidi (*Sacco*): mezzo di difesa contro i gas asfissianti. Voce della Guerra (1918).

Nictalopìa o **nittalopìa**: term. med., indebolimento della vista per cui gli oggetti sono meglio distinti con luce crepuscolare (gr. νύξ = notte, e ὄψις = vista, sguardo: vista notturna).

Nidiàce: da *nidio* = nido: si dice di uccellino tolto dal nido. Com. al pl. *nidiàcei*.

Nido: per analogia, *asilo per accogliere i bimbi dei richiamati alle armi*. Gentile voce del tempo della Guerra.

****Nido**: chiamano a Bologna *oggetti, masserizie* di poco conto, o malandate.

Nido o covo di mitragliatrici: espressione tipica della Guerra, come si direbbe *nido di biscie, di vespe* (1918); v. *Mitragliatrice*.

Niente, buono per gli occhi: aforisma popolare dedotto dalla persuasione che sia imprudenza usar medicine per gli occhi. Il popolo, seguendo troppo alla lettera il suo adagio scientifico, si rivolge di solito al medico per la cura della blenorrea degli occhi quando il povero piccino ha già perduta la vista; onde i ciechi nati. Si ripete il motto in risposta ad un *niente* di negazione assoluta, come eccezione lepida al motto *nihil ex nihilo*.

Nietzschenismo: le teorie del filosofo tedesco Federigo Nietsche (1844-1900), assertore dell'individualismo e profeta di una umanità superiore alla presente, nella quale «il *superuomo* starà all'uomo presente come il pitecantropo sta all'uomo». Il Nietzsche ebbe molti seguaci anche fra noi, specialmente come sostenitore di una morale egoarchica, in contrasto con la morale cristiana, che ha suo fondamento nella rinuncia; v. *Zarathustra*.

***Nieuport**: piccolo *monoplano* veloce da caccia (per cacciare aereoplani nemici) a un sol posto (1918).

Nigra sum sed formosa: *son bruna, ma bella* (*Cantico dei cantici*, I, 5); v. *Bruno il bel non toglie* (*il*).

Nihil de Principe, parum de Deo: classica norma di quieto vivere per i sudditi degli antichi governi assoluti o teocratici: cioè l'*autorità umana e divina non deve essere discussa*.

> Quand'era canone
> Di galateo
> *Nihil de Principe,*
> *Parum de Deo.*
>
> GIUSTI, *Preterito più che perfetto del verbo «pensare»*.

Dicesi anche: *de Deo pauca, de Rege nihil*; ed i veneziani: *di Dio si parli poco, della Serenissima nè bene nè male*; cfr. *Non nominare il nome di Dio invano*.

Nihil difficile amanti: *niente è difficile a chi ama* (Cicerone, *Orator*, X, 33); v. *Omnia vincit amor*.

Nihil est in intellectu quod prius non fùerit in sensu: lat., *nulla v'è nella mente che prima non sia stato nei sensi*. Motto del *sensismo*, erroneamente attribuito a Locke (1632-1704) perchè di formazione anteriore. Teoria filosofica che ogni conoscenza abbia origine dalla sensazione. Sentenza di uso ed abuso scolastico, specie fra i pedagogisti.

Nihil sub sole novum o **novi**: *niente di nuovo sotto il sole* (*Ecclesiaste*, I, 10). Verità millenaria che gli uomini fanno bene ad obliare, altrimenti molta tristezza e molta inerzia graverebbe su di loro.

Nil admirari: *non meravigliarsi di cosa alcuna* (Orazio, *Epist.*, I, 6, 1) è frutto di saviezza, di esperienza... e di scetticismo.

Nimbato: dal fr. *nimbé* = *entouré d'un nimbe*, cinto da aureola. «Il capo nimbato della signorina». Sa di affettazione estetica per indicare la capellatura. Con la moda americana dei capelli tagliati non si può più dire così (1925).

Ninfa Egèria: Egeria, ninfa o camena italica, fu a Numa Pompilio, secondo re di Roma, consigliera negli ordinamenti reli-

giosi. Dicesi *Ninfa Egeria* per significare *inspiratore, consigliere* occulto e sagace: più spesso in senso ironico.

Ninfomania: dal lat. *nympha* nel senso di *vulva*, e μανία = pazzia, lat. *nymphomania*: è quell'esagerazione del senso genetico che il popolo dice *furore uterino* e che gli scienziati designano con parecchi altri nomi, come *andromania, tentiggine, erotomania.*

***Niniche:** voce fem. fr. della moda, *cappello da donna un po' chiuso.*

Ninon (*Anna*) **de Lenclos:** il nome di questa famosa cortigiana o etera parigina (1620-1705) che — si afferma con esagerazione francese — conservò sino ad ottanta anni un'attraente freschezza giovanile ed ebbe adoratori illustri sino alla più tarda età, è spesso citato come invidiabile termine di paragone supremo di quelle donne che, un po' per virtù di natura e un po' con l'arte, seppero allontanare al maggior grado gli aborriti segni della vecchiezza. Ma questa etera fu, ben si noti, seguace in tutto del più placido materialismo.

Niobe delle Nazioni: così il Byron (*Childe Harold's Pilgrimage*, canto IV, 79) chiamò l'Italia, dal nome della greca Niobe, impietrita dal dolore per la morte dei suoi figliuoli. Questa denominazione enfatica fu molto in onore nel tempo del Risorgimento politico (Adesso non più!). Il concetto della *nobiltà* e della *sventura* sono fusi in questa espressione. Il passo del Byron è il seguente: «La Niobe delle nazioni! essa vi stende senza prole e senza corone nel suo muto linguaggio un vaso vuoto tra le sue mani avvizzite: un vaso la cui santa polvere fu sparsa molto tempo fa: la tomba di Scipione non contiene più ceneri. I mausolei non sono più dimora di eroi. Trabocca, o vecchio Tevere! vicino al marmoreo deserto gonfia le tue onde giallastre per inondare le afflizioni di Roma».

Nipotismo: v. *Nepotismo.*

***Nipple:** voce inglese (*nipl*), propr. *capezzolo*: abusivamente dai meccanici è così chiamato il *dado* che nelle ruote delle biciclette serve ad unire e tendere il raggio al cerchio.

Nippònico: *giapponese. Nippon* o *Nipon* (Giappone) = il sorgere del sole.

***Nirvana:** voce sanscrita = *estinzione.* Nella religione del Buddho indica lo stato dell'anima umana che ha distrutto in sè il senso del desiderio, onde ha una sua beatitudine. Cfr. Dante, *Par.*, XXXIII, 48, *L'ardor del desiderio in me finii.* Questa voce spesso ricorre con senso esteso: *Il nulla.*

Nisi caste, saltem caute: lat., *se non castamente, almeno cautamente*, cioè senza scandalo, e, genericamente, *con prudenza*: consiglio dato specialmente a chi fece voto di castità.

Nistagmo: term. medico, dal gr. νευστάζω = sonnecchio: *oscillazione* o *rotazione involontaria dei globi oculari* con battito spasmodico delle palpebre, simile a quello di persona che, oppressa dal sonno, si sforza per restare sveglia. Si riscontra in alcune gravi infermità del sistema nervoso.

Nitimur in vètitum semper, cupimusque negata: *sempre tendiamo a ciò che è proibito, e desideriamo le cose negate* (Ovidio, *Amores*, III, 4, 17).

Nitouche (*Mam 'zelle*): v. *Santarellina.*

Nittalopìa: v. *Nictalopia.*

Nivale: agg. da *neve*: voce d'annunziana. «Lo spettacolo della notte nivale».

Nive cadente, schola vacante: *quando cade la neve non si va a scuola.* Si diceva una volta nelle scuole, ed era una norma consuetudinaria. Si ripete talora per celia, o per faceta giustificazione di assenza.

Nix: familiarmente e facetamente per *niente*, e si dice negando. Può ricordare la negazione fr. e spagn. *ni*, lat. *ne, nec*; ma è più probabile che sia una reminiscenza della negativa *nichts*, tedesca, di non cara memoria.

Nobel (*Premio*): v. *Premio Nobel.*

Nobiliare: agg. di *nobile*, appartenente alla nobiltà, come *titolo nobiliare*, è il fr. *nobiliaire.* La nostra voce buona è *nobilesco*, ma essa è poco dell'uso, forse perchè sembra includere alcun senso di spregio.

****Nobilòmo Vidal:** personaggio della commedia veneziana di Giacinto Gallina *Serenissima.* Nobile per natali e per sentimenti dell'animo, è ridotto dalla miseria a vivacchiare da impiegatuccio comunale. Ma di tutto e di tutte le avversità che gli piovono addosso si consola con il suo intercalare: *mègio de cussì no la poderìa andar.*

Nobis nominavit: lat., «*nominò a noi*, cioè *il Capo dello Stato francese nominò* (propose) *a noi*, Pontefice»; così è scritto nella formula delle sanzioni papali dei vescovi di Francia. Secondo il concordato del 1801 tra Pio VII e la Republica francese (Con-

solato), si stabilì che la nomina dei vescovi di Francia fosse fatta dal capo dello Stato; a questa nomina poi il Pontefice dava l'istituzione canonica. *Conventio inter Summum Pontificem Pium VII et gubernum Gallicanum, Art. IV: Consul Primus Gallicanae reipublicae archiepiscopos « nominabit ». Summus Pontifex institutionem canonicam dabit.*

***Noblesse oblige:** cavalleresco motto francese, e significa che l'aver titolo di nobiltà o bel nome, impone doveri che altri non ha in pari grado. La sentenza è attribuita al duca de Lévis (*Maximes et Réflexions*); cfr. anche Boezio (*De Consolat. Philosophiae*, III, 6), e in molti altri scrittori si potrebbe trovare tale pensiero.

Nocchiere: così spesso è detto di abile *reggitore* della cosa publica.

***Noce:** voce del gergo francese, vale *baldoria* (*débauche*): onde la locuzione *faire la noce*.

Nòctuas Athenas afferre: (Cicerone) *portar nottole ad Atene*; e si aggiunge: vasi a Sàmo, acqua al mare, legna ai boschi, ecc.: locuzioni vive tuttora per dire: far cosa di cui è gran copia, e perciò inutile; v. *Nòttola*.

Nocumentum, documentum: cioè *quae nocent, docent* = le cose che ci fanno male, servono di ammaestramento: motto latino efficace per l'allitterazione; e si riferisce al concetto, essere il dolore ottimo maestro (peccato che lasci troppa traccia del suo insegnamento!). In gr. παθήματα, μαθήματα (v. questa frase) = *i patimenti* (sono) *ammaestramenti*.

Nodi vengono al pèttine (*I*): bella locuzione nostra, tolta dal linguaggio dei tessitori, manifestamente: e vuol dire che ad un certo punto gli errori o le colpe maturano, non passano senza effetto, ma se ne coglie necessariamente l'amaro frutto.

Nodo: term. marinaresco, indica il miglio marino, così chiamato dai nodi del cordino detto di *loch*; onde *far tanti nodi all'ora* significa che il bastimento percorre tante miglia all'ora. Il miglio marino è di metri 1851,85, cioè la sessantesima parte del grado, detto anche *miglio geografico*.

Nodo d'asino: *nodo* fatto dal profano dell'arte marinara, detto anche con voce napoletana, *nodo di ciùccio*.

Nodo di Savoja o **nodo d'amore:** *simbolo* dei volontari di un anno, e degli allievi dell'Accademia navale di Livorno.

Nodo gordiano: v. *Gordiano* (*nodo*).

Nodo parlato: *nodo base* dei nodi marinareschi.

Nodo vitale: anatomia; v. *Midollo allungato*.

***Noisette:** voce francese, comune nell'ibrido gergo della moda: cappello *noisette*, *giacca noisette*, e simili. E dir *nocciola* non è lo stesso? E *lionato* non è bella voce?

Noli me tàngere!: *non toccarmi!* (*Vangelo* di S. Giovanni, cap. XX, 17). Questa locuzione fu usata dagli antichi medici per significare certe ulceri cutanee, cui i diversi topici (medicamenti esterni) non facevano che irritare: trattavasi di epiteliomi o cancroidi. || Dicesi anche della balsamina, genere di piante. Il frutto maturo, appena toccato, scoppia lanciando i semi.

***No man's land:** locuzione inglese della Guerra: la *zona neutra* tra i due eserciti di fronte, battuta dalle artiglierie a tal segno che nessuno degli avversari vi si possa stabilire (1918).

Nome e cognome: del modo di collocarli, v. alla parola *Articolo*.

Nominalista: attributo di quei filosofi scolastici che ritengono essere i termini generali semplici suoni, a cui non risponde la realtà delle cose. « Non conosco la signora Virtù, la signora Pietà », ecc.

Nòmina sunt òmina: *i nomi sono augurio*, sentenza latina che vale per quello che vale, e cui dà forza l'allitterazione. Certo è però che nel nome è alcuna fortuna o significato, tanto è vero che alcuni, cui il proprio e naturale nome parve avere umile suono o senso, se lo mutarono. Così fecero gli umanisti nel Cinquecento, ricordati dall'Ariosto nelle sue *Satire*.

Nominativamente: franc. *nominativement*; « dirai *nominatamente* » (Rigutini). Dirai, ma di solito non si dice.

Nominatività dei titoli: termine bancario, *intestazione* del *valore* a determinate persone, non trasmissibile che mediante apposito atto.

Nominativo (*Alzare il*): termine di marina da guerra e commerciale: vale *farsi conoscere*, dire il *nome* della nave: con segni di bandiera di giorno; con luci, la notte.

Nòminor quia leo: *perchè mi chiamo leone*. È il diritto per cui il leone alla vacca, alla pecora ed alla capretta, compagni nel lavoro della caccia, nega facoltà di partecipare alla preda, ma tutta per sè la si prende

(Fedro, I, 5). L'emistichio latino è spesso ripetuto per significare il brutale diritto della forza che domina continuo, per quanto dalle varie civiltà coonestato talora di belle parvenze.

Non: con le voci negative *niente, nulla, nessuno* sogliono specialmente i lombardi omettere il *non*; es. *io so nulla, vedo niente.* La costruzione è conforme al latino *nil scio, nil video*: ma l'uso toscano, accolto da tutti gli scrittori, vuole che si aggiunga questa negazione pleonastica *non*. L'esempio di Dante, *L'anima semplicetta che sa nulla* (*Purg.*, XVI, 88) si può considerare come un latinismo. || « Nelle locuzioni dubitative, anzichè *non* è meglio scrivere *no*, per es. *dimmi se devo venire o no* »: così il Rigutini.

Nona: *bindolo* per levar l'acqua dai pozzi (Italia del sud).

Nona: v. *Encefalite letàrgica.*

Non bene olet qui semper bene olet: *non sa di buono chi è sempre profumato* (Marziale).

Non bis in idem: locuzione latina che vale *non due volte nel medesimo* (fatto). Antico motto che riproduce un insegnamento di Eraclito, filosofo greco.

Non c'è di che: « una frasuccia barbarica galante è questa. Quand'uno ci ringrazia, invece di dire, rispondendo, secondo le circostanze e le persone: nulla, niente, cosa di poco, non occorre, non serve, non mette conto, ho fatto l'obbligo mio, di che?, di che cosa?, non occorron cerimonie; ripetono: *non c'è di che* » (G. Romanelli, *op. cit.*). La frase è dallo spagnuolo *no hay de que*, o dal francese *il n'y a pas de quoi.* A Genova, *di niente! anzi!*

Non compos sui, o non compos mentis: lat.: stato di turbamento mentale per cui l'uomo *non è padrone di sè*, delle sue azioni e parole; v. *Compos sui.*

Non contrastare al male: massima piuttosto buddista, o tolstoiana, che cristiana, benchè Cristo dica (*Evangelo* di S. Matteo, V, 39): *E io vi dico di non resistere al Maligno*, e aggiunge: *anzi, se alcuno ti percuote in su la guancia destra, rivolgigli ancor l'altra: e se alcuno vuol contender teco e torti la tonaca, lasciagli eziandio il mantello*, come letteralmente intese il semplice frate Ginepro (*Fioretti di S. Francesco*).

Non dolet, Paete: storiche parole di Arria (*Epigrammi*, II, 12, 4); v. *Mulier recte olet, ecc.* moglie di Cecina Peto, la quale, ferendosi col pugnale, diede esempio al marito esitante del come darsi la morte che Claudio, imperatore, aveva comandata: *Non fa male, o Peto* (il pugnale); v. Plinio il giovine, *Epist.*, III, 16; Marziale, I, 14. *Non dolet* ha valore di motto.

Non è la via dell'orto: la via dell'orto è breve, facile, nota: onde si dice « non è la via dell'orto » per indicare *viaggio lungo e difficile, negozio che richiede tempo e perizia.* Bel modo familiare.

Non erat hic locus: *non era quivi il posto*: leggera variante popolare del savio giudizio di Orazio: *sed non erat his locus* (*Arte poetica*, 19), detto specialmente della convenienza in arte.

Non esiste: iperbole alla francese, per *non ha valore, nome*; *non conta.* « Che ne dice del poeta X...? Non esiste ».

Non èxpedit: latino, *è proibito. Non expedit* è propriamente la formula rituale della Cancelleria Apostolica quando non si deve concedere alcuna cosa richiesta. Nel linguaggio della politica questo *non expedit* significò il divieto posto in Italia ai cattolici di partecipare col voto alle elezioni politiche. Al *non expedit* il Santo Ufficio, con decreto del 30 luglio 1886, anzi aggiungeva *prohibitionem importat.* Nel presente tempo il partito cattolico partecipa alle elezioni politiche; non perciò risulta che il *non expedit* sia stato ufficialmente tolto; v. *Partito popolare.*

Non faccio per vantarmi, ma oggi è una bellissima giornata: questa goffa espressione chiude quello squisito e satirico sonetto di Gioacchino Belli, che ha per titolo *Il cavaliere enciclopedico.*

Non forse: forma interrogativa abusata da alcuni scrittori esteti per imitazione del d'Annunzio.

Non fumum ex fulgore ecc.: « dallo splendore il poeta non si pensa di derivare il fumo; ma dal fumo si studia di derivare la luce, onde ne tragga cose mirabili ». Così Orazio nell'*Arte Poetica*, rendendo con bella comparazione il concetto che nelle opere d'arte scritte non è il pomposo e abbagliante proemio quello che importa, ma il successivo, ordinato, logico svolgersi dei fatti in cui si compie il tema proposto:

non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat.

De Arte Poëtica, 143-144.

Non ignara mali, miseris succùrrere disco: *conoscendo che cosa è sventura, imparo a soccorrere agli sventurati.* Così Didone ad Enea (*Eneide*, I, 630), ed è il verso che secondo G. Giacomo Rousseau conteneva, più di ogni altro, umana sapienza.

Non in (e comunemente **de**) **solo pane vivit homo:** sentenza evangelica (S. Matteo, IV, 4), fatta popolare nel senso che oltre al pane materiale, l'uomo abbisogna del pane dello spirito, di alcuna letizia dell'anima, ecc. Notisi che quell'*in* dello stile biblico è un ebraismo, introdotto per la somiglianza della particella *im* ebraica, che significa *cum* (italiano *con*).

Non intervento: (fr. *non intervention*) sistema di politica internazionale che consiste nel non intervenire negli affari degli altri Stati, quindi non permettere che altri intervenga. È il principio sostenuto da Napoleone III, a Villafranca, a cui l'Italia deve, in parte, la sua costituzione!

Non liquet: lat., *non è chiaro.*

Non luogo a procedere: locuzione giuridico-penale, adoperata tanto per indicare il caso di proscioglimento dall'accusa per inesistenza di reato, come per difetto di prove.

Non missura cutem nisi plena cruòris hirudo: (Orazio, *Arte poetica*, 476). Si dice di importuno seccatore. Orazio si riferisce al recitatore feroce di versi, che *come una sanguisuga non lascierà la pelle se prima non sarà piena di sangue.*

Non multa, sed multum: sentenza latina dedotta secondo alcuni da Plinio il giovane (*Epist.*, VII, 9), secondo altri da Quintiliano (*De inst. orat.*, X, 1, 59), e vuol dire che nell'apprendere non giovano le molte cose ma l'intensità in alcune poche. Ciò che si acquista in estensione, si perde in intensità. Eppure nelle nostre scuole prevale il contrario!

****Nono Coccòn:** il *vecchio spauracchio*, la befana, il *bau-bau.* Voce veneta.

Non olet: *non puzza* (si intende *il danaro*): così Vespasiano imperatore, al figlio Tito che lo rimproverava di avere imposto balzelli sull'orina, mostrando il danaro ricavato dall'imposta. Motto dedotto popolarmente da Svetonio (*Vita di Vespasiano*, 23) e da Dione Cassio (*Hist.*, LXVI, 14); v. *Monumenti vespasiani.*

Non òmnia pòssumus omnes: *non tutti possiamo tutte le cose* (Virgilio, *Egloghe*, VIII, 63).

Non òmnis mòriar: *non interamente io morrò*: così Orazio (*Odi*, III, XXX, 6), presentendo la immortalità. L'Algarotti adattò orgogliosamente il motto a sua epigrafe. È un'affermazione che fa torto a un uomo di tanto buon senso come Orazio!

Non parlar di corda in casa dell'impiccato: *non toccare argomenti che possano ricordare altrui cose tristi o vergognose*: locuzione familiare.

Non (o **nec**) **plus ultra:** *non più in là*, locuzione latina, comune anche al francese, per indicare un termine non sorpassabile. Motto che la leggenda attribuisce ad Ercole su le colonne che da lui ebbero nome, e furono ritenute confine del mondo; v. *Colonne d'Ercole.*

Non pòssumus: *non possiamo.* Risposta di Pio IX a Napoleone III, esortante il pontefice a cedere le Romagne al re Vittorio Emanuele II (8 febbraio 1860). *Non possumus* è del resto formula di rito, divenuta popolare per quella occasione, ed è ripetuta spesso per celia.

Non riuscita: per *mala* o *cattiva riuscita*, è maniera ripresa dai puristi, come gallicismo: *non-réussite = manque de réussite.*

Non scholae sed vitae discimus: (Seneca, *Epist.*, 106) *non si impara per la scuola ma per la vita.* Sentenza usata e abusata nelle scuole: frase fatta.

Nonsenso o **non senso:** dal fr. *non-sens*, locuzione con valore di sostantivo che i francesi tolsero alla loro volta dall'inglese *nonsense.* Es. Questa frase è un *non senso.*

Non sicut ego volo, sed sicut tu: sublime formula di rassegnazione cristiana (S. Matteo, XXVI, 39): non come io voglio, ma come tu vuoi, o Signore.

Non tacebo: lat., *non tacerò.* Fu motto eroico di Tommaso Campanella.

****Non** (propriamente con suono dialettale **nun**) **te ne incaricà!:** *non incaricartene!, non occupartene!*: intercalare egoista e scettico del popolo napoletano. Fa il paio col romanesco *E chi se ne frega?* E ricorda il toscano, *Non ti compromettere.*

Non ti curar di lor, ma guarda e passa: corruzione popolare del verso dantesco *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa* (*Inf.*, III, 51). *E passa via!* altri aggiunge per più lepidezza.

Non ti scordar di me: v. *Myosotis.*

Non uccellare a pispole: la *pispola* è un

uccelletto tutto piume: onde la frase di sapore toscano vale figuratamente, nel linguaggio familiare, *tendere a qualcosa di solido ed importante, avere nobile meta davanti a sè.*

Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva: (Ezechiele, XXXIII, 11: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur a via sua et vivat*) ricorre spesso negli scritti degli ecclesiastici come evangelica espressione di perdono, a patto di pentimento e di sottomissione.

Norcino: abitante di Norcia. Castratore di porci. *Venditore di carne suina* (Roma). Estensivamente, persona sudicia, mal vestita.

Nord: voce di orig. tedesca (leggesi in Eginardo, 770-840), ed usata da noi dal secolo XVI in cambio di *settentrione*. Fu italianizzata in *norte*, che oggi più non usa. Il popolo conserva anche i nomi latini per indicare i punti cardinali: *settentrione, mezzogiorno, oriente, occidente*; e certo sono di più bel suono e più viva significazione, ma nel linguaggio tecnico e scientifico *nord, sud, ecc.* si sono da tempo imposti, anche per ragione della brevità di suono ed internazionalità.

Nòrdico: attributo spesso riferito, trattando d'arte, a quelle manifestazioni e forme prevalentemente romantiche, che sono proprie dei popoli anglo-sassoni e germanici, e poco conformi al genio nostro latino e classico.

***No restraint**: v. *Restraint.*

Nòria: spagn. *naora* (dall'arabo). Voce usata in Sicilia: macchina per irrigazione; *bindolo* in Toscana. *Noria* pure in francese.

Norimberga (*Vèrgine di*): *istrumento di tortura* usato in Germania e Spagna, sino al secolo XVI; detto anche *mater dolorosa.* Figura muliebre fatta di ferro, entro cui si chiudevano e schiacciavano i condannati.

Normale, ecc.: da *norma*, ottima voce classica (cfr. lat. *norma*, da *nosco*), si sono formate la seguenti voci neologiche *normale, normalità, normalista, normalmente*, ed il contrario *anormale, ecc.* Per i puristi queste voci sanno di provenienza francese, ma penso che agli stessi puristi riesca difficile evitare queste parole.

Normale (*Scuola*): divisione di scuola secondaria, destinata alla educazione ed istruzione dei maestri e maestre elementari. I puristi vorrebbero *magistrale* e non *normale.* Evidente influsso, nel nome e nell'istituto, del *normal school* inglese e *école normale* francese (in ted. *Lehrerseminar*). Per la riforma Gentile (1923) la scuola normale subì modificazioni nelle discipline e nel nome, chiamandosi *Istituto magistrale.*

Normalina: popolarmente, *allieva* di scuola normale (1918).

Norton (*Pozzo*): dal nome di un ufficiale inglese che escogitò i *pozzi tubclari* per difesa dal tifo (campagna contro Giovanni d'Abissinia). Detti anche *pozzi artesiani* o *modenesi.*

Nosce te ipsum: *conosci te stesso*; v. il motto greco Γνῶθι σεαυτόν.

Nosocòmio: per *ospedale*, da νόσος = malattia, e *komein* = curare: neologismo non bello e non necessario, venuto forse al linguaggio dei medici per via della Francia.

Nostalgia: parola greca che letteralmente vale *dolore per il ritorno*; e dal senso di *desiderio* melanconico e violento di rivedere e vivere nel paese natio (spesso forma di vera e propria malattia); nel linguaggio degli esteti diventò voce abusata per *vaga aspirazione, melanconia, ecc.*: « nelle battute d'un valtzer, ritrova la sua anima *nostalgica* e sognatrice ».

Nostoc: specie di pianta che apparisce appena dopo una pioggia e che ha attirata l'attenzione degli alchimisti, forse perchè la credevano nata per generazione spontanea. Si incontra lungo le straducole e margini dei viali dei giardini specialmente in autunno.

Nostras dicono i medici di alcune forme di malattie che sono endemiche, cioè del paese, come ad es. *cholera nostras*: dal latino *nostras-àtis* = nostrano, del paese.

Nostri buoni villici (*I*): titolo di una fra le più fresche commedie del Sardou (benchè scritta nel 1866). Amabile satira della troppo lodata semplicità e bontà della gente di campagna. Ricorre talora in senso estensivo.

Nostro (*Il*): voce convenzionale, certo non elegante, del linguaggio letterario, e vuol dire in modo ellittico *il nostro autore*, cioè *l'autore* o *il personaggio di cui si ragiona.*

Nostromo: voce mediterranea del gergo marinaresco: *capo dell'equipaggio.* Dallo spagnuolo *nuestr-omo*, che letteralmente vale *nostro padrone.*

Nota ancor questa: locuzione di sapore ironico o faceto. Dedotta, probabilmente,

dall'ode *Il Cinque Maggio* del Manzoni:

> Bella immortal! benefica
> fede, ai trionfi avvezza!
> *scrivi ancor questo*, allègrati;
> chè più superba altezza
> al disonor del Golgota
> giammai non si chinò.

Notabilità e così pure *mediocrità, celebrità, nullità, ecc.*, sono astratti di provenienza francese, usati nel linguaggio comune invece delle parole concrete corrispondenti. Voci riprese dai puristi.

Nota di pegno: modo nostro equivalente a *warrant*. In commercio è più usata la voce *warrant* che non *nota di pegno*, appunto nel senso di *garanzia data con pegno* per merce depositata nei magazzini generali; v. *Warrant*.

****Notes:** plurale del sost. fem. francese *note*, voce usata in Lombardia nel senso di *libretto, taccuino*. Questa deforme parola, che non c'è in francese, si deve essere formata da noi in questo modo, che, vedendo scritta su quei taccuini di fabbrica francese, la parola *notes*, il popolo l'ha presa per il nome proprio del libretto; v. *Garde enfant, Echantillon, Voltaire, ecc.*

Notiziàrio: quella parte del giornale in cui si dànno notizie spicce di cronaca o di dispacci.

Nottàmbulo: i dizionari registrano *nottambulo* come sinonimo di *sonnambulo*. Vero è che nèll'uso si dice « nottambulo » di chi ha costume di far di giorno notte e viceversa, consumando le ore destinate al sonno in svaghi notturni. Tale senso probabilmente noi togliemmo dal francese *noctambule = celui qui passe les nuits à se promener ou à s'amuser*.

Nottata: uguale al latino *nox, pro concubitu*. Onde la frase postribolare, *far nottata*. *Saepe nega noctem, capitis modo finge dolorem* (Ovidio, *Amores*, I, VIII, 73). Come si vede, l'*emicrania* non è un'invenzione delle donne moderne!; v. *Migraine*.

Notte bianca: dal francese *nuit blanche*, per indicare una notte nella quale non si dorme, quale ne sia la cagione.

Nòttola: per *civetta*, dicesi ormai soltanto nella locuzione *portar nottole ad Atene*; v. *Noctuas Athenas afferre*.

Nòttola: specie di regoletto di legno a saliscendi che serve a chiudere usci e finestre.

Notturno: agg. sostantivato: componimento musicale, di carattere patetico e melanconico, così detto perchè destinato ad essere eseguito, per maggiore effetto, di notte.

Notus in Judaea: (*Salmo* LXXV, 1) dicesi di persona assai nota e non sempre gloriosamente nota. *Strozzino*.

Notus lippis et tonsòribus: v. *Lippis et tonsoribus*.

***Nougat:** fr. m., specie di *torrone* molle; nel gergo francese della Guerra, la *pallottola*, perchè coperta di lucente metallo bianco, come il torrone è avvolto nella stagnola (1918).

Noùmeno: v. *Nùmeno*.

Nous: gr. νοῦς = mente, ted. *Nus*, ingl. *nous*: termine introdotto nel linguaggio filosofico da Anassagora: vale *ragione, pensiero, intelligenza, facoltà pensante*, considerata non come subiettiva o come entità psichica, ma come obiettiva ed astratta.

***Nous arrivons toujours trop tard:** dicono i carabinieri dell'Offenbach nell'operetta giocosa *Les Brigands* (a. I, sc. II). Locuzione caustica, talora usata nel linguaggio della politica e del giornalismo.

***Nouveau jeu:** lett., *giocherello nuovo*: titolo di un dramma e romanzo di Enrico Lavedan, ricorrente nel gergo mondano per significare l'*amore* senza le sue pene (1918).

***Nouveaux-riches:** espressione francese, i *nuovi ricchi* per effetto della Guerra. Lo stesso fenomeno apparve dopo la Rivoluzione francese. Guerre e rivoluzioni muovono da un principio ideale, e si traducono in passaggi violenti di proprietà e ricchezza; v. *Pescecane*.

Novale (*La*): latinismo, il *terreno* lavorato a nuovo per la nuova messe. « Il verde tenero della *novale* » (Carducci).

Novecentoquattordici: 914; v. *Neosalvarsan*.

Novella (*Buona*): è la versione nostra del greco *Evangelo* (εὖ = bene, e ἀγγέλλω = annunzio), cioè annunzio di cosa buona, di bene (la parola di Cristo), in rapporto specialmente ai peccatori ed agli idolatri. Dicesi estensivamente.

Novellistica: la produzione o il genere letterario delle novelle. « La *novellistica* del Cinquecento ».

Novendiàli: lat. *novendiales*. Così dissero i romani (da *novem* = nove, e *dies* = dì) i sacrifici e conviti che celebravansi nove giorni dopo la morte. Chiamarono pure così i sacrifici e i banchetti che facevano per lo spazio di nove giorni quando un pre-

sagio annunziava qualche publica calamità, o per invocare il favore degli Dei prima d'imbarcarsi.

Noverca: lat. *noverca*, da *novus* = nuovo, quasi *madre nuova, matrigna*, ma si usa sempre in cattivo senso: voce classica e letteraria.

Novigildo: dal ted. ant. *niun* = nove, e *Geld* = danaro. Antica legge presso i popoli germanici, per la quale i ladri erano condannati a rendere a *nove* doppi la roba rubata.

Novissima (*Verba*): *le ultime parole* che i latini pronunciavano nel prendere commiato dai defunti, ed erano: *vale, nos te ordine quo natura permiserit, cuncti sequemur* = addio, secondo l'ordine che la natura avrà stabilito, tutti noi ti seguiremo.

Novissimi (*I*): Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso. *Novus* in latino vale anche *ultimo*, dunque « le cose postreme ».

Novizio: chi è entrato da poco in un ordine religioso e non ha professato ancora; e in generale chi fa un tirocinio ed ha ancora poca esperienza.

****Novizzo e novizza:** *fidanzati*, dialetto veneto.

***Noyades:** voce storica francese, *annegamenti*. Esecuzioni capitali in massa durante il periodo del Terrore, affondando le navi con entro le vittime nel fiume Loira (Vandea).

Nozze d'argento: commemorazione delle nozze dopo venticinque anni di vita coniugale; *nozze d'oro*, dopo cinquant'anni.

***Nuance:** voce fem. francese dai moltissimi significati, troppo di frequente e per vizio ripetuta da noi, che abbiamo le voci corrispondenti di *sfumatura, gradazione*, tanto nel senso proprio come nel senso traslato.

Nubifràgio: lat. *nubifragium*, da *nubes* = nuvola, e *frangere* = rompere; per *acquazzone, rovescio, scossone*, è voce ripresa dai puristi; cfr. Fanfani ed Arlìa, *op. cit., Supplemento*.

Nùcleo: lat. *nucleus*, in fisiologia indica il centro attivo ed organico della cellula (la quale è considerata come l'elementare unità della vita e consta della membrana e del protoplasma, di cui il *nucleo* è parte).

Nugae: plurale di *nuga*: voce latina che talora si incontra per significare *cose di poco conto*, lievi difetti, bazzecole.

***Nuit tous les chats sont gris** (*La*): proverbio francese che vuol dire che di notte tanto è facile ingannarsi intorno alle persone e alle cose che si incontrano, come non è facile distinguere le persone belle dalle brutte. De Brieux, nelle sue *Origines de quelques costumes anciens*, così spiega, togliendo da un motto greco: Πᾶσα γυνή, τοῦ λύχνου ἀρθέντος, ἡ αυτή ἐστι, *spenta la candela, ogni donna è uguale*. Questa sentenza è pur viva nel nostro popolo: *Al buio tutte le gatte sono bigie*.

Nulla dies sine linea: *nessun giorno senza una linea*, motto che l'antichità attribuì ad Apelle (Plinio, *Hist. Nat.*, XXXV, 36, 12) e si ripete con senso pedagogico per significare l'esercizio giornaliero. Fu pure motto di E. Zola.

Nullàggine: v. *Nullità*.

Nullatenente: « voce nuova e mal formata per *proletario* » (Rigutini). Se ne è fatto anche l'astratto *nullatenenzà*. Voci di conio burocratico e proprio superflue; cfr. Fanfani ed Arlìa, *op. cit.*

Nullità: detto di *persona che non vale nulla, inetto*, è pretto francesismo, ancorchè frequente e comodo nell'uso. *Cet homme est d'une parfaite nullité*. Si è formata anche la voce *nullaggine*, ripresa dai puristi.

Nullum magnum ingènium sine mixtura demèntiae fuit: *nessun grande ingegno fu senza mescolanza di pazzia* (Seneca, *De tranquillitate animi*, XV, 16). Come si vede, la teoria lombrosiana su la natura del genio (v. *Genio*) era già nella coscienza del popolo, e ben da antico.

Nùmeno: νούμενον = quel che è conosciuto dalla νοῦς = mente, cioè *la cosa pensata*; *l'ente di mera cognizione*: voce filosofica (Platone, Kant), usata per indicare l'oggetto del puro pensiero o della intuizione razionale, libero da ogni elemento del senso. Ted. e ingl. *noumenon*, fr. *noumène*. (Un paradossale scrittore moderno definì il numeno kantiano come « l'azzurro dell'aria che scompare quando ci si avvicina »).

Numeràrio: per *moneta metallica* in circolazione è dal fr. *numéraire*. Voce ripresa dai puristi, sancita dall'uso.

Numeràrio di cassa: nel gergo dei contabili, il *danaro contante*, contrapposto ai *titoli*.

Numerizzare: neol. per *numerare*. Questo verbo frequentissimo si è formato abusivamente per effetto del suffisso *izzare*. Avvertasi che in francese non c'è *numériser*, ma *numéroter*.

Nùmero: è parola nostra, ma usata francesemente per indicare *qualità egregia*. *Aver*

dei numeri, goffa espressione = aver pregi, buone qualità. « Quel giovane ha dei numeri ». || Si adopera altresì la voce *numero* per indicare le parti di uno spettacolo di varietà nei teatri, nei caffè concerto. || Come avvertimento ortografico, i numeri componenti una data o una cifra non si dividono.

Nùmero cento (*Il*): *il cesso*, così detto negli alberghi dal 100, ovvero dai due zeri che si tracciano sopra la porta di questo stanzino. *Licet, Water-closet, Gabinetto, Lieux d'aisance, Ritirata, Debbliussi, W. C.*

Nùmero Deus ìmpare gaudet: *il Dio si allieta del numero dispari* (Virg., *Egloga*, VIII, 75): allusione alle antiche opinioni su le proprietà mistiche e simboliche dei numeri, per cui 1, 3, 9 avevano speciale valore di bene.

Nùmero ùnico: *giornale* che si publica in determinate circostanze e per una sola volta. Ricorda le *Strenne* e le *Raccolte* del passato secolo; v. Carducci, *Opere*, XII, 140, *Secolo XX*, settembre 1908. Il numero unico è nato, pare, a Parigi nel 1879.

Nùmero uno!: vale *bellissimo, eccellente, egregio*, cioè che non ha secondo. Lo nota il Tommaseo nel suo Dizionario come « modo basso ». Anche in fr. *numéro un = de premier ordre*; forma, credo, parallela. L'esempio del Petrarca:

> Vergine saggia, e del bel numero una,
> delle beate vergini prudenti
> anzi la prima e con più chiara lampa

non ha che vedere con la locuzione assoluta *numero uno*.

Nummolite: *foraminifero fossile*, così chiamato dal Lamarck per la sua forma di moneta (lat. *nummus*).

Nunquam est fidelis cum potente societas: *l'alleanza con un potente* (e prepotente) *non mai è sicura*. Sentenza di Fedro, premessa alla favola V del libro I, ove narra di alcuni umili ed imbelli animali che strinsero il patto col leone; ma cacciata una bella preda, quello tutta per sè la si tolse, per la ragione che egli si chiamava leone, e poi perchè era il più forte; v. *Farsi le parti del leone* e *Nominor quia leo*.

Nunc dimittis servum tuum, Dòmine: *ora licenzia il tuo servo, o Signore*, cioè *ora, o Signore, fammi morire* (accomiatami dalla vita), *chè muoio lieto per aver visto il Messia*. Così il vecchio Simeone (S. Luca, II, 29).

Nuncupativo: attributo di *testamento*. Testamento *nuncupativo* (da *nuncupare* = chiamare per nome) fu detto presso i romani e nel diritto medioevale quella forma di testare per cui il testatore designava apertamente a voce e davanti al notaio ed ai testimoni il nome dell'erede:

> *Quamvis aegra corpore, mente sana, nolens decedere intestata, nuncupativum, quod sine scriptis dicitur, facio testamentum.*
>
> Testamento di Maria, regina di Aragona, anno 1213 (cfr. Du Cange, alla voce *Nuncupativum*).

****Nun me fido**: v. *Fidarsi*.

****Nun te ne incaricà**: v. *Non te ne incaricà, E chi se ne frega?, Non ti compromettere!*

Nuntio vobis gaudium magnum: formula rituale gridata al popolo di Roma dal Cardinale primo diacono, dalla loggia centrale di San Pietro, nelle elezioni dei pontefici: *Vi annunzio somma letizia: abbiamo il Papa.*

Nùoro: (Sassari) conforme la pronuncia locale, da *Nùgoro*.

Nuova Antologìa (*La*): *rivista* italiana di lettere, scienze, ed arti, fondata nel 1866 in Firenze dal prof. Francesco Protonotari: poi trasportata a Roma. Continuazione dell'antica *Antologia* fiorentina di Giampietro Vieusseux, e di altre riviste.

Nuova Russia: così chiamano la Russia liberata dallo czarismo (marzo 1917); v. *Comunismo* e *Terza internazionale*.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati: noto verso dell'*Inferno* dantesco (VI, 4), divenuto popolare.

Nuovo non è bello, e il bello non è nuovo (*Il*): dicesi di opere prive di invenzione e di perfezione. L'acuta frase si fa derivare dal Lessing (*Briefe, die neueste Literatur betreffend*), onde trasse ispirazione Arrigo Voss per questo epigramma:

> Auf mehrere Bücher.
> Nach Lessing.
> Dein redseliges Buch lehrt mancherlei Neues und [Wahres,
> Wäre das Wahr nur neu, wäre das Neue nur wahr!

Nuovoricco: denominazione alla francese: v. *Nouveaux-riches* e *Pescecane*.

****Nuraghe**: voce sarda, gen. maschile: è nome di speciali *costruzioni ciclopiche*, in forma di cono tronco, in grande numero sparse per la Sardegna. Probabilmente, abi-

tazioni fortificate, antichissime. «L'isola bella dei nuraghi», perifrasi del Carducci.

***Nurse:** (*noes*) voce inglese (contrazione di *nurice* = nutrice), che significa *nutrice*, cioè *governante*, e si dice della donna che bada i bimbi e anche per *infermiera*.

***Nursery:** (*nôeseri*) la stanza della casa, lasciata per libertà e giuoco dei bambini.

Nutrimentum spiritus: *nutrimento dello spirito*, motto che Federigo il Grande di Prussia fece apporre alla Biblioteca Reale di Berlino (1780), il quale ricorda l'altro motto *Medicina animi*.

Nutro fiducia: intercalare del ministro Luigi Facta (1922) volto ad amabile dileggio.

O

O: per *ho*; v. *Avere*.

Obbedisco: risposta di Garibaldi (9 agosto 1866). Le condizioni di pace dell'Austria al Governo italiano erano lo sgombero la mattina dell'11 agosto di tutte le parti del Trentino occupate da Garibaldi. La bella risposta era anche una necessità.

Obbiettivo: agg. sostantivato da *obbietto*, lat. *objectum* = cosa posta innanzi, opposta *oggetto*: lo specchio cavo, la lente od il sistema di lenti che in uno strumento ottico produce l'imagine reale di un oggetto per proiettarla sopra un diagramma o per osservarla ingrandita coll'oculare. || Il punto preso di mira. || Lo scopo che lo stratega si propone ed a cui coordina le operazioni militari.

Obbligante: per *gentile, cortese*, è gallicismo (*obligeant*), che ha esempi sino dal seicento: ripreso dai puristi. Vero è che oggi mi pare alquanto fuori dell'uso. Del pari i puristi riprendono il verbo *obbligare* nel senso morale di *astringere con beneficii*. *Obbligare* (lat. *ob* e *ligare* = legare) vale propriamente *imporre obbligo, costringere*, onde nel senso morale bisognerebbe dire almeno *obbligare a sè* (Rigutini).

Obbligare: v. *Obbligante*.

Obbligato: agg. sostantivato: *contadino obbligato*, a richiesta del conduttore di un fondo, per un anno, con mercede prestabilita. Forma intermedia tra il bracciante e il salariato fisso.

Obbligazione e azione: termine di Commercio e di Borsa. L'*azione* è un titolo di comproprietà di un dato capitale sociale. L'*obbligazione* invece è un titolo di credito che trova nello stesso capitale azionario la propria garanzia.

Obesità: lat. *obesitas*, sinonimo di *adiposità, polisarcìa, lipomatòsi universale*: indica un accumulo di grasso nell'organismo in proporzioni considerevoli, superiori al normale: ciò proviene da una viziosa disposizione del tessuto adiposo, cagione di non pochi disturbi, senza tener conto dell'« estetica », che ne è deformata. Tuttavia è singolare come molti, imbattendosi con una persona grassa, se ne congratulino come di piena e perfetta salute.

***Obi**: v. *Kimono*.

Obice: specie di mortaio, armato e governato come un cannone, la cui invenzione è attribuita agli olandesi (fine sec. XVII), ma che gli italiani usarono assai prima col nome di « cannone petriero ». Qui è notato il vocabolo a cagione di un errore tanto grave quanto comune, anzi così comune che, secondo la massima *error communis facit jus*, trova chi lo difende: cioè *obice* è usato in luogo di *palla, granata, proiettile, bomba*. Ciò proviene manifestamente da incuria di traduzione dal francese, dove *obus* vale *bomba*; mentre per dire *cannone* (cioè *obice*) i francesi dicono *obusier*. Confronta l'espressione di gergo familiare: *oh, che obice!* = oh, che fortuna!, in sostituzione di più crudo e preciso vocabolo, e apparirà che *obice* vale *cannone* e non *bomba*.

Oblato: lat. *oblatus*, che vale *offerto*, dicesi di *converso, religioso* che si offre all'umile e caritatevole vita del chiostro.

Obliqua (*Ingiuria*): termine giuridico. « Io non ho avuto il padre ladro », « Io la moglie non l'ho data a nolo ».

Obliterare: in latino vale, propriamente, *scancellare le lettere, i tratti di una linea*: poi in italiano ha preso il senso derivato di *chiudere* la cavità di un condotto organico. Der., *obliterazione*.

***Oblò:** voce straniera, usata in marina per indicare i *finestrini rotondi* nei fianchi dei piroscafi (*Hublot*).

Obnubilazione: latinismo del linguaggio medico, che vale *oscuramento, ottenebrazione*, e si dice per significare uno stato intermedio dei sensi dell'infermo, non più vigili e non ancora in istato comatoso. Der., *obnubilato*.

Obolo: nome di piccola moneta greca, così detta perchè aveva impresso un piccolo dardo (ὀβολός, da **o** prostetico e *βέλος* = dardo: cfr. *obelisco*, gr. ὀβελίσκος = dalla forma di dardo o spiedo). Si dice oggi *obolo* nel senso di contribuzione a scopo benefico o di partito. *Obolo di San Pietro*, il danaro raccolto dai fedeli e mandato al Papa.

Obrettizio: termine cancelleresco, dal lat. *obrepticius* (*obrepere* = avvicinarsi strisciando): si dice di rescritto *ottenuto con malizia*, tacendo la verità.

Obsèquium amicos, vèritas òdium parit: *la compiacenza produce gli amici, la verità produce l'odio* (Terenzio, *Andria*, I, 1, 68). Perciò forse la verità è costretta a stare nel pozzo!

Obsolèto: latinismo (*obsoletus*) per *disusato, vecchio, rancido*.

***Oc:** termine letterario: *lingua dell'oc* (*langue d'oc*), nome del dialetto francese che nell'evo medio si parlava e scriveva a mezzodì della Loira. (Provenzale antico, onde il nome di *Linguadoca* dato alla regione). *Lingua d'oïl*, nome del dialetto francese che poi prevalse dal tempo d'Ugo Capeto e donde derivò il francese odierno: si parlava e si scriveva a settentrione della Loira. Le due denominazioni provengono dal diverso modo di pronunciare l'affermazione (*sì*) *oui*; cfr. Dante (*Inf.*, XXXIII, 80):

del bel paese là, dove il *sì* suona.

Per l'etimologia, *oc* deriva dal lat. *hoc* = *ciò, ciò appunto*, quindi *sì*.

***Oca:** voce turca. Peso usato in Turchia, Egitto, ecc. kg. 1,250.

Ocarina: *strumento musicale* di terra cotta, di forma e capacità ovoide, cioè quasi a forma di oca, inventato da un tal Giuseppe Donati di Budrio verso il 1880.

Occhietto chiamano i tipografi la pagina che precede il frontespizio, e nel centro della quale è il solo titolo dell'opera. Nei libri antichi l'*occhietto* spesso tien luogo del frontespizio. Si vuole che esso sia stato così detto, dacchè intorno al titolo si soleva fare un cerchio tondo, e più spesso ovale a forma d'occhio.

Occhi in vetrina: v. *Quattr'occhi*.

Occhio di bue: versione del francese *oeil-de-boeuf*, che propriamente indica una *finestrella ovale*, e si disse dell'anticamera di Luigi XIV in Versaglia.

Il re dal suo lascivo *Occhio di bue*
Guardava il mondo, piccolo al suo piè.
CARDUCCI, *Versaglia*.

Occhio di Mosca: *ufficio segreto di polizia* dell'U. R. S. S. (Unione, Repubbliche, Socialiste, Soviettiste).

Occhio di pernice: o *legno pernice*, specie di legno fine. Legno di boco e panacoco, due leguminose esotiche: boco (*Bocoa Provacensis*), panacoco (*Robinia Panacoco*, della Guiana).

Occhio per òcchio, dente per dente: (*Esodo*, XXI, 24) cioè la pena del taglione, *jus talionis*, contrappasso; il diritto, cioè di rendere offesa per offesa, la quale forma di vendetta, se non è più nelle leggi civili, è ancor permanente nell'umana anima.

Occhio pollino o **di pernice:** nome volgarmente dato per similitudine a nota specie di *calli* (fr. *oeil de perdrix*).

Occitànico: *provenzale*, da *oc* o lingua dell'*oc*, detto del provenzale antico; v. *Oc*.

Occorrenza: vale *bisogno, affare, cosa che occorre* (familiarmente anche *bisogno corporale*): nel senso di *caso, circostanza*, spiace ai puristi.

Occultismo: *lo studio e penetrazione di tutto ciò che nella natura è mistero* (non studio di gabinetto, ma quasi l'applicazione della fisica alla metafisica). L'*alchimia* e l'*astrologia* nell'evo medio; lo *spiritismo* nei tempi nostri; v. *Magia bianca*.

Oceanografìa: scienza e studio di fenomeni fisici e biologici che avvengono in fondo ai mari (oceani).

Oche del Campidòglio: famosissime! Salvarono Roma col loro starnazzare, chiamando i Romani alla difesa contro i Galli, che tentavano un notturno assalto al lume di luna; v. Tito Livio.

***Ochsenmaulsalat:** nome di vivanda tedesca, che letteralmente vuol dire *insalata di muso di bue*. Nervetti o muscoli preparati con molta cura, sotto aceto.

Oclocrazìa: gr. ὀχλοκρατία = governo di moltitudini (spesso nel senso di *tirannide plebea*).

O con questo, o su questo: versione dal greco *ἢ τάν ἢ, ἐπὶ τᾶς*: motto attribuito alle madri spartane nell'atto che consegnavano lo scudo ai figliuoli, cioè o con lo scudo (vincitori) o su lo scudo (morti). Cfr. Plutarco, *Lacaenarum Apophthegmata*, XVI.

***Ocrana:** voce russa = *guardia*. La *polizia segreta*, sotto lo czar. Sotto Lenin vi corrisponde la *ceka* (1918).

Oculos habent, et non videbunt: *hanno gli occhi, ma non vedranno* (*Salmo* CXV, 5).

Oda: per *ode* (ᾠδή = canto) è voce fuor d'uso. Piacque però al Foscolo, piace alla odierna scuola estetica (D'Annunzio). È il caso di dire con Orazio: *multa renascentur quae jam cecidere... vocabula, ecc.*

Ode bàrbara: v. *Bàrbara*.

Odepòrico: grecismo alquanto disusato (ὁδοιπορικός): *attinente a strada, viaggi, descrizione di itinerari*.

Oderint, dum mètuant: *mi odino, purchè mi temano* (Accius, *Atreus*, in Cicerone, *De Officiis*, I, XXVIII, 97).

O. d. g.: *ordine del giorno*.

O di Giotto: è il circolo perfetto, fatto a mano libera e mandato per saggio della sua perizia da Giotto a Benedetto IX. Onde il modo antico di dire: esser più tondo dell'*o di Giotto*, per *citrullo*.

Odino: è il Giove della religione scandinava (germanica).

> Fuoco, saetta ed il furor d'Odino
> (Carducci, *La Chiesa di Polenta*).

Odio di classe: *odio fra le varie classi sociali*, cioè di chi non ha contro chi ha, di chi è misero contro chi è fortunato, di chi è debole contro chi è potente, ecc.; cosa antica quanto l'uomo, ma l'espressione concreta risente della proclamata *lotta di classe*.

Odi profanum vulgus et àrceo: *odio il profano* (indegno di essere ammesso nel tempio) *volgo e me ne scosto* (Orazio, *Ode*, I, lib. III). Locuzione che saprà di eresia agli orecchi di molti, se detta in senso politico, ma che non cesserà di esser vera se ripetuta in senso filosofico, come appunto intese il poeta latino; v. *Gran bestia* (*la*) e *Vil maggioranza!*

****Odol:** nome commerciale di buon dentifricio, tedesco, già lanciato anche fra noi con enorme publicità.

Odorare il vento infido: familiarmente vale *fiutare il pericolo* e quindi cercare fuga e scampo, e si dice di gente che ha conti da rendere alla giustizia. Dicesi anche per celia. Da un verso del Grossi, reso celebre dal Manzoni, *P. S.*, cap. XI:

> leva il muso, odorando il vento infido.

Odore di santità: la nota frase *morire in odore di santità* proviene da questo, che nella vita dei santi si parla di un loro profumo *post mortem* (vita di santa Caterina da Bologna).

***Oeil de boeuf:** v. *Occhio di bue*.

Ofelimità: *utilità*, intesa in senso esclusivamente economico (grecismo usato dall'economista Vilfredo Pareto).

****Offellèe, fa el to mestèe:** sentenza del dialetto milanese, nota oltre i confini di quel dialetto. Già Carlo Maria Maggi si era similmente espresso: *I mestèe i ha da fa chi je sa fa*; v. *Ne sutor ultra crepidam*.

Offenbachiano: suona *buffonesco, ridicolo*: da Giacomo Offenbach (1819-1880) di Colonia, ma francese di elezione e di vita, fecondissimo autore di operette comiche.

Offensiva: n. f., termine militare: è l'*attacco*; può essere tattico o strategico.

Offensiva: lett. *urto, colpo*, lat. *ob-findere* = spaccare. Dal senso militare al senso civile. E così in francese, *offensive des ménagères contre les fornisseurs. Un'offensiva letteraria. L'offensiva della fame*.

Offensiva pacifica: espressione della Guerra: le *proposte vaghe di pace* che, a scopo demoralizzante, la Germania faceva precedere alle offensive con le armi (1918). Così si diceva allora.

Officina: nel gergo massonico, vale come *Loggia*; v. *Loggia* e *Massone*.

Offrire il fianco: porgere in una questione il lato più debole o vulnerabile.

Oga Magoga: dicesi, per beffa, di paese lontanissimo e incerto. Queste due parole occorrono nella Bibbia (*Genesi*, X, *Paralipomeni*, I, x, Ezechiele, XXXVIII e XXXIX. Nell'*Apocalisse* (XX, 7) si legge che dopo mille anni Gog e Magog moveranno contro la città santa, ma saranno distrutti dal fuoco celeste. Secondo lo Schenkel (*Bibel-Lexicon*), queste due parole ebraiche verrebbero a dire *alte montagne*; e sarebbero un nome collettivo dei barbari del nord.

Oggettivamente parlando: abusata espressione per dire: *parlando strettamente della cosa in sè*, cioè prescindendo dal proprio modo di sentire.

Oggettivare: considerare ciò che è soggettivo come oggettivo, porre fuori di noi ciò che è in noi.

Oggettivismo: v. *Soggettivismo*.

Ogiva: parola di incerta etimologia: secondo alcuni, da voci tedesche per cui verrebbe a significare *a forma d'occhio* o *di uovo*: termine architettonico che designa quelle curve salienti, dette nervature, che nelle volte dell'architettura gotica si incontrano e vi formano scompartimenti angolari. Derivazione, *ogivale*.

Ogliastra: nome di *vino* rosso da pasto, dal nome della regione (Sardegna).

Ognuno fa della sua pasta gnocchi: ognuno fa ciò che gli pare e piace di ciò che è suo; ma si dice con intenzione di rispondere a chi giudica male o bizzarramente fatta alcuna cosa.

O gran bontà de' cavalieri antiqui!: Ariosto (*Orlando Furioso*, I, 22): dicesi tuttora in vario senso e con intenzione di ironia o di celia.

***Ohm:** nome di matematico e fisico tedesco (Simone Ohm, 1787-1854). In suo onore venne dato il nome di *ohm* all'unità pratica di resistenza elettrica.

Oide: parola greca che entra in formazione di molte voci scientifiche, e significa *apparenza, forma* (gr. εἶδος, *eidos*; la vocale *e* andò perduta e fu sostituita dall'*o* del nome con cui entrava in composizione, diventando così *oide*). Fu usata nelle scienze fisiche in ispecie, per indicare l'aspetto esteriore di un corpo, come ad es. *alcaloide*; poi estesa alle scienze antropologiche e sociali, e avemmo *mattoide, genialoide, socialistoide, anarcoide*. Questo *oide* pare risponda bene a designare ciò che è in apparenza, ma di cui non conosciamo o non curiamo la sostanza.

Oidio: (da ᾠόν = uovo) genere di fungo parassitario o crittogama che si manifesta in forma di bolle sui pampini e impedisce il crescere e il maturare del grappolo. In Romagna lo dicono *manna*.

***Oïl:** *lingua d'oïl*; v. *Oc*.

O imitatores servum pecus!: *o imitatori, servile gregge!* (Orazio, *Epistole*, I, XIX, 19).

***Oka:** v. *Oca*.

Oleum et òperam pèrdidi: motto latino di Plauto (*Paenulus*, I, II, 119): *ho perduto l'olio e la fatica*, cioè ho fatto fatica vana, come chi di notte inutilmente elucubra, sprecando l'olio della lucerna, o il ginnasta sconfitto, che invano s'è unto le membra di olio, prima di entrare nell'agone. Cfr. il motto *perdere il ranno ed il sapone*.

Olìbano: antico nome dell'*incenso*, voce risorgente talora in poesia come più rara della comune *incenso*. Pare voce araba, *al-luban*; ebraico, *lebônâh*; ed altri ricorda il lat. *oleum Libani*; fr. *oliban*, spagnuolo *olibano*.

Olièna: (dal nome del territorio di Oliena) *vino* sardo di molto commercio, sapido, alcoolico, con aroma speciale. Buon vino da arrosto.

Olifante: il *corno* eburneo di Orlando. Leggi l'epica *Canzone di Orlando*.

Oligarchia: (ὀλίγος = poco, e ἀρχή = governo) forma di governo, in cui il potere risiede nelle mani di pochi individui appartenenti all'aristocrazia. Platone la distingueva però dall'*aristocrazia*, perchè mentre in questa una classe governa nell'interesse comune, nell'*oligarchia* governa invece nell'interesse proprio. Questa distinzione vale anche oggi, dicendosi *oligarchia* per *governo di classe*.

Oligoemia: term. medico, dal greco e vale *pochezza di sangue*. Der. *oligoèmico*.

Olii essenziali: o eteri volatili, nome dato a un gran numero di *sostanze odorose*, dall'aspetto oleoso, che divengono volatili per il calore, e sono prodotte da piante mercè la distillazione.

Olim: avv. lat., *una volta, in quel tempo* (cfr. il pronome latino *ollus* = *ille*). Dicesi talora, in senso sarcastico, per indicare il mutato animo o partito o stato di una persona.

Olimpo: nel gergo familiare talora è usata questa parola per indicare il ceto chiuso dell'aristocrazia, specie se dato a vita mondana: cui l'ammirazione del volgo e l'invidia degli altri fanno da incensiere e cornice.

Olivetano: monaco della regola di S. Benedetto, ordine religioso istituito da Giovanni Tolomei di Siena nel 1313; dal nome del monte Oliveto presso Gerusalemme. Veste l'abito bianco.

****Olivetta:** specie di *polpettina*, nella cucina milanese.

***Olla podrida:** vuol dire, in spagnuolo, *olla, pentola putrefatta*; cioè usando il contenente pel contenuto: carni e verdure di ogni svariata specie cotte insieme: *cibreo*.

I francesi tradussero la parola spagnuola in *pot pourri*; v. questa voce.

***Olmo**: nel gioco della *passatella*, *colui che rimane senza bere* (spesso consegue qualche coltellata).

Ològrafo: attributo di testamento, scritto, datato, firmato dal testatore. Dal greco ὅλος = intero, e γράφω = scrivo: *scritto per intero*.

Olona (*Tela*): resistente, per zaini, brande, ecc.; così detta dall'Olona (piccolo fiume di Lombardia), sulle cui rive prima furono le fabbriche.

Oltràggio al pudore: locuzione di gergo forense: reato di chi con atti, in pubblico, offende il buon costume o pudore.

Oltramontàno: v. *Ultramontano*.

Oltranzista: voce giornalistica della Guerra, colui che vuole la guerra a oltranza. Chi, in politica specialmente, tende alle conseguenze estreme.

Oltre il rogo non vive ira nemica: verso di Vincenzo Monti (*In morte di Ugo Basville*, I, 49), rimasto popolare.

Oltremare: nome di colore azzurro prezioso, che sino alla metà del secolo scorso si otteneva polverizzando e trattando il lapislazzuli naturale. Termine pittorico. Bella parola invece di quel brutto *blu*, tedesco.

-Oma: suffisso rappresentante la finale greca -ωμα, usato dai medici per indicare i tumori neoplastici: *sarcoma*, *carcinoma*, *epitelioma*.

Omàggio: dal basso latino *hominaticum*, da *homo*, nel senso medioevale di *servo*. Propriamente nei tempi feudali era l'atto con cui il vassallo, ponendo le proprie mani fra quelle del signore e stando ginocchioni e a capo scoperto, gli si dichiarava *uomo di suo tenimento*, cioè soggetto. I francesi estesero il senso del vocabolo (*hommage*) per indicare *onore*, *dono*, *rspetto*, *ossequio*, secondo i casi, e noi imitammo: *rendere omaggio al vero*, *io vi presento i miei omaggi*, *omaggio dell'autore*. Iperbole sgarbata e difforme al genio della nostra favella.

Omàggio (*In*): per *in conformità*, *per rispetto*, *conforme*, *in onore*, *rendendo onore*, ecc., es. *in omaggio al vero*, è maniera dell'uso, ripresa dai puristi.

Omarino: diminutivo di *uomo*: voce usata specialmente in Bologna, *umarèin*, lat., *homunculus*, voce cara al Carducci. Si dice di persona di misero aspetto, piccolo, modesto, da poco.

Òmaro: nome scientifico del gambero di mare, *Homarus vulgaris*, in fr. *homard*; v. *Scampo*.

Ombra (*Terra d'*): nome di terra bruna che serve a dare il colore scuro alle tinte. È una etimologia popolare, con lo scambio di *ombra* per *Umbria*, regione d'Italia onde principalmente si trae (Nocera).

Ombra di Banco: v. *Banco* (*ombra di*).

Omèga: v. *Alfa ed omèga*.

Omega: o *lettera nigra*, ultima dell'alfabeto greco, *indizio di persona morta*.

***Omelette**: parola francese, usata specialmente nell'alta Italia invece di *frittata*: si riprende a ragione dai puristi, ancorchè i cuochi potrebbero fare qualche differenza tra *frittata* e *omelette*. *Omelette soufflée* chiamano da noi una specie di frittata dolce; *omelette à la confiture*, una specie di frittata dolce con ripieno di conserve e sapori. Volendo rispettare la lingua degli avi, in vece che *omelette*, dirai, *pesceduovo* dalla forma di pesce che assume la frittata ripiegata su se stessa; e secondo che è ripiena, la dirai *dolce*, *trippata*, *erbolata*, *in zòccoli* (con salsiccia), in *niccioli* (se tagliata a fettucce).

Omeopatia: (ὅμοιος = simile, e πάθος = malattia) metodo tedesco fondato da Hahnemann (1755-1843), che consiste nel voler curare le malattie mediante la somministrazione di agenti che si suppone abbiano la proprietà di provocare nell'uomo sano dei sintomi uguali a quelli che si vogliono combattere nell'ammalato, avendo per massima: *similia similibus curantur*. Un gran frazionamento delle dosi fino a valori minimi è una delle caratteristiche più note di questo metodo. Cfr. *Dose omeopatica*. La sieroterapia è una cura omeopatica; v. Pasteur e Mitridate.

****Omertà**: voce dialettale sicula: il punto d'onore degli appartenenti alla maffia e ad ogni specie di mala vita. Per effetto della *omertà* il ferito non rivelerà il nome del feritore, e il mafioso manterrà il segreto. *Legge del silenzio*. *Omertà* viene probabilmente da *uomo*, quasi *lealtà di vero uomo*, *esser uomo di parola*. Cfr. il suffisso derivato da *uomo* in *galantomismo*, *bonomia* (fr. *bonhomie*); v. *Onorata società*.

O mia ànima profètica!: locuzione dall'inglese, *o my profetic soul!* (*Amleto*, I, V, 40).

Omino: voce del gergo della Guerra: è il *proiettile* di enorme calibro, quasi *piccolo*

uomo. (Già! è figlio dell'umana ferocia e dell'umano ingegno; 1918).

Omissis: lat., termine notarile (*caeteris rebus omissis*) *essendo state tralasciate* le formule rituali o non pertinenti ai fini dell'atto.

Omne ignotum pro magnifico est: stupenda sentenza di Tacito (*Agricola*, XXX): *ogni cosa di cui non si ha nozione, si ritiene meravigliosa.*

Omne trinum est perfectum: *ogni complesso di tre* (solitamente dicesi di persone, e spesso in senso caustico) *è cosa perfetta.* Sentenza latina, dedotta verosimilmente dalla scienza cabalistica che dà il tre per perfetto numero. Ricorda il *tre* ricorrente in Dante; v. il motto *Tres faciunt collegium* e *Numero Deus* ecc.

Omne vivum ex ovo: *ogni essere vivo proviene da uovo*, aforismo che suolsi dedotto da Guglielmo Harvey (1578-1658): *Exercitationes de generatione animalium*, se pure non è di formazione popolare per significare il fatto che la vita nasce dalla vita, secondo la teoria della biogenesi (Redi, Spallanzani, Pasteur, Tyndall, Roberts, Dallinger); v. *Biogenesi* e *Generazione spontanea.*

Omnia mea mecum porto: *ho con me ogni mia ricchezza*, sentenza variamente attribuita, cioè a Simonide di Ceo od a Biante, due dei sette savi del tempo antico (oh, savio limitato numero!). Cfr. Cicerone, *Paradoxa*, I, 1.

Omnia munda mundis: *tutto è puro nei puri* (*Epistola* di S. Paolo a Tito, I, 15). Nella messa greca, elevando le sante specie τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις = (*omnia*) *sancta sanctis.* Cfr. Manzoni, *P. S.*, cap. VIII.

Omnia tempus habent: *tutte le cose hanno il loro tempo* (*Ecclesiaste*, III, 1).

Omnia vincit amor: *Amore vince ogni cosa*, Virg. (*Egloga* X, 69). Cfr. Sofocle nell'*Antigone* (coro): *Amore invincibile nella battaglia*, ecc. *L'amor omni cosa vince*, lasciò scritto Leonardo da Vinci (Codice Atlantico, fol. 71, fasc. VI, pag. 141), che pure non pare che fosse un temperamento erotico.

Omnibus finanziàrio: complesso di progetti finanziari di varia natura, presentato dal Governo al Parlamento: anche ritocchi di leggi finanziarie già esistenti.

Omosessuale: degenerato, affetto di *omosessualità*; v. questa parola.

Omosessualità: ὅμοιος = identico, e *sexus* = sesso: aberrazione del senso genetico, il quale è *invertito*, si risveglia cioè soltanto per effetto di persone dello stesso sesso; v. *Tavola rotonda* e *Uranismo.*

Onanismo: soddisfacimento innaturale dell'istinto sessuale: da Onan, personaggio biblico (cfr. *Genesi*, XXXVIII, 9). *Rem detestabilem!*

***Oncle Sam:** traduzione francese dall'inglese *Uncle Sam*, *lo zio Sam*: denominazione generica dell'americano degli Stati Uniti. L'origine di questa locuzione si dice sia stata la seguente: durante la nota guerra di secessione (1861-1865), i soldati erano avvezzi ad accogliere con giubilo i carri delle provvigioni, che erano segnati con la sigla U. S. (*United States*), e li chiamavano i carri dell'*Uncle Sam*; v. *John Bull*, *Jonathan.*

Ondata: voce della Guerra: metafora potente, tolta dalle onde del mare: *schiere succedentisi negli assalti* (1918). *Ondata al ribasso*, tendenza a diminuire i prezzi, per effetto di crisi nelle speculazioni commerciali (1922). *Seconda ondata*, movimento fascista che completi la marcia su Roma (1923).

Onde seguìto dall'infinito, invece di *per*, *affinchè*, è modo usatissimo nel linguaggio degli uffici e del commercio. Senza sentirci rizzare i capelli come avveniva al marchese Basilio Puoti, certo è locuzione tutt'altro che eletta: può benissimo essere sostituita dal *per*. *Onde* vale *da dove* come *donde*, cioè è avverbio di moto da luogo. Vale anche per *di che*, *con che*. Es.:

> Onde le fiere tempie erano avvinte
> DANTE, *Inf.*, IX, 42

pur che abbia onde io possa vivere, benchè mi sappia un poco di ricercato. *Onde* ha pure senso causale = *laonde*:

> *onde* al segno ch'io marco
> va stridendo lo strale
> dalla cocca fatale.
> PARINI, *L'educazione.*

Onde hertziane: sono onde elettro-magnetiche, prodotte nell'etere e nei mezzi di elettricità da scariche elettriche oscillanti, come, in certi casi, sono le scariche delle bottiglie di Leida. Tali onde si propagano con la velocità della luce, si riflettono, si rifrangono come le onde luminose. Sono queste onde le messaggere dei segnali nella telegrafia senza fili del Marconi. Sono così chiamate dall'illustre Enrico Rodolfo Hertz

(1857-1894) di Amburgo, che le scoprì e studiò, ed ebbero applicazione dal Marconi.

***Ondulations Marcel:** (il glorioso inventore) speciale *arricciatura* delle teste femminili, riproducente quel vago increspar dei capelli, che spesso è in natura.

***One step:** parola inglese, *un passo* (*uàn step*): *ballo moderno* (1922).

Onesto Jago!: è la versione dell'inglese *the honest Jago*, che ricorre sovente nell'*Otello*. Oggi dicesi sarcasticamente di chi ha parvenza di onestà, sotto la quale occultasi frode e tradimento.

***Ongloir:** fr., *astuccio* con entro ciò che occorre per la mondizia delle unghie. *Scatola per le unghie.*

Onicofagìa: voce scientifica dedotta dal greco (ὄνυξ = unghia, e φαγεῖν = mangiare), con cui è designata la brutta e sconcia abitudine di rosicchiarsi le unghie.

***On les aura:** espressione francese della Guerra: *li piglieremo, li vinceremo* (i tedeschi). La frase è dei soldati, consacrata dal generale Pétain in un suo ordine del giorno, 16 aprile 1916.

***On ne peut contenter tout le monde et son père:** arguta sentenza francese, informata al solito senso di esagerazione che è proprio di quella lingua: *non è possibile operare in modo da accontentare tutti.* Cfr. Pascal, ottava delle *Lettere Provinciali*, e La Fontaine, *Favole* (*Le meunier et son fils*). Cfr. i modi nostri: chi serve al comun, non contenta nessun; chi vuol contentar tutti, non contenta nessuno; aver la botte piena e la serva ubbriaca.

***On n'est jamais trahi que par les siens:** a questo modo francese, non infrequente, corrisponde l'italiano: *dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io.*

Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος: famoso verso di Menandro, conservatoci da Plutarco (*Fragm.* 124, ed. Koch). *Quem dii diligunt Adolescens moritur* (Plauto, *Bacchides*, IV, VII, 18-19). «Muor giovane colui ch'al cielo è caro», tradusse il Leopardi, mettendolo a motto della lirica *Amore e Morte*.

Onomatomanìa: ὄνομα = nome, e μανία = mania: *mania dei nomi*), fissazione morbosa della mente su di un nome od una parola che sfugge alla memoria e viene ricercata angosciosamente, ovvero che è sempre presente alla mente e viene ripetuta continuamente, o a cui si attribuisce un potere fausto o nefasto, e simili. Negli individui sani la tensione della mente nel richiamare un nome, un calcolo, un fatto, un pensiero sfuggito, si manifesta in modo normale, nelle persone neurasteniche assume un'insistenza dolorosa ed esagerata.

Onorata divisa: un po' sul serio, un po' per celia, *l'abito militare.*

****Onorata società:** così i camorristi napoletani chiamano la camorra, *onnurata sucietà*, ed è detto in senso positivo per effetto di un pervertito senso morale e sociale. Estensivamente la locuzione ricorre per indicare *congrega di delinquenti.*

Onor d'imperadori e di poeti: così il Petrarca (sonetto *Arbor vittoriosa, trïunfale*) chiama l'alloro (buono anche coi fegatini). Verso fatto popolare.

Onorèvole: epiteto di prammatica dato ai deputati, onde poi sostantivamente e nel parlar familiare vale *deputato.*

***On revient toujours à ses premiers amours:** (Etienne, *Joconde*, musica di Isouard, a. III, sc. I) motto francese, per lo più in senso esteso a significare, con modo faceto, il ritorno alle abitudini di un tempo.

Onta: nella locuzione *ad onta* per *nonostante, malgrado*, è modo ripreso, appunto per il grave senso della parola *onta*, che non si adatta a lieve senso di avversione. Mal detto: «venne *ad onta* del cattivo tempo», ben detto: «la virtù trionfa *ad onta* dell'invidia».

Ontogenìa ed **ontogènesi:** voci universali, usate in biologia ed in filosofia: introdotte da Ernesto Haeckel e formate dal greco ὤν-ὄντος = ente, e γένεσις = genesi. Servono queste parole ad indicare lo sviluppo dell'individuo in opposizione allo sviluppo della specie (*filogenesi*). Ogni *individuo* animale, sviluppandosi nell'utero materno della cellula ovo, presenta una serie successiva di forme simili a quelle della serie animale inferiore da cui è derivata, per evoluzione, la specie a cui appartiene; v. *Filogenesi.*

Ontologìa: (ὤν-ὄντος, ente, e λόγος, scienza) voce universale del linguaggio filosofico: la dottrina o scienza di ciò che in realtà esiste ed è conosciuto.

****Onza:** voce siciliana per *oncia* (spagn. e provenzale *onza*), moneta di conteggio, equivalente a L. 12,75, cioè a 30 tarì.

***Open door:** (*open dur*) termine inglese che vale *porta aperta*; metodo di cura degli alienati, lasciando loro parvenza di piena libertà. || È usata questa espressione per indicare la libertà di importazione e di esportazione e tutti gli Stati, senza esclusione o privilegio; e fu detto specialmente a proposito della Cina e di alcune colonie.

Opera: come termine del linguaggio musicale, indica un lavoro artistico per eccellenza, nel quale si associano un'azione drammatica e la poesia alla musica. Il primo saggio si ebbe in Firenze colla *Dafne* (1584), poesia di Rinuccini, musica di Jacopo Peri. *Opera*, parola italiana in tale senso, si estese agli altri linguaggi d'Europa. Il teatro lirico stesso.

Operàio intellettuale: la rivoluzione bolscevica russa distingue gli uomini in *operai manuali*, e *operai intellettuali*. Poi vengono i *borghesi* e gli *arci-borghesi*. Del resto è questione di nomi: Dio, per i greci, è il *demiurgo*, *operaio* creatore della creazione (1918).

Opera òmnia: lat. *tutte le opere* (di un grande scrittore, si intende); oggi anche dei piccoli ma vanitosi scrittori. Per fortuna nessuno legge.

Operato o damascato: (arti tessili) tessuto non impresso, ma *lavorato a disegni* col telaio (alla Jacquard).

Operatore: *colui che fa le pose fotografiche* per la cinematografia.

Operazione di Origene: v. *Origene* (*operazione di*).

Opere (*Alle*): versione dal fr., *hautes oeuvres*. *Exécuter des hautes oeuvres*, curiosa perifrasi per dire il *boja*.

Operetta: *lavoro teatrale*, mescolato di musica e recitazione, di soggetto grottesco, satirico, fantastico, e anche sentimentale (*operetta viennese*). Spesso parodia mitologica o storica. Differisce dal *vaudeville* e dalla *zarzuela*, che sono in un sol atto. Der., *operettista*.

Opere vive: (term. mar.) *la carena*, cioè le parti della nave che stanno al disotto del piano di galleggiamento, contrapposte ad *opere morte*, che sono quelle che stanno al di sopra dell'acqua: le prime sono vitali alla stabilità della nave, le seconde possono senza grave danno essere tolte; onde i nomi.

Oplà! o **Hoplà!:** esclamazione onomatopeica nell'atto del salto.

Oplite: gr. ὁπλίτης, da ὅπλον = arma, il soldato dell'antica Grecia, coperto di greve armatura, contrario di *peltaste*.

***Opoponax:** ὀποπάναξ, *gomma* resinosa che si ottiene con incisioni alle radici della pianta chiamata *Pastinaca Opoponax*, originaria di Siria. Serve come medicamento, ed è più nota come profumo. La forma italiana *oppoponaco*, registrata nei vecchi lessici, mi pare poco dell'uso.

Oportet studuisse: lat., *bisogna aver studiato*. Sentenza di sapore scolastico.

Oportet, ut scàndala vèniant: variante di *Necesse est, ut veniant scandala* (v. questa frase). Si dice anche in tal senso: « è bene che il bubbone morale scoppi ».

Oportet, ut unus moriàtur pro pòpulo: *è necessario che uno muoia per il popolo*, cioè *una vittima è necessaria*. Storicamente è il consiglio del sommo sacerdote Caifa che propone la morte di Cristo: *expedit, unum hominem mori pro populo* (S. Giovanni, *Evangelo*, XVIII, 14). Caifa ciò disse nel senso che conveniva per tale morte e per tal sangue cementare la Sinagoga: i Cristiani l'interpretarono invece nel senso del fatale olocausto dell'Uomo Dio per l'uman genere.

***Opossum:** *Didelphis Virginiana*, specie di sariga o didelfide, particolare dell'America. L'*opossum* è alquanto maggiore dello scoiattolo; il suo pelo, grigiastro, meschiato di giallo, serve per pelliccerie. *Opossum* è voce data dagli anglo-americani: notata in francese.

Opoterapìa: term. med., da ὀπός = succo, e θεραπεία = cura: sinonimo di *organoterapia*; v. questa parola.

Opportunismo: v. *Opportunista*.

Opportunista: partigiano delle riforme e delle modificazioni, quali il progresso e la necessità di mano in mano richiedono; fr. *opportuniste*, voce creata, dice G. Delasalle (*op. cit.*) dal Gambetta. Voce che, insieme ad *opportunismo*, acquistò mal senso, indicando chi subordina le opere umane al concetto di utile e di convenienza. Vocabolo divenuto comune, tanto è specchio dei tempi!

Optare: per *scegliere* tra due parti od uffici, è latinismo usato specie nel linguaggio parlamentare. Così dicasi della parola *opzione* (dal latino *optionem*). Voci non eleganti, le quali, scrive il Tommaseo, « usavano alcuni in Italia, anche prima di questa

invasione di locuzioni straniere». La grafia italiana sarebbe *ottare*, «ma avendo riportata tale voce in Italia i francesi, era naturale che si dovesse accettare anche la loro grafia» (Rigutini).

Opzione: (v. *Optare*) nel gergo di Borsa, *diritto di preferenza* ai vecchi azionisti nell'acquisto di nuove azioni emesse in occasione di aumento del capitale sociale.

O quam cito transit gloria mundi!: *o come presto trapassa la gloria del mondo!* leggesi nella *Imitazione di Cristo*, I, 3, 6. La formula rituale nelle elezioni de' pontefici, e divenuta popolare, è: *sic transit gloria mundi*. Cfr. Dante:

> Non è il mondan rumore altro che un fiato
> Di vento.....
>
> *Purg.* XI, 100-101.

Ora-cavallo: è il lavoro compiuto in un'ora dalla potenza di un cavallo dinamico, o, come si dice comunemente, cavallo-vapore: è di 270.000 chilogrammetri.

Ora incomincian le dolenti note: cfr. *E qui comincian* ecc.

Ora legale: anticipazione, per legge, di un'ora sul tempo solare per evitare parte del consumo nell'illuminazione. Primavera ed estate del 1916, 1917, 1918, anni della Guerra.

Oràrio: aggettivo neologico nella locuzione *velocità oraria* e simili, cioè *dell'ora*.

Oratòrio: come vocabolo del linguaggio musicale, indica un componimento poetico e musicale sviluppatosi dai salmi e cantici, o ponendo in versi le parabole del Vangelo. Le *azioni sacre* si celebravano di solito in una sala attigua alla chiesa, e questa sala, chiamata *oratorio*, diè il nome al componimento. Tale genere musicale è stato rinnovato dall'abate Perosi.

Oràzio sol contro Toscana tutta: Ariosto, *Orlando Furioso*, XVIII, 65: verso popolare, spesso ripetuto per celia.

****Orbàccio:** voce sarda, *orbàci*: panno di grossa lana, dall'italiano *albagio*, voce disusata per indicare una specie di panno, solitamente bianco, come dice il nome.

Orbetto: nel gergo dei giornali e teatrale specialmente, è detto talora il *publico*. Quanto significato in questa lepida denominazione!

*****Orbiso:** *uovo*, perchè a forma di *orbe* (gergo furbesco).

Orchestra: (ὀρχήστρα, da ὀρχέομαι = ballo) nel teatro greco fu lo spazio fra la scena e gli spettatori, nel quale agiva il coro. Oggi per orchestra si intende il recinto adiacente al palco scenico nel quale stanno i suonatori, e per metonimia, l'insieme dei suonatori che occupano l'orchestra; quindi l'insieme degli istrumenti musicali.

Ordinàrio: nel linguaggio amministrativo: *professore in pianta stabile*, nominato per decreto reale (università e scuole secondarie). Contraposto a *straordinàrio*. Astratto, *ordinariato*. Oh, che brutte parole!

Ordinativo di spesa: è l'atto preliminare, col quale, nell'Amministrazione finanziaria, si impegna una spesa. L'ordine di pagamento della somma a cui una spesa si riferisce è detto *mandato*.

Ordine (*Impiegato d'*): si dice nel linguaggio burocratico di quell'ufficiale al quale non spetta se non la parte materiale ed esecutiva. *Impiegato di concetto*, invece, è detto quell'ufficiale cui è affidata facoltà di ideare, proporre, dettare. Antica divisione.

Ordine (*In*): locuzione curialesca e d'ufficio invece di *rispetto a*, *circa a*, *conforme* (modo riprovato).

Ordine del giorno: locuzione del linguaggio parlamentare, tolta dal francese, ed è forma ellittica che vale *ordine delle cose da trattarsi nella giornata*. *Mettere all'ordine del giorno* vale *mettere in discussione*, o *in consulta*, come si diceva in antico. *Passare all'ordine del giorno* vale *passar oltre*. Dicesi poi familiarmente *essere all'ordine del giorno* per *essere cosa abituale, comune*, ma si intende di cose non belle, solitamente.

Ordine dell'Annunziata: v. *Annunziata* (*ordine dell'*).

Ordine regna in Varsavia (*L'*): espressione che ricorda la terribile e sarcastica frase di Tacito che leggesi nella *Vita di Agricola*, capo XXX: *auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium: atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Il motto originario è francese: *l'ordre règne à Varsovie*, e trae motivo dalle parole diplomaticamente infelici *la tranquillité régnait à Varsovie* pronunciate alla camera dei Deputati di Francia il 16 settembre 1831 dal ministro degli esteri conte Orazio Sebastiani: l'ordine, cioè, e la tranquillità dopo l'eccidio russo della nobile città polacca, invano sollevata per la libertà e costretta a capito-

lare l'8 settembre, dopo due giorni di aspro combattimento. Il motto è spesso ripetuto fra noi, specie nel linguaggio dei giornali, con senso sarcastico.

Ordine sparso: term. milit., *formazione delle truppe* in combattimento, sì da offrire bersaglio minimo.

Ore bruciate: *quelle del gran caldo* in cui la gente sta in casa o riposa (*fa la siesta* dopo mezzodì); poi, *ore insolite*. « Come ti vedo a queste ore bruciate? ».

Orecchiante: non si dice solo di chi suona o canta ad orecchio, ma, per estensione, di chi tratta di cose letterarie, filosofiche ed artistiche senza conoscenza e preparazione di studi.

***Orecchione:** il telefono (gergo furbesco).

Orecchioni (*Gli*): malattia infettiva, epidemica, contagiosa, caratterizzata dalla tumefazione simultanea o successiva di certe glandole, specialmente delle salivari (paròtidi). Il nome scientifico è *parotite epidemica*. In Toscana *gattoni*, da *gotoni*; in genovese *gotazze*. *Orecchioni* pure diconsi le parti sporgenti del cannone che servono a tenerlo sospeso sul carro (affusto).

Orecchioniere (*Le*): gli incavi nelle così dette cosce del carro (affusto), ove posano gli orecchioni del cannone.

Ore delle galline o dei polli (*Andare a letto alle*): vale, per nota e facile similitudine, andare a letto prestissimo, quasi prima che cali il sole.

***Oreilles de chien:** *pettinatura* maschile di moda al tempo del Direttorio, coi capelli pendenti su le tempie, per analogia con le *orecchie del cane*.

Orèmus: voce latina della liturgia, *preghiamo*; dicesi familiarmente, con esteso senso profano ed ironico.

Ore piccole: le ore dopo la mezzanotte, dette manifestamente « piccole » dai pochi suoni che bastano a batterle in confronto ai molti che occorrono per le ore prima di mezzanotte.

Ore rotundo: lat., *con bocca rotonda*, cioè *pronuncia larga*, che fa aprire la bocca (Orazio, *Arte Poetica*, 323-324). Oggi talora si dice *ore rotundo* con speciale riferimento ai lenocinii oratorii della parola.

Orezzo: *ombrìa, rezzo*, è bella voce antica, viva nel contado della bassa Romagna.

Orfico: (lat. *òrphicus*) agg. di Orfeo, poeta mitico di Tracia: suona come *misterioso* e *sublime*, riferito a *inno, poesia*, e simili.

Organare: v. *Organizzare*.

***Organdi:** parola francese: tessuto di cotone fine e leggiero, specie di mussolina o tarlatana: serve per tende, abiti bianchi da estate, ecc. In ital. *organdì*.

Orgànico: voce del gergo amministrativo, usata invece di *ruolo, ordinamento*, secondo i casi: ripresa dai puristi.

Organizzare: « ci viene dal fr. *organiser*, ma non è forma barbarica, sì bene su l'analogia di *armonizzare* e simili » (Tommaseo). Voce usatissima in senso traslato. Più pura voce e più antica, usata da qualche moderno, è *organare*. Der. *organizzazione*.

Organizzatore: nome dato ai *tecnici* del socialismo, ed hanno per ufficio la organizzazione delle masse operaie ed agricole, nella lotta contro la borghesia. « La Camera eletta nel 1919, ha dato 57 organizzatori »; v. *Propagandista*.

Organo: per *portavoce, interprete*, e le locuzioni *farsi* od *essere l'organo di*, ecc., si riprende dai puristi. || *Organo* vale anche *giornale*; *magno organo*, gran giornale. Dal fr. *organe* = *journal*. Diminutivo e spregiativo, *organetto*.

Organoterapìa: term. di medicina, sinonimo di *opoterapia*: cura degli ammalati mediante introduzione di tessuti o di estratti di tessuti di un determinato organo, corrispondente in generale a quello interessato dalla malattia che si vuol curare. Terapia assai discussa; nota però anche ai selvaggi che mangiano il cuore al nemico per appropriarsene il valore; v. *Brown-Séquard, Woronov*, e *Glandola interstiziale*.

Orgiàstico: *bacchico, dionisiaco* (v. questa parola). *Orgie* (ὄργια = rito) nel senso proprio presso gli elleni erano i sacrifici notturni sul Citerone in onore del dio che più di ogni altro simboleggiava la vita e il piacere della vita, cioè Dionisio o Bacco; e non v'erano ammessi che gli iniziati. Il vocabolo degenerò poi nel senso di *bagordo*, ma nel linguaggio filosofico e poetico *orgiastico* si ricongiunge all'antico senso, cioè riferentesi a sentimenti in relazione con la gioia e il tripudio della vita, a canti che tale gioia vogliono significare.

Orgòglio: per *vanto, gloria, onore*, detto di persona, sa pei puristi di gallicismo. « Per i francesi *orgoglio* è bella alterezza, ma non

per noi, che nell'*orgoglio* sentiamo l'alterigia insolente » (Rigutini). Così dicasi di *orgoglioso*.

Orientarsi: in senso traslato di *raccapezzarsi, ritrovarsi, trovar la tramontana*, pei puristi è neologismo che sa di francese. Ma è voce entrata pienamente nell'uso. Nello stesso senso fu da noi coniata la parola *orizzontarsi*. || Nel linguaggio marinaresco *orientare* significa bracciare i pennoni o disporre le antenne in guisa che le vele facciano con la direzione del vento l'angolo più favorevole al cammino del bastimento.

Oriente (*La luce viene dall'*): frase di origine biblica e dantesca (vedi *Paradiso*, canto XI) ma riferita alla Russia comunista. I nostri *socialisti* ne fecero grande diffusione (1922).

Origano: lat. *origanum*, che lett. dal greco (ὄρος = monte, e γανάω = mi compiaccio) vale *pianta che gode dei monti*: la maggiorana selvatica.

Origène (*Operazione di*): Origene (185-254), uno dei Padri della Chiesa, tratto da disposizione ascetica e da erronea interpretazione dell'Evangelo (Matteo, XIX, 12), barbaramente si mutilò; *operazione di Origene* equivale ad *evirazione*: usasi come perifrasi satirica. Il Bastiat paragonò il protezionismo commerciale all'operazione origenica allo scopo di far dispetto alla moglie.

Origine delle specie: teoria del modo come nacquero le diverse specie degli animali: le due teorie — finora — sono: per creazione (*Genesi*) e per evoluzione (*Origin of Species by Means of Natural Selection*, Darwin). La leggenda biblica dice che Dio creò ciascuna specie direttamente e non mercè un progresso evolutivo. La teoria darwiniana non include (come può sembrare) la negazione della causa causante e non causata (Dio). Molti filosofi si studiarono di conciliare la tradizione biblica con la teoria darwiniana.

Orittognosia: antica parola (ὀρύττω = scavo, e γνῶσις = cognizione), sinonimo di *mineralogìa* e *paleontologìa*.

Orizzontale: traduzione della voce del gergo francese *horizontale* = *femme galante*, cortigiana. Dalla posizione professionale che assumono *quelle signore*. Voce andata in disuso.

Orizzonte: nelle locuzioni traslate, come *gli orizzonti della scienza, i nuovi orizzonti, ingegno di vasti orizzonti* (per *larga veduta*) e simili, è ripreso dai puristi come francesismo.

Orlo a giorno: v. *A giorno*.

Ormone: voce scientifica, dal greco, e vale come *stimolante*: cioè prodotto di glandole a secrezione interna (tiroide, surrenale) che ha potere difensivo dell'organismo. Il nome fu dato dallo Starling.

Ornamentare e **ornamentazione**, invece di *ornare* e *ornamento*, voci usate nel linguaggio delle arti, sono riprese dai puristi perchè tolte dal fr. *ornementer, ornementation*: certo sono superflue.

Ornitorinco: (ὄρνις-ὄρνιθος = uccello, e ῥίν = naso) è il mammifero di più bassa organizzazione, insieme all'echidna: mascelle guernite in gioventù di denti, sostituiti più tardi da lamelle cornee, e prolungantisi in forma di becco piatto. La femmina depone le uova. È animale australiano; v. *Cloaca* e *Monotremi*.

Oro: aggiunto al nome di moneta per indicare il ragguaglio delle unità monetarie deprezzate con il valore fisso dell'oro (*lira-oro* = circa lire tre di carta, 1922).

Oro basso: inferiore ai 18 carati, cioè su 24 parti, 6 di lega, e 18 di oro puro; v. *Carato*.

Oro falso: lega di rame con quantità variabile di altri metalli (zinco, stagno, ecc.); serve per dorature false, nastri da avvolgere su fili, passamani, ecc. Dicesi anche similoro di Mannheim, princisbecco, orpello, oro canterino. Il popolo ha anche altre locuzioni: oro di quel che porta il moro, argento di quel che porta il vento, sostituendo a *porta* più realistica voce.

Orologio dei morti: così la superstizione e l'uso chiamano quel *tic-tic* monotono che si ode la notte e proviene dal rodere che fanno nei vecchi mobili alcuni piccoli coleotteri (anobi) con le loro mandibole; v. *Pasquale* (*orologio di San*).

Oronzo Marginati: quasi che *emargina* pratiche. È il *travet* romano, che interloquisce un po' goffamente, ma non senza buon senso. Creazione di Luigi Lucatelli (*Il travaso delle idee*); v. *Travettòpoli*.

Orripilante e **orripilazione**: dal fr. *horripiler* e *horripilation* (neol. anche in francese): dal lat. *horrere* = drizzarsi, e *pilus* = pelo: *brivido*, pelle d'oca.

Orrore (*Sacro*): propriamente terrore cagionato per ciò che è sacro e venerabile. Si

dice facetamente per indicare *avversione* (a ciò che è buono, utile, necessario). « Quel bambino ha un sacro orrore per l'acqua ».

Or sì or no: questo modo avverbiale ricorre frequente nelle scritture letterarie per *ogni tanto, ad intervalli*. È tolto da Dante (*Purg.*, IX, 145).

Orso: nella frase *vender la pelle dell'orso*, v. *Vender* ecc. || *Persona scontrosa e misantropa.*

Orsoline: *religiose*, istituite in Brescia nel 1587 per l'educazione delle fanciulle, sotto il nome di Compagnia di S. Orsola.

Ortodossa (*Chiesa*): dicesi la Chiesa cristiana scismatica dell'Oriente.

Ortodossia: noto termine teologico (gr. ὀρθός = diritto, e δόξα = opinione) che significa perfetta conformazione al dogma. Dicesi, per estensione, delle opinioni morali e politiche, fide ed ossequienti alle leggi che reggono alcun ordinamento.

Ortopedìa: (gr. ὀρθός = diritto, e παῖς-παιδός = fanciullo) parola creata dall'Andry (1741), il quale le diede questo senso: arte di prevenire o di correggere nei fanciulli le deformità del corpo. Oggi codesta definizione è estesa altresì agli adulti.

Otopnèa: voce medica (ὀρθός = diritto, e πνέω = soffio, respiro), vale *respirazione eretta*: forma grave di dispnea che costringe l'ammalato alla posizione eretta.

O rus!: lat., o campagna!; v. *Rus.*

****Orzaròlo:** (Roma) *il rivenditore al minuto* di generi alimentari, pane, pasta, biade (orzo). Risponde al *pastaio* milanese.

O sancta simplicitas!: esclamazione attribuita a G. Huss sul punto di morte, vedendo un villano che nel suo ingenuo fanatismo recava legna pel rogo. Dicesi eufemisticamente invece di *imbecille.*

Oscar lo sa, ma nol dirà: versetto del *Ballo in maschera*; usasi talora con intendimento di scherno o di giuoco.

Oscurantismo: ingl. *obscurantism*, ted. *Obscurantismus*, fr. *obscurantisme*, dal lat. *obscurare* = ottenebrare: neol. usato per indicare l'opposizione al progresso e alla verità scientifica, la quale opposizione proviene o dalla ignoranza o dalla paura degli effetti che tale luce produrrebbe su istituzioni tradizionali o su la fede. Derivato, *oscurantista*. Tale voce spiace ai puristi: ci basti *regresso*, dice il Fanfani: vero è che *regresso* non è proprio *oscurantismo*. *Tenebrone*, pure proposto dal Fanfani per *oscurantista*, sarà voce toscana ma non dell'uso.

-Osi: (-ωσις) suffisso che designa le malattie di carattere cronico, es. *tubercolosi.*

***Osmanìè:** nome di *ordine cavalleresco* creato in Turchia nel 1861 dal sultano Abd-ul-Aziz.

Osmio: *metallo* raro, scoperto dal Tennant, che si trova in natura associato al platino e combinato all'iridio: così detto dall'odore (ὀσμή = odore) che sviluppa quando volatilizza.

Osmòsi: (dal gr. ὠσμός = spinta, pressione, impulso) passaggio reciproco di due liquidi attraverso un mezzo che li separa. Termine di fisica, di medicina, e si dice altresì in senso morale. Composte di *osmosi* sono le due voci *endosmosi* ed *esosmosi*, la prima usata per indicare la corrente osmotica dal di fuori al di dentro (ἔνδον = entro), quindi la corrente più forte: la seconda per indicare la corrente osmotica dal di dentro al di fuori (ἐξ = fuori), quindi la corrente più debole. Derivato da *osmosi* è l'aggettivo *osmotico*, formatosi manifestamente sul francese *osmotique.*

Osmòtico: v. *Osmosi.*

Ossalati: pl m. *sali* formati dalla combinazione dell'*acido ossalico* cogli ossidi metallici (detti anche basi).

Ossàlico (*Acido*): deriva dal gr. ὀξάλιος, che significa *acidulo*. L'*acido ossalico* è un composto organico esistente come ossalato acido di potassio (*sale di acetosa*) nelle specie dei generi *Rumex* e *Oxalis*, e come ossalato di calcio, in piccola dose nell'urina umana normale, e in grande quantità nei calcoli urinari. *Acetosa* è nome volgare di una Poligonacea, la *Rumex Acetosa*. *Oxalis*, genere comprendente più specie di piante, fra cui le due comunissime: *Acetosella* (*Oxalis Acetosella*) ed *Erba Alleluia* (*Oxalis Corniculata*).

Ossàrio: *tempietto* e monumento ove sono raccolte ossa venerate (solitamente dei soldati caduti in battaglia).

Osservante: detto di *religioso* vale regolare, ossia che osserva una data regola.

Osservare: *vi faccio osservare* o *vi osservo che*, in luogo di *vi avverto, vi dico che*, sono modi che spiacciono ai puristi.

Osservarsi: nel senso di *contenersi, essere circospetto*, proviene manifestamente dall'uso consimile del verbo francese *s'observer* = *être retenu.* Voce ripresa dai puristi in tale senso.

Ossessione: dal lat. *obsessus, occupato,* assediato, posseduto: nel linguaggio medico vuol dire turbamento della volontà, che si osserva nei degenerati. Consiste in una idea fissa, timore o impulso indomabile, che si impadronisce dell'infermo ancor che questi sappia, per coscienza, di questo dominio cui deve soggiacere: onde ne deriva angoscia grande, che solo cessa con l'ubbidire all'impulso. Familiarmente ha più mite senso. *Ossesso,* in antico, valeva *indemoniato.*

Ossi-acetilene: v. *Fiamma,* ecc.

Ossìdrica (*Fiamma*): v. *Fiamma ossidrica.*

Ossificazione: produzione casuale di tessuto a detrimento di un altro tessuto osseo (fenomeno patologico).

Ossigenata (*Acqua*): $H^2 O^2$, o perossido di idrogeno: fu scoperta da J. Thénard nel 1818. Ha azione analoga al cloro, decolorante e disinfettante. Nota alle signore per variare il colore dei capelli in tinte auree. Onde *capelli ossigenati* vale tinti di colore aureo. Ma è oro falso! « Quella signora è $H^2 O^2$ ».

Ossìgeno: dal gr. ὀξύς = acido, e γεννάω = genero, vale *generatore degli acidi* (Lavoisier), ed è detto anche *aria pura, aria vitale.* L'ossigeno si mette in commercio in recipienti metallici, cui si può adattare un manometro per regolare con precisione l'uscita del gas. Se ne fa largo uso in medicina nei casi di asma, sincope, asfissia e in generale negli aggravamenti delle varie malattie. Esercita anche un'azione battericida e deodorante. Estensivamente, *dar dell'ossigeno* = sollevare, confortare artificiosamente.

****Ossobuco:** (milanese *oss bus*) nome di *vivanda* in umido, fatta col garretto dei vitelli giovanissimi. Piatto milanese, noto altresì alle altre cucine d'Italia.

****Osso nella schiena:** i lombardi dicono *aver l'osso nella schiena* per indicare *mancanza di operosità e di pazienza nel lavoro, infingardaggine.* (Il lavoro obbliga a curvare la schiena). *Sfaticato* (Roma).

Ostacolare: per *impedire* è voce neologica (anzi « vociaccia », Rigutini) degli uffici e dei giornali. Non è in francese.

Ostàggio: lat. barb. *hostàgium,* da *obsidiàticum: pegno dato o imposto dal nemico per la esecuzione di promessa o patto o ordine,* e ciò si faceva consegnando cose o persone che ne erano mallevadrici con la vita. Feroce costume risorto con la Guerra. « Per garantire la sicurezza delle nostre truppe in Reims, le persone ecc. sono state prese come ostaggi. Al minimo disordine verranno fucilate » (Reims, 12 sett. 1914).

Ostello: per *casa, albergo, palazzo,* leggesi in poesia. Carducci, forse con voluto francesismo, trattando di cose di Francia (*Ça Ira*):

Su l'ostel di città stendardo nero;

Leopardi (*A Silvia*):

D'in su i veroni del paterno ostello.

Ostello (fr. *hôtel*) è una delle tante voci alla francese che, per la mescolanza delle lingue romanze nel trecento e nel duecento, abbondano nella prosa classica antica; *v. Hôtel.*

Ostensibile: brutta voce degli uffici; dal fr. *ostensible* (lat. *ostèndere*): in it. *visibile.*

Osteo: gr. ὀστέον = osso, in medicina è prefisso componente di un numero grande di vocaboli, di cui ecco alcuni (cfr. ogni buon dizionario medico): *osteologia* = parte dell'anatomia che tratta delle ossa; *osteòide* = attributo di speciali tumori; *osteòma* = tumore formato da tessuto osseo; *osteoclasia* = metodo terapeutico che consiste nel correggere certe deformità delle ossa e delle articolazioni, sia con isforzo manuale, sia col sussidio di speciali istrumenti; *osteoblasti* = cellule che si trovano nel midollo dell'osso e del periostio ed elaborano la sostanza ossea (da βλαστάνω = germoglio, pullulo, nasco); *osteoperiostite* = infiammazione acuta o cronica del periostio e dell'osso sottoposto; *osteoporosi* = rarefazione del tessuto osseo, detta anche *osteomalacìa senile; osteomalacìa* = malattia assai rara del sistema osseo, che appare talvolta nelle donne dopo parecchi parti: caratterizzata clinicamente da un rammollirsi delle ossa del bacino ed anatomicamente da un riassorbimento dei sali calcarei della sostanza ossea; *osteomielite* = infiammazione del tessuto osseo e del midollo; *osteoplàstica* dicesi di certe resezioni in cui un lembo osseo viene conservato e ribattuto in sito; *osteosarcoma* = tumore sarcomatoso con elementi ossei; *osteosclerosi* = inspessimento del tessuto osseo; *osteosteatoma* = tumore adiposo osseo; *osteotomìa* = resezione di un osso con un sol taglio o con asportazione di un tratto onde correggere delle deformità.

Osteria: v. *Restaurant.*

Osteriggio: term. mar., specie di *abbaino con vetri*, difeso da grate di ottone, posto in coperta, e serve a dar luce agli alloggi sottostanti.

Ostile: (lat. *hostis* = nemico publico) « dicesi di atto e parola, non di persona », così il Tommaseo. Certo *ostile*, *ostilità*, *ostilmente* sono di quei latinismi pervenutici da assai tempo per via del francese *hostile*, *hostilité*, *hostilement* e oramai entrati nell'uso.

****Ostrega, ostreghèta:** esclamazione veneziana, che verosimilmente nasconde quella così comune, e blasfema, di *ostia*; v. *Bio*, *Cribbi*.

Ostruzionismo: neologismo del linguaggio politico, dedotto dall'inglese *obstructionism*, dal latino *obstruo* = ostruisco, chiudo: indica un metodo di lotta nelle discussioni parlamentari, e consiste nel valersi artificialmente di tutti i mezzi legali, anzi esagerando la legalità sino ai termini dell'assurdo, allo scopo di render impossibile il trattamento di una questione. La storia parlamentare inglese ha esempi classici di ostruzionismo. In Italia l'ostruzionismo fece le sue prove al tempo del ministero Pelloux. Si dice *fare dell'ostruzionismo* per indicare ogni forma di ribellione passiva e sudbola. Negli scioperi dei ferrovieri prevalse la forma dell'ostruzionismo: gli impiegati, le guardie non disertavano il servizio, ma eseguivano il loro dovere con così scrupolosa lentezza ed ossequio del regolamento che i treni erano immobilizzati; v. *Sciopero bianco*. Il governo fascista restaurò tutto il servizio delle ferrovie (1925).

Otello: dicesi per estensione antonomastica di *amante* o *marito ridicolmente* o *terribilmente geloso*. Così parimenti in francese. Dal noto personaggio shakespeariano, *il moro di Venezia*, che uccide la sposa Desdemona.

O tèmpora, o mores!: nota esclamazione enfatica ciceroniana: *o tempi, o costumi!*, cioè, *o tempi e costumi corrotti!*, divenuta di comune cognizione, ma spesso ripetuta per celia: se ne è fatta dal popolo persino la versione maccheronica, *o tempo delle more!* Leggesi in più passi del grande Latino: *Catil.*, I, 1, 2; *Pro rege Deiot.*, XI, 31; *In Verrem*, IV, 45.

***Ote-toi de là, que je m'y mette:** motto fr. di Saint-Simon: a noi inutile, avendo il consimile in nostra lingua:

> E tutto si riduce, a parer mio
> (Come disse un poeta di Mugello),
> A dire: *Esci di lì, ci vo' star io.*
>
> GIUSTI, sonetto: *Se leggi Ricordano Malespini.*

« Tale è la politica parlamentare in Italia, politica da corridoio, politica da anticamera, che si riassume nella vecchia sentenza: *ote-toi de là, que je m'y mette* ». Questa opinione non si poteva dire in italiano?

Otite: da οὖς-ὠτός = orecchio: nome dato a tutte le infiammazioni acute e croniche dell'orecchio. Da questa radice greca *ot* derivano le molte voci della scienza medica che trattano delle malattie e delle cure dell'orecchio, come *otorrea* = scolo dell'orecchio, *otoscopìa* = esame dell'orecchio, *otalgìa* = dolore all'orecchio, *otolite* = concrezione delle vie uditive, *otomeningite* = meningite acuta consecutiva ad una malattia dell'orecchio, ecc.

Oto-rino-laringoiatra: (da οὖς-ὠτός = orecchio, ῥίν-ῥινός = naso, λάρυγξ = laringe, e ἰατρός = medico) voce della scienza medica, certo non bella: vale *medico delle orecchie, del naso, della laringe*.

Ottantanove: v. *Principii dell'Ottantanove*.

Ottavino: piccolo flauto le cui note corrispondono un'ottava sopra quelle del flauto propriamente detto.

****Ottobrata** chiamano a Roma le scampagnate che si fanno in quel mese ai vicini castelli, ove l'aureo vino brilla. Anche a Genova è voce usata.

Otto ore (di lavoro): adottate (1919) per concordato tra la Confederazione generale dell'Industria e la Confederazione generale del Lavoro. (Proposta di legge Turati).

Ouistiti: voce di gergo, *pinza* sottilissima e concava usata dai ladri (topi d'albergo) per far girare dall'esterno la chiave che i forestieri lasciano nella toppa credendo così aver chiusa la stanza.

***Out:** (*êut*) *fuori*: parola inglese, usata nel giuoco della Pallacorda (*Lawn-tennis*, v. questa parola) quando la palla cade fuori delle linee esterne: in italiano, *fallo*.

***Outillage:** voce francese, usata dai tecnici e dai meccanici per indicare il fornimento e il complesso delle macchine e degli utensili (*outil*, dal lat. *utilis*) necessari ad un dato lavoro. Equivale spesso ad *attrezzatura*. Così è del pari usato il verbo *outiller* = montare, fornire, guarnire, attrezzare.

***Outrigger:** voce inglese (*êutrighor*): leggera *barca* da corsa, mossa dai remi.

***Outsider:** (*êutsaider*) ingl. = *esterno*. Voce del gergo delle corse. Così è chiamato quel cavallo che non gode opinione di probabilità di vittoria. La parola è pure in francese, e spesso è usata per indicare quale vincitore chi meno era sospettato.

***Ouverture:** *apertura*, voce francese che secondo i musici non può essere sostituita da *sinfonia*, *preludio*, *introduzione*. L'*ouverture* è una composizione strumentale preposta al dramma e che riassume il carattere dell'opera. G. B. Lulli, riformatore musicale, lo Scarlatti e, più determinatamente, il Rameau nella sua *Naïs*, costituirono nella sua forma moderna l'*ouverture*. || *Ouverture* in francese vale anche *confidenza*, *proposta* relativa ad un affare.

Ovariotomia: asportazione delle ovaie.

Ovazione: antica voce, latino *ovatio*, da *ovare* = esultare, quasi gridare *evoè* (altri spiega da *ovis* = pecora, immolata in questa specie di trionfo minore, concesso dai romani ai vincitori su nemici di poco conto, come pirati, schiavi, ecc.). Questo latinismo è di molto consumo per indicare, più che un entusiastico applauso, un'accoglienza festosa, ossequiosa a uomini politici, oratori, conferenzieri, ecc.

***Over-coat:** (*over cot*) voce inglese, letteralmente, *soprabito*.

Ovo (*Ab*): v. *Ab ovo*.

***Oxford:** specie di *tessuto* di cotone.

Ozena: da ὀζειν = *puzzare*, affezione della mucosa nasale di cui il principale sintomo è un'esalazione simile a quella di cimice schiacciata.

Ozi di Capua: la leggenda storica attribuisce alla dimora ed alle delizie della città campana, Capua, l'affievolirsi di Annibale: la locuzione passò in proverbio.

Ozono: è una modificazione polimera dell'ossigeno per effetto dell'elettricità; la sua molecola sembra formata di tre atomi invece di due. Manifestasi con speciale odore, onde il nome, dal gr. ὄζειν = puzzare.

P

Pàbulo: lat., *pàbulum* = nutrimento. Si dice in ispecial senso. « Lo scàndalo è il *pabulum* delle figure porche ».

****Pàccari:** v. *Pàccheri*.

Pacchebotto: neologismo tolto dal francese *paquebot*, tolto a sua volta dall'inglese *pack* o *packet* = pacco, valigia, e *boat* = nave. *Packet-boat* è il *battello dei pacchi postali* che fa servizio regolare tra porto e porto, dunque « postale »: generalmente sono piroscafi piccoli e mediocri. Questa voce *pacchebotto*, assai brutta, oggi va scomparendo. Le antiche nostre città marinare avevano in tal senso la voce *feluca*.

****Pàccheri** (*I*): voce napoletana, specie di pasta; v. *Maccherone*, *Schiaffi*. « Mo lo piglio a paccheri ». Variante, *pàccari*.

****Pacchiano:** probabilmente dal latino *pascor*, onde *pacciare* e *pacchiare*, voce viva nei dialetti. Cfr. in milanese *paccià*. Dunque, *rozzo mangiatore*. Voce romanesca per indicare *falsa eleganza*, quel non so che di villano e di rifatto che hanno molti uomini e cose ai dì nostri: un po' come *snob* = sine nobilitate.

Pacchianella: villanella (Napoli).

Pacchiare: v. *Pacchiano*.

Paccotiglia: dallo spagnuolo *pacotilla*: quel tanto di merce che uno porta seco, imbarcandosi per tentare un piccolo commercio. Siccome poi alcuni, per far *paccotiglia*, comprano fondi di magazzino, così ebbe il senso di roba scadente. Tale senso dà pure il francese a *pacotille*. Voce ripresa dai puristi. Familiarmente dicesi *paccotiglia* in senso esteso e morale.

Pace: familiarmente, nel giuoco delle carte, vale *pari*, cioè si dice quando il perdente vince la seconda partita.

****Pace, pacioloso:** voci dialettali (Padova): il *bècero*; ma senza la violenza malvagia del teppista.

Pace automàtica: espressione, anche questa, della Guerra! *Conseguire la pace quotando i valori della guerra* secondo le vicende delle armi, come si fa coi valori di Borsa. Idea americana (Mc. Cormick), 1918.

Pace bianca: *a pari e patta*, cioè senza indennità, nè scambi territoriali o cessioni. Locuzione della Guerra (1918).

Pace cogliona: anche questa! Espressione della Guerra poco parlamentare, del parlamentare F. Turati. Tale sarebbe stata la pace che non avesse ottemperato a questo: « Rettificazione dei confini italiani per modo che sia dato all'Italia tutto ciò che è veramente italiano, non escluse, ove occorrano, opportune garanzie strategiche per la libertà dell'Adriatico » (1918).

Pace e gioia sia con voi: saluto del conte di Almaviva, travestito da don Alonso, a don Bartolo, nel *Barbiere di Siviglia* (a. II, sc. II). Il verso del libretto è: *Pace e gioia il ciel vi dia*. Ricorre talora la locuzione in senso ironico e lepido.

Pace patta: come *pace bianca*: cioè *a parità di condizioni*. *Patta* pare derivare da *pax* = pace, e *pactum* = patto. Cfr. « far pari e patta ». Locuzione della Guerra (1918).

Pace rossa: voce della Guerra. Cioè pace imposta al nemico (Germania) per forza delle armi e del sangue (1918).

Pace senza annessioni e senza contribuzioni: formula della Rivoluzione russa (primavera 1917). Nel manifesto di Zimmerwald (settembre 1915) che porta la firma di numerosi internazionalisti, fra cui Lenin, così si legge, più la famosa *autodecisione dei popoli*.

Pace tedesca o **germànica**: la pace del mondo sotto l'egemonia germanica. Espressione della Guerra (1918).

***Pacfong** o **christofle**: nome di una nota lega metallica che somiglia all'argento: in ital., *argentano*.

Pachiderma: (*παχύς* = grasso, carnoso, e *δέρμα* = pelle) per estensione degli animali dalla *pelle spessa* (elefanti, ippopotami, ecc.) si dice facetamente di persona *insensibile*, che non si turba, non si commuove nè meno alle offese. È per celia, anche di *persona grassa*.

Pacificazione: voce nostra, dal lat. *pacificationem*; se non che l'uso e l'abuso che se ne fa oggidì nel senso politico di *concordia*, ricorda piuttosto la parola fr. *pacification*.

Pacifico: aggettivo usato in giurisprudenza per significare *fuori di discussione, non soggetto a controversia, cosa su cui non può essere disparere*. Ricorre anche estensivamente.

Pacifista: *sostenitore della pace*, cioè di quegli istituti politici che tendono ad abolire o, per lo meno, a diminuire le guerre, ritenute mezzo barbarico di risolvere le contese fra Stato e Stato, popolo e popolo. *Pacifista* è traduzione di voce coniata in Francia (cfr. il verbo *pacifier*).

****Pacifondàio**: voce del giornalismo, ricalcata su *guerrafondaio*, e usata al tempo della Guerra per indicare con dispregio quelli che vogliono la pace ad ogni costo, *la pace a fondo* (1918).

****Pacioccone**: *bonaccione, bimbo* grasso (Roma).

****Pacioloso**: v. *Pace*.

Pacinotti (*Anello di*): principio fondamentale della dinamo e dei motori elettrici. Invenzione sfruttata da Gramme. Pacinotti da buon italiano è morto povero.

****Paciugare**: *sguazzare* nella melma e nel bagnato (Alta Italia). *Il paciùgo*.

***Pack**: (*pec*) nome inglese dato alle grandi aree di ghiaccio galleggiante nei mari polari. (Cfr., per l'etimologia, la parola *pacco*).

***Paddock**: (*peddoc*) voce inglese dello sport: *recinto, chiuso*, pei cavalli. *Paddock* è corruzione di *parrok* (cfr. *park* = parco).

Padella: il vaso a forma di padella che si sottopone agli infermi.

Padella (*Far*): nel gergo dei tiratori al bersaglio vale *non colpire, fallire il segno*.

Padiglione: nel senso di edificio di mediocre grandezza, solitamente isolato entro giardini e che dipende da una casa principale, è senso dedotto dal fr. *pavillon*. Si dice spesso di edifici separati negli ospedali.

Padre Ceresa: nome di rettore di collegio in Monza, processato per atti turpi. Il suo nome ricorse per triste antonomasia, specie nell'uso giornalistico.

> Quando, *parce sepulto*, il reverendo
> Padre Ceresa inculcò la morale
> Ai fanciulletti teneri.
> (*Giobbe* di Marco Balossardi, pag. 38).

Padri coscritti: versione del *Patres et conscripti* (inscritti nella lista dei senatori): storicamente, *i Senatori di Roma antica*, in cui risiedeva la forza e la stabilità dell'impero: per celia o per vezzo familiare si dice specialmente dei consiglieri del Comune.

Padre Dante: tale attributo di *padre* è scolpito sul monumento a Dante in Trento.

Padreterni romani: l'*alta burocrazia* centrale. Vecchia espressione.

Padusa: nome delle antiche acque stagnanti tra il Po, il cordone litorale adriatico ed i primi colli dell'Appennino. Cfr. Emilio Rosetti, *La Romagna*, ed. Hoepli, pag. 507.

> Perpetuo quindi un gemito vagava
> su la tristezza di *Padusa* immota
> ne le fosche acque.
> Carducci, *Alla città di Ferrara*.

Per l'etimologia, confronta *padule* e *Padus* = *Po*.

****Paesano**: per *contadino*, è idiotismo veneto e lombardo, *paisàn*, fr. *paysan*. Nell'Italia del sud, *compaesano*, « Paesano mio, che fai? ». Denominazione amichevole.

Paese che vai, ecc.: v. *Tutto il mondo è paese*.

Paese del crisantemo (*Il*): perifrasi per indicare il *Giappone*, dal fiore del crisantemo così caro a quel popolo; v. *Crisantemo*.

Paesistico: agg. di formazione abusiva e arbitraria da *paese*. « La ruina di certe bellezze *paesistiche* è inevitabile ».

Paete, non dolet: v. *Non dolet, Paete*.

Pagaia: specie di *remo* usato dagli indiani per vogar su le piroghe, fatto come pala e adoperata senza scalmo. *Pagaia doppia*, cioè a doppia pala, come usasi nei sandolini.

Paga Pantalone, o **Pantalon paga**: motto che pare in antico (sec. XVI) volesse significare: *la republica di Venezia farà le spese per tutti*. Secondo altri, il motto è più re-

cente e si rapporta ad una satira in cui Venezia a Campoformio fece le spese per tutti (cfr. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*). Altri, invece, pensa che il motto abbia origine dal fatto che, nelle antiche commedie dell'arte, Pantalone era quegli che andava di mezzo, cioè il lieto fine si otteneva a sue spese. Oggi *Pantalone* si dice di chi essendo in compagnia, fa le spese per tutti. Cfr. *Jacques Bonhomme* in Francia, *John Bull* in Inghilterra, *Uncle Sam* negli Stati Uniti, ecc. (v., per l'etimologia del vocabolo, al paragrafo *Pantalone*). « Paga Pantalone », vale anche paga il Governo o Stato, cioè, il popolo.

***Pageantry:** (*pègentri*) voce inglese, *spettacolo, mostra, ostentazione.*

Pagherò: v. *Tratta.*

Paglia chiamano i tecnici certe *incrinature* che si generano durante la cottura dei metalli: sono dette *paglie* dalla forma che assumono

Pagliano (*Siroppo*): *depurativo*, ancora molto usato nelle campagne, a base di senna, scamonea, gialappa (Gerolamo Pagliano da Firenze).

****Paglietta:** nota voce spregiativa napoletana per *avvocato. Paglietta* è propr. il *cappello di paglia*, e l'estensione del nome dev'essere provenuta dall'antico uso degli avvocati in Napoli di portare cappelli neri di paglia. « Avvocati, anzi paglietta, voi meritate la servitù! » lasciò scritto il Settembrini. Re Ferdinando II di Borbone non li poteva soffrire.

Pagliuolo o **pagliolato:** term. mar., il tavolato che copre il fondo di un battello o di una nave. In origine, *pagliuolo* era la camera nella stiva, coperta di *paglia*, ove si riponevano le provviste e il biscotto.

Pagnotta: voce di gergo familiare e di senso spregiativo per *mercede, stipendio.*

Pagnottista: voce neol., registrata dal Petrocchi come termine spregiativo di chi serve (meglio, di chi è impiegato) solo per la paga. Voce di formazione e di uso plebeo.

***Pagoda:** voce persiana che vale *tempio dell'idolo*: specie di tempio consacrato, in Asia, al culto delle Divinità, sormontato da costruzioni piramidali, a bizzarri fregi e ornamenti. Le grandi pagode antiche dell'India e della Cina sono ordinariamente tagliate nella roccia della montagna.

Paguro: o *granchio eremita*: nome di un crostaceo fra i più ingegnosi e curiosi, il quale, avendo il succulento addome privo di difesa, suole occultarlo entro le conchiglie dei molluschi; se però non trova la conchiglia vuota, mangia il mollusco e si impadronisce della sua casa. Stringe poi lega offensiva e difensiva con le rose di mare (*attinie*), le quali coi loro organi urtificanti difendono il crostaceo dai nemici: alla sua volta il paguro, movendosi, offre all'attinia che ha sul dosso facoltà di meglio nutrirsi. (Esempio di simbiosi.).

***Pain d'épices**: voce usata abusivamente per *pan speziale*; v. questa voce.

****Paino:** per *ganimede, bellimbusto*, è voce popolare del dialetto romanesco e dell'Italia centrale. Abbreviazione di *pavoncino*?

***Paiak:** v. *Poick.*

***Palace hôtel:** *albergo palazzo*, cioè *suntuoso.* Epiteto inglese, dato prima ad un albergo, poi esteso a molti, anche fra noi; cfr. *Hôtel excelsior.*

Palafitta: riparo fatto con *pali* con-*fitti* in terra per assicurare fondamenta, fermare il terreno, ecc. Questo nome è dato in archeologia agli avanzi di pali che si ritrovano confitti per lo più nel fondo dei laghi e su le rive. Sono residui di antichissimi villaggi lacustri che gli uomini primitivi costruivano ed abitavano per averne difesa contro uomini e fiere.

Palafittìcolo: *abitante delle palafitte lacustri*; v. *Palafitta.*

Palamidone: nome dato da alcuni sarti a quella specie di cappotto d'inverno che segna la vita come una *redingote. Palamidone* in antico indicò *sciocco, spilungone, uomo insipido ancorchè di persona grande.* Nomignolo di Giovanni Giolitti per suo costume di portare tale abito.

****Palanca:** dal latino *planca* = lastra metallica è voce notata nei lessici in senso di *soldo*: viva nell'uso dei dialetti dell'alta Italia, col dim. *palanchetta* e l'accr. *palancone.* La *palanca* nel Veneto è 10 centesimi, in Lombardia 5 cent., *palancone* un pezzo da 10 cent. *Le palanche*, i danari in genere, *l'argent* dei francesi, il gran nervo delle cose.

***Palancata:** il riparo di *tavole* attorno ad un cantiere di costruzione, lat. *planca-* = tavola (Roma).

****Palandrone:** v. *Pelandrone.*

Palazzo Caffarelli: già sede dell'Ambasciata tedesca in Roma, sul Campidoglio (v'è

dipinta la vittoria d'Arminio, 1918). Abbattuto (1922).

Palazzo Farnese: sede in Roma dell'Ambasciata di Francia presso il Re d'Italia.

Palazzo Giustiniani: sede del Grande Oriente Massonico (Roma, Via Dogana Vecchia). Acquistato dallo Stato poichè il Regime fascista sciolse le logge massoniche (1925).

Palazzo Madama: a Torino, palazzo storico, sede del Parlamento Subalpino (1849-1859). Detto *Madama* da Maria Cristina. Anche il Senato a Roma è chiamato *palazzo Madama*.

Palazzo Marino: costruito alla fine del sec. XVI da G. G. Alessi per incarico del genovese Tomaso Marino. Sede del Municipio di Milano.

Palazzo Venezia: già sede in Roma dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano: rivendicato all'Italia nell'estate 1916.

Palazzi e capanne: due termini dell'odio di classe: « Guerra ai palazzi e pace alle capanne ». Il motto è di Chaumette, personaggio della Rivoluzione francese.

Pàli: nome di *lingua indiana* (gruppo asiano o indo-europeo) che sta al sanscrito così come l'italiano al latino (vèdico, sanscrits, pàli). In lingua pàli sono scritti i testi di Gotamo Buddho (*Lo Svegliato*), editi in 40 volumi a Bangkok, 1894; in Europa, massimo traduttore Carlo Neumann.

Palindromo: voce greca e vale *che torna indietro*, così detto dei versi o motti *carchìnoi* (= come i granchi), o del diavolo. Es. *signa te, signa, tèmere me tangis et angis*. Inversamente, si legge lo stesso.

Palchettista: il proprietario od usufruttuario di un palco al teatro.

***Paletot:** v. *Paltò, Pardessus*.

Palicaro: lett. *bravo*, nome di antiche *milizie greche*, istituite da Selim I contro i *clefti* (ladri, banditi della montagna); poi combattenti per la indipendenza ellenica; v. *Clefta* e *Filellenismo*.

Palingenesi: voce universale filosofica (πάλιν = di nuovo, e γένεσις = nascita): dottrina secondo la quale l'anima passa attraverso una successione di rinascite (metempsicosi). In teologia vale il rinnovarsi del mondo dopo la sua distruzione. Familiarmente, specie nel linguaggio politico, talora è detto *palingenesi* il presentarsi a nuovo di alcun personaggio, con nuovo aspetto, o programma.

Palinodìa: nei dizionari questa voce greca (πάλιν = di nuovo, all'opposto, e non ᾠδή = canto) è notata nel senso di *ritrattazione*, e propriamente *nuovo canto* in lode di persona, *opposto* ad altro canto di biasimo, scritto dallo stesso autore. Nel linguaggio dei giornali questa parola ricorre non per indicare una vera e propria ritrattazione, ma quelle abili, spesso sofistiche spiegazioni ed aggiunte che coloriscono a nuovo ciò che fu detto, senza propriamente disdirsi e riconoscere l'errore.

Palinsesti del càrcere: nome dato dal Lombroso alle *scritte* e *disegni* che si trovano su le pareti delle prigioni. Studio antropologico. Vittorio Imbriani preparò quello delle latrine. E quello delle scuole?

Palinsesto: codice antico membranaceo, su le cui pagine era già scritta un'opera, che di poi, cancellata, fu sostituita da un'altra negli spazi, onde il nome dal gr. πάλιν = di nuovo, e ψάω = raschio. Sono ricordevoli le scoperte del Mai nei palinsesti della Vaticana, specialmente perchè ne originò la nota canzone del Leopardi *Ad Angelo Mai*. Tal voce oggi usiamo facetamente per indicare qualche scritto pieno di correzioni e cancellature.

Palio: (lat. *pallium*?) *vessillo*, dato in premio al vincitore della corsa, poi la *corsa* stessa. Vive oggi la parola per indicare quella gara che si corre in Siena, in piazza del Campo, fra i cavalli delle diciassette contrade di quella città, il 2 luglio e il 16 agosto: antica festa civile e religiosa, tuttora sopravvisuta.

***Palisse** o **Palice** (*Monsieur de La*): fu prode cavaliere francese e morì alla battaglia di Pavia, 1525. A lui, per una delle tante bizzarrie della storia, vennero attribuite molte sentenziose insulsaggini, note sotto il nome di *vérités de M. de La Palisse*, onde il nome del buon guerriero suona come *sentenzioso di verità evidenti* (v. *Verità lapalissiana*). Negli scrittori del Cinquecento il nome francese è fatto italiano in *Palissa*. Derivato, l'agg. *lapalissiano*.

Palla: lat. *palla*: sopravveste delle dame romane, ampia, cadente ai piedi, che era portata sopra la stola: splendidamente ricamata. || Il quadrato di tela con cui il sacerdote copre il calice durante la messa, da *palla* nel senso di *velo*.

Palla o **pallòttola intelligente:** espressione della Guerra: così dicono i nostri soldati

per indicare un proiettile che non produca ferite deformanti (1918).

Palla del forzato: propriamente era la palla di ferro legata un tempo al piede dei forzati: dicesi in senso morale, press'a poco come *camicia di forza, camicia di Nesso.*

Pallàdio: propriamente la statua di Pallade, ossia Minerva, secondo il mito caduta dal cielo al tempo che Dardano fabbricò Troia. Dalla conservazione della statua dipendeva la salute della città (cfr. Virgilio, *Eneide*, II, 163 e seg.). Ora di questo *palladio*, nel senso di *difesa, scudo, forza morale che difende*, la retorica moderna ha fatto un abuso davvero sgradevole.

Pallamàglio: v. *Crosse.*

Pàllido: per *confuso, tenue, debole, non determinato*, in senso figurato, è estensione verosimilmente dedotta dal francese *pâle = sans force.* Es. *una pallida idea.*

Pallone drago: v. *Drachen-Ballon.*

Palma: dicesi per *vittoria* (ottenere la palma): dall'uso antico di dare ai vincitori dei giuochi una palma, probabilmente perchè l'elasticità e la resistenza di detta rama ben si prestava come simbolo delle qualità necessarie a riportare vittoria.

***Palmer:** nome di *copertone* speciale per ruote di bicicletta da corsa. (Dal nome dell'inventore).

***Palmerston:** v. *Echantillon.*

Palmiere: antica parola, chi va in terra Santa d'oltremare, *onde molte volte reca la palma* (Dante); *pellegrino* che va alla casa di San Jacopo o siede; *romeo* che va a Roma.

Palmola; nel linguaggio dei meccanici indica una sorta di *eccentrico*, destinato a trasformare un moto continuo di rotazione in un moto rettilineo intermittente.

Palo: term. mar.; v. sotto la voce *Nave, Nave a palo.* || Nel gergo furbesco e dei ladri *vedetta.*

***Palomba:** voce di gergo: *messaggio* scritto da o per le carceri. « Si manda la *palomba* per il fidato carceriere ».

Palpazione: nel linguaggio medico indica un metodo di esplorazione che consiste nell'applicare le dita o la mano nelle parti esteriori del corpo e nelle cavità accessibili, per conoscere col tatto le qualità fisiche del tessuto; elasticità, consistenza, vibrazione, temperatura, sensibilità dei diversi organi.

Pallottoliere: *attrezzo di scuola* (elementare) per insegnare a distinguere unità e decine. (Pallòttole infilate su regoli).

Palpitante di attualità: (v. *Attualità*) goffo e riconosciuto gallicismo senza dubbio, tuttavia assai diffuso, forse perchè nell'uso vi si annette intenzione di lepore. *Questione, argomento palpitante*, per *vivo, ardente, del momento*, è locuzione ripresa.

****Palta:** voce lombarda, *fango, melma, belletta*, per iscambio di labiale con *malta* in tale senso. *Pàuta* in piem.; onde *pista-pàuta* = pesta fango, spreg. la *fanteria.*

Paltò: *cappotto*, voce accolta oramai nei dizionari. Dim., *paltoncino.* Da *paletot*, parola di incerta etimologia. Cfr. Littré, Diez, Scheler. Il Cherubini ricorda il *paletot* nel figurino del 10 luglio 1838 (*Corriere delle Dame*) e lo dice foggia di vestire allora derisa. Secondo una leggenda il *paltò* fu trovato a caso da un dandy francese Alfredo d'Orsay, re della moda a Londra. Sorpreso da un acquazzone, vide un marinaio avvolto in un ruvido pastrano. — Vuoi vendermi questo capo di vestiario? Eccoti dieci ghinee. — Mezz'ora dopo, tornato sereno il cielo, il conte d'Orsay, sfoggiava all'Hydepark li rozzo pastrano. Fu una scoperta che segnò la via del progresso come la macchina a vapore!

Paltoniere: voce classica e antica, da *paltone*, propr. *chi va limosinando.* Voce di incerta etimologia. Probabilmente dal verbo latino *palari* = andar vagando. Il Rigutini dice che *nell'uso parlato non c'è più*; il Petrocchi la pone fra le parole fuor d'uso. Il vero è che si usa talvolta, non nel senso di *pitocco*, ma di *mascalzone.*

Paludamento: lat. *paludamentum*, fu propriamente il mantello purpureo o candido che i generali di Roma antica portavano sopra l'armatura, ed era insigne veste militare. Cesare ricorda come alla gran battaglia di Alesia intervenne nel momento supremo col manto rosso a rincorare le schiere già vacillanti (*Comm. de Bello Gallico*, VII).

Paludismo: sinonimo di *malaria*; v. *Anofèle.*

Pamela: sorta di *cappello di paglia*, da donna, a larga tesa e semplice: usato in Toscana, nel contado. Di moda molti anni fa, *cappello di Firenze.* Probabilmente così detto dal nome muliebre *Pamela*, personaggio di romanzo (Richardson) e di commedia (Goldoni).

Pampa: (al plurale, per vizio, prevale nell'uso la desinenza straniera *pampas* in luogo di *pampe*) nome delle pianure steppose ad

occidente del basso Paranà e del Rio della Plata (America meridionale).

***Pampero:** nome di *vento* caldo che spira da settentrione su le pampe (da settentrione essendo quelle steppe nell'emisfero australe).

***Pamphlet:** voce francese, tolta dall'inglese: vale *opuscolo*, breve scritto di carattere polemico, specialmente in materia politica. Talvolta si usa *pamphlet* nel senso di *libello* satirico o diffamatorio. Questa parola, per le odierne condizioni della stampa, non ha più le ragioni d'essere e il valore che ebbe verso la metà del secolo scorso. (Cfr. Fanfani ed Arlìa, *op. cit.*). *Pamphlétaire*: autore di *pamphlets*. Voce usata nel giornalismo, abusivamente, nel senso di *gazzettiere*, *penna venduta*.

Pamporcino: meglio che *pan porcino*; vedi *Ciclamino*.

Pan: gr. πᾶν = tutto, nome di nota divinità agreste presso i greci. *Pan* o *Pane* ricorre come simbolo delle forze che sono nell'universale natura; divinità della materia, nume della natura, onde *panteismo*. *Il gran Pan è morto!* racconta Plutarco nel libro *Dell'abbandono degli oracoli*.

***Panachage:** quasi *lista elettorale* con *pennacchi* di vario colore. Facoltà di associare nomi dalle varie liste nelle elezioni a rappresentanza proporzionale. Specie di contaminazione delle liste.

***Panache:** voce francese, *pennacchio*. Nel linguaggio dello sport o dei cavallerizzi, dicesi *faire panache* (locuzione di gergo) quando nel salto il cavallo inciampa e si capovolge con sotto il cavaliere. In italiano *passare* o *filare per le orecchie*, quando il cavallo s'arresta davanti all'ostacolo e il cavaliere, per l'impulso ricevuto, salta al di là del cavallo. *Salto del montone* dicesi quando il cavallo, sbarrando, cerca di sbalzar di groppa il cavaliere.

***Panaches:** i *calzoni corti* per cavallerizzi.

****Panadora:** dallo spagnuolo *aparador*; per *credenza di cucina* è voce lombarda che non esce dall'uso dialettale.

Pànama, ed il diminutivo *panamino*, voci già decadute, del gergo giornalistico, per indicare *scandalo finanziario*, così detto per analogia col clamoroso fallimento dell'Impresa francese dell'Istmo di Panama. || Canale che unisce il Pacifico all'Atlantico, aperto nel 1914, ingegneri Goethals e Gorgas, assertore Teodoro Roosewelt. || Cappello leggero a larga tesa e cocuzzolo tondo, fatto con lo stelo di una speciale palma americana. Per la difficile e paziente lavorazione, per il pregio intrinseco del cappello, raggiunge prezzi elevatissimi. La città di Panama è il centro per l'esportazione.

Panàro: fiume affluente di destra del Po (Modena).

****Panciafichista:** sost. nato al tempo della Guerra, usato per dispregio dai fautori dell'intervento contro i neutralisti. Dal vecchio modo di dire: *salvar la pancia per i fichi*. Voce creata da Luigi Bertelli (Vamba).

Panclastite: dal greco πᾶν = tutto, κλάζω = spezzo: nome di esplosivo inventato dal francese Turpin.

****Pan de mej:** in milanese vale *pane di miglio*, dall'antico uso di unire il miglio al pane.

> Perchè a Milan si mangia pan di miglio?
> BURCHIELLO.

Oggi per *pan di miglio* si intende il pane giallo o di formentone, e più comunemente un dolce di pasta, assai lieve, in cui alla farina bianca è mescolata la gialla. Ricorre per S. Giorgio, festa dei lattai milanesi.

Pandèmia: (πᾶν = tutto, e δῆμος = popolo) *epidemia* che colpisce in poco tempo un gran numero di persone.

Pandèmio o pandèmo: voce greca (πάνδημος) che vale *publico*, *comune*, *volgare*; fu attributo di Amore, nel senso di *appetito sensuale*, quale è comunemente sentito; onde dicendo *Venere Pandèmia*, si intende *meretrice*, *cantoniera*.

Pandemonio: voce trovata dal Milton per significare *il luogo di riunione di tutti i demonii*: poi *confusione*, *strepito*, e simili.

Pan di casa stufa (*Il*): v. *Toujours perdrix*. *Pan di casa* è detto anche di oggetti che hanno valore più per la sostanza che per l'apparenza, come è appunto del pane fatto in casa.

Pan di sèmola: lat., *simila*, il fior fiore; v. *Sèmola*.

Pandoro: *dolce* di lievito, ricchissimo di burro (Veneto).

Pandora: (Πανδῶρα = la dotata di tutto) la prima donna formata da Vulcano con la creta e dotata da ognuno degli Dei di tutte le grazie: mandata da Giove, in punizione degli uomini, con un vaso contenente tutti i mali, perchè Prometeo avea rapito il fuoco

dal cielo. Antico mito che ampiamente è narrato in Esiodo, *Le opere e i giorni*. Confronta il mito di Eva nella *Genesi*. Onde la nota locuzione *il vaso di Pandora* per indicare *tutti i mali*.

****Pane di mistura:** in Lombardia (*pan di mistura*) indica il pane mescolato di farina bianca e di granturco, ovvero di segala, miglio e saggina:

> se ho sete, bevo dell'acqua pura,
> se ho fame, mangio *pan di mistura*,

nella nota poesia *Lo spazzacamino* di I. Cantù. *Pan poss*, pure in milanese, vale pane vecchio, secco, raffermo. *Pan luster*, pane fine lucido con chiara d'uovo.

Pane integrale: in cui entrano tutti gli elementi costitutivi del grano: al tempo della Guerra, molti altri elementi anche! Reputato più igienico. Fr. *intégral*.

Panello: *forme compresse*, costituite da residui dell'estrazione di semi oleosi, che servono per mangime o per concime.

Panem et circenses: (Giovenale, *Sat.* X, 81) *pane e giuochi del circo!* sintesi delle aspirazioni della plebe romana al tempo della decadenza dell'impero. Dicesi riferendosi a consimili sentimenti nei tempi nostri, o per scherzevole satira; v. *Feste, farina e forche*.

Pan è morto (*Il gran*): v. *Les Dieux s'en vont*.

****Pànera:** voce lombarda: *panna, crema del latte*.

Panerèccio: o *patereccio*, lat. *panaricium* da παρά = presso, e ὄνυξ = unghia: nome dato a tutte le infiammazioni acute delle parti molli delle dita.

Paneròpoli: *la città della pànera*, detto lepidamente o causticamente di Milano. La paternità della parola è attribuita ad Ugo Foscolo, il quale con questo nome data parecchie sue lettere da Milano, e contro Milano invei nei *Sepolcri* (v. 51 e seg.). Così nelle note dichiarative dell'*Ypercalypseos* spiega *Asinus*: *Populus Mediolanus* (*Caput quintum*), e *Babylo minima*: *Mediolanum* (*Caput septimum, decimum*); v. *Capitale morale* e *Milan, e poeu pù*.

****Panetto:** gergo teatrale, l'*applauso* a scena aperta.

Panettone: accrescitivo di *pane*: nome di dolce milanese, noto comunemente. Esso è una variazione, difficile a prepararsi, della comune specie di dolci a base di uova, farina e lievito. Prima della Guerra, L. 3 al kg. !!

Panforte: *dolce* natalizio di Siena, a forma di rotella, fatto di mandorle, spezie, pignoli. Molto saporoso!

Pangermanismo: (fr. *pangermanisme*) o *pangermanesimo* (πᾶν = tutto, e *Germania*): movimento politico che tende a riunire in unità egemonica tutti i popoli di razza germanica.

Pangiallo: specie di *panforte* in grosse forme in uso a Roma nelle feste natalizie.

Pangloss (*Dottor*): nome che il Voltaire nel suo *Candido*, scritto contro il Leibniz, dà ad un filosofo ottimista, precettore di Candido, di cui la formola ironica è la seguente: *tout va le mieux du monde dans le meilleur des mondes possibles*; cfr. *Storicismo*. Il Leibniz aveva sentenziato essere *questo il migliore dei mondi possibili*.

Panificazione: per *lavorazione del pane*, neol., manifestamente dal francese *panification*.

Panino gràvido: v. *Tartina*.

Panna: « voce antica e comunissima, passata da noi alle altre nazioni, sincope di *capanna*; indica quella disposizione di velatura a capanna, cioè a doppio pendìo in contrasto col vento, perchè le forze uguali e contrarie da una parte e dall'altra restino elise, e il bastimento immobile, quanto è possibile, in mare. Cosa diversissima da *cappa*, quantunque gli idioti confondano le due manovre » (Guglielmotti, *op. cit.*). Probabile etimologia di tale parola è dal basso latino *panna* = pezzo di stoffa (cfr. *panno*) nel senso di vela. La *trave* che sbarra un porto.

***Panne:** nel linguaggio degli automobilisti dicesi, per il solito mal vezzo, alla francese, *panne*, intendendo le fermate involontarie, per guasti.

***Panneau:** v. *Pannello*.

Pannello: versione del fr. *panneau*; riquadro decorativo dipinto; originariamente di stoffa o panno, come dice il vocabolo stesso.

Pannicelli caldi: sarebbero propriamente i *fomenti*, che hanno un valore curativo minimo, palliativi e nulla più. Nel linguaggio della politica, specialmente, questa locuzione si riferisce a quelle leggi o riforme blande che tengono a bada, piuttosto che avere atto efficace e risolvere una questione.

Pannicolo o pannìcolo adiposo: lat. *panniculus*, nome dato agli *strati grassi sottocutanei*.

Panoràmico: agg. da *panorama*. Dal fr. *panoramique*.

Pan porcino o pamporcino: v. *Ciclamino*.

Pansé: v. *Pensée*.

Panslavismo: (πᾶν = tutto, e *slavismo*) tendenza delle varietà etniche dei popoli slavi a fondersi in unità politica.

***Pansoviet:** da πᾶν = tutto, e *soviet*: voce della Guerra. *Soviet dei soviet*, il gran consiglio dei massimalisti o bolsceviki russi, radunato in Mosca dopo le trattative di Brest-Litowsk (marzo 1918), che sanzionò la pace con la Germania, pur riconoscendola pace *penosa*, *forzata*, *disonorevole* (1918).

Pan speziale: così chiamano a Bologna e altrove certe larghe e vistose ciambelle, condite con ispezie, miele e frutta candita. In fr. *pain d'épices*. Corrisponde alle antiche *liba* latine? *Panmelato*, in Romagna. Cfr. *panforte*, *pangiallo*, *mostacciolo*.

Pantagruèlico: fr. *pantagruélique*, secondo natura e costume di Pantagruel (personaggio del Rabelais), che fu un gran bevitore e mangiatore: e dava alle cose del mondo la giusta importanza: cioè niuna.

Panta rei: sentenza di Eraclito (?) vale in greco *tutte le cose corrono*. Ricorda il Petrarca: *A morte fugge Ogni cosa creata*.

Pantalone: v. *Paga Pantalone*. Delle varie etimologie, questa mi pare più probabile: *Pantaloni* furono chiamati gli antichi veneziani, da un corrotto *pianta leoni*, perchè in tutte le terre di nuovo acquisto mettevano lo stemma marmoreo del leone alato, indizio di imperio: e di ciò i documenti abbondano in tutto il Levante e per le terre di Dalmazia e d'Italia. Secondo altri, *Pantalone* (πᾶν = tutto, ed ἐλεήμων = misericordioso) fu nomignolo dato ai veneziani per la loro venerazione a tale santo: onde il nome della nota maschera veneziana; v. *Pantaloni*.

Pantaloni: « per *calzoni* è voce francese introdotta senza alcun bisogno nella lingua nostra, per opera specialmente dei sarti e per il solito brutto vezzo dell'imitazione » (Rigutini). La voce fr. *pantalon* pare che derivi dall'abito della nota maschera veneziana Pantalone, cosa non improbabile, data la diffusione nel '600 e nel '700 delle maschere italiane.

****Pantegana o pentegana:** voce dialettale (Veneto, Marche) con cui è designato il topo delle chiaviche (*Mus decumanus*). *Surmolotto* (agente della peste).

Panteismo: antico sistema filosofico religioso, riprodotto poi da Benedetto Spinoza, secondo il quale tutti gli esseri sono modalità, emanazione dell'essere universale, che è Dio. Voce introdotta verso il 1700 da John Toland, filosofo irlandese.

***Panther:** v. *Agadir*.

Pàntheon: dal greco πᾶν = tutto, e θεός = dio: tale nome fu da Agrippa, genero di Augusto, dato al tempio eretto in Roma in onore di Giove e degli altri Dei dopo la battaglia d'Azio. Il popolo romano dice, la *Rotonda*. Il nuovo senso di *tempio consacrato alla memoria di uomini illustri* fu dato dai francesi quando, con decreto dell'Assemblea Nazionale, 1791, destinarono la chiesa di S. Genoveffa a sepoltura di uomini benemeriti; e, secondo la tendenza classica del tempo, il nome greco « Pantheon » sostituì quello della santa, con la scritta famosa *Aux grands hommes la patrie reconnaissante*. Santa Croce in Firenze (cfr. Foscolo, *Sepolcri*, 154 e seg.) è il nostro gran Pantheon; a Londra l'Abbazia di Westminster. Il tempio romano di Agrippa, accogliendo le salme dei re sabaudi, da taluno considerasi come Pantheon, secondo il senso francese. La grafia *Panteon* parmi poco dell'uso.

Pantògrafo: da πᾶν = tutto, e γράφω = scrivo: strumento che serve a copiare meccanicamente i contorni di qualunque disegno, sia in grandezza naturale sia in altra scala. Tale istrumento era già noto in Roma nel 1631. Fu poi perfezionato in Francia.

Pantopon: *ipnotico* stupefacente (voce commerciale).

Panùrgio (*I montoni di*): *les moutons de Panurge*: il gregge di Panurgio, nel *Pantagruel* del Rabelais. Panurgio, ingiuriato durante una traversata di mare dal mercante Dindenaut, per vendicarsi, compera una delle di lui pecore, e gliela butta in mare. Allora tutto il gregge segue quella (Dante, *Purg.*, III, 79: *Come le pecorelle*, ecc.). Anche il mercante, nei vani sforzi di trattenere il gregge, cade ed annega. Simbolo della intelligenza idiota delle folle! (Panurgio, dalla nave, con un remo respingeva in acqua le pecore, « predicando loro eloquente-

mente e con bella retorica la fortuna di coloro che da questa valle di lacrime trapassano a vita migliore »). « E io ne vidi già molte (pecore) in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava » (Dante, *Convito*, I).

****Panzanella:** n. fem. (Toscana): *pane secco* (*seccherelli*) ammorbidito nell'acqua; condito con olio, aceto, erbe aromatiche.

Paolotto: appartenente alla confraternita di S. Vincenzo di Paola. Si dice spregiativamente per *bigotto*, *pinzochero*, ed anche *ipocrita*, *clericale*, *papista*:

> Cercate pur se il pio siero che stagna
> Nel cor d'un paolotto ignoto al dì,
> Da i reni d'un ladron de l'Alemagna
> Sangue cavalleresco un giorno uscì
> CARDUCCI, *La Consulta araldica*.

Papa: l'uso antico dei cattolici di andare a Roma unicamente per vedere e onorare il Pontefice, ha dato origine alla frase familiare e faceta *andare a Roma senza vedere il Papa*, cioè dimenticare, non fare o fallire nella cosa più importante e che era il precipuo fine di un viaggio, di un'impresa.

Papà: v. *Mammà e papà*. Secondo alcuni, *papà* si rapporta al greco *πάππας*, voce infantile per *padre*; secondo altri, ed è più probabile, è voce spontanea dei bambini, fiorita su le loro labbra per semplice duplicazione di una facile sillaba. Bellissima per ironia è la locuzione *figlio di papà* per indicare il titolo più ragguardevole che taluni giovani hanno per ottenere privilegi, uffici ed onori, cioè l'essere figlio di un padre illustre o, meglio, potente. È il meno giusto, anzi il più ingiusto dei diritti ereditari, di cui tanto oggi si discute. L'odierna vita publica, ricca di clientele e dinastie private, è ricchissima di questi *figli di papà*, saliti in alto, senza fatica! Il Giraud, mordace commediografo, intitolò una sua commedia *Il figlio del signor Padre*, ma la locuzione deve essere di formazione popolare.

Papà: nel gergo francese vale come *bonario*, *tranquillo popolano* o *borghese*. Ricorre, per mal vezzo, nelle nostre traduzioni da quella lingua.

Papàbile: dicesi del cardinale che è in predicato di divenire *papa*, fr. *papable*.

Papaìna: (pepsina vegetale, sangue vegetale) fermento che si ricava dal succo della *Carica papaya* (L.), grosso albero originario delle Molucche. Usasi in medicina. Come la pepsina animale, scioglie l'albumina e la fibrina, facilitando così la digestione.

Papa fàcere potest ut quadrata sint rotunda, et rotunda quadrata: motto attribuito al Bellarmino, per significare che il Papa è al di là delle leggi razionali.

Papa Nero: nel gergo politico, *il generale dell'Ordine dei Gesuiti*.

Papa Rosso: voce del gergo politico per significare il *Gran Maestro*, o capo supremo della Massoneria; v. *Massone*. E anche il *prefetto della Congregazione De Propaganda fide*.

Papàveri (*Alti*): le persone di maggiore autorità e potenza, che fanno il sereno e la pioggia. Riferimento all'antica leggenda romana di Tarquinio il Superbo, che al figlio Sesto insegnò, per un messo, in qual modo farsi tiranno, di Gabio. Il messo troncò nel giardino i più alti papaveri, simbolo dei cittadini più cospicui che doveano essere tolti di mezzo.

***Papelito** o **papelillo:** voce spagnuola, *sigaretta*. « Entro il fumo e l'odor del papelito » (d'Annunzio).

Pàpera: lett., la « giovane oca »; nel linguaggio teatrale è l'errore del comico nel pronunciar le parole, specie con iscambio ridicolo delle sillabe. Cfr. lo spagnuolo *pàpero* = balordo. Es. *Infelice! Il beveno velesti*, per *il veleno bevesti*; *Ha serrato la chiave e si è messa la porta in tasca*; *Nel corridoio c'è una candela che s'avanza con un uomo in mano*. Cfr. l'altra nota e comune locuzione *prendere un granchio*.

***Paper-hunt:** (*péipa hant*) voce ingl. dello sport, che vuol dire: *caccia alla carta*. È una caccia finta, in cui un cavaliere, facendo le veci di volpe o di altro animale, parte prima e lascia traccia di sè con lo spargere pezzi di carta: gli altri inseguono.

***Papeterie:** voce francese, abusivamente usata per indicare la *cartella* ove sta l'occorrente per scrivere.

****Papiè:** francesismo popolare per *carta*, *biglietto*, *documento*, *carta-valore*.

***Papillote:** voce fem. fr., tradotta in *papigliotti*: indica i *diavoletti* in cui le donne arricciano i capelli. Deriva da *papillot*, forma antica di *papillon*, latino *papilio* = parpaglione (farfalla).

Pappa fatta: locuzione familiare, specie in unione ai verbi *trovare*, *volere*. Dicesi di chi

desidera i beneficii senza sobbarcarsi alla fatica necessaria per conseguirli. In Toscana, *pappa scodellata*.

Pappagallo: denominazione di gergo per indicare un *arnese* di vetro, usato dagli infermi per urinare. Per similitudine di forma col noto uccello.

Pappardelle o **papparelle:** da *pappare*: *lasagne*, per lo più fatte in casa, cotte in brodo od asciutte. Voce dell'Italia media. *Fettuccine* a Roma.

Pappataci: voce familiare, quasi che *pappa* e *tace*; si dice di persona tranquilla che bada a sè e ai fatti suoi in silenzio; di bimbo che è tutto intento a mangiare e non fa rumore; di marito che tollera le infedeltà della moglie perchè ne trae vantaggio, ecc. Dal nome volgare dato ad un piccolo insetto che punge dolorosamente e vola senza far rumore. *Febbre del pappataci* o *di tre giorni*, è detta una malattia dovuta a questo dittero (*phlebotomus pappatasii*).

Pappatòria: vale come *buccolica*, l'importanza data al mangiare, l'arte del mangiare: si dice per ischerzo e nel parlare familiare. Deriva da *pappa*.

****Pappina:** empiastro di semelino, onde probabilmente il nome di *pappino* agli infermieri (Firenze). I *gelati* dei venditori ambulanti (Roma).

****Pappino:** *infermiere dell'ospedale*. Voce che fuori di Toscana non credo sarebbe intesa. Il Petrocchi la registra nel suo dizionario. Nel gergo di caserma così sono chiamati i soldati della compagnia sanitaria, che portano la croce rossa.

Pappo: *lanugine* propria del cardo e delle asteracee, che porta il seme ed è sparso dal vento. « Lascia argentei il cardo.... i pappi » (Pascoli).

Pappolata: familiarmente si dice di *discorso prolisso, sciocco*, senza forza di pensiero; quasi che si disfà come la pappa.

Pàprica: ted. *Paprika*, è il pepe rosso di Caienna, fornito dai frutti del *Capsicum fructescens* (L.), originario d'America, e, in commercio, da alcune specie di peperoni (*Capsicum annuum*), onde *paprica*, nome di una salsa ungherese, fortissima, fatta di peperoni seccati e polverizzati.

Pàpula: lat. *papula* = bolla, pustola: lesione semplice della pelle, determinata da un'elevazione di forma e dimensione variabili, di colore solitamente roseo, formata da una infiltrazione della superficie della pelle. Scompare dopo alquanto tempo, senza lasciar cicatrice. Sintomo di parecchie malattie cutanee.

Para: è il nome dato alla miglior specie di *caucciù* o gomma elastica: si prepara nella Colombia, specialmente, ed è a sottilissimi strati o fogli.

Para-: (gr. παρά = fuori, al di là) prefisso usato in patologia per indicare uno stato contrario alla salute e alla norma: es. *paralexia, paralisi, paranoia*, ecc.

Parabolano: *chiacchierone, millantatore*, da *parabola* = confronto, similitudine.

***Parabrise:** voce francese abusiva: il *vetro mobile* davanti dell'automobile. E non c'è *paravento*? *Brise* = brezza, vento.

Paracèntesi: term. med., da παρά = attraverso e κεντεῖν = forare. Operazione che ha per iscopo di togliere il liquido contenuto in una cavità del corpo.

Paracleto: gr. παράκλητος e vale *l'invocato*; si dice dello *Spirito Santo, avvocato, consolatore*, perchè tale invocato dai cristiani.

> Noi t'imploriam! Ne' languidi
> Pensier dell'infelice
> Scendi piacevol alito,
> Aura consolatrice.
>
> MANZONI, *La Pentecoste*.

E il Carducci (*Il canto dell'Amore*) ironicamente:

> E il paracleto ne la sua virtù
> Con più che sette doni a i perugini
> In bombe e da' mortai pioveva giù.

Nella filosofia greca (Filone) così si indicò il *Logos*, concepito come una specie di demiurgo, interposto fra dio e l'uomo.

****Paradello:** nelle lagune di Comacchio (valli) così è chiamata una lunga pertica forcuta di cui si valgono quei pescatori (v. *Fiocinino*) per ispingere i loro navicelli piatti su quelle basse acque, male acconce alla manovra del remo.

Paradisi artificiali: (titolo di un'opera di Carlo Baudelaire), *oppio, cocaina, morfina, ètere, asciss, eroina*, ecc. Scrive una signora: « Abbiamo inventato i paradisi artificiali perchè tenessero luogo dei celesti, decaduti col decadere della fede. L'oppio è il giusto successore del dogma ». Ma che brava!

Paradiso di Maometto (*Il*): è quello che nel Corano è promesso ai buoni, più conforme, certo, alle umane aspirazioni di

quello di Cristo; ma non così ricco di sensuali piaceri come la tradizione ed i commenti hanno insegnato. Maometto promette le urì, esenti da ogni bruttura, le vergini modeste, le care spose: beni che in terra non si riscontrano di frequente.

Paradiso russo: *la republica comunista dei Sovietti*, anche se non è nè republica, nè comunismo, nè paradiso; ma così i socialisti nostri la presentarono al popolo (1922).

Paraferna: v. *Parafernale.*

Parafernale: antico agg. dell'uso legale e notarile, vale *stradotale. Bona parafernalia sunt res uxoris extra dotem constitutae*, cioè quei beni spettanti alla donna maritata, oltre la dote, dei quali essa ha l'amministrazione e il diretto godimento. Da *parafernа*, παράφερνα = ciò che (la sposa) porta oltre (la dote).

Paraffina: dal lat. *parum affinis* = poco affine, così detta per la sua poca affinità con gli altri corpi. Scoperta del Reichenbach nel 1831: sostanza solida, bianca, tratta dagli schisti bituminosi. Ne trasse prima profitto il Sellague per la fabbricazione delle candele.

Paraganglina: nome di *medicamento*: è un estratto di sostanza midollare delle capsule surrenali del bue.

Paràggio: ter. mar., *tratto di mare* nelle vicinanze di una terra, che resta determinato dalla posizione di questa. Dicesi *paraggio* per vicinanze, e talora estensivamente con senso morale.

Paralalìa: term. med., da παρά = fuori, al di là, e λαλεῖν = ciarlare (Lordat, 1843): sinonimo di *parafenìa*: *turbamento della favella* con sostituzione nella pronuncia d'un suono ad un altro.

Paraldèide: corpo derivato dall'aldeide (alcole deidrogenato), usato in medicina specialmente come sonnifero.

Paràlisi agitante: così detta dal tremore caratteristico delle dita. Sinonimo di *malattia di Parkinson*; v. *Scelotirbe.*

Paralisi infantile: v. *Eclampsia.*

Paràlisi progressiva: affezione caratterizzata anatomicamente da lesioni dei centri nervosi e clinicamente dal progressivo indebolirsi della mente, turbamenti somatici, difficoltà di parlare, tremori, ecc.; v. *Paresi.*

Paralizzare: una delle molte voci che dal linguaggio scientifico sono trasportate nel linguaggio morale: *rendere vano, inefficace, inoperoso, distruggere*, e, usando un altro traslato, *neutralizzare. Paralyser*, fig., = *frapper d'inertie.* Es. *paralyser des efforts.* Tale senso estensivo è pur dato alla voce *paralisi*; v. *Elettrizzare.*

****Paramano:** nell'arte muraria lombarda è così detto un *mattone* alquanto maggiore dei comuni, preparato con terra più fine a spigoli vivi e regolari, ed a facce piane: si usa per rivestimento esterno di quelle murature che non vengono intonacate al di fuori e si chiamano murature con mattoni « in vista ».

Paramezzale: term. mar., *lungo pezzo di costruzione* o *di lamiera*, specie di chiglia interna, che va da prua a poppa sopra i madieri delle coste, quasi legamento longitudinale della nave.

Paranco: sistema composto di due bozzelli l'uno fisso e l'altro mobile, i quali uniti da un cavo inserito nelle pulegge, formano una potenza meccanica, per alzare pesi, tendere cavi.

Paraninfo: v. *Pronubo.* In siciliano, *ruffiano.*

****Parannanza:** (*che para innanzi*) *grembiule* (Marche, Umbria). *Davantale* in Romagna, *scossà* in Lombardia, *traversa* nel Veneto.

Paranòia: cioè *fissazione*; neol. usato per la prima volta dal Vogel (1772) ed esteso dal Kahlbaum (1863) per indicare quella forma di demenza che comunemente dicesi *monomania.* Deriva da παρά = fuori, al di là (v. *Para-*), e νοῦς = mente. Malgrado la numerosa ed intricata sinonimia che esiste per questa come per tutte le malattie mentali in genere, si può affermare che alla designazione di *paranoia* corrisponde il concetto di una alterazione mentale caratterizzata, non da un'esagerazione o da un rallentamento dell'attività psichica, ma soltanto dalla esistenza di un gruppo d'idee deliranti, per cui l'ammalato si dimostra dissennato solamente riguardo ad un dato argomento. La *monomanìa di grandezza* e la *monomanìa di persecuzione* sono le forme più comuni della *paranoìa.* Questa voce scientifica ebbe grande diffusione ed è divenuta familiare tanto da essere abusata al punto da chiamare *paranoia* persino la fissazione dell'uomo geniale. Deriv., *paranoìco.*

Paranza: e dim. *paranzetta*, vale come *tartana* o *bilancella*; piccolo veliero da pesca

con un solo albero latino e più fiocchi. || *Paranza* (*paransa*), nel gergo della camorra napoletana, indica un gruppo o sezione di camorristi. In Sicilia, *facchino* (organizzato in cooperativa, *paranza*).

Parapiòggia: per *ombrello*, è ritenuto francesismo (*parapluie*). Quanto alla etimologia, *ombrello* deriva da *ombra*: secondo altri, dalla parola latina *imber* = pioggia.

Paraplegìa: *paralisi* localizzata alla metà inferiore del corpo.

Parassitismo: astratto di *parassita* (παράσιτος = *parasitus* = commensale, voce che ebbe in origine buon senso), inteso in senso sociale e politico. Come gli animali e le piante hanno i loro parassiti, così l'organismo sociale ha coloro i quali vivono ed ingrassano succhiando il sangue vivo della Nazione. È come l'individuo sudicio e inerte abbonda di parassiti, quali pidocchi, pulci, ecc., così uno Stato mal governato abbonda di individui sanguisughe (v. *Succhione*) o di ceti sociali che si nutrono imponendosi come necessari.

Parastatale: *affine allo Stato. Istituto* cui partecipa lo Stato.

Paratìa: da *parare* = riparare: term. mar., *tramezzo* di tavole o lamiere che divide gli alloggi o la stiva in compartimenti separati: nelle odierne grandi costruzioni di navi di ferro codeste paratie si fanno stagne, cioè in modo da dividere la nave in tante sezioni, sì che se in una avviene una falla, l'acqua non penetra nelle altre, quindi il naviglio non cola a fondo. Cioè, non dovrebbe!

***Parbleu!:** v. *Perdinci!*

****Parc-aux-cerfs:** *nom d'un ancien quartier de Versailles, bâti sur l'emplacement d'un ancien parc aux cerfs... Louis XV y possédait une petite maison et y a entretenu quelques jeunes filles.*

> Veniano i giovinetti e le donzelle
> A inginocchiarsi con l'infamia in man,
> E del suo bruto sangue un volgo imbelle
> Murò il *parco de' cervi* al re cristian.
>
> CARDUCCI, *Versaglia.*

Parcella: diminutivo di *particella*: si dice così alla *specifica* del procuratore e dell'avvocato. È la nota delle *spese* o delle *competenze* od *onorari*. Si dice anche *nòtula*.

Pàrcere subjectis et debellare superbos: Virg., *Eneide*, VI, 853: *perdonare ai vinti e debellare chi resiste*. Sintesi della romana sapienza politica, che concilia il diritto della forza con l'umana pietà.

Parce sepulto: *perdona al morto*: sono le dolenti, tragiche parole dello spirito di Polidoro ad Enea: *Quid miserum, Aenea, laceras? jam parce sepulto* (*Eneide*, III, 41): ma le gravi parole, secondo l'indole nostra, sono volte in senso lepido: quasi valgono: il morto giace, il vivo si dà pace.

Parco della rimembranza: istituzione di *boschi sacri* in onore dei caduti in guerra; v. Bollettino P. I. Gennaio 1923. Che bella istituzione sarebbe stata anche quella di non devastare le selve del nostro Appennino!

Parco d'artiglieria: locuzione del linguaggio militare per indicare il luogo occupato dall'artiglieria e tutto ciò che occorre all'azione ed alla potenza di quest'arma. Similmente si dice *parco aerostatico, parco automobilistico*.

***Pardessus** o **surtout:** voci francesi che si equivalgono nel senso: *soprabito*, specie da mezza stagione. A Firenze e a Napoli lo diceano *chemise*. Con ispeciale taglio dicesi *raglan*. Il Cherubini (*op. cit.*) ricorda il *paletot* nel figurino del 10 luglio 1838 (*Corriere delle Dame*), e lo dice foggia di vestire allora derisa; v. *Paltò*; v. *Gabardine*.

***Pardon!:** non solo questa parola francese è da antico radicata nell'italiano nel senso di *scusa!*, e anche di *compermesso!* (Italia del nord); ma spesso si trova usata con valore avversativo, lievemente caustico, di chi si corregge di un errore od omissione che vuol dire involontaria, mentre è ad arte.

Parècchio: voce della Guerra. « Potrebbe essere e non apparirebbe improbabile che nelle attuali condizioni dell'Europa *parecchio* possa ottenersi senza una guerra »: tesi di G. Giolitti, in una lettera all'on. Peano, del 25 genn. 1915. Questo *parecchio* significava qualche rettifica del confine concesso dall'Austria all'Italia in premio della sua neutralità, e suonò dileggio e sarcasmo, da parte dei fautori della Guerra, contro Giolitti e sua fazione. Si foggiò anche la voce *parecchista*, cioè favorevole alla tesi di Giolitti. L'on. Giolitti, secondo risulta dalle « memorie », in quella lettera, così espresse il suo pensiero: « Credo *molto*, nelle attuali condizioni dell'Europa, potersi ottenere senza guerra ». Questa dizione non piacque, evidentemente, al direttore della *Tribuna*,

quando la lettera gli fu comunicata per la pubblicazione: e sostituì il *molto* con il *parecchio*.

Parènchima: lat. *parenchyma*, dal greco παρέγχυμα = infusione, considerando gli antichi i tessuti *parenchimatosi* come prodotti di uno stravaso del sangue. Si dice in anatomia dei tessuti delle glandole (fegato, reni, testicoli, polmoni, ovaia, placenta).

Parens frugum: *genitrice di biade*. Così Virgilio (*Georg.*, II, 173) chiama l'Italia. *Magna parens frugum*. Ma oggi siamo in 40 milioni e il grano bisogna importarlo!

Parentali: lat. *parentalia*: pompe funebri presso i romani, in onore dei parenti morti: festa dei morti. Si dice oggi per discorso e festa commemorativa in onore di illustri defunti. *Ai parentali di Giovanni Boccacci*, titolo di un'operetta del Carducci in commemorazione del grande novelliere.

Pareri di Perpetua (*I*): nei *Promessi Sposi* Perpetua consiglia il suo padrone, don Abbondio, di ricorrere all'autorità del cardinale Federigo Borromeo, come a sommo gerarca e superiore diretto, contro la prepotenza di don Rodrigo. *I pareri di Perpetua!* esclama poi il povero prete quando il Cardinale gli chiede conto della sua opera e lo rimprovera perchè non si rivolse a lui. Onde si dice *i pareri di Perpetua* per indicare il consiglio più semplice. Vero è che don Abbondio, non potendo indovinare che il cardinale Borromeo costituiva un'eccezione umana, aveva ragione da vendere quando scartò, come troppo semplice, il consiglio della sua serva-padrona.

Parèsi: gr. πάρεσις = debolezza, remissione. Paralisi lieve, consistente nell'indebolimento della contrattilità e quando la funzione motrice non è abolita, ma soltanto scemata.

Paressa: fem. di *pari*, grado di nobiltà inglese.

Pari (*Alla*): prezzo corrispondente al valore nominale del titolo di cui si tratta.

Pària: voce sanscrita, che storicamente vale *uomo nato nell'ultima casta degli indiani*: gente spregiata, avuta in niun conto ed esclusa dai diritti comuni alle altre classi. Dicesi oggi di persone che non hanno valore sociale. || *Paria della penna*, chi stenta la vita copiando e scribacchiando.

Parigina: attributo sost. di *stufa* a combustione lenta e continua; perciò economica, non scevra tuttavia da pericoli. Da Parigi, luogo della sua prima fabbricazione; molto in voga una volta (1918).

***Pari mutuel:** espressione francese delle corse, e risponde a *totalizzatore*.

***Paris vaut bien une messe:** motto attribuito al re Enrico IV di Navarra quando, con l'abiura al partito degli Ugonotti, fu re di Francia (1593). Il motto spesso volgesi ad altro e vario senso, per indicare una necessaria rinuncia ovvero transazione con la propria coscienza allo scopo di ottenere un bene reale e maggiore.

Paritètico: agg., *con uguale rappresentanza* (nelle competizioni economiche). Dal fr., *paritetique*, dal ted., *paritätisch*.

Parlamentarismo: *il sistema rappresentativo* o *parlamentare*; ma con intenzione di alludere ai difetti ed alle inframmettenze non buone di tale sistema politico nella vita della nazione (1918). «L'avvento al potere del fascismo in Italia significa già per se stesso la fine della prevalenza del Parlamento».

«Il fascismo, dimostrando con le sue riforme di desiderare la collaborazione delle forze produttive del Paese all'opera legislativa, non indica certo di volere con questo sopprimere il Parlamento, che dev'essere potente ma non prepotente» (Federzoni) (1925).

Parlamento Subalpino: il Parlamento del piccolo glorioso Piemonte nel decennio 1849-1859, sotto la guida del conte di Cavour.

Parlare: per *fare all'amore*, è gentile modo del popolo. Lo usa il Manzoni nei *Promessi Sposi* ove Renzo racconta le sue tristi avventure al Dottor Azzeccagarbugli.

****Parlare in difficile:** locuzione volgare subalpina, che vuol dire *parlare in italiano*.

Parlare in punta di forchetta: cioè «con affettazione di sceltezza: imagine tolta o dal soverchio acume o dalla delicatezza che richiedesi a maneggiar cosa che si regge sopra una punta» (Tommaseo): in altri termini, è un traslato, dal modo prezioso di mangiare al modo prezioso di parlare.

Parlare male di Garibaldi: Tecoppa, il famigerato e allegro scampafatiche milanese (v. *Massinelli*), d'accordo con due compari, insegna (in una commedia del Ferravilla) ad un semplice villano che cosa è il socialismo: cioè una divisione fraterna del denaro che uno possiede; e per ben capacitare il villano con un esempio, gli prende

amichevolmente il danaro e lo distribuisce in parti uguali. « Oggi tocca a te, domani toccherà a me, e così di seguito ». Ciò detto, fa per alzarsi. Ma il villano reclama il suo e lo accusa di furto. Tecoppa accortamente, per divergere l'attenzione da sè e richiamare sul disgraziato l'ira delle persone accorse, avverte che la rissa ha origine perchè quel bifolco *ha parlato male di Garibaldi*; onde ha le beffe e le busse. La frase fu usata estensivamente. Oggi Ferravilla modificherebbe così, *ha parlato male di Lenin* (1922).

Parlar francese come una vacca spagnuola: questa stupida frase è ritenuta come una corruzione della francese: *il parle le français comme un basque l'espagnol* (parla il francese come un basco parla lo spagnuolo).

Parlar grasso: cioè liberamente, sboccato, specie di argomenti erotici; v. *Grasso o grassoccio*.

***Parlour:** voce inglese, *parlatoio* o *sala di conversazione*.

Parmigiana (*Alla*): nel linguaggio della cucina, detto specialmente di verdure, vale *condite con burro e formaggio parmigiano*. (Il cardinale Alberoni (1664-1752), piacentino, si valse in Ispagna per la conquista dei suoi reali padroni anche della cucina alla parmigiana e dei prodotti gastronomici della sua regione: li prendea *per la gola*, i suoi nobili signori!).

Parmigiano: nome antico di ottimo *formaggio* da mangiare e da condire: l'aggettivo vale come sostantivo. In francese, *Parmesan*. Il Parmigiano era celebre sin dal tempo del Boccaccio (cfr. la novella di Calandrino, giorn. VIII, nov. III). La notorietà del nome fa sì che anche le forme di Lodi e di Reggio si chiamino *parmigiano* nelle contrattazioni con l'estero.

Parodìa: gr. παρῳδή = canzone (ode) contraffatta, cioè sul modello o sull'aria di altra canzone nota, ma con intendimento bernesco o satirico. Con senso esteso si dice di persona o di azione che vorrebbe imitare altra, nobile e degna, e non ne è invece che la brutta copia o scimmiottatura indegna.

Parodo: termine letterario, dal gr. πάροδος = *andata*, il primo presentarsi del coro nell'orchestra (tragedia antica), ed anche la prima parte del canto del coro.

Parola!: per *parola d'onore!*, forma ellittica.

Parole incrociate: v. *Puzzle*.

***Parole a été donnée à l'homme pour déguiser sa pensée** (*La*): *la parola fu data all'uomo per mascherare il suo pensiero*, motto più francesemente arguto e paradossale che fine. Ne fu data la paternità a vari, fra gli altri al Talleyrand, un vero parafulmine di motti cinici, ed al Voltaire. Assai più fine Arrigo Heine nelle sue *Confessioni*: « Iddio ci ha dato la parola perchè ci diciamo alcun che di gentile ».

Parole di colore oscuro: emistichio dantesco (*Inf.*, III, 10) che il popolo usa facetamente per indicar *cosa che non capisce* o, meglio, *non vuol capire*, là dove in Dante i nove versi posti su l'ingresso dell'inferno (*Per me si va*, ecc.) sono assai manifesti, e sono detti oscuri in altro senso.

Parole in libertà: v. *Parolibero*.

Pàroli: nel linguaggio dei giocatori di azzardo dicesi chi quando punta raddoppia la posta. Dal fr. *paroli*. (Origine ignota, scrive il Littré).

Parolibero: *scrittore* che sopprime articoli, aggettivi, modi verbali: rifugge dal consueto legame sintattico. Invenzione (?) futurista, lanciata da Filippo Tommaso Marinetti nel 1913. *Parole in libertà* è il nome dato a questa arte che è segno dei tempi.

****Parone:** il *capitano* o il *proprietario* di una piccola nave peschereccia o anche di commercio. Voce del litorale adriatico, dal veneziano *paron* = padrone.

Parotite: da παρά = presso, οὖς-ὠτός = orecchio, e il suffisso *ite*: infiammazione delle *parotidi*, glandole salivari situate sotto l'orecchio, onde il nome; v. *Orecchioni*.

****Parpagliuola:** diminutivo di *parpaja* = farfalla, nel dialetto lombardo. Nome di antica moneta piacentina, del valore di circa dodici centesimi: ricordata nei *Promessi Sposi*.

***Parquet:** voce francese, da noi comune per indicare un *pavimento* a scompartimento, specie se di legno. *Parquet*, da *parc* = parco, vuol significare *recinto*, *parchetto*, ed indicò da prima lo spazio nei tribunali riservato alla Corte.

Parrocchetto: per *pappagallo*, inutile francesismo.

Parrocchetto (*Vela di*): v. *Gabbia*. *Parte mediana* dell'albero di trinchetto.

****Partecipanza:** nome dato (nell'Emilia) ad antiche forme di *proprietà collettiva* della terra.

Parte Civile: è il nome che prende una persona che abbia interesse in una causa penale quando vi comparisce, si fa rappresentare e spiega e sostiene l'esistenza del reato e il proprio diritto a conseguire il risarcimento d'un danno.

Partenogènesi: (παρθένος = vergine, e γένεσις = generazione) fenomeno che consiste nel riprodursi di certi animali per uova non fecondate.

***Parterre:** voce m. franc., che letteralm. vale *per terra*: abusivamente usata nel ceto mondano per *aiuola* e per *platea* dei teatri. Del resto questo *parterre* per «luogo non grande con *aiole*, panche e alberi», come spiega il Petrocchi, è da assai tempo entrato nell'uso e registrato. Come il solito, i gallicismi usati a Firenze hanno onore di registrazione, ma converrà pronunciare proprio alla fiorentina *parterre!* Il Fanfani però protesta. «Sì, signori, in Firenze così addimandasi un Publico Giardino fuori Porta San Gallo; è per ciò che la voce non è francese?».

Pàrtibus (*In*): v. *In partibus*.

Participio di necessità: così chiamano i grammatici quella forte e sintetica forma verbale, propria della lingua latina, che contiene il concetto della necessità: *amandus* = che deve essere amato. Ora questa forma va divenendo neologica in molte voci, *educando, instituendo, contenendo, erigendo, licenziando*, ecc. Sarà comoda, certo non è bella, e si confonde col gerundio.

Particolarìstico: bruttò agg. per *particolare privato*. «Interessi particolaristici». Voce della politica.

Partire in guerra: è la traduzione dell'idiotismo francese *partir en guerre* = partir pour la guerre, muovere all'assalto. Spesso tale locuzione si adopera in senso figurato e con forza caustica, quasi di chi piglia lo slancio per l'assalto. Nel linguaggio giornalistico è molto comune; ciò non toglie che sia brutta.

Partita di giro: (linguaggio della contabilità e della finanza) *voce del bilancio* che perde la sua efficacia reale attiva di fronte ad una contraria voce passiva del bilancio stesso.

Partita d'onore: per *duello*, è locuzione comunissima. Trae la sua origine dal francese *partie d'honneur*. Così dicasi di *partita di caccia, di piacere*, per *gita di caccia, divertimento, sollazzo, scampagnata*. La lingua italiana, nota il Rigutini, non conosce altre partite che quelle del giuoco.

Partita doppia (*Giocare a*): vale *tenere i piedi in due staffe, seguire occultamente due partiti opposti, far due parti in commedia*, in modo che se la va male per un verso, vada bene per l'altro. Questa locuzione deve essere tolta dal linguaggio di Borsa, riferendosi a quei giuochi di speculazione per cui perdendo in una data partita, si guadagni nell'altra.

Partitario: ciascuno dei *sottoconti* in cui si sviluppano i conti riassuntivi del libro mastro.

Partiti popolari: denominazione della politica italiana specialmente usata nelle elezioni politiche del 1900 (unione dei radicali coi socialisti) allo scopo di resistere al ministero Pelloux.

Partito d'azione: nome del partito che faceva capo a Mazzini e a Garibaldi e incitò, spesso con tattica insurrezionale, la Monarchia Sabauda al compimento dell'unità d'Italia.

Partito popolare italiano: fondato nel gennaio 1919 da Don Sturzo e altri, con molto vago programma cristiano. Tende alla conquista delle masse. Ufficialmente questo partito non ha rapporti col Vaticano. Risponde al *Centro* tedesco; v. *Pipì* (1918).

Partùrient montes, nascetur ridìculus mus: *i monti avranno le doglie del parto, ne verrà fuori un ridicolo topo*. Così Orazio, con acuta imagine, nella sua *Arte Poetica* (v. 139) parla di quei poemi il cui grande e reboante proemio non corrisponde all'opera. Oggi si dice per significare che le premesse sono sproporzionate al fine.

***Parure:** nome fem., dal verbo francese *parer*, latino *parare* = adornare. In italiano v'è la parola *finimento*, che è composto della collana e degli orecchini.

Parusìa: *apparizione*. Il ritorno di Cristo nel novissimo giorno; v. *Stimasia*.

Parva sapièntia: lat., *piccola sapienza*, dalla nota sentenza *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus* = vedrai, figliuol mio, con quanto poca sapienza è governato il mondo. Della varia attribuzione di questa massima, cfr. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*

***Parvenu:** letteralmente, in francese, *arrivato*, cioè *villan rifatto, pidocchio rifatto*,

pidocchio infarinato, che sono le voci nostre equivalenti: in genovese, *mulo da denari, muscio, musciardo*; ma in francese non v'è quel grave senso di spregio che v'è in italiano, e che certo non risponde più bene ad un fatto sociale così comune al dì d'oggi come l'arricchire rapidamente; v. il motto *Enrichissez-vous*. Per indicar la cosa senza disprezzo, diciamo anche *venuto su dal niente*. Dante: « La gente nuova e i sùbiti guadagni » (*Inf.*, XVI, 73); v. *Pescecane*.

**Parznévul: voce romagnola del litorale, *il mercante del pesce*. Sfrutta tanto il pescatore quanto il compratore.

Pasciuli: è la scrittura italiana del francese *Patchouli*; v. questa voce.

Pascore: bella voce provenzale: *primavera. Al novel tempo e gajo del pascore*. Rivive nel poetare degli esteti:

> Bergamo, nella prima primavera,
> ti vidi al novel tempo del pascore
> G. D'Annunzio.

***Pas d'argent, pas de Suisses**: « niente soldi, niente Svizzeri »: motto attribuito agli Svizzeri stessi quando si accomiatarono, non pagati, da re Francesco I di Francia (1521). Come è noto, al tempo della Rinascita ed oltre, gli svizzeri andavano a stipendio militare. Il motto si ripete nel senso che senza quattrini l'orbo non canta, cioè che nulla si fa senza danaro. Un francese biasimava uno svizzero con dirgli che si batteva *per la paga*. — E tu perchè ti batti? — Io? per la gloria. — Ebbene, ognun si batte per quel che gli manca. Variante francese, *pas d'argent pas de cuisses* (niente coscie).

***Pas de zèle**: v. *Surtout pas trop de zèle*.

Pasquale (*Orologio di San*): *bàttito* murale come di orologio, all'appressarsi di una sventura (Italia merid.).

Pasquarosa: popol., la *Pentecoste*. « Allor di maggio, alla pasqua rosata » (Bojardo, *Orlando Inn.*, I, 1, 8).

****Pasquetta** o **Pasquëla**: la prima *Pasqua* o *Epifania* o *Befana* (Roma). Così è detta in Romagna:

> San Giuseppe stava in piedi
> e facea da falegname:
> e Maria filava lo stame
> per campar da poverella;
> per campar da poverella
> viva viva la Pasquella!

Pasquinata: satira, beffa di Pasquino.

Pasquino: (cfr. il lungo studio di Luigi Morandi nella prefazione alle opere del Belli, Lapi, Città di Castello, 1889) i motti di Pasquino ebbero celebrità dal principio del '500 e rappresentano lo spirito satirico, scettico del popolo romano, in rapporto al dominio papale. È l'anima del popolo penetrata nel tronco informe, marmoreo, che venne scavato e rizzato in via Parione presso la bottega di un sarto di nome Pasquino, che godea fama di uomo assai arguto e satirico. Questa statua mutilata avea dinanzi altra statua, cui fu dato il nome di Marforio, e quando si voleva far pronunciare a Pasquino un motto satirico, lo si preparava con una domanda posta in bocca a Marforio. Una delle ultime pasquinate fu la spiegazione data, il 20 settembre 1870, alla nota sigla S. P. Q. R.: *Santus Pater Quondam Rex*. La moderna libertà di stampa tolse valore e forza alla satira di Pasquino. Pasquino diede nome ad un noto giornale satirico, nel modo stesso che *L'omm de preia* (l'Uomo di pietra), statua marmorea che era in una casa della Corsia dei Servi (ora Corso Vittorio Emanuele) in Milano, diè titolo ad un giornale satirico milanese.

****Passa**, *pàssola*, *passolina* e volg. *passerina*, detto di *uva* vizza, appassita, piccina, usata pei dolci.

Passabilmente: per *discretamente, mediocremente, così così, abbastanza*, es. *io sto passabilmente*, ricorda ai puristi il *passablement* dei francesi.

***Passacaille**: voce fem. franc., dallo spagnuolo *pasa calle*, cioè a dire *ballo per le vie*. Nome di ballo assai vivace e leggiadro, press'a poco come la gavotta e il minuetto; assai in voga nel sec. XVII. *Passacaille* è tanto il ballo come la musica. La forma italiana *passacaglia* mi pare poco usata.

Passàggio: per *passo, squarcio, brano* di scrittura od autore, ricorda ai puristi il fr. *passage*.

Passàggio a livello: *incrocio* di una strada ordinaria con una strada ferrata allo stesso piano stradale (livello).

****Passa la ('a) vacca**: espressione napoletana che vale *miseria, bolletta*, e si accompagna col caratteristico gesto d'agitare indice e pollice tesi avanti al mento. Dalle *vacche magre* del sogno di Faraone? (*Genesi*, XLI).

Passamontagne: *cappuccio* di lana, aderente alla testa per difendere dal freddo intenso.

***Passant** (*En*): v. *En passant*.

Passare (*agli archivi*): v. *Mettere*.

Passare all'ordine del giorno: v. *Ordine del giorno*.

Passare il Rubicone: vale *acquistare nuova coscienza*, assumere attitudine risoluta e chiara entrando in altro campo di idee, seguendo altro più vero e miglior partito: motto derivato dal varcare che fece Cesare in armi il confine d'Italia (Rubicone) contro il divieto del Senato; v. *Jacta alea est*.

Passare in giudicato: dicesi delle sentenze che divengono definitive e non suscettibili di ricorso. Dicesi estensivamente di questione già decisa e finita.

Passar le acque: vale *recarsi a bere le acque* a scopo di cura, ed è modo conforme alla parlata toscana.

****Passare 'nu guaio**: tipica frase napoletana, *correre un pericolo*. Spesso detto per celia.

Passar per le armi: si dice dei soldati puniti di morte: la quale pena in antico era data facendo passare il condannato fra due file di soldati armati di picca, ciascuno dei quali gli tirava di punta.

Passata: agg. sostantivato, nel parlar familiare, per *passata di età*, detto di donna. Dim., *passatella*.

Passata la festa, gabbato lo santo: *ottenuto il beneficio, si dimentica il benefattore* e il santo che si prega per averne la grazia: dicesi anche nel senso: *le cose hanno valore secondo il tempo*. Il motto è di origine napoletana, probabilmente dai voti fatti a San Gennaro.

****Passatella**: voce romanesca; v. *Tocco*.

****Passatini** (*I*): specie di *minestra* romagnola (intriso di uovo, pane grattato, formaggio, spezie, passato, cioè compresso, da una lamina forata, per cui escono come dei budelli che si cuociono e si restringono nel brodo). A Bologna, *passatelli*.

Passatista: v. *Futurismo*.

Passatore: questo nomignolo di brigante astuto e generoso, che tenne le terre di Romagna e di Toscana negli ultimi tempi del dominio papale, diede voga alle locuzioni *astuto* o *furbo come il Passatore*; *più sottile che il P.*, *farne più che il P.*, ancor vive fra il popolo. Il Passatore (Stefano Pelloni) è ricordato dal Fusinato in una poesia giocosa di tale titolo, dal Pascoli nella lirica *Romagna*; v. *Carabinieri e briganti di Romagna, memorie di un colonnello* (Barbèra, Firenze, 1891).

Passeggiata militare: dicesi di impresa di guerra facile a compiersi. È versione del francese *promenade militaire*.

***Passe-partout**: n. m. fr., *la chiave unica* che apre tutte le serrature di una casa o di uno stabilimento. Con parola italiana, *comunella*; a Napoli, *chiavino*. Per ampliazione poi dicesi: l'oro è un *passe-partout* (apre tutte le porte), questa lettera è un *passe-partout*, ecc. Così si chiamano inoltre certe cornicette di cartone.

***Passe-pied**: n. m. fr. di antica *danza* vivace, in tripla semplice: la parola trovasi anche tradotta in *passa-piede*.

Passeraio: il *cinguettìo* di gran moltitudine di passeri, poi, estensivamente, il *cicaleccio* di molte persone.

Passerella: in marina indica quel ponte posto nel senso longitudinale dei piroscafi, che mette in comunicazione il palco del comando col cassero. Ponticello di sbarco. Usasi anche per *cavalcavia*. Dal fr. *passerelle*.

Passerelle o **palchi**: chiamansi nelle navi a vapore quei *ponti* leggeri, lunghi e stretti, sorretti da colonnine metalliche, chiamate *candelieri*. Tali ponti sono longitudinali e trasversali.

****Passerera**: voce dei dialetti lombardi, con cui è denominata la sommità di alcuni edifici, spesso a forma di torretta, perforata con molti e piccoli pertugi, entro cui i passeri ed altri uccelli entrano e nidificano.

****Passerina** e **passera**: termine osceno (Italia centrale), il *conno*. Certi panini, in Toscana, col taglio in mezzo, sono denominati, per analogia, *passerine*; v. *Uccello e Sorca*.

Pàssero: se parecchi in Italia preferivano (1918) per lo amore della Internazionale di proclamarsi cittadini del mondo anzichè cittadini italiani, sappiano che esiste in istoria naturale il *passer Italiae, parvus sed omnino itàlicus*.

Passerotto: per *sproposito*, ha esempi classici del '500. Cfr. Gherardini, *op. cit.* Dicevasi familiarmente di errore di stampa, gambero giornalistico, ecc. Da *passerotto* (passero da nido), che facilmente si prende; così facilmente si cade nell'errore.

****Passetto**: nome di antica *misura* lineare (Lazio, Marche, Romagna), cioè quanto distende un piccolo passo: ora non più in

uso. Vivo tuttora è il modo di dire: *misurare gli altri col suo passetto*, cioè alla sua stregua.

Passibile: propriamente vale *atto* o *disposto a patire*: nel gergo curiale indica *chi può essere condannato a patire una pena*, ed è pei puristi voce tolta dal fr. *passible*. Dicesi anche, nel linguaggio amministrativo, nel senso *che può sostenere* (*suscettibile*), es. *la tassa sui fabbricati è passibile di aumento*. « Maniera sguaiata » (Rigutini).

Passiflora: v. *Granadiglia*.

Passim: lat., *da ogni parte e senz'ordine, in ogni luogo*. Dicesi spesso per accennare ad una parola o frase ripetuta assai volte nel corso di un'opera.

***Passino** (*A*): voce oscena di gergo: *giacimento belluino*, cioè *veluti pecora coire*.

Passionale: nei nostri diz. vale *Libro contenente gli atti dei santi Martiri. Passionarium*. Nel senso di *appassionato* è dal fr. *passionnel*. Eppure v'è un esempio del Carducci: « Una musica fantastica attrasse le coppie entro un cerchio magico e con le cadenze via via più *passionali* le trascinò a turbine » (Carducci, versione di un passo dello Schuré, *Histoire du Lied*). Ma forse si può trattare di una conseguenza, non avvertita, del tradurre dal francese.

Passionalità: astratto di *passionale*; v. questa parola.

Passionino: termine volgare: *la passiflora* o *flor di passione*. Vi sono moltissime specie di passiflore, tutte rampicanti. Una delle più comunemente coltivate è la *Passiflora caerulea* del Brasile.

Passionista: confratello dell'ordine dei Passionisti, fondato da Paolo della Croce di Ovada, sec. XVIII. Chierici scalzi che vestono abito pretesco e portano sul petto un cuore con la croce della Passione di Cristo e il motto N. S. G. C. Un vecchio passionista, magro e scarno e che mi pareva assai triste in quel suo abito nero e con quella croce al petto, mi disse con arguto riso, indicando la croce: « Io questa me la metto quando mi pare e mi comoda, ma voi la portate sempre! ».

Passi perduti (*Sala dei*): cioè anticamera (di un tribunale, ambulatorio, ministero, parlamento) dove si perde il tempo andando su e giù. È conforme al francese *salle des pas perdus*; v. *Transatlantico*, gran sala nel Parlamento.

Passito: nome generico di *vino*, fatto con uve appassite, allo scopo di rendere detto vino più liquoroso ed amabile. « Passito di Valpolicella ».

Passivismo: sinonimo di *masochismo*; v. questa parola. Pervertimento dell'istinto sessuale che consiste in un omaggio incondizionato alla persona amata, da cui questi psicopatici desiderano comando tirannico e maltrattamenti.

Passo di carica: v. *Caricare*.

Passo di parata: è il passo cadenzato dei soldati. V'è poi il *passo libero*, detto, dal regolamento militare, *passo di strada*. Il passo stecchito e rigido delle milizie tedesche fu detto per dileggio *passo d'oca*.

Passò quel tempo, Enea (*Che Dido a te pensò*): verso metastasiano rimasto, come altri di questo facile poeta, popolare (*Didone abbandonata*, II, 4):

> Tempo era, tempo fu,
> quel che era non è più!

e spesso si dice in materia d'amore, in cui è noto quanta importanza abbia il fuggevole momento, come ben sa e avverte la psicologia muliebre.

Pasta frolla: *pasta dolce* formata di parti uguali in peso fra zucchero e burro (o strutto), e farina; a cui si aggiungono torli d'uovo in proporzione conveniente. La pasta frolla, per effetto del grasso che contiene, difficilmente sta unita nel rimestarla, e cotta, si sfalda facilmente, onde si dice *uomo di pasta frolla* per dire uomo senza energia.

Pasta matta: termine culinario: *sfoglia* di semplice farina e acqua, così detta perchè usata « a far la parte di stival che manca » (Artusi, *op. cit.*) in diverse vivande (torte, pasticci).

Pasta reale: specie di *minestra* in brodo assai fine (pallottoline di lievito e uova). || Impasto di mandorle e miele, con cui in Sicilia si fanno dolci di imitazione artistica di frutta e verdura.

Pastello (*Pittura a*): si dicono *pastelli* i dipinti eseguiti con matite di vario colore, nei quali si impastano e digradano le tinte con lo sfumino. Non pare che gli antichi usassero tale genere di pittura. Fiorì verso la metà del sec. XVIII.

Pastetta: voce napoletana: lett., *farina spenta* nell'acqua e sbattuta con un po' d'olio, la quale serve per far frittelle. In

senso traslato vale *imbroglio, sotterfugio elettorale*. Voce ben nota anche fuori di Napoli. A Milano, *torta*.

***Pasteur** (*Cura*): *sieroterapia* contro la rabbia, dovuta al sommo chimico e benefattore dell'umanità Luigi Pasteur (1822-95), e, in generale, *inoculazione* di un siero attenuato per combattere una malattia (*pasteurizzazione*). Agostino Bassi da Lodi fu precorritore del metodo Pasteur.

Pasteurizzazione: v. *Pasteur* (*cura*).

Pasti: nella frase *prendere i pasti* per *mangiare*. Oh che siamo belve?

Pastorellerìa: termine letterario spregiativo, coniato dal Baretti (v. *Versiscioltaio*) per significare le svenevoli manifestazioni poetiche della scuola arcadica (sec. XVIII).

Pastorello e pastorella: *poeta* e *poetessa* arcade (sec. XVIII).

Pastoso: attributo di *vino* (Roma) e vale *dolce*, contrapposto ad *asciutto*. In Toscana, *abboccato*.

****Pastròcchio:** voce volgare e familiare romagnola e veneta (coi suoi derivati): è l'antica parola classica *pastocchia* (da *pasta*) e vale *intruglio*, indi *finzione, imbroglio, cosa mal fatta*. Cfr. il milanese *pastrùgn* = intruglio, *pastrugnòn* = pasticcione, e il verbo *impastocchiare*.

Pasùbio: (m. 2236) geografia della Guerra. Montagna del Trentino, sul confine del Vicentino, tra la Vallarsa e la Valle Pòsina. Eroica difesa e barriera contro la *spedizione punitrice austriaca*: maggio-giugno 1916.

Pataccа: voce araba, che propriamente vale *moneta* antica spagnuola, poi *macchia* larga di sudiciume. *Pataccone*, moneta austriaca = 8 centesimi. Per estensione familiare e spregiativa, le decorazioni, le croci che si portano sul petto; v. *Crachat*. || Termine plebeo e dialettale (Romagna) per *conno*; v. *Sorca*. Qualsiasi oggetto che serva a perpetrare il furto all'americana (voce di gergo).

Patàffio: voce corrotta da *epitaffio*. Titolo di opera oscena ed oscura del sec. XIV, comunemente attribuita a Brunetto Latini. Ricorre come termine di raffronto letterario.

***Patati-patata:** voce del gergo francese per esprimere un continuo chiacchierio.

*****Patatite:** in gergo faceto, *la noia di dover mangiare sempre patate*: col suffisso *ite*, proprio delle malattie acute.

Patatrac: suono onomatopeico che esprime il rumore di un corpo che si sfascia e cade; familiarmente vale *ruina, sfacelo*. Fr. *patatras*.

***Patchouli:** nome mas. francese; in italiano *pasciulì*. Vocabolo derivato dalle lingue malabare: *foglie di patscei*, foglia verde. I fusti e le foglie della labiata, chiamata dal nostro Tenore *Pogostemon suave* e poi dal francese Pelletier *Pogostemon patchouli*, mandano un odore intenso di cumarina. La pianta proviene specialmente da Ceylon e Malacca.

****Pateràcchio:** *accordo* tra due persone, e, spregiativamente e per celia, *matrimonio* (Firenze).

***Pâté:** rad. *pâte* = pasta, è in francese il nostro *pasticcio*; ma per indicare certi pasticci farciti di carni, la cucina francese ha dato voga alla parola del proprio idioma, da noi usata abusivamente, es. *pâté de foie*.

***Pâte d'ancien:** per *patina* di monumenti, quadri, ecc., è espressione francese, usata da alcuni per leziosaggine od oblio della voce nostra.

***Patek:** denominazione di pregiati *orologi* svizzeri. Dal nome del fabbricatore (Ginevra).

Patente (*Lettera*): dal lat. *patère* = essere aperto, manifesto, termine più specialmente storico per indicare le lettere col regio sigillo, contenenti disposizioni di legge o privilegi. Specie di *motu proprio*. Sostantivato l'aggettivo, vale *lettera, diploma, certificato, documento* che un'Autorità concede e con cui si conferisce una qualifica, una facoltà di esercitare una professione, un mestiere.

Pater est is quem justae nuptiae demonstrant: presunzione dell'antico Diritto Romano, la quale tuttora ha valore: *è padre colui che tale è dimostrato da legittime nozze*. Affare serio, che dovrebbe essere meditato da chi prende moglie, perchè il sindaco tace al riguardo. Già senza una dose di cecità e di giovinezza non avverrebbe il matrimonio. Cfr. *Mater semper certa*.

Pater familias: lat., *il padre di famiglia, il capo di casa*, con tutto il complesso dei doveri, delle responsabilità, dei diritti, ma specialmente dei grattacapi e delle noie che gli scapoli non hanno.

Paterno (*Il governo*): *i governi italiani*, specialmente quello dell'Austria dopo la Santa Alleanza, i quali consideravano i popoli come pupilli sotto tutela paterna; cui conveniva guidare, specialmente dopo quella

gran dissipazione del periodo rivoluzionario e napoleonico. Si disse poi per ironia, essendo comune opinione che i popoli si reggano da sè, per loro sovranità.

Paternostro: e popolarmente *pater*, nota e sublime preghiera cristiana. Cfr. la sentenza che il Machiavelli riferisce a Cosimo il Vecchio: « gli Stati non si tengono coi paternostri in mano » (*Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, lib. I, cap. II).

Παθήματα μαθήματα: antico motto della sapienza greca: letteralmente vuol dire *i patimenti sono ammaestramenti*, cioè, gran maestro è il dolore. Ricorda l'esametro virgiliano: *non ignara mali, miseris succurrere disco* (*Eneide*, I, 630). Si tratta, però, di un maestro che è bene non invocare, tanto più che viene da sè e i suoi ammaestramenti non sono sempre sicuri; v. *Nocumentum documentum*.

***Pathos:** v. *Patos*.

***Pàtio:** voce spagnuola, dal latino *pàtulus* = aperto: *cortile*, *atrio* e anche *campo*. Voce notata anche in francese.

****Patito:** dicesi per *amante*, *cascamorto* (Italia centrale). Voce che risale al cicisbeismo del secolo XVIII.

****Patoà:** v. *Patois*.

Patogènesi: *origine del male*.

***Patois:** *dialetto*, *vernacolo*, ed è vocabolo francese comune fra noi, in alcune regioni. Dal latino *patrius* o *patriensis*.

Patologia generale: dottrina che tratta delle alterate funzioni e delle modificazioni nella struttura degli organi. Campo vastissimo, che dà origine a discipline particolari: eziologia, patogenesi, sintomatologia, ecc.

Patòlogo: cultore della patologia (Ippocrate, Paracelso, Malpighi, Harvey, Morgagni, Murri, ecc.).

Patos: o più di frequente, seguendo le grafie straniere, *pathos* (greco **πάθος** = passione, ciò che uno soffre senza sua volontà): termine filosofico, comune ai linguaggi culti. Hegel usò questo termine per significare la passione che muove le umane operazioni. *Patos* dicesi anche per *sentimento*, *commozione estetica*, *artistica*; cfr. *patetico*.

Patrasso (*Andare* o *mandare a*): vale familiarmente *morire*, o *mandare al diavolo*, *all'inferno*. Corruzione di *ire ad Patrem* = andare al Signore, morire; forse avvenuta per influsso del bisticcio con Patrasso, città della Grecia.

Patres (*Ad*): v. *Ire ad Patrem*, e *Patrasso*.

Pàtria, concezione borghese: sciagurata frase da comizio socialista, diffusa tra il popolo, al pari dell'altra: *patria di lor signori*.

Patria di lor signori (*La*): una delle gemme da comizio. Leggesi in fine al discorso agli elettori di Lugo del Carducci. *La patrie de ces messieurs*, titolo di un libro di Gustavo Hervé.

Pàtria potestas: lat., *la potestà* o diritto *del padre* (o della madre) sui figli minorenni, secondo le leggi: storicamente *patria potestas* indicò il diritto assoluto che in Roma antica il padre avea sui figliuoli e su la famiglia.

Patriotta: è voce venutaci con la Rivoluzione francese e con Napoleone. Anzi in quei tempi *patriota* (grafia più conforme al fr. *patriote*) valse come *giacobino*, *repubblicano*; e anche oggi il senso politico non è disgiunto talora da tale parola; ed è per ciò forse, che *patrio* non è proprio uguale a *patriottico*. *Patriotta*, *patriottico*, *patriottismo* sono appuntati dal Fanfani. I puristi consigliano la grafia *patriotto*, la quale dal Petrocchi è dichiarata più popolare. Parmi invece fuor di Toscana più comune *patriotta*. || *Patriotta* è popolare per *compatriotta*. *Patriotta* per *liberale*, spesso in senso caustico, è pur del popolo. *Che bel patriotta!* Per indicare i patriotti di falsa lega, interessati, si deformò il vocabolo in *pappapatria*, *pappatriotta*: voci plebee, e di scarsa forza caustica.

Patriottardo: traduzione del neologismo francese *patriotard*: spregiativo di *patriotta*, cioè intendendo il patriotta per interesse. I socialisti dicono ai patriotti *patriottardi*: questi a quelli *senza patria* (1918).

Patrocìnio gratùito: v. *Gratuito patrocinio*.

Patta: term. mar., ciascuna delle parti terminali, quasi ad uncino, le quali sono all'estremità della marra dell'ancora, e servono a far presa nel fondo. È detta anche *palma*. Voce antica.

***Patte d'oie:** lett., in francese, *zampa d'oca*, abusivamente detta talora dai mal parlanti per indicare quella ruga all'angolo dell'occhio che si parte in tre solchi. Noi diciamo *zampa di gallina*.

***Pattes de mouche:** fr., letteralmente, *zampe di mosca*; detto, abusivamente, di scrittura sottile e minuta.

Pattinaggio: dal fr. *patinage*; v. *Pàttino*.
Pattinatore: fr. *patineur*; v. *Pàttino*.

Pàttino: noto zoccolo di acciaio che si adatta alla scarpa per isdrucciolare sul ghiaccio: dal fr. *patin*, rad. *patte* = patta (cfr. *piede*, che ha la stessa etimologia). È parola ripresa dai puristi. Del resto non mancano antichi esempi: *zoccolo da ghiaccio* si potrebbe dire, ma non usa, e così *sdrucciolare sul ghiaccio* è meno comune, per chi attende a tali esercizi, di *pattinare*. Der., *pattinaggio*, *pattinatore*. || *Pattino* è anche termine dei meccanici, e vale genericamente come *testa a croce*, attacco, cioè, dell'asta dello stantuffo con la biella (*crosse de tige* fr., *Kreuzkopf* ted., *cross-head* ingl.); v. *Skating-ring*. *Pattino* = galleggiante da spiaggia (Toscana) v. *Moscone*.

Patto di Londra: tra Francia, Inghilterra e Russia, di non fare pace separata nella Guerra contro Germania ed Austria. Pubblicato in Londra il 5 settembre 1914. Poi aderì l'Italia (26 aprile 1915), stabilendo quello che le sarebbe spettato, in caso di vittoria dell'Intesa, nell'Adriatico e, nell'oriente asiatico. È bene ricordare che la Russia non ci voleva, e fu l'Inghilterra a vincere quella riluttanza, ben intuendo che l'Italia era il perno della Guerra.

Patto di Roma: dopo la sconfitta di Caporetto, cioè il 21 aprile 1918, fu stabilito un accordo fra l'Italia e i popoli così detti oppressi dall'Austria (Czechi e Jugo-Slavi), affinchè insorgessero contro l'Austria.

Pattugliare: *essere di pattuglia, far la ronda. Pattuglia* è dedotto dal francese *patrouille* (da *patrouiller*, rad. *patte* = patta, zampa: camminar nel pantano, infangarsi). *Esser di pattuglia* familiarmente vale *esser di servizio*, come chi deve fare la ronda.

Pattuglione: *schiera* di guardie, per lo più in borghese, che perlustrano di notte le vie malfamate delle città.

Pauperismo: è voce dedotta dall'inglese, *pauperism*, notata come neol. in francese: è la miseria considerata non negli individui singoli, ma nel complesso. *L'epidemia della povertà*, come disse il Fontenay.

Pauper ubique jacet: *il povero dovunque giace*. Così Ovidio (*Fast.*, I, 218). È Perpetua a Renzo: «Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo!» (*Pr. Sp.*, II). È Agnese al cardinal Borromeo: «I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni» (*Pr. Sp.*, XXIV). Del resto questi pensieri di vera sapienza puoi leggere anche nei mirabili colloqui di don Chisciotte con Sancio Pancia. Ed è forse per questo che Cristo, non potendo aprire ai poveri le porte della terra, assicurò quelle del cielo.

Pavana: nome di antica danza di origine spagnuola, figurata, magnifica e solenne. Danzavasi con cappa e spada, e le dame con diadema e strascico. Il nome sembrerebbe derivare da *padovana* = danza del contado di Padova. Persuade più l'etimologia da *pavon*, spagnuolo = pavone, dalla ruota che faceva il cavaliere con la cappa e con la spada a modo del pavone. Nel linguaggio mondano tale parola, ricorre più spesso, abusivamente, alla francese, *pavane*.

Pavesare: *pavese* denotò in antico una specie di scudo di forma quadra, basso latino *pavasium*, fr. *pavois* (probabilmente da *Pavia*); e molti pavesi formando testudine eccellente per la loro quadratura e dando bellissima vista per i loro vivaci dipinti, ne venne *pavesare* = difendere con pavesi, e *pavesata* = difesa. Indi *pavesare* si usò nel senso di ornare, e *pavese* nel senso di bandieruola messa, in segno di festa, alla maniera dei pavesi, massimo sui navigli: dove, come la bandiera porta lo scudo principale, così le bandieruole portano emblemi e colori bizzarri e svariati alla maniera dei pavesi. Questo senso traslato, cioè *pavoiser* = stendere *les pavois* lungo i bordi delle galere o navi, indi *ornare*, fu da prima usato dai francesi. Per *tappezzare*, *ornare*, detto di sale, stanze, spiace ai puristi: ma solitamente si dice dell'ornar con bandiere, come avviene nelle navi.

Pavese: gala di bandiere su le navi: ufficialmente anzi in marina dicesi *gala*. Bandiera nazionale in testa ad ogni albero. Piccolo e grande pavese secondo la maggior quantità delle bandiere. || *Zuppa alla pavese*; v. *Zuppa*, ecc.

Pavimentare: dicesi delle case, degli edifizi; ma delle vie e delle piazze dicesi *lastricare*. Secondo quanto ne ragiona acutamente il Rigutini (*op. cit.*), il *pavimentare*, col suo derivato *pavimentazione*, provenne dall'ignoranza o, meglio, dall'oblio della voce *lastricare*, e dall'imitazione del verbo *paver* dei francesi. Ma con l'uso dell'asfalto e del macadam ecc., mi pare più esatto *pavimentare* che *lastricare*.

Pavimento alla veneziana: cioè di frammenti di marmi battuti e cementati, usato a Venezia: detto anche *battuto*.

Pax tibi, Marce, evangelista meus: sono le parole del Signore Gesù Cristo apparso al santo, martirizzato in Alessandria d'Egitto. Motto della Serenissima di Venezia.

Pazza gìòia: parole usate nella locuzione familiare e di senso spesso ironico *darsi alla pazza gioia*: godere eccessivamente di alcun fatto senza pensare se esso sia da vero cagione di gioia.

****Pazzariello:** nome dato in Napoli ad una specie di *banditore* popolare, specie del vino, il quale, vestito con abiti chiassosi, con bastone in mano e seguìto da flauti e tamburi, tra lazzi e motteggi buffoneschi, grida la merce. Antichissima forma nostrana di publicità.

Pazzìa lùcida: v. *Pazzia morale*.

Pazzìa morale: pervertimento dei sentimenti, affetti, inclinazioni, senza che vi corrisponda alcuna manifesta lesione dell'intelligenza o delle facoltà ragionative, senza illusioni pazzesche ovvero allucinazioni, come occorrono nei dementi. E poichè è difficile la definizione di codesta pazzia morale, così ebbe anche i nomi di *epilessia psichica, pazzia lucida, imbecillità morale, pazzia ragionante*. Se bene osserviamo, i pazzi di tale natura sono in numero così notevole, che io credo che la sorte meno lieta sia, purtroppo, quella di coloro che hanno coscienza.

****Pazziare:** nel dialetto napoletano vale *scherzare*.

Peccati di desiderio: sono quelli che non furono soddisfatti, e a giudizio di una morale immorale sono quelli che lasciano maggior residuo di rimorso. « Perciocchè niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento ha, che è d'avere il tempo perduto ». Così dice il Boccaccio (*Decameron*, giorn. V, nov. X).

Peccati di gioventù: *lue* e *malattie veneree*, di cui l'uomo si risente nell'età matura. Dicono con terribile realismo in Romagna: «La f*** li fa (gli uomini) e poi se li mangia».

Pece: figuratamente, per *colpa, difetto*. Cfr. il verso del Petrarca (*Trionfo d'Amore*, III):

Che tutti siam macchiati d'una pece.

***Pechblende:** voce tedesca, usata per indicare i *minerali d'uranio*; v. *Radio*.

Pecinka: termine geogr. della Guerra: è l'altura, o quota, come si usa dire, 291 metri, trà il villaggio di Oppacchiasella e il monte Faiti, in direzione N. E. (1918).

Pechinese: il piccolo, brutto, idiota *cane* di moda. Caro alle donne! (1918).

Pecorella smarrita: locuzione figurata che risente della nota parabola evangelica del pastore (Cristo) che lascia le peeore, le quali sono al sicuro, per rintracciare quella che è smarrita (*Evangelo* di S. Luca, XV); e si dice per indicare, con alcun senso faceto, giovane donna la quale sia uscita dal regolare sentiero della virtù.

Pecorino: chiamano a Roma un *formaggio* fortemente salato, in parte di produzione locale, in parte proveniente dalla Sardegna in forme cilindriche di circa kg. 19, che poi in Sardegna chiamano formaggio romano. La produzione dei pastori sardi, a forme piccole, poco salate, e impresse con arabeschi, si dice, *formaggio sardo*.

Pecten: lat. (cfr. *pettine*), nome scientifico di molluschi bivalvi, di cui la varietà più nota è il *Pecten jacobaeus*. Il genere *Pecten* ha la conchiglia regolare, con una valva solitamente piana, l'altra convessa, spesso elegantemente l'una e l'altra scannellate; cerniera alata a destra e a sinistra. Il *Pecten jacobaeus* fu già negli antichi tempi usato come ornamento dei cappelli e dei mantelli dei pellegrini reduci da Terrasanta e da S. Giacomo di Compostella (onde il nome). In italiano *pettine*; v. *Cappa santa*.

Peculato: latinismo, *peculatus*, da *peculari* = rubare il peculio altrui: *truffa, baratteria*. Profitto personale ricavato sul danaro publico da parte di chi è incaricato a riceverlo, custodirlo e amministrarlo.

Pedalare: neol., detto del *correre in bicicletta*: fr. *pédaler*.

Pedana: *tavolato* sul quale si fa la scherma: *tappeto* a pie' del letto; *rinforzo* di stoffa al piede delle gonne.

Pede poena claudo: lat., *il castigo* (*segue*) *a piè zoppo* (Orazio, *Odi*, III, II, 32).

Pederaste e **pederasta:** v. *Pederastia*.

Pederastìa: da παῖς = fanciullo, ed ἐράω = amo. Presso i greci questa parola era usata tanto in buono come in reo senso; παιδεραστής indicò, cioè, tanto l'amore al fanciullo per informarne l'animo alla virtù, come l'abuso turpe sul fanciullo. Oggi la parola non vale che in questo secondo senso; v. Luciano, *Dialogo dell'Amore*, Platone, *Il Convito*, e l'Ariosto, *Satira settima*. La

pederastia passiva è ritenuta come una deviazione del senso genetico; v. *Tavola rotonda*.

Pedicùre-manicùre: neologismo eufemistico, quanto inelegante. Fr. *pédicure* e *manicure*. Il personaggio che risponde a codesto nome sarebbe lo scienziato e l'esteta dei piedi e delle mani.

***Pedigree:** (*pèdigri*) voce inglese, vale *genealogia*, e specialmente *registro genealogico, libro d'oro* degli animali di puro sangue. Voce usata nel gergo dello sport.

Pedina: si dice scherzevolmente e in senso figurato di donna di bassa condizione; in opposizione a *dama*. Dal noto giuoco della dama.

Pedissequo: lat. *pedissequus* = che segue i passi, che viene dietro, quindi *staffiere, cameriere*. Si dice oggi di imitazione o imitatore servile.

Pedivella: nome dato al *braccio di leva* del pedale della bicicletta.

Pedocòmio: dal greco παῖς = fanciullo, e κομεῖν = curare: *ospedale pei fanciulli*. Neologismo, non bello, del linguaggio medico.

***Peerage:** ingl., grado e condizione dei pari d'Inghilterra, la *parìa* ed anche il libro d'oro o almanacco dei pari e nobili d'Inghilterra

Pègaso: nel mito ellenico, indicò il cavallo alato delle Muse. Si dice per indicare l'estro poetico, ma solitamente in mal senso o in senso ironico. « Non han freno i cavalli pegasei », cioè i cattivi poeti (Gaspare Gozzi).

Pei e **pe':** preposizioni articolate; v. *Colla*.

***Peignoir:** nome maschile francese, da *peigne* = pettine, abusivamente usato per indicare il *mantelletto* che le signore si pongono su le spalle quando si pettinano. Indica anche l'*accappatoio* o *vestaglia*.

****Pelandrone:** voce regionale (Piemonte, Liguria), *palandron*, largamente diffusa, specie nelle caserme, per *disutile, scansafatiche*. Cfr. il vocabolo *palandrano* e *palandrana*, sorta di gabbano, probabilmente dall'antico alto tedesco *Wallandare* = vagabondo, mantello del vagabondo o del pellegrino. Altri pensa al verbo greco πλανάω = vado errando, e ἀνήρ-ἀνδρός = uomo, cioè uomo errante.

***Pêle-mêle:** *alla rinfusa*; parola francese di dubbia etimologia, usata abusivamente. La più probabile origine è che la voce *pêle* sia di creazione fantastica per assonanza con *mêle*, da *mêler* = mischiare. *Pell-mell* è anche in inglese; da non confondersi con *pall-mall* (che si pronuncia pure *pel mel*) antico gioco alla palla (v. *Pallamàglio*).

Peli su la lingua: nella locuzione *non aver peli su la lingua*, significa non aver troppi riguardi nel dire quello che si sente (D'Azeglio, *Miei ricordi*, cap. III).

****Pelàccia:** dal latino *pellax* = ingannatore, da *pellicere* = adescare; ovvero da *pelle*, cattiva pelle, cioè *cattivo uomo*? Voce del parlar volgare nelle regioni nostre subalpine, e vale uomo di scarso valore, imbroglione, scansafatiche. Si dice anche *pelle*. « Il tale è una pelle! ».

Pellagra: voce di dubbia etimologia, probabilmente vale come *pelle agra*, cioè *arsa, squamata*. Altri intende *agra* dal lat. *aegra* = malata. Le prime notizie di tale infermità vennero di Spagna verso il 1735. Malattia attribuita al cattivo alimento del formentone guasto e mal cotto e ad insufficienza alimentare. Manifestasi clinicamente con turbamenti generali (magrezza, cachessia, diarrea), eritemi pellagrosi nelle parti scoperte (mani, collo) e demenza. Oggi i contadini non soffrono più di pellagra! (1922).

Pelle del diavolo: denominazione di *tessuto* robusto, usato per calzoni, o rinforzo a calzoni (sport, cavallerizza). Per le donne si potrebbero denominare così i tessuti lievi.

****Pelle grama:** espressione lombarda (nel senso di *disonesto*); v. *Pellaccia*.

Pelle di Dante: v. *Dante* (*pelle di*).

Pelle d'oca: stato transitorio e speciale della pelle, cagionato dalla contrazione dei muscoli orripilatori. Ciò accade per freddo o per paura. I francesi dicono *chair de poule*, per la simiglianza appunto con la pelle del pollo o dell'oca.

Pelosa (*Carità*): si dice quando, sotto specie di carità verso altri, si tende al proprio utile: e a questo motto si vuole desse motivo il soccorso spirituale che intese prestare il pontefice a Giuliano il Bastardo, mentre guerreggiava, e consisteva in un anello con entro la reliquia di alcuni *peli* della barba di S. Pietro.

*****Pelosino:** il *barbiere* (gergo furbesco), così detto perchè pela.

Pelota: dal fr. *pelote* = palla, lat. *pila*: nome di uno speciale giuoco alla palla: a

rigore di italianità, noi avremmo dovuto dire *pilotta*, antica voce nostra = palla. *Pelote* vale anche *cuscinetto* (per gli spilli), e nel ceto elegante, e mal parlante, non è ignota la parola francese in tale senso.

Pelottone o **plotone**: dal fr. *peloton*, nota suddivisione di milizie: *manipolo, squadra, drappello. Peloton* è da *pelote*, col suffisso *on*, e *pelote* (= mucchio) dal lat. *pila* = palla. Cfr. l'antica e disusata nostra parola *pilotta* = palla. Il Fanfani si sdegna di questo brutto vocabolo *plotone* o *pelottone*, e cita l'esempio del Manzoni (*Cinque Maggio*):

> e il lampo de' *manipoli*
> e l'onda dei cavalli,

ma che farci? *Plotone di esecuzione*, quello comandato per le fucilazioni. Nella rivoluzione russa ha sostituito la ghigliottina.

***Pelouse**: dal lat. *pilus* = pelo: voce francese, frequente nel linguaggio delle corse: indica il prato o il campo, lat. *campus*, coperto d'erba corta e spessa, come una peluria.

Peltasta: term. storico, πελταστής *soldato* dell'Ellade antica, armato della *pelta* o rotella (scudo leggiero).

***Peluche**: voce francese, da *pilus*, pelo; tessuto greve di lana, di cotone o di seta, fabbricato come un velluto, ma di cui i fili sono assai più lunghi. Serve per guarnizioni di cappelli e di abiti, per coprir mobili, ecc. Invece di questa voce francese, molti usano, specialmente fra il popolo, la parola buona *felpa*.

Pèmfigo: (dal gr. πέμφιξ = bolla, pustola) nome comune di parecchie malattie cutanee caratterizzate da eruzione di *bolle*.

***Pemmican**: voce francese ed inglese, e significa una speciale preparazione di carne in poco volume e di grato sapore da servire per lunghi viaggi e spedizioni. L'etimologia della parola è data come originaria degli indigeni d'America.

Penale: come attributo di *diritto*, contrapposto di *civile*, prevale su la voce antica *criminale*, forse perchè nel codice odierno la figura giuridica del *crimine*, che era nel codice francese e sardo, è stata abolita. Del resto *criminalista* è voce equivalente a *penalista*. I puristi considerano questo *penale*, quale attributo di *diritto*, come un gallicismo.

Penati: i penati (dall'avv. *pènitus* = nell'intimo, nell'interno della casa; ovvero da *penus* = vettovaglia, quasi il luogo ove si conservano le vettovaglie) erano gli *dei* protettori della famiglia, dispensatori d'ogni benessere. Si dice oggi *penati* per famiglia; trasportare i *penati* = mutar di casa, portar seco le proprie cose.

***Penchant**: voce francese che vale *inclinazione, propensione*, usata talora in certo linguaggio da salotto.

***Pendant**: voce francese che vale *riscontro*; ma questa parola nostra non ricorre pur troppo più così pronta per designare due oggetti simmetrici e contrapposti. Dicesi anche, in senso faceto, di persone, per significare che fanno *il paio*. E questo *pendant* e il *fare pendant* sono, pur troppo, oramai anche su la bocca del popolo.

***Pendentif**: nome mas. francese: *gioiello* appeso ad una catenella e cascante sul petto alle dame.

Pendenza: nel gergo commerciale vale *controversia, lite, contrattazione, affare* in corso di risoluzione.

Penetrarsi: v. *Penetrato*.

Penetrato: per *convinto, persuaso, compunto, compreso*, e così *penetrarsi* = sentire profondamente, investirsi, mettersi nei panni altrui, ecc., è notato dal Rigutini, come « neologismo quasi irragionevole ». Fr. *pénétrer* e *pénétré*.

Penetrazione: nel senso di *conquista coloniale* a base di espansione economica, industriale. Vale anche, nel gergo politico, *partecipazione* alla cosa publica.

****Penna**: per *pinnacolo* di monte, vive in alcuni nostri volgari. Le tre *penne* di San Marino, cioè i tre *pinnacoli*.

Penna d'oro: costume è nelle cospicue nozze civili che il sindaco doni agli sposi la *penna d'oro* con cui, spesso, essi aprono il paradiso, o firmano la propria sentenza di guai.

Penna stilogràfica: cioè a tipo fisso di scrittura. Detta anche *penna a serbatoio* (d'inchiostro).

****Pennichella**: voce romanesca, *pisolino, sonnellino*, dopo il pasto del mezzodì.

Pensarci su: sintesi dell'arte dello scrivere, del Manzoni. Non risulta, che io sappia, da alcuno scritto manzoniano, ma dalla testimonianza del Bonghi. « Ricordo ancora quando, poco lontano da casa sua andando l'un dinanzi e l'altro dietro per strettezza e mala condizione del sentiero,

e ragionando di poetica, di Orazio, del Boileau, dei moderni, egli mi concluse, che tutta la poetica consisteva nel *pensarci su* » (Prefazione dei *Promessi Sposi* nelle due edizioni del 1840 e del 1825, in una lettera di Ruggero Bonghi, Milano, 1903). Cfr. Dante (*Purg.*, XXIV, 52-54):

> I' mi son un che, quando
> amore spira, noto, ed a quel modo
> che detta dentro vo significando

dove quel *noto* vale *pensarci su*, se non che per iscrivere con arte ci va ancora questo po' po' di roba, *essere uno*... e *spirare amore*, cioè l'alito eroico dei grandi affetti!

Pensare: con il caso accusativo, oggetto, « *pènsami, io ti penso* », è modo smanceroso, frequente nelle lettere delle donne.

Pensatoio: per *stanza da studio* è detto per ischerno o per gioco (v. Le *nuvole* di Aristofane).

Pensatoio: pensiero, sospetto; ma è voce disusata e volgare.

***Pensée:** voce francese: in italiano, *viola del pensiero*; detto, talora, di *color viola scuro*.

****Pensiere:** quel *cappietto* sul petto della filatrice, per cui passa la rocca (idiotismo toscano). « Poi infilata nel pensier la rocca » (Pascoli). Ma oggi la donna non fila più. Si vede qualche vecchia appena.

Pensilina: *tettoia* solitamente a vetri, su gli ingressi. « La pensilina della stazione ». Risponde alla parola francese *marquise*.

Pensione: in buono italiano vale *stipendio, salario*. Per *retta, dozzina*, è il francese *pension*.

Pentarchìa: lat. *pentarchia*, dal gr. πέντε = cinque, e ἀρχή = imperio. Vale governo di cinque individui. Nella storia della politica italiana con tal nome si chiamò l'unione di cinque parlamentari del partito detto di sinistra: Crispi, Zanardelli, Baccarini, Cairoli, Nicotera, che ebbero per loro giornale la *Tribuna*, da essi fondata.

Pèntathlon: e perchè non *pentàtlo*? Antica voce greca, rinnovata al tempo dei nuovi Giuochi Olimpici in Atene (1896). πένταθλον, cioè il complesso di cinque (πέντε) principali esercizi (ἆθλος), la corsa, la corsa ad ostacoli, il salto, il lancio del disco e del giavelotto.

Pentatèuco: denominazione data dai traduttori greci ai primi *cinque libri* della Bibbia: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*, considerati opera di Mosè. Per i credenti sono di Mosè.

Pentesilèa: (πενθησιλείᾳ) nelle leggende eroiche dell'Ellade, fu regina delle Amazzoni, alleata di Priamo, vinta da Achille: dicesi, talora, di donna dagli spiriti pugnaci.

Pentimento: per *correzione*, è voce ripresa dai puristi.

Pentolino: volgarmente, era detto il *cappello* dei soldati e delle ex guardie di Questura, che era rigido e a foggia di pentola.

****Peòcio:** nome dialettale e regionale (Venezia) che vale *pidocchio*, dato al mitilo, mollusco bivalve (v. *Mìtilo*). A Venezia, siccome grande copia era nell'Arsenale, così era detto *peocio de l'Arsenal*. Vi sono varie specie di *peoci*, ma il più noto è il *Mytilus Gallo-provincialis*. Meno comune è il *peocio peloso*, cioè la *Modiola barbata*; v. *Cozza* e *Mìtilo*. In Toscana, *mùscolo*.

****Peòta:** *barca piatta* veneziana a remi e a vela, usata nella laguna come oneraria. Etimologia incerta.

Pepe e sale: detto di colore, è il francese *poivre et sel* = grisonnant, grigio.

Peperone: familiarmente, per *grosso e brutto naso*, per la somiglianza col frutto della nota solanacea (*Capsicum annuum*, Linneo).

****Pepiano:** *pepian* in dialetto veneziano vale *pian terreno* (cfr. il francese *rez-de-chaussée*). Nei teatri *pepiano* è in qualche luogo detto l'ordine dei palchi sottostante al primo ordine nobile. *Piè piano* è voce classica per indicare *a terreno*, detto degli edifici.

Pepiniera: per *vivaio*, in senso traslato; v. *Pépinière*.

***Pépinière:** voce francese, da *pépin* = semente, *pepinus* nel basso latino: abusivamente usata, specie in senso traslato, invece della nostra *semenzaio, vivaio, seminario*. Alcuni dicono anche *pepiniera*.

Pepsina: nome di medicinale: dal greco πέσσειν = ammollire, digerire, cuocere: è una materia azotata speciale, che si ricava dallo stomaco dei vertebrati: specie di fermento che serve a trasformare e sciogliere le materie albuminoidi in peptoni, cioè le rende digeribili. Secondo pronuncia toscana *pessina*.

Pèptico: agg. dal greco πέσσειν: *che serve per la digestione*; v. *Pepsina*.

Peptone: *alimento* e *medicina*: sostanza albuminoide, trasformata dalla pepsina: onde il verbo *peptonizzare*.

Per: nel frontespizio dei libri, invece di *da*, è gallicismo brutto, foggiato sul *par* francese: del resto si potrebbe difendere come arcaismo (in latino il mezzo con persona esprimesi con *per*) o sostenere come elegante forma classica nostra. Tutto si può difendere; vero è che questo *per* sembra voler dire eziandio *a vantaggio dell'autore*: anfibologico, dunque, senza contare che il *per* classico ha altro uso e snellezza. Questo goffo *per* non è oggidì più molto usato, anche perchè si costuma mettere il nome dell'autore in testa del frontespizio. || Il *per* in corrispondenza di *troppo* è locuzione francese, anzi « puzzolente francesismo » (Fanfani). Es. *È troppo astuto per essere ingannato*; deve dirsi: *è tanto astuto da non poter essere ingannato*, oppure *è così astuto che è impossibile ingannarlo*. Ma l'uso ha virtù di togliere persino il puzzo, o almeno ci si abitua.

Peractis peragendis: ablativo assoluto lat., *compiuto ciò che si doveva fare*.

Per angusta ad augusta: motto gentilizio di eccelsa virtù: *per vie anguste*, cioè faticose, *ad auguste*, cioè a nobili, grandi cose.

***Percal** o **Percale:** voce francese di origine persiana: nota specie di *cotonina* robusta e serrata: la voce francese si alterna abusivamente con l'italiana *percalle* o *percallo*.

Percentuale: agg. formato da *per cento*: registro questa parola perchè, secondo i puristi, « nuova e stranamente formata », e « chi vuol parlar un linguaggio umano, non che italiano, dirà *per cento* e non *percentuale* »: così il Rigutini. La riprovata parola è tuttavia accolta nei dizionari dell'uso.

Per citazione direttissima o **per direttissima:** v. *Citazione direttissima* (*per*).

***Perdèe:** v. *Maghetto*.

Pèrdere il suo latino: *confondersi*, non raccapezzarsi più.

Pèrdere un tacco o anche **un dente:** si dice figuratamente di ragazza che non è più alla sua prima prova.

Perder la sindèresi: v. *Sinderesi*.

Perder l'erre: dicesi di chi, per molto bere essendoglisi enfiata la lingua, non può pronunciar l'*erre*: *essere ubbriaco, esser cotto*. Locuzione classica, viva nel parlar familiare. Vale anche *essere esautorato*.

Perdinci! o **perdina!:** eufemismo per evitare *per Dio!* Cfr. il fr. *parbleu!* per *par Dieu!*

Perdòno!: bastarda esagerazione, invece di *scusa!*; v. *Pardon!*

Pèreat: *perisca! muoia!*, cioè *abbasso!*: voce latina in uso presso i tedeschi.

Perento: *annullato*; v. *Perenzione*.

Perenzione: lat., *peremptionem*, da *peremptus* = annientato, distrutto. In giurisprudenza indica la prescrizione che annulla una procedura civile in seguito ad una interruzione di atto, dopo un tempo determinato.

Perequazione: termine amministrativo: il rendere uguale una cosa fra più persone. Perequazione delle imposte.

Perètola: frazione del comune di Brozzi (Firenze), quintessenza, nella tradizione, del gretto provincialismo. « E vedrai Peretola » (Giusti, *La republica*).

Per fas et nèfas: lat., *con mezzi leciti ed illeciti*, cioè con tutti i mezzi pur di riuscire. Comunemente si dice *per fas e per nefas*.

Perfettamente: v. *Perfetto*.

Perfetto: « per i francesi — scrive il Rigutini — tutto è *parfait* e tutto sta *parfaitement*, per una delle solite loro iperboli », onde noi dicendo, ad es., *perfetto gentiluomo, perfetto cavaliere*, usiamo di un gallicismo, mentre dovremmo dire *vero*; e aggiunge: « sconcissimo l'usare *perfettamente* con senso di affermazione o approvazione per *sì, sì certo*, ecc. ». Con tutte queste buone ragioni esso è uno dei gallicismi più comuni.

Perfinire: *per finire*, usato come nome, nel senso di *motto, corbelleria, fatterello per ridere*. Brutta parola!; v. *Mot de la fin*; *Pour la bonne bouche*.

Perforatrice: macchina per eseguire fori da mina nelle rocce. *Benzo-perforatrice*: accoppiata con motore a benzina.

***Performance:** (*pe͡urformăns*) vocabolo inglese, letteralmente = *rappresentazione*. Vocabolo abusivamente introdotto per indicare un fatto, un avvenimento, una prova di sport, come la corsa di un corridore o di un ciclista, il galoppo ottenuto da un cavallo, ecc.; per es. si dice: « abbiamo assistito ieri a una bella *performance* del tal corridore, che ha fatto il tal percorso in tanti minuti... » o anche: « la sua *performance* (= risultato ottenuto) è stata di tanti km. all'ora ». Il vocabolo inglese, essendo un po' ostico a pronunciare, generò

il vocabolo *forma*, e la locuzione *essere in forma*, usata nel senso sopra detto.

Perforazione: i buchi *rettangolari* ai due lati della pellicola che permettono lo svolgimento saltuario di ogni quadretto avanti la luce di proiezione. Cinematografia.

Pergamenata: dal fr. *parcheminée*, detto di carta che ha l'aspetto e la consistenza della pergamena. *Pergamena*, membrana di pelle di pecora, acconcia per scrivere, detta anche *carta pecora*, sostituita in antico, al papiro. Da Pergamo, città dell'Asia Minore, dove Eumene II aveva fondato una ricca biblioteca, e dove si perfezionò la fabbricazione di detta carta.

***Peri**: voce persiana, *buon genio* presso gli orientali, buona fata.

Pericolo giallo (*Il*): timore di preponderanza della razza mongolica (Cina, Giappone). Tale frase è dell'imp. Guglielmo II al tempo della lega europea contro la Cina (1900): *die gelbe Gefahr*; v. *Boxer*.

Pericolo ròseo: locuzione foggiata cavallerescamente su *pericolo giallo*, dallo scrittore Luciano Zùccoli (*Corriere della Sera*, primavera 1911), per indicare l'*invadenza delle donne scrittrici*.

Periculum in mora: lat., *nell'indugio sta il pericolo*.

Perinde ac cadavere: lat., docile « proprio come un cadavere »: formula iperbolica della sottomissione assoluta alla volontà dei superiori. Si legge nella regola di S. Francesco; ma ebbe rinomanza specialmente per l'applicazione che ne fecero i gesuiti.

****Periòdica**: parola del dialetto napoletano che significa *festicciuola, ritrovo* familiare, ogni certo periodo di giorni.

Periodo d'assestamento: (geologia) tempo (di molti secoli) in cui gli strati rocciosi della terra tendono all'equilibrio, onde quelle perturbazioni che noi chiamiamo terremoti, e che mettono in dubbio la sovranità dell'uomo sul mondo. Si dice anche estensivamente, specie parlando di fatti sociali e politici.

Periòstio: greco *περιόστεον* = che circonda le ossa: term. anat., membrana fibrosa che ricopre le ossa e contribuisce al loro sviluppo e alla loro nutrizione. *Periostìte* = la malattia del periostio: nome generico dato a tutte le infiammazioni acute o croniche del periostio.

Periostite: v. *Periòstio*.

Periscòpio: voce foggiata dal greco *περί* = attorno, e *σκοπέω* = osservo, e detta di certi apparecchi che permettono la visione dell'esterno all'osservatore in un locale chiuso: serve nelle navi sottomarine per dirigerne il corso. Sono basati su la rifrazione dei raggi.

Peripatètica: *peripato* era il passeggio dei filosofi nella antica Atene. Oggi si dice scherzosamente di donna che passeggia il dì e la notte in cerca di buone venture: *che batte il marciapiede*.

Perissodàttilo: *numero impari di dita*, detto degli animali ungulati (cavalli, rinoceronti). *Artiodàttilo*, numero pari (bue, maiale).

Perispirito: voce usata nel linguaggio degli spiritisti; letteralmente, *spirito circostante*; v. *Corpo astrale*.

***Périssoire**: nome francese dello sport (radice, *périr*); indica una specie di *sandolino* di squisita e acconcia fattura, usato su laghi e riviere.

Peritale: agg. del linguaggio forense ed amministrativo: *che si riferisce a perizia*, es. *prove peritali*.

Peritare: verbo neol., *valutare, estimare, far perizia*. Variante, *periziare*.

Peritiflite: voce medica, da *περί* = attorno, e *τυφλός* = cieco: *infiammazione del peritoneo*, che circonda l'intestino detto cieco.

****Peritu**: *perito*, nel senso di *arbitro*: nome dato in Sardegna ad un anziano, eletto fra le parti, per derimere liti, questioni di confine e di danni senza ricorrere alle leggi. Costume patriarcale.

Perizia: *voto* di persone pratiche, cioè *periti*, intorno ad una controversia su di un fatto tecnico o artistico, o per accertare un fatto.

Perizia arbitrale: *decisione* di un perito arbitro, la cui sentenza non si può impugnare se non per manifesta iniquità.

Periziare: altro neol., per *far perizia*.

Periziore: latinismo, *peritiorem* = più perito, cioè *perito arbitro* o superiore ai periti: tale il giudice. Voce curialesca.

***Perkins** (*Riscaldamento alla*): cioè *a termosifone* (vapore, acqua) per appartamenti: dal nome dell'inventore.

Per la contraddizion che nol consente: (Dante, *Inf.*, XXVII, 120) così dice il Diavolo a S. Francesco, portando all'inferno

l'anima di Guido feltresco, il quale non potea operare il male e insieme pentirsi, cioè salvarsi. Formula logica, rimasta popolare, almeno fra la gente di media coltura.

Nè pentère e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.

Perle coltivate: ritrovato giapponese (K. Mikimoto). Si riconoscono false, e ad occhio, e alla prova scientifica.

***Perlée** (*Grève*): v. *Grève perlée*.

Perle romane: cioè *artificiali*, alabastro rivestito da uno strato di materia perlacea, ricavata da un ventricolo di pesce; *veneziane*, di vetro, di cui l'aspetto perlaceo proviene da un bagno speciale chimico; *parigine* pure di vetro con lo stesso preparato di pesce, ma interno. Molte perle romane sono parigine.

Permanente (*Il*): *concessione gratuita* (in prima classe) di viaggiare su tutte le reti ferroviarie dello Stato. Nel 1922 queste concessioni erano 20.000 con la perdita di 200 milioni di lire annue.

****Permè:** voce milanese recente, non notata nè nel Cherubini nè nell'Angiolini; vale *mezza porzione. Un permè di risotto;* e, con grossolana arguzia, dicono anche *un permè d'uomo* = uomo da poco. Etim., *per me*; v. *Piccola*.

****Pernàcchia:** volgare parola: il suono di Barbariccia, trombettiere (*Inf.*, XXI, 139) ma fatto con la bocca. Il superlativo plebeo dei fischi. Voce di origine napoletana. Nel gergo della Guerra la *pistola mitragliatrice*.

Perniciosa: agg. sostantivato, o *Febris comitata*: è la forma più grave della febbre da malaria, che si verifica nelle regioni molto infette; può manifestarsi con sintomi imponenti da parte del sistema nervoso (delirio, convulsioni, ecc.), o da parte del sistema digerente (vomito, diarrea, collasso), o con ittero, ecc.

***Pernod:** l'*assenzio*, dal nome di Edoardo Pernod, di Neuchâtel. Oggi vietato per legge (?).

Perpetrare: lat. *perpetrare*, da *per*, indicante compimento di azione, e *patrare* = fare: vale *mandare ad effetto*, e si dice in giurisprudenza criminale per *commettere un delitto*. Nel parlar familiare, *perpetrare* riferito ad opere d'arte, vale senza altra aggiunta, dispregio per l'autore e per l'opera stessa. Es. « Il tale perpetrò un volumetto di versi ».

Perpetua: nome di creazione geniale come altri nomi dei *Promessi Sposi*: *don Abbondio*, *Azzeccagarbugli*, ecc. *Perpetua* è la servapadrona di don Abbondio, ed è passata in proverbio per indicare specialmente le domestiche, già oltre alla età sinodale, dei sacerdoti; v. *Pareri di Perpetua* (*i*).

Per quel che fa (o che dà) la piazza: propriamente, *secondo il prezzo del mercato*: e per estensione, *secondo le condizioni di tempo, di luogo, di costume*: modo nostro familiare, vale come *così così*, *non c'è male*, o *conviene contentarsi*.

Persecuzione (*Delirio di*): tra le varie forme di delirio, la più frequente è quella per la quale il malato attribuisce le sue pene, turbamenti, terrori, ecc., all'opera di occulti nemici. Senza però ricorrere ai casi tipici di pazzia da manicomio, esiste, se non il delirio, il sospetto di persecuzione in molte persone che passano per normali e sane, e non sempre la malattia è cagione di tale sospetto (v. *Paranoia*).

****Persèmolo:** variante volgare di *prezzemolo*, *petrosello*, *petrosillo* (Napoli), *erbette*, *erbucce* (*Apium petrosèlinum* di Linneo). *Essere come il prezzemolo*, si dice familiarmente di persona che entra da per tutto, che si è resa necessaria, come è il prezzemolo nelle vivande.

Personale: agg. sost.; per indicare tutti coloro che sono addetti ad un publico ufficio, è il *personnel* francese. Brutta voce burocratica. *La mia opinione personale*, per *la mia propria opinione*, è modo di dire ripreso dai puristi come gallicismo.

Pèrtica: nome antico di misura di superficie, usata nell'alta Italia, e variamente determinata. La pertica milanese è di metri quadrati 654. || Persona lunga e mal formata.

Pertinenza: termine giuridico nelle provincie, già austriache; ora annesse al Regno: *domicilio* e *residenza*.

Pertosse: da *per* intensivo e *tosse*: *tosse convulsiva*, *tosse canina*, *tosse ferina*, affezione specifica delle vie aeree, epidemica e contagiosa, il cui fenomeno più saliente è una tosse spasmodica, interrotta da inspirazioni prolungate e rumorose.

Pertrànsiit benefaciendo: lat., *passò operando il bene*: detto primamente come sintesi della vita di Gesù Cristo. Mirabile locuzione, spesso ripetuta come frase fatta. Cfr. *Atti degli Apostoli*, X, 38.

Perù: nella locuzione *vale un Perù*; v. *Eldorado*. *Valere un Perù* dicesi di solito ironicamente.

Per un punto Martin perse la cappa: cioè per un lieve mancamento si perde cosa di molto valore: *punto* qui sta latinamente per punteggiatura. Allusione al noto verso scritto su la porta della badia di cui era abate codesto Martino: *Porta, patens esto, nulli claudaris honesto* (porta, sta aperta, non chiuderti ad alcun galantuomo); mettendo invece la virgola dopo *nulli*, il verso viene a dire: porta, non aprirti ad alcuno, chiuditi ai galantuomini. Per tale errore, volontario o fortuito, la leggenda narra che Martino perdè la dignità del suo grado (v. *Anecdotes historiques* di Etienne di Borbone, domenicano del sec. XIV). Altra leggenda v'è pure in italiano. I francesi dicono: *Faute d'un point, Martin perdit son âne*, cioè la sua abbazia chiamata Asello.

Perversione: voce universale scientifica: (lat. *perversio* = sconvolgimento) vale come *depravazione* o degenerazione o alterazione patologica degli istinti, dei sentimenti, delle idee. La perversione del senso morale si riscontra in molti casi di isterismo e di pazzia.

Pervertito: agg. sostantivato; v. *Perversione*.

***Pesage:** voce francese; dicesi anche *recinto del peso*. Nelle corse è come sarebbe la sacrestia nelle chiese, il *sancta sanctorum*.

Pesantare: (o *caricare*) nel gergo dei tessitori, *aggiungere* al filo di seta sostanze (sali) che aumentano il titolo e rendono le stoffe di seta meno costose. È anche la ragione per cui le sete si tagliano.

****Pesarolo** e **pesarola:** v. *Incubi e succubi*.

Pescagione e **pescare:** detto delle navi, indica la misura dell'immersione delle carene nell'acqua.

Pesce: nel gergo degli stampatori è il salto fatto nella composizione, l'opposto del *doppione*, che è la parola o la frase stampata due volte. || In senso scurrile, *pene, membro* (Italia meridionale).

*****Pescecagna:** *la moglie del pescecane* (figurata nelle satire con enormi brillanti, pretese di nobildonna e faccia da salumaia) (1922).

*****Pescecagnina:** *la figlia del pescecane*. Segue l'ultima moda (1922).

Pescecane: *squalo* enorme, voracissimo, con più file di formidabili denti, detto anche *tigre del mare*. Enrico Ferri usò per metafora questa parola nella campagna contro presunti sperperi della Marina. Secondo altri la fortunata metafora è di Mario Missiroli. Diventò poi voce popolarissima per indicare gli *arricchiti* dalla Guerra: gente venuta dal basso, avida, senza scrupoli, ignorante; ma che si fa lavorare le unghie dalla manicure. *I pescicani*, titolo di commedia di Dario Nicodemi, Milano, 28 nov. 1913. In francese *requin*.

*****Pescecanismo:** il *fenomeno dell'arricchimento* in taluni, dopo guerre e rivoluzioni. Così fu pure dopo la Rivoluzione francese; v. *Nuovo ricco* (1922).

Pesce d'aprile: fr. *poisson d'avril*, in tedesco *Aprilscherz*: noto scherzo di far correr la gente il dì primo d'aprile con falsa notizia. Da che proviene la locuzione? V'è chi spiega *poisson d'avril* come una corruzione di *passion d'avril*, perchè Cristo passò da Erode a Pilato e ciò avvenne in aprile; altri perchè il sole entra nella costellazione dei Pesci; altri dà spiegazioni che sembrano più inventate per spiegare che persuasive. Cfr. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*

Pesce dorato: o *pesce rosso* (fam. *Ciprinidi, Carassius auratus*). Pesce ornamentale per i suoi colori vivaci, rosso o bronzato, o bianco. Fu importato dalla Cina verso il 1700. Per mezzo delle selezioni furono prodotte molte varietà di questo pesce.

Pesce fuor d'acqua: persona fuori del suo ambiente. « A Milano mi trovo come un pesce fuor d'acqua ».

Pesce grosso: è, in natura, quello che mangia i piccini, onde il bellissimo nostro motto *il pesce grosso divora il piccolo*: per estensione metaforica si dice *pesce grosso* di coloro che nella vita prendono assai posto e divorano moralmente, i propri simili.

Pesce ragno: nome volgare del *Trachinus araneus*, che ha le pinne dorsali comunicanti con una glandola velenosa, come spesso sanno i bagnanti.

****Pèscia** o **pezza:** corruzione dialettale di *picea* (Lombardia, Veneto), cioè le tavole ricavate dall'*Abies excelsa*, sinonimo di *Abies picea*. In italiano *abete rosso*. L'*abete bianco* o comune è l'*Abies alba*.

****Pescolla:** per *pozzanghera*, voce regionale (Umbria, Marche e Romagna).

***Peseta:** diminutivo di *peso* = moneta (v. *Peso*); voce spagnuola che significa una

moneta d'argento del peso di cinque grammi e del valore di quattro reali. Oggidì è la unità monetaria della Spagna.

***Peso**: nome di *moneta* argentina, del valore nominale di cinque lire (di una volta).

****Peso**: per *pesante*, più « comune e popolare », avverte il Petrocchi. Così a Firenze e nei volgari di alcune regioni; ma comunemente si dice *pesante*.

Pesol: avverbio arcaico, *pesolone, penzoloni*, che ricorre in Dante:

> E 'l capo tronco tenea per le chiome
> *Pesol* con mano . . . .
> (*Inf.* XXVIII, 121-122).

****Pestata** (*La*): nelle terre subalpine, vale *battuto*, cioè *lardo, prezzemolo, aglio* e altre erbe aromatiche insieme pestate con la mezzaluna per soffriggerle e fare gli umidi, il minestrone.

Peste: lat. *pestis* = flagello. Nome in antico dato a tutte le grandi epidemie. Dicesi oggi specialmente della *peste bubbonica*, malattia infettiva, epidemica, contagiosa, caratterizzata da acuta febbre, bubboni, emorragie. È dovuta ad un microbo speciale, il bacillo di Yersin. Popolarmente vale *sifilide* (v. *Morbus Gallicus*). Nota poi la differenza tra *appestato* = malato di peste bubbonica, e *impestato* = afflitto da sifilide ed estensivamente da qualsiasi male venereo.

Peste gialla: malattia ittèro emorragica infettiva, di origine orientale.

****Pesto** (*Il*): *basilico* e *aglio*, pestati nel mortaio, intrisi con l'olio: serve per salsa alla pasta asciutta (Genova). *Salsa*, a Roma.

Pètaso: lat. *pètasus*, il *cappello* a larghe falde, usato per i viaggi dagli antichi. Il cappello con cui è raffigurato Ermete (Mercurio).

Petente: per *richiedente*, « latinismo crudissimo, usato per colui che chiede alcun che con una istanza o supplica » (Rigutini). Anzi tanto crudo, che non è digeribile. Ma non mi pare molto dell'uso.

Pétillant: *scoppiettante, crepitante, sfavillante, lucente, vivace*. Voce francese abusivamente usata talora in certo linguaggio.

***Petit-bleu**: *dispaccio urbano* (Parigi): così detto dal colore della carta.

Pètite, et dàbitur vobis: *chiedete, e vi sarà dato* (*Evangelo* di S. Matteo, VII, 7, di San Luca, XI, 9).

Petitio principii: v. *Petizione*, ecc.

***Petit lever**: v. *Grand lever*, e cfr. Chéruel, *Dictionnaire des institutions, étiquettes*, ecc. Così erano detti i ricevimenti, le udienze che al tempo prima della Rivoluzione i re di Francia concedevano, appena desti, nella camera da letto agli intimi e privilegiati. Onde per estensione si dice talora in certo linguaggio e non senza intenzione ironica, per significare le udienze concesse standosi in letto. Cfr. il Parini (*Mattino*, 101 e seg.). Del resto il duca di Vendôme, famoso generale di quel tempo, ammetteva all'udienza al mattino, standosi su la seggetta.

***Petit-maître**: voce francese: dicesi di giovane che affetta gran sicurezza e pretensione. È una di quelle parole le quali si sono da tempo infiltrate e sono accolte anche da buoni scrittori (Carducci), pur non mancando modi nostri equivalenti, *saputello, saccente*, senza contar le voci dialettali.

***Petits fours**: voce francese, che letteralmente vale *piccoli forni*: *pasticcini*, varietà di piccoli dolci.

***Petit sou**: voce francese, *soldino*. Eppure v'è chi crede più garbato scrivere francesemente *petit sou*.

***Petits paquets**: *piccoli pacchi*, espressione francese della Guerra, figuratamente usata per significare l'invio di forze militari un po' per volta, cioè non commisurate all'impresa. || Nome di giuoco d'azzardo.

Petizione di principio: sofisma che consiste nel supporre come dimostrato ciò che è da provarsi (lat. *petitio principii*; dal greco τὸ ἐξ ἀρχῆς αἰτεῖσθαι, Aristotile).

****Petrosello**: v. *Persemolo*.

Pettignone: dal latino *pecten*: antica parola omessa in molti dizionari, *pube*. « Dal capo lo divise al pettignone ». Si dice di ambo i sessi.

Pettinatura alla Brutus: dicono i barbieri francesemente la pettinatura a spazzola. Tale denominazione classico-romana è del tempo della Rivoluzione francese, quando le code, i *toupets*, i ricci, la cipria furono aboliti e onorata invece, nei nomi e nelle fogge, l'austerità repubblicana dell'antica Roma.

Pèttine: v. *Pecten*.

Pettirosso: vale nel parlar familiare come *passerotto, sproposito*, e si dice anche di sproposito tipografico, risultante dalla sostituzione di lettere. In francese *coquille*,

lett. = conchiglia; v. *Refuso*. Questa parola *pettirosso* fu creata dal giornale *Il Fanfulla* in tale senso.

Petto e rene (*Fra*): modo toscano per indicare *spessore*.

Peutingeriana Tàbula: v. *Tabula Peutingeriana*.

Peverada: *brodo* o succo impeverato usato come salsa.

****Peverazza**: v. *Poverazza*.

****Pezo el tacon del buso**: espressione veneta, nota in tutta Italia: *il rimedio è peggio del male*. In genovese, *Pezo a correcion che a stampa*.

Pezza giustificativa: fr. *pièce justificative*, *documento* che serve a giustificare un fatto, una spesa. Comunemente al plurale. Voce brutta del gergo commerciale: usata anche estensivamente ed ironicamente.

Pezza processuale: brutta espressione del gergo forense: vale *la pagine del processo penale*. Influsso del nome fem. fr. *pièce*.

****Pezzetti**: nelle friggitorie di Roma così chiamano la *frittura* minuta di verdure, polenta, funghi, patate, pesciolini, ecc. « Dammi du sordi de pezzetti » (una volta, *due soldi!*).

Pezzi di carta: « i trattati sono pezzi di carta » (*Papierfetzen*): dichiarazione cinica del cancelliere germanico Bethmann-Hollweg contro i trattati che garantivano la incolumità del Belgio. Cfr. Machiavelli (*Principe*, XVIII): « Non può pertanto un signore prudente nè debbe osservare la fede, quando tale osservanzia gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la feciono promettere »; v. *Rebus sic stantibus*.

Pezzi grossi: termine nostro volgare per indicare le persone di molta autorità e potenza. I *grossi* = i *grandi*.

Pezzo: voce del giornalismo: *brano*, *passo* di giornale di minore importanza dell'articolo. « Hai fatto il pezzo su la fiera di beneficenza? ».

Pezzo (*Il*): il cannone: « A pena ogni due pezzi, un uom s'avea » (Carducci).

***Pfennig**: *moneta minima* divisionale germanica: la centesima parte del marco (1918).

***Pflaster**: voce inglese, usata dai medici per *cerotto*, *sparadrappo*.

***Pfui!**: esclamazione di repulsione e di spregio presso i tedeschi.

P. G. R.: *per grazia ricevuta*.

***Phaéton**: v. *Faetòn*.

Phallus o **phallos**: *membro virile*; v. *Fallo*.

***Philister**: *filisteo*: voce tedesca, usata per significare il borghese pacifico, un po' gretto, un po' *rustego*, misoneista (v. *Filisteo*). Per gli studenti germanici, viventi in ispecie di corporazioni, è dichiarato *Philister* sia chi non appartiene più al ceto studentesco, sia quello studente che è nemico degli svaghi e degli allettamenti giovanili. Sull'origine di questa parola, cfr. il *Dizionario della conversazione* del Meyer e Kluge (*op. cit.*). Tale uso del vocabolo risale al 1785, e probabilmente si rapporta a contese studentesche contro popolani nella città di Jena, ove i nemici degli studenti ebbero per reminiscenza biblica il nome spregiativo di filistei; i quali furono in numero grandissimo uccisi da Sansone con una mascella d'asino. Dunque molti filistei occorrevano per equivalere a una bestia.

Phorbèia: voce greca, lat. *capistrum*, specie di clarinetto legato con fascie alla testa del sonatore per rendere il canto più fermo.

> nè più presso l'ara l'aulete
> dalla phorbèia di cuoio
> col duplice flauto accompagna
> la strofe e la danza corale.
>
> D'ANNUNZIO, *Laus Vitae*).

***Physique du rôle** (*Le*): locuzione francese frequente, usata tanto sul serio come per giuoco, per indicare che una tale o un tale par nato apposta per compiere un dato ufficio, cioè ha l'aspetto adatto alla parte (*rôle*) che deve rappresentare nella commedia del palcoscenico o in quella della vita.

P. I.: *Publica Istruzione*.

Piace a me, e basta: risposta di Agostino Depretis, rimasta viva tuttavia nei ricordi del Parlamento.

****Piada**: (*la piè*) specie di pane azzimo in forma di schiacciata o « spianata » sottile, cotta sul testo: costume del contado romagnolo. La ricorda il Pascoli leggiadramente nei suoi *Poemetti*, ove la lirica intitolata il *Desinare* portava nella prima stampa il titolo di *Piada*:

> sul taglier pulito
> lo staccio balzellò rumoreggiando.
>
> Il bianco fiore ella ammucchiò: col dito
> aperse il mucchio, e vi gettava il sale
> e tiepid'acqua dal paiuolo avito.
>
> Poi ch'ebbe intriso, rimestò l'ugualè
> pasta e poi la partì: staccò dal muro
> il matterello, strinse il grembiale;
>
> e « le spianate » assottigliò col duro
> legno, rotondo, a una a una: e presto
> sì le portava al focolare oscuro.
>
> Via via la madre le ponea nel testo
> sopra gli accesi tutoli; e su quello
> le rigirava con un lento gesto:
>
> nè cessava il rullio del matterello.

La piè, titolo di giornale folcloristico edito in Forlì dal poeta e medico Aldo Spallicci.

Pialla governativa: vale per metafora *la scuola publica*, che spiana l'intelligenza sotto la pialla, dei programmi scolastici per modellare tutti a un modo.

Piana (*La*): *zona pianeggiante* (Toscana). « La piana di Catania ».

Pianale (*Il*): *carro ferroviario* senza sponde.

****Piancito:** voce regionale per *pavimento*.

Pianeta: popolarmente vale *mala sorte* (dall'antica credenza nell'influsso degli astri). Il *cartellino* con su descritta la sorte, che vendono le sibille per le piazze.

Pianger come una vite tagliata: le viti, quando si risentono in primavera, gemono dal taglio della potatura; onde la locuzione, che suona ironicamente.

Pianger da un occhio solo: si dice quando il pianto non è sincero.

Pianger misèria: locuzione familiare, *dolersi delle proprie strettezze e delle molte necessità*: ma solitamente si dice di chi ad arte si infinge di essere bisognoso.

Piano: (teosofia) i *vari aspetti di Dio*, cioè il Tutto.

Piano astrale: (teosofia) *materia sottilissima* più elevata della materia fisica.

Pianòla: *piano automatico*.

Pianoro: term. geogr., altipiano aperto su tutta la periferia. « Spazio *piano* su in montagna, tra altura e altura » (Tommaseo).

Pianta: per *ruolo*. Voce del gergo burocratico.

Piantar baracca e burattini: lasciar che tutto vada in malora, abbandonare all'incuria, o per malanimo o per dispetto.

Piantar carote: *infilar bugie*, *dirle* o *sballarle grosse*. La similitudine è presa dal terreno dolce e morbido (imagine della credulità), nel quale le carote (imagine della bugia) allignano benissimo.

Piantar càvoli: si dice « vado a piantar cavoli » per dire « mi ritiro dal mondo », possibilmente in solitudine campestre. La frase deve derivare dalla risposta di Diocleziano, ritiratosi a vita privata a Salona (Dalmazia), quando Massimiano lo consigliò a riprendere il potere. « Non mi consiglieresti così se vedessi che bei cavoli ho piantato di mia mano ».

Piantar chiodi: *far debiti*, cioè *ottenere danaro in prestito e non restituirlo*. Pare che anticamente la promessa di restituire venisse consacrata col rituale conficcamento di un chiodo nella casa del creditore, chiodo che all'atto della restituzione del danaro veniva cavato fuori. Ma anche nei tempi più remoti avveniva che fossero i più i chiodi che a tale titolo rimanevano nel buco!

****Piantarla:** per *finirla*, *smetterla*, è locuzione familiare e regionale. *Piàntala!* (*piantla!*, piemontese).

****Piantar la grana:** locuzione piemontese, quasi *piantare il seme di un cavillo, a proprio beneficio*. È del gergo militare, *far questioni cavillose, pedantesche, regolamentari*; quindi *dar noia, dar da fare*.

*****Piantina:** la *guardia*, che sta di piantone (gergo furbesco). *Piantina de buiosa*, la guardia carceraria.

Piantonare: v. *Piantone*.

Piantone: per *soldato di servizio*, senza armi, addetto presso qualche ufficio o superiore, è il fr. *planton*. Essere di piantone, fr. *être de planton*. In italiano *piantone* vale *pollone*. Il verbo *piantonare* per *guardare*, *sorvegliare*, è dell'uso oramai.

****Piarda:** parola usata nell'idraulica padana per indicare la *scarpata* che sta tra il pelo dell'acqua ed il ciglio del piano, sommerso solo nelle piene.

Piastrella: il *rimbalzo* dell'idrovolante sull'acqua se non è in buona linea di volo nell'atto dell'ammarare. (Dal rimbalzo della piastrella scagliata sull'acqua).

Piastrino di riconoscimento: termine della Guerra: *medaglione* contenente il nome e i dati personali del soldato.

Piattabanda: dal fr. *plate-bande*: termine dell'arte muraria: elemento costruttivo di forma parallelepipeda con l'asse orizzontale, a conci di pietra o mattoni disposti a ventaglio: calcolato secondo determinate leggi statiche, serve a collegare muri, colonne, pilastri e sostenere un peso non eccessivo, Specie, insomma, di *archivolto*. Spesso confuso con *architrave*.

Piattaforma: per *caposaldo*, *base* di un programma politico, è neologismo che dall'America derivò all'Inghilterra: *platform = a declaration of principles, political, religious, or otherwise*.

Piattello: v. *Pitocchetto*.

Piatto: in fr. *plat*, figuratamente vale *inelegante*, *volgare* (v. *Platitude*). Tanta è

la forza dell'influsso francese che trovo adoperato anche questo aggettivo in tale senso. Es. *Piatto realismo* per *realismo volgare*.

Piatto: l'*assegno* che la Santa Sede dà ai cardinali e al personale diplomatico. « Il piatto cardinalizio ».

Piatto cardinalizio: nome dato allo *stipendio* dei cardinali. Anche essi si lamentano che hanno poco (1922).

Piatto di buon viso o di buona ciera (*Un*): antica locuzione nostra: vale *modesta ospitalità, povera tavola, ma piena di affetto e di cuore*; v. *Promessi Sposi* (cap. XXIX): *Devono scusare la mia povera tavola alla buona: ci sarà un piatto di buon viso.*

Piatto forte: il piatto più sostanzioso di un pranzo: dicesi anche in senso esteso e figurato, specie quando vi si vuole aggiungere del caustico. *Piatto forte* è quello che i francesi dicono *pièce de résistance*.

Piàttola: si dice familiarmente di *persona noiosa*, che si pianta alle costole per lamentarsi e chiedere. In tale senso *piattola* è il *Pediculus capitis*, o il *Phtrius inguinalis*, noto parassita dell'uomo. In Toscana *piattola* = scarafaggio, insetto nero, piatto, grosso quanto un grillo, che vive nei luoghi sucidi e umidi, nelle vecchie case: variamente denominato nei vari dialetti. Per indicare il pidocchio inguinale, in Toscana dicesi *piattone*.

****Piàvola de Franza** (*La*): nel sec. XVIII, a Venezia, il figurino in forma di vera pupattola. Essa partiva da un gran magazzino, vestita all'ultima moda e tanta era la sua importanza — e tanta era la galanteria degli uomini — che nelle guerre fra la Francia e l'Inghilterra il fuoco cessava a mezzo di un combattimento navale, allorchè il bastimento che portava la bambola Pandora passava fra le file dei combattenti; v. *Pigotta*.

Piave (*Canzone del*): melanconica e bella. Parole e musica di E. A. Mario. « Il Piave mormorò: Non passa lo straniero ». Dall'ottobre 1917 al novembre 1918, questo fiume fu confine dell'invasione austro-tedesca, ributtata dal valore italiano. Vedi *La battaglia del Piave* (15-23 giugno 1918 del generale Badoglio). « Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppati! » scrissero i soldati sul muro di una casa bombardata.

Piazza: per *posto*, es. *letto a due piazze, trovare una buona piazza*, e, peggio ancora, *far piazza*, per *fare posto*, sono locuzioni volgarissime entrate pur troppo anche nell'uso del popolo, specie delle grandi città. Dall'uso francese *place*. || I comici, i giocolieri e i commessi viaggiatori chiamano *la piazza* la città dove esercitano la loro arte.

Piazza (*La*): in certe locuzioni, *comanda la piazza, far quello che vuole la piazza*, vale il *popolo*, ma inteso nel mal senso di plebe, o rappresentanti di plebe.

Piazza o platèa: nella locuzione *rimanere* od *essere in piazza*, vale in gergo familiare e con senso faceto *essere calvo*.

Piazzare: voce dello sport. Con questo barbarismo si stabilisce l'ordine con cui cavalli e corridori passano il traguardo alla meta. Quelli che arrivano primi, generalmente non oltre il tre, si chiamano *piazzati*. || *Piazzare* è altresì usato per *mettere in posizione, collocare*: brutto neol. dal fr. *placer*.

Piazzato: nel gergo dello sport vale *premiato*, arrivato fra i primi alla mèta, distinto però dal vincitore della gara; v. *Piazzare*.

Piazzista: *agente di commercio* che fa affari per conto di terzi nella città (piazza) o circondario.

Piazzòla: *piano solidificato* ad arte per collocare la pesante artiglieria.

Pica o picacismo: termine medico per indicare le *perversioni* del gusto, le così dette *voglie* delle gravide. *Picamalacia*: la perversione del gusto che può indurre alla ingestione di sostanze non alimentari. Da *pica* = gazza, che bezzica anche sostanze non alimentari; cfr. la *Gazza ladra*.

***Picaresco:** voce spagnuola, attributo di opere letterarie in cui è dipinta la vita e il carattere del *picaro* (it. *piccaro* = mendicante, accattone): tipo allegro, furbesco, spregiudicato. La letteratura spagnuola ha opere magistrali di simil genere; es. *Vita e avventure di Lazarillo de Tormes*. Romanzo picaresco bellissimo è il *Gil Blas* de Le Sage.

Piccante: è considerato dai puristi come gallicismo (*piquant*) non in sè, ma per l'uso che se ne fa invece di *arguto, mordace, bizzarro, curioso, frizzante*, ecc. Es. *Un'avventura piccante* contiene in sè l'idea di fatto licenziosetto, *salace, vivace*; non è così? Anche *aria piccante* (parmi raro), *salsa piccante*, per *aria frizzante, salsa forte*, sono locuzioni riprese; se non che l'uso le ha sancite da tempo.

Piccarsi: per *pretendere*, ha esempi classici della fine del '500. Trovasi registrato in

ogni lessico. Fr. *se piquer* = *se vanter avoir des prétentions à.*

Piccato: fr. *piqué*: *punto, offeso, indispettito.* Nel linguaggio della cucina alcune carni diconsi *piccate* invece di *lardellate, isteccate*; dal fr. *piquer.* Francesismo già notato dal Cherubini nel suo dizionario milanese.

Picchetto: per *piolo, paletto, cavicchio,* è il fr. *piquet* da *pique,* in italiano *picca,* specie di piccola lancia, voce introdotta primamente dal Machiavelli, parlando di tedeschi e di svizzeri. *Picchetto* è accolto dal Petrocchi « quei legnetti che si piantano in terra per tener salde le tende de' campi »; di fatto è voce specialmente militare, come è del linguaggio militare *picchetto* per *piccola guardia* o *drappello di soldati, ufficiale di picchetto,* cioè *ufficiale della guardia,* chè così si dovrebbe dire, ma non si dice, sì perchè nessuno intenderebbe in tale senso, sì perchè quando si ricevono istituti dall'estero, è necessario far buon viso alle parole straniere. Anche la voce *picchetto* in tale senso si fa derivare da *picca,* drappello di soldati armati di picca. *Picchetto* è pure una nota specie di giuoco con le carte: sempre dal francese. Secondo alcuni, il nome è dovuto all'inventore del giuoco; secondo altri, è giuoco dei soldati che formano *picchetto* o guardia; v. la supposta origine del *Domino*; v. *Piquet.*

Picchiare: deforme traduzione del fr. *piquer, scendere a picco* (v. *Vol piqué*), usata dagli aeronauti.

***Picchietta** (*La*)**:** parola romanesca per significare la *ragazza,* la *morosa.*

Piccioletti ladruncoli bastardi: così chiude il Carducci il secondo sonetto della collana *Heu pudor!,* in *Giambi ed Epodi,* e vuole indicare i moderni ladri, contrapposti ai ladri antichi, i quali erano più aperti e schietti; i lapidatori eleganti del publico erario, i ladri in guanti gialli, *da l'aurea lente* all'occhio (caramella), concussionari, barattieri; v. i vocaboli neologici creati all'uopo: *Deplorato, Rifare la verginità, Salvataggio, Succhione,* e la locuzione biblica: *Necesse est ut veniant scandala.*

Piccioletto verso: si dice in vario senso, e si legge nel Carducci, *Idillio maremmano*:

> che sudar dietro al *piccioletto verso*!
> Meglio oprando obliar, senza indagarlo,
> questo enorme mister de l'universo!

****Picciotto:** (da *piccolotto*) nel dialetto siciliano vale *ragazzo, giovane* (*picciottu*). Ricorda i *picciotti* (molto poco disciplinati!) che seguivano Garibaldi nella impresa di Sicilia. || *Picciotto di sgarro* indica poi un grado nella gerarchia della camorra napoletana (v. *Camorra*). Si diventa *picciuotto 'e sgarro* in seguito di una grossa bravura, o la manipolazione di un egregio affare di camorra, oppure dopo un clamoroso fatto di sangue.

Picco: nel linguaggio marinaresco è il mezzo pennone che si appoggia all'albero e serve ad inferire la randa. *Andare a picco* = affondare. Dicesi anche *andare per occhio.* « *A picco,* spiega il Guglielmotti, vale *a piombo, verticalmente,* che le cose appiccate cadono a perpendicolo, quindi *profondarsi a piombo,* nel mare ». || *Picco* per *punta* di monte, erta, difficile ad ascendere, in forma di guglia, è notato dai puristi (fr. *pic*), e così è notato il detto modo avverbiale *a picco* per *a perpendicolo* (fr. *à pic*): l'uso sancisce tale voce, registrata del resto in ogni lessico moderno.

****Piccola:** agg. sostantivato, vale popol. *mezza porzione*; v. *Permè.*

Piccola Intesa: alleanza tra Rumenia, Ceco-Slovacchia e Iugoslavia per opporsi a una guerra di rivincita dell'Ungheria e ad una restaurazione degli Absburgo (1921).

Piccola Russia: suddivisione etnica della Russia, rispondente a un di presso ad una parte meridionale della Russia, ad occidente del Don. Capitale Kiew. Regione granifera.

****Piccolo:** così è chiamato negli alberghi e ne' caffè dell'alta Italia il *garzoncello* che fa il suo tirocinio aiutando e servendo il cameriere. Questo vocabolo *piccolo,* in tale senso, è usato anche nelle terre tedesche (Vienna). A Milano dicono volgarmente *pinella,* quasi *piccinello.*

Piccolo borghese: dal fr. *petit bourgeois,* con valore di aggettivo, e di epiteto non ornativo, nel senso cioè di *gretto, meschino* (cfr. *filisteo*).

Piccolo circùito: meglio *corto circuito* (elettrotecnica): vuol dire interposizione di un conduttore di poca resistenza fra due reofori: ne consegue riscaldamento ed incendio. Ciò può avvenire tanto per causa involontaria come per imperizia. L'incendio della preziosa biblioteca di Torino (1904) pare sia stato dovuto a tale causa; v. *Corto circuito.*

Piccolo di testa: detto di persona che bada a miserie, piccole cose, poco intende, vive in un piccolo suo mondo; v. *Microcefalo.*

Piccolo padre: (*batiuska*) chiamavano i russi il loro czar: nomignolo di affetto, come noi diremmo *zio, padrino.* Poi fucilato! v. *Czar.*

Piccozza: da *picca*: specie di martello d'acciaio a manico robusto, che serve all'alpinista per intagliar gradini nel ghiaccio o qualche appiglio nella roccia.

***Pick-frean:** (*pik frün*) termine inglese di pasticceria; e sono così detti certi *biscottini* bianchi, di varie forme geometriche, abilmente preparati, così da reggere all'esportazione. Il vocabolo inglese penetrò nell'uso commerciale: *biscottini, cialdine.* In dialetto napoletano, *taralli* e *tarallucci.*

***Pickpocket:** (*pik pòket*) parola inglese che vuol dire alla lettera *beccatasche*, cioè il nostro *borsaiuolo* o *tagliaborse.* La parola *pickpocket* è registrata nei dizionari francesi. Il borsaiolo congiunge due qualità: è psicologo e prestigiatore. Qualche volta può finire in prigione; ma questo è un incerto del mestiere.

***Picnic:** v. *Pique-nique.*

Pictòribus atque poëtis: *ai pittori ed ai poeti sempre fu concessa una ragionevole facoltà di osare ciò che più loro piacesse.* Così Orazio nella sua *Arte Poetica* (v. 9-10) concede agli artisti la libertà piena di concezione: ma, si deve intendere, entro i limiti del vero e del ragionevole. Dicesi estensivamente.

***Pidgin o pidding:** l'*inglese* parlato in Cina.

Pidòcchio di mare: è il nome dialettale veneto *peocio*, italianizzato; v. *Peocio, Cozza, Mitilo.*

***Pièce:** parola fem. francese che in senso generico vuol dire *parte di un tutto*: in italiano, *pezzo, pezza. Pièce* si dice di ogni oggetto che forma parte di un insieme: così *pièces* son dette le stanze di un appartamento, *pièce* un'opera drammatica, musicale, ecc.

***Pied-à-terre:** voce francese che indica un *alloggio* in luogo ove non si dimora abitualmente, ma di passaggio. Es. ho un *pied-à terre* a Napoli. In italiano, *tener piè in un luogo, averci dove scendere.*

Piede: come misura inglese (*foot*) vale m. 0,3048. Come è noto, gli inglesi non hanno ancora aderito al sistema metrico decimale e conservano le loro antiche misure.

Piede di casa *l'economia domestica, il treno di casa.* Il senatore Giuseppe Colombo trasportò questa locuzione al senso politico (1889) per indicare una politica di economia e di spese conformi alle potenzialità ed ai reali bisogni della nazione. *La politica del piede di casa,* per gli oppositori, volle indicare una politica gretta e inadeguata all'avvenire di una grande nazione; v. *Compagnia della lesina* e *Star su gran piede.*

Piede libero (*A*): lo stato di alcuni imputati, in certe condizioni previste dal Codice; v. *Habeas corpus.*

Piede di porco: *scalpello* speciale o leva, usata anche dai signori ladri per scassinare porte. || Freno di riserva per automobili.

Piedigrotta: 7 e 8 settembre: gran carnasciale in Napoli: dio Rumore e dea Spensieratezza. La *canzone* « lanciata » in quella occasione, è stata industrializzata già prima della Guerra da una Casa musicale di Lipsia.

Piemìa: term. med., da πῦον = pus, αἷμα = sangue: malattia prodotta dalla penetrazione dei microrganismi della suppurazione nel sangue, che si esplica colla formazione di ascessi multipli in molti organi.

***Pierreries:** dice francesemente ed abusivamente talora la gente mondana ed elegante invece dell'italiano *pietre preziose.*

***Pierrette:** nome fem. fr., *donna mascherata* analogamente ai *pierrots* carnasciale-schi; v. *Pierrot.*

***Pierrot:** nome m. fr. (diminutivo di *Pierre* = Pietro) di nota maschera; abito e volto candido; anima candida e maltrattata. Comune travestimento di carnevale. Il Pierrot fu creato in Francia (secolo XVII) deducendo dal Petrolino, maschera italiana, e dal Pulcinella.

***Piétiner sur place:** locuzione del gergo francese: *ne pas avancer, perdre son temps à des riens; non concluder nulla, esser sempre lì, segnare il passo. Piétiner* (da *pied*) vale *calpestare, muovere i piedi,* dunque fare come i guerrieri del palcoscenico col loro *partiam! partiam!* e sono sempre lì.

Pietra: molte locuzioni proprie e figurate sono fatte con questa parola: *pietra angolare* o *fondamentale* = *prima pietra di un edificio,* e con senso mistico e figurato, *base, fondamento*; cfr. il motto evangelico:

tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa (S. Matteo, XVI, 18). *Pietra filosofale*: preteso segreto degli alchimisti, di trasformare i metalli in oro. Dicesi figuratamente di cosa rara e preziosa, anzi introvabile. *Pietra dello scandalo*: espressione figurata tolta dalla Bibbia (Isaia, VIII, 14, *I Epistola* di S. Pietro, II, 8), che vale *cagione di scandalo*. *Pietra miliare*: che segna il progresso nella via; figuratamente, fatto o persona che segna il progresso umano (v. *Miliare*). *Prima pietra*: quella che collocasi con grande solennità nel luogo ove deve sorgere alcun monumento o nobile edificio. Formansi locuzioni molte, come: *portar la sua pietra ad un edificio* = cooperare ad una data impresa; *mettere una pietra sul passato* = seppellire la memoria di un fatto, specie di fatto triste, per cominciar vita nuova; *gettar la prima pietra* = accusar per primo: cfr. *Evangelo* di S. Giovanni, VIII, 7: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*, e l'uso presso gli ebrei di lapidare le adultere (v. *Susanna*). Locuzioni, del resto, notate in ogni buon lessico.

Pietra filosofale: ricerca dell'antica alchimia di trasformare un elemento semplice in altro elemento primo, e quindi *trovare l'oro*.

Pietra del sepolcro: *oblio*, deliberazione ultima, per cui una data questione è, per così dire, seppellita.

Pietra di luna: varietà di *adularia*, gemmoide proveniente da Ceylon. Di solito, nominata alla francese, *clair de lune*.

Pietra infernale: *nitrato d'argento* colato in bacchette, usato in medicina come caustico. Così detto perchè brucia, quasi pietra dell'inferno.

****Pietrafèndola:** specie di *torrone* siciliano.

Pietrisco: *ammasso di pietre minute e spezzate*.

Pietrogrado: denominazione slava data a *Pietroburgo* (denominazione tedesca), nel settembre 1914 (principio della Guerra). Ora *Leningrado* (1925).

***Pieuvre:** v. *Piovra*.

Pieveloce: è Achille, come è chiamato per epiteto ornativo nella versione del Monti. Volgesi, per benevola ironia, a persona tarda, specie vecchi servi, bidelli, ecc.

Pigiama: v. *Pijama*.

Pigliar con le molle (*Da*): si pigliano con le molle le cose sudice, e moralmente si dice di *persona abietta e spregevole* il cui contatto profanerebbe. Locuzione familiare: dicesi anche di errori grossolani.

Pigliare una gatta da pelare: *accingersi ad impresa penosa e che riuscirà a danno* (antica locuzione familiare).

Pigliar la lepre col carro: locuzione nostra familiare: *usare gran circospezione, andare adagio, con prudenza*.

Pigna e **pignolo:** il frutto e il seme del *Pinus pinea*. I dizionari recano, solitamente, *pina* e *pinolo* o *pinocchio*; ma nell'uso sono comuni anche le due forme qui riportate. || Il grappolo della vite (idiotismo del vernacolo toscano), perchè a forma di pigna. || *Pigna*, termine architettonico, cioè la parte del muro che si eleva a triangolo per reggere i declivii del tetto; deriva da *pinna* (*pinnacolo*); v. *Penna*. In milanese, *pigna* = colmo, colmatura, mucchio.

Pignolo: nel gergo di caserma si dice come attributo di *superiori pedanti*, esigenti.

****Pigotta:** in milanese vale *bambola, pupa*. *Pigotta de Franza*, nel '700 e oltre, era detta la *bambola* vestita alla moda (oggi *figurino*): nel dialetto veneziano, *piavola de Franza*.

*****Pigretto:** la *cimice*, perchè lenta (gergo furbesco).

Pii desiderii: desiderii che non escono dallo stato di voto. Si dice ironicamente con riferimento all'impossibilità di tradurli in atto. È titolo di operetta ascètica del gesuita Hermann Hugo (1624).

***Pijamas:** voce anglo-indiana, tradotta anche, secondo la pronuncia, in *pijama*, o *pigiama*. Indica una specie di *veste da casa*, o *da spiaggia*, per uso maschile e ora anche femminile (giacchetta e calzoni), specialmente usata nei paesi caldi, per disimpegno.

****Pila:** nel senso di *vasca* (Italia merid.), e *pignatta* (Roma), è dal lat. *pila* = mortaio (*pinso* = pesto): etimologia diversa da *pila* = pilastro.

*****Pila:** *denaro* in gergo furfantesco.

***Pilaf:** grafia francese di voce turca *pilau*, in italiano *pilào* (Verona), specie di risotto, comunissimo in Turchia.

***Pilé** (*Zucchero*): perchè non dire *pillato*? *Pilé* è part. del verbo fr. *piler*, gr. πιλεῖν, lat. *pinsere*, it. *pillare*, pestare col *pillo* (*pistillum*).

Pilota: *nocchiero* e, per analogia, *chi guida le navi aeree e gli aereoplani*. « Con un buon pilota, andare in aereoplano oggi è sicuro come andare in automobile ».

Pilotare: dal fr. *piloter*, ingl. *to pilot*, *far da pilota*, guidare temporaneamente un naviglio per passi, canali, porti difficili, poi si disse di automobili, aereonavi.

Pilottare: da *pilotto*, o *pilotta*, diminutivo del latino *pila* = palla, goccia d'unto bollente che si versa; onde *pilottare* vale versare di tempo in tempo su l'arrosto allo spiedo gocce di grasso fiammante per dare colore e sapore alla pelle. *Dare il pilotto*; e si dice estensivamente.

***Pilsen:** nome di una birra chiara, frizzante: dalla città di *Pilsen* in Boemia, ove si fabbrica.

Pimento: è il *pepe di Caienna*: e l'una e l'altra parola occorrono in senso traslato e morale per indicare « eccitamento, allettamento, stimolo afrodisiaco ».

***Pimpant:** dal provenzale *pimpar*, *pipar* = render elegante; altri dal fr. *pompant*, forma corrotta da *pompe* = pompa: termine familiare francese, detto di persona vestita in modo ricercato e vistoso, *sgargiante*.

Pimperimpera (*Polvere di*): motto dei giocolieri, con valore magico, quando fanno loro arti di prestigio. Dicesi familiarmente e per ischerno di rimedio buono a nulla. In fr. *poudre de perlimpinpin*. Cfr. la frase *dar della polvere negli occhi* per *ingannare*, sorprendendo l'altrui buona fede.

Pimpinella: probabilmente da *pàmpino*, per la somiglianza con le foglie della vite. Nome scientifico, *Poterium Sanguisorba* (L.); altro nome, volgare, *salvestrella*. Pianta spontanea dei nostri prati; si mescola all'insalata, a cui dà un sapore che ricorda quello del cetriolo. « Mangio teco tadicchio e pimpinella » (Pascoli).

Pinastro: il *pino selvatico*. « Tra i pinastri era l'alba » (Pascoli).

***Pince-Monseigneur:** fr., (gergo furfantesco) piccola e forte *leva*, usata dai signori ladri per gli scassi comuni.

***Pince-nez:** voce francese, *occhiali a molla* o *stringi-naso*.

***Pince-sans-rire:** modo francese: lett., *punge senza ridere*, detto di persona che o schernisce o ironeggia senza che il volto ne dia segno.

Pigino: dicono a Firenze il *bottone* a pressione o automatico.

Pindàrico (*Volo*): si dice ironicamente di ardite e strampalate esagerazioni o metafore, ricorrenti negli scritti o nel parlare. Propriamente, trapasso lirico alla maniera del grande lirico greco *Pindaro*.

****Pinella:** v. *Piccolo*.

***Ping-pong:** vocabolo inglese onomatopeico: indica una specie di gioco di società che assomiglia al *Tennis* (Pallacorda), ma si gioca sopra una tavola, con piccole palle di celluloide e piccole racchette o spatole di legno (dette in inglese *bats*). Dicesi anche *Table-tennis*.

Pinguino: per similitudine con l'uccello dall'imperfetto volo, così è chiamato nel gergo degli aviatori un piccolo aeroplano per esercizio che rulla per terra ma non si innalza. Si dice per celia di uomo in frac con gilè bianco.

***Pink:** nome commerciale inglese (*pink* = roseo) di specialità farmaceutica italiana contro l'anemia, esaurimento, ecc. Sono infatti pillole *rosee*. Grande *réclame* (prima della Guerra).

Pinòcchio: personaggio principale di un buon libro di lettura per bimbi, del Collodi. *Pinocchio* è un fantoccio nato da un tronco di legno: gran naso. Si dice estensivamente per *stupidello*.

****Pinzimònio** (*Il*): da *pinzare* = pungere, con la terminazione alla latina *mònio*. Salsa di pepe olio e sale, in cui si intingono sedani e carciofi per mangiarli crudi. (Voce toscana e umbra).

Piodessa: termine alpinistico; indica una *roccia* a parete più o meno liscia e inclinata.

Piòggia d'oro: locuzione dedotta dalla pioggia d'oro in cui si convertì Giove per sedurre Danae? È interessante: fra le molte metamorfosi adoperate da quel dio per ottenere il favore di donne, questa del mutarsi in oro deve ritenersi la preferita.

*****Piòla:** l'*osteria* (gergo furbesco).

Piombi (*I*): nome di antiche carceri in Venezia; così dette perchè collocate sotto il tetto, coperto di piombo, del Palazzo ducale. (Cfr. *Le mie prigioni* del Pellico e le *memorie* del Casanova). *Pozzi* erano poi le prigioni nei sotterranei del Palazzo ducale.

Piombo (*Cappa di*): dicesi di *insopportabile peso morale*. Dev'essere reminiscenza delle orrende cappe di piombo che Dante pone agli ipocriti (*Inf.*, XXIII). || Sensazione dei neurastenici.

Pionière: fr. *pionnier*, da *pion*, *piéton*, in italiano *pedone*; altri crede dall'italiano *picconiere*, quasi armato di picca: *operaio*,

soldato che apre il cammino, guastatore, come suggerisce il Fanfani. Ma oggi « pioniere », forse per similitudine dei coloni che avanzavano incivilendo e riducendo a coltura terre selvagge, vuol dire più nobile cosa, cioè colui che audacemente avanza, aprendo la via *della civiltà*. In buon italiano, *araldo, antesignano*.

Piota: v. *Stare in piota*.

***Piou-piou:** nomignolo del *fantaccino* francese (*antebellum*).

Piovasco: com., al pl., i *piovaschi* (lat. *pluviaticus*), termine marinaresco, *scrosci rapidi, improvvisi di pioggia* da basse nubi: meteora frequente nei paesi tropicali. *Sgrulloni* (Roma).

Piove (*Non*): = *non Pio* (IX), ma *Vittorio Emanuele* (II). Motto patriottico, in Roma, prima del 1870.

Piove, governo ladro!: motto caustico, fabbricato in Torino da Casimiro Teja, direttore del giornale *Il Pasquino* (1861). Vedi la ragione del motto al paragrafo *Governo ladro!*

Piòvere sul bagnato: bella locuz. nostra popolare, e dicesi quando a disgrazia si aggiunge disgrazia, male cade su male, e minore diventa la resistenza del sopportare e consolarsi. Cfr. questo detto popolare di consimile senso. A chi è disgraziato, anche se seduto, gli piove sul pereterito. E si dice anche: Un male ne tira un altro, I mali vengono a tre a tre, Le mosche vanno sui cavalli magri.

Piovorno: antica parola rinnovata dal Carducci in *Miramar* (*Odi Barbare*), e vi nota: « Mi tengo di aver rinnovato un bell'aggettivo dantesco dal verso 91 del XXV *Purg.*, se non che io in vece di *piorno* vorrei poter leggere e senza esitazione scrivo *piovorno*, che è la forma integra, come leggono il codice Poggiali e uno dell'Archiginnasio di Bologna e come parmi d'aver sentito dire alcuna volta in contado non so più se di Toscana o di Romagna. *Aer piovorno* vale, nell'interpretazione del Buti, *pieno di nuvoli acquosi*, altro, in somma, da *piovoso* ».

> O Miramare, a le tue bianche torri,
> attedïate per lo ciel *piovorno*.

Piovra: dal fr. *pieuvre*, della stessa etimologia di *polpo*. Molluschi cefalopodi che vivono nel mare e raggiungono talora proporzioni grandissime; forniti di grandi tentacoli con ventose: con questi organi si procacciano il cibo. Nei racconti di viaggi si è certamente esagerata la potenza di questi enormi polpi e la loro ferocia, per cui, reciso un tentacolo, con l'altro afferrano sino a che siano divenuti padroni della preda. Comunque, il vocabolo *piovra* per estensione passò a significare persona o istituto che strugge e assorbe inesorabilmente altrui. Vittore Hugo estese a tale senso la parola *pieuvre*. In senso più mite e tenue noi diremmo *sanguisuga, mignatta*, se non che queste due voci hanno piuttosto inclusa l'idea della seccatura che del vero e grande danno; v. *Succhione*. Ancora: *pieuvre* = *femme galante qui vide la bourse et la cervelle de ses adorateurs*. Così nel gergo francese, e così pure *piovra* talora presso di noi. *Pelamerli*. Inutile dire che il vocabolo *piovra* è ripreso dai puristi.

Pipa: genere di anfibii anuri del Brasile e della Guiana, simili a grossissimi *rospi*. || In gergo postribolare, vale irrumazione, *fare una pipa*. || In gergo militare *girata, cicchetto. Faccia* o *testa da pipa*, motto ingiurioso (dalle maschere impresse su le pipe).

***Pipa o girata:** nel gergo militare vale come *cicchetto*; v. questa parola. « Mi ha dato, mi ha fatto una grossa pipa » = rabbuffo.

Pipa di ràdica: v. *Radica*.

Pipa di schiuma: la cosidetta *schiuma di mare* è un minerale affine ai talchi, che deriva il suo nome dalla straordinaria leggerezza. Il nome mineralogico è *magnesite*, essendo chimicamente un *silicato di magnesio*. Proviene specialmente dall'Asia Minore (dove, in Lidia, erano due città di nome *Magnesia*) e dalla Grecia.

***Pipelet:** voce del gergo parigino, invece di *portier, concierge*. Deriva dal nome di un goffo portinaio ne « I Misteri di Parigi » di Eugenio Sue. Ha senso ingiurioso, almeno così dicono i dizionari del gergo (*d'argot*). Da noi si usa talvolta per celia invece di *portinaio*; v. *Concierge* e *Suisse*.

Pipì: nel giambo del Carducci (*Giambi ed Epodi*) *A proposito del processo Fadda*, è detto:

> Poi, se un puttin di marmo avvien che mostri
> *Qualcosellina* al sole

Prima il Carducci aveva scritto *un po' di pipì* o *pispolino*; e Ferdinando Martini

consigliò il cambio. || *Far pipì* si dice per *spander acqua.*

Pipì: dal suono imitativo di alcuni uccelletti, *pi pi, pipì,* passò a significare *uccellino* nel linguaggio dei bambini.

Pipì: v. *Partito popolare italiano.* Detto *pipì* dalla sigla PP., per la consueta celia nostrana. Anfibologia; *pipì* vale *pispolino, cazzarellino,* e far *pipì* = mingere.

Pipistrello: specie di pastrano con mantello e senza maniche; v. *Macfarlane.*

****Pippa:** voce oscena romanesca, *masturbazione.*

***Piqué:** dal verbo fr. *piquer* = punteggiare o picchiettare, è nome di una nota stoffa di cotone, formata di due tessuti: il superiore tramato a rombi o quadratini con filo fine, e forma il dritto; l'altro con filo grosso, e forma come l'imbottitura. Adoperasi per sottogonne d'inverno, bavaglini, sottovesti, ecc. Da noi scrivesi erroneamente anche *piquet,* che in francese ha diverso senso.

***Pique-nique:** merenda, colazione o sollazzo, in cui ognuno paga la sua parte o porta qualcosa da mangiare. Il dizionario dell'Accademia Francese non lo registra che nell'edizione del 1740. In ingl. *picknic* o *picnic.* Il motto pare di origine inglese, almeno stando alle più probabili etimologie, per le quali cfr. lo Scheler (*op. cit*). In italiano si dice *fare alla romana,* quando ognuno paga il suo; in Toscana dicono *a bocca e borsa.* Vero è che *pique-nique* indica anche *refezione,* il che non è delle locuzioni nostre, e come tutte le voci francesi o inglesi, include idea di mondanità e di eleganza.

***Piquet:** giuoco francese assai complicato: si fa con 32 carte, cioè scartando i 2 e i 4. Si va a 100 o a 150 punti, perciò in molti luoghi è detto *Cento* o *Centocinquanta,* ovvero *Picchetto*; v. questa parola.

Piramidale: detto per *grandissimo,* e per lo più in senso faceto, ricorda la voce di gergo fr. *pyramidal* = *énorme, colossal*; v. *Colossale.*

Piràmide sociale: vecchia figurazione delle classi sociali, loro valori e rapporti. Nella iconografia della Rivoluzione francese sono frequenti le rappresentazioni della *piramide sociale*: in alto i nobili, poi il clero, poi la borghesia, poi il popolo.

Piramidone: nome di *medicamento* antipiretico, derivato dall'antipirina, ma di effetto più duraturo.

****Pìrchio** e **pìrcio:** *avaro, tirchio.* Voce antiquata, viva però nei dialetti dell'Italia centrale.

****Pirelli:** voce effimera del gergo lombardo per indicare l'*imbottitura di gomma* che talvolta usano le donne (da G. B. Pirelli, introduttore fra noi dell'industria della gomma) (1918). La moda tende ora verso il tipo maschile, quindi senza seno, o meno che si può (1925).

Pirgopolinice: è lo spaccone plautino, protagonista della commedia *Miles gloriosus*; v. questo motto. Qui aggiungerò come alcuni dotti negano che il *Capitan Fracassa* della commedia d'arte del Cinquecento nostro sia una derivazione dell'antico *Miles gloriosus.* Cosa difficile ad affermare o negare.

****Pirlare:** verbo dialett. lomb. (*pirlà*): *torcere, rotare*; v. *Prillare.*

Piroconòfobo: voce di conio commerciale, dedotta dal greco (πῦρ = fuoco, κῶνος = cono, e φόβος = paura, cioè cono che fa paura): cono di materia resinosa che si brucia per assopire le zanzare.

Pirodraga: *draga a vapore*; v. *Draga.*

Pirografìa: da πῦρ = fuoco, e γράφω = scrivo: disegno ottenuto con una punta di platino arroventata, sopra la pelle, il legno, il cartone. Alcuni scrivono anche abusivamente in francese, *pyrogravure.*

Pirosi: termine medico per indicare il *bruciore di stomaco,* da πυρόω = brucio: sensazione sgradevole di bruciore che parte dall'epigastro e risale alla gola, accompagnandosi talora, ad eruzione di liquido acido e bruciante. Sintomo di dispepsia. Il bicarbonato di soda calma tale disturbo; la temperanza nel bere e nel mangiare impedisce che si abbia a ripetere.

Pirossilina: uno dei tanti nomi del *cotone fulminante* (noto esplodente).

***Pirouette:** voce francese usata abusivamente, essendovi la parola nostra *piroetta.*

Pìrrica: attributo di *danza* antica ellenica, in cui i danzatori, armati, imitavano l'assalto e la difesa in guerra. Secondo il Curtius, da πῦρ = fuoco, cioè *danza delle fiaccole.* Secondo altri, da Pirro, figlio di Achille, che armato danzò nei funerali del padre.

Pirronismo: si dice talora come sinonimo di *scetticismo.* Propriamente designa la scuola di Pirrone di Elide, filosofo del terzo secolo

avanti Cristo, il quale formulò per primo la *schepsi*, cioè la concezione del dubbio di comprendere le cose, tanto per via dei sensi, quanto per mezzo della ragione.

Pisa (*Soccorso di*): v. *Vettura Negri*.

***Pis aller** (*Au*): locuzione francese che pare più elegante, in certo linguaggio da salotto, delle nostre *per mal che la vada, alla peggio dei conti, alla più disperata*, ecc.

Pisani (*Vengono i*): *viene il sonno*, e si dice (Toscana) dei bimbi quando cominciano a sbadigliare e chiuder gli occhi per il sonno. Probabilmente è gioco fonetico di *appisolarsi* e qualche ricordo tradizionale di invasione dei Pisani nei tempi antichi. Così si diceva, una volta, *teatro Bianchini* = a letto (dalle lenzuola bianche).

Piscina probàtica: *piscina* vale *peschiera*, dal lat. *piscis* = pesce. La *piscina probatica*, ricordata nella Scrittura (*Evangelo* di San Giovanni, V, 2), era un serbatoio d'acqua presso Gerusalemme in cui si immergevano gli animali destinati al sacrificio, e si riteneva aver virtù di guarire molti mali. Onde si dice *piscina probatica* per indicare, facetamente, *rimedio ad ogni male*.

****Piscinina**: voce del dialetto milanese, *piccina*; cioè la aiutante delle sarte, che fa le commissioni, porta le scatole, compra la colazione per le altre, ecc. È, insomma, la futura *madamina*, la crisalide in zoccoli e testa scoperta. I francesi dicono *trottin*.

****Pisciona**: *ragazza, bardassa* (spregiativamente).

***Pissenlit**: *enfant qui pisse au lit*; *pisciotto piscione, pisciacchera, piscialletto*; ma, come al solito, la parola francese pare più garbata ai mal parlanti, pur significando lo stesso.

Pista: *il terreno battuto*, destinato alle corse, specialmente ciclistiche: neologismo formato su la tradizione fonetica del francese *piste*. *Pésta*, invece, nell'uso odierno, vale *traccia, orma*.

Pistola Glisenti: è la pistola automatica, adottata per gli ufficiali dell'esercito italiano. Calibro mm. 9.

Pistola-mitragliatrice: *piccola mitragliatrice* con due canne, facilmente trasportabile (arma della Guerra).

Pistolotto: corruzione di *epistola*. Dicesi con senso di spregio, di scrittura, o discorso esortativo, ove alla forza delle argomentazioni sia sostituita la verbosità retorica.

Pistone: è, in ogni lessico, detto di istrumenti musicali e della tromba dell'acqua: riferito a macchina, invece di *stantuffo*, deve essere dal fr. o dall'ingl. *piston* (dal lat. *pinsere* = pestare, pigiare). Nel dialetto bolognese, *piston* vale doppio litro.

***Pitch-pine**: (*pitc pain*) voce inglese: *Pinus picea*, specie di pino americano, di bella venatura rossastra, usato per formar pavimenti, scale di legno e lavori d'ebanisteria.

Pitecàntropo: voce formata dal gr. πίθηκος = scimmia, e ἄνθρωπος = uomo, uomo-scimmia. Si intende dai naturalisti per tale vocabolo, non gli uomini viventi, ma un tipo che sarebbe scomparso e avrebbe segnato il passaggio evolutivo (filogenesi) fra l'antropomorfo e l'uomo; v. *Homo sapiens*.

Piteco: nome generico di *scimmia*, greco πίθηκος, lat. *pithecus*. Spregiativamente riferito a persona.

Pitecòide: v. *Oide*. Individuo deforme che riproduce il tipo della scimmia (piteco). Il popolo dice: *scimmiotto*.

Pithecanthropus alolus erectus: anello mancante di congiunzione tra la scimmia e l'uomo (?). Scoperta (in Giava 1898) del filosofo materialista tedesco Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919) a sostegno delle teorie darwiniane.

Pitocchetto o **piattello**: giuoco italiano d'azzardo, che si giuoca in quattro. Distribuite nove carte a testa, ne rimangono quattro coperte. Per avere queste, si rinuncia, con iscarto, a quattro delle proprie e si offre a gare una somma oltre la posta. Se le carte così composte danno punti 35, o di più, dello stesso seme, si vince la somma che è sul piattello (onde il nome), altrimenti questa si aumenta dell'offerta perduta. *Pitocchetto* (diminuitivo di *pitocco*) poi si dice se il giocatore non ha figure fra le nove carte, e allora riceve una quota dagli altri tre. È giuoco affine al *poker*.

Pitone: genere di *serpenti* di gran mole, affini al boa, propri delle regioni torride.

Pitonessa o **pìtia**: indicò la *sacerdotessa* di Apollo, che rendeva oracoli. Si dice oggi spregiativamente di quelle donne che fanno per lucro, e spesso con frode, mestiere di predire l'avvenire (chiromanti, indovine, assistite).

Pituita: era presso gli antichi medici uno dei quattro umori fondamentali del corpo. Il muco nasale che veniva giù dal cervello.

Pittima: ottima voce italiana, e dicesi specialmente nel parlar familiare di *persona fastidiosa, noiosa, cacadubbi.* Noto questa parola perchè osservai molti che la reputavano dialettale. È infatti voce del dialetto lombardo, del dialetto bolognese (*petma*) ecc. *Pittima* propriamente è una specie di *empiastro*, onde di persona fastidiosa dicesi *pittima*, come familiarmente dicesi *empiastro*. Gr. ἐπίθημα = ciò che è soprapposto.

Pittura metafisica: tentativo di rendere con speciale artificio il senso segreto che l'artista sente nelle cose (Archipenko, De Chirico, ecc.). Pare cosa nuova! Ma ogni artista vero deve interpretare l'occulto!; v. *Espressionismo.*

Più bel fior ne coglie (*Il*): motto stabilito nel 1590 dall'Accademia della Crusca (fondata nel 1852), così chiamata per antifrasi. (Sceglie il *fiore* della lingua italiana, ma abburattata al 50 per 100; così che sarebbe difficile parlare e scrivere con la sola Crusca). Gloriosa accademia abolita (1923).

Più grande Italia: motto augurale nazionalista in voga prima della guerra italo-turca (1911-12): fu anche titolo di un giornale settimanale publicatosi in quegli anni a Milano.

Più meglio: « basterebbe, certo, *meglio*; ma il popolo in *meglio* non ci sente più il senso comparativo. Così è: le parole si logorano come le monete ». In tal modo annota il Pascoli in una postilla di *Fior da fiore*. Credo abbia torto non nello spiegare, ma nel giustificare l'errore; il quale del resto è evitato da ogni persona di mediocre cultura.

Più nemici, più onore: espressione di orgoglio dei tedeschi nei primi tempi della Guerra.

Più vero e maggiore: locuzione per lo più usata in senso beffardo, formatasi dai versi del Carducci nell'ode *Alla figlia di Francesco Crispi.*

> Quando, novello Procida,
> *E più vero e migliore*, innanzi e indietro
> Arava ei l'onda sicula.

Per la storia del motto, tanto era in quel tempo violenta (1895) la fazione contro il Crispi, che molti non dubitarono di involgere anche il Carducci nelle accuse che gravavano sul Ministro. Fu pure in quel tempo che molti si ricordarono altresì della grammatica e accusarono il Poeta di un *più maggiore* o *più migliore* che fosse: da ciò — forse — la popolarità del motto.

> E più chiare e maggiori

dice Dante, parlando delle stelle (*Purg.*, XXVII, 90).

****Pivello:** voce lombarda ed emiliana « tra noi modernissima che pare tratta dal *puellus* dei latini » (Cherubini): dicesi di giovincello pretenzioso per petulanza ed eleganza. In dialetto genovese, *pivetto* = ragazzino.

***Pivot:** n. m. fr. *perno.* Abusivamente in senso esteso e figurato. « L'America è ritenuta uno dei *pivots* della vittoria » (1918).

****Pizza:** nome volgare di una vivanda napoletana popolarissima, probabilmente per *pinza*, da *pinsere* = pestare. Cfr. *schiacciata.* Consiste la pizza in una specie di stiacciata di farina, lievitata moltissimo. Cosparsa di pomidoro, formaggio fresco, alici, ecc., a piacimento del cliente, mettesi al forno dove gonfia e cuoce lì per lì. Se ne fanno anche di dolci. A Roma, *pizza* = *focaccia* dolce, e specie di pane di forma schiacciata con olio e sale.

****Pizzaccherino:** voce regionale (Romagna): il *beccaccino reale*; a Roma *pizzarda.*

> Da gli scopeti de la bassa landa
> Pigro il *pizzaccherin* si rizza a volo:
> con gli strilli di chi mercè dimanda
> levasi delle arzagole lo stuolo
> CARDUCCI, *A Severino Ferrari.*

****Pizzarda:** v. *Pizzaccherino.* Per similitudine, la *feluca.*

****Pizzardone:** voce romanesca, *la guardia di città* (da *pizzarda* = beccaccino): allusione alla feluca in punta. A Venezia dicevasi *gondoleta.* Cfr. in milanese *capellon*, dalla tuba già usata dalle guardie municipali. Col gennaio 1926 un nuovo corpo di guardie cittadine in Roma è chiamato *metropolitano.*

****Pizzeria:** il *negozio* ove si confeziona e mangia la *pizza*, e altre ghiottonerie napoletane, come la mozzarella, le pagnottelle imbottite con le alici, ecc. (Roma).

****Pizzicarolo:** voce romanesca: in Toscana, *pizzicagnolo*; v. *Salsamentario.*

Pizzicato: modo di suonare uno strumento a corde: queste vengono fatte vibrare col polpastrello della parte superiore del dito. Odiernamente il vocabolo, sostantivato, esprime pure un pezzo di musica.

Pizzico magnifico (*Pagare a*): pagare a riprese, a volontà del debitore e senza norma di quantità e di data. Nel Veneto dicesi *a pizego magnifico*.

Pizzighino: specie di tresette in due; v. *Terzilio*.

****Pizzutello**: ottima uva da tavola, di polpa dolce e carnosa, con acini lunghi, quasi a punta o a pizzo, come dice il nome (Tivoli).

***Placard**: voce francese, abusivamente usata per *affisso, tabella*.

***Placer**: parola americana, trasportata nell'inglese: *giacimento aurifero*.

Placet: terza persona del presente indicativo del verbo *placere* = piacere, parer buono. Formula di approvazione usata sostantivamente per indicare l'accettazione da parte dell'autorità civile del disposto dell'autorità ecclesiastica alla collazione di un determinato beneficio (minore). È ciò che è l'*exequatur*, se non che questo è pei maggiori beneficii; v. *Exequatur*.

Plàcidi tramonti (*I*): intendesi *della Monarchia*, cioè il finire del reggimento monarchico nella terza Italia, non per rivoluzione, ma per forza naturale di evoluzione storica e politica. Frase e concetto di Alberto Mario (o di Maurizio Quadrio?).

***Plafond**: v. *Plafone*.

****Plafone**: con tal brutto suono talora in Milano fanno italiana la voce dialettale *plafon*, dal fr. *plafond*, derivato a sua volta da *plat* e *fond*. È il *soffitto* o *soppalco* o *stoiato* fatto di cannucce intonacate di calce, che nell'architettura cittadina ha sostituito il lacunare e gli stucchi delle antiche architetture.

Plagas (*Dire*): locuzione familiare: vale *dir male, inveire*, ecc. Cfr. *dire raca* e v. *Raca*.

***Plaid** (*pled*): *sciallo* pesante da viaggio. *Plaid* è voce scozzese ed indicò il mantello dei montanari di quella terra. È vocabolo entrato anche nel francese, e per quella via pervenuto da tempo fra noi.

***Play**?: *giuoco*? domanda del giuoco della pallacorda (v. *Lawn-tennis*). Oh, che bello!

Planare: deforme verbo del linguaggio dell'aereonautica, dal fr. *planer*, cioè *librarsi, volo a fermo*, come si dice degli uccelli.

***Planche**: voce francese, *tavola, asse*.

Plància: dal fr. *planche*, basso latino *planca* = tavola, asse. Parola usata nel linguaggio tecnico e marinaresco in vario senso: *ponte di comando*, e *passerella di sbarco*.

Planco (*Cònsule*): *sotto il consolato di Planco*, cioè al buon tempo della giovinezza; così Orazio chiude la XIV ode del libro terzo, e si dice tuttavia per significare la cara età passata, e simili. « Cara vecchia Firenze! Firenze prima del 48, Firenze *Consule Planco*: la città dei *servizi di Chiesa*, del *palio dei Cocchi*, e dello *scoppio del Carro!* ». *Il primo passo* (Enrico Nencioni).

****Plandròn**: forma dialettale; v. *Pelandrone*.

***Plané**: part. del verbo fr. *planer* = librarsi, detto degli uccelli quando non battono le ali: *a volo fermo*. Nel linguaggio dell'aeronautica, *plané* indica il volo discendente, *a motore spento*. Noi potremmo dire *librato*. I vocaboli dell'aeronautica sono prevalentemente francesi, perchè francese fu questa scienza.

***Plankton**: si chiama *plankton* (o anche *plancton*) tutto l'insieme degli organismi vegetali e animali galleggianti, o poco sommersi, nel mare e nelle acque dolci.

***Plansichter**: voce tedesca, usata nella tecnica della macinazione: *buratto piano* (*vaglio*).

***Plaqué**: v. *Doublé* (*oro*).

***Plaquette**: voce francese di gergo, abusivamente usata talora da noi per *opuscolo* (*petite brochure*).

Plasmòdium malariae: il *parassita* studiato per prima, da Laveran: cioè *organismo* o *cellule*, iniettato dallo zanzarone (femmina) (anofele) nei globuli rossi del sangue, e che produce le febbri di malària. Recente cura della malaria, i raggi X ed il mercurio.

*****Plàsmon**: nome commerciale italiano, quasi che *plasma il corpo*; farina nutritiva che sostituisce la *somatose*, che è prodotto tedesco.

Plastilina: sostanza plastica, composta di olio d'oliva, ossido di zinco, cera, zolfo e argilla.

***Plastron**: ing. e fr., dal basso lat. *plastrum*, it. *piastra*: dicesi nel linguaggio della moda di quella forma di cravatta a nodo fatto, che ricopre lo sparato della camicia e si usa specie d'inverno.

Platèa: nel senso di *piano delle fondamenta ove posano le fabbriche*, è voce classica dell'uso: però molto probabilmente

quest'uso deve essere ai nostri tecnici provenuto dall'imitazione del fr. *platée*. Sarebbe non nuovo caso di belle parole nostre, richiamate in vita per effetto casuale della somiglianza tra le due lingue neolatine.

Platèa (*La*): *il publico*, in senso spregiativo. « Urlavano per urlare, per far piacere alla platea ».

Plateàle: attributo di debito; v. *Debito plateale*, cioè di *piazza*. Vale anche *volgare, plebeo*.

***Plateau**: « un *plateau* d'argento, un bel *plateau* in regalo ». E non ci sono le parole *piatto, vassoio, guantiera*? Più specialmente per *plateau* si intende un largo piatto metallico per le vivande.

***Platitude**: termine francese abusivamente usato per indicare *ce qui est plat dans les sentiments*, cioè *volgarità, semplicità, sciattezza*; v. *Piatto*.

Platònico: come attributo di *voto, desiderio*, vale *lieve, parvente, sterile*, privo di ogni intenzione di raggiungere la realtà. *Amore platonico*: propriamente quell'amore in cui l'uno ama nell'altro l'imagine della bellezza eterna; conformemente alle idee di Platone, quindi *amore puro, spirituale*. Il popolo per *amore platonico* intende *non sensuale*.

***Platz an der Sonne**: « un posto al sole »: ciò che la Germania domandava, onde la Guerra. Un posto molto grande si intende.

Plàudite, cives!: lat., *applaudite, o cittadini!*: clausola dell'antica commedia latina. Dicesi estensivamente, spesso per ironia.

***Plaza des Toros**: in Madrid. Ricorre questo nome, come a Milano si direbbe l'Arena, in Atene lo Stadio, per indicare luogo ove si aduna la moltitudine per tenere comizi.

Plètora: voce medica, dal gr. πληθώρη = abbondanza di umori e di sangue. Nel senso traslato e figurato è neologismo: probabilmente dal francese.

***Pliant**: in fr. vale *che è agevole a piegarsi*. *Siège pliant*, o sostantivamente *pliant*, è chiamato quello sgabello formato di due telai incrociati e fissi per lo mezzo con una vite e tesi ad una estremità da un rettangoletto di tela su cui si siede: in uso in villa, al mare, su le tolde dei bastimenti: *Trèspolo, capretta, iccase, brandina*.

Plinto: lat. *plinthus*, gr. πλίνθος = mattone: il piano inferiore delle colonne, dei pilastri: *dado, zoccolo* di forma quadra.

Pliocene: voce dei geologi, dedotta dal greco πλείων = più, e καινός = nuovo, recente: fu usata primamente dal geologo inglese Carlo Lyell (1797-1875) per indicare i terreni terziari.

***Plissé**: parlando di stoffe, si dice talvolta così francesemente invece di *pieghettato* o *increspato*. Voce abusiva del gergo della moda.

***Plongeur**: nome francese, derivato dal verbo *plonger*, immergere. Il pescatore di perle o di corallo che si tuffa e dura sott'acqua è *plongeur*; e così si dice l'acrobata che salta a capo fitto dall'alto su di una rete. L'italiano ha *tuffarsi* e *attuffarsi*; *attuffatore* lo si trova in qualche lessico, ma certo non è dell'uso.

Plon-plon: soprannome del Principe Gerolamo Bonaparte, cugino di Napoleone III, marito di Clotilde di Savoia: uomo scettico, gaudente e intelligente, che per la causa d'Italia fece più che non si sappia.

Plotone: (v. *Pelottone*) è una parte della compagnia, o squadrone, comandata da un subalterno. La nostra voce sarebbe *manipolo*.

***Plum-cake**: (*pleumkek*) nome inglese di dolce: letteralmente, *focaccia di prugne* (*plum* lat. *prunum*, col cangiamento dell'*r* in *l*).

***Plumeau**: voce francese: « pennacchio per ispolverare », *spolveracciolo*.

***Plumetis**: n. m. fr., *mussola trasparente mercerizzata*.

***Plump**: voce tedesca che vuol dire *goffo*, e sembra rendere col suono un po' della pesantezza e della mancanza di disinvoltura teutonica.

***Plumpudding**: (*pleumpudin*) letteralm., *bodino di prugne*: classico dolce inglese, specialmente in onore per le agapi di Natale. È una specie di bodino cotto a bagnomaria con molte sorte d'uva passa. Le prugne danno il nome al dolce, ma non c'entrano.

Pluralismo: dottrina filosofica che considera l'universo come composto di una molteplicità di esseri, l'uno dall'altro indipendente (James).

Pluribus intentus minor est ad singula sensus: verso leonino che vale: (*la mente*) *rivolta a troppe cose, perde suo acume per le singole cose*). Pare sentenza fatta per le nostre scuole.

***Plus ça change, plus c'est la même chose**: tale motto, amabilmente assurdo, ri-

conosce per. padre Alfonso Karr, e per essere più nel vero, vuol essere preceduto da due paroline: *en politique* (cfr. A. Karr, *En fumant*, Paris, Lévy, 1861, pag. 54). Cfr. i modi italiani: Gira e rigira, è sempre la stessa frittata! Cambiano i suonatori, ma la musica è sempre quella! Mascherina, ti conosco!

Plus valore: è il *Merhwert* di Carlo Marx, dai francesi tradotto in *plus-valeur* e in Italia divenuto *plus valore*. Secondo Carlo Marx, anche il lavoro è una merce che nella umana società deve essere scambiata con altra merce di ugual valore. Ora il capitale, comperando il lavoro, lo ricompensa in modo sproporzionato, cioè inferiore, giacchè obbliga il lavoratore a lavorare un tempo superiore a quello che gli è necessario per produrre i mezzi di sussistenza: la differenza non pagata, cioè una parte del valore prodotta dal lavoro che il capitalista gode ma non paga, è il *plus valore*. Esso genera i profitti dei capitalisti. Teoria variamente discussa o negata dagli economisti.

Plutarco: ricorrono le locuzioni: *degno di una pagina di Plutarco, uomini di Plutarco*, ecc., per significare il sommo della grandezza eroica e stoica. *Le vite parallele* di Plutarco da Cheronea sono biografie di greci e romani, mirabilmente idealizzati a tipo di umano valore.

Plùteo: term. arch., dal lat. *pluteus* = riparo, parapetto, spalliera, scansia. Vitruvio chiama *pluteus* una specie di balaustra che si collocava attraverso gli intercolonni dei templi e serviva come suggesto pei libri, o piedestallo. *Pluteo* dicesi ora, in taluni casi, di *scansia* di biblioteca, ove si conservano i codici.

Plutòcrate: l'uomo potente, forte per ricchezza; v. *Plutocrazia*.

Plutocrazìa: *l'imperio dei ricchi*: da πλοῦτος divinità che presiedeva alle forze sotterranee, quindi dio della ricchezza, rappresentata dai metalli preziosi che si occultano nelle viscere della terra, e κράτος = signoria; v. per la filosofia del vocabolo, *Re del ferro*, ecc. « La civiltà industriale borghese, sorta dopo la Rivoluzione francese, ha generato la plutocrazia ».

Plutocrazia demagògica: corrente politica che domina oggi nel mondo civile (Pareto), e accontenta socialisti e capitalisti; ma non i galantuomini.

Pneumàtica (*Posta*): v. *Posta*, ecc.

Pneumàtico: sost., usato comunemente al plurale: il noto rivestimento di gomma delle ruote delle biciclette (francese *pneumatique*).

Pneumococco: o *Micrococcus Pasteuri*: il microbio agente patologico della polmonite; v. *Bacteri*. Da πνεύμων = polmone, e *coccus*, κόκκος = nocciolo, granellino, chè tale press'a poco appare la forma di questi bacteri.

Pneumotifo: (πνεύμων = polmone, e τίφος = incubo) dicesi di quelle forme d'ileotifo che si iniziano o si associano con una pneumonite lobare, che viene considerata in genere come una localizzazione del virus tifoso.

P. N. F.: sigla del *partito nazionale fascista* (1922).

***Pochade:** propriamente in francese vale *schizzo, abbozzo*. È voce divenuta comune per indicare quella nota specie di commedia o farsa in più atti, dalle trovate inverosimili e dal fondo prevalentemente scurrile, scettico, elegante: delizia delle platee e corruzione, dicono, dell'arte. Ve ne sono, però, di assai fini e felici per paradossali buffonerie e forza satirica. La *pochade* è cosa specialmente francese.

Poché: voce francese dell'arte culinaria, detto delle *uova*; ma del tutto inutile, chè noi abbiamo, *uova in camicia*, o *uova affogate*. *Poché*, vale rigonfio.

Pochi e valenti: « come i versi di Torti »: Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XXIX. Dicesi estensivamente di persone, e spesso con senso faceto. Giovanni Torti, meno che mediocre poeta romantico, deve la fortuna del nome, più che ai suoi versi, a questa specie di *réclame* che gli fece il suo amico. Vero è che in quei *pochi e valenti* ci si sente sapore di lode assai misurata.

***Pocket:** ing., *tascabile*. *Pocket dictionary, pocket Kodak*.

Pòcula (*Inter*): v. *Inter pòcula*.

Podestà: antica denominazione della suprema autorità nei nostri Comuni. Voce rimasta viva nell'Italia soggetta all'Austria (1918); rinnovata in luogo di *sindaco* dal Governo fascista (1925) con nuove attribuizioni. *Governatore*, di Roma.

Podgora: (geog. della Guerra) in italiano *Piedimonte*, che è anche il significato della parola slava *Podgora*. È un paesello sotto il Monte Calvario, alla destra dell'Isonzo, di fronte a Gorizia.

Podismo: *gara* a chi più resiste nelle

corse (gr. πούς–ποδός = piede). Brutto neologismo di importazione francese, *podisme*.

Podista: fr. *podiste*, chi fa del *podismo*. *Podista professionale* (per lucro nelle gare).

Poesìa: nel parlar familiare, con senso di *cosa vana, impratica*, per quanto bella; v. *Prosa*.

Poesìa bàrbara: v. *Barbara*.

Poetae nascùntur, oratores fìunt: lat., *si nasce poeta e si diviene oratore*: vieta sentenza scolastica attribuita a Cicerone o a Quintiliano.

Poeta-soldato: denominazione eroica data a Goffredo Mameli, Ippolito Nievo, e oggi a Gabriele d'Annunzio

***Pogrom:** voce russa (*pagròm*), che vale *distribuzione*, e ci è stata portata dal giornalismo per indicare le *sanguinose rappresaglie* tanto dei rivoluzionari come dei reazionari, specialmente contro gli ebrei (1906).

Poiana: (*bùteo vulgaris*) specie di *falco*.

***Poignant:** participio del verbo fr. *poindre* = pungere, dunque *pungente*; cioè *straziante, doloroso, acuto, lacerante*. Una delle non poche voci francesi, usate per semplice abuso e non giustificate da alcuna necessità.

***Poigne** (*A*): v. *A poigne*.

***Poil de carote:** *testa rossa*. Titolo di un patetico romanzo di Giulio Renard. *Crapa gialda* in milanese.

***Poilu:** voce francese, letteralmente vale *peloso, barbato*. Neologismo della Guerra, con cui familiarmente sono designati in Francia i soldati anziani, perchè tornano dal fronte con la barba lunga (1918).

***Pointer:** (*pointer*) letteralmente in inglese vuol dire *che punta*, nome di cane inglese *da fermo*.

***Point tournant:** locuzione francese, *epoca*, punto ove la storia — quasi a dire — svolta e comincia nuovo tempo.

***Poiòk:** con il Comunismo in Russia, si diffuse questa voce per indicare la *minestra* in comune. Anche gli Spartani fecero lo stesso. Quante cose si cercano all'esterno per migliorare il mondo! Ma è l'interno che vale!

***Pois:** questa innocente parolina è stata per qualche tempo persecutrice di un amico mio, il quale non era molto pratico di francese e trovava nelle liste degli alberghi sempre questi *pois* e spesso *petits pois*. Lo giudicava un piatto di gran valore, e specie quel *petit* lo metteva sull'attenti, e però se ne asteneva. Quando conobbe che i *pois* non erano che dei *piselli* e dei *pisellini*, ne fu assai lieto, molto piacendogli tale legume. || *À pois* chiamansi nel linguaggio della moda quelle stoffe che sono stampate con disegni a palline.

***Poivre et sel:** fr., *pepe e sale*, detto di colore *grigio. Brizzolato*; v. *Pepe e sale*.

***Poker:** vocabolo inglese, usato per indicare un giuoco di carte in grande uso, presso gli americani, ed ora anche in Italia. Si giuoca in numero variabile di persone con mazzo di 52 carte. Vi è ammesso il *bluff*, cioè la simulazione di un forte punto; v. *Bluffare*. È giuoco d'azzardo e di licitazione, affine al *goffo* genovese. Origine incerta. Cfr. il ted. *Pochspiel*, giuoco di carte in cui si sfida bussando.

Polarizzarsi: in senso morale (politico-sociologico) vale come *orientarsi*, convergere di anime e coscienze ad un dato punto (come il polo è guida alle navi). Uno dei tanti neologismi tolti dal linguaggio scientifico. *Polarizzare*, detto della luce, significa ordinare le vibrazioni delle particelle di etere lungo un raggio luminoso per modo che tali vibrazioni si facciano normalmente col raggio tutte nella stessa direzione. Questa parola ricorre con altri significati in elettricità ed in matematica.

Polarizzazione: l'atto del *polarizzare*.

Polca: v. *Polka*.

Polcèvera: fiume in Liguria: lat. *Porcìfera*.

Polèmica: dal gr. πόλεμος = guerra, dicesi (e qualche ventennio fa il vocabolo era di grande uso) di contese per le stampe, specialmente di carattere letterario. Onde le voci *polemista, polemizzare*.

Polena: term. mar., statua o busto relativo al nome del bastimento, che sporge dall'estremità del tagliamare; ovvero adornamento di scoltura nel luogo stesso. Dal greco πολιαίνω = spumeggiare, diventar bianco, detto del mare? Scarpe a *polena* (*poulaine*) furono dette nell'evo medio certe calzature oblunghe a foggia di prora di nave, o di artiglio o anche di *phallos* portate dai libertini e uomini galanti; v. *Stare su gran piede*.

***Polenta:** l'oro, detto anche *rossum*, dal colore (gergo furbesco); v. *Biancum*.

****Polenta, polentina:** *persona lenta ed inerte* (dialetto milanese).

****Polenta** (*Lasciar gli ossi della*) dicono ironicamente in Romagna per significare

divorarsi tutto, non lasciar nulla, prender tutto per sè.

Poli-: gr. πολύς = molto, prefisso usato in composizione di gran numero di parole, specialmente scientifiche, per indicare il concetto della complessità e molteplicità.

Poliambulanza: istituto sanitario, specie nelle grandi città, in cui si curano e si dà consulto delle varie malattie (πολύς = molto) ambulatoriamente; v. *Ambulatorio*.

Poliandra: greco πολύανδρος = *che ha* (o *richiede*) *molti uomini*, detto di donna.

Poliandrìa: gr. πολιανδρία: l'unione, riconosciuta come legittima presso vari popoli, di una donna con più uomini. Il contrario di *poligamia*.

***Policeman**: (*polissman*) l'agente di publica sicurezza in Inghilterra, Stati Uniti. Con tale nome inglese vennero talora denominati in alcune città nostre i sorveglianti municipali; ciò forse come effetto della imitazione inglese del vestire.

Policlìnico: da πολύς = molto, e κλίνη = letto. Stabilimento destinato alla cura delle varie malattie ed all'insegnamento pratico della medicina.

Polièdrico: fr. *polyédrique*, dai molteplici aspetti, come un poliedro.

Polièdro: questo noto termine geometrico spesso è adoperato neologicamente in senso morale per significare i vari aspetti e le molte facce di una questione o di un fatto.

Poliennale: agg., *di molti anni* (linguaggio amministrativo). « Buoni del Tesoro poliennali ».

Poligono: luogo in cui gli artiglieri e i fucilieri fanno esercizi di tiro.

Poligrafare: trarre copia col poligrafo.

Poligrafo: per *autore, scrittore che tratta di vari argomenti*, sarà di buona italianità. Certo non è bello e ricorda ridicolmente quell'apparecchio di pasta di colla di pesce e di glicerina che serve a trarre copia.

Polimero: (da πολύς = molto, e μέρος = parte, quindi *multiplo, molteplice*) dicesi di una sostanza che contiene gli stessi componenti di un'altra sostanza ma in quantità multipla: p. es. il glucosio (o zucchero d'uva) è costituito da carbonio, ossigeno e idrogeno come l'acido acetico, ma nella sua molecola vi è il triplo di ogni costituente. Così se la molecola dell'acido acetico contiene 2 atomi di carbonio, 2 di ossigeno, e 4 di idrogeno, la molecola del glucosio contiene 6 atomi di carbonio, 6 di ossigeno e 12 di idrogeno. Queste due sostanze polimere hanno le stesse qualità di componenti (non la stessa quantità) ed hanno proprietà fisiche e chimiche differenti.

Polimorfismo: v. *Dimorfismo*.

Poliorcète: fu soprannome di Demetrio, figlio di Antigono, re di Macedonia, e vale in greco (πολιορκητής) *espugnatore di città*. *Arte poliorcetica*, arte dell'espugnare città, piazze forti.

Polis: gr. πόλις = città, lat. *civitas*: il reggimento autonomo delle antiche città elleniche; cfr. *politica*. Ricorda il nostro *Comune* medievale.

Polisarcìa: dal gr. πολύς = molto, e σάρξ = carne. Sinonimo di *obesità*, che è un'ipertrofia generale del tessuto adiposo, cioè una malattia. Avviso a quei semplici che, vedendo alcuno pingue, se ne congratulano come di salute floridissima!

***Polissoir**: n. mas. fr.: la molta cura delle unghie, specie femminili, che caratterizza la moda della nostra età, ha dato voga a questo *scopettino* coperto di pelle, con cui si lustrano le unghie. Si denomina francesemente. Quando si lustreranno le coscienze?

Politèia: grecismo inutile, πολιτεία, per *governo, sistema politico*.

Politica da caffè o da farmacia: nei caffè e nelle farmacie è costume fare costruzioni politiche su guerre, paci, alleanze, ecc., per consumo di tempo e per diletto della fantasia. Onde *politica da caffè* vale politica cervellotica, che non ha fondamento nella conoscenza dei fatti e della realtà e, troppo spesso, anche della storia e della geografia!

Politica dei consumi: provvidenze e previdenze sull'uso e produzione di tutto ciò che è necessario alla vita (locuzione della Guerra).

Politica della foglia di carciofo: locuzione storica. Carlo Emanuele III re di Sardegna, successore al padre Vittorio Amedeo II (1730), seguì nella guerra intereuropea della successione al trono di Polonia le parti di Francia con la promessa che al finire della guerra gli sarebbe toccato il Milanese. (Era un far conto su la pelle dell'Austria, alla quale pei trattati del 1713-1714, di Utrecht e Rastadt, era toccata la Lombardia). Alla sua volta l'Austria aveva offerto patti anche più grassi per trarre dalla sua quel re, ma questi era solito dire che l'Italia era come un car-

ciofo di cui bisognava mangiare le foglie a una per volta, cioè che per allora s'accontentava della Lombardia: detto che rimase memorabile e che « dimostra come già da tempo pensasse Casa Savoia alla unificazione d'Italia »: così i monarchici. Vero è che i repubblicani torcono la frase ad altro senso.

Polìtica delle mani nette (*La*): fu ingenuo vanto del ministro democratico Benedetto Cairoli. « L'Italia entrerà nel Congresso (di Berlino) con le mani libere, volendo uscirne con le mani nette ». E così la Tunisia se la prese la Francia! Cfr. il motto di Cosimo il Vecchio, riferito dal Machiavelli: *gli Stati non si tengono coi pater nostri in mano*. La frase del Cairoli ripete altra consimile del ministro prussiano von Schleinitz, al tempo della nostra guerra del 1859: *die Politik der freien Hand*.

Politicante: chi fa della cattiva politica; *fazioso, intrigante, interessato*. « I politicanti sono la peste d'Italia » (e la moneta cattiva caccia via la buona).

Politicantismo: astratto di *politicante* = colui che fa della politica per mestiere e per lucro: brutta la voce e la cosa.

Polìtica sporca: così chiama efficacemente il popolo gli artificii, le arti, le vili premure, fatte manifestamente per ingraziarsi altrui a proprio beneficio.

Polizia dei costumi: i provvedimenti amministrativi contro la prostituzione, la stampa oscena, e simili. Dal francese.

Polizia ferroviaria fascista: agenti con funzione di tutela della amministrazione. I componenti hanno patente di guardiano e quindi facoltà di arrestare e far verbale. Istituzione ferroviaria (gennaio 1923).

Polizia scientifica: (sistema Bertillon, Francia), *ricerca del delitto* mediante i dati fisici (somàtici) dei delinquenti, fra i quali dati, le impronte digitali. (Un ladro moderno fa come il chirurgo: lavora coi guanti per non lasciar traccia di sè).

***Polka**: nota *danza* e *musica*, ritenuta di origine polacca o boema. La scrittura *polca*, quale trovo nei dizionari moderni, parmi poco usata.

****Pollanca**: *tacchina giovane*, o *pollastrina* (It. merid.); v. *Cocotte*.

Pòllice verso: lat., *col pollice rovesciato*, segno con cui nel circo romano si negava dal publico grazia o mercè al gladiatore ferito. La locuzione vive tuttora, per significare in certi casi *riprovazione, persecuzione, condanna*. Non è improbabile che il *pollice verso* e il *pòllice recto* siano in relazione col *phallos*. Anche nel brindare si regge il bicchiere con l'indice eretto.

Pollo: voce di gergo; il *giocatore* che si fa pelare dai bari e compari.

****Pollino**: voce milanese, *pollìn*, per *tacchino*; v. *Dindo*. Il Cherubini, *op. cit.*, scrive: « Il *Pollin* è da noi detto così pel verso che ei fa, e perchè imitando tale verso lo chiamiamo a noi gridando: *pol pol pol polì* o *polì polì polì* come « polì » fa il tacchino giovane. È però vero che molti anni sono l'ironia trasfondevasi dal volgo nella consimil voce allorchè la usava per celia a indicare tutt'altro uccellaccio che non sia il tacchino », cioè l'aquila bicipite della Casa d'Austria. Ma il Cherubini stampava il suo Vocabolario nel 1841, e la prudenza nelle parole non era mai troppa. L'etimologia del Cherubini è assai dubbia, mentre soccorre l'altra più semplice, *pullus* = il nato giovine di ogni animale. || *Pollino*, in italiano, è il pidocchio dei polli.

Polmonite caseosa: o *tubercolare* o *cronica*, così detta perchè l'essudato del processo morboso ha apparenza di sostanza caseosa (*caseus* = cacio).

***Polo**: *giuoco* derivato dalle colonie inglesi dell'India, diffuso in Inghilterra, Germania, America del Nord. Consiste in una gara tra due squadre di cavalieri che, montando cavalli a ciò addestrati, si contendono una piccola palla con lunghi bastoni a punta ricurva.

***Polo bicicletta**: giuoco del *polo*, fatto con la bicicletta.

Polònio: si crede un elemento o nuovo corpo radio-attivo, non ancora isolato. Scoperto e nominato *Polonium* in onore alla sua patria (la Polonia) dalla signora Sklodowska Curie; v. *Radio*.

****Polpetta di mare**: così chiamano i marinai di Romagna il *folpo* o *polpo*, farcito di fegatini di vari pesci, e quindi cotto arrosto su di uno schidioncello di legno. Cibo ghiottissimo ed indigestissimo, che si prepara dai marinai stessi.

*****Poltro**: il *letto*, ove si poltrisce (gergo furbesco).

*****Poltronite**: voce burlesca e di gergo specialmente scolastico, fatta col suffisso in *ite*, con cui si designano le forme di malattia

acuta, come *polmonite*, *difterite*, ecc. La *malattia dell'inerzia*.

Polvere folle: nome gentile, dato alla *cocaina* (dal francese); v. *Cocaina* e *Stupefatti*.

Pomidorate (*Prendere a*): cioè *a colpi di pomidoro*.

Pomidoro o pomodoro o pomo d'oro: nome scientifico *Solanum Lycopersicum*, nome volgare nell'alta Italia *tomate* (fr., spag., ted., *tomate*, ingl. *tomato*). Da principio questo bello e prezioso frutto estivo, condimento delle più umili e delle più ricche mense, fu detto *pomo d'amore* (*pomme d'amour*) a cagione della sua smagliante apparenza; quindi, per economia di vocabolo e insieme per il colore rosso aranciato, *pomidoro*. Questa solanacea è originaria del Perù e fu trasportata in Europa dagli spagnuoli verso la fine del secolo XVIII.

Pomino: nome di *vino* toscano (Val di Sieve).

****Pommarola**: per *pomidoro*. Voce usata nell'Italia del nord per scherzosa imitazione dei dialetti meridionali. « I maccheroni con la pommarola ».

Pomo della discordia: secondo il mito ellenico, la Discordia, esclusa dalle nozze di Teti e di Peleo, gettò per vendetta un pomo aureo con la scritta: « Alla più bella », onde la contesa fra Giunone, Minerva e Venere, e la guerra di Troia; v. *Pomo di Paride*.

Pomo di Pàride: il motto francese *cherchez la femme* ha il più classico documento nella storia di questo famoso pomo: senz'esso non sarebbe avvenuta la guerra di Troia, non la morte di Ettore, non il Sacro Romano Impero, non avrebbe cantato Omero, non Virgilio avrebbe dettato l'*Eneide*. Come è noto dalle antiche leggende elleniche, fu questo fatal pomo la cagione di tanto male e di tanto bene. Zeus (Giove), non volendo per sue buone ragioni di pace in famiglia decidere la questione della bellezza tra Giunone, Minerva e Venere, le mandò a farsi giudicare dal pastorello Paride che pasturava agnelle sul monte Ida. Paride era figlio del buon re Priamo, signore di Ilio (Troia). Ciascuna delle tre dee cercò di accaparrarsi il voto del giovanetto con vaghe promesse: la possanza, il genio offrirono Giunone e Pallade; Venere invece promise Elena, la bellissima, la figlia di Leda e di Tindaro, la moglie di Menelao. E Paride non resistette, e diè il pomo della bellezza a Venere, onde le implacabili ire delle dee offese, il ratto di Elena, l'impresa di Troia, e quel che seguì.

Pomo di terra: inutile gallicismo (*pomme de terre*) per *patata*.

Pompa e pompare: per *tromba* e *trombare*, sono gallicismi sanciti ormai dall'uso e registrati; v. *Pompiere*.

***Pompadour** (*Abito alla*): cioè secondo lo stile e la moda di questa regina delle eleganze e delle grazie in Francia, al tempo di Luigi XV di cui fu favorita (Giovanna Antonietta Poisson da Parigi, marchesa di Pompadour, 1721-1764). Il nome di molte persone illustri, e storicamente celebri, rimase spesso consegnato a vesti, vivande, masserizie, ecc. Vanità della vita!

> La marchesa Travasa, in gran scuffion
> fada a la *Pompadour* tutt'a fioritt
>
> CARLO PORTA, *La nomina del cappellan*.

Stoffa di seta, tipo *foulard*, stampata a colori. Dal nome della celebre favorita francese.

Pompierata: *facezia volgare* o *bisticcio*; dal pseudonimo *Il Pompiere*, di uno dei collaboratori del *Fanfulla* antico (quando si stampava a Firenze). Voce effimera del gergo dei giornali.

Pompiere: voce ormai accolta e necessaria per indicare le *guardie del fuoco* o *vigili*. « In tempo del cessato Regno d'Italia, spiega il Cherubini (*op. cit.*), il nostro Municipio istituì una compagnia militare di cento giovani destinati a spegnere gli incendi: essi furono denominati *zappatori-pompieri*, dai ferri e dalle trombe (*pompes*, fr.) che adoperano a tal uopo ». Così ne vennero pur le voci nuove *pompa* e *pompare* (fr. *pompe* e *pomper*) invece di *tromba* e *trombare*.

Pompieristico: da *pompiere*, es. *gara pompieristica*.

*****Pompino**: voce di gergo postribolare, *irrumazione*, *mentulam sùggere*.

Ponce, poncino: v. *Punch*.

***Poncho**: (*poncio*), ed è voce spagn. dell'America meridionale che significa una *foggia speciale di mantello* tutto di un pezzo con un'apertura nel mezzo per la testa. G. Garibaldi trasse d'America in Italia tale sorta di vestito.

Pòncio: v. *Poncho*.

****Ponentino:** *vento di mare* così chiamato (Roma) perchè spira di ponente: si leva al pomeriggio e suole rinfrescare l'estivo giorno.

***Poney:** (*pone*) nome inglese di una razza di *cavalli a lungo pelo*, assai docili e di piccolo corpo, atti ad esser guidati da giovanetti e da donne. Sono originari di Scozia e d'Irlanda.

Ponte: nel ling. mar. indica ciascuno di quei *piani orizzontali* in cui è diviso lo scafo.

Ponte dell'àsino: si dice di difficoltà grande che si incontra ad un certo punto, ma per gli inesperti soltanto ed i principianti. Questo *ponte dell'asino* sarebbe il noto teorema di Pitagora, primo passo difficile nello studio della geometria e che può porgere criterio su la capacità dello scolaro a proseguire in questa disciplina. Secondo altri, *pons asinorum* è nome dato nel medio evo ad un diagramma illustrativo dei termini di un sillogismo. In fr. *pont aux ânes* ha lo stesso senso che in italiano e dal Genin è fatto derivare da un'antica farsa (Littré). In tedesco *Eselsbrücke* indica la traduzione letterale dei classici per facilità degli scolari (*inertiae adjumentum*).

Pontedéra: comune della provincia di Pisa: da *Ponte ad Era*.

Pontèfice: sommo sacerdote, *papa*. In gergo, con intonazione di scherno, il *capo di una scuola, di un partito*; v. *Pontificare*.

Pontiere: v. *pontoniere*.

Pontificare: familiarmente si dice di quelle persone che assumono contegno e parole di somma e dogmatica autorità e dignità, a modo di pontefici. Il valore intrinseco non è necessaria condizione per pontificare, anzi! *Pontificare* in tale senso è voce tolta dal gergo francese, *pontifier* = *se donner des airs importants, poser pour essayer d'en imposer*.

Pontile: chiamano in alcune regioni nostre quel ponte di assi che si getta dalla calata al bordo delle navi o piroscafi che approdano. Serve per l'imbarco e lo sbarco. È voce buona, omessa in molti lessici; v. *Plància*.

Pontone: barca di fondo piatto, con la quale si gettano i ponti militari. Dal fr. *ponton*, lat. *pontonem*. Dicesi anche di nave disalberata, di grosso galleggiante.

Pontoniere: *soldato* addetto alla costruzione dei ponti: dal fr. *pontonnier*. Più comunemente *pontiere*.

Pontremolese: (da Pontrèmoli) al plurale, i *venditori ambulanti dei libri*. « Poveri pontremolesi, veri eroi del libro, che sfidando i disagi, il freddo, la fame, i cammini impervii, portavate il libro nei più inaccessibili paesi di montagna, nei villaggi sperduti, nei casolari isolati ».

***Pope:** scrittura francese di parola russa, *pop*: vale *curato, prete*.

***Popeline:** fr. fem., specie di stoffa rigata di seta e lana.

****Popòla:** nel dialetto milanese vale *ragazza, fanciulla*; come *popo* e *popò* vale *bambino*; cfr. il romanesco *pupo* (*putelo, putela*, in veneziano), dal lat. *pupus, pupulus*.

Popolari (*I*): i fautori o ascritti ai così detti *partiti popolari*; v. questa espressione.

Popolarità: sarebbe l'indice della stima publica, che onora gli uomini degni. Nel fatto indica il più delle volte una predilezione singolare del popolo per certi individui, i quali hanno ottenuto questo massimo premio mediante qualità non sempre registrabili fra le virtù. I latini dicevano *aura popularis*, quasi *vento* che spira dal popolo; felice allusione all'incertezza e variabilità di tale favore.

Popolarizzare: neologismo frequentissimo e registrato, tolto dal francese *populariser*. La regina Margherita, nella pietosa sua preghiera per l'ucciso re Umberto, scrisse al vescovo Bonomelli di *volgarizzare* e non *popolarizzare* detta preghiera.

Pòpolo eletto: è il *popolo ebreo* da Abramo in poi (cfr. *Bibbia*). Al tempo della Guerra si disse del popolo germanico, il quale vantava speciale missione di civiltà e protezione di Dio (v. Schopenhauer, *Memorabilien*, raccolti da Frauenstädt; 1918).

Poppiere: marinaro di poppa, e dicesi in particolare del rematore che voga al banco di poppa. *Poppiero*: attinente alla parte della poppa, così: faccia poppiera della vela o dell'albero; sistema velico poppiero, ecc.

Pòpulus Romanus... mòritur et ridet: il *popolo romano... muore e ride* (Salviano, *De Gub. Dei, lib.* VII); e aggiunge: *et ideo in omnibus fere partibus mundi risus nostros lacrymae consequuntur: ac venit etiam in praesenti super nos illud Domini dictum: vae vobis qui ridetis, quoniam flebitis*.

Porca: comune al pl., *le porche*; la *terra convessa* tra i due solchi, in cui si getta la sementa.

Porco: (*Piede di*) *leva* di ferro con l'estremità ricurva e foggiata sì come il piede di

questo sventurato animale. Usata dai signori ladri.

**Porchetta: antica denominazione, viva tuttora nell'Italia centrale, per indicare il porco giovane, cotto arrosto per intero entro il forno, con molte droghe e finocchio. Vendesi spesso all'aperto. Cibo greve e appetitoso. Deve risalire a costumanze culinarie antichissime. Nella Gambalunghiana di Rimini v'è questa monografia: *Porcus Trojanus, o sia la Porchetta, Cicalata ne le nozze di Messer Carlo Ridolfi con Madonna Rosa Spina*, di Don Luigi Nardi, *Arimino*, 1813. Si dice *cuocere in porchetta* di vivande ammannite col finocchio e con altre droghe, come la porchetta. *Porchettaro* il venditore di porchetta (Roma).

Porcospino: cioè l'istrice. Familiarmente e in senso faceto si dice di persona scontrosa, difficile, munita quasi degli aculei della diffidenza e della sgarberia.

Pornocrazia: *il potere* o *fàscino della donna meretrice* (Proudhon). Segno di decadenza sociale!

Pornografia: dal gr. πόρνη = meretrice, e γραφή = scrittura. Il vocabolo è entrato nell'uso di *scritto* o *disegno* o anche *discorso osceno*, e così in francese *pornographie*. I dizionari comunemente registrano soltanto il senso di *trattato intorno la prostituzione*.

Pòrpora: la dignità del cardinale (dal colore della veste).

Porro unum est necessarium: lat., *or d'una cosa sola fa bisogno* (cioè amare il Signore Iddio e il prossimo, per essere salvi): così Cristo in S. Luca, X, 42. Ripetesi il motto con altro senso, e il *porro unum* acquistò forza di sostantivo per indicare *condizione indispensabile*.

Porta: (*La*) o la *Sublime Porta* sono i nomi con cui in diplomazia è designata la corte ed il governo del Sultano. Forse dal costume orientale di ricevere gli ospiti su la porta o soglia senza introdurli nell'interno; o, secondo altri, dalla *Porta del Califfo* Mostardhem, venerata per la pietra nera del tempio della Mecca che in essa porta era. Voce del passato, ormai!

Porta: aggiunto di *scala aerea*, che si arma e si adatta meccanicamente, pezzo per pezzo, su di un carro speciale: così detta dal nome dell'inventore Carlo Porta, operaio milanese.

Porta aperta: v. *Opendoor*.

Porta Santa: stabilita nel giubileo del 1525 simbolo della porta del Cielo, che si apre all'anima pura. Porta aperta per tutto l'anno del giubileo (S. Pietro, S. Giovanni, S. Paolo, S. M. Maggiore).

Portaceste: nel gergo teatrale, colui che porta dalla casa degli attori al teatro (e viceversa) gli abiti necessari per i diversi spettacoli.

Portacicche: *la giberna*. Termine di gergo dei soldati al tempo della Guerra.

« E la giberna
È il *portacicche*
È il portacicche di noi soldà! ».

Portafogli: dal portafogli usato dai ministri, la lingua francese estese il senso, come è sua natura, sino a significare *l'ufficio*, la *funzione*, *la carica del ministro*. Tale estensione è pure presso di noi, onde *ministro senza portafogli* (*ministre sans portefeuille*), colui che fa parte di un ministero senza aver funzioni amministrative. L'*insieme delle cambiali*. *Portafoglio* è ritenuto grafia meno buona, certo è più dell'uso.

Portàle: per *portone*, detto specialmente in architettura delle porte monumentali dei templi, è il fr. *portail*, o è voce classica?

Portare: per *condurre* è « alquanto » abusivo (Rigutini). || Le locuzioni *portare a credere* (per *condurre*, *dare*, *indurre*), *portare a cognizione* (*per notificare*, *far noto*) sono riprese dai puristi. || *Portare deputato*, designare, presentare come deputato.

Portare il cappello su le ventitrè: cioè inclinato, come appunto è il sole su le ore 23, nel tempo in cui si contavano le ore dall'una alle ventiquattro.

Portare il lume o il candeliere: vale, familiarmente e benevolmente, assistere al colloquio di due amanti, essere terzo affinchè possano conversare in due.

Portar su gli scudi: fr. *élever sur le pavois*, antico costume dei franchi di innalzare il re eletto su di uno scudo o pavese e così fargli fare il giro del campo perchè il popolo in armi vedesse ed approvasse. *Esaltare*, *nominare ad alti onori*, ma non si dice senza sapore di ironia.

***Porte-bonheur**: nome mas. francese, con cui molti denominano quei ciondoli di bizzarra forma, come gobbettini, medaglie, corni, fatti di smalto e di metalli preziosi, che si appendono alle catene o a' braccia-

letti. Altri dice italianamente *porta-fortuna*, e se volessimo dar nuovo valore ad una voce antica, potremmo usare una bella parola: « amuleti ». Ma chi l'userebbe ? Amuleti erano appunto quelle pietre o medaglie che in altri tempi si portavano contro il fascino o la iettatura.

Porte chiuse (*A*): si dicono quei dibattimenti giudiziari in cui, per ragioni di morale o di ordine, il publico è escluso per ordine del magistrato, e soltanto gli interessati vi assistono.

***Porte-enfant**: voce pseudofrancese: indica quel trapuntino, più o meno adorno, che si ripiega a mo' di busta e serve a reggere i neonati. *Borsa, borsa da bambino*; v. *Garde-enfant*.

***Porte ouverte**: fr.; v. *Open door*.

***Porter**: nome dato ad una specie di *birra* inglese, assai scura e forte.

***Porteur**: voce francese, *portatore*, cioè colui che insieme alle guide aiuta a compiere le ascensioni degli alti monti: ricorre frequentemente, come abusivamente, nel gergo degli alpinisti.

***Port-hole**: (*poot hôul*) ingl., il *finestrino* tondo delle cabine dei bastimenti. *Oblò*.

***Portière**: voce fem. francese usata abusivamente: *portiera, tenda*, posta di solito davanti ad una porta, o per riparo dall'aria o per bellezza. Voce dello sport; v. *Foot-ball*.

***Portland**: varietà di *cemento* naturale inglese; nome dato poi a cemento artificiale di uguale composizione.

Porto (*Vino di*): *vino di Oporto*: nota specie di vino di lusso portoghese, specialmente alcoolizzato per la esportazione.

Porto d'arme: cioè la facoltà del poter portare armi, che l'autorità di Pubblica Sicurezza concede a chi ne fa debita richiesta: tale locuzione sarà calcata sul *port d'armes* francese: vero è che codesto *porto* per *portatura, il portare* non manca di ottimi esempi classici. Le persone innocue, per avere il diritto di portare armi, devono arrecare, oltre il certificato penale, « un plausibile motivo di andare armati », facendo domanda all'autorità di Pubblica Sicurezza, ecc.; le persone invece disposte a mal fare, non hanno altra briga che mettersi il coltello o la rivoltella in tasca.

****Portogallo**: l'*arancia* o *melarancia*, dal Portogallo, suo luogo di seconda importazione (Roma).

Portoghese: nel gergo teatrale si dice di chi entra in teatro a scrocco, senza pagare, usando vari sotterfugi. « Un pittore decoratore — alto un paio di metri e con tanto di barba — ogni sera ne escogitava una nuova per entrare a scappellotto. Fra le tante, una volta riuscì anche a godersi un grande spettacolo di gala organizzato in onore degli studenti. Alla *maschera* che gli chiese il biglietto, il *portoghese* rispose imperterrito: « Studente ». « Lei ? Con quella barba ? » « Ma certamente! Io studio... il modo di poter entrare ».

Portorico: nome di buon *caffè* americano, dal nome dell'isola di Puertorico, it. Portorico, nelle Antille.

Posa e **posare**: per *aria, darsi aria, dell'aria*, sono voci riprese dai puristi come gallicismi (*poser* vale, figuratamente, *se tenir dans une attitude trop étudiée*). *Posare una questione*, per *proporla*, è pure schietto modo francese.

Posologia: invece della parola nostra *dose* (farmaceutica).

Posamine: nome fem., *nave* adatta per posar mine, fare sbarramenti subacquei.

***Poseur**: propr. *colui che mette in posa*, ed è parola francese abusivamente adoperata per indicare persona *affettata, manierata* nel parlare e nel comportarsi, e questo allo scopo, solitamente, di simulare grandezza, autorità, favore; v. *Caricato*.

Positivismo: nome dato da Augusto Comte (1798-1857) alla propria filosofia, la quale si fonda sul metodo e sul risultato delle scienze positive e sperimentali, non ammettendo differenze fra il metodo delle scienze fisiche e quello delle scienze morali. La formula della filosofia del Comte si trova latente in Hume, Diderot, Kant: eliminazione dalla filosofia delle cause prime e finali, destinate perennemente a rimanere oscure: la ricerca di essa è ritenuta come una malattia dello spirito (?!). Più largamente dicesi di ogni filosofia la quale non ammette alcun principio se non rigorosamente dimostrato e fondato sui fatti. Nel senso popolare, *positivismo* e *positivista* si dice di persona che cura anzitutto l'affare, e in ogni calcolo e ogni operazione ha per obietto il lucro, nè si lascia indurre dal sentimento. *Uomo positivo* per *sodo, pratico*, che sta al reale ed al fatto, spiace ai puristi, ma è una logica estensione del senso filosofico, e d'altronde

la parola è nostra ed antica: *positivo* (da *porre*) = certo, reale, sicuro.

Positivo: riferito a *legge*, vale *posta, sanzionata*, in opposizione alla legge naturale.

Posizione: è neologismo ripreso dai puristi nel senso di *condizione, stato, luogo, sorte*. Es. Farsi una posizione.

Posizione: nel linguaggio commerciale è sinonimo di *inserto, pratica, fascicolo, incartamento* riguardante un affare od una persona; v. *Dossier* e *Incartamento*. Voce ripresa dai puristi.

Posizione (*Guerra di*): entro le trincee: le caverne; cioè rimanendo ferme le milizie: *guerra di movimento*, in campo aperto.

Possibilista: brutto neologismo del linguaggio della politica e del giornalismo: indica la persona che militando nei partiti così detti extralegali, entra nell'orbita della legalità sino a rendere *possibile* la sua partecipazione al governo: *possibilista* suona altresì come opposto ad *utopista*.

Posta aèrea: cioè mediante aeroplano. (Primo esperimento, Torino-Roma, ore 4 e 11 minuti, il 22 maggio 1917: 200 kg. di posta).

****Postàio e posteria:** voci vernacole milanesi: *rivendugliolo* e *rivendita* di cose mangerecce.

Posta pneumàtica: mezzo rapidissimo di trasmissione della corrispondenza, chiusa entro cilindri sospinti per lunghi tubi mediante la forza pneumatica, operando cioè in essi tubi il vuoto pneumatico. In uso nei grandi uffici; fra stazioni ed uffici.

Post-bèllico: v. *Ante-bellum*.

****Posteggiatore:** *suonatore* ambulante di mandolini, chitarre, tromboni, ecc. (Napoli). Il rivenditore, che ha posto o posteggio aperto (Roma).

Postelegràfico: voce burocratica e giornalistica: fusione dei due vocaboli *postale* e *telegrafico*. I *postelegrafici* = gli impiegati delle poste e telegrafi.

Postelegrafònico: mostruosa parola per indicare insieme gli impiegati *postali, telegrafici* e *telefonici*. I *postelegrafonici*. La lingua italiana non regge a simili costruzioni.

****Postema:** *ascesso*: così dice in alcune regioni il popolo invece di *otite* = infiammazione acuta o cronica dell'orecchio. *Postema* è aferesi di *apostema*.

Postergare: *posporre, mettere dopo* (dal lat. *post* e *tergum*), nel linguaggio notarile e degli uffici. Es. *postergare un'ipoteca*.

Posteriòri (*A*): v. *A priori, a posteriòri*.

Post factum làuda: lat., *loda dopo il fatto, aspetta a lodare*, cioè *loda una cosa dopo averne visti gli effetti*.

Post factum, nullum consilium: lat., « cosa fatta capo ha », cioè « compiuta una cosa, è inutile tornarvi su: ciò che è, è ».

Post fata resurgam: lat., « risorgerò dopo i fati ». Uno dei molti motti della fenice.

Post hoc, ergo propter hoc: lat., *dopo ciò, dunque a cagione di ciò*: noto sofisma, ripetuto spesso dagli antichi scolastici per designare l'errore di coloro che considerano come causa un fatto che non ha nessun rapporto causale, ma soltanto di precedenza, di tempo. Qualche volta però si dice sul serio, e non sempre tale sofisma è ragionamento fallace.

***Postiches:** agg. mas. pl. franc., *cheveux postiches*, e poi sostantivo. I *riccioli*, le *trecce finte*. E si noti che questa parola francese deriva dall'italiano *posticcio*: ma le donne dicono i *postiches*.

Post nùbila, Phoebus: lat., *dopo le nubi* (la pioggia), *il sole*. Dicesi figuratamente.

Posto di blocco: v. *Blocco* e *Sistema di blocco*.

Post pràndium: lat., *dopo il pranzo*, il tempo lieto che sussegue a lauto banchetto.

Post pràndium stabis, post coenam ambulabis: aforismo della Scuola medica salernitana: *dopo il pranzo riposerai, dopo la cena passeggerai*. Altro aforismo della stessa Scuola: *Post coenam stabis, aut lento pede ambulabis*.

Pòstumo: più comunemente al plurale *i postumi*: nel linguaggio medico indica i residui, le conseguenze che alcune malattie lasciano dopo di sè. Come aggiunto di scritto, vale: edito dopo la morte dell'autore. Ricorda *Postuma*, dello Stecchetti.

***Potage:** il *potage* dei francesi non risponde se non in parte alla nostra « minestra »: per noi la minestra è abbondante, densa di riso o di pasta con uova e legumi: può diventare anche *minestrone*, e per molte famiglie il desinare è costituito dalla sola minestra. Nella cucina francese, invece, è un brodo con varia arte condito di carni e verdure. *Potage* è stato tradotto in *potaggio* o *pottaggio* o *potacchio* = manicaretto brodoso. Questa voce antica vive nell'arte culinaria milanese, spesso corrotta in *bottaggio* (v. *Potaggio*). *Potage* deriva dal latino

potare = bere; secondo altri, starebbe per un *poltage*, dal lat. *pultem* = vivanda di farina e legumi (cfr. *polta*); infine v'è chi propone dal fr. *pot.*= pignatta.

****Potàggio:** voce milanese con cui è chiamata una specie di umido o cibreo, fatto di spezzato di pollo o di carne suina con cotiche, carote e cavoli. Evidente corruzione del francese *potage* = minestra. Altri dice: *bottaggio*; v. *Potage*.

***Pot-au-feu:** nome francese di vivanda: *lesso con verdura e legumi*.

Potea, non volle, or che vorria, non puote: verso sentenzioso del Clasio (*Favole, I due susini*), rimasto popolare.

Potenza (*Elevare all'ennesima*): significa elevare una quantità ad esponente qualsiasi (*n*), e si può avere tanto un numero grandissimo, quanto piccolissimo. Nel parlare comune e familiare significa *al più alto grado*, ed è senso improprio tolto dal gergo delle matematiche. Altra locuzione impropria è *ridurre ai minimi termini*, giacchè nel parlar comune significa ridurre al nulla o press'a poco, mentre nelle matematiche una frazione *ridotta ai minimi termini* significa modificata quanto alla forma, non nel valore.

Potenziale: (sostantivo) voce di elettrologia. Potenziale elettrico (o magnetico) di un punto è l'espressione del lavoro occorrente a trasportare da quel punto a distanza infinita l'unità di quantità di elettricità (o di magnetismo), vincendo la resistenza delle forze elettriche o magnetiche.

Potenziare: *dar forza, valore*. Sostituisce *valorizzare*, ma il cambio non è gran cosa.

Potere discrezionale: v. *Discrezionale* (*potere*).

Potere inibitòrio: v. *Inibizione*.

Potere irresponsàbile: v. *Irresponsabile*.

***Potin:** voce del gergo familiare e popolare francese, che vuol dire *chiacchericcio, pettegolezzo*.

***Pot pourri:** voce francese, *piatto di varie carni condite e cotte*, anzi sfatte (*pourrir*), con vari legumi, ed è versione dello spagnuolo *olla podrida* (v. questa voce). Figuratamente si dice di ogni composiziome, specie letteraria, senza ordine, senza criterio di scelta, e senza gusto. Musicalmente *pot pourri* vale una *scelta* di motivi favoriti.

***Potsdam:** città, già capitale, presso Berlino, abbellita con gran parco e con la magnifica villa di *Sansouci* da Federigo II, dove, il 3 agosto 1914, i dirigenti gli imperi centrali deliberarono l'ultimato alla Serbia (principio della Guerra).

Pott (*Morbo di*): *tubercolosi vertebrale*.

Potta (*Discorso a potta dietro*): *discorso sragionato* (Lucca), quasi avendo la potta a posteriori.

****Pottaione:** da *potta*, dicesi (Toscana) di *persona che si dà grandi arie*.

****Pottinello:** *ragazzino* (spregiativo), quasi appena uscito dalla potta (Lucca).

***Pouf:** voce onomatopeica francese. Questa parola ci è comune per indicare un sedile in forma di cuscino, ovvero un divano rotondo con una spalliera a cilindro nel mezzo. Era usato il vocabolo *pouf* per indicare quella gabbietta con cui le signore ampliavano, secondo la moda d'anni fa, certe parti notevoli del loro corpo; ed è tuttora in uso popolarmente in qualche nostra regione nell'espressione *far puf* per dire *andar via senza pagare*. *Faire pouf* = *quitter son logement sans payer*, locuzione di gergo. *Puffo* per *debito* è voce genovese.

***Poule:** così alla francese, più di sovente che con la parola italiana *gara*, si chiama quel giuoco del domino o del biliardo in cui ogni giuocatore sborsa una quota stabilita e la somma va al vincitore. Voce anche dello sport.

***Poule de luxe:** voce di gergo francese, *gallina di lusso, signora* che senza essere *cocotte* le si accosta. Credo che Pitigrilli siasi ricordato del modo francese nel dare il titolo al suo libro, *Mammiferi di lusso*.

***Pound:** (*paund*) è la libbra inglese del peso di 453 grammi. È detta *pound* anche la sterlina = 20 scellini, lire 25 di nostra moneta. Lire italiane 90 (1922), lire italiane 120 (1925).

***Pourboire:** voce francese, che vale *mancia*, e se vuolsi un'altra voce esattissimamente uguale a *pourboire*, ma non è dell'uso, abbiamo *propina*, che è di squisita fattura classica (in gr. προπίνω e in lat. *propino*). Forse è per delicato riguardo a tale origine classica che questa voce era riserbata per indicare quel compenso che si prelevava su le tasse d'esame e si dava ai professori per le fatiche d'esaminare; v. *Propina*.

***Pour cause:** modo francese comune, specie nel gergo dei giornali, a cui risponde il nostro, *c'è la sua buona ragione, c'è il suo*

perchè. « Non l'ho fatto, e *pour cause* ». Come in altri simili casi, il motto francese sembra avere speciale e più spirituale senso al gusto dei nostri mal parlanti.

***Pour la bonne bouche**: locuz. francese che letteralmente significa *serbare per ultimo il boccone migliore affinchè dia sapore alla bocca*, e per estensione, la cosa più bella e gradita dirla per ultima: spesso il motto è usato in senso ironico; v. il motto latino *Dulcis in fundo*.

***Pour le roi de Prusse** (*Lavorare*): cioè per un ingrato, senza alcun lucro, *per la gloria. Il a travaillé pour le roi de Prusse*. La frase fu usata da Bismarck, che fece lavorar l'Austria per la Prussia nella guerra dei Ducati. In milanese, *per la gesa de Vaver* (per la chiesa di Vaprio).

***Pourparler**: infinito sostantivo mas., dall'antico verbo francese *porparler* (da *pour* e *parler*), nel senso di *abboccamento, conferenza, preliminari, accordi, trattative*. Voce ricorrente nel gergo della politica, comunemente al plurale.

***Poussée**: *spinta*, voce francese. « Una *poussée* di febbre », per *un improvviso attacco* di febbre ». Oh, bel linguaggio mondano!

****Poussette**: voce fr., da *pousser* = spingere; la *carrozzella per i bimbi*.

***Poutrelle**: voce fem. fr., usata dai tecnici per indicare la *trave di ferro* o *metallica* usata nelle costruzioni. Solitamente è a forma di doppio T. *Poutrelle* è diminutivo di *poutre*, basso latino *pulpetrum* = trave squadrata: leggesi barbaramente tradotta in *putrella* o *potrella*.

****Poverazza**: o *peverazza* (color del *pepe* ?) è il nome dialettale della *Venus Gallina*, mollusco bivalve col guscio di fuori ruvido e cinereo, entro bianco e lucido. Se ne fa grande pesca in inverno lungo il lido adriatico. La parola nella scrittura *poveraccia* non è registrata che nel Gherardini (*Supplemento ai Diz.*), con un esempio del Dati: « Un gonzo, essendo a un convito di magro dov'era una minestra di telline e di *poveracce*, della qual non avea mai più mangiato, ne prese egli in bocca una gran cucchiaiata »; v. *Pecten*. Spesso peverazza per vòngola che è una varietà più squisita del genere *Venus*.

Pòvero: per *morto*, eufemismo affettuoso, nel parlar familiare. « Il povero babbo ». *Povero*, propriamente, vale *che ha scarsezza di alcuna cosa*, quindi *mancanza*; donde il senso di *pietà* che la filosofia del popolo annette al vocabolo. Nel senso qui detto, *povero* vale quasi *che non ha più il bene della vita*.

Povero Cristo: dignità, povertà, sventura, con un pizzico di scapigliatura, formano il povero Cristo (barba lunga, giacchetta lisa, scarpe giù di forma, occhio dolce e sperduto ecc.).

Pòvero di spirito: Cristo negli Evangeli (Matteo, V, 3; Luca, VI, 20) dichiara *beati i poveri di spirito* (e si deve intendere *beati quelli che hanno l'anima libera dalle vanità mondane*). Nell'uso, e forse per influsso del sentimento anticristiano, vale *dappoco, imbecille*.

****Povèta**: deformazione volgare lombarda, per ironia o sprezzo, di *poeta*.

Pozzi (*I*): v. *Piombi*.

Pozzo di S. Patrizio: cioè senza fondo, dove tutto si inabissa e si perde: locuzione familiare e popolare, dedotta dall'antica leggenda del secolo VI, che racconta come S. Patrizio, per convincere gli irlandesi, aprì una miracolosa caverna o pozzo che menava all'altro mondo. *Leggenda del Purgatorio di S. Patrizio*. Pozzo di S. Patrizio è pure nome di un bellissimo pozzo cinquecentesco, per cui si discende mediante scale, ed è in Orvieto.

Pozzo tubolare: v. *Norton*.

P. p. c.: *per prendere commiato*; P. c.: *per condoglianze*; P. r.: *per ringraziare* (sigle sui biglietti di visita).

Pr.: abbreviazione dell'imperativo *prendi*; v. *Rècipe*.

Praesente... cadàvere: lat., *presente il cadavere*: locuzione usata in vario senso, ma sempre per dimostrare che è sotto i nostri sensi il documento che prova ciò di cui si vuol trattare: locuzione dedotta dal rito delle successioni dei pontefici, in cui il cardinale camerlengo legge il testamento del papa defunto, *praesente cadavere*, di cui cioè fu constatata la morte percotendo tre volte la fronte col martello d'argento; o dal rito delle antiche corti di prendere gli ordini dal re morto, onde soleano i cortigiani prammaticamente dire: « il re non risponde », per significare che *il re è morto*.

Praesùmptio iuris et de iure e iuris tantum: queste due formule vengono dal diritto romano e si mantengono vive nel linguaggio forense. La *praesumptio juris et de*

jure è quella che, data la legge, si ritiene per sua natura incontrastabile e non ammette prova in contrario. La *praesumptio juris tantum* si deduce parimenti dalla legge, ma ammette prova in contrario. La nostra legge definisce così le presunzioni: le conseguenze che la legge ed il giudice deducono da un fatto noto per risalire ad un fatto ignoto. Dunque, *praesumptio juris et de jure* vale *opinione assoluta a norma della legge*; e *praesumptio juris tantum* vale *opinione soltanto relativa a norma della legge.*

Pragmatismo: (gr. πρᾶγμα = fatto) voce coniata dal filosofo americano Peirce nel 1878, per designare una dottrina sostenuta da parecchi filosofi americani e inglesi, secondo la quale la verità dei principii teoretici deve essere giudicata dal fatto, cioè dalle loro conseguenze pratiche cioè utilitarie. Quantunque questa dottrina si presenti sotto forme nuove, è tuttavia antichissima e se ne hanno tracce notevoli nei sistemi dei filosofi antichi (epicurei, stoici).

***Prägnant:** v. *Pregnante.*

***Praline:** così chiamano i francesi la *mandorla tostata* nello zucchero. La etimologia del nome sembra essere da cotal *Pralin* o *Praslin*, cantiniere del maresciallo Duplessis, che per primo preparò in tal modo le mandorle. Così il Ménage, seguìto dal Littré e dallo Scheler. Ho inteso tradurre volgarmente la locuzione francese con *mandorle alla perlina* (!).

Prammàtica Sanzione: denominazione che si incontra spesso nella storia e vale *decreto su gli affari*, da πρᾶγμα = affare, lat. *pragmatica.* Così sono chiamate le decisioni degli imperatori, dei re di Francia, della Dieta germanica, al fine di regolare qualsiasi oggetto molto importante di amministrazione civile od ecclesiastica, o la successione: tale la *Prammatica Sanzione* di Carlo VI imperatore di Germania, che assicurava la successione al trono a Maria Teresa negli Stati austriaci

Prana (*Teosofia*): il *soffio vitale, la vita universale* individualizzata in un organismo. Dopo morte, il *prana* ritorna nell'oceano della vita cosmica.

Pràtica: *prender pratica* o *aver pratica* significa, nel linguaggio marinaresco, prendere od aver licenza dall'autorità marittima locale, quando si giunge in porto, di poter comunicare cogli abitanti del luogo e con la terra, cioè di sbarcare, dopo essersi però assoggettati alle visite sanitarie e doganali.

Pràtica: (*La*): in gergo burocratico, l'*affare* o *questione* che si tratta, e anche l'*inserto* (voce buona) o *posizione* (*dossier*) che ne tratta.

Praticare: per *fare*, ricorda ai puristi il fr. *pratiquer* = *faire*; *pratiquer un trou, une ouverture, un chemin.* Eppure (forza dell'uso!) ecco un esempio del d'Annunzio:

> Quattro di bosso ei fecemi cannelle
> ineguali, e assai bene le polì.
> La più corta alla spalla m'inserì,
> e strinse con cerate funicelle.
> in bocca tre l'artiere me ne messe,
> l'una più lunga, l'altre due minori;
> nella più lunga numerosi fori
> *praticò*, che diverse voci desse.

Pravatz: v. *Siringa di Pravatz.*

Praxis: grecismo per *prassi*: l'*azione* considerata quale fondamento del pensiero.

Preadamìtico: lett., anteriore ad Adamo: voce iperbolica per significare familiarmente cose non moderne: dicesi specialmente di oggetti e arnesi meccanici

***Préalable:** agg. fr., che significa *precedente, che va prima* (da *pré* = prima, e *aller* = andare). Voce ricorrente nel gergo diplomatico: questione *préalable* = cha ha diritto di precedenza.

Precedente: con forza di sostantivo, per *vita* o *fatti precedenti* o *antefatti*, è tolto dal fr. *précédent*, ed è voce usata specie in politica e nel linguaggio giudiziario. Spiace ai puristi: ma l'uso non ne saprebbe fare a meno anche nel linguaggio comune.

Precedenti (*I*): in gergo burocratico, le *carte*, gli *atti* di un affare già trattato, e che si richiamano dall'archivio per affare nuovo che abbia relazione con l'antico. || *Senza precedenti*, per *grande, terribile.* « Bombardamento senza precedenti ». Espressione della Guerra, in relazione col *nil sub sole novi.*

Precedenza a Corte e nelle funzioni pùbliche: disposizioni speciali e minuziose che regolano prammaticamente l'atto del precedere delle varie gerarchie e dei funzionari dello Stato nelle solenni cerimonie (R. decreto 19 aprile 1868).

***Précieuse:** agg. fem. francese, *preziosa, affettata*: fu propriamente titolo d'onore alle dame che frequentavano l'*hôtel de Rambouillet*, in via Saint-Thomas du Louvre, in

Parigi (secolo XVII). Ivi regnarono tre dame di fine gusto ed ingegno, Giulia Savelli, marchesa Pisani; Caterina di Vivonne, marchesa di Rambouillet; e Giulia d'Angennes, figlia di Caterina, il cui regno fu dal 1629 al 1648. Codesta scuola, in cui ebbe parte il cavalier Marino, valse a raggentilire i rozzi costumi di Francia nel secolo XVII. Esagerando, acquistò poi mal senso, onde la commedia del Molière, *Les Précieuses ridicules*.

Precisare: per *determinare, esporre, spiegarsi bene*, « è tal e quale il francese *préciser* » (Rigutini). Verbo sancito dall'uso e registrato nei dizionari recenti.

Precone: lat. *praeco* = banditore; ma non si direbbe senza ironia.

Predestinato: secondo una specie di determinismo religioso, alcuni individui sarebbero stati da Dio *destinati* alla salute eterna. Dicesi di persona che per sua natura e educazione doveva fare una data fine. Chi ha tal germe di originalità che non può essere soffocato dall'ambiente. || In gergo scurrile, *becco cornuto*.

****Prefettizia:** così è detta nel Veneto la *redingote* (v. questa voce); perchè portata dai prefetti?

Prèfica: lat. *praefica*, storicamente significò la donna prezzolata per piangere nei funerali. Si dice spregiativamente di chi si lamenta, si querela, prevedendo mali e disgrazie.

Prefisso: v. *Suffisso*.

Pregiudicato: *giudicato innanzi*: dicesi di persona che è stata giudicata ed ha riportato condanne; chi, per condotta, è sospetto di possibili reati. Chi in una data questione abbia fatto giudizi anticipati, così che non possa ritenersi spassionato. *Questione pregiudicata* = già risolta.

Pregiudiziale: si dice di eccezione che precede il giudizio di merito o anche d'ordine. Così nel linguaggio forense. Nel linguaggio parlamentare si dice analogamente, di eccezione che precede la discussione del merito. *Opporre la pregiudiziale* significa appunto *opporre eccezioni* tali che valgano a indurre il magistrato o l'assemblea a non occuparsi del merito, a rimandarne la trattazione senza esame.

Pregnante: in retorica è voce tolta dal tedesco (*prägnant*) ancorchè di origine nostra (cfr. *pregno*). È aggettivo attributivo di *frase, parola*, e simili, quando esse contengono un secondo senso, dedotto dal primo: *densità di significato*; parola *pregna di senso*.

Prego: risposta di prammatica a *grazie*. *Prego* = di grazia, per piacere. Cfr. *s'il vous plait*.

Prelazione: lat. *praelationem* (da *prae* = innanzi, e *fero* = porto), astratto di *praelatus* = portato innanzi: *l'essere preferito*. *Diritto di prelazione*: diritto di preferenza accordato dalla legge per determinate cause. « Il credito al farmacista sovrasta ogni altro credito »; v. *Droit de cuissage* e *Jus primae noctis*.

*****Prelevare:** gergo della Guerra, *catturare*. In gergo militare, *ritirare* e, per estensione, *sottrarre*. || In Banca, *ritirare una somma*.

Prelibazione: dal lat. *praelibare* = assaggiare prima. *Diritto di prelibazione* = *jus primae noctis*; v. questa locuzione e *Droit de cuissage*.

Preludio: *prefazione strumentale* preposta all'opera in musica.

Prèmere sui pùblici poteri: brutta locuzione d'uso politico, indica *movimento* o *agitazione legale* allo scopo di ottenere alcuna riforma o legge desiderata.

***Premier:** voce francese, ricorrente nel linguaggio politico, *capo partito*. In inglese *premier* vale *primo ministro*. Titolo ufficiale del Presidente del Consiglio (1925).

***Première:** voce fem. fr., la *prima*, quasi esclusivamente usata per indicare la prima recita d'un dramma o d'un'opera. Così dicesi abusivamente: « Il tale non manca mai alle *premières* ». In italiano, *prima rappresentazione*, o *prima*, aggettivo sostantivato.

Prèmio (di assicurazione): così è chiamato il *corrispettivo al rischio* assunto dall'assicuratore, in proporzione al capitale assicurato. Il premio concorre alla formazione del capitale. Estensivamente: « Le spese per la guerra sono il premio per la pace ».

Prèmio di emissione: la maggior somma che paga il sottoscrittore di nuove azioni in confronto al loro valore nominativo.

Prèmio Nobel: Alfredo Nobel, chimico svedese (1833-1896), inventore della dinamite, lasciò per testamento il suo patrimonio per l'istituzione di cinque premii annui di circa lire (oro) 200.000 ognuno, i primi tre da attribuirsi a quelli che avessero nella fisica, nella chimica o nella medicina fatto la scoperta più importante; il quarto premio al let-

terato che avesse scritto il più bel lavoro nel dominio dell'ideale; il quinto a chi avesse meglio contribuito alla pace e alla diminuzione degli armamenti: ciò senza riguardo di nazionalità. Ironia! Vedi la Guerra.

Premonitorio (*Fenomeno*): *preannuncio supernormale* di un evento futuro qualsiasi; v. *Telepatia*.

Prènder cappello: v. *Cappello*.

Prènder cavallo: v. *Cavallo* (*prender*).

Prènder due colombi ad una fava: nota locuzione nostra che vale come *fare un viaggio e due servizi*, raggiungere, cioè, due intenti con una sola operazione.

Prèndere col cucchiaio: col cucchiaio si prende la crema, la ricotta, ecc. Si dice di *innamorato cotto*, quasi sfaldato, caduto giù nel disfacimento dell'amore.

Prèndere il suo coraggio a due mani: per *richiamare tutto il suo coraggio* nell'atto di accingersi ad alcuna impresa, è locuzione familiare, cui non va disgiunto un certo senso faceto.

Prèndere il toro per le corna: *affrontare risolutamente una questione*.

Prèndere in giro: v. *Giro*.

Prèndere quota: nel linguaggio degli aeronauti vale innalzarsi all'altezza richiesta dalla necessità o dalle circostanze.

Prènder posizione: (intendi, *di combattimento*) locuzione del linguaggio militare estesa a quello politico: disporsi alla lotta.

Prènder un bagno: modo ripreso dai puristi per *fare un bagno*, *bagnarsi*. Locuzione conforme alle lingue straniere. *Ein Bad nehmen*.

Preopinante: voce di gergo curiale e parlamentare (oggi disusata), *l'oratore precedente*. Da *preopinare*, opinare prima di un altro.

Preparazione logistica: (strategia) cioè *allestimento* di tutti i servizi necessari a mantenere un esercito in campagna.

Preposizioni: su l'uso delle preposizioni articolate, vedi alla voce *Colla*.

Preraffaellita o **preraffaellista**: nome assunto dai seguaci di quella scuola pittorica ed estetica fondata in Inghilterra (1847-49) da Dante Gabriele Rossetti, Millais, Holman Hunt, *Preraphaelite Brotherhood*, con intento di ritornare in pittura alla purità ed alla semplicità dell'arte italiana prima di Raffaello e così con rinnovata tecnica produrre profonde espressioni di sentimento. La parola è inglese, *preraphaelite*, e v'è anche l'astratto *preraphaelisme*.

Presa in giro: o *presa di bàvero*, *canzonatura*, *beffa*, *satira* (Toscana).

Prèsbite: attributo di *occhio*, ed è voce greca (πρέσβυς che vale *vecchio*); *occhio da vecchio*, cioè in cui il potere di accomodamento è diminuito per modo che non è più atto alla visione degli oggetti vicini. Si corregge come l'occhio ipermetropo (o ringiovanendo, se fosse possibile). L'astratto è *presbiopìa*; v. *Ipermetropo*.

****Prèscia**: v. *Pressa*.

Prescrizione: istituto giuridico in virtù del quale si possono perdere o acquistare certi diritti; quindi *estintiva* o *acquisitiva* (cfr. l'antica parola *usucapione*, da *usu càpere* = acquistare per forza di uso, o continuità di possesso). La prescrizione annulla l'azione penale, ovvero gli effetti della condanna. La prescrizione trentennale è la maggiore, per tempo, delle varie prescrizioni.

Presenza di spirito: gallicismo ripreso dai puristi per *presenza d'animo*, *prontezza di animo*. Locuzione confermata dall'uso.

Presenziare: per *essere presente*, *assistere*, è « brutto neologismo » (Rigutini). Non è dal francese, ma dallo spagnuolo *presenciar*. L'accoglie il Petrocchi, notando *non popolare*.

Preservativi: comun. al plurale, *apparecchi di difesa* contro le malattie celtiche e veneree, oppure per impedire la fecondazione.

Prèside: *direttore* di facoltà universitaria, di liceo e di istituto tecnico.

Pressa: per macchina che imprime è dal fr. *presse* (da *presser*, latino *pressare*, frequentativo di *premere* = premere, calcare). Estendendo, con l'elasticità che ha quella lingua, *presse* poi indica la *stampa*, il *giornalismo*, ecc. L'italiano classico ha le voci *pressa* = calca, *pressare* = incalzare (*far la prescia* o *la pressa*, *aver prescia*, sono modi vivi nel popolo per *far fretta*, *aver fretta*), dalla stessa origine latina (cfr. Dante, *Purg.*, VI, 8: *a cui porge la man, più non fa pressa*). Si potranno condannare come gallicismi *pressa* = strettoio, *pressante* = urgente?

***Presse** (*Bonne*, *mauvaise*): v. *Stampa*.

***Presse-papier**: voce francese: in italiano *fermacarte*.

Pressione: nella locuzione *far pressione*, è uno dei tanti traslati dal senso fisico al

senso morale per *forzare, violentare*. È gallicismo, come dicono i puristi? Se ne può dubitare, considerando la generale tendenza odierna del volgere a senso morale le voci scientifiche.

Prestazione: si dice nel linguaggio burocratico e dei commercianti di tutti quei servigi personali che rivestono un carattere intellettuale, non manuale.

Prestidigitatore e prestidigitazione: sembrano erroneamente a taluni voci più elette di *prestigiatore* e *giuochi di prestigio* o *giuoco dei bussolotti*; lat. *praestigiae* = inganno, fallacia. Dal fr. *prestidigitateur* e *prestidigitation*.

Prestigio: vale in italiano il *prestigiare*, cioè *fattucchieria, fascino*. Nel senso di « forza, influenza abbagliante », è voce neologica tolta dai francesi e usata in ispeciali locuzioni come il *prestigio delle autorità, togliere ogni prestigio*, ecc.: « voce ignobile, traslata a senso nobile in modo difforme all'indole di nostra favella » (Rigutini).

****Prestinàio:** v. *Prestino*.

****Prestìno:** termine dialettale lombardo, *prestin* = forno, latino *pistrinum* = mulino. *Prestinaio* = fornaio (*prestinée*). *Prestin* è voce ricordata dal Manzoni nei *Promessi Sposi* (Cap. XII).

Prèstito di guerra: entrata straordinaria dello Stato per provvedere ai bisogni della guerra. Denominazione antonomastica ed animatrice: *Prestito della Vittoria, Prestito della Riscossa*. Voce della Guerra.

Prèsule: latinismo, usato con senso solenne parlando specialmente di grandi dignitari della Romana Chiesa. *Praesul-sulis* vale in latino *chi salta dinanzi, colui che guida la danza*, ed era particolare attributo del primo dei sacerdoti di Marte (*Salii*), che ogni anno portavano in processione per la città gli *ancilia* (scudi sacri) con danze speciali.

Pretaglia: termine spregiativo per indicare concorso, *gran numero di preti*, fr. *prêtraille*.

Preterintenzionalità: voce dei legali per indicare un elemento morale per cui, solitamente, è diminuita la responsabilità del delitto (lesione, omicidio), avendo sortito un effetto che non era nell'intenzione. Vocabolo ripreso dai puristi. I giuristi latini diceano *praeter intentionem* di quel reato la cui conseguenza era maggiore di quella che il colpevole, nel commetterlo, si era prefisso.

Pretestare: neol., *addurre a pretesto*, come giustificazione e ragione. Dal fr. *prétexter*.

Pretore: lat. *praetor*, che è accorciato in vece di *praeitor* = colui che precede: fu presso i romani titolo generico di somma autorità militare e civile; oggi indica il magistrato che amministra la giustizia per gli affari di minore competenza.

Pretoriano: propriamente il *soldato del pretorio*: i pretoriani formavano una speciale guardia del corpo, istituita da Augusto: divenne importantissima, violenta, faziosa, talora arbitra dell'impero. Adoperasi oggi questa voce storica in senso spregiativo di *satellite, seguace, partigiano*, presso a poco come *giannizzero*; v. questa voce.

Prevenire: per *dare avviso, informare*, « è scorrettissimo » (Rigutini).

Preventivare: voce del linguaggio amministrativo, notata come non buona dai puristi per *stanziare, stabilire*: è accolta nei dizionari recenti. Deriva da *preventivo*; vedi questa voce.

Preventivo: sost., invece della voce italiana *bilancio* o *tavola di previsione* (quanto si stanzia o stabilisce di spesa), è voce del linguaggio amministrativo, venutaci di Francia (*préventif*) al tempo del Regno Italico. Spiace ai puristi e per la provenienza e per il fatto che *nulla previene*. Ad ogni modo, il vocabolo è accolto nell'uso amministrativo, e si dice *preventivo* o *presuntivo* (da *presumere*, supporre) il complesso dei conti, tanto publici come privati, che si fanno prima al cominciare di un esercizio o di un anno finanziario, classificando tutte le entrate e le spese presunte con le norme dell'esperienza e dei dati che si posseggono: in opposizione a conti *consuntivi* o *finali*. || Anche *misure preventive, carcere preventivo, censura preventiva*, ecc. sono locuzioni foggiate sul modo francese.

Prevenuto: per *accusato, imputato* di un delitto, è il fr. *prévenu*. « Sconcio gallicismo » (Rigutini).

Prevenzione: per *preoccupazione*, cioè disposizione favorevole o contraria prima del giudizio spiace ai puristi, e così il part. *prevenuto*. Fr. *prévention, prévenu*. Voce dell'uso, tanto più che *preoccupazione* suole usarsi in senso alquanto diverso.

Prèvio: lat. *praevius* (da *prae* e *via*) = che, precede, che va innanzi, ha buoni esempi sin dal primo Seicento. Vero è che oggi è usato, più che come agg., con valore assoluto, *previo esame, previo avviso*, nel lin-

guaggio degli uffici in ispecie. « La natura di questa voce non è tale che possa permettere sì fatto uso » (Rigutini).

Priapismo: term. med. da *Priapo*. Erezione violenta e dolorosa, senza eccitamento sessuale, generalmente sintomatica di alcune infermità (psicosi, meningite, avvelenamento per la cantaride, blenorragia, ecc.).

Priàpo: (πρίαπος lat. *Priapus*) dio della fecondazione, rappresentato presso gli antichi dall'organo fecondante, come simbolo della potenza generatrice (Virg., *Georg.*, IV, 111; Ovidio, *Fasti*, I, 415); v. *Fallo*.

****Prillare:** *girare attorno, dare il giro*, specialmente detto del fuso o simile: antico verbo di origine germanica, vivo nei vernacoli. In lombardo, con metatesi, *pirlare* (*pirlà* e *birlà*; onde il *birlo* = la trottola).

Prima càritas incipit ab ego: lat., *il primo amore comincia da me*, dicesi a giusta spiegazione o affermazione di egoismo, dove l'egoismo risulta dal deliberato errore *ab ego* invece che *a me*.

Prima digèstio fit in ore: *la prima digestione si compie in bocca* per azione della saliva e dei denti. Si suole dire consigliando altrui a mangiare adagio e calmo. Antico aforismo medico, altrettanto vero secondo fisiologia quanto poco messo in pratica.

Primae noctis (*Jus*): v. *Jus etc.*

Prima linea: v. *In prima linea.*

Primàrio: nella locuzione *scuola primaria* per *scuola o istruzione elementare*, è locuzione tolta dal francese *école o instruction primaire*. Per quanto l'uso sancisca sì fatta voce, non è men ragionevole l'osservazione dei puristi che egli è uno sconvolgere il senso nostro di *primario* = eccelso, alto.

Primati (*I*): (lat. *primus*) ted. *Primaten*, fr. e ingl. *primates*: il primo e più alto ordine dei mammiferi, dalle scimmie all'uomo incluso.

Primavera sacra: v. *Ver sacrum.*

Primigènio: *primevo*, della prima origine, primogenito. « Fauno primigenio fiero cantava » (Pascoli).

Primipara: dal lat. *prima* e *pàrere* = partorire: donna che partorisce per la prima volta. *Primaiola*, voce toscana, è meno dell'uso.

Primo avulso, non dèficit alter: (*Eneide*, VI, 143) *strappato il primo, vien fuori il secondo*, cioè ce n'è gran copia, e si dice in mal senso figurato e con ironia. Virgilio parla di vero ramo, della pianta sacra a Proserpina.

Primo Impero: per tale denominazione intendiamo il periodo napoleonico, cioè in cui Napoleone I fu imperatore (1804-1815), e assolutamente si dice *Impero* soltanto. *Secondo Impero* è detto il periodo in cui Luigi Bonaparte (Napoleone III) fu imperatore di Francia, 1852-1870.

Primo maggio: o *festa dei lavoratori*, stabilita nel 1889; perchè la Federazione americana del lavoro, nel suo congresso del 1888, avea designato il primo maggio per un movimento sotto forma di sciopero allo scopo di ridurre la giornata ad otto ore di lavoro. Festa, oggi, universale, con intento di solidarietà e pace tra le classi operaie (1918). Riconosciuta, ufficialmente, dallo Stato italiano nel 1922. Giorno, però, non allegro. Il governo fascista, il 21 aprile 1923, ha sostituito al primo maggio il natale di Roma. « Il primo maggio è relegato agli archivi. È storia che fu. Per dir meglio, è cronaca superata ».

Primo ministro: in cambio di *Presidente del Consiglio* (riforma del Governo fascista, 1926).

Prim'òrdine (*Di*): per *di prima qualità*, gallicismo.

Primum vivere, deinde philosophari: lat., *prima vivere* (cioè pensare alla necessità della vita), *e poi filosofare* (cioè alla metafisica della vita).

Primus inter pares: lat., *primo fra gli uguali*: motto riferentesi a differenza di grado gerarchico, non di dignità o di casta.

***Princesse:** fr., *principessa*, voce della moda: abito unito delle signore (giacchetto e sottana).

Principii dell'Ottantanove: nel linguaggio della politica sono spesso ricordati; principii, cioè, dell'anno in cui ebbe inizio la Rivoluzione francese; questi principii sono: la libertà di coscienza, l'uguaglianza davanti alla legge, l'accessione alle cariche publiche senza altra condizione che il merito, la libertà di stampa e di associazione, l'istituzione della giuria, cioè il giudizio dei crimini rimesso ai cittadini, la pubblicità nei processi politici e criminali, l'abolizione della tortura e delle sevizie corporali, ecc. ecc. Spesso, per maggior enfasi, a *principii* si suole aggiungere l'aggettivo *immortali*; v. *Diritti dell'Uomo.*

Principiis obsta: *opponiti ai principii*, cioè *vedi di non cominciare, perchè tardi si appresta il rimedio quando i mali, per lasciarli fare, hanno preso forza.* Bella sentenza di Ovidio (*Rem. Amoris*, 91), divenuta, da antico, frase fatta negli ammaestramenti morali e pedagogici.

Prìncipi: v. *Triari.*

Principio dinastico: cioè del *potere* o *diritto dei re*, distrutto quasi totalmente dalla Guerra, dichiarata proprio dai re e imperatori (curiosa forma di suicidio storico; 1922).

Principio edonìstico: v. *Edonismo.* Qui si aggiunge che, secondo gli ultimi e più raffinati coltivatori di questa filosofia, essa sarebbe una specie di aroma estetico che deve penetrare la vita e le operazioni dell'uomo; perciò arte edonistica è una sapiente disciplina per cui cerchiamo di assaporare le gioie della vita. Tipi, nell'arte, taluni eroi di romanzi francesi; presso di noi, ad es., lo Sperelli nel romanzo *Il piacere* del D'Annunzio. Il principio edonistico è la norma per raggiungere questo fine: per es., ritmo dei piaceri affinchè nel periodo di tregua si riacquisti energia per godere di nuovo. NB. Occorrono a tale fine cinquantamila lire, almeno, di rendita (1918), buon gusto e parecchio egoismo. Filosofia che è specchio dei tempi (oggi, 1922, le 50.000 lire possono bastare per un mese).

Priòri (*A*): v. *A priori, a posteriori.*

Privatista: *scolaro* che ha studiato privatamente.

Privazione: per *disagio, cure, fatiche, patimenti* ecc., senza il compimento della cosa di cui uno si priva, è notato come gallicismo.

Pro: è notevole l'uso e l'abuso di questa preposizione latina, che vale *in favore, in difesa*, nei più svariati significati e ad ogni occasione: *pro patria, pro montibus, pro deficienti, pro schola, pro Armenia* ecc. Quando *pro lingua italiana*?

Pro aris et focis: *in difesa degli altari e dei focolari* (Cicerone, *Nat. D.*, III, 40). Il motto ripetesi per legittimare alcuna giusta e disperata guerra. Cfr. *Bibbia* (*Maccabei* I, III, 59): *Melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostrae, et sanctorum.*

Probatòrio: latinismo usato nel linguaggio giuridico, da *probare*, provare: attributo di tutto ciò che ha attinenze con le prove in una data causa; quindi, *argomento, sistema, mezzo, elemento probatorio.*

Pròbitas laudatur, et alget: stupendo motto di Giovenale, *Sat.* I, 74: *la onestà è lodata ma basisce dal freddo!* Cfr. *Homo bonus semper tiro est.*

Probiviri: *uomini probi*: arbitri nelle questioni tra operai e principali, per lo più costituiti in collegio, le cui origini risalgono alle antiche Corporazioni di Arti e Mestieri. La prima proposta di legge in Italia per i collegi dei Probiviri risale al 30 maggio 1883; e la legge fu approvata il 15 giugno 1892.

Problemàtico: per *incerto, dubbio*, è notato dai puristi come gallicismo: *problématique = douteux, équivoque.* Voce confermata dall'uso.

Pro bono pacis: *per il bene della pace*: locuzione latina popolare, usata quando si viene a qualche concessione, non perchè noi la riteniamo di diritto della parte avversa, ma pur di aver pace.

Procacciante: *industrioso*, ma si dice solitamente in mal senso.

Pro captu lectoris, habent sua fata libelli: v. *Habent sua fata libelli.*

Procedura: il complesso delle pratiche, delle norme che si devono osservare nel muovere in giudizio. *Procedurista*, l'avvocato esperto nella procedura. La povera Giustizia, fra i lacci procedurali, non sempre gode.

Procedurale: attinente a *procedura*: fr., *procédural.* Anche *procedura* (fr. *procédure*), per *procedimento, corso della causa*, è voce che spiace ai puristi, ma è oramai conquistata dall'uso.

Processo verbale: atto in cui si distende per iscritto ciò che a voce si è detto, ragionato o deliberato in un consesso, o dinanzi ad un magistrato.

Proci (*I*): denominazione dei pretendenti (lat. *procus* = richiedente) alle nozze della virtuosa Penelope, e che nell'assenza di Ulisse bevevano, mangiavano nelle sue case e ne godevano le ricchezze, intimando l'elezione a marito. La storia dei proci è delle più edificanti, e si legge nell'*Odissea.* Si dice talora in senso esteso, dedotto dall'antico.

Proclama: l'atto del *proclamare*, rendere publico; ma solitamente si intende quella dichiarazione in stile forte, impressionante, con cui il Governo o una somma autorità annunzia al popolo gravi deliberazioni. Il proclama di Rimini, nel 1815, bandito da Gioacchino Murat, incitava gli italiani ad accor-

rere sotto le sue bandiere contro l'Austria e costituirsi in unità. Ne fu, credo, estensore Pellegrino Rossi.

> O delle imprese alla più degna accinto,
> Signor che la parola hai proferita,
> Che tante etadi indarno Italia attese...
>
> MANZONI, *Il proclama di Rimini.*

Procònsole: (latino *proconsul*) magistrato deputato a reggere le provincie dell'Impero romano, con pieni poteri, civili e militari, invece del console. Si dice oggi, con senso di spregio, di reggitore che assuma maggiore autorità che non gli spetti.

Procul negotiis: lat. *lungi dagli affari* (*Orazio, Epodi*, II).

Procuratie (*Le*): voce storica data nei tempi della Republica veneta ai grandiosi edifizi in piazza S. Marco, ove abitavano per diritto i *Procuratori* di S. Marco; v. *Procuratore*.

Procuratore: in senso generico, colui che, specialmente in commercio, ha facoltà, in forza di un mandato, di trattare affari altrui come se fossero affari propri. In senso legale si chiama procuratore l'uomo di legge il quale si occupa specialmente della parte riguardante la procedura della causa, mentre all'avvocato spetta la discussione o trattazione. In molte regioni nostre l' ufficio di procuratore è distinto da quello di avvocato; in altre regioni l'avvocato adempie pure all'ufficio di procuratore. Nella Republica di Venezia fu titolo di carica e dignità, quasi curatore dei publici interessi.

Procuratore del Re: v. *Publico Ministero*.

***Procureuse:** lett., *procuratrice*: voce del gergo francese, cui rispondono le parole nostre *mezzana, ruffiana*.

Prode Anselmo (*Il*): poesia amabilmente idiota e satirica di Giovanni Visconti Venosta, *La partenza del Crociato* (cfr. *Ricordi di gioventù*):

> Passa un giorno, passa l'altro,
> Mai non torna il nostro Anselmo;
> Perchè egli era molto scaltro,
> Andò in guerra e mise l'elmo.

Anche il verso grottesco: *Vide un lago, ed era il mar* godette di una certa gaia popolarità a Milano. Anselmo, l'eroe, nome da servitore: cfr. Porta, *La preghiera*.

Prodiero: term. mar., aggiunto di cosa *attinente alla prora*.

Prodigare: significa *dare, genericamente, qualche cosa di gran pregio per una grande causa*. Es. *Prodigò le sostanze e la vita in pro della patria*. L'abuso alla maniera francese consiste nel piegare questo vocabolo a cose mediocri o di piccolo conto. Es. *Le prodigò carezze* per *le fece molte carezze, la circondò di carezze*. E così si dica del riflessivo *prodigarsi* = adoperarsi, aiutare, far di tutto.

Prodigioso: da *prodigio* = cosa mostrata dagli Dei, cosa portentosa, miracolo: iperbolicamente riferito a cose minime o indegne, ritiene dell'uso del fr. *prodigeux*, cioè della tendenza che ha la lingua francese all'ipertrofia del vocabolo e della frase; cosa che il publico certo non avverte, ma che offende chi abbia il senso educato alla linea pura e semplice dell'italiano.

Prodròmico: versione del francese *prodromique*; agg. di *pròdromo*, gr. πρόδρομος che vale *foriero, precorritore* (e nel linguaggio medico, *principio, segno* di una malattia).

Prodursi: per *presentarsi al publico, comparire sulla scena*, ecc., è neol. che ricorda ai puristi il *se produire* = *s'introduire, se faire connaître honorablement, s'avancer*. Vero è che a codesto *prodursi*, usato familiarmente, va congiunto un senso faceto.

Produzione: per *dramma* o *commedia* o *tragedia*, è notata come voce inutile e impropria dai puristi, e di conio francese. *Produzione letteraria, scientifica*, ecc., è pur modo ripreso; sancito dall'uso.

***Professional beauty:** (*profesc͡eun-l biūte*) espressione inglese: vale *bellezza celebre*. Noi diremmo: *bella donna di professione*.

Professionale: detto di *scuola* che ha intento tecnico e pratico, è neologismo ripreso dai puristi, e foggiato sul francese *école professionnelle* = *où l'on prépare à différents métiers*. Io stesso, già tempo, non comprendevo bene che volessero dire queste *scuole professionali*, perchè davo a *professione* un altro senso. Ma trovando questa espressione negli autorevoli scritti degli uomini che presiedono alle cose dell'Istruzione, accusavo la mia ignoranza. Credo che lo stesso fenomeno avvenga nella mente del popolo, il quale, udendo su autorevoli labbra voci barbariche, queste ritiene nobili e degne, e le proprie, paesane e natie, condanna. Altri propone *scuola del lavoro*.

Professionali (*Malattie*): quelle derivanti dal mestiere esercitato. Gli operai hanno

malattie speciali a seconda dei mestieri: l'industria odierna è grande maneggiatrice di veleni: carta, stoffe, strumenti si trattano con sostanze venefiche, le quali sono facilmente assorbite per le vie del respiro, della pelle, del cibo. L'impiegato è spesso uno stitico a cagione della vita sedentaria; gli artisti soffrono del nobile male della miseria; gli epuloni, di disturbo delle vie digerenti; le donne vane soffrono dei fumi isterici.

Professionista: nel gergo dello sport indica il corridore che concorre alle gare (bicicletta, automobile, ecc.), a scopo di lucro, e va distinto dal *dilettante*. || *Libero professionista*, chi esercita liberamente una professione, in contrapposto a chi, con la stessa professione, è impiegato.

Professo: lat. *professus*, che ha fatto professione. Si dice di persona che, dopo il periodo del noviziato, ha pronunciato i voti per entrare in un ordine religioso. Indica il maggior grado nella gerarchia dei gesuiti.

Professore: detto di donna, per *professoressa* o *professora*, è francesismo: *le féminin « professeuse », bien que employé par Voltaire, ne paraît pas devoir réussir. Aujourd'hui, on s'accoutume à dire « professeur » au féminin, comme on dit une femme « auteur »* (Littré); v. *Dottore*; e così trovo citata la voce *autore* per *autrice*. A Napoli, i *ciarlatani* sono dal popolo detti *professori*.

Profilassi: term. med., da *προφυλάσσειν* = difendere. Parte dell'arte curativa (terapeutica) che ha per iscopo di prevenire lo sviluppo delle malattie. *Cura preventiva*. Der., *profilattico, profilatticamente*.

Profittatore: voce foggiata sul fr. *profiteur* (in cattivo senso).

Pro forma: locuzione latina, popolare, *in apparenza, per salvar le apparenze*.

Profosso: voce oramai disusata del dominio austriaco, *carceriere*. Ted., *Profoss*.

Pròfughi (*I*): antica parola, ahimè rientrata nell'uso con l'invasione austriaca nel Veneto (novembre 1917).

Progetto, progettare: per *disegno, disegnare, proporsi*, ricordano ai puristi le voci fr. *projet* e *projeter*. Più offende la locuzione *per progetto*, detto di chi fa *a posta, per proposito*. Voci e locuzioni sancite dall'uso. Vero è che il popolo, per significare *per progetto*, ha vivi ed efficaci suoi modi e voci.

Prognatismo: voce della scienza antropologica, da *πρό* = innanzi, e *γνάθος* = mascella; dunque *sporgenza delle mandibole*, e specie dei bordi alveolari dei denti: caratteristica delle razze inferiori e della degenerazione.

Pròghosi riservata: formula medica: *previsione* di una malattia su la quale non è possibile pel momento dare giudizio. Un illustre chirurgo lepidamente mi diceva: *formula preferita dai medici per non compromettere la loro reputazione prima di ventiquattro ore dall'imminente decesso*. Si dice anche estensivamente. Cfr. *prognosi fausta* e *infausta*.

Programma minimo: quella parte *piccola* di un programma politico o sociale che si può mutare in atto, senza sconvolgere il presente stato di cose. Si dice specialmente di quella parte delle teorie socialiste o collettiviste o marxiste che è possibile attuare nella odierna società borghese (?). Contrapposto a *programma massimo*; v. *Massimalista* (1918).

Programmatico: attinente a *programma*: aggettivo di gran consumo in politica.

Progressione aritmètica: è detta quella serie di numeri in cui la differenza tra uno qualunque di essi ed il precedente è costante. Es. 2. 4. 6. 8. 10. 12. *Progressione geometrica*, quella serie in cui il rapporto (cioè il quoziente) tra un numero di essi ed il precedente, è costante. Es. 2. 4. 8. 16. 32. Onde, trasportando il linguaggio matematico al linguaggio comune, progressione aritmetica vale *normale*; geometrica vale *enorme*. Si racconta che l'inventore degli scacchi domandasse un chicco di grano in progressione geometrica per ciascuno dei 64 quadrati della scacchiera, e fu trovato non esserci grano bastante per soddisfare una domanda che cominciava con un unico chicco.

Progressione geomètrica: v. *Progressione aritmetica*.

Progresso indefinito: idea madre della civiltà moderna (per chi ci crede!).

Proibitivo: agg., da prezzo alto, che quasi *vieta* di comperare una data merce. « Non vendete, o libraio, questo libro a prezzo *proibitivo*! ».

Proiettificio: detto anche *laboratorio pirotecnico*.

Proiettili umani: espressione giapponese, i *soldati* all'assalto. Cfr. G. De Lorenzo (*La terra e l'uomo*); v. *Carne da cannone, Materiale umano*.

Proietto: è il *proiettile* quando è uscito dalla bocca da fuoco, cioè *proiettato*.

****Proietto:** lat. projectus = gettato, esposto. I *proietti*, i *trovatelli* (Roma), *figli della Madonna*, o *dello Spirito Santo*. Onde poi il cognome di *Proietti* (come a Napoli Espòsito).

Proiettore: grande fanale elettrico che scruta zone del cielo, della terra e del mare: mobile nel piano orizzontale e verticale (Ma l'uomo non scruta bene nell'uomo!).

Prolasso: term. med., dal latino *pro* = in avanti, e *labi* (part. *lapsus*) = cader giù. Caduta o abbassamento di un organo o di una parte di esso per effetto di rilassamento degli organi di sostegno.

Proletària (*La grande*): denominazione data da G. Pascoli all'Italia in un discorso, *La grande proletaria si è mossa*, detto nel teatro di Barga il 26 nov. 1911 mentre in Libia avveniva la avanzata di Ain-Zara. Reminiscenza del Byron, *La gran proletaria delle nazioni*.

Proletariato: da *proletario*, lat. *proletarius*. Antico vocabolo della costituzione di Servio Tullio, che indicava il cittadino dell'ultima classe sociale, ricco di sola *prole* (onde il nome), non di averi: serviva la patria soltanto col far figliuoli: eran censiti per testa (*capite censi*). *Proletariato*, oggi, (1918) i *lavoratori manuali* che aspirano alla ricchezza e al potere (*Dittatura del proletariato*).

Proletariato e borghesia: poichè i socialisti dividono l'umanità in due gruppi, *proletari* e *borghesi*, così uno spirito arguto osservando che tale distinzione non è facile, distinse così: *borghesi* quelli che pagano le tasse, *proletari* quelli che no (1918).

Proletariato intellettuale: indica il numero grandissimo di coloro che, datisi agli studi, o insigniti di laurea, non trovano remunerazione o grado corrispondente alla dottrina che è nella testa..., o nell'attestato scolastico. Si possono comprendere sotto il nome di *proletariato intellettuale* i veri lavoratori del pensiero, a cui la civiltà industriale è matrigna. L'arte è individuale; la moderna civiltà produce a serie.

Proliferazione: voce scientifica universale, dal lat. *proles* = prole, e *ferre* = esser gravido: indica il moltiplicarsi delle cellule per la divisione delle precedenti cellule.

***Promenoir:** voce mas. francese, abusivamente usata per *ballatoio*, *terrazza*, *loggia*.

Prometter Roma e toma: modo nostro, cioè *prometter mari e monti*. Questo *toma* è probabile corruzione di *et omnia* = e ogni cosa.

Promissio boni viri est obligatio: lat., *la promessa dell'uomo onesto è obbligo*.

Promoveàtur ut amoveàtur: *sia promosso affinchè sia rimosso, allontanato*. Sentenza che ha sapore di curia. Si dice di quegli impiegati che, riconosciuti inetti, o sospetti, vengono per protezione o clientela destinati a più elevato grado.

> Ma er papa
> Lo creò, pe' gastigo, cardinale.
> (Monzignor tesoriere).
>
> G. Belli.

Pronta cassa: per *pagamento in contanti*, spiace ai puristi. « Pronta cassa per dare o per ricevere? » (G. Romanelli, *op. cit.*, pag. 59, nota). La facezia è forte, ma l'uso è più forte: la locuzione commerciale si deve essere formata sull'inglese *ready money*. Dicesi anche *a pronti* = a contanti. La *pronta cassa* è la consuetudine di pagare in contanti entro trenta giorni dalla consegna della merce.

Pronti (*A*): v. *Pronta cassa*.

Prònubo: chi promuove un matrimonio o presiede alle nozze; sinonimo di *paraninfo*, che propriamente indicò, nell'Ellade antica, l'amico dello sposo che gli si accompagnava nel condurre la sposa a casa, ovvero il magistrato che presiedeva alla cerimonia nuziale. Oggi si dice *paraninfo* in senso ironico, quasi *mezzano* di matrimonio; o, più ampiamente, *coadiutore*, *mezzano* di losche imprese.

> Paraninfa, da Trieste
> L'Austria ride
>
> Carducci, *Le nozze del mare*.

Prònuba, da *pro* = in presenza, e *nubere* = sposare, era detta la matrona che assisteva la sposa nel dì delle nozze.

Pronunciamento: *ribellione militare* dei capi con intento politico. Voce e cosa di origine spagnuola (*pronunciamiento*).

Pronunciarsi: per *decidersi*, *dichiararsi*, è notato dal Rigutini come « uno dei gallicismi più crudi », anzi « crudi crudi », secondo il Fanfani: infatti, *se prononcer* = *manifester son sentiment*. Voce dell'uso, accolta nei dizionari recenti.

Propaganda: lat., letteralmente, *che deve essere piantato, propagginato*. La congrega-

zione *De Propaganda Fide* fu istituita da Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili Divinae Providentiae* del 22 giugno 1622, allo scopo di diffondere la fede nei paesi infedeli e presiedere alle regioni dove non c'è gerarchia costituita. La così comune parola *propaganda* si è formata dal gerundio latino del titolo su indicato.

Propagandista: dal fr. *propagandiste*; neol. non bello: *che fa propaganda*. Risponde ad *apostolo*, in senso nobile. Si dice di chi cerca di *propagare* un'idea politica, sociale, ecc., con discorsi, scritti, conferenze, comizi. Per lo più si dice dei socialisti e pare costituisca una lucrosa professione; v. *Organizzatore* (1918).

Propilèo: gr. προπύλαιον = lett., avanti la porta, cioè *vestibolo* a colonnati, specialmente dei templi (Partenone) o dei suntuosi edifici. Comunemente al plurale, *propilei*. Variante di pronuncia, *propileo*.

Propina: v. *Pourboire*. In gr. προπίνω vale non soltanto *bere alla salute altrui*, ma altresì *regalare*, dal costume conviviale ellenico antico di far doni all'ospite dopo aver bevuto alla sua salute.

Proporzionale (*Rappresentanza*): v. *Rappresentanza* e *Panachage*. La *proporzionale* presuppone il riconoscimento giuridico dei partiti, così che ad essi va la sovranità; e quella del Re diventa una *fictio juris* (1921).

Proporzione aritmètica e geomètrica: v. *Progressione aritmetica*.

***Propos** (*L'à-*): espressione francese: vale l'opportunità.

***Propre** e **propreté:** parole francesi a cui è connesso il doppio senso di correttezza, di decoro e di pulizia: spesso tradotte in *proprio* e *proprietà*; v. *Proprietà*.

Proprietà: per *pulizia, decoro, ordine*, è il francese *propreté*, neologismo assai brutto, ed anche anfibologico. In francese invece v'è *propreté* = decoro, e *propriété* = proprietà.

Proprietà è un furto (*La*): v. *Propriété c'est le vol* (*la*).

***Propriété c'est le vol** (*La*): *la proprietà è il furto*, sentenza del socialista francese Proudhon nella sua opera *Qu'est-ce que la propriété?* Il motto è più spesso ripetuto in francese che in italiano.

Proprio motu: v. *Motu proprio*.

Propter vitam, vivendi pèrdere caussas: stupendo emistichio di Giovenale (*Satira* VIII, 84), di uso non raro tra le persone colte: *per amor della vita, perdere la ragion del vivere*. Giovenale si riferisce a chi trascura l'onore per conservare l'esistenza.

Propulsore: istrumento che serve a spingere avanti; dal latino *propellere*. Tale l'elica per le navi a vapore. *Propulsore* poi si dice neologicamente in senso morale; v. *Barometro*.

Proravia e **poppavia:** tali espressioni sono usate in marina in luogo di dire *anteriormente, posteriormente*, di qualsiasi oggetto che è sulla nave; e siccome la posizione di ciò che è a bordo è riferita sempre rispetto alla prora e alla poppa, i due termini *proravia* e *poppavia* escludono ogni dubbia interpretazione.

Prosa: (lat. *prosa*, cioè *oratio prorsa* = discorso diretto, contrapposto a *verso*). Nel parlar familiare *prosa* vale *cosa volgare, pratica, necessaria*, secondo i casi, e si fa giuoco con la parola *poesia*. Cfr. *prosaico* per *volgare* e anche *non bello*. Oh che uomo prosaico! Quanto sei prosaico! e si dice spesso in senso faceto.

Prosa lìrica: genere letterario molto in uso, che spesso non è nè prosa nè lirica.

Prosièguo (*In*) o *prosèguo*; invece di *in seguito, poi*. Deforme parola dell'uso curialesco.

Prosit: congiuntivo latino, *vi faccia pro*, formula d'augurio, specie al finire delle mense. I tedeschi usano dire *prosit* nell'atto del bere, toccando le tazze per propinare. Secondo il Kluge, tale uso è di origine studentesca.

Prossenèta: dall'antica voce greca πρόξενος che letteralmente vale *aiutatore degli ospiti* o *stranieri*, specie di *console* nell'Ellade antica; *mediatore* di affari: in francese, *proxénète* = ruffiano.

Pròssimo inverno non più in trincea (*Il*): frase del deputato del I collegio di Bologna, on. Claudio Treves, socialista ufficiale. Questa frase costituisce l'ultima espressione del lungo discorso parlamentare, e giunge improvvisa dopo questa patetica perorazione: « Signori del mio Governo e di tutti i Governi d'Europa, udite la voce che sale da tutte le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra: essa è l'ultimatum della vita alla morte: *il prossimo inverno non più in trincea* » (Camera dei deputati, tornata del 12 luglio 1917).

Prostètico: da *prostesi*. Si dice di lettera o particella premessa a parola. Es. *Ispagna* per *Spagna*.

Pròtasi: v. *Protesi.*

Pròtesi: da πρὸ = invece, e τίθημι = pongo: *applicazione* artificiale di un organo, o parte di esso, all'organo mancante (chirurgia): *protesi dentaria.* Da non confondere con *protasi,* che deriva da πρό e τείνω e vale *premessa;* cioè, in filosofia, il giudizio che serve nel sillogismo di fondamento alla dimostrazione (Aristotile): in grammatica, per analogia, la prima proposizione di un periodo ipotetico: nell'antica commedia, il primo stadio di essa, in cui veniva esposto l'argomento.

Protetto: un libro, compiute che siano certe pratiche, si dice *protetto* o *tutelato* dalla legge; sì che solo chi ne ha la *proprietà letteraria* può divulgarlo per suo conto; v. *Macchia* (*stampare alla*). || Con le nuove leggi fasciste su la proprietà letteraria, l'opera letteraria è protetta automaticamente (1925).

Protettore: nel linguaggio della galanteria dicesi di chi fa le spese a donna di ventura: solitamente, *uomo serio,* per solidità di portafoglio. Così in francese *protecteur* = *entreteneur.*

Protezionismo: sistema economico che vuol difendere le industrie nazionali, per mezzo delle dogane, dalla concorrenza dei prodotti forestieri: der., *protezionista*: fr. *protectionnisme* e *protectionniste*; v. *Liberista* e *Liberoscambista.*

Protezionista: v. *Protezionismo.*

Protèico: = *azotato,* detto di sostanze alimentari, quali la carne.

Protista: dal gr. πρῶτος = primo: vocabolo scientifico, proposto da Ernesto Haeckel nella sua opera *Das Protistenreich* (1878), per significare i viventi più semplici, gli elementi primitivi della struttura organica (semplice protoplasma senza nucleo).

Proto: dal gr. πρῶτος = primo; antica voce, viva sul litorale nostro adriatico, per dire il *mastro d'ascia,* capo della maestranza. Dicesi comunemente per indicare il capo delle maestranze degli stampatori tipografi, il direttore tecnico di una stamperia.

Protoameba: ameba prima, più semplice; v. *Ameba.*

Protocollare: brutto verbo neologico, formato da *protocollo*; inscrivere, registrare nel protocollo.

Protocollo: fr. *protocole*; dal basso latino *protocollum*: sembra designasse in origine un foglio che soleva appiccicarsi sui rotoli di papiro, in cui era notato da chi e sotto qual magistrato il papiro era stato scritto. E siccome questo dato cronologico, diretto ad evitare falsificazioni, doveva essere riprodotto anche nei documenti notarili, così la voce « protocollo » acquistò il senso (riportato dal Du Cange) di *segno* o *bollo autentico* apposto ai fogli sui quali dovevano essere scritti gli atti publici. Quindi significò il *libro maestro* su cui i notai scrivono i loro atti, nonchè il registro nel quale si annotano per ordine di tempo gli atti presentati ad un publico ufficio, o da questo emessi. *Protocollo* in diplomazia vale il resoconto o il processo verbale delle conferenze tenute tra i ministri dei vari Stati. *L'etichetta di Corte,* e in genere la *grammatica* più rigida nelle cerimonie. Agg., *protocollare.*

****Proton:** *primo* in greco; nome commerciale di uno fra i tanti ricostituenti (enorme *réclame*).

Protoplasma: da πρῶτος = primo, e πλάσμα = formazione: è la parte vitale della cellula, la quale è considerata come la più elementare unità anatomica. Nel mezzo del protoplasma trovasi il nucleo. Possiede sensibilità, moto e facoltà di nutrirsi. La parola fu introdotta da Ugo von Mohl, naturalista di Stoccarda (1805-1872).

Provando e riprovando: (Dante, *Par.,* II, 3) parole torte in altro senso quale motto della gloriosa scuola sperimentale del Cimento (Accademia fiorentina del Cimento, 1657), giacchè in Dante *riprovando* non vuol dire *provar di nuovo,* ma *confutare, rigettare.*

Provare al fuoco: locuzione militare per dire *combattere* (terra, aria, mare).

****Provatura:** nome fem. di *latticinio* romanesco.

Provinciale: mal pratico degli usi e delle eleganze cittadine; è il fr. *provincial.*

Provocatore (*Agente*): v. *Agente provocatore.*

****Pròvola e provolone:** *formaggi* napoletani in forma di grossa pera.

Provvigione: *rimunerazione* pei mediatori e, in generale, pei mandatari di commercio, determinata o da tariffe, o da usi locali, o da convenzioni. Senseria.

Provvisòrio, provvisorietà, provvisoriamente: detto di cose fatte per provvedere al momento, « sono voci che non hanno storia in Italia; ma che è necessario accet-

tare, dacchè le voci *transitorio, passeggiero, momentaneo* e simili non esprimerebbero l'intero concetto » (Rigutini).

Pròximus ardet Ucàlegon: v. *Jam proximus* ecc.

***Prude:** v. *Pruderie*.

Prudenzialista: neologismo della Guerra: *incerto* tra il neutralismo e l'interventismo (1918).

***Pruderie:** voce fem. francese: non vuole indicare solo il *riserbo*, la *circospezione*, la *saggezza*; ma il ridicolo eccesso (il che è più frequente nella donna) di queste virtù, specialmente per ciò che in esse è di formale. I francesi hanno *prud'homme* e *prude femme*, o semplicemente *prude*, detto di donna che ostenta repulsione per tutto ciò che non è conforme al decoro verbale, alla virtù di convenzione; v. *Shocking*.

***Prudhomme** (*Monsieur*): personaggio creato dallo scrittore e caricaturista francese Henri Monnier (1805-1877): tipo del borghese pedante e del sentenzioso imbecille. *Mémoires de Joseph Prudhomme* (1857), satira contro il governo borghese di Luigi Filippo (1831-48). Popolari sono queste frasi: « Il carro dello Stato danza sopra un vulcano; Questa è la mia opinione e la condivido; Questa spada è il più bel giorno della mia vita ».

Prunalbo: così denomina spesso il Pascoli nelle sue liriche il *biancospino*.

Prunella o **prunello:** fr. *prunelle*: stoffa di lana, assai fine, di colore originariamente scuro, come la *pruna*, onde il nome.

***Prusse** (*Pour le roi de*): v. *Pour le roi* ecc.

Prùssia (*Lavorare per il re di*): v. *Pour le roi de Prusse* (*lavorare*). La frase è stata rinfrescata al tempo della Guerra.

Prussianèsimo: espressione della Guerra: *lo spirito militare, feudale, conquistatore*, proprio della Prussia. Cfr. le date 1813, 1864, 1866, 1870, 1914... « Guerra al militarismo prussiano » è stata la formula di cui si valse l'Intesa nella Guerra.

Prùssico: attributo di *acido*, detto anche *idrociànico*, che precipita il ferro in quella specie di azzurro che si dice *blu di Prussia*. Veleno fra i più potenti. In piccola quantità si trova nei semi e nelle foglie di molte piante: nelle mandorle delle pesche; onde i non rari casi di avvelenamento, specie di bambini, ingordi di tale mandorla.

***Pschutt:** voce di gergo francese: vale *elegante, il sommo dell'eleganza. Après avoir dit la « fashion », puis la « high-life », la « gomme », on a dit le « pschutt », le « sélect », le « vlan »: c'est absolument la même chose* (O. Feuillet); v. *Lion*.

P (Servizio): cioè di *propaganda* civile e morale fra i soldati, dopo Caporetto. Fu il mezzo per diffondere fra i soldati le ragioni della Guerra e il dovere della resistenza (1918).

Pseudo-: gr. ψευδής = fallace, non vero, parvente. Prefisso comodo ed usatissimo, specie nel linguaggio della scienza, a formare gran numero di parole in cui si voglia indicare il concetto di parvenza, o simiglianza, o falsità.

Pseudoacàcia: v. *Robinia*.

Pseudoconcetto: cioè *falso concetto*: voce introdotta da Benedetto Croce nella sua *Logica* per distinguere i concetti scientifici dai concetti di filosofia pura.

Pseudologìa patològica: (medicina) tendenza alla bugia in grado patologico; è frequente nell'isterismo e, come fatto fisiologico, nei bambini. Gli antichi dicevano: *Quaevis hysterica mendax*: ogni donna isterica è mendace.

Pseudomembrana: *essudato patologico* che si produce di solito alla superficie delle mucose.

Psicagogo: (dal greco ψυχή = anima, e ἀγωγός = guida) *conduttore, informatore di anime*. Voce di tipo platonico, ma non si direbbe di filosofo se non per celia.

Psicanàlisi: *analisi dell'anima* (Freud), studio di quegli istinti e forze incoscienti, che spiegano certi curiosi fenomeni della personalità umana. Cfr. l'Ariosto, nella famosa ottava: « Miser chi male oprando si confida ».

Psicastenia: *debolezza d'anima*, sinonimo ritenuto più scientifico che *neurastenia*. Meglio non avere nè l'una nè l'altra.

Psiche: ψυχή in greco vuol dire *fiato, respiro*, cioè il segno visibile e sensibile del vivere, quindi *forza vitale, anima*, appunto come *animus* e *anima* in latino, che vogliono dire nulla più che *fiato, spiro* (cfr. ἄνεμος = vento). Ma la parola *anima* sembra includere l'idea di spiritualità, cioè di forza vitale fuori della materia, inoltre mal si presta alla composizione, come si presta bene la parola greca. I filosofi, volendo semplicemente indicare le forze vitali che cadono sotto il loro esame, dicono *psiche*. Certo

di questa parola si abusa nel parlare comune, e l'ostentazione scientifica che essa rinchiude fa meglio sentire il vuoto di certi scritti e discorsi.

Psiche: per *specchiera*, è dal fr. *psyché*; v. questa parola.

Psìchica (*Forza*): *energia* che, in determinate circostanze, si svolge da alcuni individui senza intervento meccanico (Guglielmo Crookes).

Psico-: (dal gr. ψυχή = anima) elemento primo o prefisso di molte parole scientifiche e filosofiche per indicare ciò che in varia misura ha relazione con la *psiche*.

Psicofisica: ψυχή = anima, e φυσικός = naturale), sinonimo di *psicologia sperimentale* o *fisiologica*: *studio delle relazioni tra* gli stimoli e le impressioni fisiche e la intensità delle sensazioni morali.

Psicofisica: *studio delle attitudini*, specie nei lavoratori manuali; e ciò allo scopo di migliorare la produzione.

Psicologìa: questa voce, oggi così largamente usata, fu adoprata primieramente dal filosofo Giovanni Cristiano Wolff (1679-1754) per designare lo studio del morale e dell'intelligenza.

Psicopatìa: dal gr. ψυχή = anima, e πάθος = malattia: dunque *malattia mentale*. Derivato, *psicopàtico*.

Psicosessuale: agg., *in relazione con l'estro genetico*.

Psicosi: dal gr. ψυχή = anima, e il suffisso *osi* che indica le forme di malattia cronica: termine generico usato specialmente in patologia, per indicare un anormale stato della mente con disordine delle sensazioni, degli affetti, della coscienza, senza noto o ben determinato fondamento anatomico, e corrisponde a quello di *neurosi* nella neuropatologia. *Mania, paranoia, pazzia morale, lipemania*: in latino, *vesania*.

Psittacosi: dal gr. ψίττακος = pappagallo: nome di malattia infettiva gravissima di cui muoiono i pappagalli e che viene trasmessa anche all'uomo, in cui determina una forma di pneumonite. (Bacillo di Nocard).

***Psyché:** in fr. vale *specchiera* grande, in modo da render l'imagine dalla testa ai piedi. Così è detta dal nome mitico di Psiche, apparendo la donna che si specchia in detta specchiera come una Psiche (bellissima fanciulla con le ali di farfalla, invaghita di Amore).

Psoriàsi: da ψάω = gratto, onde ψώρα = scabbia, rogna. Affezione cutanea che si manifesta con isquame secche, brillanti, che si tolgono col grattare e lasciano sotto una superficie rossa, lucente, sanguinosa.

Ptomaìna: da πτῶμα = cadavere (Selmi, 1881) nome generico dato ai numerosi alcaloidi (inoffensivi o tossici) che nascono dai cadaveri in putrefazione.

Ptosi: (πτῶμα = caduta) dicesi l'abbassamento di un organo dalla sua sede normale; dicesi anche semplicemente *ptosi* l'abbassamento della palpebra superiore, di origine, per lo più, paralitica, *blefaroptosi*. Il povero Arrigo Heine, negli ultimi tempi della sua atroce e lunga paralisi, dovea sollevare la palpebra per aver luce onde scrivere.

Publicista: neol. usatissimo per scrittore nei giornali o nelle riviste. Nel senso di *scrittore politico* o *di diritto publico*, mi pare alquanto disusato. In ambo i casi, dal fr. *publiciste*.

Pùblico Ministero: si scrive abitualmente P. M. È l'ufficio che sostiene l'accusa nelle cause penali. Ha speciali incarichi e ingerenze anche nelle liti civili. Presso le Cassazioni e presso le Corti d'Appello vi sono i Procuratori Generali e i Sostituti Procuratori Generali; presso i Tribunali, i Procuratori del Re e i Sostituti Procuratori del Re. Sono detti anche, nel linguaggio forense, Rappresentanti il P. M., ovvero Rappresentanti la Legge.

***Pucelage:** *imene intatto*, stato di verginità, di *pulcella* (*puellicella*, da *puella*, latino). *Vous êtes sure qu'elle a son pucelage?* It., *pulcellaggio*.

***Pud:** misura di 16 litri (Russia).

***Pudding:** (*púding*) voce inglese, accolta in francese, *pouding*. In italiano più spesso si dice *bodino* che *pudding*: ora questo *bodino* sarà versione del fr. *boudin* = sanguinaccio, ma indica una torta dolce, come appunto in inglese *pudding*; v. *Bodino*.

Pudica altrui sposa, a te cara (*Della*): stupendo verso del Parini (*Il Mattino*, v. 744), nella cui ricercata e voluta contorsione si svolgono le spire serpentine della satira.

Puerpèrio: lo stato della donna che comincia appena avvenuto il fecondamento fino alla completa ripristinazione degli organi genitali. Alcuni danno allo *stato puerperale* un significato molto più ampio.

****Puf:** v. *Pouf* e *Tournure*.

Puffino: (genere *Puffinus*) *uccelli* d'alto mare chiamati *berte*.

****Puffo:** v. *Pouf*.

Pugilistico: agg., da *pugilato*. Voce, ma brutta! dello sport.

Pùglia: (fr. *poule*) nel giuoco delle carte, la *posta* del giuoco; e in alcune regioni, la tessera (gettone) che fa le veci del danaro.

Pugnalare alle spalle: in senso esteso e morale, *colpire a tradimento*.

****Pugnetta:** quel trapuntino che serve a prendere il ferro da stirare (Toscana, Emilia). In gergo scurrile, *masturbazione* (Romagna); ed anche, spregiativamente, detto di persona.

Pugno di ferro: « io procedo con pugno di ferro, foderato di velluto » (Bismarck). Poi fu detto anche di Crispi. || *Arma* con punte adattabile al pugno. || *Pugno proibito*, dalla legge a persone di abnorme forza.

Pula: è la *loppa*, vale a dire le brattee involucrali (glume e glumette), colla resta o senza resta, dei fiori di alcune graminacee (cereali); brattee divenute secche colla maturità del frutto. La *polvere* o *detriti* del carbone. « Questo carbone è tutta pula ». È una delle non poche parole di buona italianità che poco si usano nell'erronea opinione che siano voci popolari o dialettali.

Pulchre, bene, recte: *bello, bene, rettamente* (Orazio, *Arte Poetica*, 428).

Pulci hanno la tosse (*Le*): locuzione di popolo, detta specialmente di imberbi che vogliono dir la loro, giudicare, ecc.

Pulcinella: nome della tipica maschera napoletana: mescolanza di ribalderia, balordaggine e scurrilità allegra. Nel dialetto napoletano, *pollecenella* (*Neh, pullecené*!), fr. *polichinelle*, ingl. *punch*, contratto da *puncinello*, detto per *pulcinella*. « Nel secolo passato una compagnia di commedianti randagi fu assalita dai ladroni presso Acerra, ma riuscirono a cavarsela, mercè il coraggio di un contadino chiamato *Puccio d'Aniello*, il quale aveva una figura di caricatura, naso lungo e ceffo annerito dal sole. I commedianti, dopo la vittoria, non vollero distaccarsi da lui e lo presero nella loro compagnia. Puccio d'Aniello accettò, e incontrò colle arguzie il favore del publico. Di qui la sua maschera e la sua parte entrarono nel teatro sotto il nome alterato di Pulcinella ». Così il Vocabolario Napoletano del 1789. Altri invece, seguendo il Quadrio e il Baretti, trae il nome dalla voce dialettale *pollecenella*, dimin. di *pollecena*, il *pulcino del tacchino*, al cui rostro somiglia il naso della maschera; ed altri ancora parla di altra origine, e si va sino al Macco delle antiche rappresentazioni atellane. È il re delle nostre maschere.

Puleggia: fr. *poulie*, dall'ingl. *pulley*, rad. *pull* = tirare, è voce dei meccanici più usata che le nostre *carrucola* e *girella*. Notata da antico nei lessici nostri .

****Pulizai:** nome dato in alcuni dialetti di Romagna ai *poliziotti*. Ricordo del dominio tedesco, *Polizei* (*polizai*).

***Pull:** nelle latrine ad acqua (*water-closet*) dette dal popolo *inglesi*, sul manico della catenella per ismuovere la pila dell'acqua è scritto *pull* in luogo di *tira*, e sono fabbricate in Italia. « Notate anche codesto? » altri può chiedere. Certo sono inezie, ma come indice e sintomo, servono anche le inezie.

***Pullmann:** nome dato a speciali vetture ferroviarie, lunghissime, di gran lusso, comunicanti fra di loro e così bene posate su le ruote che lo scotimento o rullio del treno vi è minimo. Il nome proviene dall'inventore americano Giorgio Mortimer Pullmann (1831-1897). *Pullmann City* è nome di un sobborgo di Chicago (Stati Uniti) ove sono le officine di queste carrozze; v. *Sleeping-car*.

Pulsate, et aperietur vobis: *bussate, e vi sarà aperto* (*Evangelo* di S. Matteo, VII, 7, e di S. Luca, XI, 9). *Pètite, et dàbitur vobis; quaerite, et invenietis*: *domandate e vi sarà dato, cercate e troverete*, è nello stesso passo: sentenze ridondanti, quasi ebbre, di fede nella carità divina, mirabili nella concettosità simbolica: e a chi ben pensa, valgono a spiegare la forza della nuova fede cristiana. Dicesi oggi in senso profano e con intenzione faceta.

Pulvis es: *sei polvere*; v. *Momento mori*, e cfr. il motto d'Orazio (*Odi*, IV, 7, 16): *Pulvis et umbra sumus*.

***Punch:** voce inglese accolta anche in francese; deriva dal sanscritto *panch* = cinque (cfr. *pente* = 5 in greco), cioè i cinque ingredienti di cui è formata tale bevanda, spirito, acqua, limone, zucchero, spezie. È ricordata sino dal 1669. La parola è fatta italiana in *ponce*, *poncino*, il che non toglie che molti pronuncino alla straniera. || *Punch* indica anche una specie di pastrano senza maniche e con mantellina; v. *Pulcinella*.

Punta: nella locuzione *fare una punta* per *spingersi in armi* sino ad un dato punto per ragioni strategiche o di occupazione, è voce del linguaggio militare. Tolta dal fr. *faire une pointe*? Ha esempi nel Machiavelli, *Ritratti delle cose della Francia*.

Puntarella: parola effimera del linguaggio parlamentare, usata da Alessandro Fortis al tempo del suo ministero (1905), per accennare ad un orientamento verso la Destra e conseguentemente ad una concessione di una sua rappresentanza nel Governo. (Da *punta*, voce del linguaggio militare che indica un movimento a cuneo allo scopo di insinuarsi e dominare verso un dato luogo; v. *Fare una punta*).

Puntata: « è voce tutta nostra, ed è, pare a me, ben formata » (Rigutini). Usasi per indicare un fascicolo di periodico o di opere in corso, stampate a fascicoli; cioè quel tanto di fogli che il legatore ferma con un punto.

Punticcio: parola proposta da Americo Scarlatti (*Amenità letterarie*) per tradurre *calembour*, incrociando *bisticcio* con *puntiglio* nell'antico senso di *cavillazione di parole*, onde in inglese *pun* = *calembour*.

Punti neri: cioè segni forieri di sventura: locuzione metaforica di probabile provenienza francese, *points noirs*, attribuita a Napoleone III in un suo discorso del 26 agosto 1867: *Depuis quatorze ans, beaucoup de mes espérances se sont réalisées. Cependant, des points noirs sont venus assombrir nôtre horizon*.

Puntini sugli i (*Mettere i*): v. *I*.

Puntini: segno tipografico in romanzi e novelle sotto il quale segno è sottinteso ... Puntini! Ma sono scrittori poco abili quelli che si valgono dei puntini.

Punto: nelle note locuzioni *punto di vista*, *punto d'appoggio*, *punto culminante*, *punto di partenza*, *punto d'onore*, ricorda ai puristi i modi equivalenti francesi: *point de vue*, *point d'appui*, *point culminant*, *point de départ*, *point d'honneur* (forma tipica di puntiglio, al tempo di Luigi XIV, fra gentiluomini, cagione di infiniti duelli). « Senza sfide! Senza bastonate! Addio il *punto d'onore* » (Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. V). E aggiungi: *punto critico* = momento tipico e difficile (*point critique*); *punto morto* (*point mort*), tanto in meccanica quanto in senso morale; *punto interrogativo* (*un*) = una incognita, il lato cioè di una questione proposta come una domanda, ma su cui sembra difficile arrischiare il giudizio. Dicesi anche di persona. Tutti questi *punti*, quale ne sia la loro origine, sono sanciti dall'uso. || *Punto*: nel ling. mar., indica il luogo occupato dal bastimento in mare: onde la locuzione *fare il punto* = determinare coi metodi della navigazione stimata o dell'astronomia nautica l'incrocio (punto) della longitudine e della latitudine. || *Punto* nel linguaggio di Borsa indica la unità di moneta legale (lira, marco, corona). Es. *La rendita è ribassata di un punto*.

Punto: nel gergo degli stampatori indica la misura più piccola del materiale tipografico.

Punto: v. *Per un punto Martin* ecc. Per il punto sull'*i*, v. la voce *I*.

Punzonare e **punzonatrice:** da *punzone*, voci del linguaggio dei meccanici, e dello *sport*, *bollare*, *marchiare* le macchine prima della gara per garantire la identità della macchina.

Pupazzettare: *disegnare pupi* o *pupazzi* o *pupazzetti*, specie di caricature tirate giù alla brava nei giornali. Il giornalismo romano (*Don Chisciotte*) ebbe rinomanza per cotale genere di vivaci satire, specialmente al tempo dei Ministeri Depretis e Crispi. Ideatore del pupazzetto fu Gandolin (L. A. Vassallo, m. nel 1906).

Pupazzetto: v. *Pupazzettare*.

Pupinizzare: dal nome proprio (Pùpin) *artificio* per aumentare la efficienza delle lunghe linee telefoniche.

****Pupo:** *bimbo* (Roma).

Purchè il reo non si salvi, il giusto pèra: verso sentenzioso del Tasso (*Gerusalemme Liberata*, II, 12,) rimasto popolare.

***Purée:** voce di incerta etimologia francese: alcuni la vogliono derivata dal verbo *purer*, purificare, e mi pare più probabile; altri da *porrata* (cfr. *porrum*, legume con cui si fanno minestre e *porridge* in inglese, che significa minestra d'avena); altri da *piperata* (cfr. il lat. *piper*, pepe), perchè il pepe è condimento di questa vivanda. *Purée*: *jusculum pisorum depuratum et colatum* (Richelet). Noi potremo benissimo dire crema di piselli, di patate, di fagiuoli, e così si dice, oppure piselli, patate, fagiuoli passati (al setaccio). Nell'uso è prevalente la parola *puré*. Il Rigutini suggerisce il sost. *passato*. ma non è dell'uso, fuor di Toscana. In alcune regioni dell'Italia centrale, le patate schiac-

ciate (specie di *purée*) sono dette *mascé* (scritto un po' come si vuole), e se fosse dal francese, vorrebbe dire *masticate*. Ma in francese tale senso alla parola non è dato. Sembra derivare dallo spagnuolo *machacar* = ammaccare. Al senso fig. *Etre dans la purée* = essere al verde.

***Pùrim:** nome di solennità religiosa presso gli ebrei, ricorrente nel mese di marzo. *La festa dei Purim*. Per la etim. v. Revel, *Lett. Ebraica*, manuale Hoepli, pag. 158.

Purismo: v. *Purista*.

Purista: *puristi* furono detti quegli esteti — così li chiamerei con nuova parola — i quali, innamorati della pura e semplice bellezza dell'aureo Trecento, avrebbero a quella sacrificata persino la naturale evoluzione del linguaggio (il Cesari, il Puoti, il Ranalli ed altri, fra i quali molti preti, specie in Romagna, come ad es. il canonico Balsimelli, a cui nominare il Manzoni era un amareggiare la vita). Puristi poi sono detti quei letterati ed amatori della lingua italiana, i quali domandano che le nuove parole accolte siano necessarie, conformi al genio della nostra lingua, e di buona formazione.

Puritanismo: ingl. *puritanism*, dal latino *purus* = puro, seguace della *pura* parola dell'Evangelo: nome dato al movimento politico e religioso che guidò la rivoluzione inglese e condusse alla republica sotto il Cromwell. Il *puritanismo* sorse nel XVI secolo come reazione alla rilassatezza dei costumi del tempo ed alla Chiesa di Roma, e fu una delle più austere dottrine di Calvino. Si dice familiarmente *puritanismo* la severità in materia specialmente d'amore, e vi si annette senso ironico, il più delle volte, forse perchè « tutti siam macchiati d'una pece », come osserva il Petrarca nel suo *Trionfo d'Amore* (III, 99).

Puritano: seguace della setta evangelica del *puritanismo*; v. questa parola. Per estensione dicesi di persona che ostenti grande severità nei costumi e nei principii politici. Così pure in fr., *puritain*. || *Puritani* furono detti dal Gioberti i *mazziniani* per il loro programma unitario intransigente.

Puro: agg. dato a sè stessi dai comunisti, in opposizione ai socialisti, cioè *puri* da ogni compromesso con la borghesia. Cfr. i *Càtari*, i *Puritani*! Ma si trova sempre un puro più puro del puro, come un rosso più rosso del rosso! (1921).

Puro sangue: vale *cavallo di razza*: fr. *pur sang*.

Purus grammàticus, purus àsinus: *semplice grammatico, semplice asino*, antica sentenza latina che contiene altrettanta verità quanto odio; detto di chi non sa vedere più in là delle leggi formali della grammatica, la quale, saviamente intesa, è pure il fondamento di ogni buon studio. Si dice anche *purus mathematicus*, ecc.

Pus: (lat. *pus-puris*, gr. πῦον = marcia, sanie) è voce del linguaggio medico, estesa anche all'uso comune, per indicare un essudato patologico di consistenza fluida, di aspetto cremoso, viscido, di color giallo verdognolo o biancastro, il quale tiene sospese delle cellule, dette globuli del pus.

***Pus:** voce spregiativa, creata al tempo della Guerra, dalle iniziali di *Partito Ufficiale Socialista*, In lat. *pus* vale *marcia, materia infetta*. Derivati, *pussismo* e *pussista* = demagogia socialista. Elezioni 1919.

Pusterla: voce lombarda: « specie di seconda porta che per lo passato si usava quasi sempre tra la porta da via e il cortile delle nostre case, e invece della quale usa oggidì comunemente un cancello di ferro o di legno » (Cherubini). *Posterla* o *postierla*, in antico, *piccola porta* di città, in opposizione alla principale. La Pusterla de' Fabbri, abbattuta in Milano, ricordava una di cotali antiche porte.

Pùstola maligna: manifestazione cutanea dell'infezione carbonchiosa, costituita nella sua forma caratteristica da un punto centrale cancrenoso, circondato da una corona di vescicole e da un alone rosso-violaceo periferico.

***Puszta:** *campagna* (per il pascolo dei cavalli) in Ungheria.

Putacaso: *per ipotesi, per esempio*, dal lat. *puta* = reputa, credi.

Puteàle: lat. *pùteal*, da *puteus* = pozzo: bocca di pozzo; per lo più di marmo con fregi, come provano gli antichi avanzi. Era anche nei templi per le acque lustrali; v. *Vera*.

Putifarre: la moglie di Putifarre, ministro del Faraone, tentò di sedurre il giovane Giuseppe (v. *Susanna* e *Casto Giuseppe*), il quale, resistendo alle avide brame, ne ebbe strappato il mantello, che dalla rea femmina fu mostrato come documento di accusa contro il troppo virtuoso giovane. Questo noto

racconto biblico (*Genesi*, XXXIX, 7 e seg.) diede vita alla locuzione *la moglie di Putifarre*, con riferimento a casi consimili e con senso caustico, che è tanto facile intendere come inutile spiegare. Nel gergo francese trovo *putipharder = violer, prendre de force*.

Putrella: v. *Poutrelle*.

Putrescat ut resurgat: *imputridisca per risorgere*: legge della materia che si rinnova, trasportata al senso morale. Sentenza probabilmente dedotta da S. Paolo (*Ai Corinzi*, I, XV, 53): *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortalem hoc induere immortalitatem.*

Pùtrido (*C'è del*): v. *Marcio*.

***Putsch:** voce tedesca, *subbuglio, sobillazione.*

Puttaniere: voce classica, viva e popolare oggidì, qui notata perchè in molti lessici comuni è omessa, o per oblio o per ragione di inutile decoro. È sinonimo alquanto spregiativo e plebeo di *donnaiuolo*. « Acciò che io taccia, per meno vergogna di voi, i ghiottoni, i tavernieri, i puttanieri » (Boccaccio, *Lettera a messer Pino dei Rossi*). Udii, come eufemismo, *sottaniere*.

****Puttina:** *bambina*, voce dialettale veneta, da *putta*.

***Puzzle:** voce ingl., vale *garbuglio, difficoltà*. Specie di *indovinello* di *parole incrociate*, detto *cruci-verba*. Cosa americana che fanatizzò fra noi (1924).

***Pyrogravure:** voce francese, abusivamente usata invece di *pirografia*; v. questa parola.

Q

Quàcchero: nome dato ai seguaci di una setta cristiana, successiva alla riforma luterana: Dio è nella coscienza; escluso quindi ogni rito, ogni culto, ogni gerarchia; semplicità di vita, pace ed amore fraterno. Tale setta fu fondata in Inghilterra verso il 1550. Il nome deriva dal verbo inglese *to quake* = = tremare, agitarsi per effetto della ispirazione divina nel predicare. Noi si dice talora *quacchero* o *alla quacchera* per significare *alla buona, democraticamente,* e spesso più che le convenienze non consentano, esclusa ogni idea religiosa.

> E poi quell'abito
> Roso e scucito;
> Quel tu alla quacchera
> Di primo acchito!
>
> GIUSTI, *Le memorie di Pisa.*

Quaderni della Voce: imitazione dei *Cahiers de la quinzaine* di Carlo Péguys; serie di volumetti con intento di rinnovamento nazionale e culturale, ed espressione di un gruppo di scrittori: Papini, Prezzolini, Sòffici, Mussolini, Serra, Slataper. Fondatore, Giuseppe Prezzolini (Firenze, 1911).

Quadrato di poppa: *alloggio del comandante,* così detto perchè negli antichi vascelli la parte poppiera della nave era quadrata.

Quadrato: ricorre spesso la locuzione *crescere* o *aumentare in proporzione* o *ragione del quadrato.* Questa frase è usata per significare un modo complesso di variazione tra due fenomeni: variazione riconosciuta vera di numerosi fatti naturali; v. *Progressione aritmetica.*

Quadratura del circolo: *cercare, volere la quadratura del circolo* vale *cercare, volere* una cosa impossibile. Questa locuzione è tolta dal linguaggio della geometria.

Quadriciclo: *velocipede* a quattro ruote.

Quadriglia: fr. *quadrille,* noto nome di contraddanza nazionale francese, signorile ed elegante. Questo senso alla parola (*quadrille,* nel suo primo senso = compagnia di cavalieri armati e adorni per torneare e correre in giostra) risale alla metà del secolo scorso.

Quadrigliati (*Giocare a*): nome toscano di una varietà di tresette in cui chi è di mano domanda una carta per fare buon giuoco, ed ha quindi per compagno quello che ha la carta richiesta. Altrove, *voglio, misidia.* Anticamente si disse *quartiglio* come *terziglio.*

Quadrilàtero: nel linguaggio militare: territorio difeso da quattro fortezze. Come termine storico, *Quadrilatero* fu detto in Italia quello stabilito dall'Austria nel suo dominio d'Italia fra l'Adige ed il Mincio, con le città forti di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera; questa città è pur ricordata da Dante come

> bello e forte arnese
> da fronteggiar bresciani e bergamaschi
>
> *Inf.*, XX, 70.

Quadro: al plur., *i quadri,* nel linguaggio militare quasi la *intelaiatura* degli ufficiali e sottufficiali, in cui sono chiuse le truppe. Estensione di senso, dedotta dal francese.

Quaerenda pecùnia primum est, Virtus post nummos: *prima bisogna cercare il danaro, la virtù dopo il danaro* (Orazio, *Epist.*, I, I, 53-54). Ciò dimostra che anche ai tempi pagani la virtù ignuda, senza abbigliamenti, piaceva poco o pareva difetto. Per codesto il mondo è rimasto uguale.

Quaerens quem dèvoret: *cercando chi divorare*: espressione, prima, delle Sacre Carte per significare lo spirito del Male. (*Sobrii*

estote, et vigilate; quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret. Lettera prima di S. Pietro, cap. V., versetto 8).

Quaevis hystèrica mendax: v. *Pseudologia patologica.*

****Quagliette** (*Le*): *bracioline rotolate*, cotte su lo spiedo con erba salvia, crostini, lardone, come si fa per le quaglie: dette anche *uccelli scappati.*

***Quai:** (*ke*) voce francese: *diga, argine* lungo un fiume, presso un porto, lungo una ferrata, fatto di pietra da taglio per rendere più agevole il cammino e lo scarico delle merci. Proviene da voce celtica che vale « recinto, barriera ». A questa voce francese, bene osserva il Fanfani, rispondono le seguenti voci nostre: *lungo* se trattasi d'un fiume, come *lung'Arno, lungo Po, lungo Tevere* e con voce più antica *Longara*: *banchina* se dei porti; *andana* o *marciapiede* (*l*) delle stazioni »; e *fondamenta*, sono dette a Venezia quelle vie che fiancheggiano un canale o la laguna.

***Quai d'Orsay:** v. *Consulta.*

Qualifica: per *qualificazione*, è una abbreviazione nostra ripresa dai puristi: certo assai nell'uso come *rettifica, moltiplica, bonifica*, ecc.

Qualis àrtifex pèreo!: *che artista muore in me!*: così dicendo, secondo Svetonio, morì Nerone. Vere o no, queste parole ben lumeggiano quel celebrato tiranno.

Qualis dòminus, talis et servus: lat., *quale il padrone, tale anche il servo* (Petronio Arbitro, *Sat.*, 58).

Qualis pater, talis filius: sentenza latina popolare, in cui è il senso e l'intuito della ereditarietà della specie: *i figli dei gatti raspano; chi di gallina nasce convien che razzoli.* Intendesi di solito delle eredità non buone. Il testo è biblico: *In filiis suis agnoscitur vir* (*Ecclesiastico*, XI, 30). Cfr. il Rabelais nel suo *Pantagruel* (lib. III, cap. 41):

saepe solet similis filius esse patri,
et sequitur leviter filia matris iter.

Cfr. il proverbio: « putta la mamma, putta la figlia, putta la fante che le striglia ».

Quàmquam: congiunzione latina che vale *quantunque*, e ricorreva frequentemente in antico nell'uso degli scolari come forma concessiva, in principio delle orazioni e dei componimenti, dettati in latino; onde poi il senso di *saccente, sputasentenze. Fare il quamquam*, e anche il *proto-quamquam.*

***Quand même:** *quand'anche.* Es. *je réussirai quand même.* Questo *quand même* leggesi come conclusione intercalare, invece di modi nostri, *ad ogni costo, a dispetto dei santi*, ecc., e pare causticamente elegante. Solita fortuna dei modi francesi!

Quando c'è la salute, c'è tutto: locuzione lepida e caustica recente, usata in vario senso e spesso, ad arte, fuor di proposito. È dovuta a L. A. Vassallo (Gandolin) nella sua commedia *Il Professor Papotti*, ma il detto è genovese, e vi si risponde talora col motto: *metà salute e metà quattrini.*

Quandoque bonus dormìtat Homerus: *talora sonnecchia anche il buon Omero*, poeta sovrano, avverte Orazio (*Arte Poetica*, 359), cioè in arte anche il maestro non sempre è pari a se stesso. Dicesi, comunemente, come scusa di passi imperfetti di insigne maestro.

Quànquam: v. *Quamquam.*

***Quantité négligeable:** *quantità trascurabile, cosa da poco, inezia*, locuzione francese usata per vizio.

Quantum mutatus ab illo!: *quanto mutato da quello* (*che era una volta!*). Dicesi più sovente per celia, e sono le parole di Enea, quando rivede in sogno il morto e sanguinante Ettore (Virgilio, *Eneide*, II, 274).

Quantum satis: lat., *quanto basta* (antica formula farmaceutica, spesso rivolta a sensi lepidi e faceti).

Quarantena: propr., spazio di quaranta giorni, durante i quali una nave, ritenuta infetta, deve stare segregata. Onde la locuzione figurata *mettere in quarantena*, detta familiarmente di notizie non certe, che attendono di essere appurate.

Quarantottata: giustamente a qualche italiano spiace che questa parola, la quale ricorda uno dei periodi più baldi e sentimentali della nostra storia contemporanea, sia usata oggidì come sinonimo di *smargiassata, spacconata, vanteria. L'Italia farà da sè!* fu il motto di fede del Quarantotto.

****Quarantotto:** vive a Milano la locuzione familiare e popolare *fare o essere un quarantotto*, cioè *un subbuglio, un tumulto, una confusione*: manifesto ricordo delle Cinque Giornate del marzo 1848. || Nome di empori che usavano prima della Guerra, così chiamati, ahimè! dai 48 centesimi...., oggi leggendari, che ogni oggetto costava (minuterie d'uso domestico).

Quarta arma: 1. *fanteria*, regina delle battaglie; 2. *artiglieria*; 3. *cavalleria*; 4. *aeronautica* (palloni frenati, dirigibili, velivoli, idrovolanti, ecc.).

Quarta dimensione: le dimensioni dei corpi sono tre. La quarta dimensione è un concetto astratto, studiato analiticamente nelle scienze matematiche. Secondo il Minkoski, derivando da Einstein, la 4. dimensione è il tempo.

Quartale: nel gergo teatrale, la *quarta parte* del compenso mensile pattuito.

Quarta pagina: quella degli annunzi a pagamento nei giornali (anche se sono di sei pagine).

****Quartarolo:** misura di vino (Roma): *un quarto* di barile, corrispondente a quindici litri.

Quartetto: « termine musicale: ogni composizione per quattro voci o per quattro strumenti; ma classicamente intendesi una forma musicale di solito per due violini, viola e violoncello ».

Quartiere: nel ling. mar. intendesi ciascun albero coi suoi attrezzi e con le sue vele, onde si dice *quartiere di prua, quartiere di poppa.*

Quartierizzazione: indicazione su la busta delle lettere del numero del quartiere (grandi città) onde facilitare il recapito.

Quartier Latino: in Parigi il *Quartier Latino* è il *boulevard Saint-Michel* e le vie adiacenti, abitate dagli scolari o studenti e gente allegra. I romanzi, le istorie, le cronache hanno reso popolari presso di noi certi nomi delle vie di Parigi, e ciò da assai tempo.

Quartigliere: nel gergo della caserma è così chiamato il *soldato* che è di guardia e pulisce la camerata. Nelle carceri il *detenuto* che, per buona condotta e attitudine, è adibito ai servizi delle carceri.

Quartiglio: v. *Quadrigliati* e *Terziglio.*

****Quartirolo:** voce lombarda, *quartiroeu*, specie di *formaggio.*

Quarto: nel linguaggio marinaresco è la durata di quattro ore di guardia, rispondente press'a poco alle *vigiliae* presso i romani.

Quarto di nobiltà: (araldica) si dice in relazione alla nobiltà delle quattro famiglie, del padre, della madre e delle due nonne. *Quarto* è la quarta parte dello scudo che abbia più stemmi.

Quarto d'ora accadèmico (*II*): il periodo, di circa un quarto d'ora, onde è solitamente abbreviata l'ora di lezione nelle nostre scuole universitarie.

Quarto d'ora di Rabelais (*II*): fr. *le quart d'heure de Rabelais*, si dice con molta libertà e con largo riferimento per significare un momento di incertezza e di impaccio, in cui conviene risolversi. Comunemente si intende il momento di pagare. Si allude per tale motto ad un brutto quarto d'ora che passò Francesco Rabelais, l'autore di *Gargantua*, quando al ritorno da Roma si trovò a Lione senza soldi per continuare la via. Per ciò si valse di questa astuzia: fatti chiamare i medici della città e fatto giurare il segreto, loro disse che i romani gli avevano dato un veleno per uccidere il re. Fu allora denunciato, preso e condotto sotto buona scorta a Parigi, dove egli tutto narrò al re, facendosi beffa della semplicità dei lionesi.

Quarto potere (*II*): cioè *la stampa, il giornalismo.* Secondo una divisione che noi togliamo dai francesi, il primo è il potere legislativo, il secondo il potere esecutivo, il terzo è il potere giudiziario (magistratura). La stampa è detta *quarto potere*, per l'influsso che ha nel formare la publica opinione.

Quarto stato (*II*): al tempo della Rivoluzione di Francia, 1789, tre erano gli « stati » o classi sociali: clero, nobiltà, borghesia o, come noi diremmo, *cittadinanza.* La Rivoluzione fu il trionfo della borghesia. Quarto stato è detto oggi, per analogia, il popolo dei lavoratori manuali, le plebi agricole, i così detti proletari, ecc.

Quartuccio: la quarta parte dell'antico boccale toscano. Oggi il quartuccio è il fiaschettino contenente l'ottava parte del fiasco, circa un quinto e mezzo. L'*ottavino* la metà del quartuccio.

***Quatsch!:** voce volgare onomatopeica tedesca: *chiacchiere!*

Quattordici punti di Wilson (*I*): sono i principi idealistici ed umanitari o caposaldi (poco saldi) che aiutarono a finire la Guerra, e dovrebbero essere stati i cardini morali della società delle Nazioni; v. *Wilsonismo.*

Quattr'occhi (*A*): *in confidenza, senza che altri ci senta*: ma spesso si dice di osservazione o nota la quale per opportunità o riguardi vuolsi fare in segreto. *Quattr'occhi* si dice familiarmente e scherzosamente di chi porta gli occhiali; e anche *occhi in vetrina.* || *Quattro occhi vedono meglio di due*

si dice quando in due si consulta di alcun fatto in cui il decidersi non è facile.

Quattrocentoventi: 420: voce della Guerra: nome di mostruosi mortai di 420 mm. di calibro, di cui la Germania si valse per opere di assedio e di terrore. Divenne voce popolare, anche in senso esteso. Nel gergo dei nostri soldati = peto. « Lodge ha puntato i 420 della sua caparbia e irruenta eloquenza ». Un 420, trofeo nemico, fu esposto nel marzo 1919 in piazza Venezia in Roma.

Quattro noci in un sacco: locuz. usata per indicare pochi, ma che fanno baccano. Spesso fu così detto del partito repubblicano, pel numero scarso dei suoi aderenti rispetto agli altri partiti. « Voi spicciolati in tante sette quante sono le formole se non le idee, quante le vanità se non le ambizioni, sì che gli avversari possono dire di voi: E' fanno gran rumore, ma sono quattro noci in un sacco! » (Carducci, *Per la morte di G. Garibaldi*).

Quattro predoni: infelice frase del ministro Robilant, alla Camera, alla vigilia della sconfitta di Dogali (Africa).

Quelle signore: noto eufemismo: *le meretrici*. Titolo fortunato di un libro del Notari, che parve molto audace allora, ma oggi sarebbe acqua fresca.

Quelli della bàlia: cioè i *mesi* passati a balia. Dicesi per ischerno di chi vuol farsi più giovane che non sia. Così in fr., *oublier les mois de nourrice*.

Quem Deus vult pèrdere demèntat: lat., *Dio toglie il senno a colui che vuol perdere*. Dicesi anche: *Quos vult perdere Juppiter dementat prius*. Per l'origine di questa sentenza, cfr. il Fumagalli (*op. cit.*).

***Quenelle:** voce fem. francese dell'arte culinaria, dedotta dal tedesco *Knödel* = gnocco, polpetta. Specie di *polpettina* di assai fine preparazione. Serve di ripieno a pasticci, *vol-au-vent*. L'Artusi (*op. cit.*), che pure è pieno di buon volere, non vi trova termine nostro corrispondente e dice tali polpette inventate da un cuoco il cui padrone non avea denti.

***Querelle d'allemand:** motto francese, che letteralmente vale *questione di tedesco*; pretesto per provocare questioni senza fondamento. *Les allemands* — dice uno scrittore — *sont généralement mauvaises têtes et chercheurs de querelles, particulièrement après boire*. Secondo altri, la voce *allemand* sarebbe una corruzione di *à la main* (*querelle d'almain*). Alfonso Karr diede una delle sue solite spiegazioni: sarebbe cioè un'alterazione di *querelle d'amants* = di amanti.

Questa o quella per me pari sono: verso del Piave nel *Rigoletto* (a. I, sc. I), divenuto popolare e detto talora in senso faceto.

Questa stretta di mano è il più bel giorno della mia vita: questa goffaggine che si suole ripetere con qualche variante, si legge nella farsa *Il gerente responsabile* di Parmenio Bettòli. Ricorda *M. Proudhomme*.

Quesito (*diritto*): per *diritto acquisito*, magnifico sproposito del gergo forense.

Questi: non di rado mi è avvenuto di leggere il seguente errore: *di questi, a questi*, ecc., riferendosi al numero singolare. L'errore deve provenire da una reminiscenza di buona grammatica, la quale avverte che al nominativo soggetto e con forza di sostantivo si dice letterariamente *questi, quegli*, ma non però nei casi obliqui, nei quali si deve sempre dire *di questo, a questo, questo, da questo* (A. Manzoni, nella seconda edizione dei *Promessi Sposi*, tolse tutti i *questi* ed i *quegli*, tutti gli *egli* — se non alcuno rimasto per caso o riferito a Dio — tolse del pari *anche egli* ed *egli pure* ed il pronome *ella*).

Questionàrio: *raccolta di questioni*, neol. dal fr. *questionnaire*: voce accolta dall'uso e dai lessici. Cfr. Fanfani ed Arlìa (*op. cit.*).

Questioni bizantine: v. *Bizantinismo*.

Questioni di lana caprina: cioè *inutili, che niente rivelano. Disputare di lana caprina*, lo stesso che *disputare dell'ombra dell'asino*. Antica locuzione latina, ricordata da Orazio (*Epistole*, I, XVIII, 15): *Alter rixatur de lana saepe caprina* (*De lana caprina, ex vetere proverbio: de re vilissima*).

Questore della Camera: in numero di 2 per la disciplina e regola del Parlamento. Eletti fra i deputati, diremo così, più validi avendo anche l'ufficio di separare i colleghi quando avvengono litigi; v. *Linguaggio parlamentare*.

***Queue:** voce francese: *coda*. Sovente, invece che dire *mettersi in fila* o *far la coda* quando c'è gran gente ad un passaggio, si pronuncia, per vizio, alla francese: far la *queue*. Comunissima voce nei comandi delle danze.

Quia: lat., *perchè*, cioè *la causa*. Es. *ed eccoci al quia*.

Qui accèperint gladium, gladio peribunt: *quelli che trarranno la spada, di spada mor-*

vanno: così Cristo all'apostolo che lo voleva con l'arme difendere (*Vangelo* di San Matteo, XXVI, 52).

Qui amat periculum, in illo peribit: *chi ama il pericolo, perirà in esso* (*Ecclesiastico*, III, 27).

Quid: lat., *alcuna cosa*. Ricorre talora questo neutro latino per indicare cosa indeterminata o non facilmente definibile; es. *un certo quid*.

Quid agendum?: lat., *che fare? che abbisogna? a quale rimedio appigliarci?*

Quidam: lat., *un certo, un tale*, pronome usato per indicare indeterminatezza qualitativa. Vive nell'uso: un certo *quidam*, un *quidam* qualsiasi, e suona sprezzo.

Quid de iure?: locuzione degli avvocati per significare che cosa risulta logicamente secondo la legge.

Quiddità: lat. *quidditas*, da *quid* = che cosa: termine scolastico, tradotto da Aristotile, per indicare l'insieme delle condizioni per cui una cosa è quella che è, la sua *forma sostanziale*.

Quid est vèritas?: lat., *che cosa è la verità?* Domanda in cui, più si pensa, più si sprofonda il pensiero. Ma certo Pilato, rispondendo a Cristo, non ci pensò tanto. « Io a questo fine sono venuto nel mondo — dissegli Cristo — di rendere testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce. Dissegli Pilato: *Che cosa è la verità?* » (*Vangelo* di S. Giov., XVIII, 38).

Quid non mortàlia pèctora cogis, auri sacra fames!: v. *Auri sacra fames*.

Quid novi?: *che c'è di nuovo?* formola latina, comune, con forza di intercalare. Ricorda Aristotile (*Hist Anim.*, VIII, 28): ἀεὶ φέρει τι Λιβύη καινόν, e Plinio (*Historia Nat.*, VIII, 17): *semper Africa aliquid novi affert*.

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi: *le follie dei Re le scontano i popoli* (Orazio, *Epistole*, I, II, 14).

Quièta non movère: lat., *non muovere le cose tranquille*. Dicesi anche nel senso del noto adagio: *non stuzzicare il can che dorme*.

Quietismo: dottrina religiosa, apparsa più volte sotto nomi diversi e spesso condannata dalla Chiesa. Secondo questa dottrina, l'anima, assorta nel puro amore di Dio e dimentica di ogni interesse terreno, può nello stesso tempo sottostare a tutte le agitazioni immorali senza essere menomamente contaminata. In un senso analogo si parla anco di un quietismo filosofico, morale e politico.

Qui giace l'Aretin poeta tosco, || che disse mal d'ognun fuorchè di Dio, || scusandosi col dir: non lo conosco: noto epigramma satirico su Pietro Aretino. Ripetesi il caustico motto con ampio senso. Il motto è attribuito al Giovio. Onde l'Aretino rispose per le rime:

> Qui giace il Giovio; storicone altissimo
> di tutti disse mal fuorchè dell'asino,
> scusandosi col dir: egli è mio prossimo.

Qui in altum mittit làpidem, super caput ejus cadet: *chi getta in alto una pietra, gli cadrà su la testa* (*Ecclesiastico*, XXVII, 28); allusione al ricadere del male sull'autore stesso del male. (Ahimè! molto di raro).

***Qui me délivrera des grecs et des romains?:** verso più arguto che profondo, che si legge in una elegia di un poeta francese di nome Berchoux (1765-1839), ed. Michaud, 1829, vol. IV, pag. 107. Secondo il Fournier, *L'esprit des autres*, il Berchoux avrebbe tolto questo verso da un'epistola di Giovanmaria Clément (1742-1812), il quale aveva scritto: *Qui nous délivrera des grecs et des romains?*

Qui mi cascò l'asino: familiarmente e lepidamente vale: *qui mi sono arenato, non fui più capace d'andare avanti*.

Quinci e squinci (*Parlare in*): ossia *in punta di forchetta*, con vocaboli altisonanti, pedanteschi, preziosi. Il granduca Ferdinando II di Toscana, a tergo di una supplica scritta *in quinci e squinci*, a proposito di un ponte che voleasi rifatto a spese dello Stato, scrisse: « Talor, qualor, quinci, sovente e guari, || rifate il ponte co' vostri danari ».

Quiescenza (*Trattamento di*): voce burocratica, esonero dal servizio con compenso.

Quintessenza: nel linguaggio degli antichi, non è altro che la *quinta essenza* o sostanza o elemento, che si ammetteva esistere oltre i quattro elementi di cui il mondo si credea formato: *terra, acqua, aria* e *fuoco*. Questa quinta essenza, l'*etere*, non entrava nella composizione delle cose terrestri, e non era quindi conoscibile; di essa erano formati soltanto i corpi celesti. La parola fu usata poi nella chimica dei tempi di mezzo per designare la sostanza intima e fondamentale di un corpo, ed è rimasta anche nel linguaggio moderno ad indicare la proprietà

ultima è caratteristica di un dato oggetto o fenomeno. Dicesi anche lepidamente.

Quintetto: qualunque componimento musicale a cinque voci o a cinque strumenti.

Quintino: la *quinta parte* del litro, in recipiente bollato in uso nell'osterie.

Quinto (*Cessione del*): legge 30 giugno 1908, n. 335, su la pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi. Per tale legge si concede agli impiegati dello Stato di contrarre prestiti, garantendo essi con la cessione della quinta parte del loro stipendio.

***Qui oblige, s'oblige:** *chi obbliga altrui, obbliga sè*, motto di Nestore Roqueplan.

Qui pro quo: locuz. latina venutaci dal fr. *quiproquo*, parola formatasi dalla facilità dello scambiare una lettera per un'altra: vale familiarmente *equivoco, malinteso*, ma dicesi di cosa di poco conto.

Qui, quà: con l'accento non è buona scrittura. Scrivasi *qui, qua*. Gli altri monosillabi che escono in dittongo raccolto hanno invece l'accento come *può, piè, diè*, ecc. I monosillabi semplici non hanno accento, quindi si deve scrivere *do, fa, fo, fu, fra, me, no, pro, pre, sa, so, su, sta, sto, te, tu, tra, tre; qui, qua*. Ecco quei monosillabi che talora vanno segnati da accento, o da apostrofe, secondo l'uso vario a cui si prestano nel discorso: *chè* (imperocchè): *dà* (verbo), *da* (preposiz.), *da'* (dai): *da* (preposiz.): *fe'* (per *feo*, voce poetica in luogo di *fece*), *fè* (fede): *là* (avverbio), *la* (articolo o pronome): *nè* (congiunzione, vale per lo più *e non*), *ne'* (nei): *se'* (*sei*, verbo), *se* (congiunzione): *sì* (per *così* o affermando), *si* (pronome): *'ve* e *u'* (in poesia per *ove*): *vo* (*vado*), *vo'* (voglio). Le preposizioni *tra, pe' su', co', contra'*, si usano da alcuno, con certo artificio di imitazione toscana, in luogo di *tra i, per i, su i, con i, contro i*; v. *Colla*.

Quirinale: dimora ufficiale dei Re d'Italia in Roma, sul colle omonimo, detto anche Monte Cavallo. Palazzo già abitato dai Pontefici: costruito su la fine del Cinquecento. Occupato dal Lamarmora, in nome del Re, il 9 novembre 1870.

Quis custòdiet custodes?: *chi custodirà i custodi?* motto acutissimo, proverbiale, tolto da Giovenale (*Sat.* VI, 348-349). *Sed quis custodiet ipsos Custodes!* E Platone (*De Republica*, III, 13): « Certo sarebbe ridicolo che il custode avesse bisogno di custode ». Eppure!

***Qui se ressemble, s'assemble:** motto francese a cui rispondono i modi nostri: *Ogni simile ama il suo simile, Dio li fa e poi li accompagna* o *li appaia*.

Qui si parrà la tua nobilitate (*Inf.* II, 9): noto verso dantesco, usato quando si mette alcuno al paragone di qualche prova.

***Quitte:** voce francese: letteralmente = *quitato*, cioè *che ha pagato, che è libero de' suoi debiti, sbarazzato, che è pari*, dal latino *quietus*, onde *quittance* e *quittancer*. In italiano vi corrispondono le forme classiche *quitare, quitanza* e *quitato*. *Quitanzare* o *quietanzare, quitanza* o *quietanza* sono le voci usate oggidì e su le quali male concordano i puristi.

***Qui-vive?:** locuz. francese: *chi va là?*, grido della sentinella. *Essere* o *stare sul chi vive* per *stare attenti, all'erta*, è il fr. *etre sur le qui-vive*.

***Qui vivra, verra:** locuzione francese tradotta in *chi vivrà, vedrà*, e cui risponde la nostra *al bel veder ci manca poco*, oppure *se son rose, fioriranno*.

Q. B. F. F. F. S.: V. *Quod bonum*, ecc.

Quod bonum felix faustum fortunatumque sit: formula augurale latina: *che ciò riesca bene, felice, fausto, fortunato*. Al nuovo confine sul Brennero il cippo porta:

Q. B. F. F. F. S.
Italiæ et Austriæ
Terminus
Sangermanensi
Fœdere
Consecratus
X-IX-MCMXIX

Quod Deus avertat: *che Dio ciò allontani*, formula esclamativa di scongiuro, probabilmente corrotta dal virgiliano (*Eneide* II, 190-191) *quod Di prius omen in ipsum convertant!* oppure, *Di talem terris avertite pestem!* (*Eneide*, III, 620).

Quod Deus conjunxit, homo non sèparet: *ciò che Dio congiunse, l'uomo non divida*, è il famoso principio perentorio evangelico (S. Matteo, XIX, 6) su cui il diritto canonico fonda il dogma della indissolubilità del matrimonio religioso.

Quod differtur non aufertur: motto lat., *ciò che si differisce non si toglie*, cioè rimandare una cosa non vuol dire non farla. Intendasi con discrezione!

Quod erat demonstrandum: di *ciò che si doveva dimostrare*. Versione della formula

greca con cui finisce la più parte dei teoremi di Euclide. Usasi oggi in vario senso, spesso ironico, per notare l'omissione di un fatto o di una idea logica senza cui la conclusione non regge o sarebbe diversa.

Quod non fecèrunt Bàrbari, fecèrunt Barbarini: una delle più note pasquinate, riferita ad Urbano VIII (Maffeo Barberini), che tolse i bronzi onde erano rivestite le travi del Pantheon in Roma (Rotonda) per fonder cannoni e il baldacchino di S. Pietro, e le pietre del Colosseo per il suo palazzo. Tale profanazione fu al principio del Seicento. Il motto è ripetuto a proposito di restauri mal fatti, demolizioni inconsulte, ecc., che assai di frequente avvengono fra noi. *Ciò che non hanno fatto i barbari, fanno i piccoli barbari* (cioè *i moderni*).

Quod scripsi, scripsi (*Evang.* di S. Giovanni, XIX, 22): *io ho scritto ciò che io ho scritto*; si ripete per significare la intenzione di nulla modificare di una cosa stabilita e voluta. Fu la risposta data da Pilato ai Giudei allorchè rifiutò di cancellare la iscrizione su la croce di Cristo: « Gesù Nazareno, Re dei Giudei ». I principali sacerdoti dei Giudei dissero a Pilato: Non iscrivere: Il Re de' Giudei; ma che costui ha detto: Io sono il Re de' Giudei. Tanto è vile — nota il Lamennais — la domanda dei sacerdoti, che vince la colpevole codardia di Pilato e gli inspira un diniego pieno di sprezzo.

Quod sùperest date paupèribus: *ciò che vi avanza date a chi non ha*: formula evangelica, più forse di norma umana che di carità. La sua indeterminatezza, a giudizio di chi è savio, non toglie ma aggiunge valore.

***Quolibet:** (dal lat. *quod libet* = ciò che piace, tutto ciò che viene in mente) voce francese che in antico valse ad indicare qualsiasi problema scolastico, più bizzarro che utile; indi termine generico per significare *giuoco di parola, bisticcio, freddura* e simili.

Quandam: lat., *una volta, un tempo.*

Quorum pars magna fui: emistichio virgiliano (*Eneide*, II, 6), usato per significare che *il narratore fu partecipe del fatto*, come appunto Enea, proemiando alla sua narrazione di Troja distrutta.

Quos ego...!: *i quali io...!* e si sottintende un *punirò* o voce consimile. Così Nettuno, dio del mare, minaccia i venti scatenati dall'ira di Giunone contro Enea (Virgilio, *Eneide*, I, 135). È uno dei più noti esempi di quella figura retorica che i grammatici chiamano *preterizione*. Usasi con forza di sostantivo in senso di minaccia, e talora per celia.

Quota: nel linguaggio della geografia militare indica varie elevazioni di un terreno montagnoso o collinoso, non contraddistinte da nome specifico; e perciò indicate col numero dell'altezza sul livello del mare. « Conquistammo l'altura di quota 220, arrivammo sulle prime *quote* di quel contrafforte collinoso che forma il primo gradino dell'Hermada »; v. *Prender quota.*

Quota d'ammortamento: quando si contrae un mutuo col patto di estinguere a grado a grado capitale ed interesse, si dice che si contrae un *mutuo ammortizzabile.* Le rate di estinzione comprendono due partite, l'una serve a pagare gli interessi, l'altra ad estinguere gradatamente il capitale. Quest'ultima si chiama *quota d'ammortamento.*

Quotare: *quotare un titolo in Borsa* vale ammettere un titolo alla quotazione; ed è la Delegazione di Borsa che stabilisce i titoli che possono essere quotati e le relative quotazioni.

Quotato: in linguaggio di Borsa dicesi di quei valori che sono *scritti, registrati, indicati* nei bollettini o listini della Borsa, e perciò sono quivi commerciabili, giacchè non tutti i valori sono trattati presso le Borse. *Quotato alto* si dice di quel valore che ha un prezzo elevato rispetto al suo reddito; l'opposto è *quotato basso.* || *Quotato*, nel linguaggio delle corse, vale *valutato, stimato.* Un cavallo è detto *quotato alla pari* quando il *bookmaker*, tenitore delle scommesse, paga una lira per una lira scommessa; *quotato a tre*, quando per una lira scommessa ne paga tre; *a dieci*, quando ne paga *dieci*; *a una metà*, quando paga mezza lira, e questo valore (v. *Cote*) risulta dalle probabilità che ha il corridore di vincere e dal numero delle scommesse. Questo verbo *quotare* in tale uso e senso è dal fr. *coter.* L'antico *quotare* nostro voleva dire *giudicare in quale ordine la cosa sia.* Dal gergo delle corse o di Borsa è derivato poi il senso morale dato al verbo *quotare* = stimare. *Il tale è ben quotato*; *è quotato alto*, ecc.; v. *Quotizzare.*

Quotazione: *il fissare la quota*; e nel gergo delle corse, la stima che si fa di un cavallo presso il *bookmaker.*

Quot hòmines, tot sentèntiae: lat., *tanti uomini, altrettante opinioni* (Terenzio, Formione, II, IV, 454) e Cicerone (*De Finibus*, I, 5). Cfr. l'adagio nostro comune:

> Vari sono degli uomini i cervelli,
> a chi piaccion le torte, a chi i tortelli
> Tante teste, tante usanze,
> Tanti culi, tante panze.

E comunemente: *tot càpita, tot sententiae.*

Quot hostes, tot servi: lat., *quanti nemici, tanti servi* (Paolo Festo, *De verborum significatione*). Cfr. il proverbio siciliano: *criati* (servi) *nimici salariati.*

Quotidiano: agg. sost., il *giornale* (perchè *quotidiano*).

Quotizzare: neo.. per *sottoscrivere, obbligarsi*, ecc., è il fr. *cotiser = régler la quote-part.* Più frequente in tale senso è il verbo *quotare.* I verbali *quotizzazione* (fr. *cotisation*) e *quotizzo*, notati dal Rigutini come barbarismi per ripartizione di capitale o spesa tra più persone od enti interessati, mi sembrano anche meno usati del verbo.

Quousque tandem, Càtilìna, abutère patièntia nostra?: enfatico principio della prima *Catilinaria* di Cicerone, divenuto popolare, e passato a lepido senso. *E fino a quando, Catilina, abuserai della nostra pazienza?*

Q. S.: *quantum satis*, lat., quanto basta (formula farmaceutica).

R

***Rabagas:** titolo e personaggio principale di una commedia di Vittoriano Sardou. Rabagas è un avvocato repubblicano, odiatore del suo principe, amico del popolo e gran retore. Chiamato dal principe a reggere lo Stato, trova che la forca e la carcere sono ottimi, anzi unici mezzi di cura per il popolo. Questo nome ebbe per qualche tempo valore antonomastico, e fu epiteto ingiurioso per indicare un *voltafaccia, fedifrago, imbroglione politico.* In Romagna questa parola ebbe grande fortuna.

***Rabat:** nome francese del *baverino*, diviso in due bande e listato di bianco, che portano i preti francesi, e da noi i magistrati ma di colore bianco. (*Rabat*, da *rabattre*, cioè *chose rabattue*). In italiano, *facciuola*, e popolarmente *lasagnette.*

Rabattino: n. mas., da *arrabattarsi* = affaticarsi: detto di uomo che si industria per guadagnare su ogni minima cosa.

Rabbino: voce ebraica che vale *maestro*, titolo d'onore dato dagli ebrei ai dottori della legge. Rabbi fu pure detto il Redentore. Il rabbino decide in materia religiosa e civile.

*****Rabbiosa:** l'acquavite, perchè morde (gergo furbesco); detta anche *gàrbia*, cioè acida, *garba.*

Rabboso o raboso: vino del Veneto (Treviso), color granata, profumo di marasca, acidità notevole.

Rabdomante: chi pratica la rabdomanzia.

Rabdomanzia: da *ῥάβδος* = bacchetta, verga, e *μαντεία* = divinazione. Pretesa divinazione, mediante una bacchetta, con cui alcuni pretendono di scoprire sorgenti o tesori occulti, ecc. Rabdomanti Mosè, San Francesco.

***Rabelais:** v. *Quarto d'ora di Rabelais (il).*

Rabelesiano: dal francese *rabelaisien*: agg. da *Rabelais*, il nobile scrittore dal grande, caustico riso (Francesco Rabelais, 1495-1553, di Chinon, autore della istoria o romanzo *Gargantua e Pantagruel*). Rabelesiano vale *ridente* e *schernevole.*

Rabicano: il *cavallo d'Argalìa*, è pasciuto di vento. Bellissima descrizione del Bojardo.

Rabotare: v. *Raboteuse.*

***Raboteuse:** voce francese, che non esce dal linguaggio degli incolti nostri meccanici dell'alta Italia, invece di *piallatrice.* In Toscana, *spiana.* Macchina utensile che serve a piallare: fr. *rabot* = pialla. Usato è altresì dalle persone incolte il verbo *rabottare* = piallare.

Raca: nella locuzione *dire raca*, vale come *dire plagas*, dir male: è voce ingiuriosa tolta dagli *Evangeli* (S. Matteo, V, 22): *qui autem dixerit fratri suo: Raca, reus erit concilio.*

Racchetta: dal lat. barbaro *racha*, voce dedotta dall'arabo: e secondo il Diez, contrazione di *reticuletta*, da *rete*: strumento a foggia di mestolo, con corde di minugia intelaiate e intrecciate allo scopo di gettare la palla o il volano. I francesi chiamano *paume* (= palma) il giuoco della palla (ingl. *tennis*) che si fa con la racchetta. || Simile arnese, intessuto di vimini, è legato sotto la scarpa allo scopo di non affondare nella neve molle. Usato dagli alpinisti oltre agli *sci* (*sky*). || Vale anche *razzo, razzo per segnali.*

Raccomandata: part. sostantivato; *lettera raccomandata*, della quale l'amministrazione postale dà ricevuta. Ma a che serve? *Assicurata* è la lettera nella soprascritta della quale è dichiarato il valore che in essa è contenuto e di cui l'amministrazione postale risponde. Deve essere suggellata con cinque

suggelli e poi risuggellata e legata dall'ufficio postale.

Raccordo: neol., dal fr. *raccord* = collegamento: voce usata dai meccanici o ingegneri per indicare un passaggio graduale o curva, la quale congiunge due linee riuscendo tangente ad entrambe (strade ferrate, strade, canali, macchine).

***Race-horse:** (*res hors*) voce inglese dello sport, *cavallo da corsa*.

Racèmo: lat. *racemus*, *gràppolo*.

Rachidèo: agg. di *ràchide* = spina dorsale; v. *Midollo allungato*. Etimologia incerta.

Rachìtico: figuratamente vale *stentato*, *piccolo*, *di scarso rigoglio*, *misero*.

***Rack** o **rach:** scrittura francese di voce araba che vale *distillato*. Nota specie di liquore; v. *Arack*.

***Rada:** voce dell'Ucrania: vale il russo *soviet* = consiglio. *Rada ucraina* = il parlamento ucraino.

Radància: *cerchio* di ferro che riveste e protegge l'àsola di un cavo (marina).

Raddobbo: term. mar.: lavoro di *riparazione* fatto al bastimento per sofferte avarie, o per vetustà. *Raddobbare* = riparare.

Radiare: per *cancellare*, *cassare*, riprendesi dai puristi come gallicismo (*radier*). Voce degli uffici e curiale.

Radiatore: (fr. *radiateur*) apparecchio che serve ad aumentare la superficie irradiante di un tubo.

Ràdica: forma parallela di *radice*. La *radica* è specialmente una radice compatta, dura, a bella macchia e suscettibile di pulitura. I costruttori di mobili chiamano *radica* la radice e il fusto del noce, coi quali si fanno anche le pipe, che però possono essere fatte colle radici e coi ceppi di varie altre piante. Ma la *radica* per eccellenza, detta dai fabbricanti di pipe *vera radica*, è il ceppo dell'*erica arborea*, pianta selvatica delle nostre regioni mediterranee. In fr. *bruyère*.

Radicale: figuratamente vale *principale*, *capitale*, *essenziale*, detto specialmente di cura o rimedio che combatte il male dalle sue origini o *radici*.

Radicale: voce usata specialmente in politica, e vuol dire *riformatore sino dalle radici*. Denominazione di una varietà difficilmente precisabile del partito democratico. Dal francese *radical*.

Radicalismo: fr. *radicalisme*, ingl. *radicalism*. La dottrina politica riformatrice del partito radicale.

Radìcitus: lat., *dalle radici*.

Ràdio: questo nuovo, mirabile corpo semplice, che per le sue proprietà sembrò avere insperate azioni curative, fu nel 1903 isolato dai coniugi Curie, chimici francesi, dai minerali di uranio (*Pechblende*). Per la straordinaria potenza dei raggi emanati, la denominò antonomasticamente con la desinenza neutra alla latina, come sogliono dare i francesi a certe voci, *radium*: noi alterniamo per ora la voce francese con l'italiana *radio* (in latino è *radius* = raggio); v. *Radioattività*. || Nome assunto da agenzia telegrafica americana.

Radio: abbreviazione della Guerra, al modo francese: *stazione radiotelegrafica*.

Radioattività: facoltà che hanno alcuni corpi di emanare raggi dotati di azioni chimiche, elettriche, fisiologiche, onde *radioattivo* è detto il corpo stesso che ha questa virtù.

Radiofono: ogni *apparecchio* trasmettente o ricevente telefonia senza fili. « Società radiofonica », che impianta apparecchi per udire suoni e voci lontane. Di gran moda in America! Si noti la tendenza di fare meccaniche anche le forme dell'arte.

Radio-manovra: o *radio governo* o radio *telemeccànica*: facoltà di fare eseguire manovre a distanza ad un galleggiante o velivolo senza nessun a bordo, mercè le onde hertziane. In Italia, ing. Fiamma (1924).

Radioattivo: v. *Radioattività*.

Radio-audizione: *ascoltazione* per mezzo di apparecchi radiotelefonici.

Radiografia: latino *radius* = raggio, e γράφω = scrivo: è l'*impressione* ottenuta per mezzo dei *raggi X* su di una lastra sensibile, dinanzi alla quale fu posto l'oggetto di cui si vuole avere l'imagine radiografica. Dicesi anche *schiagrafia* (da σκιά = ombra, figura apparente, e γράφω = scrivo disegno), o *fotografia dell'invisibile*; v. *Crookes* (*tubi di*).

Radiologo: *medico* che studia le malattie interne mediante la radioscopia.

Radioro: nome commerciale, dato ad una *composizione metallica* che imita l'oro nell'aspetto esteriore.

Radioscopia: *l'esame coi raggi X*.

Radioso: bell'aggettivo! Ma è così enfaticamente ripetuto dagli esteti che stanca,

oramai. Attributo dato alle giornate del maggio 1915, in cui l'Italia dichiarò guerra all'Austria; poi da socialisti volto a dileggio. Il publicista Bergeret (Ettore Marrone) giunse a coniare *radiomaggista* e *radiomaggismo*.

Radio-telefonia: sistema *Broadcasting* (*làncio al di là*): applicazione delle onde hertziane al telefono, e così ci è permesso, stando a casa nostra a Roma, udire la musica di Parigi. E per questo?

Radiotelegrafare: v. *Radiotelegrafia*.

Radiotelegrafìa: da *radius* = raggio, τέλος = fine, e γράφω = scrivo. È il nome dato alla telegrafia detta senza fili, che Guglielmo Marconi applicò su la teoria delle onde hertziane. Ora questa parola parve un tantino lunghetta, specialmente *radiotelegrafare*, per una cosa tanto rapida, e i giornali italiani, che qualche volta si ricordano che esiste una lingua italiana, ne discussero (cfr. *Marzocco*, 8, 15 febbraio 1903). Si propose di portar via quel *tele*, e veniva *radiografia*. Ma si confondeva con *radiografia* = impressione coi raggi X o del Roentgen! Allora se ne occuparono uomini illustri, fra gli altri Domenico Comparetti proponendo *actigrafia* (greco ἀκτίς ἀκτῖνος = raggio solare) e Francesco d'Ovidio proponendo *actinografia*. Ribattè il Comparetti essere *actinografia* parola già spesa nelle scienze fisiche, ecc. Questo per la storia del vocabolo.

***Ràdium:** v. *Radio*.

***Radoteur:** voce francese usata talora per vizio, giacchè vi corrisponde la nostra parola *rimbambito*.

Radunar le fronde sparse: locuzione o frase fatta per *raccogliere*: dal noto passo dantesco (« raunai le fronde sparte », *Inf.*, XIV, 2), se non che in Dante il senso non è metaforico, ma ragionasi di vere fronde che sono raccolte.

Raffaellesco: secondo l'arte di Raffaello Santi (Sanzio), il purissimo, elegantissimo, il quale nella verità e nella tradizione assomma tutte le virtù dell'arte pittorica del Cinquecento. Per estensione vale *puro*. Es. *volto raffaellesco* = dai contorni classicamente perfetti e soavi. Spesso vale *imberbe e con zazzera*, come è effigiato Raffaello. E così altri aggettivi sono formati dai nomi di sommi artefici, come *giottesco*, *fidiaco* (purissimo), *leonardesco*, *donatellesco*, *tizianesco*, secondo l'arte e le linee di Giotto, Fidia, Leonardo, Donatello, Tiziano: aggettivi assai acconci a bene rendere con un paragone noto i vari aspetti delle varie bellezze, così difficili a determinare.

Ràffica: aumento improvviso e violento del vento, ma di breve durata (dal ted. *raffen* = arraffare, portar via), e, per estensione, *scarica violenta e continuata* di artiglieria e fucileria, *raffica di fuoco*; termine della Guerra.

Raffinato: per *delicato*, *squisito*, *fine*, spiace ai puristi (fr. *raffiné*). Vero è che talora *raffinato* non sempre corrisponde a queste voci. Per *uomo raffinato* può indicarsi altresì la squisitezza e delicatezza nel vizio, nel piacere, nella filosofia edonistica, ecc.

***Raffoler:** verbo francese usato talora abusivamente: *andar pazzo*, *amare*, *non vedere che per gli occhi di...*, *piacere esageratamente*, ecc. Es. *Cette mère raffole de son enfant*, *Il raffole de la musique*, ecc.

Ràfia o **raphia:** palma tessile del Madagascar, dalle cui foglie si ricavano dei legacci, specie per uso agricolo.

***Rafle:** voce francese di gergo, usata per vizio invece di *retata*, *repulisti*, *piazza pulita*, *tabula rasa*.

Ràgade: term. medico, ῥαγάς = fessura: *spaccatura* delle parti molli, alle mani, alle labbra, ecc., prodotta per lo più da agenti irritanti.

Raganella: chiamano i fumatori quel *brontolio* che fanno le pipe mal pulite e vecchie.

Ragazza allegra: v. *Donna o donnina allegra*.

Raggiera: adornamento del capo delle contadine della Brianza, formato da spadine d'argento che compongono attorno al capo raggiera o corona di raggi. Costume in via di decadenza.

Ragion pura: in senso kantiano (*Critica della Ragion pura*, opera fondamentale del Kant), è un termine generale per designare l'insieme dei giudizi a priori, cioè universali e necessari, come, per esempio, tutti i giudizi matematici.

> E Kant aguzza con la sua *Ragion Pura* il fredd'ago del fucil prussiano.
>
> CARDUCCI.

Raggi Roentgen o **Röntgen:** ovvero *raggi X*; v. questo paragrafo.

Raggi X: o *raggi* di *Röntgen* († 10 feb. '23) che ne fu lo scopritore; v. *Crookes* (*tubi di*). Tali raggi non solo permettono la così detta

fotografia di ciò che è occulto e invisibile all'occhio (v. *Radiografia*), ma hanno speciale potere come i corpi radioattivi. La scoperta dei raggi X, risale al 1895; v. Röntgen.

Ragion di Stato: considerazione di interesse pubblico a cui è subordinato il governo dello Stato. (*Ragione di Stato* è il titolo della maggior opera di G. B. Botero (1540-1617), specie di codice delle monarchie assolute che dominarono in quei tempi).

Ragione sociale: nome sotto il quale una società commerciale è conosciuta in Borsa e nel commercio. Dal fr. *raison sociale*, in tale senso. In buon italiano si dice *ditta*.

Ragioniere: si suole dire anche di donna, invece di *ragioniera*, da che si cominciò a conferire alle donne tale diploma; v. *Dottora* e *Professore*.

***Raglan:** nota specie di pastrano, con alcune bizzarre ed eleganti varietà di taglio che lo distinguono dalla forma comune di tali indumenti. Il nome deriva da lord Raglan (1788-1855), generale inglese, morto di colera all'assedio di Sebastopoli: in origine fu un impermeabile. Vedi giuochi della storia: molti personaggi lasciano il loro nome congiunto a nomi di vesti o di vivande!; v. *Waterproof*.

****Ragnare:** in romagnolo vuol dire *leticare*: nel vernacolo lucchese *rugnare* = grugnire, e *rugliare* = urlare, sonar cupo. Devono essere verbi della stessa radice di *grugnire* = lat. *grunnire*.

****Ragni** (*I*): voce del gergo della Guerra, per indicare i soldati del Genio telegrafisti che tendono i fili (come i ragni).

***Ragoût:** sost. verbale francese di *ragouter*, che significa *eccitare il gusto, l'appetito*: risponde alla voce « stufato », come è detto nel lessico del Fanfani ed Arlìa. Con la parola *ragoût* (fatta italiana, sovente, in *ragù*) si intende ancora il sugo del *ragoût*, che serve a condire maccheroni, riso verdure. *Ragoût* è altresì un intingolo con regaglie di pollo, finemente preparato. A Napoli il *ragù* è la carne drogata e cotta in umido col pomidoro, il cui sugo — sugo di *ragù* — serve a condire i maccheroni.

Ragù: v. *Ragoût*.

***Raid:** (*réd*) voce inglese: vale *incursione armata*; e per estensione, nel linguaggio dello sport usasi per indicare una gara di corsa tra luoghi lontani, o viaggio con idea di audacia e periglio.

***Railway** e **Railway-company:** (*rêluē keumpēnē*) per *via ferrata, società della* ecc., occorre nei giornali ricordando le ferrate inglesi. Vero è che questo *rail* = rotaia, guida (voce accolta nel francese moderno), è stato consegnato nel codice penale italiano, paragrafo 657. È facile pensare con quanto amaro gusto il Fanfani ha infilzato questo svarione dei nostri burocratici! A conforto dell'anima del Fanfani si può assicurare che il *rail* non si usa più, se non nel derivato *deragliare*; v. questa voce.

***Railway-spine:** (*rêluē, spain*) nome inglese (*railway* = via ferrata e *spine* = spina dorsale), usato talora in medicina per indicare alcune alterazioni nervose, consecutive a scontri e disgrazie ferroviarie. Sinonimi, *malattia di Erichsen, neurosi traumatica*; v. *Erichsen* (*malattia di*).

***Rainette:** voce francese; v. *Ranetta*.

***Rainproof:** *impermeabile*; v. *Waterproof*.

***Rajah:** titolo dei principi indiani, oggi tributari dell'Inghilterra. *Maharajah* = gran principe, da cui dipendono altri *rajah*. La grafia italiana *raià* parmi poco dell'uso.

Ralinga: o *gratile*, term. mar., dal fr. *ralingue*, voce dedotta dall'olandese, cavo catramato a tre legnuoli, o cavo di fili di acciaio che si cuce in giro alla vela per rinforzarne i lati.

***Ralliè:** voce francese da *rallier* = rilegare, raccogliere: nel linguaggio del giornalismo e della politica sono così denominati quei deputati francesi della parte detta di destra, i quali *aderirono* al governo repubblicano (1893).

***Ramadan:** voce araba che vale *mese del gran caldo*: nono mese dell'anno lunare arabo, che i musulmani consacrano al digiuno.

***Ramages** (*A*): voce francese della moda: *a rame* o *a rame e fiori*; è detto di speciale stampo o tessuto nelle stoffe muliebri. *Damascato*, come propone il Rigutini, non mi pare che corrisponda. « Trinata a *ramucelli* || d'alloro una sottana », esempio citato dal Fanfani per sostituire *ramaggio*.

****Ramassa:** per *scopa*, è voce dialettale piemontese, non ignota fuor della regione, specie nel linguaggio delle caserme; così il verbo *ramassare* (*ramassé*). Cfr. *ramazza* o *ramaccia*, strumento intessuto di rami, *scopa*.

***Rambla:** vocabolo spagnuolo di origine araba (*ramba*), che vuol dire *terreno sabbioso*,

ed è a noi termine noto per indicare le passeggiate o i giardini pubblici di alcune principali città della Spagna. Nome della magnifica *gran via* di Barcellona.

***Ramengo**: il bastone (gergo furbesco), perchè serve ad andar ramingo. Nel dialetto veneto *andar a ramengo* = andare in malora.

Ramerino: in Toscana invece di *rosmarino*, lat. *rosmarinum*.

***Ramie**: voce francese: pianta tessile appartenente, come la canapa, alla famiglia delle Orticacee, detta anche *ortica della Cina* (*Bohemeria*), assai coltivata nell'Estremo Oriente e da poco tempo introdotta in Italia. Pianta perenne detta anche *seta vegetale*.

Rammollimento cerebrale: (*encefalomalacìa*) denominazione sotto la quale si descrivono le lesioni del cervello consecutive alla obliterazione delle arterie di quest'organo e le manifestazioni sintomatiche che ne risultano.

Rammollito: questo neologismo, per *imbecille*, è tolto probabilmente dal fr. *ramolli* = *imbécile*, quasi affetto da *rammollimento cerebrale*. *Frollo* si dice specialmente del corpo.

Ramoscello d'ulivo: nella frase *portare il ramoscello d'ulivo*, portar la pace, la parola di pace fra le parti contendenti. Locuzione verosimilmente dedotta dalla Bibbia (*Genesi*, VIII, 11) quando Noè vide la colomba che portava *ramum olivae virentibus foliis in ore suo*, e capì che il diluvio, cioè l'ira del Signore, era cessato. Cfr. Dante, *Purg.* II, 70:

E come a messaggier che porta olivo.

Rana: vale *scarsezza di denaro*, sinonimo di *bolletta*: termine familiare e di gergo (Bologna). In latino si dice *sacco pieno di ragnateli*: *sàcculus plenus est aranearum* (Catullo XIII). Dall'*arànea* = *ragnatelo*, per corruzione, *rana*. Ingegnosa etimologia. A Napoli, *passa 'a vaccarella* (v. *Passa la vacca*), a Roma, *essere in micragna*.

Randa: *vela aurica*, di forma quadrilatera, che si distende tra il picco (pennone superiore, appoggiato con la gola all'albero), l'albero e la boma (pennone inferiore). Nelle navi che hanno una randa per albero, quella di poppa è detta anche *brigantina*.

Ranella: v. *Rosetta*.

Ranetta chiamano, traducendo dal fr. *reinette*, o meglio *rainette*, una delle molte varietà del *Pirus Malus*, ossia melo. *Rainette*, dal francese *raine* (lat. *rana*): mela picchiettata o, forse, verdolina come la rana.

Rangiarsi: v. *Arrangiare*. È una fra le voci più popolari e comuni. Nel dialetto milanese (*rangiàss*) vale anche *azzimarsi*, *farsi bello*.

Rango: voce francese, *rang*, da assai tempo fatta italiana, e specialmente usata in alcune locuzioni come *stare in rango*, *ballerina di rango francese*, *persona di alto rango*, ecc. È ripresa dai puristi. Più dell'uso è questa parola nel linguaggio militare, invece di *ordine*, *ordinanza*, *fila*, *riga*.

***Ranz des vaches**: nome francese di famoso e antico *canto pastorale* dei montanari svizzeri. *Ranz*, nel dialetto svizzero, vale *défilé*, *marche*.

Rapallo (*Trattato*): l'8 novembre 1920 ebbero inizio a Rapallo i negoziati fra l'Italia e la Jugoslavia e al 12 dello stesso mese, dopo una seduta drammatica, si venne alla firma dell'accordo.

Rapallo (*Trattato di*): v. *Fiume*.

Rapati: cioè *ridotti* in polvere, nome dato dal monopolio italiano a diversi tabacchi da fiuto, *macubino*, *violetto*, *pizzichino*, *scaglietta*, *rapè*, ecc.

Rapè: voce dedotta dal francese *ràpé*, part. del verbo *raper* = raspare, congiunta a *tabacco*, o, senz'altro, *ràpè*, invece che dire « tabacco grosso » da fiuto; v. *Rapati*.

Ràpide (*Le*): così sono detti quei tratti dei fiumi in cui, per il forte pendio, e salti la velocità dell'acqua è tale da impedire la navigazione. Dal francese *les rapides*.

***Rapière**: nome di *spada francese*, lunga, stretta, atta solo a colpire di punta, quindi per duello: con gran coccia traforata; di moda nei secoli XVI e XVII. In italiano, *striscia*. Dicesi anche nel senso che noi diciamo *durlindana*.

Rapinatore: antica voce nostra dal verbo *rapinare*, che appare spesso nei giornali per indicare i borsaioli, i tagliaborse, i ladri da strada, i tagliacantoni, ecc.

Rapportatore: voce classica, che il Carducci rinnovò invece della parola giornalistica inglese *reporter*.

Rapporti intimi: vale talora, per eufemismo pudico, *rapporti carnali*.

Rapporto: per *relazione* tra persone, es. essere in buoni rapporti; per *rispetto, quanto, circa*, es. la terra è piccola rapporto al sole; per *punto, questione, es.* su questo rapporto non ho difficoltà; è maniera ripresa dai puristi come gallicismo. La sancisce l'uso. *Rapporto* è antica e ottima voce per *notificazione, ragguaglio, avviso, referto, denunzia.* Voce viva negli uffici.

Rappresentanza proporzionale: scelta di *rappresentanti* (consiglieri, deputati, ecc.) in *proporzione* del numero di voti ottenuti dalle liste dei singoli partiti; v. *Panachage.* Questa nuova maniera di elezione è dedotta dal Belgio. (Elezioni 1919).

Rappresentativo: v. *Uomo rappresentativo.*

Raptus: lat., *rapimento* (medicina). Impulso subitaneo ad agire, frequente nei melanconici, che vi sono spinti dalla insopportabile angoscia da cui sentono il bisogno di liberarsi. Esistono anche il *raptus* isterico e l'epilettico: questo è seguito da incoscienza. Dicesi anche dell'*atto venereo.*

Rara avis in terris: (Giovenale, *Sat.* VI, 155) *uccello raro in terra*; vale nell'uso come *mosca bianca.*

Rari nantes in gùrgite vasto: (Virgilio, *Eneide*, I, 118) *rari naufraghi spersi pel vasto gorgo.* Il poeta descrive la tempesta, suscitata contro Enea dall'ira di Giunone. Ricorre tale emistichio in senso faceto: quattro cappelletti nel brodo possono essere *rari nantes in gurgite vasto. Rari nantes*, titolo di società di nuotatori.

***Ras:** *capo governatore*, nell'impero feudale d'Abissinia. || *Capo della mattanza*; v. *Mattanza.* I *capi* regionali del fascismo (in senso non buono, dai loro avversari); se ne è fatto anche l'àstratto *rassismo* (1924).

****Raspante:** *gallina* o *pollo*, perchè raspano (gergo furbesco).

Rassegnare: usato riflessivamente nel senso di *firmarsi, sottoscriversi*, è voce dell'uso nelle corrispondenze ordinarie di affari. Es. *ho l'onor di rassegnarmi.* Deve essere un'evoluzione di *rassegnare* nel senso di *presentare, dichiararsi servitore*, se non che in tale uso suole ricevere l'oggetto (e non è modo di pura classicità). Es. *le rassegno il mio ossequio, rassegnare le dimissioni* (modo burocratico). I francesi hanno *signer, soussigner*, è probabilmente questo *rassegnarsi* = firmarsi, deve essersi formato anche per l'influsso del francese.

***Rastaquouère:** voce effimera, dal gergo francese: vale *avventuriero, cavaliere d'industria.* La parola è fatta derivare dalle due voci spagnuole, *rastar* e *cuero.* Secondo altri, più semplicemente sembra essersi formato tal nome: cioè da suoni simili alla voce *rastaquouère* che un attore francese, Brasseur, pronunciava in suo esotico linguaggio nella parte di un brasiliano furente e di grande parvenza, in uno scherzo comico di Meilhac e Halévy, rappresentatosi in Parigi al Palazzo Reale il 9 maggio 1863, intitolato *Il Brasiliano.*

Rastignac: l'*arrivista tipo* del Balzac.

Rastrellare: raccogliere col *rastrello.* Si dice di operazioni militari (mine vaganti), ed estensivamente (armi, malviventi).

Ratafià: nome di liquore o acquavite, ottenuta con la distillazione delle susine. Il Littré, da *rack* o *arack* = acquavite di riso, e *tafia* = acquavite di canna di zucchero: voci orientali. Altri da *ratafiat conventio* (il bicchiere che si beve nello stringere i patti). Fantasia degli etimologisti!

***Rat d'hôtel:** in guanti, tratto fine, bel portamento, ben vestito: è il borsaiolo specialista che lavora nei grandi alberghi. Spesso internazionale anche lui, e avente quale collaboratrice una donna, baronessa, contessa o artista. Tradotto in *topo d'albergo.*

***Raté:** part. del verbo francese *rater* = far cilecca: *disgraziato, vinto, fallito moralmente.*

Rateale: neol. invece che *a rate.*

***Ratelier:** nome maschile francese, letteralmente *rastrelliera*, poi *le due file dei denti, la dentiera.*

Ràteo o pro rata o dièt̀im: termini di Borsa: il calcolo degli interessi per un periodo minore di un semestre. *Ràteo vien da rateale.* A Milano pronunciano *ratéo.*

***Ratier:** nome francese di una specie di *cani*, così chiamati dalla perizia loro nel prendere i topi (*rats*); v. *Terrier.*

Ratifica: per *ratificazione, conferma* (lat. *ratum habere*), è un accorciamento come *verifica, moltiplica, bonifica* ecc. Spiace ai puristi, lo sancisce l'uso, specialmente trattando di cose comuni: nel linguaggio diplomatico prevale *ratificazione*, voce classica, forse per effetto del fr. *ratification*; v. *Platea.*

Ratificazione: nel linguaggio diplomatico è l'atto con cui il capo di uno Stato approva, conferma e dichiara di accettare ciò che è stato convenuto e stipulato in suo nome dal-

l'agente diplomatico cui era stato concesso pieno potere. La ratificazione vale quindi *esecuzione del trattato*.

Rationàbile obsèquium: lat., *ossequio ragionevole*, cioè sottomissione, ma entro i limiti della ragione.

Ratizzo: (termine di finanza) *attribuzione di quota* dovuta per spesa pubblica.

Rato: (lat. *ratus* = creduto, ratificato, determinato: cfr. *rata parte* e *rata*) di matrimonio, si dice in diritto canonico in opposizione a matrimonio consumato. Secondo la Chiesa, il matrimonio *consumato* non può essere sciolto: quello *rato*, sì, quando cause di nullità esistevano prima dell'atto matrimoniale.

Rato (*Con promessa di*): term. notarile, cioè di *ratificazione* o *approvazione* da parte del mandante di un atto.

Raviggiòlo: voce di incerta etimologia: specie di *cacio* tenero, schiacciato, che si fa in maggio e nell'autunno in Toscana. Scrivesi anche *raveggiòlo*.

Raviòlo: basso lat. *rabiolae* = specie di *manicaretto*: altri da *raviggiolo*, perchè il cacio o la ricotta entra nella composizione dei ravioli. Specie di *agnolotto* = pasta con ripieno; v. *Cappelletti*.

***Ravissant:** part. pres. del verbo francese *ravir*, rapire: voce dei salotti invece di *bello, incantevole, attraente*, la quale ultima parola risponde presso a poco al medesimo concetto etimologico del *ravissant* francese; v. *Raté*.

Ravvicinamento: nel senso di *conciliazione*, dev'essere il fr. *rapprochement* = *réconciliation*.

Razionale: voce antica del linguaggio filosofico: oggi usata e abusata come attributo di azione o di cosa compiuta secondo i più rigorosi dettami della scienza, dell'esperienza, dell'arte. Così dicasi dell'avverbio *razionalmente*. Un cappello, un paio di scarpe, un colletto, possono avere l'onore di essere chiamati *razionali*.

Razionalismo: metodo seguito nello studio dei problemi filosofici e religiosi, mediante il solo sussidio della ragione. Alcune volte questo vocabolo è usato in senso dispregiativo, per designare l'abuso che in certi sistemi filosofici si fa del ragionamento puro, l'eccessiva fiducia concessa alla ragione, a scapito dell'esperienza e del sentimento, e anche dell'eterno ignoto!

Razionamento: *limitazione* dei consumi a razioni fissate. Carestia della Guerra. In senso esteso: *tenere a stecchetto, privare*. « L'Italia nel 1916 fu assoggettata, in materia di carboni, a un *razionamento*, più duro di quello degli alimenti ».

Razionare, razionamento: da *razione* = *misura di cibo e di bevanda che si dà ai soldati*, dicono i dizionari; e nel tempo della carestia derivante dalla Guerra, *quanto di commestibili è per legge prescritto di acquistare con libretti o tessere*. Tessera del pane, dello zucchero, del riso, ecc. (1918).

Razza: nome di *pesce* di fondo, dal corpo piatto, di forma romboidale e dallo scheletro cartilagineo (lat. *raja*).

Razza (*Di*): detto di animali, vale *di buona razza, di buon sangue*, e dicesi specialmente di cavalli: e talora per estensione, come *gentiluomo di razza*, cioè che conserva la gentilezza avita. *Donna di razza*: dalle forme ed estremità perfette. Dal francese: *cheval de race, noble de race*.

Razzente: detto di vino, *mordente, frizzante*.

> Sarà forse più frizzante,
> Più razzente e più piccante.
> (Redi).

Razzìa: voce araba, che vale *spedizione guerriera di musulmani contro gli infedeli*: gli europei adoperano tale parola per indicare quelle incursioni belligere a scopo di preda che sogliono fare alcune tribù e popoli semibarbari dell'Africa. Estesa ad altri sensi ed usi nostrani per *retata, repulisti* (senza contare le voci sinonime regionali), può essere evitata. Voce ripresa dai puristi.

Razzìa: voce di conio commerciale: serve a denominare certe polveri usate allo scopo di distruggere gli insetti. (*Crysanthemum cinerariae fòlium*. Crisantemo della Dalmazia).

Razziare: *fare razzia*; v. *Razzia*.

Razziatore: da *razzia*. Vale qualcosa di simile a *ladro*. « I razziatori di biciclette ». Famosi!

Razzo luminoso: usato in Guerra: di vario colore come segnale, e per illuminare il territorio nemico.

Re: curiosa parola. La si trova nelle pubblicità: il *re dei liquori, il re degli amari, il re dei purganti*. Si dice anche, il re del ferro, della Borsa, dell'acciaio, del carbone, del petrolio, del cotone, delle carni salate, ecc. Sono i baroni e i capitani del tempo nostro!

***Ready:** (*rede*) parola inglese, *pronto*. Ricorre nel giuoco della Pallacorda; v. *Lawn-tennis*.

Reali (*I*): il *re* e la *regina*. *Reali* e *Reali d'Italia* ricorrono nell'*Eterno femminino regale* del Carducci. Influsso del classico *reali* = stirpe reale.

Realismo: v. *Naturalismo* e *Verismo*.

Reale (*La*): denominazione che i romani davano alla *guardia* in alto uniforme e musica in testa, al Quirinale. Uso e nome già del tempo del dominio papale, quando in Roma era la guarnigione francese coi granatieri col colbacco e il capotamburo spettacoloso! La *reale* è stata rinnovata da Mussolini (1923).

Realizzare: è neol., dal fr. *réaliser*. I puristi contrappongono le seguenti parole nostre: *effettuare, avverare, attuare, compiere* (detto di *speranze, disegni*, e simili), *riscuotere* (detto di crediti), *ricavare, ridurre in danaro* (detto di cose vendute). Ma, come il solito, la forza della voce unica dà valore alla parola. Similmente dicasi di *realizzazione* (fr. *réalisation*), la quale non mi sembra molto dell'uso.

Realizzazione: v. *Realizzare*.

Realizzo: brutto accorciamento di *realizzazione*: nel gergo commerciale, vale commutazione in denaro di qualsivoglia « attività patrimoniale ».

***Realpolitik:** voce tedesca fatta di voci latine: *la politica realistica*, basata sul fatto, sugli interessi, non sul sentimento. Machiavelli fu maestro di questa concezione politica; v. *Rebus sic stantibus*.

***Realschule:** voce fem. tedesca, la scuola dove si impartiscono gli insegnamenti delle cose reali e pratiche, distinta dal *Gymnasium*.

Reattino: v. *Re di macchia*.

Reattivo: termine di chimica, detto di elementi che a contatto di altri elementi si comportano in modo (reazione) da servire alla ricognizione. Equivale a *reagente* (fr. *réactif*).

Reazionàrio: sostantivo; v. *Reazione*.

Reazione: v. *Riazione*. In senso politico, *tendenza* e *azione antiliberale*. Vero è che nelle nostre democrazie spesso *reazione* è un drago di carta, usato e abusato per ispaventare chi voglia disciplinare la nostra indisciplinatezza. Date del *reazionario* ad un galantuomo, e voi lo paralizzate! Si intende che la reazione è sempre accompagnata dall'agg. *bieco*; v. *Vandea*.

Reazione di Wassermann: v. *Wassermann*.

Reazione (*Apparecchio a*): *istrumento ricevente* radio-telefonico. Altri apparecchi del genere che permettono la radio-audizione ai radio-dilettanti (fremi, o ombra di Pietro Fanfani!) sono la *super-reazione, l'endodina, l'eterodina*, la *supereterodina*, e la *neutrodina*.

Reazione del Widal: v. *Widal*.

Rebechino o rebecchino: fu antica denominazione di *albergo*, dall'insegna della *rebeca* o *ribeca*, istrumento musicale usato dai menestrelli.

***Rebours** (*A*): non sarà cosa rara il leggere o l'udire, ad es. « La storia bisogna insegnarla *à rebours* », ecc. Voce francese usata per vizio. Non c'è la nostra bella espressione *a ritroso*?

Rebus: nota specie di indovinello, solitamente con figure, *enigma*. Dicesi anche in senso morale. *Rebus* è parola di provenienza francese, e pare che derivi dal latino *rebus* = dalle cose. Secondo il Menagio, da *de rebus, quae geruntur* = dalle cose che si fanno, riferendosi a componimenti satirici che in Piccardia i chierici componevano di carnevale, traendo motivo dalle cose che accadevano.

Rebus sic stàntibus: lat., *così essendo* (stando) *le cose*; ablativo assoluto, usato con forza causale: clausola implicita o sottintesa nei contratti internazionali, cioè *durando le condizioni in cui il trattato fu stipulato*; massima dello storico tedesco Enrico Treitschke (*La Politica*): mutando le condizioni, i trattati diventano *pezzi di carta*; v. questa frase, e confronta Machiavelli, *Principe*, cap. XVIII.

Recàpito: voce usata al plurale nel gergo del commercio, *recapiti commerciali*, come sinonimo di *cambiali* (*effetti commerciali*).

***Receiver:** (*rissìvă*) voce inglese, *ricevitore*: il condotto (o recipiente) attraverso cui passa il vapore che ha lavorato nel cilindro ad alta o a media pressione per passare rispettivamente nel cilindro a media o a bassa pressione. Voce dei meccanici.

Recensione: lat. *recensere*: esame comparativo di qualche scrittura, e nell'uso comune letterario chiamansi *recensioni* le critiche, che appaiono sui giornali e periodici,

e servono a far conoscere un libro e facilitarne lo spaccio. Se ne è fatto il verbo *recensire* (fr. *recenser*), part. *recensito*; v. *Réclame*.

Recensire: v. *Recensione*.

***Réception:** parola francese, inglese *reception*: *ricevimento, accoglienza*.

Rècere: (lat. *rejicere*, da *re* e *jacio* = butto via) usasi talora come voce più decorosa, perchè meno intesa, invece di *vomitare*, specie in senso morale di *fare schifo*.

Recesso: nel linguaggio forense indica il *recedere*, cioè il *ritirare* un atto, una istanza.

Recidiva: term. med., il ripetersi d'una data malattia in uno stesso individuo, quando la malattia precedente era già da un tempo, più o meno lungo, guarita; ciò che la distingue dalla *ricaduta*, in cui (tifo enterico, p. es.) si ripete il ciclo della malattia o in genere ne riappaiono le manifestazioni più salienti quando il decorso pareva già prossimo alla guarigione.

Recidivare: *essere recidivo*; cioè ricadere nel vizio, nel delitto, in una malattia, e simili.

Reciotto: *vino* veronese, di lusso, rosso, dolcigno, spumante. Si produce con uve mezzo appassite, ed è di consumo locale.

Rècipe: imperativo latino: *prendi*. Nelle ricette di una volta, che erano scritte in latino, si metteva in testa *rècipe*, cioè *prendi*. Oggi, *Pr.* (prendi o prepara). Onde *rècipe* volle indicare *ricetta*. Si dice *rècipe* per *formula*, lista di ingredienti o meglio di elementi morali mercè i quali si ottiene una data opera, o si diviene adatti a reggere un dato ufficio. Si dice familiarmente ed ironicamente, cioè in mal senso, giacchè i componenti di un fatto morale non sono classificabili e non hanno dose.

Recitar la commedia: si usa invece del semplice verbo *fingere*, e si suol dire quando taluno parla ad arte, simulando affetti e commozione che non sente.

***Réclame:** voce francese di genere femminile, universalmente accolta: lett. *richiamo*, la quale è voce viva e di popolo, ma si intende per lo più degli allettamenti usati in caccia per richiamare uccelli (cfr. Dante *Inf.*, III, 117): *publicità* sostituisce in molti casi *réclame*; *grido* fu parola con molta *réclame* proposta invece di *réclame*. *Strombazzata*, o *stamburata* proposte dai puristi sono, è vero, voci di popolo, ma non rispondono esattamente a *réclame*, appunto perchè esprimono la parte più brutta e meno dignitosa di ciò che si intende per la parola *réclame*. *Réclame* è l'opuscolo stesso che serve alla publicità. Nel giornale v'è l'*avviso réclame*, che non risponde alla voce neol. *soffietto*, la quale, secondo il Rigutini, sarebbe una *garbata* sostituzione di *réclame*. Inutile avvertire come *réclame* sia voce penetrata nell'uso del popolo, e l'intesi anche fatta maschile: *il reclam*. Quanto alla natura della *réclame*, si tratta di cosa antichissima. Non fece Virgilio la *réclame* alla casa Giulia? E Achille, se non avesse trovato in Omero *talem praeconem*, sarebbe stato così noto?

Reclamista: brutto neologismo, dedotto dalla parola *réclame* ed usato per indicare persona abile e procacciante a dar grido a sè o a cose a lui care.

Reclamistico: brutto aggettivo, da *réclame*.

Reclùta e reclutare: « sono il fr. *recrue* e *recruter*. Pure entrarono, con altri termini della milizia, nella nostra lingua sino dal Seicento » (Rigutini). Forma doppione con la parola *coscritto*, benchè *recluta* è propr. la *cerna* (voce antica, ricorrente, ad es., ne *Le Memorie d'un Ottuagenario* del Nievo), e *coscritto* si dice anche in senso esteso per *inesperto, semplice* (lat. *tiro-tironis*). *Reclutamento* e *reclutare*, sì per *leva, levare*, come estensivamente per *raccogliere, trovare fautori, aderenti*, ecc., spiacciono ai puristi, ma l'uso sancisce tali voci. La pronuncia buona è *reclùta*, ma nell'uso prevale l'altra di *récluta*.

Reclutamento: dal francese *recrutement*; v. *Recluta*.

***Rècord:** voce inglese: vale *registro, documento, testimone*. Questa voce passò nel gergo francese in senso di *gara, concorso*, specialmente nel linguaggio delle corse e dei giuochi; indi per estensione *tenere un record, stabilire un record* (*détenir un record, établir un record*) significò *essere proclamato il più forte, il più abile, fare ciò che in un dato genere non fu ancora fatto*. Un po' sul serio, un po' per lepidezza, questa parola con le sue locuzioni si è fortemente radicata nell'uso italiano. « Il signor X.... ha battuto il *rècord* dell'ora o del chilometro, detenuto prima dal signor Y... ».

***Recordman:** voce inglese, passata al francese moderno ricorre nel linguaggio dello

sport: *colui che ottiene il massimo risultato in una gara.*

Recto: v. *Retto.*

***Reculade:** voce francese. Per etimologia è la nostra parola *rinculata* o *rinculo* (detto specialmente delle armi da fuoco). Figuratamente, per *fuga, ritirata.* Come il solito, la voce francese pare ai mal parlanti più decorosa, pur significando lo stesso.

Redatto: participio di *redigere*: compilato, steso, scritto; v. *Redigere, redazione,* ecc.

Redde rationem: (dall'*Evangelo* di Matteo, XII, 36, di Luca, XVI, 2, dall'*Epistola* di San Paolo *ai Romani*, XIV, 12, dall'*Epistola I* di San Pietro, IV, 5, dagli *Atti degli Apostoli*, XIX, 33 e 40, XXII, 1, XXV, 8, XXVI, 1 e 24) *rendi il conto*, e occorre a modo di sostantivo nella locuzione *chiamare al redde rationem*, cioè a render conto e ragione dell'opera propria: ha il senso di *redarguire, punire.*

Redigere, redazione, redattore e redattrice: sono voci neologiche, usate specialmente nel linguaggio giornalistico e provenuteci dal fr. *rédiger, rédaction, rédacteur, rédactrice* (lat. *redigere* = ordinare). Anche i buoni scrittori non saprebbero fare a meno di queste parole: sono altresì voci della burocrazia per *compilare, stendere, scrivere.*

Re di macchia: nome di uccellino di coda e becco breve, con un ciuffo giallo che dà l'idea di una corona, detto in Toscana *scricciolo.* I greci dissero appunto *βασιλίσκος* = piccolo re. È detto anche *reattino, re meschino.* In tedesco *Zaunkönig* = re delle siepi.

Redimere: gergo della Guerra, *requisire*; specialmente nei casi in cui la requisizione dell'oggetto non è troppo regolamentare. « La mia casa è stata... *redenta* nel marzo 1918 ».

***Redingote:** nota specie di abito maschile da cerimonia, detto talora *stiffelius, doppio petto, finanziera, prefettizia*: è parola francese, tolta a sua volta dall'inglese *riding-coat*, che in origine significò un giacchetto lungo, per cavalcare: i due solitari ed inutili bottoni alle reni ricordano una funzione che non è più, cioè di reggere le falde nell'atto di cavalcare.

Redo: parola viva nel linguaggio degli zootecnici per indicare il giovane *nato* di grossi quadrupedi; es. *vacca con redo* (cioè col suo vitellino). *Redo* per *vitello* è altresì voce toscana dei contadini.

Rèduce dalle patrie bottiglie: volgare bisticcio per *reduce dalle patrie battaglie.* A formare tale deplorevole motto contribuirono i troppi che vantarono i meriti patriottici e li presentarono allo sconto della riconoscenza nazionale.

***Reel:** (*rīl*) *aspatoio*, voce inglese che è in uso presso i tessitori. È una macchina che serve a fare matasse, svolgendo il filo dai fusi che provengono dalle macchine da filare (*ring* o *selfacting*) o da ritorcere (*doubling*).

***Referée:** voce ingl. (*referì*): *arbitro, giudice inappellabile di campo*, voce usata nel giuoco del *Foot-ball*; v. questa parola.

Referendum: (lat., *per riferire*) nome di istituto politico svizzero che riporta ai cittadini stessi, anzichè ai loro rappresentanti, il diritto di votare, deliberando, intorno a leggi e cose dell'amministrazione e del governo. || *Referendum*, per *voto, giudizio popolare*, è detto frequentemente fra noi anche di questioni non politiche nè amministrative. *Delegato ad referendum*, senza poteri pieni quali ha appunto il plenipotenziario.

Referenza: per *informazione*, brutto neologismo del gergo burocratico, dedotto dal francese *référence.*

****Refilare:** per *dare*, voce del gergo (alta Italia), ricorda l'*argot* fr. *refiler* = *donner.*

****Refilè** (*Dare un*): cioè *una strapazzata, una tirata d'orecchi*, ecc.; volgare locuzione (alta Italia).

Reflets (*À huit*): v. *À huit reflets.*

Rèfola: come *raffica*, colpo di vento breve ma impetuoso. Dialetto veneto, *rèfolo.* Dal tedesco *raffen* = strappare con forza.

***Refrain:** voce francese, *ritornello*: periodo musicale ricorrente alla fine di ogni strofa nelle canzoni.

Refrattàrio: è notato nei diz. nel senso di *disertore* o di persona che si sottrae agli ordini altrui (parola venutaci con la Rivoluzione). Nel senso fisico, *refrattario* dicesi di un corpo che resiste all'azione chimica. Ora spesso questo vocabolo è usato per indicare persona non tanto ribelle, quanto non modificabile dall'azione sociale e dall'ambiente. Giulio Vallès dettò un geniale libro, *I refrattari*, ove esalta questi spiriti indocili. Nel diz. del Delasalle, *réfractaire* = *homme de talent qui se néglige.*

Refrigerante: agg., usato sost., per *miscela refrigerante*: l'*apparecchio* dove avviene

l'espansione dei gas che servono a refrigerare, nelle stanze refrigeranti: le *stanze* stesse ove si conservano gli alimenti sotto l'azione del freddo.

Refùgium peccatorum: lat., *rifugio dei peccatori*: è Maria Vergine, come è detto nelle litanie. Lepidamente si dice, nel parlar familiare, di persona o di istituto a cui troppo spesso si ricorre per indulgenza o aiuto.

Refurtiva: latinismo del linguaggio dei legali, invece che dire *la cosa rubata* (*res* = cosa, e *furtivus* = rubato).

Refusione: termine forense per *restituzione, reintegrazione*: dal lat., *refùndere* = riversare, restituire.

Refuso: nel gergo degli stampatori è la lettera che nella composizione e nella stampa ha preso posto di un'altra. Il compositore, come si sa non guarda le lettere ad una ad una, onde avviene che invece, ad es., di comporre *impiegato del demanio*, compone *del demonio*. Errori mostruosi e goffaggini stupende si devono al caso del refuso: *ici le prêtre ôte sa calotte*, col refuso fu stampato: *ici le prêtre ôte sa culotte*. Bell'esempio di refuso, al tempo della guerra, nelle tessere del *pane* è pace invece di pane (Milano febbraio 1918); v. *Pettirosso*.

Regàglie: *frastaglie* o *frattaglie* dei polli cioè creste, bargigli, granelli, fegato, cuore. Ottima voce che, forse, molti non userebbero in polita scrittura per timore di parer sciatti e vernacoli; v. *Maghetto*.

Regalo che fece Marzo alla Nora (*Il*): locuzione toscana, e vale regalo meschino come quello che fece tal Marzo a una tal Nora, *di tre noci e una nocciuola*. « Appena vedrai l'involto dirai: ecco il primo regalo che fece Marzo alla Nora » (Giusti, *Lettere*).

Règamo: per *origano* (maggiorana). « Con grande odor di regamo e di salvia » (Pascoli).

Regesta: termine di storia dei tempi di mezzo. Repertorio cronologico ove sono registrati gli atti publici o privati in un dato periodo di tempo. I diz. hanno *regesto*. Parmi più comune la forma latina *regesta* = registro.

Règgere il lume, la torcia, il mòccolo: v. *Portare il lume*.

****Règgia:** voce lombarda, equivalente alle toscane *reggetta, reggettina* (da *reggere* = sostenere): *ferro foggiato a nastro*, usato per cerchiare botti, legare travi, ecc.

Reggipetto: fascia di pizzo, usata dalle signore per reggere le mammelle e per decorazione delle medesime. (Epoca dell'abolizione del busto).

Reggitore: in Romagna *arzdôur*, fem. *arzdûora*; in Lombardia *reggiù*, il *capoccia* della casa agricola.

Regìa: per *appalto* ci è rimasta nella locuzione *regìa dei tabacchi*. Dal fr. *régie*, rad. *régir* = reggere, amministrare.

Règia, crede mihi, res est subcùrrere lapsis: *è cosa — credi — degna di re, soccorrere agli infelici* (*ai caduti*) (Ovidio, *Epistole dal Ponto*, II, IX, 11). Stupendo verso, e forse il dolore del triste esilio glielo fece dire!

Règia guàrdia: per la p. s. (pubblica sicurezza), instituita con decreto 2 ottobre 1919 (Nitti e Quaranta). L'orgànico sarebbe di 40.000 volontari. Arma che fa parte dell'esercito e sostituisce il soppresso corpo delle *guardie di città*. Dipende dal Ministero dell'Interno ('22). Abolita nel gennaio 1923, ministro Mussolini.

Regìme: « latinismo inutile. Se in senso politico, *governo*; se in senso medico, *dieta, reggimento di vita* » (Rigutini). Dal fr. *régime* (lat. *règimen*), tanto è vero che talora si usa la schietta voce francese, come nella locuzione *ancien régime* = il governo prima della Rivoluzione, opposto a *nouveau régime* = le forme di governo sorte dalla Rivoluzione: e in senso esteso, *alla maniera antica, come usava una volta*, ecc. La pronuncia *règime* è ripresa. La voce *regime è accolta in tutti* i lessici moderni nei due sensi anzi detti. *Regime*, sinònimo di *Governo* (fascista) 1925.

Regina Clàudia: è il frutto rotondo, solitamente verde, pruinoso, grosso, saporito e dolce di una varietà del *Prunus domestica*, ossia del susino. Il nome è dal fr. *Reine Claude*, moglie di Francesco I di Francia, la quale regina lasciò tale memoria di sè.

Regina Coeli: antico convento di Roma, annesso alla Chiesa di Santa Maria Regina Coeli, in Trastevere; oggi carcere quasi famoso. Pronuncia *celi* e non *coeli*, essendo voce latina (Regina del Cielo).

Reginetta: *fanciulla* eletta ad onore e festa in un dato ceto, classe o comitato. La modestia e la virtù non sono i titoli più adatti per essere proclamata reginetta. Costumanza francese. « La reginetta degli studenti ».

Regina delle battaglie: perifrasi per indicare la fanteria.

Regina Madre: per indicare *la madre del re* (*Margherita di Savoia*), è locuzione tolta dal francese *reine mère* (morta il 4 gennaio 1926).

Regis ad exemplum totus compònitur orbis: lett., *tutto il mondo si compone secondo l'esempio del re*, cioè, nell'uso, *i dipendenti vanno su le orme dei capi*, e si intende in cose non buone. Questa sentenza è in Claudiano, *De quarto consulatu Honorii*, 299-300, ove leggesi: *componitur orbis || regis ad exemplum.*

Regnicolo: dal latino *regnum* e *còlere*, parola nostra antica che diceasi, specie, degli abitatori del Reame o Regno di Napoli. Si disse degli italiani soggetti alla giurisdizione del regno d'Italia e che dimoravano nelle terre irredente dipendenti dall'Austria. Nel senso amministrativo e politico, si dice in opposizione a *cittadino estero*, cioè per indicare l'abitante del paese, che gode diritti che gli stranieri non hanno.

Regno (*Il*): giornale nazionalista, fondato da Enrico Corradini (Firenze, 1903).

Regolare: detto di *prete* o *sacerdote* significa che vive in convento, secondo una regola; *secolare*, invece, che vive nel secolo, a casa propria, come i parroci, i vescovi. I gesuiti sono grandi regolari e grandi secolari.

Regolamentare: per *conforme alle leggi, ai regolamenti, alle norme*, è neol., dovuto al fr. *réglementaire*.

Regolarizzare e **regolarizzazione:** per *regolare, regolarità* (se la qualità), *regolatezza* (se l'abitudine), sono voci foggiate su le fr. *régulariser* e *régularisation*, anche per il forte influsso del suffisso *zione*, che esprime la cosa in atto più tosto che in fatto.

Regressione: (lat. *regressus* = ritorno) inglese *regression*, fr. *retour au type*: in biologia con questo nome si intendono quelle anomalie che appaiono talvolta nell'uomo, e si considerano come ritorni di caratteri appartenenti a fasi di evoluzione già trascorse, ossia proprie di organismi inferiori dai quali l'uomo deriva (?). Si distinguono dalle mostruosità o *fenomeni teratologici*, che sono anomalie di sviluppo, e dagli *organi rudimentali*, che sono costanti. Fra le regressioni più comuni sono la persistenza della sutura frontale mediana, propria della maggior parte dei mammiferi inferiori; la conformazione scimmiesca del padiglione dell'orecchio; la bifidità dell'utero, propria dei rosicanti, ecc. In sociologia *regressione* talora è voce usata come equivalente di *regresso, decadimento*; v. *Reversione*.

«**Regret** e **regretter:** voci francesi abusivamente usate in certo linguaggio da salotto in cambio di *rincrescimento, rimpianto, dolersi*.

***Reich:** ted., *Impero*, detto anche oggi che la Germania è... republica (1922).

***Reichsrat:** il Parlamento austriaco, unione cioè dei *Signori* (Senato) e dei *Deputati*.

***Reichstag:** voce tedesca: lett., *giorno dell'Impero, Dieta*, cioè la Camera dei Deputati dell'Impero germanico. *Bundesrat* è il Senato dell'Impero, costituito da pochi membri, dove il voto dell'Imperatore predomina. Vi sono poi le Camere dei Deputati e i Senati dei singoli Stati formanti l'Impero. (Nell'ottobre 1918 la Germania adottò istituzioni parlamentari, dando al Reichstag quei poteri che prima erano del Sovrano).

***Reis:** (dal latino *regius* = regale) moneta minima nominale del Portogallo e del Brasile.

***Reisebilder:** ted., *imagini di viaggio*: titolo di una tra le più cospicue opere del sommo lirico ed umorista tedesco Arrigo Heine, edita nel 1826, «primo libero respiro in un'atmosfera greve e affannosa» (Ristorazione del 1815). Dicesi talora *Reisebilder* per significare vivaci e geniali descrizioni di viaggio.

Reiudicata: termine giuridico, *cosa giudicata*, e si dice di sentenza passata in giudicato; familiarmente *passare in reiudicata* si dice di questione già decisa; v. *Res judicata*.

***Relais:** voce francese, da *re* e *laisser* = lasciare: *cambio di posta*. Nel linguaggio telegrafico è così chiamato anche da noi un apparecchio il quale automaticamente serve a rafforzare la corrente elettrica affinchè questa possa compiere un dato percorso: o più genericamente, apparecchio che serve a introdurre od escludere dal circuito elettrico un elettro-motore (pila). La parola italiana, da alcuni usata, è *soccorritore* o *ripetitore*.

Relata rèfero: *riferisco ciò che si racconta*; motto latino, e si dice con intenzione o di significare più che non si dica, o per scagio-

narsi della responsabilità delle cose dette. Della probabile origine del motto, cfr. Fumagalli, *Chi l'ha detto*?

Relativamente: è termine opposto ad *assolutamente*: ma invece di *rispetto, riguardo a, per in quanto a*, ecc., spiace ai puristi come gallicismo. Ma per quanto gallicismo e « lungo come un serpente » (Tommaseo), vive nell'uso nè manca di buoni esempi.

Relatività (*Teoria della*): ipotesi, per cui spazio e tempo non hanno più quei valori costanti già loro attribuiti, ma hanno un valore mutevole in riferimento a ciascun sistema (Alberto Einstein 1922). Cfr. Harry Schmidt, *La prima conoscenza della relatività* (manuale Hoepli).

Relativo: nelle locuz. così comuni come le seguenti: *le spese relative* (occorrenti), *carrozza coi relativi cavalli, caffè con relativo zucchero* (qui il *relativo* è inutile, o si dice per grossa ostentazione di lepore), *ricerche relative a*, cioè che hanno relazione, è aggettivo ripreso dai puristi come gallicismo: confermato dall'uso, specie degli uffici. *Relativo* è opposto di *assoluto*.

Religio depopulata: *religione devastata*. Sarebbe il papa Benedetto XV (v. *Ignis ardens*). *Fides Intrèpida* (*Pio XI*).

Religione dell'umanità: locuz. abusata, che trae origine dal teismo astratto del secolo XVIII e si ricongiunge al sistema di Augusto Comte (1798-1857), filosofo francese positivista, il quale considerò l'Umanità come un ente supremo, degno di culto. Frase fatta.

Relitto: (latino *relictus* = abbandonato), come termine dei periti è usato per indicare piccolo appezzamento chiuso entro altre proprietà. *Relitti* si dicono anche gli avanzi di naufragio, venuti a galla o gettati su la costa dal mare. Questa parola, non notata in tale senso, traduce la francese *épave* (basso latino *espavus*, lat. *expavidus*, *pauroso*, indi *sperso*). *Relitto* dei fiumi, terreno abbandonato dalle acque (v. *Golena*); *relitti* del mare, terreni che il mare, ritraendosi, lasciò asciutti.

***Remington:** specie di *fucile* a retrocarica, e *macchina da scrivere*: dal nome dell'inventore (Philo Remington di Nuova York).

***Remisier:** voce di gergo francese, dal verbo *remettre* = rimettere, *sensale, commissionario di Borsa*.

Remittenza: term. med., il diminuire passeggero della febbre o in genere di tutti i sintomi di una malattia.

Remolino: piccolo *vortice* di corrente o di vento (voce marinaresca).

***Remontoir:** voce francese e, interamente, *montre à remontoir*, poi *remontoir* soltanto cioè l'orologio non a chiavetta, ma che si carica dal centro del quadrante per mezzo di due ruote dentate che in esso sono e formano il *remontoir*. *Orologio a ripetizione*, o *ripetizione*, senz'altro, chiamavano i nostri vecchi quell'orologio da tasca che suonava, ripeteva le ore.

***Renaissance:** voce francese: *rinascita* o *rinascimento*. In certo linguaggio mondano occorre frequente di udire: stile *renaissance*; una casa, una stanza stile (senza *in*, ben inteso) *renaissance*. In italiano v'è *rinascita*. Degno di triste meditazione è il fatto che nella nazione la quale prima, già dal XV secolo, irradiò il mondo con la luce della sua civiltà, si usi la forma francese della parola. Il dire che si allude alla rinascita di Francia è artificio di ragionamento.

***Renard:** nome proprio di *volpe* nel *Roman du Renard*, romanzo allegorico francese dell'evo medio. || Ricorre nel linguaggio della moda. Così nell'anno 1900 furono imposti dalla Francia alle donne certi collari fatti di pelli di volpi caudate ed unghiate, che esse portavano con gran disinvoltura al collo, dando sembianza di Ercole che è avvolto nella pelle del leone nemeo. Questi collari erano semplicemente chiamati *renard*, se fatti di volpe. *Pelliccetta, bestia*.

Rèndersi defunto: goffa locuzione, talora usata per lepore; v. *Defunto*.

***Rendez-vous:** *ritrovo, appuntamento*. Voce francese divenuta mondana, quindi universale, e però fu accolta anche in tedesco, in cambio di *Stelldichein*.

Rendiconto: per *rendimento di conti* è neol. derivato dal fr. *compte rendu* (v. *Conto reso*). Spiace ai puristi, ma nel linguaggio amministrativo è voce tecnica. *Rendiconto*, per *relazione, rapporto*, mi pare poco dell'uso: piuttosto si usa *resoconto*, e se ne forma il derivato *resocontista*: voci anch'esse riprese.

Rendimento: detto delle macchine, significa il loro effetto utile. Tanto è migliore una macchina quanto maggiore è il rendimento rispetto al consumo del combustibile. Voce tecnica dei meccanici. Dicesi anche in

senso morale per indicare il frutto proficuo del lavoro rispetto allo sforzo compiuto nel lavoro stesso.

Renella: formazione ed eliminazione per la via orinaria di concrezioni grandi quanto i granuli dell'arena comune. I precipitati più grossi prendon nome di *calcoli*.

Rene mòbile: è quella malattia nella quale il rene ha perduto la sua stabilità nella sede normale ed è suscettibile di spostamenti più o meno notevoli.

Renitente: dal lat. *reniti* = opporsi fieramente : *chi mal si induce a fare il volere altrui. Renitente alla leva*, chi cerca di sottrarsi alla chiamata militare.

***Renseignement:** voce franc. usata abusivamente per *informazione, ragguaglio*.

Renten Mark: nome di *nuova valuta* creata in Germania (ottobre 1923) poichè il marco andò a zero.

***Rentier** e **petit rentier:** voce francese usata invece di *possidente, benestante, possidentuccio*. Molti distinguono *rentier* da *possidente* in questo senso, che il *possidente* ha beni stabili, il *rentier* invece è colui che impiega i suoi capitali indirettamente, cioè nella produzione della ricchezza e perciò li investe in rendite, obbligazioni, azioni: ciò che i tedeschi dicono con intenzione *Couponsscherer* = tagliatore di cedole, *reddituario*.

***Rentrée:** *faire une rentrée* = *revenir en scène avec éclat*. Così nel gergo francese e così presso di noi nel linguaggio politico e giornalistico, per indicare il riapparire clamoroso di qualche personaggio in voga, sul palcoscenico del teatro e... del teatro della vita.

Reòforo: (gr. *ῥέω* = scorro, e *φέρω* = porto) nome dato ad istrumenti di varia forma che si adattano alla estremità degli elettrodi per condurre la corrente elettrica.

Reoplano: forma popolare più facile a pronunciare che *aeroplano*; v. questa parola.

> Alla mattina alzati in piè
> Allor che portan caldo il caffè,
> Ecco che vien il *reoplan*
> Di Cecco Beppe, porco d'un can!

Canzone dei soldati in Guerra.

***Repentirs:** voce pl. francese; v. *Anglaise*.

Repertato: *trovato*, attributo di oggetto *attinente* ad un reato (linguaggio giuridico).

Reperto: latinismo del linguaggio curiale: *il trovato*. Si dice *reperto medico* nel linguaggio medico-legale l'atto in cui un medico, accorso o chiamato a constatare un omicidio o un ferimento o una lesione, rende conto di quanto ha visto e presagisce la durata della malattia.

Reperto giudiziàrio: v. *Corpo di reato*.

Repetita juvant: lat., *le cose ripetute giovano*; sentenza di sapore scolastico, e si suole rispondere con latino maccheronico: *repetita seccant*.

***Reportage:** (v. *Reporter*) *il servizio d'informazione* in un giornale.

***Reporter:** voce inglese passata al francese ed a noi per indicare *il giornalista* a cui è affidato l'ufficio d'informazione dei fatti diversi e della cronaca. *Rapportatore*.

***Repoussoir:** voce usata nel gergo francese: *femme laide à côté d'une autre qui est jolie* (*elle repousse les galants*): dunque brutta donna posta per contrasto accanto a bella donna. Costume da mondane. || *Repoussoir* propriamente è il ferro per cacciare i chiodi.

Reprimenda: per *sgridata, rabbuffo*, è voce ripresa dai puristi (fr. *réprimande*). Ma si usa?

Reprimere e non prevenire: formula liberale di governo, che ottenne una certa celebrità perchè usata e vantata da tre ministri, da Giuseppe Zanardelli nel 1878, e antecedentemente da Bettino Ricasoli nel 1861: *Il governo libero deve reprimere, prevenire giammai*, e da Luigi Carlo Farini nel 1875: *Potete far leggi per reprimere, non mai per prevenire*.

***Reprise:** n. fem. fr., *ripresa*; voce usata specialmente nel senso di *reprise d'une pièce*. « Si torna a dare, a rappresentare una commedia, un'opera ».

***Reps:** parola francese di incerta etimologia: indica *tessuto* di seta o di cotone con trama forte, a linee orizzontali o verticali.

Repubblica dei Soviety: v. *Soviet*.

Repulsore: dal lat. *repèllere* = respingere: stelo munito di disco che si interpone tra vagoni collegati per attutire gli urti. I repulsori sono montati in custodie con molla antagonista.

Requisizione: domanda fatta dall'autorità (specialmente militare) di mettere a sua disposizione, per publici servizi, mezzi di trasporto, edifici, ecc. *Requisizione* è antica nostra parola che vale *richiesta, istanza*. Rivive in questo senso per effetto della sua sorella francese *réquisition*. La riprende il

Fanfani in questo senso di *contribuzione forzata*.

Re regna, ma non governa (*Il*): aforisma attribuito al Thiers, durante la monarchia di luglio (1830), cioè il *re inerte* dell'abate Sieyès. *Rex regnat sed non gubernat* fu pure il monito dei polacchi a Sigismondo III loro re.

Res: lat., *la cosa, il fatto, il risultato reale, la verità, l'affare, la causa, l'interesse.* Voce latina dal molteplice senso e dall'ampio uso, che talora ricorre per maggior significazione.

Resa (*La*): nel gergo dei giornalai, librai, quanto di giornali o libri è restituito, perchè non venduto, alla casa editrice.

***Rescapé:** forma dialettale (Piccardia) francese: *scampato* da qualche periglio.

Resèda: o, con accento non conforme al toscano, *rèseda*, da *re-sedare* = calmare, attribuendosi in antico a questa pianta virtù terapeutica. Comunemente, *amorino*. (Alcuni ed alcune per fare la parola francese pronunciano *resedà !*).

Residuati (*I*): aggettivo, diventato sostantivo per indicare l'enorme materiale bellico rimasto disponibile dopo la guerra, e liquidato, in parte in modo liquido, dai vari ministeri.

Resìna: (Napoli) lat. *Retina*, porto di Ercolano. Cfr. Plinio il giovane, lettera su l'eruzione del Vesuvio, 79 dell'era volgare.

Resistere o contrastare al male (*Non*): v. *Non contrastare*.

Res judicata: locuzione latina del gergo forense: *cosa giudicata*, cioè sentenza passata in giudicato, divenuta definitiva. Dicono anche *reiudicata* o *regiudicata*; v. *Passare in giudicato*.

Res judicata pro veritate habetur: *una sentenza passata in giudicato è ritenuta verità*; v. *Finzione giuridica*.

Res nullius: lat., *cosa di nessuno*, proprietà senza padrone.

***Respectable:** questa voce inglese, che talora s'incontra in libri o giornali, è di largo uso e consumo presso gli inglesi, e vale ad indicare il decoro della elevazione sociale al di sopra di un certo comune grado. Appellativo commerciale, quello che nel gergo dei nostri commercianti è la parola *spettabile*; v. questa parola.

Rèspice finem: lat., *guarda il fine*, cioè riserva il giudizio alla conclusione dei fatti, e si suol dire con intenzione.

Responsàbile e responsabilità: sono neologismi venuti con le leggi francesi, *responsable* e *responsabilité* (obbligo di rispondere delle proprie o delle altrui azioni): li sancisce pienamente l'uso e la storia, e da tempo. Variante meno comune è *responsale*.

Responsale: V. *Responsàbile*.

Res redacta est ad triàrios: motto latino di guerra: « noi abbiamo messa l'ultima posta » traduce Machiavelli. I triarii erano le schiere che entravano in battaglia nei casi disperati.

****Resta:** lat., *àrista*; la *estremità della spiga*. Poi, per analogia, *spina* del pesce (*treccia di cipolle, agli*, ecc.).

***Restaurant:** vocabolo francese, tradotto qualche volta in *ristorante* o anche in *ristoratore*. Nell'*hôtel* si alloggia e si pranza, nel *restaurant* si fanno solamente i pasti. Vi corrisponderebbe la parola *trattoria*, benchè anche *trattoria* per i più rigorosi puristi provenga da *trattore*, che a sua volta proviene dal francese *traiteur*. Oltre a ciò, un « esercizio di primo ordine », come si dice, crederebbe di scendere al grado di un'osteriuccia se accogliesse il vocabolo *trattoria*. Il Rigutini propone come minor male *ristoratore*. *Restaurant* come *hôtel*, è parola conquistata dall'uso. Dell'*osteria*, cosa del tutto italiana, fece elogio e studio il signor Hans Barth, con prefazione del d'Annunzio.

Restaurazione: ristabilimento di dinastie o governi abbattuti: con speciale intendimento storico dicesi delle dinastie restaurate negli aviti dominii dopo la Rivoluzione e Napoleone (1815).

Resto è silenzio (*Il*): (*Amleto*, V, 2) significativa espressione nella sua originale semplicità: abusata del resto come molti altri illustri motti e sentenze. Di ciò che è dopo la morte nulla noi sappiamo.

***Restraint** (*No*): (*non ristréint*) all'alienista inglese Giovanni Conolly (1795-1866) è dovuto il metodo di cura dei pazzi senza i mezzi barbarici e carcerari, in uso per il passato (*The treatment of the insane without mechanical restraints*). Tale innovazione fu dovuta al caso, che trovandosi, per ragioni di rinnovamento edilizio del manicomio, gli infermi in istato di libertà speciale, fu osservato in essi non occorrere alcun tentativo di fuga o di maggiori stranezze.

Restrizione mentale vale comunemente come *menzogna*, ammantata o larvata, o

talora giustificata per modo che abbia parvenza di verità. Es. « È in casa il tale? ». Risposta: « Qui non c'è! », e chi risponde intende: « Qui, in questa stanza », il che non contraddice alla verità, benchè nel fatto sia una menzogna. La casistica della *restrizione mentale* fu formulata dai gesuiti (Leggi Pascal, *Lettere provinciali*). Bisogna ammettere che essi hanno fatto assai buoni scolari.

***Résumé:** voce mas. francese: *sunto, compendio*: più frequente nella locuzione *en résumé, in breve, per sommi capi, recapitolando* (dal latino *resumere*). Usasi per vizio.

Re Tentenna: v. *Re Travicello.*

Retenzione: v. *Ritenzione.*

Reticella: apparecchio a forma di cappuccetto reticolato, specialmente preparato, allo scopo di aumentare l'intensità luminosa delle fiamme dei lumi. L'invenzione è dovuta al chimico viennese Auer von Welsbach; v. *Incandescenza.*

Reticente: nel linguaggio giuridico *chi non dice tutto quello che sa.*

Rèttili (*Il fondo dei*): v. *Fondo.*

Reticolato: voce della Guerra. Barriera di fili di ferro spinato, a multiplo intreccio, per impedire l'avanzare del nemico.

Rètore: presso i greci era l'*oratore* acconcio ed ornato; e per l'abuso dell'arte, oggi si dice di oratore verboso, che procede per amplificazioni e luoghi comuni, specialmente che astrae dal fatto vero e potente, solleticando le passioni, le vanità dell'uditorio.

Retòrica: voce greca che indica *l'arte del bel dire e del bel parlare*, fondamento, con la grammatica, dei buoni studi umanistici, in tutti i tempi. Per spiegabile trapasso del senso, *abuso, sfoggio di vane parole, mancanza di realtà nel discorso, mere chiacchiere.* « Questa è retorica! ». È la veste sfarzosa che occulta il rachitismo del pensiero.

***Retrait:** v. *Ritirata.*

***Retraite:** voce fem. francese, *ritirata*: abusivamente in certo ceto mondano usata per *ritiro, oratorio* e simili. Il Da Bibbiena, nella lettera *Un' avventura amorosa del Duca di Calabria*, ha la parola *ristretto*, versione di *retraite.*

Retrattilità: term. med., facoltà che posseggono certi tessuti di ritornare su di se stessi, accorciandosi.

Re Travicello: *re da burla, da parata, di carta pesta, che sta dove si mette*, come il Re Travicello che Giove mandò ai ranocchi. L'espressione è dovuta appunto al Giusti che ne intitolò una delle migliori sue satire (cfr. Fedro, *Favole*, 1, 2). Non minore fortuna ebbe l'altra espressione *Re Tentenna*, che fu titolo d'una satira di Domenico Carbone (1847), allusiva ai tentennamenti di Carlo Alberto.

***Retriever:** voce inglese usata dai cinofili (che bella parola!) per indicare il *cane* che riporta la selvaggina uccisa col fucile.

Retrivo: dal lat. *retro* = indietro, ed il suffisso *ivo*, proprio degli aggettivi, come *giulivo, cattivo. Retrivo*, propr., *che va indietro*, e ricorre per lo più in senso politico, sinonimo più mite di *reazionario.*

Retroattività: v. *Retroattivo.*

Retroattivo e **retroattività:** sono due parole venuteci con la legislazione francese del tempo napoleonico, *rétroactif, rétroactivité.* Giustamente osserva il Rigutini che tali voci « hanno preso tra noi stabile dimora ». Dire che la legge *non guarda indietro* sembrerebbe affettazione. *Retroattivo* (lat. *retro* = indietro, ed *agere* = operare), che opera sul passato, che forza su fatti avvenuti antecedentemente alla promulgazione della legge.

Retrocessione: atto per cui si cede altrui il diritto che questi prima ci aveva dato: *restituzione.*

Retrocesso: *diminuito di grado.*

Retrodatare: voce del grego amministrativo: *trasportare una data ad un tempo anteriore* (*retro*).

Retroscena: propriamente ciò che avviene, non sul palcoscenico, ma dietro la scena del teatro: quindi, per estensione figurata, *il lato meno attraente* o più attraente — secondo i casi — di un dato affare: le segrete operazioni e maneggi che spiegano il vero perchè di un'azione. *Retroscena* traduce bene la parola francese *coulisse*; v. questa voce.

Retrospettivo: che guarda indietro, che si riferisce al passato. Es. *notizie retrospettive*, che riguardano il passato.

Retroterra: parola nostra che si alterna con l'altra straniera di *Hinterland.*

***Retroussé:** detto di naso, è il nostro *naso all'insù.* Ma la voce francese deve alle orecchie della gente mondana aver sapore di più finezza. « E per lunghe ore, specialmente nelle mattinali, quanti bei nasini *retroussés*, quante pupille, azzurre come il cielo, ecc. ». E sono scrittori che vanno per la maggiore! Termine antico e regionale, *gnaffo.*

Retrovie (*Le*): le *strade* che conducono dal paese all'esercito combattente: *tutto ciò che sta dietro al fronte*, e contribuisce alla guerra.

Rettifica: per *rettificazione*; v. *Revoca*.

Rettificare il fronte: v. *Accorciare o rettificare il fronte*. Eufemismo per *retrocedere, ritirarsi* (1918).

Retto: e più comunemente *recto*, dicesi, nel linguaggio dei librai e degli stampatori, la carta del libro numerata da una sola parte, e *verso* l'altra di dietro senza numero; v. *Verso*.

Retto (*Intestino*): ultima porzione del condotto intestinale, dal *colon* all'orificio anale; così detto perchè posto d'alto in basso, senza curvatura.

Reucliniana: noto attributo di *pronuncia* del greco (dal nome dell'umanista tedesco Giovanni Reuchlin, 1455-1522). L'altra pronuncia è detta erasmiana, da Erasmo: la prima pecca di *iotacismo*, la seconda di *etacismo*, dal prevalere dei due suoni vocali *i* ed *e*, conforme alle due pronuncie; giacchè con quale suono i greci antichi pronunciassero la meravigliosa loro favella non è proprio certo e conosciuto.

Reumatismo: (ῥεῦμα = reuma) con questo antico nome si è inteso di designare quelle malattie (dei muscoli, delle articolazioni) che si ritenevano dovute ad influenze puramente atmosferiche (freddo, umidità, ecc.).

***Reuter**: nome di agenzia telegrafica inglese (dal nome del fondatore, barone Paolo Giulio di Reuter, nato a Cassel, nel 1821, trasferitosi a Londra nel 1855 e morto nel 1899).

Revalenta: sostanza alimentare e medicinale a base di farina di lenti e di altre leguminose, alla quale fu attribuita, pel passato, straordinaria virtù ricostituente. Ma la fama dei prodotti ciarlataneschi ha durata breve, dovendo lasciare il posto ad altri prodotti e ad altre fame di simile natura. Detta anche *revalenta arabica*.

***Revanche**: fr. fem., *rivincita*. Per antonomasia: la guerra di Francia per la vendetta ed il riscatto delle terre (Alsazia e Lorena) perdute nella sfortunata guerra del 1870; v. *Rivincita*.

***Rêve e rêverie**: voci francesi abusivamente usate per *sogno, fantasia*, ecc.

***Revenant**: parola francese, talora usata per vizio invece di *spettro, spirito, fantasma*, detti *revenants*, cioè *ritornanti*, dalla supposizione volgare che ritornino dall'altro mondo.

***Revers**: voce francese del linguaggio della moda, i *rivolti* o *mostre* dell'abito.

Reversale: *scontrino* per *ricevuta* di merce, che ne autorizza il ritiro. « Un'altra ingente truffa a mezzo delle reversali ferroviarie falsificate ».

Reversibilità: possibilità per un processo fenomenico di ripetersi in senso inverso.

Reversino: v. *Reversis*.

Reversione: o *atavismo* o *sopravvivenza* (fr., ingl., ted. *Reversion*, dal lat. *revertere*) in biologia vale: *ritorno*, dopo molte generazioni ed incroci, *al tipo della specie primitiva*; v. il sinonimo *Regressione*.

***Reversis** o **reversi**: nome francese di antico giuoco di carte. Il nome, tradotto in *reversino*, dice in che esso consista, cioè che si fa il contrario che negli altri giuochi: chi fa meno punti, vince. Cfr. il Gelli (*op. cit.*).

***Revirement**: è voce francese che vale *virata di bordo*, cioè cambiamento di mura della nave per l'azione delle vele e del timone (v. *Virare*): nel senso figurato, in fr., vale *mutamento, voltafaccia*, e anche *virar di bordo*, o *virata di bordo*, dicesi in senso traslato. Ma *revirement*, in certo linguaggio giornalistico-mondano, pare modo più bello. Solito caso!

Revisore: nel linguaggio degli stampatori è colui il quale rivede letterariamente o scientificamente, secondo il caso, le stampe di un libro, mentre il *correttore* non attende se non alla parte tipografica.

Revivalismo: è la parola inglese *revivalism* fatta italiana: *risveglio* di attività spirituali (religione), specialmente dopo un periodo di decadimento. Der., *revivalista* (ing. *revivalist*).

Rèvoca: i puristi vogliono *rivocazione*; v. *Bonifica, Moltiplica, Qualifica, Rettifica*: forme abbreviate, sancite dall'uso.

***Révolté**: fr. abusivamente per *ribelle*.

***Revolver**: voce inglese di nota arma (dal verbo *to revolve*, volgere, lat. *vòlvere*), accolta in francese e fatta italiana in *rivoltella*.

***Revolver** (*Tornio a*): meccanismo applicato ad un tornio per cambiare automaticamente gli utensili che debbono compiere il lavoro del tornire.

Revolverata: *colpo di rivoltella*.

***Revue**: voce fem. francese: nome dato in Francia, e abusivamente da noi, a *rap-*

presentazioni teatrali, prevalentemente giocose e satiriche di fatti notevoli della vita contemporanea. *Rivista.* (La *Turlupineide* di Renato Simoni).

Revulsione: term. med. (dal lat. *revellere*): atto terapeutico che consiste nel produrre con ventose, salassi, cauteri, vescicanti, ecc. un afflusso di sangue in un punto più o meno lontano da un organo malato, allo scopo di liberare quest'organo. Derivato, *revulsivo*.

Revulsivo: v. *Revulsione*. Questa voce ricorre anche in senso morale per *rimedio*, *sfogo* e simili.

Rex regnat sed non gubernat: v. *Re regna* ecc.

***Rez-de-chaussée:** voce francese da *rez* (lat. *rasus* = raso, rasente) e *chaussée* (v. questa voce) = via, quindi *appartamento a pianterreno* rialzato, proprio delle case signorili. *Pianoterra* e *pianterreno* mal vi corrispondono. Voce comune a Roma. *Rez-de-chaussée* chiamano i francesi quei noti *capannoni* che si usano per le officine o stabilimenti industriali, e che presso di noi sono chiamati sovente col nome inglese di *shed*.

Reziàrio: lat. *retiarius*, da *rete*, gladiatore armato di rete e di tridente, che nei giuochi circensi dell'antica Roma dovea gettar detta rete sull'avversario onde abbatterlo.

Rhodesia: (da Cecil Rhodes) *colonia* africana nel bacino dello Zambesi (1891).

Rhòdia (*La legge*): stabiliva che se delle merci in alto mare tempestoso dovessero gittarsi fuori dal naviglio per alleggerirlo, la perdita si sarebbe proporzionalmente sopportata da quelli che per tale sacrificio avevano salvata la loro proprietà. Passata la legge Rhodia, forse di origine fenicia, nel diritto romano, si trova nel Digesto Giustinianeo (lib. 14, tit. 2, c. I), scritta così: *Si levandae navis gratia jactus mercium factus est, omnium contributione sarciatur quod pro omnibus datum est.*

Rialzista: nel gergo di Borsa indica chi giuoca al *rialzo*, e spesso chi provoca artificialmente un aumento nel valore dei titoli.

Riassorbimento: term. med., sparizione parziale o totale di un prodotto patologico, solido, liquido, gassoso, per effetto dell'essere i suoi elementi un poco per volta stati ripresi dalla circolazione sanguigna e linfatica. || *Febbre di riassorbimento*, elevazione termica dovuta ad alterazione del sangue per *riassorbimento* di materiali tossici.

Riazione: variante di *reazione* (lat. *reàgere* = operare in senso opposto), noto termine di chimica, trasportato in senso morale, e vale *opposizione*, quasi spontanea forza che si oppone ad altra forza; principio che si svolge per effetto specialmente di violenza subìta. In questo senso filosofico è voce antica: « azione per cui il paziente agisce vicendevolmente contro l'agente »; v. *Reazione* e *Reazionario*.

Ribalta: nella frase *alla luce della ribalta*, per dire *sul palcoscenico* e col vantaggio della luce proiettata dalla ribalta. Dicesi estensivamente.

Ribassista: n. mas., chi specula alla Borsa e, aspettando un ribasso nei valori pubblici, li vende a termine *allo scoperto* (cioè non possedendoli), colla speranza di acquistarli, avanti la scadenza del termine, ad un prezzo inferiore.

Ribes: in it. e in fr., dall'arabo *ribas*, noto frutice dell'Europa media e settentrionale, *Ribes rubrum* (L.). Serve per fare conserve, specialmente commisto con lamponi.

Ricaduta: term. med.; v. *Recidiva*.

Ricambio materiale: tutte le manifestazioni vitali sono essenzialmente fondate su quel movimento continuo di entrata, di elaborazione e di uscita delle sostanze provenienti dal mondo esterno, il qual movimento ha luogo nell'organismo.

****Ricciarello:** (al plurale) nome di *dolce* senese, da credenza, così detto dalla forma di riccio.

****Ricercato:** agg. per *affettato*, *manierato*. « Come è ricercata quella signora! » (Italia centrale).

Ricevitore del registro: detto anche *ufficiale del registro*, è l'impiegato che dipende dal Ministero delle Finanze ed ha per specialissima missione quella di registrare gli atti e i contratti che gli vengono presentati, imprimendo così agli stessi la data certa.

Richiamo: nel linguaggio degli stampatori era la parola o sillaba che, posta a piè di pagina, attaccava con quella che cominciava la pagina appresso. Ora non usa più di mettere il richiamo, se non nelle imitazioni delle stampe antiche.

Ricorrenza: v. *Regressione*.

Ricorsi stòrici: v. *Corsi e ricorsi*.

Ricotta: in metallurgia, *la nuova fusione di un metallo.*

****Ricottaro:** voce romanesca, un po' simile a *magnaccia, uomo che vive su le donne.*

Ricreatòrio: istituto di ricreazione per il popolo. Questo recente istituto di carattere democratico ha per iscopo di porger utile, diletto e ritrovo ai giovanetti di umile condizione, togliendoli alla corruzione delle strade.

Rictus: (lat. *rictus* = apertura della bocca) contrazione spasmodica dei muscoli del volto sì da porgere l'aspetto del riso forzato (*rictus* del tetano). Usasi anche per *ghigno, smorfia* abituale.

Ridanciano: detto di persona che si abbandona facilmente al ridere, è bella voce che manca in parecchi lessici.

****Ridarello:** *che facilmente ride.* Voce di Romagna. «Gli occhi ridarelli» (d'Annunzio). «In te vivono i Fauni ridarelli» (Pascoli).

***Rideau:** *tenda, tendina, sipario* (da *rider* =increspare). Voce francese adoperata abusivamente.

Ridentem dicere verum || quid vetat?: *che cosa vieta il dire la verità in forma scherzosa?* (Orazio, *Satire*, I, 1, 24-25). Cfr. il motto dell'antica sapienza: *la verità procaccia odio, e l'ossequio amici.* La verità, anche diluita nel sorriso, è irritante.

Ridicolmente: avverbio dell'uso: registrano i dizionari *ridicolosamente* e *ridicolamente.*

***Ridicule:** così è francesemente chiamata quella *tasca* o *borsetta* di seta o di raso, a ricami e trine, che le signore portano seco sul braccio e dove ripongono le loro cianfrusaglie, chiavi, fazzoletto, borsellino, ecc. È costume che risale al tempo del Direttorio. Allora quella borsetta si chiamava *réticule*, da *retìcula*, latino, diminutivo di *rete* = rete. Quindi per una corruzione di suoni facilmente spiegabile, *réticule* diventò *ridicule.*

Ridosso: term. mar., *luogo riparato* dall'impeto del vento e del mare, come il sottovento di un'isola, o di una punta, o di un capo, o di un bastimento.

Ridotta: n. fem., termine militare. È una piccola opera di *fortificazione* campale, di carattere anche non permanente.

Riducìbile: nel significato esteso di *domabile*, deve essere dal fr. *réductible.* E così è dell'uso *irriducibile* per *indomabile*, dal fr. *irréductible.*

Ridurre al silenzio: parlando di batterie e di cannoni, dicesi per *smantellare*, ridurre in istato da non poter più rispondere. Usasi estensivamente in senso morale.

Ridurre il piede di casa: *mettersi in economia*; v. *Piede di casa.*

***Rien ne va plus:** formula francese al giuoco della *roulette* (girella). Così dice il biscazziere per avvertire che più non si punta, essendo la pallina per fermarsi.

Rientrato: dicesi per ischerno in certo linguaggio, specie dei giornali, per *andato a male, non avvenuto, non riuscito come si sperava* o *voleva.*

***Riesenflugzeug:** voce tedesca della Guerra: lett., *arnese gigante da volo*, cioè *aeroplano* potente da bombardamento; v. *Gotha.*

Rifare la verginità: locuzione di gergo giornalistico e politico: vale *rimettere a nuovo*, smacchiare, far comparire freschi e puri individui bacati e disonesti, mediante le note opere di salvataggio (v. questa parola). La indifferenza smemorata del popolo è il più grande sussidio in codeste operazioni da consorti.

Riffa: parola di origine tedesca che vale *lotta, violenza, sopruso*, e ricorre nella locuzione, ampiamente dialettale e toscana, *o di riffa o di raffa* = a tutti i costi. In milanese, *o de riff o de raff.* Ma non esce dal parlar familiare. Fr., *coûte que coûte. Riffa*, per *lotteria privata*, è voce notata.

****Rificolona:** *palloncino* di carta colorata con lumino che portasi in giro in cima a una canna dai ragazzi la sera della vigilia della natività di Maria Vergine (Firenze).

Rifilare: voce di gergo, variante di *refilare*; formata, forse, su la voce di gergo francese *refiler.* Vale *dare, restituire*, con senso spesso furfantesco.

***Riflart:** (fr. *ombrello*), *cosa con pretesa di eleganza.*

Riflessi: (*tendinei, idiomuscolari, cutanei*) quando in condizioni normali, si porta un eccitamento sulla terminazione nervosa di un nervo di senso, si determina una reazione nel centro nervoso motorio corrispondente: reazione che si trasmette per la fibra muscolare, determinandovi un movimento, detto riflesso, che è indipendente dalla volontà. Così, percuotendo con la mano o con un martelletto il tendine rotuleo, si ha una contrazione del muscolo tricipite della coscia, e la gamba viene sollevata (*riflesso rotuleo*);

quando l'occhio viene subitamente esposto alla luce, la pupilla si restringe (*riflesso pupillare*); eccitando la superficie delle piante dei piedi, si hanno movimenti del piede, e talora anche della gamba ed anche di tutto l'arto (*riflesso plantare*); eccitando la pelle sulla faccia interna della coscia, lo scroto si ritrae ed il testicolo della parte corrispondente a quella eccitata viene sollevato in alto (*riflesso cremasterico*); eccitando la pelle dell'addome, si ottiene una contrazione dei muscoli delle pareti addominali (*riflesso cutaneo-addominale*). I riflessi vengono normalmente moderati dall'*inibizione* cerebrale. In casi patologici, i riflessi possono essere *esagerati* (malattie cerebrali organiche e funzionali), *indeboliti*, ed anche *mancanti* (tabe dorsale, forme varie di sclerosi del midollo, lesione delle fibre nervose).

Riflettore: apparecchio che riflette e rimanda a distanza raggi luminosi. *Riflettore elettrico* (fr. *réflecteur*).

Rìfolo: term. mar., *folata, buffo di vento* istantaneo che si ripete ad intermittenza. Se più violento, *ràffica*.

Riformista: *partigiano delle riforme*; e con riferimento alle molte suddivisioni del partito socialista, vale ad indicare quei socialisti più temperati, i quali, pur ammettendo o simulando di ammettere il programma massimo socialista, credono, per intanto, necessaria la collaborazione della borghesia e la sua partecipazione a singole riforme legislative; v. *Collaborazionismo*. La parola *riformista* è calcata sulla francese *réformiste*. In buon italiano, *riformatore*.

*****Riga:** nel gergo della caserma, abbreviazione di *prigione di rigore*. « Cinque giorni di riga ».

Riga a T: *a forma di T*, usata dai tecnici allo scopo specialmente di tracciare parallele.

Rigente: latinismo poetico, *rigens* = freddo, intirizzito, duro pel freddo.

Riggia: *sbarra* di ferro posata al bordo per tener fermo il sartiame dell'albero della nave.

***Right man in the right place** (*The*): (*dze rait men in dze rait pléiss*) motto inglese variamente attribuito, e vuol dire: *un uomo capace di un dato lavoro, deve stare nel posto che gli compete*. È la selezione dei migliori. Cfr. Dante, *Par.* VIII, 145-148:

> Ma voi torcete alla religione
> Tal che fu nato a cingersi di spada,
> E fate re di tal ch'è da sermone
> Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Noi diremmo: *l'uomo adatto, quel che Dio fece, quel che ci vuole*.

Rigidità cadavèrica: fenomeno di indurimento muscolare e perdita della elasticità, che si manifesta nei cadaveri, poco tempo dopo avvenuta la morte. Esso è dovuto alla coagulazione della fibrina muscolare (miosina).

***Rigollot:** specie di *carta senapata*, forte: dal nome dell'inventore, Gian Paolo Rigollot (1810-73).

***Rigolo:** voce del gergo francese, *burlesco, buontempone*.

Rigorismo e **rigorista:** termini del linguaggio filosofico, usati da Emanuele Kant con uno speciale significato, cioè per indicare una concezione ascetica e anti-edonistica della morale: *morale stoica, austera*.

Rilevare: v. *Rilievo*.

Rilievo: per *osservazione, opposizione*, è il fr. *relief*; *rilievo* = avanzo del pranzo, è pure il fr. *reliefs* = *restes d'un repas*. Anticamente, *rigaglia* o *regaglia* o *rigaglie*. *Mettere in rilievo*, per *dar risalto*, far che alcuna cosa o idea spicchi, emerga su le altre, come suole in architettura il rilievo; *rilevare* per *notare*, sia in senso di lode che di biasimo; per *ribattere, rispondere vivacemente*, cogliendo il lato manchevole ed offensivo del discorso altrui; per *comprendere* (poco usato), sono voci e modi dedotti dal senso figurato del fr. *relever*. Non è a dire se spiacciano ai puristi, ma l'uso di chi poco onora l'italianità del parlare li va sempre più confermando.

Rimaner nella tromba: v. *Trombato*. Vale *non essere eletto*, quasi suono che non uscì dalla tromba.

Rimarcàbile: per *notevole, importante*, è di quei gallicismi i quali, benchè comuni, non mi paiono molto fusi nella lingua dell'uso, e però sono agevolmente sfuggiti.

Rimarcare: per *osservare, notare*, « è brutto e inutile gallicismo, come i suoi verbali *rimarcabile* e *rimarchevole* » (Rigutini). Non mancano però buoni esempi di tale verbo.

Rimarco: (dal fr. *remarque*) *nota, osservazione*: questa brutta parola occorre talora fra i mal parlanti con intenzione di biasimo (*censura*).

Rimèdio eròico: in farmaceutica sono così detti quei medicamenti che in piccole dosi producono grandi effetti (alcaloidi, ve-

leni), e perchè si sogliono usare in casi gravi, così *rimedio eroico* trapassò nel linguaggio familiare per indicare *risoluzione decisiva, suprema.*

Rimembranza (*Parco della*): v. *Parco.*

Rimessa: di *valori* (di *fondi* o di *effetti*), è voce del gergo commerciale, e vale *invio.* E così il verbo *rimettere* = far avere (cambiali, lettere, valori).

Rimessa degli emigranti: il complesso dei valori mandati dai nostri emigranti in patria. Cèspite di ricchezza prima della Guerra; v. *Rimessa.*

Rimonta: per *rifornimento di cavalli,* è voce del linguaggio militare: dal fr. *remonte* = *achat de chevaux pour remonter un régiment.* Nel senso di *rifare, rimettere a nuovo,* detto di cappelli, scarpe (e così il verbo *rimontare*), è parola a cui gli stessi puristi fanno per necessità buon viso (dal fr. *remonter* = *remettre à neuf, remettre en état d'aller*).

Rimpallo: nel giuoco del biliardo indica il ritorno della palla avversaria su la palla che l'ha colpita.

Rimpasto: voce usata nel linguaggio della politica per significare una nuova combinazione nei consigli della città o dello Stato, con esclusione di antichi e ammissione di nuovi personaggi. *Rimpasto ministeriale.* « Maniera sgarbata » e « metafora di fornai » la dice il Rigutini. *Modificazione, mutazione.*

Rimpàtrio: voce dell'uso. I puristi consigliano *il rimpatriare* e *rimpatriamento.*

Rimpiazzare: per *surrogare, sostituire,* è gallicismo ripreso giustamente dai puristi (*remplacer*), ma non mi pare che esca da un certo gergo burocratico o commerciale: meno usata ancora mi pare la « vociaccia » (Rigutini) *rimpiazzo,* per *scambio, sostituzione, surrogazione.* Questo *rimpiazzo* è per effetto del francese; ma non è francese, in cui si dice *replacement.*

Rimpiazzo: v. *Rimpiazzare.*

Rinascenza: voce dell'uso, foggiata, probabilmente, sul francese *renaissance.* In buon italiano, *rinascita* o *rinascimento*; v. *Renaissance* e *Rinascita.*

Rinàscita: meglio di *rinascimento* (v. *Renaissance*). È nome dato al meraviglioso fenomeno storico da cui procede tutta la civiltà moderna. Si manifesta in Italia nei secoli XV e XVI, come risveglio di anime dal letargo (?) delle età di mezzo. Propagasi poi a tutta l'Europa civile. Umanesimo, naturalesimo, ricerca, verità insomma ed esperienza, progredienti, contrapposte al misticismo, dogmatismo, immobilismo del medio evo. Segno suo più palese e parvente è il risorgere dell'arte e delle lettere greche e romane. In arte è lo studio della natura, amorosamente sentita, potentemente resa; Luca Signorelli, il Carpaccio, il Giorgione, il Donatello, il Botticelli: in architettura, da prima l'imitazione romana sostituita all'arte gotica, imitazione resa più originale e gentile e nostra con elementi molteplici, stupendamente fusi in unità; in filosofia, la libertà del pensiero; nella scienza, lo studio della natura; v. *Risorgimento.*

Rincarnazione: il *rinascere* dell'individuo (*ego*) molte volte sopra la terra in organismi diversi, finchè non si sia sviluppato l'uomo perfetto (teosofia). Antica dottrina (Pitagora, Empedocle).

Rinfrescare: nel linguaggio marinaresco si dice del vento, anche se vento caldo, quando aumenta di intensità e di forza.

***Ring:** voce tedesca, *anello,* indica per estensione una speciale forma di *trust* o *sindacato,* o *monopolio* (linguaggio commerciale); v. *Cartel, Sindacato, Trust.* || *Ring* è pure voce inglese del linguaggio dei tessitori: vale *filatoio ad anelli*: il nome proviene da ciò, che la torsione è fatta da un anellino che gira velocissimo intorno al fuso. || *Ring* è pur voce dello sport: vale *chiuso, recinto.*

***Ring doubling frame:** (*rin dəüòlin freim*) voce inglese del linguaggio dei tessitori: più comunemente, *doubling*: macchina che serve per accoppiare per mezzo di torsione due o più fili dei fusi provenienti dalle macchine da filare (*rings* o *selfactings*).

***Ring spinning frame:** e più comunemente *ring*: voci inglesi del linguaggio dei tessitori: *filatoio continuo ad anelli.* Serve per filare catena o trama: compie con metodo diverso, lo stesso ufficio del *selfacting.*

***Ringstrasse:** nome di una strada di Vienna fra le più belle, detta appunto *via anulare* o *via circolare* perchè costrutta all'ingiro su gli abbattuti antichi bastioni. Ricorre questa voce estensivamente.

Rinnovarsi o morire: (Nietzsche e poi d'Annunzio) dicesi con consueta enfasi, anche per cosa di poco conto.

Rinofonìa: o *rinolalìa,* nome dato in medicina alle modificazioni del suono per ef-

fetto della risonanza delle cavità nasali: *voce nasale*. Dal gr. *ῥίν* = naso (onde le molte voci scientifiche: *rinìte* = infiammazione delle fosse nasali; *rinologìa*, studio, scienza del naso; *rinoscopìa*, esame del naso; *rinorrèa*, scolo del naso, ecc.), e φωνέ = suono, o λαλιά = ciarla.

Rinoscopia: term. med. (*ῥίν* = naso, *σκοπέω* = osservo), esame delle fosse nasali coll'aiuto della luce artificiale, osservando anteriormente dalle narici o posteriormente dalla retrobocca coll'aiuto dello specchietto.

Rinuncia: termine della filosofia cristiana. Fondamento della religione, e, in certa misura, anche del ben vivere sociale! Caratteristica del nostro tempo, l'avere obliato il senso e il suono della parola!

Rinunciatario: denominazione di spregio contro chi voleva transigere sul patto di Londra, 1922.

Rinvio: termine giuridico: l'*atto del differire, rimandare* ad altro tempo giudizio o discussione davanti ad un tribunale o ad una commissione: *differimento, aggiornamento*. Spiace ai puristi come gallicismo (*renvoi*), e così dicasi del verbo *rinviare*. Ma sono voci ormai di carattere tecnico.

****Rio:** *canale*, lat. *rivus* (Venezia).

Riporto: voce usata in Banca ed in Borsa. In Banca significa: ottener denaro mediante un pegno (di titoli), in Borsa significa: rimettere ad una liquidazione successiva un contratto che doveva avere esecuzione immediata. Tale senso è tolto dal francese *report*.

Riposo settimanale: il giorno di vacanza settimanale alle classi lavoratrici: il lunedì dei barbieri.

***Rira bien qui rira le dernier:** *ride bene chi ride l'ultimo*. Linguaggio dei salotti.

Risacca: term. mar., dal fr. *ressac*, da un verbo antico *resacher* = ritirarsi: ritorno dell'onda quando è respinta da un ostacolo.

Risaiuola: l'operaia che attende alla mondatura del riso, detta anche con voce regionale *mondina*.

Risata omèrica: v. *Asbestos ghelos*.

Riscaldarsi a freddo: non è dal francese. Si dice però in francese *a froid* per dire *sans être échauffé, sans émotion, sans emportement. Faire de l'enthousiasme, de la colère à froid, sans verve ni passion réelle* (Littré).

Riscolo: o *capelli del diavolo*, nome botanico, *kali* (Linnes), famiglia Chenopodiacee: squisito *erbaggio* dai polloni filiformi (cotti e conditi con olio e limone).

Risconto: da *riscontrare*, significa: *rivendere cambiali* già prima *scontate*, cioè *comprate*.

Riscontrata: sost., era detta in passato l'operazione per la quale le Banche di emissione si scambiavano i rispettivi biglietti: oggi più non si usa perchè non più richiesta per legge.

Riserva: (arte militare) parola usata comunemente al plurale per indicare i rinforzi ad una truppa impegnata in combattimento.

Riserva (*Senza*): per *assolutamente, senza eccezione*, è la locuzione francese *sans réserve*.

Riserva metàllica: quel fondo di moneta metallica che le Banche di emissione sono obbligate a tenere nelle casse per garanzia dei biglietti fiduciari a corso libero.

Riservista: soldato che forma parte della riserva: dal francese *réserviste*.

****Risi e bisi:** *riso e piselli*, nome dialettale di minestra, che è speciale della cucina veneziana; v. *Risotto*.

Risicoltura: la *coltivazione del riso* (cereale, si intende, perchè quanto all'altro *riso* cresce da sè: *Populus Romanus moritur et ridet*).

****Riso in cagnoni:** riso cotto nell'acqua, indi condito con burro fritto e parmigiano, ovvero con acciughe, funghi, ecc. Onde l'antiestetica voce *cagnoni*? Pare da *can*, che in milanese vuol dire *baco*, appunto perchè il riso bianco, per effetto dei puntini scuri del burro fritto assomiglia ai bachi.

Risorgente: (idraulica) è detta l'acqua che dopo alcun percorso superficiale, entrata sottoterra, riappare, *risorgere* poi.

Risorgimento: con questa parola più specialmente si intende il risorgere ad unità e a libertà della patria nostra (dal 1796 ovvero dal 1814 al 1870). In senso letterario e filosofico, *Risorgimento* talora si usa per *Rinascita* (v. questa parola) o *Rinascimento*. La nuova scienza filosofica pare non trovi questi nomi molto esatti. Li chiama *momenti storici*.... Come diventiamo sempre più sapienti!

Risorsa: per *mezzo, spediente, provento, emolumento, guadagno, compenso, aiuto, profitto*, ecc. ecc., è dai puristi condannata come parola francese, *ressource* (da *source* = sorgente). È voce ormai usatissima presso di noi, e servì altresì al titolo di uno scritto

del Carducci, *Le* risorse *di S. Miniato al Tedesco*. Chi più ne vuol sapere, legga ciò che piacevoleggia il Rigutini facendo il processo di detta parola a pag. 18 dei suoi *Neologismi buoni e cattivi*.

Risotto: il riso divide, come territorio gastronomico, l'Italia superiore (Veneto, Lombardia), dall'Italia meridionale. Qui il cibo quotidiano sono i maccheroni (v. *Maccherone*). Nell'alta Italia domina il riso. Fra le molteplici maniere di preparare il riso, la più tipica è quella del risotto alla milanese. È bellissima nel suo studio di toscana purità la spiegazione del risotto quale la dà il Cherubini (*op. cit.*): « Soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso; un po'abrostito ch'ei sia, tu lo innondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci così cuocere e beversi tutto il brodo, dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano ». Varietà prelibate del risotto sono: con i funghi, coi tartufi, con la luganega (salsiccia), con code di gamberi (detto alla certosina, cioè di magro). Quanto poi al riso in brodo, sono da ricordare le seguenti minestre, giacchè « fra noi — cito ancora il Cherubini — il riso in zuppa si vuol maritare con erbaggi e legumi e carnaggi di più specie », onde *riso e rape*, *riso e cavoli*, *riso e zucche*, *riso e piselli* (v. *Risi e bisi*), *riso e fava*, *riso e corata*, *riso e luganiga* (di Treviso), ecc. A Venezia sono caratteristiche le minestre di riso con alcuni pesci, come seppie, telline, « peoci ». Nel Comacchiese si preparano eccellenti risotti con le anguille. L'Emilia e la Toscana segnano poi, una zona per così dire, di separazione tra il regno del riso e quello dei maccheroni. In questa parte centrale d'Italia predominano le minestre di pasta fatta in casa, senza verdura se non quanto basta per dare aroma al brodo. Oltre alle tagliatelle bolognesi, ricordiamo le minestre di pasta farcita o drogata, come i *passatini*, i cappelletti, i tortellini, tanto in brodo come asciutti, ed anche qui la varietà è così grande nella unità che, ad es., Parma ammanisce e condisce diversamente da Bologna, Bologna da Ravenna. E come per le vivande, così pel vino: bevesi vino di Gragnano in Napoli, Canina e Sangiovese in Romagna, Carmignano e Chianti in Toscana, vino dei Castelli in Roma. Tanto mangiando risotto a Milano, come spaghetti a Napoli, o fettucine a Roma, io mi sento italiano, e mi parrebbe peccato guastare questa bella varietà gastronomica.

****Risotto:** in gergo milanese: *fa un risott, l'è un risott*, si dice estensivamente per indicare *confusione, disordine*.

Risotto al salto: così chiamano a Milano il risotto il quale, rimasto freddo e a mezza cottura, è poi fatto *saltare* e rosolare in padella con altro burro.

Rispettàbile: per *bello, buono, considerevole*, come *un capitale rispettabile*, è modo ripreso dai puristi.

Rispòndere per le rime: cioè *a tono*, a modo e forte, cioè con pari violenza ed acredine. Questa locuzione trae origine dal costume popolare delle proposte e risposte in rima. Era pure costume accademico di rispondere ai sonetti con sonetti di uguali rime. Di solito quei letterati non si scambiavano frasi gentili o complimenti, ma acerbi motti: dicevasi anche *risposta alle consonanze*.

Risponder picche: « mi ha risposto picchè » cioè sono rimasto deluso nella domanda: locuzione familiare e faceta. Verosimilmente, dal giuoco delle carte (picche, fiori, cuori, quadri).

Rispondo che non rispondo: vecchia locuzione del linguaggio parlamentare: fu pronunciata nel Parlamento Subalpino da Giov. Filippo Galvagno, ministro dal 1849 al 1852.

Ristorante: v. *Restaurant*.

Ristoratore: per *ristorante è voce* (« se mai »!) proposta dal Rigutini come traduzione più italiana del *restaurant* francese. Si trova infatti scritto qualche volta *ristoratore*; ma nell'uso la parola che si spende è *ristorante*; v. *Restaurant*.

Risucchio: da *risucchiare*, perchè sembra che l'onda venga come risucchiata dal mare: term. mar., movimento vorticoso dell'acqua.

Risum teneàtis?: *sareste capaci di non ridere?* (Orazio, *Arte poètica*).

Risus abundat in ore stultorum: *il riso abbonda su le labbra degli stolti*: antico motto latino, di formazione popolare: di molto consumo nelle scuole. Cfr. l'altro motto, *il riso fa buon sangue*. La sapienza del popolo ha di solito proverbi di opposto senso, cioè che si elidono, come ad es. *chi dorme non piglia pesci*, e l'altro, *la fortuna viene dormendo*.

Ritaglio di giornale: *brano, passo* di giornale ritagliato, contenente una determinata notizia; v. *Eco della Stampa*.

Ritardatàrio: detto di *chi arriva in ritardo*, riprendesi come il fr. *retardataire*. Ma chi usa più la voce *indugiatore*? Chi userebbe il *tenebrone*, suggerito dal Fanfani?

Ritenere: per *credere, tenere, sentenziare, giudicare*, è neologismo ripreso come superfluo dai puristi.

Ritenzione: (lat. *retinere* = ritenere) term. med.: si dice esservi *ritenzione* quando una sostanza liquida o solida, destinata ad essere espulsa dall'organismo, resta nei serbatoi che la contengono e per il suo accumularsi o per la sua presenza diviene cagione di malattia (placenta, bile, urina).

Ritirarsi su l'Aventino: v. *Aventino*.

Ritirata: la parola francese *retrait* (lat. *retràhere*) ha dato origine a questa goffa parola *ritirata*, nota per le stazioni d'Italia. Non mancano parole nostre: *cesso* (*secesso*, cioè *luogo appartato*), *licet, luogo comodo, latrina*, lat. *latrina* da *lavatrina* (v. *Lieux d'aisances*). La lingua classica ha *agiamento* e *privato* (« Che dagli uman *privati* parea mosso », Dante, *Inf.* XVIII, 114), ma sono due vocaboli caduti in disuso. Per indicare tale luogo decorosamente, v'è chi dice, pur usando un gallicismo, *gabinetto*: altri dice *stanzino*, o, con voci apertamente straniere, *retrait, water-closet, closet*; v. *Debbliussì, Lieux d'aisances* e *Water-closet*.

Ritirata strategica: alle prime sconfitte austriache sul fronte russo (1914) i bollettini austriaci diedero questo nome eufemistico, ma un po' ridicolo. In senso esteso, *bàttersela*.

Ritmare: *scandere* o *modulare su di un ritmo*. « Il frangersi delle onde ritmava il silenzio. Sotto il fuoco ordinato, *ritmato*, metodico, le trincee austriache cadono ». Gli scrittori della nuova scuola si compiacciono molto di questo verbo. Beati loro!

Ritmo: è, come spiega ogni lessico, l'ordinato, armonico succedersi degli intervalli di tempo (nella musica, nella poesia, nel ballo). E benchè il ritmo sia in natura, come quello che facilita e abbella i movimenti, è certo che presso gli esteti si fece e si fa del *ritmo* un abuso increscioso e stucchevole. *Ritmo* etim., = *rima*.

Ritornare: nel senso di *restituire, rimandare*, riprendesi dai puristi come uso conforme al *retourner* dei francesi.

Ritorsione: sofisma che consiste nell'eludere un rimprovero rinfacciando vizio, analogo. *Mèdice, cura te ipsum*. « Perchè tieni? » e « Perchè burli? » (*Inferno*, VII, 30). Valersi degli argomenti dell'avversario per colpirlo.

Ritualismo: tendenza apparsa nella Chiesa Anglicana in su la fine dello scorso secolo, di un rito più conforme a quello della Chiesa Romana.

Riuscito: usato assolutamente per *bello*, è neol. tolto, secondo i puristi, dal francese *réussi* = *beau, brillant*, ed è notato in tale senso nei diz. d'*argot*.

****Rivale:** in alcuni volgari di Romagna vale *riparo, sponda, siepe* in su la riva o ripa. (Onde, poi, il senso di nemico per chi sta sulla riva opposta).

Rivalutazione: linguaggio monetario: l'atto di quel Governo, il quale, dopo avere annullato *a zero* il valore dell'antica moneta (p. es. il marco-carta o il rublo-carta), emette una nuova moneta piena (marco-oro o il suo surrogato marco-rendita invece del marco-carta o chervonetz invece del rublo-carta). Sia ben chiaro soltanto che *non si rivaluta affatto la vecchia moneta; marco-carta e rublo-carta rimangono a zero*; ed i portatori di essi non ricevono *nulla*.

Rivalsa: da *rivalere*, è neologismo (« inutile », nota il Rigutini) per *risarcimento, rifacimento, compensazione*. Esso è termine commerciale sancito dall'uso: indica la facoltà a chi deve pagare una cambiale caduta in protesto, di esserne risarcito, nella forma voluta dal Codice di Commercio, da uno qualunque dei possessori antecedente di detta cambiale.

Rivelare: i puristi notano che *rivelare* in italiano ha senso grave e solenne, quasi *togliere il velo* che ricopre cose misteriose o nobili; nel senso comune di *mostrare, dar a vedere*, ecc., è un'estensione conforme al francese. Ma la forza dell'uso vale più di ogni buona ragione.

Rivelazione: lat. *revelare*, manifestare: in teologia significa *manifestazione di Dio per opera di agenti naturali od umani*, e più specialmente la comunicazione della volontà e del pensiero divino per mezzo di uomini inspirati (profeti). Ogni religione suppone una maniera di rivelazione, la quale ha valore secondo la fede ed i tempi. || Dicesi familiarmente *rivelazione* per *manifestazione* non sospettata del valore e dell'ingegno.

Rivetto: voce abusiva, adoperata da alcuni meccanici ed in commercio per indicare i *chiodi a due teste*. Fr. *rivet*.

****Rivierasco:** termine regionale: *abitante della riviera* (laghi lombardi).

***Rivière:** o *rivière de diamants*, voce francese = collana, così detta per estensione di *rivière* = rivo, riviera, come è spiegato da questo grazioso bisticcio: — *Oh ! la magnifique rivière ! D'où lui vient-elle ? — Parbleu ! d'où viennent toutes les rivières: des petits ruisseaux !*

***Rivière:** voce francese: specie di *punto a giorno*, formato, cioè, togliendo i fili dalle stoffe. *Incassatura sfilata* nella biancheria.

Rivincita: i puristi osservano che *rivincita* in buon italiano vale *vincer di nuovo*, ma non vale la *revanche* francese, che deriva da *re* e *venger*, cioè *riscatto, vendetta*. Il vero è che, o per influsso del francese o per spontanea estensione della parola, *rivincita* vale oramai tanto l'una che l'altra cosa. Dirò ancora che i francesi ci hanno dal 1871 in poi, così abituati alla loro voce *revanche* che noi, sia pure per celia, chiamiamo talora *revanche* la stessa seconda partita del giuoco. Adesso speriamo che la *revanche* non la vogliano i tedeschi.

Rivoltante: per *ributtante, ripugnante, stomachevole*; v. *Rivoltare*. Il dialetto veneziano ha la incisa voce *stomeghezzi* per *far stomaco, far venir su la cena di Natale*, ecc. ecc. Certo bisogna volger la frase italianamente, cioè pensare in italiano. In genovese, *angoscia, angoscioso, angosciare*, in tale senso.

Rivoltare: usato assolutamente e referito a cose morali, per *ripugnare, fare schifo, fare stomaco*, ecc., è brutto francesismo. *Révolter = choquer excessivement, indigner, irriter. Cela révolte.*

Rivoluzionare: dal francese *révolutionner*, verbo usato e abusato, che non vuol dire soltanto *abbattere, sconvolgere* per effetto di rivoluzione, ma contiene il concetto di *rinnovare* per effetto di nuovi istituti, invenzioni e simili. Il Rigutini osserva con senso di biasimo: «i francesi, che di rivoluzioni si intendono molto, hanno fatto il verbo *révolutionner*, ecc. ».

Rivoluzionarismo: uno dei tanti *ismi* di fabbrica italiana, foggiati senza necessità.

Rizza: term. mar., ciascuno di quei *cavi* che servono a legare solidamente e stabilmente.

***Roast-beef:** (*roust biif*) voce inglese e vuol dire *bue arrostito*, la quale, conforme alla pronuncia, si scrive in francese e in italiano *rosbif*; in Toscana *rosbiffe*. A rigor di termine, ogni pezzo di bue arrosto è *rosbif*, ma nella cucina inglese sotto questo nome si comprende tutto il controfiletto dell'animale. Si cuoce a vivo fuoco, e agli inglesi sembrerebbe guastarlo aggiungendo altro condimento che il pepe e il sale. Passando in Francia, il *rosbif* si è raggentilito, con alcuna modificazione nell'arte della cottura. Il *rosbiffe*, con codesto travestimento toscano in *iffe*, è sfuggito alla severa caccia del Fanfani.

Roba da chiodi: nella frase *dir roba da chiodi*, dire, cioè, ogni specie di male, ingiuriare nel modo più offensivo e maledico. Roba da *inchiodare*, nel senso di *crocifiggere* ?

Robbio (*II*): lat. *rubeus* = rosso: termine della Guerra: *distintivo* rosso su la manopola degli ufficiali, indicante funzione superiore al grado che vi è sopra applicato. || In marina, distintivo dei *capi di corpo* (capo servizio).

***Robe:** voce fem. francese della moda: è il vestito da donna. Cfr. la nostra voce classica *roba* per veste: « Vil tonaca t'ammanta, e ti dismanta la roba pomposa » (Boccaccio); e *robone*, la veste magnifica dei cavalieri, dottori, magistrati, rimasta nel francese, chè *robe* vale *toga, abito dottorale*, onde *gens de robe, noblesse de robe. Roba* e *robone* sono voci vive dell'uso a Genova per *veste da donna*.

***Robe-trotteur:** opposto della *toilette* di cerimonia, cioè l'abito pratico di comune uso; v. *Tailleur*. Donne tubiformi (moda 1925).

***Robespierre** (*Camicia alla*): cioè con largo colletto rovesciato, sì che il collo appare scoperto; usata dagli eleganti, l'estate.

Robinetto: per *chiavetta*, è il fr. *robinet*, voce ormai di uso comune. *Robinet* è detto da *robin*, soprannome del montone, perchè i primi robinetti si facevano in forma di testa di montone. A Genova dicono anche *bronzino*.

Robinia: dal nome del botanico Giovanni Robin (1550-1629), che trasportò il seme di tale pianta dal Canadà in Francia. Detta anche *pseudo-acàcia*.

****Robiòla:** nome generico di piccoli formaggi dolci (Brianza). In Toscana, *raviggiuolo*. || *Robiola*, forma di vallonea, o residui di pelle per ardere.

****Robivecchi:** *cenciaiuolo, rigattiere* (Roma).

Roburite: uno dei tanti nomi di esplodenti, dal latino *robur* = forza.

***Rocaille:** voce francese, e si dice talora per indicare quei lavori artificiali (come grotte, sedili, ecc.) fatti di pietre, tufo, conchiglie, che usano nei giardini. Gusto, non fine certo, che risale ai secoli XVII e XVIII. Genere di *mobili* con incrostazioni (Luigi XV).

***Rocambole:** nome che si pronuncia anche italianamente: è il protagonista di una serie di romanzi, dettati dalla infaticabile e (perchè no?) geniale penna di Ponson du Terrail (1829-1871): il quale Rocambole su la gran scena di Parigi compie le più audaci imprese, di male prima e poi di bene. Il nome diventò proverbiale per indicare un abile avventuriero. Der. *rocambolesco*.

Roccacannuccia: paese immaginario presso Roma: dicesi per lepore ed ironia o come espressione del provincialismo più meschino; v. *Peretola*.

****Ròccolo:** voce ampiamente dialettale che vale, press'a poco, *ragna*, sottilissima rete, usata per uccellare. (Cfr. il Cherubini, *op. cit.*, che a lungo ne ragiona). Voce usata popolarmente in Lombardia in senso morale per *trappola, richiamo*, per invescare, irretire.

****Rochetèe:** voce plebea lombarda, risponde al *magnaccia* romanesco; *sfruttatore di donne*. Da *roccolo* = rete per la caccia.

***Rocking-chair:** (*ròking cèa*) voce inglese a cui risponde esattamente la nostra: *sedia a dondolo*.

***Rococo:** nel linguaggio familiare francese = *vieux, suranné, ridicule*; e così presso di noi, e familiarmente. Nome che i francesi diedero ad un noto loro stile architettonico del tempo di Luigi XV (secolo XVIII) e che è caratterizzato da bizzarre e stravaganti esagerazioni e ridondanze. È una derivazione del nostro barocco. *Rococo* deriva da *rocaille*.

***Rodin:** noto personaggio dell'*Ebreo Errante* di Eugenio Sue. Simboleggia il gesuita nelle più spiccate manifestazioni difettive attribuite a questa società religiosa. Il nome ebbe, un tempo, un certo valore antonomastico.

Rodomonte: personaggio dei nostri poemi romanzeschi (Boiardo, Ariosto). Vale *bravaccio, fanfarone*.

Rogantino: maschera del teatro romanesco, che *ruga*, ha *ruganza* (prepotenza). Il Giusti, nell'*Incoronazione*, chiamò a dileggio il Duca Francesco IV d'Este *il Rogantin di Modena*.

****Rogare:** verbo dialettale della media Italia, *brontolare, minacciando, e pretendendo*: probabile aferesi di *arrogare*. Nel Senese *rogare* vale *ringhiare*, detto dei cani, e così pure in Romagna. *Rogare* è pur verbo del dialetto romanesco. *Rugare* in milanese vale *frugare, stuzzicare, trasmestare, strofinare*, tanto in senso proprio come in senso morale, ma ha altra origine, cioè *frugare* o *frucare* in italiano.

Rogatòria: antica voce del linguaggio forense, nella frase *assumere per rogatoria* un teste lontano, o gran personaggio, cioè delegare ad un giudice di assumere la deposizione e spedirne il processo verbale all'autorità delegante anzichè far comparire il teste.

****Ròggia:** voce lombarda, anticamente *ronsgia* e *rosgia*; fossa derivata da fiumi per irrigazione o per muovere mulini o gualchiere. In genovese, *roggio* = sgorgo d'acqua.

Ròġito: lat. *ròġitus* per *rogatus* = l'atto del rogare, cioè *fare contratto*, quindi il *publico strumento*: voce notarile, così dedotta dal verbo lat. *rogare* = chiedere, o dal richiedere che fa il notaio le parti contraenti della loro volontà, o dall'essere lo stesso notaio richiesto della stipulazione. *Rogito*, nel parlar familiare, si dice di *scrittura lunga* e minuziosa *in ogni particolare, come suole* essere il *rogito*.

Rognone: da *rene*, cambiando l'*e* in *o* per effetto di assimilazione. Si dice specialmente del *rene* dell'animale. Per somiglianza di suono con altro vocabolo significante altra glandola, propria del sesso maschile, è preferita la parola *arnione*. *Avere gli arnioni sani* vale esser forte, sicuro di sè, pronto. Cfr. *Avere il fegato sano*.

****Rôla:** voce del dialetto romagnolo; vale *focolare*, da *arèola*. Il Pascoli, romagnolo, usa *aròla*.

***Rôle:** per *ufficio, parte*, voce francese, usata per vizio.

Rolls Royce: (*roll-ròis*) nome di marca inglese di pregiate automobili.

Roma (*Marcia su*): nome dato all'impresa fascista ideata e compiuta per la salute di Italia da Benito Mussolini, onde il glorioso

nome di Duce. Con la marcia su Roma, ha principio la rivoluzione ed il regime fascista (fine ottobre 1922).

Roma (*Patto di*): v. *Patto di Roma.*

Roma impassibile: parafrasi lepida di *Roma intangibile.* Bene la parafrasi risponde all'indole del popolo di Roma: la quale indole si spiega per il fatto che Roma ha la secolare esperienza che se scenografia del mondo muta, non muta la sostanza; v. *Intangibile.*

Roma locuta (*est*), **causa finita** (*est*): *Roma* (cioè la *Sacra Rota*, tribunale supremo della Curia Romana, ha dato la sua sentenza) *ha parlato, e la causa è finita.* Il motto, che si ripete parlando di autorità o tribunali, deve essere di antica formazione popolare; altri ne vuol trovare le origini in S. Agostino (*Serm.* 131, 10).

Romana: varietà di *insalata* o lattuga, portata in Francia da Bureau de la Rivière nel secolo XIV da Avignone, dove risiedeva la corte di Roma.

Romana (*Fare alla*): si dice quando si paga lo scotto un tanto per testa, ovvero ognuno quello che ha consumato. « La vita della borghesia (romana) trascorreva piacevolmente. Compagnie allegre di conviti, nei quali non si lesinava sui conti e si ripartiva la spesa per teste, onde venne in tutta Italia il motto *alla romana*, per significare che ognuno pagava per sè: libera traduzione dell'inglese *picknic* » (Raffaele De Cevare, *Roma e lo Stato del Papa*, vol. I, pagina 119).

Romando: per *romànico*, fr. *romand*, l'*abitatore della Svizzera francese.*

****Romanella:** « canto popolare (Romagna) su l'ispirazione e la intonazione dei rispetti toscani, ma composto di soli quattro endecasillabi ». Nota del Carducci a *Rime nuove*, nella lirica *All'autore del « Mago »*. Severino Ferrari onorò appunto nel suo *Mago* questa forma di letteratura, componendone di leggiadre e fresche su l'intonazione del popolo.

Romanesco: agg., che non è propriamente *romano*, ma si dice di cose indigene del Lazio, *carciofi romaneschi, dialetto romanesco.* Il dialetto parlato in Roma, e assurto a dignità di arte per opera di Giuseppe Gioacchino Belli, Pascarella, Trilussa.

Romanista: oltre che *dotto nel diritto romano*, vale *cultore delle lingue e delle letterature neolatine.*

****Romano de Roma:** frase tipica di cui si serve il popolano, specialmente di Trastevere, per distinguersi dai non romani dimoranti in Roma.

Romàntici (*Ultimi*): denominazione letteraria per indicare un gruppo di *poeti* un po' malati, o compiacentisi di malattia spirituale, che precedettero l'apparire del naturalesimo e del verismo in arte. Tali furono Emilio Praga, Boito, Prati, Tarchetti, Rovani.

Romanzatore: per *romanziere*, è antica parola nostra, che vedo oggi rifiorire. È il caso di ripetere con Orazio (*Arte Poetica*, 70-71): *multa renascentur... vocabula!*

Roma o morte!: grido e programma del così detto Partito di azione (1862-1870): soffocato ad Aspromonte ed a Mentana, trasse (?) la Monarchia Sabauda sul Campidoglio. Per l'origine del motto, cfr. il Guerzoni (*Garibaldi*, vol. II, pag. 302-303).

Roma per toma (*Capire*): vale, familiarmente, intendere una cosa per un'altra; fare il sordo. Antica locuzione, notata nel Cherubini; v. *Prometter Roma e toma.*

Romba: nome fem., *rimbombo* (di campane).

Rompente: part. sostantivato di *rompere*, lo scoglio a fior d'acqua o la riva ove l'onda si rompe e spumeggia, impedita nel suo corso; l'*onda* stessa o *cavallone.* Dicesi anche *frangente.*

Rompèteli coi denti (*I reticolati*)!: frase iperbolica della nostra Guerra, ritenuta spietata o eroica, secondo si interpreti. Cfr. *Pugnabimus in umbra* di Leonida. (Ciò avvenne nel 1915, quando i nostri soldati venivano arrestati negli attacchi dai fitti e intatti reticolati austriaci, battuti in pieno dalle mitragliatrici).

Rompiscàtole: detto spregiativamente di *persona* o *persone noiose, che intralciano l'opera altrui.* (*Scatola* = corbelli, zebedei, ecc.).

****Roncatura:** v. *Monda.*

Ronchi (*Notte di*): gloriosa impresa di G. d'Annunzio per conservare Fiume all'Italia (11-12 settembre 1919).

***Rond de cuir:** è voce del gergo familiare francese: indica la *ciambella di cuoio* su cui l'impiegato siede; quindi l'impiegato stesso. *Rond de cuir = employé de bureau.*

***Rondeau:** v. *Rondò*.
Rondello: v. *Rondò*.

Le temps a laissié son manteau
De vent, de froidure et de pluye,
Et s'est vêtu de broderye,
De soleil raiant, cler et beau.

Il n'y a bête ni oiseau
Qui en son jargon ne chante ou crye:
Le temps a laissié son manteau.

Rivière, fontaine et ruisseau
Portent en livrée jolye
Gouttes d'argent et d'orfèvrerie;
Chacun s'abille de nouveau,
Le temps a laissié son manteau.

Ròndine o **rondinella di mare:** elegantissimo uccello; appartiene al genere *sterna*, molto affine al gabbiano; v. *Cocalo*.

Rondinella pellegrina: v. *Solitaria nell'oblio*.

Rondò: (fr. *rondeau*) nel senso musicale « conviene tenercelo, come ci teniamo *ouverture, suite*; ma per *piazzaletto* a capo di un viale è da lasciarsi ai francesi »: così il Rigutini. || *Rondeau*, o *rondel*, nome di un'antica graziosa forma di componimento poetico francese, *rondelle*.

Röntgen, v. *Raggi*. Questo illustre e benemerito scienziato (Guglielmo, n. a Lennep, Prussia nel 1845, m. il 10 feb. 1923 a Monaco di Baviera) fornì coi suoi famosi raggi X anche la speranza di ringiovanimento alle donne (azione su le ovaie).

Ronzinante: (spagnuolo *Rocinante*) nome famoso del cavallo di Don Chisciotte, paziente, intelligente e fedele compagno dell'Eroe dalla Triste Figura. Usasi in alcune locuzioni con senso estensivo, come *inforcare il suo Ronzinante*. (Cfr. il fr. *roncin*, e il nostro *ronzino*).

Rosa o **rosetta:** chiamano così i gioiellieri, le *schegge* di diamante.

Rosa Croce: nome di società di carattere mistico e occultista, fiorita in Germania nel secolo XVII. Dal nome del fondatore Cristiano Rosenkreuz (1378-1484). Rosa Croce è pure nome di alto grado massonico.

Rosa d'oro: simbolo di Cristo (Io sono il fiore di campo e il giglio delle convalli): *onorificenza*, donata, da antico, dal Papa a pie sovrane cattoliche, nella IV domenica della Quaresima.

Rosa, rosae: nome comune della prima declinazione latina, che ricorre quale esempio nelle grammatiche: vale come « gli elementi del latino ».

Rosbif e **rosbiffe:** v. *Roast-beef*.

Rose o **anèmoni di mare** o **ortiche di mare:** voci volgari dell'*attinia* (v. questa parola).

Rosèola: (da *rosa*) term. med., *eruzione* di macchie rosee sulla pelle, senza o con lievissimo rialzamento: spariscono dopo qualche giorno lasciando una tenue squama. È sindrome di alcune malattie o stati patologici: macchie lenticolari della febbre tifoide, del vero tifo, della sifilide, ecc., e di alcune specie di avvelenamenti. Così pur si dice *roseola* il noto fenomeno vaso-motore, che avviene per effetto di emozione (pudore, vergogna).

Rosetta o **rondella:** (traduzione del fr., *rondelle*, o, con voce dialettale milanese, *ranella*) chiamano i meccanici quella rotella o cerchietto di metallo, di cuoio o di altra materia, forato per lo mezzo, che serve per alcuni meccanismi (ingl. *washer*, ted. *Untermuttescheibe*).

Rosetta: v. *Bobèche*.

***Rosière:** è detta in Francia quella *pulcella* che ha ottenuto il premio della virtù, fu cioè coronata di rose, il fiore della voluttà destinato in questo caso a laureare la castità pudica. La tradizione attribuisce codesto costume a San Médard (480-557).

Rosminiano: dicesi non soltanto di quei sacerdoti che appartengono all'ordine fondato da Antonio Rosmini (1797-1855), ma, per estensione di significato, si vuol designare *prete liberale, dotto e di vita austera*.

Rosolìa: v. *Rubèola*.

Rospo (*Ingoiare un*): tollerare cosa spiacevole. Diceva Chamfort che ogni mattino, appena desto, ingoiava quattro rospi così era sicuro che durante il giorno non avrebbe dovuto provare altri disgusti. Volg. = *tank*.

Rossetto: il *belletto* per tingere in vermiglio le guance. *Rossetto* è chiamato pure il sesquiossido di ferro artificiale, usato nell'industria; v. *Sublimato*.

Rossi e neri: *socialisti e preti* (gergo politico).

Rosso o **scarlatto:** dicesi familiarmente del partito rivoluzionario e republicano (cravatta rossa). Oggi (1922) il *rosso*, emblema socialista (cravatta però nera, ma garofano rosso!); v. *Bandiera rossa*.

****Rossòli:** o *ròssoli*, dal colore rosso aurato, o *barboni*, dalle due barbe o barbigli mobili che hanno sotto la bocca, chiamansi

volgarmente sul litorale adriatico le *triglie* piccole (*mullus*). La triglia grossa di scoglio è fra i pesci più pregiati, fin dai tempi dei buongustai dell'antica Roma. « Rossoli, rossoli, veri republicani! », gridava un pescivendolo in Ancona.

****Rossumata:** voce lombarda, estesa oltre al dialetto (*rossumada* e *ressumada*): deriva dal milanese *rossumm, rosso d'uovo*, quindi *rosso d'uovo sbattuto con vino*.

***Rostbraten:** se in qualche birreria od albergo si vedrà su le note o si udrà dal cameriere questa dura parola tedesca, non è a credere che sia un piatto speciale e raro: vuol dire *braciuola* e nulla più (*auf dem Roste braten* = cuocere in graticola), come *pot-au-feu* vuol dire *lesso* con verdure cotte. È vero che gli uomini mangiano anche con la fantasia, e ciò spiega in parte il perchè di molte bizzarre parole straniere nel linguaggio della cucina d'albergo.

****Rosticciana:** voce volgare milanese (*rostiscianna*): *carne per lo più di porco*, fatta saltare a fettine in padella con gran copia di cipolla. È la parola antica *arrosticciana*, braciuola di porco arrostita. *Rosticciana* vale anche in alcuni volgari *focaccia condita con* l'olio.

Rosticciere: *chi tiene una rosticceria*, taverna dove si arrostiscono carni e cacciagione. In gergo politico, gli inquisitori di Spagna, o i fautori di sistemi inquisitori.

****Rosume:** da *ròdere*: il *fieno* avanzato ai ruminanti nella greppia (Romagna).

Rota o Ruota (*Santa Ruota*): tribunale stabilito in Roma verso il 1326 da papa Giovanni XXII per giudicare le cause importanti degli Stati della Chiesa e dei paesi cattolici. Detto *Ruota* sia perchè questi affari prima di essere giudicati facevano il giro (*ruota*) dei tre uffici in cui i giudici erano ripartiti, sia dalla disposizione dei seggi a modo di tavola rotonda così da impedire ogni preminenza.

Rotàbile: voce generica per *veicolo*, ripresa dai puristi, poichè *rotabile* vale o varrebbe *che può essere rotato*.

Rotacismo: ῥωταχίσμος = viziosa ripetizione dell'*erre*, indi, per estensione scientifica, la difficoltà o l'impossibilità di pronunciare questa lettera (fenomeno che appare nei bambini, indi dispare).

***Rotary club:** società americana di professionisti, e specialisti eminenti, con diramazioni nelle varie parti del mondo. Emblema la ruota.

Rotativo: attributo di organi di macchina che hanno un moto di rotazione.

***Rote Fahne:** tedesco, *bandiera rossa*, simbolo degli aderenti alla terza internazionale di Lenin; v. *Spartacus*. Titolo di giornale comunista (1922).

Rothschild: nome della più grande casa bancaria del secolo XIX, fondata dall'israelita Mayer Anselmo Rothschild (1743-1812) di Francoforte sul Meno: nome divenuto sinonimo di persona doviziosissima.

Rotina: v. *Routine*.

****Ròtolo:** *misura di peso* siciliana e napoletana, circa novecento grammi. Dall'arabo *ratl* = libbra, terza parte del rotolo.

Rotonave: o *vela rotante*, nave mossa da cilindri che ruotano invece dell'antica vela; la priorità della quale invenzione (ing. Flettner) rivendica a sè l'italiano Umberto Bianchi.

Rotonda: *sala degli sportelli* nelle banche (di forma circolare per ottenere maggior spazio); v. *Pantheon* e *Tavola rotonda*.

Rotta: è voce del linguaggio marinaresco per indicare la risultante delle forze motrici del bastimento, onde le frasi *far rotta, dar la rotta* (assegnare al timoniere la direzione), *rotta corretta, stimata, navigata*. La registra il Tommaseo: manca in molti lessici dell'uso. *Rotta* vale come *via aperta nel mare* (*ruta* in ispagnuolo, *route* in francese).

Rotti: nel parlar familiare vale *spiccioli*, frazione non solo di unità, ma di decine e di centinaia.

Rottura: per *principio di inimicizia, discordia*, è voce classica. Cfr. tuttavia il francese *rupture* = *division entre personnes unies par traité, par amitié*, ecc. Cfr. il modo nostro *essere in rotta*. || *Rottura di scatole*, espressione volgare e coperta che vale *seccatura*; v. *Rompiscatole* e *Stivale*.

Ròtula: latinismo del linguaggio anatomico: *osso della gamba*, di forma irregolare, situato davanti al ginocchio: comunemente, *rotella*.

***Roulement:** fr., abusivamente per *rullìo*; v. *Rullìo*.

Roulettes: v. *Saracinesca*.

***Round:** (*raund*) *giro* (cfr. ronda), nel senso di periodi di tempo determinati dell'*assalto*. Voce inglese del pugilato.

***Roulette:** tradotta da alcuni in *ruletta*, è diminutivo di *roue*, ruota. Questo giuoco

d'azzardo dal nome francese, è ritenuto italiano ed antico, come provano i bandi fiorentini che lo proibivano. Come si chiamava? La *girella* o *girello*. V'è chi la dice inventata da Pascal.

***Routier:** neologismo francese per significare il *velocipedista* corridore su strada, non su pista (v. *Pista*: *coureur vélocipédiste qui court sur route*). *Routier-pistard*: corridore *ciclista* su strada e pista.

***Routine:** voce francese da *route* = rotaia, carreggiata, poi, col traslato consueto dei francesi, pratica, *abitudine*, o tradizione che fa ripetere automaticamente la stessa cosa. Dicesi specialmente per significare la procedura degli uffici; voce fatta italiana in *rotina*.

Rovesciamento dei valori: v. *Valore*.

Rovescio: per *disgrazia*, è il francese *revers*, *revers de fortune* (lat. *reversus*).

***Rowing frame:** (*rōen freim*) voce inglese, *banco a fusi*. Vocabolo che non esce dal linguaggio dell'industria tessile. Serve per preparare le spole di stoppino da mettere su le macchine da filare (*rings* o *selfactings*).

***Ruban:** voce francese del gergo della moda: *nastro*. *Ruban* da un tedesco *Ringband* (Diez)? *Rubanus* è citato dal Du Cange (*op. cit.*) = *vitta*, *taenia*, e lo fa derivare dal latino *rubens* = rosso.

Rùbbio: *misura agraria* di superficie (Lazio) 18.000 mq.

Rubèola o **rosolìa:** term. med., malattia spesso confusa col morbillo, con cui ha molta somiglianza.

Rublo: moneta russa d'argento, già del valore di circa lire 2,50 di nostra moneta. Ora, in regime comunista, il suo valore è quasi nullo; ma i nostri socialisti assicurano che ciò dipende dalla sapienza di Lenin, allo scopo di abolire quella cosa infame che è il denaro (1922). Infatti lo *chervonetz*, nuova moneta russa, fu instituita dai *Sovietti* (ott. 1921), e vale circa L. 127 (1925).

Rubrica: e non *rùbrica*, il quadernetto scalettato con le lettere dell'alfabeto per agevolare la ricerca. Dal lat. *ruber* = rosso, colore col quale in antico si usava segnare i capoversi.

***Ruche:** voce fem. francese: striscia di lino o di seta o di bisso o di merletto, pieghettata, e che serve ad ornare i vari indumenti muliebri. È così detta per similiglianza col favo degli alveari; *ruche*, propr. = arnia, bugno: *gala*, *trina*, *increspata*, *lattuga*.

***Rudement:** nel gergo familiare francese = *beaucoup*, *très*. Avverbio esotico, che pare efficace al sommo a qualche mal parlante.

Rudimentali (*Organi*): o atàvici, che rappresentano una funzione che nell'uomo non esiste più (Darwin), tali il muscolo del padiglione dell'orecchio, la *plica semilunaris* che rappresenta un altro riparo all'occhio.

Rufina: nome di vino toscano di molto pregio, simile al Chianti. Dal nome del luogo, in provincia di Firenze.

****Ruga:** voce milanese per *ruta*: *erba ruga* volgarmente è detta in Milano la grappa in cui è infusa questa nota erba aromatica. *Ruga* in bolognese vale *bruco*, ed anche *mala compagnia di persone*, *manica di...*, ecc. || Voce arcaica per *via* dal fr. *rue*. *Via Rugabella*.

****Rugantino:** v. *Rogantìno*.

****Rugare:** v. *Rogare*.

***Rugby:** voce dello sport: *gioco* del pallone ovale.

Ruhr (*Bacino della*): il più ricco giacimento carbonifero della Germania, che anima infinite industrie: dal nome dell'affluente del Reno. Paesaggio triste, fuligginoso; ciminiere, geometria prodigiosa di ferro! Carbone e ferro sostituiscono l'oro della parabola di Cristo, per cui gli uomini si guerreggiano senza posa.

Rugiadoso: (voce del 1848) « Questo si è il nome che assegnò ai Gesuiti il Gioberti. Deve essere una celia per *contrarii*, perchè quei poveri reverendi sono per lo più magri allampanati, e il *rugiadoso* ti mostra, invece, un frate bello, tondo, grasso, e paffuto » A. Bresciani (*Ebreo di Verona*, Vol. I., 379). Il Carducci, in *Confessioni e Battaglie* (*Vale*), rinnova quest'aggettivo nel bel senso di *florido*: « Quale egli (Alberto Mario) entrò fiorente di forza, *rugiadoso* d'ideale, nella primavera sacra del 1848, tale egli esce da questa ombra bizantina di trasformismo ».

Mondo dal tabe e fresco o rugiadoso

dice il Monti ove descrive Ettore morto (*Iliade*, canto XXIV, verso 533).

Rùit hora: lat., *fugge l'ora* (motto del Grozio?). Titolo di un'ode barbara del Carducci.

Rulare o **rolare:** voce deforme che talora si ode — specie nel linguaggio dei cuochi — invece di *rotolare* (fr. *rouler*).

***Rule, Britannia! Britannia rules the waves:** (*rûl Britenia! Britenia ruls tsi uevs*)

impera, o Britannia! La Britannia è signora dei mari: sono le prime parole dell'inno nazionale inglese, tolto da un coro dell'*Alfred* di Giacomo Thomson, scritto nel 1740. Cfr. il virgiliano (*Eneide*, VI, 851): *Tu règere imperio populos, Romane, memento*. Ma vedi Dante, *Paradiso*, XVI, 73-77:

> Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
> Come sono ite, e come se ne vanno
> Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
>
> Udir come le schiatte si disfanno
> Non ti parrà nova cosa nè forte.

Rulli: (*rotoli di carta*) *forati*, che portano l'impronta della monotype, e servono per ristampare.

Rullìo: si dice del movimento delle navi, specialmente di grandi navi, quando per effetto del mare oscillano d'uno in altro bordo. Il *rullìo* contiene anche l'idea di *stangheggio*, che è il rumore che accompagna il *rullìo*, dovuto al muoversi e scricchiolare dell'alberatura. Si dice *rullìo* estensivamente anche delle locomotive e delle carrozze dei treni; indica cioè le oscillazioni intorno all'asse longitudinale. È voce tecnica.

Rullo compressore: espressione enfatica e metaforica della Guerra, dedotta dal francese, per indicare l'esercito enorme dei russi, che come macchina stradale, lenta e potente, avrebbe dovuto comprimere la Germania. La Germania affondò il rullo nei Laghi Masuri. Il vero rullo apparve poi, con la rivoluzione russa (1917).

***Rum:** il vero *rum* è acquavite di canna di zucchero: ingl. *rum*, fr. rhum o, *rum*; toscanamente *rumme*: la parola e la cosa ci vennero in origine dall'Inghilterra.

Rumoreggiato: « l'onorevole X... fu rumoreggiato », cioè *accolto con voci di disapprovazione*. Brutto uso, parlamentare, del verbo *rumoreggiare* con forza di transitivo.

Rumores fuge: locuzione latina: *fuggi le ciarle* o meglio, in senso filosofico, *fuggi le umane contese* (Dionisio Catone), *Disticha de moribus*, I, 12).

***Run:** voce inglese, *correre*. Nel gergo di Borsa è così detto quel panico che fa sì che i depositanti accorrano agli sportelli di una Banca o Cassa di Risparmio quando si diffonde voce di fallimento e temono che i depositi siano in pericolo. Voce dello sport. Indica l'andatura più veloce delle corse, ed è vocabolo usato in ispecie nelle cacce a cavallo.

Rùnico: nome dato all'antico alfabeto delle nazioni teutoniche: da *runa* = segno incisione.

Ruòlo: elenco per gradi e classi degli impiegati di un'amministrazione. *Impiegato di ruolo*, cioè *in pianta stabile*, cioè *non avventizio* o *straordinario*; v. *Straordinario*. Diminuitivo, *ruolino*.

Ruolo unico: ideale tipicamente burocratico! La democrazia voleva grado e paga conforme al merito; il socialismo pareggia Aristotile allo spazzino, Dante all'asinaio che gridava *arrie* (1922). *Gerarchia*, invece, motto del Fascismo.

Ruòta o dritto di poppa: pezzo di costruzione, piantato su la estremità posteriore della chiglia per formare la poppa, sul quale s'impernia il timone. *In fil di ruota*: andatura di un veliero, quando naviga col vento in direzione della ruota di poppa.

Ruòta del timone: quella ruota a manubrii, situata a poppa o sul palco di comando, con la quale si manovra il timone.

Ruòta di prua: pezzo di costruzione dritto od alquanto ricurvo, che si pianta su la estremità anteriore della chiglia per formare la prua.

***Ruparola** (*La*): la *bilancia*, da *rufire* = rubare; perchè la bilancia ruba sul peso (gergo furbesco).

Rùpia: ingl. *rupe* (India) = lire 2,376. È l'unità monetaria dell'India inglese: è moneta d'argento.

Rus: *o rus, quando ego te adspiciam: O campagna, quando io ti potrò rivedere*; e prosegue: « quando potrò godere l'oblio della faticosa vita, ora nella lettura di antichi autori, ora nel sonno o nella pace del tempo trascorso senza far nulla? ». Così felicemente Orazio, nel libro II, v. 60-62 della satira VI, che comincia: *Hoc erat in votis*; e vi si sente un anelito, che par dell'oggi, per la libertà, la pace e la bellezza della vita campestre, come la può intendere un filosofo ed un poeta. Coi boicotaggi dei leghisti e coi contadini padroni, e assalti, e svaligiamenti alle ville, addio, *rus!* (1919).

Rusco: voce bolognese, *immondezza*, *ruscarolo* lo spazzino, *ruscarola* il porta immondezze.

***Ruse:** voce francese: è proprio la nostra parola *astuzia*, e rusé = astuto, scaltrito, senza contare i molti e arditi e bei modi di popolo: eppure in certo linguaggio queste due voci francesi sono dell'uso!

***Rush:** (*reùsc*) voce inglese dello sport, che vale *slanciarsi, precipitarsi,* usata per indicare l'ultimo sforzo dei cavalli e dei fantini per raggiungere la meta.

Rusticana (*Cavalleria*): noto titolo di una novella del Verga, cui aggiunse fortuna la fortuna del musicista Pietro Mascagni, che ne trasse il libretto della sua opera più popolare. È, com'è noto, la storia di un duello fra contadini siciliani. Dicesi nel parlar familiare *cavalleria rusticana* per *garbatezza da villano* o *mancanza di garbatezza.*

Rùstica progènies semper villana fuit: *la razza dei contadini fu sempre villana,* antico motto di sapore maccheronico e di uso popolare. Contiene il pensiero dell'ereditarietà del costume e dei modi, e talora, facetamente, vale *grossolano, rozzo, ineducato.*

Rutilante: è antica voce nostra, dal lat. *rutilare* = rosseggiare, rifulgere, scintillare. Ma l'uso, specie nel senso traslato che si fa talora di questa parola, deve essere effetto del francese *rutilant* = splendente come oro, bellissimo, ecc.

Ruzzante: *maschera* padovana della commedia dell'arte (Cinquecento), creata dall'attore e poeta comico Angelo Beolco.

S

S: davanti a parola cominciante per *ce* o *ci*, quando ha valore disgiuntivo, come in *s-cervellato*, si pronuncia facendo sentire il suono della *c*, quando *è* organica della parola, la *c* è quasi come se non ci fosse (*scemo*). || **S:** per quel poco di amore che ancora vi rimane all'Italia, se anche usate parole straniere perchè necessarie, come *sport*, *tram*, *bazar*, *album* ecc. al plurale non scrivete all'inglese, *sports*, *trams*, *bazars*, *albums*. La Grammatica italiana insegnava che le parole tronche al plurale sono invariabili.

***Sabaoth:** parola ebraica che vale *schiere celesti*. *Dio Sabaoth* = dio delle schiere celesti. Nel significato di *dio degli eserciti* (e massime degli eserciti di Israele) si usò posteriormente.

Sàbato inglese (*Il*): *mezza vacanza* nel pomeriggio (uso inglese). (La conquista del sabato inglese si combina col lunedì milanese, e con il martedì napoletano, già preesistenti fra noi) (1922).

Sabba classico: *sabba*, onde *sabato*, è voce ebraica = riposo (il dì festivo presso gli ebrei). Significò nell'evo medio un'orgiastica assemblea di streghe e demoni (leggende germaniche). Nel *Fausto* (seconda parte), il Goethe imagina il sabba nella classica terra di Tessaglia, e introduce numi e spiriti ellenici, onde il nome di *sabba classico*, contrapposto al sabba medievale (notte di Valpurga: primo maggio; v. *Valpurga*).

Sabbie bollenti chiamano i tecnici (geologi) certe sabbie *sommosse* da acque sorgive: specie di fango che pullula, non bolle. I francesi dicono *sables éboulants*, che vuol dire *scoscendenti*. Sorge il dubbio che questo *bollenti* possa essere versione fonetica del termine francese.

***Sabotage:** vale propriamente in francese *arte dello zoccolaio* (*sabot* = zoccolo, ciabatta). *Saboter* = lavorar male e in fretta, come noi diciamo *acciabattare*; e *saboteur* = cattivo operaio. Ora la parola *sabotage* ha acquistato in Francia nuovo senso; cioè indica un sistema di rappresaglie che consiste nel distruggere o guastare gli istrumenti del lavoro e il loro prodotto. Forma subdola di sciopero (v. *Sciopero*). Poi in senso esteso e traslato (v. *Silurare*).

Sabotaggio: v. *Sabotage*.

Sabotare: si applica questo verbo a qualunque sistema che tenda ad alterare, impedire una data funzione. || Formula adottata dal Partito Socialista Ufficiale: *non aderire nè sabotare la guerra* (1915).

Sabotino: voce della Guerra. Piccolo dorso montuoso calcareo, di 609 m., alla destra dell'Isonzo, proprio dirimpetto al Monte Santo. Finisce col S. Valentino, la cui pendice è di fronte a Salcano, posto al di là del fiume. Fu preso di sorpresa, nell'agosto 1916, dalla 45ª Divisione.

***Sabreur:** voce del gergo francese (letteralmente, *sciabolatore*), *militaire fanfaron*. Il tipo dell'ufficiale millantatore è piuttosto di altre nazioni che italiano; ad ogni modo, in odio degli istituti militari, la parola *sabreur* non è rara, specie nel linguaggio giornalistico.

****Saccagno:** il *coltello* (gergo furbesco).

Saccarina: prodotto derivato dal catrame, scoperto da Fahlbergo e Remsen. È una polvere bianca, ed ha una potenza dolcificante 500 volte superiore allo zucchero. La saccarina non è nutriente. Il nome deriva dal lat. *sàccharum*, che risale a voce araba, avendo gli arabi coltivato lo zucchero in Siria, Egitto, Sicilia, Spagna.

Saccarinato: agg. da *saccarina*. *Zucchero saccarinato* o *dello Stato* introdotto in commercio nel 1917 al tempo della Guerra. Lascia poi in bocca un saporaccio.

Saccaròmetro: specie di densimetro su la cui scala si legge direttamente il tanto per cento in zucchero delle soluzioni o siroppi in cui viene immerso.

Sacco a pelo: *pelliccia* a foggia di sacco (onde non disperdere il calore) per letto ad alpinisti e militari.

Sacco a terra: termine del linguaggio militare: *sacchetto* che, riempito di terra, serve per difesa e per comporre ripari e baluardi.

***Sa chacune:** familiarmente, in francese, *la donna che è con un uomo*, onde *chacun avec sa chacune*, ognuno con la sua amante.

> E voi, donzelle a schiera
> Con li vostri amadori
>
> POLIZIANO.

NB. Sarebbe molto igienico un minor sdilinquimento e che i giovani pensassero a limarsi meno i nervi con la loro *chacune* per viali e vie remote. Occorre guardarsi anche dal sentimentalismo erotico.

***Sachet:** voce francese: il *sacchettino* ove si contengono essenze e polveri profumate, il quale si pone fra la biancheria. Voce francese usata per vizio.

***Sachet de noce:** espressione francese del gergo da salotto per indicare il sacchetto ricamato ed adorno, che, ripieno di confetti, la sposa manda in dono alle sue conoscenze, nell'occasione delle nozze.

***Screbleu = sacredieu = sacrelotte = sacristi:** *juyons qui se disent à propos de tout et de rien*. Modi blasfemi, non ignoti a noi, specie i due primi: regali della invasione napoleonica; v. *Sacrenòn*.

****Sacrenòn:** esclamazione volgare che (nota il Cherubini, *voce milanese*) ci provenne dalla molto francesemente sonora e scrosciante bestemmia *sacré nom de Dieu*.

Sacrestìa: la *stanza sotterranea*, segreta e difesa, ove è custodito il tesoro nelle Banche. Voce di gergo, dedotta per estensione dal senso sacro del vocabolo.

Sacrificare: propriamente si dice di cose ed atti solenni (lat. *sacra facere*): nel senso di *privarsi di qualche cosa* (da poco) *a vantaggio altrui*, è estensione non bella che noi togliemmo dal francese (*sacrifier*). Vero è che l'uso antico e toscano in questo senso rende i puristi benevoli verso tale gallicismo. Lo stesso si dica di *sacrificio* per *rinuncia di cosa gradita, privazione, seccatura, pena, noia*.

Sacrificio: v. *Sacrificare*.

***Sacristi:** esclamazione blasfema francese; v. *Sacrebleu, Sacredieu*, ecc.

Sacro: uno dei più modesti aggettivi delle rivendicazioni proletarie (1922).

Sacro cuor di Gesù: congregazione cattolica fra donne (Margherita Maria Alacoque).

Sacro egoismo: frase della Guerra. Il 18 ottobre 1914, il ministro Salandra, prendendo interinalmente possesso del Ministero degli esteri, appena morto Di San Giuliano, pronunciò un discorso alla Consulta in cui affermava che oramai la politica estera italiana doveva essere inspirata al « sacro egoismo per l'Italia », cioè unicamente ai propri interessi. Magari fosse stato così!! La frase fu già usata da altri, fra cui Bismarck: « il solo sano fondamento di un grande Stato è l'egoismo, non il romanticismo ».

Sadismo: varietà di pervertimento sessuale (opposto a *masochismo*) per cui l'uomo prova eccitamento e diletto nel seviziare e martoriare la donna. || *Sadisme = forme de dépravation particulière et stupefiante dont était atteint le marquis de Sade* (1740-1814), autore di romanzi su la lussuria sanguinaria; morto demente. Molti efferati delitti, commessi su donne, sono dovuti a questo pervertimento dell'uomo.

***Safe:** voce ingl.; salvo; v. *Cassetta di sicurezza*.

***Safety-razor:** v. *Gillette*.

Saga: nome fem., ted. *Sage: racconto, narrazione, leggenda storica e mitologica*. La voce *saga* trova il suo corrispondente in ogni lingua teutonica. Le saghe dei normanni formano prezioso monumento letterario e storico (*Edda*).

***Sage-femme:** fr., *levatrice* (*mammana, comare, bonadonna* a Genova).

Saggio o *tasso*: sono voci che hanno lo stesso valore e vogliono significare la misura percentuale dell'interesse e dello sconto. Avvertasi che la voce *tasso* è dal francese *taux*. In buon italiano, *ragione*.

Sago e **sagù:** *fecola* che si ricava dal midollo di alcune palme e specialmente dal *Sagus Raphia*. Il sago del commercio è formato da granellini duri, cornei, di sapor

dolciastro. Gonfia nell'acqua calda, e serve per minestra.

Sàgoma: *modanatura*: il *vivo profilo* (term. artistico, *la sagoma di un mobile, bella sagoma*); ed in gergo dicesi di persona goffa, mal vestita.

Sagra: lat. *sacra*: la *festa* della parrocchia del villaggio. Voce regionale (Veneto, Lombardia). Con nuova accezione, introdotta dal d'Annunzio, *commemorazione civile* (*La sagra dei Mille*, maggio 1915).

***Saignant:** voce francese, invece di *sanguinante*, detto delle carni che, tagliate, gettano abbondante sugo nel piatto (come costolette, arrosti, ecc.): è abusiva e frequente, specie nel linguaggio dei cuochi e dei buongustai.

***Saint-Barthélemy** (*La*): tanto nel senso storico della nota strage degli Ugonotti, compiutasi in Parigi per ordine di Carlo IX e Caterina de' Medici (24 agosto 1572), come in senso figurato ed esteso, pare in certo ceto elegante e mal parlante più efficace che dire *la notte di S. Bartolomeo*:

> e a Dio chiede perdono
> De la notte di San Bartolomeo
> CARDUCCI, *Ça Ira*.

***Sainte nitouche:** v. *Santarellina*.

Sai tu il paese: v. *Kennst du* ecc.

***Sakè:** nome di *bevanda* spiritosa giapponese, tratta dal riso.

Sala dei passi perduti: aggiungi a ciò che è detto nel *Dizionario*: *luogo ove si trattano argomenti, che non vengono messi a verbale, e che non hanno carattere ufficiale.*

Sala di convegno: è detta la sala di ritrovo o di conversazione degli ufficiali.

****Salama:** *la salama dal sugo* è un farcito di fini carni suine, con marsala e droghe: si cuoce con grande cura affinchè nel bollore non si apra; e più è vecchia, più è pregiata (Ferrara).

***Salamander:** voce tedesca, *salamandra*, ed è nome dato dagli studenti germanici (*Salamanderreiben*) ad una loro cerimonia conviviale o per onorare altrui, propinando. Tale costumanza risale al principio del secolo XVII. Il perchè del bizzarro nome non risulta manifesto. Cfr. Kluge, *op. cit.*

Salame: figuratamente e familiarmente si dice di *persona mal vestita*, infagottata, e anche di persona sciocca, che non sa nè muoversi nè parlare. Dicesi spesso dei cantanti che stanno male in su la scena.

Salapùzio: latinismo rinnovato dal Carducci. *Salaputium* è denominazione di uomo piccolo, astioso, libidinosetto (Catullo, LIII, 5; Seneca, *Contr.* 7, 4 (19), 7).

Salarii di fame: espressione iperbolica, per indicare *salarii miseri* (letteralmente, quanto basta a togliere la fame).

Salasso: il nome di questo antico atto terapeutico talora è usato, per facile familiare estensione, a significare *sborso, spesa*, diminuzione notevole e necessaria di quel sangue della vita sociale che è il denaro.

Salatini: *panini salati* di pasta sfogliata o abbrustoliti, in uso col tè.

Saldatura autògena: cioè di due pezzi dello stesso metallo senza uno strato intermedio di altro metallo o lega.

Sale: per *mare* (lat. *sal*, gr. ἅλς), è antica voce disusata e poetica (*l'alto sale*, Dante, *Par.*, II, 13), che la odierna scuola degli esteti ha rinnovato (d'Annunzio).

Sale del mondo: frase del Kaiser, che riteneva, anche prima della Guerra, il popolo tedesco destinato dalla Provvidenza a preservare il mondo dalla corruzione. (« Voi siete il sale della terra », S. Matteo, V, 13).

Salernitana (*Scuola*): fiorita per l'insegnamento della medicina in Salerno, nell'evo medio. Celebri i suoi aforismi, o sentenze.

Sales (*San Francesco di*): (Alta Savoia) *patrono dei poveri letterati*; v. Enciclica, *Rerum omnium*, di Pio XI, (gennaio 1923). Questo Santo scrisse la famosa *Introduzione alla vita devota.*

Salesiano: prete dell'ordine fondato da Don Giovanni Bosco nel 1878 (patrono San Francesco di Sales), dedicato specialmente all'istruzione dei giovanetti.

Saliente: spiace ai puristi questo neol., tanto nel senso materiale di *sporgente, rilevato*, come nel senso morale di *grave, importante, di gran rilievo*, essendo traduzione del fr. *saillant.*

Sali fertilizzanti: *ingrasso artificiale* per i campi (fosfato, nitrato potassico, ecc.).

****Salizada:** voce veneziana, *selciata*, cioè *strada lastricata.* Tale voce vernacola, data a talune vie di Venezia, ebbe origine da qualche prima strada interna che fu lastricata e da *salizo* = selciato, fu detta *salizada*; v. per l'etimologia, *Chaussée.*

***Salle-à-manger:** questa espressione francese per *stanza da pranzo* deve essere da assai tempo nell'uso familiare milanese.

Sala a mangè registra il Cherubini, traducendo poi in un *salotto da pranzarvi*, quasi che *stanza da pranzo* o *tinello* gli paressero troppo poco toscani!

Salma: dal basso latino *salma*, soma, carico. Negli Abruzzi e Sicilia nome di antica misura di capacità e di superficie.

***Salmis:** voce francese di incerta etimologia (cfr. lo Scheler), tradotta in *salmì*. Con tale nome si chiama una nota maniera di cucinare in umido le carni, e specialmente la selvaggina.

Salòlo: è un composto risultante dalla combinazione dell'acido salicilico col fenolo, che si usa in medicina come antisettico e come antipiretico (polvere bianca cristallina, insipida).

***Salon:** voce francese: *salone* in italiano vuol dire *gran sala*; nel senso di *salotto*, è la parola *salon*. In alcuni paesi la bottega da barbiere più elegante della città ha per antonomasia il titolo di *salone*, per effetto del consueto nostro errore di dare alla voce straniera senso di eccellenza. || Nome di esposizione periodica di belle arti in Parigi, così denominata dal *salon carré* del Louvre, ove ebbe primamente sede nel secolo XVIII.

****Salopette:** voce fr., è la *sopravveste* tutta unita, giacca e calzoni, usata dagli operai e motociclisti, per non insudiciare gli abiti sottoposti. Letteralmente, significherebbe *veste sudicetta*. Della stessa forma fu usata per eccentricità, o buon mercato, anche dagli eleganti. Da noi detta anche *tuta*, abbreviazione di *tout-de-même* (1922) e anche *combinazione* (?).

Salsamentàrio: per *pizzicagnolo*, lat. *salsamentarius*, poco usato.

Salsapariglia: dallo spagnuolo *zarza* = rovo (cfr. *zarzuela*), e *Parillo*, nome di medico che prima l'usò. È la radice di alcune specie di *Smilax*, pianta americana, a cui fu in passato attribuita gran virtù come tonico alterante, antireumatico, antisifilitico. Entra nella composizione di molte specialità farmaceutiche.

Salsicciotto: v. *Drachen-Ballon*.

****Salso:** dicono volgarmente a Milano (*sals*) per *erpete*, *eritema*.

Saltamartino: voce volgare; vale *grillo*, *locusta*: si dice anche di bimbo che mai non sta fermo, che ha l'argento vivo addosso.

Saltare: per *saltare in aria* per effetto di esplosivi, è ellissi ripresa dai puristi.

Saltare agli occhi: è dai puristi notato come francesismo: *sauter aux yeux*; italianamente, *dar nell'occhio*. Ma *dar nell'occhio* non è propriamente il *saltar agli occhi*, o almeno sono due locuzioni usate con senso diverso. Certo non si dirà *un vestito sfarzoso salta agli occhi e un errore dà nell'occhio*.

****Saltarello:** danza dell'Italia meridionale e di Roma, in misura sestupla di crome e in movimento vivace: *tarantella*, *trescone*.

Saltar la barra: locuzione delle caserme; vale *uscire dal quartiere* in modo clandestino, saltando impedimenti ed eludendo custodie; v. *Tagliar la corda*.

****Saltimbocca:** (*saltami in bocca*) nome di *braciolette*, condite con burro, prosciutto, vin bianco, che per essere assai appetitose saltano, per così dire, in bocca da sè, si mangiano anche senza voglia.

Salto del montone: v. *Panache*.

Salto nel bùjo: per estensione figurata, vale *impresa dissennata*, *coatta*, *disperata*, di cui non si possono prevedere le conseguenze.

Saltuàrio, saltuariamente: per *a pezzi*, *a sbalzi*, *a pezzi e bocconi*, *senz'ordine*, « voci sfarfallate », nota il Rigutini (*op. cit.*).

Salumeria: negozio di *salumaio* o *salumiere*. « *Salumiere* », nota il Petrocchi, « più di lusso che *salumaio* ». *Salumiere* è voce recente, non registrata nei vecchi dizionari.

Salus pòpuli suprema lex esto: sintetico principio dell'arte del governare (XII *Tavole*, Cicerone. *De legibus*, III, 3): *la salvezza del popolo sia la legge suprema*.

****Salute e bezzi!:** v. *Bezzo*. Cfr. le locuzioni *salute e doppie*, *salute e valute*. *E tempo da goderli!*

Salute, o genti umane affaticate: famoso verso del Carducci nel *Canto dell'Amore* (*Giambi ed Epodi*).

Salutista: v. *Salvation Army*. || *Persona* paurosa, per esagerate precauzioni, della sua salute (Napoli).

Saluto alla voce: termine usato nella marineria da guerra. I marinai si dispongono in coperta, lungo il bordo, i parapetti e le pavesate. Il comandate dal ponte di comando, al passaggio della nave che porta il gagliardetto reale, grida: Viva il Re!, e al suo grido fa eco l'equipaggio.

Saluto romano (*militare*): tendendo il braccio e la mano destra in avanti, quasi in atto di giurare fedeltà. Fu prima dei legionari fiumani con il d'Annunzio (1919, poi

adottato dai fascisti, 1922). Reso di prammatica nei publici uffici (1925).

Salvacondotto: *sicurtà* o *franchigia*, cioè documento rilasciato dal principe affinchè altri possa recarsi nei suoi Stati senza subire molestie, *condursi salvo*, cioè, nella persona e nella roba. Antica voce, rinnovata al tempo della Guerra; facoltà di recarsi nei luoghi di operazione.

Salvagente: *galleggiante*, per lo più anulare, di sughero, fissato entro tela, che si getta in mare per dare temporaneo appoggio ai naufraghi o caduti in mare. || Apparecchio nei tram elettrici, e automobili, per impedire che altri vada sotto le ruote.

Salvagente: espressione del gergo della Guerra, per indicare il *bracciale* tricolore che portano i dispensati (operai, tecnici...(?)) dal servizio delle armi. Salva dai pericoli della guerra (1918).

Salvaguardare: neol. foggiato sul verbo fr. *sauvegarder*: « gofismo » lo dice il Rigutini; aggiungi « inutile », avendo *tutelare, proteggere, custodire, difendere*.

Salvarsàn: v. *Seicentosei*.

Salvatacco: *disco* di quasi gomma che si avvita al tacco, per difesa di esso tacco, e per più dolcezza nel camminare. Rialza anche la persona. Non è però cosa da gente elegante, e per rialzar la persona le donne usano altri espedienti.

Salvataggio: per *salvamento*, spiace ai puristi come tolto dal fr. *sauvetage, opere, compagnia, stazione, battello di salvataggio* (v. *Lifeboat*) sono voci dell'uso marinaresco, che niuno dice altrimenti. Con senso traslato chiamasi *salvataggio* l'arte e il segreto concorso del partito, dei consorti, ecc. per salvare uno dei loro, il quale, specie nelle sfrenate arti di concussione e dilapidazione, fu per avventura sorpreso dall'onesto Pantalone pagatore.

***Salvation Army:** (*salvescieun armi*) *esercito della salvezza*: istituto inglese con iscopo di missione e di bene: diffonde l'Evangelo ed esercita una potente azione sociale in pro dei derelitti dalla società e dalla legge. Questa istituzione è sparsa in molte parti del mondo e specialmente nelle colonie inglesi. Togliendo da S. Paolo, ha assunto per la sua organizzazione simboli e nomi belligeri; cioè è l'esercito combattente e vigile contro il Male (Satana): onde il nome di generale al comandante supremo, di alfieri, alfieresse, capitani, capitanesse. *Grido di guerra* (*War Cry*), il giornale di propaganda. Questa società religiosa data dal 1865: fondatore, il generale Booth. *Salutisti* sono detti i componenti di questa società.

Salve: imperativo del verbo latino *salvère*, quindi, *sta bene, sta sano*: formola di saluto ospitale, che rinnovando antica gentilezza è scritta sul limitare di molte case moderne. Fu voce cara al Carducci.

Salvestrella: v. *Pimpinella*.

Salvietta: per *tovagliuolo*, è notato dai più rigorosi puristi come gallicismo (*serviette*, da *servir*). Ha esempi sino dal Seicento.

***Salzstangel:** nome tedesco di *panini* a foggia di bastoncelli, salati e con semi del comino tedesco, simile all'anice; usati specialmente nelle birrerie alla tedesca.

Sam: v. *Oncle Sam*.

Samaritana: *dama* o *damigella infermiera* (Roma). Dalla parabola dell'Evangelo del samaritano che cura il ferito (S. Luca, X, 34). Società tedesca per assistere feriti ed infermi (1881).

Sambenito: v. *San Benito*.

Sambuco: *battello* leggero per canali, lagune, stagni. Nave a vela di piccolo tonnellaggio, proprio del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

***Sammies:** voce della Guerra: nomignolo dei *soldati* americani; v. *Oncle Sam*.

***Samos:** nome di *vino* bianco dolce, aromatico: dovrebbe essere proveniente dall'isola di Samo (Mare Egeo). In commercio prevale la scrittura *Samos*, francese, alla nostrana *Samo*.

***Samovar:** la còccuma, per fare il tè: varia di forma secondo che lo richiede la mondana eleganza. *Samovar* è scrittura francese di voce russa, derivata dal tartaro.

Sampietrino: *custodi* e operai di S. Pietro (Roma).

***Samurai:** il *nobile giapponese*, appartenente alla casta dei guerrieri. Vocabolo venuto in uso al tempo della guerra russo-giapponese.

Sanare: verbo usato per estensione (*guarire*) dai legali nel senso di *correggere* con decreto legge uno stato irregolare di cose. *Sanatoria*.

Sanatione in radice (*De*): legittimazione ecclesiastica di convivenza matrimoniale (cfr. *Codes juris canonici*, pag. 223, liber tertius): *Matrimonii in radice sanatio est*

ejusdem convalidatio, secum ferens, praeter dispensationem vel cessationem impedimenti, dispensationem a lege de renovandum consensu, et retrotractionem, per fictionem juris, circa effectis canonicus, ad praeteritum. Sanatio in radice concedi unice potest ab Apostolica Sede.

Sanatòria: disposizione con cui l'autorità sancisce un atto non regolare. « Voce nostrale che dovrebbe prendere il posto nel linguaggio parlamentare, della locuzione inglese *bill d'indennità* » (Rigutini, *op. cit.*).

Sanatòrium: neologismo di foggia latina dal verbo *sanare*, tolto dalle lingue straniere. È nome dato a certi stabilimenti posti in condizioni determinate di clima e destinati alla cura della malattie croniche (come la tubercolosi polmonare, le affezioni cardiache e nervose, ecc.). Si dice e scrive anche *sanatorio*.

Sanazione in radice: legittimazione ecclesiastica di convivenza matrimoniale; v. *Sanatione in radice (de)*.

San Benito: la *casacca* e la mitria d'obbrobrio di cui erano vestiti i condannati al supplizio dall'Inquisizione. Voce spagnuola, da *San* e *Benito* = Benedetto, per somiglianza con l'abito dei Benedettini. Ricorre in senso esteso. *Contrizione, pentimento, condanna.*

****Sancarlini:** n. pl. mas.; v. *Crisantemo.*

San Colombano e vino di Montevecchia: *nome di due vini lombardi, notevoli non* solo perchè in provincia povera di viti (Milano), ma perchè per la loro limpidezza e il bel colore rubino hanno alcun pregio. Colline di S. Colombano al Lambro e di Montevecchia (Brianza).

Sancta sanctorum: lat., la parte più segreta del tempio ebraico e, per estensione familiare spesso ironica, il luogo ove pochi e privilegiati hanno accesso, specie intendendo dei luoghi dove « il destin de' popoli si cova ».

Sancta simplicitas: v. *O sancta simplicitas!*

Sanculotto: la voce non è bella, ma l'uso l'ha consacrata, ed è traduzione di *sans-culottes*, cioè senza brache o *sbracati*. Le *culottes* , cioè i calzoncini corti sino al ginocchio, erano del vestire del secolo XVIII. La Rivoluzione di Francia rinnovò, oltre al resto, anche la moda dei calzoni, però quelli che, in odio all'antico, adottarono le brache lunghe, furon detti *sans-culottes*, ed erano del più forte lievito plebeo di Parigi, e *les culottes* aristocratiche vennero inalberate come in segno di spregio. Secondo il Littré, il vocabolo avrebbe avuto quest'altra origine: l'abate Maury avrebbe detto al Presidente della Costituente, indicando le donne tumultuanti che occupavano le tribune dell'Assemblea: « Signor Presidente, fate tacere queste *sans-culottes* ». Onde il nome fu adottato dai patriotti d'allora.

Sandolino: noto *palischermo* a fondo piatto, con poppa e prua aguzze, capace di una sola persona, o due al più, con remo a pagaie. Parrebbe voce nuova: vero è che *sandalo* per *specie di nave* è antica nostra voce.

***San Domingo:** così è chiamato il *caffè* proveniente dall'isola omonima.

****Sandrone:** *maschera* e *burattino* (Modena, Romagna): tipo del villano urlante e prepotente, reso popolare dal burattinaio bolognese, Filippo Cuccoli (1831).

***Sandwich:** (*senduic, c* dolce) voce inglese, dedotta da un John Montague, conte di Sandwich, morto nel 1792, il quale usava farsi recare tali serviti sul tavolo da giuoco. Ecco come si può conservare il nome! Indica due fettine di pane con entro alcuna fine vivanda. Vedi alla parola *tartina*. Avete mai visto nelle grandi città certe miserabili schiere di uomini, infagottati in livree goffe e vistose, chiusi fra un cartellone davanti e uno di dietro? Si chiamano, per similitudine dei panini, uomini-*sandwich*. Servono di pubblicità ambulante. In francese *homme-sandwich*.

Sanfassòn: v. *Sans façon.*

Sanfedista: sost. mas., termine storico: appartenente alla setta reazionaria dei Sanfedisti, in opposizione ai Carbonari, liberali, patriotti: avea per simbolo la *Santa Fede*. Sosteneva il papa e il re. Dal tempo di Napoleone al 1820. Le orde del cardinal Ruffo erano formate di Sanfedisti (Colletta, *Storia del Reame di Napoli*).

****Sanemagogna!:** = *figlio di una puttana* (*son of a gun*). Voce degli italiani emigrati in Nuova York; v. Arturo Livingston, *America Sanemagogna.*

Sangiaccato: ciascuna delle principali suddivisioni delle provincie dell'impero ottomano. Dalla voce turca *sandgiàc*, che vale *bandiera*, e poi governo di una provincia. Abusivamente, nel gergo giornalista, ricorre la grafia francese *sangiacat*; v. *Vilayet.*

Sangiovese: nome di *vitigno* e di *vino* rosso, da pasto e da bottiglia, armonico nei suoi componenti, di pronta beva, gradevolmente amarognolo. Nel Riminese è meno alcoolico e si presta come eccellente vino da pasto. In Toscana prevale la voce *Sangioveto*.

San Giuseppe: (dice il popolo *che ci è passato San Giuseppe*, con la sua pialla) per accennare al difetto di mammelle nelle ragazze. || *Il padre putativo.*

Sangue bleu o **azzurro:** *di nobile schiatta, aristocratico*, detto per lo più facetamente di quella gente

> che incoccia maledettamente
> d'esser di carne come tutti siamo
> e vorrebbe per babbo un altro Adamo.
> GIUSTI.

La fine epidermide candida delle persone aristocratiche lascia vedere l'azzurro e delicato meandro delle piccole vene, che certo non appare in chi abituò la mano al lavoro: da ciò la locuzione?

Sangue di drago: resina prodotta dai frutti del *Calamus draco* (Wild), pianta rampicante della famiglia delle palme (Sumatra, Borneo).

Sangue freddo: è il francese *sang-froid*, contenente un traslato efficace e conforme a quell'idioma. In italiano, *calma*, con acconcio attributo, *grande, terribile*, ecc., rende bene il *sang-froid*. Vero è che *sangue freddo* è oramai modo pronto e dell'uso, pur familiare.

Sanguigna: *matita rossiccia* per disegnare: il *disegno* stesso. Michelangelo ne usò per quasi tutti i suoi schizzi. Ora tornata in uso.

Sanguis ejus super nos, et super filios nostros: *il suo sangue* (di Cristo) *ricada* (sia vendicato) *su di noi e su i nostri figli* (se Egli è innocente) (S. Matteo, XXVII, 25). Così il popolo ebreo a Pilato. Dicesi estensivamente.

Sanitario: agg. che si riferisce alla salute, quindi, detto di *medico* (*ufficiale sanitario*), tende ad usarsi come sostantivo: i *sanitari* per dire i *medici*. Spiace ai puristi, anzi « inaccettabile » lo dice il Rigutini. Non è dal francese.

****San Marco è un gran santo o una gran chiesa:** locuzione lombarda che si suole usare per esprimere *necessità, forza maggiore*. Nel Veneto, *San Marco per forza*, allusione alla potenza della Serenissima Republica di Venezia. *San Marco*, cioè *per forza*, è anche nel Belli.

****San Michele:** in Milano *far San Michele* vale *far San Martino, sgomberare, mutare alloggio*, tanto nel senso proprio quanto nel senso figurato; dall'antica costumanza (oggi in disuso) di disdire gli appartamenti per il 29 settembre.

San Paganino: v. *Ventisette.*

***Sans adieu:** modo francese da salotto, invece di *arrivederci. Non dico addio, ma arrivederci.*

Sànsego: nome di buon *vino* rosso, dell'isola ampelifera di Sansego (Dalmazia).

***Sans façon:** espressione francese che vale *alla buona, alla mano, in confidenza, senza cerimonie*. Essa è tanto frequente che da chi è trascurato nel parlare si è foggiato persino la parola *sanfassòn* o *sanfasòn* e *sanfassona* (*alla*): ma intendesi specialmente di vesti o di maniera trasandata e sciatta.

***Sans-gêne:** locuzione familiare francese, lett. *senza soggezione*. Nomignolo dato alla moglie di Francesco Lefebvre, maresciallo di Francia, nella commedia *Madame Sans-Gêne* di Vittoriano Sardou. *Gena* e *genant* sono due voci galliche del dialetto piemontese, *soggezione, fastidio, fastidioso*. Per l'etimologia, v. *Gena*.

Sansimonista: *seguace* del socialista francese Claudio Enrico di Rouvroy, conte di Saint-Simon.

Sansone con tutti i Filistei (*Muoia*): *Ait* (*Samson*): *Moriatur anima mea cum Philistiim* (*Bibbia, Giudici*, XVI, 30). Ma non si dice che con intenzione o ironica o faceta, nel senso di far sconquasso così grande che, pur soccombendo, si tragga in rovina gli stessi nemici.

> Ora che son finiti i giorni miei,
> Muoia Sanson con tutti i Filistei.

***Sans rancune:** espressione francese da salotto, letteralmente *senza risentimento*. E *amici come prima*, diremmo noi.

***Sans-souci:** nome francese di villa eretta da Federigo il Grande di Prussia, onde poi molte ville presero a prestito il nome: risponderebbe al nostro *Schifanoia*, celebre palazzo estense in Ferrara.

***Sans tambour ni trompette:** espressione avverbiale francese: *senza tamburo nè tromba*, cioè *zitti e quieti, alla chetichella.*

Santa Alleanza: nome dell'alleanza firmata in Parigi il 26 settembre 1815, dopo la seconda abdicazione di Napoleone, personalmente dai sovrani d'Austria, Prussia e Russia, cui aderirono quasi tutti i sovrani d'Europa. Fu detta *Santa* dal sentimento religioso che la informava. È l'alleanza dei re per diritto divino contro la sovranità del popolo, proclamata dalla Rivoluzione francese; v. *Diritti dell'Uomo* e *Princìpi dell'Ottantanove*.

Santa bottega: perifrasi oltraggiosa per indicare la Chiesa Cattolica. *Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.*

> Venite, la celebre
> La santa Bottega
> A prezzi di fabbrica
> Vi scioglie, vi lega.

Stecchetti (Postuma). Confronta

> la venal pace

del Foscolo (*I Sepolcri*, 113).

Santa canaglia: espressione tolta da un verso di Augusto Barbier (*La curée*, in Giambi, 1830):

> *à travers la mitraille*
> *et sous le sabre détesté*
> *la grande populace et la sainte canaille*
> *se ruaient à l'immortalité.*

Santa canaglia ripetè il Carducci nei suoi *Giambi ed Epodi* (*Nel vigesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII*). Fra epiteti di lode da una parte e di vituperio dall'altra al popolo, la risultante precisa quale sarà?

Santa carabina: espressione di Garibaldi in difesa dell'armamento nazionale, o « libere armi », come diceva il Cattaneo. « Finchè sulla terra ci saranno oppressori ed oppressi, avrò sempre un culto per te, santa carabina ».

Santa ignoranza: espressione di Giordano Bruno in vilipendio della fede (*Cabala del cavallo Pegasèo, Spaccio della bestia trionfante*).

*****Santalto:** *Dio*, il santo maggiore (gergo furbesco).

Sant'Antonio: v. *Tentazioni di sant'Antonio*.

Santarellina: *santarello* o *santarella* diceasi in antico di persona molto divota, poi ironicamente di donna che sotto la vereconda parvenza altro nasconde: *madonnina infilzata, sanctificetur, di giorno beata e di notte gatta*. In *Santarellina* fu tradotto il titolo dell'operetta *Mam'zelle Nitouche*. In francese *Sainte nitouche* dicesi di fanciulla che si finge innocente, schiva di cose mondane (elle *n'y touche* pas).

Santa Ruota: v. *Rota*.

Santa Russia (*La*): la Russia di Pietro il Grande. Fu! Altra è!; v. *Czar rosso*.

***Santé:** voce francese che vale *salute*. Questa parola nella nostra cucina, specie d'albergo, ricorre nella locuzione *zuppa santé* per indicare una minestrina leggera con verdure e crostini. È parola non francese, in questo senso, ma della stessa famiglia di altre parole franco-subalpine (v. *Gardeenfant, Echantillon, Notes, Voltaire*). In francese, *julienne avec croûtons*. In commercio, *cioccolatta santé*, cioè di fine preparazione. Denominazione di carcere in Parigi.

Santificetur: corruzione del lat. *sanctificetur* = *sia santificato*. Voce familiare; v. *Santarellina*.

Santippe: fu il nome della moglie del grande filosofo greco Socrate, la quale, a comune testimonianza degli storici, fu molto importuna e bisbetica, come il grande filosofo era poco indicato per fare il buon marito. Santippe, estensivamente = *moglie fastidiosa*. L'autore di questo dizionario ha scritto persino un romanzo su Santippe.

*****Santòcia:** la *chiesa* (gergo furbesco), cioè *santocchia*.

Santo Espedito: v. *Spedito (santo)*.

Sant'Orsola e le sue undici mila vergini: v. *Undici mila vergini*.

***Santos:** caffè proveniente da Santos, città brasiliana. (Il Brasile è il paese che produce la maggiore quantità di caffè di tutto il mondo).

Santo Uffizio: titolo della Congregazione dell'Inquisizione stabilita in Italia, in Spagna, Portogallo, Indie, allo scopo di perseguire ed estirpare eretici, giudei, infedeli. Rimonta al secolo XII. Abolita presso le altre nazioni, fu accentrata in Roma, con metodi molto più miti da quelli tristamente famosi in antico, ed i cui effetti, oggidì, si fanno risentire specialmente presso il clero. Famosa, su le altre, fu la inquisizione di Spagna, e il nome del grande inquisitore della Castiglia, Torquemada, frate domenicano (1420-1498).

Santone: v. *Marabutto*, vale *uomo incorruttibile, vantatore del dovere politico* (Fidarsi poco!).

San Ventisette: per molti è il solo santo: quello che paga; v. *Ventisette*.

Sanza (*La*): *residuo* della pressatura delle olive, comunemente usato per combustibile.

Sanzionare: verbo dell'uso, dal fr. *sanctionner*. Spiace ai puristi, i quali ricordano aver noi il verbo *sancire*, « o se questo sembri oggi troppo solenne, dicasi *confermare, approvare* » (Rigutini).

Sapa: « termine letterario non comune », spiega il Petrocchi.

> In casa mia mi sa meglio una rapa
> Ch'io cuoca, e cotta su'n stecco m'inforco,
> E mondo, e spargo poi di aceto e sapa.
> ARIOSTO (*Satira* IV, 43-45).

Sapa o *savore* è il mosto cotto, tuttora usato per condimento o salsa nel contado. Voce oggi ristretta ad alcuni vernacoli; una di quelle belle voci che meriterebbero di essere rinnovate, e non si usano per timore che siano volgari. Oggi è un'industria, *miele d'uva*.

***Sapèque:** nome di moneta minima cinese, secondo la scrittura francese. Come è noto, le monete cinesi sono perforate nel mezzo e si portano come dei rocchi. Italianamente *sapeco*.

Saper di forte agrume: locuzione tolta da Dante (*Paradiso*, XVII, 117):

> a molti fia savor di forte agrume.

Vale *spiacere, essere sgradito, offendere, urtare*. Frase fatta, frequente nell'uso letterario.

Sapere: per *conoscere*, e riferito con prosopopea a cose inanimate, è frequente in certe scritture ricercate e poetiche. Deve risalire l'uso di questo *sapere* alla *penna che sa le tempeste* del Carducci (ode *Alla Regina d'Italia*).

Sapevàmcelo!: esclamazione familiare ironica quando avviene o è ammessa cosa di facile previsione, da altri negata con arte o frode.

Saponetta: orologio coperto, a tre calotte. Dal fr. *montre à savonette*.

Sapore: sinonimo di *sapa* (v. questa parola): *sapori* o *savori* chiamano in alcune regioni quelle varie erbe aromatiche che servono a dar sapore alle vivande.

Saputo: per *intendente, dotto, savio*, è alquanto fuori dell'uso, usato invece con senso di canzonatura. Cfr. *saputello*.

****Sarabàn:** v. *Sciaraban*.

Sarabanda: *danza* di origine spagnuola.

***Sarafan:** *abito* nazionale delle donne russe.

Saracinesca: nota forma di chiusura, fatta di lamiera scanellata che s'avvolge in un rullo superiore, e caletta entro guide laterali. Detta anche *roulettes*.

Sarcocele: (σάρξ = carne, κήλη = tumore) termine con cui si comprendevano molte tumefazioni dei testicoli e delle borse.

Sarcoma: term. med., σάρξ = carne, e il suffisso ωμα (v. **-oma**); anticamente qualunque tumore di aspetto carnoso (*incrementum carnis*); oggidì si riserva il nome di *sarcoma* ad un neoplasma maligno costituito da elementi di tessuto connettivo che rapidamente proliferano e degenerano.

Sarcràuti: ted. *Sauerkraut*: cavoli cappuccio sotto aceto, di speciale preparazione. Altra scrittura, *salcrauti*. Comunemente, *crauti*; v. *Choucroute*.

Sardigna: *carnaio*. *Sardigna* era luogo in Firenze, sull'Arno fuori Porta S. Friano, in cui si gettavano le bestie morte o carogne. Ha esempi classici del Machiavelli, del Redi, del Pananti: allusione all'aria di Sardegna. (Cfr. Marziale, IV, 60, e il Gherardini, *op. cit.*).

Sardine di Nantes: così dette dal luogo della loro maggiore e prima produzione (verso il 1844). Questo nome è dato generalmente ad ogni specie di preparazione di pesce minuto, cotto nell'olio e conservato in iscatole.

Sardònico (*Viso*): term. med., da σαίρω = *digrigno, ringhio*: alterazione della fisonomia prodotta da una particolare contrattura dei muscoli mimici della faccia da cui risulta un'espressione trista e beffarda. *Riso sardonico*, antica espressione, σαρδόνιος γέλως: è il riso amaro, atroce, greve di minaccia e di odio. Altra e più comunemente accolta etimologia di *sardonico* è da σαρδωνικός = sardo, dalla pianta detta σαρδώνιον, *ranunculus scelerata*, frequente in Sardegna.

Sargasso: (*Sargassum*) alga detta « uva di mare ». La specie *Sargassum bacciferum* si trova negli Oceani Atlantico, Indiano e Pacifico. Tra le Azzorre e l'America forma il Mare dei Sargassi.

****Sartù:** *pasticcio di riso* (Napoli).

Sassari (*Brigata*): v. *Brigata Sassari*.

Sassella: ottimo vino da bottiglia della Valtellina: così detto dal luogo. Invec-

chiando, diventa pregiatissimo, e gode fama anche all'estero. I vini valtellinesi (Sassella, Inferno, Grumello) sembrano segnare in quelle estreme parti la regione geografica del confine d'Italia. Il Carducci *A una bottiglia di Valtellina del* 1848 dedicò una sua ode barbara:

> E tu pendevi tralcio da i retici
> balzi odorando florido al murmure
> de' fiumi da l'alpe volgenti
> ceruli in fuga spume d'argento.

***Sassi** (*Essere alla porta coi*): essere vicini *ad un avviamento, essere alle strette* (Toscana).

Sat prata biberunt: v. *Clàudite jam rivos*, ecc.

***Satin:** voce francese; indica un tessuto semplice, liscio, di cotone, che imita assai bene, anche al tatto, la seta. Usasi di solito per soppannare o foderare. *Satin* deriva da *seta*, quindi sarebbe in italiano *setino*.

Satinare: dal francese *satiner*, dare il lucido come del raso: *carta satinata*, cioè *rasata*; v. *Satin* e *Mercerizzato*.

Satirìasi: da σάτυρος = satiro: esagerazione morbosa dei desiderii sessuali dell'uomo. La stessa alterazione psichica nella donna prende nome di *ninfomania* (v. questa parola). *Satyriasis* è pure un'antica denominazione della lebbra.

Sàtiro: il nome di questa agreste e lasciva divinità antica (σάτυρος) è usato per indicare persona che commette apertamente atti contrari al pudore ed alle buone leggi di natura; v. *Satiriasi*.

Sàtrapi (*I*): i *governatori* asiatici al tempo dell'Impero persiano: i *socialisti* capi delle organizzazioni operaie, delle cooperative agricole (1920).

Satùlia: v. *Chatoule*.

Saturnàlia: nome neutro plurale latino: la festa in forma orgiastica, in onore di Saturno (17 decembre), in memoria del tempo felice in cui regnava quel dio: tempo di uguaglianza e di pace, età dell'oro. Vero è che in quel tempo felice la terra produceva da sè i frutti, senza cultura e lavoro.

Saturnismo: term. med., avvelenamento cronico del *piombo* in tutte le sue manifestazioni (annerimento dei denti, coliche secche, paralisi degli estensori, encefalopatie, ecc.). Gli alchimisti chiamarono saturno il piombo, perchè reputato il più vecchio e freddo dei metalli.

Saturno: nome di antica deità italica. Ricorre nella frase: *divora le sue opere come Saturno*. Identificato in processo di tempo con Χρόνος = il Tempo deificato, veniva simboleggiato come un vecchio con la falce in mano, il quale miete le vite umane e le opere loro.

***Sauerkraut:** v. *Choucroute* e *Sarcrauti*.

***Saut-de-lit:** voce di gergo francese, lett. *salto dal letto*, cioè *vestaglia* (*veston d'appartement*).

***Sauté:** voce francese: letteralmente *saltato*, ed è parola del linguaggio di cucina, abusivamente usata per indicare quella viva cottura che si fa della carne, ponendola senz'altro e per breve tempo nella teglia con burro od olio.

***Sauterie:** voce francese da salotto, invece che dire italianamente *balletto, quattro salti in famiglia*.

***Sauterne** o **Sauternes:** dal villaggio di questo nome (nel dipartimento della Gironda) trae nome un pregiato vino bianco. La rinomanza di questo vino è relativamente recente, e nel tipo detto *Chauteau-Yquem* ha la sua più aristocratica eccellenza.

***Sautoir:** voce francese: *catena* lunga che gira il collo e scende sul petto o sul ventre alle dame; v. *Cordon bleu*.

Savana: *prateria* (America). Sembra essere voce americana, citata la prima volta nell'*Hist. ind.*, I, 90, da Las Casas (1744-1566). Secondo altri, dallo spagn. *sàbana* = lenzuolo, quasi paragonando i pascoli ad un lenzuolo.

Savàro: *soldato libico* a cavallo.

Savate: specie di *pugilato* francese in cui è permesso lo sgambetto.

****Sàvio:** per *buono, ubbidiente, docile, quieto* (dei bambini in ispecie), d'idiotismo veneto-lombardo. *Fare il savio*. *Savio* è chi dispone acconciamente le cose allo scopo; e fu voce di fine senso. Cfr. Guicciardini, *Ricordi civili e politici*.

***Savoir-vivre** e **savoir-faire:** modi francesi, abusivamente usati a modo di sostantivo, anche all'infuori del ceto mondano, per significare quell'abilità naturale od acquisita, che è propria di coloro che sanno stare al mondo e conoscono specialmente l'arte di muovere gli altri a proprio tornaconto. « Il mondo è di chi ci sa stare, di chi se lo piglia ».

Savonarola: *sgabello* a libro, di foggia antica fiorentina (da Savonarola).

Saxòphono: specie di *clarinetto* metallico che nelle bande e orchestrine di balli moderni imita il suono del violoncello.

Sbafare: *mangiare a ufo e a scrocco*. Da *sbaffiare*, che pare alterato da *pappiare* = pappare. *A sbafo* = a scrocco (Roma).

***Sbafatore:** *scroccone* (Roma).

****Sbalare** o **saccagnare:** *uccidere* (gergo furbesco).

Sbalorditivo: agg. usato con forza e senso iperbolico, invece di *incredibile, non comune*, e simili.

Sbarbatello: ironicamente o per disprezzo si dice di *giovanetto imberbe*, specie se presuntuoso e vano. È il latino *barbatulus*: *barbatuli = juvenes molles et lascivi, sic irrisione dicti, quod primam lanuginem servabant, ut delicatiores viderentur. Sbarbatello* è citato nei diz. con esempio del Buonarroti il Giovane (*La fiera*).

Sbarbificato: participio di un verbo « sbarbificare » di senso faceto, per dire *rasato, sbarbato*.

Sbarcar il lunàrio o **la vita:** *vivere*, cioè risolvere il primo problema dell'esistenza, che è quello del mangiare, vestire, alloggiare, quasi mettendo a proda tutti i giorni del lunario senza troppa preoccupazione nè fatica, e parimenti senza troppa gioia e fortuna. *Tirà a campà* (Roma).

Sbarramento (*Tiro di*): è il tiro che si fa con le artiglierie per impedire che l'avversario possa venire rinforzato dalle riserve. Dicesi anche *tiro d'interdizione*. Vi sono forti detti di sbarramento, che sbarrano il passaggio. Es. il forte di Bard, che contrastò a Napoleone I il passaggio per scendere in Italia. Linea di torpedini e ginnoti, distesi per proteggere passi di mare, canali, ancoraggi.

****Sbarrare:** in alcuni dialetti significa il *trarre calci* dei cavalli, ecc. (dall'antico senso del verbo). Cfr. *Springare calci*, e la somiglianza di senso tra *sbarra* e *spranga*.

Sbarrato (*Vaglia*): a garanzia dei clienti (dato il progresso delle truffe e dei furti mercè falsi assegni) le banche, a richiesta, consegnano vaglia attraversati da due forti linee, ciò che vuol dire che il vaglia è pagabile solo da banche o banchieri. (È imitazione inglese, *crossed check*).

****Sbattere:** (v. *fregare*). Volgarissimo verbo usato nel senso dei nostri antichi novellieri di *scuotere il pelliccione*. « Quella ragazza si fa sbattere ».

Sbèrcia: voce bassa toscana: *malpratico* in qualunque cosa si imprenda; da *sberciare* = non dar nel segno tirando al bersaglio. Contrario di *imberciare*.

****Sbere:** verbo usato fra quelli che fanno la cura di Fiuggi: il contrario o l'effetto del *bere*. Grazioso!

****Sbèssola:** v. *Bèssola, Scùcchia, barbozza* (Roma), *bazza* (Toscana).

****Sbianchimento:** gergo teatrale, *scoprire* da parte di un attore l'errore o pàpera di altro attore.

****Sbicchierata:** *bicchierata, simposio*.

Sbilanciare una parola: dire parola per cui uno si senta compromesso o legato.

Sbobba: il *rancio* dei soldati; v. *Bobba*.

****Sbòccia:** o *bisboccia*, voce regionale (It. centrale). Pare da connettersi al francese *débauche* = crapula, baldoria.

****Sbolognare:** *mettere fuori moneta sonante*, vòce del dialetto bolognese, dall'antica moneta *bolognino*, onde *bulèn* = soldo.

****Sbronza:** voce romanesca, *sbòrnia*.

Sbottare: *scoppiare*, « Sbottare in una risata » (Italia centrale). Una delle tante parole del basso linguaggio, introdotte nell'uso letterario.

Sbottonarsi: v. *Abbottonato*.

****Sbregare:** verbo ampiamente dialettale (Veneto, Romagna), e vale *rompere* squarciando. Dal tedesco *brechen* = rompere. Cfr. *breccia*.

Sbrinze o **sbrinzo:** nome di formaggio svizzero, da tavola: in grandi forme. Valacco *brinza*, polacco *bryndza* = formaggio.

Sbruffo: *spruzzo, aspersione*, voce usata specialmente nella locuzione familiare ed antica *dar lo sbruffo*, cioè dar di nascosto danari per ottener privilegio e favore. *Sbruffare*, dal lat. *ex* e *proflare* = soffiar fuori.

Sbruffo (*Insalata, maccheroni con lo*): nell'alta e nella media Italia talora si ode codesta espressione riferita a sconcissima costumanza della plebe napoletana, e consisterebbe nel condire tali cibi spruzzandoli con condimenti da prima posti e mescolati in bocca. Tale uso è malevolmente fantastico, e tale espressione è ignota al dialetto napoletano.

****Scabi:** il *vino* (gergo furbesco).

Scacchi (*Vedere il sole a*): si dice facetamente per *vederlo attraverso le inferriate della prigione, essere messo in prigione*.

Scacchiere: in Inghilterra così fu detta

una Corte che giudicava le controversie relative alle pubbliche entrate, probabilmente dal tappeto a scacchi che copriva la tavola attorno a cui sedevano quei magistrati. Onde *Cancelliere dello Scacchiere* dicesi tuttora in Inghilterra il Ministro delle Finanze e Tesoro.

Scacchista: neol., *giocatore di scacchi.*

Scacciacani: *pistola con capsula detonante* per allontanare, senza offendere; e anche per abituare i cani alla caccia.

Scadenza: nella locuzione *a lunga, a breve scadenza*, vale *tardi* o *presto*: dallo scadere delle cambiali.

****Scafa:** per *acquaio* (Marche, Romagna). *Scafa* indica una specie di rozzo *galleggiante* per traghetto. « Passai il fiume a scafa » (d'Annunzio).

Scafandro: antica parola, lat. *scaphandrum* (da σκάφίον = vaso, e ἀνδρός = dell'uomo), il noto apparecchio non penetrabile all'acqua, usato dal palombaro. Con nuova accezione, anche il vestimento dell'aeronauta.

Scaglietta: dim. di *scaglia*: nome dato dal monopolio italiano dei tabacchi ad una specie di rapati (tabacco da fiuto).

Scagnozzo: si dice specialmente e con ispregio di *prete* da poco e misero, che va in cerca di messe e di funerali a scopo di lucro. Genericamente, chi esercita un'arte senza conoscenza. Etimologia incerta. Da *cane*? quasi andando in cerca come fa il cane famelico? Leggi Porta, *El miserere.*

****Scàia:** *prostituta* (gergo furbesco).

Scala: nella locuzione *su larga, su piccola scala*; v. *Su larga scala.*

Scalcinato: vocabolo del gergo di caserma, detto di soldato, di ufficiale, reggimento, *male in arnese*, poco ordinato, inelegante, impacciato: senso figurato del verbo *scalcinare.*

Scaldarancio: voce della Guerra: rotoli di carta rigidi, imbevuti di paraffina, allo scopo di scaldare il rancio ai soldati in trincea. (R. R. R. *riscaldi, ristori, rincori*, motto della istituzione) (1918). Inutili!

Scaldabagno: *apparecchio a serpentino*, che permette un rapido riscaldamento dell'acqua (per bagno).

Scaldarsi a freddo: v. *Riscaldarsi a freddo.*

Scaldo: il *poeta* rapsodo e guerriero degli antichi scandinavi e germani.

*****Scalfo:** il *litro*, il *bicchiere* (gergo furbesco).

Scali di Levante: v. *Levante.*

Scalogna: fr. *escalogne*, ingl. *scallia*, spagn. *escaloña*: è una specie di cipolla più gentile, *Allium Ascalonicum* (dalla città di Ascalona in Palestina onde proviene). La cipolla comune è l'*Allium Caepa.* « Che scalogna! » per significare « Che sfortuna! ». E ciò tanto nel giuoco che in qualunque caso della vita. *Avere scalogna* = avere sfortuna. I dizionari registrano *scalogno.*

Scaloppina: v. *Escalope*: questa parola in francese antico vale *guscio, conchiglia.* L'*escalope* forse fu così detta perchè la fetta di carne era rotolata a modo di conchiglia (Littré). Oggi, *fettine* di carne, distese.

****Scamone** (*scamòn*) chiamano i macellai milanesi il *culaccio dei bovini.* || La *borsetta* nera dei prestigiatori.

****Scampo:** voce volgare (Venezia) del *Nephrops norvegicus*, specie di òmaro, squisitissimo crostaceo. Vive nell'acqua e finisce fritto. « Un fritto di scampi ».

Scamozza: n. fem., specie di *formàggio* dolce (Isernia), a forma di piccole pere.

Scandire: *misurare i versi* greci e latini, dividendoli nei loro piedi: vale anche *far ben sentire le sillabe*, con intenzione. Frequente è la variante *scàndere.*

Scannatòio: propriamente *luogo* ove si uccide, tagliando la *canna*, cioè la gola; v. *Assommoir.*

****Scandalista:** chi sfrutta e vive dello scandalo (giornalismo).

****Scantato:** agg. di uso familiare dei dialetti lombardi. Pare voglia significare come *disincantato*, cioè *non più incantato*, ma fatto *accorto, astuto.* V'è anche il verbo *scantarsi.*

****Scantinare:** termine dialettale volgare: vale *venir meno all'impegno*, quasi *stonare*; da *cantino* (ultima corda del violino).

Scapigliatura: v. *Bohème.*

Scappamento: parola usata nello studio o teoria delle macchine a vapore e dei motori a gas: indica *lo scaricarsi* del vapore o del gas dal cilindro dove ha lavorato.

Scappellotto (*Entrare a*): *entrare gratuitamente in teatro.*

Scappino: antico francese *escapin.* Cfr. il verbo *scarpinare* = fuggire. Maschera del teatro italiano, raffigurante il servo astuto, raggiratore, quasi voglia dire: *che serve il padrone scarpinando.*

Scappùccio: l'atto dello *scappucciare*, cioè *inciampare*, e in senso traslato, nel parlar

familiare, *errore, sbaglio, fallo,* con speciale senso.

**Scaramanzìa: termine volgare toscano, ampiamente esteso; corrotto, forse, da *chiromanzia*. Il Petrocchi spiega *disdetta alle carte*: piuttosto *stregoneria* per isfuggire alla disdetta, e dicesi solitamente per celia.

Scaramazzo: così chiamano i gioiellieri la *perla mal conformata.*

**Scaranto: nome regionale (Veneto) dato a *tratti scoscesi e pietrosi di monte.*

Scàrdola: *pesce* di acqua dolce (Bolsena).

Scàrico: nel linguaggio del commercio vale *uscita* di merce o di danaro. *A mio scarico* o *a mio discarico,* espressione usata per significare: a sollievo della mia responsabilità. *Scarico,* nel gergo degli uffici, le carte le lettere che tornano in archivio per essere *scaricate* sul protocollo.

Scarlattina: malattia infettiva, epidemica e contagiosa che si manifesta nella forma più comune con angina, febbre elevata ed un esantema costituito dapprima da innumerevoli puntini rossi che poi confluiscono in un eritema diffuso, color rosso, *scarlatto,* onde il nome.

Scarlatto: in senso politico; v. *Rosso.* Dicesi anche *rosso scarlatto* = repubblicano ardente, fanatico.

Scarpa: specie di *staffa* di ferro in cui viene fermata una delle ruote dei grevi carriaggi per impedire che giri, e perciò rallentare il corso nelle pericolose discese. Senso classico e popolare della parola.

Scarpata o **scarpa:** faccia inclinata di un argine o di un ammasso di terra. La etimologia, è la stessa di *scarpa* che, secondo radice germanica, vale *acuto, sporgente.* Il terrapieno sporge, in fatto alla base e nell'alto si restringe.

Scarpe al sole (*Mettere le*): espressione icastica della Guerra, *morire.*

***Scarpinare:** *camminare,* da *scarpa* (gergo furbesco).

Scarpone: nel gergo di caserma: *ufficiale, soldato non elegante* (ordinario, rozzo). Il soldato *alpino* (dalle grosse scarpe ferrate).

Scarròccio: v. *Deriva.*

Scartamento ridotto: nelle vie ferrate (eccetto in Russia), la distanza fra le due guide è di m. 1,445 (*scartamento normale*). Ma per ragioni di varia opportunità vi sono brevi linee secondarie in cui la distanza è minore, e queste strade diconsi *a scartamento ridotto.* Questa locuzione è usata anche in senso morale, spesso ironicamente per dire *in proporzioni misere, minori del normale e del giusto. Scartamento* non piace ai puristi, ma rimane nell'uso; e *carreggiata* è il solco dei carri.

Scartòffie (*Le*): dispregiativo per indicare le *carte burocratiche,* le *carte* da studio in genere.

Scasato: sinonimo di *senzatetto*; v. questa parola.

Scàtola (*A lettere di*): posto avverbialmente col verbo *dire* e simili, vale esprimere il proprio sentimento in modo aperto. Dall'uso che gli speziali avevano da antico di scrivere a grandi lettere su le scatole il nome del contenuto.

Scàtola a stoppa: (meccanica) traduzione del fr. *bôite à étoupe* (ingl. *stuffing box*): più italianamente, *scatola di guarnizione* o *scatola di tenuta*: è una disposizione meccanica che concede all'asta di uno stantuffo di uscire senza che il vapore ne spanda .

Scatologìa: (fr. *scatologie,* dal greco: lett., *discorsi escrementizi*). Genere di facezie o di scritti che hanno rapporto con gli escrementi. Der., *scatologico. Porcherie!*

Scatto: si diceva delle molle delle macchine: ora vuol dire *avanzamento,* passaggio automatico da una categoria ad un'altra di impiegati.

Scavezzo: attributo di *fucile,* trombone, pistola che abbia la cassa in due pezzi, in modo che, volendo, il calcio si ripieghi sul fusto e l'arme possa esser nascosta o meglio portata. Erano proibite come armi insidiose. Voce antica, viva ancora in qualche dialetto.

Scecche: v. *Chèque.*

**Sceccu: l'*asino* (Sicilia).

Sceìcco: parola araba che vuol dir *vecchio,* ed è titolo dato ai capi delle tribù arabe, perchè tale autorità di solito è conferita agli anziani.

Scellino: voce germanica che letteralmente vale *moneta sonante*: nome di diverse monete di Germania, Olanda, Fiandra: specialmente si intende lo scellino inglese,

Scelotirbe o **schelotirbe:** voce medica, dedotta dal greco σκελοτὺρβη = paralisi del femore: antica denominazione di certo stato di debolezza, di vacillamento delle gambe (corea, tremori, ecc.). Dicevasi *schelotirbe festinans* il morbo di Parkinson o paralisi

agitante, che colpisce di solito gli individui in età avanzata: ampiamente studiata dal Vulpian e dal Charcot.

**Scemenza: astratto di *scemo*, vale *sciocchezza* (voce dell'Italia merid.). Comune al plurale. « Non dire scemenze ».

Scèndere: nel senso transitivo di *far scendere, porre giù*, è idiotismo dell'Italia merid. (*scendimi la valigia*), che non si userebbe in buona prosa, benchè non manchino esempi (cfr. Tramater).

Scèndere in piazza: in opposizione ai rivoluzionari teorici, si dice *scendere in piazza* per *agire in modo rivoluzionario, in modo attivo*.

*Scent: (*ssent*) voce inglese, *odore*: appare talora questa parola, trattandosi di nobili cacce, per indicare la traccia della selvaggina, che i cani seguono al fiuto.

Givan seguendo e' bracchi il lungo *odore*.
POLIZIANO, *Stanze*, I, 27.

Scepsi: v. *Schepsi*.

Sceriffo: ingl. *sheriff*, governatore di una contea o provincia, capo dell'amministrazione civile con moltissime attribuzioni. Allo *sceriffo* negli Stati Uniti spetta il fare eseguire le sentenze delle Corti di giustizia. || *Sceriffo* è pur voce araba, che vale *nobile, santo*, ed è titolo dei discendenti di Maometto.

Sceviotte: v. *Cheviote*.

*Schadenfreude: parola tedesca, la *gioia per il male altrui*. Esiste anche il proverbio: *Schadenfreude ist die reinste Freude*: il piacere del male costituisce la gioia più pura.

*Schako: nome di pesante cappello militare, vario di forma e di ornamenti secondo le nazioni ed i tempi. Scrittura francese di vocabolo ungherese, passato in molti linguaggi. Il Petrocchi italianizza in *sciaccò*.

Schedare: notare sopra una scheda il titolo e le altre notizie di un libro, apponendovi i numeri dello scaffale, del palchetto, e quello del posto in libreria. Dal lat. *scheda*: neol. nel linguaggio dei bibliofili e dei librai.

Schedàrio: tutte le schede di una biblioteca, raccolte nelle cassette per ordine alfabetico.

Schemnitz: città dell'Ungheria, che dà nome ad eccellenti pipe di terra (pipe di Schemnitz).

**Scheo: pl. *schèi*, voce veneta, *centesimo* e, per estensione, il *danaro*. In Lombardia: *ghel*, pl. *ghèi* (*Geld* = denaro). Dal tedesco *Scheidemunze* = moneta divisionale, che era scritto su le monete del Lombardo-Veneto. Altri fanno derivare da *francescheo* (per l'effigie di Francesco Giuseppe?). Sono parole a cui più non risponde la cosa. Il centesimo non usa più! (1922).

Schepsi: termine filosofico (πέψις = dubbio, indagine): designa in generale il dubbio degli scettici. Altra grafia è *scepsi*.

Schermo: nome dato alla tela bianca delle proiezioni del cinematografo.

**Scherzare: nel parlar familiare (Piemonte, Lombardia) questo verbo è usato transitivamente, nel senso di *schernire, minchionare, canzonare*. « I compagni mi scherzano ».

Scherzo: nel linguaggio musicale, denominazione data da Beethoven ad un brano capriccioso, bizzarro, a piccole frasi: ha movimento vivo, brioso. Però il nome di *scherzo*, come quello di *capriccio*, era noto anteriormente, tanto nei canti popolari quanto nella musica strumentale (XVII secolo).

Schiacciante: v. *Schiacciare*.

Schiacciare: per *vincere* (preponderando, annientando), è estensione tolta dal fr. *écraser*, specialmente nella forma del part. *schiacciante*, es. *prove schiaccianti* per *inoppugnabili*. Inutile dire che è verbo fieramente ripreso dai puristi. Ricordo tuttavia questo passo del Carducci: « la storia così viva non pur nei libri ma nelle memorie *schiaccia* al confronto ogni poetica descrizione » (*Ça Ira*, pag. 239, in « Confessioni e Battaglie », serie terza, ed. Sommaruga). Io credo che il Carducci abbia, senza aver punto subìto l'influsso dell'*écraser* francese, dato naturalmente forza di traslato al verbo *schiacciare*. In altri termini, vi sono affinità di pensiero moderno che conviene tener a mente prima di condannare senz'altro con la parola *gallicismo!*

Schiaffare: nella frase *schiaffar dentro*, per *mettere in prigione*. Gergo militare. Da *schiaffo*.

Parla il tenente, ha sempre ragione ;
Quando che ha torto, mi schiaffa in prigione.

**Schiampa o stiampa: forma romagnola del toscano *schiappa* o *stiappa*, da una radice *sclap*, che rende il suono di cosa rotta; perciò in milanese *sceppa*, in genovese

sc-ciappa, sc-ciant, scheggia di legno spaccato per l'atto dello *schiappare* (milanese *sceppà,* e *sceppadura* = fessura, screpolatura). « I non toscani, per via dell'educazione scolastica, ripudiano, sempre e in tutto, il loro vernacolo, credendo ch'esso sia al bando della letteratura. Io voglio mostrar loro che possono, molto spesso, usare bellamente e rettamente in italiano vocaboli del loro, a torto ora prediletto ora spregiato, linguaggio materno; sia perchè quei vocaboli sono comuni al parlar toscano, vivo e puro dei monti: sia perchè sono necessari o almeno utili, pur non essendo toscani. Cito ad esempio, per il primo rispetto, la parola *schiampa* o *stiampa,* che un buon romagnolo si periterebbe di usare, scrivendo o dicendo per il publico; e per il secondo, il bellissimo *vede svede,* che un buon siciliano non oserebbe, credo, tradurre così per gli altri italiani, che pure hanno bisogno di tanto breve e chiara espressione » (Nota del Pascoli alla 2ª ediz. dei *Canti di Castelvecchio*). È riportato questo passo per confermare con una geniale autorità un pensiero più volte ripetuto nel corso di questo lavoro.

Schiappa: e dim. *schiappino,* dicesi familiarmente di chiunque mal conosca l'arte sua; specialmente dicesi in modo assai familiare di chi è inesperto nel giuoco. Non è anche toscano? Sì, certo; v. il romagnolo *Schiampa* e il napoletano *Fesso.*

Schiaramento: v. *Secolo dei lumi* e *Aufklarung.*

Schiare: *scivolare* su neve o ghiaccio con gli *ski. Schiatore.* Altri scrive *skiare;* v. *Ski.*

Schiave bianche: eufemismo che ci provenne dall'inglese, per indicare le *prostitute* e specialmente quelle donne che sono tratte alla mala vita con ingannevoli pretesti da incettatori.

Schiavista: neol. dal franc. *esclavagiste;* v. *Negriero. Schiavisti agrari,* espressione del d'Annunzio, alquanto esagerata, per indicare *i proprietari di terre*: piace ai socialisti (1922).

****Schiavo!:** nel parlar familiare e dialettale lombardo dicesi a modo di formola conclusiva al discorso quando si vuole indicare assentimento o rassegnazione ad alcuna cosa; v. *Ciao.*

Schiavone: nome storico, dato agli illirici al servizio della Serenissima di Venezia. || *Schiavo* per *slavo* dicesi tuttora nel Friuli ed a Trieste. Si tratta di uno scambio fonetico del gruppo iniziale *sl* in *schi,* e ciò è da antico. Sotto Ottone il Grande parte dei popoli slavi (antica Scizia, Sarmazia, Dalmazia) furono ridotti in servitù, onde poi il vocabolo *schiavo,* dal basso latino *sclavus* = *slavus.* Così *ilota* = abitante di Ilos, e poi *servo, schiavo;* v. *Ilota.*

***Schibboleth:** v. *Scibboleth.*

*****Schifosino:** equivalente al franc. *cochon;* v. questa parola.

Schioccare: e toscanamente *stioccare*: il colpo secco della frusta, e di suoni simili. Derivato, *schiocco.*

***Schiscia** (*La*): voce volgare milanese, la *morosa,* la *picchietta* (Roma).

***Schloss:** voce tedesca, *castello.*

***Schnitt:** voce tedesca: *taglio.* Nelle birrerie così chiamano quel secondo servito che non riempie il bicchiere se non a mezzo. A Bologna è popolare: « Dammi un *snit* ».

***Schooner:** (*skúnà*) voce inglese, da alcuni malamente italianizzata in *scuna.* È il nostro *brigantino goletta;* veliero a due grandi alberi, il trinchetto a vele quadre, e la maestra a vele auriche. *Schooner* deriva da parola inglese che significa *andar via liscio, scivolare.*

***Schottish** e **scottish:** (*scottish*) *scozzese,* nome di *danza* in misura dupla.

***Schwärmen:** verbo tedesco, letteralm. *sciamare,* quindi *entusiasmarsi, estasiarsi* (si dice in buon senso o in materia d'amore).

***Schwarzbrod:** voce tedesca, *pane nero,* pan di segala. E perchè dire in tedesco?

Sci: forma oramai accolta invece di *sky* (pattini per camminare sopra superfici nevose).

***Scià:** voce persiana che vale *re,* e, propriamente, *uomo della casta militare.* Titolo del re di Persia.

Sciàbica: (*Gallinula chloropus*) detta anche *gallinella d'acqua,* è affine alla vera folaga (*Fulica atra*). || Specie di rete da pesca.

Sciabordare, sciabordìo: *diguazzare* dei liquidi agitati e mossi.

Sciaccò: è la voce francese *schako,* fatta italiana; v. *Schako.*

***Sciamma:** specie di *manto* dei dignitari o guerrieri abissini. « Beveano l'idromele ravvolti nel purpureo sciamma » (Pascoli).

Sciampagnino: *bibita* effervescente, alcoolica, che vorrebbe imitare lo sciampagna.

****Sciantiglioni o cintiglioni:** parola non del tutto scomparsa dal linguaggio dei barbieri e parrucchieri, con la quale si indicano quei peli che molti lasciano crescere su le tempie e al sommo delle gote. La voce è milanese, *sciantigliòn*, e si deve essere formata nella capitale della Cisalpina alla venuta dei francesi, chè allora tal foggia di barba era di moda, e deve essere come una corruzione di *échantillon*, quasi *campione di barba*. I francesi dicono *favoris*. *Sciantigliòn* è voce notata dal Cherubini (*Voc. milanese*); v. *Echantillon, Favoriti, Scopettoni*.

****Sciantosa:** come *ciantosa*. Deforme versione fonetica di *chanteuse*; v. questa parola.

****Sciapo:** per *insipido, senza sale, insulso*, è voce del dialetto marchigiano, romano, umbro, e di alcune terre di Toscana. Accorciamento di *sciàpido, scìpido, non sàpido*.

Sciara: voce sicula, di origine araba; per indicare, *terreno ciottoloso* per lava in decomposizione.

****Sciarabàn o sarabàn:** versione popolare del francese *char à bancs*, specie di vettura con quattro ruote, a più sedili. Voce viva nel volgare napoletano e in Abruzzo per indicare certi barocci rusticani a più ordini di sedili.

Sciarada: dal fr. *charade*, voce di incerta etimologia; probabilmente pare voglia dire come *ciarlata, discorso fatto per ingannare il tempo*; poi nel senso di *indovinello*. Voce venuta in uso nel secolo XVIII per indicare una specie di enigma, in cui la parola che si dà ad indovinare è divisa in due o più parolette che si chiamano *primo, secondo, ultimo* e si fanno conoscere per le loro definizioni. La parola da indovinarsi dicesi *intero*. Il rompicapo di moda nel 1925 son le parole incrociate (americanesimo).

****Sciarrata:** *scenata*. « Non mi far sciarrate » (Toscana). Dal siciliano *sciarriare, litigare* (dall'arabo).

****Sciassa:** l'abito maschile a falde (Napoli); v. *Tight*.

Sciatore: *camminatore* per mezzo di speciali pattini (v. *Sci*) sopra superfici nevose, onde il verbo *sciare*.

Sciatto: dal lat. *ex-aptus* = inadatto: secondo il Diez, probabilmente dallo spagn. *chato* = ottuso. Dicesi di *persona disordinata*, negligente, intendendo in modo speciale nel vestire e nel comportarsi.

****Sciatulle, sciattuglia o sciattuja:** versione fonetica di *chatoule*; v. questa parola.

***Scibboleth:** voce ebraica che è interpretata per *spiga*, e fu usata per riconoscimento dei nemici. Cfr. Bibbia (*Giudici*, XII, 6): « Di' *scibboleth*, ed esso rispondea *sibboleth*, non potendo pronunciar la parola, e subito lo sgozzavano ». Così valse al tempo dei Vespri la parola *ciceri*, che i francesi non poteano proferire. Per estensione, *scibboleth* vale segno distintivo di persona o casta. « Vi sono certi modi di stare a tavola che sono come lo *scibboleth* di un individuo ».

****Scicche:** per *bello, elegante, fine, squisito*, formazione popolare dal francese *chic* (Roma); v. *Chic*.

****Sciccheria:** parola volgare per *eleganza, lusso*, specialmente del vestire, derivata popolarmente dalla voce francese, così comune fra noi, *chic*; v. questa parola.

****Scicchettone:** *elegantone* (Roma).

Scienza: è incredibile l'abuso che al tempo nostro si fa di questa parola, in cui il popolo crede oggi come un tempo nella verità rivelata. *La scienza dice, La scienza ordina, La scienza vuole, Le meraviglie della scienza*, ecc. ecc.

Scintoismo o scinto: culto religioso dei giapponesi: *adorazione della natura*, comparabile col naturalesimo dei pagani.

Sciocco: detto di vivande, per *insipido, senza sale* o *condimento*, ha esempi classici: vero è che nell'uso è specialmente toscano.

***Sciofàr o sofàr:** voce ebraica, *corno* o *bùccina* che si suona nei templi ebraici o sinagoghe, in occasione del capo d'anno e della festa del *Kipur* (il digiuno della purificazione). Simboleggia il suono delle trombe del Giudizio Universale al novissimo giorno, e invita perciò alla penitenza e all'espiazione i fedeli.

Scioglilingua: sost. mas., bisticcio o giuoco di parole, simili nei suoni, che difficilmente si possono pronunciare in fretta, adatte — quasi — a sciogliere la lingua ai bimbi. Es. *Tre tozzi di pan secco, che in tre strette tasche stanno*.

Scioperante: participio usato a modo di sostantivo; indica l'operaio che deliberatamente è in istato di astensione dal lavoro; v. *Sciopero*.

Sciòpero: da *scioperare* = lat. *ex operari* = non lavorare, cessare dal lavoro. Quando una classe di operai dichiara di volersi astenere dal lavoro e si astiene di fatto, tale

azione dicesi *sciopero*. Esso ha per fine di raggiungere con mezzi pacifici il miglioramento economico della classe nei limiti consentiti dalla potenzialità economica dell'industria da cui si sciopera. Al diritto di sciopero da parte dell'operaio fa riscontro quello di chiusura dell'azienda da parte del proprietario (v. *Loch-out*, *Serrata* e *Serrato*). In Italia il diritto di sciopero, secondo il nuovo codice penale (1889) non è contestato se non agli operai in dipendenza dallo Stato ed a coloro che sono preposti ad urgenti servizi di utile pubblico. Ma chi non sa che l'Italia è il paese della libertà?; v. *Sabotage* e *Ostruzionismo*. Il numero degli scioperi negli anni seguiti alla Guerra è fantastico! Sembra una psicosi, onde la parola, *scioperomanìa*. Si dovette creare anche l'agg. *scioperaiolo!* Importante lo sciopero ferroviario generale del 1920, riuscito vittorioso (Ministero Nitti). Le leggi fasciste hanno posto termine a tale stato di cose (Magistratura del lavoro 1925).

Sciòpero bianco: *presenziare il lavoro* ma *non lavorare*. Ah, belle cose!

Sciopero di simpatia: dal fr. *grève de sympathie*, o *de solidarieté*.

Sciopero della fame: *lasciarsi* morire di fame, in prigione, per protesta politica. Eroico quello del sindaco di Coork (Irlanda), 1920; v. *Feniani*.

Sciòpero generale: (v. *Sciopero*) atto minaccioso di solidarietà di tutte le classi operaie di una città o di una nazione; le quali, nella lotta contro il capitale, credono di aver diritto di sospendere ogni moto della complessa vita odierna, cessando dal lavoro o, come si dice con frase francese, *incrociando le braccia*.

Scioperomania: v. *Sciopero*.

Sciòpero politico: per ragione non economica o in cui il fatto economico serve di pretesto, allo scopo politico.

****Scioppe:** v. *Chope*.

Sciòpticon: specie di lanterna magica. Da σκιά = ombra, e ὄψις = vista, spettacolo.

Sciovinismo: (v. *Chauvinisme*) parola giustamente ripresa dai puristi, ma cui le frasi nostre *amore, idee di campanile*, rispondono solo in parte. Lo *sciovinismo*, più che come degenerazione dell'amor patrio, vale ad indicare quello spiacente orgoglio cittadino, spesso istintivo, che fa deviare dal retto giudizio.

Scire est reminisci: lat., *sapere è ricordarsi*, sentenza platònica. Cfr. Dante (*Par.*, V, 41-42):

non fa scïenza,
senza lo ritenere, avere inteso.

Scissiparità: lat. *scissus* = diviso, e *pario* — partorisco: vocabolo usato in zoologia: *procreazione per scissione* o per divisione dell'organismo. Questo modo di riproduzione è un caso particolare della segmentazione. Si osserva nelle cellule che rappresentano semplici elementi anatomici, ed anche in animali e piante costituite di una unica cellula.

Sciupateste: parola felicemente composta: leggesi nel *Gingillino* del Giusti:

Vent'anni dopo, un Frate Professore
Gran sciupateste d'università,

e si suole dire specialmente di maestri o professori, con riferimento al difficile compito dell'insegnare, il quale, quando non è veramente bene e umanamente fatto, è ritenuto di dubbia utilità da molte persone savie.

***Scivolosa:** detto di donna, *smancerosa, svenevole* (Roma), da *scivolare* nel senso di essere corriva ed esperta nell'arte d'amare.

Scleròsi: (gr. σκληρός = duro) term. med., *indurimento* patologico di un organo o di un tessuto per effetto di ipertrofia del tessuto connettivo che entra nella sua struttura; v. *Arteriosclerosi* e *Ateromasia*.

Scleròtica: (gr. σκληρός = duro) membrana dura, opaca, esterna del globo dell'occhio, la superficie del quale copre per circa quattro quinti. Ha la forma d'una sfera troncata sul davanti.

****Scocciare:** eloquente verbo del dialetto napoletano, esteso ad altri dialetti dell'Italia meridionale e anche centrale, e vuol dire *rompere*, da *s* = *dis* (v. questa parola) e *coccia*, che in più regioni nostre meridionali vale *capo*. Usasi anche senza il facile e sottinteso oggetto, e significa *seccare, tormentare, assillare, importunare*. Derivati sono *scocciatore* e *scocciatura*. La forza che quivi ha questa parola è segno della forza e dell'estensione che ha la cosa. Un arguto scrittore di giornale napoletano nota: « Avviso ai filologi: *scocciatura* non è ancora parola italiana, ma si ritiene che la Crusca finirà con l'adottarla ». Già, ma la Crusca non c'è più (1926).

**Scocciatore e scocciatura: v. *Scocciare.*

**Scoglionato: voce plebea (It. centrale): *strafottente, burlone.*

Scolàstica: o *filosofia della Scuola*: il secondo dei due grandi periodi in cui dividesi la filosofia medioevale, e va dall'800 al 1400; il primo è rappresentato dalla Patristica. Questo secondo periodo, che s'inizia con Scoto Erigena (833-880 circa), si distingue dal primo poichè, mentre i *Patres Ecclesiae* movevano direttamente dalla rivelazione, i *Doctores* della Scuola prendono le mosse dal dogma, vale a dire dalla rivelazione già elaborata. Questa filosofia di carattere dogmatico, scolasticamente complesso, che astraeva dallo studio della natura, suona oggidì come sinonimo di tirannia teocratica del pensiero. Vi reagì contro l'umanesimo, il naturalesimo della Rinascita nostra (secoli XV e XVI), che risalendo al pensiero pagano, risalì al così detto *Vero*, onde il sapere (?) moderno.

Scoliosi: (σκολιὸς = storto) term. medico: deviazione laterale dei rachitici.

Scollacciato: nel senso traslato di *libero, licenzioso*, detto di scritto, racconto, ecc., deve essere probabile versione dal gergo francese: *décolleté = style, langage grivois. Scollacciato* è aggettivo citato dal Tramater con un esempio del Buonarroti il Giovane (*La fiera*, III, I, 10):

> A quei garzon puliti in grembial bianco,
> Sbracati, *scollacciati*, in camiciuola.

**Scombinato: voce dell'Italia merid.: si dice di *persona che mal connette* e, nelle idee e nei fatti, *sconclusionata.*

Scomùnica: solenne esclusione dalla comunità della Chiesa per eresia o per altri mancamenti ecclesiastici. Estensivamente si dice oggi in gergo politico e con senso ironico dell'*esclusione* o *espulsione* di un individuo dal grembo di un partito per avere operato in modo non conforme alla tattica o alle idee del partito; v. le voci *Pontefice* e *Pontificare*, in gergo politico. Indizio che il dogmatismo emigra, ma non muore.

Scomunicare: v. *Scomunica.*

Sconfessare: nel nuovo senso di *non riconoscere, dividere la propria responsabilità da quella di altri, non dichiararsi solidale*, ecc., anzi *disapprovare*, è, secondo i puristi, voce foggiata sul conio del *désavouer* francese. *Rinnegare, riprovare* sono sinonimi, ma egli è pur vero che nelle parole vi sono certe sottili sfumature che è facile avvertire dall'uso, difficile il determinare per definizione.

**Scopare: verbo osceno, *usare il coito* (Roma).

***Scopata: in gergo scurrile romanesco, *concùbitus, còito.*

Scopelismo: antico termine del Diritto romano, conservato nell'odierna scienza penale per significare il delitto di chi con segni rappresentativi minaccia vendetta e danno altrui (lettere anonime, segreti avvisi, simboli di morte o di eccidio, ecc.). Il vocabolo deriva dal gr. σκόπελος = grossa pietra; e secondo Ulpiano trae origine dal costume arabo di porre grosse pietre nel campo altrui: avviso di morte al possessore od al coltivatore.

Scoperto (*Allo*): v. *Allo scoperto.*

Scopettoni chiamano volgarmente alcuni la *barba* che dalle gote distende e lascia raso il mento; quasi a forma di *scopa* o *scopetta*; v. *Echantillon, Favoriti* e *Sciantiglioni.*

Scoprire gli altarini: *venir a conoscere le magagne.* Locuzione familiare dedotta dal fatto che non sempre quello che s'asconde sotto il candido velo dell'altare è del pari candido e puro.

Scoprire la Corona: nel linguaggio politico vale *far cadere la responsabilità* di alcun atto su quel potere che, secondo i criteri costituzionali è ritenuto e chiamato irresponsabile, cioè il potere del Monarca. Come è noto, i responsabili sono i ministri del Re, non il Re.

Scoprire l'Amèrica: si dice ironicamente nel parlar familiare di chi presume aver fatto o aver trovato cosa alcuna di gran pregio.

Scòrbuto: voce di origine germanica, basso lat. *scòrbutus*, malattia costituzionale discrasica, il cui sviluppo, talora epidemico, è favorito dall'agglomeramento di persone e dalle cattive condizioni igieniche. Si manifesta con deperimento generale, emorragie nelle mucose (gengive, stomaco, ecc.). efflorescenze cutanee e complicazioni negli organi interni. La pronuncia *scorbùto* prevale nell'uso.

Scòrie Thomas: residuo minerale che si ottiene dalla fabbricazione dell'acciaio secondo il sistema Thomas (nome dell'inven-

tore). Questi residui, o scorie, sono utilizzati come materia fertilizzante dei terreni.

Scorte vive: in agricoltura, sono detti gli animali, *scorte morte* gli istrumenti e le materie.

***Scott** (*Emulsione*): dal nome del preparatore, americano: olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti; v. *Emulsione*.

***Scottente:** il *caffè* (gergo furbesco).

Scoutismo: deforme parola, *esercizi e ginnastica di esploratori*; v. *Boy-scout*.

***Scraps of paper:** v. *Pezzi di carta* e *Rebus sic stantibus*. Pare che Bethmann-Hollweg proferisse (1914) all'ambasciatore inglese questa infelice frase della Guerra, in inglese.

***Scratch:** (*skrec*) voce inglese dello sport; vale *scancellare, raschiare*. *Scratch* è la corsa in cui i corridori podisti (oh bella parola!) ed i ciclisti partono alla medesima distanza. In una corsa, poi, proporzionale fra corridori di dispari forza (v. *Handicap*), è chiamato *scratch* quegli che parte alla massima distanza, cioè che concede degli « abbuoni » agli altri concorrenti.

Scricciolo: v. *Re di macchia*.

Scripta manent, verba volant: lat., *gli scritti rimangono, e le parole volano*. Motto latino popolare, sinonimo dell'altro: *carta canta, e villan dorme*. Il documento scritto non essendo modificabile, ha ben altro valore che la semplice parola, la quale non soltanto vola, ma può dall'abilità sofistica essere torta in vari sensi.

Scrocco (*Coltello a*): cioè a *serramànico*. « Aveva ei seco il suo coltello a scrocco » (d'Annunzio).

Scròfola: da *scrofa*, per analogia coi tumori ganglionari della scrofa. Col nome di *scrofola* comunemente si intende la manifestazione del male, cioè il rigonfiamento o tumefazione dei gangli linfatici specialmente del collo. *Scrofola* o *scrofolosi* propriamente è un disturbo generale che si presenta fin dai primi anni con facile vulnerabilità dei tessuti e con alterazioni delle ghiandole linfatiche, della cute, delle mucose, del periostio, delle ossa. Tali alterazioni riconoscono un'origine tubercolare, predisponente a contrarre la tubercolosi, Dicesi anche, come eufemismo, *temperamento linfatico*, allo scopo di evitare quella paurosa parola *tubercolare*. La cura del mare, con la saturazione di iodio, è mirabile e dolce rimedio per i bimbi affetti da tale temperamento. Il popolo chiama *castroni*, e ironicamente anche *gioie*, le cicatrici deformanti che risultano dallo scoppiare naturale o per atto operatorio di tali ghiandole enfiate. In Toscana dicesi volgarmente *gàngola*, corruzione di *glàndola*. *Scrofola* si dice anche figuratamente per significare opera che porta evidenti segni di sua natura debole e malsana.

***Scrubber:** voce ingl. usata in meccanica: indica un apparecchio che serve per lavare (purificare) il gas: *lavatore*.

Scrutinio di lista: forma di elezione politica, per cui l'elettore dà il voto ad una serie di candidati alla deputazione, invece che ad uno soltanto.

Scrutinio di lista: v. *Proporzionale* e *Panachage*, nuova forma di elezione politica. Si vota per una lista di nomi cioè per un partito (emblema) e non per individui ritenuti degni. Progresso democratico.

****Scugnizzo:** voce del dialetto napoletano: è il *monello di strada*, specie intendendo quello già avviato alla mala vita, astuto, intelligente, di cui si serve il camorrista specialmente per « fare da palo » (vedetta).

Sculettare: forma tipica del *camminare* civettuolo delle donne. Etimologia evidente!

> **Donna che smena er cul com'una quajja,**
> **se mozzica li labbri e svorta l'occhi,**
> **se puttana nun è, ppoco la sbajja.**

Scuna: v. *Schooner*.

Scuola clàssica del diritto penale: v. il paragrafo seguente.

Scuola criminale positiva: nel 1876 Cesare Lombroso pubblicò la sua opera *L'uomo delinquente*, con la quale intese provare che i delinquenti hanno sempre una fisonomia speciale e tali caratteri somatici, per cui sono contraddistinti dall'uomo così detto normale. Da lui ebbe origine la scuola criminale detta positiva, e se la ritennero gloria italiana. I seguaci di detta scuola, partendo da principii deterministi, considerano le azioni umane come dipendenti da una serie di fattori antropologici, sociali e fisici. Paese di cuccagna pei criminali e i venditori di fumo. La scuola classica sostiene invece la responsabilità delle azioni, la pena esemplare e riparatrice, per quanto è possibile, di un diritto offeso.

Scuola internazionale: v. *Internazionale* (*la*), in fine.

Scuola manchesteriana: v. *Sistema manchesteriano.*

Scuola normale: v. *Normale.*

****Scusar senza:** per *fare senza, fare a meno*, è locuzione milanese (*scusà senza*), che, se evitata nelle scritture, ricorre nel parlar familiare della regione.

Scusate se è poco: v. *Excusez*, ecc.

S. d. N.: sigla: *Società delle Nazioni.* aeropago mondiale, sorto dopo la Guerra (sede Ginevra) allo scopo di concludere quello che mai fu sinora concluso: un diritto internazionale, potere esecutivo, e così evitare le guerre.

Sdoppiamento della coscienza o della personalità: manifestazione patologica (isterici, neurastenici) per cui in un solo soggetto si formano due personalità, ciascuna delle quali tende a sistemarsi per proprio conto. Due correnti di coscienza in uno stesso individuo. Arrigo Heine, in una delle sue tragiche poesie (*Letzte Gedichte, Zum Lazarus*) scritte sotto l'influsso della morfina, imagina di ritrovarsi ancor giovine e fiorente in una bella osteria di Godesberga e di bere lietamente:

> Ma, caso strano!, mentr'io bevo, parmi
> Come se a un tratto io mi sia duplicato
> e un altr'uomo si trovi.

È lui, infermo, che sostiene essere la stessa persona che il giovane, onde i due si percuotono e rissano. Si dice anche *sdoppiamento della coscienza* la riflessione del giudizio sul giudizio in una stessa persona.

***Sealskin:** (*silskin*) voce inglese, da *seal* = foca, e *skin* = pelle: indica una specie di *stoffa vellutata.* Voce notata anche nei dizionari francesi. (La pelle della foca comune è morbidissima, atta per guanti e simili).

***Season:** (*sisn*) voce inglese: *stagione*; ma la gente mondana e mal parlante adopera tale voce inglese con forza antonomastica per indicare il periodo di maggior frequenza di taluni luoghi di cura e di svago. Celebre la *season* di Londra in sul finire della primavera.

***Season:** nome di *ballo* figurato.

***Sec:** agg. francese, *secco*, cioè non *umido*, detto dei paesi dove sono per legge (*Dry bill*) vietate le bevande alcooliche e il vino (*Stati Uniti*). Costa più caro, ma si beve lo stesso!

Seccherelli (*I*): chiamano in Toscana i pezzetti di *pane* avanzati e divenuti secchi. Se ne fa la *panzanella* (v. questa parola).

Secessionista: in arte vale *separatista.* La esposizione dei pittori in Monaco di Baviera prese per la prima volta il nome di *secessione*, ed essi si nominarono *secessionisti.* Così, anteriormente, in Francia un gruppo di artisti non espose più al *Salon* (v. *Salon*), ma al *Champ de Mars.* Antica tendenza di ribellarsi all'accademismo tradizionale.

Sècolo (*Al*): cioè *nella vita mondana*, in opposizione a *vita religiosa e contemplativa*, nella quale le cose del mondo sono o devono essere obliate e neglette; e però *al secolo* dicesi del nome e cognome dei religiosi i quali, entrando in un ordine monastico, assumono altro nome.

Sècolo dei lumi (*Il*): così fu chiamato il secolo XVIII. Cfr. *illuminismo*, movimento filosofico contrassegnato da uno sforzo di emancipazione intellettuale a base di razionalismo: tali gli Enciclopedisti. Cfr. Leopardi *Palinodia.* Benedetto Croce chiama l'*illuminismo, schiaramento, Aufklarung.* (I lumi del perfezionamento umano sono piuttosto interiori che esteriori!).

Seconda di càmbio: propriamente è la seconda tratta o cambiale che si manda nel dubbio che la prima sia andata smarrita. Per estensione si dice, per lo più con intenzione e senso ironico o faceto, di fatto che si ripete.

Secondare: l'*uscire della placenta*, o *seconda*, dalla cavità dell'utero e dalla vagina, il che serve a dar compimento al parto. *Secondamento.*

Secondo Impero: v. *Primo Impero.*

***S'écoute** (*Il*): dicono taluni in francese per significare il difetto che qualche parlatore o scrittore ha nel compiacersi del suono e della significazione delle proprie parole: letteralmente, *si ascolta. S'écouter parler = mettre de la prétention et une recherche affectée dans sa manière de parler.*

***S'écouter:** v. *S'écoute* (*il*).

***S'écouter parler:** v. *S'écoute* (*il*).

***Secrétaire:** voce francese che vale *scrittoio*, talora usata per vizio nel linguaggio mondano ad indicare in special modo quello *stipetto* elegante che contiene gli oggetti per scrivere.

Sedan e **Sédan:** nome, dalla città di Sedan, della famosa battaglia (1 settembre

1870) che cagionò la caduta di Napoleone III. Usasi antonomasticamente per « sconfitta grande, risolutiva di una guerra ». Il giuoco di parole che si suole spesso riferire, avere, cioè, Napoleone III perduto a Sedan ogni sua forza, *ses dents* (i suoi denti), foneticamente = *Sédan*, è attribuito a Pio IX.

Sede: in gergo legale vale *giurisdizione*; in gergo burocratico, *ufficio*.

Sedia elèttrica: (v. *Electric chair*) la meno comoda delle sedie, benchè a braccioli (Prigione di Sing-Sing a Nuova York e altrove).

****Sèdici:** termine plebeo e di gergo, nelle regioni subalpine e altrove: *il sedere* o *deretano*. Dal numero del lotto, corrispondente nella cabala, o dal sedicesimo posto che occuperebbe il *q* nell'alfabeto?

Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo: *Si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer* (Voltaire, *Epitre à l'Auteur du livre des « Trois Imposteurs »*). Abusata sentenza, che per certa sua arguzia di antitesi si ritrova, con qualche variante, nel patrimonio filosofico delle persone mediocri per brio e per filosofia.

Sedlitz: nome di *acqua* minerale (Boemia), preparata anche artificialmente: di azione purgativa.

Sed nunc non erat hic locus: locuzione latina, *ma ora non era quivi il suo posto*: leggera variante del savio giudizio di Orazio: *Sed nunc non erat his locus*. Dicesi delle cose anche buone ed oneste, ma che hanno il difetto grave di essere fuori di posto. Orazio (*Arte Poetica*, 19), col suo acuto buon senso, così dice per quel che riguarda certi ornamenti artistici, belli in sè, ma fuori del tema, quindi difettosi, essendo l'arte essenzialmente armonia e opportunità.

***Se donner des allures:** modo francese usato per vizio: *darsi l'aria, darsi importanza*, e altri modi di cui è ricco il popolo.

Seducente: per *attraente*, in senso buono però, è voce ripresa dai puristi (fr. *séduisant*).

Sedurre: per *piacere* (es. *mi seduce l'idea*, ecc.), ricorda ai puristi il francese *séduire* = *plaire, persuader*.

Seduta: per *tornata, adunanza*, ricorda ai puristi il francese *séance*.

Seduta segreta (*del Parlamento*): secondo lo Statuto, il Parlamento può radunarsi in Comitato segreto; nel quale caso la Stampa non vi è ammessa, nè si fa resoconto stenografico.

****Sega:** voce oscena (Italia sett.), *atto della masturbazione*. A Roma, invece, *far sega* o *segare* vale *marinare la scuola*. Per *masturbazione* si dice *pippa*.

Sega circolare: *ruota dentata* per segare: robusto *trapano* che, invece della punta, ha applicabile una ruota a denti orizzontali. Utensile proibito, serve però bene ai signori ladri per forare le lamiere delle casseforti. Inventore, tale Alfredo Mercadetti. Detta anche *ballerina*.

Sègala cornuta: o *grano speronato*: è un prodotto anormale (fungo) che si sviluppa su le spighe di alcuni cereali, specialmente della segala. Usasi per eccitare i moti dell'utero ed affrettare i parti; è potente emostatico. L'*ergotina* è un ricavato della segala cornuta.

****Segare la lezione:** o *far sega*, dicono a Roma per *marinare la scuola*. *Bigiare la scuola* (Milano), *le schissa* (Torino), *far forca* (Firenze), *bruciar la scuola* (Livorno), *bucare* (Pisa), *far campagnola* (Messina), *far luna* (Cagliari), *far Sicilia* (Sicilia), *far filone* (Napoli), *fare i salatini* (Siena), *salinare la scuola* (Perugia), *far fugarola* (Ferrara), *far vela, far feria* (Sardegna); cioè bruciare, dar fuoco alla scuola, vedi quanta ricchezza v'è in Italia di queste locuzioni!

Segatura: la spregiata *segatura* fu usufruita come surrogato del carbone e della legna nel 1917, a prezzi assai alti (oltre lire dieci al quintale); e si fecero stufe per tale combustibile. È il caso di dire col Porta: *La bolletta, la guzza el cervell*.

****Segavecchia:** la *Befana*: termine romagnolo volgare, *segaveccia*: specie di fantoccio che si porta a torno di mezza Quaresima, ripieno di frutta secca: si rompe, e i frutti si dispensano alla folla. Costume che fu.

Seghediglia e **seguidiglia:** spagn. *seguidilla*, sorta di poesia che si accompagna alla danza:

> urtare il marmo d'un cortil moresco
> co 'l piè gentile, a suon di seguidiglia.
>
> D'ANNUNZIO, *Intermezzo: Madrigale*.

Segheria: stabilimento ove si sega e lavora il legno.

Segnatasse: nome della marca che l'ufficio postale pone sulle lettere non affrancate o insufficientemente affrancate.

Segretàrio (*di leghe, federazioni*): è uno stipendiato di alcuna lega o federazione di mestiere, incaricato dello studio delle que-

stioni che interessano dette federazioni, riguardo alle mercedi, condizioni del contratto, ecc. Organizza e guida le masse operaie; v. la locuzione seguente.

Segretàrio della Càmera del Lavoro: è un direttore generale, stipendiato, delle varie federazioni o leghe di mestiere che sono in una data città, contado, regione. Ufficio consimile a quello del *segretario* di una lega; v. questa locuzione e *Camera del Lavoro*.

Segrete cose (*Metter dentro alle*): *far partecipe altrui dei disegni, dei riposti consigli.* Si dice per facezia o con intenzione. Dal noto verso dantesco (*Inf.*, III, 21), stravolto ad altro senso, come è il caso solito dei versi di Dante.

Segreto di Pulcinella: dicesi volgarmente per significare cosa che tutti sanno e che è ridicolo tenere più occulta. La loquacità e la melensaggine, scurrile e lepida, della famosa maschera napoletana spiega tal locuzione.

Segreto professionale: è un dovere e un diritto o facoltà di alcuni professionisti (medici, avvocati, notai, levatrici). Come facoltà o diritto, essi possono tacere anche davanti al giudice quei fatti di cui vennero a conoscenza nell'esercizio dell'arte loro; come dovere, è l'obbligo di osservare il detto segreto di fronte ai terzi, potendo anche incorrere nel risarcimento dei danni, provenienti da tali rivelazioni. Ne derivano interessanti casi di coscienza.

Seguace di Loyola: vale, per ispregio, *gesuita*; v. *Gesuitismo* e *Loiolesco*.

***Sehnsucht:** voce tedesca; *desiderio ardente, impaziente.*

Seicentosei (606) o **Salvarsan:** preparato a base arsenicale, dovuto al medico tedesco Ehrlich, contro la sifilide e altre forme parassitarie. (Il numero d'ordine dei preparati specifici provati da Ehrlich).

***Seiche** o **sèche:** nome fem. francese, dato a speciali oscillazioni di livelli, propagantisi nei bacini lacustri, in correlazione, forse, a variazioni degli afflussi e delle condizioni barometriche. Oscillazioni imponenti, in Europa, sul lago di Ginevra, e in proporzioni minori su altri laghi, anche italiani: corrisponde all'italiano *secca* (*la secca* = il ritrarsi delle acque). Fu tradotto in *sesse*.

Se la rana avesse i denti...: cioè, *se all'odio o all'invidia corrispondesse la capacità di nuocere, sarebbe affare serio.*

Sèlcino: l'operaio che selcia le strade, il *selciatore* o, meglio, *selciaio*. Cfr. Fanfani ed Arlìa (*op. cit.*). *Selciarolo* (Roma).

***Select:** *choisi, distingué, scelto, eletto. Le monde select = le grand monde.* Voce nuova francese, tolta dall'inglese, nè ignota fra noi, attributo spesso di *alberghi* di gran lusso; v. *Chic, Fashion, Gommeux, High-life, Lion, Pschutt, Vlan.*

Selettivo: *che ha carattere di selezione* (fr. *sélectif*).

Selezionare e **selezionato:** neol. da *selezione*; v. questa voce.

Selezione: è parola che ci venne dall'inglese, *selection*, in italiano, *scelta*. Darwin (v. *Darwinismo, Lotta per la vita* e *Struggle for existence*) spiega l'evoluzione delle specie con le teorie della *selezione naturale*; cioè lotta degli organismi per vivere e sopravvivenza dei più adatti (come nella selezione artificiale, in cui si scelgono i progenitori più vigorosi); e *selezione sessuale*, cioè ricerca in amore dell'individuo più bello e attraente. Teorie non da tutti accolte (cfr. De-Vries).

***Selfacting mule:** (*sēlfēctin miul*) voce inglese dei tessitori e dei meccanici: *filatoio automatico.*

***Selfacting twiner:** (*sēlfēctin tuinar*) voce inglese dei tessitori e dei meccanici: *ritorcitoio automatico.*

***Self-government:** (*selfgàvenment*) parola inglese che vale *governo esercitato da sè*, cioè governo diretto per opera dei cittadini, come in vera republica.

***Self-help:** (*self help*) bello e fiero motto inglese, titolo di un famoso libro di Samuele Smiles: *Aiutati*, o, come venne tradotto: *Chi sí aiuta, Dio l'aiuta.* Voce usata talora abusivamente, es. « Il *self-help* è proprio, non soltanto degli individui, ma anche degli Stati; e chi non sa aiutarsi da sè, invano spera nella Divina Provvidenza, ecc. ». Ma va benissimo, e non si poteva dire questa gran cosa anche con parola italiana?

Selfinduzione: anglicismo (*self* = stesso), usato abusivamente da alcuni scrittori ed elettrotecnici, a cui non troppo soccorre il senso dell'italianità. *Autoinduzione* è la parola buona; v. *Auto* e *Induzione*.

***Self-made-man:** (*self mēd mēn*) tipica locuzione inglese del sano individualismo democratico, *uomo fatto da sè*, e noi diremmo *figlio delle proprie opere* o *azioni*, giunto cioè

a degno e prospero stato per suo valore. Espressione inglese fra le più abusate.

***Self-man**: v. *Self-made-man*.

***Self-respect**: (*self respect*) *rispetto di se stesso*, cioè *dignità*, intesa in senso morale. E perchè usare la parola inglese?

Seltz (*Acqua di*): nota acqua minerale artificiale che prende nome dalle sorgenti di Niederselters, villaggio della Prussia.

Selva (*Canzone a*): cioè *libera* da leggi metriche, come, ad esempio, quelle del Leopardi.

Semàforo: term. mar. (σῆμα = segno, φέρω = porto): *stazioni* poste lungo le rive del mare in posizione dominante e in paraggi frequentati allo scopo di comunicare con le navi, mediante un linguaggio internazionale a segnali. (Osservazioni meteorologiche, sorveglianza del mare e del litorale).

****Semata**: *bibita* fatta di una confezione di semi di popone e zucchero, sciolta nell'acqua (Italia centrale).

Semeiòtica: o *sintomatologia*, è voce del linguaggio medico, derivata dal gr. σημείωτική e significa *studio* o *esame dei segni* o *sintomi*. Codesti segni morbosi si raccolgono coll'ispezione, palpazione, percussione, ascoltazione dell'infermo, esame chimico e microscopico dei prodotti di secrezione e di escrezione, del sangue, delle orine, del vomito, ecc.

***Semel**: v. *Sèmola*.

Semel àbbas, semper àbbas: lat., *una volta abate, si è sempre abate*, cioè il carattere sacerdotale è indelebile: dicesi anche in senso di spregio per indicare l'impronta ecclesiastica che si ritiene rimanere tuttavia in chi fece abiura.

Semel in anno licet insanire: *una volta all'anno è lecito far pazzie*, antica e popolare sentenza latina che vuolsi derivata da un passo di Seneca, conservato da S. Agostino nel libro *De Civitate, Dei*, VI, 10: *huic tamen furori certum tempus est. Tolerabile est semel anno insanire*. Si dice quando si condona o si scusa alcuna colpa altrui, specie trattandosi di lievi e giovanili colpe, dovute all'esuberanza naturale degli anni.

Se Messènia piange || Sparta non ride: *se l'uno si trova in cattiva condizione, l'altro non gode* (Vincenzo Monti, *Aristodemo*, II, 7). Ricorda il verso del Petrarca: *S'Africa pianse, Italia non ne rise* (*Trionfo d'Amore*, II, 83).

Semi: prefisso che si usa in composizione con altre parole e vale *mezzo*. Latino *semi*, greco ἡμι; v. *Emi-*.

Semi-ignoto: press'a poco nel senso di *Carneade*; v. questa parola.

Sèmola: è la buccia del grano separata dalla farina, detta anche toscanamente *crusca*: dal latino *sìmila* = fior di farina. In tedesco, invece, *Semmel* = pane di fior di farina: onde in Toscana *semel* o *semelle* sono detti i panini fini lievitati con fermento di birra: a Milano infatti chiamano *pan di sèmola*, il pane più fino, fatto di puro (?) fiore. *Semolino* o *semolina* (*minestra di semolina*), il fiore di speciale e più grossa macinazione. (*Cruschello* chiamano in alcune regioni ciò che del fiore rimane in un setaccio fine dopo che in più rado setaccio fu separato dalla crusca o semola. *Rèmolo* e *remolino* sono varianti dialettali di *semola*).

Sèmplice: detto dei fiori; v. *Fiori doppi o semplici*.

Semplicista e **semplicismo**: v. *Simpliste*.

Senale: da *seno*; v. *Zinnale*.

Senato: da *senex* = anziano, e il suffisso *atus*, indicante *ufficio, dignità*. Il Senato fu in ogni tempo assemblea moderatrice delle assemblee popolari. Famosi i Senati di Roma antica e di Venezia medioevale. Presso di noi il Senato è formato di eletti a vita e nominati dal Re, in numero non limitato, oltre l'età di anni 40. In gergo scherzoso, *seno molto sviluppato*.

Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia: *i senatori sono buoni uomini* (presi ad uno ad uno), *ma il Senato* (cioè la collettività) *è una mala bestia*: la prima parte di questa sentenza è ciceroniana, la seconda di manifesta formazione popolare. Il vecchio motto latino ci dimostra come anche i nostri antichi ne sapevano di psicologia, pur non facendone espressa professione scientifica. || Dicesi anche facetamente *boni viri* per *senatori*.

Senatoriale: voce abusiva per *senatorio*, cioè dell'ordine del Senato: fr. *sénatorial*.

Sèneca svenata: modo pop. di alcuni luoghi d'Italia, come sinonimo di *emaciatezza, pallore*. Da sopravivenze leggendarie intorno al filosofo Seneca, che si svenò per volere di Nerone.

Senectus ipsa est morbus: *la vecchiaia è di per sè sola un'infermità* (Terenzio, *Phorm.*, IV, 1, 9). Sentenza ammirabile per intuito

di ciò che è verità fisiologica. Infatti noi moriamo un poco per volta, senza avvedercene il più delle volte.

Senescenza: n. fem., latinismo dal verbo incoativo *senesco* = invecchio. *Il fenomeno dell'invecchiare.*

Seni (*I*): invece di *petto, mammelle, poppe,* e altre parolette nostre, è voce in voga fra romanzieri. D'Annunzio e Guido da Verona (fr., *les seins*).

Senigallia (*Fare come il sindaco di*): che *comanda e fa da sè.* Bello e antico modo di dire (cfr. *Malmantile,* X, 46); v. *Fiera di Senigallia.*

Senior: v. *Junior.*

Senno di poi (*Il*): è quello di cui sono piene le fosse, quindi *giudizio di nessun valore,* perchè segue al fatto ed all'esperimento.

Seno (*In*): invece del semplice *in,* es. *in seno alla commissione,* è brutto traslato del linguaggio degli uffici. Così si abusa di *in seno* per *entro, allegato, inchiuso.*

Senòfobo: v. *Xenofobo.*

Se no, no!: periodo ipotetico, ridotto a brevissima e laconica formula assoluta. Il Fumagalli (*op. cit.*) ne trova l'origine nello spagnuolo *sino, no,* condizione di sudditanza dell'Aragona ai re di Spagna a patto che questi rispettassero gli antichi statuti o privilegi (*fueros*) di quella terra. Giuseppe Mazzini, alla famosa sua lettera del 1831 al re Carlo Alberto, prepone il motto: *se no, no!* E si può interpretare, *se sì, sì!* cioè se la monarchia di Savoia accetta la causa della rivoluzione italiana, la rivoluzione accetta la monarchia.

***Sensation:** v. *A sensation.*

Sensazionale: cioè *a sensazione,* uno dei barbarismi più radicati nell'uso. In francese, *sensationnel.* Dall'ingl. *sensational* (cfr. Fanfani ed Arlìa, *op. cit.*). Il *sensazionale* sembra contenere tanto l'idea della commozione come quella dell'impressione, del colpo della meraviglia. *Notizie sensazionali, prezzi sensazionali, spettacolo sensazionale.*

Sensibile: per *notevole, evidente,* ecc., è gallicismo ripreso dai puristi. Es. *miglioramento sensibile.*

Sensismo: sistema filosofico che spiega con la sola sensazione i fenomeni dell'intelligenza umana, facendo derivare ogni idea, o direttamente o indirettamente, dall'esperienza (Locke, Condillac).

Sensitiva: pianticella originaria d'America, che ha la proprietà di rinserrar le foglie al contatto, quasi avesse *senso.* Appartiene al genere *mimosa*: detta anche *pudica* o *erba casta. Sensitiva* o *mimosa* si dice di persona che per nulla si offende, si ritrae pudicamente. Titolo di celebre lirica dello Shelley.

Senso: nelle locuzioni: *a senso dell'articolo tale di legge* per *secondo il tenore* o *secondo che è disposto; in senso affermativo* per *affermativamente;* infine *senso* per *direzione, lato, parte,* si riprende dai puristi.

Senso comune: il consenso di quasi tutti gli uomini in un insieme di credenze praticamente invincibili. Il valore di questa espressione variò assai nella storia della filosofia.

Sensoriale: neol. dal fr. *sensorial. Sensitivo.*

Sensòrio: voce scientifica: *la sensibilità in genere. Sensorio abbattuto, rialzato,* nel linguaggio dei medici.

Sensualismo: *disposizione a considerare il piacere dei sensi come unico scopo della vita e criterio del bene e del male.* In francese, *sensualisme* vale *sensismo* = *doctrine dans laquelle on attribue, dans la génération des idées, tout à l'action des sens externes.* Taluni, seguendo il francese, dicono erroneamente *sensualismo* per *sensismo.*

Sentimentalismo: predominio delle forze patetiche, più o meno sincere, alle forze ragionative.

Sento l'orma dei passi spietati: famigerato verso del *Ballo in maschera*:

> Sento l'orma dei passi adorati
> Echeggiarmi nel vergine cor.
> (*Rime di* Argia Sbolenfi).

Sento rumore: una delle tante lepidezze di Pulcinella quando era percosso, come di solito avveniva. *Sento rumore, qualcuno s'avanza!* Si dice *sento rumore* in senso lepido di scherno e nel parlar familiare quando la parte a noi avversa mostra a certi segni di risentirsi e ravvedersi per effetto di valide argomentazioni.

Senussia: confraternita mussulmana (metà sec. XIX) diffusa in Cirenaica e Tripolitania. Sua sede principale, oasi di Cufra. Scopo, oltre che religioso, commerciale, politico, nazionalista. *Gran senusso,* il capo della setta. *Zavie,* i ricoveri o conventi su le vie carovaniere.

Senza cessa: per *senza posa* (fr. *sans cesse*) è una mostruosità, rara, se si vuole,

ma riscontrata talora nei giornali, e proveniente da manifesta dimenticanza della parola italiana, influsso della parola francese e, sopratutto, incuranza dello scrivere italiano.

Senza commento: si dice familiarmente come clausola all'esposizione di un fatto che abbia in sè tanto di illogico, di assurdo, e sia così evidente che ogni chiosa sarebbe sciupata.

Senza dir nè can nè bestia: locuzione familiare: vale senza dir nulla, e per lo più s'accompagna col verbo *andarsene*, cioè *andarsene villanamente, senza salutare*. Trovo questa locuzione nel dialetto romanesco (Belli, *La incoronazione de Napujjone*):

> Eppoi, pe' giunta, jje vôrtò la sschina
> Senza dijje nnè asino nnè bestia.

Altrove, *senza dir nè ai nè bai*.

Senzapatria (*I*): traduzione del fr. *sans-patrie* per significare spregiativamente quei socialisti i quali o subordinano il concetto di patria a quello dell'*internazionalismo* o negano valore alla parola *patria* come cosa *superata*. Essi, alla loro volta, chiamano *patriottardi* coloro che si valgono della patria a beneficio privato o di classe.

Senza precedenti: v. *Precedenti*.

Senzatetto: locuzione usata a modo di sostantivo, *i senzatetto*, cioè i poveri, i vagabondi delle grandi città, specialmente, che non hanno tetto, alloggio.

S. E. O. *salvo errori od omissioni*, sigla in fine di conti o pareggi.

Seppia (*Far' la*): *occultarsi*: detto anche delle navi da guerra che si sottraggono con artificio alla vista del nemico facendo esplodere attorno a sè bombe fumigene, come la seppia che diffonde il suo nero.

Sepsi: termine medico dedotto dal greco σήπω = putrefaccio, e designa ciò che in lingua comune si dice *infezione* o *suppurazione* delle ferite. Sinonimo di *septicèmia*; v. *Antisepsi, Asepsi* e *Medicatura alla Lister*.

Septicemìa: (da σηπτικός = corrotto, e αἷμα = sangue, dunque *sangue guasto, corruzione del sangue*) termine medico che indica in modo generico quelle malattie cagionate dalla introduzione, nel torrente della circolazione, di microbi che vi si sviluppano. Più comune la forma assimilata *setticemìa*.

Sequenze: (lat. *sequentiae*) cioè *sèguito*, nel senso di ampliamento e svolgimento dell'*alleluja*, grido di giubilo che i fedeli ripetevano in coro, come intercalare, nel rispondere al sacerdote. Così da queste *sequenze liturgiche* sono chiamate certe enfatiche serie di versi della nostra poesia futurista, imitazione delle *Laudi* del d'Annunzio.

***Sérac:** voce regionale, accolta nel francese moderno, italianizzata in *seracco*, ed usata nel gergo degli alpinisti: *ghiaccione*, spesso in posizione minacciosa e che strapiomba. Secondo il Littré, *sérac* è dal latino *serum* = siero, specie di cacio; così detto per similitudine.

Serata di macche: nel gergo teatrale è detto quando il teatro è pieno di gente introdotta gratuitamente dall'impresa allo scopo di affollare la platea.

Seratante: l'*artista* di teatro che dà la serata d'onore.

Serbatoi: plurale, *laghi artificiali*, specialmente in montagna, nel qual caso si dicono *serbatoi a sbarramento*, usufruendo di una valle; a scopo di irrigazione e di forza motrice. *Serbatoi a corona*, cinti da margini di terra, e in cui si immettono le acque di scolo dei terreni più alti; per irrigazione.

****Serenella:** chiamano con tal nome in Lombardia la *Syringa vulgaris*, arbusto dalle grandi pannocchie di fiori odorosi, più comunemente di colore gridellino, ma anche bianchi oppure quasi porporini. In italiano *siringa*; v. *Lilla, Sicomoro*.

Serenissima (*La*): attributo della repubblica di Venezia, dal d'Annunzio dato alla *squadriglia* di aeroplani SVA, con cui volò su Vienna (settembre 1918).

Serenissimo: da *sereno*, calmo, perchè la tranquillità del volto è indizio dei numi. Ricorda il Giove olimpico di Fidia. Fu titolo del Doge di Venezia, onde *Serenissima* la Veneta Republica; ed ora è titolo dei principi cadetti delle famiglie reali, aggiunto d'ordinario a quello di *Altezza*.

***Serge:** voce francese, abusivamente usata nel mal gergo della moda: in italiano *sargia* e *saia* (dal lat. *sarica*, tunica, o, meglio, da *serica*, veste di seta), stoffa leggera di lana e di seta, di fine e liscio tessuto.

Sèrie (*Fabbricazione a*): cioè di gran quantità di oggetti dello stesso tipo (rapidità, economia), secondo il metodo dell'americano Taylor. « È il più gran progresso del nostro tempo » dicono alcuni. E non hanno torto: è la distruzione dell'arte individuale.

Serir: *distesa di terreno sassoso* (geografia).

Serologìa: (da *siero*) *studio delle malattie* dall'esame del sangue.

Sero venièntibus, ossa: *a chi tardi arriva, le ossa*: è motto latino rispondente al nostro *chi tardi arriva male alloggia*. Cfr. l'altro motto: *gli assenti han sempre torto*.

****Serparo:** *ammansatore di serpi* nella Marsica (Abruzzi). Folk-lore divulgato dal d'Annunzio (*La Fiaccola sotto il moggio*). Cfr. la superstizione di S. Domenico di Cucullo contro l'idrofobia e il morso dei serpenti.

Serpente di mare: *notizia fantastica* (giornalismo).

***Serpente verde:** v. *Massone*. Denominazione — si dice — di grado massonico.

*****Serpentina:** *istrumento* ladresco per tagliare le saracinesche dei negozi. || La *lingua* (gergo furbesco).

Serra: nel senso di *stufa, stanza, calidario, tepidario per le piante*, è parola ripudiata dai puristi come gallicismo (*serre* = luogo ove si riparano le piante che temono il soverchio freddo). Cfr. il Fanfani ed il Rigutini (*op. cit.*): la difende il Viani, ma specialmente la difende l'uso, che l'adopera anche in senso traslato. Es. *allevato in una serra*, cioè delicato, che non si è rafforzato al clima vario ed alle asperità della vita.

Serraglio: nome dato dal monopolio italiano dei tabacchi ad un tabacco *trinciato* assai fine.

Serramànico: attributo di coltello la cui lama si ripiega nel manico, come i temperini: se non che il coltello a serramanico usasi di solito per altro ufficio che per temperare, e però ha una forte molla, ovvero un dente o un anello che assicura la lama affinchè non si pieghi nell'atto del vibrare.

***Serraschiere:** voce turca che vale *capo militare*, onde *serraschierato* il territorio sotto la giurisdizione del *serraschiere*.

Serrata: questa parola è usata anche dagli economisti e giornalisti invece di *lock-out*, (v. questa parola). Come termine storico *Serrata del Gran Consiglio* della Repubblica di Venezia è detta quella legge che Pietro Gradenigo stabilì nel 1296 (?), per la quale era riconosciuta la ereditarietà di quanti in quel tempo componevano quel supremo Consiglio, con esclusione di nuove future elezioni.

Serrato: neologismo dedotto da *serrata*. Indica l'*operaio* che si trova escluso dall'officina e dal lavoro per effetto della chiusura dello stabilimento, voluta dal capitalista; v. *Sciopero* e *Lock-out*.

Serve (*Giornale delle*): detto di quei giornali in cui è fatto gran posto alla cronaca, al pettegolezzo e al fattaccio. Inutile far nomi!

Serventese: v. *Sirventese*.

Servilismo: disposizione cortigianesca ed abietta di servire potenti, prepotenti o fortunati: è neologismo ripreso dai puristi (fr. *servilisme*), invece di *servilità*.

Servir di barba e di parrucca: era il servizio completo del barbiere (quando usava la parrucca). In senso estensivo si dice ironicamente o facetamente per indicare che uno ha avuto il fatto suo, è servito a dovere, per il dì della festa.

Servomotore: (meccanica) apparecchio destinato a manovrare automaticamente il regolatore di una macchina, usufruendo di questa nei momenti di regime turbato.

Servum pecus: v. *O imitatores*, ecc.

Sèsamo, àpriti! si dice facetamente quando si voglia chiamare o invocare l'opera provvidenziale di taluno che tolga alcun impedimento. È motto magico che si legge nelle *Mille e una notte*, e per l'appunto nella fiaba di Alì Babà e dei quaranta ladroni. Il motto avea virtù di disserrare una porta ove era rinchiuso un grande tesoro. Il *sésamo* è nome di pianta della famiglia delle leguminacee, da cui si estrae olio. Il nome è di origine araba, *semsen*, e la specie principale, è il *Sesamum orientale*.

Sesquipedàlia verba: *parole lunghissime* (propriamente *di un piede e mezzo*); così denominava Orazio (*Arte Poetica*, 97) alcune parole difformi per la loro lunghezza. Certo v'è un'estetica delle parole secondo il genio di un linguaggio, e certe voci sesquipedali odierne, certi scioglilingua sono da fuggire.

Sessantanove (*Articolo*): della vecchia legge Casati su la Publica Istruzione: *Il Ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte o per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare*. Col nuovo regolamento, è l'art. 24. || In gergo postribolare, *irrumazione reciproca*, come indica il numero per sua figura.

Sesse: v. *Seiche*.

Sessènnio: (lat. *sexennium*, periodo di anni sei) nelle leggi delle amministrazioni

italiane è l'aumento del decimo dello stipendio per alcune categorie di impiegati ogni sei anni.

Sessione: fr. *session*; lat. *sessionem* = propriamente *l'atto del sedere*. Il tempo nel quale un corpo deliberante è riunito (lett. *seduto*).

****Sèssola:** è voce usata nel litorale adriatico dai marinai ad indicare una specie di *cucchiaio* di legno di corto manico con il quale si vuota l'acqua entrata o filtrata nei battelli e palischermi: *votazza, mescola, conca*. *Sessola* chiamasi popolarmente la conca di legno per pulir civaie o per altri usi (infilar perle) a Venezia. A Genova, *sassoa*.

Sesta giornata (*Eroe della*): espressione storica, viva tuttora, specie in senso estensivo, per indicare ironicamente chi si occultò nel momento del pericolo, e dopo appare a far baccano e protestare. Le *giornate* di Milano nel 1848 furono cinque (18-22 marzo). Nel sesto giorno, quando gli austriaci ebbero lasciato la città, apparvero in piazza, feroci e belligeri quelli che nei dì della lotta si erano occultati nelle cantine.

***Set:** voce ingl., vale *partita*. Dicesi nel giuoco del *Lawn-tennis* (v. questa parola).

****Settantasette:** le gambe delle donne: esclamazione dei giocatori a tombola (*Settantasett, i gamb di donett*, dialetto lombardo).

Sette: numero màgico come il tre, *sette* cieli, *sette* giorni della settimana, *sette vacche* magre e *sette* grasse, *sette* dormienti, *sette* sapienti, *sette* virtù, *sette* peccati, ecc.

****Sette** (*Un*): *strappo* a forma di 7 negli abiti. « Ti sei fatto un *sette* nei calzoni ».

Sette cieli (*Essere, andare ai*): cioè al sommo della gioia, della felicità, della beatitudine, sì da obliare ogni altra cosa. Per lo più si dice con senso di ironia. Locuzione derivata dal sistema tolemaico, in cui Saturno è il settimo o ultimo cielo.

Sette Comuni (*Altipiano dei*): i Comuni sono Asiago, Roana, Rotzo, Lusiana, Foza, Gallio, Enego. Hanno 24.000 abitanti circa, sono d'origine tedesca e in qualche località conservano delle voci con suono tedesco. Provincia di Vicenza, tra la Val Sugana e la Val d'Astico. Devastati nella Guerra; v. *Altipiani*.

Sette dormienti (*I*): leggenda araba di sette giovani che, fuggendo le persecuzioni contro i cristiani, nell'isola d'Efeso dormirono per duecento anni: dal 250 al 450; e, desti, predirono mirabili cose, fra le altre la venuta di Maometto. Dicesi estensivamente in senso faceto.

Settembrista o settembrizzatore: dal francese *septembriseur*, termine storico, riferito a quei massacratori fanatici che ebbero parte nelle stragi dei prigionieri politici al tempo della Rivoluzione di Francia (settembre 1792). Ricorre talora questa parola estensivamente.

Settenàrio: non è solo termine usato dai poeti e dai letterati per significare un verso di sette sillabe, ma anche dai medici: indica il periodo di sette giorni, che segna il ciclo o una parte del decorso di certe malattie.

***Setter:** nome inglese di una nota e bella varietà di *cani da caccia*, di pelo setaceo. La parola deriva dall'inglese *setting*, rad. *sed, sedeo*, cioè cane che si acquatta per nascondersi e lanciarsi sulla preda, quindi *cane da fermo*.

Sette sigilli: *librum... signatum sigillis septem*; libro chiuso con sette sigilli, dice S. Giovanni (?) della sua *Apocalisse* (V), e dicesi anche di altre opere scritte il cui senso è occultato sotto simbolo, o pretende a profonde significazioni.

Setticemìa: v. *Septicemìa*.

Sèttico: (gr. σηπτικός, da σήπω = putrefaccio) si dice degli accidenti causati dai microbi, sia per essi stessi, sia per effetto delle loro tossine. Es. *ferita settica*, non purgata da possibili agenti patogeni, quindi *infetta*. Voce medica (da non confondere con *scettico*); v. *Sepsi*, nel quale vocabolo non suole avvenire l'assimilazione, mentre in *settico* avviene, cioè la *p* è fatta simile alla *t*.

Settimana rossa: nome dato a quella specie di tumulto, con pretesa di rivoluzione, che durò circa una settimana, in Romagna e nelle Marche (giugno 1914).

Settimìno: infante nato a gravidanza incompiuta, cioè nel settimo mese.

Sèttimo non rubare!: cioè *settimo comandamento è quello che vieta il furto*, e si dice come avvertimento, premessa, condizione a molte cose (per lo più in senso ironico).

Sèttimo sacramento: nota perifrasi per indicare il *matrimonio*.

***Settlement:** (*settlment*) voce inglese che significa *stabilimento, colonia*; ed è il nome dato ai territori concessi agli stranieri nell'Estremo Oriente. || *Accordo, accomodamento, ciò che è assegnato dietro accordo*.

Settore: neol. per *chirurgo, operatore*, specie intendendo di chirurgo abile, elegante

(dal lat. *secare* = tagliare). Chi nelle scuole di anatomia ha l'ufficio di preparare sul cadavere quelle parti su cui cade la lezione.

Settore: termine della Guerra: *parte del fronte*. Data zona di operazioni, con relativo comando. Le artiglierie delle navi sono ripartite in settori a seconda della parte della nave in cui sono sistemate.

***Sève:** in francese significa la *linfa* delle piante, indi *umore vitale, vigore, essenza, nerbo* in senso esteso. È proprio necessaria tale voce? Non deve muovere a sdegno vedere letterati usar tale voce come se le parole italiane non rendessero il pensiero? « Un dì Giuseppe Verdi, scrivendo alla contessa Maffei, a proposito dei *Promessi Sposi*, scopriva con sicuro istinto l'intima *sève* dell'arte, ecc. ».

Sèvres (*Trattato di*): li 10 agosto 1920, stabiliva la pace fra l'Intesa e la Turchia; assegnava alla Grecia la Tracia sino quasi alle porte di Costantinopoli e il *vilayet* di Smirne, già promesso all'Italia nel convegno di San Giovanni di Moriana. (Il protocollo di Mudania, 10 ottobre 1922, lo ha scancellato).

***Sèvres:** fr., porcellana fabbricata a Sèvres (Seine-et-Oise). « Un servizio di vecchio Sèvres ».

****Sfarziglia:** voce di gergo, il *pugnale* (Napoli).

Sfatare: per *screditare*, è buona e antica voce. Es. *opinioni sfatate*.

****Sfaticato:** *stanco, poltrone* (Roma).

Sfebbrato: di dice di infermo in cui la febbre è caduta.

Sfègidi o sfècini: v. *Sfex*.

Sfera è da molti familiarmente chiamata la *lancetta* dell'orologio, scambiando così il giro percorso in figura di sfera o, meglio, di cerchio col nome dell'indice che detto giro percorre; ovvero perchè le lancette degli antichi orologi portavano due sferette. || Le locuzioni *sfera d'azione, sfera d'attività* (per campo), *persona di bassa sfera* (per condizione, estrazione), sono riprese dai puristi.

Sferrare: sinonimo di *scatenare*: lett. *levar i ferri, le catene, i ceppi*, poi *avventarsi con impeto*. Noto questo verbo perchè usato nella Guerra: *sferrare un assalto*. (Il Boiardo usa spesso il verbo *disserrarsi*).

Sfex: nome scientifico di insetto; in italiano, *sfegidi, sfecini*. Al genere *Sphex* appartengono molte specie di vespe ad addome peduncolato, rapaci, che insidiano e divorano grilli e locuste, dopo averli punti coll'aculeo velenifero.

Sfigmomanometria: voce scientifica dedotta dal greco (σφύγμη = battito delle arterie), e vale *misurazione della pressione endoarteriosa* per mezzo di speciali apparecchi (sfigmomanometri).

****Sfilosa:** la carne (gergo furbesco), quasi *sfilacciosa*.

Sfinge: voce di incerta etimologia: mostro in figura di leone alato e testa e petto di donna. Il mito è di origine egizia, trasportato in Grecia: la Sfinge, presso Tebe, proponeva ad ogni viandante un indovinello, ed uccideva chiunque non lo avesse risolto. Cfr. il mito di Edipo re. Dicesi *sfinge* di persona enigmatica.

Sfintere: gr. σφιγκτήρ, da σφίττειν = serrare, chiudere: sono così denominati alcuni muscoli in forma d'anello che servono a chiudere le aperture o condotti naturali, come lo sfintere delle labbra, delle palpebre. *Sfintere dell'ano*: hanno tal nome due muscoli che circondano l'estremità inferiore dell'intestino retto. In forma esclamativa: *che sfintere!*, è voce volgarissima per dire: *che fortuna!* Simili plebee espressioni sono: *che c*** ! che obice!*; v. *Obice*.

Sfioratore: (idraulica) *bocca a stramazzo*, aperta nel ciglio di un serbatoio d'acqua o canale, allo scopo di scaricare l'acqua eccedente e ricondurre il livello ad un determinato punto.

****Sfizio:** voce napol., *svago, divertimento, capriccio*. « Mi voglio levare lo sfizio, Fare una cosa per sfizio ».

Sfociare: è verbo notato nel senso di *sgombrare, spurgare la foce*; nel senso di *metter foce*, o più semplicemente *sboccare*, è brutto neologismo, caro ad alcuni geografi.

****Sfoglia:** nome volgare del lido adriatico, dato alla *sògliola* (*Rhombus Solea*). Non manca chi, per maggior eleganza, usa servirsi, nel linguaggio della cucina, del nome francese, es. *soles frites, soles au gratin*: certo così accade di leggere nelle note d'albergo. || Falda di pasta; v. *Spoglia*.

****Sfogliatella:** (*sfugliatella*) *pasta sfogliata* con crema (Napoli).

****Sfogliettatura:** voce romanesca: *quanto manca di vino* in ogni misura per arrivare al bollo, ed è sostituito dalla spuma. Guadagno dell'oste. Da *foglietta* = mezzo litro.

***Sfoiose: le *carte* (*passaporto*); gergo furbesco. *Biglietto di banca.*

Sfondar le porte aperte: locuzione familiare ironica, detta di chi si sforza a dimostrare cosa evidente che non richiede dimostrazione: *fatica sciupata.*

Sformato: tolto di *forma*; agg. sostantivato per indicare italianamente il bodino o pasticcio cotto entro forma o stampo; v. *Flan.*

**Sfòttere: verbo di uso volgare e dialettale, rafforzativo di *fottere*, nel senso di *perseguitare, ridurre a male, prendere in giro.*

*Sfottò: *canzonatura, beffa, noja*, voce napoletana assai diffusa, da *sfottere*, rafforzativo di fottere. Variante, *sfotteto* (Bragaglia).

Sfragìstica: dal greco σφραγίς = sigillo: *lo studio dei sigilli* e delle impronte antiche.

**Sfrègio: nel dialetto napoletano indica il *colpo di rasoio* dato a tradimento sul volto, solitamente a scopo di vendetta amorosa.

**Sfroso: voce lombarda, *sfros*, da *frode, contrabbando*: indica tanto l'azione come la merce. Der., il verbo *sfrosare* (lat. *fraudare*).

Sfruttato: è attributo, spesso sostantivato, di persona che, nell'irrimediabile ingiustizia umana, dà del suo lavoro, delle sue forze intellettuali o fisiche, a beneficio altrui, più di quanto riceva in compenso. *Sfruttatore* chi sfrutta, *sfruttamento* il fatto specifico dello sfruttare.

S. G. nelle liste degli alberghi è abbreviazione di *secondo la grandezza*. Es. *sogliole fritte, s. g.*, e significa che il prezzo varia secondo la grandezza.

Sfumata: v. *Fumata.*

**Sgabellante: chi accompagna la sposa all'altare, *paraninfa* (da sgabello) (Romagna).

**Sgarrare e sgarro: *sbagliare* e *sbaglio*, specialmente nel senso di *traviare*. Dal provenzale *esgarar*: lat. *ex* = fuori, e *garar*, fr. *garer* = guardare, badare. Vale anche *strappare violentemente*; v. *Picciotto.*

**Sgarzino: voce regionale (Lombardia), *sgarzin*; v. *Cassino.*

**Sgnaccare: nel gergo di caserma, *mettere, cacciare in prigione.* « Vi sgnacco dentro! ». Corruzione di *consegnare*?

***Sgobbare e sgobbamento: *lavorare* e *lavoro* (sgobbare). Voce del gergo furbesco.

Sgombrare il terreno: *risolvere una questione secondaria* sì che riesca più facile trattare dell'argomento principale. Ricorda il francese, *déblayer le terrain.*

Sgraffignare: intensivo di *graffiare*; spagnuolo *garrafinar*: voce dialettale e plebea, *portar via di nascosto e con sveltezza, rubare.* « Non è che io l'abbia, come si suol dire sgraffignato » (Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XIV).

Sgranare: levare i legumi (grani) dal guscio. Dicono i barbieri che la barba *si sgrana* quando la pelle s'irrita e mal soffre, o per freddo o per sua delicatezza, l'azione del rasoio.

Sgràvio: lo *sgravare*: a questa antica parola è stato dato nuovo valore di *alleggerimento, diminuzione di imposte.*

Sguazzare: nel senso di *godere, stragodere*, è intensivo di *guazzare* o, secondo altri, da un *gavisarè* del latino barbarico, formato sul part. *gavisus*, del verbo *gaudere.*

**Sguillare: verbo regionale, *sdrucciolare.*

*Shako: v. *Schako.*

*Shampoing: (*scempuïñ*) voce inglese, passata in francese; *lavage et friction de la tête*, e probabilmente ai nostri barbieri provenne per via della Francia. La miscela effervescente per tale mondizia.

*Shed: (*sced*) voce ingl.; v. *Rez-de-chaussée.*

*Sherlock Holmes: nome di personaggio nei racconti dell'inglese Arturo Conan Doyle. Questo Sherlok Holmes è il poliziotto dilettante che, fornito di gran forza di osservazione, riesce a scoprire i più intricati misteri polizieschi. Per antonomasia, vale *poliziotto.*

*Sherry Brandy: (*scéri brendi*). *Sherry* è la traduzione inglese di *Xeres*, famoso vino di Spagna, e *brandy* vuol dire spirito, dunque *spirito* o *liquore* assai fino ottenuto con la distillazione delle uve di Xeres, ciò che per i francesi è il cognac.

*Shibbolet: v. *Scibboleth.*

*Shimmy shake: (*sceik*): danza moderna a due (sòlita imitazione di còito danzante) dai selvaggi d'America introdotto in Europa, e in Italia verso il 1921. Questo *shimmy* (*scimmi*) è voce infantile inglese, ed è corruzione di *chemise* (camicia da donna). La parola (*shake*) vale *scotimento*, dunque *scotimento della camicia.* Mi pare che non ci sia bisogno di commento!

*Shirting: (*sc͡oeting*, *c* dolce) vale, in inglese, *tela per camicie*; da *shirt* = camicia. Dire « tela di *shirting* » è per lo meno un pleonasmo.

Shoe (*scuu, c* dolce): *scarpa*. Si legge nei negozi *American shoes*. Alta rinomanza! Fabbricazione a serie!

***Shock:** termine medico; v. *Choc*. *Shock* è voce ingl., ted. e fr., talora usata anche da noi: *colpo*. Cfr. *to shake* = scuotere, crollare.

***Shocking:** (*sciokiñ*) voce inglese, passata nel francese (*c'est shocking! = c'est révoltant, choquant*) e non ignota fra noi, ma, se si dice, è più per celia e per affettazione dell'affettata pudicizia inglese che sul serio. *Sporco, indecente!*, in senso fisico o morale.

***Shrapnel:** nome di granata (tante pallottoline) di cui è regolato lo scoppio a modo di razzo cadente. Micidialissima arma prima degli odierni perfezionamenti bellici. L'adottò da prima l'artiglieria inglese su proposta del generale *Enrico Shrapnel* (1808).

S. H. S.: sigla della Iugoslàvia, Stato sorto dallo sfacelo dell'Impero d'Austria, tenuto al battesimo, cresima ecc. dall'Inghilterra, Francia e America a danno di quell'Italia che pur diè vittoria a Francia e Inghilterra. Cose un po' complicate, ma naturali in politica (1922).

***Shunt:** (*scănt, c* dolce) voce inglese degli elettricisti. È un conduttore di nota resistenza elettrica, posto in derivazione su la corrente principale, allo scopo di suddividere quest'ultima su due vie, in guisa che solo una frazione conosciuta di essa percorra il conduttore principale.

***Shylock:** (*sciailoc*) è il nome dell'ebreo avaro e vendicativo nel noto dramma dello Shakespeare, *Il Mercante di Venezia*. Dagli *Ecatonmiti*, novelle di Cinzio Giraldi.

Siam traditi, o Regina: (**Metastasio,** *Didone abbandonata*, I, 16) uno dei non pochi esempi di versi metastasiani rimasti popolari; se non che il popolo d'Italia, seguendo l'indole sua lieta e scettica, lo parafrasa in *siam fritti, siam fottuti*, ecc., e vi annette senso di lepidezza.

Sic: lat., *così*, cioè *proprio così*, e ponesi fra parentesi citando testualmente passi altrui di cui si vuol far notare con intenzione malevola la stranezza o l'errore di giudizio o di forma.

Si caecus caecum ducit, ambo in fòveam cadent: *se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa*: parafrasi dell'*Evangelo* di san Matteo, XV, 14. La sentenza, a forma di parabola, significa che uño stolto è mala guida e consigliere.

Si charta cadit, tota scientia vadit: (o *galoppat*) specie di verso leonino dall'intonazione maccheronica, detto di chi non sa senza l'aiuto del suggeritore o del manoscritto.

Sic et simpliciter: lat. *così e non altrimenti, così come io dico*, con speciale senso.

Sicut et in quantum: frase latina, come altre del genere, che fioriva su le labbra dei nostri vecchi: *sino a un certo punto!* Lieve senso ironico.

$: sigla del *dollaro* = lire italiane 25, circa (1926).

***Si guàrdan sempre e non si toccan mai:** verso superstite di Aleardo Aleardi (1812-1883). Le due isolette vicine, simbolo dell'amore platonico romantico, di moda, allora.

Sic itur ad astra: *così si arriva alle stelle* (Virg., *En.* IX, 641), cioè così si eterna il proprio nome, si acquista gloria. Ma quasi sempre il motto latino è ripetuto in senso faceto od ironico.

Sicofante: antica voce, che significò nell'Attica il denunciatore e l'accusatore di coloro che asportavano grano e derrate (letteralmente, *denunciatore dei fichi* nei boschi sacri). Oggi si dice in istile enfatico e con intenzione di dileggio, oltre che di offesa, per *spia, delatore*.

Sicomoro: benchè il *sicomoro* sia tutt'altra cosa (*Ficus Sycomorus* dell'Egitto), tuttavia nei paesi nostri la *siringa* (v. *Serenella*) è talvolta chiamata *sicomoro*.

Sicosi: term. med.: sin., *adenotrichia, acne mentagra, mentagra, impetiggine pilare*. Malattia cutanea che ha per base un'infiammazione dei follicoli e del tessuto perifollicolare, che d'ordinario dà luogo a suppurazione. Colpisce le parti pelose e di preferenza il mento.

Sic transit gloria mundi: parole rituali nelle elezioni dei Pontefici, significanti l'infinita vanità delle cose umane. Cfr. Fumagalli (*op. cit.*), e cfr. nell'*Imitazione di Cristo* (I, III, 6) il motto: *O quam cito transit gloria mundi!* Presso il popolo è riferito a persone e cose mondane, e con intenzione di filosofica indifferenza per il loro decadere e scomparire.

Sicut erat in principio: è nella *Gloria* delle preghiere: *come era in principio*; e nel linguaggio familiare si dice ironicamente per indicare il ripetersi stucchevole d'uno stesso fatto. Se ne è formato la parola *sicutera*,

nella frase *tornare* o *essere al sicutera*, cioè da capo; v. *Plus ça change*, ecc.

Sicut mater, ita et filia ejus: (Ezechiele, XVI, 44) *quale è la madre, tale è la figlia*: concetto dell'ereditarietà morale, noto ed espresso dai più remoti tempi. Cfr. la novella di Griselda, in principio (*Decameron*, giornata X, novella X). Cfr. il proverbio: *Putta la mamma, putta la figlia, putta la fante che le striglia*; v. *Signorina*.

Sic volo, sic jùbeo, stat pro ratione voluntas: *così voglio, così comando, la volontà tiene il posto della ragione*: verso di Giovenale (*Satira* VI, 223), dove a *sic* va sostituito *hoc*, ed a *stat, sit*. Il motto fu rinnovato nel 1893 dall'Imperatore germanico, Guglielmo II, che lo scrisse a piedi di un suo ritratto.

Sic vos non vobis: *così voi non per voi* (cioè: così voi lavorate, ma il frutto del lavoro non è vostro): triste e popolare legge di ingiustizia umana, da Virgilio (*Vita di Virgilio* di Donato) espressa coi noti versi:

Sic vos non vobis nidificatis, aves,
Sic vos non vobis vellera fertis, oves,
Sic vos non vobis mellificatis, apes,
Sic vos non vobis fertis aratra, boves.

***Side-car:** (*said-cār*) ingl., carretto che si unisce lateralmente alle motociclette.

Siderùrgico: comunemente al plurale, gli *industriali*, i *tecnici* della lavorazione del ferro. (Questa è la feroce età del ferro per produrre oro!). Dal gr. σιδηρουργεῖον = officina del ferro.

Si dice: locuzione usata a modo di sostantivo: i « si dice », cioè *le congetture*, *le dicerie*, solitamente con senso malevolo.

Siedi e favella: così Didone a Jarba (*Didone abbandonata*, atto I, v): la gravità melodrammatica metastasiana è volta in beffa, e talora vi si aggiunge: *siedi, favella e taci*, ovvero: *favella e taci*.

***Siegfried:** *Sigfrido*, che vale *il vittorioso*: parte della trilogia wagneriana *L'Anello del Nibelungo* (v. *Nibelunghi*). Per noi Siegfried è altresì rappresentativo della razza teutonica. Così Federico Hebbel, nella sua trilogia drammatica *I Nibelunghi*, fa parlare Teodorico di Sigfrido e suoi guerrieri nibelunghi: « Come i loro selvaggi padri, dopo un lieto banchetto, tra i canti e i suoni, in mezzo agli ospiti, si trafiggevano di propria mano, quando pareva trascorsa la più bella età della vita; o come, con l'animo ebbro, salivano una barca, giurando di non più ritornare, ma di cadere l'uno per mano dell'altro, in mezzo al mare... così il Demonio del sangue ancora li ha in sua balìa: e lo seguono lietamente ogni volta che egli arde e bolle »; v. *Hindenburg*.

Siero: v. *Sieroterapia*. Sostanza costituita dal *siero* del sangue di animali resi immuni contro il principio di una data malattia. I sieri sono somministrati tanto a scopo curativo come a scopo protettivo. Dei vari sieri di cui molto oggidì si ragiona, specialmente quello detto di Behring, contro la difterite, ha dato risultati attendibili (v. *Croup*). Distinguesi *siero* da *vaccinazione*, che è un vero innesto immunizzante.

Siero di Behring: v. *Siero*.

Sieroterapìa: (dal lat. *serum* = siero, e θεραπεία = cura) neologismo del linguaggio medico che indica un recente metodo di cura delle malattie infettive. Esso consiste nel trarre profitto dalle proprietà curative del siero del sangue di alcuni animali, resi immuni contro quelle malattie. Questo siero è solitamente usato per iniezioni sottocutanee e talvolta intravenose; v. *Siero*.

***Sierra:** in Ispagna, vale anche *sega*. Dicesi di ogni catena di monti della Spagna, a cagione della figura dentata a modo di sega. Cfr. *Resegone*, monte delle prealpi lombarde.

Sifilicòmio: ospedale ove si curano le persone affette da sifilide.

Sifilide: nome usato per primo da Gerolamo Fracastoro nel suo poema latino *Syphilis*. (Ignota ai beati elleni. Probabilmente di origine americana).

Sifilizzazione: pratica che venne proposta ed attuata, di inoculare il pus dell'ulcera contagiosa come mezzo preventivo o curativo della sifilide (Auzias-Turenne). Caduto questo concetto, è restata, ma con significato diverso, la parola *sifilizzazione* per indicare in generale l'infettarsi di un organismo per la sifilide.

Sifiloderma: (da *syphilis*, e δέρμα = cute) qualunque manifestazione cutanea della sifilide costituzionale.

Sifilògrafo: *studioso, dotto* delle forme sifilitiche.

Sifiloma: neoformazione sifilitica. Parlasi specialmente del *sifiloma iniziale* per designare primissima lesione sifilitica (ulcera), da cui origina poi tutta la malattia.

Sifopagio: v. *Xifopagio*.

Sigaraio: non è solo l'operaio che fa i sigari, ma nell'uso indica il venditore ambulante di sigari (caffè, stazioni).

Sigaro: dallo spagn. *cigarro*, nome di tabacco cubano. I sigari del monopolio italiano a foggia estera e di lusso, tipo avana, sono Londres, Conchas, Trabucos, Medianitos, Minghetti; scelti e comuni, Virginia superiori, Virginia scelti, Fermentati o toscani, Virginia attenuati; Spagnolette, Giubeck, Uso russo, -Uso egiziano, Macedonia, Popolari, Eva, Eja, ecc.

Signora: per *moglie*, è spagnolismo in uso dalla nostra borghesia. Es. *salutami la tua signora*. L'uso di tale parola, specie fra persone amiche o di umile stato, mi ha sapore d'affettazione e di ironia involontaria. Nelle campagne il popolo dice *il mio uomo, la mia donna*. In francese è semplicemente *femme*, ovvero *madame*, seguìto dal nome del marito, se molta non è la confidenza.

****Signora:** per *maestra, insegnante, professoressa*, con l'aggiunto della disciplina insegnata, è idiotismo del gergo scolastico milanese.

Signora delle Camelie: titolo di un notissimo romanzo di Alessandro Dumas juniore, apparso nel 1848, *La Dame aux Camélias* (nella vita Maria Alfonsina Plessis) adattato alla scena nel 1852. Si dice facetamente di signora che abbia qualche parentela, morale e di costume, con l'eroina (gran cortigiana romantica).

Signore sole: espressione che, dal senso proprio, passò in gergo a significare *donne mondane*; donne che sono sole allo scopo appunto di potersi accompagnare.

Signorina: osserva un maligno che dai 14 anni ai 50 tutte le donne possono essere signorine; e con le sottanine corte e i gai sgambettamenti, è difficile distinguere mamma da figlia (v. *Sicut mater*). Manca ai vecchi dizionari. Probabilmente si formò nel Seicento, dall'uso spagnuolo del vocabolo *señorita*, che da principio fu detto di giovane donna di condizione, e oggi si dice di tutte. Anche Marchetta è signorina! Certe zitellone si offendono a sentirsi chiamare *signora* e non *signorina*. Viceversa, si legge nei giornali così: La parola *signorina* è stata condannata dal Congresso femminile che ebbe luogo ultimamente a Helsingfors. La gentile congressista che pronunciò la requisitoria, sostenne che tutte le donne devono esser chiamate signore. « Perchè — disse — due femminili: uno per la donna maritata e l'altro per quella che non è in possesso di un marito? Gli uomini, ammogliati o no, giovani o vecchi, non son forse chiamati signori? ». Questa rivendicazione però non è una novità. Da cinquant'anni ad oggi non c'è Congresso femminile che non abbia invocato l'abolizione della parola *signorina*. Indovinala, grillo! || Nel gergo della Guerra, la *bomba ad ombrellino* (*Excelsior* P2) detta anche *ballerina*.

Signorsì e **signornò:** di prammatica nella milizia. Cfr. *gnorsì, gnornò*, popolari.

Signor Tutti (*Il*): v. *Tutti (il signor)*.

Sila: grande e bellissima regione montana e boscosa della Calabria, già famosa per i suoi ricordi briganteschi.

Silaggio: (v. *Silo*) parola abusiva, dal fr. *silage*. In italiano *infossamento, conserva di foraggio verde*. Non è parola frequente.

Silent leges inter arma: *tacciono le leggi fra le armi* (Cicerone, *Pro Milone*, IV, 10). Di questa saggia sentenza non si ricordarono i ministri parlamentari d'Italia, durante la Guerra!

Silenziàrio: *monaco* obbligato al silenzio. « La corporazione che non è stata ancora fondata e che io chiamerò dei silenziari, abolirà praticamente i discorsi » (Mussolini).

Silenziatore: fr., *silencieux*, nel gergo automobilistico, apparecchio che ammorza i rumori prodotti dagli avanzi dei gas, esplodenti.

Silfide: femm. di *silfo*, nome dato dai cabalisti ai genii dell'aria. La parola, secondo alcuni, è gallica, secondo altri fu introdotta da Paracelso, togliendola dal greco. Comunque sia, questa parola è viva nel parlar familiare per indicare una figura di donna elegante, vaporosa, quasi come una fata o un genio: ma non si dice senza intenzione e senso faceto, tanto che mediante metatesi si fa spesso bisticcio con altra parola (*sifilide*).

***Silhouette:** voce francese: è propriamente il profilo tracciato con l'ombra. Chiamavasi con tal nome un certo signore vissuto nel sec. XVIII, Stefano de Silhouette, che in un suo castello dilettavasi a tracciar sui muri i profili secondo l'ombra. Il nome rimase alla cosa. *Ombra* o *profilo*, secondo il caso, sono le nostre voci che vi corrispon-

dono *Che bella silhouette!* per *bella figura, figurina* (di donna), è frequente. Il Pianigiani, il Melzi registrano *siluetta*.

Sillabarista: neol. non bello, usato dalla R. Commissione dei libri di testo, per indicare un *autore di sillabari*.

Sillabo: v. *Syllabus*.

Silo: nel linguaggio degli agricoltori sono così chiamate le *fosse* di muratura o naturali ove si stratificano e chiudono i vari foraggi verdi, i quali, così compressi e sottratti all'azione dell'aria e dopo tenue e non dannosa fermentazione, si conservano freschi e perciò formano ottimo mangime nelle stagioni successive. L'esempio di tali fosse ci è dato dagli arabi dell'Africa settentrionale per difendere i foraggi dall'arsione del sole, dagli incendi, dai furti. Dicesi per indicare le *fosse* o grandi depositi del grano (i *silos* di Genova). *Silo* è in francese, in inglese e in spagnuolo. In latino *sirus* = cripta: *Quidam granaria habent sub terris, speluncas quas vocant σειρούς, ut in Cappadocia et Thracia* (Varrone, *de R. R.*, 57).

Silos: abusivamente per *silo*; v. questa parola.

****Si loca:** così a Napoli; a Roma, *est locanda* (lat. = *è da affittare*); nell'alta Italia, *d'affittarsi*; in Toscana, *appigionasi*: la scritta che ponesi su le case da appigionare o affittare. (Questo secondo verbo, secondo l'uso toscano, dicesi meglio dei fondi rustici che delle case, botteghe, ecc.). Ora è inutile cercare il *si loca* a Roma! (1922).

Silografia: da ξύλον = legno, e γράφω = scolpisco, scrivo: indica la incisione sul legno (nelle stampe antiche). Scrittura meno buona è *xilografia*.

Siluetta: v. *Silhuette*.

Silurante: participio del verbo *silurare*, fatto sostantivo, per indicare naviglio — solitamente leggiero — adatto a silurare.

Silurare: *colpire di siluro*. Poi, in senso esteso, *ruinare, mandare a male*. La guerra atroce dei sottomarini tedeschi, con l'affondamento immane di navi, la morte di tanti, la dispersione di tante ricchezze, farà rimanere questo verbo nell'uso! E dire che nella precedente edizione avevo scritto: « *silurare* neologismo probabilmente effimero! ». *Silurare*, in senso esteso, indica un'azione più forte del *sabotare*. « Silurare la guerra », operare in ogni modo contro la guerra (cioè favorendo la Germania). *Silurare*, in gergo della Guerra significa *togliere il comando di truppe, passare in sottordine, mettere in riposo*. In Francia, *limoger*, da Limoges, dove venivano mandati i silurati (incapaci) (1918).

Siluro: nome dato dall'ammiraglio Saint-Bon, per estensione del nome di noto pesce: *fuso metallico* lanciato contro navi, portante forti quantità di esplosivi, mosso da motore ad aria compressa. La direzione nel piano orizzontale sott'acqua è mantenuta dal giroscopio. Inventori Luppis (1866) e Whithead.

Silvestro (*Notte di san*): l'ultima notte dell'anno, che si suole in molti paesi vegliare sino all'attesa del nuovo anno, banchettando e bene propiziando. Si dice per celia di chi arriva per ultimo.

***S'il vous plaît:** è la formula urbana francese, più tipicamente garbata del *bitte* tedesco, del *please* inglese: risponde al *sodes* latino, al *di grazia* italiano. Nei dialetti di Romagna, il contadino fa precedere spesso la domanda di un favore da un: *se non vi dispiace*, a modo di formola.

Simbiòsi: voce greca (σύν = con, insieme, e βίος = vita) che significa *vita in comune*: chiamasi così la vita in comune di due diversi animali, di due diverse piante, o di un animale e una pianta, i quali trovano la loro convenienza o l'assoluta necessità di stare uniti per vivere. È il fenomeno opposto al *parassitismo*, essendo la *simbiosi* una specie di soccorso mutuo.

Simboli massònici: V. *Massone*.

Simbolismo: gr. σύμβολον = segno convenzionale: in arte è detta simbolismo la tendenza estetica la quale si vale di simboli (naturali, tradizionali, convenzionali) per esprimere un dato contenuto ideale o morale. Il simbolismo è cosa propria dei popoli primitivi: modernamente risorse per raffinatezza estetica e filosofica di alcuni scrittori. Anche la moda di questa scuola letteraria, come il verismo di tipo zoliano, come la scuola dei decadenti e degli esteti, ci venne di Francia. *Le symbolisme n'est qu'une exagération du sensationnisme* (*école fac-similant exactement la vision*); *un terme ingénieux inventé par le parti auquel apparait encore trop matérielle la vision subjective et trop peu plastique l'idée* (A. d'Escorailles, *Le Décadent*).

Similia (*Et*): lat., *e cose simili* o *simili persone*, e dicesi spregiativamente.

Similia similibus curentur: aforismo su cui ha fondamento in medicina il trattamento omeopatico; v. *Allopatia, Contraria contrariis curentur* e *Omeopatia.* « Il siero antirabbico è una cura omeopatica ».

***Simoun:** scrittura francese di voce araba: nome di vento africano, soffocante, che spira dal Mezzodì: si risente nell'Italia meridionale e assume nome di *scirocco. In* italiano è *simùn,* ma, come già fu avvertito, per le parole orientali noi siamo tributari delle lingue straniere.

Simpatia: gr. σύν = insieme, e πάθος = affetto: *affinità elettiva,* incluso il senso di somiglianza e attrazione vicendevole. Dal senso fisiologico e naturale questa parola è passata al senso morale, conforme all'uso francese di *sympathie.* Ciò spiace ai puristi; ma il vero è che *simpatia* ed *antipatia* sono pur di comune uso popolare. Così dicasi degli agg. *simpatico* ed *antipatico.* In nobile prosa mi paiono voci evitate nel semplice senso di *bello, attraente, geniale, caro.*

Simpatizzare: dal fr. *sympathiser*; v. *Simpatia. Nutrire affetto, propensione* per persona, e più specialmente per partito, scuola ecc. ecc.

***Simpliste:** termine usato dai francesi per indicare chi, per vizio di ragionamento, non considera che un solo aspetto e il più semplice di un fenomeno o di una questione: traducesi per *semplicista,* voce che in italiano vale *herbarius, botanico,* cioè colui che conosce la virtù delle erbe dette *semplici,* e le custodisce. I francesi hanno anche l'astratto *simplicisme.*

Simposiàrca: ampolloso grecismo (συμποσίαρχος), *il re del convito.*

Sincrono: agg. di uso scientifico dedotto dal greco (σύν = con, insieme, e χρόνος = tempo), e vale *contemporaneo, che avviene nello stesso tempo.* Der., *sincronismo. Isòcrono* vale invece *avente una uguale durata di tempo.*

Sindacalismo: neol., dal francese *syndicalisme*; *v. Sindacalista.*

Sindacalista: dal francese *syndicaliste*: *partigiano dei sindacati operai,* cioè « corporazioni », come noi diremmo, costituite in Francia a scopo di difesa degli interessi di classe. Questi sindacati (1876) formarono poi unioni regionali o Camere del Lavoro (*Bourses du Travail*) ed accolsero il programma socialista collettivista; v. *Camera del Lavoro.*

Sindacato: (fr. *syndicat*) nome dato in commercio all'unione o coalizione temporanea di un dato numero di capitalisti allo scopo di compiere insieme certe operazioni finanziarie (v. *Trust, Cartel, Ring*). È, in genere, *associazione* di persone aventi uguali interessi.

Sindacato giallo: v. *Stampa gialla.*

Sindèresi (*Perder la*): familiarmente vale *vagellare, dar nel matto.* Sinderesi (συντήρησις = *esame*) è termine della filosofia scolastica, significò il principio innato della coscienza che è insito in ogni uomo e rivolge l'uomo al bene.

Sindrome: termine medico, dal greco συνδρομή = concorso. Riunione di un gruppo di sintomi che si riproducono nello stesso tempo e in un certo numero di malattie. Es. « È probabile che in costoro (Napoleone, Leopardi, Manzoni, Tolstoi, ecc.) si troverebbe la *sindrome* della paranoia » (Cesare Lombroso, *Genio e degenerazione*).

Sindrome commozionale: specie di perdita della coscienza, con fenomeni multiformi, mutismo, insonnia, allucinazione, amnesia, astenia muscolare, ecc., dovuta alla Guerra. Individui colpiti da proiettili o schegge nella zona di deflagrazione, soggiacciono a questa malattia.

Sine Cèrere et Libero friget Venus: lett., *senza Cerere e senza Bacco Venere ha freddo,* cioè Amore (l'impeto erotico) si accompagna a ben mangiare e ber meglio. Verso di poeta (Terenzio, *Eunuco,* IV, VI, 731) ed esperienza di popolo.

Sinecura: (ingl. *sinecure,* fr. *sinécure,* lat. *sine* = senza, e *cura*) dicesi di ufficio di poca fatica e minore responsabilità. Cfr. le vecchie parole *beneficio, canonicato.*

Sine die: usasi nella locuzione « rimandare *sine die* », cioè *indefinitamente, senza termine prefisso* (lett. in latino, *senza giorno*).

Sinèdrio: voce greca (συνέδριον) che vale *consesso.* Nome storico di tribunale supremo, civile e religioso, presso gli ebrei. Oggi il vocabolo non ricorre che in mal senso.

Sine fine dicentes: *dicendo senza fine*; locuzione tolta dalla liturgia: *sine fine dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

Sine ira et studio: (Tacito, *Annali,* I, 1) lat., *senza odio nè amore,* cioè *spassionatamente.*

Sine qua non: abbreviazione dell'antico termine di logica *conditio sine qua non,* per

indicare *la condizione necessaria e sufficiente.*

Sinergìa: voce greca (συνέργεια) che vale *cooperazione, associazione* di più organi per compiere una data funzione (fisiologia).

Sine sànguinis effusione non fit remissio: (S. Paolo, *Ep. ad Hebr.*, IX, 22) o *redemptio* = senza spargimento di sangue non v'è redenzione. In senso profano e scherzoso vale *senza danaro non si fa nulla.*

Sinfarosa (*Madama*): si dice di *vecchia* che vuol far la giovane, o veste ridicolmente. Specie di *cappello* muliebre legato sotto il mento a sporta. « In America sono state rimesse in voga le antiche *sinfarose* delle nostre nonne! ».

Sinfonìa: voce greca (σύν = con, insieme, e φωνή = suono) che vale *unione di suoni* formanti concerto: nel senso di prefazione strumentale di un'opera, fu nome dato dal Cavalli nel suo *Giasone* (1649).

Sinfoniale: *pieno di sinfonia* (d'Annunzio).

Sinforosa: v. *Sinfarosa.*

***Sing-Sing:** nome delle *carceri* di Nuova York con la illustre sedia elettrica.

Sinistra (*La*): nella sentenza evangelica: *quando tu fai elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la destra, acciocchè la tua elemosina si faccia in segreto, ed il Padre tuo, che riguarda in segreto, te ne renderà la retribuzione in palese* (S. Matteo, VI, 3-4). || Nelle assemblee publiche, il partito di idee avanzate (radicale, repubblicano, socialista), ha eletto il posto a sinistra del presidente. L'*Estrema Sinistra*, la più ardita gradazione di tale partito. Dicesi anche soltanto l'*Estrema.*

Sinistrato: colpito da *sinistro.* Deforme parola della burocrazia da fare il paio col *terramotato.*

Sinite pàrvulos venire ad me: sublime detto di Cristo (S. Marco, X, 14): *lasciate che i fanciulli vengano a me.* Inspirò certo al Carducci la strofa:

> Sorridean da i cilestri occhi profondi
> I pargoletti al bel profeta umil;
> Ei lacrimando entro i lor ricci biondi
> La mano ravvolgea pura e sottil.
>
> *Giambi ed Epodi; Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti.*

***Sinn Fein:** pl. *Sinn Feiners*: voce gaelica che vale *noi soli.* Partito separatista, antinglese, dell'Irlanda. Il partito dei *Sinn-Feiners* è un ringiovanimento del partito dei *Feniani* (metà sec. XIX); v. *Home-rule.*

Sinodale (*Età*): cioè stabilita dal Sinodo (concilio di Trento) per le donne che servono sacerdoti; v. *Età critica.* « Sapeva (Perpetua) fargli a tempo tollerare le proprie (fantasticaggini), che divenivan di giorno in giorno più frequenti da che avea passata l'*età sinodale* dei quaranta » (*Promessi Sposi*, cap. I). Verosimilmente fu il Manzoni primo a trattare così lepidamente questo vocabolo.

Sìnodo: voce greca (σύνοδος) che vale *concilio, congregazione. Il Santo Sinodo*, il concilio degli ecclesiastici che reggono la Chiesa Greco-scismatica (Russia).

Si non caste, saltem càute: variante di *nisi caste, saltem caute*; v. questo paragrafo.

Sìntesi (*Creazione per*): v. *Sintètico.*

Sintètico: agg. da σύνθεσις, voce greca che vale *composizione.* Attributo di quei prodotti naturali che sono preparati artificialmente: *acqua sintetica*; o anche detto di prodotti che non esistono in natura, ma sono creati per sintesi, cioè per combinazione chimica; es. la saccarina e molti medicinali. Come attributo di *poesia, pittura, scoltura, dramma*, ecc., esprime la tendenza caratteristica dell'arte moderna del secolo XX come contrapposta a quella eminentemente analitica del secolo XIX. Perciò la voga della parola *sintetico* che esprime questa universale tendenza, di eliminare e sottintendere in arte tutto quanto è particolare e superfluo, tenendosi alle grandi e vaste linee sommarie, di *sintesi.* « L'arte scultoria degli egizii è essenzialmente sintetica. Il dramma tale è composto a grandi linee sintetiche » (Teorie bellissime: ma in arte la cosa più importante è far dell'arte).

Sintonismo o **sintonia** termine di fisica: si dice di due corpi o sistemi materiali che hanno lo stesso periodo di oscillazione. Si dice anche delle oscillazioni elettro-magnetiche. Dal gr. σύν = insieme, τόνος = tono, tensione, intensità, e il suffisso *ismo.* Der., *sintònico*, cioè *armonico, contemporaneo*, ecc.

Sint ut sunt aut non sint: *siano come sono o non siano*: risposta attribuita al P. Lorenzo Ricci, generale dei gesuiti, a papa Clemente XIV che lo sollecitava di una riforma dell'Ordine. Si dice estensivamente per significare come certi istituti non possano modificarsi senza cambiare la loro essenziale natura.

Sionismo: da *Sion*, antico nome del colle col tempio in Gerusalemme: movimento moderno, diffuso specialmente fra gli ebrei che non furono assimilati dalla civiltà occidentale e specialmente fra i non ricchi, di ricostituire la nazionalità ebraica nella propria terra (Palestina). Il primo congresso dei sionisti fu tenuto a Basilea nel 1897.

Sionista: fautore del *sionismo*.

****Sior Tòdero brontolon:** titolo di una fra le più geniali commedie del Goldoni, divenuto antonomastico per indicare persona malcontenta, bisbetica, brontolona. Si dice comunemente per celia.

Si parva licet compònere magnis: (Virg., *Georg.*, IV, 176) *se è lecito paragonare queste cose piccole con quelle sì grandi*. Il Poeta raffronta il lavorio delle api con l'impresa dei ciclopi.

Sipe: denominazione di una fra le tante specie di bombe a mano. *Società Italiana Prodotti Esplosivi*. Voce della Guerra.

***Sir:** (*sŏe*) ingl., *sire*, latino *senior*, *signore*. Posto davanti al nome, diventa titolo onorifico di cavaliere o baronetto. Adoperato senza nome come vocativo, vale *signore*.

***Sirdar:** titolo di *capo militare* in alcune terre dell'Asia (Indostan): fu pur dato a generali inglesi in Oriente.

Sirena: lat. *siren*, gr. σειρήν nome di mostri bellissimi dal volto di donna, che cantando dal lido (Italia meridionale) traevano i naviganti al naufragio. *Sirenum Scopuli* = Scogli delle Sirene, chiama Virgilio (*En.*, V, 864) tre isolette scogliose fra Sorrento e Capri. Sirena per *allettatrice*.

> Io son, cantava, io son dolce sirena,
> che i marinari in mezzo mar dismago;
>
> DANTE, *Purg.*, XIX, 19-24.

Sirena può dirsi anche di uomo allettatore, malefico; *verde Sirena* l'assenzio.

Sirena: apparecchio che determina il numero delle vibrazioni dei suoni. Specie di tromba acustica potentissima, per segnali (navi, opifici). Dal francese *sirène*, voce dedotta dal gr. σειρήν = sirena. Certo il lungo sibilo delle officine è per i buoni nostri lavoratori una musica poco allettatrice. Fortuna delle parole!: udii il popolo dire *trombone* per indicare tale suono.

Sirima o meglio **sirma:** termine di metrica: la parte ultima della strofe nella canzone antica (petrarchesca), divisa in fronte, e sirima, congiunte dal verso detto *chiave*. Sirima vuol dire *coda della strofe*, come significa l'etimologia del nome, σύρμα = strascico, abito con strascico.

Siringa di Pravaz: geniale invenzione di Carlo Gabriele Pravaz (1791-1853), che permise l'introduzione di sostanze medicamentose nel torrente sanguigno con punture sottocutanee od intravenose.

Sirventese: nome maschile o femminile: è la *canzone eroica o satirica* dei trovatori provenzali (*sirventes*): entrata nella metrica nostra del Trecento.

> La signora Lucia, da la cui bocca,
> Tra l'ondeggiar de i candidi capelli,
> La favella toscana, ch'è sì sciocca
> Nel manzonismo de gli stenterelli,
>
> Canora discendea, co 'l mesto accento
> De la Versilia che nel cuor mi sta
> Come da un *sirventese* del trecento,
> Piena di forza e di soavità.
>
> G. CARDUCCI, *Rime nuove: Davanti San Guido*.

Sisifo (*Lavoro di*): vale *lavoro improbo e vano*. (Sisifo è condannato nell'inferno pagano a sospingere continuamente un masso sin presso ad una vetta, ove giunto, precipita).

Sismico: (gr. σεισμός γῆς = scotimento, terremoto) *attinente a terremoto*.

Sismografia: la scienza che studia l'intensità e la direzione dei terremoti. *Sismometro* o *sismografo*, l'apparecchio che serve a tale studio.

Si stava meglio quando si stava peggio: questa sentenza, che trae lepore dal suo assurdo, diceasi in Toscana in memoria del buon governo di Leopoldo II. Cfr. Stiavelli, *Guadagnoli e i suoi tempi*.

> Co San Marco comandava,
> Se pranzava e se cenava.
> Il francese comandò:
> Pranzo sì e cena no.
> Comandò poi la Lorena:
> Nè più pranzo nè più cena.
> Adesso che comanda gli italiani,
> Semo a ramengo come tanta razza de cani.

Sistèma della catena: v. *Catena*.

Sistema di blocco: è la traduzione dell'inglese *blocksystem*, inventato dall'inglese Cooke. Esso consiste nel dividere una linea ferroviaria in tanti tronchi in modo che un treno non possa percorrere uno dei detti tronchi se prima il treno precedente non lo

ha lasciato. Ciò avviene per avvisi dati ai treni in vario modo, di solito con apparecchi elettrici ovvero automatici della macchina stessa. Serve ad evitare nelle linee di gran percorso che due treni si incrocino o che l'uno raggiunga l'altro; v., alla voce *Blocco*, la frase *Cabina di blocco*; v. anche *Staff. Block* in inglese vale inoltre *intoppo, sbarramento*.

Sistema o scuola edonistica: è l'antica teoria filosofica edonistica, cioè del piacere (v. *Edonismo* e *Principio edonistico*), trasportata nel campo dell'economia politica. Indica cioè quella dottrina che pone in ragguaglio il desiderio e il bisogno dell'uomo con lo sforzo che esso compie per conquistare cose che gli sono necessarie (Valras, Pareto, Pantaleoni).

Sistema manchesteriano: è sinonimo di *libero scambio*: tale nome provenne dalla lega di Manchester (Inghilterra), in seguito a deliberazione di questa città (1838) di sostenere la libertà del commercio. Ne furono capi il Cobden, il Bright, lo Smith; v. *Liberista*.

Sisto (*Papa*): *non la perdonò neppure a Cristo*: motto popolare (Roma), derivato dall'avere Sisto V (1575-90) spaccato un Cristo di legno per iscoprirvi la ciurmeria del sangue che gittava dal costato: *un papa rugantino, un papa tosto, un papa matto*, lo dice il Belli. Faceva questo grande uomo rispettare la legge, cosa strana... a Roma; e perciò passò in proverbio.

Sito: in Toscana vale *cattivo odore, odor di stantio*, dal lat. *situs* = muffa, che suole nascere appunto su le cose *sitae*, cioè poste in luogo ove non è aria corrente. *Situs est lanugo ex humore procreata, qui fit in locis sole carentibus* (Servio, Nota al VI dell'*Eneide*).

Sitofobìa: voce del linguaggio medico (gr. σῖτος = cibo, e φόβος = terrore), *rifiuto assoluto di cibarsi*: sintomo frequente nei pazzi. Il contrario è *sitomania*.

***Sitting room:** (*sitiñ rūm*) lett., in ingl., *la stanza dove si sta, salottino da lavoro*.

Sit vènia verbo: lat., *sia vènia alla parola*, cioè *domando scusa della espressione*.

Si vera sunt expòsita: lat., *se le cose dette sono vere*, inciso condizionale che suole mettersi dopo affermazioni mal sicure.

Si vis esse levis, sit tua coena brevis: v. *Ut sis nocte levis*, ecc. e *Salernitana* (*scuola*).

Si vis me flere, dolendum est || Primum ipsi tibi: lat., *se vuoi che io pianga* (cioè che mi commuova), *bisogna che tu prima ti sia commosso*. Nota e profonda norma di arte, la quale però conviene discretamente intendere (Orazio, *Arte Poetica*, 102-103).

Si vis pacem, para bellum: *Se vuoi la pace, prepara la guerra*; antica sentenza, ridotta a tale forma da varie sentenze classiche (cfr. Vegezio, *Instit. rei militaris*, III, prologo, e vedi diffusamente nell'*op. cit.* del Fumagalli, *Chi l'ha detto?*). Cfr. Tacito, *Storie*, IV: *Neque quies gentium sine armis; neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt*. Riferendosi alla lotta di classe, si è fatta anche l'inversione lepida: *si vis bellum* (*civile bellum*), *para pacem*.

***Sizing machine:** (*sàizingh masciin*) voce inglese, usata dai tessitori: *macchina per imbozzimare l'ordito in subbii*.

****Sizza:** nei dialetti merid. vale *mammella*; nei dialetti di Toscana, *freddo grande, soffio gelido di tramontana*. Dal lat. *sidus* = tempesta, giornata invernale?

***Skating** = **skating-ring:** (*skéitingh ringh*) « recinto o luogo per correre sui pattini »: neologismo pur in fr., *enceinte pour le patinage*, dall'ingl. *skate* = pattino, e *ring* = circolo, sala. Il Fanfani ed Arlìa propongono *Circolo degli sdrucciolatori*, e va bene, ma chi l'userebbe ed intenderebbe? Un pattinatore che sdruccioli si può anche rompere una gamba.

***Sketch:** ingl., *bozzetto*.

***Sky:** (*sci*) voce nordica (danese): specie di *pattini* di legno, lunghissimi, che si adattano ai piedi per camminar su la neve. In uso presso i soldati alpini (Francia, Italia, ecc.). *Strisci*, voce usata dal Tasso. Prevale oggi la forma *sci, sciare, sciatore*.

Skiare: v. *Ski*.

***Skiff:** voce inglese e francese; v. *Outrigger*, e cfr. l'italiano *schifo*.

***Skilled:** voce inglese (*skild*): dicesi dell'operaio *provetto*, cui è necessario conoscere la sua arte; diverso dal manuale.

***Sklavenmoral:** voce tedesca, *la morale degli schiavi* (Nietzsche); v. *Morale degli schiavi*.

***Skunk:** nome inglese, da voce indiana (America), della *moffetta variabile* o *fetente* dell'America settentrionale (*Mephitis varians*), carnivoro affine al tasso: serve per pelliccerie.

***Skupcina:** il *Parlamento* serbo.

***Sky-scraper:** (*scai scrìipaz*) voce inglese che vale *grattanuvole*, o, letteralmente, *grattacielo*. Edifici turriformi, alti oltre cento metri, a molteplici piani, fatti con intelaiatura metallica, frequenti nella città dell'America del Nord (Nuova York).

Slanciato: per *snello, svelto*, ricorda ai puristi il francese *élancé*. Anche *slancio* per *ardore, anima, passione*, ricorda ai puristi il francese *élan*.

Sleeping-car: (*sslipingh cáa*) voce inglese che vale *carrozza per dormire*. Fu la società franco-belga, costruttrice di tali veicoli ferroviari che corrono su le principali linee dirette, la quale diede tale nome inglese alle carrozze Pullmann (v. questa parola). *Sleeping car* fu tradotto in *vagone letto*. In Toscana, *slippinghe*.

*** Slang** (*slengh*) voce inglese, *gergo*.

****Sleppa:** nei dialetti di Lombardia vale *manrovescio*. Dal tedesco.

****Slippinghe:** v. *Sleeping car*.

***Slivovitz:** *acquavite di prugne*, che si prepara per fermentazione e distillazione delle prugne (Austria, Germania, Alsazia).

***Sloop:** (*sslúup*) voce inglese, indica un *battelletto* ad un solo albero, gran randa e contro randa, due o tre fiocchi, velocissimo. È, insomma, un piccolo *cutter, scialuppa, lancetta*.

***Slow:** letteralmente, *lento*; term. mar. ingl.: *avanti adagio*; v. *Half*.

***Slubbing frame:** voce inglese usata dai tecnici e dai tessitori: *banco a fusi in grosso*.

Smagliatura: term. med.; v. *Vibice*.

***Small-clothes:** v. *Knicker-Bockers*.

Smaltitoio: da *smaltire* = dare uscita; per *orinatoio, pisciatoio*, è voce registrata ed usata, specialmente nel linguaggio degli uffici, come più decorosa.

****Smanare:** corruzione dialettale (*smanè*) di *sciamannare, disordinare* (Romagna).

****Smània:** oltre che *agitazione*, vale *smanceria, leziosaggine, moine, carezze*, in alcuni dialetti (Marche, Romagna).

****Smanioso:** in alcuni dialetti (Marche, Romagna) vale *smanceroso, schifiltoso*.

***Smart:** voce inglese, accolta in francese. Vale *elegante*, e propriamente *arguto, originale*; v. *Lion*.

*****Smilzo:** il *pugnale*, perchè sottile (gergo furbesco).

****Sminferino:** *elegante, leggiero*. Voce toscana. « Mia nepote è una sminferina ».

Smistamento: si dice *stazione di smistamento* quella dove i convogli di merci sono scomposti nei carri destinati alle varie direzioni. In francese *triage*. Nelle stazioni ove è grande arrivo di treni, vi sono stazioni speciali a tale effetto. *Smistamento* è neol. di conio burocratico, da *misto* (*treno misto*) e l'*s* privativo. Cfr. Fanfani (*op. cit.*); il quale, inutile dire, riprende tale parola: la conferma l'uso.

Smistare: v. *Smistamento*.

Smobilitare: linguaggio militare; *riportare l'esercito* dallo stato (piede) di guerra a quello di pace. Poi in senso esteso: « I *sacri principi* della Lega delle Nazioni furono *smobilitati* prima degli eserciti »; v. *Wilsonismo*.

***Smoking:** (*ssmŏukingh*) voce inglese della moda maschile, verosimilmente coniata per anglomania in Francia sul modello di *smoking room* e simili. Sarebbe uno *smoking-jacket* = *giacchetto* in uso nel salotto ove *si fuma*; cioè giacchetto nero che si porta per disimpegno nei ritrovi eleganti. Lo *smoking* fu definito l'abito da fatica del gentiluomo. Bello! Moda anche femminile (1926).

***Smoking room:** corrisponde in inglese al francese *fumoir: saletta* dove è permesso fumare e v'è ogni apparecchio; v. *Fumoir*.

Smontaggio: brutto gallicismo del gergo dei meccanici, *démontage*. Si dice in buon italiano *smontatura* e *montatura* (delle macchine).

Smontare: voce di gergo familiare, quasi *scaricare*. Quando ad alcun oratore o conferenziere, per effetto di interruzioni, risa, mal animo o scarsezza dell'uditorio, è fatta perdere la forza e il calore persuasivo nè trova più la parola, si dice che è *smontato*. Si dice anche *smontare* una cricca, una congiura. Cfr. il verbo *montare, montarsi la testa*, quasi caricarsi di un certo ordine di idee; v. *Montatura*.

Smòrfia: il *libro dei sogni* o *càbala del lotto* (Napoli). *Capòr* (Modena).

*****Smorfire:** voce di gergo furbesco, *mangiare*. Da *morfia* = bocca, muso.

Smorzatori: n. pl. mas., versione del fr. *amortisseurs*, apparecchi per evitare le troppo forti oscillazioni delle molle (automobilismo).

***Snob:** (*ssnob*) voce ingl., *tendenza a copiare il tipo della classe sociale superiore*;

poi si disse di persona la quale per ismania di essere distinta, esagera senza discernimento e convincimento una data tendenza o costumanza che accenna essere di moda. L'umorista inglese Thacheray (1811-1863) si compiacque molto dello studio di questa vanità umana. *Snob* deriva dalla annotazione abbreviata che i cancellieri facevano sugli elenchi delle famiglie plebee: *s. nob.*, che voleva dire *sine nobilitate*.

Snobismo: astratto di *snob* (v. questa parola): in francese *snobisme*.

***Sobriquet:** per *nomignolo, soprannome*, è una di quelle voci francesi le quali, benchè rare, non sono del tutto inusitate fra noi, specie in certo linguaggio giornalistico, mondano.

Soccorso di Pisa: antica locuzione: *aiuto per burla*. Probabile allusione ai promessi e non mantenuti aiuti imperiali alla ghibellina Pisa contro la guelfa Firenze. Cfr. Muratori (*Annali*, 1508).

Socialdemocràtico: denominazione dal tedesco *Sozialdemokrat* = socialista. In Italia i *socialdemocratici* sarebbero i *socialisti riformisti*; v. *Comunista* (1922). Oggi, luglio 1922, gli *estremisti* accusano i *socialdemocratici* di tradimento delle masse proletarie. Chi ne capisce qualcosa? Il regime fascista ha fatto cadere grande ombra su queste e le seguenti parole, che vive ieri, oggi paiono lontanissime (1926).

Socialismo: questo vocabolo universale (tedesco *Sozialismus*, inglese *socialism*) è di formazione relativamente recente (1835). Il filosofo socialista francese Pietro Leroux (1797-1871) ne vanta la paternità, come opposizione ed antitesi ad *individualismo*. Per *socialismo* si intendono in generale tutte quelle dottrine che mirano a riorganizzare la costituzione economica della società, trasformando il regime della proprietà in senso comunista o collettivista; v. *Marxismo*.

Socialismo di Stato: organizzazione tecnica e amministrazione statale conforme ai principi del socialismo. (v. *Socialisti della cattedra*).

Socialista cosciente ed evoluto: v. *Cosciente* ecc.

Socialista libertario: sinonimo di *anarchico*. Voce coniata su esemplare francese (1918).

Socialista riformista: in origine, il socialista che reputava possibili le riforme in regime così detto borghese. Ora indica il socialista staccato dal partito *socialista ufficiale*, cioè che accetta la collaborazione col Governo ai fini nazionali (1918).

Socialista ufficiale: il *socialista ortodosso*, ligio dogmaticamente al principio internazionale: perciò indifferente al fatto della nazione in Guerra. (Indifferenza che nel dinamismo delle cose e nella necessità della Guerra si traduce in ostilità) (1918).

Socialisti della càttedra: i professori di economia, i quali studiano con amore la causa del proletariato. (*Il modo di produzione della vita materiale determina, in generale, lo sviluppo della vita sociale, politica, intellettuale*; Marx). Tipici i professori tedeschi, che promuovono un socialismo di Stato, o imperiale (1918).

Socialisti rivoluzionari: nella Russia comunista indica un *partito radicale* spinto (1922).

Socialistòide: dicesi di persona che propende per le teorie dei socialisti senza essere dichiaratamente socialista; v. il suffisso *oide*.

Socializzare: neol., vale *rendere sociale* o *statale*, e specialmente si intende di quelle proprietà le quali, ottenendo incremento dall'universale ed essendo di universale utilità, si crede cosa buona che siano sottratte al dominio privato.

Socialneutralista: neologismo della Guerra: il *socialista neutrale*. Ricorda la formazione tedesca *Sozialdemokrat*.

Social-patriottardo: sarebbe un socialista capace anche di pensare alla sua patria. Termine molto spregiativo. Voce della Guerra.

Società: (lat. *societas*) per *umano consorzio*, richiederebbe un aggettivo come *umana, civile*. Ma l'uso ne fa a meno e sfida il francesismo, se pure è tale. I francesi, conforme la loro indole, estendono *società* al senso di *mondo, conversazione, vita elegante* e *mondana*, e tale uso noi accogliemmo, nelle locuzioni, ad es., *vivere in società, andare in società, l'alta, la buona società*, ecc.

Società delle Nazioni: istituto post-bèllico, o sommo areopago (?) di rappresentanti dei vari Stati, che si radunano (Tempio di Ginevra) per conservare la pace (?). Vedi S. d. N.

Società in accomandita: v. *Accomandita*. Familiarmente, per *consorteria, cricca* e simili.

Società internazionale per la Pace, Unione Lombarda: istituto italiano creato nel 1887,

eretto in ente morale nel 1891, che ha per iscopo la propaganda per la pace e pel buon accordo fra le nazioni: a simiglianza di molti altri istituti per la pace, in Europa e in America.

Sociologia: questa parola (dal lat. *socius* = compagno, e λόγος = trattato) è di creazione relativamente recente. La usò da prima il filosofo francese Augusto Comte (1798-1857) come vocabolo acconcio per la divisione del suo *Cours de philosophie positive* (1839-42). Nuova conferma ebbe il vocabolo dallo Spencer nel 1873, con l'opera *Sociologia descrittiva*. Il Comte, nel coniare il vocabolo, ebbe l'intendimento di dimostrare come l'umana società possa essere studiata con metodi positivi. Vale *scienza dell'origine e dell'organamento della umana società*. Cfr. *Il trattato di sociologia generale* di Vilfredo Pareto.

Sociòlogo: dotto di *sociologia*.

****Socmel:** (*c* dolce) tipica esclamazione bolognese, che il decoro vieta di tradurre. Suona derisione e strafottenza. Specie di *scibboleth* dialettale; v. *Turco di ritorno*.

Socràtico: da *Socrate*: attributo di *dialogo, argomentazione, ironia*: conforme l'arte e l'ingegno di Socrate, quali specialmente appaiono dalle opere di Platone. *Socratico*, in materia di religione, ha fine senso: non significa nè affermazione nè negazione, ma desiderio e speranza di un mondo ultraterreno, la cui possibilità è ammessa per quanto porta uno spirituale raziocinio. Cfr. il *Fedone*, dialogo dell'immortalità dell'anima. Nelle scuole spesso si parla di *metodo socratico*: consiste nel conversare familiarmente fra maestro e scolaro, in modo che questi sia indotto a trovare da sè la risposta o la verità per effetto delle accorte domande del maestro. E pare cosa facile! || *Amore socratico*, sinonimo volgare di *pederastia*. Oh, povero Socrate!

Sodale: per *compagno*, specie di studi o di intellettualità, o antico latinismo (*sodalis*) che, non so con quale fortuna, appare talora come voce neologica. Cfr. *sodalizio*.

***Soda-water:** (*souda uŏta*) inglesemente e abusivamente invece di *acqua di soda*.

Sodo: attributo del campo, quando non è ancor lavorato.

Sòdoma: l'edificante storia di questa città della Palestina, distrutta insieme con Gomorra dal fuoco celeste, leggesi nella Bibbia (*Genesi*, XIX, 24). *Sodoma* ricorre per indicare luogo di tale pervertimento.

> E però lo minor giron suggella
> Del segno suo e Sodoma e Caorsa.
>
> DANTE, *Inf.*, XI, 49-50.

***Sofàr:** v. *Sciofàr*.

Sofferenza: *crediti in sofferenza* sono quelli che, per le condizioni poco buone del debitore, si crede non potere realizzare per intero.

Soffietto: nel gergo giornalistico vuol indicare lo *scritto*, di solito preventivamente accordato, a scopo di lode o di *réclame*.

*****Soffietto:** la *spia* (gergo furbesco), da *soffiare* = riportare.

Soffione: nome volgare dato alla più comune pianta delle compòsite che hanno il pappo (*Taraxacum vulgare*). I bimbi sòffiano sul pappo, e i pappi iridescenti vòlano.

Sòfia (città capitale della Bulgaria) e non *Sofìa*.

Sofista: in antico equivalse a *sofo* = sapiente; poi, dopo Socrate, acquistò mal senso di odioso ed abile ragionatore, che si vale della parola per mostrare, secondo opportunità, che il bianco è nero, e viceversa. « L'onorevole X è un abile sofista ».

Sofisticare: per *adulterare, falsificare*, è voce viva, non fuori dell'uso, come nota il Petrocchi. Nel suo primo senso vale *far sofismi, sottilizzare* a modo dei sofisti.

****Sofistico:** per *schizzinoso*, idiotismo lombardo.

Sofo: comunemente al plurale *sofi*: greco σοφός = abile, intendente, savio. Prima di Platone erano così chiamati quelli che poi si dissero *filosofi*. Platone usa questo termine, *sofi*, per designare i pitagorici. *Sofi* reputò poi Platone soltanto i beati immortali Iddii; gli uomini sono o possono essere *amanti dell'intendere*, cioè *filosofi*, e non *sofi*.

Soga: *cinghia, correggia* (Dante, *Inf.*, XXXI, 73). Dal basso latino *soga* = corda (usata nel Veneto).

Soggettista: chi trova argomenti (*soggetti*) per cinematografo. (Proprio cattivi soggetti!).

Soggettivismo: (filosofia) *l'attività creatrice dell' « io », che dà significato al mondo* (Platone, Kant, ecc.). In arte indica la prevalenza dell'elemento lirico. *Soggettivismo*, come termine retorico, si oppone ad *oggettivismo*, che sarebbe la facoltà di rappresentare uomini e cose indipendentemente dal-

l'« io » dell'artista, la qual cosa in via assoluta non è possibile. Bene è vero però che la facoltà di rivivere l'anima di altri uomini è una delle più alte prerogative dell'arte (Omero, Dante, Boccaccio).

***Sogno della vèrgine: voce della Guerra. Così i soldati hanno chiamato il *pallone drago*, che, nell'ultima sua forma, assomigliava ad un enorme *phallos*. Sono metafore del popolo, che non le fa nemmeno il poeta Govoni.

*Soigné: voce francese, usata per vizio dai mal parlanti, invece di *accurato*, *ben fatto*, *a puntino*.

*Soirée: voce francese di vecchia data fra noi: « meglio italianizzarla e dire *serata* » (Rigutini). Vero è che si pronuncia e scrive alla francese per indicare la *veglia* elegante e mondana. La grafia *soaré*, notata nei lessici della corrotta italianità, mi pare poco frequente. Il popolo conserva la voce *veglia* o *conversazione*.

*Soirée dansante: v. *Danzante*.

*Sokoli: (*falchi*) *associazione* ginnastica iugo-slava.

Solamen (est) miseris socios habuisse malorum: *è conforto pei miseri aver compagni di sventura*, antica e popolare sentenza latina, variamente attribuita (cfr. Fumagalli, *op. cit.*). A questo sentimento si connette la ragione del noto paradosso: *esservi nelle altrui sventure sempre qualche cosa che ci fa piacere*. Cfr. il motto equivalente: *mal comune, mezzo gaudio*.

Soldato o milite ignoto: resti mortali di un morto nella Guerra, scelto da una madre, orbata del figlio, fra dodici bare nel gran tempio d'Aquileia (2 nov. '21) trasportato in Roma; v. *Ignoto militi*.

Soldato del papa: nel gergo francese *soldat du pape = mauvais soldat*. E così si dice presso di noi, riferendoci al bel tempo che il papa aveva esercito proprio. Fra le milizie papali sono da ricordare i *centurioni* reclutati dopo i fatti del 1831. *Barbacani* (v. questa parola), *caccialepri*, *merda papalina*, ecc., furono epiteti spregiativi dei militi papalini. *Soldato del papa* si dice familiarmente e per celia di persona inesperta mal pratica dell'arte sua, nuova al suo ufficio; v. *G. Belli*.

Solàio: non è la *soffitta* come talora si legge; ma il piano che divide una stanza di sotto da quella di sopra.

Sol di luglio (*Il*): locuzione usata nella frase *farsi bello del sol di luglio*, cioè vantarsi di cosa di cui non si ha merito.

Soldi: nella Venezia Giulia, il popolino intende per soldo, il soldo austriaco cioè 2 centesimi. *Quel bombòn ga costà diexe soldi* (cioè 20 centesimi).

Soldo (*Un*): moneta che da sola non serve più ad alcun acquisto. E così *centesimo*, voce storica (1922).

Sole d'Austerlitz (*Il*): v. *Austerlitz*.

Sole dell'avvenire (*Il*): è il sole simbolico che — si crede — conforterà l'uman genere nella futura civiltà socialista. Questa frase, spesso rivolta in senso ironico, si legge nell'*Inno dei Lavoratori* (*Splende il sol dell'avvenir*), versi di Filippo Turati, e musica di Amintore Galli (v. *Inno dei Lavoratori*). *Il socialismo, sole dell'avvenire*, è frase di Garibaldi.

Solenite: nome di nuovo esplodente: composizione analoga a quella della balistite. Ha la forma di piccoli cilindretti tubolari; di qui il nome (da σωλήν = tubo).

Solenòide: termine di fisica: dal greco σωλήν = condotto, tubo, e il suffisso *oide*: si chiama con questo nome una special disposizione di condutture elettrico (reoforo), usato per il telegrafo, per gli orologi elettrici, per far scoppiare mine, ecc.

Solfanello: fusello di gambo di canapa intinto ad un capo nel solfo, e usato ancora nelle campagne per ravvivare il fuoco. *Accendersi come un solfanello* = esser pronto all'ira.

Solfara, meglio che zolfara: è il nome che si dà in Sicilia alle cave di solfo. *Solfatara* è il nome proprio di un cratere spento a Pozzuoli che dà pure solfo, e questo nome venne esteso ad altri crateri in condizioni analoghe.

Solfatara: v. *Solfara*.

Solfeggio: sistema di lettura dei suoni a mezzo dei monosillabi *Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si*, tolti (i primi sei) dalle prime sillabe di ciascun emistichio dell'inno a san Giovanni di Paolo Diacono e adottati da Guido d'Arezzo per imprimere nella memoria degli scolari i tipi fonici degli elementi più comuni del canto liturgico. In vece di *do* in antico era *ut*. Vedi il mirabile carme del Pascoli *Pomposia*.

Solfo o zolfo: è preferibile la prima scrittura, sì per etimologia, sì perchè il simbolo

chimico di questo elemento e dei suoi composti è S.

Solicello: *sole languido, ammalato.* « Il dì passò tra sole e solicello » (Pascoli).

***Solitaire:** voce francese, *solitario*; ma detto dei diamanti che sono legati soli, ricorre per vizio la voce straniera.

Solitària nell'oblìo: ottonario del Grossi nella nota canzone *Rondinella pellegrina*, contenuta nel capitolo XXVI del romanzo *Marco Visconti*; il quale ottonario è popolare e si ripete con vario senso scherzoso, specie riferito a donna; e così si dica dell'altro verso *Rondinella pellegrina* (abbandonata dall'amante, in cerca di avventure, ecc.).

Solitàrio: agg. sostantivato: nome dato a varie specie di giuochi che si possono fare con le carte, da solo, e la cui riuscita è basata su la probabilità delle combinazioni.

Solitàrio: nel linguaggio politico ricorre talora questa parola per indicare colui il quale è *indipendente*, non ascritto ad alcun partito. Cfr. Dante:

a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
Par., XVII, 68-69.

Sòliti ignoti (*I*): perifrasi satirica per indicare *i ladri, i borsaioli.*

Sòliti Santi (*I*): i santi Maurizio e Lazzaro, ordine cavalleresco della Casa di Savoia; e ciò pel grande uso di tale onorificenza. L'uso di questa espressione andò diminuendo dopo che fu instituito l'ordine della *Corona d'Italia.*

Solitùdinem fàciunt, pacem appellant: *fanno il deserto* (desolazione, distruzione), *e la chiamano pace* (Tacito, *Agricola*, XXX); v. *Ordine regna in Varsavia* (*I'*).

Solivo: *solatìo.* « Oh poggi solivi » (Pascoli).

Sollecitatòria: termine burocratico, vale *lettera di sollecitazione*; cfr. la frase, *cortese sollecitudine.*

Sollo: detto di terreno, *sciolto, soffice, molle*, « Il terren sollo rade la rondine » (Pascoli). Voce già usata da Dante, *Inf.*, XVI, 28 (cfr. il fr. *souple*).

Soloni: dall'antico legislatore Ateniese Solone: nome dato ai 18 *personaggi*, deputati a riformare le leggi statutarie d'Italia (1925).

****Solustro:** voce romagnola e marchigiana: *riverbero del sole.*

Soluzione di continuità: lat. *solutionem* = scioglimento. Nome che si dà alle alterazioni dei tessuti di rivestimento della superficie del corpo, interne ed esterne, cioè alle *piaghe*, e in una parola a tutte le divisioni delle parti che sono normalmente continue. Si dice anche dai tecnici per significare disunione, spaccatura, incrinatura di parti che normalmente debbono essere unite. Si dice altresì in senso morale.

Solve et rèpete: *paga e poi reclama*, antica sentenza del fisco, rimasta in vigore nel fisco italiano (legge 20 marzo 1865, art. 6).

Solvìbile: detto di persona che è in grado o che gode opinione di poter *sòlvere*, cioè *pagare* un debito contratto. Astratto, *solvibilità*. Fr. *solvable, solvabilité*; v. *Insolvenza, Insolvibile.*

Solvibilità: fr. *solvabilité.* Cfr. *solvibile* ed *insolvibile.*

****Soma:** misura di capacità dei liquidi, specie del vino, equivalente a circa 76 litri: antica voce, viva tuttora nel contado di Romagna. Anche nel genovese *soma* è antica misura per il vino: vale tre terzaroli = litri 159. Nell'Italia meridionale è anche misura di capacità per cereali (v. *Salma*) e così in Sardegna.

Somasco: sacerdote dell'ordine fondato nel sec. XVI da S. Girolamo Emiliano allo scopo di istruire i fanciulli poveri. Da *Somasca*, terra del Milanese ove era la sede principale.

***Somaten:** (*campana a martello*), *milizia cittadina* volontaria a guardia del fuoco e dell'ordine pubblico. Antica istituzione in Catalogna.

Somàtico: *corporale, fisico*, dal greco σῶμα = corpo, ed è agg. spesso usato dai medici per significare qualità che si riferiscono al corpo. Nelle malattie mentali si dice *somatico* in opposizione a *psichico.*

Somatologìa: (gr. σῶμα = corpo, e λόγος = trattato) sinonimo di *antropologia fisica.*

*****Somatose:** nome commerciale, quasi *che giova al corpo* (σῶμα-σώματος = corpo): prodotto farmaceutico tedesco (Bayer), specie di farina ipernutritiva.

***Sommelier:** voce fr., per *cantiniere*, oggi il *cameriere* adibito ad un piano dell'albergo. Si intende i grandi alberghi dove è vile la lingua italiana.

***Sombrero:** voce spagnuola, usata anche in francese: indica un cappello a larghe tese per ischermo dal sole. Dicesi talora facetamente per cappello a larghe falde. Dallo spagn. *sombra*, lat. *umbra, ombra.*

Someggiàbile: *che può essere someggiato*, portato a soma.

Sommergìbile: agg. fatto sostantivo: *la nave che può navigare sommersa*, a scopo di guerra; v. *Sottomarino*.

Sonda: fr. *sonde*: nell'uso medico dicesi *sonda* ogni strumento esploratore, destinato a percorrere un canale qualunque: dicesi *specillo* una sonda fatta di un'asticella metallica ad estremità rigonfie, usata per verificare la profondità delle ferite. *Sonde piene* sono le aste metalliche o d'altra materia per esplorare cavità, donde *sonde vescicali, uterine*, ecc.; *sonde cave*, per evacuare o introdurre liquidi nelle cavità (*sonde* o *siringhe vescicali, esofagee*, ecc.). *Sonda* e *sondare* sono gallicismi ripresi dai puristi: li va confermando l'uso. Parlando del mare però si dice *scandaglio* e *scandagliare*. In senso figurato, in luogo di *sondare* (parmi raro), vi sono i verbi *saggiare, provare, scandagliare, specillare*.

***Sonnette:** voce fr., *soneria* o *apparecchio* elettrico che fa gran rumore. Fu applicato (1925) anche in Parlamento allo scopo di far tacere i rumori con un unico più forte rumore.

Sonnofòrmio: nome commerciale di anestetico. Liquido trasparentissimo, assai volatile in contatto dell'aria: usato per brevi operazioni.

****Sonzo:** voce vernacola romagnola (*sonz*), *sudicio, unto*. Cfr. l'antica voce *sugliardo* = lordo, schifoso; in francese *souiller* = imbrattare: verosimilmente dal lat. *sus* = porco. A. Genova *laêûma* = sudicio, schifoso. Cfr. λοιπός = peste.

Soporifero: *che induce sopore*: detto di scrittura, libro, opera d'arte, vale *noiosa, insulsa, che addormenta il lettore*. Voce lepida, ma di acerba critica, e forse la più acerba!

Sopportazione: nella locuzione *con sopportazione* = con licenza, avanti di nominare alcuna cosa schifa e sozza. Antica dizione rinnovata e divulgata dal d'Annunzio.

Sopprimere: dal lat. *sub* e *premere*, vale *conculcare, calcare*. Nel senso di *togliere, levar via, impedire che appaia, annullare* (es. *sopprimere una frase*), è conforme all'uso francese del verbo *supprimer*. Ricorre talora questa parola eufemisticamente nel senso di *ammazzare*; e così dicasi della voce *soppressione*.

Sopracciò: *praefectus, sopraintendente*; ma oggi non si dice che in senso di sprezzo, e per lo più al plurale, di chi fa valere con molta arroganza e con poco discernimento e giustizia quella autorità di cui le gerarchie burocratiche sogliono investire assai spesso i meno degni.

Sopraggitto: *opera d'ago*, perchè un panno non sfilacci alle sue estremità.

Sopra lavoro: v. *Plus valore*.

Sopraluogo e **sopralluogo:** si dice in linguaggio forense del così detto « accesso sul luogo ». Quando il magistrato ritiene utile di recarsi sul luogo della contestazione o del commesso reato per attingere direttamente quelle nozioni che gli possono giovare nel giudizio, ordina un *sopraluogo*, e si trasferisce, con le parti e col cancelliere, sul luogo. Voce propria anche dei tecnici. Dicesi anche familiarmente in senso esteso e faceto.

Sopraprezzo di guerra: *aumento di valore* (e perciò di prezzo) delle cose venali, per effetto delle condizioni eccezionali conseguenti alla Guerra, rispetto alla libera concorrenza (1922).

Sopraprofitti di guerra: *tassa* che colpisce coloro che, per conseguenza diretta o indiretta della Guerra, hanno conseguito utili speciali dall'esercizio delle loro industrie. (I pescecani nuotano bene lo stesso).

Soprarrenale: v. *Surrenale*.

Sopravvento: term. marinaresco; siccome lo stare *sopravvento* suppone vantaggio, così ne derivò la frase *prendere il sopravvento*, che vale *prendere la preminenza* e quindi *imporsi ad alcuno*.

Sopravvivere a se stesso: comunemente si dice di persona la cui vita dura ancora mentre la gloria, o la rinomanza, o la fortuna, o le opinioni già lodate ed accolte — vita dell'anima — sono morte, ovvero obliate.

****Sorbettarsi:** *godersi come un sorbetto, esser costretto a sorbire*; si dice in alcune regioni in senso morale e ironico di condizioni e persone che bisogna sopportare per forza di cose. *Sorbirsela, succiarsela*.

***Sorca:** *topo* delle chiaviche: volgarmente il *conno* (Roma), *patacca* (Romagna), *fiocca* (Milano), *stìcchiu, nìcchiu* (Calabria, Sicilia), *pècchia* (Abbruzzi), *topa, passera* o *potta* (Toscana), *cucca* (Umbria), *mussa* (Genova), *mona* (Venezia), ecc. ecc.

Tirinticchio, tirinticchio,
Dove tieni le mani la notte?
Io le tengo nella nicchia,
Per sentire che vento picchia.

(*Canto popolare*).

Sordino: propr., *strumento per ammorzare il suono*: in romagnolo vale *fischio sordo*.

Sordità verbale: term. med., è quella alterazione per la quale, essendo intatto l'udito, le parole altrui sono percepite come suoni, ma non vengono trasformate in idee (varietà di afasia).

***Sornacchiare:** o *sornacare* o *sarnacare*, vale *ronfare, russare*, e pare voce di origine tedesca (*schnarchen*). Verbo usato nel parlar familiare in molte regioni pur di Toscana.

Sororale: relativo a *sorella* (dal lat. *soror* = sorella), agg. foggiato col suffisso *ale* come altre parole rare e ricercate. Voce dannunziana.

Sorprèndere la buona fede: locuzione eufemistica per *ingannare*.

Sorridere: nel senso di *piace, alletta, par bello*, es. *mi sorride l'idea*, ecc., è dai puristi ritenuto conforme all'uso esteso del fr. *sourire*. Fosse anche gallicismo, non mi pare estensione difforme all'indole dell'italiano.

***Sortie-de-bal:** voce francese del gergo della moda, usata per indicare quelle *pellicce* o quei vistosi *manti* con cui le signore si coprono all'uscire dal teatro o feste.

Sortire e **sortita:** contengono l'idea di *sorte, caso*. Nelle stazioni ferroviarie a *sortita* hanno sostituito *uscita*, e il publico ci si è abituato a forza di sentir gridare: *uscita! uscita da questa parte!* Quanto poi al voler ritenere gallicismo questa parola invece di *uscire*, io non oserei, pur ammettendo che la si usò da taluno per influsso francese. « *Sortire* per *uscire* è italiana, ma di bassa lega »: così il Leopardi, nell'*Appendice all'Epistolario, e agli scritti giovanili*, pag. 230, Barbèra, 18-78. Se poi è uguale al francese, ciò è per l'affinità fra le due lingue.

SOS: domanda di *soccorso* nella telegrafia senza fili (*tre punti, tre linee, tre punti*; sistema Morse, internazionale). Molte navi in pericolo di naufragio, ebbero salvezza da questo richiamo. La sigla vale in inglese *salva nostra anima*.

Sòsia: nella commedia *L'Anfitrione* (Plauto, Molière), Mercurio assume l'aspetto di Sosia, onde il giuoco di due persone simili. I francesi dicono appunto *Sosie* di individuo ad altro somigliantissimo.

***Sosie:** v. *Sosia*.

Sostenuto: v. *Cambi tesi*.

****Sostra:** voce milanese per *negozio* o *deposito di legna, carbone, calce. Sostraio*, il mercante di detta merce. Forse da *sosta* dei navicelli che pel Naviglio portavano tali materie a Milano.

Sostrato o **sustrato:** v. *Substrato*.

***Sot-l'y-laisse:** modo invariabile francese, che indica il *groppone* o *schiena* dei polli, ove s'annidano due saporiti lacerti che *lo sciocco lascia*, come dice il modo francese; o meglio, che chi non è ghiottone non cura.

***Sotnia:** voce russa: *centuria, centinaio*. Es. una *sotnia* di cosacchi.

Sottaceto: comunemente al plurale: nome dato alle verdure e civaie varie conservate sotto aceto, in uso per contorno e per condimento del lesso.

Sottaniere: v. *Puttaniere*.

Sotto: nella locuzioni così frequenti cŏme *sotto questo rapporto, sotto questo aspetto*, ecc., dai puristi riprendesi come francesismo. « Dicasi *in* o *per*, e ogni cosa sarà a suo posto » (Fanfani).

Sotto-eccellenza: ai « sottosegretari di Stato », durante il ministero Crispi, fu esteso il titolo di *eccellenza*. Essendo *sottosegretari*, sono di conseguenza *sotto-eccellenze*. Ma la espressione ebbe valore di celia.

Sotto il velame delli versi strani: noto verso di Dante (*Inf.* IX, 63), ripetuto per significare *sotto l'allegoria*, o simili.

Sotto l'usbergo del sentirsi pura: sublime verso di Dante (*Inf.* XXVIII, 117), ove si accenna alla coscienza, cui basta la propria sanzione nè ha bisogno di testimonianza o approvazione umana: divenuto luogo comune.

Sottomarino: agg. sostantivato: termine generico di *nave subacquea*. I *sottomarini*, prima della Guerra, navigavano occulti sott'acqua e avevano piccolo raggio: i *sommergibili*, al tempo della Guerra, viaggiavano immersi ed emersi. La Germania giunse coi suoi sommergibili di gran mole sino all'America. Per cotali apparecchi la guerra navale appare rivoluzionata.

Sottomèttersi o **dimèttersi:** dilemma non infrequente nel linguaggio politico: esso primieramente fu usato dal Gambetta in un discorso politico contro il Governo del Maresciallo Mac-Mahon: *Quand la France aura fait entendre sa voix souveraine, croyez-le bien, messieurs, il faudra se soumettre ou se démettre* (*Journal des Débats*, 18 agosto 1877).

Sottopassaggio: il passaggio di una strada sotto la via ferrata.

Sottosegretariato di Stato delle Pensioni e della Assistenza militare: nuova istituzione in seguito alla Guerra (gennaio 1918).

***Soubrette:** voce francese: la *servetta* della commedia. Ruolo, un tempo, molto importante!

***Soufflé:** termine francese dell'arte culinaria, *gonfio, montato*; es. *omelette, beignet soufflé*. Cfr. le nostre voci *gonfietti* o *gonfiotti*, pezzetti di pasta dolce che, fritti, rigonfiano.

***Souffleur:** voce francese talora usata abusivamente, pel solito vezzo, invece di *suggeritore* (non del teatro).

***Souffre-douleur:** nome fr. mas. invariabile: dicesi di persona esposta alle beffe o alle fatiche o agli strapazzi. *Vittima, divertimento, zimbello, bersaglio*, sono le voci nostre.

***Soupe à la santé:** nel linguaggio dei nostri alberghi e trattorie occorrerà frequente di sentirsi offrire una *soupe à la santé*. È la solita minestra di ripiego, e, quanto alla espressione, vedi *Santé*. In un buon libro di cucina questa minestra è chiamata italianamente *brodo con erbucce*.

***Souple** e **souplesse:** voce francesi di largo uso in un certo gergo mondano. Con esse si possono recitare le esequie a molte parole italiane, come *agile, flessibile, molle, elastico, scorrevole, soffice*, e relativi nomi. Voce d'uso nel gergo sportivo.

***Soutache:** voce femm. francese del mal gergo della moda: *treccia, spighettina, cordoncino, passamano, gallone* per abiti.

***Souteneur:** voce mas. del gergo francese, non ignota fra noi: *celui qui vit aux dépens des prostituées et qu'on appelle ainsi parce qu'il est censé les soutenir quand elles sont insultées*.... I dialetti nostri sono ricchi di voci molte di tale senso, che sembrano troppo plebee per assurgere al linguaggio corrente e comune (v. *Magnaccia, Rocchetè*). Supplisce il francese, la lingua dei garbati eufemismi. Dante, nella sua cruda barbarie di espressioni (vero, o Saverio Bettinelli?), chiamerebbe i *souteneurs* col loro proprio nome (*Inf.* XI, 60):

Ruffian, baratti e simile lordura.

***Souvenir:** voce francese; per *ricordo*, detto di oggetto, ricorre press'a poco come *cadò*, anche fra il popolo. La lingua delle eleganze e delle mondanità sembra dar valore col suo suono sino agli oggetti che hanno ugual nome!

***Souvent femme varie:** (*bien fol est qui s'y fie*) motto accolto in istrofetta da Vittore Hugo nel dramma *Le Roi s'amuse* (atto IV, scena II), parafrasato dal Piave (*Rigoletto*, III, II):

La donna è mobile, ecc.

e variamente attribuito (cfr. Fumagalli, *op. cit.*). Cfr. il Petrarca: *Femmina è cosa mobil per natura*, nel sonetto: *Se 'l dolce sguardo*.

***Soviet:** (*savièt*) voce russa che vale *consiglio*. Nuovo istituto politico della rivoluzione russa, 1917, a base di delegazioni di operai; onde *Republica dei Soviety* quel governo. Altri al pl., scrive, *Sovietti*. « Credetemi — dice Lenin — non sono possibili in Russia che due Governi: quello zarista o quello dei sovietti ».

Sovraccàrico intellettuale: v. *Surmenage*.

Sovvenire: in italiano vale *venire in aiuto, soccorrere*. Intransitivamente, nel senso di *ricordarsi*, è il fr. *se souvenir*. Ha il noto esempio del Manzoni:

.... e dei dì che furono
l'assalse il sovvenir!

Ciò non vuol dire che sia bello. « Dispiaceva anche a me; ma dopo i tre giorni, per così dire, di convulsione, in cui ho composto quella corbelleria (*Il Cinque Maggio*), mi sentivo così spossato da non bramare che di uscirne, e non *sovvenendomi* di meglio, lasciai il *sovvenir* » (Cesare Cantù, *Alessandro Manzoni, Reminiscenze*, I, 114).

Sovversivismo: da *sovversivo* si è giunti a coniare anche questo brutto astratto.

Sovversivo: si dice genericamente ed in mal senso di dottrine o di persone che hanno come precipuo intento il *sovvertire*, cioè *rovesciare* l'ordinamento sociale-politico odierno; voce neologica, dedotta manifestamente dal francese *subversif*.

***Sozialdemokratie:** voce tedesca = *socialismo*, il partito dei *socialdemocratici*; v. questa parola.

Sòzio: è voce antica per *socio*. Talvolta si dice spregiativamente *sozio* (*i sozi*) nel senso di *compare* (colui che tiene il sacco).

****Spada:** *chiave falsa* (gergo dei ladri).

Spada di Dàmocle (*La*): il tiranno Dionigi di Siracusa, che viveva tra continue

paure di morte, per far capire proprio bene al suo cortigiano Damocle che la sua vantata felicità era alquanto discutibile, ebbe la geniale idea di offrirgli un paragone sensibile: lo fece sedere infatti a splendida e voluttuosa mensa, ma sul più bello, volgendo gli occhi in su, Damocle si accorse che dal palco della stanza pendevagli sul capo una ignuda spada legata appena ad una setola di cavallo. Damocle impallidì e si guastò la digestione: pregò il troppo acuto spiegatore di lasciarlo andar via, *quod jam beatus nollet esse*. Onde si dice tuttora per indicare un pericolo sospeso, continuo, una incessante minaccia di male. Cfr. Cicerone (*Tusc. Disp.* V, 21).

Spadone: *evirato, eunuco*. Latinismo (*spadonem*, gr. σπάδων, da σπάω = svellere).

Spaesato: *fuori di paese*, quasi esule, *disperso*.

Spaghetto: nota specie di *maccherone* in forma di spago. Nel parlar familiare dell'alta Italia vale *trepidanza, paura*, es. « avere un po' di *spaghetto* »; v. *Spago*.

Spagnara (*La*): l'*erba mèdica*, o *erba spagna*.

****Spagnola** (*La*): senz'altro! È popolare, e ci hanno fatto anche la canzonetta! I batteriologi hanno trovato il bacillo di Pfeiffer e molti altri germi; v. *Febbre spagnuola*. Pare che questa epidemia influenzale sia cominciata in Spagna, onde il nome; ma in Spagna dicono *grippe*. Il popolo la chiamò anche la *direttissima*.

Spagnoletta: dal luogo di provenienza: nome volgare, usato comunemente al pl. per indicare una pianta leguminosa, l'*Arachis hypogea*, detta anche *cece* o *nocciuola di terra*: produce baccellini con entro due o più chicchi onde si estrae un olio; se ne fanno pure panelli pel bestiame; tostati, sono di grato sapore e si mangiano come frutto invernale.

Spagnolino: specie di *cane* da fermo a pelo lungo setaceo, di origine iberica, come dice il nome; per le sue belle forme fu oggetto di selezione e di incroci nei vari paesi. I cinofili usano abusivamente la voce francese *épagneul*.

Spagnolismo: come termine letterario, significa *modo* o *voce* dedotta dallo spagnuolo, come *francesismo, anglicismo, americanismo*. Si dice pur anche *spagnolismo* quella tendenza alle cerimonie secondo prammatica, alla maniera che usavano gli spagnuoli, i quali furono per tanto tempo dominatori nostri (secolo XVII) e ci lasciarono in retaggio le qualità loro meno desiderabili. Cfr. l'Ariosto (*Satire*):

> Poi che la vile adulazion spagnola
> Trasse la signoria sino in bordello.

****Spago:** nel senso di *paura*, probabilmente dal lat. *pavor* = paura, mutando il *v* in *g*, come in *pagura* per *pavura*. *Pagura* è infatti voce viva in Lombardia; v. *Spaghetto*.

***Spahi:** grafia francese di parola persiana che vale *cavaliere, soldato* (*sipahi*); v. *Cipaye*. Designa il cavaliere appartenente a speciale milizia, la più parte indigena, dell'Algeria. La scrittura italiana sarebbe *spai*.

****Spallare:** nell'It. centrale vale *crollare, cedere*. *S'è spallata una casa*, quasi *ha perso le spalle*. Cfr. *avvocato delle cause spallate*.

Spallata: termine della Guerra, quasi *colpo di spalla*: *sforzo violento e breve* contro un punto del fronte o linea del nemico (1918).

Spallina: comunemente al plurale: ornamento e difesa metallica delle spalle, che sovrapponesi tuttora alle assise militari di grande parata. Vale anche il grado e la dignità di ufficiale.

Spallone: da *spalla*; così volgarmente sono chiamati i *portatori* delle merci di contrabbando.

***Spandau:** fortezza prussiana, presso Berlino, su la Sprea.

Spàndere acqua: perifrasi usata per evitare il verbo proprio *orinare, pisciare*.

***Spaniel:** voce inglese: specie di *cane* da caccia, inglese, assai pregiato.

Sparadrappo: v. *Taffetas*.

Sparafucile: propr., *chi impaurisce sparando il fucile*, minacciando a vuoto, indi *scherano, bravaccio*, in senso spregiativo e figurato. Personaggio del *Rigoletto*.

Sparar le ultime cartucce: locuzione tolta dal linguaggio militare per dire *far gli ultimi sforzi, tentar le ultime prove, resistere ancora*, ma intendendo come non sia possibile resistere più oltre.

****Sparatòria:** *rissa a colpi di rivoltella*, in cui di solito è colpito chi passa (Napoli).

Spartacus (*Gruppo*): denominazione di *partito terrorista* estremista, sorto a Berlino dopo la sconfitta della Germania (nov. '18): duci Liebknecht, Rosa Luxenburg e Radek

(che prese il nome di Spàrtaco, il famoso gladiatore trace, ribelle a Roma). Derivato: *Spartachismo*.

Spartea: *pianta tessile*, dalle cui fibre si fabbricano quei cavi detti libani, in uso dai pescatori; v. *Halfa*.

Sparteina: alcaloide dello *Spartium Scoparium*. Eccitante del cuore.

Spartiàcque: termine geografico: il confine tra due regioni fluviali; v. *Versante*.

Sparvierato: attributo di nave spedita, *di taglio acuto*, e di fresco spalmata. Bell'immagine, dallo *sparviero*.

Sparviere: *istrumento dell'arte muraria*: specie di rettangolo di legno con un manico sottoposto, che serve a reggere la calce. Voce variamente corrotta nell'uso dialettale.

Spasimante: per *amatore*, si dice familiarmente in alcune regioni nostre; ma con lieve riferimento ironico allo sdilinquire del corteggiatore; v. *Patito*.

Spassoso: *divertente* (Roma).

Spato: dal tedesco *Spath*: nome generico di minerali dalla struttura lamellare.

Spavento del malvagio dev'essere combinato con l'innocenza del colpevole (*Lo*): goffa sentenza, resa popolare dall'attore comico Edoardo Ferravilla, in una commedia dialettale: riproduce ad arte questa sentenza di Gaetano Filangeri, che si leggeva sul frontone del Palazzo di Giustizia di Milano *lo spavento del malvagio dev'essere combinato con la sicurezza dell'innocente*. Udii l'arguto e scettico popolo nostro spesso parafrasare la grave sentenza così: « lo spavento dell'innocente dev'essere combinato con la sicurezza del malvagio ».

Spazzamine: o *dragamine*, attributo di *nave adatta a liberare il mare dalle mine. Posamine, Spazzamine!* (Fare e disfare, vivere e morire! Tale la saggezza dell'uomo!).

***Speaker:** (*spiika*) voce inglese che vale *oratore*. È il nome dato in Inghilterra all'eletto dalla Camera dei Comuni: specie di *Presidente*. Usato anche nello sport.

Specchi di Venezia o di Murano: sono specchiere, stupendamente ornamentali, in forma di calici, fiori e volute. Antica e gloriosa arte vetraria, di cui è conservata tradizione nella poetica e solitaria isoletta di Murano, presso Venezia.

Specchietto (per le allodole): *trappola* per i minchioni e per il pubblico.

Specchio chiamano i meccanici la superficie lavorata, piana o cilindrica, su cui scorre il cassetto di distribuzione delle motrici a vapore. Si precisa meglio dicendo *specchio del cassetto di distribuzione*, e corrisponde al tedesco *Schieberspiegel*. I francesi, per indicare il *cassetto di distribuzione*, dicono *tiroir de distribution*.

Specialista: chi possiede conoscenza, non solo di una data disciplina, ma più *specialmente* di una parte di essa. « Il D.r X*** è specialista per le malattie di cuore, Il prof. X*** è specialista nel Purgatorio di Dante » (c'è caso che non conosca Dante!). *Specializzarsi*, acquistare questa speciale conoscenza. Sono due parole tolte dal fr., *spécialiste* e *spécialiser*, di cui gli stessi puristi non potrebbero fare a meno. « Difficilmente si troverebbe altro vocabolo » (Rigutini).

Specialità: per *prodotto speciale, particolare, cosa eccellente* nel suo genere. Di solito si dice di tipici medicinali.

Specializzarsi: v. *Specialista*.

Specializzato (*Operaio*): dal fr. *ouvrier spécialisé* o, meglio, *qualifié*. Noi diremo *distinto, qualificato*.

Specifico: parlando di malattie, si intendono con tale aggettivo quelle infermità che formano una specie a parte, e di cui la causa è sempre la stessa: la sifilide, ad esempio. Spesso dicono i medici *specifico* come termine convenzionale per evitare nomi di malattie, gravi e noti. Dicesi inoltre *specifico* di medicamenti che hanno un influsso speciale su qualche processo morboso, ad es. il chinino su le febbri malariche.

Specillo: v. *Sonda*.

***Specimen:** voce ingl. e fr., dal lat. *spécimen* (da *specio* = guardo): indica *saggio, modello*, ecc. Voce straniera, usata per vizio.

***Spècimen:** lat. *spècimen* = mostra, saggio; voce inglese, usata in Banca; gli *originali* delle firme, depositate presso una Banca.

Speculare, speculatore, speculazione: dal senso filosofico queste parole sono passate, in modo conforme all'estensione del francese (*spéculer, spéculateur, spéculation*), al linguaggio del commercio e della Borsa: *trafficare, commerciare*, ecc. I puristi riprendono tale uso.

***Speculum:** in lat. vale *specchio*: è termine medico di strumento a forma tubolare o a valve per dilatare e quindi *speculare*, cioè *osservare* lo stato interno di alcune cavità

naturali (vagina, ano, orecchie, naso) direttamente o per mezzo di superficie riflettenti. La voce *spèculo*, notata in qualche lessico, mi pare meno usata di *spèculum*.

Spedare: term. mar., *staccar l'ancora* dal fondo. *Spedarsi*, stancare i piedi in modo da non poter più camminare.

Spedito (*Santo*): il nome di questo santo è realmente ricordato nell'*Acta Sanctorum* dei Bollandisti (tomo II, p. 617, XIX aprile). Venne tolto dal limbo degli innumerevoli santi minori, probabilmente in virtù del nome, che vale *santo sollecito, pronto*, che spedisce gli affari di cui si ha bisogno.

Spedizione punitiva: probabilmente in memoria della *Strafe-Expedition* (v. questa parola), così hanno nome le opere di rappresaglia dei fascisti contro i socialisti e comunisti, e viceversa (1921).

All'armi, siam fascisti,
Terror dei comunisti,
Che non si son mai visti.

Speech:** (*spìic, c* dolce) voce inglese che vuol dire *allocuzione, discorso*. Vi dev'essere qualcosa di reciso, di penetrante, di persuasivo, per i nostri mal parlanti, in quello *spic* giacchè in taluni casi lo si preferisce. « Sorse allora l'on. X e pronunciò uno splendido *speech* ».

Spelèo: attributo di *orso* (*Ursus spelaeus*), cioè delle *spelonche*, così detto perchè questo grande e feroce orso fossile viveva nelle caverne (si dice anche *orso delle caverne*) del periodo glaciale, durante il quale deve aver dato del filo da torcere ai nostri progenitori, che pure cercavano rifugio nelle caverne.

Speleologo: *studioso di grotte, caverne, corsi d'acqua sotterranei, fenomeni càrsici*. Attenti perchè è pericoloso.

****Spepa:** voce senese, *vivace, chiacchierina*. « Che spepa quella ragazza! ». Da *pepe*.

***Spencer:** foggia di giacchetti pesanti, usati specialmente come sopravveste d'inverno dagli ufficiali, adorni di pelo d'astrakan (v. questa parola) e di passamani. Il nome è dovuto ad un certo Spencer, morto nel 1845. Così pure si chiamano certi eleganti gilè di lana, a vari colori ora di moda (1925).

Speranzini: voce stòrica del '48, da speranza (della patria): i *giovanetti* ascritti alla *Guardia civica* di Roma.

Speranzoso: sarà vocabolo molto comodo ed avrà, anzi ha, esempi classici (Segneri), ma che proprio sia bello, non oserei affermare.

Sperare: detto delle *uova* (uova *sperate*) cioè esaminate alla luce per vedere se la *spera* del tuorlo è sana. Gli eruditi da σπείρω = scelgo.

Sperlinga: *quod siculis placuit solum Sperlinga negavit*. Questo castello si rifiutò alla cacciata dei francesi (Vespri, 1282). Si dice in Sicilia di chi si rifiuta di partecipare ad opera generosa.

****Sperpètua:** o *tenebrone* detto di *persona che vede nero* e dubitosamente (Toscana).

Spermatorrèa: term. med., *polluzioni involontarie*.

****Spernacchio:** voce vernacola del Veneto, usata anche sul litorale romagnolo dai marinai: vale aria ragna, a strisce come di lana, indizio di pioggia. Cfr. *Sparnazzare* e il motto: *nubi a pecorelle, acqua a catinelle*.

Spese improduttive: espressione già molto usata nel linguaggio della politica e del giornalismo, per significare i due bilanci della Guerra e della Marina, ritenuti *improduttivi*, cioè non proficui, quindi *dannosi* secondo i concetti dei socialisti e dei sostenitori della pace universale (1918).

Spese segrete di Pùblica Sicurezza: delle quali i conti non sono resi publici. « Spesso le somme a ciò destinate sono devolute a scopi diversi, troppo diversi, e questo è quanto si dovrebbe impedire per la moralità stessa dell'amministrazione della Publica Sicurezza ». Così Sebastiano Tringali, commissario di Publica Sicurezza, nel suo *Dizionario politico-amministrativo*.

Spessore: per *spessezza, grossezza*, è neologismo dal fr. *épaisseur*: ripreso dai puristi, confermato dall'uso.

Spettàbile: aferesi di *rispettabile*, è aggettivo comunissimo del gergo commerciale. Es. *Spettabile Ditta*. Credo che questa brutta parola sia per effetto dell'inglese *respectable*; v. questa parola.

Σπεύδε βραδέως: v. *Festina lente. Se hai fretta va adagio*.

Spezzare una lancia (in favore di ecc.): è locuzione dell'antico linguaggio cavalleresco, sopravvissuta in senso morale, e vale come *farsi campione, difendere, sostenere*; v. *Lancia spezzata*.

Spia: *pertugio*, solitamente circolare, operato nelle porte (carceri, collegi), per osservare quello che accade nella cella. Si dice anche *spiarola*.

***Spia o piantina bruna:** la *luna*, quasi che fa la spia ai ladri (gergo furbesco).

Spiaccicare: fiorentinismo per *schiacciare* (da *piatto* = schiacciato). *Spiaccicaragni* = l'imbianchino.

Spiana: v. *Raboteuse*.

Spianare le costure o le còstole: *ribatterle col ferro*; si dice degli abiti, e, per estensione familiare, *bastonare*.

Spiccare: per *spedire, dare un ordine, un mandato*, è modo neol., ripreso dai puristi.

***Spider:** voce ingl. (*ragno*), foggia di *carrozzeria* di automobile a due posti.

****Spigola** (Roma) *labrax lupus, branzino*, ottimo pesce; v. *Branzino*.

Spigolistra o spigolistro: per *bacchettone, ipocrita, picchiapetto*: voce classica e antica che par nuova, perchè talora usata, specie nei giornali, e non intesa. *Spigolistro* — spiegano i lessici —, che sta nascosto per gli spigoli o cantucci delle chiese o degli altari. La desinenza *istro* = astro, ha senso spregiativo. Dicesi anche di persona sparuta e dispetta, come sogliono essere gli spigolistri per dare a credere nelle loro macerazioni e digiuni.

***Spilàr:** *giocare* (gergo furbesco): dal tedesco *Spielen*?

Spilla da bàlia: detta anche *spilla inglese*; v. *Fibula*.

Spina: nome di *città* presso Comacchio, di cui si erano perdute le traccie, e quasi leggendaria. Ora in via di scoprimento.

Spina di pesce (*A*): nelle costruzioni lombarde del secolo IX e successivi tempi si trovano murature a spina di pesce, cioè colle pietre così disposte da assomigliare alle spine di pesce. Si dice oggi comunemente dei pavimenti.

Spina ventosa: antico term. med., usato anche in francese: così detto dall'aspetto enfiato. Varietà di *tubercolosi ossea* che si riscontra al livello delle falangi delle mani e dei piedi.

Spincionare: *il cantare del fringuello*, da *spincione*, lo stesso che *pincione* = fringuello.

> Che già spincionava il fringuello.
> PASCOLI, *Myricae: Alba*.

Spinetta: nastrino di guarnizione fatto a spina.

Spingere le ricerche, le indàgini: per *condurre, fare indagini* o *indagare*, ricorda ai puristi il modo francese *pousser les recherches*.

Spinite: da *spina* (dorsale) ed il suffisso *ite*: tabe dorsale, sinonimo di *atassia locomotrice* (v. *Atassia*). Affezione della midolla spinale, caratterizzata dalla incoordinazione dei movimenti, dall'abolizione dei moti riflessi e da diversi turbamenti subiettivi ed obiettivi della sensibilità.

Spinone: specie di ottimo *cane* da fermo, simile per la struttura al bracco, coperto però di un pelo duro, folto, spinoso, che gli dà aspetto brutto e selvaggio.

***Spinster:** (*spintèur*) *zitella, zitellona*, parola inglese specialmente usata per indicare la donna del così detto « terzo sesso », cioè non destinata alla procreazione, od al piacere, ma la donna del lavoro. *Spinster* è dal verbo *to spin* = filare, « nè, a mio credere, a caso la lingua inglese, tanto filosofica nelle sue più volgari espressioni, adopera una stessa parola (*spinster*) a significare *zitella* e *filatrice*, quasi ad indicare ciò che probabilmente, avveniva di fatto nei tempi primi in cui l'idioma venne formandosi e che ad ogni modo risponde ai dettami inviolabili della natura, che soltanto la donna nubile deve rivolgere alla produzione l'opera sua » (Achille Loria, *La Sociologia*); v. *Terzo sesso*.

Spinte o sponte: modo avverbiale del linguaggio familiare: *per amore o per forza*. *Sponte* è latino, e vale *spontaneamente*, e quello *spinte* è avverbio foggiato alla latina, per analogia e per lepore.

Spintria: nome mas. latino: *qui muliebria patitur, seque aliis abutendum praebet*. In d'Annunzio vale gli stessi *atti di libidine*.

Spionaggio: neol. dal francese *espionnage, il mestiere della spia, il far la spia*.

Spione: accrescitivo di *spia*, con influsso del francese *espion*, generalmente con senso politico; v. *Spionaggio* (gran sistema organizzato all'estero dai tedeschi).

****Spippola:** metatesi dialettale di *pìspola* = uccelletto canoro.

Spiràbil àere: *essere, passare in più spirabil aere*, si dice quando si passa da un argomento increscioso e faticoso ad altre cose di più agevole trattazione. Locuzione dedotta dal Manzoni (*Il Cinque Maggio*):

> e in più spirabil aere
> pietosa il trasportò.

Spiritismo: se antichissima è la credenza di miracoli operati da agenti incorporei, nel senso moderno la parola *spiritismo* ricevette valore dalle esperienze fatte nel 1848 nella famiglia del signor Fox in Hydesville (Nuova York) e di lì ripetute e diffuse per tutto il mondo civile e specialmente nei paesi anglosassoni; v. *Medium* e *Occultismo*. Spiritismo è la parola comunemente accettata per significare tutti quei fenomeni provocati dai *medium* per effetto di una forza che ancora non conosciamo. La parola fu coniata dal francese Rivail (pseud., Allen Kardees); v. *Trance*.

Spirito: per *opinione* (*spirito publico*), per *brio, arguzia, lepore, lepidezza, umore,* per *anima, cuore, mente,* ricorda ai puristi la estensione francese della parola *esprit*. Così sono riprese le locuzioni *spirito delle leggi* (per *significato, ragione*); *spirito di parte, di corpo* (per *amore, passione*); *far dello spirito* (*dire delle arguzie, dei frizzi*). Le conferma l'uso. Quanto a *spirito*, nella locuzione *uomo* o *donna di spirito*, osserva il Tommaseo (*Unità*) « che esso concerne non tanto la vivacità dei modi quanto la prontezza dell'ingegno e dell'animo: tiene insieme del temperamento e dei pregi intellettuali e morali ». Con le quali parole si viene ad ammettere come legittimo l'uso del vocabolo; v. *Povero di spirito*.

Spirito denaturato: spirito reso inetto agli usi della nutrizione, e destinato solamente per applicazioni industriali o per sviluppo di calore. Detto anche *commerciale* o *da ardere*. Per estensione, *bisticcio, arguzia* di poco valore.

Spirito di patate o **di rape:** popol., *facezie* di poco valore.

Spirito forte: è il fr. *esprit fort*, detto di chi ostenta superiorità alle opinioni comuni, specialmente in materia di fede.

Spirito Santo (*Sapere per virtù dello*): cioè per effetto di grazia divina, di intuizione, di divinazione; e si dice ironicamente, o per celia, giacchè ciò non avvenne se non una sola volta, cioè quando lo Spirito Santo piovve sul capo degli Apostoli, che da rozzi e paurosi pescatori divennero per esso mirabili predicatori della Buona Novella (*Evangelo*). Cfr. *Atti degli Apostoli*, II, 4.

Spiritose invenzioni: così con eufemismo, divenuto popolare, Lèlio chiama *le bugie* (*Il bugiardo* del Goldoni, atto I, scena IV).

Spirituale: nel senso di *grazioso, fine, arguto*, che denota ingegno e grazia, è un'estensione conforme — se non vogliamo dire tolta — al francese *spirituel*: es. *volto spirituale, risposta spirituale, signora spirituale*.

Spiritualità: ingl. *spirituality*, fr. *spiritualité*: disposizione ingenita della mente nel lasciarsi influire dalle idee e dare alle cose dello spirito grande importanza. Cfr. *Cerebrale, Intellettuale*.

Spiritus, ubi vult, spirat: lat., *lo spirito spira ove vuole* (*Evangelo* di S. Giovanni, III, 8). Spesso si dice in senso profano, cioè vuol dire che il pensiero dell'artista e del filosofo, quasi acceso e mosso dal nume, non conosce barriere e confine. Dicesi anche ironicamente.

Spirocheta (o **treponema pàllidum**): micròbio, agente specifico della sifilide (Schaudinn).

***Spitze:** voce tedesca, *punta, cima, pizzo*, detto di alcune sommità alpine.

***Spleen:** (*sspliin*) voce inglese accolta in francese, non ignota fra noi: vuol dire *milza*, lat. *splen*, gr. σπλήν. Questo nome è dato ad una specie di melanconia (μέλας = nero, e χόλή = bile), forma di psicosi che deprime e domina con senso di pena chi ne è soggetto, e che si attribuiva ad un *umor nero* del quale la milza era pretesa sorgente. Gli inglesi, sotto le brume del loro clima, par che ne soffrano non raramente; v. *Neurastenia*. La scrittura *splin*, accolta in alcuni lessici, mi pare poco usata. Aggettivi, *splenico* e *splenetico*. *Splenite*, infiammazione della milza.

Splèndida isolazione: ingl. *splendid isolation*: espressione storica orgogliosa della politica inglese tradizionale (*ante bellum!*).

Splèndido: questo aggettivo nostro è dei più comuni, e riferito ad oggetti, meccanismi ecc., sembra racchiudere in sè l'idea della maggior bellezza congiunta alla potenza e perfezione maggiore. Si abusa poi di questo aggettivo *splendido*, usandolo in cambio di altri aggettivi più appropriati. Tutto può essere splendido: un motto *arguto*, una risposta *pronta, vivace*, diventa *splendida*. « *È splendida!* » per dire « *È graziosa!* ». Una notte, i tartufi, un pranzo, una barba, la fanteria, l'artiglieria, la morte, la vita, un libro, un abito è o sono splendidi.

****Spòcchia:** *boria, vana mostra, vezzo di millantare* (Toscana).

Spoetizzare: *togliere il bagliore, il velo, la illusione poetica* alle cose della vita. « Un uomo in mutande è spoetizzante ».

****Spoglia:** per *sfoglia* (falda di pasta) è voce regionale, cui non mancano buoni esempi. Cfr. Tommaseo, *Dizionario*.

Spoglio: raccolta di notizie (voci, nomi, dati) concernenti un dato oggetto, che si fa spogliando (togliendo, spigolando pazientemente) da maggiori libri e documenti. Anche semplicemente, *esame*. *Spoglio della corrispondenza*.

****Sponda:** termine molto familiare o popolare in molte nostre regioni per indicare un *protettore*, un *patrono* che fa da sponda contro i possibili urti, cioè o per avanzare più presto che per le vie regolari o per ammorzare i colpi che potrebbe dare talora la dea Giustizia.

****Spongata:** specie di *torta* da credenza, ripiena di marzapane, specialità di Brescello (Guastalla). Dolce natalizio.

Spora: da *σπορά* = seme, affine a *σπέρμα* (sperma), da *σπείρω* = semino, spargo; vale *seme*, e si intende di cellula propagatrice (delle crittogame).

Sporàdico: (*σποραδικός* = disperso) si dice di malattia quando questa colpisce una persona separatamente, è cioè l'opposto di *epidemico* ed *endemico*, detto di quei mali che attaccano contemporaneamente una popolazione. La parola *sporadica* dal linguaggio medico è trasportata al linguaggio letterario e filosofico come attribuito di fenomeno o fatto isolato, che appare a rari intervalli.

Spòrgere querela: per *dare*, *muovere querela*, è neologismo del gergo curiale: ripreso dai puristi.

Sporozòo: v. *Zoospora* e *Spora*.

***Sport:** voce inglese di origine latina, comune ad altre lingue. *Sport* è abbreviazione di *disport*, *desport* = diporto. Voce imposta dall'uso. Gli spagnoli hanno *deporto*. E noi potremmo dare nuovo senso alla voce classica *diporto*. Confronta *I Diporti*, titolo di novelle del Parabosco. Gl'inglesi hanno rinnovato nel tempo moderno l'importanza che gli antichi diedero agli esercizi fisici. Da *sport* si è fatto l'aggettivo *sportivo*. || Si dice anche talora, e per celia, *tempo sportivo* per indicare quel tempo grigio, piovorno, che sembra più somigliante a quello inglese. || Soprabito *sport*, largo e corto usato nelle adunanze sportive. || *Fare una cosa per sport* = per divertimento. Cfr. *Sfizio*. Accettando la parola *sport*, la si ritenga invariabile, cioè pl. *gli sport*, e non *sports*.

Sporta vescovile: il necessario e conveniente sostentamento del vescovo in visita pastorale (la *trasferta* presso i laici).

Sportivo: v. *Sport*.

***Sportsman:** persona dedita allo sport, cultore dello sport. Voce inglese, accolta in francese, comune fra noi.

****Sportswoman:** (*spoots uùman*) voce inglese, accolta nel francese moderno e quindi nel nostro ceto mondano per indicare signora amante, dedita agli esercizi dello sport.

Spòrtula: antica voce, lat. *sportula* (*canestrino* con donativi, che il patrono distribuiva ai clienti), oggi *parcella*, *onorario* a professionista; v. *Parcella*, *Propina*, *Pourboire*.

Sposar vacca e vitello: locuzione altrettanto efficace quanto plebea e schernevole: significa *sposar donna che ha figli di altro uomo*. Trovo questa locuzione pur nel gergo francese: *épouser la vache et le veau*. *Comprar la vacca e il vitello*, registra il Tramater.

Sposare: per *sposarsi*. « Il tale sposa » (Roma).

Spostato: per indicare persona che è fuor del suo posto sociale, il cui ufficio è difforme all'ingegno, all'educazione ricevuta ecc., sembra al Rigutini vocabolo « accettabilissimo e necessario ». Lo credo anch'io! Più ampiamente, *disoccupato*, *persona che le ha provate tutte senza riuscire*.

***Sprachverein:** ted., *società del linguaggio*, nome di sodalizio germanico, ampiamente diffuso, che ha per iscopo lo studio e la conservazione (purità) della lingua tedesca nelle colonie. Potente mezzo di espansione germanica.

****Spràtico:** esercizio obbligato della scherma (voce dell'Italia meridionale).

Sprea: ted. *Spree* (affluente di sinistra del Havel); si legge nelle perifrasi *su le rive della Sprea*, *su la Sprea*, per dire *a Berlino*.

Spreto: latinismo (*spretus*), ricorrente nel gergo forense per *disprezzo*, *sprezzo*.

***Spring-granate:** voce della Guerra. *Proiettile* che si sdoppiava (*shrapnel* in aria, e *granata* in avanti, tanto per non sbagliare).

Spron di cavaliere: o *tropèolo*, nome volgare dato dalla forma di sprone al fiore del

nasturzio. Bellissimi sui marmorei balconi di Venezia.

**Sproto: agg. del dialetto veneziano, vale *mettibocca, che si impiccia di tutto e di tutti*. Dicesi anche affettuosamente ai ragazzi intelligenti e saputelli.

Spugnature: fem. pl., forma di idroterapia, consistente in applicazioni di acqua fredda sul petto, sulle spalle, ecc., mediante la spugna.

Spumante: sost. mas., qualunque *vino* che tenga disciolta molta anidride carbonica, che si svolge nel versare, porta nome di spumante. E così da alcuni anni si indicano vini italiani, che prima abusivamente erano detti *Champagne*. Vino *Cinzano* (gran spumante).

Spumone: nota specie di *dolce*, di parvenza come di spuma, fatto di chiare d'uovo accuratamente sbattute e di zucchero, con sapore di pinoli. Si dice anche spumone una specie di gelato fine rigonfio, a sapori vari.

Spuntare: (ragioneria) verificare la esattezza delle registrazioni punteggiando quelle riconosciute esatte.

Spuntar la lèsina: v. *Compagnia della Lesina*. Si dice ironicamente quando un avaro spende fuori del suo costume. « Hai spuntato la lesina », quasi hai fatto un grande sforzo.

Spuntature: specie di *trinciato* a pezzetti (le spuntature dei sigari); v. *Trinciato*.

Spunto: nel linguaggio musicale così sono chiamate le prime battute di un motivo musicale, onde *dammi lo spunto* vale: *dimmi il principio* di una data aria, così che poi è facile ricordare ciò che segue. *Spunto* è voce passata anche nel gergo letterario per significare il principio felice di un discorso, di uno scritto.

Sputato: nella frase familiare *esser nato e sputato*, cioè *simigliantissimo, vero, patente*, sembra rispondere al latino *purus putus* = puro e pretto, trasformato il secondo aggettivo in *putatus* con l'*s* intensiva.

Spuzzetta: nel dialetto veneziano *spuzzetta* vale *vanerella, pretenziosa, muffetta, fraschetta*. Ricorre spesso questa voce nel Goldoni. La registra il Cherubini (*op. cit.*). Il Petrocchi registra *spuzzetta* fra le voci antiche. Del resto *puzza* per *superbia, fumo*, fu usata anche dal Manzoni nella prima stampa dei *P. S.*, cap. XXXVIII. Dice don Abbondio di don Rodrigo: « Non lo vedremo più andare attorno con quei tagliacantoni dietro, con quell'albagia, con quella *puzza* ». Cfr. con *spuzzetta* (l'*s* è intensiva) le parole del dialetto genovese *merdetta, merdelletta* e *muffetta* = fumosetta, con esempio del Magalotti (*Fiore d'Arancio*, 342).

Squacquerare: propr. *aver la diarrea*, poi *rivelare tutto, dir tutto, vuotare il sacco*. Da *squacquera*, lat. *càcula*, modificata per l'influsso della parola *acqua*: voce plebea.

Squadraccia: peggiorativo di *squadra*: voce già usata in Romagna, ove significò certe *faziose associazioni* per le quali la politica era pretesto a mal fare. Voce caduta dall'uso. || *Pattuglione notturno* (Roma).

Squadriglia: dim. di *squadra*: in senso militare, *drappello* (lat. *quadrata acies*); gruppo ordinato di navi da guerra, *squadriglia di torpediniere*; e, dal linguaggio marinaresco all'aeronautica, *squadriglia di velivoli*.

Squadrismo: *organizzazione* fascista per squadre d'azione: precedente la milizia fascista (Ministero Mussolini, novembre 1922). Si può trovare un rapporto con la *guardia nazionale*, o *civica*, del secolo scorso, di origine rivoluzionaria.

Squagliarsi: propr. *struggersi*. Familiarmente, *non farsi più vedere, scomparire*, ma con speciale senso di chi va via per non rispondere delle proprie azioni. Voce romanesca in tale senso, estesa nel giornalismo e nell'uso a tutta Italia.

Squaglio di cioccolata: chiamano a Roma il luogo ove si vende la cioccolata sciolta da bere (cioè *squagliata*).

Squalificare: verbo usato nel linguaggio dello sport: vale *escludere* un corridore dal concorso e dal premio per infrazione ai regolamenti: poi, in senso esteso, ricorre talora per *screditare*. Neol. dal fr. *disqualifier*.

*Square: (*squer*) voce inglese, *giardinetto*, per lo più quadrato, che serve per adornare una piazza publica: *square* = piazza quadrata: vocabolo usato anche in francese.

Squattrinato: *in bolletta*, al *verde*.

**Squero: (con l'*e* aperta) voce veneziana, vale *piccolo cantiere* (in antico dicevasi *squadro*).

Squilla: nome di crostaceo appartenente al sottordine degli *Stomatopodi*. La *Squilla Mantis* è un animale piuttosto snello, che ricorda quell'insetto che porta il nome di *Mantis religiosa*. Sopratutto la forma e la

maniera di tenere i piedi-artigli, articolati come lame di temperino, che essa lancia su la preda, sono caratteri comuni con la *mantide*. Nome volgare, *cannocchia* (v. questa parola), in Toscana *cicala*.

Squilli di tromba: quando il funzionario di Publica Sicurezza ordina, in nome della legge, che un'adunanza o comizio sia sciolto, ne fa dare avvertimento mediante squilli di tromba.

****Squìncio:** *obliquo, traverso* (Toscana).

****Squìnzia:** nome fem. del dialetto veneto, *ragazza smorfiosa e pretenziosa*; *amàsia*. Cfr. *scivolosa*.

S. S.: sigla commerciale, *sotto stiva*.

S. S. S.: Bismarck, con burbanza teutonica, diceva che la terza Italia si era formata con tre S: *Solferino, Sédan, Sadowa*: Sédan dava Roma, Sadowa il Veneto, Solferino la Lombardia. Durante la Guerra, per ritorsione, si disse che l'Italia ha vinto con altri tre S; *superando se stessa*. Legga il lettore, se crede, la *Vera istoria dei tre colori* di Alfredo Panzini.

****Stabbiarolo:** v. *Stabbio*.

Stabbio: *concio, concime, sughi, letame* (dal latino *stabulum* = stalla), è voce classica, viva nel dialetto di Romagna e Toscana. Vedi ciò che è detto alla parola *Schiampa*; onde *stabbiarolo*, lo spazzino: voce regionale.

Stàbile (*La*): agg. sostantivato: *compagnia comica* che ha stabile sede, cioè prevalentemente sede in una città principale. « La Stabile di Milano ».

Stabilimento: osserva il Rigutini che « tutto in Francia è un *établissement*, e tutto per conseguenza in Italia è *stabilimento* », e perciò questa voce ha tolto di seggio molte parole proprie e particolari.

Stabilimento ausiliàrio: *che lavora pel Governo* (tempo della Guerra).

****Stabilitura:** voce lombarda e veneta dell'arte muraria: è il fine intonaco superficiale o scialbo che si sovrappone al rinzaffo.

Stabilizzazione: linguaggio monetario. Si ha quando il legislatore interviene a dichiarare che il Governo cambierà le vecchie monete in nuove monete piene ad un rapporto fissato per legge. Se, ad esempio, il Governo italiano coniasse nuove lire-oro o stampasse nuove lire-carta permutabili alla pari in oro e dichiarasse di cambiare 4 lire carta attuali in 1 lira-oro, si avrebbe la stabilizzazione della lira attuale al corso del 25 per cento (1925).

Stacciaburatta: da *stacciare* e *burattare*, e si dice cantando alcune cantilene ai bimbi, mentre su i ginocchi si fanno andare su e giù, come si fa dello staccio quando si buratta la farina.

Staccionata: voce del linguaggio dello sport. Specie di grossa siepe morta, pel salto dei cavalli. Questo vocabolo non trovai in alcun lessico, e deve essere corruzione di *stecconato* o *stecconata*, con influsso della voce *staccio*. Ricorre anche nel senso di *stecconato*.

Sta come torre ferma, che non crolla || giammai la cima per soffiar de' venti: noti versi di Dante (*Purg.* V, 14-15), espressione della più alta individualità eroica della coscienza, dì sè cosciente e gaudente: divenuti così comuni da considerarsi come frase fatta.

Stàdio: lat., *stadium, anfiteatro* per esercizi di sport.

***Staff:** voce inglese che vale *bastone*. È nome dato ad una antica forma di apparecchio così detto di *blocco* (v. *Blocco* e *Sistema di blocco*), che ha per ufficio di regolare il movimento dei treni nelle linee ad un solo binario ed impedire quindi ogni scontro. Consiste in un bastone metallico, che il macchinista riceve dal capostazione o toglie da apposito apparecchio, senza il quale bastone non può far partire il treno, giacchè esso bastone comanda quel tratto di linea. Ora essendovi in un tratto fra due stazioni un solo bastone, è impossibile che due treni si incrocino.

Staffa (*Il bicchiere della*): in fr., *le vin de l'étrier*. *Bicchiere della staffa* si dice per indicare il *bicchiere del saluto, della partenza*. Americo Scarlatti (*Et ab hic et ab hoc*, serie seconda, pag. 70) dà del motto una spiegazione storica: sarebbe stato il maresciallo francese Francesco Bassompierre che nell'accomiatarsi dai deputati di alcuni cantoni della Svizzera, ove erasi recato per assoldare mercenari, sostituì ad un cratere che quegli gli offrivano uno de' suoi enormi stivaloni, e riempitolo di vino, propinò e fece propinare.

Stafilococco: nome di microrganismi di forma tonda, granulare (κόκκος), che si raggruppano in forma di grappoli (σταφυλή).

Spesso questi microbi sono generatori del pus.

***Stage-coach:** (*stéig cŏuc*, *g* e *c* dolce) *stage*, in ingl., vale *palco* (lat. *staticum*, da *stare*), ed indica, congiunto a *coach*, quella specie di gran vettura signorile, chiusa, a quattro ruote, che ha sedili in alto, su cui siedono vistosamente dame e signori; tratta da una o più pariglie di cavalli, già in uso nei passeggi, nelle corse, nelle gite.

****Staggi:** chiamano in Romagna i *relitti* sabbiosi del mare.

Stagione morta: tempo in cui certe professioni o certe aziende o stabilimenti sogliono naturalmente avere meno lavoro o spaccio che di consueto: fr. *morte-saison*.

****Stagno:** voce vernacola milanese (*stagn*): vale *sodo* (detto specialmente delle carni). *Stagno*, etimologicamente, vale infatti *immobile*; rad. *stare*; onde *stagno*, bacino di acque immote.

****Stai, premi:** *a destra*, *a sinistra*: grido dei gondolieri veneziani nello svoltare per i canali, onde evitare collisioni.

Stalle d'Augia (*Le*): sono le stalle del re Augia, non pulite da trenta anni e fetenti a tal punto che Ercole vi fece passare per mezzo i fiumi Alfeo e Peneo, e così in un giorno le ebbe nettate; e questa fu una delle sue dodici famose fatiche. Vive la locuzione per indicare putredine morale più spesso che materiale, cui conviene spazzare con mezzi energici come quelli usati dal buon eroe.

Stallia: lo stesso etimo di *stalla*, da *stare*: la *dimora* volontaria o forzata in un porto; il *tempo* stabilito per lo scarico delle merci.

Stallone: *cavallo da razza*, propriamente *tenuto in istalla* e non messo al lavoro perchè destinato ad altro ufficio: usasi estensivamente nel senso spregiativo di uomo atto solo a procreare:

> stallone ignobil della razza umana.
> PARINI, *Il Mattino*, 291.

Stambulina: da Stambul (Costantinopoli) abito nero, o *redingote*. Fez e stambulina, caratteristica dei turchi di condizione (*effendi*).

Stampa (*La*): cioè *i rappresentanti dei giornali*, i giornalisti intervenuti per dovere d'ufficio o sollecitati ad intervenire a fatti, cerimonie della vita publica affinchè ne diano contezza; quindi l'*opinione* dei giornali intorno a dati avvenimenti; v. *Pressa* e *Quarto potere*.

Stampa (*Buona*, *cattiva*): locuzione dal francese, *bonne presse*, *mauvaise presse*. Si dice che *un'opera*, *un libro*, *un'azione*, *una persona*, ecc., *ha avuto buona stampa* o *cattiva stampa*, quando i giornali se ne occupano, molto e con fervore; o viceversa.

Stampa gialla: in Francia furono detti *gialli* (contrapposto al *rosso* rivoluzionario) i sindacati operai desiderosi di proseguire il lavoro (v. *Krumiro*), in opposizione a coloro che erano desiderosi dello sciopero. I giornali, i periodici che ne sostennero la ragione, ebbero il nome di *stampa gialla*. Più ampiamente fu chiamata *gialla* la stampa nazionalista, belligera, imperialista.

Stampato: « sebbene traduca l'*imprimé* fr., pure non gli farei sempre mal viso, perchè ci sono *stampati* pei quali sarebbe troppo onorevole la voce *stampe* » (Rigutini, *op. cit.*), nelle arti tessili *tessuto* impresso a colori; v. *Operato*.

Stampiglia: (spag. *estampilla*) è voce usata da molti per *stampino* e anche nel senso di *francobollo* o modulo delle cambiali. Riprendesi tale uso dai puristi.

***Stand:** (*stend*) voce inglese; cfr. il verbo tedesco *stehen* = stare, e in italiano la parola *stallo*, che ha la stessa etimologia. *Stand*, *padiglione* per mostre, sia di cose che di animali. Anglomania dei francesi, e dai francesi appiccicata a noi.

***Standard:** (*stèndad*) *stendardo*, *modello*, *tipo*: è voce inglese usata in commercio, per indicare che la qualità di una merce o di un prodotto dell'industria è quella *tipica*, *normale* (quindi *eletta*). Si adopera specialmente nel commercio dei metalli preziosi, il cui prezzo viene appunto riferito al titolo *standard*. || *Standard*, riferito a *cavallo* nel gergo dello sport, vale *cavallo tipo*, *modello*. Deriv., *standardizzare*.

***Standard of life:** (*stèndad ov laif*) locuzione inglese che vale *norma*, *tenore di vita*, in una data condizione economica e sociale. || *Standard* non solo significa *stendardo*, ma la *norma*, il *tipo*, la *regola* accettata e ammessa dall'uso, dall'opinione, dall'autorità o da tutte queste forze insieme. *Homer's Iliad is the standard of heroic poetry. A standard book* vale quanto *un libro tipo*, *un libro classico*.

***Stand by:** (*stand bai*) term. mar. ingl.: *finito*; v. *Half*.

Stangheggio: term. marinaresco: il *rumore* che accompagna il rullio, cagionato

dal muoversi, urtare, scricchiolare dei legni e dell'attrezzatura.

Stans pede in uno: lat., *lì per lì.*

Stante: in forza di preposizione = *per, a cagione,* ha esempi classici del Seicento (Dati, Galileo). Ciò però non vuol dire che sia bello.

Stanza di compensazione: meglio che *camera di compensazione*; istituto di commercio dove reciproci debiti e crediti si compensano e vengono estinti sino alla loro concorrenza. Serve a risparmiare l'uso della moneta. Gli inglesi dicono *clearing-house.* Al pari di molte istituzioni di carattere commerciale, la stanza di compensazione è cosa italiana e assai antica. Ricorda la *stanza dei publici pagamenti* in Livorno, e cfr. Romeo Bocchi, *Anima e corpo delle monete.*

***Star:** voce inglese che vale *stella.* Termine esotico commerciale di manufatti, vantati eccellenti.

****Star bene:** dicono (Italia centr. e merid.) per *essere in buona condizione economica.* « È ricco il tale? Sta bene ».

Star bene come un prigioniero austriaco in Italia: è stata locuzione scherzosa della Guerra; e si riferisce al trattamento egregio fatto ai prigionieri (1918).

Star del crèdere: voce del linguaggio commerciale: dicesi anche semplicemente *del credere*: è quel compenso che dal committente viene corrisposto al commissionario, quando questi garantisce il buon fine di un'operazione a credito. Perciò può dirsi una specie di premio di assicurazione contro i rischi del credito; onde la frase: vendere con o senza lo *star del credere.*

Stare alla finestra: per estensione figurata vale: *stare a vedere quel che succede*; non pigliar parte attiva ad un'azione, ma sorvegliarla. Si dice con speciale significato, quasi non approvando o non avendo fede in ciò che avviene, e volendo giudicare dagli effetti.

Stare in piota: gergo di caserma, *stare accorto, svelto, attento.* Piemontese, *piota* = piede largo, dal basso lat. *plota* = pianta del piede. Cfr. il latino barbaro *plautus* = piatto. « Forte spingava con ambo le piote » (Dante, *Inf.* XIX, 120).

****Stare in un ventre di vacca:** *far vita agiata, beata* (Roma).

Stare o essere su grande piede: vale *vivere largamente* (v. *Piede di casa*). Questa locuzione è fatta derivare dalla moda medioevale delle scarpe a gran punta (*à la poulaine,* v. questa parola), introdotta da Goffredo Plantageneto (1113-1151), duca di Normandia e conte d'Angiò, per occultare un'escrescenza carnosa. E siccome costui era arbitro delle eleganze a quei tempi, così venne imitato a gara, e quelli che più erano ricchi e potenti, più si arrogavano il diritto di portar lunga la punta.

Starosta: voce slava italianizzata, che vale *anziano,* cioè il capo o sindaco di un villaggio. Nome storico, già dato ai dignitari polacchi, investiti con potere ereditario del governo di una provincia.

Star sul chi vive: v. *Qui-vive?*

***Start:** ingl., il *punto di partenza* nelle corse.

***Starter:** (*stàata*) voce inglese dello sport: indica il giudice della partenza nelle corse.

***Starting-gate:** voce inglese dello sport, con la quale si indica una specie di meccanismo per dare il segnale di partenza nelle corse dei cavalli.

Statale: comunemente al plurale: gli *statali,* cioè gli *impiegati dello Stato.*

Statàrio: attributo di *giudizio, processo,* ecc., vale *immediato,* senza molte formalità, eseguito per esempio efficace entro ventiquattro ore, sul luogo stesso del delitto. Ciò in tempo di guerra, o di rivoluzione. Dal lat. *statarius* = che sta, rimane nel luogo.

State contenti, umana gente, al quia: verso di Dante (*Purg.* III, 37), nel quale si accenna alla verità rivelata, oltre la quale la ragione del credente non deve andare. Talora così si dice per indicare la sottomissione alle cose quali esse sono, senza volere indagare la loro intima natura.

****Stàteve buono!:** *state bene!*: formula di saluto e di commiato nel dialetto napoletano; detto anche estensivamente e familiarmente quando si tronca discorso o questione senza beneficio d'intesa.

Staticismo: *comportamento statico* di una struttura. In arte, opposto a *dinamismo.*

Stati Uniti d'Europa (*Gli*): denominazione di concetto politico e storico: Vittore Hugo lo espresse alla Camera francese nel 1851. Tale frase sollevò fra i deputati di Destra atti di sorpresa e scoppi di risa. Vittore Hugo stesso, publicando il discorso per le stampe, vi aggiunse in nota: « Questa frase: *gli Stati Uniti d'Europa* fece un ef-

fetto di stupore. Era pronunciata, la prima volta, dalla tribuna parlamentare. Vi fu una esplosione d'ilarità cui si mischiavano apostrofi d'ogni maniera. Il deputato Bancel ne raccolse a volo alcune, e ne prese nota. Eccole: il signor de Montalembert: « Gli Stato Uniti d'Europa! è troppo grossa! Hugo diventa matto! ». Il signor Molé: « Ecco un'idea! Che stravaganza! ». Il signor Quentin-Bauchard: « Questi poeti!... ». Ricordiamo che il nostro Cattaneo — anche prima di Vittore Hugo — aveva concepita la stessa frase: *gli Stati Uniti d'Europa*. Cfr. *Wilsonismo* (1922) ». Per ora c'è la Società delle Nazioni col tempio della Pace in Ginevra (1926).

Statizzare: brutto neologismo che vale *socializzare*, rendere proprietà dello Stato, cioè collettiva, una data industria o azienda.

Stato: autorità suprema che in Italia è sotto l'autorità dei sindacati, dei direttorii dei gruppi parlamentari, delle banche, dei baroni delle cooperative, ecc. Demagogia e plutocrazia! (1922).

Stato amenziale: in psichiatria, *stato di incoscienza*, inibizione, iperemotività, allucinazione, ecc., di alcuni infermi.

Stato d'ànima: formula nuova di cosa antica, tolta dal neologismo francese *état d'âme*. Cfr. Paolo Bourget (*Essais de psychologie contemporaine*, pag. 12, e *le Disciple*, pag. 168). Con queste catenelle di servitù si ha un bel dire contro la Francia! (1918).

Stato d'assèdio: è propriamente il reggimento politico a base di anormali, severe e immediate leggi militari, quali sogliono promulgarsi nelle città assediate: sostituzione di leggi militari alle leggi civili che un governo impone in circostanze anormali. Dicesi anche, nel parlar familiare, di transitorie disposizioni di custodia e sorveglianza. Dal francese *état de siège*.

Stato di Milano: antica denominazione storica, risorta al tempo dei tumulti del 1898, per significare una tendenza separatista ed autonoma: indi fu ripetuta per celia o dileggio.

Stato interessante (*In*): v. *Interesse, interessante, interessare*.

Statolatra: voce di ibrida formazione, da *Stato* e λατρεία = culto, adorazione (cfr. l'antica voce *latria*, e *idolatria*), dunque alla lettera vale *adoratore dello Stato*. Questo neologismo è d'uso nel linguaggio politico per indicare persona la quale nutre somma opinione e fede nell'azione diretta dell'ente Stato. Statolatra può essere tanto il conservatore come il socialista.

***Statolder:** voce olandese che vale *capo, governatore* dell'antica Republica d'Olanda.

Stato maggiore: corpo di ufficiali che presiede all'ordinamento e agli approvvigionamenti dell'esercito. Tanto il nome come l'istituto militare sono di provenienza francese (*État-Major*). Dicesi per estensione *stato maggiore* per indicare *i capi, i maggioventi* di un partito; ma non si direbbe senza intenzione d'ironia.

Statu quo: lat., *lo stato*, cioè *le condizioni in cui sono* (o *erano*) *le cose*: nota locuzione usata specialmente nel linguaggio diplomatico. Es. conservare lo *statu quo*; i fautori dello *statu quo*. (Meglio sarebbe dire *Status quo*).

***Stayer:** (*steiêur*) voce inglese dello sport. Vale *resistente*, e si dice di quel corridore che ha fatto prova di resistenza su lungo percorso. Noi diremo *di fondo*.

Stazionare: neologismo « non bello » (Rigutini), *essere di stazione*. Per *essere, abitare, esser di presidio*, non mi pare che s'usi molto, come appuntano i puristi; ma sì bene nel senso di *restar fermo* in dato luogo per impegno od ufficio, o per deliberato proposito (fr. *stationner*).

Stazionarietà: neologismo, *l'essere stazionario, non andare nè avanti nè indietro*. Uno dei tanti astratti di cui usa ed abusa l'italiano moderno.

Stazionàrio: fr. *stationnaire*, è detto di quella nave da guerra che, allo scopo di polizia o di protezione, è di stazione in qualche porto straniero.

Stazione climàtica: *albergo, residenza*, solitamente in alta montagna, dove il clima conferisce alla salute. Tassa di soggiorno, ehm.! (1922).

Stazione di salvataggio: term. mar., luogo di costa provveduto di barche di salvamento e di opportuni attrezzi, da cui si accorre per salvare naufraghi; v. *Salvataggio* e *Lifeboat*.

Stazione di smistamento: v. *Smistamento*.

Stazione di testa o di regresso: si chiamano così quelle stazioni che non hanno prosecuzione, ed i treni devono tornare indietro. Tali stazioni, come quella di Roma ad es., permettono ai treni di penetrare nell'interno della città, il che non avviene con le stazioni dette di passaggio.

Stazza: term. mar.: misura di capacità interna dello scafo delle navi, riferita alla *tonnellata di stazza*, la quale è un volume di metri cubi 2.831.685, pari a 100 piedi cubi inglesi. Distinguesi *stazza lorda* da *stazza netta*: *stazza lorda* indica l'intera capacità della nave, *stazza netta* è quella dedotta sottraendo quelle parti di bordo che, servendo ad altri uffici, non possono essere usate per stivare merci. Der., *stazzare*, *stazzatura*, *stazzatore* (perito). *Stazza* è forma fem. di *stazzo*, *staggio*, regolo o pertica di misurazione.

Stazzare, stazzatura, stazzatore: v. *Stazza*.

***Steamer:** (*stimă*) voce inglese, accolta anche nel francese moderno: *nave a vapore* (ingl. *steam* = vapore).

Stearina: nome dato tanto all'acido stearico (candele di stearina) come a quel componente di ogni corpo grasso che è l'etere glicerico dell'acido stearico.

Steatite: nota specie di minerale (silicato idrato di magnesia), usato per segnare le stoffe, scrivere su le lavagne, ecc.

***Steeple-chase:** (*stiipl ceis*) voce inglese dello sport; indica una *corsa con ostacoli* artificiali, su terreno piano. Letteralmente vale *corsa al campanile*, perchè i cavalieri, designato un campanile, quivi accorrevano da ogni parte, affrontando gli impedimenti del suolo. In certo nostro linguaggio giornalistico e mondano dicesi *steeple-chase* in senso figurato per indicare *gara con ostacoli*, *concorso*, *fare a chi arriva prima*, ecc.

Stèfani (*La*): agenzia ufficiale italiana di informazioni telegrafiche, fondata da Luigi Stefani. Oggi società per azioni.

***Stefy:** *Stefana*; v. *Marie*.

Stele votiva: lat. *stela*, cippo inscritto, colonna. « Inciso nel marmo di una stele santa » (d'Annunzio).

Stella: versione del neologismo iperbolico francese *étoile*, nel senso di danzatrice o cantatrice o attrice in voga; v. *Etoile*.

***Stellage:** parola tedesca con desinenza francese (cfr. Kluge, *op. cit.*), usata nel linguaggio di Borsa: indica un contratto col quale, mediante il pagamento di un premio convenuto, si ha la facoltà di consegnare al contraente o di ritirare dallo stesso ed ai medesimi prezzi una data quantità di titoli. Più comunemente da noi dicesi *opzione*.

Stella polare: nome di *gelato* incapsulato in un involucro di cioccolato. Una delle più grandi invenzioni! (1925).

Stelle filanti: rotelle di carta policroma che si gettano, svolgendo, ai balconi, ecc., nei giorni di carnevale. Ne fu ideatore certo Mangilli di Crescenzago (dalle rotelle dei telegrafisti).

Stellette: emblema di stella, a 5 punte, del soldato italiano. Al bavero indica la milizia, al braccio indica il grado. « Eh, se non avessi le stellette! ».

Stelline (*Le*): v. *Stellette*. || Educande di istituto di beneficenza in Milano: dall'insegna della stella.

Stelloncino: nel gergo giornalistico vale press'a poco come *trafiletto*: questo, breve scritto tra due linee; quello, tra stelle o asterischi; v. *Entrefilet*.

Stellone: *lo stellone d'Italia*, cioè la meravigliosa fortuna che assistette l'Italia nella storia del suo Risorgimento. Si dice anche: Speriamo nello *stellone!*, cioè nella fortuna della Patria; e si suole dire quando non si trovano argomenti più validi a bene sperare. Cfr. il motto di Carlo Alberto: *J'attends mon astre*, che fu antica divisa sabauda.

****Stenderello:** il *lasagnolo* (It. centrale), che *stende* la pasta.

Stenocardìa: voce medica dedotta dal greco (στένος = costrizione, e καρδία = cuore): così talora è chiamata l'*angina pectoris*, per effetto del terribile senso di costrizione che provano gli affetti da tale malattia.

Stenodattilografo: *conoscitore della stenografia e dattilografia*.

Stenosi: term. med. (στένος = costrizione, angustia): *restringimento*. Es. *stenosi del piloro*.

***Steppage:** voce fr., dall'inglese *to step* = fare il passo; usata dai medici per indicare il passo deforme di chi, per effetto di neurite degli arti inferiori, non può portare il piede in flessione dorsale.

Sterilizzazione: termine di medicina e di fisica: vale *rendere sterile*, nel senso di privare un oggetto o sostanza qualsiasi dei germi che può contenere: ciò si ottiene comunemente per calore secco od umido o per antisepsi. Derivati, *sterilizzare*, *sterilizzatore*.

Sterzo (*Lo*) e **sterzare:** il *comando* delle ruote anteriori (biciclette, automobili).

Stetoscòpio: nome di istrumento acustico usato dai medici nelle diagnosi per fare l'ascoltazione diretta: inventato dal medico Renato Laennec (1781-1826). (Dal gr. στῆθος = petto, e σκοπεῖν = esaminare). Si dice

che questo istrumento sia stato suggerito al Laennec dalla riluttanza di una dama a farsi porre l'orecchio sul petto; perciò, valendosi di un cartoccio di carta, notò che i suoni acquistavano rinforzo di tonalità.

****Stìcchio:** il *conno* (v. *Sorca*) Sicilia, quasi da *osticulum* = porticina.

Stiffèlius: è il nome da noi più comunemente adoperato per indicare l'*abito* maschile, chiuso ed a vita, solitamente di cerimonia; v. *Redingote*. Vocabolo registrato dal Petrocchi. Dal tedesco *Stiefel* = stivale, *abito sino allo stivale*? Moda del principio del secolo XIX.

****Stigli** (*Gli*): *i mobili* di un negozio (Roma).

Stigmata: v. *Stìmate*.

Stigmate (*Le*): dal greco *stigma* = puntura, marchio. Nella vita dei santi, miracolose *piaghe*, gementi sangue, ma non soggette a putrefazione; cfr. *Fioretti di S. Francesco*; v. *Stimate*.

Stigmatizzare: neologismo ripreso dai puristi per *censurare, biasimare*: dal fr. *stigmatiser*, figuratamente = *imprimer le cachet de la honte, du déshonneur*. Cfr. il nostro verbo *bollare*.

Stilare: per *stendere* scritture, è voce curiale. Altri scrive *stillare*; v. *Stillato*.

Stilata: serie di colonne, solitamente metalliche, che servono di sostegno ai ponti: στῦλος = colonna, pilastro.

Stile: nel linguaggio delle corse, facendo nostra l'estensione che gli inglesi diedero alla parola *style* (lat. *stilus*), indica l'*andatura*, il *garbo che hanno i cavalli, i corridori, i ciclisti nel correre*. « Il tal cavallo ha vinto *in buon stile!* ». (Anima del marchese Basilio Puoti, come placarti?); v. *Performance* e *Forma*. || *In grande stile*, in proporzioni grandi, magnifiche, complete. « Azione militare in grande stile ».

Stile è l'uomo (*Lo*): versione della famosa sentenza del Buffon: *le style c'est l'homme même* (cfr. *Recueil de l'Acad. des Sciences*, 1753, pag. 337): cioè nelle opere d'arte si riflette il temperamento dell'artista e il suo modo di sentire. Frase fatta ed abusata a cui è contrapposta l'altra: *lo stile è la cosa*.

Stilista: è notato nei diz. moderni e vale *chi sa maneggiare lo stile*: vero è che secondo le odierne tendenze estetiche *stilista* è detto specialmente quello scrittore che tiene sommo conto degli effetti dello stile, come appunto in inglese *stylist*, in francese *styliste*: *écrivain qui ne s'occupe que de la forme*. Lat. *stilus* = *modus dicendi et scribendi*.

Stilistica: per *retorica*, insegnamento dell'*arte del dire*, è neologismo ripreso dai puristi (cfr. Fanfani, *op. cit.*). Voce frequente nelle scuole. In francese è appunto *stylistique*, in ingl. *stylistic*.

Stilita: attributo dell'anacoreta siriaco S. Simone (V sec.), che visse assai tempo sopra una colonna (*stilus* o *stylus* in lat., in gr. στῦλος = colonna, pilastro). Ricorre talora questa voce per indicare « immobilità morale » o concetti simili.

Stilizzare: si dice quando un artista, una scuola artistica, prendendo elementi dal vero, li trasforma in un tipo armonico, elegante, che viene poi seguito e diventa norma.

Stillato (*Lo*): deforme parola, per *stesura, dettato, forma*, di uno scritto. *Stillare* una cambiale, *stenderla, scriverla*. (Da *stillare* (cfr. *stillarsi il cervello*), o da *stile*?).

Stilòbate: termine architettonico (στυλοβάτης): piattaforma a gradinate che formava la base ornativa degli edifici classici (greci e romani).

Stilogràfica: attributo di *penna*, detta anche *penna a serbatoio*, di uso oramai comune (*Waterman*).

Stìmaet o **stìgmate:** comunemente al plurale; gr. στίγμα = impronta; ingl. e ted. *Stigma*, fr. *stigmate*: erano anticamente le impronte che si facevano sulle mani e sulla fronte dei malfattori con il ferro rovente. Furon dette pure *stìmate* le cicatrici, ecchimosi, segni, ecc., apparse sul corpo dei santi ad imagine delle piaghe di Cristo. Oggidì in medicina vale impronta di qualche processo morboso, ad es. *le stìmate del vaiuolo*. Al singolare non è esatto dire la *stimata* o la *stigmata*, ma lo *stigma*. Al plurale, le *stìgmate*, o *stìmate*, o grecamente, le *stìmata*.

Stipsi: termine medico (gr. στύψις): variante di *stitichezza, coprostasia*.

Stiracalzoni: istrumento usato dagli eleganti per tenere tesi i calzoni e togliere le pieghe.

Stivaggio: term. mar., *l'arte* e l'esercizio *dello stivare* o stipare, cioè di collocare convenientemente nella stiva le merci.

Stivale: talora dicesi per significare l'*Italia*, deducendo la denominazione dalla sua

forma di stivale. Cfr. la nota poesia del Giusti *Lo Stivale. Stivali*, nell'espressione volgare « non mi rompere gli stivali », cioè « non mi infastidire », è sostituzione di più crudo vocabolo: vale *scatole, corbelli, santissimi, chitarrini, zebedei* e simili voci.

Stivatore: term. mar., *persona pratica nello stivare* bene un carico di merci (ufficio importante per la buona navigazione della nave); v. *Stivaggio*.

Stizza: bolla che ha la gallina sul codrione, e che si toglie prima di cuocere. La *stizza* vale come il *boccon del prete*. *Stizza*, in tale senso, è voce notata nei dizionari, ma forse molti non l'userebbero in buona scrittura, reputandola idiotismo. *Stizza* viene da *tizzo*, anticamente *stizzo* (Dante, *Purg.* XXV, 23), quasi *ardore* (Diez), poi *ira, collera*, e anche male simile alla scabbia.

***Stizzo:** il *sigaro* (gergo furbesco).

Stoccafisso: versione dell'inglese *stockfish*, che vuol dire *pesce bastone*; non è termine zoologico ma si riferisce alla forma e durezza che assume il merluzzo secco e salato (v. *Merlano* e *Baccalà*), di cui è gran pesca nei mari del Settentrione e nei banchi di Terranova in ispecie, e gran commercio: è il manzo dei poveri (nell'anno 1917, L. 8 al chilo). *Stoccofisso* o *stoccafisso*, « vocabolo ridicolo », nota il Fanfani, pur essendo costretto a fargli buon viso. Forza dell'uso.

Stoccata: è il *colpo diritto* nella scherma, quindi, nel parlar familiare, quasi il colpo al portafogli, cioè richiesta importuna di danaro; e, si intende comunemente, da persona di poco credito e abituata ad importunare in simile modo la gente. Anche la locuzione *parare una stoccata*, per *ricusare di dar danaro*, è tolta dal linguaggio della scherma.

***Stock:** (propr. = *ceppo*) parola inglese del linguaggio commerciale, usata anche in francese, ed indica *provvista*, cioè la quantità di mercanzia o di danaro che si trova in un dato mercato. Più comunemente, *rimanenza di merce* e quindi *scarto, manufatti mal riusciti*. In gergo giornalistico, *stock* talora è riferito ad individui, designati umoristicamente e spregiativamente come merce di poco valore.

***Stock-Exhange:** ingl. (*stoc exceing, g* dolce), lett. *scambio dei valori*, cioè *Borsa*.

***Stockfish:** v. *Stoccafisso*.

Stola: nome greco e latino (*στολή* e *stola*) di vestimento signorile muliebre. Nel rito della Chiesa, zona di stoffa adorna che il sacerdote sovrappone al camice, e ricade in doppia lista sul petto. Per similitudine, nel gergo della moda muliebre, chiamansi stole le ricche e adorne pelliccerie che le signore pongono al collo a modo delle stole dei preti.

Stollo: l'*albero* o anima di sostegno del pagliaio. Dal tedesco *Stollen* = colonnetta. Cfr. *stelo, stilo* = colonna.

Stòmaco: al plurale fa *stomachi* e non *stomaci*, come accade di udire nell'alta Italia. Del resto la tendenza dialettale è di far forte il plurale dei nomi che al singolare escono in *co* e *go*. || *Stomaco* (*stòmegh*) per *seno, mammelle*, usa talora anche la gente non volgare a Milano; e invero quell'ammirabile parte del corpo muliebre chiamata col nome del *tristo sacco* (*Inf.* XXVIII, 26) fa brutto effetto ad udire, specie per chi non ci è usato.

Stomatite: da *στόμα* = bocca, ed il suffisso *ite*. Nome generico che i medici danno alle infiammazioni della mucosa della bocca.

***Stop:** term. mar. inglese di comando: *ferma*; v. *Half*. Lo registra anche il Guglielmotti. *Stop* per *halte* (ferma) è « anglomania » del nuovo francese, e per questa via entrò anche da noi. Invece del *punto* nei dispacci, allo scopo di dividere nettamente i membri del discorso.

***Storage:** voce inglese, *deposito di merci, magazzino*.

***Store:** n. mas. francese: deriva ed è proprio il nostro *stuòino* (*stuoia*) fatto di grossa tela o di cannucce, che serve di riparo alla soverchia luce, e si alza e si abbassa. Eppure alcuni dicono *store* per indicare sì fatta specie di tende. || *Store*, in inglese, *provvista* e *magazzino*, la *bottega*. Gli italiani di Nuova York dicono *storo*.

Storicismo: modo moderno di considerare la storia come una realtà (?) che va da sè, cioè che in sè ha i suoi compensi e le sue giustificazioni. *Ciò che è, bene è*. Specie, dunque, di fatalismo ottimista.

Stòrico!: si dice nel parlar familiare come clausola in fine di una narrazione che pare incredibile o inverosimile: vale *vero*, e vi si include senso ironico.

***Storm-wave:** (*stŏom ueiv*) letteralmente, in inglese, *tempesta di onde*; in italiano, *colpo di mare*.

Stornare e storno: voci proprie del linguaggio dei computisti. *Stornare* vuol dire girare una partita da un conto ad un altro, o più propriamente eliminare una registrazione mediante un'altra registrazione in senso inverso. Da ciò il sostantivo *storno* e la frase *articolo* o *registrazione di storno*. *Stornare fondi*, in materia finanziaria, significa erogare a scopi diversi, cioè per altro titolo, somme stanziate per un titolo.

****Stortare:** idiotismo lombardo (*stortà*) invece di *storcere*.

****Storti:** *cialdoni* a forma di cappello di Pulcinella, per prender la panna (Venezia). *Storti de Dolo*.

***Storthing:** nome del *Parlamento* norvegese.

***Stosstruppen:** voce tedesca della Guerra: le truppe di rincalzo che *spingono* (stossen) quelle d'assalto incaricate di aprire il varco (1918).

Stovaina: nome di *anestetico*.

Straccadenti: *biscotto* di credenza, duro — come dice il nome —, fatto di farina, zucchero e mandorle.

Stradino: da *strada*, l'operaio che bada alla manutenzione della strada.

Stradivàrio: agg. di violino ed anche sost.; dal nome di Antonio Stradivari, cremonese, celeberrimo liutaio (1644-1737). Cfr. Alfonso Mandelli, *Nuove indagini su A. S.*

***Strafe-Expedition:** voce della Guerra: la *spedizione punitiva*, denominazione tedesca dell'invasione austriaca in Italia (maggio 1916, 24 ottobre 1917). Mirabile difesa al Grappa!; v. *Spedizione punitiva*.

****Strafottente:** voce volgare e dialettale, mal traducibile: dicesi di chi sente od ostenta incuria o dispregio per usi, convenienze, persone, ecc.; di chi opera senza riguardo o ritegno; di chi fa spallucce e s'infischia per cose che comunemente preoccupano o addolorano. È un rafforzativo (*extra*) di *fottere*.

****Strafottenza:** astratto di *strafottente*; voce dialettale di gergo plebeo; v. *Strafottente*.

****Strafòttere** (*A*): voce plebea e dialettale: *a bizeffe, a più non posso* (Italia meridionale).

Strage (*Inutile*): frase storica della Guerra, di Sua Santità Benedetto XV, in fine della Nota 1 agosto 1917, diretta ai Capi dei popoli belligeranti.

Stragiudiziale: v. *Extragiudiziale*.

Straglio o **stralio:** da *staggire* = fermare: voce marinaresca: affinchè l'alberatura delle navi resti salda al movimento del mare ed allo sforzo che il vento esercita su le vele, fa mestieri che ogni albero abbia almeno tre sostegni: uno di prora cui si dà il nome di *straglio*, e due laterali o poppieri che prendono nome di *sartie*. Per estensione, si dice di ciascuna delle vele auriche o triangolari che, all'occorrenza, si attrezzano su lo *straglio*. *Vele di straglio*.

Stràlcio: da *stralciare* (propr. *togliere i tralci*). *Vendere a stralcio*, cioè *a buon mercato*, a scopo di liquidare.

Stramònio o **noce spinosa:** (*Datura Stramonium*) pianta solanacea, annua e comune nei luoghi incolti, le cui foglie ed i cui semi sono narcotici. Se ne fanno sigarette per chi soffre di asma.

Straordinario: grado accademico nelle Università. Secondo la legge fondamentale della Pubblica Istruzione del 1859, del Casati, il professore *straordinario* era provvisorio (capo IV, Leggi e regolamenti sull'I. P.): aumentando poi le cattedre, diventò grado stabile, benchè la nomina fosse annuale. *Straordinario*, negli ordinamenti delle scuole secondarie, corrisponderebbe al vocabolo, già usato, di *reggente*. Negli uffici pubblici, *straordinario* (sostantivato) = avventizio; vedi *Ruolo*.

Straorzare: term. mar., *venire repentinamente all'orza*, o per effetto del timone, o del vento, ma sopratutto del mare. *Straorzata*, mossa repentina del bastimento che volge la prua all'orza, segnatamente quando corre a discrezione. Si dice anche *guizzata*. *Straorzare*, da *stra* (lat. *extra*) indicante eccesso, ed *orzare*. Dicesi anche intransitivamente, *la nave straorza*.

****Strapelato:** *malandato, male in arnese*, quasi che porta vestiti a cui si è consunto *il pelo* (Milano).

Strappo: nel senso di *infrazione*, come *strappo al contratto, strappo ai regolamenti*, ecc., è d'uso comune.

***Strass:** dal nome dell'inventore: composizione vitrea con fondo a riflesso di specchio, che imita il *brillante*. I così detti, in commercio, *brillanti chimici* sono degli *strass*. In milanese *strassa* o *strazza*.

Stratègica (*Vittòria*): v. *Vittoria*.

Strato sociale: *ceto, casta sociale* (dal linguaggio dei geologi).

**Stravacato: *torto, coricato, rovesciato, versato*, da *stravacare*, verbo plebeo, usato nei vari dialetti, e dedotto — pare — da un *extravacuare* = rivoltare, fare vuoto, *vacuus*. Ma nell'etimologia popolare c'è l'imagine della vacca *sdraiata*; e ciò è dimostrato dalla grafia con due *c*. *Dum stravaccatae pegorae marezant* (Merlin Coccaio, *Zanitonella*).

> Titiro, tu che d'un gran faggio all'ombra,
> A gambe aperte, *stravaccato* stai,
> Mangiando allegramente una cucombra....

Così Lorenzo Stecchetti nelle rime della famigerata Argia Sbolenfi, imitando il parlare vernacolo.

**Stravecchione: nome che i formaggiai lombardi danno alle forme di *parmigiano* o di reggiano assai stagionate.

**Strazza: *brillante falso*; v. *Strass*.

**Street: (*striit*) voce inglese, *strada* (lat. *via strata*, da *sternere*). Cfr. il tedesco *Strasse*. Ricorre nelle denominazioni delle vie delle città d'Inghilterra e d'America in luogo di *via*, e così diciamo *chaussée* parlando di strade di Parigi e *Strasse* di strade di Vienna e Berlino.

Strega: nome commerciale di rosolio liquoroso, come la *chartreuse*. Specialità di Giuseppe Alberti di Benevento, così chiamata (1870) dallo storico noce di Benevento, ove secondo la leggenda convenivano le streghe.

Strelizzi: nome storico di *milizia russa*, simile per tradizione e gesta ai pretoriani di Roma ed ai giannizzeri turchi. *Strelizzi* vale, in russo, *arcieri*. Tale milizia fu abolita da Pietro il Grande.

**Stremì, stremizzì: per *impaurire, impaurito, paura, rimescolamento, spavento*: voci dialettali milanesi. Cfr. le voci toscane *striminzire, strimizzire, stremenzire* = rendere stentato, e specialmente lo spagnuolo *estremecer*.

Strèpere: voce lett. = *strepitare*. « Allo sciame bene strepente » (d'Annunzio).

Streptococco: (στρεπτός = attorto, e κόκκος, *coccus* = bacca, grano) nome generico dato ai bacilli di forma rotonda, i cui elementi si raggruppano in figura di catena. Ve ne sono di diverse varietà, generatori di mali (patogeni).

**Stricchetti: *minestra* in brodo romagnola, fatta di sfoglia drogata con l'uovo, a forma di nastrini compressi nel mezzo. È un surrogato dei *cappelletti* o *tortellini*, al pari dei *passatini*.

***Strillamento: la *musica* (gergo furbesco).

*Streckschritt: il famoso *passo di parata* dei soldati imperiali germànici.

Strillare: detto dei giornali. « Il giornale il *Piccolo*, portato in aeroplano a Napoli è stato *strillato* alle ore 3 pom. del 2 febbraio '19 ». Uno che sta a Roma può testimoniare tutta la proprietà del verbo strillare. *Strillare* in romanesco, è usato trans. = *sgridare*. « Il professore ci strilla se veniamo in ritardo ». In Toscana *berciare*, gridare con voce sforzata e sgarbata.

Strillone: il *venditore* che grida il giornale per le vie; v. *Strillare*.

Strilloni del re (*Gli*): v. *Camelot du roi*. Si disse anche da noi, intendendo i fautori della monarchia... un po' meno parlamentare (1918).

Striscio: presente del verbo *strisciare*, usato dal giuocatore di tresette per indicare che ha carte dello stesso seme. « Striscio lungo ».

Strofantina: v. *Strofanto*.

Strofanto: *Strophanthus hispida*, pianta sarmentosa (liana) delle coste della Guinea. Dai semi dello strofanto si toglie un principio attivo (*strofantina*), usato in medicina come eccitatore dei moti cardiaci.

**Strollare: voce dell'arte muraria in Lombardia; vale *spruzzare*. Operazione che viene eseguita dall'imbianchino col pennello, per macchiare di punti una superficie a tinta unita e darvi così l'apparenza di una pietra come il granito. *Marmorizzare*.

Stroma: (στρῶμα = tappeto, giaciglio, strame) nome dato in istologia alla *trama di un tessuto*: esso è formato generalmente di tessuto connettivo le cui maglie sostengono le cellule e le formazioni cellulari.

Strombo (*Lo*): *l'allargarsi di un tubo a forma di tromba, la spalletta* della porta o finestra. « Raccolti nello strombo della finestra » (d'Annunzio). *Strombatura*.

Stroncare: in senso letterario; v. *Stroncatura*.

Stroncatura: da *stroncare*; lat. *obtruncare*, tagliare a pezzi. Per estensione si dice in senso letterario di uno *scritto critico* mordace che ha lo scopo di recidere la vita, la diffusione ad un libro, rilevandone brutalmente i difetti. (La migliore stroncatura è

il silenzio). *Stroncature*, titolo di un'opera di Giovanni Papini.

****Stropicciàrsene:** per *fregàrsene*, familiarmente usato per decoro faceto di linguaggio.

Strozzare: o *ammazzare*: nel giuoco della briscola si dice quando con una carta maggiore si supera quella dell'avversario.

Strozzinaggio: l'arte dello *strozzino*, volgarmente ed efficacemente detto per *usuraio*, quasi che *strozza*, avendo messo la corda della sua legge al collo dell'infelice che dovette ricorrere a lui per danaro. In dialetto romanesco lo strozzino è detto *cravattaro*, cioè *fabbricatore di cravatte*, e *giudìo* (giudeo).

***Strudel:** in tedesco = *vortice, gorgo*: è da noi usato questo vocabolo per indicare una specie di dolce tedesco, fatto di sfoglia con latte e uova; lievitato e cosparso di fette di mele, uva di Corinto, cannella, cedro, burro, ecc., indi avvolto su se stesso in forma di budello o serpentaccio, e cotto al forno.

****Strùffoli:** *pallottoline* di pasta fritta, intrisa nel miele. Forme vistose di dolce natalizio (Napoli).

Strùfolo: *mucchio di cenci*. Spregiativamente detto di persona.

***Struggle for existence:** (*strĕugl for existens*) famosa espressione inglese, usata ed abusata fra noi e alternata con la nostrana *lotta per l'esistenza* o *per la vita* e con l'altra inglese — ma che non trovo in inglese — bensì nel nuovo francese = *struggle for life*. Questa locuzione ha due significati affini: *lotta per procacciarsi i mezzi di sussistenza fra gli animali, quando essi eccedono per numero* (Malthus); *sopravvivenza degli organismi più adatti alla lotta per la vita, a danno dei meno adatti* (Darwin); v. *Selezione*. Alla divina bontà, in questa lotta quale ufficio è assegnato? Cristo le ha promesso come sicuro, il regno dei cieli. Certo,

> se Cristo ha burlato, oh povero me!
> EMILIO PRAGA, *Notte di Carnevale, in Penombre*.

Leggi e confronta questa bellissima parabola di Efraimo Lessing: « *La pecora*. La pecora, angariata dagli altri animali, venne a lagnarsene al trono di Dio, e a pregarlo di sollevarla un po' dalla sua miseria. Dio l'ascoltò benevolmente. « Vedo » le disse, « povera creatura, che avrei dovuto armare anche te; ma vediamo ora se c'è qualche rimedio. Scegli. Vuoi che guarnisca la tua bocca di zanne o i tuoi piedi di grinfie? » « Oh! no » disse la pecora; « non voglio essere un animale di rapina ». « Bene: vuoi che metta del veleno nella tua saliva? ». « Oh! no: essere come una vipera? ». « Oh allora? Darò forza al tuo collo e porrò due corna sulla tua fronte? » .« Oh! no: ho paura che mi metterei a cozzare ». « Però, se vuoi che gli altri non ti nocciano, bisogna pur che tu sia in grado di nuocere agli altri! ». « Io, nuocere? E allora, padre, lasciami come sono » disse la pecora con un sospiro; « potendo, temo che vorrei. Ebbene, è meglio patirlo, il male, che farlo ». Dio benedì la pecora pacifica. E il figlio di Dio la pose per esempio nelle sue parabole ». In fine, quanto alle lotte e alle difese degli animali per la vita, rileggi l'antica sapienza, quale ad esempio rifulge nel *Protagora* di Platone, cap. XI, ecc. Ma dopo tante osservazioni filosofiche, gioverà un'osservazione ancor più filosofica, ed è che nell'uso si dice *struggle for existence* per indicare che *non si bada ai mezzi*, che *è diritto passar su tutto pur di riuscire*. Tale senso è anche nel francese moderno.

***Struggle for life:** v. *Struggle for existence*.

Struma: vale *gozzo*. Cfr. *Strumipriva*. In antico, *struma* era sinonimo di scrofola (lat. *struma*).

Strumipriva (*Cachessia*): v. *Mixedema*.

****Strusciare:** per *consumare, ridurre in minuzzoli*: verbo dialettale; der., *struscione, struscinare*. Probabilmente da una forma verbale della bassa latinità *ex-trustiare*, da un *ex-trudere* = spinger fuori. In romagnolo vale *sciupare, consumare, sperperare*; il romanesco *struscio*, il milanese *strasà* e *strusa*, il genovese *strosciar* valgono *sciupare*.

****Strùscio:** voce napoletana: *la cerimonia del giovedì e venerdì santo* di andare a piedi (vietato, in segno di umiltà il corso delle carrozze per via Toledo) a visitare i Sepolcri. *Struscio* ha qui senso di *sfregamento, stropicciò dei piedi*.

***Stud-book:** (*stâd buk*) è il *libro d'oro* dei cavalli di puro sangue. Il primo *stud-book* come criterio genealogico, risale al 1791. Bizzarra coincidenza! quasi nel tempo stesso in cui per effetto della Rivoluzione di Francia si distruggeva il libro d'oro degli uomini, si istituiva quello per le bestie. In Italia lo *stud-book* fu istituito per proposta del comm.

L. Gregori al Consiglio d'Agricoltura, e il primo volume fu edito dal Ministero dell'Agricoltura nel 1880.

Stultum est dicere « putabam »: lat., *è cosa da stolto dire « io credeva »*. Nel giustificarsi di qualche errore, il verbo « credere » entra come massimo coefficiente, o per diritto o a torto, onde il motto, cioè non è buona ragione, quindi « è da stolto ». Locuzione già frequente nelle scuole.

Stupefacente: l'abuso che si fa di questa parola, ricorda ai puristi il fr. *stupéfiant*. Sotto questo nome si raggruppano tutte le sostanze capaci di produrre lo stupore, la narcosi. Specialmente si intende della *cocaina* e *stupefatti* = cocainizzati.

Stupefatti (*Gli*): i *cocainòmani*, v. *Stupefacente* e *Cocaina*.

***Sturmbataillon, Sturmkompagnie, Sturmtruppe:** voci tedesche della Guerra: *milizie speciali per l'assalto*; v. *Arditi*.

***Sturm und Drang Periode:** locuzione tedesca che indica il secondo periodo letterario della Germania, detto dell'*età rivoluzionaria* (Goethe, Schiller). Primo periodo, Klopstock, Lessing, Herder, annunziatori del romanticismo. *Sturm und Drang* significano *tempesta e assalto* e sono parole tolte da un dramma di Massimiliano Klinger.

***Stützen:** denominazione storica degli ottimi fucili tirolesi al tempo del dominio austriaco. Era un fucile a bacchetta, assai preciso perchè rigato.

***Stylè:** altro aggettivo francese di cui non si sentiva proprio il bisogno. Vale in gergo francese *bien mis*, dunque *ben vestito, elegante*: ma con idea di ricercatezza, di sagoma: « Un cameriere *stylé* ».

Suàviter in modo, fòrtiter in re: variazione del motto: *fortiter in re, suaviter in modo*; v. questo paragrafo.

Subasta: *vendita al pubblico incanto*. Propriamente, *sub hasta*, cioè *sotto l'asta*, dall'uso romano di vendere al maggior offerente la preda di guerra all'insegna dell'asta o picca, infissa in terra come emblema di proprietà.

Subcoscienza: voce filosofica: si dice di ciò che non è pervenuto alla luce della coscienza, che è sotto il limite della coscienza; v. *Subliminale*.

Subingresso: voce del gergo giuridico che vale *sottentrare, succedere nei diritti di un* altro.

Subire: lat. *sub ire* = sottoporsi, assoggettarsi di buona o mala voglia a ciò che è prescritto. Presso i francesi *subir* è usato in senso estensivo, come *subir un changement* = *etre changé, modifié, subir un examen* = *le passer*, ecc. Tale estensione è accolta nell'italiano dell'uso, invece di *soffrire, patire, fare, essere*, ecc.; è riprovata dai puristi.

Sub Iove: lett., *sotto Giove* (Giove vale etimologicamente il Cielo), quindi *a ciel sereno, à la belle étoile*, come dicono i francesi. Si dice anche *sub divo* = *sotto il cielo*; v. *Addiàccio*.

> Manet sub Jove frigido
> Venator tenerae conjugis immemor.
> ORAZIO, *Odi*, I, 1, 25-26.

Sub jùdice: locuzione latina; vale *incerto, dubbio, indeciso*, e dicesi di questioni, opinioni, ecc. Vedi al motto *Adhuc sub judice lis est*.

Sublimare: (chimica) *ottenere la purificazione* di una sostanza mediante la condensazione dei vapori di detta sostanza, direttamente ritornati allo stato solido. Der., *sublimazione, sublimato*. Da *sublime*, lat. *sublimen* = alto, lett. *attaccato all'architrave* (sollevare le parti volatili).

Sublimato corrosivo: *bicloruro di mercurio*; sostanza solida, bianca, detta *sublimato* dal senso che i chimici dànno al verbo *sublimare* (v. questa parola). Noto antisettico e disinfettante. Le pasticche di sublimato, colorate di rosso per avvertire che si tratta di sostanza velenosa, servono spesso per gli avvelenamenti volontari. « Avvelenarsi col *rossetto* ». Metodo sconsigliato, perchè corrosivo dolorosissimo.

Sublime disprezzo: frase fatta, con sapore di celia o di scherno. Come *olimpico disprezzo*.

Subliminale: (psicologia) attributo dell'*io*; letteralmente, *sotto il limite della coscienza*, sinonimo di *subcosciente*. Parola introdotta dall'inglese Federico Myers.

Sublunare (*Mondo*): dicesi facetamente per indicare il *nostro mondo*, la *nostra umana vita*: espressione dedotta dall'antica opinione astronomica del cielo della luna che comprende la terra.

> Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
> DANTE, *Inf.*, VII, 64.

Subordinatamente: avv., *in modo subordinato*. L'uso di questo avverbio, specie nel linguaggio degli uffici, ricorda ai puristi il

subordonnément francese. Modi più agili e nostri sono: *sempre che ella approvi, accetti*; *rimettendomi al suo giudizio, direi*, ecc.; *umilmente mi fo a notare*, ecc. Ma una delle ragioni dell'uso dei modi alla francese è l'unità e la facilità efficace dell'espressione.

Subsannare: latinismo, *subsannare*, beffeggiare, quasi *sanna irrideo*, cioè *schernisco facendo boccacce*; *ridere mefistofelicamente*. Questo antico verbo fu rinnovato dal Carducci nella sua ode: *La Chiesa di Polenta* e dichiarato con nota:

> di dietro al battistero un fulvo
> picciol cornuto diavolo guardava
> e *subsannava*.

Il Tommaseo registra *sossannare*.

Subsecivae (*Horae*): v. *Horae subsecivae*.

Sub specie aeternitatis: *sotto parvenza o bellezza di cosa eterna*, gran frase di grande effetto spesso usata ed abusata parlando di opere d'arte. (Dedotta dalla filosofia scolastica?).

Substrato: *lo strato che sta sotto*, e si dice dei terreni e della materia in genere, per significare quella sostanza che non appare, ma di cui si sente l'azione. Dicesi anche in senso morale: il *fondo*, l'*essenza vera*.

Suburra: lat. *Suburra*: una *regione* dell'antica Roma, con mercato di ortaggi, taverne, postriboli: quartiere di mala fama. È il quartiere odierno di via Cavour, via Urbana e Madonna dei Monti. Vive questa antica voce per indicare in modo non sconvenevole il quartiere o la via della città ove sono i postriboli. Probabile etimologia da *Suburbia*, da *sub*, sotto, e *urbs*, città.

Sucai: iniziali di *Sezione Universitaria Club Alpino Italiano*, associazione fiorente prima della Guerra. *Sucaino*, il socio di detta associazione, e così il nome *Sucai* fu dato a molti oggetti adottati o raccomandati per le gite alpine. (Parola non di bel suono certo!).

Succedàneo: agg. sostantivato; lat. *succedànus* = che entra nel posto di alcuno: sinonimo di *surrogato*. « I succedanei del caffè ».

Successione (*Diritto di*): con la legge 24 nov. 1920, un figlio che erediti dal padre un milione, paga all'erario lire 168.000. Se poi l'erede è un estraneo, meglio è rinunciare. Il *fascismo* corresse questo assurdo, anche per rispetto alla conservazione dell'ente familiare (1926).

***Successful-man:** (*săkséful men*) voce inglese che vale alla lettera: *uomo pieno di buona fortuna* (*successo*), cioè in cui valore e insieme fortuna s'adoprano alla riuscita ed alla conquista.

Successo: usato da solo, cioè senza determinazione di aggettivo (*buono* o *cattivo*), è parola discussa a lungo e ripresa dai puristi come senso ed uso di provenienza francese. La sancisce l'uso; v. *Insuccesso*.

Successo di stima: eufemismo tolto dal francese (*succès d'estime*), per indicare *esito dubbio*, o *mal esito*. Il successo di stima si può considerare come il fiasco degli artisti di nome.

Succhiare: v. *Succhione*.

Succhione: da *succhiare*, è propriamente il ramo rimessiticcio ed ingordo che il buon agricoltore recide a benefizio dell'albero; è detto anche *bastardone* o *poppaione*. Con senso esteso, fu usato il vocabolo *succhione* in una relazione su la Marina dell'onorevole Randaccio: fu divulgato da Enrico Ferri, deputato socialista, sul giornale l'*Avanti!* (1904): vale come *vibrione*, *parassita*, *sanguisuga* del sangue del popolo (danaro); v. *Piccioletti ladruncoli bastardi*, *Salvataggio*, *Necesse est ut veniant scandala*, *Rifare la verginità*, *Piovra*, *Deplorare*, *Pescecane*; nè si dimentichi di porre mente alla ricchezza — sia pure effimera — di queste voci. Filosofia delle parole!

Succhiotto: *livido* (ecchimosi) prodotto dal sùggere eròtico, generalmente sul collo, non escluso altrove.

Succi (Armando): è il primo che digiunò per vivere, e infatti è tuttora vivente (1926).

Sùccubi: v. *Incubi*. || *Sùccubo*, nel senso di *uomo* passivo, abulico, soggetto al dominio di donna.

Su da noi: cioè *dalle nostre parti*, modo di dire veneto e dei trentini. Cfr. Barbarani, *Nuovo Canzoniere*, *Le Adesine*.

Sudate, o fuochi, a preparar metalli: famoso verso e famosa metafora del Marino, che al Manzoni piacque, per umorismo antimarinista, citare nei *Promessi Sposi*.

****Sudekumizzato:** voce della Guerra, detto di quei socialisti nostrani che aderirono alle idee del deputato socialista tedesco Sudekum, venuto in Italia, l'agosto 1914, a far propaganda per la neutralità dell'Italia (1918).

Sùdici: goffo e deplorevole bisticcio, da *sud*: *Italiani del sud* (*Nòrdici e Sùdici*).

Sud-ovest: voce di gergo marinaresco, *il cappello cerato* che difende della pioggia. Sud-ovest richiama il vento omonimo, libeccio, apportatore di pioggia.

***Suède:** fr., Svezia. Nel solito linguaggio della moda è voce non infrequente come attributo di guanti: *guanti Suède*, invece che dire di Svezia o svedesi. Scamosciati.

Sufficenza: nel senso di *albagia*, *boria*, *sicumera*, è il fr. *suffisance*; eppure parve voce efficace al Carducci che l'usò: « *Asper* con quella mutria con quella *suffitenza* con quel sussiego che in Italia è di troppo...» (*Asprezze e Barbierie*). Ricordo eziandio che il D'Azeglio (*Ettore Fieramosca*, XII), usando la parola *suffisant*, osserva che a definire questo concetto « gli italiani mancano forse di vocabolo adattato ». || Nel senso scolastico, *sufficenza* indica l'idoneità a mala pena, che si ottiene col 6; per gli spagnuoli e pei francesi indica idoneità piena.

Sùfficit: lat., *basta*; v. *quantum sufficit*.

***Suffisance:** v. *Sufficenza*.

Suffisso: dal lat. *sub* = sotto, dopo, e *fixus* = fisso, messo, infisso (e così *prefisso* da *prae* = prima, avanti). I *prefissi* ed i *suffissi* sono brevi parolette le quali, poste prima e dopo voce radicale esprimente l'idea, il concetto, servono a mettere in movimento, per così dire, questa idea o concetto, lo plasmano, lo modificano, lo moltiplicano, lo adattano agli infiniti bisogni del pensiero e del discorso; formano, cioè, le molte parole che si dipartono da un solo concetto, come le branche e le rame da un solo tronco. I prefissi ed i suffissi non esprimono l'essere, ma uno special modo di essere. Es. *ateismo*: *a*, prefisso greco (α) con valore privativo o negativo, *teo* (θεός) = dio, e *ismo*, suffisso esprimente un modo di essere astratto. Alcuni suffissi raggruppano, schierano sotto una data bandiera concetti differenti, e ciò specialmente ha valore per le voci scientifiche e filosofiche; il suffisso *ina*, per esempio, esprime gli alcaloidi, come *morfina*, *caffeina*, ecc. Vedi i suffissi *ismo*, *ite*, *oide*, *oma*, ed i prefissi *A* privativo, *Anti*, *Auto*, *Dis*, *Emi*, *Es*, *Eu*, *Para*, *Poli*, *Pseudo*, *Self*, *Semi*, *Trans*, *Ultra*. Molti prefissi e suffissi sono comuni ai vari linguaggi. Mirabile meccanismo delle parole!

Suffragetta: v. *Suffragista*.

Suffragista: o anche *suffragetta*, che parve più impertinente, più grazioso, perchè nome femminile e non partecipante dei due generi: versione del neologismo francese *suffragette*, detto di quelle donne le quali si agitano e perorano e combattono allo scopo di avere parte ai suffragi (voto) nella vita politica ed amministrativa. L'Inghilterra, negli anni prima della Guerra, offrì vivaci saggi di questa lotta che la donna combatte allo scopo di ottenere il diritto di voto. In Italia il voto amministrativo è stato concesso (1925).

Suffragio universale: legge 30 giugno 1912 n. 665 e 26 giugno 1913 n. 821 (Giolitti); poi legge 2 settembre 1919 n. 1495 (Nitti) voto elettorale politico concesso a tutti. Pur troppo non alle donne! Non importa capire per iscrittura o per lettura, perchè si depone nell'urna il simbolo del partito; v. *Proporzionale*.

****Su fùrria fùrria:** espressione sarda, *il gira gira*, detto dell'eccellente arrosto allo spiedo, di capretto, di agnello, di cignale giovane, cotto per lo più all'aperto, con odorosi sarmenti, come quivi è pastorale costume. O beatitudine che ignori te stessa!

Suggel: v. *E questo sia suggel*.

Suggestionabilità: attitudine ad essere eccitato da un'idea altrui accolta nel cervello, e ad eseguirla.

Suggestionante: participio di *suggestionare* ed usato, anzi abusato, nel senso traslato di *grande*, *terribile*, *orribile*, *mirabile*, ecc. Può stare insieme con altre voci abusate, *impressionante*, *emozionante*, *raccapricciante*.

Suggestione: dal lat. *sub* e *gero* = porto: atto per cui un'idea è introdotta nel cervello altrui ed accolta. Voce usata in psicologia ed in filosofia, e quindi nel linguaggio comune, per *influsso*, *efficacia*, *azione* che persone e cose operano su noi senza il concorso diretto del nostro volere e del nostro pensiero. Der., *suggestionare*, *suggestionabile*.

Suggestivo: è notevole la preponderanza e l'abuso di questo aggettivo, tolto dal significato scientifico di *suggestione*: una passeggiata, un abito, la trasparenza di un velo, un paio di stivaletti, l'ora, il cielo, un libro, un discorso, ecc., sono facilmente detti *suggestivi*.

Sughi (*I*): voce toscana: *letame*, *stabbio* (v. *Stabbio*). *Sugo* vale il sostanziale, l'essenziale di una cosa.

**Sughillo: dim. di *sugo*, nel senso di *salsa, condimento*. Si usa, per lo più scherzosamente, nelle regioni settentrionali, ad imitazione del diminutivo napoletano. *Maccheroni col sughillo.*

Sugo: « non c'è sugo, senza sugo », detto di cose che non offrano scopo, utile, soddisfazione. Modo nostro, comune nell'Italia centrale.

Suicidarsi: è il fr. *se suicider*, verbo ripreso nel Dizionario dell'Accademia Francese come barbarismo illogico e da sfuggirsi. Figurarsi i nostri puristi! E a fil di logica hanno ragione, giacchè *suicidarsi* ripete due volte il pronome riflessivo. Ma l'uso vale più della logica: le due voci *suicida* e *suicidio* hanno — io penso — dato valore a *suicidarsi*, in cui il pronome del prefisso non è più avvertito. Certo uno scrittore purgato dirà senza sforzo *si uccise*, meglio che *si suicidò*, che è voce anche di mal suono; e l'umile popolo dirà in tali luttuosi casi *si è ammazzato, si è tirato, si è sparato, si è buttato sotto il treno*, ecc; ma l'uso comune della lingua corrente si attiene al verbo *suicidarsi*. Il fatto così frequente, oggi, del *suicidarsi* (*mania suicida*) anche per l'ottenebramento dell'idea religiosa, spiega l'uso della parola. *Suicidarsi moralmente*, in senso iperbolico esteso, vale anche *rovinarsi, distruggere la propria riputazione, credito, valore umano*. V'è anche l'espressione *suicidio morale*.

Suicìdio: dal fr. *suicide*, lat. *sui-caedes*, voce coniata come *homicidium* dall'abate Pierre-François Guyot Desfontaines (1685-1745).

Suicìdio morale: v. *Suicidarsi*, in fine.

Sui gèneris: lat., *di propria peculiare natura; singolare, unico*: dicesi per indicare un individuo o una cosa che è unico saggio del suo genere. Vale quindi *bizzarro, originale*, e anche *equivoco, mal fatto*.

***Suisse:** voce francese che vale *svizzero*, e non ignota anche presso di noi per indicare il *guardaportone* di una gran casa, in assisa solenne. Così dicesi, io penso, dal costume che avevano gli svizzeri di andare a mercede per cotali servizi e come uomini d'arme, in Francia e in Italia specialmente (cfr. gli svizzeri della Corte papale). I francesi distinguono le tre voci graduate *concierge, portier* (voce umile) e *suisse*, le quali il Rigutini propose di tradurre rispettivamente per *portiere, portinaio, guardaportone* a chi gli avea proposto la bizzarra frase: *Je ne suis pas un portier, je ne veux pas qu'on m'appelle suisse, et je me tiens à mon titre de concierge*; v. *Concierge* e *Pipelet*.

***Suite:** voce fem. francese del linguaggio politico: *seguito*, lat. *cohors*: *les personnes employées pour le service de l'ambassade ou de la légation et les personnes qui sont attachées au ministre* (v. *A la suite*). Siccome poi chi è del seguito sta dietro, così *à la suite* vuol dire *venir dopo*, e il modo francese sembra a molti più rappresentativo che le locuzioni nostre equivalenti. || *Suite* si dice pure abusivamente nel giuoco, nel senso di *successione, fila, infilzata*, es. *una suite di bei colpi*. || Nel linguaggio musicale *suite* indica una serie di pezzi musicali.

Su larga (o **vasta** o **piccola**) **scala:** è una delle più usate e frequenti locuzioni alla francese: *travailler sur une grande échelle*. Estensione del linguaggio dei disegnatori. « Nuova e goffa maniera » dice il Rigutini; *in grande, in piccolo*.

Su la via di Damasco: nota locuzione per significare *su la via del ravvedimento, verso la buona via del ricredersi*. Saulo, mentre recavasi in Damasco (46 d. C.) per isterminarvi i cristiani, fu da una visione indotto a farsi proselito della nuova fede (*Atti degli Apostoli*, IX, 3), che predicò poi col nome di Paolo con mirabili e accese parole.

Sulfonale: nome commerciale di *ipnotico*. Preparato tedesco per sintesi (Bayer).

***Sulky:** (*sălki*) voce inglese: veicolo leggerissimo a due ruote, di provenienza americana, usato nelle corse al trotto; fu introdotto in Italia verso il 1881 ed ha sostituito l'antico nostro *sediolo*, dalle ruote altissime e dalle forme eleganti; ma avea il difetto di pesar troppo e di non essere così sicuro come è il *sulky*.

Sulla e **su la:** v. *Colla*.

Sume superbiam quaesitam mèritis: *prendi la dignità conquistata col tuo valore* (Orazio, *Odi*, III, XXX, 14-15).

Summum jus, summa injùria: famosa sentenza latina (Cicerone, *De off.*, I, 11), spesso usata per temprare la forza dell'altrui diritto, e vuol dire che *l'assoluto esercizio del proprio diritto costituisce massima ingiustizia*. Trattasi di sentenza popolare, come dice Cicerone stesso nel riferirla. « Spesso si offende la giustizia anche per una cavil-

losa e troppo scaltra e maliziosa interpretazione del diritto, onde il comune proverbio: il sommo diritto è somma ingiustizia ». Cfr. altresì Terenzio, *Heautontimoroumenos*, IV, IV, 48.

Summus moderator: *moderator* in latino vale, in senso pregnante, *reggitore, governatore. Summus studiorum moderator* talora è chiamato il Ministro della Pubblica Istruzione (non escluso un lieve senso faceto od ironico). Così si denominò il medico-latinista Guido Baccelli.

Sunt bona mixta malis: lat., *le cose buone sono mescolate alle cattive.* Il bene s'alterna col male.

Sunt làcrimae rerum, et mentem mortàlia tangunt: famoso verso di Virgilio (*Eneide*, I, 462): *v'è il dolore per le cose, esso tocca l'animo dei mortali.* Comunemente si dice soltanto *sunt lacrimae rerum*, e a quel genitivo *rerum* si suole dare un senso oggettivo, quasi, animando la materia, si volesse dire: *le cose hanno una loro tristezza.* Vedi *Weltschmerz*. Errore di interpretazione e pur felice errore, e se Virgilio tornasse in vita, loderebbe tale spirituale interpretazione. Vedi il simile caso di felice errore avvenuto nell'interpretare le parole *Vis comica.*

Suonata: dicesi volgarmente e con intenzione di beffa *prendere una suonata*, o con forza esclamativa *che suonata!*, per indicare impresa fallita, andata a male, per astuzia altrui, inettitudine o dabbenaggine propria, e per lo più dicesi di affari, quindi con sborso e perdita di danari. In questo senso si dice anche *suonato*, familiarmente e con senso lepido, per *battuto, sconfitto.* Cfr. il verbo *suonare* nel senso di *battere*, come è detto nel noto proverbio dei *pifferi di montagna, che vennero per suonare e furono suonati* (senso esteso dagli strumenti a percussione).

Suonatori! (*Buona notte*): vale familiarmente e facetamente *è finita, non c'è più niente da fare*, e si dice in vario senso nel linguaggio familiare (dal commiato ai suonatori dopo la festa). Cfr. l'altro motto: *Buona notte, Gesù, chè l'olio è caro.*

Superare, superato e superamento: derivano dalla dialettica filosofica hegeliana, e corrispondono a uno dei concetti fondamentali di detta filosofia: che, cioè, ad ogni tesi corrisponde una anti-tesi, la quale la *supera* e viene *superata* a sua volta dalla sintesi. ciò che si dice con parola povera, *progresso.* « Il Nuovo Testamento non è la negazione del Vecchio Testamento, ma il suo superamento ». « La patria è un'idea superata », dicono i socialisti italiani.

Super àspidem et basiliscum: (*Salmo* XC 13): « camminerai *sopra l'aspide ed il basilisco*, e calpesterai il leone e il drago ». Tale scritta vale ad indicare la protervia e la malvagità demoniaca o la prepotenza, domate o vinte. Così antiche scritture rappresentano il papa Alessandro III che calca la potenza del Barbarossa.

Superba (*La*): denominazione di *Genova.*

Superbo: per *bello, magnifico*, ai puristi pare conforme all'uso del francese *superbe.* Certo *superbo* per *assai bello* è antica voce, ma certo è del pari che i puristi non hanno torto ove questo *superbo* sia riferito ad umili cose: *una superba scatola, un paio superbo di scarpe*, ecc.

Super-diva: v. *Divo* e *Divette.* L'iperbole della *réclame*, per cantatrici, artisti da cinematografo, danzatrici *et similia*, è giunta al *super-diva.* Ma bisognerà procedere oltre!

***Superdreadnought:** v. *Dreadnought.* Le armi subacquee rendono molto incerto l'uso di queste enormi navi.

Superfetazione: come termine medico, cioè *nuova concezione nel corso di una gravidanza* (*super foetum*), la voce giaceva da tempo nei nostri dizionari; ma nel nuovo senso, oggi più che abusato, di *pleonasmo, superfluo, in più*, ecc., es. « questo capitolo non c'entra: è una *superfetazione* », è un influsso della voce *superfétation*, francese, oppure *superfetation*, inglese.

Supèrfluo, cosa molto necessària (*Il*): *le superflu, chose très-nécessaire* (motto del Voltaire, *Le Mondain*, v. 22). È la malattia della nostra civiltà!

Superiore: senza termine di paragone, cioè nel senso di *grande, sommo, egregio*, es. *il tale è un ingegno superiore*, è a ragione pei puristi il fr. *supérieur.* || *Essere superiore*, invece di *sdegnare, non curare*, è modo ripreso, frequente nell'uso.

Superuomo: dal tedesco *Uebermensch*, neologismo in cui si impernia la filosofia di Federico Nietzsche (v. *Nietzschenismo* e *Zarathustra*). Il superuomo, nel senso di quel pensatore, è l'uomo nascituro, che starà alle generazioni presenti come queste

stanno al quadrumano. Cfr. *Così parlò Zarathustra* e *Al di là del bene e del male*. Parola di molto consumo quando Nietzsche era di moda. (Forse noi siamo semplicemente dei *superorangutani*, e il desiderabile sarebbe diventare *uomini!*).

Supinamente: *ciecamente, servilmente.*

Supino: lat. *supinus*, propr. *all'insù*, poi *giacente col viso rivolto in su*, e quindi, traslativamente, *appoggiato indietro oziosamente, neghittosamente*, donde il senso di *negligente, trascurato. Ignoranza supina* vale, propriamente, *noncurante*, e quindi *massima, incivile.*

****Supplì:** nome dato a Roma a certe frittelle di riso, ripiene di fegatini, di forma tonda od oblunga: probabile corruzione del fr. *oublie*, basso lat. *oblata*, che significava *il pane offerto nel sacrificio della messa*, indi si perdette il senso sacro e significò una specie di dolce. Cfr. lo spagnuolo *oblea* = cialda.

Supplizio di Tantalo: *vedere, sentire alcun bene e non poterlo godere.* Dal noto mito del frigio Tantalo, davanti a cui nell'Ade (Inferno) si avvallavano le fresche onde e si levavano le dolci poma.

***Suprême:** voce francese dell'arte culinaria, tradotta anche in *suprema*: nome dato ad una delle tante salse, fatte di sughi e ristretti di carne, di cui abbonda la cucina francese: *supreme di pollo*, pollo ammannito in questa salsa.

***Surah:** nome francese di *stoffa di seta*, spigata, originaria dell'India. (Surat, città dell'impero anglo-indiano). La grafia *surà* mi pare poco usata.

***Suranné:** agg. francese talora usato per vizio: *vecchio, fuor di moda, rancido.*

Surge et àmbula: *lèvati e cammina*: così Cristo al paralitico (*Vangelo* di S. Matteo, IX, 5, di S. Luca, V, 23, e di S. Marco, II, 9). Dicesi in vario senso morale per *dar vita*, animare.

***Surmenage:** sostantivo maschile francese, dal verbo *sur-mener*, che è il nostro *menare*, di comune etimologia latina. Indica l'eccesso della fatica. Così dicono i francesi *surmener un cheval, je suis surmené.* Con senso neologico, *surmenage* = *exagération de travail intellectuel ou matériel* (Lorédan Larchey, *Nouveau Supplément du Dictionnaire d'Argot*). *Strapazzo, strapazzare*, molto si accostano a *surmenage*. Questo *surmenage* è consacrato dai pedagogisti in *sovraccàrico intellettuale*. Gergo sportivo.

Surrealismo: nome di nuova scuola artistica. « Automatismo psichico puro per mezzo del quale ci si propose di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualunque altra maniera, il funzionamento *reale* del pensiero » (André Breton). Sarebbe un « superamento » dell'intuizione pura? Quante scuole d'arte, e quanta poca arte! (1925).

Surrenale o **soprarenale:** attributo di glandole a vescicole chiuse, senza condotto escretore, in forma di cappuccio appiattito, adagiate sopra i due reni, una per ciascuno. Di funzione oscura al pari di altre glandole (timo, tiroide, milza, pituitaria), ma, senza dubbio, di grande importanza nell'economia dell'organismo. Il morbo di Addison, o bronzino, è dovuto all'infermità di dette glandole; v. *Addison (morbo di)*. I principii attivi che ne sono estratti vengono usati oggidì in terapia assai largamente (v. *Organoterapia* e *Adrenalina*).

Surriscaldare: (termodinamica) riscaldare un vapore oltre la sua temperatura di saturazione. Il vapore surriscaldato si comporta press'a poco come un gas, e si usa in alcune macchine a vapore allo scopo di elevare il rendimento economico.

Surrogato: n. mas., *materia di minor valore* in sostituzione di altra genuina e buona, come il giallo di anilina per lo zafferano, la margarina per il burro, ecc. A furia di surrogati, noi ci avveleniamo. Interessanti i surrogati... morali! Il così detto misticismo, il buddismo, la teosofia invece della Religione.

Sursum corda!: *in alto i cuori!*, sublime motto che sta nella liturgia della Messa, al *Praefatio*. (Latino *sursum* = su, in alto, e *cor-cordis* = il cuore, plurale *corda*). Pur troppo anche *sursum corda!* è espressione fatta, che infiora i fervorini dei soliti discorsi.

***Surtout:** v. *Pardessus.*

***Surtout, pas trop de zèle:** locuzione francese, che può tanto significare *il troppo stroppia* e *ne quid nimis*, come ritiene un po' del *nun te ne incaricà*, napoletano. Ma la frase, quale è attribuita al Talleyrand, è più semplice e accorta: *Surtout, pas de zèle*, cioè « ciò che è eccessivo è inutile, spesso, anzi, dannoso ». « *En* 1815, *après les Cent Jours, M. de Talleyrand nommé ministre*

des Affaires Etrangères, reçut la visite des employés de son administration. Il est une chose, Messieurs — leur dit-il — que je vous recommande avant tout et par dessus tout, c'est de ne pas avoir de zèle, je déteste le zèle » (*Souvenirs* del conte Réal).

Susanna (*La casta*): espressione che fa il paio con l'altra: *il casto Giuseppe*, il quale lasciò il mantello nelle mani della moglie di Putifarre, onde fu a torto dalla perversa femmina accusato (v. *Casto Giuseppe* e *Putifarre*). Ora anche Susanna era « molto bella » (*pulchram nimis*), ma era anche « timorata di Dio » (*timentem Deum*), quindi casta, senza contare che era moglie di Giovacchino: dunque modello di moglie pudicissima. Ma i due vecchioni, giudici del popolo, che frequentavano la casa del ricco Giovacchino, *exarserunt in concupiscentiam ejus*, e l'uno non sapea dell'altro; finchè, scopertisi, si accordarono di ottenere in due i mal sospirati favori della donna. E scoperta Susanna nel giardino di casa sua, che s'era fatta recare gli unguenti e i profumi per il bagno e avea fatto chiudere alle ancelle le porte, i due malvagi vecchioni uscirono dal loro nascondiglio e dissero in ebraico, che qui riportiamo in latino: *ecce, hostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concupiscentia tui sumus; quam ob rem, assentire nobis et commiscere nobiscum.* E la minacciarono in caso contrario, che l'avrebbero accusata di tal colpa che, secondo la Legge Mosaica di cui essi erano esecutori, importava la morte per lapidazione. Confronta la parole di Cristo agli accusatori dell'adultera (*Vangelo* di san Giovanni VIII, 7): « Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra ». Ma la casta Susanna preferì la calunnia e la morte « anzichè peccare nel cospetto del Signore », e diè un grido, e accorsero i servi. Susanna fu condannata ad essere lapidata, ma l'intervento del profeta Daniele salvò la virtuosa donna, e i due vecchioni subirono la pena del taglione, cioè furono lapidati. (Cfr. Bibbia, *Profezia di Daniele*, cap. XIII). Si dice *casta Susanna* ironicamente, cioè di donna che tiene alla apparenza della pudicizia, benchè tanto Susanna come Giuseppe furono virtuosi tanto nell'apparenza come nella sostanza. Ma il fatto che tale virtù è ritenuta assai rara ha dato mala interpretazione alla virtù di ambedue. Si dice *i due vecchioni* per indicare due amanti vecchi che cercano d'accordo di carpire le grazie di leggiadra femmina.

Suscettibile: nel senso figurato di *facile ad aversela a male, permaloso*, ricorda ai puristi il fr. *susceptible*; lo stesso dicasi di *suscettibilità*.

Suspicione (*Legittima*): dicono i legali quando un processo non può essere svolto nella sua sede naturale senza che la giustizia abbia a soffrirne: ciò avviene per il *giusto sospetto* (lat. *suspicionem*) che le passioni cittadine abbiano ad influire in favore o disfavore dell'imputato.

Sùstine et àbstine: motto della filosofia stoica: *sostienti, astienti* (cfr. il *Manuale di Epitteto*, nella versione del Leopardi).

Sutor ne ultra crèpidam: v. *Ne sutor supra crepidam.*

Sutura: lat. *sutura* = cucitura; termine medico: riunione per mezzo di fili delle parti divise di una ferita. *Sutura* è inoltre termine anatomico ed indica la unione di due pezzi ossei mediante dentature ed infossamenti reciproci.

***Suwaroff**: nome di generale russo, a noi specialmente noto nella storia per le sue vittorie sui francesi nel 1799: lasciò il suo nome (oh gloria degli uomini!) per indicare una specie di coturno o stivale elegante, detto anche *chantilly*; v. questa parola.

***Suzeraineté**: distinguono i francesi *suzeraineté*, signoria, da *souveraineté*, sovranità. Questo è il dominio diretto, quello un dominio indiretto feudale, dopo aver ceduto al vassallo il reggimento dello Stato. Così il Sultano era *suzerain* del Bey di Tripoli e degli Imani d'Arabia.

SVA: sigla (Savoia, Verdùzio, Ansaldo) di aeroplani velocissimi (costruttore, ingegnere Giuseppe Brezzi) con cui d'Annunzio compì la sua incursione su Vienna (settembre '18).

Svalutare, svalutazione: *toglier valore.*

Svalutazione: in materia di bilanci, significa la riduzione del valore, applicata alle così dette « attività », per rappresentare il probabile loro valore, ove esse si dovessero commutare in danaro.

Svànzica: dal ted. *Zwanzig Kreuzer*: vecchia moneta austriaca usata nel Lombardo-Veneto, del valore di 20 carantani, circa cent. 70, con l'impronta di una croce (*Kreuz*).

**Svèndere: *vendere sotto il costo di produzione*, preludio del fallimento, spesso doloso. || *Rimanere invenduto* (Toscana).

Sventramento: per *demolizione*, è brutta voce metaforica, messa in corso dal ministro Depretis quando si trattò di risanare i quartieri popolari di Napoli dopo il colera del 1884. Ricorre pure il verbo *sventrare* per *demolire*.

**Sverna (*La*): chiamano nel contado di Romagna il *foraggio* necessario a mantenere gli animali durante l'inverno (svernare).

Svìncolo per **svincolamento:** termine burocratico: liberare da legame giuridico o gravame di spesa alcun possesso.

Sviscerare: detto di *argomento, soggetto*, per *trattarne compiutamente*, è dai puristi ritenuto *metafora incomportabile*.

***Svolassìn:** la *cravatta*, che svola (gergo furbesco).

Svolto: v. *Point tournant*.

Svotare del contenuto: *togliere valore* (Mussolini) (1925).

***Sweating system:** (*suetiñ sistem*) espressione inglese che letteralmente vuol dire: *sistema del sudore*, cioè *dello sfruttamento dell'operaio* nella produzione del capitale.

***Sweet home:** (*suuit houm*) parole del ritornello di canzone popolare inglese, ricorrenti talora per significare il culto e l'amore del popolo britannico pel focolare; *dolce casa, casetta mia*; v. *Home*. Confronta i nostri versetti popolari:

> Casa mia, casa mia,
> per piccina che tu sia,
> tu mi sembri una badìa.

Ma oggi il culto della casa è molto decaduto!

***Sweet heart:** (*svit ārt*) ingl., lett., *dolce cuore*, per *simpatia, fiamma*. Voce usata, talora, da quelle persone del gran mondo che parlano bene l'italiano.

Syllabus: o *sillabo*, voce latina, derivata dal greco σύλλαβος che vale *indice, compendio*. Voce usata da Pio IX per indicare una raccolta di errori, o ritenuti tali, con cui la Chiesa Romana afferma la sua supremazia e lancia l'anatema contro quelli che persistono nell'errore notato nel *Syllabus* (*Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, 1864).

T

Tabagismo: intossicazione cronica per effetto del tabacco (fr. *tabagisme*).

***Tabarin** (*Bal*): danza nei pubblici ritrovi, notturni in ispecie. Importazione francese, molto in voga *ante bellum*. Denominazione da un Tabarin, buffone e ciarlatano parigino (1584-1633).

> Le Parnasse parla le langage des halles;
> Apollon, travesti, devint un Tabarin.
>
> BOILEAU.

Tabe dorsale: v. *Paralisi progressiva*. *Tabe*, lat. *tabes* = liquefazione, consunzione, è termine comune delle malattie esaurienti.

Taberna instructa: espressione giuridica latina, *esercizio avviato*.

***Table à thé:** tavola apposita dove si prepara il tè, i biscottini, e intorno alla quale si seggono gl'invitati. Così con frase francese nell'uso e nel linguaggio del nostro ceto elegante.

***Tableau:** dal latino *tabula*, in italiano *quadro*. La voce francese è polisensa, come molte sue consorelle. Ogni opera di foggia quadrata è un *tableau*: in tale senso è spesso usata da noi, come pure con forza lepida ed esclamativa quando si scopre qualcosa di inaspettato, e noi potremmo dire e diciamo anche: *spettacolo!* (*Tableau!*, voce del gergo, cui è sottinteso *quel tableau!*).

***Table d'hôte:** la mensa dei grandi alberghi, servita ad ore e prezzo fisso, a tavola comune o a tavole separate. *Tavola rotonda* sarebbe la voce nostra, ma non è molto dell'uso, e oggi poi avrebbe malsenso; v. *Tavola rotonda*.

***Table-fennis:** v. *Ping-Pong*.

***Table tournante:** espressione francese, abusivamente usata invece di *tavolino parlante* (il più comune degli esperimenti di spiritismo); v. *Tiptologia*.

***Tablier:** dal lat. *tabula*: voce francese che, fra molti sensi, significa *grembiule*; ma per indicare certa speciale foggia degli abiti da donna, usasi il vocabolo francese. Voce abusiva della moda.

Tablino: termine di archeologia romana, lat. *tablinum*, da *tabula* che vale *quadro*. Significò *tabulario*, *archivio*, e fu pur nome dato al luogo che seguiva l'atrio nelle case romane: così detto perchè adorno di quadri. Noi diremmo *galleria*.

Tablò: v. *Tableau*. Trovo *tablò* registrato nel dizionario del Tommaseo.

Tablòide: voce del linguaggio farmaceutico, *pasticca*. Dall'inglese *tabloid*, diminutivo di *tablet* = tavoletta.

***Tabouret:** voce francese, *sgabello*; ma per indicare quel sedile, di solito a forma di *tamburo*, senza spalliera nè bracciuoli, basso, imbottito, elegante, che adorna i nostri salotti, prevale la parola francese.

***Tabù:** voce della Polinesia, vale *sacro*: « divieto religioso di toccare o nominare persone od oggetti » se il *tabù* è speciale del feticismo della Polinesia, noi ne possiamo tuttavia rinvenire tracce nella storia delle varie religioni. Si dice inoltre *tabù* in senso esteso di proibizione assoluta per effetto di superstizione morale, filosofica o sociale.

Tàbula Peutingeriana o **Peutingeriana tàbula itinerària:** nei libri di storia e di geografia riguardanti l'Impero di Roma spesso è ricordato, citato questo autorevole testo antico. È un itinerario del tempo di Teodosio, documento storico e geografico prezioso, scoperto a Spira in una biblioteca verso la fine del secolo decimoquinto; posseduto da Corrado Peutinger di Augusta, erudito germanico (1465-1547): fu edito

primamente a frammenti nel 1591, e completo, a Vienna, nel 1824.

Tàbula rasa: lat., *tavola pulita, raschiata, dove non c'è nulla*: fu antico termine filosofico, adoperato per significare l'anima nello stato anteriore alla esperienza ed alla conoscenza; *cera da improntare imagini* (κήρινον ἐκμαλεῖον, Platone, *Teeteto*, 191), *foglio di carta ove nulla è scritto ancora*, sono comparazioni metaforiche equivalenti. Il Locke adoperò poi la frase per significare che *non vi sono idee innate*. Da ciò il senso della frase, quale è usata familiarmente: *essere tabula rasa, tamquam tabula rasa* = non aver nulla in testa, conservare la più ignorante verginità di impronte e di conoscenza. || *Far tabula rasa* = portar via tutto.

****Tàccola:** per lo più al plurale: nome regionale (Lombardia), dato ad una varietà di piccoli piselli di cui si mangia anche il tenero baccello. || *Tàccola*, poi, vale *cornacchia* (*Corvus monedula*), ed anche *viziarello, pecca*.

Tachicardìa: (greco ταχύς = veloce, e καρδία = cuore) term. med. (Gerhardt, 1882): acceleramento del ritmo nei battiti cardiaci: sintomo che si manifesta in moltissimi casi di affezione del sistema nervoso, delle vie respiratorie o digestive e dell'apparecchio circolatorio; *brachicardìa* (βραχύς = breve, esiguo) è il nome del fenomeno opposto.

Tachimetro: dal gr. *tachis* = veloce, orologio *misuratore della velocità* (automobili).

Tacitare: pagare i danni, eliminare una parte in causa con qualche compenso. Voce ripresa dai puristi come « maniera strana » (Rigutini), per *pagare, soddisfare*. Non esce dal gergo curiale e dei ragionieri.

Taddèo e Veneranda: come Filemone e Bauci (Ovidio, *Met.*, VIII), paradigma di *sposi tranquilli e concordi*. Dicesi non senza ironia (cfr. *L'amor pacifico* del Giusti).

***Tael:** nome di *moneta cinese*, così scritto secondo la grafia francese, che noi seguiamo nei nomi orientali: circa L. 3,50 di nostra moneta (1918).

***Taffetas:** voce fr. m.: il più semplice tessuto di seta, derivante dall'incrocio alternato dei fili d'ordito con quelli di trama; per camicette, per fodere, per sottovesti. In italiano v'è *taffettà* e *taffetà*, in ispagnuolo *tafetan*, in inglese *taffety*, ecc.; dal persiano *taftah*. Voce del resto divenuta italiana e antica, qui registrata solo perchè la moda porta a scrivere alla francese: es. *taffetas changeant*. Nel senso di seta spalmata di materia medicamentosa per ferite, si dice in Firenze *drappo inglese*; altrove, *sparadrappo*.

Tafofobia: τάφος = tomba, e φόβος = paura, neol. del linguaggio medico: *terrore, ossessione della sepoltura, d'essere sepolto vivo*; v. *Fobia*.

Tagliamare: term. mar.: quel pezzo di costruzione, posto davanti alla ruota di prua. È il primo che fende le acque.

Tagliando (*Il*): (*da tagliarsi*) comunemente al plurale: voce per lo meno inutile del linguaggio commerciale e di Borsa, invece di *cedola*; v. *Participio di necessità* e *Coupon*. I *tagliandi* divennero popolari con le tessere per gli alimenti durante la Guerra e.... dopo! (1920).

****Tagliare:** nel gergo dei giocatori in Romagna vale *giocare alla bassetta*, specie di *faraone* (v. questa parola), e ciò per l'uso del dividere con una delle carte (quasi *tagliare*) il mazzo invece di alzarlo. *Tagliata* in antico era detta a Bologna la *bassetta*.

Tagliare i panni addosso: familiarmente vale *esercitare la maldicenza*. I dizionari recano *tagliare le legne, le calze, la giubba*.

Tagliare i ponti: locuzione figurata che vale come l'altra *bruciare i suoi vascelli*, se non che questa ricorda il francese *brûler les vaisseaux*; v. *Bruciare i suoi vascelli*.

Tagliar la corda: in gergo militare, *non adempiere* il proprio dovere (assentarsi, farsi sostituire, evitare un pericolo, ecc.), e anche scappar lontano, *filare per la tangente*.

Tagliar la testa al toro: risolvere la questione con argomenti e mezzi decisivi, che non ammettono riscossa o replica. Tale colpo negli antichi tornei contro il toro era definitivo, onde la locuzione.

Tagliata: antica e bella nostra voce: movimento tradizionale della scherma italiana, pel quale, rasentando con la propria la punta dell'arma nemica, si colpisce l'avversario al petto in fuori. Questo colpo oggi è detto francesemente *coupé* (*fioretto e spada*).

*****Tagliatella:** la cambiale (gergo furbesco). *Tagliatella smorfita* (pagata), *indigesta* (in protesto).

Tagliatelle (*Le*): minestra asciutta, fatta con la sfoglia di uova e farina, condita con un intingolo di carne, fegatini e parmigiano: se ne fanno di larghe e verdi col succo degli

spinaci o di altre verdure (Bologna, *tajadèl*). Cfr. il citato libro di cucina dell'Artusi. Altrove, più toscanamente, *tagliatelli, tagliatini, tagliarini*; a Roma, *fettucine*; v. *Risotto*.

Taglierini fatti in casa o **in famiglia**: locuzione familiare: affari sbrigati prima e combinati fra i cointeressati, quindi fatti palesi al pubblico, come la cosa più naturale, equa e spontanea del mondo; v. *In famiglia*.

Tàglio (*Grosso, piccolo*): aggiunta dei *biglietti di banca*.

Taglio (*Vini da*): così sono chiamati quei vini che hanno in esuberanza uno o tutti questi tre componenti: alcole, estratto secco e sostanze coloranti. Servono a tagliare, cioè a correggere con opportune norme i vini detti leggieri. La Puglia offre eccellenti vini da taglio, che hanno larghissima esportazione.

Taglio cesàreo: v. *Cesareo*.

***Taille**: per *conformazione della vita, della persona*, è voce francese, usata talora per vizio, giacchè in italiano *taglia* vale press'a poco lo stesso; inoltre v'è la parola *vita, vitina*, che corrisponde al senso del francese *taille*.

***Tailleur**: (abito) voce francese, da noi usata per indicare il vestimento femminile, elegante, atto al passeggio e al viaggiare, non da cerimonia. È detto *tailleur* (= sarto) per significare *abito* quasi *maschilizzato*, quale sa fare il sarto.

***Tailor**: v. *Tailleur*.

****Tait**: v. *Tight*.

Talari: lat. *talarem*, da *talus* = tallone: i calzari forniti di ali, coi quali è raffigurato Mercurio o Ermete.

Talassòcrate: voce greca (θάλασσα = mare, e κρατύς = potente, padrone), *dominatore, signore del mare*. « Avrà dai talassocrati ateniesi gli onori divini » (d'Annunzio).

Talassòmetro: scandaglio per conoscere la profondità del mare e la natura del suo fondo. Voce dedotta dal greco (θάλασσα = mare, e μέτρον = misura), e vale *misuratore del mare*.

****Talèggio**: *formaggio lombardo da tavola* (specie di stracchino); v. *Robiola*.

Talis pagatio, talis cantatio: latino maccheronico che vale *senza soldo il cieco non canta*, e generalmente si dice quando, essendo poco il compenso, si vuol giustificare l'incuria nel proprio dovere. Locuzione dedotta dalle *venali preci* cantate dai sacerdoti?

Talis pater, qualis (o **talis**) **filius**: sentenza latina corrotta popolarmente da: *qualis pater, talis filius*, in cui si rispecchia il concetto della ereditarietà: *tale è il padre quale è il figlio, i figli dei gatti raspano, chi di gallina nasce convien che razzoli*; v. *Sicut mater, ita et filia ejus*. Cfr. però Dante:

> *rade volte risurge per li rami*
> *l'umana probitate.*

Tallalero o **trallalero**: cantilena popolare per accompagnare con la voce qualche arietta. Che abbia qualche relazione con θαλέθω = fiorisco, giubilo? I marinai molte parole e usanze presero dall'Oriente.

Tàllero: moneta d'argento del valore di circa L. 5, con l'effigie di Maria Teresa. Ha corso in Abissinia. Coniata con l'argento delle miniere di *Joachimstal*, si disse *Joachimsthaler* e poi *Thaler*.

Tàllio: nome di *metallo*, isolato da Guglielmo Crookes (m. aprile 1919).

Talloncino: *cedoletta* la quale si stacca o taglia dal foglio, e serve come documento, ricevuta di merce, accettazione d'abbonamento.

Tallone d'Achille (*Il*): si dice per significare *il punto moralmente vulnerabile* di un individuo, *il lato debole*, ove non offre difesa. È noto come l'eroe omerico fosse vulnerabile solamente nel calcagno.

***Talma**: specie di *mantello*.

***Talmùd**: voce ebraica che vale *dottrina*, cioè la discussione o commento della legge orale o *Misnà* (codice delle leggi). Si distingue il *Talmud* babilonese (500 dopo Cristo) e il *Talmud* gerosolimitano (300 dopo Cristo) compilato a Tiberiade.

***Talon rouge**: in francese vale *nobile, cortigiano*, dal *tacco rosso* che la nobiltà sola avea diritto di portare alla Corte di Francia, al tempo dell'antico regime.

***Talus**: inclinazione naturale dei massi terrosi, *scarpata, pendio*; vale anche *scarpa conoide di deiezione* a piè dei monti. Questa parola *talus* (dal latino *talus* = tallone) è in inglese ed in francese, e ciò spiega, se non giustifica, l'abuso che alcuni nostri scienziati fanno della parola straniera.

***Talweg**: v. *Thalweg*.

***Tambour battant** (*A*): metafora francese tolta dal linguaggio militare e da noi molto usata, specie nella forma italiana *a tamburo battente*. In italiano, *su' due piedi, lì per lì,*

a spron battuto. Es. « Fu uno sbaglio indire le elezioni *à tambour battant* ».

****Tàmbula:** corruzione di *et àmbula* = e va via; dicesi in alcuni volgari di Romagna per *andar via*: *far tambula* = scappare. Cfr. l'*Evangelo* di S. Marco, II, 9: *Surge, tolle grabatum tuum, et ambula*, e di S. Matteo (IX, 5) e S. Luca (V, 23): *Surge, et ambula*.

Tambureggiante: v. *Martellante* e *Trommelfleuer*.

Tamburo: voce del giornalismo: l'annunzio degli abbonamenti del giornale, con premi, promesse. Felice metafora.

***Tammany Hall:** (*tămăne hôl*) lett., *Sala della Tammany*: deformazione di Tammaned, nome di capo indiano. Potente associazione politica negli Stati Uniti, che risale ai primi tempi del Governo federale. In origine, società sègreta, come da noi la carboneria.

T'amo, Francesca, t'amo, e disperato è l'amor mio: (Silvio Pellico, *Francesca da Rimini*) battuta tragica diventata popolarmente comica. Piacque molto al Salvini, grande interprete a quei tempi della tragedia del Pellico.

Tamponare: etimologicamente vale *tappare*, essendo la voce francese *tampon* forma secondaria di *tapon*, voce di origine tedesca. Come termine di chirurgia, cioè frenare le emorragie introducendo stuelli o batufoli fortemente compressi nella cavità onde sgorga il sangue (fosse nasali, vagina, utero, piaghe) sì da comprimere i vasi, è d'uso tecnico: fr. *tamponner, tamponnement*. La voce nostra *stuello* parmi poco usata. Der., *tamponamento*.

Tampone: v. *Tamponare*.

***Tam-tam:** *piastra circolare di metallo*, usata dai cinesi. Si mette in vibrazione percotendola con una mazza ricoperta di felpa. Il suo uso fu introdotto in Occidente dopo la Rivoluzione Francese. Nelle grandi case ed alberghi il *tam-tam* od il *gong* (strumento affine) sostituiscono, secondo costume esotico, la classica campanella per chiamare, radunare gli ospiti alla mensa.

Tanagra: *statuetta di terracotta* dell'antica Grecia; dalla città della Beozia dove si trovarono le prime ben conservate.

Tananài: voce volgare per *confusione e rumore grande*. Alterazione di *Adonai* = Signore, nelle preghiere delle sinagoghe?

****Tanca:** voce sarda, *chiuso*, per lo più murato, pel bestiame.

Tanchi: al pl., brutta versione di *tank*, i *serbatoi* della nafta nelle navi (nuova forza motrice). (*Petroleum regit mundum*, 1926).

Tandem: velocipede ove si monta in due, l'uno dietro l'altro. Il prof. Luigi Graziani, in un suo poemetto latino, *Bicyclula* (la bicicletta), premiata nel 1900 al concorso di Amsterdam, così descrive il *tandem*:

> dum primo spargit sol aureus orbem
> lumine; seu tacitas nullo comitante per umbras
> longum carpis iter, seu par aetate sodalis
> aut simili *aut tecum duplici super axe feratur*
> *quem nos barbarico vocitemus nomine tandem*.

Questa macchina ciclistica, già in grande uso, è decaduta di voga. *Tandem*, in inglese ed in francese, è anche il carrettino a cui sono attaccati due o più cavalli, l'uno in fila all'altro. *Tandem*, in meccanica, vale disposizione di due macchine, posta l'una dopo l'altra, le quali lavorino insieme. Questi diversi *tandem* devono provenire dal latino *tandem* = finalmente, cioè *alla lunga*.

Tandemista: il ciclista che monta il *tandem*: brutta voce del gergo ciclistico.

***Tank:** voce inglese (*tenc*): vale *serbatoio* (v. *Bonza*). Così i britanni denominarono durante la Guerra quell'automobile blindata che noi poi chiamammo *carro d'assalto* o *carro armato*, arma molto discussa fra i tecnici; v. *Tanchi*.

***Tanka:** *forma metrica giapponese* di cinque versi, resa in italiano in forma approssimativa dal d'Annunzio (*Isotteo*); v. Mario Chini, versione dell'Yakunnisku (*Cento poesie di cento poeti*).

Tàntalo (*Supplizio di*): v. *Supplizio*.

Tante cose: per *tanti saluti, complimenti*, è il fr. *bien de choses*.

***Tantième:** agg. fr., radice lat. *tantus* = *tanto grande*; il *tanto di una determinata grandezza, la tanta parte*. Voce di gergo burocratico: un tanto in più di paga in proporzione del lavoro compiuto. « Tanti centesimi ai telegrafisti per tanti telegrammi ». Il *tantième*.

Tanto nòmini nullum par elogium: *lat. a così gran nome nessuna lode è pari*: motto epigrafico, che nulla dice se non l'enfasi, sculto sul monumento eretto al Machiavelli in Santa Croce nel 1787: l'epigrafe è dovuta al Ferroni. Si ripete il motto, talora per ironia.

Tanto tonò che piovve: si confronti questa umoristica osservazione di Socrate: « Avendo Santippe prima detto male di lui,

e poi ancora gettandogli dell'acqua addosso, Non diceva io, ei disse, che Santippe, poi che ha ben tuonato, era per piovere? » (Diogene Laerzio, *Delle vite e sentenze dei filosofi illustri*, libro II); v. *Santippe*.

***Tant pis, tant mieux**: motto francese a giustificazione delle teorie estremiste: *a estremo male estrema cura*.

Tantum religio pòtuit suadere malorùm: *a così gran delitto indusse la religione*: così Lucrezio nel principio del suo poema (I, 102), parlando del sacrificio di Ifigenia. (Non confondere *religione* con *superstizione!*).

***Tapeur**: voce francese, *personne qui donne des tapes, strimpellatore di pianoforte*, pianista di ballabili, *tango, fox trot*.

***Tapis roulant**: nome francese di apparecchio meccanico: consiste in un piano mobile e saliente che trasporta i visitatori. Ma il popolo umile disse *la scala che cammina*.

Tappa (*Comando di*): nelle retrovie dell'esercito, *comandi* che organizzano ed hanno i mezzi di sussistenza e di sosta per reparti o soldati isolati in marcia. Voce della Guerra (1918).

Tappare un buco, ecc.: v. *Chiudere*.

Tappeto verde: versione del francese *tapis vert* (*pélouse*) nel senso di *prato*. Es. « È proibito calpestare i *tappeti verdi* ». Il *tavolo da giuoco*, il *tavolo delle sedute diplomatiche*.

Tappezzerìa: v. *Far da tappezzeria*.

Tapùm!: suono onomatopeico con cui il soldato designa *il fucile austriaco*. Voce della Guerra (1918).

***Taquiner**: verbo francese, *contraddire per cose di poco conto, seccare, prendere in giro*, ma di solito con intenzione benevola, giacchè *on ne taquine que les amis* (gergo mondano).

****Taralli**: v. *Pick-frean*.

***Tarantass**: nome di *carrettella russa* a quattro ruote, senza molle.

Tarantella: v. *Tarantola*.

Tarantismo: term. med.: sinonimo di *coreomanìa*, corea, cioè, in forma epidemica. Ballo di S. Vito; v. *Corea* e *Tarantola*.

Taràntola: nome di grosso ragno, così detto da Taranto (?), al cui morso era attribuito una specie di turbamento nervoso, che soleva curarsi mediante danza continuata e frenetica. Turbe di sonatori giravano a tale scopo le terre di Puglia e della Penisola Salentina e curavano il *tarantolismo* o *tarantismo* col suono di rapide danze, onde la parola *tarantella*, musica e ballo a ritmo affrettato ed intenso. Cfr. la locuzione *aver la tarantola*, per dire *non istare mai fermo*.

***Tarbouch**: *berretto* a forma cilindrica, duro, con piccola nappa, usato dagli egiziani e dai turchi. Grafia francese, comune nelle parole orientali.

Tarde venièntibus, ossa: variante di *sero venientibus ossa*; v. questa locuzione.

Tarì: nome di moneta siciliana di conteggio, equivalente a centesimi 42.

Tarlatana: specie di *mussolina* leggerissima, di solito per abiti da ballo, franc. *tralatane*.

Tarpèa: nella locuzione *gettare dalla rupe Tarpea* vale *condannare in modo assoluto*. Solevano i romani precipitare i condannati dal Colle Tarpeo. Si dice anche: *vicino al Campidoglio è la rupe Tarpea*.

Tartana: fr. *tartane*, spagn. *tartana*: voce dedotta dall'arabo: *nave* mediterranea, porta un albero con gran vela latina, e asta con più fiocchi o polaccone.

***Tartarin**: titolo di libro e personaggio dello scrittore francese Alfonso Daudet: millantatore ed esageratore in buona fede. Il nome di Tartarin ebbe certa voga in Italia, e fu usato antonomasticamente. Se ne fece anche l'aggettivo *tartarinesco*: voci oggi quasi spente.

Tartina: dal fr. *tartine*, da *tarte*, basso lat. *torta*: in francese vuol dire *cantuccio* o *crostino* di pane con sopra steso burro o conserve. Il *panino gravido* in francese è *petit pain fourré*. Il *sandwich* è fatto di due fettine sovrapposte e in mezzo una pasta o di acciughe o di fegato d'oca o di carne, ecc.; v. *Sandwich*.

Tartuferìa: neol. effimero dei giornali, tolto dal fr. moderno *tartuferie* = *mensonge, fausseté, lacheté, hypocrisie*; v. *Tartufo*.

Tartufo: noto titolo del capolavoro del Molière (*Le Tartufe*, 1667) e personificazione della fredda e perfida ipocrisia gesuitica. Molière stava scrivendo una sua commedia, ma non aveva deciso ancora il nome da dare al protagonista. Una volta pranzava in casa del Nunzio apostolico. Fu portato un bel piatto e un grasso abate vi si precipitò, con l'acquolina alla bocca, esclamando in italiano: « Tartufoli, tartufoli, signor Nunzio », Molière sorrise; aveva trovato il nome del protagonista: « Tartufo ».

Comunque sia di ciò, *tartufo* è nome italiano.

> Quasi di viver Battistone stufo,
> Egene affronta con un punteruolo:
> E perchè quei l'uccella come un gufo;
> Salta ch'ei pare un galletto marzuolo:
> E tanto fa, ch'Egeno *il mal tartufo*
> Manda con un buffetto a far querciolo:
> E poi lo piglia e in tasca se l'impiatta,
> Per darlo per un topo ad una gatta.
>
> LIPPI, *Malmant.*, XI, 47.

Non si dimentichi che nel Seicento la coltura italiana era ancora coltura europea, e il poema del Lippi correva allora manoscritto (in Francia) cfr. *Génin, Récréat*, t. I, pag. 292.

Tascapane: *sacca che portasi a tracolla*, usata specialmente dai soldati, per riporvi il pane.

Taso: per *tartaro, gromma* delle botti, è ottima voce: ma molti si periterebbero d'usarla per non parere d'usare voce plebea. Vedi ciò che è detto alla parola *Schiampa*. *Taso* sarebbe della stessa etimologia del fr. *tas* = mucchio.

Tassa su gli imbecilli (*La*): il *lotto* (frase de *L'Avanti!*).

Tassa di famiglia: risponde all'antico *focatico*: imposta comunale, globale e progressiva. Il numero delle tasse oramai è tanto che ci vorrebbe un dizionario apposta (1925).

Tassa di soggiorno: una nuova invenzione dei nostri Comuni dissestati per spremere soldi. Dovrebbe essere per i luoghi belli, ma siccome tutta l'Italia è bella, così dovunque sono tasse (1922).

Tassa di valore locativo: è un'altra invenzione che supplisce alla tassa di famiglia per chi ha la casa ma non fa in essa stabile dimora (1922). Pare un succedaneo alla tassa di famiglia (1926).

Tassa o imposta sul capitale: progressiva dalle 50000 lire in su (1921); v. *Complementare*.

Tassàmetro: *misuratore della tassa*. Apparecchio contatore, usato nelle vetture publiche, il quale sopra un quadrante segna la tassa da pagarsi in base al percorso fatto.

Tassativo: dal lat. *taxare* = determinare il valore di una cosa: *che stabilisce, che determina in modo assoluto ed invariabile*.

Tasso: v. *Saggio*.

Tasso barbasso: *verbasco* (*Verbascum phlomòides*), pianta comune, a fiori gialli. « Dietro spighe di tasso barbasso » (Pascoli).

Tata: voce fanciullesca antica e propria di vari linguaggi; in alcune nostre regioni vale *addio*. Nel senso di *fratello, sorella*, è voce notata. In genovese, *il marito della balia*.

***Tattersall:** stabilimento di compra e vendita publica dei cavalli. Da Londra il nome e la cosa passarono alle principali città d'Europa conservando il nome, il quale proviene da Riccardo Tattersall che nel 1795 fondò in Londra tale istituto.

Tàttica (*Vittoria*): v. *Vittoria tattica* ecc.

Tàttico: sost., *stratega*. « La Guerra non ha rivelato grandi tattici ».

Tattilismo: altra cosa vecchia, messa a nuovo dai russi e dalle russe, e poi da F. T. Marinetti (tentativo di valorizzare il senso del tatto per via di arte) (1922).

Tatuàggio: *disegno* scolpito nella pelle. Nello studio del tatuaggio, carattere antropologico importantissimo, vanno considerate sopratutto le parti del corpo preferibilmente tatuate, ed i segni raffigurati; con ciò si può quasi determinare il grado di pervertimento e di analgesia d'un individuo. *Tatuaggio*, dal fr. *tatouage*, voce di origine taitiana. Specie di toletta di alcuni popoli selvaggi della Polinesia.

***Taube** (*Die*): (*la colomba*) nome di aeroplano tedesco da caccia (1918).

Tautologia: gr. ταὐτός = lo stesso, e λόγος = discorso: voce comune ai vari linguaggi culti, viziosa ripetizione di parole esprimenti lo stesso concetto, o dello stesso concetto con altre parole. *Cur opium facit dormire? Opium facit dormire quia habet virtutem dormitivam* (Molière).

****Tavella:** *mattone* sottile (quasi *tavoletta*) usato specialmente nella costruzione del tetto (Romagna, Veneto).

***Taverna:** voce inglese dal latino *taberna*, indica quello che *cabaret* in francese: luogo pubblico ove si vendono vino e commestibili. Nel secolo XVIII, prima dell'istituzione del caffè, erano luogo di ritrovo anche per la gente a modo ed elegante. Ne derivarono gli odierni *club*.

Tàvola dei valori: v. *Valore*.

Tàvola molino o molinello o filetto: specie di giuoco di dama fatto su tavola variamente lineata: è detto *molino* perchè alternando su e giù una pedina, cioè facendo mulinello, si fanno tre punti su due linee. Giuoco specialmente noto agli scolaretti ed... ai banchi scolastici; v. *Filetto*.

Tàvola reale: v. *Tric-trac.*

Tàvola rotonda: questa gloriosa denominazione dei cavalieri di re Artù, fu data ad alcuni, pare molti, gentiluomini della corte prussiana (conte di Eulenburg) che formavano camarilla con sodomia. Denunciatore il giornalista Max Harden (1907); onde il senso osceno della frase, *compagnia di uranisti, omosessuali.* Vizio denominato *amicizia.*

Tavoliere: o anche *tavolato* chiamano i geografi un territorio livellato in alto (altipiano, pianoro), e specificatamente questo nome è dato alla pianura nella provincia di Foggia, *Tavoliere delle Puglie*; v. *Tratturo.*

Tavolino o tàvola parlante: v. *Tiptologia.*

Tàvolo: per *tavola*, « non si conosce in Toscana » (Rigutini), e perciò riprendesi come voce regionale. E ancora il Rigutini: « *Tavolino* è da *tavola*, come *seggiolino* da *seggiola* e non da *seggiolo.* Sono figliuoli di madre senza padre ». Però si dice, come *stare al tavolo, tavolo di studio.*

***Taxi:** voce francese, accorciamento della parola che in nostra lingua è *tassàmetro* (v. questa parola): poi, per estensione, la *vettura* stessa, *automobile di piazza.*

Taylorismo: (dal nome proprio, Taylor) speciale forma di *organizzazione* del lavoro nelle officine, che ha per iscopo di ottenere il maggior rendimento nel minor spazio di tempo.

Tazza: per *bicchiere*, è d'uso poetico: « fra le tazze e i coronati vini » (Parini, *Il Mezzogiorno*, 7). Il popolo, in Lombardia, usa sovente *tazza* per *bicchiere*: ciò avviene perchè quivi tra il popolo vive ancora il costume di bere il vino in ciotole di terra o di maiolica (*tazza*).

****Te:** per *tu*, improprietà o idiotismo toscano, a cui molti — non toscani — abboccano come ad una eleganza peregrina. *Te* come stai?

Tè: questa è la grafia comunemente accolta per indicare la nota bevanda per infusione delle foglie del *tè* (*Thea Chinensis*). Non manca però chi scrive *thé* alla francese, ovvero *tea* all'inglese. *Tè* è parola cinese, che i naturalisti tradussero in *thea.*

Tè (*Casa da*): v. *Casa da thé.*

Tea: (o *thea*) attributo di speciali rose, così nominate dal profumo del tè.

***Teak:** voce inglese, in francese *tek* o *teck*, voci straniere più usate della nostra *tectona, Tectonia grandis*, albero delle Indie orientali, che fornisce un legno duro, ottimo per la costruzione di navi e di edifici, venendo difficilmente intaccato dagli insetti.

***Tea room:** (*ti rum*) ingl., *stanza per il tè.* I *tea rooms* sorgono per le nostre città, come già i caffè; ma con speciale eleganza, trattandosi di bibita molto cara per la delicata sensibilità delle donne! La scritta *tea-room* vuol anche dire semplicemente che in un caffè, oltre alle consuete bibite, si serve anche il tè.

Teatro: per luogo ove succedono fatti solenni, ha esempi del Seicento. Questa metafora spiace ai puristi, ed è estensione conforme al francese: *théâtre = lieu où se passent des actions remarquables*, es. *le théâtre de la guerre.* Certo la metafora appare goffa se dirò: *La casa fu il teatro di un furto.* In senso lepido od ironico può invece riuscire efficace, es. *Napoli fu il teatro delle sue gesta.* Insomma vi sono sfumature nell'uso delle parole che è difficile determinare. || In milanese, *è un teatro*, è idiotismo che vale *è cosa da ridere, scena buffa*, e simili.

Teatro sintètico futurista: *riduzione del dramma al fatto centrale* (con ricerca del fenomeno abnorme e di eccezione). Ricorda il gran Guignol (Marinetti, Balilla Pratella, Cavacchioli, Cangiullo, Govoni, ecc.) (1922).

Teca: greco Θήκη, latino *theca*: cassetta, scrigno, luogo ove si ripone qualcosa (cfr. *biblioteca*) di raro ed antico: reliquie, cimelii ecc.

***Teck:** v. *Teak.*

Tecoppa: v. *Massinelli* e *Parlar male di Garibaldi.*

***Teddy:** diminutivo di Teodoro Roosevelt, ex-presidente degli Stati Uniti, fautore della guerra alla Germania: nomignolo proposto (luglio '17) per designare il *soldato* nord-americano che combatterà in Europa a fianco ai soldati dell'Intesa; v. *Oncle Sam.*

Tedescheria: familiarmente e con intenzione ironica, *il paese dei tedeschi.*

Te Deum: sono le prime parole dell'inno attribuito a S. Ambrogio: *Te Deum, laudamus* = noi lodiamo te, o Signore, e cantasi nelle occasioni di publici, fausti avvenimenti. Si dice in modo familiare anche con forza esclamativa *Te Deum!*, per dire *alla fine, finalmente!*

****Tega:** per *baccello* di fava o di fagiuoli o di pisello (Italia centrale); v. *Teca.* Cfr.

Tegoline, i fagiolini freschi o *cornetti* (Veneto).

****Tegoline** (*Le*): v. *Tega*.

Teiera: *vaso* per l'infusione del tè; dal francese *théière*.

***Teint**: voce francese; propr., *tintura, colorito del volto*, cioè *cera, colore, carnagione*. Questa inutile voce francese è usata anche in tedesco.

****Tela** (*Far*): *andarsene. Fece tela, ha fatto tela. Tela!* (fuggi!). Uso regionale toscano.

Tela da aeroplani: tela sottile, di titolo fine, con quantità grande di fili: resa poi impermeabile.

Tela juta: v. *Juta*.

Tela russa: nome generico, dato in commercio ad ogni tessuto di lino o cotone, di grossa trama, consistente e di colore greggio.

Telefèrica (*La*): agg. fatto sostantivo: *via teleferica* (τῆλος = lontananza, fine, e φέρω = porto, *che trasporta lontano*), ferrovia aerea su valli, o fiumi. Alle rotaie è sostituita una fune metallica, su cui scorre una o più pulegge, reggenti il carrello pel trasporto di uomini o materiale. Voce della Guerra (1918).

Telefonata: nome fem., *chiamata per telefono*; v. *Telefonìa*.

Telefono: gr. τέλος = lontananza, fine, e φωνή = suono. Voce di formazione dottrinale per indicare la trasmissione elettrica dei suoni articolati e musicali. Ignorato è del tutto il nome di Antonio Meucci, che fu lui l'inventore del telefono, e si lasciò portar via segreto e brevetto dagli americani. Morì povero! Destino degli italiani! Gray, Bell ed Edison sfruttarono il povero Meucci, che ebbe per sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti (1888) il compenso di 100.000 dollari dalla usurpatrice *Bell Telephone Company*.

Telefotografia: (τέλος = lontananza, φῶς-φωτός = luce, γράφω = scrivo) fotografia ottenuta a distanza mediante una trasmissione per filo elettrico. Fu a varie riprese tentata e ritrovata dal prof. Korn di Breslavia.

***Telega**: voce russa: *carro campestre a quattro ruote* (quando parte, a due quando arriva, dice Giulio Verne nel *Michele Strogoff*).

Telegrafia Marconi: detta anche *telegrafia senza fili*; v. *Marconigramma* e *Radiotelegrafia*.

Telèmetro: (τέλος = lontananza, e μέτρον = misura) istrumento *misuratore delle distanze* con metodo indiretto.

Teleologo: cioè *finalista*, la dottrina (*teleologia*) di chi non pone il mondo a caso. Per esagerazione scherzosa si disse: gli uccelli hanno avuto le ali per volare, l'arancio è fatto a spicchi per essere mangiato in famiglia, il naso è fatto così per portare gli occhiali, le maree sono fatte per facilitare l'ingresso delle navi nei porti, ecc. ecc.

Telepatia: (gr. τέλος = lontananza, e πάθος = passione, affetto) *trasmissione del pensiero, comunicazione spirituale tra persone lontane senza alcun parvente mezzo di sensi*. La parola *telepatia* fu introdotta da F. W. H. Myers nel 1882. Premonimento quasi sempre di sventura. Il fenomeno telepatico può avvenire tanto nel sonno, sotto forma di sogno, quanto allo stato di veglia, sotto forma di visione. Alcune volte è lo stesso individuo, oggetto della visione, che appare innanzi al veggente; altre volte è il veggente stesso che si sente come trasportato ad assistere alla scena, che si svolge nello stesso tempo, lontano; altre volte ancora è un avvenimento inatteso e inesplicabile, che si produce d'un tratto e sembra essere il simbolo telepatico del fenomeno che si svolge da lungi. Varie ipotesi furono escogitate per spiegare questi fenomeni: si è parlato persino di *fluidi* e *onde psichiche*, equivalenti alle onde hertziane e alla telegrafia senza fili. Un notevole esempio di telepatia è quello raccontato da Garibaldi nelle sue *Memorie*. Cfr. anche *Garibaldi* di Giuseppe Guerzoni, vol. I, pag. 398. Cfr. la canzone di Dante ne *La Vita Nuova*: *Donna pietosa e di novella etate*.

Telepàtico: agg. di *telepatia*.

Tèlesma: voce greca, *amuleto*.

Telespresso di Stato: *telegramma* di servizio, mandato per posta e recapitato all'arrivo come un dispaccio.

Teletta: v. *Toilette*.

Tellier (*La maison*): titolo di un racconto di Guido di Maupassant (1881). Si dice per garbato eufemismo in vece di *postribolo, casino*.

Telo: forma mas. di *tela* (cfr. *telone*) e vale, come spiegano i lessici, *pezzo di tela*; cioè la zona di tela quale risulta dal telaio, onde lenzuolo di due o di tre teli.

Telo da tenda: ogni soldato ne porta uno: con quattro si costruisce la tenda.

Telodinàmico: (gr. τέλος = lontananza, e δύναμις = forza) aggettivo usato in mec-

canica come attributo di *corda*, *fune*, la quale, accavalcandosi a carrucole, trasporta a grande distanza la forza impressa ad una di esse carrucole: *trasmissione telodinamica*. Inventore, Hirn; v. *Teleferica*.

Telònio: lat. *telonium*; voce dedotta dal greco τελωνεῖον, ed indicò *il banco dei gabellieri*, poi genericamente *il tavolo da lavoro*, onde la frase *andare al telonio*, per dire *andare al lavoro*. Ma non ricorre che in senso faceto. Frequente nel De Amicis; viva nel Piemonte. Cfr. Du Cange. Voce notata in ogni lessico.

***Tel quel** (*Corso*): v. *Corso tel quel*.

Telum(que) imbelle sine ictu: *dardo imbelle senza forza* (Virgilio, *Eneide*, II, 544): dicesi sdegnosamente, con senso di spregio, di colpo che non ferisce, o per viltà e debolezza del feritore o superiorità e forza di chi è preso di mira.

Tèmolo: (*Thymallus vulgaris*) *pesce* salmonide fluviale lunghezza 40 cm. circa.

Tempesta in un bicchier d'acqua: *dissidio, diatriba* di breve durata, di niuna conseguenza, per causa futile.

Tempi borgiani: cioè da ricordare i misfatti della casa dei Borgia: frase disdegnosa di Giuseppe Garibaldi (1869, scandali della Regìa, attentato Lobbia), che lo spirito italiano volge, di solito, in senso di beffa.

Tempio e tempietto di Vènere: ebbe Venere nella civiltà pagana onore di culto e templi a lei dedicati. Ora questa denominazione fu data ad anonime compilazioni, spesso corrotte, di scritti erotici e lascivi, editi con falsa data e indicazione di luogo; comprendono di solito i seguenti scritti: *Dialogo della Pippa e della Nanna* (Aretino), *Memorie di Fanny Hill, giovane cortigiana*, *Memorie di Saturnino*, *Thérèse philosophe* di Boyer d'Argens, *La Pastorella* del Marino, onde il nome di Cavalier Marino che, e per questo e per altri suoi scritti erotici, suona, fra il popolo, sinonimo di scrittore licenzioso e sconcio. Tale compilazione è del secolo XVIII. Dicesi *Tempietto di Venere* anche per significare libro osceno qualsiasi. Esiste poi tutta una letteratura oscena, dal commercio segreto, in inglese, in francese, ecc. (Però mi pare che, oggi, i libri di amena letteratura avendo uno spiccato sapore di ben più raffinato tempietto di Venere, questo, proprio e detto, non abbia più ragione di essere) (1922).

Tempista: il *musico* che osserva correttamente la misura del tempo. In senso politico, *chi sa parlare ed operare per opportunità*.

Tempo è moneta (*Il*): versione del motto inglese *time is money*; v. questo motto.

Tèmpore vendemmiae venit cacarella ragazzis: famoso verso maccheronico (Tifi Odassi (?)).

Tèmpòribus illis: *una volta, molto tempo fa*, spesso in senso iperbolico.

Tèmpora, o mores (*O*)**:** *oh, tempi, oh, costumi!* Celebre epifonema di Cicerone (*Catilinaria*), tradotto per celia scolastica, *oh, tempo delle more!*

Tempo va dintorno con le force (*Lo*): famoso verso dantesco (*Par.* XVI, 9), spesso citato per significare l'opera distruggitrice del tempo (*force* = forbici).

Tempùscolo: *infinitesimo di tempo* (Fisica).

Tenàglia (*Manovra a*): termine di strategia; *azione di guerra* che tende a prendere il nemico come entro le morse di una tenaglia.

Tenax propòsiti vir: *uomo tenace di proposito*: espressione oraziana (*Justum et tenacem propositi virum*: *Odi*, III, III, 1) per indicare le virtù della volontà ad un sicuro fine prefisso.

***Tender:** parola inglese, entrata anche nel vocabolario francese: deriva dal verbo inglese *to tend* per *to attend* = attendere, essere in servizio, servire: indica il carro che è unito alla macchina, ove è la provvista del carbone e dell'acqua. *Provveditore, magazzino, serbatoio* ed anche *tendero*, proposti dai graminatici, non sono dell'uso. I ferrovieri dicono *carro di scorta*, e dicono bene. Nei piroscafi il luogo ove sono i depositi del carbone è detto *carboniera*.

Tèndine d'Achille: tendine a cui mettono capo inferiormente le fibre dei muscoli gemelli, e che va ad inserirsi alla faccia posteriore del calcagno.

Tendòpoli: *città di tende*, gli *accampamenti* sportivi e ginnastici.

Tenenza: *ufficio, grado del tenente*: es. *la tenenza dei carabinieri*. Deve essere dal francese *lieutenance*.

Tener ancor del monte e del macigno: locuzione frequente, spesso usata in buon senso, tolta dal verso dantesco (*Inf.* XV, 63) in cui il poeta inveisce contro i fiorentini:

> Ma quell' ingrato popolo maligno,
> che discese di Fiesole ab antico
> e tiene ancor del monte e del macigno....

Tenere: le locuzioni: *tengo a dichiarare*, per *mi preme, voglio dire*, ecc. (*ci tengo a dichiarare* è altra cosa); *sapere a che tenersi*, per *so che devo fare*; *tenersi tranquillo*, per *star tranquillo*, sono riprese dai puristi perchè conformi a modi francesi. Ma non mi sembrano molto dell'uso. Per *avere*, brutto idiotismo o spagnolismo dell'Italia meridionale. « Tengo un bel libro, tengo fame, ecc. ».

Tenere a stecchetto: *dare troppo parsimoniosamente il necessario e con rigore eccessivo*: antica e viva locuzione nostra. *Stecchetto*, quasi *stecchito*? o, come spiega una nota del Minucci al *Malmantile* (II, 22), è forma corrotta di *stocchetto* da *stoccheggiare* = difendersi? ovvero è locuzione dedotta dal modo come si alimentano i nidiaci, imboccandoli con uno stecchetto? Questa spiegazione è quella che più persuade. Cfr. Pico Luri di Vassano (*op. cit.*, pag. 207).

Tenere il cartello: nel linguaggio teatrale così si dice quando un dramma si ripete con favore sì che il cartello o manifesto della recita non è mutato per parecchie sere.

Tenere il coltello per il mànico: in una questione si dice figuratamente che il tale *tiene il coltello per il manico* quando può risolverla come vuole, trovandosi in condizioni speciali di forza e di fortuna.

Tenere i piedi in due staffe: chi tiene i piedi nelle due staffe, meno facilmente è sbalzato di sella: chi si appoggia su due partiti opposti, chi si regola in modo che mancando un sostegno, abbia l'appoggio dell'altro, meno facilmente cade nel cammino della vita. Ciò non è eroico e sovente nemmeno onesto, ma comodo e prudente. Il senso di *prepararsi per eventi diversi*, mi pare meno frequente; v. *Nemo potest duobus dominis servire*.

Tenere la smarra: nel linguaggio della scherma vale *dirigere gli assalti accademici*. In antico: *spada di marra* = fioretto.

Tenitòrio: voce arcaica, *dominio, giurisdizione, regno*.

> Sopra la Tana ducento giornate
> Dove reggemo il nostro tenitoro.
>
> BOIARDO, *Orlando innamorato*, I, 1, 25.

***Tennis:** forma abbreviata comune di *Lawn-tennis*; v. questa parola.

Tennista: giocatore di *Lawn-tennis* (Pallacorda).

Tentanda via est: *bisogna tentar la via*: emistichio di Virgilio (*Georgiche*, III, 8), divenuto motto.

Tentacolare: agg., da *tentàcolo*, le appendici o bracci dei pòlipi o piovre: in senso figurato: la *città tentacolare* (che si irradia con le sue mostruose costruzioni). Iperbole di origine francese.

Tentazioni di Sant'Antonio: intendesi specialmente delle tentazioni e delle seduzioni carnali. Leggi il Cavalca (*Vita di S. Antonio*, cap. VI): *Della guerra che 'l Diavolo gli mosse, e come vinse lo spirito della fornicazione*. Diede ispirazione al quadro di Domenico Morelli, di tale titolo, e ad un romanzo del Flaubert.

Tenuta: per *assisa, abito* (militare), *divisa*, è il fr. *tenue* (*grande tenue, tenue d'hiver, d'été*). Spiace ai puristi, e i lessicografi evitano d'accogliere tale senso di *tenuta*. Vedi tuttavia ciò che è detto alle voci *Bivacco* e *Distaccamento*. || Anche la locuzione *tenuta dei libri*, per *computisteria*, è ripresa dai puristi (*tenue des livres*).

Teobroma: (*Theobroma Cacao*) letteralmente, dal greco (θεός = dio, e βρῶμα = cibo), vale *cibo degli Dei*: albero dell'America tropicale, selvatico e coltivato, dell'altezza media di 7 metri, con frutti lunghi circa 20 centimetri, larghi centimetri 10. I semi di tale frutto, oltre a servire di eccellente nutrimento agli indigeni, formano l'ingrediente principale della vera cioccolata.

Teobromina: alcaloide o *estratto del cacao*.

Teorìa: per *processione, schiera, fila*, è parola in onore presso gli esteti. Trovo anche *i pioppi in lunghe teorie*. Neologismo copiato dal nuovo francese *théorie*, in tale senso (1918).

Teosofia: gr. θεοσοφία = sapienza divina, noto ed antico termine filosofico, rinnovato per indicare una forma di pensiero buddistico, il quale dal postulato di un principio divino deduce la legge di un movimento di evoluzione e di involuzione che, applicandosi alla vita fisica, è causa di un processo di incarnazione perpetua. Questa specie di misticismo, importato dall'Oriente, ebbe in madama Blavatsky un apostolo fervente e presso gli anglo-sassoni ha numerosi seguaci. (Accontenta un po' tutti, e materialisti e credenti). Ingl. *theosophy*.

Teòsofo: *seguace della teosofia*. In generale i teosofi sono dei ribelli alle religioni costi-

tuite e si vantano come preparatori di una nuova religione.

**Teppa: questo disonorevole nome, unitamente all'astratto *teppismo*, ha avuto un'onorevole diffusione in tutta Italia Applicato alla politica, serve agli uomini e giornali così detti « dell'ordine » per indicare il peggior lievito dei partiti estremi (1918); v. *Teppista* e *Leggiera*.

**Teppismo: v. *Teppista* e *Teppa*.

**Teppista: parola milanese diffusa in tutta l'Italia: vale *fazioso*, *prepotente*, *camorrista*, *mafioso*, *malvivente*: specie — insomma — di masnadiero cittadino di cui la società moderna deve tener conto, tanto perchè è un suo prodotto, quanto perchè nei momenti o di rivolta o di remissione dell'autorità della legge, la sua opera è preponderante. A Parigi hanno il nome di *apaches*. Nel Cherubini (*op. cit.*, ed. 1841) non è voce notata se non nel senso di *muschio*, *borraccina*, chè tale è il senso di *teppa*. Della *Teppa* parla a lungo il Rovani nei suoi *Cento Anni* (libro XVIII, 9). Quanto all'etimologia, i *teppisti* dedussero il nome dal luogo, coperto di muschio o borraccina (*teppa*), dove avevano quartier generale; ovvero dal cappello, di color verde e peloso, come la *teppa*. Sinonimo di *teppista* è *lôcch* o *lôcc* (v. *Locco*), ma questo è vocabolo che non esce dal dialetto. *Lôcch* è il ragazzaccio da strada.

Teratologia: (gr. τέρας-τέρατος = mostro, e λόγος = trattato) voce scientifica comune alle lingue culte: studio delle anomalie e delle mostruosità degli esseri organizzati.

Terebrante: detto di dolore, vale *perforante* (lat. *terebrare* = trapanare). Dal fr. *térébrant*; v. *Lancinante*.

Termidoriano: fr. *thermidorien*, nome dato ai fautori ed autori della caduta di Robespierre e fine del Terrore (27, VII, 1794, cioè nel mese detto *Termidoro* cioè del caldo).

Terminale: agg. di *termine*, quindi *finale*. Voce antica e non comune: se talora la si riscontra è — credo — per effetto del francese *terminal*; v. ciò che è detto alla parola *Platea*.

Tèrmine (*Mezzo*): per *via di mezzo*, *ripiego*, *pretesto*, riprendesi dai puristi come gallicismo: così riprendesi *mezza misura*. Anche le locuzioni *a termini di legge* (meglio caso mai, *ai termini della legge*), per *secondo*, *conforme*, *essere in buoni termini* per *essere in buon accordo*, *in armonia*, si riprendono dai puristi come gallicismi.

***Terminus:** in francese vale estremità di una linea ferroviaria. Onde il nome di *Terminus* dato spesso agli alberghi presso alle stazioni.

Termite: (θέρμη = calore) composizione di alluminio in polvere ed ossido di ferro, che incendiandosi produce una temperatura altissima. Inventore il dott. Goldschmidt della casa Krupp: usata dai signori ladri per sventrare i forzieri.

Termochìmica: (θέρμη = calore, e *chimica*) quella parte della termologia che si occupa dello studio del calore in relazione ai fenomeni chimici. Il Berthelot è uno dei fondatori di questo importante ramo della scienza.

Termòmetro: in senso morale; v. *Barometro*.

Termòpili (*Le*): noto e glorioso nome storico del passaggio litorale che dalla Tessaglia conduceva nella Grecia di mezzo, difeso da Leonida contro i persiani; così detto, cioè *porte calde* (θέρμος = caldo, e πύλη = porta), a cagione delle acque calde sulfuree che si trovavano in quelle regioni. Questa parola ricorre estensivamente per indicare il punto strategico della difesa militare di un dato territorio.

Termos: v. *Thermos*.

Termosifone: attributo di *riscaldamento a termosifone*, cioè per serie di serpentini (sifoni) per cui passa l'acqua o l'aria calda: forma di riscaldamento moderno negli edifici; dal greco θέρμος = caldo, ardente, e σίφων = tubo, canale.

Termòstato: (gr. θέρμη = calore, e στάτος = stabile) apparecchio, formato di materia coibente, che trattiene il calore, e perciò permette la cucinatura di alcune vivande; v. *Thermos*. Detto anche, con voce commerciale, *autobollor* o *cassetta di cucinatura*.

Terno secco: dicesi familiarmente per *fortuna grande*, *insperata*, come un terno al lotto.

Terpina: nome di *medicamento* usato specialmente contro la tosse e le affezioni bronchiali. Corpo derivato dai terpeni, contenuti nelle conifere.

Terque quaterque beatis testiculis tactis: formula di scongiuro, toccandosi i testicoli; v. *Iettatore*.

Terra dei morti (*La*): v. *Italie est la terre des morts* (*l'*). Cfr. il Carducci (*Piemonte*):

il cimitero
de la fatal penisola.

Terra d'ombra o di Siena: v. *Ombra (terra d')*.

Terramara: da *terra marna* (Emilia); la parola fu accettata ed introdotta nell'uso scientifico dagli archeologi nostri Luigi Pigorini e Pellegrino Strobel; i quali pure formarono il vocabolo *terramaricoli* per indicare gli abitanti delle *terremare*, stazioni della pura età del bronzo (prischi latini). Sono le prime città italiche.

Terramaricoli: (lat. *colere* = abitare) *abitatori delle terramare.*

***Terra matta:** (*terra ballerina, terra di pipa*) per dispregio, dicesi a Milano, per indicare gli abitanti e le regioni meridionali d'Italia.

Terranova: nome di cane da guardia e insieme di lusso: grosso, solitamente nero, ricca coda, pelo lungo e liscio, testa massiccia, muso espressivo. Il nome di questo cane da acqua proviene dall'isola di Terranova (*Newfoundland*).

***Terre à terre:** locuzione francese, vale *gretto, meschino, pedestre. Aller terre à terre* = star rasente al suolo, esser meschino di idee.

Terremotato: brutta parola, usata specialmente al plurale: *i colpiti* o *danneggiati dal terremoto*: 28 dicembre 1908 (Messina), 13 gennaio 1915 (Marsica). Anche le sventure generano i brutti neologismi!

Terre nere: (*Cernosiom*) denominazione di *terreni* alluvionali (Ucrania, Russia merid.), assai fertili di cereali, grano duro.

Terreno: nel senso figurato di *soggetto, termine di un argomento* o *questione*, spiace ai puristi. Modo sancito dall'uso, ancorchè « metaforaccia » (Rigutini). Così dell'uso sono le locuzioni *scendere sul terreno* = venire a duello; *guadagnar terreno* = avanzare in un affare; *tastare il terreno* = conoscere l'intenzione altrui; *disputare il terreno* (*a palmo a palmo*) = difendersi accanitamente; ma i puristi le ritengono di provenienza francese, *se rendre sur le terrein, gagner du terrein, sonder le terrein, disputer le terrein.*

Terribile: detto iperbolicamente per cosa da poco, che terribile non è, risente della maniera francese. Certo è molto nell'uso, e vorrei dire acclimato fra noi. Vedi l'espressione *Enfant terrible.*

Terribile (*La*): voce di gergo: la *Milizia Territoriale*, dalla iniziale T. (1918).

***Terrier:** voce francese, talora fatta italiana in *terriere*: specie di cane bassotto; questo cane era, in origine, impiegato ad inseguire volpi, conigli selvatici nei loro nascondigli sotto terra, onde il nome. Innumerevoli sono le specie dei *terriers*. I cinofili distinguono il *foxterrier*, usato nella caccia alla volpe, dai *terriers* o *ratiers*, cani da cortile, dai *terriers* del *Yorkshire*, tutti coperti di mantello setoso, e dallo *skeyterrier*, scozzese, tre volte più lungo che alto, setoso fin sopra gli occhi, delizia e amore delle signore del secolo XX, come la

> vergine cuccia, delle Grazie alunna
> (Parini, *Il Mezzogiorno*, 519, 541).

era delle dame incipriate del Settecento. Prova della persistenza di certe anomalie. Ora di moda i cani lupo feroci (1922).

Terrificante: per *terribile, orribile, orrendo*, è il fr. *terrifiant*; v. *Terrificare.*

Terrificare: per *atterire, far terrore*, è neol. inutile, dal fr. *terrifier*. Usato molto è il part. *terrificante*, a cui si è aggiunto anche il superfluo *terrorificante*. « I bagliori erano *terrorificanti* ».

Terrìfico: agg., *che dà terrore.* Fr. *terrifique.* Ha esempi del Segneri, del d'Annunzio, ecc.

Terrore (*Il*): noto termine storico, *la Terreur*, metodo di governo che gravò su la Francia dalla caduta dei Girondini alla morte di Robespierre (31 maggio 1793-27 luglio 1794), onde le voci: *terrorisme* = tale metodo di governo, *terroriste* = partigiano di tale reggimento, *terroriser* = tenere sotto un governo di terrore. Se ne formarono in italiano le voci *terrorismo, terrorista, terrorizzare*, non belle certo, ma logiche e necessarie, specialmente in senso storico. || *Terrore*: metodo di guerra presso i tedeschi (1918).

Terrore bianco: versione del fr. *la terreur blanche*; designò le stragi che i realisti fecero nel Mezzodì della Francia, dopo la caduta di Robespierre e dopo la Restaurazione (1815). Contrapposto al *terrore rosso*, cioè popolare, rivoluzionario; v. *Terrore. Bianco*, dai gigli d'oro in campo bianco, emblema dei Borboni. (O rosso o bianco, sempre uomini feroci).

Terrorificante: v. *Terrificare.*

Terrorismo: dal fr. *terrorisme*; v. *Terrore.*

Terrorista: v. *Terrore.* In senso lato si dice di *rivoluzionario* che si vale di mezzi violenti e disperati, tali da incutere terrore.

Vedi i metodi adottati da Lenin (rivoluzione russa). La storia si ripete (1918).

Terrorizzare: v. *Terrore* e *Terrorista.*

Tersite: suona come *vile* e *maligno*; ma parmi ingiustizia, quell'ingiustizia la quale è così diffusa che anche nei nomi e loro fortuna si manifesta. Tersite, il deforme, è percosso fieramente con lo scettro da Ulisse ed è ripreso con superbe alate parole: se ne ritrae piangendo. Ma avea egli la forza per opporsi ai meravigliosi eroi? Ben ebbe Tersite il coraggio di chiamarli *divoratori di doni*, che in lingua povera vale *ladri*. Certo Tersite è pur simbolo dell'invidia democratica contro i privilegiati della fortuna e della natura. Cfr. Omero (*Iliade*, II, 268-360).

****Tertòifel** o **Tartòifel:** esclamazione lepida che talora si ode ed è corruzione dialettale del tedesco *der Teufel!* = per il demonio! Esclamazione che è ricordo di triste dominio.

Terza Italia: cioè l'Italia dei nostri tempi.

> Egli vide nel ciel crepuscolare
> Co 'l cuor di Gracco ed il pensier di Dante
> *La terza Italia.*
>
> CARDUCCI, *Giuseppe Mazzini.*

Prima Italia, con Roma antica, capo del mondo; seconda Italia, sede della maestà della Chiesa di Roma; terza Italia, la moderna, unita in nazione, abolito il potere politico dei romani pontefici. *Terza Italia* è espressione frequente nelle opere del Mazzini, e probabilmente è sua: certo sua è la concezione di una nuova Italia, idealmente vagheggiata come nuova luce del mondo. Cfr. *La Giovane Italia.* L'Italia uscita dalla Guerra sarebbe la quarta Italia (1926).

Terza pàgina: articolo, o scritto di *terza pagina del giornale*; è quella che tratta di arte, critica, varietà, novelle. Una volta era la sesta colonna di prima pagina.

Terza reale: nel giuoco delle carte, *fante, cavallo* e *re* dello stesso seme.

Terzanello: il *terzo vino* (vino, mezzo vino e *terzanello*), cioè la terza bollitura del mosto con acqua; bevanda della piccola borghesia e contadini (Romagna).

Terzi (*I*): cioè *le terze persone.* Voce del linguaggio giuridico: *tutti coloro che hanno diritti* od *obblighi verso* (in confronto) *l'attore. Terzi,* nel linguaggio amministrativo, *sono i consegnatari e i corrispondenti di una azienda,* oppure *i soli corrispondenti,* oppure *tutti coloro che hanno rapporti di qualsiasi specie verso un'azienda.*

Terziàrio: aggettivo usato in origine dai geologi per significare la relativa età dei monti (monti primari, le Alpi; secondari, gli Appennini; colli terziari, le colline): successivamente fu detto dei terreni e delle rocce di un'epoca relativamente a noi prossima.

Terziàrio: colono che coltiva il terreno col beneficio di un terzo del prodotto; v. *Mezzadria.* || Appartenente a un *terzo* ordine religioso (francescano, carmelitano, e altri), ma che vive nel secolo, cioè laico; soltanto conforma la vita a devozione secondo l'ordine a cui appartiene.

Terziglio: nell'Italia superiore e media indica una specie di tresette in tre; con voce toscana, *calabresella*: se in quattro, è detto *quartiglio*, ovvero *voglio*, ovvero *misidìa* (dal domandare la carta che fa quegli che è di mano), ovvero *quadrigliati*, secondo le regioni. Il *tresette in due* è poi detto anche *pizzighino*, dal prendere, quasi *pizzicare*, le carte, come fanno a vicenda i due giocatori. Nei detti giuochi il *tre* e il *due* son detti *venticinque*; il *due* e l'*asso*, *ventotto*; il *tre* e l'*asso*, *ventinove*, appunto perchè tale è la somma del valore di queste carte nel giuoco di scopa e primiera; v. *Tresette.*

Terzo incòmodo: è chiamata familiarmente la persona che capita inopportuna in un colloquio fra due, specie quando i due sono di sesso diverso.

Terzo sesso: come nelle api vi è il maschio (fuco), la femmina (regina), e le api operaie, così, il più di sovente per derisione, si dicono del *terzo sesso* quelle donne che si vogliono mascolinizzare, che vogliono essere operaie della vita senza gli impacci (?) della femminilità. Dicesi anche di *vecchie zitelle*; v. *Spinster.*

Terzo stato: *tiers état* era detto in Francia, prima della Rivoluzione, quel ceto sociale che non apparteneva nè alla nobilità nè al clero, cioè la *borghesia*, o con bella voce nostra oramai perduta, cara al Cattaneo ed al Carducci, *cittadinanza.* Oggi si parla di *quarto stato* (proletariato). *Dittatura del proletariato* (1919).

Tesare: *tendere*, detto specialmente dei cavi.

Tesata: da *teso*, part. di *tendere*: voce dei

meccanici per indicare la lunghezza o portata di una trasmissione.

Tesi, antitesi, sìntesi: (*Hegel*) tre parole con cui oggi è facile parere filosofo.

Teso: v. *Cambi tesi.*

Tesmoforo: gr. θεσμοφόρος = legislatore. Fu epiteto di Demetra (Cerere), che regolò il consorzio umano con le leggi del matrimonio e dell'agricoltura.

Tespi (*Carro di*): v. *Carro di Tespi.*

Tesseramento: quanto di olio, pane, riso, zucchero, è assegnato a ciascuna famiglia dei generi annonari calmierati. La tessera annonaria stabilisce il quantitativo e porta le cedole, o *tagliandi*; v. *Calmierare* e *Far la fila.* « Senza tessera non si mangia » (1918).

Tesserato: *inscritto* ad un partito e avente come contrassegno la *tessera.*

Testa: nelle locuzioni: *domandare, volere, offrire la testa di qualcuno,* vale *domandare* ecc. *il sacrificio di alcuno,* cioè *che uno faccia da vittima,* o per espiazione o per soddisfazione di vendetta. La frase è tolta dall'antica barbarie di offrire al vincitore o dal volere egli il capo del nemico. Fra queste teste domandate e concesse a soddisfazione di odio, celebre è quella di san Giovanni Battista. Salomè, figlia di Erodiade e di Erode Filippo e nipote a Erode, tetrarca di Giudea, del quale la madre s'era fatta concubina, chiese la testa di san Giovanni (Matteo, XIV, 8), e ciò per istigazione della madre, di cui il Battista publicamente rimproverava l'incesto. Tolomeo credè far grato dono a Cesare regalandogli il capo di Pompeo.

> Cesare, poi che 'l traditor d' Egitto
> Li fece il don dell'onorata testa
>
> PETRARCA, *Son.* LXXXI.

È locuzione derivata dal francese, *demander la tête?*

Testa a croce: v. *Pattino.*

Testa a testa: v. *Tête-à-tête.*

Testa di morto: gergo militare: *corona reale* su la manopola per i promossi per merito di guerra (per similitudine dei due segni).

****Testa busa:** (*busa* = vuota; cfr. la voce vernacola *buso* = buco) questa espressione fu usata dal Manzoni nella prima edizione dei *Promessi Sposi,* cap. XI.

Testa di càvolo: vale familiarmente *imbecille, dappoco;* e la voce *cavolo* è eufemismo di più cruda e meno decente parola; v. *Bischero, Caramba!, Cazzaccio.*

Testa di legno: vale come *uomo di paglia, prestanome,* in dato negozio od uffizio.

Testa di ponte: espressione di strategia: *posizione avanzata* in rapporto a posizione retrostante di maggior ampiezza ed importanza (sponda opposta di un fiume, sbocco di una valle).

Testa di turco: nel gergo francese *tête de turc* = souffre-douleur: allusione alle teste di turco nelle fiere, su le quali si percuote col pugno per fare saggio di forza.

Testamento nuncupativo: v. *Nuncupativo.*

Testata: la costruzione estrema di un manufatto, e specialmente dei ponti.

Teste: lat. *testis,* latinismo del linguaggio forense invece di *testimonio* o *testimòne,* e non *testimone,* come pronunciano alcuni legali nell'alta Italia. *Teste* spiace ai puristi, come inutile latinismo.

Testis unus, testis nullus: motto dell'antica sapienza giuridica, e vuol dire che la testimonianza di un solo testimonio non basta davanti ai tribunali a stabilire la verità di un fatto.

***Tête-à-tête:** modo invariabile francese che vale *colloquio intimo, segreto,* ed è locuzione usata talora abusivamente invece delle nostre *da solo a solo, a tu per tu, a quattr'occhi, da soli. Tête-à-tête* è tradotto anche in un assai brutto *testa a testa,* e v'è, fra gli altri, un esempio del Manzoni nella prima edizione dei *Promessi Sposi* (cap. X): *Rimasta poi « testa a testa »*; seconda edizione: *rimasta poi « sola » con una giovane contadina inesperta, non pensava più tanto a contenersi.* || In gergo sportivo si dice quando i corridori arrivano in gruppo.

***Tête de linotte:** fr. *testa* di *fanello, passerotto,* testa sventata; *donnina leggera* (che può anche pesare molto).

Tetèrrimo: latinismo, superlativo di *tèter* = tetro, brutto, deforme, orrido, vergognoso.

***Têtière:** lett. *testiera*; v. *Voltaire.*

Tetràstico: è agg. greco (τετράστιχος), usato come più solenne, invece di *quadernario* o *quartina,* strofa cioè di quattro versi. « Strofa tetrastica ». Cfr. *distico, emistichio.*

Tetta (*La*) **o il latte dei vecchi:** perifrasi popolare nostra per dire *il vino.*

Tetti (*Gridare dai*): cioè dall'alto, in modo che tutti sentano e sappiano; dicesi familiarmente di cosa fatta palese senza più

alcun riguardo. Cfr. l'*Evangelo*, Luca, XII, 3, e Matteo, X, 27: *Quod in aure auditis, praedicate super tecta.*

Tetto basso (*C'è il*): *ci sono bimbi e donne per cui certe cose non si possono dire* (modo toscano).

***Teuf-teuf**: voce onomatopeica francese per indicare l'automobile. Dal suono del motore (1918).

***Thàlatta, thàlatta!** || **Sei mir gegrüsst, du ewiges Meer**: *mare, o mare! salve, mare eterno*: così comincia Arrigo Heine una delle sue grandi liriche (*Canzoniere*), e vi pone per motto il saluto θάλαττα θάλαττα, con cui i greci di Senofonte salutarono il Ponto (*Anabasi*, IV, VII, 24).

***Thalweg**: voce tedesca, vale *fondo di valle, asse della valle, linea di impluvio* o *impluvio*. Voce usata dai tecnici e dai quei geografi pei quali l'uso di voci strane e barbare sembra segno di maggior dottrina. Oh, non c'è un testo scolastico di geografia in cui invece di *governo* è prevalentemente usato il vocabolo *politeia* (gr. πολιτεία)? La ortografia moderna tedesca scrive *Talweg*.

***That is the question**: (*dzèt is dze cuéscian*) « Essere o non essere, *ecco il gran problema* (*that is the question*)... è più nobile cosa all'anima il patire i colpi dell'ingiusta fortuna, o, ribellandosi contro tanti mali, opporsi al torrente e finirli? »: così Amleto (atto III, scena I) comincia il suo famoso monologo, in cui parve, che lo Shakespeare aprisse nuove pieghe dell'immenso involucro dell'anima. Ma nel parlare comune, la gente, che ama più di ridere che di pensare, rivolse il *that is the question* a cose di minore gravità, anche al modo di far colazione, di pagar un debito, ecc., e così dicasi del *to be, or not to be*; v. questa frase ed *Essere, o non essere*.

Thea: v. *Tea*.

The right man in the right place: v. *Right*.

Thermite: v. *Termite*.

Thermos e **termos**: nome commerciale, dal greco θέρμος = caldo, dato a bottiglie fornite di materia coibente che permettono di conservare a lungo il calore del liquido caldo immesso, o freddo il liquido freddo immesso. Su questo principio si costruirono le *cassette cucinatrici* o *autobollitrici*, che mantengono il liquido delle pentole in esse cassette introdotte, ad una temperatura di poco inferiore ai 100 gradi, che permette la cottura delle vivande. La mancanza di combustibile rese comuni queste cassette al tempo della Guerra; v. *Termostato*.

Thomas (*Scorie*): v. *Scorie Thomas*.

****Thonné**: non è parola francese, che io sappia, se non nella forma e nel suono. In una vecchia e reputata enciclopedia di cucina trovo una *ricetta* per *donner au veau l'apparence et le goût du thon mariné. Vitello thonné* è conio subalpino come *échantillon, garde-enfant, notes, soupe à la santé, Voltaire*, ecc. Molti dicono *vitello tonnato*.

***Thor** (*Il dio*): è il Marte germanico (religione e saghe scandinave), fornito di martello.

> .... il dio
> Thor, e chiedea, brandendo il gran martello,
> — Ch'io picchi, o figliuol mio? —

Così il Carducci (*A un heiniano d'Italia*); vedi *Wotan*.

Thule: v. *Ultima Thule*.

Thugs: setta indiana degli *strangolatori*, devoti alla Dea Siva (la distruzione).

***Tic**: voce francese, usata anche presso di noi, dal tedesco *ticken* = toccare lievemente. Indica un moto convulso, abituale e cosciente, risultante dalla contrazione involontaria di uno o più muscoli del corpo, spesso riproducente, in modo intempestivo, qualche gesto riflesso o automatico della vita ordinaria. Congiunto ad altri fenomeni, è sintomo di alcune forme di degenerazione del sistema nervoso. || *Tic doloroso della faccia*, varietà di nevralgia facciale.

Ticchettìo: voce onomatopeica, far *tic tac*. « Il ticchettio dell'orologio ».

****Ticchetto**: il *biglietto*. Voce degli emigrati italiani a Nuova York, ingl., *ticket*.

***Ticket**: per *biglietto, tessera*, è voce inglese entrata nel gergo francese, quindi nel parlare bastardo della nostra gente mondana, e specie nel gergo anglo-francese delle corse. *Ce mot est anglais: nous dirions en français billet ou carte* (G. Delesalle, *Dict. Argot*).

Ticinese: così si chiamano gli abitanti del Canton Ticino (Svizzera); per linguaggio, lombardi e per stirpe italiani.

Ti con nu, nu con ti: *tu, o San Marco, con noi, noi con te!* « Per 377 anni le nostre sostanze, il nostro sangue, le nostre vite, le xe stae per ti, o San Marco; e felicissimi sempre se avemo reputà ti con nu, nu con ti; e sempre con ti sul mar nu semo stai

illustri e virtuosi » (Discorso del capo della comunità di Perasto, quando cadde la Repubblica di Venezia, 1797). D'Annunzio premise queste sublimi parole d'amor di patria in molte sue lettere ai Dalmati (1919).

Ti conosco, mascherina!: familiarmente vale: *non m'inganni, so il tuo giuoco.* Grazioso traslato, tolto dalle *Donne curiose* dello Zanardini (atto IV, scena IV).

Tiflite: term. med., infiammazione dell'intestino cieco (τυφλός = cieco).

Tifo: da τυφόω = ardere, vaporare, e poi, in senso traslato, offuscare i sensi, rendere come stupido. Questo stato di stupidità, di obnubilazione della coscienza corrisponde appunto clinicamente allo *stato tifoso*, onde il nome di *tifo* a varie malattie che non hanno di comune che questo sintomo, mentre differiscono fra loro per eziologia (bacillo di Eberth) e per decorso.

Tifone: particolare tempesta, a tipo rotatorio e traslatorio insieme, dell'Oceano Indiano: comunemente detto *ciclone*. Le *trombe*, i *tornados*, il *simoun* ecc. sono venti terrestri di tipo ciclonico. Questa voce, comune a varie lingue, è fatta derivare dal greco τυφών = vento turbinoso, lat. *typhonem*. Vero è che nelle lingue orientali (cinese, giapponese) esiste la stessa parola a significare l'istessa cosa; v. *Simoun*.

***Tight:** ingl., vale *stretto, tight-coat* = abito stretto, cioè quella nota sopravveste maschile attillata e a falde. I sarti dicono e scrivono *tait* (*Krauss*). A Napoli, *marsina*; nel Veneto, *velada*.

****Tigia:** per *asta, stelo* dello stantuffo, è deforme parola che talora ricorre presso i rozzi meccanici in Lombardia, per effetto del francese *tige*.

Tigre (*Il*): *le Tigre* sopranome che i francesi diedero durante la Guerra al vecchio ministro Clemenceau (1918). Titolo di lode per la strenua sua fermezza.

***Tilbury:** (*tilbe͡uri*) parola inglese, dal nome dell'inventore; specie di elegante biroccino scoperto. Voce notata nei dizionari francesi.

Timbro e **timbrare:** dal fr. *timbre, timbrer*, in italiano *bollo, bollare*. *Timbre* in francese (τύμπανον = tamburo, red. τύπτω = batto) vale *campana* fissa senza battaglio; *bordoni* tesi per dar risonanza sotto la pelle del tamburo; quindi *metallo, pasta di voce* o *di suono*. Ma pur avendo parole nostre, l'espressione francese *timbro di voce* (*timbre de la voix*) è più frequente nell'uso. Per indicare quel carattere che distingue due suoni della stessa altezza quando sono prodotti da due diversi istrumenti, i fisici sogliono dire *timbro*.

***Time is money:** (*tàim is me͡uni*) *il tempo è danaro*, famoso motto della razza anglosassone. Ed anzi si aggiunge: *and money is power* (e il danaro è potenza).

Che l' perder tempo a chi più sa più spiace.

Così più saviamente Dante (*Purg.* III, 78). Il motto inglese è fatto derivare da questa sentenza di Bacone: *Time is the measure of business, as money is of wares*. Cfr. *Teofrasto* in Diogene Laerzio (V, 2, 40).

Timeo Dànos et dona ferentes: (*Virgilio, Eneide*, II, 49) *temo i greci anche quando arrecano doni*; il dono infatti fu il famoso cavallo di Troia, dal cui ventre uscirono i guerrieri che distrussero Troia. Dicesi di beneficii interessati e sospetti.

Timo: glandola del timo, che trovasi nel petto dei ruminanti giovani. La terapia moderna si è giovata di questa glandola facendone preparati farmaceutici (v. *Laccetto* e *Organoterapia*).

Timocràtico: attributo delle legislazioni (Solone, Servio Tullio) che hanno per base il censo o ricchezza (greco *timè*). Voce creata di recente, per analogia con democratico, aristocratico.

Timolo: sostanza contenuta nell'olio essenziale del timo o del serpillo. Usasi come antisettico.

Timone di profondità: nei sottomarini, aeroplani, dirigibili, è l'*apparecchio che fa variare la profondità* nell'acqua, nell'aria. Diverso dal timone di direzione.

Timpanismo: lat. *tympanum* = tamburo: voce medica: *turgore* dell'addome; v. *Meteorismo*.

Tinca (*Muso di*): *prominenza* dell'estremità del collo dell'utero nella vagina. Per similitudine col detto pesce. Davanti è l'imene (*membrana*), organo anatomico, della cui esistenza molti giungono persino a dubitare!

Tincone: sinonimo di *bubbone* o *adenite inguinale*; ma non ricorre che nel gergo plebeo. Leggesi in Fallopio (1523-1562), *De morbis Gallicis*, e pare da congiungersi etimologicamente a *tinca*, sorta di pesce di colore scuro.

Tinello: la *stanzetta da pranzo*, voce viva nei dialetti del Veneto. In origine, stanza bassa nei palazzi, ove mangiavano i servi. Dal *tino*, per analogia di forma? o perchè si beveva dal *tino*?

Tintinnàbulo o **tintinnàbolo:** voce pedantesca (lat. *tintinnabulum* = campanello), usata talora ad arte o per celia.

Tintoretto: nel gergo familiare nostro, usato è talora questo sopranome del celebre pittore veneziano Jacopo Robusti (1512-1594), come allusione a persona che suole tingersi nel volto o nei cappelli.

Tintura: medicamento formato dalla dissoluzione dei principii attivi d'una o più sostanze medicinali in un liquido acconcio (acqua, alcole, etere).

Tipo: per *individuo*, *originale*, *curioso*, è voce familiare. Così in fr. *type* = *individu excentrique*, *original*. *Un tipo*, *un certo tipo*, si dice spregiativamente.

Tipo da spiaggia: si dice di *persona di esagerata e falsa eleganza*.

***Tipperary:** nome di città irlandese, che gl'inglesi citano con intenzione scherzosa come noi *Peretola* e *Roccacannuccia*. Ricorre in una canzone inglese della Guerra, divulgata anche fra noi (1918):

Lunga è la strada a Tipperary,
lunga è la strada a camminar!

Tiptologìa: (gr. τύπτω = batto, e λόγος = discorso) dottrina ed interpretazione delle percussioni del tavolino così detto *parlante* per effetto di spiritismo (?): cfr. *typtologie*, ingl. *typtology*.

****Tirà a campà:** locuzione romanesca, *tirare a campare*. *Vivere vitam*. Distillazione popolare di tutte le filosofie, da Talete a.... l'età nostra.

Tirabaci: (in fr. *accroche-coeur* = rubacuori) ciocca rivoltata a mezzo cerchio su le gote (provocante pettinatura femminile).

Tiràggio: brutto francesismo, *tirage*, detto dell'*assorbimento* o *succhiamento* che le piante fanno degli umori della terra; dicesi anche della *corrente d'aria* prodotta dal camino sul focolare per agevolare la combustione.

Tiragliatori: versione del fr. *tiralleurs*, nome di milizia francese instituita dapprima nel 1839 con arabi algerini, destinata a far fuoco in ordine sparso e a volontà, precedendo il grosso dell'esercito. *Veliti*, *bersaglieri*.

Tiramolla: detto delle funi, è voce notata dal Tommaseo: familiarmente vale *tergiversazioni*, *indugi*, star fra il sì ed il no per acquistar tempo e consiglio. Cfr. l'antica canzonetta:

Tiramolla, morettina.

Tirante: la *profondità* o *altezza d'acqua*, utile per la navigazione. « Nel tal canale c'è un tirante di due metri ».

****Tirapiedi:** parola specialmente lombarda (*tirapee*), non priva di forte efficacia. Tirapiedi era detto il garzone del boia, che tirava i piedi all'impiccato. Tirapiedi, nota il Cherubini (*op. cit.*), è nel gergo il *religioso* che conforta i morenti all'ospedale. Tirapiedi si dice con isprezzo ed in gergo familiare l'aiutante di qualcheduno, che gli è pedissequo, adulatore e simili.

Tirapugni: o anche, inglesemente, *box*: corona di anelli metallici saldati insieme e forniti di cuspide, con cui si arma il pugno per colpire con effetto più efficace che col pugno disarmato; v. *Boxe* e *Boxing*.

Tirare: nel linguaggio della scherma vale *battersi*, ma non in duello, bensì per esercizio.

Tirare a palle infocate: muovere guerra aspra e di fazione contro persona o istituzione: frase frequente nel linguaggio della politica e dei giornali.

Tirar giù a campane doppie: *dirne di ogni sorte con impeto e rabbia*; *sfogarsi*, *dir male*, ecc.: locuzione familiare tolta dal suonare doppio delle campane, che l'una succede, rafforzando, nell'intervallo dell'altra.

Tirar la carretta: locuzione nostra familiare, efficace se non eletta, tolta dal somiere che si guadagna la vita trascinando il carretto: vale vivere miseramente dell'umile o mal ricompensato lavoro quotidiano: include anche l'idea del lavoro fatto per necessità della vita, senza entusiasmo nè fede. In fr. *trainer la charrue* = lett., tirar l'aratro.

Tirar l'acqua al suo mulino: *operare a proprio vantaggio*: locuzione popolare tolta dalla frode del mugnaio che sottrae acqua altrui per averne in maggior copia per sè: non esclusa quindi l'idea di disonestà.

Tirar sassi in colombaia: far cosa contraria agli interessi propri, e degli amici, e dei soci: locuzione familiare.

****Tirar su:** in dialetto bolognese, *adulare*, *lusingare*, *lustrare*, *dar dell'olio*.

Tirata o tiratina d'orecchi: letteralm., sistema di punizione assai comoda e naturale coi bimbi riottosi, giacchè è così facile e vengono così bene sottomano le orecchie: però è deformante e poco gentile. Per estensione vale *rabbuffo, rimprovero*, e talora si dice in senso quasi di attenuazione, come a dire « cose da fanciulli! ». Così il Carducci, dopo aver con roventi parole bollata la protervia di un certo giovinetto che gli avea dedicata una lirica barbara in lode delle Ghite teutoniche e in oltraggio delle Lucrezie italiane, « *pallide di sifilide* », annota: « Lasciando ristampare questa *tirata d'orecchi*, avverto per la terza o quarta volta i signori ragazzi italiani che io non rassomiglio a Gesù Cristo nè meno nel *Sinite parvulos* », ecc. (*Protesta*, in *Confessioni e Battaglie*).

***Tiré à quatre épingles:** espressiva locuzione francese, volgarizzata in « essere tirato a quattro spilli », cioè essere così bene e ricercatamente vestito, che non c'è una piega fuori di posto, che non fa una grinza, attillato, in ghingheri.

***Tire-bouchon:** voce fr., usata per vizio, *cavatappi; riccioli fatti a spirale*, come un cavatappi. Moda del 1830.

****Tiremm innanz:** *andiamo avanti* (al patibolo!): famosa risposta di Antonio Sciesa, popolano milanese, martire dell'indipendenza italiana (1851), al capitano auditore che per indurlo a rivelare i complici lo fece soffermare dinanzi alla sua dimora, promettendo salva la vita. Della autenticità della frase umile e sublime disputarono gli storiografi. Essa frase è, ad ogni modo, quella che è, risponde al tempo e all'animo del tempo, è consacrata nella tradizione, come da esempio: « ... noi ricordiamo Pasquale Sottocorno lo sciancato che tra le scariche va ad incendiare i ridotti tedeschi; noi ricordiamo Carlo Zima che incendiato dai Croati si avvinghia alle bestie nemiche e le incatena con sè ad una morte; noi ricordiamo il *Tiremm innanz* dello Sciesa ». (Giosuè Carducci, *Confessioni e battaglie: Protesta*).

****Tiretto:** voce dialettale e familiare milanese (*tirett*), per *cassetto* e *cassettino*, dal fr. *tiroir*. Ripresa dai puristi; vero è che è spontaneamente evitata, come avviene di molti francesismi.

Tiritera: voce familiare: vale *discorso lungo, inutile, seccante*. Cfr. il gr. τερατεία = racconto di cose incomprensibili, vane ciarle. Il Petrocchi, da *tirare*. Altri vi scorge origine germanica.

Tiro di interdizione: v. *Sbarramento* (*tiro di*).

Tiròide: v. *Glandola tiroide*.

Tiroidina: nome di medicamento derivato dalla glandola tiroide, e raccomandato contro il gozzo, l'obesità, il rachitismo infantile; v. *Organoterapia*.

Tirolese (*Cappello alla*): cioè di feltro verde con falda breve rialzata e piccole penne, caratteristico di quella regione. *Tirolese* è pur nome di danza.

Tirolo: questo nome di regione tedesca a noi finitima è per errore voluto dai tedeschi dato talvolta al Trentino. *Südtirol* significava difatti Trentino nella lingua ufficiale.

Italiani noi siam, non Tirolesi!

scrive Clementino Vannetti (1759-1804) nativo di Rovereto.

Tirone: latinismo, *tironem*, e vale *principiante, novizio*. Cfr. *tirocinio*.

Tisi: voce greca (φθίσις) che vale *corruzione*; detta in antico *mal sottile, mal virgineo*, ed altri poetici nomi; v. *Tubercolosi*.

Titànico: come attributo di *ingegno, sforzo, opera* e simili, vale *poderoso, forte* ed *audace* come le imprese dei Titani (figli del Cielo e della Terra, che mossero guerra a Giove).

Tito? (*Chi le farfalle cerca sotto l'arco di*): verso del Carducci (Roma).

Tito Livio Cianchettini: v. *Travaso*.

Titolo: carta rappresentante un valore, comunque costituito. Nelle arti tessili, *la grossezza del filo*.

Titolografia: parola coniata per ischerzo, ad indicare quei lavori letterari di ricerca e di critica, fatti non per amore di sapere, ma soltanto per comporre un *titolo* da spedire nei concorsi che il Ministero della Publica Istruzione bandisce.

***Titùs** (*Alla*): deforme modo che le donne hanno di tagliarsi i capelli, corti, all'indietro, e recisi alla nuca, detto alla Ninon quando c'è la scriminatura. A Roma dicono *alla maschietta*.

Tizianesco: si dice specialmente dei capelli di donna, per indicare un bel colore aureo e fulvo, quale è frequente nei quadri del Tiziano (1477-1576). Aggettivo usato, fra altri, dal Lanzi nella sua *Storia della pittura. I giovani tizianeschi* dice il Carducci nell'ode al *Cadore*; v. *Raffaellesco*.

Tizio, Caio, Sempronio: triade di nomi comune nelle esemplificazioni antiche, oggi usata per designare facetamente tre persone di cui è inutile fare il nome, e per lo più in racconti giocosi. *Titius, Cajus et Sempronius*, così riuniti come designazione schematica, ricorrono in Irnerio, giurista bolognese nato nella seconda metà del secolo XI e morto fra il 1125 e il 1137. (Cfr. Gaudenzi, *Storia del cognome a Bologna nel sec. XIII*, *Bull. dell'Ist. stor. ital.*, n. 19, pag. 39). Gli spagnuoli hanno: *Fulano, Zutano, Mengano.*

***Toast:** (*tóust*) voce inglese accolta nei dizionari francesi e da noi usata nel linguaggio signorile o nelle relazioni di banchetti diplomatici invece di *brindisi*. *Toast* vale letteralmente *tostato*, cioè fetta di pane abbrustolito che solevasi inzuppare nel bicchiere, propinando; v. *Brindare.*

***To be, or not to be:** (*tu bi, or not tu bi*) ingl., « essere o non essere »: filosoficamente è il dilemma dell'esistenza, se essa è veramente o è illusione; v. *Cogito, ergo sum.* Ma si dice in più facili e miti sensi; v. *That is the question* e *Essere, o non essere.*

Toboga: traduzione italiana di vocabolo provenutoci dall'America del Nord, che vale *traino, slitta.* Serve per correre sul ghiaccio, e costituisce un elegante svago nella stazioni climatiche invernali (Stati Uniti, Svizzera). Il *toboga* destinato a contenere più persone è detto *bobsleigh. Toboga* è pur nome esteso a certi giuochi da fiera che imitano il precipitare delle slitte.

Toccante: per *commovente*, è brutto gallicismo (*touchant*). Ma non mi pare molto dell'uso. (È vero che *toccare* vale *compungere, commuovere*, ma si richiede l'oggetto; es. *tocca il cuore*). Vedi più ampiamente il Rigutini (*op. cit.*, pag. 50).

Toccare (un porto): detto delle navi, vale *entrare e fermarsi per breve tempo* in detto porto o rada. Uso classico di tale verbo.

Toccasana: familiarmente vale *rimedio pronto, panacea di ogni male.* Ricorre in senso morale.

****Tòccio:** voce del dialetto veneziano, *l'intingolo, il sugo delle vivande*; in genovese *tocco*, in milanese *pòccia*, onde i due corrispettivi verbi *tocciar* e *poccià* = intingere; da un probabile *poculum* latino? In fiorentino volgare *poccia* = mammella.

****Tocco:** giuoco plebeo dei bevitori nel Napoletano e nell'Italia meridionale. Si numera su le dita, e il preferito della sorte nomina un *padrone* e un sottopadrone *di una* certa quantità di vino (corrispondente per lo più ad un bicchiere a testa), i quali ne diventano arbitri e fanno bere chi vogliono. Talora il giuoco finisce con risse e non manca il classico coltello. Nel Lazio dicesi *passatella*; v. *Olmo.*

****Toder:** popolarmente, in Lombardia, *tedesco.* Antico meneghino, *tôdisch.*

Tòdero: v. *Sior Tòdero.*

Toeletta: v. *Toilette.*

Tognino: voce del gergo della Guerra: *austriaco.* Detto anche *sbaffapatate, mangiasego* (1918).

*****Togo:** voce di gergo furbesco, dedotta dal tedesco; vale *buono.* Per l'etimologia, cfr. lo Zaccaria (*op. cit.*).

***Toilette:** voce francese, diminutivo di *toilé* = tela: voce da antico fra noi (Metastasio, Parini, Monti), e segna il dominio della eleganza francese sino dal Settecento. *Toletta* è la forma in cui la parola è stata accolta nell'uso in Italia, da Firenze a Napoli. Detto specialmente di signorili, compiute e mondane vesti muliebri e di ricercati abbigliamenti e mundizie, la parola è comune anche ad altri linguaggi.

***Toilette:** detta dei condannati alla ghigliottina, consiste nel recidere i capelli e tagliare il colletto della camicia al paziente affinchè la mannaia recida meglio. La moda del vestire *à la victime* (onde l'ode del Parini *Sul vestire alla ghigliottina*) trasse origine da tale macabra cerimonia. Tale moda penetrò a Milano nel 1795, e fu battezzata *à la guillotine.*

***Toilettes lingerie:** espressione della moda muliebre; v. *Linge.*

Tokay: villaggio dell'alta Ungheria, da cui proviene il famoso vino di questo nome.

> L'unico al mondo imperial Tokay
> ALFIERI.

****Tolla:** voce dei dialetti lombardi, dal fr. *tôle*, lat. *tabula*, e vale *bandone, latta, lamiera.* Onde l'espressione regionale *faccia de tolla*, che vale *faccia da schiaffi, di bronzo, di lamiera*, cioè *impudente* al sommo grado, *faccia 'e cuorno* (Napoli).

Tolle: voce di esecrazione. *Tolle hunc* (*Jesum*) *et dimitte nobis Barabbam* (S. Luca, XIII, 18).

Tolstoismo: dottrina morale e sociale dedotta dalle opere del romanziere russo Leone Tolstoi, fondata su concetti di semplicità e di rinuncia, conforme alla norma di *non contrastare al male* (Matteo, V, 39, Luca, VI, 29). Vedi *Non contrastare al male* e *Duhobòrzi*.

***Tonto**: voce romanesca, abbreviata da *attònito*. Vale *stupido*. Bella la frase *fare il finto tonto* = simulare di non capire.

****Toma**: nel dialetto milanese, *cascata*, *caduta*. Cfr. l'antico verbo *tomare* = cadere, andare a capo fitto. Voce di origine tedesca. Cfr. Dante (*Inf.* XXXII, 102):

se mille fiate in sul capo mi tomi.

Tomo per *caduta* ha esempio nel Boccaccio (*Decameron*, giorn. VIII, nov. III).

****Tomata**: la voce è di origine spagnuola, *tomate*, e a loro volta gli spagnuoli la debbono aver tolta dall'indiano, essendo questo noto frutto del Perù o del Messico, terre primamente (secolo XVI) occupate dagli spagnuoli. I francesi, oltre che *tomate*, dicono *pomme d'amour*: in italiano *pomidoro*. Ma nella Lombardia, nell'alta Emilia e nel Genovesato è più in uso e volgare la voce *tomata*. Non esce dal dialetto; v. *Pomidoro*.

Tomba: vale, secondo etimologia, *luogo elevato* (cfr. *tumulo*, *tumore*), ed è verosimilmente per questo che alcuni luoghi in Romagna, posti in luogo elevato, portano il nome di *tomba*.

***Tombeur**: voce familiare francese tolta dal gergo dei lottatori da circo, ricorrente talora nell'uso giornalistico: *celui qui détruit une renommée ou une réputation, soit par sa supériorité, soit par ses critiques violentes*. Critico, polemista violento, paradossale.

****Tombino**: voce regionale: in romagnolo vale ponticello di piccolo arco. *Tombino* in milanese vale chiavica. *Tombone* (*tombon*), basso archivolto in cui sprofonda un canale che immette in un altro. Significati dialettalmente vari, dedotti dal senso primo di *tomba* = tumulo, luogo elevato.

Tomismo: lo studio delle dottrine di san Tommaso; v. *Neotomismo*.

Tommaso (*San*): fu uno dei dodici apostoli, nato in Galilea e pescatore; ma alquanto incredulo, giacchè dichiarava di non prestare fede alla resurrezione se prima « non avesse messo il dito nel segno dei chiodi e la mano nel costato » di Cristo. E Gesù Cristo venne, e gli diè la prova richiesta dicendo: « perchè tu hai veduto, Toma, tu hai creduto; beati quelli che non hanno veduto, ed hanno creduto » (*Evangelo* di Giovanni, XX, 25, 29). Onde venne il modo di dire: « incredulo come San Tommaso, che non crede se non mette il naso ».

***Tommy Atkins**: (*tomi etkins*) nomignolo familiare del *soldato* inglese (1918).

****Tomolata**: *misura agraria* (Calabria), un terzo circa di ettaro, mq. 3333. Quanto può essere seminato con un *tomolo* di grano (litri circa 45); v. *Tornatura*.

****Tonìn bonagrazia**: antifrasi, per indicare persona brusca e villana (Veneto).

Tonnato: v. *Thonné*.

****Tonnè**: v. *Thonné*.

***Tonneau** (*A*): voce francese per indicare le automobili che, oltre ai due posti dinanzi, hanno anche posti posteriori chiusi (quasi *a botte*).

Tontina: voce oramai fuor dell'uso, giacchè si dice *assicurazione su la vita*. Tale nota forma di contratto prende nome da Lorenzo Tonti, napoletano, che ne fu trovatore e lo propose al Mazzarino (1653); onde ebbe nome francese, *tontine*, tradotto in *tontina*.

***Tony**: (*tòni*) in inglese vale *semplicione*. Ora in molti circhi equestri il pagliaccio, che fa lo stupido di mestiere, è chiamato *Tony*: così che questa parola è usata talvolta popolarmente. Variante grafica, *toni*. Vale anche l'*àbito unito*, o scafandro, degli automobilisti, per simiglianza con la larga veste dei pagliacci; v. *Salopette*.

****Tòpica**: usano questa parola familiarmente a Milano e nel Veneto per *sbaglio*, *granchio*, *sbadataggine*, ciò che i francesi dicono *bévue*, *gaffe*. *Topica* è nota voce filosofica, sformata in tale senso dal popolo: probabilmente una delle non poche parole pedantesche dei don Ferranti del Seicento.

Topo d'albergo: versione del fr. *rat d'hôtel*; v. questa parola.

Toponomàstica: lett., dal greco (τόπος e ὄνομα, *nome dei luoghi*): studio, cioè, sull'origine dei nomi dei luoghi. Sinonimo, *onomatologia* (ὄνομα = nome, e λόγος = trattato); scienza recente. Cultori, presso di noi, il Flechia, l'Ascoli, il Tolomei, ecc.

***Top weight**: (*top uéit*) v. *Light weight*.

***Toque**: voce francese di origine celtica, *toc*, già da antico passata in italiano in

tocco, e valse ad indicare il berretto piccino e senza orlo dei giudici e dei lettori: costume e parola quasi in disuso. Ma nel gergo della moda si dice alla francese *toque* per indicare una forma di grazioso cappello muliebre, tondo, piatto, con lieve ala rivoltata.

Toracèntesi: termine medico, dal greco θώραξ = petto, e κεντεῖν = forare: atto operatorio che consiste nel forare la parete toracica con un trequarti per estrarre il liquido prodottosi nella pleura o nel pericardio.

Toracotomìa: termine medico, dal greco θώραξ = petto, e τομή = taglio: operazione chirurgica che consiste nell'apertura del torace.

Torbato: *trovato*? Nome di vino generoso da seconde mense (Alghero, Sardegna).

Tòrbido: per *tumulto, sommossa, turbamento, agitazione politica, prodromi di una rivolta*, è voce efficace, ma ripresa dai puristi come gallicismo (*trouble*).

***Torchère:** voce francese da *torche*, abusivamente talora usata invece di *torcia, candelabro*.

Torchietto di Tanlongo: espressione giornalistica già passata in oblio: indicò la *macchina per batter moneta falsa*. Tale espressione trasse origine da una serie duplicata di biglietti da mille della liquidata *Banca Romana*, di cui era direttore Bernardo Tanlongo.

Torchio litografico con cui gli Stati a moneta svalutata fanno i buoni da mille e anche da cinquantamila; ma valgono poco (1919).

***Torchon:** voce mas. francese, che vale *strofinaccio, canevaccio*; ricorre nel solito gergo della moda per indicare una specie di tessuto a grossa trama.

***Toreador** o **torero:** voce spagnuola, accolta nel dizionario francese: termine generico per indicare colui che prende parte alle cacce del toro nei circhi (v. *Corrida*). *Toreador*, da *torear* = combattere il toro. Vocabolo che acquistò popolarità per effetto specialmente della *Carmen* del Bizet.

Tormenta: *tempesta di neve*, e per lo più si dice delle Alpi: dal fr. *tourmente* (da *tormentare* o da un possibile *turbimentum* della bassa latinità?). Cfr. *turbo, turbine*. Anche in spagnuolo si dice *tormenta* di qualunque tempesta violenta.

Tornate a riveder li vostri liti: verso della mirabile allegoria con cui comincia il secondo canto del *Paradiso* dantesco (v. 4); vale la metafora popolare: *tornate a casa, tornate indietro*; detto con senso ironico di chi si accinge o presume ad alta impresa con impari coscienza e conoscenza.

****Tornatura:** nome di antica misura agraria di superficie, usata in Romagna, come la *pertica* in Lombardia, la *biolca* nell'alta Emilia e in parte delle terre lombarde confinanti col Po. Le antiche misure italiche furono sostituite da quelle a sistema metrico decimale per legge del 27 ottobre 1803, anno secondo della Republica Italiana. Un quadrato di 100 metri di lato costituiva la *nuova tornatura*, pari dunque all'ettaro. Se non che nell'uso prevalse e prevale la misura delle *tornature vecchie*, varia alla lor volta da città a città. Ragguagliate all'ettaro, variano da 1600 m. q. (Lugo) a 2070 (Bologna) 3417 (Ravenna), cioè fra il quinto ed il terzo dell'ettaro. La tornatura si divide in *tavole*; v. *Campo* e *Pertica*.

Torniamo all'antico: sentenza di Giuseppe Verdi. Leggesi nella forma *tornate all'antico* in una lettera a Francesco Florino, bibliotecario del R. Collegio di musica a Napoli, con data 5 gennaio 1871.

*****Tornichetto:** v. *Tourniquet*.

****Torototella:** denominazione popolare di menestrello lombardo (Bergamo, Brescia), un tempo frequente, il quale suole fare allusioni agli uditori con rime improvvisate e stroppiate, e terminanti col ritornello *torotela torototà*. Cfr. *Zirudela*.

Torpedinare: si usa nel senso di *colpire con torpedine*: è verbo notato dal Guglielmotti (*op. cit.*).

Torpèdine: gran *proiettile*, caricato con materia esplodente, di lancio subacqueo. Dal nome del noto pesce elettrico, *torpedine* (lat. *torpedo*, pesce che col contatto fa intorpidire (lat. *torpere*) le membra). Questa macchina subdola e orrenda fece le sue grandi prove nella guerra russo-giapponese (1904-1905). *Torpedini dormienti* sono dette le mine subacquee; v. *Silurare*.

Torpediniera: nome di piccola nave da guerra, velocissima, assegnata a lanciare torpedini. *Torpediniera d'alto mare*, atta a tenere il mare per più lungo tempo in modo autonomo, laddove la *torpediniera* è di solito per servizio costiero. *Ariete-torpediniera*, specie di incrociatore velocissimo, munito di sprone e tubi di lancio.

***Torpedo o torpèdine:** nome commerciale dato a forme di carrozzeria di *automobili*, perchè foggiate in modo da ricordare il proiettile detto torpedine.

Torque: n. f., latinismo, *torquis* = collana (onde *Torquato*). « Una torque di grossi acini d'oro le cingeva il collo » (d'Annunzio).

Torquemada (*Tomaso di*): frate domenicano (1420-1498), inquisitore generale della Castiglia; nome divenuto antonomastico e sinonimo di *martoriatore, persecutore, inquisitore, crudele e fanatico*; v. *Santo Uffizio*.

Torrenziale: come attributo di *pioggia*, spiace ai puristi (fr. *torrentiel*), lo sancisce l'uso, e d'altronde le locuzioni *a catinelle, a orci, a bigonci, come Dio la manda, a bocca di barile* ecc., *scossone, rovescio*, non vi corrispondono bene.

***Torsade:** nome francese femminile, che propriamente vale *passamano a spira*. Nel solito linguaggio della moda indica una foggia di pettinatura a treccia lenta, fatta con due filze di capelli.

Torsello: dal lat. *torsum* = *tortum*, torto, avvolto. I dizionari spiegano: *punzone* (per improntar monete), *guancialino* (per spilli). In alcune regioni indica la balla di tela o lino rotolata accuratamente, di cui le antiche massaie avevano ben provviste le arche e le casse, profumate di lavanda. Voce antica in tale senso.

****Torta:** v. *Pastetta*.

Tortellino: v. *Secchia Rapita* del Tassoni.

> L'oste che ere guercio e bolognese,
> Imitando di Venere il bellico,
> L'arte di fare il tortellin apprese.

v. *Cappelletti*.

Tortóre: per grosso *bastone, randello*. Voce classica, viva nel dialetto romanesco.

***Tory:** (*tôri*) nome dei componenti di uno dei due grandi partiti storici inglesi: *Tories*, conservatori, e *Whigs*, liberali. Il nome, (che suonò dileggio press'a poco come la già usata parola *malva*, come *forcaiuolo*), fu dato da prima ai partigiani del re d'Inghilterra, Carlo II Stuardo (1630-1685), figlio del decapitato re Carlo I. In seguito, come avviene in simili casi, la parola *tory* perdette il senso spregiativo e gli stessi sostenitori dei diritti della corona e del clero se ne fregiarono; v. *Whigs*. Oggi i nomi dei due partiti classici hanno, più che altro, valore storico.

****Torzone:** *rozzo* (Lazio, Umbria); *frate torzone*, laico che va alla cerca.

****Tosa** e **toso:** voci lombarde che non escono dal vernacolo, benchè non manchino esempi letterari: significano *ragazza* e *ragazzo* (al pl. femminile nel dialetto, *tosann, tosanett*). « Intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa » (Boccaccio). Il Manzoni usò *tosa* una sol volta nella prima edizione dei *Promessi Sposi*: « povera tosa » (cap. III). *Tosa* è voce del basso latino, sorta sotto il dominio longobardo, ma la ragione etimologica e storica è controversa. *Tosàt, tosato*, nel Veneto, il *ragazzino, toseta* e *toseto*.

****Tosa al palo:** nel dialetto veneziano, *zitella che attende marito e non lo trova*, paragonata alle gondole che il barcarolo, quando non ha lavoro, lega ad uno o due dei pali, che in gran numero sono ad ogni traghetto. Vivace comparazione popolare.

Toscanina: i leopoldini, regionalisti e granduchisti, così dicevano della piccola (gretta) Toscana, ricca di beni materiali, in opposizione all'Italia unita e libera; v. *Peretola*. Cfr. Ferdinando Martini, *Confessioni e ricordi*.

Toscano (*Sigaro*): nome di sigaro forte italiano — toscano in origine — che suole fumarsi spezzandolo in mezzo. Fa orrore alle dame. « I fiorentini ricordano anche oggi il sigaro toscano dei tempi del Granduca, come gli Dei spodestati dell'Olimpo, ricordano la ambrosia bevuta alla tavola di Giove ». (Collodi, *Gli ultimi fiorentini*).

Tosco: nome di *vino* leggero ed acidulo, del Frignano.

Tossicoloso: si dice anche in Toscana di persona che abbia quella tossetta continua: nè pare estraneo l'influsso di *tubercoloso*.

Tossina: n. f. del linguaggio della scienza medica: veleno solubile (cfr. *tossico*), elaborato dall'organismo animale stesso in condizioni normali o patologiche, come la mancata eliminazione dei prodotti del ricambio materiale; ovvero dai microrganismi (sia nell'organismo, sia nelle colture artificiali). Comunemente al pl., le *tossine*.

Tot: agg. latino invariabile, e vale *tanti*. Ricorre nel gergo curiale per indicare un numero indefinito. « La spesa di *tot* ».

Töt: nome commerciale (già di gran voga) di prodotto milanese (fratelli Negri), benchè porti l'etichetta di *American Company*.

Capsulette contro le fermentazioni putride dello stomaco, a base di carbone Belloc e naftolo. Il nome *tōt* venne dal fatto che uno dei soci, bresciano, discutendo del nome, disse, in dialetto, che doveva essere il prodotto buono per *tot* (tutto). E i presenti lo battezzarono *tōt*.

****Tota:** è in piemontese ciò che in dialetto lombardo è *tosa*, cioè *ragazza*; v. *Tosa*.

Totalizzatore: dal fr. *totalisateur*, banco delle scommesse alle corse, in cui il totale delle somme scommesse dovrebbe essere diviso in modo proporzionale al numero delle puntate; v. *Pari mutuel*.

Tòtano: lat. *tautilus*: è il nome toscano e registrato del *Loligo vulgaris*, squisito mollusco di mare, del gruppo dei cefalopodi (cioè aventi il capo coronato da tentacoli o piedi), il quale sul litorale adriatico è più noto col nome di *calamaro* o *calamaretto*, dal nero che secerne. Senonchè questo è più piccino, ma più polputo e saporito di quello.

Tot càpita, tot sententiae: v. *Quot homines*, ecc.

Totis viribus: lat., *con tutte le forze*.

Toto corde: lat., *con tutto il cuore, con tutta l'anima*.

****Totonno:** nei dialetti meridion., *Antonio*. *Totonno*, per lieve ironia, *Antonio Salandra*, ministro d'Italia nel tempo della dichiarazione della Guerra contro l'Austria (1915).

***Toujours perdrix:** motto francese che vale letteralmente *sempre pernici*, cioè *sempre pernici stancano!* E pur la pernice è squisitissima cacciagione! Avvertasi che pei francesi è più esatto scrivere *toujours des perdrix*. Questo motto francese ha paternità incerta, come avviene di molte arguzie. Secondo alcuni si riferirebbe ad Enrico IV, secondo altri a Luigi XIV: lo intesi anche riferire (e non è supponibile) a re Ferdinando II di Napoli. Comunque sia, il confessore rimproverava al re le troppo frequenti divagazioni dal talamo coniugale. Tacque il re, e il dì seguente cominciò ad imbandire al confessore pernici, e il dì dopo pernici, e il terzo giorno pernici, così di seguito. Disse il confessore: « Ma insomma? *Toujours des perdrix?* » E il re: « *Toujours reine?* » Di esatta rispondenza al motto francese è il nostro, di origine schiettamente popolare: *Il pan di casa stufa!*

***Toujours trop tard:** v. *Nous arrivons toujours trop tard*.

***Toupet:** indica in francese ciò che noi indichiamo con la parola *ciuffo*. Si dice abusivamente *avere il toupet* per dire avere l'ardire, la sfrontatezza, la faccia tosta di fare qualcosa. L'origine storica della locuzione, siccome spiega il *Littré*, non ci farebbe molto onore: *Avoir du toupet s'est dit parce que les* bravi *italiens se laissaient croître un toupet qu'ils portaient sous leur chapeau, le ramenant sur leur visage, le coup fait, pur n'être point reconnus*. E il Manzoni (*P. S.*, cap. III): « il ciuffo era quasi una parte dell'armatura e un distintivo dei bravacci e degli scapestrati, i quali poi da ciò vennero chiamati *ciuffi* ». *Toupet*, per indicare il parrucchino usato nella moda del Settecento, è parola fatta italiana in *toppé*, registrata nei dizionari.

***Tour de cou:** voce francese della moda, *collaretto*.

***Tour de force:** letteralmente, *giro di forza, sforzo*, e si dice o per celia o sul serio di azione compiuta con sforzo fuori del consueto. È fra i modi francesi più comuni, benchè non appaia necessario.

***Touring Club Italiano:** questo istituto, che ha sede in Milano, diffusione in tutta Italia, fu costituito nel 1894 col nobile intento di promuovere lo sviluppo dei viaggi — specialmente, in origine, con la bicicletta e con mezzi autonomi —, temprare muscoli e nervi, far conoscere la geografia e l'Italia agli italiani, affratellarli fra loro, ecc. Publica guide e itinerari ottimi, profili di strade, cura la manutenzione ed indicazione stradale, incita gli albergatori a maggior igiene e praticità, conforta di vari sussidi chi viaggia. Cose ottime, che si potevano fare anche dando all'istituto nome italiano. Vero è che il nome straniero si impose perchè l'istituto è imitazione straniera; v. *Turista*.

***Touriste:** v. *Turista*.

***Tournedos:** (da *tourner* = voltare, e *dos* = schiena) nome mas. francese, che ricorre nelle note di albergo per indicare un piatto di filetti di bue; v. *Quagliette* e *Saltimbocca*.

***Tournée:** parola francese, cui risponde l'italiano *tornata*, usata anche da noi per indicare quel giro che gli attori in voga, i sonatori di grido, le compagnie drammatiche fanno all'estero o per varie città. Anche in questo caso la parola francese è sinonimo di eccellenza. Attori e cantanti, pugilatori,

atleti di grido faranno una *tournée*, non un *giro*; di una compagnia di poveri guitti non si dirà una *tournée*.

***Tourniquet**: voce francese che vale *arganello*; arnese fatto di una croce di legno, girevole (come dice la radice del nome, *tour*), posta orizzontalmente su di un suggesto per far passare le persone una ad una: costruito con arte, serve a contare la gente che entra ad uno ad uno nei luoghi publici a pagamento: *rota, contatore.* || *Tourniquets* si dicono anche quelle strade a giravolta che servono a vincere le fortissime pendenze in montagna; e i gomiti stessi delle strade. « Tre, cinque *tourniquets* ». Le parole italiane, usate o proposte, sono *scalone a serpe, serpentina*, e anche *tornichetto*. Nell'Appennino tosco-romagnolo, *girata* (*zireda*). E perchè no *turnichè*?

***Tournure**: da *tour*, voce fem. francese. Invece che dire: quella signora ha una bella curva, o linea della persona, figura, aspetto, si dice talora, nel solito gergo dei mal parlanti, *tournure*. Con tal nome si nominava una specie di gabbietta (il Carena la chiama « cestino »!?) di balena che le signore, secondo la moda del 1870 applicavano alla parte posteriore; v. *Pouf*. « Bella *tournure* di periodo », per *bel giro di periodo*.

***Tous les genres sont bons, hors le genre ennuyeux**: arguta sentenza del Voltaire a proposito di arte drammatica e di commedie, e che si ripete oggi per ogni forma dell'arte. Leggesi nella prefazione de *L'Enfant prodigue*.

***Toussaint**: voce fem. francese, che nel gergo da salotto pare più elegante che *Ognissanti*.

Tout est perdu fors l'honneur: frase eroica di Francesco.I di Francia alla madre dopo la disfatta di Pavia (1527). La frase vera è questa: *de toutes choses ne m'est demeuré que l'honneur et la vie qui est saulve.*

***Tout à l'égout**: espressione francese usata per indicare *le fognature a circolazione continua*: perchè non dire *a sistema romano*?

***Tout-court**: l'italiano ha *senz'altro, alle corte, alle spicce, per farla corta, in breve*, ecc. Ma per molti mal parlanti è più efficace il modo francese.

****Tout-de-même**: espressione alla francese, comune, specialmente nelle terre subalpine, per indicare una muta od un abito tutto di una stoffa. In francese si dice *habillement complet*. Altro caso di parole franco-subalpine; v. *Tailleur* e *Tuta*.

***Toute la lyre**: *tutta la lira*: titolo di una raccolta postuma di liriche di Vittore Hugo; estensivamente, e spesso con senso ironico, *con tutto l'entusiasmo, la passione.*

***Tout finit-il par des chansons**: verso del Beaumarchais (*Mariage de Figaro*). Cfr. il motto *La France est un gouvernement absolu, tempéré par des chansons* (Chamfort, *Caractères et anecdotes*).

***Tout le monde**: modo iperbolico, come è natura della lingua francese, invece di *tutti*.

***Tout Paris**: espressione del gergo francese: *la gente elegante, la gente nota o notevole*, che non suole mancare nelle riunioni intellettuali o mondane.

***Tout passe, tout casse, tout lasse**: *tutto passa, tutto si infrange, tutto viene a noia*, motto francese di un certo consumo fra noi nella filosofia spicciola e facile della gente mondana. Come appendice lepida e scettica, si aggiunge: *et tout se remplace.* Questa locuzione è motto della famiglia d'Aubigny. In italiano cfr. i modi di dire equivalenti: *Tutto passa, tutto si logora, tutto viene a noia*, e si aggiunge: *il peggio è che passiamo e ci logoriamo anche noi!* Cfr. altresì il famoso verso del Petrarca (son. CCX): « Cosa bella e mortal passa e non dura ».

***Tout prix** (*A*): locuzione francese abusivamente usata invece che dire *ad ogni costo, per fas o per nefas*, e simili.

***Tout seigneur tout honneur** (*A*): oppure *à tous seigneurs tous honneurs*: motto urbano francese, usato per onorare altrui: *a ciascuno secondo il suo grado.*

***Tout va le mieux du monde dans le meilleur des mondes possibles**; v. *Pangloss* (*dottor*).

***Tovarisc**: o *tovarisco in italiano*: *vale compagno*. Denominazione fra comunisti russi. « *Tovàrisc* Lenin! » (1922).

Trabàccolo: lat. *navis tràbica*, quasi nave sostenuta da trave. Cfr. il latino *trabaculum* = chiusa formata da travi. Piccolo e tozzo bastimento dell'Adriatico, con due alberi con vele auriche e polaccone.

Trabuco: o, con grafia straniera, più comunemente *trabucos*: sigaro in origine dell'Avana, che è pur prodotto del monopolio italiano. Deriva dallo spagnuolo *trabuco*, specie di grosso moschetto, indi così fu detto il sigaro per simiglianza di forma.

***Trac**: voce del gergo francese, *paura panico*, specialmente degli attori, degli oratori, ecc. Spiega il Delesalle (*op. cit.*): *pour Dreck, mot allemand qui veut dire excrément.* Allora *avoir le trac* vale *venir la c... ella.* Ma le voci francesi sembrano più pulite e odorose!

Traccagnotto: dicesi di *persona piccola e tarchiata.*

Tra color che son sospesi: (*Inf.* II, 52) cioè nel Limbo; così dice Virgilio a Dante: *io era tra color* ecc. L'emistichio spesso si ripete in senso faceto per indicare coloro che sono incerti tra la salvezza e la condanna, tra l'approvazione e il biasimo, o che semplicemente sono indecisi.

Tracoma: term. med., da voce greca (τράχωμα) che vale *asperità.* Sinonimo, *congiuntivite tracomatosa* o *granulosa.* È una congiuntivite grave a decorso acuto o più frequentemente cronico, la quale è caratterizzata dalla presenza di granulazioni dette *tracomi*, che sono dei corpicciuoli solidi, rotondi, traslucidi, sporgenti sulla mucosa, su cui lasciano, riassorbendosi, delle piccole cicatrici dure e retrattili.

Tractant fabrilia fabri: (*Orazio*, Epist. II, 1, 116) *i fabbri fanno opere da fabbro*: cioè ognuno fa l'arte propria (nobile od umile che essa sia, e la vera nobiltà sta nel modo con cui l'arte è trattata). Si dice anche quando uno tratta specialmente di ciò che è la sua materia; v. *Ne sutor supra crepidam* e *Offellee, fa el to mestee.*

***Trade Union**: (*tréid iúniàn*) letteralm. in inglese significa *società operaia*, ed è nome di potenti associazioni inglesi, formate da operai provetti in qualche arte o mestiere, con l'intento di proteggere e promuovere i comuni loro interessi. Derivato, *tradunionista.* Vi corrispondono, da noi, le *Camere del Lavoro.*

Tradire: si dice che *la parola tradisce il pensiero* quando l'espressione, non corrispondendo all'idea, induce altri a giudizio che non vorremmo: spesso si dice quando dalla foga del discorso siamo spinti ad espressione troppo colorita e violenta; spesso è locuzione comoda per non ritrattarci dalla *voce dal sen fuggita*; v. *Parole a été donnée à l'homme pour déguiser sa pensée* (*la*). *Tradire*, usato semplicemente per *mostrare, svelare*, es. *la veste tradisce le forme*, si riprende come gallicismo.

Tradotta: voce fem., della Guerra: *treno* adibito al trasporto dei soldati. *Tradotta riso*, quella verso il nord, *tradotta pasta*, quella verso il sud d'Italia, dicono i soldati. Geografia elementare d'Italia. *La Tradotta*, giornale settimanale della III Armata (1918).

Tradunionista: appartenente o fautore della *Trade Union*: difforme parola; v. *Trade Union.*

Traente: v. *Tratta.*

Trafila: o anche *filiera* (fr. *filière*), piastra di acciaio temprato, fornita di fori di diametro determinato e disposti ordinatamente. Facendovi passare dei fili metallici di men dura tempra, si riducono a cilindri di quel diametro che si vuole. || Metaforicamente, *trafila* si dice dei mezzi, specialmente burocratici, per cui conviene passare per raggiungere un dato fine.

Trafiletto: v. *Entrefilet* e *Stelloncino.*

Tragediàbile: detto di soggetto che può essere buon argomento da scriverci una tragedia, è voce creata dall'Alfieri: notata già dal Tommaseo nel suo dizionario.

****Traghetto**: nel dialetto veneziano, *passaggio* in gondola tra riva e riva; stazione di gondole.

Trahit sua quemque voluptas: *ciascuno è tratto dalla sua passione* (Virgilio, *Egloga* II, 65).

Tra il sì e il no, son di parer contrario: v. *Colombi.*

***Train**: voce francese = traino, treno (dal latino *trahere* = *trascinare*), indi, figuratamente, *maniera di vivere, lusso di abiti, masserizie, servi, corteggio* e simili. Ora questa estensione di senso è anche in italiano, e perciò parrebbe inutile dirla in francese. Es. « S'è messo in gran treno. Bisogna vedere con che treno stanno in casa! Tu hai tanto treno, moglie, cameriere, servitore », che son tutti esempi classici, e forse per ciò poco seguiti. Il Fanfani registra tra i modi non buoni la frase: « Essere in treno di... » rispondente all'*être en train de...* ecc., in luogo di « essere in vena, stare per fare, ecc. »: ma questa locuzione non mi pare molto dell'uso.

***Train-baladeur**: v. *Cambio di velocità.* Voce francese dell'automobilismo; letteralmente *treno lumaca.*

***Traîne** (*La*): voce fem. francese, talora usata nel solito gergo della moda e delle eleganze per *strascico, coda.*

***Trainer:** (*tréinə*) voce inglese, usata nello sport, vale *allenatore*, cioè quel capo di scuderia che ha l'ufficio di preparare con opportuni esercizi il cavallo per le corse. Prevale, però, la parola *allenatore*. Nelle corse ciclistiche *allenatore* è il ciclista o il motociclista che precede il corridore fendendo l'aria ed incitando al corso. La voce inglese talvolta, si alterna con la francese corrispondente, *entraineur*.

***Traîneur de sabre:** espressione di gergo francese, usata per designare con caustico disprezzo l'oltracotanza militaresca: *trascinatore di sciabola*. Cfr. il genovese *rastella sciabbra*. La locuzione è del pubblicista Armando Carrel (1800-1836); v. *Militarismo*.

***Trait d'union:** v. *Tratto d'unione*.

Traliccio: *trama metallica* a scopo di sostegno (spalle dei ponti, colonne metalliche, incastellatura dei tetti).

Tralice (*In* o *a*): modo avverbiale fiorentino, *obliquamente, in linea diagonale* (da *trans* e *licium, filo*; cfr. traliccio = tessuto grossolano).

Trallalero: v. *Tallalero*.

Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco: verso del Petrarca (nel sonetto *S'Amore o Morte non dà qualche stroppio*), ripetuto nel linguaggio dotto con senso esteso.

Tra lusco e brusco: locuzione toscana che vale *tra il fosco e il chiaro*. Il romagnolo dice lo stesso: *tra e losch e brosch*. Codesto *brusco* può considerarsi come una corruzione di *brùzzico*; v. questa voce.

***Tram:** nel gergo francese è abbreviazione di *tramway*; e così da noi; v. *Tramway*.

Tramagnino: nome dato ai corifei figuranti, giocolieri negli spettacoli teatrali di ballo. Tale parola proviene da un nome proprio (fratelli Tramagnini di Bologna).

Trampolino: *asse a piano inclinato* o flessibile di cui si valgono ginnasti e giocolieri per prendere lo slancio. Da *trampolo*.

Tramvàrio: aggettivo da *tramvia*. Il popolo dice, ed i puristi confermano, *tranvai*, e in questo caso l'aggettivo avrebbe dovuto essere *tranviario*; ma non si dice.

Tramviere: il conduttore e l'operaio addetto ai servizi del tramvai. *Tramviere* e *ferroviere* sono neologismi nostri. Con la Guerra abbiamo anche la *tramviera* (1918).

***Tramway:** (*tremuéi*) sistema di trazione su rotaie mediante forza animale, del vapore, o, come oggi è comunemente, elettrica. « *Tranvai* e non altrimenti (cioè *tranvìa, tramvìa* o *tramwai*), secondo che dice il popolo toscano, si dovrebbe pronunziare e scrivere, italianizzando la voce inglese »: così il Rigutini. Nel fatto, i tecnici dicono *tranvìa* e pl. *tranvie*; « le *tranvìe* a vapore ». La parola *tram-road* o *dram-road* ricorre in inglese sino dal 1794. Questo *tram* vale *traino, veicolo*; e *road* = via. E *tram* è la voce oggi corrente (al plurale *tram* e non *trams!*).

***Trance:** voce ingl., francese *transe*, pare dal lat. *transitus*, passaggio, morte. Vocabolo ricorrente per significare speciali forme di perdita della coscienza e di insensibilità ai consueti stimoli. *Estasi, letargo, sonno ipnotico*; e anche, con evidente esagerazione, il *rapimento* dell'artista.

***Tranchant:** voce francese talora in uso fra i mal parlanti, invece di *reciso, spiccio, brusco, che non ammette repliche, perentorio*, ecc. (dal lat. *trans* e *scindere*).

Trància: dal fr. *tranche* (latino *transcindere* = tagliare): macchina utensile formata da un coltello acconciamente fissato, il quale taglia, porta via le bave, ecc. *Trancia* è altresì la macchina che festona, profila, trafora; se però il traforo è rotondo dicono *punzonatrice*. || *Trancia* per *fetta* è voce deforme (Milano), es. *trancia di panettone, di giambone* (!).

****Trani:** a Milano chiamano *Trani* tanto il vino della Puglia (o ritenuto tale) quanto il negozio dove si spaccia, sul quale è comune la scritta: *Trani e Barletta*.

Tranquillizzare: per *tranquillare, star tranquillo*, è gallicismo (*tranquilliser*) che sarebbe vano riprendere. È registrato dal Manuzzi, dal Tommaseo. Ha esempi del Parini e del Manzoni.

Trans-: prefisso latino che vale *attraverso, moto per*; es. *ferrovia transiberiana*, cioè che attraversa la Siberia.

Transaèreo: *nave aerea*. Per analogia con *transatlantico*.

Transatlàntico: agg. fatto sost. per indicare specialmente i *grandi piroscafi* (veri alberghi galleggianti) che fanno il servizio attraverso l'Atlantico, fra Europa ed America. Per similitudine con le aule dei transatlantici, così fu chiamata la sala o corridoio dei passi perduti nel Parlamento italiano (1925).

Trànseat: terza persona del congiuntivo presente del verbo latino *transire* = pas-

sare. Si dice familiarmente con forza concessiva, *sia pure*.

Tránseat a me calix iste: *passi da me questo calice* (di passione). Sublimi parole di Cristo (Matteo XXVI, 39), spesso ripetute in più mite senso.

Transenna: voce usata nel linguaggio architettonico per indicare una *divisione*, o *parete divisoria*: lat. *transenna* = grata, rastrello, dal verbo *transire* = passare, sia perchè la vista passa attraverso, sia perchè le aste si intrecciano passando (*se transeunt mutuo*).

Transeunte: lezioso latinismo filosofico, *passeggero*, *fugace*, opposto a *immanente*, a ciò che è *sub specie aeternitatis*, altra bellissima frase che, per troppo uso, si è consumata.

Tránsfuga: in latino vale *disertore, che passa al nemico*. Ricorre nel linguaggio politico per indicare spregiativamente chi abbandona il proprio partito.

Tránsito e **transitare**: per *passaggio* e *passare*, sono neologismi usati specialmente nel linguaggio delle ferrovie, e provenutici dal francese *transit* e *transiter* = *passer en transit* (lat. *transitus*). *Stazione di transito* è detta quella stazione in cui, essendovi altre diramazioni o linee, è necessario per ragioni di servizio il passaggio d'uno in altro treno delle merci e dei viaggiatori.

Transustanziazione: termine della teologia cattolica: lat. *transubstantiatio*: il cangiamento del pane e del vino, nel sacramento dell'Eucarestia, per l'atto della consacrazione, nel reale corpo di Cristo (cfr. l'*Evangelo* di Giovanni, VI, 50 e seg.).

Tran-tran: *andazzo*, es. il solito *tran-tran*; voce parmi, popolare e familiare. Nel gergo francese *train-train*. *Aller son train-train, son petit train-train*. Voce onomatopeica.

Tranvai: v. *Tramway*.

Tranvìa: v. *Tramway*.

Trapanazione: term. med., operazione che si pratica sulle ossa asportandone tratti ammalati o pezzi sani (cranio) per raggiungere un sottoposto focolaio morboso.

Trapelo: voce di incerta etimologia: indica l'animale o la coppia di animali aggiunti temporaneamente al carro o carrozza nelle salite.

Trappa: nome di ordine religioso severissimo, la cui principale casa era alla Trappa presso Mortagne nel dipartimento del Perche in Normandia (Francia). *Trappa* è voce del dialetto del Perche e significa *salita*. *Notre-Dame-de-la-Trappe*, cioè *della salita* o del *monte*, come da noi si dice.

Trappista: monaco dell'ordine della Trappa. Si dice *trappista*, come si dice *frate*, di persona misantropa, che fugge i rumori, i piaceri e la vanità del mondo.

Trasalire: è verbo ripreso dai puristi come gallicismo (*tressaillir*). Frequentissimo nelle versioni dei romanzi. In buon italiano, *sussultare*, *sobbalzare*, *rimescolarsi* (*sussulto*, *scossone*, *soprassalto*).

Trasbordare: far passare merci o passeggeri da bordo a bordo e, per estensione, da treno a treno: è neologismo dal francese *transborder*. Usato pure è il nome *trasbordo*.

Trasbordo: fr. *transbordement*; v. *Trasbordare*.

Trascendentale: termine filosofico; si oppone ad *immanente*, e designa ciò che supera (*trascende*) l'esperienza e i limiti delle comuni nozioni. Kant chiama *trascendente*, o *a priori*, ogni conoscenza che noi crediamo poter ottenere senza il concorso dei sensi.

Trascendenza o **trascendentalismo**: la *filosofia trascendentale*; v. *Trascendentale*. Di *trascendere*, nel senso di *superare*, bell'esempio è in Dante (*Inf.* VII, 73):

Colui, lá cui saper tutto trascende.

Trascrizione diplomàtica: v. *Diplomaticamente*.

Trasferta: neol. del linguaggio degli uffici: indica il compenso pecuniario dato ad ufficiali pubblici od agenti che per ragioni di servizio si recano fuori della loro sede. « Vociaccia burocratica » la dice il Rigutini. « Viatico, gita, accesso » suggerisce il Fanfani, ma non sono dell'uso.

Trasformatore: (elettrotecnica) apparecchio nel quale si realizza una doppia trasformazione di potenza elettrica a potenza elettrica. Questi apparecchi hanno acquistato oggidì una grande importanza nella distribuzione dell'energia elettrica. Il rocchetto di Rumkorff è il più antico trasformatore.

Trasformismo: oltre che la teoria biologica del trasformarsi di una forma della vita in altra forma (press'a poco come *evoluzione* o *selezione naturale*), dicesi da noi *trasformismo* per indicare quella politica che fu con special cura adottata dal ministro De-

pretis (1883-1887), la quale tendeva a togliere ai partiti la loro fisonomia e virtù specifiche. Come tutto ciò che è ambiguo e sofistico, spiacque tale politica ai migliori nostri. « Quale egli (Alberto Mario) entrò fiorente di forza... nella primavera sacra del 1848, tale egli esce da questa ombra bizantina di trasformismo » (Giosue Carducci, *Vale*, in *Confessioni e Battaglie*).

Trasformista: è detto il giocoliere che si trasforma, col trucco, nel volto e nell'aspetto di personaggi noti. Dicesi anche in senso politico; v. *Frègoli*.

Trasloco e **traslocare:** per *trasferimento*, *trasferire*, sono parole dell'uso burocratico; invano riprese dai puristi.

Trasporto: per movimento dell'animo trasportato dalla passione, è ritenuto dai puristi francesismo. Ma se anche tale, è uno di quei tanti casi di traslato felice che il condannare è più facile che l'evitare.

****Tràstola:** voce napoletana; vale *trappola*, *inganno*.

Tratta: la *cambiale* comprende tanto il *pagherò* come la *tratta*: il *pagherò o vaglia cambiario* è l'obbligazione di pagare da parte di chi sottoscrive la cambiale, la *tratta* è l'obbligazione di far pagare da un terzo (il quale accetta e verso il quale v'è credito) una data somma ad una determinata scadenza al possessore della tratta. *Beneficiario* è colui a cui vantaggio è fatta la tratta. *Traente*, colui che dà l'ordine della tratta. *Trattario*, colui che deve pagare la tratta. || *Tratta*: specie di pesca usata sul litorale arenoso dell'Adriatico nostro, e consiste nel prendere con lunghissima rete un largo spazio di mare presso la riva; la qual rete, *tratta* dai due lati alla riva a furia di braccia, restringendosi e raschiando la rena, raccoglie tutto il pesce compreso in quello specchio di acqua. Il Folengo ne fa una vivace descrizione nel *Baldo*. || *Tratta*, nel linguaggio ferroviario e poi tramviario, vale *distanza tra due punti fissi*.

Trattàrio: v. *Tratta*.

Trattativa: neologismo dei più comuni, invece di *negoziato*, *pratica*, ecc. È ripreso dai puristi come « una di quelle borraccine che si appendono all'albero della lingua e lo isteriliscono » (Rigutini).

Trattato segreto: convenzione tra due Stati o potentati, non destinato alla pubblicità. Spesso forma di frode politica.

Trattato di San Germano: v. *Germain*.

Trattato di Versaglia: v. *Versailles*.

Tratto d'unione: (fr. *trait d'union*) *lineetta* o *stanghetta*; è segno ortografico per unire due parole le quali esprimono un concetto unico ma non si sono insieme fuse. Monarchia *Austro-Ungarica*. Figuratamente *trait d'union* vale legame, vincolo, anello di congiunzione, ed è di frequentissimo uso. « Uso sconciamente gallico » lo dice il Rigutini. Di solito si dice alla francese, *trait d'union*.

Trattore: per *oste*, cioè colui che dà il mangiare a prezzo, è voce così entrata nell'uso e registrata nei dizionari che pochi ne riconoscono l'origine francese da *traiteur*. Il Tommaseo porta un esempio che dimostrerebbe essere la voce italiana e del buon secolo: *Ciascun trattore, tavernaio, pellaio, ovvero coiaio, o stufaiolo, debbiano tenere netti i loro acquai*. I latini inoltre chiamarono *litterae tractoriae* le lettere che il principe dava ai messi affinchè, pei luoghi a ciò destinati per cui dovevano passare, potessero *trarre*, cioè requisire quanto era necessario al vitto ed all'alloggio.

Trattrice: *automobile di grande potenza e peso*, che serve a trainare carri, cannoni, ecc. (specie di locomotiva stradale).

Tratturo: (da *trahere* = menare, condurre) nome da antico dato alle vie naturali che nel Tavoliere delle Puglie (prov. di Foggia; v. *Tavoliere*) si formarono col passaggio dei grandi armenti che dagli Abruzzi discendevano per pascolare. Ampie estensioni di proprietà demaniale.

Tràuma: n. mas. (gr. τραῦμα = ferita) che i medici usano per significare le lesioni prodotte all'organismo da cause esterne, sia contundenti, che taglienti, o laceranti. Derivato, *traumatico*. Si dice anche in senso morale: *ferita dell'anima*.

Traumatismo: astratto di *trauma*: stato generale, particolare per l'effetto di violenze esterne sul nostro organismo.

Travaso delle idee: per passaggio (influsso) dei pensieri da una in altra mente dicesi talvolta per celia; e il vocabolo *travaso*, che è proprio dei liquidi, acquistò tale ridicolo senso da un povero, onesto, taciturno uomo, morto in Roma, il quale aveva alcun splendore di mente fra molte stranezze e pazzie, Tito Livio Cianchettini. Costui componeva, stampava e vendeva un suo giornaletto intitolato *Il Travaso delle Idee*, organo, per

così dire, ufficiale delle tribolazioni e delle allucinazioni del suo fondatore, fra le quali la fissazione dell'inventore. Il primo numero vide la luce in Pavia il 16 agosto 1869. Egli trasportò poi la sua bottega (una cassetta ripiena di giornali ed avvisi, pendente sul petto) per le vie a Milano, dove fu elevato all'onore di una tra le non poche « macchiette » della *capitale morale*. Il nome del povero Cianchettini diventò poi, nel gergo giornalistico, sinonimo di sentenzioso di goffe e bislacche sentenze. Titolo di giornale umoristico (Roma).

Trave armata: nell'arte muraria così è detta una trave di legno o di metallo che ha un tirante di ferro sotteso da un contraffisso, destinato ad aumentarne la resistenza.

Trave e fuscello: nella locuzione evangelica: *E che guardi tu il fuscello che è nell'occhio del tuo fratello, e non avvisi la trave che è nell'occhio tuo?... Ipocrita, trai prima dall'occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall'occhio del tuo fratello il fuscello* (S. Matteo, VII, III, 5).

Traversa: *via traversale* ad una via principale.

***Traversa:** voce dialettale veneta e romagnuola, il *grembiule*; v. *Zinale*.

Traversina: la *trave* squadrata che regge le rotaie delle vie ferrate.

Traversino: nel giuoco del bigliardo vale tirare il raddoppio delle mattonelle lunghe (far percorrere alla palla due volte il bigliardo).

**Travet: v. *Travetto*.

Travetto: per *impiegatuccio*, è parola che ebbe gran voga e dura tuttora (dal titolo della nota commedia piemontese di Vittorio Bersezio, *Le miserie d'Monsu Travet*, 1862). *Travet*, in piemontese, vale *travicello*. Il Bersezio diede al vocabolo il valore di *sostegno, barbacane burocratico*.

***Travettopoli:** grottesca denominazione di *Roma*, per i molti impiegati o *travetti*.

Traviata (*La*): v. *Signora delle Camelie*.

Travicello (*Re*): v. *Re Travicello*.

Travolgente: aggettivo di *furia*, dalla Guerra trasportato, ahimè! nella pace.

Trazione: neol., dal francese *traction* (lat. *tractio*, da *trahere* = trarre), azione di una forza, che trae un corpo mobile, carro, veicolo; onde *trazione animale*, con la forza dei cavalli, buoi, ecc.; *trazione a vapore*, con la macchina a vapore (*doppia trazione*, a due macchine); *trazione elettrica*, per mezzo della elettricità (generatori fissi ovvero mobili), usata pei tranvai e per le ferrovie.

Tre àlberi: (fr. *trois-mâts*) detto, per brevità, di nave a tre alberi (escluso il bompresso).

Trebbiano: ottima specie di vitigno, che dà un vino bianco, di colore paglierino tendente all'opale.

****Trèbbio:** *crocìcchio di tre vie, ritrovo d'amici, spasso* (Romagna).

Trecentocinque (*Il*): cioè il grosso *cannone* di mm. 305 di calibro. Voce della Guerra.

Trèdici: come numero nefasto; v. *Venerdì*. La combinazione poi del tredicesimo giorno del mese col venerdì è cosa grave!

Trèdici: v. *Venerdì*.

Treggia: da *traho* = traggo; in Toscana così chiamasi una specie di slitta a tronco biforcato, senza ruote, tratta solitamente dai buoi ed usata specialmente in montagna per trasportare paglia, fieno, derrate. Voce antica e classica.

Tregua di Dio: voce storica d'istituzione medioevale, introdotta dalla Chiesa in Italia nel 1032, allo scopo di temperare nel nome di Dio i feroci costumi degli uomini; e consisteva nel sospendere le contese di guerra in determinati tempi (Quaresima, Avvento), sotto pena di scomunica. La locuzione è usata talora per indicare sospensione di inimicizie, di lotte politiche; ma si dice con speciale significato.

Tre Impostori: *De Tribus Impostoribus*, opera di volgare critica e satira contro Mosè, Cristo, Maometto, variamente attribuita (Averroè, Boccaccio, Campanella, Machiavelli, Rabelais, Aretino, Federigo di Svevia, ecc., cioè ai maggiori spiriti audaci o nemici di Roma papale).

Trema: i maestri di francese spesso, come abusivamente, così dicono invece di *dieresi*: *tréma* fr. dal greco τρῆμα = buco, punto. (Due punti su di una vocale, indicanti suono diviso dalla vocale vicina; es: *naïf*).

***Trembleur:** voce francese: *che trema*; nome dato dai tecnici, incuranti del patrio linguaggio, all'*interruttore automatico nel* rocchetto di Rumkorff. Così detto dal continuo martellare.

****Trèmolo:** voce volgare veneta e del litorale romagnolo per indicare la *torpedine*. *Torpedo marmorata* (specie di pesce).

Trenato: per *allenato* è francesismo, *entraîné*.

Treno blindato: nella Guerra furono in uso treni di parecchi vagoni chiusi o scoperti, a pareti corazzate per resistere alla fucileria ed ai pezzi di piccolo calibro. Pure la macchina è corazzata (1918).

Treno di piacere: treno speciale a prezzo ridotto, per determinato luogo, a scopo di gite o di festeggiamenti. È detto *treno di piacere* come *lucus* dicesi *a non lucendo* e *canis a non canendo*, cioè per la mancanza di piacere, se pure per *piacere* non si intende quello di essere pigiati come acciughe in barile. Vero è che l'enfatica locuzione è tolta dalla Francia: *train de plaisir*.

Trenta e quaranta: fr. *trente-et-quarante*, nome di giuoco d'azzardo che si fa con le carte.

Trentatrè: v. *Massone*.

Tre puntini: familiarmente, per *massone*. Dall'emblema ∴; v. *Massone*.

Trequarti: dal fr. *trocart* o *trois-quarts*: nome di istrumento chirurgico, usato per far punture (toracentesi, paracentesi e in generale per dare esito a liquidi patologici).

Tresette: i giocatori di tresette sogliono domandarsi il perchè del nome, giacchè i *tre sette* non hanno valore. Vero è che hanno valore le combinazioni dei *tre assi*, *tre due*, *tre tre*, e può darsi che in origine si desse importanza anche alla combinazione dei *tre sette*. Altri pensa che giocandosi il *tresette* in tre (terziglio), il nome originasse dal latino *tres sitis*, che vuol dire *siate in tre*.

Tres faciunt collegium: *tre persone formano un collegio*. Questa è una massima giuridica che il *Digesto* (87, *De verbor, signif.* 50, 16) attribuisce a Nerazio Prisco, console e giureconsulto romano, vissuto verso l'anno 100 dopo Cristo: vuol dire che una società, per essere giuridicamente costituita, deve essere almeno di tre individui: si usa molto a proposito per le compagnie di tre individui, che sembrano più complete e più geniali di quelle più numerose, e più spesso per significare la validità di un'assemblea quando si è in tre; v. *Muse e Grazie*, *Numero Deus* ecc. e *Omne trinum* ecc.

Tre volte buono: vale, nel linguaggio familiare, *imbecille*, *buono fino ad esser vittima* o *zimbello altrui*. Locuzione già registrata (Tommaseo). In genovese, *tree volte bon voe di carogna*.

***Trial:** (*trdial*) voce inglese dello sport, e vale *prova*, *saggio* di allenamento tra cavalli, che serve di giudizio per l'allenatore.

Trialismo: *sistemazione dell'Austria in tre regni*, Austriaco, Ungherese e Slavo (sistema vagheggiato dal fu arciduca Francesco Ferdinando, ucciso con la moglie a Serajevo il 28 giugno 1914).

Trias: (dal gr. τριάς-άδος, *triade*, *il numero tre*) nome dato dai geologi al primo periodo dell'era secondaria, perchè si divide in tre formazioni distinte.

Triàsico o triàssico: aggettivo di *trias*, termine dei geologi; v. *Trias*.

Tribade: lat. *tribas*, greco τριβάς *id est fricatrix*: *miserrima libido, qua foemina foeminam adscendit*. L'astratto è *tribadismo*, sinonimo di *saffismo*, *amor lesbico*. *Gèminos committere cunnos*. Cfr. Luciano, *Dialoghi delle cortigiane* (*Clonetta e Lena*).

Tribordo: come *babordo*, sono francesismi non dell'uso marinaresco, ma dei romanzi tradotti dal francese, per indicare il *lato sinistro* (*babordo*) e il *lato destro* (*tribordo*) per chi guarda la prora. Queste due parole pare siano il suono *batrì* (*batterie* = batteria) diviso in *ba e tri* più *bord* = bordo. Se non è vera, è ingegnosa etimologia.

Tribù: la *tribù d'Israele*, cioè gli *ebrei* (si dice con intenzione antisemitica).

Tribuna: nel linguaggio politico vorrebbe indicare il luogo elevato da cui l'oratore parla nei Parlamenti: *tribune* sono dette le logge poste in alto dell'aula, destinate al publico o a categorie speciali di persone.

Tribunale dell'Aja: o, con altra denominazione, *Corte permanente di arbitrato internazionale dell'Aja*. Questo tribunale fu instituito dalla Conferenza Internazionale della Pace, raccolta primamente all'Aia dal 18 maggio al 29 luglio 1899 per iniziativa dello Czar Nicola II. Il fine di detto tribunale è quello di dirimere le cause di conflitto tra gli Stati. Nel 1907 si adunò nella pacifica Aja una seconda Conferenza della Pace; ma, ahimè! nulla si concluse. Al pacifismo seguiva la più spaventosa serie di guerre che la storia ricordi.

Tribunale delle prede: tribunale che giudica di contestazioni internazionali per ciò che riguarda le cose sequestrate al nemico.

Tricheco: ordine dei pinnipedi (piedi muniti di pinne), classe dei mammiferi: specie di grande foca delle regioni boreali, ma fornita di canini superiori sporgenti e di baffi.

Trichinosi: da *trichina* da voce greca, e vale *capillare* (verme sottilissimo), e il suf-

fisso *osi*: malattia prodotta dalla *Trichina spiralis*, la cui infezione giunge all'uomo per ingestione di carne di maiale trichinata.

Triciclo: velocipide a tre ruote, fr. *tricycle*. Oggi in disuso.

Tricolore: per *bandiera nazionale*, è parola d'uso letterario e poetico tolta dal fr. *tricolore*. Cfr. Carducci, *Ça Ira*.

> Il tricolor bagnato in su 'l mulino
> Di Valmy

e *Piemonte*:

> Diè a l'aure primo il tricolor.

La Rivoluzione Francese sostituì ai gigli d'oro il nuovo vessillo, e fu il Lafayette a proporre nel 1789 i tre colori come emblemi di concordia tra il re (bianco) e la città di Parigi (rosso e azzurro). Gli italiani, grati per la libertà che loro promettevano i francesi, vollero imitarne le fogge nella loro prima organizzazione militare, e perchè vi fosse qualche distinzione, sostituirono al colore turchino il verde, sino a che nella seduta del 9 gennaio 1797 del Congresso Cispadano in Reggio, il tricolore, così modificato, fu ufficialmente proclamato emblema di sovranità; da quel giorno data l'istituzione della nostra bandiera nazionale. Il pittore Mauro Gandolfi ne diede il primo disegno con queste spiegazioni: « La bandiera per la legione italiana sarà di stoffa di seta emuerre (*moire*) di tre colori, cioè il verde per base, bianco e rosso. L'altezza sarà di piedi 6½, misura di Bologna, e larga 5½. Nella fascia rossa vi sarà scritto a caratteri d'oro, *PMA Legione italiana*, abbreviando la parola *prima* per avere il giusto comparto nella sopra segnata proporzione. Nella fascia bianca, che sarà più larga, vi sarà dipinto il fascio consolare di colore d'acciarro, il bonnet rosso, i rami di quercia e le lettere in oro. Nella terza fascia le parole *Coorte* ecc. in oro. L'asta dipinta a tre colori terminata con una piccha d'acciarro e suo fiocco a tre colori. Salute e rispetto ».

***Tricot**: voce francese usata per indicare un *tessuto a maglia*, imitante l'intreccio fatto coi ferri per le calze.

Trictrac: giuoco di dama e di dadi. Il getto dei dadi permette le mosse. È giuoco antico: il nome deve essere onomatopeico, e parrebbe di origine francese (*trictrac*). Dicesi anche *tavola reale*. Il *trictrac* è ricordato dal Machiavelli nella famosa lettera a Francesco Vettori: « con questi io mi ingaglioffo per tutto dì giuocando a cricca, a *trichtrach* », e dal Parini (*Il Mezzogiorno*, 1107-1194).

Trifase: (sistema trifasico, cioè di tre fasi) voce di elettrotecnica: è il sistema di tre correnti alternate dello stesso periodo e della stessa intensità massima, ma spostate di un terzo di periodo l'una rispetto all'altra, così che la seconda corrente comincia a prodursi con un ritardo di un terzo, e la terza con un ritardo di due terzi di periodo rispetto alla prima. La scelta della corrente alternata in luogo della corrente continua, specialmente nel caso del trasporto dell'energia a grandi distanze, dipende da ragioni di carattere tecnico ed economico, che è superfluo qui accennare.

****Trifola**: per *tartufo*, è parola comune del popolo nell'alta Italia. In gergo dialettale, *conno*.

****Trifolare**: verbo dialettale per *tartufare*, condire con *tartufi*, o a modo dei *tartufi*. *Patate trifolate*; v. *Truffé*.

Trifora: *fenestra a tre archi* (stile medievale).

Trimegisto: vale in greco (τρεῖς = tre, e μέγιστος = massimo) *tre volte massimo*, e fu epiteto dato ad Hermes (Ermete, Mercurio), dio egizio, personificazione della scienza; v. *Ermetico*.

***Trimurti**: voce sanscrita, che vale *tre corpi*: nome della Trinità indiana, cioè la forma unita di Brama, Visnù e Siva: Brama = la permanenza, Visnù = la distruzione o cambiamento, Siva = la rincarnazione. È il simbolo del problema dell'essere, della conciliazione della vita con la morte. Cfr. le tre Parche.

Trinacria: la Sicilia, dal gr. Τριναχρία, nome derivato dai tre promontorii (ἄκραι) che ne determinano la figura.

Trincèa: antica parola (dal ted. *trennen* = separare), ma cui la Guerra ha dato senso di cosa paurosa e terribile. L'uscita dalla trincea per l'assalto: « Ecco l'istante! Scoccano le quattro del pomeriggio. Il tiro delle artiglierie si è allungato. Ha fatto lui il primo balzo. La fanteria avanza con una avanguardia di granate e di *shrapnels*. Non si vede niente, non si sa niente. Solo da tutte le parti i telefoni annunziano: « Sono usciti!... » « Sono usciti!... » « Sono usciti!... »

Sono laggiù, nella nebbia, nella polvere, nell'indefinito, nell'ombra, in quel panorama di irrealità che urla, che rugge » (Barzini, 1918).

Trincèa (*Il prossimo inverno non più in*): frase storica dell'onorevole deputato Claudio Treves, 12 luglio 1917; v. *Prossimo inverno* ecc.

Trincerista: *soldato della trincea*. Voce della Guerra.

Trinciaforaggi: macchina agraria per trinciare i foraggi. I dizionari registrano *trinciapaglia*.

Trinciato: il *tabacco per pipa*. I vari *trinciati* del monopolio italiano sono *serraglio, Maryland, trinciato forte e dolce, spuntature* (in uso nell'Italia centr. e merid.), *qualità comune* (volg. *foglia* o *fogliaccia*).

***Tringlot**: voce franc. del gergo della Guerra: *soldato del treno* (d'artiglieria) (1918).

Trinitrofenolo: nome di ottimo *esplosivo* (armi subacquee, bombe, proietti, ecc.). Sempre che si possa umanamente chiamare *ottimo*!

***Trinkhalle**: voce tedesca, *mescita*. Nel francese, *buvette*; v. questa parola.

Trionale: nome di *ipnotico*.

Trionfo da tavola: *fruttiera, alzata*: elegante coppa di cristallo o di metallo a più ripiani per dolci e confetti.

Triplano: *aeroplano a tre piani* (l'applicazione più riuscita, sinora, è quella del Caproni). Lo scopo è di reggere forte peso.

***Tripoteur**: voce del gergo francese: *agioteur véreux qui fait des tripotages à la Bourse. Tripoteur*, da *tripoteur* = far intrugli guazzabugli, indi imbrogliare, intrigare.

Triotto: specie di *pesce*.

Triplice intesa: v. *Intesa*. Accordo a Reval, fra Edoardo VII d'Inghilterra e lo czar Nicola II contro la Germania (10 giugno 1908). Vi fu accolta (!) l'Italia il 26 aprile 1915, ministro Salandra.

Trissottino: il Carducci chiude l'*Idillio maremmano* (*Rime Nuove*) con uno scoppio di sdegno, se non con un bel verso:

I vigliacchi d'Italia e Trissottino.

Trissottino è il tipo del falso poeta e letterato, che incensa per essere incensato. *Trisottin* è personaggio del Molière (*Les Femmes Savantes*).

Tristano e Isotta: gli immortali amanti; v. Giuseppe Bédier, *Roman de Tristan ed Iseult*, traduzione di Francesco Picco (*Taddei*, Ferrara).

Tritacarne: specie di macinino che supplisce alla mezzaluna e al mortaio nell'arte culinaria.

Tritello: vale *cruschello*, la parte più sottile della crusca, che si separa dalla farina nella seconda stacciata.

Trittico: in pittura oggi vale *soggetto svolto in tre scompartimenti. Dittico, trittico, polittico*, dicesi di pittura e di scoltura a basso od alto rilievo che sia in due, tre o più parti divisa. *Trittico* vale propriamente in greco (τρίτυχος) *piegato in tre*, tavoletta divisa in tre parti ripiegantisi l'una sull'altra.

Trivio: *crocicchio di tre vie*. Derivati, *trebbio, triviale*. Nelle scuole dell'età di mezzo, *scienze del trivio* eran dette le tre arti della *grammatica, dialettica, retorica*; v. *Arti liberali*.

Trocantere: termine di anatomia dato a due tuberosità del femore, poste alla sua estremità superiore.

Trofismo: (da τρέφω = nutro) potere regolatore che il sistema nervoso esercita sulla nutrizione. *Nervo trofico*, lo stesso che nervo vasomotore.

Trofoneuròtico: agg., *relativo ai nervi trofici*, cioè che presiedono al fenomeno della nutrizione (v. *Trofismo*). *Fenomeni trofoneurotici*, quelli dati da alterazioni dei nervi anzidetti.

Troglodita: propr., *abitatore delle caverne* (τρωγλόδυτος); dicesi estensivamente per significare gente o popolo di somma rozzezza di vita e costume.

****Troiata**: voce plebea e dialettale, *cosa* od *atto sudicio*, e, più genericamente, *opera fatta male*. Da *troia, detto per vituperio di* femmina sconcia e immorale. Cfr. nel dialetto sardo *troju* = sporco.

***Tròika**: voce russa che vuol dire *tre*. Non è nome di carrozza speciale russa, ma vuole semplicemente indicare *tiro a tre* (cavalli), come quivi è costume. « Non sei tu così fatta come una troika, o Russia, mia cara patria? non ti senti anche tu trascinata verso l'ignoto come la impetuosa troika? » (Nicola Gogol, *Le anime morte*, XI).

****Trolle**: v. *Trolley*.

***Trolley**: (*trole*) voce inglese, universalmente accolta (*to troll* = andar qua e là), per indicare la rotella che, fissa ad un'asta

al sommo dei carrozzoni elettrici, striscia sui fili aerei, conduttori della corrente. A Genova, a Milano, ecc. il popolo usa ancora (forza conservativa dei dialetti!) la voce *perteghetta* = lancia, pennincello. A Roma, *trolle*. « È uscito il *trolle* ».

***Tromba**: voce del gergo furbesco: *spia, confidente*.

Tromba di Eustachio: *canale dell'orecchio*, così denominata dallo scopritore, celebre anatomico del secolo XVI.

Tromba fallopiana: ovvero *ovidutto*, o più comunemente *salpinge* (*gr.* σάλπιγξ = tromba), canale per cui esce l'uovo nell'utero. Dal Fallopio (1523-1562), celebre anatomico nostro.

Trombare: voce di gergo, nelle elezioni, concorsi, ecc.: *far aver la peggio, respingere. Trombato, trombatissimo* = non eletto.

Trombone: *smargiasso, millantatore* (Veneto). Nome volgare de *Narcissus pseudonarcissus*.

Trombone: arma da fuoco, corta, con canna di ferro o di bronzo, nella metà superiore foggiata a campana o a tromba, onde il nome. Serviva per difesa a tiro corto nelle fortezze (*spazzacampagna*). Fu l'arme delle bande carliste nella Spagna e dei briganti nel Reame di Napoli: caricavasi a veccioni o dadi. Oggi, arma da museo.

Trombosi: (θρόμβος = grumo, coagulo, e il suffisso *osi*) term. med., indica la *formazione di un grumo* (*trombo*) nell'interno di un vaso sanguigno, in essere vivente. Lo studio della formazione dei trombi spetta specialmente al Virkow.

***Trommelfeuer**: voce tedesca della Guerra, *fuoco a tamburo, fuoco tambureggiante*. « La tattica di battere implacabilmente contro le trincee sino ad esaurire anche la resistenza morale e nervosa dei combattenti, fu escogitata dai tedeschi per servire poi anche agli alleati » (1918).

***Trompe-l'oeil**: voce francese che letteralmente vale *inganna-occhio*; nome dato a certe prospettive finte di sfondo, o a quadri che imitano cose di natura morta.

Tropèa: voce romanesca: *forte sbornia. Treno tropea*: l'ultimo treno festivo dai Castelli romani, carico di ubbriachi.

Tropismo: (da τρέπω = volgo) movimento delle piante sotto l'azione della luce (*eliotropismo*) e della gravità (*geotropismo*). Le piante infatti si curvano dalla parte della maggiore illuminazione (piante poste davanti alle finestre o sui margini delle foreste); e così pure tendono a dirigere il fusto verticalmente in su, e il fittone verticalmente in giù, anche se collocate orizzontalmente.

Troppa grazia, sant'Antonio!: fra i santi dispensatori di grazie, uno dei più generosi è sant'Antonio da Padova, onde si dice familiarmente: *troppa grazia*, ecc., sia quando il beneficio col suo eccesso nuoce, sia quando non è richiesto, sia quando è sospetto: sempre in senso lepido.

Troppo e il vano (*Il*): locuzione dantesca di stupenda precisione (*Par. VI*, 12), usata per indicare ciò che eccedendo o adornando in eccesso, offende il vero ed il buono, e perciò deve essere tolto; v. *Sed nunc non erat hic locus*.

Troposfera: è lo *strato d'aria* inferiore entro il quale si svolgono tutti i movimenti convettivi verticali, prodotti dalla diversa distribuzione dell'energia solare sulla terra, e le conseguenti trasformazioni dell'acqua.

***Trot**: nella voce *fox trot*, nome di ballo moderno. La musica di questo e altri balli (*Jazz band*) di origine selvaggia, fu giudicata dal maestro Mascagni la rovina dello spirito, come la cocaina del corpo (1926).

Trota di montagna: (*Salmo fario*, Linn.). È diffusa nelle acque correnti fino nei laghetti e nei torrenti alpini. Di gusto squisito. I caratteri esterni della trota si mostrerebbero diversi per il diverso ambiente nel quale vivono. Se non ci fossero i bestiali pescatori con la dinamite e simili mezzi, noi potremmo avere buon nutrimento di pesce. E così avremmo boschi, se non ci fossero i bestiali disboscatori. Ma paese che vai, boschi e pesci che non trovi.

***Trotter** o **trotting**: (*tròta, tròtingh*) ingl. *trottatore, trottando*, detto dell'ippodromo, o campo per le corse al trotto, e si è fatto anche l'agg. *trottistico*, buono da fare il paio con *podistico*.

***Trottin**: voce del gergo francese; *jeune fille qui fait les rassortiments dans les maisons de mode, couture. C'est le Gavroche femelle des ateliers des modistes*. La *piscinina* milanese è termine dialettale corrispondente; v. *Piscinina*.

Trottistico: v. *Trotter*.

***Trottoir**: voce francese: rialzamento ad arte lungo le vie, per comodo dei pedoni, affinchè non vi montino o passino i veicoli;

v. ciò che è detto alla parola *Marciapiede*. Viale per cavallerizzi. || *Femme de trottoir*, nel gergo francese, *prostituée qui racole*, « che batte la frusta », in milanese.

***Trottoir roulant**: fr., *marciapiede girante*: meccanismo che permette di essere trasportati da un punto ad un altro, rimanendo fermi. Se ne fece il primo esperimento all'Esposizione di Chicago nel 1893.

***Trou d'homme**: voce francese, usata dai meccanici: *bocca di accesso in una caldaia*: *passo d'uomo*.

***Troupe**: voce fem. francese, non ignota in certo linguaggio, per *compagnia* (*drammatica, lirica*).

***Troupier**: termine familiare francese, e vale *soldato*; ma dicesi spesso con un certo senso di spregio, come per indicare rozzo soldato che non vede più in là del suo ufficio. Da *troupe*.

***Trousse**: voce fem. francese, *astuccio* usato dalle donne per i loro piccoli attrezzi di bellezza, ciò che gli inglesi chiamano assai bene *vanity-box*.

Trovadòrico: agg. riferito all'arte dei trovadori (*troubadours* = i nobili rimatori provenzali dell'evo medio; *trouvères*, i poeti medioevali della Francia settentrionale).

Trovar pane per i suoi denti: dicesi quando alcun violento, audace, protervo ecc. s'imbatte in chi sa stargli a fronte.

Trovarsi in un letto di rose: frase usata negativamente: attenuazione ironica; vale *trovarsi a disagio, in difficile alternativa* o *contrasto*.

Trovata: cioè un *ripiego* improvvisato, *trovato* lì per lì, con cui uno si toglie abilmente e argutamente d'impiccio. Voce frequente, specie nel linguaggio teatrale.

***Truccante**: la *sonnambula*, che fa il trucco (gergo furbesco).

Truccarsi: v. *Trucco*. Vale *camuffarsi*, e si dice specialmente nell'uso teatrale.

Truccatura: voce dei comici: l'arte di adattare, trasformando, la fisonomia e la persona alle necessità della parte nel dramma, o semplicemente l'imbellettarsi per la scena; v. *Trucco*.

Trucco: nel gergo francese *truc* vale *malizia, frode*, onde le frasi *avoir ou connaitre le truc*, e noi diremmo *il giuoco*. *Trucco* è in fatti nome antico di giuoco: specie di bigliardo senza buche. Perciò *trucco* nel senso di *inganno* può farsi derivare dall'*abilità* o *arte* che occorreva per vincere a detto giuoco: il quale consisteva nel cacciare, spingere con la propria la palla dell'avversario: onde la proposta etimologia dal verbo tedesco *drucken*, che vale *spingere*.

***Truck**: (*track*) voce inglese, che vale *carretto, cambio*, adoperata abusivamente dai meccanici in luogo di *carretto* o *carrello* delle gru a ponte, delle locomotive (a carrello), delle automobili, ecc.

***Truck-system**: (*track sistem*) letteralmente vuol dire in inglese *sistema della permuta*, e si intende l'uso di pagare i lavoranti, le opere, non col danaro ma in natura.

Truffa all'americana: consiste nell'ottenere da prima la fiducia della persona che si vuole derubare, alla quale il truffatore finge dare in consegna danaro, affinchè la « vittima » meglio lo custodisca insieme col proprio; quindi abile sostituzione di carta straccia ai valori. È il fr. *vol à l'americaine*, giacchè il ladro si trucca da inglese o da americano per meglio ingannare. Ciò almeno in origine; v. *Patacca*.

Truffa alla spagnuola o **truffa dell'« entierro »** (seppellimento): genere di truffa operato da malfattori residenti in Ispagna a danno di nostri connazionali. Consiste in un'abile e colorita richiesta di danaro allo scopo di disotterrare un tesoro nascosto. Tale truffa fu così diffusa, che il Ministero dell'Interno, con circolare del 25 dicembre 1897, dovette denunciarla publicamente.

Truffaldino: Arlecchino, e, per celia, familiarmente vale *imbroglioncello, piccolo gaglioffo* (da *truffa*). Ha esempio del Menzini, *Satire, III*.

***Truffé**: participio del verbo francese *truffer*; per *guernito, coperto, farcito di tartufi*, è voce non rara nel linguaggio culinario o parlando di vivande (si intende nel gergo dei cuochi e degli albergatori, o nel ceto mondano, a cui le parole specifiche italiane sanno di plebeo); v. *Trifolare*.

***Truism**: voce inglese, da *true* = vero, cioè *verità evidente*, e perciò ridicola ad enunciare. Sinonimo di *verità lapalissiana*. « La pioggia bagna ». « Se mia nonna non moriva, sarebbe viva »; v. *Verità lapalissiana*.

Trullo: *crèpitus ventris, peto*. Cfr. Dante, *Inf.*, XXVIII, 24.

Truppa di rincalzo: (strategia) quella che giunge su la linea del fuoco durante l'azione, per rinvigorire il combattimento.

***Trust**: (*treust*) voce inglese equivalente, press'a poco, al tedesco *Ring*, *Cartel*, al fr. *syndicat*, ed esprime una specie di lega di quei potenti che esercitano le grandi industrie allo scopo di monopolizzare un dato commercio o una data produzione, specie delle materie prime necessarie. Dall'America del Nord provenne il nome e la cosa. *Trust* vale propriamente *protezione*, *garanzia*, *fede*. Cfr. il tedesco *treu* = vero, fedele; v. *Cartel*, *Ring*, *Sindacato*.

****Trustaiolo**: nel gergo socialista, *piccolo affarista*, che fa loschi affari.

T. S. F.: sigla di telegrafia senza fili.

***Tsarskoie-Selo**: (*selò*) *borgo imperiale* già residenza dello Czar, presso l'ex Pietroburgo.

***Tse-tse**: (*Glossina morsitans*) mosca dell'Africa meridionale, le cui punture sono esiziali).

***Tsung-li-Yamen**: *il ministero degli affari esteri* presso i cinesi (secondo la grafia francese, che di solito noi seguiamo per le voci orientali).

***Tub**: (*teub*) voce inglese: *tinozza*, indi *bagno*. Largo vaso per docce e spugnature.

Tuba: v. *Cappello a cilindro*.

Tubatura: *il complesso dei tubi* per condurre liquidi e gas.

Tubèrcolo del Darwin: sporgenza anomala ed atavica che si riscontra talora alla sommità dell'orecchio, per lo più associata a mancanza della ripiegatura dell'elice, e riproducente il tipo scimmiesco dell'orecchio (*orecchio acuminato dei fauni*).

Tubercolosi: malattia contagiosa ed inoculabile, comune all'uomo ed agli animali, dovuta ad uno speciale bacillo detto di Koch, caratterizzata anatomicamente dalla diffusione di questo bacillo in tutto o in parte dell'organismo e dalla formazione per opera di questi bacilli di un prodotto infiammatorio che ha aspetto di *tubercolo* (lat. *tuberculum*, diminutivo di *tuber*, tubero, bernoccolo, tumore). Clinicamente ha diverso aspetto e conseguenze, secondo che invade tutto il corpo o parte di esso (polmoni, intestino, ossa, glandole, cute). Per *tubercolosi* popolarmente si intende quella polmonare, sinonimo di *tisi*, se non che la tisi rappresenta lo stato avanzato del processo tubercolare nei polmoni.

Tubercolosàrio: *sanatorio* per tubercolsi

Tubi di Crookes: v. *Crookes* (*tubi di*).

Tubo di lancio: nelle navi da guerra: serve per lanciare i siluri; v. *Siluro*.

***Tucul**: *capanna* abissina.

***Tue-la!**: locuzione francese: *uccidila!*, intendendo della donna adultera e del diritto del marito di vendicarsi. Questa espressione si legge in Alessandro Dumas il giovane, nell'opuscolo *L'homme-femme* (1872) e nel suo dramma *La Femme de Claude* è sostenuta tale tesi. Questo *tue-la!* era di gran consumo alcuni anni addietro. Di solito i giurati assolvono, specie in Sicilia. È una brutta prepotenza!

****Tuffo**: per *fetore* di cosa fradicia, stantìa, è voce dialettale, *tuff* (Romagna, Lombardia, Marche). In genovese *tûffô*, quasi *tuffore* (spagn. *tufo*), voce che si congiunge al greco τῦφος, lat. *tufus* = fumo, vapore, esalazione puzzolenta.

***Tug**: voce inglese, *steam-tug*, o *tug-boat*, *rimorchiatore*.

Tuga: voce del linguaggio marinaresco: *cameretta* di poppa, costrutta sul cassero o su la coperta, a garanzia della macchina del timone o per stanza dei passeggieri. È antica parola. *Tuga* sta per *tega* (lat. *tego* = copro) = copertura.

Tulle: tessuto di seta o di cotone, fine trasparente, bucato, come un velo o un merletto. Il perchè del nome non è chiaro, giacchè non pare che Tulle, città di Francia, abbia, come i più credono, dato il nome a questo tessuto. Molti pronunciano alla francese.

Tu Marcellus eris: cioè *sarai un eroe*: motto augurale (*Tu sarai Marcello!*), dedotto dal libro VI, v. 883, *dell'Eneide*.

> Ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene.

Così Dante (*Purg.* VII) precisò in modo indelebile il morbo specifico delle democrazie.

****Tùmolo**: (ital. tòmolo) *misura* napoletana di litri 56.

Tumore: i tumori *benigni* sono quelli che non danno nodi metastatici e non inducono il deperimento generale dell'organismo, ma ciò non ostante possono per sede e per fatti secondari (come ad esempio emorragie, occlusione di canali naturali, ecc.) produrre la morte. Tumori *maligni* invece diconsi quelli che si generalizzano per metastasi e che producono nell'organismo una cachessia (cancro, sarcoma); v. *Metastasi*.

Tumore bianco: processo infiammatorio ad andamento cronico, di natura tubercolare, così detto dal rigonfiarsi dei tessuti e dalla mancanza dei sintomi del processo acuto infiammatorio, donde il differire dai comuni tumori, il colore bianco della pelle, l'assenza di calore e di dolore (fr. *tumeur blanche*.)

Tumulto de' Ciompi: v. *Ciompo*.

***Tundra:** nome russo fem., dato alle *zone artiche*, paludose e gelate la più parte dell'anno.

***Tunnel:** voce inglese usata promiscuamente in sostituzione di *traforo*, *galleria*, benchè vi siano delle sottili distinzioni che si avvertono nell'uso e che troppo lungo sarebbe determinare con esempi. *Noi siamo sotto il tunnel, Quegli operai lavorano al traforo del Sempione.* Ferdinando II di Borbone re di Napoli, li chiamava *pertusi*, ma poco amava le ferrovie, e meno i *pertusi*. Aveva paura del progresso! Questo calunniato re forse non aveva tutto il torto!

Tu per tu (*A*): coi verbi *venire*, *essere*, *trovarsi*, vale *di fronte*, *in attitudine* di combattimento e di disputa, senza che più alcun mezzo o riguardo sia frapposto: modo antico e classico, vivo tuttora nella parlata.

Tu quoque?: lat., *anche tu?*, e si dice per lepidezza. Storicamente sono le ultime parole di Cesare morente, vedendo Bruto fra gli uccisori: *Tu quoque, Brute, fili mi?* (Svetonio, *Vita di Cesare*, 82).

Turba: voce dei medici, dal fr. *truble* = turbamento.

Turbina: voce di meccanica, dal fr. *turbine*, lat. *turbo* = turbine. La parola ci viene di Francia. *Turbina idraulica*: tipo di macchina, mediante la quale si trasforma in energia di movimento, o cinetica, la potenziale dell'acqua scorrente in un condotto. *Turbina a vapore*: tipo di macchina, mediante la quale si ottiene senza organi intermediari, quali sono cilindri e stantuffi, la utilizzazione dell'energia cinetica e potenziale del vapore. Tale apparecchio meccanico si è applicato alle navi, ottenendo per tal modo vari vantaggi di indole pratica.

Turbo-alternatore: macchina formata dall'accoppiamento di una turbina con un alternatore (trasformatore di energia meccanica in energia elettrica con corrente alternata).

Turbo-motore: termine generale per indicare le turbine agenti con un fluido qualsiasi; v. *Turbina*.

Turchi (*I Giovani*): v. *Giovani Turchi*.

Turchinetto chiamano a Firenze quella sfumatura di azzurro che si suol dare alla biancheria. *Dare il turchinetto*.

Turco di ritorno: al teatro comunale di Bologna, ad un veglione, una maschera vestita da turco rientrando senza la contromarca, sentì il custode dire forte: *Turco di ritorno!* Questi gli rispose la classica parola *socmel!* E allora il custode capì, e disse non essere turco ma *bolognese invece*. Perciò questa espressione di *bolognese invece*, vale *socmel*, che è un vero *cibolet* di quel dialetto.

Turco (*Parlar*): o *arabo*, o anche *tedesco*: dicesi familiarmente per *parlare in modo incomprensibile*, e si suol dire ironicamente quando altri non ubbidisce, quasi non intendendo. *Non parlo mica turco! Se il codice non è scritto in arabo...!*, cioè *se la legge deve essere osservata*.

***Turcos:** plurale di *turco*, nome dato dai francesi ai fucilieri indigeni dell'esercito d'Algeria. Questo nome fu loro imposto casualmente al tempo della guerra in Crimea, chè i russi, vedendoli, al loro vestire, gridavano *Turcos!* Il nome fu accolto e rimase, rafforzandosi poi nell'uso, al tempo della campagna d'Italia (1859).

> Si, sì, portavo il sacco a gli zuavi
> E battevo le mani
> Ieri a' *Turcòs*: oggi i miei bimbi gravi
> Si vestono da ulani.
>
> CARDUCCI, *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*.

***Turf:** (*tœf*) vale in inglese *zolla erbosa*, indi *campo delle corse*. Voce dello sport, accolta nel nuovo francese e da noi.

Turista e **turismo:** neologismi che, per quanto spiacenti, i dizionari dovranno accogliere. Ad es., la fiorente istituzione del *Touring* (v. *Touring Club Italiano*) ne ha diffuso popolarmente il nome e la scritta sino nelle più remote borgate d'Italia. *Turista* è il viaggiatore per diletto. La voce è inglese, *tourist*, accolta in Francia in *touriste*: voce internazionale, adunque, e germogliata sul ceppo greco-latino (cfr. τόρνος *tornus*, *tour*, *tornio*). Si propose *giramondo*,

girellaio, viaggiatore alla pedana. Ma chi se ne vale? e poi vi corrispondono?

Vien duro da Marsiglia
Colla sua guida in tasca
Ed in Piazzetta casca
Illustre oltramontan.

Fiuta San Marco, sbircia
La scala dei Giganti,
Compra un pajo di guanti,
Si sdraja da Florian.

Carezza un po' la morbida
Rivista de' due Mondi,
Guarda il *Corso dei fondi*,
Paga il cigarro e il the.

Reduce a bordo, parte
Squartando una bistecca.
— Venezia dalla Mecca
Ei non distingue, affè!

IPPOLITO NIEVO, *Il Touriste.*

Turìstico: agg. di *turista.*

Turlulù: voce viva familiarmente per *sciocco, baggeo.* Cfr. il francese *tourlourou* = coscritto di fanteria. *Turlulù* è voce antica, notata in questo senso nei vecchi lessici.

Turlupinare: per *raggirare, imbrogliare,* ecc., è dal fr. *turlupiner,* che nel francese moderno vale *se moquer, taquiner.*

Turlupineide: nome della prima, e forse la migliore delle molte riviste rappresentate fra noi. Ne fu autore Renato Simoni e fu la prima volta rappresentata a Milano (Teatro dei Filodrammatici, 22 aprile 1908).

Turno: per *vicenda, volta, giro,* è il francese *tour.* Nel modo proverbiale *chacun à son tour* = un po' per uno non fa male a nessuno, riprende la forma e il suono francese. Certo è però che il popolo non dice *turno,* e un purgato scrittore sfugge tale voce. E il verbo *toccare* non risponde a *venire il turno?*

***Turtle-soup:** (*to͡etl suup*) voce inglese che vuol dire *zuppa di tartaruga,* benchè la tartaruga non c'entri. È una specie di minestra di carne, assai greve, con infinità di droghe e sapori.

*****Tuta:** v. *Saloppette.*

Tutankhamen: *regina* d'Egitto, la cui tomba più volte millenaria, scoperta nonchè profanata, era piena di meravigliosi monili e suppellettili. La povera regina ebbe senza desiderarlo, il suo quarto d'ora di celebrità, e servì anche alla moda (1923).

Tuteggiare: v. *Tutoyer.*

***Tutoyer:** da *tu* e *toi: dare, darsi del tu.* In ispagnuolo, *tutear.* Questo verbo francese l'ho letto tradotto in *tuteggiare* (!).

Tutti (*Il signor*): *il pubblico, il giudizio del publico*: espressione familiare, in cui è determinata come individuo l'anonima tirannia della opinione publica. Probabilmente dal fr. *monsieur tout le monde.*

Tutti i nodi vèngono al pettine: v. *Nodi vengono al pettine* (*i*).

Tutti i salmi finiscono in gloria: cioè, *la conclusione è sempre quella,* e si dice per lo più con senso faceto od ironico. (È noto che i Salmi dell'Uffizio finiscono con la parola *gloria*).

Tutti per uno, uno per tutti: motto della Federazione Elvetica e del partito socialista, includente il concetto imperativo della solidarietà.

Tutto il mondo è paese: cioè, *l'uomo è uguale sotto tutte le latitudini.* Si dice popol., nel senso di *nil admirari.* Si dice anche popolarmente, *paese che vai, usanze che trovi,* con molte e lepide varianti!

Tutto va nel miglior modo e nel migliore dei mondi possibili: v. *Pangloss* (*dottor*).

***Tuyau:** fr., *tubo,* estens. *informatore.*

Tu, voi, lei: il tu è il pronome che ci ha dato madre natura. Il *voi* fu il pronome di rispetto sino a tutto il Cinquecento. Il *lei* è di importazione spagnuola. Molti usano *il voi* alla maniera francese invece del *tu* e del *lei*; e ciò specialmente nelle traduzioni.

***Tyre:** (*tair*) leggesi nei pneumatici o gomme delle biciclette di provenienza inglese; vuol dire *cerchione.* Degno di considerazione è l'uso di mettere ai manufatti italiani nome e scritta inglese o francese, e così spesso Londra e Parigi (London, Paris) nascondono nomi di borghi e città italiane.

***Tzar:** v. *Czar.*

***Tze-tze:** v. *Tse-tse.*

***Tzigany:** ricorre abusivamente questa parola per indicare la musica degli *zingari,* la quale è assai caratteristica per le sincopi e i cambiamenti di misura e di movimento.

U

***Uàdi:** voce araba, che i geografi talora adoperano per indicare i *fiumi* dell'Africa.

Ubi bene (o **libertas**), **ibi patria:** lat., *dove si sta bene, quivi è la patria.* Sentenza che si può dedurre da moltissimi passi di autori antichi.

Ubicazione « dicono nel loro gergo i curiali per determinazione del sito di una casa, ecc., nè fuori di essi alcuno se ne giova »: così il Rigutini; vero è che questa voce pedantesca (dall'avverbio latino *ubi* = dove) si estende oltre l'uso curiale.

Ubi consistam: lat., *dove io mi appoggi*, cioè il fulcro o punto d'appoggio della leva. Archimede, secondo riferisce il geometra alessandrino Pappo, ove gli fosse stato dato un punto d'appoggio, ne deduceva in astratto di poter con la leva smuovere il mondo. Ricorre questa locuzione latina a modo di un sostantivo per indicare *fondamento, base morale*; es. « Un mondo si sfascia intorno a noi, e invano cerchiamo l'*ubi consistam* per edificarne uno nuovo ».

Ubi major, minor cessat: lat., *dove è il maggiore* (di più autorità), *quivi cessa il potere del minore*; dicesi per significare la legge della naturale gerarchia; ovvero intendesi nel senso: *il più comprende ed oscura il meno.*

Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Purg. VII, 78.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia: *dove è Pietro* (il Pontefice), *quivi è la Chiesa*: sentenza di sant'Ambrogio (*Expositio in Ps. XL*, 30) e ripetuta come dogma per significare, in opposizione agli scismi, che non esiste vera cristianità se non congiunta al suo capo, cioè il Pontefice. Cfr. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (*Evangelo* di san Matteo, XVI, 18).

Ubi tu Caius et ego Caia: stupenda dichiarazione della fedeltà e sottomissione della moglie romana al marito. *Dove tu sei Caio, io pure sono Caia*, quasi mi confondo con te, vivo in te.

Uccel di bosco: si dice per estensione familiare di chi, commesso alcun crimine, evita con la fuga o standosi occulto di rendere conto delle sue opere e divenire probabilmente *uccel di gabbia.*

Uccello: basso latino *aucellus*, quasi *avicellus*; popol. e figuratamente, in senso osceno, *membro virile.* Registrato già nel Tramater: « *Uccellino* quello de' bambini »; v. l'altra parola di gergo, *volatile.* Il *passer*, deliciae meae puellae, di Catullo (II), ha allegorico senso osceno, secondo alcuni. Cfr. anche *Decameron*, V, 4; v. *Passerina e pàssera.*

Uccello del coccodrillo: (*Hoplopterus spinosus*), specie di *pavoncella*, di cui è antica tradizione, confermata oggi: pulisce la bocca ai coccodrilli dalle sanguisughe. Dentista gratuito!

Uccello di malaugurio: antica locuzione, viva tuttora e verosimilmente dedotta dal l'antica scienza augurale dei romani, per la quale alcuni uccelli erano presagio di bene, altri di male: *profeta di sventura.* Cfr. Omero (*Iliade*, libro I, 106): μάντι κακῶν e lo scongiuro nostro: *crepi l'astrologo!*

Ucrània: e adottando la grafia russa, *Ucràina* (= *terra di confine*), parte della Piccola Russia occidentale. La parola *Ucràina* appare sulla fine del secolo XIV. La Russia moscovita ebbe diverse *ucràine*, cioè *marche.*

Nell'Ucràina siberiana,
Verso i monti del Daùr,

antica canzone. Dell'Ucràina come nazio-

nalità staccata dalla Russia, si cominciò a parlare al tempo della rivoluzione russa (1917).

***Uebermensch:** v. *Superuomo, Nietzschenismo* e *Zarathustra*.

Uffici: nel linguaggio parlamentare sono dette *uffici* certe commissioni di deputati eletti a sorte per ogni legislazione, i quali studiano una questione prima che essa sia sottoposta alla discussione dell'assemblea.

Ufficiale: agg. v. *Ufficioso*.

Ufficiale di collegamento: addetto ad ufficio speciale di informazione fra comando e comando militare.

Ufficiale effettivo: v. *Effettivo*.

Ufficiare: per *informare ufficialmente, sollecitare, ossequiare, pregare*, ecc., è neol. degli uffici, ripreso dai puristi, sancito dall'uso.

Ufficio: nella locuzione burocratica *d'ufficio* (es. *gli ho scritto d'ufficio*), per *ufficialmente, con lettera d'ufficio*, riprendesi dai puristi.

Ufficioso: giornale *ufficioso*, notizia *ufficiosa*, si dice nel linguaggio della politica di notizia o di giornale che abbia attinenza, relazione con il Governo; che ne sia l'espressione, ne abbia indiretta ispirazione, e simili; *ufficiale*, invece, che parte direttamente dal Governo; es. bollettino *ufficiale*, notizia *ufficiale*, e perciò equivalente a *certa*.

Ufo (*A*): = *a macca, senza spese*. Per la difficile etimologia di questa parola, si aggiunge anche la seguente: il materiale per la fabbrica di San Pietro era esente da dogana e portava la scritta *ad urbis fabricam*: dalle tre iniziali *auf*, si fece *a ufo*.

***Ukase:** scrittura francese di parola russa, che vale *indicazione, ordinanza*. Editto dello Czar. Presso di noi si dice talora — per lo più in senso faceto o ironico — di decreto o legge del Governo o di altra autorità, che abbia carattere di subitaneità e un tantino di risolutezza. Questa voce è oramai fuori d'uso.

***Ulema:** voce turca, dedotta dall'arabo, e vale *dottore della legge*, in senso religioso e civile.

Ulisside: *avventuroso* ed *audace* come l'Ulisse omerico.

Ulster: (*alsta*) nome della regione settentrionale dell'Irlanda, dove predomina l'elemento protestante, e oppositore all'autonomia dell'Isola.

***Ulster:** *cappotto* d'inverno, lungo, a sacco, così detto perchè originariamente di lana della provincia di Ulster in Irlanda.

Ulteriore ed **ulteriormente:** per *altro, secondo, in appresso* (es. avviso *ulteriore*), si riprendono dai puristi (fr. *ultérieur, ultérieurement*).

Ultima dea: la *Speranza*. Cfr. Foscolo nei *Sepolcri* (16-17):

> Vero è ben, Pindemonte, anche la speme,
> Ultima dea, fugge i sepolcri.

Ultima ratio: lat., *l'ultimo* (e più valido) *argomento* è quello della violenza, cioè il diritto della forza. Spesso è perifrasi per indicare il *cannone*. Dell'origine del motto *ultima razon de Reyes* (Calderon de la Barca), *ultima ratio Regum*, scolpito sui cannoni di Luigi XIV, e *ultima ratio Regis*, scolpito sui cannoni di Federico II, cfr. Fumagalli (*op. cit.*) e Sorel, *Considerazioni su la violenza*.

Ultima Thule: *Thule* chiamarono gli antichi geografi un'isola — non ben determinata — a settentrione della Britannia: confine del mondo. *Ultima Thule* ricorre in Seneca (*Medea*, v. 379) ed in Virgilio (*Georg.*, I, 30). Dicesi oggi in senso morale: *limite estremo* a cui si può giungere.

Ultimatum: alla francese, per *ultimato*: ultima dichiarazione invariabile, alla quale segue la dichiarazione di guerra.

Ultimo avanzo || d'una stirpe infelice: così Edgardo parla di sè nel melodramma *Lucia di Lammermoor* (III, VII). Dicesi talora e familiarmente per lepore: l'ultima moneta del borsellino, ad esempio.

Ultra-: lat. *ultra* = al di là, oltre: prefisso accolto nelle varie lingue culte per comporre molte voci che indicano *eccesso, fuor del comune*. Sotto la Restaurazione, *ultra* si disse in Francia il sostenitore del legittimismo più spinto, reazionario.

Ultramicroscòpio: istrumento che permette di scorgere le particelle e gli organismi che per le loro minime dimensioni non riuscirebbero visibili coi microscopi ordinari (Siedentopf).

Ultramontano: fr. *ultramontain*, nome usato generalmente al plurale per indicare il partito clericale intransigente, alquanto diverso dal guelfismo nostrano. Il nome venne di moda in Francia al tempo della monarchia di Luigi Filippo d'Orléans, per indicare coloro i quali, riconoscendo unica autorità assoluta quella del Papa, non si uniformavano che alla voce che veniva

« di là dai monti », cioè dall'Italia, onde il nome. Genericamente vale *straniero*.

Umanista: nei secoli XV e XVI questo nome denotò il ricercatore, lo studioso entusiasta delle rinnovellate lettere greche e latine; onde ebbe alimento quel fenomeno complesso che è noto col nome di *umanesimo* e segnò il passaggio tra l'evo medio e il moderno. (Gli studi letterari già dai latini furono ornati dell'attributo di *umani*, come quelli che maggiormente contribuiscono all'umana gentilezza). Si dice oggi *umanista* di quei pochi che negli studi letterari si attengono alla maniera antica, cioè antepongono il frutto filosofico ed artistico che da essi studi si può trarre alle ricerche meramente dotte e scientifiche.

Umanitario: dal fr. *humanitaire*, detto di filosofo ed economista che si studia di migliorare le umane sorti o che ha per religione l'umanità. È parola ripresa dai puristi anche pel senso, « come una di quelle vessiche che paiono gravide di grandi sensi, e sono invece piene di vento » (Rigutini). Lo so, ma chi ignora che le vesciche, specialmente se ben gonfie, tengono a galla la barca della vita? È voce ormai necessaria, ed *umano* ha altro senso.

Umanizzare: per *rendere umano*, conforme all'umana natura (es. *latte umanizzato*), è il fr. *humaniser*. È vero, c'è il verbo nostro *umanare*, che si dice specialmente di Cristo che rivestì umana natura, e si sarebbe potuto estendere questa forma agli altri sensi; invece è avvenuto il solito caso; la voce nostra è rimasta letteraria, e, per l'uso, si chiamò in servizio la voce derivata dal francese.

Umifero: ricco di *humus*, cioè *grasso*, *ferace*, detto di terreno; v. *Humus*.

Umiliare una domanda: locuzione degli uffici che contiene una « improprietà con viltà » (Tommaseo). *Presentare rispettosamente*, o, se si vuole, *umilmente una domanda*, mi pare che basti.

Umorista e **umoristico:** nel senso che dà il popolo nostro a questa parola, vale *comico*, *per ridere*, *lepido*. Es. *giornale umoristico*, quello che contiene motti (salaci, per lo più) e corbellerie da ridere. Inutile osservare come tale senso non corrisponda al giusto valore della parola (*humour*) se non in piccolissima parte. Se ne potrebbe trarre argomento di prova come nel popolo italiano sia scarsamente sviluppato il senso dell'*humour*; v. questa parola.

Umus: v. *Humus*.

Una salus victis, nullam sperare salutem: famoso verso di Virgilio (*Eneide*, II, 354), divenuto popolare: *i vinti hanno una sola via di salvezza, disperare di ogni salvezza*, quindi combattere sino alla morte.

Unanimismo: una delle tante *scuole poetiche francesi*, specie di panteismo, l'anima individuale fusa con l'anima collettiva. Jules Romains, *La vie unanime*.

***Uncle Sam:** (*ankl sem*) ingl., lett., lo *zio Sam*: scherzosa spiegazione delle iniziali « U. S. », per indicare il cittadino degli Stati Uniti; v. *Oncle Sam*.

***Undesirable:** (*andizàirabl*) *sgradito*, *mal gradito*. Parola inglese, non priva di umorismo, entrata nell'uso giornalistico. « I russi che nel 1921 girano per l'Italia sono ospiti *undesirables* ».

Undici mila vèrgini (*Sant'Orsola e le sue*): ricorre talora, e di solito in senso faceto: questa locuzione è dovuto ad un errore d'interpretazione. Sant'Orsola fu uccisa in un convento presso Colonia con sole undici compagne, verso l'anno 453, durante una invasione di unni. Se ne conservò il ricordo con l'iscrizione: *Ursula et XI M. V.* (*Orsola e undici martiri vergini*), i nomi delle quali sono registrati nelle cronache di san Trudone. Qualcuno cominciò a leggere *Orsola e le undici mila vergini*, e l'assurdo diventò locuzione (cfr. Scarlatti, *Et ab hic et ab hoc*).

***Ungebeuer:** voce tedesca, *mostruoso*, molto usata: fa il paio con *colossale*, o *piramidale*, detto di tante cose: la guerra, i cannoni, Dante, Shakespeare, i dolori presenti, le imposte di guerra, ecc.

Unghia del leone (*L'*): lat., *ex ungue leonem* = dall'unghia distinguiamo il leone, cioè dal piccolo cenno o saggio appare la impronta dell'uomo geniale e forte. Si dice anche comunemente *la zampa del leone*.

Unguibus et rostris: lat., *con le unghie e coi rostri*, cioè con ogni mezzo.

Unicuique suum: *a ciascuno il suo*, motto latino, dedotto, popolarmente dall'antica sapienza: *Justitia suum cuique distribuit. Justitia est constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuens*; v. *Est locus*, ecc.

Un'idea al giorno: parole enfaticamente francesi del giornalista Emilio de Girardin: *une idée par jour*. Si suole dire per indicare

il nuovo che è necessario per attrarre il pubblico al giornale.

Unilaterale: termine dialettico, spesso usato per indicare *chi non comprende o non considera che un solo lato della questione* (lat. *unum* = unico, e *latus* = lato, fianco).

***Union fait la force** (*L'*): motto del Belgio.

Unità: nel gergo militare vale *unità tattica*, corpo autonomo nei movimenti bellici; quindi *unità* vale anche *nave da guerra*.

Unità (*Le tre*): le tre famose unità aristoteliche, di azione, di luogo e di tempo, che debbono essere osservate nel dramma, cioè che una deve essere l'azione, una la scena, uno il tempo, cioè un giorno. Le unità di azione e di tempo sono in Aristotile (*Poetica*, cap. VIII, IX, XVIII e cap. V). La unità di luogo fu dedotta dai francesi sul modello della tragedia ellenica.

Uninominale: attributo di sistema elettorale in cui si vota per un solo rappresentante. Sistema dedotto dall'Inghilterra.

***Union sacrée:** *lega santa*, espressione francese della Guerra (Ministro Viviani, Camera fr., 22 dec., 1914).

Unitario (*Socialista*): proclama (1919) come limite contingente allo svolgimento del socialismo il rispetto alla proprietà privata, in opposizione ai massimalisti, che si accostano ai comunisti. Varietà di nomi su nomi!

Unitarismo: *setta protestante* che accoglie la morale di Gesù Cristo considerato come uomo: non accoglie l'idea della SS. Trinità e dei miracoli. Diffusa in America. Cfr. Arianesimo (sec. IV), Sòcino da Siena, Lelio (1525-1562), Fausto (1539-1604).

Università Popolare: istituto moderno con intendimento di cultura popolare, ad imitazione di scuole consimili inglesi e francesi. La prima università di tal genere fu quella sorta in Torino nel 1899. (Si parla oggi di *Università proletaria!* 1922).

Università cattolica: istituita a Milano; v. *Medievalismo*.

Universitàrio: comunemente al plurale, *professore di Università*. « Gli universitari sono pagati meno degli spazzini » (1919).

Unum fàcere et alterum non omittere: lat., *fare una cosa e non tralasciare l'altra*.

***Unmentionables:** (*anménsciunables*) *non menzionabili*, le mutande, anche perchè gli inglesi poco portano questi indumenti coi lacci al malleolo; v. *Inexpressibles*.

Uno avulso, non dèficit alter: lat., *strappato il primo, non manca il secondo*, e si dice in vario senso, per lo più lepido. Emistichio virgiliano (*Eneide*, VI, 143).

***Unskilled:** (*eunskild*) voce inglese: dicesi di operaio che non ha bisogno di perizia tecnica e di studio per esercitare il suo mestiere.

Untorello: il Manzoni fa dire dal monatto a Renzo, sospettato untore (*Promessi Sposi*, XXXIV): « Va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano ». Dicesi per significare con ispregio la sproporzione tra l'impresa e l'uomo.

Untuosità: senso nuovo di antica parola; vale *maniera ipocritamente mellifiua*: da *unzione*, termine ascetico: « disposizione a sapersi insinuare negli animi e persuaderli al bene da chi predica la sacra parola ».

Untuoso: *mellifiuo, ipocrita*; v. *Untuosità*.

Unver: sigla di *Unione nazionale viaggiatori e rappresentanti* (commercio).

Uo: (dittongo) i seguaci della scuola manzoniana, seguendo il suono toscano, tendono ad abolire tale dittongo, detto mobile, e scrivono: *core, omo, scola, gioco, ovo*, ecc. Contro tale eccesso di toscanesimo notiamo: primo, che nelle altre provincie il dittongo *uo* è nella pronuncia; secondo, che l'uso non solo classico ma dei nostri migliori scrittori contemporanei, pur toscani — valga per tutti il Carducci — e le norme delle più lodate grammatiche e lessici ritengono questa regola: si scrive *uo* quando sul dittongo cade l'accento; *uo* si scempia in *o* quando nei derivati l'accento viene a cadere su altra sillaba, onde *cuòre* e *coràggio*; *giuòco* e *giocàva*; *scuòla* e *scolàro*; *uòvo* e *ovàle*; *cuòcere* e *cocèva*, ecc. Così si dica del dittongo *ie*, onde *cièlo* e *celèste*. Tale norma segue la Nuova Crusca. Le eccezioni sancite dall'uso e dagli esempi letterari per alcune speciali voci, non infirmano tale regola.

Uomo è un essere naturalmente buono (*L'*): dogma alquanto incerto di Gian Giacomo Rousseau, a cui si ricongiungono le varie dottrine socialiste e comuniste.

Uomo: premesso a nome proprio, *uomo Carducci, uomo Dante, uomo Mosè*, vorrebbe dire, *Carducci, Dante, Mosè, considerati nella loro umana umanità*. Modo assai brutto e di imitazione straniera.

Uomo propone e Dio dispone (*L'*): si legge nella *Imitazione di Cristo*: *Nam homo pro-*

ponit, sed Deus disponit, nec est in homine via eius (Libro I, 19).

Uomo del momento: l'uomo che è necessario in una data contingenza, e si dice anche *l'uomo della situazione*; v. *Right man in the right place* (*the*); ovvero l'uomo che attraversa in quel dato momento il raggio luminoso della rinomanza.

Uomo di lettere: v. *Gens de lettres*.

Uomo econòmico: gli economisti usano più di sovente questa formula in latino (*Homo oeconomicus*), per significare l'uomo come ente astratto, il quale ha il concetto del valore delle cose e quindi pensa in ogni sua operazione di raggiungere il massimo risultato col minimo sforzo. Così ad esempio, un consumatore cercherà di acquistare la merce che gli abbisogna dove potrà trovarla a miglior mercato; un produttore, di fabbricare i suoi prodotti coi mezzi meno costosi, ecc.

Uomo mediterràneo: v. *Mediterraneo* (*uomo*).

Uomo normale: secondo un concetto positivista, per *normalità* dell'uomo si intende una specie di àmbito o zona — mutabile secondo i tempi — entro cui cadono le azioni ed i pensieri della più parte degli uomini. La cognizione di questa norma si ritiene da molti come fondamento della responsabilità rispetto alla legge.

Uomo rappresentativo: si dice di persona che, pur non essendo geniale, assomma in sè i caratteri di una età. Influsso dell'opera *Representative Men* di Ralph Waldo Emerson, scrittore americano. *Représentatif* in francese.

Uova in cocote: v. *Cocotte*.

***Up to date:** (*eup tu dēt*) frase inglese, *alla data*, cioè *al corrente*, *secondo l'ultimo modello*. Un automobile, un vestito, questo Dizionario è *up to date*.

Uranista: o *cinedo*, *sodomita passivo*. Dal fr. *uraniste*. Ma che c'entra il dio Urano? Esso generava troppo, e allora fu evirato. Per tale difetto incorse nel brutto difetto. (I genitali del dio, buttati in mare, crearono una immensa fecondazione seminale, e sorse Afrodite).

Urologo: medico *specialista* delle malattie urinarie.

U. R. S. S.: sigla di *Unione Republiche Socialiste, Soviettiste*, invece di *Russia*, nelle soprascritte delle lettere dirette in Russia.

Uovo à la coque: cioè *scaldato*, *da bere*; v. *Coque* (*uova à la*).

Uovo di Colombo (*L'*): dicesi di cosa o trovata semplice, che tutti saprebbero fare, ma che non viene in mente, come fu appunto dell'uovo che Colombo fece stare in piedi, schiacciandolo un pochino; e chi fosse vago di conoscere la storia di questa locuzione che è divenuta popolare, può leggere *La Historia del Mondo Nuovo* di M. Girolamo Benzoni, milanese, stampata in Venezia nel 1565, lib. I, cap. V. Simile facezia è del Vasari attribuita al Brunellesco, ma riferita sempre a Cristoforo Colombo. I tedeschi hanno pure questa espressione proverbiale: *Das Ei des Kolumbus*; e così i francesi.

Upupa: grazioso uccellino con la cresta, calunniato fino a un certo punto dal Foscolo (*Sepolcri*). È diurno e non notturno, ma è puzzolento e poi fa un suo brutto verso: *pu, pu! pu, pu, pu!* da cui venne il nome *ùpupa epops*.

Urbanismo: dal lat. *urbs* = città, e il solito suffisso in *ismo*; indica la tendenza moderna nelle popolazioni di accentrarsi nelle città (fenomeno divenuto impressionante dopo la Guerra).

Urbe: latinismo (*urbs*) che significa *città* e, per antonomasia, *Roma*. Voce magnifica e severa, di cui è bene non abusare.

Urbi et orbi: lat., *alla città* (Roma) *ed al mondo*: parole delle benedizioni dei Pontefici; familiarmente valgono *dovunque*, e si dice con special senso faceto.

Uremìa: voce del linguaggio medico (gr. οὖρον = urina, ed αἷμα = sangue); con questo nome si designa un complesso di accidenti tossici (cerebrali, respiratorii, gastrointestinali) dovuti ad insufficienza o mancanza della funzione dei reni; ritenzione, dunque, dei veleni (urea) che normalmente sono eliminati con le urine. Derivato, *uremico*.

***Urì:** voce persiana che vale *dagli occhi neri di gazzella*, detto delle vergini ed eterne compagne dei beati nel paradiso di Maometto (settantadue per ogni credente).

Urlato: part. del verbo *urlare* (voce onomatopeica, lat. *ululare*, propria dei gufi, lupi e altri animali), usato in senso passivo, cioè *fischiato*, *coperto di improperii*. « L'oratore fu urlato ».

Urna: è propriamente l'urna di vetro trasparente, sigillata, entro cui l'elettore de-

pone la scheda del voto politico ed amministrativo, onde *urna* suona come sinonimo di *voto. Le donne alle urne!*

Urningo: termine di patologia: colui che è affetto da inversione sessuale. Ingl. *urning*; v. *Uranista.*

Urrà: v. *Hurrah.*

Uscire dall'equivoco: brutta locuzione dei giornali e del linguaggio politico; vale *dichiararsi, manifestare la propria opinione* senza più tergiversare o tenere il piede in due staffe.

Uscirne o cavàrsela pel rotto della cuffia: locuzione familiare per « cavarsela a stento ». Questa locuzione pare tolta dall'antico giuoco medioevale del saracino o della quintana. Il colpo ritenevasi buono dai giudici del campo benchè il corridore fosse colpito nella cuffia.

Uscita fuor del pèlago alla riva: verso dantesco (*Inf.* I, 23), divenuto patrimonio del linguaggio familiare, e per lo più usato con senso faceto o per pericoli di lieve conto.

***Usina:** fr. *usine*, per officina.

Usque ad finem: lat., *fino alla fine*; usasi il motto per indicare *insistenza, costanza, pertinacia.*

Ustionare: verbo neol., da *ustione*; *scottare, bruciare*: voce superflua, ove non la si voglia trovar necessaria per il fatto che è meno comune e non volgarmente intesa: quindi pare voce più adatta al linguaggio scientifico, il quale pur si compiace troppo di parole difficili e perciò ritenute più venerande.

Usucapione: antica parola del Diritto Romano, che indica il diritto di possesso di una data cosa per effetto del lungo uso. Da *usus* = uso, e *càpere* = prendere, *prendere a cagione dell'uso.* Familiarmente si dice talora *usucapione* per indicare un diritto a qualche bene per il fatto della prima occupazione.

Usum Delphini (*Ad* o *in*): v. *Ad usum Delphini.*

Usura: voce usata dai meccanici per indicare il *consumo*, avvenuto negli organi di una macchina, per effetto dell'attrito nel lungo uso. *Usura*, in tale senso, è dal francese *usure.* Se ne fa anche il verbo *usurare.*

Usurare: per *consumare*; v. *Usura.*

Usus magister est òptimus: *l'uso è maestro ottimo* (Cicerone, *Pro C. Rabirio Postumo*, 4, e *De Oratore*, I, 4).

Usus te plura docebit: lat., *l'uso ti insegnerà molte cose.* Si legge tale sentenza nell'antica Prosodia del Porretti.

Ut: per *do*, prima nota musicale. Usa ancora in Francia. *Ut proscissa bonos redamarent arua colonos, mitisque haec victu, facilis quoque relictu. Sol laetus laetis, labor hic foret arva quieti.* Pascoli (*Pomposia*).

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas: lat., *pur mancando le forze, tuttavia è da lodarsi il buon volere* (Ovidio, *Epist. ex Ponto*, III, IV, 79).

Utensile: e non *utènsile*, come dicono meccanici ed ingegneri. Lat. *utensìlia.*

Utente: termine di commercio e giuridico: colui che fa uso, gode di una cosa, e specialmente di un diritto reale.

Utero: lat. *uterus.* Il popolo per intuito fisiologico, spesso dice « *utero*, questioni di *utero*, le donne ragionano con l'*utero* », ecc., per significare certe anomalie ed illogicità proprie delle donne; v. *Isterismo* e *Pseudologia patologica.*

Utile dulci: lat., *l'utile congiunto al bello, al dilettevole*, e per lo più si dice con riferimento all'opera d'arte. Motto e concetto di Orazio (*Arte Poetica*, 343-344):

> Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,
> lectorem delectando pariterque monendo.

Fu norma del romanticismo del Manzoni: « la poesia, e la letteratura in genere, *deve* proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo ».

Utilitàrio: v. i due paragrafi seguenti.

Utilitarismo: fr. *utilitarisme*, ingl. *utilitarianism*: teoria etica (praticata *praesertim* da chi non è filosofo) che riguarda l'adattamento ad un fine utile come criterio morale: der., *utilitarista* ed *utilitario. Morale utilitaria.* Parola-indice della civiltà presente; v. *Positivismo.*

Utilizzazione: (fr. *utilisation*), *utilizzabile* (fr. *utilisable*), *utilitario* (fr. *utilitaire*), che segue il concetto filosofico dell'utile, *utilitarismo* (fr. *utilitarisme*), sono tutte parole che, come appare dal riscontro fra parentesi, ci provengono dal francese: ai puristi, in maggiore o minor grado, dispiacciono, e i dizionari le registrano a spizzico: l'uso le accoglie tutte. Inoltre, accolto come è da tempo il verbo *utilizzare*, è troppa pretesa non volere i derivati, quando tornano facili ed acconci, anche se di conio francese.

(*Utilitare*, fuor d'uso, *usare, sfruttare, far tesoro, giovarsi, mettere a profitto*, sono le parole nostre sinonime).

Ut impleàtur scriptura: locuzione talora usata familiarmente per indicare *il compimento delle formalità prescritte. Ut scriptura impleretur*, cioè *la profezia*, è del *Vangelo* di san Giovanni (XIX, 24). « Poi appresso, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, *acciocchè la scrittura si adempisse* (*ut consummaretur scriptura*), disse: « Io ho sete » (*Vangelo* di san Giovanni, XIX, 28).

Utinam!: esclamazione latina; vale *voglia il cielo!, magari!*: include speranza ed augurio.

Uti possidetis: lat., *come voi possedete*. È termine generalmente usato nei trattati dopo una guerra, per significare che il territorio conquistato deve restare al conquistatore, sia stabilmente, sia a tempo. *Uti possidetis* è pure nome di legge romana (*Digesto*, XIII, 17). Dicesi *uti possidetis* con forza di sostantivo.

Utopia: gr. οὐ = non, e τόπος = luogo, dunque *luogo che non esiste*: così Tommaso Moro (1478-1535) intitolò un suo romanzo (1518), ove descrive un'isola o stato in perfetto e felice governo. La parola trapassò in ogni lingua culta per indicare un processo di pensiero più secondo fantasia e desiderio che secondo logica ed esperimento.

Ut pictura poësis: nota sentenza d'Orazio (*Arte Poetica*, 361), per significare l'affinità tra le due arti: *la poesia è come la pittura*, cioè cadono sotto le stesse leggi. La conoscenza dell'affinità tra le arti è cosa antica al pari dell'arte; l'invasione di un'arte nel campo di un'altra, per cui la poesia vuol raggiungere effetti musicali, la musica vuole precisare come il verso, la pittura vuol essere filosofia, ecc., è cosa particolare dell'età nostra, che riesce di buon effetto nei grandi e veri artisti, non in virtù della teoria, ma dell'arte, la quale quando è tale da vero, fa buona prova con qualunque dogma.

Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis: lat., *se vuoi esser leggero* (star bene) *di notte mangia poco la sera*. Noto verso leonino della Scuola Salernitana (*Collectio Salernitana*, Napoli, 1852). Variante: *si vis esse levis, sit tua coena brevis*; v. *Salernitana*.

Ut supra: lat., *come sopra*.

Uvaggio: *vino* piemontese (Alessandria) da pasto, piuttosto ordinario: così detto perchè si prepara con molte uve di diversa qualità.

Uva non è matura (*L'*): così diceva la volpe che non poteva coi salti raggiungere l'uva: *nondum matura est, nolo acerbam sumere* (Fedro, IV, 3), e così dicesi di chi ad arte spregia beni che non può ottenere.

V

Vacca: questo docile animale, che trasmuta l'umile erba e i beveroni nel prezioso latte, ha fornito termine di paragone ironico per significare persona, istituto, capitolo di bilancio che si lascia mungere, appunto come fa la vacca. Ha pur senso di *poltrone*, nella frase *far la vacca* = oziare; quale epiteto ingiurioso di donna, ecc., è voce registrata nei lessici.

****Vacca** (*Il tempo va in*): *il tempo si guasta* (Trieste).

****Vaccata:** voce plebea e dialettale: *porcheria opera fatta male*; v. *Troiata*.

Vaccheria: *stalla* con vacche, aperta al pubblico.

Vademecum: fr. *vade-mecum* (dal latino, lett., *vieni con me*): significa *manuale pratico*.

Vade retro, Sàtana: dicesi per significare *repulsione, abominazione*, ma di solito in senso faceto. Leggera variante del *Vangelo* di san Matteo: *Vade, Satana* (IV, 10), e *Vade post me, Satana* (XVI, 23); e del *Vangelo* di san Marco: *Vade retro me, Satana* (VIII, 33).

Vado verso la vita: frase del d'Annunzio, che godette di una certa popolarità. Dicesi che egli la pronunciasse quando nel marzo 1900, essendo deputato, passò dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra, e in quella occasione fu molto lodato dai socialisti, anche come poeta. (Cfr. *Pagine disperse* di Gabriele d'Annunzio, raccolte da A. Castelli, Roma, Lux, 1913).

Vae soli!: famoso avvertimento biblico (*Ecclesiaste*, IV, 10): *guai a chi è solo!*; ed è vero, ma è pur vero quello che dice Giovanni Prati in un suo sonetto in *Psiche*:

> *Vae soli!* ci ammonisce il libro santo;
> ma se coi molti ad imbrancar ti vai,
> così bieca è l'insidia e il rischio è tanto
> che star romito mi par meglio assai.

In politica i *soli* non contano.

Vae victis!: lat., *guai ai vinti!* dice il Brenno vincitore, imponendo anche la spada su la bilancia (v. Tito Livio, V, XLVIII, 9). Il motto ricorre per significare *il diritto della forza*. Certo chi è vinto nella lotta della vita è fuggito dalla stessa pietà.

Vago: termine medico, sinonimo di *nervo pneumogastrico*, che si distribuisce al collo, al torace ed all'addome; presiede alla sensibilità delle vie aeree e delle vie digestive, ed è il nervo moderatore del cuore. È detto *vago* per la sua vagante distribuzione; v. *Midollo allungato*.

****Vago:** *chicco, àcino* (Roma) « Un vago d'uva ».

Vagone: ingl. *wagon* (lat. *vehere* = portare), voce internazionale e presso di noi popolare, che si alterna promiscuamente con *carrozza, carrozzone*.

Vagone-salon: si disse abusivamente per indicare quelle carrozze ferroviarie a tipo Pullmann nei treni di lusso, che servono specialmente per ritrovo o per refezione. Oggi prevale la forma italiana *salone, saloncino*.

Valalla: grafia italiana del tedesco *Walhalla*: *il paradiso di Odino*, secondo la religione scandinava.

****Valassa:** *sgualdrina* (Napoli).

Valanga: neol. ripreso e discusso a lungo dal Fanfani (*op. cit.*); dal fr. *avalanche*. Giustamente osserva il Rigutini che tale voce conviene oramai sancire, come la sancì l'uso: le voci *lisciata* e *volùta* « denotando un fatto che sarebbe quasi la miniatura di quello espresso dalla voce *valanga* ». Dicesi anche in senso figurato, *una valanga di carta*.

Valencia: nuova musica e *danza* spagnola di gran voga (1926) affine al *fox-trot*, creazione di Mistinguett (L'umanità moderna balla.

Beata lei!). « Uno di quei balli che ballano stupidamente negli atri dei grandi alberghi alla moda » (Mussolini).

Valchìria: più comunemente al plurale, *Valchirie*: nome dato dagli antichi scandinavi a divinità muliebri figurate a cavallo, messaggere di Odino, che raccoglievano gli eroi morti.

Bionde Valchirie, a voi diletta sferzar de cavalli, sopra i nembi natando, l'erte criniere al cielo.
CARDUCCI, *Alle Valchirie.*

Titolo di opera di Riccardo Wagner.

***Valenciennes:** voce francese del gergo della moda: *pizzo di Valenciennes.*

***Valet:** *valletto, il facchino* d'albergo adibito al piano. Gergo dei grandi alberghi dove è vile l'uso dell'italiano.

Valet de pied: espressione fr., fra i mal parlanti eleganti, *cameriere* d'anticamera e per tavola; distinto da *valet de chambre.*

Valgo: termine medico, usato come attributo di membro, o segmento di membro, deviato all'infuori. Ds. piede, ginocchio *valgo.* Dal latino *valgus* = che ha le gambe storte; v. *Varo.*.

***Valì:** grande ufficiale del già impero turco, governatore generale d'una provincia (v. *Vilayet*). Da lui dipendono i *mutessarifs*, i *kaimakans*, e i *mudirs* (grafie francesi, come il solito, accolte fra noi pei nomi orientali).

Valigia diplomàtica: *borsa* o *piego* contenente documenti o corrispondenze che gli agenti diplomatici di uno Stato portano seco, o inviano per corriere speciale (dell'Ambasciata). Immune da revisione alle frontiere. (Non si esclude il contrabbando!).

****Valle:** a Comacchio e Ravenna così sono chiamati gli specchi d'acqua salmastra, le lagune e i fondi palustri di quella regione. Deriv. *vallivo.*

****Vallone:** *tratto di mare* fra due coste, *golfo* a forma di V (Venezia Giulia).

Valore: parola che dal linguaggio delle scienze economiche penetrò nella filosofia per indicare l'apprezzamento che noi facciamo della realtà: il giudizio di valutazione pratica. Tale la *virtù* per lo stoico, tale il *piacere* per l'epicureo. Una nuova *tavola dei valori* instituì specialmente il Nietzsche col *rovesciamento* dei valori della morale socratica e cristiana, il cui fondamento è la bontà la rassegnazione, la rinuncia. Quel filosofo tedesco sostenne invece gli impulsi della natura e la *virtus* nel senso antico di forza. Ben giova considerare però che la morale cristiana, la bontà vera, non flaccida, richiedono ben altre energie che la *virtus* del Nietzsche e suoi banditori. Questa morale naturalista e materialista, esaltatrice dell'istinto ferino, ebbe cultori anche in Italia. Cfr. le *Laudi* del d'Annunzio.

Valore locativo: *imposta*, progressiva, diretta, comunale, che colpisce il contribuente, tenendo di mira la pigione da lui pagata, o la casa se trattasi del proprietario.

Valorem (*Ad*): i dazi doganali nel diritto amministrativo si dividono in *specifici*, cioè secondo una misura (quantità, peso e qualità, cioè specie), e *ad valorem* (latinismo), cioè quei dazi che, non tenendo conto della specie, si computano in base al valore dichiarato. In questo caso lo Stato si riserva il diritto d'acquisto sul prezzo dichiarato.

Valoroso: *epitheton ornans* di professori e insegnanti; come *brillante* è degli ufficiali, *solerte* degli editori, ecc.

Valpolicella: *vino* rosso da pasto pregiatissimo del Veneto (Verona): rosso rubino, alcole non molto, acidulità tendente ad una freschezza e sapidità gradevole: diffuso e ricercato in commercio. Sotto questo nome vanno i vari vini del Veronese.

Valpurga: nome di santa (nata in Inghilterra e morta in Germania dopo il 777), le cui onoranze (1° maggio) si confusero con i ricordi delle antiche religioni pagane, di demoni e streghe, accorrenti nella notte dal 30 aprile al 1 maggio sul Brocken. A questa coincidenza fortuita la festa di santa Valpurga deve la sua triste fama. Goethe fa menzione di questa leggenda nel *Faust*; v. *Sabba classico.*

Valsugana: termine geog. della Guerra: *valle del Brenta* (Trentino).

Vàlvola di sicurezza: noto apparecchio, dovuto al Papin, per impedire lo scoppio delle caldaie. Dicesi in senso morale.

Valzer: è la scrittura che presso di noi predomina ed è registrata: è voce tedesca, *Walzer*, che propriamente vale *ballo in giro*, dal verbo *walzen*, danzare girando. Danza tedesca in misura tripla e a movimento moderato. I francesi, conforme alla loro lingua, scrivono *valse.* Il cancelliere germanico, principe di Bülow, quando alla conferenza di Algesiras (gennaio 1906) l'Italia (Emilio Venosta), benchè alleata alla Ger-

mania, fece pendere le decisioni in favore della Francia, nascose il suo dispetto con questo fine motto: *Ogni marito può permettere alla sua signora,... di fare un giro di valzer.* (Nel 1914 non *vàlzer*, ma *fox trot*).

Vàndali (*I*): popolo antico germanico (tra l'Oder e la Vistola) che si sparse nel mezzodì d'Europa, sino all'Africa. Nel 455 saccheggiò, distrusse Roma. Sinonimo di *distruttore barbarico* di monumenti, opere d'arte, di ogni cosa bella. Il nome di vandali ricorse nella Guerra, riferito ai tedeschi (1918).

Vandalismo: (v. *Vandali*) dicesi l'atto dello sciupare e rovinare per malvagità e stupidità. È dal fr. *vandalisme*, e fu coniato da Grégoire, vescovo di Blois (1750-1831), in un suo rapporto alla Convenzione francese.

Vandèa: (*Vendée*) regione della Francia che fieramente sostenne in armi (1789-95), contro la Rivoluzione, il diritto regio dei Borboni e la religione. Nel gergo politico, espressione enfatica per indicare il *partito reazionario*; v. *Reazione*.

Vandeano: v. *Vandea*. Voce abusata del gergo politico, per indicare *reazionario* cieco e ignorante.

****Vanella**: voce napoletana, da *vano*: *cortiletto chiuso*, divisorio fra case.

Vangelo: aferesi di *Evangelo*, che letter. in greco (εὖ = bene, e ἄγγελος = notizia) vale *buona novella*; familiarmente si dice per *verità sacrosanta*, su cui non cade dubbio. Es. *questo è vangelo*.

Vànitas vanitatum, et omnia vànitas: (*Ecclesiaste*, I, 2; XII, 8) motto ricorrente tanto in senso religioso cristiano, come in senso filosofico pessimista, per significare *l'infinità vanità del tutto*. Vero è che a questa conclusione l'uomo desidera di giungere dopo l'esperimento, cioè dopo aver goduto e assaporato.

***Vanity-box**: v. *Trousse*.

Varare: in senso esteso, *varare una commedia, un libro, una legge, ecc.*, vale fare rappresentare, stampare, approvare, ecc. Bruttissima metafora.

Varechina: dallo scandinavo *varec*, specie di alga marina che, contenendo soda, serve a formare una lisciva di questo nome.

Vare, legiones redde!: *Varo, rendimi le mie legioni!* (Svetonio, *Augusto*, 23), le quali Arminio, germanico, sconfisse nella selva di Teutoburgo (anno 9 dell'era volgare). Il famoso grido volgesi spesso ad altri sensi; v. *Arminio*.

Vària: latinismo, *cose di vario argomento*.

Varicella: *vaiuolo, acquaiuolo*, malattia dell'infanzia, contagiosa e spesso epidemica. È caratterizzata da una leggera febbre, e dall'eruzione di vescicole che quasi mai si convertono in pustole.

Varietas delectat: antica e viva sentenza, di formazione — penso — popolare: *la varietà piace*.

Varo: term. med., dal lat. *varus* = volto, storto; dicesi di membro o parte di membro piegato all'indentro; v. *Valgo*.

***Va sans dire**: locuzione francese usata talora per vizio nel ceto mondano: *s'intende, si capisce, va da sè*. Si trova tradotta anche in un grottesco *va senza dire*!

Vascello fantasma: leggenda allegorica olandese di nave errante pei mari, che apportava sventura alle altre navi che in essa si imbattevano. Fornì argomento di un romanzo al capitano Marryat (*The Phantom Ship*), di novella (Edgardo Poe), di opera musicale (Riccardo Wagner).

*****Vasco**: *ricco, nobile*, ecc. (gergo furbesco).

Vasèl d'ogni froda: così Dante (*Inf.* XXII, 82) chiama frate Gomita, quasi intendendo che l'anima di quel peccatore era come un *vasetto che conteneva l'essenza di ogni frode*: espressione in antitesi a *Vas electionis*. Dicesi, nel parlare culto, di *persona ingannevole*.

Vas electionis fu detto san Paolo (cfr. *Atti degli Apostoli*, IX, 15); e Dante (*Inferno*, II, 28) disse *lo Vas d'elezione*. Talora ricorre nel parlare culto, per lo più con senso ironico.

Vasi: nel linguaggio marinaresco si designano con tale nome due enormi tronchi di quercia squadrati, che costituiscono la base dell'invasatura (v. questa voce) su cui scivola la nave che si deve varare. *Vasi* sembra derivare dal latino *vara* = traversa, cavalletto, voce usata da Vitruvio e nel linguaggio tecnico dei costruttori latini; onde il verbo *varare* (?). Il Guglielmotti (*op. cit.*), « per togliere equivoci », consiglia *vase* e *vasa*.

Vas naturale: lat., il *vaso naturale*, fuori del quale è peccato spargere il seme.

Vaso delle Danàidi: locuzione tolta dall'antico mito delle cinquanta figlie di Danao, dannate nel Tartaro a riempire anfore senza fondo in pena dell'uccisione dei loro mariti:

dicesi di cosa senza fondo, che nulla conserva, tanto in senso materiale che morale.

Vaso di Pandora: v. *Pandora*.

Vasomotore: in medicina ed in fisiologia, attribuito di *nervi*, *centro*, *sistema*: regione cioè del midollo allungato (centro) e filamenti (nervi), per cui è regolato e coordinato il movimento dei vasi sanguigni. Ingl. *vasomotor*, fr. *vasomoteur*.

Vasomotòria (*Innervazione*): quella che presiede al movimento dei vasi sanguigni, donde deriva nella cute l'arrossamento o l'impallidimento. La sua reazione fu trovata frequentemente anormale nei criminali.

****Vassallo e vassallata:** nel dialetto romanesco valgono *briccone*, *bricconata*, *villania*, talora in senso scherzevole.

Vatel: nome del maggiordomo del gran Condè e la leggenda narra che si uccise pel dolore di non aver potuto allestire del pesce fresco ad un banchetto che il vincitore di Rocroi offriva a re Luigi XIV, nella sua magnifica dimora di Chantilly. Suona Vatel antonomasticamente come « cuoco famoso », al pari del romano Apicio.

Vaticano: latino *Vaticanus*, sottintendendo *mons*: uno dei colli di Roma, dove è San Pietro, e sono i palazzi del Pontefice. Quindi il *governo*, *potere*, *autorità* del Papa. *I fulmini del Vaticano*, le scomuniche (espressione demagogica).

***Vaudeville:** in origine indicò una canzone satirica su di un motivo musicale conosciuto.

Le Français, né malin, forma le vaudeville.
BOILEAU, *Art. poét.*, II.

Come spettacolo teatrale, misto di prosa e di versi giocosi, data dal principio del secolo XVIII, e nel 1792 a Parigi fu eretto un teatro col nome di *Vaudeville*. Era di fatto tempo di allegria, quello! Il nome deriva da Oliviero Basselin, gualchieraio e poeta satirico del sec. XV, il quale essendo di *Val-de-Vire* in Normandia, diè e fece dare tal nome a simili satire (*Vaux-de-Vire*, corrotto in *vaudeville*).

Vautrin: *il delinquente astuto*, tipo del Balzac.

****Vecchia** (*La*) dicono in alcune terre dell'Emilia e della Romagna la *spera* o *luminello*; v. *Gibigiana*

****Vecchia carampana:** propriamente *vecchia meretrice*, *vecchia malandata*, e suona spregiativamente: voce veneziana ampiamente diffusa.

Vecchia Destra: partito politico italiano (v. *Destra*), del periodo storico anteriore al 1876, anno della sua caduta dal potere. Si contrappone a *Sinistra storica*, partito politico anteriore al 1876, cioè all'avvento della Sinistra al potere ed al trasformismo (primo Ministero Depretis); v. *Trasformismo*.

Vecchia Guardia: fu storicamente la Guardia imperiale napoleonica, formata di fidi e valorosi soldati, invecchiati in epiche battaglie. *La Guardia muore ma non s'arrende* (Waterloo): *La Garde meurt et ne se rend pas*. Si dice *vecchia guardia* per indicare i primi fondatori e audaci assertori di un partito.

Vecchio: è anche termine familiare di amicizia: nel diminutivo dicesi anche dei bambini, ed è uso comune nei vernacoli dell'alta Italia. Così in fr. *mon vieux = mot d'amitié qui se dit très bien à un jeune homme* (cfr. l'espressione nostra familiare: *i miei vecchi* per dire *i miei genitori*).

Vecchio Adamo (*Il*): vale *il vecchio peccato*, *il difetto d'origine*.

Vecchio della Montagna (*Il*): storicamente fu così detto il capo della famosa setta degli Assassini, stabilitasi sulla fine del secolo XI sui monti della Persia. Cfr. Marco Polo, *Il Milione*, *Novellino*, ecc. Dicesi per indicare *inspiratore occulto* (ironicamente).

Vecchio Dio (*Il*): (*Unser alter Herrgott*, il nostro vecchio *Domineddio*) espressione del Kaiser, ricorrente nella Guerra (1918).

Vecchio stile: dicesi come attributo del calendario giuliano (il calendario romano riformato da *Giulio Cesare*), in opposizione al nostro, gregoriano (riformati nel 1582 da Gregorio XIII). Il calendario giuliano è seguìto dai popoli che seguono la religione greco-scismatica o ortodossa (russi, greci, ecc.), ed è in ritardo sul nostro calendario di tredici giorni.

Vedere: nelle locuzioni: *farne vedere ad uno*, *farne vedere d'ogni colore*, vale « tormentare, martoriare, far soffrire ». In tal senso, questa locuzione familiare è anche in francese: *en faire voir à quelqu'un*; ma sono forme parallele, non di imitazione.

Vedere per crèdere: locuzione da fiera e da saltimbanchi, trasportata nel linguaggio familiare in senso faceto ed ironico, detta

di cosa che non pare vera, e pure è veramente.

Veder le stelle: dicesi di acuto e momentaneo dolore fisico, per l'effetto di certi bagliori o fosfeni che passano su le pupille in quell'attimo. Antica locuzione familiare; v. *Fosfeno*.

***Vedette** (*En*): fr. letteralmente *in vedetta, in vista, in mostra*. Voce dell'arte teatrale. Sono gli sproni d'oro degli...., anzi delle artiste. Il primo grado della gloria! *Vedette* si dice anche artista stessa.

Vedi Napoli e poi mori: locuzione nostra che vale: *dopo Napoli non c'è più niuna cosa sì bella da vedere, onde si può morire*. Secondo alcuni, la locuzione è fondata sul bisticcio della parola *mori*, nome di luogo immaginario presso Napoli. Altri intende il bisticcio con Mola (di Gaeta).

Vèdova: nel gergo francese *veuve* = ghigliottina. *Epouser la veuve* = essere ghigliottinato. Da un antico strumento di tortura in forma di donna, che schiacciava contro di sè il condannato; v. *Norimberga*.

****Vedretta:** voce regionale (Alpi), accolta dai geografi: *piccolo ghiacciaio* o *nevaio*.

Vegetare: *far vita puramente materiale*, come le piante, le quali vegetano. Es. *in questa città si vegeta*, cioè manca ogni nutrimento dello spirito. Questo neol. è dal francese *végéter* = *vivoter, vivre médiocrement, misérablement*, ovvero è forma parallela?

Vegetariano: neologismo dal fr. *végétarien*, usato per significare quelle persone le quali non fanno uso se non dei vegetali e deliberatamente si astengono dalle carni ed altresì dalle bevande fermentate. Der., *vegetarianismo*. *Albergo vegetariano*, dove si servono soltanto farinacei, verdure e frutta.

*****Veglionissimo:** superlativo coniato per ischerzo, *grande veglione*.

***Vehme** (o *santa Vehme*), secondo scrittura francese, e *Veme*, secondo scrittura nostra: nome di società segreta e tribunale segreto in Germania (Vestfalia) nei sec. XIV e XV. *Veme*, nell'alto tedesco medioevale, vale *condanna, punizione*.

***Veilleuse:** nome francese fem.: *lumino da notte* (da *veiller* = vegliare, vigilare, quasi *lume* vigile).

****Velada:** nel Veneto, l'*abito a falde*. Cfr. Fusinato, *Lo studente di Padova*; v. *Mezza velada*.

Velen dell'argomento: Dante (*Purgatorio*, XXXI, 75) *l'insidia della espressione*, ma in Dante ha speciale senso.

Velenifero: diverso da *velenoso*. I veleni sono *velenosi*, cioè uccidono quando si mangiano e quando si bevono. Il liquido che stilla dagli uncini della vipera non è velenoso; uccide quando si mescola al sangue, giacchè si può inghiottire impunemente. L'ape, il calabrone, la vespa sono *veleniferi*, e non velenosi.

Vèlite: da *velox* = veloce, e il suffisso *item* da *ire* = andare, quindi *che va veloce*; secondo altri, da *velum* = *vexillum*, la speciale insegna sotto cui combattevano. Soldato armato alla leggiera nell'esercito romano.

> O testimone di tre imperi, dinne
> come il grave umbro ne' duelli atroce
> cesse a l'astato *velite*.
> CARDUCCI, *Alle fonti del Clitumno*,

Velivolo: voce coniata dal d'Annunzio per *aeroplano*. Il Comando italiano usò durante la Guerra costantemente questa parola. In gergo della Guerra (1918), *carabiniere*; v. *Aeroplano*.

Vello d'oro: *il premio, l'alto fine di eroica impresa*. Dicesi estensivamente. Secondo il mito, è la pelle (*vello*) dell'ariete su cui Frisso ed Elle, fanciulli, fuggirono per iscampare dalla rea noverca Ino. Tale vello, posseduto da Eete, re della Colchide, incitò Giasone a quella impresa che fu detta degli Argonauti, giacchè solo per tale conquista avrebbe ottenuto il trono di Iolco in Tessaglia.

> Quando Giason dal Pelio
> Spinse nel mar gli abeti....
> MONTI, *Al signor di Montgolfier*.

Velocipedastro: chi usa della bicicletta villanamente, o per imperizia o per animo plebeo. Ma dicono i moderni che la gentilezza dei modi è cosa della vecchia civiltà. *Arrotini arrabbiati* li chiamò il Carducci.

Velo mediànico: *substrato* o *tessuto* che è base ed elemento costante delle manifestazioni dello spiritismo.

Velluto chasseur: specie di *forte velluto* spigato.

Velocifero: voce già spenta: *vettura* pubblica, tratta da cavalli da posta, che faceva (prima che fossero le vie ferrate) corse regolari e più rapide delle comuni diligenze, trasportando valori, dispacci ufficiali dello

Stato e talvolta anche viaggiatori. La parola fu dedotta probabilmente dal fr. *vélocifère*.

Velocità iniziale: velocità di un mobile al primo istante del moto. Detto di corridori, equivale all'*impulso primo di partenza*.

Velodromo: *campo delle corse*. Questo vocabolo di conio ibrido, cioè fatto di latino e di greco (*velox* = veloce, e δρόμος = corsa), ci venne di Francia, ed è usato per indicare il *campo* delle corse ciclistiche.

Velo pietoso: si dice *tirare un velo pietoso* quando si tace alcun particolare che desterebbe pietà per l'altrui miseria, come si fa per cadaveri esposti al publico; quasi velario che copre deplorevole vista. Spesso è reticenza per dar più risalto a ciò che facilmente si sottintende.

***Velvet:** voce inglese, accolta anche in francese: *velluto di cotone*; è diminuitivo di *veluet*, basso latino *velluetum* = velluto.

Vèndere (*Corsa a*): nei manifesti delle corse accadrà spesso di leggere questa barbara locuzione: *corsa a vendere*. Con questa brutta espressione si indica una corsa nella quale i proprietari dei cavalli inscritti dichiarano il prezzo di vendita dei loro cavalli; il cavallo vincitore è messo all'asta al prezzo dichiarato. C'è poi anche la *corsa a reclamare* (altra bella frase!), in cui qualsiasi dei cavalli inscritti può essere domandato, pagando il prezzo dichiarato, più il premio.

****Venderìgola:** voce volgare (Istria, Venezia, Romagna): *rivendugliola*, donna che rivende al mercato le cose comprate. *Trecca*, in toscano.

Vender la pelle dell'orso: (si intende, *prima che sia ucciso*): locuzione familiare, uguale a quest'altra: *vender l'uccello su la frasca*, cioè fare assegnamento su cosa non conseguita, ed assai dubbia.

Vendetta còrsa: cioè *omicidio giurato* per ragione di vendetta, ed eseguito dopo lungo tempo, al momento opportuno, quasi sciogliendo un voto. I francesi hanno accolta la parola italiana *vendetta*. Ciò per la storia del vocabolo.

Venditore di fumo: *imbroglione, ciarlatano, chi vende frottole e panzane*, che sono i pasticcini intellettuali del pubblico; e può essere non solo un ciarlatano vero, ma un grande scienziato, un grande uomo politico, ecc. Dal fr. *fumiste* = *poêlier* (fumista) e, fig. e fam., *mystificateur*; v. *Fumisterie*.

****Venditòrio:** idiotismo lombardo (*venditori*) che va scomparendo, invece di *macelleria*.

Veneràbile: come grado massonico; v. *Massone*.

Venerdì (*Mancare un*): o *aver l'ultimo piano sfitto*, è frase familiare e registrata nei dizionari; vale *avere del pazzo*, e si dice anche quando le bizzarie vanno oltre al normale. Da che può derivare la locuzione? Siccome in Toscana dicono: *ti manca un giorno della settimana*, o *due giorni*, si può supporre il difetto del tempo alla formazione dell'uomo. Ma perchè il venerdì? Ho supposto così: il venerdì, giorno della passione di Cristo, è il giorno classico della meditazione (cfr. il Petrarca, son. *Padre del ciel*, che termina: *Riduci i pensier vaghi a miglior luogo, Rammenta lor come oggi fosti in croce*); ora chi in tal giorno vagava in cose strambe e mondane, mancava del venerdì. Dalla passione di Cristo si formò la leggenda del venerdì come giorno nefasto; e vi contribuì il rito lugubre della Chiesa. Cfr. il modo di dire: « nè di venere nè di marte, non si sposa e non si parte ». Il *tredici* poi fu ed è ritenuto, e non dagli idioti soltanto, numero nefastissimo, perchè in tredici, fra cui Giuda, erano all'ultima Cena (*Vangelo* di Matteo XXVI, di Marco XIV, di Luca XXII, di Giovanni XIII). Secondo altri dal geroglifico egiziano che vale *morte*, a cui il segno arabico di 13 somiglierebbe. Il tredici come portafortuna ha valore di scongiuro, come il corno.

****Venerdì gnoccolare:** *venerdì gnocolàr*, cioè del gnocco; antica denominazione veneta (Verona) dell'ultimo venerdì di carnovale.

Vènere (*Collana di*): v. *Collana* ecc.

Vènere anadiomene: Venere *emersa*, cioè *uscita, surta dal seno delle acque* (dal greco Ἀναδυομένη).

Vènere callipìgia: v. *Callipigia*.

Vènere de' Mèdici: antica statua di Venere nel museo degli Uffici in Firenze, onde il nome. È una Venere pudica, diremo così.

Vènere di Milo: tronca delle braccia; meraviglia della statuaria ellenica (Louvre). Arrigo Heine, infermo, si faceva portare al Louvre a sognare questo eterno sogno della bellezza.

Venèree: v. *Malattie veneree*, ben distinte, oggi, dalle malattie *celtiche*.

Vènere pandemia: v. *Pandemonio*. È anche il solo nome della dea vale ad indicare le sue sacerdotesse: « le veneri vaganti ».

Vènere solitaria: sinonimo di *onanismo*; v. questa parola.

Venezia Giulia o **Regione Giulia:** nome dato da Graziadio Isaia Ascoli alla regione costituita geograficamente da parte del bacino dell'Isonzo, dal territorio di Trieste e dalla penisola istriana.

****Veneziana:** sost., specie di *dolce di lievito*, cosparso di chicchi di zucchero e mandorle (Milano).

Veneziano (*Scialle*): nero, a lunghe frangie, usato dalle donne di Venezia. Va scomparendo!

Che brutte sagome
Da far paura
Che ga ste tose
Che va in figura
Per el liston.
Ah! quel sialeto
Classico e belo,
Dove mai xelo
Che dava ai omeni
Tanta illusion?

EUGENIO GENERO.

Venezie (*Tre*): *Giulia* (Trieste), *Tridentina* (Trento), e *Venezia*, propriamente.

Vengo con questa mia per farti sapere ecc.: modo letterario con cui i semi-analfabeti cominciano di solito la lettera.

Vèniam petimusque damusque vicissim: *vènia domandiamo e concediamo a vicenda*: così Orazio (*Arte Poetica*, 11), a proposito d'arte e con significato di umano e reciproco compatimento: il motto poi è usato per ogni argomento o questione.

Veni foras (*Làzare*): così Cristo al morto Lazzaro, risuscitandolo (*Evangelo* di S. Giovanni, XI, 43). Dicesi in senso faceto (*vieni fuori!*).

Venire: per *essere*, nella coniugazione passiva, è ausiliare spesso abusato. Cfr. Fanfani e Arlìa (*op. cit.*).

Venire: l'atto fisiologico dell'eiaculazione: l'*abbandono* supremo nell'amplesso.

Venire ai ferri corti o **a lancia corta:** si dice quando nei litigi o questioni è messo da parte ogni riguardo o cautela: *ferro corto* è il pugnale, onde la locuzione deve trarre origine da questa forma risolutiva e feroce di combattimento.

Venire all'uovo: locuzione nostra familiare tolta dalla gallina, che torna di per sè al nido; detto di chi spontaneamente, senza esortazione o rimprovero, trova opportuno ritornare al suo posto ed ufficio dopo averlo disertato.

Venire al tandem o anche **all'ergo:** familiarmente vale *venire alla conclusione* o *spiegazione della cosa* (lat. *tandem* = finalmente, *ergo* = dunque).

Venire a taglio: *cadere opportuno*.

Venire di: è goffa e, per fortuna, rara locuzione, tolta dal francese *venir de*. « Vengo di fare », ho fatto adesso; v. *Andare a*.

Veni, vidi, vici: epistola sintetica di Cesare ad Aminzio, annunziante la sua vittoria su Farnace presso Zela nel Ponto: *venni, vidi, vinsi* (Plutarco, *Detti memorabili di re e di capitani*). Ripetesi familiarmente per significare rapida e felice riuscita.

Venti alisèi: spiranti da est ad ovest nelle regioni intertropicali. *Alisei* pare voglia significare *uniti, regolari, costanti*, come appunto sono tali venti. Antico fr. *alis* = liscio, unito.

****Ventino:** moneta di nichelio da venti centesimi: voce familiare e dialettale; v. *Bicicletta*.

Ventisette del mese (*Il*): il giorno in cui il Governo italiano paga i suoi impiegati e ufficiali, divenuto sinonimo di *stipendio, paga*. « Per molti il ventisette del mese è il solo ideale ». È detto anche San Paganino.

Il 25 ci vuol pazienza,
il 26 ci si pensa,
il 27 si dispensa,
il 28 si è senza,
il 29 si va a credenza.

(Gran brutti versi e brutta cosa!).

Ventitrè (*Portare il cappello su le*): cioè *inclinato, alla brava*. Locuzione toscana, foggiata per similitudine del sole che su le ventitrè ore (antica numerazione) declina.

Vento di fronda: *spirito di ribellione, di insubordinazione*; v. *Fronda*.

Ventre a terra: invece che dire *di carriera*, riferito ai cavalli, è il francese *ventre à terre*. Vale anche *bocconi*.

Ventun colpi di cannone: *salva di saluto e di onore*, nell'uso internazionale.

****Vera:** nel Veneto e in Lombardia è l'*anello* di sposa, detto *verghetta* in alcune terre delle Marche e di Romagna; v. *Viera*. *Vera* vale altresì « puteale, parapetto del pozzo », di forma appunto anulare; v. *Puteale*.

Vera incessu pàtuit dea: v. *Et vera* ecc.

Veranda: vocabolo che gli inglesi tolsero dall'India e che si trova altresì nei dizionari francesi. Indica una terrazza coperta o loggiato. Dal sanscr. *veranda*, da *var* = coprire.

Verba, verba, praetereaque nihil: lat. *parole, parole, e poi nulla* (cfr. Shakespeare, *Amleto*, II, 2: *Words! words! words! word!*, ed. Orazio, *Epist.* I, 1, 34: *sunt verba et voces*).

Verba volant, scripta manent: lat., *le parole volano, e lo scritto rimane*; v. *Carta canta* ecc. e *Scripta manent* ecc. Un avvocato che si era fatto ricco con le sue ciarle, scrisse su la sua villa questo motto *verba manent*.

Verbigrazia: dal latino *verbi gratia*; dicesi una volta invece di *per esempio*: oggi non si direbbe che in tono faceto.

***Verboten:** voce tedesca, *proibito*: ricorre nei paesi tedeschi come avvertimento pubblico di ciò che è vietato.

Verbum caro factum est: v. *Et verbum* ecc.

Verdea: nome di vino bianco delicato (Toscana).

Verdi: *W. Verdi*, scritto sui muri delle città italiane nel 1859, voleva dire *viva Vittorio Emanuele re d'Italia*. Bisticcio politico, che molto giovò anche alla fama del maestro: così *Pio no-no*, così 610 sul palazzo di Corte a Milano in omaggio a Massimiliano d'Austria; così *quanta spesa per on mezz sovran e una bavaresa* (v. *Bavaresa*) a proposito di Eugenio Beauharnais, che sposò una principessa di Baviera.

Verdun: città su la Mosa, campo trincerato, e principale fortezza storica di Francia. « Verdun, vile città di confettieri » nel *Ça Ira* del Carducci, eroica per aver ributtato (febbraio-ottobre 1916) l'assalto teutonico (1918).

***Verflucht!:** part. tedesco, *maladetto!* grossolana esclamazione esecrativa. Cfr. il *te stramaledissa* (*Dio*), così frequente a Parma « dalla gentile violetta »!

****Verghetta:** voce regionale, l'*anello di sposa*: v. *Vera*.

Vèrgine: attributo di molte cose, non tutte notate nei dizionari: *foresta vergine*, *vino vergine* (non fermentato con vinacce), ed anche si dice la *verginità di un partito*, quando esso non ha ancora fatto l'esperimento pericoloso del potere. *Caso vergine*, nuovo.

Vèrgine rossa (*La*): fu detta Luisa Michel, comunarda francese. Dicesi talora, per estensione, di donna rivoluzionaria che scende per le vie ad accendere la sommossa. L'aggettivo *rosso* suona come sinonimo di *rivoluzionario*.

Verginità (*Rifare la*): v. *Succhione*, *Rifare la verginità* e *Salvataggio*.

***Vergissmeinnicht:** v. *Myosotis*.

***Verglacé:** part. francese di *verglacer*, tradotto in *vetrato*, es.: *rocce vetrate*; v. *Verglas*.

***Verglas:** nome maschile francese: è lo *strato ghiacciato* su le rocce. *Verglas* è parola tradotta da alcuni in *vetrato* (sostantivo); vedi *Vetrato*. *Verglas* pare derivi da *verre* e *glace* = vetro gelato (Diez), per la somiglianza che questo nevischio ha col vetro. Confronta la stessa parola in parmigiano, *vedergiazz*. La parola nostra è *nevischio*.

Verismo: vocabolo adoperato specialmente in arte, ed indica la riproduzione di quelle realtà che maggiormente repugnano, e persistere quasi compiacendovisi: perciò il verismo può essere cosa diversa dal vero. Emilio Zola in questa forma d'arte fu maestro.

Verista: seguace della teoria del *verismo* in arte (v. *Verismo*). Nel parlar familiare e con senso faceto, si dice *verista*, eufemisticamente, l'espressione o la frase o l'atto che con voce propria si chiamerebbe *sconcio*. Verista è detto, per esempio, l'ultimo verso del canto XXI dell'*Inferno* dantesco.

Verità: secondo i filosofi moderni (Kant, ecc.) è un *perpetuo farsi*, e non è mai compiuta. (Sarà vero, ma può riuscire troppo comodo!).

Verità è in marcia (*La*): frase di Emilio Zola (in un articolo sul *Figaro* del 25 novembre 1897), a proposito del famoso processo Dreyfus, del quale il romanziere francese si fece sostenitore generoso. La frase francesemente enfatica parve acquistar valore di intercalare. Del resto la verità è camminatrice pessima. Dicono che faccia lunghe soste in fondo al pozzo. L'italiano ha frasi consimili, benchè meno ampollose: « la verità si fa strada da sè, la verità torna sempre a galla ».

Verità lapalissiana: cioè *evidente*, e perciò inutile o ridicola ad enunciare; v. *Palisse*. Quando il prode guerriero morì, di lui fu detto per esaltarne il valore: *Monsieur de la Palice est mort, et un quart d'heure avant sa mort il était encore en vie*. Poi le parole si volsero in celia; v. *Truismo*.

Verità rivelata: ciò che dalla Chiesa è ritenuto vero per *rivelazione*; v. questa parola.

Vèritas odium parit: v. *Obsequium* ecc.

Verità vera: è una ben curiosa locuzione! La chiosa è troppo facile, e si può lasciare a chi legge.

****Verla** e *verletta*, sorta di uccello silvano; v. *Farlotto*.

***Vermeil:** nome maschile francese: *argento dorato*. || *Vermeil* etimologicamente vale *vermiglio*.

Vermentino: nome di uva bianca e gentile del Genovesato, onde si ottiene un vino spumante. Entra in composizione con altre uve a formare il vino detto *Cinqueterre*.

***Vermout** e **vermouth:** grafie francesi prevalenti per effetto di mal uso, invece di *vermut*, o, secondo i toscani, *vermutte*: nota specie di vino bianco medicato. Neologismo tolto dai francesi (*vermout*), che lo tolsero alla lor volta dal tedesco *Wermuth* = assenzio. La fabbricazione del *vermut* è fatta specialmente in Piemonte, e forma oggetto di notevole esportazione.

Vermut d'onore: vermut dato per onorare pubblicamente ospiti o personaggi.

Vernaccia (*La*): il re dei *vini bianchi* di Sardegna (Campidano di Oristano). Specialità di Solarussa.

****Vernìo:** antico e bell'aggettivo (*vernereccio, bacìo*), vivo in alcuni dialetti e campagne, come opposto di *solatìo*.

***Vernissage:** vocabolo maschile francese, *verniciatura*: ammissione preliminare, nelle sale delle esposizioni di quadri, degli artisti e di persone privilegiate. Dalla visita nell'occasione della *verniciatura* dei quadri esposti, come usava una volta.

Veronale: nome commerciale di *ipnotico*. Preparato tedesco per sintesi (Bayer e Merk).

***Ver rongeur:** letter., *verme roditore*; espressione del gergo francese; vale *il cocchiere preso ad ora*. (Rode, nell'attendere, la borsa del cliente).

Ver sacrum: lat., *primavera sacra*: voce storica che significò il rito presso gli antichi popoli italici di sacrificare agli Dei tutte le primizie dell'anno. Gli uomini che erano così sacrificati (in origine si trattò di vero e proprio sacrificio) si mandavano, come getto o pollone, fuor de' confini per formar nuova patria.

Versagliese: termine storico (*Versaillais*), con cui si designarono i partigiani dell'Assemblea Nazionale, che avea stanza in Versaglia: i soldati stessi che combatterono contro la Comune (1871); v. *Comune*.

Versailles (*Trattato di*): 7 maggio 1919, consegna del trattato di pace alla Delegazione germanica.

Versaiolo: da *verso*, parola coniata per significare spregiativamente i cattivi poeti, gli smaltitori di parole rimate.

Versamento: si dice dei pagamenti che vengon fatti presso le Banche mediante distinta nella quale vengono specificate le valute. Dicesi pure delle somme riscosse dagli esattori e che vengono *versate* ai tesorieri. La parola viene dal fr. *versement*, e perciò è notata dai puristi, i quali consigliano *pagamento*: ma *versamento* è oramai voce tecnica nei sensi su detti.

Versante: è voce tecnica per indicare le linee di displuvio di una catena di monti (spartiacque o crinale montano). È neol. tolto dal fr. *versant*. I puristi consigliano *pendìo, declivio, acquapendente*, ma i geografi seguitano a dire *versante*.

Versiliberista: *poeta di versi liberi*; v. *Versilibero*.

Versilìbero: *poeta di verso non governato da leggi metriche tradizionali*, introdotto per la prima volta, in Francia, dal poeta e scrittore d'arte Gustave Kahn verso il 1900; e dalla Francia si diffuse poi in Italia. Il verso libero ha certe analogie con le forme libere del Leopardi e un po' anche coi versetti della Bibbia; così almeno dicono i poeti versiliberisti, i quali nei loro versi trovano una musica tutta speciale e interiore. La parola è dal francese *verslibriste*.

Versione: nel senso di narrazione di un fatto con speciale interpretazione, spiace ai puristi. È infatti dal francese *version* = *manière de raconter un fait*.

Versipelle: lat. *versipellis*, da *verto* = cambio, e *pellis* = pelle: *astuto, simulatore e dissimulatore, voltafaccia. Qui modo unum, modo aliud ostendit.*

Versiscioltaio: voce letteraria, coniata dal Baretti in ispregio dei frugoniani (ultima maniera arcadica), gran facitori di versi sciolti: così pure è del Baretti, sotto il pseudonimo di Aristarco Scannabue nella sua *Frusta Letteraria*, la parola *pastorelleria*, contro le svenevolezze dell'Arcadia. Cfr. la famosa opera del Settecento: *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (Bettinelli, Frugoni e Algarotti).

***Verslibriste:** voce francese; v. *Versilibero.*

Verso: propriamente *verso folio* = foglio voltato. Gli antichi libri si usavano numerare a carte, non a pagine, come oggidì, perciò si diceva *verso* la seconda pagina, non numerata. Voce dei librai e bibliofili; v. *Retto.*

Verso libero: « la teoria del verso libero è l'alibi estetico della poltroneria » (A. Galletti).

Vertenza: « sebbene sia formato da uno dei sensi di *vertere* = pendere in giudizio, detto di questione, lite; pure non è bello l'usarlo per lite, questione, piato » (Rigutini).

Verum scire est per causas scire: lat., *il vero sapere è il sapere conoscendo le cause.* Il concetto del motto è della filosofia greca, ma la formula è della Scolastica, e forse è parafrasi di queste parole di sant'Agostino: « *Proprie quippe cum loquimur, id solum scire dicimus quod mentis firma ratione comprehendimus* » (*Retract.* I, cap. XIV, 3, e *De util. credendi*, cap. II). Cfr. il motto virgiliano (*Georgiche*, II, 490): *felix qui potuit rerum cognoscere caussas.*

***Verve:** parola fr. di gen. fem., usata abusivamente invece delle belle voci nostrane, dalle sfumature efficaci, *vena, estro, inspirazione, brio, gaiezza.* Il primo senso di *verve* è *capriccio, bizzarria*; da ciò l'opinione più generalmente accolta che *verve provenga* da *verva*, « *testa di montone* » (cfr. il lat. *vervex* e *berbex*, fr. *brebis*), mostro architettonico, poi *fantasia* d'artista. Sulle altre etimologie vedi lo Scheler (*op. cit.*). Poscia ebbe il senso di calore nella concezione e nell'azione, specialmente dell'arte.

****Verza:** (da *verde*) in Lombardia e nell'alta Emilia si dice per *cavolo.* Il Petrocchi, che si attiene alla parlata fiorentina, ha *verzotto,* che è appunto il *cavolo verzotto* con foglie grandi verdi e cesto a palla, o *cavol cappuccio. Cappuccio* appunto a Venezia e a Napoli. *Bròccolo,* tanto in Lombardia che in Romagna e in molte altre parti d'Italia, è chiamato volgarmente il *cavolfiore,* appunto da *brocco,* onde *brocca, broccato,* ecc. Molti dizionari spiegano *bròccolo* semplicemente per tallo del cavolo o della rapa.

Verzellino: piccolo *uccello* dell'ordine dei coracorniti, della famiglia dei fringuelli. *Serinus hortulanus,* detto anche serino, crispolino, verdolino, raperino.

****Verziere:** lat. *viridarium,* voce antica per *giardino,* e in tal senso fuori d'uso: è rimasta nel dialetto milanese per indicare il *mercato delle erbe* (*verzèe*). *La Nina del verzee,* celebre poesia verista del Porta.

Vescicaria: *Colùtea arborescens*: pianta leguminosa dai baccelli rigonfi, vescicolosi, che i ragazzi si divertono a fare scoppiare, producendo essa lieve rumore.

Vescica sgonfia: locuzione piena di sapienza popolare per indicare quelle persone che altamente presumono di sè, e dall'esperienza vennero conosciute vuote di valore.

Vescovo Castrense: o *di campo*; v. *Castrense.*

Vespaio: nido di vespe, onde la frase *stuzzicare* o *suscitare un vespaio,* dall'uso, nelle campagne, di dare fuoco o trarre sassi ai nidi di vespe, il che non è senza pericolo per l'imprudente che si lasci cogliere dalle inferocite e velenose bestiole; v. *Antrace.*

Vespasiano: v. *Monumenti vespasiani.*

***Vesperale:** agg. di uso raro e prezioso per *vespertino.* « Ancor durava l'ora vesperale » (d'Annunzio).

****Vespillone:** *becchino* (Roma), lat. *vespillo.*

Vespri (*I*): la nota *insurrezione* in Palermo (30 maggio 1282) contro gli Angioini. Dicesi estensivamente per fatti analoghi.

Vestaglia: veste da camera per signora.

Vestale: lat. *Vestalis,* da *Vesta,* la dea del fuoco e del focolare domestico (cfr. *vestibolo*) e, in senso più profondo, della continuità della famiglia e dello Stato. Presso i romani, *Vestali* erano dette le sacerdotesse di *Vesta,* le quali dovevano vigilare il fuoco sacro su l'ara e conservare castità. « Oggi si prende a modo di similitudine per donna di gran pudicizia » (Pianigiani, *op. cit.*); o, piuttosto, di grande impudicizia; giacchè in gergo familiare ed ironico vale spesso *meretrice.*

Veste (*Aver*): per *avere autorità,* è « neologismo inutile quanto barocco » (Rigutini). Cfr., tuttavia, le parole *investitura, investire.*

Vestis virum facit: lat., *l'abito fa l'uomo,* cioè *l'essere è nel parere.* Cfr. il proverbio siciliano: *scarpi, causuni e jiuppuni ti fanno compariri baruni*; e diceva Cosimo il Vecchio come *due canne di panno rosato facevano un uomo dabbene.* Contrapponi l'altro proverbio volgare: *l'abito non fa il monaco.*

***Veston:** v. *Jaquette.*

Veto: lat., prima pers. ind. pres. del verbo *vetare* = vietare: *vieto*. Parola usata dai tribuni romani per impedire i decreti del Senato (*jus intercessionis*). Oggi, con valore di sost., *il veto*. *Monsieur Veto* fu scherzevolmente chiamato Luigi XVI.

Vetrato: traduzione del francese *verglas*; v. questa parola. Gli alpinisti, per *vetrato*, intendono il ghiaccio sdrucciolevole e difficile su pareti o passi rocciosi.

Vetrioleggiare: brutto verbo, formato per imitazione del neol. francese *vitrioler* = gettare il vetriolo in faccia (forma di vendetta deturpante, usata talvolta nelle battaglie d'amore).

Vetriuola: *erba vetriuola* o *parietaria* (*Parietaria officinalis*): orticacea che cresce sui vecchi muri: detta anche *erba muraiuola*.

***Vetro o lusentin:** la *pietra preziosa* (gergo furbesco).

Vetrocromia: pittura sul vetro .

Vetrofania: *gomma pellucida colorata* ad ornati che si applica alle invetriate per diminuire la trasparenza e per bellezza.

Vètterli: nome del fucile italiano che fu adottato nel 1871: modificato nel 1887 secondo il sistema Vitali, a ripetizione, sostituito nel 1891 da altro modello. Dal nome dell'inventore, Federico Vetterli, direttore della fabbrica d'armi di Sciaffusa (Svizzera).

Vettore: l'*organizzatore* e *conduttore* di emigranti (lat. *veho* = porto, conduco).

Vettura Negri: fu propriamente nome di un'antica impresa di diligenze che faceva servizio da Milano a Saronno. Partiva la diligenza dall'albergo *Torre di Londra*, in via Rovello, e divenne proverbiale per la sua lentezza, specie dopo l'introduzione delle ferrovie.

> Il postiglion di Monza
> si chiama trottapiano,
> impiega un giorno e mezzo
> per giungere a Milano.

Tempi felici! L'espressione *vettura Negri* si estese a significare *lentezza grande*, anche fuori di Lombardia, certo per effetto del giornalismo milanese. Tende a scomparire.

Vettura-salon: v. *Vagone-salon*.

Vetturetta: voce dell'automobilismo, *telaio* (*chassis*) di piccola potenzialità. La forma di carrozzeria non conta.

Vexata quaestio: lat., *questione agitata, discussa, dibattuta*, su cui si è detto tutto ciò che poteva esser detto senza che le parti contendenti si siano accordate; e perciò vale anche *questione inutile*.

Vi: ablativo latino del nome *vis* = violenza: *per mezzo della violenza*.

Via: nelle locuzioni *via di fatto* per *violenza, percossa*; *via diplomatica* per *diplomaticamente*; *via amministrativa* per *amministrativamente*, ecc., è estensione del significato della parola *via*, che spiace ai puristi: comune nell'uso (cfr. il fr. *voies de fait* = *coups donnés à quelqu'un*).

Viabilità: *stato delle vie*, neologismo tolto dal francese *viabilité*: si riprende dai puristi, ma è ormai accolto nei moderni dizionari dell'uso, ed è voce di cui non sapremmo fare a meno.

Via crucis: *la via della Croce*, devozione cristiano-cattolica, che si compie passando da una all'altra delle quattordici imagini che rappresentano le stazioni della passione di Cristo; onde nel linguaggio familiare *via crucis* vale andare da uno ad un altro per ragione di affari o di ufficio, con molto tedio, umiliazione e spesso poco vantaggio.

Via di Damasco (*Su la*): v. *Su la via di Damasco*.

Viadotto: cavalcavia o sovrapassaggio di grande elevazione e solitamente a più arcate (ferrate, strade, canali).

Viaggiare in: deforme locuzione che vale *essere viaggiatore di commercio di una data merce*. « Lei viaggia in concimi chimici? »

Viaggiare col cavallo di san Francesco: vale *andare a piedi*, e si dice lepidamente. Locuzione familiare, dedotta dal lungo e paziente peregrinare a piedi dei frati francescani, come puoi vedere dalla lettura dei *Fioretti di san Francesco*.

Viaggiare in un baule: si dice di *chi viaggia senza ammirare il paesaggio*.

Viàtico: nel gergo dei giuocatori di Montecarlo, fr. *viatique* = *indennité de retour, accordée aux joueurs décavés par l'administration des jeux de Monte-Carlo* (Delesalle, *op. cit.*). || *Vettovaglie*. « La donna nomade preparò il suo viatico » (d'Annunzio).

Vibice: lat. *vibex* = lividura: termine medico: linee da prima rosse, indi bianche e perlacee, dall'aspetto di lunghe cicatrici che solcano la pelle quando essa è stata sottoposta ad esagerata tensione (addome delle donne incinte). *Smagliatura*.

Vibrante: part. aggettivato, abusato dagli scrittori contemporanei: estensione di signi-

ficato dalle cose agli affetti per indicare la intensità del fremito delle passioni; esso ricorda il fr. *vibrant*; *un mot qui a été adopté avec enthousiasme. Des cordes de l'instrument, il n'a fait qu'un saut au coeur de l'homme. L'ancien « passionné » est devenu « vibrant »*. Alle donne scrittrici questa metafora piace moltissimo. Ma una scrittrice moderna mi fa osservare che questo *vibrante* può connettersi alle teorie del Helmholtz (n. 1821), il grande scienziato della fisica ottica, ed alle sue scoperte sul colore, che dipende dalla maggiore o minore lunghezza di vibrazione delle onde luminose: maggior vibrazione = maggiore intensità. Di qui la deduzione psicologica, strettamente scientifica, che ad una maggiore intensità di sentimento corrisponda una maggiore vibrazione dei nervi = *id est* (?) della psiche. « La sua voce era *vibrante* di tenerezza. Il tale romanzo è di una *vibrante* sincerità ». Ma a parte la ingegnosa spiegazione, sarebbe desiderabile che i nostri scrittori (d'ambo i sessi) *vibrassero* più nel serio e scrivessero meno *vibranti*.

Vibrato: agg., per *forte, energico* (un discorso, una protesta vibrata), è abusata metafora; v. *Vibrante*.

Vibrione: nome generico di bacterio (propriamente il bacterio *vibrante, mobile*), usato estensivamente in senso morale per *sanguisuga, succhione, parassita, sfruttatore del danaro publico*. Il Dumas figlio rese questo vocabolo popolare, adoperandolo nella sua commedia *L'Etrangère* (1876).

***Vichy**: vale *acqua* di Vichy, nota acqua minerale (dal nome della città di Vichy in Francia). In Italia vi corrispondono per i benefici effetti le acque di San Pellegrino. Comuni le Vichy artificiali.

Vicinale: attributo di quelle linee ferroviarie di breve percorso, che conducono a luoghi prossimi a un grande centro. *Le ferrovie vicinali di Roma*.

Viciniore: comparativo mal foggiato, a simiglianza di *maggiore, peggiore*, ecc. Antico termine curiale, es. *il pretore viciniore* = più vicino; *il medico viciniore*.

Vicisti, Galilaee!: *o Galileo* (*Cristo*), *hai vinto!*: parole che la tradizione attribuisce all'imperatore Giuliano l'Apostata, morente (26 giugno 363). Cfr. Gaetano Negri, *Giuliano l'Apostata*. Si dice nel riconoscere la altrui vittoria.

Vicolo cieco: versione di *cul-de-sac*; v. questa parola. *Via senza uscita*, specie in senso morale.

***Victoria**: *carrozza signorile* a quattro ruote e due posti, con mantice dietro; bassa di predella, con molle leggerissime e perciò assai adatta per le signore. La parola è francese, e prevale nell'uso alla forma fatta italiana, *vittoria*.

Victrix causa Deis plàcuit, sed victa Catoni: famoso verso eroico di Lucano in lode della magnanimità di Catone, che antepose la morte al sottomettersi a Cesare (*Farsalia*, I, 128). « La causa del vincitore (Cesare) piacque agli Dei, quella del vinto (Pompeo) a Catone ». Certo l'ebbe in mente Dante quando (*Purgatorio*, I, 31 e seg.) elevò a tanto umano valore Catone. Si ripete il motto a conforto di magnanimità sfortunata. Certo è che la Storia è con chi vince, e Federico II re di Prussia soleva dire che Dio è sempre dalla parte di chi ha i battaglioni più forti.

Videbis, fili mi, quam parva sapientia règitur mundus: *vedrai, figliuol mio, con quanta poca saviezza è governato il mondo*. Sentenza che sfida i secoli!; Axel di Oxenstierna? v. Fumagalli, *op. cit.* Il sapore è biblico (Salomone). Massimo d'Azeglio premise il motto al suo *Nicolò de' Lapi*.

Videmus in spèculo et enigmate: *vediamo* (Dio) *in riflesso e nel mistero* (delle cose create). San Paolo. E si intende che, dopo morte, vedremo Dio direttamente.

Vidèbimus infra: lat., *vedremo frattanto*, e dicesi con intenzione parlando di cose sospette o che debbono essere giudicate dalla loro fine.

Vidélicet: lat. *cioè* (antico gergo curialesco); v. Manzoni, P. S.

Video meliora proboque, deteriora sequor: nota sentenza d'Ovidio (*Metamorfosi*, VII, 20-21). *Veggio 'l meglio ed al peggior m'appiglio* (Petrarca, nella canzone *I' vo pensando, e nel pensier m'assale*); ed il Foscolo (sonetto, *Il proprio ritratto*):

> Do lode
> alla ragion, ma corro ove al cor piace.

Cfr. San Paolo. *Ad Romanos*, VII, 19-21.

***Vide-poches**: voce mas. francese, invariabile, *vuotatasche*, cestello, o cassetta elegante, acconcia per deporre ciò che si ha in tasca. Vocabolo abusivo, non raro nel consueto linguaggio mondano.

Vide un lago, ed era il mar: v. *Prode Anselmo.*

Vidimare: per *autenticare*, è giustamente detto dal Tommaseo « inutile gallicismo », *vidimer = terme de pratique: il est maintenant fort peu usité* (*Dictionnaire de l'Académie Française*). Da noi è tanto nell'uso che ogni dizionario lo registra.

***Vieil-argent, vieil-or:** benchè vi siano le voci *argento antico, oro antico*, molti abusivamente in certo linguaggio mondano e della moda antepongono la parola francese, e così dicono: « una stoffa *vieil-or*, un braccialetto *vieil-or* », e simili.

Vieni meco: invito a seguire una parte o una persona, detto ironicamente. Dall'opera di Giuseppe Verdi, l'*Ernani*: *Vieni meco, o sol di rose.* Ricorse nel gergo politico quando Alessandro Fortis, repubblicano, si accostò a Crispi.

***Vient de paraître:** locuzione francese che si vede spesso nelle vetrine dei librai sopra i libri di recente publicazione invece di *novità*.

Viera: questa antica voce italiana, che qualche dizionario colloca fra le parole fuori dell'uso, vale fra i tecnici e meccanici come *ghiera*, cioè anello saldato o forzato entro o fuori di un tubo: in fr. *virole*; v. *Vera.*

Vierge (*Pettinatura alla*): v. *Bandeau.*

***Vieux garçon:** voce francese: vecchio scapolo (cfr. le espressioni dialettali: *giovane antico* in Romagna, *veterano, vetràn*, nel Friuli; *giovane restantìo, fantinone* a Genova).

***Vieux Saxe:** *ceramiche* pregevoli, fiorite nel secolo XVIII. Perchè non dire *Vecchia Sassònia*?

***Vieux marcheur:** espressione di gergo francese: *donnaiolo, galante*, che corre dietro alle donne.

Vigilàntibus et non dormièntibus iura succurrunt: modo proverbiale del diritto antico, e vero sempre: *la legge difende chi vigila sul proprio diritto, e non i neghittosi*: chi lascia passare i termini di una prescrizione, chi non si appella per ingiusta sentenza.

Vigna: dicono a Roma per *podere, villa, campagna* (perchè terreno piantato a vigna). « Sono andato in una vigna. Ho comperato una vigna ».

Vignetta: per *figura, disegno*, riprendesi dai più rigorosi puristi (fr. *vignette*, da *vigne*). Voce sancita dall'uso; adoperata anche dal Carducci per titolo di una poesia delle *Rime Nuove.*

***Vilayet:** (voce araba che vale *comando*) *provincia*, retta da un *valì* (v. *Valì*): divisione amministrativa in Turchia: è partita in *sangiaccati* (v. questa parola), cioè in *circondarii* retti da un sottoprefetto, *mutessarif.*

Vili borghesi: espressione tipica di odio contro la borghesia; v. *Borghese.*

****Villa:** nelle città dell'Italia meridionale e della Sicilia questo nome è dato al *giardino* del publico passeggio.

Villa Ada: dimora di villeggiatura dei Reali d'Italia, fuori Porta Salaria (Roma), ribattezzata *Villa Savoia*, già *possesso della* casa Potenziani. Nome ricorrente nel periodo anteriore alla dichiarazione della Guerra.

Villacidro: *vino* alcoolico bianco di Villacidro (Cagliari).

Villa Malta: o delle Rose, in Roma, al principio di via Ludovisi. Proprietà del principe germanico di Bulow, ricordata nel periodo di neutralità che precedette la Guerra. (Vi fece esperienze di occultismo il Cagliostro).

***Ville d'eaux:** voce fr., *luogo di acque minerali. Fiuggi, Montecatini.* Cfr. il modo nostro, *andare alle acque.*

****Villotta:** veneto *villotta*, quasi *villereccia*, componimento poetico popolare, simile per struttura metrica e contenuto (amoroso o satirico) ai rispetti ed agli strambotti toscani. Popolare un tempo nei *campielli* e nelle *corti* dei sestieri di Castello e di Cannaregio in Venezia: cantavasi con accompagnamento di cembalo con sonagli, e al canto della villotta seguiva un breve ballo (*el nio* = il nido) a modo di ritornello.

« El mio moroso m'ha mandato a dire
Che me proveda, ch'el me vol lassare:
E mi gò mandà a dir che so' provista,
Che senza lu mi me farò novizza...
Me vogio far novizza in Camposanto
Co una croseta in man, vestìa de bianco,
Vestìa de bianco e tuta galaneti
Co la zogia e quattro bei mazzetti!... »

« O pescaor che pesca alla marina,
Varessi visto la mia inamorata?
— Mi sì, l'ho vista in fondo de marina,
Vestìa de bianco e dai cranzi magnata!... »

Vil maggioranza!: « Ah, *vil maggioranza!* A te il suffragio universale, e *tante scatole di penne di ferro* quante servano a scrivere altrettanti romanzi che t'appestino e muoian

con te. Ma strofe a te, mai! Sciagurato il poeta che pensi a te! Da lui la strofe alata rifugge su penna d'aquila o d'usignolo, cantando *Odi profanum vulgus et arceo* » (*Eterno femminino regale* del Carducci, in fine): v. *Gran bestia.*

Vil metallo: facetamente l'*oro*, cioè il *danaro, nervus rerum agendarum.* Lo sterco del Diavolo, come dice Papini. Eppure tutti lo desiderano.

Viminale (*Palazzo*): nuovo edificio, costruito in Roma sul colle Viminale (presso la stazione), per sede del Ministero degli Interni; v. *Braschi* (1922).

Vim vi repèllere: lat., *respingere la violenza con la violenza* (massima fisica e giuridica).

***Vinaigre:** in francese vuol dire letteralmente *vino agro, acido*, cioè *aceto*. Ma gli aceti aromatici, profumati o medicati sono abusivamente indicati talvolta col nome francese.

****Vino brûlé:** locuzione nostra alla francese, usata invece di *vino caldo*; v. più ampiamente alla voce *Brûlé.*

Vino cotto: usa ancora in alcune terre delle Marche, Umbria, Abruzzo. Si ottiene aggiungendo alla massa del mosto una certa quantità di mosto concentrato con la bollitura.

****Vino dei Castelli:** è il soave licor dell'uva, ambrato, delizia del popolo romano, che i carrettieri di vino trasportano quotidianamente in barili dai circostanti castelli, Frascati, Genzano, ecc. Insegna delle infinite osterie romane.

Vino di bosco: è così chiamato il *vino* di Comacchio, dal « bosco », nome dato alle dune, coltivate con speciale vitigno che porge un vino rosso, di forte sapore, ricco, più che per alcole, per materie coloranti e tannino.

Vinolina: miscuglio di materie coloranti in rosso derivate dal catrame, usato per colorare fraudolentemente i vini.

Vin santo: vino dolce di accurata preparazione con uve bianche perfette, come il trebbiano, la malvasia, ecc.; tipicamente aromatico, comune nell'Italia centrale. Usasi come vino per dolci o come tonico, press'a poco come il Marsala.

***Violette:** per *violetta, profumo di viola*, è voce francese usata talora, per vizio, nel parlare degli eleganti.

Violino di spalla: vale familiarmente o facetamente *primo aiutante, persona di fiducia*, e anche *sgobbone*: espressione tolta dal linguaggio musicale, in cui è detto *violino di spalla* il primo violino dell'orchestra, che siede *alla spalla* sinistra del maestro.

Violle: nome di fisico francese (Giulio, nato il 1841). In onore ai suoi studi venne dato il nome di *campione violle* all'unità di misura della luce da lui ideata, la quale è la quantità di luce emessa in direzione normale dalla superficie di un centimetro quadrato di platino alla temperatura di solidificazione.

Viperino: *maligno, perfido* come la vipera. Es. *lingua viperina.*

***Virage:** v. *Viraggio.*

Viraggio: (fr. *virage*) abusivamente usato per *virata*; l'azione del virare di bordo (automobili, aeroplani). || Il bagno d'oro o di platino che modifica in meglio la tinta della stampa fotografica e la rende più facile a conservarsi.

Virago: in latino vale *vergine forte, eroina*, e secondo il Georges è variante di *virgo* = vergine. Si dice *virago* — e per lo più scherzosamente — di giovane donna, alta di statura e ben fornita di grazia di Dio, la quale, oltre che con la grazia, dimostri attitudine a vincere gli uomini con la forza. Dicesi anche *viragine.* « Grande razza di viragini alpestri » (d'Annunzio).

Virar di bordo: v. *Virare* e *Revirement.*

Virare: term. mar., manovra con la quale si compiono evoluzioni con un veliero. Nel linguaggio familiare questa locuzione è estesa nel senso di *andarsene, mutare proposito, seguire altra direzione, fare un voltafaccia*, e si intende per lo più ironicamente di persona cui minaccia o prudente consiglio confortano a questo.

Virata: term. mar., tempo o spazio necessario a virare.

Viresque adquirit eundo: *acquista forza con l'avanzare*, detto della Fama (Virgilio, *Eneide*, IV, 175). Si ripete in ampio senso,

Virginia: *sigaro* dalla paglia, di foglia di tabacco Virginia.

Virgola (*Bacillo*): nome dato al bacillo che è agente specifico del colera asiatico: così detto dalla sua forma curvata a modo di virgola (vibrione): bacillo scoperto dal Koch.

Viribus unitis: lat., *con le forze unite.* Gran *nave* austriaca silurata (Luigi Rizzo).

Virtuosità: oggi significa in arte la padronanza della tecnica, che in certi casi finisce per costituire il merito principale e talvolta l'unico di un lavoro d'arte. Sul finire del XVIII e per buon tratto del XIX secolo, almeno sino a quando il Rossini si impose con la sua autorità, i cantanti gorgheggiavano i pezzi più celebri facendo variazioni, ed eran detti *virtuosi di canto*.

Virtuoso: sin. di *cantante*; v. *Virtuosità*.

Virtus post nummos: *la virtù dopo il danaro*; v. *Quaerenda pecunia* ecc.

Virtute duce, còmite fortuna: (Cicerone, *Epist. ad Fam.* X, 3) *con la virtù per guida e con la fortuna per compagna*. È motto di grande sapienza, giacchè la virtù, quando è sola, fa poca strada.

Virulenza: (lat. *virus* = veleno) stato di un microrganismo o di una tossina capace di determinare nell'organismo dell'uomo o dell'animale degli accidenti patologici. || *Virulenza*, moralmente, vale manifestazione violenta e maligna di nimicizia, equivale a *veleno*, *fiele*: es. *c'è della virulenza nelle sue parole*.

Virus: lat., *veleno*: voce già usata per intuizione dai medici, prima della scoperta dei microrganismi patogeni, per indicare gli agenti dell'infezione (avvelenamento). *Virus* ricorre in senso morale; v. *Virulenza*.

***Vis-à-vis**: in francese, è tanto preposizione, *di fronte*, *di rimpetto*, come sostantivo, detto di persona che sta o siede di fronte. È più facile chiamar *vis-à-vis* un « sudicio francesismo » (Fanfani) che espellerlo (v. *Dirimpettaio*). *Vis-à-vis* è anche in tedesco. || *Vis-à-vis* è pur nome di vettura a quattro ruote, con due sedili uguali e di fronte.

****Viscere**: (*vìssere*) forma vezzeggiativa e affettuosa del dialetto veneziano: *viscere mie!*, *cuor mio!*

Vis còmica: questa espressione latina, così comune ed efficace (*forza comica*, *potenza drammatica*), si è formata da un'errata interpretazione ortografica dei seguenti versi latini (*Publii Terentii Vita, ex Suetonio*):

Lenibus atque utinam scriptis adjuncta foret vis,
comica ut aequato virtus polleret honore
cum Graecis.

La parola *vis* = forza, sta sola, e l'aggettivo *comica* si congiunge a *virtus*, così che il pensiero è questo: *se in Terenzio alla gentilezza si fosse aggiunta la forza, l'onore della commedia latina sarebbe pari alla greca commedia*. Invece *vis* venne unito a *comica*, onde il felice errore.

***Visé**: fr., part. di *viser*, lat. *videre*: abusivamente per *preso di mira*.

Visionare: deforme verbo da *visione* = *esame*, *critica*. « Visionare un *film* ».

Visione: nelle locuzioni *prendere*, *dare visione* (di atto o documento), è fra le più brutte e comuni maniere del gergo curialesco e degli uffici: *osservare*, *prender notizia*, *vedere*.

****Visita di digestione**: v. *Digestione* (*visita di*).

Vis medicatrix naturae: lat., *la forza medica che è nella natura*, antica espressione di derivazione ippocratica, dedotta dal fatto che la natura si sforza già da sè a guarire. Tuttora così si designano quei poteri difensivi che sono insiti nell'organismo contro le malattie e loro effetti; ad esempio, la compensazione nei mali cardiaci, il fagocitismo, la febbre, ecc.

***Visnù**: v. *Trimurti*.

Viso aperto (*A*): *difendere a viso aperto*, cioè con fermo coraggio, senza umano rispetto o paura, è viva locuzione (quasi frase fatta per il suo uso anche fuor di proposito), tolta dal canto di Farinata (*Inf.* X, 93). Questo verso di Dante fu apposto sotto un busto di Cavour dopo il congresso di Parigi.

Vispa Teresa (*La*): primo verso della nota graziosa poesiola per bimbi. Si dice a proposito di tutto e di nulla. Chi è l'autore della *vispa Teresa*? Di solito la grande poesia è adesposta, senza nome. Ma finalmente ne abbiamo scoperto l'autore: Luigi Sàuer, pag. 87 del libro *L'arpa della fanciullezza* (Milano, Giacomo Agnelli). Ha per titolo *La farfalletta*.

Vissuto: come attributo di opera letteraria, es. *un libro*, *un romanzo vissuto*, vale *realistico*, ed è neologismo tolto dal neol. francese *véçu*: *un roman véçu c'est une oeuvre vraie qui dépeint les scènes et les moeurs dans toute leur réalité contemporaine*. Quando infieriva il realismo zoliano, questo *vissuto* (v. *Documento umano*) era di qualche moda ed uso.

Vistare: neologismo del linguaggio burocratico; vale *munire del visto* un documento, un atto. Voce ripresa dai puristi, non è dal fr. *viser*, ma da *visto*.

Visto: sostantivato (*il visto*) per *firma*, è voce del gergo burocratico, ripresa dai puristi.

Vita: andare *in bella vita*, significa nel parlar familiare *andar senza cappotto*, non sovrapporre mantello od altro al giacchetto sfidando giovanilmente ed elegantemente l'inclemente stagione; v. *Far la vita*.

Vita comincia domani (*La*): motto di chi crede che il passato possa essere scancellato per decreto bolscevico, e così cominciare una nuova civiltà (1922).

Vitaiolo: v. *Viveur* e *Far la vita*. Vocabolo suggerito da Ferdinando Martini.

Vitalismo: termine filosofico con cui si comprendono quelle dottrine che spiegano ogni funzione della vita come il prodotto di speciali forze e proprietà, residenti nella materia organizzata. Fr. *vitalisme*.

Vitam impèndere vero: lat., *sacrificare la vita alla verità* (Giovenale, IV, 91). Fu motto del Rousseau.

Vitamine (*Le*): *sostanze* necessarie al regolare processo della nutrizione. Le *vitamine* si trovano negli erbaggi freschi, nel succo delle frutta, negli involucri aderenti ai semi dei cereali, nel latte, nel burro, nel tuorlo d'uovo fresco, ecc.

Vitanda est improba siren, || Desidia: *bisogna fuggire l'infingardaggine, triste sirena* (Orazio, *Satire*, II, III, 14-15).

Vitando: aggettivo foggiato sul part. latino *vitandus* = che deve essere evitato. « Uomini vitandi ». Sa di pedantesco, e si dice anche per ironia. || La formula più grave delle condanne del Santo Uffizio, nelle scomuniche.

Vitello d'oro: idolo visibile e sensibile, a simiglianza del bue Api, adorato dagli israeliti a piedi del Sinai e bruciato da Mosè (*Esodo*, XXXII, 20). Il ricordo del vitello d'oro rimase in tutte le lingue culte per indicare l'adorazione alla fortuna ed al danaro, come autentica, unica divinità. Si dice pur di persona che non ha altro merito che la ricchezza.

***Vitrage:** voce mas. francese, abusivamente usata per *vetriata*, adorna o policroma. || Specie di tendine a disegni e colori vistosi.

Vitro (*In*): lat. *nel vetro*, cioè *negli esperimenti di gabinetto*, che si fanno in fiale o provini, il che non è sempre come in natura.

Vittoria di Pirro: *vittoria effimera*, di apparenza e non reale, come appunto quella che Pirro re di Epiro confessò di aver riportata contro i romani (battaglia di Ascoli, 278 av. C.).

Vittoria tàttica e **vittoria stratègica:** questa indica il piano di battaglia ben concepito e ben riuscito, che decide dell'esito di una impresa di guerra; quella indica un'azione fortunata sul terreno con danno del nemico, ma che non muta una situazione militare.

Vittoriale: villa, già Cargnacco (Gardone Riviera), così denominata dal d'Annunzio perchè raccoglie documenti e testimonianze della guerra vittoriosa (1915-1918). Donato allo Stato il 22 decembre 1923.

Vittòrio-Vèneto (*Battaglia di*): gigantesco duello fra Italia e Austria, dal 24 ottobre al 4 novembre 1918. Divisioni italiane 51, britanniche 3, francesi 2, czeco-slovacca 1, reggimento americano 1, contro 73 divisioni austro-ungariche; v. *Bollettino di Guerra*. Questa battaglia segna la fine dell'Impero d'Austria e, per l'Italia, la maggior vittoria militare della sua storia. Grandi fatti! Anche per questo l'Autore rimanda il lettore alla *Vera storia dei tre colori* di Alfredo Panzini.

Vivaddio!: esclamazione che ricorre nell'affermare il proprio diritto o la buona ragione.

Vive: nel gergo dei tipografi significa che la cancellatura fatta su le bozze non ha valore, ma che lo scritto va stampato lo stesso.

Vi vel fraude: lat., *con la violenza o con l'inganno*. Antica distinzione del doppio modo con cui si può offendere altrui. Cfr. Cicerone, *De officiis*; v. Machiavelli (*Il Principe*, XVIII) dove dice che un principe deve bene usare la bestia, cioè pigliare di quella la volpe e il leone.

> D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
> Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
> O con forza o con frode altrui contrista.
>
> DANTE (*Inf. XI, 22*).

Vivere e lasciar vivere: nota sentenza che è bene intendere con discrezione, affinchè non divenga acquiescenza al male (cfr. Giusti, *Il Papato di prete Pero*).

Vivere militare est: lat., *vivere vuol dire combattere* (Seneca il giovane, *Epist. XCVI*, 5). Confronta Giobbe (VII, 1): *Militia est vita hominis super terram*. (V'è però chi milita da generale e chi da fantaccino).

Vivere pericolosamente: motto di Benito Mussolini (1926) di origine Nietzschiana.

Vivere si recte nescis, decede peritis: *se non sai l'arte del vivere, ricorri a chi ne è esperto* (Orazio, *Epist.*, II, 11, 213).

***Viveur:** sostantivo francese del verbo *vivre* = vivere, quindi, come da *amare amatore*, da *trovare trovatore*, a rigor di termini sarebbe *vivitore*, ma non usa. Ferdinando Martini propose *vitaiolo*. *Viveur* è colui che vive per eccellenza, largamente usufruendo di ogni svago e diletto che offre la moda, il progresso, la raffinatezza del piacere. L'idea di vizio non vi è inclusa in modo implicito. Anzi il *viveur* può essere la manifestazione pratica di un sistema filosofico cui non basta la buona volontà per mettere in pratica. Questo vocabolo, molto in uso presso di noi, è spesso reso con la parola *gaudente*. Il Littré registra *viveur* come neologismo: *celui qui aime à jouir de tous les plaisirs, de tous les agréments de la vie*. Ricorda il lat. *vivere = absolute, pro gaudia quaecumque ambire et carpere; omnes ergo voluptates complectitur.*

Vivisezione: dal lat. *vivus* = vivente, e *secare* = tagliare, indica quegli esperimenti o quelle operazioni che si praticano su animali vivi, allo scopo di stabilire il funzionamento degli organi, od il valore di atti operativi: tale parola, trasportata, come al solito, nel senso morale, vale *esame, indagine rigorosa, crudele, accurata*, secondo il senso; es. *la vivisezione del pensiero*. Riprendesi dai puristi.

Vivitur: lat., *si vive*, cioè *si tira avanti*. Espressione rassegnata, ma che include il concetto essere la vita massimo bene; v. *Tirà a campà!*

***Vizir** o **visir:** attributo di autorità in Turchia ai pascià e specialmente ai componenti il Divano o Consiglio del Sultano. Onde *Gran Visir*, il primo ministro dell'impero. *Visir* è voce araba che vale *ministro*; v. *Gran Visir*.

***Vlahov:** nome di *liquore* stomatico.

***Vlan:** voce di gergo francese per indicare il sommo dell'eleganza = *chic, pschutt*; v. queste parole e *Lion*.

Voce: parola del linguaggio amministrativo: è l'unità elementare nella quale viene diviso, discusso ed approvato il bilancio di un'azienda publica.

Voce (*La*): giornale di varia cultura e filosofia, fondato con intenti innovatori da Giuseppe Prezzolini (Firenze, 1908). Nome di casa editrice.

Voci bianche: quelle dei fanciulli e degli eunuchi, per imitare il metallo della voce femminile. Famose le *voci bianche della Cappella Sistina*, oggi abolite.

Vodca: specie di grappa o *acquavite* in Russia, distillata dai cereali.

Vòdice: nome geog. della Guerra. Sulla stessa bassa catena alla sinistra dell'Isonzo, in continuazione del Monte Santo, verso N. O. È una mediocre cima di 652 m.

Voglia: si usa familiarmente nel significato di *pica* o *picacismo* (v. *Pica o picacismo*), voglia delle gravide. Diconsi anche *voglie* certe macchie cutanee congenite dovute a pigmentazione circoscritta od a sviluppo di angiomi nella cute.

Voglia (*Buona*): antica denominazione dei galeotti volontari nelle galee dei Cavalieri di Malta, onde si dice in alcuni luoghi familiarmente *buona voglia* per indicare un giovane discolo, che non ha voglia di far nulla.

****Voglio:** nome dato in alcune regioni al *terziglio* in quattro; v. *Terziglio*.

***Voilà l'ennemi!:** locuzione francese: *ecco il nemico!*; dicesi enfaticamente; ma il motto completo è: *et le cléricalisme? voilà l'ennemi!*: espressione di Alfonso Peyrat, uomo politico e giornalista francese, riferita dal Gambetta in un discorso del 4 maggio 1877.

***Voile:** voce mas. francese della moda: *velo*, nel senso di tessuto leggerissimo di seta o di lana per abiti muliebri.

***Voivoda:** parola iugoslava: vale *duce, signore*: titolo che si dava ai principi della Moldavia, della Valacchia, della Transilvania ed ai governatori delle provincie in Polonia.

Volano e **volante:** sono ambedue voci ottime e registrate (cfr. Tommaseo), tanto per indicare in meccanica quella ruota che regola il movimento (fr. *volant*, ingl. *fly wheel*, ted. *Schwungrad*), come per indicare un noto giuoco da bimbi.

***Volant:** voce mas. francese della moda, abusivamente usata: striscia di stoffa, ripresa a pieghette, che serve ad ornare la parte estrema degli abiti da signora, tende, cortinaggi, ecc.; *frappa, gola, balzana*.

Volante: o *volantino*: per analogia di forma è così chiamato il manubrio a forma circolare con raggi, che serve di manovra regolatrice nelle macchine. *Un eroe* (!) *del*

volantè = un abile automobilista. *Volantino*, in Lombardia, specie di *biroccino*.

Me ingurava ch'el sgorass
Lu, la mulla e el *volantin*.
CARLO PORTA, *Barborin, speranza dora*.

Volante (*Squadra*): *uomini distaccati* dal Corpo per servizi speciali (proprio della Regia Guardia di Finanza).

Volantino: *manifesto volante*, foglietti distribuiti a mano, o gettati, di solito con carattere sovversivo.

***Volapük**: *lingua del mondo*, composta artificialmente verso il 1879 con elementi latini, tedeschi, inglesi, ecc. dal poliglotta Giovanni Martino Schleyer, curato di Liechtenstein, e proposta come lingua universale. Il nome *volapuk* sopravvive ancora, in senso scherzoso: lo studio ne fu abbandonato e sostituito dall'*esperanto*; v. questa parola.

****Volastro**: *atto a volare* (Lucchesìa). « A quella stagione i verlarotti non sono ancora volastri » (Pascoli).

Volata: nel linguaggio ciclistico, *l'ultimo scatto* per arrivare al traguardo. Una bicicletta *in volata* vale, in gergo, *rubata*.

Volàtica: secondo alcuni, dal lat. *bullatica* (da *bulla* = bolla), secondo altri è fem. del lat. *volaticus* = che vola qua e là, detto di malattia cutanea che si trasporta da un punto all'altro della pelle: con voce scientifica, *lichene* o *lichen* (λείχω = serpeggio).

*****Volàtile** (*Il*): in gergo osceno, *membro virile*.

***Vol-au-vent**: vocabolo della cucina francese: dolce caldo di pasta sfogliata, con entro un fine intingolo di carne o di pesce. Il nome deriva dalla leggerezza della pasta, quasi che « vola al vento ».

Volenti nihil difficile: v. *Volli*, ecc.

Volere è potere: noto titolo di un libro morale didattico (1869) di Michele Lessona, informato sull'opera *Self-help* (1859) di Samuele Smiles, e, come titolo, influsso forse del lat. *volenti nihil difficile* e del *volli, e volli sempre, e fortissimamente volli* dell'Alfieri (*Lettera responsiva a Ranieri de' Casalbigi* del 6 settembre 1783). Questo *volere è potere* è oramai frase fatta e di consumo scolastico in ispecie. Confronta, per la verità, la ben più profonda sentenza di Dante (*Purgatorio*, XXI, 105):

Ma non può tutto la virtù che vuole.

Volere o volare: locuzione nostra familiare, efficace e bella per la simiglianza dei suoni e la dissomiglianza dei sensi: *per forza, anche contro voglia*.

Voler la cantina piena e la serva ubriaca: cioè *voler l'impossibile*.

Volgare illustre: o *cardinale, aulico, curiale*, cioè la lingua italiana ricercata da Dante qual fiore dei dialetti italici (cfr. il libro *De Vulgari Eloquentia*).

Volizione: termine filosofico: designa l'atto singolo e totale del volere, i cui momenti successivi sono: deliberazione, determinazione, esecuzione.

Volli, sempre volli, fortissimamente volli: sentenza alfieriana, alquanto modificata dall'originale; v. *Volere è potere*.

Volo: nel gergo dei giornali accade talora di leggere, ad es., *il volo di trentamila lire, il volo di una collana, il volo di una cassaforte*, cioè il *furto*. Familiarmente si dice: *la roba mette le ali*, per dire *scompare*; v. *Volata* e *Autorità indaga* (*l'*).

Volo d'Icaro: v. *Icaro* (*volo di*).

***Vol piqué**: fr., *volo a freccia*, degli aeroplani discendenti con forte inclinazione e grande velocità.

***Volt**: termine di elettrotecnica, proposto dai congressi scientifici per indicare *misura di unità di potenziale*, in onore di Alessandro Volta (1745-1827). Al plurale *volts*. V'è fra gli scienziati italiani taluno che pronuncia e scrive *volta*, per rispetto all'italianità del nome, e anche a quel nobile italiano!

Volta: nome di *agenzia* telegrafica. Dal nome di Alessandro Volta.

Voltaggio: ingl. *voltage*, dal nome *Volta*. Voce di elettrotecnica: indica il numero dei *volts* (potenziale elettrico); v. *Volt*.

****Voltaire** è detto in molte parti d'Italia quel merletto che copre le spalliere delle poltrone. Ora in francese questa parola non c'è in tale significato, ma si dice *voile de fauteuil*. Da che può essere provenuta questa parola? Probabilmente da *fauteuil à la Voltaire*, nota specie di poltrona con spalliera e bracciuoli imbottiti, detta anche *duchesse*. Questo merletto nel dizionario del Carena è chiamato *capezziera* e nel Rigutini *capiera*; v. *Tetière*. Una delle non poche parole franco-subalpine; v. *Thonnè, Notes, Marbrè*.

Voltàmetro: apparecchio nel quale, per mezzo della corrente elettrica, si decompongono delle sostanze saline o acide (elettroliti).

Voltar gabbana o casacca o giubba o mantello: *mutare di opinione politica*; ma si intende spregiativamente. *Gabbana*, in dialetto romagnolo, è la giacchetta. Si è fatto anche il nome *voltagabbana*.

Volterriano: seguace delle idee del Voltaire, cioè *razionalista*, spirito critico, scettico e satirico, ecc. Voce oggi caduta in qualche oblio, ma usata un tempo fra noi per significare quelli che più o meno fortemente risentivano dell'influsso della Rivoluzione di Francia.

Voltìmetro o voltòmetro: termine di elettrotecnica: indica il galvanometro destinato a misurare in unità *volt* una differenza di potenziale elettrico.

Voltura: vale, oggi *trasporto* nei libri del catasto di un possedimento fondiario dall'antico al nuovo proprietario.

Voluttabro: voce arcaica e rara, *brago, pantano*, per porci; *bruttura* in genere; rinnovata dal d'Annunzio: « Voltandosi nella sua miseria come in un voluttabro ».

***Vom Fass:** scritta tedesca alle mescite di birra: *Bier vom Fass* = birra di botte, cioè birra fresca, conservata in fusti. Si legge anche nei paesi nostri presso il confine svizzero.

Vòmito nero: (*vomito negro*) nome dato dai medici alla *febbre gialla*, o *tifo itteroide*, malattia endemica dell'America centrale e meridionale, così detta dal vomito di sostanze nerastre, che è una delle manifestazioni di tale infermità (dovuta a speciale bacillo, detto del Sanarelli).

***Von:** prefisso nobilesco presso i tedeschi.

****Vòngola:** nome vernacolo napoletano di *mollusco bivalve* marino (specie del genere *Venus*), quivi ammannito a far zuppe e condire maccheroni. « Maccheroni con le vongole ».

Vorace: detto di piante, vale *di rapida cresciuta*.

Voronov (*Cura*): è la teoria antica di Brown-Séquard, rimessa a nuovo dal medico russo di questo nome. E molti, debilitati per età, sperarono riacquistar giovanezza. Buone speranze negli animali; v *Glandola interstiziale* (1925).

***Vorwaerts!:** o *Vorwärts!*: ted., *Avanti!*: titolo del giornale ufficiale del partito socialista nell'Impero germanico (1918).

Vôta stringendo la terribil ugna: noto e turgido verso del Monti (*Bassvilliana*, I, 3), detto in senso faceto di chi non potè prendere ciò che agognava, minacciando.

Voto amministrativo: concesso alle donne dal governo fascista (giugno 1923). Dai 25 anni in poi (scarso successo).

Voto sèmplice: detto dei religiosi, è quel voto che non obbliga alla vita del chiostro per sempre. Il *voto solenne*, invece, obbliga per tutta la vita e consiste nella promessa della castità, dell'ubbidienza e, in alcuni ordini, della povertà.

***Vous l'avez voulu:** (v. *George Dandin*, ecc.) in italiano: Chi te l'ha fatto fare? *L'hai voluta, e ben ti sta.*

Vox clamantis in deserto: (Isaia, XL, 3; *Evangelo* di san Giovanni, I, 23) *voce di chi parla nel deserto*, cioè « avvertimento non ascoltato »; onde la locuzione *parlare al deserto*. Nel 1848 si compose su Carlo Alberto questa quartina:

> Albertino, non ti sberto,
> ma da prossimo ti avverto
> che in Toscana sei di certo
> Vox clamantis in deserto.

Vox pòpuli, vox Dei: *voce di popolo, voce di Dio*: stupenda sentenza popolare, se intesa con discrezione. Di probabile origine biblica (cfr. Isaia, LXVI, 6); nè mancano fra i classici concetti consimili (Omero, *Odissea*, III, 214-215; Esiodo, *Le opere e i giorni*, 761-762).

***Voyant:** agg. francese abusivamente usato nel gergo della moda: *sgargiante, vistoso*, detto specialmente di stoffe, abiti, ecc.

***Vue** (*En belle*): v. *En belle vue*.

***Vue d'ensemble:** fr. *paesaggio, panorama* (circoscritto).

Vulcanizzazione e **vulcanizzare:** dal fr. *vulcanisation* e *vulcaniser*: preparazione della gomma elastica per mezzo del solfo, così da ottenere un prodotto solido; v. *Ebanite*.

Vulcanòlogo: *studioso dei fenòmeni vulcànici*.

Vulgo: avverbio latino, *comunemente, volgarmente*.

Vuolsi così colà dove si puote: (Dante, *Inf.* III, 95; V, 23) cioè in cielo, presso Dio, nota formula magica che Virgilio usa per frangere gli impedimenti dei demoni, al fatale andare di Dante. Nel linguaggio comune vale, con rassegnazione faceta e filosofica, *dove si comanda*.

> [dove nel muto
> Aere il destin de' popoli si cova.
>
> PARINI, *La caduta*.

W

***Wacht am Rhein** (*Die*): *La guardia al Reno*, coro nazionale, germanico, diretto contro la Francia; v. *Deutschland, Deutschland über alles*.

***Wafer**: voce inglese che vuol dire *ostia, cialda*, e come termine culinario indica una specie di dolce leggero.

Wagneriano: seguace delle teorie di Riccardo Wagner (1813-1883), innovatore dell'arte musicale. Spesso si dice *wagneriano* in opposizione ai seguaci della classica musica melodica italiana.

***Wagonette**: voce inglese: specie di vettura signorile da passeggio.

***Wagon salon**: esotica e arbitraria espressione, variante di *Vagone-salon* (v. questa voce). Oggi nelle ferrovie prevale *salone* o *saloncino* per indicare genericamente una vettura di lusso.

***Walkover**: (*uŏok ouve*) voce inglese dello sport: così è detto il *cavallo* che corre da solo, sia perchè non vi fu iscrizione, sia perchè i concorrenti si sono ritirati. — Denominazione commerciale di scarpe *eccellenti*, che *camminano sopra le altre*; v. *Shoe*.

***Walpurgis**: v. *Valpurga*.

***Walzer**: v. *Valzer*.

***Warrant**: (*uorent*) voce inglese del commercio: vale *garanzia, malleveria*. È una specie di ricevuta rilasciata da un commerciante, il quale ha depositata la sua merce in speciali magazzini (*docks*). Col trapasso di questa ricevuta può essere eseguita la vendita della merce o la sua costituzione in pegno, perchè nel sistema inglese il *warrant* serve al doppio effetto di *fede di deposito* e di *nota di pegno*. In Italia però la voce *warrant* viene adoperata come sinonimo di *nota di pegno*.

***Wassermann** (*Reazione di*): dal nome del batteriologo A. P. Wassermann, berlinese (nato nel 1866, morto nel 1925) che scoprì ed introdusse nella pratica medica l'esame del siero, a base di reazione chimica con altri sieri, per diagnosticare l'esistenza della sifilide nel sangue.

***Water-closet**: (*uŏta closet*) vocabolo inglese: *la latrina ad acqua continua*. Udii gente del popolo dire semplicemente *l'inglese*, cioè la latrina moderna igienica all'inglese. *Latrina*, da *lavatrina*, risponderebbe a *water-closet*, ma il senso etimologico è perduto. *Closet* vuol dire *stanzino, privato*, come *closet of devotion, dressing-closet*; *water-closet*, dunque, vale *privy* = privato. Ma questa decorosa parola, già usata da Dante (*Inf.* XVIII, 114): « Che dagli uman *privati* parea mosso », è spenta in tal senso nella nostra lingua; v. *Dabbliussì, Lieux d'aisances* e *Ritirata*.

***Waterman**: nome americano, divenuto quasi sinonimo di *penna stilografica* o a serbatoio (*fountain pen*).

***Water-polo**: ingl., *giuoco della palla nell'acqua*, con molte regole comuni al *Football*; v. questa parola.

***Waterproof**: voce inglese accolta in francese, *mantello impermeabile*, specialmente per signora. La moda vi antepone il cappotto (*raglan*) di stoffa ruvida, resistente all'acqua (*loden*).

Watt (*Giacomo*): nome di celebre ingegnere e meccanico scozzese (1736-1819), cui si devono perfezionamenti tra i più notevoli della motrice a vapore e l'invenzione del relativo condensatore. In omaggio a lui fu dato il nome di *watt* all'unità pratica di potenza nel sistema di unità di misura elettromagnetiche.

***Watteau** (*Alla*): si dice di pittura o veste conforme l'arte di questo manierato e gra-

zioso pittore francese del Settecento (1684-1721).

*W. C.: v. *Dabbliussì*. Il *cesso*.

*Weinachtsbaum: tedesco, l'*albero di Natale*. Anche le costumanze nostrane tendono a scomparire! Il presepio col bue e l'asinello è stato sostituito, specie in molte città dell'alta Italia, dall'albero di Natale coi lumini e i doni sospesi.

*Welsch: voce tedesca che etimologicamente vale *gallico*: indicò in origine le popolazioni celtiche, poi i francesi, e più genericamente gli stranieri. Nel Tirolo gli italiani confinanti sono spesso designati spregiativamente con questo nome. (Per le voci spregiative usate dai tedeschi contro i popoli latini, v. Mirbeau, *La* 628 *E*, pag. 405 e 412, edizione Charpentier).

*Weltpolitik: parola coniata dai tedeschi: *politica mondiale*; espressione e preparazione della Germania imperiale (1918).

*Weltschmerz: voce della filosofia e del romanticismo tedesco sul principio del secolo XIX: letteralmente significa *dolore mondiale*, cioè il dolore che risiede nelle cose e nella natura; v. *Sunt lacrimae rerum*, ecc.

*West: (*uest*) voce inglese abusivamente usata invece di ponente (*ovest*). E pure l'ho trovata in qualche testo scolastico! Ricorre in libri e giornali per indicare terre poste verso ponente rispetto all'America; ciò che per noi è l'Estremo Oriente.

*Westinghouse: (*uestinhaus*) attributo di freno per treni ad aria compressa, automatico, si governa dalla locomotiva.

*Westminster: (ingl., *uestminste*) antica *abbazia* di Londra, ove sono le tombe dei re e dei grandi d'Inghilterra. Palazzo del Parlamento, in istile gotico, su le rive del Tamigi (Londra).

*Whigs: (*huighs*) questo nome (anche esso, in origine, di senso ingiurioso, da *whiggam*, pare, che in scozzese equivale al nostro « arri », detto da chi guida cavalli o somieri) fu dato nel secolo XVII ai sostenitori delle libertà popolari, avversari di Carlo II Stuardo. In seguito indicò il partito liberale che si alternò coi conservatori (*tories*) al governo dell'Inghilterra; v. *Tory*.

*Whiskey e whisky: (*huiski*) nome di liquore inglese, ottenuto dalla distillazione di alcuni cereali.

*Whist: (*huist*) nome inglese di giuoco di carte. *Whist* è esclamazione che vuol dire « silenzio ». (Cfr. il nostro *tresette*, che *sarebbe stato inventato da quattro muti*).

*White ribbon: v. *Nastro bianco*.

Widal (*Reazione del*): termine medico: reazione impiegata per facilitare la diagnosi batteriologica del tifo, fondata sul principio che il siero del sangue dei tifosi, di regola, dopo i primi 3-8 giorni di malattia acquista il potere di agglutinare i bacilli del tifo. Siero-reazione del Widal.

*Wilhelmstrasse: la via di Berlino denominata dall'Imperatore Guglielmo I, nella quale sono il palazzo del Gran Cancelliere e le principali ambasciate. La *Wilhelmstrasse*, nel linguaggio dei giornali, vale il Cancelliere, come noi diciamo la *Consulta* per indicare il Ministero degli Esteri (1918).

Wilsonismo: da *Wilson* (*Tommaso Woodrow*) presidente degli Stati Uniti, che portò dall'America in Europa due milioni di armati, e un'idea di migliore umanità, da cui fu vinto lo stesso nemico (autunno 1918). Autodecisione dei popoli; sovranità popolare; soppressione delle autocrazie; abolizione della diplomazia segreta; libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori delle acque territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra; riduzione degli armamenti; soluzione delle questioni coloniali con largo rispetto agli interessi delle popolazioni soggette; piena libertà alla Russia di svolgersi secondo i propri programmi; internazionalizzazione dei Dardanelli; società delle nazioni. Questi furono i principali dei suoi Quattordici punti. Atteso come nume in Europa, Wilson sbarcò a Brest alle ore 3 del 13 decembre 1918. (Ah, 13, numero infausto!). Visitò Roma e Milano fra delirante entusiasmo (benevola diffidenza da parte dei socialisti). L'accademia romana dell'Arcadia lo nominò socio col nome di Diceàrco Meriçio. I negozi erano pieni di statuette di Wilson! Ma Versaglia fu il suo orto di Getsemani. La sua politica fu giudicata in Francia politica da visionario. Coi suoi 32 denti, messi in dileggio da d'Annunzio, il d.r Wilson fu costretto a divorare un po' per volta i suoi punti, che Inghilterra e Francia non volevano mangiare. Il 24 aprile 1919, avendo negato Fiume all'Italia, l'idolo precipitò. Che ne faranno delle statuette e dei ritratti? A sua discolpa si può dire che egli americano, non poteva capire tutte le beghe di questa Grecia mo-

derna che è l'Europa. Morto il 4 febbraio 1923.

***Winding frame:** (*uaindingh freim*) voce inglese che non esce dal linguaggio dei tessitori cotonieri: *incannatoio*, macchina che prende il filo dai fusi e li avvolge su speciali rocchetti.

***Wirbelfrei:** voce tedesca, usata in idraulica: indica la corrente dell'acqua *libera da vortice*, cioè che fluisce senza formar gorghi o spire. Dicono anche, con brutta voce, *moto irrotazionale*.

***Witz:** n. mas. ted.: *spirito, arguzia*.

***Wodka:** v. *Vodca*.

***Wolff:** nome di agenzia telegrafica tedesca.

***Words! words! words!:** (*uoedz*) v. *Verba, verba, praetereaque nihil*.

***Wotan:** che si confonde con Odino (v. *Odino*), il dio delle leggende scandinave. Vale *l'uno*. È il Giove germanico. Cfr. *La Germania* di Arrigo Heine; v. *Hindenburg*.

***Würstel:** in tedesco vale *salsiccia*, voce frequente nelle nostre grandi birrerie e presso i salumai tedeschi. *Würstel* è voce dialettale, usata in tutta la Germania meridionale, diminutivo della parola *Wurst*. Specialità di Francoforte e di Vienna.

X

X: dicesi di persona sconosciuta: tutti e nessuno. *Il signor X.*

X (*Raggi*): v. *Raggi X.*

Xenòfobo: neologismo formato di due voci greche (ξένος = straniero, e φοβέω = atterrisco), e significa *odiatore, nemico degli stranieri.* La scrittura italiana sarebbe *senòfobo*, ma essendo tali voci foggiate all'estero, entrano fra noi con la marca di fabbrica della grafia forastiera.

***Xeres**: vino di Spagna di gran lusso; si fabbrica in Andalusia, presso Xeres de la Frontera. Questo vino, preparato con gran cura e speciale metodo, acquista tutto il suo valore, forza ed aroma dopo molti anni di botte. Quando è ancor giovane ha il nome di *Amnontillado* e solo più tardi è detto *Xeres.* Infusioni di mandorle amare gli danno uno speciale profumo.

Xifòide: (termine anatomico ξίφος = spada, punta, e il suffisso *oide*): l'*appendice dello sterno* (che rassomiglia ad una spada). Si dovrebbe scrivere e dire secondo grafia italiana *sifoide.*

Xifopagio: nome dato da Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire (1805-1861) a que' mostri umani — come ad es. i fratelli siamesi e le due sorelle indiane Radica e Dudica, invano operate a Parigi — formati da due individui i cui corpi sono attaccati dall'ombelico all'appendice sifoide. Più italianamente, *sifopagio.* Da *xifoide* e πήγνυμι = unisco.

Xilofagio: detto di *insetti roditori* del legno. Meglio, *silofàgio.*

Xilòfono o, meglio, **silòfono**: fr. *xylophone*, nome di nuovo istrumento musicale fatto di lamine di legno (gr. ξύλον = legno, e φωνή = suono), vibrante per effetto di percussione.

Xilografia: v. *Silografia.*

Xilòide: *che ha sembianza di legno*; v. *Lignite.*

XP: sigla di *Cristo*, cioè le due prime lettere greche del nome X e P (*c* e *r*).

Y

***Yacht:** (*iŏt*) (in latino, *liburnica, navis praedatoria*) voce inglese della stessa radice da cui il tedesco *jägen* = cacciare. Questo vocabolo è comune nei vari linguaggi: i francesi lo pronunciano conforme all'indole della loro lingua, *yak*. Noi *iac* o *iot* all'inglese, un po' come viene. Un dizionario moderno registra *jachetto*, parola che rivela la buona intenzione del lessicografo di fare italiana la voce straniera. *Yacht* è la nave signorile da diporto, a vela o a vapore. Per *yachts* si intendono altresì gli eleganti, perfetti, rapidi piroscafi d'uso privato, lusso da sovrani e da milionari (cioè miliardari, 1926). Usate pure da noi sono le due voci derivate *yachtsman* e *yachtswoman* = signore e signora che posseggono o si dilettano delle corse e del viaggiare nel *yacht*. Il *bucintoro* è nome storico di *yacht* sovrano.

***Yachting:** (*iotiñ*) nome inglese, accolto nel francese moderno, per indicare il complesso delle norme, delle abitudini, di ciò che conviene a questo esercizio signorile sul mare.

***Yachting-coat:** abito per gli esercizi o sports marinareschi.

Yamatologia: studio della *civiltà e arte del Giappone*.

Yearling: (*iarlin*) *cavallo* di un anno. Voce dello sport.

***Yachtsman e yachtswoman:** v. *Yacht*.

***Yankee:** (*iènki*) una persona nata nella Nuova Inghilterra (chè tale fu il nome dato agli Stati Uniti) viene talvolta dagli inglesi soprannominata *yankee*: al qual vocabolo, insieme ad una certa familiarità e benevolenza, è congiunta non so qual tinta di ironia per i gagliardi e non molto raffinati cugini d'oltre oceano. *Yankee* pare una corruzione della parola francese *anglais*, fatta dagli indiani del Canadà: questa almeno è la spiegazione più accettata. Tale voce era in uso a Boston sino dal 1765.

***Yard:** (*iaad*) con forma italiana, *jarda*, misura fondamentale di lunghezza presso gli inglesi, i quali, come è noto, non hanno accettato il sistema metrico decimale. La iarda è pari a m. 0,914.

***Yarn bundling press:** voce inglese, che non esce dal linguaggio dei tessitori: vale *torchio per pacchi*. È una macchina che serve a comprimere e legare fra due cartoncini le matasse che occorrono per formare un pacco di filato, di dato peso e dimensioni.

***Yatagan:** sciabola in uso presso i turchi e gli arabi. *Yatagan* è scrittura francese, da noi comunemente accolta pei nomi orientali. I marinai genovesi usano un coltello a manico fisso con lama turchesca, e lo chiamano *tagan*.

***Yen:** nome di moneta giapponese.

***Yeomanry:** (*iômenri*) in Inghilterra, ceto di proprietari che vengono dopo la nobiltà minore (*gentry*). || Specie di guardia civica o nazionale.

***Yersin** (*Bacillo di*): riscontrato copioso nei bubboni degli appestati e considerato come agente patogeno della peste.

Y. M. C. A.: (*yung men Christian Association*) associazione della fratellanza universale cristiana (istituto americano che molto giovò nella Guerra).

***Yoga:** voce indiana, che fu divulgata dai teosofi: *pratiche mistiche per venire all'unione col Tutto* (*Dio*), *con l'abolizione della personalità*. Cfr. Dante (*Par.* XXXIII, 80-81): *io giunsi || l'aspetto mio col Valore Infinito*.

***Yoghurt:** nome del *latte fermentato*, presso i bulgari. Efficace nelle infermità gastro-enteriche; v. *Kefir*. Cfr. Elia Metchnikoff, *Studi su la natura umana*.

Yoimbina: *alcaloide* contenuto nella corteccia della *Coryanthe Yohimbe;* afrodisiaco non irritante per i reni; usato nell'impotenza nevrastenico-psichica.

***Yole:** denominazione inglese di fine barcareccio, usato nello sport; v. *Iole*.

Yorick: nome del buffone o uomo di corte danese, di cui Amleto scopre il teschio, e che ad Amleto porge argomento di mirabili pensieri (Shakespeare, *Amleto*, V, 1). *Yorick* fu sopranome eletto dall'umorista inglese Lorenzo Sterne, e *Yorick figlio di Yorick* si denominò un giornalista toscano (avv. Pietro Coccoluto Ferrigni), reputato da molti come umorista. Strano! I nostri scrittori quando prendono un nomignolo, lo vanno a pescare nelle letterature straniere!

Yprite: nome dato dai francesi a un gas asfissiante tedesco, distruttore dei tessuti molli (dalla distrutta città di Ypres). Voce della Guerra (1918).

Z

Zabaione: forse da voce illirica *sabaia*, specie di bevanda. Crema di rosso d'uovo, zucchero e vino bianco o marsala, rappresa a lento calore.

****Zaccarella:** voce dialettale dell'alta Italia: *mandorla a guscio fragile*, varietà *fragilis* del *Prunus Amygdalus*.

***Zacusca:** voce russa, lett. *antipasto*, ma di assai ricca e copiosa imbandigione.

Zaffìro: e non *zàffiro*.

> Dolce color d'oriental zaffiro.
> *Purg.*, I, 13.

Zagaglia: voce barbara africana, accolta dagli arabi, che ci premisero l'articolo: arma dei selvaggi, una specie di lancia; voce notata in ogni lessico, e viva specialmente per l'ode del Carducci *Per la morte di Napoleone Eugenio*:

> Questo la inconscia *zagaglia* barbara.

****Zàgara:** parola del dialetto siciliano, derivata dall'arabo: il bianco fior d'arancio. « Le zagare le cadevano sul capo, su le spalle, sul seno » (d'Annunzio). In ispagn. è *azahar*.

***Zàina:** basso latino *zaina*: voce dedotta dal tedesco; indica un'antica misura di liquidi, un quarto di boccale (Lombardia).

Zampe di gallina: le rughe che si partono a ventaglio dall'estremità dell'occhio. In tedesco, *Krähenfusse* = zampe di corvo. Si dice anche familiarmente *zampe di gallina* di brutta scrittura.

Zampe di gallo: *treppiede* di terra cotta per reggere le ceramiche in fornace. Detti anche *pironi*.

Zampognaro: o *ciaramellaro*: il *sonatore* di cornamusa o ciaramella.

****Zanetta:** voce regionale per *bastoncino*.

Zantippe: erronea scrittura: v. *Santippe*.

Zappata: ognuno sa che *padre Zappata predicava bene e razzolava male*, predicava il digiuno e mangiava di grasso, predicava la castità e correva dietro le villane (cfr. Pico Luri da Vassano, *op. cit.*).

> Diranno che tu sei padre Zappata,
> che tu predichi ben, razzoli male.
> PANANTI, *Il poeta di teatro*, I, XXXIX, II.

Questo nome *Zappata* probabilmente trasse origine dalla nota locuzione *darsi la zappa sul piede*.

***Zaptié:** voce turca: *poliziotto*. Il carabiniere indigeno (Colonia Eritrea).

***Zar:** v. *Czar*.

Zarathustra: variante di *Zoroastro*. *Così parlò Zarathustra*, titolo dell'opera di Federigo Nietzsche (edita 1883-85), in cui è sostenuta, in alte forme poetiche, la nuova morale dell'uomo egoarchico o superuomo. Questo fu il prediletto libro dei tedeschi nella Guerra (cioè Nietzsche attraverso il cervello germanico); v. *Nietzschenismo*.

***Zàrevic** e **Zessàrevic:** v. *Czar*.

***Zarzuela:** rappresentazione scenica spagnuola in cui si alternano i dialoghi parlati ai pezzi musicali e alle danze; v. *Rivista*. *Zarzuela*, dal campo o piazza in Madrid ai tempi di Filippo IV, coperta di lamponi, *zarzales*, ove sorgeva il teatro. *La Gran Via* è tra le *zarzuele* più note (Chueca e Valverde).

****Zattiere:** *conduttore di zattere* di legname lungo la Piave (Cadore): antica arte.

Zavia: v. *Senussia*.

Zavorra o **savorra:** peso di pietre, ghiaia, rena, sabbia, o rocchi di ferro o di piombo, che si mette in fondo alla stiva per rendere stabile il bastimento. Per estensione, *za-*

vorra sociale, pietosa zavorra, zavorra, si dice di persone di mal seme nati: ingombro della vita sociale. Cfr. Dante, *Inf.* XXV, 142-143:

> Così vid'io la settima zavorra
> mutare e trasmutare.

Z. d. G.: v. *Zona di Guerra* (1915-1918).

Zebedei: in gergo familiare vale *scatole, stivali, corbelli, santissimi, chitarrini,* ecc. Es. *Non mi rompere gli zebedei!*

> O bonzi, o mozzorecchi,
> Voi fiorirete i ginnasi e' licei
> D'Ecceomi e Barabbi e Zebedei.
>
> CARDUCCI, *Juvenilia*: *Sur un canonico che lesse un discorso di pedagogia.*

Di questo Zebedeo null'altro si sa se non che fu marito di Salome e padre di due figli, san Giacomo e san Giovanni evangelista. Questi due figliuoli (*et duobus filiis Zebedaei*, S. Matteo, XXVI, 37) influirono ridicolmente sul nome del padre. Forse il ridicolo provenne dalla somiglianza con *zeba* = capra, pecora.

Zecchinetta: v. *Lanzichenecco.*

Zediglia: variante grafica di *cediglia*; v. questa voce.

Zelanteria: voce familiare, *eccesso di zelo,* ma si dice in cattivo senso; v. il motto *Surtout pas trop de zèle.*

Zelatore e zelatrice: voce dell'uso per indicare chi raccoglie offerte o rate per chiese, santuari, opere religiose, ecc. Il francese ha *zélateur* e *zélatrice,* da *zèle,* lat. *zelus,* greco ζῆλος = emulazione (cfr. *geloso* per *zeloso*).

***Zemstvo:** voce russa: *organizzazione delle provincie,* i consigli provinciali. Pl., *zemstva.*

***Zendavesta:** voce persiana che vale *scienza della legge.* Raccolta dei libri sacri che contengono i più antichi monumenti della religione e della filosofia della Persia, cioè le leggi di Zoroastro.

***Zéphyr:** voce francese del solito gergo della moda, usata per indicare un tessuto leggero di lana o di cotone. Manifesta estensione del nome *zéphyr* o *zéphire* = zeffiro (vento lieve).

***Zeppelin:** dal conte Zeppelin, germanico, generale di cavalleria morto nel 1917, nome di dirigibili enormi da 20-25 tonnellate di peso, velocità 90-110 km. all'ora, potenza da 2000-3000 cavalli; sistema rigido di intelaiatura. Volarono su Parigi e Londra al tempo della Guerra. In Francia, detti in gergo *avana* per analogia di forma. Militarmente si dimostrarono di limitata efficacia.

****Zèppola:** *frittella* (per S. Giuseppe), *bignè* (Napoli, Puglie).

***Zeriba** o **zariba:** voce araba che vale *chiuso, vallo* o *riparo,* fatto da siepe morta. Voce che ricorre parlando di costumi, viaggi e guerre d'Africa.

****Zia:** dicono in Toscana la *tenitrice* di un postribolo o *madama.* Il *postribolo* stesso. *Andiamo dalla zia.* Nella quale espressione è alcuna idea o tutela e saviezza. *Malum necessarium?*

***Zibeline:** voce francese del solito gergo della moda: *zibellino*: indica una specie di tessuto a bioccoli per abito da donna.

Zigaro: per *sigaro,* spiace ai puristi, ed è anche meno dell'uso.

***Zigouiller:** voce francese del gergo della Guerra: *fucilare* (1918).

Zigzag o **zig-zag:** *tortuosità, serpeggiamento*: parola venutaci dal francese *zigzag.* Pare di origine tedesca (cfr. Zaccaria, *op. cit.*). Voce notata in ogni lessico.

Zimmerwaldiano: aggettivo creato nel periodo della Guerra: *socialista* consenziente nel proclama emanato dalla Conferenza socialista tenuta a Zimmerwald, dal 6 all'8 settembre 1915. Esclusa ogni annessione effettiva o mascherata, ogni indennità dei danni, riconosciuto il diritto dei popoli a disporre di sè; v. *Wilsonismo.*

****Zinale:** da *zinna* = mammella, o da *sinus* = seno? Voce viva nell'Italia media, nel contado dell'Italia meridionale, e si alterna, alla voce *senale,* cioè *grembiale.*

****Zinna:** *mammella, poppa*; voce antica, viva nei dialetti dell'Italia centrale e meridionale; onde *zinale,* il grembiule che copre le zinne. *Zinna,* secondo lo Zaccaria (*op. cit.*), è voce di origine germanica. Cfr. tuttavia il greco ξηλή = poppa, mammella. In napoletano, *sizza*; v. questa parola.

****Zio:** il nome *zio* si dà in alcune regioni dal popolo nostro, specialmente nell'Italia meridionale, agli anziani ed alle persone ragguardevoli *Zi' prete, zi' monaca.* (*Filii presbyterorum dicuntur nepotes*).

Zio d'Amèrica: mito di personaggio leggendario, *deus ex machina* di commedie e romanzi: cioè l'apparizione provvidenziale nel vecchio mondo del parente fatto ricco nel mondo nuovo.

****Zirudela:** da *gironda* o *ghironda*, rozzo strumento musicale a corde; *canzone* popolare in Romagna e nel bolognese. Enrico Panzacchi quando era ministro, fu pregato dal suo barbiere Arrigo d'intervenire alle sue nozze, e al banchetto fu supplicato di fare il brindisi. Egli allora, posando un po' la mano su la sposina, disse col suo bel vocione allo sposo:

Zirudela, al me Riguzz!
S' t' vo mantgnì al fer aguzz,
Dovra bèin sta curamela!
Tocca e dài la zirudela.

Zio Sam: v. *Oncle Sam*.

****Zi' Peppe:** v. *Cantaro*.

****Zita** (*Maccheroni di*): così chiamano (Napoli) certi maccheroni grossi e bucati: quasi di *zitella*; v. *Maccherone*.

***Zito!:** greco moderno, *evviva!*

Zittire: in senso transitivo di *imporre il silenzio, disapprovare*, es. *l'oratore fu zittito*, spiace ai puristi, lo conferma l'uso.

***Zivio!:** *evviva!* (Serbia).

****Zocca:** forma fem. dialettale (Romagna) di *zocco* = *ciocco, ceppo*, tronco d'albero, *suggesto* badiale di legno, per pestare e battere.

Zoèpica: epopea in cui hanno parte le bestie, dal gr. ζῶον = animale, ed ἔπος = canto. *La Batracomiomachia, I Paralipomeni della Batracomiomachia, Gli Animali parlanti*, l'*Atta Troll*, ecc. sono esempi di zoepica.

Zoliano: attributo frequente di *verismo*; es. *è un romanzo del più crudo verismo zoliano* (v. *Verismo* e *Naturalismo*). Da Emilio Zola (1840-1902). Vedi la famosa collana di romanzi che vanno sotto il titolo di *Rougon-Macquart*, storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo Impero. Comprende venti romanzi, fra cui celebri *Nana, L'Assommoir, Germinal, La Bête humaine* (nome divenuto antonomastico), *La Débâcle*, ecc.

***Zollverein:** nome tedesco di « associazione o lega doganale » fra i vari Stati di Germania. Fu costituito il 1° gennaio 1834, primo indizio di federazione fra quei popoli che poi dovevano costituirsi in unità d'impero.

****Zompare:** voce vernacola di alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale: vale *saltare*.

****Zompata:** in napoletano indica il classico duello a coltello dei camorristi, perchè si *zompa* ai lati per ischivare i colpi.

Zona: (ζώνη = cinta, fascia) termine medico che è sinonimo di *erpes zoster* (ζοστήρ = cintura), *fuoco sacro, cintura sacra, fuoco di sant'Antonio*. Malattia cutanea, caratterizzata dall'eruzione di vescicole su un fondo eritematoso, ragruppate di regola sul decorso di un nervo, che è contemporaneamente sede di dolori nevralgici. La sede più frequente è a livello d'un nervo intercostale, e allora l'eruzione cinge il torace come una mezza cintura.

Zona di Guerra: espressione della Guerra: *recapito* ai combattenti nelle lettere, dopo le indicazioni di arma, corpo, compagnia, batteria, ecc. Abbreviato in *Z. d. G.*; e ciò per non far sapere le dislocazioni dei corpi operanti (1918).

Zone grigie: locuzione usata da Francesco Crispi, riferentesi in genere alle terre di confine ove i popoli di varia razza si confondono. Fu detta in un colloquio col direttore del *Figaro* e pubblicata in quel giornale (29 sett. 1890). La locuzione fu trasportata anche al senso morale.

Zoofobìa: (dal gr. ζῶον = animale, e φόβος = timore) termine medico per indicare il terrore patologico o morboso che taluni hanno di certi animali; v. la parola *Fobia*.

Zoopsiche: grecismo (ζῶον = animale e ψυχή = anima), *l'anima degli animali*, lo studio su l'intelligenza delle bestie. Ricorda i famosi cavalli aritmetici di Krall di Elberfeld. Si parla anche di una psiche dei minerali. Certo la Guerra ha dimostrato che l'anima dell'uomo vale poco.

Zoospore: (ζῶον = animale, e σπορά = seme, prole) spore di certe alghe, le quali per mezzo di ciglia vibratili possono muoversi nell'acqua. Invece gli *sporozoi* sono organismi inferiori (*protozoi*) parassiti, provvisti di cuticula, privi di flagelli, di ciglia vibratili e di bocca. Si nutrono per endosmosi e si riproducono per mezzo di spore. Es. il plasmodio della malaria.

****Zorocch ti e mur!:** espressione milanese, ricordo del dominio austriaco *indietro tu e il muro!* Ordine di arretrare, a chi rispondeva non potere avendo il muro a tergo. « In quest sont todesch marsc, *zorocch ti e mur* ». (Porta); v. *Zurück*.

Zoster: v. *Zona*.

Zozza: abbreviazione di *suzzàcchera*, voce corrotta da *ossizzàcchera* (ὀξύς = acido, e σάκχαρον = zucchero) che vale *zucchero acido*, bevanda cioè di zucchero e aceto. Poi si disse di liquori dozzinali.

> Mio padre era un balordo astemio Cesare,
> Un sornïone in trono
> Io bevo la mia zozza, ed un magnanimo
> Imperatore io sono.
>
> CARDUCCI, *L'Imperatore della Cina.*

****Zozzone**: nell'Italia centr. e merid, per *sozzone* (sozzo).

****Zucca**: idiotismo bolognese per *fiasco*.

Zucca barucca: una delle numerosissime varietà coltivate della *Cucurbita Maxima*, originaria probabilmente dall'Asia meridionale, come l'altra nota specie coltivata, la *Cucurbita Pepo*. La zucca barucca è nutrimento popolare a Venezia, sul litorale veneto, nel ferrarese (*mangiazucca*), nel comacchiese. Si cuoce, spaccata a mezzo, al forno: se ne fanno anche intingoli.

****Zuccata**: lett. *colpo di zucca* (testa); *errore inganno*. « Prendere una zuccata » (Emilia).

Zuccheriere: *mercante, produttore* di zucchero.

Zuccherificio: neol. formato come *setificio*, ecc. per indicare gli stabilimenti della recente nostra industria di fabbricare lo zucchero dalle barbabietole.

Zùcchero a velo: zucchero passato per un setaccio di velo, finissimo, usato per dare grazia e bella apparenza ai dolci.

Zùcchero di barbabietole: industria dovuta ai chimici berlinesi Margraf (1709-90) e Achard (1753-1821), introdotta in Italia da Emilio Maraini (1853-1916).

****Zuchi**: (*s* dolce) voce volgare, del Veneto: gli *austriaci*, i *croati*, i *tedeschi*.

Zulù: popolo cafro dell'Africa, meridionale; vale familiarmente *rozzo, incivile, tardo, bestiale* e simili; ma più spesso si dice per celia.

Zuppa: (*suppa*) è voce del vernacolo milanese e vale *seccatura, noia* di lunghi e insulsi discorsi. *Zuppa*, per minestra, è francesismo. Es. *Verrai a mangiare la zuppa da me.*

****Zuppa à la santé**: v. *Soupe à la santé* e *Santé*.

****Zuppa alla marinara**: (Roma) specie di *cacciucco* (Toscana) o *brodetto* (Romagna).

Zuppa alla pavese: ovvero *una pavese*: voce dell'arte culinaria: è un brodo con alcune grosse fette di pane soffritto nel burro e sopra uno o due uova cascate.

****Zuppa inglese** chiamano nell'Italia centrale e meridionale un dolce fatto di crema versata su marzapane, intriso di rosolii e guarnito di piccoli confettini. Altrove dicono *zuppa alla russa*.

****Zuppatore** o **Zuppificatore**: voce umoristica di gergo giornalistico, da *zuppa, scocciatore, rompiscatole, chiacchierone* che viene per affari, progetti, favori.

***Zurück** variante di *Zorocch*: nel tempo del dominio austriaco furono così spregiativamente chiamati i soldati croati dai milanesi; onde poi *zuruck* significò *zotico*, nel parlare familiare. Il Tasca, poeta bergamasco, in una poesia satirica del tempo, fa così lamentare un cadetto:

> Voler dire . . . . . .
> Con rispetto e cortesia
> Quante afere de soffir
> Nel fetere tutt Milan
> Stare allegro in Carneval
> E sentire — ti paltano,
> Fa piacer, sta for di ball.
> . . . . . .
> Italian a noi dir *zurück.*

Zuruck vale *indietro*. Dalla nota intimazione « *zurück* ti e muro », ritorta contro gli austriaci. (Cfr. Carlo Romussi, *Le cinque giornate di Milano nelle poesie, nelle caricature* ecc.).

****Zuzurlone**: *grosso e minchione* detto di persona (Toscana). Cfr. *bazurlone* bolognese.

***Zwanslage**: voce tedesca, vale *costrizione, condizione coatta imposta dalle circostanze, necessità*. Questa parola ricorre talora nel linguaggio politico; v. *Ananche*.

***Zwei Deutsche, drei Sinnen**: *due tedeschi, tre opinioni*, dicevano — *ante bellum!* — i tedeschi (1918).

***Zwieback**: voce tedesca: *biscotto, cantuccio*.